(A CURA DI)
FABIO IADELUCA

IL GRANDE DIZIONARIO ENCICLOPEDICO DELLE MAFIE, DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE E DELLA STORIA DELL'EVERSIONE

Pontificia Academia
Mariana Internationalis
Città del Vaticano

Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e monitoraggio dei delitti ambientali, dell'ecomafia, della tratta degli esseri umani, del caporalato e di ogni altra forma di schiavitù

PARTE II

VOLUME III

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

© EDIZIONI DELLA
PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
00120 - CITTÀ DEL VATICANO - 2023

ISBN: 978-88-89681-53-4

Pontificia Academia
Mariana Internationalis
Città del Vaticano

Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e monitoraggio dei delitti ambientali, dell'ecomafia, della tratta degli esseri umani, del caporalato e di ogni altra forma di schiavitù

A Papa Francesco luce della nostra speranza

AVVERTENZA

Nella presente opera vengono rievocate diverse inchieste giudiziarie, alcune conclusesi ed altre non ancora.

Tutte le persone coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei
primi gradi di giudizio, sono da ritenersi innocenti fino a sentenza definitiva.

ELENCO AUTORI

S.E. Card. Pietro Parolin
Segretario di Stato di Sua Santità

Don Luigi Ciotti.
Accademico Pontificio, L.C.

On.le Rosy Bindi,
già Presidente della Commissione parlamentare antimafia.
Accademico Pontificio, R.B.

Fr. Stefano Cecchin, OFM
Presidente della Pontificia Academia Mariana Internationalis presso la Santa Sede, S.C.

Fr. Marco Mendoza,
Segretario della Pontificia Academia mariana Internationalis presso la Santa Sede,
Accademico Pontificio, M.M.

Proc. Giovanni Melillo,
Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, G.M.

P. Gian Matteo Roggio, MS
Direttore dei Dipartimenti e degli Osservatori della Pontifica Academia Mariana Internationalis Santa Sede.
Accademico Pontificio, G.M.R.

Pres. Giovanni Mammone,
Primo Presidente Emerito della Corte di cassazione.
Accademico Pontificio, G.M.

Pres. Antonino Balsamo, Presidente del Tribunale di Palermo.
Accademico Pontificio, A.B.

Cons. Stefano Tocci,
Sostituto procuratore generale presso la Corte di cassazione.
Accademico Pontificio, S.T.

Cons. Marisa Manzini,
Sostituto procuratore generale di Catanzaro.
Accademico Pontificio, M.M.

Cons. Anna Canepa,
Sostituto procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo.
Accademico Pontificio, A.C.

Cons. Lidia Giorgio,
Sostituto Procuratore generale presso la Corte di cassazione, L.G.

Cons. Elisabetta Ceniccola,
Sostituto Procuratore generale presso la Corte di cassazione, E.C.

Cons. Antonio Laudati,
Sostituto procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo.
Accademico Pontificio, A.L.

Cons. Graziella Luparello, Giudice per le indagini preliminari presso Tribunale di Caltanissetta, G.L.

Cons. Salvatore Dolce,
Sostituto procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo.
Accademico Pontificio, S.D.

Cons. Francesco Polino,
Sostituto procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, F.P.

Cons. Francesco Giannella,
Procuratore aggiunto delegato alla Direzione Distrettuale Antimafia di Bari.
Accademico Pontificio, F.G.

Dott. Francisco de Paula Castro Reynoso,
Addetto all'ambasciata del Messico presso la Santa Sede, F.d.P.C.R.

Cons. Costantino De Robbio,
Comitato Direttivo della Scuola Superiore della Magistratura.
Accademico Pontificio C.D.R.

Dott. Maurizio Vallone,
Direttore della Direzione investigativa antimafia, DIA

Prefetto, Vittorio Rizzi,
Vicedirettore Generale della Pubblica Sicurezza e Direttore della Direzione Centrale Polizia Criminale
Accademico Pontificio, V.R.

Prefetto Bruno Corda,
Direttore dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità.
Accademico Pontificio, B.C.

Prof. H.C. Pier Luigi Maria dell'Osso,
già Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Brescia.
Accademico Pontificio, P.L.M.D.

Cons. Giovambattista Tona,
Sostituto procuratore presso la Corte di appello di Caltanissetta.
Accademico Pontificio, G.T.

Prefetto Annapaola Porzio.
Accademico Pontifico, A.P.

Cons. Simone Petralia,
giudice del Tribunale di Caltanissetta.
Accademico Pontificio, S.P.

Cons. Francesco Mandoi,
già Magistrato di collegamento, presso il Ministero della Giustizia Della Repubblica d'Albania a Tirana e già Sostituto procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo.
Accademico Pontificio, F.M.

Dott. Stefano Delfini,
Dipartimento della Pubblica sicurezza Direzione Centrale della Polizia Criminale - Servizio Analisi Criminale.
Accademico Pontificio, S.D.

Avv. Giuseppe Albenzio,
già Vice Avvocato generale dello Stato.
Accademico Pontificio, G.A.

Cons. Ubaldo Leo,
Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trani, U.L.

Cons. Giuseppe Gatti,
Sostituto procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo.
Accademico Pontificio, G.G.

Prof. Avv. Roberto De Vita,
È Direttore del Dipartimento Giustizia e Presidente dell'Osservatorio Cybersecurity dell'Eurispes ed è Vicepresidente dell'Osservatorio Sicurezza della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo e dell'Eurispes.
Professore presso la University of Malta e all'Accademia Ufficiali della Guardia di Finanza, docente presso la ENI Corporate University, la Business School del Sole 24 Ore e la Scuola di Alta Formazione dell'Unione delle Camere Penali.
Accademico Pontificio, R.D.V.

Dott. Cosmo Cesare Cosentino,
Accademico Pontificio, C.C.C.

Ing. Andrea Pugliese.
Accademico Pontificio, A.P.

Col. Roberto Prosperi,
Comandante del gruppo Analisi e relazioni operative S.C.I.C.O., R.P.

Nader Akkad,
Imam Moschea di Roma e Co-Presidente della Commissione internazionale Mariana Musulmano Cristiana, Pontificia Academia Mariana Internationalis;
Accademico Pontificio, N.A.

Prof. Antonio Scaglione,
È stato Professore ordinario di Procedura penale e Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Palermo, nonché Vicepresidente del Consiglio della Magistratura militare. È autore di oltre centrotrenta pubblicazioni giuridiche.
Accademico Pontificio, A.S.

Prof. Francesco Callari,
è Docente di Diritto processuale penale nell'Università di Palermo (Dipartimento di Giurisprudenza), ove insegna Ordinamento giudiziario, nonché Magistrato Onorario della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo e *Teaching Fellow at the RWTH Aachen University* in Germania. Egli è, inoltre, Accademico Pontificio e Socio della Società Siciliana per la Storia Patria, nonché componente di altre autorevoli Istituzioni culturali, oltre a far parte del Comitato scientifico ed editoriale di importanti Riviste e

Collane giuridiche. È Autore di oltre cento pubblicazioni anche internazionali. F.C.

Cons. Renato Nitti,
Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trani.
Accademico Pontificio, R.N.

Cons. Eugenia Pontassuglia,
Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Taranto.
Accademico Pontificio, R.N.

Pres. Pasquale Fimiani,
Avvocato generale presso la Corte di Cassazione, P.F.

Cons. Guglielmo Cataldi,
Procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Lecce, G.C.

Prof. Nando dalla Chiesa,
ordinario di Sociologia della criminalità organizzata all'Università degli studi di Milano, presidente onorario dell'associazione Libera e presidente della Scuola di Formazione Antonino Caponnetto.
Accademico Pontificio, N.d.C.

Servizio Centrale di Investigazione sulla Criminalità Organizzata, S.C.I.C.O.

Dott.ssa Federica Cabras.
Accademico Pontificio, F.C.

Prof. Avv. Francesco Paolo Tronca.
Accademico Pontificio, F.P.T.

Dott. Gianfranco Calandra.
Accademico Pontificio, G.C.

Dott. Bruno Valensise, Vicedirettore del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, D.I.S.

Cons. Giovanni Tartaglia Polcini,
Magistrato ordinario - Consigliere Giuridico
Coordinatore per le attività internazionali di contrasto alla corruzione
Direzione Generale per la Mondializzazione e le Questioni Globali

Prof. Avv. Pier Paolo Rivello,
Procuratore generale militare Emerito presso la Corte di cassazione.
Docente di diritto penale e penitenziario presso il Dipartimento di cultura, politica e società dell'Università di Torino, P.V.

Dott.ssa Mariapaola Marro, Avvocato del Foro di Milano, M.M.

Mons. Francesco Oliva,
Vescovo della diocesi di LocriGerace, Accademico Pontificio, F.O.

Dott.ssa Simona Carosso, Avvocato del Foro di Torino, S.C.

Dott. Luciano Panzani,
già Presidente della Corte di appello di Roma.
Accademico Pontificio, L.P.

Prof.ssa Cristina Siciliano,
Vicepresidente dell'Armando Curcio Editore e Presidente dell'Istituto Armando Curcio.

Pres. Pasquale Fimiani,
Avvocato generale presso la Corte di Cassazione, P.F.

Dott.ssa Maria Maddalena Giungato, Avvocato del Foro di Roma, M.M.G.

Dott. Antonio Pignataro,
Dirigente Generale della Pubblica Sicurezza
già Questore di Macerata, A.P.

Prof. Fabio Iadeluca,
Sociologo e criminologo. Coordinatore dei Dipartimenti e degli Osservatori di analisi, studi e monitoraggio della criminalità e delle mafie.
Accademico Pontificio, F.I.

LEGENDA ACRONIMI

D.L.: DECRETO LEGGE
L: LEGGE
A.G.: AUTORITÀ GIUDIZIARIA;
CNEL: CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO;
S.C.C.: SUPREMA CORTE DI CASSAZIONE;
C.P.A.: COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA;
CSM: CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA;
DDA: DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA;
DNAA: DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA ANTITERRORISMO;
DCPC: DIREZIONE CENTRALE POLIZIA CRIMINALE;
DCSA: DIREZIONE CENTRALE SERVIZI ANTIDROGA;
TRIB.: TRIBUNALE.
GIP: GIUDICE PER LE INDAGINI PRELIMINARI;
GUP: GIUDICE UDIENZA PRELIMINARE;
MIN. GIU.: MINISTERO DELLA GIUSTIZIA;
MIN. INT.: MINISTERO DELL'INTERNO;
P.M.: PUBBLICO MINISTERO;
P.N.A.A.: PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA E ANTITERRORISMO;
PROC. PEN.: PROCEDIMENTO PENALE;
PROC. REP.: PROCURA DELLA REPUBBLICA;
R.G.N.R.: REGISTRO GENERALE NOTIZIE DI REATO;
RAPP. MIN. INT.: RAPPORTO MINISTERO DELL'INTERNO;
ROS: REPARTO OPERATIVO SPECIALE DEI CARABINIERI;
SCO: SERVIZIO CENTRALE OPERATIVO DELLA POLIZIA DI STATO;
GICO: GRUPPO D'INVESTIGAZIONE SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DELLA GDF;
SCICO: SERV. CENTRALE DI INVEST. SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DELLA GDF;

AAIB: ANSAR AL ISLAM BANGLADESH
ABM-WS: ANSAR BAYT AL MAQDIS/WILAYAT SINAI
AMISOM: AFRICAN UNION MISSION IN SOMALIA
AS: AL SHABAAB
AQ: AL QAIDA
AQ-C: AL QAIDA CORE
AQIS: AL QAIDA IN THE INDIAN SUBCONTINENT
AQMI: AL QAIDA NEL MAGHREB ISLAMICO
AQPA: AL QAIDA NELLA PENISOLA ARABICA
AM: AL MURABITUN
BH: BOKO HARAM
DAESH: AL DAWLA AL ISLAMIYYA FI'L IRAQ WA'L SHAM (STATO ISLAMICO DELL'IRAQ E DEL LEVANTE)
ISGS: ISLAMIC STATE IN GREATER SAHARA
ISKP: ISLAMIC STATE IN THE KHORASAN PROVINCE
JCPOA: JOINT COMPREHENSIVE PLAN OF ACTION
JMB: JAMAAT-UL-MUJAHEDEEN BANGLADESH (GRUPPO MUJAHIDIN DEL BANGLADESH)
LET: LASHKAR-E TOYBA (ESERCITO DEL BENE)
MINUSMA: MULTIDIMENSIONAL INTEGRATED STABILIZATION MISSION IN MALI
OPAC: ORGANIZZAZIONE PER LA PROIBIZIONE DELLE ARMI CHIMICHE
UNIFIL: UNITED NATION INTERIM FORCE IN LEBANON

APPROFONDIMENTO VII

BREVE CRONOLOGIA DELLA ‘NDRANGHETA

DI FABIO IADELUCA

1412		Origine del crimine organizzato. Narra la leggenda che Osso, Mastrosso e Carcagnosso erano tre cavalieri spagnoli appartenenti alla società segreta della Guarduna, i quali scapparono dalla Spagna dopo aver “lavato nel sangue” l’onore di una loro sorella violentata da un signorotto prepotente. I tre cavalieri si rifugiarono nelle grotte dell’’isola di Favignana intorno al 1412, ed emersero alla luce del sole dopo 29 anni elaborando i codici che sarebbero diventati le regole fondamentali poste a base delle future generazioni mafiose. Lasciate le grotte i cavalieri si adoperarono per far conoscere le regole da loro elaborate. Osso arrivato in Sicilia si fermò fondando la mafia, Mastrosso varcò lo stretto, andò in Calabria e fondò la ‘ndrangheta, mentre Carcagnosso si recò a Napoli fondando la camorra. Per la gente Osso rappresentava Gesù Cristo, Mastrosso San Michele Arcangelo, mentre Carcagnosso raffigurava S. Pietro.
1861		Diomede Pantaloni, inviato nelle regioni meridionali per conoscere direttamente le reali condizioni di quelle terre, in una relazione diretta a Marco Minghetti, ministro dell’Interno nel primo Gabinetto Ricasoli, scriveva che per percorrere le strade calabresi occorreva “andare armati tutti da capo a piedi” e confidando nella “mercè di Dio e delle buone armi che si portano”.
1861	luglio	Reggio Calabria. Le carceri sono infestate di camorristi e, qualche anno dopo, in una lettera inviata al prefetto della città dello Stretto viene sollecitato l’arresto di “ladri e camorristi”.
1869		Reggio Calabria. Vengono annullate le elezioni amministrative a causa di esponenti mafiosi che avevano alterato l’esito della tornata elettorale. I nuovi consiglieri non fecero in tempo a prendere posto che il consiglio venne sciolto. Nello scontro elettorale, come si accertò, c’era stata un pesante utilizzazione politica di elementi camorristici, come allora venivano chiamati i mafiosi. Deve essere considerato il primo comune sciolto per mafia in Italia.
1877	26 maggio	Giovanni Guzzi originario di Nicastro (odierna Lamezia Terme) viene condannato dal Tribunale di Nicastro che lo riconosce colpevole di “ritorsione di arma insidiosa e di contravvenzione a precedente ammonizione”.
1880-1885		Secondo il procuratore del re del Tribunale di Palmi il fenomeno mafioso a Reggio Calabria si deve far risalire in occasione della “costruzione della ferrovia”, che richiamò molti operai da diversi paesi.
1884		Reggio Calabria. L’ispettore di polizia in un nuovo rapporto al prefetto, dopo aver rammentato che 19 pregiudicati erano stati inviati al domicilio coatto, sottolinea come la mafia “aveva suscitato un timore preciso non solo in questa città, ma anche nella provincia, dove cercava di estendere le sue relazioni”.
1884	26 gennaio	Il Tribunale di Reggio Calabria dichiarava colpevoli di contravvenzione a precedente ammonizione tre imputati di Reggio Calabria riconosciuti in precedenza colpevoli di “maffia e camorra” ora erano accusati anche di aver partecipato ad una riunione per battezzare un picciotto

1844	22 marzo	La Corte di Appello delle Calabrie pronunciava sull'imputazione proposta dagli imputati del processo a carico di 4 imputati, già ammoniti per "mafia e camorra", uno dei quali era accusato di essere "capo di un'associazione di maffiosi".
1884	22 maggio	La Corte di Appello delle Calabrie si pronunciò in merito all'appello prodotto da Cesare Sarto, Luigi Labate e Giuseppe Sorruti, tutti di Reggio Calabria, in precedenza ammoniti per maffia e camorra, in particolare Labate era accusato di essere "capo di un'associazione di maffiosi".
1880-1906		Durante questo periodo sono state condannate per associane a delinquere (Reggio Calabria, Palmi e Nicastro) dieci donne, altre 8 vengono prosciolte in appello o un'istruttoria.
1880	agosto	A Nicastro si incominciano a rinvenire le prime tracce dell'esistenza della 'ndrangheta, con la scoperta ed il rinvio a giudizio di una 'ndrina di 28 individui capeggiati da Giuseppe Anania. Dei 28 imputati 16 saranno processati e condannati dalla Corte di Assise di Nicastro.
1885		Il pubblico ministero presso il Tribunale di Reggio Calabria, nel proporre appello contro la decisione della Camera di Consiglio che aveva assolto 49 imputati, faceva osservare che "lo scopo della camorra è quello di estorcere denaro…Il camorrista profittando della pusillanimità di alcuni estorce il denaro a titolo di prezzo della sua protezione".
1885	30 maggio	Il Tribunale di Reggio Calabria assolveva 49 imputati di "associazione di malfattori", nonostante un rapporto degli agenti di pubblica sicurezza affermasse che in città esisteva "un'associazione di camorristi col fine di estorcere denaro", il tribunale non riteneva sufficienti le prove a loro carico e li assolse.
1885-1890		Nella zona di jonico reggina la Sezione di accusa rinvia a giudizio 10 imputati a Siderno, 6 di Pietropennate, 16 a Mammola, 14 di ardore.
1986		Reggio Calabria, Vengono condannate 26 persone di Roccaforte, Africo e Casalnuovo perché ritenute responsabili di taglieggiamenti e rapine.
1986		I carabinieri accertano l'esistenza di rapporti tra le diverse 'ndrine di Laureana, Rosarno, Cittanova e Radicena.
1886		Gerace. Vengono condannate 6 persone di Pietrapennata per associazione a delinquere.
1887		La Corte di appello delle Calabrie descrive Francesco Giovinazzo, bracciante agricolo di Gerace, come un uomo che "menava vita di bravo maffioso".
1888		Polistena. Il pretore ammonisce Rocco Borgese "a non dar luogo ad ulteriori sospetti in fatto di ferimenti, camorra e di far parte di maffiosi".
1888		La Sezione di accusa della Corte di Appello ritenne di rinviare a giudizio presso il Tribunale di Palmi 24 imputati di una "vera ed effettiva organizzazione" che durava da circa due anni a Palmi.
1888		Nicastro. Si ha notizia del primo codice della 'ndrangheta. Esso conteneva 17 articoli riguardanti gli obblighi e doveri degli affiliati, la formula del giuramento, la parola d'ordine per farsi riconoscere e distinguersi da altre organizzazioni.
1889	7 dicembre	La Sezione di accusa del tribunale di Palmi celebra un processo con 317 imputati, tutti del circondario di Palmi (Cittanova, Radicena, Iatrinoli, Malochio, Varapodio, Terranuova). Un

		processo per processare la picciotteria di Palmi. Dopo la sentenza emergono gli elementi di novità rispetto alle altre 'ndrine: la consapevolezza della struttura, la forma dei reati, il livello di qualità dell'organizzazione. Dei 317 imputati esaminati dalla Sezione di accusa, 248 furono rinviati a giudizio davanti il tribunale di palmi che, con sentenza del 21.09.1900 ne condannò 230. La Corte di Appello esaminò i 230 appellanti ripercorrendo tutte le tappe del processo di primo grado, confermando nella sostanza, la sentenza del tribunale di Palmi, ma ridusse le pene a quasi tutti gli imputati.
1890		Reggio Calabria. Vengono condannate 34 persone appartenenti ad un'organizzazione criminale. Nella sentenza viene evidenziato che l'organizzazione era formata da una Società Maggiore e una Società Minore. Della prima facevano parte i camorristi nella seconda i picciotti.
1890	giugno	Il Tribunale di Palmi pronuncia una sentenza con la quale furono condannati 66 imputati di 96 comparsi in giudizio, tutti accusati di far parte di una associazione a delinquere che aveva proprie diramazioni in vari comuni del circondario di Palmi.
1890	luglio	Il tribunale di Gerace condanna 9 persone, tutte di Platì, riconosciute colpevoli di "associazione di malfattori". La Corte di Appello però, ribaltò il giudicato, e pur riconoscendo gli imputati colpevoli di alcuni furti, ritennero "non provato che "di fossero associati a commettere sotto la direzione di un capo e col patto di dividere i profitti".
1890	16 luglio	Reggio Calabria. Il tribunale pronuncia una sentenza mettendo in risalto la distinzione, tra fratelli maggiori e minori. Si fa riferimento alla picciotteria che già allora era strutturata in due livelli sovrapposti per garantire al meglio il carattere di segretezza. Del primo facevano parte i camorristi, del secondo i picciotti.
1890	27 agosto	La Corte di Appello delle Calabrie esaminò un appello prodotto da Carmine Tripodi per aver fatto parte di "un'associazione di malfattori ad oggetto di delinquere contro le persone e le proprietà.
1890		La Corte di Appello delle Calabrie così descriveva nella sentenza un'associazione operante a Melicucca e a Seminara "risulta provato da molteplici giudicati come la malapianta della camorra, sia da moltissimi anni arrivata nelle Calabrie".
1890		In un processo di appello a carico di 66 imputati tutti provenienti nel circondario di palmi, l'associazione viene definita "setta dei camorristi".
1890		Durante un processo viene accertato che un giovane fu indotto a farsi picciotto perché gli fu "assicurato che sarebbe stato dai compagni e che avrebbero rasolato chi avesse osato offenderlo".
1890		In un processo davanti al Tribunale di Palmi dove si stavano giudicando le 'ndrine operanti in alcuni comuni di quel circondario, un testimone dichiarò "che nel suo paese, molti avevano la faccia tagliata dal rasoio e perciò erano rimasti deturpati sul volto", a conferma che il ricorrere allo sfregio era una pratica molto usata.
1890		La Corte di Appello delle Calabrie rinvia a giudizio una nuova associazione impegnata ad "esercitare la camorra nelle bettole e nei postriboli".

1892		Nel circondario di Palmi, durante il processo del 1892 contro le ‘ndrine operanti in quel territorio, si accertò che le tasse variavano a seconda del rango che si occupava nella medesima associazione, in quanto l’ingresso nella ‘ndrangheta veniva solennizzato anche con la formalità, ovvero il neofita dopo aver prestato giuramento secondo codici d’onore, doveva pagare la dritta, cioè una tassa d’ingresso che veniva versata nella “baciletta”, la cassa comune della società che era custodita dal contabile, che rappresentava l’uomo di fiducia del capobastone.
1892		I magistrati della Corte di Appello delle Calabrie, scrivevano che le ‘ndrine operanti nel circondario di Palmi “aveva dei segni particolari”. Per comprendersi fra loro adoperavano un gergo convenzionale e la gran parte degli associasti era tatuata.
1892		La ‘ndrangheta ha le proprie leggi. Durante un processo delle ‘ndrine del circondario di Palmi emergeva che “le pene affliggersi agli associati che contravvenivano alle leggi su cui l’associazione in discorso era fondata”. Tra le pene gravi vi era anche quella della morte del contravventore.
1892		Dalle risultanze non univoche. Emerge che dalla zona di Palmi anche le donne potevano far parte della ‘ndrangheta. E anche loro non sfuggivano alla regola del battesimo. Le donne ammesse – scrivevano i giudici della Corte di Appello – dovevano pur essere prestare giuramento facendosi uscire il sangue dal dito mignolo della mano destra e promettendo il segreto”. Emerge un ruolo attivo delle donne nella vita delle ‘ndrine soprattutto nel circondario di Palmi.
1892		Durante il processo a 148 imputati del circondario di Palmi venne accertato che fra loro avevano delle frequentazioni. E’ la conferma dei rapporti intessuti fra i membri di varie ‘ndrine.
1894		I prefetti, nella relazione sull’ordine pubblico riferiscono della presenza di un’associazione di mafiosi e camorristi, indicata con il nome di picciotteria, la quale esercitava la sua attività “parassitaria” nella provincia di Reggio Calabria.
1894	1° novembre	Africo. In contrada Serra, poco distante dal centro abitato, viene trovato il cadavere di Pietro Maviglia. Questi si era recato in quel luogo appartato perché convinto di poter rientrare nella ‘ndrina dalla quale era stato cacciato via, perché dopo essere stato ferito da un ‘ndranghetista lo aveva denunciato e fatto arrestare accusandolo di alcuni furti. Maviglia era convinto di poter rientrare a far parte dell’associazione criminale perché gli altri ‘ndranghetisti dopo un iniziale periodo di ostilità nei suoi confronti, si erano mostrati disponibili ad un suo rientro nella ‘ndrina. E’ la chiara consapevolezza che la ‘ndrangheta non perdona.
1895		Il tribunale di Palmi processa 68 persone di Cittanova e di Rodicena con l’imputazione di furti e di associazione a delinquere. Il processo si concluse con la condanna di 12 imputati tutti di Cittanova che saranno giudicati alcuni anni dopo, dalla Corte di Appello delle Calabrie. La Corte confermerà la sentenza di quel tribunale.
1895		Monteleone. Vengono condannate 5 persone di Ricadi, perché secondo l’accusa avevano concentrato nelle loro mani, mediante minacce, prepotenze e vie di fatto tutto il potere dell’amministrazione comunale di Ricadi.

1896		Tribunale di Palmi. Vengono rinvenuti cadaveri all'interno di un podere due piccotti, colpevoli di non aver diviso il bottino con il boss della zona tale Francesco Albanese, soprannominato "Tarra". Il giudice Giuseppe Trinci con ostinazione indagò e riuscì a provare che Albanese-Terra era il colpevole del duplice delitto, ordinandone così l'arresto. Dinnanzi alla prospettiva di stare in carcere, il malavitoso di Gioia Tauro Albanese Tarrà cominciò, infatti, a parlare al magistrato, descrivendo uno scenario fino allora sconosciuto. L'uomo descrive la cosca con ben duecento affiliati dedita soprattutto all'abigeato. Albanese, descrive anche aspetti segreti dell'associazione (regole), infrangendo in tal modo anche sospetti segreti dell'associazione, infrangendo il tal modo i codici fino allora inviolati.
1896		Durante il processo alla 'ndrina di Cittanova, furono accertati rapporti con le diverse famiglie che operavano a Laurena, a Rosarno e a Radicena.
1896		Seminara. Viene sequestrato il primo codice della 'ndrangheta.
1896	luglio	La Corte di appello delle Calabrie pronunciò tre distinte sentenze riguardanti un'unica associazione per delinquere, operante in un vasto territorio che partendo dall'Aspromonte interessava il circondario di Bova e l'estremo lembo della zona ionica reggina, Africo, Casalnuovo, Rughudi, Roccaforte, Gallicianò, Brancaleone e Bova. Le sentenze sono pressoché identiche. L'unica differenza consiste nella distinzione riguardante le responsabilità ascritta ai singoli imputati, 15 dei quali saranno assolti.
1897		Reggio Calabria. I giudici della Corte di Appello annotano nella sentenza che "non manca lo statuto ma ai soci non si consegna alcuna carta scritta, apprendono a voce le discipline sociali". Le regole della società vengono tramandate oralmente, non c'è formale straccia di codici, riti, formule di iniziazione.
1897		Durante il processo alla 'ndrina di Platì che – scrivono i magistrati della Corte di Appello – aveva "uno statuto contenente tutte le regole sia un rapporto all'ammissione di coloro che intendevano prendervi parte ed indicati poi col nomignolo di picciotto, sia in rapporto agli obblighi inerenti, e ai lucri e pubende che si ripartivano a seconda dei gradi che occupavano".
1897		Nicastro. Viene accertato durante un processo che i 'ndranghetisti "per un nonnulla ferivano di rasoio, al maneggio del quale addestravansi fra loro". Lo sfregio sulla faccia aveva il significato di rappresentare il castigo riservato per gli spioni e i traditori.
1897		Durante il processo alla 'ndrina di Platì che – scrivono i magistrati della Corte di Appello – aveva "uno statuto contenente tutte le regole sia un rapporto all'ammissione di coloro che intendevano prendervi parte ed indicati poi col nomignolo di picciotto, sia in rapporto agli obblighi inerenti, e ai lucri e pubende che si ripartivano a seconda dei gradi che occupavano".
1898		Giuseppe Musolino, 'ndranghetista di Santo Stefano in Aspromonte, viene condannato a 21 anni di carcere per tentato omicidio dal quale si dichiara innocente. Da questo momento in poi si darà alla macchia e diverrà il famoso brigante.
1898	22 agosto	La Corte di appello delle Calabrie nella sentenza emessa a carico di Antonino Zagari+19, in merito ad un'associazione delinquenziale operante nella zona di Melicuccà e Seminara,

		riconosce formalmente che "risulta provato da molteplici giudicanti come la mala pianta della camorra sia da moltissimi anni arrivata nelle Calabrie…" e come malauguratamente abbia fatto profonde radici, massime nei circondari di Nicastro, Reggio e Palmi…".
1900		In una sentenza della Corte di Appello delle Calabrie riferita alla situazione di Sitizzano, frazione del comune di Cosoleto, troviamo che "era sorta e prosperava la picciotteria, con regole proprie".
1900		Nel processo contro le 'ndrine di S. Cristina d'Aspromonte i giudici scrivano in sentenza "uno dei principali obblighi che avvince gente di siffatto sistema è quello di non far rivelazioni di sorta a chicchesia e segnatamente alla giustizia".
1901	1° aprile	La Sezione di accusa della Corte di Appello delle Calabrie si occupò di un omicidio avvenuto un mese prima nel comune di Radicena, quando era stato ucciso un contadino, colpito da un'arma da taglio e poi finito a calci e pugni. L'omicidio viene fatto commettere ad un minorenne anche lui appartenete alla picciotte ria, perché in caso di arresto, potesse, a sua discolpa, far ricorso con l'attenuante dell'età.
1901	23 settembre	Il tribunale di Palmi emette una sentenza di condanna contro le 'ndrine operanti in Moropatti, Anoia, Cinquefrondi e Galatro condannando 122 imputati.
1902		Filandri. Un brigadiere dei carabinieri racconta che un imputato gli aveva dettato a memoria lo statuto di un gruppo di picciotti di Rimbiolo.
1902	3 novembre	Catanzaro. Secondo i magistrati della Corte d' Appello delle Calabrie viene sequestrato un codice grazie all'intervento dei carabinieri durante una riunione della 'ndrina cittadina, arrestando i partecipanti, trovando per terra, durante le fasi dell'operazione, due fogli di carta; uno con il titolo "Società della malavita catanzarese" coi recanti i nomi di 80 individui con il rispettivo grado di presidente o capo-contabile, camorrista e picciotto, e l'altro con il titolo "statuto della malavita catanzarese", indicante tutte le norme, specie quelle riguardanti l'ammissione o l'espulsione dell'organizzazione.
1902		Gli accomunati ricevevano dall'associazione prestigio, assistenza, protezione, autorità, audacia, impunità. In questo modo si esprimevano i giudici della Corte di Appello delle Calabrie quando processarono la 'ndrangheta operante nei comuni di Galatro, Anoa, Moropati e Cinquefrondi.
1903		Durante il processo 54 imputati di Gioia Tauro vennero accusati di essere aggregati nelle file della mafia.
1903		Il termine di picciotteria viene utilizzato in numerose sentenze.
1903	27marzo	Il tribunale di Cosenza condannava la 'ndrina operante in quella città sin dal 1897. Non era la prima volta che quel tribunale si occupava di associazione per delinquere.
1903		Si svolge un processo per mafia contro la 'ndrina di Gioia Tauro.
1903	4 agosto	Il tribunale di Palmi condanna 35 imputati accusati di far parte di un'associazione a delinquere che operava a Palmi, Radicena e Cittanuova, i quali manteneva i contatti con quelle di Gioia Tauro.
1904		Un imputato viene accusato di far parte della "maffia di S. Stefano".

1904		Nicastro. La "prepotenza e la tracotanza del Costanza arriva a tanto che, ritenuto qual capo i danneggiati si rivolgevano a lui per essere favoriti e soccorsi pur sapendolo principale autore dei reati". La 'ndrangheta incomincia a prendere la sua fisionomia.
1904		Aspromonte. Durante il processo contro le 'ndrine dell'Aspromonte viene accertato che l'associazione aveva "statuti a norma dei quali davano punizioni a chi non adempiva agli ordini ricevuti.
1905		Nicastro. Viene individuata una nuova associazione e si scopre che non aveva uno statuto scritto.
1906		Tracce della 'ndrangheta si trovano per la prima volta Oltreoceano: in Virginia, negli Stati Uniti.
1908		A Crotone viene processata la 'ndrina locale scoperta dopo le confessioni di un imputato, perché "si sentiva abbandonato dai compagni".
1909		Compare la prima traccia del termine 'ndrangheta che fino a quel momento è soppiantato dalla voce "camorra".
1909		In un vocabolario del dialetto reggino si fa riferimento alla parola 'ndrangheta con il significato di uomo balordo.
1914		Cittanova. Durante un processo un testimone racconta di aver essere stato invitato a far parte della "famiglia Montalbano".
1914		Quando venne processata la 'ndrina di Cittanova, un testimone raccontò di essere stato invitato a far parte della "famiglia di Montalbano" onde acquisire rispetto e divenire uomo.
1914		Nel corso di un processo alla 'ndrina di Cittanuova, nella sentenza viene utilizzata la definizione di "onorata società". Quest'ultima definizione è quella meno utilizzata nelle sentenze.
1914	5 giugno	Il tribunale di Palmi condanna 21 giovani imputati di Cittanuova.
1927		Gioiosa Jonica. Durante il processo contro la 'ndrina di Gioiosa Jonica (locale) i giudici affermarono in sentenza che "non mancava lo statuto sociale, sequestrato in un perquisizione eseguita nell'abitazione di uno degli imputati".
1927	27 febbraio	Il Sostituto Procuratore generale del Re di Messina, Vittorio Barbera, nel processo a carico di 90 imputati originari di S. Stefano e di Podargoni (Reggio Calabria), definì l'associazione a delinquere "la Montalbano famiglia onorata".
1928		39 imputati di Gioiosa Ionica vengono definiti con la denominazione "famiglia di Montalbano".
1930		La denominazione "famiglia di Montalbano" viene utilizzata per descrivere una vasta associazione operante in più comuni ai confini della provincia di Reggio Calabria con quelle di Catanzaro.
1930		Secondo Luigi Malafarina, il primo codice della 'ndrangheta viene sequestrato dal maresciallo dei carabinieri Giuseppe Delfino, il famoso "massaru Peppe".
1931	16 luglio	Il tribunale di Reggio Calabria, in una sentenza evidenzia come durante una perquisizione domiciliare vengono rinvenuti e sequestrati alcuni fogli di carta, sui quali erano scritte" nel gergo della delinquenza, le norme sulla costituzione sui diritti e doveri degli appartenenti alla camorra e dei vari gradi gerarchici".
1933	6 aprile	Il tribunale di Reggio Calabria, nella sentenza emessa a carico di Spanò Demetrio+106 per associazione per delinquere costituita a Reggio Calabria, vengono descritte le regole sociali dell'organizzazione criminale.

1937	19 luglio	Locri. La Corte d'assise di Locri pronuncia una sentenza contro 57 imputati colpevoli di associazione per delinquere; 21 di questi saranno poi assolti dell'imputazione mentre gli altri saranno condannati.
1939		La Corte d'assise di Locri processa 142 imputati perché imputati di reati commessi a Cirella di Platì. 104 saranno le assoluzioni e 35 le condanne per associazione per delinquere.
1945		Caulonia. Dopo mesi di tensione fra gli agricoltori e l'amministrazione comunale che aveva deciso di compiere un'indagine sulle usurpazioni delle terre demaniali e dopo l'arresto del figlio del Sindaco la situazione sfocia in insurrezione: viene proclamata la Repubblica e i rivoltosi nominarono un tribunale del popolo e un consiglio del popolo. Dal 5 al 9 marzo la situazione è in mano agli insorti guidati dal Sindaco Pasquale Cavallaro. Emergono con chiarezza i collegamenti con l'onorata società che sostenne la rivolta.
1945		In Calabria iniziano i sequestri di persona a scopo di estorsione.
1947-55		Ad Oppido Mamertina scoppia la guerra tra i Mammoliti e Barbaro. I Mammoliti vinsero la guerra.
1950	8 ottobre	I banditi rapiscono Giuseppe Sofo di Oppido Mamertina e lo liberano dopo pochi giorni. Deve essere considerato il primo sequestro di persona della' ndrangheta.
1954		Dopo il pellegrinaggio, nelle vicinanze del Santuario della Madonna della Montagna sull'Aspromonte, vengono rinvenuti i corpi di due giovani con molte ferite da armi da fuoco. Il santuario della Madonna della Montagna, costruito da un pastore nel 1144 nel punto in cui aveva avuto una miracolosa visione della Beata Vergine, è sparso tra i boschi dell'Aspromonte. Ogni anno tutti i capobastoni di tutta la Calabria, si smescolano con i pellegrini che salgono al santuario per ratificare la nomina degli atti ufficiali della 'ndrangheta.
1955	17 aprile	Presinaci (Fraz. Comune di Rombiolo). Serafino Castagna si rifiuta di assassinare una persona secondo gli ordini ricevuti e decide di uccidere i responsabili secondo lui della sua situazione: 5 (tra cui il padre). L'efferatezza con cui si compie la strage costrinse il governo a muoversi inviando un dispiegamento di forze eccezionale mai viste prima, per procedere all'arresto dell'autore (Castagna).
1955	maggio	Reggio Calabria. Il prefetto Pietro Rizzo in un rapporto inviato al governo, afferma che "il delitto è andato assumendo via via precise caratteristiche di un fatto organizzato".
1955	28 maggio	Le forze dell'ordine, perquisendo un'abitazione a Rosarno, avevano trovato un taccuino dove erano riportate le regole della 'ndrangheta.
1955	estate	Nell'estate il ministro spedisce in Calabria il questore di Trieste, Carmelo Marzano, in sostituzione del questore Pietro Sciabica. Il giovane questore si muove con rapidità allontanando fuori dalla questura le persone giudicate meno affidabili.
1955	10 agosto	Il questore Carmelo Marzano lancia il primo grande blitz contro le cosche della 'ndrangheta. Vengono arrestati 261persone.
1955	6 settembre	Il questore Marzano invia una relazione al Ministro Ferdinando Tambroni per spiegare i motivi dei trasferimenti dei funzionari della questura.
1955		Dopo 57 giorni, il ministro dichiara ufficialmente conclusa l'operazione ma il prefetto di Reggio Calabria Pietro Rizzo scrive

		allo stesso ministro: “La mafia che sarebbe stata presunzione ritenere di aver eliminato nel volgere di tre mesi, colpita nelle ramificazioni, ha purtroppo salde radici che soltanto un’azione paziente e graduata nel tempo potranno distruggere”.
1955	17 settembre	Sul Corriere della Serra, Corrado Alvaro parla per la prima volta della presenza della ‘ndrangheta fuori dai confini della Calabria.
1955	27 ottobre	Il questore Marzano lascia la Calabria.
1956		Saverio Strati scrive il suo primo libro sulla ‘ndrangheta “La Marchesina”, nel quale racconta riti, formule, pensieri e azioni delle cosche calabresi.
1957		Stati Uniti. Viene ucciso Albert Anastasia crivellato di colpi, mentre si trovava dal barbiere.
1957		La Corte di Assise di Vibo Valentia condanna Serafino Castagna “il mostro di Presimaci”. Durante la detenzione quest’ultimo scrisse un libro di memorie raccontando la sua esperienza prima come picciotto e poi come camorrista.
1958-59		A Reggio Calabria si combatte la guerra tra don Mico Tripodo e Domenico Strati. Alla fine, Tripodo si assicura il predominio sulla città.
1960	18 settembre	Riunione della ‘ndrangheta a Ponte Calanna voluta da Domenico Tripodo.
1963		A S. Giorgio Morgeto viene rinvenuto uno statuto della ‘ndrangheta.
1963	12 luglio	Con il sequestro dell’imprenditore reggino Ercole Versace, c’è la ripresa di un certo rilievo dei sequestri di persona.
1967		Serafino Castagna pubblica il libro “Tu devi uccidere”, scritto in collaborazione con Antonio Perria. In questo libro di Castagna vengono raccontati per la prima volta racconta i rituali della ‘ndrangheta: Innanzitutto, sedettero in cerchio, a capo scoperto, eccetto il mastro di giornata che, come seppi più tardi, aveva il diritto di tenere il berretto al suo posto; quindi, Paoli (capo ‘ndrina) salutò: «Buon vespero, saggi compagni». «Buon vespero» risposero gli altri. Come mi era stato insegnato, non risposi al saluto e mi tenni discosto in cerchio. «Siete comodi cari compagni?» chiese Paoli? «Comodissimi». «Siete comodi?». «Sulle regoli sociali». «Comodissmi». «A nome della società organizzata e fidelizzata battezzo questo locale per come lo battezzarono i nostri antenati Osso, Mastrosso e Carcagnosso, che lo battezzarono con ferri e catene. Io lo battezzo con la mia fede e lunga favella. Se fino a questo momento lo riconoscevo per un locale oscuro, da questo momento lo riconosco per un locale sacro, santo ed inviolabile, in cui si può formare e sformare questo onorato corpo di società». «Grazie» dissero in coro i presenti. «Ora siete comodi per il sequestro delle armature?». «Comodissimi». Paoli passò in giro per il cerchio portando via a ciascuno la sua arma, dicendo ogni volta: «a nome del nostro severissimo San Michele Arcangelo, che portava in una mano la bilancia e nell’altra la spada, vi sequestro l’armatura».

1967	23 giugno	Strage ad opera della ‘ndrangheta nella piazza del mercato di Locri, durante una guerra tra i clan Cordì e Cataldo. Rimangono uccise 3 persone e due restano gravemente ferite.
1967		Serafino Castagna (ex ‘ndranghetista) scrive un libro con Antonio Perria intitolato “Tu devi uccidere”, nel quale racconta la vita e i rituali della ‘ndrangheta. E’ la prima testimonianza all’interno della ‘ndrangheta.
1968-70		Viene presentato il Rapporto Santillo-Aiello nel quale questore e vicequestore di Reggio Calabria, indicano la grave situazione derivante dalla minaccia ‘ndranghetista in tutta la regione. Questi misero tra i principali elementi che concorrono ad alimentare il fenomeno mafioso: l’analfabetismo, l’accentramento della proprietà terriera nelle mani di poche famiglie privilegiate, la disponibilità di forti masse di braccianti disoccupati; un malinteso senso dell’onore, frutto della disinformazione e dell’isolamento; la predisposizione alla prepotenza e alla spavalderia dei ceti emarginati; il culto popolare della forza, delle armi come alterativa alla mortificazione civile, alla condizione di impotenza e il bisogno di organizzarsi in gruppi, in clan, in alleanze familiari, come bisogno di protezione, di autosufficienza. I due funzionari di polizia, inoltre, sostengono che la mafia in Calabria era governata da regole implacabili” e ricava autorità dall’esercizio di mediazione fra “cardi” e “fiori”, come in gergo si definiscono le “vittime dei soprusi” e gli “autori di soprusi. Secondo il rapporto della Questura di Reggio Calabria, le attività specifiche dell’organizzazione mafiosa alla fine degli anni Sessanta sono individuabili in cinque settori: imposizione di protezione; assunzione di manodopera; compravendita di prodotti commerciali a prezzo obbligato; autotrasporti; speculazione su immobili e terreni edificabili. Comunque, alla data del rapporto Santillo – Aiello, gli interessi della mafia calabrese avevano invaso anche altre attività illegali, quali ad esempio sigarette, droga e armi.
1969	26 ottobre	Le forze dell’ordine sorprendono 130 ‘ndranghetisti disposti a cerchio in una radura di Moltalto. Il luogo era quello tradizionale, in prossimità del Santuario della Madonna di Polsi, in cui da sempre la ‘ndrangheta teneva le sue assemblee annuali. È in questa occasione che Giuseppe Zappia, vecchi capobastone di S. Martino di Taurianova, pronuncerà la famosa frase “qui non c’è ‘ndrangheta di Mico Tripodo, non c’è ‘ndrangheta di ‘Ntoni Macrì, non c’è ‘ndrangheta di Peppe Nirta! Si deve essere tutti uniti, che vuole stare sta e chi non vuole se ne va”.
1970	5 luglio	Il sindaco di Reggio Calabria Pietro Battaglia (DC), tiene un discorso alla città di Reggio Calabria. Stanno per scoppiare i moti di Reggio Calabria.
1970	14 luglio	Scoppia una violentissima protesta a Reggio Calabria, destinata a durare a lungo, in un susseguirsi di violenze che sembrano sfidare apertamente lo Stato. A scatenarla, era stata la scelta di Catanzaro come capoluogo di regione: scelta derivante dal fatto che la legge stabiliva un collegamento tra la sede della Regione e la sede della Corte di Appello, Reggio si era sollevata contro questa decisione, che considerava una umiliazione. La partecipazione della ‘ndrangheta alla rivolta del ’70, non fu un fatto scontato, anzi provocò delle lacerazioni interna all’organizzazione “esplosero non per l’emergere di interessi

		contrapposti tra le cosche ma soprattutto per divergenze di tipo ideologico e politico, sorte in parallelo allo scoppio della rivolta*"*.
1970	22 luglio	Strage del treno Freccia del Sud a Gioia Tauro (RC).
1970	26 agosto	Villa San Giovanni. Viene rilasciato il medico chirurgo Renato Caminiti, dopo appena due giorni di sequestro.
1970	2 ottobre	Locri. Sentenza del tribunale per i fatti del 26 ottobre 1969: 1) Zappia Giuseppe e lo condanna alla pena di anni tre e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 2) Scopelliti Andrea e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 3) Roda Andrea e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 4) Giorgi Antonio e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 5) Grecò Giuseppe e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 6) Patea Antonio e lo condanna alla pena di anni due mesi sette di reclusione, con la recidiva generica in luogo della recidiva specifica contestata, di cui due anni condonati; 7) Fortunato Domenico e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati, esclusa la recidiva contestata; 8) Morena Natale *e* lo condanna alla pena di anni due mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 9) Strati Domenico e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati, esclusa la recidiva contestata; 10} Romeo Antonio di Salvatore e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, dio cui due anni condonati; 11) Romeo Antonio di Giuseppe e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 1 2) Sergi Francesco e lo condanna alla pena di anni due mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 1 3) Pellegrino Martino e lo condanna alla pena di anni tre e mesi quattro di reclusione, con la recidiva generica reiterata, di cui due anni condonati; 14) Battaglia Giovanbattista e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 15) Minniti Antonio e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 16) Oliveri Angelo e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 17) Calabrò Carmelo e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 1 8) Tripodi Giovanni e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 19) Furfari Antonino e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 20) Fortugno Pietro e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 21) Ferrara Vincenzo e lo condanna alla pena di anni due e mesi sette di reclusione, di cui due anni condonati, con la recidiva contestata;

22) Cannizzaro Francesco e lo condanna alla pena di anni tre e mesi sei di reclusione, di cui un anno condonato, con la recidiva contestata;
23) Palumbo Concetto e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati;
24) Scriva Giuseppe e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati;
25) Pitasi Nicola e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati;
26) Zito Giuseppe e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati;
27) Carriago Leandro e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati;
28) Cenereri Fortunato e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati;
29) legano Giovanni e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati;
30) Garonfolo Rocco e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati;
31) Nirta Antonio e lo condanna alla pena di ani due e mesi sette di reclusione, di cui due anni condonati, con la recidiva contestata;
32) Tripodi Francesco e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati;
33) Ficara Giuseppe e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati;
34) Alampi Giovanni e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati;
35) Vadala Antonino e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati;
36) Palamara Natale e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati;
37) Mesiti Sebastiano e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati;
38) Zavettieri Bonaventura e lo condanna alla pena di anni due e mesi sette di reclusione, di cui due anni condonati, con la recidiva contestata;
39) Carbone Pasquale e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati;
40) Marino Domenico e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati;
41) Mesiain Mazzacuva Mario e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati;
Assolve per insufficienza di prove del delitto di associazione per delinquere: 1) Michelotti Giulio, 2) Gramuglia Rocco Giuseppe; 3) Spanò Domenico; 4) Archino Rocco, 5) Gullace Giuseppe, 6) D'Agostino Antonio, 7) Palamara Pasquale, 8) Costantino Giuseppe, 9) Romeo Antonio Domenico, 10) Manti Leonardo.
Assolve per insufficienza di prove del delitto di associazione per delinquere loro contestato, esclusa l'aggravante della scorreria armata: 1) Nirta Giuseppe, 2) Macrì Antonio, 3) Tripode Domenico.
Assolve per non aver commesso il fatto de delitto di associazione per delinquere come sopra modificato: 1) Versaci Antonio, 2) Ferrara Domenico, 3) Scopelliti Vincenzo, 4) Vottari Antonio, 5)

		Signati Domenico, 6) Mento Patrizio, 7) Nirta Francesco, 8) Vottari Giuseppe, 9) Sfrangio Antonio, 10) Sfrangio Domenico, 11) Sfrangio Francesco, 12) Pizzata Domenico Antonio, 13) Romeo Sebastione. Assolve per insufficienza di prove del delitto di resistenza continuata pluriaggravata loro contestato: 1) Zappia Giuseppe, 2) Scopelliti Francesco, 3) Roda Andrea, 4) Giorgi Antonio, 5) Grecò Giuseppe, o) Patea Antonio, 7) Fortugno Domenico, 8) Morena Natale. Assolve per non aver commesso il fatto del delitto di resistenza continuata pluriaggravata loro contestato: 1) Strati Domenico, 2) Romeo Antonino di Salvatore, 3) Romeo Antonio di Giuseppe, 4) Sergi Francesco, 5) Pellegrino Martino, 6) Battaglia Giovanbattista, 7) Minniti Antonino, 8) Oliveri Angelo, 9) Calabrò Carmelo, 10) Tripodi giovanni, 11) Furfari Antonino, 12) Gullace Giuseppe, 13) Palamara Pasquale, 14) Fortugno Pietro, 15) Archino Rocco,16) Ferrara Vincenzo; 17) Cannizzaro Francesco, 18) Palumbo Concetto, 1 9) Scriva Giuseppe, 20) Pitasi Nicola, 21) Zito Giuseppe, 22) Manti Leonardo, 23) Carriago Leandro, 24) Cenereri Fortunato, 25) Tegano Giovanni, 26) Garanfonlo Rocco, 27) Nirta Antonio, 28) Tripodi Francesco, 29) Ficara Giuseppe; 30) Alampi Giovanni, 31) Vadala Antonino, 32) Palamara Natale, 33) Versace Antonio, 34) Mesiti Sebastiano, 35) Zavettieri Bonaventura, 36) Micheletti Giulio, 37) Spanò Domenico,38) Carbone Pasquale, 39) Gramuglia Rocco Giuseppe, 40) Ferraro Domenico, 41) Marino Domenico, 42) Mesiano Mazzacuva Mario, 43) Scopelliti Vincenzo, 44) D'Agostino Antonio, 45) Vottari Antonio, 46) Signati Domenico, 47) Costantino Giuseppe, 48) Romeo Antonio Domenico, 49) Nirta Francesco, 50) Mento Patrizio.
1970-80		La presenza in Germania della 'ndrangheta risale a questi anni quando a più riprese viene rilevata la presenza delle famiglie Farao di Cirò in provincia di Crotone, dei Mazzaferro di Gioiosa Ionica, delle famiglie di Reggio Calabria come quelle originarie di Africo, di San Luca, di Bova, Marino e di Oppido Mamertina, in quanto la situazione come evidenziato dalla Commissione antimafia della XV legislatura, era ben nota anche solo per le richieste di assistenza giudiziaria e investigativa della magistratura e delle Forze di Polizia.
1970	7.8 dicembre	Si consuma la fase finale del tentato golpe Borghese, che vede intercorrere rapporti tra la 'ndrangheta con esponenti della destra eversiva. Le cosche dei De Stefano, insieme a quelle di Giuseppe Nirta e poche altre, tentarono (insieme ai fatti esplosi nel luglio 1970 a Reggio Calabria e alla riunione di Montalto del 26 ottobre 1969), di spostare la 'ndrangheta su posizione di estrema destra.
1971		A Toronto viene sequestrato uno statuto della 'ndrangheta.
1971	agosto	Il giudice statunitense Moor accertava che il codice d'onore scritto in dialetto calabrese e trovato a casa di un mafioso calabrese e trovato a casa di un mafioso calabrese residente negli Stati Uniti era identico a quello sequestrato a un altro mafioso calabrese residente in Australia.
1971-73		A seguito dell'azione preventiva da parte delle forze dell'ordine esercitata lungo le coste della Sicilia per prevenire lo sbarco di

		sigarette di contrabbando, le cosche spostano i luoghi da sbarco delle casse in Calabria ed in Campania.
1971		Toronto. Viene rinvenuto un codice della ‘ndrangheta che si ispira ai tre vecchi cavalieri di Spagna “Osso, Mastrosso e Carcagnosso”.
1972		A Nizza viene arrestato Pino Scriva.
1972		Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa evidenzia alcuni episodi che indicano un collegamento tra camorra, ‘ndrangheta e cosa nostra: - riunione in agosto presso l’albergo Commodore di Napoli alla quale parteciparono il palermitano Giuseppe Savoca, il napoletano Edoardo Di Carluccio e i calabresi Paolo De Stefano e Pasquale Condello; - il collegamento esistente tra i siciliani Tagliavia e Guarino legati agli Spadaro e i calabresi Francesco Priolo di Gioia Tauro e Francesco Mazzaferro di Gioiosa Ionica; - infine, una grossa operazione che coinvolse palermitani e reggini, terminato con ingenti sequestri di sigarette.
1972	aprile	Crotone. Viene sequestrata una nave carica di sigarette di contrabbando.
1973	9 luglio	Roma. Viene sequestrato Paul Getty.
1973	15 dicembre	Viene liberato Pual Getty, dietro pagamento di 1 miliardo e 750 milioni, cifra altissima per l’epoca. A Bovalino, paese ionica reggina, c’è un quartiere che gli abitanti chiamano Paul Getty, dal nome del celebre ragazzo sequestrato. Con i proventi dei sequestri furono comprati camion, autocarri, pale meccaniche e si diede vita alla formazione di ditte mafiose nel campo dell’edilizia le quali parteciparono alle gare per gli appalti pubblici.
1974-76		Esplodono contemporaneamente due guerre: una tra la cosca di Giuseppe Zappia e quella di Domenico Cianci; alleato degli Avignone; l’altra tra il boss italo-americano Joe Martino e Domenico Monteleone. Questa guerra si concluse con l’eliminazione dei due capi. La prima, invece, terminò con la vittoria dei Cianci e degli Avignone.
1974		Reggio Calabria. Si consuma un attentato mafioso nei confronti di Giorgio, Giovanni e Paolo De Stefano che vengono sorpresi da un commando di killer inviati dagli eredi di Don Mico Tripodo all’interne del bar “Roof Garden” situato sul lungomare di Reggio Calabria. Nella sparatoria rimane ucciso Giovanni De Stefano mentre Giorgio De Stefano, il maggiore dei tre fratelli e considerato la mente della cosca, rimane gravemente ferito.
1974-80		A Sambiase scoppia una guerra fra cosche. Alla fine dei conflitti le cosche che si divideranno il territorio sono: gli Andricciola, i Pagliuso, i Muraca, i De Sensi, i De Fazio, i Cerra, i Giampà, i Gattini, i Mercuri.
1975		La ‘ndrangheta si proietta al Centro ed al Nord rendendosi responsabile di numerosi sequestri.
1975	5 gennaio	Attentato a Giuseppe Zappia, famoso presidente del summit di Montalto del 1969.
1975	20 gennaio	Viene ucciso all’età di 70 anni il boss dei boss don ‘Ntoni Macrì. Capo incontrastato della ‘ndrangheta negli anni ’60 e ’70. Uomo legato a Cosa nostra e rispettato dai boss americani, canadesi e australiani. È il custode della vecchia ‘ndrangheta fatta di rispetto e contraria ai sequestri di persona. Viene ucciso dopo che aveva

		terminato la sua partita di bocce. I killers che agiscono su mandato dei De Stefano sparano decine di colpi e lo uccidono. Viene ferito anche il guardaspalle del padrino di Siderno Francesco Commisso. È l'inizio della guerra
1975	20 gennaio	Scoppia la prima guerra di 'ndrangheta. Con Piromalli e De Stefano si schierano subito gli Strangio di San Luca, i Barbato di Platì, i Mammoliti di Castellace, i Ietto di Natile di Carer. La guerra alla fine conterà oltre 233 morti.
1975	3 luglio	Nicastro. Viene ucciso l'Avvocato presso la Procura Generale di Catanzaro, dott. Francesco Ferlaino, nei pressi della sua abitazione.
1975	18 ottobre	Roma. Presso il ristorante "Il Fungo" vengono fermati Giuseppe Piromalli, Giuseppe Nardi della Banda della Magliana, Paolo De Stefano e Pasquale Condello.
1976	10 luglio	Roma. Viene ucciso il giudice Vittorio Occorsio. Stava indagando sul riciclaggio di denaro proveniente dai sequestri di persona ed era molto interessato alle indagini circa il collegamento tra la nascente P2, i traffici internazionali di armi facenti capo in particolare ai marsigliesi, l'eversione nera e la criminalità calabrese.
1976	26 agosto	Raffaele Cutolo (futuro boss incontrastato della nuova camorra organizzata) fa uccidere nel carcere di Poggioreale don Mico Tripodo, su richiesta dei Di Stefano. È la vittoria finale dei De Stefano. Dalla guerra di 'ndrangheta uscirono vincitori anche i Cataldo e i Mazzaferro nella Locride e i Piromalli e Mammoliti nella Piana di Gioia Tauro.
1977		Viene ucciso Luigi Palermo, capo incontrastato della vecchia delinquenza cosentina. È la guerra tra le cosche di Antonio Sena e quella di Francesco Perna e dei fratelli Mario e Pasquale Pranno. La guerra coinvolse territorio fuori di Cosenza, estendendosi verso la zona Jonica cosentina ed in seguito si allargò sull'altra costa del Tirreno dove due boss importanti, Francesco Muto da Cetraro e Giuseppe Cirillo che controllava Sibari, si allearono con Antonio Sena, mentre Mario Serpa, boss di Paola, si alleò con Francesco Perns.
1977		Viene ucciso Luigi Palermo, capo incontrastato della vecchia delinquenza cosentina.
1977	gennaio	Si consuma la c.d. "faida dei boschi" che vede contrapposte le famiglie dei Vallelunga i c.d. "Viperari" di Serra San Bruno, ricadente nella provincia di Vibo Valentia, e i Turrà di Stilo (RC) da un lato e i Ciconte-Nardo di Sorianello (CZ) con gli Emanuele di Giardavalle (CZ) dall'altro.
1977	1° aprile	Eccidio di carabinieri. Verso le ore 14.30, l'equipaggio della pattuglia dei carabinieri composta dall'appuntato Stefano Condello, e dai carabinieri Vincenzo Caruso e Giacoppo Pasquale, in servizio sulla SS. 101 bis del tratto Taurianova-Molochio, giunti in contrada Razzà di Taurianova, insospettita dalla presenza di quattro autovetture si erano fermati per controllare una casa colonica di proprietà del pregiudicato Petullà Francesco, agricoltore del posto, ubicata a circa sessanta metri dalla strada statale e notoriamente frequentata da 'ndranghetisti della zona. Delle auto parcheggiate veniva riconosciuta quella appartenente al pregiudicato Albanese Girolamo, quest'ultimo conosciuto come favoreggiatore di latitanti. A questo punto i militari decidono di procedere ad un

		controllo, lasciando sul posto a guardia dell'automezzo il carabiniere Giacoppo, mentre l'appuntato Condello e il carabiniere Caruso - quest'ultimo perfetto conoscitore della zona - si addentreranno nel sentiero che portava alla casetta semidiroccata e che era distante circa cento metri. Dopo alcuni minuti il carabiniere Giacoppo richiamato dal suono delle voci e, immediatamente dopo, dall'esplosione di numerosi colpi di arma da fuoco in rapida successione, correrà in aiuto dei suoi colleghi notando durante il tragitto prima tre individui, uno dei quali tentava di ricaricare il fucile di cui era armato, poi altri sei o sette uomini che correvano tra gli alberi dell'agrumeto, notando nella radura antistante la casetta colonica i corpi esanimi dell'appuntato Condello e del carabiniere Caruso. La Corte d'Assise di Palmi presieduta dal giudice Saverio Mannino con sentenza n. 9/81 del 21 luglio 1981, ricostruirà in maniera lapalissiana la dinamica dell'eccidio, stabilendo che l'appuntato Condello e il carabiniere Caruso saranno massacrati perché con il loro arrivo a sorpresa, avevano interrotto una riunione a cui parteciparono Giuseppe Avignone con i suoi affiliati dentro la casa colonica. I partecipanti del "summit dell'agrumeto" (numerosi) avevano reagito all'arrivo inaspettato dei militari, determinando una colluttazione e, quindi, lo scontro a fuoco nel quale, oltre ai due carabinieri trovarono la morte anche due dei partecipanti: Rocco e Vincenzo Avignone. Per la strage di Razzà saranno condannati con pene pesantissime, comminate dalla Corte d'Appello di Palmi: Giuseppe Avignone (40 anni di reclusione), Girolamo Albanese (17 anni di reclusione), Vincenzo Zinnato (22 anni di reclusione), Domenico Lombardo (33 anni di reclusione), Francesco Furfaro (14 anni e 8 mesi di reclusione), Domenico D'Agostino (22 anni di reclusione), Domenico Cianci (40 anni di reclusione) Damiano Cianci (34 anni di reclusione).
1977	15 luglio	A Griffth (Australia), viene uccisa dalla 'ndrangheta il deputato liberale Donald MacKay. McKay si era attivato in una serrata e coraggiosa campagna contro la diffusione della marjuana nel paese.
1977	7 novembre	Santo Stefano in Aspromonte. Viene ucciso Giorgio De Stefano, capo della cosca, uomo capace di tenere rapporti con la malavita di tutta Italia, oltre che con i rappresentanti dell'eversione nera e che aveva giocato un ruolo anche nei moti di Reggio Calabria del 1970.
1979		Siderno. Durante una riunione cui parteciparono rappresentanti canadesi e statunitensi fu stabilito che il traffico di eroina doveva effettuarsi "rivolgendosi al Siderno Group che a sua volta indirizzava su un clan di Palermo che stabiliva i contatti con le città portuali francesi". Per l'ulteriore inoltro in Europa. Il Siderno Group era impegnato anche nel traffico internazionale di armi.
1979	febbraio	Gioia Tauro, Muore per cause naturali Girolamo Piromalli.
1979	20 agosto	Costarica. Viene tratto in arresto il terrorista Franco Freda. Nella sua agenda telefonica c'è anche il numero di Filippo Barreca.
1980	27 ottobre	Giralang. Viene sequestrato un codice australiano delle regole della 'ndrangheta a Domenico Nirta. I tre cavalieri spagnoli (Osso, Mastrosso e Carcagnosso) vengono sostituiti da Misgizzi, Minofrio e Misgarro, ritenuti i "fondatori della camorra".

1981		Australia. Viene accertato dalla struttura investigativa dell'Abci, che l'Australia era suddivisa dalla 'ndrangheta in 6 grandi aree, a capo delle quali era collocato un responsabile: Giuseppe Carbone (South Australia); Domenico Alvaro ((New South Wales); Pasquale Alvaro (Canberra); Peter Callipari (Griffith); Pasquale Barbaro (Melbourne); Giuseppe Alvaro (Adelaide)-
1982		New York. La DEA sequestra 52 chili di eroina pura proveniente da Cortale.
1982	luglio	Cap d'Antibes (Francia). Paolo De Stefano si rifugia nel territorio francese per organizzare il traffico di cocaina dal Brasile all'Italia.
1983	26 giugno	Torino. Viene assassinato il Procuratore della Repubblica Bruno Caccia, mentre stava portando fuori il proprio cane. L'organizzazione del delitto fu opera della cosca Belfiore, originaria di Gioiosa Ionica (RC): "con lui non ci si poteva parlare".
1983	novembre	Il giudice Giovanni Falcone durante un convegno organizzato dal Consiglio regionale del Piemonte evidenzia il rapporto criminale che intercorre tra calabresi e siciliani "non è una novità che, da tempo, la mafia, la camorra e la 'ndrangheta siano collegate fra di loro nel contrabbando di tabacchi lavorati esteri".
1984		Il pentito Pino Scriva parla del grado di "vangelo" nella 'ndrangheta.
1985	6 febbraio	A San Luca viene ucciso il brigadiere dei carabinieri e comandante della Stazione, Carmine Tripodi.
1985	1° marzo	Reggio Calabria. Viene ucciso il vigile urbano Giuseppe Macheda.
1985	3 marzo	Viene ucciso il direttore del carcere di Cosenza, Sergio Cosmai.
1985	10 ottobre	Riviera di Villa S. Giovanni. Attentati contro il boss Imerti-Antonino, che rimane miracolosamente salvo grazie alla blindatura dell'auto su cui viaggiava.
1985	12 ottobre	In risposta al fallito attentato del boss Imerti Antonino, viene ucciso Paolo De Stefano, che aveva ereditato il comando dell'organizzazione criminale dopo la morte del fratello Giorgio. A decidere l'esecuzione del capobastone è Pasquale Condello, un tempo ritenuto un "fedelissimo" dei De Stefano.
1985-1991		A seguito dell'omicidio di Paolo De Stefano si scatena a Reggio Calabria una nuova e violentissima guerra di 'ndrangheta che durerà per ben sei anni, provocando la morte di oltre 700 individui. Con i De Stefano si schierano i Libri, i Latella, i Barreca, i Paviglianiti, gli Zito. Mentre lo schieramento opposto è costituito dai gruppi Condello, Serraino, Imerti, Rosmini, Lo Giudice e Fontana. La guerra non rimane confinata in città. Ebbe ripercussioni in tutta la provincia. Lo schieramento De Stefano-Tegano-Libri poteva contare sul sostegno delle famiglie Morabito, Zappia, Palamara, Criaco e Mollica di Africo, Garreffa di Ardore, Musitano di Bovalino, Mazzaferro di Gioiosa Jonica, Mancuso di Limbadi, Cataldo di Locri, Papalia, Trimboli e Pelle di Platì, Pesce e Pisano di Rosarno, Nirta, Pelle, Vottari e Romeo di San Luca mentre lo schieramento opposto Imerti-Condello-Serraino-Rosmini-Zito-Buda aveva alleati i Piromalli e i Mammoliti nella zona di Gioia Tauro, gli Aquino. Gli Ursino e i

		Macrì di gioiosa Jonica, i Cordì di Locri, i D'Agostino di S. Ilario e i Commisso di Siderno.
1986		Il numero degli omicidi dovuti a guerre di 'ndrangheta e di 56.
1986	13 gennaio	Reggio Calabria. Viene ucciso, appena uscito dal carcere, Domenico Condello, fratello del boss Pasquale, detto "Il Supremo".
1987		Il numero degli omicidi dovuti a guerre di 'ndrangheta e di 64.
1987-91		A Siderno scoppia la guerra di 'ndrangheta per il contrasto fra i Costa e i Commisso.
1987		Strongoli. Scoppia il conflitto tra le cosche di Bruno Dima e Fedele Martino.
1987		Locri. Si scontrano le cosche dei Cataldo e dei Cordì.
1987		In casa del latitante Giuseppe Chillà viene rinvenuto il primo codice per l'affiliazione alla Santa.
1987	10 aprile	Cittanova. Viene ucciso il vicebrigadiere dei carabinieri Rosario Iozia.
1987	8 maggio	Viene ucciso Vincenzo Gentile sindaco di Gioia Tauro.
1988		Il numero degli omicidi dovuti a guerre di 'ndrangheta e di 114.
1988		Grazie all'operazione "Pizza Connection2", le forze dell'ordine unitamente all'FBI, consente di troncare un'organizzazione che collegava la Calabria con gli Stati Uniti.
1988		Zungri. Scoppia il conflitto fra i Niglia-Candela e i Accorinti-Fiammingo.
1988		Viene emessa dai giudici istruttori l'ordinanza-sentenza contro Albanese+190. Nell'ordinanza viene evidenziato che l'assetto della criminalità organizzata dell'intero meridione d'Italia poggiava sull'asse Cutolo-De Stefano, influenzando le rilevanti vicende delittuose, come omicidi, traffico di droga r sequestri di persona.
1988	9 luglio	Gioia Tauro. Viene ucciso il carabiniere Pietro Ragno.
1989		Il numero degli omicidi dovuti a guerre di 'ndrangheta e di 140.
1989	gennaio	New York. Gli investigatori americani arrestano un gruppo di mafiosi calabresi provenienti in gran parte da Marina di Gioiosa per traffico di droga tra l'Italia e il Canada.
1989	10 gennaio	Canberra (Australia). Viene ucciso il capo della polizia federale Colin Winchester, convinto sostenitore della necessità di sottoporre la 'ndrangheta a stringenti indagini per contenerne la pericolosità e individuarne le attività criminose più importanti.75Tra i mandanti ci sono le cosche di Platì.
1989	20 marzo	Locri. Viene ucciso l'imprenditore Vincenzo Grasso. Denunciava i tentativi di estorsione e non pagava le "mazzette".
1989	23 giugno	Il Dipartimento della Sicurezza del Ministero dell'interno comunica che dal 1° gennaio 1969 al 23 giugno 1989 su 620 sequestri in Italia, 114 hanno riguardato solo la Calabria.
1989	27 agosto	Viene assassinato Ludovico Ligato in un violento agguato mafioso a Bocale, nella sua casa al mare con decine di pallottole su ordine di Pasquale Condello, detto il Supremo e arrestato solo nel febbraio 2008, per mano di Giuseppe Lombardo, esecutore materiale. Nel processo, che pose sotto accusa cinque capicosca, oltre Pasquale Condello, Paolo Serraino, Diego Rosmini, Santo Araniti e Domenico Serraino e due sicari, oltre Giuseppe Lombardo anche Natale Rosmini. Nel 1996, la sentenza della Corte di Assise di Reggio Calabria condanna all'ergastolo Pasquale Condello, Paolo Serraino, Diego Rosmini, Santo Araniti e Giuseppe Lombardo.

1989	dicembre	I carabinieri della sezione anticrimine di Palermo comunicano all'Alto commissario Domenico sica di un intreccio tra mafiosi calabresi, siciliani e campani. Non si tratta più di sigarette di contrabbando, ma di droga.
1990		Il numero degli omicidi dovuti a guerre di 'ndrangheta e di 140.
1990		A Rosarno, Lamezia Terme e a Vallefiorita vengono rinvenuti i codici della 'ndrangheta.
1990		S. Onofrio. Scoppia il conflitto fra la cosca Bonavota e quella di Petrolo.
1990		Il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti segnala che ci sono delle guerre di 'ndrangheta a Cittanova, Palmi, Africo, Petilia Policastro, Sambiase, Nardodipace e nella zona delle serre catanzaresi.
1990		A Londra e a Vallefiorita vengono sequestrati copie di statuti della 'ndrangheta.
1990		A Strongoli e Mileto sono in corso guerre di 'ndrangheta.
1990	23 febbraio	Curinga (CZ). Viene rapito e ucciso il piccolo Saverio Purtà.
1990	18 marzo	Rosarno (RC). Viene rapito il piccolo Michele Arcangelo Tripodi. Verrà trovato morto 7 anni dopo.
1990	11 giugno	Nella Locride (Grotteria) vengono assassinati gli imprenditori Nicodemo Panetta e Nicodemo Raschellà.
1990	28 giugno	Il consigliere comunale Domenico Battaglia uccide con un fucile a pallettoni il sindaco di Laganadi (Reggio Calabria), Antonio Calarco. Battaglia, che sarà condannato a tre anni di manicomio criminale e a 18 anni di reclusione, si suiciderà nel 1996 in una cella dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto.
1990	7 settembre	Palermiti (CZ). Vengono assassinati Maria Marcella ed Elisabetta Gagliardi di 9 anni, moglie e figlia di un pregiudicato.
1990	9 settembre	Bovalino. Viene assassinato il carabiniere Antonio Marino.
1990	15 settembre	Bresso. Agguato mafioso a Franco Trovato, dove trovarono la morte due passanti: Pietro Carpita e Luigi Recalcati.
1991		Il numero degli omicidi dovuti a guerre di 'ndrangheta e di 165.
1991		In Calabria i responsabili dei sequestri di persona si andarono concentrando in poche mani e furono individuati negli appartenenti alle 'ndrine di Platì, San Luca e Natile di Careri fino a tutto il 1991.
1991		Soverato. Vengono assassinati l'appuntato dei carabinieri Renato Lio e l'appuntato Giuseppe Leone.
1991	5 gennaio	Durante la seconda guerra di 'ndrangheta si verificò uno degli episodi più cruenti della faida: l'assassinio dei fratelli Stefano e Giuseppe Bartolomeo, di 24 e 26 anni. Dal racconto degli esecutori materiali dei delitti, gli stessi furono prima sequestrati, poi uccisi ed infine sciolti nell'acido.
1991	febbraio	Un gruppo di ragazzi vicini alla famiglia Strangio incomincia a lanciare uova marce al circolo ricreativo di Domenico Pellè facendosi beffa delle proteste e delle imprecazioni del titolare. L'offesa non rimane senza risposta.
1991	14 febbraio	La sera di S. Valentino due giovani della famiglia vengono uccisi (Francesco Strangio, Domenico Nirta) ed altri due feriti (Giovanni Luca Nirta e il fratello Sebastiano Norta). Da Questo momento gli anni '90 vengono segnati da un impressionante sequenza di attentati ed uccisioni che colpiscono i due schieramenti contrapposti alla lotta.

1991	3 maggio	Quadruplice omicidio a Taurianova. È il simbolo della faida tra gli Zagari, Viola, Avignone, Giovinazzo e gli Asciuto-Alampi.
1991	10 luglio	Reggio Calabria. Omicidio del barone Antonio Cordopatri.
1991	25 luglio	San Luca. Viene ucciso Antonio Vottari. Il volto è massacrato con 12 colpi. Ogni famiglia avversaria gli aveva sparato un colpo in faccia.
1991		Cessa la seconda guerra di 'ndrangheta anche grazie all'opera mediatrice di cosa nostra.
1991	2 agosto	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Taurianova (RC).
1991	9 agosto	Campo Calabro. Viene ucciso da parte della 'ndrangheta il sostituto procuratore generale della Corte di Cassazione Antonino Scopelliti, che aveva l'incarico di rappresentare la pubblica accusa nel processo finale contro la sentenza del maxiprocesso a cosa nostra. L'assassinio viene compiuto su mandato di cosa nostra, come "piacere" per l'intervento fatto in occasione della pacificazione delle cosche della 'ndrangheta nella seconda guerra di 'ndrangheta.
1991	settembre	Si giunge ad una pax mafiosa a seguito dell'intervento di autorevoli esponenti delle cosche storiche della provincia, come emerge dall'operazione "Armonia" (2000-2002) per una più strutturata suddivisione del territorio provinciale in 3 "mandamenti" quello ionico, quello tirrenico e quello centro, relativo appunto alla città di Reggio Calabria e zone limitrofe. Dall'Operazione Olimpia, emerge invece, come il territorio reggino fosse stato suddiviso in 13 (in luogo di tre) comprensori, in buon parte corrispondenti alle esistenti macroaree d'influenza delle varie cosche: - la zona Centro era controllata dalle cosche De Stefano-Tegano-Libri-Rosmini e Lo Giudice; - la zona Nord era stata assegnata alle famiglie Condello-Saraceno Fontana; - la zona Sud, invece, era stata affidata ai Latella-Ficara, mentre ai Labate il quartiere Gebbione; - ai Comuni di Cardeto e S. Stefano d'Aspromonte ai Serraino ed il comprensorio ricadente nei territori di Sambatello e Diminiti di Reggio Calabria agli Araniti, il territorio di Trunca agli Alampi. Ciascuna cosca esercitava pieno dominio nell'ambito territoriale di competenza e continuava a perdurare la pregressa logica degli schieramenti Condelliano e Destefaniano. Questo processo di "equilibrio criminale" in merito alla trasformazione nell'ultimo decennio di una graduale aggregazione delle famiglie mafiose di grande prestigio emerge dalle odierne risultanze investigative.
1991	30 settembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Lamezia Terme (CZ).
1991	30 settembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di S. Andrea Apostolo d. Ionio (CZ).
1991	30 settembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Delianuova (RC).
1991	30 settembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Melito Porto Salvo (RC).
1991	30 settembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Seminara (RC).

1992		A seguito della pax mafiosa il numero degli omicidi dovuti a guerre di ‘ndrangheta e di 56.
1992	4 gennaio	Lamezia Terme. Vengono assassinati il sottufficiale della polizia Salvatore Aversa e sua moglie Lucia Provenzano.
1992		Careri. Si verifica lo scontro tra le cosche Richichi-Ietto-Trimboli contrapposte a quelle dei Sergi-Pipicella.
1992		Nella relazione della Commissione antimafia osserva che nonostante la diminuzione rispetto degli anni precedenti, sono stati commessi 31 omicidi volontari, di cui 13 rientranti nella guerra di mafia che a Siderno vede protagoniste le cosche dei Cosa e dei Commisso.
1992		Dura faida tra le famiglie Mollica, Palamara e Morabito contro di Motticcella di Bruzzano, Zeffiro e Africo.
1992	28 gennaio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Isca sullo Ionio (CZ).
1992	28 gennaio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Rosarno (RC).
1992	28 gennaio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Stefanaconi (VV).
1992	1° maggio	Vengono uccisi Giuseppe Vottari e Vincenzo Puglisi. Dopo poche ore, viene assassinato Antonio Strangio e Giuseppe Pilia.
1992	20 maggio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di San Ferdinando (RC).
1992	25 luglio	Con l’omicidio di Annunziato Pangallo e di Domenico Zavettieri ha inizio la c.d. “faida di Roghudi”. La faida si concluse nel 1998, grazie all’intervento determinante di Giuseppe Morabito detto “tiradrittu”, all’epoca latitante e capo dell’omonima cosca di Africo, nonché figura carismatica della ‘ndrangheta della fascia ionica della provincia di Reggio Calabria.
1993		A seguito della pax mafiosa il numero degli omicidi dovuti a guerre di ‘ndrangheta e di 43.
1993		Marina Gioiosa. Scoppia la guerra di ‘ndrangheta tra i Mazzaferro e gli Aquino.
1993		Marina di Jonica. Scoppia la guerra tra i Jerinò e gli Ursino.
1993		Melito Porto Salvo. La guerra decina la famiglia degli Ambrogio e dei Familiari, con l’affermazione di Natale Iamonte.
1993		Arriva la tregua nella faida Pellè-Vottari/Nirta-Strangio.
1993	18 gennaio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Gioia Tauro (RC).
1993	23 marzo	Reggio Calabria. La Squadra Mobile ha tratto in arresto Antonino Imerti e Pasquale Condello, latitanti da molti anni.
1993	23 giugno	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Molochio (RC).
1993	5 agosto	Taurianova. Viene ucciso il boss Giuseppe Zappia insieme al figlio.
1993	ottobre	Gli inquirenti evidenziano che i calabresi hanno il totale controllo del traffico della cocaina.
1993	novembre	La Procura di Locri accerta un “riciclaggio di dimensioni planetarie”, che collegava la Calabria e la Russia. Con i soldi riciclati dal traffico della droga, Salvatore Filippone aveva in mente di acquistare a Leningrado una acciaieria, dui una banca e di una industria chimica.
1993		Nella relazione conclusiva della Commissione antimafia viene indicato il rapporto della ‘ndrangheta reggina con la destra eversiva, risale dai moti di Reggio Calabria del 1970.

1994		A seguito della pax mafiosa il numero degli omicidi dovuti a guerre di ‘ndrangheta e di 24.
1994		Il collaboratore di giustizia Antonio Zagari, originario di Rosarno, racconta al pubblico ministero dott. Armando Spataro che alcuni sequestri consumati dalla ‘ndrangheta in Lombardia si conclusero con la morte degli ostaggi: Emanuele Riboli (14.10.1974), Cristina Mazzotti (1° luglio 1975), Giovanni Stucchi (15.10.1975).
1994	18 gennaio	Sull’autostrada Salerno-Reggio Calabria all’altezza di Scilla vengono uccisi i carabinieri Vincenzo Garofano e Antonino Fava.
1994	26 gennaio	Si pente l’ex affiliato alle cosche di Siderno Francesco Fonte.
1994	febbraio	Al confine tra Polizia e Germania viene tratto in arresto Carmelo Iamonte, esponente della ‘ndrangheta di Melito Porto Salvo.
1994	5 marzo	Borgaro. Vengono sequestrati in una sola volta 5466 Kg di cocaina, il quantitativo più elevato mai sequestrato in Italia.
1994	aprile	Reggio Calabria. La polizia ha scoperto l’esistenza di una nave italiana, riposta sul fondo del mare a 52 metri di profondità nel territorio della cosca Iamonte. La nave, affondata nel 1941, c’erano stipate 700 tonnellate di tritolo, destinate alle truppe in Africa orientale.
1994	1° ottobre	Muore Nicholas Green, il bambino ferito sull’autostrada Salerno-Reggio Calabria.
1995		Il numero degli omicidi dovuti a guerre di ‘ndrangheta e di 13.
1995		Tribunale di Locri. Nella sentenza nei confronti di Francesco Barbaro+49, viene accertata l’esistenza di unica direzione strategica delle cosche federate che avevano il potere di decisione e di scelta nel campo dei sequestri, tendenza che era presente sin dagli inizi del 1979.
1995		In Liguria l’Operazione denominata “Gulliver” mette in evidenza un collegamento della mafia siciliana e della ‘ndrangheta con i cartelli dei narcotrafficanti operanti in Bolivia, Perù e Brasile.
1995	16 gennaio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Camini (RC).
1995	16 gennaio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Roghudi (RC).
1995	marzo	Operazione Cartagine. Viene individuato un cartello mafioso composto dai Belfiore e dai Molè-Piromalli e da altre ‘ndrine che sono tra le più potenti della Calabria, cartello consorziato cin la nota famiglia mafiosa siciliana dei Caruana per acquistare droga in Venezuela. Lo stupefacente imbarcato in Brasile era fatto sbarcare a Genova dove proseguiva per Borgaro, un comune in provincia di Torino.
1995	14 ottobre	Saverio Morabito, diventato collaboratore di giustizia, al pubblico ministero di Milano Alfredo Nobili riferisce che sequestrai erano gestiti da un gruppo criminale centrale che aveva l’autorità necessaria per proporre e distribuire la gestione delle fasi successive ad altri gruppi. Morabito ricostruì le vicende di alcuni sequestri - ad alcuni aveva personalmente partecipato - commessi tra il 1975 e 1980, quelli di Giuseppe Ferrarini, di Carlo Alberghini, di Giuseppe Scalari, di Angelo Galli, di Alberto Campari, di Augusto Rancilio, di Evelina Cattaneo, di Angelo Jacorossi, di Alessandro Vismara.
1995	7 novembre	Storico interrogatorio del boss Antonino Mammoliti: è un dissociato della ‘ndrangheta.
1996		Il numero degli omicidi dovuti a guerre di ‘ndrangheta e di 12.

1996	10 febbraio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Roccaforte del Greco (RC).
1997		Il numero degli omicidi dovuti a guerre di ‘ndrangheta e di 19
1997	15 luglio	In Australia le cosche di Platì fanno assassinare il deputato liberale Donald MacKay.
1997	8 settembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Cosoleto (RC).
1997	8 settembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Sinopoli (RC).
1997	18 novembre	Il dott. Vincenzo Macrì della DNA, durante la sua audizione alla Commissione antimafia, descrive che la mancanza di conoscenza e la capacità di “lavorare nell’ombra, di non entrare nel mirino degli investigatori, della stampa, dell’opinione pubblica, hanno consentito alla ‘ndrangheta di crescere, di rafforzarsi e diventare quello che è attualmente, cioè un fenomeno diffusissimo, ma molto ramificato sul territorio, ama nche potente sotto il profilo economico e militare”
1997	18 novembre	Il dott. Vincenzo Macrì della DNA durante l’audizione alla Commissione antimafia, riferisce che su 34 grosse operazioni della DDA di Milano condotte negli ultimi anni, ben 24 hanno riguardato la ‘ndrangheta Milano: Operazione Fior di loto (cosca Morabito); Operazione Hoca Tuca (famiglie De Stefano, Sergi, Morabito); Operazione Green Ice (Piromalli insieme ai corleonesi); Operazione Belgio 1 (Serraino, Condello, Imerti); Operazione Wall Strett (De Stefano, Coco Trovato, Flachi, Schettini); Operazione Nord-Sud (Papalia, Sergi, Morabito); Operazione Gelo (cosca Morabito); Operazione (Isola felice ((Pesce, Bellocco, Piromalli); Operazione Costanza ((famiglia Papalia); Operazione Terra bruciata (Morabito, Papalia, Coco Trovato); Operazione Belgio 2 (Imerti, Serraino, Condello); Operazione Hinterland (Pepè Flachi e Coco Trovato); Operazione Notte dei fiori di San Vito (Mazzaferro ed altri); Operazione Mozart (‘ndrangheta e collegamenti internazionali relativi al traffico di droga); Operazione Count Downn (famiglia De Stefano,); Operazione Fortaleza (Santo Pasquale Morabito); Operazione Belgio 3 (Serraino, Condello); Operazione Nord-Sud 2 (Papalia, Sergi); Operazione Calabria (famiglia Libri); Operazione Storia infinita (famiglie di Petilia Policastro); Operazione Fortino (Coco Trovato, De Stefano); Operazione Fiori di San Vito 2 (Mazzaferro); Operazione Europa (Paviglianiti, Latella); Operazione RHO (famiglia Di Giovane).
1998		Il numero degli omicidi dovuti a guerre di ‘ndrangheta e di 15.
1998	3 gennaio	Vengono assassinati in un agguato a Cinquefrondi i minorenni Davide Ladini e Saverio Ieraci.
1998	23 febbraio	Il dott. Vincenzo Macrì della DNA evidenzia che i sequestri di persona, sono stati abbandonati della ‘ndrangheta per motivi di convenienza e non sono da ricercare per motivi di principio “non ci sono ostacoli di principio perché venga ripetuto. È un reato di forte impatto che può essere utilizzato anche per lanciare dei messaggi”.

1998	marzo	Le risultanze investigative hanno accertato il coinvolgimento della cosca di Melito Porto Salvo nella vendita di alcune barre di combustibile nucleare prodotte negli Stati Uniti e dirette a una centrale atomica dello Zaire.
1998	30 marzo	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Santo Stefano in Aspromonte (RC).
1998	7 aprile	Reggio Calabria. Durante l'audizione del Sostituto Procuratore della Repubblica dott. Carlo Macrì, presso il tribunale di Locri, il magistrato descrive le modalità operative della 'ndrangheta, ritenendole simili a quelle di una vera e propria industria. E ciò sia per i profitti realizzati, sia per le dinamiche dei sequestri che coinvolgevano numerosissime persone con compiti estremamente ridotti che garantivano il massimo di sicurezza per l'organizzazione, e sia infine per le capacità "veramente eccezionali di programmazione e di divisione del lavoro quando i sequestri erano attuati al Nord e le vittime erano portate al Sud".
1998	7 aprile	Nell'audizione svoltasi a Reggio Calabria il dott. Roberto Pennisi della DDA di Reggio Calabria, evidenziava che le ragioni che spionsero la 'ndrangheta a chiudere con i sequestri di persona erano da ricercare nel fatto che nel 1991 la 'ndrangheta assunse il monopolio internazionale del traffico dei narcotici, in particolare della cocaina "Attualmente non c'è un grammo di cocaina circolante in tutto il mondo che non passi attraverso le mani dell'organizzazione criminale calabrese e delle succursali del Nord e del Sud America, dell'Australia e dei vari Stati Europei, in particolare la Spagna"
1998	8 maggio	Oppino Mamertina. Viene uccisa in un agguato la piccola Mariangela Anzalone.
1999		Paola (CS). Vengono rinvenuti alcuni fogli scritti a mano, contenenti le regole della 'ndrangheta.
1999	19 gennaio	La Corte d'Assise di Reggio Calabria, II^ Sezione, ha emesso la sentenza di condanna per l'operazione Olimpia (procedimento Pasquale Condello+282), condannando 176 imputati: Alfieri Carmine, 2 anni e 6 mesi di reclusione; Annacondia Salvatore, 12 anni (pena unica) di reclusione; Araniti Santo, 13 anni di reclusione; Arcante Consolato, 6 anni di reclusione; Audino Mario S., 6 anni di reclusione; Autolitano Antonio, 6 anni di reclusione; Autoliano Saverio, 12 anni (pena unica) di reclusione; Barbaro Carmelo, 9 anni (pena unica) di reclusione; Barca Natale, ergastolo (pena unica); Barreca Filippo, 6 anni di reclusione; Barresi Filippo, 6 anni di reclusione; Barresi Carmelo, ergastolo (pena unica); Barresi Francesco, 4 anni di reclusione; Barresi Giuseppe, ergastolo (pena unica); Benestare Angelo, 6 anni di reclusione; Benestare Giorgio, 6 anni di reclusione; Bertuca Pasquale, 8 anni di reclusione; Bertuca Vincenzo, 8 anni di reclusione; Bonforte Domenico, 6 anni e 9 mesi (pena unica) di reclusione; Bonforte Giovanni, ergastolo (pena unica); Borghetto Cosimo, ergastolo (pena unica); Borghetto Eugenio, ergastolo (pena unica);

Bruzzaro Domenico, 7 anni di reclusione;
Bruzzano Pietro, 5 anni di reclusione;
Buda Natale, 4 anni di reclusione;
Buda Pasquale, 8 anni e 6 mesi (pena unica) di reclusione;
Buda Rocco, 30 anni (pena unica) di reclusione;
Buda Santo, 12 (pena unica) di reclusione;
Caracciolo Antonio, 5 anni di reclusione;
Caracciolo Luigi, 5 anni di reclusione;
Chillà Andrea, 14 anni (pena unica) di reclusione;
Cianci Antonio, 4 anni di reclusione;
Condello Domenico, ergastolo (pena unica);
Condello Domenco, 8 anni di reclusione;
Condello Pasquale, ergastolo (pena unica);
Corsaro Vincenzo, 6 anni di reclusione;
Cortese Giuseppe, 12 anni (pena unica) di reclusione;
Cosmano Giuseppe, 8 anni e 6 mesi di reclusione;
Cuzzola Giovanni, 5 anni di reclusione;
D'Agostino Domenico, 6 anni di reclusione;
De Gaetano Vincenzo, 4 anni di reclusione;
D'Errigo Antonino, 4 anni di reclusione;
De Stefano Carmine, 8 anni di reclusione;
De Stefano Giorgio, 6 anni di reclusione;
De Stefano Orazio, ergastolo (pena unica);
Ecelestino Antonino, 7 anni di reclusione;
Errico Domenico, 5 anni e 6 mesi di reclusione;
Falduto Salvatore, 4 anni di reclusione;
Ferrara Sebastiano, 1 anno di reclusione;
Festa Pasquale, 5 anni di reclusione;
Ficara Antonino, 16 anni (pena unica) di reclusione;
Ficara Domenico, 16 anni (pena unica) di reclusione;
Ficara Giovanni, 13 anni (pena unica) di reclusione;
Ficara Giovanni, 15 anni (pena unica) di reclusione;
Ficara Orazio, 5 anni di reclusione;
Ficara Vincenzo, 10anni e 6 mesi di reclusione;
Focà Giovanni, 17 anni (pena unica) di reclusione;
Fontana Giovanni, 6 anni di reclusione;
Fracapane Bruno, 20 anni (pena unica) di reclusione;
Fracapane Giovanni B., ergastolo (pena unica);
Franco Michele, 12 anni di reclusione;
Franco Roberto, 8 anni di reclusione;
Frascati Antonino, 5 anni di reclusione;
Gatto Pasquale, 7 anni di reclusione;
Gattuso Antonino, 14 anni (pena unica) di reclusione
Giordano Filippo, 23 anni (pena unica) di reclusione;
Giunta Cristofaro, ergastolo;
Gozzi Francesco, 24 anni (pena unica) di reclusione;
Grenzi Vincenzo, 7 anni di reclusione;
Guarnieri Davide M., 2 anni di reclusione;
Gullaci Salvatore, 6 anni di reclusione;
Iannò Paolo, ergastolo;
Iero Paolo, 21 anni di reclusione;
Iervolino Vincenzo, 2 anni di reclusione;
Imerti Antonino, ergastolo;
Imerti Antonino, 10 anni di reclusione;
Imerti Giovanni, ergastolo;

Latella Antonino, 7 anni di reclusione;
Latella Giuseppe, 11 anni e 6 mesi (pena unica) di reclusione;
Latella Pasquale, 5 anni di reclusione;
Latella Vincenzo, 8 anni e 6 mesi di reclusione;
Latella Vincenzo, 7 anni di reclusione;
Lauro Giacomo U., 30 anni (pena unica) di reclusione;
Leuzzo Giuseppe, 15 anni (pena unica) di reclusione;
Libri Antonino, ergastolo (pena unica);
Libri Antonio, 10 anni di reclusione;
Libri Domenico, ergastolo (pena unica);
Licandro Rocco, ergastolo (pena unica);
Lo Giudice Antonino, 13 anni di reclusione;
Logoteta Antonio, 8 anni (pena unica) di reclusione;
Lombardo Giuseppe, 30 anni (pena unica) di reclusione;
Lo Presti Antonino, 4 anni di reclusione;
Lo Tennero Giuseppe, 2 anni di reclusione;
Mansueto Leone, 18 anni di reclusione;
Marcianò Antonino, 8 anni (pena unica) di reclusione;
Marcianò Antonino, 5 anni di reclusione;
Marcianò Maurizio, 30 anni (pena unica) di reclusione;
Mariano Ciro, 4 anni di reclusione;
Martino Consolato, 8 anni e 6 mesi di reclusione;
Melari Peppino B., 30 anni (pena unica) di reclusione;
Modafferi Antonino, 6 anni di reclusione;
Modafferi Giuseppe, 9 anni di reclusione;
Modafferi Orazio A., 5 anni di reclusione;
Molinetti Alfonso, ergastolo (pena unica);
Molinetti Luigi, ergastolo (pena unica);
Morabito Demetrio, ergastolo (pena unica);
Morabito Demetrio, 6 anni di reclusione;
Morabito Giuseppe, 6 anni di reclusione;
Morabito Giuseppe, 5 anni di reclusione;
Morabito Marcello A., 6 anni di reclusione;
Munaò Umberto, 9 anni di reclusione;
Murina Carmelo C., 11 anni di reclusione;
Musolino Rocco, 6 anni di reclusione;
Neri Santo, 13 anni (pena unica) di reclusione;
Neri Simone, 7 anni di reclusione;
Nicolò Antonino, 13 anni (pena unica) di reclusione;
Nicolò Bartolo, 6 anni di reclusione;
Pace Salvatore, 2 anni di reclusione;
Palermo Carmelo, 9 anni di reclusione;
Palumbo Demetrio, 30 anni (pena unica) di reclusione;
Panuncio Vincenzo, 9 anni di reclusione;
Pavone Pietro, 13 anni (pena unica) di reclusione;
Pepe Mario, 5 anni (pena unica) e 6 mesi di reclusione;
Perla Domenico, 7 anni di reclusione;
Pirri Luigi, 2 anni di reclusione;
Polimeni Bruno, 9 anni di reclusione;
Puntorieri Salvatore, 4 anni e 6 mesi di reclusione;
Raffa Antonino, 9 anni di reclusione;
Ranieri Filippo, 14 anni (pena unica) di reclusione;
Ranieri Giovanni, 30 anni (pena unica) di reclusione;
Riggio Giovanni, 30 anni (pena unica) di reclusione;
Rizzo Rosario, 7 anni di reclusione;

		Rizzo Santi L., 2 anni di reclusione; Rodà Antonino, ergastolo (pena unica); Romeo Nunziato, 8 anni e 6 mesi di reclusione; Rosmini Diego, 14 anni di reclusione; Rosmini Francesco, 7 anni di reclusione; Rugolino Giovanni, 13 anni di reclusione; Saraceno Giuseppe, ergastolo; Saraceno Vincenzo, ergastolo; Savono Giuseppe, erastolo (pena unica); Schittini Antonio, 15 anni di reclusione; Scopelliti Giuseppe, 30 anni (pena unica) di reclusione; Scuotto Giuseppe, 8 anni di reclusione; Serio Antonio, 9 anni di reclusione; Serraino Domenico, 8 anni di reclusione; Srraino Filippo, 8 anni di reclusione; Serrraino Giuseppe, 4 anni di reclusione; Serraino Lorenzo, 4 anni di reclusione; Serrraino Paolo, ergastolo (pena unica); Sgrò Demetrio, 6 anni di reclusione; Siclari Pietro, 4 anni di reclusione; Stillitano Domenico, 7 anni di reclusione; Tegano Bruno, 4 anni di reclusione; Tegano Giovanni, ergastolo (pena unica); Tegano Pasquale, ergastolo (pena unica); Testa Angelo, 7 anni di reclusione; Testa Domenico, 30 anni di reclusione; Tripodì Giovanni, ergastolo; Trovato Coco Franco, ergastolo; Vadalà Domenico, ergastolo (pena unica); Ventura Domenico, 6 anni di reclusione; Vittoriano Saverio, 6 anni di reclusione; Votano Antonino, 4 anni di reclusione; Votano Giovanni, 7 anni di reclusione; Zaccone Giuseppe, 4 anni di reclusione; Zappia Vincenzo, 8 anni di reclusione; Zema Carmelo, 7 anni di reclusione; Zema Fortunato, 30 anni (pena unica) di reclusione; Zindato Antonino, ergastolo (pena unica); Zito Domenico, 6 anni di reclusione; Zito Vincenzo, ergastolo (pena unica).
2000		Il numero degli omicidi dovuti a guerre di ‘ndrangheta e di 43.
2000	31 luglio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Rizziconi (RC).
2000	14 settembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di San Luca (RC).
2001		Durante l’indagine dei carabinieri denominata “S. Luca” viene segnalato, anche alle autorità tedesche il ristorante “Da Bruno”, davanti al quale si verificherà la strage di Ferragosto, e in generale il fenomeno del riciclaggio del denaro sporco nel settore della ristorazione in quel Paese.
2001	19 febbraio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Cirò (CT).
2001	8 ottobre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Marcedusa (CZ).
2002	5 novembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Lamezia Terme (CZ).

2003	17 marzo	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Briatico (VV).
2003	9 maggio	D.P.R., di scioglimento del Consiglio comunale di Isola di Capo Rizzuto (CT).
2003	21 novembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Guardavalle (CZ).
2004		Durante l'esecuzione dell'operazione denominata "Decollo" viene accertata la connessione tra Colombia, Italia e Australia, con la 'ndrangheta che ne fa da padrona con lo stupefacente che veniva scaricato presso il Porto di Gioia Tauro, dove veniva sdoganato e poi trasportato in Calimera, agro del comune di San Calogero (VV).
2004	22 febbraio	Viene tratto in arresto Orazio De Stefano, capo dell'omonima cosca, anch'egli inserito nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi.
2004	2 novembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Calanna.
2005	aprile	La Guardia di Finanza, nell'ambito dell'operazione denominata "Schumy", ha tratto in arresto 12 persone per traffico di stupefacenti, consumata in un contesto riconducibili alla previsione di cui all'art. 416 bis c.p..In particolare Pasquale Mollica, Francesco Gatellaro e Giacomino Stelitano che faceva capo alle cosche Iamonte, Mollica e De Stefano, importavano dalla Colombia ingenti partite di cocaina che venivano stoccate in Spagna ed in Francia e smerciate sul mercato europeo. Per il trasporto della droga venivano utilizzati corrieri venezuelani.
2005	19 luglio	La Squadra Mobile di Reggio Calabria ha tratto in arresto 5 persone per truffa
2005	16 ottobre	Viene assassinato il vicepresidente del Consiglio della Regione Calabria Francesco Fortugno.
2006	gennaio	Personale della Questura di Milano ha tratto in arresto 54 appartenenti alla cosca Bellocco.
2006	gennaio	In esito all'operazione denominata "Zappa", personale della polizia ha tratto in arresto appartenenti alle famiglie Maesano-Paviglianiti-Pangallo.
2006	gennaio	In esisto all'operazione denominata "Revenge", personale della polizia ha tratto in arresto 44 affiliati della cosca dei Gaglianesi.
2006	marzo	A seguito dell'operazione denominata "Tsunami", i carabinieri hanno arrestato persone vicine alla cosca Mazzaferro.
2006	21 marzo	A seguito dell'operazione denominata "Arcobaleno", personale della Squadra Mobile di Reggio Calabria, ha tratto in arresto Salvatore Ritorto, Domenico Audino, Domenico Novella, Domenico e Carmelo Dessì, ritenuti appartenere al gruppo di fuoco che ha perpetrato l'omicidio dell'on. Francesco Fortusco, Vicepresidente del Consiglio Regionale della Calabria. Tale gruppo di fuoco risulterebbe direttamente riconducibile alla cosca mafiosa dei Cordì.
2006	28 aprile	Il Consiglio dei ministri sulla base delle risultanze della Commissione di accesso alla ASL di Locri ha proceduto allo scioglimento degli organi di vertice della stessa essendo state riscontrate ingerenze da parte della criminalità organizzata.
2006	maggio	Viene pubblicato il Rapporto sulla situazione della Criminalità Organizzata nella Repubblica Federale Tedesca redatto dal Bunderskriminalamt (BKA, Ufficio della Polizia Criminale Tedesca) da atto della forte incidenza di soggetti appartenuti alla criminalità organizzata italiana in relazione ai traffici di cocaina. Tre gruppi indagati avevano rapporti con la 'ndrangheta.

2006	28 aprile	D.P.R. di scioglimento della ASL di Locrì (RC).
2006	21 giugno	Le forze di polizia hanno tratto in arresto Alessandro Marcianò, caposala dell'Ospedale di Locri, ed il figlio Giuseppe, poiché ritenuti i mandanti dell'omicidio dell'on. Francesco Fortugno. L'omicidio sarebbe maturato nell'ambito della guerra in atto tra i due schieramenti facenti capo alla cosca Cordì e ai Cataldo.
2006	30 giugno	Il Centro Operativo della DIA di Reggio Calabria ha eseguito un provvedimento restrittivo emesso dal Gip presso il tribunale di Reggio Calabria, a carico di 34 individui.
2006	1° luglio	Numerosi sono i latitanti che sono stati tratti in arresto dalle forze di polizie dopo questa data: Teodoro Crea (cosca Crea); Michele Ascione (cosca Bellocco); Demetrio Lo Giudice (cosca Ierinò); Vincenzo Roccisano (cosca Ierinò); Antonio Ambrogio (cosca Lo Giudice-Audino)
2006	12 luglio	Melito Porto Salvo. La polizia ha tratto in arresto Giovanni Morabito, figlio di Giuseppe Morabito.
2006	agosto	San Luca. Francesco Pellè di ritorno in paese viene deferito in un agguato. Per le ferite riportate finisce sulla sedia a rotelle.
2006	3 agosto	I carabinieri di Reggio Calabria in località "Parapatti" di Rosarno, durante un'operazione di polizia hanno rinvenuto due rifugi-bunker, momentaneamente vuoti, dove avrebbe trovato ospitalità Giuseppe Bellocco, irreperibile dal 1977, inserito nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi. Nel comprensorio gioiese, negli ultimi tre anni, le forze dell'ordine hanno trovato altri bunker ritenuti nascondigli della cosca Bellocco e della consorteria alleata Lamari-Chindamo.
2006	26 agosto	Marina di San Lorenzo. Viene tratto in arresto Demetrio Lo Giudice, esponente di primo piano dell'omonimo clan di Reggio Calabria.
2006	19 settembre	Nell'ambito dell'operazione denominata "Odissea", personale della Squadra Mobile della Questura di Vibo Valentia, ha procedeva all'arresto di soggetti presunti affiliati alle cosche Mancuso e La Rosa, poiché responsabili di associazione di tipo mafioso ed altro.
2006	ottobre	I carabinieri davano esecuzione d un provvedimento custodiale nel quale venivano tratti in arresto 36 soggetti, cui venivano contestati molteplici episodi criminali consumati nell'area cosentina nel periodo compreso tra gli anni '70 e '90.
2006	23 ottobre	Modena. I carabinieri hanno tratto in arresto Giuseppe Marcaro, alias "U nigru", personaggio apicale dell'omonima famiglia mafiosa. Ritenuto il mandante dell'omicidio del Brigadiere dei Carabinieri Antonino Marino, già comandante della Stazione Carabinieri di Platì, e del ferimento della moglie e del figlioletto, fatti avvenuti nel settembre 1990.
2006	26 dicembre	San Luca. Si consuma la c.d. "Strage di natale". Un gruppo di killer armati di pistola e fucili uccide sotto la sua abitazione Maria Strangio, moglie di Giovanni Nirta quest'ultimo considerato uno dei capi della cosca omonima e vero obiettivo della strage. Nella sparatoria rimangono ferite altre tre persone, tra cui un bambino di 5 anni (lo teneva in braccio la mamma).
2007	4 gennaio	San Luca. I Nirta rispondono uccidendo Bruno Piazzata, quest'ultimo un pastore pregiudicato.

2007	25 gennaio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Soriano Calabro (VV).
2007	2 febbraio	Nell'ambito dell'operazione denominata "Ramo Spezzato", personale della polizia ritenuti appartenenti e/o vicini alla cosca Iamonte tutti considerati responsabili a vario titolo del reato di associazione di tipo mafio ed altro.
2007	6 febbraio	Vibo Valentia. Durante una vasta operazione la polizia denominata "New Sunrise", venivano fermati 23 soggetti ritenuti affiliati all'organizzazione mafiosa denominata cosca "Lo Bianco", per associazione di tipo mafiosa ed altro.
2007	13 febbraio	Stigliano. I carabinieri hanno tratto in arresto 3 soggetti, tra cui due imprenditori, tutti appartenenti alla cosca Ruga-Metastasio.
2007	marzo	Personale della polizia nell'ambito dell'operazione denominata "Ultimo Assalto", eseguiva provvedimenti di fermo a carico di 12 soggetti ritenuti affiliati al gruppo degli zingari di Cosenza, di cui sono note la caratura criminale e le cointeressenze con il panorama 'ndranghetistico.
2007	10 marzo	Reggio Calabria. Il personale della Squadra Mobile, ha tratto in arresto il latitante Salvatore Pelle, alias "Gambazza". Era latitante da 15 anni ed aera inserito nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi d'Italia.
2007	11 marzo	In Contrada Ricciolio del Comune di San Luca, i carabinieri durante una perquisizione domiciliare, hanno rinvenuto un bunker sotterraneo, con accesso assistito utilizzato dei latitanti.
2007	21 marzo	Gioia Tauro (RC), nel corso di una perquisizione domiciliare, i carabinieri hanno rinvenuto un bunker sotterraneo utilizzato dai latitanti.
2007	30 marzo	Durante l'operazione denominata "Spes", le forze dell'ordine hanno tratto in arresto, per associazione di tipo mafioso ed altro, 14 affiliati alla cosca Cerra-Torcasio-Gualtieri.
2007	31 marzo	In Contrada Carozzo di Reggio Calabria, durante una perquisizione domiciliare, i carabinieri hanno rinvenuto un bunker sotterraneo utilizzato dai latitanti.
2007	20 aprile	Genova. Viene assassinato Giuseppe Alessi, ritenuto esponente di spicco - fino agli inizi degli anni '90 - del sodalizio criminale Avignone-Alessi-Giovinazzo, operante nel genovese.
2007	24 aprile	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale San Gregorio D'Ippona (VV).
2007	4/6 maggio	Gioia Tauro (RC) I carabinieri durante un'operazione di polizia hanno rinvenuto un bunker sotterraneo con armi, munizioni ed apparecchiature da utilizzare per facilitare la latitanza.
2007	maggio	Reggio Calabria. Nell'ambito dell'operazione denominata "Stupor Mundi", che hanno messo in evidenza i rapporti tra i cartelli colombiani produttori di cocaina e la 'ndrangheta, sono stati eseguiti 40 ordini di custodia cautelare in carcere.
2007	29 maggio	Personale della polizia ha tratto in arresto 4 appartenenti alla cosca scissionista dei Salerno di Siderno, per associazione di stampo mafioso.
2007	6 giugno	Gioia Tauro (RC). I carabinieri hanno rinvenuto un bunker sotterraneo, abilmente mimetizzato, utilizzato verisimilmente dal latitante Giuseppe Bellocco, inserito nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi d'Italia.
2007	12 giugno	Il ROS dei carabinieri ha seguito di un provvedimento di custodia cautelare emessa dal Gip del tribunale di Catanzaro ha tratto in

		arresto 9 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafiosa.
2007	15 agosto	Duisburg. Sebastiano Strangio originario di San Luca, dopo aver chiuso il suo ristorante insieme a due camerieri e 3 amici vengono raggiunti e uccisi dal fuoco incrociato da parte degli esecutori della strage. Glia assassini scompaiono dopo aver completato il lavoro con i colpi di grazia inferti ai cadaveri. Nelle due macchine rimangano uccisi Sebastiano Strangio, Francesco Giorgi (minorenne), Tommaso Venturi (che proprio quella sera aveva festeggiato i 18 anni), Francesco e Marco Pergola (di 20 e 22 anni) e Marco Marino, principale obiettivo perché sospettato di essere stato il custode delle armi utilizzate per uccidere, a San Luca il precedente Natale (c.d. strage di Natale) Maria Strangio moglie di Giovanni Nirta. Le vittime fanno riferimento in vario modo al clan Pellè-Vottari in lotta da 15 anni con il clan Nirta-Strangio. La Germania e l'Europa scoprono con la strage di Ferragosto la potenza criminale della 'ndrangheta.
2007	17 settembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Parghelia (VV).
2007	17 settembre	A seguito di ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip presso il tribunale di Reggio Calabria, sono stati tratti in arresto 43 soggetti ritenuti inseriti negli opposti schieramenti mafiosi denominati Nirta-Strangio e Pelle-Vottari, operanti nel territorio di S. Luca.
2007	17 novembre	L'operazione denominata "Topa" i carabinieri di Reggio Calabria, hanno disarticolato la cosca Giuffrè.
2008	11 gennaio	I carabinieri hanno tratto in arresto Domenico Trimboli, organico alle 'ndrine Pelle e Barbaro ed inserito nell'elenco dei 100 latitanti più pericolosi.
2008	12 gennaio	La polizia ha eseguito l'ordinanza di custodia cautelare in carcere, nei confronti di 31 persone, facenti parte della cosca Piromalli-Molè.
2008	18 gennaio	I carabinieri hanno arrestato il latitante Abbruzzese Francesco. Quest'ultimo è ritenuto elemento apicale del clan dei nomadi di Cassano allo Jonio (CS).
2008	21 gennaio	I carabinieri hanno tratto in arresto Francesco Faillace. Era latitante dal 10 luglio 2007.
2008	21 gennaio	A seguito dell'operazione "Gambero", i carabinieri su disposizione del Gip del tribunale di Catanzaro, in esecuzione della misura cautelare in carcere, hanno tratto in arresto 12 appartenenti alle famiglie rom, stanziate nel catanzarese, Abbruzzese e Passalacqua.
2008	28 gennaio	Durante l'operazione "Onorata Società", i carabinieri hanno eseguito l'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 9 persone. Tra gli arrestati in particolare, figura un soggetto considerato il referente politico dei sodalizi Morabito, Zavettieri di Africo e Roghudi, delle famiglie Cordì di Locri e Talia di Bova Marina.
2008	12 febbraio	Scalea (CS). La polizia arresta il latitante Filippo Margiotta.
2008	19 febbraio	I carabinieri di Reggio Calabria hanno tratto in arresto Pasquale Condello alias "il supremo", figura apicale ed indiscussa dell'omonima cosca. Era latitante da 18 anni.
2008	24 marzo	La polizia ha tratto in arresto il latitante rocco Gallico, capo dell'omonima famiglia mafiosa. Era ricercato dal 2002.

2008	7 aprile	Personale della Squadra Mobile delle Questure di Catanzaro e Crotone, hanno dato esecuzione ad un ordine di custodia cautelare in carcere nei confronti di 39 individui, resisi responsabili a vario titolo, dei reati di associazione di tipo mafioso ed altro. Tutti i segnalati sono affiliati al sodalizio mafioso Bonaventura-Vrenna-Corigliano, con alleate le famiglie Macrì-Mellino-Barillari-Foschini-Falvo operanti nella città di Crotone.
2008	28 aprile	Personale della polizia di Catanzaro nell'ambito dell'operazione "Eracles2", ha dato esecuzione all'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip di Catanzaro, a carico di 55 individui perché responsabili di associazione di tipo mafiosa ed altro.
2008	9 maggio	I carabinieri hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 10 persone operante a S. Luca e zone limitrofe, nonché in Germania (segnatamente a Kaarst, Duisburg e Eufurt).
2008	23 maggio	San Luca (RC). I carabinieri hanno tratto in arresto Giuseppe Nirta, alias "peppe 'u versu", considerato capo dell'omonima cosca criminale, coinvolto nella faida Pelle-Vottari. Era inserito nell'elenco dei 100 latitanti più pericolosi d'Italia.
2008	5 giugno	Personale della Squadra Mobile della Questura di Catanzaro, nell'ambito dell'operazione "Effetto Dominio", ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 12 soggetti, ritenuti responsabili, tra l'altro, di estorsione nei confronti di imprenditori impegnati nei lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e nella realizzazione della tratta ferroviaria Settingiano/Catanzaro Lido e del parco eolico di Serra Pelata/Cartale.
2008	19 maggio	Siderno (RC). La polizia ha eseguito un provvedimento cautelare nei confronti di 48 persone.
2008	11 giugno	I carabinieri di Cosenza nell'ambito dell'operazione "Anaconda" hanno eseguito un provvedimento di fermo nei confronti di 32 soggetti presunti affiliati al c.d. gruppo Cicero, per associazione di tipo mafioso ed altro.
2008	17 giugno	Nell'ambito dell'operazione "Bellu Lavuru", i carabinieri di Reggio Calabria hanno eseguito un provvedimento di fermo a carico di 33 persone, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso.
2008	luglio	Reggio Calabria. Operazione "Cent'anni di Storia", condotta dalla Squadra Mobile nella Piana di Gioia Tauro, che ha portato all'arresto di 18 persone. L'indagine ha permesso di evidenziare l'egemonia criminale dell'asse Alvaro-Piromalli.
2008	14 luglio	Carmelo Novella, viene assassinato a colpi di pistola da due sicari mentre si trova in un bar di San Vittore Olona. Al momento della sua morte Novella era per sua stessa rivendicazione e comunque a detta di tutti gli affiliati, il capo de La Lombardia (assemblea rappresentativa delle locali lombarde), in seno alla quale era ritornato da poco meno di un anno, dopo un periodo di carcerazione, trovando una situazione in disordine, a suo avviso cagionata dalla mala gesti di coloro che erano stati chiamati a reggere le fila del sodalizio durante la sua assenza. Lo stesso Viene assassinato poiché voleva rescindere i legami con il Crimine. Il "Crimine" istituì poi un organismo temporaneo la c.d. "camera temporanea", per guidare la Lombardia fuori dalla crisi.

		L'uomo posto al comando della "Camera di controllo" è Giuseppe Antonio Neri, detto Pino.
2008	27 luglio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Platì (RC).
2008	17 settembre	Viene arrestato un elemento del vertice della cosca Pellè, ritenuto dagli inquirenti il mandante della strage di Natale, a San Luca, dove perse la vita Maria Strangio.
2008	13 ottobre	Vengono arrestati il sindaco di Gioia Tauro, il sindaco di Rosarno ed inquisito il sindaco di San Ferdinando, tutti in provincia di Reggio Calabria, con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. In particolare, le indagini hanno evidenziato la pericolosità della cosca Piromalli e la sua capacità di infiltrarsi ed inquinare le istituzioni per favorire i propri affari ed acquisire appalti. Il provvedimento coercitivo ha evidenziato significativi ed inquietanti profili di contiguità tra quelle Amministrazioni Comunali ed il tessuto criminale locale, facendo emergere la capacità degli amministratori di intrecciare gli interessi mafiosi con la politica e l'economia, spesso mascherandosi con le vesti di ferventi sostenitori dell'antimafia. L'ordinanza di custodia cautelare ha tracciato un quadro unitario secondo cui un funzionario si era adoperato fattivamente affinché un elemento apicale della cosca Piromalli si inserisse in maniera stabile e continuativa all'interno dell'Amministrazione Comunale col fine di evitare di corrispondere una rilevante somma di denaro che avrebbe dovuto versare a favore di quell'Ente a titolo di risarcimento.
2008	11 novembre	La polizia ha eseguito l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip del tribunale di Reggio Calabria, nei confronti di 22 persone, ritenute vicine alla famiglia mafiosa degli Alvaro.
2008	11 dicembre	Viene decretato lo scioglimento del Consiglio comunale di Rosarno (RC) per un periodo di 18 mesi.
2008	15 dicembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Rosarno (RC).
2008	16 dicembre	Rosarno. Viene ucciso a colpi di arma da fuoco Salvatore Messina, bracciante agricolo, ritenuto vicino alla cosca mafiosa Pesce attiva nella Piana di Gioia Tauro.
2008	18 dicembre	Nell'ambito dell'operazione "Pioggia di novembre", sono state eseguite 4 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dal GIP presso il tribunale di (RC) su richiesta della Procura distrettuale Antimafia, a carico dei mandanti ed esecutori del delitto maturato nell'ambito di un acceso contrasto tra il gruppo criminale Cataldo e la cosca Cordì.
2009		Il Presidente degli Stati Uniti d'America George W. Bush ha inserito la 'ndrangheta nel Foreign Narcotics King Pin Designation Act, una sorta di lista nera del narcotraffico.
2009	3 gennaio	In Roggiano Gravina, il duplice omicidio, condotto con modalità mafiose, ai danni di Chimenti Vincenzino e Salvatore Abate, colpiti da numerosi colpi d'arma da fuoco esplosi da due soggetti che indossavano un passamontagna. Sul posto venivano rinvenuti un consistente numero di bossoli cal. 9 Luger ed altri di AK 47.
2009	7 gennaio	In Gioiosa Jonica, è stato ucciso, con colpi di arma da fuoco esplosi al volto, Scarfò Cipriano161, pregiudicato, ritenuto contiguo alla cosca Jerinò attiva nell'alta fascia jonica della provincia. Il movente è stato ravvisato nell'attività usuraria che la vittima praticava, attività peraltro evidenziata da recenti indagini dei Carabinieri di Roccella Jonica.

2009	9 gennaio	Nell'ambito dell'operazione *"*Nuntius*"*, la Polizia di Stato di Lamezia Terme ha arrestato quattro esponenti della cosca Torcasio, responsabili di tentata estorsione ai danni di un imprenditore del luogo.
2009	9 gennaio	I carabinieri di Catanzaro Lido hanno tratto in arresto tre persone, tra cui un sorvegliato speciale, responsabili di estorsione ai danni di un imprenditore.
2009	31 gennaio	La polizia di Lamezia Terme, nell'ambito dell'operazione *"*No Stop*"*, ha eseguito un ordine di custodia cautelare in carcere, nei confronti di tre pregiudicati, affiliati alle cosche Giampà-Torcasio, accusati di avere compiuto una serie di estorsioni e tentate estorsioni nella città, ai danni di imprenditori del lametino, costretti, con minacce e violenze, a versare una percentuale dei loro introiti;
2009	2 febbraio	Locri (RC). La Corte d'Assise d'Appello ha condannato, per l'omicidio "politico-mafioso" di Francesco Fortugno all'ergastolo Alessandro Marcianò (mandante), Giuseppe Marcianò (mandante), Salvatore Ritorto (esecutore materiale) e Domenico Audino (esecutore materiale). Inoltre, sono stati condannati a dodici anni di relcuione Vincenzo Cordì e 4 anni di reclusione Carmelo Dessì per associazione mafiosa.
2009	10 febbraio	A seguito dell'operazione *"*Chiosco Grigio*"*140 della Guardia di Finanza, che ha disarticolato un importante traffico di cocaina che dalla Colombia arrivava in Spagna, luogo di stoccaggio, arrestando 29 persone. A dirigere le operazioni una struttura collegata ad alcune *'ndrine* della Locride (i Cua di Natile di Careri e i Mazzaferro di Marina di Gioiosa Jonica) che fungeva da intermediaria tra la compagine criminale straniera, che si occupava del trasporto dal Sud America alla piattaforma logistica nella penisola iberica, e quella italiana essenzialmente interessata allo smercio sul territorio nazionale. L'indagine, protrattasi per oltre due anni, ha ricostruito la mappa della struttura criminale ed i consolidati rapporti con i *narcos* colombiani, frutto dei legami duraturi nel tempo che hanno confermato la predominante funzione assunta dalla *'*ndrangheta nella gestione del narcotraffico.
2009	16 febbraio	I carabinieri del Reparto Operativo di Reggio Calabria, hanno catturato Latella Paolo, nei cui confronti il GIP di Milano aveva emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nell'ambito dell'operazione *"*Metallica*"* del Centro Operativo D.I.A. di Milano.
2009	27 febbraio	A Catanzaro e Vibo Valentia, i Carabinieri del ROS, hanno dato esecuzione all'ordinanza di custodia cautelare in carcere183 nei confronti di tre imprenditori, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione mafiosa ed estorsione. Uno di essi risulta vicino alla cosca Mancuso di Limbadi.
2009	9 marzo	È iniziata l'udienza preliminare innanzi al GUP di Catanzaro che vede coinvolti centoventotto imputati, in gran parte ritenuti affiliati alle 'ndrine crotonesi. Il procedimento penale è scaturito da due distinte inchieste condotte dalla DDA del capoluogo calabrese e che sono sfociate nelle operazioni della Polizia di Stato "Heracles" (aprile 2008) e "Perseus" (novembre 2008). La prima indagine ha coinvolto esponenti delle cosche Vrenna-Corigliano-Bonaventura e Macrì, accusati, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, estorsione, danneggiamenti,

		traffico di stupefacenti e di armi, omicidio; la seconda è stata rivolta contro taluni affiliati ai gruppi criminali Megna e Russelli, attivi nella frazione Papanice di Crotone, accusati anch'essi di associazione di tipo mafioso, traffico di droga e armi, estorsioni. Nell'operazione "Perseus" sono stati coinvolti anche politici e funzionari pubblici, i quali avrebbero avuto interessi connessi alla realizzazione di un megavillaggio turistico da costruire sulla costa crotonese.
2009	11 marzo	Presso la Direzione Investigativa Antimafia, su richiesta del *Federal Bureau of Investigation (FBI)*, si è svolto un incontro per valutare e comprendere le metodologie operative della 'ndrangheta negli USA.
2009	12 marzo	La Squadra Mobile di Reggio Calabria, coadiuvata dallo SCO e dalla polizia olandese, ha arrestato a Diemen, nei pressi di Amsterdam, Strangio Giovanni, inserito nello speciale programma di ricerca dei 30 latitanti più pericolosi, ritenuto ideatore ed esecutore della nota strage di Duisburg (D). Nello stesso contesto, gli operanti hanno tratto in arresto anche il cognato, Romeo Francesco, anch'egli latitante.
2009	19 marzo	Locri. La Corte di Assise di Locri ha condannato all'ergastolo Sebastiano Nirta ritenuto responsabile della strage di Duisburg nell'agosto del 2007, davanti al ristorante "Da Bruno".
2009	20 aprile	Durante l'operazione "Artemisia", condotta dall'Arma dei Carabinieri, a Seminara (RC) e nelle province di Asti, Vercelli, Varese e Brescia, i Carabinieri hanno notificato a trentacinque persone un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip di Reggio Calabria. Le donne colpite dalle cautele processuali avrebbero ricoperto ruoli importanti all'interno delle 'ndrine, poiché si sarebbero occupate di tenere unite le famiglie quando queste venivano attaccate dalle cosche rivali. Secondo l'accusa, avrebbero anche richiamato a Seminara gli affiliati dimoranti in alcune regioni del nord Italia, per pianificare risposte alle minacce degli avversari. Le indagini, coordinate dalla DDA della città calabrese, sono iniziate nel 2006, dopo l'omicidio del boss Domenico Gaglioti e si sono concentrate, in prevalenza, sulla cosca Gioffrè di Seminara, nota "'Ndoli", contrapposta al gruppo criminale Caia-Laganà-Gioffrè, conosciuti come "Ingrisi", che si sono scissi, dando origine a nuove conflittualità tra i Caia-Gioffrè da una parte ed i Laganà dall'altra. Nel novembre 2007 le indagini avevano portato all'arresto di tredici persone (sette delle quali, tuttora detenute, sono tra i destinatari di quest'ultima misura cautelare), che avrebbero condizionato le elezioni amministrative del maggio 2007 per il rinnovo dell'Amministrazione comunale di Seminara, sciolta e commissariata per infiltrazioni mafiosa.
2009	28 marzo	In Brancaleone, è stato ucciso con colpi d'arma da fuoco Criseo Luciano, commerciante, pregiudicato, cognato di due collaboratori di giustizia nonché cugino di uno storico pentito della 'ndrangheta.
2009	21 aprile	L'operazione "Ghibli", coordinata dalla DDA di Catanzaro e condotta dai Carabinieri, in provincia di Crotone ed in Emilia-Romagna, che ha consentito di eseguire sedici ordini di custodia cautelare emessi dal GIP crotonese.
2009	23 aprile	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di San Ferdinando (RC).

2009	23 aprile	L'operazione *"Bad Boys* Operazione coordinata dalla DDA di Milano e condotta dai Carabinieri, nelle province di Varese e Milano, che ha consentito di eseguire trentanove ordini di custodia cautelare emessi dal GIP di Milano. Diversi arresti sono stati eseguiti anche nelle province di Crotone, Novara, Lodi, Aosta, Forlì-Cesena, Roma, Caserta e Potenza.
2009	23 aprile	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Sant'Onofrio (VV).
2009	23 aprile	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Taurianova (RC).
2009	10 maggio	A Roccella Jonica, i Carabinieri della Sezione Anticrimine di Reggio Calabria, hanno catturato Coluccio Salvatore, inserito nello speciale programma di ricerca dei 30 latitanti più pericolosi.
2009	11 maggio	Il Comando Provinciale del Corpo Forestale dello Stato di Reggio Calabria ha dato esecuzione all'ordinanza applicativa di misure coercitive a carico di 10 persone, emessa dal GIP di quel capoluogo. Gli indagati sono ritenuti responsabili del reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico e smaltimento illecito di rifiuti anche pericolosi ed altri reati in materia ambientale.
2009	12 maggio	La figura femminile all'interno delle consorterie calabresi continua a rivestire un ruolo importantissimo nel contesto criminale, condividendo con la componente maschile intendimenti e programmi. A conferma dell'importanza che riveste la donna nel contesto associativo calabrese si cita l'arresto avvenuto, in Gioia Tauro (RC), dove gli agenti del locale Commissariato e della Squadra Mobile di Reggio Calabria, nel corso di una perquisizione presso l'abitazione dell'ex moglie di un elemento apicale dell'ormai disciolta alleanza "Piromalli - Molè", hanno rinvenuto nel giardino di pertinenza dell'abitazione un fucile mitragliatore *"Kalashnikov"*, un fucile mitragliatore *"*Sten*"*, sei fucili di cui uno a pompa, una pistola, tutti privi di contrassegni identificativi nonché munizionamento vario, sei candelotti di esplosivo e sostanza stupefacente. Le armi erano in perfetta efficienza ed in condizioni di immediato utilizzo.
2009	22 maggio	A San Luca, la Squadra Mobile di Reggio Calabria ha catturato Giorgi Fortunato, alias *"*Staccu*"*, affiliato alla cosca dei Romeo, latitante dal 2000174.
2009	29 maggio	Roma. L'indagine *"*Rilancio*"* condotta dal Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri di Roma e coordinata dalla Procura Distrettuale di Reggio Calabria ha, infatti, consentito di disarticolare un'organizzazione internazionale che gestiva un imponente traffico di merce contraffatta introdotta nel territorio nazionale attraverso il Porto di Gioia Tauro; le cosche locali, in cambio di ingenti somme, assicuravano la protezione ai traffici.
2009	10 giugno	Il territorio coriglianese è stato interessato da un evento di particolare significato criminale: il duplice omicidio in danno di Bruno Antonio.
2009	11 giugno	I carabinieri hanno tratto in arresto Girolamo Molè, alias "U Ganciu". Era latitante dal 22.07.2008 poiché colpito da un provvedimento di fermo emesso dalla DDA di Reggio Calabria, nell'ambito della citata operazione.

2009	11 giugno	A Gioia Tauro, i Carabinieri del R.O.S hanno catturato Molè Girolamo, di cui si è già parlato nella parte dedicata alla dislocazione territoriale delle cosche ed alle loro dinamiche interne.
2009	12 giugno	I Carabinieri del ROS hanno catturato Pelle Antonio175, inserito nello speciale programma di ricerca dei 30 latitanti più pericolosi.
2009	25 giugno	Crotone. In un agguato viene ucciso Gabriele Marrazzo e ferite 8 persone, tra cui un minore poi deceduto in ospedale dopo 3 mesi, per le ferite riportate.
2009	10 luglio	Tali valutazioni sulle interconnessioni della 'ndrangheta nel narcotraffico risultano confermate dagli esiti dell'indagine, condotta dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria, coadiuvata dagli omologhi Organi delle Questure di Milano, Roma, Genova, Ancona, Ascoli Piceno, Pesaro-Urbino, Varese, Lodi e Taranto, che hanno dato esecuzione alla misura cautelare in carcere, emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria. In particolare, le risultanze investigative hanno consentito di individuare un sodalizio transnazionale, strutturato gerarchicamente ed articolato in cellule dislocate in Calabria, Lombardia, Lazio, Marche e Liguria, nonché in Spagna, Albania, Grecia, Cile, Bolivia e Perù.
2009	10 luglio	la Squadra Mobile di Cosenza ha tratto in arresto a Grisolia, Bruni Michele, ritenuto capo dell'omonima cosca mafiosa operante nel capoluogo cosentino ed inserito nello speciale programma di ricerca dei primi cento latitanti più pericolosi.
2009	15 luglio	In località "Paci", agro del comune di Scilla, sono stati rinvenuti i cadaveri di Vincenzo La Torre e del quindicenne Francesco Amato, uccisi a colpi di arma da fuoco. Da segnalare che Francesco Amato era parente dell'omonimo Francesco Amato, classe '63, che, il mese prima, *"aveva osato minacciare"* in Emilia Romagna il *boss* Carmelo Bellocco, dell'omonima 'ndrina di Rosarno. L'episodio trova riscontro nella misura cautelare collegata all'operazione *"*Rosarno è Nostro*"* della Polizia di Stato.
2009	17 luglio	Operazione "Timpone Rosso", condotta dal ROS, nel cosentino ed in Germania con la collaborazione della Polizia tedesca. Il provvedimento cautelare, emesso dal G.I.P. presso il Tribunale di Catanzaro su richiesta della locale DDA, ha riguardato 23 persone, indagate a vario titolo per associazione per delinquere di stampo mafioso e per una serie di omicidi perpetrati nella sibaritide tra il 1999 e il 2003.
2009	22 luglio	la Polizia di Stato ha tratto in arresto, a Catanzaro ed a Milano, 19 persone di etnia rom, ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti.
2009	22 luglio-17 settembre	L'operazione, convenzionalmente denominata "Pony Express", ha consentito di infliggere un ulteriore duro colpo al cd. clan degli zingari, operante nel capoluogo calabrese, collegato ad altre famiglie della stessa etnia presenti sul territorio nazionale e già interessato dall'attività repressiva delle Forze di polizia.
2009	27 luglio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio Comunale di Fabrizia (VV).
2009	5 agosto	In Cirò Marina, ignoti travisati con casco e passamontagna ed armati di pistola hanno teso un agguato a Pirillo Vincenzo. L'uomo è deceduto il giorno successivo presso l'ospedale di

		Crotone. Nella circostanza sono rimaste ferite sei persone che si trovavano occasionalmente sul luogo dell'agguato.
2009	10 agosto	A Sant'Alessio Siculo (ME), la Squadra Mobile di Reggio Calabria ha catturato De Stefano Paolo Rosario, irreperibile dal novembre 2005 dopo essersi sottratto ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per il reato di associazione mafiosa ed altro. Condannato ad otto anni di reclusione, il medesimo era inserito nello speciale programma di ricerca dei 30 latitanti più pericolosi.
2009	13 agosto	In Seminara, è stato ucciso con colpi di fucile a pallettoni Gioffrè Giuseppe nipote del boss Rocco Gioffrè, alias "u 'Ndolu o Massarazzu". L'episodio si inquadra nella faida in corso nel piccolo centro della Piana, tra le famiglie "Gioffrè" e i "Caia-Laganà-Gioffrè", detti 'Ngrisi. La vittima - nonostante le modalità tipicamente mafiose dell'omicidio - non aveva precedenti di rilievo ed è verosimile ritenere che abbia pagato con la vita l'essere l'unico componente della famiglia rimasto indenne dai provvedimenti coercitivi, emessi nell'ambito delle operazioni "Topa" ed "Artemisia", entrambe condotte dai Carabinieri della Compagnia di Palmi.
2009	20 agosto	In Vibo Valentia e provincia ed a Lamezia Terme, la Guardia di Finanza, nell'ambito dell'operazione "Easy Money", ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, nei confronti di 17 persone, indagate a vario titolo per i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'usura ed all'estorsione, nonché per i reati di truffa aggravata, favoreggiamento ed altro.
2009	21 agosto	In Spezzano Albanese, ignoti hanno ucciso con numerosi colpi d'arma da fuoco Faillace Federico, legato da vincoli di parentela ad esponenti di primo piano della cosca Forastefano. Il medesimo si era allontanato dal citato gruppo criminale ed aveva formato un autonomo sodalizio non ostile alla 'ndrina di origine.
2009	2 settembre	A Gioia Tauro, la Polizia di Stato ha arrestato i latitanti Roberto Piccolo ed il figlio Giuseppe Antonio, ritenuti vicini alla cosca Mancuso di Limbadi. I due sono stati sorpresi in compagnia di un pregiudicato, ritenuto affiliato alla locale cosca Piromalli, anch'egli arrestato per favoreggiamento ed altro. Significativa, sotto il profilo strategico, l'ipotesi dell'esistenza di un collegamento tra i Piromalli e le famiglie mafiose di Vibo Valentia, non solo in termini logistici di assistenza ai latitanti, ma in una possibile chiave di lettura "militare" delle relazioni: non si può escludere, infatti, che i Piccolo si trovassero fuori dal loro abituale territorio per compiere azioni violente su commissione.
2009	7 settembre	Uccisione di Domenico Vallelunga a a Riace. Elemento di spicco della cosca dei "Viperari", operante nel territorio delle Serre Sibanesi e vicino alla famiglia Mancuso di Limbadi (VV), quest'ultima tra le cosche più potenti calabresi.
2009	12 settembre	All'interno di uno studio medico di Reggio Calabria, i Carabinieri hanno arrestato il latitante Barbaro Carmelo, considerato un elemento di spicco della locale 'ndrina De Stefano ed inserito nello speciale programma di ricerca dei 30 latitanti più pericolosi. Il medesimo era stato condannato a ventidue anni e cinque mesi per associazione di tipo mafioso, omicidio ed altro, nell'ambito del processo scaturito dall'operazione *"*Olimpia*"*. Nella circostanza sono state arrestate per il reato di procurata

		inosservanza di pena, ex art. 390 c.p., un medico, una collaboratrice del citato professionista e due accompagnatori del latitante.
2009	15 settembre	In Messignadi, frazione del comune di Oppido Mamertina, è stato ucciso con un colpo di fucile a pallettoni, Feliciano Francesco, imprenditore edile, già sorvegliato speciale.
2009	17 settembre	In un'operazione condotta dalla locale Questura ha consentito il rinvenimento e sequestro di armi - tra cui un fucile mitragliatore AK/47- nella campagna immediatamente adiacente all'insediamento abitativo dei rom.
2009	25 settembre	L'operazione denominata "Apocalypse Now" ed eseguita dopo il decesso del bambino rimasto ferito nella sparatoria - ha consentito l'emissione di 14 provvedimenti cautelari, a carico di altrettante persone facenti parte di una organizzazione criminale, facente capo ai fratelli Tornicchio di Cantorato di Crotone. Le indagini hanno evidenziato il ruolo di Marrazzo Gabriele, quale persona vicina ai cd. "Rocchitani", facenti capo alla cosca Iona di Rocca di Neto.
2009	27 settembre	In Riace, presso l'area di sosta del Santuario dei *"*Santi Medici Cosma e Damiano*"* (Patroni del luogo), è stato ucciso con colpi di arma da fuoco, esplosi da due diverse armi, Vallelunga Damiano, considerato un elemento di vertice della cosca dei *"*Viperari*"*, legata alla famiglia "Mancuso" di Limbadi (VV), di cui la vittima era considerato un referente privilegiato sulla dorsale delle Serre.
2009	28 settembre	In contrada Bettina di Gioia Tauro, è stato rinvenuto il cadavere di Macrì Gesuele Antonio, ucciso con un colpo di fucile. Il fratello, MacrìÌ Giuseppe, era ritenuto contiguo alla cosca Crea di Rizziconi.
2009	22 ottobre	Si è presentato alla Polizia Penitenziaria dell'Istituto di prevenzione e pena "Roma-Rebibbia", Labate Michele, indicato come uno dei capi dell'omonima 'ndrina del rione "Gebbione" di Reggio Calabria. Condannato in primo grado a quattordici anni di reclusione, nell'ambito del processo scaturito dall'operazione "Gebbione", condotta dalla Polizia di Stato nel luglio 2007, che ha consentito di arrestare cinquanta persone, accusate, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, danneggiamenti, estorsioni ed altri reati, il Labate era sfuggito alla cattura ed inserito nello speciale programma di ricerca dei 30 latitanti più pericolosi.
2009	31 ottobre	Paderno Dugnano (Milano). Durante una riunione, tenutasi nel centro culturale intitolato a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, approvano all'unanimità il piano di Giuseppe Antonio Neri, detto Pino, ovvero il piano che avrebbe risolto i problemi della 'ndrangheta in Lombardia.
2009	7 novembre	A Cesenatico (FC) - nell'ambito di un'operazione condotta dall'Arma tra la Brianza e l'Emilia-Romagna - è stato tratto in arresto Filomeno Cosimo, latitante brindisino ritenuto particolarmente vicino alla 'ndrangheta catanzarese. Condannato dal Tribunale di Catanzaro a sette anni e sei mesi di reclusione per i reati di associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, lo stesso è stato individuato nel corso di un'indagine concernente i rapporti tra un gruppo criminale pugliese e ambienti della 'ndrangheta interessati ad aprire nuove basi logistico-operative in provincia di Milano.

2009	10 novembre	I Carabinieri hanno arrestato il latitante Nicastri Giuseppe, ritenuto affiliato alla cosca cirotana Farao-Marincola. Era ricercato a seguito dell'operazione "Bellerofonte" - condotta dall'Arma il 24 maggio 2007 e coordinata dalla DDA di Catanzaro - che aveva fatto luce su una lunga serie di estorsioni ai danni di numerosi imprenditori e commercianti del crotonese. Il Nicastri avrebbe costretto i titolari di diversi esercizi commerciali, ubicati tra Cirò, Cirò Marina, Torretta di Crucoli e Cariati, a corrispondere periodicamente ingenti somme di denaro, per garantirsi la protezione da parte dell'organizzazione. Le attività investigative hanno fatto emergere la notevole influenza del locale di Cirò nelle estorsioni.
2009	10 novembre	Viene arrestato il latitante Giuseppe Nicastri, ritenuto affiliato alla cosca cirotana dei Farao-Marincola.
2009	24/25novembre	La notte tra il 24 e il 25 novembre 2009 la testimone di giustizia Lea Garofalo fu sequestrata, torturata, uccisa con un colpo di pistola alla nuca e il suo corpo sciolto nell'acido, a San Fruttuoso, Monza Brianza.
2009	5 dicembre	A Taurianova, ignoti hanno ucciso a colpi di pistola Francesco Maria Inzitari, diciottenne incensurato181. Il giovane era figlio di Pasquale Inzitari, condannato il 18 settembre 2009 dal Gup di Reggio Calabria a cinque anni e quattro mesi di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa (operazione "Saline" della DIA).
2009	22 dicembre	I carabinieri del Comando Provinciale di Reggio Calabria e del ROS hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di ventisei persone, tra le quali pubblici funzionari dell'Agenzia delle Dogane, ritenuti affiliati ai Molè ed ai sodalizi Pesce e Piromalli.
2009	23/24 dicembre	Lucca e Crotone. I carabinieri hanno tratto nin arresto Antonio Anania Cataldo. Era latitante dal 2008.
2009	31 dicembre	A seguito dell'operazione "Nuovo Potere" le forze dell'oedine hanno tratto in arresto 27 componenti delle cosche Pangallo-Maesano- Favasuli e Zavettieri.
2010	3 gennaio	Reggio Calabria. Due soggetti fanno esplodere nei pressi degli uffici giudiziari della Procura generale - Giudice di pace, un ordigno artigianale. L'esplosione, con soli danni a cose ha danneggiato il portone blindato della struttura.
2010	11 gennaio	Operazione "Vento del Nord", eseguita dalle Squadre Mobili di Reggio Calabria e Bologna, iniziata nel 2008 e conclusa oggi, contro 18 appartenenti alla cosca Bellocco.
2010	16 gennaio	Davoli Marina (CZ). In un agguato, viene ucciso un commerciante di frutta esponete della cosca Chiefari.
2010	20 gennaio	Gioia Tauro (RC). La Guardia di Finanza nell'ambito dell'operazione denominata "Alba Chiara", ha disarticolato un sodalizio composto prevalentemente da soggetti di etnia rom che si era ritagliato uno spazio di rilievo nel settore degli stupefacenti nella Piana di Gioia Tauro, storicamente sotto il controllo delle consorterie Piromalli, Molè, Pesce e Bellocco.
2010	21 gennaio	Reggio Calabria. I carabinieri rinvengono, parcheggiata all'ingresso dei parcheggi esterni dell'aeroporto, un'autovettura con all'interno due ordigni artigianali, alcune armi e una tanica di benziana. Le indagini hanno esclusso ogni collegamento con la contestuale presenza in città, nella stessa mattinata, del Presidente della Repubblica.

2010	22 gennaio	I carabinieri di Roccella Jonica hanno tratto in arresto Francesco Muià, latitante dal 2 marzo 2006. Lo stesso è ritenute elemento apicale della cosca Ursino di Gioiosa jonica.
2010	24 gennaio	La Guardia di Finanza di Locri ha tratto in arresto Mario De Velli. L'attività investigativa ha disarticolato una struttura criminale, radicata nel varesotto.
2010	25 gennaio	Crotone. I carabinieri hanno eseguito 12 misure cautelari nei confronti di appartenenti alla cosca Grande Aracri. Le ordinanze hanno interessato anche elementi di primo piano dei Nicoscia e dei Grandi Aracri.
2010	27 gennaio	San Luca (RC). I carabinieri hanno tratto in arresto Sebastiano Pelle, ricercato dal 1996 per associazione di tipo mafiosa.
2010	28 gennaio	Il governo da Reggio Calabria vara il "Piano straordinario contro le mafie". Viene istituita "L'Agenzia Nazionale per la gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata".
2010	13 febbraio	I carabinieri di Locri hanno tratto in arresto Saverio Trimboli, ritenuto al vertice dell'omonima cosca operante a Platì con ramificazioni in Piemonte e Lombardia. Era inserito nel programma di sicurezza dei 100 latitanti più pericolosi sul paino nazionale.
2010	11 marzo	Cesano (comune di Guardavalle). All'interno di un'autovettura, viene rinvenuto il cadavere di un boscaiolo, ritenuto affiliato alla cosca Gallace-Novella.
2010	12 marzo	Platì (RC). I carabinieri di Locri hanno individuato nelle abitazioni di Anna Trimboli e di Francesco Trimboli due bunker in cemento armato. I locali comunicanti fra loro erano comprensivi di supporti logistici, quest'ultimi idonei per garantire una lunga permanenza.
2010	16 marzo	Isca sullo Ionio (CZ). Viene ucciso a colpi d'arma da fuoco un individuo già sottoposto ad avviso orale.
2010	16 marzo	Crotone. Personale dello SCO, unitamente a quello della Squadra Mobile di Crotone, ha tratto in arresto Pasquale Manfredi. Era latitante dal 2009.
2010	31 marzo	Lamezia Terme (CZ). Viene ucciso a colpi d'arma da fuoco una persona ritenuta vicino alla cosca Giampà.
2010	8 aprile	Nell'ambito dell'operazione "Eremo" coordinata dalla DDA di Reggio Calabria e condotta dalla squadra Mobile di Reggio Calabria, sono state arrestate 62 persone. L'organizzazione aveva ramificato in modo capillare sul territorio e operava non solo in città e provincia, ma riforniva anche il mercato di Roma e Milano.
2010	15 aprile	Nel reggino i carabinieri e la polizia, coordinati dalla DDA di Reggio Calabria, hanno concluso le operazioni "Konta Korion" e "Parola d'Onore", condotte nei confronti di una significativa componente della cosca Rodà-Casile di Cordofuri (RC).
2010	15 aprile	Isola di capo Rizzuto (CZ). A seguito di un agguato è stato ucciso Alfonso Capicchiano (per oltre 1 mese ricoverato in gravissime condizioni). Lo stesso era considerato sodale alla cosca Nicoscia di Isola di capo Rizzuto, contrapposta agli Arena.
2010	22 aprile	Gli esiti investigativi dell'operazione "Reale" rafforzano le conoscenze circa l'esistenza di un organismo risolutore delle controversie, quanto meno in ambito provinciale (elementi in parte già evidenziati nel procedimento "Armonia"):

		- ruolo dominante esercitato dalla 'ndrina di Pelle di S. Luca, punto di riferimento per le cosche operanti nel mandamento ionico; - la progressione gerarchica, nell'organizzazione 'ndrangheta di diversi soggetti, che in passato erano stati protagonisti nella contesa per il controllo del locale di Roghudi; - l'esistenza di un organismo sovraordinato ai locali chiamato "Provincia" avente caratteristiche organiche tipiche delle strutture di coordinamento.
2010	23 aprile	Crotone, Catanzaro e Rossano. I carabinieri hanno eseguito una misura cautelare nei confronti di 8 persone appartenenti alla cosca Tornicchio della frazione di Cantorato.
2010	26 aprile	La Squadra Mobile di Reggio Calabria ha tratto in arresto Giovanni Tegano, inserito nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi d'Italia.
2010	28 aprile	Nel corso dell'operazione "All Inside" eseguita congiuntamente dalla polizia e dai carabinieri di Reggio Calabria, sono stati arrestati 40 affiliati alla cosca Pesce.
2010	29 aprile	Gioia Tauro (RC). I carabinieri hanno tratto in arresto Salvatore Ascone, ritenuto vicino alla cosca Bellocco.
2010	5 maggio	Vibo Valentia. Nell'ambito dell'operazione "Terminator" le forze dell'ordine hanno tratto in arresto mandanti ed esecutori di due importanti fatti omicidiari, che segnano la guerra di mafia scoppiata a Cosenza negli anni 1998/2001: l'eliminazione di Francesco Bruni e di Antonio Sena. L'inchiesta ha peraltro fatto luce sull'omicidio di Chiariello Primiano e su un triplice tentato omicidio.
2010	7 maggio	Nell'ambito dell'operazione "Sicurezza" i carabinieri hanno tratto in arresto 16 affiliati della cosca Ruga, attiva nei comuni della vallata della fiumara Stilaro con ramificazioni nel Centro e nel Nord del Paese.
2010	12 maggio	Cutro (frazione Steccatao). I carabinieri hanno tratto in arresto Fabrizio Arena. Era latitante dal 21.04.2009.
2010	17 maggio	La Corte d'Assise di Cosenza, nell'ambito del c.d. maxiprocesso "Missing", che prende il nome dall'omonima operazione dei carabinieri coordinati dalla DDA di Catanzaro, contro esponenti della criminalità organizzata cosentina, ha emesso la sentenza a carico di numerosi capi e gregari delle cosche storiche del capoluogo e della provincia. Sono stati condannati all'ergastolo Romeo Calvano, Francesco Perna, Pasquale Pranno e Gianfranco Rua. Inoltre, sono state comminate pene tra i 12 e 29 anni di reclusione. Tra i 40 imputati ci sono state alcune assoluzioni (come ad esempio Francesco Muto, elemento apicale del sodalizio criminale).
2010	28 maggio	Bocale (RC). La Squadra Mobile ha tratto in arresto Vincenzo Gullì, quest'ultimo collegato al gruppo criminale Paviglianiti-Paesano-Pangallo, inserito nell'elenco dei 100 latitanti più pericolosi.
2010	1° giugno	Locri (RC). I carabinieri hanno tratto in arresto Santo Gligora, inserito nel programma speciale di ricerca dei 100 latitanti più pericolosi d'Italia. Sodale della cosca Morabito-Bruzzaniti-Palamara operante in Africo e con ramificazioni nel territorio nazionale.

2010	22 giugno	Catanzaro. La Guardia di Finanza nell'ambito dell'operazione "Tamanacio", in esecuzione di un ordine di custodia cautelare in carcere, ha tratto in arresto per narcotraffico 16 persone.
2010	23 giugno	Reggio Calabria. Operazione "Meta" condotta dai ROS dei carabinieri. L'attività investigativa assume eccezionale rilevanza, poiché permette di delineare l'attuale situazione delle cosche nel territorio che va da Pellaro (periferia Sud della città) a Villa S. Giovanni, permettendo di tracciare un quadro significativo dell'evoluzione della 'ndrangheta nella città nell'ultimo decennio, sia sotto il profilo organizzativo che nelle strategie criminali e del rinnovamento del metodo mafioso.
2010	27 luglio	Reggio Calabria. Nel corso dell'operazione "Pettirosso" condotta dai carabinieri sono stati tratti in arresto 10 esponenti della cosca Bellocco.
2010	2 luglio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Borgia (CZ).
2010	11 luglio	Viene rinvenuta una cartuccia per fucile, caricata a pallettoni sul parabrezza dell'autovettura in uso al Procuratore Capo di Locri dott. Giuseppe Creazzo.
2010	14 luglio	Grazie all'operazione Crimine-Infinito (che vede l'esecuzione di 304 provvedimenti coercitivi, emessi dai tribunali di Milano e Reggio Calabria, interessando le provincie di Milano, Monza-Brianza, Como, Varese, Lecco, Genova e Torino), vengono delineati con maggiore chiarezza i contorni della mafia calabrese, già ridisegnati dagli esiti investigativi dell'operazione "Meta" (23.06.2010). Tale contesto investigativo ha confermato che l'area lombarda si pone tra i luoghi di insediamento prescelto dalle cosche, ove sviluppare affari nei mercati criminali e infiltrare inconsapevoli settori dell'economia legale con proiezioni di capitali illeciti. Le indagini hanno permesso di evidenziare che Reggio Calabria è il sito di elezione "del vertice strategico" della 'ndrangheta, che vanta ramificazioni e storiche presenze qualificate, aggregati nel Nord e all'estero dove la 'ndrangheta ha replicato il collaudato modello strutturale plasmato nella regione d'origine. Tale espressione del potere criminale sono legate al vertice reggino, a cui tutte "rispondono" come evidenziato con chiarezza dalle indagini condotte nell'ambito della citata operazione "Crimine", che hanno inoltre consentito di tracciare i moventi che portarono, nel 2008, all'uccisione di Carmelo Novella, quest'ultimo reggente della struttura di coordinamento dei locali lombardi denominata "La Lombardia". Dai colloqui intercorsi tra i protagonisti, si è avuta, infatti, conferma dell'esistenza di organismi quali "La Provincia", il "mandamento", la "società", il "locale"; di gradi quali "sgarro", "santa", "Vangelo"; nonché di ruoli, che offrono una chiave di lettura del fenomeno criminale calabrese nella prospettiva di una struttura unitaria gerarchicamente organizzata. Il quadro d'insieme descrive una organizzazione al cui vertice si colloca la c.d. "Provincia" o il "Crimine", sovraordinato a quelli che vengono indicati come "mandamenti", che insistono di tre macroaree settoriali individuati nella "ionica", nella "tirrenica" e nel "centro", all'interno delle quali operano i "locali" e le "'ndrine distaccate".
2010	21 luglio	Corigliano Calabro. I carabinieri e la guardia di finanza hanno eseguito 67 provvedimenti restrittivi nell'ambito dell'operazione

		"Santa Tecla". Tra gli arrestati figurano elementi di spicco della criminalità organizzata dell'Alto Jonico cosentino.
2010	22 luglio	Dasà 8VV). I carabinieri hanno tratto in arresto Salvatore Bonfiglio e Rocco De Paola, entrambi latitanti.
2010	5 agosto	Ricadi (VV). I carabinieri hanno tratto in arresto salvatore Facchineri, noto esponente dell'omonima cosca.
2010	26 agosto 2010	Viene fatto esplodere un ordigno collocato nei pressi del portone d'ingresso dell'edificio in cui abita il Procuratore generale di Reggio Calabria dott. Salvatore Di Landro.
2010	13 agosto	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Nicotera (VV).
2010	20 settembre	Reggio Calabria. Mentre il Procuratore Generale dott. Salvatore Di Landro stava effettuando una visita ad un parente nell'ospedale civile della città, pervengono sulle utenze telefoniche 112 e 113 delle telefonate che preannunciano agguati verso il magistrato all'interno del nosocomio.
2010	1° ottobre	I carabinieri hanno tratto in arresto Gaetano Emanuele, latitante dal 2 marzo 2010, considerato elemento di spicco della locale criminalità organizzata.
2010	5 ottobre	Viene rinvenuto un bazooka da utilizzare per un attentato al Procuratore Capo di Reggio Calabria dott. Giuseppe Pignatone.
2010	12 ottobre	Corigliano Calabro. Durante l'operazione "Ultimo Atto", i carabinieri hanno eseguito 10 provvedimenti cautelari emessi dal Gip di Catanzaro nei confronti di esponenti della locale cosca mafiosa dei Forastefano.
2010	12 ottobre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Condofuri (RC).
2010	16 novembre	Locri. Nell'ambito dell'operazione "Locri è Unita", condotta dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria, si è avuta la conferma di una pace siglata tra le due cosche egemoni, i Cordì e i Cataldo, dopo circa 4 decenni di faide.
2010	23 novembre	Operazione "All Inside" eseguita congiuntamente dai carabinieri e dalla polizia, a carico di 40 affiliati alla cosca Pesce per associazione mafiosa.
2010	23 novembre	Nell'ambito dell'operazione "All Inside 2", condotta dai carabinieri nei confronti di noti esponenti della cosca Pesce, sono stati tratti in arresto 14 persone, mentre per altri 10 è stato emesso un decreto di fermo.
2010	14 dicembre	L'operazione "Bene Comune" ha permesso di far luce sulle presunte saldature tra potere politico locale e qualificati contesti mafiosi siderneSi, in particolare la cosca Commisso, operante nel territorio ricadente nel comune di Siderno e zone limitrofe, con consolidate ramificazioni che operano ben oltre i confini nazionali, specificatamente in Canada nella città di Toronto.
2010	23 dicembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di San Procopio (RC).
2011	13 gennaio	Monasterace. Viene ucciso, mediante soffocamento Rega Andrea, ritenuto elemento di spicco dell'omonima cosca attiva in quel comune.
2011	19 gennaio	Oppido Mamertina. Viene ucciso con colpi di fucile Francesco Gattellari.
2011	26 gennaio	Siderno. I carabinieri hanno tratto in arresto un elemento di spicco della cosca Commisso latitante dal 12.07.2010, in quanto destinatario di un provvedimento di fermo emesso dalla Procura Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria nell'ambito dell'operazione crimine.

2011	9 febbraio	Reggio Calabria. Tentato omicidio a danno di un imprenditore già in passato oggetto di attentati e minacce per non aver pagato il pizzo.
2011	18 febbraio	Con provvedimento del Consiglio dei ministri viene sciolto il comune di Roccaforte del Greco (RC).
2011	28 febbraio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Roccaforte del Greco (RC).
2011	3 marzo	Reggio Calabria. Viene ucciso Carmelo Morena, quest'ultimo coinvolto nell'operazione denominata "Vertice"
2011	10 marzo	Nel corso dell'operazione denominata "Imelda" frutto della collaborazione tra la GdF di Catanzaro e Forze di polizia belghe, tedesche e olandesi ha sì consentito di disarticolare un'organizzazione dedita al traffico internazionale di stupefacenti facente capo alla famiglia di Asone-Bellocco di Rosarno (RC) e coordinati da un elemento di spicco della 'ndrangheta di San Luca.
2011	14 marzo	Durante l'operazione denominata "Redux-Caposaldo", condotta congiuntamente dalla Guardia di Finanza e dai Carabinieri del ROS, sono state arrestate 35 soggetti in Lombardia ritenute affiliate ai Barbaro, ai De Stefano, ai Pesce e alle cosche di Africo. I reati contestati vanno dall'estorsione agli esercizi pubblici della stazione della metropolitana, ai chioschi di panineria, alla gestione illecita del personale della sicurezza dei locali notturni, associazione mafiosa e spaccio di droga.
2011	22 marzo	Locri (RC). La Corte d'Assise d'Appello ha confermato, per l'omicidio di Francesco Fortugno gli ergastoli a Alessandro e Giuseppe Marcianò, Salvatore Ritorto e Domenico Audino, i primi due considerati i mandanti del delitto e gli altri indicati come esecutori materiali. Inoltre, sono stati assolti Carmelo Dessì e Vincenzo Cordì.
2011	29 marzo	Siderno. La PS ha tratto in arresto un soggetto latitante dal 12.07.2010 in quanto destinatario di un provvedimento di fermo emesso dalla Procura Distrettuale Antimafia reggina nell'ambito dell'operazione denominata "Crimine".
2011	6 aprile 2011	Africo. La PS ha tratto in arresto Santoro Favasuli latitante dal 2006 ed inserito nello speciale programma di ricerca dei latitanti più pericolosi, dovendo scontare una condanna a 30 anni di reclusione per associazione di tipo mafioso e l'omicidio di Antonio Giorgi avvenuto nell'ottobre 2005 a San Luca.
2011	12 aprile	San Cristina D'Aspromonte. I carabinieri hanno tratto in arresto un soggetto ritenuto vicino alla Cosca Alvaro di Cosoleto (RC), condannato alla pena di anni 14 di reclusione per traffico internazionale di stupefacenti.
2011	15 aprile	Il G.I.P. di Catanzaro ha emesso dei provvedimenti di natura cautelare nei confronti di 4 esponenti della cosca Giudice.
2011	21 aprile	Reggio Calabria. Nel corso dell'operazione "All Clean", condotta congiuntamente dai carabinieri e dalla GdF di Reggio Calabria ha consentito il sequestro di beni mobili ed immobili pari a 190 milioni riconducibili alla famiglia Pesce, in esecuzione di 11 provvedimenti di sequestro.
2011	3 maggio	Nel corso dell'operazione denominata "Circolo Formato" la polizia ha tratto in arresto 40 persone affiliate alla cosca Mezzaferro di Gioiosa Ionica (RC).
2011	8 giugno	Durante l'operazione denominata Minotauro, condotta dai carabinieri di Torino, sono state arrestate oltre 100 persone

		presunti affiliati alla ‘ndrangheta tra Torino, Milano, Modena e Reggio Calabria, accusati di estorsione, traffico di droga e associazione di stampo mafioso.
2011	9 giugno	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Corigliano Calabro (CS).
2011	7 luglio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Marina Gioiosa Jonica (RC).
2011	12 luglio	Locri. La Corte d’Assise di Locri ha condannato per la strage di Duisburg, Giovanni Strangio. Inoltre, sono state condannate all’ergastolo Francesco Nirta, Giovanni Luca Nirta, Giuseppe Nirta, Francesco Pellè, Sebastiano Romeo, Francesco Vottari e Sebastiano Vottari. Inoltre, sono stati condannati alla reclusione di anni 12 Antonio Pellè, a 9 anni ciascuno Antonio Carobetta e Sonia Carobetta.
2011	14 luglio	Durante l’operazione denominata “Crimine 3”, condotta dai carabinieri vengono arrestate oltre 40 persone tra Italia, Spagna, Olanda e negli Stati Uniti, accusate di traffico di droga internazionale e associazione mafiosa. Il traffico veniva gestito insieme al Cartello del Golfo e ai cartelli colombiani, per la 'ndrangheta c'erano presunti affiliati agli Ierinò, Commisso, Coluccio, Aquino e Pesce.
2011	19 novembre	Milano. Vengono definite con rito abbreviato dal Gup. del Tribunale le condanne per il processo “Infinito”, processo nel quale la Procura della Repubblica di Milano - Direzione Distrettuale Antimafia ha descritto la struttura ‘ndranghetista come organizzata in un’autonoma associazione, denominata “La Lombardia”, che provvede al coordinamento delle locali denominate Milano, Cormano, Bollate, Bresso, Corsico, Legnano, Limbiate, Solaro, Pioltello, Rho, Pavia, Canzo, Mariano Comense, Erba, Desio e Seregno; e, indipendentemente dalla partecipazione ad una singola locale, tutti gli imputati sono accusati di avere fatto parte dell'associazione di tipo ‘ndranghetista denominata “La Lombardia”. Gli imputati del processo “Infinito” sono chiamati a rispondere dell’associazione mafiosa chiamata ‘ndrangheta, operante da anni nel territorio di Milano e Provincie limitrofe e costituita da numerosi locali, almeno 15 ben individuate, coordinate da un organo denominato “La Lombardia”, in cui hanno rivestito un ruolo di vertice nel corso del tempo Barranca Cosimo, fino al 5.8.2007, Novella Carmelo, dal 15.08.2007 al 14.07.2008 (data del suo assassinio), Zappia Pasquale, dal 31.08.2009 ad oggi; deputato a concedere agli affiliati “cariche” e “doti”, secondo gerarchie prestabilite e mediante cerimonie e rituali tipici dell’organizzazione mafiosa. Descrizioni dei locali: 1.Locale di Bollate. Mandalari Vincenzo, Mandalari Nunziato, Ascone Rocco, Muià Francesco, Scriva Biagio Migale, Antonio Armando, Vetrano Annunziato, Vetrano Orlando Attilio, Cicala Pasquale, De Marco Salvatore. Ruoli di capi: Mandalati Vincenzo: capo della locale con compiti di decisione, pianificazione e di individuazione delle azioni, delle strategie; impartisce direttive alle quali gli associati si devono attenersi; Ascone Rocco: “capo società” e cioè vicario del capolocale;

Muià Francesco: “mastro di giornata/contabile”. Ha il compito di divulgare gli ordini e le disposizioni adottate dai vertici della locale agli altri semplici affiliati; di raccogliere il denaro da versare nella cassa comune detta “baciletta”.

2. Locale di Cormano:

Albanese Giuseppe Domenico, Focà Salvatore, Gagliuso Luigi, Lauro Vincenzo, Lucà Nicola, Malgeri Roberto, Panetta Pietro Francesco, Tagliavia Giuffrido, Belcastro Pierino, Ferraro Salvatore, Fuda Cosimo, Lauro Domenico, Lavorata Vincenzo, Magnoli Cosimo Raffaele, Panetta Giuseppe, Pelagi Vincenzo Domenico, Fuda Pasquale.

Ruoli di capi:

Panetta Giorgio Francesco: capo della locale con compiti di decisione, pianificazione e di individuazione dell’azione, delle strategie; impartisce direttive alle quali gli associati si devono attenersi;

Magnoli Cosimo Raffaele: “capo società” e cioè vicario del capolocale;

Lucà Nicola: “mastro di giornata/contabile”. Ha il compito di divulgare gli ordini e le disposizioni adottate dai vertici della locale agli altri semplici affiliati; di raccogliere il denaro da versare nella cassa comune detta “baciletta”.

3.Locale di Bresso

Cammareri Annunziato, Cammareri Rocco, Ioculano Vincenzo, Minasi Saverio, Molluso Salvatore, Zinchini Saverio, Zoiti Felice, Cammareri Domenico, Cammareri Vincenzo, Ioculano Francesco, Lentini Domenico, Rechichi Salvatore, Russo Pasquale,

Ruoli e capi:

Cammareri Vincenzo: capo della locale con compiti di decisione, pianificazione e di individuazione delle azioni, delle strategie; impartisce direttive alle quali gli associati si devono attenersi;

Cammareri Annunziato: “capo società” e cioè vicario del capolocale;

Zoiti Felice: mastro di giornata/contabile”. Ha il compito di divulgare gli ordini e le disposizioni adottate dai vertici della locale agli altri semplici affiliati; di raccogliere il denaro da versare nella cassa comune detta “baciletta”.

4.Locale di Limbiate

Lamarmore Antonino: “mastro generale” della Lombardia con il compito di fungere da raccordo tra le locali, nonché essere punto di riferimento degli affiliati per le ambasciate da parte e per la Calabria ed anche di dirimere conflitti e contrasti tra gli affiliati delle diverse locali; reggente della locale di Limbiate in luogo al fratello Giovanni, detenuto in espiazione della pena dell’ergastolo è chiamato partecipare, in ragione della carica, ai summit della Lombardia nei quali si decidono le strategie e gli equilibri relativi alle locali ed a partecipare ai summit dei singoli locali in occasione dei quali vengono conferite doti.

5.Locale di Milano

Barranca Cosimo, Chiarella Leonardo, Barranca Armando Cricelli Ilario, Panetta Maurizio, Nuciforo Armando, Romanello Antonio Francesco, Sarcina Pasquale Emilio, Salvatore Giuseppe, Barranca Giuseppe, Gamardella Roicco annunziato.

Ruoli e capi:

Barranca Cosimo: capo della locale con compiti di decisione, pianificazione e di individuazione delle azioni, delle strategie; impartisce direttive alle quali gli associati si devono attenersi;
Chiarella Leonardo: mastro generale della Lombardia prima di Lamarmore Antonino, capo locale di Milano prima Cosimo Barraca, e di raccogliere il denaro da versare nella cassa comune detta "baciletta".
6.Locale di Solaro
Ficara Giovanni, Billari Costantino Carmelo, Genovese Leandro, Zappalà Giovanni.
Ruoli e capi:
Ficara Giovanni: capo della locale, rappresentante delle 'ndrine di Reggio Calabria presso la Lombardia, con disponibilità di armi che utilizza per dirimere conflitti con ad altri locali.
7. Locale di Pioltello
Manno Alessandro, Miolo Cosimo, Cricelli Ilario, Manno Manuel, Portaro Marcello Ilario, Maiolo Salvatore, Manno Francesco, Mazzà Domenico, Piscioneri Giuseppe, Vozzo Vincenzo, Gentile Fiore.
Ruoli e cali:
Manno Alessandro: capo della locale con compiti di decisione, pianificazione e di individuazione delle azioni, delle strategie; impartisce direttive alle quali gli associati si devono attenersi; in particolare distaccandosi dalla locale di Milano il 1° marzo 2008, per volere di Novella Carmelo, si pone a capo della neolocale costituita di Pioltello.
Maiolo Cosimo: capo società, coordina le attività illecite in tema di traffici di stupefacenti, intervenendo in prima persona a dirimere conflitti con i fornitori a mezzo di metodi violenti.
8. Locale di Mariano Comense
Muscatello Salvatore, Cristello Francesco, Cristello Rocco, Medici Giuseppe Antonio, Vallelonga Cosimo.
Ruoli e capi:
Muscatello Salvatore: capo della locale con compiti di decisione, pianificazione e di individuazione delle azioni, delle strategie, rapportandosi inoltre con i vertici della 'ndrangheta calabrese, venendo ripetutamente consultato dai principali affiliati della Lombardia, quale membro anziano per la successione di Novella Carmelo, è tra gli elettori del nuovo reggente Pasquale Zappia.
9. Locale di Corsico
Longo Bruno, Zappia Pasquale, Commisso Domenico Sandro, Molluso Giosofatto.
Ruoli e capi:
Longo Bruno: capo della locale con compiti di decisione, pianificazione e di individuazione delle azioni, delle strategie, rapportandosi inoltre con i vertici della 'ndrangheta calabrese, in particolare con Commisso Giuseppe, viene ripetutamente consultato dai principali affiliati della Lombardia quale membro anziano per la successione di Novella Carmelo.

10. Locale di Rho
Sanfilippo Stefano, Cichello Pietro, Bandiera Gaetano, Spinelli Antonio, Rossi Cesare.
Sanfilippo Stefano: capo della locale con compiti di decisione, pianificazione e individuazione delle azioni, delle strategie ed

inoltre primo responsabile per la Lombardia e cioè vicario di Novella Carmelo durante la sua gestione.

11. Locale di Pavia

Neri Giuseppe Antonio, Bertucca Francesco.

Capi e ruoli:

Neri Giuseppe: riceve incarico da parte dei vertici della 'ndrangheta calabrese di costituire una "camera di controllo" che organizzasse i locali della Lombardia nella fase successiva all'omicidio di Novella Carmelo, ed inoltre di consultare i responsabili di ciascun locale, al fine di nominare, con l'accordo di tutti, un nuovo responsabile poi risultato Zappia Pasquale.

Bertucca Francesco: capo della locale con compiti di decisione, pianificazione e di individuazione delle azioni, delle strategie,

Coluccio Rocco: partecipa alla fase organizzativa del summit di Paderno Dugnano del 31.10.2009, promuovendo e partecipando a vari summit de La Lombardia, come uomo di Fiducia di Neri Giuseppe è indicato come possibile componente della "camera di controllo" unitamente a Panetta Pietro Francesco, Mandalari Vincenzo e Lucà Nicola.

12. Locale di Erba

Varca Pasquale Giovanni, Como Edmond, Crivaro Francesco, Oppedisano Michele, Parisi Fabrizio, Petrocca Aurelio, Riilo Francesco Tonio, Varca Francesco, Verterame Carmine Giuseppe.

Capi e ruoli:

Varca Pasquale Giovanni: capo della locale con compiti di decisione, pianificazione e di individuazione delle azioni, delle strategie, impone la sua presenza nel settore del movimento terra; referente in Lombardia di Oppedisano Domenico, capo del "Crimine" della 'ndrangheta.

13. Locale di Canzo

Vona Luigi, e Furcio Giuseppe.

Capi e ruoli:

Vona Luigi: capo della locale con compiti di decisione, pianificazione e di individuazione delle azioni, delle strategie, partecipa alla nomina del rappresentante generale della Lombardia il 31.10.2009.

14. Locale di Legnano

Rispoli Vincenzo, Benevento Antonio, De Castro Emanuele, Filippelli Nicodemo, Mancuso Luigi, Novella Vincenzo.

Capi e ruoli:

Rispoli Vincenzo: capo della locale con compiti di decisione, pianificazione e di individuazione delle azioni, delle strategie, partecipa ai principali summit della Lombardia in poarticolare quello del 20.01.2009.

15. Locale di Desio

Moscato Annunziato Giuseppe, Minniti Nicola, Pio Candeloro, Moscato Saverio (deceduto), Pio Domenico cl.46, Minniti Giuseppe, Sgrò Giuseppe, Sgrò Edoardo Salvatore, Polimeni Candeloro, Tripodi Antonino, Manna Domenico, Di Palma Francesco, Foti Bartolo.

Capi e ruoli:

Moscato Annunziato Giuseppe: capo della locale con compiti di decisione, pianificazione e di individuazione delle azioni, delle

strategie, impartendo le direttive cui tutti i consociati devono attenersi;
Minniti Nicola: contabile della locale, ha il compito di raccogliere il denaro da versare nella cassa comune detta "baciletta".
Pio Candeloro: "capo società" cioè vicario del capo locale.
Sentenza:
Albanese Giuseppe Domenico, 4 anni di reclusione;
Ascone Rocco, 10 anni di reclusione;
Barranca Armano, 8 anni di reclusione;
Barranca Cosimo, 14 anni di reclusione;
Basile Maurizio, 4 anni e 2 mesi di reclusione;
Benevento Antonio, 4 anni di reclusione;
Bertucca Francesco, 6 anni di reclusione;
Brancatisano Pietro, 6 anni di reclusione;
Cammareri Annunziato, 6 anni di reclusione;
Cammareri Rocco, 8 anni di reclusione;
Cammareri Vincenzo, 12 anni di reclusione;
Castagnella Giovanni, 8 anni di reclusione;
Catanzariti Pasquale, 4 anni e 2 mesi di reclusione;
Chiarella Leonardo, 10 anni di reclusione;
Cichello Pietro, 4 anni di reclusione;
Coluccio Rocco, 6 anni di reclusione;
Commisso Domenico, 6 anni di reclusione;
Como Edmond, 4 anni e 2 mesi di reclusione;
Cricelli Ilario, 6 anni di reclusione;
Criniti Caterina, 2 anni e 8 mesi di reclusione;
Cristello Francesco, 8 anni di reclusione;
Cristello Rocco, 10 anni di reclusione;
Croci Massimiliano, 2 anni e 8 mesi di reclusione;
Cua Rizeri, 6 anni di reclusione;
Daniele Giuseppe, 10 anni di reclusione,
Diaco Pietro, 3 anni e 4 mesi di reclusione;
Di Noto Salvatore, 8 anni di reclusione
Di Noto Simone, 8 anni di reclusione;
Ferraro Salvatore, 6 anni di reclusione;
Filippelli Nicodemo, 10 anni di reclusione;
Focà Salvatore, 4 anni di reclusione;
Formica Claudio, 3 anni e 4 mesi di reclusione;
Foti Bartolo, 4 anni di reclusione;
Fuda Cosimo, 4 ani di reclusione;
Fuda Pasquale, 4 anni di reclusione;
Furci Giuseppe, 6 anni di reclusione;
Fusca Cono Rocco, 4 anni di reclusione;
Gagliuso Luigi Giorgio, 4 anni di reclusione;
Gamardella Rocco Annunziato, 6 anni di reclusione,
Gentile Fiore, 8 anni di reclusione;
Introini Alfredo, 1 anno di reclusione,
Ioculano Vincenzo, 4 anni di reclusione;
Iuliano Francesco Massimo, 4 anni e 8 mesi di reclusione;
Lamarmore Antonino, 12 anni di reclusione;
Lauro Domenico, 8 anni di reclusione,
Lauro Vincenzo, 4 anni di reclusione,
Lentini Domenico, 4 anni di reclusione,
Lucà Nicola, 12 anni di reclusione;

Magnoli Cosimo Raffaele, 10 anni di reclusione;
Maiolo Antonio, 4 anni e 8 mesi di reclusione;
Maiolo Cosimo, 12 anni di reclusione,
Maiolo Salvatore, 10 anni di reclusione;
Malgeri Roberto, 6 anni di reclusione,
Mandalari Nunziato, 8 anni di reclusione;
Mandalari Vincenzo, 14 anni di reclusione;
Manna Domenico, 6 anni di reclusione,
Manno Alessandro, 16 anni di reclusione;
Manno Manuel, 4 anni di reclusione,
Mazzà Domenico, 8 anni di reclusione;
Medici Giuseppe Antonio, 7 anni di reclusione;
Migale Antonio Armando, 7 anni di reclusione;
Minasi Saverio, 9 anni e 2 mesi di reclusione;
Minniti Nicola, 6 anni e 8 mesi di reclusione;
Molluso Salvatore, 4 anni di reclusione;
Moscato Annunziato, 11 anni di reclusione;
Muià Francesco, 8 anni di reclusione;
Nocera Pasquale, 6 anni e 8 mesi di reclusione;
Oppedisano Michele, 7 anni e 4 mesi di reclusione;
Panetta Giuseppe, 4 anni di reclusione;
Panetta Pietro, 11 anni di reclusione;
Paolillo Salvatore, 1 anno di reclusione;
Pelagi Vincenzo Domenico, 4 anni di reclusione;
Petrocca Aurelio, 9 anni e 2 mesi di reclusione;
Piscioneri Giuseppe, 12 anni di reclusione;
Portaro Marcello Ilario, 11 anni di reclusione;
Rechichi Salvatore, 4 anni di reclusione;
Riilo Francesco Tonio, 6 anni e 8 mesi di reclusione;
Romano Vincenzo, 7 anni di reclusione;
Russo Pasquale, 4 anni di reclusione;
Salvatore Giuseppe, 11 anni di reclusione;
Sanfilippo Stefano, 12 anni di reclusione;
Sannito Sergio, 6 anni di reclusione;
Sarcina Pasquale, 10 anni di reclusione;
Scriva Biagio, 7 anni di reclusione;
Sestito Sergio, 4 anni di reclusione;
Sgrò Edoardo Salvatore, 6 anni e 8 mesi di reclusione;
Sgrò Giuseppe, 8 anni di reclusione;
Silvagna Cristian, 8 anni di reclusione;
Spinelli Antonio, 9 anni e 2 mesi di reclusione;
Squillacioti Agazio Vittorio, 5 anni di reclusione;
Squillacioti Antonio, 3 anni di reclusione;
Stagno Antonio, 12 anni di reclusione;
Stagno Gianluca, 4 anni e 10 mesi di reclusione;
Strangio Salvatore, 12 anni di reclusione;
Tagliavia Giuffrido, 6 anni di reclusione;
Tarantino Luigi, 8 anni di reclusione;
Tedesco Raffaele, 7 anni di reclusione,
Trimboli Domenico, 5 anni e 4 mesi di reclusione;
Trimboli Pasquale, 5 anni di reclusione,
Valdes Giovanni, 1 anno e 4 mesi di reclusione;
Varca Francesco, 9 anni e 2 mesi di reclusione,
Varca Luigi, 9 anni e 4 mesi di reclusione;
Varca Giovanni Pasquale, 15 anni di reclusione;

		Vona Luigi, 10 anni di reclusione; Zappalà Giovanni, 4 anni di reclusione; Zappia Pasquale, 12 anni di reclusione, Zinghini Saverio, 6 anni di reclusione; Zoiti Felice, 6 anni di reclusione; Milano, 19 novembre 2011 Il Giudice Dr. Roberto Arnaldi
2011	13 dicembre	A conclusione di attività investigativa, i carabinieri di Gioia Tauro hanno sottoposto a fermo di indiziato di delitto 21 persone ed eseguito una misura cautelare in carcere nei confronti di altri 5 soggetti, a seguito di provvedimenti emessi dalla Procura della Repubblica di Palmi per i reati di associazione di stampo mafioso ed altro.
2011	19 dicembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Nardodipace (VV).
2012	11 gennaio	Africo. Alcuni affiliati della cosca Morabito-Palamara-Bruzzaniti, unitamente ad altri gruppi appartenenti alla cosca Malsano, Rosa, Vadalà e Talia, tutte attive sul versante ionico reggino, ed alcuni funzionari dell'Anas e della Società condotta d'Acqua Spa, sono stati raggiunti da una misura cautelare eseguita in Bova, dai carabinieri del Ros e dal Comando Provinciale dei carabinieri. Il provvedimento è stato emesso nei confronti di 21 persone nell'ambito dell'operazione "Bellu Lavoru2", ritenute responsabili a vario titolo di associazione di tipo mafioso ed altri reati, intestazione fittizia di beni, truffa, danneggiamento, furto, frode in pubbliche forniture, crollo, disastro doloso ed altro. L'indagine che costituisce il seguito di "Bellu Lavoru", che nel mese di giugno 2008, portò all'emissione di 33 misure cautelari, ha ora svelato l'esistenza di una vera e propria holding criminale.
2012	20 gennaio	Nelle provincie di Reggio Calabria e Cosenza viene eseguita una misura cautelare emessa dal Gip nell'ambito dell'operazione "Reale-Ippocrate" a carico di 6 persone, tra cui alcuni medici, responsabili a vario titolo di concorso in falsa attestazione in atti destinati all'AG e falsità ideologica commessa ad un pubblico ufficiali in atti pubblici, aggravati dalle finalità mafiose. Al centro dell'indagine i rapporti tra la cosca, i medici della ASL di Locri e di una casa di cura privata nella provincia di Cosenza, finalizzata ad evitare il carcere agli affiliati, attraverso il rilascio di false certificazioni sanitarie da produrre all'A.G. anche per ottenere indebiti benefici.
2012	24 gennaio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Briatico (VV).
2012	24 gennaio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Samo (RC).
2012	25 gennaio	La Squadra Mobile di Catanzaro nell'ambito dell'operazione denominata "Luce nei Boschi", coordinata dalla DDA di Catanzaro, contro le cosche presenti nelle serre vibonesi ha provveduto ad eseguire 28 provvedimenti cautelari in carcere, emessi dal GIP del tribunale di Catanzaro.
2012	25 gennaio	Durante l'operazione denominata "Light in the woods", condotta dalla polizia e coordinata dalla Dda di Catanzaro contro presunti capi e gregari del Locale di 'ndrangheta dell'Ariola (Gerocarne) (comprendente le famiglie: Loielo, Gallace, Emanuele e Maiolo), sono state arrestate 30 persone.
2012	febbraio	Il tribunale di Palmi (RC), ha decretato la condanna delle cosche al risarcimento di 9 milioni di euro nei riguardi della Provincia

		di Reggio Calabria, costituitosi parte civile, per i reati accertati nell'ambito del processo "Porto". (fatti risalenti agli inizi degli anni '90, allorchè le indagini dimostrarono la saldatura delle cosche della Piana (Piromalli-Molè da un lato e Pesce-Bellocco dall'altro, attive a Gioia Tauro, Rosarno e S. Ferdinando).
2012	9 febbraio	Nell'ambito dell'operazione "Califfo", è stata eseguita una misura cautelare nei confronti di 3 congiunti (padre, madre e fratello) della collaboratrice di giustizia Maria Concetta Cacciola, suicidatasi il 20.08.2011 in seguito alle vessazioni di cui era stata oggetto in seno alla sua famiglia finalizzata ad ottenere la ritrattazione delle sue dichiarazioni fonte nel corso della collaborazione con la magistratura. Nel medesimo contesto sono stati eseguiti 11 fermi di indiziato di reato, a carico di altrettanti presunti appartenenti alla cosca Pesce, responsabili di associazione mafiosa.
2012	10 febbraio	Reggio Calabria. I carabinieri del Ros e del Comando Provinciale hanno tratto in arresto Rocco Aquino alias "u colonello", esponenti di spicco dell'omonimo sodalizio criminale in Gioiosa Ionica, latitante dal 13 luglio 2013, poiché sottrattosi alla cattura nel corso dell'operazione "Crimine".
2012	15 febbraio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Careri (RC).
2012	15 febbraio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Sant'Ilario dello Jonio (RC).
2012	16 febbraio	Mileto. Viene rinvenuto il cadavere di un uomo attinto al volto da due colpi di pistola.
2012	22 febbraio	Nell'ambito dell'operazione "S. Giorgio" la Squadra Mobile di Reggio Calabria ha eseguito un provvedimento di fermo di indiziato di delitto emesso dalla locale DDA nei confronti di 6 appartenenti alla cosca Caridi, ritenuti responsabili di associazione di stampo mafioso.
2012	25 febbraio	Nell'ambito dell'operazione "S. Giorgio 2" sviluppo della precedente operazione, sono stati eseguiti altri provvedimenti cautelari emessi dal Gip preso il tribunale di Reggio Calabria, nei confronti di altrettanti soggetti ritenuti appartenenti alla cosca Borghetto-Caridi-Zandonato, per associazione di tipo mafioso.
2012	26 febbraio	Gioia Tauro (RC). Viene uccisa una persona a colpi di fucile ritenuta vicina alla cosca Piromalli.
2012	1° marzo	Il GUP presso il tribunale di Reggio Calabria ha emesso una sentenza a 5 anni di reclusione nei confronti dell'ergastolano Rocco Pesce, esponente di vertice dell'omonima cosca, autore della lettera di minacce, inviata nel mese di agosto 2011 al sindaco di Rosarno, Elisabetta Tripodi. L'autore della missiva lamentava in particolare, alcune iniziative intraprese da quell'Amministrazione comunale, come la costituzione di parte civile nel processo contro la cosca Pesce, e lo sgombero di un immobile occupato dall'anziana madre e dal fratello del boss.
2012	2 marzo	Ad oppino Mamertina, viene ucciso un bracciante agricolo, il cui padre venne a sua volta ucciso nel 1986, nel caso della faida tra i Bonarrigo e Zumbo.
2012	3 marzo	Viene arrestato Rocco Bellocco, condannato per associazione di tipo mafioso. Doveva scontare una pena di 13 anni e 8 mesi di reclusione.
2012	8 marzo	Il GUP del tribunale di Reggio Calabria, al termine del rito abbreviato nel processo "Crimine" ha inflitto condanne nei

confronti di 90 affiliati delle principali cosche ed decretato 34 assoluzioni. Le condanne:
Giovanni Agnelli, 4 anni e 8 mesi di reclusione;
Giovanni Alampi, 8 anni di reclusione;
Giuseppe Albanese, 8 anni e 10 mesi di reclusione;
Emilio Andrianò, 5 anni e 4 mesi di reclusione;
Domenico Aquino, 3 anni di reclusione;
Giuseppe Aquino, 3 anni e 4 mesi di reclusione;
Rocco Aquino, 11 anni e 2 mesi di reclusione;
Domenico Belcastro, 8 anni di reclusione;
Carlo Bruzzese, 6 anni di reclusione;
Isidoro Cosimo Callà, 10 anni e 8 mesi di reclusione;
Claudio Cianciaruso, 4 anni e 8 mesi di reclusione;
Bruno Cianciò, 4 anni e 8 mesi di reclusione;
Francesco Commisso, 4 anni e 8 mesi di reclusione;
Giuseppe Commisso, 14 anni e 8 mesi di reclusione;
Michele Correale, 8 anni e 4 mesi di reclusione;
Carmelo Costa, 7 anni di reclusione;
Raffaele D'Agostino, 5 anni e 6 mesi di reclusione;
Giorgio De Mori, 10 anni e 8 mesi di reclusione;
Salvatore Femia, 5 anni e 4 mesi di reclusione;
Massimo Fiola, 8 anni di reclusione;
Rosario Filippone, 4 anni e 8 mesi di reclusione;
Domenico Focà, 5 anni e 4 mesi di reclusione;
Brunello Franzè, 4 anni e 8 mesi di reclusione;
Domenico Frascà, 2 anni e 4 mesi di reclusione;
Donato Fratto, 6 anni di reclusione;
Salvatore Giuseppe Galati, 4 anni e 8 mesi di reclusione;
Antonio Galea, 8 anni di reclusione;
Antonio Gattellari, 10 anni e 8 mesi di reclusione;
Andrea Gattuso 8 anni di reclusione;
Domenico Gattuso, 5 anni e 4 mesi di reclusione;
Nicola Gattuso,10 anni e 8 mesi di reclusione;
Vincenzo Gattuso, 8 anni di reclusione;
Bruno Gioffrè, 5 anni e 4 mesi di reclusione;
Remingo Iannone, 9 anni di reclusione;
Giuseppe Iannone, 1 anno e 8 mesi di reclusione;
Giuseppe Ronno Iaria, 2 anni e 2 mesi di reclusione;
Francesco Ietto, 8 anni e 2 mesi di reclusione;
Rocco Lamari, 8 anni, 2 mesi e 20 gg di reclusione;
Sotirio Santo Larizza, 8 anni di reclusione;
Cosimo Giuseppe Leuzzi, 8 anni di reclusione;
Vincenzo Longo, 10 anni e 8 mesi di reclusione;
Claudio Umberto Maisano, 9 anni di reclusione;
Filiberto Maisano, 10 anni e 8 mesi di reclusione;
Saverio Manglaviti, 4 anni e 8 mesi di reclusione;
Michele Marasco, 8 anni di reclusione;
Giuseppe Martelli, 8 anni di reclusione;
Francesco Marzano, 4 anni e 8 mesi di reclusione;
Rocco Mazzaferro, 4 anni e 8 mesi di reclusione;
Paolo Meduri, 2 anni di reclusione;
Demetrio Maniti, 4 anni e 8 mesi di reclusione;
Saverio Mollica, 8 anni di reclusione;
Carmelo Muià, 5 anni e 4 mesi di reclusione;
Salvatore Napoli, 4 anni e 8 mesi di reclusione;

		Antonio Domencio Napoli, 5 anni, 6 mesi e 20 gg di reclusione; Bruno Nescì, 6 anni e 4 mesi di reclusione; Domenico Oppedisano, 10 anni di reclusione; Michele Oppedisano, 10 anni di reclusione; Pasquale Oppedisano, 8 anni di reclusione; Pietro Oppedisano, 8 anni di reclusione; Raffaele Oppedisano, 8 anni di reclusione; Luigi Palmanova, 8 anni di reclusione; Antonio Nicola Popoluca, 4 anni e 8 mesi di reclusione; Bruno Paviglianiti 4 anni e 8 mesi di reclusione; Carmelo Paviglianiti, 4 anni e 8 mesi di reclusione; Paolo Paviglianiti, 4 anni e 8 mesi di reclusione; Antonio Pesce, 6 anni di reclusione; Savino Pesce, 4 anni e 8 mesi di reclusione; Sebastiano Praticò, 5 anni e 4 m4si di reclusione; Giuseppe Prestopino, 8 anni di reclusione; Domenico Prochilo, 4 anni e 8 mesi di reclusione; Giuseppe Raso, 5 anni e 4 mesi di reclusione; Salvatore Romeo, 4 anni di reclusione; Antonio Sapone, 4 anni e 8 mesi di reclusione; Rodolfo Scali, 5 anni e 4 me4si di reclusione; Tonino Schiavo, 4 anni e 8 mesi di reclusione; Sebastiano Stelitano, 2 anni di reclusione; Luca Surace, 5 anni e 4 mesi di reclusione; Damiano Ilario Tassone, 5 anni, 6 mesi e 20 gg. di reclusione; Vincenzo Tavernese, 8 anni e 8 mesi di reclusione; Biagio Tramonte, 4 anni e 8 mesi di reclusione; Giuseppe Trapani, 8 anni di reclusione; Giuseppe Trichilo, 2 anni e 4 mesi di reclusione, Giovanni Tripodi, 9 anni di reclusione; Giuseppe Vecchio, 4 anni di reclusione; Rocco Violi, 9 anni di reclusione; Vincenzo Zappa, 4 anni e 8 mesi di reclusione, Carlo Zavaglia, 1 anno e 4 mesi di reclusione; Annunziato Zavettieri, 6 anni e 8 mesi di reclusione; Rocco Zoccoli, 8 anni di reclusione; Kewin Zurzolo, 4 anni e 8 mesi di8 reclusione; Reggio Calabria, 8 marzo, il giudice Dr. Giuseppe Minutoli
2012	13 marzo	Oppido Mamertina. Viene ucciso un bracciante agricolo ritenuto affiliato all'omonimo sodalizio, attivo in quel centro.
2012	24 marzo	Reggio Calabria. E' stato ucciso con colpi di pistola alla nuca il gestore di una sala giochi.
2012	24 marzo	Crotone. E' stato rinvenuto il cadavere di un sorvegliato speciale di PS.
2012	30 marzo	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Bova Marina (RC).
2012	30 marzo	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Platì (RC).
2012	10 aprile	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Bagaladi (RC).
2012	10 aprile	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Milato (VV).
2012	21 aprile	Crotone. È stato rinvenuto il cadavere di un uomo, ritenuto affiliato al gruppo dei Comberiatti.
2012	30 aprile	A seguito dell'operazione denominata "Tela del Ragno" che ha permesso di ripercorrere circa un decennio di fatti delittuosi consumati soprattutto nell'area del paolano, che hanno visto

		protagonisti due gruppi mafiosi dell'area, da una parte la cosca Martello-Scofano-Ditta-La Rosa, dall'altra Serra-Bruni-Tundis. Oltre i provvedimenti cautelai emessi nei confronti di 63 persone, ritenute responsabili a vario titolo del reato di associazione di tipo mafiosa ed altro, sono stati deferiti in stato di libertà altri 190 affiliati a varie consorterie.
2012	1° aprile	Sorianello. Viene ferito a colpi d'arma da fuoco un appartenente alla cosca Emmanuele.
2012	14 aprile	Reggio Calabria. La Squadra Mobile a seguito di misura emessa dal Gip del Tribunale ha tratto in arreso 8 persone per il reato di cui all'art. 416 bis del c.p. ed altro. Nel contesto della stessa operazione sono state colpite da analogo provvedimento altre 3 persone ritenute responsabili in concorso fra loro, dell'omicidio di Angelo Costantino, scomparso nel marzo 1994 e moglie di Pietro Lo Giudice, esponente dell'omonimo sodalizio criminale. Dalle indagini è emersa la possibilità che la donna sia stata uccisa per aver tradito il marito mentre questi si trovava in carcere.
2012	25 aprile	Reggio Calabria. I carabinieri del Comando Provinciale di Reggio Calabria hanno tratto in arresto Rocco Trimboli, esponente di spicco della cosca Marando-Trimboli di Platì, attiva anche in Piemonte.
2012	2 maggio	Oppido Mamertina. Ignoti tentano di uccidere un bracciante agricolo, pregiudicato.
2012	9 maggio	Reggio Calabria. La polizia ha tratto in arresto Giuseppe Gallizzi latitante dal mese di maggio 2011.
2012	9 maggio	Sovereto. Viene emessa la sentenza di una parte del processo scaturito dall'operazione "Mithos", coordinata dalla DDA di Catanzaro, che ha disvelato e ridisegnato la mappa criminale delle cosche del soveratese, ma ha anche evidenziato una spaccatura nell'ambito della locale cosca di Guardavalle, i cui fatti sono andati intrecciandosi con quelli della citata "Faida dei boschi". La sentenza conclusasi con 9 condanne e 13 assoluzioni, ha visto condannati esponenti del clan Gallace, considerata al vertice di quella "locale".
2012	10 maggio	Oppido Mamertina. Viene ucciso un uomo ritenuto affiliato alla locale cosca Ferraro. In tale contesto familiare, si evidenzia che la stessa vittima, il precedente 14 marzo 2012, aveva denunciato la scomparsa del figlio e del genero, allontanatisi a bordo di un'autovettura senza fare rientro.
2012	10 maggio	Sovereto e comuni limitrofi. A seguito dell'operazione "Showdown II" coordinata dalla DDA di Catanzaro, i carabinieri hanno tratto in arresto 14 persone ritenute a vario titolo responsabili dei reati di associazione di stampo mafioso, omicidio ed altro.
2012	18 maggio	Reggio Calabria. I carabinieri del Comando Provinciale di Reggio Calabria hanno tratto in arresto Paolo Nirta, esponente di spicco della cosca Nirta-Strangio, sorvegliato speciale di PS, condannato dal Gup presso il tribunale di Reggio Calabria ad 8 anni di reclusione, confermati dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria nel mese di luglio 2011 per associazione di tipo mafiosa ed altro. Contestualmente la Squadra Mobile di Reggio Calabria ha eseguito il medesimo provvedimento nei confronti di Giovanni Strangio e di Achille Marmo, sorvegliato speciale di PS agli arresti domiciliari.

2012	21 maggio	Siderno (RC). La Questura di Reggio Calabria ha eseguito nell'ambito dell'operazione "Falsa Politica", una misura cautelare a carico di 15 esponenti della cosca ritenuta responsabile di associazione di tipo mafioso ed altro.
2012	30 maggio	Scilla (RC). I militari dell'Arma hanno eseguito un provvedimento di fermo di indiziato di delitto emesso dalla DDA di Reggio Calabria, nei confronti di 12 appartenenti alla cosca Nasone-Gaietti, indagati a vario titolo per associazione di tipo mafioso ed altro.
2012	2 giugno	Soriano Calabro. Viene assassinato un uomo a colpi di fucile a pallettoni.
2012	2° semestre	La Calabria si conferma, ancora una volta, la regione con il maggior numero di enti colali sciolti per accertate forme di infiltrazione e condizionamento mafioso.
2012	4 giugno	Durante l'operazione denominata "Magna Charta", condotta dai carabinieri del ROS sono state arrestate 30 persone e sequestrate 6 tonnellate di cocaina. Gli arresti hanno riguardato esponenti di una 'ndrina trapiantata in Piemonte e legate ai Bellocco di Rosarno, alleata con elementi della criminalità bulgara, per la gestione di un traffico di droga tra Lombardia, Piemonte, Veneto, Bulgaria, Spagna, Olanda, Slovenia, Romania, Croazia, Finlandia e Georgia. La droga proveniva da Venezuela, Argentina e Isola di Santo Domingo.
2012	6 giugno	Reggio Calabria. I carabinieri del ROS e del Comando Provinciale hanno eseguito il fermo di 18 soggetti indiziati di delitti di delitto nell'ambito dell'operazione "Lancio" su provvedimento emesso dalla DDA di Reggio Calabria a carico degli esponenti della cosca Condello. L'operazione costituisce la prosecuzione dell'operazione "Reggio Nord" condotta dai carabinieri il 5 ottobre 2011, ha evidenziato anche il coinvolgimento di sei donne, le quali secondo l'accusa, oltre ad avere favorito la latitanza del Condello, avrebbero svolto un ruolo di primo piano nell'intestazione fittizia di beni che erano, di fatto, nella disponibilità del ricercato.
2012	6 giugno	Il tribunale di Milano, 8^ Sezione, nel secondo troncone dell'inchiesta denominata "Infinito", relativa alle infiltrazioni de alla 'ndrangheta in Lombardia, con rito ordinario ha emesso la sentenza di condanna per: Agostino Fabio, 12 anni di reclusione; Bandiera Gaetano, 12 anni di reclusione; Belcastro Pierino, 10 anni e 6 mesi di reclusione; Berlingieri Michele, 13 anni e 6 mesi di reclusione; Calello Tommaso, 10 anni e 6 mesi di reclusione; Chiriaco Carlo Antonio, 13 anni (complessivi) di reclusione; Cicala Pasquale, 12 anni di reclusione; Di Palma Francesco, 11 anni di reclusione; Gambardella Gerardo, 12 anni di reclusione; Laudicina Aldo Paolo, 5 anni e 6 mesi di reclusione; Lavorata Vincenzo Libero Santo, 10 anni di reclusione; Lentini Vinenco Domenico, 3 anni e 4 mesi di reclusione; Longo Bruno, 14 anni di reclusione; Lucchini Roberto, 6 anni e 6 mesi di reclusione; Mangani Peter, 4 anni e 7 mesi di reclusione; Manno Francesco, 10 anni e 10 mesi di reclusione; Marrone Natale, 3 anni di reclusione,

		Molluso Giosafatto, 9 anni e 8 mesi di reclusione; MUscatello Salvatore, 17 anni di reclusione; Neri Giuseppe Antonio, 18 anni di reclusione; Novella Vincenzo, 16 anni di reclusione; Nuciforo Armando, 9 anni e 6 mesi di reclusione; Panetta Maurizio, 9 anni di reclusione; Parisi Fabrizio, 10 anni e 6 mesi di reclusione; Pio Domenico, 16 anni di reclusione; Polimeni Candeloro, 12 anni di reclusione; Riggio Angelica, 6 anni e 6 mesi di reclusione; Romanello Antonio Francesca, 10 anni di reclusione; Rossi Cesare, 10 anni e 10 mesi di reclusione; Scarfò Alfredo, 6 anni di reclusione; Squillacioti Cosimo, 13 anni di reclusione; Trimboli Antonino, 5 anni di reclusione; Vallelonga Cosimo, 15 anni di reclusione; Verterame Carmine Giuseppe, 12 anni e 6 mesi di reclusione; Vetrano Annunziato, 12 anni di reclusine; Vetrano Orlando Attilio, 9 anni di reclusione, Vozzo Vincenzo, 11 anni di reclusione; Pavone Andrea, 15 anni di reclusione; Perego Ivano, 12 anni di reclusione.
2012	12 giugno	Il GUP di Reggio Calabria ha emesso sentenza di condanna nei confronti di alcuni imputati che hanno scelto il rito abbreviato nell'ambito del processo "Epilogo" (nel corso dell'operazione Epilogo del 30.9.2010, furono eseguiti 22 arresti di appartenenti alla cosca Serraino). Tutti ritenuti responsabili di associazione di stampo mafioso ed altro.
2012	29 giugno	Viene tratto in arresto Michele Bellocco. Lo stesso diceva scontare una condanna a 6 anni e 8 mesi di reclusione per produzione e traffico di stupefacenti.
2012	3 luglio	Lamezia Terme. La polizia ha tratto in arresto 6 presunti esponenti della cosca Giampà, ritenuti responsabili dell'omicidio di Domenico Zagami, avvenuto in Lamezia terme il 14.08.2004.
2012	12 luglio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Mongiana (VV).
2012	14 luglio	Fiume Freddo (CS). Viene arrestato Domenico Polimeni. L'uomo condannato per omicidio e associazione di tipo mafioso era latitante dal 1998 ed era stato inserito nell'elenco dei latitanti più pericolosi dal Ministero dell'interno e ritenuto elemento di spicco della cosca Polimeni-Mazzagatti, operanti in Oppino Mamertina (RC).
2012	17 luglio	San Luca (RC). I carabinieri di Reggio Calabria in esecuzione di una misura cautelare hanno tratto in arresto ulteriori 10 affiliati alle cosche della 'ndrangheta dei Pellè-Vottari e Nirta-Strangio, coinvolti, a vario titolo, nella faida di San Luca.
2012	18 luglio	Lamezia Terme. La polizia a seguito di misura cautelare nell'ambito dell'operazione "Minerva" ha tratto in arresto 5 appartenenti alla cosca Giampà, ritenuti responsabili dell'omicidio di Federico Gualtieri, avvenuto in Lamezia Terme il 27 marzo 2007.
2012	18 luglio	La Squadra Mobile di Reggio Calabria ha eseguito 4 misure cautelari, emesse dal locale Gip, a carico di 4 soggetti legati alla Cosca Gallico.

2012	22 luglio	Catanzaro Lido. Viene tratto in arresto Arena Domenico esponete della cosca Pesce di Rosarno, gravato da una condanna a 10 anni di reclusione per associazione di tipo mafioso.
2012	23 luglio	Siderno (RC). La Squadra Mobile di Reggio Calabria nell'ambito dell'operazione
2012	24 luglio	Roma. I carabinieri hanno tratto in arresto i latitanti Umberto e Francesco Bellocco, esponenti di spicco della omonima cosca di Rosarno.
2012	27 luglio	Siderno (RC). La Squadra Mobile nell'ambito dell'operazione denominata "Route 106", ha tratto in arresto in esecuzione di una misura cautelare emessa dal Gip presso il locale tribunale 5 persone ritenute appartenere alla cosca Cataldo, per associazione di tipo mafioso.
2012	5 agosto	Roggiano Gravina. Vengono tratti in arresto dai carabinieri i cugini Antonio e Roberto Presta, entrambi latitanti dal 21 luglio 2010.
2012	6 agosto	Cassano allo Ionio. Viene tratto in arresto dai carabinieri il latitante Celestino Abbruzzese, ritenuto al vertice dell'omonima cosca operante nella sibaritide.
2012	27 agosto	Cosenza. Viene tratto in arresto dalla locale Squadra Mobile, Franco Bruzzese, considerato all'apice degli zingari di Cosenza.
2012	11 settembre	Durante l'operazione denominata "Ulisse", condotta dai carabinieri, sono state arrestate 37 persone appartenenti alle cosche calabresi in provincia di Milano.
2012	12 settembre	Varese. I carabinieri hanno tratto in arresto 11 persone per traffico di armi e stupefacenti.
2012	14 settembre	Marina di Gioiosa Ionica. Viene arrestato Domenico Aquino, sfuggito all'arresto durante la fase esecutiva dell'operazione "Crimine" del luglio del 2010.
2012	25 settembre	Milano. La Squadra Mobile ha eseguito una misura cautelare nei confronti di 37 persone, facenti parte di un'organizzazione dedite all'esportazione di ingenti quantitativi di cocaina in Sud America. Le indagini iniziate ne 2009, hanno evidenziato che il sodalizio era diretto da soggetti originari di Locri (RC), ma residenti in Provincia di Milano vicini alle cosche 'ndranghetiste dell'area sud-ovest dell'hinterland milanese, federate ai Papalia.
2012	28 settembre	Castrovillari. I carabinieri nel corso dell'operazione "Flash List" hanno eseguito una misura cautelare nei confronti di 9 persone ritenute responsabili di estorsione aggravata in danno di alcuni imprenditori locali.
2012	ottobre	Si è conclusa l'operazione "Colpo di Coda", che oltre ad individuare ulteriori appartenenti al locale di Chivasso (TO), ha accertato per la prima volta nella provincia di Vercelli, l'esistenza di un locale a Livorno Ferraris. I carabinieri hanno eseguito una misura cautelare nei confronti di 22 soggetti per associazione di tipo mafioso ed altro.
2012	ottobre	Roma. La Corte di Cassazione conferma te ergastoli su quattro per l'omicidio del vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria Francesco Fortugno. Le condanne definitive all'ergastolo sono state inflitte a Giuseppe Marcianò, considerato il mandante del delitto, a Salvatore Ritorto e Domenico Audino, esecutori materiali del delitto. La Suprema Corte ha disposto l'annullamento con rinvio solo per la condanna di Alessandro Marcianò, padre di Giuseppe, ritenuto uno dei mandanti. Nei suoi

		confronti, dunque, verrà, celebrato un nuovo processo davanti alla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria.
2012	9 ottobre	Il Consiglio dei ministri ha decretato lo scioglimento del Comune di Reggio Calabria per contiguità mafiosa. E' la prima volta che viene sciolto il consiglio comunale di una città capoluogo di provincia, Città metropolitana.
2012	10 ottobre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Reggio Calabria.
2012	10 ottobre	Reggio Calabria. La Squadra Mobile e il Comando Provinciale dei Carabinieri della GdF nell'ambito dell'operazione "49%-Athena", hanno proceduto all'esecuzione di una misura cautelare a carico di 8 esponenti della cosca Fontana, attiva nel quartiere Archi, storicamente federata con la più potente cosca Condello per associazione di tipo mafioso.
2012	11 ottobre	Reggio Calabria. Viene arrestato Domenico Condello, alias 2u Pacciu2. Il già menzionato esponente di vertice dell'omonimo sodalizio e inserito nell'elenco dei latitanti più pericolosi d'Italia dal Ministero dell'interno, era ricercato per omicidio, associazione di tipo mafiosa. Doveva scontare l'ergastolo.
2012	12 ottobre	Nel corso dell'operazione "Esto" i carabinieri di Reggio Calabria in esecuzione di una misura cautelare emessa dal Gip presso il locale tribunale hanno tratto in arresto 3 persone ritenute appartenenti alla cosca.
2012	12 ottobre	Catanzaro. La Squadra Mobile di Catanzaro nell'ambito dell'operazione "Double Fault2, ha eseguito una misura cautelare emessa dal Gip presso il tribunale di Catanzaro nei confronti di 46 persone, tra le quali esponenti delle principali famiglie mafiose.
2012	18 ottobre	In Provincia di Reggio Calabria, in Puglia ed in altre zone del territorio nazionale, il Gico della GdF, nell'ambito dell'operazione "Revolution2, ha tratto in arresto 29 persone, appartenenti alle cosche della 'ndrangheta di S. Luca, Bovalino ed Africo.
2012	18 ottobre	Il ROS dei carabinieri nell'ambito dell'operazione "Dionisio" ha eseguito 50 provvedimenti restrittivi emessi nei confronti di soggetti legati ad un'organizzazione dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, aggravata dalla finalità mafiosa. L'indagine ha permesso di accertare che l'organizzazione collegata a cosche reggine della 'ndrangheta importava, ingenti quantitativi di cocaina dalla Colombia e dall'Ecuador, utilizzando le rotte aeree o quelle commerciali marittime anche collegano il Sud America all'Europa.
2012	18 ottobre	Reggio Calabria. Viene arrestato Salvatore Giorgi. Lo stesso, precedentemente, si era sottratto alla cattura durante la fase esecutiva dell'operazione antidroga "Imelda" del marzo 2011.
2012	19 ottobre	Reggio Calabria. Nell'ambito dell'operazione "Cartaruga" la Squadra Mobile di Reggio Calabria ha eseguito una misura cautelare a carico di 12 persone, affiliate alle cosche Borghetto-Caridi-Zindato e Rosmini per associazione di tipo mafioso ed altro.
2012	21 ottobre	Badolato. I carabinieri hanno fatto irruzione all'interno di un ovile, sorprendendovi il latitante Giuseppe Santo Procopio, già sfuggito all'esecuzione di un provvedimento di fermo, poiché ritenuto responsabile dio associazione di tipo mafiosa quale appartenete della cosca.

2012	23 ottobre	Viene arrestato Domenico gallo, condannato alla pena di 11 anni e 9 mesi di reclusione.
2012	11 novembre	Roma. Viene arrestato Peon Pizzimenti, presso l'aeroporto di Fiumicino. Era ricercato dal 2010 per traffico internazionale di stupefacenti.
2012	13 novembre	Reggio Calabria. Nel corso dell'operazione denominata "Saggezza", condotta dai carabinieri, in esito alla quale sono state eseguite 39 ordinanze di custodia cautelare, emesse dal Gip del tribunale di Reggio Calabria per associazione di tipo mafioso. L'indagine ha permesso di confermare la struttura unitaria della 'ndrangheta reggina ed accertare l'esistenza di una nuova articolazione, denominata "corona", che avrebbe la funzione di raggruppare le 'ndrine attive in centri minori nell'ambito del c.d. 2mandamento ionico". Sono stati scoperti 5 ulteriori locali nell'area ionica-reggina (Antonimina, Ardore, Canolo, Ciminà e Cirella di Platì), individuandone le figure apicali, i contatti come le altre articolazioni territoriali anche estere e il circuito degli interessi economici e societari.
2012	16 novembre	Rende. Viene tratto in arresto Ettore Lanzino, ritenuto capo dell'organizzazione della 'ndrangheta egemone nel capoluogo bruzio.
2012	20 novembre	Vibo Valentia. Durante l'operazione "Gringia-Sant'Angelo" eseguita dai carabinieri sono stati catturati gli autori di una parte degli omicidi e dei tentati omicidi consumati nella provincia, permettendo inoltre di rinvenire armi e munizioni in possesso al citato gruppo criminale.
2012	24 novembre	Nel corso dell'operazione "Blue Call", coordinata dalla DDA di Milano e Reggio Calabria, sono stati eseguiti 23 provvedimenti restrittivi nei confronti di elementi di spicco della cosca Bellocco di Rosarno (RC), per associazione di tipo mafioso ed altro.
2012	24 novembre	Nel corso dell'operazione denominata "Blue Call", le forze dell'ordine hanno eseguito 23 misure cautelari emesse dall'A.G. di Reggio Calabria e di Milano nei confronti degli appartenenti alla cosca Bellocco per associazione mafiosa.
2012	6 dicembre	Milano. Il tribunale ordinario- VIII Sz. Penale, processo denominato "Infinito" con rito ordinario ha emesso le seguenti condanne: Agostino Fabio, 12 anni di reclusione; Bandiera Agostino, 12 anni di reclusione; Belcastro Pierino, 10 anni e 6 mesi di reclusione; Berlinghieri Michele, 13 anni e 6 mesi di reclusione; Calello Tommaso, 10 anni e 6 mesi di reclusione; Chirico Carlo Antonio, 11 anni di reclusione; Cicala Pasquale, 12 anni di reclusione; Di Palma Francesco, 11 anni di reclusione; Gambardella Gerardo, 12 anni di reclusione; Laudicina Aldo Paolo, 5 anni e 6 mesi di reclusione; Lavorata Vincenzo Libero Santo, 10 anni di reclusione; Lentini Vincenzo Domenico, 3 anni e 4 mesi di reclusione; Longo Bruno, 14 anni di reclusione; Lucchini Roberto, 6 anni e 6 mesi di reclusione; Mangoni Peter, 4 anni e 7 mesi di reclusione; Manno Francesco, 10 anni e 10 mesi di reclusione; Marrone Natale, 3 anni di reclusione; Molluso Giosafatto, 9 anni e 8 mesi di reclusione;

		Muscotello Salvatore, 17 anni di reclusione; Neri Giuseppe Antonio, 18 anni di reclusione; Novelli Vincenzo, 16 anni di reclusione; Nuciforo Armando, 9 anni e 6 mesi di reclusione; Panetta Maurizio, 9 anni di reclusione; Parisi Fabrizio, 10 anni e 6 mesi di reclusione; Pio Candeloro, 20 anni di reclusione; Pio Domenico, 16 anni di reclusione; Polimeni Candeloro, 12 anni di reclusione; Riggio Angelica, 6 anni e 6 mesi di reclusione; Romanello Antonio Francesco, 10 anni di reclusione; Rossi Cesare, 10 anni e 10 mesi di reclusone; Scarfò Alfredo, 6 anni di reclusione; Squillacioti Cosimo, 13 anni di reclusione; Tripodi Antonino, 5 anni di reclusione; Vallelunga Cosimo, 15 anni di reclusione; Verterame Carmione Giuseppe, 12 anni e 6 mesi di reclusione; Vetrano Annunziato, 12 anni di reclusione; Vetrano Orlando Attilio, 9 anni di reclusione; Vozzo Vincenzo, 11 anni di reclusione; Zocchi Fabio, 4 anni di reclusione; Pavone Andrea, 15 anni di reclusione; Perego Ivano, 12 anni di reclusione.
2013	gennaio	Sant'Ilario. Nell'operazione "Dogville" vengono eseguiti 5 fermi di indiziati di delitto emessi dalla DDA nei confronti di presunti affiliati alla cosca Belcastro-Romeo, perché ritenuti responsabili di estorsione, riciclaggio ed usura, aggravati dalla finalità mafiosa.
2013	3 gennaio	Ferruzzano. Viene ucciso un sorvegliato speciale vicino alla cosca Talia-Roda.
2013	3 gennaio	Aosta e provincia. I carabinieri hanno eseguito un decreto di sequestro anticipato dei beni nei confronti di un esponente del clan Nirta.
2013	10 gennaio	Lamezia Terme. Nell'ambito dell'operazione "Pegaso 3", la polizia ha eseguito una misura cautelare nei confronti di 4 persone.
2013	10 gennaio	La Corte di Cassazione annulla per vizio di forma di deposito della motivazione della sentenza del processo milanese denominato "Infinito" sulle cosche della 'ndrangheta con cui sono state condannate 110 persone con oltre 1.000 anni di carcere, in quanto il deposito della motivazione avvenne in due momenti differenti a causa del guasto di una stampante. Per il processo di II° grado. La Corte d'Appello viene chiamata a valutare gli effetti del processo di secondo grado.
2013	11 gennaio	Lamezia Terme. Nell'ambito dell'operazione "Remake", i carabinieri hanno eseguito un provvedimento di fermo nei confronti di 4 affiliati alla cosca Cerra-Torcasio-Gualtieri.
2013	13 gennaio	A Corigliano Calabro (CS), viene tratto in arresto Antonio Caia, inserito nell'elenco dei latitanti più pericolosi del Ministero dell'interno. Lo stesso era ricercato nell'ambito dell'operazione "Artemisia" condotta nel 2009 contro le cosche attive di Seminara. Doveva scontare una condanna a 12 anni di reclusione per associazione di tipo mafiosa.
2013	13 gennaio	Lamezia Terme. Viene ucciso un uomo gravato da precedenti penali.

2013	19 gennaio	Decollatura. Vengono uccisi due uomini.
2013	21 gennaio	Caulonia. Vengono rinvenuti i corpi carbonizzati di due uomini.
2013	28 gennaio	Operazione "Zefiro" dei Ros dei carabinieri nei confronti di un sodalizio dedito al traffico internazionale di stupefacenti dalla Spagna (13 persone arrestate e 5 con obbligo di dimora). Lo stupefacente veniva introdotto in Italia (Veneto e Lombardia) attraverso la Francia, sotto la direzione di alcuni elementi vicini alla 'ndrangheta residenti all'estero.
2013	31 gennaio	Stefanaconi. I carabinieri arrestano Saverio Patania ritenuto elemento di spicco dell'omonima cosca. Era latitante dal 21 novembre 2012).
2013	13 febbraio	Il Gico della GdF di Catanzaro, in collaborazione con il servizio centrale di investigazione sulla criminalità organizzata (Scico) di Roma e con l'ausilio del nucleo di polizia tributaria di Milano, ha portato a termine l'operazione denominata "Cicala", condotta per oltre due anni nei confronti di una pericolosa ed agguerrita \organizzazione di stampo 'ndranghetistico dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Sono 43 le ordinanze di custodia cautelare, di cui 39 in carcere, disposte dal Gip del tribunale di Reggio Calabria su richiesta della locale direzione distrettuale antimafia, e sono state eseguite sia in Calabria, a Rosarno, Locri e Lamezia Terme, che in diverse provincie italiane fra cui, in particolare, quella di Milano dove operavano stabilmente importanti esponenti dell'organizzazione. Dominus dell'organizzazione Pasquale Cicala, cinquantaseienne, esponente di spicco nel Nord Italia della cosca Pesce- Bellocco di Rosarno. Fra i provvedimenti di cattura emessi dalla procura reggina, figurano anche 3 mandati di arresto europeo che la polizia di Barcellona ha eseguito nei confronti di altrettanti trafficanti che risiedevano da tempo nella città catalana. Nell'ambito della vasta associazione a delinquere nel corso delle indagini sono emerse, infatti, numerose figure di primo piano della criminalità organizzata calabrese, sia autoctona che di quella trapiantata oramai da diversi anni nell'hinterland milanese, e un folto gruppo di sodali che fornivano il loro contributo nell'organizzazione del narcotraffico. Il capo dell'organizzazione era Pasquale Cicala, cinquantaseienne, esponente di spicco nel Nord Italia della cosca Pesce- Bellocco di Rosarno, come confermato anche dal suo coinvolgimento nell'ambito della nota operazione "Crimine".
2013	18 febbraio	Vallefiorita. Ignoti esplodono numerosi colpi di fucile mitragliatore contro una coppia di coniugi.
2013	21 febbraio	Montano Superiore. Viene ucciso un pregiudicato a colpi di arma da fuoco.
2013	5 marzo	Agenti del Gico del Nucleo di Polizia Tributaria di Reggio Calabria, del Scico di Roma e del Gruppo di Locri, hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di applicazione di misura cautelare in carcere, nei confronti di 20 soggetti legati alle potenti cosche Morabito ed Aquino, operanti lungo la fascia ionica della provincia reggina e nella Locride. L'operazione è stata denominata Metropolis. Insieme ai 20 arresti gli agenti hanno provveduto al sequestro preventivo di ingenti patrimoni mobiliari e immobiliari, società e ditte individuali riconducibili alle cosche Aquino e Morabito, il cui valore complessivo è stimato in 450 milioni di euro. Tra gli arrestati dell'operazione odierna volti e

		nomi noti alle forze dell'ordine ma anche boss del calibro di Rocco Morabito, figlio del più noto boss Giuseppe Morabito detto "U Tiradirittu". Giuseppe Aquino è un altro tra i nomi più rilevanti di quelli finiti in carcere questa mattina nel corso dell'operazione Metropolis che ha interessato una serie di affari legati al riciclaggio dei proventi delle attività illecite gestite dai clan. C'è anche un militante dell'Ira, affiliato alle cosche Morabito e Aquino della Locride, tra le persone coinvolte nell'operazione della Guardia di finanza nel reggino. L'uomo, non arrestato perché si trova in un Paese in cui non è eseguibile il provvedimento a suo carico, è stato più volte in Calabria e avrebbe avuto un ruolo nel riciclaggio di denaro sporco. L'esponente dell'Ira è stato in carcere 15 anni in Irlanda per scontare una condanna per terrorismo.
2013	6 marzo	I carabinieri del Comando provinciale di Reggio Calabria hanno dato esecuzione ad un provvedimento di fermo di indiziato di delitto, emesso dalla Dda reggina, nei confronti di 5 persone, ritenuti appartenenti alla 'ndrangheta nella sua articolazione territoriale denominata cosca "Bellocco". I reati contestati a vario titolo nell'operazione chiamata convenzionalmente.
2013	6 marzo	Il tribunale di Catanzaro ha emesso misure cautelari nei confronti di 7 soggetti per una tentata estorsione aggravata per finalità mafiose, ai danni dei proprietari terrieri di un villaggio turistico di Cutro. Tra gli arrestati figurano esponenti della cosca Grande Aracri.
2013	7 marzo	Il GUP di Reggio Calabria, a conclusione di giudizio con rito abbreviato, ha condannato 4 esponenti della cosca gallico a pene comprese tra i 4 e 20 anni di reclusione.
2013	8 marzo	Il prefetto di Milano - sulla scorta di specifica richiesta - ha ottenuto dal Ministero dell'interno la delega per l'esercizio dei poteri di accesso e di accertamento nei confronti del comune di Sedriano (MI). La decisione è arrivata dopo l'arresto del sindaco avvenuto nel mese di ottobre 2012, per corruzione, per atti contrari ai doveri d'ufficio, reato in ipotesi commesso a favore di un presunto affiliato alla 'ndrangheta che, nell'ambito della stessa inchiesta viene indicato come appartenente alla cosca Di Grillo-Mancuso.
2013	11 marzo	Rizziconi, Viene ucciso un uomo con precedenti penali.
2013	17 marzo	Gioia Tauro (RC), viene tratto in arresto Vincenzo Perrì. Latitante dal 2011, in quanto responsabili dell'uccisione di Vincenzo Priolo, assassinato a luglio del 2011. Per tali fatti era stato condannato, in primo grado, a 18 anni di reclusione.
2013	23 marzo	Gioia Tauro. Viene ucciso un pensionato proprietario terriero.
2013	27 marzo	Viene sciolto il Consiglio comunale di San Calogero (VV).
2013	27 marzo	Viene sciolto il Consiglio comunale di Siderno (RC).
2013	27 marzo	Viene sciolto il Consiglio comunale di Melito Porto Salvo (RC).
2013	24 marzo	Reggio Calabria. Viene ucciso un panettiere.
2013	5 aprile	Bovalino. Viene ucciso un pregiudicato.
2013	12 aprile	Africo Nuovo, viene tratto in arresto Santo Morabito. Era ricercato dall'ottobre 2012.
2013	19 aprile	Viene sciolto il Consiglio comunale di Casignana (RC).
2013	20 aprile	Castelnuovo Scrivia (AL), viene tratto in arresto Sabastiano Strangio. Latitante, appartenente all'omonima cosca di San Luca.
2013	23 aprile	Reggio Calabria. Nelle acque del porto viene rinvenuta un'autovettura con all'interno i resti di uno scheletro.

2013	23 aprile	Milano. I giudici della Corte d'Appello di Milano nel maxiprocesso con rito abbreviato sulle cosche della 'ndrangheta in Lombardia, hanno confermato le 110 condanne inflitte in primo grado dal Gup Roberto Arnaldi nel novembre 2011, riducendo lievemente le pene. Pena più alta i 15 anni e 3 mesi per Alessandro Manno, capo della "locale" di Pioltello. Sono state circa 40 le pene che i giudici di secondo grado hanno ridotto, tra cui quella di Cosimo Barranca, ritenuto il capo delle cosche di Milano, che è stato condannato a 12 anni (in primo grado era la pena era di 14 anni). Ridimensionata anche la pena per il capo della 'locale' di Bollate, Vincenzo Mandalari, condannato a 12 anni e 8 mesi (erano 14 anni in primo grado) e Pasquale Zappia, il presunto capo dei capi della 'ndrangheta in Lombardia, eletto nel famigerato summit tenuto a Paderno Dugnano nel 2009 nel centro "Falcone-Borsellino", condannato a 9 anni (12 anni in primo grado). Confermata, invece, la pena ad 1 anno e 4 mesi per turbativa d'asta per l'ex sindaco di Borgarello Giovanni Valdes.
2013	24 aprile	Colombia. Viene tratto in arresto Domenico Trimboli. Inserito nell'elenco dei latitanti più pericolosi del Ministero dell'interno, gli è stato attribuito un ruolo chiave nel traffico di cocaina tra il Sud America e l'Europa.
2013	29 aprile	Colombia. Viene tratto in arresto Giuseppe Santo Scipione. L'uomo ricercato nell'ambito dell'operazione "Decollo" viene arrestato nello stesso contesto investigativo che ha consentito la cattura di Giuseppe Trimboli.
2013	4 maggio	Il tribunale di Palmi nell'ambito del processo "All Inside" ha emesso una sentenza di condanna nei confronti di 40 appartenenti alla cosca pesce, con pene variabili da 6 mesi e 28 anni per complessivi 521 anni di carcere, mentre altri soggetti sono stati assolti.
2013	6 maggio	Reggio Calabria. Viene data esecuzione ad una misura cautelare in carcere, emessa dal GIP del tribunale di Reggio Calabria nei confronti di 22 soggetti appartenenti ad una nuova articolazione della 'ndrangheta denominata "locale Gallico", dal nome della piccola frazione aspromontana del comune di Condoferri. Agli associati viene contestata l'associazione di tipo mafiosa, riciclaggio, impiego di denaro, beni e altra utilità.
2013	15 maggio	Viene tratto in arresto Giuseppe Pesce, alias "Testuni", reggente della cosca, ricercato da circa 3 anni e condannato a 12 anni di reclusione, costituitosi presso la Tenenza dei carabinieri di Rosarno.
2013	19 maggio	Viene sciolto il Consiglio comunale di San Luca (RC).
2013	4 giugno	Reggio Calabria. Nell'ambito del processo "Cartaruga" contro esponenti delle cosche Rosmini e Caridi, il GUP di Reggio Calabria ha pronunciato sentenza di condanna contro 7 imputati, per un totale di 56 anni di carcere.
2013	4 giugno	Crotone e provincia. Nell'ambito dell'operazione "Old Family", veniva eseguito un provvedimento di fermo, emesso dalla DDA di Catanzaro, nei confronti di 35 persone per associazione di tipo mafioso.
2013	4 giugno	I carabinieri del NOE nell'ambito dell'operazione "Fly Hole" hanno dato esecuzione ad un provvedimento restrittivo nei confronti di 8 imprenditori del settore movimento terra, indiziati di concorso aggravato in attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti.

2013	13 giugno	I Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip del Tribunale di Reggio Calabria su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia, nei confronti di 23 persone ritenute appartenenti alla cosca di 'ndrangheta degli "Ascone", che opera a Rosarno e nei territori limitrofi, e che dovranno rispondere a vario titolo del reato di associazione di tipo mafioso e reati collegati tipici dei sodalizi criminali. L'attività d'indagine rientra in una più ampia investigazione sulle cosche di 'ndrangheta della zona di Rosarno e che ha già portato all'esecuzione di altri provvedimenti restrittivi - come le Operazioni All Inside 1 e 2 - e di sequestro beni (le operazioni All Clean 1 e 2).
2013	15 giugno	Staletti. Un incensurato viene ucciso a colpi di pistola.
2013	17 giugno	Caulonia. Viene ucciso un geometra.
2013	19 giugno	A Rosarno ed in altre località del territorio nazionale i carabinieri del Ros hanno eseguito una misura cautelare nei confronti di 28 persone, appartenenti alla cosca Acri-Morfò, ritenuta responsabile di associazione per delinquere di tipo mafioso, omicidio, estorsione, traffico di armi e di stupefacenti.
2013	22 giugno	Aosta, Saint Marcel (AO) e S. Ferdinando (RC), i carabinieri di Aosta e della compagnia di Gioia Tauro, nell'ambito dell'operazione "Hybris", hanno eseguito una misura cautelare in carcere nei confronti di 3 individui originari di S. Ferdinando.
2013	27 giugno	La Corte di Cassazione conferma 18 condanne emesse nell'ambito del processo per l'operazione "Shark", eseguita il 16.09.2009, nei confronti di esponenti della cosca Cardì di Locri, con pene variabili tra i due e gli 8 anni di reclusione per associazione di tipo mafioso.
2013	29 giugno	Gioia Tauro. Viene ucciso un operaio portuale.
2013	30 giugno	Pellaro. Giuseppe Ficara si costituisce presso la locale stazione carabinieri. Era ricercato dal 2011.
2013	7 luglio	Commissariamento del comune di Taurianova sciolto per infiltrazione mafiosa.
2013	17 luglio	Reggio Calabria. La Corte d'Assise d'Appello ha decretato la pena dell'ergastolo ad Alessandro Marcianò, mandante dell'omicidio di Francesco Fortugno.
2013	28 agosto	Viene disposto l'accesso di una commissione presso il comune di Badolato, a seguito del coinvolgimento del sindaco nell'operazione "Free Boat Itaca".
2013	4 settembre	Operazione "Xenopolis". Vengono tratti in arresto 7 esponenti della cosca Alvaro, attiva a Sinopoli (RC), ritenuta a vario titolo responsabile di associazione di tipo mafioso ed altri reati. Questa operazione ha fatto emergere il coinvolgimento del sodalizio in vicende corruttive nella gestione degli appalti pubblici, attraverso amministratori locali e imprenditori compiacenti.
2013	4 settembre	Toronto (Canada). Viene tratto in arresto Carmelo Bruzzese, ricercato nell'ambito dell'operazione "Crimine" del luglio 2010, in quanto ritenuto capo della locale di Grotteria (RC) ed in stretto contatto con altre figure di vertice della 'ndrangheta, con un ruolo di raccordo tra la struttura criminale calabrese e quella delle regioni del nord Italia.
2013	20 settembre	Nieuwgwin (Olanda). Viene tratto in arresto Nirta Francesco, latitante dal 2007 nell'ambito dell'operazione "Fehida" e condannato in primo grado all'ergastolo.

2013	10 ottobre	Tolosa (Francia), Viene estradato Gioacchino Ascone, poiché ritenuto ricercato nell'ambito dell'operazione "All Inside3".
2013	15 ottobre	Il Consiglio dei ministri ha deliberato lo scioglimento del comune di Cirò.
2013	15 ottobre	Reggio Calabria. Si costituisce Mario Giuseppe Stelitano, poiché ricercato dal 2010, nell'ambito dell'operazione Crimine".
2013	30 ottobre	Catanzaro. Operazione "Drugstore", eseguita nella sibaritide e coadiuvata dalla DDA di Catanzaro, nella quale viene rilevato (fatto importantissimo) un collegamento tra la cosca c.d. degli zingari di Cassano allo Ionio e la cosca dei Forastefano. L'importanza investigativa dimostrerebbe che i due sodalizi, da oltre un decennio in contrasto per un predominio dell'area avrebbero raggiunto sul territorio un accordo per la spartizione degli affari illeciti sul territorio, storicamente controllato dalla cosca dei carelli, a capo della locale di Corigliano.
2013	6 novembre	San Luca. Si costituisce Aurelio Mammoliti.
2013	8 novembre	Antibes (Francia). Viene arrestato Giovanni Franco. Era latitante dal 2012.
2013	15 novembre	Ecuador. Viene arrestato Valentino Alampi. Era latitante dal 2012.
2013	18 novembre	Roccella Jonica. Viene arrestato Emilio Adrianò. Era latitante dal 2012.
2014	26 febbraio	Viene sciolto il Consiglio comunale di Scalea (CS).
2014	27 febbraio	Reggio Calabria. La Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria, nell'ambito dell'appello del processo "Crimine", ha confermato 53 condanne, 49 pene rideterminate e solo 11 assoluzioni, del dispositivo di condanna emesso dal Gup di Reggio Calabria nei confronti di 119 imputati.
2014	4 marzo	Monza e Brianza. A Severo la squadra mobile di Milano coordinata dalla DDA ha scoperto una banca clandestina della 'ndrangheta, gestita da Giuseppe Pensabene, capo della locale di Desio e sorvegliato speciale. Uno sportello autonomo, funzionante grazie a una rete di società di copertura e alla collusione di insospettabili, accumulava soldi provenienti dall'usura e dal riciclaggio, per portarli in Svizzera e a San Marino - ed evadere così il fisco - o per reinvestirli nell'economia sana. I soldi venivano raccolti anche per "dare una mano" ai familiari dei *mammasantissima* coinvolti nella maxioperazione "Infinito" del 2010 e prestare soldi a imprenditori. L'operazione di polizia ha portato all'esecuzione di 34 ordinanze di custodia cautelare e a perquisizioni e sequestri di beni mobili e immobili per il valore di decine di milioni di euro.
2014	7 maggio	Reggio Calabria. La Sono state inflitte pesanti condanne dalla Corte d'Assise a carico di 17 persone ritenute capi e gregari delle principali cosche della 'ndrangheta di Reggio Calabria nel processo denominato "Meta". Le condanne variano dai 27 anni ai 3 anni: 27 anni a Giuseppe De Stefano (figlio del boss assassinato paolo De Stefano), 20 anni a Pasquale Condello, 23 anni a Domenico Condello; 20 anni a Pasquale Libri; 20 anni a Giovanni Tegano; 23 anni a Pasquale Bertuca; 17 anni e 9 mesi a Cismo Alvaro; 18 anni e 4 mesi a Giovanni Rugiolino; 21 anni a Antonino Imerti; 16 anni a Francesco Creazzo; 16 anni a Domenico Passalacqua; 10 anni a Stefano Vitale; 13 anni a Natale Buda; 6 anni a Nino Crisalli; 4 anni e 6 mesi a Rocco Palermo; 3 anni e 6 mesi ad Antonio Giustra; 3 anni a Carmelo

		Barbieri. Il tribunale ha poi decretato di non doversi procedere per sopraggiunta morte di Luciano Chirico.
2014	27 maggio	Viene confermata in Appello la condanna all'ergastolo per Giovanni Strangio, ritenuto dagli inquirenti l'organizzatore e uno dei killer della strage di Duisburg, che deve essere considerata l'apice della faida di San Luca. I giudici della Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria hanno inflitto (confermandoli) altri 5 ergastoli a Francesco Pellè, ai fratelli Franco e Sebastiano Vottari accusati a vario titolo dell'omicidio di Maria Strangio; a Giuseppe Nirta e al figlio Francesco Nirta, accusati per l'omicidio di Bruno Piazzata.
2014	6 giugno	Roma. La Corte di Cassazione, VI Sezione penale, conferma le condanne per il processo "Infinito" celebrato con rito abbreviato. Viene confermato sostanzialmente l'impianto accusatorio della Procura di Milano. Vengono confermate quasi tutte le condanne ai 92 imputati, con riforme marginali.
2014	9 luglio	Roma. La Corte di Cassazione conferma l'ergastolo per Alessandro Marcianò quale mandante dell'omicidio di Francesco Fortugno. Per l'omicidio Fortugno la Cassazione ha già reso definite le condanne all'ergastolo inflitte a Giuseppe Marcisnò, figlio di Alessandro, considerato l'organizzatore e mandante del delitto insieme al padre, Salvatore Ritorto e Domenico Auddino, considerati gli esecutori materiali del delitto.
2014	16 luglio	Rosarno (RC). i Carabinieri del R.O.S. e del Comando Provinciale di Reggio Calabria hanno eseguito un provvedimento di Fermo di indiziato di delitto, emesso dalla locale Procura Distrettuale Antimafia nei confronti di 8 indagati per associazione di tipo mafioso e porto e detenzione illegale di armi e munizioni, aggravati dalle finalità mafiose.
2014	19 giugno	Reggio Calabria. Il Ros coordinati dalla DIA ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip del Tribunale di Reggio Calabria nei confronti di 17 indagati.
2014	21 luglio	Reggio Calabria. Un'operazione dei Carabinieri dei comandi provinciali di Roma e di Reggio Calabria, a conclusione di due anni d'indagini, hanno eseguito 19 ordinanze di custodia cautelare a carico di altrettanti appartenenti alla cosca di 'ndrangheta Caridi-Borghetto-Zindatò, operante nella zona sud della città di Reggio Calabria. I provvedimenti sono stati emessi dal gip del Tribunale di Reggio Calabria su richiesta della Direzione distrettuale antimafia (Dda).
2014	7 agosto	Reggio Calabria. Il Gip, sempre nell'ambito dell'operazione "Sant'Anna", ha emesso misura custodiale nei confronti di ulteriori 13 indagati (non attinti dal provvedimento di fermo del 16 luglio 2014), ritenuti responsabili del reato di favoreggiamento personale aggravato dall'art. 7 legge 203/91, per aver agevolato la latitanza di PESCE Giuseppe cl. 1980.
2014	22 agosto	I Carabinieri del Comando Provinciale di Reggio Calabria durante l'operazione denominata convenzionalmente "Helvetia", hanno eseguito un decreto di fermo emesso dalla locale Procura Distrettuale Antimafia nei confronti di 18 presunti affiliati alla 'ndrangheta, due dei quali catturati nella provincia della città calabrese dello Stretto. Gli altri, localizzati dagli organi di polizia federale in territorio elvetico, saranno arrestati dopo l'espletamento delle procedure di estradizione.

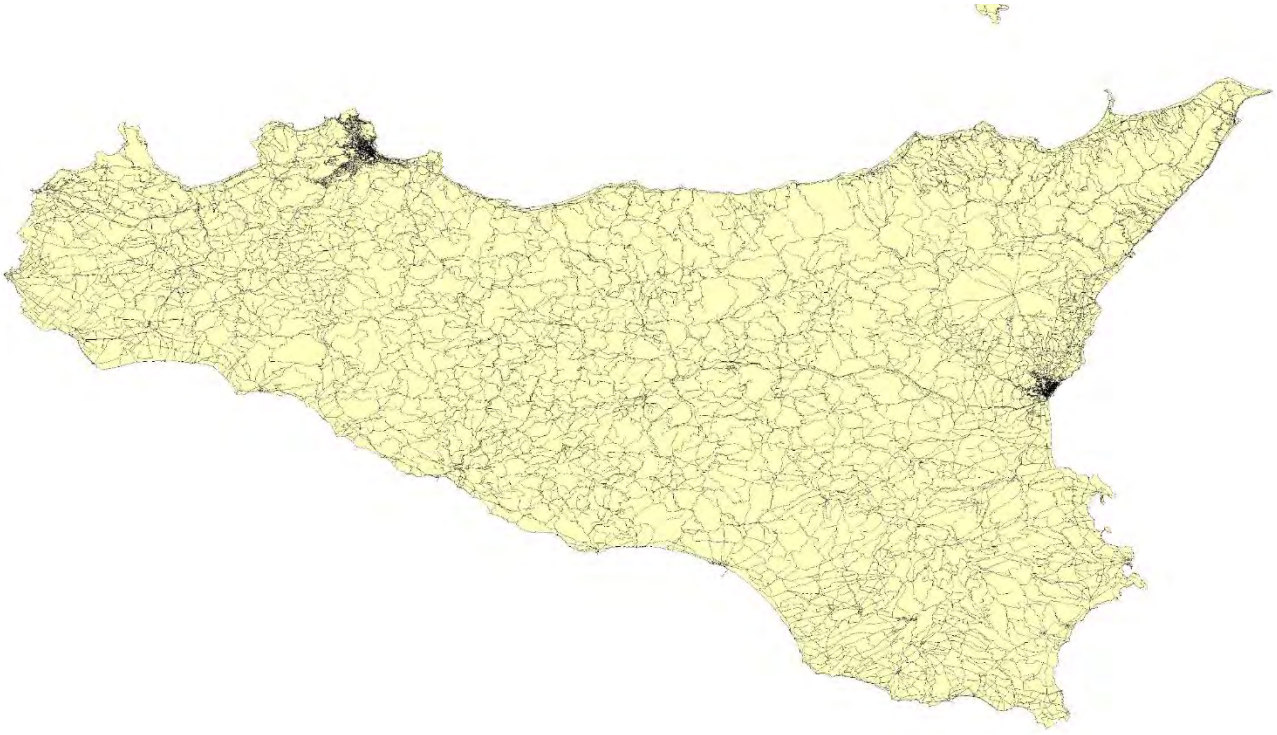
2014	21 ottobre	Gioia Tauro (RC) La GdF nel corso dell'operazione denominata "Porto Franco" ha tratto in arresto 13 imprenditori perché accusati di essere affiliati alle più importanti cosche di 'ndrangheta della piana di Gioia Tauro. I finanzieri hanno anche sequestrato 23 società e beni per un valore complessivo di circa 56 milioni di euro ed effettuate oltre 50 perquisizioni tra Calabria, Veneto, Lombardia. In particolare, nel corso dell'inchiesta, diretta dalla Dda di Reggio Calabria, è emerso che gli esponenti delle cosche della 'ndrangheta dei Pesce e dei Molè si erano infiltrati nei servizi connessi al traffico mercantile generato dal Porto di Gioia Tauro, con la conseguente indebita percezione di rilevanti profitti illeciti. Ai 13 imprenditori arrestati vengono contestati i reati di associazione per delinquere di tipo mafioso ed altro.
2014	18 novembre	Il ROS dei carabinieri di Milano coordinati dalla DDA, durante l' operazione denominata "Insubria", grazie alle intercettazioni e alle riprese filmate, ha permesso, con un elevatissimo valore "storico", di documentare per la prima volta in assoluto e in maniera completa, le fasi di arruolamento e affiliazione degli 'ndranghetisti finora raccontate solo dai pentiti e ora fissate in nitidi filmati dove si riconoscono nitidamente i personaggi e si ascoltano le formule complete dei rituali durante le "mangiate" tra il Lecchese e il Comasco, ai confini con la Svizzera, dove ormai la criminalità organizzata calabrese si sta espandendo importando un'arcaicità e una ferocia impressionanti che documentano l'esistenza di un "antistato" in Lombardia. L'operazione ha permesso di arrestare 40 persone tra le province di Milano, Como, Lecco, Monza-Brianza, Verona, Bergamo e Caltanissetta.
2016	17 giugno	Corte di cassazione. Viene sancita con la storica Sentenza della Corte di Cassazione del 17 giugno, che ha suggellato la validità dell'impianto dell'inchiesta Crimine, l'unitarietà della 'ndrangheta. La 'ndrangheta non è, così, più da considerare un insieme di cosche "monadi", ma un tutt'uno solidamente legato, con un organismo decisionale di vertice ed una base territoriale. Al vertice di tale struttura gerarchicamente organizzata - come verrà più diffusamente descritto nel paragrafo dedicato alla provincia di Reggio Calabria - si pone il cd. "crimine" o "provincia", sovraordinato a quelli che vengono convenzionalmente indicati come "mandamenti", che insistono sulle tre macroaree geograficamente individuabili nella "ionica", "tirrenica" e "centro". Si profila, di fatto, una struttura dalla duplice faccia: una moderna, fluida, versatile ed in grado di aggiornarsi e cogliere ogni occasione di profitto, l'altra dal carattere arcaico, fatta di regole, gradi, prassi, formule, giuramenti, santini e sangue, che unisce e rinsalda il sistema. È un colpo determinante nella lotta portata avanti dallo Stato anche sotto il profilo culturale, scardinando dall'immaginario collettivo l'idea - per decenni di colpevole sottovalutazione, specie all'estero - di un crimine calabrese considerato minore e invece capace di espandersi, crescere, ramificarsi e occupare nuovi spazi: un cono d'ombra che è stato l'humus ideale per arricchirsi, specie nel Nord del paese.

2020	**24 luglio**	Il processo si è concluso in primo grado con la condanna all'ergastolo per Rocco Filippone e Giuseppe Graviano come mandanti del duplice omicidio degli appuntati dei Carabinieri Antonino Fava e Vincenzo Garofalo

APPROFONDIMENTO VIII

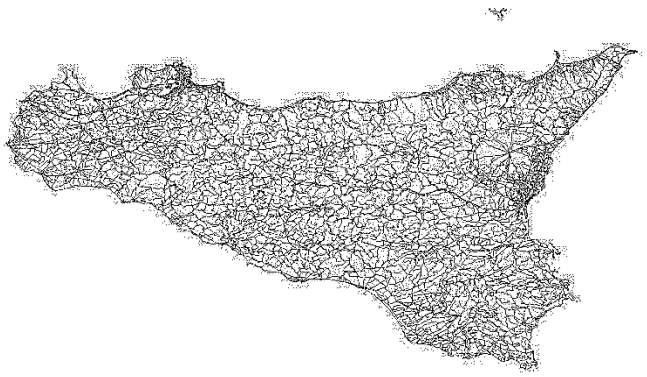
BREVE STORIA DELLA SICILIA DALLE ORIGINI AL PRIMO DOPOGUERRA

DI FABIO IADELUCA



BREVE STORIA DELLA SICILIA DALLE ORIGINI AL PRIMO DOPOGUERRA

PROF. FABIO IADELUCA



Origini: Numerose sono state le vicende che hanno contrassegnato la storia della Sicilia. L'isola, facendo un *excursus* storico, è stata sempre un territorio di "conquista" soggetto a saccheggi e distruzioni, da parte di popoli di razza (come ad esempio greci, cartaginesi, romani, arabi, normanni, angioini, aragonesi, etc.), di religione e lingua diversa, che in differenti periodi storici si sono scontrati ed incontrati durante la loro permanenza in Sicilia.

L'occupazione greca, che seguì ad un periodo di stanziamenti fenici, cominciò verso la fine dell'VIII sec. a.C. i greci chiamarono l'isola - per la sua forma triangolare - Trinacria.

Importanti centri della civiltà greca fiorirono in tutta l'isola.

La supremazia all'inizio fu di Agrigento e di Gela, per poi passare all'inizio del V sec. a.C. a Siracusa.

In tutte le città della Sicilia nel V-VI sec. a.C. si instaurarono governi basati sulla tirannide.

In particolare, nell'isola, la rivalità nata tra le singole città e la diffusa instabilità politica, in continua alternanza tra democrazia e aristocrazia, favorì l'ascesa al potere di avventurieri o capi militari. Non bisogna dimenticare che il tiranno nell'antica Grecia era colui che si proclamava signore della città, costituiva una guida sia civile che militare. Queste grandi tirannidi portarono prosperità economica, riuscendo ad attirare filosofi, scrittori ed artisti, oltre che a realizzare un comune obiettivo che era quello di assicurare la difesa dell'isola da Cartagine.

I tiranni di Siracusa Gelone nel V sec. a.C. Dionisio il Vecchio, Dionisio il Giovane e Agatocle nel IV sec. a. C. e Gerone II nel III sec. a.C., ebbero un grande ascendete, anche se il loro potere era spesso contrastato dall'aristocrazia.

734 a.C.: Viene fondata la colonia greca in Sicilia a Naxos, da parte di coloni provenienti in gran parte dalla ionica Calcide nell'Eubea. La città non ebbe un grande sviluppo. Dopo 4 secoli, i suoi abitanti fondano Tauromenio (Taormina). I coloni calcinesi fondano anche Leontini (Lentini), Catone (Catania) Zancle (Messina), Mile (Milazzo), Imera (Termini Imerese).

733 a.C.: Dopo un anno la fondazione di Naxos, coloni della dorica Corinto fondarono Siuracusa, che fonda a sua volta almeno tre città: Acre (Palazzolo Acreide), Casmene (Monte Casale) e Camarina.

730 a.C.: In Sicilia cessa di esistere l'insediamento indigeno di Pantalica, mentre a inizio quello dell'età del ferro a Finocchito. Sempre in Sicilia, sono fondate, intorno a questa data e forse contemporaneamente, le colonie greche (megaresi) di Lentini e Tapso; nella parte orientale dell'isola coloni Calcidesi provenienti da Nasso fondano Catania.

688 a.C.: Coloni provenienti dalle isole di Creta fondarono Gela. A sua volta un secolo dopo i coloni di Gela fondarono Akragos (Agrigento), la città che è destinata a rivaleggiare con Siracusa, per diventare la più importante dell'isola.

666 a.C.: I Siracusani fondano Akre (oggi Palazzolo Acreide) sui Monti Iblei.

650 a.C: In Sicilia, cessa di esistere l'insediamento dell'età del ferro di Finocchito.

615 a.C.: In Sicilia il tiranno Panaitios assume il potere a Lentini.

570 a.C.: In Sicilia, s'instaura ad Agrigento la tirannide di Falaride, che durerà sedici anni

555 a.C.: In Sicilia, cade la tirannide di Falaride ad Agrigento.

480 a.C: Gelone di Siracusa e Terone di Agrigento sconfiggono i Cartaginesi nella battaglia di Imera. Dopo questa sconfitta i Cartaginesi abbandonano per un settennio la politica espansionistica nell'isola, dedicandosi prevalentemente all'ampliamento dei propri domini in Africa settentrionale.

472 a.C: In Sicilia, a Terone, tiranno di Agrigento, succede Trasideo, che viene sconfitto lo stesso anno da Gerone di Siracusa. Anche

Agrigento entra nella sfera d'influenza siracusana.
451 a.C.: Un forte movimento delle popolazioni indigene contro le colonie greche trova un capo in Ducezio, re siculo di Mene, che riesce a riunire varie città sicule in un unico Stato con capitale Palica e apre le ostilità contro Agrigento e Siracusa.
427 a.C.: Prima spedizione ateniese in Sicilia.
416 a.C.: le città siciliane di Segesta e Lentini chiedono aiuto agli Ateniesi contro i Siracusani, ottenendo l'appoggio di Alcibiade.
415 a.C.: Gli Ateniesi allestiscono una spedizione contro Siracusa: a capo della spedizione sono eletti Alcibiade, Nicia e Lamaco. Appena giunto in Sicilia Alcibiade è richiamato in patria per rispondere dell'accusa di empietà: temendo la condanna egli si rifugia a Sparta. Lo sbarco degli Ateniesi, guidati da Nicia e Lamaco, in Sicilia e i loro primi successi contro il generale Ermocrate, inducono i Siracusani ad allearsi con gli Spartani: si riaprono in tal modo le ostilità della guerra del Peloponneso.
414 a.C.: Lo Spartano Gilippo, inviato in aiuto dei Siracusani, contrattacca efficacemente le operazioni d'assedio degli Atenesi.
413 a.C.: Gli Ateniesi, sconfitti dai Siracusani guidati dallo Spartano Gilippo, sono fatti prigionieri e rinchiusi a languire nelle Latomie. Nicia e Demostene, che era giunto in suo aiuto, vengono messi a morte.
413 a.C.: A Siracusa, una tradizione colloca in quest'anno l'attività legislativa, in senso democratico, di Diocle: personaggio che i moderni considerano leggendario.
409 a.C.: In Sicilia, i Cartaginesi, inviati dai Segestani, distruggono Selinunte e Imera.
406 a.C.: In Sicilia, i Cartaginesi occupano Agrigento, Gela e Camarina.
405 a.C.: Prima pace con Cartagine.
405 a.C.: A Siracusa, Dionisio, detto più tardi il Vecchio, eletto stratego sotto la minaccia cartaginese, si trasforma in tiranno, attuando una politica decisamente antiaristocratica.
398 a.C.: Dionisio I, tiranno di Siracusa, chiama tutti i Greci di Sicilia alla lotta contro i Cartaginesi (prima guerra punico-siracusana).
397 a.C.: In Sicilia, dopo una serie di successi iniziali di Dionisio I di Siracusa, i Cartaginesi, al comando di Imilcone, occupano Messina, vincono la flotta siracusana nelle acque di Catania e fondano Lilibéo.
396 a.C.: In Sicilia, l'intervento del navarca spartano Faracida, libera Siracusa dall'assedio dei Cartaginesi di Imilcone, colpiti anche da una pestilenza. Imilcone, tornato in patria, si lascia morire di fame.
392 a.C.: In Sicilia, viene stipulata la pace fra Dionisio il Vecchio e il condottiero cartaginese Magone. Allontanata così la minaccia punica, Dionisio apre invece le ostilità contro Reggio e le città della Magna Grecia a quelle alleate.
383 a.C. in Sicilia, Dionisio I il Vecchio, tiranno di Siracusa, riprende le ostilità contro i Cartaginesi (seconda guerra punico-siracusana), ma è sconfitto a Cronio.
374 a.C.: In Sicilia, viene conclusa la pace di compromesso fra Dionisio I di Siracusa e i Cartaginesi, cui viene assegnato tutto il territorio a occidente del fiume Halycos.
368 a.C.: In Sicilia, riprendono le ostilità fra Dionisio I di Siracusa e i Cartaginesi (terza guerra punico-siracusana).
366 a.C.: In Siracusa, a Dionisio I il Vecchio succede Dionisio II il Giovane. Egli stipula una pace sugli accordi con i Cartaginesi, sulla base degli accordi già sanciti nel 374 a.C.
344 a.C.: In Siracusa, il popolo si ribella al tiranno Dionisio il Giovane e chiama in proprio aiuto i Corinzi, guidati da Tomoleonte (o Timoleone); questo costringe il tiranno a fuggire in Grecia.
339 a.C.: In Sicilia, il generale corinzio Tomoleonte alla testa dei Siracusani sconfigge al fiume Crimiso i Cartaginesi comandati da Amilcare; procede quindi alla riorganizzazione sotto il dominio di Siracusa di molte città siciliote, tra le quali Selinunte da lui ricostruita.
316 a.C.: A Siracusa Agatocle, eletto stratego con pieni poteri, inizia una serie di campagne per l'unificazione della Sicilia e l'indipendenza dai Cartaginesi.
310 a.C.: Agatocle porta la guerra direttamente contro Cartagine, sbarcando in Africa, ma senza successo.
I Romani approfittarono di questa lunga rivalità tra Greci e Cartaginesi, e intervennero militarmente in Sicilia.
304 a.C.: In Siracusa, dopo aver stipulato la pace con i Cartaginesi e aver assunto il titolo di re, Agatocle riprende la guerra contro gli oligarchici, da lui battuti a Torgia, recupera all'egemonia siracusana le città della Sicilia orientale e compie una spedizione contro gli Agrigentini, responsabili di aver favorito i Cartaginesi.
289 a.C.: A Siracusa muore il re Agatocle. I Siracusani, riprestinata la repubblica, cacciano i mercenari assoldati da Agatocle, i quali occupano Messina.

278 a.C.: Dopo che falliscono dei tentativi di pace con i Romani, Pirro, re dell'Epiro, si porta in Sicilia, in aiuto di Siracusa contro i Cartaginesi, inizialmente con buoni risultati.
269 a.C.: A Siracusa, Gerone ottiene la carica di stratego[1] e comincia a essere designato come Gerone II.
269 a.C. Sconfitti al fiume Longano i Marmertini assoldati da Messina, a Siracusa viene proclamato re dei Siculi, Gerone II. I Marmertini, temendo un attacco di Gerone a Messina, si insidiano un presidio cartaginese; nel frattempo però viene inviata un'ambasciata a Roma per chiedere protezione.
264 a.C.: A Roma i comizi centuriati decidono, nonostante il parere contrario della maggioranza dei senatori, di accogliere la richiesta di protezione avanzata da Messina: i Marmertini cacciano il presidio punico dalla città, che consegnano ai Romani; i Cartaginesi, alleatisi, con Gerone II di Siracusa, avviano le operazioni militari contro Messina. Ha inizio così la prima guerra punica.
262 a.C.: Nell'ambito delle operazioni militari in Sicilia contro i Cartaginesi, i Romani occupano Agrigento.
254 a.C.: Il condottiero cartaginese Asdrubale, figlio di Annone, sbarca in Sicilia e devasta Agrigento; i Romani riescono però a impadronirsi dell'importante piazzaforte di Panormo (Palermo).
250 a.C.: I Fasti trionfali registrano il trionfo del preconsole L. Cecilio Metello sui Cartaginesi, per la vittoria ottenuta su Asdrubale, che tentava di riconquistare Palermo.
247 a.C.: In Sicilia, il console L. Cecilio Metello sconfigge presso Agrigento, il generale Cartaginese Asdrubale, inviando a Roma un ricco bottino di guerra con sessanta elefanti. Il comando dell'esercito cartaginese nell'isola viene allora preso da Amilcare Barca.
244 a.C.: In Sicilia, il cartaginese Amilcare Barca occupa la piazzaforte di Erice.
241 a.C.: A conclusione della prima guerra punica Cartagine è costretta a cedere tutti i suoi diritti a Roma e la Sicilia divenne, la prima provincia romana.
218 a.C.: Scoppia la seconda guerra punica. La Sicilia per la sua posizione geografica rappresenta un'importante barriera tra Annibale in Italia e la sua base in Nord Africa.
215 a.C.: Muore Gerone II, sotto il quale Siracusa ha attraversato un lungo periodo di pace, gli succede il giovane Geronimo, che si allea con i Cartaginesi.
212 a.C.: Dopo la morte di Gerone II, Siracusa si ribellò e, dopo un lungo assedio, fu espugnata da Marcello.
L'isola, profondamente ellenizzata, godeva di grande prosperità all'inizio della dominazione romana: l'estendersi del latifondo provocò alla fine del II sec. a.C. due gravi rivolte di schiavi.
211 a.C.: In Sicilia il proconsole M. Claudio Marcello occupa Siracusa. Durante il saccheggio viene ucciso il matematico Archimede.
202 a.C.: Siracusa è incorporata nella provincia romana della Sicilia.
135 a.C.: Prima rivolta degli schiavi in Sicilia. Una serie di assalti in grande stile causa danni ad alcuni centri urbani e crea problemi per l'approvvigionamento di grano a Roma. La causa della rivolta va ricercata nelle condizioni disumane cui versavano gli schiavi. Inizialmente 10.000 ribelli si radunano ad Enna e proclamano re lo schiavo Euno. Agli ex proprietari viene riservato un trattamento crudele: uccisi o condannati ai lavori forzati. A queste forze si uniscono altri 5.000 schiavi provenienti da Agrigento, alla fine i rivoltosi sono 200.000.
134 a.C.: A fermare la ricolta degli schiavi interviene l'esercito romano.
132 a.C.: In Sicilia, il console Publio Rupilio vince a Enna gli schiavi ribelli e giustizia Euno e Cleone. Vengono giustizia migliaia di schiavi.
104 a.C.: In Sicilia, scoppia la seconda guerra servile, che impegna i presidi romani. Gli schiavi, molti dei quali ex liberi ridotti in schiavitù per debito o per abuso delle autorità romane, si danno degli abili capi: Salvio (Trifone) e Atenione.
82 a.C.: Nell'isola di Pantelleria, Pompeo, incaricato da Silla di portare a termine la guerra contro i Mariani in Sicilia e in Africa, sconfigge il console Papirio Carbone, prendendolo prigioniero e condannandolo a morte.
70 a.C.: Gaio Verre viene accusato di estorsione ai danni degli abitanti della provincia e di abuso di potere nel corso del suo mandato di propretore (governatore9, dal 73 a.C. in poi. Per questo reato i governatori provinciali alla scadenza del mandato potevano essere obbligati da un giudizio chiamato *repetundis* a risarcire i danni arrecati alla popolazione. Il ruolo di accusatore di Verre viene esercitato da Cicerone, che nel 75 a.C., era stato questore in Sicilia. Cicerone raccoglie in 50 giorni, testimonianze e altri documenti di accusa, sulla base delle quali prepara due arringhe che

[1] *Stratego*: comandante militare in Grecia.

devono essere considerate l'inizio della sua carriera di oratore[2]. Verre ammette le proprie colpe e si reca in esilio.
36 a.C.: Ottaviano dopo aver sconfitto Sesto Pompeo, stabilisce come sede di colonia Tauromenio.
22-21 a.C.: Augusto stabilisce come sede di colonia - collocandoci veterani - Siracusa, Catania, Tindari e Termini. Queste decisioni permettono a queste città di avere una posizione privilegiata, ma grazie all'inserimento nei corpi civici, di veterani di origine italica c'è diffusione del latino in Sicilia. Questo comporta che la lingua di Roma origina il dialetto usato nel XIII secolo, dai poeti della scuola siciliana.
200 d.C.: Inizio della cristianizzazione in Sicilia.
212 d.C.: Tutti gli abitanti delle province ottengono il diritto di cittadinanza romana
440 d.C.: L'isola viene attaccata dai Vandali.
468-476 d.C.: La Sicilia è dominata dai vandali.
491 d.C.: L'isola a seguito delle invasioni barbariche passa sotto il dominio degli Ostrogoti (dopo i Vandali).
535 d.C.: L'isola viene riconquistata ad opera della spedizione bizantina con a capo Belisario.
La Sicilia fu soggetta alla dominazione bizantina per quasi tre secoli.
La fedeltà della chiesa siciliana al seggio di Roma provocò una rivolta nei confronti dell'autorità imperiale durante le lotte iconoclastiche[3] (726 d.C.); ne conseguì che la chiesa si riunì allora al patriarcato di Costantinopoli e la Sicilia fu completamente integrata nell'Impero Romano d'Oriente.
Dal punto di vista strettamente economico seguì un lungo periodo di crisi.
VII sec. d.C.: Iniziano le incursioni islamiche dall'Africa.
827 d.C.: Nel giugno i musulmani sbarcano a Mazara.
L'esercito degli aggressori, oltre agli Arabi, era costituito da berberi della Tunisia, musulmani spagnoli e uomini di altre etnie ed il loro scopo iniziale era quello di impadronirsi del cibo e dei tesori dell'isola, oltre che prendere schiavi e procedere al saccheggio delle chiese.
830 d.C.: Giunge in Sicilia un altro esercito di invasori.
831 d.C.: Viene occupata Palermo, dopo un assedio durato un anno durante il quale viene decimata la sua popolazione.
843 d.C.: Viene espugnata Messina.
845 d.C.: Viene conquistata Modica.
846 d.C.: Cade Lentini.
848 d.C.: Viene presa Ragusa.
859 d.C.: Vengono espugnate Cefalù ed Enna.
878 d.C.: Cade Siracusa dopo che per mille e cinquecento anni era stata il centro principale più importante dell'isola. Moltissimi prigionieri vengono uccisi.
908 d.C.: Viene conquistata Taormina dopo che aveva resistito all'occupazione dal 902, per poi ribellarsi ed essere definitivamente conquistata nel 962-63, dopo sette anni di duro assedio.
Ha inizio così un periodo molto difficile per l'isola, in quanto tra gli invasori la divisione della terra e del bottino conquistato durante le imprese, fu motivo di discordie fra gli invasori.
Dopo la caduta della città di Siracusa, incominciano sempre più frequentemente, delle spedizioni militari aventi scopo di razzia al fine di incrementare il bottino da parte degli Arabi, unitamente alle rappresaglie attuate per gli stessi motivi dai Bizantini.
Questi saccheggi effettuati con particolare violenza sia dagli Arabi che dai Bizantini, avranno come conseguenza un ulteriore impoverimento delle campagne, dove i raccolti venivano sistematicamente distrutti o depredati, con l'ulteriore conseguenza negativa riguardo ai contadini, i quali, vedendosi privarsi dei loro sacrifici saranno costretti ad abbandonare la campagna per sfuggire alle rappresaglie.
L'invasione araba deve essere considerata come la fine della dominazione bizantina.
Durante la loro dominazione i bizantini si resero molto impopolari a causa del loro accentrato e duro fiscalismo.
Alla cultura bizantina si sostituisce quella araba, quest'ultima favorendo una politica abbastanza accomodante.
Le istituzioni locali furono spesso conservate e, anche se in molti casi le chiese furono trasformate in moschee.
In generale i cristiani poterono continuare a vivere secondo le proprie leggi, e sulla proprietà,

[2] Verrine: Sono discorsi di Cicerone che costituiscono la principale fonte d'informazione della Sicilia nel periodo repubblicano.
[3] *iconoclastia*: movimento religioso cristiano che considerava idolatria la venerazione delle immagini di Cristo, della Vergine e dei Santi e che turbò profondamente l'impero d'Oriente nell' VIII e nel IX sec. d.C.

venivano riconosciute le stesse garanzie che erano riservate ai musulmani.
La città di Palermo diventa il fulcro principale di questa nuova civiltà. L'isola viene elevata a rango di Emirato, ricalcando gli schemi amministrativi caratteristici dell'impero islamico, e grazie alla sua posizione geografica la Sicilia diventa un importante centro commerciale.
Ne consegue che l'Emiro, in queste condizioni, poteva esercitare un'autorità assoluta in quanto egli solo teoricamente dipendeva dal califfo[4] di Baghdad, che lo aveva nominato e che quindi, poteva a suo piacimento, deporlo e sostituirlo con un altro, anche se la lontananza e la scarsità dei mezzi di comunicazione rendevano questo possibile solo teoricamente.
A capo dell'organizzazione governativa c'era un prefetto, al quale era assegnata l'amministrazione della città e un questore, a cui era attribuita la funzione di assicurare l'ordine pubblico.
La giustizia era esercitata da un alto magistrato o *cadì*[5], il quale riusciva a presiedere fino a 50 processi al giorno.
Viene intrapresa una sapiente politica economica cui l'isola ne ricaverà dei vantaggi dal punto di vista economico.
Comunque, la dominazione musulmana porterà anche delle problematiche, come la guerra tra la popolazione locale e i nordafricani.
In particolare, si fa riferimento alla rivalità tra i berberi[6] che si erano insediati vicino Agrigento (allora Girgenti) e Palermo. Inoltre, non furono solo queste dispute ad incidere negativamente sull'operato generale dei musulmani nell'isola.
Al riguardo, durante l'invasione e il disboscamento della terra necessaria per i nuovi insediamenti, gli Arabi diedero fuoco a terre coltivate e terreni boscosi. Ingenti carichi di legname presero la via dell'Africa, in quanto mancante per l'importante industria navale bisognevole di grandi quantitativi di legno duro, quest'ultimo era da considerare materiale indispensabile per costruire un gran numero di navi, necessarie per assicurare il dominio assoluto nel Mediterraneo.
Questo continuo approvvigionamento, probabilmente, portò alla distruzione delle foreste siciliane con la conseguenza che la coltivazione delle olive fu in gran parte abbandonata e la produzione dell'olio, che rappresentava una volta fonte di indiscussa ricchezza, passò al Nord Africa[7].
Dopo aver conquistata l'isola, i musulmani non furono restii dal concedere la libertà di culto ai cristiani ed agli ebrei. Si realizzò in questo modo una netta e chiara divisione tra musulmani e cristiani e quest'ultimi potevano conservare la loro libertà ed i loro beni, pagando una imposta personale (*giziah*) ed una fondiaria (*kharag*). Così facendo, i cristiani, essendo comunità separata, continuarono ad avere propri giudici e ad usare le proprie leggi, dato che il culto del Corano era riservato ai conquistatori ed a chi si convertiva all'Islam.
Ma nonostante la libertà di culto i cristiani e gli ebrei che erano in numero considerevole, comunque, dovettero tollerare, nella loro vita quotidiana restrizioni talvolta umilianti: dovevano portare sui vestiti e sulle case dei segni di riconoscimento, dovevano pagare più imposte, potevano riparare le chiese e le sinagoghe danneggiate, ma era loro tassativamente vietato di costruirne delle nuove, non potevano suonare le campane delle chiese e portare la croce in processione, non potevano leggere la Bibbia vicino ad un musulmano che potesse sentire, non potevano montare a cavallo, sellare asini o muli, avere case più alte di quelle dei musulmani, portare nomi arabi od usare sigilli con scritte in arabo; dovevano alzarsi in piedi quando in un locale entrava un musulmano. Alle donne cristiane era negato l'accesso ai bagni quando vi si trovavano donne musulmane.
Per quanto riguarda, invece, l'ordine pubblico questo era di competenza degli arabi ed in alcuni casi le mura di cinta che delimitavano la città, dove all'interno abitavano i cristiani, furono abbattuti al fine di eliminare la possibilità di rivolta.
Nonostante questa condizione dure non si può parlare di una vera e propria persecuzione religiosa.
1000 (ca.): Primi Normanni nell'Italia Meridionale.
Provenienti dalla Francia settentrionale giunsero nell'Italia meridionale, zona questa famosa per le

[4] *califfo*: successore del Profeta, capo politico e spirituale della civiltà musulmana.
[5] *cadì o kadì*: magistrato musulmano di nomina politica a cui era demandata l'amministrazione della giustizia ordinaria per giudicare secondo la legge coranica.
[6] *Berberi:* abitanti del Nordafrica.
[7] M. I. Finley, D. Mack Smith, C. Duggan, *Breve storia della Sicilia*, Roma-Bari, Laterza, 2006, cap. VI, p. 77.

sue fertili terre e per la particolare e perdurante instabilità politica, dei guerrieri normanni in cerca di fortuna, riuscendo nell'impresa di cacciare gli arabi dalla Sicilia.
I normanni i c.d. "uomini del Nord", era il nome attribuito in epoca carolingia ai popoli di navigatori e di conquistatori che, provenienti dalla Scandinavia, si lanciarono, dalla fine dell'VIII sec. fino all'XI, in incursioni sulle coste e lungo i fiumi dell'Europa.
Analfabeti e pagani, furono fra gli ultimi, in Europa, a convertirsi al cristianesimo.
L'unione del Mezzogiorno non avrebbe potuto realizzarsi, se sulla scena dell'epoca non fossero comparse alcune fra le figure più importanti della storia italiana, Roberto il Guiscardo enormemente ambizioso e grande condottiero e suo fratello Ruggero, entrambi figli di Tancredi di Altavilla. Ad essi va il merito di tale unificazione e la responsabilità delle successive fortune dell'isola, grazie alle loro non comuni doti geniali sia nel combattimento che nell'amministrazione.
Agosto 1059: Nel sinodo tenutosi a Melfi cui parteciparono tutti i vescovi latini del Mezzo-giorno, il papa Nicolò II assolveva i normanni dalla scomunica confermando a Roberto il Guiscardo, assieme alla dignità ducale, i possedimenti di Puglia, Calabria e Sicilia, quest'ultima quando sarebbe stata conquistata.
1064: Ruggero, dopo avere sconfitto i greci in Calabria e attraversato lo stretto di Messina incomincia la conquista della Sicilia, riuscendo per questo anno a sottomettere il nord-est dell'isola e ad impadronirsi di una grande quantità di beni da dividersi con il fratello Guiscardo.
1071: Guiscardo arriva a Palermo con un esercito di mercenari. Dopo aver assediato la città per sei mesi, gli abitanti si arresero ma a seguito del pagamento di un tributo si vedranno riconoscersi la loro religione ed una certa autonomia.
Dopo questa conquista il Guiscardo per difendere i suoi interessi in Italia lascia al fratello Ruggiero (conte di Sicilia e di Calabria) il compito di completare la conquista della Sicilia.
L'ultima fase della conquista dell'isola fu lenta e distruttiva.
Anche se la conquista è stata violenta e spesso crudele, fu presto seguita da un periodo di pacificazione.
L'isola con l'arrivo dei normanni cambiò profondamente.
Da questo momento in poi la Sicilia sarebbe stata per la maggior parte romana nella religione, principalmente latina nel gruppo linguistico ed europea occidentale nella cultura e, il cambiamento avvenne per gradi, essendo gli invasori privi di autorevolezza per imporre il loro modo di vivere[8].
Ci fu sorprendentemente poco attrito tra i normanni e i loro nuovi sudditi, e la Sicilia fu molto più remissiva delle province sulla terraferma.
Arabi ed ebrei dovettero pagare una tassa speciale e, tuttavia, lo statuto normanno assicurò, come il già precedente statuto arabo, che latini, greci, ebrei e saraceni sarebbero stati giudicati ognuno secondo la propria legge e dai propri giudici.
I normanni ebbero un'influenza sulla Sicilia del tutto sproporzionata al loro numero, infatti, il loro non doveva essere un insediamento di massa come quello degli Arabi. Riconobbero che i siciliani possedevano una cultura e un sistema amministrativo superiori ed adottarono entrambi, aggiungendovi, comunque, un'efficienza e una capacità di direzione fino ad allora mancanti.
Fu la capacità di assorbire e di mischiare diverse tradizioni il segno dell'impresa normanna in Sicilia.
1101: Muore Ruggero. La terza moglie Adelaide diviene reggente. Trasferisce la capitale a Palermo, in quanto convinta che la Sicilia era più pacifica e rappresentava una migliore fonte di rendita piuttosto, che la Calabria.
Prima del 1113 suo figlio Ruggero II successe alla guida del governo. Quest'ultimo deve essere considerato uno dei capi più rappresentativi del medioevo europeo.
Sfidò con successo il papa ed entrambi gli imperatori d'Oriente e d'Occidente, conquistò un impero in Nord Africa e puntò perfino al trono imperiale di Costantinopoli.
Il suo regno arrivò a comprendere non solo la Sicilia e la Calabria, ma tutta l'Italia meridionale fino agli Stati Pontifici, da qui la denominazione anche se superba di Ruggero II di *Rex Siciliae et Italiae*.
1130: Dopo l'incoronazione Ruggero II fonda il "*regnum*" riconosciuto come il regno per eccellenza.
La figura del re era superiore fra i suoi baroni, era inoltre considerato un re-sacerdote investito da un'autorità proveniente direttamente da Dio e che, di conseguenza, ogni ribellione alla sua autorità doveva essere considerata un sacrilegio[9].
Ruggero II fu scomunicato parecchie volte. A differenza del padre non guidò sempre le proprie

[8] D.M.Smith, *op. cit.*, cap. II, p. 25.

[9] D.M.Smith, *op. cit.*, cap. III, p. 38.

truppe, ma non lo permise neanche ai feudatari, in modo da negare agli stessi una posizione direttiva, e la loro autorità venne ridotta dall'esistenza di un forte esercito professionale accanto a truppe feudali.
La Sicilia di Ruggero II e dei suoi successori fu soprattutto un importante luogo di incontro tra diverse culture, e la sua corte era un centro di scienza.
Sotto Ruggero II la Sicilia tornò ad essere considerata una potenza in Europa.
1154: Muore Ruggero II e sale al trono suo figlio Guglielmo I.
Guglielmo I salì al trono in un momento molto difficile.
1155: Scoppia a Palermo una rivolta contro la politica di Guglielmo I, repressa duramente dal sovrano.
Di contro Guglielmo I rispose con una durezza esemplare.
1156: Concordato di Benevento, stipulato tra Guglielmo I e papa Adriano IV. Con questo Concordato Guglielmo I accetterà che i vescovi venissero eletti dal clero e si riconobbe la signoria feudale al papa sui territori della penisola. Adriano IV in cambio, confermerà la Legazione Apostolica in Sicilia.
1166: Muore Guglielmo I. Non potendo suo figlio Guglielmo II salire al tono perché tredicenne, la Sicilia sarà governata da sua moglie Margherita di Navarra affiancata da un consiglio costituito dal vescovo inglese di Siracusa Riccardo Palmer, dal Gaito saraceno Pietro l'Eunuco, uno schiavo che era stato liberato dal marito e dal protonotaro Matteo d'Ajello.
La situazione era molto delicata, nonostante la regina madre abbia incentrato come punto nodale del suo regno una politica di clemenza verso coloro che a causa di precedenti rivolte, erano stati colpiti nelle persone e nei beni, per cui grazie a questa politica di distensione molti baroni avevano potuto fare rientro dall'esilio od uscire di prigione per riprendere possesso dei propri feudi e dei propri castelli. Ma questo non bastò e la situazione precipitò tant'è che nel 1168 il cugino e il primo ministro di Margherita, fu costretto da un'insurrezione generale ad abbandonare l'isola. L'inglese Walter s'impadronì del potere e sfruttò la plebaglia per farsi eleggere arcivescovo di Palermo dai canonici.
Sebbene Guglielmo II fosse diventato maggiorenne nel 1172, non osò sfidare apertamente l'arcivescovo e Walter rimase al centro del potere per dieci anni, insieme a suo fratello Bartolomeo e a un terzo inglese, il vescovo Palmer. Per la Sicilia fu un periodo relativamente tranquillo ed è per questo che Guglielmo II si guadagnò l'appellativo "il Buono". Al pari dei suoi predecessori, viveva come un sovrano orientale; proteggeva i poeti Arabi, le sue concubine erano musulmane e aveva una guardia del corpo di schiavi negri.
Durante il regno di Guglielmo II, i Musulmani continuarono ad avere una larga rappresentanza al governo e, in un periodo in cui il Cristianesimo occidentale stava diventando sempre più intollerante, a Palermo c'erano ancora delle moschee.
Guglielmo II in politica estera si contraddistingueva oltre per le sue mire espansionistiche nel Mediterraneo e nel levante, anche per il nuovo atteggiamento assunto nei confronti dell'Impero germanico a partire dalle trattative avviate con Federico Barbarossa durante l'inverno 1183-1184, che avevano lo scopo non solo di rappresentare un'alleanza, ma dovevano costituire la premessa del passaggio della corona Normanna nelle mani del futuro imperatore germanico.
1189: Muore a Palermo Guglielmo II all'età di trentasei anni. Non avendo figli l'erede ufficiale era sua zia Costanza che aveva sposato il re di Germania, Enrico Hohenstaufen (figlio di Federico Barbarossa), che poi divenne l'imperatore Enrico VI.
All'inizio i baroni avevano accettato Costanza, ma successivamente alcuni di loro si raccolsero intorno al nipote illegittimo di Guglielmo II, Tancredi, che fu scelto re da un'assemblea di prelati, nobili e dal popolo.
1189: Guerra civile contro i musulmani, che provocherà un'emigrazione verso l'Africa ed un ulteriore spopolamento delle campagne.
1190: Giunge a Messina Riccardo Cuor di Leone, con il re di Francia ed un esercito di crociati.
Riccardo pretese bruscamente il pagamento di un lascito fattogli da Guglielmo II e, quando tra i crociati e la popolazione sorsero delle tensioni, la città fu saccheggiata e la flotta siciliana nel porto incendiata. Tancredi fu costretto a comprare la pace, perché voleva l'aiuto degli inglesi contro il suo rivale tedesco e Riccardo partì per la crociata.
Viene ridotta così l'autorità Normanna nel *regnum*; il re di Sicilia non poteva più trattare a un livello di parità con l'Inghilterra e la Francia.
1194: Arriva allo stretto di Messina Enrico IV. La città accolse i tedeschi con entusiasmo e così fecero anche i cristiani a Catania. La maggior parte della nobiltà si affrettò a sottomettersi e il giorno di Natale del 1194, Enrico si incoronò re di Sicilia e della Puglia nella cattedrale di Palermo.

La Sicilia era semplicemente un'appendice della Germania. Fece ben poco per i suoi sudditi e diede l'impressione di essere venuto solamente a raccogliere il bottino di guerra.
Utilizzò i suoi soldati per riscuotere i tributi, diede ai suoi generali tedeschi dei feudi siciliani. Ben presto la nobiltà locale si rivoltò contro di lui e scoppiò una sommossa. L'imperatore esplose brutalmente: la sua crudeltà non risparmiò il clero, le donne, o molte altre persone che non avevano assolutamente niente a che fare con la rivolta.
1197: Muore all'età di trentadue anni Enrico VI.
Alla morte di Enrico VI seguì un periodo di anarchia. Suo figlio Federico II, aveva solamente tre anni, e nonostante fosse stato nominato suo tutore il papa Innocenzo III, quest'ultimo non potè fare molto per difendere gli interessi del suo pupillo.
La situazione dell'isola si fa sempre più difficile.
Alcuni baroni tedeschi dopo essersi arricchiti per mezzo delle donazioni fatte da Enrico VI, sfidarono le truppe papali riuscendo a impadronirsi di Palermo e del suo re.
1208: Federico II ormai maggiorenne torna nel Regno di Sicilia animato da una sete di vendetta.
La sua azione vendicatrice sarà profonda: contro l'amministrazione, contro i baroni riuscendo addirittura a sottometterli; vennero distrutti castelli privati costruiti dopo il 1189, ridefinì con precisione le leggi normanne sul federalismo e ripristinò il demanio reale.
Il sovrano governò il suo regno con una politica di Stato autoritario.
Anche se Federico II, dalle autorità ecclesiastiche è stato ripetutamente scomunicato, il suo comportamento nei confronti della Chiesa non fu particolarmente duro. Nel tempo, il sovrano ridusse l'autorità esercitata dall'islam e da Bisanzio nell'Italia meridionale.
1228: Federico II partecipa vittorioso alla guerra in Terrasanta contro i saraceni, riuscendo a diventare re di Gerusalemme nello stesso anno.
1250: Muore Federico II e nel 1254 suo figlio Corrado II.
Entra nella scena politica siciliana Manfredi, fratello illegittimo di Corrado, che governò sul Regno di Sicilia in nome del figlio Corrado, Corradino.
Ha inizio per la Sicilia un lungo periodo per il declino politico, costellato da quindici anni di lotte civili e di vendette familiari i cui contendenti combattevano per aggiudicarsi quello che oramai era rimasto della Sicilia Normanna.
Tentando di eliminare per sempre gli Hohenstaufen, il papa concede la corona di Sicilia al fratello del re francese, Carlo I d'Angiò, che sconfigge Manfredi.
1268: Corradino viene giustiziato.
1266: Carlo I d'Angiò viene incoronato da papa Innocenzo IV. Al sovrano viene data l'investitura del Regno di Sicilia.
Il papa ben presto si renderà conto che in realtà gli angioini non manterranno le promesse intraprendendo una politica espansionistica.
Carlo I D'Angiò intraprende una dura politica di restaurazione con epurazioni e confische di beni, provocando, peraltro, pericolosi malcontenti specie fra i baroni che erano stati più direttamente legati agli svevi, costringendoli in alcuni casi addirittura a prendere la via dell'esilio. Quest'ultimi una volta in esilio si adopereranno per costruire una rete di alleanze ai danni della politica egemonica degli angioini.
1268: Corradino viene giustiziato.
1282: Sommossa popolare a Palermo contro la politica oppressiva esercitata dai francesi guidati da Carlo I d'Angiò. Presso la Chiesa di Santo Spirito il 31 marzo 1282, esattamente il lunedì dopo Pasqua, all'ora del Vespro, e da qui il nome che venne dato all'insurrezione con le famose gesta dei "vespri siciliani" la rivolta scoppiò in tutta la sua efferatezza. Il massacro di Palermo rappresenta l'indebolimento della politica del papato e la fine delle mire espansionistiche nel Mediterraneo di Carlo d'Angiò.
L'episodio che farà esplodere la rivolta è da ricercare nell'arroganza durante una perquisizione di un soldato angioino verso una giovane donna siciliana, che provocherà una reazione violentissima capace di determinare i violenti scontri nell'isola.
Il massacro dei francesi, incominciato a Palermo, continuò in tutta l'isola e fece quasi quattromila vittime. Addirittura, ogni straniero tradito dall'accento venne trucidato, vennero colpite anche le donne siciliane: quelle sospette di essere state ingravidate dai soldati francesi furono sbudellate senza nessun riguardo.
Ma la violenza non risparmiò nessuno.
Vennero invasi i monasteri e i monaci uccisi, vennero massacrati vecchi e bambini.
La sepoltura cristiana fu spesso negata.
Da Palermo e da Corleone, città questa che si unì immediatamente al moto antiangioino, la ribellione si estesa a macchia d'olio: furono coinvolte Marzara, Catalafimi, Cefalù e Castrogiovanni, fino a Messina, verso i quali vennero inviati delegati e rappresentanti popolari.
Le città si organizzarono in comuni, furono eletti dei capitani del popolo, e alla fine di aprile i ribelli erano padroni di tutta l'isola.

1282: A Palermo Pietro III d'Aragona viene nominato re di Sicilia dalle adunanze parlamentari.
Gli aragonesi sono chiamati dai siciliani per liberarsi dai dominatori angioini.
1282: Nel mese di agosto Pietro III d'Aragona sbarca a Trapani per essere acclamato re.
La guerra fra le forze siciliane ed aragonesi da una parte e le truppe angioine dall'altra divampano tanto furiosamente, dal momento che il tentativo di re Carlo di porre fine alla sollevazione in breve tempo si era dimostrato illusorio, nonostante l'attacco portato con un esercito di circa 25.000 uomini e circa 200 navi durante l'assedio di Messina.
La città dello stretto era allora comandata da Alaimo di Lentini, che nominato Capitano del Popolo, organizzò la resistenza della città. L'assedio durò fino a tutto il mese di settembre, senza che le truppe di Carlo riuscirono ad espugnarla.
La guerra del Vespro durò circa vent'anni (1282-1302).
1302: Viene firmata il Trattato di Castelbellotta (Agrigento) che oltre a rappresentare una pausa del conflitto, disponeva che la Sicilia dopo la morte di Federico IV sarebbe tornata agli angioini.
L'isola assumeva l'assetto che avrebbe mantenuto per più di un secolo, cioè fino alla perdita definitiva della sua autonomia e al suo dichiarato ridursi a viceregno, trasformandosi nel *Regnum Trinacriae*, affidato come sodalizio a Federico d'Aragona, già incoronato re di Sicilia nel 1296, che si legava con vincoli di parentela agli Angioni di Napoli.
Ma quanto sancito dal Trattato di Castelbellotta non si verificò.
1337: Muore Federico IV e la lotta tra Napoli e l'isola proseguì in maniera logorante per quasi un secolo.
Mediante l'accordo di Castelbellotta, Federico IV riuscì a riorganizzare il proprio regno indebolito dai lunghi e sanguinosi anni di guerra, riuscendo ad eludere il trattato stesso, assegnando la corona di re al figlio Pietro, evitando in questo modo di far ereditare la corona agli angioini così come prevedeva l'accordo del 1302.
1342: Alla morte di Pietro gli succede suo figlio Ludovico di cinque anni sotto la tutela di Giovanni D'Aragona.
1347: Viene firmata l'8 novembre la Pace di Catania con gli angioini.
1372: Il 20 agosto viene firmato il Trattato di Avignone con il quale viene messa fine dopo oltre novant'anni la lunga guerra tra Sicilia e Napoli. I siciliani si sottomisero senza problemi alla dominazione spagnola, sperando così, di avere maggiore libertà.
Ma questo non si verificò.
Pietro III d'Aragona, sebbene accettasse che il Regno si mantenesse separato, ignorò spesso i privilegi feudali, inoltre egli aveva previsto che, alla sua morte le corone di Sicilia e di Aragona non si sarebbero mai riunite sotto un unico sovrano, ma anche questa promessa non sarà mantenuta: Giacomo il successore di Pietro d'Aragona, sarebbe rimasto re della Sicilia e di Magona e i siciliani avrebbero dovuto continuare a fornire grano, soldati e navi.
Così facendo la tanto desiderata autonomia non fu mai conquistata, e si arriverà addirittura, nel pensiero di molti siciliani, a rimpiangere la dominazione angioina.
1392-1409: Regno di Martino I, nipote del re d'Aragona e di Maria, quest'ultima figlia del defunto Federico IV, che rilanciò la presenza aragonese sull'isola, con l'accordo di Calpe, il quale anche se salvava formalmente l'autonomia dell'isola riconoscendo i privilegi ai suoi nobili, ne stabilì l'unione all'Aragona, consentendo, peraltro, di costituire il punto di partenza al re Alfonso V detto "il Magnanimo".
La Sicilia conserverà in parte i suoi antichi ordinamenti e leggi.
L'isola, per circa quattrocento anni, sarebbe stata amministrata da viceré, relegata ad una posizione di centro amministrativo più che politico, senza più nessuna prerogativa di un importante centro di governo[10].
L'isola è stata sempre un posto difficile da governare.
Fortissima era la corruzione, tanto da rappresentare una malattia particolarmente diffusa in una società che considerava le cariche pubbliche come una fonte di profitto personale.
Al riguardo, si rappresenta che, il denaro poteva comprare la liberazione di un prigioniero o la carcerazione e la tortura di un nemico privato, addirittura il parlamento nel 1513 evidenziò che i giudici compravano il loro incarico vendendo successivamente le sentenze per rifarsi della spesa[11].

[10] F. Surdich, *La Sicilia dagli angioini agli aragonesi*, *op. cit.*, p. 283.

[11] M. I. Finley, D. Mack Smith, C. Duggan, *op. cit.*, p. 99.

In Sicilia, gli amministratori spagnoli determinarono le loro decisioni governative, con la convinzione che la possibilità di tenere l'isola con un limitato numero di soldati, dipendeva dai pochissimi cambiamenti posti in essere: non bisognava toccare la suscettibilità locale e non colpire i privilegi.
La scelta di questo basso profilo politico-amministrativo attuato, volutamente, dai governati spagnoli, da un lato non andava ad intaccare i privilegi cui godevano i notabili, dall'altro metteva un fermo allo sviluppo dell'isola.
Se la popolazione siciliana si ribellava era contro delle sofferenze personali: fame, ingiusta distribuzione di tasse o perché il viceré aveva finito i fondi di elargizione.
La Sicilia, come il resto d'Europa, fu coinvolta nei disordini sociali dovuti dalla grave crisi relativa alla svalutazione della moneta e all'aumento dei prezzi che si fece drammatica alla fine del XV secolo.
Aumentò il vagabondaggio.
Molti contadini furono costretti a trasferirsi nelle città per trovarsi un lavoro provocando così un forte impulso al processo di urbanizzazione e conseguente impoverimento della manodopera agricola. Viene così a diminuire la forza lavoro necessaria per lavorare le campagne.
Dal punto di vista della sicurezza viene la percezione, a seguito della stipula di rapporti ufficiali, di un aumento del brigantaggio.
I banditi si identificavano, molte volte, con i burberi abitanti delle montagne.
Sicuramente, sono diverse le cause che hanno favorito il fenomeno del brigantaggio: la rivolta del povero contro il ricco, i baroni che davano riparo e protezione ai banditi in cambio del loro aiuto nel tenere assoggettati i contadini del posto, oltre l'antagonismo tra le famiglie.
In alcune città, come ad esempio Palermo, i nobili avevano la possibilità di assoldare degli assassini che potevano agire in pieno giorno, riducendo così le strade della città in campi di battaglia.
Dal punto di vista prettamente giudiziario, sempre inquadrata nell'ottica di una politica di inerzia governativa, i tribunali erano sempre poco disposti ad intervenire quando tra le persone coinvolte vi erano dei baroni, e il parlamento arrivò fino a chiedere al governo di ridurre le pene ai nobili che davano asilo ai banditi, giustificandoli con la motivazione che questi proprietari avrebbero rischiato orrende e violente rappresaglie in casi di diniego.
Nonostante questa linea "morbida", utilizzata nei confronti dei nobili, furono fatti dei seri tentativi al fine di far rispettare la legge.
Nello specifico, i criminali che si sottraevano alla giustizia furono inquadrati e denominati "banditi". Dopo un altro anno di latitanza diventavano "*fuoriusciti*" o fuorilegge con la particolarità che potevano essere uccisi da chiunque.
Inoltre, un terzo tipo di criminali i cosiddetti "relegati" veniva tenuti sotto sorveglianza. Si trattava di individui turbolenti che dovevano aver cura di non essere colti in flagranza.
Molto spesso, quest'ultimi non si identificavano negli esecutori materiali del crimine, ma rappresentavano i capi locali.
In particolare, a quest'ultima categoria di criminali, fu riservato da parte del vicerè Gonzales un trattamento speciale, obbligandoli a vivere in posti differenti allontanandoli dalle loro case. Ma purtroppo, questa forma di "allontanamento coattivo" provocò un grande scalpore e il vicerè dovette astenersi in futuro dall'utilizzare quella misura di neutralizzazione in quanto ritenuta molto severa per dei semplici delitti d'onore.
Migliore successo, ebbe invece, l'offerta del perdono per quei banditi che avrebbero denunciato i propri complici.
L'autorità vista la difficoltà di reperire delle prove al fine di giudicare il bandito, stabilì che chiunque avesse denunciato un noto assassino avrebbe ottenuto non solo la sua libertà ma anche il diritto di commutare la pena capitale per gli altri criminali.
Molti malfattori furono catturati in questo modo, ma questo strumento risultava in un contesto sociale come quello siciliano molto pericoloso, essendo questa una società dove alla falsa testimonianza si ricorreva molte volte, essendo considerata uno strumento legittimo di lotta sociale e politica.
I capitani d'armi avevano - per la cattura dei banditi - a disposizione una polizia a cavallo e si pensò al fine di incrementare la prevenzione dei crimini, di far pagare a quest'ultimi un risarcimento alle vittime. L'opposizione dei nobili non si fece attendere, perché secondo loro i capitani sarebbero stati troppo invadenti ed efficienti nello svolgere questo lavoro.
Per molti, il modo migliore per mantenere la criminalità sotto livelli accettabili era quello di

prendere accordi segreti con un brigante[12]; inoltre, era ritenuto lecito un comportamento omissivo da parte della polizia se questo avrebbe comportato vendicarsi di nemici personali.

1647: Nel mese di maggio a Palermo scoppia una rivolta a causa della grave crisi economica che colpisce l'Europa nel XVII secolo.

La rivolta in un primo momento viene sedata per l'intervento di autorevoli contadini, che erano riusciti ad avere da parte del governo ampie assicurazioni per l'alleggerimento delle gabelle e in merito ad una generale amnestia.

1647: Nel mese di agosto il popolo di Palermo insorge nuovamente contro il governo per le Promesse non mantenute. A guidare l'insurrezione popolare è Giuseppe Alessi.

Fu assalito il Palazzo Reale e il governatore dovette fuggire. Vennero discussi ed approvati *I Nuovi Capitoli*; inoltre, fu costituito un governo cittadino con la partecipazione, in ugual numero, di esponenti della nobiltà e della borghesia.

Furono soppresse le gabelle che maggiormente pesavano sul popolo e l'Alessi venne acclamato. Ma tutto questo durò appena otto giorni. Il governatore torno a palazzo Reale, anche se le fiamme delle rivolte non si spensero del tutto, alimentando un profondo senso di cospirazione.

Si viene a creare un forte contrasto tra le città siciliane di Palermo e Messina a causa dei fortissimi contrasti in merito alle diverse condizioni geografiche ed economiche, ed in particolare all'approvvigionamento del grano. Messina era popolata da un numero considerevole di appartenenti al ceto operaio, era alla mercè di Palermo, dato che procurare il pane a buon mercato significava assicurare la prima condizione dello sviluppo delle sue industrie: infatti il salario degli operai era in rapporto al prezzo del pane[13].

Il protezionismo industriale a favore di Messina, la concessione dei privilegi per l'approv-vigionamento del grano e l'esenzione delle gabelle, erano tutte cose volute dai messinesi e deplorate dal baronaggio palermitano, da trafficanti e speculatori del mercato granario.

La conseguenza di tale situazione è lo scoppio negli anni del Cinquecento di una guerra vera e propria tra Palermo e Messina.

1591: A seguito delle concessioni di Filippo II a Messina, relative al monopolio della esportazione della seta prodotta in tutta la Sicilia orientale, della facoltà del Senato messinese di imporre dazi al vino importato e dell'obbligo al vicerè di dimorare con la corte e i magistrati dei tribunali a Messina per metà del tempo del loro ufficio (verificare), scoppia lo scontro tra le due città.

Tutti questi privilegi fomentarono le ire dei palermitani, in quanto venivano colpiti gli interessi dei produttori agrari a favore di mercanti ed industriali.

I messinesi erano certi che mantenendo i loro privilegi, sarebbero riusciti così, a salvare l'industria della seta dalla rovina, non comprendendo che ciò non dipendeva da Palermo o dalla Spagna, ma dalle condizioni generali di mercato. Infatti, i prodotti messinesi nel Seicento non poterono più reggere la concorrenza di quelli di Lione.

In tali condizioni il declino dell'industria era fatale ed esso coincise col peggioramento dell'agricoltura siciliana, procurando come conseguenza, un'immediata e spaventosa disoccupazione e profonda miseria.

Una situazione del genere aumentò conseguentemente, l'avversione contro il governo spagnolo mentre si creavano profonde divisioni tra i più decisi (i Malvezzi) che volevano sbarazzarsi degli spagnoli e i moderati (Merli) che volevano evitare disordini[14].

1672: Nel settembre a seguito dello scoppio della rivolta i Malvezzi riusciranno a sconfiggere le milizie spagnole, rivolgendosi poi contro i Merli che avevano tentato una controrivoluzione.

I messinesi si appellarono a Luigi XIV, che rispose con la promessa di dare un re della sua famiglia ai siciliani e di volere l'indipendenza del nuovo regno.

1675: Nel mese di gennaio la flotta francese del Mediterraneo entrava nel porto di Messina accolta festosamente da tutti i cittadini che giurarono fedeltà al re di Francia.

1678: A seguito delle trattative di pace con l'Olanda e Spagna, dove al sovrano Luigi XIV gli venne garantito dei riconoscimenti territoriali verso il Reno, purchè quest'ultimo abbandonasse la Sicilia, nel mese di gennaio

il re di Francia ordinò il ritiro delle truppe abbandonando Messina che, isolata, e senza nessun aiuto da Palermo e dalle altre città dell'isola, ricadeva sotto il dominio degli

[12] M. I. Finley, D. Mack Smith, C. Duggan, *op. cit.*, pp. 137-140.

[13] A. Baragona, *L'Età moderna dalla pace di Lodi al Congresso di Vienna*, *le rivolte antispagnole nell'Italia meridionale*, in Storia sociale e culturale d'Italia, Roma, Bramante, 1988, p.78, tomo II.

[14] A. Baragona, *op. cit.*, p.78, vol. I.

spagnoli. Questi furono particolarmente feroci nella vendetta: la città, già fiorente e popolosa, fu ridotta a un povero borgo di pochi abitanti.

1678: Viene nominato vicerè dell'isola il generale spagnolo Gonzaga. Messina, nonostante la dura sconfitta, continuava a rivendicare la conferma dei suoi antichi privilegi. La città non fu saccheggiata ed Gonzaga discusse sull'opportunità di vendere la città, arrivando alla fine a considerare Messina, allo stesso livello delle altre città reali non privilegiate.

1679: Il generale Gonzaga reo di non aver messo in atto misure punitive forti nei confronti di Messina viene sostituito dal conte Santisteban, il quale per ingraziarsi il favore della gente, mise in atto una serie di misure punitive: la campana della città con la quale furono chiamati i messinesi alle armi fu fusa; venne abbattuto il municipio, lo strategoto[15] e il senato furono aboliti, fu abolita l'università di Messina, le armi da fuoco furono confiscate, le proprietà appartenenti alle famiglie che si erano ribellate furono vendute.

1678-79: A Catania e in altre città scoppiano dei tumulti popolari.

1687: Viene nominato vicerè il duca Uceda.

La situazione che dovette affrontare il nuovo vicerè era diventata ancora più dura, non solo la violenza divampava ovunque, in quanto i banditi potevano porre in essere le loro scorribande essendo protetti dall'aristocrazia e dalla magistratura, anche nel campo economico i problemi erano seri essendo il commercio completamente paralizzato[16].

Carlo II (1665-1700) pose fine alla linea diretta degli Asburgo in Spagna e in Sicilia, perché non aveva eredi. Al momento della sua morte la Spagna e la Sicilia furono lasciate in eredita a Filippo V, che era un nipote del re Luigi, fuori però dalla famiglia degli Asburgo.

1713: Vittorio Amedeo giunse in Sicilia insieme ad un esercito di circa 6.000 uomini.

1714: Vittorio Amedeo capisce che la Sicilia è un'isola molto difficile da gestire e che comunque non sarebbe stato utile continuare ad amministrarla, perciò, cominciò a pensare ad uno scambio dell'isola con Milano o Firenze, e si preparò dunque ad una guerra contro l'Austria. Inoltre, chiese aiuto alle nazioni europee, perché sostenessero il trattato di Utrecht, arrivando ad offrire la Sicilia all'Austria in cambio della Toscana o della Sardegna, mossa questa indispensabile per non perdere il suo titolo di re.

A inizio una dura guerra che per l'ennesima volta sconvolgerà il territorio siciliano, tanto che ad un certo punto alcune zone dell'isola riconosceranno la sovranità di Filippo V, altre invece quella di Vittorio Amedeo, e altre ancora quella dell'arciduca Carlo, ora Carlo VI d'Austria.

Filippo V non si ritenne sconfitto fino al febbraio 1720. Grandi e pesanti furono le devastazioni cui furono sottoposte le città siciliane, addirittura le devastazioni continuarono da entrambe le parti anche dopo la firma dell'armistizio.

Il successivo Trattato di Londra, sancì che l'imperatore Carlo era il re di diritto della Sicilia. Inizia la dominazione austriaca.

1734: A seguito delle tensioni internazionali che comporta un isolamento dell'Austria, la Spagna riesce a riprendersi il regno che aveva dovuto cedere nel 1713.L'isola viene nuovamente riunita a Napoli e trasformata in un appannaggio sotto Carlo III.

A Carlo III si deve l'istituzione della *Suprema Magistratura del Commercio* dotandola di ampi poteri d'intervento negli affari economici, ma la conseguente ostilità mostrata verso questo organo fu grande. Il parlamento chiese al re di abolirla e stessa cosa fece il senato di Palermo, con grande delusione del sovrano.

1743: Messina viene colpita da una tremenda epidemia che dimezzerà la sua popolazione.

1759: Carlo sale sul trono di Spagna e le nazioni europee si oppongono al fatto che potesse conservare nello stesso tempo anche Napoli e la Sicilia. Per tale motivo è costretto a cedere questi due regni al figlio che prende il nome di Ferdinando IV di Napoli e III di Sicilia.

1773: A seguito della grave crisi economica a Palermo scoppia la rivolta popolare. Furono assalite le prigioni per far uscire alcuni condannati. I nobili si rifugiarono nelle campagne. La situazione si fece insostenibile nel momento in cui delle voci riferivano che un contingente di militari era stato comandato dal vicerè di dirigersi verso Palermo. Il vicerè Fogliani, vista la situazione, preferì allontanarsi dalla città e salpò alla volta di Messina, sicuro che questa città avrebbe prestato aiuto per riaffermare la sua posizione nei confronti di Palermo.

---

[15] *Strategoto*: nel Medioevo era il funzionario con compiti giurisdizionali e amministrativi in alcuni territori longobardi e normanni dell'Italia meridionale.

[16] D.M.Smith, *op. cit.*, cap. XXIII, p. 293.

Come nel 1647, per i loro buoni motivi, le maestranze salvarono la situazione riportando la legge e l'ordine.
Gli artigiani e i negozianti avevano il bisogno di far tornare i nobili in città. I rivoltosi furono fermati.
1783: Messina viene devastata da un forte terremoto. Palermo diventa il centro della vita pubblica in Sicilia. La città era dopo Napoli, la più popolosa d'Italia con i suoi 200.000 abitanti.
1789: Le truppe di Napoleone invadono il regno di Napoli. Ferdinando I cerca rifugio a Palermo sulla nave ammiraglia di Nelson.
In apparenza, la Sicilia diede un appoggio senza riserva al re contro la Francia, ed lo accolse con molto calore.
L'isola, secondo la politica di Ferdinando I costituiva principalmente una fonte di ricchezza necessaria al re per mantenere la sua corte e costituiva, inoltre, la base per riconquistare Napoli.
Sua moglie Maria Carolina d'Austria non aveva un grande considerazione per i siciliani.
Un trattato firmato con Napoleone, gli permise di far ritorno a Napoli, portando con sé i principi reali, oltre la sua corte anche un fiume di denaro prelevato dai siciliani.
Molte furono le spese sostenute - con i soldi provenienti dalle tasse applicate nell'isola - per mantenere il re e la sua numerosissima corte. Ma il cervello su cui ruotava la politica governativa voluta dal re era la moglie Carolina. Quest'ultima era insaziabile di denaro e priva di scrupoli, nominava nelle posizioni chiave del governo i suoi favoriti napoletani, in modo tale da esercitare sempre un costante controllo.
1806: Ferdinando I e costretto a chiedere la collaborazione di una forza britannica per la difesa.
Questa soluzione di provvedere alla difesa dell'isola promossa dal re, in realtà non ha fatto che anticipare le intenzioni degli inglesi, che avrebbero conquistato con la forza la Sicilia, dovendo ostacolare il piano di Napoleone, che secondo le sue intenzioni l'isola una volta conquistata doveva favorire il dominio francese nel Mediterraneo centrale.
Forte delle numerose truppe che erano pronte al di là dello stretto Napoleone considerava la Sicilia già conquistata. Decine di migliaia di soldati francesi sbarcarono vicino a Messina, i quali furono però respinti dagli inglesi, aiutati nella circostanza da alcune centinaia di contadini.
La presenza degli inglesi diede impulso alla vita economica, poiché i britannici effettuarono importanti acquisti di rifornimenti alimentari e di vini. Inoltre, la popolazione risentì in maniera superficiale della guerra, e grazie alla protezione britannica i pirati del Nord Africa furono parzialmente domati. L'occupazione inglese finì con il rendere fertile il terreno perché la Sicilia rimovesse le proprie secolari istituzioni.
1806-1810: La monarchia si ostina a far governare la Sicilia da napoletani malvisti a Palermo per la loro incapacità di tenere conto delle aspirazioni e delle problematiche dell'isola.
1806-1815: Ferdinando IV di Borbone scacciato da Napoli dalle truppe francesi, si rifugia a Palermo sotto la protezione della flotta inglese.
1810: Si consuma lo scontro a seguito della richiesta da parte del governo di una contribuzione straordinaria che gli fu negata in particolare dal ramo nobiliare del parlamento, che voleva isolare la monarchia per ottenere concessioni costituzionali.
1811: Ferdinando I dopo aver ceduto in un primo momento, torna alla carica con l'emanazione di tre decreti fiscali emanati d'autorità decretando il carcere per gli esponenti della nobiltà costituzionale.
1812: William Bentinck comandante delle forze inglesi dell'isola, animato dal convincimento che la lotta alla Francia dovesse essere condotta sotto la bandiera del costituzionalismo inglese, fece superare le resistenze e far approvare il 20 luglio, i principi di una Costituzione, ispirata a quella inglese e moderatamente liberale, i cui elementi fondamentali erano costituiti da un parlamento bicamerale, fortemente dominato dai baroni, ma formato anche da una camera elettiva su base censitaria, la quale sarà abolita successivamente nel 1816.
La Costituzione siciliana del 1812 fra l'altro, concesse alla borghesia una larga partecipazione al governo, che proclamò la libertà di stampa, il diritto di petizione e l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge.
1812: Nel luglio viene abolito il feudalesimo. È in questo contesto economico, politico, sociale che vanno ricercate le premesse che favoriranno il nascere della mafia.
Le terre che vengono messe a disposizione dei contadini, ovvero quelle terre che i grandi proprietari terrieri dovettero cedere ai comuni, erano per lo più aride, incolte e con grossi problemi di coltivazione, inoltre, gran parte dei proprietari rinunceranno a vivere nelle terre conservate in proprietà; quest'ultime saranno cedute in affitto ai *gabellotti*, i quali a loro volta le

daranno in subaffitto ai contadini, lucrando alle spalle di quest'ultimi.
I raccolti della terra andavano così ad arricchire una borghesia improduttiva e parassitaria, con la drammatica conseguenza di ridurre in miseria chi, invece, aveva il compito di coltivarle e farle produrre.
Queste durissime condizioni di vita, in cui versano i contadini dell'isola, favorirono l'espansione del brigantaggio e della criminalità organizzata.
1814: Il 1° novembre ha inizio il Congresso di Vienna.
Al Congresso intervennero più di duecento delegati in rappresentata di tutti gli Stati d'Europa, anche se, le decisioni più importanti furono prese all'interno di un gruppo ristretto, di cui facevano parte le quattro potenze vincitrice: l'Inghilterra, la Prussia, la Russia, l'Austria oltre che il rappresentante della Francia sconfitta.
Le decisioni in merito al nuovo assetto geopolitico europeo furono prese dai delegati in base ai principi di legittimità e di equilibrio.
La Sicilia non rimase immune agli sconvolgimenti portati dalle decisioni adottate dal Congresso.
1815: Il 1° marzo Napoleone fugge dall'isola d'Elba, sbarca in Francia ed entra trionfante a Parigi proprio grazie all'esercito che il re gli aveva mandato contro per fermarlo. Si interrompono i lavori congressuali.
Lo scopo che anima i rappresentanti di Vienna era quello di cancellare le conseguenze degli eventi rivoluzionari degli ultimi venticinque anni, nonché, quello di prendere quelle misure necessarie al fine di evitare in futuro simili sconvolgimenti politici.
1815: Il 9 giugno viene firmato l'atto conclusivo del congresso di Vienna. Le decisioni in merito al nuovo assetto geopolitico europeo furono prese dai delegati in base ai principi di legittimità e di equilibrio.
1815: Il 18 giugno Napoleone viene sconfitto definitivamente a Waterloo.
1816: L'8 dicembre si costituisce formalmente il Regno delle due Sicilie.
Ferdinando IV, re di Napoli, né è il nuovo sovrano con il nome di Ferdinando I.
L'annessione della Sicilia al Regno di Napoli fu sanzionata dall'art. 104 dell'Atto finale prodotto dal Congresso di Vienna del 1815.
In base ad una addomesticata traduzione italiana di questo articolo, re Ferdinando I di Borbone, da *Ros des Deux Sicilies* diventò "re del Regno delle Due Sicilie.
Siffatta interpretazione terminologica, permise alla Sicilia, di perdere la propria autonomia stabilita dalla Costituzione del 1812; l'isola in questo modo non potè più avere un governo separato, né forze armate e bandiera propria, ma fu soggetta dal punto di vista amministrativo e legislativo al napoletano, di cui un luogotenente generale rappresentò il re a Palermo.
Con decreti dell'8 e del l'11 dicembre Ferdinando IV abroga la Costituzione, priva i Siciliani degli antichi privilegi e riunisce l'isola alle province di terraferma assumendo il titolo di Ferdinando I, Re delle Due Sicilie. La Sicilia diventa provincia del nuovo regno, viene trascurata, smunta a nuovi balzelli e oppressa dalle angherie di una polizia onnipotente (fig.1).

Fig.1: L'Italia dopo il Congresso di Vienna (1815).

1820: Il 7 luglio, Francesco I è costretto è costretto a pubblicare un decreto con cui si adotta nel Regno delle Due Sicilie la costituzione spagnola del 1812, salvo modificazioni proposte dalla rappresentazione nazionale.
1820: Il 13 luglio Ferdinando I giura sulla Costituzione.
1820: Il 15 e 16 luglio, alla notizia della vittoria dell'insurrezione di Napoli, il popolo, nobili, borghesi, operai e artigiani organizzati nelle settantadue maestranze, si ribellano al grido di "Indipendenza da Napoli", l'obiettivo dei rivoltosi è quello della separazione della Sicilia da Napoli. Le ragioni che porteranno alla ribellione sono da ricercare in primo luogo nella soppressione della

Costituzione siciliana del 1812, da parte del restaurato Regno delle Due Sicilie, e in secondo luogo alla legislazione che si elaborata tra il 1816 e il 1820, oltre all'accentramento statale che costituiva il punto di forza del governo napoletano. La rivoluzione diviene popolare, anche se si manifestano tanti piccoli episodi di violenza e brutalità, posti in essere da bande che poco o nulla centravano con i veri motivi della sollevazione popolare.
La sommossa non interessò tutta la Sicilia, ma solamente le province di Palermo e Agrigento, questo perché città come Catania e della zona orientale della Sicilia erano convinti che il nuovo governo costituzionale napoletano andasse sostenuto e che una insorgenza separatista da Palermo ne avrebbe compromesso la stabilità.
1820: Il 17 luglio i rivoltosi si impadroniscono della città di Palermo, costringendo il generale Naselli, luogotenente del re, ad imbarcarsi per Napoli.
1820: Il 18 luglio gli insorti costituiscono una Giunta di governo, presieduta dal cardinale Gravina, sostituito poi dal principe di Villafranca, che invia un emissario a Napoli per chiedere che la Sicilia fosse costituita in un Regno separato. Favorevoli all'indipendenza sono Palermo e Girgenti, mentre Catania e Messina, si dichiarano contrarie all'egemonia di Palermo e, al contrario manifestano la loro volontà di essere governate da Napoli.
Vista la situazione il governo di Napoli interviene nominando luogotenente del re in Sicilia Antonio Russo, principe di Scaletta, ed invia il principe Florestano Pepe, fratello di Guglielmo, alla guida di un contingente militare forte di 4.000 uomini, per riportare l'ordine.
1820: Il 22 settembre 1820, a Termini Imerese, viene raggiunto un'accordo fra la giunta aristocratica-borghese che coordinava Palermo e le azioni rivoluzionarie con il generale Florestano Pepe. Questo accordo, non accettato dalla popolazione palermitana, scatena violenti scontri in città tra i rappresentanti delle maestranze, nobiltà e borghesia.
1820: Il 26 settembre il Principe Florestano pepe giunge a Palermo. Ostacolato dalla resistenza dei rivoltosi, Pepe decide di cercare un nuovo accordo.
1820: Il 5 ottobre Florestano Pepe con il principe di Paternò, nuovo presidente della Giunta municipale firma un nuovo accordo. Questo accordo però viene annullato dal Parlamento napoletano che, richiamato Pepe a Napoli, invia nell'isola il generale Colletta, autore di una politica repressiva.
1820: Il 5 ottobre a Palermo viene stipulata la convenzione tra il principe Paternò, presidente della giunta siciliana e Florestano Pepe, in base alla quale si decide che il contingente napoletano occuperà soltanto i forti del capoluogo. Viene decretata l'amnistia generale, mentre la questione dell'indipendenza verrà decisa da un Parlamento siciliano.
1820: Il 23 ottobre, a Troppau, si celebra il congresso delle maggiori potenze che decreta, contro il parere dell'Inghilterra e della Francia, la possibilità secondo il "principio dell'intervento", lasciando la possibilità all'Austria di agire su Napoli in nome della santa Alleanza.
1820: Il 9 dicembre viene costituito il Regno delle Due Sicilie.
1820: il 29 dicembre viene votata dal Parlamento una legge che abolisce la feudalità in Sicilia.
1821: Nel mese di gennaio si tiene a Lubiana il congresso nel quale Austria, Russia e Prussia invitano Ferdinando I per cercare una soluzione sulla questione napoletana.
1821: Nel mese di dicembre Ferdinando I riceva l'autorizzazione del parlamento a lasciare Napoli, a condizione di sostenere la Costituzione in Spagna, il sovrano è protagonista di un immediato voltafaccia e chiedere l'aiuto austriaco, dichiarando di essere stato costretto a concedere la Costituzione con la forza. Gli austriaci sono così liberi di marciare su Napoli.
1821: Il 20 marzo gli austriaci entrano a Capua.
1821: Il 24 marzo gli austriaci entrano a Napoli.
1822: Il 31 gennaio la repressione dilaga in Sicilia; nove patrioti, dei 14 condannati a morte, vengono fucilati. Le teste dei giustiziati vengono appesa alla Porta San Giorgio.
1825: Il 4 gennaio muore Francesco I, re delle Due Sicilie; gli succede al trono il figlio Francesco I di Borbone, che concede una serie di grazie e amnestie ai condannati politici.
1830: L'8 novembre muore Francesco I, re delle Due Sicilie. Gli succede il figlio Ferdinando II di Borbone.
1835: Nasce la Banca Romana.
1837: Scoppia un'epidemia di colera in Sicilia. Frequenti sono i massacri di presunti "untori" e dove scoppiano tumulti contro la monarchia napoletana. Durissima la repressione governativa.
1838: In Sicilia viene attuata una riforma amministrativa dai caratteri prettamente centralistici.
1838: il procuratore Generale del Re presso il Tribunale di Trapani Pietro Calà Ulloa descrive

nella sua relazione la situazione in merito alle ramificazioni nei settori della società da parte della *mafia … in Sicilia non c'è un impiegato che non si sia prostrato al cenno di un prepotente o che non abbia pensato a tirar profitto dal suo ufficio. Questa generale corruzione ha fatto ricorrere il popolo a rimedi oltremodo strani e pericolosi…E ancora…Vi ha in molti paesi delle fratellanze, specie di sette che diconsi partiti, senza colore o scopo politico, senza riunione, senza altro legame che quella della dipendenza da un capo, che qui è un possidente, là un arciprete …*.

1840: Sorgono attriti fra l'Inghilterra e il Regno delle Due Sicilie su questioni riguardanti il commercio dello zolfo siciliano.

1847: Il 1° settembre scoppiano i tumulti a Messina. L'esercito borbonico riesce a domare i rivoltosi.

1848: Nell'isola rimane vivo il fermento, alimentato dal sentimento separatista napoletano e dalla debolezza del Governo. I siciliani si rifiutano di sottostare alla coscrizione obbligatoria, fondamento degli eserciti nazionali di fine Settecento, e le truppe borboniche, formate solo da napoletani e da corpi esteri, si ritrovano nell'isola nella condizione di occupanti, quasi come gli austriaci nel Lombardo-Veneto.

1848: Il 5 gennaio a Messina il popolo manifesta lasciandosi andare ad episodi di violenza contro il palazzo Reale.

1848: Il 12 gennaio squadre di ribelli condotte per lo più da giovani borghesi, si scontrano con la polizia e le truppe borboniche. Nella notte i rivoltosi si barricano nella zona della Fieravecchia, dove si costituisce un comitato che assume la direzione del moto rivoluzionario alla guida di Giuseppe La Masa.

Gli avvenimenti del 12 gennaio, costituirono il segnale della ribellione, fornendo al tempo stesso una forza immensa e soprattutto inaspettata. Subito nelle città e nei villaggi si verificarono sommosse per il pane e si attaccarono circoli in cui i "galantuomini" in genere si riunivano.

Gli insorti si lasciarono andare ad episodi di efferata violenza: furono uccisi poliziotti e sospetti informatori, interi greggi di pecore vennero decimati, furono bruciati ettari di boschi, i contadini s' impadronirono della terra e la disboscarono per poterla coltivare. I funzionari, vista la situazione fuggirono via per mettersi in salvo.

Altro elemento scatenante l'insurrezione era costituito dalle rivalità tra famiglie, essendoci in ciascun villaggio dei gruppi ostili fra loro, quest'ultimi fremevano per poter eliminare gli altri che controllavano il potere.

Le bande armate, quelle di maggiore importanza, costituite da briganti e guidate da un capo locale della malavita, irrompono sulla scena. Alcune di queste, con tutta probabilità erano e venivano finanziate dai Borboni; talune altre, invece, erano sostenute economicamente dagli ex baroni come forza privata di polizia, ed alcune di queste bande avevano stretti contatti con Palermo. Infatti, questo permise ad alcune squadre di presentarsi ben armate nell'immediatezza della ribellione a Palermo.

1848: Il 13 gennaio i ribelli riprendono la lotta rafforzati da bande di contadini scesi da Villabate, da Misilmeri e da altri paesi vicini.

Le truppe borboniche in un primo momento sono sulla difensiva, disponendosi negli edifici pubblici in attesa dei rinforzi, mentre l'artiglieria bombarda la città di Palermo dal fronte di Castellammare. La Masa induce il comitato della Fieravecchia a chiamare alla lotta aristocratici e i borghesi moderati.

1848: Il 14 gennaio a seguito della richiesta del comitato di Fieravecchia, si costituiscono 4 distinti comitati: per l'annona, per le munizioni da guerra, per la pubblica sicurezza e per le informazioni presieduti da esponenti dell'aristocrazia.

1848: Il 15 gennaio giunge sull'isola un contingente militare dell'esercito borbonico al comando del generale de Sauget.

1848: Il 16 gennaio la colonna tenta di penetrare nella città, ormai quasi tutta nelle mani degli insorti. Il tentativo di penetrare in città viene respinto a seguito della tenace resistenza dei rivoluzionari guidati da La Masa, Rosolino Pilo, Pasquale Miloro e Giacinto Carini. Durante i giorni seguenti gli insorti riescono ad espugnare uno dopo l'altro i centri di resistenza in mano all'esercito borbonico, riuscendo a chiedere la convocazione di un parlamento siciliano che avrebbe dovuto adottare la Costituzione del 1812, formalmente mai abrogata.

1848: Il 23 gennaio i quattro comitati che si erano formati precedentemente, si costituiscono in Comitato generale con presidente Ruggero Settimo e Mariano Stabile, i quali per saldezza e costanza riescono a conquistare la stima universale di tutti gli insorti.

1848: Il 25 gennaio l'esercito borbonico sgombra il palazzo Reale.

1848: Il 30 gennaio le truppe del generale de Sauget, ritiratesi da Palermo si imbarcano a Solento.

1848: Nel periodo di gennaio-febbraio l'ondata rivoluzionaria coinvolge molte città e poi l'isola. Rimangono nelle mani borboniche Siracusa occupata dai rivoltosi in aprile, e la cittadella di Messina.
1848: Il 2 febbraio il Comitato generale di Palermo che alcuni giorni prima aveva istituito la Guardia nazionale composta principalmente da borghesi, assume i poteri di governo provvisorio per tutta la Sicilia.
1848: Appena a Napoli giunge la notizia dei mori rivoluzionari in Sicilia, a alcuni patrioti cercano di estendere la rivolta nella parte continentale del Regno.
1848: Ferdinando II preoccupato della situazione, inizia a rilasciare alcune concessioni (limitata libertà di stampa, liberazione dei detenuti politici, grazia ai condannati per tali reati), ma questa politica di distensione non riesce a fermare l'onda rivoluzionaria che oramai sta dilagando nel Regno delle Due Sicilie.
1848: Il 27 gennaio, dopo il licenziamento del capo della polizia borbonica, Francesco del Corretto riesce a convincere Ferdinando II a concedere la Costituzione.
1848: Il 29 gennaio Ferdinando II promette la Costituzione.
1848: L'11 febbraio viene promulgata la Costituzione di Ferdinando II.
1848: La Costituzione concessa non modifica l'atteggiamento del governo provvisorio siciliano, che ribadisce la volontà dell'isola di reggersi con la Costituzione del 1812.
1848: Dopo la concessione della Costituzione da parte di Ferdinando II, nel mese di febbraio la situazione nell'isola, dal punto di vista politico-economico-sociale non migliora, anzi diventa sempre più critica.
1848: Il 4 marzo Carlo Alberto, re di Sardegna, concede lo Statuto (promessa l'8 febbraio). Il testo viene redatto sull'esempio delle Costituzioni francesi del 1814 e del 1830 e di quella belga del 1831. Costituisce la più importante Costituzione concessa a seguito dei moti rivoluzionari del 1848, diventando la legge fondamentale del Regno d'Italia. Tra i punti fondamentali: la religione cattolica rimane religione di Stato, la persona del re è inviolabile, il potere legislativo è esercitato dal re e dalle due Camere, nessun tributo poteva essere imposto o riscosso senza il consenso delle Camere, la stampa sarebbe stata libera, ma soggetta a leggi repressive degli abusi. Lo Statuto albertino rimane in vigore fino al 1947[17].
1848: Nel mese di marzo fallisce la mediazione dell'inviato straordinario inglese Lord Minto, con il Comitato generale siciliano. La crisi diventa insostenibile.
1848: Il 13 aprile, nel pieno della prima guerra d'indipendenza, il Parlamento siciliano proclama la decadenza della dinastia borbonica dal trono della Sicilia.
1848: Tra il 13 e il 16 maggio la maggioranza dei nuovi deputati del Parlamento continentale, determina un violento scontro con Ferdinando II il quale non esita a reprimere con il sangue una violenta sollevazione popolare esplosa nel frangente a Napoli.
1848: Il 17 maggio Ferdinando II, decide di sciogliere il Parlamento e di richiamare il corpo di spedizione comandato da Guglielmo pepe, che alcuni giorni prima era partito per Venezia a sostegno della guerra antiaustriaca.
1848: Alla fine di agosto Ferdinando II si convince della necessità di inviare un corpo di spedizione in Sicilia per ristabilire l'ordine.
1848: Il 2 settembre sbarca a Messina un esercito forte di 20.000 uomini al comando del generale Carlo Filangeri, che sottopone la città per giorni a un violentissimo bombardamento.
1848: Il 7 settembre Messina si arrende dopo una tenace resistenza.
1848: L'8 settembre, dopo laboriose trattative si arriva alla firma di un armistizio di lunga durata, in base al quale i napoletani occupano per il momento Peloro, Milazzo e Scaletta.
1849: Il 19 marzo Ferdinando II a seguito del respingimento da parte dei siciliani della proposta di mediazione (l'atto di Gaeta del 28 febbraio 1849), con la quale veniva pure concesso alla Sicilia un Parlamento indipendente, denuncia l'armistizio di ottobre.
1849: Il 29 marzo le truppe del generale Filangeri riprendono le ostilità.
1849: Il 4 aprile incomincia l'attacco a Catania.
1849: Il 7 aprile viene occupata Catania.
1849: Il 9 aprile le truppe del generale Filangeri occupano Augusta, Siracisa e Noto.
1849: Nel mese di aprile, le truppe borboniche riconquistano quasi tutta la Sicilia.
1849: Il 29 aprile una deputazione incaricata dal municipio di Palermo, firma la capitolazione.
1849: Il 3 maggio esplodono violenti tumulti popolari.

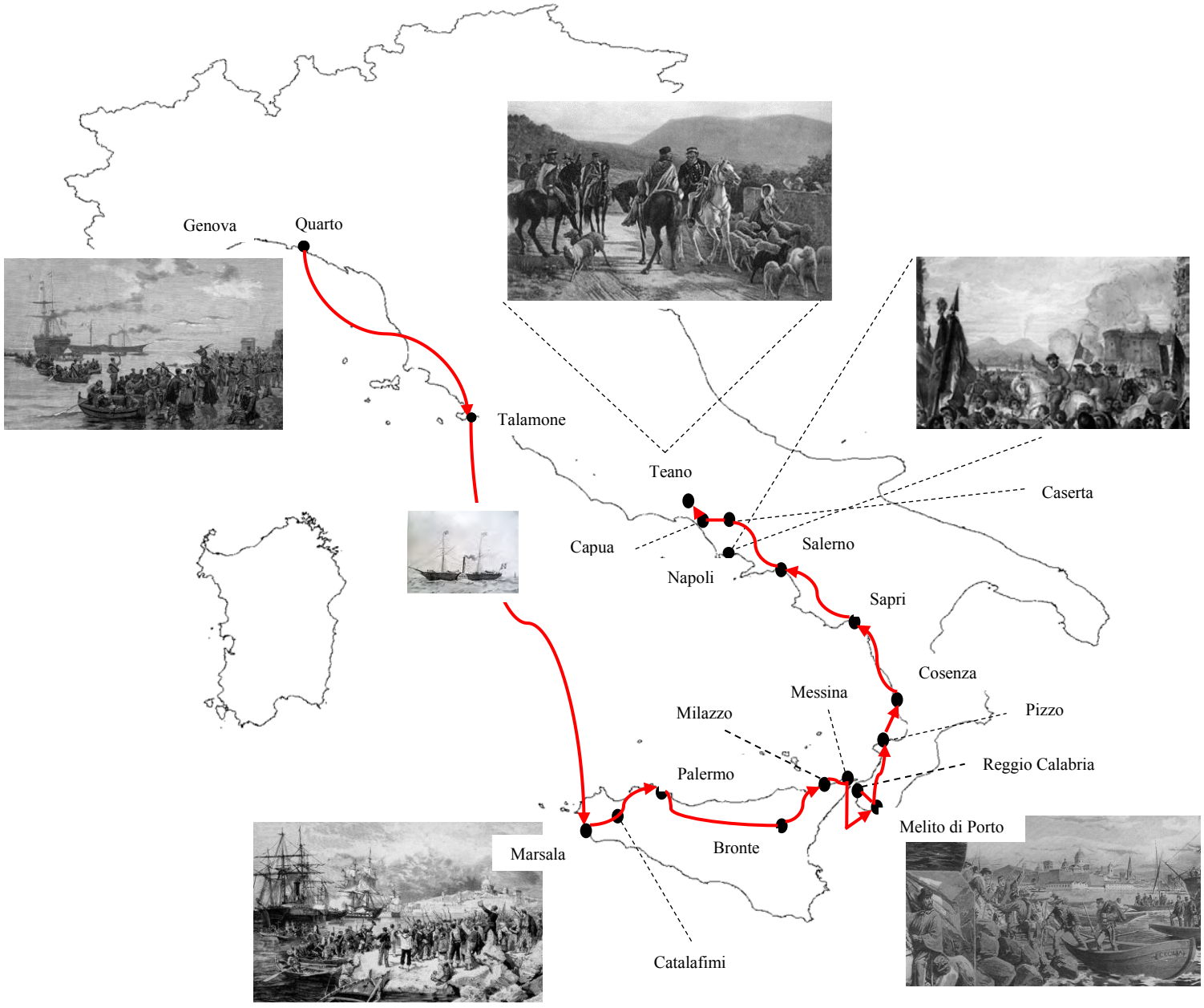
[17] Le altre Costituzioni concesse nel 1848 sono:
- 17 febbraio, Leopoldi II di Toscana;
- 14 marzo, Papa Pio IX.

1849: Il 15 maggio dopo che per alcuni giorni sono in corso tumulti popolari nei dintorni della città, Palermo viene occupata dalle truppe borboniche.
1850: Il 27 gennaio a Palermo viene stroncato dalle truppe borboniche, un tentativo insurrezionale guidato dal mazziniano Nicola Garzilli.
1851: Nel mese di ottobre, il primo ministro inglese lord Gladstone denuncia in una lettera aperta gli orrori dell'amministrazione del Regno delle Due Sicilie suscitando una irritata risposta della diplomazia napoletana.
1859: Il 22 maggio muore Ferdinando II. Sul trono sale il figlio Francesco II. Quest'ultimo rifiuta l'invito del Piemonte a partecipare alla guerra contro l'Austria, concedendo la Costituzione.
La situazione in Sicilia diventa esplosiva.
In Sicilia, l'opposizione al governo borbonico si manifestava nell'esistenza di comitati segreti dominati dall'influenza moderata, ma anche nell'esistenza di gruppi popolari e di elementi democratici capaci di assumere la guida.
Furono due mazziniani siciliani esuli in Piemonte, Francesco Crispi e Rosolino Pilo, a concepire il progetto di una spedizione nell'isola come prima tappa di un movimento insurrezionale che avrebbe dovuto estendersi al continente sino allo Stato pontificio e possibilmente a Venezia.
Questi, a differenza di quello che aveva fatto Carlo Pisacane nel '57, cercarono, da una parte di organizzare una rivolta locale prima dello sbarco dei volontari, dall'altra, di assicurare alla spedizione un'efficiente guida politica e militare e di garantirsi un appoggio del governo piemontese.
I progetti relativi alla Sicilia si basavano sul fallimento degli anni passati.
L'analisi fatta evidenziava che gli insuccessi erano da attribuire alla cattiva scelta dei punti di sbarco e la carenza di preparazione insurrezionale.
Di qui i progetti di preparare il terreno in Sicilia a una più robusta azione guidata da Garibaldi.
1859: Tra luglio-agosto Francesco Crispi si reca clandestinamente in Sicilia, per conto di Giuseppe Mazzini per preparare la sollevazione popolare.

1860: Il 26 marzo Rosalino Pilo parte da Genova con Giovanni Corrao, recando in Sicilia un forte quantitativo di armi.

La Spedizione dei Mille

FIG.1. GALLETTI E FIGLIO, LITOGRAFO DI MILANO, *Lo sbarco di Garibaldi a Marsala. 1860,* Litografia acquerellata a mano, Roma, Museo Centrale del Risorgimento Ved12(93)


Genova
Quarto
Talamone
Teano
Caserta
Capua
Salerno
Napoli
Sapri
Cosenza
Messina
Milazzo
Pizzo
Palermo
Reggio Calabria
Bronte
Marsala
Melito di Porto
Catalafimi

Catalafimi.
15.05.1860

Castellammare
18.06.1860

Palermo
27.05.1860

Gilbirossa
26.05.1860

Milazzo
20/24.07.1860

Sbarco a Marsala
11.05.1860

Rompingallo
12.05.1860

N. 1.

Decreto *col quale il Generale Garibaldi assume la Dittatura in Sicilia.*

14 maggio 1860.

ITALIA E VITTORIO EMMANUELE

Giuseppe Garibaldi, Comandante in capo le forze Nazio in Sicilia,

Sull'invito di notabili Cittadini e sulle deliberazioni dei muni liberi dell'Isola,

Considerando che in tempo di guerra è necessario ci poteri civili, e militari sieno concentrati in un solo uo

Decreta:

di assumere nel nome di VITTORIO EMMANUELE Re d'I la Dittatura in Sicilia.

Salemi 14 maggio 1860.

Il Dittatore
G. GARIBALDI

Proclama di Salemi
14.05.1860

Bronte
8 agosto 1860

Messina
27.07.1860

Fasi della campagna militare in Sicilia

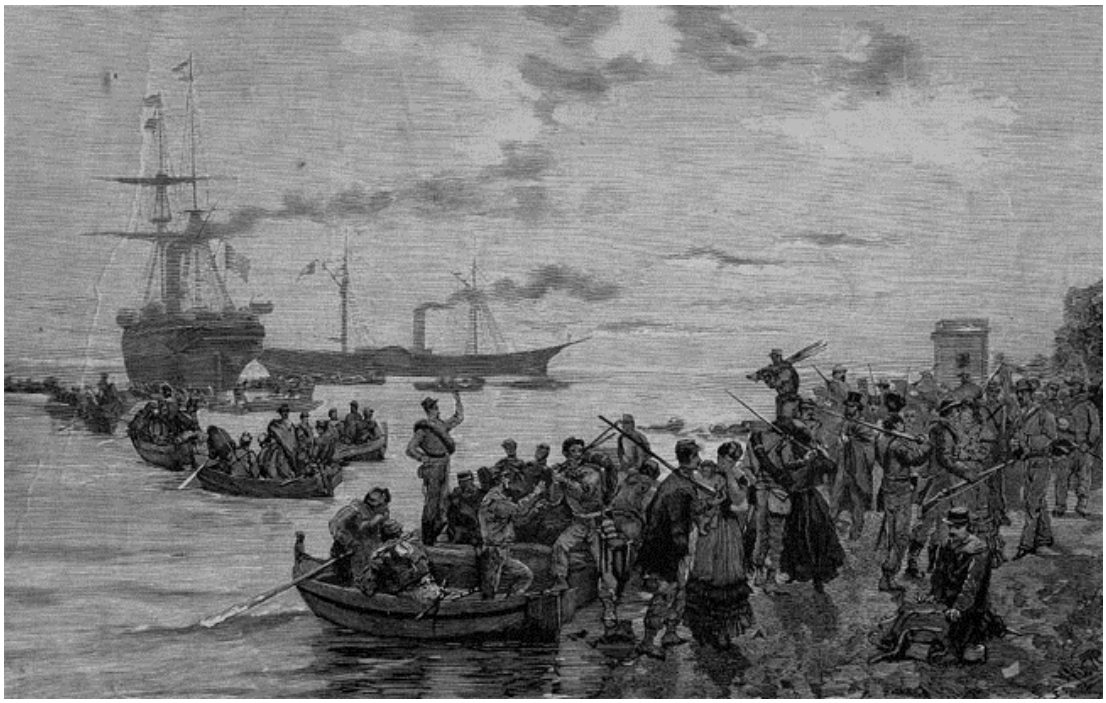


Fig. 1. L'imbarco dei garibaldini a Quarto.

La cronologia degli avvenimenti

1860: inizio di aprile. La Sicilia appariva sempre più inquieta, tanto da destare preoccupazione tra i governi europei, che temevano un'insurrezione immediata. Nel gennaio-febbraio Vittorio Emanuele inviò a Palermo un suo uomo di fiducia, Enrico Bensa, che prese contatto con gli aristocratici moderati. A fianco del movimento separatista prendeva forza l'ideale unitario e si cominciava ad accettare la direzione piemontese.

1860: Si sviluppa, ad iniziare da aprile, una sempre maggiore insofferenza dei Siciliani nei confronti del regime borbonico:

> […] Principalmente in Sicilia una vasta trama cospirativa si andava annodando. Con tali segreti tenevano le fila e la governavano.
> Si propagavano e affiggevano scritti incendiari si allestivano armi e munizioni si ordinavano squadre di patrioti, e tutto ciò sotto gli occhi del truce Maniscalco che invano si abbandonava alle persecuzioni confiscando, torturando, colpendo spesso i più innocenti e affrettando così lo scoppio dell'uragano che presumeva scagionare.
> Più di tutte le propagande fu quindi la brutalità del Governo a provocare la rivolta della Gancia che doveva essere il segnale dell'insurrezione siciliana. Il piano era questo:
> Trasformare in una base d'operazione il convento palermitano della Gancia, retto da frati devoti alla causa nazionale; preparare nascosto nei suoi sotterranei, un manipolo di animosi con in pugno le poche armi già introdotte in città, e all'alba del 4 aprile, al suono delle campane a storno, sbucare dal convento e chiamare alle armi l'intera popolazione.
> Frattanto altre schiere di patrioti, già appostati in via Scoponi e nella Chiesa della Mangione, sarebbero usciti per appoggiare il movimento, mentre squadre provenienti dalle campagne avrebbero forzato le porte della città. Mettendo il nemico tra due fuochi.
> E così fu fatto.
> Capo degli animosi che dovevano aprire il fuoco dalla Gancia era un popolano, Francesco Riso, fontaniere, anima candida di patriota e d'eroe che fu il vero iniziatore della rivoluzione palermitana.

> Maniscalco, per una delle consuete e fatali imprudenze inseparabili da imprese del genere, ebbe notizia della trama e, sebbene in una perquisizione operata la sera del 3 al convento non gli fosse riuscito di coprire nulla, pure fece occupare durante la notte da picchetti di truppa e di sbiraglia, i dintorni della Gancia, e si tenne preparato per ogni evento.
> All'alba del 4 aprile la campana di Santa Maria degli Angeli fu pronta a dare il segnale, pronto Francesco Riso ad uscire per lo scontro, pronti i due drappelli di via Scopari e della Magione a far la loro parte. Ma, sorpresi dalle soldatesche appartate in tutti i varchi, furono in parte dispersi e in parte costretti a rifugiarsi nel convento che divenne così l'estrema rocca dei patrioti. Superbi nel numero i Borbonici non tardarono ad assalirli ed ad abbattere la porta principale.
> Ricacciati di scala in scala, di piano in paino, i disperati difensori ferito a morte l'eroico Francesco Riso, freddato il padre Angelo di Montemaggiore, in breve essi restarono padroni del campo.
> Allora i vincitori non conobbero più freno e trucidarono alla cieca quanto incontravano; non arrestandosi nemmeno dinanzi alla santità degli altari spogliando le immagini sacre dei loro arredi e sperdendo al suolo persino le osti consacrate, coronarono con quest'ultima prodezza la vittoria del legittimino.
> Tuttora l'insurrezione poteva dirsi sbaragliata, non vinta. Le squadre ritiratesi nei dintorni continuavano arditamente la resistenza, mentre le maggiori città dell'isola, appena avuta notizia del 4 aprile, si preparavano a secondare la rivolta [...].

1860: il 7 aprile Garibaldi riceve, nel suo alloggio di Santa Teresa a Torino, Nino Bixio e Francesco Crispi. Quest'ultimi venivano entrambi da Genova recando le ultime notizie dell'insurrezione siciliana e a nome degli amici comuni chiesero a Garibaldi, di mettersi a capo di un corpo di spedizione al fine di liberare la Sicilia.

> […] Dapprima il condottiero esitò; e quando finalmente vinto dalle tenaci insistenze dei suoi amici, rispose di accettare, formulò ancora una riserva: che la rivoluzione fosse tuttora viva e tenesse fermo sino al suo arrivo […].

Tuttavia, secondo il progetto iniziale, non era un corpo irregolare e improvvisato di volontari che avrebbe dovuto compiere la spedizione dei Mille:

> […] Anche qui, al di sotto dell'eroe, traspariva la tempra del capitano. Non che Garibaldi avesse perduto la fede nelle armi popolari e tanto meno nei suoi vecchi commilitoni, ma unico forse, fra quanti lo consigliavano, a giudicare con occhio esperto le difficoltà dell'impresa, non gli pareva eccessivo affrontarla con una milizia agguerrita ed ordinata.
> Appena impegnata la propria parola con i Siciliani, Garibaldi si presentò quindi - circostanza fin qui non risaputa - al re Vittorio Emanuele che mise a parte
> Del paino e al quale chiese il permesso di prendere con sé una delle brigate dell'esercito: precisamente la Brigata Reggio, un reggimento della quale era comandato dal Sacchi e che contava nelle sue file numerosi membri delle antiche falangi garibaldine.
> Vittorio Emanuele non aveva ancora consultato il Conte Cavour e perciò non assentì, ma nemmeno dissentì apertamente.
> Allora Garibaldi chiamò il Sacchi e, dopo avergli riferito il colloquio con il Re, fidando senz'altro sulla devozione del suo antico luogotenente di Montevideo, gli disse di tenersi pronto a seguirlo con il suo reggimento.
> Ma non era che un segno.
> Pochi giorni dopo Garibaldi richiamava il Sacchi a Torino e gli annunziava che il Re non solo aveva negato il suo consenso all'iniziativa, ma raccomandava che l'esercito stesse più serrato e disciplinato che mai.
> E fu così che il posto assegnato nella mente di Garibaldi alla Brigata Reggio, toccò ai Mille.
> Certo quell'idea rasentava l'utopia; né era presumibile che Vittorio Emanuele, repredente ed accorto e conscio dei suoi doveri costituzionali, avrebbe impegnato la sua parola in un complotto che gettasse il suo Stato, nell'ignoto di un'iniziativa che equivaleva ad una terza guerra.

> Queste pertanto, e non altre, le ragioni della politica apparentemente obliqua, dubbiosa e talvolta bifronte del conte di Cavour alla vigilia di Masala.
> Cavour, quando intese che la lotta nell'isola persisteva e che Garibaldi s'era impegnato a soccorrerla quando si accorse che il grido per la Sicilia non era artificio di un uomo o di un singolo partito, ma eco schietta e profonda dei sentimenti dell'intera Nazione. Non vacillò più e concesse ai soccorritori tutto quello che, per un governatore di Stato ordinato, era lecito concedere: il permesso di prepararsi, di armarsi, di salpare all'ombra del suo Governo e sotto l'egida del suo Re.

1860: Il 9 aprile sbarcano a Messina Giovanni Correo e Rosalino Pilo. Annunciano un imminente arrivo di Garibaldi sull'isola.

1860: 13 aprile. Palermo, benché stretta nella morsa dello stato d'assedio, si rovesciò tutta nelle vie e nelle piazze, per testimoniare con migliaia di voci i suoi sentimenti di odio verso i Borbonici e acclamare all'Italia e a Vittorio Emanuele.

> […] Ma è superfluo dire che proteste, manifestazioni, pronunciamenti a nulla valevano se prima o poi non li sosteneva una vittoria militare qualsiasi che desse all'insurrezione un punto d'appoggio e una promessa di durata.
> Disgraziatamente, né le forze soverchianti dell'Esercito Regio, né la consistenza delle squadre dei rivoltosi permettevano di sperare che il girono di quella vittoria fosse vicino […].

1860: Nella seconda metà del mese di aprile, l'insurrezione in Sicilia diviene sempre più estesa e non appare controllabile dalle forze napoletane. Essa si presenta in forme diverse a Messina i tentativi di sollevazione si acquietano sotto la minaccia di un bombardamento navale cui segue un parziale spopolamento della città, mentre attorno a Palermo si manifesta come guerra aperta.

1860: 20 aprile. Dopo aver tenuto per altri 7 gg. le alture circostanti di Palermo, i reparti dei patrioti, incalzati da colonne di patrioti, incalzati da colonne mobili, furono costretti a ritirarsi a Misilmeri e di qui a Carini dove li aspettava una prova decisiva.
Appena saputa la loro presenza nella zona, i Borbonici mossero a loro volta con tre colonne, decisi a circuirli e a distruggerli.
Resistettero imperterriti al fuoco della prima colonna, ma serrati di fronte e di fianco dalle altre due, esaurite le munizioni, non tardarono a ripiegare.

1860: il 20 aprile. Dopo aver preso gli ultimi accordi con Crispi, il Medici, il Finzi e il Bertani, Garibaldi partiva per Genova insediando il quartier generale della spedizione nella Villa Spinosa, presso Quarto, offertagli dal suo caro amico Candido Augusto Vecchi.
L'impresa era ormai stata irrevocabilmente decisa.
Nino Bixio, dopo aver invano certo di noleggiare un bastimento, era riuscito a persuadere Raffaele Rubattino a lasciarsi derubare di due piroscafi, con la sola "malleveria" della firma di Garibaldi.

> […] Le carabine di Milano si potevano dire perdute; ma i millecinquecento fucili e le cinque casse di munizioni promessi dal La Farina, nonché qualche decina di carabine e di rivoltelle raccolte a Genova, sembravano sufficienti.
> I quattrini scarseggiavano, ma si contava sulla cassa del Milioni di Fucili e intanto si suppliva alle prime spese con ottomila lire inviate dai Pavesi e con qualche donativo giunto a Garibaldi da Montevideo […].

1860: 26 aprile. Arriva un telegramma cifrato spedito da Malta da Nicola Fabrizi e Francesco Crispi:

> […] Completo insuccesso nelle province e nella città di Palermo. Molti profughi raccolti dalle navi inglesi giunti a Malta […].

A questo punto tutto sembrava finito.

1860: Il 4 maggio oltre mille volontari si radunarono presso Quarto.

1860: La sera del 5 maggio poche decine di uomini, guidati da Nino Bixio, si impadroniscono di due vapori della compagnia Rubattino, grazie alla collaborazione di Gianbattista Fauchè, procuratore della compagnia che a seguito di questo gesto viene licenziato.

> […] Sire,
> il grido di sofferenza che dalla Sicilia arrivò alle mie orecchie, ha commosso il mio cuore e quelle di alcune centinaia dei miei vecchi compagni d'armi.
> Io non ho consigliato il moto insurrezionale dei miei fratelli di Sicilia; ma dal momento che si sono sollevati a nome dell'unità italiana di cui Vostra Maestà e la personificazione, contro la più infame tirannide dell'epoca nostra, non ho esitato di mettermi alla testa della spedizione. So bene che m'imbarco per un'impresa pericolosa, ma pongo confidenza in Dio, nel coraggio e nella devozione dè i miei compagni.
> Il nostro grido di guerra sarà sempre: Viva l'Unità d'Italia. Viva Vittorio Emanuele, suo primo e bravo soldato!
> Se noi falliremo spero che l'Italia e l'Europa liberale non dimenticheranno che questa impresa è stata decisa per motivi puri affatto da egoismo e interamente patriottici. Se riusciremo, Sarò superbo d'ornare la corona di Vostra Maestà di questo nuovo e brillantissimo gioiello, a condizione tuttavia che Vostra Maestà si opponga a ciò che i di lei consiglieri cedano questa provincia allo straniero, come hanno fatto della mia terra natale.
> Io non ho partecipato il mio progetto a Vostra Maestà: temeva infatti che per la riverenza che le professo non riuscisse a persuadermi d'abbandonarlo.
> Di Vostra Maestà, Sire, il più devoto suddito.
> Giuseppe Garibaldi […].

1860: tra la notte del 5-6 maggio ha inizio la spedizione dei Mille.
Sono professionisti, studenti, artigiani, operai: tra l'oro si contano circa 250 avvocati, 100 medici, 20 farmacisti, 50 ingegneri e altrettanti capitani di mare, un centinaio di commercianti, una decina di artisti, pittori e scultori; c'è anche qualche prete; è presente una donna, Rosalia Montmasson, moglie di Crispi. Sono quasi tutti italiani, e in gran maggioranza settentrionali.
Quella "banda di filibustieri", come chiamavano i borbonici i Mille, disorienta e disperde, in più occasioni, l'esercito napoletano, ben superiore numericamente, modernamente armato, ben organizzato, ma privo di slancio, che invece rappresenterà una delle virtù dei garibaldini.
Garibaldi salpa da Quarto con un esercito di circa mille volontari (1087) a bordo di due piroscafi il "Piemonte" e il "Lombardo".

> […] L'Italia meridionale non era nuova a imprese del genere, ma, contrariamente agli sbarchi dei Bandiera e del Pisacane, lo sbarco dei Mille era stato preparato da un'attiva propaganda del partito D'Azione; gli insorti d'aprile, le cui file si erano ingrossate, attendevano Garibaldi sulle alture intorno a Palermo; i contadini siciliani confidavano in un rivoluzione agraria che avrebbe dato loro il possesso della terra che amaramente lavoravano; il ceto liberale vedeva arrivare con Garibaldi, dittatore in nome d'un rem, quella costituzione che Francesco II di Bordone (successo a Ferdinando II nel 1859) si ostinava a negare nonostante i consigli che gli avevano impartiti Cavour e il suo ministro Carlo Filangeri […].

Estratto del giornale di bordo del piroscafo "Il Piemonte"; nella spedizione dei Mille sbarcati a Marsala nel maggio 1860.

> […] Alle 11.00 pom. Secondo il concetto stabilito nella mattinata in casa di Nino Bixio i marinai che deggiono far parte della spedizione ed i marinai arruolati per equipaggiare i due vapori che deggiono trasportare la medesima, si sono trovati riuniti sulla vecchia nave a vela San Paolo, ormeggiata in una delle dune della parte del molo vecchio del Porto di Genova.

A bordo di questa nave Nino Bixio legge un ordine del giorno del Generale Garibaldi; nel quale sono declinati i nomi dei due vapori il Piemonte e il Lombardo (sino a questo momento tenuti segreti) della Compagnia genovese di navigazione Raffaele Rubattino; dei quali devesi prendere possesso anche colla forza in caso di opposizione; e che medesimi aa Castiglia Salvatore viene affidato il comando del Piemonte e Nino Bixio quello del Lombardo.
Dopo letto quest'ordine del giorno, si è proceduto dai due Comandanti alla composizione degli equipaggi; i quali furono fatti poi discendere su due barconi precedentemente approntati, ognuno di essi è arrivato al vapore cui è stato destinato.

1860: 7 maggio sosta ha Talamone. Oltrepassato il Canale di Piombino, la mattina del 7 maggio i due vapori gettarono l'ancora davanti a Talamone, a breve distanza da Porto Santo Stefano e a poche miglia dall'Argentario e dalla fortezza di Orbetello.

Dal Piroscafo Piemonte *Maggio 7 1860*

[…] Ordine del giorno.
La missione di questo Corpo sarà, come fu, basata sull'abnegazione la più completa - davanti alla rigenerazione della Patria. I prodi cacciatori servirono e serviranno il loro Paese colla devozione e disciplina dè migliori Carpi militanti. senz'altra speranza - senz'altra pretesa che quella della loro incontaminata coscienza. Non gradi, non onori, non ricompense allettarono questi bravi. Essi si rannicchiarono nella modestia della vita privata allorchè scomparse il pericolo. Ma suonando di nuovo l'ora della pugna, l'Italia li rivede in prima fila, ilari, volenterosi e pronti a versare il loro sangue per essa.
Il grido di guerra dei Cacciatori delle Alpi è lo stesso che rimbombò sulle sponde del Ticino or sono dodici mesi.

"ITALIA E VITTORIO EMANUELE"

E questo grido ovunque pronunciato da noi incuterà spavento a nemici d'Italia.

Organizzazione del Corpo

Sirtori Giuseppe - Capo di Stato Maggiore.
Crispi, Manin - Sottocapi.
Calvino, Graziotti, Majocchi, Borchetta, Bruzzesi.
Türr, Stefano - 1° Aiutante di Campo del generale.
Cenni, Montanari, Bandi, Stagnetti
Basso Giovanni - Segretario del Generale.

Comandanti delle Compagnie

Nino Bixio - Comand.te la 1^ Compagnia.
Orsini - id. 2^ id.
Stocco - id. 3^ id.
La Masa Gius. - id. 4^ id.
Anfossi - id. ….5^ id.
Carini - id. ….6^ id.
Cairoli - id. ….7^ id.

Intendenza

Acerbi Giovanni - Bovi - Rodi - De Maestri.

Corpo Medico

Ripari Pietro - Boldrini - Giuliani.

Osservazioni

L'organizzazione è la stessa dell'Esercito italiano a cui apparteniamo ed i gradi - più che la privilegio, al merito - sono li stessi già coperti sopra altri campi di battaglia.

Firmato:
G. Garibaldi

V° Il Capo dello Stato Maggiore
Sirtori

> […] Ricordandosi di avere con sé la sua uniforme da generale piemontese del 1859, Garibaldi, appena sceso a terra, la indossò, e fatto chiamare il vecchio comandante di Talamone gli fu facile ottenere da lui, un po' per suo prestigio del nome e l'affidabilità dei ruoli e un po' con l'autorità della divisa, tutto quanto gli occorreva.
> Senonchè il Castellano era più volenteroso che ricco: nella sua vecchia bicocca c'erano pochi fucili arrugginiti e un'antiquata colubrina: buoni anche questi, pensò il capitano dei Mille, ma non certo sufficienti all'impresa. Fortunatamente però, il comandante di Talamone, nel consegnargli quei pochi rimasugli, gli fece capire che le dotazioni di armi di tutto quel tratto di costa erano raccolte nel forte di Orbetello e che laggiù la spedizione avrebbe trovato certamente quanto poteva occorrere. Pochi momenti dopo il Colonnello Türr riceveva da Garibaldi l'incarico di chiedere al comandante di Orbetello tutte le armi e le munizioni custodite nei suoi arsenali.
> Trascorse un paio d'ore, il colonnello Türr si presentava alò Magg. Giorgini - tale era il nome del comandante con questo biglietto di Garibaldi:
> "Credete a tutto quanto vi dice il mio aiutante di campo, il colonnello Türr, ed aiutateci con tutti vostri mezzi per la spedizione che io intraprendo per la gloria del nostro Re Vittorio Emanuele e per la grandezza d'Italia".
> Dapprima il Giorgini, sgomento della responsabilità cui andava incontro, si schernì apertamente; ma poi il Türr seppe tanto dire e fare così destramente dimostrandogli che l'impresa era voluta dal Re, che il buon Giorgini, certo ascoltando più le voci del patriottismo che quelle della rigida disciplina militare, finì per darsi vinto e concesse quanto gli era stato richiesto., Prima del tramonto, infatti, il comandante di Orbetello consegnava a Garibaldi centomila cartocci di polvere, tre pezzi da sei e milleduecento cariche che, uniti ai vecchi schioppi e alla barocca columbrina di Talamone, completarono l'armamento dei Mille […].

Inoltre:

> […] Al tempo stesso un'altra importantissima operazione veniva compiuta: la gente imbarcata a Quarto non era, fino ad allora, che una turba uniforme e confusa; conveniva darle al più presto un ordine e un aspetto militare. Anche per questo bastarono poche ore. Scesi a terra i legionari, fu chiamato un primo appello al quale risposero millesettantadue uomini. Poi la forza fu divisa in 9 Compagnie e Giuseppe Sirtori venne eletto Capo di Stato Maggiore, Stefano Türr a capo del Quartier Generale, Giovanni Acerbi responsabile dell'Intendenza e il dott. Ripari del Corpo Sanitario. Fu letto un ordine del giorno nel quale sarebbe stato quello già echeggiato sulle sponde del Ticino: "Italia e Vittorio Emanuele".
> L'organizzazione, poi, soggiungeva l'ordine del giorno, sarebbe stata "in tutto simile a quella dell'Esercito Italiano a cui apparteniamo ed i gradi, più che al privilegio, sono dati al merito e sono gli stessi già coperti su altri campi di battaglia".

Garibaldi, ha anche un altro piano, ovvero quello di invadere le province romane.
Nella sua mente riteneva che le due azioni completassero "quel disegno d'insurrezione generale di tutta l'Italia che era il suo sogno".

> […] Poiché l'Eroe aveva promesso il suo braccio ai Siciliani, non intendeva ritirarlo. Ma pensava sempre che l'Isola potesse essere soccorsa in due modi: recandole un rinforzo d'armi e d'armati; e suscitando nelle altre province italiane schiave. E in special modo nelle Marche, Nell'Umbria e nel Napoletano, una vasta sommossa che mettesse in fiamme tutta la Penisola e finisse una buona volta, per dirla con lui, "le nostre miserie di tanti secoli". Di qui le parole al Bertani "che l'insurrezione siciliana non solo in Sicilia

bisogna aiutarla, ma dovunque sono nemici"; di qui la lettera al Medici (Genova, 5 maggio 1860) nella quale, consigliandolo di sebarsi per altre imprese e di fare ogni sforzo per inviare soccorso di armi e di genti in Sicilia, soggiungeva di fare "lo stesso nelle Marche e nell'Umbria, ove presto sarà l'insurrezione e dove presto conviene promuoverla a tutta oltranza". Di qui infine, l'appello agli italiani lanciato da Talamone" Che le Marche, l'Umbria, la Sabina, Roma e il Napoletano insorgano per dividere le forze dè nostri nemici".; e quale ultima conseguenza di ciò, quella diversione o spedizione nell'Umbria che fu detta di Talamone […].

1860: 7 maggio.

[…] Nella mattina stessa del 7 maggio, Garibaldi faceva chiamare nella casa del Gonfaloniere, dove aveva posto il suo quartier general, il colonnello Zambianchi e gli proponeva di mettersi a capo di una schiera di Cacciatori delle Alpi per tentare un'invasione dell'Umbria dal lato di Orvieto. Gli avrebbe dato, diceva, armi e denari; lo assicurava che a poche miglia avrebbe trovato una colonna di Livornesi già in marcia che si sarebbero uniti a lui; gli faceva credere che una spedizione si stava preparando a Genova sotto il comando del Cosenzi e del Medici e che egli stesso, Garibaldi, poteva comparire nell'Umbria e assumere il comando dell'impresa.

E questo fu il primo, capitale errore del Condottiero dei Mille. Lo Zambianchi, colonnello dei gendarmi della Repubblica Romana nel 1849, aveva lasciato dietro di sé una fama piuttosto di brutalità che di prodezze; e non possedeva certo nessuna delle doti necessarie a dirigere una tale impresa…Garibaldi gli diede facoltà di scegliersi, fra i Mille, un drappello di cinquanta o sessanta volontari; gli assegnò egli stesso due o tre ufficiali (buoni diceva il Generale) i quali lo supplicarono invano di non essere staccati dai commilitoni con cui erano partiti, ma non volendo, in quell'ora solenne, dare esempio di indisciplina, si rassegnarono al sacrificio…

Lo Zambianchi, radunata la sua piccola schiera, la sera stessa del 7 maggio iniziò a marciare verso Fonteblanda e, incontrata la mattina seguente l'attesa colonna dei Livornesi, continuò attraverso tutta la Maremma grossetana senza mai incontrare l'ombra di un ostacolo. Soccorso dai Municipi di viveri, di vesti e talvolta, come a Scansano. Di armi; non molestato dalle autorità governative e spesso segretamente secondato, arrivò dopo dodici giorni di viaggio tranquillo a Pitigliano, sul confine della provincia orvietana.

…giunti alle grotte di San Lorenzo, Tra Valentano e Acquapendente, la prevista catastrofe scoppiò. Il colonnello, disposti a rovescio gli avamposti e trascurando le più elementari norme di cautela militare, aveva lasciato che in volontari di disperdessero tra le case e le cantine, dove gli abitanti stessi li attiravano con il dolce vino di Orvieto. Egli stesso, abbandonandosi a copiose libazioni, era caduto, ubriaco fradicio, in un pesantissimo sonno. Intanto, trascorsa poco più di un'ora, uno squadrone di gendarmi condotti da quello stesso colonnello Pimodan che lasciò poi la vita a Castelfidardo, entrava di sorpresa nel villaggio e lo attraversava quatto quatto in tutta la sua lunghezza. Senonché non tutti erano venuti a patti con il vino di Orvieto: un manipolo di valorosi oppose da un caffè una disperata resistenza: al rumore della zuffa accorrevano via via i più vicini e i meno assonnati e il combattimento si accende alla spicciolata in più luoghi. Una barricata improvvisata dinanzi in caffè sbarra la via ai cavalli nemici; una scarica bene aggiustata ne abbatte alcuni e sgomina gli altri; e in meno di due ore gli assalitori sono costretti a darsi a una fuga precipitosa, lasciando dietro di sé non pochi feriti e prigionieri. I Garibaldini, dunque, non furono sconfitti, come i Pontefici spacciarono e molti ripeterono; essi restarono padroni del terreno. Stettero ancora accampati in territorio pontificio circa tre ore e soltanto al calar della sera in ordine minaccioso, trascinando con sé lo Zambianchi più come ostaggio che come capitano, ripassarono il confine Sovano, dove il Governo di Ricasoli li disarmò.

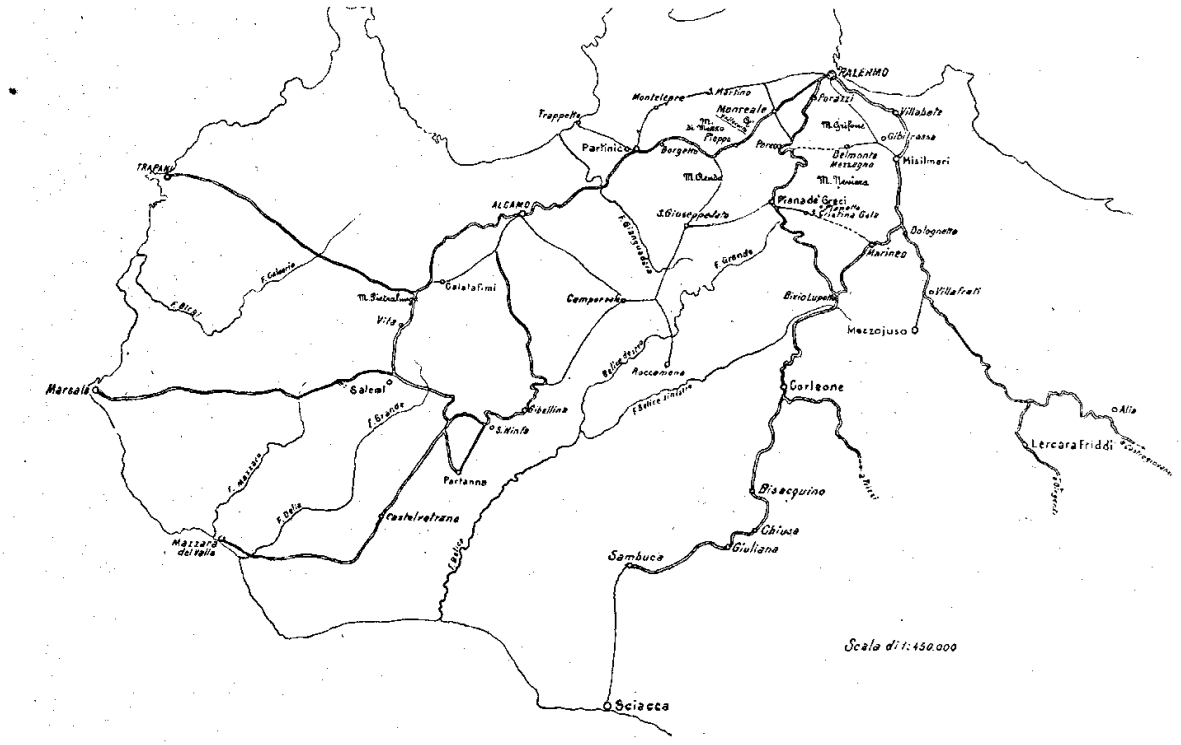
E così nacque, si svolse e fini la spedizione delle Grotte […].

1860: 8 maggio. Il pomeriggio dopo aver provveduto ad imbarcare armi, munizioni e vettovaglie il Lombardo e il Piemonte salpano alla volta della Sicilia.

1860: L'11 maggio i Mille sbarcano a Marsala in vista di due bastimenti inglesi ancorati nel porto cannoneggiati da una nave pontificia, lo "Stromboli". Le indecisioni delle autorità borboniche favoriscono l'insurrezione di numerosi paesi dell'isola e l'avanzata di Garibaldi.

> […] I Mille avevano preso terra. Crispi fra i primissimi si era recato alla sede del Municipio e poste alcune sentinelle alle carceri, si era impadronito della cassa erariale rilasciandone regolare ricevuta…Marsala, infatti, era il punto che fin dalla sera del 10 era stato scelto per lo sbarco. Dapprima Garibaldi era stato incerto tra Porto Palo e Sciacca; ma poi un esame diligente della costa e soprattutto o consigli pratici di un bravo pescatore trovato nelle vicinanze di Marettimo, lo indussero a preferire Marsala. Sciacca, infatti era troppo lontana; Porto Pilo non aveva pescaggio sufficiente, mentre Marsala, oltre a un fondale abbastanza alto e all'abbondanza di battelli da sbarco, permetteva di accostare più facilmente al coperto […].
>
> […] Siciliani!
> Io vi ho guidato una schiera di prodi accorsi all'eroico grido della Sicilia - resto delle battaglie lombarde- Noi siamo con voi - e non chiediamo altro che la liberazione della vostra terra. Tutti uniti l'opera sarà facile e breve. All'armi dunque: chi non impugna un'arma è un codardo o un traditore della Patria. Non vale il pretesto della mancanza d'armi. Noi avremo fucili, ma per ora un'arma qualunque basta, impugnata dalla destra d'un valoroso. I Municipi provvederanno ai bimbi, alle donne ed ai vecchi derelitti. All'armi tutti! La Sicilia Insegnerà ancora una volta come si libera un paese dagli oppressori, colla potente volontà d'un popolo unito.
> Giuseppe Garibaldi […].

Con queste parole Garibaldi annunciava ai Siciliani lo sbarco nell'Isola, e l'accorato appello, subito diffuso in tutte le terre vicine della chiamata alle armi per rendere possibile la rivolta.



1860: Il 12 maggio i volontari lasciarono Marsala e raggiungono Rompingallo.

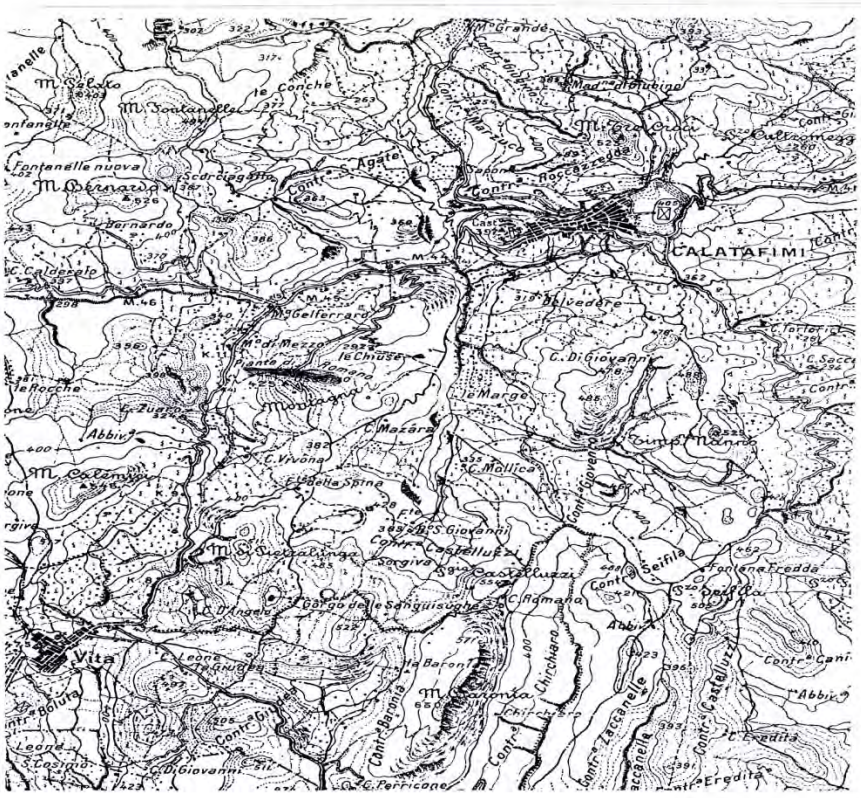
1860: 12 maggio. Non avendo Garibaldi alcun a carta della Sicilia, si fece dare una mappa catastale, e dopo aver chiesto notizie sulle comunicazioni stradali e la posizione della vicina Salemi, progettò di dirigersi sul centro abitato. Cosicchè la sera stessa riuniti i suoi ufficiali designò quel punto come primo obiettivo e Catalafimi come seconda tappa. Obiettivo supremo: Palermo.

1860: Il 13 maggio Garibaldi con i volontari giunge a Salemi.

1860: 14 maggio. Garibaldi assume la dittatura della Sicilia in nome di Vittorio Emanuele II, Re d'Italia (Proclama di Salemi).

> […] Entrato in città, dopo aver riunito a consiglio i suoi principali luogotenenti e i capi delle deputazioni inviate a rendergli omaggio, emanava due solennissimi decreti. Con il primo assumeva, in nome di Vittorio Emanuele re d'Italia, la dittatura; con l'altro bandiva la leva in massa di tutti gli uomini atti alle armi dai diciassette ai cinquant'anni, ripartendoli in tre classi di milizia: attiva, distrettuale e comunale. Questo secondo decreto, resterà lettera morta, per la inveterata riluttanza dei Siciliani al servizio obbligatorio: ma non per questo deve essere giudicato irragionevole o improvvido.

1860: Il 15 maggio i Mille si scontrano a Catalafimi con parte delle truppe borboniche (gen. Landi) che dopo una valorosa e cruenta resistenza si ritirano su Alcamo.



L'accanito combattimento risulta decisivo per le sorti della guerra e permette a Garibaldi, rinforzato da numerose forze insurrezionali, di marciare su Palermo.

> […] La vittoria di Catalafimi fu incontestabilmente decisiva per la campagna del 1860. Giuseppe Garibaldi [...]

1860: 16 maggio. Il generale Landi lascia in tutta fretta Catalafimi, incamminandosi alla volta di Palermo per la strada di Alcamo e Partinico.

> […] La sua partenza, però, assunse ben presto l'aspetto di una fuga più che di una ritirata. I Mille, spossati dalla cruenta fatica della vigilia, non avevano potuto inseguirlo, ma ci pensarono i Siciliani. Gli abitanti di Partinico, infatti, esaltati dalle notizie di Catalafimi, s'erano accordati, con alcuni sbandati delle squadre, di appostarsi fuori del paese e, al primo apparire della schiera aborrita, di assalirla a fucilate. Il piano era temerario e la conclusione prevedibile.
> I battaglioni regi ebbero ben presto ragione di quei contadini quasi inermi e chi pagò per tutti fu la povera Partinico, che, abbandonata dallo stesso generale Landi al ferro e al fuoco subì per tre ore tutte le violenze della soldataglia.

1860: Dopo Calatafimi, Garibaldi organizzò un diversivo fingendo di dirigersi verso Corleone e riuscì a far perdere le proprie tracce e ad ingannare le truppe borboniche guidate dal colonnello svizzero Luca Von Mechel che, nel frattempo, aveva avuto l'ordine di mettersi all'inseguimento dei Mille.

1860: 17 maggio. Garibaldi riprende la marcia verso Alcamo. Il 18 continuò per Partinico e il 19 salì per Borgetto al Passo di Renna, da dove si poteva vedere, nel suo splendore, il panorama della Conca d'Oro e, di conseguenza la città di Palermo da liberare. Quest'ultima è presidiata da 15.000 uomini, mentre i Mille sono 900, mentre gli abitanti sono 190.000.

1860: 17 maggio. Ad Alcamo, il Dittatore investiva Crispi di tutti i poteri:

Fig.2 Francesco Crispi

L'ITALIA E VITTORIO EMANUELE

Giuseppe Garibaldi, Comandante in Capo le forze nazionali in Sicilia

In virtù dei poteri a lui conferiti.

Visato il decreto del 14 maggio sulla Dittatura.

Decreta:

Att.1. - È istituito presso il Dittatore un Segretario di Stato.

Art.2. - Il Segretario di Stato organizzerà e dirigerà tutto il lavoro di Segreteria, proporrà al Direttore le disposizioni necessarie al servizio nazionale e ne contrassegnerà i Decreti.

Art.3. - È nominato Segretario di Stato il Signor Francesco Crispi.

Alcamo, 17 maggio 1860.

G. Garibaldi

1860: 18 maggio. Garibaldi ordina ai comuni di anticipare l'indennizzo dei danni causati dalle truppe borboniche (che durante i spostamenti facevano requisizioni e imponevano taglie) e di soccorrere le famiglie dei volontari.

> […] I danni cagionati dalle truppe borboniche, saranno provvisoriamente indennizzati dai Comuni, nei quali ebbero luogo. I Comuni, alla fine della guerra, saranno rilevati dallo Stato delle spese che incontreranno in questa occasione.
> I Capi dei Municipi devono ordinare la valutazione di codesti danni per mezzo di periti giurati, e pagarli.
> È ordinato ai Municipi di soccorrere le famiglie di coloro che si battono in difesa della patria […].

1860: 19 maggio. Garibaldi da Alcamo abolì la tassa sul macinato, principale imposta del governo borbonico nell'isola, universalmente odiata per i modi vessatori della riscossione, e i dazi sull'importazione di cereali e legumi, che ne mantenevano alto il prezzo.

1860: Il 21 maggio una colonna borbonica attacca un concentramento d'insorti. Durante queste fasi viene ucciso Rosolino Pilo.

1860: Il 24 maggio Garibaldi ordina ad una piccola colonna di volontari di avviarsi con l'artiglieria da Piana dei Greci (attuale Piana degli Albanesi) verso Corleone, in modo tale da simulare una ritirata in direzione dell'interno dell'isola. Grazie a questa mossa il corpo di spedizione forte di 3.000 uomini al comando del colonnello von Meckel viene dirottato lontano dal teatro delle operazioni per il tempo necessario per dar atto alla seconda fase dell'operazione garibaldina.

1860: Il 25 maggio le truppe garibaldine arrivano a Misilmeri.

1860: Il 26 maggio le truppe garibaldine arrivano a Gibilrossa alle porte di Palermo dove li attendeva Giuseppe La Masa con altre squadre di insorti siciliani.

> […] Garibaldi dava gli ordini per l'avanzata, prescrivendo il più assoluto silenzio e che nessuno dovesse sparare. Tale disposizione era consigliata anzitutto per mancanza di munizioni e poi per la necessità di arrivare a sorpresa alle porte della città […].

1860: Il 26 maggio Garibaldi si avvia su Piana dei Greci, luogo questo da dove si riunisce con le squadre siciliane di La Mosa e Gibilrossa, poi seguito da uno scontro violentissimo al ponte dell'Ammiraglio.

1860: Il 27 maggio Garibaldi entra a Palermo tra il tripudio generale della folla. Invano per tre giorni la guarnigione regia bombarda la città arrecando notevoli danni (300 morti e 500 feriti). Garibaldi appena entrato a Palermo, con un proclama chiama alle armi tutti i comuni dell'isola perchè…*corrano nella metropoli al compimento della vittoria*….
La popolazione palermitana insorse, vennero innalzate le barricate e si iniziò a combattere per le strade di Palermo mentre dalla fortezza di Castellammare e dalle navi ormeggiate nel porto l'esercito borbonico bombardava la città.

1860: Dal 27 al 30 maggio il generale Lanza fa bombardare Palermo. Questa azione cruenta non capovolge la situazione già ampiamente compromessa.

1860: 28 maggio. Crispi sottopone alla firma di Garibaldi un decreto con il quale il Municipio di Palermo era sciolto e ricostituito con uomini attivi di fede liberale - un decreto di nomina di una commissione "la quale dovrà provvedere attivamente a quanto è necessario per costruire le barricate regolari in tutta la città, ed a metterla in istato di difesa indipendentemente dai generosi venuti dalle altre province italiane in soccorso della Sicilia", un decreto che istituiva a Palermo un'altra Commissione per la riorganizzazione della milizia nazionale in conformità della legge data in Salemi il 14 maggio; un decreto che istituiva la pena di morte per i reati di furto, omicidio e saccheggio, con questa motivazione:

> […] Il popolo di questa sublime ed eroica città ha sprezzato, con una costanza degna dei tempi antichi, la fame e i pericoli che sono una conseguenza della guerra fraticida che i traditori dell'Italia hanno procurato; pur nondimeno la proprietà del cittadino è stata scrupolosamente conservata e protetta. Lode, dunque, al popolo; esso ha ben meritato della patria. Onde evitare, intanto, che qualche malvagio, che non può essere parte del popolo, col disegno di servire alla causa dei nostri nemici e gettare lo scompiglio e il marchio d'infamia su questo popolo generoso, si abbandonasse al furto ed alla rapina, abbiamo risoluto quanto appreso […]

1860: 28 maggio. Crispi nomina i questori di Palermo:

> […] Dopo essere, d'improvviso piombato negli uffici della Direzione di polizia, avere impedito che se ne sottraessero i documenti, e fatto arrestare i funzionari e gl'impiegati che vi si trovavano. Non fu colto il Maniscalco perché era presso il Generale Lanza, a Palazzo Reale […].

1860: 29/30 maggio.

> […] La mattina del 29 maggio, con gran stupore di tutti, il bombardamento cessava. Ma nessun motivo di pietà aveva ispirato questa decisione dei Borbonici. Nella notte dal 28 al 29 due piroscafi della squadra regia portavano da Termini a Palermo un reggimento di Bavaresi, con il rinforzo dei quali il Generalissimo borbonico contava di recuperare i posti perduti la vigilia. Per conseguenza, al fine di non molestare il passaggio, dal litorale al Palazzo Reale, dei nuovi arrivati e così pure per evitare che i propri soldati fossero colpiti durante il premeditato assalto, il generale Lanza aveva dato l'ordine che il bombardamento rallentasse per alcune ore fosse limitato ai dintorni di Castro Pretorio, nido della rivolta. Ma invano. Per tutta la giornata si combattè nuovamente al bastione di Montalto, all'Annunziata, ai Benedettini, al Duomo. In quest'ultimo punto anzi, i Borbonici, sorpresi io Picciotti di Sant'Anna, ebbero alcune ore il sopravvento; poi, sopraggiunti gli ormai terribili Cacciatori, riannodatesi le squadre, apparso Garibaldi, tutti i posti furono o conservati i ripresi e agli avversari toccò nuovamente di riparare nei loro quartieri.
>
> Il fatto è che i soldati del Borbone non si battevano più. Quei tre eventi miracolosi della vittoria di Catalafimi, della ritirata del Parco e della sorpresa di Palermo, avevano ispirato nei loro petti un superstizioso terrore, più forte d'ogni legge di disciplina e di ogni punto d'onore. Per essi Garibaldi era un essere invincibile…
>
> Il Lanza, però, non aveva confidato solo sulla forza, ma fatto appello anche sulla frode. Infatti, fin dal 28 mattina, egli si era rivolto, per mezzo di un ufficiale della Regia Marina, all'ammiraglio Mundy, comandante in capo della squadra inglese, per pregarlo di un favore in apparenza innocentissimo;: dio voler soltanto ricevere sul suo legno due generali dell'Esercito Borbonico incaricati di conferire con lui e che perciò interponesse i propri uffici affinché, durante i colloqui, i ribelli sospendessero le ostilità e i due generali potessero aver libero passo attraverso le linee nemiche sotto la protezione della bandiera britannica.

L'agguato era ben preparato e, se fosse riuscito, il Lanza avrebbe conseguito con un colpo solo parecchi scopi: messo sotto le tutele della bandiera britannica la causa borbonica: ottenuto dai ribelli, mercè una potente mediazione, una sospensione del fuoco, senza essere costretto a richiederla egli stesso al disprezzato Avventuriero.
Ma se il laccio era sottile, altrettanto acuto era l'occhio dell'Inglese, il quale con destrezza e prudenza fece rispendere al commissario del Re che egli era prontissimo al colloquio, lietissimo di ricevere a bordo i due generali che gli erano stati annunziati, ma, quanto al loro passaggio attraverso le linee degli insorti, bisognava richiederlo al generale Garibaldi, che solo aveva il diritto di darlo. Non era la conclusione che il borbonico s'aspettava, anzi era precisamente quella che specialmente aborriva. Tuttavia, per quanto egli tornasse all'assalto con nuove missive, anche più ambigue e capziose, l'Ammiraglio non si mosse di una linea dalla sua prima risposta, sventando così una trama che intendeva far lui complice, e l'Inghilterra strumento della politica borbonica
Dopo questa ripulsa il Generale borbonico si sentì a un tratto mancare quell'ultimo residuo, non diremmo di coraggio che mai ebbe, ma di dignità umana e di pudore militare che ancora gli era rimasto; e senza dir nulla al Mundy, scrisse al "filibustiere" fino a ieri schernito questa lettera incredibile:

Il generale Lanza a S.E. il generale Garibaldi

Palermo, 30 maggio 1860

Avendomi l'Ammiraglio inglese fatto sapere che riceverebbe con piacere a bordo del suo vascello due miei Generali, affine di aprire con Lei una conferenza, della quale l'Ammiraglio stesso sarebbe il mediatore, purchè ella consenta a concedere loro un passaggio traverso le sue linee; io la prego di farmi conoscere se vuole consentirvi, e in caso affermativo (supponendo le ostilità da ambo le parti) io la prego di farmi sapere l'ora in cui la detta conferenza dovrà cominciare. Sarebbe allo stesso tempo utile che Ella accordasse una scorta ai summenzionati due Generali dal Palazzo Reale alla Sanità, dov'essi si imbarcheranno per andare a bordo.
In attesa di una sua risposta, ecc.
Ferdinando Lanza

…Senonché verso le dieci antimeridiane dello stesso giorno (30 maggio), dopo che Garibaldi ebbe mandato a tutti i suoi distaccamenti l'ordine di sospendere le ostilità, in avvenimento inatteso rischiò di mettere in forse tutta la conquistata fortuna. La colonna di Von Mackel e di Del Bosco, in maggior parte composta da Bavaresi, dopo aver per tre giorni inseguito vanamente l'Orsini (il quale, inchiodati i cannoni e briciati gli affusti, era riuscito a scamparla perdendosi nelle campagne al di là di Giuliana), quella colonna, dicevamo, saputo che Garibaldi accampava già a Palermo, era tornata velocemente sui propri passi e appunto la mattina del 30 maggio compariva innanzi a Porta Termini e ne assaliva la barricata.
Le squadre di guardia respinsero il nemico inatteso; questi incalzò più risoluto che mai e la fucileria si accese vivissima dalle due parti…Allora il combattimento si inasprì, e a chi avesse contato il numero soverchiante degli assalitori non sarebbe stato difficile prevederne l'esito. I Picciotti resistevano alla meglio; una compagnia dei Mille, guidata dall'intrepido Carini, tratteneva ancora per alcuni istanti quella piena irrompente. Ma, ferito gravemente a un braccio lo stesso Carini, caduti molti dei suoi, la barricata sarebbe stata certamente perduta e la via aperta fino a Fiera Vecchia, se la fortuna non avesse voluto che presso Garibaldi stese in quel momento, invitato dal Lanza, l'Ufficiale di Stato Maggiore borbonico Nicoletti. Udito l'evento e invitato con acerbe parole dallo stesso Garibaldi a richiamare i Bavaresi, il Nicoletti accorse sul luogo del conflitto e con la sua autorità riuscì a persuadere i riottosi Bavaresi, se non a ritirarsi, almeno a fermarsi nei posti indebitamente conquistati. Superato anche questo nuovo pericolo, indossata ancora una volta la sua vecchia uniforme di generale piemontese, accompagnato dal solo Crispi, poco prima delle

due pomeridiane Garibaldi si mosse per recarsi al convegno fissato. Al modo della Sanità l'aspettativa la lancia dell'Hannibal, e il caso volle che nello stesso momento arrivassero il generale Letizia e il generale Chretin. La stessa barca trasportò i tre uomini a bordo della nave inglese, dove, appena giunti, i generali borbonici lasciarono il passo a Garibaldi. L'Ammiraglio fece rendere gli onori agli ospiti e li invitò ad entrare nella propria cabina. Non appena radunati, però, sorge un singolare litigio che qualifico subito agli occhi dell'inglese il diverso carattere dei negoziatori…

L'Ammiraglio Mundy, per rendere più solenne la conferenza e porla sotto il suggello di autorevoli testimonianze. Aveva invitato a parteciparvi come osservatori anche i comandanti delle navi da guerra francese, americana e sarda, ancorate nello stesso porto. I tre ufficiali stavano già sul ponte all'arrivo dei negoziatori ai quali furono presentati. Quando però il generale Letizia li vide entrare insieme a tutti gli altri nella cabina dell'Ammiraglio e disporsi ad assistere alla conferenza, si fece avanti e dichiarò che egli non era preparato ad intraprendere alcun negoziato alla presenza dei capitani stranieri, sicchè chiedeva formalmente il loro ritiro. Né si limitò a questo. Soggiunge che "quantunque egli avesse consentito a incontrare il generale Garibaldi a bordo di una nave britannica, egli non intendeva riconoscergli alcuna officiale capacità, né molto meno conferire con lui sopra a qualsivoglia soggetto. Ogni mediazione - continuava - doveva aver luogo tra l'Ammiraglio inglese, lui e il collega, e al generale Garibaldi non restava che confermare o disapprovare i termini in discussione del trattato.

Queste le istruzioni da lui ricevute dal generale Lanza e dalle quali egli non poteva e non voleva derogare.

A questo inatteso preambolo, il cui verso veniva aggravato dal tono inatteso con cui era stato proferito, la sorpresa fui generale. L'Ammiraglio, però, rotto il primo silenzio e raccomandata la calma e la temperatura, riteneva opportuno, prima di tutto, chiedere al generale Garibaldi se anche lui aveva da muovere obiezioni circa la presenza dei comandati stranieri. E il Condottiero rispose che ogni iniziativa dell'Ammiraglio inglese sarebbe stata gradita, e che quanto ai singoli comandanti era lieto di vederli rimanere. Ma nemmeno questa lezione di tolleranza e cortesia il generale Letizia volle darsi per vinto e ribadì la sua tesi che "i negoziati dovevano correre tra l'Ammiraglio inglese e gli incaricati napoletani, e il generale Garibaldi non doveva prendervi alcuna parte. Alla caparbia, malafede del napoletano proruppero indignati tanto il capitano francese Lefrebe, quanto l'americano Palmer, "solo il marchese d'Este, antico ufficiale sardo, restò silenzioso". Finalmente anche l'Ammiraglio Mundy intervenne protestando apertamente che se il generale Letizia non consentiva a trattar personalmente con il generale Garibaldi e in presenza dei capitani esteri, egli sarebbe stato obbligato a rinviare tutti a terra e a dichiarare ritti i negoziati",

A parole così risolute, il generale Letizia finì col rassegnarsi e, riconosciuta al generale Garibaldi la parte che gli spettava, le trattative si avviarono. I primi quattro articoli della convenzione proposta passarono senza contestazioni o discussioni di sorta. Giunti al 5° n. "che la Municipalità rassegnasse un'umile petizione a Sua Maestà il Re, esprimendogli reali bisogni della città", - Garibaldi proruppe in un veemente "No!". E subito soggiunge: "Il tempo delle umili petizioni o al Re o a chicchessia è passato; inoltre, non ci sono più le Municipalità. La Municipalità sono io. Io rifiuto il mio consenso. Passiamo alla sesta ed ultima proposta".

Udendo questa espressione di sdegno e di stupore apparve sul volto del Letizia e, gualcendo la carta piegata sulla tavola, il Generale borbonico ribatté: "Allora, se questo articolo non è approvato, ogni trattativa cessa, fra noi".

Garibaldi, il quale fino all'enunciazione del quinto articolo aveva sempre serbato un contegno calmo e imperturbabile, a quest'ultima, altezzosa dichiarazione del suo avversario non seppe più frenarsi. "Egli denunciò in termini eccessivi la mancanza di buona fede, anzi l'infamia delle autorità regie, nel permettere che truppe mercenarie attaccassero, mentre sventolava la bandiera di tregua, quelle italiane che avevano avuto l'ordine di cessare il fuoco. Ed altre cose anche più appassionate soggiunse Garibaldi: a lui replicò con violenza non diseguale, ma certo con minor giustizia, il suo antagonista. Sicché l'Ammiraglio fu costretto di nuovo ad interporsi non solo per riportare la calma fra i disputanti, ma per

raddrizzare le contorte argomentazioni con cui il negoziatore napoletano continuava a sillogizzare".
A questo punto Garibaldi, credendo ormai definitivamente rotti i negoziati, si levò dalla sua sedia e fece per disporsi alla partenza. Ma non era questa l'intenzione del generale borbonico.
Anzi, dopo essersi alquanto consultato con il suo collega, il Letizia si rivolse di nuovo al suon avversario. Annunziandogli che avrebbe consentito a cassare il quinto articolo della convenzione, quantunque sapesse che con tale concessione avrebbe incontrato il disfavore del suo generale in capo.
E dopo questa dichiarazione, così sorprendente ed inattesa, l'armistizio fu prolungato fino alle nove del mattino seguente, al solo fine di concordare definitivamente i punti controversi e di ottenere dal Lanza la ratifica di quelli già patteggiati. Ma prima di lasciare l'*Hannibal* Garibaldi, approfittando di un momento in cui l'Ammiraglio Mundy si era ritirato a privato colloquio con gli invitati borbonici, trasse in disparte
Il capitano Palmer e il marchese D'Aste e sussurrò loro in tutta fretta che era allo stremo di munizioni: lo soccorressero, se potevano, avrebbe pagato un pacco di cartucce a peso d'oro.
Il capitano D'Aste non volle dare neanche un grano di polvere; il comandante americano crediamo che desse la poca che aveva; al resto pensò la Provvidenza!
Ma sia che l'ultima impressione di Garibaldi fosse che l'armistizio non potesse durare oltre il mattino seguente; sia che egli mirasse a trar profitto dalle pretese esorbitanti del nemico per infiammare ancora di più gli animi già accesi dei Palermitani, appena giunto a Palazzo Pretorio fece pubblicare questo manifesto:

Siciliani!
IL nemico mi ha proposto un armistizio. Io ne accetterei quelle condizioni che l'umanità dettava di accettare: cioè, ritirar famiglie e feriti; ma fra le richieste, una ve n'era umiliante per la brava popolazione di Palermo, ed io la rigettai con disprezzo.
Il risultato della mia conferenza di oggi fu dunque di ripudiare le ostilità domani. Ed io i miei compagni siamo festanti di poter combattere accanto ai digli del Vespro una battaglia che deve infrangere l'ultimo anello di catene con cui fu avvinta questa terra del genio e dell'eroismo.

Alla lettura del fiero proclama, la città intera, si può dire, accorse davanti a Palazzo Pretorio per udire dalle labbra del Dittatore la conferma della notizia. E Garibaldi, apparso al balcone del Palazzo, parlò
Come sapeva parlare lui tutte le volte che il cuore ispirava. Quando disse: "il nemico mi ha fatto delle proposte che io credei ignominiose per te, popolo di Palermo, e io sapendoti pronto a farti seppellire sotto le rovine della tua città le ho rifiutate…". Un urlo solo fu la risposta di quel popolo divenuto delirante: "Guerra, guerra". Le donne stesse, con parola anche più espressiva, gridavano al Generale: "Grazie, grazie!". E gli inviavano baci e benedizioni... […].

1860: 31 maggio. Riprende la conferenza. Viene stipulata la tregua di tre giorni.

[…] Saputo questo, però, anche i generali borbonici vennero a miglior consiglio e la mattina del 31 lo stesso generale Letizia tornava da Garibaldi per riannodare i negoziati interrotti e chiedergli un armistizio indefinito. Tanto non poteva concedere Garibaldi. Consentì, invece, a una tregua di tre giorni, che fu stipulata in questi termini.

1. La sospensione delle ostilità resta promulgata per tre giorni, a contare da questo momento che sono le 12 antimeridiane del dì 31 maggio; al termine della quale S.E. il Generale in Capo spedirà un suo aiutante di campo onde di consenso si stabilisca l'ora per riprendersi le ostilità.

2. Il Regio Banco sarà consegnato al rappresentante Crispi segretario di Stato, con analoga ricevuta, ed il distaccamento che lo custodisce andrà a Castellammare con armi e bagaglio.
3. Sarà continuato l'imbarco di tutti i feriti e famiglie, non trascurando alcun mezzo per impedire qualunque sopruso.
4. Sarà libero il transito dei viveri per le due parti combattenti, in tutte le ore del giorno, dando le analoghe disposizioni per mandare ciò pienamente ad effetto.
5. Sarà permesso di contraccambiare i prigionieri Mosto e Rivalta con il primo tenente Colonna ed altro ufficiale o capitano Grasso.

Il Generale in Capo
Firmato: Ferdinando Lanza

Il Segretario di Stato
Del Governo Provvisorio di Sicilia
Firmato: Francesco Crispi

1860: Il 1° giugno a Marsala, giunge una nave comandata da Carmelo Agnetta con un grosso carico di armi e munizioni.

1860: 2 giugno. Il dittatore forma un governo con Crispi al ministero Interno e delle Finanze; il barone Pisani a quello delle Esteri; il canonico Ugdulena a quello del Culto e della Pubblica Istruzione; il Guarnieri a quello delle Giustizia, il Raffaele a quello dei Lavori Pubblici e l'Orsini a quello della Guerra.

> […]. I Napoletani, al contrario, non riuscivano che a rendere sempre più manifesta la loro impotenza. Non appena, infatti, fu conchiuso il primo armistizio, il generale Letizia partiva per Napoli per comunicare il testo al Re e al suo Governo e richiedere istruzioni sulla condotta futura. Francesco II ruppe in amari rimbrotti e la sola sua risposta fu che si riprendesse Palermo a viva forza, anche a costo di raderla al suolo. Ma non fu questo il parere dei suoi ministri, i quali, affaccendati a ottenere la mediazione delle potenze estere, fecero capire al Letizia che il bombardamento sarebbe stato esiziale a tutto il Regno e che, se altra via non si fosse aperta per recuperare la città, sarebbe stato il minor danno abbandonarla. Il Letizia se lo tenne per detto; e, convinto ormai che il Governo di Napoli non aveva più né la volontà né speranza di vincere, riportò queste notizie e impressioni al Lanza. Il quale, non sapendo confidare nella forza delle baionette e nella fedeltà delle truppe, si decise a chiedere un prolungamento di tre giorni dell'armistizio, prodromo evidente della resa finale. Garibaldi accondiscese ancora, e anche questa volta il suo naturale accorgimento non lo ingannò.

1860: Il 2 giugno il dittatore procedeva alla divisione delle terre demaniali mediante sorteggio che coinvolgeva tutti i capifamiglia senza terra, avendo cura però, di destinarle una quota esclusivamente ai combattenti della guerra di liberazione e ai loro eredi. Questo secondo decreto fece precipitare la situazione nelle campagne. Vengono attuate solo quelle riforme che non scontentavano la borghesia siciliana.

1860: Il 4 giugno, Garibaldi stabilisce di denominare "esercito meridionale" le sue truppe, e forma una divisione (la 15^ come se fosse appendice dell'esercito piemontese) con 940 effettivi destinata ad ingrossarsi con i coscritti. Inoltre, emana un decreto per il quale "i figli dei morti in difesa della causa Nazionale, sono adottati dalla Patria" e quindi educati, nutriti e dotati a spese dello Stato; pensionate le vedove e raccolti in apposito ospizio "tutti coloro che per causa di ferite riportate battendosi in difesa della patria e della causa nazionale, resteranno storpi, o mutilati o inabili al lavoro".

1860: 6 giugno. Vengono ripresi i negoziati. C'è la capitolazione delle truppe borboniche a Palermo. Entro il 19 giugno tutta la guarnigione lascia Palermo, anche se la partenza della guarnigione non significa il ritiro dell'esercito borbonico.

> […] La notizia dell'entrata di Garibaldi nella capitale aveva precipitato la sollevazione di tutta l'Isola. Erano insorte Trapani, Girgenti, Noto, Caltanissetta, Catania, Modica,

> Sciacca, Mazzara; e, in alcune città grave senza sforzo, altrove, come a Catania dopo aspra lotta, i Siciliani avevano scrollato il giogo di Francesco II, battendo ed umiliano ovunque i presidi regi […].

1860: Il 6 giugno i contadini riversarono la loro forza e combattività contro i proprietari terrieri, o "*galantuomini*", con l'intenzione di prendere la loro terra.

1860. 7 giugno. In Sicilia, restavano nelle mani dei Borbonici Messina, e le cittadelle di Milazzo, Augusta e Siracusa.

1860: 8 giugno. Crispi per decreto, istituisce in ogni distretto, dei militari a cavallo per la sicurezza pubblica, da reclutarsi "fra gl'iscritti di seconda categoria della milizia Nazionale, e ne dettò le istruzioni per l'organizzazione e il servizio; e la nomina di una Commissione in conformità del decreto 18 maggio, per la verifica e la valutazione dei danni cagionati dalle truppe regie alla città di Palermo.

1860: 9 giugno. Viene adottato un provvedimento rivoluzionario per l'urgenza di soccorrere gli "sventurati" che avevano perduto tutto per il bombardamento o per la "inumanità" dei "soldati e birri borbonici". Le casse pubbliche erano quasi vuote. Così fu ordinato da Crispi che fosse versato al tesoro, tenendosene conto a parte, dalle opere di beneficienza, fidecommissarie e altri istituti di natura ecclesiastica o laicale, l'importo dei legati di maritaggio, monacato e di ogni altra specie di legati, esclusi quelli per il mantenimento di ospedali, per le dirette sovvenzioni ai poveri o per la celebrazione di messe.

1860: 9 giugno. Viene istituita in ogni distretto una Commissione speciale per conoscere i reati comuni, in luogo del Consiglio di guerra. Ma l'amministrazione della giustizia civile non fu organizzata altrettanto rapidamente; i giudici di nomina dei Borboni non erano affidabili e, prima di confermarli, il loro operato, con decreto del 21, fu sottoposto al giudizio di una Commissione di "specchiati cittadini".

1860: Il 13 giugno Garibaldi, a seguito della difficile situazione che si stava manifestando, emanava un proclama, poi seguito da un successivo decreto del 14, cui ordinava l'immediato scioglimento delle squadre contadine volontarie e invitava i picciotti a ritornare al lavoro nei campi. Ma queste disposizioni furono inascoltate. A questo stato di agitazione, la guardia nazionale, istituita per volontà dei nobili e dei borghesi, iniziò allora, in molti comuni, la repressione contro i contadini. In proposito, si deve sottolineare che i democratici garibaldini, furono ostili a un movimento contadino che usasse la forza per le sue rivendicazioni nei confronti dei nobili e dei borghesi. La repressione a questo punto fu inevitabile e particolarmente violenta, causando numerosi morti da ambo le parti.

1860: Il 18 giugno sbarca a Castellammare Siculo, la seconda spedizione guidata da Giacomo Medici. Sbarca Giuseppe La Farina:

> […] Ordinata pi*-/ù apertamente sotto il patrocinio del Governo sardo, scortata per tutta la traversata dai legni da guerra piemontesi, essa veniva a portare a Garibaldi il valido soccorso di tremilacinquecento volontari, ottomila carabine rigate (*rifles* inglesi) e quattrocentomila cartucce. Cosa infine altrettanto importante, il Governo di Francesco II andava supplicando tutte le potenze europee, non escluso l'aborrito Piemonte, per ottenere mediazione o alleanza, ma senza ricevere altra risposta che parole evasive, sterili compianti o vergognose proposte. Garibaldi, intanto, pensò di approfittare dei soccorsi per fare un passo avanti a preparare la conquista totale dell'isola. Raccolta una forza di seimila uomini ((le Brigate del Bixio e del Türr, più la nuova Brigata del Medici), esercito formidabile per il guerrigliero che aveva vinto Palermo, decise di occupare militarmente i centri principali della Sicilia, serrando sempre più da vicino le estreme trincee dell'Esercito Borbonico.
> A tal fine spedì la Brigata Türr per la via di Villafrati, Santa Caterina, Caltanissetta e Caltagirone ad occupare Catania; la Brigata Bixio per la via di Corleone e Girgenti verso la costa orientale; e quella del Medici a invadere, per la strada litoranea di Termini, la provincia di Messina, portandosi il più vicino possibile alle linee borboniche. Ora, per la sua posizione più inoltrata, la colonna del Medici doveva essere la prima a scontrarsi con il nemico, forte ancora di otto o diecimila uomini e padrone del forte di Milazzo, chiave della via che conduce a Messina […].

[…] Era sbarcato a Palermo, con l'Ammiraglio Persano, Giuseppe La Farina. Era partito per volontà sua, senza mandato esplicito o ufficiale, in apparenza per osservare, studiare, portare il tributo della sua opera e del suo nome; in realtà, per rimestare e intrigare. Appena giunto cominciò a trovare tutto malfatto o spregevole: il Governo: la negazione d'ogni governo; i ministri: o ribaldi o inetti; Garibaldi: quasi uno scemo.
Parecchi errori, lo dicemmo, erano stati commessi. Ma il La Farina, anziché correggerli con consigli amichevoli e leali, li ribadiva e peggiorava con la sua aspra superba censura. Ostentando l'amicizia del conto Cavour, atteggiandosi a suo unico interprete e rappresentante, anticipava in Sicilia lo scoppio di dissidi partigiani che non erano ancora nati. Senza alcuna cautela e misura, cominciò con il predicare la necessità di una immediata convocazione dell'Assemblea siciliana che votasse a precipizio l'annessione Dell'Isola alla Monarchia di Vittorio Emanuele. E fattosi centro di una camarilla di nobili e di dottrinari, impazienti di porre i loro interessi sotto la tutela d'una corona, li pungolava, li aizzava, prestava la mano a tutte le manovre, occulte o palesi, con le quali essi tentavano di isolare il Dittatore dai suoi amici e di renderlo strumento dei loro disegni.
Non passò molto tempo, infatti, che i Palermitani, eccitati dal La Farina, demandarono a Garibaldi di esonerare Crispi, il quale, peraltro. Si era reso inviso a molti, e per la naturale asprezza della sua indole, e per la politica fin troppo riluttante unitaria con cui si sfatava le speranze e rompeva le trame dei regionalisti. Il Dittatore dapprima fu riluttante, poiché giustamente gli rincresceva separarsi da colui che reputava uno dei più energici ispiratore della spedizione siciliana e uno dei suoi più fedeli interpreti ed esecutori nella questione suprema dell'unità nazionale. Tuttavia, per amor di concordia, s'era alla fine rassegnato a revocare l'incarico a lui e a suoi compagni di Gabinetto, affidandolo a un nuovo Ministero d'uomini creduti o neutrali o conciliativi e fra i quali primeggiava il marchese di Torrearsa. Sinché, pochi giorni dopo, anche il Torrearsa rassegnò l'ufficio, di cui fu investito il barone di Natoli, un probo siciliano appena tornato dall'esilio, ma amicissimo di La Farina. Questi poteva esserne soddisfatto.
Ma, poiché Garibaldi aveva nominato Crispi, nel quale tuttora confidava, Segretario della Dittatura, ecco riavvampare le ire del La Farina, causa di altre agitazioni e di altre trame. A sentirlo, il Crispi era la rovina della Sicilia; imminente lo scoppio della collera popolare; fra una settimana, fra quindici giorni al più, certa la caduta della Dittatura e la fine di Garibaldi. Invano lo stesso Cavour faceva raccomandare al La Farina di non affrettarsi ad agire "e di avere pazienza, dovendosi a ogni costo evitare urti col Generale": il fervente emissario non si dava pace, finché venne il giorno in cui Garibaldi, stanco di quel fanatico cadutogli fra i piedi, lo sfrattò dalla Sicilia in ventiquattro ore.
E la decisione appariva incontestabilmente giusta. Il La Farina non era più che un cospiratore arrabbiato e pericolo e il Governo nascente di un Paese in guerra non lo avrebbe potuto tollerare più a lungo senza mettere a repentaglio la salvezza dello Stato. Ma se la pena fosse stata meritata, il modo avrebbe offeso. Con esso s'inasprivano superfluamente le brutali necessità della guerra. L'articolo del Giornale Ufficiale di Palermo con il quale veniva annunciato il bando del La Farina, insieme a quello di due spioni corsi, fu una selvaggia rappresaglia, un lusso grossolano di durezza che Garibaldi non doveva permettere se lo conosceva prima, e, conosciutolo dopo la pubblicazione, sconfessare e punire…
Lo stesso Cavour, che pure ingannato dalle amplificazioni "lafariniane" non vedeva dapprincipio altra salvezza che nell'annessione immediata, aveva finito per non reputarla più così urgente, e il 30 giugno scriveva esplicitamente al Persano che "se il generale Garibaldi non vuole l'annessione immediata, sia lasciato libero di agire a suo talento". Il La Farina, dunque, non poteva dirsi nemmeno l'interprete fidato del pensiero del suo alto ispiratore. Egli lo esagerava, lo svisava e, magari per innocente zelo, da segnacolo di concordia che doveva essere, ne faceva un'arma segreta, un tizzone di discordia, un lievito di partiti […].

1860: 27 giugno. A seguito delle dimissioni da ministro di Crispi, Garibaldi con una lettera e un decreto, volle dargli prova della stima che in lui riponeva per i servigi resi:

> […] Signore,
> Nel separarmi da Lei con vivo dispiacere dell'animo mio, sento il bisogno di manifestare tutta la mia soddisfazione degl'importanti servizi da Lei resi sinora, nell'Ufficio di Segretario di Stato, e però debbo ringraziarla a nome della Sicilia, e dirò meglio dell'Italia intera, dei sacrifici durati, e della abnegazione con cui mi ha coadiuvato nel reggere i destini dell'Isola.
> Amante come Ella è della Patria e della libertà io son sicuro che l'una e l'altra troveranno sempre in Lei un caldo difensore della causa comune italiana. Mi creda con affetto.
> Palermo 27 giugno 1860
>
> G. Garibaldi […].

> […] ITALIA E VITTORIO EMANUELE
> Giuseppe Garibaldi Comandante in Capo le forze nazionali in Sicilia.
> In virtù dei poteri a lui conferiti;
> Sulla proposizione del Segretario di Stato delle Finanze;
> Udito il Consiglio dei Segretari di Stato:
>
> DECRETA:
>
> Art.1° Il sig. Francesco Crispi è nominato Procuratore Generale presso la Gran Corte dei Conti, in luogo di D. Pietro Ventimiglia.
> Art.2° Il Segretario di Stato delle Finanze è incaricato della esecuzione del presente Decreto.
>
> Palermo, 29 giugno 1860
>
> Il Segretario di Stato dell'Interno
> Provvisoriamente incaricato
> Della Segreteria di Stato delle Finanze
> Gaetano Daita
>
> *Il Dittatore*
> *G. Garibaldi […]*

Crispi ringrazia il Dittatore, ma non accetterà l'incarico di Procuratore Generale con lo stipendio di 15.000.

> […] Il vostro decreto del 29 giugno, col quale, i nominaste Procuratore Generale della G. C. dei conti di Sicilia, io non posso tenerlo che come attestato della vostra stima per me, della quale vado orgoglioso. Ma, voi lo sapete, o generale, noi non siam venuti nell'isola per conquistarvi alti posti e magnifici emolumenti., Noi vi sian venuti per aiutare questo popolo generoso ad infrangere le sue catene e per indi concorrere con esso alla costituzione dell'Italia una e libera… […].

1860: Tra luglio e il settembre un vasto movimento di rivolta contadina, mirante all'espropriazione della terra, interessò moltissime località delle Sicilia. Al grido di "Viva Garibaldi" i contadini avevano iniziato a prendersi le terre a anche ad uccidere i proprietari terrieri e i loro dipendenti. Inoltre, la rivoluzione sociale e la conseguente distribuzione della terra, che costituiva il vero sentimento che animava gran parte dei contadini che avevano deciso di combattere per cacciare i Borboni dall'isola, non faceva parte dei programmi di Garibaldi e tantomeno di Crispi.

1860: Il re borbonico Francesco II, per far fronte a questi insuccessi, scelse di avviare una politica liberale: decise, innanzitutto, di ripristinare, il 25 giugno, la Costituzione concessa dal padre nel 1848 e, quindi, di adottare il tricolore come nuova bandiera del Regno.

1860: Tra il 6-16 luglio le truppe borboniche abbandonano la città di Palermo, dirette a Castellamare di Stabia. Incomincia per Garibaldi un tormentoso periodo di assestamento.

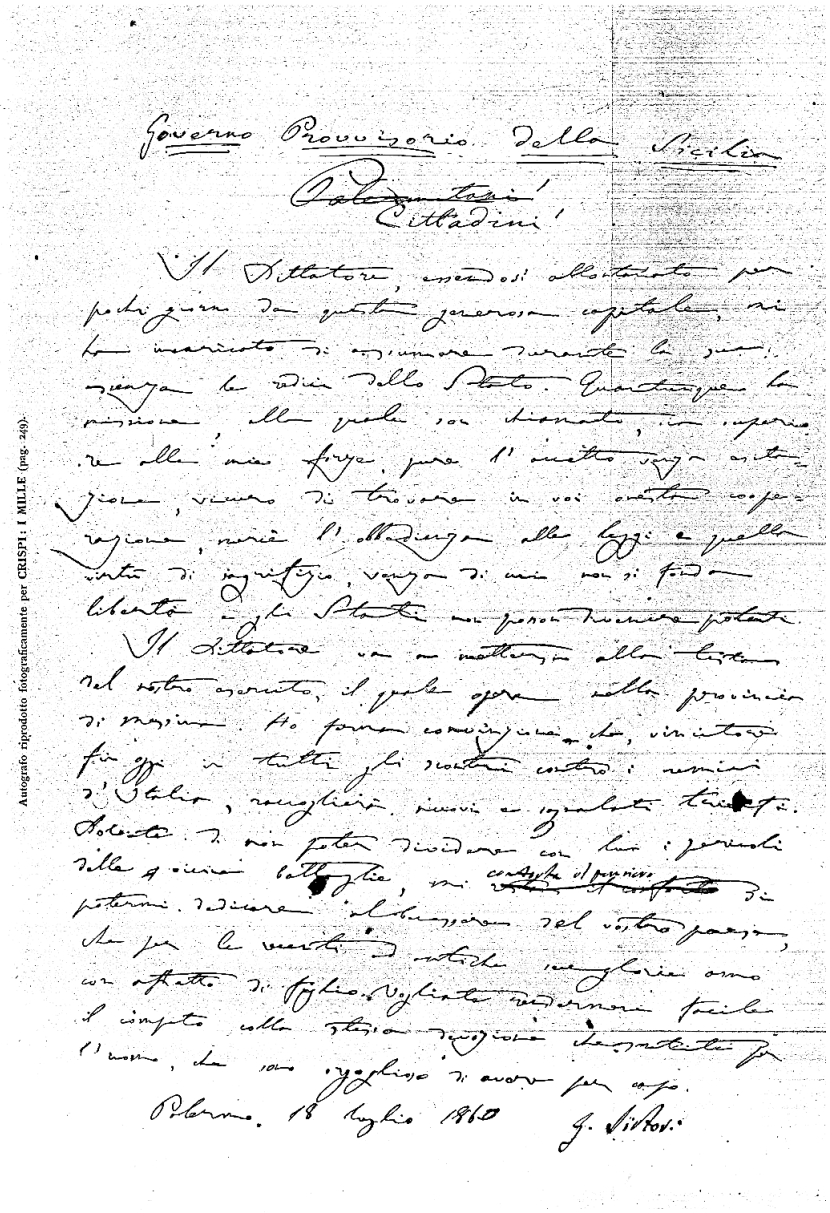
1860: 7 luglio. Giungono a Palermo 1.500 volontari in tempo per prendere parte alla giornata di Milazzo, cui partecipano anche i cacciatori del Foro di N. Fabrizi, allora costituitisi.
Garibaldi si dispose quindi ad attraversare l'isola, con lo scopo di far sollevare le popolazioni, respingere ovunque i borbonici ed instaurare il governo in nome di Vittorio Emanuele II, Re d'Italia.

> […] Fin dal 7 luglio era giunta a Palermo la terza spedizione del Cosenz, forte di ben millecinquecento uomini, che si era subito incamminata per Mesina. Un altro battaglione alò comando dell'inglese Dunn e forte di quattrocento uomini, era pronto alla partenza; e il caso volle che proprio il 18 mattina sbarcasse a Palermo anche un battaglione, comandato da Clememnte Cortem, che, catturato in mare dai Borbonici tradotto a Gaeta, era stato alfine liberato. Infine, il 12 luglio, il capitano Anguissola, comandate la corvetta regia *Veloce*, dando per primo l'esempio della rivolta, aveva condotta al Dittatore il proprio legno, mettendolo a sua disposizione.
> Tutto sommato, quindi, Garibaldi possedeva già un nucleo di marina di Guerra, e poteva portare al Medici in soccorso un esercito di circa duemila baionette, forza straordinaria al paragone di quella con cui aveva fino allora combattuto e vinto. Lasciata quindi la prodittatura al generale Sirtori, avvisava la colonna del Cosenz di affrettare la marcia, il Generale salpò il 18 mattina per Patti a bordo del *Veloce*, ribattezzata Tukery (dal nome del prode ungherese morto nella presa di Palermo) e sulla quale aveva raccolto le truppe del Dunn e del Corte. Arrivato a Patti, dove lo aspettava il Cosenz, proseguì con questi in vettura fino a Meri, dove giunse in serata...
> Passata la giornata del 19 ad esplorare con i suoi luogotenenti le posizioni del nemico, decise per l'indomani l'attacco di Milazzo [...].

1860: 7 luglio. Garibaldi decide di espellere dall'Isola La Farina.

1860: 9 luglio. Garibaldi non potendo aspettare l'arrivo di Depretis, dovendo marciare verso Milazzo, nomina temporaneamente Prodittarore il suo Capo di Stato Maggiore Sirtori.
1860: 17 luglio. Il Giornale Ufficiale pubblica il decreto del Dittatore nel quale indica che "il signor Francesco Crispi, è nominato Segretario di Stato da far parte del Consiglio di Stato", vale a dire senza portafoglio.

1860: 17 luglio. Una colonna garibaldina al comando di Giacomo Medici entra in contatto con le truppe borboniche. I primi scontri videro prevalere le truppe borboniche, che però, decidono di ritirarsi all'interno di Milazzo.



1860: 18 luglio. Crispi scrive il proclama ai Siciliani che Sirtori firmava:

[…] Il Dittatore essendosi allontanato per pochi giorni da questa generosa capitale, mi ha incaricato di assumere durante la sua assenza le redini dello Stato. Quantunque la missione alla quale sono chiamato, sia superiore alle mie forze, pure l'accetto senza esitazione, sicuro di trovare in voi onesta cooperazione., mercè l'obbedienza alle leggi e a quella virtù di sacrificio senza di cui non si fonda libertà e gli Stati non possono divenire potenti.
Il Dittatore va a mettersi alla testa del nostro esercito, il quale opera nella provincia di Messina. Ho ferma convinzione che vincitore fino ad oggi in tutti gli scontri contro i nemici d'Italia, raccoglierà nuovi e segnalati trionfi. Dolente di non poter dividere con lui i pericoli delle sicure battaglie, mi consola il pensiero di potermi dedicare al benessere del vostro paese, che per le recenti ed antiche vittorie onoro con affetto di figlio. Vogliate rendermene facile il compito colla stessa devozione che sentite per l'uomo che sono orgoglioso di avere per capo.
G. Sirtori […].

1860: 19 luglio. Crispi, fa decretare, controfirmando il decreto, i solenni funerali di Stato a Rosolino Pilo "morto in difesa dell'unità italiana".

1860: 19 luglio. Garibaldi concentra le sue truppe a Milazzo.

1860: Il 20 luglio truppe di Garibaldi si scontrano con l'esercito borbonico a Milazzo. Dopo una violenta battaglia durata tre giorni Milazzo capitola (24 luglio). Nel giro di poche settimane, l'impresa garibaldina aveva assunto le dimensioni di una vera e propria epopea, cui l'opinione pubblica europea assisteva stupida e meravigliata.

> [...] Milazzo sorge alla base di un istmo sottile, congiunto alla terraferma mediante tre strade principali, quelli d'Archi e Spadafora, a oriente, che lo allaccia a Messina; quella di San Pietro Meri a mezzogiorno e quella si Santa Maria Meri a occidente, che lo annodano alla strada principale di Barcellona, quindi all'interno dell'Isola. La città, di circa diecimila abitanti, è cinta da vecchie mura, costruita in pendenza e coronata alla sua estremità settentrionale da un castello a due piani di fortilizi, capace di alcune migliaia

dui uomini e parecchie batterie. Il terreno che lo circonda, più arido a levante e più ubertoso a ponente, è in generale basso, coperto, privo di orizzonte, frastagliato di case a molini, irretito, per così dire, entro una maglia di viottole che corrono, nella parte coltivata, tra continue muraglie di giardini e di vigneti e, nell'incolta, tra fitti canneti; questi cessano soltanto dove comincia la nuda e sabbiosa spiaggia del mare, detta di San Papino, dominata da tutte le feritoie del castello. È un terreno, dunque, propiziato a chi debba difenderlo a piè fermo e altrettanto avverso a chiunque tocchi traversarlo a palmo a palmo r conquistando a viva forza. Ma Garibaldi decise di dare egualmente battaglia.
Semplicissimo come al solito, ma logico e chiaro il suo piano. Prevedendo giustamente che il Del Bosco avrebbe diretto lo sforzo principale contro la destra garibaldina per tentare di sfondarla e piombare sulla linea di ritirata, deliberò di invogliarlo proprio a questa mossa. E mentre il nemico avrebbe concentrato il grosso delle forze sulla propria sinistra, il nerbo delle truppe garibaldine doveva attaccarlo sulla destra e al centro, marciando direttamente verso Milazzo.
A tal fine Garibaldi ordina che il Malenchini si porti, per la strada di Santa Marina, contro la sinistra del nemico attaccandolo appena lo avesse scoperto. Affida ai medici e al Cosenz il compito di avanzare con il Reggimento Simonetta e il Battaglione Gaeta per la strada di San Pietro e di spingersi, per il centro e per la destra, contro la città. Dispone che Nicola Fabrizi occupi, con una improvvisata legione di Siciliani, la strada di Spadafora per prevenire una eventuale sortita del presidio di Messina. Delibera, infine, che il Battaglione Dunn e la Colonna Cosenz, partiti fin dall'alba da Patti, formano la riserva insieme con il Battaglione Guerzoni, lasciato a guardia di meri. Alle 5 del mattino tutti erano in movimento. Alle 7 il Malenchini aveva già aperto il fuoco presso San Papino. Poco dopo anche il Medici incontrava il nemico al di là di San Pietro, e il combattimento si accendeva su tutta la liea. Senonché il Del Bosco che, come Garibaldi aveva preveduto, teneva in serbo il grosso delle forze sulla propria sinistra, accoglie l'assalto del Melanchini con tale crepitio di mitraglia che il prode colonnello, malgrado i tentativi di contenere le sue giovani milizie, è costretto a ripiegare in rotta disordinata sulla strada di Meri. Questo non rientrava nei piani di Garibaldi, il quale voleva bensì impegnare il nemico in un serio combattimento da quel lato. Ma non certo lasciarlo padrone del campo e molto meno della sua linea di ritirata. Occorreva dunque riparare subito all'inatteso rovescio, e ancora una volta lo soccorse il suo prodigioso colpo d'occhio. Ordinato al Cosenz di spingere il Battaglione Dunn, arrivato per fortuna in quel momento, a rincaralo del Malenchini, avanza egli stesso, alla testa dei Carabinieri genovesi e di poche Guide, sul fianco del nemico per arrestarne la foga irrompente. Ma i "bianchi" del Dunn non sono, sulle prime, più fortunati dei "neri" del Malenchini: uno squadrone di cavalli tempestivamente lanciato contro di loro li volge in fuga, sperdendoli fra le siepi e i canneti che fiancheggiavano la via. In quel punto, però, Garibaldi irrompeva sul fianco nemico con i suoi Carabinieri, sicché gli Ussari reduci dalla carica vittoriosa si trovarono tra due fuochi, a faccia a faccia con Garibaldi che intimava loro la resa. E fu allora che il generale ingaggiò la famosa lotta corpo a corpo, sceneggiata a penna e a matita in tanti modi diversi ma che, sfrondata dell'orpello ramanzeschi, si svolse press'a poco così.
Garibaldi era a piedi, in un campo di fichi d'india, insieme al Missori, al capitano Stentella dello stato-Maggiore, due on tre altre guide e qualche nucleo di Carabinieri appiattati qua e là dietro le siepi. Al sopraggiungere della cavalleria, quanti erano vicini al Generale cercare di coprilo come potevano. Ma il capitano borbonico galoppò direttamente su di lui e senza sospettare quale nemico gli stesse di fronte, gli menò un terribile fendente che l'avrebbe certamente tagliato in due se Garibaldi, parando con meravigliosa abilità e freddezza e ribattendo subito colpo per colpo, non avesse spaccato lui la testa al capitano. Intanto anche il resto della scorta non era rimasto passivo. Il Missori con alcuni aggiustati colpi di revolver rovesciava due o tre cavalier; lo Statella ne atterrava un altro; i Carabinieri, le Guide accorsero per partecipare alla zuffa, sicché di tutto lo squadrone di Ussari, pochissimi rientrarono a Milazzo.
Questo episodio aveva arrestato l'irruenza del nemico sulla sinistra. Dal canto loro il Medici e il Cosenz, appoggiati da nuovi rinforzi, guadagnavano altro terreno a prezzo di

molte vite (fra gli altri cadeva il maggiore Filippo Magliavacca, uno dei prodi di Roma e di Varese); ma la battaglia era tutt'altro che vinta. Il ponte del Corriolo, gli sbocchi dei canneti, le case dei sobborghi erano ancora in potere dei nemici, e non risultava chiaro né con quante forse vi stessero, né con quali avrebbero potuto esserne sloggiati. A questo punto Garibaldi indovinò il segreto della vittoria. Indispettito contro quelle bassure paludose e assiepate, che gli impedivano di seguire i movimenti delle due parti, andava cercando intorno a sé una zona elevata dalla quale dominare il campo; e l'occhio gli cadde sugli alberi del *Tukery* che arrivava per l'appunto nelle acque di Milazzo dopo aver sbarcato la sua gente a Patti. La comparsa del bastimento gli suggerì subito un ingeneroso stratagemma. Raccomandato al Cosenz di tener duro, si butta con pochi aiutanti in una barca a voga fino al *Tukery*. Sale a bordo, si arrampica sulla gabbia di maestra e di là, scoperto finalmente tutto il teatro della battaglia, scende, fa accostare la nave a tiro di mitraglia e, appena una colonna esce da Milazzo per riassalire la sinistra garibaldina, la fulmina di fianco, l'arresta come tramortita da quell'inatteso attacco e la costringe poco dopo a rientrare scompigliata nel paese.
Il colpo felice ridà tempo e lena ai Garibaldini. Il Medici e il Cosenz, riordinate le loro truppe, le preparano a un nuovo assalto. Garibaldi, fatto sbarcare dal *Tukery* un manipolo di armati - probabilmente la scorta del bastimento - li manda ad impegnare l'avversario sul lato settentrionale del porto e ridiscende egli stesso a terra per rianimare il combattimento sulla sinistra. Le ultime riserve sono impegnate: sul campo di battaglia arriva a passo di carica il Battaglione Guerzoni. Viene quindi ordinato un ultimo assalto. I canneti a sinistra, il ponte di Corriolo di fronte, le case di destra, terribili strette, son tutte superate. I Cacciatori borbonici rispondono dai loro ripari con un fuoco infernale e le perdite degli attaccanti sono ingenti e dolorosissime; muore il capitano Leardi, restano feriti il Corte, lo Statella, il Martini, il Cosenz stesso. Ma il nemico è in fuga, la porta di Milazzo è presa. I Garibaldini sono a Milazzo [...].

1860: 20 luglio. Giunge a Palermo Agostino Deprestis.

1860: 21 luglio. Subito dopo Milazzo, Garibaldi presa la decisione di passare sul continente Napoletano, e ordino pertanto il concentramento del suo esercito attorno a Messina, stabilendo a base, delle sue operazioni,

il piccolo porto del Faro, presso l'estremità settentrionale dello stretto e passando alla costituzione di batterie da costa per difenderne l'accesso e proteggere il passaggio delle truppe sulla costa calabra.
In conseguenza di tali ordini l'esercito garibaldino la sera dell'8 agosto, raggiungeva la forza totale che si può calcolare fra i 22 e i 23 mila uomini ed aera dislocata in gran parte fra Messina e il faro nel modo seguente:

- Divisione Cosenz (16^) a Torre del Faro;
- Divisione Türr (15^) a Foce del Mele;
- Divisione Medici (17^) a Messina.

1860: Il 22 luglio giunge sull'isola Depretis che assume a Palermo la direzione del nuovo governo. Cavour avrebbe preferito Lorenzo Valerio, ma dovette desistere ed avallare la richiesta di Garibaldi, nonostante considerasse Depretis un "uomo debole" e facilmente "trascinabile".

1860: 24 luglio. Le truppe borboniche trattano la resa e s'imbarcano con l'onore delle armi.

1860: Il 27 luglio l'esercito garibaldino entra a Messina sgomberata dalle truppe napoletana del generale Clary. I borbonici firmano la capitolazione, in base alla quale mantengono soltanto la Cittadella di Messina.

1860: 1° agosto. Cavour telegrafa all'ammiraglio Persano "Non aiuti il passaggio di Garibaldi sul continente, anzi veda di ritardarlo per via indiretta il più possibile".

1860: 3 agosto. Depretis (Prodittatore) promulga lo Statuto Albertino, vigente nel regno sabaudo come "legge fondamentale della Sicilia": si allontana, così, lo spettro di un ordinamento repubblicano. Nello stesso giorno a tutti in funzionari pubblici e impiegati statali il giuramento di fedeltà a Vittorio Emanuele e di osservanza dello Statuto. Inoltre, Depretis estese all'isola varie leggi piemontesi, come quella della pubblica sicurezza, quelle riguardanti la marina. E soprattutto la legge provinciale e comunale, preludio all'elezione dei rappresentanti del paese nei consigli locali. L'unione al regno sabaudo era fondamentalmente sancita. In tutte le province contrasti locali e rivolte contadine sfociarono in fatti di sangue.

1860: 3 agosto. A Bronte (Catania), come, altrove, le masse contadine si erano sollevate per ottenere la divisione delle terre demaniali, abbattendo siepi, occupando i terreni contesi, uccidendo i "galantuomini" che si opponevano, o si erano opposti in passato. Si erano compiuti atti di feroce violenza, descritti da Giovanni Verga in una pagina della novella *Libertà.*
Il colonnello Giuseppe Poulet, giunto a Bronte il 3 agosto, aveva riportato la calma dando ascolto ai lamenti della turba ancora insanguinata. Aveva affidato la sicurezza ai capi della rivolta e proceduto al disarmo. L'atteggiamento conciliante verso i sovvertitori non era piaciuto però al console. Nino Bixio partì da Messina al comando di un contingente di truppa, con la missione "maledetta" (così scrisse alla moglie), dove un uomo della mia natura non dovrebbe essere destinato.

1860: 6 agosto. Bixio con il suo contingente giunse a Bronte. Chiamata da un centro vicino la Commissione speciale, procedette rapidamente con giudizi sommari, arresti in massa, fucilazioni immediate, al fine di reprimere sul nascere ogni tentativo di agitazione contadina.

1860: 6 agosto. Garibaldi rivolge il seguente proclama alle "Popolazioni del Contingente Napolitano":

> […] L'opposizione dello straniero, interessato al nostro abbassamento, e le interne fazioni, impedirono all'Italia di costituirsi. Oggi sembra che la provvidenza abbia posto un termine a tante sciagure…L'unanimità esemplare delle province tutte - e la Vittoria sorridente dovunque alle armi dei figli della libertà - sono una prova che i mali di questa terra del Genio toccano al termine.
> Resta un passo ancora…e qual passo non lo pavento. Se si paragonano i poveri mezzi che condussero un pugno di Prodi sino a questo stretto, coi mezzi enormi di cui noi disponiamo oggi, ognuno vedrà che l'impresa non è difficile.
> Io vorrei però evitare, lo spargimento del sangue e perciò mi dirigo a voi, figli del continente Napoletano.
> Io ho provato che siete prodi, ma non vorrei provarlo ancora.

Il sangue nostro, noi lo spargeremo insieme sui cadaveri del nemico d'Italia, ma tra noi…tregua.
Accettate, generosi, la destra che non ha mai servito un tiranno, ma che si è incallita al servizio del popolo…A voi chiedo di fai l'Italia, senza eccidio dè suoi figli…e con voi di servirla, o di morir per essa.
Messina. 6 agosto

G. Garibaldi […]

1860: L'8 agosto hanno inizio le operazioni militari per la conquista del restante territorio ancora sotto in mano ai Borboni.
Il clima di entusiasmo e di concordia che aveva accolto i garibaldini allo sbarco in Sicilia si era andato ben presto scemando quando i contadini avevano intravisto la possibilità di liberarsi non solo dal malgoverno borbonico, ma anche dal secolare sfruttamento cui li condannava una struttura sociale arcaica e semifeudale, e avevano dato vita ad una serie di violente agitazioni.
Garibaldi, e i suoi collaboratori avevano cercato di venire incontro alle esigenze dei contadini, ma senza mettere in discussione il quadro dei rapporti di proprietà e comunque subordinando le iniziative riformatrici all'esigenza primaria di raccogliere sul posto un esercito capace di condurre a termine la lotta contro il governo borbonico: un obiettivo questo che cozzava contro l'ostilità dei siciliani alla coscrizione obbligatoria, che era stata fino a quel momento sconosciuta nell'isola.

1860: 8 agosto. Deciso a passare il continente, Garibaldi vi si fece precedere, la notte, da un'ardita spedizione di 400 volontari agli ordini di Missori e del colonnello Benedetto Musolino, calabrese; le imbarcazioni furono scoperte e canneggiate, sicché solo 150 uomini con i due comandanti poterono arrivare a terra e poi gettarsi su San Lorenzo, dove rimasero fino al 20, quando di scongiunsero alle forze di Bixio, sbarcato a Melito Porto Salvo con Garibaldi stesso.
Il Re Vittorio Emanuele aveva certato di dissuadere Garibaldi dal passare lo stretto, ma questi gli aveva risposto con la maggiore deferenza che non poteva obbedirgli, assicurandolo però che, liberate le province meridionali, avrebbe obbedito al Re *per il resto della sua vita*.
Il Conte Cavour cercava in ogni modo di far scoppiare a Napoli un serio moto rivoluzionario, che richiedesse la protezione di Vittorio Emanuele, prima dell'arrivo di Garibaldi.

1860: 19 agosto. Visto l'impossibilità di attaccare Reggio Calabria perché era ben difesa, allora Garibaldi e tremila camicie rosse si imbarcano tra la notte del 19 e 20 agosto dalla rada di Giardini, sotto Taormina sui vapori *Torino* e *Franklin*. Gli stessi dopo aver effettuato una rotta che evita il controllo nemico della flotta borbonica, i garibaldini riescono a sbarcare in Calabria a Porto Salvo di Melito a sud di Reggio dove erano attesi da comitati e insorti liberali pronti, in tutto il territorio, ad unirsi a Garibaldi e alle sue truppe. Addirittura, sindaci e pacifici cittadini si stavano preparando a dar man forte all'impresa di Garibaldi. La flotta borbonica intervenne con ritardo e anche se riuscirono ad affondare il *Torino*, non riuscirono a bloccare lo sbarco in Calabria.

1860: 20/21 agosto. I volontari si misero in cammino verso Reggio. Con la solidarietà degli abitanti delle località della costa jonica da loro attraversate, le prime avanguardie guidate da Nino Bixio, da Menotti Garibaldi e seguite immediatamente da seicento Cacciatori al comando del generale entrarono in contatto con il nemico all'ingresso a sua della città. Dopo furibondi combattimenti, Reggio viene conquistata dalle truppe garibaldine.

1860: 23 agosto. Le truppe borboniche si arrendono senza neanche combattere. I soldati borbonici si sbandarono, le guarnigioni abbandonano i forti di Altamura, Torre Cavallo e di Scillia arrendendosi alle truppe garibaldine.

1860: 24 agosto. Il Dittatore nomina il vecchio liberale Antonino Plutino reduce dai moti reggini del 1847, governatore di Reggio. Il primo atto è quello di destituire tutte le autorità della città.

1860: fine di agosto. Le truppe garibaldine occupano le città di Catanzaro e Cosenza. Grande l'impressione di questi fulmini eventi a Napoli, dove il Re Francesco II, non ascoltando i consigli del ministro Liborio Romano e dello zio Leopoldo, conte di Siracusa, decise di concentrare le truppe tra Eboli, Avellino e Salerno, per Fermare con una battaglia campale l'avanzata di Garibaldi. Ma la rivolta scoppiata in Avellino contro le autorità borboniche lo dissuase da quella decisione che avrebbero salvato l'onore della Corona e dell'esercito e, nonostante il parere contrario dei generali Pinell e Bosco, emanato un proclama il 6 settembre si ritirò con la Corte, i generali, i ministri e il Corpo diplomatico nella fortezza di Gaeta, ordinando la generale Ritucci di apprestare a difesa la linnea del Volturno.

1860: 6 settembre. Garibaldi entra a Salerno.

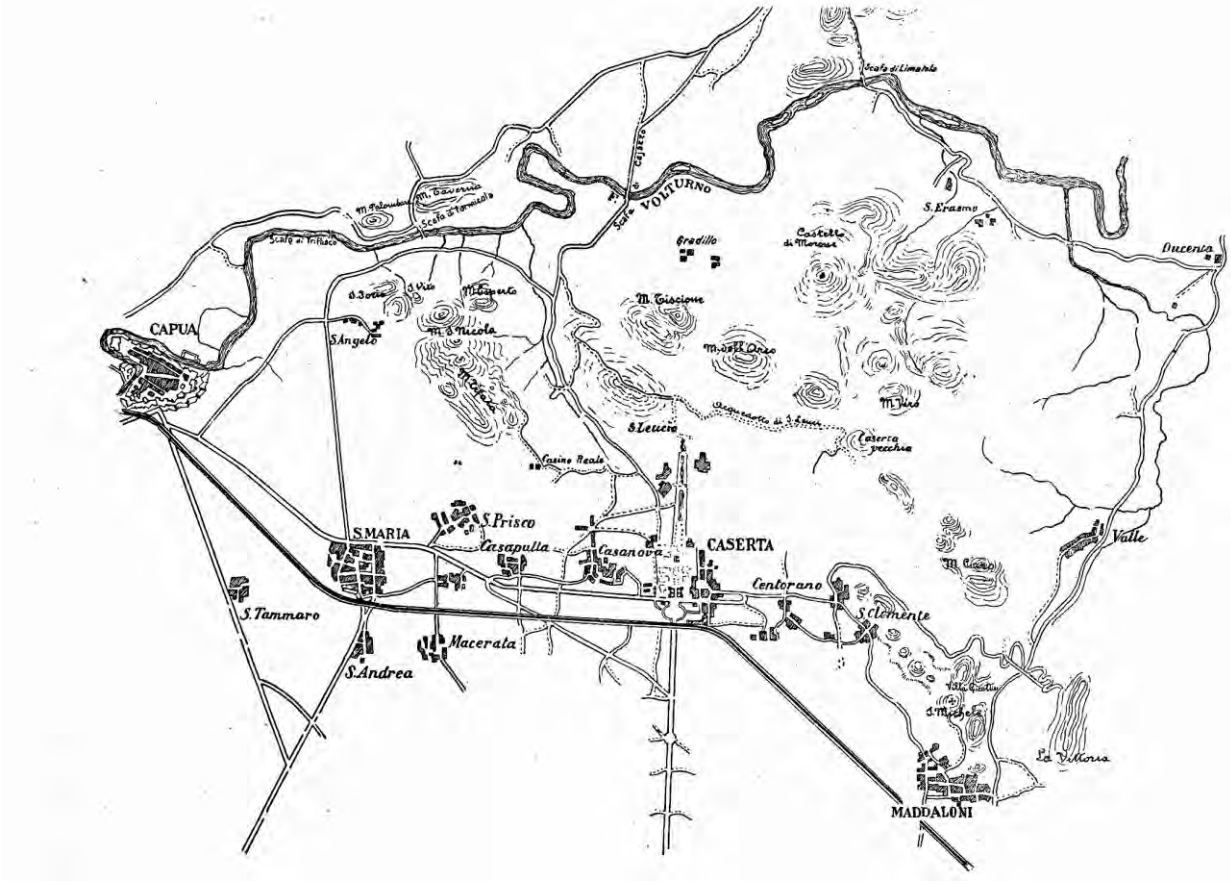
1860: 7 settembre. Garibaldi entra con il suo solo Stato Maggiore a Napoli, tra il tripudio della popolazione, mentre ancora asserragliati nelle caserme c'erano circa 10.000 soldati borbonici al comando del generale Cataldo, che indisturbati, si recarono a Capua. La Squadra navale del Regno delle Due Sicilie si consegna nelle mani di Garibaldi, che la ripone agli ordini dell'ammiraglio sabaudo Carlo Pellion Persano

1860: 7 settembre: Cavour ottiene il benestare di Napoleone III, ma non quello di Pio IX, sia per intervenire in difesa preventiva su un eventuale sconfinamento dei garibaldini.

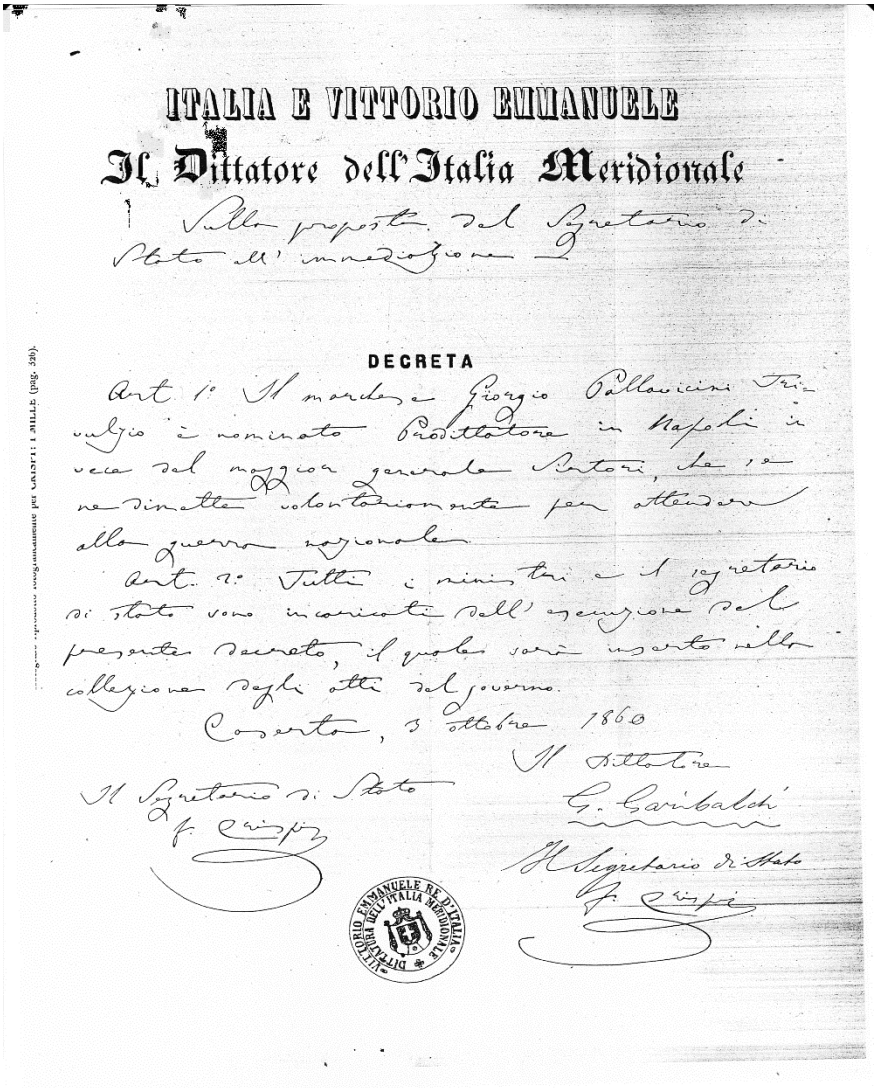
1860: 18 settembre. L'esercito piemontese al comando del generale Enrico Cialdini varca i confini dello Stato pontificio e dopo aver piegato la tenace resistenza degli zuavi pontifici a Castelfidardo e si dirigono verso la piazzaforte di Ancona.

1860: 21 settembre. Le truppe garibaldine al comando di Türr vengono sconfitte da quelle borboniche che avevano precedentemente occupato l'avamposto di Caiazzo.
1860: 25 settembre. Il Marchese Pallavicini parte la sera da Torino per raggiungere Napoli.
1860: 29 settembre. Cade Ancona. Il re Vittorio Emanuele II assume il comando delle operazioni militari.

1860: 1/2 ottobre. Battaglia del Volturno. L'esercito borbonico, forte di 50.000 ben armati, riesce in un primo momento a costringere i garibaldini alla ritirata, ma quest'ultimi, successivamente riescono a riportare una schiacciante vittoria.



1860: 3 ottobre. A Caserta, Garibaldi firma il decreto, scritto a mano da Crispi, con quale:



ITALIA E VITTORIO EMANUELE

Il Dittatore dell'Italia Meridionale

Sulla proposta del Segretario di Stato all'immediazione

DECRETA

Art. 1° Il marchese Giorgio Pallavicino Trivulzio è nominato Prodittatore in Napoli in vece del maggior generale Sirtori, che ne dimette volontariamente per attendere alla guerra nazionale.

Art. 2° Tutti i ministri e il segretario di stato sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto, il quale sarà inserto nella collezione degli atti del governo.

Caserta, 3 ottobre 1860

Il Dittatore
G. Garibaldi

Il Segretario di Stato
F. Crispi

Il Segretario di Stato
F. Crispi

VITTORIO EMANUELE RE D'ITALIA DELL'ITALIA MERIDIONALE

[…] Il marchese Giorgio Pallavicino Trivulzio è nominato Prodittatore di Napoli invece del Maggiore Generale Sirtori, che se ne dimette volontariamente per attendere alla guerra nazionale […].

1860: 10 ottobre. Vittorio Emanuele II penetra in Abruzzo.

1860: 20 ottobre. Le truppe sabaude al comando del generale Cialdini sconfiggono i borbonici e le bande contadine presso il passo del Macerone, per poi occupare Isernia, raggiungendo così l'alto Volturno.

1860: Il 21 ottobre, a seguito dei plebisciti svolti nell'ottobre-novembre, viene decretata l'annessione del Regno delle Due Sicilie al Regno di Sardegna. In Sicilia i voti favorevoli sono 432.053, mentre quelli contrari 667.

1860: Il 26 ottobre Garibaldi e Vittorio Emanuele II si incontrano nei pressi di Teano. L'incontro è il preludio dell'imminente consegna dei poteri di Garibaldi al monarca sabaudo.

1860: 29 ottobre. Lettera scritta da Crispi con il quale il Dittatore trasmise al re Vittorio Emanuele il governo di "dieci milioni d'italiani.

1860: 7 novembre. Garibaldi entra a Napoli insieme a Vittorio Emanuele II.
1860: 8 novembre. Vengono presentati i risultati ufficiali dei plebisciti che sancivano l'annessione del Mezzogiorno al nuovo Regno d'Italia e Garibaldi firma l'atto di rassegna della dittatura.

1860: Il 2 dicembre a Palermo, Vittorio Emanuele II, riceveva dalle mani del prodittatore di Garibaldi, Antonio Mordini, i risultati del plebiscito svoltosi in tutta l'isola il 21 ottobre precedente, in favore dell'annessione incondizionata. Con tale atto formale, la Sicilia entrò a far parte del Regno d'Italia sotto la monarchia dei Savoia.

Elenco alfabetico dei Garibaldini che hanno partecipato all'Impresa dei Mille, riportati nella gazzetta ufficiale 12 novembre 1878, n. 266 Supplemento "elenco alfabetico dei mille di Marsala".

ELENCO ALFABETICO

di tutti i componenti la spedizione dei **Mille di Marsala**, *compilato sulla scorta dell'Elenco pubblicato nel 1864 dal Ministero della Guerra, — del prospetto dei pensionati fra i Mille di Marsala, — e delle notizie recentemente fornite dalle varie Autorità del Regno.*

AVVERTENZA. — Un primo *Ruolo nominativo* (in data 19 aprile 1862) di coloro che sbarcarono a Marsala l'11 maggio 1860, fu compilato da una Commissione istituita nel dicembre 1861 e composta dei signori *Orsini Vincenzo* e *Stocco Francesco*, maggiori generali; *Acerbi Giovanni*, intendente generale; *Dezza Giuseppe*, *Cenni Guglielmo* e *Cairoli Benedetto*, colonnelli; *Manin Giorgio*, tenente colonnello; *Miceli Luigi* e *Della Palù Antonio*, maggiori; *Curzio Francesco* e *Uziel Davide*, capitani; *Calvino Salvatore* e *Argentino Achille*, deputati al Parlamento, e *De Cretschmann Giulio Emanuele*, maggiore.

In seguito pel rilascio delle autorizzazioni a fregiarsi della medaglia decretata dal Consiglio civico di Palermo il 21 giugno 1860 per gli sbarcati a Marsala, un Giurì d'onore riesaminò i titoli dei componenti la spedizione, e il Ministero della Guerra pubblicò un nuovo *Elenco dei Mille di Marsala*, nel Bollettino n. 21 (Anno 1864) delle nomine e promozioni, in base al quale furono concedute le pensioni.

Riconosciuta, in appresso, la necessità di completare quell'Elenco, con un ruolo definitivo, fu proceduto ad una generale inchiesta informativa durante l'anno 1877 e il corrente, e tale lavoro, portato al maggior possibile compimento, viene ora pubblicato nel seguente Elenco alfabetico.

NB. **Gli individui aventi pensione a' sensi della legge 22 gennaio 1865, n. 2119, sono segnati con asterisco.**

1. *ABBA Giuseppe Cesare di Giuseppe, nato a Cairo Montenotte il 6 ottobre 1838, ivi residente, possidente, letterato.
2. ABBAGNALE Giuseppe fu Melchiorre, nato a Casola il 25 novembre 1816, morto in Aversa il 13 febbraio 1869.
3. *ABBONDANZA Domenico di Giuseppe, nato a Genova il 18 luglio 1824, ivi residente, negoziante.
4. ACERBI Giovanni fu Giovanni, nato a Castelgoffredo il 14 novembre 1825, già deputato al Parlamento, morto a Firenze il 4 settembre 1869.
5. *ADAMOLI Carlo di Francesco, nato a Milano il 22 marzo 1842, residente a Melegnano, fittabile.
6. *AGAZZI Isaia Luigi fu Alessandro, nato a Bergamo il 10 dicembre 1838, ivi residente, uffiziale in riforma del R. esercito.
7. AGRI Vincenzo, nato a Firenze il 15 aprile 1833; affatto sconosciuto in patria. Non fu trovato iscritto, come alcuno pretendeva, sui registri del già Istituto, ora Ospizio Garibaldi, di Palermo.
8. AJELLO Giuseppe di Giusto, nato a Palermo nell'anno 1828, morto nel manicomio di Palermo il 1° dicembre 1869.
9. AIRENTA Gerolamo di Giovanni Battista, nato a Rossiglione nel 1842, (già) proprietario, morto nel dicembre 1875 nel manicomio di Milano.
10. *ALBERTI Clemente di Arcangelo, nato a Carugate il 23 novembre 1835, residente a Monza, caffettiere, sottotenente dei volontari in ritiro.
11. ALESSIO Giuseppe. Compreso nel Bollettino del 1864, ma non si hanno notizie ufficiali che lo confermino dei *Mille*. Alcuno o dice appartenuto alla 6ª compagnia della spedizione di Talamone.
12. *ALFIERI Benigno di Luigi, nato a Bergamo il 7 marzo 1841, ivi residente, ramaio.
13. *ALPRON Abramo Isacco di Jacob, nato a Padova il 22 giugno 1834, ivi residente, negoziante.
14. AMATI Fermo di Giovanni, nato a Bergamo il 17 febbraio 1841, morto a Palermo nel 1860.
15. *AMISTANI Giovanni di Angelo, nato a Brescia il 7 aprile 1831, residente a Verona, scrivano.
16. *ANDREETTA Domenico fu Benedetto, nato a Portobuffolè il 6 febbraio 1838, ivi residente, possidente.
17. ANDREOTTI Luigi di Francesco, nato a S. Terenzo (Sarzana-Lerici) il 20 febbraio 1829, morto in Lerici il 26 aprile 1871.
18. ANFOSSI Francesco fu Giuseppe, nato a Nizza (mare) nel 1819, escluso dall'onore della medaglia e dal diritto a pensione.
19. ANTOGNOLI Federico di Decio, nato a Bergamo il 17 agosto 1839, (già) sarto, morto a Calatafimi nel 1860.
20. *ANTONELLI Giovanni fu Arcangelo, nato a Pedona (Camajore) il 13 dicembre 1820, residente a Lucca.
21. ANTONELLI Stefano di Francesco, nato a Sajano il 20 agosto 1841, morto il 24 aprile 1867.
22. ANTONGINI Alessandro fu Gaetano, nato a Milano nel 1842, morto il 14 aprile 1870 a Milano.

1. Abba Gius. Cesare di Giuseppe, Cairo (Savona).
2. Abbagnale Gius. fu Mechiorre Casola (Napoli).
3. Abbondanza Domenico di Giuseppe, Genova.
4. Acerbi Giov. fu Giovanni, Castel Goffredo (Mantova).
5. Adamoli Carlo di Francesco, Milano.
6. Agazzi Isaia Luigi fu Alessandro, Bergamo.
7. Agri Vincenzo.
8. Ajello Giuseppe di Giusto, Palermo.
9. Airenta Gerolamo di Giov. Batt., Rossiglione (Genova).
10. Alberti Clemente di Arcangelo, Carugate (Monza).
11. Alessio Giuseppe.
12. Alfiero Benigno di Luigi, Bergamo.
13. Alpron Abramo Isacco di Jacoli.
14. Amati Fermo di Giovanni, Bergamo.
15. Amistoni Giovanni di Angelo, Brescia.
16. Andreetta Domenico fu Benedetto, Porto Buffoli (Treviso).
17. Andreotti Luigi di Francesco, S. Terenzo al Mare (Spezia).
18. Antonelli Giovanni fu Arcangelo, Pedona di Camaiore (Lucca).
19. Antognoli Federico di Decio, Bergamo.
20. Antonelli Giovanni fu Arcangelo, Pedona di Camaiore (Lucca).
21. Antonelli Stefano di Francesco, Saiano (Brescia).
22. Antongini Alessandro fu Gaetano, Milano.
23. Antongini Carlo fu Gaetano, Milano.
24. Antonini Marco di Pietro, Friuli.
25. Arcangeli Febo di angelo, Sarnibo (Bergamo).
26. Arcangeli Isacco di Bartolo, Sarnico (Bergamo).
27. Arceri Sante Luigi di Angelo, Cremona.
28. Archetti Gio, Maria di Giacomo Iseo (Brescia).
29. Arconati Rinaldo di Enrico, Varese.
30. Aretoca Ulisse.
31. Argentino Achille fu Raffaele, S. Angelo dei Lombardi.
32. Armanino Giovanni di Girolamo, Genova.
33. Armani Antonio di Francesco, Riva di Trento.
34. Armellini Bartolomeo fu Antonio, Ceneda (Veneto).
35. Artiffoni Pietro di Antonio, Bergamo.
36. Ascani Zelindo di Girolamo, Montepulciano.
37. Asperti Pietro Gio. Battista fu Giovanni, Bergamo.
38. Aspetti Vito Luigi fu Giovanni, Bergamo.
39. Astengo Angelo di Gio. Batt., Albissola Marina (Genova).
40. Astori Felice Giovanni, Bergamo.
41. Azzi Adolfo di Agostini, Trecenta nel Polesine (Veneto).
42. Azzolini Carlo.
43. Bacchi Luigi Giuseppe di Angelo, Parma.
44. Badaracchi Alessandro di Giuseppe, Marciano.
45. Baderna Carlo Luigi di Ferdinando, Piacenza.
46. Baice Giuseppe di Sebastiano, Magre (Vicenza).
47. Baignera Cresceno di Francesco, Gardone (Brescia).
48. Baiocchi Pietro fu Andrea.
49. Baldoni Antonio Davide di Giovanni, Cremona.
50. Baldassari Angerlo di Felice, Sale Marasino Iseo (Brescia).
51. Baldi Francesco di Francesco, Pavia.
52. Balicco Enrico di Carlo, Bergamo.
53. Banchero Emanuele di Luigi, Savona.
54. Banchero Tomaso di Carlo, Genova.
55. Bandi Giuseppe di Agostino, Gavorrano (Grosseto).

56. Barabino Tomaso di Carlo, Genova.
57. Baracchi Gerolamo di Antonio, Brescia.
58. Baracchino Luigi Andrea di Domenico, Licorno.
59. Baracco Giuseppe di Vincenzo.
60. Baratieri Oreste di Domenico, Trento.
61. Barberi Giovanni fu Luigi, Castelletto sopra Tivìcino (Novara).
62. Barberis Enrico fu Melchiorre, Castelletto sopra il Ticino (Novarta).
63. Barbesi Alessandro di Gaetano, Verona.
64. Barbetti Fortunato Bernardo dui Giuseppe, Brescia.
65. Barbieri Gerolamo di Gio. Batt. Bussolengo (Verona).
66. Barbieri Innocente di Giuseppe, Brescia.
67. Barboglio Giuseppe di Pietro, Brescia.
68. Baroni Giuseppe di Giuseppe, Bergamo.
69. Baruffi Stefano Santino, Vignate (Gorgonzola).
70. Baruffaldi Tranquillino di Alfonso, Borsio (Lecco Como).
71. Bassani Enrico Napoleone di Giuseppe, ponte S. Pietro (Bergamo).
72. Bassani Giuseppe Antonio di palo, Chiari (Brescia).
73. Bassini Angelo fu Giacomno, Pavia.
74. Basso Gio. Batt. fu Onorato, Nizza.
75. Ba Luigi di Gaetano, Lodi.
76. Bazzano Domenico fu Salvatore, Palermo.
77. Beccarelli Pietro di Emanuele, Sarturnana (Pistoia).
78. Beccario Domenico Lorenzo di Giuseppe, Genova.
79. Beffagna Alessandro di Giacomo, Padova (Veneto).
80. Bellagamba Angelo di Francesco, Genova.
81. Bellandi Giuseppe di Giuseppe, Brescia.
82. Bellantonio Francesco fu Giuseppe, Reggio (Calabria).
83. Belleno Giuseppe Nicolò di Paolo, Genova.
84. Bellini Antonio fu Giovanni, Verona.
85. Bellisio Luigi di Pietro, Genova.
86. Bellisomi Marchese Aurelio di Pio, Milano.
87. Belloni Ernesto fu Gio. Batt. Treviso (Veneto).
88. Benedini Gaetano di Luigi, Mantova.
89. Beneschin Ernesto di Francesco, Bütschöwtz.
90. Bensaia Gio. Batt. fu Salvatore, Messina.
91. Bensaia Nicolò fu Salvatore, Messina.
92. Benvenuti Raimondo di Ernesto, Orbetello.
93. Benvenuto Bartolomeo fu Antonio, Genova.
94. Berardi Gio. Maria di Francesco, Brescia.
95. Beretta Edoardo fu Felice, Pavia.
96. Beretta Giacomo fu Giovanni, Bazzano (Lecco).
97. Bergoncini Germano fu Carlo, Livorono (Vercelli).
98. Berino Michele fu Michele, Barge.
99. Berio Emanuele, detto il Moro.
100. Berna Gio. Cristiano di Cristiano, Treviso (Veneto).
101. Bertacchi Lucio Marco fu Luigi, Bergamo.
102. Berthè Ernesto di Giuseppe, S. Giovanni alla Castagna (Como).
103. Berti Enrico di Giuseppe.
104. Bertini Giuseppe di Francesco, Livorno.
105. Berttolotto Gio. Batt. Gius. Di Francesco, Genova.
106. Berttozzi Gio. Batt. fu Antonio, Pordenone (Friuli).
107. Bettinelli Giacomo di pasquale, Bergamo.
108. Bettoni Faustiono fu Gio. Maria.
109. Bevilacqua Alessandro fu Francesco, Montagnolo (Ancona).
110. Bezzi Ergisto fu Gio. Batt., Cusiano di Osfanna (Trntino).

111. Bianchi Achielle Maria di Giovanni, Bergamo.
112. Bianchi Angelo di Gaetano, Milano.
113. Bianchi Ferdinando fu Costantino, Bianchi (Cosenza).
114. Biabnchi Ferdinando Martino fu Carlo, Bergamo.
115. Bianchi Gerolamo fu Felice, Caronno.
116. Bianchi Luigi di Francesco, Cermenate (Como).
117. Bianchi Luigi Pietro di Francesco, Pavia.
118. Bianchini Masimo di Giovanni, Livorno.
119. Bianco (Lo) Francesco fu Santo, Catania.
120. Bidischini Francesco di Giuseppe, Venezia.
121. Biffi Luigi Adolfo di Ermenegildo, (Bergamo).
122. Bignami Claudio di Carlo Antonio, Pizzighettone (Cremona).
123. Bisi Gio,. Batt. fu Domenico, Legnago (Verona).
124. Bixio Nino fu Tommaso, Genova.
125. Boaretto Lorenzo fu Gio. Batt., Bovolenza (Padova).
126. Boasi Stefano di Enrico, Genova.
127. Bodini Dario di Pietro, Parma.
128. Boggiano Ambrogio di Giacomo, Genova.
129. Boldrini Cesare fu Pietro, Castellario (Mantova).
130. Bolgia Giovanni di Nicola, Orbetello (Grosseto).
131. Bolis Luigi di Carlo, Bergamo.
132. Bollani Francesco di Gio. Batt., Carzago (Lonato Brescia).
133. Bonacini Luigi di Angelo, Bergamo.
134. Bonafede Giuseppe di Domenico, Gratteri (Cefalù).
135. Bionafini Francesco di francesco, Mantova.
136. Bonanomi Giacomo fu Pietro, Como.
137. Bonan Ranieri Tertulliano fu Fioravante, Acquaviva (Suburbio di Livorno).
138. Bonardi Carlo di Gio. Maria Iseo (Brescia).
139. Bonduan Pasquale di Valentino, Mestre (Venezia).
140. Bonetti Francesco di Giov., Zogno (Bergamo).
141. Boni Fedele di Giovanni, Modena.
142. Boni Francesco Alessandro di Crendindio, Brescia.
143. Bonino Giacomno di Michele, Genova.
144. Bonsignori Eugenio Paolo di Francesco, Montiroma (Brescia).
145. Bontempelli Carlo di Pietro, Bergamo.
146. Bontempo Giuseppe Rinaldo di Nicola, Orzinivi (Brescia).
147. Bonvecchi Luigi fu Pacifico, Treia (Macerata).
148. Borchetta Giuseppe fu Tommaso, Mantova.
149. Bordini Giovanni fu Pietro, Padova (Veneto).
150. Boretti Ercole fu Siro, Pavia.
151. Borgognini Ferdinando di Francesco, Firenze.
152. Borgomaineri Etro, Milano.
153. Borri Antonio di Lorenzo, Rocca Strada (Grosseto).
154. Borso Antonio fu Antonio, Padova (Veneto).
155. Boschetti Gov. Batt. fu Pietro, Covo (Treviglio).
156. Bossi Carlo di Filippo, Sant'Ambrogio.
157. Bottacci Salvatore di Antonio, Orbetello.
158. Bottagisi Cesare di Carlo, Begamo.
159. Bottigisi Luigi Enrico di carlo, Bergamo.
160. Bottagisi Martiniano fu Gaspare, Bergamo.
161. Bottero Giuseppe Ernesto di Luigi, Genova.
162. Botticelli Giovanni di Bartolo.
163. Bottinelli Giuseppe Gerolamo fu Gaetano, Viggiù (Varese).
164. Bottone Vincenzxo di Melchiorre, Palermo.

165. Bovi Paolo fu Antonio, Bologna.
166. Bozzani Eligio di Pietro, Fontanellato.
167. Bozzetti Romeo di Francesco, S. Martino Belisato (Cremona).
168. Bozzo Gio. Bati. Di Francesco, Genova.
169. Bozzola Camdito di Andrea.
170. Braca Ferdinando di Giovanni, Montanare (Cortona Arezzo).
171. Braccini Gustavo Giuseppe di Giovanni, Livorno.
172. Bracco Amari Giuseppe di Francesco, Palermo.
173. Braico Cesare fu Bartolomeo, Brindisi.
174. Brambilla Prospero di Prospero, Bagnatica (Bergamo).
175. Bresciani Pietro Giuseppe di Silvio, Adrara (Sarnico).
176. Briasco Vincenzo fu Giuseppe, Genova.
177. Brizzolaro Gio. Edoardo fu Giovanni, Bergamo.
178. Brunialdi Gio. Batt. fu Antonio, Poiana.
179. Bruntini Pietro di Pietro, Bergamo.
180. Bruzzesi Filippo fu Lelio, Turrita.
181. Bruzzesi Giacinto fu Lelio.
182. Bruzzesi Pietro fu Raffaele.
183. Buffa Emilio fu Paolo, Ovada (Novi).
184. Bulgheresi Jacopo Augusto di Giuseppe, Livorno.
185. Bullo Luigi fu Giacomo, Chioggia (Venezia).
186. Buonvicini Federico fu Gaetano.
187. Burattini Carlo fu Domenico, Ancona.
188. Burlando Antonio di Andrea, Genova.
189. Buscemi Vincenzo di Antonio, Palermo.
190. Butti Alessandro fu Giacomo.
191. Buttironi Francesco fu Francesco, Treviglio (Bergamo).
192. Buttironi Emilio di Vincenzo, Suzzara (Mantova).
193. Buttirini Antonio fu Pietro, Pescantina (Verona).
194. Buzzacchi Giovanni Benedetto, Medole (Castiglione).
195. Caccia Carlo fu Giuseppe, Monticelli d'Oglio (Brescia).
196. Caccia Ercole di Giuseppe, Bergamo.
197. Cadei Ferdinando di Giacomo, Colepio (Bergamo).
198. Cafferata Francesco di Francesco, Genova.
199. Cagnetta Domenico du Antonio, Pavia.
200. Cairoli Bebedetto Angelo fu Carlo, Pavia.
201. Cairoli Carlo Benedetto Enrico fu Carlo, Pavia.
202. Calabresi Pietro di Martino, Carteno Breno (Brescia).
203. Calafiore Michelangelo fu Francesco, Fiumara (Calabria Ultra 1^).
204. Calcinardi Giovanni di Andrea, Brescia.
205. Calderini Giovanni di Andrea, Bergamo.
206. CalonaIgnazio di Gio,. Batt., Palermo.
207. Calcino Salvatore fu Giuseppe, Trapani.
208. Calzoni Secondo Giov. Di Andrea, Bione (Salò Brescia).
209. Cambiaghi Gio. Batt. di Felice, Monza.
210. Cambiago Biagio di Andrea, Polcevera (Genova).
211. Cambiaso Gaetano di Antonio, Campomorone (Genova).
212. Camellini Giuseppe di Natale, Reggio Emilia.
213. Camici Venanzio di Giuseppe, Colle di Val d'Elsa.
214. Campagnuoli Giuseppe Carlo fu Antonio, Pavia.
215. Campanella Antonio fu Gaspare, Palermo.
216. Campi Giovanni Giuseppe, Monticelli (d'Ongina).
217. Campo Achille fu Antonio, Palermo.
218. Campo Giuseppe Baldassare fu Antonino, Palermo.
219. Candiani carlo Antonio fu Gio. Batt., Milano.

220. Canepa Giuseppe di Angelo, Genova.
221. Canetta Francesco Serafino di Domenico, Oggebbio (Pallanza).
222. Canezza Bartolomeo di Benedetto, Rapallo (Genova).
223. Canfer Pietro di Gio. Batt., Bergamo.
224. Canini Cesare fu Giuseppe, Sarzana (Spezia).
225. Cannoni Gerolamo fu Giovanni, Grosseto.
226. Cantoni Angelo Maria di Ferdinando, Mezzani (Parma).
227. Cantoni Lorenzo di Geremia, Parma.
228. Canzio Stefano di Michele, Genova.
229. Cappelletto Gius. Maria fu Pietro, Venezia.
230. Capitanio Giuseppen fu Luigi, Bergamo.
231. Capuzzo Giovanni di Agostino, Genova.
232. Capuzzo Gio,. Batt. di Gio. Batt., Genova.
233. Capuzzi Giuseppe di Stefano, Lonato (Brescia).
234. Carabelli Daniele fu Domenico, Gallarate (Milano).
235. Caravaggib Michele fu Carlo, Chiari (Brescia).
236. Carbonari Lorenzo fu Sante, Ancona.
237. Carbonari Raffaele di Domenico, Catanzaro (Calabria),.
238. Carbone Francesco di Giovanni, Genova.
239. Carbone Luigi di Girolamo, Sestri Ponente (Genova).
240. Carbonelli Vincenzo di Pietro, Secondigliano (Napoli).
241. Cardinale Natale Francesco di Girolamo, Genova.
242. Caretti Antonio di Angelo, Milano.
243. Carini Gaetano fu Francesco, Corteolona (Pavia).
244. Carini Giacinto fu Giovanni, Palermo.
245. Carini Fedele Giuseppe di Luigi, Pavia.
246. Cariolato Domenico fu Nicola, Vicenza (Veneto).
247. Carlutti Francesco fu Francesco, Palmanova.
248. Carminati Agostino Gio. Bernardo di Gio., Bergamo.
249. Carpaneto Francesco di Andrea, Genova.
250. Carrara Antonio Pietro Giulio fu Bellobuono, Bergamo.
251. Carrara Cesare fu Pietro, Treviso (Veneto).
252. Carrara Gius. Ant. Luigi fu Giuseppe, Bergamo.
253. Carrara Gius. Santè di Natale, Bergamo.
254. Cartagenova Filippo di Gio. Batt., Genova.
255. Casabona Antonio di Giacomo, Genova.
256. Casaccia Enrico Raffaele di Girolamo, Genova.
257. Casaccia Bartolomeo Em.le di Andrea, Genova.
258. Casali Alessandro fu Vincenzo, Pavia.
259. Casali Enrico fu Vincenzo, Pavia.
260. Casassa Nicolò di Filippo, Isola (Ronco Genova).
261. Casiraghi Alessandro di Vincenzo, Milano.
262. Cassanello Francesco Tommaso di Pietro, Genova.
263. Castagna Pietro di Agostino, Santa Lucia (Verona).
264. Castagnola Domenico di Giuseppe, Genova
265. Castagnoli Pasquale Natale di Antonino, Livorno.
266. Casteldelli Guido di Giacomo, Massa Superiore (Veneto).
267. Castellani Egisto fu Carlo, Milano.
268. Castellazi Antonio di Osvaldo, Gosaldo (Veneto).
269. Castellini Francesco Maria di Angelo, Spezia.
270. Castiglia Salvatore fu Francesco, Palermo.
271. Castiglioni Cesare fu Luca, Tradate (Come).
272. Castion Gaetano fu Antonio, Porto Gruaro (Venezia).
273. Cattaneo Angelo Alessandro di Pietro, Bergamo.
274. Cattaneo Angelo Gius. di David, Antegnate (Treviglio Bergamo).

275. Cattaneo Bartolomeo fu Francesco, Gravedona (Como).
276. Cattaneo Francesco di Tommaso, Novi (Genova).
277. Cattoni Telesforo di Federico.
278. Cavalleri Gervaso Gius. fu Antonio, Milano.
279. Cavalli Luigi di Francesco, S. Nazario.
280. Ceccarelli Vincenzo di Luigi, Roma.
281. Cecchi Silvestri di Giovanni, Livorno.
282. Cei Giovanni di Angelo, Livorno.
283. Cella Gio. Batt. fu Giorgio, Udine.
284. Cengiorotti Sante fu Michele, Caldiero (Verona).
285. Cenni Guglielmo fu Lorenzo, Comacchio (Ferrara).
286. Cepollini Achille, Napoli.
287. Cerea Celestino di Francesco, Bergamo.
288. Ceresetto Angelo di Gio. Batt., Genova.
289. Ceribelli Carlo fu Gaetano, Bergamo.
290. Cervatto Maria Stefano fu Domenico Genova.
291. Cevasco Bartolomeo di Giuseppe, Genova.
292. Cherubini Pasquale di Giovanni.
293. Chiesa Giuseppe fu Camillo, Borgo Ticino (Pavia).
294. Chiesa Liberio di Daniele, Milano.
295. Chiossone Vincenzo di Paolo, Messina.
296. Chizzolini Camillo fu Carlo, Marcaria (Cremona).
297. Ciaccio Alessandro di Giuseppe, Palermo.
298. Cicale Ernesto di Giovanni, Genova.
299. Ciotti Marziano di Valentino, Gradisca.
300. Cipriani Bonaventura di Michele, Godega (Veneto).
301. Cipriani Cesare Ang. Di Giovanni, Firenze.
302. Cocchella Stefano di Antonio, Genova.
303. Cocolo Giuseppe fu Gio. Batt., Conegliano (Venezia).
304. Celli Carlo di Giovanni, Castel Leone (Cremona).
305. Cogito Guido Lorenzo Gio. Batt. di Giuseppe.
306. Coli Gaetano fu Agostino, Bologna.
307. Colli Antonio.
308. Collini Angelo di Giov. Antonio, Mantova.
309. Colombi Luigi Alberto di Arcangelo, Misano (Treviglio Bergamo).
310. Colombo Donato fu Abramo, Ceva (Mondovì).
311. Colombo Gerolamo fu Natale, Bergamo.
312. Colpi Giov. Batt. fu Giovanni, Padona (Veneto).
313. Comi Cesare di Giovanni, Trescore (Bergamo).
314. Campanio Bartolomeo di Lorenzo.
315. Conti Carlo fu Bartolo, Berrgamo.
316. Conti Demetrio di Zeffirino, Loreto (Ancona).
317. Conti Lino fu Defendente, Brescia.
318. Conti Luigi Antonio fu Fermo, Sondrio.
319. Contro Silvio di Luigi, Cologna (Verona).
320. Copello Enrico di Carlo, Genova.
321. Copler Giuseppe di Angelo, Tagliuno (Bergamo).
322. Corbellini Antonio Gius. fu Angelo, Borgarello (Pavia).
323. Carona Marchi Marco fu Giacomo, Zoldo (Belluno).
324. Cortesi Francesco di Giovanni, sala-Baganza (Parma).
325. Corti Francesco fu Giacomo, Bergamo.
326. Cossio Valentino fu Nicola, Talmasson (Veneto).
327. Cossovich Marco di Giuseppe, Venezia.
328. Costa di Giacomo di Domenico, Rovereto.

329. Costa Giuseppe di Giovanni, Genova.
330. Costa Giuseppe di Pietro, Genova.
331. Costetti Massimiliano di Gabriele, Reggio (Emilia).
332. Cava Gio. Paolo d'Innocente, Milano.
333. Covini Paolo fu Luigi, Pavia.
334. Covioli Giuseppe Romeo di Marco, Bergamo.
335. Crema Angelo Enrico di Luigi, Cremona.
336. Crescini Gio. Batt. di Paolo, Ludriano (Brescia).
337. Crescini Rizzardo Paolo fu Giuseppe, Bergamo.
338. Cresciolini Giuseppe di Alberto.
339. Crispi francesco di Tomaso, Riberia (Girgenti).
340. Cristiani Cesare di Ferdinando, Livorno.
341. Cristofoli Giacomo di Cesare, Clusone (Bergamo).
342. Cristifoli Pietro Angelo di Luigi, S. Vito (Friuli).
343. Cruciani Gio. Batt. di Antonio, Foligno.
344. Cucchi Francesco Luigi fu Antonio, Bergamo.
345. Curtolo Giovanni di Domenico, Feltre (Belluno).
346. Curcio Francesco Raffaele di Francesco, Turi.
347. Daccò Luigi di Pietro, Marcignano (Pavia).
348. Dagna Pietro di Giuseppe, Pavia.
349. Dall'Ara Carlo di Giuseppe, Rovigo (Veneto).
350. Dalla Santa Vincenzo fu Giuseppe, Padova.
351. Dalla Palù Antonio fu Nicola, Vicenza (Veneto).
352. Dall'Avo Luigi Enrico di Ermenegildo, Bergamo.
353. Damaso Lipidio.
354. Daniele Pietro Lorenzo fu Giov. Batt., Diano Castello (Porto Maurizio).
355. Dammiani Gio. Maria di Carlo, Piacenza.
356. Damis Domenico fu Antonio, Lungro (Calabria Citra).
357. D'Ancona Giuseppe d'Isacco, Venezia.
358. Dapino Stefano Rocco di carlo, Genova.
359. De Amezaga Luigi di Giacomo, Genova.
360. Debiasi Giuseppe di Angelo.
361. Debioni Giacomo di Palidoro, Feltre (Belluno - Veneto).
362. De Col Giuseppe Franc. Di Felipe, Vignui (Feltre).
363. De Col Luigi di Giacomo, Venezia.
364. Defendi Giovanni fu Alessandro, Lurano (Bergamo).
365. Deferrari Carlo fu Nicola, Sestri Levante (Chiavari).
366. Delcampo Lorenzo di Marco, Genova.
367. Delchicca Giuseppe di Lorenzo, Bagni di S, Giuliano (Napoli).
368. Delfa Alessandro di Giuseppe, Livorno.
369. Delfino Luca Gio. Batt. di Pasquale, Genova.
370. Dellacasa Andrea di Giuseppe, Genova.
371. Dellacasa Giovanni di Giorgio, Genova.
372. Dellacella Ignazio Candido, Genova.
373. Dellatorre Carlo Pompeo fu Antonio, Milano.
374. Dellatorre Ernesto di Andrea, Adro (Brescia).
375. Dellavida Natale Cesare di Vincenzo, Livorno.
376. Dellepiane Gio. Batt. Di Andrea, Genova.
377. DelmastronMichele fu Carmine, Ortodonico (Vallo).
378. Delucchi Giulio Giuseppe di Gaetano, Sampierdarena (Genova).
379. Delmastro Raffaele Francesco Paolo fu Carmine, Ortodonico (Vallo).
380. Delucchi Luigi di Giuseppe, Montoggio (Genova).
381. Damestri Francesco di Pereggrino, Spotorno (Savona):
382. Demarchi Bonaventura Dom. fu Tranc., Malo (Vicenza).

383. Demartini Germano.
384. Demicheli Tito di Pietro, Genova.
385. Denegri Gio. Batt. Di Antonio, Genova.
386. Denobili Barone Alberto fu Cesare, Corfù.
387. Depalma Nicola fu Raffaele.
388. Depasquali Luigi di Carlo, Parona (Veneto).
389. Depasquali Luigi di Carlo, Genova.
390. Desiderati Basilio Emilio di Luigi , Manotova.
391. Destefanis Gio. Antonio di Modesto, Castelmonte (Torino).
392. De Vecchi Carlo fu Francesco, Copiano (Pavia).
393. De Witt Rodolfo Nicola. Orbetello (Grosseto).
394. Dezozzi Ippolito Giuseppe.
395. Dezza Giuseppe di Baldassare, Melegrano (Milano).
396. Dicristina Giuseppe di Rocco, Palermo.
397. Difranco Vincenzo di Placido, Palermo.
398. Di Giuseppe Gio. Batt. Di Giuseppe, Santa Margherita (Girgenti).
399. Disani Giuseppe di Felice, Bergamo.
400. Dionese Eugenio di Giovanni, Vicenza.
401. Dodoli Corrado di Costantino, Livorno.
402. Dolcini Angelo di Francesco, Bergamo.
403. Donadoni Angelo Enrico di Giovanni, Bergamo.
404. Donati Angelo di Giacomo, Padova (Veneto).
405. Donati Carlo di Giuseppe, Treviglio.
406. Donegani Pietro di Giuseppe, Brescia.
407. Donelli Andrea fu Melchiorre, Castelponzone (Casalmaggiore).
408. Donizetti Angelo Paolo fu Andrea, Pontevanica (Bergamo).
409. Elia Augusto fu Antonio, Ancona.
410. Ellero Enea di Mario, Pordenone (Veneto).
411. Erba Filippo fu Luigi, Milano.
412. Erede Gaetano Angebrico di Michele, Genova.
413. Escoffiè Francesco Luigi fu Luigi, Torino.
414. Esposito Merli Deluviano Gio. Antonio, Bergamo.
415. Evangelisti paolo Emilio di Filippo, Genova.
416. Fabio Luigi di Giovanni, Pavia.
417. Fabris Placidio fu Bernardo, Povegliano (Treviso Veneto).
418. Faccini Onesto di Domencio, Lerici (Genova).
419. Faccioli Baldassare fu Gerolamo, Montagnana (Veneto).
420. Facchetti Alessandro Antonio fu Giovanni, Bergamo.
421. Facchetti Gio. Batt. Di Antonio , Brescia.
422. Fanelli Giuseppe fu Lelio, Montecalvario (Napoli).
423. Fantoni Gio. Batt. Fu francesco, Legnago (Verona).
424. Fantuzzi Antonio di Vincenzo, Pordenone (Friuli).
425. Fanucchi Alfredo di Filippo, Salviano (Livorno).
426. Fasce Paolo Federico di Emanuele, Genova.
427. Fasciolo Andrea di Antonio, Genova.
428. Fasola Alessandro fu Gaudenzio, Novara.
429. Fattori Biotton Antonio fu Antonio, Castel Tosino (Tirolo Meridionale).
430. Fattori Giuseppe fu Gio. Batt., Ostiano (Brescia).
431. Feriti Gio. Marsilio di Pietro, Brescia.
432. Ferrari Filippo Bartolomeo, Varese (Chiavari).
433. Ferrari Pietro Giacomo di Giuseppe.
434. Ferrari Gio. Domenico di Luigi, Napoli.
435. Ferrari paolo di Pietro, Brescia.

436. Ferri Pietro di Giacinto, Bergamo.
437. Ferrichi Felice fu Giovanni, Valdagno (Vinecza).
438. Filippini Ettore di Antonio, Venezia.
439. Fincato Gio. Batt. Fu Antonio, Treviso (Veneto).
440. Finocchiatti Domenico di Luigi, Verona.
441. Fiorentini Pietro fu Giuseppe, Genova.
442. Fiorini Edoardo fu Giuseppe, Cremona.
443. Firpo Pietro di Bernardo, Genova.
444. Flessati Giuseppe fu Domenico, Cerea (Verona).
445. Fogliati Luigi di Bartolo, Villarospa (Veneto).
446. Folin Marco fu Simone.
447. Fontana Giuseppe fu Giuseppe, Trento.
448. Foresti Giovanni di Cristoforo, Pralboino (Brescia).
449. Formiga Luigi fu Giovanni, Mantova.
450. Fonni Antonio di Carmelo, Palermo.
451. Forni Luigi di Stefamo, Pavia.
452. Fossa Giovanni di Domenico, Genova.
453. Francisco Antonio, recte Mericone.
454. Franzoni Guglielmo di Natale, Parma.
455. Fracsada Belfiore Paolo, Vigevano.
456. Fredioni Francesco fu Carlo, Comillo (Lecco di Massa).
457. Frigo Antonio Bartolomeo di Bartolomeo, Montebello.
458. Froscianti Giovanni fu Fabio, Colle Scipoli.
459. Fumagalli Angelo Luigi, fu Francesco.
460. Fumagalli Antonio di Pietro, Bergamo.
461. Fumagalli Angelo Entico di Gaetano, Senago (Milano).
462. Fusi Giuseppen di Carlo, Pavia.
463. Fuxa Vincenzo di Gabriele, Palermo.
464. Gabrieli Raffaele di Giuseppe, Roma.
465. Gadioli Francesco di Antonio, Librola (Ostiglia).
466. Gaffini Antonio di Carlo, Milano.
467. Gafuri Eugenio fu Fortunato, Brivio (Como).
468. Gagni Federico di Giuseppe, Bergamo.
469. Galetto Ant. Aless. Di Francesco, Genova.
470. Galigarsia Sebastiano fu Michele.
471. Galimberti GGiacinto fui Napoleone, Milano.
472. Galimberti Giuseppe Carlo fu Napol., Milano.
473. Galli Carlo di Pietro, Pavia.
474. Galleani Gio. Batt. Di Filippo, Genova.
475. Galleani Luigi Franc. Di Filippo, Genova.
476. Galloppini Pietri di Francesco, Borgosesia (Novara).
477. Gamba Barnaba di Giac., Endonna (Bergamo).
478. Gambino Giuseppe di Francesco, Voltri (Genova).
479. Gandolfo Emanuele di Adamo, Genova.
480. Garginati Guido di Domenico,. Vicenza.
481. Garibaldi Gaetano di Gio. Batt., Genova.
482. Garibaldi Gio. Stefano agostinon di Domenico, Genova.
483. Garibaldi Generale Giuseppe fu Domenico.
484. Garibaldi Menotti di Giuseppe da Rio Grande.
485. Garobaldo Giovanni di Giovanni, Genova.
486. Garisbotto Gius. Marino di Giacomo, Genova.
487. Gasparini Gio. Andrea fu Bernardo; Carrè (Vincenza).
488. Gasparini Gio. Batt. fu Antonio.
489. Gastaldi Cesare Giovanni, Neviano degli Arduini (Parma).
490. Gastaldi Gius. Gio. Batt. fu Domnenico, Porto Maurizio.

491. Gattai Cesare di Alessandro, Livorno.
492. Gattai Stefano di Angelo, Mantova.
493. Gattinoni Gio. Costanzo Zaccheo di Gerolamo, Bergamo.
494. Gazzo Daniele di Antonio, Padova (Veneto).
495. Gera Domenico di Bernardo.
496. Gerard Omero fu Luigi, Livormno.
497. Gervasio Giuseppe di Antonio, Genova.
498. Ghidini Luigi di Francesco, Bergamo.
499. Ghiglione Gio. Batt. di Gaetano, Genova.
500. Ghigliotti Franc. Ant. di Gio. Batt., Genova.
501. Ghirardini Giffredo Alessandro, Asola.
502. Ghislotti Giuseppe di Luigi, Comune Nuovo (Bergamo.
503. Giacomelli Pietro fui Antonio, Noventa Vicentina.
504. Giambruno Nicola di Cesare, Genova.
505. Gianfranchi Raffaele Felice di Giovanni, Genova.
506. Gilardelli Angelo Giuseppe di Antonio, Pavia.
507. Giolieri Girolamo fu Antonio, Legnago (Venento).
508. Giola Giovanni fu Domenico, Alessandria.
509. Giudice Giov. Girolamo fu Domenico, Codevilla (Voghera).
510. Giulini Luigi Giov. Fu Benigno, Cremona.
511. Giunti Egisto Edoardo di Giovanni, Salviano (Livorno).
512. Giupponi Gius. Ambrogio fu Giuseppe, Bergamo.
513. Giuriolo Giovanni di Pietro, Arzignano (Vicenza).
514. Giusta Giuseppe di Antonio, Asti.
515. Gnecco Giusppe di Tommaso, Genova.
516. Gnesutta Coriolano di Raimondo, Latisana (Friuli).
517. Gnocchi Ermogene di Silvestro, Ostiglia.
518. Goglia Domenco fu Fracesco, Pozzuoli (Napoli).
519. Goldberg Angelo.
520. Gorgoglione Giuseppe di Cesare, genova.
521. Gotti Pietro fu Antonio, Bergamo.
522. Grafigna Giuseppe di Giovanni, Genova.
523. Gramaccini Leonardo di Bartolomeo, Senigallia.
524. Gramignola Innocente di Ambrogio, Robecco (Cremona).
525. Grandi Frabcesco di Luigi, Tempio (Sassari).
526. Granucci Giovanni fu Paolo, Calci (Pisa).
527. Grasso Carlo di Carlo da Corguè.
528. Griggi Gio. Batt., Gius. Di Stefano, Pavia.
529. Grignolo Basso Edoardo di Felice, Chioggia (Veneto).
530. Gritti Emilio di Carlo, Cologno (Bergamo).
531. Griziotti Giacomo fu Antonio, Corteolona (Pavia).
532. Grumignano Stefano Efisio fu Fedele, Cagliari.
533. Gruffi Giuseppe fu Pietro, Pavia.
534. Gualandris Gius. Enrico Agostino, da Almanno S. Bartolomeo (Bergamo).
535. Guarnaccia Francesco di Emanuele, Venezia.
536. Guazzoni Carlo di Cesare, Brescia.
537. Guida Carlo di Pietro, Soresina (Cremona).
538. Guidolini Antonio di Pasquale, Castelfranco (Veneto).
539. Gusmaroli Luigi di Giuspepe, Mantova.
540. Guzzago Giuseppe di Francesco, Brescia.
541. Herter Edoardo fu Carlo, Treviso (Venento).
542. Imbaldi Francesco di Pietro.,
543. Imperatori Natale fu agostino.
544. Incao Alessandro Angelo fu Domenico,. Borgo Costa (Rovigo).

545. Invernizzi Carlo Luigi fu Pietro, Bergamo.
546. Invernizzi Pietro Girolamo fu Pietro, Bergamo.
547. Isnenghi Enrico di Francesco, Rovereto.
548. La Masa Giuseppe fu Andrea, Trabia (Palermo).
549. Lamensa Stanislao fu Vincenzo, Saracena.
550. Lampugnani Giulio Cesare fu Paolo, Nerviano (Milano).
551. Lampugnani Giuseppe fu Giacineto, Milano.
552. Lavezzi Angelo Domenico di Gio. Maria, Belgioioso (Pavia).
553. Lazzarini Giorgio fu Luigi, Livorno.
554. Lazzaroni Gio. Batt. di Giovanni, Bergano.
555. Leonardi Giuseppe di Antonio, Riva (Tirolo Italiano).
556. Lertora Tommaso Sante di Andrea, Genova.
557. Lighezzolo Giovanni fu Francesco, Posina (Vicenza).
558. Lippi Giuseppe fu Giovanni, Motta (Treviso).
559. Lorenzi Venceslao fu Lorenzo, Bergamo.
560. Lucchini Alessandro fu Saverio.
561. Lucchini Gius. G.B. di Giuseppe, Bergamo.
562. Lura Agostino fu Carlo, Bergamo.
563. Luisardi Gio. Batt. fu Francesco, Acquanegra (Cremona).
564. Luzzati Riccardo di Marco, Udine (Veneto).
565. Macarro Guglielmo di Gio. Antonio, Sassello (Savona).
566. Maestroni Ferdinando fu Angelo, Soresina (Cremona).
567. Maffiosli Luigi Jacopo di Francesco, Livorno.
568. Maggi Giovanni di Martino, Treviglio (Bergamo).
569. Magistretti Carlo Gius. Di Ambrogio.
570. Magistris Giuseppe fu Antonio, Budrio (Bologna).
571. Magliacani Francesco fu Pietro, Castel del Piano (Grosseto).
572. Magni Luigi di Giovanni, Parma.
573. Mognoni Michele fu Luigi, Rutino (Vallo).
574. Maironi Alessio fu Luigi, Bergamo.
575. Majocchi Achille di Giovanni, Milano.
576. Malatesta Luigi di Emanuele, Genova.
577. Malatesta Pietro di Giovanni, Genova.
578. Maldacea Moisè fu Vincenzo, Foggia (Capitanata).
579. Malinverno Carlo fu Giuliano, Calvatore (Cremona).
580. Mamoli Gio. Enrico di Pietro Paolo, Lodi Vecchio (Milano).
581. Manci Filippo di Vincenzo, Povo (Trento).
582. Mannelli Pasquale Giov. Di Antonio, Antignano (Livorno).
583. Manenti Gio,. Batt. di Angelo, Chiari (Brescia):
584. Manenti Pietro Leopoldo di Antonio, Vidigulfo.
585. Manin Gioirgio fu Daniele, Venezia.
586. Manneschi Augusto fu Giuseppe.
587. Mantovani Antonio di Virgilio, Milano.
588. Mapelli Achille di Defendente, Monza.
589. Mapelli Clemente fu Giuseppe, Bergamo.
590. Marabello LKuigi di Antonio, Vicenza.
591. Marabotti Angelo di Giovanni, Piosa.
592. Maragliano Giacomo di Andrea, Genova.
593. Maranesi Giuseppe fu Alessandro, Bergamo.
594. Marchelli Bartolomeo di Giacomo, Ovada (Novi Alessandria).
595. Marchesi Giovanni di Francesco, Genova.
596. Marchesi Gio. Batt. fu Antonio, Toprre Baldone (Bergamo).
597. Marchesi Pietro Samuele di Carlo, Covo (Bergamo).
598. Marchesi Luciano.
599. Marchetti Stefano Elia di Vincenzo, Bergamo.

600. Marchetti Giuseppe fu Luigi, Chioggia (Veneto).
601. Marchetti Luigi Giuseppe fu Giuseppe, Ceneda (Treviso).
602. Marcone Gerolamo di Giuovanni, Genova.
603. Marconzini Giuseppe fu Gerolamo.
604. Margherita Giuseppe Francesco di Felice, Cuggiano (Milano).
605. Margheri Gerolamo fu Guglielmo,Sarteano (Siena).
606. Marin Gio. Batt. di Giuseppe, Cornegliano (Veneto).
607. Mario Desiderio Lorenzo di Cesare.
608. Matignoli Luigi di Giuseppe, Casalpusterlengo (Lodi).
609. Maretinelli Clemente di Natale, Milano.
610. Martinelli Ulkisse di Giacomo, Viadana (Cremona).
611. Mascolo Gaetano di Francesco.
612. Masnada Giuseppe fu Domenico, Ponte S. Pietro (Bergamo).
613. Maspero Gio. Batt. fu Pietro, Como.
614. Mattioli Angelo di Evangelista, Parma.
615. Mauro Domenico fu Angelo, S. Demetrio (Calabria Citra).
616. Mauro Raffaele Michele fu Angelo, Cosenza (Calabria Citra).
617. Mayer Antonio di Silvestro, Orbetello.
618. Mazzola Giuseppe fuy Gaetrano, Bergamo.
619. Mazzoli Ferdinando di Gioacchino, Venezia.
620. Mazzucchelli Luigi di Giuseppe, Cantù (Como).
621. Medici Alessandro Natale di Giuseppe, Bergamo.
622. Medicina Antonio di Michele, Genova.
623. Melchiorazzo Marco di Francesco, Bassano (Vicenza).
624. Meneghetti Gustavo fu Luigi, S. Maria Maggiore (Treviso).
625. Menin Domenico di Giovanni da Campo Nogara (venezia).
626. Menotti Cesare.
627. Merello Domencio fu Agostino, Genova.
628. Merigione Francesco Antonio fu Francesco, Gibilterra.
629. Merighi Augusto fu Luigi.
630. Merlino Alfio fu Silvestro, Reggio (Calabria).
631. Meschini Leopoldo fu Angelo, Sarteano (Siena).
632. Messaggi Stefano Giuliano fu Giovanni, Milano.
633. Mezzara Giulio Oietro fu Emanuelke, Bergamo.
634. Miceli Luigi di Francesco, Longobardi (Cosenza).
635. Michelli Cesare di Tommaso, Campolongo (Veneto).
636. Migliacci Giuseppe di Pietro.
637. Mignona Nicola fu Cataldo, Taranto.
638. Milani Angelo fu Antonio, Anguillara (Padova).
639. Milani Giovanni di Domenico.
640. Molesi Girolamo di Pietro, Bergamo.
641. Mina Alessandro fu Luigi, Gussola (Cremona).
642. Minardi Mansueto di Carlo, Ferrara.
643. Minicelli Luigi fu Gennaro, Rossano (Cosenza).
644. Minotti Martino Natale fu Giuseppe, Milano.
645. Minutilli Filippo fu Nicolò, Gruno (Bari).
646. Miotti Giacomo di Francesco, Feltre (Belluno).
647. Missori Giuseppe fu Gregorio, Bologna.
648. Misuri Mandueto fu Roberto, Livorno.
649. Mojola Quirino di Giuseppe, Rovereto.
650. Molena Giuseppe fu Giuseppe, Venezia.
651. Molinari Giosuè di Costantino, Calvisano (Brescia).
652. Molinari Giuseppe di Andrea, Venezia.
653. Mona Francesco antonio di Giovanni, Milano.
654. Moneta Enrico fu Carlo, Milano.

655. Mongardini Paolo Giov. Batt., Bergamo.
656. Montaldo Andrea di Emanuele, Genova.
657. Montanara Achille Giacomo fu Eliseo, Milano.
658. Montanari Francesco fu Luigi, Roncole (Mirandola).
659. Montarsolo Pietro Gio. Batt. di Marco, Genova.
660. Montegrifo Francesco fu Francesco, Genova.
661. Monteverde Giov. Batt. di Gio. Batt., Santerenzo (Sarzana).
662. Montmasson Rosalia fu Gaspare.
663. Morasso Gio. Batt. di Paolo, Genova.
664. Moratti LKuigi fu Paolo, Castiglione (Brescia9.
665. Morelli (recte Marelli) Giac. Giov. Di Domenico.
666. Moretti Alcibiade Goffredo fu Giovanni, Roncaro (Pavia).
667. Moretti Virginio Cesare di paolo, Brescia.
668. Morgante Alfonso Luigi di Girolamo, Tarcento (Udine/Veneto).
669. Morgante Rocco fu Vincenzo, Fiumara (Reggio).
670. Mori Gius. Giov. fu Benedetto, Bergamo.
671. Mori Romolo Pietro, Cibitavecchia.
672. Moro Marco Antonio di Giuseppe, Brescia.
673. Moroni Vittorio di Modesto, Zogno (Bergamo).
674. Mortedo Giov. Aless. Di Michele, Livorno.
675. Moscheni Pompeo Gius. Di Francesco, Begamo.
676. Mosto Antonio fu Paolo, Genova.
677. Mosto Carlo fu Oaolo, Genova.
678. Mottinelli Bartolo di Giacomo, Brescia.
679. Muro Giuseppe di Pietro, Milano.
680. Mustica Gouseppe fu Luigi, Palermo.
681. Naccari Giuseppe di Antonio,m Palermo.
682. Nardi nErmenegildo fu Pellegrino, Parma.
683. Natali Mauro fu Francesco, Bergamo.
684. Navone Lorenzo di Domenico, Genova.
685. Negri EnricoGiulio fu Giuseppe, Bergamo.
686. Nelli Stefano fu Domencio, Massa Carrara.
687. Nicolazzo Gregorio Emanuele dib Teodoro, Platania (Calabria Ultra 2^).
688. Nicoli Fermo di Gio. Batt., Bergamo.
689. Nicoli Pietro di Gio. Batt., Bergamo.,
690. Nievo Ippolito di Antonio, Padova (Veneto).
691. Nadari Giuseppe fu Luigi, Castiglione (Brescia).
692. Navaria Enrtico fu Domenico, Pavia.
693. Navaria Luigi fu Domenico, Pavia.
694. Novelli Felicioano fu Francesco, Castel d'Emilia (Ancona).
695. Nullo Fracesco diu Arcangelo, Bergamo.
696. Nuvolari nGiuseppe fu Gaspare, Roncoferraro.
697. Oberti Andrea di Pietro, Bergamo.,
698. Oberti Giovanni fu Luigi.
699. Occhipinti Ignazio di Santo, Bergamo.
700. Oddo Angelo fi Michelangelo, Reggio (Caralbrioa).
701. Oddo Giuseppe fu Salvatore, Palermo.
702. Oddo Tedeschi Stefano fu Rosario.
703. Ognibene Antonio di Biagio, Orbetello.
704. Olivari Stefano di Angelo, Genova.
705. Olivieri Pietro di Domenico, Alessandria.
706. Orlandi Bernardo fu Giuseppe, Carrara.
707. Orlando Giuseppe fu Giuseppe, Palermo.
708. Orsini Vincenzo di Gaetano, Palermo.

709. Ottavi Antonio fu Ottaviao.
710. Ottone Nicolò di Stefano,. Genova.
711. Paccanaro Marco fu Nicolò, Este (Veneto).
712. Pacini Andrea fu Teofilo, Bientina (Pisa).
713. Padula Vincenzo fu Maurizio, Padula (Principato Citeriore).
714. Paffetti Tito di Felice, Orbetello (Grosseto).
715. Pagani Antonio fu Giuseppe, Como.
716. Pagani Costantino di Go. Batt. , Borgomanero (Novara).
717. Pagani Giovanni di Leglio, Tagliano (Bergamo).
718. Pagano Lazzaro Martino di Gio. Batt. da S. Martino.
719. Pagano Tommaso Gio. Batt., Genova.
720. Palemi Carlo di Giuseppe, Begamo.
721. Palizzolo Mario fu Vincenzo, Trapani.
722. Palmieri Palmiro di Fortunato, Pistoia.
723. Panciera Antonio di Carlo, Castelgoberto (Vicenza).
724. Panseri Alessandro di Giosuè, Bergamo.
725. Panseri Aristite di Saverio, Bergamo.
726. Panseri Eligio fu Francescoi, Bulciago (Lecco).
727. Panseri Giuseppe di Andrea, Bergamo.
728. Parini (recte Parrino) Antonino Nicolò, Palermo.
729. Paris Andrea Cesare fu Ignazio, Ripa (Pinerolo).
730. Parodi Giuseppe di Gio. Batt., Genova.
731. Parodi Tommaso di Antonio, Genova.
732. Parpani Giuseppe Giacobe di Giuseppe, Bergamo.
733. Pasini Giovanni fu Francesco, Scandolara.
734. Pasquale Pietro di Carlo Antonio, Solina (Biella).
735. Pasquinalli Agostino di Giacomo, Zogno (Bergamo).
736. Pasquinelli Giacinto di Pietro, Livorno.
737. Passano Giuseppe di Francesco, Genova.
738. Patella Filippo fu Giuseppe, Agropoli (Salerno).
739. Patresi Roberto fu Antonio.
740. Paullon Stella Giuseppe di Osvaldo, Barcis (Friuli).
741. Pavanini Ippolito di Mariano, Rovigo (Veneto).
742. Pavesi Giuseppe fu Carlo, Milano.
743. Pavesi Leonardo Ercole di Giovanni.
744. Pavesi Urbano fu Domenico, Albuzzano (Pavia).
745. Pavoleri Augusto di Giovanni, Treviso.
746. Pavoni Lorenzo.
747. Pedotti Annibale Ulisse fu Paolo, Laveno (Como).
748. Pedrazza Giacomo fu Andrea.
749. Pedroli Coistantinodi Giuseppe, Bergamo.
750. Pellegrino Antonio di Giuseppe, Begamo.
751. Pellerano Lorenzo fu Giuseppe, S. Margherita di Rapallo.
752. Pendola Giovanni di Nicola, Genova.
753. Pentasuglia Gio. Batt. fu Giuseppe, Mattera (Basilicata).
754. Perduca Biagio fu Annibvale, Pavia.
755. Peregrini Paolo Carlo di Lodovico, Milano.
756. Perelli Valeriano fu Girolamo, Milano.
757. Perico Samuele di Luigi, Bergamo.
758. Perla Luigi di Francesco, Bergamo.
759. Pernigotti Giovanni di Vittorio, S. Pietro (Alessandria).
760. Peroni Giuseppe fu Biagio, Soresina (Cremova).
761. Perotti Luigi di Vincenzo, Torino.
762. Perselli Emilio di Lorenzo, S. Daniele (Friuli).
763. Pescina Eugenio di Luigi, Borgo S. Donnino (Parma).

764. Pesenti Francesco fu Giovanni, Piazza Basso (Bergamo).
765. Pesenti Giovanni fu Giovanni, Begamo.
766. Pessolani Maria Giuseppe fu Saverio, Atena (Principato Citeriore).
767. Petrucci Giuseppe di paolo, Castelnuovo (Livorno).
768. Pezzè Gio. Batt. fu Luigi, Alleghe (Belluno).
769. Pezzuti Pietro di Frabnecsco, Polcenigo (Friuli).
770. Piai nPietro di Matteo, Treviso (Veneto).
771. Piancri Pietro di Angelo, Brescia.
772. Piantanida Bruce di Carlo, Bergamo.
773. Piantoni Giovanni di Antonio, Milano.
774. Picasso Gio. Batt. di Franecsco, Genova.
775. Piccinini Daniele fu Vincenzo, Pradalunga (Bergamo).
776. Piccinini Enrico fu Cristofaro, Albino (Bergamo).
777. Piccoli Raffaele di Bernardo, Arione Castagna (Soveria Calabria Ultra 2^).
778. Pienovi Raffaele di Andrea, Genova.
779. Pierotti Augusto di Pasquale, Livorno.
780. Pierotti Gio. Palmiro di Pietro, Livorno.
781. Pietri Desiderato di Giuseppe, Bastia (Corsico).
782. Pietroboni Lorenzo fu Pietro, Livorno.
783. Pievani Antonio Gio. Batt. Tirano (Sondrio).
784. Picazzi Gian Domenico fu Giuseppe, Padova (Veneto).
785. Pilla Giuseppe di Angelo, Conegliano (Veneto).
786. Pini Antonio di Raniero, Grosseto.
787. Pini Pacifico fu Sebastiano.
788. Pirolli Pietro fu Bartolomeo, Verona (Veneto).
789. Pistoja Luigi fiu Giuseppe, Subiaco.,
790. Pistoja Marco fu Stefano.
791. Piva Domenioco fu Giovanni. Rovigo (Venento).
792. Pizzagalli Lodovico di Pietro, Bergamo.
793. Plona Carlo fu Dionisio, Venenzia.
794. Plona Gio., Batt. di Bortolo, Brescia.
795. Plutino Antonio fu Fabrizio, Reggio (Calabria).
796. Poggi Giuseppe di Giovanni, Genova.
797. Poletti Gio. Batt. di Gio. Batt., Albino (Bergamo).
798. Polidori Giuseppe di Gio. Batt., Montone (Umbria).
799. Poma Giacomo Lorenzo, Trescorre (Bergamo).
800. Ponviani Francesco Attilio di Domenico, Bergamo.
801. Porta Ilario di Felcie, Orbetello.
802. Portioli Antonio di Antonio, Scarzarolo (Mantova).
803. Pozzi Gaetano Giov. di Pietro, Pavia.
804. Preda Paolo fu Pietro, Milano.
805. Preis Ireneo (recte Prex) di Giov., Firenze.
806. Premi Luigi fu Antonio, Casalmoro (Brescia).
807. Presbitero Enrico fu Giuseppe, Orta (Novara).
808. Prignacchi Enrico fu Vincenzo, Fiesse (Brescia).
809. Prima Luigi di Giuseppe, Villafranca (Verona).
810. Profumo Angelo di Antonio, S. Francesco d'Albaro (Genova).
811. Profumno Giuseppe di Francesco, Genova.
812. Pullidio Giovanni di Vincenzo,m Polesella (Veneto).
813. Punta Paolo Giuseppe di Alberto, Novi (Alessandria).
814. Quarenghi Anntonio di Antonio, Villa d'Almè (Bergamo).
815. Quezel Carlo Em. Di Ambrogiuo, Genova.
816. Raccuglia Antonio di Francesco, Palermo.
817. Radovich Antonio di Giuseppe, Spresiano.

818. Ragusin Antonio di Giuseppe, Venenzia.
819. Raimondi Luigi fu Giovanni, Castellanza.
820. Raimondo Alessandro fu Giuseppe, Alba.
821. Raj Felice di Felice, Soresina (Cremovna).
822. Ramponi Mansueto di Ferdinando, Canonica (Bergamo).
823. Brasia Matteo Riccardo fu Domenico, Cornbedo (Vincenza).
824. Raso Paolo Luigi di Domenico, Sarzana.
825. Ratti Antonio David fu Luigi, Vignate (Milano).
826. Tavà Eugenio fu Leone, Reggio (Emilia).
827. Raveggi Luacino di Luigi, Orbetello (Grosseto).
828. Ravetta Carlo fu Antonio, Milano.
829. Ravini Luigi di Giovanni. Caviaga (Milano).
830. Razetto Enrico di Fortinato, S. Francesco d'Albaro (Genova).
831. Rebeschini Alngelo Gio. di Luigi, Venenzia.
832. Rebuschini Giuseppe fu Gerolamo, Dongo (Como).
833. Rebuzzone Andrea di Giuseppe, Genova.
834. Repetto Domenico fu Giuseppe, Tagliolo.
835. Retaggi Innocente Eugenio fu Giuseppe, Milano.
836. Riccardi Gio. Batt. fu Giov. Andrea, Bergamo.
837. Ricci Carlo fu Vincenzo, Pavia.
838. Ricci Enrico di Giovanni, Livorno.
839. Ricci Gustavo Gius. Di Giacomo, Livorno.
840. Ricci Pietro Armentario di Carlo, Pavia.
841. Riccione Filippo fu Luigi, Pisa.
842. Richiedei Enrico Eugenio di Luigi, Salò (Brescia).
843. Ricotti Daniele fu Pietro, Landriano (Pavia).
844. Rienti Edoardo fu Carlo, Como.
845. Rigamenti Gio. Batt. di Franecsco, pavia.
846. Righetto Raffaele fu marco, Chiampo.
847. Rigoni Luigi di Lorenzo, Vinceza (Venento).
848. Rigotti Raffaele di Francesco, Malò (Vicenza).
849. Rino Giuseppe di Antonio.
850. Ripari Pietro fu Lodovico, Soraloro.
851. Rissotto Giuseppe Luigi di Vincenzo, Genova.
852. Riva Celestino fu Gerolamo, Pontida (Bergamo).
853. Riva Giuseppe fu Francesco, Milano.
854. Riva Luigi di Domenico, Pallazzolo (Friuli).
855. Riva Luigi Isidoro fu Osvaldo, Agordo (Belluno).
856. Rivalta Franecsco fu Antonio, Palmaria Prà.
857. Rivosecchi Raffaele fu Nicola, Cupramarittima.
858. Rizzardi (Soprannominaton Arrigosetti) Luigi di Vincenzo.
859. Rozzotti Tommaso Attilio fu Giacomo, Roncoferraro.
860. Rizzi Caterino Felice du Givanni, Isola Porcarizza (Verona).
861. Rizzi Marco Pompeo fu Antonio, Milano.
862. Rizzo Antonino di Lleopoldo, Trapani.
863. Roccatagliata Gaetano di Ampeglio, Genova.
864. Rodi Carlo fu Vincenzo.
865. Roggierone Giov. Batt. di Lorenzo.
866. Romanello Giuseppe di Giov. Batt., Arquata (Tortona).
867. Romani Tommaso fu Romani, Pisa.
868. Roncallo Tommaso di Domencio, Genova.
869. Rondina Vincenzo di Pietro, Livorno.
870. Ronzoni Filippo di Giovanni, Brescia.
871. Rosani Pietro Gius. Di Vincenzo.
872. Rossetti Giovanni fu Giuseppe, Trebaseleghe (Padova).

873. Rossi Andrea fu Gio. Batt.
874. Rossi Antonio fu Alselmo, Governolo (Mantova).
875. Rossi Luigi di Giovanni, Pavia.
876. Rossi Pietro fu Giovanni.
877. Rossignoli Francesco di Antonio, Bergamo.
878. Rossotti Carlo fu Giuseppe, Chieri (Torino).
879. Rota Carlo fu Francesco, Alzano Maggiore (Bergamo).
880. Rota Luigi di Giuseppe, Bosisio (Como).
881. Rotta Giuseppe di Giovanni, Caprino.
882. Rotta-Rossi Carlo fu Girolamo, Milano.
883. Rovati Carlo fu Felice, Pavia.
884. Rovati Giuseppe fu Romualdo.
885. Roveda Giuseppe fu Ambrogio, Milano.
886. Rovighi Giulio fu Baramo.
887. Ruggeri Francesco Sperandio fu Lorenzo.
888. Ruspini Egidio di Carlo Antonio, Milano.
889. Rutta Camillo di Carlo Antonio, Milano.
890. Sacchi Achille di Antonio, Gravedona (Como).
891. Sacchi Achille Leopoldo di Giuseppe, Pavia.
892. Sacchi Eugenio Ajace di Antonio, Appiano (Como).
893. Sacchy Ludovico di Ferdinando.
894. Sala Antonio fu Lodovico, Milano.
895. Salterio Lodovico di Stefano, Milano.
896. Salterio Lodovico di Stefano, Milano.
897. Salvadori Giuseppe di Gaetano, Venezia.
898. Sampieri Domenico di Carlo, Adria (Venento).
899. Sanda Gio. Batt. fu Andrea, Bergamo.
900. Sannazzaro Ambrogio di Giulio, Milano.
901. Sant'Elmo Antonio fu Michele, Padula.
902. Sartini Giovanni fu Giuseppe, Siena.
903. Sartori Eugenio fu Antonio Sacile (Veneto).
904. Sartori Giovanni di Bartolomeo, Corteno (Bergamo).
905. Sartori Pietro Gio. Batt. di Gio. Batt., Leirico (Tirolo italiano).
906. Sartorio Giuseppe Luigi di Agostino, Genova.
907. Savi Francesco Bartol di Francesco, Genova.
908. Savi Stefano Giov. di Francesco, Livorno.
909. Scacoglia Ferdinanbdo fu Antonio, Beneceto (Parma).
910. Scaglioni Angelo fu Luigi.
911. Scaluggia Cesare di Lodovico, Villa Gordona (Brescia).
912. Scaratti Pietro fui Giovanni, Medole.
913. Scarpa Paolo di agostino, Latisana.
914. Scarpari Gaetano Vincenzo fu Giov., Brescia.
915. Scarpari Michelangelo fu Sante, Botuno (Brescia).
916. Scarpis Piewtro fu Carlo, Cornegliano (Venento).
917. Scheggi Cesare fu Gaetano, Firenze.
918. Schiaffino Simone di Deodato, Camogli (Genova).
919. Schiavoni Sante fu Giuseppe, S. maria di Sala (Venenzia).
920. Schiera Gio. Raffaele di Giuseppe, Pieve (Pavia).
921. Scipiotti Ildebrando di Celkso, Mantova.
922. Scognamillo Andrea di Anello, Palermo.
923. Scolari Luigi fu Giacomo, Este.
924. Scopini Ambrogio fu Pietro, Milano.
925. Scordilli Antonio di Franecsco, Venenzia.
926. Scotti Carlo fu Alessandro, Verdello (Tereviglio).

927. Scotti Cesare di Pietro, Medolago (Bergamo).
928. Scotto Lorenzo Gio. Batt. Achille di Giuseppe, Roma.
929. Scotto Pietro di Domenico, Genova.
930. Scuri Enrico di Angelo, Bergamo.
931. Secondi Ferdinando di Carlo, Cologno (Lodi).
932. Semenza Gio. Antonio di Francesco, Monza.
933. Serino Ovidio di Francesco.
934. Sgarallino Giovanni Jacopo di Demetrio, Livorno.
935. Siliotto Antonio di Gervasio, Porto Legnago (Verona).
936. Silva CarloGuido fu Luigi, Bergamo.
937. Simonetta Antonio di Cesare, Milano.
938. Simoni Ignazio fu Tommaso, Medicina (Bologna).
939. Sirtoli Carlo di Pietro, Bergamo.
940. Sirtori Giuseppe di Giuseppe, Carate Vecchio (Como).
941. Sirtori Giuseppe di Giuseppe, Posturago (Milano).
942. Sivelli Gio. Batt. Egisto di Antonio, Genova.
943. Socal Domenico fu Gerardo.
944. Solari Camillo Vincenzo fu Giov. Batt., Genova.
945. Solari Francesco di Lorenzo, Genova.
946. Solari Luigi di Gio. Batt., Genova.
947. Soligo Giuseppe di Giuseppe, Pelagio (Veneto).
948. Sora Ignazio fu Sante, Bergamo.
949. Soranga Giovanni fu Antonio.
950. Sorbelli Giuseppe di Salvatore Castel del Piano (Grosseto).
951. Spagnaro Pietro fu Giov. Batt., Venezia.
952. Speranzini Francesco, Mantova.
953. Sperti Pietro Sante di Andrea, Livorno.
954. Sprovieri Francesco fu Michele, Agri (Cosenza).
955. Sprovieri Vincenzo fu Michele, Agri (Cosenza).
956. Stagnetti Pietro di Luigi, Orvieto (Umbria).
957. Stefanini Giuseppe di Francesco, Arcola (Sarzana).
958. Stella Innocente fu Gio. Batt., Arfiero (Vicenza).
959. Sterchele Antonio di Pietro, Trento (Tirolo Italiano).
960. Strazza Achille di Giacomo, Milano.
961. Strillo Giuseppe.
962. Stocco Francesco di Antonio, Decolaratura (Calabria Ultra 2^).
963. Tabacchi Giovanni fu Enrico, Mirandola (Modena).
964. Taddei Raniero fu Giacomo, Reggio (Modena).
965. Tagliabue Baldassare fu Battista.
966. Tagliapietra Pilade di Giuseppe, Motta (Treviso).
967. Tagliavini Pietro di Giacomo, Parma.
968. Tamagni Giuseppe fu Giuseppe, Bergamo.
969. Tambelli Natale Giulio di Lazzaro, Rovere (Mantova).
970. Tamburrini Antonio fu Biagio, Belgioioso (Pavia).
971. Tamisani Gio. Batt. di Antonio, Lonigo (Veneto).
972. Tanara Faustino di Giacomo, Langhirano (Parma).
973. Tarantini Angelo fu Giuseppe, Isola della Maddalena.
974. Tasca Vittore fu Faustino, Bergamo.
975. Taschini Giuseppe di Pietro, Brescia.
976. Tassani Giacomo di Agostino, Ossiano (Brescia).
977. Tassara Gio. Batt. di Paolo, Genova.
978. Tatti Edoardo di Francesco, Milano.
979. Tavello Luigi di Pietro, Brescia.
980. Taroni Felice di Giacomo, Urio (Como).

981. Termanini Arturo di Feliciano, Bereguardo (Milano).
982. Teruggia Gio. Lorenzo di Giovanni, Laveno (Como).
983. Terzi Giacomo di Gherardo, Capriolo (Brescia).
984. Terzi Luigi di Francesco, Bergamo.
985. Terzi Oreste di Biagio, Parma.
986. Tessera Federico fu Girolamo, Mettane.
987. Testa Gio. Batt. fu Luigi, Genova.
988. Testa Gian Pietro di Giacomo, Bergamo.
989. Testa Luigi fu Angelo, Seriate (Bergamo).
990. Testa Paolo Luyigi di Pietro, Bergamo.
991. Tibaldi Rodobaldo di Napoleone, Belgioioso
992. Tibelli Gaspare di Gaspare, Bergamo.
993. Tigre Giovanni di Antonio, Venenzia.
994. Tirelli Gio. Batt. di Francesco, Maleo (Lodi Milano).
995. Tirono Gio. Batt. di Gio. Batt., Bergamo.
996. Tironi Giuseppe di Gio. Batt., Chioduno (Bergamo).
997. Tofano Oreste di Gaetano, Livorno.
998. Toja Alessandro di Raffaele, Gizzeria (Catanzaro).
999. Tolomei (recte Lattanzi) Domenico fu Felice.
1000. Tommasi Angelo di Gio. Batt., Siviano Brescia.
1001. Tommasi Bartolo fu Giov. Batt., Siviano (Brescia).
1002. Tommasini Gaetano di Ferdinando, Vigato (Parma).
1003. Tonatto Gio. Batt. fu Lorenzo, Urbana (Padova).
1004. Toni-Bazza Achille di Antonio, Voilciano (Brescia).
1005. Tonissi Raniero Egidio di Alessandro, Roccastrada (Grosseto).
1006. Topi Giovanni, Firenze.
1007. Torchiana Pompeo di Massimiliano, Cremona.
1008. Torresini Raniero fu Giuseppe, Padova.
1009. Torri Giacomo Giov. Franc Di Basilio, Brembate di Sotto (Bergamo).
1010. Torri-Tarelli Carlo fu carlo, Onno (Como).
1011. Torri-Tarelli Giuseppe fu Carlo, Onno (Como).
1012. Tozzi Giuseppe di Domenico, Pavia.
1013. Tranquillini Filippo f Carlo, Morì (Trentino).
1014. Traverso Andrea fu Angelo, Genova.
1015. Traverso Francesco di Francesco, Genova.ù
1016. Traverso Pistro di Carlo, Palmaria (Genova).
1017. Traverso Quirico di Tommaso, S. Quirico di Polcevera (Genova).
1018. Travi Salvatore di Domenico, Genova.
1019. Trezzini Carlo di Pietro, Bergamo.
1020. Trisolini Titò di Giosuè, Napoli.
1021. Tronconi Pietro di Giovanni, Genzone (Pavia).
1022. Tücköry Luigio nato in Ungheria.
1023. Turatti Giulio Emilio fu Frabncesco, Pavia.
1024. Turola Romeo di Felice, Badia (Rovigo).
1025. Turolla (recte Turola) Pasquale fu Pietro, Badia (Veneto).
1026. Türr Stefano di Giacomo, Bay (Ungheria).
1027. Ungar-Curti Luigi di Giuseppe, Vicenza (VBeneto).
1028. Uziel David Cesare di Angelo, Venenzia.
1029. Uziel Enrico di Aronne, Venenzia.
1030. Vaccaro Giuseppe di Francesco, S. Maria Bacezza (Genova).
1031. Vago Carlo Gius. Pietro di Antonio, Milano.
1032. Vagner Carlo di Filippo.
1033. Vaj Angelo Romeo di Giuseppe, Milano.

1034. Vajani Giovanni fu Ermenegildo, S. Bassano (Cremona).
1035. Valcarenghi Carlo di Tullio, Piadena (Casalmaggiore).
1036. Valder Giuseppe Vincenzo fu Antonio, Varese (Como).
1037. Valenti Carlo Angelo di Luigi, Casalmaggiore (Cremona).
1038. Valenti Carlo Gius. Di Antonio, Bergamo.
1039. Valenti Lorenzo di Luigi, Livorno.
1040. Valentini Pietro di Giovanni, Brescia.
1041. Valoncini Alessandro di Angelo, Bergamo.
1042. Valtolina Ferdinando fu Lodovico, Caponago (Milano).
1043. Valugani Giuseppe di Giuseppe, Tirano (Sondrio).
1044. Vannucci Angelo di Giovanni, Livorno.
1045. Vecchio Giuseppe Secondo di Carlo, Terbecco (Pavia).
1046. Vecchio Pietro Achille di Luigi, Pavia.
1047. Valasco Nicolò Maria di Emanuele.
1048. Ventura Eug. Gio. Batt. di Angelo, Lunigo (Venento).
1049. Ventura Pietro di Ambrogio, Genova.
1050. Venturini Ernesto di Tommaso, Chioggia (Venento).
1051. Venzo Venanzio di Domenico, Longa (Vicenza).
1052. Vian Antonio di Cristofaro, Palermo.
1053. Vicini Franc. Luigi Dom. fu Antonio.
1054. Viganoni Giuseppe di Giovanni, Bergamo.
1055. Vigo-Pelizzari Francesco di Antonio, Vimercate (Milano).
1056. Vinciprova Leonino di Pietro, Orignano (Principato Citeriore).
1057. Viola Lorenzo di Giovanni, Brescia.
1058. Vitale Bartolomeo di Giuseppe, Palermo.
1059. Vittori Giacomo fu Andrea, Montefiore (Rimini).
1060. Volpi Giuseppe di Eugenio, Lovere (Bergamo).
1061. Volpi Pietro di Giovanni, Zogno (Bergamo).,
1062. Zago-Crovato Ferdinando di Luigi.
1063. Zamarioli Antonio di Gio. Batt., Lendinara (Veneto).
1064. Zambeccari Angelo di Antonio, Padova.
1065. Zambelli Cesare Annibale di Luigi, Bergamo.
1066. Zamparo Francesco fu Francesco, Tolmezzo.
1067. Zanardi Giacinto di Giuseppe, Pavia.
1068. Zancani Camillo fu Giuseppe, Egna (Trentino).
1069. Zanchi Carlo diu Giuseppe, Alzano Maggiore (Bergamo).
1070. Zanetti Luigi Pietro fu Luigi.
1071. Zanetti Napoleone fu Napoleone, Padova.
1072. Zanini Luigi fu Giovanni, Villafranca (Verona).
1073. Zanni Riccardo fu Antonio, Ancona.
1074. Zanoldi Attilio di Giovanni, Vezzano (Tirolo).
1075. Zasio Emilio di Gio. Batt., Pralboino (Brescia).
1076. Zen Gaetano di Antonio, Adria.
1077. Zennaro Vincenzo fu Giuseppe.
1078. Zenner Pietro fu Girolamo, Ceneda.
1079. Zigiotto Gius. Giov. fu Decio, Vicenza (Venento).
1080. Zignego Giov. Batt. di Antonio, Porto Venere.
1081. Ziliani Francewco di Tommaso, Travagliato.
1082. Zinetti (recte Zanetti) Carlo Antonio.
1083. Zocchi Achille di Angelo, Pavia.
1084. Zolli Giuseppe di Giuseppe, Venenzia.
1085. Zoppi Cesare di Frabncesco Antonio, Verona.
1086. Zuliani Gaetano fu Giacomo, Venenzia.
1087. Zuzzi Enrico Matteo di Enrico, Codroipo (Friuli).

1861: L'Italia si presenta, nel complesso, come un paese sottosviluppato. Vengono formati dei governi con uomini della destra storica Bettino Ricasoli, Urbano Rattazzi, Luigi Carlo Farini, Marco Minghetti, Alfonso La Marmora, Quintinio Sella, Giovanni Lanza**.**

1861: Il 19 gennaio, il luogotenente del re generale Massimo Cordero di Montezemolo, nel riferire sulla situazione in Sicilia oltre lo stato di irrequietezza e di preoccupante turbamento in qui quella regione era tenuta dai partiti governativi (mazziniano, garibaldino, separatista, borbonico), mette in evidenza la precarietà della sicurezza pubblica dovuta ai numerosi delitti di sangue e ai continui sequestri di persona. Per risolvere perciò il problema del più rapido consolidamento del nuovo ordinamento in Sicilia, il luogotenente prospettava due vie: una relativa al primo aspetto, consistente nell'approfittare di un eventuale tumulto che desse occasione di porre le mani sopra «i capi primari» delle fazioni avversarie, e l'altro, relativo alla sicurezza pubblica, sollecitava l'invio di nuovi rinforzi militari in tutta l'Isola ed in particolar modo a Palermo, che rappresentava la città più turbolenta.

1861: Il 27 gennaio viene eletto il primo parlamento italiano.

1861: Il Regno d'Italia viene proclamato con una legge votata dal parlamento riunito a Torino il 14 marzo e promulgata il successivo 17.

1861: Il 18 febbraio si apre la prima legislazione del parlamento italiano.

1861: Il 26 febbraio viene approvata dal Senato la risposta del Regno al discorso della corona.

1861: Il 13 marzo viene approvata dalla Camera dei deputati la risposta al discorso della corona.

1861: Il 17 marzo Vittorio Emanuele II è proclamato re d'Italia "per grazia di Dio e volontà della nazione".

1861: Il 23 marzo si costituisce il primo governo del Regno d'Italia. Cavour assume la presidenza del consiglio.

1861: Dopo un lungo dibattito parlamentare (marzo-maggio), viene respinto il progetto di legge per il decentramento amministrativo.

1861: Il parlamento italiano vota per Roma capitale d'Italia.

1861: Il maggiore nucleo di resistenza borbonica ancora attivo nell'ex Regno delle Due Sicilie si arrende. Tuttavia, nuclei di militari rimasti fedeli a Francesco II di Borbone continueranno a combattere contro i "piemontesi" e si uniranno a bande di contadini.

1861: Il 6 giugno muore Cavour, gli succede Ricasoli (giugno 1861-marzo 1862).

1861: Esplode nei territori dell'ex Regno delle Due Sicilie una protesta sociale e politica che prende il nome di brigantaggio. Già durante l'impresa di Garibaldi da più parti si cominciava a porre il problema della governabilità del Mezzogiorno.

Il fenomeno si tramutò rapidamente in una forma di resistenza antigovernativa in cui venivano rappresentati il rancore per la nuova e dispotica forma di potere, il malcontento sociale e il lealismo borbonico. Una miscela esplosiva che rafforzava le speranze antiunitarie anche a livello internazionale e soprattutto metteva a nudo i limiti di legittimazione politica della classe dirigente moderata che temeva il saldarsi dell'agitazione radicale con la rivolta dei ceti rurali meridionali.

1861: Il 15 luglio, il generale Enrico Cialdini, il conquistatore di Gaeta, assume la carica di luogotenente del Mezzogiorno. Cialdini diventa quindi un dittatore a pieno titolo, riunendo a sé tutti i poteri. Allo scopo di combattere il brigantaggio, abbandona la politica di conciliazione con gli ex Borboni, alleandosi con i democratici e gli ex garibaldini. Vengono espulsi dal Regno vescovi, aristocratici e alti ufficiali del passato regime, tutti di orientamento filoborbonico.

1861: Il 3 settembre, viene pubblicata la lettera del governatore di Catania, Giacinto Tholosano di Vlagrisanche con la quale ha informato il ministro dell'interno Marco Minghetti delle condizioni della provincia da lui amministrata. Il governatore nella sua descrizione osserva come in otto mesi dal suo insediamento a Catania, ha visto compiersi centinaia di assassini di ogni genere isolati o in comitiva, in rissa o premeditati. Case bruciate, famiglie intere scannate, omicidi compiuti in piena notte nelle case, nelle vie più frequentate, e in questa sola provincia...*che è delle più miti, ne sono stati commessi 80 e più, ma un reo punito esemplarmente dal fermo della giustizia non l'ho visto ancora...*[18].

1861: Il 17 settembre Diomede Pantaleoni, incaricato dal ministro dell'interno Marco Minghetti a condurre una indagine sulle condizioni morali, sociale ed economiche dell'Italia meridionale, invia una lettera al Presidente del Consiglio Bettino Ricasoli, nella

[18] Pubblicato su: *Il Precursore*, Palermo, 3 settembre 1861.

quale evidenzia una grave situazione dell'ordine pubblico nell'isola...*la piaga più acerba in Sicilia è la mancanza della pubblica sicurezza. Non parlo delle pubbliche vie e del brigantaggio, perché vero brigantaggio non esiste [...] il terrore della pubblica vendetta è tale che non si trovano testimoni a deporre, sindaci o questori di pubblica sicurezza per decretare gli arresti, e, quando pure abbiamo luogo per azione di benemeriti carabinieri reali, non giudici per procedere e condannare...*[19].

1861: Il 10 ottobre Diomede Pantaleoni descrive nella sua relazione al Governo, il fenomeno mafioso delineandone le caratteristiche. Sia nella relazione che nella corrispondenza privata non usa mai la parola "mafia", termine quest'ultimo non ancora utilizzato nel linguaggio comune.

1861: Il 15 luglio il governo invia nel Mezzogiorno il generale Enrico Cialdini, investito di pieni poteri militari e civili. La repressione realizzata sembra avere successo ma inasprisce il sentimento antipiemontese delle popolazioni coinvolte. In autunno, di fronte ad una nuova azione della guerriglia, Cialdini viene sostituito dal La Marmora.

1861: Il 27 agosto a Palermo, viene ucciso sotto gli occhi della moglie, con un colpo di pistola alle spalle il consigliere di Corte d'Appello Giovambattista Guccione.

1861: Alla fine del mese di agosto viene ucciso Domenico Perannuri già sottosegretario di Stato sotto la Dittatura. L'omicidio deve essere inquadrato nel nuovo clima di mafia politica che si era creato alla fine del 1861.

1862: Dal mese di maggio il brigantaggio, fenomeno molto diffuso nel Regno delle Due Sicilie, ha ormai assunto i caratteri di una vera e propria guerra civile che vede uniti nell'opposizione allo Stato nuclei di militari sbandati, rimasti fedeli a Francesco II, briganti e bande di contadini insoddisfatti della politica di unificazione portata avanti dal nuovo Stato. Vengono perciò inviati forti contingenti militari di rinforzo.

1862: Dal 1862 e il 1866, anche la Sicilia è oggetto di provvedimenti straordinari in materia di ordine pubblico. La ribellione contadina si manifesta in tutta l'isola, anche se in maniera dispersa e frammentaria.

1862: Ai primi di gennaio, a Castellammare del Golfo (Trapani), l'esercito è costretto ad intervenire per sopprimere un'insurrezione che si era levata contro la leva militare.

1862: Esplode il fenomeno della retinenza (10.000 renitenti su circa 36.000, chiamati alle armi). L'allestimento della spedizione contro lo Stato pontificio, iniziata da Garibaldi proprio nell'isola, rese ancora più allarmante, agli occhi del governo italiano, la situazione siciliana. L'isola fu anche caratterizzata dall'aumento della criminalità comune, acuita dall'inasprirsi delle lotte politiche locali; alcune organizzazioni delinquenziali cominciarono a muoversi in sincronia con determinati gruppi politici.

1862: Nel mese di marzo il governo Ricasoli si dimette a causa della congiunta opposizione dei democratici e conservatori. Gli succede Rattazzi (marzo-dicembre 1862).

1862: Il 12 luglio viene approvato alla Camera dei deputati il disegno di legge per l'unificazione del sistema monetario su base decimale. Il mese successivo la lira diventa unità di conto e moneta legale del Regno.

1862: Il 20 luglio Garibaldi sbarcato a Marsala pronuncia il giuramento "O Roma o morte", destinato a diventare la parola d'ordine delle manifestazioni per Roma capitale. L'eroe dopo aver occupato Catania e attraversato lo stretto di Messina, marcia verso il nord per cacciare i francesi da Roma. Ma il tentativo fallisce. Passando dalla Sicilia nell'Italia meridionale, dove il brigantaggio è in pieno sviluppo e dove è in vigore la legge marziale. Le truppe regolari lo affrontano ad Aspromonte e, dopo aver disperso in poco tempo i suoi volontari, lo catturano ferito ad un piede.

1862: Nel mese di agosto viene proclamato lo stato d'assedio in tutto il Mezzogiorno, su cui Lamarmora aveva assunto pieni poteri. Il generale Cugia fu invitato a ristabilire l'ordine in Sicilia. L'isola fu lungamente setacciata con imponenti rastrellamenti, non di rado accompagnati da esecuzioni sommarie, mentre i tribunali militari lavoravano a pieno ritmo.

1862: Il 16 dicembre la Camera dei deputati istituisce una commissione di inchiesta per studiare il fenomeno del brigantaggio ed esaminare il comportamento tenuto dall'esercito durante l'opera di repressione.

1862: Alla fine dell'anno Rattazzi si dimette. Viene sostituito dal Farini e poco dopo dal Minghetti.

[19] Rapporto di Diomede Pantaleoni il 10 ottobre 1861.

1863: Nel mese di maggio terminano i lavori della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio, nella relazione finale redatta dal deputato Giuseppe Massari si attribuisce all'opera di istigazione degli agenti borbonici e clericali la responsabilità maggiore dell'insurrezione, pur riconoscendo le cause economiche e sociali del fenomeno.

1863: Mel mese di agosto Don Benedetto Zenner, sacerdote Veneto che percorre la Sicilia al seguito delle truppe regie inviate nell'isola in occasione dei nuovi tentativi garibaldini che hanno il loro culmine con i fatti di Aspromonte, nel descrivere nelle sue lettere inviate a Don Alberto Cavaletto segretario del Comitato politico centrale Veneto (che le pubblica successivamente su *La Perservanza* di Milano, e poi raccolti dallo stesso Zenner in due opuscoli diffusi largamente anche in Sicilia), evidenzia l'essenza della nascente mafia. Zenner incentra la sua indagine negando il carattere politico ai moti insurrezionali frequenti in Sicilia prima dell'unità d'Italia, ai quali attribuisce un'origine prettamente sociale, determinata dalla necessità di un popolo di uscire da una condizione avvilente e disumana in cui il governo borbonico lo aveva per tanto tempo tenuto. Da qui l'opposizione all'autorità e alla legge, da qui il brigantaggio e la camorra (il termine mafia ancora non è in uso), da qui la difficoltà nel Governo di farsi un'idea esatta della vera situazione dell'isola. Zenner vede diffuse in Sicilia due forme di "camorrismo" una, professionale, che è quella più appariscente e che lo Stato persegue con il rigore delle sue leggi, e un'altra, non professionale ma molto più complessa, ma perché non appare, non si vede, non si può colpire con la legge. Considera, questa più pericolosa e difficile da sradicarsi, in quanto, determinata dal carattere individualistico della società siciliana, operando in ogni ceto e in ogni attività. Sarebbe insomma un fenomeno di suggestione da cui tutti sono come trascinati, quasi involontariamente, per una ineluttabile legge a cui nessuno può sottrarsi.

1863: Nel mese di agosto a Napoli ha luogo un grande sciopero degli operai meccanici. A Pietrarsa si verificano incidenti che le truppe soffocano sparando sulla folla.

1863: Nel mese di settembre viene presentato a Palermo il dramma dialettale *I mafiusi de la Vicaria*, di Giuseppe Rizzotto, nel quale appare per la prima volta il termine mafia.

Rizzotto non solo individuò le caratteristiche del fenomeno, per cui ne descrisse le forme di organizzazione e di vita, il gergo e le abitudini, la mentalità e il costume stesso nel vestire ma, segnalandolo dalle scene all'opinione pubblica che, come sappiamo, l'accolse con straordinario favore, da quel momento impose ad esso anche un nome che doveva presto entrare in uso anche nei rapporti di polizia, richiamando così l'attenzione degli organi preposti all'ordine pubblico.

1863: Nell'estate le attività di repressione condotte all'insegna della legge marziale raggiunsero l'apice con i rastrellamenti del generale Govone, il quale, in quattro mesi passa al setaccio le provincie di Palermo, Caltanissetta, Girgenti e Trapani. Il generale da ordine ai suoi uomini di arrestare tutti quanti...*s'incontrano per la campagna con l'età apparente del renitente e col viso di assassino*..., in quanto il compito principale per l'esercito era quello di arrestare renitenti e disertori. L'esercito italiano stringe come fosse un assedio 154 comuni isolani; attua il blocco totale dell'abitato mediante il taglio dell'acquedotto, il divieto d'ingresso e di uscita dai paesi, fino ad ottenere la consegna di tutti i renitenti, disertori e pregiudicati ricercati. Con metodi militari, Govone fece catturare 4.450. renitenti e 1.350 pregiudicati.

L'operazione fece accertare però, che 8.000 presunti renitenti erano in realtà persone decedute oppure avevano cambiato residenza, o che non erano mai esistite.

L'attività di repressione praticata dal governo centrale ringiovanì l'attività degli agenti borbonici che riescono ad avere più popolarità di molti politici di destra e di sinistra. Emissari borbonici ebbero un buon successo non soltanto negli ambienti aristocratici e clericali, ma anche negli ambienti popolari: il popolo non aveva nessuna ragione per simpatizzare con qualche partito o schieramento, in quanto nessun gruppo politico aveva affrontato alcun problema della Sicilia e del Meridione, e non aveva nessuna fiducia nel governo centrale per il quale la situazione dell'isola era da ritenere solo una questione di ordine pubblico, da regolamentarsi di conseguenza. In questa situazione i capipopolo e i capisquadra siciliani prestarono attenzione agli agenti borbonici che propagandano il separatismo come unico sbocco possibile pe il futuro dell'isola.

1863: Nel mese di agosto viene assassinato in circostanza ancora oscure Giovanni Corrao.

1863: Il 15 agosto viene promulgata la legge speciale sul brigantaggio (n. 1409), "Procedura per la repressione del brigantaggio e dei camorristi nelle Provincie infette", la famosa legge Pica dal nome del deputato proponente.

Inoltre, vengono emanati il Regio Decreto n.1441, del 20 agosto 1863, riguardante le "Provincie dell'Italia meridionale dichiarate infette dal brigantaggio", e il Regio Decreto n. 1424, del 25 agosto 1863, "Regolamento per l'esecuzione della legge sul brigantaggio e pel trasporto degl'individui soggetti al domicilio coatto". La legge Pica stabilisce che nelle province in stato di brigantaggio la giustizia sia demandata ai tribunali militari. La stessa legge, inoltre, prevede la punizione, mediante fucilazione, di chiunque opponga resistenza armata, mentre prevede delle riduzioni di pena a coloro che si presentino all'autorità entro il mese successivo all'entrata in vigore. Infine, prevede, per gli oziosi e i vagabondi il domicilio coatto e autorizza l'arruolamento locale di volontari per combattere gli insorti.

1863: Nel mese di dicembre molti deputati di destra e di sinistra protestano in parlamento per quello che sta verificando in Sicilia. Per protesta si dimettono in questa occasione dal Parlamento per protesta Garibaldi, Bertani, Guerrazzi, Nicotera, Ricciardi ed altri.

1863: Il 31 dicembre entra in vigore la legge Casati sull'istruzione elementare. L'80% della popolazione è analfabeta.

1864: Il 12 gennaio la Camera dei deputati e il 30 gennaio il Senato, approvano la nuova legge sulla repressione del brigantaggio, in un testo di 13 articoli, la cui formulazione era notevolmente più accurata e giuridicamente più corretta di quella della "legge Pica". La nuova legge (n. 1661) pubblicata il 7 febbraio, "Disposizioni per la sicurezza pubblica da adottarsi nelle Province infestate dal brigantaggio e dalla camorra", abolisce nella stessa data la "legge Pica" che avrebbe dovuto durare fino alla fine del mese. Inoltre vengono emanati il Regio Decreto n. 1662, dell'11 febbraio 1864, riguardante le "Province dichiarate infette dal brigantaggio e sottoposte all'art. 1 della legge 7 febbraio 1864, e il Regio Decreto n. 1664, dell'11 febbraio 1864, riguardante le "Province dichiarate infette dal brigantaggio, e sottoposte all'art. 9 della Legge 7 febbraio 1864 e il Regio Decreto n, 1665, dell'11 febbraio 1864, riguardante il "Regolamento che stabilisce un domicilio coatto per gli oziosi, vagabondi, persone sospette, camorristi e sospetti manutengoli colpiti dalla Legge sul brigantaggio".

1864: Il 21 marzo viene Istituita la Banca d'Italia.

1864: Il 30 aprile il Parlamento vota la proroga sulla repressione del brigantaggio. L'applicazione della legge porterà alla celebrazione di 3.600 processi con oltre 10.000 detenuti. A partire dal 1865 il fenomeno del brigantaggio perde d'intensità, ma per il periodo 1861-1865, 5.212 briganti saranno uccisi in combattimento o fucilati, e oltre 5.000 saranno tratti in arresto.

1864: Il 23 settembre si dimette il governo Minghetti. Al suo posto viene nominato il generale Alfonso La Marmora.

1864: Ad ottobre a Napoli si svolge l'XI Congresso delle Società Operaie, al quale prendono parte solo un decimo delle associazioni italiane. Viene approvato durante i lavori un patto di fratellanza di ispirazione mazziniana.

1864 (fine): Il nuovo governo La Marmora, chiede al Parlamento una nuova proroga della legge 7 febbraio 1864, sulla repressione del brigantaggio, per tutto il 1865, manifestando una certa cautela sulla possibilità di estirpare il brigantaggio anche in tutto questo periodo ed ammettendo che le speranze concepite al riguardo non si erano realizzate del tutto.

1864: Nel mese di settembre viene firmata la "Convenzione di settembre". In virtù di questo accordo, la Francia di impegna a non portare alcun attacco allo stato pontificio e a impedire ogni azione contro di esso da parta dal suo territorio; la capitale italiana si trasferisce da Torino e Firenze.

1864: Nel mese di settembre scoppiano dei tumulti a Torino, per il trasferimento della capitale del regno a Firenze. Minghetti viene sostituto da La Marmora (settembre 1864-giugno 1866), che continua l'opera di unificazione legislativa ed amministrativa promulgando i nuovi codici.

1865: Il 20 marzo viene promulgata la legge n. 2245, di unificazione amministrativa, comprensiva di sei allegati: ordinamento comunale, e provinciale, la pubblica sicurezza, la sanità pubblica, i lavori pubblici, il Consiglio di Stato e il contenzioso amministrativo.

1865: Il 2 aprile viene decretata l'unificazione legislativa per tutto il Regno. Viene disposto l'entrata in vigore al 1° gennaio 1866 del Codice civile.

1865: Nel mese di aprile, il prefetto marchese Filippo Gualtiero, si insedia nella città di Palermo. Il prefetto Gualterio è il primo ad aver fatto uso del termine mafia.

1865: Nel mese di aprile viene arrestato Giuseppe Badia, garibaldino, che aveva sostituito il Corrao nella direzione del movimento democratico-radicale. L'accusa che gli viene mossa contro è quella di ave tramato un'insurrezione.

1865: Nell'estate il generale Medici, comandante della divisione di Palermo, inizia nuove operazioni di rastrellamento nella provincia di Palermo, Girgenti e Trapani per "*farla finita coi*

renitenti, disertori e malfattori". Con oltre 15.000 uomini, vengono arrestate 2.500 persone.

1866: Si rende necessario introdurre il costo forzoso (cioè sospendere la convertibilità dei biglietti di banca in moneta metallica), e poi si rende necessario accrescere ulteriormente la pressione fiscale, mentre la politica ecclesiastica viene inasprita.

1866: A settembre dopo che da diversi mesi molti reparti dell'esercito erano stati trasferiti al Nord sui fronti della terza guerra d'indipendenza, cominciano a circolare insistenti voci sull'imminente scoppio di un'insurrezione; bande armate si diffusero intorno a Palermo e aumenta di nuovo il numero dei renitenti e dei disertori. Il prefetto Torelli e il questore Pinna sottovalutano la situazione ed inviano rapporti tranquillizzanti al governo e alle autorità centrali di pubblica sicurezza.

1866: Nella notte tra il 15 e il 16 settembre bande armate provenienti da Monreale, Bagheria e Misilmeri (oltre 3.000 uomini) invadono la città di Palermo e tentano l'assalto dei palazzi pubblici. Raggiunti i tribunali bruciano ogni cosa; una folla di insorti, in particolare di donne, da l'assalto alla casa del sindaco Di Rudinì.

1866: Il 18 settembre i rivoltosi tentano di assaltare la Vicaria, il Castello e il Palazzo Reale, dove si era rifugiato il sindaco Antonio Starabba marchese Di Rudinì, il prefetto Torelli e le altre autorità civili e militari.

1866: Il 19 settembre la città è in mano del popolo. Il governo invia un corpo di spedizione forte di ben 40.000 uomini con l'appoggio della Marina militare, al comando del generale Cadorna per ristabilire l'ordine.

1866: Il 22 settembre la città di Palermo venne riconquistata dopo due giorni di scontri violentissimi.

Il bilancio della repressione è certamente più pesante se si pensa che i tribunali militari condanna a morte molti rivoltosi; altri vengono detenuti senza imputazioni precise e altri ancora vengono condannati ai lavori forzati, mentre Cadorna sopravalutando il ruolo del clero nella rivolta, sopprime energicamente molti conventi inviando al domicilio coatto molti frati e monache nell'Italia settentrionale.

Il generale Cadorna evidenzia nei suoi rapporti al primo ministro Ricasoli, le gravi condizioni sociali ed economiche dell'isola e non omette di indicare gli errori commessi dal governo centrale…*i fatti mostrano di esservi stata qualche cosa nell'amministrazione delle Province della Sicilia…di cui il Governo, almeno in questi ultimi tempi, è rimasto inconsapevole…*[20].

1867: Il 1° maggio viene istituita la Commissione parlamentare d'inchiesta, sull'insurrezione popolare, avvenuta a Palermo, capeggiata da bande provenienti dalla provincia e repressa dalle truppe del generale Cadorna. La Commissione, con presidente il deputato Pisanelli, viene nominata dal presidente della Camera per far luce sulle condizioni morali ed economiche della provincia di Palermo, su proposta del deputato Mordine ed altri.

1867: Nel mese di giugno scoppia una violenta epidemia di colere in Sicilia.

1867: Il 2 luglio**,** viene presentata la relazione, con la quale il relatore Giovanni Fabrizi, rappresenta che la minaccia alla sicurezza pubblica nella provincia palermitana e più persistente che in altre parti del Regno, imputandone le cause dell'elevato diffondersi del brigantaggio, alla fuga dal carcere di migliaia di delinquenti, all'applicazione della legge di leva, che...*nuova in Sicilia (…) suscita una quantità grande di renitenti e disertori*….Fabrizi nell'esporre le problematiche derivanti da tale situazione, fa riferimento agli*:…avanzi di antiche abitudini, e la necessità di preservare pure in qualche modo la propria persona ed i propri averi contro i mal repressi assalti dei facinorosi, rendevano ragione di quella specie di reciproca protezione tra alcuni proprietari e malviventi, di cui già ci si diceva, essersi verificata gli esempi; inoltre esclude successivamente il carattere politico della malavita palermitana ed il suo discendere dalla povertà dell'isola e dalla mancanza di lavoro, portando ad esempio i salari, giudicati non troppo bassi, dei lavoratori di campagna*….

1866: Il 17 dicembre i Tribunali militari vengono sciolti.

1866: Il 18 dicembre il generale Cadorna revoca lo stato d'assedio.

1869: Al seguito dell'entrata in vigore ai primi gennaio della tassa sul macinato, si verificano gravi disordini in ogni parte d'Italia.

1870: Il 1° settembre i francesi vengono sconfitti a Sedan. Il governo italiano presieduto da Lanza, denuncia la Convenzione di settembre, e cogliendo anche l'opportunità dell'isolamento in cui la Santa Sede si è venuta a creare, fallito il tentativo di una pacifica risoluzione della

[20] Lettera di Ricasoli a Cadorna del 27 settembre 1866.

questione romana, si aprono le porte per l'occupazione militare di Roma da parte delle truppe del Regno d'Italia.
1870: Il 20 settembre i soldati italiani entrano a Roma attraverso la breccia di Porta Pia. Il generale Cadorna e il generale Hermann Kanzler, comandante delle truppe pontificie, firmano la capitolazione della città. Il Papa si rifugia nei palazzi del Vaticano. Si pone così fine al potere temporale dei papi.
1870: Nel mese di maggio, il parlamento approva una legge che regola i rapporti tra lo Stato italiano e la Santa Sede: la legge delle Guarantigie.
1870: Il 2 ottobre un plebiscito sanziona l'unione di Roma al resto d'Italia.
1871: Il 1° luglio Roma diventa ufficialmente la capitale del Regno d'Italia. Il giorno dopo il re e il governo entrano solennemente in città.
1874: Il 21 marzo i deputati La Porta e Di Belmonte presentano un'interrogazione al ministro dell'interno Cantelli, interessandolo al fine di provvedere in modo adeguato alla pubblica sicurezza in Sicilia. Cantelli risponde che al momento non esistono motivi di allarme, suscitando le proteste dei deputati.
1874: Nel mese di aprile, nella convinzione che la mafia fosse di supporto al movimento internazionalista, il governo cambia parere, anzi, senza addurre elementi probatori, enuncia subito la tesi che fosse inderogabile far ricorso a provvedimenti eccezionali di polizia per sconfiggere la piaga mafiosa dell'isola. Si accende così un acceso dibattito fra governo ed opposizione, fra opinione pubblica moderata e opinione pubblica democratica, fra stampa del Centro-Nord e stampa siciliana, sulla connessione fra mafia-banditismo-internazionalismo, e sulla invocata necessità di sospendere le garanzie statutarie dei cittadini in una regione dove la Destra era in minoranza e la Sinistra in maggioranza.
1874: Il 1° settembre vengono diramate le Istruzioni per il servizio di repressione del malandrinaggio in Sicilia. Al Comandante generale in Palermo fu affidata la superiore direzione di tutte le operazioni militari intese alla repressione del malandrinaggio nel territorio della Sicilia. Diviene sua competenza esclusiva il*...destinare e ripartire le truppe per tale servizio e di dare le istruzioni occorrenti...*Tutti i prefetti vengono posti sotto gli ordini del Comandante generale con l'obbligo di comunicargli…*giornalmente tutte le notizie e le maggiori novità che gli stessi potevano attingere relativamente al malandrinaggio e di fornirgli tutti...gli schieramenti e le informazioni che richiedesse loro l'oggetto medesimo….*
1874: Nel mese di settembre, sul Precursore di Palermo, viene riportato l'articolo de L'Opinione di Roma, con il quale il giornale romano manifesta il suo dissenso perché…la Sicilia non è infestata da numerose bande di briganti come altre volte le province napoletane. La mafia e il malandrinaggio*... effettuano spesso i loro progetti in campagna, ma non dobbiamo dimenticarci che hanno la loro sede principale nelle città e nei centri abitati. Il combattere queste piaghe è affare dei tribunali e di polizia anziché di truppe regolari….*
1874: Nel mese di settembre il prefetto di Palermo, conte Rasponi, critica l'atteggiamento del governo arrivando addirittura a dimettersi.
1875: Nel mese di giugno il ministro dell'interno Cantelli, parlando alla Camera dei deputati nel corso dell'acceso dibattito inerente la legge delega sui provvedimenti eccezionali da applicare in Sicilia, osserva che il sistema di repressione che è stato utilizzato in Sicilia, aveva richiesto l'utilizzo di una parte "notabile" dell'esercito (un sesto dell'esercito attivo). Viene decisa la costituzione di una commissione di inchiesta sulle condizioni della Sicilia.
1875: Il 10 ottobre viene illustrato il programma della sinistra, in un discorso tenuto a Stradella, da Agostino De Pretis. I punti principali del suo programma sono l'allargamento del suffragio universale, l'abolizione dell'imposta sul macinato, l'istituzione di una scuola elementare laica, gratuita e obbligatoria, l'attuazione di più vaste autonomie locali.
1876: Il 6 marzo il governo Minghetti è chiamato a discutere alla Camera un'interpellanza sull'imposta sul macinato, presentata dal deputato di Palermo Giova Battista Morana. L'abolizione di quella tassa sulla miseria, secondo la definizione data da Crispi, era nel programma politico della sinistra. A Palermo ed in altre province della Sicilia, i giorni che precedettero la discussione furono di grande attesa e anche di manifesta eccitazione. L'interpellanza rappresentava la protesta dei proprietari dei mulini, i quali minacciavano la serrata se il governo non avesse insistito nelle richieste del fisco.
1876: Il 18 marzo viene discussa l'interpellanza del deputato Morana. Al centro del suo discorso mette in evidenza la situazione siciliana, le angherie e i soprusi che vi si consumavano da parte degli agenti governativi, ma non mancano i riferimenti alle altre regioni, nel voto di sfiducia

che causa le dimissioni del governo Minghetti, c'è quasi tutta la deputazione siciliana (42 su 48) si schiera con la nuova maggioranza di sinistra. La Sicilia con un anno e mezzo di anticipo, si schiera con la Sinistra e diviene politicamente democratica e crispina quando gran parte dell'Italia era ancora in maggioranza a sostegno del regime moderato.

1876: Il 18 marzo cade la destra storica. De Pretis costituisce un governo con elementi dell'opposizione.

1876: Il 19 marzo a a Grammichele, una turba di contadini, nel corso di una protesta in piazza, prese d'assalto a fucilate il circolo dei civili, devastandolo e provocando un morto e otto feriti.

1876: Nel mese di ottobre si svolgono le elezioni. La sinistra va al potere.

1878: Umberto I succede a Vittorio Emanuele II.

1878: Pasquale Villari durante la visita in Sicilia, descrive che la mafia guadagna, si vendica, ammazza, riesce persino a produrre sommosse popolari. Durante la sua analisi sottolinea che le sue origini vanno ricercate dalle*…condizioni speciali della sua agricoltura…*, cioè del latifondo, per lo stato di strema miseria in cui vivevano i contadini che erano poi quelli che*…alimentavano il brigantaggio, la lunga mano della mafia…*

Villari distingue per la prima volta mafia da brigantaggio che, comunemente confusi, egli si sforza invece di cogliere nei loro peculiari caratteri, considerando la prima un'espressione di prepotenza per la conquista del potere, e vedendo l'altro la conseguenza inevitabile della sopraffazione di quella*…la mafia qualche volta è diventata come un governo più forte del Governo…*[21].

1880: Il 22 dicembre viene istituita la Direzione generale di sanità presso il ministero dell'interno.

1882: Il 22 gennaio viene varata la nuova legge elettorale. Con l'allargamento del suffragio universale gli elettori politici in Sicilia passano da 40.020 a 166.513; l'abbassamento dell'età media da 25 a 21 anni; la riduzione del censo e soprattutto il requisito della capacità di leggere e scrivere accelerano l'ulteriore crescita del corpo elettorale.

1882: Il 2 giugno muore a Caprera Giuseppe Garibaldi. Per dieci giorni vengono sospese le sedute alla Camera.

1884: Il 1° gennaio è soppressa la tassa sul macinato.

1884: Nel mese di luglio viene presentata alla Camera la relazione finale dell'inchiesta agraria Jacini. Il lavoro svolto dalla Commissione fotografa il malessere dell'agricoltura italiana, afflitta dall'arretratezza delle tecniche, dalla povertà di capitali, dalle deficienze della distribuzione, dal peso delle imposte.

1886: Nel mese di settembre Palermo è investita da una nuova e grave epidemia di colera.

1886: L'11 febbraio la Camera approva la legge sul lavoro minorile, la prima varata in Italia. Viene decretato il divieto di lavoro in opifici e cave per i minori di nove anni, di lavoro in miniera per i minori di dieci anni, di lavoro notturno per i minori di dodici anni.

1887: Viene attuata la riforma scolastica ad opera del ministro Coppino. Con la legge Coppino, si dispone l'obbligatorietà dell'istruzione elementare, ma viene limitato l'obbligo a soli due anni di corso, senza peraltro, provvedere a stanziare gli strumenti finanziari necessari per il funzionamento della scuola dell'obbligo.

1887: Viene applicata una nuova tariffa doganale di carattere protezionistico, che determina una guerra commerciale con la Francia.

1887: Muore Agostino De Pretis. A presiedere il nuovo governo viene chiamato Francesco Crispi, vecchio mazziniano e garibaldino.

1888: La riforma della legge comunale e provinciale rende elettive queste amministrazioni.

1889: Si costituiscono i Fasci dei lavoratori che si diffondono soprattutto nelle campagne.

1889: Viene promulgato il nuovo Codice penale ad opera del ministro Giovanni Zanardelli (R.D. 30 maggio 1889). Nel nuovo codice viene abolita la pena di morte e le limitazioni ai diritti di coalizione e di sciopero. Il nuovo codice ha anche un'impronta anticlericale: infatti, con gli artt. 182-184 vengono puniti i c.d. "abusi del clero", cioè quei sacerdoti che criticano le istituzioni e le leggi dello Stato, o incitassero al disprezzo e alla violazione delle stesse.

1889: Viene promulgata una legge che agevola le cooperative operaie per l'assunzione di lavori in appalto con sistema della trattativa diretta.

1889: Il 18 marzo a Messina viene costituito il primo Fascio siciliano.

1889: Scoppia lo scandalo della Banca Romana. Viene appurato che la Banca ha commesso

[21] Pasquale Villari, *La mafia*, in: *Lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Milano 1878, 2^ ediz. Torino 1885, pp. 17-34.

gravissime violazioni di legge. La sua circolazione cartacea superava di ben 60 milioni, il limite consentito, esisteva un ammanco in cassa di 9 milioni e, per sanarlo, viene emessa una serie duplicata di biglietti (falsi). I risultati dell'inchiesta non vengono resi noti.

1890: Nascono ufficialmente i Fasci, ma le loro organizzazioni hanno dei precedenti nel complesso mondo delle corporazioni di mestiere e delle società di mutuo soccorso. Legati alle tradizioni risorgimentali e poi approdati al variegato mondo repubblicano e socialista, molti dirigenti provengono dalle fila della piccola e media borghesia.

1890: Il 1° gennaio entra in vigore il nuovo codice Zanardelli, che ufficialmente sostituisce quello sardo del 1859.

1891: Il 1° maggio si costituisce il Fascio di Catania.

1892: Giovanni Giolitti prende il posto di Francesco Crispi alla guida del governo (I° governo Giolitti 1892-1893), dopo un breve governo guidato da Di Rudinì.

1892: Nasce il partito dei lavoratori italiani.

1892: Tra il 26 e 29 maggio si svolge a Palermo il XVIII congresso delle Società operaie affratellate, che imprime una svolta decisiva nello sviluppo del movimento operaio italiano. Da questo momento in Sicilia i Fasci siciliani iniziano la loro attività.

Viene eletto un Comitato centrale, composto da nove membri: Giacomo Montalto per la provincia di Trapani, Nicola Petrina per la provincia di Messina, Giuseppe De Felice Giuffrida per la provincia di Catania, Luigi Leone per la provincia di Siracusa, Antonio Licata per la provincia di Girgenti, Agostino Lo Piano per la Provincia di Caltanissetta, Rosario Garibaldi Bosco, Nicola Barbato e Bernardino Verro per la provincia di Palermo.

1892: Il 29 giugno si costituisce il fascio di Palermo. Il Fascio di Palermo diviene il motore di tutto il movimento. Assurge al ruolo di guida per l'esperienza che il movimento operaio, ha nel capoluogo dell'isola: quando si muove Palermo, città dalle iniziative rivoluzionarie, si muove tutta la Sicilia. Aderiscono a questo movimento operai, artigiani, piccoli esercenti, bottegai, insegnanti medici, farmacisti, i zolfatari (cioè quelli che lavoravano nelle miniere di zolfo nelle province di Caltanissetta e di Agrigento) e fenomeno nuovo, anche un gran numero di contadini. Alla base della attiva partecipazione dei braccianti al movimento dei fasci, vi è il bisogno di migliorare le precarie condizioni di vita, cui versano i contadini dell'isola.

1892: Nel mese di settembre, nascono i Fasci di Trapani e Corleone.

1892: Nel mese di ottobre, si costituiscono i Fasci di Girgenti, Siracusa, Marsala e Ferrara.

1892: Nel mese di novembre, si organizzano i Fasci di Terranuova, Milazzo, Partanna, Canicattì e Mistretta.

1892: Nel mese di dicembre, si formano i Fasci di Misterbianco, Motta Sant'Anastasia, Grotte e San Pietro.

1892: Il 23 dicembre, il Consiglio dei ministri autorizza Crispi a proclamare lo stato d'assedio in Sicilia in caso di necessità. Viene nominato il generale Roberto Morra di Lavriano comandante del corpo d'armata di Palermo, facendo affluire nell'isola rinforzi di truppe.

1893: Un cattivo raccolto induce i proprietari terrieri a non rispettare i patti agricoli, mentre la crisi delle miniere di zolfo, la cui produzione viene danneggiata dalla concorrenza americana. Provoca una larga disoccupazione che si somma con quella degli operai dell'industria edilizia e cantieristica di Palermo. Il malcontento esplode in tutta la sua gravita nell'isola, che gli stessi organizzatori dei Fasci non possono più controllare.

1893: Nel mese di gennaio si costituiscono i Fasci di Scordia, Riposto Mascalcia, Catenanuova, Linguaglossa e Militello.

1893: Il 19 gennaio, tolta ogni copertura politica ai faccendieri falsari della Banca Romana, Bernardo Tanlongo e Cesare Lazzaroni, cassiere dell'Istituto furono arrestati. Le indagini compiute dalla commissione governativa accertarono una serie di irregolarità: dalla circolazione abusiva alla duplicazione delle banconote.

1893: Il 20 gennaio, a Caltavuturo i dimostranti occupano le terre demaniali. Durante la manifestazione viene richiesto l'applicazione della legge che ne dispone la quotizzazione. I manifestanti al ritorno in paese si dirigono verso il municipio. L'esercito sbarra la strada facendo fuoco sulla folla, uccidendo 11 persone e ferendone almeno 40. In questo paese non esiste il Fascio. Colajanni presenta un'interrogazione alla Camera, Giolitti dispone un'inchiesta, mentre i socialisti lanciano una sottoscrizione nazionale.

1893: Il 1° febbraio a Palermo, viene ucciso su una carrozza ferroviaria in corsa sulla linea ferroviaria Termini Imerese-Palermo, Emanuele Notarbartolo rampollo di una delle più eminenti famiglie aristocratiche siciliane, esponente della Destra storica, ma personaggio *super partes,* ap-

prezzato unanimemente per la sua dirittura morale e per le capacità amministrative dimostrate quale sindaco di Palermo (1873-76) e direttore generale del Banco di Sicilia (1876-90). Questo delitto costituisce il primo omicidi "eccellente" di mafia.

1893: Il 1° febbraio a Partinico, a seguito della protesta popolare, i carabinieri e l'esercito caricano violentemente i dimostranti che protestavano contro le tasse comunali.

1893: Il 25 marzo a Giarre a seguito della manifestazione promossa contro i contrasti tra partiti municipali, si verificano incidenti e si procede a numerosi arresti.

1893: Nel mese di maggio vengono presi i primi provvedimenti governativi contro i Fasci.

1893: Il 1° maggio nella Piana dei Greci, a San Giuseppe Jato e San Cipirello, inizia lo sciopero dei braccianti agricoli che si protrae per una decina di giorni. I manifestanti chiedono l'aumento dei salari.

1893: Il 6 maggio a Corleone e Campofiorito, i braccianti agricoli rivendicano l'aumento dei salari.

1893: Il 12 maggio a San Giuseppe Jato continua lo sciopero dei braccianti agricoli. I contadini sbarrano le vie d'uscita del paese. Vengono arrestati e denunciati numerosi dimostranti.

1893: Il 12 maggio a Ravanusa i minatori, a seguito dalle rivendicazioni per ottenere un salario migliore, entrano in sciopero.

1893: Il 13 maggio a Bisacquino ha inizio lo sciopero dei braccianti per ottenere un aumento dei salari.

1893: Il 15 maggio ad Agira i minatori manifestano contro il gabellotto della miniera.

1893: Nel mese di giugno, Giolitti promuove un'inchiesta amministrativa alla ricerca di eventuali elementi necessari per colpire i Fasci siciliani in quanto accusato di essere società operaie di orientamento sovversivo e delinquenziale. Fra le altre accuse ai Fasci, vi era infatti quella che costituissero rifugio di mafiosi e di delinquenti comuni. L'inchiesta si conclude con esito negativo, in quanto gli iscritti dei Fasci nella quasi totalità risultano essere lavoratori che non hanno mai avuto a che fare con la giustizia.

1893: Il 1° giugno a Catenanuova durante la cerimonia pubblica di celebrazione a Giuseppe Garibaldi, si verificano incidenti che portano all'arresto di numerose persone.

1893: Il 2 giugno a Riesi ha inizio lo sciopero dei minatori che si conclude il 19 con un parziale accoglimento delle richieste di aumenti salariali.

1893: A Villafranca Sicula e Terranova, ha inizio lo sciopero dei mietitori. L'assembramento in piazza non autorizzato, porta all'arresto di dimostranti.

1893: Il 3 giugno durante lo sciopero dei mietitori viene arrestato il presidente del Fasci e altri braccianti.

1893: Il 26 giugno a Sommatino si verificano degli incidenti per motivi elettorali.

1893: Il 15 luglio a Marineo dimostrazione popolare contro le tasse comunali.

1893: Il 30 luglio vengono firmati i c.d. "Patti di Corleone", che rappresenta l'atto di nascita del moderno sindacalismo contadino.

La richiesta di fondo è l'abolizione del terraggio, un contratto di affitto compartecipativo prettamente angarico per il lavoratore, e l'assunzione in sua vece del rapporto mezzadrile, per il lavoratore molto più remunerativo. L'arma per ottenere l'accoglimento è lo sciopero, le cui modalità risultano essere singolari ed anche difficili, in quanto gli scioperanti non percepiscono salario, ma sono lavoratori in proprio, sia pure in qualità di terraggi o compartecipanti.

1893: Il 6 agosto ad Alcamo a seguito delle dimostrazioni di protesta per l'aumento delle tasse comunali, l'esercito carica i dimostranti all'improvviso. Ci sono morti, feriti ed arresti.

1893: Il 10 agosto a Pachino dimostrazione popolare contro le tasse comunali.

1893: Il 15 agosto a Belmonte Mezzagno a seguito delle proteste dei manifestanti, per le tasse comunali, si verificano incidenti.

1893: Il 17 agosto a Aigues Mortes (Francia meridionale), 400 lavoratori italiani vengono aggrediti da disoccupati e operai francesi perché "colpevoli" di aver accettato di lavorare nelle saline locali per un salario più basso. Nell'eccidio morirono circa 30 lavoratori italiani mentre cento rimasero feriti.

1893: Il 20 agosto a Comiso e a Vittoria, si svolge una manifestazione pubblica per i fatti di Aigues Mortes.

1893: Il 21 agosto Regalbuto, Mascalucia e Castelvetrano, si svolge una manifestazione pubblica per i fatti di Aigues Mortes.

1893: Il 21 agosto a Santa Caterina dimostrazione dei contadini a cavallo prima sui feudi e poi nel paese. Lo scopo della manifestazione è quello di richiedere la modifica del patto colonico secondo le decisioni del congresso di Corleone.

1893: Il 22 agosto a Trapani, Balestrate, Terranova, Trappeto e Barcellona Pozzo di Gotto,

si organizzano delle manifestazioni pubbliche di protesta contro i fatti di Aigues Mortes.
1893: Il 23 agosto a Scordia, Porto Empedocle, Cefalù, Favara, Mazzara del Vallo, si indicono manifestazioni di protesta contro l'eccidio di Aigues Mortes.
1893: Il 24 agosto anche a Palermo e a Santa Ninfa, si leva la voce di protesta contro il massacro dei lavoratori italiani.
1893: Il 27 agosto è la volta di Aidone, Sutera e Melilli a far sentire la protesta contro l'eccidio di Aigues Mortes.
1893: Il 1° settembre a Corleone inizia uno sciopero di vastissime proporzioni per chiedere ai gabellotti e dei proprietari terrieri di accettare i Patti di Corleone.
1893: Il 4 settembre a Sant'Angelo di Brolo, manifestazione di protesta per i fatti di Aigues Mortes.
1893: L'8 settembre a Piana dei Greci, viene indetta una dimostrazione pubblica per chiedere un'azione efficace contro il colere.
1893: Il 15 settembre a Piana dei Greci si ripete la dimostrazione del giorno 8. Le donne esasperate della situazione, devastano il municipio.
1893: L'11 settembre ad Acquaviva Platani viene organizzata una manifestazione di protesta contro l'aumento delle tasse comunali. Numerosi sono gli arresti.
1893: Il 16 settembre a San Biagio Platani i dimostranti invadono il municipio, a seguito dell'aumento delle tasse comunali.
1893: Il 18 settembre a Corleone, viene stipulato con i proprietari terrieri, il primo accordo che modifica le condizioni dei patti colonici.
1893: Il 29 settembre, incaricato da Giolitti giunge in Sicilia il direttore generale di Pubblica Sicurezza Sensales con l'incarico ufficiale di studiare il brigantaggio, ma in realtà con il compito preciso di analizzare l'organizzazione e l'attività dei Fasci e di individuare i mezzi più opportuni per arrivare allo scioglimento e alla liquidazione del movimento.
1893: Il 1° ottobre a Camporeale, dimostrazione di protesta per le misure anticolera.
1893: Nel mese di ottobre si contano ben 162 Fasci: 46 in provincia di Palermo, 24 in quella di Catania, 15 a Messina, 15 a Siracusa, 9 a Trapani, 19 a Caltanissetta, 32 a Girgenti. Gli iscritti variano da 300.000 a 350.000, dei quali 100.000 operai e artigiani e ben 250.000 contadini.
1893: Il 4 ottobre a Grotte sciopero dei minatori e dimostrazione per le vie del paese.
1893: Il 5 ottobre a Casteltermini sciopero dei contadini che chiedono la modifica dei patti colonici. Vengono arrestati dirigenti, ci sono proteste contro gli arresti. L'esercito carica le donne.
1893: Il 10 ottobre a Siracusa, dimostrazione pubblica contro le tasse comunali.
1893: Il 22 ottobre a Cattolica Eraclea, sciopero generale dei contadini, che esausti, chiedono l'aumento dei salari. Vengono occupate le vie d'uscita del paese. Molti sono gli arresti.
1893: Il 25 ottobre a Caltabellotta ha inizio lo sciopero che porta alla modifica dei patti coloniali e all'aumento dei salari.
1893: Il 26 ottobre ad Acquaviva Platani, dimostrazione di protesta contro l'annullamento delle elezioni dei consiglieri comunali socialisti.
1893: Il 27 ottobre a Milocca, manifestazione di protesta per l'arresto ingiustificato dei dirigenti del Fascio. Viene assaltata la caserma dell'Arma, e liberati gli arrestati, mentre i carabinieri vengono disarmati.
1893: Il 28 ottobre a Partanna, sciopero agricolo. Dopo due mesi di sciopero vengono modificati i patti colonici.
1893: Il 29 ottobre a Paceco, sciopero dei braccianti agricoli. Si verificano incidenti.
1893: Il 2 novembre a Valledolmo, manifestazione di contadini. Oltre 1.000 braccianti agricoli si recano nei feudi per riprendere il lavoro, senza aver raggiunto un accordo con i proprietari terrieri.
1893: L'11 novembre a Piazza Armerina, manifestazione di protesta contro la determinazione della meta, cioè del prezzo del pane.
1893: Il 13 novembre a Gibellina, manifestazione di protesta contro il delegato di pubblica sicurezza per il suo comportamento illegittimo e provocatorio contro il Fascio.
1893: L'economista Maffeo Pantaloni viene in possesso di una copia della relazione del ministero del tesoro e la consegna al leader dell'opposizione radicale, Napoleone Colajanni, che scoppiare uno scandalo che comporta un'inchiesta parlamentare. Giolitti viene considerato il responsabile, anche in virtù del fatto che aveva fatto nominare senatore nel 1892 il governatore della banca Bernardo Tanlongo. Per questo Giolitti deve dare le dimissioni.
1893: Il 23 novembre viene presentata alla Camera la relazione sull'esito dell'indagine espletata, dello scandalo della Banca Romana da parte del comitato composto da sette deputati. Il comitato, autorizzato a leggere la relazione in aula, comunica che Giolitti era stato messo al corrente della relazione Alvisi-Biagini, stigmatizzando il comportamento del governo in carica che

non l'aveva resa pubblica, così come venne criticato Giolitti per aver fatto eleggere Tanlongo.
1893: Il 28 novembre Giovanni Giolitti, che aveva escluso l'uso della forza, rassegna le dimissioni da capo del governo.
1893: L' 8 dicembre a Partinico (Pa), si verifica una violenta protesta da parte della gente contro le tasse comunali. L'agitazione viene repressa con violente cariche da parte dei carabinieri e dell'esercito.
1893: Il 10 dicembre a Villafrati, Ciminna, Borgetto e Balestrate dimostrazione di protesta contro le tasse comunali. Vengono arrestate numerosi dimostranti.
1893: Il 10 dicembre, si consuma l'eccidio di Giardinello (Pa), a seguito della manifestazione di protesta per le tasse comunali. I soldati fatti arrivare anche dalla vicino Montelepre, sparano sui dimostranti provocando 11 morti e diversi feriti. I manifestanti saccheggiano il municipio ed uccidono il messo comunale e la moglie.
1893: L'11 dicembre Francesco Crispi, legato agli agrari, diventa capo del governo. Lo stesso decreta lo scioglimento dei Fasci, attuando una durissima repressione armata contro militanti e partecipanti alle manifestazioni di protesta (108 morti dal gennaio 1893 al gennaio 1894), centinaia e centinaia sono i feriti e le persone che vengono arrestate e condannate a lunghe pene detentive. Ha inizio una svolta autoritaria.
1893: L'11 dicembre a Partinico, nuova manifestazione di protesta. Viene saccheggiato il municipio e incendiati i casotti daziari. Vengono richieste e ottenute la soppressione delle tasse locali. Numerosi sono gli arresti.
1893: Il 17 dicembre, rivolta contro i dazi a Monreale (Pa). Gli scontri provocano dei feriti tra i dimostranti e le forze dell'ordine.
1893: Il 20 dicembre a Rocca (Palermo), manifestazione di protesta per l'applicazione del dazio sulla farina. Vengono incendiati i casotti daziati.
1893: Il 20 dicembre a Partinico, dimostrazione contro il ristabilimento dei dazi soppressi. Vengono incendiati i casotti daziari.
1893: Il 20 dicembre a Barrafranca, manifestazione pubblica in appoggio al governo Crispi.
1893: Il 23 dicembre Crispi si fa autorizzare dal Consiglio dei ministri a proclamare lo stato d'assedio in Sicilia.
1893: Il 24 dicembre a Corleone, dimostrazione contro le tasse comunali. Viene deciso la soppressione del pagamento delle tasse fino a quando il consiglio comunale non viene sciolto.
1893: Il 24 dicembre a Lercara, manifestazione di protesta per le tasse comunali. Vengono incendiari i casotti daziari e inviato un telegramma a Crispi per chiedergli un suo intervento in merito alle richieste popolari avanzate.
1893: Il 25 dicembre a Lercara a seguito delle dimostrazioni di protesta, i soldati sparano sui dimostranti causando 11 morti e numerosi feriti.
1893: Il 25 dicembre a Valguarnera, manifestazione di protesta contro le tasse comunali. Vengono incendiati e saccheggiati edifici pubblici e privati.
1893: Il 25 dicembre ad Assoro, a seguito delle dimostra contro le tasse comunali, la folla devasta il municipio, edifici pubblici e privati vengono effettuati numerosi arresti. **1893:** Il 25 dicembre a Terrasini, manifestazione pubblica di protesta che sfocia nella distruzione dei casotti daziari.
1893: Il 25 dicembre da Roma, Crispi dirama una circolare telegrafica ai prefetti della Sicilia, perché dispongano che i sindaci aboliscano o riducano con delibera municipale le tasse comunali.
1893: Il 26 dicembre a Balestrate, dimostrazione di protesta per le tasse comunali. Numerosi sono gli arresti.
1893: Il 30 dicembre a Parco, dimostrazione popolare contro le tasse comunali. Vengono tratti in arresto numerosi dimostranti.
1893: Il 30 dicembre a Partanna, manifestazione popolare di protesta contro le tasse comunali. Vengono incendiati i casotti daziari.
1893: Il 30 dicembre a Partanna, Partinico e Castelvetrano, dimostrazioni di protesta contro le tasse comunali. Numerosi sono gli arresti.
1893: Il 30 dicembre a Santa Ninfa, manifestazione contro le tasse comunali. Arresti.
1893: Il 31 dicembre a Castelvetrano, manifestazione di protesta. Viene richiesto il rilascio degli arrestati del giorno precedente. Seguono nuovi arresti.
1893: Il 31 dicembre a Misilmeri, dimostrazione contro le tasse comunali. Arresti.
1893: Il 31 dicembre a Mazzara del Vallo, Campobello di Mazzara, dimostrazione di protesta contro le tasse comunali. Arresti.
1894: Viene costituita la Banca Commerciale Italiana.
1894: Il 1° gennaio a Castelvetrano, si organizza una nuova manifestazione di protesta che ha lo scopo di liberare le persone arrestate nei disordini dei giorni precedenti. Viene proclamato un nuovo sindaco.
1894: Il 1° gennaio, a Mazzara del Vallo, manifestazioni di protesta contro le tasse comunali. Vengono presi d'assolto e devastati gli uffici comunali.
1894: Il 1° gennaio, a Salemi la folla protesta contro le tasse comunali. Vengono presi d'assolto e devastati gli uffici comunali.

1894: Il 1° gennaio, a Misilmeri i dimostranti a causa delle rivendicazioni sulle tasse comunali, incendiano i casotti daziari.
1894: Il 1° gennaio, a Salaparura la folla manifesta contro le tasse comunali. Numerosi sono gli arresti.
1894: Il 1° gennaio, a Ragusa la folla esasperata, protesta per la mancanza di lavoro. Vengono effettuati degli arresti.
1894: Il 1° gennaio, strage di Pietraperzia. Nel corso di una manifestazione dei Fasci dei lavoratori muoiono, a causa dei violenti scontri con le forze dell'ordine otto manifestanti vengono uccisi.
1894: Il 2 gennaio, a Caporeale manifestazione di protesta contro le tasse comunali.
1894: Il 2 gennaio, a Marineo, dimostrazione di protesta contro le tasse comunali.
1894: Il 2 gennaio, si verificano le stragi di Gibellina e di Belmonte Mezzagno (Pa). A Gibellina la manifestazione del Fascio a seguito dei disordini si conclude tragicamente. Alla fine degli scontri si conteranno 20 morti e molti feriti. Invece, a **1894:** Il 2 gennaio, a Belmonte Mezzagno, manifestazione di protesta contro le tasse comunali. Vengono incendiati i casotti daziari. I soldati aprono il fuoco uccidendo due persone. Moltissimi sono gli arresti.
1894: Il 3 gennaio, strage di Marineo. I manifestanti assaltano il municipio. I soldati sparano sulla folla. I morti questa volta a seguito degli scontri sono diciotto. Molti sono i feriti e i manifestanti arrestati.
1894: Il 3 gennaio, a Catalafimi, Vita, Malvagna, Mazzara del Vallo e Trapani, manifestazioni contro le tasse comunali. Vengono arrestati molti manifestanti nelle zone interessare alla protesta.
1894: Il 3 gennaio a Palermo, a seguito della grave situazione dell'ordine pubblico generato con questa ondata di manifestazioni di protesta, il generale Roberto Morra di Lavriano in relazione ai poteri conferitigli dal governo centrale, decreta lo stato d'assedio in tutta la Sicilia. I Fasci dei lavoratori sono dichiarati sciolti per legge. Viene decretato l'arresto dei rappresentanti del Comitato centrale dei Fasci. Viene attuata una dura repressione.
1894: Il 4 gennaio venne affisso in tutti i paesi della Sicilia il decreto reale che proclamava lo stato d'assedio dell'isola. Aveva inizio la seconda fase della repressione, e cioè quella in cui si procedette alla liquidazione definitiva del Movimento dei Fasci siciliani.

1894: Il 5 gennaio, a Santa Caterina Villarmosa, si svolge una manifestazione di protesta contro le tasse comunali. La folla non viene avvisata in merito allo stato d'assedio decretato dal generale Morra. La durissima repressione dell'esercito provoca quattordici morti, moltissimi feriti e un gran numero di dimostranti vengono arrestati.
1894: L'8 gennaio vengono istituiti per decreto in Sicilia, i tribunali militari che ne prevede tre: a Palermo per le province di Palermo e Trapani; a Messina per le province di Messina, Catania e Siracusa; a Caltanissetta per le province di Caltanissetta e Girgenti. La loro competenza comprende tutti i reati che si prestano maggiormente alla repressione, dall'istigazione a delinquere, al favoreggiamento, per includere in un secondo tempo tutti i delitti contro la sicurezza dello Stato. L'istituzione di tribunali militari per giudicare i civili, imputati per reati di competenza della magistratura ordinaria, solleva accese polemiche contro un provvedimento ritenuto illegittimo ed incostituzionale.
1894: L'11 gennaio il generale Morra dispone con editto l'arresto e l'invio al domicilio coatto degli ammoniti e della gente malfamata. Questo editto, di conseguenza, allargò notevolmente il numero delle persone colpite dalla repressione governativa.
1894: Il 28 febbraio Francesco Crispi riferisce alla Camera dei deputati, in risposta alle numerose interpellanze presentate in merito all'azione del Ministero dell'Interno nelle vicende dei Fasci siciliani, dando un'interpretazione governativa sulle origini di questo movimento... *I Fasci sursero nel 1891 e in principio parve che fossero associazioni benefiche, non parevano imputabili di colpa alcuna. Nel 1892 si aprì in Parlamento l'Esposizione nazionale, e per le plebi fu una sventura. Vennero allora in Sicilia squadre di operai del continente, e vi portarono la peste ella sedizione. Cominciarono i Congressi, i viaggi dei conosciuti anarchici, i quali risiedono all'estero, ma che spuntano, di tanto in tanto, in Italia per organizzarvi la cospirazione, per prepararvi la rivoluzione, e l'opera di questi viaggi valse ad allargare il male, che era stato inoculato nel 1892*...[22].
1894: Il 30 maggio il Tribunale militare di Palermo condanna i dirigenti dei Fasci siciliani a pene varianti tra i dodici e i diciotto anni. Il giorno

[22] F. Crispi, *Discorsi parlamentari, pubblicati per deliberazione della Camera dei deputati*, Roma, 1915, vol. III, p. 687.

dopo si svolgono in città grandi manifestazioni in favore dei condannati.
1894: Il 16 giugno un certo Paolo Lega cerca di uccidere Crispi.
1894: Nel mese di luglio viene presentato da Crispi il disegno di legge sulla "enfiteusi dei beni degli enti morali sui miglioramenti dei latifondi privati nelle province siciliane". Mediante questa legge, da una parte, i fondi rustici di proprietà pubblica avrebbero dovuto essere rilevati, entro 90 giorni, da una commissione appositamente costituita, con il compito di suddividerli in appezzamenti non inferiori ai due ettari, e non superiori ai venti. Ne avrebbero dovuto beneficiare i nuclei familiari dei contadini poveri ricevendo una singola quota di terreni in enfiteusi non redimibili per vent'anni; sarebbero state inoltre incoraggiate dallo Stato le cooperative tra i singoli assegnatari. Dall'altra parte, il dispositivo prevedeva che il latifondo privato avrebbe dovuto essere, anche coattivamente, bonificato, ridotto in coltura e migliorato. La legge Crispi era destinata al fallimento per due motivi: il primo era per l'errata concezione che il latifondo era per lo più incolto; il secondo era rappresentato dalla violenta reazione degli agrari siciliani.
1894: Nel mese di luglio, Crispi presenta alla Camera le leggi "anti anarchiche" riuscendo a farle approvare. Del pacchetto di leggi una in particolare, che resta in vigore fino al 31 dicembre 1895, è chiaramente contro i socialisti: proibiva infatti le associazioni e le riunioni che avessero "per oggetto di sovvertire per vie di fatto gli ordinamenti sociali" e infliggeva il domicilio coatto ai membri delle associazioni disciolte.
1894: Il 18 agosto è decretata la fine dello stato d'assedio in Sicilia.
1894: Il 22 ottobre, Crispi decreta lo scioglimento del partito socialista dei lavoratori e di tutte le associazioni collaterali.
1895: Si costituisce la banca del Credito Italiano.
1895: Il Partito dei lavoratori italiani cambia nome in Partito socialista italiano.
1895: Nelle elezioni politiche i socialisti quasi triplicano i loro voti. Anche i radicali avanzano.
1896: Il 1° marzo ad Adua una colonna di ben 15.000 uomini, viene attaccata e distrutta dalle forze etiopi comandate da Menelik II. Il disastro provoca le dimissioni di Crispi ed un'ondata di indignazione in tutto il paese.
1896: Il 10 marzo, dopo le dimissioni di Crispi, il marchese Di Rudinì è incaricato di formare il nuovo governo. Tra le misure adottare viene concessa un'amnistia ai condannati per i fatti del '93-'94 come gesto di distensione. La politica del nuovo governo che non intende ricalcare le orme di repressione adottata da Crispi, provoca un'ondata di scioperi.
1896: Il 14 marzo il nuovo governo formato dal marchese Di Rudinì, concede l'amnistia ai condannati dai tribunali di guerra per i fatti verificatisi nel biennio 1893-94. Il Di Rudinì mantenne il divieto di ricostituire i Fasci dei lavoratori e qualunque organizzazione che avesse gli stessi fini.
1896: Nel mese di luglio c'è la conversione in legge del decreto del 5 aprile che istituisce il commissario civile per la Sicilia.
1897: Peggiora la situazione economica del paese dovuta principalmente al cattivo raccolto di grano, che fa precipitare il prezzo del pane. Anche in Sicilia la situazione è grave: entra in crisi il settore delle colture della vite e dell'olivo. Si apre la crisi delle zolfatare in Sicilia.
1897: Nell'autunno in Sicilia e Puglia la folla esasperata da fuoco ai municipi e agli uffici del catasto, ai casotti del dazio, mentre vengono saccheggiati i magazzini dei fornai e distrutte le sedi dei circoli aristocratici.
1898: Nella primavera a seguito dell'aumento del prezzo del pane si scatenano delle rivolte popolari in molte regioni d'Italia.
1898: Il 29 giugno a seguito del dilagare delle proteste popolari e dei fatti di Milano (erezione delle barricate a seguito dello sciopero generale che vengono cannoneggiate dalle truppe del generale Bava Beccaris), Di Rudini viene sostituito dal generale Luigi Pelloux.
1898: Il 23 febbraio a Modica (Ragusa), scoppia una violenta protesta popolare per l'aumento del prezzo pane. Alla fine degli scontri con i carabinieri, ci furono quattro morti e diversi feriti.
1899: Il 9 novembre viene costituito a Palermo il Consorzio Agrario Siciliano.
1899: Il 15 dicembre viene presentata la proposta di istituire una Commissione parlamentare *Sulle condizioni sociali, politiche, amministrative di Napoli e Palermo nei rapporti tra mafia e camorra,* da parte del deputato De Martino. La richiesta di costituire questa Commissione parlamentare è dovuta ad una denuncia esplicita, in merito alla infiltrazione camorristica e mafiosa nella pubblica amministrazione.
1900: Nel mese di aprile a Palermo, l'industriale palermitano Ignazio Forio, fonda il quotidiano "L'Ora di Palermo.
1900: Il 24 giugno si dimette il generale Pelloux da capo del governo. Il suo posto viene preso da un vecchio liberale Giuseppe Saracco. Inizia un periodo di distensione.

1900: Il 29 luglio a Monza, viene assassinato il re Umberto I, ad opera dell'anarchico Gaetano Bresci. Sembra essere il preludio del ritorno del generale Pelloux e delle sue leggi particolarmente limitative della libertà.
1900: Il 30 luglio, Vittorio Emanuele III diventa il nuovo Re d'Italia.
1901: Il 15 febbraio, il nuovo re da l'incarico di formare il nuovo governo, a Giuseppe Zanardelli.
1902: Il 13 ottobre a Giarratana una lunga agitazione per l'aumento dei salari, alla quale avevano preso parte anche molte donne, si concluse con una carica contro i dimostranti.
1903: Il 3 novembre Giovanni Giolitti diviene capo del governo (II governo Giolitti).
1904: Il partito socialista appoggia lo sciopero generale provocato dai sindacalisti rivoluzionari, traendo spunto dagli incidenti avvenuti tra scioperanti e forza pubblica. Giolitti lascia che gli scioperanti portino avanti le loro rivendicazioni, non impiega la forza pubblica e, una volta che lo sciopero si conclude, scioglie le camere e indice nuove elezioni.
1904: Il 14 settembre a Casteluzzo (Trapani), si verifica un violento scontro tra i lavoratori in sciopero e le forze dell'ordine. Tra i manifestanti vengono uccise due persone.
1905: Il 14 ottobre a Corleone, viene assassinato Luciano Nicoletti, contadino, militante del movimento dei Fasci siciliani, impegnato nelle lotte contro il latifondo.
1905: Il 12 maggio Giolitti si dimette.
1905: Il 27 marzo Alessandro Fortis diventa capo del governo.
1905: Il 18 agosto si consuma a Grammichele (Catania) una strage di contadini ancora più grave delle precedenti. Il tentativo di assalto al Municipio si conclude tragicamente: dodici morti e centoventi feriti.
1906: Il 13 gennaio a Corleone, viene ucciso Andrea Orlando, medico, consigliere comunale. Si era contraddistinto nel sostenere i contadini nelle lotte in merito alle "affittanze collettive".
1906: L'8 febbraio Fortis si dimette. Gli subentra Sidney Sonnino per un breve periodo.
1906: Il 29 maggio Giolitti torna alla direzione del governo che resta in carica tre anni. Durante questo periodo che prende il nome di "lungo ministero", amplia ulteriormente la legislazione sociale del mezzogiorno mediante l'emanazione di apposite leggi per la Calabria e per tutte le province meridionali e per le isole, che vennero ad aggiungersi a quelle già in precedenza emanate per la Basilicata e per Napoli.
1906: L'11 luglio viene nominata la *Giunta parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, presieduta dal senatore Faina. La relazione è costituita da 8 volumi e il numero 6 riguarda la Sicilia, dove nella seconda sezione del capitolo 9 viene fatto un esame analitico della delinquenza in Sicilia, con un chiaro riferimento alla mafia.
1907-1908: Il nostro paese è investito da una crisi economica di breve durata.
1908: Viene istituita la camera agrumaria.
1909: Il 12 marzo a Palermo Joseph Petrosino, tenente italo-americano della polizia di New York, viene ucciso in un agguato. Il poliziotto americano di origine italiana era arrivato a Palermo alla fine di febbraio per iniziare le sue indagini, dopo essersi fatto registrare sotto falso nome (Simone Guglielmo). Lo stesso rifiutò ogni possibile aiuto dalle autorità italiane e dalla polizia, in quanto, ritenendo quest'ultima collusa con la mafia.
1909: L'8 ottobre si consuma la Strage di Riesi. Una dimostrazione dei contadini sui latifondi, unitamente alla forte mobilitazione degli operai delle miniere di zolfo, degenera in tragedia. I morti alla fine degli scontri sono quindici e numerosi sono i feriti.
1909: Si dimette Giolitti.
1909: L'11 dicembre Sidney Sonnino è incaricato di formare il nuovo governo.
1910: Il 31 marzo si dimette Sonnino. Al suo posto viene nominato capo del governo Luigi Luzzatti.
1911: Il 16 marzo viene assassinato Lorenzo Panepinto, dirigente dei Fasci e poi del Partito Socialista, quest'ultimo ha rivestito in passato anche la carica di consigliere comunale, assessore e sindaco. Si era contraddistinto per la sua battaglia sull'affittanza collettiva, fondando la Lega di miglioramento dei contadini.
1911: Il 29 marzo si dimette Luzzatti.
1911: Il 30 marzo Giolitti forma il suo IV governo. Quando torna la situazione internazionale è mutata e i problemi di politica estere destano notevole interesse fra la gente.
1912: Nel mese di giugno, Giolitti concede il suffragio universale a tutti i cittadini di sesso maschile che sono in grado di leggere e scrivere e di aver compiuto i 21 anni, e a quanti avessero compiuto i 30 anni e prestato il servizio militare, indipendentemente dal grado di istruzione.
1913: Con le elezioni politiche che si svolgono, il sistema giolittiano che aveva presentato delle crepe fin dal 1909, entra definitivamente in crisi.

La rottura della maggioranza viene provocata dal ritiro dei radicali.
1914: Il 21 marzo Antonio Salandra ha l'incarico di formare il nuovo governo.
1915: Viene istituita l'Unione Raffinerie Siciliane (URS), cartello delle maggiori raffinerie avente lo scopo di creare un fronte compatto di fronte al Consorzio, e quindi la realizzazione di una politica di strangolamento delle piccole raffinerie che avrebbero potuto riaprire una situazione di concorrenza nell'acquisto del greggio.
1915: Il 26 novembre firma con Inghilterra, Russia e Francia, il patto di Londra con cui si impegnava ad entrare in guerra entro un mese, ricevendo in cambio la promessa di ottenere, al momento della pace, il Trentino, l'Alto Adige, Gorizia, Trieste, l'Istria, numerose isole della Dalmazia, Saseno, Valona e il Dodecaneso, un'aliquota dei territori coloniali tedeschi in Africa; l'Italia avrebbe dovuto esercitare un protettorato sull'Albania rappresentandola nelle relazioni internazionali.
1915: Il 23 maggio l'Italia dichiara guerra all'Austria.
1915: Il 3 novembre a Corleone, viene assassinato Bernardino Verro, fondatore del Fascio di Corleone, eletto sindaco del Comune di Corleone nel 1914.
1916: Dal 15 maggio al 16 giugno l'esercito austriaco lancia l'offensiva denominata *Strafexpedition.*
1916: Il 19 giugno cade il governo Salandra per l'insoddisfacente andamento della guerra. Si forma un nuovo governo con a capo Paolo Boselli.
1916: Il 28 agosto l'Italia dichiara guerra alla Germania.
1916: Nel mese di novembre, il senatore Di Camporeale descrive una Sicilia ed un Mezzogiorno che versano in condizioni di estrema miseria. Oltre la metà delle terre rimangono incolte, c'è una recrudescenza di abigeato e di delitti nelle campagne, oltre del problema dei disertori e dei retineni. In queste condizioni la miseria e le sommesse devono essere considerate sinonimi di grave disagio.
1916: La Camera di Commercio di Palermo commissiona ad Alberto Costamante un piano per il dopoguerra siciliano. Costamante nel delinearlo, aveva distinto una questione "siciliana" dalla questione meridionale, basando la sua analisi sull'opportunità di incrementare le colture specializzate e sulla commercializzazione ed industrializzazione dei prodotti agricoli, respingendo ogni prospettiva di introduzione di industrie naturali, meccaniche o siderurgiche.
1917: A Palermo si costituisce "L'unione economica siciliana" e a Catania "l'Associazione proprietari di arance".
1917: Il 24 ottobre gli austro-tedeschi attaccano l'esercito italiano e sfondano il fronte a Caporetto. L'avanzata nemica viene fermata al Piave e davanti al massiccio del monte Grappa.
1917: Il 25 ottobre cade il governo Boselli. Viene formato un nuovo governo con a capo Vittorio Emanuele Orlando.
1918: Dal 24 ottobre al 3 novembre battaglia di Vittorio Veneto. Offensiva delle truppe italiane che sbaraglia le truppe nemiche.
1918: Il 3 novembre a Villa Giusti, viene firmato l'armistizio fra l'Italia e l'Austria, che decreta la fine delle ostilità.
1918: Il 12 dicembre aveva inizio la smobilitazione dell'esercito. Più di 2.000.000 di persone fanno ritorno a casa e di questi 400.000 sono siciliani, molto fiduciosi delle promesse di lavoro, di un pezzo di terra da coltivare o nella veste di rispettabilità che avrebbero dovuto "*godere*" gli ex combattenti.
Ai fanti-contadini viene promessa, dai neocostituiti uffici di propaganda al fronte, la terra come ricompensa verso inauditi sacrifici.
Ma le cose non vanno così, in quanto, né il governo né gli ambienti intellettuali e agrari interessati hanno per un momento sottovalutato il malcontento serpeggiante nelle campagne italiane, specialmente nel Sud dove, come in Sicilia oltre la metà delle terre era rimasta incolta. Nell'isola la riabilitazione si rileva più difficile del previsto. Dal conseguente stato di agitazione emergono le caratteristiche della "nuova mafia". I reduci quando tornano a casa non più abituati a lavorare e hanno il desiderio di arricchirsi velocemente. Si alleano con i criminali, costituiscono così, altre mafie, che si vanno a contrapporre alle nuove. Questa nuova mafia disprezza la protezione degli uomini politici.
1919: Il dopoguerra non fu uguale per tutte le regioni italiane. La Grande Guerra che aveva dato impulso alla militarizzazione dell'industria colpì pesantemente l'economia dell'Italia con gravi ripercussioni anche in Sicilia. Gli scioperi contro il caro-viveri paralizza il Paese, le fabbriche come le campagne, con la tendenza ad allargare l'astensione dal lavoro per solidarietà con le categorie in lotta. Il dopoguerra, fra l'altro, sarà segnato da una serie di problemi, come quello del rientro alla vita civile, nelle attività economiche, negli impieghi, nelle professioni, della massa dei combattenti.

Molti nel 1915 avevano messo in guardia che un conflitto avrebbe provocato enormi ripercussioni sui settori produttivi. La guerra provocherà gravissimi danni nel settore delle produzioni agricole pregiate, cioè del vino, degli agrumi, della frutta secca, degli ortaggi e delle relative lavorazioni. Grave fu la crisi del settore delle esportazioni, colpito dalla generale contrazione dei traffici e della chiusura dei mercati dell'Europa centrale.
A partire dal 1916, a causa della coscrizione obbligatoria viene a mancare la manodopera essenziale da impiegare nei campi, dovendo i braccianti rispondere alla chiamata alle armi. Non potendo sostituire questa forza lavoro la produzione calerà vistosamente. È sarà proprio questo arretramento produttivo verificatosi durante la guerra a sollecitare l'offensiva contadina contro la grande proprietà latifondista. Anche nel settore industriale la situazione era particolarmente difficile. Durante la guerra le industrie siciliane che maggiormente si avvantaggeranno dalla congiuntura bellica furono quelle chimiche. Quasi interamente militarizzata fu anche l'industria estrattiva dello zolfo e del sale. Nel settore delle industrie metallurgiche, dato lo scarso sviluppo esistente, si dovettero creare ex nuovo o riorganizzare ed ampliare da cima a fondo sia gli stabilimenti che le maestranze. Viene dato impulso all'industria aviatoria. A questa serie di problemi si aggiungerà anche quello relativo alla complessa lotta contro il banditismo, già ingaggiato durante il conflitto ed ora proseguita con accresciuta energia. La caccia ai briganti appare subito un aspetto decisivo per il ristabilimento della legalità. Dietro la malavita di emergenza si scagliò quello che Cesare Mori definì "malvivenza abituale, ad attività permanente, ad alta pressione e contenuto organico…annidata da gravitazione intorno ad un proprio centro solare - la mafia - donde riceve luce, calore e movimento".
1919: Il 29 gennaio a Corleone (Pa), viene ucciso Giovanni Zangara, eletto consigliere e poi assessore nella lista di Bernardino Verro.
1919: Il 23 marzo a Milano, in piazza San Sepolcro, Mussolini costituisce i Fasci di combattimento. Alla riunione partecipano gli ex combattenti, arditi, sindacalisti rivoluzionari. I siciliani fascisti in questo periodo sono pochi e costituiranno in ogni caso un fenomeno individuale.
1919: Tra agosto e settembre si svolge il Congresso di Caltanissetta, dove venne discussa la questione agraria e contadina.
1919: Il 22 settembre a Corleone (Pa), viene assassinato Giuseppe Rumore. Quest'ultimo un fermo sostenitore della necessità di unire i contadini nella lotta contro il latifondo.
1919: Viene attuata la forma più diffusa ed incisiva del movimento contadino: l'occupazione delle terre. Nel dopoguerra le occupazioni di decine di latifondi ad opera di migliaia di contadini parvero una dilatata trasposizione delle contemporanee occupazioni delle fabbriche effettuate dagli operai dei grandi centri industriali del Nord. Non saranno pochi coloro che arrivarono alla conclusione che, al pari degli operai, anche i contadini avessero predisposizione alla iniziativa rivoluzionaria.
1919: Il 10 - 11 ottobre vengono invase dai contadini le terre a Lentini.
1919: Il 27-28 ottobre vengono invase dai contadini le terre a Villapriolo e Villarosa.
1919: L'8-9 novembre vengono invase dai contadini le terre a San Martino.
1919: Il 14 novembre vengono invase dai contadini le terre a Caltanissetta.
1920: I Fasci di combattimento cominciano a sorgere nell'isola con un anno di ritardo rispetto al Nord.
1920-21: Si dà per certo l'avvio del movimento fascista in Sicilia.
1920: Nasce la Società Prodotti Chimici Industriali Agrari Siciliani (SPICS), con lo scopo di rendere autosufficiente l'agricoltura siciliana. L'iniziativa sarà destinata a fallire.
1920: Si costituisce il partito agrario e la confederazione dell'agricoltura siciliana.
1920: Tra febbraio e marzo si svolse il Congresso di Catania, dove viene ribadita la teoria esposta da Sebastiano Buonfiglio, che il latifondo non andava spartito fra i singoli contadini, bensì espropriato per costituire una proprietà comunale da affidare in coltivazione alle cooperative agricole.
1920: Il 1° marzo a Prizzi, viene assassinato Nicola Alongi dirigente del movimento contadino siciliano.
1920: Il 14 ottobre viene assassinato il dirigente sindacale dei metalmeccanici Giovanni Orcel, in quanto voleva costruire l'unità tra il movimento degli operai e quello dei contadini.
1920: Nel mese di dicembre Alfredo Cucco, un autorevole esponente fascista di Palermo, riferisce ai capi del partito a Milano che nella sua città regnava "il più pacifico quieto vivere a cui si è un po' tutti attaccati".
1920: In Sicilia si verifica il crollo della produzione di zolfo a causa dell'esportazione nel

vecchio continente del prodotto americano ad un costo più basso di quello siciliano.
Questa situazione comporterà l'accumulazione di ingenti quantità di zolfo invenduto e la conseguente agitazione dei produttori, che chiederanno aiuto allo Stato per coprire il pauroso deficit finanziario del Consorzio.
1921: Il 29 gennaio un gruppo di fascisti distrugge il circolo socialista di Vittoria, uccidendo un uomo e ferendone altri dieci.
1921: Nel mese di novembre i Fasci di combattimenti si trasformano in partito nazionale Fascista.
1921: A marzo a Ragusa vengono uccise quattro persone e sessantanove rimangono ferite per le violenze fasciste. Nella città si sente la mancanza di uomini politici di un certo carisma.
1921: A giugno a Messina, si tiene il 1° congresso fascista siculo-calabro, cui prendono parte 35 sezioni.
1922: Nel mese di gennaio, sul giornale autonomista La Regione, viene pubblicato un articolo nel quale il suo autore, evidenzia che in Sicilia il fascismo non è attecchito o non ha operato come al Nord e che due istituzioni identiche non possono vivere nello stesso paese…*del resto l'opera di repressione del socialismo che nella penisola viene fatta dai fascisti, qui in Sicilia è stata fatta dalla mafia*….
Lo scrittore osserva che la mafia è un'organizzazione onorabile che assicura giustizia e ordine in sostituzione dello Stato, nello stesso modo dello squadrismo al nord d'Italia.
1922: Il 28 ottobre alcune decine di migliaia di fascisti marciano su Roma.
1923: Nel mese di gennaio vengono emanati una serie di provvedimenti che andranno incontro alle richieste dei produttori di zolfo.
1923: Il 23 luglio grazie ad una ristrettissima maggioranza e all'astensione dei popolari, viene approvata la Legge Acerbo. La nuova legge istituiva il sistema maggioritario, con gli strumenti del collegio unico nazionale e della scheda di Stato, e sanciva l'attribuzione del 65% dei seggi alla lista che avesse raccolto la maggioranza relativa dei voti validi. La legge non stabiliva, all'inizio, alcun tipo di quorum, anche se in seguito venne fissata la quota del 25 per cento dei voti, in base alla quale la lista vincente avrebbe ottenuto la maggioranza dei voti.
1923: Viene inviato a Palermo per combattere la mafia il questore Francesco Tiby. Il questore si scontra con il prefetto, Giovanni Gasti, che, in collaborazione con il federale Alfredo Cucco vuole combattere anche lui la mafia. Tiby viene trasferito a Bari nell'autunno dello stesso anno.
1923: Cesare Mori descrive la grave situazione della sicurezza pubblica nell'isola.
1923: Il 23 ottobre il prefetto Cesare Mori, forte di una esperienza maturata sul campo delle agitazioni contadine e, quindi, conoscendo le reali condizioni di vita in Sicilia viene investito di pieni poteri da Mussolini, per estirpare la mafia in Sicilia.
Mussolini non voleva e non poteva tollerare, per non intaccare il prestigio del regime, l'esistenza di una forza intimidatrice e segreta qual era la mafia, anzi la sua conseguente sconfitta avrebbe dato maggior lustro all'attività del suo governo.
1924: Il 25 gennaio un regio decreto sciolse la Camera.
1924: Il 6 aprile vengono indette nuove elezioni.
1924: Viene richiamato in servizio il prefetto Cesare Mori e inviato a Trapani.
1924: Nel mese di agosto viene fondata a Palermo da Filippo Lo Vetere, la rivista "Problemi siciliani".
1925: Il 5 gennaio, con l'ordinanza del prefetto Mori inizia l'azione contro la mafia da parte del fascismo. Con tale ordinanza viene disposto che la qualità di *guardiano*, *curatolo*, *vetturale*, *campiere*, *soprastante* e, comunque qualsiasi altra figura da ricollegare al personale con funzioni di custodia e di servizio della terra, era riconosciuta a coloro che su dichiarazione del proprietario o del conduttore del fondo o dell'azienda agricola avessero ottenuto l'assenso ad esercitare tale ufficio dall'autorità circondariale di pubblica sicurezza, la quale sentita l'Arma dei carabinieri e, ove, esistesse, il funzionario di pubblica sicurezza capo del nucleo interprovinciale competente di zona, lo avrebbe negato a chiunque fosse risulta "*imposto od interposto*" o non avesse avuto i requisiti per conseguire il permesso di porta d'arma, o fosse "legato o soggetto" alla malavita, o comunque non avesse dato affidamento di onestà, di capacità fisica adeguata alla funzione e di "*coraggio personale*" o se "*per cattivi comportamenti*" avesse dato luogo "*a sospetti*" o fosse incorso "*in reati caratteristici*".
Tra le altre disposizioni, fu ordinato, fuori dai casi di effettiva necessità, *guardiani*, *curatoli*, *campieri* e *soprastanti* del luogo dovevano essere tutti muniti della tessera di identità personale; che dovevano risiedere…*in modo effettivo e permanente" nel fondo "giardini, agrumeti, vigneti ect…i*n cui prestavano servizio.
L'ordinanza prevedeva, che i proprietari terrieri dovevano denunciare entro il 10 febbraio successivo all'Autorità di pubblica sicurezza grotte, caverne e cave esistenti nei rispettivi

terreni, nonché chiunque possedeva o conduceva animali equini, bovini, ovini e caprini in qualsiasi numero doveva essere munito di tessera di identità personale, e chiunque, avendo una casa e famiglia, si fosse mantenuto in stato abituale di irreperibilità "così da dar luogo a sospetto", sarebbe stato passibile di denuncia per l'ammonizione.
Tra le altre disposizioni contenute nell'ordinanza, venne ripristinato il marchio comunale a fuoco, la bolletta singola per gli animali equini e bovini, il segno padronale e la bolletta complessiva per gli equini e bovini in madre. Venne infine, istituita, proprio per frenare il fenomeno dell'abigeato, in ogni comune una commissione permanente di difesa dall'abigeato.
1925: Il 25 gennaio, Mussolini riferiva al suo ministro dei Lavori Pubblici che il paese rischiava di dividersi in due... *perché nell'Italia meridionale la sfiducia nel regime fascista può considerarsi completa*….
1925: Il 23 ottobre Cesare Mori viene nominato, con amplissimi poteri, prefetto di Palermo.
1925: Tra il mese di novembre e dicembre a seguito delle famose "retate" come venivano chiamate le operazioni di polizia del Prefetto Mori, vengono tratti in arresto numerosissimi delinquenti nell'isola, e precisamente: 62 dalle Madonie, 96 da Misilmeri, Marineo e Bolognetta, 142 dal territorio di Piazza Armerina, 300 latitanti nel territorio di Palermo; nonché 86 malavitosi tra cui il bandito Salvatore Aloni tra Prizzi, Vicari, Alia e Carini.
1926: È l'anno delle grandi retate contro la mafia: Gangi, Mistretta, Bagheria, Misilmeri, Monreale, Corleone, Partinico, Agrigento, Caltanissetta, Enna.
1926: Il 1° gennaio ha inizio l'occupazione di Gangi, paese posizionato nel cuore delle Madonie, che da tempo è in mano alle bande di criminali senza scrupolo. A Gangi il potere è concentrato nelle mani di due bande: quella che fa capo a Gaetano Ferrarello e quella che fa capo ai fratelli Gaetano e Giuseppe Andaloro. Questa banda faceva molta paura fra la gente, in quanto i suoi capi insieme agli altri appartenenti del gruppo, si distinguevano nel corso delle loro azioni per particolare feroci.
Mori incomincia la lotta contro la mafia con un'azione di polizia forte, di grande impatto tra la gente, per dimostrare e dimostrare la propria autorità e quella del governo.
C'è il bisogno di ridare "credibilità verso lo Stato", cosa quest'ultima in quelle zone è andata persa negli ultimi tempi. L'operazione di polizia, che impegna carabinieri e uomini della milizia, non è rapida, ma porta all'arresto di centotrenta latitanti e oltre trecento complici, in particolare parenti dei latitanti. L'azione intrapresa da Mori sulle Madonie desta scalpore fra la gente, perché viene usata un eccesso di forza.
Mori è fermamente convinto che per guadagnarsi la fedeltà, o l'obbedienza, lo Stato deve essere più "mafioso dei mafiosi". Questo è necessario perché, bisognava ridare credibilità all'azione di governo, che ha come sua essenza principale la "forza" e quindi, vuole risolvere la questione mafia anche e soprattutto per una questione d'immagine. Conseguenza di questa politica e che, alcuni processi vengono celebrati senza nessuna prova, in altri addirittura si arriva a falsificare le prove, e per ottenere le condanne si deve ricorrere a un stratagemma giuridico ovvero, in mancanza di prove dirette o testimoniali, la persona viene condannata con la dichiarazione di un qualsiasi funzionario dello Stato che lo riconosca come mafioso.
1926: Il 6 gennaio Mussolini invia un telegramma a Mori manifestando il proprio compiacimento per l'esito dell'operazione, sollecitandolo ad andare avanti.
1926: Nel mese di marzo, vengono ampliati i poteri al prefetto Mori.
1926: Il 3 aprile entra in vigore la legge sull'organizzazione sindacale. Ridotti a due soli sindacati, una confederazione per gli imprenditori e una per i lavoratori ambedue nelle mani dei dirigenti fascisti), vengono soppressi lo sciopero e la serrata. Per le soluzioni delle controversie è istituita la magistratura del lavoro.
1926: Il 15 luglio, viene votato il decreto-legge (convertito nella legge del 2 giugno 1927) con il quale viene disposto in tutte le province siciliane, che le persone designate dalla pubblica voce come "capeggiatori, complici o favoreggiatori di associazioni aventi carattere criminoso o comunque pericolose alla sicurezza pubblica" potevano essere, mediante un rapporto scritto, denunciate dal capo dell'ufficio di pubblica sicurezza del circondario in stato di arresto, per poi essere assegnate al confino di polizia.
Di fronte, a tale deciso atteggiamento di estrema intransigenza posta in essere dal regime fascista nei confronti della mafia, non tutti condivisero questa politica forte, taluni arrivarono a dire che erano state compromesse le libertà civili. Fra tutti rimase famosa la reazione di Vittorio Emanuele Orlando… *se per mafia si intende il senso dell'onore portato fino all'esagerazione, l'insofferenza contro ogni prepotenza e sopraffazione, portata sino al parossismo, la generosità che*

fronteggia il forte ma indulge al debole, la fedeltà alle amicizie, più forte di tutti, anche della morte, se per mafia si intendono tutti questi sentimenti, e questi atteggiamenti, sia pure con i loro eccessi, allora in tal senso si tratta di contrassegni individuali dell'anima siciliana, e mafioso mi dichiaro io e sono fiero di esserlo!....

1926: Il 6 novembre entra in vigore il nuovo testo unico di polizia.

1926: Alla fine dell'anno viene inviato un dossier da parte del prefetto Mori contro il numero uno del fascismo palermitano: Alfredo Cuocco.

1926-1927: Nei tribunali le condanne cominciarono a essere durissime. Col passare del tempo le sue indagini cominciano a svelare i rapporti esistenti tra mafiosi e uomini del vecchio Stato risorgimentale, entrando in conflitto con il personaggio di maggior spicco del nuovo fascismo palermitano Alfredo Cucco, che pure fa parte del Partito Nazionale Fascista e che successivamente viene espulso dal partito.

1929: Il 16 giugno prefetto il prefetto Mori, collocato a riposo per anzianità di servizio, è nominato senatore del Regno su proposta di Mussolini, mentre per tutta Italia la propaganda dichiarava orgogliosa che la mafia era stata sconfitta. La politica del prefetto Mori porta ad una drastica riduzione della criminalità in tutta la Sicilia: nella sola città di Palermo gli omicidi scesero da 268 nel 1925 a 77 nel 1926 e a 25 nel 1928, le rapine da 298 a 46 e poi a 45 in quegli stessi anni, e anche altri crimini diminuirono drasticamente.

1932: Cesare Mori nelle sue memorie, distingue la mafia dalla malvivenza. Osserva come nell'esercito della malavita, la malvivenza rappresenta la truppa e la mafia lo stato maggiore. Mori sottolinea come i criminali comuni tornati dalla guerra, alla vista delle ricchezze accumulate dai mafiosi, quest'ultimi capaci di evitare la chiamata alle armi, abbiano un crescente risentimento e si ribellano: *...le rapine, i furti, gli abigeati, gli omicidi, le intimidazioni e le violenze di ogni genere imperversarono, come mai prima di allora, su tutto e su tutti*...La vecchia mafia non ha più nessun potere.

1943: 14-16 gennaio nella Conferenza di Casablanca, Churchill e Roosevelt giungono alla conclusione di invadere la Sicilia. Durante la Conferenza viene stabilito che l'unica condizione di pace per l'Italia fosse la "resa incondizionata". Allo sbarco in Sicilia i due alleati arrivano dopo un lungo dibattito: per gli americani era necessario uno sbarco in Francia da effettuarsi attraverso la Manica; gli inglesi volevano approfittare della crisi degli italiani e della vittoria in Nord-Africa invadendo tutto il Mediterraneo. Anche Stalin era contrario all'apertura di un fronte nel Mediterraneo, e chiedeva che gli alleati anglo-americani venissero in soccorso aprendo un secondo fronte in Europa; in questo modo un'invasione della manica avrebbe determinato un allentamento della pressione tedesca sulla Russia. Churchill riuscì ad imporre il suo punto di vista. Contro il parere del generale Eisenhower, Comandante delle forze alleate nel Mediterraneo, più favorevole ad un'invasione della Sardegna, prevalse ancora una volta la volontà di Churchill di attaccare la Sicilia, la cui occupazione avrebbe garantito un più sicuro controllo sul Mediterraneo. La Sicilia deve essere il primo lembo di terra italiana ed europea ad essere liberata alla oppressione nazi-fascista. Lo sbarco in Sicilia, in codice "Operazione Husky", fu concepito e preparato come la prima offensiva congiunta anglo-americana.

Alla Conferenza di Casablanca fu deciso quale tipo di governo alleato fosse da instaurare in Sicilia al seguito delle truppe di occupazione, per proteggere le retrovie e garantire la sicurezza. La Sicilia non era una colonia, bensì un territorio italiano metropolitano. Dopo uno scambio di divergenze tra inglesi ed americani, fu scelta la formula di Eisenhower del governo militare composto alla pari da inglesi ed americani. Tuttavia, agli inglesi fu riconosciuta una funzione eminente di fatto, con il generale Alexander comandante diretto delle operazioni militari, in qualità di governatore della Sicilia, e con il maggiore generale Lord Rennell of Rodd quale ufficiale a Capo degli Affari Civili (C.C.A.O. *Chief Civil Affairs Officiers*) e in tale veste sarebbe stato il capo dell'AMGOT (*Allied Military Government of Occupied* Territory-Governo Militare dei Territori Occupati, poi AMG). Il comando dei *Civil Affairs* della Sicilia occidentale fu affidato ad un ufficiale americano (Ten. Col. Charles Poletti) e quello della Sicilia orientale ad un ufficiale inglese di pari grado. In quanto governo militare alleato, fu rigorosamente stabilito che l'AMGOT non avrebbe dovuto avere alcun ruolo politico, riservando quella competenza esclusiva ai governi di Londra e di Washington. In modo tassativo fu escluso rapporti di qualsiasi genere fra il governo alleato ed eventuali rappresentanti a gruppi politici isolani. Il quartier generale dell'AMGOT fu stabilito dapprima a Siracusa e poi a Palermo, dopo la sua conquista.

1943: Il 29 gennaio Mussolini destituisce il Capo di Stato Maggiore dell'esercito italiano, Ugo Cavallero.
1943: Il 1° maggio Eisenhower fissa le direttive per il futuro governo alleato in Italia designando l'inglese Harold Alexander governatore dei territori occupati.
1943: Il 2 maggio alla conferenza di Algeri il generale Eisenhower, decide che le forze americane sbarcheranno in Sicilia nel Golfo di Gela. I Capi di Stato Maggiore delle forze armate italiane discutono a Roma sulla eventualità di essere impegnati a difendere la Sicilia. Il generale Mario Roatta prevede, che in caso di attacco, non sarà possibile ricacciare indietro gli alleati.
1943: L'11 maggio Bernardo Mattarella informa De Gasperi dei primi segnali di attività dei separatisti in Sicilia e ne mette al corrente Ivanoe Bonomi.
1943: Il 12 maggio ha inizio a Washington la Conferenza "Trident". Rossevelt e Churchill fissano il piano d'attacco all'Italia.
1943: Il 29 maggio alla Conferenza di Algeri, presieduta da Churchill, si studiano i piani per l'invasione alleata in Sicilia.
1943: Il 18 maggio inizia una violenta offensiva aerea anglo-americana contro l'isola fortificata di Pantelleria, difesa da 11.000 uomini.
1943: Il 30 maggio il generale Alfredo Guzzoni assunse, dopo l'infelice manifesto del generale Roatta "Voi siciliani e noi militari italiani e tedeschi", che suscitò reazioni sfavorevolissime, il comando delle forze dell'Asse in Sicilia. Alle dirette dipendenze di Guzzoni, ma di fatto autonomo e preponderante nelle decisioni, fu posto il generale Albert Kesselring.
1943: Nel mese di giugno i questori siciliani mettono in evidenza la situazione di disagio e di sofferenza provocata dall'andamento della guerra, da parte della popolazione dell'isola: "lo spirito pubblico si deprime sempre più, e il desiderio della pace in tutti gli strati della popolazione diventa sempre più viva" (questore di Catania); "la situazione militare, nel suo complesso, viene giudicata piuttosto grave dalla popolazione. Si nota nella maggioranza un senso di sfiducia che è andato aumentando dopo la caduta di Pantelleria" (questore di Palermo); "dopo la perdita della Tunisia, e più ancora dopo l'occupazione delle isole di Pantelleria e di Lampedusa lo spirito pubblico di questa provincia è molto depresso (questore di Agrigento).
1943: Tra il 6-13 giugno vengono lanciate su Pantelleria circa 5.000 tonnellate di bombe.
1943: Il 7 giugno gli inglesi bombardano Lampedusa.
1943: L'11 giugno il porto di Lampedusa è oggetto di un violento bombardamento, seguito a breve dal fuoco di unità inglesi. Gli alleati attraverso il lancio di manifestini invitano la guarnigione ad arrendersi.
1943: L'11 giugno, Pantelleria viene pesantemente bombardata. L'isola si arrende alle forze alleate. Dalla relazione ufficiale britannica emergerà che dal mese di maggio all'11 giugno giorno della resa di Pantelleria furono riversate sull'isola 6.400 tonnellate di bombe nel corso di 5.218 incursioni aeree, oltre ad una pioggia di granate navali.
1943: Il 12 giugno la pressione aeronavale su Lampedusa da parte degli alleati diventa più intensa.
1943: Il 12 giugno anche il presidio di Lampedusa sin arrende alle truppe alleate senza combattere. L'isola la contrario di Lampedusa è poco fortificata e tenuta solo da 4.000 uomini.
1943: Dal 12 giugno al 2 luglio, Messina viene bombardata dalle forze alleate ben undici volte.
1943: Il 13/14 giugno si arrendono i presidi di Linosa e Lampione. Gli alleati controllano tutte le isole del Canale di Sicilia.
1943: Il 17 giugno viene distrutto l'aeroporto di Comiso da parte degli alleati.
1943: Il 24 giugno, al Direttorio del partito fascista Mussolini pronuncia il famoso discorso del "bagnasciuga", nel quale osserva che se gli alleati sarebbero sbarcati in Sicilia, sarebbero stati uccisi appena avrebbero messo il piede sulla linea detta del "bagnasciuga".
1943: Nel mese di luglio Mussolini viene informato del disagio del popolo siciliano e delle previsioni pessimistiche circa l'atteggiamento che avrebbero assunto i siciliani in caso di sbarco nemico.
1943: Tra la notte del 9-10 luglio ha inizio l'operazione "Husky" cioè "uomo rude e forte". Le forze alleate forti di 160.000, 4.000 aerei, 2.275 unità di trasporto, 285 navi da guerra, 2 portaerei si riversano sulla Sicilia. Lo sbarco in Sicilia deve essere considerata la seconda più grande importante operazione offensiva organizzata dagli alleati nella II^ guerra mondiale, dopo quella per la conquista della Normandia (Operazione Overland).
La VII^ armata americana al comando del generale George S. Patton sbarca nel Golfo di Gela (tra Licata e Scoglitti), mentre l'VIII^ armata inglese al comando del generale inglese Sir Barnard Montgomery, sbarca nel Golfo di

Siracusa tra il capoluogo e Pachino, trovando scarsa resistenza da parte delle truppe italo-tedesche deputate alla difesa dell'isola.
1943: Il 10 luglio reparti italiani abbandonano Augusta (considerata una potente e difesa piazzaforte), prima che qualsiasi reparto inglese entri in contatto con loro.
1943: Il 10 luglio i reparti inglesi entrano a Siracusa.
1943: Il 10 luglio su tutto il fronte previsto per lo sbarco la VII^ armata americana e l'VIII^ inglese, portano a termine tutti gli obiettivi prefissati: Cassibile, Casanuova, l'aeroporto di Pachino, S. Croce Camerina, Gela e il nodo stradale di Piano Lupo.
1943: Il 10 luglio la VII^ armata si scontra con le truppe dell'Asse a Gela trovando un'accanita resistenza. La città di Gela e l'aeroporto di Ponte Olivo sono uno dei principali obiettivi della VII^ armata di Patton. La divisione Livorno entra in paese se si scontra con gli americani in un'accanita battaglia, nel tentativo di riprendersi Gela. Verso sera gli italiani si ritirano nell'entroterra, in quanto le truppe americane erano riuscite a respingere il contrattacco delle truppe italiane. Questo però non gli consentirà di raggiungere l'aeroporto di Ponte Olivo e le alture a nord di Gela.
1943: L'11 luglio, il generale Guzzoni comandante delle forze dell'Asse in Sicilia, ordina il contrattacco impiegando le divisioni Herman Goring ad est e la divisione italiana Livorno ad ovest.
1943: L'11 luglio nel Bollettino nr. 1142, in relazione al contrattacco di Gela, si spiega che "le truppe italo-tedesche
1943: L'11 luglio le truppe americane rafforzano la testa di ponte intorno a Gela. Il contrattacco delle forze italo-tedesche viene vanificato dalla disorganizzazione dei reparti.
1943: Il 12 luglio Mussolini rivolge a Hitler un appello urgente per ottenere aiuti aerei.
1943: Il 12 luglio contrattacco tedesco sul fronte dell'VIII^ armata inglese. Il gruppo Schumalz della divisione Herman Goring attacca all'altezza di Priolo per bloccare agli inglesi la strada di Augusta, quest'ultima viene occupata la sera stessa aprendo la strada verso Lentini, per puntare poi su Catania.
1943: Il 12 giugno gli americani entrano a Niscemi.
1943: Il 13 luglio le truppe americane raggiungono la città di Caltanissetta.
1943: Il 13 luglio il nemico cerca di ampliare le teste di sbarco costituite a Licata, Gela, Pachino, Siracusa e Augusta.
1943: Il 13 luglio a Piana Stella, tra Acate e Caltagirone, alcuni soldati americani fecero prigionieri e uccisero un gruppo di contadini.
1943: Il 14 luglio Hitler rispose all'appello di Mussolini annunciando l'invio di truppe tedesche in Sicilia, ma escludendo la possibilità di inviare aerei o armi agli italiani.
Per Hitler la Sicilia doveva essere per gli alleati ciò che Stalingrado era stata per i tedeschi. Quindi, non solo i militari italiani e tedeschi non avrebbero dovuto ripiegare (i suoi ordini a Kesselring furono rigorosissimi), ma anche la popolazione civile avrebbe dovuto resistere ad oltranza all'invasione.
1943: Il 14 luglio nel Ragusano**,** nell'area dell'aeroporto di Comiso e Biscari (importanti basi dell'aviazione italo-tedesca), gli americani uccisero alcuni soldati americani che erano stati fatti prigionieri. A differenza di quanto successe per le stragi tedesche commesse in Sicilia e nella penisola, le due stragi americane (del 13 e del 14 luglio) saranno giudicate da una corte marziale. Nel corso del processo, emergerà anche un'indiretta responsabilità del generale Patton, capo delle forze armate americane in Sicilia, il quale, secondo le testimonianze raccolte, aveva incoraggiato a più riprese i soldati americani a non usare nessuna clemenza verso gli italiani, civili o militari che siano.
1943: Il 14 luglio si consuma una strage di civili a Canicattì, durante il saccheggio di un deposito nella Saponeria Narbone-Garilli bombardata. Il tenente colonnello Herbert McCaffrey - governatore militare di Canicattì - uccise, dopo che i suoi soldati si rifiutarono di farlo, almeno 8 persone (tra cui un bambino), mentre decine furono i feriti. L'ufficiale che si rese protagonista di questo eccidio non subirà nessuna condanna, perché la strage venne considerata necessaria per il mantenimento dell'ordine pubblico in zone di guerra.
1943: Il 16 luglio vede la luce il primo giornale dell'Italia occupata dagli alleati: Il giornale di Siracusa.
1943: Il 17 luglio le truppe americane entrano ad Agrigento.
1943: Il 18 luglio si svolgono accaniti combattimenti ad Agrigento e Catania.
1943: Il 18 luglio le truppe americane occupano Caltanissetta.
1943: Il 18 luglio le truppe tedesche diventano autonome e vengono raggruppate nel XIV Corpo

d'Armata al comando del generale Hans Valentin Hube.
1943: Il 19-20 luglio le truppe americane avanzano verso Trapani e Palermo.
1943: Il 20 luglio le truppe americane occupano Enna.
1943: Il 20 luglio si consuma la strage militare di Alcamo, ribattezzata "la strage della fame", con otto morti e numerosi feriti.
1943: Il 21 luglio le truppe americane entrano a Castelvetrano e Corleone.
1943: Il 22 luglio le truppe americane entrano a Palermo.
1943: Il 23 luglio gli americani occupano la costa settentrionale dell'isola ad est di Termini Imerese.
1943: Il 23 luglio il colonnello Charles Poletti e l'AMGOT si insediano a Palermo.
1943: Nel mese di luglio nasce il Movimento Indipendentista Siciliano (MIS), guidato da Andrea Finoccchiaro Aprile, Antonino Varvaro, Lucio, Alessandro e Giuseppe Tasca, Antonio Canepa, Concetto Gallo, i fratelli duchi di Carcaci, il barone Stefano La Motta. Il movimento era ispirato sostanzialmente da feudatari che avevano in programma, attraverso l'appoggio degli occupanti, l'instaurazione un sistema politico,
che venisse a sostenere quell'equilibrio economico che aveva, per secoli, caratterizzato i rapporti tra la classe proprietaria e la classe contadina.
Larghi strati popolari si riconobbero, specie all'inizio, nel separatismo, perché lo videro rendersi interprete della loro antica aspirazione all'autogoverno. In tutti i momenti di crisi, nel 1860 come nel 1893, le popolazioni siciliane avevano riproposto le loro istanze di autonomia centrale. Anche nel 1943, il popolo siciliano vide nella caduta del fascismo il crollo dello Stato accentratore e poliziesco.
1943: Il 23 luglio il Comitato per l'indipendenza della Sicilia, prepara un memorandum per il generale Alexander in cui, riprendendo i classici argomenti sicilianistici dello sfruttamento dell'isola da parte del governo centrale sin dall'Unità d'Italia, dichiarava la Sicilia libera da ogni vincolo di fedeltà alla monarchia, cui attribuiva precise responsabilità in relazione all'avvento del regime fascista. Il memorandum successivamente pubblicato a nome del comitato costituì il manifesto programmatico e ideologico del movimento separatista. Le province con una forte componente separatista furono, Agrigento, Ragusa, Catania, Palermo e Caltanissetta.
1943: Il 24 luglio Mussolini convoca il Gran Consiglio del fascismo.
1943: Il 24 luglio le truppe americane conquistano Cefalù.
1943: Il 25 luglio il Gran Consiglio del Fascismo vota a favore dell'ordine del giorno i Grandi: è la fine del fascismo.
1943: Alla data del 25 luglio la Sicilia è occupata dalle forze d'invasione anglo-americane per tre quarti.
1943: Il 26 luglio si costituisce il governo Badoglio.
1943: Il 27 luglio il generale Alexander comandante del XV Gruppo d'Armata, sposta il suo Quartier generale dall'Africa alla Sicilia.
1943: Dopo la liberazione dell'isola, in molti dei 357 comuni siciliani furono insediati come sindaci, a partire dai comuni occidentali, uomini politici separatisti, e tra loro anche autentici mafiosi, come avvenne nel caso di Calogero Vizzini, nominato sindaco di Villalba e Giuseppe Genco Russo nominato sindaco di Mussomeli.
1943: Il 28 luglio cade Agira.
1943: Il 28 luglio il governo Badoglio decreta lo scioglimento del partito nazionale fascista. Vengono soppressi il Gran Consiglio del fascismo, il Tribunale speciale per la sicurezza dello Strato, la camera dei fasci e delle Corporazioni. In tutto il paese è proclamato lo stato d'assedio.
1943: Il 29 luglio le truppe americane occupano Nicosia.
1943: Il 29 luglio Finocchiaro Aprile invia una lettera a Poletti in cui viene allegato il memorandum del Comitato per l'indipendenza della Sicilia.
1943: Il 31 luglio le truppe americane conquistano Santo Stefano.
1943: Il 31 luglio le truppe americane occupano Cerami.
1943: Il 2 agosto cade Regalbuto.
1943: Il 3 agosto cade Centuripe.
1943: Il comando italiano decide di iniziare a far ripiegare le truppe traghettandole in Calabria.
1943: Il 5 agosto gli americani occupano Traina devastata da 6 gg. di combattimenti.
1943: Il 5 agosto gli americani entrano a Catania.
1943: Il 6 agosto esce a Palermo il giornale "Sicilia Liberata", sul quale il generale americano Patton assicura che i prigionieri italiani di origine siciliana saranno presto liberati.
1943: Il 12 agosto i tedeschi decidono di evacuare la Sicilia e spostarsi in Calabria.
1943: Nel periodo che va dal 12 al 20 agosto, a Catania dopo la trionfale entrata alleata, allarmanti rapporti dell'intelligence militare segnala il cattivo comportamento delle truppe.

1943: Il 16 agosto le truppe americane entrano a Messina.
1943: Il 17 agosto le truppe americane vengono raggiunte dalle truppe inglesi.
1943: Il 17 agosto si chiude con pieno successo l'operazione denominata dai tedeschi "Lehrgang", considerando che dal 3 al 17 agosto vengono evacuati dalla Sicilia alla Calabria 102.000 soldati, 9.800 veicoli, 50 carri armati, 140 cannoni e 18.000 tonnellate di materiale vario. I tedeschi riusciranno a far giungere in Calabria quasi indenne la loro forza.
1943: Il 17 agosto si conclude, dopo 38 giorni, la campagna in Sicilia da parte delle forze alleate anglo-americane. L'invasione si rivela tutt'altro che una passeggiata. La resistenza degli italiani e dei tedeschi fu superiore al previsto.
1943: Nel mese di agosto il maggiore generale Rennell, capo del governo militare alleato nei territori occupati in un rapporto inviato a Londra evidenziava che...*nel loro entusiasmo nel destituire i podestà e i funzionari municipali delle località rurali, i miei ufficiali, in alcuni casi per ignoranza della società locale, abbiano scelto un certo numero di capimafia o autorizzato tali personaggi a proporre docili sostituti pronti a obbedirli....*
1943: Il 3 settembre a Cassibile, nei pressi di Siracusa, alla presenza di Eisenhower, il generale Giuseppe Castellano e il generale Walter Bedell Smith firmano l'armistizio fra l'Italia e gli alleati, conosciuto come "armistizio corto" per distinguerlo da quello che sarà firmato a malta a fine mese. Viene stabilito un cambiamento nell'organizzazione e nei metodi dell'AMGOT per permettere il passaggio dei poteri dell'isola al governo Badoglio, quest'ultimo pur riconosciuto dagli alleati aveva una limita indipendenza ed era sottoposto al controllo degli angloamericani, mentre i territori conquistati a seguito dell'invasione erano governati dall'AMGOT. Si incominciò ad affiancarsi agli organi militari alleati uffici ed organismi regionali con personale siciliano. Il primo e più importante di questi organismi fu il consiglio regionale dei prefetti, il quale sotto la presidenza dell'ufficiale comandante degli affari civili della Sicilia, periodicamente convocava i prefetti dell'isola a Palermo o in altre località dell'isola, esaminando e decidendo insieme questioni amministrative e politiche di interesse generale. Il consiglio dei prefetti ebbe, di conseguenza, grande rilievo nell'amministrazione militare alleata e il suo concorso operativo fu tenuto in grandissimo conto. Il secondo provvedimento, a seguito delle organizzazioni sindacali fasciste, fu l'istituzione presso la Corte di Appello di Palermo del Comitato legale italiano, organo consultivo della Legal Division dell'AMGOT, ma anche di governo interno della magistratura siciliana. Il terzo provvedimento in ordine di importanza fu quello di istituire degli Uffici provinciali e dell'Ufficio regionale del lavoro. Altri organismi regionali costituiti dagli alleati furono: la Federazione italiana degli sports, l'Unione regionale delle camere di commercio; la Sovraintendenza regionale per gli approv-vigionamenti annonari; l'AMFA, Agenzia finanziari per lo sviluppo e la protezione della struttura economica e finanziaria dell'isola.
1943: L'8 settembre, alle 18.45, da Radio Roma Badoglio informa gli italiani dell'armistizio. Prive di direttive le forze armate, si sfaldano.
1943: Il 13 settembre il governo Badoglio dichiara guerra alla Germania. Gli anglo-americano non associano l'Italia alle forze alleate, limitandosi a conferirle il rango di paese cobelligerante.
1943: Il 27 settembre viene insediata la nuova Giunta comunale, presieduta da Luciano tasca, uni dei maggiori esponenti separatisti, che successivamente il generale dei carabinieri Amedeo Brancanon avrebbe esitato a qualificare in un rapporto come vero e proprio capomafia. In questo modo i mafiosi tornavano alla ribalta, assumendo posizioni di potere o direttamente o per interposta persona, attraverso quegli esponenti separatisti, che erano ad essi legati da vincoli non solo ideologici. Inoltre, i loro rapporti con gli alleati, o meglio con gli emigranti di origine siciliana che le forze di occupazione avevano portato con sé e che spesso erano diventati consulenti delle autorità militari, misero i mafiosi in condizione di ottenere cospicui vantaggi di ogni genere e favorirono inoltre la riabilitazione di molte persone che erano state condannate o confinate per reati comuni.
1943: Il 29 settembre viene firmato a malta il c.d. "armistizio lungo". Lo sottoscrivono Badoglio e Eisenhower.
1943: Durante l'estate le truppe alleate dopo lo sbarco, saranno responsabili (oltre gli eccidi delle truppe tedesche ancora alleate dell'Italia fascista, in particolare nella battaglia che si svolse intorno all'Etna, a Mascalucia, Pedara, Valverde, Castiglione di Sicilia) di condotte violente e in contrasto con l'immagine di "liberatori": *…i casi di rapimento e violenza carnale sono comuni. Sono stati visti soldati arrampicarsi fino alle finestre dei primi piani. I casi dio donne molestate*

per strade sono frequenti, come le grandi risse pomeridiane fra ubriachi…[23]"

Anche i rapporti alleati sul comportamento dei canadesi di stanza a Caltagirone, Palagonia, Vizzini, Scordia, Militello, dove i soldati vengono descritti come violenti, spesso ubriachi, indisciplinati ed aggressivi.

Gli alleati si fecero strada distribuendo cibo e promesse di pace, ma allo stesso tempo devastazioni, incendi, violenze e furti accompagnarono la loro avanzata sull'isola, così come testimoniato dalle numerose richieste di risarcimento per i danni subiti inviate dalle province siciliane al comando egli alleati.

Ma nonostante le stragi perpetrate dagli alleati dopo lo sbarco, non ci furono ripercussioni sulle relazioni con la popolazione, perché per i siciliani gli alleati rappresentavano la promessa della fine immediata della guerra e di un futuro migliore.

1943: Il 4 ottobre gli americani si affrettarono a nominare don Calò Vizzini Sindaco di Villalba e Giuseppe Genco Russo di Mussomeli.

1943: Il 19 ottobre il ministro Gullo, fissa le quote di riparto dei controlli di mezzadria ed affida a cooperative di contadini la costituzione delle terre incolte o sequestrate ai proprietari fascisti. I decreti Gullo costituiranno nei mesi seguenti la promessa al dibattito della riforma agraria.

1943: Il 26 ottobre la Sicilia divenne la *Region I* del governo militare alleato. Il Colonnello Charls Poletti assumeva la carica di governatore estendendo la sua autorità a tutta l'isola. Tra il 24 ottobre, giorno della costituzione della *Region I*, e il 10 febbraio 1944, data della restituzione dell'isola al controllo del governo Badoglio, emanò 164 provvedimenti, dando vita ad una serie di organismi regionali che avrebbero dovuto rendere più efficace e democratica l'amministrazione dell'isola. La nomina delle giunte municipali rimase in mano ai prefetti, che emanavano i loro dati sulla base delle indicazioni alleate.

1945: Ai primi di dicembre il Movimento Indipendentista siciliano riuniva quasi 500.000 isolani, cifra elevatissima tendendo conto del generale rifiuto della politica, che induceva la gran parte della popolazione a non prendere la tessera di nessun partito.

1943: Il 6 dicembre Calogero Vizzini, capo riconosciuto della mafia, partecipa ad una riunione segreta del movimento separatista a Palermo, è il momento dell'adesione ufficiale della mafia al Movimento Separatista, in quanto intuisce che il feudo si difende…*con il Movimento Indipendentista Siciliano*… L'adesione di Vizzini, viene a confermare la natura conservatrice del Movimento di Indipendenza Siciliano, chiarisce anche la natura della mafia che riconosce nella sopravvivenza del feudo la propria. La mafia, prima che un organismo che si arricchisce minacciando gli agrari e disposizione di un sistema ingiusto e le "controsquadre", organizzate nel 1848 dai proprietari terrieri, avevano un carattere specificamente mafioso. Nel 1860, la mafia si schiera con i proprietari a difesa del feudo e contro la distribuzione della terra ai contadini; nel 1867 appoggia la borghesia agraria; nel 1894 acquisisce di fronte al Governo benemerenze non lievi nella repressione antipopolare.

1943: Il 9 dicembre il comitato centrale per l'indipendenza siciliana chiede al governo alleato di evitare alla Sicilia "la sciagura di essere consegnata al c.d. governo Badoglio".

1943: Il 15 dicembre si svolge a Caltanissetta il I° Convegno regionale siciliano del partito democratico cristiano.

1943: Nei cinque anni che intercorrono tra il 1943-1948, la mafia si muove in difesa di quelle strutture agrarie che le garantiscono la sopravvivenza e la prosperità, appoggiando sul piano elettorale ed organizzativo il movimento separatista, che si è ben guardato dall'assumere una posizione chiara sulla questione agraria. La mafia ha bisogno del banditismo, della delinquenza comune: strumenti indispensabili per le sue azioni criminose, i banditi ed i delinquenti, fino a quando non diventano pericolosi per la sua incolumità, ottengono protezione e sostegno. Gli organi della polizia e dei carabinieri sono sostanzialmente impotenti di fronte alle manifestazioni delinquenziali. Cadono nella rete delle forze dell'ordine delinquenti di cui la mafia non ha più bisogno, ovvero che hanno tradito, o si accingono a farlo, violando le rigide regole dell'omertà e di scellerata solidarietà.

1943-1945: Durante questo periodo si abbatte una terribile carestia in Sicilia. Masse affamate si trascinano da un centro all'altro illudendosi di trovare condizioni di vita più dignitose. Le città e le campagne brulicavano di ex soldati, sfuggiti alla cattura. Molti di questi non avevano più una casa e una famiglia, distrutte dai bombardamenti. Charles Poletti insediatosi a Palermo come

[23] Security Intelligence Report n. W/412/1/67, periodo 14-20 agosto 1943, area coperta Catania, in ACS, Cmai, Pss Pa e Fss Ct, 1943-1945, b.3.

governatore di una colonia, tentò di impedire con ogni mezzo la costituzione di sindacati nelle poche fabbriche delle grandi città; la polizia vigilava perché fame e miseria non consigliassero alle masse di sbandati manifestazioni di protesta. L'estrema risorsa per gli affamati fu il commercio nero, consentito dagli occupanti ai grandi speculatori annidati nell'AMGOT, ai quali non mancavano permessi per il trasporto di prodotti, venendo così ad ostacolare i piccoli mercanti di grano clandestini.

1944: Il 12 gennaio la Sicilia torna all'amministrazione italiana.

1944: Il 16 gennaio Andrea Finocchiaro Aprile, in un discorso ufficiale avanza a soluzione "federalistica", per realizzare il rapporto costituzionale-amministrativo Italia-Sicilia.

1944: Il 17 gennaio il colonnello Charles Poletti autorizza…*il popolo italiano in Sicilia a partecipare ad attività politiche, che non siano fasciste, purché esse non conducano a disordini ed a manifestazioni di piazza, che turbino l'ordine pubblico*…Viene autorizzata costituzione e l'attività dei partiti politici.

1944: L'11 gennaio l'ufficio dei servizi strategici americano nel Confidential Appendix Ii al Report on conditions in liberated Italy n.11, osservava che...*i leaders principali del partito separatista, si potrebbe dire addirittura la quasi totalità dei suoi aderenti, provengono dalle seguenti categorie:1) l'aristocrazia...2) i grandi proprietari fondiari latifondisti...3) i capi massimi e intermedi della mafia..4) professionisti mediocri o politici che sarebbero altrimenti condannati all'oscurità in un paese avanzato*...[24].

1944: L'11 febbraio la giurisdizione sul territorio dell'Italia Meridionale passava al governo militare alleato al governo Badoglio e in Sicilia veniva nominato dal governo centrale italiano, trasferitosi a Salerno, un Alto Commissario.

1944: Il 18 marzo con il R.D.Lgs, n.19 viene assunto il primo provvedimento di riconoscimento da parte del governo italiano di un ampio decentramento amministrativo, istituendo l'Alto Commissario civile per la Sicilia.

1944: Il 5 giugno Vittorio Emanuele III trasmette i poteri della Corona al figlio Umberto, nominandolo luogotenente del Regno. Il governo Badoglio rassegna le dimissioni.

1944: Il 20 luglio mentre si aggrava la crisi in Sicilia viene nominato inviato un uomo del C.L.N.: Girolamo Li Causi dirigente del Partito Comunista di cui era stato rappresentante fino a poche settimane prima del suo arrivo in Sicilia nel C.L.N. dell'Alta Italia. L'arrivo di Li Causi segnò una data importante nella lotta politica in Sicilia. La presenza di Li Causi - uomo che aveva combattuto contro il regime fascista - costituiva senza dubbio un fatto nuovo. Forte del suo prestigio che lo poneva al di sopra dell'equivoca schiera di politicanti agenti in Sicilia, più o meno compromessi con il regime fascista, Girolamo Li Causi, coadiuvato dal Prof. Giuseppe Montalbano e da un gruppo di giovani molti dei quali avevano conosciuto il confino fascista, iniziò la difficile battaglia per l'allargamento del fronte antifascista e l'isolamento delle forze conservatrici. Tra queste forze il dirigente comunista indicò immediatamente con coraggiosa fermezza, la grande mafia.

1944: Il 16 settembre Li Causi si trova a Villalba (Caltanissetta) roccaforte mafiosa. L'annuncio del comizio - il primo non autorizzato "dell'onorata società" - che si teneva nella zona, provocò in paese notevole agitazione. Mentre incomincia a parlare nel gelido silenzio della piazza le sue parole esplosero con potente crudeltà. All'improvviso c'è una sparatoria. La folla si disperde, mentre i mafiosi lanciano numerose bombe a mano contro Li Causi. Nonostante fosse stato ferito, l'oratore tenta ancora di parlare. Al sanguinario attentato parteciparono Beniamino Forma sindaco di Villalba e dirigente della Democrazia cristiana e don Calogero Vizzini, vecchio capomafia, il più rispettato in tutta l'isola dalle organizzazioni mafiose.

1944: Il 17 ottobre i dipendenti del Comune e della Provincia di Palermo proclamano lo sciopero generale, in segno di protesta contro le autorità civili dell'isola che negano ostinatamente alcune provvidenze concesse ai dipendenti di altre città della penisola. Questa data segna il periodo culminante della crisi. Come una fiamma violenta e di distruttrice; gli opposti interessi divampano nelle campagne e nelle città dell'isola, infestate da "banditi fuorilegge" e "banditi nella legge". I primi rapinano, uccidono, assaltano corriere e convogli; gli altri affamano e speculano, protetti dalle autorità e dai Comandi militari.

Lo sciopero dei dipendenti comunali del 17 ottobre 1947 guadagnò immediatamente le

[24] Public Record Office, Foreign Office, 371/37326, R 8305/G, cit. in F. Renda, Storia della Sicilia, vol. III, 1987, Sellerio, Palermo, p. 82.

simpatie e l'appoggio delle maffie di affamati dei quartieri più poveri della città.
1943: Il 20 ottobre nuovi scontri a Palermo provocati dai separatisti.
1944: Nel mese di agosto l'onorevole Salvatore Aldisio viene nominato Alto Commissariato per la Sicilia.
1944: Il 6 agosto viene ucciso, a Casteldaccia (Pa), Andrea Raja, membro del comitato di controllo dei cosiddetti "granai del popolo".
1944: Il 19 ottobre a Palermo si consuma la strage di via Maqueda, o come la chiamarono i palermitani di allora "la strage del pane", dovuta alle gravissime condizioni di povertà cui versava larghi strati della popolazione quasi totalità della popolazione, provocherà dei morti e molti feriti.
Un corte di impiegati si concentrò in una delle arterie della città, per dirigersi verso la Prefettura. Il corteo si ingrossò per l'adesione spontanea di un gran numero di persone provenienti dai quartieri più poveri della città. La dimostrazione divenne ben presto imponente e solenne. Di fronte alla Prefettura si levano voci della folla che chiedeva il piano di intervento delle autorità per reprimere gli abusi del mercato annonario che provocava insostenibili disagi tra le classi dei lavoratori a reddito fisso. Le forze di polizia che erano a difesa del palazzo vengono rinforzate da reparti dell'esercito inviati d'urgenza a bordo di autocarri. Ad un certo punto i militari aprirono il fuoco. Ci furono 24 morti e 158 feriti. Il C.L.N., riunitosi immediatamente votò un indignato ordine del giorno chiedendo un'inchiesta per far luce sull'accaduto. L'ordine del giorno fu firmato dai rappresentanti del Partito d'Azione, del Partito comunista, della Democrazia cristiana, della Democrazia del Lavoro e del Partito Liberale.
1944: Il 24 novembre si svolge a Taormina il I° Congresso nazionale dei separatisti siciliani, i quali chiedono la rioccupazione alleata della Sicilia.
1944: Il 14 dicembre a Catania centinaia di studenti assaltano il distretto militare protestando contro la coscrizione militare obbligatoria. Disordini anche a Palermo, Enna e Messina.
1944: Il 28 dicembre con il D.L. Lgt, n.416, vengono ampliati i poteri conferiti all'Alto Commissario ed istituita la Consulta regionale composta da 36 rappresentanti delle organizzazioni politiche, sindacali, economiche e culturali, nonché da esperti con il compito di formulare proposte per l'ordinamento regionale siciliano.
1945: Il 4 gennaio si trasforma in rivolta a Ragusa, l'assalto dei giovani al distretto militare. Il quartiere popolare chiamato "la Russia" cade nelle mani dei ribelli. Al termine dell'insurrezione si conteranno 18 morti e 24 feriti fra i carabinieri e soldati, 19 morti e 63 feriti fra i dimostranti. Manifestazioni analoghe si verificano per alcuni giorni a Enna, Catania, Palermo e Messina.
1945: Il 10 gennaio una banda composta da oltre cento persone, guidati da Rosario Avila, assalirono la caserma dei carabinieri presso il feudo Nobile (Gela). I militari del presidio tentarono di resistere agli assalitori, i quali avevano circondato il fabbricato distante decine di chilometri dal centro abitato. Dopo un'accanita battaglia i carabinieri furono costretti ad arrendersi. La sera all'Ispettorato di P.S. giunse una richiesta nella quale si invocava il rilascio immediato di Concetto Gallo, pena la morte degli otto carabinieri. Il successivo 29 gennaio, gli otto carabinieri furono uccisi e gettati in una buca profonda venti metri e ricoperti di enormi macigni.
1945: Il 31 gennaio viene riconosciuto il diritto al voto per le donne.
1945: Il 26 febbraio s'insedia la Palermo la Consulta regionale siciliana.
1945: Il 17 marzo viene rinvenuto sulla strada Niscemi-Gela, il corpo crivellato di colpi di Rosario Avila.
1945: Nel mese di marzo i separatisti abbandonati dai potenti alleati di una volta, tentano la via dell'insurrezione armata. Alcuni capi separatisti, anche se non tra i più prestigiosi, decisero di istituire un'organizzazione militare l'EVIS (Esercito Volontario per l'Indipendenza della Sicilia). Il comando supremo viene affidato al duca Guglielmo di Caraci. Nella Sicilia orientale erano già in opera, sempre nel nome del separatismo, alcuni rappresentanti militarizzati al comando di Antonio Canepa, meglio noto con il nome di battaglia di Mario Turri. Quando fu costituito l'EVIS, i capo separatisti presero contatti con Canepa e lo nominarono colonnello dell'esercito indipendentista, affidandogli il compito dell'effettiva preparazione militare e della guida delle truppe.
1945: Il 12 aprile il Nucleo Mobile dei carabinieri di Bronte, perlustrando la contrada Maniaci, arresta Rosario Avila junior, che dopo la morte del padre era diventato capo indiscusso della banda. Nei giorni che seguirono alla sua cattura, il rastrellamento delle forze di polizia decimò la banda (una delle più feroci, o forse la più feroce), oramai priva di capi.
1945: Il 17 giugno viene ucciso dai carabinieri Antonio Canepa. La morte di Canepa non impedì ai separatisti di perseverare nel loro disegno insurrezionale. Per portarlo a termine, decisero di

agganciarsi alcune bande di fuorilegge che allora operavano nell'Isola e in particolare quella del più temibile Salvatore Giuliano, attestato con i suoi uomini nelle montagne attorno a Montelepre.
1949: Il 19 agosto la banda di Salvatore Giuliano attaccò con mitragliatrici e bombe a mano la caserma dei carabinieri dell'isolata località di Bellolampo, con lo scopo di attirare le forze di polizia in una zona particolarmente adatta ad un agguato. Immediatamente accorsero i rinforzi che effettuarono il rastrellamento dell'area al fine di individuare i responsabili. Visto l'esito negativo delle ricerche i carabinieri decisero di rientrare in Caserma. La colonna di carabinieri giunta in località Passo di Rigano, in quella che allora era una piccola borgata alle porte di Palermo, viene investita dallo scoppio di una potente mina anticarro posizionata lungo la strada. La deflagrazione investì l'ultimo mezzo, con a bordo diciotto carabinieri. L'esplosione provocò la morte di sette giovani carabinieri, mentre altri dieci rimasero feriti.
1945: Alla fine di settembre, De Gasperi, ministro degli esteri del governo Parri, recatosi a Londra durante la Conferenza dei Cinque, veniva a conoscenza che il Movimento indipendentista Siciliano aveva inviato, alla Conferenza un memorandum, con il quale chiedeva l'appoggio delle potenze alleate per ottenere l'erezione della Sicilia in Stato sovrano ed indipendente. Sempre nello stesso documento, i siciliani non avrebbero esitato, all'occorrenza, ad impugnare le armi contro l'Italia. Forte è l'imbarazzo di De Gasperi.
1945: Il 3 ottobre **v**engono arrestati a Palermo per decisione del governo Parri e inviati al confino sull'isola di Ponza, Antonio Varvaro, Andrea Finocchiaro Aprile e l'avvocato Francesco Restuccia. Gli altri capi separatisti temendo un intervento governativo ancora più energico, abbandonando ogni indugio, avvicinarono Giuliano con il proposito di convertirlo alla causa separatista. Il convegno conclusivo dei contatti iniziati stabiliti tramite Pasquale Sciortino avvenne nella località di Ponte Sagana, a metà strada tra S. Giuseppe Jato e Montelepre, dove venne conclusa l'alleanza fra i separatisti e i banditi. Fu stabilito di eliminare con attacchi immediati, in un primo tempo, le caserme dell'Arma dei carabinieri nei centri di minore importanza e indirizzare quindi i colpi della guerriglia verso i centri maggiori. Questa alleanza provocò una recrudescenza di gravissimi fatti di sangue contro le forze dell'ordine e in particolare i carabinieri.
1945: Il 16 ottobre il bandito Avila che, agganciato dai separatisti, aveva ricevuto l'ordine di mantenersi pronto ad ogni evidenza, si appostò, con gli altri della sua banda in contrada Apa, a pochi chilometri da Niscemi e tese un'imboscata ai carabinieri., che rientravano da un servizio di perlustrazione. Furono uccisi tre carabinieri.
1945: Il 26 ottobre viene istituito l'Ispettorato Generale di Pubblica Sicurezza cui responsabile dirigente è il commendatore Ettore Messana.
1945: Il 25 novembre attentato presso la Camera del lavoro di Trapani. Viene fatta esplodere una carica di tritolo.
1945: In data 23 dicembre, sulla base del progetto elaborato dalla commissione di studio nominata dall'Alto Commissario don decreto del 1° settembre1945, e composta da rappresentanti dei partiti politici e tecnici., la Consulta regionale approvava, lo Statuto, che veniva trasmesso al governo italiano per essere approvato, previo parere della consulta nazionale[25], con R. D. Lgs del 15 maggio 1946, n. 455[26], stabilendo contestualmente che lo Statuto sarebbe dovuto essere sottoposto all'esame dell'Assemblea.
Nasceva così lo Statuto della regione Sicilia.
1945: Il 29 dicembre in attuazione del programma insurrezionale del movimento separatista da parte dell'EVIS (Esercito Volontario per la indipendenza della Sicilia) nella Sicilia orientale, Salvatore Giuliano comandante in capo della guerriglia separatista, con la sua banda (forte di 50 uomini ingrossata di volta in volta da elementi reclutati nei comuni di Montelepre, Partinico, Borgetto, Pioppo, S. Giuseppe Jato, S. Cipirello e nel cuore della stessa Palermo) aggredì la caserma dei carabinieri di Grisi.
1945: Il 29 dicembre operazione di polizia contro le fortificazioni separatiste a Monte S. Mauro, nella zona racchiusa tra Caltagirone e Niscemi. Gli uomini dell'EVIS al comando di Concetto Gallo, asserragliati nell'altopiano che dominava la vallata, furono attaccati da reparti dell'esercito e di carabinieri. La sera stessa giunsero i rinforzi che strinsero d'assedio l'altura. Molti dei banditi sfuggirono all'azione di accerchiamento, mentre, il 30 gennaio Concetto Gallo non riuscendo a sfuggire all'assedio, venne arrestato insieme a quello che rimaneva della formazione dell'EVIS.

[25] La Consulta nazionale approvò lo Statuto siciliano senza apporvi alcuna modifica.

[26] R.D. Lgs 15.05.1946, n.445, pubblicato nella G.U. del 10.06.1946, n.133, Edizione speciale.

1946: Il 3 gennaio il bandito Giuliano con i suoi uomini, attacca la caserma dei carabinieri di Pioppo.
1946: Il 5 gennaio Giuliano con la sua banda attaccano la caserma dei carabinieri di Borgetto.
1946: Il 7 gennaio la violenza della banda di Salvatore Giuliano si scaglia contro la caserma dei carabinieri di Montelepre. In questa occasione un autocarro carico di militari, occorsi per dare aiuto agli aggrediti, cadde in un'imboscata resagli da Giuliano a Montelepre, sotto una pioggia di bombe a mano. Diversi carabinieri rimangono gravemente feriti. Durante la lunga serie di attentati, numerosi furono i carabinieri o gli ufficiali uccisi dai fuorilegge. Seguirono gli assalti alle autocorriere di Camporeale, di Gibellina-Trapani, sequestri di persona, rapine.
1946: Il 7 marzo il segretario della Camera dei Lavoro Antonio Guarisco viene ucciso a Burgio (Pa).
1946: Il 7 marzo in merito alla realizzazione della separazione della Sicilia dall'Italia e nella lotta contro il comunismo, in un rapporto l'Ispettore di Pubblica Sicurezza, riferiva che Calogero Vizzini era da considerare una delle figure eminenti con il compito di reclutare gli elementi "torbidi" della delinquenza dell'isola". Vizzini con le sue garanzie di mediazione e protezione, incoraggiò la decisione, presa dalla maggioranza dei capi separatisti, di ingaggiare i banditi, per continuare la lotta armata contro il potere dello Stato.
1946: Il 7 marzo l'Ispettorato di P.S. per la Sicilia, deferì al procuratore Militare 141 persone, tra promotori, organizzatori, capi e gregari dell'EVIS.
1946: Nella primavera il fenomeno del brigantaggio si avviò all'esaurimento tanto che alla fine dell'anno erano state denunciate 200 associazioni per delinquere, 1.176 banditi arrestati e 19 uccisi.
1946: Il 29 marzo in un rapporto della Questura di Palermo alla Procura del Regno, trasmesso dal prefetto di Palermo al ministro degli interni Romita, viene messo in evidenza una grave situazione politico-amministrativa della Sicilia.
1946: Nei primi giorni di maggio, un gruppo di mafiosi capeggiato dal cavalier Santo Flores, grande elettore del partito liberale e capo temuto della mafia di Paretinico, si incontra con Salvatore Giuliano. La mafia riconosceva a Giuliano e solo a Giuliano, la possibilità di mantenere una sua banda autonoma. In cambio, il bandito Giuliano doveva assicurare i suoi costanti servigi all'"onorata società". Il patto favoriva l'eliminazione delle altre bande, mentre nuove e più salde protezioni politiche sarebbero venute a Giuliano e alla sua banda. Nell'assicurarsi la propria autorevole protezione, i mafiosi posero due condizioni: la prima era la spartizione dei bottini che avrebbero fruttato i sequestri di persona, le estorsioni, le rapine etc.; la seconda era quella dell'obbedienza di Giuliano alle direttive politiche che di volta in volta la mafia gli avrebbe impartito. Dal mese di marzo fino alla vigilia delle elezioni politiche del 2 giugno, la banda Giuliano proseguì con successo la sua attività criminosa rivolta alla eliminazione delle concorrenti bande delinquenziali e all'esecuzione di una serie di sequestri di persona per soddisfare le esigenze di un'associazione avviata ad essere l'unica agente su tutto il territorio dell'isola.
1946: Il 3 maggio vengono liberati dal confino i capi separatisti.
1946: L'8 maggio nel cuore di Palermo, la banda di Giuliano si rese protagonista di uno dei sequestri più audaci nella storia del banditismo: il sequestro dell'ing. Giovan Battista Virga, ricco industriale palermitano. Pochi giorni dopo il ricco industriale tornò a causa dietro il versamento di dieci milioni di lire.
1946: Il 15 maggio la Sicilia diventa regione a Statuto Speciale.
1946: Il 2 giugno si svolge il referendum istituzionale e le elezioni della Costituente. Il risultato è favorevole alla repubblica.
1946: Nelle elezioni tenutesi nel mese di giugno per l'Assemblea costituente Andrea Finocchiaro Aprile viene eletto deputato della Sicilia occidentale. I risultati generali, che dettero al Movimento per l'Indipendenza Siciliana, soltanto quattro deputati in entrambe le circoscrizioni elettorali siciliane, dimostrarono come l'indipendentismo fosse in fase di declino.
1946: Il 18 giugno la Cassazione conferma i risultati definitivi del referendum con l'affermazione della repubblica.
1946: Il 22 giugno viene concessa l'amnistia per i delitti e i reati politici, ma non per gli atti di banditismo, così come richiesto dal Bandito Giuliano.
1946: Il 5 agosto si consuma la strage di Caccamo. Durante le agitazioni contadine poste in essere contro le decisioni delle autorità di requisire il grano, vengono uccise, a seguito dei sanguinosi e durissimi scontri con le forze dell'ordine, diciotto dimostranti e decine saranno i feriti che si contano da entrambi le parti.
1947: Il 4 gennaio a Sciacca sul pianerottolo di casa viene ucciso il sindacalista Accursio Miraglia.

1947: Il 22 giugno Salvatore Giuliano dà ordine ai suoi uomini di attaccare la sezione del Pci di Partinico (Pa). A seguito dell'azione, Giuseppe Casarrubea troverà la morte, mentre molti suoi compagni rimarranno feriti.
1947: Il 27 giugno il capitano dei carabinieri, Giallombardo uccide nella caserma di Alcamo "*fra diavolo*", Salvatore Ferreri, braccio sinistro di Giuliano al servizio di Vincenzo Rimi, capofamiglia di Alcamo, e dell'ispettore generale Messana.
1947: Il 20 aprile si svolgono in Sicilia le prime elezioni regionali. I partiti di sinistra, raccolti nel Blocco del popolo, ottengono un grande successo mentre la Dc perde il 135 rispetto ai voti ottenuti nell' elezione della Costituente.
1947: Il 1° maggio si consuma la strage di Portella della Ginestra, dove si erano radunati, secondo una vecchia tradizione, i lavoratori per celebrare la Festa del Lavoro. In quella occasione, erano pervenuti nella località, molti gruppi di lavoratori, con le proprie famiglie ed era iniziato da poco il discorso del segretario socialista della zona quando, improvvisamente, dalle alture circostanti partirono i primi colpi di mitra. Ci fu un improvviso clamore, quasi di gioia, perché i più ritenevano che si trattasse di fuochi d'artificio. Poi le prime urla e quindi un confuso fuggire tra lamenti e pianti. L'eccidio provocherà 14 morti e trentatré feriti.
1947: Il 2 maggio l'Assemblea costituente discutendo interrogazioni di alcuni parlamentari, ebbe a esprimere l'esecrazione nazionale nei confronti dei responsabili del vile atto di aggressione. Nella stessa seduta l'Assemblea costituente, inusitatamente e senza l'ausilio di norme regolamentari, votò all'unanimità una decisa e vibrata risoluzione. Gli organi di polizia si misero immediatamente in azione e non si tardò a trovare i responsabili dell'eccidio di portella della ginestra in Giuliano e negli uomini della sua banda.
1947: L'8 novembre Trapani, omicidio del sindacalista Vittorio Pipitone.
1947: Il 22 dicembre l'Assemblea costituente approva la Costituzione. I voti favorevoli sono 453, i contrari 62. La nuova Carta costituzionale entrerà in vigore il 1° gennaio 1948.
1948: Il 31 gennaio l'Assemblea costituente affrontava l'esame dello Statuto siciliano.
1948: Il 26 febbraio veniva approvata la legge Costituzionale n.2, che consentiva allo Statuto siciliano di divenire parte dell'ordinamento costituzionale della Repubblica, creando, in seno allo Strato, la prima regione autonoma dotata di personalità giuridica.
1948: Il 2 marzo a Petralia - Soprana (Pa). Omicidio del sindacalista Epifonio Li Puma.
1948: Nella notte del 2 aprile a Camporeale, piccolo comune al confine tra la provincia di Palermo e di Trapani, la mafia agraria aveva ucciso, in un agguato, il dirigente contadino Calogero Cangelosi e ferito due giovani sindacalisti che si trovavano in sua compagnia.
1948: La sera del 10 marzo viene ucciso Placido Rizzotto, segretario della locale Camera del Lavoro. Dopo essere stato prelevato con la forza e portato, a bordo do un'auto in aperta campagna per essere picchiato a morte da un gruppo di uomini guidati da Luciano Liggio. A distanza di venti mesi furono trovati all'interno di una foiba di Rocca Busambra, dei resti umani che si ritenne appartenere a Rizzotto, grazie alle indagini condotte dal giovane capitano dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa.
Il sindacalista si era impegnato in difesa dei braccianti e dei contadini, prodigandosi per la revisione della politica agraria e per la ripartizione dei grossi feudi incolti e improduttivi, contro le resistenze dei proprietari terrieri e ancor di più contro quella dei gabellotti del prepotere mafioso che attingeva forza e mezzi di vita dalla struttura feudale dell'economia agraria.
1948: Il 18 aprile in un clima di violenze si celebrano le elezioni politiche. La Democrazia cristiana si affermò come partito più forte.
1948: Il 30 luglio il generale Silvio Robino, comandante della terza Divisione Carabinieri, nella relazione indirizzata al Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri generale Fedele De Giorgis, denunciava apertamente e duramente la situazione di assoggettamento di settori delle istituzioni, dei partiti politici e della società, tanto alla mafia quanto al banditismo. Emblematico il passaggio della relazione…*si rafforza nella popolazione la convinzione che varie autorità non sono in condizioni di opporsi a tale slancio…*[27].
1949: Il 13 settembre il ministro degli Interni Mario Scelba, a conclusione di un'aspra battaglia parlamentare sull'ordine pubblico in Sicilia, annunciò alla camera, con accento drammatico che il governo era a conoscenza dei rapporti intercorsi tra il bandito Salvatore Giuliano e il

[27] Rapporto 30 luglio 1948 al Comandante Generale dell'Arma dei carabinieri gen. Fedele De Giorgis, ACS, Min. Int., Gabinetto, 1949, fasc.1489/2/1, Sicilia ordine pubblico, cart.1.

senatore comunista Girolamo Li Causi. Grande è l'impressione sollevata dalle dichiarazioni del ministro.

1949: Il 26 ottobre Li Causi invitò il ministro dell'interno Scelba a pubblicare le lettere a cui aveva fatto riferimento nella seduta del 13 settembre.

1949: Il 27 ottobre il senatore Li Causi, chiede la nomina di una commissione d'inchiesta che indagasse sulla consistenza dei fatti denunciati dal ministro degli Interni.

Il Senato accogliendo la richiesta di Li Causi, nominò una commissione d'inchiesta formata dai senatori: Alessandro Casati, Umberto Terracini, Pietro Tomasi della Torretta, Adone Zoli e Alberto Bergamini.

La relazione della commissione d'inchiesta escluse nettamente che vi fosse stato alcun rapporto, sia pure epistolare tra Li Causi e il bandito Giuliano. Lo stesso ministro Scelba, interrogato dalla commissione ritirò l'accusa.

1950: Il 5 luglio viene trovato ucciso a Castelvetrano, nei pressi di Trapani, il bandito Salvatore Giuliano.

1950: Il 10 agosto, con la legge 646, viene istituita la Cassa per il Mezzogiorno, per la realizzazione di opere straordinarie di interesse pubblico nell'Italia meridionale.

APPROFONDIMENTO IX:
STORIA DELL'EVERSIONE IN ITALIA: LE STRAGI E GLI OMICIDI
DI FABIO IADELUCA

Strage di Piazza Fontana

12 dicembre 1969

17 vittime

Carlo Garavaglia
Gerolamo Papetti
Mario Pasi
Giulio China
Eugenio Corsini
Carlo Gaiani
Luigi perego
Oreste Sangalli
Pietro Dendena
Carlo Silva
Paolo Gerli
Luigi Meloni
Giovanni Arnoldi
Attilio Valè
Calogero Galatioto
Angelo Scaglia

Strage di Gioia Tauro

22 luglio 1970

7 vittime

Rita Caccia
Rosa Fassari
Andrea Gangemi
Nicoletta Mazzocchio
Letizia Concetta Palumbo
Adriana Vassallo

Strage di Peteano

31 maggio 1972

3 vittime

Franco Dongiovanni
Antonio Ferraro

Strage della Questura di Milano

17 maggio 1973

4 vittime

Felicia Bartolozzi
Gabriella Bortolan
Federico Masarin

Strage di Piazza della Loggia (Brescia)

28 maggio 1974

8 vittime

Giulia Banzi
Livia Bottardi
Clementina Calzari Trebeschi
Alberto Trebeschi
Eupio Natali
Luigi Pinto
Bartolomeo Talenti

Strage della Questura di Milano

17 maggio 1973

4 vittime

Felicia Bartolozzi
Gabriella Bortolon
Federico Masarin
Giuseppe Panzino

Strage del treno Italicus

4 agosto 1974

12 vittime

Nicola Buffi
Maria Santina Carraro in Russo
Marco Russo
Nunzio Russo
Elena Celli
Elena Donatini
Tsugufumi Fukada
Raffaella Garosi
Herbert Kontriner
Antidio Medaglia
Wilhelmus J. Hanema
Silver Sirotti

Strage della Stazione di Bologna

2 agosto 1980

85 vittime

Antonella Ceci
Angela Marino
Leo Luca marino
Domenico Marino
Errica Frigerio in Diomede Fresa
Vito Domede Fresa
Cesare Francesco Diomede Fresa
Carlo Mauri
Luca Mauri
Sonia Murri
Patrizio Messineo
Silvana Serravalli Barbera
Velia Carli in Lauro
Salvatore Lauro
ManuelaGallon
Elisabetta Manea
Vittorio Vaccaro
Flavia Casadei
Giuseppe Patruno
Rosssella Marceddu
Davide Caprioli
Vito Ales
Roberto Procelli
Mauro Alganon
Nilla Natali
Pietro Galassi
Veridiana Bivona
Vincenzina Sala Zanetti
Mauro Di Vittorio
Sergio Secci
Roberta Gaiola
Katia Bertasi
Angelo Priore
Euridia Bergianti
Onofrio Zappalà
Pio Carmine Remolino
Gaetano Roda
Antonino Di Paola
Nazzareno Basso
Vincenzo Petteni
Salvatore Seminara
Francesco Gomez Martinez
Argeo Bonara
Catherine Helen Mitchill
John Andrew Kolpinski

FRANCESCO BETTI
MARIO SICA
PIETROFRANCESCO LAURENTI
ECKHARDT MADER
MARGRET ROHRS MADER
KAI MADER
PAOLINO BIANCHI
NATALIA AGOSTINI
BERTA EBNER
VINCENZO LACONELLI
ROMEO RUOZI
AMORVENO MARZAGALLI
ANTONIO FRANCESCO LASCALA
ROSINA BARBARO
LIDIA OLLA
ANTONIO MONTANARI
FAUSTO VENTURI
MARIA ANGELA MARANGON
LINA FERETTI

MARIA IDRIA AVATI
MIRCO CASTELLARO
RITA VERDE
MARIA FRESU
ANGELA FRESU
BRIGITTE DROUHARD
ELEONARA GERACI
FRANCA DALL'OLIO
IRENE BRETON
LOREDANA MOLINA
MARINA ANTONELLA TROLESE
ANNA MARIA SALVAGNINI TROLESE
MIRELLA FORNASSARI
PAOLO ZECCHI
VIVIANA BUGAMELLI ZECCHI
ROBERTO DE MARCHI
CARLA GOZZI
UMBERTO LUGLI
IWAO SEKIGUCHI
ANGELICA TARSI

STRAGE DI NATALE
23 DICEMBRE 1984
16 VITTIME
GIOVANBATTISTA ALTOBELLI
ANNA MARIA BRANDI
SUSANNA CAVALLI
LUICA CERRATO
ANGELA CALVANESE IN DE SIMONE
ANNA DE SIMONE
GIOVANNI DE SIMONE
NICOLA DE SIMONE
PIERFRANCESCO LEONI
LUISELLA MATARAZZO
CARMINE MOCCIA
VALERIA MORATELLO
MARIA LUIGI MORINI
FEDERICA TAGLIALATELA
GIOACCHINO TAGLIALATELA
ABRAMO VASTARELLA

ELENCO DEI GRUPPI EVERSIVI

ELENCO DEI GRUPPI EVERSIVI DI DESTRA E DI SINISTRA FATTA DAL CESIS (13 MARZO 1983), IN UNO STUDIO RIGUARDANTE IL TERRORISMO IN ITALIA E CONSEGNATO ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO NDI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA [28].

TERROSIMO DI SINISTRA.
LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI

BRIGATE ROSSE
PRIMA LINEA

TRA LE ALTRE ORGANIZZAZIONI SI RICORDANO:

ANTIFASCISMO MILITANTE
ASSOCIAZIONE FERROVIERI ARMATI
ATTACCO PROLETARIO
AUTONOMIA OPERAIA
AUTONOMIA OPERAIA PER IL COMUNISMO
AVANGUARDIA DEL PROLETQARIATO TRECATESE
AZIONE CONTROFFENSIVA RIVOLUZIONARIA ANTICAPITALISTICA
AZIONE PROLETARIA
AZIONE RIVOLUZIONARIA
AZIONE RIVOLUZIONARIA AUTONOMA FEMMINILE
BARBAGIA ROSSA
BRIGATA D'ASSALTO "DANTE DI NANNI"
BRIGATA INTERNAZIONALE "CHE GUEVARA"
BRIGATA PROLETARIA "ALBERTO SANTUCCI"
BRIGATE COMBATTENTI
BRIGATE COMUNISTE
BRIGATE ROSSE ALFA ROMEO
BRIGATE ROSSE FERROVIE
BRIGATE TERRORISTE DEL TERRORE
BRIGATE VERDI "NUCLEO GASPAROTTO"
CELLULA AVANGUARDIA OPERAIA
CELLULA PROLETARIA COMBATTENTE
CELLULE COMUNISTE COMBATTENTI
COLLETTIVO AUTONOMO "PROSPERO GALLINARI"
COLLETTIVO AUTONOMO COMUNISTA
COLLETTIVO SPONTANEO ALICE
COLLETTIVO STREGHE TRENTINE
COLONNA SICULA BRIGATE ROSSE
COMANDI ARMATI COMUNISTI
COMANDO GENERALE DIFESA FORZE PROLETARIE
COMANDO RIVOLUZIONARIO
COMBATTENTI COMUNISTI
COMBATTENTI PER IL COMUNISMO D'ITALIA
COMITATO COLLETTIVO OPERAIO VARESE
COMITATO COMUNISTA LAVORATORI BRIGATE ROSSE
COMITATO ITALIANO PREZZI PROLETARI
COMITATO NUOVI PROLETARI
COMITATO PROLETARIO "FABRIZIO CARUSO"
COMITATO PROLETARIO GIUSTIZIA PROLETARIA
COMITATO SEGRETO D'AZIONE
COMITATO TERRITORIALE REGIONALE
COMITATO UNITARIO BASE C.U.B.
COMITATO UNITARIO DISOCCUPATI
COMMANDI ARMATI COMUNISTI
COMMANDO 10 LUGLIO
COMONTISTI
CONTROPOTERE OPERAIO
COORDINAMENTO SOLDATI DEMOCRATICI
DEMOCRAZIA PROLETARIA
DIREZIONE LOGISTICA MILITARE COMUNISTA PER LA LIBERAZIONE TOTALE DEL CAPITALISMO E DALLO STATO DI POLIZIA
DONNE COMBATTENTI
FORMAZIONE PROLETARIA ARMATA
FORMAZIONI COMUNISTE ARMATE
FORMAZIONI COMUNISTI ARMATI - CELLULA GIUSEPPE STALIN
FORMAZIONI OPERAI COMUNISTI
FRONTE ARMATO COMUNISTA
FRONTE ARMATO RIVOLUZIONARIO OPERAIO
FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE
FRONTE POPOLARE COMUNISTA ARMATO
GIOVENTÙ PROLETARIA
GIUSTIZIA OPERAIA
GIUSTIZIA PROLETARIA N.S.C.
GRUPPI ARMATI OPERAI
GRUPPI ARMATI PER IL COMUNISMO
GRUPPI ARMATI PROLETARI
GRUPPI ARMATI RIVOLUZIONARI
GRUPPI COMUNISTI

[28] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Documenti, Doc. XXIII, n.5, vol. Ventottesimo, p. 708 e ss.

GRUPPI D'AZIONE PARTIGIANA
GRUPPI GUERRIGLIERO "MARA CAGOL"
GRUPPI OPERAI LEBOLE
GRUPPI PROLETARI OPERAI
GRUPPI SIMPATIZZANTI BRIGATE ROSSE
GRUPPO ANARCHICO PROLETARIO
GRUPPO ANTIMILITARISTA
GRUPPO ARMATO ANTICAPITALISTA
GRUPPO ARMATO PROLETARI PER IL COMUNISMO
GRUPPO AZIONE ROSSA
GRUPPO COMBATTENTI PER IL COMUNISMO
GRUPPO COMUNISTA PER LA RESA DEI CONTI
GRUPPO D'ASSALTO "MARGHERITA CAGOL"
GRUPPO DI ARITZO
GRUPPO DI AZIONE RIVOLUZIONARIA MONTEDISNON
GRUPPO DONNE ORGANIZATE PER IL COMUNISMO
GRUPPO TOSCANO
GUARDIA PROLETARIA TERRITORIALE
IDEOLOGIA NAPPISTA POPOLO DI PRATO
LEGA SOCIALISTA RIVOLUZIONARIA
LOTTA APERTA PER IL COMUNISMO
LOTTA ARMATA NEI QUARTIERI
LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO "DANTE DI NANNI"
LOTTA ARMATA PER IL POTERE
LOTTA ARMATA PER IL POTERE OPERAIO
LOTTA ARMATA PER IL PROLETARIATO COMUNISTA
LOTTA COMUNISTA
MILITANTI COMUNISTI
MILITARI DEMOCRATICI CASERMA CAVOUR
MILITARI ORGANIZZATI PER LA DEMOCRAZIA
MOVIMENTO ARMATO OPERAIO "GRUPPO JOSEPH STALIN"
MOVIMENTO DI GUERRIGLIA PROLETARIA
MOVIMENTO OPERAIO
MOVIMENTO PROLETARIO ARMATO
MOVIMENTO PROLETARIO DI RESISTENZA OFFENSIVA
NUCLEI ARMATI COMUNISTI
NUCLEI ARMATI FEMMINISTI
NUCLEI ARMATI PER IL CONTROPOTERE OPERAIO
NUCLEI ARMATI PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
NUCLEI ARMATI PER IL POTERE OPERAIO
NUCLEI ARMATI PER LA RIVOLTA
NUCLEI ARMATI PROLETARI ITALIANI
NUCLEI ARMATI RIVOLUZIONARI
NUCLEI ARMATI SICILIANI
NUCLEI COMBATTENTI COMUNISTI
NUCLEI COMBATTENTI PER IL POTERE PROLETARIO
NUCLEI COMBATTENTI WALTER ROSSI
NUCLEI COMUNISTI RIVOLUZIONARI
NUCLEI DI COMPAGNI
NUCLEI PROLETARI ARMATI
NUCLEI PROLETARI ORGANIZZATI
NUCLEI PROLETARI RIVOLUZIONARI
NUCLEI TERRITORIASLI PER IL CONTROPOTERE PROLETARIO
NUCLEO "8 OTTOBRE PER IL COMUNISMO"
NUCLEO ANTIEROINA
NUCLEO ARMATO "SEVERINO DI GIOVANNI"
NUCLEO ARMATO COMBATTENTE PER IL COMUNISMO
NUCLEO ARMATO LUGLIO 60
NUCLEO ARMATO PROLETARIO "BRUNO VALLI"
NUCLEO ARMATO PROLETARIO "MARIO SALVI"
NUCLEO AUTONOMO SOCIALISTI RIVOLUZIONARI
NUCLEO COMBATTEBNTE ARMATO F. LORUSSO
NUCLEO COMUNISTA
NUCLEO COMUNISTA COMBATTENTE 5 GIUGNO
NUCLEO COMUNISTA DI CONTROPOTERE
NUCLEO DI ATTACCO DIRETTO DI AZIONI RIVOLUZIONARIE
NUCLEO INIZIATIVA ARMATA PER IL COMUNISMO
NUCLEO OPERAIO DI APPOGGIO ALLE BRIGATE ROSSE
NUCLEO PROLETARIO ARMATO "SERGIO ROMEO E LUCIA MANTINI
NUOVE BRIGATE ROSSE
NUOVE FORZE GARIBALDINE
NUOVI NUCLEI ARMATI PROLETARI
NUOVI PARTIGIANI
NUOVO MOVIMENTO POLITICIO DI LIBERAZIONE
OPERAI COMBATTENTI PER IL COMUNISMO
OPERAI IN ARMI PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONE ARMATA PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONE OPERAIA PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE
PARTIGIANI ROSSI

POTERE OPERAIO
POTERE PROLETARIO ARMATO
PRIMO REPARTO COMUNISTA COMBATTENTE PER IL FRONTE OPERAZIONE STUDI INFOMATICA MILITARE
PROLETARI ARMATI PER IL COMUNISMO
PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI
PROLETARI COMUNISTI PER IL CONTROPOTERE
PROLETARI IN ARMI PER IL COMUNISMO
PROLETARI OPERAI SOLDATI UNITI
RAC – RIVOLUZIOANRI ANTIPERIALISTI COMUNISTI
REPARTI COMUNISTI COMBATTENTI
RONDE ARMATE DI GIOVANI PROLETARI
RONDE COMUNSITE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
RONDE PROLETARIE
RONDE PROLETARIE CONTRO IL POTERE
SQUADRA ARMATA ROSSA
SQUADRA DI AZIONE PER IL COMUNISMO
SQUADRE ARMATE COMUNISTE
SQUADRE ARMATE COMUNISTE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE ARMATE OPERAIE
SQUADRE ARMATE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
SQUADRE COMBATTENTI COMUNISTE
SQUADRE COMUNISTE PER IL CONTROPOTERE
SQUADRE COMUNISTE TERRITORIALI
SQUADRE DONNE COMUNISTE COMBATTENTI
SQUADRE OPERAI COMBATTENTI
SQUADRE OPERAIE ARMATE
SQUADRE OPERAIE E PROLETARIE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE PROLETARIE ARMATE
SQUADRE PROLETARIE COMUNISTE
SQUADRE PROLETARIE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE PROLETARIE TERRITORIALI
STELLA ROSSA
STUDENTI PROLETARI COMUNISTI
TALPE ROSSE ORGANIZZATE
UNIONE COMBATTENTI COMUNISTI
UNITÀ ARMATA COMUNISTA
UNITÀ COMBATTENTE COMUNISTA
UNITÀ COMBATTENTI PER IL POTERE OPERAIO
UNITÀ OPERAIA
UNITÀ RIVOLUZIONARIA
UNITÀ RIVOLUZIONARIA ARMATA
UTAP E.N.P. UNITE PER IL COMUNISMO
VOLANTE ROSSA

TERRORISMO DI DESTRA
LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI[29]
AVANGUARDIA NAZIONALE
ORDINE NUOVO
TRA LE ALTRE ORGANIZZAZIONI SI RICORDANO:
ALTERNATIVA STUDENTESCA
AQUILA LIBERA
BRIGATA AZIONARIA NAZIFASCISTA
COMBATTENTI NAZIONALI EUROPEISTI
COMITATO DI SALUTE PUBBLICA
COMITATO PATRIOTTICO PER LA DIFESA DEI DETENUTI POLITICI DI DESTRA
ESERCITO COMBATTENTE ANTICOMUNISTA
FALCO NERO
FRONTE DI LIBERAZIONE NAZIONALE
FRONTE NAZIONALE
FRONTE NAZIONALE RIVOLUZIONARIO
FRONTE UNITARIO DI LOTTA AL SISTEMA
GIUSTIZIERI D'ITALIA
GRUPPI ARDITI – FRONTE DELLA GIOVENTÙ
GRUPPO MARIO TUTI-SEZIONE BOLOGNA
GRUPPO UNITO ORDINE NERO /ORDINE NUOVO
LA FENICE
LEGA NERA
LOTTA DI POPOLO
LOTTA POPOLARE
LUPI DI GUERRA
MAR: MOVIMENTO AZIONE RIVOLUZIONARIA
MIKIS MANTAKAS
MOVIMENTO TRADIZIONALE ROMANO
NUCLEI FASCISTI PROLETARI
NUOVA FENICE
NUOVI NAZISTI CELLULA NERA
ORDINE NERO
POTERE NERO
ROSA DEI VENTI
SAM: SQUADRE ARMATE MUSSOLINI
SQUADRA D'AZIONE "SERGIO RAMELLI"
SQUADRA D'AZIONE NAZISTA

[29] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Documenti, Doc. XXIII, n.5, vol. Ventottesimo, pp. 704-706.

INTRODUZIONE AL FENOMENO DEL TERRORISMO

> […] Il nostro Paese è stato insanguinato, dalla fine degli anni Sessanta, da aggressioni terroristiche di differente matrice, da strategie eversive messe in atto, talvolta, con la complicità di soggetti che tradivano il loro ruolo di appartenenti ad apparati dello Stato, da una violenza politica che traeva spinta da degenerazioni ideologiche, persino da contiguità e intrecci tra organizzazioni criminali e bande armate.
> Tante, troppe persone sono state assassinate barbaramente e vilmente. Tanti nostri concittadini sono stati colpiti, feriti, hanno portato e portano ancora i segni di quella insensata brutalità. Donne e uomini delle forze dell'ordine, professori, studenti, magistrati, giornalisti, uomini politici, dirigenti d'azienda, commercianti, operai, sindacalisti, militari, amministratori pubblici. Sono divenuti bersaglio perché individuati come simboli, oppure perché l'odio ha preso la forma del desiderio di annientamento, del messaggio trasversale di morte. La logica criminale - e non poteva essere altrimenti - alla fine si è impossessata anche del più ideologico dei gruppi terroristici […][30].
>
> Il Presidente della Repubblica Prof. Sergio Mattarella

In Italia il terrorismo si affaccia per la prima volta, nella storia della nostra democrazia, con il volto della "strategia della tensione" proprio nel momento in cui nella politica italiana si poneva la necessità di avviare una attività di sviluppo dell'economia che fosse in grado di meglio regolamentare gli esiti del c.d. *boom economico* con un allargamento della politica economico-sociale rivolta ad attuare importanti principi fondamentali della nostra Costituzione.
Tutto ha inizio con le cinque bombe del 12 dicembre 1969, tre vennero piazzate a Roma, ovvero: alle ore 16.55, una bomba esplode nel corridoio sotterraneo della sede principale della Banca Nazionale del Lavoro (causando 14 feriti); alle ore 17.22 un altro ordigno scoppia alla base del pennone portabandiera sull'altare della Patria; alle ore 17.30 una terza bomba è deflagrata dinnanzi la porta del Museo del Risorgimento, sempre sull'altare della Patria, provocando tre feriti; altri due ordigni vengono posizionati a Milano, rispettivamente: alle ore 16.25 un ordigno inesploso viene rinvenuto a ridosso dell'ascensore, al pianterreno, nella sede milanese della Banca Commerciale Italiana, in piazza della Scala, mentre è tra le ore alle 16.25 e 16.30 a seguito dello scoppio di una bomba collocata nel salone centrale della sede della Banca dell'Agricoltura, in piazza Fontana a Milano, mentre circa duecento persone come ogni venerdì, seguendo un'antica consuetudine, stavano discutendo di affari dopo la chiusura della banca, che si consumerà una delle stragi più feroci e sanguinarie della nostra Repubblica, provocando 17 morti e 87 feriti.
Ha così inizio una fase caratterizzata da una lunga serie di atti terroristici contraddistinti da stragi e omicidi che, al di là delle rivendicazioni, vengono ascritte ad una visione di attacchi che trovano origine nella teoria degli opposti estremismi. Conclusione che, non sempre a ragione, viene fatta risalire agli eventi legati alle proteste degli studenti, avviate in tutto il mondo, e che pervengono in Italia negli anni del c.d. "sessantotto".
Da quel momento si verificano episodi di violenza sempre più ripetuti che vedono spesso scendere in piazza simpatizzanti dell'estrema destra ed extraparlamentari di sinistra, che si infiltrano in ogni manifestazione con il solo scopo di provocare scontri con le forze dell'ordine e di infrangere la legge commettendo gravissimi reati. Negli stessi anni numerose sono le stragi che, a distanza di molti anni, le inchieste giudiziarie riveleranno essere state facilitate da infiltrazione, se non addirittura da forti connivenze e direzione, da parte dei servizi segreti e di altri apparati dello Stato che avevano originato alcuni attentati stragistici e, poi, deviato le indagini per ampliare quel clima di tensione idoneo a favorire spinte reazionarie e misure straordinarie di limitazione e compressione dei diritti.

[30] Discorso del Presidente della Repubblica Prof. Sergio Mattarella in occasione del Giorno della Memoria dedicato alle vittime del terrorismo, 9 maggio 2018.

Nei primi anni Settanta si avvia il più pericoloso terrorismo legato alla Brigate rosse che avviato dal sequestro di un dirigente della Sit-Siemens nel marzo 1972, condurrà al sequestro e, poi, all'assassinio del presidente Aldo Moro nella primavera del '78 e che si protrarrà sino ai primi anni '80 con alcuni rigurgiti anche negli anni successivi. Si verificherà quello che i terroristi intendevano realizzare con "l'attacco al cuore dello Stato".
Anche la Magistratura, così come le altre classi sociali, in questo delicatissimo e precario contesto economico-politico-sociale pagherà un prezzo altissimo di sangue con l'assassinio di giudici che con il loro lavoro fondato sul rispetto delle leggi, volevano a tutti i costi difendere l'integrità delle Istituzioni, assicurando così il principio di legalità, di sicurezza, di libertà e di dignità di ogni cittadino, e per questo "nemici da eliminare con ogni mezzo" agli occhi degli appartenenti ai gruppi eversivi di destra e di sinistra, senza nessuna esitazione in nome dell'attuazione delle "idee eversive", che negli anni di piombo animavano i terroristi che avevano il convincimento e la presunzione di sovvertire l'ordine democratico con la violenza, il sangue, il terrore e la sopraffazione calpestando senza diritto e senza ragione i diritti fondamentali scolpiti e tutelati dalla Carta Costituzionale: libertà, dignità, solidarietà, democrazia.
Riportare alla luce questi eventi drammatici avvenuti decenni passati risulta importante perché si sente la necessità in un momento di "profonda crisi dei valori sociali", di conservare nella memoria fatti atroci e sofferenze generate alle vittime e ai loro familiari, perché come ricordato dal Vice Presidente del Consiglio superiore della magistratura Vittorio Bachelet, prima si essere a sua volta assassinato dalle Brigate rosse il 12 febbraio 1980 all'Università La Sapienza di Roma "*la testimonianza dei caduti per la libertà non sia solo onorato ricordo ma si traduca in un impegno morale ed uno sforzo di pratica ed efficienza per la difesa della libertà, per la costruzione di una convivenza civile più umana e serena che sappia cogliere e ordinare, in un disegno di giustizia, la tumultuosa crescita della nostra società*".

GLI ANNI DIFFICILI DEL DOPOGUERRA: IL CONTESTO STORICO. LEGISLATURE DI INTERESSE PER L'ANALISI CRONOLOGICA DEGLI AVVENIMENTI

Le forze politiche antifasciste che hanno il compito di costruire le fondamenta della struttura democratica delle nuove istituzioni, sulle ceneri della dittatura fascista - che ha caratterizzato l'apparato dello Stato per circa vent'anni - si trovano di fronte una società civile nel suo complesso ancora simile a quella del 1922, in piena crisi e con gravissimi problemi dal punto di vista economico, politico e sociale.
Alla nuova classe governativa spettava un compito difficilissimo e pieno di responsabilità, il quadro della situazione del paese è drammatico.
I criteri della ricostruzione sono dettati dalla situazione internazionale. L'Italia è assegnata alla sfera di influenza delle potenze liberaldemocratiche, Stati Uniti e Gran Bretagna. Di conseguenza, sono scarse le possibilità di scegliere un modello politico diverso da quello, perfezionato, che gli viene offerto dagli occupanti.
Poiché l'Italia non è stata liberata dall'Armata rossa, ma dalle truppe angloamericane, democrazia e libertà d'iniziativa economica ne risultano di conseguenza.
Il clima che regna è teso a causa degli aspri scontri sociali, aggravati dalla spaventosa disoccupazione, dalla perdita del potere d'acquisito e dalla miseria che coinvolgeva milioni di italiani.
L'industria, oltre alle devastazioni subite doveva fare i conti con la riconversione post-bellica; l'agricoltura era in grave difficoltà, sottosviluppata, ma ancora rappresentava - in un contesto sociale instabile - la fonte principale di lavoro e di reddito, rappresentando, peraltro, con la libertà la voglia di riscatto per milioni di contadini, mezzadri, piccoli coltivatori.
Infine, a completare la descrizione della reale situazione del paese vi era un commercio completamente paralizzato.
Per avere un quadro della situazione, tra il 1938 e il 1945 la popolazione del paese è passata dai 42 ai 45 milioni[31]; ci sono gravi difficoltà di approvvigionamento di alimenti, in quanto la produzione di carne è diminuita addirittura di due terzi, manca il grano, non c'è zucchero, il latte e l'olio.
Con un'economia molto precaria caratterizzata da numerosi problemi e con uno Stato da rifondare nel suo apparato, non si riesce ad assicurare il minimo della sopravvivenza e, questo, inciderà, in maniera pesante sul morale della gente provocando preoccupazione e paura.
La situazione dei trasporti è allarmante: le ferrovie, i ponti e le strade sono distrutte a seguito della guerra e quelle che non hanno subito i danni dai bombardamenti sono fatiscenti e completamente insufficienti per garantire lo sviluppo dei trasporti del paese e del commercio. Il reddito delle famiglie è crollato, la borsa nera è l'unica che riesce ad approfittare di questa situazione di enorme difficoltà.
Il costo della guerra è elevatissimo, questo va quantificato, al fine di potersi rendere conto del reale problema che affligge le finanze dello Stato, in tre volte il reddito nazionale annuo prima della guerra.
Gran parte delle industrie sono distrutte, paralizzati i commerci, inesistenti i servizi di assistenza sociale.
In questa situazione difficile, il Paese è chiamato a decidere per darsi una nuova struttura istituzionale - che abbia la forza di risollevare un paese allo sbando - tra la Monarchia (per una soluzione di continuità) e la Repubblica, in quanto la monarchia viene giudicata da molti, responsabile delle vicissitudini che hanno portato il paese alla sconfitta e alla gravissima situazione post-bellica.

[31] S. Zavoli, *C'era una volta la Prima Repubblica*, Milano, Arnoldo Mondatori, 1999, p. 18 e ss.

È in questo clima che si avvia il confronto istituzionale e contemporaneamente, si formano i due schieramenti che dovranno decidere le sorti del Paese.
I Partiti di sinistra sono schierati a favore della Repubblica.
In particolare, la Democrazia cristiana è profondamente divisa tra le due anime del cattolicesimo, riformista e conservatore. Su questa formazione politica si stanno indirizzando le speranze di quanti nel paese temono cambiamenti sociali, e, ravvisano nei comunisti e nei socialisti le avanguardie interne del blocco sovietico, che in relazione alla vittoria militare contro la Germania nazista, si era spinto fino ai confini del nostro paese e, in considerazione delle precarie ed instabili strutture democratiche esistenti nel paese, molti temono per un probabile instaurarsi di un governo filosovietico.
Ma la strada sarà complessa e piena di insidie in quanto governare era impresa assai ardua.
Nel 1945 il governo Bonomi[32], espressione politica del Comitato di Liberazione Nazionale[33] (Cln), che aveva gestito l'ultima fase della guerra e prima che venga stipulato il trattato di pace, viene sostituito dal governo presieduto da Ferruccio Parri[34] proveniente dal Partito d'Azione[35]. Fanno parte dell'esecutivo i sei partiti facenti parte del Cln: comunisti, socialisti, democristiani, azionisti, demolaburisti e liberali che ereditano un Paese completamene a pezzi politicamente, socialmente ed economicamente. Alla designazione di Ferruccio Parri si arriverà dopo una lunga trattativa, e i partiti che costituiscono il Cln sono costretti a mantenere in vigore l'accordo a sei, perlomeno fino all'elezione dell'Assemblea costituente e al referendum istituzionale, che avrebbe dovuto costruire quella struttura democratica, espressione di quel dettato costituzionale, essenziale per un paese democratico invocato da milioni di italiani.
La coalizione governativa si muove con enormi difficoltà, e, questo è dovuto al fatto che i socialisti mirano a guidare l'esecutivo, ma tale orientamento è anche l'intento politico principale della Democrazia cristiana; sta di fatto che viene messo un veto incrociato sulle candidature di Nenni e di De Gasperi, che sommato al no scontato su Togliatti permette di avere un quadro definito della situazione politica del momento. Il Paese come precedentemente descritto è alla fame; la disoccupazione incomincia ad aggravare la situazione generale per dimensioni e conseguenze, prima che la smobilitazione delle Forze armate e il ritorno in Italia di migliaia di militari detenuti nei campi di prigionia. Le campagne mostrano i danni subiti dal passaggio degli eserciti, le città sono completamente distrutte dai bombardamenti; migliaia e migliaia di senza tetto, che vivono all'interno di rifugi di fortuna dove i servizi minimi per garantire le condizioni di vita appena dignitose per un uomo sono del tutto inesistenti. Si registra una società in piena crisi di valori, senza punti di riferimento.

[32] S. Zavoli, *op.cit.* p. 19.
[33] Comitato di Liberazione Nazionale (Cln):
[34] Ferruccio Parri, nome di battaglia Maurizio, capo del Corpo dei Volontari per la Libertà (CVL).
[35] Partito d'Azione: fondato nel 1942 da un gruppo di antifascisti di area liberal-socialista repubblicana che hanno militato durante il regime nelle file di Giustizia e Libertà, il movimento creato da Carlo Roselli alla fine degli anni Venti. Il Partito d'Azione subirà di riflesso la crisi del Partito Socialista, e, delle difficoltà in cui si vengono a trovare tutte le forze politiche laiche. Dopo che si consumerà la scissione all'interno del Psi, la maggior parte degli esponenti della destra del Partito d'Azione scelgono di entrare nel Partito Repubblicano che ha piccole dimensioni. ma un radicamento storico nel paese, in pochi invece aderiscono al partito liberale italiano. La sinistra del Partito d'Azione, ovvero l'anima più socialista del liberalsocialismo è attratta dal Partito Socialista.

Ad aggravare il quadro della situazione già particolarmente allarmante, è la delicatissima situazione rappresentata dall'ordine pubblico, che una criminalità nuova e diffusa sta portando su livelli di massima guardia. La mancanza di un apparato statale forte, fa registrare la nascita e lo sviluppo di bande criminali armate con i residui bellici della guerra, che va ad aggravare la politica dell'ordine pubblico cui si deve confrontare il governo.
Inoltre, la guerra civile ha lasciato degli strascichi non facilmente rimarginabili, che non si chiudono con il 25 aprile 1945 giorno della liberazione e della fucilazione di Benito Mussolini. Il Paese sarà tormentato da una serie di vendette, derivanti da un odio non dimenticato e, questi sentimenti di vendetta sono maggiormente presenti in quelle regioni dove la lotta partigiana è stata più dura contro i nazi-fascisti. Il disarmo ordinato dagli alleati non è completo; i settori della resistenza avallato formalmente dal Pci, non disarmano, e in pratica, nascondono le armi per essere prese in caso di una eventuale rivoluzione.
Comunque, vista la situazione, alcuni decidono di vendicarsi immediatamente dei torti subiti nei confronti del nemico fascista e, nella confusione che regna al momento non mancheranno soggetti che approfitteranno per soddisfare i loro scopi puramente delinquenziali.
Infatti, gli eccidi perpetrati durante la guerra civile, faranno evidenziare la presenza nei quadri partigiani di criminali senza scrupoli che riusciranno ad approfittare del particolare momento per porre in essere le loro azioni delittuose perpetrate con estrema efferatezza. In questo contesto la riconversione civile dei partigiani, diventa per il governo del Cln una questione delicatissima e fondamentale. Infatti, tutti i partiti del Cln sono d'accordo sull'urgenza di riportare immediatamente l'ordine, anche se si deve registrare una diversità di vedute per la soluzione del problema: Pci, Psiup e PdA, che fanno della resistenza la loro essenza, puntano in maniera decisa su un inserimento dei partigiani all'interno delle Forze di polizia, chiedendo nel contempo una rigida epurazione dei responsabili fascisti mediante la celebrazione di processi, così da placare la legittima ansia di rivincita delle vittime del fascismo e mettere fine a quella giustizia sommaria che aveva preso il sopravvento su quella ordinaria. Le destre invece, per contrastare il potere delle sinistre, approfittano di questi episodi oscuri per gettare fango sulle lotte di liberazione nazionale. Democristiani, liberali, demolaburisti nonché tutte le forze della conservazione hanno tutto l'interesse a denigrare la lotta partigiana, tanto più se questa presa di posizione può impedire alle forze di sinistra l'accesso ai ranghi dello Stato del "*partigiano rosso*" e smorzare l'ondata di epurazione[36].
La tensione politica esistente nelle zone del Settentrione, volutamente letta e interpretata solo alla luce della criminalità comune dilagante in tutta Italia, permette di mettere sotto accusa l'orrore senza nome della guerra civile, senza più fare una distinzione tra le vittime e carnefici, tra violenza politica e criminalità comune. Il processo ai fascisti si sta trasformando in un processo alla resistenza.
Per la questione dell'epurazione di apre una crisi del governo Parri che provoca la sua caduta e la formazione nel 1945 di un nuovo esecutivo con a capo De Gasperi.
Questa volta non viene posto nessun veto e questo fatto viene letto in chiave di debolezza delle sinistre, sempre più consapevoli, delle difficoltà che porta il rinnovamento.

[36] L'epurazione aveva la finalità di effettuare un ricambio della classe dirigente al fine di impedire che il funzionamento delle nuove istituzioni democratiche venga affidato a chi ha amministrato e diretto lo Stato fino a quel momento l'Italia fascista; l'epurazione, comunque, si dimostra inefficace in relazione al fine da raggiungere. Il processo posto in essere nei confronti dei fascisti coinvolgeva milioni di italiani che volenti o nolenti, attivi o passivi hanno visto gli stessi indossare la camicia nera. Inoltre, questa situazione provocherà rabbia di fronte al fallimento dell'epurazione delle alte sfere che riescono a sottrarsi alla giustizia antifascista, molto più facilmente dei "pesci piccoli". Inoltre, bisogna aggiungere la diffidenza verso i partiti di classe, chiaramente intenzioni a servirsi dei meccanismi epurativi nel mondo industriale al fine di colpire il capitalismo privato e porre le basi per il processo di stabilizzazione dell'economia che evoca lo spettro del socialismo di Stato. Quindi di fronte alla possibile protesta dell'impopolarità di tale provvedimento, Togliatti, Guardasigilli nel primo governo De Gasperi decreta lo scioglimento dell'Alto Commissariato per l'epurazione e firma nel 1946 il decreto di amnistia, in quanto nessun partito della coalizione ha interesse a mantenere una lacerazione distruttiva tra la popolazione nell'imminenza delle elezioni per la Costituente e del referendum istituzionale.

Dal punto di vista politico la nomina di De Gasperi alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, inaugura un ciclo di egemonia del partito democristiano alla guida del governo che di protrarrà fino agli anni Ottanta.
In questo clima, si arriva così alle elezioni del 2 giugno del 1946, nelle quali l'impegno unitario di tutti i partiti permette di effettuare una campagna elettorale e le operazioni di voto in un clima di relativa tranquillità. L'affluenza alle urne è del 89,1% del corpo elettorale avente diritto al voto, questo dato tranquillizza i politici dopo le paure e le ansie in quanto si trattava delle prime elezioni politiche libere dopo vent'anni di dittatura fascista e, per la prima volta nella storia del paese, anche le donne possono votare[37]. Inoltre, molti partiti politici avevano paura di una massiccia astensione da parte dell'elettorato, tanto da giustificare l'obbligatorietà del voto mediante la iscrizione sul certificato penale di un diritto-dovere non assolto.
I risultati del referendum istituzionale[38] sanciscono la vittoria della Repubblica votata dal 54,3% degli elettori, contro il 45,7% della Monarchia.
Ma, la conferma dei timori nutriti alla vigilia si presenta puntualmente all'indomani della consultazione referendaria. Il clima si infuoca. Il Paese è teatro di manifestazioni degli opposti schieramenti.
Il ritardo con cui sono comunicati i risultati definitivi del referendum alimenta nei monarchici riluttanze, esitazioni ed anche vere e proprie manovre tese almeno a delegittimare il voto finale mettendo il sospetto di qualche "oscuro maneggio o imbroglio".
Il calcolo delle schede viene ultimato solamente il 18 giugno 1946[39]. A questo punto la Cassazione è in grado di rendere ufficiali i risultati della consultazione referendaria e di sancire la vittoria della Repubblica con 12.717.923 voti, mentre alla monarchia vengono assegnati 10.719.284; le schede nulle sono ben 1.498.154.[40].

[37] Voto delle donne.
[38] Risultati referendum istituzionale: Repubblica 12.718.000, Monarchia 10.719.000.
[39] In precedenza, il 10 giugno 1946, la Corte di Cassazione procede al conteggio dei voti attribuiti con seguenti risultati: Repubblica 12.672.767; Monarchia 10.688.905.
[40] R. Chiarini, *Le origini dell'Italia Repubblicana* (1943-1948), in *Storia d'Italia, la Repubblica. Le Istituzioni, i partiti, le scelte internazionali*, (a cura di) G. Sabattucci e V. Vidotto, Roma-Bari, Milano, Editori Laterza-Il sole 24 Ore, vol. IX, pp. 70 e ss.

RISULTATI DEL REFERENDUM ISTITUZIONALE

Circoscrizioni	Voti validi						Schede nulle e bianche, voti nulli e contestati e non attribuiti							
	Repubblica		Monarchia		Totale		Schede nulle		Schede bianche		Voti nulli e voti contestati non attribuibili		Totale	% Votanti
	N.	% Voti Validi	N.	% Voti Validi	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti
A) Collegi elettorali e province														
I. Collegio di Torino	**803.191**	**59,9**	**537.693**	**40,1**	**1.340.884**	**94,0**	**12.109**	**0,8**	**70.023**	**4,9**	**3.020**	**0,2**	**85.152**	**6,0**
Torino	489.482	58,2	350.883	41,8	840.173	94,2	8.013	0,9	40.601	4,6	2.735	0,3	51.349	5,8
Novara	162.482	63,6	92.959	36,4	255.441	92,9	2.376	0,9	17.077	6,2	187	-	19.640	7,1
Vercelli	151.419	61,7	93.851	38,3	245.270	94,5	1.720	0,7	12.345	4,8	98	-	14.163	5,5
II. Collegio di Cuneo	**412.666**	**51,9**	**381.977**	**48,1**	**794.643**	**91,6**	**9.855**	**1,1**	**62.734**	**7,2**	**713**	**0,1**	**73.302**	**8,4**
Cuneo	147.481	43,8	188.876	56,2	336.357	91,0	4.813	1,3	28.044	7,6	295	0,1	33.152	9,0
Alessandria	193.200	61,8	119.413	38,2	312.6134	92,9	2.881	0,9	20.901	6,2	237	-	24.019	7,1
Asti	71.985	49,4	73.688	50,6	145.673	90,0	2.161	1,3	13.789	8,5	181	0,1	16.131	10,0
III. Collegio di Genova	**633.821**	**69,0**	**284.116**	**31,0**	**917.937**	**95,6**	**5.740**	**0,6**	**36.163**	**3,8**	**374**	-	**42.277**	**4,4**
Genova	383.879	70,3	162.485	29,7	546.364	96,4	2.474	0,4	17.676	3,1	131	-	20.281	3,6
Imperia	53.841	56,1	42.071	43,9	95.912	93,4	1.045	1,0	5.579	5,4	126	0,2	6.750	6,6
La Spezia	96.767	74,4	33.262	25,6	130.029	95,0	1.185	0,9	5.568	4,1	40	-	6.793	5,0
Savona	99.334	68,2	46.298	31,8	145.632	94,5	1.036	0,7	7.340	4,8	77	-	8.453	5,5
IV. Collegio Milano	**1.152.832**	**68,0**	**542.141**	**32,0**	**1.694.973**	**95,4**	**16.727**	**0,9**	**62.688**	**3,5**	**2.056**	**0,1**	**81.471**	**4,6**
Milano	949.259	68,8	429.499	31,2	1.378.758	95,8	14.021	1,0	44.836	3,1	1.884	0,1	60.741	4,2
Pavia	203.573	64,4	112.642	35,6	316.215	93,8	2.706	0,8	17.852	5,3	172	-	20.730	6,2
V. Collegio di Como	**422.557**	**63,6**	**241.924**	**36,4**	**664.481**	**92,8**	**6.856**	**1,0**	**43.928**	**6,1**	**490**	**0,1**	**51.274**	**7,2**
Como	196.978	62,0	120.483	38,0	317.461	92,9	3.196	0,9	20.919	6,1	225	0,1	24.340	7,1
Sondrio	40.851	58,5	28.969	41,5	69.820	90,4	1.132	1,5	6.165	8,0	103	0,1	7.400	9,6
Varese	184.728	66,6	92.472	33,4	277.200	93,4	2.528	0,9	16.844	5,7	162	-	19.534	6,6
VI. Collegio di Brescia	**404.719**	**53,8**	**346.995**	96,2	**751.714**	**93,4**	**10.235**	**1,3**	**42.994**	**5,3**	**565**	**0,1**	**53.794**	**6,7**
Brescia	242.177	57,4	179.532	42,6	421.709	94,0	5.027	1,1	21.596	4,8	342	0,1	26.965	6,0
Bergamo	162.542	49,3	167.463	50,7	330.005	92,5	5.208	1,5	21.398	6,0	223	-	26.829	5,5
VII. Collegio di Mantova	**304.472**	**67,2**	**148.688**	**32,8**	**453.160**	**93,2**	**4.874**	**1,0**	**27.876**	**5,7**	**444**	**0,1**	**33.194**	**6,8**
Mantova	164.486	68,8	74.492	31,2	238.978	92,8	2.300	0,9	16.083	6,2	254	0,1	18.637	7,2
Cremona	139.986	65,4	74.196	34,6	214.182	93,6	2.574	1,2	11.793	5,2	190	0,1	14.557	6,4
VIII. Collegio di Trento	**192.123**	**85,0**	**33.903**	**15,0**	**226.026**	**94,9**	**2.389**	**1,0**	**9.641**	**4,0**	142	-	**12.172**	**5,1**
Trento	192.123	85,0	33.903	15,0	226.026	94,9	2.389	1,0	9.641	4,0	142	-	12.172	5,1
IX. Collegio di Verona	**648.137**	**56,2**	**504.405**	**43,8**	**1.152.542**	**91,6**	**14.777**	**1,1**	**90.585**	**7,2**	**936**	**0,1**	**106.298**	**8,4**
Verona	204.494	61,3	129.332	38,7	333.826	91,6	3.684	1,0	26.902	7,4	132	-	30.718	8,4
Padova	165.224	48,0	179.077	52,0	344.301	91,9	4.529	1,2	25.450	6,8	326	0,1	30.305	8,1
Vicenza	163.927	53,9	140.173	46,1	304.100	91,0	4.509	1,3	25.233	7,6	307	0,1	30.049	9,0
Rovigo	114.492	67,2	55.823	32,8	170.315	91,8	2.055	1,1	13.000	7,0	171	0,1	15.226	8,2

RISULTATI DEL REFERENDUM ISTITUZIONALE

Circoscrizioni	Voti validi						Schede nulle e bianche, voti nulli e contestati e non attribuiti							
	Repubblica		Monarchia		Totale		Schede nulle		Schede bianche		Voti nulli e voti contestati non attribuibili		Totale	% Votanti
	N.	% Voti Validi	N.	% Voti Validi	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti
A) Collegi elettorali e province														
X. Collegio di Venezia	**403.424**	**61,5**	**252.346**	**38,5**	**655.770**	**92,0**	**9.258**	**1,3**	**46.860**	**6,6**	587	**0,1**	**56.705**	**8,0**
Venezia	214.419	62,2	130.441	37,8	344.860	91,5	4.830	1,3	26.812	7,1	244	0,1	31.886	8,5
Treviso	189.005	60,8	121.905	39,2	310.910	92,6	4.428	1,3	20.048	6,0	343	0,1	24.819	7,4
XI. Collegio di Udine	**339.858**	**63,1**	**199.019**	**36,9**	**538.877**	**91,0**	**8.657**	**1,4**	**44.583**	**7,5**	**436**	**0,1**	**53.586**	**9,0**
Udine	265.434	63,3	153.760	36,7	419.194	91,3	6.486	1,4	33.295	7,2	339	-	40.120	8,7
Belluno	74.424	62,2	45.259	37,8	119.683	89,9	2.081	1,6	11.288	8,5	97	-	13.466	10,1
XII. Collegio di Bologna	**880.463**	**80,5**	**213.861**	**19,5**	**1.094.324**	**95,0**	**8.570**	**0,7**	**48.115**	**4,2**	**367**	-	**57.052**	**5,0**
Bologna	333.472	75,1	110.587	24,9	444.059	94,9	2.699	0,6	20.865	4,5	164	-	23.728	5,1
Ferrara	176.800	80,0	44.316	20,0	221.116	94,3	2.103	0,9	11.241	4,8	49	-	13.393	5,7
Ravenna	152.719	88,5	19.828	11,5	172.547	95,6	1.236	0,7	6.699	3,7	46	-	7.981	4,4
Forlì'	217.472	84,8	39.130	15,2	256.602	95,6	2.532	0,9	9.310	3,5	108	-	11.950	4,4
XIV. Collegio di Firenze	**487.039**	**71,6**	**193.414**	**28,4**	**680.453**	**94,1**	**5.450**	**0,7**	**36.421**	**5,0**	**704**	**0,1**	**42.575**	**5,9**
Firenze	391.305	71,4	156.907	28,6	548.212	94,4	4.303	0,7	27.465	4,7	659	0,1	32.427	5,6
Pistoia	95.734	72,4	36.507	27,6	132.241	92,9	1.147	0,8	8.956	6,3	45	-	10.148	7,1
XV. Collegio di Pisa	**456.005**	**70,1**	**194.299**	**29,9**	**650.304**	**92,5**	**7.768**	**1,1**	**44.494**	**6,3**	**450**	-	**52.712**	**7,5**
Pisa	149.782	73,8	53.073	26,2	202.855	92,3	1.443	0,7	15.439	7,0	128	-	17.010	7,7
Livorno	112.406	78,9	30.042	21,1	142.448	94,6	1.632	1,1	6.456	4,3	89	-	8.177	5,4
Lucca	115.903	57,7	85.094	42,3	200.997	91,4	3.108	1,4	15.644	7,1	157	0,1	18.999	8,6
Massa e Carrara	77.914	74,9	26.090	25,1	104.004	92,4	1.495	1,3	6.955	6,2	76	0,1	8.526	7,6
XVI. Collegio di Siena	**338.039**	**73,8**	**119.779**	**76,2**	**457.818**	**93,9**	**3.962**	**0,8**	**25.347**	**5,2**	**358**	**0,1**	**29.667**	**6,1**
Siena	127.325	76,1	40.075	23,9	167.400	95,7	1.099	0,6	6.351	3,6	119	0,1	7.569	4,3
Arezzo	117.481	67,4	56.834	32,6	174.315	91,3	1.861	1,0	14.495	7,6	177	0,1	16.533	8,7
Grosseto	93.233	80,3	22.870	19,7	116.103	95,4	1.002	0,8	4.501	3,7	62	-	5.565	4,6
XVII. Collegio di Ancona	**499.566**	**70,1**	**212.925**	**29,9**	**712.491**	**93,8**	**9.050**	**1,2**	**36.789**	**4,8**	**681**	**0,1**	**46.520**	**6,1**
Ancona	170.140	79,6	43.568	20,4	231.708	94,7	2.229	1,0	9.504	4,2	142	-	11.875	5,3
Pesaro	131.542	76,2	41.052	23,8	172.594	93,6	1.649	0,9	9.955	5,4	161	0,1	11.765	6,4
Macerata	104.600	65,1	56.072	34,9	160.672	93,5	2.208	1,3	8.7198	5,1	183	0,1	11.110	6,5
Ascoli Piceno	93.284	56,4	72.233	43,6	165.517	93,4	2.964	1,7	8.611	4,8	195	0,1	11.770	6,6

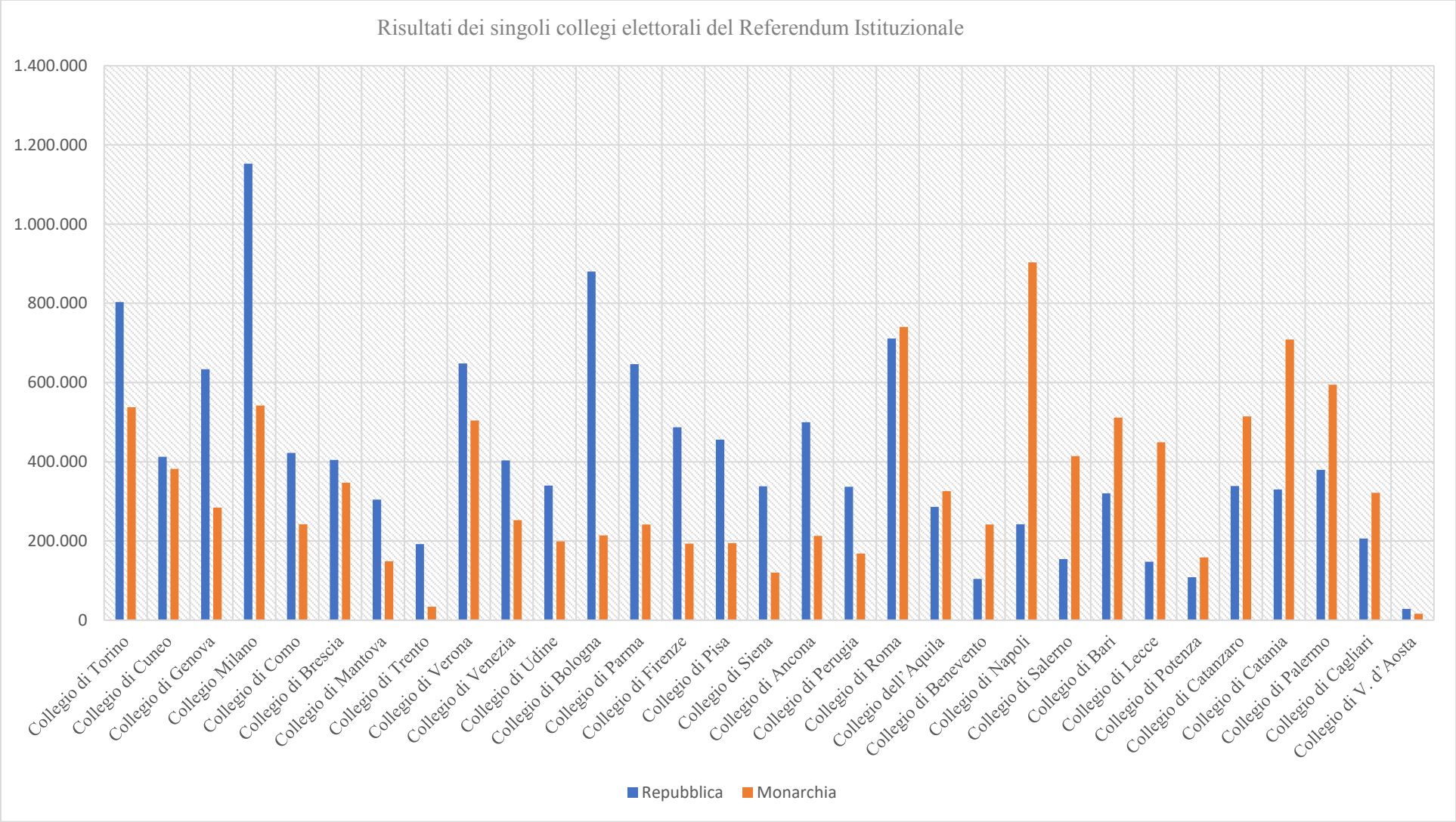
	RISULTATI DEL REFERENDUM ISTITUZIONALE													
	Voti validi						Schede nulle e bianche, voti nulli e contestati e non attribuiti							
	Repubblica		Monarchia		Totale		Schede nulle		Schede bianche		Voti nulli e voti contestati non attribuibili		Totale	% Votanti
	N.	% Voti Validi	N.	% Voti Validi	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti
A) Collegi elettorali e province														
XVIII. Collegio di Perugia	**336.641**	**66,7**	**168.103**	**33,3**	**504.744**	**93,8**	**7.549**	**1,4**	**25.190**	**4,7**	**653**	**0,1**	**33.392**	**6,2**
Perugia	215.336	71,7	84.785	28,3	300.121	93,7	4.270	1,3	15.371	4,8	368	0,1	20.009	6,3
Terni	82.860	72,4	31.536	27,6	114.396	93,8	1.670	1,4	5.715	4,7	139	0,1	7.524	6,2
Rieti	38.445	42,6	51.782	57,6	90.227	93,9	1.609	1,7	4.104	4,3	146	0,1	5.859	6,1
XIX. Collegio di Roma	**711.260**	**49,0**	**740.546**	**51,0**	**1.451.806**	**96,1**	**16.250**	**1,1**	**40.189**	**2,7**	**2.441**	**0,1**	**58.850**	**3,9**
Roma	487.634	48,7	513.755	51,3	1.001.389	97,2	7.926	0,8	19.632	1,9	1.743	0,1	29.361	2,8
Viterbo	74.888	55,1	61.044	44,9	135.932	94,9	1.436	1,0	5.837	4,1	72	-	7.345	5,1
Latina	59.673	54,9	49.031	45,1	108.704	94,1	2.070	1,8	4.542	3,9	215	0,2	6.827	5,9
Frosinone	89.065	43,3	116.716	56,7	205.781	93,1	4.818	2,2	10.118	4,6	381	0,1	15.317	6,9
XX. Collegio dell'Aquila	**286.291**	**46,8**	**325.701**	**53,2**	**611.992**	**94,3**	**12.003**	**1,8**	**23.489**	**3,6**	**1.439**	**0,3**	**36.940**	**5,7**
L'Aquila	84.611	46,7	96.487	53,3	181.098	93,7	3.933	2,0	7.804	4,0	495	0,3	12.232	6,3
Pescara	64.090	56,5	49.300	43,5	113.390	95,2	1.505	1,3	4.055	3,4	200	0,1	5.760	4,8
Chieti	71.995	37,6	119.610	62,4	191.605	94,5	4.195	2,1	6.627	3,2	435	0,2	11.257	5,5
Teramo	65.595	52,1	60.304	47,9	125.899	94,2	2.370	1,8	5.012	3,8	309	0,2	7.691	5,8
XXI. Collegio di Benevento	**103.900**	**30,1**	**241.768**	**69,9**	**345.668**	**93,5**	**8.703**	**2,4**	**14.799**	**4,0**	**466**	**0,1**	**23.948**	**6,5**
Benevento	42.541	28,2	108.220	71,8	150.761	93,6	4.062	2,5	5.988	3,7	224	0,1	10.274	6,4
Campobasso	61.359	31,5	133.548	68,5	194.907	93,4	4.611	2,2	8.791	4,2	242	0,1	13.674	6,6
XXIII. Collegio di Salerno	**153.978**	**27,1**	**414.521**	**72,9**	**568.499**	**93,6**	**13.699**	**2,2**	**24.174**	**4,0**	**1.158**	**0,2**	**39.031**	**6,4**
Salerno	87.453	24,8	264.721	75,2	352.174	93,7	7.870	2,1	14.864	4,0	829	0,2	23.563	6,3
Avellino	66.525	30,8	149.800	69,2	216.325	93,3	5.829	2,5	9.310	4,0	329	0,2	15.468	6,7
XXIV. Collegio di Bari	**320.405**	**38,5**	**511.596**	**61,5**	**832.001**	**96,1**	**12.899**	**1,5**	**20.186**	**2,3**	**865**	**0,1**	**33.950**	**3,9**
Bari	190.662	34,9	355.744	65,1	546.406	95,9	9.140	1,6	9.410	2,4	617	0,1	23.546	4,1
Foggia	129.743	45,4	155.852	54,6	285.595	96,5	3.489	1,2	6.667	2,2	248	0,1	10.404	3,5
XXV. Collegio di Lecce	**147.376**	**24,7**	**449.253**	**75,3**	**598.629**	**94,6**	**12.216**	**1,9**	**21.135**	**3,3**	**1.007**	**0,1**	**34.358**	**5,4**
Lecce	41.370	15,0	234.459	85,0	275.829	94,5	5.686	1,9	10.069	3,4	380	0,1	16.135	5,5
Brindisi	35.351	25,8	101.795	74,2	137.146	93,5	3.517	2,4	5.799	4,0	217	0,1	9.533	6,5
Taranto	70.655	38,5	112.999	61,5	183.654	95,5	3.013	1,6	5.267	2,7	410	0,2	8.690	4,5
XXVI. Collegio di Potenza	**108.289**	**40,6**	**158.345**	**59,4**	**266.634**	**93,0**	**6.413**	**2,2**	**13.198**	**4,6**	**330**	**0,1**	**19.941**	**7,0**
Potenza	75.633	39,9	114.161	60,1	189.824	92,9	4.514	2,2	9.762	4,8	252	0,1	14.528	7,1
Matera	32.626	42,5	44.184	57,5	76.810	93,4	1.809	2,3	3.436	4,2	78	0,1	5.413	6,6

Circoscrizioni	RISULTATI DEL REFERENDUM ISTITUZIONALE													
	Voti validi						Schede nulle e bianche, voti nulli e contestati e non attribuiti							
	Repubblica		Monarchia		Totale		Schede nulle		Schede bianche		Voti nulli e voti contestati non attribuibili		Totale	% Votanti
	N.	% Voti Validi	N.	% Voti Validi	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti
A) Collegi elettorali e province														
XXVII. Collegio di Catanzaro	**338.959**	**39,7**	**514.344**	**60,3**	**853.303**	**94,7**	**17.486**	**1,9**	**28.323**	**3,1**	**1.523**	**0,1**	**47.332**	**5,3**
Catanzaro	119.187	40,4	175.496	59,6	294.683	94,5	6.311	2,0	10.334	3,3	547	0,2	17.192	5,5
Cosenza	125.692	44,0	159.707	56,0	285.390	94,7	5.716	1,9	9.808	3,2	525	0,2	16.049	5,3
Reggio Calabria	94.080	34,4	179.141	65,6	273.221	95,1	5.459	1,9	8.181	2,8	451	0,1	14.091	4,9
XXIX. Collegio di Palermo	**379.861**	**39,0**	**594.686**	**61,0**	**974.547**	**94,4**	**24.385**	**2,4**	**31.600**	**3,1**	**1.570**	**0,1**	**57.555**	**5,6**
Palermo	117.921	27,0	319.329	73,0	437.250	94,8	11.973	2,6	10.860	2,4	951	0,2	23.784	5,2
Trapani	102.072	52,9	90.974	47,1	193.046	93,8	4.821	2,3	7.543	3,7	300	0,1	12.664	6,2
Agrigento	106.974	49,6	108.706	50,4	215.680	94,3	4.355	1,9	8.443	3,7	165	0,1	12.963	5,7
Caltanissetta	52.894	41,1	75.677	58,9	128.571	94,0	3.236	2,4	4.754	3,5	154	0,1	8.144	6,0
XXX. Collegio di Cagliari	**206.192**	**39,1**	**321.555**	**60,9**	**527.747**	**92,7**	**9.216**	**1,6**	**31.891**	**5,6**	**720**	**0,1**	**41.827**	**7,3**
Cagliari	103.375	39,7	157.103	60,3	260.478	92,0	4.977	1,8	17.417	6,1	328	0,1	22.722	8,0
Sassari	54.990	34,9	102.501	65,1	157.491	94,8	2.098	1,3	6.309	3,8	216	0,1	8.623	5,2
Nuoro	47.827	43,6	61.951	56,4	109.778	91,3	2.141	1,8	8.165	6,8	176	0,1	10.482	8,7
XXXI. Collegio di V. d'Aosta	**28.516**	**63,5**	**16.411**	**36,5**	**44.927**	**88,2**	**3.373**	**6,6**	**2.395**	**4,7**	**251**	**0,5**	**6.019**	**11,8**
B) Regioni														
Piemonte	**1.244.373**	**57,1**	**936.081**	**42,9**	**2.180.454**	**93,0**	**25.337**	**1,1**	**135.152**	**5,8**	**3.984**	**0,2**	**164.473**	**7,1**
Liguria	**633.821**	**69,0**	**284.116**	**31,0**	**917.937**	**95,6**	**5.740**	**0,6**	**36.163**	**3,8**	**374**	**-**	**42.277**	**4,4**
Lombardia	**2.284.590**	**64,1**	**1.279.748**	**35,9**	**3.564.328**	**94,2**	**38.692**	**1,0**	**177.486**	**4,7**	**3.555**	**0,1**	**219.733**	**5,8**
Venezia Tridentina	**192.123**	**85,0**	**33.903**	**15.0**	**226.026**	**94,9**	**2.389**	**1,0**	**9.641**	**4,0**	**142**	**-**	**12.172**	**5,1**
Veneto	**1.391.419**	**59,3**	**955.770**	**40,7**	**2.347.189**	**91,6**	**32.602**	**1,3**	**182.028**	**7,1**	**1.959**	**-**	**216.589**	**8,4**
Emilia	**1.526.677**	**77,0**	**455.524**	**23,0**	**1.982.201**	**94,1**	**16.047**	**0,8**	**107.909**	**5,1**	**879**	**-**	**124.835**	**5,9**
Toscana	**1.281.083**	**71,6**	**507.492**	**28,4**	**1.788.575**	**93,5**	**17.180**	**0,9**	**106.262**	**5,5**	**1.512**	**0,1**	**124.954**	**6,5**
Marche	**499.566**	**70,1**	**212.925**	**29,9**	**712,491**	**93,9**	**9.050**	**1,2**	**36.789**	**4,8**	**681**	**0,1**	**46.520**	**6,1**
Umbria	**298.196**	**71,9**	**116.321**	**28,1**	**414.517**	**93,8**	**5.940**	**1,3**	**21.086**	**4,8**	**507**	**0,1**	**27.533**	**6,2**
Lazio	**749.705**	**48,6**	**792.328**	**51,4**	**1.542.033**	**96,0**	**17.859**	**1,1**	**44.293**	**2,8**	**2.557**	**0,1**	**64.709**	**4,0**
Abruzzi	**347.650**	**43,1**	**459.249**	**56,9**	**806.899**	**94,1**	**16.644**	**1,9**	**32.289**	**3,8**	**1.681**	**0,2**	**50.614**	**5,9**
B) Regioni														
Campania	**438.492**	**23,5**	**1.426.392**	**76,5**	**1.864.884**	**94,4**	**36.657**	**1,9**	**71.922**	**3,6**	**3.008**	**0,1**	**111.587**	**5,6**
Puglie	**467.781**	**32,7**	**960.849**	**67,3**	**1.428.630**	**95,4**	**25.115**	**1,7**	**41.321**	**2,8**	**1.872**	**0,1**	**68.308**	**4,6**
Lucania	**108.289**	**40,6**	**158.345**	**59,4**	**266.634**	**93,0**	**6.413**	**2,2**	**13.198**	**4,6**	**330**	**0,1**	**19.941**	**7,0**
Calabrie	**338.959**	**39,7**	**514.344**	**60,3**	**853.303**	**94,7**	**17.486**	**1,9**	**28.323**	**3,1**	**1.523**	**0,2**	**47.332**	**5,3**
Sicilia	**709.735**	**35,3**	**1.303.560**	**64,7**	**2.013.295**	**94,1**	**51.538**	**2,4**	**70.976**	**3,3**	**3.817**	**0,1**	**126.331**	**5,9**
Sardegna	**206.192**	**39,1**	**321.555**	**60,9**	**527.747**	**92,7**	**9.216**	**1,6**	**31.891**	**5,6**	**720**	**0,1**	**41.827**	**7,3**

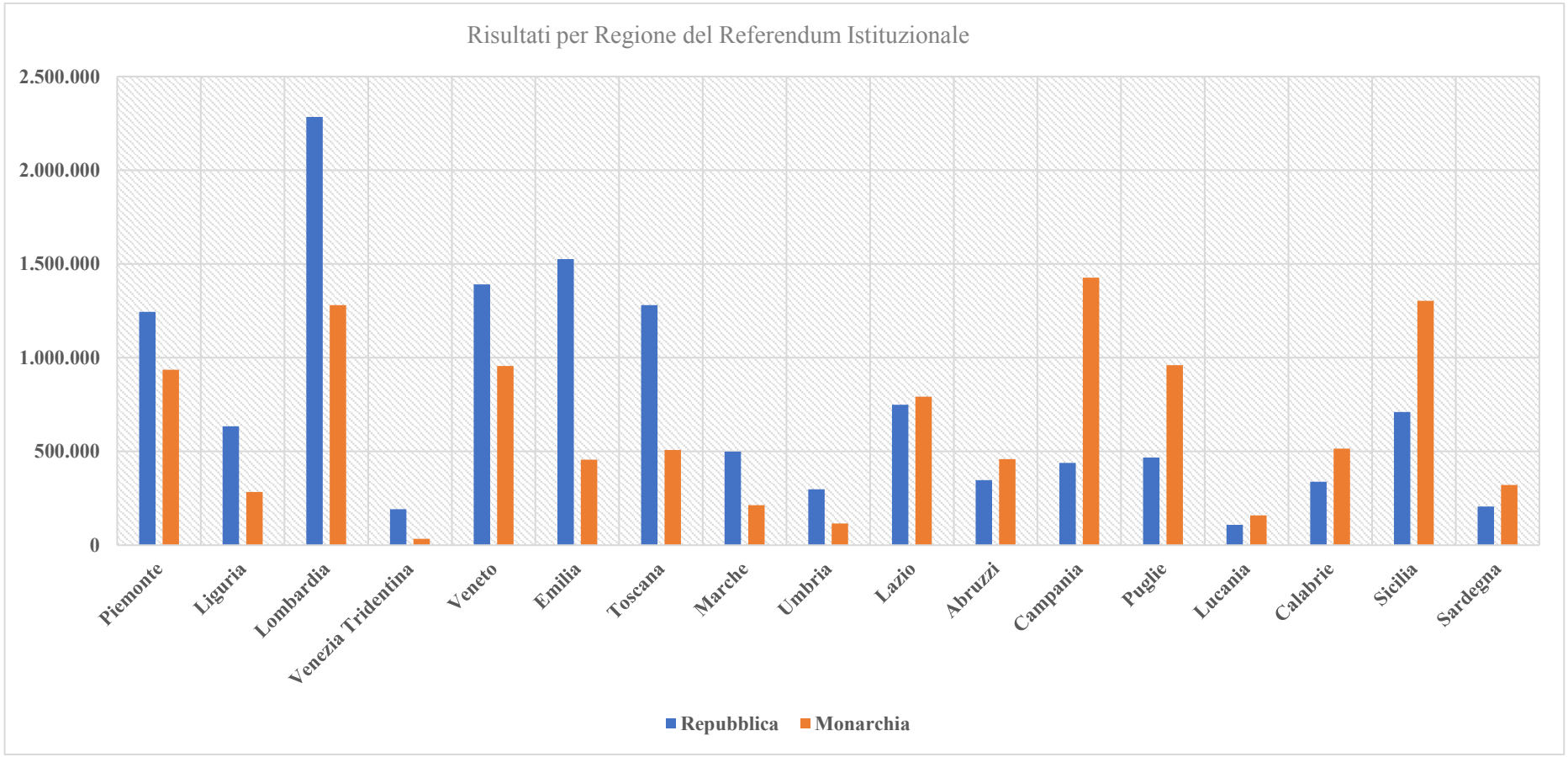
Circoscrizioni	RISULTATI DEL REFERENDUM ISTITUZIONALE													
	Voti validi						Schede nulle e bianche, voti nulli e contestati e non attribuiti							
	Repubblica		Monarchia		Totale		Schede nulle		Schede bianche		Voti nulli e voti contestati non attribuibili		Totale	% Votanti
	N.	% Voti Validi	N.	% Voti Validi	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti
C) Classi di Comuni per ripartizione geografica														
Italia Settentrionale	**7.272.993**	**64,8**	**3.945.142**	**35,2**	**11.218.135**	**93,5**	**120.807**	**1,0**	**648.379**	**5,4**	**10.893**	**0,1**	**780.079**	**6,5**
fino a 1000 ab.	137.978	55,4	111.017	44,6	248.985	91,2	3.888	1,4	19.849	7,3	247	0,1	23.984	8,8
» 1001 » 3000 »	1.091.152	59,6	739.883	40,4	1.830.985	91,5	23.159	1,3	142.500	7,1	1.972	0,1	169.631	8,5
» 3001 » 5000 »	1.032.142	61,8	637.145	38,2	1.669.287	91,9	21.732	1,1	124.853	6,9	1.221	0,1	147.806	8,1
» 5001 » 10.000 »	1.379.336	65,2	736.553	34,8	2.115.880	92,4	24.931	1,1	147.094	6,4	1.262	0,1	173.287	7,6
» 1001 » 30000 »	1.080.031	68,0	508.306	32,0	1.588.336	93,3	17.651	1,0	95.082	5,6	1.056	0,1	113.789	6,7
» 30001 » 100000 »	970.993	69,1	433.669	30,9	1.804.662	95,5	10.309	0,7	55.654	3,8	748	-	66.711	4,5
» 100001 » 250000 »	303.805	66,4	156.655	33,6	446.460	95,4	3.594	0,7	18.867	3,9	174	-	22.635	4,6
» 250001 » 500000 »	238.177	65,3	126.604	34,7	364.781	95,6	2.670	0,7	13.932	3,7	229	-	16.831	4,4
» 500001 e oltre	1.033.360	67,6	495.371	38,4	1.528.730	97,1	10.873	0,7	30.548	1,9	3.984	0,2	45.405	2,0
Italia Centrale	**2.828.550**	**63,5**	**1.629.066**	**36,5**	**4.457.616**	**94,4**	**50.029**	**1,1**	**208.430**	**4,4**	**5.257**	**0,1**	**263.716**	**5,6**
fino a 1000 ab.	7.828	39,8	11.858	60,2	19.686	94,0	308	1,5	917	4,4	30	0,1	1.255	6,0
» 1001 » 3000 »	201.818	54,2	170.254	45,8	372.068	92,9	5.902	1,5	21.890	5,5	543	0,1	28.335	7,1
» 3001 » 5000 »	289.844	64,2	161.876	35,8	451.716	93,1	6.034	1,3	26.709	5,5	477	0,1	33.220	6,9
» 5001 » 10.000 »	494.350	66,4	249.602	33,6	743.952	93,1	9.783	1,2	44.383	5,6	701	0,1	54.867	6,9
» 1001 » 30000 »	760.361	71,3	305.367	28,7	1.065.728	93,5	12.724	1,1	60.257	5,3	872	0,1	73.853	6,5
» 30001 » 100000 »	520.551	70,3	219.489	29,7	740.040	94,5	7.421	0,9	35.420	4,5	505	0,1	43.346	5,5
» 100001 » 250000 »	51.324	80,5	12.432	19,5	63.756	95,6	750	1,1	2.133	3,2	29	0,1	2.912	4,4
» 250001 » 500000 »	148.763	63,4	85.753	36,6	234.516	96,6	1.663	0,7	6.021	2,5	550	0,2	8.234	3,4
» 500001 e oltre	353.715	46,2	412.439	53,8	766.154	97,7	5.444	0,7	10.700	1,4	1.550	0,2	17.694	2,3

Circoscrizioni	RISULTATI DEL REFERENDUM ISTITUZIONALE													
	Voti validi						Schede nulle e bianche, voti nulli e contestati e non attribuiti							
	Repubblica		Monarchia		Totale		Schede nulle		Schede bianche		Voti nulli e voti contestati non attribuibili		Totale	% Votanti
	N.	% Voti Validi	N.	% Voti Validi	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti
C) Classi di Comuni per ripartizione geografica														
Italia Meridionale	**1.701.171**	**32,6**	**3.519.179**	**67,4**	**220.350**	**94,6**	**102.315**	**1,9**	**187.053**	**3,4**	**8.414**	**0,1**	**297.782**	**5,4**
fino a 1000 ab.	7.619	29,2	18.496	70,8	26.115	94,3	492	1,8	1.051	3,8	37	0,1	1.580	5,7
» 1001 » 3000 »	236.201	31,8	505.620	68,2	741.821	93,4	18.209	2,3	32.783	4,1	1.556	0,2	52.548	6,6
» 3001 » 5000 »	245.511	32,6	596.828	67,4	752.339	94,0	16.888	2,1	29.955	3,8	1.071	0,1	47.860	6,0
» 5001 » 10.000 »	337.731	33,3	675.225	66,7	1.012.955	94,2	21.562	2,0	39.746	3,7	1.428	0,1	62.736	5,8
» 1001 » 30000 »	452.481	34,7	852.546	65,3	1.305.027	94,6	25.695	1,9	46.788	3,4	2.462	0,1	74.855	5,4
» 30001 » 100000 »	249.724	35,8	447.862	64,2	697.586	95,4	11.176	1,5	21.441	2,9	1.301	0,2	33.918	4,6
» 100001 » 250000 »	84.457	34,0	164.173	66,0	248.630	96,6	3.624	1,4	4.680	1,8	395	0,2	8.699	3,4
» 250001 » 500000 »	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
» 500001 e oltre	87.448	20,1	348.429	79,9	435.877	96,5	4.759	1,1	10.639	2,3	218	0,1	15.586	3,5
Italia Sicilia	**709.735**	**35,3**	**1.303.560**	**64,7**	**2.013.295**	**94,1**	**51.538**	**2,4**	**70.976**	**3,3**	**3.817**	**0,2**	**126.331**	**5,9**
fino a 1000 ab.	296	14,2	1.787	85,8	2.083	94,9	45	2,1	66	3,0	2	-	113	5,1
» 1001 » 3000 »	20.848	28,2	53.173	71,8	74.021	94,3	1.821	2,3	2.576	3,3	104	0,1	4.501	5,7
» 3001 » 5000 »	51.240	34,3	98.206	65,7	149.446	93,4	3.887	2,4	6.476	4,0	192	0,2	10.555	6,6
» 5001 » 10.000 »	131.562	36,7	227.325	63,3	358.887	93,4	9.902	2,6	14.674	3,8	604	0,1	25.180	6,6
» 1001 » 30000 »	309.278	44,0	392.800	56,0	702.168	93,7	17.944	2,4	28.183	3,8	991	0,1	47.118	6,3
» 30001 » 100000 »	130.364	40,4	192.389	59,6	322.753	93,6	9.249	2,7	12.327	3,6	446	0,1	22.022	6,4
» 100001 » 250000 »	36.055	16,9	177.604	83,1	213.659	95,9	4.174	1,9	4.089	1,8	802	0,4	9.065	4,1
» 250001 » 500000 »	30.092	15,8	160.186	84,2	190.278	96,1	4.516	2,3	2.585	1,3	676	0,3	7.777	3,9
» 500001 e oltre	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Italia Sardegna	**206.192**	**39,1**	**321.555**	**60,9**	**527.747**	**92,7**	**9.216**	**1,6**	**31.891**	**5,6**	**720**	**0,1**	**41.827**	**7,3**
fino a 1000 ab.	7.179	33,9	14.008	66,1	21.187	91,3	479	2,1	1.509	6,5	40	0,1	2.028	8,7
» 1001 » 3000 »	58.666	39,8	88.819	60,2	147.425	91,6	3.028	1,9	10.309	6,4	227	0,1	13.564	8,4
» 3001 » 5000 »	50.015	43,6	64.732	56,4	114.747	91,1	2.238	1,8	8.770	7,0	173	0,1	11.181	8,9
» 5001 » 10.000 »	41.339	43,3	54.197	56,7	95.536	93,4	1.364	1,3	5.329	5,2	81	0,1	6.774	6,6
» 1001 » 30000 »	25.660	39,3	39.596	60,7	65.256	93,8	896	1,3	3.282	4,8	108	0,1	4.286	6,2
» 30001 » 100000 »	8.184	28,3	20.725	71,7	28.909	96,3	374	1,3	730	2,4	-	-	1.104	3,7
» 100001 » 250000 »	15.209	27,8	39.478	72,2	54.687	95,0	837	1,5	1.962	3,4	91	0,1	2.890	5,0
» 250001 » 500000 »	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
» 500001 e oltre	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Circoscrizioni	RISULTATI DEL REFERENDUM ISTITUZIONALE													
	Voti validi						Schede nulle e bianche, voti nulli e contestati e non attribuiti							
	Repubblica		Monarchia		Totale		Schede nulle		Schede bianche		Voti nulli e voti contestati non attribuibili		Totale	% Votanti
	N.	% Voti Validi	N.	% Voti Validi	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti
C) Classi di Comuni per ripartizione geografica														
Complesso	**12.718.641**	**54,3**	**10.718.502**	**45,7**	**23.437.143**	**93,9**	**333.905**	**1,3**	**1.146.729**	**4,7**	**29.101**	**0,1**	**1.509.735**	**6,1**
fino a 1000 ab.	169.900	50,6	157.156	49,4	318.056	91,7	5.212	1,5	23.392	6,7	356	0,1	28.960	8,3
» 1001 » 3000 »	1.608.625	50,	1.557.695	49,2	3.166.320	92,2	54.119	1,6	210.058	6,1	4.402	0,1	268.579	7,8
» 3001 » 5000 »	1.668.748	53,2	1.468.787	46,8	3.137.535	92,6	50.779	1,5	196.763	5,8	3.080	0,1	250.622	7,4
» 5001 » 10.000 »	2.384.317	55,1	1.942.942	44,9	4.327.219	93,1	67.542	1,5	251.226	5,4	4.076	-	322.844	6,9
» 1001 » 30000 »	2.627.810	55,6	2.089.705	44,4	4.726.515	93,8	74.820	1,5	233.592	4,6	5.489	0,1	313.901	6,2
» 30001 » 100000 »	1.879.816	58,9	1.314.134	41,1	3.193.950	95,0	38.529	1,1	125.572	3,7	3.000	0,1	167.101	5,0
» 100001 » 250000 »	496.830	47,4	559.342	52,6	1.047.192	95,8	12.979	1,2	31.731	2,9	1.491	0,1	46.021	4,2
» 250001 » 500000 »	417.032	52,8	372.543	47,2	789.575	96,0	8.849	1,1	22.538	2,7	1.455	0,2	32.842	4,0
» 500001 e oltre	1.474.543	54,0	1.256.238	46,0	2.370.781	97,2	21.076	0,8	51.857	1,9	5.752	0,1	78.685	2,8

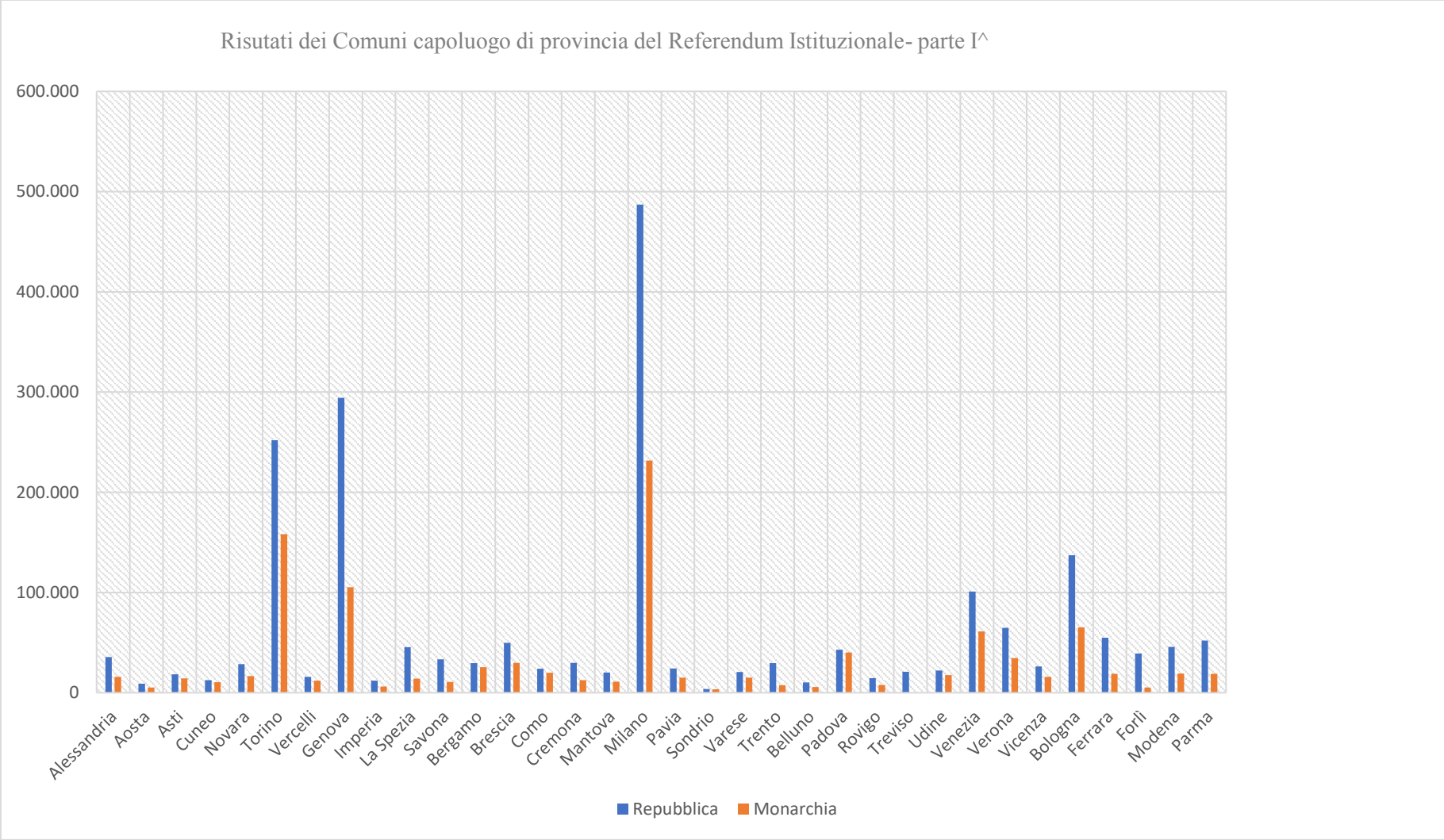


Fonte: *Ministero dell'interno-ISTAT*. Risultati dei singoli collegi elettorali del Referendum Istituzionale.

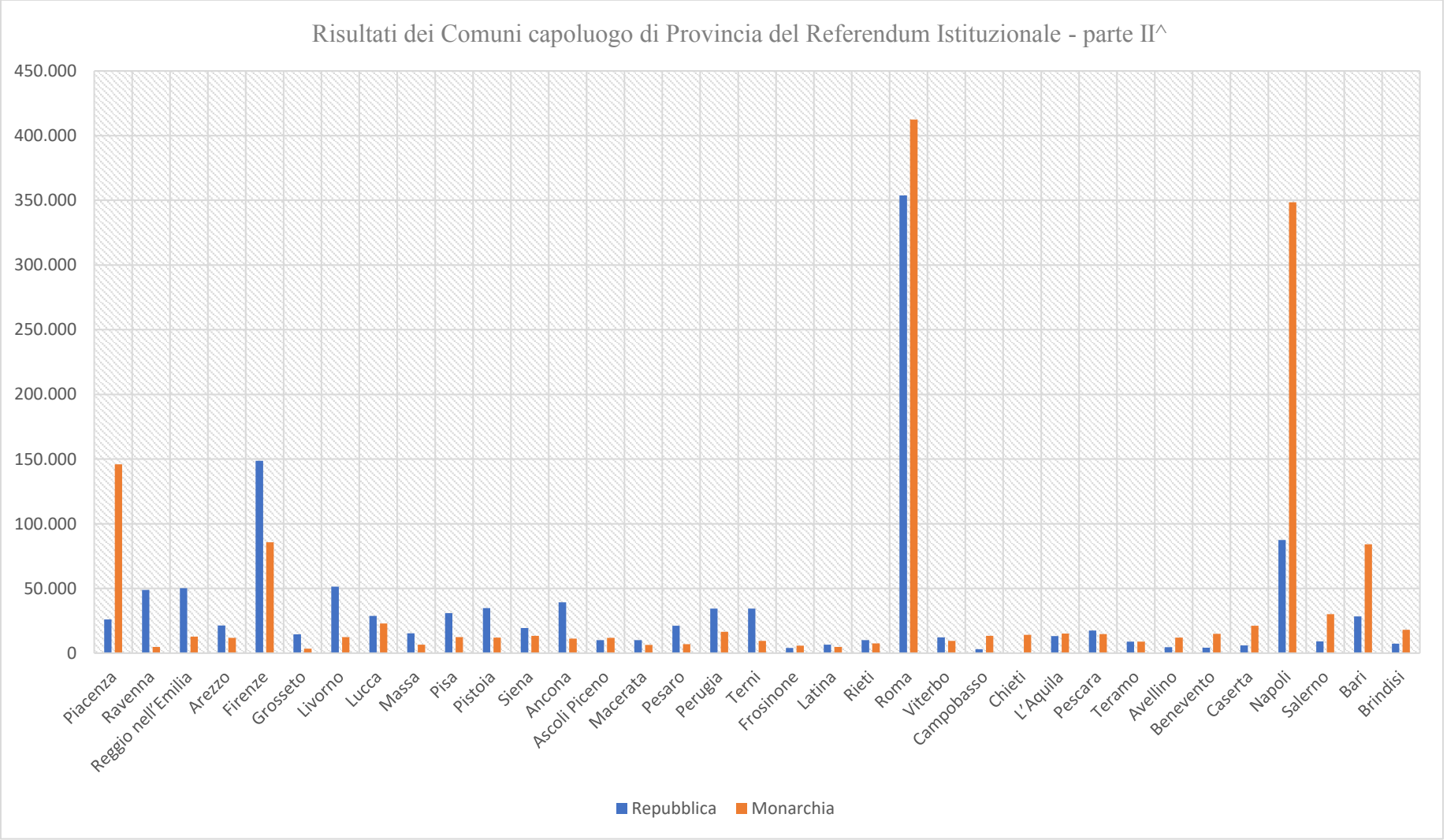


Fonte: *Ministero dell'interno-ISTAT.* Risultati per Regione del Referendum Istituzionale.

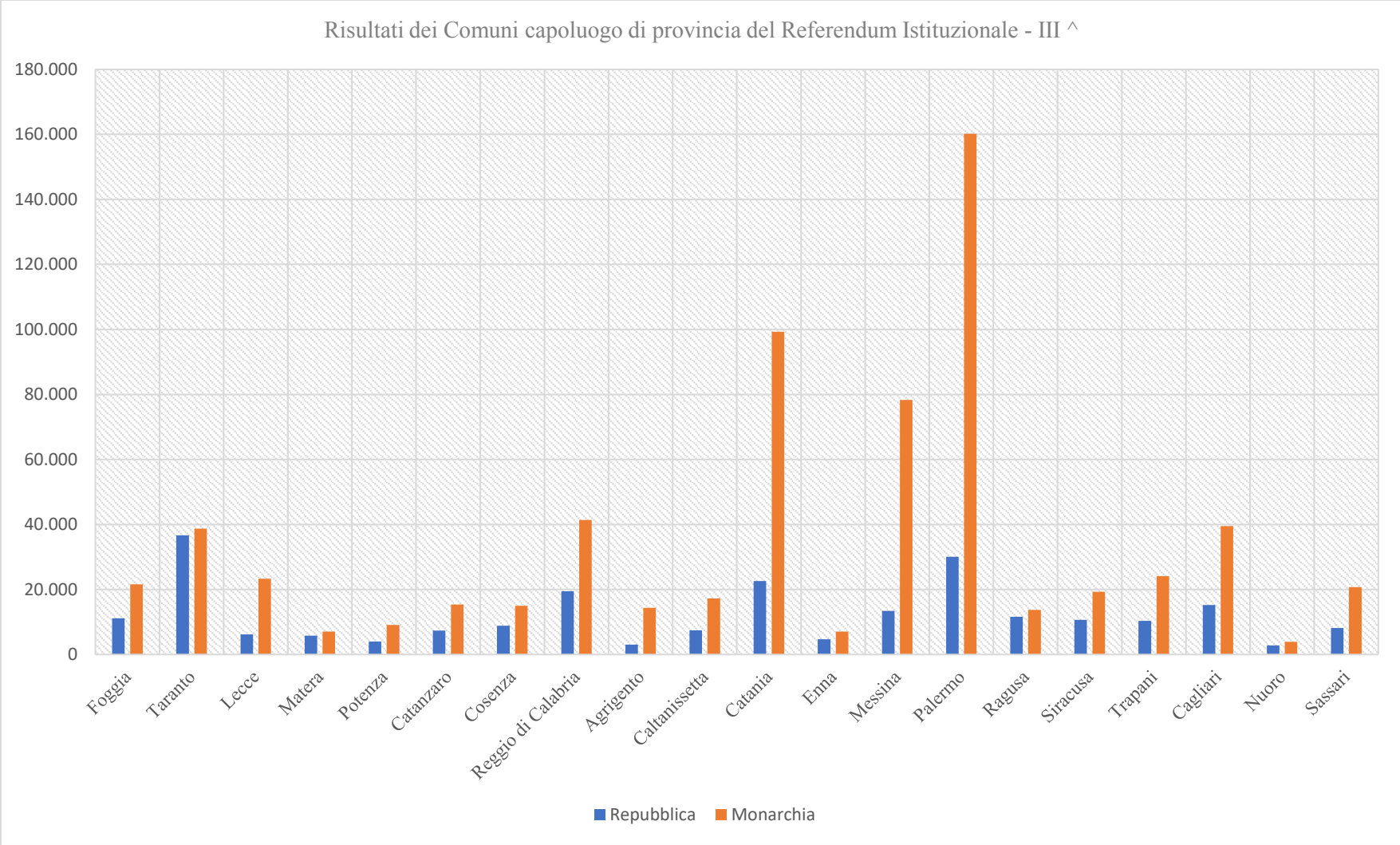
Circoscrizioni	Voti validi			Circoscrizioni	Voti validi			Circoscrizioni	Voti validi		
	Repubblica	Monarchia	Totale		Repubblica	Monarchia	Totale		Repubblica	Monarchia	Totale
D) Comuni capoluoghi di provincia				D) Comuni capoluoghi di provincia				D) Comuni capoluoghi di provincia			
Tot.	**3.568.054**	**3.44.850**	**6.612.904**	**Piacenza**	26.094	145.944	42.038	**Foggia**	11.101	21.576	32.677
Alessandria	35.709	15.852	51.561	**Ravenna**	48.825	4.720	53.545	**Taranto**	36.641	38.714	75.355
Aosta	8.941	5.163	14.019	**Reggio nell'Emilia**	50.289	12.865	63.154	**Lecce**	6.186	23.285	29.471
Asti	18.503	14.473	32.976	**Arezzo**	21.459	11.867	33.326	**Matera**	5.789	7.067	12.856
Cuneo	12.457	10.631	23.088	**Firenze**	148.763	85.753	234.516	**Potenza**	3.956	9.112	13.068
Novara	28.545	16.594	45.139	**Grosseto**	14.507	3.426	17.933	**Catanzaro**	7.383	15.391	22.774
Torino	252.001	158.363	410.360	**Livorno**	51.324	12.432	63.756	**Cosenza**	8.841	14.993	23.834
Vercelli	15.924	12.025	27.949	**Lucca**	28.801	22.850	51.651	**Reggio di Calabria**	19.490	41.349	60.839
Genova	294.254	105.291	399.545	**Massa**	15.403	6.613	22.016	**Agrigento**	3.067	14.356	17.423
Imperia	12.164	6.126	18.290	**Pisa**	30.896	12.487	43.383	**Caltanissetta**	7.425	17.265	24.600
La Spezia	45.567	14.143	59.710	**Pistoia**	34.864	12.039	46.923	**Catania**	22.609	99.261	121.870
Savona	33.387	10.737	44.124	**Siena**	19.490	13.456	32.946	**Enna**	4.698	7.067	11.765
Bergamo	29.433	25.512	55.945	**Ancona**	39.289	11.216	50505	**Messina**	13.446	78.343	91.789
Brescia	49.720	29.706	79.426	**Ascoli Piceno**	10.011	11.872	21.883	**Palermo**	30.092	160.186	190.278
Como	23.934	19.933	43.867	**Macerata**	10.157	6.333	16.490	**Ragusa**	11.641	13.718	25.359
Cremona	29.852	12.645	42.497	**Pesaro**	21.165	6.912	28.077	**Siracusa**	10.638	19.303	29.941
Mantova	20.063	10.970	31.038	**Perugia**	34.455	16.449	50.904	**Trapani**	10.341	24.127	34.468
Milano	487.125	231.711	718.836	**Terni**	34.397	9.523	43.920	**Cagliari**	15.209	39.478	54.687
Pavia	24.310	15.034	39.344	**Frosinone**	4.043	5.804	9.847	**Nuoro**	2.813	3.899	6.712
Sondrio	3.826	3.369	7.195	**Latina**	6.641	4.747	11.388	**Sassari**	8.184	20.725	28.909
Varese	20.802	15.002	35.804	**Rieti**	9.989	7.451	17.440				
Trento	29.519	7.606	37.125	**Roma**	353.715	412.489	766.154				
Belluno	10.333	5.677	16.010	**Viterbo**	12.174	9.539	21.713				
Padova	42.943	40.171	83.114	**Campobasso**	3.073	13.292	16.355				
Rovigo	14.600	7.728	22.328	**Chieti**	3,973	14.248	18.221				
Treviso	20.905	11.10	31.915	**L'Aquila**	13.281	15.156	28.437				
Udine	22.176	17.652	39.828	**Pescara**	17.424	14.690	21.114				
Venezia	101.084	61.245	162.329	**Teramo**	8.914	8.908	17.822				
Verona	64.751	34.590	99.341	**Avellino**	4.625	11.975	16.600				
Vicenza	26.184	15.999	42.183	**Benevento**	4.197	15.023	19.220				
Bologna	137.093	65.359	202.452	**Caserta**	5.978	21.140	27.118				
Ferrara	54.883	19.019	73.852	**Napoli**	87.448	348.429	435.877				
Forlì	39.266	5.203	44.469	**Salerno**	9.017	30.152	39.169				
Modena	45.886	19.051	64.937	**Bari**	28.326	84.110	112.436				
Parma	51.991	19.026	71.017	**Brindisi**	7.391	18.159	25.550				



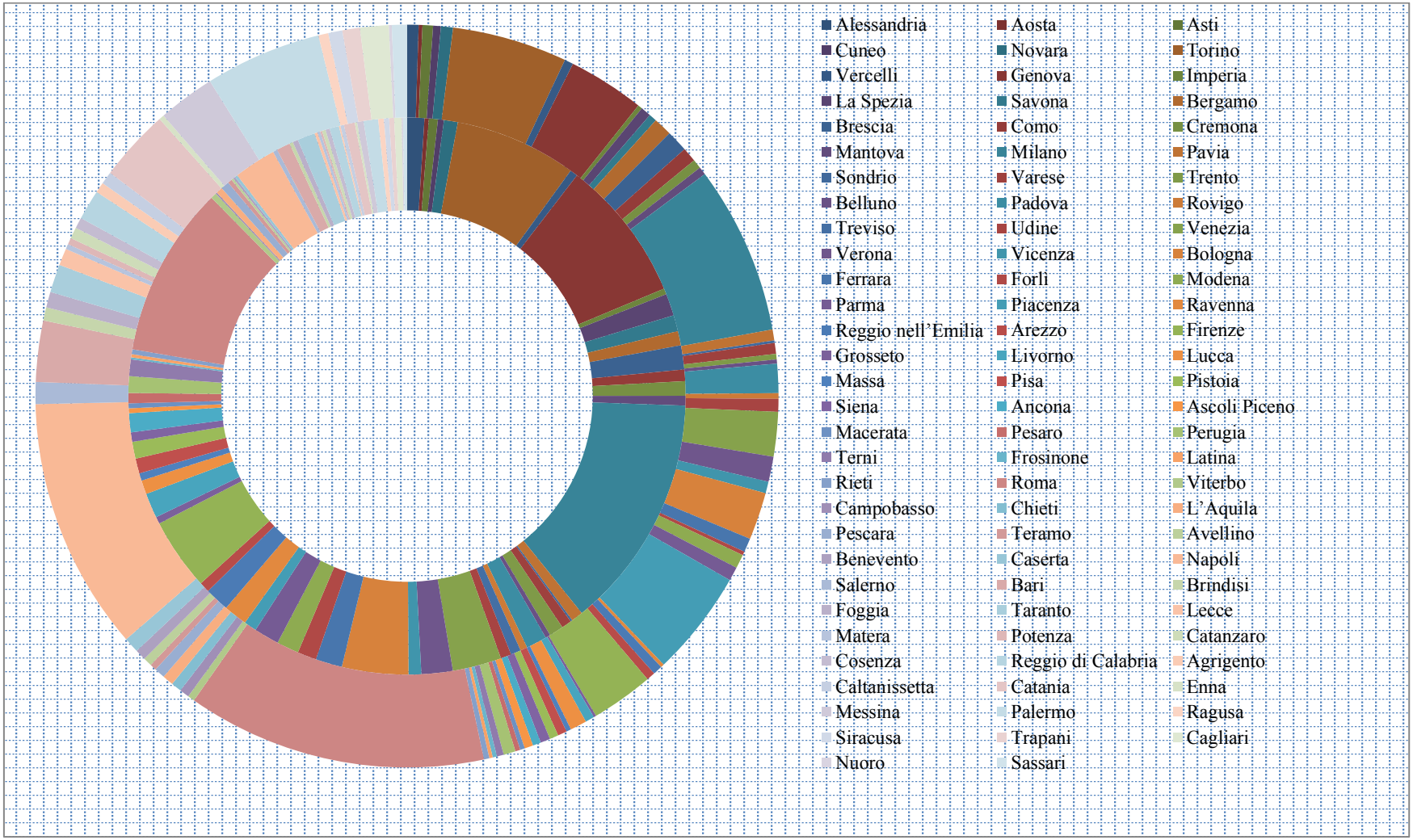
Fonte: *Ministero dell'interno-ISTAT.* Risultati dei Comuni capoluogo del Referendum Istituzionale - parte I^.



Fonte: *Ministero dell'interno-ISTAT.* Risultati dei Comuni capoluogo del Referendum Istituzionale - parte II^.



Fonte: *Ministero dell'interno-ISTAT.* Risultati dei Comuni capoluogo del Referendum Istituzionale - parte III^.



Fonte: *Ministero dell'interno-ISTAT.* Elenco dei Comuni capoluogo del Referendum Istituzionale. Riepilogo.

Circoscrizioni	Voti validi			Circoscrizioni	Voti validi		
	Repubblica	Monarchia	Totale		Repubblica	Monarchia	Totale
E) Comuni capoluoghi con 30.000 e più abitanti				E) Comuni capoluoghi con 30.000 e più abitanti			
Tot.	**795.753**	**541.459**	**1.337.212**	**Torre del Greco**	3.800	23.152	26.952
Casale Monferrato	14.5519	9.922	24.441	**Cava dei Tirreni**	5.191	11.207	16.398
Biella	15.917	11.212	27.129	**Altamura**	7.253	10.1875	17.438
San Remo	9.898	10.289	20.187	**Andria**	16.904	14.385	31.289
Lecco	18.406	7.271	25.677	**Barletta**	10.242	16.527	26.769
Legnano	14.427	7.502	21.929	**Bisceglie**	6.308	10.354	16.752
Lodi	12.055	8.895	20.950	**Bitonto**	6.517	10.095	16.612
Monza	28.434	15.050	43.484	**Corato**	11.869	12.019	23.888
Sesto S. Giovanni	20.679	3.603	24.282	**Molfetta**	8.489	17.542	26.031
Vigevano	20.450	7.516	27.966	**Trani**	4.697	11.426	16.123
Voghera	13.892	5.835	19.727	**Cerignola**	13.658	8.504	22.162
Busto Arsizio	18.948	9.826	28.774	**San Severo**	11.782	10.171	21.953
Adria	10.600	5.371	15.971	**Martina Franca**	2.308	14.207	16.516
Chioggia	12.586	8.133	20.719	**Licata**	5.763	9.545	15.308
Imola	20.663	4.801	25.464	**Gela**	5.112	10.605	15.717
Cesena	34.577	3.300	37.877	**Acireale**	2.595	15.708	18.303
Rimini	30.273	6.431	36.704	**Caltagirone**	6.575	12.482	19.057
Carpi	17.497	3.447	20.944	**Paternò**	5.070	10.109	15.179
Faenza	24.029	4.540	28.569	**Modica**	10.300	9.163	19.463
Lugo	16.475	2.539	19.014	**Vittoria**	10.460	10.057	20.517
Carrara	29.631	3.792	33.423	**Alcamo**	7.670	11.213	18.883
Cortona	11.649	5.788	17.437	**Erice**	11.608	4.707	16.405
Prato	34.650	10.622	45.272	**Marsala**	22.099	9.941	32.040
Capannori	15.710	8.176	23.886				
Viareggio	16.148	6.117	22.265				
Fano	14.857	4.578	19.435				
Città di Castello	13.673	4.244	17.917				
Foligno	18.083	6.529	24.612				
Gubbio	14.846	2.882	17.728				
Spoleto	15.201	4.069	19.270				
Civitavecchia	13.145	6.004	19.140				
Velletri	10.545	4.414	14.959				
Aversa	2.615	15.740	18.355				
S. M. Capua Vetere	3.799	15.943	19.742				
Castellammare di Stabia	12.564	12.867	25.431				
Resina	4.856	10.635	15.491				
Torre Annunziata	13.096	10.182	23.278				

Fonte: *Ministero dell'interno-ISTAT.* Comuni capoluoghi con 30.000 e più abitanti. Referendum Istituzionale

CAMERA DEI DEPUTATI - ELETTORI, VOTANTI E VOTI DI LISTA VALIDI

NELLE CIRCOSCRIZIONI ELETTORALI - A) DATI ASSOLUTI - I^ PARTE

CAMERA DEI DEPUTATI - ELETTORI, VOTANTI E VOTI DI LISTA VALIDI

Circoscrizioni	Elettori Iscritti	Votanti	VOTI ATTRIBUITI ALLE LISTE COLLEGATE CON LE CORRISPONDENTI DEL COLLEGIO UNICO NAZIONALE										
			DEMOCRAZIA CRISTIANA	FRONTE DEMOCRATICO POPOLARE	UNITA' SOCIALISTA	BLOCCO NAZIONALE	PARTITO NAZIONALE MONARCHICO	PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO	MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO	Altre	Totale	Non colleg. col C.U.N.	In complesso
I - Torino-Novara-Vercelli	1.602.276	1.493.776	668.726	529.579	175.775	32.734	11.153	6.511	12.820	25.633	1.462.931	3.789	1.466.720
II - Cuneo-Alessandria-Asti	952.798	881.319	447.592	217.069	91.818	29.453	5.642	2.920	5.560	56.588	856.642	6.757	863.399
Piemonte	**2.555.074**	**2.375.095**	**1.116.318**	**746.648**	**267.593**	**62.187**	**16.795**	**9.431**	**18.380**	**82.221**	**2.319.573**	**10.546**	**2.330.119**
III - Genova-Imperia-La Spezia- Savona (Liguria)	**1.108.119**	**1.009.354**	**456.415**	**388.904**	**97.210**	**0.801**	**5.532**	**25.281**	**8.043**	**792**	**992.978**	**2.154**	**995.132**
IV - Milano-Pavia	2.033.439	1.906.547	883.077	710.979	199.371	17.539	11.974	22.475	19.149	11.185	1.875.749	14..188	1.889.937
V - Como-Sondrio-Varese	783.004	734.612	413.015	185.363	79.463	8.697	5.698	6.639	8.192	6.722	713.789	3.844	717.633
VI - Brescia-Bergamo	912.835	853.990	558.015	183.428	55.846	11.418	7.773	5.374	10.495	1.702	834.051	1.763	835.814
VII – Mantova-Cremona	533.328	513.202	217.154	234.669	38.574	4.030	2.298	2.421	3.050	-	502.196	-	502.196
Lombardia	**4.262.606**	**4.008.351**	**2.071.261**	**1.314.439**	**373.254**	**41.684**	**27.743**	**36.909**	**40.886**	**19.609**	**3.925.785**	**19.795**	**3.945.580**
VIII - Trento-Bolzano (Trentino-Alto Adige)	**440.591**	**411.508**	**203.493**	**38.578**	**31.744**	**5.644**	-	-	-	-	**279.459**	**124.231**	**403.690**
IX - Verona-Padova-Vicenza-Rovigo	1.420.031	819.603	819.603	314.326	118.017	23.212	5.998	5.859	15.440	5.300	1.307.755	7.914	1.315.669
X - Venezia-Treviso	821.168	427.399	427.399	190.955	82.794	11.334	5.041	10.714	8.072	8.782	745.961	-	745.961
(Veneto escluso Belluno)	**2.241.199**	**1.247.002**	**1.247.002**	**505.281**	**200.811**	**34.546**	**11.039**	**16.573**	**24.412**	**14.052**	**2.053.716**	**7.914**	**2.061.630**
XI - Udine-Gorizia-(Friuli Venezia Giulia) - Belluno	**772.341**	**704.882**	**397.467**	**144.679**	**97.182**	**15.614**	**4.749**	**6.898**	**8.916**	**11.616**	**687.121**	**790**	**687.911**
XII - Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì	1.285.313	1.227.771	356.024	627.570	101.062	10.670	4.168	985.035	11.431	-	1.205.960	-	1.205.960
XIII - Parma-Modena-Piacenza-Reggio nell'Emilia	1.064.093	1.010.969	368.462	498.880	95.658	6.855	-	8.094	5.012	5.293	988.254	2.837	991.091
Emilia-Romagna	2.**349.406**	**2.238.740**	**724.486**	**1.126.450**	**196.720**	**17.525**	**4.168**	**103.129**	**16.443**	**5.293**	**2.194.214**	**2.837**	**2.197.051**
XIV- Firenze-Pistoia	785.447	753.155	296.477	363.688	45.771	9.057	2.426	9.820	7.032	3.835	738.606	-	738.606
XV - Pisa-Livorno-Lucca-Massa e Carrara	800.524	754.978	313.008	305.211	40.152	6.658	2.967	40.069	9.771	8.825	726..661	-	726.661
XVI - Siena-Arezzo-Grosseto	542.487	515.035	157.876	277.552	26.798**12**	5.054	1.920	21.625	5.399	7.097	593.321	-	503.321
Toscana	**2.128.458**	**2.093.168**	**948.451**	**946.451**	**.721**	**21.219**	**7.313**	**71.514**	**22.252**	**19.757**	**1.968.588**	-	**1.968.588**
XVII - Ancona-Pesaro-Macerata-Ascoli Piceno (Marche)	**860.897**	**810.718**	**370.816**	**271.397**	**48.934**	**11.148**	**3.579**	**71.135**	**9.881**	**7.061**	**793.951**	-	**793.951**
XVIII - Perugia-Terni (Umbria)-Rieti	**619.572**	**578.594**	**219.378**	**246.767**	**30.229**	**9.651**	**4.340**	**32.060**	**15.571**	**3.021**	**561.197**	**1.387**	**562.584**
XIX – Roma-Viterbo-Latina-Frosinone (Lazio escluso Rieti)	**1.868.802**	**1.679.582**	**859.102**	**450.490**	**66.354**	**40.462**	**36.135**	**108.542**	**73.250**	**13.094**	**1.647.429**	**8.862**	**1.656.291**
XX - L'Aquila-Pescara-Chieti-Teramo	765.621	693.304	364.355	181.846	36.857	35.129	8.992	27.442	17.603	6.493	678.717	-	678.717
XXI - Campobasso	241.338	220.604	120.526	27.915	5.779	30.740	14.774	3.272	6.620	5.173	214.799	-	214.799
Abruzzo e Molise	**1.006.959**	**913.908**	**484.881**	**209.761**	**42.636**	**65.869**	**23.766**	**30.714**	**24.223**	**11.666**	**893.516**	-	**893.516**

NELLE CIRCOSCRIZIONI ELETTORALI - A) DATI ASSOLUTI - II^ PARTE

Circoscrizioni	Elettori Iscritti	Votanti	VOTI ATTRIBUITI ALLE LISTE COLLEGATE CON LE CORRISPONDENTI DEL COLLEGIO UNICO NAZIONALE							Altre	Totale	Non colleg. col C.U.N.	In complesso
			DEMOCRAZIA CRISTIANA	FRONTE DEMOCRATICO POPOLARE UNITA' SOCIALISTA	BLOCCO NAZIONALE	PARTITO NAZIONALE MONARCHICO	PARTITO REPUBBLICANO	MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO					
XXII - Napoli-Caserta	1.496.077	1.297.252	654.188	263.581	41.502	64.605	167.182	11.963	59.659	11.043	1.273.723	13.710	1.286.893
XXIII - Benevento-Avellino-Salerno	912.735	822.551	399.359	128.409	18.900	101.154	93.860	10.843	21.655	25.318	799.498	2.125	801.623
Campania	**2.408.812**	**2.119.803**	**1.053.547**	**391.990**	**60.402**	**165.759**	**261.042**	**22.806**	**81.314**	**36.361**	**2.073.221**	**15.295**	**2.088.516**
XXIV - Bari-Foggia	984.816	**919.321**	433.627	273.467	29.922	84.070	44.302	8.009	17.113	8.914	899.124	3.147	902.271
XXV - Lecce-Brindisi-Taranto	731.391	685.301	329.541	143.993	25.326	91.845	40.620	5.316	21.899	8.125	666.665	598	667.263
Puglia	**1.716.207**	**1.604.622**	**763.168**	**417.460**	**54.948**	**175.915**	**84.922**	**13.325**	**39.012**	**17.039**	**1.565.789**	**3.745**	**1.569.534**
XXVI - Potenza-Matera (Basilicata)	**334.700**	**307.250**	**142.941**	**75.532**	**24.621**	**23.110**	**16.571**	**3.100**	**6.974**	**2.448**	**295.297**	**-**	**295.297**
XXVII - Catanzaro-Cosenza-R. di Calabria (Calabria)	**1.093.613**	**964.907**	**456.734**	**275.946**	**19.304**	**75.489**	**14.208**	**30.544**	**50.632**	**11.586**	**934.443**	**2.101**	**936.544**
XXVIII - Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna	1.340.804	1.178.909	568.539	220.012	76.498	94.998	100.620	19.960	32.033	7.474	1.120.134	31.635	1.151.769
XXIX - Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta	1.249.969	1.101.415	495.793	243.864	32.709	79.972	96.585	45.669	38.031	8722	1.041.345	28.940	1.070.285
Sicilia	**2.590.773**	**2.280.324**	**1.064.332**	**463.876**	**109.207**	**174.970**	**197.205**	**65.629**	**70.064**	**16.196**	**2.161.479**	**60.575**	**2.222.054**
XXX-Cagliari-Sassari-Nuoro (Sardegna)	**687.388.**	**617.372**	**309.561**	**122.819**	**22.417**	**52.439**	**9.874**	**3.804**	**16.786**	**1.079**	**538.779**	**66.054**	**604.833**
Italia Settentrionale	**13.729.336**	**12.849.688**	**6.216.442**	**4.264.979**	**1.264.514**	**188.001**	**70.026**	**198.221**	**117.080**	**133.583**	**12.452.846**	**168.267**	**12.621.113**
Italia Centrale	**5.477.729**	**5.092.032**	**2.216.657**	**1.915.105**	**258.238**	**82.480**	**51.367**	**283.251**	**120.954**	**43.113**	**4.971.165**	**10.249**	**4.981.414**
Italia Meridionale	**6.560.291**	**5.910.490**	**2.901.271**	**1.370.689**	**201.911**	**506.142**	**400.509**	**100.489**	**202.155**	**79.100**	**5.762.266**	**21.141**	**5.783.407**
Italia Insulare	**3.278.161**	**2.897.696**	**1.373.893**	**586.695**	**131.624**	**227.409**	**207.079**	**69.433**	**86.850**	**17.275**	**2.700.258**	**126.629**	**2.826.887**
Totale	**29.045.517**	**26.749.906**	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
XXXI - Valle d'Aosta	61.130	51.666	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Italia	**29.106.647**	**26.801.572**	**12.708.263**	**8.137.468**	**1.856.287**	**1.004.032**	**728.981**	**651.394**	**527.039**	**273.071**	**25.886.535**	**326.286**	**26.212.821**

Circoscrizioni	Elettori Iscritti	Votanti	VOTI ATTRIBUITI ALLE LISTE COLLEGATE CON LE CORRISPONDENTI DEL COLLEGIO UNICO NAZIONALE										
			DEMOCRAZIA CRISTIANA	FRONTE DEMOCRATICO POPOLARE	UNITA' SOCIALISTA	BLOCCO NAZIONALE	PARTITO NAZIONALE MONARCHICO	PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO	MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO	Altre	Totale	Non colleg. col C.U.N.	In complesso
I - Torino-Novara-Vercelli	72,7	93,2	45,6	36,1	12,9	2,2	0,8	0,4	0,9	1,7	99,7	0,3	100,0
II - Cuneo-Alessandria-Asti	71,5	92,5	51,8	25,1	10,6	3,4	0,7	0,3	0,7	6,6	99,2	0,8	100,0
Piemonte	**72,3**	**93,0**	**47,9**	**32,0**	**11,5**	**2,7**	**0,7**	**0,4**	**0,8**	**3,5**	**99,5**	**0,5**	**100,0**
III - Genova-Imperia-La Spezia- Savona (Liguria)	**72,4**	**91,1**	**45,9**	**39,1**	**9,8**	**1,1**	**0,5**	**2,5**	**0,8**	**0,1**	**99,8**	**0,2**	**100,0**
IV - Milano-Pavia	69,0	93,8	46,7	37,6	10,6	0,9	0,6	1,2	1,0	0,6	99,2	0,8	100,0
V - Como-Sondrio-Varese	68,4	93,8	57,6	25,8	11,1	1,2	0,8	0,9	1,2	0,9	99,5	0,5	100,0
VI - Brescia-Bergamo	59,8	93,6	66,8	21,9	6,7	1,4	0,9	0,6	1,3	0,2	99,8	0,2	100,0
VII – Mantova-Cremona	66,2	96,2	43,2	46,7	7,7	0,8	0,5	0,5	0,6	-	100,0	-	100,0
Lombardia	**66,4**	**94,0**	**52,5**	**33,3**	**9,5**	**1,1**	**0,7**	**0,9**	**1,0**	**0,5**	**99,5**	**0,5**	**100,0**
VIII - Trento-Bolzano (Trentino-Alto Adige)	**62,4**	**93,4**	**50,4**	**9,5**	**7,9**	**1,4**	**-**	**-**	**-**	**-**	**69,2**	**30,8**	**100,0**
IX - Verona-Padova-Vicenza-Rovigo	60,5	93,6	62,3	23,9	9,0	1,8	0,4	0,4	0,4	1,2	0,4	99,4	100,0
X - Venezia-Treviso	60,5	92,4	57,3	25,6	11,1	1,5	0,7	1,4	1,4	1,2	1,2	100,0	100,0
(Veneto escluso Belluno)	**60,5**	**93,8**	**60,5**	**24,5**	**9,7**	**1,7**	**0,5**	**0,8**	**0,8**	**1,2**	**0,7**	**99,6**	**100,0**
XI - Udine-Gorizia- (Friuli Venezia Giulia) - Belluno	**65,6**	**91,3**	**57,8**	**21,0**	**14,1**	**2,3**	**0,7**	**1,0**	**1,3**	**1,7**	**99.9**	**0,1**	**100,0**
XII - Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì	66,0	95,5	29,5	52,0	8,4	0,9	0,3	7,9	1,0	-	100,0	-	100,0
XIII - Parma-Modena-Piacenza-Reggio nell'Emilia	66,3	95,0	37,2	50,3	9,7	0,7	-	0,8	0,5	0,5	99,7	0,3	100,0
Emilia-Romagna	**66,2**	**95,3**	**33,0**	**51,3**	**9,0**	**0,8**	**0,2**	**4,7**	**0,7**	**0,2**	**99,9**	0,1	**100,0**
XIV- Firenze-Pistoia	69,4	95,9	40,2	49,2	6,2	1,3	0,3	1,3	1,0	0,5	100,0	-	100,0
XV - Pisa-Livorno-Lucca-Massa e Carrara	66,5	94,3	43,1	42,0	5,5	0,9	0,4	5,5	1,4	1,2	100,0	-	100,0
XVI - Siena-Arezzo-Grosseto	66,0	94,9	31,4	55,1	5,3	1,0	0,4	4,3	1,1	1,4	100,0	-	100,0
Toscana	**67,4**	**95,1**	**39,0**	**48,1**	**5,7**	**1,1**	**0,4**	**3,6**	**1,1**	**1,0**	**100,0**	-	**100,0**
XVII - Ancona-Pesaro-Macerata-Ascoli Piceno (Marche)	**62,5**	**94,2**	**46,7**	**34,2**	**6,2**	**1,4**	**0,4**	**9,0**	**1,2**	**0,9**	**100,0**	**-**	**100,0**
XVIII - Perugia-Terni (Umbria)-Rieti	**63,2**	**93,4**	**39,0**	**43,8**	**5,4**	**1,7**	**0,8**	**5,7**	**2,8**	**0,6**	**99,8**	**0,2**	**100,0**
XIX – Roma-Viterbo-Latina-Frosinone (Lazio escluso Rieti)	**60,8**	**89,9**	**51,9**	**27,2**	**4,0**	**2,4**	**2,2**	**6,6**	**4,4**	**0,8**	**99,5**	**0,5**	**100,0**
XX - L'Aquila-Pescara-Chieti-Teramo	58,8	90,6	53,7	26,8	5,4	5,2	1,3	4,0	2,6	1,0	100,0	-	100,0
XXI - Campobasso	57,7	91,4	56,1	13,0	2,7	14,3	6,9	1,5	3,1	2,4	100,0	-	100,0
Abruzzo e Molise	**58,5**	**90,8**	**54,3**	**23,5**	**4,8**	**7,4**	**2,6**	**3,4**	**2,7**	**1,3**	**100,0**	-	**100,0**

CAMERA DEI DEPUTATI - ELETTORI, VOTANTI E VOTI DI LISTA VALIDI. NELLE CIRCOSCRIZIONI ELETTORALI - B) DATI RELATIVI- I^ PARTE

CAMERA DEI DEPUTATI - ELETTORI, VOTANTI E VOTI DI LISTA VALIDI. NELLE CIRCOSCRIZIONI ELETTORALI - B) DATI RELATIVI- II^ PARTE

Circoscrizioni	Elettori Iscritti	Votanti	VOTI ATTRIBUITI ALLE LISTE COLLEGATE CON LE CORRISPONDENTI DEL COLLEGIO UNICO NAZIONALE										
			DEMOCRAZIA CRISTIANA	FRONTE DEMOCRATICO POPOLARE	UNITA' SOCIALISTA	BLOCCO NAZIONALE	PARTITO NAZIONALE MONARCHICO	PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO	MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO	Altre	Totale	Non colleg. col C.U.N.	In complesso
XXII - Napoli-Caserta	56,8	86,7	50,8	20,5	3,2	5,0	13,0	0,9	4,7	0,9	99,0	1,0	100,0
XXIII - Benevento-Avellino-Salerno	54,9	90,1	49,8	16,0	2,4	12,6	11,7	1,3	2,7	3,2	99,7	0,3	100,0
Campania	56,1	88,0	50,5	18,8	2,9	7,9	12,5	1,1	3,9	1,7	99,3	0,7	100,0
XXIV - Bari-Foggia	54,6	93,4	48,1	30,3	3,3	9,3	4,9	0,9	1,9	1,0	99,7	0,3	100,0
XXV - Lecce-Brindisi-Taranto	55,6	93,8	49,4	21,6	3,8	13,7	6,1	0,8	3,3	1,2	99,9	0,1	100,0
Puglia	55,0	93,5	48,6	26,6	3,5	11,2	5,4	0,9	2,5	1,1	99,8	0,2	100,0
XXVI - Potenza-Matera (Basilicata)	**54,8**	**91,8**	**48,4**	**25,6**	**8,3**	**7,8**	**5,6**	**1,1**	**2,4**	**0,8**	**100,0**	**-**	**100,0**
XXVII - Catanzaro-Cosenza-R. di Calabria (Calabria)	**53,1**	**88,2**	**48,8**	**29,5**	**2,1**	**8,0**	**1,5**	**3,3**	**5,4**	**1,2**	**99,8**	**0,2**	**100,0**
XXVIII - Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna	58,7	87,9	49,4	19,1	3,1	8,3	8,7	1,7	2,8	0,7	97,3	2,7	100,0
XXIX - Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta	57,2	88,1	46,3	22,8	4,9	7,5	9,0	4,3	3,5	0,8	97,3	2,7	100,0
Sicilia	58,0	88,0	47,9	20,9	3,7	7,9	8,9	3,0	3,1	0,7	97,3	2,7	100,0
XXX- Cagliari-Sassari-Nuoro (Sardegna	**55,7**	**89,8**	**51,2**	**20,3**	**4,9**	**7,9**	**8,9**	**3,0**	**3,1**	**0,7**	**97,3**	**2,7**	**100,0**
Italia Settentrionale	**66,6**	**93,6**	**49,3**	**33,8**	**10,0**	**1,5**	**0,5**	**1,6**	**0,9**	**1,1**	**98,7**	**1,3**	**100,0**
Italia Centrale	**63,8**	**93,0**	**44,5**	**38,4**	**5,2**	**1,7**	**1,0**	**5,7**	**2,4**	**0,9**	**99,8**	**0,2**	**100,0**
Italia Meridionale	**55,7**	**90,1**	**50,2**	**23,7**	**3,5**	**8,7**	**6,9**	**1,7**	**3,5**	**1,4**	**99,6**	**0,4**	**100,0**
Italia Insulare	**57,5**	**88,4**	**48,6**	**20,7**	**4,7**	**8,0**	**7,3**	**2,5**	**3,1**	**0,6**	**95,5**	**4,5**	**100,0**
Totale	**62,2**	**92,1**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**
XXXI - Valle d'Aosta	**65,8**	**84,5**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**
Italia	**62,2**	**92,1**	**48,5**	**31,0**	**7,1**	**3,8**	**2,8**	**2,5**	**2,0**	**1,1**	**98,8**	**1,2**	**100,0**

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA-PIEMONTE (SEGGI N.17)

Numero d' ordin	Collegi	Elettori iscritti	Votanti	Gruppo ALLARA (Blocco Naz. con Indip)	Gruppo ALLEGRA (Dem. Cristiana)	Gruppo BELTHAND (Unità socialista)	Gruppo BERRUTO (P.N.M. con Indip)	Gruppo BOCCASSI (Fronte Dem. Pop.)	Gruppo BOSIA (Contadini d'Italia)	Totale

		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	dei voti
1	Alessandria-Tortona	127.641	68,8	119.5217	93,6	4.966	3,89	48.158	37.72	12.310	9.64	-	-	44.919	35.19	3.102	2.43	113.455
2	Casale Monferrato-Chivasso	129.776	71,7	123.406	95.6	17.125	13.19	53.476	41.20	-	-	-	-	43.933	33.85	-	-	114.534
3	Acqui-Novi Ligure	124.407	66,3	115.615	92.9	9.320	7.49	48.585	39.05	9.943	7.99	-	-	40.357	32.43	-	-	108.205
4	Asti	143.713	67.9	135.111	94.0	5.267	3.66	57.915	40.29	13.693	9.52	-	-	29.929	20.82	21.122	14.09	127.926
5	Cuneo-Saluzzo	135.751	61.2	120.649	88.9	10.877	8.01	64.564	47.56	19.975	14.71	-	-	15.495	11.41	3.108	2.28	114.019
6	Alba	117.343	61.0	109.344	93,2	6.506	5.54	63.525	54.13	9.693	8.21	-	-	11.795	10.15	12.223	10.41	103.685
7	Mondovì	119.574	60.8	109.003	91.2	19.994	16.72	55.022	46.01	-	-	2.819	2.35	12.022	10.05	11.191	9.356	101.048
8	Novara	150.350	67.7	144.584	96.2	3.253	2.16	60.896	40.50	12.245	8.14	-	-	59.821	39.78	1.553	1.03	137.768
9	Verbano-Cusio-Ossola	125.630	64.5	114.756	91.3	1.976	1.57	52.810	42.03	13.207	10.51	-	-	40.354	32.12	-	-	108.347
10	Ivrea	142.776	66.0	131.996	92.4	8.696	6.09	60.766	42.56	17.388	12.17	-	-	33.130	23.20	4.978	3.48	124.958
11	Susa	142.337	64.5	132.167	92.9	2.-278	1.60	58.357	40.99	15.693	11.02	2.820	1.92	28.117	19.20	2.296	1.56	132.315
12	Pinerolo	146.437	65.6	138.393	94.5	15.007	10.24	68.136	46.52	15.939	10.88	2.820	1.92	28.117	19.20	2.296	1.56	132.315
13	Torino Centro	163.828		145.187		12.875	7.85	69.749	42.57	23.139	14.12	392	0.23	34.529	21.07	-	-	140.684
14	Torino Fiat Aeritalia Ferriere	170.241	68.1	156.140	91.7	6.322	3.71	61.275	35.99	23.866	14.01	-	-	59.800	35.12	-	-	151.263
15	Torino Dora Oltre Stura Collina	149.437		137.061		3.589	2.40	48.137	32.21	18.459	12.35	-	-	62.114	41.56	-	-	132.299
16	Vercelli	131.483	68.1	125.838	95.7	14.733	11.20	53.424	40.63	-	-	-	-	50.094	38.09	-	-	118.251
17	Biella	125.084	69.5	117.609	94.0	4.667	3.64	41.380	33.08	15.434	12.33	-	-	50.820	40.62	-	-	112.301
18	**Totale**	**2.345.808**	**66.3**	**2.176.376**	**92.8**	**147.451**		**966.175**		**220.927**		**6.031**		**665.454**		**61.149**		**2.067.187**
19	**Cifra elettorale**					**147.451**		**966.175**		**220.927**		**6.031**		**665.454**		**61.149**		
20	**Seggi assegnati**					1		8		1		-		6		-		

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA. VALLE D'AOSTA (SEGGI N.1)

Numero d' ordine	**Collegi**	**Elettori iscritti**		**Votanti**		**PAGE (Dem. Cristiana)**		**DE LA PIERRE (Fronte Dem. Prog. Rep.)**		**BORDON (Unione Soc.Indipen)**		**GERBORE (Cons. Rur. E Ind. V. D'Aosta)**		**Totale dei voti**
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Aosta	56.402	60.6	46.799	83.0	24.607	45.58	13.479	254.97	2.833	5.24	2.868	5.\1	43.787
2	**Seggi assegnati**					1		-		-		-		

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA. LOMBARDIA (SEGGI N.31)

Nu me	**Elettori iscritti**	**Votanti**	**Gruppo ALBERGANTI**	**Gruppo AZZIMONTI**	**Gruppo BEREGGI**	**Gruppo B BATTAGGION**

	Collegi					(Fronte Dem. Popolare)		(Unità Soc. e P.R.I.)		(D.C.)		(Blocco Naz. e Indip.)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Bergamo	119.670	56.5	107.549	89.9	11.155	-	10.682	-	74.987	-	5.059	-	101.863
2	Clusone	117.058	50.5	107.293	91.7	10.991	-	6.243	-	81.911	-	1.922	-	101.067
3	Treviglio	109.731	50.7	105.293	96.0	20.553	-	4.506	-	71.780	-	1.847	-	98.686
4	Breno	102.418	50.8	96.466	94.2	20.839	20.34	4.465	4.35	61.406	59.95	3.283	3.20	89.993
5	Brescia	127.510	55.8	121.176	95.0	37.081	29.08	8.722	6.84	63.963	50.16	4.842	3.79	114.608
6	Chiari	101.227	49.0	97.940	96.8	26.616	26.29	-	-	60.367	59.63	4.952	4.89	91.935
7	Salò	111.700	54.2	105.696	94.6	30.380	27.19	-	-	63.020	56.41	4.733	4.23	98.133
8	Como	120.088	63.1	111.821	93.0	23.729	19.75	18.263	15.20	63.525	52.89	-	-	105.517
9	Lecco	116.332	59.4	111.219	95.6	25.282	21.73	7.478	6.42	69.734	59.94	2.667	2.29	105.161
10	Cantù	121.128	62.6	115.946	95.7	28.926	23.88	9.460	7.80	65.785	54.31	4.977	4.10	109.148
11	Cremona	118.136	61.6	114.042	96.5	52.790	44.68	8.041	6.80	46.385	39.26	2.031	1.71	109.247
12	Crema	104.351	55.2	100.752	96.6	34.574	33.13	8.623	8.25	50.388	48.28	2.480	2.37	96.065
13	Mantova	129.665	60.4	124.334	95.9	51.599	39.79	12.624	9.73	52.950	40.83	-	-	117.173
14	Ostiglia	123.007	58.7	119.338	97.0	63.803	51.86	10.104	8.21	38.386	21.20	-	-	112.293
15	Milano I	135.023	66.9	116.229	86.1	26.758	19.81	20.477	15.16	64.994	48.13	-	-	112.229
16	Milano II	145.845		128.895	88.4	30.735	21.07	26.294	18.02	68.184	46.75	-	-	125.213
17	Milano II	138.849		125.011	90.0	42.606	30.68	23.679	17.05	55.007	39.61	-	-	121.292
18	Milano IV	142.908		128.084	89.6	38.800	27.15	24.878	17.40	60.435	42.28	-	-	124.113
19	Milano V	145.693		134.149	92.1	55.382	38.01	19.305	13.25	51.063	35.04	3.878	2.66	129.628
20	Milano VI	145.363		134.539	92.6	66.739	45.91	18.187	12.51	44.034	70.29	-	-	128.960
21	Abbiategrasso	140.835	61.0	136.054	96.6	52.654	37.38	8.632	6.12	66.683	47.34	1.771	1.25	129.740
22	Rho	125.794	57.9	121.913	96.9	42.029	33.41	8.659	6.88	62.136	49.35	3.153	2.50	115.977
23	Monza	132.937	60.4	128.852	96.9	43.911	33.03	10.781	8.10	66.626	50.11	2.211	1.66	123.529
24	Vimercate	127.741	56.1	124.146	97.2	39.594	30.99	6.115	4.78	71.894	56.28	1.459	1.14	119.062
25	Lodi	130.594	56.1	126.184	96.6	52.604	40.28	6.479	4.96	57.561	40.07	4.071	3.11	120.715
26	Voghera	110.764	66.9	104.212	94.1	37.959	34.27	16.683	15.06	43.626	35.38	-	-	98.268
27	Vigevano	125.685	68.5	122.026	97.1	59.000	46.94	6.441	5.12	45.103	35.88	5.734	4.56	116.278
28	Pavia	113.963	64.2	109.699	96.3	45.434	39.86	13.055	11.45	44.163	38.75	2.041	1.79	104.693
29	Sondrio	83.669	53.5	73.533	87.9	10.797	12.90	10.795	12.90	46.452	55.51	1.135	1.35	69.179
30	Varese	150.874	68.1	139.808	92.7	41.308	27.37	18.023	11.94	74.541	49.40	-	-	133.872
31	Busto Arstizio	136.774	61.6	131.919	96.5	41.292	30.18	16.917	12.36	67.338	49.23	-	-	125.547
	Totale	**3.855.332**	**60.0**	**3.624.118**	**94.0**	**1.165.221**		**364.611**		**1.854.407**		**64.246**		**3.449.184**
	Cifra elettorale					**1.123.221**		**343.180**		**1.625.749**		**55.418**		
	Seggi assegnati di cui in base al quorum del 65%					10 -		3 -		18 3				

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA. TRENTINO ALTO ADIGE (SEGGI N.6)

Numero	Elettori iscritti	Votanti	Gruppo BENEDETTI	Gruppo BRAITENBERG	Gruppo DISERTORI	Gruppo FIORIO	Gruppo GROFF

	Collegi					(Dem. Cristiana)		(Indipendenti)		(Part. Rep. Italiano)		(Blocco Naz. Indip.)		(Fronte Dem. Pop.)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Trento	58.874	57.8	54.863	37.937	-	-	-	-	6.655	-	-	-	7.191	-	51.783
2	Rovereto	60.493	56.1	56.492	35.965	59.45	-	-	-	4.369	7.22	2.932	4.84	10.010	16.54	53.276
3	Pergine	53.229	59.5	49.028	-	-	34.912	-	-	4.334	-	1.531	-	4.337	-	45.144
4	Mezzolombardo	53.469	57.4	50.363	40.418	-	-	-	-	2.682	-	1.072	-	3.350	-	4.522
5	Bolzano	86.901	55.6	78.303	21.509	24.75	36.305	41.77	41.77	4.081	4.69	3.541	4.07	8.888	10.22	74.324
6	Bressanone	77.573	49.0	74.021	8.798	-	59.038	-	-	1.736	-	-	-	1.692	-	71.264
	Totale	**390.539**	**55.3**	**363.070**	**144.627**		**130.285**			**28.857**		**9.076**		**35.468**		343.313
	Cifra elettorale				**57.474**		**36.305**			**8.450**		**6.473**		**18.898**		
	Seggi assegnati di cui in base al quorum del 65%					3 2		3 2		- -		- -		- -		

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA. FRIULI VENEZIA GIULIA (SEGGI N.6)

Numero d' ordine	**Collegi**	**Elettori iscritti**		**Votanti**		**Gruppo ALLATERE (Unità Soc. e P.R.I.)**		**Gruppo BLESSI (Blocco Naz. Indip)**		**Gruppo CULOT (Dem. Cristiana)**		**Gruppo FERUGLIO (Fronte Dem. Pop.)**		**Totale dei voti**
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Tolmezzo	96.282	59.2	84.472	87.7	11.457	11.90	3.249	3.37	52.956	55.00	12.896	13.39	80.558
2	Udine	96.771	60.6	89.508	92.5	11.490	11.87	4.703	4.85	53.047	54.82	15.864	16.39	85.104
3	Cividale	90.118	55.6	84.445	93.7	7.370	8.18	3.434	3.81	47.614	52.84	21.749	24.13	80.167
4	San Vito al Tagliamento	89.632	56.3	79.849	89.1	10.995	12.27	2.745	3.06	47.803	53.33	14.066	15.69	75.609
5	Pordenone	95.335	57.5	84.765	88.9	15.640	16.41	-	-	47.116	49.42	16.851	17.68	79.607
6	Gorizia	75.555	59.0	69.870	92.5	5.512	7.30	1.957	2.59	39.690	52.53	20.403	27.00	67.562
	Totale	**513.693**	**57.9**	**492.909**	**90.7**	**62.464**		**16.088**		**288.226**		**101.829**		**468.607**
	Cifra elettorale					**62.464**		**16.083**		**288.226**		**101.829**		
	Seggi assegnati					1		-		4		1		

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA

Numero d'ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ALBERTI (Dem. Cristiana)		Gruppo BALOTTA (Fronte Dem. Pop.)		Gruppo BARONI (Blocco Naz. Indip.)		Gruppo BELLINI (Indipendenti)		Gruppo CARAZZOLO (U. Soc. e U.S. e P.R.I.)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Belluno	122.166	59.6	105.570	86.4	58.665	48.02	15.121	12.37	7.895	6.46	-	-	17.152	14.03	98.833
2	Padova	121.509	54.7	114.344	94.1	64.153	52.79	26.125	21.49	7.235	5.95	-	-	11.990	9.86	109.503
3	Este	111.557	49.6	307.057	96.0	62.685	56.19	29.222	26.19	3.030	2.71	-	-	7.408	6.64	102.345
4	Cittadella	110.946	50.2	106.204	95.7	78.011	-	12.679	-	2.489	-	-	-	8.721	-	101.900
5	Rovigo	105.016	53.4	100.703	95.9	39.674	37.77	41.965	39.96	2.793	2.65	-	-	9.702	9.23	94.134
6	Adria	89.267	47.8	85.892	96.2	27.991	31.35	40.331	45.18	3.144	3.52	-	-	9.067	10.15	80.533
7	Conegliano Oderzo	95.424	50.8	87.893	92.1	52.115	54.61	12.925	13.54	4.519	4.73	-	-	12.054	12.63	81.613
8	Treviso	105.355	52.8	99.273	94.2	65.617	-	13.264	-	3.544	-	-	-	12.048	-	94.473
9	Vittorio Ven. Montebelluna	117.274	54.8	107.305	94.2	72.307	-	14.211	-	3.153	-	-	-	11.621	-	101.292
10	Venezia	133.700	60.3	121.610	91.0	66.071	49.41	34.113	25.51	4.581	3.42	-	-	12.587	9.41	117.352
11	Mirano	94.370	49.4	90.376	95.8	55.986	59.32	22.439	23.77	1.305	1.38	1.238	1.31	5.324	5.64	86.292
12	San Donà di Piave	88.835	44.7	83.632	94.1	44.160	49.71	23.234	26.15	1.825	2.05	1.497	1.68	9.580	10.78	80.296
13	Chioggia	99.490	52.1	94.503	95.0	38.752	38.95	40.923	41.13	2.665	2.67	1.248	1.25	6.515	6.54	90.103
14	Verona I	133.395	60.5	122.824	92.1	70.458	52.81	26.370	19.76	5.146	3.85	-	-	15.990	11.98	117.964
15	Verona Collina	117.072	53.5	110.557	94.4	76.891	-	16.013	-	3.241	-	-	-	9.208	-	105.356
16	Verona Pianura	115.129	55.2	110.990	96.5	59.770	51.91	30.521	25.51	3.313	2.87	-	-	11.671	10.13	105.275
17	Vicenza	120.427	53.4	114.188	94.6	71.677	59.51	16.515	13.71	8.793	7.30	-	-	11.911	9.89	108.896
18	Schio	112.398	52.9	106.335	94.8	75.393	-	20.195	-	4.908	-	-	-	-	-	100.501
19	Bassano del Grappa	105.926	52.8	95.850	90.5	73.777	-	10.192	-	5.791	-	-	-	-	-	89.760
	Totale	**2.099.256**	**53.3**	**1.965.106**	**93.4**	**1.154.161**		**446.358**		**79.370**		**3.983**		**182.549**		**1.866.421**
	Cifra elettorale					**712.157**		**359.804**		**56.244**		**3.983**		**140.951**		
	Seggi assegnati					14		4		-		-		1		
	di cui in base al quorum del 65%					6		-		-		-		-		

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA
EMILIA ROMAGNA (SEGGI N.17)

Numero d' ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ALBINI (Blocco Nazionale.)		Gruppo BORGATTI (P.R.I..)		Gruppo CASTELLUCCI (Dem. Cristiana)		Gruppo CAVALLINI (U. Socialista)		Gruppo FAGGI (Front. Dem. Popol.)		Gruppo MASSARENTI (Indipendente)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuasle	
1	Bologna I	158.519	65.8	148.390	93.6	-	-	3.619	2.28	57.176	36.06	14.688	9.26	56.414	35.58	11.078	6.98	11.078
2	Bologna II	140.541		134.712	95.9	24.674	17.55	4.217	3.00	-	-	14.930	10.62	72.758	51.76	10.675	7.59	127.254
3	Bologna III – Imola	136.291	56.6	129.277	94.7	-	-	1.-914	1.40	36.562	26.79	8.918	6.53	74.418	54.53	-	-	121.812
4	Ferrara	131.291	58.2	125.377	95.5	2.952	2.24	3.891	2.91	32.527	24.77	13.721	10.45	65.401	49.81	-	-	118.432
5	Portomaggiore	127.665	54.3	123.268	96.6	1.544	1.20	1.509	1.18	21.756	17.04	10.493	8.21	73.619	57.66	8.268	6.47	117.189
6	Rimini	92.298	53.8	87.554	94.9	1.071	1.16	6.944	7.52	31.515	34.14	4.433	4.80	40.428	43.80	-	-	84.391
7	Cesena	104.812	53.5	99.680	95.1	-	-	18.950	18.08	30.447	29.04	3.590	3.42	43.367	41.37	-	-	96.354
8	Forlì-Faenza	126.513	62.4	121.238	95.8	1.271	1.00	21.611	17.08	40.014	31.62	5.767	4.55	47.566	37.59	-	-	116.229
9	Modena	147.479	58.4	139.148	94.4	-	-	1.637	1.10	54.037	36.64	12.389	8.40	63.844	43.29	-	-	131.907
10	Carpi	117.525	56.9	114.415	97.4	-	-	-	-	26.514	22.68	10.476	8.91	72.642	61.80	-	-	109.632
11	Parma	115.075	62.4	110.745	96.2	1.745	1.51	2.595	2.25	34.160	29.68	15.630	13.58	52.367	45.50	-	-	106.497
12	Borgotaro-Salsomaggiore	99.943	58.9	92.184	92.2	-	-	-	-	45.383	45.40	10.738	10.74	30.785	30.80	-	-	86.906
13	Piacenza	112.883	59.4	107.190	95.0	-	-	-	-	46.074	40.81	10.668	9.45	45.516	40.32	-	-	102.258
14	Fiorenzuala d'Arda Fidenza	108.711	60.1	102.768	94.6	2.543	2.33	-	-	45.351	41.71	12.967	11.93	36.185	33.28	-	-	97.046
15	Ravenna	129.799	58.9	125.569	96.7	1.084	0.83	29.901	23.03	25.393	19.56	5.058	3.89	60.062	46.27	-	-	121.408
16	Reggio nell'Emilia	149.895	60.9	144.043	96.1	-	-	726	0.48	40.082	26.74	12.476	8.32	85.837	57.26	-	-	139.121
17	Castelnuovo né Monti-Sassuolo	95.429	54.9	90.073	94.4	-	-	-	-	36.497	38.24	6.858	7.18	41.973	43.98	-	-	85.328
	Totale	**2.094.830**	**59.0**	**1.995.631**	**95.5**	**36.884**		**97.454**		**603.488**		**173.800**		**963.182**		**30.021**		**1.901.829**
	Cifra elettorale					**36.884**		**97.454**		**603.488**		**173.800**		**963.182**		30.021		
	Seggi assegnati					-		1		6		1		9		-		

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA. LIGURIA (SEGGI N.8)

Numero d' ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ACQUARONE (Unità Soc. e P.R.I.)		Gruppo AGOSTI (Blocco Nazionale)		Gruppo BALDUZZI (Fronte Dem. Pop.)		Gruppo BO (Dem. Cristiana)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Imperia	132.451	68.3	118.306	89.3	21.474	16.21	2.885	2.17	27.891	21.05	60.357	45.56	112.607
2	Savona	134.973	65.6	125.845	93.2	14.912	11.04	2.286	1.69	49.933	36.99	53.141	39.37	120.272
3	Genova I	136.442	67.7	125.010	91.6	11.665	8.54	1.136	0.83	67.159	49.22	41.071	30.10	121.031
4	Genova II	119.020		109.399	91.6	10.541	8,85	1.340	1.13	51.022	42.86	41.705	35.04	104.614
5	Genova III	121.679		111.055	91.3	15.080	12.39	1.875	1.54	45.801	37.64	43.548	35.78	106.304
6	Genova IV	128.537		115.447	89.8	17.503	13.61	3.713	2.88	24.888	19.36	66.085	51.41	112.189
7	Chiavari	109.077	68.0	98.387	90.2	13.518	12.39	2.213	2.02	23.347	21.40	55.410	50.79	94.488
8	La Spezia	136.356	61.1	125.536	92.1	9.427	6.91	1.847	1.35	61.111	44.81	47.159	34.58	119.544
	Totale	**1.018.535**	**66.6**	**928.985**	**91.2**	**114.120**		**17.301**		**351.152**		**408.476**		**891.049**
	Cifra elettorale					**114.120**		**17.301**		**351.152**		**408.476**		
	Seggi assegnati					1		-		3		4		

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA. UMBRIA (SEGGI N.6)

Numero d' ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ABATINI (Par. Rep.It. con Ind.)		Gruppo ALUNNI (Fronte Dem. Pop. Con Ind.)		Gruppo CAMPELLO (Blocco Naz. Con Ind.)		Gruppo FRATINI (Dem. Cristiana)		Gruppo LUPATTELLI (Unità Socialista)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifrai individuale	
1	Perugia I	79.207	58.4	74.882	94.5	5.763	7.27	26.276	33.17	1.644	2.07	30.628	38.66	6.064	7.65	70.375
2	Perugia II	81.322		77.788	95.7	-	-	32.491	39.95	3.838	4.71	27.166	33.40	7.7.58	9.53	71.253
3	Foligno-Spoleto	80.250	555.3	75.543	94.1	5.936	7.39	29.637	36.93	7.119	8.87	28.483	35.49	-	-	71.175
4	Città di Castello	67.027	52.9	62.156	92.7	6.029	8.99	30.311	45.22	-	-	20.432	30.48	-	-	56.772
5	Terni	71.215	58.5	66.758	93.9	8.521	11.96	32.179	45.18	1.946	2.73	17.457	24.51	2.571	3.61	62.674
6	Orvieto	65.722	55.9	62.668	95.4	3.202	4.87	27.149	41.30	10.136	15.42	15.539	23.64	2.779	4.22	58.805
	Totale	**444.743**	**55.9**	**419.795**	**94.4**	**29.451**		**178.043**		**24.683**		**139.705**		**19.172**		**391.054**
	Cifra elettorale					**29.441**		**178.043**		**24.683**		**139.705**		**19.172**		
	Seggi assegnati					-		3		-		3		-		

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA. MARCHE (SEGGI N.7)

Numero d' ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ANDRENELLI (Blocco Nazionale)		Gruppo CAPPELLINI (Fronte Dem. Pop.)		Gruppo CARELLI (Dem. Cristiana)		Gruppo FERRETTI (Part. Rep. Italiano)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Ancona	103.971	56.9	98.976	95.2	2.496	2.40	33.030	31.76	38.856	37.37	19.237	18.50	93.619
2	Iesi-Senigallia	105.337	54.9	101.238	96.1	1.301	1.23	39.803	37.78	37.261	35.37	17.101	16.23	95.466
3	Pesaro-Fano	106.146	55.8	101.648	95.8	3.118	2.93	39.427	37.14	44.732	42.14	8.098	7.62	95.375
4	Urbinio	90.417	52.5	84.598	93.6	1.618	1.78	39.029	43.16	33.485	37.03	5.195	5.74	79.327
5	Macerata	120.379	55.1	113.711	94.5	4.767	3.95	25.492	21.17	56.819	47.20	19.953	16.57	107.031
6	Fermo	120.037	56.6	113.631	94.7	4.055	3.37	29.442	24.52	56.607	47.15	17.184	14.31	107.288
7	Ascoli Piceno	110.648	52.6	102.842	92.9	5.919	6.25	24.577	22.21	58.489	52.86	7.765	7.01	96.750
	Totale	**758.935**	**55.0**	**716.644**	**94.7**	**23.274**		**230.800**		**326.249**		**94.533**		**674.856**
	Cifra elettorale					**23.274**		**230.800**		**326.249**		**94.533**		
	Seggi assegnati					-		2		4		1		

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA. ABRUZZO (SEGGI N.6)

Numero d' ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo BASSINO (Blocco Nazionale)		Gruppo BUTTICCI (Fronte Dem. Pop.)		Gruppo CAPORALI (Dem. Cristiana)		Gruppo D'ANGELO (Un. Social. E P.R.I.)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Chieti	113.331	50.9	104.450	92.2	16.994	14.99	14.372	12.68	55.587	49.05	12.130	10.70	99.083
2	Lanciano – Vasto	99.638	50.6	93.097	93.4	6.629	-	19.062	-	63.851	-	-	-	89.542
3	L'Aquila- Sulmona	115.415	51.7	102.843	89.1	6.117	5.30	31.039	26.89	49.142	42.57	10.523	9.11	96.821
4	Avezzano	95.056	52.2	87.169	91.7	5.763	6.06	16.826	17.70	53.259	56.02	7.297	7.67	83.145
5	Pescara	119.863	51.4	110.129	91.9	8.330	6.94	34.176	28.51	51.429	42.90	10.784	8.99	104.719
6	Teramo	124.008	50.8	114.388	92.2	8.089	6.52	41.989	33.85	58.207	46.93	-	-	108.285
	Totale	**667.291**	**51.2**	**612.076**	**91.7**	**51.922**		**157.464**		**331.475**		**40.734**		**581.595**
	Cifra elettorale					**45.293**		**138.402**		**267.624**		**40.734**		
	Seggi assegnati					-		2		4		-		
	di cui in base al quorum del 65%					-		-		1		-		

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA
TOSCANA (SEGGI N.15)

Numero d' ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ANGELINI (Dem. Cristiana)		Gruppo ARTOM (Blocco Nazionale)		Gruppo BARONTINI (Fronte Dem. Pop.)		Gruppo CALAMANDREI (Unità Socialista)		Gruppo CIAMPOLINI (Par. Rep.Italiano)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifrai individuale	
1	Arezzo	121.354	55.8	113.119	93.2	42.151	34.73	1.895	1.56	52.858	43.55	7.622	6.28	2.367	1.95	106.893
2	Montevarchi	107.602	59.0	103.845	96.5	43.541	40.46	-	-	55.437	51.52	-	-	-	-	98.978
3	Firenze I	134.712	63.8	127.113	94.4	68.499	50.84	2.711	2.01	35.927	26.66	12.395	9.20	3.923	2.91	123.455
4	Firenze II	143.892		138.910	96.5	47.187	32.79	1.626	1.13	74.316	51.64	7.685	5.34	1.409	0.97	132.223
5	Firenze III	140.178		135.665	96.8	49.252	35.13	1.738	1.23	70.104	50.01	8.118	5.79	-	-	129.212
6	Prato	132.337	62.7	127.628	96.4	46.824	35.38	-	-	67.159	50.74	5.355	4.04	1.889	1.42	121.227
7	Grosseto	122.979	58.5	115.538	93.9	30.168	24.53	2.066	1.67	54.656	44.44	6.283	5.10	16.909	13.74	110.082
8	Livorno	148.081	58.0	141.290	95.5	38.215	25.80	4.030	2.72	78.067	52.71	6.020	4.06	9.074	6.13	135.406
9	Lucca	122.229	61.9	111.194	91.0	63.667	52.08	-	-	15.090	12.34	5.158	4.21	20.476	16.75	104.391
10	Viareggio	103.817	58.3	95.304	91.8	55.900	53.84	2.961	2.85	24.232	23.34	-	-	6.412	6.17	89.505
11	Massa-Carrara	118.850	57.7	105.157	88.4	40.896	34.40	8.620	7.24	-	-	10.622	8.93	18.211	15.30	78.349
12	Pisa	118.100	63.6	112.544	95.0	36.567	30.96	1.887	1.59	55.432	46.93	7.813	6.61	5.374	4.55	107.073
13	Volterra	128.743	60.4	124.187	96.5	40.829	31.71	1.914	1.48	68.044	52.85	6.612	5.13	-	-	117.399
14	Pistoia	137.414	61.9	130.242	94.8	50.191	36.52	1.710	1.24	57.819	42.07	11.616	8.45	2.624	1.91	123.960
15	Siena	137.284	61.8	132.280	96.5	39.814	29.00	1.228	0.93	77.622	56.54	5.805	4.22	2.692	1.96	127.221
	Totale	**1.917.572**	**60.7**	**1.814.016**	**94.6**	**693.701**		**32.446**		**786.763**		**101.104**		**91.360**		**1.705.374**
	Cifra elettorale					**693.701**		**32.446**		**786.763**		**101.104**		**91.360**		
	Seggi assegnati					7		-		7		1				

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA
LAZIO (SEGGI N.16)

Numero d' ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ADDAMIANO (Indipendenti)		Gruppo ALBERTI (Fronte Dem. Pop)		Gruppo AMBROSINI (M.S.I. con Indipend.)		Gruppo AMOROSO (Blocco naz. con Ind.)		Gruppo ANDREONI (Unità Socialista)	
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifrai individuale
1	Frosinone	110.960	47.7	102.187	92.1	-	-	19.617	17.67	-	-	3.5905	3.23	3.274	2.95
2	Sora-Cassino	119.185	49.4	106.019	89.0	-	-	14.039	11.77	-	-	9.355	7.84	-	-
3	Latina	113.555	46.2	102.507	90.3	-	-	22.053	19.42	4.177	3.67	4.333	3.81	-	-
4	Rieti	100.351	54.3	91.679	91.4	-	-	24.167	24.08	-	-	9.779	9.74	5.597	5.57
5	Roma I	108.460		92.133	84.9	-	-	14.689	13.54	3.341	3.08	5.443	5.01	4.511	4.15
6	Roma II	114.411		98.440	86.0	429	0.37	16.995	14.85	6.042	5.28	3.334	2.91	5.330	4.65
7	Roma III	105.742		92.396	87.4	-	-	25.313	23.03	5.020	4.74	2.791	2.63	-	-
8	Roma IV	120.852		106.899	88.5	-	-	41.173	34.06	5.363	4.43	2.123	1.75	-	-
9	Roma V	111,583	57.2	97.166	87.1	-	-	21.380	19.16	5.991	5.36	2.100	1.88	4.182	3.74
10	Roma VI	116.224		102.005	87.8	337	0.28	36.441	31.35	5.218	4.48	1.902	1.63	-	-
11	Roma VII	117.097		103.271	88.2	-	-	33.970	29.01	5.152	4.39	1.929	1.64	-	-
12	Roma VIII	121.203		106.811	88.1	250	0.20	18.332	15.12	6.704	5.53	2.747	2.26	4.900	4.04
13	Velletri	112.187	50.2	102.805	91.6	-	-	32.636	29.09	-	-	1.455	1.29	4.090	3.64
14	Tivoli	92.551	51.8	87.747	94.8	-	-	22.627	24.44	2.802	3.02	4.413	4.76	1.824	1.97
15	Civitavecchia	95.343	54.5	90.873	95.3	-	-	31.982	33.54	4.072	4.27	1.697	1.77	3.406	3.57
16	Viterbo	98.839	55.3	95.235	96.4	-	-	31.551	31.92	-	-	6.509	6.58	-	-
	Totale	**1.758.543**	**53.9**	**1.578.173**	**89.6**	**1.016**		**406.965**		**53.882**		**63.505**		**37.114**	
	Cifra elettorale					**1.016**		**406.965**		**53.882**		**63.505**		**37.114**	
	Seggi assegnati					-		5		-		-		-	

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA
LAZIO (SEGGI N.16)
SEGUE

Numero d' ordine	Collegi	Gruppo ANGELONI (P.R.I.)		Gruppo BATTISTA (Dem. Cristiana)		Gruppo BORROMEO (Dem. Cristiana)		Gruppo LIBERATI (Part. Naz. Mon. con Ind.)		Totale dei voti
		Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Frosinone	7.495	6.75	58.371	52.60	-	-	4.053	3.65	96.405
2	Sora-Cassino	7.776	6.52	58.780	49.31	-	-	7.951	6.67	97.901
3	Latina	11.157	9.82	53.382	47.00	-	-	1.356	1.19	96.458
4	Rieti	3.693	3.68	42.308	42.16	-	-	-	-	85.544
5	Roma I	5.747	5.29	-	-	55.830	51.47	-	-	89.561
6	Roma II	5.384	4.70	-	-	54.827	47.92	3.848	3.36	96.180
7	Roma III	6.743	6.37	-	-	49.399	46.71	-	-	89.266
8	Roma IV	7.708	6.37	47.008	38.89	-	-	-	-	103.375
9	Roma V	6.288	5.63	-	-	50.677	45.41	3.941	3.53	94.559
10	Roma VI	8.318	7.15	-	-	46.182	39.73	-	-	98.398
11	Roma VII	8.030	6.85	-	-	50.550	43.16	-	-	99.631
12	Roma VIII	5.552	4.58	-	-	60.893	50.24	4.956	4.08	104.334
13	Velletri	15.175	13.52	44.547	39.70	-	-	-	-	97.903
14	Tivoli	7.775	8.40	42.464	45.88	-	-	1.919	2.07	83.824
15	Civitavecchia	4.822	5.05	40.165	42.12	-	-	-	-	86.144
16	Viterbo	8.802	8.90	43.229	43.73	-	-	-	-	90.091
	Totale	**120.465**		**430.254**		**368.358**		**28.024**		**1.509.583**
	Cifra elettorale	**120.465**		**430.254**		**368.358**		**28.024**		
	Seggi assegnati	1		5		5		-		

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA
CAMPANIA (SEGGI N.21)

Numero d' ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ABBRUZZINI (M.S.I. con Indipend.)		Gruppo ADINOLFI (Fronte Dem. Pop)		Gruppo ALAGIA (Part. Naz. Monar. con Ind.)		Gruppo ALBINI (P.R.I. con Indipenti)		Gruppo ANGIULLI (Indipendenti)	
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifrai individuale
1	Avellino	100.428	46.7	91.169	90.8	-	-	13.963	13.90	10.437	10.39	5.049	5.02	1.044	1.03
2	Sant'Angelo dei Lombardi	92.348	44.6	85.041	92.1	3.848	4.16	15.337	16.90	10.378	11.23	2.940	3.18	-	-
3	Benevento-Ariano Irpino	100.863	48.5	91.642	90.8	23.576	23.37	12.909	12.79	-	-	-	-	-	-
4	Cerreto Sannita	104.449	49.6	96.642	92.5	3.686	3.53	8.997	8.61	-	-	-	-	-	-
5	Caerta	87.939	48.5	80.436	91.5	-	-	13.161	14.96	16.467	18.72	-	-	-	-
6	S.Maria Capua Vetere-Aversa	96.346	48.2	88.115	91.5	-	-	17.388	18.04	21.938	22.76	-	-	-	-
7	Piedimonte d'Alife Sessa Aurunca	95.569	48.6	87.649	91.7	-	-	8.699	9.10	-	-	-	-	-	-
8	Napoli I	115.158	51.6	101.632	88.3	4.396	3.81	22.656	19.67	9.501	8.25	775	0.67	4.061	3.52
9	Napoli II	84.601		71.704	84.8	6.846	8.09	9.845	11.63	11.022	13.02	-	-	1.668	1.97
10	Napoli III	122.845		102.809	83.7	9.530	7.75	11.610	9.45	15.406	12.54	848	0.69	780	0.63
11	Napoli IV	110.426		91.465	82.6	11.706	10.60	14.798	13.40	19.633	17.77	-	-	-	-
12	Napoli V	100.701		86.230	85.6	6.624	6.57	18.732	18.60	6.180	6.13	-	-	-	-
13	Napoli VI	103.091		91.206	88.5	4.149	4.02	28.144	27.30	15.711	15.23	-	-	-	-
14	Castellammare di Stabia	91.518	48.4	84.302	92.1	-	-	19.048	20.81	11.212	12.25	-	-	-	-
15	Nola	98.340	46.7	89.105	90.6	-	-	12.200	12.60	13.787	14.02	971	1.15	6.975	7.09
16	Torre del Greco	108.206	49.6	95.790	88.5	-	-	29.980	27.70	7.342	6.78	4.162	3.84	785	0.72
17	Afragola	96.063	47.2	89.613	93.3	4.548	4.73	21.506	22.38	-	-	-	-	-	-
18	Salerno	100.156	48.9	90.597	90.5	3.652	3.64	18.750	18.72	-	-	-	-	-	-
19	Nocera Inferiore	94.946	47.2	87.503	92.2	-	-	16.662	17.54	5.312	5.59	2.173	2.28	-	-
20	Eboli	88.741	45.1	80.495	90.7	-	-	14.371	16.19	-	-	-	-	-	-
21	Sala Consilina-Vallo della Lucania	102.984	47.0	93.717	91.00	-	-	7.371	7.15	8.116	7.88	4.389	4.26	10.095	19.80
	Totale	**2.095.718**	**48.8**	**1.876.838**	**89.3**	**82.561**		**336.127**		**182.442**		**21.307**		**25.408**	
	Cifra elettorale					**82.561**		**336.127**		**182.442**		**21.307**		**25.408**	
	Seggi assegnati					1		4		2		-		-	

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA
CAMPANIA (SEGGI N.21)
SEGUE

Numero d' ordine	Collegi	Gruppo BALDI (Blocco Naz. con Indip.)		Gruppo CASO (Dem. Cristiana)		Gruppo CATTANEO (U. Sociali. con Ind.)		Gruppo CUTOLO (Indipendenti)		Gruppo FRESA (M.N.D.S.)		Totale dei voti
		Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Voti validi	Cifra individuale	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Avellino	14.331	14.26	37.200	37.04	3.327	3.31	-	-	-	-	85.451
2	Sant'Angelo dei Lombardi	11.287	12.22	33.550	36.32	1.669	1.80	-	-	-	-	79.009
3	Benevento-Ariano Irpino	21.548	21.36	25.742	25.52	-	-	1.504	1.49	-	-	85.279
4	Cerreto Sannita	27.035	25.88	45.392	43.45	5.662	5.38	-	-	-	-	90.732
5	Caerta	9.118	10.36	34.442	39.16	2.817	3.20	-	-	-	-	76.005
6	S.Maria Capua Vetere-Aversa	10.621	11.02	27.918	28.97	5.095	5.28	-		-	-	82.960
7	Piedimonte d'Alife Sessa Aurunca	17.424	18.23	54.461	56.98	-	-	-	-	-	-	80.584
8	Napoli I	3.427	2.97	48.612	42.21	3.009	2.61	-	-	-	-	96.437
9	Napoli II	4.295	5.07	33.991	40.17	-	-	-	-	-	-	67.667
10	Napoli III	5.655	4.60	45.760	37.25	7.889	6.42	450	0.36	-	-	97.928
11	Napoli IV	3.267	2.95	35.581	32.22	-	-	-	-	-	-	84.985
12	Napoli V	7.633	7.58	41.328	41.04	-	-	-	-	-	-	80.497
13	Napoli VI	2.618	2.54	32.785	31.80	2.769	2.68	-	-	-	-	86.176
14	Castellammare di Stabia	5.157	5.63	44.877	49.03	-	-	-	-	-	-	80.294
15	Nola	8.677	8.78	34.556	35.13	7.050	7.16		-	-	-	84.176
16	Torre del Greco	4.214	3.89	44.661	41.27	-	-	-	-	-	-	91.144
17	Afragola	24.038	25.02	34.418	35.82	-	-	-	-	-	-	84.510
18	Salerno	18.768	18.73	40.903	40.83	-	-	-	-	2.283	2.27	84.356
19	Nocera Inferiore	7.919	8.34	44.274	46.63	3.626	3.81	-	-	2.792	2.94	82.758
20	Eboli	19.571	22.05	36.450	44.07	-	-	-	-	4.425	4.98	74.817
21	Sala Consilina-Vallo della Lucania	8.794	8.53	41.359	4.016	4.15	4.67	2.444	2.37	-	-	87.383
	Totale	**235.357**		**818.260**		**47.688**		**4.398**		**9.500**		**1.763.048**
	Cifra elettorale	**235.357**		**818.260**		**47.688**		**4.398**		**9.500**		
	Seggi assegnati	3		11		-		-		-		

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA
PUGLIA (SEGGI N.15)

Numero d' ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ANGELINI (Dem. Cristiana)		Gruppo ANGIOLILLO (Blocco Naz. con Indip.)		Gruppo CALO' (P.R.I. con Indipenti)	
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale
1	Bari	103.211	47.3	93.513	90.6	-	-	45.726	44.30	5.762	5.58
2	Barletta-Trani	95.294	47.0	89.369	93.8	40.170	42.15	510	0.53	8.668	9.09
3	Molfetta	103.685	50.0	97.105	93.7	46.900	45.23	9.420	9.08	853	0.82
4	Bitonto	93.712	47.3	87.798	94.3	55.133	58.83	-	-	-	-
5	Altamura	94.246	48.6	91.586	97.2	55.684	59.08	-	-	-	-
6	Monopoli	95.731	49.0	89.688	93.7	44.198	46.16	8.764	9.15	1.277	1.33
7	Brindisi	111.622	50.4	102.571	91.9	33.918	30.38	21.692	19.43	11.169	10.00
8	Foggia-San Severo	103.582	46.9	95.771	92.5	36.300	35.04	8.675	8.37	1.276	1.22
9	Lucera	97.670	48.2	94.164	96.4	36.928	37.80	10.526	10.77	3.990	4.08
10	Cerignola	92.129	46.0	87.441	94.9	33.207	36.04	6.103	6.62	600	0.65
11	Taranto	91.337	47.9	82.023	89.8	28.596	31.30	14.197	15.54	2.117	2.31
12	Martina Franca	102.499	46.6	98.031	95.6	37.800	36.88	18.370	17.92	8.363	8.15
13	Lecce	119.146	50.3	112.371	94.3	54.505	45.74	26.132	21.93	1.392	1.16
14	Gallipoli	99.025	48.8	93.342	94.3	45.508	45.95	19.088	19.27	-	-
15	Tricase	97.413	47.2	92.932	95.4	55.835	57.31	10.465	10.74	-	-
	Totale	**1.500.302**	**48.1**	**1.407.705**	**93.8**	**604.691**		**199.668**		**45.465**	
	Cifra elettorale					**604.691**		**199.668**		**45.665**	
	Seggi assegnati					8		2		-	

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA
PUGLIA (SEGGI N.15)
SEGUE

Numero d' ordine	Collegi	Gruppo CAZZATO (Fronte Dem. Pop)		Gruppo COLELLA (U. Sociali. e Ind.)		Gruppo D'ALTILIA (M.S.I. e Par. Naz. Monar.)		Gruppo FILIPPONIO (Indipendenti)		Totale dei voti
		Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Bari	22.248	21.55	3.907	3.78	11.291	10.93	-	-	88.934
2	Barletta-Trani	27.110	28.44	1.849	1.94	-	-	7.295	7.65	85.602
3	Molfetta	31.533	30.41	4.569	4.40	-	-	-	-	98.275
4	Bitonto	14.935	16.93	4.354	4.64	-	-	10.073	10.74	84.495
5	Altamura	25.986	27.57	3.248	3.44	2.472	2.62	-	-	87.390
6	Monopoli	15.077	15.74	3.465	3.61	-	-	12.942	13.51	85.723
7	Brindisi	24.775	22.19	2.425	2.17	3.206	2.87	-	-	97.185
8	Foggia-San Severo	32.848	31.71	-	-	10.175 2.840	9.82 2.74	-	-	92.114
9	Lucera	34.363	35.18	-	-	4.774	4.88	-	-	90.581
10	Cerignola	33.339	36.18	1.786	193	5.305 1.878	5.75 2.03	-1.613	1.75	83.831
11	Taranto	32.740	35.84	-	-	-	-	-	-	77.650
12	Martina Franca	24.640	24.03	1.119	1.09	-	-	-	-	90.301
13	Lecce	15.743	13.21	6.412	5.38	-	-	-	-	104.184
14	Gallipoli	11.859	11.97	11.028	11.13	-	-	-	-	87.483
15	Tricase	9.048	9.28	2.357	2.41	9.187	9.43	-	-	86.892
	Totale	**356.244**		**46.519**		**51.128**		**31.923**		**1.335.640**
	Cifra elettorale	**356.244**		**46.519**		**51.128**		**31.923**		
	Seggi assegnati	5		-		-		-		

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA. BASILICATA (SEGGI N.6)

Numero d' ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo BISCOTTI (Fronte Dem. Pop.)		Gruppo BRUNI (Blocco Naz. con Ind.)		Gruppo CAIAZZO (Par. Naz. Mon. e Ind.)		Gruppo CIASCA (Dem. Cristiana)		Gruppo DE RUGGERI (Unità Socialista)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifrai individuale	
1	Matera	41.160	47.5	38.937	94.6	13.339	32.40	3.242	7.87	2.474	6.01	14.691	35.69	3.080	7.68	36.826
2	Tricarico	45.868	46.8	43.629	95.1	11.955	26.06	2.243	4.8	2.118	4.61	20.160	43.95	4.536	9.88	41.012
3	Potenza	56.446	46.6	51.641	91.5	9.134	16.18	-	-	6.682	11.83	26.505	46.95	5.274	9.34	47.595
4	Corleto Perticara	44.653	47.6	40.995	91.8	5.452	12.20	4.393	9.83	3.632	8.13	17.826	39.92	6.436	14.41	37.739
5	Lagonegro	46.985	49.3	40.440	86.1	4.186	8.90	8.630	18.36	-	-	117.439	37.11	7.424	15.80	37.679
6	Melfi	54.712	47.1	51.991	95.0	19.333	35.33	-	-	-	-	26.343	48.14	4.470	8.17	50.146
	Totale	**289.824**	**47.5**	**267.633**	**92.3**	**63.399**		**18.508**		**14.906**		**122.964**		**31.220**		**250.997**
	Cifra elettorale					**63.399**		**18.508**		**14.906**		**122.964**		**31.220**		
	Seggi assegnati					2		-		-		3		1		

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA. CALABRIA (SEGGI N.10)

Numero d' ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo CALIGIURI (Dem. Cristiana)		Gruppo CAMINITI (Blocco Nazionale)		Gruppo CORREALE (Fronte Dem. Pop.)		Gruppo EVOLI (P.R.I.-U. Soc. e Ind.)		Gruppo LABOCCETTA (M.N.D.S. con Ind.))		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifrai individuale	
1	Catanzaro	88.962	46.6	79.685	89.6	32.215	36.20	15.362	17.26	18.159	20.40	8.487	9.53	421	0.47	74.644
2	Vibo Valentia	91.510	47.2	83.025	90.7	41.010	44.81	7.203	7.87	10.393	11.35	17.596	19.22	1.898	2.07	78.100
3	Crotone	83.746	43.1	76.171	91.0	-	-	34.182	40.81	38.205	45.62	-	-	-	-	72.387
4	Nicastro	82.449	45.8	69.683	84.5	30.029	36.42	4.462	5.41	20.721	25.13	3.760	4.56	8.448	10.24	67.420
5	Cosenza	102.245	45.7	91.034	89.0	41.096	40.19	13.963	13.65	31.034	30.35	-	-	-	-	86.093
6	Castrovillari-Paola	108.898	46.8	97.128	89.2	55.995	51.41	13.440	12.34	22.105	20.29	-	-	-	-	91.540
7	Rossano	82.933	44.7	74.896	90.3	33.281	40.12	8.032	9.74	23.909	28.82	5.481	6.60	-	-	70.753
8	Palmi	97.622	44.9	88.742	90.9	52.379	53.65	7.413	7.59	23.089	23.65	1.052	1.07	1.047	1.07	84.980
9	Reggio Calabria	112.926	48.1	97.581	86.4	42.596	37.72	9.888	8.75	31.380	27.78	1.957	1.73	6.512	5.76	92.333
10	Locri	95.266	45.9	82.161	86.2	23.329	24.48	7.534	7.90	21.052	22.00	14.343	15.05	8.478	8.89	74.736
	Totale	**946.577**	**45.9**	**840.106**	**89.0**	**351.930**		**121.529**		**240.047**		**52.676**		**26.804**		**792.986**
	Cifra elettorale					**351.930**		**121.529**		**240.047**		**52.676**		**26.804**		
	Seggi assegnati					5		2		3		-		-		

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA
SICILIA (SEGGI N.22)

Numero d' ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ADELFIO (Fronte Dem. Pop.)		Gruppo AGUGLIA (Unità Socialista)		Gruppo BARATTA (Par. Naz. Mon. e Ind.)	
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale
1	Agrigento	127.091	49.3	115.681	91.0	37.623	29.60	-	-	2.483	1.95
2	Sciacca	99.213	49.9	91.495	92.2	32.830	33.09	-	-	-	-
3	Caltanissetta	82.858	48.4	74.831	90.3	15.753	19.01	-	-	7.864	9.49
4	Piazza Armenia	86.174	46.4	79.147	91.8	26.365	30.59	-	-	5.116	5.93
5	Acireale	101.726	52.4	92.535	91.0	8.038	-	11.915	-	-	-
6	Catania I	120.069	53.1	103.280	86.0	13.363	11.12	10.609	8.83	21.582	17.97
7	Catania II	107.323		95.461	88.9	17.433	16.24	9.806	9.13	14.421	13.43
8	Caltagirone	85.917	50.7	77.281	89.9	13.738	15.98	6.690	7.78	9.392	10.93
9	Enna	93.407	49.2	84.268	90.2	20.689	22.14	4.459	4.77	-	-
10	Messina	119.889	54.9	93.934	78.4	10.342	8.62	2.645	2.20	23.060	19.23
11	Barcellona Pozzo di Gotto	120.183	53.8	106.565	88.7	10.915	9.08	5.246	4.36	17.156	14.-27
12	Patti	123.594	51.5	106.926	86.5	13.654	11.04	3.268	2.64	11.378	9.20
13	Partinico-Monreale	93.610	49.7	82.968	88.6	8.580	9.16	2.227	2.37	-	-
14	Palermo I	123.186		102.654	83.3	11.457	9.30	5.859	4.75	25.317	20.55
15	Palermo II	91.034		77.982	85.7	7.394	8.12	2.808	3.08	17.763	19.57
16	Corleone-Bagheria	93.519	50.0	85.321	91.0	10.342	11.05	3.234	3.45	10.265	10.97
17	Termini Imerese-Cefalù	97.931	50.8	88.019	89.9	14.085	14.38	2.936	2.99	5.707	5.82
18	Ragusa	111.509	52.3	103.634	92.9	33.232	29.08	7.841	7.03	6.793	6.09
19	Siracusa	91.645	49.7	83.869	91.5	19.787	21.59	8.347	9.10	4.319	4.71
20	Noto	86.305	49.7	78.327	90.8	19.654	22.-77	5.301	6.14	4.764	5.51
21	Trapani	115.132	55.4	96.038	83.4	23.726	20.60	12.844	11.15	15.440	13.41
22	Alcamo	111.517	52.3	100.343	90.0	21.809	19.55	4.158	3.72	3.997	3.58
	Totale	**2.282.832**	**51.0**	**2.020.559**	**-**	**390.809**		**110.193**		**206.817**	
	Cifra elettorale					**390.809**		**98.278**		**206.817**	
	Seggi assegnati					5		1		2	
	di cui in base al quorum del 65%					-		-		-	

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA
SICILIA (SEGGI N.22)
SEGUE

Numero d' ordine	Collegi	Gruppo BONFANTI (Blocco Naz. con Indip.)		Gruppo BRUNO (Mov. Fed. con 1 del Blocco Nazionale)		Gruppo CARISTIA (Dem. Cristiana)		Gruppo CASTIGLIA (Blocco Naz. con Indip.)		Gruppo D'AMATO (M.S.I)		Totale dei voti
		Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Voti validi	Cifra individuale	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Agrigento	-	-	-	-	65.884	51.80	2.200	1.73	3.695	2.90	111.845
2	Sciacca	4.153	4.18	-	-	46.272	46.63	-	-	5.098	5.13	88.353
3	Caltanissetta	5.467	6.59	-	-	37.581	45.35	2.343	2.82	2.680	3.23	71.688
4	Piazza Armenia	-	-	5.365	6.22	33.760	39.17	-	-	5.438	6.31	76.044
5	Acireale	2.200	-	-	-	60.888	-	5.179	-	-	-	88.220
6	Catania I	1.174	0.97	4.345	3.61	42.168	35.11	-	-	3.145	2.65	96.386
7	Catania II	-	-	3.596	3.35	43.288	40.33	-	-	2.315	2.15	90.859
8	Caltagirone	951	1.10	3.095	3.60	40.177	46.76	-	-	-	-	74.043
9	Enna	6.829	7.31	-	-	41.551	44.48	4.578	4.90	2.677	2.86	80.783
10	Messina	3.182	2.65	1.745	1.45	30.758	25.05	15.999	13.34	-	-	87.731
11	Barcellona Pozzo di Gotto	8.880	7.38	2.894	2.40	38.503	32.03	17.145	14.26	-	-	100.739
12	Patti	-	-	2.477	2.00	51.091	41.33	10.049	8.13	9.567	7.74	101.484
13	Partinico-Monreale	4.361	4.65	3.204	3.42	41.482	44.31	14.670	15.67	3.004	3.20	77.528
14	Palermo I	2.882	2.33	-	-	44.410	36.05	-	4.00-	5.628	4.56	95.553
15	Palermo II	1.699	1.86	3.035	3.33	32.944	36.18	3.645	12.55	3.560	3.91	72.848
16	Corleone-Bagheria	4.873	5.21	7.588	8.11	33.104	35.39	11.743	11.48	-	-	81.149
17	Termini Imerese-Cefalù	2.325	2.37	-	-	44.066	44.09	11.248	4.04	3.621	3.70	83.988
18	Ragusa	-	-	-	-	41.502	37.21	4.508	14.64	4.759	4.26	98.635
19	Siracusa	1.489	1.62	-	-	32.300	35.24	13.424	-	-	-	79.666
20	Noto	-	-	10.687	12.38	34.611	40.10	-	3.89	-	-	75.017
21	Trapani	12.037	10.45	-	-	18.098	15.71	4.481	5.09	3.163	2.74	89.789
22	Alcamo	13.506	12.11	5.929	5.31	40.876	36.65	5.087		-	-	95.962
	Totale	**76.008**		**53.960**		**895.274**		**126.899**		**58.350**		**1.918.310**
	Cifra elettorale	**73.808**		**53.960**		**834.386**		**121.720**		**58.350**		
	Seggi assegnati	1		-		12		1		-		
	di cui in base al quorum del 65%	-		-		1		-		-		

SENATO - ELETTORI, VOTANTI, VOTI VALIDI E CIFRA INDIVIDUALE RELATIVA
SARDEGNA (SEGGI N.6)

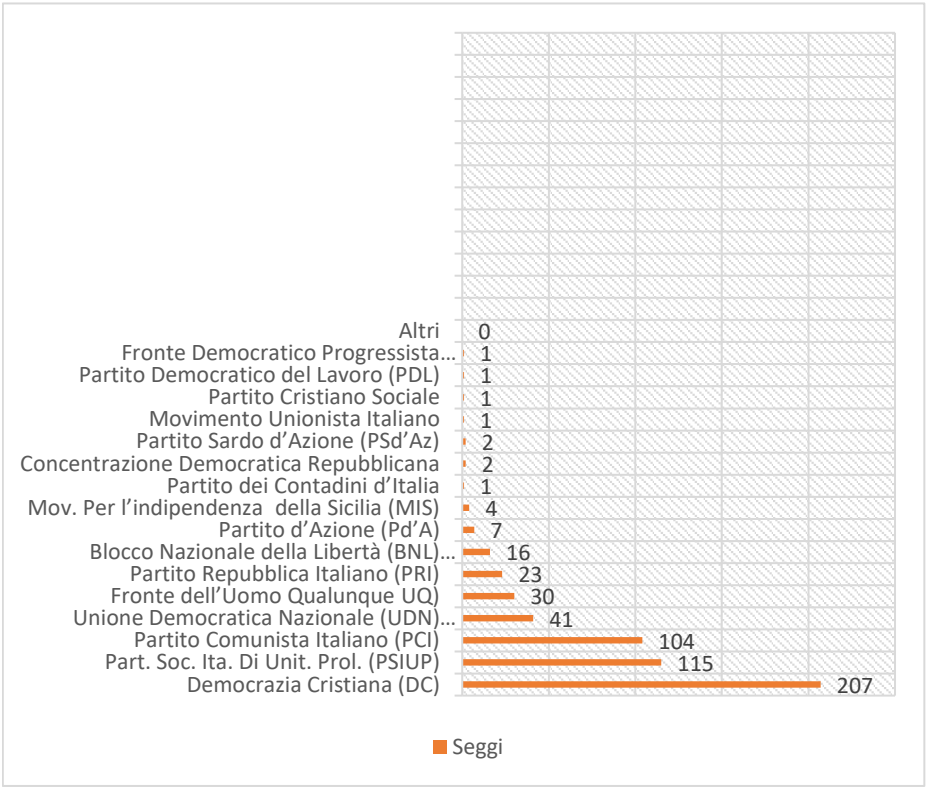
Numero d' ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ABOZZI (Blocco Naz. con Ind.)		Gruppo AMICARELLI (Dem. Cristiana)		Gruppo BUSINCO (Par. Sardo d'Azione.)		Gruppo CASSITTA (Fronte Dem. Pop.)		Gruppo CORSI (Unità Socialista)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifrai individuale	
1	Cagliari	106.443	47.1	97.241	91.4	23.490	22.06	37.727	35.44	10.685	10.03	18.098	17.00	2.423	2.27	92.423
2	Oristano	101.401	50.7	95.196	93.9	10.635	10.48	49.147	48.46	13.537	13.34	13.933	13.74	2.464	2.42	89.716
3	Iglesias	95.042	45.0	84.947	89.4	6.418	6.75	30.616	32.21	7.159	7.53	29.728	31.27	5.537	5.82	79.458
4	Nuoro	116.926	48.7	106.446	91.0	6.762	5.78	51.303	43.87	24.853	21.25	13.789	11.79	3.632	3.10	100.339
5	Sassari	98.579	52.5	86.090	87.3	13.504	13.69	44.333	44.97	5.656	5.73	13.284	13.47	5.365	5.44	82.142
6	Tempio-Ozieri	85.380	50.4	76.447	89.5	5.493	6.43	44.246	51.82	3.869	4.53	14.826	17.36	3.953	4.62	72.387
	Totale	**603.771**	**48.9**	**546.367**	**90.5**	**66.302**		**257.372**		**65.759**		**103.658**		**23.374**		**516.465**
	Cifra elettorale					**66.302**		**257.372**		**65.759**		**103.658**		**23.374**		
	Seggi assegnati					1		3		1		1		-		

Elezioni Assemblea Costituente del 2 giugno 1946

Partiti	Voti	%	Seggi
Democrazia Cristiana (DC)	8.101.004	35.21	207
Part. Soc. Ita. Di Unit. Prol. (PSIUP)	4.758.129	20.68	115
Partito Comunista Italiano (PCI)	4.356.686	18.93	104
Unione Democratica Nazionale (UDN) (liberali)	1.560.638	6.78	41
Fronte dell'Uomo Qualunque UQ)	1.211.956	5.27	30
Partito Repubblica Italiano (PRI)	1.003.007	4.36	23
Blocco Nazionale della Libertà (BNL) (monarchici)	637.328	2.77	16
Partito d'Azione (Pd'A)	334.748	1.45	7
Mov. Per l'indipendenza della Sicilia (MIS)	171.201	0.74	4
Partito dei Contadini d'Italia	102.393	0.44	1
Concentrazione Democratica Repubblicana	97.690	0.42	2
Partito Sardo d'Azione (PSd'Az)	78.554	0.34	2
Movimento Unionista Italiano	71.021	0.31	1
Partito Cristiano Sociale	51.088	0.22	1
Partito Democratico del Lavoro (PDL)	40.633	0.18	1
Fronte Democratico Progressista Repubblicano	21.853	0.09	1
Altri	412.550	1.79	0
Tot.	23.010.479	100.00	556

Fonte. F. Gennaccari, M. Maffei, *Al Voto, Al Voto, L'Italia delle elezioni 1946-2008*, Roma, Armando Curcio Editore, 2008, p.20.

Composizione dell'Assemblea Costituente



I Governo De Gasperi (10 dicembre 1945 al 13 luglio 1946)
II Governo De Gasperi (dal 13 luglio 1946 al 2 febbraio 1947)
III Governo De Gasperi (dal 2 febbraio 1947 al 31 maggio 1947)
IV Governo De Gasperi (dal 31 maggio 1947 al 23 maggio 1948)

Per quanto riguarda invece l'elezione dell'Assemblea costituente, alla Democrazia cristiana va il 35,2%, ai socialisti 20,7% e ai comunisti 19%. Il restante 25% si divide tra i partiti minori e i movimenti con netta prevalenza di destra, ovvero l'Unione democratica nazionale (un cartello tra Pli e Democrazia del lavoro) ottiene il 6,8%; l'Uomo Qualunque il 5,3%; il Blocco nazionale per la libertà (monarchici) il 2,8%. Per quanto riguarda i partiti minori di centro-sinistra ottengono il 4,4% il Pri e l'1,8% il PdA; il residuo 4,1% si disperde in varie piccole liste.
Dei 556 Costituenti, 207 erano democristiani, 115 socialisti, 104 comunisti, 41 dell'Unione democratica nazionale, 30 qualunquisti, 23 repubblicani, poi liste minori.

Con l'elezione della Costituente, il centro del potere passa dal Comitato di liberazione nazionale all'assemblea elettiva, e la composizione del governo deve necessariamente tener conto della reale rappresentatività di ogni partito.
Dall'elezioni svolte, facendo un'analisi dei risultati emerge un dato incontrovertibile: nessun partito può governare da solo, la coalizione deve essere intesa come una strada obbligatoria. Ma epicentro dell'attività politica del nuovo sistema politico è il partito di De Gasperi, allo stesso spetta la guida del governo.

CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI DEL REFERENDUM ISTITUZIONALE DEL 2 GIUGNO 1946

9 maggio 1946: Vittorio Emanuele III abdica in favore del figlio che sale al trono come Umberto II, e si ritira in Egitto.
2 giugno 1946: si vota per il referendum istituzionale per scegliere tra monarchia e repubblica. Al voto non possono partecipare milioni di cittadini italiani come gli abitanti di Trieste e della Venezia Giulia, quelli dei territori amministrati dal governo alleato; io prigionieri detenuti nei campi di concentramento inglesi e americani; gli ex fascisti privati del diritto di voto a seguito di decreto governativo.
4 giugno 1946: De Gasperi invia un telegramma al ministro della Real Casa, Falcone Lucifero con i primi dati: la Repubblica vince al Nord, ma la Monarchia tiene e con i voti del Sud può ribaltare il risultato.
5 giugno 1946: diffusione dei dati con la vittoria della repubblica per quasi due milioni di voti (12.717.923 contro i 10.7719.284 della Monarchia), non vengono resi noti i voti nulli e le schede bianche. Immediate sono le proteste dei monarchici che ipotizzano dei brogli.
6 giugno 1946: partono dall'Italia la regina Maria Josè e i principini. Durante le manifestazioni dei monarchici sui verificano scontri e feriti. A Napoli una bomba lanciata contro i monarchici provoca sette feriti e un morto, Ciro Martino. Il governo invia nella città partenopea il sottosegretario comunista Giorgio Amendola.
7 giugno 1946: il segretario liberale Giovanni Cassandro e il ministro leone Cattani si recano da De Gasperi, chiedendo di conoscere il numero delle schede bianche e dei voti nulli poiché la legge prevede e per il referendum la vittoria per l'opzione espressa dalla maggioranza dei votanti. Vengono presentati ricorsi in Cassazione da parte del segretario del PdI Selvaggi. A Napoli si verificano due morti: un soldato Alfonso Proto per un tragico errore e un quattordicenne monarchico, Carlo Russo.
8 giugno 1946: il presidente dell'Unione monarchica italiana, Tullio Benedetti, eletto alla Costituente invia al presidente della commissione alleata, ammiraglio Stone una lettera con la quale si denunciano i brogli elettorali, chiedendo, oltretutto, alle autorità alleate di procedere a una verifica delle schede, dei verbali e dei reclami, disponendo la revisione di tutto il materiale elettorale depositato presso la Cassazione.
9 giugno 1946: si verificano incidenti dopo i funerali di Carlo Russo: tredici sono i feriti (fra cui 8 agenti) e un morto, il giovane anarchico Gaetano D'Alessandro.
10 giugno 1946: la Cassazione comunica i risultati del referendum relativi ai voti espressi per la Repubblica (12.672.767) e la Monarchia (10.688.905) rinviando ad altra seduta da tenersi entro il 18 giugno il giudizio delle contestazioni, l'integrazione dei risultati delle sezioni ancora mancanti e il numero complessivo degli elettori votanti e dei voti nulli. Il Consiglio dei ministri proclama per l'indomani una giornata di festa nazionale per la vittoria delle Repubblica.
11 giugno 1946: manifestazioni in tutta Italia. I repubblicani festeggiano la vittoria, mentre i monarchici protestano l'esito della votazione.
Si verificano violenti scontri in diverse città: a Taranto si registrano 30 feriti, a Reggio Calabria sette feriti a seguito dello scoppio di una bomba. A Napoli gravissimi incidenti: i monarchici assaltano la sede del PCI in via medina che espone il tricolore senza lo stemma sabaudo, e comunisti e gli ausiliari di polizia (molti ex partigiani del nord) sparano. Il bilancio è sei morti, fra cui il diciannovenne Ida cavalieri, e decine di feriti (per lo storico Giovanni Artieri in tutta la città i morti sarebbero stati 47 e i feriti 114).
12 giugno 1946: Umberto II scrive a De Gasperi evidenziano di rispettare il responso del popolo espresso dagli elettori votanti, quale risulterà dagli accertamenti e dal giudizio finale della Corte Suprema di cassazione. Il Consiglio dei ministri decide di non aspettare ed approva il comunicato (vota contro solo il liberale Cattani) in cui considera come definitivo il risultato espresso il 10 e quindi proclama un regime transitorio, affidando le funzioni di capo dello Stato al presidente del consiglio, Acilde De Gasperi.
13 giugno 1946: Umberto II decide di partire subito per il Portogallo lasciando agli italiani un proclama di addio in cui spiega il suo gesto.

18 giugno 1946: la Cassazione comunica il risultato definitivo: 12.717.923 voti per la Repubblica e 10.719.284 per la Monarchia. Quelli non validi sono 1.498.136, inoltre stabilisce che la frase "maggioranza degli elettori votanti" deve essere interpretata come "maggioranza dei voti validi". Viene proclamata la Repubblica.

CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI DOPO LA PROCLAMAZIONE DEL RISULTATO FINALE DA PARTE DELLA CORTE DI CASSAZIONE DEL 18 GIUGNO 1946:

22 giugno 1946: viene concessa, su proposta del guardasigilli Togliatti, un'amnistia generale per i reati politici in segno di pacificazione nazionale.
25 giugno 1946: si riunisce a Roma l'Assemblea costituente. Giuseppe Saragat viene eletto Presidente dell'Assemblea; i vicepresidenti sono Umberto Terracini (Pci), Giovanni Conti (Pri), Giuseppe Micheli (Dc) e Fausto Pecorari (Dc).
28 giugno 1946: l'Assemblea elegge l'indipendente Enrico De Nicola capo provvisorio dello Stato.
1° luglio 1946: De Gasperi presenta a De Nicola le dimissioni.
15 luglio 1946: De Nicola da l'incarico di formare il nuovo governo a De Gasperi. Il nuovo governo è composto da esponenti della Dc, del Pci, del Pri e del Psiup.
19 luglio 1946: Saragat nomina la commissione dei settantacinque, incaricata di redigere il progetto della Costituzione da sottoporre alla votazione dell'Assemblea costituente. Presiede la Commissione Meuccio Ruini.
Nello stesso giorno apre a Parigi la conferenza di pace. I lavori dureranno fino al 15 ottobre 1946. La Delegazione italiana è formata da De Gasperi, Bonomi e Saragat.
5 settembre 1946: a Parigi De Gasperi e il cancelliere austriaco Karl Gruber raggiungono un accordo per l'Alto Adige. L'accoro in essere prevede la concessione, da parte italiana, della più ampia autonomia amministrativa, culturale, ed economica alle minoranze di lingua tedesca.
18 settembre 1946: De Gasperi lascia la segreteria della Dc.
19 settembre 1946: a Roma un corteo di disoccupati attacca il palazzo del Viminale, sede del governo e del ministero dell'Interno. I disordini di ripetono il mese seguente. Alla fine degli scontri si registrano tre morti e 150 feriti.
11 ottobre 1946: il governo lancia il "prestito della ricostruzione".
7 novembre 1946: Togliatti a seguito dell'incontro avuto con Tito, annuncia la disponibilità del governo di Belgrado di riconoscere la sovranità italiana su Trieste in cambio della concessione di Gorizia. Il governo italiano rifiuta la proposta.
9 novembre 1946: si svolgono le elezioni amministrative in alcune grandi città del paese. La Dc perde ovunque, mentre il Pci e il Psi si presentano separati; i comunisti superano i socialisti.
26 novembre 1946: a Roma Giorgio Almirante, Pino Romualdi, Arturo Michelini ed altri reduci della Repubblica di Salò danno vita al Movimento sociale italiano.
5/15 gennaio 1947: De Gasperi è negli Stati Uniti. Durante la visita lo statista italiano riesce ad ottenere consistenti aiuti finanziari.
9 gennaio 1947: si aprono a Roma i lavori del XXV congresso del Psiup. L'11 Saragat annuncia la scissione di palazzo Barberini. La nuova formazione prende il nome di Partito socialista dei lavoratori italiani (Psli), mentre il Psiup torna alla vecchia denominazione del Partito socialista italiano.
13 gennaio 1947: Saragat lascia la presidenza della Costituente, dove verrà sostituito da Umberto Terracini.
17 gennaio 1947: Nenni rassegna le dimissioni da ministro degli Esteri
20 gennaio 1947: De Gasperi rassegna le dimissioni.
21 gennaio 1947: Il Presidente De Nicola assegna nuovamente l'incarico di formare il nuovo governo a De Gasperi.
31 gennaio 1947: cessa la sua funzione la Commissione alleata di controllo. Le truppe di occupazione lasciano definitivamente l'Italia.
2 febbraio 1947: entra in carica il III governo De Gasperi.
10 febbraio 1947: a Parigi vengono firmati i trattati di pace tra le potenze vincitrici e i paesi alleati della Germania. L' Italia cede alla Jugoslavia parte della Venezia giulia, l'Istria, Fiume e Zara, alla Grecia Rodi e il Dodecaneso, alla Francia Briga e Tenda. Viene riconosciuta l'indipendenza della Libia, Etiopia, Albania mentre all'Italia è concessa l'amministrazione fiduciaria della Somalia fino al 1960.Trieste viene divisa in due zone: una sotto il controllo militare alleato, l'altra in mano agli jugoslavi (solo nel 1954 tornerà all'Italia).

Un fiume di trecentomila profughi comincia a riversarsi in Italia dall'Istria e dalla Dalmazia, aggiungendosi a quelli provenienti dalle colonie e a un milione e trecentomila prigionieri di guerra di ritorno dai campi di prigionia. E una massa di persone accolte senza cordialità, spaesate in un paese già così diverso da quello che ricordavano, o immaginavano.
4 marzo 1947: la Costituente inizia l'esame del progetto costituzionale elaborato dalla commissione dei settantacinque.
12 marzo 1947: il presidente americano Truman denuncia al Congresso la grave ed incombete minaccia comunista che grava sull'Europa occidentale e impegna gli USA ad intervenire ovunque la libertà sarà compromessa.
15 marzo 1947: l'Assemblea costituente approva l'adesione dell'Italia agli accordi economici di Bretton Woods.
25 marzo 1947: la Costituente approva l'inserimento dei Patti Lateranensi nell'ordinamento costituzionale con il voto decisivo del Pci.
20 aprile 1947: si svolgono in Sicilia le prime elezioni regionali. I partiti di sinistra raccolti nel Blocco del popolo, ottengono un grande successo, mentre la Dc perde il 13% rispetto ai voti ottenuti nell'elezione dell'Assemblea costituente.
1°maggio 1947: a Portella della Ginestra, presso Palermo, durante la celebrazione della manifestazione di lavoratori, viene attaccata a colpi d'arma da fuoco dalla banda di Salvatore Giuliano, un bandito che aveva appoggiato il movimento separatista e che risulta legato con la mafia. Vengono uccise otto persone mentre decine sono i feriti.
5 maggio 1947: De Gasperi annuncia a Togliatti e a Nenni che è arrivato ormai il momento di cambiare la formula con cui si regge il governo.
13 maggio 1947: De Gasperi rassegna le dimissioni al Capo dello Stato De Nicola. Da Washington la costituzione del nuovo governo senza i comunisti è ben vista dall'amministrazione USA.
24 maggio 1947: a seguito del fallimento dei tentativi di Nitti ed Orlando di formare un nuovo governo, De Gasperi riceve l'incarico di formare il nuovo esecutivo. Il IV governo De Gasperi, definito "della rinascita e della salvezza", entra in carica una settimana più tardi.
5 giugno 1947: il segretario di Stato americano George Marshall annuncia un piano di assistenza economica a favore dei paesi europei che vorranno aderirvi.
23 luglio 1947: la Costituente inizia la discussione per ratificare il trattato di pace.
31 luglio 1947: viene ratificato il trattato di pace.
29 luglio 1947: quello che rimane del partito d'azione confluisce nel Partito socialista.
21 novembre 1947: si apre a Roma il II congresso dell'Uomo qualunque. Giannini attacca formalmente il governo De Gasperi.
27 settembre 1947: viene istituito il Cominform (Ufficio informazione dei partiti comunisti e operai), che raccoglie i rappresentanti di 9 partiti comunisti. Il Pci aderisce ad ottobre.
27/28 novembre 1947: a Milano si verifica un grande scontro politico. In risposta alla sostituzione del prefetto Ettore Troilo, nominato dal Cln, con un funzionario di carriera, viene proclamato lo sciopero generale e la prefettura viene occupata da ex partigiani guidati da Gian Carlo Pajetta, la protesta rientra grazie all'intervento personale di Togliatti e di De Gasperi.
30 novembre/3 dicembre 1947: a Napoli si celebra il IV congresso del Pli.
15 dicembre 1947: De Gasperi allarga la componente governativa con l'entrata del Psdi e Pri.
22 dicembre 1947: l'Assemblea costituente approva la Costituzione. I voti favorevoli sono 453, i contrari 62. La nuova carta costituzionale entrerà in vigore dal 1° gennaio 1948.
28 dicembre 1947: muore ad Alessandria d'Egitto Vittorio Emanuele III.
4/7 gennaio 1948: a Milano si tiene il IV congresso del Pci.
10 gennaio 1948: Pli e Uomo qualunque decidono per una formazione di una lista comune denominata Blocco nazionale.
11 gennaio 1948: eccidio di Mogadiscio. Una manifestazione della Lega dei giovani somali degenera in una feroce caccia all'uomo contro i residenti italiani.
16 gennaio 1948: a Napoli si celebra il XX congresso del Pri.
19 gennaio 1948: il Psi inaugura a Roma il XXVI congresso.
1° febbraio 1948: a Napoli si svolge il primo congresso del Psli.

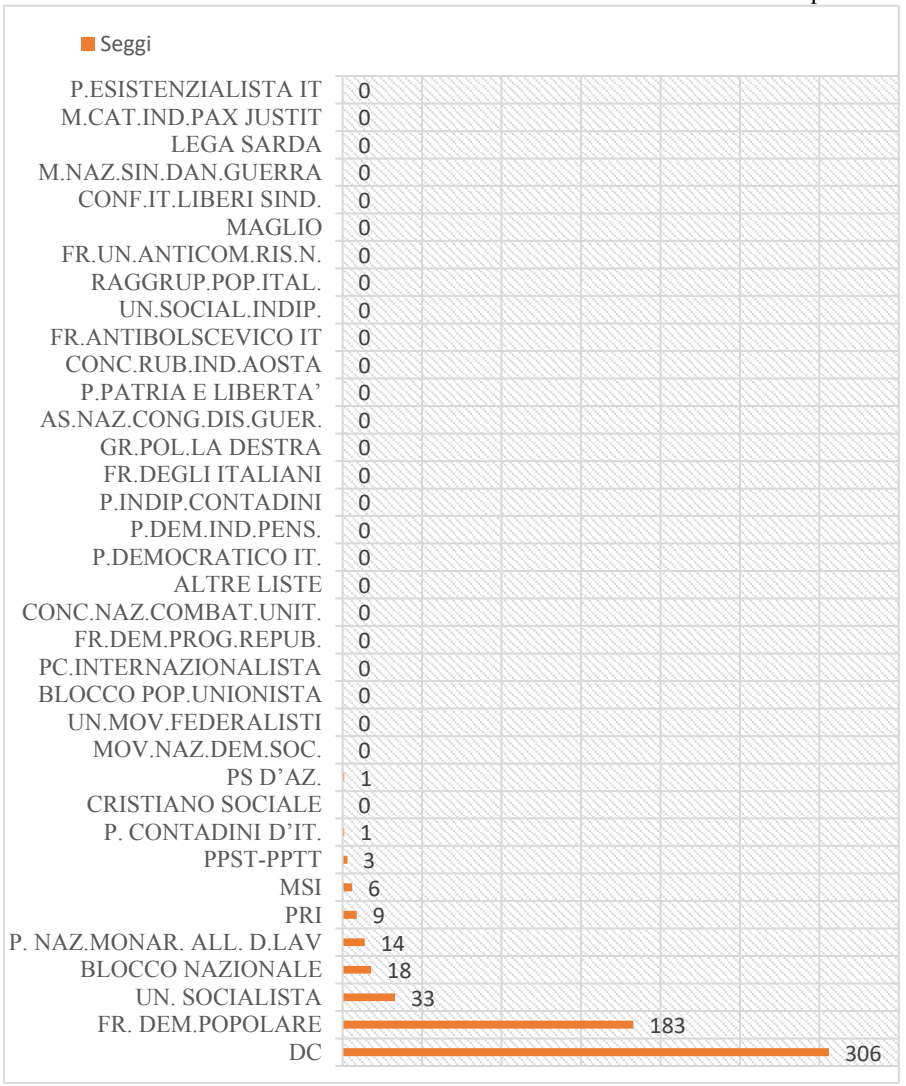
8 febbraio 1948: giorno di inizio della campagna elettorale, papa Pio XII riconosce ufficialmente 18.000 Comitati civici impegnati a sostegno della Dc.
20 marzo 1948: George Marshall minaccia l'interruzione degli aiuti all'Italia se le elezioni saranno vinte dalle sinistre.
Si arriva così al *18 aprile del 1948* giorno delle elezioni politiche.
Il clima che accompagna le consultazioni elettorali è incandescente, i partiti vivono questo momento come una vera e propria resa dei conti. La Dc afferma senza mezzi termini che il paese si trova ad un bivio: se consegnare il paese al comunismo dell'Est che è sinonimo di dittatura e miseria o mantenerlo ancorato all'Occidente capitalistico che rappresenta democrazia e benessere. Scendono a fianco della Democrazia cristiana, sia il Dipartimento americano che capisce che questo è un momento fondamentale, in quanto l'allontanamento dal governo di socialisti e comunisti dà ampie garanzie a Washington, da dove parte un messaggio inequivocabile: se vince la Dc verranno consegnati grossi aiuti, in caso contrario al popolo italiano non sarà concesso nessun aiuto, sia la Chiesa con la sua grande macchina organizzativa. In ogni parrocchia, il clero alto e basso, chiama i fedeli a votare per il partito cattolico, evocando nei loro discorsi gli orrori passati e presenti dei comunisti.
Anche le sinistre nella loro campagna elettorale non usano mezzi termini nel classificare l'anticomunismo come oppressione dei poveri, dei deboli, delle masse affamate, del privilegio di classe e dell'ingiustizia.
Affermano senza mezzi termini che nella storia i pontefici, i monarchi, i ricchi, e tutte le persone facenti parte della borghesia hanno sempre comandato sui buoni, ovvero sui lavoratori, gli operai, i contadini, i disoccupati, e questo tradotto in termini elettorali significa che queste categorie hanno la possibilità di farsi giustizia indirizzando il loro voto verso i partiti di sinistra.
La dittatura del proletariato mette paura ai borghesi che vedono, in caso di una loro affermazione, la fine dei loro ingiusto privilegi. Infine, per giustificare il pericolo di un'aggressione sovietica, questa e solo un'invenzione americana, i partiti della sinistra indicano che questa e solo un'invenzione americana, che l'intento nascondere il vero obiettivo statunitense ovvero quello di avere un ruolo egemonico nei confronti dei paesi liberi dell'Est.

PRIMA LEGISLATURA
(08.5.1948 – 24.6.1953)

RISULTATI DELLE ELEZIONI DEL 1948. CAMERA DEI DEPUTATI

Partiti	Voti	%	Seggi
DC	12.740.042	48.51	306
FR. DEM.POPOLARE	8.136.637	30.98	183
UN. SOCIALISTA	1.858.116	7.07	33
BLOCCO NAZIONALE	1.003.727	3.82	18
P. NAZ.MONAR. ALL. D.LAV	729.078	2.78	14
PRI	651.875	2.48	9
MSI	526.882	2.01	6
PPST-PPTT	124.243	0.47	3
P. CONTADINI D'IT.	95.914	0.37	1
CRISTIANO SOCIALE	72.854	0.28	0
PS D'AZ.	61.928	0.24	1
MOV.NAZ.DEM.SOC.	56.096	0.21	0
UN.MOV.FEDERALISTI	52.655	0.20	0
BLOCCO POP.UNIONISTA	35.899	0.14	0
PC.INTERNAZIONALISTA	20.736	0.08	0
FR.DEM.PROG.REPUB.	14.482	0.06	0
CONC.NAZ.COMBAT.UNIT.	11.396	0.04	0
ALTRE LISTE	10.545	0-04	0
P.DEMOCRATICO IT.	10.002	0.04	0
P.DEM.IND.PENS.	8.125	0.03	0
P.INDIP.CONTADINI	6.733	0.03	0
FR.DEGLI ITALIANI	5.481	0.02	0
GR.POL.LA DESTRA	4.300	0.01	0
AS.NAZ.CONG.DIS.GUER.	3.707	0.01	0
P.PATRIA E LIBERTA'	3.178	0.01	0
CONC.RUB.IND.AOSTA	2.906	0.01	0
FR.ANTIBOLSCEVICO IT	2.756	0.01	0
UN.SOCIAL.INDIP.	2.637	0.01	0
RAGGRUP.POP.ITAL.	2.191	0.01	0
FR.UN.ANTICOM.RIS.N.	2.091	0.01	0
MAGLIO	1.642	0.01	0
CONF.IT.LIBERI SIND.	1.531	0.01	0
M.NAZ.SIN.DAN.GUERRA	1.179	0.00	0
LEGA SARDA	1.117	0.00	0
M.CAT.IND.PAX JUSTIT	961	0.00	0
P.ESISTENZIALISTA IT	816	0.00	0

I^ LEGISLATURA CAMERA DEI DEPUTATI. Elezioni del 18 aprile 1948



Fonte. F. Gennaccari, M. Maffei, *Al Voto, Al Voto, L'Italia delle elezioni 1946-2008*, Roma, Armando Curcio Editore, 2008, p.40

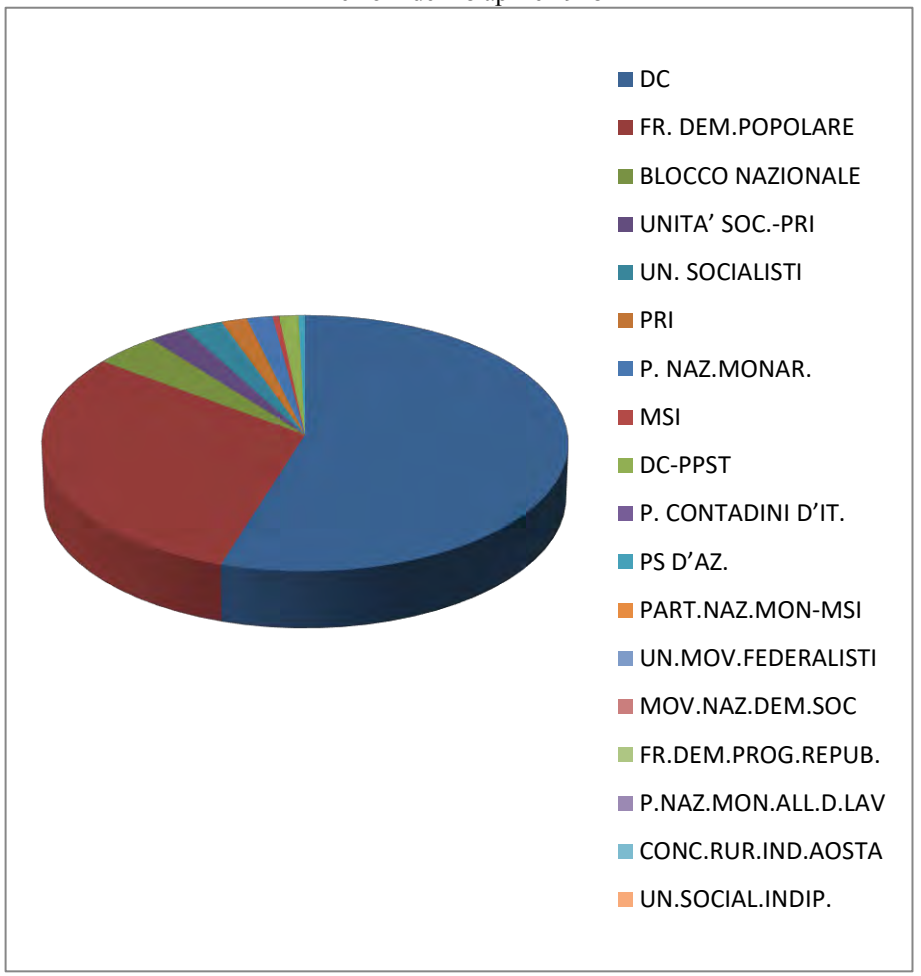
RISULTATI DELLE ELEZIONI DEL 1948. SENATO DELLA REPUBBLICA

Partiti	*Voti*	*%*	*Seggi*
DC	10.864.698	48.14	130
FR. DEM.POPOLARE	7.015.092	31.08	72
BLOCCO NAZIONALE	1.400.249	6.20	10
UNITA' SOC.-PRI	816.546	3.62	6
UN. SOCIALISTI	811.014	3.59	6
PRI	605.192	2.68	4
P. NAZ.MONAR.	451.192	2.00	4
MSI	200.241	0.89	1
DC-PPST	130.348	0.58	3
P. CONTADINI D'IT.	65.925	0.29	0
PS D'AZ.	65.743	0.29	1
PART.NAZ.MON-MSI	51.144	0.23	0
UN.MOV.FEDERALISTI	43.117	0.19	0
MOV.NAZ.DEM.SOC	27.417	0.12	0
FR.DEM.PROG.REPUB.	13.434	0.06	0
P.NAZ.MON.ALL.D.LAV	3.210	0.01	0
CONC.RUR.IND.AOSTA	2.881	0.01	0
UN.SOCIAL.INDIP.	2.820	0.01	0

Fonte. F. Gennaccari, M. Maffei, *Al Voto, Al Voto, L'Italia delle elezioni 1946-2008*, Roma, Armando Curcio Editore, 2008, p.40.

I^ Legislatura Senato della Repubblica

Elezioni del 18 aprile 1948



le elezioni dell'aprile del 1948 registra un dato molto importante ossia il 92% degli italiani ha votato, questo a conferma dell'importanza delle consultazioni politiche (la percentuale per l'elezione dell'Assemblea costituente e del referendum istituzionale era stata del 89,1%). Il risultato delle votazioni è inequivocabile: la netta vittoria dei democristiani e la sconfitta dei socialcomunisti. Al partito di De Gasperi è andato oltre il 48% dei voti, contro il 35,2 del voto per la Costituente; al Fronte popolare democratico il 31,0% contro il 39,7% di due anni prima. I socialdemocratici avevano ottenuto con il 7,1% un risultato importante. Le altre formazioni politiche erano uscite tutte ridimensionate da queste consultazioni elettorali. Quasi dimezzati i repubblicani (dal 4,4 al 2,5%), mentre l'unione liberal-qualunquista esce sconfitta nettamente.

1.1 GLI ANNI DELLA PRIMA LEGISLATURA (1948-1953)

La situazione internazionale è molto difficile, infatti le continue trattative tra gli Stati del blocco occidentale per arrivare ad un'alleanza militare contro l'Unione Sovietica rendono la pace un'autentica utopia. La Seconda guerra mondiale ha segnato profondamente i paesi europei dal punto di vista politico-economico-sociale, risultando adesso troppo deboli per resistere ad una eventuale aggressione dell'URSS che tutti sentono incombere minacciosa. La difesa dell'Europa, sancita dal Patto Atlantico[41] firmato nel 1948, cui vede l'adesione dei maggiori Stati dell'Occidente - in Italia il trattato sarà ratificato dal Parlamento nel 1949 - pesa in grande parte sugli Stati Uniti.
Sono passati appena cinque anni dalla catastrofe della Seconda guerra mondiale, che il mondo si sente minacciato da un nuovo e imminente conflitto di proporzioni apocalittiche, in particolar modo nel 1950, dove in Corea dove i cannoni hanno preso il posto della diplomazia.
Di riflesso questa situazione mette in stato di agitazione l'Europa dove la questione tedesca può essere considerata la fotocopia del conflitto innescato tra la Core a del Sud e la Corea del nord. La guerra coreana viene vista dai paesi europei come una spada di Damocle e, neppure tre anni di trattative per la risoluzione del conflitto, riesce a rendere gli animi più sereni.
A rendere il clima preoccupante e la possibilità di un probabile conflitto atomico mondiale non un'utopia ma una realtà concreata, è la fine dell'ostilità in Corea e con il conseguente annuncio che anche l'Unione Sovietica ha la bomba atomica. Il confronto tra le due superpotenze è duro in quanto entrambe possono esercitare pressioni e incutere timore essendo dotate entrambe della bomba atomica e di un apparato bellico spaventoso.
Tali riflessi si ripercuotono anche nel sistema politico italiano.
Il nuovo Parlamento, eletto dal popolo il 18 aprile 1948, non può non tenere conto dei riflessi derivanti dalla situazione internazionale, oltre della difficile realtà nazionale. Il nuovo Stato va ricostruito sulla base del dettato Costituzionale indicato dalla nuova Costituzione entrata in vigore il 1° gennaio 1948.
Il partito cattolico, a seguito della schiacciante vittoria dei democristiani, si garantisce con la formula del centrismo, il centro del governo in cui vede il Pli da un lato e il Pri e il Psli dall'altra, rispettivamente in funzione di ponte con le opposizioni di destra e sinistra. De Gasperi non vuole stravincere. E' in atto una mediazione politica dalla quale deve uscire il nome del nuovo Presidente della Repubblica da un esponente non democristiano, il liberale Luigi Einaudi, economista di prestigio internazionale, che ha già ricoperto dei ruoli negli esecutivi guidati da De Gasperi nel passato.
La sua elezione ha un significato importante nel nuovo quadro politico imperniato su principi democratici. La spartizione delle due più alte cariche dello Stato, a Palazzo Chigi un democristiano,

[41]Patto Atlantico: l'8 marzo 1949, dopo lunghe esitazioni di De Gasperi, il Consiglio dei ministri deliberò di accettare l'invito di entrare nel Patto dell'Atlantico del Nord conosciuto con la sigla NATO corrispondente alla dizione inglese *di North Atlantic Treaty Organisation*. La discussione in sede parlamentare fu molto accesa. Il 18 marzo 1949 dopo una lunghissima seduta, l'adesione al Patto Atlantico fu approvata con 342 sì, 170 no, 19 astensioni. Il 4 aprile 1949 il Patto fu solennemente formato a Washington.

al Quirinale in liberale, rappresenta la volontà di cercare un punto di equilibrio del nuovo sistema politico, in quanto una parte del paese guarda con preoccupazione l'egemonia democristiana.
L'esecutivo di De Gasperi copre l'intera legislatura, anche se i rapporti all'interno della maggioranza sono difficili, dovuti dalle successive defezioni dei socialdemocratici e liberali.
Il dibattito politico, nel paese, prosegue con toni molto duri. Alla Camera dei deputati c'è la discussione per l'eventuale l'adesione del l'Italia al programma di aiuti economici all'Europa, denominato "piano Marshall", dal nome del segretario di Stato americano che l'ha presentato all'università di Harvard e lo ha fatto adottare dal Congresso degli Stati Uniti. Punto nodale di questo piano non è soltanto la volontà di aiutare materialmente paesi in gravissime difficoltà economiche, bensì, anche quella politica, di costituire una difesa della democrazia contro il comunismo, con "l'aggregazione" di questi paesi.
L'Unione Sovietica, non si limitò a non accettare il piano, in quanto considerato uno strumento della guerra fredda, ma obbligò gli Stati satelliti dell'Europa orientale a fare altrettanto.
Proprio per rendersi conto della delicata discussione che rappresenta l'accettazione o non del piano, significativo è quanto dichiarato contro l'accettazione del piano da Togliatti il 10 luglio 1948[42]:

> […] Vi sarà il tentativo di trascinare direttamente l'Italia in guerra, oppure - il che è forse più probabile - si farà di tutto per trasformare il nostro Paese in base di guerra di un imperialismo straniero. Oggi non sappiamo ancora come le cose andranno, ma tutte le prospettive sono esiziali; sono tragiche, sono, per l'Italia e per il popolo italiano, prospettive di catastrofe […].

Conclude minacciando:

> […] Se il nostro Paese dovesse essere trascinato davvero per la strada che lo porterà alla guerra, anche in questo caso noi sappiamo qual è il nostro dovere. Alla guerra imperialista si risponde oggi con la rivolta, con l'insurrezione per la difesa della pace, dell'indipendenza, dell'avvenire del proprio Paese […].

La replica fu ancora più accesa, come dichiarato da Nilde Iotti[43]

> […] Togliatti aveva fatto un discorso in cui, tra l'altro, sosteneva che il governo avesse portato il nostro Paese alla guerra noi avremmo chiamato il popolo alla ricolta. Questa frase venne ripresa da Androni, sull' "Umanità", in un editoriale nel quale si diceva che, in tal caso, si sarebbe dovuto mettere Togliatti al muro non solo metaforicamente […].

Ma intanto la situazione dal punto di vista dell'ordine e della sicurezza pubblica diventa sempre più difficile, il Paese si avvia verso il preludio di una guerra civile.
Il primo segnale viene dall'attentato perpetrato il 14 luglio 1948 contro il leader comunista Togliatti, il quale mentre usciva da Montecitorio veniva colpito da alcuni colpi di pistola alla testa e al petto, sparatigli a bruciapelo da un giovane catanese, di nome Antonio Pallante[44].

---

[42] S. Zavoli, *op. cit.*, cap. II, p. 71 e ss.
[43] *Ibidem*, p. 71 e ss.
[44] Antonio Pallante è uno studente di venticinque anni, senza partito né idee, ancora frastornato dal clamore della campagna elettorale. È posseduto da un'ossessione: eliminare Palmiro Togliatti, ai suoi considerato il più funesto nemico dell'Italia. È la mattina del 14 luglio 1948. Il leader comunista era uscito dalla Camera, con Nilde Iotti, dalla porta secondaria di via della Missione. Colpito in pieno, si accascia sul suolo. Sono le 11 e 42. Un'autoambulanza lo porta in condizioni gravissime al Policlinico, dove è subito operato. La notizia si diffonde rapidamente. La

È un susseguirsi di avvenimenti drammatici.
Si fermano fabbriche, trasporti, cortei e manifestazioni provocano scontri con le forze dell'ordine. Questo, comunque non avverrà per il pronto e fermo intervento dei vertici del partito comunista che getta acqua sul fuoco imponendo a tutte le federazioni di esercitare un controllo su tutti i militanti, in particolar modo i soggetti più indocili e animosi, in attesa di decisioni.
Tali decisioni vennero proprio dallo stesso Togliatti, in un primo momento concertando con i massimi livelli dirigenziali una linea basata sulla pacatezza e prudenza, poi ribadendola in una dichiarazione distensiva alla radio e dai cinegiornali. Nel frattempo, la situazione era sempre più critica.
Venivano tirate fuori le armi rimaste nascoste, in alcune città come Milano e Genova la folla era in tumulto, violenze esplodevano in varie parti del paese, dove si registravano dei morti e dei feriti tra le forze dell'ordine e tra i manifestanti.
La polizia interviene in modo risoluto, potendo contare tra l'altro sulla linea non rivoluzionaria adottata dalla direzione del Pci verso i suoi militanti. Ma questa linea cosiddetta "*morbida*" e "*rassenerante*" viene pagata con la rottura dell'unità sindacale che si consuma in questa estate violenta, in concomitanza con la proclamazione dello sciopero generale di protesta per il ferimento del leader comunista e tale lacerazione sindacale avrà delle ripercussioni su tutto il mondo del lavoro: i lavoratori comunisti e socialisti, ma anche quelli cattolici, vivono un momento di grande difficoltà e di sbandamento.
A rendere più pesante questa situazione è la politica economica attuata dal governo, nella quale le sue direttrici seguono un indirizzo liberista secondo linee già tracciate dai ministri liberali, Corbino e Einaudi, nei precedenti governi del 1948. Anche se gli aiuti americani hanno scongiurato l'incubo della fame e posto le basi della ricostruzione, c'è la necessità di rimettere in piedi un apparato industriale che dovrà essere il propulsore della ripresa economica.
Il governo decide che i finanziamenti provenienti dal piano Marshall[45] devono affluire nelle casse del Tesoro e questa scelta sarà molto criticata in quanto negli altri Stati dell'Europa occidentale si privilegia un diverso uso dei finanziamenti, investiti direttamente per la ricostruzione delle imprese.

reazione è di rabbia violenta, per un verso, e di paura dall'altra. Viene proclamato, in moltissimi casi lo si decide spontaneamente lo sciopero generale; per alcune ore l'Italia sembra sull'orlo dell'insurrezione. S. Zavoli, *op. cit.*, cap. II, pag. 72 e segg.

[45]George Marshall era un generale americano che aveva avuto un ruolo molto importante nell'ultima fase della guerra: divenuto segretario di Stato dopo essere stato ministro della difesa, egli con un memorabile discorso il 5 giugno 1947 all'Università di Harward lanciò l'iniziativa del piano di assistenza per i Paesi europei che prese il suo nome e che fu offerto sia ai Paesi occidentali sia a quelli dell'Europa centrale e orientale, che però furono dissuasi dall'Urss dall'accettare il piano americano per timore che essi ne subissero l'influenza, giudicandolo uno strumento della guerra fredda. Alla Cecoslovacchia, disponibile ad accogliere l'iniziativa, fu impedito di farlo da parte dell'Unione sovietica.

In questo modo lo Stato lascia le sorti della ripresa economica alla libera, dura legge del mercato. Ne consegue che i costi di questa politica risultano essere molto onerosi per le fasce più deboli dell'imprenditoria, destinata e scomparire, con ripercussioni sulla classe operaia mal pagata e oppressa dalla disoccupazione.
Questa politica se da una parte permette di uscire nel giro di pochi anni da una situazione difficile e porre in essere le condizioni per il futuro sviluppo, dall'altra parte però l'assenza di investimenti di una certa entità, del controllo dello Stato nel processo ricostruttivo comporterà gli imprenditori a ridurre al minimo il costo del lavoro, a tagliare i rami secchi e a concentrare gli sforzi solo nei settori industriali più competitivi, ovvero a livello dei paesi più avanzati in Occidente capitalistico dove l'Italia si è collegata grazie alle sue alleanze internazionali.
Per l'attuazione di questa scelta governativa De Gasperi ha l'appoggio del Pli e della Confindustria e del suo presidente Costa. Ma di contro questa politica economica lascia le mani libere agli industriali per diventare sovrani assoluti delle imprese.
Infatti, in questi pochi mesi le conquiste sindacali che i lavoratori erano riusciti ad ottenere con enormi sacrifici, conquistare sono rimesse tutte in discussione. I pesanti interventi attuati dalla polizia contro gli insorti spiana la strada a massicci licenziamenti, offrendo un alibi negli anni successivi per l'attuazione di una politica di sistematica repressione dei movimenti sociali che, accusati di attuare una politica rivoluzionaria, vengono immediatamente criminalizzati e posti sotto stretta osservazione da parte delle forze dell'ordine.
Inoltre, la disoccupazione raggiunge percentuali spaventose, che viste in quadro generale diventa un vero e proprio problema sociale, in quanto la ripresa è difficilissima, dovendo il paese ancora risollevarsi dai danni provocati dalla guerra. Le manifestazioni e i continui scioperi tendenti al miglioramento delle condizioni lavorative vengono interpretate come veri e propri atti sovversivi.
Alla guida delle lotte ci sono i militanti comunisti agli ordini di Mosca, che si serve del Pci come una pedina della sua strategia, ovvero quella di cercare di destabilizzare i paesi alleati degli Stati Uniti.
Al governo, comunque, vengono lanciate da parte di comunisti e socialisti critiche verso quella politica economica che sta provocando gravi disagi alla popolazione ridotta sull'orlo della fame e messa a tacere con metodi polizieschi paragonabili a quelli utilizzati dal regime fascista. Ad aggravare la situazione dell'ordine pubblico è quando nel 1950 la polizia spara contro un corteo di disoccupati, che erano scesi in piazza per invocare un posto di lavoro.
Il piano Marshall se da una parte ha portato innegabili aiuti economici che ha permesso all'Italia di uscire da una situazione disperata e far entrare il paese nel blocco occidentale con i vantaggi del caso, dall'altra ha portato gli italiani a farsi carico degli oneri militari conseguenti all'accordo militare internazionale, dove in relazione alla conflittualità Est-Ovest, questa deve essere vista come un'alleanza di guerra.
Non c'è nessun ripensamento nel governo circa la fattibilità dell'alleanza, ma le resistenze nei confronti del Patto Atlantico vanno ricercate nella paura nella gente che un nuovo conflitto può provocare, visto le ferite profonde lasciate da una guerra appena conclusa. Eppure, la scelta del governo è obbligata.
De Gasperi firma il patto atlantico, nonostante le obiezioni della sinistra democristiana e l'astensione in Parlamento di una parte del Psdi. La destra con l'eccezione del Msi, è tutta a favore della Nato che in previsione di un eventuale pericolo comunista che possa incombere sul nostro paese, questa alleanza costituisce un punto di fondamentale importanza con cui scongiurare una tale ipotesi.
Nel campo economico, si registra che il progetto di legge di riforma agraria presentato dal governo e convertito in legge nel 1949, dà attuazione all'esproprio da parte dello Stato degli immensi fondi incolti da dividere a sua volta in una serie di piccole e piccolissime proprietà, che avrebbero dovuta rappresentare per l'esecutivo un risanamento dell'economia agraria del Sud. Inoltre, nei piani del governo l'istituzione della Cassa del Mezzogiorno (1950), dava luogo alla costituzione di quelle infrastrutture indispensabili per favorire lo sviluppo agricolo e i futuri insediamenti industriali, che in una visione demagogica doveva rappresentare la fine del divario tra Nord e Sud.

Ma i risultati saranno modesti. L'eccessivo frazionamento dei fondi appare eccessivo, in quanto nella moderna economia agricola si privilegiava il raggruppamento di piccole unità in aziende medio-grandi; inoltre, a rendere modesti i risultati raggiunti sono le disastrose condizioni dei terreni, che scoraggiano i nuovi proprietari che, stanchi di aspettare un contributo pubblico, vendono alla prima offerta il terreno conquistato. Conseguenza di tale politica economica che il divario tra Nord e Sud è destinato ad aumentare.
Dal punto strettamente politico la riforma agraria produce effetti di ulteriore divisione nella maggioranza centrista, che deve registrare l'allontanamento del Pli.
L'uscita del Pli e l'annuncio di una protesta generalizzata ad opera della destra, esplode nel momento dei due turni di elezioni amministrative del 1951 e 1952.
Alla base di questa protesta, è che la Dc baluardo anticomunista ha deluso le aspettative dei reazionari, che invocavano una politica più forte contro il pericolo rosso, oltre al fatto che il partito cattolico aveva colpito gli interessi economici agrari del Sud, garanzia inalterata del potere dei notabili.
La Dc sente il pericolo portato dalla destra democristiana in uno scenario politico futuro e per tale motivo si rende conto della necessità di dar luogo a una riforma elettorale che la possa mettere al riparo da eventuali e probabili insidie, lanciato all'indomani delle consultazioni amministrative. C'è il crollo della Dc che scende al 39%, che in parte vengono acquisiti dalle sinistre e dalle destre e questa perdita di 10 punti percentuali ha un effetto dirompente sia all'interno del partito democristiano sia sul sistema politico nazionale che si base sul ruolo egemone dei democristiani, maggioranza assoluta in Parlamento.
Facendo un'analisi della situazione politica del paese, queste elezioni amministrative costituiscono il campanello d'allarme e fanno capire agli esponenti della Dc che alle prossime elezioni politiche non potranno fare leva sulla lotta al comunismo, in quanto nel panorama internazionale ci sono dei segnali distensivi già alla fine del 1952, che di fatto stanno allontanando il pericolo del terzo conflitto mondiale.
Quindi, la Dc vede allontanare impotente i settori reazionari e conservatori confluiti nel frattempo nelle liste monarchiche e missine. Comunque, è enorme il vantaggio acquisito sugli altri partiti nelle elezioni del 1948 da farla stare abbastanza tranquilla.
La Dc sa benissimo che però in queste condizioni perderà la maggioranza assoluta in Parlamento; quindi, non potrà governare da sola e per tale motivo si ritroverà a doversi coalizzare necessariamente con altri partiti al fine di garantire un esecutivo nel paese. Nel panorama politico italiano c'è l'ipotesi di centro-destra, che alla vigilia delle elezioni sembra possa essere la soluzione migliore di quella di centro con Psdi e Pri, che sono usciti ridimensionati alle ultime elezioni amministrative. Questa ultima prospettiva però non piace affatto a De Gasperi timoroso di uno spostamento a destra nella Dc e nel paese.
Quindi bisogna procedere ad una riforma elettorale che garantisca una larga base parlamentare ai governi centristi. La proposta è quella dell'introduzione del sistema maggioritario che stabilisca per il partito o la coalizione di partiti, capaci di raggiungere il 50% più uno dei voti, un premio di maggioranza consistente nel 65% dei seggi in Parlamento.
Tale proposta viene accompagnata con l'offerta di un cartello elettorale ai partner del centrismo Pli, Psdi e Pri, i quali hanno anch'essi interesse a questa formula in considerazione degli ultimi risultati delle amministrative e del possibile ulteriore ridimensionamento in vista delle elezioni politiche. Il cammino alla Camera della nuova legge è difficile. Passata faticosamente dopo durissime battaglie al Parlamento la "legge truffa" come ormai viene definita nel paese -che le sinistre paragonano alla famosa legge "acerbo" del periodo del regime fascista[46]-, resta inapplicata in quanto alle urne la coalizione dei partiti non raggiungono il fatidico 50,01% dei voti.

[46] Legge elettorale (1923) secondo la quale la lista che avesse riportato la maggioranza relativa avrebbe ottenuto i 2/3 dei seggi, mentre l'altro terzo sarebbe stato ripartito proporzionalmente tra le altre.

Le Camere vengono sciolte e le elezioni, con la nuova legge vengono indette per il 7 giugno1953. La campagna elettorale viene condotta con particolare efficacia dalle opposizioni e non può non risentire delle durissime battaglie svoltesi in Parlamento per la votazione della nuova legge elettorale. Per pochi voti, comunque, il premio di maggioranza non è scattato alla Camera, mentre il cartello elettorale Dc, Pli, Psdi e Pri supera il 50,1% al Senato dove però tale premio non si applica.
La Dc è al 40,01% con un crollo di 8 punti percentuali rispetto alle elezioni politiche del 1948 e un aumento rispetto alle amministrative. Tale dato mette in discussione la politica di De Gasperi; oltretutto i risultati dei suoi alleati di governo anche se subiscono un calo elettorale minore, escono da queste consultazioni elettorali tutti ridimensionati.
Il partito che subisce un calo più vistoso è quello del Psdi che dal 7,1% del ’48 passa al 4,5%; i voti dei socialdemocratici confluiscono nel Psi di Nenni che va al 12,7% con un incremento di 3 punti percentuali. Calano i repubblicani dell’1% e dell’0,8% i liberali.
I vincitori delle votazioni sono le estreme: il Pnm (Partito nazionale monarchico) ottiene un eccellente risultato che lo porta dal 2,8% del ’48 al 6,9%; quasi altrettanto fa il Msi che passa dal 2% al 5,8%.
Per quanto riguarda le sinistre si registra un aumento netto, se si considera che la somma dei voti del Pci (22,6%) e del Psi (12,7%) supera di 4 punti percentuali il 31% della tornata elettorale precedente.
In finale la destra dispone più del 12% dell’elettorato, la sinistra del 35% ed il centro del 50% il resto è distribuito nelle varie liste.

SECONDA LEGISLATURA. (25.6.1953 – 11.6.1958)

RISULTATI DELLE ELEZIONI DEL 7 GIUGNO 1953. CAMERA DEI DEPUTATI

Partiti	*Voti*	*%*	*Seggi*
Democrazia Cristiana (DC)	10.863.032	40.1	262
Partito Comunista Italiano (PCI)	6.121.551	31.0	143
Partito Socialista Italiano (PSI)	3.441.388	12.7	75
Partito Nazionale Monarchico (PNM)	1.855.807	6.9	40
Movimento Sociale Italiano (MSI)	1.582.727	5.9	29
Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI)	1.223.209	4.5	19
Partito Liberale Italiano (PLI)	817.404	3.0	14
Partito Repubblicano Italiano (PRI)	438.027	1.6	5
Partito Popolare Sud-Tirolese (PPST)	122.474	0.5	3
Altri	605.372	2.1	0

Fonte: Camera dei Deputati

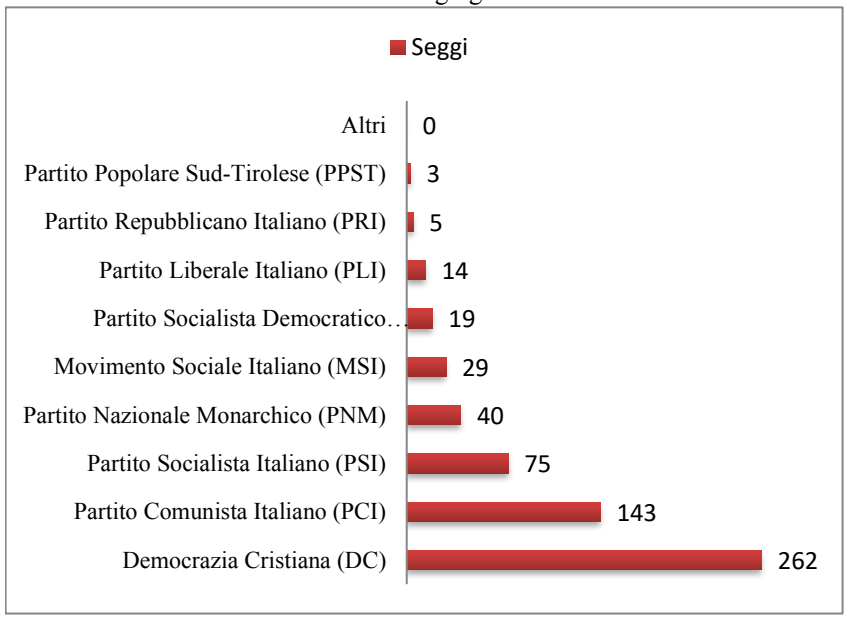
RISULTATI DELLE ELEZIONI DEL 1953. SENATO DELLA REPUBBLICA

Partiti	*Voti*	*%*	*Seggi*
DC	9.886.651	40.69	116
PCI	4.910.077	20.21	51
PSI	2.891.605	11.90	26
PART.NAZ.MONARCHICO	1.698.536	6.99	16
MSI	1.473.645	6.07	9
PSDI	1.046.301	4.31	4
PLI	695.816	2.86	3
UNITA' POPOLARE	628.174	2.59	9
ALTRI	597.353	2.46	1
PRI	261.713	1.08	0
EDELWEIS	107.139	0.44	2
PLI-PRI-PSDI	62.863	0.26	0
AUT.AOSTA-PACE	16.873	0.07	0
PSDI-PRI	15.120	0.06	0
LISTA MONARCHICA	4.411	0.02	0

Fonte. F. Gennaccari, M. Maffei, *Al Voto, Al Voto, L'Italia delle elezioni 1946-2008*, Roma, Armando Curcio Editore, 2008, p.67.

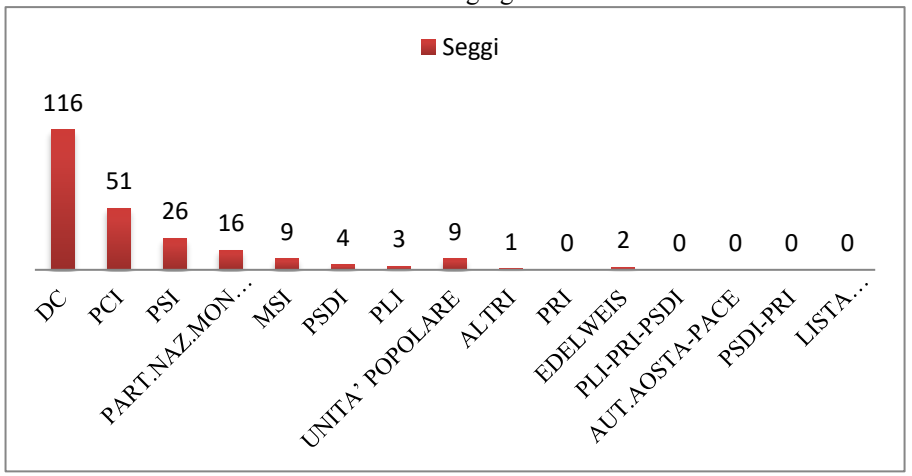
II^ LEGISLATURA CAMERA DEI DEPUTATI

Elezioni del 7 giugno 1953



II^ LEGISLATURA SENATO DELLA REPUBBLICA

Elezioni del 7 giugno 1953



251

Le elezioni del 1953 hanno segnato la sconfitta della politica di De Gasperi, il richiamo alla lotta contro il comunismo non aveva dato i stessi risultati eclatanti del ’48, che aveva visto primeggiare in senso assoluto il partito della Democrazia cristiana di fronte al pericolo dell’affermarsi del comunismo. Il panorama internazionale registra un clima più rassicurante con la fine del conflitto in Corea, la terza guerra mondiale è più lontana.
Nella primavera del 1953 si deve registrare anche la morte del leader sovietico Stalin che contribuisce a far accrescere questo clima di ottimismo. Con la morte dello statista sovietico, scompare dalla scena del panorama politico mondiale uno degli uomini che per trent’anni è stato uno dei protagonisti assoluti dividendo il giudizio della gente: per milioni di persone era stato un leader incontrastato, per altri invece uno dei dittatori più feroci che la storia ha avuto.
In un primo momento dopo la morte di Stalin Mosca adotta una politica di maggiore cautela verso l’esterno; incomincia così un certo dialogo che vede il culmine nel ‘55 quando per la prima volta dopo quasi dieci anni, le quattro potenze vincitrici dell’ultimo conflitto mondiale si ritrovano intorno ad un tavolo per trattare la pace in Europa, anche se la divisione della Germania rimane una ferita aperta, si risolvono le questioni di Trieste e si dà via libera all’ingresso all’Onu[47] di quelle nazioni che fino a quel momento erano state escluse, Italia inclusa.
Questo nuovo clima di dialogo si rafforza nel ’56 quando al Congresso del Pcus, Kruscev che aveva preso il posto di Stalin, nella sua relazione denuncia l’ex leader russo.
L’operato di Stalin a partire dal 1934 veniva letteralmente demolito da una pesante raffica di accuse, da cui usciva il ritratto di un dittatore sanguinario e crudele, che colpiva indifferentemente nemici e amici sotto la più totale illegalità, accentrando nelle sue mani tutto il potere che gestiva senza rendere conto a nessuno.
Persino la condotta durante la guerra era stata contraddistinta da pesanti errori causa non ultima l’inutile sacrificio di molti combattenti. Questo sembra aprire nuovi orizzonti internazionali, che danno del regime comunista una nuova visione.
Purtroppo, questo clima di fiducia dura poco. Nel 1956 i carri armati sovietici reprimono nel sangue i sogni di libertà del popolo ungherese. Contemporaneamente, la situazione diventa incandescente in Medio Oriente con la guerra del canale di Suez che rischia di avere delle devastanti ripercussioni circa un possibile e sempre più imminente conflitto generale.
Il mondo non corre il pericolo di una guerra come nel ’50, in quanto l’equilibrio determinato una minaccia bilaterale di un conflitto mondiale nucleare fa da freno ad ogni tentativo di alterarlo. Gli Stati Uniti e l’Unione Sovietica sono costretti loro malgrado, a praticare una continua trattativa per la risoluzione di problemi nelle loro sfere di influenza.
Lo scontro comunisti-anticomunisti nel nostro paese si fa meno esasperato; infatti, il clima che ha inquinato gli ultimi cinque anni è migliorato. Segnali di questo cambiamento è la ripresa del dialogo tra Dc e Psi o, specificatamente almeno nella fase iniziale, fra le correnti della sinistra democristiana e i socialisti. Questi contatti, che andranno ad intensificarsi fino a coinvolgere i vertici dei due partiti,

[47] Organizzazioni delle Nazioni Unite fu creata nella conferenza di San Francisco (aprile-giugno 1945), al posto della vecchia e superata Società delle Nazioni, con l’obiettivo di “salvare le generazioni future del flagello della guerra”. E di impiegare strumenti “internazionali per promuovere il progresso economico e sociale di tutti i popoli. Ispirato ai principi della Carta Atlantica. I principi dell’universalità sono rispecchiati nell’Assemblea generale degli Stati membri, che si riunisce annualmente e ha il potere di adottare, a maggioranza semplice, risoluzioni che però non sono vincolanti (hanno solo il valore di raccomandazioni). Il meccanismo del direttorio è riflesso invece nel Consiglio di sicurezza, organo permanente che, in caso di crisi internazionale, ha il potere di prendere vincolanti per gli Stati e di adottare misure che possono giungere fino all’intervento armato. Il Consiglio di compone di quindici membri: le cinque maggiori potenze vincitrici - Usa, URSS (dal 1992 Russia), Gran Bretagna, Francia e Cina - sono membri permanenti di diritto, mentre gli altri dieci vengono eletti a turno fra tutti gli Stati. Ciascuno dei membri permanenti gode del diritto di veto con il quale può paralizzare l’azione del Consiglio quando la ritenga contraria ai propri interessi o convincimenti. Altri organi dell’Onu sono il Consiglio economico e sociale e la Corte internazionale di giustizia.

sono da considerare la base della politica di “apertura verso sinistra" che caratterizza questa seconda legislatura.
Naturalmente questi contatti sono possibili per il riflesso della nuova politica internazionale che ha caratterizzato questi ultimi cinque anni.
Intanto il nostro paese comincia a far registrare una ripresa economica. La grande industria ricomincia a produrre a ritmi sempre più elevati, riaprono le fabbriche, lo spettro della disoccupazione si affievolisce per milioni di italiani. Tutto questo porta ad un netto miglioramento delle condizioni di vita degli italiani: ora milioni di persone hanno un salario, possono acquistare i generi di prima necessità, per molti di loro è la fine della fame, per altri anche per divertirsi e muoversi.
Migliorano le condizioni sociali del paese, essendo maggiori i servizi resi alla collettività.
Il massiccio investimento pubblico per lo sviluppo della rete stradale costituirà un ulteriore volano per la crescita del settore automobilistico. In questo periodo si assiste al fenomeno dello spostamento di centinaia di migliaia di persone dalle campagne ai centri industriali delle città del Nord; la “lunga marcia” degli abitanti delle campagne attratti dal lavoro e dalle migliori condizioni di vita delle città, senza che però lo Stato e le amministrazioni locali riescono per tempo ad accorgersi degli immensi problemi sociali che questi trasferimenti di massa comportano e di conseguenza a prendere i necessari accorgimenti.
L’Italia acquista i connotati di un moderno Stato industriale.
Si assiste da una parte ad un netto miglioramento della situazione economica che genera benessere per le famiglie, dall’altro però si assiste ad un irrigidimento degli imprenditori che sembrano sempre più determinati a reprimere le più piccole scintille del dissenso tra gli operai. Quest’ultimi vengono schedati, quelli politicamente inaffidabili licenziati, viene adottata una disciplina ferrea sulle masse di operai simpatizzanti della politica delle sinistre, che del resto il padronato non esita a licenziare avendo a disposizione migliaia di lavoratori del meridione che aspettano solamente una chiamata.
In questo clima, molto difficile e il compito di formare un governo. Nonostante la critica della destra, il centrismo di De Gasperi rimane l’unica soluzione per il momento da percorrere per la maggioranza delle Dc e per gli stessi partiti laici. Comunque, e questo è un dato riscontrabile dall’analisi degli ultimi risultati elettorali, i governi facenti parte la formazione centrista nelle ultime lezioni sono riusciti molto ridimensionati evidenziando peraltro una lacerazione al suo interno, tale da dar vita in Parlamento ad un continuo e duro scontro, dove il gioco dei franchi tiratori fa comodo alle sinistre, ma anche alla destra.
E questa situazione si ripercuoterà sugli esecutivi che si succedono per un periodo sempre più breve, ormai in balia di monarchici e missini, che alla luce delle ultime elezioni politiche sono diventati determinanti per la tenuta del governo, riuscendo quindi a realizzare quel centro-destra, che è stato negato al principio dalla Dc e dai suoi alleati.
Il governo Pella (molto gradito dal presidente Einaudi) incomincia la legislatura e quello di Zoli la finisce, entrambi tenuti in vita grazie ai voti del Msi e dei monarchici.
Il governo Pella, un monocolore democristiano, che ha l’appoggio esterno dei liberali, dei repubblicani e socialdemocratici, si trova a dover affrontare delle situazioni molto delicata fra tutte la questione di Trieste e della Venezia Giulia, che ancora rappresentano un problema rimasto in sospeso e che la distensione in atto tra i due blocchi può favorire per una sua favorevole conclusione.
Pella lancia l’idea di un plebiscito nelle due zone A e B in cui era stato diviso il territorio della città di Trieste dopo la guerra. Gli anglo-americani non vedova l’ora di liberarsi di un onere per loro molto pesante sia dal punto di vista politico-militare sia da quello amministrativo-finanziario. L’assenso di massima degli alleati per il passaggio all’Italia della città scatena una reazione della Jugoslavia che questo porta a far risalire la tensione alle stesse per tutta la Venezia Giulia e offre all’estrema destra, la possibilità di effettuare su un problema di carattere patriottico nazionale, una dura campagna propagandistica.
Ad aggravare la situazione, inoltre, dopo i fatti di sangue avvenuti del 5 e 6 novembre 1953 che si sono verificati a Trieste, dove il comando inglese ha aperto il fuoco contro una folla di manifestanti

causando dei morti, è la decisione di Pella, sostenuto e incitato dal Pnm, dal Pmp e dal Msi, di mobilitare due divisioni dell'esercito, cosa che viene fatta anche da Tito. Pella inoltre minacciò di uscire dall'Alleanza Atlantica.
Questo suo atteggiamento suscitò molti consensi, tanto da far diventare il governo da amministrativo a politicamente molto qualificato. Questa sua presa di posizione porta allo stesso, molti consensi provenienti anche dalla parte dei comunisti e socialisti, e soprattutto dell'opinione pubblica, molto sensibile alla questione di Trieste.
L'iniziativa di Pella crea delle divisioni all'interno della Dc. De Gasperi critica le velate minacce agli alleati presenti nel discorso tenuto da Pella al Campidoglio, dopo la brusca dichiarazione della agenzia di stampa jugoslava Jugopress nell'ottobre del 1953.
Alla fine del '54 per Trieste si raggiunge una soluzione, anche se non totalmente soddisfacente e formalmente provvisoria. La città passa sotto l'amministrazione italiana, mentre la zona B resta sotto il controllo della Jugoslavia.
Il monocolore democristiano agli occhi della maggioranza democristiana non può continuare a governare, è condannato, Pella si sta avviando sulla strada vietata del centro-destra e, per tale motivo va subito fermato. Con la caduta di Pella riaffiora la strada alla ricostituzione della formula governativa centrista, che serve da barriera alle mire egemoniche delle destre.
A questa situazione monarchici e missini non si danno per vinti, in quanto i successivi governi di coalizione guidati da Scelba e Segni, anche se ripropongono la formula del centrismo - senza però il Pri che per tutta la legislatura rifiuta incarichi ministeriali- evidenziano segni di logoramento di questa formula governativa. I due governi Zoli di fine legislatura, sono un monocolore Dc, ma, come quelli di Pella - senza il consenso del Presidente del Consiglio- sono preda delle destre che finiscono con il sostenerli in Parlamento con una maggioranza di centro-destra. E quanto è successo al primo succede al secondo, a far mancare il sostegno parlamentare al governo di fine legislatura è ancora una volta la Dc che costringe Zoli alle dimissioni.
Molto importante ai fini della politica portata avanti dalla destra è la posizione della Chiesa.
Quest'ultima è fermamente decisa a non perdere la sua presa nel paese dove lo sviluppo economico oramai imminente, sta innescando un processo di laicizzazione portatore di uno stravolgimento, con ripercussioni nel costume e nella morale degli italiani
Oramai la classe politica è consapevole della trasformazione in atto del paese, come dell'inadeguatezza delle coalizioni governative, che sono chiamate a gestire una situazione di grande crescita. La Camera perde così la centralità politica che espressamente viene sancita dal dettato Costituzionale, mentre si gettano le radici per un potere partitico, destinato a trasformarsi in partitocrazia.
Anche in questo caso il ruolo trainante spetta alla Dc, che inizia con la seconda legislatura l'occupazione dei settori pubblici con l'insediamento ai posti di comando di personale democristiano, per poi passare a tutti gli altri posti dell'apparato statale.
Dal punto di vista strettamente politico le destre anche se molto attive non riescono ad impedire il progressivo spostamento a sinistra degli equilibri politici. Quanto non è data realizzarsi all'interno del Parlamento è in atto tra i partiti, a cominciare dal confronto tra democristiani e socialisti che caratterizza questa seconda legislatura.
Questa seconda legislatura, vede con l'assenso delle sinistre e dei laici la ripresa dell'attività legislativa per l'attuazione delle Costituzione, rimasta congelata nella prima legislatura. In virtù dell'attuazione del dettato Costituzionale vedono la realizzazione: la Corte costituzionale, Consiglio superiore della magistratura e il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Anche se c'è molto ancora da fare, la macchina oramai è stata messa in moto e questo anche per l'opera del nuovo

presidente della Repubblica Giovanni Gronchi[48], uno dei più autorevoli esponenti della sinistra democristiana, eletto nel 1955 con i voti dei socialisti e perfino dei comunisti.
Per quanto concerne la politica internazionale, la tempesta del '56 provocata dal nuovo leader sovietico Kruscev fa crollare il mito indiscusso fino a quel momento di Stalin, e per riflesso sembra favorire la scalata del Psi verso il governo ormai autonomo dal Pc. Ma la situazione è destinata a cambiare quando l'armata rossa invade l'Ungheria, dove il popolo in rivolta si è illuso di aver conquistato l'indipendenza e questo scatena una violenta campagna contro l'Urss, il Pci quinta colonna di Mosca e il Psi fino a ieri alleato dei comunisti. Questa situazione ha come effetto immediato quello di bloccare lo scivolamento del sistema verso sinistra.
Il fattore "*K*" come viene definita la questione sovietica viene assunta ad alibi per bloccare il processo democratico in Italia, dove l'estrema destra tenta di riportare sotto un giogo dittatoriale o quantomeno chiudere nella morsa di un regime dittatoriale.
I riflessi internazionali dell'invasione dell'Ungheria e della crisi del canale di Suez, anche se in un primo momento lascia il mondo nel '56 con la paura un possibile conflitto mondiale, non sono alterati, in quanto gli Stati Uniti non ostacolano l'Urss nel ruolo di "supervisore" nei paesi di sua influenza; Washington riconosce a Mosca un ruolo di potenza mondiale e cerca allo stesso tempo una soluzione per la questione del Medio Oriente.
In Italia, questa situazione serve da freno verso quelle forze politiche reazionarie che avevano fatto della possibile paura di un conflitto mondiale, un caposaldo della loro politica. Tali forze politiche quando gli italiani alla fine della legislatura sono chiamati alle urne non sono premiate.
Si arriva così alla fine della legislatura che era stata caratterizzata dalla fragilità degli esecutivi che si sono succeduti, ben sei Presidenti del Consiglio rimasti in carica per poco tempo, alcuni addirittura per pochi giorni -il più longevo è stato Segni con una durata di un anno e mezzo-, evidenziano la crisi irreversibile cui versa la formazione politica centrista che, tra l'altro le consultazioni elettorali del 1953 avevano preannunciato.
Dalle elezioni del 1958 escono due vincitori: la Dc di Fanfani e il Psi di Nenni, anche se però le vittorie hanno un significato diverso.
Il messaggio per il leader socialista è quello della conferma delle direttive politiche da lui attuate che hanno portato alla fine del frontismo e alla prospettiva di una partecipazione governativa. Invece, per Fanfani il significato è un altro; i numerosi voti confluiti nel suo partito danno adito alla destra del partito di rinfacciargli l'apertura verso i socialisti e che la stessa deve essere subito interrotta; mentre le correnti della sinistra del partito, non vogliono cedere a questo, hanno paura della di un possibile cedimento del segretario, anche in virtù del fatto che ultimamente si è dimostrato un po' tiepido nell'apertura politica verso il Psi. E sarà proprio vittoria elettorale a dividere ancora di più le diverse correnti all'interno del partito, che riescono ad accordarsi solamente per far fuori il segretario democristiano.
Inoltre, i risultati elettorali evidenziano un aumento percentuale del centrismo; infatti alla crescita della Dc, c'è un lieve aumento del Pli, stante l'invariato andamento del Pri e Psdi, e questo non è poco se si considera che i governi centristi disponevano facendo la somma di tutti del 49,2%, adesso invece dispongono del 51,9%[49].

[48] Il 29 aprile 1955 Giovanni Gronchi viene eletto Presidente della Repubblica con una maggioranza eccezionale: 658 schede a favore, contro 70 andate a Einaudi, 92 rimaste bianche e 13 disperse.
[49] S. Colarizi, *op. cit.* 1996, p. 217.

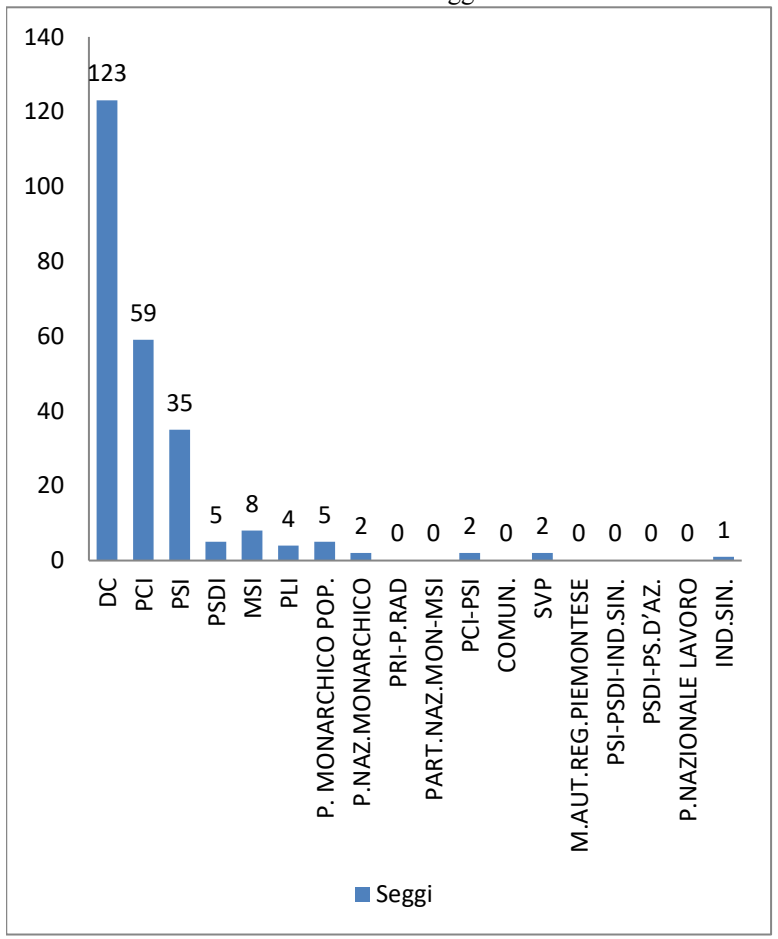
TERZA LEGISLATURA
(12.06.1958 - 15 maggio 1963)

ELEZIONI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA 25.5.1958

Partiti	Voti	%	Seggi
DC	10.780.954	41.23	123
PCI	5.700.962	21.80	59
PSI	3.687.708	14.10.	35
PSDI	1.136.803	14.10	5
MSI	1.122.037	4.29	8
PLI	1.024.150	3.92	4
P. MONARCHICO POP.	783.509	3.00	5
P.NAZ.MONARCHICO	566.666	2.17	2
PRI-P.RAD	367.340	1.40	0
PART.NAZ.MON-MSI	334.030	1.28	0
PCI-PSI	213.698	0.82	2
COMUN.	142.897	0.55	0
SVP	120.068	0.46	2
M.AUT.REG.PIEMONTESE	61.088	0.23	0
PSI-PSDI-IND.SIN.	58.662	0.22	0
PSDI-PS. D'AZ.	45.952	0.18	0
P. NAZIONALE LAVORO	3.588	0.01	0
IND.SIN.	0	0.00	1

Fonte. F. Gennaccari, M. Maffei, *Al Voto, Al Voto, L'Italia delle elezioni 1946-2008*, Roma, Armando Curcio Editore, 2008, p.91.

III^ LEGISLATURA SENATO DELLA REPUBBLICA
Elezioni del 25 maggio 1958



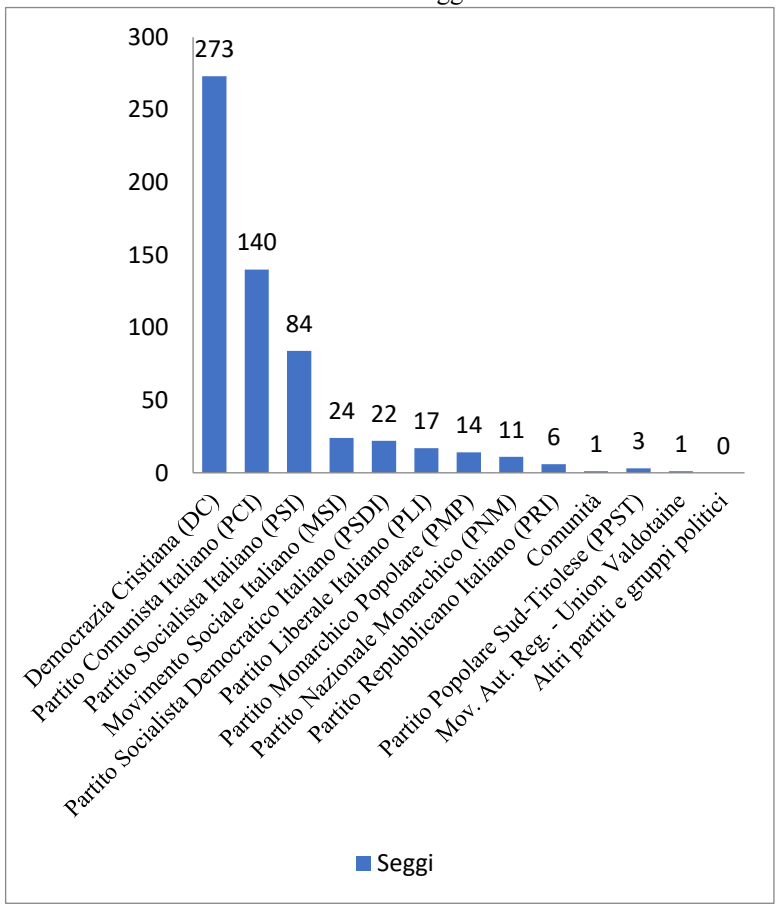
ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI DEL 28.5.1958

Partiti	Voti	%	Seggi
Democrazia Cristiana (DC)	12.494.391	42.3	273
Partito Comunista Italiano (PCI)	6.704.706	22.7	140
Partito Socialista Italiano (PSI)	4.208.111	14.2	84
Movimento Sociale Italiano (MSI)	1.406.358	4.7	24
Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI)	1.345.750	4.6	22
Partito Liberale Italiano (PLI)	1.046.939	3.5	17
Partito Monarchico Popolare (PMP)	776.942	2.6	14
Partito Nazionale Monarchico (PNM)	659.865	2.2	11
Partito Repubblicano Italiano (PRI)	405.572	1.4	6
Comunità	173.257	0.6	1
Partito Popolare Sud-Tirolese (PPST)	135.495	0.5	3
Mov. Aut. Reg. - Union Valdotaine	30.596	0.1	1
Altri partiti e gruppi politici	175.649	0.6	0

Fonte. Camera dei deputati.

III^ LEGISLATURA CAMERA DEI DEPUTATI

Elezioni del 25 maggio 1958



I GOVERNI DELLA III^ LEGISLATURA

I Governo Zoli (19 maggio 1957 – 1° luglio 1958)
II Governo Fanfani (1° luglio 1958 - 15 febbraio 1959)
II Governo Segni (15 febbraio 1959 - 25 marzo 1960)
I Governo Tambroni (25 marzo 1960 - 26 luglio 1960)
III Governo Fanfani (26 luglio 1960 - 21 febbraio 1962)
IV Governo Fanfani (21 febbraio 1962 - 21 giugno 1963)

Fonte. Camera dei deputati.

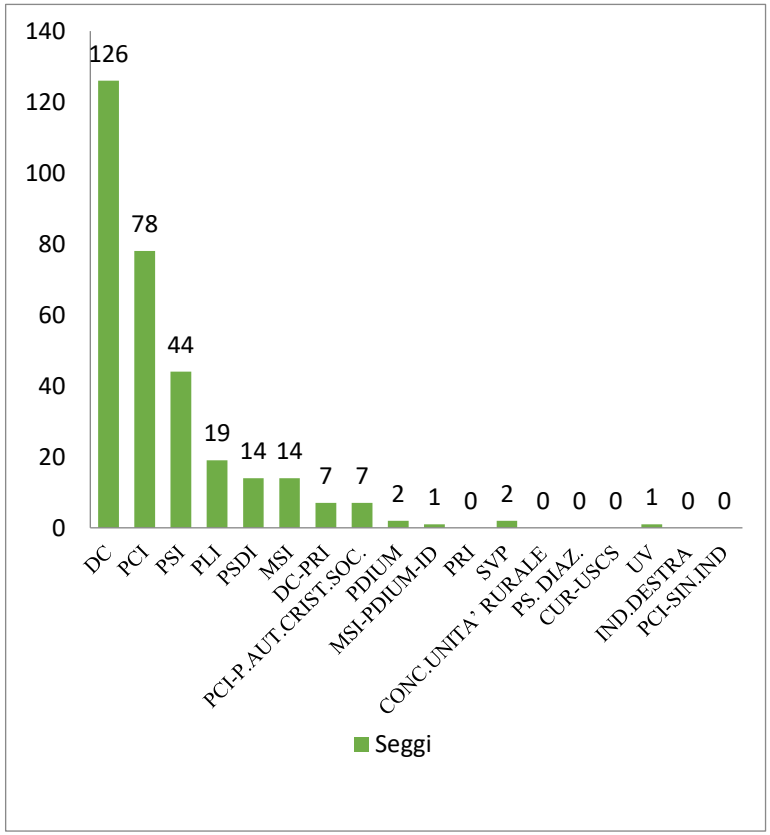
QUARTA LEGISLATURA
(16 maggio 1963 - 04.06.1968)

ELEZIONI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA 28.4.1963

Partiti	Voti	%	Seggi
DC	9.579.158	34.87	126
PCI	6.461.616	23.52	78
PSI	3.849.440	14.01	44
PLI	2.065.887	7.52	19
PSDI	1.743.837	6.35	14
MSI	1.414.754	5.15	14
DC-PRI	638.699	2.33	7
PCI-P.AUT.CRIST.SOC.	502.938	1.83	7
PDIUM	429.342	1.56	2
MSI-PDIUM-ID	260.336	0.95	1
PRI	231.599	0.84	0
SVP	112.023	0.41	2
CONC.UNITA' RURALE	37.262	0.14	0
PS. DIAZ.	34.954	0.13	0
CUR-USCS	33.989	0.12	0
UV	29.510	0.11	1
IND.DESTRA	24.772	0.09	0
PCI-SIN.IND	19.059	0.07	0

Fonte. F. Gennaccari, M. Maffei, *Al Voto, Al Voto, L'Italia delle elezioni 1946-2008*, Roma, Armando Curcio Editore, 2008, p.113.

IV^ LEGISLATURA SENATO DELLA REPUBBLICA
Elezioni del 28.4.1963



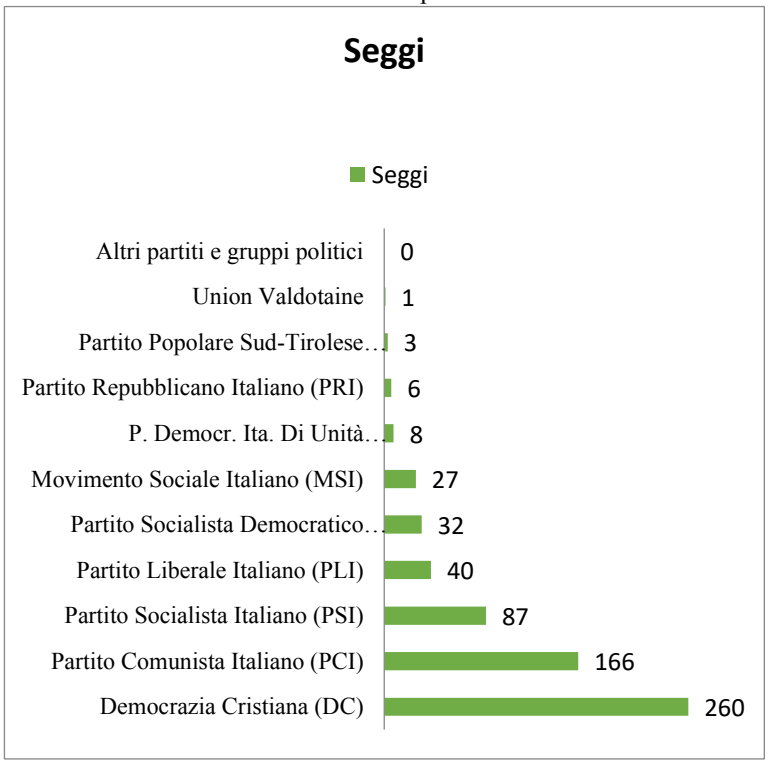
ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI 28.4.1963

Partiti	Voti	%	Seggi
Democrazia Cristiana (DC)	11.745.262	38.2	260
Partito Comunista Italiano (PCI)	7.768.228	25.3	166
Partito Socialista Italiano (PSI)	4.257.300	13.8	87
Partito Liberale Italiano (PLI)	2.163.954	7.0	40
Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI)	1.876.409	6.1	32
Movimento Sociale Italiano (MSI)	1.086.234	5.1	27
P. Democr. Ita. Di Unità Monarchica (PDIUM)	526.991	1.7	8
Partito Repubblicano Italiano (PRI)	420.419	1.4	6
Partito Popolare Sud-Tirolese (PPST)	135.458	0.4	3
Union Valdotaine	31.844	0.1	1
Altri partiti e gruppi politici	272.351	0.4	0

Fonte. Camera dei deputati.

IV^ LEGISLATURA CAMERA DEI DEPUTATI

Elezioni del 28 aprile 1963



I GOVERNI DELLA IV^ LEGISLATURA

IV Governo Fanfani (21 febbraio 1962 - 21 giugno 1963)
I Governo Leone (21 giugno 1963 - 4 dicembre 1963)
I Governo Moro (4 dicembre 1963 - 22 luglio 1964)
II Governo Moro (22 luglio 1964 - 23 febbraio 1966)
III Governo Moro (23 febbraio 1966 - 24 giugno 1968)

Fonte. Camera dei deputati.

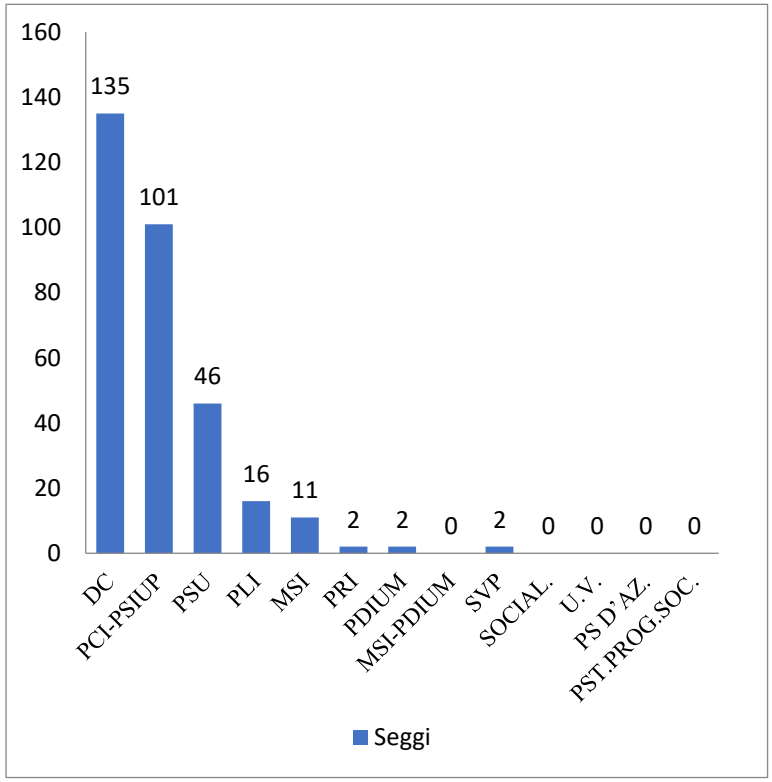
QUINTA LEGISLATURA
(05.06.1968 - 24.05.1972)

ELEZIONI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA 19.5.1968

Partiti	Voti	%	Seggi
DC	10.963.320	38.35	135
PCI-PSIUP	8.577.473	30.00	101
PSU	4.353.804	15.23	46
PLI	1.936.761	6.77	16
MSI	1.304.913	4.56	11
PRI	622.420	2.18	2
PDIUM	312.621	1.09	2
MSI-PDIUM	291.967	1.02	0
SVP	131.071	0.46	2
SOCIAL.	35.872	0.13	0
U.V.	28.414	0.10	0
PS D'AZ.	26.391	0.09	0
PST.PROG.SOC.	5.870	0.02	0

Fonte. F. Gennaccari, M. Maffei, *Al Voto, Al Voto, L'Italia delle elezioni 1946-2008*, Roma, Armando Curcio Editore, 2008, p.137.

V^ LEGISLATURA SENATO DELLA REPUBBLICA
Elezioni del 19.5.1968

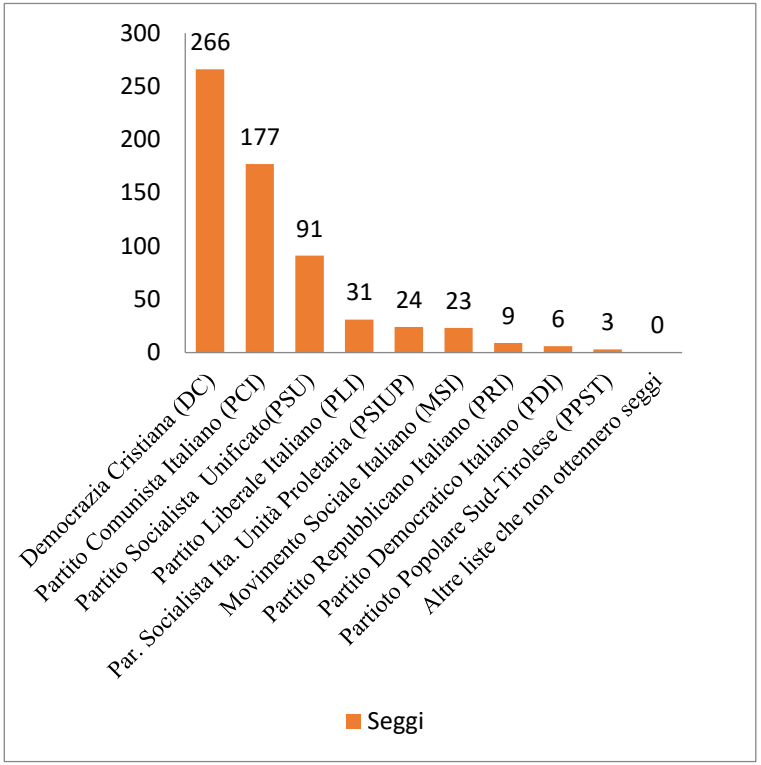


ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI 19.5.1968

Partiti	Voti	%	Seggi
Democrazia Cristiana (DC)	12.437.848	39.1	266
Partito Comunista Italiano (PCI)	8.551.347	26.9	177
Partito Socialista Unificato (PSU)	4.603.192	14.5	91
Partito Liberale Italiano (PLI)	1.850.650	5.8	31
Par. Socialista Ita. Unità Proletaria (PSIUP)	1.414.697	4.5	24
Movimento Sociale Italiano (MSI)	1.414.697	4.4	23
Partito Repubblicano Italiano (PRI)	626.533	2.0	9
Partito Democratico Italiano (PDI)	414.507	1.3	6
Partito Popolare Sud-Tirolese (PPST)	152.991	0.5	3
Altre liste che non ottennero seggi	324.627	1.0	0

Fonte.

V^ Legislatura Camera dei Deputati
Elezioni del 19.5.1968



I GOVERNI DELLA V^ LEGISLATURA

III Governo Moro (23 febbraio 1966 - 24 giugno 1968)
II Governo Leone (24 giugno 1968 - 12 dicembre 1968)
I Governo Rumor (12 dicembre 1968 - 5 agosto 1969)
II Governo Rumor (5 agosto 1969 - 27 marzo 1970)
III Governo Rumor (27 marzo 1970 - 6 agosto 1970)
I Governo Colombo (6 agosto 1970 - 17 febbraio 1972)
I Governo Andreotti (17 febbraio 1972 - 26 giugno 1972)

Fonte. Camera dei deputati.

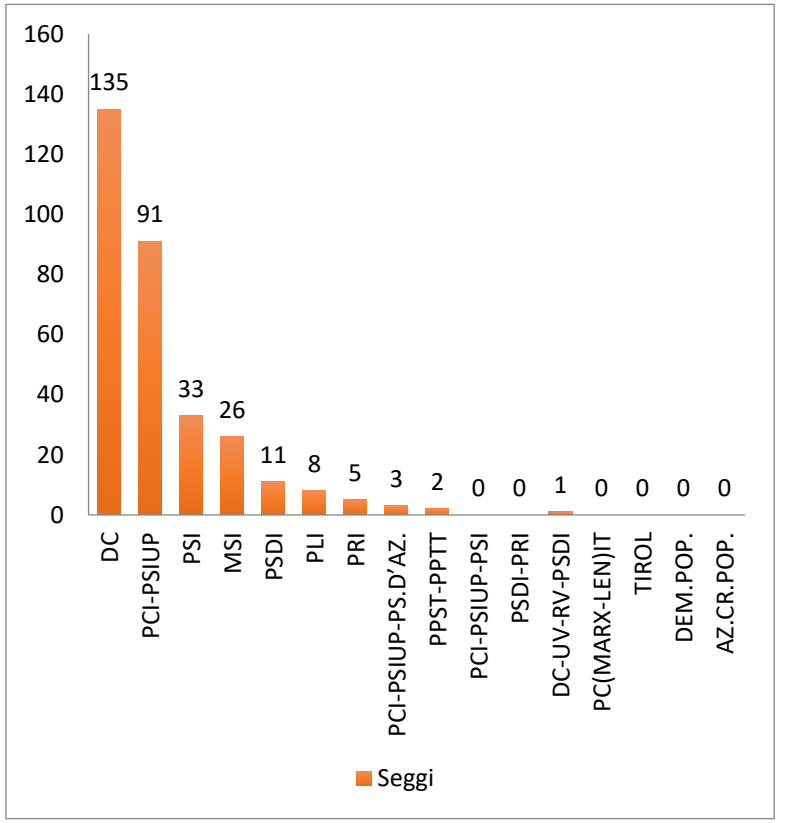
SESTA LEGISLATURA
(25.05.1972 - 04.07.1976)

ELEZIONI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA 07.5.1972

Partiti	Voti	%	Seggi
DC	11.463.435	38.07	135
PCI-PSIUP	8.311.821	27.61	91
PSI	3.225.471	10.71	33
MSI	2.766.795	9.19	26
PSDI	1.614.273	5.36	11
PLI	1.319.032	4.38	8
PRI	918.397	3.05	5
PCI-PSIUP-PS. D'AZ.	189.534	0.63	3
PPST-PPTT	110.066	0.37	2
PCI-PSIUP-PSI	41.833	0.14	0
PSDI-PRI	31.953	0.11	0
DC-UV-RV-PSDI	31.114	0.10	1
PC(MARX-LEN) IT	27.876	0.09	0
TIROL	27.762	0.09	0
DEM.POP.	26.372	0.09	0
AZ.CR.POP.	2.713	0.01	0

Fonte. F. Gennaccari, M. Maffei, *Al Voto, Al Voto, L'Italia delle elezioni 1946-2008*, Roma, Armando Curcio Editore, 2008, p.165.

VI^ LEGISLATURA SENATO DELLA REPUBBLICA
Elezioni del 07.5.1972



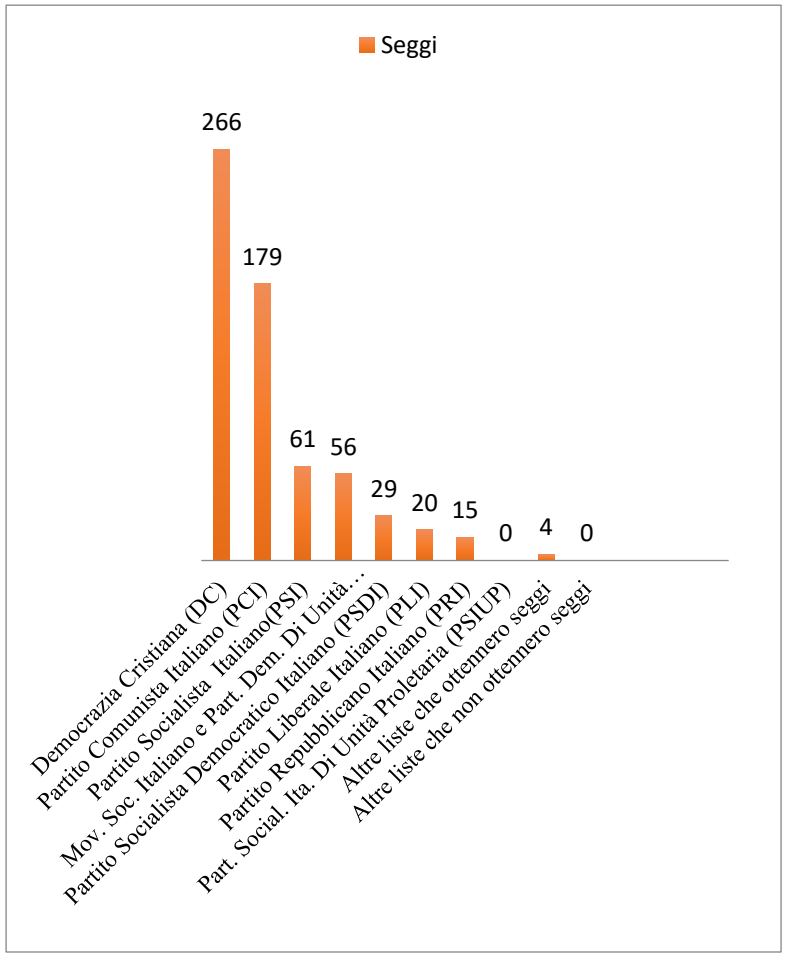
ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI 07.5.1972

Partiti	Voti	%	Seggi
Democrazia Cristiana (DC)	12.919.270	38.7	266
Partito Comunista Italiano (PCI)	9.072.454	27.1	179
Partito Socialista Italiano(PSI)	3.210.000	9.6	61
Mov. Soc. Italiano e Part. Dem. Di Unità Monarchica (MSI-PDUM)	2.896.762	8.7	56
Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI)	1.717.539	5.1	29
Partito Liberale Italiano (PLI)	1.297.105	3.9	20
Partito Repubblicano Italiano (PRI)	954.597	2.9	15
Part. Social. Ita. Di Unità Proletaria (PSIUP)	648.763	1.9	0
Altre liste che ottennero seggi	185.608	0.51	4
Altre liste che non ottennero seggi	511.906	1.5	0

Fonte. Camera dei deputati.

V LEGISLATURA CAMERA DEI DEPUTATI

Elezioni del 07.5.1972



I Governi della VI^ legislatura
I Governo Andreotti (17 febbraio 1972 - 26 giugno 1972)
II Governo Andreotti (26 giugno 1972 - 7 luglio 1973)
V Governo Rumor (7 luglio 1973 - 14 marzo 1974)
V Governo Rumor (14 marzo 1974 - 23 novembre 1974)
IV Governo Moro (23 novembre 1974 - 12 febbraio 1976)
V Governo Moro (12 febbraio 1976 - 29 luglio 1976)

Fonte. Camera dei deputati.

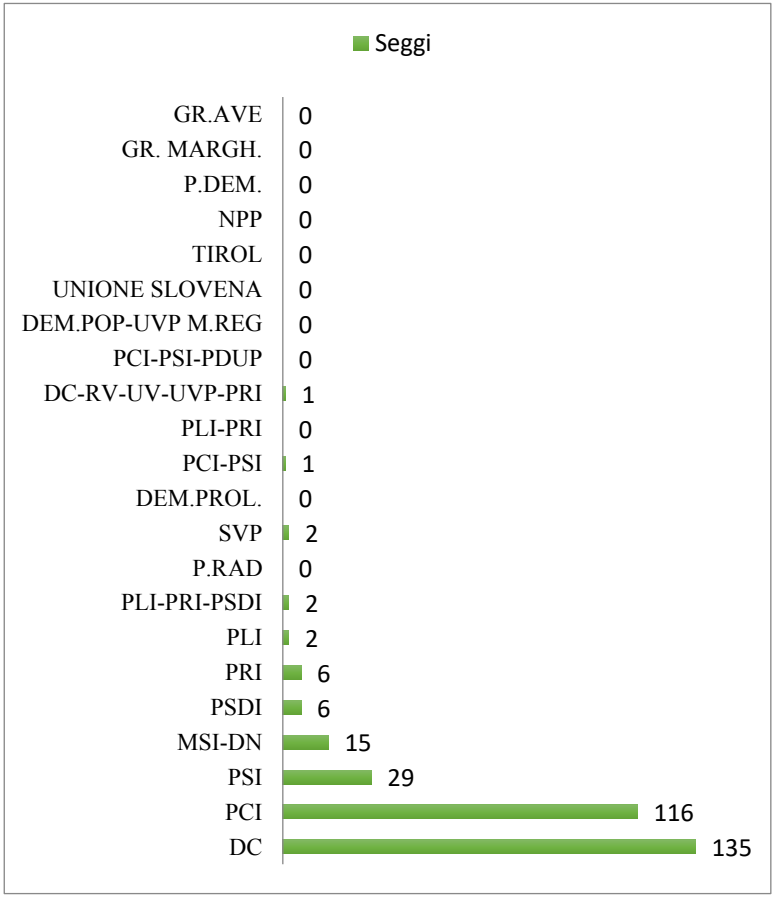
SETTIMA LEGISLATURA
(05.07.1976 - 19.06.1979)

ELEZIONI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA 20.6.1976

Partiti	Voti	%	Seggi
DC	12.227.353	38.88	135
PCI	10.637.772	33.83	116
PSI	3.208.164	10.20	29
MSI-DN	2.086.430	6.63	15
PSDI	974.940	3.10	6
PRI	846.415	2.69	6
PLI	438.265	1.39	2
PLI-PRI-PSDI	334.898	1.06	2
P.RAD	265.947	0.85	0
SVP	158.584	0.50	2
DEM.PROL.	78.170	0.25	0
PCI-PSI	52.922	0.17	1
PLI-PRI	51.353	0.16	0
DC-RV-UV-UVP-PRI	22.917	0.07	1
PCI-PSI-PDUP	21.072	0.07	0
DEM.POP-UVP M.REG	17.699	0.06	0
UNIONE SLOVENA	9.023	0.03	0
TIROL	7.193	0.02	0
NPP	4.827	0.02	0
P.DEM.	3.074	0.01	0
GR. MARGH.	1.892	0.01	0
GR.AVE	521	0.00	0

Fonte. F. Gennaccari, M. Maffei, *Al Voto, Al Voto, L'Italia delle elezioni 1946-2008*, Roma, Armando Curcio Editore, 2008, p.191.

VII^ LEGISLATURA SENATO DELLA REPUBBLICA
Elezioni del 20.6.1976



ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI 20.6.1976

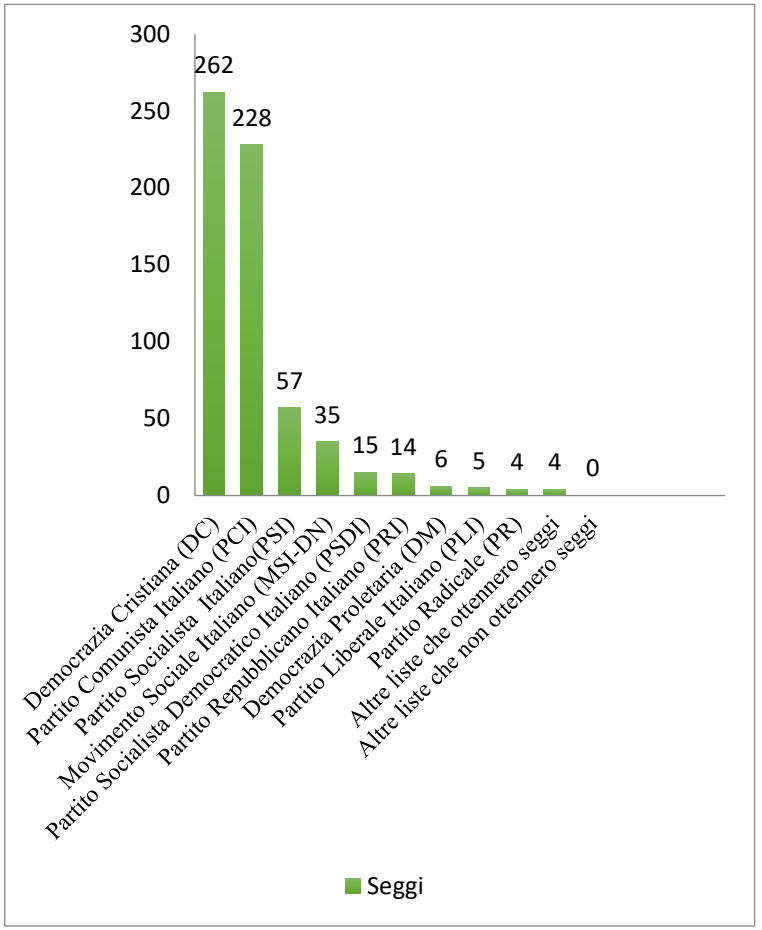
Partiti	Voti	%	Seggi
Democrazia Cristiana (DC)	14.209.519	38.7	262
Partito Comunista Italiano (PCI)	12.614.650	34.4	228
Partito Socialista Italiano (PSI)	3.540.309	9.6	57
Movimento Sociale Italiano (MSI-DN)	2.238.339	6.1	35
Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI)	1.239.492	3.4	15
Partito Repubblicano Italiano (PRI)	1.135.546	3.1	14
Democrazia Proletaria (DM)	557.025	1.5	6
Partito Liberale Italiano (PLI)	480.122	1.3	5
Partito Radicale (PR)	394.439	1.1	4
Altre liste che ottennero seggi	211.123	0.6	4
Altre liste che non ottennero seggi	87.014	0.2	0

Fonte. Camera dei deputati.

I Governi della VII^ legislatura
V Governo Moro (12 febbraio 1976 - 29 luglio 1976)
III Governo Andreotti (29 luglio 1976 - 11 marzo 1978)
IV Governo Andreotti (11 marzo 1978 - 20 marzo 1979)
V Governo Andreotti (20 marzo 1979 - 4 agosto 1979)

Fonte. Camera dei deputati.

VII^ LEGISLATURA CAMERA DEI DEPUTATI



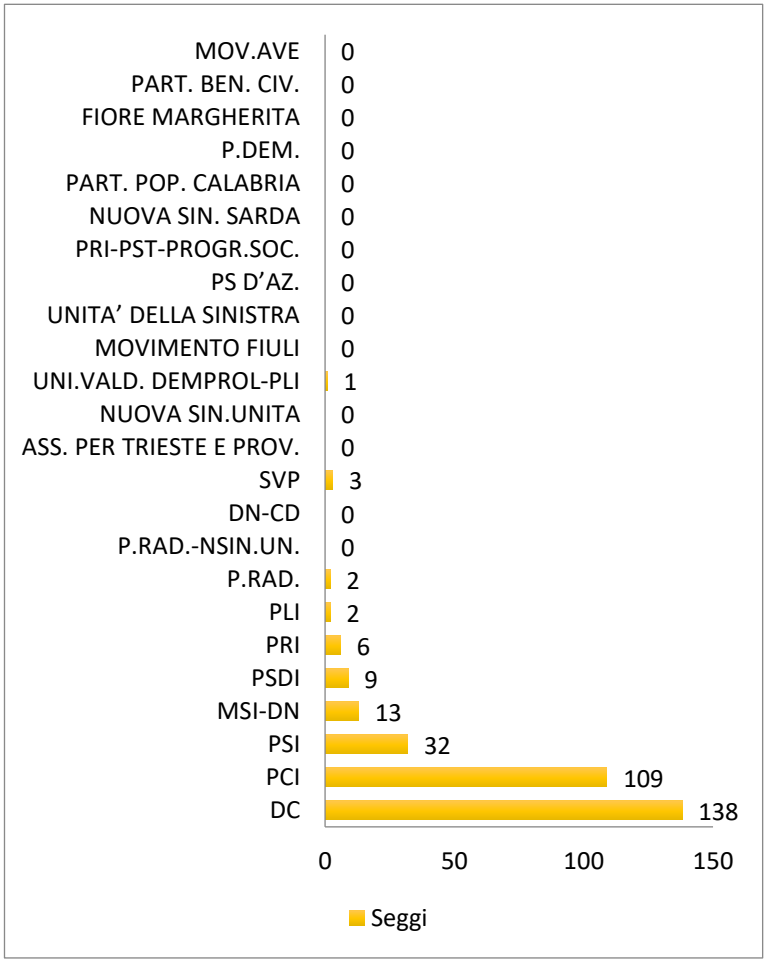
OTTAVA LEGISLATURA
(20.06.1979 - 11.07.1983)

ELEZIONI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA 03.6.1979

Partiti	Voti	%	Seggi
DC	12.010.716	38.34	138
PCI	9.855.951	31.46	109
PSI	3.252.410	10.38	32
MSI-DN	1.780.950	5.68	13
PSDI	1.320.729	4.22	9
PRI	1.053.251	3.36	6
PLI	691.718	2.21	2
P.RAD.	413.444	1.32	2
P.RAD.-NSIN.UN.	365.954	1.17	0
DN-CD	176.966	0.56	0
SVP	172.582	0.55	3
ASS. PER TRIESTE E PROV.	61.911	0.20	0
NUOVA SIN.UNITA	44.094	0.14	0
UNI.VALD. DEMPROL-PLI	37.082	0.12	1
MOVIMENTO FIULI	31.490	0.10	0
UNITA' DELLA SINISTRA	19.814	0.06	0
PS D'AZ.	15.766	0.05	0
PRI-PST-PROGR.SOC.	9.115	0.03	0
NUOVA SIN. SARDA	5.512	0.02	0
PART. POP. CALABRIA	4.009	0.01	0
P.DEM.	3.748	0.01	0
FIORE MARGHERITA	2.056	0.01	0
PART. BEN. CIV.	1.072	0.00	0
MOV.AVE	455	0.00	0

Fonte. F. Gennaccari, M. Maffei, *Al Voto, Al Voto, L'Italia delle elezioni 1946-2008*, Roma, Armando Curcio Editore, 2008, p.223.

VIII^ LEGISLATURA SENATO DELLA REPUBBLICA
Elezioni del 03.6.1979



ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI 03.6.1979

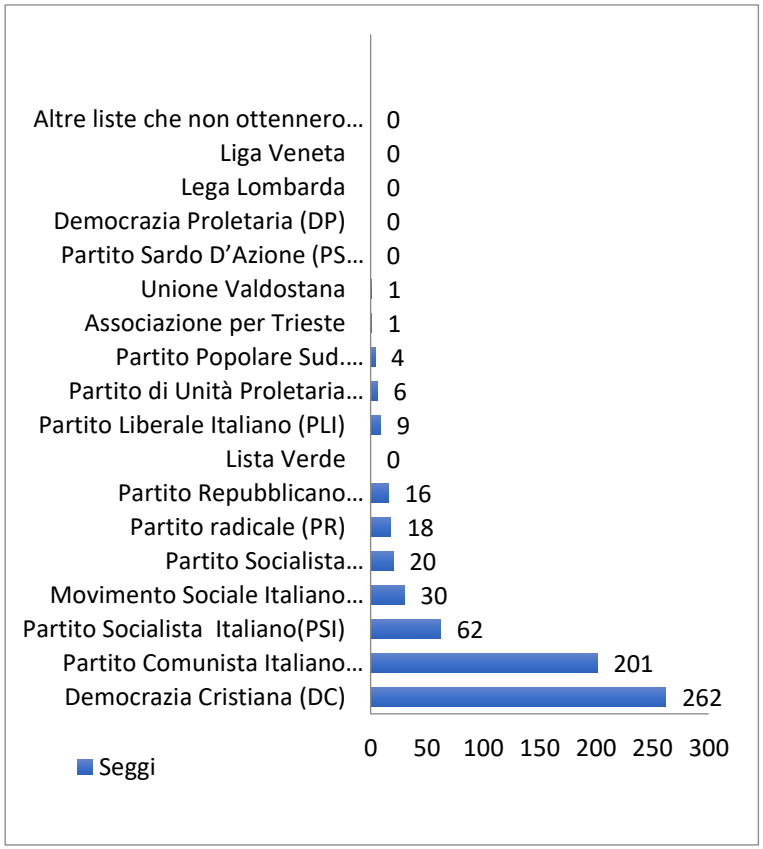
Partiti	Voti	%	Seggi
Democrazia Cristiana (DC)	14.046.290	38.3	262
Partito Comunista Italiano (PCI)	11.139.231	30.4	201
Partito Socialista Italiano(PSI)	3.596.802	9.8	62
Movimento Sociale Italiano (MSI-DN)	1.930.639	5.3	30
Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI)	1.407.535	3.8	20
Partito radicale (PR)	1.264.870	3.5	18
Partito Repubblicano Italiano (PRI)	1.110.209	3.0	16
Lista Verde	0	0	0
Partito Liberale Italiano (PLI)	712.646	1.9	9
Partito di Unità Proletaria (PdUP)	502.247	1.4	6
Partito Popolare Sud. Tirolese (PPST)	204.899	0.6	4
Associazione per Trieste	65.505	0.2	1
Unione Valdostana	33.250	0.1	1
Partito Sardo D'Azione (PS D'Az.)	17.673	0	0
Democrazia Proletaria (DP)	0	0	0
Lega Lombarda	0	0	0
Liga Veneta	0	0	0
Altre liste che non ottennero seggi	639.512	1.7	0

Fonte. Camera dei deputati.

I Governi della VIII^ legislatura
V Governo Andreotti (20 marzo 1979 - 4 agosto 1979)
I Governo Cossiga (4 agosto 1979 - 4 aprile 1980)
II Governo Cossiga (4 aprile 1980 - 18 ottobre 1980)
I Governo Forlani (18 ottobre 1980 - 28 giugno 1981)
I Governo Spadolini (28 giugno 1981 - 23 agosto 1982)
II Governo Spadolini (23 agosto 1982 - 1° dicembre 1982)
V Governo Fanfani (1°dicembre 1982 - 4 agosto 1983)

Fonte. Camera dei deputati.

VIII^ LEGISLATURA CAMERA DEI DEPUTATI
Elezioni del 03.6.1979



NONA LEGISLATURA
(12.07.1983 - 01.07.1987)

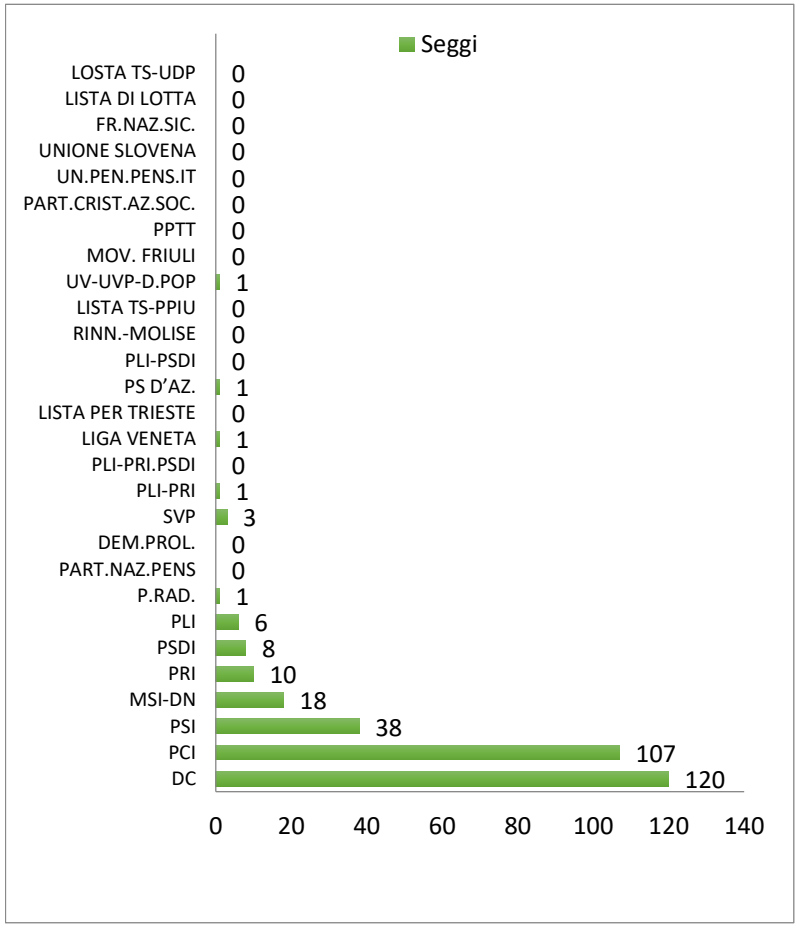
ELEZIONI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA 26.6.1983

Partiti	Voti	%	Seggi
DC	10.077.204	32.14	120
PCI	9.577.071	30.81	107
PSI	3.539.593	11.39	38
MSI-DN	2.283.524	7.35	18
PRI	1.452.279	4.67	10
PSDI	1.184.936	3.81	8
PLI	834.771	2.69	6
P.RAD.	548.229	1.76	1
PART.NAZ.PENS	370.756	1.19	0
DEM.PROL.	327.750	1.05	0
SVP	157.444	0.51	3
PLI-PRI	127.504	0.41	1
PLI-PRI.PSDI	100.218	0.32	0
LIGA VENETA	91.171	0.29	1
LISTA PER TRIESTE	85542	0.28	0
PS D'AZ.	76.797	0.25	1
PLI-PSDI	72.298	0.23	0
RINN.-MOLISE	33.525	0.11	0
LISTA TS-PPIU	27.940	0.09	0
UV-UVP-D.POP	26.547	0.09	1
MOV. FRIULI	23.847	0.08	0
PPTT	17.354	0.06	0
PART.CRIST.AZ.SOC.	12.588	0.04	0
UN.PEN.PENS.IT	10.895	0.04	0
UNIONE SLOVENA	8.904	0.03	0
FR.NAZ.SIC.	8.243	0.03	0
LISTA DI LOTTA	6.403	0.02	0
LISTA TS-UDP	5.678	0.02	0

Fonte. F. Gennaccari, M. Maffei, *Al Voto, Al Voto, L'Italia delle elezioni 1946-2008*, Roma, Armando Curcio Editore, 2008, p.251.

IX^ LEGISLATURA SENATO DELLA REPUBBLICA

Elezioni del 26.6.1983



ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI 26.6.1983

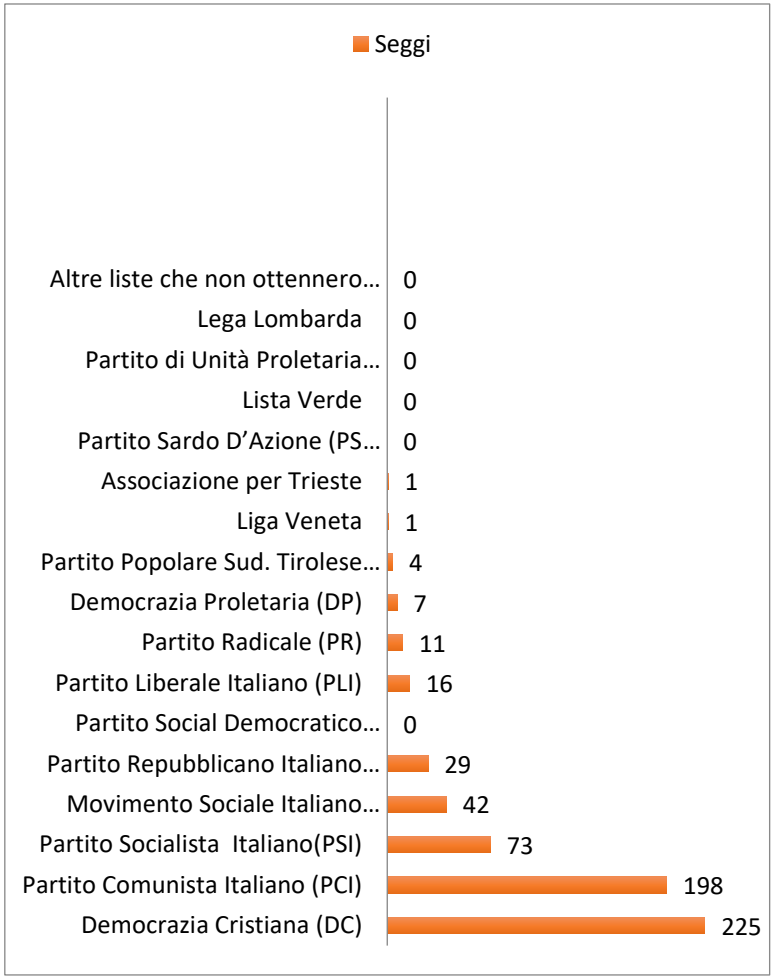
Partiti	Voti	%	Seggi
Democrazia Cristiana (DC)	12.153.081	32.9	225
Partito Comunista Italiano (PCI)	11.032.318	29.9	198
Partito Socialista Italiano(PSI)	4.223.362	11.4	73
Movimento Sociale Italiano (MSI-DN)	2.511.487	6.8	42
Partito Repubblicano Italiano (PRI)	1.874.512	5.1	29
Partito Social Democratico Italiano (PSDI)	1.508.234	4.1	2.3
Partito Liberale Italiano (PLI)	1.066.980	2.9	16
Partito Radicale (PR)	809.810	2.2	11
Democrazia Proletaria (DP)	542.039	1.5	7
Partito Popolare Sud. Tirolese (PPST)	204.899	0.6	4
Liga Veneta	125.311	0.3	1
Associazione per Trieste	92.101	0.3	1
Partito Sardo D'Azione (PS D'Az.)	91.923	0.3	0
Lista Verde	0	0	0
Partito di Unità Proletaria (PdUP)	0	0	0
Lega Lombarda	0	0	0
Altre liste che non ottennero seggi	661.821	1.7	0

Fonte. Camera dei deputati.

I Governi della IX^ legislatura
V Governo Fanfani (1°dicembre 1982 - 4 agosto 1983)
I Governo Craxi (4 agosto 1983 – 1°agosto 1986)
II Governo Craxi (1°agosto 1986 - 17 aprile 1987)
VI Governo Fanfani (17 aprile 1987 - 28 luglio 1987)

Fonte. Camera dei deputati.

IX^ LEGISLATURA CAMERA DEI DEPUTATI
Elezioni del 26.6.1983

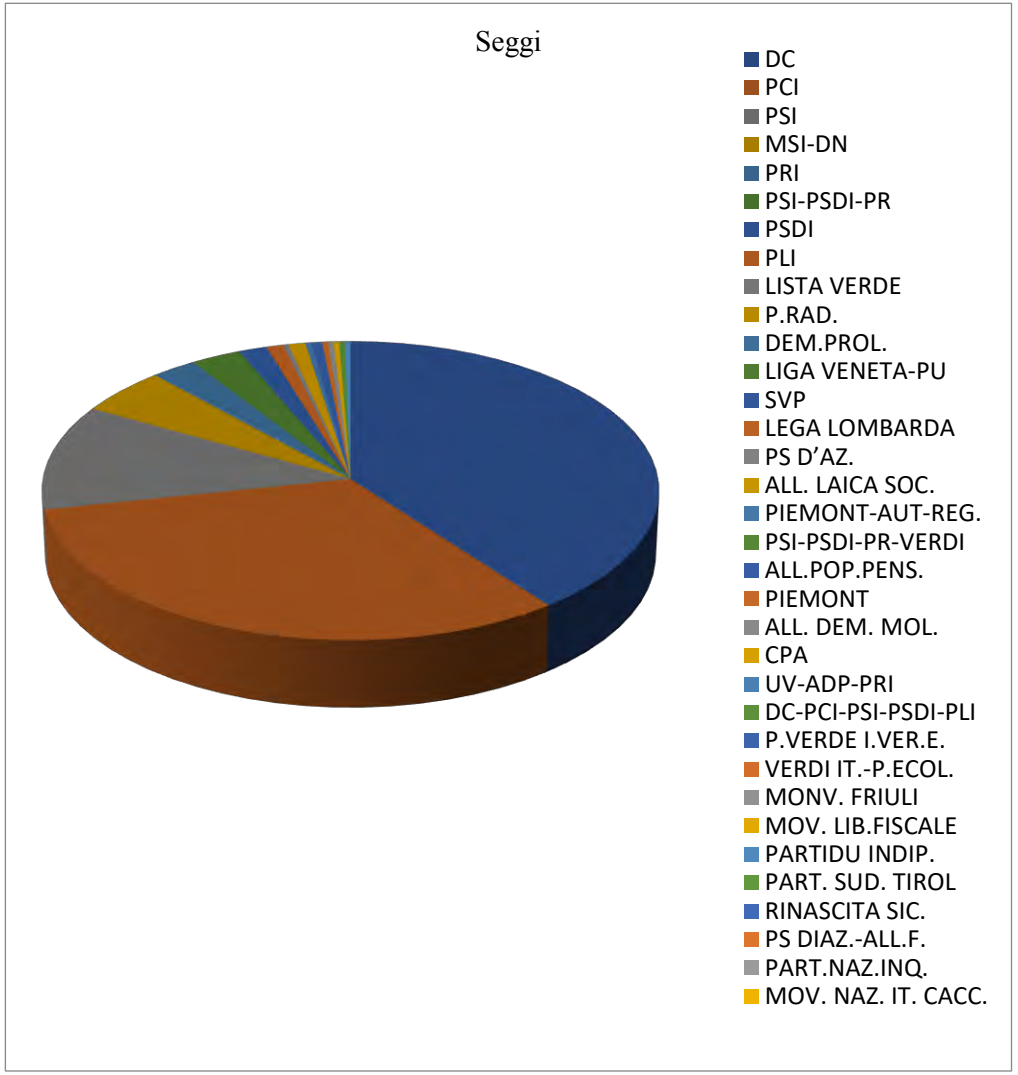


DECIMA LEGISLATURA. (02.07.1987 - 22.07.1992)
ELEZIONI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA 14.6.1987

Partiti	Voti	%	Seggi
DC	10.897.036	33.62	125
PCI	9.181.579	28.33	101
PSI	3.535.457	10.91	36
MSI-DN	2.121.026	6.54	16
PRI	1.248.641	3.85	8
PSI-PSDI-PR	962.215	2.97	9
PSDI	764.092	2.36	5
PLI	700.330	2.16	3
LISTA VERDE	634.182	1.96	1
P.RAD.	572.461	1.77	3
DEM.PROL.	493.667	1.52	1
LIGA VENETA-PU	298.552	0.92	0
SVP	171.539	0.53	2
LEGA LOMBARDA	137.276	0.42	1
PS D'AZ.	124.266	0.38	1
ALL. LAICA SOC.	84.883	0.26	1
PIEMONT-AUT-REG.	60.742	0.19	0
PSI-PSDI-PR-VERDI	58.501	0.18	1
ALL.POP.PENS.	51.790	0.16	0
PIEMONT	51.340	0.16	0
ALL. DEM. MOL.	49.297	0.15	0
CPA	41.135	0.13	0
UV-ADP-PRI	35.830	0.11	1
DC-PCI-PSI-PSDI-PLI	25.426	0.08	0
P. VERDE I.VER. E.	22.006	0.07	0
VERDI IT. -P.ECOL.	19.127	0.06	0
MONV. FRIULI	17.528	0.05	0
MOV. LIB.FISCALE	13.915	0.04	0
PARTIDU INDIP.	11.818	0.04	0
PART. SUD. TIROL	8.551	0.03	0
RINASCITA SIC.	5.258	0.02	0
PS DIAZ. -ALL.F.	4.812	0.00	0
PART.NAZ.INQ.	4.103	0.01	0
MOV. NAZ. IT. CACC.	2.695	0.01	0
NPP	2.507	0.01	0

X LEGISLATURA SENATO DELLA REPUBBLICA

Elezioni del 14.6.1987



Fonte. F. Gennaccari, M. Maffei, *Al Voto, Al Voto, L'Italia delle elezioni 1946-2008*, Roma, Armando Curcio Editore, 2008, p.277.

ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI 14.6.1987

Partiti	Voti	%	Seggi
Democrazia Cristiana (DC)	13.241.188	34.3	234
Partito Comunista Italiano (PCI)	10.254.981	26.6	177
Partito Socialista Italiano (PSI)	5.505.630	14.3	94
Movimento Sociale Italiano (MSI-DN)	2.282.256	5.9	35
Partito Repubblicano Italiano (PRI)	1.429.628	3.7	21
Partito Social Democratico Italiano (PSDI)	1.140.910	2.9	17
Partito Radicale (PR)	988.180	2.6	13
Lista Verde	969.330	2.5	13
Partito Liberale Italiano (PLI)	810.216	2.1	11
Democrazia Proletaria (DP)	642.161	1.7	8
Partito Popolare Sud. Tirolese (PPST)	202.022	0.5	3
Lega Lombarda	186.255	0.5	1
Partito Sardo D'Azione (PS D'Az.)	170.040	0.4	2
Liga Veneta	298.506	0.8	0
Unione Valdostana	41.707	0.1	1
Partito di Unità Proletaria (PdUP)	0	0	0
Associazione per Trieste	0	0	0
Altre liste che non ottennero seggi	429.703	1.1	0

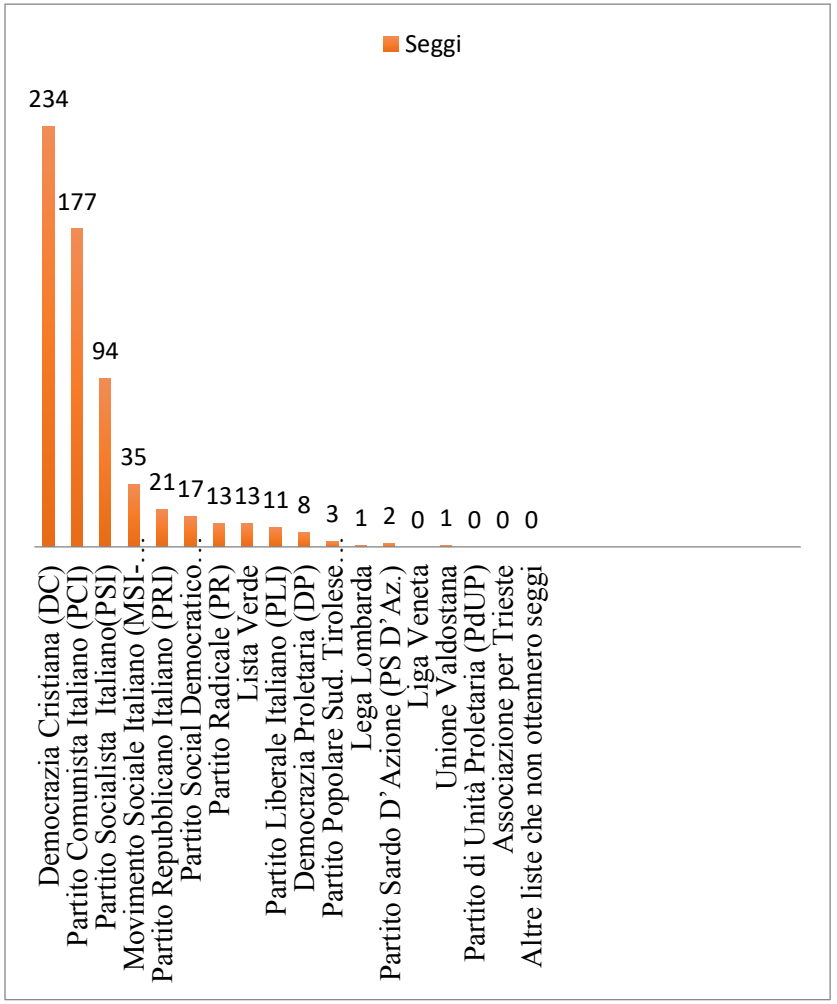
Fonte. Camera dei deputati.

I Governi della X^ legislatura
VI Governo Fanfani (17 aprile 1987 - 28 luglio 1987)
I Governo Goria (28 luglio 1987 - 13 aprile 1988)
I Governo De Mita (13 aprile 1988 - 22 luglio 1989)
VI Governo Andreotti (22 luglio 1989 - 12 aprile 1991)
VII Governo Andreotti (14 aprile 1991 - 28 giugno 1992)

Fonte. Camera dei deputati.

X^ LEGISLATURA CAMERA DEI DEPUTATI

Elezioni del 14.6.1987



STORIA DELLE STRAGI E DEGLI OMICIDI IN ITALIA DURANTE IL TERRORISMO

Milano, strage di Piazza Fontana, 12 dicembre 1969.
Fonte: Di RAI - Ufficio Stampa Rai, Pubblico dominio,
https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=127338236.

IL TERRORE ATTRAVERSO GLI OCCHI DI UN UOMO DELLO STATO.

di Francesco Paolo Tronca

La strategia della tensione storicamente si fa risalire, nella genesi, alla strage di Piazza Fontana (Milano, 12 dicembre 1969), alla bomba sul treno Italicus (4 agosto 1974) e alla strage della stazione di Bologna (2 agosto 1980).

Mi è stato chiesto un giorno, poco prima di laurearmi (nel 1975) in Giurisprudenza a Pisa, cosa intendessi "fare da grande". "Voglio lottare contro chi vuole demolire ciò che Garibaldi riuscì a costruire, l'Italia e la sua libertà". Era vero. Io che da bambino ero stato sempre affascinato da quell'eroe universale, che aveva dedicato la sua vita e visto immolare attorno a sé tutti gli amici più cari e la moglie Anita, che scelsero i valori e gli ideali alla vita, ora dovevo decidere che strada prendere, continuare lo studio e la ricerca, puntare a una professione redditizia, ovvero darmi completamente allo Stato come ce l'avevano consegnato anche altre migliaia di combattenti e martiri dopo la Liberazione dall'occupazione nazista.

La Repubblica, l'Unità della Nazione, la Libertà, la Democrazia e la Legalità furono le scelte di un giovane di 22 anni, che, laureato con il massimo dei voti e la lode, pensò per un momento di avere il mondo nelle mani, ma che subito si accorse che tutti i suoi obiettivi avrebbero comportato sacrifici e rinunzie indicibili.

Ho vinto il concorso per funzionario di Polizia e poi per funzionario dell'Amministrazione Civile dell'Interno, la carriera prefettizia. Ho vissuto appieno gli "anni di piombo", durante i quali ho frequentato il corso di preparazione per funzionario di P.S. presso la Scuola Superiore di Polizia all'EUR. Una mattina – ricordo con chiarezza tutto, considerata la profonda emozione che mi colpì da subito e che mi accompagnò sempre, unita al ricordo di un senso di angoscia, che avvertivo anche fisicamente - ci dissero, dopo la prima lezione, che il docente successivo non sarebbe arrivato e che probabilmente le lezioni sarebbero state sospese per l'intera giornata.

Era un fatto alquanto normale, ma si avvertì fin da subito, dal modo in cui ce lo dissero, che era successo qualcosa di veramente grave. Restai con i colleghi un'ora nei corridoi, quando finalmente ci portarono a conoscenza dei fatti accaduti in via Fani, il rapimento dell'On. Moro e l'uccisione degli uomini della scorta, peraltro tutti poliziotti. Restammo attoniti, in silenzio, ci guardammo e non riuscivamo a parlare: avevamo capito cosa significasse quanto era accaduto.

Un vero e proprio atto di guerra allo Stato, un attacco paramilitare. Avevo voglia di gridare, di piangere, di reagire, di fare qualcosa, ma non potevo e non riuscivo a fare niente. E d'altronde, cosa avrei potuto fare?

Questo fu il mio primo approccio alla cruda e sanguinaria realtà del terrorismo ed ebbi subito un senso di nausea e di ansia, che imponevano l'immediato passaggio dal giovane, che aveva metabolizzato e teorizzato i concetti di libertà e democrazia, all'uomo, che doveva dimostrare a se stesso e agli altri di essere pronto a dare concretezza alle scelte fatte, tirando fuori quel coraggio e quella determinazione che la storia in quel momento chiedeva al Paese e agli Italiani.

Il momento più duro delle vicende doveva ancora venire. Il 9 maggio 1978, al termine della giornata di lezioni, l'autobus della Polizia che ci portava e riportava ogni giorno alla Scuola dell'EUR, si fermò e ci fece scendere all'Altare della Patria, perché Piazza Venezia era completamente bloccata al traffico. Ci disperdemmo in gruppetti e con un collega chiesi cosa fosse successo. Mi ritrovai in via delle Botteghe Oscure e poi in via Caetani, in mezzo a decine di persone. Il tesserino mi permise di avvicinarmi al punto di maggiore attenzione, una Renault rossa col portellone posteriore aperto, da dove chiaramente si intravedeva il corpo rannicchiato dell'Onorevole Aldo Moro. Restai poco, la curiosità non aveva senso, anzi volevo andar via, lontano. Ci incamminammo in Via del Corso, la percorremmo lentamente fin quasi alla fine, entrando in un Cinema per tentare di trovare un momento di distrazione, ma non ci riuscimmo. Via del Corso, in quel pomeriggio, è tra i ricordi più forti e duri della mia vita. Non passavano auto, non passeggiavano persone, molti negozi avevano chiuso, un silenzio irreale ci avvolgeva. Ebbi la limpida e inequivocabile sensazione che lo Stato fosse stato ferito gravemente, la libertà schiacciata, la democrazia in pericolo: era la percezione netta di una sconfitta subìta dal Paese intero, alla quale gli Italiani rispondevano con la riflessione e il silenzio, che presto si sarebbero trasformati in strategia e contrattacco.

Ecco come il terrorismo si manifestò con tutta la sua violenza agli occhi di un giovane appena entrato tra le file dello Stato, Stato che andava difeso a tutti i costi, utilizzando armi diverse, quelle della legalità e della giustizia, le uniche armi che la democrazia fornisce ai suoi uomini e che, se usate con intelligenza e capacità, possono rivelarsi più devastanti ed efficaci dei kalashnikov.

Passano gli "anni di piombo", la Giustizia prevale sulle Brigate Rosse e sui rigurgiti terroristici neofascisti e anarcoidi. Ma purtroppo la paura è costretta ad allargare i propri orizzonti verso un terrorismo di matrice internazionale, che colpisce per riemerse, incomprensibili e inaccettabili ideologie a base prevalentemente religiosa, in particolare islamica. Gli analisti sono costretti a volgere lo sguardo verso terre diverse, etnie, tessuti sociali a noi estranei, ma d'un tratto divenuti parte determinante delle nostre preoccupazioni. Cominciammo a studiare con attenzione temi che la nostra cultura e i nostri riferimenti storico-sociali avevano tenuto sempre alquanto distanti dalla speculazione accademica e giornalistica perché all'improvviso certe tensioni che non ci appartenevano divennero parte del nostro quotidiano, in quanto generarono fattori imprescindibili del nostro modo di vivere, anzi di convivere con sentimenti terribili quali la paura. È certo l'Occidente non era rimasto estraneo, per limitarci al XX secolo, al confronto col terrore, un terrore causato da due guerre mondiali responsabili di milioni di morti, da fenomeni terrificanti di perversione distruttiva, che aveva indotto l'uomo a trasformarsi in macchina inarrestabile di morte guidata da nazionalismi beceri, inutili ed irriconoscibili all'interno del *genus* umano.

Morti, cadaveri, torture, sterminio, pulizia etnica, stragi, fosse comuni, odio razziale, lager e altre ancora furono le parole che solo a pronunciarle inducevano al ribrezzo, alla nausea e ad un'istintiva e immediata voglia di razione. La guerra, dichiarata o meno, sporcò di sangue il secolo scorso, ma la guerra fu sempre condotta e subita contro un nemico, un oppressore conosciuto, quantomeno definito e individuato. Si sapeva chi erano gli avversari, gli oppressori, i massacratori. Nessuno mai si nascose dall'esserlo, se non a guerra finita; nessuno negò le terribili evidenze, dai campi di concentramento e sterminio nazisti all'utilizzo della bomba atomica a Hiroshima e Nagasaki. Il terrore aveva un viso, un nome, una divisa, un'identità, un motivo dichiarato, una responsabilità, una definizione delle proprie espressioni da affidare al giudizio implacabile della storia.

Ciò non si verificò, però, con il progressivamente emergente, strisciante e insidioso fenomeno del terrorismo di matrice islamica. Qui il discorso, apparentemente più contenuto negli effetti e nella definizione, si complica enormemente, diventa evanescente, difficile da comprendere, non quantificabile o classificabile in categorie storiche o religiose, nemmeno logiche. La Storia stenta qui a definire secondo logica le vicende dello spirito umano. Le ragioni della libertà collettiva o individuale venivano minacciate dal fanatismo e dall'ignoranza e noi non ne comprendevamo la *ratio*, i disegni, le ragioni, le dinamiche. Il mondo occidentale si trovava progressivamente, e poi improvvisamente, a doversi confrontare con un nemico senza volto, senza identità, che colpiva senza pietà l'incolumità delle nostre famiglie, senza una ragione di immediata evidenza che non fosse nelle ideologie, nei motivi religiosi, negli oltranzismi, termini e concetti che cercavamo di definire al solo scopo di tentare di costruire degli identikit indefinibili, necessari alla ricerca spasmodica del perché.

Non riuscivamo a capire il motivo dell'attacco a società che, risorte dalle ceneri della seconda guerra mondiale e dalle lotte fratricide nei Balcani, cercavano di crescere, diventare mature, costruire percorsi giuridici ed economici condivisi, nel nome della libertà e della democrazia. E invece era proprio questo l'effetto e l'obiettivo degli attacchi terroristici, imprevedibili e disastrosi, insaziabili di vittime e di clamore mediatico, fattore quest'ultimo determinante nelle logiche del fanatismo integralista, che cercava di affermare con tali azioni, spesso kamikaze, l'esigenza di dimostrare che anche il piccolo riesce a fare del male al grande, il povero al ricco, il servo al padrone. Voglia di rivalsa sociale? Forse anche questo era uno dei motivi, ma non certo il solo, che comunque costringe il mondo e l'intera società a riflettere sui propri processi di sviluppo e sulle condizioni di vita differenti tra le vite dei popoli.

Non dilunghiamoci sulle cause, le motivazioni, il senso di tali forme di terrorismo. Ai sociologi, agli storici, ai teologi, ai filosofi il compito di proseguire e sviluppare le più opportune analisi di ciò che sta dietro al recente terrore.

Noi dobbiamo raccontare alcuni fatti di casa nostra, che hanno portato a prevenire e preservare certi importanti eventi da un simile tipo di minaccia, e spiegare come ci siamo riusciti.

Nell'agosto 2013 venni chiamato ad assumere la titolarità della Prefettura di Milano, anche in vista dell'imminente grande evento mondiale "EXPO - Milano 2015", per curare anche le fasi preparatorie ed organizzative nei vari ambiti di interesse a competenza statale e, in particolare, governativa. I problemi da risolvere erano davvero immensi e complessi, sia sotto il profilo della *security*, sia sotto quello relativo alla *safety*, sia di protocollo, sia di coordinamento tra le varie Amministrazioni statali e tra queste con quelle locali, oltre che con strutture private e organismi internazionali. Poi c'erano i rapporti con le Rappresentanze diplomatiche o consolari dei Paesi presenti all'evento, con problemi

di trasparenza e legalità nelle numerosissime gare d'appalto, subappalto e affidamenti a vario titolo di lavori e servizi, sia all'interno sia all'esterno del sedime destinato a ospitare l'evento, sia per la edificazione dei padiglioni nazionali o tematici, sia per le opere strutturali connesse, come gli svincoli autostradali e i parcheggi.

L'Expo rappresentava un obiettivo straordinariamente magnetizzante per un ipotetico attentato terroristico e questo lo capii - e in verità lo capirono in molti - subito. Quale occasione migliore per colpire centinaia, migliaia di persone contemporaneamente concentrate in uno spazio ristretto? Quale più ampio palcoscenico privilegiato dell'Expo avrebbe fornito la possibilità di generare una ricaduta mediatica maggiore? Ma così non è stato, la macchina dello Stato ha saputo per la prima volta, con avanzata e assoluta efficacia, non reagire e reprimere, bensì prevenire.

Quanto ha insegnato e rappresentato l'esperienza di Expo in termini di prevenzione, soprattutto in materia di sicurezza. Poteva accadere di tutto. Negli ultimi mesi i visitatori erano accalcati in lunghe file per accedere ai padiglioni, quotidiane erano le visite delle Autorità di alto livello istituzionale, italiane e straniere, migliaia i bambini, vittime privilegiate del terrore per l'impressione che provoca la loro morte, giovani e anziani provenienti da ogni parte del mondo visitavano ogni giorno la grande esposizione.

La dinamica più semplice sarebbe consistita nell'introdurre, all'interno del numero incalcolabile di oggetti e imballaggi, tra le tonnellate di beni di consumo che ogni notte centinaia di mezzi pesanti introducevano nel sito espositivo per alimentare di merci i padiglioni armi, munizioni ed esplosivi, che potevano essere nascosti ovunque, in modo sicuro vista la complessità degli allestimenti e delle attività quotidiane. Poi, in un giorno qualsiasi, uno o una squadra di terroristi si sarebbe potuta introdurre, munita di regolare biglietto, superando tranquillamente ogni tipo di controllo di sicurezza e recuperare, nel luogo conosciuto, il materiale utile a realizzare il progetto stragistico pianificato, peraltro con alta possibilità di fuga, considerata la folla presente e il panico che avrebbero attivato le reazioni psicologiche della paura di massa, tipiche di un qualsiasi evento, anche di minima rilevanza.

E se all'improvviso si fosse sollevato un drone carico di esplosivo? E se tra le merci alimentari fossero stati introdotti prodotti velenosi o contaminati? L'esercizio accademico sulla moltitudine di possibilità di atti terroristici sarebbe interessante da sviluppare. Una cosa è certa: in sei mesi, senza un giorno di interruzione, 22 milioni di visitatori e quantità indicibili di merci transitate nel sito, non si è verificato neanche un reato di lieve entità, né contro le persone né contro il patrimonio. Tutto questo grazie alla grande e comprovata professionalità delle Forze dell'ordine, alla tecnologia avanzata adoperata o addirittura sperimentata per la prima volta in occasione del grande evento, soprattutto per merito della progettazione e dell'applicazione di una nuova filosofia e di moderne tecniche di prevenzione, che hanno dimostrato di costituire la chiave di volta sul piano della lotta a qualsiasi fenomeno di illegalità, dalle infiltrazioni della criminalità organizzata nell'economia legale e soprattutto nelle gare di appalto, subappalto e affidamento di lavori o servizi, fino al terrorismo, piaga del mondo contemporaneo, che però può essere contrastato e prevenuto con intelligenza ed efficacia: Expo - Milano 2015 ne rappresenta l'esercizio e la testimonianza oggettiva.

1961

Durante i tradizionali falò della "Notte dei Fuochi" per celebrare la festività del Sacro Cuore, vengono consumati più di 40 attentati contro i tralicci elettrici ad opera di terroristi che hanno come progetto politico quello di rivendicare l'autonomia regionale del Sud. Tirolo, provocando la morte di una persona, nei dintorni di Bolzano, oltre che recare danni ai tralicci di alcuni collegamenti telefonici. Durante la notte successiva vengono consumati altri tre attentati ai tralicci. Ferma è la condanna del governo austriaco a questa serie di attentati e atti di violenza.
Il 19 giugno due giovani altoatesini vengono uccisi a Sarentino e Malles da militari di guardia di una centrale in costruzione e agli alloggi ufficiali.
Il 10 luglio si verificano altri attentati ai tralicci ferroviari del Piemonte, Lombardia e Veneto, interrompono le ferrovie del Gottardo, del Sempione e del Brennero, successivamente rivendicati con volantini in lingua tedesca a firma "Sud Tirol".

12 GIUGNO 1961

Salorno - BZ. La mattina del 12 giugno 1961 Giovanni Postal, cantoniere dell'ANAS, in servizio lungo la statale 12, all'altezza del km. 401, nel comune da Salorno, vicino al confine tra le provincie di Trento e Bolzano, rimaneva ucciso nel tentativo di rimuovere un ordigno collocato su un albero a lato della strada da terroristi del Comitato per la liberazione del Sudtirolo (BAS) in occasione degli attentati della "notte dei fuochi", dove si verificarono nella notte tra l'11 e il 12 giugno 1961 ad opera di un gruppo di terroristi sudtirolesi, aderenti al *Befreiungsausschuss Südtirol*, numerosi attentati dinamitardi. In Alto Adige, durante tale notte vengono solitamente accesi i cosiddetti *fuochi del Sacro Cuore* in ricordo della vittoria di Andreas Hofer contro le truppe francesi napoleoniche.

1962

20 OTTOBRE 1962

Verona. Gaspare Erzen rimane vittima di un attentato dinamitardo - attribuito a terroristi sud-tirolesi - verificatosi al deposito bagagli della Stazione di Verona Porta Nuova. L'attentato causò anche il ferimento di diciannove persone.

1964

3 SETTEMBRE 1964

Vittorio Tiralongo

Selva dei Molini -BZ. Alle 21.30 del 3 settembre 1964, alcuni terroristi appartenenti a una organizzazione separatista sud-tirolese attirarono con un pretesto all'esterno della Caserma il Carabiniere Vittorio Tiralongo, unico militare presente in sede, uccidendolo con un colpo di fucile. L'omicidio di Tiralongo rimarrà tuttavia irrisolto.

Foto n.1: Archivio fotografico del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri.

1965

26 AGOSTO 1965

Palmerio Ariu
Carabiniere

Sesto Pusteria - BZ. Verso le ore 21.00 del 26 agosto 1965, alcuni terroristi appartenenti a una organizzazione separatista sud-tirolese - presumibilmente la stessa che il 3 settembre 1964 aveva ucciso il carabiniere Vittorio Tiralongo - esplosero, attraverso una finestra posta al pianterreno della Stazione Carabinieri di Sesto Pusteria, alcune raffiche di mitra : la prima sul carabiniere Palmerio Ariu, visibile dall'esterno della finestra, mentre era intento a leggere un giornale; la seconda sul carabiniere Luigi Di Gennaro, nel preciso istante in cui accorreva per soccorrere il commilitone.

Luigi De Gennaro
Carabiniere

Foto nn.2,3: Archivio fotografico del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri

1966

23 MAGGIO 1966

Bruno Bolognesi
Finanziere

Passo Vizze - BZ. Il 23 maggio del 1966, una pattuglia composta dal Vice Brigadiere Fiorenzo De Santis, dai finanzieri Raimondo Serenella e Bruno Bolognesi, unitamente a quattro guardie di Pubblica Sicurezza in servizio di perlustrazione, appena giunta nei pressi del Distaccamento di Passo Vizze, nel tentativo di aprirne la porta d'ingresso il finanziere Bolognesi, viene colpito in pieno e sbalzato ad una trentina di metri di distanza dall'esplosione di una carica di dinamite, probabilmente collegata ad un congegno di accensione a strappo.
L'attentato, causa anche il crollo della casermetta, risulta essere opera dell'organizzazione separatista sudtirolese *Befreiungsausschuss Südtirol* (BAS), in italiano, "Comitato di liberazione del Sud Tirolo".

Foto n. 4: Museo Storico della Guardia di Finanza.

24 LUGLIO 1966

Finanziere Giuseppe D'Ignoti

Finanziere Salvatore Cabitta

(S. Martino di Casiez - BZ). Il 24 luglio del 1966, verso le ore 23,45, tre finanzieri della Brigata di San Martino in Casies stavano per rientrare in caserma dopo aver trascorso la libera uscita in una vicina locanda. Con la medesima tecnica usata per l'assassinio di due carabinieri, avvenuto a Sesto Pusteria il 26 agosto dell'anno prima, entrarono in azione i terroristi.
Appostati dietro uno steccato, i terroristi fecero fuoco contro i militari, esplodendo, da due punti diversi, una cinquantina di colpi d'arma da fuoco automatica. Cadde sul posto il finanziere Salvatore Cabitta, colpito al capo ed al torace, mentre rimasero feriti gli altri due commilitoni, lo stesso finanziere Giuseppe D'Ignoti, che tentò di soccorrere disperatamente l'amico Cabitta, e Cosimo Guzzo, il quale, benché ferito ad una gamba, si salvò miracolosamente lanciandosi in un vicino fossato.
Trasportato immediatamente all'ospedale di San Candido, il finanziere Giuseppe D'Ignoti vi perì il 1° agosto successivo, a causa di sopravvenute complicazioni. L'attentato risultò essere opera dell'organizzazione separatista sudtirolese *Befreiungsausschuss Südtirol* (BAS), in italiano, Comitato di liberazione del Sud Tirolo.

Foto nn. 5,6: Museo Storico della Guardia di Finanza-

9 SETTEMBRE 1966

Ten. Franco Petrucci

Finanziere Martino Cossu

V. Brig. Eriberto Vogger

Foto nn.7,8,9: Museo Storico della Guardia di Finanza.

(Malga Sasso – BZ). Il 9 settembre del 1966, il tenente Franco Petrucci si trovava in giro d'ispezione presso il Distaccamento della Guardia di Finanza di Malga Sasso. Alle ore 11.15, mentre si trovava nell'ufficio del comandante del piccolo reparto, l'ufficiale rimaneva gravemente ferito in seguito ad una violentissima esplosione di una bomba ad alto potenziale collocata fraudolentemente nei locali della casermetta. Lo scoppio causava la morte sul colpo del vicebrigadiere Eriberto Volgger, comandante del reparto e del finanziere Martino Cossu, mentre rimasero feriti più o meno gravemente altri militari in forza al Distaccamento.

Trasportato presso l'ospedale di Vipiteno in condizioni disperate, il tenente Petrucci cessò di vivere il successivo 23 settembre, in seguito alle gravissime ferite riportate. L'attentato risultò essere opera dell'organizzazione separatista sudtirolese *Befreiungsausschuss Südtirol* (BAS), in italiano, Comitato di liberazione del Sud Tirolo.

1967

25 GIUGNO 1967

S. Nicolò di Comelico - BZ. Il 25 giugno 1967 terroristi sud-tirolesi minarono un traliccio della linea elettrica e lo abbatterono dopo aver collocato diverse mine antiuomo sulla obbligata via d'accesso.
Allo scopo di accertare la causa della deflagrazione si dispose l'invio di una pattuglia composta da alpini, artificieri e finanzieri, che alle ore 5,30 partì dalla sede del presidio a bordo di autovetture da ricognizione.
Giunti a circa 600 metri dal traliccio che appariva danneggiato, i militari, non potendo proseguire oltre con gli automezzi per la presenza di cumuli di neve, procedettero a piedi.
La pattuglia era guidata dal capitano degli Alpini Alamari e dal tenente della Guardia di Finanza Marinetti seguiti dagli altri. Improvvisamente, a circa 70 metri dal manufatto, si verificò l'esplosione di un ordigno collocato sotto un mucchio di ghiaia. L'esplosione investì in pieno l'alpino radiofonista Armando Piva, nato a Pederobba (TV) il 2 dicembre 1945 e residente a Valdobbiadene (TV) nella frazione di Bigolino, effettivo al battaglione "Val Cismon". Trasportato all'Ospedale di San Candido (BZ) morì alle ore 23 dello stesso giorno, dopo agonia dovuta alle mutilazioni subite nell'esplosione.
A bordo di un AB 204 del IV Reparto Elicotteri di Uso Generale decollato dall'Aeroporto di San Giacomo fu inviata a Sega Digon una squadra della Compagnia Speciale Antiterrorismo, con il compito di raccogliere indizi utili all'indagine e per identificare gli autori dell'attentato. La squadra era composta da:

- Francesco Gentile, classe 1930, di Fano (PS), capitano del Battaglione Carabinieri paracadutisti;
- Mario Di Lecce, classe 1936, di Lecce, sottotenente del Battaglione sabotatori paracadutisti;
- Marcello Fagnani, classe 1940, di Roma, sergente maggiore artificiere del Battaglione sabotatori paracadutisti;
- Olivo Dordi, classe 1943, di Gromo (BG), sergente artificiere del Battaglione sabotatori paracadutisti.

Assolto il loro compito, i quattro si avviarono incolonnati sulla via del ritorno lungo lo stesso itinerario percorso all'andata e in direzione dell'elicottero rimasto in attesa, quando, inavvertitamente, uno di loro attivò una trappola esplosiva piazzata a circa 400 metri dal luogo dell'attentato e lungo l'unico sentiero disponibile. A seguito dell'esplosione il sottotenente Di Lecce, il capitano Gentile e il sergente Dordi morirono sul colpo. Il sergente Fagnani, colpito da oltre 40 schegge, rimase gravemente ferito.

Cap. Francesco Gentile

S.Ten. Mario Di Lecce

Serg. Olivo Dordi

Caporale Armando Piva

Foto n10. Archivio fotografico del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri.
Foto nn.11,12,13: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

30 SETTEMBRE 1967

Brig. PS Filippo Foti

Agente S. PS Edoardo Martini

Trento. Giunti a circa 600 metri dal traliccio che appariva danneggiato, i militari, non potendo proseguire oltre con gli automezzi per la presenza di cumuli di neve, procedettero a piedi. La pattuglia era guidata dal capitano degli Alpini Alamari e dal tenente della Guardia di Finanza Marinetti seguiti dagli altri. Improvvisamente, a circa 70 metri dal manufatto, si verificò l'esplosione di un ordigno collocato sotto un mucchio di ghiaia.
L'esplosione investì in pieno l'alpino radiofonista Armando Piva, nato a Pederobba (TV) il 2 dicembre 1945 e residente a Valdobbiadene (TV) nella frazione di Bigolino, effettivo al battaglione "Val Cismon". Trasportato all'Ospedale di San Candido (BZ) morì alle ore 23 dello stesso giorno, dopo agonia dovuta alle mutilazioni subite nell'esplosione.

Foto nn.14,15. PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

1969

19 NOVEMBRE 1969

Antonio Annarumma
Agente S. Pubblica Sicurezza

Foto n.16: www.casamemoriamilano.eu

Milano. Nel pomeriggio si svolge uno sciopero contro il caro - affitto indetto dai Sindacati CGIL, CISL e UIL e, contemporaneamente, due cortei: uno dei marxisti leninisti ed uno degli anarchici. La manifestazione sindacale si teneva in via Larga, al Teatro Lirico di Milano, con la partecipazione del Segretario Nazionale Luciano Lama e di molti lavoratori. Il Reparto della Mobile, per prevenire incidenti, era schierato tra via Larga e via Rastrelli e fece partire improvvise cariche per disperdere i presenti con l'uso di lacrimogeni e camionette. Antonio Annarumma era in servizio, come Guardia di Pubblica Sicurezza, che dalla Caserma di Piazza S. Ambrogio, si era spostato in via Larga per svolgere il servizio d'ordine, come autista, a bordo della sua camionetta. Il Movimento Studentesca, dalla vicina Università Statale, si unisce negli scontri di piazza. I giovani di estrema sinistra raccolsero, da un vicino cantiere, dei tubolari d'acciaio e li lanciano contro la polizia. Un tubo colpisce l'agente Annarumma, che perforandogli il cranio; perde il controllo del mezzo che stava guidando, con a bordo tre colleghi; e conseguentemente si schianta contro un altro mezzo della polizia. Prontamente soccorso fu trasportato in Ospedale, dove viene ricoverato d'urgenza. Muore due giorni

dopo, lasciando nello sconcerto i colleghi. L'inchiesta della Magistratura identificò le cause della morte, ma non poté dare un nome ai responsabili dell'assassinio. Il suo omicidio rimase impunito.

Milano 19.11.1969. Scontro al Teatro Lirico. Foto di Uliano Lucas, in G. Bocca, Gli anni del terrorismo in Italia, Roma, Armando Curcio Editore, 1989, p. 92.

12 DICEMBRE 1969

GLI ATTENTATI DI MILANO E ROMA

I cinque attentati del pomeriggio del 12 dicembre 1969, segnarono l'inizio di quel periodo della vita del Paese che va sotto il nome di "strategia della tensione". Per la sua gravità e la sua rilevanza politica, la strage di Piazza Fontana divenne il momento più alto di un progetto eversivo preparato attraverso gli altri attentati di quello stesso anno e diretto - come emerge dalle sentenze - a utilizzare il disordine e la paura per sbocchi di tipo autoritario, in ciò sostenuti - come è scritto nella Relazione della Commissione Stragi - da "accordi collusivi con apparati istituzionali".

Erano le ore 16,30 circa di venerdì 12 dicembre 1969. Tutte le banche hanno chiuso gli sportelli alle 13.30; soltanto quella dell'Agricoltura è aperta, e sotto il tetto a cupola della sala, almeno duecento persone discutono animatamente. Attorno al grande tavolo sistemato al centro del salone, sono in parecchi intenti a compilare moduli per versamenti; altri fanno la fila agli sportelli; altri ancora discutono animatamente. Di solito, ogni venerdì, si va avanti nella trattazione degli affari fino alle 19.00-19.30 magari, ricorrendo in caso di necessità, alla mediazione di alcune esperti funzionari della banca. È in questo contesto che matura una delle più feroci e macabre stragi che ha insanguinato il nostro Paese. I morti subito dopo lo scoppio della bomba sono 14 poi diventati 17 a seguito delle gravi ferire riportare.

[…] Nel salone centrale della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano si stavano svolgendo per antica consuetudine le contrattazioni dei fittavoli, dei coltivatori diretti e dei vari imprenditori agricoli ivi convenuti

dalla provincia per discutere i loro affari commerciali ed attendere al compimento delle operazioni bancarie presso gli sportelli, allorchè improvvisamente vi echeggiava il fragore dell'esplosione di un ordigno di elevata potenza.
Ai primi accorsi da Piazza Fontana, che dà accesso al salone, l'interno della Banca offriva subito dopo un raccapricciante spettacolo: sul pavimento del salone, che recava al centro un ampio squarcio, giacevano, fra calcinacci e resti di suppellettili, vari corpi senza vita ed orrendamente mutilati, mentre persone sanguinanti urlavano il loro terrore.
Le constatazioni delle ore successive davano i seguenti risultati.
Quattordici erano i morti (poi diventati 16 il 2 gennaio 1970 con il sopravvenuto decesso dei feriti SCAGLIA Angelo e GALATIOTI Calogero a seguito delle gravi lesioni riportate), tutti clienti dell'Istituto bancario: ARNOLDI Giovanni, CHINA Giulio, CORSINI Eugenio, DENDENA Pietro, GAIANI Carlo, CARAVAGLIA Carlo, GERLI Paolo, MELONI Luigi, PAPETTI Gerolamo, PASI Mario, PEREGO Carlo Luigi, SANGALLI Oreste, SILVA Carlo, VALE' ATTILIO.
Gravemente feriti restavano nell1interno della sede bancaria altri quarantacinque clienti: ARIOLI Carlo Antonio, ARIOLI Giuseppe, BARBIERI Luigi, BELLAVITI Antonio, BELLAVITI Felice, BERGO Vittorio, CANEPARI Egidio, CANTONI Giuseppe, CARIA Ezio, CARINI Riccardo, CATTANEO Mario, CERABOLINI Bruno, CIPOLLA Domenico, CODECA' Luigi, COLOMBO Carlo, CUGINI Franco, DE FRANCESCHI Renato, FALAPPI Adelfino, FALAPPI Giulio, GRIONI Francesco, LESMO Agostino, MACENES Primo, MARTINETTI Luigi, MESSA Giacomo, MIGLIAVACCA Battista, MOCCHI Raffaele, MOCCHI Vittorio, MORSTABILINI Giovanni Maria, NAVA Felice, NEGRI Giuseppe, PAPETTI Giocondo, PAPETTI Pietro, PIROLA Giuseppe, BIZZAMIGLIO Enrico, EIZZAMIGLIO Patrizia, PIZZOCARO Stefano, RADAELLI Giovanni, ROSSI Felice, SALA Bernardo, SCOTTI Angelo, TAVEGGIA Antonio, UBER TONE Angelo, VAIANI Francesco, VALTORTA Felice, VILLA Serafino.
Vari feriti contava anche il personale della banca: tredici elementi che lavoravano al pianterreno nel salone (ANCONA Dario, BODINA Carlo, ROFFI Arnaldo, CALDARA Luigi, FORNARA Attilio, FOTI Pasquale, GAVARDI Pietro, MAIOCCHI Francesco, PAR^CHINI Roberto, POZZI Giuseppe, TRONI Pietro, VILLA Quirino, ZUMAGLINO Edgardo), quattordici al primo piano (BELLEMO Sergio, BOCCOLA Gianfranco, BODINI Gabriella, BUCHETTI Adino, CATTANEO Guglielmo, CEI Guido, DELPRIMO Pietro, DE MAURO Corrado, GALIMBERTI Alberto, LANCELLOTTI Franco, NOBILI Loris, PINCHIROLI Egidio, PRINA Roberto, RIVA Carlo), cinque al secondo piano (BARATER Giuseppe, CODECASA Erminio, LABOMBARDA.
Raffaele, SERRA Francesco, TORELLA Osvaldo) ed uno al terzo (VOLO Pietro).
Gli effetti dell'esplosione riguardavano anche l'esterno dell'Istituto. Riportavano, infatti, lesioni personali sette persone che si trovavano sul marciapiede di Piazza Fontana (AGNELLI Guglielmo, AIELLO Salvatore, GHIRARDI Enrico, MERONI Dino, ORTELLI Tarcisio, PERILLI Massimo, PERILLI Virgilio) e due (BENIGNI Mario e FIOCCHI Gianfranco) nell'interno del ristorante "L'Angelo" sito dietro l'edificio bancario.
Verso le 16,25 dello stesso giorno nella sede centrale di Milano della Banca Commerciale Italiana, sita in Piazza della Scala, era stata intanto rinvenuta dal personale di servizio una borsa di similpelle contenente una cassetta metallica.
Si sarebbe accertato più tardi, come vedremo, che essa conteneva un ordigno esplosivo.
Lo stesso 12 dicembre in Roma, dopo breve tempo esplodevano altri tre ordigni: il primo scoppiava alle ore 16,55 nel sottopassaggio esistente nell'interno della Banca Nazionale del Lavoro,, sita in Via S. Basilio, e provocava lesioni persona lì a quattordici dipendenti di- tale Istituto (BUSATTA Bartolo, CONTI Luciana, CUNSOLO Nicola, DIOLETTA Ferdinando, ESPOSITO Maria Antonietta, FRANZINI Duilio, GIGLI Giovanni, GIRARDI Iseo, LUGNINI Umberto, MARTINI Francesco, MISIANI Lucia, MORICHELLI Elena, TALONE Luisa, TIBERIA Giovanni), nonchè crolli di pareti e danni all'impianto termico e ad altri servizi;
il secondo ed il terzo sull'Altare della Patria in Piazza Venezia, rispettivamente alle ore 17,22 alla base del pennone alza-bandiera del monumento ed alle 17,30 sui gradini della porta di accesso al Museo del Risorgimento sito nella parte posteriore del monumento medesimo. Queste due ultime esplosioni, oltre ai danni materiali arrecati alle strutture del pennone, alla porta di accesso del museo, al travertino dell'Altare, alle vetrate della vicina Chiesa dell'Ara Coeli e ad alcuni autoveicoli in sosta nelle vicinanze, producevano, con la proiezione di schegge, varie ferite alle seguenti persone: al Carabiniere INGEMI Antonine), accorso sul posto nel periodo di tempo fra il primo ed il secondo scoppio, a LEPORI Angelo, TRANI Giuseppina e VITELLI Arnaldo che stavano transitando a bordo di un'autovettura per via dei Fori Imperiali.

Le sanguinose conseguenze delle bombe esplose quel giorno, fra Roma e Milano, si riassumevano complessivamente in sedici morti e centocinque feriti […].

(*Fonte:* Corte d'Assise di Catanzaro, sentenza emessa in data 23 febbraio 1979, nel procedimento penale a carico di Valpreda Pietro+33).

TESTIMONIANZA:

Tra la folla che ora preme contro i cordoni creati da polizia, carabinieri, e vigili urbani, si fa avanti un giovane prete. Entra nel salone devastato e cade in ginocchio coprendosi il volto con le mani. Poi si rialza e va a benedire i morti, a confortare i feriti. Più tardi, quando esce è irriconoscibile. Sulla tonaca, resa quasi bianca dalla polvere, spiccano chiazze di sangue: "*Non dimenticherà mai…Mio Dio che orrore…Ho benedetto tutti…" sussurra mentre una telecamera lo inquadra.*

Piange scosso da un tremito convulso. E lui "L'apocalisse…Non lo so, ma ci sono tanti morti e tanti tanti feriti…". Fa una pausa e aggiunge: "Erano le 16,30…L'orologio dentro la banca è fermo a quell'ora…" Insiste il telecronista: "Padre, che cosa ha visto?". E il prete, asciugandosi le lacrime: "Sangue, tanto sangue…, un ragazzo senza una gamba…, un uomo mi è morto fra le braccia invocando i figli…, una donna con il braccio dilaniato…".

Il sacerdote se ne va. Minuto più, minuto meno, sono le 17.30.

Fonte: Processo per la strage di Piazza Fontana, in *I Processi del secolo* (a cura di) G. Guido e G. Rosselli, Palermo, Edizioni Cardiff, 1984, p. 226.

I PROCESSI DELLA STRAGE DI PIAZZA FONTANA

APPROFONDIMENTO

Come emerse dalle sentenze (e come poi riportato negli atti della Commissione Stragi), quello di piazza Fontana, e gli altri atti terroristici che seguirono, furono il fulcro di un progetto eversivo diretto ad utilizzare il disordine e la paura per sbocchi di tipo autoritario sostenuti da «accordi collusivi con apparati istituzionali».

Le indagini che si susseguirono, dopo un iniziale interesse per la cosiddetta pista anarchica, si concentrarono su alcuni esponenti del gruppo padovano della organizzazione di estrema destra Ordine nuovo e coinvolsero esponenti di spicco dei servizi segreti.

Tuttavia, alla fine dei vari processi che si sono negli anni susseguiti, tutti gli accusati sono stati sempre assolti in sede giudiziaria.

Il processo a carico dei responsabili della strage si svolse tra polemiche originate dalla decisione della Corte di Cassazione di trasferirne la trattazione da Milano a Catanzaro, per motivi di ordine pubblico e di legittima suspicione.

Nel gennaio del 1987, la Corte di Cassazione rese definitiva la sentenza che assolveva per insufficienza di prove gli imputati di strage.

Anche gli altri processi instaurati negli anni '90, in seguito alle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia si sono sempre conclusi con sentenze di assoluzione per insufficienza o contraddittorietà delle prove

Iter processuale:

- la sentenza della Corte d'assise di Catanzaro del 23 febbraio 1979 che condanna per strage Franco Freda e Giovanni Ventura il giornalista e informatore del Sid Guido Giannetti e assolve Pietro Valpreda (condannato insieme ad altri per associazione a delinquere per la partecipazione al gruppo anarchico 22 marzo);
- la sentenza della Corte d'assise d'appello di Catanzaro del 20 aprile 1981 che ribalta la sentenza di primo grado assolvendo Freda, Ventura e Giannettini per insufficienza di prove. Gli stessi vengono ritenuti responsabili e condannati per associazione sovversiva per gli altri attentati del 1969 (escluso quelli piazza fontana);
- la sentenza della Corte di cassazione del 10 giugno 1982 che rinvia a nuovo giudizio per il reato di strage continuata Freda, Ventura e Valpreda;
- la sentenza della Corte d'assise di Bari del 1° agosto 1985 che nuovamente assolve per insufficienza di prove Freda, Ventura e Valpreda;
- la sentenza della Corte di Cassazione del 27 gennaio 1987 che conferma la pronuncia della Corte d'assise di appello di Bari;
- le sentenze emesse nel cd. processo Catanzaro bis (Corte assise Catanzaro 20 febbraio 1989 e quella della Corte d'assise d'appello di Catanzaro del 5 luglio 1991);
- le sentenze del cd. processo milanese, istruito dal giudice Guido Salvini, che grazie alle

dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, iscrive nel registro degli indagati alcuni appartenenti al gruppo eversivo di estrema desta "Ordine Nuovo" come Carlo Maria Maggi e Delfo Zorzi. il Tribunale di Milano condannerà il 30 giugno del 2001 Maggi, Zorzi e Rognoni che saranno poi assolti dal reato di strage dalla Corte d'assise d'appello di Milano il 12 marzo del 2004. Le assoluzioni verranno confermate dalla Cassazione il 3 maggio 2005 (Fonte (CSM).

Interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura, Publifoto, in G. Bocca, Gli anni del terrorismo in Italia, Roma, Armando Curcio Editore, 1989, p. 95.

LE VITTIME DELLA STRAGE DI PIAZZA FONTANA

Giovanni Arnoldi
Commerciante (42 anni)

Giulio China
Commerciante (57 anni)

Eugenio Corsini
(71 anni)

Pietro Dendena
Commerciante (45 anni)

Carlo Gaiani
Perito agrario (57 anni)

Calogero Galatioto (71 anni)

Carlo Garavaglia (67 anni)

Paolo Gerli
Imprenditore agricolo
(77 anni)

Luigi Meloni
Commerciante (57 anni)

Vittorio Mocchi
Imprenditore agricolo
(33 anni)

Gerolamo Papetti
Imprenditore agricolo
(79 anni)

Mario Pasi
(50 anni)

Carlo Perego
Pensionato (74 anni)

Oreste Sangalli
Imprenditore agricolo
(49 anni)

Angelo Scaglia
Imprenditore agricolo (61 anni)

Carlo Silva
Rapp.di commercio
Impr. agricolo (71 anni)

Attilio Valè
Imprenditore agricolo (52 anni)

Foto nn. 17-34:
www.casamemoriamilano.eu e
PDR, "Il giorno della Memoria",
2008.

22 LUGLIO 1970

Foto: n.39: *www.it.wikipedia.org*

Verso le 17.00 del 22 luglio 1970, nei pressi della stazione di Gioia Tauro, si verificò il deragliamento di numerose vetture del treno Freccia del Sud diretto da Palermo a Torino. Il disastro provocò la morte di sei persone - che si stavano recando a Lourdes - e il ferimento di altre settanta circa. Nella prima fase delle indagini, si ritenne che il fatto fosse stato dovuto al cedimento strutturale di un carrello del treno; più tardi, alla negligenza del personale che era alla sua guida. Solo molti anni dopo sentenze definitive accerteranno che si era invece trattato di un attentato dinamitardo, compiuto collocando esplosivo sui binari ferroviari e accettando "il rischio del deragliamento e delle sue conseguenze mortali". Accerteranno anche che il fatto era stato organizzato nell'ambito dei moti verificatisi a Reggio Calabria a causa della designazione di Catanzaro a capoluogo della regione, e nel corso dei quali elementi della criminalità organizzata collegati a frange dell'estremismo di destra avevano ideato e organizzato azioni dirette a colpire le vie di comunicazione e gli elettrodotti realizzando oltre quaranta attentati a tralicci, rotaie e stazioni ferroviarie. Due di questi interessarono anche la linea ferroviaria Gioia Tauro -Villa San Giovanni, appena qualche mese dopo la strage sulla Freccia del Sud. Anche per ragioni strettamente procedurali o per la morte di alcuni imputati, i processi celebrati in relazione all'attentato del 22 luglio 1970 non hanno condotto alla condanna degli esecutori materiali e dei presunti mandanti.

Le persone decedute sono: Rita Cacicia, Rosa Fassari, Andrea Gangemi, Nicoletta Mazzocchio, Leticia Concetta Palumbo, Adriana Maria Vasallo.

Rita Cacicia , Insegnante

Rosa Fassari, Casalinga

Adriana Maria Vassallo, Insegnante

Letizia Concetta Palumbo, Sarta

Nicoletta Mazzocchio, Casalinga

Andrea Gangemi
Funzionario di Banca

Foto nn. 35-39: PDR, "Il giorno della memoria", 2008.

7-8 DICEMBRE 1970
Tentato golpe Borghese.

[…] Può ritenersi ormai certo che nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970 si attivò in Roma un tentativo di vero e proprio colpo di Stato, che tuttavia durò soltanto poche ore e fu subito interrotto ben prima che si raggiungesse uno stato insurrezionale.
In merito può ormai ritenersi sufficientemente accertato che:
a) Un gran numero di uomini era stato raccolto e organizzato da Junio Valerio Borghese sotto la sigla Fronte Nazionale in stretto collegamento con Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale.
b) Sin dal 1969 il Fronte Nazionale aveva costituito gruppi clandestini armati e aveva stretto relazioni con settori delle Forze Armate.
c) Borghese stesso, con la collaborazione di altri dirigenti del Fronte Nazionale e di numerosi alti Ufficiali delle Forze Armate e funzionari di diversi Ministeri, aveva predisposto un piano, che prevedeva l'intervento di gruppi armati su diversi obiettivi di alta importanza strategica; sin dal 4 luglio 1970 era stata costituita una "Giunta nazionale".
Avrebbero dovuto essere occupati il Ministero degli Interni, il Ministero della Difesa, la sede della televisione e gli impianti telefonici e di radiocomunicazione; gli oppositori (e cioè gli esponenti politici dei diversi partiti rappresentanti in Parlamento), avrebbero dovuto essere arrestati e deportati.
Il Principe Borghese avrebbe quindi letto in televisione un proclama, cui sarebbe seguito l'intervento delle Forze Armate a definitivo sostegno dell'insurrezione.
d) Nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970 il piano comincia ad essere attuato, con la concentrazione a Roma di alcune centinaia di congiurati e con iniziative analoghe in diverse città:
1) Militanti di Avanguardia Nazionale, comandati da Stefano Delle Chiaie e con la complicità di funzionari, entrano nel Ministero degli Interni e si impossessano di armi e munizioni che vengono distribuite ai congiurati.
2) Un secondo gruppo di militanti si riunisce in una palestra, in via Eleniana, ove attende la distribuzione delle armi, che dovrà avvenire a seguito dell'ordine di Sandro Saccucci (un tenete dei paracadutisti stretto collaboratore di Borghese) e a opera del Generale Ricci tra le persone radunate, in parte già in armi, vi sono anche ufficiali dei Carabinieri.
3) Lo stesso Saccucci (che avrebbe dovuto assumere il comando del SID) dirige personalmente un altro gruppo di congiurati, con il compito di arrestare uomini politici.
4) Il Generale Casero e il Colonnello Lo Vecchio (i quali garantiscono di avere l'appoggio del Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, generale Fanali) dovrebbero invece occupare il Ministero della Difesa.
5) Il Maggiore Berti, già condannato per apologia di collaborazionismo e, ciò nonostante, giunto ad alti gradi del Corpo forestale dello Stato, conduce una colonna di allievi della Guardia forestale, proveniente da Città ducale presso Rieti, che attraversa Roma e va ad attestarsi non lontano dagli studi RAI-TV di via Teulada.
6) Il Colonnello Spiazzi (di cui si è già chiarito il ruolo nei Nuclei per la difesa dello Stato) muove con il suo reparto verso i sobborghi di Milano, con l'obiettivo di occupare Sesto San Giovanni, in esecuzione di un piano di mobilitazione reso operativo da una parola d'ordine.
7) L'insurrezione, già in fase di avanzata esecuzione, fu improvvisamente interrotta.
Fu Borghese in persona a impartire il contrordine; ne sono tuttora ignote le ragioni, giacché Borghese rifiutò di spiegarle persino ai suoi più fidati collaboratori.
Sono questi fatti noti, di cui acquisizioni anche recenti hanno consentito una più ampia ricostruzione e una più approfondita lettura.
E tuttavia gli stessi, anche per come percepiti nella immediatezza degli accadimenti, appaiono alla Commissione tali da non giustificarne la valutazione minimizzante che hanno avuto in sede giudiziaria (sentenza Corte d'Assise di Roma 14 novembre 1978 e Corte di Assise di Appello del 14 novembre 1984 che condussero al noto esito globalmente assolutorio) ed anche da gran parte dell'opinione pubblica, apparsa spesso orientata da aspetti velleitari dell'operazione e dallo scarso spessore di molti dei suoi protagonisti, a definire l'episodio come un "golpe da operetta". Per ciò che concerne la valutazione giudiziaria, scarsamente condivisibili appaiono alla Commissione

innanzitutto le motivazioni con cui già in sede istruttoria furono prosciolti molti di coloro che si erano radunati, agli ordini del Fronte Nazionale; il proscioglimento fu infatti così motivato: "molte persone aderirono al Fronte Nazionale perché illuse e confuse da ingannevole pubblicità... Nei loro confronti non sono state avanzate istanze punitive nella presunzione che l'iscrizione, il gesto isolato e sporadico, il sostegno 'esterno', la convergenza spirituale di per sé rilevano, piuttosto che un permanente legame, un atteggiamento psicologico non incidente sulla 'condizione' processuale degli interessati". Indipendentemente dalla fondatezza giuridica di tale dichiarata presunzione, va rilevato che tra le posizioni così archiviate ve ne erano alcune riferibili a soggetti che negli anni successivi compariranno in momenti di rilievo dell'eversione di destra, quali Carmine Palladino, Giulio Crescenzi, Stefano Serpieri, Gianfranco Bertoli (autore della strage di via Fatebenefratelli a Milano), Giancarlo Rognoni, Mauro Marzorati, Carlo Fumagalli, Nico Azzi (autore della tentata strage del 7 aprile 1973 di cui si è già detto).
Analogamente alcuni dati di fatto - pur non contestati - furono incomprensibilmente svalutati nella decisione della Corte di Assise di primo grado, che accettò le più ridicole giustificazioni di condotte che apparivano *ictu oculi* di straordinaria gravità (come quella del Generale Berti nell'avere condotto un'intera colonna di militari armati di tutto punto e muniti di manette, acquistate senza autorizzazione ministeriale appena pochi giorni prima, fino a poche centinaia di metri dalla sede della radiotelevisione).
Esito di tale complessiva lettura minimizzate può ritenersi la finale ricostruzione della vicenda, cui approda la Corte di Assise di Appello romana nella già ricordata sentenza, affermando: "che i 'clamorosi' eventi della notte in argomento si siano concretati nel conciliabolo di quattro o cinque sessantenni nello studio di commercialista dell'imputato Mario Rosa, nella adunata semipubblica di qualche decina di persone nei locali della sede centrale del Fronte Nazionale (adunata cui potettero presenziare anche estranei al movimento, e cioè attivisti dell'M.S.I., incaricati dal loro partito di sorvegliare, senza neppure tanta discrezione, le attività di J. V. Borghese e dei suoi seguaci), nel dislocamento di uno sparuto gruppo di giovinastri in una zona periferica e strategicamente insignificante dell'agglomerato urbano, nel concentramento di un imprecisato numero di individui, alcuni certamente armati ma i più sicuramente non molto determinati, nella zona di Montesacro , in un cantiere impiantato dall'impresa di Remo Orlandini, e, da ultimo, nella riunione di cento o duecento persone, fra uomini e donne, senza armi in una palestra gestita dall'associazione paracadutisti nella via Eleniana di Roma".
Così come analogamente minimizzate appare la valutazione che nella medesima sede viene operata del Fronte Nazionale e del suo organizzatore: "La formazione creata e capeggiata da J. V. Borghese, con l'apporto determinante soprattutto di elementi legati, se non politicamente ed ideologicamente, almeno sentimentalmente al fascismo, ed al fascismo più deteriore, quello repubblichino, accolse nel suo seno esaltati, se non mentecatti, di ogni risma pronti a conclamare in ogni occasione la propria viscerale avversione al sistema della democrazia liberale, avversione condivisa dal loro capo, nonché ad alimentare deliranti segni di rivalsa e speranze e propositi illusori di rovesciare il regime creato dalle forze andate al potere dopo la disfatta del fascismo: conseguentemente è indubbio e risulta documentato in atti, che all'organizzazione del Fronte Nazionale appartennero individui che, in assenza di qualsiasi elemento che potesse conferire caratteri di concretezza ai loro discorsi, presero a farneticare di imminenti colpi di Stato, nei quali essi stessi e il movimento cui si erano affiliati avrebbero dovuto avere un ruolo determinante, o almeno significativo, a spingere le proprie sfrenate fantasie, apparse subito comiche alla generalità dei compari, un po' meno sprovveduti di loro, sino al punto di vagheggiare spartizioni di cariche per sé e per i propri amici e conoscenti nell'amministrazione centrale e periferica dello Stato, a predisporre proclami da rivolgere al popolo dopo la auspicata instaurazione del fantasticato "ordine nuovo", ad immaginare come imminenti sovvertimenti istituzionali....".
Sorprendente appare alla Commissione che a valutazioni siffatte si sia potuto giungere nel 1984, cioè al termine del terribile quindicennio che ha insanguinato la Repubblica; e cioè dopo che una serie di eventi, con la tragicità della loro evidenza, avevano dimostrato la estrema pericolosità dei fenomeni, in cui la vicenda della notte dell'Immacolata veniva ad inserirsi, preannunciando in qualche modo episodi successivi, di cui molti degli aderenti al Fronte Nazionale furono, come già segnalato, i negativi protagonisti.

Vuol dirsi cioè che una valutazione giudiziaria così minimizzante dell'episodio avrebbe avuto senso se lo stesso fosse venuto ad inserirsi in un contesto storico sociale assolutamente pacifico; e cioè affatto diverso da quello che caratterizzò il Paese per l'intero decennio degli anni '70.
In quel contesto la vicenda della notte dell'Immacolata non può meritare una così intensa sottovalutazione che stride, fino alla inverosimiglianza, con la stessa personalità del suo protagonista, (il Comandante Borghese), quale già all'epoca nota e quale meglio è venuta a precisarsi a seguito di più recenti acquisizioni: un coraggioso uomo d'armi, avvezzo a responsabilità di elevato comando, esperto di guerra e di guerriglia, conoscitore degli aspetti e dei profili occulti del potere, sia in ambito nazionale che internazionale.
Appare francamente inverosimile che personalità siffatta si sia posta alla testa di un gruppo di "mentecatti" o di "giovinastri" quali alla autorità giudiziaria sono apparsi gli affiliati al Fronte Nazionale, per assumere i rischi di pesanti responsabilità senza alcun tornaconto personale ovvero senza alcuna concreta possibilità di successo.
Peraltro è estremamente probabile che anche gli esiti giudiziari della vicenda sarebbero stati diversi se intense e molteplici non fossero state le condotte di occultamento della verità anche da parte degli apparati.
Le varie fasi del tentativo insurrezionale furono infatti costellate da contatti tra uomini del Fronte Nazionale e pubblici funzionari, in cui è difficile distinguere le condotte partecipative di questi ultimi da quelle di mero favoreggiamento successivo.
Con nota del 13 agosto 1971, infatti, il SID comunicò all'autorità giudiziaria che le notizie in possesso del Servizio "portavano all'esclusione di collusioni, connivenze o partecipazioni di ambienti o persone militari in attività di servizio".
Sin dal 1974 emerse, invece, che il SID aveva occultato rilevanti elementi di prova sugli avvenimenti della notte dell'Immacolata.
Erano infatti state raccolte, nell'immediatezza dei fatti (e per alcuni versi persino prima che essi accadessero), informazioni assai particolareggiate sulla organizzazione del colpo di Stato e sulla identificazione di coloro che - a diverso titolo - vi avevano avuto parte.
Tra queste informazioni ve ne erano di provenienza non meramente confidenziale, come le registrazioni dei colloqui avvenuti tra il Capitano del SID Antonio Labruna e uno dei congiurati, Remo Orlandini, nonché registrazioni di conversazioni telefoniche raccolte sin dal giorno successivo al fallimento dell'iniziativa.
Nel settembre 1974 il Ministro della Difesa, Giulio Andreotti, impose al SID (e per esso al nuovo direttore Casardi e a quello del Reparto D, Gian Adelio Maletti) di comunicare all'autorità giudiziaria le informazioni in possesso del servizio.
Furono quindi inviate tre distinte memorie, che riguardavano rispettivamente il Golpe Borghese, la "Rosa dei Venti" e ulteriori fatti di cospirazione dell'estate 1974, a seguito delle quali fu infine esibito il materiale (che all'epoca si ritenne integrale) raccolto dl Reparto D.
Già da questo materiale risultò evidente che il Servizio aveva seguito sin dalla nascita il Fronte Nazionale; risultano accuratamente descritti i contatti con i dirigenti di Ordine Nuovo (tra cui Pino Rauti) e di Avanguardia Nazionale (tra cui Stefano Delle Chiaie, definito "un tecnico della agitazione di massa e della cospirazione"); l'addestramento all'uso delle armi individuali; la preparazioni del colpo di Stato; la disponibilità di armi e i collegamenti con settori delle Forze Armate (ivi compreso il ricorso alle caserme per l'approvvigionamento delle armi e munizioni in caso di necessità).
Nessuna contromisura risultò però essere stata predisposta e il disvelamento della condotta del Servizio al suo interno portò all'allontanamento del suo Direttore generale Miceli e al rafforzamento di Casardi e Maletti.
Fu però soltanto a seguito dell'assassinio del giornalista Mino Pecorelli (avvenuto in Roma il 21 marzo 1979) che si accertò come solo una parte delle informazioni fosse stata effettivamente posta a disposizione degli inquirenti: quelle concernenti il coinvolgimento di alti ufficiali delle Forze Armate e dello stesso Servizio di informazione erano state in realtà in larga parte soppresse.
Nel colorito linguaggio del settimanale OP - che appare sempre di più un singolarissimo crocevia, un luogo fitto di intrecci di svariati "fiumi carsici" che attraversarono la vita del Paese - ciò verrà sintetizzato nella espressione "malloppone e mallopponi" a segnalare che da un originario, grande rapporto erano state ricavate più modeste, purgate informative.

I contenuti di OP, decrittati alla luce delle acquisizioni di cui oggi si è in possesso, convincono che tra le responsabilità da occultare vi fu anche con ogni probabilità quella di Lucio Gelli il cui ruolo sarebbe stato quello di consegnare la persona del Presidente della Repubblica in mano al Fronte Nazionale, avvantaggiato in ciò dai rapporti diretti con il Generale Miceli che davano a Gelli libero accesso al Quirinale.
Questo è il ruolo che a Gelli sarebbe stato assegnato nel colpo di Stato del 1970 in danno del Presidente Saragat; analogo ruolo Gelli avrebbe dovuto svolgere in danno del Presidente Leone secondo un altro progetto eversivo del '73-'74, di cui in seguito più ampiamente si dirà.
In più recenti indagini giudiziarie (159), sulla base di nuovi apporti collaborativi di Spiazzi e Labruna, meritevoli indubbiamente di ulteriori verifiche, è in particolare emerso:
1. L'attività informativa svolta sul Golpe Borghese e sulla Rosa dei Venti, contattando soprattutto Remo Orlandini, e la successiva espunzione e manipolazione dei nastri operata dai responsabili del Reparto D, affinché non divenisse pubblico il coinvolgimento in tali progetti di alcuni alti ufficiali, di Licio Gelli e di parte della massoneria, nonché la piena conoscenza del progetto Borghese e di quelli successivi da parte degli ambienti militari americani.
2. La consegna allo stesso Labruna ad opera del giornalista Guido Paglia, divenuto alla fine del 1972 informatore del SID, di una dettagliata relazione sul ruolo svolto da Avanguardia nazionale nel golpe Borghese e sugli avvenimenti della notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970, relazione poi trasmessa al Generale Maletti e mai inviata da questi all'autorità giudiziaria, rimanendo praticamente inutilizzata.
3. La consegna da parte di Guido Giannettini sempre a Labruna di un'analoga relazione sul golpe Borghese, dalla quale i responsabili del Reparto D avevano soppresso la nota relativa all'ammiraglio Giovanni Torrisi affinché non ne emergesse il coinvolgimento nei fatti del 1970.
Vengono in tal modo ad aprirsi nuove prospettive di indagine, di cui non è qui il caso di dar compiutamente conto, ma che se utilmente percorse porterebbero in luce più ampie connessioni di apparati istituzionali e con il golpe tentato del '70 e con un successivo progetto eversivo del '73-'74, che avrebbe dovuto perseguire, sempre con modalità sostanzialmente insurrezionali, la realizzazione di un progetto di revisione costituzionale, che portasse all'instaurazione di una Repubblica presidenziale, caratterizzata da programmi socialmente avanzati, ma da forti limitazioni dei diritti sindacali, concentrazione dei mezzi di informazione e da una forte scelta atlantista; un progetto di "stabilizzazione" quindi da realizzarsi attraverso mezzi destabilizzanti (attentati sui treni e in luoghi pubblici, eliminazione di avversari politici, scontri di piazza) la cui responsabilità sarebbe stata apparentemente attribuibile alla sovversione di sinistra, sì da determinare una forte domanda d'ordine e quindi giustificare l'intervento delle Forze Armate.
In particolare, con specifico riferimento al tentativo insurrezionale del '70, recenti acquisizioni processuali, soprattutto dell'autorità giudiziaria di Milano e di Bologna, consentono una lettura dell'episodio che ne aggrava la rilevanza, avuto riguardo ad una più precisa individuazione di quanto si sarebbe dovuto verificare.
Ad agire in supporto degli insorti non avrebbero dovuto essere solo manipoli di congiurati, raccolti intorno a ufficiali infedeli.
In realtà la notte del 7 dicembre sarebbe stato impartito (come afferma lo stesso Spiazzi) l'ordine di mobilitazione delle strutture costituite nell'ambito degli uffici dell'Esercito con funzione di contrasto di moti comunisti.
Si sarebbe trattato dunque della mobilitazione delle strutture miste, costituite da civili e militari, denominate Nuclei di difesa dello Stato, e di cui si è detto in altra parte della relazione.
Ciò sembra confermato dalle dichiarazioni di uno dei componenti di questa struttura, direttamente dipendente dallo Spiazzi (Enzo Ferro) e da quelle rese sin dal 1974 da altro componente (con ruoli di maggior rilievo) Roberto Cavallaro.
L'ordine, come riferito da Spiazzi, sarebbe stato impartito per radio, attraverso i codici del piano di mobilitazione; Spiazzi afferma che ricevendo, ne chiese conferma, ottenendola, e quindi si mosse; ricevette poi il contrordine, quando ormai aveva raggiunto le porte di Milano e fece ritorno in caserma.
Se queste furono le modalità di comunicazione dell'ordine di mobilitazione, è da presumere che anche gli altri Nuclei siano stati attivati, anche se la loro stessa esistenza e poi rimasta coperta dal segreto per oltre vent'anni.

E in effetti plurime fonti di recente acquisizione indicherebbero che la mobilitazione ebbe luogo:

1. a Venezia, di civili e militari, d'innanzi al comando della Marina militare;
2. a Verona di civili e militari;
3. in Toscana e Umbria, dove i militanti erano stati dotati ciascuno di un'arma lunga e di una corta e gli obiettivi assegnati;
4. a Reggio Calabria, ove avrebbe dovuto aver luogo la distribuzione di divise dei Carabinieri.

Si è in presenza, giova ribadirlo ancora, di nuove acquisizioni processuali non ancora sottoposte al necessario vaglio dibattimentale.

E tuttavia le stessa appaiono idonee a rafforzare il convincimento della Commissione, nell'ambito delle competenze sue proprie, in ordine alla sottovalutazione già sottolineata che gli avvenimenti della notte dell'Immacolata ebbero nelle segnalate sentenze delle Corti di Assise romane e anche in sede pubblicistica.

Ad una riflessione più meditata che tenga conto, come è alla Commissione possibile per la specificità dell'angolo prospettico che ne caratterizza l'indagine, gli avvenimenti oggetto di esame appaiono non già un "golpe da operetta", quanto il punto di emersione di un ampio intreccio di forze, cospirative che furono occultamente attive per un lungo periodo; e che, analizzato nelle sue diverse componenti, rende leggibili una pluralità di avvenimenti anteriori e successivi, che altrimenti sarebbero destinati a restare oscuri e quindi inconoscibili nelle loro nascoste ragioni.

Va peraltro riconosciuto che anche in tale più ampia ricostruzione resta irrisolto quello che sin dall'inizio apparve come uno dei nodi principali posti in sede analitica dagli avvenimenti del dicembre 1970; e che attiene alle ragioni per cui il tentativo insurrezionale, che oggi può ritenersi il frutto di un'ampia cospirazione, rientrò quasi immediatamente dopo l'iniziale attivazione.

Si è già detto che il contrordine venne dato dallo stesso Borghese che non ne ha mai voluto spiegare le ragioni nemmeno ai suoi più fidati collaboratori.

In merito resta aperta l'alternativa tra due ipotesi.

La prima suppone che all'ultimo momento solidarietà promesse o sperate sarebbero venute meno, determinando in Borghese il convincimento che il tentativo insurrezionale diveniva a quel punto velleitario e senza possibilità di successo.

Sicché lo stesso fu rapidamente abbandonato, fidando nella probabile impunità assicurata dalle "coperture", che poi puntualmente scattarono.

Una seconda lettura più articolata ipotizzerebbe invece in Borghese o in suoi inspiratori l'intenzione, sin dall'origine, di non portare a termine il tentativo insurrezionale.

Quest'ultimo anche nella sua iniziale attivazione sarebbe stato concepito soltanto come un greve messaggio ammonitore inviato ad amici e nemici, all'interno e all'esterno, con finalità dichiaratamente stabilizzanti.

Si sarebbe trattato in altri termini di un ulteriore avanzamento della logica della minaccia autoritaria, già sperimentata con il "tintinnare di sciabole", che, come si è visto fortemente, condizionò la crisi politica dell'estate del 1964.

Paolo Aleandri riferì alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia P2 l'interpretazione che ne era stata data da uno dei protagonisti, Fabio De Felice, a Gelli molto vicino.

Il contrordine, secondo il De Felice, sarebbe giunto proprio da Gelli, essendo venuta meno la disponibilità dell'Arma dei Carabinieri e non essendo stato assicurato l'appoggio finale degli U.S.A.; Alfredo De Felice, poi, aveva aggiunto che la mobilitazione non aveva una reale possibilità di riuscita e il fantasma di una svolta autoritaria era stato utilizzato da Licio Gelli come una sorta d'arma di ricatto […].

(Fonte**:** Senato della Repubblica-Camera dei Deputati XII Legislatura, "Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, Il Terrorismo, le stragi ed il contesto storico-politico proposta di relazione redatta dal Presidente della Commissione, senatore Giovanni Pellegrino, Cap. VI-Sez. I, p. 83 e ss.).

1971

26 MARZO 1971

Genova. Due persone tentano una rapina per autofinanziare il proprio gruppo terroristico e a tal fine aggrediscono Alessandro Floris - fattorino portavalori dell'Istituto Autonomo Case Popolari - dopo che lo stesso aveva prelevato in banca una ingente somma di denaro per conto dell'Ente. L'uomo cerca di bloccare i rapinatori in fuga aggrappandosi alla caviglia di uno di essi, ma viene ucciso con un colpo di pistola. Grazie alla foto scattata da un passante, gli autori del fatto e un loro complice vengono arrestati e, in seguito, condannati. Emerge che trattarsi di esponenti di spicco del gruppo terroristico "XXII Ottobre" che si era costituito a Genova nel 1969 e che qui era stato attivo fino al 1971, quando - a causa delle indagini sulla rapina ai danni di Floris e della conseguente individuazione di gran parte dei suoi militanti o fiancheggiatori - aveva finito per dissolversi aderendo ai "Gruppi di Azione Partigiana" (GAP) e più tardi alle "Brigate Rosse". Per evidenziare il rilievo che l'omicidio di Floris rappresenta per le organizzazioni terroristiche di estrema sinistra e l'importanza rivestita a causa degli arresti scaturiti, è sufficiente ricordare che nel 1978 e nel 1974 le "Brigate Rosse" chiedono il rilascio degli arrestati come "parte" del "prezzo" per la liberazione dell'on. Aldo Moro e del magistrato Mario Sossi. Quest'ultimo peraltro era stato rapito dalle BR il 18 aprile 1974, "colpevole" di aver sostenuto l'accusa nel processo contro il gruppo "XXII Ottobre". L'8 giugno 1976, il Procuratore generale presso la Corte di Appello di Genova, dott. Francesco Coco, viene assassinato insieme agli uomini della sua scorta, dalla Brigate rosse colpevole secondo loro "di essersi opposto" alla liberazione degli arrestati.

Alessandro Floris
Portavalori

Foto n.40.
PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

1972

17 MAGGIO 1972

Luigi Calabresi
Commissario di Pubblica Sicurezza
Foto n. 41:www.casamemoriamilano.eu

Alle 9.15 del 17 maggio 1972, il dott. Luigi Calabresi - Commissario Capo di Pubblica Sicurezza e addetto all'Ufficio politico della Questura di Milano - viene assassinato davanti alla sua abitazione mentre sta raggiungendo la sua auto. A sparare fu un giovane a volto scoperto che subito dopo il fatto si allontanò su una vettura guidata da un complice.
Il delitto determina a causa della campagna di denigrazione della quale il dott. Calabresi era stato fatto oggetto in quegli anni, dopo che il 15 dicembre 1969 Giuseppe Pinelli - esponente dei movimenti anarchici milanesi - era rimasto ucciso precipitando dalla finestra dell'ufficio della Questura di Milano ove era sottoposto a interrogatorio nell'ambito delle indagini sulla strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969: strage, in relazione alla

quale le indagini avevano originariamente privilegiato la “pista anarchica”.
Nonostante l’inchiesta della magistratura avesse accertato che il commissario Calabresi non si trovava nella stanza al momento dell’accaduto e che della morte di Pinelli non erano responsabili gli altri appartenenti alle forze di Polizia che lo stavano interrogando, da più parti si continua a ritenere che Pinelli fosse stato deliberatamente ucciso, o comunque indotto alla morte dai metodi usati nel corso dell’interrogatorio; anche le indagini successive, intervenute a seguito della riapertura del caso, hanno escluso responsabilità di terzi. Malgrado ciò le accuse rivolte al dott. Calabresi diventano sempre più martellanti, calunniose e minacciose. In questo periodo, il movimento extraparlamentare di sinistra “Lotta Continua” si distinse per una campagna di stampa dai toni violenti. E’ in questo clima che matura l’omicidio del commissario Calabresi.

ITER GIUDIZIARIO

28 luglio 1988
Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi sono arrestati all'alba. Leonardo Marino, ex operaio Fiat ed ex militante di Lotta continua, accusa Sofri e Pietrostefani di essere i mandanti dell'omicidio del commissario Luigi Calabresi (Milano, 17 maggio 1972) e Ovidio Bompressi di essere l'esecutore materiale. Leonardo Marino si autoaccusa in quanto autista dell'agguato. Altri ex dirigenti di Lotta Continua ricevono comunicazioni giudiziarie per concorso in omicidio

Processo di primo grado
Milano, 2 maggio 1990
Sentenza di primo grado: Sofri, Bompressi e Pietrostefani vengono condannati a 22 anni di reclusione. Marino è condannato a 11 anni, in base agli sconti di pena previsti dalla legge sui pentiti.

Primo processo d'Appello
Milano, 12 luglio 1991
La corte d'Assise d'Appello conferma le condanne del primo grado.

Prima sentenza della Cassazione
Roma, 23 ottobre 1992

Le Sezioni unite della Corte di Cassazione annullano la sentenza di secondo grado e rinviano gli atti alla corte d'Assise d'Appello.

Prima sentenza della Cassazione
Roma, 23 ottobre 1992
Le Sezioni unite della Corte di Cassazione annullano la sentenza di secondo grado e rinviano gli atti alla corte d'Assise d'Appello.

Secondo processo d'Appello
Milano, 21 dicembre 1993
I giudici del nuovo processo d'Appello assolvono tutti gli imputati. Nel maggio 1994 vengono depositate le motivazioni della sentenza, definita "suicida", cioè costruita apposta per essere annullata dalla Cassazione.

Seconda sentenza della Cassazione
Roma, 27 ottobre 1994
La Corte di Cassazione, chiamata a decidere per la seconda volta, annulla la sentenza di assoluzione richiamandosi alle incongruenze delle motivazioni, e ordina un nuovo processo.

Terzo processo d'Appello
Milano, 11 novembre 1995
Il terzo processo d'Appello riconferma le condanne a 22 anni di carcere. Per Marino, in nome della legge sui pentiti, il reato è considerato estinto.

Terza sentenza di Cassazione
22 gennaio 1997
La quinta Sezione della Corte di Cassazione conferma la sentenza di condanna a 22 anni di carcere per Sofri, Bompressi e Pietrostefani e la prescrizione del reato per Marino. Il 24 gennaio Adriano Sofri e Ovidio Bompressi entrano in carcere a Pisa. Il 29 gennaio Giorgio Pietrostefani fa ritorno in Italia e si costituisce. Il 15 dicembre 1997 viene presentata alla corte d'Appello di Milano l'istanza di revisione del processo.

Terza sentenza di Cassazione
Roma, 22 gennaio 1997
La quinta Sezione della Corte di Cassazione conferma la sentenza di condanna a 22 anni di carcere per Sofri, Bompressi e Pietrostefani e la prescrizione del reato per Marino. Il 24 gennaio Adriano Sofri e Ovidio Bompressi entrano in carcere a Pisa. Il 29 gennaio Giorgio Pietrostefani fa ritorno in Italia e si costituisce. Il 15 dicembre 1997 viene presentata alla corte d'Appello di Milano l'istanza di revisione del processo.

Terzo processo d'Appello
Milano, 18 marzo 1998
La corte d'Appello di Milano dichiara inammissibile l'istanza di revisione. Il 20 aprile Ovidio Bompresso viene liberato per motivi di salute. Si tratta di una sospensione della pena, che il 18 agosto viene trasformata in arresti domiciliari.

Quarta sentenza della Cassazione
Roma, 6 ottobre 1998
La prima Sezione penale della Corte di Cassazione annulla la decisione della corte d'Appello di Milano e riapre il caso Sofri. L'11 novembre 1998 il Parlamento approva una legge sulla revisione dei processi. Il provvedimento influisce direttamente sul caso Sofri: adesso, a esprimersi sulla richieste dei tre condannati per l'omicidio Calabresi, sarà la corte d'Appello di Brescia.

Quarto processo d'Appello
Brescia, 1° marzo 1999
La corte d'Appello di Brescia dice no alla revisione del processo. Il 4 marzo la difesa di Sofri, Bompressi e Pietrostefani presenta ai giudici di Brescia un'istanza di revoca dell'ordinanza di inammissibilità sostenendo che uno degli argomenti principali utilizzati dai giudici, relativo alla autenticità e alla datazione di un diario tenuto dalla compagna di Leonardo Marino, era viziato dal fatto che la corte d'Appello aveva visionato una fotocopia e non gli originali.

Quinto processo d'Appello
Brescia, 16 marzo 1999
La corte d'Appello di Brescia respinge la richiesta di revoca dell'ordinanza.

Quinta sentenza della Cassazione
Roma, 28 aprile 1999
Il pg della Cassazione esprime parere favorevole al ricorso presentato dagli imputati contro il rifiuto di Brescia alla revisione del processo, proponendo una nuova valutazione da parte della corte d'appello di Venezia.

Sesta sentenza della Cassazione
Roma, 27 maggio 1999
La quinta sezione penale della Corte di Cassazione accoglie il ricorso presentato dai legali di Sofri, Bompressi e Pietrostefani e annulla con rinvio l'ordinanza con cui la corte d'Appello di Brescia aveva dichiarato l'inammissibilità della richiesta di revisione del processo. Sarà la Corte d'Appello di Venezia a valutare nuovamente se la richiesta di revisione, fondata sulla presentazione di nuove prove, è ammissibile e se dunque può essere riaperto il processo.

Venezia, 24 agosto 1999

La Corte d'Appello di Venezia accoglie la richiesta di revisione presentata dagli avvocati di Sofri, Bompressi e Pietrostefani e dispone la scarcerazione degli imputati. La data fissata per la prima udienza del nuovo processo Calabresi è il 20 ottobre.
Venezia, 24 gennaio 2000La corte d'Appello di Venezia rigetta la revisione e conferma la condanna a 22 anni.

Roma, 24 gennaio 2000
I giudici della quarta sezione della Corte d'Appello di Venezia rigettano la richiesta di revisione del processo e ordina "il ripristino dell'esecuzione della pena". Lo stesso giorno Adriano Sofri si presenta nel carcere di Pisa.
Ovidio Bompressi - che a differenza degli altri due non presenta ricorso in Cassazione - si costituisce il 7 marzo, ma il 29 dello stesso mese viene scarcerato. Non si presenta invece Giorgio Pietrostefani che diventa a tutti gli effetti latitante.

1972

31 MAGGIO 1972
La sera del 31 maggio 1972 una Fiat 500 imbottita di esplosivo viene abbandonata in un bosco vicino a Peteano (Comune di Sagrado), in provincia di Gorizia. Una telefonata anonima segnalava la presenza di un'autovettura sospetta con due fori di proiettile sul parabrezza, richiamando sul posto una pattuglia dei Carabinieri. Quando i militari aprono il cofano, l'ordigno esplode, uccidendone il Brigadiere Antonio Ferraro, e i Carabinieri Donato Poveromo e Franco Dongiovanni, e il ferimento del Tenente Angelo Tagliari e del Brigadiere Giuseppe Zazzaro. Si tratta di un agguato premeditato.
Per identificarne gli autori, gli inquirenti battono la pista investigativa della destra eversiva e, in particolare, di soggetti già militanti nella organizzazione "Ordine Nuovo". Un estremista confessa il fatto, fornendo riscontri alle sue dichiarazioni. I riscontri forniti portano alla pronuncia di condanne divenute definitive.

Franco Dongiovanni
Carabiniere

Antonio Ferraro
Brigadiere dell'Arma dei Carabinieri

Donato Poveromo
Carabiniere

Foto nn.42,43,44,45: Archivio fotografico del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri.

Per la strage di Peteano sono stati condannati all'ergastolo con sentenza definitiva i neofascisti Vincenzo Vinciguerra esponente di Avanguardia Nazionale (che dal 1984 si è assunto la paternità dell'attentato) e Carlo Cicuttini (sentenza della Corte d'Assise di Venezia del luglio 1987 e sentenza

della Corte d'Assise di Appello di Venezia del maggio 1991). Per le attività di depistaggio sono stati condannati con sentenza definitiva il generale Dino Mingarelli e il colonnello Antonino Chirico.

Interrogatorio di Vincenzo Vinciguerra del 28 giugno 1984 in relazione alla strage di Peteano:

> […] Mi assumo la responsabilità piena, completa e totale della ideazione, della organizzazione e della esecuzione materiale dell'attentato di Peteano, che si inquadra in un'alogica di rottura con la strategia che veniva allora seguita da forze che ritenevo rivoluzionarie, cosiddette di destra, e che invece seguivano una strategia dettata da centri di potere nazionali e internazionali collocati ai vertici dello Stato. Dopo essermi reso conto gradualmente che tutta l'attività politica svolta fino a quel momento da me (comprese le operazioni di sabotaggio) avevano assecondato i fini di forza a noi estranee ideologicamente e spiritualmente, decisi una azione di rottura che segnasse un'inversione di tendenza che segnalasse a quanti ritenevano inaccettabile il proseguimento di una lotta politica strumentalizzata, la necessità di dare il via una battaglia politica indipendente contro il regime politico imperante e contro tutte le forze che questo regime appoggiavano e sostenevano al di là dei contrasti che erano solo apparenti e non sostanziali.
> L'episodio di ronchi dei legionari prosegue la logica di Peteano dovendo fornire quel supporto finanziario necessario per poter essere realmente indipendenti e permettere una presa di contatto con ambienti italiani e stranieri. E ciò per verificare quanti altri erano giunti alle mie conclusioni.
> L'attentato di Peteano e l'episodio di Ronchi dei Legionari sono da considerarsi due episodi di un unico tentativo, per quanto isolato e disperato, di spezzare la logica perversa di cui avevo amaramente e faticosamente preso coscienza dal febbraio 1971 all'ottobre 1972.
> Fu da me personalmente scelto quel posto per l'attentato di Peteano perchè volevo evitare in tutti i modi il coinvolgimento di civili, uomini, donne o bambini. Questo perchè non ho mai avuto a che fare con la concezione stragista come metodo di lotta politica. Obiettivo primario dell'ordigno esplosivo era una qualsiasi forza di polizia impegnata direttamente a difesa del regime. Per questo, obiettivo non poteva essere l'esercito in sé, tanto più che sarebbero stati colpiti dei soldati di leva. Fu deciso di telefonare ai carabinieri perchè trattava di un posto di periferia normalmente nella competenza territoriale dei carabinieri.
> L'esplosivo fu procurato da me. Non si trattava di T4. Si trattava di un composto di due esplosivi, tra cui anche un esplosivo di plastico. Il composto fu preparato da me. L'altro esplosivo era un esplosivo da cava. Al momento non mi ricordo esattamente il tipo dei due esplosivi. Il congegno era a strappo e fu collegato da me. L'esplosivo era contenuto in un sacchetto di stoffao di plastica. Si trattava di una quantità notevole, sicuramente più di un chilo. Escludo che l'esplosivo fosse contenuto nei tubetti o conetti tipici dei cotonifici...
> Ribadisco la logica di evitare vittime civili specie tra ragazzi nella effettuazione della telefonata anonima. Preciso però che la telefonata fu una necessità dovuta alla preoccupazione di evitare vittime tra i civili. Non intendo dire quanti giorni prima della esplosione la Fiat 500 fu portata sul posto dell'attentato.
> Non desidero fornire altri elementi che possano eventualmente andare a carico di altre persone. La telefonata non fu fatta da un appartamento privato. Escludo la partecipazione di Carlo Cicuttini alla esecuzione materiale dell'attentato. Per esecuzione materiale intendo dire sia la parte organizzativa che il collegamento dell'esplosivo sulla macchina e il collocamento della macchina sul posto dello scoppio. Per il momento non ho altro da aggiungere salvo futuri interrogatori […].

(La strategia delle stragi, dalla sentenza della Corte d'Assise di Venezia per la strage di Peteano, Roma, Editori Riuniti, 1989, pp. 238 e 239).

DALL'AUDIZIONE DEL COMANDANTE GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI JUCCI PRESSO LA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI:

[…] PRESIDENTE. Signor generale, noi vogliamo ricostruire proprio i fatti di Peteano, quindi proceda pure.

Jucci. 31 maggio 1972, alle ore 22,35, un anonimo informa telefonicamente il gruppo carabinieri di Gorizia della presenza di una macchina sospetta lungo la strada pedemontana Sagrado-Savogno. Il personale dell'Arma intervenuto nel corso del controllo dell'autovettura attiva involontariamente un ordigno occultato nel suo interno, la cui esplosione causa la morte del brigadiere Ferraro e dei carabinieri Poveroma e Dongiovanni, nonché il ferimento del tenente Tagliari.
Siamo al 31 maggio 1972, poco dopo le 23. L'attività investigativa svolta sotto la direzione personale dell'allora colonnello Mingarelli, comandante della legione di Udine, dai nuclei investigativi di Udine e Gorizia, consente l'inoltro all'autorità giudiziaria di alcuni rapporti giudiziari. In quello dell'S novembre 1972 il colonnello Mingarelli precisa di aver preso in considerazione, quali possibili ipotesi investigative, una pista rossa, una pista nera ed una locale.
In data 16 febbraio 1973, l'ufficiale denuncia 6 persone: Resen Romano, Mezzorana Maria e Giovanni, La Rocca Furia, Budicin Giorgio e Badin Enzo, tutti appartenenti alla malavita locale, ritenuti responsabili della strage. In tale rapporto viene concentrata l'attenzione sulla cosiddetta pista locale, successivamente ribadita con rapporto del 13 marzo 1973 dalle rivelazioni del pregiudicato Di Baggio Walter, all' epoca dei fatti detenuto.
Questo per quanto riguarda i fatti. Per quanto concerne invece le vicende giudiziarie, il 21 marzo 1973, a seguito dell'emissione di ordine di cattura, le persone denunciate vengono tratte in arresto. A conclusione dell'attività istruttoria, gli imputati Resen, Mezzorana Maria e Giovanni, Budicin, La Rocca e Badin vengono tratti a giudizio davanti alla corte di assise di Trieste che, con sentenza del 7 giugno 1974, li assolve per insufficienza di prove.
Il 3 marzo 1976 la corte di appello di Trieste conferma, la sentenza di primo grado nei confronti degli imputati Resen, La Rocca e Mezzorana Giovanni ed assolve con formula piena Badin e Mezzorana Maria. Il 23 giugno 1978 la Corte di cassazione annulla la sentenza della corte di Trieste e rinvia a giudizio, per un nuovo esame, alla corte di assise di appello di Venezia che il 25 giugno 1978 assolve con formula piena tutti gli imputati.
Nelle more del procedimento principale concernente direttamente la strage, i sei imputati e i loro difensori presentano diverse denunce nei confronti degli inquirenti, degli ufficiali di polizia giudizi aria e dei magistrati per deviazioni e manipolazioni delle indagini.
Il 24 novembre 1975 viene presentata alla Procura della Repubblica di Verona una nuova denuncia nei confronti di sei magistrati della Corte di appello di Trieste, di tre ufficiali dei carabinieri, Mingarelli, Chirico e Farro e di due testimoni per calunnia, omissione di atti di ufficio, frode processuale e subornazione di testi. Contemporaneamente viene presentata istanza di rimessione per motivi di legittima suspicione del procedimento penale instaurato per la strage.
Il 24 marzo 1976 la Corte di cassazione, nel rigettare le istanze di ricusazione e rimessione, indica la competenza dell'autorità giudiziaria di Venezia a giudicare sulle accuse contro i carabinieri ed i magistrati.
Il 16 ottobre 1976 il giudice istruttore di Venezia, su conforme parere del pubblico ministero, dichiara la improponibilità dell'azione penale nei confronti di tutti gli indiziati in ordine alla denuncia presentata presso la procura di Verona e rimette gli atti alla procura per la prosecuzione dell'istruttoria a carico di Mingarelli, Chirico e Farro e del procuratore della Repubblica Pascoli. A termine di tale istruttoria il 7 giugno 1978 il giudice istruttore ordina il rinvio a giudizio di Pascoli per soppressione, distruzione e occultamento di atti veri, falsità materiale e usurpazione di funzioni pubbliche; Mingarelli e Chirico per falso ideologico in un rapporto a firma Chirico relativo ad indagini svolte in territorio elvetico e per aver omesso di verbalizzare le dichiarazioni ricevute dal teste Di Baggio; Mingarelli e Farro per falso ideologico in ordine al rapporto sulle indagini compiute da quest'ultimo in territorio elvetico; Farro per falsa testimonianza; Mingarelli per abuso d'ufficio in casi non preveduti

specificatamente dalla legge per aver proseguito le indagini sui fatti di Peteano quando il relativo processo si trovava in appello, interrogando la giornalista Canta Alessi; Mingarelli per falsità ideologica in relazione alle dichiarazioni della giornalista; Resen, Padula, Di Baggio e Bernod per calunnia.

Il 19 marzo 1979 il tribunale di Venezia condanna Mingarelli per abuso di ufficio e falso ideologico in relazione alla vicenda della giornalista; assolve il Pascoli, per insufficienza di prove, dal reato di soppressione dei documenti e perché il fatto non sussiste dall'abuso d'ufficio; il Mingarelli ed il Chirico, per insufficienza di prove, per i reati di falso ed omissione; il Mingarelli ed il Farro perché il fatto non costituisce reato dal falso ideologico; il Farro, per insufficienza di prove, dalla falsa testimonianza; il Mingarelli e il Chirico, per prescrizione, dal reato di omissione di atti di ufficio.

Il 27 aprile 1979 ordina la trasmissione degli atti al procuratore della Repubblica di Venezia per l'istruttoria in ordine al reato di strage ed altro.

Nel luglio 1980 il procedimento penale viene formalizzato ed il 4 agosto 1986 il giudice istruttore emette sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio nei confronti: di Cicuttini Carlo, Vinciguerra Vincenzo e Flaugnacco Giancarlo per strage; di Cicuttini, Vinciguerra, Flaugnacco, Vinciguerra Gaetano, Turco Cesare, Maggi Carlo Maria, D'igilio Carlo e Zorzi Delfo per ricostituzione del partito fascista; Almirante Giorgio e Pascoli Ena per favoreggiamento personale; di Trinco Aldo per concorso in sequestro di persona e tentato omicidio; di Mingarelli Dina, Chirico Antonino e Napoli Giuseppe per falsità materiale, falsità ideologica, soppressione di atti e peculato e per gli stessi dichiara di non doversi procedere per prescrizione dei reati di omissione di atti di ufficio e favoreggiamento personale; di Pascoli Bruno per falsità materiale e per lo stesso dispone di non doversi procedere, perché il fatto non sussiste, per il reato di soppressione di documenti veri, per non aver commesso il fatto in ordine alla omissione di atti di ufficio e per insufficienza di prove circa il peculato; di Santoro Michele e Pignatelli Angelo per falsità materiale ed altro.

Il 12 luglio 1980 la Corte di appello di Venezia, a parziale riforma della sentenza di primo grado, assolve: Mingarelli, perché i fatti non sussistono, dai delitti di abuso d'ufficio e falso; Mingarelli e Chirico, rispettivamente per non aver commesso il fatto e perché il fatto non sussiste, dai delitti di falso ideologico in relazione al rapporto Chirico, e perché il fatto non sussiste in relazione alla falsità ideologica commessa 'per aver omesso di verbalizzare le dichiarazioni del Di Baggio; Mingarelli e Farro perché il fatto non sussiste, dal delitto di falso ideologico; il Farro, perché il fatto non sussiste, dal delitto di falsa testimonianza; Mingarelli e Chirico, perché il fatto non sussiste, dal delitto di omessa denuncia di reato.

Il 19 gennaio 1981 il tribunale di Venezia assolve Resen, perché il fatto non costituisce reato, dalla calunnia nei confronti degli inquirenti.

Il 23 aprile 1981 la Corte di cassazione dichiara inammissibili e rigetta i ricorsi del procuratore generale e della parte civile.

Il 25 luglio 1987 la Corte di Assise di Venezia condanna Cicuttini, latitante, e Vinciguerra Vincenzo, detenuto, all'ergastolo per la strage di Peteano; gli stessi ed altri imputati (Turco, D'Igilio, Zorzi, latitante, e Maggi, in stato di libertà, per partecipazione al sodalizio criminoso denominato «Ordine nuovo»); gli ufficiali ed i sottufficiali dell'Arma Mingarelli, Chirico e Napoli per i delitti di falso e peculato; il Santoro per il delitto di falsità materiale in atti pubblici.

Il 3 gennaio 1988 il giudice istruttore di Venezia deposita la sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio per il cosiddetto procedimento penale *Peteano-bis.*

Il 9 gennaio 1989, a seguito di impugnazione del pubblico ministero e di tutti gli imputati, escluso Vinciguerra, inizia il dibattimento di secondo grado presso la Corte di Assise di appello di Venezia […].

(Cfr**.** Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, X Legislatura, Atti Parlamentari, Resoconti stenografici delle sedute della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, 8^ seduta, mercoledì 1° febbraio 1989, Presidente Gualtieri, Audizione del Generale Roberto Jucci, Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, sulle vicende connesse alla strage avvenuta a Peteano il 31 maggio 1972, vol. I, (dalla 1^ alla 18^ seduta - 28 luglio 1988-23 maggio 1989).

12 APRILE 1973

Antonio Marino
Guardia di P.S.

Milano. Nel corso di una manifestazione di piazza non autorizzata due giovani di estrema destra, appartenenti al gruppo de "La Fenice" e che partecipano alla manifestazione, lanciano 5 bombe a mano contro la polizia, tre esplodono e due no. Una bomba a mano di tipo SRCM colpisce in pieno petto l'agente Antonio Marino, uccidendolo sul colpo.
L'uccisione del poliziotto, di solo 22 anni, suscita un vastissimo sdegno a livello milanese e nazionale. L'immagine di legalità e di forza d'ordine del Movimento Sociale Italiano è irrimediabilmente incrinata e la sua rispettabilità compromessa. La costernazione, per la morte del poliziotto, porta il partito missino a volere dimostrare la sua estraneità alle violenze e denuncia i due autori dell'attentato, Vittorio Loi e Maurizio Morelli, grazie alla delazione di Gianluigi Radice, segretario provinciale del Fronte della Gioventù.

Foto n.46: www.casamemoriamilano.it

16 APRILE 1973

Virgilio Mattei

Stefano Mattei

Foto nn. 47-48.
PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

Roma. Nella notte tra il 15 ed il 16 aprile del '73, Mario Mattei, segretario della sezione missina di Primavalle, 48 anni, netturbino, dormiva con la moglie e sei figli, Virgilio, Lucia, Silvia, Antonella, Stefano e Giampaolo, al terzo piano di una palazzina popolare in via Bibbiena. Verso le tre di notte del 16 aprile 1973 alcune persone, poi individuate in Achille Lollo, Manlio Grillo e Marino Clavo, versarono benzina davanti alla porta di casa e diedero fuoco. La donna, che aveva con sé i figli più piccoli, Giampaolo e Antonella, riuscì a mettersi in salvo, Mattei rimase in casa riuscendo a salvarsi e a calare da una finestra Silvia e Lucia. Virgilio, di 22 anni, e Stefano, di 8, non riuscirono a gettarsi dalla finestra e morirono bruciati. Il dramma avvenne davanti ad una folla che si era accumulata nei pressi dell'abitazione, e che assistette alla progressiva morte di Virgilio, rimasto appoggiato al davanzale, e di Stefano, scivolato all'indietro dopo che il fratello maggiore che lo teneva con sé, perse le forze.
Nell'aprile del '73 le indagini, affidate al sostituto procuratore Domenico Sica, si indirizzarono subito verso i 'duri' di Potere Operaio. Il 7 maggio il Pubblico Ministero, chiuse l'inchiesta individuando in Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo gli assassini. Il processo in Corte d'Assise si concluse il 15 giugno 1975 con l'assoluzione per insufficienza di prove. Lollo, Clavo e Grillo, liberi, subito si trasferirono all' estero: il primo in Angola dove rimase dieci anni; Grillo in Svezia e poi in Nicaragua.
Il 30 giugno 1981 la Corte d' Assise d' appello dichiarò nullo il processo, ma il 28 maggio 1984 la Suprema Corte di Cassazione stabilì che il processo di primo grado era valido: annullò la sentenza dell'81 e ordinò un nuovo processo che si svolse nel dicembre del 1986 davanti alla seconda Corte d' Assise d' Appello. Si concluse con la condanna dei tre a 18 anni per omicidio preterintenzionale e incendio colposo. Condanna divenuta definitiva il 13 ottobre 1987.

Gabriella Bortolon (23 anni)

Federico Masarin (30 anni)

Giuseppe Panzino (64 anni)
Felicia Bortolazzi (61 anni)

Foto nn. 49,50,51.
PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

Milano. Alla conclusione della cerimonia in ricordo dell'uccisione del Commissario Luigi Calabresi, l'anarchico Gianfranco Bertoli, getta una bomba davanti al portone della Questura, tra la folla che ha assistito allo scoprimento di un busto del commissario. L'azione criminosa provoca la morte di 4 persone il ferimento di altre 52. Bertoli viene immediatamente arrestato. Affermò di aver agito da solo perché mosso dalla propria scelta ideologica di «anarchico individualista». Tempo dopo si accerterà che l'attentato era stato voluto e realizzato dal gruppo di estrema destra denominato "Ordine nuovo". Gli intenti erano quello di "punire" Mariano Rumor per avere promosso lo scioglimento della organizzazione in applicazione della "legge Scelba" (che vietava la riorganizzazione del disciolto partito fascista) e quello di «determinare - come effetto mediato - uno stato di caos e di tensione che avrebbe reso possibili una svolta autoritaria nel governo della Nazione e la emanazione di leggi di emergenza». Alla condanna dell'attentatore colto in flagranza non seguiranno, all'esito dei numerosi processi, anche le condanne degli esponenti di Ordine nuovo, che l'accusa e alcune sentenze di merito avevano individuato come autori della strage. Nel 2005, la Corte di cassazione dirà: «Deve ritenersi dato storico, oltre che processuale, ormai incontestabilmente accertato, la "provenienza" dell'attentato […] da esponenti di Ordine nuovo che avevano utilizzato chi fu arrestato in flagranza, legato a loro da vincoli antichi di vario tipo, al fine di mimetizzare la vera matrice dell'attentato e di accreditare la tesi della matrice anarchica che era insita nella strategia della tensione voluta da Ordine nuovo». La Corte di cassazione aggiungerà peraltro che la posizione "eminente" ricoperta dagli accusati all'interno della organizzazione Ordine nuovo non poteva costituire elemento di prova sufficiente per la condanna, ma solo un «indizio di partenza bisognoso di ulteriori riscontri, nella specie non emersi». Secondo la Corte, le indagini non avevano chiarito, in particolare, il tipo di procedura che Ordine nuovo adottava per le sue decisioni; non poteva quindi affermarsi ch gli imputati avevano concretamente agevolato la realizzazione del gravissimo crimine.

28 MAGGIO 1974

Il 28 maggio 1974 a Brescia, le sigle sindacali della CIGL CISL UIL organizzano una manifestazione - accompagnata da una astensione dal lavoro di quattro ore - per opporsi all'ondata terroristica dei giorni e mesi precedenti che aveva quale ultimo obiettivo di un attentato dinamitardo la sede della CISL di via Zadei.

Alla manifestazione - che ha tra i promotori anche il Comitato Antifascista - partecipano tra gli altri Adelio Terraroli, deputato del PCI, Gianni Panella segretario della camera del lavoro di Brescia e Franco Castrezzati, Segretario generale dei metalmeccanici della Cisl, chiamato ad intervenire proprio a causa di quell'ultimo attentato.

Alle 10 e 12 minuti, mentre i cortei stanno finendo di confluire in Piazza della Loggia, il discorso del segretario Castrezzati viene interrotto da un boato proveniente dal colonnato presente su un lato della piazza.

Foto della Strage di Piazza della Loggia (BS), Farabola, in G. Bocca, *Gli anni del terrorismo in Italia*, Roma, Armando Curcio Editore, 1989, p.287.

L'ordigno, nascosto in un cestino della spazzatura, causa la morte immediata di 6 persone (altre due moriranno qualche giorno più tardi a causa delle ferite riportate) mentre i feriti saranno più di cento.

La strage di piazza della Loggia è considerata uno degli attentati più gravi degli anni di piombo, assieme alla strage di Piazza Fontana del 1969, alla strage del treno Italicus del 4 agosto 1974 ed a quella della stazione di Bologna del 1980.

Le indagini furono lunghe e complesse e dirette verso ambienti di estrema destra, anche in virtù del fatto che un giorno prima della strage un messaggio proveniente da Ordine nero-Gruppo Anno zero-Briexien Gau e diretto a quotidiani di Brescia preannunciava attentati contro esercizi pubblici.

La vicenda giudiziaria sarà caratterizzata dalla presenza di ben cinque diverse fasi istruttorie e di tredici fasi di giudizio, concluse con altrettante sentenze (Fonte: CSM).

Giulia (Giulietta) Banzi
Insegnante

Livia Bottardi
Insegnante

Clementina Calzari in Trebeschi
Insegnante

Luigi Pinto
Insegnante

Alberto Trebeschi
Insegnante

Bartolomeo Talenti
Operaio

Euplo Natali
Pensionato

Vittorio Zambarda
Pensionato

Foto nn.53-60. PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

Iter giudiziario:

2 giugno 1979, i giudici della Corte 'assise di Brescia condannano all'ergastolo Ermanno Buzzi e a dieci anni Angelino Papa, esponenti dell'estrema destra cittadina. Assoluzioni e condanne per reati minori per altri 6 inquisiti.

dicembre 1981: Buzzi viene ucciso nel supercarcere di Novara, strangolato con i lacci delle scarpe da altri due detenuti vicini alla destra più agguerrita, poco prima che inizi il processo d'appello. I due killer, Mario Tuti e Pierluigi Concutelli, motivano l'omicidio con il fatto che il Buzzi fosse un "pederasta" e confidente dei carabinieri, ma forse temevano le sue possibili dichiarazioni nel processo di secondo grado che si stava per celebrare.

2 marzo 1982: i giudici della Corte d'assise d'appello di Brescia assolvono tutti gli imputati, Papa compreso, e nelle motivazioni definiscono Buzzi (in cadavere da assolvere".

30 novembre 1984: La Cassazione annulla la sentenza di appello e dispone un nuovo processo per Nando Ferrari, Angelino e Raffaele papa e Marco De Amici. Durante lo stesso anno, Michele Besson e il giudice istruttore Gian Paolo Zorzi avviano una seconda inchiesta sulla base delle rivelazioni di alcuni pentiti, tra i quali Angelo Izzo. Tra gli imputati il neofascista Cesare Ferri, accusato anche dalla testimonianza di un prete, Alessandro Stepanoff e il suo amico Sergio Latini che gli aveva fornito un alibi.

20 aprile 1985: la Corte d'appello di Venezia, davanti alla quale è stato celebrato il nuovo processo di secondo grado, assolve tutti gli imputati del primo porce4sso bresciano.

23 maggio 1987: i giudici di Brescia assolvono per insufficienza di prove Ferri, Latini e Stepanoff. I primi due sono assolti anche dall'omicidio di Buzzi che, secondo i pentiti, avrebbero fatto uccidere perché non parlasse.

25 settembre 1987: La Cassazione conferma la sentenza di assoluzione dei giudici della Corte d'appello di Venezia. Cala il sipario sulla prima inchiesta sulla strage.

10 marzo 1989: la Corte d'assise d'appello di Bresca assolve, stavolta con formula piena, Ferri, Spepanoff e Latini.

13 novembre 1989: la prima sezione della Corte di cassazione, presieduta da Corrado Carnevale sancisce in via definitiva le assoluzioni di Ferri, Stepanoff e Latini.

23 maggio 1993: il giudice istruttore Gian Paolo Zorzi, accogliendo la richiesta del PM, proscioglie "per non aver commesso il fatto" gli ultimi imputati dell'inchiesta bis. Nella sentenza, Zorzi scrive che l'ordigno esploso in piazza della Loggia non f "uno strumento di una strage indiscriminata, di un atto di terrorismo puro…ma di un vero e proprio attacco diretto e frontale all'essenza della democrazia". A ottobre di quell'anno prende il via la terza inchiesta.

16 novembre 2010: i giudici della Corte d'assise di Brescia assolvono tutti i cinque imputati: Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi, Maurizio Tramonte, Francesco Delfino e Pino Rauti con la formula dubitativa dell'art. 530 comma 2, "erede" della vecchia insufficienza di prove. Viene revocata la misura cautelare nei confronti dell'ex ordinovista Delfo Zorzi che vive in Giappone e ha cambiato nome.

14 aprile 2012: la Corte d'assise d'appello conferma l'assoluzione di tutti gli imputati.

21 febbraio 2014: la Cassazione ha detto "no" alle assoluzioni di Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte, imputati nel processo per la strage di piazza della Loggia, disponendo per i due imputati un nuovo processo d'appello. Confermata, invece, l'assoluzione di Delfo Zorzi-

26 maggio 2015: ha inizio il processo bis, in cui sono imputati Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte

Il 22 luglio 2015 Maurizio Tramonte e Carlo Maria Maggi vengono condannati, in appello, all'ergastolo.

Il 20 giugno 2017 la Corte di Cassazione conferma in via definitiva la condanna all'ergastolo inflitta a Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte.

17 GIUGNO 1974

Padova. Intorno alle 10 del mattino un commando delle Brigate Rosse (composto da 5 persone) armati di pistole con silenziatore, eseguì un'azione paramilitare presso la sede del Movimento Sociale Italiano sita in via Zabarella 24.

L'azione, a valenza simbolica e dimostrativa volta alla violazione del territorio era diretta anche a sottrarre documenti presenti negli uffici padovani del MSI.

Due membri del commando penetrarono negli uffici della sede (mentre gli altri aspettavano fuori e sorvegliavano la zona) trovandovi due persone: Graziano Giralucci, militante dell'MSI rugbista e fondatore del CUS Padova, e Giuseppe Mazzola, carabiniere in pensione, che teneva la contabilità della sede. Entrambi vennero uccisi durante l'incursione.

Furono i primi delitti commessi e rivendicati dalle BR: con una telefonata alla sede di Padova del giornale "Il Gazzettino" e con due volantini lasciati in cabine telefoniche di Milano e Padova.

Sia i media che la magistratura, inizialmente, misero in dubbio l'esistenza e la veridicità della rivendicazione, concentrando le indagini all'interno del mondo dei militanti di destra credendo si trattasse di un regolamento di conti.

Negli anni '80 la confessione di alcuni brigatisti resero possibile portare le indagini sulla pista giusta.

L'11 maggio 1990 (sono passati sedici anni dalla tragedia) i giudici della Corte d'Assise di Padova dichiarano gli imputati tutti colpevoli.

Tra questi i vertici e fondatori delle Brigate Rosse: Renato Curcio, Mario Moretti ed Alberto Franceschini sono condannati a dodici anni e otto mesi per concorso morale in duplice omicidio; Roberto Ognibene a diciotto anni per omicidio volontario.

Il processo di appello si apre il 20 novembre 1991, dopo un annullamento con rinvio per vizi di forma, di fronte alla Corte d'Assise d'appello di Venezia.

Il 9 dicembre dello stesso anno la Corte, riconoscendo che già nel 1974 esisteva un nucleo centrale operativo delle BR, conferma le condanne statuite nel processo di primo grado aumentando le relative pene: Renato Curcio e Mario Moretti a 16 anni e due di reclusione, Alberto Franceschini a 18 anni, due mesi e sette giorni (Fonte: CSM).

Graziano Giralucci

Giuseppe Mazzola

[…] Il mattino del 17 giugno 1974 verso le ore 10 venivano scoperti nella federazione provinciale del M.S.I. – DN sito al 2° piano dello stabile di via Zabarella in Padova i cadaveri di due persone identificati per Mazzola Giuseppe e Giralucci Graziano, il primo un appuntato dei CC. in pensione che era stato assunto con funzioni di custode-impiegato presso la sede predetta, ed il secondo un rappresentante di commercio iscritto o comunque frequentatore di quell'ambiente politico.

La macabra scoperta veniva fatta da tale Cattaneo Giandomenico che si era recato nella sede per parlare con il suo conoscente Mazzola: prima ancora di entrare il predetto aveva notato sul pianerottolo antistante l'ingresso un bossolo di proiettile, e quindi dopo aver bussato senza ricevere risposta aveva spinto la porta – che era solo accostata - ed aveva quindi notato sul pavimento di una delle stanze la presenza dei due corpi evidentemente senza vita: spaventato, si era recato in un bar sito nella stessa via avendo cura di raccogliere il bossolo che aveva affidato al barista affinchè lo custodisse per consegnarlo alla Polizia non appena questa fosse giunta sul posto…

Il giorno successivo - il 18.6,.1974 - il giornalista Antonio Garzotto del Gazzettino informava il M.llo dei CC. Saccoccia Vincenzo di aver poco prima ricevuto una telefonata anonima da parte di un uomo che gli aveva detto che in Piazza Silvio Barbato della frazione di Ponte di Brenta avrebbe potuto trovare delle informazioni sul delitto di via Zabarella; ed infatti il predetto giornalista consegnava al sottufficiale

Foto nn. 61,62.

PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

un volantino con l'intestazione "Brigate Rosse" recante la data del 18.6.1974 e rivendicante nel testo ciclostilato il duplice omicidio del giorno precedente, lo stesso Garzotto asseriva di averlo appena rinvenuto tra le pagine gialle della rubrica telefonica esistente all'interno della cabina ubicata nella piazza suddetta […].

Fonte: Sentenza della Corte d'assise di Padova dell'11.5.1990, Pres. Giovambattista Euro Cera.
Dalle dichiarazioni di Buonavita Alfredo

[…] Le prime notizie utili a fare luce sull'episodio pervenivano all'autorità giudiziaria il 18.5.1981 da Buonavita Alfredo, ex militante delle Brigate Rosse che si era dissociato dalla lotta armata e aveva deciso di collaborare con gli inquirenti, il quale rendeva al G.I. di Roma delle articolate dichiarazioni sull'origine, la struttura, gli sviluppi e l'attività delle B.R, e circa l'episodio di Padova riferiva di esser stato incaricato da un membro del Comitato esecutivo (a quel tempo composto da Moretti, Franceschini e Curcio) di recarsi a Padova per condurre un'inchiesta diretta ad accertare le cause e la dinamica del fatto, e di avere così saputo che all'azione avevano partecipato cinque persone e precisamente Margherita Cagol con mansioni di autista, Ognibene e Pelli ed altri due compagni non clandestini; Ognibene e Pelli erano penetrati armati all'interno della sede trovandosi due persone che il primo aveva tenuto ferme sotto la minaccia della pistola (una Beretta mod. 34 cal. 7,65 con silenziatore) mentre il secondo – riposta la 38 special Smith And Wesson nel fodero – si stava accingendo a forzare la porta dell'ufficio del segretario: sennonchè improvvisamente il missino anziano, subito imitato dall'altro più giovane, avevano tentato di sopraffare l'Ognibene e nel trambusto erano partiti dei colpi uno dei quali aveva attinto il Mazzola alla gamba; era sopraggiunto il Pelli che, estratta di nuovo la pistola,. Dopo avere inutilmente intimato ai due missini di fermarsi, aveva sparato dei colpi contro il Giralucci colpendolo con il primo alla spalla ed il secondo alla testa, e quindi contro il Mazzola colpendolo alla testa.
In un successivo interrogatorio reso al predetto magistrato il 22.4.1982…il Buonavita rettificava le precedenti dichiarazioni in un solo punto e cioè specificando che "il ruolo di autista in precedenza attribuito a Margherita Cagol e da riferire a Giorgio Semeria", ed aggiungeva ancora che "all'azione partecipò inoltre Susanna Ronconi che è una delle persone che entrarono nel portone dell'ingresso dell'edificio di via Zabarella e non fecero in tempo ad entrare a causa dell'improvvisa sparatoria che richiamò l'0attenzione dei presenti".
La versione veniva mantenuta ferma, ed anzi arricchita di dettagli, negli interrogatori del Buonavita da parte del P.M. e del G.I. di Padova rispettivamente del 14.5.95…e del 7.10.18 […].

Fonte: Sentenza della Corte d'assise di Padova dell'11.5.1990.

Dalle dichiarazioni di Ronconi Susanna

[…] Un primo riscontro alle notizie riferite dal Buonavita si aveva con la deposizione rese l'1.3.1986 da ronconi Susanna al P.M. di Padova: costei, pur rifiutando di fare i nomi delle persone che avevano operato con lei la mattina del 17.6.74, ammetteva le proprie responsabilità in ordine a quel tragico avvenimento così raccontando l'accadimento dei fatti:
A.D.R.: Confermo la mia partecipazione all'episodio di via Zabarella e intendo spontaneamente precisare quanto segue.
Si trattò innanzitutto di una partecipazione meramente materiale, nel senso che feci parte del nucleo operativo che la mattina del 17 giugno 1974 si portò in via Zabarella per compiere, a quanto avevo appreso in precedenza, un'azione che doveva avere

sostanzialmente scopo propagandistico e finalità di acquisizione di dati sulla destra veneta e padovana. Più precisamente l'azione affidata al nucleo doveva consistere nell'irruzione nella sede missina di via Zabarella con il blocco di eventuali persone presenti e la perquisizione della sede stessa con la conseguente asportazione degli schedari e documenti simili.
Trattandosi della prima o della seconda operazione cui partecipavo quale militante delle B.R. nel Veneto. Il mio ruolo fu secondario e infatti non fui tra coloro che irruppero nella sede per immobilizzare le persone presenti. Preciso che entrai nell'atrio del palazzo cinque-dieci minuti dopo che nella sede missina si erano i primi due del nucleo operativo cui era stato affidato il compito di immobilizzare i presenti; e vi entrai al fine di adempiere al compito che mi era stato specificatamente affidato, cioè di raccogliere e portar via il materiale documentale che interessava all'organizzazione.
Non feci in tempo ad arrivare sui primi gradini che fui avvertita da uno dei compagni che erano saliti nella sede di quello che era successo, anzi più esattamente, appresi da questo compagno che erra successo qualcosa, un imprevisto, che non consentiva di porre in atto la prevista perquisizione.
Uscii immediatamente di corsa e mi avvicinai al compagno che attendeva in qualità di autista al volante di una Fiat (non so se 124 o 125) di colore chiaro, parcheggiata in prossimità della prima laterale destra con cui fa angolo il palazzo, per avvertirlo che qualcosa non aveva funzionato e che occorreva fuggire.
Io fuggii a piedi senza attendere che mi prendessero a bordo la predetta autovettura (come invece mi aveva consigliato l'autista di essa) ed alcune ore dopo, mi pare nel pomeriggio, mi ritrovai con gli altri componenti del nucleo in un luogo già concordato che adesso non sono in grado di ricordare […].

Continua:

[…] Si sviluppò subito un dibattito sull'opportunità di rivendicare l'azione, dato che la stessa aveva avuto un esito non voluto e che intenti omicidiari non rientravano allora nei programmi dell'Organizzazione. Si decise concordemente di rivendicarla sia perché apparve giusto l'Organizzazione assumesse la responsabilità politica anche dei propri errori, sia perché ritenevamo che, per il clima di scontro già in atto a quell'epoca, esistesse comunque una legittimazione politica a colpire i fascisti con le forme di violenza, anche se a quell'epoca, ripeto, l'omicidio non era un obiettivo delle B.R.
Faccio presente che la discussione fu molto concitata in quanto tutti eravamo scossi dall'esito imprevisto dell'operazione. Aggiungo che ne fu scossa anche l'intera Organizzazione, la quale promosse dopo un breve tempo un'inchiesta per accertare come si erano svolti esattamente i fatti: inchiesta che, a quanto appresi, fu affidata ad alcuni compagni della Direzione Nazionale e si risolse nell'assumere dati di conoscenza fra i militanti regolari che avevano partecipato all'azione. Io non fui in proposito interpellata ed escludo di aver messo al corrente altri della mia partecipazione all'episodio.
A.D.R.: L'azione contro la sede missina di Via Zabarella fu a me proposta da due di coloro che avevano partecipato alla discussione politica, all'organizzazione e alla deliberazione di essa. Io accettai la proposta dichiarandomi disponibile a partecipare a tutti gli atti che avrebbe richiesto la sua materiale esecuzione. Ribadisco che la proposta fu di compiere in via Zabarella una perquisizione con furto di schedari previa l'immobilizzazione dell'unica persona presente che sarebbe stata rilevata dall'inchiesta preliminare.
La proposta mi venne rivolta non molto tempo prima del 17 giugno.
A.D.R.: Fu nel corso di almeno un paio di riunioni operative avvenute subito dopo l'accoglimento della proposta che furono decise le modalità dell'azione e specificati i compiti dei componenti del nucleo.

> Si concordò in primo luogo di svolgere una serie di ricognizioni in termini già precisati; in relazione all'esito della ricognizione, fu quindi precisato il modello operativo, che prevedeva l'impiego di un nucleo composto da cinque persone, fra cui io stessa, tutti militanti delle B.R.; si decisero infine i compiti che ciascuno avrebbe dovuto assolvere […].

Fonte: Sentenza della Corte d'assise di Padova dell'11.5.1990.

Dalle dichiarazioni di Casaletti Attilio, che pur non avendo preso parte all'azione, riferiva di esserne comunque informato e fornica le seguenti notizie.

> […] A quel tempo, per meglio dire sino all'aprile-maggio 19754, io rimasi nel Veneto quale componente locale della nascente colonna delle B.R. ed in tale mia qualità presi parte, insieme al Pelli ed Ognibene, all'assalto della sede Cisnal di Maghera.
> Componenti regolari della colonna veneta delle B.R. all'epoca erano, oltre a me, Pelli ed Ognibene. Quando io fui chiamato a Torino (nell'aprile-maggio 1974, come ho detto) fui sostituito dal Semeria, del quale presi il posto nel capoluogo piemontese.
> Il Semeria, che già faceva parte dell'Esecutivo B.R., divenne capo colonna nel veneto.
> Seppi da Ognibene, principalmente, ma anche dal Pelli. Dei quali ero amico e dei quali raccolsi le confidenze, che essi avevano partecipato materialmente all'azione di via Zabarella di Padova, nella loro qualità di elementi regolari delle B.R. del Veneto. Sempre in qualità di regolare vi partecipò – mi dissero – il Semeria. Questi mi fu indicato come il responsabile del nucleo d'azione. Quest'ultimo era composto, oltre che da detti elementi regolari, da altri due elementi irregolari, tra cui una donna che, come ho detto, ho successivamente capito essere Susanna Ronconi…
> L'azione di via Zabarella si proponeva, per l'appunto, l'acquisizione della documentazione custodita nella sede del M.S.I., previa introduzione di un nucleo armato nella stessa. Vi era per vero anche uno scopo secondario: quello di alleggerire la pressione delle Forze dell'Ordine in direzione del sequestro Sossi, che era in atto, nonché quello di dimostrare la capacità dell'Organizzazione complessiva di operare contemporaneamente su più obbiettivi. Tutto ciò mi induce a ritenere. O meglio a supporre, che il quanto uomo del nucleo operativo di via Zabarella, sia stato il Serafini, che – come ho detto – era uno dei due irregolari B.R. allora esistenti in Padova. All'epoca dell'azione l'Esecutivo B.R. era composto da Curcio, Moretti, Semeria, Franceschini e Cagol. L' Esecutivo, impegnato nel sequestro Sossi, aveva autorizzato l'incursione nella sede M.S.I. di via Zabarella, nei limiti in cui essa avrebbe dovuto svolgersi ì, cioè analoga a quella ai danni della Cisnal di Marghera, avvenuta tre mesi prima…
> Ad azione conclusa, con gli esiti letali non preventivati l'esecutivo promosse una inchiesta per appurare le esatte modalità dei fatti, incaricando ufficialmente di essa il Buonavita Alfredo.
> Anch'io fui informalmente incaricato da Curcio e Franceschini di verificare, in virtù dell'amicizia che mi legava ad Ognibene e Pelli ed in virtù del fatto che, sino a poco tempo prima di quell'azione, avevo fatto parte della colonna veneta, la dinamica degli eventi ed appresi dall'Ognibene che questi entrò nella sede del M.S.I. prima del Pelli, con l'incarico di immobilizzare i presenti, o meglio l'unica persona che si riteneva presente,, anche se, trattandosi di una sede centrale, non si poteva escludere la presenza di altre persone. L'Ognibene non si accorse immediatamente della seconda persona, quella più giovane. Dalla quale fu afferrato alle spalle, anzi che lo affrontò uscendo dalla porta di un'altra stanza, con grande determinazione, tanto da sopraffarlo.
> Il Pelli, che fece ingresso nella sede di lì a qualche minuto, vide la lotta in corso tra i due ì, avvertì che l'Ognibene stava per soccombere e quindi sparò ad entrambi i presenti, uccidendoli. Anche l'Ognibene, nel corso della lotta con il più giovane, esplose della lotta con il più giovane, esplose un colpo di pistola, ma senza colpire alcuno. Il Semeria,

che era il responsabile del Nucleo, fungeva da copertura, all'esterno o al piano terreno dell'edifico in questione, coordinando anche l'azione dei due irregolari, che si trovavano per strada e che, suppongo dovessero materialmente impadronirsi del materiale cartaceo presente nella sede e che avrebbe dovuto essere asportata […].

Fonte: Sentenza della Corte d'assise di Padova dell'11.5.1990.

Il 5 maggio 1986 il procuratore della repubblica di Padova emetteva ordine di cattura nei confronti di Renato Curcio, Alberto Franceschini, Mario Moretti, Giorgio Semeria, Roberto Ognibene, Martino Serafini e Susanna Ronconi per i reati in cui in epigrafe, in concorso con i deceduti Mara Cagol e Fabrizio Pelli: e dopo gli interrogatori degli imputati formalizzava l'istruttoria.
Di seguito i passi fondamentali delle posizioni dei predetti:

MARTINO SERAFINI

Dichiarazioni rese al P.M. il 6.5.1986

[…] Ricordo che poco dopo il mio ingresso nelle B.r.si iniziò a predisporre un'azione contro la sede provinciale del M.S.I. di via Zabarella in Padova…In particolare la sede padovana era stata scelta proprio per il fatto di essere stata al centro di fatti di grande risonanza nazionale, come le stragi di P.za Fontana di Milano e di P.za della Loggia a Brescia e della cosiddetta Rosa dei venti, senza mai esserne coinvolta a livello giudiziario.
Dunque l'operazione fu concertata tra il Pelli, Ognibene, la Ronconi e me.
Alle operazioni preliminari non partecipò mai, invece, il Semeria che io allora non vedevo da un paio di mesi.
Il nucleo d'azione armato doveva essere composto da cinque persone: Pelli ed Ognibene avrebbero dovuto entrare nella sede ed immobilizzare i presenti; la Ronconi ed io avremmo dovuto entrare poco dopo e sottrarre i documenti riservati con tutta calma data la copertura armata dei primi due che avrebbero provveduto ad immobilizzare quelle persone che eventualmente fossero state sopraggiunte. Infine un altro brigatista, che io conobbi in una delle riunioni preliminari e che si faceva chiamare Francesco, avrebbe dovuto svolgere il ruolo di autista di una auto rubata che ci sarebbe servita per la fuga.
Non so le generalità esatte di questo Francesco: me lo ricordo soltanto alto e grosso…
Il giorno dell'azione ci incontrammo tutti a Pizzale Pontecorvo e ricordo che. Senza alcun preavviso per me, il posto dell'autista fu preso dal Semeria. Le armi di cui tutti noi cinque disponevamo furono portate dal Pelli e dall'Ognibene che le consegnarono al Semeria stesso, alla Ronconi ed a me, anzi soltanto alla Ronconi ed a me, perché il Semeria doveva già avere la propria, affermando che esse avrebbero potuto anche servirci nel caso i cui la nostra fuga fosse stata ostacolata da qualche imprevisto…
Entrarono per primi nell'edificio della sede del M.S.I. il Pelli e l'Ognibene.
Non ricordo se essi avevano con loro borse contenenti catenelle, lucchetti, idonee all'immobilizzazione di persone.
Preciso che si era posto il problema di come immobilizzare dette persone, ma non ricordo assolutamente quale soluzione fu scelta e quindi non posso dire se a chi di noi fosse munito di catenelle o altro materiale idoneo allo scopo.
Una volta che i primi due entrarono nell'edificio il Semeria si pose a guardia dell'ingresso del palazzo e della zona circostante e quindi fece cenno alla Ronconi ed a me di entrare a nostra volta. Così fu, ma quando arrivammo al secondo piano o comunque al paino in cui vi è la sede del M.S.I., udimmo chiaramente alcune grida, o meglio urla e contemporaneamente alcuni spari. Ricordo che in quel momento stava transitando per quel pianerottolo, in discesa dal paino superiore, una signora abbastanza anziana che si lamentò per la confusione che lei definì consueta.

La Ranconi ed io capimmo immediatamente che all'interno della sede del M.S.I. doveva essere avvenuto qualcosa di grave, dato l'evidente uso di armi da fuoco, per cui ci allontanammo scendendo al paino terra ed uscendo in strada. Ricordo che la Ranconi si allontanò a piedi per via Cesare Battisti seguita da me, mentre il Semeria si mise a bordo dell'auto in attesa degli altri due…
A quanto io ricordi di incontrammo il giorno successivo a Mestre per commentare l'azione. Detto incontro, che si svolse in un locale pubblico, partecipammo il Pelli, L'Ognibene, la Ronconi ed io e si parlò del problema relativo alla rivendicazione dell'azione, ma ora non so riferire le opinioni di ciascuno in proposito, nemmeno la mia […].

Fonte: Sentenza della Corte d'assise di Padova dell'11.5.1990.

OGNIBENE ROBERTO

Ognibene Roberto veniva interrogato dal P.M. l'8.5.1986 ammettendo le proprie responsabilità, senza però fare i nomi di coloro che avevano partecipato all'azione di via Zabarella.

[…] Al tempo dell'azione di via Zabarella ero un membro regolare della Colonna veneta B.R. e responsabile del Fronte della Controrivoluzione.
Preciso che a quel tempo i componenti della Colonna erano davvero pochi, anche se non intendo precisarne l'esatto numero, e non esisteva un capo, ovvero un'unica persona cui fosse delegato il compito di organizzare e dirigere le azioni degli altri componenti.
Soprattutto io, insieme all'altro compagno che partecipò materialmente all'azione di via Zabarella, l'ho decisa organizzata nell'ambito di una serie di iniziative contro i fascisti da noi del Veneto ritenuti colpevoli in gravissimi episodi di tipo stragistico, come quello di P.zza Fontana e successivamente di P.zza della Loggia.
In particolare ne ritenevamo responsabili alcuni personaggi del M.S.I. padovano e ritenevamo che all'interno della sede provinciale di via Zabarella fossero custoditi documenti riservati idonei a confermare le nostre ipotesi.
Dunque nell'ambito di questa iniziativa, analogamente a quella precedente contro la Cisnal di Mestre, fu decisa una tentata rapina contro la sede del M.S.I. su iniziativa autonoma, tengo a precisare, della Colonna Veneta. Ab quel tempo le Colonne erano autonome fra loro dal punto dio vista logistico, dell'autofinanziamento e decisionale ed erano molto compartimentate.
Escludo pertanto nella maniera più ferma che l'azione di via Zabarella sia stata deliberata da un non meglio precisato Comitato Esecutivo, inteso come organo centrale, peraltro allora inesistente.
Escludo pertanto che, Curcio, Franceschini e Moretti abbiano avuto un qualsiasi ruolo nell'azione de quo. Strutture centrali tipo il comitato esecutivo sono nate all'interno delle B.R. soltanto dopo la Direzione Strategica dell'estate 1974.
Deliberata l'azione di via Zabardella fui io da solo ad effettuare i sopralluoghi all'interno della sede ove mi presentai un apio di volte qualificandomi a colui che appariva il custode della stessa e che poi appresi chiamarsi mazzola come un simpatizzante missino. Altre persone, il cui numero e nome non intendo rilevare, effettuarono i sopralluoghi esterni che si protrassero per diversi giorni, sino al momento precedente l'irruzione nella sede.
Essendo giunti in zona prima dell'apertura della sede sapevamo che all'interno avremmo trovato due persone: il custode oltre ad una più giovane.
Quest'ultimo era già conosciuto nell'ambiente della sinistra, intendendo per tali movimenti allora esistenti in Padova, come un noto picchiatore fascista.
Richiesto di specificare il nome di questi movimenti dichiara di non intendere rispondere a questa domanda.

Salimmo fino al secondo piano in due, entrambi armati e una volta entrati nella sede il Mazzola, riconoscendomi non si meraviglio molto della nostra presenza…
Io, che ero il responsabile del nucleo d'zione, ero armato di una semi-automatica cal. 7.65 munita di silenziatore, mentre l'altro mio compagno era armato di una pistola cal. 38 a tamburo.
Sotto la minaccia delle armi costringemmo i due a spostarsi nella stanza attigua, posta alla sinistra rispetto alla porta di entrata. Ciò evitare di essere troppo esposti e visibili dall'ingresso. Ciò fatto io mantenni sotto il tiro dell'arma i due missini, che credo perquisimmo constatando l'assenza di armi da parte loro, mentre il mio compagno fece un giro di ricognizione nelle altre stanze.
Mentre mi trovavo da solo a fronteggiare i due missini, il più anziano di loro, afferrò la mia arma dalla parte del silenziatore, tentando di togliermela dalle mani. Io mi opposi ovviamente a questo tentativo e ne nacque un inizio di colluttazione approfittando del quale il Giralucci, postosi alle mie spalle, mi afferrò con un braccio per la gola, con l'evidente intenzione di soffocarmi. A quel punto io richiamai l'attenzione del mio compagno, lanciando un grido e chiamandolo ed egli sopraggiunse immediatamente.
Resosi conto della situazione questi tentò di farli desistere ordinando loro di lasciarmi, ma poichè non fu minimamente ascoltato sparò un colpo di pistola in direzione della parete che aveva di fronte a scopo puramente intimidatorio. In quel momento la confusione aumentò., contrariamente a quanto noi ci aspettavamo, perché il Giralucci lasciata la mia presa fece per scagliarsi nella direzione del mio compagno.
Questi, in quel momento, fece nuovamente fuoco con la sua arma, colpendo il Giralucci che io vidi stramazzare al suolo.
…Dopo aver sparato a questi il mio compagno sparò anche al Mazzola che per terra e carponi stavamo ancora lottando. Io ero impegnato nella mia difesa e quindi non ricordo bene tutti i articolari della dinamica dei fatti, che si erano svolti in rapidissima successione…
Voglio precisare che anche io nel corso della colluttazione e senza neanche accorgermene, comunque senza volerlo, sparai un colpo di pistola che forse ha colpito il mio antagonista (non ne potei verificare l'esito).
…Per tornare ai fatti di via Zabarella il mio compagno ed io avevamo portato all'interno della sede alcune catene e relativi lucchetti per immobilizzare le persone presenti […].

Fonte: Sentenza della Corte d'assise di Padova dell'11.5.1990.

SEMERIA GIORGIO

Dalle dichiarazioni rese al P.M. durante l'interrogatorio del 9.5.1986

[…] Ammetto la mia responsabilità relativamente all'episodio di via Zabarella nei limiti di cui dirò, premettendo che non intendo fare i nomi di chi ha partecipato con me all'azione.
Innanzitutto vorrei precisare che all'epoca dei fatti non esisteva un Comitato Esecutivo delle B.R., che sorse solo nel settembre 1974…Precedentemente vi era soltanto una direzione "storica" mai formalizzata, composta da persone che non intendo nominare. Nel Veneto prima dell'azione di v. Zabarella non esisteva neanche una colonna in senso tecnico, nel senso che vi era soltanto un nucleo di un paio di compagni regolari, più altri irregolari, che rappresentavano per noi dei contatti. Le colonne in senso formale erano solo quelle di Milano e Torino…
Pur ammettendo di aver fatto parte del nucleo di compagni che partecipò ad essa, ciò che non ho difficoltà ad ammettere, escludo di essere stato sia il responsabile del nucleo, sia il responsabile della colonna, quanto al nucleo appunto perché appena giunto e quanto

alla colonna, ammetto di aver svolto tale incarico dal novembre 1974. Non intendo rilevare il nome di colui che svolo tale ruolo precedentemente a me…
Il nucleo d'azione fu composto di cinque persone: due di queste, tra cui Fabrizio Pelli, avevano il compito di immobilizzare le persone presenti, di cui una era sicura; altri due componenti del nucleo, penso. Avrebbero dovuto salire successivamente e procedere all'esportazione del materiale documentale che era oggetto della nostra azione.
Io avevo il compito di guidare l'auto, mi pare una Fiat 124 di colore chiaro…L'esito dell'azione mi fu descritto dai due predetti come segue: i due miei compagni furono sorpresi dall'improvvisa reazione della persona anziana, a cui seguì anche la reazione del più giovane, che afferrò per il collo uno dei miei compagni. Il compagno armato di pistola cal. 7.65 sparò alcuni colpi alle gambe della persona più anziana, la quale però riuscì a fare inceppare l'arma, afferrandola per il silenziatore storcendolo, o mettendo una mano sul carrello d'armamento, bloccandolo.
A quel punto, visto che stavano avendo la peggio, il compagno armato del revolver sparò due op tre colpi colpendo i due missini, che poi apprendemmo alla radio essere morti […].

Fonte: Sentenza della Corte d'assise di Padova dell'11.5.1990.

FRANCESCHINI ALBERTO

Dalle dichiarazioni rese al P.M. durante l'interrogatorio del 10.5.1986, respinge ogni addebito e osserva

[…] Prendo atto delle accuse e del contenuto della motivazione dell'ordine di cattura contro di me emesso ed innanzi tutto vorrei precisare che, all'epoca dei fatti di via Zabarella, non esisteva un Comitato Esecutivo, non essendovi ancora né la struttura né il correlativo termine, in seno alle B.R. Detto Comitato fu formalizzato in seguito alla D.S. 2 che è del novembre 1975, almeno credo, quado io ero già stato arrestato.
Esisteva un nucleo di compagni i quali avevano dato vita all'Organizzazione e che per tale motivo erano stati poi definiti quali componenti del c.d. "nucleo storico delle B.R.", tra i quali vi ero anch'io…
Nel Veneto non esisteva ancora formalmente una colonna, almeno sino al momento del mio arresto (8 settembre 1974), ma esisteva un nucleo di compagni regolari i quali avevano il compito di costituire la colonna, attraverso idonei contatti con il movimento, intendo per tale una vasta area sociale avente ideologia di sinistra in genere…
Questi compagni, dei quali preferisco tacere i nomi, erano appartenenti alle B.R. a tutti gli effetti e godevano di una delega implicita a compiere azioni idonee a radicare l'insediamento nel territorio dell'organizzazione.
In questo ambito nasce e si sviluppa l'azione di via Zabarella che è inesatto ritenere espressione di una campagna generale dell'organizzazione contro le sedi fasciste…
Dunque l'azione di via Zabarella fu decisa e attuata interamente dal polo veneto, in piena autonomia…
Per quanto mi riguarda io ero a conoscenza che a Padova doveva esser fatta, ad opera del nucleo locale, un'azione di perquisizione armata contro una sede missina.
Non sapevo però in ossequio ai nostri principi di compartimentazione, di quale sede esattamente di trattasse.
Ne fui informato da un compagno del veneto, mi sembra, del quale non voglio di fare il nome. Si trattava ovviamente di un compagno dell'organizzazione.
Non voglio indicare se questo compagno ha fatto poi parte del nucleo d'azione….
Per quanto ricordo il c.d. nucleo storico si riunì, ancorchè velocemente, per discutere i fatti di via Zabarella e fu deciso di appurare la dinamica dei fatti e ciò al solo scopo conoscitivo…

> Voglio, infine, precisare che io non ho mai fatto parte della Colonna veneta, né ho mai conosciuto a fondo quella realtà. Non ho mai conosciuto la Ranconi, né il Serafini. Non ho mai saputo da quante persone era composto il nucleo che agì in via Zabarella, né se vi erano degli irregolari o meno. Sapevo soltanto che l'azione sarebbe stata organizzata – come ho già detto – dal gruppo veneto che, per ipotesi, avrebbe anche potuto impiegare in massima degli irregolari […].

Fonte: Sentenza della Corte d'assise di Padova dell'11.5.1990.

Curcio Renato e Moretti Mario, interrogati rispettivamente il 10 ed il 12 maggio 1986, si avvalgono della facoltà di non rispondere.

SENTENZA DELLA CORTE D'ASSISE DI PADOVA DELL'11.5.1990:
Ognibene Roberto, diciotto anni di reclusione;
Semeria Giorgio e Ronconi Susanna, nove anni e sei mesi di reclusione;
Serafini Martino, sei anni, un mese e 10 giorni di reclusione;
Curcio Renato e Moretti Mario, dodici anni e otto mesi di reclusione;
Franceschini Alberto, dodici anni e otto mesi.

SENTENZA DELLA CORTE D'ASSISE D'APPELLO DI VENEZIA DEL 9 DICEMBRE 1991:
Ognibene Roberto, sedici anni e 2 mesi di reclusione;
Serafini Matino, sedici anni e 2 mesi di reclusione;
Franceschini Alberto, diciotto anni, 2 mesi e 7 giorni di reclusione;
Semeria Giorgio e Ronconi Susanna, dodici anni di reclusione;
Curcio Renato e Moretti Mario, sedici anni e 2 mesi di reclusione.

4 AGOSTO 1974
San Benedetto Val di Sambro (BO).

Foto della Strage dell'Italicus, Ansa, in G. Bocca, *Gli anni del terrorismo in Italia*, Roma, Armando Curcio Editore, 1989, p.292.

Un ordigno esplosivo collocato su una vettura del treno espresso n. 1468 "ITALICUS" produce una violenta deflagrazione, mentre il treno -proveniente da Roma- stava percorrendo l'ultima parte della Grande galleria dell'Appennino sul tratto ferroviario Firenze-Bologna. Dodici persone morirono e molte altre rimasero ferite. L'ordigno era stato sistemato sotto il sedile di una carrozza di prima classe e che l'esplosivo, innescato con un congegno ad orologeria, era composto di tritolo, nitrato di ammonio e termite. L' attentato si inseriva in un contesto inquietante. Da poco era avvenuta la strage di Brescia (risalente al 28.5.74) ed erano stati commessi numerosi altri attentati, fra i quali vanno ricordati quelli rivendicati sotto la sigla di Ordine Nero e gli attentati ferroviari di Silvi Marina del 29.1.74 e di Vaiano del 21.4.74, solo fortunosamente rimasti senza vittime

Le vittime
Nicola Buffi, Impiegato
Maria santina Carrao in Russo, casalinga
Elena Celli, Esercente
Elena Donatini, Tsugufumi Fukuda
Raffaela Garosi
Wilhelmus Iacobus Hanema
Herbert Kontriner
Antidio Medaglia, Pensionato
Marco Russo
Nunzio Russo
Silver Sirotti

(Fonte: I^ Corte D'Assise di Bologna N. 1251/A/82 R.G.P.M. N. 1329/A/84 R.G.G.I. N. 1/96 R.G. Vecchio Rito Assise (già 1/94 R.G. Vecchio Rito Assise restituito dalla Suprema Corte di Cassazione che in data 27/03/96 ha risolto il conflitto di competenza sollevato dalla Corte di Assise di Roma, a seguito della sentenza n. 1/95 R. Sent. emessa in data 16/05/95 della IA Corte di Assise di Bologna di incompetenza per territorio).

I processi instauratisi a seguito della strage sono stati caratterizzati da esiti diversi. Gli imputati, appartenenti a gruppi dell'estremismo di destra aretino, dapprima assolti per insufficienza di prove, e poi condannati in grado di appello e, infine, definitivamente assolti nel 1993.
Uno degli imputati si renderà autore - durante le indagini sulla strage - degli omicidi del brigadiere Leonardo Falco e dell'appuntato Giovanni Ceravolo (che stavano procedendo a perquisizione nella sua casa) nonché, dopo l'arresto per tali delitti, dell'omicidio di uno degli imputati che in primo grado erano stati condannati per la strage di Piazza della Loggia a Brescia e che veniva ritenuto disposto a collaborare. Lo stesso estremista sarà l'autore di un documento nel quale si sottolineava la necessità di portare avanti una "lotta nazionale rivoluzionaria volta a disarticolare il sistema": documento che, nelle sentenze, sarà considerato fonte ispiratrice dell'operato dei "Nuclei Armati Rivoluzionari (NAR), gruppo di destra eversiva costituitosi negli anni successivi e del quale faranno parte anche soggetti condannati in via definitiva per la strage alla Stazione di Bologna del 2 agosto 1980.
La Corte di Cassazione, pur confermando l'assoluzione degli estremisti di Arezzo per la strage sul treno Italicus, ha peraltro stabilito che l'area alla quale poteva esser fatta risalire la matrice degli attentati era "da identificare in quella di gruppi eversivi della destra neofascista". A simile conclusione era pervenuta anche la Relazione di maggioranza della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica "Propaganda P2" (più nota "P2"), richiamata anche in elaborati della Commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi. Secondo tale relazione, inoltre, la organizzazione terroristica "di ispirazione neofascista o neonazista operante in Toscana" cui la strage era ascrivibile era stata indotta col compimento di attentati dalla "opera di istigazione" svolta dalla predetta associazione segreta; questa era perciò "gravemente coinvolta" nella strage e poteva "considerarsene anzi addirittura responsabile in termini non giudiziari ma storico politici quale essenziale retroterra economico, organizzativo e morale".

15 OTTOBRE 1974
Robbiano di Mediglia (Milano). La localizzazione della "base" di Robbiano di Mediglia e la cattura di Bassi, Bertolazzi e Ognibene.
Durante la perquisizione operata nella "base" di Pianello Val Tidone, venivano sequestrate delle carte relativi ai documenti dell'affitto di un alloggio ubicato a Milano, in via Manfredini n.4, da parte di un certo Enrico Corradi.
Gli accertamenti eseguiti da parte dei Carabinieri del Nucleo Speciale di P.G. rilevavano che il Corradi da alcuni mesi aveva lasciato l'alloggio e che le generalità da lui fornire erano risultate false.
La locatrice forniva una descrizione approssimativa dei connotati del Corradi e di un suo amico (qualificatosi per Federico Morini) che aveva controfirmato il contratto di locazione.
La stessa il 2.10.1974, a seguito della visione di alcune foto dei presunti esponenti delle B.R. riconosceva il sedicente Corradi nella foto di tale Pietro Bertolazzi.

Di seguito i Carabinieri avevano avuto notizia che all'indirizzo di Via Manfredini era pervenuta all'inizio di ottobre una raccomandata per tale Giacomo Castelli, che non era stata recapitata per irreperibilità del destinatario. La lettera veniva posta sotto sequestro, e prontamente si poteva accertare che conteneva la convocazione per un'assemblea condominiale di Giacomo Castelli, proprietario di un alloggio sito in Robbiano Mediglia, via Amendola nn.12/14.
Poiché emergevano fondati sospetti che l'appartamento di Robbiano fosse stato acquistato sotto falso nome e costituisse un covo delle B.R., il G.I. emetteva un decreto di perquisizione.
Durante le operazioni di perquisizione veniva rinvenuti una notevole quantità di armi e munizioni, un vero e proprio archivio di pubblicazioni ciclostilate e manoscritti delle B.R., documenti falsi, varia attrezzatura necessaria per la falsificazione.
L'appartamento risultava essere ancora abitato e per tale motivo i carabinieri istituivano un servizio di appiattamento nell'alloggio al fine di sorprendere eventuali occupanti.

> […] La notte sul 14.10.1974 si presentava un giovane, che ai CC. operanti dichiarava chiamarsi Corbellini Franco, rifiutandosi di dare spiegazioni sui motivi del suo tentativo di accesso all'alloggio, del quale possedeva le chiavi.
> Il giovane identificato per Bassi Pietro veniva tratto in arresto.
> Il Bassi veniva trovato in possesso di una pistola Walter PKK cal. 7.65 con matricola cancellata e caricatore di ricambio, di cinque documenti di identità, n. 6 chiavi e di numerosi manoscritti con annotazioni dettagliate di spese sostenute e stipendi versati o da versare.
> L'auto con la quale il Bassi era giunto a Robbiano (Fiat 128 targata MI T13073) risultava rubata in Milano la notte sul 15.11.73 a tale Fedo Roberto, era munita di targa, documenti di circolazione e di assicurazione falsi.
> Verso le ore 22 dello stesso giorno 14 ottobre si presentava all'appartamento di Robbiano un altro giovane (anch'egli in possesso delle chiavi) il quale si rifiutava di declinare ai CC. le proprie generalità e si proclamava "prigioniero politico".
> Perquisito, era trovato in possesso di una pistola Walter cal. 7.65 con matricola cancellata, colpo in canna e caricatore di riserva, nonché di documenti falsi. Tratto in arresto veniva identificato per Bertolazzi Pietro.
> Il Bertolazzi risultava giunto a Robbiano con una Fiat 124 targata MI T89939, che si accertava essere stata rubata in Milano il 27.9.74 a Pomodoro Pietro ed alla quale erano state applicate targhe false.
> Falsi risultavano anche i documenti di circolazione e di assicurazione del veicolo.
> A bordo della vettura veniva rinvenuta una valigetta tipo "24 ore", contenente fra l'altro un ciclostilato dal titolo "relazione dal f. delle fabbriche" e un dattiloscritto dal titolo "Bozza di discussione" avente per oggetto problemi organizzativi delle B.R.
> Alle ore 3.20 circa del 15.10.1974 saliva le scale dell'edificio un altro giovane, il quale alla intimazione dei CC. cercava di darsi alla fuga.
> Inseguito, apriva il fuoco con una rivoltella e feriva a morte il Maresciallo Felice Maritano.
> Ferito anch'egli in modo lieve, veniva tratto in arresto.
> Il giovane veniva trovato in possesso di documenti di identità falsi e rifiutava di fornire le proprie generalità, ma veniva identificato per tale Ognibene Roberto.
> Il giovane risultava giunto in Robbiano a bordo di una auto Ford Escort con targa falsa. La vettura risultava immatricolata in Svizzera con la targa ZH 121413, e non più restituita al garage "Cantone" di Ginevra, che l'aveva locata a persona qualificatasi come Poli Anna.
> Interrogati dal G.I., il Bertolazzi e l'Ognibene si rifiutavano di rispondere; mentre il Bassi si limitava a dichiarare di avere personalmente falsificato i documenti trovati in suo possesso.
> Intanto ai Carabinieri di Bassano del Grappa giungeva una segnalazione secondo cui il giovane indicato come l'assassino del maresciallo Maritano poteva identificarsi con la persona che, col falso nome di Bertolini, aveva preso in affitto, verso la fine del '73 una casa colonica sita in frazione Poggiana di Riese Pio X.

Maresciallo Maggiore dei CC
Felice Maritano

Il proprietario della casa e l'impiegata della agenzia immobiliare che aveva curato la locazione venivano chiamarti ad eseguire ricognizione di persona, ed entrambi riconoscevano nell'Ognibene il sedicente Bertolini. La perizia grafica…accertava, poi, che le forme opposte sulla patente sequestrata a Bassano e quelle sugli atti relativi alla locazione dell'immobile erano state apposte dall'Ognibene.
Il 3.12.1975 si procedeva, infine, a ricognizione di persona da parte del dott. Sossi nei confronti del Bertolazzi; e il teste lo riconosceva "quasi con sicurezza" come il carceriere da lui definito "non laureato".

Foto n.63: Archivio fotografico del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri.

Andrea Lombardini
Brigadiere dell'Arma dei Carabinieri

5 DICEMBRE 1974
Argelato (Bologna). Dopo essere stato informato della presenza in una zona isolata di alcuni automezzi sospetti, il brigadiere Andrea Lombardini si portò prontamente sul posto -assieme a un suo collega -benché fosse libero dal servizio. Rinvenne un veicolo con a bordo attrezzatura da scasso e si pose alla ricerca di altri individuandone uno dopo una rapida indagine. Si avvicinò per identificare gli occupanti del mezzo, ma fu fatto segno a numerosi colpi d'arma da fuoco che lo colpirono a morte; mentre il suo collega Gennaro Sciarretta venne aggredito e ferito. L'intervento di Lombardini impedì che i criminali -successivamente arrestati e identificati quali appartenenti alle "Brigate Rosse" -portassero a compimento una grave rapina.

Foto n.64: Archivio fotografico del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri.

1975

24 GENNAIO 1975
Empoli (Firenze). Mario Tuti uccide l'appuntato Giovanni Ceravolo e il brigadiere Leonardo Falco che erano andati ad operare una perquisizione nella sua abitazione e che avrebbero dovuto procedere al suo arresto in riferimento agli attentati avvenuti nei mesi precedenti sulla linea Roma-Firenze. Un altro appartenete alla P.S. viene rimane gravemente ferito. Dopo il gravissimo episodio, il Turi - considerato uno dei principali esponenti della destra eversiva - si dà alla latitanza. Successivamente viene arrestato e condannato all'ergastolo.

Leonardo Falco
V. Brig. Di Pubblica Sicurezza

Giovanni Ceravolo
Appuntato di Pubblica Sicurezza

Foto nn.65-66:
PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

28 FEBBRAIO 1975

Roma. Si celebra a Roma il processo di primo grado a carico degli esponenti del gruppo di estrema sinistra "Potere operaio" accusati della morte di Virgilio e Stefano Mattei, uccisi il 16 aprile 1973 a seguito dell'incendio appiccato all'appartamento nel quale vivevano con il padre Mario, segretario della sezione del MSI del quartiere di Primavalle. Nel corso della manifestazione organizzata a favore degli accusati, si verificarono -nella zona compresa tra piazzale Clodio e Piazza Risorgimento -gravissimi scontri tra militanti di "Potere Operaio" e giovani di destra. Furono esplosi colpi d'arma da fuoco. Mikis Mantakas, uno studente greco di ventun anni -appartenente al movimento giovanile di destra "Fronte Universitario d'Azione Nazionale" (FUAN) -rimase ucciso dinanzi la sezione di quartiere del Movimento Sociale Italiano. A spararglì, con una pistola di grosso calibro, furono due giovani a bordo di una potente moto. Per il fatto saranno condannati, nel 1981, due estremisti di sinistra. Uno di essi, posto in libertà provvisoria dopo la sentenza di primo grado, si darà alla latitanza; l'altro, assolto in primo grado per insufficienza di prove, transiterà nelle "Brigate Rosse" partecipando, tra l'altro, al rapimento dell'on. Aldo Moro.

Mikaeli (Mikis) Mantakas
Studente

Foto n.67. PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

13 MARZO 1975

Milano. A distanza di poco più di dieci giorni, un altro giovane di destra, il diciottenne Sergio Ramelli - militante del "Fronte della Gioventù" - viene aggredito a Milano, a colpi di spranga e chiavi inglesi, da appartenenti ad "Avanguardia Operaia". Morirà il 29 aprile per le ferite riportate che avevano imposto un purtroppo inutile intervento ricostruttivo del cranio. Gli autori del fatto vengono individuati a distanza di circa dieci anni e condannati con sentenza definitiva nel 1990. L'episodio fece grande impressione, ma anche altre morti. Circa sei mesi dopo, si verifica quella di Mario Zicchieri, anch'egli militante del "Fronte della Gioventù", e, in occasione del primo anniversario della morte di Ramelli, quella dell'avvocato Enrico Pedenovi.

Sergio Ramelli

Foto n.68: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

14 APRILE 1975

Milano. Nella notte fra il 14 e il 15, Carlo Saronio, ingegnere, appartenente a una ricca famiglia milanese, simpatizzante del gruppo di Autonomia di Toni Negri, viene sequestrato da membri della stessa organizzazione, che intendono chiedere un riscatto. Soffocato da una dose eccessiva di cloroformio nel trasferimento verso il luogo di prigionia, Saronio muore la notte stessa. I rapitori, che nascondono il cadavere nella campagna di Segrate, ottengono un riscatto di 470 milioni di lire. Il corpo viene recuperato a distanza di anni in un canale di Segrate a seguito delle dichiarazioni di uno dei sequestratori.

Carlo Saronio
Ingegnere

Foto n.69: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

Giovanni D'Alfonso
Appuntato dei Carabinieri

Foto n. 70: Archivio fotografico del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri.

5 GIUGNO 1975

Arzello di Melazzo (AL). L'appuntato Giovanni D'Alfonso partecipa, unitamente ad un ufficiale e un sottufficiale dell'Arma, a un rischioso servizio diretto a individuare il luogo di detenzione di un noto industriale sequestrato il giorno prima. Nel corso di un controllo a un casolare - all'interno del quale era sospettata la presenza di delinquenti - la pattuglia è fatta oggetto di una violenta aggressione armata da parte di due terroristi che, dopo aver gravemente mutilato l'ufficiale e seriamente ferito il sottufficiale con il lancio di bombe a mano, tentarono di coprirsi la fuga sparando all'impazzata. Anche se colpito alle gambe dalle schegge di uno degli ordigni esplosi, D'Alfonso riesce egualmente a sbarrare la strada ai criminali, affrontandoli in un conflitto a fuoco. Nonostante è colpito da numerosi proiettili, continua a rispondere al fuoco (fino ad esaurimento delle munizioni) riuscendo a ferire uno degli aggressori. Grazie al suo valoroso comportamento, l'operazione si conclude con l'uccisione di una terrorista - appartenente alle "Brigate Rosse" e con la liberazione dell'ostaggio. Dopo qualche giorno, muore (l'11 giugno). I terroristi autori del sequestro, dell'omicidio dell'appuntato D'Alfonso e del gravissimo ferimento dell'ufficiale che dirigeva il servizio, sono stati individuati e condannati.

Antonio Niedda
Appuntato di Pubblica Sicurezza

4 SETTEMBRE 1975

Ponte di Brenta (Padova). L'appuntato di Polizia Antonio Niedda viene ucciso a colpi di arma da fuoco, da due brigatisti rossi durante un'operazione di controllo stradale.

Foto 71: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

22 OTTOBRE 1975

Pietrasanta (LU). Nel corso di una operazione di polizia giudiziaria, conclusasi -dopo un violento conflitto a fuoco - con la cattura di due pregiudicati autori di gravissimi reati, alcuni appartenenti alla Polizia furono fatti segno a numerosi colpi d'arma da fuoco esplosi al loro indirizzo da uno dei criminali. Tre degli agenti rimasero uccisi, uno ferito. I processi si sono conclusi con condanne e hanno accertato che il fatto, rivendicato da "Lotta armata per il Comunismo", era stato finalizzato al terrorismo e alla eversione.

Armando Femiano
V. Brig. di Pubblica Sicurezza

Giuseppe Lombardi
Appuntato di Pubblica Sicurezza

Gianni Mussi
Mar. 3^ Classe di Pubblica Sicurezza

Foto nn. 72,73,74: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

Mario Zicchieri
Studente

Foto n.75: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

Roma. Mario Zicchieri, 17 anni, viene ucciso a colpi di arma da fuoco mentre sosta dinanzi alla sezione del MSI Prenestino, in via Gattamelata. Insieme a lui rimane gravemente ferito Marco Lucchetti. Entrambi erano iscritti al Movimento Sociale Italiano.
Il delitto non fu rivendicato pur se venne immediatamente attribuito all'area della sinistra eversiva. Diverso tempo dopo, alcuni appartenenti alle "Brigate Rosse" affermarono che l'azione era stata voluta "per incutere terrore ai militanti di destra". I processi celebrati hanno condotto alla individuazione e alla condanna di autori dell'omicidio
Roma. In seguito all'uccisione di Mario Zicchieri un gruppo di neofascisti tenta l'assalto di una vicina sezione del PCI e viene respinto dalle forze dell'ordine. Un vicequestore rimane ferito.

1976

29 APRILE 1976

Enrico Pedenovi
Avv., consigliere prov. MSI-DN

Foto n.76: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

Milano. Enrico Pedenovi, avvocato, consigliere provinciale e membro del Comitato Centrale del Movimento Sociale Italiano del MSI, viene ucciso da cinque colpi di pistola al torace, mentre scende dalla sua macchina.
Nel pomeriggio avrebbe dovuto partecipare alla cerimonia commemorativa dell'omicidio di Sergio Ramelli, un giovane appartenente al "Fronte della gioventù" ucciso l'anno precedente da militanti di "Avanguardia operaia", organizzazione della sinistra rivoluzionaria.
Per questo delitto verranno condannati nel 1984 alcuni militanti di Prima linea.

8 GIUGNO 1976

L'8 giugno 1976, i terroristi attendono Francesco Coco all'imbocco della salita di Santa Brigida che il giudice quando fa ritorno a casa deve percorrere a piedi. Il gruppo di killer composto da tre persone, armati di pistole con silenziatore. Il magistrato dopo che scende dall'autovettura si incammina seguito dal Brigadiere di pubblica sicurezza, Giuseppe Saponara, mentre l'appuntato dei Carabinieri, Antonio Dejana, rimane ad aspettare all'interno dell'autovettura.
Frazione di secondi il gruppo di terroristi spara da pochi passi, assassinando il giudice Coco ed il brigadiere Saponara, mentre l'appuntato Dejana viene ucciso prima che possa reagire. Il comunicato di rivendicazione delle Brigate rosse evidenzia[50],

> […] Il tribunale del popolo ha deciso di porre fine al bieco operato di Francesco Coco e lo ha condannato a morte. Ora questa sentenza è stata eseguita e gli aguzzini del popolo possono stare sicuri che se il proletariato ha una pazienza infinita ha anche una memoria prodigiosa, e che alle fine niente resterà impunito.
> Magistratura, polizia, carabinieri, carceri, costituiscono ormai un blocco unico, sono le articolazioni cardine di uno stesso fronte militare che lo Stato delle multinazionali schiera contro il proletariato.
> L'unica alternativa di potere è la lotta armata per il comunismo.

[50] S. Zavoli, *La notte della Repubblica*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, p. 159.

> Occorre acuire la crisi del regime, puntando l'attacco al cuore dello Stato, occorre rafforzare il potere proletario armato costruendo il partito combattente […].

Il giudice Francesco Coco è il primo magistrato ucciso dall'organizzazione eversiva delle Brigate rosse e il su omicidio è strettamente legata alla vicenda del sequestro del magistrato Mario Sossi e al dibattito che ne seguì sulla opportunità di trattare con le Brigate rosse che, per la liberazione di Sossi, pretendevano la scarcerazione dei detenuti del gruppo XXII Ottobre.
Lunedì 20 maggio 1974, la Corte d'assise di appello di Genova attende che sulla scarcerazione il Procuratore generale Coco dia il suo parere. Nonostante sia partecipe del dramma, il Procuratore generale scrive "che gli organi giudiziari non dispongono di poteri per provvedimenti giudiziari fittizi nella speranza di salvare la vita" di Sossi. La Corte di Appello concede invece la libertà provvisoria e il nulla osta per otto passaporti validi per l'espatrio. L'ordinanza della Corte specifica che
deve essere assicurata l'incolumità personale e la liberazione del dottor Mario Sossi. Quando, lo stesso giorno, la Corte d'assise d'appello dispone il rilascio dei detenuti, come richiesto dalle BR, Coco presenta un ricorso che blocca la procedura e nega ai brigatisti l'attuazione del loro ricatto politico. La decisione della Corte d'appello è subordinata alla incolumità dell'ostaggio. A liberazione avvenuta, il ricorso del Procuratore verrà accolto, formalmente a causa di alcune contusioni riportate da Sossi. Il giudice Sossi è salvo, ma il Procuratore generale Francesco Coco con il suo comportamento "ostativo", giudicato d'intralcio alla liberazione degli appartenenti al gruppo eversivo di sinistra XXII Ottobre, ha firmato la sua condanna a morte.

Foto n.78: Omicidio del giudice Francesco Coco, Dufoto, in G. Bocca, *Gli anni del terrorismo in Italia*, Roma, Armando Curcio Editore, 1989, p.161.

Antioco Deiana
Appuntato dell'Arma dei Carabinieri

Giovanni Saponara
Briaadiere di Pubblica Sicurezza

Foto n.79: Archivio fotografico del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri;
Foto n.80: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

10 LUGLIO 1976

L'omicidio del Sostituto procuratore della Repubblica di Roma Vittorio Occorsio, assassinato da appartenenti al Movimento politico ordine nuovo (M.P.O.N.) il giorno 10 luglio 1976 a Roma, sono descritte nella sentenza emessa dalla Corte di Assise di Firenze, Presidente dott. Corrado Piragino il 16 marzo 1978, (Concuteli Pierluigi+8,

> […] Alle ore 8,30 del mattino del 10 luglio 1976, il dott. Vittorio Occorsio, Sostituto procuratore della Repubblica di Roma, veniva ucciso a raffiche di mitra, presso l'incrocio tra via Mogadiscio e via del Giuba, nel quartiere Africano" di detta città.
> Era uscito, poco prima, dalla sua abitazione, posta in via Mogadiscio n.7, alla guida della sua auto Fiat 125…, per recarsi al Tribunale, ove avrebbe dovuto svolgere, quel mattino le funzioni di P.M. di udienza presso la 7^ Sezione penale. Uscito dal garage, sottostante alla sua abitazione, aveva imboccato la via Mogadiscio, diretto verso via del Giuba. A breve distanza lo seguiva la coinquilina Pompili Giuseppina, alla guida di una Fiat 126 rossa.
> In prossimità dell'incrocio con via del Giuba, una raffica di colpi di arma da fuoco, esplosa da un uomo, che si trovava presso il centro del crocevia, colpiva il parabrezza dell'auto del magistrato e raggiungeva il dott. Occorsio in più parti del corpo, ferendolo, tra l'altro, nelle parti alte del torace, e sopra l'arcata sopraccigliare destra. In un disperato tentativo di difesa,

Vittorio Occorsio
Magistrato

> Occorsio girava a sinistra, per aprile lo sportello ed uscire dall'auto, che, ormai abbandonata a sé stessa, proseguiva per qualche metro lungo la strada in discesa, fermandosi, infine appena oltre le strisce pedonali poste all'incrocio della via Mogadiscio con la via del Giuba. Ma, contestualmente, lo sparatore, spostatosi verso il fianco sinistro dell'auto, faceva partire, contro il magistrato, una seconda raffica, estremamente precisa…
> Sul sedile anteriore dell'auto del dott. Occorsio, venivano rinvenuti nove esemplari, in fotocopia, di un volantino, con il quale il "Movimento Politico Ordine Nuovo" rivendicava e "motivava" l'omicidio nei seguenti termini letterari:

La giustizia borghese si ferma all'ergastolo. La giustizia rivoluzionaria va oltre.
Un tribunale speciale del M.P.O.N. ha giudicato Vittorio Occorsio, lo ha ritenuto colpevole di avere, per opportunismo carrieristico, servito la dittatura democratica, perseguitando i militanti di Ordine Nuovo e le idee di questi sono portatori.
Vittorio Occorsio ha, infatti, istruito due processi contro il M.P.O.N. al termine del primo, grazie alla complicità dei giudici marxisti Battaglini e Coiro e del barone D.C. Taviani, il movimento politico è stato sciolto e decine di anni di carcere sono stati inflitti ai suoi dirigenti.
Nel corso della seconda istruttoria, numerosi militanti del M.P.O.N. sono stati inquisiti e incarcerati e condotti in catene dinanzi al tribunale del sistema borghese: Molti di essi sono ancora illegalmente detenuti nelle democratiche galere, molti altri sono da anni costretti ad una dura latitanza.
L'atteggiamento inquisitorio tenuto dal servo del sistema Occorsio non è meritevole di alcuna attenuante, l'accanimento da lui usato nel colpire gli ordinovisti la ha degradato al livello di boia. Anche i boia muoiono! La sentenza emessa dal tribunale del M.P.O.N. è di morte e sarà eseguita da uno speciale nucleo operativo.

Foto dell'Omicidio del giudice Occorsio, M. Vergari/AGF, in G. Bocca, *Gli anni del terrorismo in Italia*, Roma, Armando Curcio Editore, 1989, p.297.

Il figlio di Vittorio, Eugenio, allora ventenne: "*Fu il primo a rendersi conto di quel che era successo: aveva sentito le raffiche di mitra, era rimasto lì qualche minuto, davanti al padre morto, senza riuscire né a muoversi né a piangere*".
Il magistrato ha indagato sul Sifar, sulla strage di Piazza Fontana e sui rapporti tra terrorismo neofascista e massoneria.
Nel 1973 aveva ottenuto lo scioglimento del movimento per l'Ordine nuovo grazie all'applicazione della legge Scelba "per ricostruzione del disciolto partito fascista".
Sul luogo del delitto i killer lasciano nove fotocopie di un volantino di rivendicazione: "*La giustizia borghese si ferma all'ergastolo. La giustizia rivoluzionaria va oltre. Un tribunale speciale del Movimento per l'Ordine nuovo ha giudicato Vittorio Occorsio e lo ha ritenuto colpevole di avere, per opportunismo carrieristico, servito la dittatura democratica, perseguitando i militanti di Ordine Nuovo*".

1° SETTEMBRE 1976

Francesco Cusano
Vice Questore Aggiunto

Foto n.81, PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

Biella. Francesco Cusano, vicequestore aggiunto, e l'appuntato Primo Anceschi, che è in borghese, sono di servizio sul lato meridionale dei giardini pubblici Zumaglini nel centro urbano di Biella, tra l'edificio che ospita l'ufficio turistico del comune e la gelateria Bertinetti.
Sono le 19,45 di un quieto e caldo pomeriggio e la città ancora risente dell'atmosfera vacanziera, il centro è quasi deserto, il traffico pressoché inesistente.
Una '131' metallizzata targata Milano, con due giovani a bordo, arriva veloce dal crocevia di Porta Torino e si ferma in uno spazio libero del posteggio al bordo dei giardini, ad una

decina di metri dalla gelateria. La manovra e l'auto attirano l'attenzione del vicequestore, un uomo di 51 anni, che si è sempre occupato di antidroga e di delinquenza comune, quella che può esserci in una città come Biella.
Il vicequestore e l'appuntato si avvicinano ai due per chiedere in visione i documenti, fermandosi accanto alla portiera destra e al passeggero che è già sceso. Il giovane al posto di guida porge la patente attraverso la portiera aperta.
Il vicequestore Cusano nota che la fotografia è applicata in modo irregolare avvisa l'appuntato che è necessario un controllo più approfondito e invita il conducente a seguirlo al commissariato di Ps situato a nemmeno cento metri di distanza.
Il guidatore scende dall'auto voltando le spalle ai poliziotti, quando si gira impugna una pistola. Ancora due passi ed è davanti al cofano. Ora ha di fronte il funzionario e apre immediatamente il fuoco, sparando ripetutamente.
Cusano, colpito in pieno petto, crolla a terra. Anceschi, che ha 19 anni, si getta dietro un'auto e sfugge invece ai colpi che l'assassino gli spara, poi risponde al fuoco. Ma i due sono già risaliti sulla 131' e manovrano a tutta velocità, uscendo dalla città. Il dott. Cusano, che dà ancora deboli segni di vita, è subito soccorso e portato all'ospedale, ma poco dopo cessa di vivere.
Così muore la prima vittima del terrorismo in Piemonte. Francesco Cusano.
Due giorni dopo l'omicidio, gli inquirenti danno un nome all'assassino: si chiama Lauro Azzolini,
Lauro Azzolini, implicato in molti altri fatti di terrorismo, verrà arrestato dagli uomini del gen. Dalla Chiesa il 1° ottobre 1978 nel covo di via Monte Nevoso a Milano.

14 DICEMBRE 1976

Prisco Palumbo
Guardia di Pubblica Sicurezza

Roma. Un agguato dei Nap a Roma contro un dirigente dell'antiterrorismo capo del SDS di Roma e del Lazio, Alfonso Noce. Quando Noce la mattina esce di casa e sta per allontanarsi in macchina con la sua scorta, due uomini balzano fuori da un pulmino parcheggiato davanti alla sua casa ed incominciano a sparare. Nella sparatoria muoiono l'agente Prisco Palumbo e un attentatore. Noce ed un altro agente sono feriti. L'attentatore rimasto ucciso è Martino Zicchitella un nappista evaso dal carcere di Lecce con Pietro Sofia e Graziano Mesina, il 20 agosto. Gli altri attentatori riescono a fuggire. I nappisti al processo di Napoli rivendicano l'attentato a Noce nel comunicato n.5 che tentano di leggere in aula.

Foto n.82: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

15 DICEMBRE 1976
Milano.
Nella notte gli agenti del Servizio di Sicurezza, dell'Ufficio Politico della Questura di Milano e del Commissariato di Sesto San Giovanni fanno irruzione dell'abitazione di Alasia, ritenuto un importante membro delle Brigate Rosse. Il terrorista reagisce immediatamente facendo fuoco contro gli agenti, ferendo mortalmente il vicequestore Padovani. Si scatena una violenta sparatoria. Il maresciallo Bazzega, trovando sulla propria linea di tiro i genitori di Alasia non spara per paura di colpirli, e di questa situazione, che il brigatista facendo fuoco contro il sottufficiale di Polizia, ferendo mortalmente anch'egli. Il terrorista si lancia dalla finestra e nel cortile ingaggia una seconda sparatoria con gli agenti venendo infine ucciso. Il vicequestore Padovani muore durante il trasporto in ospedale. Il maresciallo Sergio Bazzega, invece, muore in ospedale, durante una disperata operazione chirurgica.

Vittorio Padovani
Vice Questore

Foto n.83: www.casamemoriamilano.eu

Sergio Bazzega
Maresciallo di Pubblica Sicurezza

Foto n. 84: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

1977

18 FEBBRAIO 1977

Carpenedolo (Brescia). Mentre si recava in caserma per intraprendere servizio, l'appuntato Lorenzo Forleo non esita ad intervenire nei confronti di uno sconosciuto sorpreso a forzare la portiera di un'autovettura in sosta. Un altro complice di questi gli esplose contro, da breve distanza, numerosi colpi d'arma da fuoco. Nonostante le gravissime ferite riportate, Forleo trovò la forza di impugnare la pistola d'ordinanza in un estremo tentativo di reazione prima di accasciarsi al suolo. Morira il 21 febbraio 1977. I delinquenti autori dell'azione criminosa vengono successivamente individuati come esponenti dell'estremismo di destra e condannati anche per un attentato compiuto a Brescia.

Lorenzo Forleo
Appuntato dell'Arma dei Carabinieri

Foto N.85: Archivio fotografico del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri

Milano. Il brigadiere Lino Ghedini mentre è di servizio sulla Milano-Rho, viene ucciso con un colpo di arma da fuoco. Ghedini, essendo il capo pattuglia di un'autoradio, procede alla identificazione del conducente di un'autovettura. All'atto del controllo, questi risulta essere un pericoloso latitante già appartenente alla formazione di estrema sinistra "Gruppi d'Azione Partigiana" (GAP).
Il latitante non esita a sparare contro il brigadiere numerosi colpi che lo ferirono mortalmente e che procurarono lesioni all'altro componente dell'equipaggio. L'autore del fatto fu arrestato.

Lino Ghedini
Brigadiere di Pubblica Sicurezza

Foto n.86: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

12 MARZO 1977

Torino. Giuseppe Ciotta, un brigadiere della PS in servizio alla squadra politica di Torino, viene assassinato con colpi di pistola mentre si sta recando al lavoro. L 'uomo che ha sparato fugge su di un'auto con a bordo altri tre uomini. L'attentato è rivendicato con un volantino dalle "Brigate combattenti - Prima Linea".

Dai processi celebrati, emerge che l'omicidio viene organizzato e voluto per colpire coloro che - come il brigadiere Ciotta - avevano contribuito in modo determinante alla istruttoria del processo di Torino contro il "nucleo storico" delle "Brigate Rosse": un processo che doveva iniziare poco più di un mese dopo e per impedire il quale le "Brigate Rosse" non esitano a colpire altri investigatori (come il commissario Antonio Esposito e il maresciallo Rosario Berardi, con i quali il Ciotta aveva collaborato), avvocati (l'avv. Fulvio Croce) e giornalisti (il prof. Carlo Casalegno).

Giuseppe Ciotta
Brigadiere di Pubblica Sicurezza

Foto n.87: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

22 MARZO 1977

Roma. Claudio Graziosi, agente di PS, mentre stava viaggiando su un autobus in abiti civili, riconosce sull'autovettura la nappista Maria Pia Vianale. Graziosi tenta di arrestarla ordinando all'autista dell'autobus di cambiare strada e di dirigersi verso un posto di polizia. Però, un altro n giovane che è sull'autobus insieme alla Vianale spara all' agente. I due terroristi si danno alla fuga, riuscendo a impadronirsi di una macchina su cui continuano la fuga. Graziosi a seguito delle ferite riportate rimane ucciso. Durante l'inseguimento rimane ucciso per errore Angelo Cerrai, guardia zoofila, che stava collaborando alle ricerche dei due nappisti.

Claudio Graziosi
Guardia di Pubblica Sicurezza

Foto n.88: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

21 APRILE 1977

Milano. Quattro terroristi armati fanno irruzione nel centro di calcolo dell'Università Bocconi incendiando le strumentazioni. L'azione è rivendicata da "Unità combattenti comuniste".

Nel pomeriggio, nelle adiacenze della città universitaria, alcuni giovani appartenenti all'area della "Autonomia" attaccano le forze di Polizia che, durante la mattinata, avevano effettuato lo sgombero della Università di Roma in precedenza avevano occupato. Il gruppo di dimostranti fa uso di bottiglie molotov e di armi. Due di questi feriscono a morte l'allievo sottufficiale Settimio Passamonti, che era in servizio presso i reparti intervenuti per impedire che la manifestazione degenerasse ulteriormente. Rimangono feriti - anche gravemente - altri agenti di polizia, carabinieri e passanti.

Settimio Passamonti
Allievo Sottufficiale di P. Sicurezza

Foto n.89: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

Fulvio Croce
Avvocato, Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Torino

Foto n.90: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

[…] Nel 1975 viene arrestato Curcio e, per il fondatore delle Br e i suoi accoliti, si sta appunto organizzando il processo. Su questo evento si accende l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica, mentre si mobilitano 'movimentisti' d'ogni sigla intensificando le minacce e gli attentati. Tutto il 1976 passa con Guido Barbaro, presidente della Corte d'Assise, alle prese con giurati popolari recalcitranti, avvocati che via via rinunciano al mandato o sono ricusati dagli imputati. Si comincia a parlare di rinviare il processo 'per motivi di ordine pubblicò, poi di permetterne lo svolgimento senza la difesa d'ufficio. È giocoforza per il presidente del consiglio dell'Ordine forense scendere in campo in prima persona: "*Io andrò al processo, ne garantirò la regolarità perché la legge esige questo*", dichiara al cronista che lo intervista.

Sono gli ultimi mesi del '76 e Fulvio Croce sta conoscendo l'amarezza della solitudine. Qualche mese prima, il 17 maggio, è iniziato il primo processo alle Br, quello con imputati Renato Curcio, Prospero Gallinari, Alberto Franceschini, Alfredo Buonavita e altri del 'gruppo storico' del terrorismo. Il luogotenente di Curcio, Maurizio Ferrari, annuncia in aula la ricusazione dei difensori. È una strategia per rendere nullo il dibattimento. La Corte nomina dieci difensori d'ufficio su indicazione dell'Ordine. Ferrari, legge l'ennesimo comunicato: "*Considereremo gli avvocati che accetteranno il mandato d'ufficio collaborazionisti e complici del regime. Essi si assumeranno tutte le responsabilità che ciò comporta di fronte al movimento rivoluzionario*".

I dieci legali designati rifiutano l'incarico adducendo come motivazione sia le modalità della scelta, sia il fatto che alcuni sono civilisti e non penalisti. La polemica è altissima e non manca chi pensa che si tratti di scuse. Fulvio Croce aggira l'ostacolo che potrebbe vanificare il processo designando alla difesa d'ufficio gli stessi membri del consiglio dell'Ordine.

Tra polemiche, tempi tecnici e nuovi imputati - saliranno a 53 per l'accorpamento con un altro procedimento - il processo però viene più volte rinviato. Alla fine, è evidente che, accanto al giudice e alla procura, è restato saldamente l'avvocato Croce: nonostante i dubbi e le paure di molti, non viene meno alla dignità di presidente dell'Ordine e alla coerenza di una vita condotta sempre nel rispetto delle istituzioni.

Così, grazie all'opera del procuratore generale Carlo Martino, del presidente della corte d'assise Guido Barbaro e di Croce, il processo al nucleo storico delle Br può essere programmato per il maggio del 1977.

Croce, che aveva rifiutato la scorta perché riteneva che troppe erano le occasioni per colpirlo e perché, giunto ai 76 anni, non intendeva cambiare le proprie abitudini, è un obiettivo facile, di cui si conoscono gli spostamenti e gli orari. I brigatisti lo hanno messo nel mirino e molti segnali sono noti alla stessa vittima designata che ne parla con qualche collega, ma ne tace in famiglia per tenere fuori dai suoi turbamenti l'adorata moglie Severina.

Egli si rende conto della realtà e dice al giovane procuratore suo collaboratore: "*Caro Cagno qui si avvicina la fine di tutto!*", è la mattina del 26 aprile e ha appena ricevuto l'assicurazione che il processo inizierà ai primi di maggio.

Per tutta la giornata s'inseguono voci di rinvii, echi di minacce, telefonate e visite di avvocati e di collaboratori. Così pure il giorno dopo. Verso sera Croce confessa la sua grande stanchezza per tutto quel turbinare di avvertimenti e intimidazioni, di giochi ambigui e di defezioni che ha dovuto subire e ai quali ha assistito nella preparazione del processo: "*Qui finisce male… da qualche giorno una cinquecento mi segue. In ogni caso io non ne posso più di questa storia. Quando le acque si saranno calmate, se rimango vivo, mi dimetterò dal consiglio dell'Ordine*...". In quegli stessi giorni, Carlo Casalegno, in un
editoriale su "La Stampa", scrive di "miopi calcoli, negligenze, paura che danno spazio crescente all'illegalità".
La mattina del 28 aprile, per la prima volta, l'avvocato, che mai era stato visto se non vestito di marrone o verde, compare nel suo ufficio di via Perrone indossando un completo grigio e scarpe nere. Alla luce dei fatti successivi, questo particolare è letto dai colleghi di studio come un amaro segno di presagio. L'assassino risulterà Patrizio Peci e un documento rinvenuto in un covo delle Br confermerà i particolari dell'agguato
Tutta la mattinata trascorre tranquilla. Nel pomeriggio l'avvocato arriva puntuale pochi minuti prima delle tre sulla sua '128' amaranto e posteggia nel cortile, come sempre fa. Le due segretarie scendono e si avviano verso lo studio. L'avvocato chiude la macchina e si appresta a salire le scale. A questo punto compare nell'androne un commando composto da due uomini e una donna, tutti a volto scoperto. Uno dei due uomini si ferma sul portone, ha in mano un *beauty-case,* particolare che resta impresso nella mente dei testimoni. La donna, piccola, bruna con foulard e giacca di foggia maschile, taglia verso le scale. L'altro attentatore indossa un impermeabile grigio azzurro su pantaloni grigi, ha capelli neri, lisci e lunghi e affronta l'avvocato che sta per salire i primi gradini: "*Avvocato*", grida e, quando Croce si volta, estrae una rivoltella a tamburo e spara sei colpi in rapida successione. La segretaria Gabriella Ferrero scende a precipizio le scale, ma è affrontata dalla terrorista appostata sul pianerottolo che le spiana un'automatica sul viso.
L'avvocato Croce, colpito da due proiettili al capo e da altri tre al petto, si abbatte ai piedi della scala, urtando e rompendo un vaso di fiori e scivolando sino alla soglia del cortile, dove inizia l'acciottolato.
I tre assassini si dileguano veloci nella via […].

(Fonte: Consiglio Regionale del Piemonte e Associazione Italiane vittime del terrorismo e dell'eversione contro l'ordinamento Costituzionale dello Stato, *Il Piemonte alla prova del terrorismo*, pp.101-103 e pp. 231-232).

[…] Il 03.05.1977 doveva riprendere davanti alla Corte di Assise di Torino il dibattimento riguardante i primi anni di attività criminosa delle Brigate Rosse che, avviato una prima volta il 17.05.1976, il 16.09.1976 era stato rinviato a nuovo ruolo avendo la Corte di Cassazione disposto la riunione con altri procedimenti relativi a fatti avvenuti a Milano.
Sin dall'inizio del primo dibattimento un folto gruppo di imputati, in posizione di dichiarata e assoluta ostilità verso la Corte e le istituzioni, aveva revocato la nomina dei difensori di fiducia e invitato gli stessi, "nel caso fossero nominati di ufficio, a rifiutare ogni collaborazione col potere"; con un secondo comunicato gli stessi imputati avevano poi minacciato in modo ancora più esplicito gli eventuali avvocati "collaborazionisti". Alla situazione venutasi così a creare si era ovviato il 24.05.1976 con la nomina, ai sensi dell'art. 130 c.p.p., a difensore di ufficio degli imputati che erano rimasti privi di assistenza tecnica del presidente del Consiglio dell'ordine degli

avvocati e procuratori di Torino avv. Fulvio Croce, il quale provvedeva a delegare per l'espletamento di tale incarico altri legali componenti del Consiglio: ciò provocava, immediatamente e nelle successive udienze, nuove minacce verbali e scritte dei c.d. "irriducibili".
La nomina dell'avv. Croce a difensore di ufficio dei suddetti imputati veniva confermata anche nella fase degli atti preliminari del secondo dibattimento.
Alle ore 15 del 28.04.1977, cinque giorni prima della data fissata per la ripresa del giudizio, l'avv. Croce, mentre si stava dirigendo a piedi, dopo avere parcheggiato l'auto nel cortile, verso l'androne dello stabile di via Perrone n. 5 ove aveva sede il suo studio professionale, veniva affrontato da una donna e da un giovane che, dopo averne richiamato l'attenzione, gli sparava addosso.
Raggiunto da cinque colpi, di cui i primi due all'addome, l'avv. Croce decedeva immediatamente.
La sua segreteria Ferrero Gabriella e un'altra impiegata dello studio, Bestente Tiziana, presenti al fatto davano una sommaria descrizione della donna, che le aveva minacciate per farle allontanare, la Bestente descriveva inoltre un uomo con una borsa notato nei pressi del portone, verosimilmente con compiti di "palo". L'omicidio veniva rivendicato dalle Brigate Rosse quello stesso pomeriggio con una telefonata all'agenzia giornalistica ANSA e due giorni dopo con un volantino siglato "Per il comunismo Brigate Rosse - Colonna Margherita Cagol" in cui come motivo fondamentale dell'uccisione dell'avv. Croce veniva indicata la sua accettazione della difesa dei militanti dell'organizzazione nel processo iniziato il 17.05.1976. Il documento contiene inoltre un violento attacco alla "associazione degli avvocati di regime" vista come "un apparato corporativo e controrivoluzionario al servizio del SIM (Stato imperialista delle multinazionali, secondo la terminologia delle B.R.).
Nell'udienza del 03.05.1976 agli imputati "irriducibili" che avrebbero dovuto comparire in aula per il dibattimento - che doveva però essere nuovamente rinviato per l'impossibilità di comporre il collegio giudicante, essendo venuto a mancare il numero legale di giudici popolari - veniva sequestrato un comunicato contenente espressioni apologetiche dell'omicidio appena perpetrato […].

(Fonte: Sentenza del 26 luglio 1983 della Corte d'Assise di Torino, Sez. I^).

12 MAGGIO 1977

Giorgiana Masi
Studentessa

Foto n.91: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

Roma. Giorgiana Masi - studentessa diciannovenne del Liceo "Pasteur" - viene uccisa durante una manifestazione organizzata nell'anniversario della vittoria referendaria sul divorzio. Temendo il ripetersi degli scontri con gruppi di "Autonomi" che il precedente 21 aprile 1977 aveva causato la morte della guardia
Passamonti, le autorità di pubblica sicurezza vietato la manifestazione e, per far rispettare il divieto, dispongono un nutrito servizio di ordine pubblico. Purtroppo, queste precauzioni non impediscono il verificarsi di nuovi e gravi scontri tra dimostranti e forze dell'ordine. Vengono lanciati ordigni incendiari. Si spara. Verso le 20.00 due ragazze e un carabiniere furono colpiti da arma da fuoco. Una delle ragazze era Giorgiana Masi che, colpita alla schiena, muore durante il trasporto in ospedale. L'inchiesta non consente di individuare l'autore dell'omicidio; così l'esito delle ulteriori indagini successivamente compiute.

14 MAGGIO 1977

Antonio Custra
Vice Brigadiere di Pubblica Sicurezza

Milano. Nel corso di un servizio di ordine pubblico, disposto per una manifestazione organizzata da gruppi della sinistra extraparlamentare per protestare contro l'uccisione di Giorgiana Masi - avvenuta a Roma due giorni prima - il brigadiere Antonio Custra si era trovato a dover fronteggiare, in via De Amicis, un consistente numero di contestatori armati. Questi prima iniziano un fitto lancio di bottiglie molotov e corpi contundenti; poi fanno uso di armi da fuoco. Il Custra viene colpito mortalmente al volto da uno dei proiettili esplosi dagli "Autonomi". Per il fatto saranno condannati estremisti di sinistra, alcuni dei quali poi confluiti in altri movimenti a carattere tipicamente eversivo (tra i quali quello denominato "Prima Linea").

Foto N.92: www.camamemoriamilano.eu.

30 SETTEMBRE 1977

Walter Rossi
Studente

Walter Rossi, studente che milita in "Lotta Continua", viene assassinato da un proiettile che lo colpisce alla nuca nel corso di una manifestazione organizzata per protestare contro il ferimento di una giovane di sinistra avvenuto il giorno prima a opera di giovani di opposta fazione. Dell'omicidio vengono indiziati esponenti della destra giovanile. Due di essi, poi confluiti nel gruppo terroristico di destra eversiva denominato "Nuclei Armati Rivoluzionari" (NAR), sono anche processati ma assolti all'esito del giudizio.

Foto n.93: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

1° OTTOBRE 1977

Roberto Crescenzio
Studente universitario

Torino. Durante una manifestazione di protesta organizzata per l'uccisione del militante di "Lotta Continua" Walter Rossi, avvenuta a Roma il giorno prima, alcuni dimostranti lanciarono bottiglie incendiarie all'interno di un bar cittadino. Il bar prende fuoco e il giovane Roberto Crescenzio, che vi si trova all'interno casualmente, riporta gravissime ustioni che ne provocano la morte il 3 ottobre 1977. L'omicidio del giovane Crescenzio non viene rivendicato, ma viene attribuito a militanti di "Lotta Continua": militanti di tale gruppo presenti alla dimostrazione di quel giorno subiranno condanne per aver detenuto e portato "molotov" durante la manifestazione.

Foto n.94: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

16 NOVEMBRE 1977

Carlo Casalegno
Giornalista, vicedirettore de "La Stampa" di Torino.

Foto n.95: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

Carlo Casalegno viene aggredito all'interno nell'androne di casa da parte di terroristi che lo colpiscono alla testa, al volto e al collo. Muore il 29 novembre, dopo tredici giorni dall'agguato e una straziante agonia. Le "Brigate Rosse" rivendicarono l'omicidio definendolo "una risposta delle formazioni rivoluzionarie europee alla morte di tre terroristi nel carcere di Stammheim (Germania)", collegando all'attività svolta da Casalegno e alla "campagna contro i giornalisti" iniziata da qualche mese (con i ferimenti, tra gli altri, di Valerio Bruno, Indro Montanelli, Emilio Rossi). I brigatisti indicano Casalegno il "pennivendolo di Stato" perché - a loro dire - era parte attiva "nella difesa e nella costruzione dello Stato di Polizia". Il quotidiano "La Stampa", di cui Casalegno è vicedirettore, già in passato è stato oggetto di un attentato che non aveva fortunatamente causato vittime e si era distinto nell'informazione per il suo intransigente impegno contro il fenomeno eversivo. Di questo impegno il prof. Casalegno è un forte sostenitore. L'omicidio si consuma nel momento in cui si stava celebrando in Corte di Assise il processo ai capi storici delle Br, in relazione al quale qualche mese prima (alla fine dell'aprile 1977) è stato ucciso l'avvocato Fulvio Croce e in conseguenza del quale sono stati o sarebbero stati uccisi nei mesi precedenti o successivi anche appartenenti alle strutture investigative, come il brigadiere Ciotta, il maresciallo Berardi e il commissario Esposito. Dal processo emergono stretti collegamenti tra l'omicidio del professor Casalegno e quello dell'avvocato Croce. Responsabili del fatto sono stati individuati tra i componenti della "colonna" torinese delle "Brigate Rosse".

ATTENTATI TERRORISTICI CONTRO LE PERSONE. (ANNO 1978 - MORTALI)

Data	Località	Cognome e Nome	Incarico	N. Autori	Movimento Eversivo
4.1.1978	Piedimonte S. Germano (FR)	De Rosa Carmine	Dirigente Stabilimento Fiat	2	Operai Armati per il Comunismo e Nuclei Armati Proletari
7.1.1978	Roma (RM)	Bigonzetti Franco Ciavatta Francesco	Appartenenti al "Fronte della Gioventù"	2	Nuclei Armati per il Contropotere Territoriale
20.1.1978	Firenze (FI)	Dionisi Stefano	Guardia Giurata	Impr.	Unità Comuniste Combattenti
10.2.1978	Prato (FI)	Spighi G. Franco	Notaio (ucciso durante una rapina)	Impr.	Lotta Armata per il Comunismo e Brigata d'Assalto Dante di Nanni
14.2.1978	Roma (RM)	Palma Riccardo	Magistrato (Cons. Cassazione addetto all'edilizia carceraria)	Impr.	Brigate Rosse
21.2.1978	Venezia (VE)	Battagliarin Franco	Guardia Giurata - deceduta a seguito dell'attentato al "Gazzettino"	Impr.	Ordini Nuovo
10.3.1978	Torino (TO)	Berardi Rosario	Maresciallo di P.S.	Impr.	Brigate Rosse
16.3.1978	Roma (RM)	Leonardi Oreste Ricci Stefano Rivera Giulio Zizzi Francesco Iozzino Raffaele	Maresciallo Carabinieri Appuntato dei Carabinieri Agente di P.S. Brigadiere di P.S. Agente di P.S.	Impr.	Brigate Rosse
11.4.1978	Torino (TO)	Cotugno Lorenzo	Agente di Custodia	3 (una donna)	Brigate Rosse
20.4.1978	Milano (MI)	De Cataldo Francesco	Maresciallo Agenti di Custodia	3	Brigate Rosse
9.5.1978	Roma (RM)	Moro Aldo	Presidente della Democrazia Cristiana	Impr.	Brigate Rosse
5.6.1978	Udine (UD)	Santoro Antonio	Maresciallo Agenti di Custodia	4 (una donna)	Proletari Armati per il Comunismo e Brigate Rosse
21.6.1978	Genova (GE)	Esposito Antonio	Commissario di P.S.	1	Brigate Rosse
28.9.1978	Torino (TO)	Coggiola Piero	Capo officina dello Stabilimento Lancia		
28.9.1978	Roma (RM)	Zini Ivo	Studente simpatizzante PCI	2	Nucleo Armati Rivoluzionari (NAR)
30.9.1978	Napoli (NA)	Miccoli Claudio	Estremista sinistra	Impr.	Non rivendicato
10.10.1978	Roma (RM)	Tartaglione Girolamo	Consigliere di Cassazione – Direttore generale Aff. Gen. Min. di Grazie e Giustizia	2	Brigate Rosse
11.10.1978	Napoli (NA)	Paolella Alfredo	Medico Casa Circondariale	3	Prima Linea
7.11.1978	Milano (MI)	Grandi Giampiero	Pregiudicato	3	Squadre Proletarie Armate
8.11.1978	Patroca (FR)	Calvosa Fedele	Procuratore repubblica Frosinone	3 (una donna)	Prima Linea e F.C.C.
27.11.1978	Roma (RM)	Saadi Vaturi Nello	Commerciante	1	Guerriglia Comunista
15.11.1978	Torino	Lanza Salvatore Porceddu Salvatore	Guardie di P.S.	2	Brigate Rosse
15.12.1978	Roma (RM)	Donati Enrico	Giovane tossicomane	3	Guerriglia Comunista

Data	Località	Cognome e Nome	Incarico	Lesioni Riportate	N. Autori	Movimento Eversivo
10.1.1978	Torino (TO)	Ghirotto Gustavo	Dirigente Fiat	Ferite arti inferiori e braccio destro	3	Brigate Rosse
13.1.1978	Roma (RM)	De Rosa Raffaele	Dirigente SIP	Ferite arti inferiori	2	Brigate Rosse
18.1.1978	Genova (GE)	Peschiera Filippo	Dir. Scuola Sup. di Formazione e esponente locale DC	Ferite arti inferiori	3	Brigate Rosse
24.1.1978	Milano (MI)	Toma Nicola	Funzionario Sit-Siemens	Ferite arti inferiori e braccio	3/4	Brigate Rosse
31.1.1978	Milano (MI)	Ghirotto Armando	Amm. del. industria grafica Sir	Ferite arti inferiori	2	Squadre Operaie Armate e Brigate Rosse
16.2.1978	Milano (MI)	Segala Domenico	Dirigente Alfa Romeo	Ferite arti inferiori	Impr.	Organizzazione Combattenti Comunisti e Operai Combattenti per il Comunismo
23.2.1978	Roma (RM)	Borghetti Giorgio	Dir. Gen. Cassa Risparmio di Roma	Ferite arti superiori	2	Brigate Rosse
24.3.1978	Torino (TO)	Picco Giovanni	Ex Sindaco di Torino	Ferite torace e arti inferiori	4	Brigate Rosse
3.4.1978	Catania (CT)	Pistritto Salvatore	C.te Agenti Casa Circondariale	Ferite arti inferiori	Impr.	Non rivendicato
7.4.1978	Genova (GE)	Schiavetti Felice	Pres. associazione Industr. Genova	Lesioni arti inferiori	2	Brigate Rosse
10.4.1978	Torino (TO)	Grio Ruggero	Ginecologo	Ferite art. inf. e sup.	5	Squadre Proletarie di Combattimento
22.4.1978	Padova (PD)	Riondato Ezio	Docente Facoltà Filosofia e Presid. Cassa di Risparmi di Padova e Rovigo	Ferite arti inferiori	1	Nucleo Combattente per il Comunismo
26.4.1978	Roma (RM)	Mechelli Gerolamo	Consigliere regionale DC Lazio	Ferite arti inferiori	Impr.	Brigate Rosse
27.4.1978	Torino (TO)	Palmieri Sergio	Add. rel. sindacali Fiat-Mirafiori	Ferite arti inferiori	3	Brigate Rosse
4.5.1978	Milano (MI)	Degli Innocenti Umberto	Ing. Sit – Siemens	Ferite arti inferiori	3	Brigate Rosse
4.5.1978	Genova (GE)	Lamberti Alfredo	Dir. Italsider add. rel. Sindacali	Ferite arti inferiori	2	Brigate Rosse
6.5.1978	Novara (NO)	Rossanigo Giorgio	Medico legale Casa Circondariale	Ferite arti inferiori	2	Brigate Rosse - Colonna Mara Cagol
8.5.1978	Milano (MI)	Fava Diego	Capo med. Add. visite fiscali	Ferite arti inferiori	2	Brigate Rosse - Proletari Armati per il Comunismo
10.5.1978	Minalo (MI)	Giacomazzi Franco	Dirigente Montedison	Ferite arti inferiori	3	Prima Linea e F.C.C.
11.5.1978	Milano (MI)	Astarita Marzio	Dir. Gen. Chemical Bank	Ferite arti inferiori	2	Prima Linea
12.5.1978	Milano (MI)	Berardini Tito	Segr. Sezione DC	Ferite arti inferiori	3	Brigate Rosse
15.5.1978	Bologna (BO)	Mazzotti Antonio	Dirigente Menarini	Ferite arti inferiori	2	Brigate Rosse
8.6.1978	Torino (TO)	Ferrero Giacomo Guido	Medico	Ferite varie parti del corpo	4	Squadre Proletarie di Combattimento
22.6.1978	Pomigliano D'Arco (NA)	Napoli Salvatore	Tecnico Alfa Sud	Ferite arti inferiori	2	Squadre Armate Operaie
5.7.1978	Milano (MI)	Manca Gavino	Dirigente Pirelli	Ferite arti inferiori	2	Brigate Rosse
6.7.1978	Torino (TO)	Ravaioli Aldo	Pres. Comitato per la Piccola Industria	Ferite arti inferiori	2	Brigate Rosse
7.7.1978	Genova (GE)	Gasparini Fausto	Presidente Intersind	Ferite arti inferiori	3	Brigate rosse
19.7.1978	Grugliasco (TO)	Russo Salvatore	Tit. Ag. Unica+Seg. ass. Commer.	Ferite arti inferiori	4	Prima Linea
14.9.1978	Catania (CT)	Tignino Giulio	Ag. Gen. INA e Seg. Provo. PSI	Ferite arti inferiori	2	Non rivendicato
29.9.1978	Milano (MI)	Bestonso Ippolito	Dirigente Alfa Romeo	Ferite arti inferiori	3	Brigate Rosse

Data	Località	Cognome e Nome	Incarico	Lesioni Riportate	N. Autori	Movimento Eversivo
20.10.1978	Padova (PD)	Marcanzin Giampaolo	Dir. Mensa universitaria	Ferite arti inferiori	2	Fronte Comunista Combattente
24.10.1978	Poiano (VR)	Nigro Arturo	Agente di custodia	Ferite arti inferiori	2	Proletari Armati per il Comunismo
28.10.1978	Roma (RM)	Orsini Antonio	Carabiniere	Lesioni alla spalla	3	Non rivendicato
12.11.1978	Gavoi (NU)	Urru Ignazio	V. Sindaco (lista civica di sx)	Lesioni varie	Impr.	Non rivendicato
13.11.1978	Milano (MI)	Marchetti Mario	Ex Dir. San. Carcere S. Vittore	Ferite arti inferiori	2	Reparti Comunisti d'Attacco
16.11.1978	Torino (TO)	Deorsola Mario	Architetto	Lesione arti inferiori	3	Squadre Proletarie di Combattimento
27.11.1978	Roma (RM)	De Masi Alberto	Commerciante	Ferite arti sup. e inf.	3	Guerriglia Comunista
15.12.1978	Firenze (FI)	Bozzi Silvio	Magistrato add. Sez. esec. sfratti	Ferite arti inferiori	4	Squadre Proletarie di Combattimento
15.12.1978	Musile di Piace (VE)	Pilla Franco	Farmacista Presidente della Cassa di Risparmio di Venezia - DC	Ferite arti inferiori	2	Comunisti Combattenti
18.12.1978	Padova (PD)	Filosa Vincenzo	Avvocato	Ferite arti inferiori	3	Gruppo Comunisti Combattenti e Fronte Comunista Combattente
21.12.1978	Roma (RM)	Raione Giuseppe Pellegrini Gaetano	Guardie P.S. di vigilanza abitazione dell'On. Galloni (DC)	Ferite al volto ed arti superiore	4	Brigate Rosse
30.12.1978	Roma (RM)	Tortina Maurizio Fabris Stefano	Studenti estremisti di destra	Lesione varie parti del corpo	2	Non rivendicato

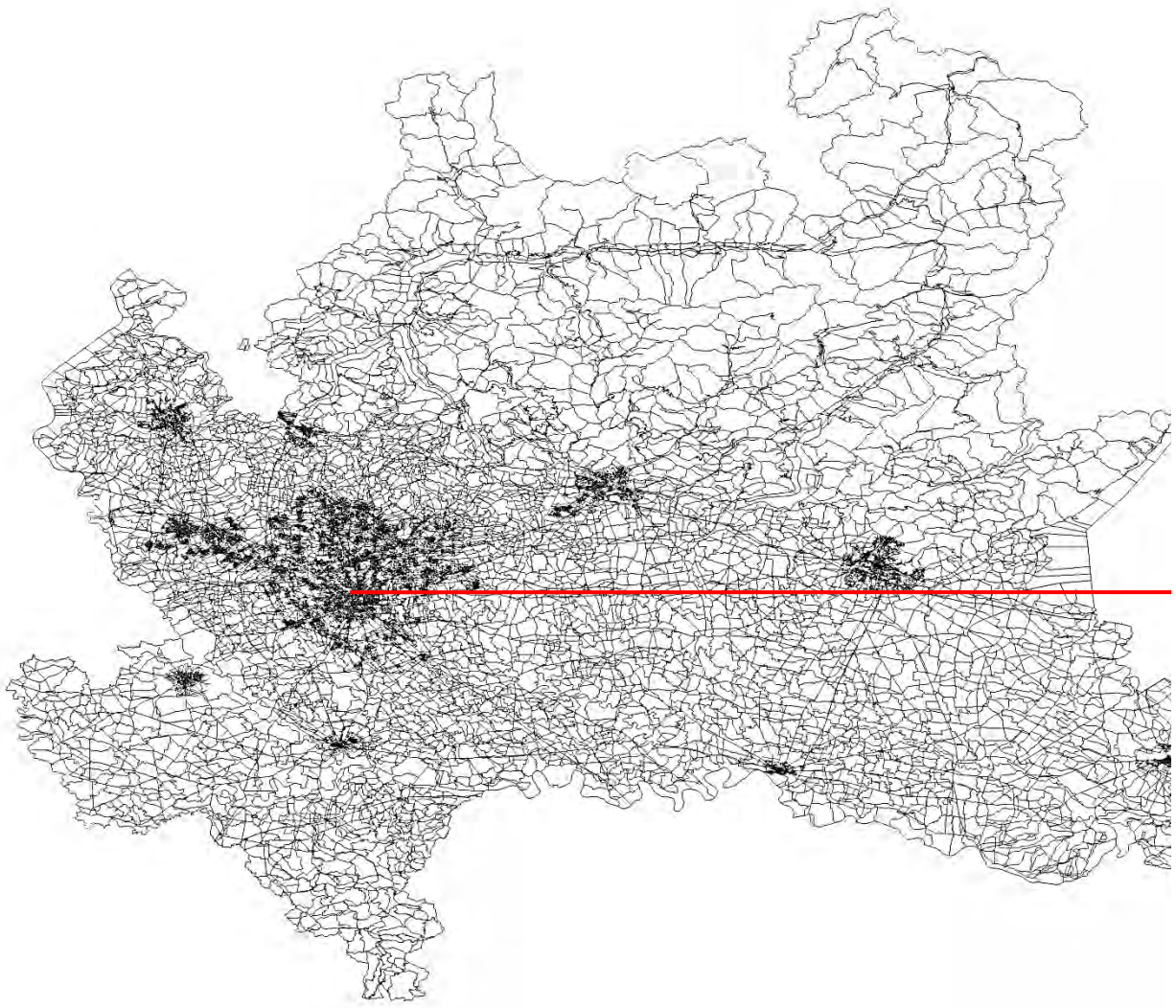
CATEGORIA	ANNO 1978					
	1° SEMESTRE			2° SEMESTRE		
	MORTI	FERITI	TOTALE	MORTI	FERITI	TOTALE
MAGISTRATI	1	0	1	2	1	3
FUNZONARI STATALI	0	3	3	2	2	4
DIRIGENTI INDUSTRIALI	1	12	13	1	5	6
POLITICI	3	4	7	2	4	6
FORZE DELL'ORDINE	9	1	10	5	4	9
LIBERI PROFESSIONISTI	1	1	2	0	6	6
ALTRI	1	1	2	3	0	3
TOTALI	16	22	38	15	22	37

ANNO	OBIETTIVO																	CONSE= GUENZE		ATTENTATI			ESITO INDAGINI PERSONE DENUNCIATE DAI CC		
	MILITARE								POLITICO	PUBBLICA AMMINISTRAZIONE								PRIVATI								
	CASERME				AUTOVETTURE																				
	CARABINIERI	P.S.	G.D.F..	ALTRE	CARABINIERI	P.S.	G.D.F.	ALTRE	SEDI DI PARTITO	SEDI GIUDIZIARIE	EDIFICI PUBBLICI	FF.SS.	RAI - TV	S.I.P.	ENEL	ALTRI	FABBRICHE	ALTRI	MORTI	FERITI	CON AUTORI NOTI	AD OPERA DI IGNOTI	TOTALE	IN STATO DI ARR	A PIEDE LIBERO	TOTALE
1978 - 1° SEMESTRE	30	14	1	-	2	2	-	-	270	11	136	6	2	18	14	165	51	1642	2	41	359	2005	2364	157	92	249
1978 - 2° SEMESTRE	37	20	2	-	3	5	-	1	130	5	66	4	2	18	12	70	47	754	3	21	93	1083	1176	68	53	121
TOTALE	67	34	3	-	5	7	-	1	400	16	202	10	4	36	26	235	98	2396	5	63	452	3088	3540	225	145	370

COVI DI ORGANIZZAZIONI EVERSIVE SCOPERTI DA CC O DA CC E PS (ANNO 1978)
PIEMONTE

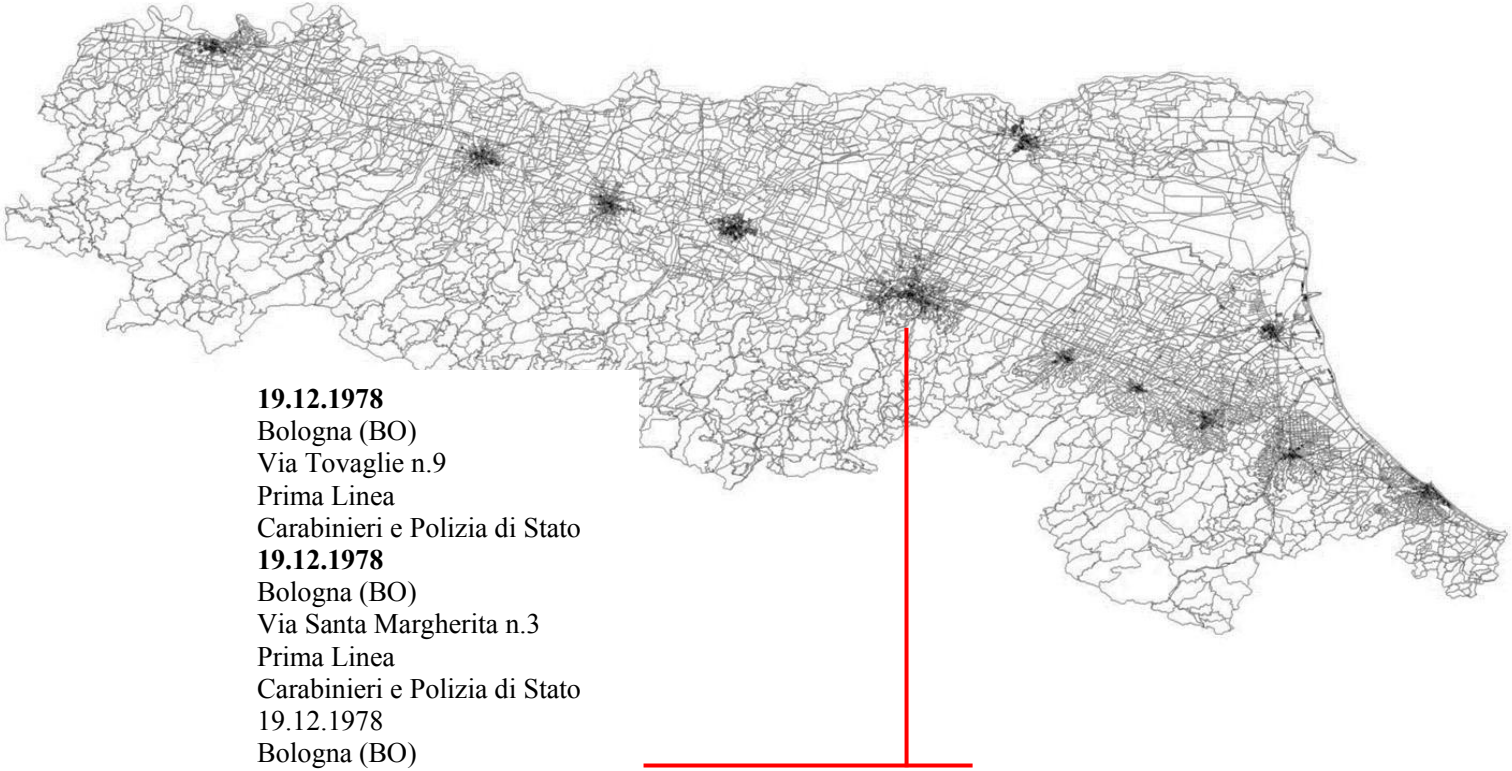
16.3.1978
Settimo Torinese (TO)
Azione Rivoluzionaria
Carabinieri
7.11.1978
Coazze (TO)
Autonomia Operaia
Carabinieri
14.11.1978
Nichelino (TO)
Via Juvara n.21
Brigate Rosse

LOMBARDIA

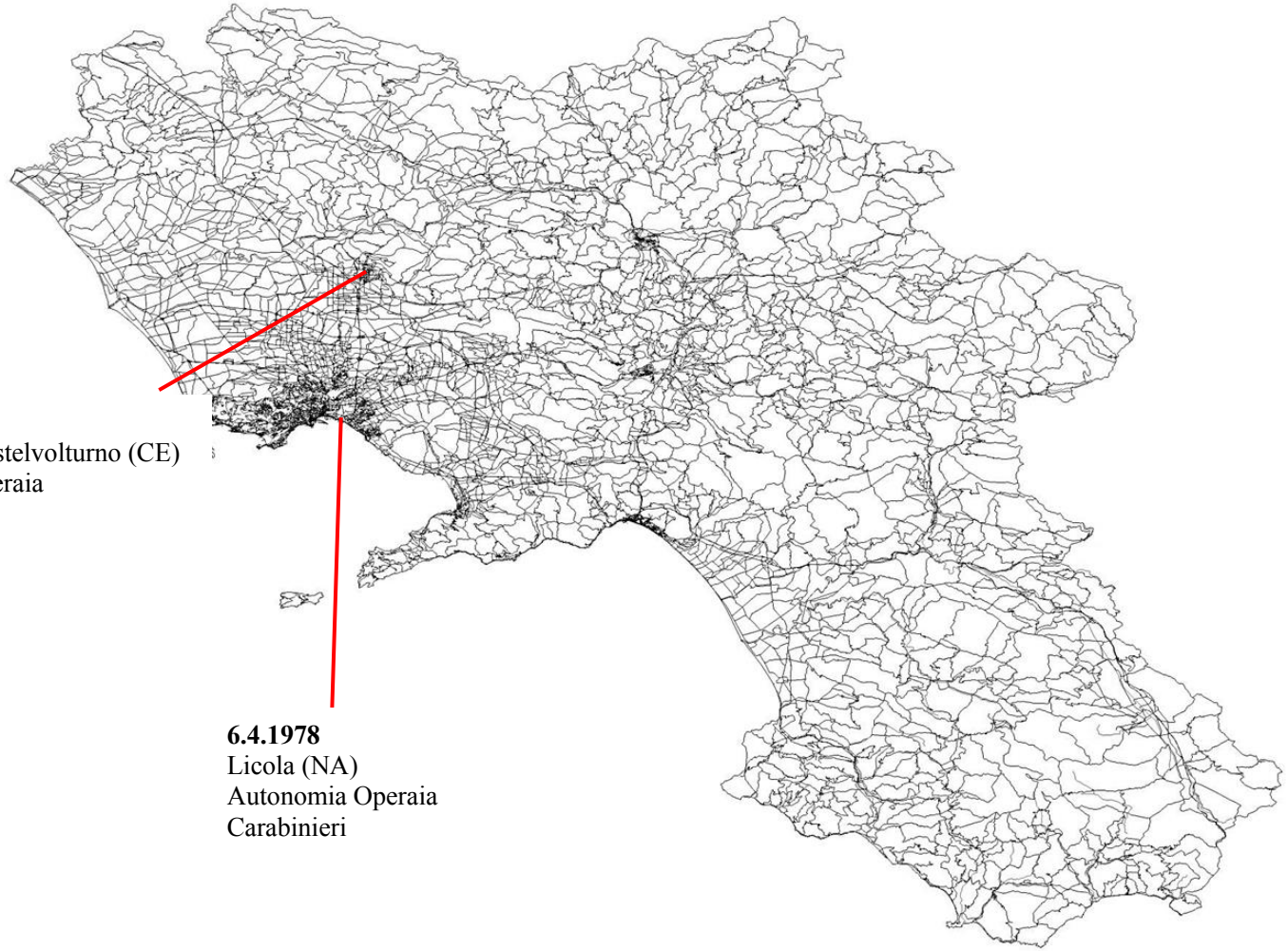


13.09.1978
Minano (MI)
Nia Negroli n.30
Brigate Rosse e N.A.P.
Carabinieri e Polizia di Stato
19.09.1978
Milano (MI)
Via Melzo n.12
Brigate Rosse
Carabinieri e Polizia di Stato
1.10.1978
Milano (MI)
Via Pallanza
Brigate Rosse
Carabinieri
2.10.1978
Milano (MI)
Via Monte Nevoso
Brigate Rosse
Carabinieri
2.10.1978
Milano (MI)
Via Olivari
Brigate Rosse
Carabinieri
2.10.1978
Miano (MI)
Via Buschi
Brigate Rosse
Carabinieri

EMILIA ROMAGNA



19.12.1978
Bologna (BO)
Via Tovaglie n.9
Prima Linea
Carabinieri e Polizia di Stato
19.12.1978
Bologna (BO)
Via Santa Margherita n.3
Prima Linea
Carabinieri e Polizia di Stato
19.12.1978
Bologna (BO)
Via Martucci n.17
Prima Linea
Carabinieri e Polizia di Stato

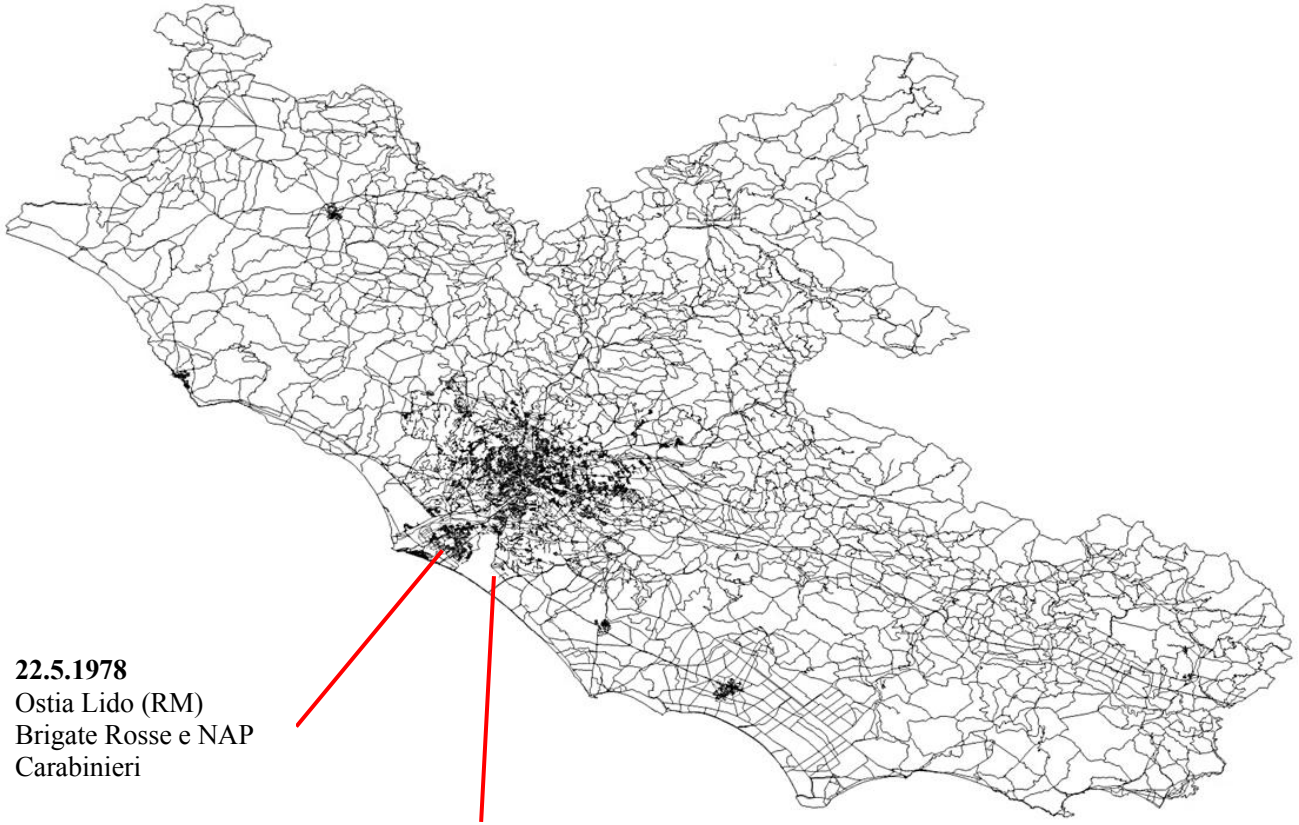


9.4.1978
Ischitella di Castelvolturno (CE)
Autonomia Operaia
Carabinieri

337

6.4.1978
Licola (NA)
Autonomia Operaia
Carabinieri

LAZIO



22.5.1978
Ostia Lido (RM)
Brigate Rosse e NAP
Carabinieri

23.4.1978
Ardea di Pomezia (RM)
Località "Tor San Lorenzo"
Collettivo Studenti Operai Castelli Romani
Carabinieri

CALABRIA

13.4.1978
San Fili (CS)
Località “Uccino”
Carabinieri

CRONOLOGIA ATTENTATI A CASERME, STRUTTURE ED AUTOMEZZI DELLE FORZE DI POLIZIA

2 gennaio 1978
Bitti (NU). Attentato con ordigno esplosivo, contro l'edificio destinato a sede di Comando di Compagnia Carabinieri. L'attentato viene rivendicato dalle "Squadre Comuniste Armate della Sardegna Centrale".

4 gennaio 1978
Colselve (PD). Lancio di molotov e colpi di pistola all'indirizzo della Caserma dei Carabinieri. L'attentato viene rivendicato da "Organizzazione Operaia per il Comunismo e Proletari Comunisti Organizzati".

Limena (PD). Lancio di molotov contro la Caserma dei Carabinieri. L'attentato viene rivendicato da "Organizzazione Operaia per il Comunismo e Proletari Comunisti Organizzati".

5 gennaio 1978
Roma. Attentato, con utilizzo di un ordigno esplosivo, contro la Caserma dei Carabinieri di via Nomentana. L'azione viene rivendicata "dalle "Ronde Proletarie".

6 gennaio 1978
Vigliena (NA). Attentato con lancio di bottiglie molotov e colpi di pistola, contro la Caserma dei Carabinieri. L'azione viene rivendicata "dalle "Squadre Armate Comuniste".

7 gennaio 1978
Rossano Scalo (CS). Fallito attentato con un ordigno esplosivo contro il Commissariato di P.S. L'azione non viene rivendicata.

11 gennaio 1978
S. Avendrace (CA). Attentato con lancio di bottiglie molotov contro la Caserma. L'azione viene rivendicata dalle "Squadre Proletarie Territoriali".

15 gennaio 1978
Roma- Attentato da parte di ignoti, contro la palazzina abitata da dipendenti dell'Amministrazione di P.S. ubicata in Via Galba.

16 gennaio 1978
Delianova (RC). Attentato da parte di ignoti, con liquido infiammabile contro un'autovettura della locale Stazione Carabinieri.

Crespano del Grappa (TV). Attentato da parte di ignoti, con liquido infiammabile contro la locale Stazione Carabinieri.

Contrada Colli. (MS). Furto da parte di ignoti al ripetitore radio installato dalla Questura in una postazione delle Guardie Forestali.

18 gennaio 1978
Colpi di fucile contro un automezzo dei Carabinieri. L'azione viene rivendicata da "Formazioni Combattenti Comuniste".

24 gennaio n1978
Tortolì (NU). Ordigno esplosivo contro la Caserma di P.S. L'azione viene rivendicata da "Nuclei Arati rivoluzionari".

26 gennaio 1978
Porta Magenta (MI). Ordigno esplosivo contro la Caserma dei carabinieri. L'azione viene rivendicata da "Nuclei Armati Comunisti".

Milano. Lancio da parte di ignoti di una bottiglia molotov contro la Questura.

27 gennaio 1978
Baunei (NU). Lancio da parte di ignoti di una bottiglia molotov contro la Caserma dei Carabinieri.

29 gennaio 1978
Roma. Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

4 febbraio 1978
Roma. Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri ubicata a Cinecittà. Gli autori sono ignoti.

Roma. Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri ubicata a S. Eusebio. Gli autori sono ignoti.

8 febbraio 1978
Roma. Lancio di una bomba SRCM contro la Caserma dei Carabinieri in via Libia. Gli autori sono ignoti.

12 febbraio 1978
Oliena (NU). Lancio di liquido infiammabile contro la Caserma dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

12 febbraio 1978
Rapallo (GE). Lancio di corpi contundenti contro la sede dell'Associazione Nazionale Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

13 gennaio 1978
Ponzana Magra (SP). Lancio di candelotti di dinamite contro la Caserma dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

14 febbraio 1978
Macerata. Lancio di bottiglie incendiarie contro la Caserma dei Carabinieri. L'azione è stata rivendicata da "Comunisti rivoluzionari".

18 febbraio 1978
Via Borgonuovo (BO). Lancio di un ordigno incendiario e colpi di arma da fuoco contro la Caserma della Guardia di Finanza. L'azione è rivendicata da "Squadre Armate Proletarie".

23 febbraio 1978
Roma. Ordigno esplosivo contro la sede del circolo dei "Funzionario e degli Ufficiali di P.S.". L'azione è stata rivendicata da "Comunisti rivoluzionari".

25 febbraio 1978
Roma. Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri di Viale Eritrea. L'azione è stata rivendicata da "Ronde Comuniste per il Contropotere Territoriale".

Roma. Lancio di bottiglie incendiarie contro un automezzo dei Carabinieri all'interno di un garage condominiale. L'azione è stata rivendicata da "Lotta Armata per il Comunismo".

Roma. Lancio di bottiglie incendiarie contro un automezzo di P.S. all'interno dell'autofficina Alfa Romeo di viale Quattro Venti n.184. L'azione è stata rivendicata da "Lotta Armata per il Comunismo".

26 febbraio 1978
Roma. Sparo con proiettile di piccolo calibro all'indirizzo della Caserma IV Distretto di P.S. Gli autori sono ignoti.

8 marzo 1978
Roma. Lancio di bottiglia incendiario contro una pattuglia di P.S. in via G. De Lollis. Gli autori sono ignoti.

11 marzo 1978
Roma. Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri di via Gianicolense. Gli autori sono ignoti.

Roma. Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri di Porta Portese. Gli autori sono ignoti.

13 marzo 1978
Roma. Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri di via Garbatella. L'azione è rivendicata da "Formazioni Armate Proletarie".

14 marzo 1978
Nuoro. Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri. L'azione è rivendicata da "Nuclei Armati per il Comunismo".

25 marzo 1978
Trieste. Lancio di bottiglie incendiarie contro la Caserma di P.S.. Gli autori sono ignoti.

29 marzo 1978
Salerno. Ordigno esplosivo contro la Questura. L'azione è rivendicata da "Nuclei Comunisti".

3 aprile 1978
Ponte a Moriano (LU). Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri. L'azione è rivendicata da "Lotta Armata per il Comunismo".

7 aprile 1978
Roma. Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri di via S. Damasco. Gli autori sono ignoti.

Pirri (CA). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Caserma dei Carabinieri. L'azione è rivendicata da "Ronde Proletarie".

10 aprile 1978
Castel San Giorgio (SA). Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

16 aprile 1978
Trieste. Lancio di bottiglie incendiarie contro il Commissariato di P.S.. Gli autori sono ignoti.
18 aprile 1978
Oltrarno (FI). Lancio di bottiglia incendiaria contro il Commissariato. L'azione è stata rivendicata da "Contropotere Proletario".

Roma. Lancio di bottiglia incendiaria contro la Caserma dei Carabinieri a Madonna del Riposo. Gli autori sono ignoti.

Rozzol (Trieste). Scatola contenente liquido infiammabile contro automezzi privati di Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

19 aprile 1978
Bombe rudimentali contro e colpi di mitra contro la Caserma dei Carabinieri di via Salario, L'azione è rivendicata dalle Brigate Rosse.

20 aprile 1978
Villasor (CA). Materiale infiammabile contro la Caserma dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

Torino. Lancio di bottiglia incendiaria contro "Colonnina 113" di via Novara. Gli autori sono ignoti.

20 aprile 1978
Torino. Lancio di una bottiglia incendiaria sulla “Colonnina 1132 di via Sommelier. Gli autori sono ignoti.

22 aprile 1978
Due Torri (BO). Lancio di ordigni incendiari contro il Commissariato di P.S. Gli autori sono ignoti.

1° maggio 1978
Grugliasco (TO). Ordigni esplosivi vengono lanciati contro al Caserma dei Carabinieri (in fase di costruzione). Gli autori sono ignoti.

2 maggio 1978
Latiano (BS). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Caserma dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

3 maggio 1978
Porte a Mare (PI). Un ordigno esplosivo viene lanciato contro la Caserma dei Carabinieri. L'attentato è rivendicato da “Nuclei Comunisti Combattenti”.

5 maggio 1978
Legnaro (PD). Viene sparato un colpo di arma da fuoco contro una Caserma dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

11 maggio 1978
Gassino Torinese (TO). Vengono sparati dei colpi di arma da fuoco e utilizzati ordigni esplosivi contro la Caserma dei Carabinieri. L'attentato viene rivendicato da “Squadre Armate Proletarie e Squadre Proletarie di Combattimento”.

18 maggio 1978
Sassari. Viene utilizzato del liquido infiammabile contro il Lido della P.S. Gli autori sono ignoti.

26 maggio 1978
Monte Rosello (SS). Ordigno esplosivo contro il posto fisso della P.S. L'attentato viene rivendicato da “Sesta Colonna Armata Brigate Rosse”.

1° giugno 1978
Venezia. Viene lanciato del materiale infiammabile contro la Questura. Gli autori sono ignoti.

3 giugno 1978
Ordigno esplosivo contro una Caserma dei Carabinieri. L'attentato viene rivendicato da “Azione Rivoluzionaria”.

6 giugno 1978
Dorgali (NU). Ordigni esplosivi contro la Caserma dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

14 giugno 1978
Bitti (NU). Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri in fase di costruzione. L'attentato viene rivendicato da “Squadra Comunisti Armati Sardegna Centrale”.

20 giugno 1978
Milano. Bombe a mano contro l'Autoparco della P.S. L'attentato viene rivendicato dalle Brigate Rosse”.

21 giugno 1978
San Donato (TO). Vengono lanciate delle bottiglie incendiarie contro il Commissariato di P.S. Gli autori sono ignoti.

22 giugno 1978
Leggiuno (VA). Viene lanciato del liquido infiammabile contro la Motovedetta dei Carabinieri. L'attentato viene rivendicato da “Squadre Armate per il Potere del Proletariato”.

Thiene (VI). Ordigni incendiari contro la Caserma dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti-

26 giugno 1978
Roma. Ordigni incendiari ed esplosivi contro la Caserma dei Carabinieri di via Gallonio. L'attentato viene rivendicato da “Brigate Rosse”.

1° luglio 1978
Roma- Ordigni esplosivi contro il Commissariato di P.S. a Piazza Vescovio. Gli autori sono ignoti.

12 luglio 1978
Colpi d'arma da fuoco e bottiglie incendiarie contro la Caserma dei Carabinieri. L'attentato viene rivendicato da “Organizzazione Comunista Operaia e Proletari Comunisti organizzati”.

12 luglio 1978
Battaglia Terme (UD). Colpi d'arma da fuoco e lancio di bottiglie incendiarie contro la Caserma dei Carabinieri. L'attentato è stato rivendicato da “Organizzazione Comunista Operaia e Proletari Comunisti Organizzati”.

Padova. Ordigni esplosivi contro una Caserma dei Carabinieri. L'attentato è stato rivendicato da “Organizzazione Comunista Operaia e Proletari Comunisti Organizzati”.

Ponte di Brenta (PD). Ordigni esplosivi contro la Caserma dei Carabinieri. L'attentato è stato rivendicato da “Organizzazione Comunista Operaia e Proletari Comunisti Organizzati”.

Padova, ordigni esplosivi contro l'Autocentro di P.S. L'attentato è stato rivendicato da “Organizzazione Comunista Operaia e Proletari Comunisti Organizzati”.

27 luglio 1978
Concorezzo (MI). Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri in fase di costruzione. Gli autori sono ignoti.

10 agosto 1978
Zanica (BG). Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri. L'attentato è stato rivendicato da “Squadre Armate Operaie e Proletari Armati per il Comunismo”.

Ponte San Pietro (BG). Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri. L'attentato è stato rivendicato da “Squadre Armate Operaie e Proletari Armati per il Comunismo”.

Grumello del Ponte (BG). Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri. L'attentato è stato rivendicato da “Squadre Armate Operaie e Proletari Armati per il Comunismo”.

27 agosto 1978
Vibo Marina (CZ). Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti-

26 settembre 1978
Venezia (VE). Vengono accese nelle adiacenze della Caserma di una caserma dei Carabinieri delle scatole. Gli autori sono ignoti.

Saronno (VA). Ordigno esplosivo contro un'autovettura privata di un CC parcheggiata nelle vicinanze della Caserma. L'attentato viene rivendicato da “Azione Rivoluzionari e Brigate Rosse”.

29 settembre 1978
Gavirate (VA). Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri. L'attentato è stato rivendicato da "Squadre Armate Combattenti Comuniste".

3 ottobre 1978
Pontevecchio (BO). Ordigno incendiario contro la Caserma dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

4 ottobre 1978
San Viola (BO). Ordigno incendiario contro il Commissariato di P.S. Gli autori sono ignoti.

Bolognina (BO). Bottiglie incendiarie contro il posto fisso della P.S., Gli autori sono ignoti.

14 ottobre 1978
Catania. Bottiglia incendiaria contro una Caserma dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

22 ottobre 1978
Greco Turco (MI). Ordigno esplosivo contro il Commissariato di P.S. L'attentato viene rivendicato da "Proletari Armati per il Comunismo".

23 ottobre 1978
Besozzo (VA). Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri. L'attentato viene rivendicato da "Nuclei Armati Comunisti".

24 ottobre 1978
Roma (RM). Colpi d'arma da fuoco e lancio di bottiglie incendiarie contro un equipaggio della P.S. L'attentato viene rivendicato da "Brigate Rosse".

Milano (MI). Ordigno esplosivo contro una Caserma dei Carabinieri. L'attentato viene rivendicato da "Proletari Armati per il Comunismo".

25 ottobre 1978
Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro un automezzo dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

26 ottobre 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro l'Autoparco della P.S. Di via Giordano Bruno. Gli autori sono ignoti.

La Spezia. Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Questura. Gli autori sono ignoti.

29 ottobre 1978
Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri di via dei Volsci. L'attentato è stato rivendicato da "Nuclei Armati Rivoluzionari".

31 ottobre 1978
Riglione (PI). Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri. L'attentato è stato rivendicato da "Squadre Proletarie di Contropotere".

2 novembre 1978
Milano (MI). Ordigno incendiario contro una pattuglia della P.S. L'attentato è stato rivendicato da "Squadre Armate Proletarie".

Castel di Guido (Roma). Lancio di liquido infiammabile contro automezzi della P.S. Gli autori sono ignoti.

5 novembre 1978
Cencenighe (BL). Ordigno esplosivo contro una Caserma dei carabinieri. Gli autori sono ignoti.

6 novembre 1978
Savona (SV). Lancio di sassi contro una Caserma dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

7 novembre 1978
Pisa (PI). Ordigno esplosivo contro una Caserma della Guardia di Finanza. L'attentato è stato rivendicato da "Gruppi Combattenti Proletari".

13 novembre 1978
Ricorboli (FI). Ordigno esplosivo contro una Caserma dei Carabinieri. L'attentato è stato rivendicato da "Ideologia Nappista".

21 novembre 1978
Carmine (SA). Lancio di un ordigno incendiario contro un Commissariato di P.S. L'attentato viene rivendicato da "Movimento Proletario per il Comunismo".

22 novembre 1978
Secondigliano (NA). Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri. L'attentato è stato rivendicato da "Ordine Nuovo".

25 novembre 1978
Torino. Utilizzo di liquido infiammabile contro la "Colonnina telefonica della P.S.". Gli autori sono ignoti.

28 novembre 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro l'Autoparco della P.S. Di via G. Bruno. L'attentato viene rivendicato da "Lotta Armata per il Comunismo".

3 dicembre 1978
Piossasco (TO): Lancio di liquido infiammabile contro la Caserma dei Carabinieri. L'attentato viene rivendicato da "Ronde Proletarie Comuniste".

4 dicembre 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri zona Aventino. L'attentato viene rivendicato da "Movimento Proletario di Resistenza Comunisti Combattenti".

7 dicembre 1978
Brescia. Ordigno esplosivo contro una Caserma dei Carabinieri. L'attentato è stato rivendicato da "NAPO - Nuclei Armati Potere Operaio".

12 dicembre 1978
Roma (RM). Colpi d'arma da fuoco e lancio di bottiglie incendiarie contro la Caserma dei Carabinieri di Monte Sacro.

19 dicembre 1978
Capodichino (NA): Ordigno incendiario contro l'hangar della Guardia di Finanza. L'attentato è stato rivendicato da "Organismo Clandestino Fascismo militante".

21 dicembre 1978
Roma (RM). Colpi di arma da fuoco all'indirizzo di una pattuglia di P.S. In via Civitella d'Agliano.

San Siro (MI). Ordigno esplosivo e colpi d'arma da fuoco contro il Commissariato di P.S. L'attentato viene rivendicato da "Organizzazione Proletaria per il Contropotere".
Rifredi (FI). Colpi d'arma da fuoco e ordigno esplosivo (non esploso) contro la Stazione dei carabinieri. Gli autori sono ignoti.

22 dicembre 1978
Foggia. Lancio di una bottiglia incendiaria contro l'autocentro della P.S. Gli autori sono ignoti.

26 dicembre 1978
Sesto Calende (VA). Colpi d'arma da fuoco e ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri. L'attentato è stato rivendicato da “Squadre Armate Proletarie”.

ATTENTATI ED AZIONI DI DANNEGGIAMENTO CONTRO SEDI DI PARTITO E MOVIMENTI POLITICI

1° gennaio 1978
Bolzano (BZ). Lancio di materiale infiammabile contro la sede del Comitato Provinciale della D.C.. L’attentato è stato rivendicato da “Nucleo Combattente Frazione Armata Rossa”.

Roma. Lancio di liquido infiammabile contro la Sede del Comitato Proletario presso la Borgata del Trullo. Gli autori sono ignoti.

Lancio di una bottiglia molotov contro la sezione del PC: di via Catanzaro. Gli autori sono ignoti.

Udine (UD). Lancio di liquido infiammabile contro la Sede della Federazione Provinciale del PCI. Gli autori sono ignoti.

Chianciano Terme (SI). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

Trento (TR). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

2 gennaio 1978
Bologna (BO). Ordigno incendiario contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

L’Aquila (AQ). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione MSI-DN. L’attentato è stato rivendicato da “Unità Comuniste Combattenti”.

Roma (RM). Lancio di una bottiglia incendiaria contro al Sezione del PCI di via Venturi n.33. Gli autori sono ignoti.

Lamezia Terme (CZ). Colpi d’arma da fuoco contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Talsano (TA). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione D.C. Gli autori sono ignoti.

3 gennaio 1978
Anzio (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione MSI-DN. Gli autori sono ignoti

Padova (PD). Ordigno esplosivo contro la Sezione MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Vigonza (PD). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. L’attentato è rivendicato da “Proletari Comunisti Organizzati” e “Organizzazione Operaia per il Comunismo”.

4 gennaio 1978
Padova (PD). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. di via Forcellini. L’attentato è rivendicato da “Proletari Comunisti Organizzati” e “Organizzazione Operaia per il Comunismo”.

Padova (PD). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. di via S. Osvaldo. L’attentato è rivendicato da “Proletari Comunisti Organizzati” e “Organizzazione Operaia per il Comunismo”.

Saonara (PD). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. L’attentato è rivendicato da

“Proletari Comunisti Organizzati” e “Organizzazione Operaia per il Comunismo”.

Camposampiero (PD). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. L’attentato è rivendicato da “Proletari Comunisti Organizzati” e “Organizzazione Operaia per il Comunismo”.

Permunia Este (PD). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. L’attentato è rivendicato da “Proletari Comunisti Organizzati” e “Organizzazione Operaia per il Comunismo”.

Villatora di Saonara (PD). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C.. L’attentato è rivendicato da “Proletari Comunisti Organizzati” e “Organizzazione Operaia per il Comunismo”.

Meianiga di Cadoneghe (PD). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. L’attentato è rivendicato da “Proletari Comunisti Organizzati” e “Organizzazione Operaia per il Comunismo”.

Roma (RM). Lancio di bottiglie incendiare contro la Sezione della D.C. di viale dei Romanisti. Gli autori sono ignoti.

S. Dorligo della Valle (TS). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione della D.C.. L’autore è uno studente.

5 gennaio 1978
Cagliari (CA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro al Sezione della DC. Gli autori sono ignoti.

6 gennaio 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. di San Basilio. Gli autori sono ignoti.

8 gennaio 1978
Bologna (BO). Lancio di liquido infiammabile contro la sede della “Federazione Anarchici Bolognese”. Gli autori sono ignoti.

Bologna (BO). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della Democrazia Proletaria. Gli autori sono ignoti.

Bologna (BO). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI di via Appio Nuovo. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PSI di via Appio Nuovo. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PSDI di via Appio Nuovo. Gli autori sono ignoti.

Terni (TR). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Verona (VR). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Castelfidardo (AN). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Cagliari (CA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Bologna (BO). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Palo del Colle (BA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione dell’MSI-DN. Gli autori sono ignoti.
Terlizzi (BA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione dell’MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Molfetta (BA). Lancio di una bottiglia molotov contro il "Circolo Organizzazione Monarchica". Gli autori sono ignoti.

Napoli (NA). Lancio di una bottiglia molotov contro la Sezione del MSI-DN. L'attentato è rivendicato da "Gruppo Armato Antifascisti".

9 gennaio 1978
Molfetta (BA). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI. L'attentato è rivendicato da "Fronte della Gioventù".

Spoleto (PG). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Firenze (FI). Lancio di bottiglie molotov contro la Sezione della D.C. Gli autori sino ignoti.

Reggio Calabria (RC): Lancio di liquido infiammabile contro la sede di "Lotta Continua". Gli autori sono ignoti.

Montecosaro (MC). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

Montecosaro (MC). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Merano (BZ). Lancio di liquido infiammabile contro il circolo politico "1° Maggio". Gli autori sono ignoti.

Trieste (TS) Lancio di bottiglie incendiarie contro la sede Provinciale della D.C. Gli autori sono ignoti.

Pescara (PE). Lancio di una bottiglia molotov contro la sede del Comitato Provinciale della D.C. Gli autori sono ignoti.

10 gennaio 1978
San Vittore Olona (MI). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

Alessandria (AL). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Rimini (FO). Furto di bandiere nazionali alla Sezione MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Alessandria (AL). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Bari (BA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del "Movimento Lavoratori per il Socialismo. Gli autori sono ignoti.

11 gennaio 1978
Casandrino (NA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del OCI. Gli autori sono ignoti.

Bari (BA). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

12 gennaio 1978
Potenza (PT). Lancio di liquido infiammabile contro la sede Provinciale della D.C. L'attentato è rivendicato da "Nuclei Meridionali di Contro Potere Comunista".
Vomero (NA). Ordigno esplosivo contro la Sezione MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Cagliari (CA). Ordigno esplosivo contro la ex Sezione della D.C. L'attentato è rivendicato da "Gruppi Informali Comunisti".

13 gennaio 1978
Treviglio (BG). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Albizzate (VA). Colpi d'arma da fuoco contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Sassari (SS). Lancio di bottiglia molotov contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

14 gennaio 1978
Frattamaggiore (NA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Treviso (TV). Lancio di bottiglia molotov contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

15 gennaio 1978
Cagliari (CA). Lancio di liquido infiammabile contro il comitato "Provinciale della D.C.". L'attentato è stato rivendicato da "Fratellanza Arian".

Cinisello Balsamo (MI). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. L'attentato è stato rivendicato da "Unità Combattenti Rivoluzionarie – Sezione Provinciale Paolo Denora (destra).

Crotone (CZ). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Trieste (TS). Colpi d'arma da fuoco contro la sede del "Fronte della Gioventù". Gli autori sono ignoti.

16 gennaio 1978
Lancio di bottiglie molotov contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Moncalieri (TO). Lancio di bottiglie molotov contro il circolo ricreativo del PCI. Gli autori sono ignoti.

17 gennaio 1978
Selvazzano (PD). Lancio di bottiglie molotov contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

Torino (TO). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. "Borgo Vanchiglia". L'attentato viene rivendicato da "Prima Linea".

18 gennaio 1978
Bologna (BO). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI. L'attentato viene rivendicato da "Gruppo Sergio Ramelli" (estremista di destra deceduto in Milano).

Aulla (MS). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PdUP. Gli autori sono ignoti.

Feletto Umberto (UD). Lancio di una bottiglia molotov contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.
Palermo (PA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Agropoli (SA). Lancio di corpi contundenti contro la sede dell'Organizzazione Comunista Marxista Leninista". Gli autori sono ignoti.

20 gennaio 1978
Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

21 gennaio 1978
Majano (UD). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Aprilia (LT). Colpo d'arma dia fuoco contro la Sezione MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

22 gennaio 1978
Roma (RM). Lancio di bottiglie molotov contro la Sezione del PSI in via Tiepolo. A seguito dell'attentato sono stati arrestati i studenti di destra D'Agostinis Massimo e Lupi Marco.

Cinisello Balsamo (MI). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

26 gennaio 1978
Monte Cavallo di Sarzana (SP). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Baselga Pinè (TN). Lancio di materiale infiammabile contro la Sezione del Partito Popolare Trentino Tirolese. Gli autori sono ignoti.

27 gennaio 1978
Sesto San Giovanni (MI). Ordigno contro la Sezione della D.C.. L'attentato è stato rivendicato da "Brigate Comuniste e Comitato Donna in Lotta per il Comunismo".

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la sede della Democrazia Proletaria Rivoluzionaria. Gli autori sono ignoti.

Mantova (MN). Lancio di corpi contundenti contro la sede Provinciale MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

28 gennaio 1978
Lignano Sabbiadoro (UD). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

29 gennaio 1978
Potenza (PZ). Lancio di corpi contundenti contro la sede dell'Autonomia Operaia. L'attentato è stato rivendicato da "Ordine Nuovo".

30 gennaio 1978
Albano Laziale (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Napoli. Lancio di liquido infiammabile contro una Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

Napoli. Lancio di liquido infiammabile contro una Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.
S. Vitaliano (NA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Cimitile (NA). Lancio di una bottiglia molotov contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

Tufino (NA): Lancio di corpi contundenti contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

31 gennaio 1978
Roma (RM). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.,C. zona Quadraro. Gli autori sono ignoti.

1° febbraio 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la sede "FGCI" zona Tuscolano. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM): Lancio di bottiglie molotov contro la Sezione della D.,C. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di bottiglie molotov contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

2 febbraio 1978
Napoli (NA). Colpi d'arma da fuoco contro la Sezione del PCI in Corso Amedeo di Savoia. L'attentato viene rivendicato da "ordine Nuovo".

Roma (RM). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI in via dei Giubbonari. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI – zona Farnesina. Gli autori sono ignoti.

3 febbraio 1978
San Gregorio (CT) Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Torino (TO). Lancio di una bomboletta esplosiva contro la Sezione del MSI-DN di via Corso Francia. L'attentato è stato rivendicato da "Nuclei Comunisti di Base".

4 febbraio 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN di via Quinto Pedio. Gli autori sono ignoti.

Cagliari (CA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Milano (MI). Lancio di materiale infiammabile contro la Bacheca della Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

Milano (MI). Lancio di materiale infiammabile contro la Bacheca della Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.
Padova (PD). Colpi di arma da fuoco contro la sede della Federazione Provinciale del PCI. L'attentato è stato rivendicato da "Ordine Nuovo".

Roma. Ordigno esplosivo contro il circolo "Proletario Sociale "A., De Gasperi" di via Prenestina. Gli autori sono ignoti.

Dolo (VE). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione della D.C. L'attentato è stato rivendicato da "Lotta Continua".

5 febbraio 1978
Napoli. Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Cagliari (CA): Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C… Gli autori sono ignoti.

7 febbraio 1978
Roma (RM). Lancio di una bottiglia molotov contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Prato (FI). Lancio di una molotov contro la Sezione della D.C. L'attentato è stato rivendicato da "Gruppo Andreas Baader".

Prato (FI). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI di viale Mazzini. Gli autori sono ignoti.

10 febbraio 1978
Catania (CT): Lancio di liquido infiammabile contro la sede della Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

12 febbraio 1978
Catania (CT). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Montirone (BS). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.
Catania (CT). Lancio di liquido infiammabile contro una Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Enna (EN). Lancio di acido corrosivo contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Oristano. Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

14 febbraio 1978
Macerata (MC). Lancio di bottiglie molotov contro la sede Provinciale della D.C. L'attentato viene rivendicato da "Comunisti Rivoluzionari".

Pavona di Castelgandolfo (RM). Colpi d'arma da fuoco contro il Circolo ACLI. Gli autori sono ignoti.

15 febbraio 1978
Villa Literno (LT): Lancio di corpi contundenti contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

San Lucido (CS). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione della D.C. L'attentato è stato rivendicato da "Lotta Armata".

Terracina (LT). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PdUP. Gli autori sono ignoti.

16 febbraio 1978
Parma (PR). Lancio di liquido infiammabile contro la sede Provinciale della D.C. Gli autori sono ignoti.
Catania (CT). Lancio di liquido infiammabile contro la sede del "Movimento Lavoratori per il Socialismo". Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI di via Giardinetti. Gli autori sono ignoti.

17 febbraio 1978
Casalpusterlengo (MI). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Reggo Calabria (RC). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

22 febbraio 1978
Livorno (LI). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la sede della "Federazione Provinciale Anarchica". L'attentato è rivendicato da "Azione Rivoluzionaria e Ronde Antifasciste".

Genova (GE). Colpo d'arma da fuoco contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

23 febbraio 1978
San Seveso (FG). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

24 febbraio 1978
Livorno (LI). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la sede del PCI. Gli autori sono ignoti.

San Siro (PD). Lancio di corpi contundenti e di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

25 febbraio 1978
Firenze (FI). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del MLS. Gli autori sono ignoti.

Cagliari (CA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PSDI. L'attentato è stato rivendicato da "Fratellanza Ariana".

San Severo (FG). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C… Gli autori sono ignoti.
26 febbraio 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PCI di via Catanzaro. GLI autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno incendiario contro la Sezione Unione Monarchica Nazionale di via Lambro. Gli autori sono ignoti.

Torino (TO). Bomba molotov contro la Sezione del PSI di via della Misericordia n.4. Gli autori sono ignoti.
Torino (TO). Bomba molotov contro la sede delle Democrazia Proletaria di via della Misericordia n.6. Gli autori sono ignoti.

Cagliari (CA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione di Democrazia Proletaria. Gli autori sono ignoti.

Nettuno (RM). Lancio di bottiglia molotov contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

27 febbraio 1978
Imperia (IM). Lancio di corpi contundenti e vernice contro la sede del Movimento Lavoratori per il Socialismo. Gli autori sono ignoti.

Livorno (LI). Lancio di una bottiglia molotov contro la sede del Movimento Femminista. L'attentato è rivendicato da "Brigate Mussolini".

28 febbraio 1978
Bologna (BO): Lancio di una bottiglia molotov contro la Sezione della D.C. "De Gasperi". Gli autori sono ignoti.

Bologna (BO). Lancio di una bottiglia molotov contro la Sezione della D.C. "B. Rossi". Gli autori sono ignoti.

Bologna (BO). Lancio di una bottiglia molotov contro la Sezione della D.C. "G. Bacchi". Gli autori sono ignoti.

Bologna (BO). Lancio di una bottiglia molotov contro la Sezione della D.C. "Milani". Gli autori sono ignoti.

Bologna (BO). Lancio di una bottiglia molotov contro la Sezione della D.C. "Zavattaro". Gli autori sono ignoti.

Roma (RM): Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione di "Lotta Continua" di via Prati Farnesina. Gli autori sono ignoti.

Pisa (PI). Lancio di liquido infiammabile contro la sede del Partito Radicale. Gli autori sono ignoti.

Forlì. Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione PCI e Circolo Arci. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM): Lancio di bottiglie molotov contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

1° marzo 1978
Prato (FI). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

2 marzo 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN di via Luca Valerio. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN di via Val Salda. Gli autori sono ignoti.

3 marzo 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN di visa L. Valerio. Gli autori sono ignoti.

4 marzo 1978
Trenta (CS). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.
Ribera (AG). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

5 marzo 1978
Marina di Carrara (MS). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

6 marzo 1978
Roma (RM). Ordigno incendiario contro la Sezione "Comunione e Liberazione". Gli autori sono ignoti.

7 marzo 1978
Terracina (LT). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PdUP. L'azione viene rivendicata da "Esercito Combattente Mario Zicchieri".

8 marzo 1978
Roma (RM). Lancio di una bottiglia incendiaria contro al Sezione del PCI di via Rapisarda. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di ordigni incendiari contro la Sezione del PCI di via F. Grossi. Gli autori sono ignoti.
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN di via Acca Larenzia. Gli autori sono ignoti.

9 marzo 1978
Roma (RM). Lancio di materiale infiammabile contro la Sezione della D.C. di via Friggeri. Gli autori sono ignoti.

Cavaezese (VE). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

11 marzo 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. di via Tigrè. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. di Viale Adriatico. Gli autori sono ignoti.

Ravenna (RV). Ordigno incendiario (non esploso) contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

11 marzo 1978
Messina (MS): Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

13 marzo 1978
Manfredonia (FG). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PRI. Gli autori sono ignoti.

15 marzo 1978
Lumezzane (BS). Colpi d'arma da fuoco contro la Sezione del PCI e del circolo ricreativo.

Verbania (NO): Lancio di una bottiglia molotov contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.
19 marzo 1978
Caserta (CE): Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Sesto S, Giovanni (MI). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

20 marzo 1978
Pisa (PI). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

Casale Monferrato (AL). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PRI. Gli autori sono ignoti.

La Spezia. Lancio di bottiglie molotov contro la sede Provinciale del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

21 marzo 1978
Pontedecimo (GE). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

Rossano Veneto (VI). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

24 marzo 1978
Roma (RM). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. di via Carlo della Rocca. Gli autori sono ignoti.

25 marzo 1978
Voghera (PV). Lancio di materiale infiammabile contro la Sezione del PCI. I Carabinieri arrestano un estremista di destra.

30 marzo 1978
Cagliari (CA). Lancio di liquido infiammabile contro la sede del PRI. L'azione viene rivendicata da "Fratellanza Ariana".

Cardinale (CZ). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

31 marzo 1978
Colpi d'arma da fuoco contro la Sezione del PCI. L'azione viene rivendicata da "Lotta Armata per il Comunismo".

2 aprile 1978
Bologna (BO). Colpi d'arma da fuoco contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

6 aprile 1978
Castellanza (VA). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione "Unione Studenti Liberi" (PLI). L'azione viene rivendicata da "Nucleo Armato Antifascista del Potere Proletario".

Verona (VR). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

7 aprile 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. di via Bonaccorsi. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione "Comunione e Liberazione" di via G. Bonacossa. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. di via del Trullo. Gli autori sono ignoti.

Chioggia Sottomarina (VE). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI-Dn. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM): Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. in via dei Narcisi. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del PSDI di via dei Glicini. Gli autori sono ignoti.

9 aprile 1978
Carrara. Ordigno esplosivo contro la Sezione del PCI. L'azione è stata rivendicata da "Alleanza Anticomunista".

10 aprile 1978
Roma (RM). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del PCI - zona Nomentano. Gli autori sono ignoti.

11 aprile 1978
Zugliano (VI). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

12 aprile 1978
Torino (TO). Lancio di bottiglie incendiarie contro la sede del Circolo Proletario giovanile. Gli autori sono ignoti.

13 aprile 1978
Lancio di bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. "Milani". L'azione è stata rivendicata da "Formazione Armata Proletaria".

14 aprile 1978
Venezia (VE) Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Venezia Mestre (VE). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

18 aprile 1978
Roma (RM). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. in via Sommelier. Gli autori sono ignoti.

23 aprile 1978
Roma (RM). Lancio di bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. in via Serenissima. Gli autori sono ignoti.

24 aprile 1978
Arenzano (GR). Attentato contro la Sezione delle D.C. Gli autori sono ignoti.
25 aprile 1978
Lancio di una bottiglia incendiaria contro il Circolo culturale del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.
S. Andrea di Conza (AV). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

26 aprile 1978
Sedio (MI). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. L'azione è rivendicata da "Squadre Operaie Armate".

Roma (RM). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PSI di via Bravetta. Gli autori sono ignoti.

27 aprile 1978
Belgioioso (PV). Lancio di materiale infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

28 aprile 1978
Capoterra (CA). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

29 aprile 1978
Napoli (NA). Lancio di liquido infiammabile contro la sede della "Lega Socialista Rivoluzionaria". Gli autori sono ignoti.

30 aprile 1978
Battipaglia (SA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

1° maggio 1978
Moncalieri (TO). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Cocquio Trevisago (VA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

2 maggio 1978
Sassari (SS). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PLI. - Gli autori sono ignoti.

3 maggio 1978
Terracina (LT). Lancio di bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. L'azione è rivendicata da "Brigate Rosse".

10 maggio 1978
Santa Sofia (FO). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. L'azione èp rivendicata da "Lotta Continua - i CC. Arrestano un aderente del movimento).

Bari (BA). Lancio di liquido infiammabile conto la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

21 aprile 1978
Caorle (VE). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione della D.C. L'azione è rivendicata da "Comitato Terrorista Rosso".

11 maggio 1978
Santa Cristina e Bissone (PV). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.
13 maggio 1978
Cisterna di Latina. Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI. Glia autori sono ignoti.

15 maggio 1978
Baghelia (CS). Lancio di materiale infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

19 maggio 1978
Palermo (PA). Lancio di bomba molotov contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

20 maggio 1978
Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la sede del "Movimento Lavoratori per il Socialismo". Gli autori sono ignoti.

21 maggio 1978
Ostia di Lido (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione MSI-DN. L'azione è rivendicata da gruppo Azione Partigiana r. Scialappa".

Asti. Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. L'azione è stata rivendicata da "Prima Linea".

Villa Castelli (BR). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del "Movimento Lavoratori per il Socialismo". Gli autori sono ignoti.

26 maggio 1978
Ivrea (TO). Lancio di bottiglia molotov contro la sede della Democrazia Proletaria. Gli autori sono ignoti.

27 maggio 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione MSI-DN di via Assarotti. Gli autori sono ignoti.
Nuoro. Colpi di pistola contro la Sezione del MSI-DN. L'azione viene rivendicata da "Brigate Rosse".

28 maggio 1978
Cislago (VA). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro il Centro Promozionale della D.C. Gli autori sono ignoti.

Lenola (LT). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

29 maggio 1978
Urgnano (BG). Lancio di corpi contundenti contro la sede del "Circolo Culturale Democrazia Proletaria". Gli autori sono ignoti.

Aquino (FR). Ordigno esplosivo (non esploso) contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno incendiario contro la Sezione del PSI - zona Casal Palocco. Gli autori sono ignoti.
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PCI - zona Balduina. Gli autori sono ignoti.

Montemiletto (AV). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.
Aquino (FR). Ordigno incendiario contro la Sezione della DC. Gli autori sono ignoti.

31 maggio 1978
Montalcino (SI).- Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. L'zione è stata rivendicata da "Gruppo Armato Simpatizzante Brigate Rosse".

2 giugno 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. in via Anagni. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. in Viale dei Romanisti. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. in via Umberto Colosso. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. in via Ostiense. Gli autori sono ignoti.

3 giugno 1978
Roma (RM). Ordigno incendiario contro la Sezione della D.C. in via di Torre Spaccata. Gli autori sono ignoti.

9 giugno 1978
S. Croce di Magliano (CB). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

11 giugno 1978
Roma (RM). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del PSI in via del Corso. Gli autori sono ignoti.

13 giugno 1978
Cornate d'Adda (MI). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

14 giugno 1978
Gualdo Tadino (PG). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

16 giugno 1978
Villalba di Guidonia (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

18 giugno 1978
Rozzano (MI). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. L'azione è stata rivendicata da "Squadra Proletaria Comunista Roberto Rigobello".

19 giugno 1978
Corsico (MI). Lancio di una bottiglia molotov contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Aosta. Ordigno esplosivo contro la Federazione Regionale della D.C. L'azione è stata rivendicata da "Azione Rivoluzionaria".

Rovigo. Lancio di corpi contundenti contro la Federazione Provinciale del MSI-DN. L'azione è stata rivendicata da "Extraparlamentari di sinistra".

23 giugno 1978
Trieste. Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del PR. Gli autori sono ignoti.

24 giugno 1978
Orzinuovi (BS). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

25 giugno 1978
Grumo Nevano (NA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

27 giugno 1978
Montemileto (AV). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI. Glia autori sono ignoti.

1° luglio 1978
Madone (BG). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

2 luglio 1978
Gorla Maggiore (VA). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

3 luglio 1978
Padova (PD). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

5 luglio 1978
Roma (RM): Lancio di ordigni incendiari contro una Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN in via Gattamelata n.126. Gli autori sono ignoti.

12 luglio 1978
Torrenieri (SI). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

18 luglio 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. in via Palasciano. Gli autori sono ignoti.

22 luglio 1978
Terracina (LT). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

28 luglio 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro una Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti

Varese (VA). Lancio di ordigni incendiari contro la sede Provinciale del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

7 agosto 1978
Roma (RM). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI – zona Casal Palocco. Gli autori sono ignoti.

12 agosto 1978
Palermo (PA). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

16 agosto 1978
Varese (VA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Casavatore (NA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

21 agosto 1978
Rossano Veneto (VC). Lancio di materiale infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

28 agosto 1978
S. Pietro Vernotivo (BR). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

29 agosto 1978
Cittanuova (RC). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del "Fronte della Gioventù". Gli autori sono ignoti.

3 settembre 1978
Ardea (RM). Ordigno incendiari contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

8 settembre 1978
Napoli (NA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

S. Martino al Cimino (VT). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

9 settembre 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro una Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

10 settembre 1978
Cremona (CR). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PdUP. Gli autori sono ignoti.
Roma (RM). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

12 settembre 1978
Bologna (BO). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

14 settembre 1978
Palermo (PA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

15 settembre 1978
Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del Partito Radicale. Gli autori sono ignoti.

29 settembre 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN – Valle Barbera. Gli autori sono ignoti.
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PSI – zona Parioli. Gli autori sono ignoti.

30 settembre 1978
Civitanova Marche (MC). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Biella (VC). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Nettuno (RM). Ordigno incendiario contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Vibo Valentia (CZ). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI-DN. Per l'azione in essere sono stati arrestati cinque estremisti di sinistra e due ricettatori.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN – zona La Storta. Gli autori sono ignoti

Biella (VC). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN. L'azione è stata rivendicata da "Combattenti per il Comunismo di Stalin"; "Brigate Rosse per il Comunismo"; "Nucleo Armato antifascista".

Crotone (CZ). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Acireale (CT). Lancio di una bottiglia incendiaria contro al Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

1° ottobre 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN – zona Primavalle. Gli autori sono ignoti.

2 ottobre 1978
Trento (TN). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Pozzuoli (NA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Napoli (NA). Lancio di bottiglie incendiarie contro una Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

3 ottobre 1978
Imperia (IM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Napoli (NA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del MSI-DN di via Padre Rocco. Gli autori son ignoti.

4 ottobre 1978
Cercola (NA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.
Castiglione delle Stiviere (MN). Lancio di liquido infiammabile contro al Sezione di Lotta Continua. Gli autori sono ignoti.

6 ottobre 1978
Trento (TN). Ordigno incendiario contro la sede costituente di "Destra Democratica Nazionale". Gli autori sono ignoti.

Napoli (NA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la ex Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Borgo Valsugana (TN). Ordigno incendiario contro la Sezione delle "PP TT (Partito Popolare Trentino Tirolese"). Gli autori sono ignoti.

7 ottobre 1078
Bergamo (BG). Ordigno esplosivo contro la Federazione Provinciale MSI-DN. L'azione è stata rivendicata da "Giustizia Proletaria per il Contropotere Territoriale".

Napoli (NA). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione di Democrazia Nazionale. L'azione è rivendicata da "Estremisti di sinistra".

Massa (MS). Ordigno esplosivo contro la Federazione Provinciale del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Federazione Romana del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

8 ottobre 1978
Arsiero (VI). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Oristano. Lancio di liquido infiammabile contro la Provinciale del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Rionero in Vulture (PZ). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

9 ottobre 1978
Grumo Nevano (NA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

10 ottobre 1978
Mascalucia (CT). Lancio di materiale infiammabile contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

12 ottobre 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN in via Noto n.7. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN. In via Gattamelata n.126. Gli autori sono Ignoti.

13 ottobre 1978
Brindisi (BR). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Peschiera Borromeo (MI). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Rovigo (RO). Colpi d'arma da fuoco contro la Federazione Provinciale del PSDI. Gli autori sono ignoti.

14 ottobre 1978
Lucera (FG). Lancio di liquido infiammabile contro la Sottosezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Lucera (FG). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Per l'azione in essere i CC denunciano a p.l. un pregiudicato.

15 ottobre 1978
Cavaria con Premezzo (VA)

16 ottobre 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN in via Q. Pedio. Gli autori sono ignoti.

Anzio (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione di Democrazia Proletaria. Gli autori sono ignoti.

18 ottobre 1978
Montecatini Terme (PT). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

20 ottobre 1978
Torino (TO). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione dell'Unione Monarchica Italiana - zona S. Carlo. L'azione viene rivendicata da "Militanti Antifascisti".

21 ottobre 1978
Napoli (NA). Lancio di bottiglia incendiaria contro la Sezione del Partito Marxista Leninista. Gli autori sono ignoti.

22 ottobre 1978
Brugherio (MI). Lancio di bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

23 ottobre 1978
Roma (RM). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI - zona Trieste Salario. Gli autori sono ignoti.

24 ottobre 1978
Marano Vicentino (VI). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.
25 ottobre 1978
Lancio di materiale infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

26 ottobre 1978
San Giuliano Milanese (MI). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PSDI. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. in via Grattoni. Gli autori sono ignoti.

27 ottobre 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la sede della Federazione Giovanile Comunista Italiana in via Tuscolana. Gli autori sono ignoti.

29 ottobre 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PSI. L'azione è stata rivendicata da "Nuclei Armati Rivoluzionari".

30 ottobre 1978
Trento (TN). Lancio di materiale infiammabile contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

3 novembre 2018
Salerno (SA). Lancio di corpi contundenti e bottiglie molotov contro la sede della Federazione Provinciale del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

4 novembre 1978
Napoli (NA). Lancio di una bottiglia molotov contro una Sezione del PCI. L'azione è stata rivendicata da "Gruppo Autodifesa Concutelli Libero".

Salerno (SA). Lancio di corpi contundenti e bottiglia incendiaria contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

5 novembre 1978
Napoli (NA). Lancio di liquido infiammabile contro il circolo "Unità Popolare – 4 Giornate di Napoli – Sz. M. Calvario".

7 novembre 1978
S. Maria Licodia (CT). Incendio a mezzo di corrente elettrica contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.
9 novembre 1978
Lomazzo (CO). Ordigno incendiario contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

10 novembre 1978
Cinisello Balsamo (MI). Lancio di una bottiglia molotov contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Martano Vicentino (VI). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.
11 novembre 1978
Udine (UD). Ordigno esplosivo contro la sede della Federazione Provinciale del PCI. Gli autori sono ignoti.

Cinisello Balsamo (MI). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

14 novembre 1978
Sanremo (IM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

16 novembre 1978
Trento (TN). Lancio di liquido infiammabile contro la sede Provinciale della D.C. Gli autori sono ignoti.

17 novembre 1978
Napoli (NA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.
Napoli (NA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

18 novembre 1978
Casoria (NA). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI in via Mazzini. Gli autori sono ignoti.

19 novembre 1978
Cinisello Balsamo (MI), lancio di corpi contundenti contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Grugliasco (TO). Lancio di bottiglie molotov contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

20 novembre 1978
Roma (RM). Lancio di bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI in via Borgo Prati. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di una bottiglia molotov contro la Sezione del PCI in via Portuense. Gli autori sono ignoti.

22 novembre 1978
Paternò (CT). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del Pci. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PSI in viale Goito. L'azione è stata rivendicata da "Nuclei Armati Rivoluzionari".

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PSI in via Rubattino. L'azione è stata rivendicata da "Nuclei Armati Rivoluzionari".

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PSI in via Stamira. L'azione è stata rivendicata da "Nuclei Armati Rivoluzionari".

23 novembre 1978
Somma Vesuviana (NA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

26 novembre 1978
Bologna (BO). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione di DP. L'azione è stata rivendicata da "Nuclei Sconvolti per la Sovversione Urbana".

28 novembre 1978
Padova (PD). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PSI. L'azione è stata rivendicata da "Nuclei Comunisti Combattenti".

Bari (BA). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. in Piazza Carabellese. L'azione è stata rivendicata da "Nuclei Comunisti Combattenti".

3 dicembre 1978
Sansepolcro (AR). Lancio di materiale infiammabile contro la sede di "Comunione e Liberazione". Gli autori sono ignoti.

9 dicembre 1978
Catania (CT). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

10 dicembre 1978
Napoli (NA). Lancio di materiale infiammabile contro la Sezione del PCI. L'azione è stata rivendicata da "Nuclei Armati Rivoluzionari".

10 dicembre 1978
Napoli (NA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la sede dei "Disoccupati Organizzati" aderenti alla sinistra extraparlamentare. L'azione è stata rivendicata da "Nuclei Armati Rivoluzionari".

11 dicembre 1978
Napoli (NA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

San Pietro Vernotico (SR). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

Madonna di Riposo (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

13 dicembre 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. in via Romolo Gessi. Gli autori sono ignoti.

15 dicembre 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. in viale Quattro Venti. Gli autori sono ignoti.

17 dicembre 1978
Cosenza (CS). Colpi d'arma da fuoco contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

22 dicembre 1978
Roma (RM). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del MSI-DN in via Borghese Guidolma. Gli autori sono ignoti.

23 novembre 1978
Bari (BA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

25 dicembre 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

26 dicembre 1978
Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI in via Rapisardi. Gli autori sono ignoti.

28 dicembre 1978
Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D. C. in via dei Narcisi. Gli autori sono ignoti.

31 dicembre 1978
Bologna (BO). Ordigno incendiario contro la Sezione della D.C. L'azione è stata rivendica da Squadre Armate Comuniste".

Cirò Marina (CZ). Viene danneggiata la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Teramo (TE). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

ATTENTATI AI DANNI DEGLI IMPIANTI DELLA S.I.P.

1° gennaio 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro un armadio ripartilinee della SIP. Glia autori sono ignoti.

3 gennaio 1978
Lacco Ameno (Napoli). Bomba Carta contro la cabina stradale della DIP. - Gli autori sono ignoti.

Ischia (NA). Bomba Carta contro la cabina stradale della DIP. Gli autori sono ignoti.

5 febbraio 1978
Sanremo (IM). Lancio di corpi contundenti contro la cabina stradale della SIP. L'azione è stata rivendicata da "Squadre Armate Comuniste".

12 febbraio 1978
Recco (GE). Lancio di benzina contro la cabina stradale della SIP. Gli autori sono ignoti.

16 febbraio 1978
Roma (RM). Lancio di bottiglie molotov contro l'autoparco Direzione Tecnica della SIP: L'azione viene rivendicata da "Ronde Proletarie".

22 marzo 1978
Milano (MI). Ordigni esplosivi contro l'autoparco della SIP. L'azione viene rivendicata da "Proletariato Contropotere Comunista".

29 marzo 1978
Bergamo (BG). Ordigno esplosivo contro la cabina strade della SIP. Gli autori sono ignoti.

17 aprile 1978
Milano (MI). Lancio di liquido infiammabile contro la cabina stradale della SIP. Gli autori sono ignoti.

5 maggio 1978
Bologna (BO). Utilizzo del mastice nel canale di alimentazione di 20 gettoniere di altrettante cabine della zona universitaria. L'azione è stata rivendicata da "Nuclei per il Contropotere Territoriale".

15 maggio 1978
Torino (TO). Utilizzo di materiale infiammabile contro il cavo microassiale della SIP della linea Torino-Chieri. Gli autori sono ignoti.

20 maggio 1978
Matera (MT). Danneggiamento di cavi di due armadi ripartilinee della SIP. Gli autori sono ignoti.

27 maggio 1978
Prato (FI). Danni alla centrale ripartilinee della SIP. Gli autori sono ignoti.

14 giugno 1978
Roma (RM). Ordigno rimasto inesploso sulla sede distrettuale di via E. Gianturco. Gli autori sono ignoti

20 giugno 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo presso la sede distrettuale della SIP di via A. Usodimare. Gli autori sono ignoti.

21 giugno 1978
Ostia (RM). Liquido infiammabile contro l'autoparco della sede distrettuale della SIP. Gli autori sono ignoti.

25 luglio 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la sede degli uffici commerciali della SIP di via Garigliano. L'azione è stata rivendicata da "Gruppi Armati Rivoluzionari".

27 agosto 1978
Brescia (BS). Colpo d'arma da fuoco contro la centrale telefonica della SIP. Gli autori sono ignoti.

Padova (PD). Ordigno esplosivo contro la sede Provinciale della SIP. L'azione è stata rivendicata da "Organizzazione Operaia per il Comunismo e Proletari Comunisti Organizzati".

5 novembre 1978
Borgo San Dalmazzo (Cuneo). Ordigno esplosivo contro una cabina stradale della SIP. Gli autori sono ignoti.

14 novembre 1978
Milano (MI). Ordigni esplosivi contro la centrale ripartilinee ed autoparco della SIP di via Cascina Bellaria. 'azione è stata rivendicata da "Proletario Contropotere Comunista".

17 novembre 1978
Rovereto (TN). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la sede distrettuale della SIP. Per l'azione in essere la P.S. arresta uno studente.

1° dicembre 1978
Milano (MI). Ordigno esplosivo contro un armadio ripartilinee della SIP. Gli autori sono ignoti.

7 dicembre 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro un armadio ripartilinee della SIP. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo (non esploso) contro un armadio ripartilinee della SIP. Gli autori sono ignoti.
Roma (RM). Ordigno esplosivo (non esploso) contro un armadio ripartilinee della SIP. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la cabina stradale della SIP. Gli autori sono ignoti.

8 dicembre 1978
Firenze (FI). Lancio di una bottiglia incendiaria contro una cabina stradale della SIP: Gli autori sono ignoti.

9 dicembre 1978
Castellamare di Stabia (NA). Ordigno esplosivo contro una cabina stradale della SIP. Gli autori sono ignoti.

25 dicembre 1978
San Giorgio a Cremano (NA). Bomba carta contro una cabina stradale della SIP: Gli autori sono ignoti.

Pompei (NA). Ordigno esplosivo contro una cabina stradale della SIP. Gli autori sono ignoti.
31 dicembre 1978
Pianoro (BO). Ordigno esplosivo (non esploso) contro un armadio ripartilinee della SIP. Gli autori sono ignoti.

ATTENTATI AI DANNI DEGLI IMPIANTI DELL'ENEL

1° gennaio 1978
Compoverde di Aprilia (LT). Lancio di liquido infiammabile contro la cabina elettrica dell'ENEL. Gli autori sono ignoti.

26 gennaio 1978
Nicolosi b(CT). Ordigno esplosivo contro un traliccio dell'alta tensione dell'ENE. L'azione viene rivendicata da "Commando Rivoluzionario".

18 febbraio 1978
Roma (RM). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la stazione elettrica dell'ENEL. Gli autori sono ignoti.

1° marzo 1978
Nichelino (TO). Ordigno esplosivo contro un traliccio dell'alta tensione dell'ENEL. Gli autori sono ignoti.

11 marzo 1978
Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro il garage agenzia ENEL n.1 in via Caffaro. Gli autori sono ignoti.

20 aprile 1978
Lesina (FG). Ordigno esplosivo contro un traliccio dell'ENEL. Gli autori sono ignoti.

2 giugno 1978
Ubordo (VA). Recensione dei montanti e tiranti del traliccio dell'alta tensione alimentate lo stabilimento dell'Alfa Romeo. Glia autori sono ignoti.

Passinara di Rho (MI). Recensione dei montanti e tiranti del traliccio dell'alta tensione alimentate lo stabilimento della Montedison. Glia autori sono ignoti.

Sant'Ambrogio sul Garagliano (FR). Lancio di liquido infiammabile contro il ponte radio dell'Enel. Gli autori sono ignoti.

14 giugno 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la centralina ACEA di via Laurentina. L'azione è stata rivendicata da "Brigate Rosse e N.A.R.".

16 giugno 1978
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la sottostazione Acea a Forte Antenna. Gli autori sono ignoti.

21 giugno 1978
Tivoli (RM). Ordigno esplosivo contro i cavi dell'Enel. Gli autori sono ignoti.

27 giugno 1978
Pontecorvo (FR). Ordigni esplosivi contro un traliccio dell'alta tensione dell'Enel. L'azione è stata rivendicata da "Squadre Armate Operaie".

4 luglio 1978
Sorianello (CZ). Ordigno esplosivo contro un traliccio dell'alta tensione dell'Enel. Gli autori sono ignoti.

23 agosto 1978
Bovers (CN). Ordigno esplosivo contro una cabina di trasformazione dell'energia elettrica dell'Enel. Gli autori sono ignoti.

31 agosto 1978
Fidenza (PR). Colpo d'arma da fuoco contro una cabina adibita alla trasformazione dell'energia elettrica dell'Enel. Gli autori sono ignoti.

26 ottobre 1978
Roma (RM). Lancio di bottiglie incendiarie contro una centralina dell'Enel in via Tuscolana. Gli autori sono ignoti.

27 ottobre 1978
Bassano del Grappa (VI). Lancio di bottiglie incendiarie contro l'autoparco dell'Enel. Gli autori sono ignoti.

9 novembre 1978
Frattamaggiore (NA). Lancio di liquido infiammabile contro una stazione elettrica dell'Enel. L'azione è stata rivendicata da "Prima Linea".

10 novembre 1978
Corsico (MI). Ordigno esplosivo contro la sede degli uffici dell'Enel. L'azione è stata rivendicata da "Proletariato del Contropotere Comunista".

16 novembre 1978
Rivalta (TO). Ordigno esplosivo contro l'elettrodotto di Orbassano Rivalta. L'azione è stata rivendicata da "Nuclei Operai Comunisti".

17 novembre 1978
Nola (NA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro gli Uffici dell'Enel. Gli autori sono ignoti.
Poggibonsi (SI). Lancio di liquido infiammabile contro una cabina elettrica alimentante l'impianto di inceneritore di rifiuti. Gli autori sono ignoti.
20 novembre 1978
San Martino di Bentivoglio (BO). Ordigno esplosivo contro il traliccio dell'Enel. L'azione è stata rivendicata da "Unità Territoriali Comuniste".

4 dicembre 1978
Colpi d'arma da fuoco contro la sede della presidenza dell'Enel in via Martini. Gli autori sono ignoti.

ATTENTATI CONTRO MATERIALI ED IMPIANTI DELLE FF.SS.

21 gennaio 1978
Firenze (FI). Ordigno esplosivo contro il treno espresso Roma-Venezia n.2762. Gli autori sono ignoti.

23 febbraio 1978
Roma (RM). Lancio di materiale infiammabile contro una carrozza ferroviaria in sosta al deposito "Prenestino". Gli autori sono ignoti.

19 aprile 1978
Queceta di Serravezza (LU). Lancio di bottiglia molotov contro i binari della linea ferroviaria. Gli autori sono ignoti.

27 aprile 1978
Tuoro sul Trasimeno (PG). Lancio di materiale infiammabile contro il treno Terontola-Foligno. L'azione è stata rivendicata da "Squadre per il Fascio al Potere".
4 settembre 1978
Km32+500 Bologna-Firenze. Ordigno esplosivo contro il treno 571 Milano-Palermo. L'zione è stata rivendicata da "Associazione Ferrovieri Armari".

5 settembre 1978
Masonanza – Agro Arzana (NU). Lancio di massi di granito contro il treno TL 105 "ferrovie complementari sarde". Gli autori sono ignoti.

17 dicembre 1978
Crotone (CZ). Utilizzo di 1Kg (circa di dinamite) contro la vettura BZ 36994, Gli autori sono ignoti.

23 dicembre 1978
Milano-Bullona. Colpi di fucile ad aria compressa contro il treno FF Nord. Gli autori sono ignoti.

ATTENTATI CONTRO AUTOMEZZI E IMPIANTI DELLA RAI-TV

19 gennaio 1978
Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro l'automezzo "OM" della Società Teledistribuzione Italiana. L'zione è stata rivendicata da "Arditi".

12 giugno 1978
Roma (RM). Utilizzo di una tanica piena di liquido infiammabile contro un Ufficio abbonamenti della RAI TV in via Romagnoli. Gli autori sono ignoti.
15 luglio 1978
Torino (TO). Ordigno esplosivo contro l'Auditorium della RAI. Gli autori sono ignoti.

4 novembre 1978
Colpo d'arma da fuoco contro l'"Antenna RAI Monteciocci", obiettivo vigilato da militari. Gli autori sono ignoti.

CARMINE DE ROSA (4 GENNAIO 1978)

Carmine De Rosa
Capo dei servizi di sicurezza della Fiat

Carmine De Rosa, all'epoca capo dei servizi di sicurezza della Fiat di Cassino, viene assassinato in un agguato terroristico mentre, al volante della sua autovettura, si dirige al lavoro. L'attentato viene rivendicato dal gruppo "Operai armati per il comunismo". I processi, invece, accertano che il l'omicidio è stato progettato ed eseguito ad opera di esponenti della sinistra eversiva. Uno di questi viene arrestato in Francia assieme a militanti delle "Brigate Rosse".

Foto n.96: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

FRANCO BIGONZETTI, FRANCESCO CIAVATTA E STEFANO RECCHIONI (7 GENNAIO 1978)

Verso le 18.00, tre giovani uscirono dalla sezione del Movimento Sociale Italiano di via Acca Larentia, al Tuscolano. Furono immediatamente investiti da numerosi colpi d'arma da fuoco esplosi da alcune persone appostate nelle vicinanze. Uno dei tre giovani, pur se ferito, riesce a rientrare nella sede del partito. Franco Bigonzetti, studente universitario di venti anni, viene assassinato sul colpo. Il terzo giovane, Francesco Ciavatta - studente liceale di diciotto anni - viene ferito e cerca di fuggire, ma inseguito gli viene sparato da un altro colpo alla schiena. Muore durante il trasporto in ospedale. Alcune ore dopo il duplice omicidio si verificarono gravissimi disordini, con l'intervento delle forze dell'ordine, durante i quali un altro giovane di destra il diciannovenne Stefano Recchioni rimane ucciso.
A sparare contro i due giovani sono stati membri dei "Nuclei armati di contropotere territoriale".

Franco Bigonzetti

Francesco Ciavatta

Stefano Recchioni

Foto n.97,98,99: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

FAUSTO DIONISI (20 GENNAIO 1978)

Fausto Dionisi
Appuntato di Pubblica Sicurezza

Foto: Foto n.100: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

Firenze. L'abitazione di un maresciallo degli agenti di custodia che prestava servizio presso l'istituto penitenziario delle Murate a Firenze è collocata accanto all'ingresso dell'istituto stesso. Approfittando di ciò, tre terroristi vi fecero ingresso nel tentativo di favorire la fuga di alcuni detenuti e, in particolare, di un giovane arrestato nel 1977 in un appartamento all'interno del quale era stato trovato materiale delle "Unità Combattenti Comuniste". Un equipaggio della Polizia, ricevuta segnalazione della presenza nei pressi dell'istituto penitenziario di un autofurgone rubato, si recò immediatamente sul posto scontrandosi con i componenti del commando terroristico che fungevano da palo. Fausto Dionisi si avvicinò loro per identificarli, ma fu colpito a morte con armi da fuoco. Un altro componente dell'equipaggio rimase ferito. Dalle indagini, emerse che la responsabilità del fatto era riconducibile alla organizzazione eversiva di sinistra "Prima Linea". Appartenenti al gruppo che realizzò l'omicidio furono successivamente individuati e condannati.

IANFRANCO SPIGHI (10 FEBBRAIO 1978)

Gianfranco Spighi, Notaio

Foto n.101: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

Prato. Un gruppo di giovani entra nello studio di Gianfranco Spighi, notaio in Firenze. Quando il notaio ordina ai giovani di uscire, uno di essi gli spara, uccidendolo. Dopo alcuni giorni, uno degli autori del fatto viene identificato, ma si rende latitante. L'attentato viene rivendicato da un gruppo denominatosi "Lotta armata per il comunismo". In esso si sostiene che l'omicidio del notaio era stato un "incidente sul lavoro".

14 FEBBRAIO 1978

Le fasi dell'omicidio del magistrato di Cassazione dott. Riccardo Palma, Direttore dell'Ufficio VIII della Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena, ad opera di un commando delle Brigare rosse il giorno 14 febbraio 1978 a Roma, sono descritte nella sentenza emessa dalla Corte di Assise di Roma, Presidente dott. Severini Santapichi il 24 gennaio 1993, nel c.d. processo "Moro I°" (Adriani Norma+62),

Riccardo Palma
Magistrato

[…] Il 14 febbraio 1978 Riccardo Palma, magistrato di Cassazione in servizio presso il Ministero di Grazie e Giustizia, veniva assassinato in via Forlì, angolo di via Bari, nel momento in cui alle ore 09.00, si accingeva a salire sulla propria autovettura Fiat 128…I due attentatori - "un uomo di età matura", corporatura robusta, non molto alto, con una borsa nera sotto l'ascella, che aveva sparato contro la vittima e un giovane sui 25 anni, snello, più alto dell'altro - raggiungevano, quindi, una Fiat 128 di coler verde tg…, sulla quale li attendeva un loro complice, e si dileguavano riuscendo a fare perdere le loro tracce.

Alle ore 10.00 circa alla redazione dell'Ansa era dettato un inequivoco messaggio: "qui le Brigate rosse. Abbiamo giustiziato Palma Riccardo, servo delle multinazionali. Seguirà un comunicato".
Analoga comunicazione arrivava più tardi al centralino del quotidiano "Il Mattino" di Napoli.
Alle ore 11.15 una pattuglia del Nucleo Radiomobile dei CC. Localizzava, debitamente chiusa, in via Paolo Zacchia, la macchina dei malviventi, nel cui interno si rinvenivano, fra l'latro, 14 bossoli calibro 32. Altri due bossoli giacevano per terra nei pressi della stessa…
L'auto impiegata per portare a termine l'azione contro Palma Riccardo era stata rubata, due giorni prima…
Alle ore 23 il preannunciato messaggio, con il quale le Brigate rosse si attribuivano la paternità del truce assassino, era fatto trovare in via Merulana di Roma.
Altri volantini di eguale contenuto erano depositati in varie località della penisola, a Genova, Milano e Firenze.
Dopo aver attaccato Riccardo Palma, quale "dirigente capo dell'Ufficio 8, che si occupa della costruzione e ristrutturazione delle carceri" con il compito di "progettazione scientifica della distruzione totale dei comunisti e dei proletari detenuti, attraverso l'applicazione nelle carceri delle più moderne tecniche sperimentate dall'imperialismo internazionale, il documento proseguiva così:
"nell'attuale fase dello scontro di classe il carcere è per lo stato imperialista delle multinazionali uno degli strumenti principali per combattere il proletariato. Da sempre strumento terroristico per tener legato il proletariato alle leggi della produzione imperialista e serbatoio di raccolta degli strati sociali espulsi dal ciclo produttivo dalla ristrutturazione, il carcere diventa, in questa fase della guerra di classe. Lo strumento principale per l'annientamento politico e fisico delle avanguardie rivoluzionarie che sono scese sul terreno della lotta armata. Il capitale ha scelto questa strada da parecchio tempo, da quando iniziò lo studio della riforma carceraria. Anima della riforma è il concetto di DIVERSIFICAZIONE DEL TRATTAMENTO. Questo concetto è servito all'imperialismo per prepararsi gli strumenti per combattere la guerra di classe: I CAMPI DI CONCENTRAMENTO. Questo programma è stato pianificato con anni di studio da tutto l'imperialismo internazionale" […][51].

Al Consiglio superiore della magistratura, nel il discorso tenuto in commemorazione del giudice Riccardo Palma, il Presidente della Repubblica Giovanni Leone, durante il plenum straordinario svoltosi il 16 febbraio,

> […] Questo Consiglio è ancora una volta riunito in seduta straordinaria; ancora una volta per un tragico evento: il barbaro assassinio di un magistrato compiuto da vili criminali che agiscono con spietata determinazione. Esprimere il nostro commosso cordoglio ai familiari di Riccardo Palma, rendere omaggio alla sua alta coscienza morale e professionale, stringerci solidali ai componenti della Magistratura italiana è tutto quello che possiamo dire e fare? Non di certo. Sia che questo atto criminale abbia colpito un Magistrato per i delicati compiti affidatigli, sia che abbia mirato indiscriminatamente ad uno dei settemila magistrati italiani, questo Consiglio non può dare una risposta puramente rituale ad una Magistratura che non ha ceduto e non cede, che non subisce, né subirà mai il ricatto della paura […][52].

FRANCO BATTAGLIN (21 FEBBRAIO 1978)

Franco Battaglin
Guardia Giurata

Venezia. La guardia giurata Franco Battaglin muore vittima di un attentato alla sede del quotidiano Il Gazzettino. L'attentato viene rivendicato dalle Br nonché Ordine nuovo. I successivi accertamenti consentiranno di stabilire che l'innesco dell'esplosivo - chiuso all'interno di una pentola a pressione per aumentarne la potenzialità deflagratrice - presentava, quale temporizzatore, una sveglia della stessa marca abitualmente utilizzata da "Ordine Nuovo" per gli attentati che a esso erano stati attribuiti fin dal 1969. Le indagini non hanno permesso a tutt'oggi di pervenire alla identificazione dei responsabili dell'attentato pur se dichiarazioni acquisite durante l'istruttoria hanno fornito riscontro alle originarie ipotesi investigative.

Foto n.102: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

[51] Corte di assise di Roma, Presidente dott. Severini Santapichi, sentenza n. 31/81 del 24 gennaio 1993, nel c.d. processo "Moro I°" (Adriani Norma+62), p. 311 e ss.
[52] CSM, Plenum del 16 febbraio 1978.

ROSARIO BERARDI (10 MARZO 1978)

Le Brigate rosse uccidono il maresciallo di Pubblica sicurezza Rosario Berardi che doveva testimoniare in aula.

> […] Il 09.03.1978 iniziava per la terza volta davanti alla Corte di Assise di Torino, dopo il rinvio provocato dalla situazione determinatasi dopo l'omicidio dell'avv. Croce, il dibattimento relativo ai primi anni di attività criminosa delle Brigate Rosse.
> Il giorno seguente, poco prima delle ore 8, il maresciallo di P.S. Rosario Berardi - già addetto alle indagini nel settore dell'antiterrorismo (ragione per cui avrebbe dovuto comparire come teste nel suddetto dibattimento) e poi trasferito ad altro ufficio mentre si trovava alla fermata tramviaria di corso Regina Margherita angolo corso Belgio veniva aggredito alle spalle, sotto gli occhi di molti testimoni, da due persone che gli sparavano contro numerosi colpi di pistola provocandone la morte immediata. L'esame autoptico accertava che il sottufficiale era stato raggiunto da sette od otto colpi, di cui quattro al dorso e tre al capo, esplosi da una rivoltella cal. 7,62 e forse da una pistola cal. 7,65; nel luogo venivano ritrovati due proiettili e due bossoli di quest'ultimo calibro".
> I testimoni avevano visto gli assassini allontanarsi, insieme a due complici, a bordo di una Fiat 128, provento di furto come da indagini svolte, con targhe rubate due anni prima ad un'altra vettura. Le indagini sull'individuazione dei responsabili non approdavano, in un primo momento, ad alcun risultato concreto, atteso che l'incriminazione di tale Pertramer Brunhilde si dimostrava priva di qualsivoglia fondamento.

Rosario Berardi
Maresciallo di Pubblica Sicurezza

Foto n.103: PDR, “Il giorno della Memoria”, 2008.

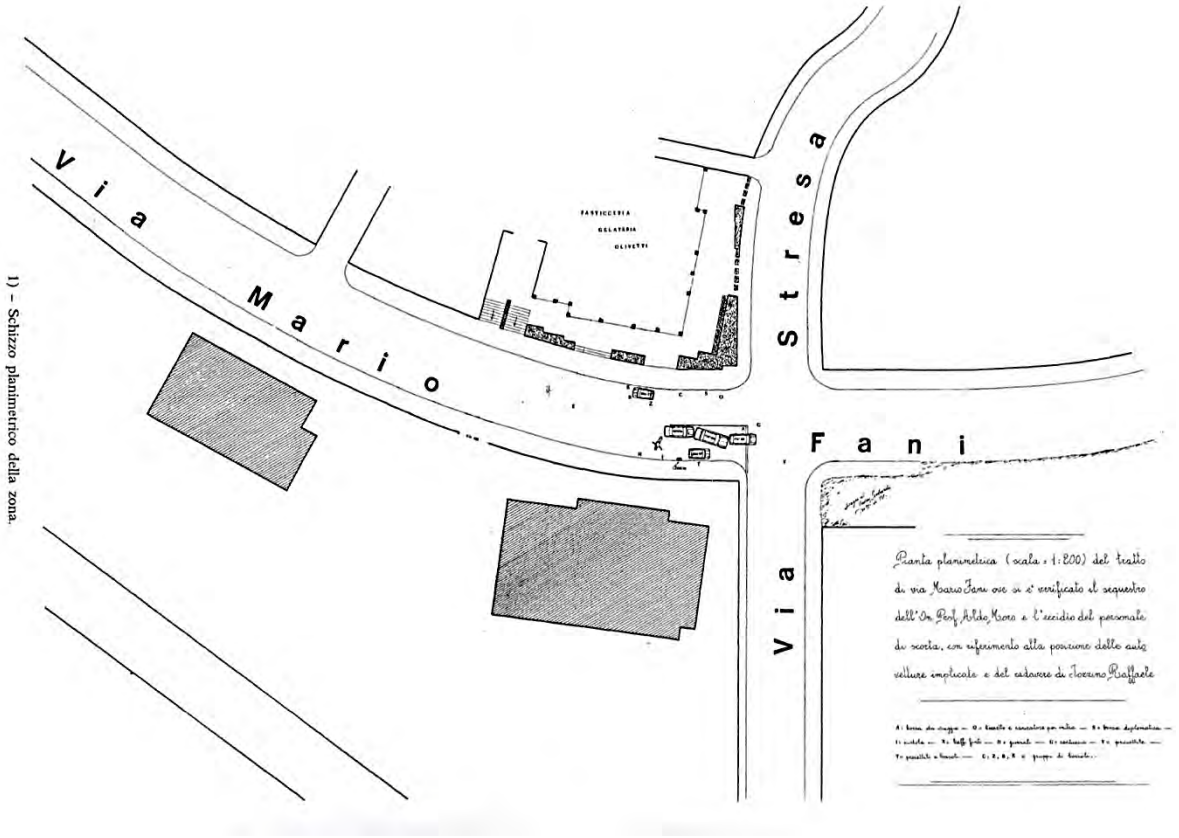
"L'azione veniva rivendicata dalle Brigate Rosse dopo solo mezz'ora con una telefonata all'ANSA. Il giorno seguente veniva fatto ritrovare un volantino, diffuso anche a Genova, Milano e in altre città, siglato "Per il comunismo Brigate Rosse - Colonna Margherita Cagol Mara" in cui il sottufficiale ucciso viene definito "capo torinese del SISDE" e il suo omicidio viene inquadrato in un più ampio attacco "alla struttura militare del nemico"; segue una chiara allusione al dibattimento appena ripreso in Corte di Assise con la frase "il potere si illude di poter fare il processo alla rivoluzione proletaria nelle aule di un tribunale" […].

> […] Il Peci (omissis) ha confessato di aver fatto parte del nucleo che tese il mortale agguato al Berardi, ed ha descritto l'azione in modo del tutto corrispondente alla versione dei testi oculari specificando che a sparare al sottufficiale, standogli alle spalle, furono il Piancone con la solita rivoltella Nagant e l'Acella con una pistola cal. 7,65 mod. 70 mentre lui stesso li aveva "coperti" armato di mitra e la Ponti aveva svolto compiti di autista. Ha dichiarato inoltre che anche in questo caso, come negli attentati ai danni del Casalegno e del Picco, ad occuparsi della "inchiesta" fu il Coi, e ha riferito i particolari di un accertamento da costui effettuato presso il locale P.R.A., sotto falso nome, sul numero di targa di un'autovettura che era risultata intestata al Berardi.
> Puntuali riscontri alle dichiarazioni del Peci sono venuti dall'esito delle più volte menzionate perizie balistiche collegiali che hanno accertato l'impiego in questa occasione sia della Nagant sequestrata in Occhieppo Superiore sia della pistola Beretta mod. 70 cal 7,65 matr. A48688W ritrovata sull'autovettura con cui dopo l'omicidio dell'agente di custodia Cutugno il Piancone fu trasportato in ospedale.

> E si deve ancora rilevare che la pistola di ordinanza che gli attentatori tolsero al Berardi, che il Peci (omissis) ha riferito di avere consegnato a militanti della colonna di Milano, è risultata effettivamente acquisita nella dotazione delle B.R. essendo stata trovata in possesso dell'imputato Seghetti al momento dell'arresto (omissis).
> Del tutto inidonea a inficiare la ricostruzione dell'attentato ai danni del Berardi basata sugli interrogatori del Peci appare l'iniziativa assunta in dibattimento dall'Acella.

Costui nell'udienza del 20.05.1983 si è autoaccusato della rapina di un'autovettura che a suo dire sarebbe stata utilizzata per l'azione, avvenuta quattro giorni dopo, ed ha chiamato in correità lo stesso Peci, che di ciò in istruttoria non aveva parlato, attribuendogli il ferimento della persona offesa.
Per chiarire l'episodio - la cui ricollegabilità all'omicidio del sottufficiale è tutta da dimostrare poiché si è visto nella parte narrativa che la Fiat 128 bleu su cui verosimilmente fuggirono gli attentatori è stata ritrovata ed è risultata prodotto di furto e non di rapina - è stata iniziata una istruttoria (omissis) ed il Peci si è riservato di rispondere della nuova accusa in tale sede.
Ciò che qui si deve rilevare è che qualunque sia l'esito dell'indagine, ed anche volendo ipotizzare che le dichiarazioni dell'Acella siano veritiere, e non una forma di calunniosa ritorsione, e che il Peci abbia omesso di menzionare questo antefatto per non rilevare le sue responsabilità in proposito (il che peraltro sarebbe illogico, se si tiene conto della sua ampia confessione in ordine al più grave reato di omicidio), non ne risulterebbe comunque affatto sminuito il valore delle indicazioni da lui fornite nell'ambito della confessione
stessa, ed anzi proprio quella riguardante l'Acella riceverebbe una ulteriore conferma.
Nessun dubbio, dunque, che ad eseguire il mortale attentato siano stati il Peci, l'Acella, il Piancone e la Ponti.
Per quanto concerne la responsabilità del Coi, è sufficiente richiamare quanto si è detto con riguardo all'inchiesta da lui effettuata in preparazione dell'agguato di cui fu vittima il giornalista Casalegno: anzi, in questo caso il discorso è ancora più lineare perché tutto lascia pensare che sin dall'inizio sia stata prevista l'uccisione e non il semplice ferimento del Berardi, che per le sue funzioni non poteva che girare costantemente armato (cfr. int. Peci (omissis): "Se ci si accorge che la vittima è armata, la si uccide sempre: è una scelta di principio"). Resta solo da aggiungere che non si può attribuire alcun rilievo al fatto che il Coi abbia iniziato il servizio militare una ventina di giorni prima di questo attentato, essendo presumibile che al momento della partenza avesse già da tempo completato la sua indagine ed avendo avuto comunque anche in seguito la possibilità di tornare a Torino (risulta invero dal rapporto 28.04.1982 dei carabinieri che nel corso dell'anno fruì in totale di quasi tre mesi di licenza).
Che il controllo della direzione della colonna torinese delle B.R. su questa azione sia stato pieno risulta in modo evidente dalla sigla del volantino di rivendicazione e dalla presenza nel nucleo operativo di ben tre dei suoi membri (il Peci, il Piancone e la Ponti), e quindi anche la responsabilità degli altri componenti della struttura - che erano il Fiore (indicato dal Peci nell'int. 29.05.1980 come probabile autore della telefonata di rivendicazione), il Micaletto e la Vai - è fuori discussione.
Deve essere affermata infine la corresponsabilità nell'episodio, a titolo di concorso ideologico, degli imputati che insieme ai già menzionati Micaletto (membro del fronte di massa e del comitato esecutivo), Fiore (membro del fronte logistico) e Piancone (membro del fronte di massa) all'epoca facevano parte degli organi direttivi centrali della banda: si

tratta dell'Azzolini e del Moretti (membri del fronte logistico e del comitato esecutivo), del Bonisoli (membro del fronte di massa e del comitato esecutivo), del Morucci (membro del fronte logistico), e del Nicolotti (membro del fronte di massa), mentre va assolta la Faranda perché (omissis) il suo inserimento nel fronte di massa appare dubbio.
Che per le B.R. l'attentato contro il mar. Berardi rivestisse di per sé una tale importanza da interessare i massimi livelli dell'organizzazione si può evincere dal testo dello stesso volantino di rivendicazione, che qualifica la vittima - in realtà non più addetta alle indagini nel settore dell'antiterrorismo - addirittura come "capo torinese del SISDE"; e d'altronde il carattere omicida dell'azione richiedeva la preventiva approvazione del comitato esecutivo.
Ma la ragione fondamentale che induce la Corte a ritenere che questo omicidio, come quello dell'agente di custodia Cutugno e come i ferimenti del Picco e del Palmieri, sia stato attuato per iniziativa e impulso degli organi direttivi centrali della banda è un'altra, e cioè la sua riconducibilità ad una serie programmata e concentrata di azioni assimilabile alle normali "campagne": l'unica differenza è che in questo caso i vertici delle B.R. sollecitarono l'attività criminosa delle strutture locali in relazione non tanto all'opportunità di colpire determinate categorie di obbiettivi quanto piuttosto all'esigenza di compiere in luoghi
diversi interventi operativi di rilievo mentre era in corso l'impresa più clamorosa e impegnativa di tutta la storia dell'organizzazione, il sequestro dell'on. Moro.
Di questa direttiva di "supportare il sequestro Moro", impartita dal centro alle varie colonne, hanno parlato in termini espliciti sia il Peci che il Savasta e il Di Blasi (omissis). Ed invero, nell'arco di meno di due mesi in cui il parlamentare prima di essere ucciso rimase prigioniero, le B.R. rivendicarono, oltre ai quattro compiuti a Torino, molti gravi attentati anche in altre parti d'Italia, tra cui l'omicidio del mar. degli agenti di custodia Francesco Di Cataldo, ucciso a Milano il 20.04.1978, il ferimento avvenuto a Roma il 26.04.1978 dell'esponente democristiano Girolamo Michelli e il ferimento avvenuto a Genova il 07.04.1978 del presidente dell'associazione degli industriali Felice Schiavetti.
D'altra parte, per ciò che riguarda in particolare la colonna di Torino, gli organi direttivi della banda avevano in quel periodo un altro importante motivo "politico" per stimolare ad intensificare la sua attività criminosa: quando il mar. Berardi fu ucciso - e la cosa, è di lampante evidenza, non fu casuale - era infatti appena ripreso davanti alla locale Corte di assise il dibattimento a carico dei componenti del c.d. "nucleo storico" dell'organizzazione che già nel 1976 e nel 1977 aveva provocato una sanguinosa reazione concretatasi negli omicidi del magistrato Coco e dell'avv. Croce" […].



1) – Schizzo planimetrico della zona.

Foto della strage di via Fani del 16 marzo 1978.

Foto della strage di via Fani 16 marzo 1978.

QUESTURA DI ROMA

COMMISSARIATO DI P. S. MONTEMARIO

ROMA - VIA GUIDO ALESSI - TEL. 34.96.701

N. Cat.A.4 Roma, li 16 marzo 1978.-

OGGETTO: Roma - Via Mario Fani angolo via Stresa.-
Rapimento dell'Onorevole Aldo MORO e pluriomicidio dei componenti la forza di Polizia che lo scortavano.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
e, per conoscenza:
ALLA PROCURA GENERALE PRESSO LA CORTE D'APPELLO
ALLA QUESTURA - UFFICIO GABINETTO
ALLA QUESTURA D.I.G.O.S.
ALLA QUESTURA - DIVISIONE P.G.

ROMA

Verso le ore 9,00 di oggi 16 corrente, in via Mario Fani - angolo Via Stresa, commando composto numero imprecisato persone, tra cui alcune indossanti uniforme piloti aviazione civile, habent bloccato, servendosi Fiat 128 targata CD, autovettura sulla quale viaggiava Onorevole Aldo Moro, Presidente Nazionale D.C., Appuntato CC. RICCI Domenico che la guidava, et Maresciallo CC. LEONARDI Oreste, nonché altro veicolo sul quale trovavansi Brigadiere P.S. ZIZZI Francesco et Guardie P.S. RIVERA Giulio et IOZZINO Raffaele.-

Facendo uso armi automatiche, terroristi uccidevano entrambi appartenenti Arma CC. et Guardie P.S. citate, mentre Brigadiere Zizzi, morente veniva trasportato Policlinico A.Gemelli, ove successivamente decedeva.-

Medesimi terroristi, prelevavano Onorevole Moro et allontanavansi dalla zona presumibilmente at bordo Fiat 128 et 132, facendo perdere proprie tracce.-

Avviate immediate indagini cui direzione est stata assunta da D.I.G.O.S. locale Questura.-

IL V.QUESTORE DIRIGENTE
(Dr.E.Parisella)

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
=-Nucleo Investigativo-=

N°6292/9"P" di prot. Roma,li 16 marzo 1978.-

OGGETTO:-Sequestro dell'On.Aldo MORO ed omicidio plurimo dei militari di scorta.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA
ALLA QUESTURA - Ufficio Politico - ROMA
e,per conoscenza;
AL COMANDO DELLA COMPAGNIA CARABINIERI ROMA-TRIONFALE

_^_^_^_^_^_^_^

Nella mattinata odierna,come é noto,nel luogo in cui si é verificato il fatto delittuoso di cui all'oggetto,é stata trovata l'autovettura con targa CD-I9707,rimasta tamponata nel corso dello svolgersi del fatto stesso.-

Da accertamenti svolti presso l'Ufficio del Ministero dei Trasporti,che si interessa delle immatricolazione delle autovetture degli agenti diplomatici esteri,é risultato che la targa anteriore e posteriore aventi il suddetto numero,sono custodite in un armadio metallico di detto ufficio.-

Al riguardo sono state assunte a sommarie informazioni testimoniali le dichiarazioni rese dalla signora GUIDOTTI Maria Pia, in atti generalizzata,addetta a tale settore,la quale ha riferito che le targhe in argomento,già appartenenti all'autovettura Fiat I24 intestata a CLAVERIE RODRIGUEZ Heliodoro,ex addetto agricolo all'Ambasciata del Venezuela in Roma,erano state versate nel suo ufficio in data 26 gennaio I978.-La donna ha precisato che ciò si era verificato in quanto il CLAVERIE RODRIGUEZ era stato destinato ad altro incarico presso la F.A.O.-Per tale motivo al CLAVERIE RODRIGUEZ,all'atto del versamento delle targhe CD-I9707,gli venivano assegnate altre con CD-32553.(Veds.all.n°1).-

Poco dopo la sua escussione testimoniale,la signora GUIDOTTI ha informato telefonicamente questo Nucleo per riferire che le targhe CD-I9707 in passato erano appartenute all'autovettura"Opel Kadett",di proprietà del sig.Arquimedes ALCALA' GUEVARA,addetto militare ed aeronautico aggiunto presso l'Ambasciata del Venezuela in Roma e che le stesse,come poteva rilevare dagli atti d'ufficio,in data 11-4-I973 erano state esportate da ignoti.-Il Mini=

stero dei Trasporti,pertanto,dato il tempo trascorso,il 3-5-1976 assegnava al predetto CLAVERIE RODRIGUEZ una targa di nuovo formato avente però lo stesso numero CD-19707 della "Opel Kadett",di proprietà dell'Arquimedes ALCALA' GUEVARA.-

Le dichiarazioni in un primo tempo rese verbalmente dalla signora GUIDOTTI Maria Pia,sono state successivamente assunte a verbale.(Veds.all.n°2).-La stessa GUIDATTI,a dimostrazione delle operazioni di cui trattasi,ha consegnato a questo Nucleo copia del foglio n°021/4894 datato 8-5-1973 del Ministero degli Affari Esteri e copia del foglio n°2330/CD 1.97 in data 3-5-1976 del Ministero dei Trasporti.(Veds.all.n°3 e n°4).-

Posto quanto sopra,non é da escludere che l'autovettura rinvenuta sul luogo del fatto delittuoso in argomento rechi le targhe che furono rubate alla "Opel Kadett" di proprietà dell'Arquimedes ALCALA' GUEVARA.-

* * *

d.f.

IL TEN.COLONNELLO
COMANDANTE DEL NUCLEO INVESTIG/VO
-Antonio Cornacchia-

Redatta scheda pel casellario

addì .....

N. 31/81 del reg. gen.

N. 2/83 del Registro inserz. sentenze

1ª CORTE D'ASSISE DI ROMA

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

L'anno millenovecentoottantatre ------ il giorno 24 *del mese di* gennaio *in* Roma

LA 1ª CORTE DI ASSISE DI .....

composta dai Signori :

1.	Dr. Severino	SANTIAPICHI	*Presidente*
2.	Dr. Antonio Germano	ABBATE - Estensore -	*Giudice*
3.	Sig. Alessandro	DI CAPUA	*Giudici popolari*
4.	" Lorenzo	PIERDOMENICO	
5.	" Alfredo	MUZZI	
6.	" Mario	DI MICO	
7.	" Luciano	DI DONATO	
8.	" Anna Maria	SIGNORINI	

Con l'intervento del Pubblico Ministero rappresentato dal Signor Nicolò AMATO

e con l'assistenza del Cancelliere Segretario Di Giovannantonio Pietro

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale n. 31/81 R.G. al quale sono stati riuniti i procedimenti penali nn. 5/82 R.G. - 28/81 R.G. - 63/81 R.G.

CONTRO

1) ANDRIANI Norma - nata a Roma il 19.4.1953

- Detenuta Casa Circondariale Rebibbia Femminile -

PRESENTE

Arrestata il 13.11.1980 - M.C. N. 16072/79A P.M. - 54/80A G.I. del 12.6.1981 - Notificato il 22.6.1981 -

Stamperia Reale di Roma (779)

[…] Il 16 marzo 1978, verso le ore 9 - come segnalato prontamente all'A.FG. dal Commissariato di P.S. Montemario e dal Nucleo Investigativo dei Carabinieri[53] - l'auto Fiat 130 targata Roma L 59812, condotta dall'appuntato dei carabinieri Domenico Ricci, con a bordo l'on.le Aldo Morto ed il maresciallo dei Carabinieri Oreste Leonardi, stava percorrendo via Mario Fani, scortata dall'alfetta targata S 93393 dell'Ispettorato generale di P.S. presso il Viminale sulla quale viaggiavano il brigadiere
Zizzi Francesco e le giardie Iozzino Raffaele e Rivera Giulio, che era alla guida del mezzo.
Giunta all'incrocio con via Stresa, la macchina del presidente della Democrazia Cristiana era bloccata da una Fiat 128 familiare di colore bianco targata CD 197907 che, dopo aver effettuato una improvvisa manovra di retromarcia da Via Stresa si arrestava all'altezza del segnalo di "Stop".
La Fiat 130 non riusciva ad evitare la collisione ed era, anzi, tamponata dall'altro veicolo della Polizia.
Nello stesso istante, alcuni individui, che indossavano "divise analoghe a quelle dell'Alitalia", estraevano pistole mitragliatrici e, dal lato sinistro della strada, ove si erano appostati, aprivano il fuoco contro gli occupanti delle vetture suddette.
Gli attentatori uccidevano entrambi i militari dell'Arma e Iozzino Raffaele e Rivera Giulio, mentre ferivano gravemente Zizzi Francesco, il quale però, trasportato presso il Policlinico Gemelli, decedeva successivamente.
L'on. Aldo Moro, rimasto indenne, era "prelevato" dalla Fiat 130 e costretto di forza a salire su una Fiat 132 bleu, nel frattempo sopraggiunta, che si allontanava a tutta velocità verso la via Trionfale.
Le prime indagini, coordinate dalla procura della Repubblica in sede, consentivano di accertare che la targa CD 19707 era stata asportata l'11 aprile 1973 dalla Opel Kadett di proprietà di Aequimedes Alcavà Guevara, addetto militare dell'Ambasciata del Venezuela a Roma, e che la Fiat 128 usata per fermare l'auto dell'on. Moro aveva in realtà la targa RM R 71888 ed era stata rubata a Miconi Nando in data 8 marzo.

[53] Procedimento n. 1482/78 G.I., Cartella 1, Fascicolo 1, f.1, 2,8 e ss.

Oreste Leonardi
Mar. Magg. Dell'Arma dei Carabinieri

Oreste Leonardi
Appuntato Dell'Arma dei Carabinieri

Giulio Rivera
Guardia di Pubblica Sicurezza

Francesco Zizzi
Vice Brig. di Pubblica Sicurezza

Raffaele Iozzino
Guardia di Pubblica Sicurezza

Da sx Foto nn. 102,103, Archivio fotografico Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri.
Da dx Foto nn. 104,105,106: "Il giorno della Memoria", 2008.

On le Aldo Moro

Foto n. 107: Sequestro On. Aldo Moro, Ansa, in G. Bocca, *Gli anni del terrorismo in Italia*, Roma, Armando Curcio Editore, 1989, p.255.

I Carabinieri del Nucleo Investigativo rintracciavano in via Stresa una A112 con le targhe false Roma = 55430. L'auto era in origine targata Roma L 06191 ed era stata sottratta a Cusumano Giovanni il 14 ottobre 1976 in via Flaminia…
Alle ore 10.10. del 16 marzo una voce anonima dettava all'ansa un inequivocabile messaggio telefonico:
Questa mattina abbiamo sequestrato il presidente della D.C. Moro ed eliminato la sua guardia del corpo, teste di cuoio di Cossiga. Brigate Rosse[54].
In base alle molteplici testimonianze raccolte nella immediatezza e ad obiettive acquisizioni si cominciava a ricostruire un quadro più chiaro del tragico agguato.
Tanto che un ampio rapporto del 17 marzo[55] la D.I.G.O.S. era in condizione di precisare che subito dopo aver provocato l'incidente, due persone, armate e a volto scoperto, erano scese dalla Fiat 128 con targa riservata ai corpi diplomatici e si erano portate ai due lati della Fiat 130, avevano infranto, verosimilmente i sportelli anteriori dell'autovettura ed avevano esploso una serie di colpi nell'abitacolo.
Mentre quattro complici erano sbucati dalle aiuole antistanti il Bar Olivetti ed avevano sparato, quasi simultaneamente contro i militari della scorta, i quali, sorpresi, non erano stati in grado di mettere in atto una valida reazione.

[54] Cartella 1, Fascicolo 1, f.104.
[55] Cartella 1, Fascicolo 1, f. 20 e segg.

Solo un agente, poi identificato in Iozzino Raffaele, si era gettato fuori dall'Alfetta, impugnando la pistola d'ordinanza, ma era stato "Freddato" dai colpi dei mitra imbracciati da altri due assalitori.
Dai testi escussi, avevano partecipato anche una donna che, all'incrocio con via Stresa, aveva provveduto a regolare il traffico con una paletta ed altri due soggetti, pure armati, che erano su una Honda di grossa cilindrata: uno di questi aveva fatto fuoco nei confronti di Marini Alessandro che, trovandosi a transitare in via Fani a bordo della sua motocicletta per recarsi al lavoro, aveva per caso evitato di essere attinto.
Neutralizzati tutti gli agenti, i malviventi avevano spalancato la portiera posteriore sinistra della Fiat 130 ed avevano afferrato l'on. Moro trascinandolo sul sedile posteriore della Fiat 132, che si era appunto affiancata alla macchina del presidente della D.C. dalla parte sinistra.
La Fiat 132, imboccata via Trionfale, preceduta da una Fiat 128 chiara e seguita per un tratto da una Fiat 128 bleu, era stata poi percorrere Via Carlo belli e via Casale De Bustis, ove, poiché l'ingresso era "delimitato da uno sbarramento costituito da una catena, una giovane donna facente parte del commando aveva tranciato detta catena consentendo il passaggio delle tre autovetture e salendo quindi sull'ultima".
La Fiat 132 - con le targhe false Roma P 79560 - era stata rinvenuta più tardi, verso le 10 in via Licinio Calvo n.1…
"Sul montante metallico superiore dello sportello anteriore destro si rilevava una macchia di sangue fresco ed appena raggrumato"[56].
Nel rapporto citato la D.I.G.O.S. riferiva ancora che sul luogo dell'assalto erano stati repertati 1) un berretto da ufficiale pilota civile dell'Alitalia; 2) una borsa in similpelle nera "made in Germany" con scritta in stoffa "Alitalia"; 3) una borsa in stoffa jeans che conteneva una paletta del Ministero dell'Interno; 4) un caricatore con 25 colpi calibro lungo; 5) 84 bossoli calibro 9, 4 bossoli calibro 7,65, 2 cartucce calibro 9, 12 proiettili e 10 frammento di proiettili; 6) un paio di baffi artificiali di colore nero; 7) la pistola "Beretta" calibro 9 modello 92 parabellum, con 12 colpi nel caricatore, sfuggita a Iozzino Raffaele dopo il suo ferimento[57].
Gli inquirenti appuravano che proprio il berretto da ufficiale pilota dell'Alitalia era stato acquistato, insieme ad altri due, la sera del 10 marzo nel negozio della ditta "S. Cardia" di via Firenze n.57, da una donna della apparente età di 26-27 anni, la quale aveva pagato il prezzo complessivo di L. 42.000 consegnando una banconota da L. 50.000 […][58].

[56] Cartella 1, Fascicolo 1, f.92.
[57] Cartella 1, Fascicolo 1, f.98.
[58] Cartella 1, Fascicolo 1, f.125, 148,149. La donna verrà in seguito identificata in Adriana Faranda.

COMUNICATO N.1

ROMA

18 MARZO 1978
ORE 09.30
telefonata all'emittente radiofonica "Onda rossa"
Il redattore si reca subito sul posto indicato ed in un cestino di rifiuti sito alla fermata dell'autobus n.71, alla stazione Tiburtina rinviene una busta commerciale con il comunicato n.1. Quindi di reca nella propria abitazione dove viene raggiunto da un altro collega che dopo aver ritirato la busta, la consegna al Commissariato di S. Lorenzo.

ORE 12.00
telefonata alla redazione del quotidiano "Il Messaggero". Un cronista si reca subito nel luogo indicato e sul tetto di una cabina per fotocopie collocata nl sottopassaggio di largo di Torre Argentina ritira una busta rossa tipo commerciale con la fotografia dell'On.le Aldo Moro e il comunicato n.1. Il cronista successivamente consegna la busta in Questura.
In precedenza, il 17 marzo nello stesso luogo su analoga indicazione telefonica al medesimo giornale non era stata rinvenuta la busta.

ORE 12.45
al telegiornale TG1 perviene una telefonata, con invito a recarsi alla cabina telefonica di via Teulada - angolo P.le Clodio, dove poco un redattore rinviene una busta commerciale con il comunicato- Il plico viene consegnato all'Ufficio di P.S. Presso la RAI-TV.

ORE 13.00
perviene una telefonata alla redazione del quotidiano "Vita". Un cronista trova dietro la serranda metallica del negozio posto sotto la stessa redazione in via Parigi, una busta commerciale con il volantino;
il volantino viene consegnato in Questura.

ORE 13.20
Telefonata all'agenzia "ADN-Kronos". Un redattore rinviene nella cassetta delle lettere dell'Agenzia, in via Ripetta, una busta arancione contenente il comunicato.
il comunicato viene consegnato al personale della volante.

MILANO

Il volantino relativo al 1° comunicato viene rinvenuto il giorno 23 marzo in via S. Barnaba da un cittadino che lo accoglie sul piano stradale e lo consegna alla polizia.

GENOVA

Non viene diffuso il 1° comunicato

TORINO

il comunicato viene rinvenuto alle 14.oo del 20 marzo 1978 - nella sala riunioni sindacali Fiat-Mirafiori, da dipendenti della Fiat5, quindi consegnato in Questura.

ROMA

25 MARZO 1978
ORE 16.30
telefonata al quotidiano "Il Messaggero". Un redattore ritira dietro alla bacheca per la pubblicità del giornale in via Serviti, angolo via del tritone, una busta arancione contenente il comunicato n.2.
la busta viene ritirata dal personale della Digos nella redazione del messaggero.

POMERIGGIO
telefonata all'emittente radiofonica "Onda Rossa". Un redattore rinviene nel cestino dei rifiuti davanti al bar ubicato in via del Volsci, angolo Piazza Sanniti, il comunicato n.2.

ORE 17.40
un redattore nel consegnare al commissariato San Lorenzo fotocopia dei due volantini rinvenuti dichiara di aver spedito l'originale allo stesso ufficio, a mezzo raccomandata.

MILANO

ORE 18.20
telefonata al quotidiano "Il Giornale Nuovo" che informa subito la Questura.

ORE 19.00
personale della Digos rinviene nel cestino di rifiuti in piazza Cavour il comunicato n.2.

GENOVA

ORE 18.50
telefonata al Secolo XIX con invito a recarsi in cabina telefonica di Corso Torino dove si trova il comunicato riguardante "Penna Bianca".

telefonata alla redazione genovese de "Il Giornale Nuovo", con invito a recarsi in una cabina telefonica in via Trebisonda.

ORE 19.00
i giornalisti informano la Questura.

ORE 19.05
un funzionario della Digos rinviene tra le pagine dell'elenco telefonico di detta cabina il comunicato n.2.

ORE 19.10
lo stesso funzionario rinviene un altro comunicato tra le pagine dell'elenco telefonico nella cabina di via Trebisonda.

TORINO

ORE 16.00
telefonata alla "Gazzetta del Popolo" con indicazione di una cabina telefonica di Corso Racconigi angolo Corso Vittorio Emanuele.
telefonata all'Agenzia Ansa con indicazione di una cabina telefonica d Corso Racconigi angolo Corso Peschiera; i redattori della "Gazzetta del Popolo" e dell'Ansa rinvengono alle ore 16.15 il comunicato n. 2 che consegnano alla Questura.

ROMA

29 MARZO 1978
ORE 20.45
telefonata al quotidiano "Il Messaggero". Il cronista si reca subito in piazza del Gesù dove nel cestino di rifiuti posti davanti al negozio di abbigliamento Bises rinviene una busta arancione con la lettera al Ministro Cossiga ed il comunicato n.3.

ORE 21.17
personale della Digos ritira la busta nella redazione del Messaggero.

ORE 21.00
telefonata all'emittente "Onda Rossa".

ORE 21.30
un redattore, nel cestino dei rifiuti sito di fronte al bar di via dei Volsci, angolo dei Sanniti, rinviene una busta rossa con il comunicato n.3.

ORE 22.05
il predetto consegna la busta al Commissariato di P.S. di S. Lorenzo.

MILANO

ORE 20.00
una telefonata al centralino del "Corriere della Sera", che informa subito la Questura, con indicazione del cestino dei rifiuti sito nei pressi della Chiesa di S. Agostino in via Copernico.

ORE 20.15
Personale della Digos rinviene nel luogo il comunicato n.3 e la lettera indirizzata al Ministro dell'interno.

GENOVA

ORE 18.55
la centralinista del "Secolo XIX" riceve una telefonata che invita a recarsi in Piazza Di Negro - cestino dei rifiuti.

ORE 19.00
un giornalista telefona in Questura.

ORE 19.10
funzionario Digos si reca sul posto dove trova un giornalista con fotografo. Nel cestino rifiuti dell'impianto Agip rinviene una bust5a gialla con un volantino contenente *slogans*. Si avvicina un artigiano del luogo che consegna fotocopia di lettera autografa e comunicato n.3, prelevati dalla busta, poco prima per curiosità, avendo visto depositarla.

TORINO

ORE 21.00
telefonata alla “Gazzetta del Popolo” e alla Agenzia “Ansa”.

ORE 21.15
si rinvengono, nella cassetta delle lettere del Sig. Corradi in via Cibrario n.10, il comunicato n.3 e la fotocopia della lettera all’on. Cossica; nella cassetta delle lettere del Sig. Riva in via Cibrario n.3 il solo comunicato n.3.

ORE 21.30
i redattori della “Gazzetta del Popolo” e dell’Agenzia Ansa consegnano all’Ufficio di Notturna della Questura i documenti.

COMUNICATO N.4

MILANO

4 APRILE 1978
ORE 17.10
telefonata al giornale “La Repubblica” con invito a recarsi nel cestino dei rifiuti sito in via Turati tra il 16 e il 18 dove era depositato un plico delle “Brigate Rosse” (voce uomo-giovane).

ORE 17.15
telefonata al giornale “L’Avvenire” con invito a recarsi nella stazione del metrò in via Palestro dietro la macchina obliteratrice dei biglietti (voce di donna).

ORE 17.15
un giornalista de “La Repubblica” ritira il plico in via Turati. Contiene il volantino ciclostilato, la copia fotostatica della lettera dell’on. Moro ed un opuscolo di 60 pagine circa.

ORE 17.25
anche un giornalista de “L’Avvenire” ritira il plico segnalato. Contiene l’opuscolo ed il comunicato (manca la lettera).

ORE 18.30
una telefonata ad un giornalista del “Settimanale”, con invito recarsi in viale Marche n.65, finestra paino terra, cortile interno dello stabile.
La giornalista avverte il collega del “Corriere della Sera” che a sua volta telefona alla Questura.

ORE 18,45
un funzionario della Digos ritira il plico che anche questa volta contiene l’opuscolo ed il volantino senza la lettera.

GENOVA

ORE 17.35
Telefonata al “Secolo XIX” con indicazione del cestino di rifiuti in via Archimede. Il giornalista avverte la Questura.

ORE 17.50
un funzionario della Digos ritira il plico: contiene il comunicato n.4 e l'opuscolo.

ORE 18.30
telefonata al "Corriere Mercantile", con indicazione de4l cestino rifiuti in piazza Di Negro.

ORE 18.55
un giornalista ritira il plico: contiene il comunicato n.4, l'opuscolo e la lettera all'On. Zaccagnini.

ROMA

ORE 20.45
telefonata al "Messaggero", con invito a recarsi nella galleria Esedra; nelle adiacenze del Bar Dagnino, tra le maglie della serranda di una boutique "troverete quello che hanno già avuto gli altri giornali". Subito un giornalista si porta sul luogo indicato e trova copia del comunicato n.4 e della lettera all'On. Zaccagnini.
ORE 21.45
telefonata alla radio privata "Onda Rossa" con invito a recarsi al piazzale Tiburtino, lato destro guardando il tunnel, e cercare nel cestino dei rifiuti sito alla fermata dell'autobus della linea 71 dove avrebbero trovato la busta. La busta, che conteneva il comunicato n.4 e copia dattiloscritta della lettera dell'On. Zaccagnini, viene subito ritirata da un collaboratore della radio.

ORE 21.35
la busta, con il suo contenuto, viene consegnata al Commissariato di P.S. "San Lorenzo".

TORINO

ORE 21.10
telefonata all'Agenzia Ansa.

ORE 21.50
rinvenimento del comunicato nella cassetta delle lettere del Sig. Viaggi in via S. Donato n.44.

ORE 23.00
consegna della copia del comunicato a militari dell'Arma.

ORE 22.05
telefonata alla "Gazzetta del Popolo".

ORE 22.25
rinvenimento del comunicato nella cassetta delle lettere del Sig. Panza, in corso Principe Eugenio n.32.

ORE 00,30 DEL 5 APRILE 1978
il comunicato viene consegnato alla "Volante 20".

COMUNICATO N.5

MILANO

10 APRILE 1978
ore 17.30
telefonata al centralino della redazione del quotidiano "La Repubblica".

ORE 17.40
un giornalista rinviene in un sacco di rifiuti posto dietro il distributore di via Palestro un volantino ciclostilato con otto fogli fotocopiati di un manoscritto a firma Aldo Moro, che consegna alla Questura.

TORINO

ORE 18.15
tre telefonate:
- all'Agenzia Ansa;
- al quotidiano "La Stampa";
- al quotidiano "Gazzetta del Popolo",

con invito a recarsi, rispettivamente ai seguenti indirizzi:
- via Vibò n.50, cassetta delle lettere famiglia Gigante;
- via Vibò n.55, cassetta delle lettere famiglia Torta;
- via Vibò n.49, cassetta delle lettere famiglia Zapponi.

I comunicati primo e terzo sono stati ritirati dai giornalisti che li hanno consegnati in Questura.
Il secondo, da personale della Digos in presenza di giornalisti.

GENOVA

ORE 18.40
telefonata al quotidiano "Secolo XIX" la cui redazione informa subito il Questore.

ORE 18.45
telefonata al quotidiano il Lavoro che informa la Questura.

ORE 19.00
personale della Digos, in un cestino di rifiuti di Sampierdarena via Buzanello, rinviene il -comunicato n.5.

ORE 19.00
una volante, in un cestino di rifiuti di Sampierdarena - via Dottesio, avvolto in un giornale, rinviene il messaggio.

ROMA

ORE 17.20
telefonata al quotidiano "Il Messaggero" che invia un suo giornalista in via Maroniti uscita secondaria Upim di fronte il negozio De Magistri dove, sotto la plastica di un cestino per rifiuti rinviene il volantino e la fotocopia del manoscritto a firma di Alfo Moro.

ORE 17.45
funzionario della Digos ritira il messaggio nella redazione del "Il Messaggero".

GENOVA

15 APRILE 1978
ORE 19.40
telefonata al quotidiano "Il Secolo XIX", con la quale viene fornita l'indicazione di un cestino di rifiuti in Salita Lercari (dietro stazione F.S. Brignole).

ORE 19.45
la redazione informa la Questura.

ORE 10.10
funzionario della Digos riceve nella redazione del quotidiano il messaggio già ritirato da un giornalista.

TORINO

ORE 19.27
telefonata all'Agenzia Ansa con indicazione di un cestino di rifiuti in via Busca.

ORE 20.00
redattore ritira due esemplari del messaggio contenuti in una busta rossa.

ORE 20.15
personale Digos riceve il messaggio.

MILANO

ORE 19.50
telefonata al quotidiano "La Repubblica".
Dietro l'edicola di via Giardini n.10 (a fianco della Questura), viene, rinvenuto, in una busta di tipo commerciale., il volantino.

ROMA

ORE 20.20
telefonata alla redazione del Messaggero con indicazione del negozio di via Milano imbocco del traforo.
Dietro la serranda a maglie, viene rinvenuto il volantino n.6.

ORE 20.35
telefonata all'emittente libera "Onda Rossa".
Nel cestino dei rifiuti, in piazza dei Sanniti viene rinvenuta un'altra copia del comunicato.

COMUNICATO N.7

ROMA

18 APRILE 1978
ore 10.30
telefonata a “Il Messaggero”, con indicazione del cestino dei rifiuti in piazza Gioacchino Belli.
Un redattore del quotidiano rinviene il breve messaggio che annunciava l’avvenuta esecuzione del Presidente della D.C. e l’abbandono della salma nel lago Duchessa (Rieti).

SECONDO COMUNICATO N.7

TORINO

20 APRILE 1978
ORE 11.50
telefonata all’Agenzia Ansa con l’indicazione della cassetta delle letetre della Sig.ra Alfano, in corso Corsica n.6.

ORE 12.15
il volantino è rinvenuto da un cronista.

ORE 13.15
Personale di P.S. ritira il comunicato nei locali dell’Agenzia.

GENOVA

ORE 12.20
telefonata al quotidiano “Corriere Mercantile”, con indicazione di un cestino dei rifiuti in via De Amicis, a 30 metri dalla sede di detto giornale;

ORE 12.25
un redattore rinviene due copie del comunicato custodite in busta arancione avvolta in pagina del “Corriere Mercantile”, il tutto infilato in una copia del “Corriere della Sera” del 20 aprile 1978.

ORE 12.35
personale della P.S. ritira il volantino dalla redazione.

MILANO

ORE 12.25
telefonata al quotidiano “La Repubblica”.

ORE 12.55
un giornalista rinviene il comunicato, in busta rossa, in un cestino dei rifiuti di via Mercadante - angolo via Pergolesi.

ORE 13.50
personale di P.S. ritira il plico nella redazione del quotidiano.

ROMA

ORE 15.10
telefonata a "Il Messaggero", con indicazione del cestino dei rifiuti in via Maroniti, vicino all'Upim.
Il plico, con comunicato e foto dell'On. Aldo Morto viene rinvenuto da un cronista.
ORE 15.25
la Questura è informata.
Sul posto, un funzionario della Digos non trova nulla.
Personale della redazione afferma che il Direttore del quotidiano ha portato la busta direttamente al Ministero dell'Interno.

COMUNICATO N.8

MILANO

24 APRILE 1978
ORE 12.00
telefonata al centralino della redazione de "La Repubblica" con indicazione di un cestino dei rifiuti in via Palestro n.6, dove un redattore rinviene il volantino.
Un funzionario della Digos ritira il ciclostilato nella sede del quotidiano.

GENOVA

ORE 12.20
telefonata al centralino de "Il Corriere Mercantile" con indicazione di un cestino dei rifiuti in piazza Paolo Da Novi dove in redattore rinviene due messaggi ciclostilati in una busta arancione.

TORINO

ORE 12.20
telefonata all'Ansa con indicazione di una cabina telefonica in Corso Sebastopoli – angolo via Giordano Bruno dove un redattore rinviene il comunicato.

ORE 12.50
nella sede dell'Agenzia, un funzionario della Digos ritira il volantino.

ROMA

ORE 17.30
telefonata al quotidiano "Vita" (via Parigi).
Un redattore, nella saracinesca dell'ex Innocenti in via Parigi, rinviene una busta rossa contenente 2 copie del comunicato e il testo di una lettera originale dell'On. Moro all'On. Zaccagnini datata 24 aprile 1978.

COMUNICATO N.9

MILANO

5 MAGGIO 1978
ore 15.30
telefonata al quotidiano "La Repubblica".
Il volantino viene rinvenuto in un cestino dei rifiuti di via Broletto.

GENOVA

ORE 15.35
Telefonata al quotidiano “Il Secolo XIX”,
Il comunicato viene rinvenuto in un cestino dei rifiuti di via Tolemaide angolo via Casaregia.

ROMA

ORE 15.50
telefonata al quotidiano “Vita”.
Il comunicato viene rinvenuto nel cestino dei rifiuti all’altezza del civico n.11.

TORINO

ORE 16.20
telefonata all’Agenzia Ansa.
Il comunicato è rinvenuto nella cabina telefonica ubicata al Rondò della Forca.

IL RITROVAMENTO DEL CORPO DELL’ON. ALDO MORO

Il 9 maggio 1978 il presidente della Democrazia cristiana On.le Aldi Moro viene ritrovato, dopo 55 giorni nella cosiddetta 'prigione del popolo, nel bagagliaio di una Renault 4 rossa abbandonata in via Caetani. Un luogo simbolico, a metà strada tra piazza del Gesù, dove c'era la sede nazionale della Dc, e via delle Botteghe Oscure, quartier generale del Partito comunista.

ALDO MORO (9 MAGGIO 1978)
Dalla Sentenza della Corte di Assise di Roma del 24 gennaio 1983.

[…] Roma. Alle ore 12,13, il prof. Franco Tritto, assistente all’Università dell’on. Moro, riceveva una telefonata di un sedicente dott. Nicolai, che già in precedenti circostanze si era messo in contatto con lui, con la quale lo invitava, adempiendo “alle ultime volontà del Presidente”, ad informare “la famiglia dove potrà trovare il suo corpo”.
Bisognava recarsi in Via Caetani, la seconda traversa a destra di via delle Botteghe Oscure: “lì c’è una Renault 4 ossa, i primi numeri di targa sono N 5….” sulla quale erano state abbandonate le spoglie dello statista.
La Polizia, che fin dall’8 aprile aveva sotto controllo l’utenza del Tritto, si precipitava in detta strada e rinveniva in effetti la macchina descritta - targata Roma N 57686 - aperta poi, per ragioni di cautela, da tecnici artificieri.
Nel piano portabagagli giaceva il corpo dell’on. Aldo Moro, occultato da una coperta sopra la quale era un borsello contenente oggetti appartenenti alla vittima, nonchè un cappotto grigio gettato di traverso.
Sul posto si recavano gli inquirenti, uomini del Gabinetto Scientifico, il medico-legale Silvio Merli e il perito-balistico Antonio Ugolini, che procedevano ai primi rilievi del caso.
Si accertava immediatamente che la Renault 4, targata in origine MC 95937, era stata rubata in via F. Cesi il 1° marzo 1978 al proprietario Bartoli Filippo…
Sul tappetino di gomma del portabagagli, macchiato di sangue, venivano recuperati due bossoli co capsula esplosa.
Sul pianale anteriore della vettura si repertavano, nel corso di una più accurata ispezione, altri cinque bossoli ed un proiettile.

Le indagini tese a stabilire l'ora in cui il veicolo era stato lasciato in Via Caetani ed eventuali elementi che consentissero di identificare l'autore o gli autori della tragica messinscena non davano alcun esito: i pochi testimoni escussi erano soltanto in grado di riferire di aver notato la Renault "dopo le ore 12" […].

Foto n.107: Ritrovamento del corpo del Pres. On.le Aldo Moro, 9 maggio 1978.
Fonte: www.lastoriasiamonoi.rai.it

ANTONIO SANTORO (6 GIUGNO 1978)

Antonio Santoro
Maresciallo Maggiore Scelto del Corpo degli Agenti di Custodia

Udine. Il maresciallo Antonio Santoro, in servizio presso la Casa circondariale di Udine viene assassinato in un agguato. L'azione terroristica viene rivendicata da "proletari Armati per il Comunismo (Pac)". L'ennesimo omicidio va a collocarsi nella politica criminale intrapresa dalle organizzazioni eversive di sinistra nell'affrontare il problema del "fronte delle carceri".

Foto n.108-5: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

ANTONIO ESPOSITO (21 GIUGNO 1978)

Antonio Esposito
Commissario Capo di Pubblica Sicurezza

Genova. Viene ucciso mentre si reca al lavoro il Commissario di P.S. Antonio Esposito. Il commando composto da alcuni terroristi dopo aver seguito il Commissario sull'autobus, gli sparano numerosi colpi di pistola. Esposito aveva svolto particolari indagini sul "nucleo storico" delle Brigate rosse, fonti principali dell'accusa al processo che si stava celebrando a Torino.

Foto n.109- 5: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

PIERO MARIO COGGIOLA (28 SETTEMBRE 1978)

Piero Coggiola
Dirigente aziendale

[…] Alle ore 7,15 del 28.09.1978 in Torino Piero Coggiola, capo-officina nello stabilimento Lancia di Chivasso, veniva aggredito vicino alla sua abitazione di via Servais 176 e ferito agli arti inferiori con almeno cinque colpi di arma da fuoco che in meno di un'ora, malgrado l'immediato ricovero in ospedale, ne causavano la morte per anemia acuta metà emorragica verificatasi in seguito alla lacerazione di un'arteria femorale".
I testi avevano visto due attentatori: lo sparatore ed uno che lo copriva armato di mitra. Il Garzelli si era accorto anche di una Fiat 124 con a bordo un uomo con la barba, sulla quale gli attentatori erano saliti per darsi alla fuga. Ovviamente l'auto era rubata e le targhe appartenevano ad altra autovettura.
Accanto al corpo del Coggiola venivano trovati bossoli e proiettili, nonché una Beretta mod. 90 cal. 7,65 priva di tracce di sparo. I periti concludevano nel senso che contro la vittima erano stati esplosi almeno tredici cartucce cal. 7,65.
"L'azione veniva rivendicata dalle Brigate Rosse meno di un'ora dopo con una telefonata al giornale "La Stampa", nella quale si parlava di "azzoppamento", e due giorni dopo con un volantino contenente un curriculum del Coggiola e un'analisi della situazione all'interno delle fabbriche" […].

Foto n.110: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

GIROLAMO TARTAGLIONE (10 OTTOBRE 1978)

La dinamica dell'omicidio del giudice Girolamo Tartaglione, Direttore Generale degli Affari Penali, ad opera di un commando delle Brigare Rosse il giorno 10 ottobre 1978 a Roma, sono delineate nella sentenza emessa dalla Corte di Assise di Roma, Presidente dott. Severini Santapichi il 24 gennaio 1993, nel c.d. processo "Moro I°" (Adriani Norma+62),

Girolamo Tartaglione
Magistrato

Foto n.111: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

[…] Alle ore 14,30 del 10 ottobre 1978, il Presidente di Sezione di Cassazione Girolamo Tartaglione, direttore generale per gli affari Penali presso il Ministero di Grazia e Giustizia, mentre si accingeva a salire le scale della sua casa, sita nello stabile di Viale delle Milizie n.76, ov'era giunto, di ritorno dall'ufficio, veniva avvicinato da un giovane armato di pistola, che da breve distanza gli sparava due colpi alla testa. Nel frattempo, un complice svolgeva compiti di copertura, nel cortile interno dell'edificio. Compiuto il vile assassinio, i due, impossessatisi della borsa della vittima, si allontanavano velocemente a piedi…
Puntualmente alle ore 16,25, arrivava alla redazione di "Vita Sera", la telefonata di una donna che rivendicava alle Brigate rosse l'omicidio del dott. Tartaglione.

E il 12 ottobre, in via Pastrengo e all'imbocco del Traforo - lato via del Tritone - venivano recuperati volantini della organizzazione terroristica in cui si analizzano i compiti svolti dal

magistrato, definito "l'esperto degli esperti", impegnato negli studi scientifici sulla "devianza" e "criminologia" che applicava "contro i proletari nei tribunali e nelle carceri".
Nei documenti farneticanti si metteva in risalto che Girolamo Tartaglione era il padre della "strategia differenziata" all'interno degli istituti di detenzione, il titolare di quella direzione che sovraintendeva a tutta l'attività processuale penale, il segretario del centro nazionale di Difesa Sociale, l'autore di relazioni importanti in importanti congressi internazionali. Egli, secondo le accuse, aveva impegnato la sua cultura nell'applicazione della "strategia complessiva contro i comunisti combattenti e i proletari, dentro e fuori le carceri, con il risultato di dar vita a carceri e sezioni speciali, ai tribunali speciali, ai corpi speciali di polizia, alla messa in funzione di strumenti peculiari di controllo e repressione nelle fabbriche, nei quartieri proletari e nelle borgate. Il testo conteneva, inoltre, una sorta di analisi delle "lotte condotte dai proletarie detenuti che si inquadrano nella strategia della liberazione di tutti i proletari e della distruzione delle carceri" e concludeva con l'indicazione di alcuni obiettivo pseudo-rivoluzionari da perseguire: "la socialità interna e la socialità verso l'esterno", qualificati come "parte di un programma complessivo diretto alla liberazione di tutti i proletari dell'asservimento capitalista" proprio la approfondita conoscenza, quale si evidenzia della lettura del messaggio delle Brigate rosse, non solo della strutturazione del Ministero di Grazie e Giustizia, ma anche delle complesse e poliedriche iniziative assunte dal dott. Tartaglione, induceva gli inquirenti ad estendere le indagini al fine di stabilire se al delitto avessero in qualche modo contribuito, con informazioni e suggerimenti, soggetti infiltrati negli uffici di via Arenula.
Ma le deposizioni del Ministero e di vari dipendenti del Dicastero, nonché dei familiari della vittima e degli autisti, non fornivano elementi capaci di aprire spiragli ulteriori che convalidassero le intuizioni iniziali […].

Al riguardo,

[…] Nel corso della formale istruzione, dopo la cattura di Cianfanelli Massimo, era possibile ricostruire i fatti nei minimi dettagli, anche in riferimento alla ideazione e alla preparazione dell'agguato.
Dalla circostanziata confessione del "pentito" si apprende, così, che la decisione di uccidere il dott. Tartaglione era stata avallata in maniera precipua da Gallinari Prospero, all'epoca capo indiscusso della colonna romana, che aveva condotto personalmente una sorta di "inchiesta" sulla c.d. "magistratura antiguerriglia".
In un primo momento la scelta era caduta sul dott. Alfredo Vincenti, sotto la cui abitazione, anzi, Loiacono Alvaro (Otello n.d.b.) e lo stesso Cianfanelli avevano in più occasioni effettuato i consueti sopralluoghi.
La notizia del trasferimento del Vincenti ad altre funzioni, ritenute non rilevanti, aveva spinto Gallinari a mutare il programma.
Individuato in Girolamo Tartaglione un nuovo bersaglio, il Loiacono e il Cinfanelli avevano ricevuto l'incarico di verificare le abitudini e i movimenti della vittima designata…
Quando mancavano ormai pochi giorni all'attuazione del paino criminoso, Prospero Gallinari era stato costretto a trasferirsi a Milano per dar man forte ai nuclei brigatisti della Lombardia decimati e scompaginati dagli arresti del 1° ottobre 1978, conseguenti alla scoperta delle basi di Via Monte Nevoso e via Pallanza. Il ruolo di "Giuseppe" nel ruolo operativo era stato allora affidato dalla organizzazione ad Adriana Faranda (Alessandra n.d.b.), che aveva alle spalle una lunga esperienza in qualità di "regolare"…
Nella tarda mattinata del 10 ottobre, Cianfanelli, Faranda, Loiacono e "Camillo", che si erano recati nella strada adiacente l'abitazione del dott. Tartaglione, avvertiti verso le 13,30 da "Marzia", sopraggiunta su un motorino, dell'arrivo imminente della vittima, avevano preso posto nei punti stabiliti…
Allorchè Girolamo Tartaglione era comparso nell'atrio dello stabile, "Camillo" gli si era improvvisamente parato dinanzi e gli aveva sparato a bruciapelo due colpi di pistola alla testa. Raccolta la borsa contenete documenti, si era diretto di corsa verso l'uscita, seguito da Loiacono

e dalla Faranda, con i quali era salito a bordo della 128 guidata da Cianfanelli. Qualche ora dopo, Adriana Faranda, recuperate le armi dei complici. Aveva fatto una telefonata di rivendica a nome delle Brigate rosse […][59].

ALFREDO PAOLELLA (11 OTTOBRE 1978)

Alfredo Paolella
Medico, docente universitario

Napoli. Il prof. Alfredo Paolella, titolare della cattedra di antropologia Criminale presso l'Università di Napoli, viene ucciso da un commando di terroristi con nove colpi di pistola. Alla macabra esecuzione assistono i proprietari dell'autorimessa e il garagista. L'azione viene rivendicata da "Prima Linea". L'attentato deve essere collegato alla "campagna" attuata dai terroristi contro la riforma del sistema penitenziario.

Foto n.112: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

FEDELE CALVOSA, GIUSEPPE PAGLIEI, LUCIANI ROSSI (8 SETTEMBRE 1978)
Patrica (Frosinone). Il giorno 8 novembre 1978 la scorta composta dall'agente della penitenziaria Giuseppe Paglieri e dall'impiegato civile del Ministero di Grazia e Giustizia, Luciano Rossi che a breve deve sostituirlo e quindi deve imparare il tragitto, si recano a prelevare, come ogni mattina, il Procuratore Calvosa per portarlo in ufficio a Frosinone.
Alle ore 8:30, l'auto del Procuratore rallenta a causa di un segnale di precedenza, immediatamente un commando di terroristi composto da tre killer armati di pistola e mitra precedentemente appostatisi, intervengono e sparano numerosi colpi d'arma di fuoco. Durante l'azione di fuoco muore il Procuratore Calvosa, l'agente Pagliei e l'impiegato civile Rossi, che aprendo la portiera dell'auto cade nel fossato che fiancheggia la strada viene però raggiunto da uno dei tre terroristi e lo finisce con un colpo al volto. Durante l'agguato rimane ucciso uno dei tre componenti del gruppo terroristico, Roberto Capone ucciso da un proiettile sparato dagli altri complici.
L'agguato terroristico viene rivendicato dalle Formazioni comuniste combattenti.
Il giorno 9 novembre 1978, durante il plenum straordinario del Consiglio superiore della magistratura svoltosi in occasione del barbaro assassinio, il Presidente della Repubblica Sandro Pertini durante il suo discorso fa presente che,

> "Questa mi è parsa la sede più appropriata per manifestare il profondo dolore che stringe il mio animo in quest'ora di lutto per la Magistratura italiana, lo sdegno per l'abiezione nella quale alcune frange di criminali continuano a spingere il nostro Paese con implacabile e fanatica viltà, la ferma determinazione dello Stato repubblicano, in tutte le sue espressioni, di non cedere a questo attacco spietato che ha come fine ultimo l'annientamento della Repubblica democratica nata dalla Resistenza e la distruzione delle nostre libertà e del nostro ordinamento civile. A nome della Nazione rendo onore al magistrato Calvosa, all'agente Pagliei, all'impiegato Rossi, che sono caduti per la loro qualità di servitori della giustizia e dello Stato democratico e al loro ricordo unisco quello del magistrato Girolamo Tartaglione, che fu assassinato il 10 ottobre scorso e del Prof. Paolella che da studioso contribuiva a rendere più umana e civile l'amministrazione della giustizia. Salgono dunque a sette i magistrati crudelmente assassinati"

[59] Corte di assise di Roma, Presidente dott. Severini Santapichi, sentenza n. 31/81 del 24 gennaio 1993, nel c.d. processo "Moro I°" (Adriani Norma+62), p. 445 e ss.

Alla Camera dei deputati nella seduta del 13 novembre 1978[60], alla presenza del Presidente Pietro Ingrao, il Ministro dell'Interno Virgilio Rognoni, descrive l'agguato terroristico in cui il Procuratore Calvosa e gli uomini della sua scorta sono rimasti uccisi,

> […] Signor Presidente, onorevoli colleghi, il giorno dopo l'eccidio di Patrica, il Capo dello Stato, dinanzi al Consiglio superiore della magistratura, ha commemorato le vittime: il procuratore della Repubblica Fedele Calvosa, l'autista Luciano Rossi e l'agente di custodia Giuseppe Pagliei.
> Le ha ricordate come martiri di una nuova Resistenza, contro un nemico spietato della libertà ed ha ammonito a mobilitare tutte le nostre risorse, spirituali e materiali, per non cedere al ricatto del terrore.
> Con questo spirito di resistenza e di impegno civile, io credo che dobbiamo affrontare questa nuova prova, cui il terrorismo espone la salvezza democratica del nostro paese.
> Consapevole, dunque, della gravità delle circostanze, ma anche della volontà politica che anima il Governo, i poteri dello Stato, il Parlamento, nella lotta contro la violenza armata, credo opportuno riferire con sollecitudine sulla strage di Patrica rispondendo unitariamente a tutte - le interrogazioni finora presentate. La dinamica dei fatti, nelle sue drammatiche sequenze, può essere così ricostruita sulla base dei primi risultati delle indagini, avviate con la massima tempestività dalle forze dell'ordine - polizia e carabinieri - e tuttora in pieno sviluppo sotto il coordinamento dell'autorità giudiziaria.
> L'assalto contro l'automobile a bordo della quale si trovavano il procuratore Calvosa, l'autista Rossi e l'agente Pagliei avvenuto alle 'ore 8,45 circa del giorno 8 novembre, nella località detta Carcligna del comune di Patrica, ad opera di almeno quattro terroristi, i quali hanno fatto uso di armi automatiche a canna lunga e a canna corta. I1 dottor Calvosa e l'agente Pagliei sono stati colpiti all'interno della macchina, mentre Luciano Rossi, presumibilmente non ferito, *e* uscito dalla vettura ed ha percorso qualche metro prima di essere raggiunto dai proiettili. È stato accertato che almeno due delle vittime sono state finite da distanza ravvicinata con un altro colpo d'arma. Nel corso dell'agguato, così come è stato verificato qualche ora più tardi, anche uno dei terroristi veniva raggiunto ed ucciso da un proiettile esploso dai complici.
> Le forze dell'ordine, ricevuto l'allarme, poco dopo la tragica sparatoria, intervenivano subito sul posto. Nel corso del primo sopralluogo venivano rinvenuti numerosi bossoli di armi automatiche e venivano rilevate abbondanti tracce di sangue sulla strada provinciale, nel tratto in cui, secondo alcune testimonianze, una vettura FIAT 125 era stata vista allontanarsi velocemente con uno sportello aperto, dal quale sembrava sporgessero le gambe di uno degli occupanti.
> Scattavano quindi le operazioni di perlustrazione della zona, anche con impiego di unità cinofile e con ricognizioni aeree mediante elicotteri della polizia e dei carabinieri. Nella stessa mattinata l'auto dei terroristi veniva individuata da un elicottero dell'Arma su una strada di campagna, ad un chilometro circa di distanza dal luogo dell'eccidio. A bordo vi era il cadavere di uno dei terroristi, identificato poi per Roberto Capone, residente ad Avellino, di cui si conosceva l'adesione ai gruppi di Potere operaia e successivamente di Autonomia operaia, e che era noto agli organi di polizia.
> Mentre le ricerche nella zona proseguivano con tutti i mezzi disponibili, venivano attuati i piani regionali di posti di blocco delle province di Ascoli, Avellino, Benevento, Campobasso, Caserta, Chieti, Isernia, L'Aquila, Latina, Perugia, Pescara, Rieti, Roma, Teramo, Terni, Viterbo, Frosinone, Napoli. Venivano intensificate le ricognizioni con gli elicotteri e le perlustrazioni, e si avviava una specifica attività informativa e investigativa. Nello stesso pomeriggio del giorno poco dopo le ore tredici, l'attentato era rivendicato, con una telefonata anonima alla redazione milanese del ***Corriere della Sera,*** dalla formazione terroristica di Prima linea).
> Alcune ore più tardi, in, seguito ad una telefonata - anonima alla redazione di Frosinone del quotidiano ***Il Tempo,*** veniva rinvenuto un volantino ciclostilato, presumibilmente approntato in

[60] Camera dei Deputati, seduta di lunedì 13 novembre 1978, Presidenza del vice Presidente Martini Maria Eletta indi del Presidente Ingrao, Interrogazioni urgenti sull'uccisione del magistrato Fedele Calvosa e degli uomini della sua scorta, Intervento del Ministro dell'interno Virgilio Rognoni.

antecedenza, con il quale le sedicenti (Formazioni comuniste combattenti) rivendicavano a loro volta il delitto. La stessa organizzazione terroristica, con una telefonata all'agenzia ANSA di Napoli, ribadiva la rivendicazione e forniva alcuni dettagli, che confermavano l'autenticità del precedente messaggio. Qui, per inciso, vorrei ricordare che nella provincia di Frosinone si erano verificati negli ultimi anni solo episodi di intolleranza politica, ad opera di gruppi di diversa tendenza, nonché episodi di violenza minore, a livello studentesco, tra extraparlamentari di sinistra e aderenti al Fronte della Gioventù. Su questi fatti sono stati aperti procedimenti penali, alcuni dei quali tuttora pendenti.! Nella zona di Cassino si sono dovuti riscontrare, invece, veri e propri atti terroristici; in particolare, in correlazione con l'insediamento industriale della FIAT, vorrei ricordare il ferimento del caporeparto Pettinotti, l'uccisione del capo dei servizi di sicurezza Carmine De Rosa, dello stabilimento FIAT di Cassino, il tentativo di incendio dell'abitazione del funzionario Bernabei, l'attentato ad un traliccio elettrico di alimentazione della fabbrica. Questi atti di terrorismo sono stati rivendicati di volta in volta da formazioni e sigle diverse.
Alcuni elementi connessi all'identificazione di Roberto Capone hanno subito suggerito di approfondire le indagini ad Avellino, Benevento e Napoli. In quest'ultima città è stato possibile localizzare un appartamento, occupato dallo stesso Capone, dalla sua compagna Rosaria Biondi, e da una terza persona, identificata Biondi, è stato trovato un dattiloscritto nel quale viene usata una terminologia analoga a quella riscontrata nel comunicato che ha rivendicato l'uccisione del procuratore Calvosa e dei suoi uomini.Per queste ragioni la Biondi ed il Valentino, tuttora irreperibili, sono stati denunciati dall'autorità giudiziaria quali responsabili dell'assassinio del dottor Calvosa e della sua scorta, e nei loro confronti è stata richiesta, con carattere di urgenza, l'emissione di ordini di cattura che il magistrato di Frosinone ha emesso nella giornata di ieri […].

Fedele Calvosa
Magistrato

Giuseppe Pagliei
Agente di custodia

Luciano Rossi
Autista dipendente del
Ministero della Giustizia

Foto n.113,114,115: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

ENRICO DONATI (14 DICEMBRE 1978)

Enrico Donati

Roma. Un commando composto da due uomini a volto coperto entra nel club "Speak Easy", nel quartiere Appio-Latino, sparando contro le quattro persone presenti in quel momento, uccidendo il giovane Enrico Donati. Nella rivendicazione, l'organizzazione terroristica "Guerriglia Comunista" sostiene che il vero obiettivo dell'azione criminosa erano due altre persone presenti nel locale, ritenute essere spacciatori di eroina. L'azione si collocava in una più ampia campagna che "Guerriglia Comunista" e altre organizzazioni similari (come le "Squadre Proletarie Combattenti") stavano conducendo in quel periodo contro gli spacciatori di droga nei quartieri popolari.

Foto n.116: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

SALVATORE LANZA, SALVATORE PORCEDDU (15 DICEMBRE 1978)

Mentre erano impegnate in un servizio di vigilanza nei pressi del carcere di Torino, le guardie di Pubblica Sicurezza Salvatore Lanza e Salvatore Porceddu vengono uccise da colpi d'arma da fuoco, a seguito di un attentato compiuto da terroristi delle "Brigate Rosse" nell'ambito della "campagna contro il trattamento carcerario dei prigionieri politici" decisa dopo la istituzione, nel luglio 1977, del circuito penitenziario di massima sicurezza. Per il duplice omicidio sono stati condannati esponenti del gruppo terroristico.

Salvatore Lanza
Guardia di Pubblica Sicurezza

Salvatore Porceddu
Guardia di Pubblica Sicurezza

Foto nn.117-118: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

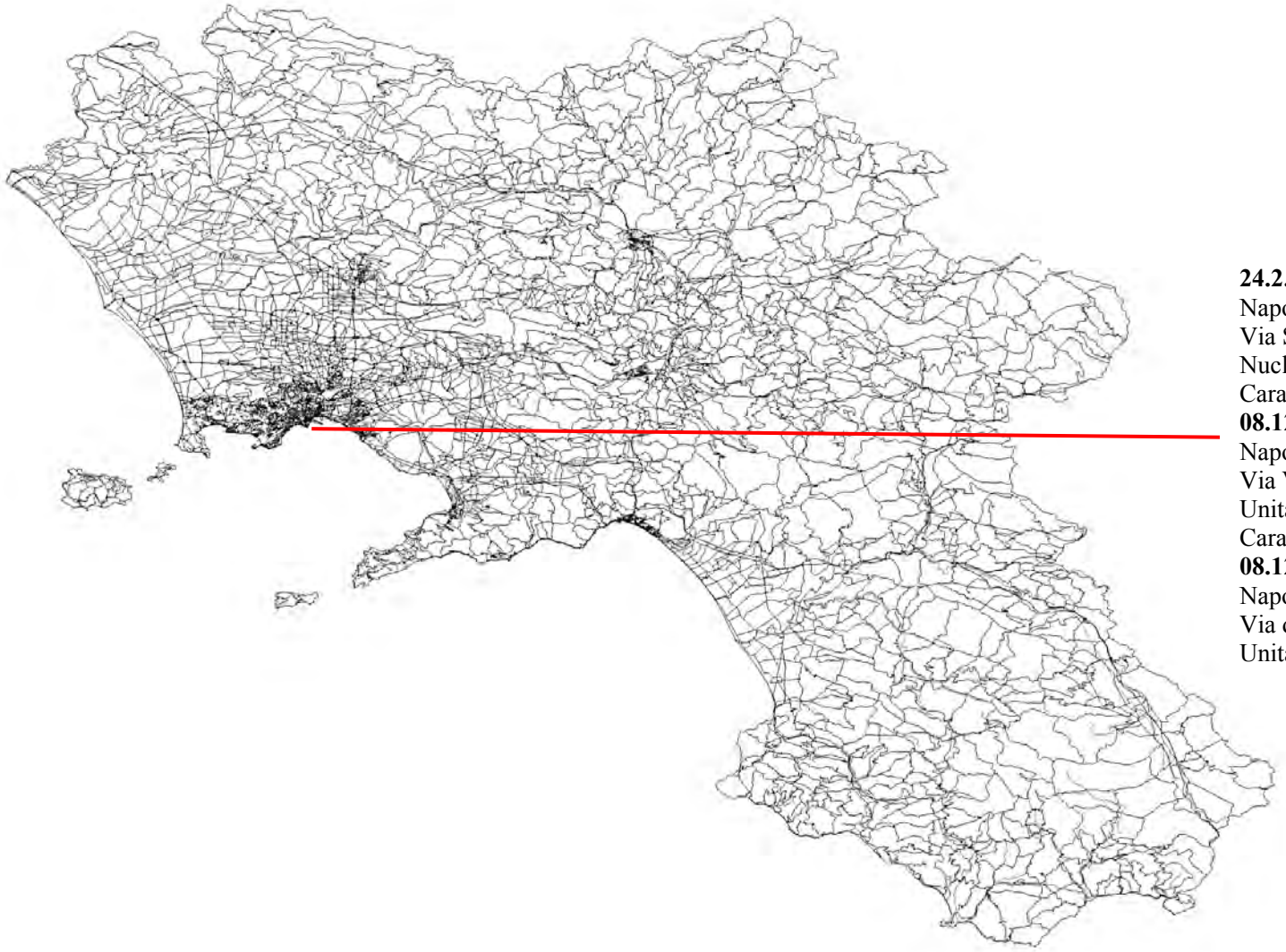
ATTENTATI TERRORISTICI CONTRO LE PERSONE. (ANNO 1979 - MORTALI)

Data	Località	Cognome e Nome	Incarico	N. Autori	Movimento Eversivo
10.1.1979	Roma (RM)	Cecchetti Stefano	Simpatizzante di destra	3	Ignoti
19.1.1979	Torino (TO)	Lo Russo Giuseppe	Agente di Custodia	4	Prima Linea
24.1.1979	Genova (GE)	Rossa Guida	Sindacalista CGIL - Stab. Italsider	Impr.	Brigate Rosse
29.1.1979	Milano (MI)	Alessandrini Emilio	Sost. Proc. della Repubblica Milano	Impr.	Prima Linea
16.2.1979	S. Maria di Sala (VE)	Sabatin Lino	Macellaio	2	Proletari Armati per il comunismo (successivamente smentito)
16.2.1979	Milano (MI)	Torregiani Pier Luigi	Orefice	3	Nuclei Comunisti per la Guerriglia
19.2.1979	Novate Milanese (MI)	Cornalba Italo Raul	Pregiudicato	Impr.	Milizia Nazionale
09.3.1979	Palermo (PA)	Reina Michele	Seg. Provinciale della D.C.	2	Prima Linea
13.3.1979	Bergamo (BG)	Guerrieri Giuseppe	Appuntato dei CC	2	Guerriglia Proletaria
20.3.1979	Roma (RM)	Pecorelli Carmine	Dir. Sett. “Osservatore Politico”	Impr.	Nuovo Nucleo Anarchico
21.3.1979	Cuneo (CN)	Dutto Attilio	Impresario edile	Impr.	Brigate Rosse (successivamente smentito)
29.3.1979	Roma (RM)	Schettini Italo	Cons. Provinciale D.C.	4	Brigate Rosse e A.R.A. (Azione Rivoluzionaria Anarchica)
19.4.1979	Milano (MI)	Campagna Andrea	Guardia di P.S. della DIGOS	2	Proletari Armati per il Comunismo – Prima Linea e Brigate Rosse
03.5.1979	Roma (RM)	Mea Pierino Ollano Piero	Brigadiere P.S. Guardia di P.S.	20	Brigate Rosse
29.5.1979	Roma (RM)	Cecchin Francesco	Studente simpatizzante MSI-DN	3	Ignoti
13.7.1979	Roma (RM)	Varisco Antonio	Ten. Col. CC	3	Brigate Rosse
18.7.1979	Torino (TO)	Civitate Carmine	Gestore del bar dove il 28.2.1979, la P.S., nel corso di un conflitto a fuoco, aveva ucciso i terroristi Arraroni Barbara e Caggeci Matteo	2	Prima Linea
21.9.1979	Torino (TO)	Ghiglieno Carlo	Dirigente Fiat	4	Prima Linea
9.10.1979	Rovigo (RO)	Cavallaro Roberto	Militante di leva, estremista di sinistra	Impr.	N.A.P.
9.11.1979	Roma (RM)	Granata Michele	Guardia di P.S.	5 (una donna)	Brigate Rosse
21.11.1979	Genova (GE)	Battaglini Vittorio Tosa Mario	Maresciallo CC Carabiniere	4	Brigate Rosse
27.11.1979	Roma (RM)	Taverna Francesco	Maresciallo P.S.	2	Brigate Rosse
7.12.1979	Roma (RM)	Romiti Mariano	Maresciallo P.S.	Impr.	Brigate Rosse

COVI DI ORGANIZZAZIONI EVERSIVE SCOPERTI DA CC O DA CC E PS (ANNO 1979) PIEMONTE

11.9.1979
Nichelino (TO)
Via Giordano n.8
Brigate Rosse
carabinieri
13/15.12.1979
Torino (TO)
Corso Peschiera n.171
Brigate Rosse
Carabinieri e Polizia di Stato
13/15.12.1979
Torino (TO)
Corso Lecce n.25
Brigate Rosse
Carabinieri e Polizia di Stato
13/15.12.1979
Nichelino (TO)
Via Rossini n.35
Brigate Rosse
Carabinieri e Polizia di Stato

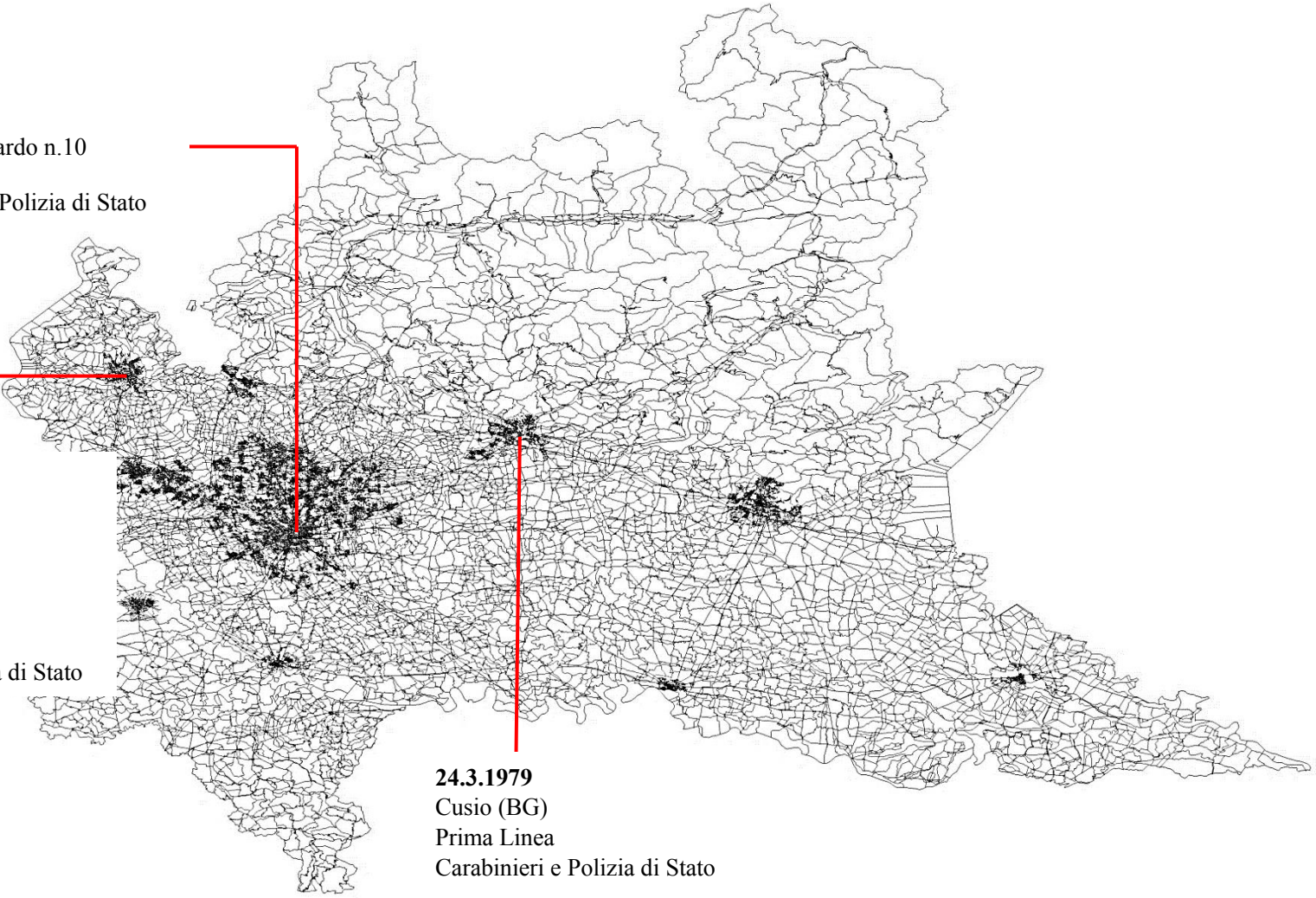
26.1.1979
Torino (TO)
Via Industria n.20
Brigate Rosse
Carabinieri e Polizia di Stato
26.1.1979
Torino (TO)
Via Legnano n.7
Brigate Rosse
Carabinieri e Polizia di Stato
30.1.1979
Torino (TO9
Corso Regina Margherita n.181
Brigate Rosse
Carabinieri
09.2.1979
Ungiasca di Cossogno (NO)
Prima Linea
Carabinieri
09.2.1979
Magreglio (NO)
Prima Linea
Carabinieri



24.2.1979
Napoli (NA)
Via Salvatore Ferrara n.13
Nuclei Armati Proletari
Carabinieri
08.12.1979
Napoli (NA)
Via Vico a Moirano
Unità Comuniste Combattenti
Carabinieri
08.12.1979
Napoli (NA)
Via dei Cristallini n.62
Unità Comuniste Combattenti

LOMBARDIA

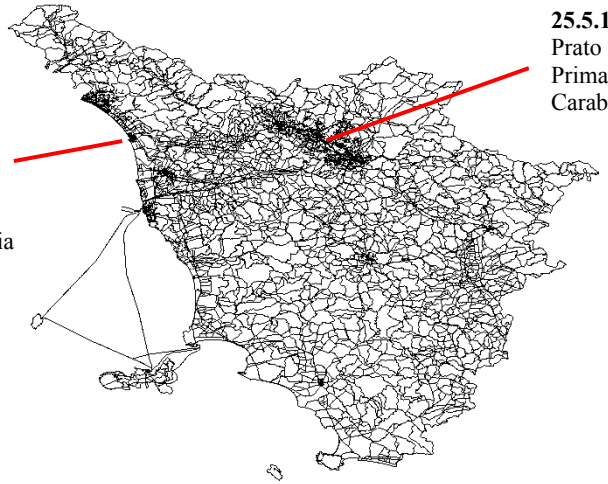
26.6.1979
Milano (MI)
Via Castelfidardo n.10
Prima Linea
Carabinieri e Polizia di Stato



29.5.1979
Casciago (VA)
Prima Linea
Carabinieri

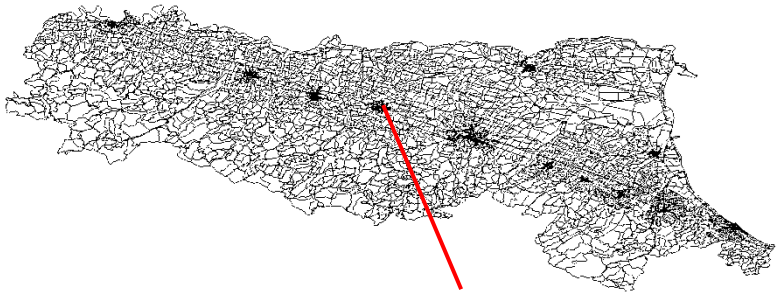
26.6.1979
Malcesine (VA)
Prima Linea
Carabinieri e Polizia di Stato

24.3.1979
Cusio (BG)
Prima Linea
Carabinieri e Polizia di Stato

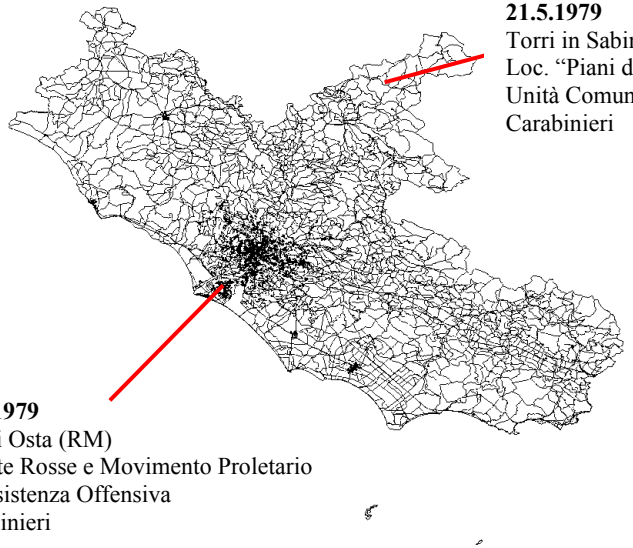


26.2.1979
Pontasecchio di S.
Giuliano Terme (PI)
Viale B. Buozzi n.27
Azione Rivoluzionaria
Carabinieri

25.5.1979
Prato (FI)
Prima Linea
Carabinieri

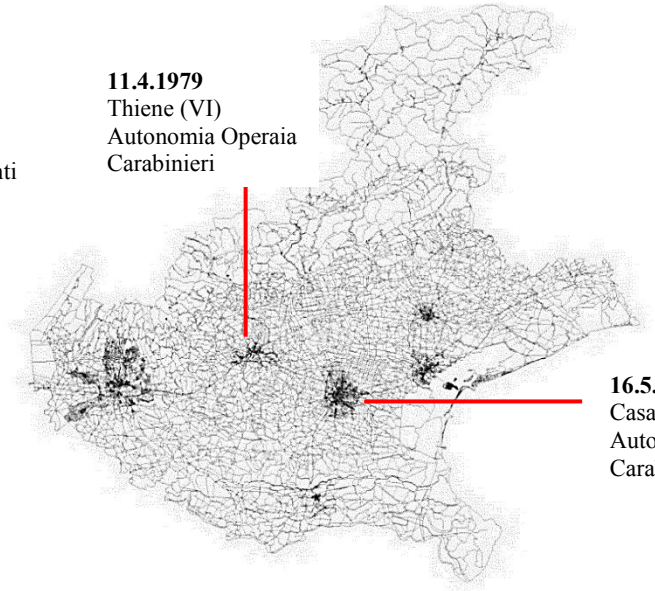


28.2.1979
Canali di Reggio Emilia (RE)
Azione Rivoluzionaria
Carabinieri e Polizia di Stato



21.5.1979
Torri in Sabina (RI)
Loc. "Piani di Vescovio
Unità Comuniste Combattenti
Carabinieri

20.4.1979
Via di Osta (RM)
Brigate Rosse e Movimento Proletario
di Resistenza Offensiva
Carabinieri



11.4.1979
Thiene (VI)
Autonomia Operaia
Carabinieri

16.5.1979
Casa dello Studente (VE)
Autonomia Operaia
Carabinieri

Cronologia attentati a Caserme, strutture ed automezzi delle Forze di polizia

10 gennaio 1979
Milano (MI). Lancio di bottiglie incendiarie contro un'autovettura della Polizia di Stato. L'azione viene rivendicata da “Extraparlamentari di sinistra”.

13 gennaio 1979
Orani (NU). Lancio di liquido infiammabile contro la Caserma della Compagnia Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

17 gennaio 1979
Campidoglio (TO). Carta e polvere esplosiva contro la Stazione dei Carabinieri. L'azione è stata rivendicata da “Gruppo Comunista Liberazione Carceraria”.

Verona (VR). Ordigno incendiario contro un'autoradio dei Carabinieri. L'azione è stata rivendicata da “Gruppi Armati Comunisti e PAC”.

18 gennaio 1979
Cusano Milanino (MI). Ordigno esplosivo contro la Caserma in costruzione. L'azione è stata rivendicata da “Guardie di Combattimento Proletarie.

19 gennaio 1979
Santa Aventrace (CA). Ordigno esplosivo contro il Commissariato di P.S.. L'azione è stata rivendicata da “Prima Linea”.

23 gennaio 1979
Rovigo (RO). Ordigno esplosivo contro la Questura. Gli autori sono ignoti.

27 gennaio 19789
Teora (AV). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Stazione dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

2 febbraio 1979
Bagni di Tivoli (RM). Ordigno esplosivo contro la Stazione dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

3 febbraio 1979
Sesto San Giovanni (MI)
Ordigno esplosivo contro il Commissariato di P.S. L’azione è stata rivendicata da “Squadre Armate Proletarie di Combattimento”.

9 febbraio 1979
Arenella (NA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro il Commissariato di P.S.. L'azione è stata rivendicata da “Gruppo Comunista Organizzati”

Benetutti (SS).
Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

14 febbraio 1979
Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro un'autoradio dei Carabinieri. L'azione è stata rivendicata da “Brigate Rosse”.

18 febbraio 1979
San Casciano Bagni (SI). Ordigno esplosivo contro la Stazione dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

Ioppolo (CZ). Colpi d'arma da fuoco contro la Stazione dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

26 febbraio 1979
Napoli (NA). Lancio di liquido infiammabile contro gli alloggi Ufficiali di P.S. presso la Caserma "Di Giacomo". Gli autori sono ignoti.

6 marzo 1979
Sassari (SS). Ordigno esplosivo contro la Compagnia dei Carabinieri. L'azione è stata rivendicata da "Autonomia Operaia".

Sassari (SS). Ordigno esplosivo (non esploso) contro l'autorimessa della Questura. L'azione è stata rivendicata da "Autonomia Operaia".

13 marzo 1979
Cologno Monzese (MI). Ordigno esplosivo contro la Caserma dei carabinieri. L'azione è stata rivendicata da "Prima Linea".

15 marzo 1979
Vigliano Biellese (VC). Ordigno esplosivo contro la Stazione dei Carabinieri. L'azione è stata rivendicata da "Lotta Armata per il Comunismo".

17 marzo 1979
Firenze (FI). Ordigno esplosivo contro il Commissariato di P.S. in via del Tiratorio. Gli autori sono ignoti.

Firenze (FI). Ordigno esplosivo contro l'autoparco di P.S. in via Baracca. L'azione è stata rivendicata da "Prima Linea".

18 marzo 1979
Empoli (FI). Lancio di liquido infiammabile contro la Stazione dei Carabinieri. L'azione è stata rivendicata da "Ronde Proletarie".

21 marzo 1979
Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Stazione dei Carabinieri di via Giannicolense. L'azione è stata rivendicata da "Gruppi d'Assalto".

22 marzo 1979
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Stazione dei Carabinieri - zona Quadraro. Gli autori sono ignoti.

Lula (NU). Ordigno esplosivo contro la Stazione dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

23 marzo 1979
Torino (TO). Ordigno esplosivo contro il posto fisso di P.S. i Piazza della Repubblica. Gli autori sono ignoti.

26 marzo 1979
Ordigno esplosivo contro la Stazione dei Carabinieri ubicata in Rifredi Peretola. L'azione è stata rivendicata da "Prima Linea".

Torino (TO). Ordigno esplosivo contro la Stazione dei Carabinieri in Regio Parco. L'azione è stata rivendicata da "Brigate Comuniste".

27 marzo 1979
Firenze (FI). Ordigno esplosivo contro il Commissariato di P.S. in Rifredi Peretola. L'azione è stata rivendicata da "Prima Linea".

28 marzo 1979
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro le infrastrutture destinate a sede di Commissariato dio P.S. in San Basilio. L'azione è stata rivendicata da "Ronde Proletarie per il Contropotere Territoriale".

Nuoro (NU). Ordigno esplosivo contro l'autoparco di P.S. L'azione è stata rivendicata da "Gruppi Armati Proletari".

2 aprile 1979
Castelfiorentino (FI). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Stazione dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

5 aprile 1979
Gaggio Montano (BO). Lancio di liquido infiammabile contro la Stazione dei Carabinieri. L'azione è stata rivendicata da "Colonna Capone".

7 aprile 1979
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro l'autoparco del Ministero dell'Interno in via Cesena. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro il laboratorio del Reparto Autonomo del Ministero dell'Interno in Piazza Vittorio Emanuele II. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro il Commissariato di P.S. in piazzale del Verano. Gli autori sono ignoti.

Acicastello (CT). Ordigno esplosivo contro la Stazione dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro il Commissariato di P.S. zona Primavalle. Gli autori sono ignoti.

8 aprile 1979
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro il IV Distretto in via Gargano. Gli autori sono ignoti.

9 aprile 1979
Zevio (VR). Auto lanciato contro il cancello della Stazione dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

11 aprile 1979
Bologna (BO). Lancio di bottiglie incendiarie e colpi di pistola contro il Commissariato di P.S. L'azione è stata rivendicata da "Squadre Combattenti Comuniste".

11 aprile 1979
Bolognina (BO). Lancio di bottiglie incendiarie contro il Commissariato di P.S.. L'azione è stata rivendicata da "Squadre Combattenti Comuniste".

12 aprile 1979
Bagnoli di Sopra (PD). Ordigno esplosivo contro la Stazione dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Stazione dei Carabinieri in via Casalbertone. Per l'azione sono state tratte in arresto due persone.

15 aprile 1979
Quagliano (NA). Ordigno incendiario contro la Stazione dei Carabinieri. L'azione è stata rivendicata da "Gruppi Fuochi Comunisti".

16 aprile 1978
Cologno Monzese (MI). Lancio di liquido infiammabile contro automezzi dei Carabinieri (riposti all'interno ad officine private)

20 aprile 1979
Landriano (PV). Ordigno di natura imprecisata contro la Stazione dei Carabinieri. L'azione è stata rivendicata da "Squadre Comuniste dell'Esercito Proletario".

24 aprile 1979
Belluno (BL). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Caserma dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

24 aprile 1979
Vaglia (FI). Bomba carta contro la Stazione dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

Musocco (MI). Ordigno esplosivo contro il Commissariato di P.S. Gli autori sono ignoti.

25 aprile 1979
Lancio di bottiglie incendiarie contro la Stazione dei Carabinieri. L'azione è stata eseguita da parte di giovani di sinistra extraparlamentari.

28 aprile 1979
Castel di Casio (BO). Lancio di liquido infiammabile contro la Stazione dei Carabinieri. L'azione è stata rivendicata da "Colonna Capone".

29 aprile 1979
Melito (NA). Lancio di una bombola del gas contro la Caserma dei Carabinieri. L'azione è stata rivendicata da "Gruppo di Fuoco Comunista".

30 aprile 1979
Padova (PD). Lancio di liquido infiammabile contro un autofurgone dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

Sarmeola (PD). Compi d'arma da fuoco contro la Stazione dei Carabinieri. L'azione è stata rivendicata da "Proletari Comunisti Organizzati - Squadre Comuniste Territoriali Combattenti - Organizzazione Operaia per il Comunismo.

Bovolenta (PD). Colpi d'arma da fuoco e lancio di bottiglie incendiarie contro la Stazione dei Carabinieri. L'azione è stata rivendicata da "Proletari Comunisti Organizzati - Squadre Comuniste Territoriali Combattenti - Organizzazione Operaia per il Comunismo.
Campodarsego (PD). Ordigno esplosivo contro la Stazione dei Carabinieri. L'azione è stata rivendicata da "Proletari Comunisti Organizzati - Squadre Comuniste Territoriali Combattenti - Organizzazione Operaia per il Comunismo.

Solesino (PD). Lancio di una bottiglia incendiaria contro l'autorimessa della Stazione dei Carabinieri. L'azione è stata rivendicata da "Proletari Comunisti Organizzati - Squadre Comuniste Territoriali Combattenti - Organizzazione Operaia per il Comunismo.

Cannareggio (VE). Ordigno esplosivo contro la Stazione dei Carabinieri. L'azione è stata rivendicata da "Proletari Comunisti Organizzati - Squadre Comuniste Territoriali Combattenti - Organizzazione Operaia per il Comunismo.

Venezia-Mestre (VE). Ordigno esplosivo contro la Stazione dei Carabinieri. L'azione è stata rivendicata da "Proletari Comunisti Organizzati - Squadre Comuniste Territoriali Combattenti - Organizzazione Operaia per il Comunismo.

Meolo (VE). Ordigno esplosivo contro la Caserma in fase di costruzione dei Carabinieri. L'azione è stata rivendicata da "Proletari Comunisti Organizzati - Squadre Comuniste Proletarie - Organizzazione Operai per il Comunismo".

30 aprile 1979
Oderzo (TV). Lancio di bottiglia incendiaria contro la Stazione dei Carabinieri. L'azione è stata rivendicata da Proletari Organizzati per il Comunismo - Squadre Organizzate per il Comunismo ".

1° maggio 1979
Valle Mosso (VC). Ordigno esplosivo contro la Caserme dei Carabinieri in costruzione. L'azione è stata rivendicata da "Guerriglia Proletaria per il Comunismo".

Torino (TO). Lancio di liquido infiammabile contro la Colonnina del 113 in via Corso Novara. L'azione è stata rivendicata da "Combattenti Comunisti".

Torino (TO). Lancio di liquido infiammabile contro la Colonnina del 113 in piazza Vittorio. L'azione è stata rivendicata da "Comunisti Combattenti".

5 maggio 1979
Napoli (NA). Ordigno esplosivo contro gli alloggi degli Ufficiali di P.S. L'azione è stata rivendicata da "Nuclei Comunisti Organizzati".

Torino (TO). Lancio di liquido infiammabile contro la Colonnina del 113.l Gli autori sono ignoti.

Cerro Maggiore (MI). Colpi d'arma da fuoco contro la Stazione dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

Civitanova Marche (MC). Lancio di liquido infiammabile contro la Caserma della Compagnia Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

11 maggio 1979
Lacchiarella (MI). Lancio di liquido infiammabile contro la Stazione dei Carabinieri. L'azione è stata rivendicata da "Squadre Comuniste dell'Esercito Proletario".

Monviso (TO). Ordigno esplosivo e colpi d'arma da fuoco contro la Stazione dei Carabinieri. L'azione è stata rivendicata da "Squadre Proletarie di Combattimento per l'Esercito di Liberazione Comunista".

16 maggio 1979
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Stazione dei Carabinieri in via Pantaleo Campano. L'azione è stata rivendicata da "Proletari Organizzati per il Comunismo".

18 maggio 1979
Ordigno esplosivo contro la Stazione dei Carabinieri in via delle Medaglie d'Oro. L'azione è stata rivendicata da "Nuclei Proletari Territoriali".

Ronco-Forlì. Bomba carta contro la Caserma dei Carabinieri. L'azione è stata rivendicata da "B.R. Nucleo Romagnolo".

22 maggio 1979
Lurago d'Erba (CO). Ordigno esplosivo contro la Stazione dei Carabinieri. L'azione è stata rivendicata da "Squadre Armate per il Comunismo".

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro il Commissariato di P.S. di piazzale Mercadante. Gli autori sono ignoti.

Mirafiori (TO). Ordigno esplosivo contro il Commissariato di P.S. L'azione è stata rivendicata da "Squadre Proletarie di Combattimento per l'Esercito di Liberazione".

28 maggio 1979
Ancona (AN). Lancio di liquido infiammabile contro la Caserma dove è ubicata la sede Gruppo dei Carabinieri. L'azione è stata rivendicata da "Volante Rossa".

Rogoredo (MI). Ordigno esplosivo contro il Posto di Polizia Ferroviaria. L'azione è stata rivendicata da "Prima Linea".

Quarto (GE). Lancio di liquido infiammabile contro la Stazione dei Carabinieri. L'azione è stata rivendicata da "Ronde Combattenti Comuniste".

7 giugno 1979
Ivrea (TO). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Stazione dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

19 giugno 1979
Empoli (FI). Lancio di liquido infiammabile contro la Caserma della Compagnia dei Carabinieri. L'azione è stata rivendicata da "Urbani Erranti".

22 giugno 1979
Monteverde Nuovo (RM). Ordigno esplosivo contro la Stazione dei Carabinieri in Monteverde Nuovo. Gli autori sono ignoti.

26 giugno 1979
Vigentino (MI). Colpi d'arma da fuoco contro la Stazione dei Carabinieri. L'azione è stata rivendicata da "Squadre Proletarie di Combattimento".

3 luglio 1979
Castelletto (GE). Colpi di pistola e ordigno esplosivo contro la Stazione dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

Castelmassa (RO). Lancio di liquido infiammabile contro i locali della Brigata della GdF. L'azione è stata rivendicata da "Autonomia Indipendente".

8 luglio 1979
Napoli (NA). Lancio di bottiglie incendiarie contro il Commissariato dio P.S. L'azione è stata rivendicata da "lotta Armata per il Comunismo".

10 luglio 1979
Carnago (VA). Colpi di pistola contro la Caserma dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

Monte Subasio (PG). Ordigno esplosivo contro il ripetitore in uso ai Carabinieri. L'azione è stata rivendicata da "Unità Combattenti Comuniste".

18 luglio 1979
Colpi di pistola contro un'autoradio della P.S. in via Forcellini. Gli autori sono ignoti.

21 luglio 1979
Casalgrande (RE). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Stazione dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

23 luglio 1979
Nurri (NU). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Stazione dei carabinieri. Gli autori sono ignoti.

31 luglio 1979
Desulo (NU). Ordigno esplosivo (non deflagrato) contro la Caserma dei Carabinieri in fase di costruzione. Gli autori sono ignoti.

1° agosto 1979
Santa Lucia di Siniscola (NU). Ordigno esplosivo contro la Stazione dei Carabinieri. L'zione è stata rivendicata da "Barbagia Rossa".

26 agosto 2018
Goro (FR). Colpi d'arma da fuoco contro la Stazione dei carabinieri. Gli autori sono ignoti

29 agosto 1979
Ivrea (TO). Ordigno esplosivo contro il Commissariato di P.S. Gli autori sono ignoti

5 settembre 1979
Rende (CS). Colpi d'arma da fuoco contro la Stazione dei carabinieri. Gli autori sono ignoti.

7 settembre 1979
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Stazione dei carabinieri in viale Libia. Gli autori sono ignoti.

9 settembre 1979
Alcamo (TP). Colpi d'arma da fuoco contro la Stazione dei carabinieri. Gli autori sono ignoti.

Sinnai (CA). Ordigno esplosivo contro la Stazione dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.
13 settembre 1979
Oliena (NU). Ordigno esplosivo contro la Stazione dei Carabinieri- Gli autori sono ignoti.
Orgosolo (NU). Ordigno esplosivo contro la Stazione dei Carabinieri. L'azione è stata rivendicata da "Barbaglia Rossa".

23 settembre 1979
Orani (NU). Ordigno esplosivo contro la Caserma della Compagnia dei Carabinieri. L'azione è stata rivendicata da "Barbaglia Rossa".

17 ottobre 1979
Caraglio (CU). Colpi d'arma da fuoco contro la Caserma dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

23 ottobre 1979
Castel Madama (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Stazione dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

27 ottobre 1979
Gonnessa (CA). Lancio di bottiglie incendiarie contro la struttura del Lido dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

1° novembre 1979
Corigliano Calabro (CS). Ordigno esplosivo contro la Stazione dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

Campo di Marte (FI). Lancio di liquido infiammabile contro la Stazione dei Carabinieri. L'azione è stata rivendicata da "Brigate Rosse".

15 novembre 1979
Torino (TO). Ordigno esplosivo contro un automezzo blindato ubicato dentro Carabinieri nella Caserma "Lamarmora". L'azione è stata rivendicata da "Brigate Rosse".

24 novembre 1979
Ordigno esplosivo contro un automezzo blindato ubicato dentro Carabinieri nella Caserma “Lamarmora”. L’azione è stata rivendicata da “Brigate Rosse”.

19 dicembre 1979
Gonnesa (CA). Ordigno esplosivo contro la struttura del Lido del Carabiniere. Gli autori sono ignoti.
Vomero (NA). Ordigno esplosivo contro la Caserma della Compagnia dei Carabinieri. L’azione è stata rivendicata da “Proletari Armati per il Contro Potere Territoriale”.

26 dicembre 1979
Torrione (SA). Ordigno esplosivo contro il Commissariato di P.S. ‘azione è stata rivendicata da “Comunisti Organizzati”.

27 dicembre 1979
Dolo (VE). Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri in costruzione. Gli autori sono ignoti.

Attentati ed azioni di danneggiamento contro sedi di partito e movimenti politici
1° gennaio 1979
Bologna (BO). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PCI. L’azione è stata rivendicata da “Squadre Armate Comuniste”.

Massa Carrara (MS). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PLI. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. in viale Serenissima. Gli autori sono ignoti.

Pompei (NA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. L’azione è stata rivendicata da “Ronde del Proletariato”.

3 gennaio 1979
San Vito al Tagliamento (PN). Colpi d’arma da fuoco contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

6 gennaio 1979
Cinisello Balsamo (MI). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

7 gennaio 1979
Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI in via Rogazionisti. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del MSI in via Alessandria. Gli autori sono ignoti.

Udine (D). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Latina (LT). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. Gli autori non ignoti.

Palermo (PA). Ordigno incendiario contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Lametia Terme (CZ). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Frosinone (FR). Lancio di liquido infiammabile contro la sede del 2Movimento Lavoratori per il Socialismo”. Gli autori sono ignoti.

9 gennaio 1979
Mugnano (NA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI-DN.

10 gennaio 1979
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PCI in via del Boschetto. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di ordigni incendiari contro la Sezione della D.C. in via dei Narcisi. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del MSI-DN di via Assarotti. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di ordigni incendiari ed esplosivi contro la Sezione del MSI-DN invia Terme di Traiano. Gli autori sono ignoti.

Bari (BA). Lancio di bottiglia incendiaria contro la sede del "FdG". Gli autori sono ignoti.

11 gennaio 1979
Napoli (NA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI in via M. Semmola. Gli autori sono ignoti.

12 gennaio 1979
Mola di Bari (BA). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Monza (MI). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. L'azione è stata rivendicata da mati Rivoluzionari".

Mola di Bari (BA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

13 gennaio 1979
Roma (RM). Lancio di sassi contro la Sezione della D.C. in via delle Isole Curzolane. Gli autori sono ignoti.

Gubbio (PG). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Napoli (NA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. in via Caravaglios. Gli autori sono ignoti.

Napoli (NA). Lancio di bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. in via Cavallegeri d'Aosta. Gli autori sono ignoti.

Verona (VR). Lancio di sassi contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Pozzuoli (NA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

14 gennaio 1979
San Giorgio a Cremano (NA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Milano (MI). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

16 gennaio 1979
Mezzago (MI). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Barletta (BA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. L'azione è stata rivendicata da "Bande Armate Proletarie".

21 gennaio 1979
Cinisello Balsamo (MI). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Ceparana (SP). Colpi d'arma da fuoco contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

23 gennaio 1979
Mestrino (PD). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN. L'azione è stata rivendicata da "proletari Combattenti Organizzati".
Rovigo (RO). Ordigno esplosivo contro la sede Provinciale della D.C. Gli autori sono ignoti.

Mogliano Veneto (TV). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Mogliano Veneto (TV). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

25 gennaio 1979
Venezia (VE). Lancio di bottiglia incendiaria contro la sede del "Movimento Lavoratori per la Sicilia". Gli autori sono ignoti.

Catanzaro (CZ). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI. L'azione è stata rivendicata da "Comandi Antimilitaristi Rivoluzionari".

26 gennaio 1979
Montecatini Terme (PT). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

27 gennaio 1979
Campalto (VE). Colpo d'arma da fuoco contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. in via Val Senio. Gli autori sono ignoti.

28 gennaio 1979
Napoli (NA). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. in viale degli Astronauti. L'azione è stata rivendicata da "Formazioni Comuniste Organizzate".

Roma (RM). Lancio di sassi contro la Sezione del PCI in via Francesco Sprovieri. L'azione è stata rivendicata da "Fronte Antimarxista Studentesco".

Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI in via degli Abeti. Gli autori sono ignoti.

Pesaro (PS). Lancio di sassi contro la Sezione del PCI in via Verdi. L'azione è stata rivendicata da "Gruppo Falangista per L'ordine".

Pesaro (PS). Lancio di sassi contro la Sezione del PCI di via Cecchi. L'azione è stata rivendicata da "Gruppo Falangista per l'Ordine".

29 gennaio 1979
Reggio Calabria (RC). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PSDI. Gli autori sono ignoti.

30 gennaio 1979
Messina (ME). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. L'azione è stata rivendicata da "Gruppo Fascisti Combattenti".

Milano (MI). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PSDI. Gli autori sono ignoti.

2 febbraio 1979
Catanzaro (CZ). Lancio di liquido infiammabile contro il comitato Provinciale della D.C. Gli autori sono ignoti.

3 marzo 1979
Milano (MI). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.
Albenga (SV). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCFI. Gli autori sono ignoti.

11 febbraio 1979
Monterotondo (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

13 febbraio 1979
Roma (RM). Lancio di bottiglia incendiaria e colpi d'arma da fuoco contro la sede "FUAN". Gli autori sono ignoti.

15 febbraio 1979
Torino (TO). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. L'azione è stata rivendicata da "Ronde Armate Proletarie".

16 febbraio 1979
Torino TO). Colpi d'arma da fuoco contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Pistoia (PT). Imbrattamento con vernice della Sezione del MSI – DN. Gli autori sono ignoti.

Montelongo (CB). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PCI. L'azione è stata rivendicata da "Nuclei Armati Rivoluzionari".

18 febbraio 1979
Casavatore (NA). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del PCI. GLI autori sono ignoti.

Padova (PD). Lancio di liquido infiammabile contro la sede del "Movimento Lavoratori per il Socialismo". Gli autori sono ignoti.

21 febbraio 1979
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

24 febbraio1979
Alessandria (AL). Lancio di corpi contundenti contro la sede del "Movimento Provinciale Giovanile Democristiano". Gli autori sono ignoti.

27 febbraio 1979
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Napoli (NA). Colpo di pistola contro la Sezione del MSI-DN di via Lazio. L'azione è stata rivendicata da "Gruppo Combattenti Comunisti".

3 marzo 1979
Roma (RM). Lancio di bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. in via Lucio Deiano. Gli autori sono ignoti.

5 marzo 1979
Asola (MN). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. in via Donna Olimpia. Gli autori sono ignoti.

6 marzo 1979
Asola (MN). Lancio di bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. L'azione è stata rivendicata da "B.R. Colonna Walter Alasia".

Biella (VC). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI – DN. L'azione è stata rivendicata da "Nuclei combattenti Proletari".
9 marzo 1979
Roma (RM). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. in viale Adriatico. L'azione è stata rivendicata da estremisti di sinistra.

10 marzo 1979
Roma (RM): Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del MSI-DN in via Guendalina Borghese. Gli autori sono ignoti.

Perugia (PG). Lancio di liquido infiammabile conto la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

11 marzo 1979
Torino (TO). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

15 marzo 1979
Pavullo (MO). Danneggiamento della Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

17 marzo 1979
Prato (FI). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Baia di bacoli (NA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

18 marzo 1979
Montalbano Jonico (MT). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

6 aprile 1979
Pescara (PE). Lancio di corpi contundenti contro la sede di "Tesi Politiche DC". Gli autori sono ignoti.

Pescare (PE). Lancio di corpi contundenti contro la sede di "Centro Studi Meridionali DC". Gli autori sono ignoti.

8 aprile 1979
Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI in via Monte Rotondo. Gli autori sono ignoti.

9 aprile 1979
Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. in via del Trullo. Gli autori sono ignoti.

Viareggio (LI). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.
Roma (RM): Ordigno esplosivo contro la Sezione del PCI in piazza Vescovio. L'azione è stata rivendicata da "Compagni Organizzati per la Lotta di Classe".

Nova Milanese (MI). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PSDI in via Zamboni. L'azione è stata rivendicata da "Compagni Organizzati per la Lotta di Classe".

Roma (RM). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI in via Latini. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PRI in via Latini. Gli autori sono ignoti.

Messina (ME). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. L'azione è stata rivendicata da "Guerriglia Comunista".

10 aprile 1979
Torino (TO). Irruzione nella Sezione della D.C.. L'azione è stata rivendicata da "Brigate Rosse".

11 aprile 1979
Roma (RM): Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI in via San Lorenzo. L'azione è stata rivendicata da "Autonomia Operaia".

Milano (MI). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

12 aprile 1979
Terni (TR). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del PSDI in via Ascoli. L'azione è stata rivendicata da "Autonomia Operaia".

13 aprile 1979
Roma (RM). Lancio di bottiglie incendiarie contro la sede del "Movimento - Circolo Federativo Democristiano "in piazza Bortolo Bellotti. Gli autori sono ignoti.

20 aprile 1979
Perugia (PG). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Milano (MI). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. in via Uruguay. Gli autori sono ignoti.

Napoli (NA). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. - quartiere Arenella. L'azione è stata rivendicata da "Squadre Armate per il Comunismo".

21 aprile 1979
Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. in piazza Navigatori. Gli autori sono ignoti.

22 aprile 1979
Albenga (SV). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione della D.C.. L'azione è stata rivendicata da "Autonomia Operaia".

23 aprile 1979
Settimo Torinese (TO). Ordigno incendiario contro la Sezione della D:C. Gli autori sono ignoti.

Bologna (BO). Ordigno esplosivo contro il circolo "Arci (Associazione Ricreativa Culturale Italiana).l Gli autori sono ignoti.

24 aprile 1979
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN di via Etruria. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI in via Luca Valerio. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI in via Etruria. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. in via A. Serra. Gli autori sono ignoti.

Bari (BA). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI "Grieco". Gli autori sono ignoti.
Sassari (SS). Lancio di bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.
Foggia (FG). Lancio di bottiglia incendiaria contro la Federazione Provinciale del MSI. Gli autori sino ignoti.

25 aprile 1979
Torino (TO). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C.- Gli autori sono ignoti.

Torino (TO). Ordigno incendiario contro la Sezione della D.C. L'azione è stata rivendicata da "Nuclei Comunisti Territoriali".

Torino (TO). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. L'azione è stata rivendicata da "Nuclei Comunisti Territoriali".

Torino (TO). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Grugliasco (TO). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. in via Conte Carmagnola. L'azione è stata rivendicata da "Formazioni Comuniste Territoriali".

Cosenza (CS). Colpi d'arma da fuoco contro la Sezione de3l PSI. Gli autori sono ignoti.

26 aprile 1979
Genova (GE). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

27 aprile 1979
Bagnoli (NA). Lancio di bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Cesano Boscone (MI). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

28 aprile 1979
Catania (CT): Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. L'azione è stata rivendicata da "Gruppi Armati Autonomia Rivoluzionaria".

30 aprile 1979
Padova (PD). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. in via Altinate. L'azione è stata rivendicata da "Organizzazione Operaia per il Comunismo e Proletari Comunisti Organizzati".

Padova (PD). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. in via Forcellinis. L'azione è stata rivendicata da "Organizzazione Operaia per il Comunismo e Proletari Comunisti Organizzati".

Padova (PD). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. in via Tre Garofani. L'azione è stata rivendicata da "Organizzazione Operaia per il Comunismo e Proletari Comunisti Organizzati".

Camposampiero (PD). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. L'azione è stata rivendicata da "Organizzazione Operaia per il Comunismo e Proletari Comunisti Organizzati".

Chioggia (VE). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. L'azione è stata rivendicata da "Organizzazione Operaia per il Comunismo e Proletari Comunisti Organizzati" e "Squadre Comunisti Territoriali".

Carrara S. Giorgio (PD). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

1° maggio 1979
Noli (SV). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

S. Felice sul Panaro (MO): Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.
2 maggio 1979
Milano (MI). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D:c. in via Selinunte. Gli autori sono ignoti.

Cinto Caomaggiore (VE). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

S. Giorgio a Cremano (NA). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Pedace (CS). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

3 maggio 1979
Roma (RM). Irruzione nel comitato romano della D.C. in P.zza Nicosia. L'azione è stata rivendicata dalle "Brigate Rosse".

Torino (TO). Torino (TO). Azione contro la Sezione della D.C. L'azione è stata rivendicata dalle "Brigate Rosse".

4 maggio 1979
Napoli (NA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. in via Pavia. L'azione è stata rivendicata da "Nuclei Comunisti Armati Rivoluzionari".

Casandrino (NA). Lancio di bottiglia incendiaria contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

5 maggio 1979
Catania (CT). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.,C.- L'azione è stata rivendicata da "Opposizione Nazionale Rivoluzionaria di Destra2.

Teramo (TE) Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del MSI-DN. L'azione è stata rivendicata da "Forze Armate Proletarie per il Comunismo".

6 maggio 1979
Limito di Pioltello (MI). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Cazzago S. Martino (BS). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.

Cuneo (CN). Bomba carta contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Catania (CT). Lancio di liquido infiammabile contro il comitato di quartiere - Destra Nazionale. Gli autori sono ignoti.

8 maggio 1979
Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI-DN in via Somalia. Gli autori sono ignoti.

Catania (CT). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI-DN. L'azione è stata rivendicata da "Opposizione Popolare Rivoluzionaria".

9 maggio 1979
Padova (PD). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

Ancona (AN). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. in via Trieste. L'azione è stata rivendicata da "Forze Armate per il Comunismo".

Palermo (PA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. in piazza Montegrappa. L'azione è stata rivendicata da "Fronte Popolare Rivoluzionario".
Catania (CT). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI in via Calì. L'azione è stata rivendicata da "Opposizione Popolare Rivoluzionaria".

10 maggio 1979
Dorgali (NU). Ordigno rimasto inesploso contro la Sezione del PCI: Gli autori sono ignoti.

11 maggio 1979
Genova (GE): Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. in via Opiana. L'azione è stata rivendicata da M.P. R.O.

Assago (MI). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti

12 maggio 1979
Orio Litta (MI). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

13 maggio 1979
Grisolia (CS). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del "Gruppo Comunista Anarchico". Gli autori sono ignoti.

14 maggio 1979
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. in viale Adriatico. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PSDI in via Lega Lombarda. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PRI in via Taro. Gli autori sono ignoti.

Chieri (TO). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI. Gli autori sono ignoti.

15 maggio 1979
Torrice (FR). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Monfalcone (GO). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI. L'azione è stata rivendicata da "Unità Combattenti Comuniste".

Udine (UD). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

16 maggio 1979
Agna (PD). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

17 maggio 1979
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN in via Assoratti. Gli autori sono ignoti.

18 maggio 1979
Perugia (PG). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. in via Campo di Marte. L'azione è stata rivendicata da "Donne Armate per il Comunismo".

Tremestrieri Etneo (CT). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. in zona Tomba di Nerone. Gli autori sono ignoti.

19 maggio 1979
Branco di Tavagnacco (UD). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. L'azione è stata rivendicata da "Unità Comuniste Combattenti Est".
Roma (RM). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione di "Comunione e Liberazione" in via Seiano. Gli autori sono ignoti.

20 maggio 1979
San Gillio (TO). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.
Napoli (NA). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. in via Cavalleggeri. Gli autori sono ignoti.
26 maggio 1979
Massa Carrara (MS). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Ronchi dei Legionari (RO). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

27 maggio 1979
Inverico (CO). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

Trento (TN). Ordigno esplosivo contro il circolo culturale "Rosmini" patrocinato dalla D.C. Gli autori sono ignoti.

28 maggio 1979
Brembate di Sotto (BG). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Genova (GE). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del MSI-DN in via XX Settembre. Gli autori sono ignoti.

29 maggio 1979
Corsico (MI). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D:C. L'azione è stata rivendicata da "Cellule Comuniste Territoriali".

Roma (RM). Colpi di pistola contro la Sezione del PCI in piazza dei Campani. Gli autori sono ignoti.

Piacenza (PC). Lancio di bottiglia incendiaria contro la Sezione del Msi-Dn. Gli autori sono ignoti.

Nuoro (NU). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. L'azione è stata rivendicata da "Gruppi Armati Proletari".

Milano (MI). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. in via Breganze. L'zione è stata rivendicata da "Cellule Comuniste Territoriali".

Ancona (AN). Ordigni fumogeni contro la Sezione del Comitato Regionale della D.C. L'zione è stata rivendicata da "Brigate Rosse".

30 maggio 1979
Roma (RM). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del PSDI in via largo dei Glicini. Gli autori sono ignoti.

Milano (MI). Lancio di bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

31 maggio 1979
Brescia (BS). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. L'azione è stata rivendicata da "Fronte Combattente".

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PCI in via dei Giubbonari. Gli autori cono ignoti.
Maletto (CT). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.
Bussolengo (VR). Lancio di bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.
Montalbano Jonico (MT). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. L'azione è stata rivendicata da "Ronde Proletarie per il Comunismo".

1° giugno 1979
Melzo (MI). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. L'azione è stata rivendicata da "Prima Linera".

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. in via Enrico Cosenza. Gli autori sono ignoti.

2 giugno 1979
Trieste (TS). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI in via Fleming. Gli autori sono ignoti.

Triestre (TN). Ordigno incendiario contro la Sezione del PCI in strada Fiume. Gli autori sono ignoti.

Cavacurta (MI). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

4 giugno 1979
Cagliari (CA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI in p.zza della Costituzione. Gli autori sono ignoti.

9 giugno 1979
Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. in via Triveneto. Gli autori sono ignoti.

Roccasecca (FR). Lancio di vernice contro la sede della Sezione del PCI. L'azione è stata rivendicata da "Autonomia Operaia".

Roccasecca (FR). Lancio di vernice contro la sede della Sezione del PCI. L'azione è stata rivendicata da "Autonomia Operaia".

10 giugno 1979
Bari (BA). Lancio di liquido infiammabile contro la sezione del "Movimento Lavoratori per il Comunismo". Gli autori sono ignoti.

12 giugno 1979
Turi (BA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

Muggia (TS). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PLI. Gli autori sono ignoti.

14 giugno 1979
Santo Stefano Magra (SP). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Ortonovo (SO). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

15 giugno 1979
Capo d'Orlando (ME). Lancio di materiale infiammabile contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

16 giugno 1979
Pontedera (PI). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. L'azione è stata rivendicata da "Gruppi Armati Proletari".

Verona (VR). Lancio di bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Roma 8RM). Irruzione dentro la Sezione del PCI in via Cairoli. L'azione è stata rivendicata da "Nuclei Armati Proletari".

Milazzo (ME). Lancio di vernice e corpi contundenti contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

17 giugno 1979
San Tammaro (CE). Lancio di sassi contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Varese (VA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della Democrazia Proletaria".

Torino (TO). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI in via Caprera. L'azione è stata rivendicata da "Azione Nazista Rivoluzionaria".

Crotone (CZ). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. L'azione è stata rivendicata da "Esercito Rivoluzionario – Sezione Fascista Calabria".

18 giugno 1979
Padova (PD). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI – frazione Montà. L'azione è stata rivendicata da "Nuclei Armati Rivoluzionari".

Pavia (PV). Lancio di sassi contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Milano (MI). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del PCI. L'azione è stata rivendicata da "Nuclei Armati Rivoluzionari".

19 giugno 1979
Rivoli (TO). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Sinnai (CA). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del Psi. Gli autori sono ignoti.

20 giugno 1979
Nuoro (NU). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Marmirolo (MN). Lancio di sassi contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

26 giugno 1979
Padova (PD). Irruzione dentro la Sezione del Partito Radicale. Gli autori sono ignoti.

27 giugno 1979
Salsomaggiore (PR). Lancio di bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.
Trieste (TS). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. L'azione è stata rivendicata da "Lotta Rivoluzionaria".

Arma di Taggia (IM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Salsomaggiore Terme (PR). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

28 giugno 1979
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PCI in via Rogazionisti. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PCI in via Fontanellato. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PCI in via Prati della Farnesina. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PCI in via Pompeo Trogo. Gli autori sono ignoti.
Firenze (FI). Lancio di tre bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. L'azione è stata rivendicata da "Guerriglia Comunista".

29 giugno 1979
Milano (MI). Lancio di bottiglia incendiaria contro la Sezione della D:C. in via L. Menabrea. Gli autori sono ignoti.

30 giugno 1979
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PCI in via Giannone. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della FGCI in via Tigre. Gli autori sono ignoti.

Torino (TO). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. in via Paganini. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. di via Nomentana. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM): Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. in via dei Narcisi. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM): Ordigno rimasto inesploso contro la Sezione del PCI in Borgata Prima Porta. Gli autori sono ignoti.

1° luglio 1979
Torino (TO). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI in via Dondolo. L'azione è stata rivendicata da "Azione Nazista Rivoluzionaria".

3 luglio 1979
Brescia (BS): Colpo d'arma da fuoco contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

5 luglio 1979
Ostia Lido (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

7 luglio 1979
Roma (RM). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. in via Calosso Umberto n.15. Gli autori sono ignoti.

8 luglio 1979
Napoli (NA). Lancio di bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. in via Fontana. L'azione è stata rivendicata da "Lotta Armata per il Comunismo".

9 luglio 1979
Milano (MI). Lancio di bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI in via Sarzana. Gli autori sono ignoti.

18 luglio 1979
Pavia (PV). Lancio di liquido infiammabile contro la Sede del PSI. Gli autori sono ignoti.

20 luglio 1979
Villafranca Tirrena (ME). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Colpi d'arma da fuoco contro la Sezione del PCI "Trieste" in via Sebino. Gli autori sono ignoti.

26 luglio 1979
San Severo (FG). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti.
30 luglio 1979
Forte dei Marmi (Lu). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

2 agosto 19879
Porto S. Stefano (GR). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

4 agosto 1979
Vomero (NA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI. Gli autori sono ignoti.

6 agosto 1979
Udine (UD). Lancio di corpi contundenti contro la Federazione Provinciale del PCI. L'azione è stata rivendicata da "Fronte della Gioventù".

9 agosto 1979
Milano (MI). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PCI in via Tiepolo. Gli autori sono ignoti.

12 agosto 1979
Valstagna (VI): Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

23 agosto 1979
Pavia (PV). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del PCI. L'azione è stata rivendicata da "Gioventù Popolare Rivoluzionaria".

Castiglione Olona (VR). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

25 agosto 1979
Firenze (FI). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. L'azione è stata rivendicata da "Avanguardia Comunista".
Firenze (FI). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione di "Democrazia Proletaria". L'azione è stata rivendicata da "Avanguardia Comunista".

Firenze (FI). Lancio di liquido infiammabile contro la sezione del "Collettivo Femminista". L'zione è stata rivendicata da "Avanguardia Comunista".

Firenze (FI). Lancio di liquido infiammabile contro la sezione della FGCI. L'zione è stata rivendicata da "Avanguardia Comunista".

29 agosto 1979
Firenze (FI). Lancio di liquido infiammabile contro la sezione del PCI. L'zione è stata rivendicata da "Avanguardia Comunista".

2 settembre 1979
Montrasio (CO). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti

4 settembre 1979
Somma Lombardo (VA). Lancio di un corpo contundente contro la Sezione del PCI. L'azione è stata rivendicata da "Fronte della Gioventù".

7 settembre 1979
Barisardo (NU). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Sinnai (CA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

Cosenza (CS). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PSI. GLI autori sono ignoti.
11 settembre 1979
Milano (MI). Ordigno esplosivo contro la Sezione di "Democrazia Proletaria". L'azione è stata rivendicata da "Alleanza Anticomunista".

13 settembre 1979
La Maddalena (SS). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

25 settembre 1979
Napoli (NA). Lancio di liquido infiammabile contro il circolo dell'"Ente Nazionale Democratico Azione Sociale". Gli autori sono ignoti.

4 ottobre 1979
Mestre (VE). Lancio di bombolette del gas contro la Sezione della D.C. L'azione è stata rivendicata da "Cellule Comuniste Venete".

7 ottobre 1979
Padova (PD). Lancio di bottiglie incendiarie contro la sede dell'ACLI: Gli autori sono ignoti.

Monselice (PD). Lancio di corpi contundenti contro alcune bacheche del PCI. L'azione è stata rivendicata da "Autonomia Operaia".

9 ottobre 1979
Nettuno (RM): Effrazione della porta d'ingresso della Sezione del MSI-DN e conseguente asportazione macchina del ciclostile. Gli autori sono ignoti.

10 ottobre 1979
Alessandria (AL). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PSI. L'azione è stata rivendicata dai "Nuclei Armati Proletari".

12 ottobre 1979
Milano (MI). Lancio di liquido infiammabile contro la libreria di "Democrazia Proletaria". Gli autori sono ignoti.

15 ottobre 1979
Roma (RM). Effrazione della porta d'ingresso della Sezione del PCI in via Sinuessa. Gli autori sono ignoti.

20 ottobre 1979
Milano (MI). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del "GAF Vittoria" (Comitato Antifascista". Gli autori sono ignoti.

24 ottobre 1979
Roma (RM). Lancio di bombole del gas da campeggio contro la Sezione della D.CV. in via Fratelli Gualanti. Gli autori sono ignoti.

27 ottobre 1979
Milano (MI). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. in via Cinte Rosso. Gli autori sono ignoti.

6 novembre 1979
Torino (TO). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

10 novembre 1979
Milano (MI). Ordigno esplosivo contro il "Centro Sociale Anarchico". Gli autori sono ignoti.

11 novembre 1979
Melfi (PZ). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

12 novembre 1979
Portici (NA). Lancio di artifici incendiari contro il circolo ricreativo. Gli autori sono ignoti

14 novembre 1979
Roma (RM). Lancio di materiale infiammabile contro la Sezione della D.C. di via S. Francesco a Ripe. Gli autori sono ignoti.

16 novembre 1979
Ivrea (TO). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.
18 novembre 1979
Tarcento (UD). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

24 novembre 1979
Sesto S. Giovanni (MI). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione di Democrazia Proletaria. Gli autori sono ignoti.,

Salerno (SA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Federazione Provinciale del MSI-.DN. Gli autori sono ignoti.

28 novembre 1979
Pozzuoli (NA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C.. L'azione è stata rivendicata da "Ordine Nuovo".

2 dicembre 1979
Vitinia (RM). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI. GLI autori sono ignoti.

Collegno (TO). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sino ignoti.

8 dicembre 1979
Mondovì (CN). Lancio di sassi contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Bari (BA): Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

11 dicembre 1979
Alba (CN). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

12 dicembre 1979
Roma (RM). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. in via Gallia. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. di via Palasciano. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PRI. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. in via Narcisi. Gli autori sono ignoti.

13 dicembre 1979
Varese (VR). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

14 dicembre 1979
Salerno (SA). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

15 dicembre 1979
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. in via Tommaso De Vio. Gli autori sono ignoti.

16 dicembre 1979
Nichelino (TO). Lancio di bombole di gas contro la Sezione del PCI. Gli autori risultano essere tre simpatizzanti del MSI-DN.
19 dicembre 1979
Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. “Cirenaica”. Gli autori sono ignoti.

22 dicembre 1979
Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI “Trieste – Salario”. L’azione è stata rivendicata da “Nuclei Armati Rivoluzionari”.
24 dicembre 1979
Sesto San Giovanni (MI). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione di “Democrazia Proletaria”. Gli autori sono ignoti.

Attentati e danneggiamenti ai danni di impianti della S.I.P.

1° gennaio 1979
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la cabina stradale della S.I.P. Gli autori sono ignoti.

Napoli (NA). Ordigno esplosivo contro la cabina stradale della S.I.P. Gli autori sono ignoti.

7 gennaio 1979
Napoli (NA). Ordigno esplosivo contro la cabina stradale della S.I.P. Gli autori sono ignoti.

8 gennaio 1979
Catania (CT). Ordigno esplosivo contro armadio riparti linee della S.I.P. Gli autori sono ignoti.

18 gennaio 1979
Milano (MI). Ordigno esplosivo contro la cabina stradale della S.I.P. Gli autori sono ignoti.

Palermo (PA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la cabina stradale della S.I.P. L’azione è stata rivendicata da “Alleanza Armata Popolare Nazionalista”.

24 gennaio 1979
Palermo (PA). Ordigno esplosivo contro la cabina stradale della S.I.P. Gli autori sono ignoti.

7 febbraio 1979
Paderno d'Adda (CO). Ordigno esplosivo contro armadio ripartilinee della S.I.P.. Gli autori sono ignoti.

12 febbraio 1979
Palermo (PA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro gli uffici della sede della S.I.P. L'azione è stata rivendicata da "Alleanza Armata Popolare Nazionalista".

Rimini (FO). Ordigno esplosivo contro armadio ripartilinee della S.I.P. Gli autori sono ignoti.

19 febbraio 1979
Civitavecchia (RM). Ordigno esplosivo contro armadio ripartilinee della S.I.P. Gli autori sono ignoti.

20 febbraio 1979
Civitavecchia (RM). Ordigno esplosivo contro armadio ripartilinee della S.I.P. Gli autori sono ignoti.

9 marzo 1979
Velletri (RM). Ordigno esplosivo contro armadio ripartilinee della S.I.P. Gli autori sono ignoti.

Frosinone (FR). Ordigno esplosivo contro la cabina stradale della S.I.P. Gli autori sono ignoti.

13 marzo 1979
Napoli (NA). Ordigno esplosivo contro la sede dell'Ufficio Centrale del lavoro Regionale. L'azione è stata rivendicata da "L'azione è stata rivendicata da "Nuclei Armati Rivoluzionari".
Carnago (VA). Ordigno esplosivo contro la cabina stradale della S.I.P. Gli autori sono ignoti.

Milano (MI). Ordigno esplosivo contro la cabina stradale della S.I.P. Gli autori sono ignoti.

22 marzo 1979
Siena (SI). Ordigno esplosivo contro la cabina stradale della S.I.P. Gli autori sono ignoti.

4 aprile 1979
Tivoli (RM). Ordigno esplosivo contro la cabina stradale della S.I.P. Gli autori sono ignoti.

31 maggio 1979
Luras (SS). Ordigno esplosivo contro la cabina stradale della S.I.P. Gli autori sono ignoti.

21 giugno 1979
Ostia di Lido (RM). Lancio di materiale infiammabile contro armadio ripartilinee della S.I.P. Gli autori sono ignoti.

11 luglio 1979
Ardea (RM). Ordigno esplosivo contro la cabina stradale della S.I.P. Gli autori sono ignoti.

19 ottobre 1979
Scandicci (FI). Lancio di materiale infiammabile contro la cabina stradale della S.I.P. Gli autori sono ignoti.

24 novembre 1979
Milano (MI). Tentativo di furto di apparecchiature contro la centrale "Barona". Gli autori sono ignoti.

30 novembre 1979
Sanremo (IM). Ordigno esplosivo contro armadio ripartilinee della S.I.P. Gli autori sono ignoti.

18 dicembre 1979
Roma (RM). Ordigni esplosivi contro la sede Distrettuale della S.I.P. Gli autori sono ignoti.

25 dicembre 1979
Pompei (NAQ). Ordigno esplosivo contro la cabina stradale della S.I.P. Gli autori sono ignoti.

30 dicembre 1979
Milano (MI). Bomba carta contro la cabina stradale. Gli autori sono ignoti.

ATTENTATI E DANNEGGIAMENTI AD IMPIANTI DELL'ENEL

3 gennaio 1979
Muravera (CA). Ordigno esplosivo contro la cabina dell'ENEL. Gli autori sono ignoti.

5 febbraio 1979
Bologna (BO): Ordigno esplosivo contro il distretto dell'Enel. L'azione è stata rivendicata da "Squadre Armate Comuniste".

17 marzo 1979
Napoli (NA). Bomba carta contro gli uffici dell'Enel. L'azione è stata rivendicata da "Nucleo Comunisti Organizzati".

19 aprile 1979
Scalea (CS). Ordigno esplosivo contro la cabina dell'ENEL. Gli autori sono ignoti.

28 aprile 1979
Bologna (BO). Ordigno rimasto inesploso contro l'ufficio economato dell'Enel. Gli autori sono ignoti.

30 aprile 1979
Jesi (AN): Lancio d liquido infiammabile contro la cabina dell'Enel. L'azione è stata rivendicata da "Nuclei per il Comunismo contro la Ristrutturazione Nucleare".

Osimo (AN). Lancio di liquido infiammabile contro la cabina dell'ENEL. L'azione è stata rivendicata da "Nuclei per il Comunismo contro la Ristrutturazione Nucleare".

12 maggio 1979
Milano (MI). Lancio di bottiglie incendiarie contro la direzione compartimentale dell'Enel. Gli autori sono ignoti.

14 maggio 1979
Corinaldo (AN). Lancio di liquido infiammabile contro la cabina dell'Enel. L'azione è stata rivendicata da "Gruppo Armato per il Comunismo".

Montemarciano (AN). Lancio di liquido infiammabile contro la cabina dell'Enel. L'azione è stata rivendicata da "Gruppo Armato per il Comunismo".

19 maggio 1979
Cassino (FR). Ordigno esplosivo contro la cabina dell'ENEL. L'azione è stata rivendicata da "Nucleo Armato Proletario Lo Muscio".

16 giugno 1979
Napoli (NA). Ordigno inesploso contro la cabina dell'ENEL. L'azione è stata rivendicata Ronde Armate Proletarie".

28 giugno 1979
Trieste (TS). Lancio di liquido infiammabile contro il ripetitore radio dell'Enel. Gli autori sono ignoti.

4 luglio 1979
Empoli (FI). Lancio di liquido infiammabile contro la sede commerciale dell'Enel. Gli autori sono ignoti.

23 luglio 1979
Pesaro (PU). Lancio di bottiglie incendiarie contro la sede provinciale dell'Enel. L'azione è stata rivendicata da "Nuclei Organizzazione Comunista".

4 agosto 1979
Genga (AN). Lancio di liquido infiammabile contro il bacino carico della centrale elettrica di "S. Vittore". L'azione è stata rivendicata da "Nuclei Armati Organizzati Comunisti".

19 agosto 1979
Villa Tirano (SO). Carica esplosiva contro la condotta forzata della centrale idroelettrica di Poschiavino. Gli autori sono ignoti.

3 settembre 1979
Sluderno (BZ). Carica esplosiva contro il traliccio dell'alta tensione dell'Enel. L'azione è stata rivendicata da "Movimento Tirol".

9 ottobre 1979
Monfalcone (GO). Colpi d'arma da fuoco contro il cavo conduttore di linea aerea Fogliano-Monfalcone. Gli autori sono ignoti.

12 ottobre 1979
Sorgono (NU). Carica esplosiva contro il traliccio dell'alta tensione dell'Enel, linea Villasor – Taloro. Gli autori sono ignoti.

23 ottobre 1979
Varese (VA). Ordigno esplosivo contro la cabina dell'Enel – alimentatrice della filiale della Fiat. L'azione è stata rivendicata da "Nuclei Armati Combattenti per il Comunismo".

23 ottobre 1979
Gargazzone (BZ). Ordigno esplosivo contro il traliccio dell'alta tensione dell'Enel, in località "Palude". L'azione è stata rivendicata da "Movimento Tirol".

15 novembre 1979
Castro dei Volsci (FR). Lancio di corpi contundenti contro il traliccio dell'lata tensione dell'Enel. Gli autori sono ignoti.

4 dicembre 1979
Sesto S. Giovanni (MI). Ordigno esplosivo contro la cabina dell'Enel. Gli autori sono ignoti.

12 dicembre 1979
Roma (RM): Lancio di bottiglie incendiarie contro gli Uffici dell'Enel in via Felice Poggi. Gli autori sono ignoti.

ATTENTATI E DANNEGGIAMENTI AD IMPIANTI DELLE FF.SS.

12 gennaio 1979
Sondrio (SO). Vario materiale esplosivo deposto lungo il Km 7,4 della linea ferroviaria Sondrio – Milano. Gli autori sono ignoti.
25 marzo 1979
Campo Marzio (FI). Ostacoli sui binari della stazione ferroviaria. L'azione è stata rivendicata da "S.A.M.".

22 aprile 1979
Salve (LE). Ordigno esplosivo deposto al Km. 70,409 della ferrovia Barbarano-Ruggiano. Gli autori sono ignoti.

20 agosto 1979
Imperia (IM). Ordigno rimasto inesploso deposto sulla linea ferroviaria Genova-Ventimiglia, località "barbarossa". Gli autori sono ignoti.

3 ottobre 1979
Ospedaletto di Gemona del Friuli (UD). Ordigno rimasto inesploso sulla linea ferroviaria Gemona-La Carnia. Gli autori sono ignoti.

29 novembre 1979
Foligno (PG). Lancio di liquido infiammabile contro l'archivio e ufficio dell' "Amministrazione Officine Riparazioni F.S.". Gli autori sono ignoti.

ATTENTATI E DANNEGGIAMENTI AD IMPIANTI DELLA RAI-TV

7 gennaio 1979
Napoli (NA). Bomba carta contro il muro perimetrale di un centro di produzione della Rai-Tv. L'zione è stata rivendicata da "Organizzazione Clandestina Fascista".

24 gennaio 1979
Alassio (SV). Tranciamento dei cavi del ripetitore in località "Puerta del Sol". L'azione è stata rivendicata da "Brigate Rosse".

26 gennaio 1979
Oristano (OR). Tracciamento dei cavi del ripetitore in località "Corte Baccas". L'azione è stata rivendicata da "Barbagia Rossa".

12 giugno 199
Trieste (TS). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sede Rai-Tv. Gli autori sono ignoti.

10 luglio 1979
Perugia (PG). Ordigno esplosivo contro il ripetitore della Rai-Tv in località "Bolzella monte Subaseo". L'zione è stata rivendicata da "Unità Comuniste Combattenti".

STEFANO CECCHETTI (10 GENNAIO 1979)

Stefano Cecchetti

Roma. Nel quartiere Montesacro, da un'auto in corsa, vengono sparati numerosi colpi d'arma da fuoco contro un gruppo di giovani simpatizzanti di "destra", seduti davanti a un bar. I colpi uccidono il diciannovenne Stefano Cecchetti e feriscono altri due giovani. L'attentato venne rivendicato dal gruppo "Compagni organizzati per il comunismo".

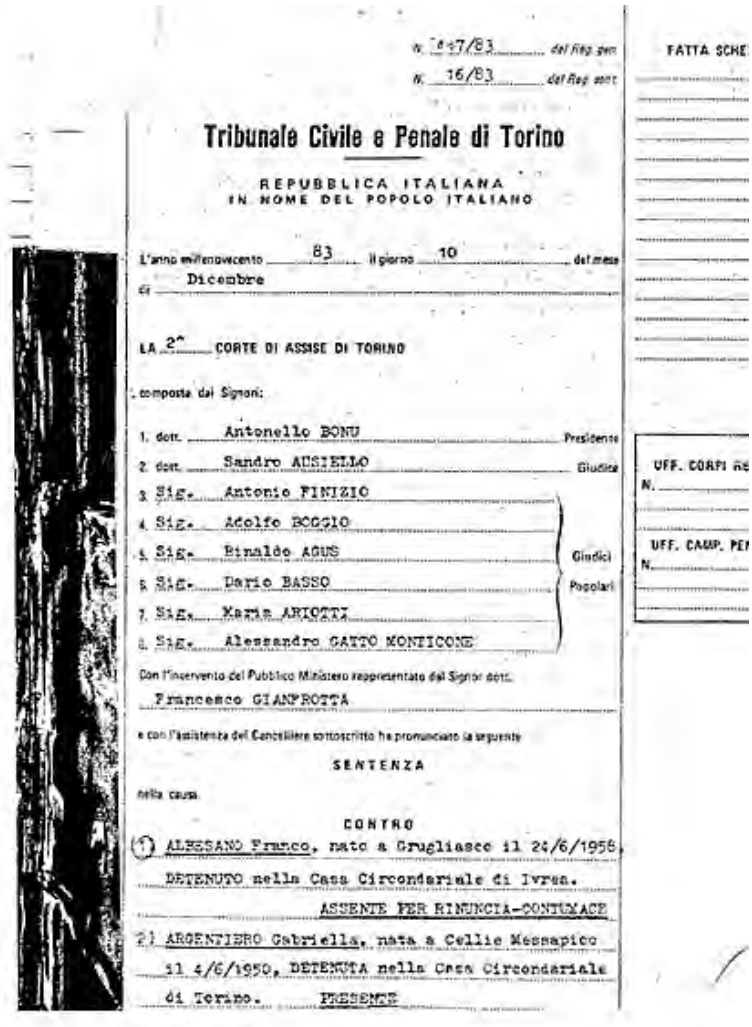
Foto n.119: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

GIUSEPPE LORUSSO (19 GENNAIO 1979)

Giuseppe Lorusso
Agente di Custodia

Torino. Viene ucciso l'agente di custodia Giuseppe Lorusso. L'attentato viene rivendicato da "Prima Linea".

Foto n.120: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.



N. 447/83 del Reg. gen.
N. 16/83 del Reg. sent.

Tribunale Civile e Penale di Torino

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

L'anno millenovecento 83 il giorno 10 del mese di Dicembre

LA 2ª CORTE DI ASSISE DI TORINO

composta dai Signori:

1. dott. Antonello BONU Presidente
2. dott. Sandro AUSIELLO Giudice
3. Sig. Antonio FINIZIO
4. Sig. Adolfo BOGGIO
5. Sig. Rinaldo AGUS
6. Sig. Dario BASSO
7. Sig. Maria ARIOTTI
8. Sig. Alessandro GATTO MONTICONE

Giudici Popolari

Con l'intervento del Pubblico Ministero rappresentato dal Signor dott. Francesco GIANFROTTA

e con l'assistenza del Cancelliere sottoscritto ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa

CONTRO

(1) ALBESANO Franco, nato a Grugliasco il 24/6/1958, DETENUTO nella Casa Circondariale di Ivrea. ASSENTE PER RINUNCIA-CONTUMACE

2) ARGENTIERO Gabriella, nata a Cellie Messapico il 4/6/1950, DETENUTA nella Casa Circondariale di Torino. PRESENTE

FATTA SCHE

UFF. CORPI RE
N.

UFF. CAMP. PE
N.

GUIDO ROSSA (24 GENNAIO 1979)

Genova. Viene ucciso Guido Rossa operaio sindacalista dell'Italsider di Cornigliano (GE). Questi dopo essere uscito dalla sua abitazione per recarsi al lavoro, viene ucciso mentre era al volante della sua auto a seguito di un'azione portata da un commando di tre terroristi, appartati nelle adiacenze. E' la prima volta che le BR colpiscono un sindacalista, un militante del partito comunista. Militante della CGIL, circa tre mesi prima Guido Rossa aveva denunciato - senza nessun indugio - e fatto arrestare un fiancheggiatore delle "Brigate Rosse", attivo all'interno dell'azienda. L'omicidio viene rivendicato dalle "Brigate Rosse". La morte di Rossa provoca quella frattura interna insanabile e nel mondo della fabbrica, rendendo evidente l'irreversibile processo di "deriva" criminale della eversione di sinistra. I processi accerteranno che a organizzare e compiere il fatto era stato il gruppo terroristico che lo aveva rivendicato. Dai processi e dai comunicati delle "Brigate Rosse" di poco successivi all'omicidio, emerge che i suoi autori non volevano ucciderlo, ma solo gambizzare, ma che uno di essi, mentre gli altri si allontanavano, si era discostato dal programma originario colpendo il Rossa al cuore.

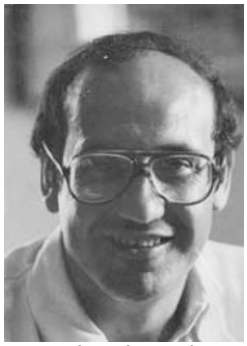
Guido Rossa
Operaio

Foto n.121: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

EMILIO ALESSANDRINI (29 GENNAIO 1979)

Descrizione dell'omicidio Alessandrini dalla sentenza n. 16/83, datata del 10 dicembre 1983, emessa dal Tribunale Civile e Penale di Torino, Pres. dott. Antonello Bonu,

[…] Il 29 gennaio 1979 verso le ore 08,30 in Milano alcuni individui sparavano al dr. Emilio Alessandrini, sostituto procuratore della Repubblica in servizio presso la locale Procura, mentre era fermo al semaforo, che segnava rosso, al volante della propria Renault 5, all'incrocio tra viale Umbria e le vie Tertulliano e Ludovico Muratori. Il magistrato colpito in varie parti del corpo, tra cui alcune vitali, decedeva in pochi secondi. Gli aggressori, prima di allontanarsi a bordo di una Fiat 128, lanciavano sulla strada un candelotto fumogeno, dopo aver azionato il convegno di accensione, e creavano notevole panico tra i passanti, convinti sul momento del lancio di un ordigno esplosivo…
L'omicidio veniva rivendicato dall'organizzazione Prima linea, dapprima con una telefonata anonima pervenuta il 29 gennaio 1979 verso le ore 08,30 al quotidiano "La Repubblica", poi con una seconda telefonata ugualmente anonima giunta il 30 gennaio 1979 verso le ore 14.40 al giornale "L'Avanti" di Milano, con la quale telefonata si comunicava il posto per trovare un volantino mai rinvenuto. Seguiva una terza telefonata verso le 20,45 dello stesso giorno nuovamente al quotidiano "La repubblica", che permetteva a seguito delle indicazioni fornite il recupero in una cabina telefonica dalla stazione Centrale di un volantino



Emilio Alessandrini
Magistrato

Foto n.122, CSM.

a forma Prima linea costituito in due fogli, mentre l'altro volantino analogo veniva recuperato, a seguito della solita telefonata all'agenzia Ansa di Milano…
Il 10 febbraio 1979 venivano rinvenuti rispettivamente nei pressi del Politecnico di Milano ed in un ufficio comunale di Cinisello Balsamo volantini di rivendicazione in tre fogli invece dei due originariamente diffusi.
Vale la pena riportare i passi più salienti del documento a dimostrazione dell'aberrazione, della insulsaggine delle "colpe" che venivano mosse al magistrato assassinato, nonchè per evidenziare la linea politica dell'epoca dell'organizzazione armata, che ha, come si avrà modo di trattare, la sua rilevanza probatoria.
Alessandrini è accusato di aver reso efficiente la Procura della Repubblica di Milano, di aver ridato credibilità democratica e progressista allo Stato, di aver svolto le indagini sui fatti di Piazza Fontana per far riguadagnare credito alle istituzioni, di essersi occupato, con l'adesione ideologica al compromesso storico, delle organizzazioni comuniste rivoluzionarie e dei risvolti penali delle lotte operaie, "lavoro he ha portato questo magistrato di sinistra ad inquisire, incriminare e condannare decine di comunisti", di aver collaborato con i nuclei speciali dei CC, di essere un controllore, ad uso del comando capitalistico, dei comportamenti sociali e proletari sui quali intervenire quando la lotta operaia e proletaria si determina come antagonista ed eversiva, di occuparsi di reati finanziari per dimostrare efficientismo e ridare credibilità allo Stato e parallelamente non perseguire troppo gli scandali, di essersi candidato ad entrare nel pool dei magistrati milanesi incaricati di indagare nel Nord Italia sulle organizzazioni rivoluzionarie […].

Il 25 febbraio 1979, perviene per posta un altro documento a mezzo posta a firma Organizzazione comunista Prima linea, presso la sede del giornale "Il Corriere della Sera" di Milano,

> […] da tempo stava lavorando a Milano alla banca dati sul terrorismo, guidava un gruppo di magistrati che aveva cominciato a studiare i problemi della lotta armata nel Nord Italia, e che si occuperà dei processi ai comunisti e alle Organizzazioni rivoluzionarie; il tutto nella completa "clandestinità", nel tentativo di occultare agli occhi (e quindi all'iniziativa) dei rivoluzionari uomini e strutture addetti a tale funzione, secondo i più stretti insegnamenti dei nuclei speciali di Dalla Chiesa […][61].

In merito, invece, all'agguato, e precisamente alla fase di pedinamento del giudice Alessandrini effettuato nei giorni precedenti all'omicidio (c.d. operazione Alex), Roberto Sandalo, esponente di spicco dell'organizzazione eversiva di Prima linea, ha dichiarato che

> […] Vicino ad Alessandrini abitava un tale (penso vicino a P.L.) che per parecchie mattine ne aveva osservato i movimenti. Finchè costui diede il "pronto" a qualcuno di P.L.. Il problema era che Alessandrini usciva da casa ora solo ora con il bambino. Ci fu uno studio di circa 45 gg. Per non coinvolgere il bambino. Il giudice lo accompagnava a scuola senza scorta.
> Forse talora ebbe la scorta, ma soltanto temporaneamente e non come cosa fissa. L'omicidio Alessandrini doveva essere il momento più alto della campagna delle carceri. Era stato programmato insieme all'esecuzione a Torino del Giudice Caselli, prevista per la fine di febbraio. Per Alessandrini fu studiato in particolare l'intoppo dei due semafori e sin dalle prime volte che si andò sul posto a ispezionarlo, si decise che si poteva farlo […][62].

Il motivo con il quale il gruppo eversivo di Prima linea decide di uccidere Alessandrini, viene indicato da Marco Donat Cattein, autore materiale dell'omicidio ed elemento di spicco dell'organizzazione eversiva poi diventato collaboratore di giustizia,

---

[61] Sentenza omicidio Emilio Alessandrini n. 16/83 (Albesano+133), datata del 10 dicembre 1983, emessa dal Tribunale Civile e Penale di Torino, Pres. dott. Antonello Bonu, p.907.
[62] Cfr. interrogatorio di Roberto Sandalo del 3 maggio 1980, Ufficio istruzione Tribunale di Torino.

[…] Ammetto la partecipazione al fatto come esecutore materiale…
Sul perché di aver scelto Alessandrini come obiettivo posso dire quanto segue: da tempo in PL era in corso uno studio sulla magistratura ed il suo ruolo. Avevamo individuato nella cosiddetta magistratura democratica (da non intendersi come equivalente della corrente avente questo nome) la componente più pericolosa in quanto espressione del più alto grado degli organi dello Stato della capacità e dell'intelligenza rispetto ai processi in atto nell'area armata e il suo ambito di consenso. In concreto, si erano individuati alcuni magistrati come espressione di tale capacità: Alessandrini per Milano, Caselli per Torino, Calogero per Padova e Vigna per Firenze.
Quindi automaticamente queste persone diventavano degli obiettivi specifici di una azione armata.
Su Alessandrini in particolare abbiamo scritto due documenti.
Nel primo volantino di rivendicazione, abbiamo riportato i dati che già prima conoscevamo. Nel secondo, uscito qualche giorno dopo, abbiamo tenuto conto delle notizie apprese successivamente alla luce di quanto scritto sui giornali dopo la morte Alessandrini, nonché del dibattito che immediatamente si era aperto a seguito dell'omicidio.
Per Milano Alessandrini rappresentava tipicamente il magistrato molto inserito nella realtà e quindi capace di incidere concretamente nell'area dei gruppi praticanti la lotta armata.
Mi risulta che contemporaneamente, a Firenze, si sarebbe dovuto compiere una azione contro il giudice Tricomi. Pensò che si fosse dovuto sia al fatto che si presentava facile l'attentato contro di lui che non contro Vigna, sia al fatto che allora forse non era ancora molto chiara chi fosse il magistrato di maggior spicco nell'ambito dell'istruttoria relativa ai gruppi di lotta armata.
Per ritornare ad Alessandrini, le ragioni della scelta in lui dell'obiettivo da colpire, nasceva concretamente da una serie di dati che noi conoscevamo. Sul piano della sua attività istruttoria, la titolarità dell'inchiesta contro gli operai della Magneti Marelli trovati in possesso di armi, arrestati a Verbania. Inoltre, si sapeva che alla procura della repubblica, egli era un magistrato di particolare spicco. Si pensava che egli si stesse occupando specificatamente del settore dell'antiterrorismo sia alla luce della sua partecipazione ad un Convegno a Cadenabbia sul lago maggiore sia per il suo impegno in vista della centralizzazione dei dati relativi alle inchieste sul terrorismo…
A noi risultava anche che Alessandrini fosse in stretto contatto con Calogero; cioè si era saputo da compagni dell'area padovana che Calogero stava lavorando molto nel settore dell'Autonomia (e lo si sapeva anche dai giornali) e che in questo lavoro egli aveva stretti contatti con Alessandrini…
Per quanto riguarda specificatamente l'azione Alessandrini, la decisione di dare il via all'operazione in sé fu assunta dal Comando milanese. La programmazione delle modalità operative fu gestita dal G.d.F. che materialmente poi ebbe ad operare.

Durante il plenum del 30 gennaio 1979, svoltosi su volere del Presidente della Repubblica Sandro Pertini presso il Quirinale, il Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Prof. Vittorio Bachelet, sull'omicidio di Emilio Alessandrini così si esprime.

Presidente,
questo nuovo inumano assassinio di un Magistrato, il Sostituto procuratore Emilio Alessandrini, ha colpito drammaticamente tutta la Magistratura e ci ha lasciati profondamente turbati, per questo incalzare dell'onda del terrore, di odio, di morte che vuole stroncare la nostra vita civile, le nostre libere istituzioni e, bersaglio privilegiato, l'Ordine Giudiziario.
Per questo Le siamo grati per il telegramma che ieri ci ha inviato, e di averci ora convocato qui presso di lei a un accorato familiare colloquio; per ricordare la nobile figura della vittima, magistrato probo, attivo, capace, che faceva onore all'Ordine giudiziario, noto nella città di Milano e nell'intera Magistratura per le sue qualità professionali ed umane, per dire la nostra partecipazione commossa al lacerante dolore della famiglia, alla vedova e al figlio ancora

bambino, per esprimere la nostra solidarietà alla Magistratura milanese e a tutti i magistrati italiani così vilmente colpiti dall'efferata violenza di morte;
per gridare la condanna di questo metodo di terrorismo e di barbarie; per confermare il nostro impegno a difesa delle libere istituzioni repubblicane in questa che lei, Signor Presidente, ha chiamato, la nuova resistenza.
Ma noi riteniamo che la convocazione a questo colloquio di famiglia e di lavoro abbia voluto anche invitarci a informarLa della difficile situazione in cui viene a trovarsi la Magistratura, delle sue attese urgenti, delle sue condizioni indispensabili al proprio compito a servizio della giustizia e a difesa della libertà e della sicurezza dei cittadini e della comunità politica.
E' necessario che qualcosa si faccia perché l'assassinio terroristico non diventi strumento ordinario di intimidazione e di disperazione.
Per questo, con cuori e nervi saldi i colleghi cercheranno in questo doloroso, drammatico momento, di esporLe difficoltà, problemi, esigenze, da troppo tempo disattese, perché non manchino i mezzi indispensabili per la amministrazione della giustizia nella difesa della legalità.
L'efficace funzionamento della giustizia è infatti bene primario di tutto il popolo e richiede che, per un piano organico di politica giudiziaria e per le esigenze urgenti poste dall'attacco eversivo, sia garantita la solidarietà di tutto il popolo, la collaborazione di tutte le istituzioni repubblicane [...][63].

Il Presidente della Camera dei deputati on.le Pietro Ingrao, nella seduta del 29 gennaio 1979 ricorda l'assassinio del giudice Emilio Alessandrini,

> […] la trama di eversione e di violenza, che ha fatto già tante vittime, a cui tutte va in questo momento il nostro pensiero, ha stroncato in questi giorni la vita di altri due cittadini italiani. La settimana scorsa è stato ammazzato a Genova l'operaio Guido Rossa, membro del consiglio di fabbrica dell'Italsider. Stamane è stato freddato nella sua auto il magistrato Emilio Alessandrini, della procura generale di Milano. Forse mai come in questi due delitti abbiamo visto resi, quasi fisicamente evidenti, gli obiettivi che perseguono i killers: a Genova l'assassinio del dirigente sindacale, reo di aver testimoniato dinanzi alla giustizia in difesa della libertà, della verità, del diritto di ognuno di noi alla vita; a Milano l'assassinio del magistrato coraggioso, integro, impegnato con tutte le sue energie, la sua coscienza giuridica, la sua viva umanità, a individuare ed a colpire i fili della trama eversiva, di qualunque matrice essa fosse. Abbiamo così materializzati dinanzi a noi gli scopi a cui tendono le bande: suscitare la paura di massa; seminare la paralisi e il caos nei gangli del paese; minare la fiducia stessa nell'esistenza di una regola di convivenza. Per questi fini, disprezzando ormai qualsiasi motivazione e varcando ogni limite, esse sono giunte a portare la morte e il sangue tra i tanti cittadini semplici, che lavorano nelle cellule di base della società: lì dove si produce la ricchezza; là dove si amministra la giustizia. Dinanzi a questi sbocchi ultimi, è difficile sottrarsi all'impressione che non ci sia stata sinora, non ci sia ancora in noi una chiara coscienza della gravità dell'attacco; e viene da chiedersi autocriticamente se non ci sia stato uno sbaglio di valutazione. Troppo evidente è lo scarto tra la determinazione degli assalitori e la nostra risposta. Si presenta la domanda se sono state adeguate la qualità e la quantità dell'impegno nostro, se davvero abbiamo cercato di mobilitare tutte le giuste armi della lotta democratica, tutte le possibilità di conoscenza, di intelligenza, di rigore civile. Dire oggi che è necessario l'impegno totale dello Stato è persino ovvio, ma i: troppo poco. Sentiamo che, più di ieri, dobbiamo far scendere in campo la passione democratica di milioni e milioni di cittadini di questa nostra Repubblica, la sua cultura, le forze profonde del suo popolo, la sua capacità di un'azione determinata e di lunga lena. Ma questo è possibile solo se lo Stato, le istituzioni, le forze politiche, le organizzazioni sociali assumano come punto primo un tale compito; e con la convinzione che è così che si vince la battaglia. Ci servono meno aggettivi, e

[63] CSM, verbale della seduta del 30 gennaio 1979, presso il Quirinale, in occasione della morte del giudice Emilio Alessandrini, Vicepresidente Vittorio Bachelet, pp. 2,3,4.

più lotta: lotta organizzata contro le bande eversive e chi le dirige, le fomenta, le aiuta; lotta per combattere sia l'impressione che ci si trovi di fronte ad un male oscuro, ad una sorta di guasto fatale del nostro tempo, sia l'illusione che ci si possa difendere, come individui o come gruppi, rinchiudendosi in sé, tirandosi da parte: la grave illusione, insomma, che si possa convivere con il ricordo di queste bande. Dovrei dire ora del nostro cordoglio e della nostra solidarietà con le famiglie così tragicamente colpite. Ma anche sotto questo aspetto, abbiamo bisogno di fatti: di opere, le quali più delle parole dicano a tutti, coloro che hanno sofferto e soffrono, ai tanti italiani allarmati, che non daremo tregua a questi killers, che sentiamo come nemici della Repubblica e delle speranze più alte, maturate nelle travagliate lotte e conquiste del nostro popolo […][64].

Iter processuale
In primo grado il procedimento Albesano Franco + 133 si conclude con sentenza:

Corte assise di Torino - 10 dicembre 1983
Per l'omicidio di Emilio Alessandrini e per altri reati (strumentali e conseguenziali) verranno condannati Enrico Baglioni, Alessandro Bruni, Marco Donat Cattin, Umberto Mazzola, Susanna Ronconi, Roberto Rosso, Bruno Russo Palombi, Sergio Segio e Michele Viscardi.
All'agguato parteciparono materialmente Marco Donat Cattin, Sergio Segio, Umberto Mazzola, Bruno Russo Palombi e Michele Viscardi.
Il giudizio di impugnazione verrà definito con sentenza:

Corte assise appello di Torino - 10 maggio 1986
La sentenza confermerà la maggior parte delle condanne pronunciate dal giudice di primo grado applicando lievi riduzioni di pena per alcuni imputati minori.

Tale sentenza verrà annullata dalla Corte di cassazione in data 8 maggio 1987.
La Corte dichiarerà la nullità del giudizio di appello e della sentenza emessa dalla I sezione della Corte di assise di appello di Torino ordinando la trasmissione degli atti alla stessa Corte di assise di appello. Con successiva ordinanza la Corte di cassazione, accogliendo l'istanza di ricusazione del Presidente e del Consigliere a latere della I sezione della Corte di assise di appello di Torino, rimetterà gli atti alla II sezione della Corte di assise di appello di Torino per il giudizio di rinvio.
Il giudizio di rinvio si concluderà con sentenza:

Corte di Assise di Appello di Torino - 19 aprile 1989 (parte 1; parte 2)
Per i fatti principali verranno confermate le precedenti statuizioni.
La sentenza diverrà irrevocabile per la maggior parte degli imputati per scadenza termini o per rinuncia al ricorso.

La sentenza della Corte di Cassazione in data 28 maggio 1990 determinerà l'irrevocabilità della pronuncia per i restanti imputati rimasti in giudizio.

[64] Camera dei Deputati, VII legislatura, Atti parlamentari, seduta di lunedì 29 gennaio 1979, Pres. on.le Pietro Ingrao, p.4 e ss.

PIERLUIGI TORREGIANI (16 FEBBRAIO 1979)

Pierluigi Torregiani
Gioielliere

Foto n.123: www.casamemoriamilano.it

Milano. Pierluigi Torregiani, è titolare di una gioielleria nella semiperiferia Nord di Milano. La sera del 22 gennaio del 1979, dopo un'esposizione di gioielli presso una TV privata, Torregiani, che aveva 42 anni, suisce una rapina da parte di alcuni malviventi durante la cena che consumava, nella pizzeria-ristorante "Transatlantico" di via Marcello Malpighi (zona di Porta Venezia), insieme ai familiari ed amici. Il gioielliere e uno dei quattro suoi accompagnatori reagirono al tentativo di rapina e nacque un conflitto a fuoco con la morte di uno dei rapinatori e di un avventore di Catania, oltre al ferimento di alcune persone. I giornali dell'epoca descrivono l'immagine di Torregiani come quella di uno "sceriffo della borghesia". Questo episodio suscita la rabbia del Proletari Armati per il Comunismo (PAC), che subito esprimono solidarietà alla piccola malavita, che autrice di rapine, secondo la loro delirante testi rivoluzionaria, per "portare avanti il bisogno di giustizia proletaria".

LA VICENDA DI CESARE BATTISTI

Nel 1979 è arrestato e detenuto nel carcere di Frosinone con una condanna a 13 anni e 5 mesi, per concorso, nell'omicidio del gioielliere Pierluigi Torregiani. Il 4 ottobre del 1981, Battisti riesce, ad evadere dal carcere di Frosinone, dandosi poi alla latitanza. Prima ripara a Porto Escondito (Messico). Dopo pochi mesi, ripara in Francia in ragione della "dottrina Mitterand, che accoglie tutti i fuorusciti terroristi appartenenti ai gruppi rivoluzionari, prevalentemente, di estrema sinistra. Nel 1985, la Giustizia Italiana, processa Battisti in contumacia e lo condanna come responsabile di quattro omicidi. Tale sentenza viene confermata dalla Cassazione nel 1991. Nel 1988, anche la Corte d'Assise di Milano riconosce Battisti colpevole, come mandante, di 4 omicidi nelle persone di Antonio Santoro, Agente di custodia di Udine, ucciso il 6/06/1978; Lino Sabbadin, Macellaio, di Santa Maria di Sala in provincia di Venezia, assassinato il 16 febbraio 1979; Pierluigi Torregiani, Orefice, ucciso a Milano nel quartiere "Bovisa" sempre il 16 febbraio del 1979; Andrea Campagna, Agente di Pubblica Sicurezza, ucciso il 19 aprile 1979, nel quartiere "Barona". Dopo 7 processi la Cassazione conferma, nel 1993, con sentenze passate in giudicato, anche la condanna per concorso nei reati dei quattro omicidi, ma la sua latitanza ne impedisce la carcerazione e l'espiazione della pena. Nel 2004, dopo ripetute richieste di estradizione da parte del Tribunale di Milano di tutti i terroristi fuorusciti in Francia, a seguito del superamento della "dottrina Mitterand", la Francia concede l'autorizzazione alla richiesta di estradizione, per trasferire Battisti in Italia. Questo terrorista è molto noto in Francia come scrittore giallista e gode della protezione e della solidarietà di molti intellettuali e del mondo politico di sinistra, che si adoperano per evitargli l'estradizione in Italia. Grazie a tali protezioni connivenze politiche gli risulta facile a Battisti lasciare, in maniera repentina, la Francia per trovare riparo in Brasile. Nel 2007, il terrorista viene scoperto e arrestato, come clandestino, sulla spiaggia di Copacabana a Rio De Janeiro. Invano la Giustizia Italiana ne chiede l'estradizione per i delitti commessi e le condanna giudiziaria a quattro ergastoli per omicidi efferati. Il Governo brasiliano arresta Battisti e lo detiene in carcere a Brasilia sino al 9 giugno del 2011. Il 13 gennaio del 2009 Battisti ottiene, lo status di "rifugiato politico", grazie al provvedimento definitivo della Avvocatura

di Stato brasiliana, la quale aveva espresso parere sfavorevole al rientro in Italia di Battisti. Il 31 dicembre del 2010, l'allora Presidente uscente del Brasile: Luiz, Inacio Lula da Silva annuncia il rifiuto della estradizione in Italia e convalida il provvedimento "di rifugiato politico". La vicenda Battisti suscita reazioni e sdegno nell'opinione pubblica italiana e divampa la polemica internazionale nei riguardi del comportamento delle autorità brasiliane sia per il diniego dell'estradizione e sia per l'affronto al sistema giudiziario italiano. L'Italia gioca l'ultima carta della protesta per la mancata estradizione ed investe della questione la Corte costituzionale brasiliana, che l'8 giugno 2011 nega definitivamente l'estradizione di un assassino. Battisti viene, pertanto, scarcerato e rimesso in libertà. Attualmente il terrorista continua a fare la "bella vita" in Brasile, beffando la giustizia italiano e i familiari delle vittime. A commento della grave decisione della Corte Suprema Brasiliana, già nel 2009, il nostro Presidente della Repubblica, on. Giorgio Napolitano, esprime la sua a marezza e perplessità per la concessione dello "status di rifugiato politico" ad un assassino, dichiarato tale dalla Giustizia italiana, esprimendo la delusione e la contrarietà del popolo italiano per la decisione incomprensibile.

Fonte: www.casamemoriamilano.it

LINO SABBADIN (16 FEBBRAIO 1979)
S. Maria di sala (Venezia).

Lino Sabbadin
Commerciante

Lino Sabbadin, commerciante, viene assassinato dai "Proletari Armati per il Comunismo" (PAC), perché ritenuto "emblema di un legame di solidarietà tra la popolazione borghese e lo Stato a difesa della società capitalista e contro i proletari". In particolare, l'omicidio viene rivendicato quale segnale di solidarietà alla "piccola malavita" che, "con le rapine porta avanti il bisogno di giusta riappropriazione del reddito e di rifiuto del lavoro". Esattamente un anno prima dell'assassinio, il Sabbadin è stato vittima di una rapina nel suo negozio di macelleria e aveva reagito, colpendo a morte uno dei malviventi. Autori dell'omicidio sono stati condannati.

Foto n.124: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

ROSARIO SCALIA (23 FEBBRAIO 1979)

Rosario Scalia
Guardia giurata

Barzanò (Como). Una guardia giurata, Rosario Scalia, 27 anni, in servizio alla Banca Agricola Milanese viene uccisa nel corso di una rapina da terroristi appartenenti a "Comitati Comunisti Rivoluzionari".

Foto: Foto n.125: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

EMANUELE IURILLI (9 MARZO 1979)

Emanuele Iurilli
Studente

Torino. Emanuele Iurilli, studente di 18 anni, viene ucciso mentre sta facendo rientro in casa, abitando sopra il bar scelto dai terroristi per l'azione contro i poliziotti, da appartenenti al gruppo eversivo di Prima Linea nel corso di un agguato contro la volante di polizia., Durante l'azione criminale viene ferito gravemente l'appuntato di P.S. Gaetano D'Angiullo.

Foto n.173: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

GIUSEPPE GURRIERI (13 MARZO 1979)

Giuseppe Guerriri
Appuntato dell'Arma dei Carabinieri

Bergamo. Un commando di individui appartenenti a Guerriglia proletaria penetra all'interno dell'ambulatorio medico dove si trova l'appuntato dei carabinieri Giuseppe Gurrieri che aveva accompagnato il figlio dal medico. Gurrieri reagisce e viene ucciso dai terroristi, quest'ultimi poi datisi alla fuga a seguito della reazione dell'Appuntato.

Foto N.126: Archivio fotografico del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri

ITALO SCHETTINI (29 MARZO 1979)

Italo Schettini
Avvocato

L'avvocato Italo Schettini, consigliere provinciale della Democrazia Cristiana, viene assassinato, a colpi di pistola, sparatigli sul portone d'ingresso del suo studio. L'omicidio viene rivendicato dalle "Brigate Rosse" e rientra nel disegno criminale politico eversivo contro la DC. Il processo accerta che gli organizzatori e gli autori del fatto sono esponenti di spicco del gruppo delle Br.

Foto: Foto n.127: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

ANDREA CAMPAGNA (19 APRILE 1979)

Andrea Campagna
Guardia di Pubblica Sicurezza

Milano. L'agente della Digos, Andrea Campagna, mentre si accinge a salire in macchina per fare rientro in casa a fine servizio, viene colpito da numerosi colpi di pistola. L'azione viene rivendicata da "Proletari Armati per il Comunismo", poi condannati.

Foto n.128: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

ANTONIO MEA, PIERINO OLLANU (3 MAGGIO 1979)

Antonio Mea
Brigadiere di Pubblica Sicurezza

Pierino Ollanu
Agente di Pubblica Sicurezza

Roma. Un commando delle Brigate rosse assalta la sede del comitato romano della Democrazia cristiana nella centralissima piazza Nicosia e dopo aver immobilizzato i presenti, asportano la documentazione, per mezzo di ordigni esplosivi arrecano ingenti danni alla struttura. Intanto sopraggiunge sul posto una volante della polizia che viene investito da raffiche di mitra. Un componente dell'equipaggio, il brigadiere Antonio Mea rimane ucciso sul colpo, mentre la guardia Pierino Ollanu a seguito delle gravissime ferite riportate muore dopo due giorni all'ospedale. Anche il terzo agente dell'equipaggio rimane viene ferito. L'azione è rivendicata dalle Brigate rosse.

Foto nn.129,130: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

ANTONIO VARISCO (13 LUGLIO 1979)

Antonio Varisco
Tenente Col. dell'Arma dei Carabinieri

Roma. Il tenente colonnello Antonio Varisco si stava recando al lavoro percorrendo con la propria autovettura il lungotevere, quando viene accostato da un commando che prima esplode una bomba fumogena e, poi, lo uccide con un fucile a canne mozze. L'assassinio viene rivendicato dalle "Brigate Rosse". Il tenente colonnello Varisco è il comandante del Reparto addetto ai servizi di traduzioni e scorte del Tribunale di Roma. Per il ruolo ricoperto, rappresenta da tempo un obiettivo dei gruppi terroristici che in quel periodo privilegiano quali loro vittime gli appartenenti alle forze dell'ordine e alla magistratura, ritenuti responsabili, per un verso, di perseguire i loro "militanti" e, per l'altro, di provvedere alla custodia di quelli detenuti secondo regimi "differenziati" che tendono a impedire qualsiasi loro contatto con i complici in libertà.

Foto n.131: Archivio fotografico del Museo Storico dell'Arma dei carabinieri

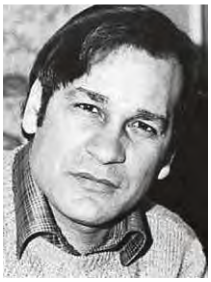
BARTOLOMEO MANA (13 LUGLIO 1979)

Bartolomeo Mana
Vigile Urbano

Druento (Torino). Bartolomeo Mana viene assassinato, durante una rapina ad un'agenzia della Cassa di Risparmio, ad opera di un gruppo di terroristi che, prima, lo spingono all'interno della banca e, poi, lo uccidono con un colpo alla testa. L'azione criminale non viene rivendicata, quindi si pensa di indirizzare le indagini nel campo della delinquenza comune. A seguito delle ammissioni di un esponente del gruppo eversivo di estrema sinistra "Prima Linea", confermate nel successivo giudizio, si accerta che la rapina era stata consumata da un gruppo di terroristi per autofinanziarsi. Autori del fatto sono stati individuati e condannati.

Foto: Foto n.132: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

CARMINE CIVITATE (18 LUGLIO 1979)



Carmine Civitate
Commerciante

Torino. Carmine Civitate, proprietario del bar-ristorante "dell'Angelo", dove erano stati uccisi due terroristi, viene assassinato a colpi di pistola da un commando di Prima Linea. Nella rivendicazione dell'omicidio si afferma che l'omicidio Civitate è stato originato dalla volontà di vendicare due loro compagni che il 28 febbraio dello stesso anno sono stati uccisi all'interno del bar a seguito di un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine.
Durante il processo conclusosi con la condanna degli autori emerge il fatto che il Civitate non aveva segnalato alla Polizia la presenza nel bar dei terroristi e che aveva rilevato l'attività dopo la loro uccisione.

Foto: Foto n.133: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

CARLO GHIGLIENO (21 SETTEMBRE 1979)

Carlo Ghiglieno
Ingegnere

Torino. Viene assassinato da un gruppo di terroristi di Prima Linea, l'ing. Carlo Ghiglieno, responsabile della pianificazione del settore auto della Fiat

Foto: Foto n.134: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

MICHELE GRANATO (9 NOVEMBRE 1979)

Michele Granato
Guardia di Pubblica Sicurezza

Foto n.135: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

Roma. Michele Granato, guardia di P.S., viene uccisa con numerosi colpi d'arma da fuoco durante un agguato rivendicato dalle "Brigate Rosse". Lo stesso faceva parte di un nucleo di Polizia giudiziaria impegnato nel contrasto del terrorismo. Era solito agire in borghese per raccogliere notizie in zone di Roma spesso frequentate da simpatizzanti o militanti di gruppi della eversione di sinistra. L'omicidio si deve inquadrare nell'ambito della "campagna" delle BR volta a colpire appartenenti alle forze dell'ordine ritenuti particolarmente pericolosi perché considerati addetti alla attività di informazione sui possibili fiancheggiatori della organizzazione.

LUCIANO MILANO (19 NOVEMBRE 1979)

Luciano Milani
Appuntato dell'Arma dei Carabinieri

Foto n.136: Archivio fotografico del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri

Bardi (Parma). Durante un controllo di documenti in una trattoria, l'appuntato dell'arma dei Carabinieri, Luciano Milani viene ucciso da due rapinatori-terroristi che vengono arrestati dopo un conflitto a fuoco.

VITTORIO BATTAGLINI, MARIO TOSA (21 NOVEMBRE 1979)

Vittorio Battaglini
Maresciallo Ord. Dell'Arma dei Carabinieri

Mario Tosa
Maresciallo Ord. Dell'Arma dei Carabinieri

Foto nn.137,138: Archivio fotografico del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri

Sampierdarena (Genova). Il maresciallo Vittorio Battaglini e il carabiniere Scelto Mario Tosa - componenti l'equipaggio di un'autoradio dell'Arma dei Carabinieri – vengono aggrediti e uccisi nel corso di un servizio di controllo del territorio. A sparare è un gruppo di terroristi appartenenti alle "Brigate Rosse" che, da distanza ravvicinata, esplode numerosi colpi di arma da fuoco. L'attentato viene rivendicato dalla "Colonna genovese Francesco Berardi", nome questo in "omaggio" all'impiegato dell'Italsider arrestato il 25 ottobre 1978 mentre distribuiva opuscoli delle BR e già denunciato - come fiancheggiatore della organizzazione - da Guido Rossa, delegato sindacale della stessa azienda. Tre mesi dopo l'arresto di Berardi (il 24 gennaio 1979), Rossa fu ucciso - anche per rappresaglia - da un commando dello stesso gruppo terroristico.

DOMENICO TAVERNA (27 NOVEMBRE 1979)

Michele Granato
Maresciallo di Pubblica Sicurezza

Roma. Viene assassinato il maresciallo di Pubblica Sicurezza Domenico Taverna nei pressi della propria abitazione in un agguato compiuto e rivendicato dalle "Brigate Rosse". Nel comunicato di rivendicazione, le "Brigate Rosse" definiscono il Sottufficiale un "boia" usando poi altre espressioni sprezzanti nei suoi riguardi.

Foto: Foto n.139: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

MARIANO ROMITI (7 DICEMBRE 1979)

Mariano Romiti
Maresciallo di Pubblica Sicurezza

Roma. Il maresciallo Mariano Romiti componente della Squadra di Polizia Giudiziaria del Commissariato di Pubblica Sicurezza del quartiere di Centocelle, viene assassinato con diversi colpi d'arma da fuoco, mentre si dirigeva in tribunale per rendere una deposizione, esplosi da alcuni terroristi appartenenti alle "Brigate Rosse". Benché gravemente ferito, tenta di difendersi sino a soccombere.

Foto n.140: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

ANTONIO LEANDRI (17 DICEMBRE 1979)

Antonio Leandri
Impiegato

Roma. Antonio Leandri, impiegato di 24 anni, fu ucciso per uno scambio di persona da appartenenti alla formazione terroristica di estrema destra denominata "Nuclei Armati Rivoluzionari" (NAR).

Foto: Foto n.141: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

ATTENTATI TERRORISTICI CONTRO LE PERSONE. (ANNO 1980 - MORTALI. I° SEMESTRE)

Data	Località	Cognome e Nome	Incarico	N. Autori	Movimento Eversivo
06.1.1980	Palermo (PA)	Piersanti Mattarella	Presidente della Giunta Regionale della Sicilia	1	Brigate Rosse Prima Linea Nuclei Fascisti Rivoluzionari
08.1.1980	Milano (MI)	Santoro Rocco	Vice Brigadiere di P.S.	4	Brigate Rosse
08.1.1980	Milano (MI)	Cestari Antonio	Appuntato di P.S.	4	Brigate Rosse
08.1.1980	Milano (MI)	Tatulli Michele	Guardia di P.S.	4	Brigate Rosse
25.1.1980	Genova (GE)	Tuttobene Emanuele	Ten. Col. CC. Capo Uff. OAIO- Legione CC. Genova	Impr.	Brigate Rosse Prima Linea
25.1.1980	Genova (GE)	Casu Antonino	Appuntato CC. – Legione Genova	Impr.	Brigate Rosse Prima Linea
29.1.1980	Venezia-Mestre	Gori Sergio	Funzionario Stab. Montedison	Impr.	Brigate Rosse
31.1.1980	Settimo Torinese (TO)	Ala Carlo	Sorvegliante Stab. “Frantek”	4	Nuclei Territoriali Comunisti
05.2.1980’	Monza (MI)	Paoletti Paolo	Dirigente società ICMESA	2	Prima Linea
06.2.1980	Roma (RM)	Arnesano Maurizio	Guardia di P.S.	2	Prima Linea Nuclei Armati Rivoluzionari
07.2.1980	Milano (MI)	Waccher William	Presunto aderente a “Prima Linea”	4	Prima Linea
12.2.1980	Roma (RM)	Bachelet Vittorio	Docente universitario e Vice Pres. Del CSM	3 (1 donna)	Brigate Rosse
19.2.1980	Poggiomarino (NA)	Carotenuto Antonio	Agente di Custodia	3	Prima Linea
22.2.1980	Roma (RM)	Verbano Valerio	Pregiudicato appartenente alla estrema sin. studentesca	3	Gruppo Proletario Organizzato Armato Nuclei Armati Rivoluzionari
10.3.1980	Roma (RM)	Allegretti Luigi	Cuoco verosimilmente ucciso perchè scambiato per il segretario della Sez. MSI “Flaminio” Rosci, abitante nello stesso stabile.	2	Nucleo Valerio Verbano Compagni organizzati
12.3.1980	Roma (RM)	Mancia Angelo	Segretario sez. MSI-DN di Roma-Talenti	2	Compagni Organizzati Volante Rossa
11.3.1980	Bari (BA)	Traversa Martino	Giovane simpatizzante di estrema dx	Impr.	
16.3.1980	Salerno (SA)	Giacumbi Nicola	Sost. Proc. della Rep. Di Salerno	2	Squadre Armate del Partito Comunista Marxista-Leninista Volante Rossa Brigate Rosse
18.3.1980	Roma (RM)	Minervini Girolamo	Consigliere di Cassazione	2	Brigate Rosse
19.3.1980	Milano (MI)	Galli Guido	Docente di Criminologia presso la locale Università e G.I. nel processo a carico di Corrado Alunni di prima Linea	3(1 donna)	Prima Linea
12.5.1980	Venezia-Mestre (VE)	Albanese Alfredo	Dir. Digos Questura di Venezia	3-4 (1 donna)	Brigate Rosse- Col. Anna Maria Ludman Cecilia
19.5.1980	Napoli (NA)	Amato Giuseppe	Ass. al Bil. e Prog. della Regione Campania	3(1 donna	Brigate Rosse – Colonna Fabrizio Pelli
28.5.1980	Roma (RM)	Evangelista Francesco	Guardia di P.S.	5- 6	Brigate Rosse Nuclei Armati Rivoluzionari Gruppi Organizzati per l’Azione Diretta

Data	Località	Cognome e Nome	Incarico	N. Autori	Movimento Eversivo
25.5.1980	Milano (MI)	Tobagi Walter	Giornalista de “Corriere della Sera” e Presidente Associazione Lombarda Giornalisti	4	Brigata 28 Marzo Brigate Rosse
21.6.1980	Cetraro (CS)	Losardo Giovanni	Ass. PCI Lav. Pubb. Del Comune di Cetraro be Segretario Capo presso la Proc. Repubblica di Paola	Impr.	
23.6.1980	Roma (RM)	Amato Mario	Sost. Proc. della Repubblica di Roma	2	Brigate Rosse B.R. Colonna Romana NAR

Tab. 1.

ATTENTATI TERRORISTICI CONTRO LE PERSONE. (ANNO 1980 – FERIMENTI. I° SEMESTRE)

Data	Località	Cognome e Nome	Incarico	Lesioni Riportate	N. Autori	Movimento Eversivo
25.1.1980	Genova (GE)	Ramundo Luigi	Ten. Col. Amm. Legione CC Genova	Gravi	Imprecisato	Prima Linea Brigate Rosse-Col. Genovese Francesco Berardi
31.1.1980	Settimo Torinese (TO)	Pegorin Giovanni	Sorvegliante Stabilimento “Frantek”	Arti inferiori	5	Nuclei Territoriali Comunisti
08.2.1980	Torino (TO)	Garrone Roberto	Insegnante Ass. Urbanistica (PCI) Comune di Caselle (TO)	Ati inferiori	1	
10.2.1980	Milano (MI)	Miraglia Mario	Dir. Soc. Gecos - consulenza comm. ed analisi di mercato	Arti inferiori	2 (1 donna)	Reparti Comunisti di Attacco e Organizzazioni Comuniste Combattenti
21.2.1980	Sesto S. Giovanni (MI)	Santo Martino	Operaio della Breda Fucine iscr. PCI	Varie parti del corpo	3	
21.2.1980	Arese (MI)	Dallera Pietro	Dir. rep. verniciatura Alfa Romeo	Arti inferiori	3	Brigate Rosse
29.2.1980	Genova (GE)	Della Rocca	Capo rep. stab. Motonautica Generale Cantieri Navali Riuniti	Arti inferiori	2	Brigate Rosse
11.3.1980	Bari (BA)	De Caro Nicola	Simpatizzante di destra	Arti inferiori	Impr.	
24.3.1980	Genova (GE)	Moretti Giancarlo	Doc. universitario e cons. com. DC	Arti inferiori	3	Brigate Rosse
27.3.1980	Pellaro ©	Aiello Pasquale Chinnì Benito	Esponenti DC	Arti inferiori	3	
01.4.1980	Milano (MI)	Tedeschi Nadir Robbiani Eros De Buono Emilio Iosa Antonio	Ex deputato DC Segretario sez. DC Iscritto alla DC Iscritto alla DC	Arti inferiori Arti inferiori Arti inferiori Arti inferiori	4 (1 donna)	Brigate Rosse
04.4.1980	Sant’Antonio Ab. (NA)	Longobardi Domenico	Dir. Osped. Psic.giudiziario di Napoli	Art inferiori	2	Nuclei Armati Rivoluzionari
17.4.1980	Roma (RM)	Vecdi Turel	Amb. Turchia presso la SS Sede	Varie parti del corpo	Impr.	Commando Giustiziere per il Genocidio Armeno
17.4.1980	Roma (RM)	Guveng Thasin	Addetto alla scorta diplomatica	Varie parti del corpo	1	Commando Giustiziere per il Genocidio Armeno
28.4.1980	Taranto (TA)	Boccuzzi Vito	Capo uff. pers. com. Taranto+CGIL	Arti inferiori	1	
.1980	Roma (RM)	Lenci Sergio	Arc. progettista carcere di Rebbia	Varie parti del corpo	4	Prima Linea
06.5.1980	Roma (RM)	Milo Giuseppe Mazzucco Ottorino	Guardie nott. Sede della BNL di Piazza Albania	Torace Testa	4	Gruppi Proletari Armati Organizzati

Data	Località	Cognome e Nome	Incarico	Lesioni Riportate	N. Autori	Movimento Eversivo
06.5.1980	Roma (RM)	Pirri Pericle	Dir. Gen. Uff. Mass. Occ. Reg. Lazio	Arti inferiori	2	Brigate Rosse
06.5.1980	Milano (MI)	Passalacqua Guido	Giornalista “La Repubblica”	Gamba sx	3	Brigate 28 Marzo
13.5.1980	Salerno (SA)	Travaglione Giuseppe	Appuntato dei CC	Trauma cranico	4	Brigate Rosse
17.5.1980	Roma (RM)	Gallucci Domenico	Segr. Sezione DC “San Basilio”	Arti inferiori	3	Brigate Rosse
28.5.1980	Roma (RM)	Manfreda Antonio Lorefice Govanni	Guardia di P.S. Guardia di P.S.	Varie parti del corpo	5-6	Brigate Rosse Nuclei Armati Rivoluzionari Gruppi Organizzati per l’Azione Diretta
28.5.1980	Roma (RM)	Marroni Giovanni	Tassista che tenta di bloccare due responsabili dell’omicidio della guardia di P.S. Evangelista	Mano destra	2	Brigate Rosse Nuclei Armati Rivoluzionari Gruppi Organizzati per l’Azione Diretta

CATEGORIA	ANNO 1980 1° SEMESTRE		
	MORTI		TOTALE
MAGISTRATI	5	0	5
FUNZONARI STATALI	0	4	4
DIRIGENTI INDUSTRIALI	2	3	5
POLITICI	5	11	16
FORZE DELL’ORDINE	9	4	13
LIBERI PROFESSIONISTI	1	1	2
ALTRI	4	6	10
TOTALI	26	29	55

ANNO	OBIETTIVO																	CONSE= GUENZE		ATTENTATI			ESITO INDAGINI PERSONE DENUNCIATE DAI CC		
	MILITARE								POLITICO	PUBBLICA AMMINISTRAZIONE						PRIVATI									
	CASERME				AUTOVETTURE																				
	CARABINIERI	P.S.	G.D.F..	ALTRE	CARABINIERI	P.S.	G.D.F.	ALTRE	SEDI DI PARTITO	SEDI GIUDIZIARIE	EDIFICI PUBBLICI	FF.SS.	RAI - TV	S.I.P.	ENEL	ALTRI	FABBRICHE	ALTRI	MORTI	FERITI	CON AUTORI NOTI	AD OPERA DI IGNOTI	TOTALE	IN STATO DI ARR.	A PIEDE LIBERO	TOTALE
1980 - 1° SEMESTRE	21	9	0	10	1	6	1	4	152	5	112	2	0	66	6	52	42	1282	5	68	126	1645	1771	115	70	185
TOTALE	21	9	0	10	1	6	1	4	152	5	112	2	0	66	6	52	42	1282	5	68	126	1645	1771	115	70	185

ANTONIO CESTARI, ROCCO SANTORO, MICHELE TATULLI (8 GENNAIO 1980)

Milano. Agguato ad un equipaggio della volante della P.S. Mentre transitano sotto un ponte, la loro vettura viene bloccata da un automezzo; un commando di terroristi esplodono numerosi compi d'arma da fuoco all'indirizzo degli occupanti della volante. I tre componenti l'equipaggio della Polizia vengono mortalmente colpiti.
L'agguato viene rivendicato dalle "Brigate Rosse", con centinaia di volantini, firmati "Colonna Walter Alasia" e riportanti, quale prima frase: "Benvenuto al Generale Dalla Chiesa!".

Antonio Cestari
Appuntato di Pubblica Sicurezza

Rocco Santoro
V. Brig. di Pubblica Sicurezza

Michele Tatulli
Guardia di Pubblica Sicurezza

Foto: Foto nn.142,143,144: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

EMANUELE TUTTOBENE, ANTONINO CASU (25 GENNAIO 1980)

Emanuele Tuttobene
Col. dell'Arma dei Carabinieri

Genova. Un commando di terroristi uccide con numerosi colpi d'arma da fuoco esplosi a distanza ravvicinata, il colonnello Emanuele Tuttobene e l'appuntato Antonio Casu, entrambi a bordo dell'auto di servizio. L'azione terroristica viene rivendicata da "Brigate Rosse - colonna Francesco Berardi", dal nome dell'impiegato dell'Italsider che si era suicidato in carcere tre mesi prima dell'agguato (il 24 ottobre 1979) dopo che era stato arrestato a seguito della denuncia sporta contro di lui da Guido Rossa, il sindacalista ucciso dalle "Brigate Rosse" il 24 gennaio 1979, con un volantino nel quale si sostiene che il colonnello Tuttobene era "il comandante della struttura di spionaggio dei carabinieri ... che lavora in strettissimo rapporto con la NATO".

Antonino Casu
App. dell'Arma dei Carabinieri

Foto nn.145,146: Archivio fotografico del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri.

SERGIO GORI (29 GENNAIO 1980)

Sergio Gori
Dirigente di azienda

Mestre. Il vicedirettore del petrolchimico di Marghera, Sergio Gori viene assassinato dalle brigate rosse.

Foto: Foto n.147: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

CARLO ALA (31 GENNAIO 1980)

Carlo Ala
Impiegato presso impresa privata

Settimo Torinese (Torino). Viene assassinato Carlo Ala da un commando di terroristi mentre era in turno di sorveglianza allo stabilimento della ditta Framtek del Gruppo FIAT. Dopo che quattro individui entrato all'interno dello stabilimento i terroristi hanno preso in ostaggio i sorveglianti dello stabilimento, altri lanciarono delle bottiglie incendiarie nei pressi della centralina del metano. Durante l'azione sparano ai due sorveglianti uccidendo Carlo Ala -deceduto di lì a poco per dissanguamento - e in modo più lieve l'altro sorvegliante Giovanni Perogin. L'azione è stata rivendicata da "Nuclei Comunisti Territoriali".

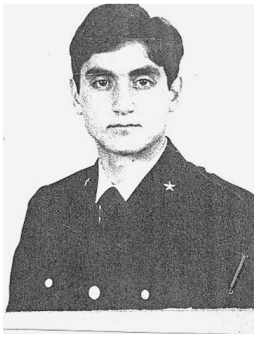
Foto: Foto n.148: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

PAOLO PAOLETTI (5 FEBBRAIO 1980)

Paolo Paoletti
Dirigente di azienda

Monza (Milano). Il direttore della Icmesa di Seveso, Paolo Paoletti viene assassinato da un commando di Prima Linea.

Foto n.149: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.
MAURIZIO ARNESANO (6 FEBBRAIO 1980)



Maurizio Arnesano
Guardia di Pubblica Sicurezza

Roma. I Nar uccidono l'Agente di Pubblica Sicurezza Maurizio Arnesano, in servizio di guardi davanti all'ambasciata del Libano.

Foto n.150: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

VITTORIO BACHELET (12 FEBBRAIO 1980)

Vittorio Bachelet
Docente universitario
Vice Pres. del Consiglio Superiore della Magistratura

Roma Viene ucciso dalla Brigate rosse Vittorio Bachelet, Vicepresidente del CSM. Professore di diritto amministrativo nella facoltà di Scienze politiche dell'Università La Sapienza di Roma.
L'omicidio viene materialmente eseguito da Annalaura Braghetti e Bruno Seghetti, entrambi appartenenti alla colonna romana delle Brigate Rosse. Come si legge nel comunicato di rivendicazione dell'omicidio, ad avviso degli esecutori del delitto lo stesso aveva reso possibile la trasformazione del Csm «da organismo formale a mente politica». Il delitto matura, quindi, in quel contesto politico e sociale in cui si contrapponevano fortissime le spinte fra i sostenitori della necessità del ricorso a leggi speciali per il contrasto alla violenza terroristica e coloro i quali, invece, propugnavano l'impossibilità di recedere dalle fondamentali garanzie democratiche anche di fronte all'emergenza criminale. Bachelet si collocava fra questi ultimi, tanto che il pensiero che ha accompagnato il suo mandato di Vicepresidente fu lo stimolo costante ai magistrati ad agire senza ricorso a normative speciali (Fonte: CSM).

Foto n.151: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

VALERIO VERBANO (22 FEBBRAIO 1980)

Valerio Verbano
Studente

Roma. Tre ragazzi armati e con il volto coperto fanno irruzione nella casa di Valerio Verbano, al quartiere Montesacro. Legano e imbavagliarono i genitori di Valerio, diciottenne attivista di Autonomia Operaia, e attendono il suo rientro a casa per 50 minuti, durante i quali rovistarono nella camera da letto del ragazzo. Valerio fa rientro nella sua abitazione, ma appena aperta la porta viene ucciso con un unico colpo d'arma da fuoco che gli recise l'aorta. L'assassinio viene rivendicato sia da formazioni estremiste di sinistra che di destra. Il "Gruppo Proletario Rivoluzionario Armato" sostiene che il giovane era stato ucciso perché "servo della polizia"; i "Nuclei Armati Rivoluzionari" (NAR) rivendicano di aver "giustiziato Valerio Verbano come mandante dell'omicidio Cecchetti" avvenuto un anno prima. I NAR aggiungono particolari significativi sull'arma usata e, per questo motivo, le indagini si indirizzano verso la pista del "terrorismo nero". Inoltre, nel 1979, Valerio Verbano è stato tratto in arresto perché sorpreso a fabbricare ordigni incendiari e nella sua stanza viene rinvenuta una mappa ricostruttiva delle formazioni di destra operanti in Roma e dei loro militanti.
I processi che si sono celebrati non hanno permesso di individuare i responsabili dell'omicidio.

Foto n.152: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

LUIGI ALLEGRETTI (10 MARZO 1980)

Luigi Allegretti
Cuoco

Roma. Viene assassinato, cuoco in un ristorante del centro, con tre colpi di pistola da due persone a bordo di una Vespa. Il giorno dopo, i "Compagni armati per il Comunismo" rivendicano l'omicidio rivelando che l'agguato ha come obiettivo un dirigente locale del Movimento Sociale Italiano, vicino di casa dell'Allegretti.

Foto n.153: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

ANGELO MANCIA (12 MARZO 1980)

Angelo Manca
Impiegato presso il giornale "Secolo d'Italia"

Roma. Viene assassinato nei pressi della sua abitazione da un commando di terroristi, Angelo Mancia, dipendente, del giornale "Secolo d'Italia" e segretario della sezione del Movimento Sociale Italiano del quartiere Talenti. Il delitto viene rivendicato dai "Compagni organizzati in volante rossa" perpetrato come "rappresaglia" per l'omicidio di Valerio Verbano, il militante di Autonomia Operaia ucciso qualche giorno prima.

Foto: Foto n.154: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

NICOLA GIACUMBI (16 MARZO 1980)

Nicola Giacumbi
Magistrato

Foto: Foto n.155: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

Si arriva così al 16 marzo 1980, due anni esatti all'eccidio di via Mario Fani, dove un commando di brigatisti uccide prima la scorta dell'on.le Aldo Moro, lo sequestra e dopo 55 giorni di prigionia uccide lo statista democristiano facendo ritrovare il corpo all'interno del bagagliaio di una Renault 4 rossa, all'inizio di via Caetani, ovvero nelle adiacenze delle sedi di partito della Democrazia cristiana e del Partito comunista italiano.
Un commando delle brigate rosse organizza l'agguato in corso Garibaldi a Salerno.
Il Procuratore Giacumbi insieme alla moglie sta rientrando a casa, quando i brigatisti, precedentemente appostatisi, nel momento che il giudice è intento ad aprire la porta della sua abitazione, sbucano fuori e gli sparano con le pistole munite di silenziatore. Nella drammaticità dei fatti in contesto, fortunatamente la moglie rimane illesa nell'agguato.
L'azione viene rivendicata dalle Brigate rosse con una telefonata alla Tv locale e con un volantino nel quale viene attribuito all'omicidio "un forte valore simbolico teso ad accreditare un blocco di violenza terrorista che univa il Nord al Sud".
La moglie del procuratore Giacumbi intervistata dal giornale "Il Mattino" di Napoli, riferisce che il marito "*Sapeva di poter essere nel mirino dei terroristi e proprio per questo aveva rifiutato la scorta per non mettere a repentaglio altre vite umane come avvenuto due anni prima con il sequestro Moro"*.
Durante il processo a carico dei responsabili di tale efferato delitto viene spiegato dagli autori che il Procuratore Giacumbi è stato "scelto" non perché si era reso responsabile di indagini contro formazioni eversive, ma solo perché rappresentava il simbolo delle Istituzioni che il gruppo eversivo di sinistra combatteva.
Alla Camera dei deputati nella seduta del 18 marzo 1980[65], alla presenza del Presidente Leonilde Iotti, il Sottosegretario di Stato per l'interni Lettieri, descrive l'agguato terroristico in cui il Procuratore Giacumbi è rimasto vittima,

[65] Camera dei Deputati, VIII legislatura, Atti parlamentari, seduta di lunedì 13 novembre 1978, Presidenza del Vicepresidente Martini Maria Eletta indi del Presidente Ingrao, Interrogazioni urgenti sull'uccisione del magistrato

[…] Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono qui a rispondere alle interrogazioni presentate sulla spietata e barbara uccisione del dottor Nicola Giacumbi, Procuratore capo reggente della procura della Repubblica di Salerno, esemplare magistrato e portatore di una nobilissima concezione della vita e delle funzioni della giustizia. Oltre che come rappresentante del Governo mi sento anche emotivamente coinvolto come persona e sgomento in quanto è stata colpita, dalla furia assassina del terrorismo, l'intera città di Salerno a me particolarmente cara perché strettamente legata a tutto il mio impegno civile e politico.

Episodi come questo che stiamo discutendo, cui si aggiunge purtroppo quello, anch'esso terrificante per la ferocia con la quale è stato eseguito questa mattina a Roma dell'omicidio del dottor Girolamo Minervini, magistrato di Cassazione, confermano che esiste un preciso disegno del partito armato inteso a minare alla base le istituzioni che presidiano il nostro ordinamento costituzionale. Ma è proprio questo accanimento contro le istituzioni che deve impegnarci ad una accresciuta sensibilità per reagire, con tutti i mezzi a disposizione, affinché, pur nelle innegabili difficoltà, ogni intento destabilizzante non prevalga.

Il dilagare del terrorismo ingenera comprensibilmente, onorevoli colleghi, come è risaputo, uno stato di allarme e di ansia nell'opinione pubblica che vede, malgrado l'incessante impegno delle forze dell'ordine e i pur notevoli risultati che esse vanno conseguendo, la criminalità politica incalzare con ripetuti attentati che mietono vittime, specialmente fra coloro che sono primariamente impegnati nella strenua difesa delle Istituzioni. Nel riferire sulla dinamica del tragico agguato di Salerno, mi limito a dire che verso le 20 del giorno 16 corrente due giovani con il volto travisato esplodevano numerosi colpi di arma da fuoco all'indirizzo del dottor Nicola Giacumbi. Il magistrato, che stava rincasando in compagnia della moglie e si accingeva ad aprire la porta della propria abitazione nel centralissimo corso Garibaldi, era raggiunto da 10 proiettili. Immediatamente soccorso da un automobilista di passaggio, richiamato dalle invocazioni di aiuto della signora Giacumbi, il giudice veniva trasportato agli ospedali riuniti della città dove, purtroppo, giungeva cadavere.

Il soccorritore subito sentito dagli organi inquirenti dichiarava di aver visto di spalle due o, forse, tre giovani abbastanza snelli che subito dopo gli spari si erano allontanati speditamente.

Dai primi accertamenti è risultato che i malviventi si sono dati alla fuga utilizzando, probabilmente, una autovettura Alfa Romeo Giulia di colore grigio. Sul luogo del delitto sono stati rinvenuti 10 bossoli di pistola calibro 7,65, verosimilmente provenienti da due armi diverse, nonché 5 pallottole dello stesso calibro. Alle ore 22,30 di quella stessa sera una voce maschile contraffatta, con una telefonata alla redazione napoletana de *Il Mattino ha ri*vendicato l'assassinio con la frase seguente: «Vedete che le squadre armate del partito comunista marxista-leninista hanno sparato al giudice». Alla stessa ora, con un'altra telefonata, giunta all'agenzia ANSA di Roma, una voce femminile senza inflessioni dialettali ha rivendicato l'omicidio ad un non meglio identificato partito armato: «Qui partito armato: abbiamo giustiziato un servo a Salerno». Infine, all' 1 e 5 di ieri è giunta alla redazione de *Il Giorno* di Milano una telefonata anonima nel corso della quale una voce femminile ha esclamato: «Qui volante rossa: abbiamo giustiziato un giudice fascista. Abbiamo usato due tipi di proiettili diversi».

Alle ore 16,30 dello stesso giorno 17, infine, venivano segnalate per telefono da una voce maschile ad una emittente televisiva locale (poi rinvenute nella *toilette* di un bar della stessa città) due copie di un comunicato ciclostilato, con il quale l'omicidio del dottor Giacumbi veniva rivendicato dalle Brigate rosse.

Per quanto riguarda le indagini preciso che le operazioni di controllo e di accertamento sono scattate con prontezza pochi minuti dopo che la notizia del delitto era pervenuta alla questura. Immediatamente, infatti, sono stati effettuati numerosi posti di blocco nel tentativo di intercettare gli uomini in fuga. Questa mattina, inoltre, previa autorizzazione della magistratura sono state eseguite numerose perquisizioni domiciliari presso le abitazioni di persone appartenenti a

Fedele Calvosa e degli uomini della sua scorta, Intervento del Ministro dell'interno Virgilio Rognoni, Resoconto stenografico, n.364, p. 54 e ss.

movimenti della sinistra extraparlamentare, alla casa dello studente ed al centro sociale, nel corso delle quali è stato sequestrato significativo materiale attualmente al vaglio degli inquirenti.
È anche in corso una vasta operazione per il controllo di numerosi edifici delle città di Salerno e dei comuni limitrofi al fine di scoprire eventuali covi eversivi; nelle operazioni sono impegnati cento uomini, fra militari di pubblica sicurezza e dell'Arma dei carabinieri, agli ordini di funzionari ed ufficiali.
Sulla scorta delle dichiarazioni fornite dalla moglie del magistrato e dall'altro testimone oculare si stanno approntando gli *identikit* degli assassini. Informo altresì la Camera, riferendomi a talune richieste contenute in interrogazioni presentate, che non risulta negli ultimi tempi siano stati affissi nella città di Salerno manifesti oltraggiosi nei confronti della magistratura salernitana, collegabili con gli episodi e gli avvenimenti dei quali ci stiamo interessando […][66].

GIROLAMO MINERVINI (18 MARZO 1980)

La dinamica dell'omicidio del giudice Girolamo Minervini, Direttore Generale degli Istituti di Prevenzione e di Pena, assassinato dalle Brigate rosse il giorno 18 marzo 1980 a Roma, sono descritte nella sentenza emessa dalla Corte di Assise di Roma, Presidente dott. Severini Santapichi il 24 gennaio 1993, nel c.d. processo "Moro I°" (Adriani Norma+62)[67],

Girolamo Minervini
Magistrato

Foto n.156: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

[…] Alle 8,55 del 18 marzo 1980, sull'autobus 991, in prossimità della fermata di Via Ruggero di Lauria, il magistrato Girolamo Minervini veniva attinto da numerosi colpi di pistola sparati da uno sconosciuto a viso scoperto che viaggiava sullo stesso mezzo. Colpito al torace e alla testa, il dott. Minervini, si accasciava, morente, accanto alla biglietteria automatica. Dieci minuti dopo, il dott. Francesco Solinas della C.R.I., prontamente intervenuto, non poteva che constatarne il decesso.
Nella circostanza rimanevano feriti anche Aversa Maria Grazia, Aversa Roberto e Latini Gina, rispettivamente giudicati guaribili in 7,15 e 8 gg.
Sul luogo la polizia scientifica recuperava 7 bossoli calibro 32.
A seguito delle prime indagini della Digos, si accertava che il Minervini era salito sull'autobus nelle vicinanze della sua abitazione in via della Balduina 135, insieme ad una decina di persone, tra le quali, verosimilmente, il suo uccisore.

Almeno altri due elementi partecipanti all'attentato, che indossavano giacche a vento simili…avevano preso successivamente il veicolo pubblico in Piazza Montezemolo, all'angolo di via Luigi Rizzo, e si erano accostati alla vittima designata in modo da ostruire l'accesso dei passeggeri al corridoio ed alla biglietteria. In tale situazione, anzi, una donna, Bartolazzi Stefania, era stata costretta a spingere i due giovani per portarsi avanti verso l'uscita. Nel guardarli, temendone un'eventuale reazione, la Bertolazzi si era accorta che uno di essi, con un leggero movimento del capo, stava indicando al compagno l'uomo che in quel frangente si trovava alle sue spalle e, cioè, Girolamo Minervini.
L'attenzione della ragazza era stata richiamata altresì dalla presenza di un terzo giovane che, "in piedi vicino alla macchinetta dei biglietti sulla piattaforma", reggeva nella mano sinistra una borsa scura, la cui parte superiore era coperta da un giornale. Secondo la descrizione della Bertolazzi,

[66] Camera dei deputati, seduta di lunedì 18 marzo 1980, Presidenza del Vicepresidente Martini Maria Eletta indi del Presidente Leonilde Iotti, Interrogazioni urgenti sull'uccisione del magistrato Nicola Giacunbi, Intervento del Sottosegretario di Stato all'interno Lettieri, Resoconto stenografico, n. 130.
[67] Sentenza emessa dalla Corte di Assise di Roma, Presidente dott. Severini Santapichi il 24 gennaio 1993, nel c.d. processo "Moro I°" (Adriani Norma+62), pp. 537-545.

l'individuo…Proprio quando l'autobus si era arrestato, nel momento stesso in cui si erano spalancate le porte, costui aveva fatto fuoco ripetutamente contro il magistrato con una pistola munita di silenziatore ed aveva continuato a sparare mentre indietreggiava, aprendosi un varco tra la gente atterrita […].

Rivendicazione dell'omicidio,

[…] A rivendicare l'assassinio di Girolamo Minervini le Brigate rosse provvedevano con due telefonate anonime fatte all'Ansa e a "La Repubblica" al termine delle quali preannunciavano la diffusione di un volantino.
E in effetti il 26 marzo 1980, in un cestino di rifiuti in via Pastrengo, un redattore di "Vita Sera" trovava una busta contenente un documento ciclostilato introdotto da una frase firmata "Asinara 77" - con il quale si sosteneva che la lotta delle Brigate rosse doveva "assumere dovunque l'aspetto di una guerriglia continua per disarticolare i programmi del nemico e rendere più forti noi". Nel manifestino si dava una farneticante motivazione dell'uccisione del Minervini, "magistrato che ha ricoperto la carica di Capo Segreteria della Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena fino al novembre 1979, data in cui aveva tentato di mimetizzarsi rispetto alla carica ufficiale, mantenendo intatto il suo contributo al progetto di controrivoluzione preventiva, attraverso l'impegno alla rivista "Rassegna di Studi Penitenziari", organo ufficiale della D.G.I.I.P., e al centro elettronico, vero e proprio cervello della D.G.I.P.P., del quale è stato uno degli artefici".
"Segretario generale della Sezione Criminologica del Centro Nazionale Prevenzione e Difesa Sociale, redattore della rivista Giustizia Penale e condirettore di Giustizia e Costituzione", il dott. Minervini era destinato - secondo il volantino - per le sue "qualità di esperto in funzione antiproletaria" a ricoprire "la carica di Direttore Generale degli Istituti di Prevenzione e di Pena, al fine di annientare fisicamente e psicologicamente le Avanguardie Comuniste, opprimere con sempre maggiore tenacia e terrore tutto il proletariato prigioniero".
Dopo un accenno al "riformismo" del Minervini, servito a mascherare in malo modo la strategia dell'annientamento", il messaggio proseguiva elencando i compiti della D.G.I.P.P. di "elaborazione, gestione, organizzazione e ristrutturazione di tutto il sistema carcerario, covo in cui si annida la materia grigia del potere carcerario, attorniato da una corte di servi, esperti, specialisti, tecnici che elaborano le direttive più criminali ed antiproletarie per far funzionare nel migliore dei modi il carcere imperialista".
Nel settore carcerario - si affermava ancora - "l'obiettivo di annientamento di ogni antagonismo di classe si manifesta nella forma della strategia differenziata e del trattamento differenziato, che sono i contenuti reali sui quali ha preso consistenza la riforma carceraria".
Effetto principale di tale riforma, era stata la creazione di tre diversi livelli di organizzazione del sistema carcerario:

1) creazione di due carceri speciali, dei e propri campi di concentramento con la specifica funzione di annientamento e di isolamento di annientamento e di isolamento dei combattenti comunisti imprigionati e delle avanguardie proletarie;
2) creazione di bracci speciali all'interno delle grandi carceri giudiziari con il tentativo di isolare le avanguardie del movimento dal resto del proletariato prigioniero;
3) campizzazione - intesa come progressivo mutamento delle condizioni di vita all'interno delle prigioni delle grandi carceri giudiziari periferici.

A tale strategia differenziata occorreva rispondere - secondo gli autori - con un attacco la sistema penitenziario in tutte le sue articolazioni: "un attacco al centro dei gangli vitali del Ministero di Grazia e Giustizia; attacco alla periferia, colpendo il sistema di gestione e organizzazione dei carcerieri giudiziaria metropolitari e periferici, aprendo un nuovo fronte di combattimento contro le strutture civili e militari che garantiscono il funzionamento del carcerario a livello locale […].

GUIDO GALLI (19 MARZO 1980)

L'omicidio di Guido Galli viene descritto nella sentenza n. 16/83, datata del 10 dicembre 1983, emessa dal Tribunale Civile e Penale di Torino, Pres. dott. Antonello Bonu,

Guido Galli
Magistrato

Foto n.157: PDR, "Il giorno della Memoria". 2008.

> […] Alle 16,50 del 19.3.1980. Guido Galli, Giudice istruttore presso il Tribunale di Milano veniva ucciso, con tre colpi d'arma da fuoco al capo e al torace, all'interno dell'Università Statale di Milano, dove, in qualità di docente, doveva tenere una lezione.
> Era la figlia Alessandra, che per motivi di studio si trovava all'Università, a compiere il doloroso ufficio del riconoscimento della salma.
> I primissimi accertamenti…segnalavano che tre o quattro sconosciuti, tra cui presumibilmente una donna, avevano esploso alcuni colpi di revolver contro il Magistrato e si erano poi ecclissati coprendo la fuga con il lancio di un candelotto fumogeno da navigazione, mentre nell'Ateneo si spargeva la notizia della falsa presenza di una bomba.
> Intorno alle ore 17,20 di quello stesso 19.3.1980 uno sconosciuto telefonava alla redazione del quotidiano "Il Giorno" annunziando che: Qui Prima linea, Gruppo di Fuoco Tognini, abbiamo giustiziato il Magistrato Guido Galli…
> Alle ore 17,30 dello stesso giorno l'Agenzia A.N.S.A. riceveva analoga telefonata: "Qui organizzazione comunista Prima linea. Oggi verso le 16,50 abbiamo giustiziato il Giudice Galli, Magistrato di punta dell'antiterrorismo. Nucleo Valerio Tognini"…
> Alle ore 11,25 del successivo 20 marzo un'altra telefonata comunicava all'A.N.S.A., che copia di un volantino era stata lasciata in una cabina telefonica della stazione Palestro della linea metropolitana; la giornalista Paola Maghini, recatasi sul posto rinveniva all'interno di una copia del giornale "L'Occhio" un volantino di quattro facciate, palesemente incompleto…
> Un comunicato completo veniva fatto ritrovare a pochi minuti di distanza con una telefonata al giornale "La Notte"; il volantino, di cinque facciate, era stato lasciato in un cestino di rifiuti dentro una copia dell'inserto al quotidiano "Il Giorno" di quello stesso 20 marzo…
> Nel comunicato che si apre con il rituale "oggi 19.3.1980 alle ore 16,50 un gruppo di fuoco delle organizzazione comunista Prima linea ha giustiziato con tre colpi calibro 38 SPL il Giudice Guido Galli, i terroristi di Prima linea spiegavano la ragione dell'omicidio del Magistrato, "reo" di appartenere alla frazione "riformista e garantista della magistratura" ed impegnato a ricostruire l'ufficio Istruzione di Milano come centro di lavoro giudiziario efficiente", in tal modo continuando la "campagna delle organizzazioni comuniste di disarticolazione del potere giudiziario" […][68].

La drammatica notizia dell'assassinio del Giudice istruttore Guido Galli arriva al Palazzo dei Marescialli intorno alle 17,45, mentre si sta svolgendo il plenum,

> […] Il Presidente riferendosi alla notizia, già a conoscenza dei componenti, dell'uccisione del giudice Guido Galli avvenuta a Milano, afferma che l'atto terroristico ferisce e atterrisce non solo per la persona dell'ucciso di cui erano noti il valore e l'impegno, ma anche perchè esso palesa una strategia che persegue la destabilizzazione dell'Ordine giudiziario colpendo il cuore dello

[68] Corte di assise di Torino, sentenza 16/83, datata del 10 dicembre 1983, emessa dal Tribunale Civile e Penale di Torino, Pres. dott. Antonello Bonu.

> Stato. Da ciò il problema relativo a osa debba fare il Consiglio Superiore della Magistratura che, comunque, dovrà mantenere serenità e saldezza […][69].

Nella commemorazione del Giudice Galli alla Camera dei Deputati, il Presidente On.le Nilde Iotti ricorda la figura del magistrato ucciso,

> […] Onorevoli colleghi, debbo, con tristezza e d'indignazione, comunicare all'Assemblea la grave notizia ora comunicatami dal Presidente del Consiglio. Verso le ore 17, infatti, nel corridoio del secondo piano della facoltà di giurisprudenza dell ' Università Statale di Milano, due giovani ed una donna hanno esploso numerosi colpi di arma da fuoco contro il Giudice istruttore Guido Galli, di 48 anni, docente di criminologia alla facoltà di giurisprudenza stessa, mentre stava entrando in aula, uccidendolo.
> Gli attentatori, prima di allontanarsi, hanno lanciato dei lacrimogeni per coprirsi la fuga.
> L'attentato è stato rivendicato, alle ore 17,30, da Prima linea, con due telefonate, pervenute rispettivamente alla redazione milanese dell'agenzia ANSA ed al quotidiano *Il Giorno.*
> All'Esecutivo la Camera chiede pressantemente non solo la prosecuzione di un impegno all'azione, ma una concreta difesa dei magistrati e delle forze dell'ordine ed una strategia precisa, con un pian o di grande emergenza, urgente e mobilitante, prima che la rassegnazione abbia effetti devastanti. Alla famiglia del giudice, dell'insegnante, va il cordoglio unanime ed il compianto della Camera […][70].

GIUSEPPE PISCIUNERI (10 APRILE 1980)

Giuseppe Pisciuneri
Guardia giurata

Torino. Viene assassinato la guardia giurata Giuseppe Piscuneri. L'azione viene rivendicata da "Ronde Proletarie".
L'omicidio di Giuseppe Pisciuneri è stato realizzato da componenti di P.L., ciononostante gli autori del delitto sono stati giudicati in processo diverso rispetto a quello in cui è stata imputata e giudicata la maggior parte dei membri di detta organizzazione, in quanto le precedenti indagini non avevano permesso di individuare gli esecutori materiali del delitto in esame.
È stata, anche in questo caso, la graduale estensione del fenomeno della dissociazione a consentire all'autorità giudiziaria di individuare i responsabili.
Inizialmente si sapeva solo che l'omicidio era stato rivendicato con una telefonata diretta a "La Stampa", in cui si affermava quanto segue: *"Questa mattina alle ore 7,30 in via Ribet una ronda proletaria ha disarmato un Mondialpol. Questa operazione si inserisce in una campagna di espulsione dal territorio della gerarchia di controllo sul proletariato. Onore ai compagni caduti per il comunismo. Ronde proletarie"*.
Successivamente, però, detta rivendicazione era stata smentita.

Foto n.158: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

(Cfr. Ricerca promossa dal Consiglio regionale del Piemonte e dall'Associazione Italiana Vittime del Terrorismo e dell'Eversione Contro l'Ordinamento Costituzionale dello Stato).

---

[69] CSM, verbale della seduta del 19 marzo 1980, in occasione della morte del giudice Guido Galli, Vicepresidente Prof. Ugo Zilletti, p.4.
[70] Camera dei deputati, seduta di mercoledì 19 marzo 1980, Pres. On.le Nilde Iotti, p.84.

ALFREDO ALBANESE (12 MAGGIO 1980)

Alfredo Albanese
Commissario Capo di Pubblica Sicurezza

Venezia-Mestre. Il Vicequestore Alfredo Albanese viene assassinato a seguito di un agguato pertrato da commando della Brigate rosse.

Foto n.159: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

GIUSEPPE AMATO (19 MAGGIO 1980)

Giuseppe Amato
Assessore della Regione Campania

Napoli. L'assessore regionale al Bilancio, Pino Amato veiene assassinato dfa un commando delle Brigate rosse. Durante l'azione l'autista porntamente reagisce e ferisce un componente del commando. Gliu autori vengono catturati a seguito di un iunseguimento econ sparatoria per le vie della città partenopea.

Foto n.160: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

VINCENZO TOTONELLI (27 MAGGIO 1980)

Vincenzo Totonelli
Guardia giurata

Roma. La guardia giurata Vincenzo Totonelli, viene assassinata davnti ad una banca da terroristi di estrama destra.

Foto n.161: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

FRANCESCO EVANGELISTA (28 MAGGIO 1980)

Francesco Evangelista
Vice Brig. Di Pubblica Sicurezza

Roma. Viene assassinato il brigadiere di Pubblica Sicurezza Francesco Evangelista, mentre stava prestando servizio di vigilanza al Liceo classico "Giulio Cesare", con alcuni colpi di pistola durante un'azione di un gruppo di terroristi dei Nar.
Altri due agenti facenti parte dell'equipaggio della volante rimangono feriti
er l'agguato davanti al Liceo "Giulio Cesare" e l'omicidio di Francesco Evangelista verranno ritenuti responsabili anche della strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna.

Foto n.162: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

WALTER TOBAGI (28 MAGGIO 1980)

Walter Tobagi
Giornalista

Milano. Walter Tobagi, inviato sul fronte terrorismo e cronista politico e sindacale del "Corriere della Sera", esce di casa ubicata in piazza del Rosario per recarsi a prendere l'auto in via Salaino, 1 (angolo via Solari). Qui fu affrontato e ucciso, da un gruppo di fuoco di terroristi della "Brigata 28 Marzo", composta da Marco Barbone, Paolo Morandini, Mario Marano, Francesco Giordano, Daniele Laus e Manfredi De Stefano, buona parte dei quali figli di famiglie della borghesia milanese. Due membri del commando, Marco Barbone a fronte e Mario Marano di spalle al giornalista spararono cinque colpi di pistola. Un colpo sparato fu mortale e Walter, colpito al cuore, si accascia al suolo in una pozza di sangue, mentre Barbone gli si avvicina e gli esplode un colpo all'orecchio destro sinistro per dargli un inutile colpo di grazia.

Fonte n.163: www.casamemoriamilano.it

ANTONIO CHIONNA (3 GIUGNO 1980)

Antonio Chionna
Appuntato dell'Arma dei Carabinieri

Martina Franca (Taranto). Durante una rapina viene assassinato l'Appuntato dei Carabinieri Antonio Chionna, da un commando di Prima Linea.

Foto n.164. Archivio fotografico del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri.

MARIO AMATO (23 GIUGNO 1980)

La dinamica e la rivendicazione dell'omicidio del dott. Mario Amato da parte dei Nuclei armati rivoluzionari, sono descritte nella sentenza emessa dalla Corte di assise di Bologna[71],

> […] Il dott. Mario Amato, intorno alle ore 8 del 23 giugno 1980, mentre attendeva l'autobus della linea n.391 - alla fermata posta all'altezza del civico n. 272 di viale Jonio, in Roma - veniva ferito con un colpo di arma da fuoco, a carica unica, esplosogli alla nuca…da una distanza di 15-20 cm.
> Sulla scota delle numerose testimonianze, raccolte in sede di indagini preliminari dalla polizia giudiziaria, è possibile ricostruire, con sufficiente approssimazione, le varie fasi dell'esecuzione dell'attentato...emerge, infatti, che 1) l'appostamento nei confronti del dott. Mario Amato, la mattina del 23 giugno 1980, era in corso da almeno mezz'ora prima che il magistrato uscisse di casa; 2) il magistrato, mentre si avviava a prendere l'autobus, fu seguito dal suoi assassinio; 3) l'attentatore - eseguito l'omicidio - fuggì a bordo di una motocicletta che, condotta da un complice, si era accostata, col motore acceso, al ciglio della strada, pochi metri più avanti rispetto alla fermata dell'autobus…
> Sin dalla stessa mattina del 23 giugno 1980, alle redazioni di vari quotidiani nazionali, cominciarono a pervenire le rivendicazioni dell'attentato da parte di movimenti eversivi diversi.
> In particolare alle ore 9,20 e alle ore 9,25, alla redazione del quotidiano "Vita Sera" giungevano due telefonate anonime da parte di sedicenti appartenenti alle Brigate rosse, con le quali si invitavano i cronisti a recarsi presso il distributore AGIP sito in via Laurentina n.543, ove avrebbe rinvenuto un volantino della predetta organizzazione contenente la rivendicazione dell'attentato; alle ore 10,12 al centralino del quotidiano "Secolo XIX" di Genova giungeva una telefonata anonima dal seguente tenore:
> "Siamo le Brigate rosse - abbiamo ucciso il giudice Mario Amato - seguirà messaggio"; alle ore 11,37 alla redazione di Verona del quotidiano "Il Gazzettino", perviene la seguente telefonata anonima: "Qui Brigate rosse, Colonna Romana, rivendichiamo l'agguato al boia dello Stato Mario Amato, perdita insostituibile. Segue comunicato; intorno alle ore 12,00, perviene alla redazione romana di "Paese Sera" la rivendicazione dell'attentato da parte dei N.A.R…
> Tale ultima rivendicazione - considerato che il dott. Mario Amato, nell'ambito della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, era il titolare di tutti i procedimenti inerenti il gruppo eversivo dell'estrema destra, appariva subito la più attendibile: ma, per averne la conferma, occorreva attendere il girono successivo, quando, intorno alle ore 11,30 perveniva alla redazione romana del quotidiano "La Repubblica" la seguente comunicazione telefonica: "siamo dei N.A.R., in via Capo Felice, nella cabina telefonica dietro le giostre, c'è un volantino"…
> Personale del giornale si recava sul luogo indicato dove rinveniva il volantino in cui, qui di seguito, si trascrive il testo: "NAR: Chiarimento
> Chiariamo subito che i NAR hanno chiuso i battenti da un pezzo. Ciò non vuol dire che le varie telefonate, rivendicazioni, smentite e volantini sono il frutto non di scissioni o correnti all'interno dei nuclei ma, piuttosto il parto dei vari "eroi fascisti" che di eroico hanno solo la lingua.
> La struttura dei nuclei ha avvertito la necessità di riunirsi ancora una volta per ribadire alcuni concetti che a noi sembravano talmente chiari da non aver bisogno di ulteriori spiegazioni…
> Oggi 23 giugno 1980 alle ore 08,05 abbiamo eseguito la sentenza di morte emanata contro il sostituto procuratore dott. Mario Amato; per le cui mani passavano tutti i processi a carico dei Camerati.
> Oggi, egli ha chiuso la sua squallida esistenza imbotto di piombo. Altri ancora pagheranno…
> Il documento veniva considerato da subito autentico […].

Processualmente viene accerto che a compiere con spietatezza, freddezza e decisone l'assassinio sparando il colpo di arma da fuoco che ha provocato la morte a Mario Amaro è

[71] Corte di assise di Bologna, Pres. dott. Mario Antonacci, sentenza n.9/84 datata 5 aprile 1984, Cavallini+7, p. 7 e ss.

stato Gilberto Cavallini, all'epoca latitante (già condannato per l'omicidio di Amoroso, commesso in Milano, e detenuto lo stesso evade dal carcere).
Il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Prof. Ugo Zilletti, durante il plenum del 25 giugno 1980, in ricordo del dott. Mario Amato durante il suo discorso,

> […] emerge un quadro umano e professionale di grande intensità. Pur fra notevoli difficoltà, il dott. Mario Amato assolveva ai suoi doveri con coscienza e dedizione - in particolare aveva espresso il timore che l'eversione nera - dei cui procedimenti si occupava da tempo - non fosse compresa a pieno e di fatto venisse sottovalutata rispetto a quella di opposta ispirazione; aveva sottolineato la grande pericolosità della prima, anche se meno "popolare" dell'altra, aveva lamentato l'isolamento e la scarsa comprensione a tutti i livelli, anche nell'ambito dell'ufficio cui apparteneva. Proprio per la lucida esposizione di tali concetti, l'assassinio assume una notazione di particolare drammaticità ed induce ad alcune riflessioni…
> Le notazioni umane, le difficoltà di conduzione delle indagini, la tenacia nell'assolvimento dei doveri, la mancanza di popolarità, la semplicità di una vita dedicata al lavoro rendono particolarmente sentita la solidarietà dell'intero ordine giudiziario alla famiglia del dott. Amato […][72].

L'AMBIENTE IN CUI SI È MATURATO L'OMICIDIO

Il punto di partenza dal quale muovere per la ricostruzione dell'ambiente della condotta criminosa, in considerazione della sicura riferibilità dell'omicidio di Mario Amato all'ambiente eversivo di destra, è l'analisi della situazione giudiziaria romana, all'indomani dell'omicidio del dott. Vittorio Occorsio, fino al 13 giugno 1980, di fronte all'evolversi dell'eversione neo-fascista[73],

> […] Un contributo decisivo è offerto dallo stesso Mario Amato, nelle audizioni al C.S.M. del 25 maggio e del 13 giugno 1980, nell'ambito delle quali il magistrato disegnava la realtà, che si
> Veniva delineando nel corso delle indagini affidategli, dell'eversione di destra a Roma. Non meno utili, ai fini di questa analisi, sono peraltro, le osservazioni testimoniali di magistrati della Procura della Repubblica e dell'Ufficio Istruzione di Roma….
> Terminata la fase degli accertamenti conseguiti all'omicidio del dott. Vittorio Occorsio, che aveva ingenerato un penetrante esame dell'eversione nera, alla quale l'atto era certamente riferibile (la sua rivendicazione fu firmata da ordine Nuovo), sebbene ormai il settore fosse assurto a livello di organizzazione militare, non risulta fossero state avviate indagini approfondite e sistematiche sugli ambienti neofascisti; il che determinerà un pericoloso vuoto in ordine ai collegamenti, alle trasformazioni, all'identità dei nuovi personaggi che imporrà, a suo tempo, un lungo e faticoso lavoro di paziente ricostruzione.
> Mentre polizia e magistratura trascuravano l'ambiente eversivo di destra, presso la procura della repubblica di Roma, si accumulavano numerosi procedimenti contro ignoti - rivendicati da movimenti ed organizzazioni neofasciste, tra le quali spicca, per frequenza e importanza quella dei N.A.R. - che, assegnati più o meno occasionalmente a sostituti procuratori diversi, e istruiti separatamente, finiscono irrimediabilmente nel nulla.
> Agli inizi del 1979 questo tipo di processi comincia ad essere assegnato in blocco al dott. Mario Amato, cui, da quel momento, viene conferita una sorta di competenza esclusiva sull'eversione di destra.
> Il compito di affrontare non è certo facile: di fronte ad una continua escalation, in quantità e qualità, di episodi terroristici di chiaro stampo neofascista (attentati, rapine in banca e in armeria, omicidi) e all'evidente dilagare del fenomeno nell'ambiente giovanile (di cui è prova il pullulare di giornali,

[72] CSM, seduta del 25 giugno 1980, Discorso del Vicepresidente Prof. Ugo Zilletti. P-.2 e ss.
[73] Corte di assise di Bologna, Pres. dott. Mario Antonacci, sentenza n.9/84 datata 5 aprile 1984, Cavallini+7, p. 72 e ss.

volantini, scritture murali dall'inequivocabile contenuto), il dott. Amato è lasciato praticamente solo. Il disorientamento della polizia è totale; i carabinieri non sembrano interessati ad indagini sistematiche e forniscono soltanto apporti occasionali in relazione a fatti specifici; i servizi di sicurezza tacciono.
Molteplici sono le regioni della sottovalutazione del fenomeno da parte di magistrati, carabinieri, forze di polizia; la collocazione politica, l'estrazione sociale e le relazioni familiari di terroristi di destra; la quasi paralisi in cui versano i servizi di sicurezza a seguito degli scandali che li hanno ripetutamente travolti; lo smantellamento di alcuni apparati specializzati a cui non è seguita la preparazione e l'addestramento di nuovo personale qualificato e l'organizzazione di nuovi uffici specializzati nel lavoro politico, il concomitante dilagare dell'eversione di sinistra, che, nel periodo in esame, apparendo non a torto la minaccia più grave ed impellente, polarizza su di sé l'attenzione e gli sforzi.
Alla disattenzione degli apparati statali nei confronti dell'eversione neofascista, prima dell'uccisione di Mario Amato, fa significativamente cenno Giuseppe Valerio Fioravanti nell'interrogatorio reso in dibattimento: "Noi scegliemmo Amato come simbolo dello Stato per addivenire ad una rottura con quelle forze dello Stato stesso a cui eravamo "simpatici" fino a quel momento, poiché ci consideravano "figli della borghesia" lasciandoci fare e scorrazzare liberamente per tutta Roma…Per "simpatia" degli organi di polizia intendevo la tolleranza", che prescindeva da qualunque rapporto con noi. Noi abbiamo agito per far finire questo stato di tolleranza".
La situazione che si è sinteticamente descritta è stata stigmatizzata e lucidamente analizzata dallo stesso Mario Amato nell'udienza del 28 marzo 1980 dinanzi alla prima commissione referente del C.S.M., nella quale:
…La mia attività riguarda la conduzione di circa seicento processi per i reati più vari e, inoltre, mi vengono delegati tutti quelli aventi una qualche attinenza con il terrorismo nero…
…pur essendo (il terrorismo nero) indubbiamente meno pericoloso, allo stato, del terrorismo rosso, tale tipo di criminalità ha firmato nel 1979 ben quattro attentati a Roma, uno dei quali ha interessato proprio questo Consiglio e non ha avuto un esito infausto soltanto perché non ha funzionato il timer (…); altri attentati neri sono stai quelli contro Regina Coeli e contro il Campidoglio.
Questa situazione che, che indubbiamente, è di una certa gravità. Ebbene, di fronte a tale situazione, sono stato lasciato solo, completamente, a fare questo lavoro per un anno e mezzo. Solo una volta sono stato chiamato dal Procuratore capo a proposito di un collega ritrovato nell'agenda di un professore universitario".
Secondo Mario Amato - che, correttamente, muove dalla premessa per la quale la magistratura, pur non potendo da sola "risolvere" i grandi problemi del terrorismo, tuttavia "se ben diretta e organizzata, può "contribuire" a risolverli" - la causa di tale stato di cose dove essere ricercata nella inesistenza "della benché minima organizzazione (dell'ufficio della procura) " e nel fatto che la "dirigenza dell'ufficio fa acqua da tutte le parti". Egli veniva così a mettere il dito nella piaga, evidenziando,, da un lato, come , in quegli anni, il magistrato impegnato in indagini di destra, rispetto al collega che indagava sulla sinistra, si trovasse spesso ad operare in un'atmosfera molto meno affidabile, sia nei rapporti con gli altri magistrati che nei rapporti con la polizia giudiziaria, e dall'altro, spiegando come tale situazione si fosse determinata in conseguenza del disinteresse del procuratore capo per quel settore di indagini: "Nelle rare volte in cui mi sono trovato a parlare di tali processi con il procuratore De Matteo, mi sono sentito dire che non era interessato al merito dei processi stessi e ciò, si badi bene, per fatti gravissimi che coinvolgevano non solo persone, ma interi ambienti. A proposito degli ambienti va precisato che il terrorismo di destra nasce dalla classe media e alto borghese - le persone che agiscono in tale campo sono figli di professionisti, di colleghi, di imprenditori industriali ecc. e cioè di gente che reagisce in molti modi.
Tutto ciò induce chi si occupa di detti processi a ricercare un sostegno da parte dei dirigenti dell'ufficio, sostegno che viene del tutto negato quando si risponde che il merito del processo interessa poco (Amato, cit.).
Queste le conseguenze, "alcuni colleghi mi hanno detto…che, vedendo in che condizioni venivo lasciato ad occuparmi di una materia così delicata, non se la sentivano di affiancarmi, contrariamente a quanto avrebbero fatto se l'ufficio avesse funzionato meglio e se vi fosse stata

> garanzia di un sostegno da parte del capo dell'ufficio (Amato, cit.); quanto ai rapporti con la polizia giudiziaria - precisava Mario Amato nella citata audizione in data 13 giugno 1980 - "mi sono trovato in una certa difficoltà perché in questo momento, tutte le forze di polizia sono rivolte verso sinistra e, secondo me, anche giustamente visto che la sinistra, in questo momento ha dimostrato una pericolosità particolarmente grave…anche a proposito dei rapporti con la polizia giudiziaria devo segnalare che altro è l'intervento del singolo sostituto che fa opera di pressione, altro è l'intervento dell'intero ufficio, cioè il Capo, perché il peso che ha lui è diverso…Più volte ho segnalato al Capo tale scarsa efficienza. Non mi risulta che vi siano stati interventi del Capo, non ne sono stato informato e, in ogni caso, non ho visto nessun risultato sotto questo profilo (Amato, cit.) […].

Ma, nonostante questa difficilissima e pesantissima situazione ambientale con la quale Mario Amato deve convivere giornalmente per fare il suo lavoro, al magistrato non sfugge - grazie alla sue indiscusse capacità professionali - la gravità, l'estensione ed il pericolo che ha raggiunto il fenomeno eversivo neofascista e, nonostante le difficoltà elencate, si dedica alla ricerca dei collegamenti esistenti tra fatti accaduti e persone coinvolti, anche se mancano i "presupposti perché il suo lavoro possa dare frutti immediati", perché per il magistrato "non era importante soltanto catturare una persona che ha commesso un reato, quando tale persona fa parte di un'organizzazione, a noi interessa catturala, ma risalire, poi anche agli altri".
Delle difficoltà oggettive incontrate quotidianamente, Amato ne è perfettamente consapevole,

> […] Lavorare in tal modo è inconcepibile. Siamo in pratica alle soglie di una guerra civile e ci troviamo ancora in queste condizioni! Lavorare nei confronti di organizzazioni terroristiche senza disporre di mezzi necessari per collegare i soggetti e i fatti è del tutto inutile, così come è inutile, in queste condizioni, che mi si deleghi a fare delle indagini, fra l'altro rischiose, senza pormi in condizioni di raggiungere risultati e di incidere sul fenomeno (Amato, 28 marzo 1980, cit) […].

Anche se Amato nel corso dell'audizione al Consiglio superiore della magistratura dichiara,

> […] Pur scusandosi di questo sfogo che non era diretto ad accusare questa o quella persona, ma soltanto un sistema di dirigere un ufficio delicato quale la Procura della Repubblica di Roma,

Sottolinea,

> In un ufficio del genere un capo gerarchico che sappia dirigere ci deve essere in quanto deve dare all'ufficio stesso una organizzazione unitaria […].

Amato, nonostante questo isolamento continua a svolgere un lavoro massacrante che "comporta la necessità di tenere a mente centinai di nomi e centinaia di dati, il che è impossibile per una persona sola", nonostante la consapevolezza dei rischi a cui poteva andare incontro, insiste nel cercare aiuto nel suo capo ufficio, al fine di poter essere affiancato da altri magistrati, arrivando addirittura a rifiutare processi che gli vengono assegnati:

> […] recentemente ho molto insistito per avere un aiuto sia perché sono stato bersagliato da accuse e denunce in quanto vengo visto come la persona che vuole creare il terrorismo nero, sia perché la personalizzazione torna a discapito torna a discapito dello stesso ufficio.
> Affiancarmi dei colleghi sarebbe possibile, infatti, sia ridurre i rischi propri della personalizzazione dei processi sia darmi confronto a conclusioni analoghe alle mie, sarebbe evidente che le stesse non sarebbero frutto della mia asserita faziosità (Amato, cit.) […].

L'aiuto tanto invocato da Amato, però, arriva, purtroppo tardi, un mese prima della morte.

"...SONO STATO LASCIATO COMPLETAMENTE SOLO..."
FONTE CSM

Quando tra il marzo e il giugno del 1980 Mario Amato viene convocato in audizione, per due volte, avanti al Consiglio Superiore della Magistratura, lo squarcio che apre con le proprie dichiarazioni è gigantesco e lascerà toccare con mano (oltre a quanto si agita nella dimensione dell'estremismo di destra) lo stato di desolante criticità in cui versano la Procura di Roma, e la sua direzione, la mancanza di strumenti idonei a far fronte ad un'emergenza così grave e la mancata collaborazione interna.
L'occasione per le audizioni è un documento sottoscritto da quasi tutti i Sostituti della Procura di Roma, riunitisi in assemblea, con il quale chiedevano l'apertura di un'inchiesta per scoprire eventuali responsabili o, in assenza, fugare la falsità delle notizie diffusesi in merito a presunti favoritismi e protezioni ricevuti da una nota famiglia di industriali romani coinvolti nel fallimento di diverse società agli stessi collegate.
La lettura completa delle audizioni disegna e consente di comprendere la storia umana e professionale di un magistrato costretto a lavorare/indagare su un fenomeno criminale vastissimo in una condizione di isolamento, spesso di vera e propria emarginazione.
Ripercorrendo attraverso alcuni stralci quelle audizioni è possibile ricostruire i fatti, il clima, le tensioni in cui Mario Amato era costretto ad operare, ma anche il carattere dell'uomo, prima che del magistrato, la capacità dello stesso di guardare anche al di là del lavoro, di comprendere i problemi sottesi ai fatti esplorati durante le indagini, le angosce e il desiderio di operare e ottenere risultati migliori, avendo sempre come unico faro l'assolvimento assiduo e pieno del proprio dovere, al servizio delle istituzioni.
Mario Amato non partecipò a quell'assemblea ma, dirà: «Il relativo documento lo firmai, così come lo firmarono molti altri colleghi, in quanto ci sentimmo esposti, per la semplice appartenenza alla Procura di Roma, ad una campagna di stampa denigratoria dell'intero ufficio e ritenemmo, quindi, necessario richiedere un accertamento chiarificatore dello svolgimento dei fatti. Noi sostituti possiamo pure essere disposti a rischiare la pelle, ma non tolleriamo di essere diffamati e calunniati senza colpa».
Il 25 marzo 1980 descriverà, tra l'altro, il delicato scenario di quegl'anni e le gravi carenze dell'ufficio rispetto alla gestione di un fenomeno pericoloso ed in rapida evoluzione:

«*...La mia attività riguarda la conduzione di circa 600 processi per i reati più vari e, inoltre, mi vengono delegati tutti quelli aventi attinenza con il terrorismo nero. A tal ultimo proposito per ciò che concerne il problema dell'organizzazione, dell'ufficio, devo dire in modo forse brutale, che non esiste la benché minima organizzazione e che la dirigenza dell'ufficio "fa acqua" sotto tutti i punti di vista.*
Sempre a proposito del terrorismo nero devo dire che, pur essendo indubbiamente meno pericoloso allo stato del terrorismo rosso, tale tipo, di criminalità ha firmato dal 1979 ben 4 attentati a Roma, uno dei quali ha interessato proprio questo Consiglio e non ha avuto un esito infausto soltanto perchè non ha funzionato il timer (non si sa ancora se non funzionò perchè manomesso, o per un, guasto imprevisto dagli attentatori, fatto sta che l'attentato venne compiuto con 55 candelotti di dinamite che se fossero esplosi, in piena piazza Indipendenza, avrebbero provocato una vera e propria strage). Altri, attentati neri sono stati poi quelli contro Regina Coeli e contro il Campidoglio.
Questa la situazione, che indubbiamente è di una certa gravità.
Ebbene, a fronte di questa situazione sono stato lasciato completamente solo a fare questo lavoro per un anno e mezzo. Nessuno mi ha mai chiesto cosa stesse succedendo. Solo una volta sono stato chiamato dal Procuratore Capo a proposito del nominativo di un collega trovato nell'agenda di un professore arrestato.
Recentemente ho molto insistito per avere un aiuto sia perché sono stato bersagliato da accuse e denuncie in quanto vengo visto come la persona che vuole "creare" il terrorismo nero, sia perché le personalizzazioni tornano a discapito dello stesso ufficio. Affiancandomi dei colleghi sarebbe possibile, infatti, sia ridurre i rischi propri della personalizzazione dei processi, sia darmi un conforto in quanto se dei colleghi giungessero

a conclusioni analoghe alle mie sarebbe evidente che le stesse non sarebbero frutto della mia asserita faziosità. Oltre a tali motivazioni vi è, poi, anche quella che non ce la faccio più da solo perché è un lavoro massacrante che comporta la necessità di tenere a mente centinaia di nomi e centinaia di dati, il che è impossibile per una persona sola. Nonostante, peraltro, le più reiterate e motivate richieste di aiuto, a tutt'oggi, tale aiuto non mi è stato dato. Devo dire a tal proposito che, per lungo tempo la mia richiesta è rimasta del tutto inascoltata. Quando, poi, ho cominciato a restituire dei processi dicendo che non ero in grado di occuparmene, il Procuratore De Matteo ha cominciato a prendere in considerazione il problema di darmi l'aiuto richiesto e subito sono cominciate le difficoltà. Volontari, infatti, non se ne sono trovati e il Capo non è riuscito, fino ad ora, ad imporre a qualche collega di occuparsi insieme a me della materia in discussione. A proposito della mancanza di volontari devo dire che questa dipende anche dalla generale situazione di "sfascio" dell'ufficio. Vari colleghi mi hanno detto infatti che, vedendo in che condizioni venivo lasciato ad occuparmi di una materia così delicata, non se la sentivano di affiancarmi contrariamente a quanto avrebbero fatto se l'ufficio avesse funzionato meglio e se vi fosse stata la garanzia di un sostegno da parte del Capo dell'ufficio. Su tale stato di cose va, peraltro, aggiunto che, a seguito dei vari fatti di cronaca degli ultimi anni, molti colleghi anziani ed esperti se ne sono andati dalla Procura e sono stati sostituiti da giovanissimi che io per primo esiterei a coinvolgere in indagini così delicate. Polizia e CC, dal canto loro, sono in una situazione disastrosa e, anche a tal proposito, ritengo che vi sia una carenza del Procuratore della Repubblica che, come capo della polizia giudiziaria, avrebbe il dovere di fare delle pressioni perchè ambedue gli anzidetti corpi si dessero una organizzazione più efficiente."

Le lacune organizzative inevitabilmente si ripercuotono sulla possibilità di svolgere un lavoro proficuo che si traduca in risultati positivi. E' soltanto grazie alla tenacia ed all'intuito investigativo del magistrato che quelle "mancanze" vengono in parte colmate:

"*Come esempio posso citare quello della famosa "banca dei dati", che tutti coloro che si occupano di terrorismo dicono da anni che è indispensabile. Ebbene non se ne è mai fatto niente.*
Un episodio indicativo a tal proposito può essere, quello accadutomi personalmente. Qui a Roma si cercano i famosi NAR (Nuclei Armati Rivoluzionari) che hanno rivendicato parecchi omicidi e attentati e che ora sono divenuti ancor più "virulenti". Ebbene recentemente sono state arrestate delle persone trovate in possesso di pistole e bombe a mano; il fascicolo stava per essere restituito a Civitavecchia perché qui era avvenuto l'arresto; io mi trovavo in ferie per alcuni giorni e, quando rientrai il fascicolo non era ancora partito; esaminandolo rilevai, utilizzando i miei appunti personali (manca, infatti, qualsiasi tipo di schedario), che le bombe a mano trovate a dette, persone (a me, fra l'altro, già note come soggetti pericolosi) avevano lo stesso numero di lotto di altre bombe a mano usate da altri loro amici (bombe a mano trovate in via Alessandria nel covo dei NAR e bombe a mano usate a Piazza Cairoli nell'attentato dei NAR alla sede dei P.C.I in cui rimasero ferite 22 persone).
È evidente che l'identità del numero di lotto delle bombe a mano e il fatto che le stesse vengono trovate in possesso di persone fra loro amiche non può essere una coincidenza. Resta il fatto che tale elemento l'ho evidenziato io in base ad una serie di appunti che mi sono andato formando nel corso della mia attività, mentre nel rapporto della DIGOS non era indicato. Lavorare in tal modo è inconcepibile. Siamo in pratica alle soglie di una guerra civile e ci troviamo ancora in queste condizioni! Lavorare nei confronti di organizzazioni quali le associazioni terroristiche senza disporre dei mezzi necessari per collegare i soggetti e i fatti è del tutto inutile così come inutile è, in queste condizioni, che mi si deleghi a fare delle indagini, fra l'altro rischiose, senza pormi in condizione di raggiungere dei risultati e di incidere sul fenomeno. Devo aggiungere che, nelle rare volte in cui mi sono trovato a parlare di tali processi con il Procuratore De Matteo, mi sono sentito dire che non era interessato al merito dei processi stessi e ciò, si badi bene, per fatti gravissimi che coinvolgevano non solo persone, ma interi "ambienti". A proposito degli "ambienti", va precisato che il terrorismo di destra nasce dalla classe della media e alta borghesia (le persone che agiscono in tale campo sono figli di professionisti, di colleghi, di imprenditori industriali, ecc.) e cioè di gente che reagisce in molti modi. Tutto ciò induce chi si occupa di detti processi a ricercare un sostegno da parte dei dirigenti dell'ufficio, sostegno che, invece, viene del tutto negato quando si risponde, che il merito del processo non interessa. Come fa un Procuratore della Repubblica a sostenere un proprio sostituto in una indagine delicata quando si rifiuta di conoscere, cosa questo fa e quali dati ha acquisito?».

Il 13 giugno 1980, soltanto dieci giorni prima del suo tragico omicidio, Mario Amato ripercorrerà quanto illustrato nella precedente audizione, sottolineando altri inquietanti particolari, come i tentativi di personaggi più o meno influenti, appartenenti anche al mondo giudiziario, di far passare il magistrato, e conseguentemente il suo lavoro, come fazioso, non indipendente, alimentato da acredine personale o, peggio ancora, motivato da ragioni di natura politica:

«*Per fare il quadro generale della situazione in cui mi sono venuto a trovare devo dire che mi sono trovato a dover svolgere indagini in un ambiente molto difficile e cioè quello della destra romana. Si tratta di un ambiente che ha legami e diramazioni dappertutto. Specialmente per il fatto che ero il solo a svolgere detta attività mi sono trovato più volte esposto ad attacchi o della stampa, o dei legali che sono molto legati a certi ambienti. Costoro hanno cercato più volte di mettermi in cattiva luce e di indicarmi come persona faziosa, che non sa fare il proprio lavoro e cose del genere». [...] «Proprio per tali motivi io ho più volte insistito per essere affiancato da altri colleghi. Detto affiancamento, infatti, oltre ad aiutarmi dal punto di vista della mole di lavoro da svolgere, avrebbe consentito di spersonalizzare i processi di cui mi dovevo occupare. Soprattutto ciò avrebbe consentito di dire che c'era un ufficio che procedeva composto di persone che, pur pensandola politicamente in modo diverso, ciò nonostante, conducevano avanti compiutamente le indagini loro demandate.» [...] «...fino a circa tre mesi fa o al massimo fino all'inizio di quest'anno, non c'è stata alcuna risposta alle mie reiterate richieste di ottenere un aiuto. Mi si è sempre risposto "vedremo, vedremo", ma nulla è accaduto. A questo punto ho cominciato a puntare i piedi, si sono verificati degli episodi spiacevoli, ma ancora nessun risultato. Poi si è verificata una situazione di ufficio un po' antipatica che mi ha messo in difficoltà con i colleghi. Si sono, infatti, cercati dei volontari; per il terrorismo nero e, va detto con franchezza che non c'è stato nessuno che si offrisse volontariamente di affiancarmi. Credo che tale comportamento dei colleghi sia stato determinato dal fatto che la situazione, in cui io mi ero venuto a trovare e il disinteresse dimostrato dall'Ufficio li avesse indotti a ritenere che non era opportuno occuparsi di tale attività. In pratica si tratta di "rogne" di modo che se uno vede che c'è un ufficio che funziona può ancora essere indotto ad occuparsene, in caso contrario viene istintiva la domanda "a me chi me lo fa fare?". Ricordo, a tal proposito, una riunione piuttosto spiacevole in cui il Capo disse che "il mio problema "(era infatti divenuto il "mio" problema) era risolto perché vi erano due volontari senza, peraltro, farne il nome. Il collega Nicolò Amato domandò, allora, se si poteva sapere chi fossero tali due colleghi, al che il Procuratore fece i nominativi di due colleghi che subito si alzarono protestando che loro "volontari non erano" e che, anzi, avevano manifestato una idea contraria. Uno dei due successivamente mi spiegò anche i motivi di tale sua reazione e cioè che lui vive in un quartiere in cui il M.S.I. è particolarmente attivo ed aveva addirittura la sezione di detto partito sotto casa. Tale situazione mi mise ovviamente in imbarazzo in quanto sembrava, quasi, che si trattasse di un mio problema personale. Ad un certo punto io dissi addirittura che me ne andavo dalla riunione perché poteva sembrare, quasi, che i colleghi non volessero lavorare con me. Va detto poi, che secondo me, se non c'erano dei volontari e l'affiancamento veniva ritenuto effettivamente necessario, non c'era che da prendere e nominare due colleghi...*»

LE TAPPE DELLA VICENDA PROCESSUALE

Corte assise Bologna - 5 aprile 1984

Per l'omicidio di Mario Amato la Corte di assise di Bologna condannerà alla pena dell'ergastolo Gilberto Cavallini, Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Paolo Signorelli, quest'ultimo ritenuto concorrente morale nell'omicidio.

Corte assise appello Bologna - 6 febbraio 1986

Il giudice di appello, in parziale riforma della sentenza di primo grado, assolverà, per insufficienza di prove, Paolo Signorelli dai delitti contestatigli e confermerà nel resto la sentenza del giudice di prime cure.

Corte di cassazione - 16 dicembre 1987

La Corte suprema di cassazione dichiarerà inammissibili i ricorsi di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro e rigetterà il ricorso proposto da Gilberto Cavallini.

Annullerà la sentenza impugnata nei confronti di Paolo Signorelli, rinviando per un nuovo esame ad altra sezione della medesima Corte di assise di appello

Il 16 dicembre 1987 la condanna passerà in giudicato nei confronti di Gilberto Cavallini, Valerio Fioravanti e Francesca Mambro.

Corte assise appello Bologna - 2 luglio 1988
Il giudice di rinvio confermerà la sentenza della Corte di assise di Bologna del 5 aprile 1984 nei confronti di Paolo Signorelli (con l'esclusione dell'aggravante dell'aver diretto ed organizzato il delitto) condannando lo stesso per concorso per istigazione nella commissione dell'omicidio del giudice Amato e concorso in attentato per finalità di terrorismo.
Corte di cassazione - 28 febbraio 1989
Il giudice di legittimità disporrà l'annullamento anche della nuova pronuncia del giudice di rinvio stabilendo la trasmissione per nuovo esame alla Corte di assise di appello di Firenze.
Corte assise appello Firenze - 15 gennaio 1990
La prima Corte di assise di appello di Firenze, in sede di rinvio, riformerà la sentenza della Corte d'assise di Bologna e per l'effetto assolverà Paolo Signorelli dai reati ascrittigli.
Il 23 aprile 1991 sulla pronuncia scenderà il giudicato (Fonte CSM)

Mario Amato
Magistrato

A sx. Foto n.165. Omicidio giudice Mario Amato. Archivio CSM.
A dx. Foto n.166: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

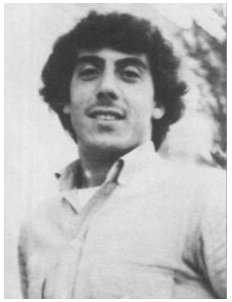
Foto nn.167-170: Archivio fotografico dell'Associazione fra i familiari delle vittime della Starge della Stazione di Bologna del 2 agosto 1980, ***"2 agosto 1980"***.

Il 2 agosto 1980 alle ore 10:25 nella sala d'aspetto di 2ª classe della stazione ferroviaria, un ordigno a tempo, contenuto in una valigia abbandonata, esplode causando il crollo dell'ala ovest dell'edificio.
Si tratta del più grave atto terroristico del dopoguerra avvenuto su suolo italiano. Il numero delle vittime è altissimo: 85 persone, mentre i feriti sono 200.
Dal giorno dell'esplosione, cominciò una delle indagini più difficili della storia giudiziaria italiana in cui si mescolano ambienti neofascisti, Loggia massonica P2, servizi deviati e criminalità organizzata (banda della Magliana e camorra).
Solo nel 1995 si arrivò ad una sentenza definitiva.
La Corte di cassazione confermò la condanna all'ergastolo per Giuseppe Valerio Fioravanti e Francesca Mambro - appartenenti al gruppo dei Nuclei Armati Rivoluzionari (NAR) - quali esecutori materiali dell'attentato.
Nel 2007 anche un altro appartenente ai nuclei armati rivoluzionari, Luigi Ciavardini, minorenne all'epoca dei fatti viene condannato in via definitiva dalla Cassazione.
L'ex capo della Loggia massonica P2 Licio Gelli, l'ex agente del SISMI Francesco Pazienza e gli ufficiali del servizio segreto militare Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte vengono condannati invece, per il depistaggio delle indagini.
Ancora oggi i mandanti della strage non sono stati identificati e restano ombre e interrogativi anche sul movente: negli anni, sono state formulate numerose ipotesi, relative anche ad un coinvolgimento "straniero" nella strage.
Si è negli anni parlato delle cd. "piste" internazionali come quella palestinese (che avrebbe visto il coinvolgimento del Fronte popolare per la liberazione della Palestina ed il terrorista mercenario conosciuto come Carlos) e libica (che inquadrerebbe la strage in un'ottica di ritorsione per il presunto attacco al colonello Gheddafi avvenuto nei cieli sopra l'isola di Ustica) (Fonte: CSM).
Nel 2017 è stato rinviato a giudizio per concorso nella strage di Bologna, il terrorista dei Nar Gilberto Cavallini. Nell'ambito di questo procedimento è stata richiesta una nuova perizia sui reperti della stazione ancora conservati. In questa perizia è segnalato il ritrovamento di quello che potrebbe essere l'interruttore che ha fatto esplodere la bomba. Nuovi scenari potrebbero aprirsi sulla strage del 2 agosto 1980.
Il 9 gennaio 2020 Cavallini, sulle cui spalle pesano già otto ergastoli, è stato condannato con sentenza di 1° grado, per concorso nella strage.

LE VITTIME DELLA STRAGE DI BOLOGNA DEL 2 AGOSTO 1980

Antonella Ceci
(19 anni)

Angela Marino
(23 anni)



Leo Luca Marino
(24 anni)

Domenica Marino
(26 anni)

Errica Frigerio in Diomede Fresa (57 anni)
Vito Diomede Fresa (62 anni)
Cesare Francesco Diomede Fresa (14 anni)

Anna Maria Bosio in Mauri (28 anni)
Carla Mauri (32 anni)
Luca Mauri (6 anni)

Sonia Burri
(7 anni)

Patrizia Messineo
(18 anni)

Silvana Serravalli in Barbera
(34 nni)

Vera Carli in Lauro (50 anni)
Salvatore Lauro (57 anni)

Manuela Gallon
(11 anni)

Elisabetta Manea Ved. Marchi (80 anni)

Vittorio Vaccaro
(24 anni)

Flavia Casadei
(18 anni)

Giuseppe Patruno
(18 anni)

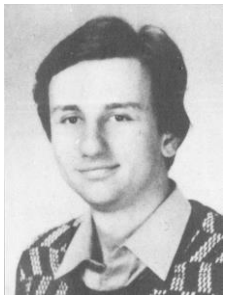
Rossella Marceddu
(19 anni)

Davide Caprioli
(20 anni)

Vito Ales
(20 anni)

LE VITTIME DELLA STRAGE DI BOLOGNA DEL 2 AGOSTO 1980

Roberto Procelli
(21 anni)


Mauro Algaron
(22 anni)

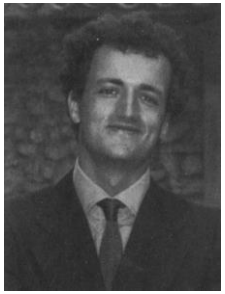
Nilla Natali
(25 anni)

Pietro Galassi
(66 anni)

Verdiana Bivona
(22 anni)

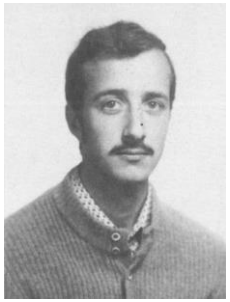
Vincenzina Sala in
Zanetti (50 anni)

Mauro di Vittorio
(24 anni)


Sergio Secci
(24 anni)

Roberto Gaiola
(25 anni)

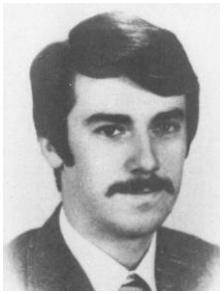
Katia Bertasi
(34 anni)


Angelo Priore
(26 anni)

Euridia Bergianti
(49 anni)

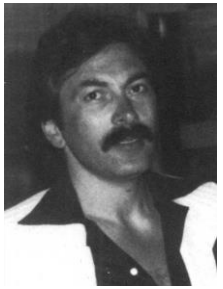
Onofrio Zappalà
(27 anni)

Pio Carmine Remolino
(31 anni)


Gaetano Roda
(31 anni)

Antonino Di Paola
(32 anni)

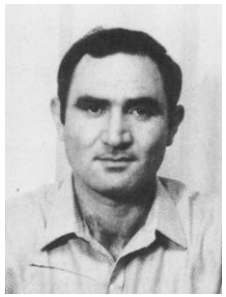
Nazzareno Basso
(33 anni)


Vincenzo Petteni
(34 anni)

LE VITTIME DELLA STRAGE DI BOLOGNA DEL 2 AGOSTO 1980

Salvatore Seminara
(34 anni)

Francesco Gomez
Martinez
(23 anni)



Argeo Binora
(42 anni)

Catherine Helen Mitchell
(22 anni)
John Andrew Kolpinski
(22 anni)

Francesco Betti
(44 anni)

Mario Sica
(44 anni)

Pier Francesco Laurenti
(44 anni)

Eckhardt Mader (14 anni)
Marghet Rohrs Mader
(39 anni)
Kai Mader (8 anni)

Paolino Bianchi
(50 anni)

Natalia Agostini in
Gallon
(40 anni)

Berta Ebner
(50 anni)

Vincenzo Lanconelli
(51 anni)

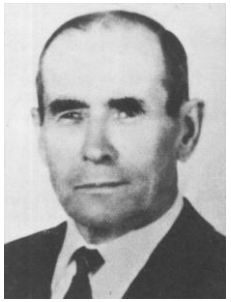
Romeo Ruozi
(54 anni)

Amorveno Marzagalli
(54 anni)

Antonio Francesco
Lascala
(56 anni)

Rosina Barbaro In Montani
(58 anni)

Lidia Olla in Cardillo
(67 anni)



Antonio Montanari
(86 anni)

Fausto Venturi
(38 anni)

Maria Angela Marangon
(22 anni)

Lina Ferretti in Mannocci
(53 anni)

Maria Idra Avati
(80 anni)

Mirco Castellaro
(33 anni)

Rita Verde
(23 anni)

Angela Fresu
(3 anni)

Brigitte Drohard
(21 anni)

Eleonora Geraci in
Vaccaro
(46 anni)

Franca Dall'Olio
(20 anni)

Irene Breton in
Boudouban
(61 anni)

Loredana Molina in
Sacrati
(44 anni)

Marina Antonella
Trolese
(16 anni)

Anna Maria Salvagnini
in /rolese
(51 anni)

Mirella Fornasari
(36 anni)

Paolo Zecchi (23 anni)
Viviana Bugamelli in
Zecchi
(23 anni)

Roberto De Marchi
(21 anni)

Carla Gozzi (38 anni)
Umberto Lugli ()

Iwao Sekiguchi
(20 anni)

Foto della stazione di Bologna dopo la strage del 2 agosto 1980.

IPPOLITO CORTELLESSA, PIETRO CUZZOLI (11 AGOSTO 1980)

Ippolito Cortellessa
Appuntato dell'Arma dei Carabinieri

Pietro Cuzzoli
Maresciallo Ordinario dell'Arma dei Carabinieri

Viterbo. Il maresciallo Pietro Cuzzoli e l'appuntato Ippolito Cortellessa, mentre erano impegnati nella ricerca degli autori di una rapina presso un Istituto bancario, durante una operazione attuata volta al controllo di elementi sospetti, vengono assaliti dagli autori del fatto che si erano mimetizzati tra un gruppo di persone in attesa di un mezzo del trasporto urbano. Il maresciallo Cuzzoli, nonostante fosse ferito mortalmente, ha una lotta con uno dei criminali, riuscendo a ferirlo. L'appuntato Cortellessa accorso in difesa del suo collega viene assalito da un altro individuo e viene ferito mortalmente da una terza sopraggiunta. I terroristi prendono in ostaggio undici persone in un casolare e con tre di loro arrivano a Roma, facendo perdere le proprie tracce.
Durante la caccia ai terroristi muore il Maresciallo Antonio Robuano. L'azione è stata rivendicata da "Prima Linea".

Foto nn.238, 239: Archivio fotografico del Museo Storico dell'Ama dei Carabinieri

MAURIZIO DI LEO (2 SETTEMBRE 1980)

Maurizio Di leo
Tipografo

Roma. I Nar assassinano Maurizio Di Leo, tipografo del quotidiano "Il Messaggero", scambiato erroneamente per il giornalista Michele Concina.

Foto n.240: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

RENATO BRIANO (12 NOVEMBRE 1980)

Renato Briano
Dirigente di azienda

Milano. Viene assassinato dalle Brigate Rosse - Walter Alasia sulla metropolitana, il dirigente della Magneti Marelli Renato Briano.

Foto n.241: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

EZIO LUCARELLI (26 NOVEMBRE 1980)

Elio Lucarelli
Brigadiere dell'Arma dei Carabinieri

Milano. Viene ucciso il brigadiere Ezio Lucarelli, mentre impegnato nelle operazioni di perquisizione all'interno di una carrozzeria nell'ambito di indagini su un sequestro di persona. Mentre i militari procedevano alla identificazione dei presenti, due giovani aprono il fuoco uccidendo il brigadiere Lucarelli e ferendo un altro componente dell'equipaggio. Responsabili dell'azione criminosa sono esponenti del gruppo eversivo di estrema destra denominato "Nuclei Armati Rivoluzionari" (NAR), che qualche giorno prima, aveva compiuto a Treviso una rapina per autofinanziamento.

Foto n.242: Archivio fotografico del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri.

GIUSEPPE FILIPPO (28 NOVEMBRE 1980)

Giuseppe Filippo
Appuntato di Pubblica Sicurezza

Bari. L'appuntato di Pubblica Sicurezza Giuseppe Filippo viene assassinato da un commando di Prima Linea mentre faceva rientro nella sua abitazione.

Foto n.243: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

RIZIERO ENRICO GALVALIGI (31 DICEMBRE 1980)

Roma. Il generale Riziero Enrico Galvaligi responsabile del Coordinamento dei Servizi di sicurezza per gli istituti di prevenzione e pena, viene assassinato da un commando composto da due terroristi delle “Brigate Rosse” che, travestiti da postini e all’interno del palazzo ove abitava, gli esplosero contro numerosi colpi d’arma da fuoco da distanza ravvicinata. L’azione viene rivendicata dalle “Brigate Rosse” con un comunicato che viene fatto ritrovare, assieme a un comunicato sul sequestro del magistrato Giovanni D’Urso.
Il generale Galvaligi - stretto collaboratore del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa - era il responsabile della sorveglianza delle carceri di massima sicurezza, dove erano reclusi i terroristi più pericolosi; e secondo i terroristi, è colpevole di aver consentito, pochi giorni prima, l’intervento di gruppi speciali delle forze dell’ordine per riprendere il controllo dell’istituto penitenziario di Trani che era in rivolta.

Riziero Enrico Galvaligi
Generale Div. dell'Arma dei Carabinieri

Foto n. 244: Archivio fotografico del Museo Storico dei Carabinieri

TRIBUNALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE

N. 175/81 A G.I. Sezione CONS. ISTR.

PROCESSO VERBALE
di interrogatorio dell'imputato o indiziato di reato

L'anno millenovecento 82 *il giorno* 14 *del mese di* DICEMBRE
alle ore 11,15 *in* ROMA - CORTE D'ASSISE Via dei Gladiatori
Avanti di noi GIUDICE ISTRUTTORE dr. Dr. Rosario PRIORE
presente il Pubblico Ministero dr.
assistito dal sottoscritto Segretario Paola MUSIO
E' comparso SAVASTA ANTONIO
il quale interrogato sulle sue generalità ed ammonito sulle conseguenze cui si espone che si rifiuta di darle o le dà false, risponde:
Sono SAVASTA ANTONIO già generalizzato in atti

Quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia
Avv. DI PIETROPAOLO MAURIZIO avvisato e non comparso
Avv.
Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171 C.P.P. modificato dalla Legge 8/8/77 n. 534 (artt. 4 - 5 e 14)

Avvertito l'imputato, ai sensi dell'art. 1 della Legge 15/12/69 n. 932, che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non rispondesse, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara
intendo rispondere

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è attribuito, facendogli noti gli elementi di prova contro di lui esistenti, ed invitato a discolparsi, risponde: l'Ufficio dà atto che si riapre il verbale di interrogatorio sospeso in data di ieri, 13/12/82. Dell'omicidio GALVALIGI ho appreso in sede di esecutivo dopo la sua effettuazione. Ciò in una riunione a Mestre tra gennaio e febbraio 81. Esso fu compiuto sempre nell'ambito della campagna ./.

V° si depositi in cancelleria per gg.
dandone avviso alle parti.
Si autorizza il rilascio di copie
Roma, li
Il Giudice Istruttore

Per presa visione e rinuncia alla notifica ed ai termini.
Roma, li
Il Difensore

- 2 - segue verbale d'interrogatorio SAVASTA ANTONIO del 14/12/82:

D'URSO. Il progetto fu deciso dall'Esecutivo di quel tempo e cioè MORETTI e BALZERANI e realizzato dal Fronte Carceri con l'appoggio della Colonna Romana.
Non ne conosco dettagliatamente le modalità di esecuzione.
So soltanto che ci furono dei problemi tra il Fronte Carceri e cioè SENZANI, da una parte, e i compagni della Colonna romana. Questi particolari ce li riferì NOVELLI.
SENZANI era per un'accelerazione dell'operazione, mentre la Colonna romana ovvero il nucleo designato per l'esecuzione chiedeva tempo per approfondire l'inchiesta, dopo che si era capito che la casa del Generale era vigilata.
L'inchiesta, perciò, al momento della realizzazione, era ancora approssimativa. Proprio per questo i compagni mandati "sotto" furono costretti ad attendere per più di un'ora sotto al portone l'arrivo del Generale.
In quel periodo nella Direzione di Colonna romana c'erano oltre la LIBERA, la CAPPELLI, PETRELLA Marina, NOVELLI, CAPUANO e PANCELLI.
Il Comitato Esecutivo di Mestre giudicò positivamente l'operazione perchè con essa si era spezzato l'accerchiamento politico determinatosi con l'intervento dei G.I.S. a Torani, nel senso che la campagna sul carcerario continuava andando a colmare le contraddizioni aperte con il sequestro D'URSO.
Unico altro particolare che ricordo è quello relativo all'identikit di PANCELLI. Esso era risultato molto somigliante, per cui si era deciso che cambiasse l'aspetto del viso. Si tagliò i capelli molto corti, prese degli occhiali a lente neutra e, mi sembra, si fece crescere piccoli baffi.
Il Giudice Istruttore a questo punto, considerato che è stata fissata altra attività istruttoria nella sede dell'Ufficio, sospende l'interrogatorio e lo rinvia a domani 15/12/82 alle ore 09,30 in questi stessi locali.
L. C. e S.

Antonio Savasta

IL SEGRETARIO
(Paolo MUSIO)

782
783

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

v. 54/80 Sezione ____

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 1981 il giorno 28 del mese di maggio
alle ore 9 in Paliano-Casa di Reclusione.
Avanti di Noi G.I.Dott.Ferdinando IMPOSIMATO

assistiti dal

E' comparso BONAVITA Alfredo;

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono BONAVITA Alfredo, già qualificato.

Quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fidu
cia l'avv.to Filippo De Giovanni di Roma, avvertito telefonicamente e
con comparsa.

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171
c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14)

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n.
932 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non rispon
desse, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è at
tribuito, facendogli noti gli elemnti di prova contro di lui esistenti, e
invitato a discolparsi, risponde:

Riprendendo il discorso sulla " contraddizione" tra la Walter
Alasia e la direzione dell'organizzazione, chiarisce che la cono-
scenza della risoluzione elaborata nel dicembre 1979 pose i briga-

Si depositi in Cancelleria per giorni ____ dandone avviso al difensore.
Si autorizza il rilascio di copia.
Roma, lì

Per presa visione e rinunzia alla notifica ed ai termini.
Roma

Il Difensore

tisti detenuti di fronte alla seguente alternativa: smentire pubblicamente e nettamente i falsi contenuti nel documento e stabilire rapporti diretti con i compagni della Walter Alasia, o pure dare una risposta che fosse critica nella sostanza ma formalmente corretta nella forma. La prima soluzione avrebbe compartato la immediata espulsione in blocco dei compagni detenuti delle BR e con questo dunque la impossibilità di incidere in qualche modo nel dibattito politico dentro il movimento. Essa pertanto venne scartata anche se con l'amaro in bocca. Si ritenne così di accedere alla seconda soluzione che era quella di riportare il confronto sui temi politici del contrasto, scartando l'impostazione da "rissa" data dagli esterni. Fu elaborato un documento molto sintetico nel quale furono espresse ancora una volta le critiche alla impostazione militarista prevalente nella direzione delle BR facente capo a Moretti. Due o tre mesi dopo, i compagni di Palmi e in particolare Curcio, Franceschini, Fenzi e qualche altro, elaborarono un documento intitolato "soggettivismo e militarismo" di carattere prevalentemente teorico, nel quale si affrontava no dal punto di vista teorico i problemi del militarismo e del soggettivismo, che riguardavano no solo le BR ma anche le impostazioni di fondo di tutti gli altri gruppi armati operanti in Italia. Nel documento si affermava la necessità di chiudere con le esperienze che sfociavano da allora in atti di puro e semplice terrorismo, che venivano definiti come " il vecchio destinato a morire" per far posto ad organizzazioni di massa che affrontassero i problemi a partire dalla realtà delle lotte di classe così come si presentavano. Nello stesso periodo i compagni della Walter Alasia, coerentemente con la loro impostazione politica, cercarono in tutti i modi di collegarsi con altre realtà di base dell'organizzazione per diffondere il loro punto di vista sulla necessità della politica di massa e trovare alleati contro la linea militarista in quel momento dominante. Successivamente nella primavera del 1980, i compagni della Alasia e precisamente la brigata "Alfa Romeo", elaborarono il documento n.8 nel qua

Alfredo Buonavita

78/4

- pagina 2 continua Bonavita-

le veniva affrontato il tema della organizzazione operaia nelle fabbriche, con particolare riguardo all'Alfa Romeo di Arese. Anche in questo documento si ribadiva la necessità di rimettere ~~xxxxx~~ al centro delle iniziative delle BR i problemi della classe operaia. Ne venimmo a conoscenza a Palmi nell'estate del 1980, proprio nel periodo in cui la direzione delle BR che faceva capo a Moretti e forse a Balzarani, elaborò da parte sua il c.d. documento numero 9, nel quale si tentava di recepire alcuni dei contenuti del libretto n.8 della Walter Alasia, per realizzare un'unità politica con questa colonna. In realtà i compagni di Milano interpretarono il libretto n.9 come un tentativo machiavellico di ricondurli alla linea militarista della direzione, mascherata da una apparente accettazione della linea operaista. Essi, di conseguenza, si rifiutarono di distribuire nella loro zona di intervento il suddetto documento ed un altro che era qualificato come " il giornale" stampato dalle stesse Brigate Rosse e contenente vari articoli e corrispondenze di brigatisti esterni. A seguito di queste rifiuto, la contraddizione divenne anche di natura organizzativa e pertanto prevedi provvedimenti di carattere disciplinare da parte della direzione. Il provvedimento doveva colpire con la sospensione e la espulsione solo alcuni dei componenti della Walter Alasia. Esso però non fu accettato dai compagni di Milano non colpiti dal provvedimento, i quali solidarizzarono con i brigatisti espulsi e sospesi e quindi ruppero ogni rapporto con le Brigate Rosse. I compagni detenuti cercarono di capire la natura delle contraddizioni che opponevano la colonna milanese alla organizzazione e solo dopo la lettura dei docu

./.

Alfredo Bonavita

785

- pagina 3 continua Bonavita -

menti n.8 e n.9 (giugno- luglio 1980) cominciarono a percepire a larghe linee i motivi del contrasto. Essi peraltro ritennero di non intervenire nel dibattito sia per non acuire i motivi di contrasto con la direzione delle BR, sia perché le conoscenze dei temi del dissidio erano generiche ed insufficienti. La direzione strategica di luglio 1980 in cui si decise l'espulsione di alcuni compagni di Milano (presenti alla riunione) non fu portata a conoscenza dei detenuti. Al contrario questi sapevano che le due parti si sarebbero riunite separatamente e si sarebbero riviste dopo l'estate per tentare una ricomposizione delle diverse posizioni. Nel periodo che va dal 28 marzo 1980 al sequestro D'Urso, le Brigate Rosse non eseguirono alcuna operazione, in quanto impegnate a valutare i motivi delle sconfitte subite sul piano militare e politico (arresti di Torino, Genova e Roma). Nell'ottobre- novembre del 1980, in occasione di processi al c.d. gruppo storico delle BR celebrati a Firenze e a distanza di una settimana a Perugia, ci fu la possibilità di apprendere fatti nuovi e di discutere sulle eventuali iniziative da prendere. Ciò fu possibile grazie all'incontro di compagni provenienti dai diversi carceri, nei quali ogni gruppo aveva assunto conoscenze diverse anche se parziali. In questa occasione fummo contattati dai compagni della Walter Alasia i quali ci chiesero l'intervento dei brigatisti detenuti per contrastare meglio la possibile loro espulsione da parte della direzione. Questa richiesta fu disattesa sia per l'insufficienza di conoscenze dei dati del dissidio, sia per la mancanza di un reale potere di intervento di carat

Alfredo Bonavita

786

- pagina 4 continua Bonavita -

tere organizzative. Facemmo pressione sull'organizzazione e sui compagni di Milano per ottenere documenti scritti su cui potere fondare una valutazione. Solo nel febbraio- marzo 1981 venimmo a conoscenza delle reali posizioni di Milano mentre nel novembre del 1980 eravamo venuti a conoscenza della "bozza" della risoluzione strategica elaborata dai compagni dell'esecutivo. Non abbiamo avuto la stesura definitiva di detta risoluzione. Nella " bozza " la maggioranza dei compagni detenuti vide una parziale revisione della linea politica seguita a partire dalla operazione Moro in poi (linea militarista) con la possibilità di sviluppo della linea di massa. Si capiva chiaramente che le azioni che sarebbero state compiute avrebbero riguardato i settori del carcere e delle grandi fabbriche. Il sequestro D'Urso rimaneva perfettamente nella linea elaborata in quella bozza e dunque non ci colse alla sprovvista.

L'omicidio Galvaligi non fu una risposta all'intervento dei GIS, ma era già stato pianificato all'interno di tutta la gestione del sequestro D'Urso. Questo lo apprendemmo per certo a Palmi da una comunicazione inviataci dai brigatisti esterni. A questi chiedemmo come mai fosse stata voluta la rivolta di Trani e se si erano resi conto del pericolo corso da parte degli stessi compagni detenuti. La risposta fu che a Trani era stata chiesta una mobilitazione di natura politica così come era stata chiesta a Palmi, ma non una rivolta di quel genere. Da qui la spiegazione della azione di Galvaligi prevista non come risposta alla rivolta di Trani in particolare, ma all'eventuale attacco che il potere avrebbe portato ai compagni dete

Alfredo Bonavita

487

- pagina 5 continua Benavita -

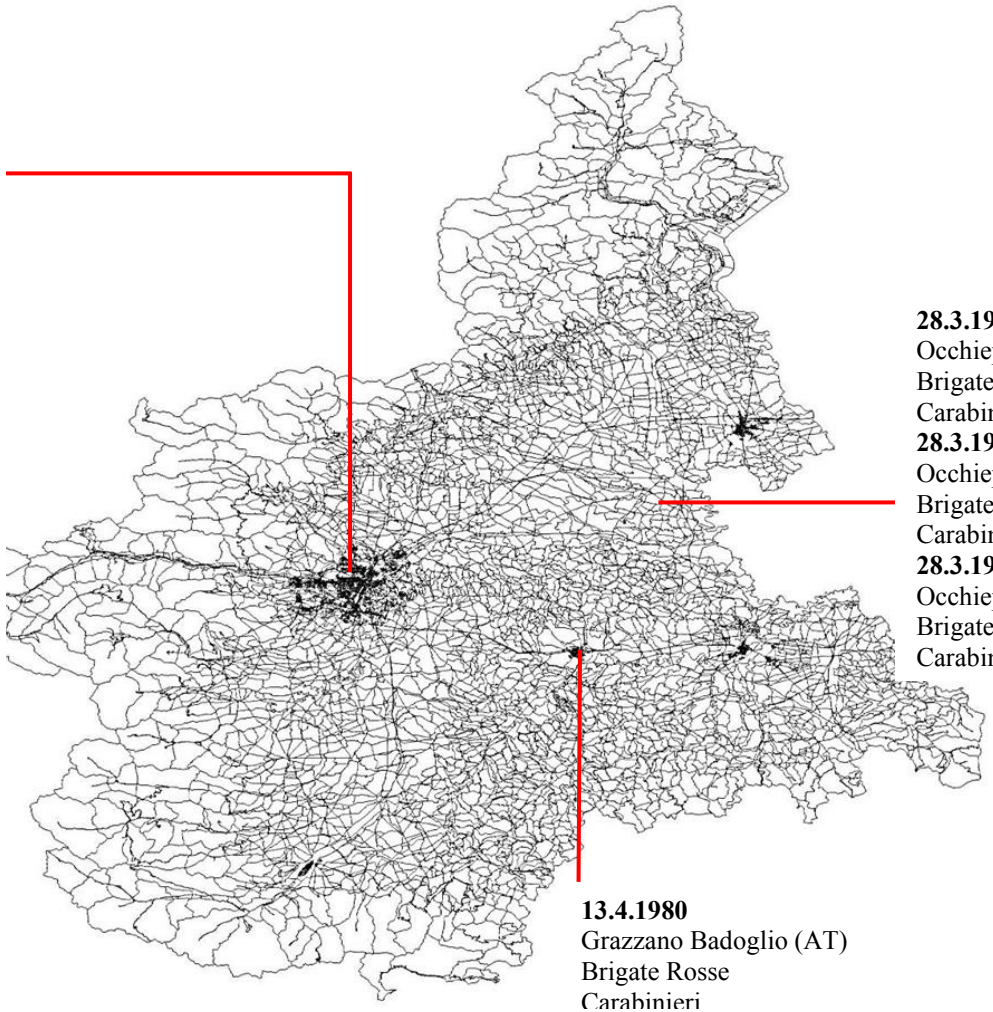
nuti, attraverso eventuali restrizioni degli spazi di vita dei prigionieri.
A seguito di un'attenta lettura della " bozza " e dei documenti della Walter Alasia, i compagni detenuti cominciarono a comprendere i motivi di fondo della contraddizione tra la direzione delle BR e Milano. Le Brigate Rosse nella loro linea politica sostengono la elaborazione di elementi di carattere generale (esempio lavorare tutti, lavorare meno) che si legano anche ad esigenze specifiche nei vari settori di classe. E' un percorso, dunque, che parte dal generale per ritornare al particolare. Azioni di questo carattere possono essere considerate il sequestro D'Urso (che chiedeva la chiusura dell'Asinara), il sequestro Cirillo (che affronta il problema dei disoccupati e dei senza tetto) e il sequestro del direttore della Montedison di Mestre che probabilmente si lega al problema di licenziamenti e dell'ambiente di lavoro.
Di fronte a questa impostazione, i compagni di Milano propongono una linea che storicamente si é qualificata come anarco-sindacalista. Essa concepisce l'intervento dell'organizzazione a partire dalle esigenze immediate degli strati in cui l'organizzazione é presente, tentando di risolverle localmente. Questa linea contempla anch'essa la costruzione di un'organizzazione centralizzata, una espressione di tutte le situazioni di base costituite in una sorta di federazione.

L/C/S/

Alfredo Buonavita

COVI DI ORGANIZZAZIONI EVERSIVE SCOPERTI DA CC O DA CC E PS (ANNO 1980) - PIEMONTE

19.2.1980
Torino (TO)
Via Borgo Dora n.1
Brigate Rosse
Carabinieri
16.4.1980
Torino (TO)
Brigate Rosse
Carabinieri
21.4.1980
Torino (TO)
Piazza Vittorio n.21
Prima Linea
Carabinieri
21.4.1980
Torino (TO)
Corso S. Maurizio n.17
Prima Linea
Carabinieri
21.4.1980
Torino (TO)
Piazza Emanuele Filiberto n.10
Prima Linea
Carabinieri
21.4.1980
Torino (TO)
Via Montebello n.40
Prima Linea
Carabinieri
24.6.1980
Torino (TO)
Via Chiala n.11
Prima Linea
Carabinieri

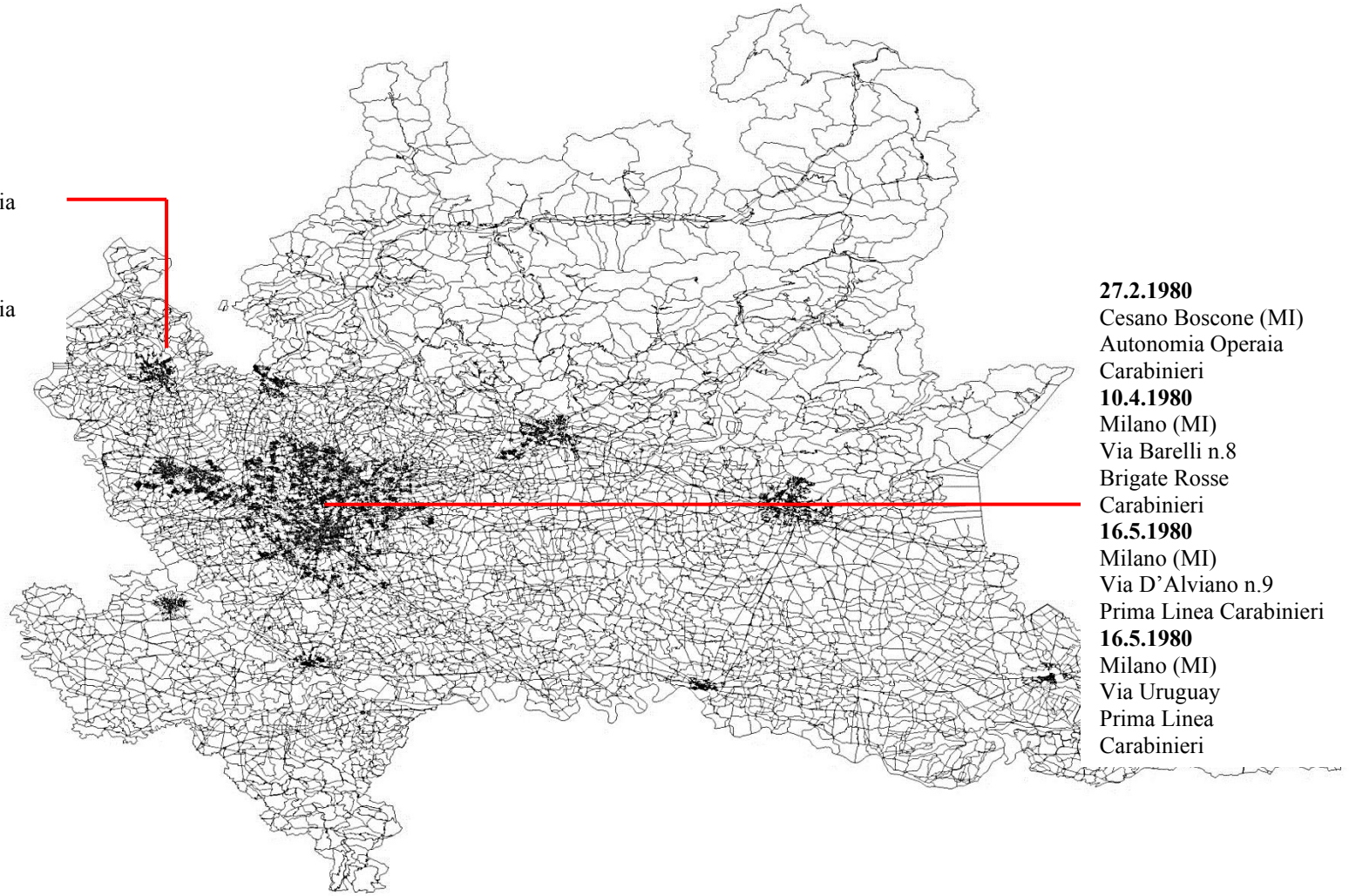


28.3.1980
Occhieppo Superiore (VC)
Brigate Rosse
Carabinieri
28.3.1980
Occhieppo Inferiore (VC)
Brigate Rosse
Carabinieri
28.3.1980
Occhieppo Superiore (VC)
Brigate Rosse
Carabinieri

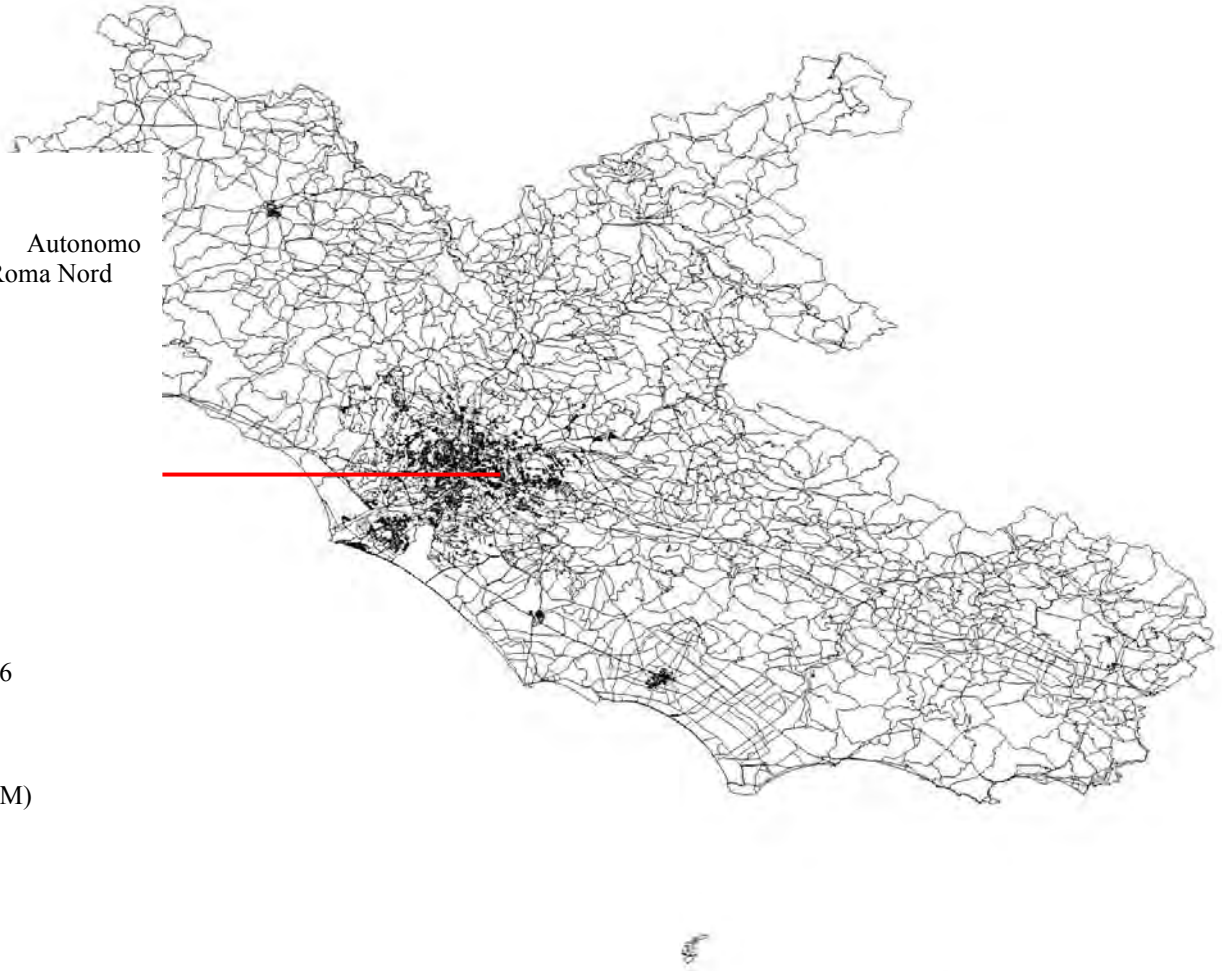
13.4.1980
Grazzano Badoglio (AT)
Brigate Rosse
Carabinieri

LOMBARDIA

29.2.1980
Saronno (VA)
Autonomia Operaia
Carabinieri
18.6.1980
Cuveglio (VA)
Autonomia Operaia
Carabinieri



27.2.1980
Cesano Boscone (MI)
Autonomia Operaia
Carabinieri
10.4.1980
Milano (MI)
Via Barelli n.8
Brigate Rosse
Carabinieri
16.5.1980
Milano (MI)
Via D'Alviano n.9
Prima Linea Carabinieri
16.5.1980
Milano (MI)
Via Uruguay
Prima Linea
Carabinieri



22.4.1980
Morlupo (RM)
Collettivo Autonomo Studenti Medi Roma Nord
Carabinieri

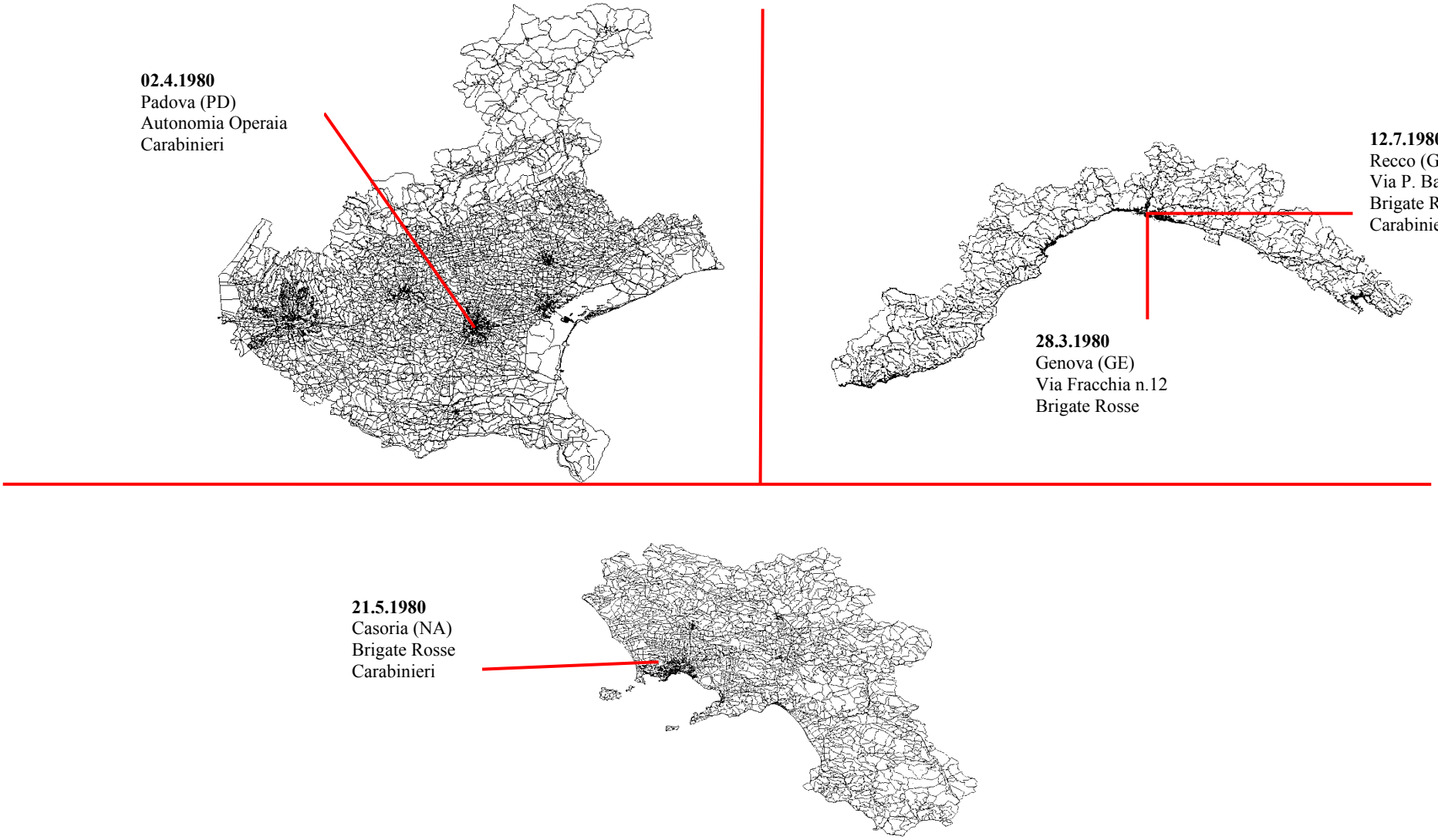
20.5.1980
Roma (RM)
Via Silvani n.7
Brigate Rosse
Carabinieri

20.5.1980
Roma (RM)
Via Pesci n.11
Brigate Rosse

04.6.1980
Roma (RM)
Via Cornelia n. 6
Brigate Rosse
Carabinieri

04.6.1980
Castelfusano (RM)
Via Braies s,n,
Brigate Rosse
Carabinieri

VENETO, LIGURIA, CAMPANIA



9 gennaio 1980
Torino (TO). Lancio di liquido infiammabile e bottiglie incendiarie contro l'autofficina convenzionata per la riparazione di automezzi della P.S. e delle Orme di Torino. L'zione è stata rivendicata da "Prima Linea".

14 gennaio 1980
Castrocaro (FO). Ordigno esplosivo contro la Stazione dei Carabinieri. L'azione è stata rivendicata da "Gruppo Armato Comunista".

18 gennaio 1980
Calabria (RC). Colpi d'arma da fuoco contro la Caserma dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

19 gennaio 1980
Vobarno (BS). Lancio di due ordigni esplosivi contro la Caserma dei Carabinieri in costruzione.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Caserma di P.S. "Massaua". L'azione è stata rivendicata da "Ronde Comuniste per il Contropotere Territoriale".

Firenze (FI). Lancio di materiale infiammabile contro il distaccamento dei VV.UU. "Galluzzo". L'azione è stata rivendicata da "Squadre Proletarie ci Combattimento".

20 gennaio 1980
Firenze (FI). Lancio di bottiglie incendiarie contro il Comando centrale dei VV.UU.. L'azione è stata rivendicata da "Squadre Proletarie ci Combattimento".

26 gennaio 1980
Roma (RM). Lancio di ordigni incendiari contro la Stazione dei Carabinieri di Cinecittà. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di una bottiglia incendiaria e colpi d'arma da fuoco contro la Stazione dei Carabinieri di via Tiburtino III. Gli autori sono ignoti.

30 gennaio 1980
Ordigno esplosivo contro la Stazione dei Carabinieri di Casalpalocco. L'azione è stata rivendicata da "Ronde Comuniste".

4 febbraio 1980
Bologna (BO). Lancio di liquido infiammabile contro il Distaccamento dei VV.UU. del quartiere Murri. Gli autori sono ignoti.

8 febbraio 1980
Firenze (FI). Ordigno incendiario contro la Stazione dei Carabinieri di Campo di Marte". L'azione è stata rivendicata da "Guardia Comunista Territoriale".

9 febbraio 1980
Firenze (FI). Ordigno incendiario contro la Stazione dei Carabinieri di Legnaia. Gli autori sono ignoti.

10 febbraio 1980
Calanna (RC). Ordigno esplosivo conto la Stazione dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.
11 febbraio 1980
Lissone (MI). Colpi d'arma da fuoco contro un'autoradio dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

15 febbraio 1980
Alba (CN). Lancio di liquido infiammabile contro la 106^ Sezione Magazzini della Caserma “G. Govone”. L’azione è stata rivendicata da “brigate Rosse”.

16 febbraio 1980
Bernalda (MT). Colpi d’arma da fuoco contro la Caserma dei Carabinieri. Per l’azione in essere è stato tratto in arresto Affortunato Cosimo.

19 febbraio 1980
Fossola di Carrara (MS). ordigno esplosivo contro la Stazione dei carabinieri. Gli autori sono ignoti.

24 febbraio 1980
Genova (GE). Furto di un’autoradio portatile alla sezione VV.UU. di Corso Firenze. L’azione è stata rivendicata dalle Brigate Rosse.

1° marzo 1980
Venezia-Marghera (VE). Ordigno esplosivo contro la Stazione dei carabinieri. Lazione è stata rivendicata da “Organizzazione Operaia per il Comunismo – Squadre Comuniste Proletarie – Proletari Comunisti Organizzati”.

2 marzo 1980
Catania (CT). Lancio di liquido infiammabile contro la Caserma “Rinaldi” sede del 12° Reparto celere. L’azione ès tata rivendicata da “Comando Rivoluzionario”.

3 marzo 1980
Mezzano (RA). Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

13 marzo 1980
Roma (RM). Lancio di bottiglie incendiarie contro un automezzo blindato della P.S. dove rimangono ustionati 8 agenti. Gli autori sono ignoti.

12 marzo 1980
Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Scuola di Polizia. L’azione viene rivendicata da “Lotta Armata per il Comunismo”.

20 marzo 1980
Bagnocavallo (RA). Lancio di liquido infiammabile contro la Stazione dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

21 marzo 1980
Genova (GE). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione dei VV.UU. d via Molassana. Gli autori sono ignoti.

22 marzo 1980
Cagliari (CA). Ordigno rimasto inesploso contro la Stazione dei carabinieri “Stampace”. L’azione è stata rivendicata da “Guerriglia Proletaria”.

23 marzo 1980
Firenze (FI). Lancio di liquido infiammabile contro la Stazione dei carabinieri di Ricorboli. Gli autori sono ignoti.

1° aprile 1980
Modena (MO). Lancio di benzina contro l’ufficio del VV.UU. del quartiere Selicetta – San Giuliano. Gli autori sono ignoti.

2 aprile 1980
Modena (MO). Lancio di bottiglie incendiarie contro l'ufficio VV.UU. del quartiere "San Faustino". Gli autori sono ignoti.

3 aprile 1980
Osilo (SS). Ordigno esplosivo contro la Stazione dei Carabinieri. Gli autori sono ignoti.

4 aprile 1980
Roma (RM). Ordigni esplosivi contro la camerata del personale della Polfer in via Camesana. L'azione è stata rivendicata da "Ronde Comuniste per il Contropotere Territoriale".

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro il Raggruppamento delle guardie di P.S. in via Statilia. L'azione è stata rivendicata da "Ronde Comuniste per il Contropotere Territoriale".

7 aprile 1980
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Stazione dei Carabinieri "Parrocchietta". L'azione è stata rivendicata da "Ronde Comuniste per il Contropotere Territoriale".

17 aprile 1980
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro l'autoparco della P.S. L'azione è stata rivendicata da "Ronde Comuniste per il Contropotere Territoriale".

20 aprile 1980
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Stazione dei Carabinieri di Montespaccato. L'azione è stata rivendicata da "Ronde Comuniste per il Contropotere Territoriale".

21 aprile 1980
Milano (MI). Sottrazione di una pistola e documenti ad un appuntato di P.S. presso l'Ufficio della Stazione Ferroviaria "Porta Genova". L'azione è stata rivendicata da "Ronde Comuniste per il Contropotere Territoriale".

1° maggio 1980
Serralunga di Crea (AL). Furto ed incendio di un'autovettura mod. Alfetta 1800 con targa di copertura della GdF, Gli autori sono ignoti.

20 maggio 1980
Milano (MI). Bomba contro la Caserma dei Carabinieri di via Moscova. L'azione è stata rivendicata da "Brigate Rosse".

26 maggio 1980
Onani (NU). Ordigno esplosivo contro la Caserma dei Carabinieri – Squadriglia 6. L'azione è stata rivendicata da "Barbagia Rossa".

30 maggio 1980
Udine (UD). Bomba a mano contro la Caserma della Polstrada. Gli autori sono ignoti.

3 giugno 1980
Milano (MI). Ordigno esplosivo contro la sede ella Questura. L'azione è stata rivendicata da "Compagni Organizzati in nuclei Partigiani".

6 giugno 1980
Napoli (NA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione dei VV.UU. di Napoli-Fuorigrotta. L'azione ès tata rivendicata da "Ronde Armate Proletarie".

9 luglio 1980
Parma (PR). Lancio di bottiglie incendiarie contro il Comando dei VV.UU. Gli autori sono ignoti.

16 luglio 1980
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la sede del Nucleo Radiomobile dei VV.UU. L'azione è stata rivendicata da "Ronde Armate proletarie".

ATTENTATI ED AZIONI DI DANNEGGIAMENTO CONTRO SEDI DI PARTITO E MOVIMENTI POLITIVI

3 gennaio 1980
Arma di Taggia (IM). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C.. L'azione è stata rivendicata da "Ronde Armate Proletarie".

4 gennaio 1980
Cervignano del Friuli (UD). Lancio di una bottiglia incendiari contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

6 gennaio 1980
Napoli (NA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

7 gennaio 1980
Napoli (NA). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.
Padova (PD). Colpi di pistola contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Bari (BA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI "Grieco". Gli autori sono ignoti.

10 gennaio 1980
Trieste (TS). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. L'azione è stata rivendicata da "Lotta Rivoluzionaria

Padova (PD). Colpi di pistola alla Sezione del PCI. L'azione è stata rivendicata da "Nuclei Armati Rivoluzionari".

11 gennaio 1980
Trieste (TS). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

12 gennaio 1980
Roma (RM). Lacnio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del PCI zona Portonaccio. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di bottiglie incendiari contro al Sezione del PCI invia Parioli. Gli autori sono ignoti.
Roma (RM). Lanio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del PCI "Triste – Salario" in via Massaciuccli". Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di bottiglie incendiarie contro al Sezione della D.C. "Latino-Metronio" in via Ibera. Gli autori sono ignoti.

13 gennaio 1980
Samatare (VA). Ordigno incendiario cono la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Biella (VC). Danneggiamento alla Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

15 gennaio 1980
Roma (RM). Esplosione di colpi d'arma da fuoco e lancio di sassi contro il Circolo ricreativo culturale "Trieste" frequentato da giovani di destra. Gli autori sono ignoti.,

19 gennaio 1980
Senigallia (AN). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

20 gennaio 1980
Marino (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PSDI. Gli autori sono ignoti.

21 gennaio 1980
Trento (TN). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della DE.C. L'azione è stata rivendicata da "Prima Linea".

22 gennaio 1980
Roma (RM). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Cinisello Balsamo (MI). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del PCI. L'azione è stata rivendicata da "Fronte Rivoluzionario Anticomunista".

24 gennaio 1980
Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PSDI. Gli autori sono ignoti.

25 gennaio 1980
Sesto S. Giovanni (MI). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

26 gennaio 1980
Roma (RM). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. in via Donna Olimpia. Gli autori sono ignoti.

26 gennaio 1980
Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. in via Conte di Carmagnola. Gli autori sono ignoti.

26 gennaio 1980
Milano (MI). Viene messo a soqquadro la Sezione della D.C. in via Saponaro. Gli autori sono ignoti.

Albano Laziale (RM). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Firenze (FI). Lancio di liquido infiammabile contro la sede del "Movimento Cristiano Lavoratori". Gli autori sono ignoti.

27 gennaio 1980
S. Roco al Porto (MI). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

28 gennaio 1980
Costabissara (V). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Acilia (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. L'azione è stata rivendicata da "Brigate Rosse e Ronde Comuniste".

31 gennaio 1980
Schio (VI). Colpi d'arma da fuoco contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

2 febbraio 1980
Roma (RM). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. in via Anagni. Gli autori sono ignoti.

4 febbraio 1980
Rovigo (RO). Ordigno esplosivo contro la Federazione Provinciale del PSI. Gli autori sono ignoti.

3 febbraio 1980
Merano (BZ). Viene messa a soqquadro la Sezione del “Fronte della Gioventù. Gli autori sono ignoti.

5 febbraio 1980
Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. in via Acireale. L’azione è stata rivendicata da “Gruppi Azione Proletaria”.

11 febbraio 1980
Messina (ME). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI “Palmiro Togliatti”. L’azione è stata rivendicata da “Nucleo Comunista Armato”.

15 febbraio 1980
Genova (GE). Lancio di liquido infiammabile conto la Sezione della D.C. L’azione è stata rivendicata dalle Brigate Rosse.

Milano (MI). Lancio di liquido infiammabile contro il circolo culturale socialista “Maffioli”. Gli autori sono ignoti.

17 febbraio 1980
Vitinia (RM). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

19 febbraio 1980
Roma (RM). Ordigno esplosivo della Sezione del MSI-DN in via Val Soda. L’azione è stata rivendicata da “Gruppo Proletario Organizzato Armato”.
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del “Fronte della Gioventù” in via Val Barbera.
L’azione è stata rivendicata da “Gruppo Proletario Organizzato Armato”.

Roma (RM). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione della D.C. in via Anagni n.38. L’azione è stata rivendicata da “Ronde Combattenti d’Attacco”.

20 febbraio 1980
Genova (GE). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. L’azione è stata rivendicata da “Comitato di Lotta per il Comunismo”.

22 febbraio 1980
Chivasso (TO). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

23 febbraio 1980
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del “FUAN”. L’azione in essere è stata eseguita da un gruppo di manifestanti di Autonomia Operaia.

23 febbraio 1980
Padova (PD). Ordigno incendiario contro la Sezione provinciale del MSI. Gli autori sono ignoti.

Napoli (NA). Azione contro la Sezione del PCI in via Gotto. Gli autori sono ignoti.

24 febbraio 1980
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN in via Erasmo Gattamelata. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Colpi d'arma da fuoco contro la Sezione del MSI-DN di via Acca Larenzia. Gli autori sono ignoti.

25 febbraio 1980
Foggia (FG). Ordigno incendiario contro la Sezione del MSI-DN di Corso Garibaldi. Gli autori sono ignoti.

26 febbraio 1980
Foligno (PG). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.,C.. L'azione è stata rivendicata da "Cellula Comunista Lotta sul Territorio".-

27 febbraio 1980
Rimini (FO). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

28 febbraio 1980
Napoli (NA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Milano (MI). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

29 febbraio 1980
Vicenza (VI). Lancio di bottiglie incendiaria contro la Sezione della D.,C. Gli autori sono ignoti.

2 marzo 1980
Venezia - Mestre (VCE). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. L'azione è stata rivendicata da "organizzazione Operaia per il Comunismo".

9 marzo 1980
Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro il Circolo giovani comunisti di via della Consolata. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la sede del "Fronte della Gioventù". L'azione è stata rivendicata da "Compagni Organizzati Volante Rossa".

Napoli (NA). Lancio di bottiglie incendiarie contro la sede "U.D.I." (Unione Donne Italiane". Gli autori sono ignoti.

10 marzo 1980
Selargius (CA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

12 marzo 1980
Napoli (NA). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

13 marzo 1980
Napoli (NA). Colpi d'arma da fuoco contro la Sezione "Lega Socialisti Rivoluzionaria". Gli autori sono ignoti.

Palermo (PA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Cagliari (CA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione regionale del PdUP. L'azione è stata rivendicata da "Gruppi Armati Fascisti".

Milano (MI). Lancio di una bottiglia incendiaria contro il circolo ricreativo della DS.C. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI in via Trastevere. Gli autori sono ignoti.

14 marzo 1980
Aprilia (LT). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione di “Democrazia Proletaria”. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI “Triste – Salario”. Gli autori sono ignoti.

Grosseto (GR). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI “Scopetani”. Gli autori sono ignoti.

15 marzo 1980
Modena (MO). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C.. L’azione è stata rivendicata da “Nucleo Contropotere Comunista”.

16 marzo n1980
Verbania (NO). Lancio di bottiglie incendiaria contro la Sezione del PCI. L’azione è stata rivendicata da “Ordine Nuovo”.

18 marzo 1980
Milano (MI). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione “Lavoratori per il Socialismo”. Gli autori sono ignoti.

18 marzo 1980
Catania (CT). Irruzione dentro la Sezione della D.C. L’azione è stata rivendicata da “Opposizione Popolare Rivoluzionaria”.

Gibellina (TP). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C.. Gli autori sono ignoti

Marzo 1980
Roma (RM). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI “Cavalleggeri”. L’azione è stata rivendicata da “Nuclei Armati Rivoluzionari”.

Cesena (FO). Lancio di liquido infiammabile contro il Comitato Comunale del PCI. L’zione è stata rivendicata da “Movimento Belvedere”.

20 marzo 1980
Empoli (FI). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

21 marzo 1980
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del MSI-DN in via Ottaviano. Gli autori sono ignoti.

22 marzo 1980
Catania (CT). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

25 marzo 1980
Roma (RM). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI in zona Casal Palocco. L’azione è stata rivendicata da “Brigate Rosse”.

Roma (RM). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del PCI “San Saba”. Gli autori sono ignoti.

26 marzo 1980
Roma (RM).). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del PSI “San Saba”. Gli autori sono ignoti.

27 marzo 1980
Ercolano (NA). Lancio di un ordigno incendiari contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

28 marzo 1980
Livraga (MI). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

30 marzo 1980
Roma (RM): Ordigno esplosivo (disinnescato da P.-S. e CC) contro la Sezione della D.C. in via Sommeiler". L'azione è stata rivendicata da "Squadre Proletarie per il Controllo Territoriale".
29 marzo 1980
Castelletto Ticino (NO). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

1° aprile 1980
Voghera (PV). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del MSI. L'azione è stata rivendicata da "Ronde Proletarie".

3 marzo 1980
Padova (PD). Tentata irruzione dentro la Sezione del MSI. L'azione è stata rivendicata da "Autonomia Operaia".

4 aprile 1980
Voghera (PV). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. L'azione è stata rivendicata da "Ronde Proletarie".

Catania (CT)., Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C.. L'azione è stata rivendicata da "Nuclei Anticomunisti Urbani".

8 aprile 1980
Villastellone (TO). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PCI. L'azione è stata rivendicata da "Gruppi Armati Proletari".

12 aprile 1980
Taranto (TA). Lancio di liquido infiammabile contro la sede provinciale del MSI-DN. L'azione è stata rivendicata da "Volante Rossa".

15 aprile 1980
Cosenza (CS). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PCI. L'azione in essere è stata rivendicata da sedicenti fascisti.

Roma (RM). Incendio nella Sezione della D.C. in piazzale Verbano. L'azione è stata rivendicata da "Nuclei Armati Rivoluzionari".

Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PdUP in via Macinghi Strozzi. Gli autori sono ignoti

Roma (RM). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PSDI in via Rodriguez Pereira. L'azione è stata rivendicata da "Nuclei Armati Rivoluzionari".

16 aprile 1980
Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI "Che Guevara". Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI in via Properzio. Gli autori sono ignoti.

18 aprile 1980
San Giuliano Milanese (MI). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

24 aprile 1980
Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCFI. Gli autori sono ignoti.

25 aprile 1980
Corsigo (MI). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.c. Gli autori sono ignoti.

27 aprile 1980
Rosta (TO). Lancio di bottiglia incendiaria contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

Torino (TO). Lancio di liquido infiammabile contro la sede dell'ACLI in via dei Mughetti. Gli autori sono ignoti.

27 aprile 1980
Acquedolci (ME). Lancio di liquido infiammabile contro la bandiera esposta alla Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

30 aprile 1980
Bologna (BO). Lancio di bottiglie incendiarie contro il circolo "Arci". L'azione è stata rivendicata da "Nuclei Armati Rivoluzionari".

1° maggio 1980
Parete (CE). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. L'azione è stata rivendicata da "Bande Armate Comuniste".

Trieste (TS). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione del PCI "San Giacomo" "Ponziana" e "Casa del Popolo". L'azione è stata rivendicata da "Lotta Rivoluzionaria2.

4 maggio 1980
Lentini (SR). Lancio di materiale infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

5 maggio 1980
Roma (RM). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione di via Salvator Rosa. Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Lancio di bottiglie incendiarie contro la Sezione del PCI in via S. Carlo. L'azione è stata rivendicata da "Unità Combattenti Armate".

Roma (RM). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI Casalpalocco. Per l'azione in essere sono stati arrestati due giovani.

Genova (GE). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D:c. in via Giulia De Vincenzi. L'azione è stata rivendicata da "Brigata G. Baranello – Nucleo E. Arnaldi".

8 maggio 1980
Piacenza (PC). Ordigno esplosivo contro la Federazione provinciale MDI-DN. Gli autori sono ignoti.

Pavia (PV). Lancio di una bottiglia incendiaria contro il circolo culturale "Fronte della Gioventù". Gli autori sono ignoti.

10 maggio 1980
Olbia (SS). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.CF. Gli autori sono ignoti.

Udine (UD). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

11 maggio 1980
Marina di Grosseto (GR). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

13 maggio 1980
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Terni (TE) Lancio di liquido infiammabile contro la sede provinciale delle ACLI. L'azione è stata rivendicata da "Popolo Armato Gruppo 1° Maggio".

18 maggio 1980
Frascati (RM). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del MSI. Gli autori sono ignoti.

24 maggio 1980
Torino (TO). Lancio di liquido infiammabile contro la sede del PdUP. Gli autori sono ignoti.

23 maggio 1980
Genova (GE). Fallito attentato con ordigni esplosivi contro la Sezione della D.C. "Aghina". L'azione è stata rivendicata da "Comitato Lotta Bolzaneto".

24 maggio n1980
Rosarno (RC). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

25 maggio 1980
Milano (MI). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PSI "Certosa Albizzati". Gli autori sono ignoti.

Trieste (TS). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI "Vostok". L'azione è stata rivendicata da "Squadre di Difesa Territoriale".

26 maggio 1980
Villalba di Guidoni (RM). Ordigno esplosivo contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

28 maggio 1980
Verona (VR). Lancio di liquido infiammabile Sezione del PCI in via Mameli. Gli autori sono ignoti.

29 maggio 1980
Padova (PD). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI "Arcella "". Gli autori sono ignoti.

Roma (RM). Furto nella sede del PCI in via Tiburtino "Gli autori sono ignoti.

30 maggio 1980
Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI in via Paolo Diacono. Gli autori sono ignoti.

Chivasso (TO). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Mordano (BO). Scritte murali e furo all'interno del circolo del "Movimento dei Cristiani Lavoratori". Gli autori son ignoti.

31 maggio 1980
Milano (MI). Lancio di corpi contundenti contro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

3 giugno 1980
Uboldo (VA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.
Oriago di Mira (VA). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Palermo (PA). Lancio di liquido infiammabile contro la segreteria politica personale dell'On. Tricoli Giuseppe, segretario regionale del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

4 giugno 1980
Caronno Pertusella (VA). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PSDI. Gli autori sono ignoti.
Sora (FR). Incendio incartamenti dentro la Sezione del MSI-DN. Gli autori sono ignoti.

5 giugno 1980
Pescara (PE). Incendio e furto contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

6 giugno 1980
Macerata (MC). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PdUP. L'azione è stata rivendicata da "Guerriglia Rivoluzionaria".

Lusciano (CE). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.-

8 giugno 1980
Montegrotto Terme (PD). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

Mileto (CZ). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PSI. Gli autori sono ignoti.

17 giugno 1980
Sambuci (RM). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

23 giugno 1980
Senigallia (AN). Lancio di corpi contundenti contro le bacheche del PCI, FGCI e PSI. Gli autori sono ignoti.

24 giugno 1980
Napoli (NA). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. L'azione è stata rivendicata da "Azione Rivoluzionaria – Nucleo Giancarlo Esposti".

25 giugno 1980
Saronno (VA). Ordigno incendiario contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Ceriano Laghetto (MI). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

Limbiate (MI). Ordigno esplosivo contro la Sezione della D:cf. Gli autori sono ignoti.

27 giugno 1980
San Nicola dell'Alto (CZ). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione del PCI. Gli autori sono ignoti.

9 luglio 1980
Roma (RM). Scritte murali e furto dentro la Sezione della D.C. Gli autori sono ignoti.

18 luglio 1980
Roma (RM). Ordigno esplosivo contro la Sede del "Comitato Lotta Valmelaina". Gli autori sono ignoti.

19 luglio 1980
Modena (MO). Lancio di una bottiglia incendiaria contro la federazione provinciale del PCI. Gli autori sono ignoti.

26 luglio 1980
Rovereto (TN). Lancio di liquido infiammabile contro la Sezione della D.C. L'azione è stata rivendicata da "Gioventù Longobarda".

ATTENTATI AI DANNI DI IMPIANTI DELL'ENEL

12 gennaio 1980
Moncalieri (TO). Ordigno esplosivo contro la cabina dell'ENEL. L'azione è stata rivendicata da "Nucleo Liberatorio Salvatore Cinieri".

17 gennaio 1980
Roma (RM). Lancio di liquido infiammabile contro l'agenzia n.5 dell'Enel. L'azione è stata rivendicata da "G.A.P.".

14 febbraio 1980
Aversa (CE). Ordigno esplosivo su una finestra nella sede della stazione di trasformazione dell'ENEL. L'zione è stata rivendita da "Unione Comunisti Combattenti".

5 marzo 1980
Crotone (CZ). Lancio di corpi contundenti contro la cabina dell'ENEL Gli autori sono ignoti.

19 maggio 1980
Brindisi (BR). Ordigno esplosivo contro la cabina di trasformazione dell'ENEL. Gli autori sono ignoti.

13 giugno 1980
Aglientu (SS). Ordigni esplosivo contro la cabina elettrica di erogazione di energia elettrica dell'ENEL. Gli autori sono ignoti.

ATTENTATI CONTRO MATERIALI ED IMPIANTI DELLE FF.SS.

2 marzo 1980
Aversa (CE). Lancio di liquido infiammabile contro un'autovettura ferroviaria. L'azione è stata rivendicata da "Offensiva Comunista".

22 marzo 1980
Brescia (BS). Lancio di benzolo alla tappezzeria di un vagone in sosta. L'0azione è stata rivendicata da "Opposizione Rivoluzionaria /dx)".

LUCA PERUCCI (6 GENNAIO 1981)

Luca Perucci
Studente

Roma. Lo studente Luca Perucci, 18 anni, di Terza Posizione, viene ucciso da due terroristi con due colpi di pistola alla testa. L'azione viene rivendica da "Nuclei armati rivoluzionari".
"Qui i NAR. Abbiamo chiuso per sempre la bocca al delatore Perucci".
Perucci viene ascoltato dai magistrati di Roma e Bologna nell'ambito di alcuni procedimenti per delitti associativi, quali la strage di Bologna del 2 agosto 1980 e l'omicidio del magistrato Mario Amato. A preoccupare i NAR è che il Perucci voleva "chiudere" con la violenza e così fornire informazioni agli inquirenti. Nell'ottobre 1981, in occasione dell'omicidio del capitano della Digos Straullu e del suo autista, agente Di Roma, i NAR rivendicano nuovamente l'omicidio di Perucci - oltre che la uccisione di Marco Pizzari - ribadendo che lo stesso era un "traditore" e che per questo motivo era stato "annientato".
I processi accertano che l'omicidio era stato organizzato e commesso da esponenti del gruppo terroristico che lo aveva rivendicato.

Foto: Foto n.245: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

ENEA CODOTTO E LUIGI MARONESE (5 FEBBRAIO 1981)

Enea Codotto
Appuntato dell'Arma dei

Luigi Maronese
Carabinieri

Padova. La pattuglia del Nucleo Operativo e Radiomobile composto dall'appuntato Enea Codotto e dal carabiniere Luigi Maronese, mentre stava effettuando il proprio servizio sorprende alcuni individui mentre erano impegnati a recuperare delle armi e delle munizioni precedentemente occultate nel "canale scaricatore" del quartiere Bassanello. I criminali, dopo aver capito che erano stati scopeti dai due Carabinieri, aprono il il fuoco contro l'equipaggio.
Codotto, nonostante che è ferito, riesce a colpire uno di questi provocandogli gravi ferite. Poi, fatto segno di altri colpi da parte di complici, muore cadendo a terra. Anche l'altro Carabinieri Maronese viene colpito mortalmente
Le indagini poste in essere hanno fatto emergere che i responsabili appartengono al gruppo di estrema destra denominato "Nuclei Armati Rivoluzionari" (NAR).
Il comportamento dei due Carabinieri ha consentito sia la identificazione e l'arresto di numerosi componenti del gruppo eversivo e di fiancheggiatori appartenenti alla delinquenza comune sia il recupero di un notevole quantitativo di armi, munizioni, esplosivi e documenti.

Foto nn. 246,247: Archivio fotografico del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri.

LUIGI FRANCESCO MARANGONI (17 FEBBRAIO 1981)

Luigi Francesco Marangoni
Medico

Fonte n.248: www.casamemoriamilano.eu

Milano. Mentre si stava recando al lavoro, il dott. Luigi Marangoni fu ucciso da quattro terroristi armati di mitragliette e lupara, che lo crivellarono di colpi. I terroristi fuggirono dopo un conflitto a fuoco con un funzionario di Pubblica Sicurezza e il suo autista che, richiamati dagli spari, erano accorsi sul posto. Luigi Marangoni dirigeva l'Ospedale Maggiore di Milano, ove le "Brigate Rosse" avevano numerosi proseliti. Marangoni fu ucciso per la sua priorità di servire gli ammalati; per il suo impegno alla formazione professionale degli infermieri; per il senso della sua testimonianza; per compiere il proprio dovere nel rispetto dell'ammalato; per il suo coraggio a non desistere di fronte a minacce e insulti. Egli aveva infatti preso provvedimenti disciplinari e aveva denunciato con esposti alla magistratura alcuni sabotaggi alla struttura ospedaliera. L'omicidio fu rivendicato dalle "Brigate Rosse – Colonna Walter Alasia – Brigata Fabrizio Pelli". I processi accerteranno che il fatto era stato organizzato e compiuto da esponenti del gruppo terroristico che lo aveva rivendicato

RAFFAELE CINOTTI (7 APRILE 1981)

Raffaele Cinotti
Agente di Custodia

Roma. Viene ucciso in un agguato per mano di terroristi, l'Agente di custodia Raffaele Cinotti mentre esce dal portone della propria abitazione per recarsi al lavoro. L'azione viene rivendicato dalle Brigate rosse.

MARIO CANCELLO E LUIGI CARBONE (27 APRILE 1981)

Torre del Greco (NA). Un commando delle Brigate rosse sequestra Ciro Cirillo (assessore regionale della Democrazia Cristiana e presidente del Comitato per la ricostruzione delle zone terremotate), e uccide l'autista e il brigadiere di Pubblica Sicurezza Luigi Carbone addetto alla sua tutela, ferendo altresì, il suo segretario. L'agguato viene perpetrato mentre l'auto dell'assessore esce dal garage. Il primo a cadere fu il brigadiere Luigi Carbone, colpito a morte mentre stava chiudendo la saracinesca; subito dopo viene ucciso l'autista Mario Cancello che cerca inutilmente di reagire.

Dopo aver colpito alle gambe il segretario dell'assessore, il commando carica Ciro Cirillo su un furgone e si allontana rapidamente. A sera, le "Brigate Rosse" rivendicano l'attentato e il rapimento con una telefonata alla redazione del "Secolo XIX". L'assessore Cirillo viene rilasciato quasi tre mesi dopo, il 23 luglio 1981. Dai comunicati fatti pervenire dalle BR durante il sequestro emergerà che questo era stato voluto per "far conoscere a tutto il proletariato ruoli, responsabilità ... politiche" del "Partito-regime DC" e per ottenere la requisizione di abitazioni necessarie "alle famiglie che stanno nelle roulottes" in Campania dal terremoto del 23 novembre 1980. I processi che si celebrano fanno emergere che l'agguato e il sequestro sono stati organizzati e compiuti da esponenti delle Brigate rosse e, in particolare, dagli appartenenti alle "Brigate Rosse -Partito della Guerriglia" (BR-PG), gruppo costituitosi dopo l'arresto del massimo dirigente delle BR (avvenuto il 4 aprile 1981) e che accorpava la "colonna" napoletana delle BR e il "Fronte carceri".

Luigi Carbone
Brigadiere di Pubblica Sicurezza

Foto n.248: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

GIUSEPPE TALIERCIO (20 MAGGIO 1981)

Mestre (VE). L'ingegnere Giuseppe Taliercio venne rapito il 20 maggio 1981 nella sua abitazione da un gruppo di terroristi delle "Brigate Rosse" che intendevano "processarlo" perché ritenuto "servo delle multinazionali imperialiste".
Durante il sequestro, le "Brigate Rosse" fecero rinvenire più comunicati. In uno di questi si assumeva che l'ingegnere Taliercio stava collaborando e svelando piani e organigrammi del settore Petrolchimico di Porto Marghera, definito dai terroristi una "fabbrica della morte". Il successivo 5 luglio, dopo quarantasei giorni di prigionia e dopo che i brigatisti avevano annunciato essere stata emessa la condanna a morte, il corpo dell'ing. Taliercio fu fatto ritrovare nel bagagliaio di un'auto vicino al capannone del consiglio di fabbrica della Montedison.

Giuseppe Taliercio
Ingegnere, direttore del Petrolchimico Montedison

Foto n.249: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

SEBASTIANO VINCI (19 GIUGNO 1981)

Roma. Il Commissario Sebastiano Vinci viene assassinato con numerosi colpi di arma da fuoco mentre era all'interno dell'auto di servizio. L'azione viene rivendicata dalla colonna romana delle Brigate rosse.

Sebastiano Vinci
Commissario Capo di Pubblica Sicurezza

Foto: Foto n.250: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

LUIGI CARLUCCIO (15 LUGLIO 1981)

Luigi Carluccio
Brigadiere di Pubblica Sicurezza

Como. Mentre era impegnato nelle operazioni di disinnesco di alcuni ordigni esplosivi posizionati nel centro cittadino, il brigadiere Luigi Carluccio venne investito dalla esplosione di uno di essi, munito di un congegno difettoso. La collocazione degli ordigni e l'attentato furono rivendicati dalle "Brigate Operaie per il Comunismo".

Foto n.251: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

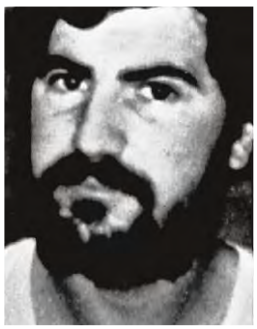
SANTO LANZAFAME (31 LUGLIO 1981)

Santo Lanzafame
Appuntato dell'Arma dei carabinieri

Nuoro. Un commando di terroristi uccide l'appuntato dell'Arma dei Carabinieri Santo Lanzafame, mentre transita a bordo di una pattuglia in una zona a forte densità criminale.
L'azione viene rivendicata da "Barbagia Rossa", un gruppo di estrema sinistra che opera in Sardegna collegata con le "Brigate Rosse".

Foto n.252: Archivio fotografico del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri.

ROBERTO PECI (3 AGOSTO 1981)



Roberto Peci

Roma. Dopo cinquantaquattro giorni dal sequestro avvenuto il 10 giugno 1981 a San Benedetto del Trento, viene ritrovato il corpo di Roberto Peci, rapito per vendetta contro il fratello Patrizio, che con le sue dichiarazioni permetterà di conoscere la struttura delle Brigate rosse in ogni sua particolarità. L'esecuzione avviene con undici colpi di arma da fuoco. Accanto al corpo viene rinvenuto un testo di una risoluzione strategica in cui le Brigate rosse-Partito della guerriglia (BR-PG) affermano che "l'annientamento è l'unico rapporto possibile che intercorre fra proletariato marginale e traditori".

Foto n.253: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

FRANCESCO RUCCI (18 SETTEMBRE 1981)

Francesco Rucci
Brigadiere del Corpo degli Agenti di Custodia

Milano. Mentre si recava al lavoro, quattro terroristi gli tendono l'agguato in via Merula all'imbocco con via Lodovico il Moro. L'agente in auto è costretto a fermarsi e i terroristi gli sparano con lucida freddezza e razionalità, lanciando infine un fumogeno per coprirsi la fuga. L'attentato viene rivendicato da una Nucleo di Comunisti appartenenti a Prima Linea che nel volantino condannavano il clima di tensione allora esistente nell'istituto penitenziario di S. Vittore a Milano. Rucci era entrato nel mirino dei terroristi e fu giustiziato per la sua attività al primo raggio.

Fonte n.254: www.casamemoriamilano.eu

CARLO BUONANTUONO E VINCENZO TUMMINELLO (19 OTTOBRE 1981)
Milano. Vengono assassinati gli Agenti di Pubblica Sicurezza Carlo Buonantuono e Vincenzo Tumminello, mentre svolgevano un servizio di pattuglia e di controllo ad un'autovettura sospetta. I tre occupanti della vettura reagiscono barbaramente, sparando ripetuti colpi di arma da fuoco, uccidendo i due poliziotti. Il gruppo degli sparatori fu identificato in tre terroristi appartenenti ai Nuclei Armati rivoluzionari di estrema destra.

Carlo Buonantuomo
Aaente di Pubblica Sicurezza

Vincenzo Tumminello
Agente di Pubblica Sicurezza

Foto nn.255,256: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

CIRIACO DI ROMA E FRANCESCO STRAULLU (21 OTTOBRE 1981)
Roma. Il Capitano delle Giardia di Pubblica Sicurezza Francesco Straulle e l'agente Ciriaco Di Roma, vengono assassinati in un agguato per mano di terroristi appartenenti al gruppo eversivo dei Nar.

Foto nn.257,258: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

Ciriaco Di Roma
Agente Scelto di Pubblica Sicurezza

Francesco Straullu
Capitano delle Guardie di Pubblica Sicurezza

ELENO ANELLO VISCARDI (13 NOVEMBRE 1981)

Eleno Anello Viscardi
Agente di Pubblica Sicurezza

Milano. Eleno Anello Viscardi, Agente della Digos (PS), mentre effettua un controllo di due giovani sospetti alla Stazione Centrale, viene assassinato, a bruciapelo, con numerosi colpi di arma da fuoco.
Gli autori dell'omicidio vengono immediatamente arrestati da altri agenti di polizia accorsi sul posto e successivamente identificati come terroristi appartenenti al gruppo eversivo dei "Comunisti Organizzati per la Liberazione Proletaria" (COLP): un gruppo costituito da soggetti già appartenenti a "Prima Linea".

Fonte n.258: www.casamemoriamilano.eu

CIRO CAPOBIANCO (5 DICEMBRE 1981)

Ciro Capobianco
Agente dii Pubblica Sicurezza

Roma. Durante uno scontro a fuoco con esponenti di NAR, rimane ucciso a seguito delle ferite riportate l'Agente di Pubblica Sicurezza Ciro Capobianco, mentre l'altro Agente Salvatore Barbuto rimane ferito. Durante il conflitto a fuoco viene ucciso il terrorista Alessandro Alibrandi.

Foto n.259: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

1982

ALESSANDRO CARAVILLANI (5 MARZO 1982)

Alessandro Caravillani
Studente

Roma. Conflitto a fuoco durante una rapina perpetrata dai NAR. Muore un giovane passante, Alessandro Caravillani.

Foto n.260: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

RAFFAELE DELCOGLIANO E ALDO IERMANO (27 APRILE 1982)

Raffaele Delcogliano
Assessore al lavoro ed alla formazione professionale della regione Campania

Napoli. Vengono uccisi in un agguato, posto in essere da parte di un commando delle Brigate rosse, l'Assessore regionale della DC Raffaele Delcogliano e l'autista, Aldo Iermano,

Aldo Iermano
Dipendente regionale

Foto nn.261,262: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

GIUSEPPE RAPESTA (6 MAGGIO 1982)

Giuseppe Rapesta
Appuntato di Pubblica Sicurezza

Roma. Per vendicare il terrorista di destra Giorgio Vale morto il giorno precedente in un conflitto a fuoco, i NAR feriscono l'Appuntato Giuseppe Rapesta che muore, a seguito delle ferite riportate, il giorno 12 maggio.

Foto n.263: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

GIUSEPPE ANTONIO CARRETTA E FRANCO SAMMARCO (8 GIUGNO 1982)

Giuseppe Antonio Carretta
Assistente di Pubblica Sicurezza

Franco Sammarco
Assistente di Pubblica Sicurezza

Roma. Terroristi appartenenti al gruppo eversivo dei NAR uccidono gli Agenti di Pubblica Sicurezza Giuseppe Antonio Carretta e Franco Sammarco. Con questa azione i terroristi volevano "vendicare" un militante della organizzazione che si è suicidato un mese prima e che invece - a loro dire - sarebbe stato ucciso da agenti di polizia.

Foto nn.264,265: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

ANTONIO GALLUZZO (24 GIUGNO 1982)

Antonio Galluzzo
Agente di Pubblica Sicurezza

Roma. I NAR uccidono l'Agente di Pubblica Sicurezza Antonio Galluzzo, mentre è di vigilanza davanti alla casa del rappresentante dell'OLP. Nell'azione rimane leggermente ferito anche il suo collega Giuseppe Pillon e una ragazza.

Foto n.265: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

ANTONIO AMMATURO E PASQUALE PAOLA (15 LUGLIO 1982)

Antonio Ammaturo
AVice Questore di Pubblica Sicurezza

Pasquale Paola
Agente scelto di Pubblica Sicurezza

Napoli. Appartenenti alle Brigare rosse uccidono in un agguato il vice Questore Antonio Ammaturo, capo della Squadra Mobile di Napoli, uscito dalla sua abitazione per recarsi al lavoro con l'auto di servizio con a bordo l'Agente scelto di Pubblica Sicurezza Pasquale Paola.

Foto: Foto nn.266,267: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

VALERIO RENZI (16 LUGLIO 1982)

Valerio Renzi
Maresciallo Capo dell'Arma dei Carabinieri

Lissone (MI). Durante una rapina all'ufficio postale il Maresciallo dei Carabinieri Valerio Renzi viene ucciso da esponenti delle Brigate rosse.

Foto n.268: Archivio fotografico del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri.

ANTONIO BANDIERA, MARIO DE MARCO E ANTONIO PALOMBO (26 AGOSTO 1982) Salerno.

Assalto da parte di un commando composto da quindici terroristi appartenenti alle Brigate rosse, contro due autocarri dell'Esercito per impossessarsi delle armi in essi trasportate. Gli agenti Antonio Bandiera e Mario De Marco, componenti di una "volante" della Questura di Salerno, intervengono nell'immediatezza. Gli assalitori incominciano a fare fuoco all'impazzata, uccidendo Bandiera e ferendo De Marco, che muore il successivo 29 agosto. Otto persone, tra civili e militari, vengono gravemente ferite e il giovane caporale dell'Esercito Antonio Palombo muore il 23 settembre in seguito alle ferite riportate nell'assalto.

Antonio Bandiera
Agente di Pubblica Sicurezza

Mario De Marco
Agente di Pubblica Sicurezza

Antonio Palumbo
Caporale dell'Esercito

Foto nn.269,270,271: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

BENITO ATZEI (8 OTTOBRE 1982)

Benito Atzei
Vice Brig. dell'Arma dei Carabinieri

Remondato di Rocca Canavese (TO).
[…] Tra le ore 18.00 e le ore 18.20 dell'8 ottobre 1982 alla Stazione carabinieri di Corio Canavese perveniva informazione (due volte telefonicamente e la terza verbalmente da parte del Sig. Ruo Rui Giulio) che i componenti della pattuglia in servizio di controllo della circolazione stradale, uscita verso le ore 17 a bordo di una Campagnola, composta dal V. Brig. Atzei e dal Car. Bertello, era rimasta vittima di un incidente e di conseguente ferimento.

Foto n.272: Archivio fotografico del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri.

Recatisi sul posto indicato (Rocca Canavese, fraz. Remondato) i Marescialli Greco e Del Vecchio della sede di Cirié, accertano che entrambi i militari predetti erano stesi al suolo sulla strada, feriti da colpi di arma da fuoco (omissis). Il Brig. Atzei, condotto all'ospedale di Cirié, decedeva a seguito delle ferite riportate in quanto raggiunto da diversi colpi di arma da fuoco, certamente non meno di tre, ad una spalla e all'addome. Il Car. Bertello ferito alla mano e alla coscia destra, riferiva ai soccorritori che verso le 18 era stata fermata per normale controllo un'autovettura R5, che seguiva una Diane 5 di colore verde che era stata lasciata passare. Appena fermatasi la vettura, dal finestrino anteriore sinistro era spuntata la canna di un'arma da fuoco, che era stata azionata contro il Brig. Atzei, avvicinatosi alla vettura. Dal lunotto posteriore di essa erano poi stati esplosi altri colpi che avevano raggiunto lo stesso Bertello che, steso a terra, aveva fatto fuoco con la mitraglietta M12.
Mentre si trovava irrigidito al suolo, ferito e fingendosi inanimato, era stato disarmato da persone che aveva visto scendere dall'auto, che avevano pure colpito al capo il Brig. Atzei, già riverso al suolo ed a sua volta trovato non più in possesso della pistola Beretta cal. 9 in dotazione. Riferiva ancora il Bertello di aver notato una Simca 1100 allontanarsi subito dopo alla volta di Cirié […].

(Sentenza della Corte di Assise di Torino, Sez. I^, 26 febbraio 1985).

SEBASTIANO D'ALLEO E ANTONIO PELIO (21 OTTOBRE 1982)

Sebastiano D'Alleo
Guardia giurata

Antonio Pedio
Guardia giurata

Torino. Le guardie giurate Antonio Pedio e Sebastiano D'Alleo, vengono assassinate in una banca dopo una rapina da parte di esponenti delle Brigate rosse che lasciano un documento di 14 pagine con il quale si accusa Natalia Ligas, uno dei capi dell'organizzazione, di essere un'infiltrata dei Carabinieri e di essersi fatta arrestate per sfuggire alla vendetta.

Foto nn.273,274: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

1983

GERMANA STEFANINI (28 GENNAIO 1983)

Germana Stefanini
Vigilatrice penitenziaria

Roma. Il giorno prima, nella Casa Circondariale di Rebibbia-Femminile, una cellula romana delle "Brigate rosse" (inizialmente denominatasi "Nuclei per il potere del proletariato armato") rapisce Germana Stefanini, vigilatrice di reparto. In un appartamento della città la sottopone a un "processo" per estorcerle informazioni sulla organizzazione carceraria. Il "processo" -registrato su audiocassette rinvenute nel corso delle indagini - si conclude con la condanna a morte della donna, motivata dalla sua "funzione repressiva … a spese dei prigionieri proletari comunisti". La condanna viene eseguita con un colpo di pistola alla nuca. Il corpo viene rinvenuto il successivo 28 gennaio nel cofano di un'autovettura.

Foto n.275: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

PAOLO DI NELLA (3 FEBBRAIO 1983)

Paolo di Nella
Studente

Roma. Attivista del Movimento Nazional Popolare - Fronte della Gioventù stava attaccando dei manifesti in viale Libia a Roma quando viene aggredito alle spalle e colpito in testa con spranghe di ferro. Facendo rientro a casa, si sente male e viene condotto in ospedale, e subito sottoposto ad intervento chirurgico, che però si rivela inutile.

Foto n.276: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

1984

STRAGE DEL RAPIDO 904 NAPOLI-MILANO (23 DICEMBRE 1984)

Giovanbattista Altobelli
Operaio

San Benedetto Val di Sambro (BO). Alle 19.08 il treno rapido 904 proveniente da Napoli fu investito da una violentissima esplosione mentre si trova all'interno della galleria di San Benedetto Val di Sambro (c.d. Galleria degli Appennini), nei pressi della quale - dieci anni prima - si era consumata la strage sul treno Italicus, stracolmo di italiani in viaggio per le feste. A provocare l'esplosione è una carica di esplosivo radiocomandata, collocata su una griglia portabagagli mentre il treno era fermo alla stazione di Firenze. La violentissima esplosione causa la morte di quindici persone e circa trecento feriti. A distanza di qualche tempo e per conseguenza delle ferite riportate il numero dei morti è destinato a salire a 16.

Anna Maria Brandi
Studentessa Universitaria

Anna De Simone
Scolara

Lucia Cerrato
Pensionata

Angela Calvanese in De Simone
Insegnante

Dall'esito dei processi e dalle relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta è emerso che si è trattato di una strage la cui ideazione ed esecuzione sono da attribuire al frutto di un intreccio di interessi e legami coinvolgenti, a vario titolo, fra criminalità organizzata comune e criminalità mafiosa.
Dalle sentenze, emerge con particolare chiarezza che la strage era stata organizzata da esponenti di vertice di "Cosa Nostra" per "allentare momentaneamente la morsa repressiva e investigativa" cui la organizzazione veniva sottoposta a seguito degli "effetti devastanti prodotti dalle rivelazioni" di
alcuni collaboratori di giustizia ai quali "gli inquirenti davano credito" emettendo "centinaia di provvedimenti restrittivi". "Di fronte a una situazione nuova" e per essa "destabilizzante", "Cosa Nostra" ricorre alla violenza indiscriminata propria dello stragismo terroristico, e "in tal senso non fu priva di significato la scelta della Galleria degli Appennini, in quanto luogo storicamente scelto dalla eversione di destra (secondo il comune sentire) per i suoi attentati". Appartenenti ai diversi versanti criminali saranno individuati e condannati per la strage o, talora, per i reati che, nel corso delle indagini, a essa si erano collegati (come quelli riguardanti il procacciamento dell'esplosivo).

Susanna Cavalli
Studentessa universitaria

Federica Taglialatela
Studentessa
(figlia di Taglialatela Gioaccchino)

Carmine Moccia
Operaio

Luisella Matarazzo
Studentessa universitaria

Valeria Moratello
Studentessa universitaria

Abramo Vastarella
Carpentiere

Maria Luigia Morini
Vigilatrice d'infanzia

Pier Francesco Leoni
Studente universitario

Nicola De Simone
Operaio

Giovanni De Simone

Gioacchino Taglialatela
Geometra

Foto nn.277-287: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

OTTAVIO CONTE (9 GENNAIO 1985)

Ottone Conte
Agente di Pubblica Sicurezza

Torvajanica. L'Agente di Pubblica Sicurezza Ottavio Conte mentre stava telefonando da una cabina telefonico posizionata sul lungomare, viene dapprima trascinato fuori dalla cabina da due uomini sscesi da una vettura parcheggiata nelle vicinanze e poi ucciso a colpi di pistola. L'azione viene rivendicata all'inizio da "
Brigata Antonio Giustini", dal niome di un brigatista rosso ucciso poche ore prima, poi, le indagini si indirizzano verso l'eversione di destra. Comunque entrambe le piste non portano all'individuazione dei responsabili.

Foto n.288: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

EZIO TARANTELLI (27 MARZO 1985)

Ezio Tarantelli
Docente universitario

Roma. All'università la "Sapienza" di Roma, un commando di terroristi uccide il professore Enzo Tarantelli, "padrino" della scala mobile e consulente della Cisl. L'omicidio viene rivendicato da "Brigate rosse – Partito comunista combattebnte (BR-PCC)".

Foto n.289: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

GIOVANNI DI LEONARDO (1° MAGGIO 1985)

Giovanni Di Leonardo
Agente scelto di Pubblica Sicurezza

Tivoli. L'Agente scelto di Pubblica Sicurezza Giovanni Di Leonardo - capo equipaggio – mentre stava transitando suola A-24, notava un'auto ferma sulla corsia di emergenbza e due umini che facevano segnao di fermarsi. Nell'immediatezza l'auto di servizio si ferma e mentre agenti scendono dalla vettura, vengono colpiti dai due uomini e da due loro complici che erano nascosti dietro alcuni cespugli. L'autista fu tramortito, e Di Leonardo viene ferito al polmone da un proiettile. I due agenti vengono poi immobilizzati con le loro stesse manette e gettati in un canale di scolo che correva lateralmente all'autostrada. Gli attentatori fuggirono prendendo la vettura e le armi degli agenti. Di Leonardo dopo essere stato trasportato in ospedale muore poco dopo.
L'azione viene rivendicata da "Nuclei Armati Rivoluzionari".

Foto n.290: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

1987

ROLANDO LANARI E GIUSEPPE SCRAVAGLIERI (14 FEBBRAIO 1987)

Giuseppe Scravaglieri
Agente della Polizia di Stato

Rolando Lanari
Assistente di Polizia

Foto nn.291,292: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

Roma. Un commando di terroristi composto da 9 elementi appartenenti alle Brigate rosse - Partito comunista combattente, posizionati su due autovetture, danno l'assalto ad un furgono portavalori nelle adiacenze ddell'ufficio postale ubicato in via Prati di Papa.
Depositato il denaro (destinato al pagamento giornaliero) all'ufficio postale, il furgone e la scorta si dirigono verso la fine della via (quasi all'incrocio con Via Borghesano Lucchese): nei pressi di una strettoia, i brigatisti aprirono il fuoco. La pattuglia di polizia, composta da 3 agenti, risponde al fuoco: Rolando Lanari e Giuseppe Scraviglieri muoiono nel conflitto a fuoco, mentre l'altro Agente Pasquale Parente rimane ferito. I brigatisti rubarono 1.000.000.000 e 150.000.000 di lire, sparando anche contro le abitazioni adiacenti per impaurire gli abitanti.

LICIO GIORGIERI (20 MARZO 1987)

Licio Gioergieri
Generale, Direttore Generale del Ministero della Difesa

Roma. Viene ucciso in un agguato mentre faceva rientro a casa a bordo dell'auto di servizio, il Generale dell'Aeronautica Militare Licio Giorgieri, mentr eil suo autista rimane illeso.
L'assassinio viene rivendicatyo da "Unione comunisti combattenti", "giustiziato il massimo responsabile della costruzione di armi ed armamenti aeronautici e spaziali".

Foto n.293: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

1988

ROBERTO RUFFILLI (16 APRILE 1988)

Roberto Ruffilli
Professore universitario, Senatore

Forlì. Roberto Ruffilli - docente universitario e Senatore della Repubblica con la DC - viene assassinato per mano di due individui dopo che con una scusa avevano suonato alla sua abitazione per recapitargli un pacco postale. Una volta dentro l'abitazione, i due criminali lo fanno inginocchiare e lo uccidono con alcuni colpi alla testa. L'azione è stata rivendicata da "Brigate rosse per la costruzione del Partito cominista combattente".

Foto n.294: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

1999

MASSIMO D'ANTONA (20 MAGGIO 1999)

Il 20 maggio 1999 alle ore 8,25 circa a Roma in via Salaria due sconosciuti a volto scoperto uccidevano Massimo D'Antona esplodendogli contro diversi colpi di pistola. Già la personalità della vittima (un docente universitario stretto collaboratore del Ministro del lavoro e già collaboratore del Ministero della funzione pubblica) e le modalità esteriori dell'agguato richiamavano immediatamente lugubri rituali del passato, come veniva confermato subito, alle ore 14,30 dello stesso giorno, dalle modalità della rivendicazione e dai contenuti della stessa. Una telefonata anonima al quotidiano "Il Messaggero" rivendicava l'omicidio in nome delle Brigate Rosse, indicando un cassonetto per la raccolta dei rifiuti urbani in via Crispi dove i giornalisti rinvenivano l'ormai noto documento rivendicativo.

Massimo D'Antona
Docente universitario, consulente del Ministero del lavoro

Trattasi di un documento ideologico e programmatico composto da 28 fogli a stampa verosimilmente realizzato con sistema di videoscrittura o personal computer, sormontato dalla scritta BR contrassegnata da una stella a cinque punte circoscritta da un cerchio che rivendica l'uccisione di Massimo D'Antona a nome delle "Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente" (*Fonte: . Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, XIII, Legislatura, Doc. XXIII n. 33, Relazione sull'omicidio D'Antona, presentata dal presidente della Commissione Sen. Pellegrino, p. 3 e ss.)*

Foto n.295: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

2002

MARCO BIAGI (19 MARZO 2002)

Marco Biagi
Docente universitario, consulente del Ministero del lavoro

Foto n.296: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

A Bologna, in via Valdonica n. 14, il professor Marco Biagi, ordinario presso le università di Modena e Reggio Emilia, nonché consulente del ministro del lavoro, è stato ucciso, nei pressi della propria abitazione, da almeno due killer che viaggiavano, pare, a bordo di uno *scooter* e che indossavano caschi.

Gli attentatori hanno esploso almeno tre colpi di arma da fuoco, calibro 9 per 17, due dei quali hanno colpito mortalmente il professor Biagi, che tornava da Modena con il treno e si era diretto verso casa con la propria bicicletta, parcheggiata nei pressi della stazione ferroviaria. È stato colpito mentre si accingeva ad aprire il portone di ingresso dello stabile.

Tra i maggiori esperti di problematiche del lavoro, il professor Biagi figura tra i coordinatori, insieme al professor Sacconi, del gruppo di lavoro che ha redatto il Libro bianco sul mercato del lavoro in Italia, pubblicato nell'ottobre del 2001

EMANUELE PETRI (2 MARZO 2003)

Emanuele Petri
Sovrintendete di Pubblica Sicurezza

Foto n.297: PDR, "Il giorno della Memoria", 2008.

Informativa urgente del Governo sull'assassinio del professor Marco Biagi, Resoconto stenografico dell'Assemblea, Seduta n. 119 del 20/3/2002,

Dall'intervento contenuto nell'informativa urgente del governo del Ministro dell'interno PISANU, alla Camera dei deputati, si evidenzia la drammaticità degli avvenimenti avvenuti in data 2 marzo 2003, dove due terroristi uccidono durante una sparatoria sul treno Roma-Firenze poco prima delle 8,30 un agente della Polizia ferroviaria, Manuele Petri:

[…] Passerò ora alla ricostruzione dei fatti. Alle ore 8,25 della passata domenica, nel quadro dei programmati servizi di prevenzione, una pattuglia della Polizia ferroviaria, composta da tre sovrintendenti, è salita a bordo del diretto Roma-Firenze alla stazione di Terontola, per effettuare un ordinario controllo del convoglio ferroviario sino ad Arezzo.

Nella circostanza, sono stati identificati alcuni passeggeri, tra cui un uomo ed una donna, diretti ad Arezzo, seduti in uno scompartimento di seconda classe.

Mentre la pattuglia era in attesa di ricevere gli esiti dell'interrogazione ai terminali di polizia sui documenti esibiti dalla coppia - documenti successivamente risultati falsi ed appartenenti ad un lotto di carte di identità rubato al comune di Tivoli nel 2000 - l'uomo si è alzato improvvisamente in piedi e ha puntato una pistola calibro 7,65 alla tempia del sovrintendente Emanuele Petri, intimando agli altri di non muoversi. Alla pronta e coraggiosa reazione del poliziotto, che estraeva a sua volta l'arma in dotazione, seguiva un breve e sanguinoso conflitto a fuoco, nel corso del quale entrambi rimanevano gravemente feriti, accasciandosi a terra.

Contemporaneamente, gli altri due sovrintendenti, uno dei quali ferito al fianco sinistro da un proiettile, dopo una concitata colluttazione, riuscivano ad immobilizzare anche la donna che, nella confusione, si era impossessata di un'arma. Venivano altresì sequestrati documenti sia cartacei che telematici, ora al vaglio dei magistrati.

Il personale sanitario, giunto pochi minuti dopo alla stazione di Castiglion Fiorentino, dove il convoglio era stato bloccato, constatava il decesso del sovrintendente Petri, figlio di un appartenente alla Polizia di Stato in pensione, coniugato, con un figlio, Angelo, di 19 anni. Il giovane ha già manifestato la propria aspirazione ad entrare in polizia, segno di un'educazione familiare che ha fatto del senso dello Stato e della legalità una virtù domestica.

Il sovrintendente Bruno Fortunato, trasportato dapprima al nosocomio di Arezzo e successivamente al centro ospedaliero di Siena, veniva sottoposto ad intervento chirurgico per lesione epatica e del diaframma, con una rimozione del proiettile.

L'aggressore, ricoverato in gravi condizioni, è deceduto nella stessa serata. Dagli accertamenti dattiloscopici effettuati dalla Polizia scientifica è stato possibile risalire alla sua effettiva identità. Si tratta del terrorista Mario Galesi, trentaseienne di Macerata, resosi irreperibile dal febbraio del 1998, allorché fu condannato dalla corte d'appello di Roma a quattro anni di reclusione per aver compiuto, insieme ad altre persone, una rapina a mano armata in danno di un ufficio postale.

Durante la latitanza, è stato raggiunto da un nuovo provvedimento restrittivo, emesso dall'autorità giudiziaria di Roma il 31 ottobre dello scorso anno per - cito testualmente - «aver partecipato, con funzioni organizzative, all'associazione sovversiva costituita in banda armata, che opera sotto la denominazione brigate rosse - partito comunista combattente».

“La donna, riconosciuta da un ispettore della sezione antiterrorismo della Digos di Firenze per la terrorista Nadia Desdemona Lioce, subito dopo la cattura si è dichiarata prigioniera politica, nonché militante delle brigate rosse, e si è rifiutata di rispondere alle domande degli inquirenti.
La Lioce, originaria di Foggia, ha militato in passato nei nuclei comunisti combattenti ed è stata compagna di Luigi Fuccini, appartenente alla medesima formazione eversiva, tratto in arresto nel febbraio del 1995 a Roma insieme al complice Fabio Matteini, mentre si accingevano a compiere una rapina ad un furgone postale.
Nella circostanza la donna venne riconosciuta da alcuni testimoni mentre si trovava alla stazione ferroviaria di Livorno insieme ai due militanti dei nuclei combattenti comunisti. Da quella data, pur in assenza di specifici provvedimenti giudiziari, si era resa irreperibile ed era volontariamente entrata in clandestinità.
Nell'ottobre del 2002, sulla base di puntuali ed approfondite indagini della Digos di Roma, è stata individuata come possibile appartenente alla nuova formazione terroristica delle BR-partito comunista combattente e, grazie ai precisi riferimenti informativi, è stata colpita da un provvedimento di custodia cautelare emesso nel medesimo contesto investigativo che ha determinato, per gli stessi fatti, un analogo provvedimento nei confronti del Galesi.
Nel pomeriggio di lunedì 3 marzo è pervenuta alla redazione genovese dell'ANSA una telefonata, che si potrebbe ritenere attendibile o, comunque, ricondurre ad un'area di consenso al terrorismo, telefonata nel corso della quale l'anonimo interlocutore ha rivendicato a nome delle brigate rosse la paternità morale dello scontro a fuoco e l'uccisione del sovrintendente della Polizia di Stato, rendendo onore al compagno caduto.
Questi i fatti. Ora, ci affidiamo all'opera preziosa degli investigatori. Il materiale che è nelle loro mani può far luce su molte circostanze e darci plausibili verità sul nuovo terrorismo delle BR-partito comunista combattente e, in particolare, sugli omicidi D'Antona e Biagi, che tanto hanno offeso e ferito la coscienza democratica del nostro paese.
Su queste indagini invoco riservatezza e silenzio: le invoco con rammarico e con rabbia. Abbiamo bisogno di tutelare il segreto investigativo in ogni sede e in ogni circostanza, perché anche la più parziale delle violazioni può vanificare il lavoro difficile e oneroso degli investigatori (Applausi) e, peggio ancora, può compromettere gli esiti finali delle indagini.
Per parte sua, il Ministero dell'Interno non tollererà la benché minima, colpevole trasgressione. Anche se è prematuro formulare ipotesi sullo scopo del viaggio dei due terroristi, in ordine al quale sono in corso indagini collegate fra le procure distrettuali competenti, il tragico episodio di domenica testimonia quanto attendibile fosse l'analisi che sottoposi all'attenzione della Camera dei deputati il 27 gennaio scorso e quanto concreta ed attuale sia la minaccia terroristica interna, nel cui ambito è senz'altro centrale il ruolo delle BR-PCC.
Alla Camera ho avuto modo di ricostruire la strategia delle brigate rosse negli anni del silenzio, vale a dire nel periodo che va dall'omicidio del senatore Ruffilli, avvenuto nel 1987, a quello del compianto professor D'Antona, consumato nel maggio 1999.
Nel documento di rivendicazione di quel delitto, viene per la prima volta esplicitato come siano stati proprio i nuclei comunisti combattenti a rilanciare l'iniziativa rivoluzionaria armata, raccogliendo così l'eredità delle vecchie brigate rosse.
Nella successiva rivendicazione dell'omicidio del professor Marco Biagi, l'assenza di riferimenti ai nuclei comunisti combattenti deve, dunque, essere letta come un'indiretta conferma della confluenza dei militanti dei nuclei nelle nuove brigate rosse.
Nella medesima prospettiva debbono essere altresì considerati i segnali che provengono dalle carceri dove sono tuttora detenuti numerosi brigatisti irriducibili, da sempre custodi della più intransigente ortodossia.
Parlo, innanzitutto, delle dichiarazioni lette in aula dibattimentale dalla detenuta Vincenza Vaccaro nel maggio del 2002 e parlo del successivo documento consegnato da un gruppo di sei brigatisti irriducibili (Maria Cappello, Tiziana Cherubini, Franco Grilli, Flavio Lori, Fabio Ravalli e la stessa Vincenza Vaccaro) nel corso dell'ultima udienza del processo per l'omicidio del generale Hunt e per la sanguinosa rapina di via Prati di Papa, risalenti rispettivamente al febbraio 1984 ed al febbraio 1987.
L'analisi dei documenti brigatisti ha consentito, sin dai giorni immediatamente nsuccessivi all'omicidio D'Antona, di indirizzare le indagini verso i personaggi emersi nell'ambito delle inchieste sugli NCC e, in particolare, nei confronti di quei militanti che, rendendosi irreperibili, avevano fatto ipotizzare un loro coinvolgimento nelle azioni rivendicate con la sigla delle brigate rosse.

Analogo interesse investigativo è stato riservato alla ricerca dei latitanti storici, ritenuti l'anello di congiunzione tra le vecchie e le nuove brigate rosse, parallelamente ai detenuti irriducibili. In tale contesto, l'attenzione degli investigatori si è rivolta alla figura di Nadia Desdemona Lioce e di Mario Galesi.
Il loro arresto in circostanze drammatiche è un'evidente conferma dell'impegno profuso dagli inquirenti contro la criminalità eversiva e, soprattutto, dimostra la fondatezza dell'intuizione investigativa sulla quale si sono sviluppate complesse ed articolate indagini che, fin dallo scorso ottobre, mi hanno consentito di affermare che anche per gli omicidi D'Antona e Biagi non brancolavamo più nel buio.
Ad ulteriore conferma di ciò, nella richiamata audizione del 27 gennaio ho potuto testualmente dichiarare: «Tra le operazioni più significative, merita un cenno quella conclusa nello scorso mese di ottobre, nel quadro delle indagini relative all'omicidio del professor D'Antona, nei confronti dei terroristi Michele Mazzei, Francesco Donati, Francesco Galloni e Antonino Fosso - tutti già condannati all'ergastolo per omicidio - che, nel carcere di Trani, secondo quanto finora accertato dalla magistratura, avevano elaborato documenti preparatori della rivendicazione dell'assassinio di via Salaria. Nel medesimo contesto di indagine, sono stati emessi provvedimenti di custodia cautelare in carcere nei confronti degli ex militanti dei nuclei comunisti combattenti, Nadia Desdemona Lioce e Mario Galesi, accusati di appartenenza alle BR-partito comunista combattente». Fin qui la citazione.
D'altra parte, l'impegno degli apparati antiterrorismo aveva già consentito di individuare e catturare elementi di spicco delle BR, PCC, condannati per gravi delitti e latitanti all'estero. Penso, in particolare, a Paolo Persichetti, a Leonardo Bertulazzi ed a Nicola Bortone, il quale, all'atto dell'arresto, si è dichiarato «militante rivoluzionario» e si è chiuso nel silenzio.
Ma non sono solo questi i risultati degni di nota. Complessivamente, dal gennaio del 2000 ad oggi, sono 277 gli arrestati riconducibili alle aree marxista-leninista, anarco-insurrezionalista e dell'antagonismo; 118 gli arrestati appartenenti all'estrema destra e 163 quelli accusati di terrorismo internazionale.
Tuttavia, e anche dopo il duro colpo inferto alle BR domenica scorsa, la minaccia terroristica continua ad incombere sul nostro paese. E proprio per fronteggiarla efficacemente abbiamo provveduto, specie nell'ultimo anno, a riorganizzare ed a rafforzare gli uffici Digos. Oltre alle 26 sezioni interprovinciali antiterrorismo, che corrispondono alle nuove funzioni attribuite al pubblico ministero distrettuale, sono stati costituiti gruppi investigativi ad hoc presso le questure di Bologna e Roma e, da ultimo, a Firenze.
In queste sedi, operano qualificati investigatori degli uffici centrali e territoriali, con il compito di sviluppare tutti i filoni d'indagine relativi agli omicidi D'Antona e Biagi, mettendo insieme le migliori professionalità e le più sofisticate tecnologie provenienti anche dalle squadre mobili e dalla polizia delle comunicazioni.
Su indicazione del Comitato nazionale per la sicurezza pubblica da me presieduto, è stato da tempo attivato un gruppo di lavoro tecnico per lo scambio informativo in materia di prevenzione e repressione del terrorismo; Comitato del quale fanno parte qualificati rappresentanti dell'Arma dei carabinieri, della Polizia di Stato, della Guardia di finanza, dei servizi di sicurezza e del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria.
Sono certo che la stretta e feconda collaborazione realizzata tra forze dell'ordine e servizi di sicurezza avrà pieno riscontro nei rapporti tra le procure impegnate nelle indagini.
Particolare impulso è stato dato all'attività di prevenzione, sia attraverso il potenziamento della rete informativa sia attraverso la sistematica riconsiderazione dell'intero patrimonio di conoscenze acquisito negli anni passati, al fine di cogliere nuovi spunti investigativi e alimentare analisi sempre più aggiornate ed attendibili.
In questa ottica ha assunto grande rilevanza il controllo del territorio ed in particolare di quei «territori in movimento» che si identificano con i mezzi di mobilità di massa: treni, navi ed aerei. Per dare un'idea di questi controlli, sottolineo che, solo nel 2002, la Polizia ferroviaria ha identificato circa un milione di persone. Perciò, non sono casuali i controlli dai quali è scaturita la vicenda di domenica scorsa, così come non lo è l'infittirsi della rete dei controlli territoriali che si realizzano sul piano nazionale, secondo una precisa strategia comune a tutte le forze dell'ordine, comprese anche le forze di polizia amministrativa locale.
L'azione di contrasto si è anche avvalsa degli istituti operativi introdotti con le nuove norme antiterrorismo. Di notevole utilità sono risultate le intercettazioni preventive: telefoniche, ambientali e telematiche. Grazie ad esse, per esempio, è stato possibile localizzare e catturare in Svizzera il brigatista Nicola Bortone.
Foriera di risultati positivi è stata anche l'attività di monitoraggio di Internet: l'informatica e i covi telematici costituiscono infatti uno strumento ormai abituale di comunicazione e di incontro virtuale fra terroristi.

Dal complesso delle attività svolte e dall'analisi della documentazione brigatista, compresa quella proveniente dal circuito carcerario, gli inquirenti hanno potuto trarre le direttrici strategiche lungo le quali sembra muoversi l'azione delle brigate rosse.
Sull'argomento mi sia consentito, per brevità di richiamare ancora una volta il mio intervento del 27 gennaio scorso e la vasta documentazione allegata.

In questa sede mi preme osservare che le brigate rosse si definiscono una «forza rivoluzionaria che opera come un esercito rivoluzionario» ed agisce soprattutto sul piano «nazionale» per la costruzione del partito comunista combattente. Esse affermano che l'iniziativa armata fondata su una prospettiva di «guerra di lunga durata» deve tendere a «disarticolare l'equilibrio politico dominante» e a colpire quelle figure istituzionali che si pongono come elementi di mediazione nei conflitti sociali in atto.
La dimensione nazionale, la questione sociale, con particolare riferimento alla ristrutturazione del mercato del lavoro, sembrano nettamente prevalere sulle consuete opzioni internazionaliste e sulla stessa ambizione ad aggregare, proprio all'insegna dell'antimperialismo, la galassia terrorista di matrice marxista-leninista.
La conferma più chiara viene dalla lettura dei passi cruciali delle due rivendicazioni degli omicidi D'Antona e Biagi. Infatti, mentre la prima rivendicazione accusa il Governo D'Alema di aver avallato un nuovo sistema corporativo di concertazione con la Confindustria ed i sindacati, la seconda accusa il Governo Berlusconi di aver adottato il progetto Biagi per la «ridefinizione delle relazioni neocorporative con la Confindustria e il sindacato confederale».
Insomma, il sistema politico si bipolarizza, cambiano i Governi, cambiano i programmi, ma, nella sostanza come nei toni, non cambiano le accuse delle nuove BR e non cambiano i loro bersagli. E la ragione è evidente: esse vogliono colpire i Governi in quanto tali, in quanto espressioni di una democrazia parlamentare da sovvertire e da abbattere.
Ecco: abbattere la democrazia, questo è l'obiettivo finale delle brigate rosse-partito comunista combattente. Nell'immediato esse mirano, da un lato, a deviare il conflitto politico e sociale dal suo naturale alveo democratico e, dall'altro lato, a suscitare la risposta repressiva dello Stato contro le forze rivoluzionarie. Va da sé che la repressione dello Stato giustificherebbe il ricorso alla «violenza difensiva» delle bande armate, come è tornato a spiegarci uno dei cattivi maestri degli anni di piombo, favorendo lo sviluppo di un movimento nuovo per la trasformazione rivoluzionaria della società. Se così stanno le cose, e così stanno, tocca allo Stato, come stiamo facendo, mantenere saldamente la sicurezza e l'ordine pubblico, senza mai minimamente compromettere i diritti costituzionalmente garantiti e, proprio in questi giorni, primo fra tutti il diritto a manifestare pacificamente e senza armi le proprie opinioni. Ma tocca in egual misura ai singoli cittadini e a tutti i protagonisti del confronto sociale e politico alzare le barriere contro ogni insidia illiberale, contro ogni comportamento illegale, contro ogni tentativo di violenza, come è avvenuto finora, da Genova 2 a Firenze, a Roma e in numerose altre occasioni che hanno visto grandi manifestazioni di protesta tramutarsi in grandi eventi di democrazia.
Proprio per questo il Governo considera tutte le associazioni e i movimenti pacifici - pacifici - una autentica risorsa democratica del nostro paese e si guarda bene dal confonderli con i violenti di ogni grado e risma, e tanto meno con i terroristi.
Ciò chiarito, ho il dovere di ribadire che anche la violenza politica diffusa e le relative forme di illegalità operano, seppure con minore intensità, nella stessa direzione delle brigate rosse: e cioè l'inquinamento e la deviazione del conflitto politico-sociale dal suo naturale alveo democratico. Vanno certamente in questa direzione, per limitare gli esempi all'anno appena trascorso, i 119 attentati incendiari e dinamitardi, le 1.242 minacce rivolte a persone attraverso lettere, scritte murali o a mezzo telefono, i 30 episodi di intolleranza politica e razziale.
Pertanto, consentitemi, onorevoli colleghi, di ripetere che non va in alcun modo sottovalutata la pericolosità di questi comportamenti - diciamo così - a bassa intensità eversiva. Chi infrange le vetrine, chi formula minacce di morte ed esalta gli omicidi dei terroristi, chi arriva ad aggredire fisicamente l'avversario, chi incendia la sede di un partito, di un sindacato o di un'altra libera associazione (Applausi), non solo si pone fuori dal confronto politico e dalla civile convivenza ma può - come il passato ci insegna -, al verificarsi di determinate condizioni, favorire oggettivamente il ricorso alla lotta armata.
Bisogna, dunque, esercitare il massimo di vigilanza.
Senza indulgere a paralleli semplicistici e ove certi fenomeni si accentuassero, non si può escludere in prospettiva - e sottolineo: in prospettiva - una interrelazione tra l'area della illegalità politica e quella

terroristico-eversiva, così come avvenne in passato, allorché le frange più estreme dell'autonomia operaia diedero vita al cosiddetto «terrorismo diffuso», che si poneva in posizione dialettica rispetto al «terrorismo selettivo» delle brigate rosse.

E allora coloro che predicano e praticano l'illegalità diffusa, considerandola una forma estrema ma accettabile di protesta democratica, costoro vanno invece fronteggiati e richiamati alla ragione, proprio in nome della legalità democratica.

Inoltre, sempre nel suo intervento, il Ministro Pisanu cercherà di tracciare i possibili scenari che si potrebbero verificare: "È possibile, onorevoli colleghi, che, dopo la sconfitta di domenica scorsa, le brigate rosse ripieghino su posizioni più strettamente difensive, anche in attesa di capire fin dove potranno arrivare e fin dove potranno colpire le indagini appena avviate. È però probabile che esse reagiscano, per confermare la loro presenza e la loro criminale vitalità.

In ogni caso, sarebbe stolto considerare ridimensionata la minaccia terroristica in Italia. Sul campo restano attivi e pericolosi altri gruppi terroristici. Mi riferisco agli anarco-insurrezionalisti: una vasta banda armata clandestina con forti legami internazionali, la quale, anche in assenza di una direzione strategica e di un'organizzazione verticistica di stampo brigatista, ha tutte le caratteristiche di un'associazione sovversiva. Ritengo, anzi, possibile una ripresa dell'interventismo anarchico, non solo per il l'acutizzarsi della crisi irachena, ma anche per la volontà manifestata da taluni gruppi di innalzare il livello dello scontro con lo Stato, dopo il sostanziale fallimento, da Firenze a Roma, delle istanze estremistiche emarginate dalla stragrande maggioranza pacifica del movimento no global.

Mi riferisco all'estremismo di destra, caratterizzato da personaggi che, a cavallo degli anni Settanta e novanta, hanno optato per una scelta rivoluzionaria, di contrapposizione violenta alle istituzioni democratiche. Essi appaiono ancora in grado di catalizzare energie giovani intorno a temi tipici del radicalismo politico-ideologico di matrice fascista o, addirittura, intorno a posizioni nichiliste.

Mi riferisco, ancora, agli altri gruppi di impronta marxista-leninista che vedono le BR-PCC come suprema istanza della strategia della lotta armata. Ricordo, tra gli altri, i nuclei territoriali antimperialisti, attivi nel nord est contro le basi americane e NATO e già da tempo alla ricerca di rapporti con il terrorismo islamico. Ricordo ancora il nucleo proletario rivoluzionario, il nucleo di iniziativa proletaria rivoluzionaria, i nuclei armati per il comunismo, il nucleo proletario combattente, e così via.

Accanto a questi si collocano, altri sodalizi, ma in aperto contrasto con la strategia militarista delle BR i quali privilegiano il lavoro politico nelle masse, un lavoro da svolgersi in ambito intermedio tra attività pubblica e clandestinità: è, per diversi aspetti, il caso dei CARC (comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo), che hanno promosso una campagna volta a creare un nuovo fronte popolare per la ricostruzione del partito comunista.

Ecco, onorevoli colleghi, tratteggiato per grandi linee, il paesaggio del terrorismo italiano odierno.

Il rischio è che, mentre subisce una grave sconfitta, esso possa trovare nuovi stimoli all'azione sia nello spirito di rivalsa delle nuove BR sia nell'inasprimento del conflitto politico-sociale e nel diffondersi della violenza politica minore.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, subito dopo i tragici fatti di domenica scorsa, si sono alzate unanimi, seppure con accenti diversi, le voci dei vertici istituzionali, del Governo, dei partiti politici e della società civile contro la barbarie del terrorismo, in difesa dello Stato e delle sue forze dell'ordine.

L'Italia si è unita nel dolore e nell'indignazione per la morte di Emanuele Petri ed il ferimento di Bruno Fortunato.

Quell'unità non deve venir meno! Deve, anzi, rafforzarsi, innalzandosi al di sopra del contrasto sociale e politico, come elemento decisivo di coesione nazionale.

Per questo, il Governo raccoglie l'esortazione del segretario generale della CISL alla mobilitazione di tutti lavoratori; la raccoglie e la estende a tutti gli italiani - riprendendo le parole del Presidente del Consiglio - perché «spetta ancora una volta al popolo italiano, al Parlamento, alle forze politiche e sociali reagire unitariamente e vigilare affinché i disegni del terrorismo siano sconfitti e le cause che lo alimentano siano definitivamente sradicate […].

(Camera dei Deputati- Comunicazioni e informative urgenti del governo. Resoconto stenografico dell'intervento del Ministro Pisanu nell'Assemblea seduta n.275 del 05.03.2003).

APPROFONDIMENTO X

VERBALE DI INTERROGATORIO DI PATRIZIO PECI AL GIUDICE GIAN CARLO CASELLI, NEL QUALE DESCRIVE LA STRUTTURA DELLE BRIGATE ROSSE

DI FABIO IADELUCA

DOCUMENTI

VERBALE DI INTERROGATORIO RESO IL 1° APRILE 1980 DA, PENTITO PATRIZIO PECI AL GIUDICE GIAN CARLO CASELLI, NEL QUALE DESCRIVE LA STRUTTURA DELLE BRIGATE ROSSE

VERBALE DI INTERROGATORIO.
Addì 1 aprile 1980 in Cambiano Caserma CC, alle ore 8,30, dinanzi ai GG.II. del Tribunale di Torino Giancarlo CASELLI e Mario GRIFFEY con l'intervento del P.M. in persona del sost.proc.Rep.dr.Alberto BERNARDI (i GG.II. per delega del C.I. del Tribunale di Torino) compare l'imputato infrascritto.
Si attesta preliminarmente che il G.I. Caselli alle ore 7,05 odierne ha ricevuto comunicazione telefonica secondo cui Peci Patrizio, durante la traduzione dalla casa circondariale di Torino ad altra, ha chiesto di conferire con il caposcorta, facendogli presente di volere urgentemente ed improrogabilmente parlare con un magistrato, come risulta dal verbale che si allega al presente atto.
I.R. Sono e mi chiamo PECI Patrizio nato a Ripatransone il 9/7/53. Residente in San Benedetto del Tronto via Morosini, senza numero, detenuto.
L'ufficio dichiara l'urgenza, stante le dichiarazioni del Peci di cui al verbale sopra specificato che nel momento presente il Peci medesimo conferma. Vista anche la necessità di procedere senza nessun ritardo alla acquisizione delle dichiarazioni di Peci Patrizio per gli sviluppi istruttori che è presumibile possano derivare e che intanto possono essere compiuti con garanzia di esito favorevole in quanto vi si provveda immediatmente, posta la struttura dell'organizzazione alla quale il Peci è accusato di appartenere e la militanza clandestina o semiclandestina dei suoi esponenti.
I.R. Confermo la revoca degli avvocati Sergio SPAZZALI di Milano ed Edoardo ARNALDI di Genova /.
I.R. Non ho né intendo nominare altro avvocato di fiducia.
Prendo atto che l'ufficio mi nomina, d'ufficio, l'avv. Aldo Albanese del foro di Torino.
A questo punto l'ufficio delibera di procedere immediatamente con il rito d'urgenza sopra motivato, disponendo nel contempo che sia dato immediato avviso all'avv. Aldo Albanese testè nominato quale difensore ~~di~~ d'ufficio affinché il medesimo possa quanto più presto possibile presenziare al presente interrogatorio.

A questo punto inizia l'interrogatorio.
Preliminarmente l'imputato chiede che si verbalizzi quanto segue. Sono appartenente alle Brigate rosse, ero responsabile di colonna e precisamente della colonna torinese; facevo parte della direzione strategica ed ero membro del fronte logistico.
Nel momento del mio arresto ho valutato con più calma e più serenamente il mio trascorso nell'organizzazione clandestina, prima quale semiclandestino e poi quale clandestino. Oggi di fatto sono portato a fare autocritica rispetto a quello che l'organizzazione si proponeva, le elaborazioni che si svolgevano entro l'organizzazione, seppur ~~minimo~~ intenso, facevano sì che certe valutazioni venissero prese in termini "piatti", intendo cioè dire che si trattava di valutazioni viziate da schematismo e perciò tali da causare la perdita dei punti di riferimento rispetto a cui l'organizzazione

2

FOGLIO DUE/

era nata. In particolare, l'entusiasmo che mi aveva portato a combattere per la classe operaia di fatto non mi faceva vedere, correggo: mi aveva fatto perdere il termometro del consenso della classe operaia stessa. E d'altra parte non riuscivo a vedere che di fatto questo modo di lottare non faceva altro che costringere lo Stato a reprimere oltre misura e a togliere quegli spazi che di fatto la classe operaia già aveva. Non riuscivo a vedere che di fatto la nostra lotta, seppure in buona fede, veniva ad essere una guerra per bande, quindi una guerra tra noi delle B.r. e lo Stato, con gli effetti negativi sopra citati. Cioè lo scollamento progressivo della classe operaia e la progressiva repressione degli spazi che la classe stessa aveva.
Di fatto ho raggiunto la convinzione che la nostra lotta, la lotta delle B.r. e più in generale ancora la lotta armata, porta solo danno alla classe operaia. A partire da queste valutazioni ho deciso di chiedere un immediato incontro con un magistrato, dopo avere visto che da parte del consiglio superiore della Magistratura e da parte di alcuni Ministri ~~xxxxxxxxx~~ o meglio del Presidente della Repubblica vi è disponibilità a prendere in considerazione comportamenti di collaborazione, ripagando questa collaborazione in termini di grazia, o di annullamento delle pene, di possibilità cioè di ricostruirsi una vita uscendo fuori da una scelta sbagliata. Preciso che la possibilità di rifarsi una vita uscendo da scelte sbagliate, per la particolare situazione in cui mi trovo e che mi espone a rappresaglie, è possibilità che concepisco come realizzabile all'estero.
Vi è già stata da parte mia, alla luce di quanto sopra, collaborazione i cui termini precisi specificherò nel corso dell'interrogatorio, quando verranno in esame i punti specifici.
A questo punto Il P.M. chiede che innanzitutto l'imputato esponga quanto sia a sua conoscenza in ordine a certi ARANCIO Silvia, COLETTA Italo e TOFFOLO Claudio, attualmente in stato di fermo.
L'imputato dichiara:
ARANCIO Silvia fa parte della organizzazione delle B.r. da almeno un anno, un anno e mezzo. Io ero a conoscenza di ciò nella mia qualità di responsabile della colonna torinese delle Brigate rosse. Poiché la ARANCIO Silvia era persona disponibile, nell'ambito della colonna di cui sopra si decise di farle acquistare un appartamento nel quale avrebbe dovuto essere ospitato un qualche clandestino appartenente alla stessa organizzazione. E così è accaduto che subito dopo le ferie del 1979 ARANCIO Silvia affittò a suo nome un appartamento sito in Torino, piazza Villari angolo via Viterbo. In detto appartamento venne ospitato MICALETTO Rocco, il cui nome di battaglia nell'organizzazione è "LUCIO". ARANCIO Silvia ovviamente sapeva ~~xxxxx~~ che la persona che avrebbe abitato nell'alloggio era un compagno clandestino appartenente alle B.r.

3

FOGLIO TRE

Escludo,per quan-to ne so,che ARANCIO Silvia sapesse che si trattava di Rocco MICALETTO:ciò infatti rientra nella prassi della organizzazione nell'ambito della quale si usano i nomi di battaglia.Il MICALETTO e la ARANCIO hanno convissuto in questo alloggio fino a che il primo non è stato arrestato.I due cercavano di non farsi troppo vedere insieme in quanto non potevano farsi passare per fidanzati o coniugi data la differenza di età:la ARANCIO è molto più giovane del MICALETTO.ARANCIO Silvia non si è limitata a ~~xxxxxxxxxxx~~ fare quanto da me appena esposto, in quanto faceva pure lavoro politico,consistente ~~xxxxx~~ in modo particolare nell'aggiornamento degli schedari di persone che lavoravano all'in-terno dello stabilimento FIAT MIRAFIORI dove la stessa lavorava in qualità di operaia, presso la carrozzeria.Preciso ancora che il MICALETTO non abitava a Torino in modo continuativo,ma faceva la spola tra Torino e Genova.Infatti egli ,in quanto membro dell'esecutivo delle B.r., doveva operare in queste due città in modo particolare.Preciso ancora che la convivenza dei due era limitata ai giorni in cui il MICALETTO si trovava a Torino,nel senso che quando il MICALETTO doveva spostarsi in altre località,anche la ARANCIO poteva lasciare l'alloggio come pure rimanervi.Quel che conta è che era obbligata a stare nell'alloggio,per lo;meno durante la notte,in coincidenza con le presenze in Torino del MICALETTO. Ciò perché toccava a lei"gestire" il MICALETTO,cioè dargli la copertura nell'alloggio rispetto ai vicini.Ad esempio: se suonavano alla porta,era lei che doveva andare ad aprire. Personalmente non ho avuto rapporti diretti con ARANCIO Silvia,né mai l'ho conosciuta di persona.ARANCIO Silvia è nome che io ho fornito agli inquirenti nel corso della collaborazione precedente il presente interrogatorio, collaborazione della quale ho già sopra fatto cenno.

COLETTA Italo è altro appartenente alle B.r. che io ho conosciuto personalmente.Venne reclutato circa due anni fa da una sua conoscente,certa Nadia PONTI all'epoca già clandestina.~~xx~~Preciso che la PONTI,pur essendo a quel tempo clandestina e cioè stipendiata dall'organizzazione, e occupata a tempo pieno nell'ambito della stessa,era però una clandestina "regolare legale"nel senso che non era ricercata ed aveva i documenti di identità genuini. Il COLETTA ebbe ad ospitare Giuseppe MATTIOLI per un breve periodo di circa una ventina di giorni dopo la scoperta della base di corso REGINA MARGHERITA di Torino.Il motivo della breve durata della ospitalità fu dovuto al fatto che il COLETTA aveva dato la disponibilità ~~xxxxx~~ a questi fini per brevi periodi e ciò per motivi suoi personali. Nel suo alloggio,che è situato dalle parti della VALLETTE,il COLETTA abitava con la madre,che mi pare sia affetta da malattia alle gambe.Il nome di battaglia (n.d.b.) di COLETTA è AMILCARE. Presso il suo alloggio costui teneva una macchina per falsificare — cioè fabbricare false targhe.

FOGLIO QUATTRO

Questa macchina è stata sicuramente [illegible] mi pare che lo sia stata nell'auto del FIORE e di L'ACELLA, quella sequestrata in occasione del loro arresto. Inoltre il COLETTA teneva nascosta in un armadio, o meglio nel sottofondo di un mobile di casa sua, una pistola calibro 7,65 fino a circa quattro o cinque mesi fa. Questo almeno a quanto mi ha detto lui. Poi si è disfatto della pistola per timore che venisse ritrovata. In particolare il COLETTA lavorava nel settore logistico e passava all'organizzazione le informazioni riguardanti il quartiere delle VALLETTE. Ciò faceva anche in collaborazione con certo CHIAVOLIN (del cognome non sono del tutto certo) Claudio, il cui n.d.b. è "LINO", abitante a SETTIMO T.SE e attualmente impiegato in qualche ufficio della Regione, o qualcosa del genere, in via SAN FRANCESCO DA PAOLA di TORINO. Il COLETTA aveva ed ha tuttora in suo possesso un bidone di armi che si trova nascosto sotto terra in una zona di montagna o di collina: un nascondiglio noto anche al Chiavolin e forse anche ad altre persone del quartiere delle VALLETTE. Di queste persone non so fornire il nome. Aggiungo ancora che il COLETTA, prima che facesse parte dell'organizzazione, e cioè cinque o sei anni fa, collocò presso la villa degli AGNELLI una bomba che per altro non esplose: se ben ricordo la bomba venne trovata dalla Polizia o dai CC. Sono a conoscenza del particolare che il COLETTA regalò a Giuseppe MATTIOLI una scatola di proiettoli calibro 7,65 probabilmente prelevata dal bidone di cui ho appena parlato. Ciò ho saputo perché successivamente il MATTIOLI ha dato a me la scatola di proiettili dicendomi che gli era stata data dal COLETTA. Sia il COLETTA che il CHIAVOLIN fanno parte della colonna torinese delle B.r.. Entrambi lavorano nel logistico. Puntualizzerò in seguito altri particolari a mia conoscenza relativi al CHIAVOLIN.

Anche per quanto concerne il COLETTA dichiaro che il nome di lui io l'ho fornito agli inquirenti nel corso della collaborazione che ha preceduto il presente interrogatorio, collaborazione alla quale si è sopra accennato.

Aggiungo che il COLETTA Italo è proprietario di una FIAT 127 di colore rosso targata TO R oppure S (non ricordo i numeri). Il COLETTA fa il geometra e lavora in un ufficio che si trova dalle parti di via Po di Torino; è alle dipendenze di un imprenditore edile (costruisce anche strade, ma non solo quelle). Questa persona fu proposta alla organizzazione dal COLETTA come possibile persona da rapire a scopo di estorsione, per sovvenzionare l'organizzazione stessa. La proposta fu scartata perchè questo imprenditore era troppo "piccolo", in quanto in genere le B.r. fanno rapimenti a livello di multinazionali così da consentire eventualmente il pagamento del riscatto anche all'estero ed evitare l'eventuale blocco dei beni da parte della magistratura italiana. Il COLETTA diede all'organizzazione informazione su persona che se ben ricordo avrebbe dovuto -stando a quanto diceva COLETTA- un disegno o progetto delle carceri di IVREA e forse anche di TORINO LE VALLETTE.

5

FOGLIO CINQUE

A Mi precisò però il COLETTA che si trattava di persona estranea allo staff NAVONE per cui la cosa mi parve tutta da valutare. Il COLETTA ed il CHIAVOLIN provvidero insieme a costruire o meglio modificare degli apparecchi magnetofonici, per la precisone venti, in modo da far sì che essi, una volta messi un funzione, non potessero essere spenti e si dovesse attendere l'intera riproduzione sonora del nastro. Alcuni di questi apparecchi, dotati di nastri sui cui vennero incisi testi costituiti da documenti politici, vennero collocati e messi in funzione alla LANCIA di CHIVASSO e alla FIAT MIRAFIORI reparti PRESSE e CARROZZERIA. Al momento non mi pare di ricordare altro che riguardi il COLETTA: se poi mi verrà in mente lo riferirò in seguito. Altro appartenente alla organizzazione è TOFFOLO Claudio, di cui mi è stato all'inizio chiesto. Il suo nome di battaglia è "MARIO". Abita, penso, in Nichelino via Rossini; anzi rettifico: abita in Nichelino, non in via Rossini, non ricordo l'indirizzo anche se però saprei andare nell'alloggio dove sono stato ospitato per brevi periodi. Di detto alloggio ho anche avuto la diretta disponibilità delle chiavi: dette chiavi mi sono state sequestrate all'atto del mio arresto. Il TOFFOLO lavora alla ditta SORAT di che sulle pagine gialle risulta in MONCALIERI. Si tratta di una rivendita di ricambi di auto: il numero di telefono della fabbrica lo ricordo a memoria: è 6062224. Infatti gli telefonavo qualche volta a tale numero. Il TOFFOLO è un "irregolare", pure lui apparteneva al settore logistico. A casa sua aveva tutto il "completo" per falsificare e riprodurre timbri da usarsi per la falsificazione di documenti. Dopo la scoperta della base, o meglio dopo che ci si accorse che la base di corso Lecce era sotto controllo, si trasferirono nel garage della abitazione del TOFFOLO la pistola mitragliatrice M 12, materialmente usata nel momento in cui venne sequestrato Aldo MORO e furono uccisi gli uomini della sua scorta; la stessa M 12 venne inoltre usata per l'omicidio delle due guardie LANZA e PORCEDDU, sotto le Nuove di Torino ed ancora è stata usata contro il commissariato SAN DONATO. In tutte queste tre occasioni ad usare materialmente l'arma testé indicata fu il FIORE Raffaele detto "MARCELLO", capocolonna torinese al quale io succedetti dopo il suo arresto. Nel garage del TOFFOLO venne pure trasportata da corso Lecce una pistola Beretta modello 81, calibro 7,65, da me acquistata utilizzando il falso porto d'armi intestato a Mortari Vincenzo, nonché uno schedario relativo ad esponenti della Democrazia Cristiana Torinese. Il TOFFOLO partecipò a molte azioni che adesso preciserò: il disarmamento del maresciallo D Tommasi l'azzoppamento dei due FARINA, Giuliano e Giovanni, l'uno caporeparto alla FIAT l'altro sorvegliante FIAT. Gli uffici dà atto che vengono usati dall'imputato i termini "disarmamento" e "azzoppamento" [illegible] gergali, in quanto termini di uso corrente all'interno delle organizzazioni [illegible]

6

Foglio 381
faccia riferimento nel corso di quest'atto; la perquisizione
della sezione DC di via CANTORA.
A Giuliano FARINA sparò materialmente DELFINO Antonio con
una pistola che custodiva JOVINE a Biella.Partecipai anch
io .In tutto agimmo in tre:io,Delfino e Jovine.A sparare fu
solo DELFINO. Per FARINA Giovanni partecipammo in tre:
io,TOFFOLO e Lorenzo BETASSA che conoscevo con il nome di battaglia
di "ROBERTO" e che,stando alle notizie di stampa,ho
saputo che è stato ucciso a Genova.Io sapevo che abitava lì,
nell'alloggio di Genova via Fracchia.Per potere dire che
sia lui la persona che i giornali indicano come Betassa,
dovrei vederne almeno una foto,cosa che sino ad ora
non è avvenuta.Alla perquisizione di via CANTORA parteciparono
TOFFOLO,Angela VAI ,Antonio DELFINO e Silvana INNOCENZI.
Al disarmamento del DE TOMMASI parteciparono io,ACELLA,TOFFOLO
e PISANO Raffaele.ACELLA è detto "FILIPPO",DELFINO aveva
originariamente il n/d.b. " TIZIANO",successivamente glielo
cambiammo in "MARINO".VAI Angela aveva come n.d.b. "AUGUSTA"
e noi scherzosamente la chiamavamo "Mangusta".Il nome di
battaglia di INNOCENZI Silvana era "MARZIA".Anche il PISANO aveva un
n.d.b. che però in questo momento non riesco a ricordare.Preciso
inoltre che il PISANO partecipò all'unica azione sopra ricordata,
poi non partecipò ad altre perché uscì dall'organizzazione
dopo circa un mese, per motivi soprattutto personali
in quanto non se la sentiva di continuare la sua militanza.
Il TOFFOLO conviveva con una ragazza, certa ANNA che però
non ha mai fatto parte dell'organizzazione.Pur sapendo che il
TOFFOLO ne faceva parte;ANNA ha conosciuto pure me,nelle
occasioni in cui io sono stato a trovare il TOFFOLO;tuttavia
quando io arrivavo lei se ne andava ;sapeva infatti che anche
io facevo parte dell'organizzazione.ANNA era legata
sentimentalmente al TOFFOLO e ha sempre cercato, per quanto
ne so,di farlo uscire dall'organizzazione. In sostanza
conviveva con lui solo perché gli voleva bene ma
non condivideva le idee e le azioni del TOFFOLO.Si tratta
di un caso del tutto anomalo nell'ambito dell'organizzazione.
Voleva restare estranea a tutto fino al punto che quando
avvertì la presenza di armi e altro materiale della organizzazione
non volle più entrare nel garage stesso e neanche per
prendere l'auto. Faccio presente che anche le notizie sul
TOFFOLO e sulla sua ragazza io le ho già fornite agli
inquirenti in epoca precedente il presente interrogato-
rio ed il loro arresto.
L'ufficio chiede a PECI Patrizio di dichiarare quanto gli consti
in ordine a CALLA' Guido e CALLA' Ettore.
Si tratta di due fratelli.Li distinguo come il più anziano
e il più giovane perché non ne ricordo i nomi di battesimo.
Il più anziano come n.d.b. aveva "PIETRO"ed il più giovane
"GIANNI".Entrambi sono degli irregolari a tutti gli
effetti.Il più anziano,"Pietro",si è infortunato ad una
spalla mentre faceva lavoro nero.Gianni,il più giovane,
è tuttora in servizio militare a NOVARA.Come militare
lavora nell'ufficio dove rilasciano i permessi militari.

7

FOGLIO SETTE

PIETRO è entrato nell'organizzazione circa un anno e mezzo fa e per circa sei mesi ha ospitato a casa sua la INNOCENZI; a casa sua in GASSINO T. se.Durante questo perido la INNOCENZI stessa ha avuto modo di conoscere il fratello di PIETRO e lei stessa lo h-a reclutato:egli è appunto entrato nella organizzazione con il n.d.b. di GIANNI. Al momento del mio arresto ero in possesso di chiavi atte ad aprire l'abitazione di GASSINO dei due fratelli.Ivi , in cantina,essi detenevano una apparecchiatura per fabbricare targhe automobilistiche false. Circa un paio di mesi fa Pietro andò in un paese nei pressi di PALMI,sua zona di origine.Ciò per studiare sul posto la possibilità di stabilirvisi.Il suo posto nella organizzazione venne preso da GIANNI.Questi mise a disposizione l'alloggio di GASSINO nel quale avremmo dovuto stabilirci in due:io e JOVINE("MARCO").Ciò non potè avvenire in conseguenza del mio arresto.Mi pare che in alloggio diverso da quello dei due fratelli,sempre in GASSINO, abiti una sorella dei due,sposata e totalmente estranea all'organizzazione.La INNOCENZI girava armata e tale era anche quando abitava presso i due fratelli di GASSINO.Essi però non avevano armi in loro dotazione/. E' ovvio che però la INNOCENZI non nascondeva,né poteva farlo,ad essi il fatto che era armata.I due fratelli PIETRO e GIANNI non hanno mai partecipato ad alcuna azione. Anche questi due fratelli sono stati da me segnalati agli inquirenti prima di quest'atto ,donde il loro arresto.

A questo punto l'ufficio chiede al PECI di illustrare la struttura organizzativa delle BRIGATE ROSSE.

Nell'esporre quanto verbalizzato il PECI si avvale di un appunto che il medesimo viene a mano a mano manoscrivendo e che ora l'ufficio contrassegna con il n°1 per allegarlo al presente verbale.

Si dà atto a questo punto che fin dall'inizio dello interrogatorio PECI PATRIZIO era stato avvertito della facoltà di non rispondere a domande e di non rendere dichiarazione alcuna e che esso Peci aveva dichiarato di non voler avvalere della facoltà in oggetto ed anzi di avere egli stesso chiesto di essere interrogato dal magistrato.

L'ufficio provvede a rileggere quanto fin qui verbalizzato I.P. Confermo integralmente le sette pagine di verbale dianzi redatte.

L'organizzazione delle BR si articola in:

Direzione strategica;
Comitato esecutivo/(normalmente detto "esecutivo");
Fronte Logistico ;(
Fronte di massa;
Colonne;
Brigate.

Per meglio comprendere il funzionamento della organizzazione è opportuno partire dalla COLONNA.La colonna è formata soltanto da regolari ,cioè da militanti che lavorano a tempo pieno per l'organizzazione e che possono essere legali (cioè vivere ancora con le loro generalità) oppure

8

FOGLIO OTTO

CLANDESTINI (cioè che vivono con false generalità perché ricercate o comunque individuate).
Ciascuna colonna opera in un POLO, cioè in una certa area geografica. Oggi come oggi vi sono le seguenti colonne: quella veneta; quella di MILANO, quella di TORINO, GENOVA, ROMA. Si sta costruendo quella NAPOLETANA che è a buon punto e quella SARDA per la quale invece si è soltanto agli inizi.
Osservo che a FIRENZE non c'è colonna perché in questa città non vi è un referente politico, quanto meno primario. Infatti le BR si occupano soprattutto delle zone industriali (appunto TORINO, MILANO, GENOVA, il VENETO) oltre che di Roma perché qui c'è lo Stato.
La colonna ha il compito di dirigere tutta quanta l'attività dell'organizzazione relativa al POLO di competenza. Ogni colonna ha un capo unico.
Dalla Colonna dipendono varie BRIGATE tutte formate da militanti , in prevalenza irregolari ma con possibile presenza di regolari sia per mantenere i necessari collegamenti con la colonna sia perché talvolta ci sono casi particolari e faccio l'esempio del MATTIOLI che fummo costretti a portare clandestino perché (lui che fino a quel momento si era limitato a metterci a disposizione il suo alloggio) era stato identificato dai Carabinieri. Ma non per il solo fatto di essere clandestini si può far parte della colonna, occorrendo a questo fine esperienza, capacità di direzione politica.
Il MATTIOLI non possedeva ancora questi requisiti e pertanto, pur essendo clandestino, continuò a fare il lavoro di brigata.
Tornando alle brigate, va detto che vi è innanzitutto una brigata logistica che, come tale, si occupa di falsificazione documenti, armamento, codici, assistenza sanitaria, predisposizione targhe false, indicazioni circa le cose da fare in materia di reperimento alloggi e modalità di affitto o acquisto dei medesimi, eccetera.
Vi sono poi le brigate di massa che comprendono tre categorie: le brigate di fabbrica, le brigate della cosiddetta "triplice" e le brigate che si occupano della D.C., o meglio delle forze politiche in generale. Per quanto riguarda Torino, ci sono quattro brigate o meglio così era prima degli arresti recenti): carrozzerie, presse, Rivalta e Lancia. Al massimo la brigata può comprendere cinque militanti, anche se noi a Torino non siamo mai arrivati quantunque non tanto per mancanza di persone quanto piuttosto per correre meno rischi, frammentando quanto più possibile i vari gruppi in modo da conseguire maggior sicurezza. Per altro la brigata può essere formata anche da una persona soltanto. In definitiva l'entità numerica di ciascuna brigata dipende sia dalle esigenze di impiego sia dalle disponibilità di personale.
La brigata cosiddetta della triplice si occupa di Carabinieri e polizia, della magistratura e delle carceri. Preciso che Carabinieri e Polizia , nel linguaggio dell'organizzazione, vengono indicati con la formula "forze repressive" che comprende anche Guardia di Finanza e Vigili urbani (questi ultimi due corpi fino ad oggi più in termini di interesse politico

9

FOGLIO NOVE

che altro///,mentre in futuro potrebbero diverranno di certo obiettivi da colpire).La brigata delle forze politiche esiste normalmente ma è chiaro che viene potenziata quando la vita politica del Paese ne determina l'esigenza,per esempio in occasione di elezioni.
Ancora per quanto concerne la fabbrica e la realtà della colonna di Torino,c'era un coordinamento tra le varie brigate nel senso che esse si riunivano con il coordinamento fabbrica che era curato in particolare dalla VAI. La quale pertanto si incontrava con i responsabili delle varie brigate di fabbrica per coordinarne l'attività. Oltre alla VAI, del coordinamento si occupava anche la INNOCENZI per-ché da sola la VAI non ce la faceva.
La centralizzazione in colonna delle varie brigate avviene per mezzo dei regolari.Pertanto della colonna di Torino facevamo parte io,in quanto ero del logistico,la V-AI in quanto regolare che si occupava delle brigate di fabbrica,la INNOCENZI e il Micaletto,il quale per altro partecipava alle riunioni di colonna solo saltuariamente perché,come già detto,impegnato anche altrove.
Il collegamento tra colonna e fronte veniva attuato attraverso due persone,almeno di solito.Uno ero io ,che mi collegavo (in quanto responsabile del logistico di colonna) con il logistico nazionale(fronte logistico nazionale) ;l'altro era il MICALETTO che si collegava con il fronte di massa.
Il fronte è l'organismo delle BR che assicura la direzione politica a livello nazionale.Per esempio decide di fare le campagne ,sia pure sempre partendo da un discorso politico, perché l'azione militare è sempre successiva.Intendo campagne, per esempio sulla DC o sulla magistratura.Spetta inoltre al fronte di valutare le proposte di intervento formulate dalle varie colonne e di fornire assenso alle medesime.Oltreché, come ho detto,formulare -esso stesso fronte - proposte complessive. Queste proposte complessive sono poi tradotte in azioni concrete dalle singole colonne le quali però godono di autonomia perché devono misurarsi con la situazione specifica nella quale operano. Come ho già detto vi è un fronte logistico e un fronte di massa.Ma fra i due fronti non c'è una divisione di compiti netta,perché si vuole evitare il discorso del braccio armato:il discorso della distinzione fra quelli che pensano e quelli che fanno.In altre parole all'attività di direzione politica a livello nazionale partecipano in posizione paritetica sia il fronte logistico sia il fronte di massa ; e una volta esaurita la discussione politica generale entra in gioco la distinzione tra fronte di massa e fronte logistico,nel senso che il primo ha maggiore specializzazione per certe questioni generali, mentre il logistico è ovviamente più preparato per i settori di sua competenza.

soltanto

COPIA CONFORME AL

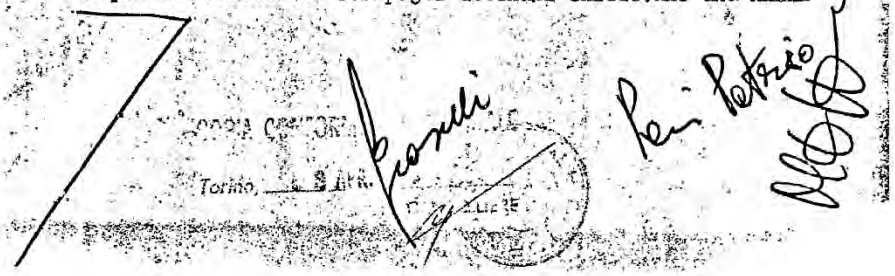
Torino

10

FOGLIO DIECI

L'esecutivo rappresenta il massimo livello della organizzazione : ha lafunzione di approvare definitivamente le proposte formulate dal fronte.Interviene inoltre in casi eccezionali, per esempio quando si subiscono batoste in termini di repressione o si delineano situazioni di pericolo per cui l'esecutivo ritiene necessario prendere in mano direttamente la situazione.L'esecutivo interviene inoltre quando si debbono compiere azioni "grosse". Infatti è intervenuto per il sequestro MORO e per il sequestro COSTA. In questi casi tutto è stato in mano all'esecutivo nel senso che esso è rimasto riunito in permanenza.MORO lo interrogavano , anzi preciso meglio:MORO veniva interrogato sempre dalla stessa persona che era uno dell'esecutivo.L'esecutivo nel suo complesso era riunito in termini permanenti e sviluppava il discorso politico anche dopo ogni interrogatorio. Quindi mandava il discorso politico nelle varie colonne.* Dell'esecutivo fanno parte due militanti del fronte logistico e due militanti del fronte di massa.Quelli dell'esecutivo possono stare anche in colonna,ma la tendenza è di non impiegarli in colonna ma soltanto per la dirigenza.E' l'esecutivo che tiene ed ha tenuto i rapporti di carattere internazionale, con RAF,IRA,ETA,Palestinesi.

Organo supremo delle B.R. è la direzione strategica,formata in modo da garantire la rappresentanza di tutta l'organizzazione . Si riunisce per stilare la linea politica strategica (appunto) delle B R ,oltreché in casi eccezionali.Un caso eccezionale si è per esempio verificato nel dicembre scorso quando dai compagni detenuti ci è arrivata una lettera (che dovrebbe essere tra le cose recentemente sequestrate in corso Lecce). nella quale essi mettevano in discussione l'esecutivo, sostenendo che l'organizzazione non era mai adeguatamente intervenuta sul fronte delle carceri per colpa della direzione sbagliata impartita dallo esecutivo.Che inoltre (secondo i compagni detenuti) non aveva fatto sì che si desse adeguato sviluppo al discorso degli organismi di massa. I compagni detenuti rimproveravano all'esecutivo una linea politica organizzativista, tale cioè da soffocare il dibattito lasciando in pratica ogni decisione all'esecutivo. Viste queste lamentele che venivano dal carcere, o meglio visto che in base a queste lamentele i compagni detenuti chiedevano una



11

FOGLIO UNDICI

riunione della direzione strategica perché l'esecutivo fosse sostituito con nuove leve, abbiamo appunto preparato nel dicembre scorso una riunione della direzione strategica, alla quale abbiamo partecipato in quindici o sedici militanti. Salvo casi eccezionali come quello ora esemplificato, d'ordinario la direzione strategica si riunisce ogni sei o dodici mesi. Oppure ancora si riunisce quando una colonna ne faccia richiesta per motivi validi. Ripeto che la direzione strategica elabora e definisce la linea strategica delle BR e che in essa è rappresentata l'organizzazione tutta, e precisamente fanno parte della direzione strategica tutti quelli dell'esecutivo, alcuni del fronte di massa e logistico, alcuni delle varie colonne e anche infine alcuni militanti a semplice livello di brigata quando abbiano una speciale rappresentatività. Per esempio all'ultima direzione strategica da Torino siamo andati a GENOVA, in via FRACCHIA (dove la riunione si tenne) io, il MICALETTO e il BETTAZZA che lavorava appunto a TORINO anche se in questi giorni è stato trovato a GENOVA. Il BETTAZZA era un quadro di fabbrica con una lunga esperienza di quattro o cinque anni. E siccome a TORINO (esclusi CCe magistratura) tutto è FIAT, allora un operaio FIAT con l'esperienza del BETTAZZA viene ad avere, per TORINO, una rappresentatività tale da giustificarne la partecipazione alle riunioni della direzione strategica. Preciso ancora che alla riunione della direzione strategica si arriva dopo che si è discusso ai vari livelli dell'organizzazione l'argomento che poi la direzione strategica approverà in via definitiva partendo dalla bozza (frutto delle elaborazioni precedenti) con la quale bozza si apre il dibattito in seno alla direzione strategica. Osservo ancora che per quanto concerne i rapporti fra i militanti detenuti e quelli che sono fuori, la regola è che di fatto uno che va in galera perde tutto, come rappresentanza della organizzazione e possibilità di prendere decisioni. Di fatto questo non è avvenuto perché quando i compagni che erano in carcere scrivevano, dando delle indicazioni di lavoro, fuori si prendeva ciò come oro colato e lo si faceva. Ma loro, vedendo le cose dal carcere, sbagliavano le valutazioni creando difficoltà per l'organizzazione, costretta a prendere strade sbagliate, o meglio decisioni sbagliate. Ancora a proposito della lettera che ha determinato l'ultima riunione della direzione strategica quelli dentro lamentavano che non si era fatto niente per liberarli, mentre noi avevamo praticamente preparato tutto per un'evasione di massa dall'ASINARA. Ma loro (detenuti) devono essersi lasciati scappare qualcosa perché, se avessimo agito,

12

FOGLIO DODICI

avremmo trovato i CC che ci aspettavano. Inoltre noi avevamo fatto l'omicidio PALMA e l'omicidio delle due guardie sotto LE NUOVE, e ancora l'omicido TARTAGLIONE, ed altro ancora, proprio nel settore delle carceri relativamente al quale invece i compagni detenuti lamentavano interventi insufficienti. Dopo l'ultima direzione strategica venne puntualizzato che la direzione dell'organizzazione spetta ai compagni che si trovano fuori e non a quelli detenuti; si è inoltre risposto alle critiche di questi punto per punto. Altro punto di discussione fra forze attive e militanti in carcere è stato quello degli organismi di massa; dal carcere è venuta l'indicazione di costituire ed organizzare organismi di massa/ rivoluzionari. Di fatto però la situazione politica, nelle fabbriche in particolare, non consentiva la realizzazione di questi organismi. Ciò che dimostra l'errore di valutazione politica commesso dai compagni detenuti.
A questo punto, alle ore 14, si sospende l'atto.
L.C.S.

Si riapre alle ore 17,15, con l'intervento degli stessi magistrati di cui all'inizio.
Peci Patrizio dichiara:
Nel parlare dell'organizzazione delle B.R. si devono menzionare anche i " comitati regionali rivoluzionari". Questi comitati non sono mai stati una cosa fissa ma piuttosto una cosa da definire di volta in volta, a seconda delle esigenze locali. In pratica per altro si sono sempre risolti in sconfitte. Rappresentano situazioni non di polo in quanto si riferiscono ad una realtà territoriale nella quale vi sono forze che non si possono disperdere ma che nello stesso tempo non costituiscono un retroterra sufficiente perché delle forze regolari possano impiantarsi e vivere in quella zona. Gli esempi che mi vengono alla mente, di comitati, sono quello toscano (anzi in Toscana si cercò addirittura di crearne due), quello marchigiano e quello bolognese. Quest'ultimo è l'unico che ha funzionato soprattutto perché è stato impiegato in funzione pressoché esclusivamente logistica, vale a dire che noi abbiamo dato loro del materiale da custodire e che loro l'hanno fatto. Vi è anzi una certa tendenza a fare dei comitati regionali una specie di supporto logistico dell'organizzazione, anche se ciò crea molti problemi perché la gente vuole anche lottare e non soltanto essere impiegata in supporto/.

13

FOGLIO N° 13

I comitati sono stati impiegati in definitiva al servizio della colonna più vicina, per esempio quello marchigiano al servizio della colonna romana. L'errore è stato quello di pensare che la lotta armata potesse farsi anche in piccole città, cosa che almeno in questa fase si è rivelata impossibile. Prova ne sia ad esempio che quando il comitato marchigiano ha tentato la sua unica azione di un certo rilievo, e cioè l'assalto alla sede DC di ANCONA, la conseguenza è stata che esso in pratica è stato spazzato via.

I.R. Con riferimento alla riunione di direzione strategica svoltasi a GENOVA nel dicembre scorso a seguito della richiesta dei compagni detenuti, preciso che vi hanno partecipato i seguenti militanti delle B.R.:
per MILANO: Mario MORETTI e Barbara B-ALZARANI;
per il VENETO: Vincenzo GUAGLIARDO e Nadia PONTI;
per TORINO: io, MICALETTO e BETTAZZA;
per GENOVA: un torinese che come nome di battaglia era VALENTINO; inoltre un operaio genovese forse dell'Italsider, o meglio un ex operaio passato alla clandestinità; ancora per GENOVA un certo ROBERTO (n.d.b) ex marittimo, membro dell'esecutivo, uno di quelli che sono stati trovati nei giorni scorsi nell'alloggio di via FRACCHIA in GENOVA, alloggio al quale i CC sono pervenuti su mia indicazione. Il ROBERTO (a differenza degli altri di via FRACCHIA) anzi preciso: delle persone che sono state trovate in via FRACCHIA io ho visto, dopo l'irruzione dei CC in quello alloggio, le fotografie ed in questo senso modifico quanto in precedenza dichiarato (v. foglio 6) e dall'ufficio non bene inteso. Nell'alloggio di via FRACCHIA di GENOVA sono stati trovati il BETTAZZA, che io avevo conosciuto col nome di battaglia ROBERTO, e l'ex marittimo che anche lui aveva n/D/B ROBERTO. Mi sembra per altro che quando il BETTAZZA andò ad operare nella colonna di GENOVA (preciserò meglio perché e in quali limiti) assunse il N/D/B di ANTONIO. Osservando le foto delle persone trovate nell'alloggio di via FRACCHIA in GENOVA io ho riconosciuto il BETTAZZA (alias ROBERTO o ANTONIO) e anche il ROBERTO (n.d.b.) ex marittimo membro dell'esecutivo. Conoscevo anche il PANCIARELLI, come pure conoscevo la donna che aveva fatto da prestanome affinché il suo alloggio potesse essere adoperato dalla organizzazione. Proprio in questo alloggio di via FRACCHIA in GENOVA si svolse la riunione di direzione strategica del dicembre scorso di cui ho già parlato. A questa riunione, oltre alle persone già elencate, parteciparono, per ROMA, CLAUDIO (n.d.b.), membro dell'esecutivo, per l'identificazione del quale ho già fornito elementi agli inquirenti. Ancora per ROMA c'era un altro che era diventato regolare da pochissimo tempo e che lavorava in ospedale (ex certo un ospedale di ROMA ma non so quale: ricordo che il MORETTI usava il passaporto di questo ospedaliero -cambiando la foto - per andare in FRANCIA). Anche per l'identificazione di questo militante BR

14

FOGLIO 14

ho fornito dati ~~per l'identificazione~~;
Hanno inoltre partecipato alla riunione di GENOVA del dicembre scorso MARCELLO (n.d.b.), militante che viveva a ROMA ma che si occupava di impiantare la colonna BR a NAPOLI. Anche di lui ho fornito agli inquirenti elementi per l'eventuale identificazione. Infine c'era DIEGO (n.d.b.) che è il militante BR che si stava occupando di impiantare la colonna in SARDEGNA.
Non erano presenti altre persone, salvo la donna che abitava nell'alloggio. Essa per altro era presente nello alloggio ma non partecipò propriamente alla riunione, della cui natura era per altro a conoscenza.
I.R. Per quanto riguarda il VALENTINO, debbo precisare che egli, pur operando in GENOVA, era originario di TORINO. Era un tale che invece di andare a militare aveva deciso di passare in clan-destinità e allora si era discusso come impiegarlo. La discussione riguardava la colonna di Torino. La decisione fu di inviarlo a GENOVA. il V-ALENTINO era personalmente conosciuto da Cristoforo PIANCONE (n.d.b. SERGIO) e dalla Nadia PONTI (n.d.b.: MARTA) che a quel tempo era a TORINO. Io personalmente il VALENTINO NON LO CONOSCEVO. Mi sembra però di ricordare che il nome del VALENTINO sia stato associato a quello di un certo NICOLOTTI quando sul periodico "NUOVA SOCIETA" quasi due anni e mezzo fa forse tre (forse due anni fa e quindi in sostanza da due e tre anni fa) in un articolo fu appunto pubblicato il nome del NICOLOTTI come di persona che al momento di partire per il servizio militare era sparita dalla circolazione. Ricordo che questa associazione tra il nome V-ALENTINO e il cognome NICOLOTTI pubblicato da N-UOVA SOCIETA' la fece il PIANCONE.
I.R. Quanto al BETTAZZA (alias ROBERTO o ANTONIO), come anticipato, preciso quanto segue. Dopo il "blitz" del dicembre 79 che tra l'altro portò alla localizzazione della base di corso LECCE in Torino, decidemmo di allontanare alcuni elementi che ritenevamo già individuati da parte dei CC, ma dai medesimi non ancora arrestati, nell'intento di allargare la rosa dell'indagine. Tra questi vi era appunto il BETTAZZA che fu mandato a GENOVA e che trovò alloggio in via FRACCHIA, dove era già stato.
I.R. Questa della quale ho appena detto fu l'unica riunione di direzione strategica alla quale io partecipai. Quella precedente si era svolta prima del sequestro MORO ed io non vi avevo partecipato, per cui non so neanche dire dove abbia avuto luogo. Per TORINO vi parteciparono MICALETTO e FIORE. Non conosco gli altri partecipanti.
Quanto ad altre riunioni di direzione strategica, ne ricordo soltanto una avvenuta moltissimo tempo fa, nel biellese, ancora ai tempi del "CANE" soprannome di CURCIO (come n.d.b. so che aveva quello di CARMELO; ciò con riferimento all'epoca

15

FOGLIO 15

in cui il CURCIO operava in MILANO prima del suo secondo arresto;non conosco invece il n.d.b. del CURCIO concernente il periodo anteriore al primo arresto).
Di questa riunione nel BIELLESE preciso che ne ho sentito parlare dal FIORE:non è che io all'epoca della riunione a casa Rossi in TORINO,ed anzi non ero ancora neppure clandestino.
IR Preciso inoltre ,essendomi state richieste testé precisazioni sul punto,che molti militanti BR oltre al n.d.b. hanno anche un soprannome o nomignolo.Del CURCIO ho già detto che era soprannominato C-ANE.FRANCESCHINI,del quale non conosco il nome di battaglia ,era soprannominato "TIZIO";MICALETTO era soprannominato " C-APPUCC-ETTO ROSSO" ,MORETTI "LA VOLPE" e così via.
I.R. La composizione del comitato esecutivo,prima degli ultimi arresti ed interventi dei CC,era la seguente: Il CLAUDIO di ROMA;il ROBERTO ex marittimo morto a GENOVA il MICALETTO ed il MORETTI.
All'epoca del sequestro MORO l'esecutivo era formato da AZZOLINI (n.d.b. MENCO diminutivo di EMANUELE),BONISOLI (n.d.b. GIGI),MORETTI (ebbe molti n.d.b.:il primo fu NICO e questo agli inizi;poi MAURIZIO quando si trasferì a ROMA; attualmente è BRUNO) e MICALETTO.Preciso che il membro dell'esecutivo che effettuò gli interrogatori di Aldo MORO fu MORETTI.
Dopo il sequestro MORO entrò nell'esecutivo il "GALLO", cioè Prospero GALLINARI.Dopo l'arresto di AZZOLINI e BONISOLI presero il loro posto nell'esecutivo il FIORE e Anna Maria BRIOSCHI (n.d.b.:MONICA).
I.R. Il primo,in assoluto,comitato esecutivo in ordine di tempo era formato da FRANCESCHINI,MORETTI,MORLACCHI Antonio (non ne conosco il n.d.b.) e CURCIO.Poi MORLACCHI lasciò l'organizzazione e andò in SVIZZERA perchè aveva dei problemi personali e di famiglia.
I.R. In questo momento non ricordo altri nomi di persone che abbiano fatto parte nel corso degli anni del comitato esecutivo.Anzi ora ricordo che ne fece parte il SEMERIA (non ricordo bene nome di battesimo e n.d.b:ricordo solo che uno era GIORGIO e l'altro era FRANCO).
Il fronte logistico al momento del mio arresto era così composto:MORETTI (che lo dirigeva) e con lui io,Nadia PONTI, il ROBERTO ex marittimo morto a GENOVA,quello di cui ho già parlato a proposito della direzione strategica come organizzatore della colonna sarda,infine un certo ROCCO(:n.d.b.) prima noto come MARCO(anche questo n.d.b.) di ROMA (per la identificazione del quale ho già fornito indicazioni agli inquirenti).
Il fronte di massa era formato al momento del mio arresto da MICALETTO (dirigente) ,GUAGLIARDO,il VALENTINO (NICOLOTTI) il CLAUDIO DI ROMA e la BALZARANI.Inoltre dovrebbe esserci

16

Foglio SEDICI

una donna di GENOVA il cui nome di battaglia mi sembra possa essere NORA.
I.R.Persone fin qui non menzionate che abbiano fatto parte del fronte logistico o di massa non ne ricordo,eccezion fatta per Cristoforo PIANCONE che era del fronte di massa. Non mi risulta che il PIANCONE abbia avuto altri incarichi di rilievo nelle BR.Per quanto riguarda TORINO era membro di colonna ma non capo della stessa.
A questo punto l'uffico chiede al PECI di rievocare per sommi capi le sue vicende politiche fino alla militanza nelle BR e le varie fasi della militanza.
IR/ A San Benedetto del Tronto, come operante in questo ambito territoriale, io e alcuni amici costituimmo un gruppo denominato PAIL, già determinato ed orientato verso la lotta armata.= Si era poco dopo il sequestro SOSSI . Ricordo che organizzammo alcune azioni come il danneggiamento mediante incendio di automobili di fascisti ed il pestaggio di un professore pure fascista (ITI di Fermo).+
Gli amici con i quali operai nel PAIL sono Claudio PIUNTI e LUCIO SPINA.= Entrambi si sono ora detenuti in quanto accusati di far parte delle BR.= Infatti anch'essi si sono poi inseriti nelle BR.= Il primo contatto con le BR ci fu procurato da UGO IACOPINI di Fermo, che si limitò a darci il contatto con suo fratello Fausto, impiegato alla SIEMENS di Milano, già allora membro (il Fausto) delle BR.= Devo dire che Ugo non faceva veramente parte delle BR : era a conoscenza del fatto che suo fratello Fausto ne faceva parte; aveva una conoscenza delle BR derivante dalla conversazioni che al riguardo faceva con suo fratello Fausto.=
Altra persona che , dopo questi primi anzi correggo/ Altra persona che (insieme con Fausto Iacopino) prese contatto con noi a nome delle BR è Nicola ELEONORI.= Anche lui impiegato della Siemens di MIlano. Ricordo che quest'ultimo e il Fausto Iacopini, originari ambedue delle Marche, vennero a San Benedetto . Sapevano che eravamo interessati ad entrare nelle BR e discutemmo di ciò.=
Ci dissero che dovevamo , per entrare nelle BR, ~~tras~~ anzi/Ci dissero: che se si voleva lottare era molto più pratico farlo nell'ambito di una grande città.= Fu per questo che mi trasferii (nell'estate, anzi subito dopo di essa) a MILANO. MI trasferii da solo in quanto trovai un lavoro in una piccola fabbrica di lambrate, di cui al momento non ricordo il nome.==========
I miei amici PIUNTI e SPINA rimasero in San Benedetto in quanto non trovarono un lavoro a MILANO o in un'altra grande città. Per altro continuarono la loro attività . Qui si inserisce il discorso del COMITATO REGIONA-LE MARCH-IGIANO, struttura a cui ho già fatto cenno. In tale ambito reclutarono CARLO GUAZZARONI , che poi divenne responsabile del comitato.=
Il Guazzaroni ha una storia sulla quale potrò fornire dettagli in seguito. Proseguendo il racconto delle mie vicende, ricordo che iniziai a lavorare a MILANO nel settore logistico.= Ca

17

[illegible]

Cominci a lavorare con ANGELO BASONE (ndb DARIO) già allora clandestino, e con MORLACCHI ANGELO (non ricordo il ndb).=
Partecipai alla mia prima azione in MILANO: la perquisizione alla sede della Confindustria. Agimmo io, Silvana Rossi Marchesa(moglie di Guagliardo; non ricordo il NDB della donna), Semeria, un operaio che tuttora lavora all'Alfa di Arese. Questo operaio ricordo che fu assunto all'alfa più o meo in concomitanza con l'attentato alla caserma dei CC di RHO e proprio in quel$ periodo si sposò. Abita nella periferia o cintura di MIlano. Ha i capelli rossi e il fisico molto simile al mio.= Ha più o meno la mia età. Se non erro un anno in più.========= E' di origine milanese. Talvolta ha la barba che porta però solo in qualche periodo. La sua barba è rossa.= Egli subì anche una perquisizione ad opera della polizia, credo, proprio nel periodo della sua assunzione e delle sue nozze e quindi dell'attentato a RHO.======
Agii alla Confindustria di Milano con queste persone ora nominate. All'esterno vi era anche un gruppo di appoggio di cui facevano parte: NADIA MANTOVANI (NDB Giulia), Giuliano ISA (non ricordo il NDB): Walter Alasia(NDB Luca).

Successivamente parteci-pai alla già menzionata azione ai danni della caserma CC di RHO insieme con AZZOLINI, l'operaio dell'Alfa di ARESE già ricordato e il figlio di PETRA KRAUSE, del quale conosco solo il nome di battaglia che era "il piccolo" in ragione della sua età molto giovane.==========

Successivamente tornai a San Benedetto del Tronto dove ripresi a lavorare nel comitato.= Questo, mentre ancora io ero a Milano, aveva fatto una azione e precisamente aveva assaltato la caserma CC di FERMO.= Avevano partecipato a quessta azione LUCIO SPINA ed un altro il cui nome non conosco. Spararono raffiche di mitra contro la caserma. Quella fu la prima azione come Comitato Marchigiano delle BR.= Come tale essa venne ri-vendicata.=Trovai una situazione cresciuta, maturata. TRovai che era stato reclutato il Guazzaroni che divenne subito uno dei membri più attivi e capaci. Ricordo che decidemmo una azione contro la caserma CC di San Benedetto. Si cercò di bruciare delle auto, anzi meglio si cercò di dar fuoco alla caserma partendo dalle auto versando benzina sotto la serranda dietro cui le auto si trovavano.====
Io non partecipai materialmente. Lo fecero GUazzaroni e l'altro di cui non conosco il nome.==========
Anche questa azione fu rivendicata.= Lo fu con la sigla Comitato marchigiano delle BR.=======
Reclutammo una ragazza di nome CATERINA PIUNTI (non parente del Piunti). Decidemmo quindi di fare un salto di qualità , in senso sia politico sia militare. Decidemmo cioè una azione nei confronti della sede CONFAPI di Ancona. Realizzammo in tale sede una perquisizione armata asportando documenti.=
Agimmo io; Caterina Piunti e l'altro Piunti.= Tutti e tre eravamo armati.=
L'azione venne rivendicata sempre come COMITATO MARCHIGIANO BR.==========
Si dà atto che a questo punto interviene l'avv.to Aldo Albanese nominato difensore d'ufficio.=
Viene data integrale lettura di quanto fin qui verbalizzato.

Il Peci dichiara: confermo integralmente le mie dichiarazioni di cui ora ho ricevuto integrale lettura alla presenza del difensore di ufficio.
Il difensore d'ufficio dichiara che non ha osservazioni od eccezioni da muovere.

[illegible]

18

FOGLIO N° 18

I.R. Preciso che la revoca dei difensori che già avevo nominato di fiducia (Arnaldi e Spazzali) riguarda non solo i procedimenti istruiti nei miei confronti dall'Autorità giudiziaria di Torino ma ogni altro procedimento ATTualmente pendente uno ad Ancona ed altro a Roma per il sequestro Moro.
Il Peci dichiara ancora: preciso che all'azione contro la CONFAPI partecipò anche quel tale di cui non ricordo a ricordarmi anzi di cui non conosco il nome perchè non l'ho mai saputo.
I.R. Dopo la Confapi i CC. trovarono l'alloggio di via Morosini e le armi in esso contenute. Di quell'alloggio solo io avevo le chiavi e pertanto lasciai le Marche diventando clandestino. I compagni marchigiani che ho sopra citato continuarono ad operare nella zona ma in contatto con Roma. Per scienza diretta non sono più in grado di dirne nulla. Lasciate le Marche, raggiunsi Milano e mi recai in casa di ELEONORI Nicola attraverso il quale presi contatto con l'organizzazione.
L'ELEONORI mi mandò in casa di Fausto IACOPINI che mi sistemò in casa di Mario BONDESAN il quale abita in Milano via Ca Granda. Il BONDESAN è un ex partigiano di 50/60 anni. Lavora in stretto contatto con Fausto IACOPINI: in pratica i due costituiscono quasi una Brigata. Ambedue sono appassionati di elettronica- radio ecc., fino al punto che tengono i contatti tra di loro via radio senza appuntamenti diretti; ciò quanto meno in alcuni casi. Il BONDESAN ha anche messo a disposizione la sua casa come desposito dell'organizzazione, tenendovi oro, armi ed altre questioni. Inoltre ha ospitato il MORETTI il FRANCESCHINI ed il SEMERIA(tutte cose che mi ha rivelato lo stesso BONDESAN). Il BONDESAN era perfettamente consapevole che si trattava di materiale e di militanti delle B.R. Anche la moglie del BONDESAN era d'accordo a tutti i livelli. In sostanza il BONDESAN e la moglie facevano parte della rete di appoggio logistico; sia il BONDESAN che la moglie avevano nomi di battaglia che però non ricordo. I due avevano anche una casa al mare e precisamente a Marotta, nelle Marche.
Mi risulta che anche ultimamente il BONDESAN si dava da fare come poteva, anche se la sua disponibilità per le azioni della organizzazione era necessariamente parziale a causa dell'età.
A casa del BONDESAN rimasi circa 15 giorni, forse 20.
Poi Fausto IACOPINI mi condusse in casa di certo PEROTTI di nome forse Angelo, abitante in Milano via Rembrandt 27. Viveva solo. Rimasi a casa sua una ventina di giorni, forse più. Parlando con me si mostrò disponibile a proseguire l'opera di prestanome, cioè di titolare di alloggio al quale l'organizzazione potesse rivolgersi per i suoi scopi. Mi pare che lavorasse, anzi sono certo che lavorava alla Siemens.

19

FOGLIO N° 19

lasciai anche Milano e da quel momento di questa città non posso dire altro. Siamo più o meno nel marzo/aprile di ~~xxxx~~ tre anni fa.
I.R. IACOPINI Fausto come professione apparente era maestro: anzi preciso meglio. IACOPINI Fausto è un militante B.R. di vecchia data. Entrò nella organizzazione fin dai tempi del collettivo SIEMENS (il cui nome esatto ora non ricordo) del quale faceva parte anche MORETTI. Era disposto a tutto e prese parte attiva alle azioni della ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ organizzazione. Queste sono cose che lui stesso mi ha detto. Poi d'accordo con l'organizzazione si licenziò dalla SIEMENS e trovò un altro lavoro (maestro). In realtà nel tempo che l'impiego di maestro gli lasciava libero, si occupava di una tipografia delle B.R. di Milano: quella successivamente caduta senza che però lo IACOPINI restasse coinvolto, in quanto la tipografia era intestata ad un altro, sebbene fosse anche lui ad occuparsene. Ricordo che dopo MORO, un certo tempo dopo, io stesso prelevai da Milano dallo IACOPINI una valigia contenente ~~xxxxx~~ circa 500 D.S. (vale a dire risoluzioni di direzione strategica) che portai a Torino per la distribuzione. Forse la valigie erano due. In ogni caso noi di ~~xxxxxx~~ Torino prelevammo dallo IACOPINI circa 500 D.S.
I.R. Queste D.S. avevano come contenuto la c.d. campagna di primavera.
I.R. ELEONORI Nicola è impiegato SIEMENS. Si tratta del capo della brigata SIEMENS. E' un elemento di punta, di livello molto alto. Assai bravo sul piano dell'organizzazione. Nel periodo della mia prima permanenza a Milano conobbi anche una ragazza che conviveva con lui e della quale non so altro, se non che lavorava alla Siemens e faceva parte di quella brigata. Quando tornai a Milano, e mi trattenni in questa città per un secondo periodo di tempo, ricordo che la ragazza venne a trovarmi a casa del PEROTTI. Ci venne in quanto membro della organizzazione della quale faceva parte e della quale penso che faccia ancora parte.
Sicuramente non convive più con l'ELEONORI. Alla Siemens mi pare sia impiegata. Dimostra più o meno la mia età. E' un tipo magro, ha i capelli neri, siciliana di origine, a quel tempo aveva dei foruncoli sul viso.
I.R. Arrivato a Torino, andai ad abitare innanzi tutto in via Paisi, in una casa posta di fronte ad un negozio di calzature, della quale non ricordo il numero civido. Il nostro alloggio era al primo piano. Questo alloggio era intestato a Carmela CADEDDU che per la precisione era subaffittuaria di esso.
In questo alloggio ho abitato con il FIORE, che conobbi al

20

FOGLIO N° 20

momento del mio arrivo a Torino. Preciso che a Milano era venuto a prendermi il MICALETTO. Fu lui a portarmi nell'alloggio di via Palli dove conobbi il FIORE.
Dopo l'alloggio di via Palli , anzi su domanda dell'ufficio preciso: Carmela CADEDDU era del tutto consapevole ~~xxxxxxx~~ che il suo alloggio di via Palli veniva usato dalle B.R.
Si deve infatti escludere nel modo più assoluto che le B.R. impieghino persone, o strutture facenti capo a determinate persone, senza che le medesime sappiano che si tratta appunto di attività interessanti le B.R. Peraltro devo dire che i contatti con Carmela CADEDDU li teneva il FIORE; pertanto io l'ho vista una volta soltanto, e di sfuggita.
I.R. La sorella di Carmela CADEDDU, per quello che ne so io, non c'entra niente con l'organizzazione ed è assolutamente innocente da tutto. Io che ero in colonna, se fosse stata nell'organizzazione, non avrei ~~xxxx~~potuto non saperlo.
Laciata l'abitazione di via Palli, mi trasferii in via Buenos Aires, nell'appartamento in affitto al Mattioli: quello che poi venne individuato dopo ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ gli arresti del gennaio 1979.
Ivi abitai prima da solo, poi con Nadia. Durante il periodo del sequestro Moro mi trasferii in un alloggio in via Borgomanero, al primo piano. Pur non ricordandone il numero civico, lo posso indicare: partendo da via Borgomanero, angolo via Nicola Fabrizi, muovendosi in direzione ~~xxxxx~~opposta a Piazza Chironi, sulla destra dopo breve tratto vi è un bar-cantina o osteria. Il secondo cancello dopo detto locale pubblico, o meglio il secondo ingresso di privata abitazione, è quello che dà accesso per l'appunto all'alloggio. Questo venne acquistato dall'organizzazione attraverso un biellese: SCANZIO Livio. Egli comperò l'alloggio con i soldi che l'organizzazione gli diede: materialmente glieli diede il PIANCONE. Infatti l'alloggio era destinato a costui; lo ~~xxxxxxx~~ utilizzai poi io proprio perchè il PIANCONE cadde. SCANZIO Livio abita per la precisione non in Biella, ma in un paese vicino: ~~xxxxxxxx~~ non so esattamente quale. So però che di mestiere fa il messo comunale del comune di Gagliarico. L'alloggio è stato di recente posto in vendita e so che ci sono stati dei problemi rispetto alla cantina. In detto alloggio ho abitato per un paio di mesi da solo; poi è venuta a stare con me la INNOCENZI. Lo SCANZIO veniva, per gestire la casa, un paio di volte la settimana a Torino: dormiva nell'alloggio e si faceva vedere dai vicini. Abitai detto alloggio insieme con la Innocenzi per un periodo di circa un anno, forse un po' meno. Poi la INNOCENZI si trasferì a Gassino ed io andai ad abitare a Nichelino, via Giordano Bruno mi pare 28.
Si tratta proprio dell'alloggio intestato al BATTAGIN ed in relazione al quale egli è stato arrestato.

21

FOGLIO N° 21

Questo appartamento era stato acquistato dal BATTAGIN con i soldi datimi dal FIORE a nome dell'organizzazione. Come alloggio rappresentava un certo rischio, sia pur relativo, in quanto il BATTAGIN finiva per essere titolare di tre appartamenti: la sua casa a Biella, l'alloggio dove abitava in Torino e l'alloggio di Nichelino. Il BATTAGIN era ovviamente, secondo quanto già detto, del tutto cosciente del ruolo di prestanome che così aveva assunto. Per il resto egli però diede sempre una disponibilità abbastanza limitata: mi fece qualche volta piccole inchieste, ma solo in relazione al reperimento di materiale. Per es. una volta fece un'inchiesta per vedere quali cave potessero essere oggetto di azioni per il reperimento di esplosivo. La sua inchiesta risultò poi non fonte di sviluppi perchè l'esplosivo di cui avevamo bisogno ci venne fornito dai palestinesi. Faccio qui cenno a questo particolare che meglio spiegherò quando si verrà sul tema dei rapporti ~~xxxxx~~ con organizzazioni di altri paesi. Quanto alla moglie del BATTAGIN, la ritengo del tutto estranea all'organizzazione. Tuttalpiù poteva sapere del fatto che il marito aveva acquistato l'alloggio di Nichelino, ma anche questa è solo una mia ipotesi.

Il nome di battaglia del BATTAGIN è "Bartolomeo".

Nell'alloggio di Nichelino stetti per qualche giorno insieme con il FIORE; egli infatti venne arrestato (cioè cadde), proprio pochi giorni dopo che io e lui avevamo iniziato ad abitare a Nichelino. Rimasi solo ad abitare l'alloggio. Quando lo lasciai, ne prese possesso INNOCENZI Silvana. Io mi trasferii in Corso Lecce. Questo avvenne circa due o tre mesi dopo la caduta di ACELLA e FIORE. Nella'alloggio di corso Lecce aveva abitato prima di me proprio ACELLA: egli trascorse ivi il periodo tra la sua individuazione da parte della polizia e il giorno in cui cadde; in altri termini tutto il periodo della sua clandestinità. Il prestanome di ACELLA in corso Lecce fu MASSA Maria Giovanna, la stessa che svolse questo ruolo successivamente anche per me.

Quanto al FIORE, rimase il via Palli fino all'arresto della CADEDDU. E' chiaro che in relazione a questo fatto lasciammo l'alloggio di via Palli, previo svuotamento di tutto quanto* poteva ricondurlo all'organizzazione. Vi lasciammo solo oggetti tipo televisore e simili. Telefonammo alla signora che lo aveva subaffittato alla CADEDDU, dicendole che eravamo delle B.R. ed invitandola a non dire nulla, che allora non le sarebbe successo nulla.

Il n.d.b. di CADEDDU Carmela era "FRANCHINA".

L'alloggio di corso Lecce venne visitato qualche volta da MICALETTO, dalla INNOCENZI, dalla VAI due o tre volte,, dal DI CECCO Giuseppe in occasione dei due attentati alla Lamarmora. Venne poi sgomberato da un nucleo costituito da me, dalla Massa, da Delfino Antonio, Di Cecco Giuseppe e dal Toffolo. Lo sgombero avvenne circa una decina di giorni prima dell'arresto di DI CECCO Giuseppe e degli altri.

22

FOGLIO N° 22

Mi avvorsi di essere seguito e questo reso evidente la necessità di sgomberare l'alloggio.
Mi trasferii allora presso l'abitazione del TOFFOLO mettendo una parte della roba nel suo garage. Si tratta degli oggetti da me già ricordati, oltre ad altre cose. Preciso che lo sgombero dell'alloggio di corso Lecce lo facemmo con due auto: la 500 del DI CECCO e la 128 del TOFFOLO, intestata alla convivente. Parte della roba la portammo, come detto, nel garage del TOFFOLO e parte nella abitazione del DI CECCO. Gli oggetti portati presso il Di Cecco furono poi trasferiti in Michelino, via Rossini e sono quelli poi trovati al MATTIOLI. Tra questi oggetti vi è un fucile mitragliatore, MAB, che è quello che imbracciava il MORETTI al momento del sequestro MORO e dell'uccisione della scorta: in tale occasione il MORETTI lo imbracciava ma non spARò. Egli dirigeva l'azione.
Lasciato l'alloggio di corso Lecce, la MASSA per qualche giorno non sapemmo dove collocarla, ed inoltre avevamo paura che potesse essere catturata o meglio seguita. Pertanto la facemmo viaggiare in vagone letto per alcuni giorni (linea verso Napoli). Trovò poi ospitalità nella zona di Rivoli presso una certa professoressa LANZARDI, una che ha scritto dei libri. Non ne ricordo il nome di battesimo ma sono certo che è autrice di pubblicazioni. E' una persona che è solita ospitare persone, in genere dell'Autonomia locale. In questo caso ha acconsentito ad ospitare un membro delle B.R., la MASSA. Anche in questo caso è da escludere che tale ospitalità sia stata concessa senza consapevolezza e cioè senza sapere che si trattava di una B.R.Preciso che la LANZARDI ha manifestato la sua disponibilità, ma solo per un periodo limitato. Io non ho mai avuto rapporti personali con la LANZARDI.Tali rapporti ha avuto invece un altro militante,n.d.b. "ANDREA", di cui dirò..
La MASSA è poi andata per un certo periodo, mi sembra di 15 giorni, a casa della ARANCIO. Dalla LANZARDI è stata un periodo più o meno uguale. Dopo lasciata la casa della ARANCIO, la MASSA è andata a Genova e non ne ho più saputo nulla.
Lasciato l'alloggio di corso Lecce, a mia volta, io sono andato per circa 10 giorni dal TOFFOLO; poi mi sono trasferito in via Sansovino 255 presso DE CARLO Salvatore e la di lui moglie.
Il n.d.b. del DE CARLO è "GINO" e quello della moglie è "CARLA".
Il DE CARLO è l 'unico prestanome a Torino che ha fatto delle azioni: in particolare ha partecipato all'espisodio PICCINELLI ed a quello PALMIERI. Come prestanome è da un pezzo che opera: lo ha fatto anche per la Nadia Ponti. Anche la moglie del De CARLO è attiva e lavora come brigata della triplice, stessa brigata a cui appartiene il marito.
A questo punto, essendo le ore 22, si sospende l'interrogatorio per breve sosta.

Torino,

23

FOGLIO N° 23

Alle ore 23,35 si riapre il verbale con l'intervento delle stesse persone(GG.II. CASELLI e GRIFFEY,P.M. BERNARDI, avv.Aldo ALBANESE,imputato PECI Patrizio).

Attualmente come alloggi gestiti da prestanome v'è quello di piazza Villari dell'ARANCIO.

L'alloggio di corso PESCHIERA preso in affitto dal VOLGARINO è stato preso proprio per ospitare la VAI.Il VOLGARINO le ha fatto da prestanome,sapendo che la VAI faceva parte dell'organizzazione.Questa provvedeva anche parzialmente al pagamento dell'affitto,dando il denaro necessario al VOLGARINO.Non so chi abbia reclutato il VOLGARINO,credo sia stato il DELFINO,ma non ne sono sicuro. Prima di trasferirsi presso il VOLGGRINO la VAI abitava a casa sua a CORSO COLLEGNO mi sembra.Il trasferimento della VAI nell'alloggio del VOLGARINO coincide con il passaggio della medesima alla condizione di componente regolare legale della organizzazione Anche l'alloggio di Nichelino via Rossini è stato preso dalla organizzazione attraverso la DI CECCO che doveva fare da prestanome.Ed essa sapeva,nell'ospitare il MATTIOLI e la V-AI,di ospitare due regolari.L'alloggio di corso Cincinnato nel quale abitava il DI CECCO Giuseppe non era invece una base dell'organizzazione ma la semplice abitazione di un irregolare.

A questo punto l'ufficio invita PECI Patrizio a riferire quanto a sua conoscenza in ordine alle principali azioni criminose compiute dalle BR con particolare riferimento a quelle realizzate in TORINO.Il PECI dichiara:

DellL'operazione MORO posso dire chi vi ha partecipato,avendolo io saputo dopo la pepetrazione di essa.Da TORINO partecipò il FIORE che era armato con il 1'M 12 recentemente sequestrato a BIELLA,seguendo le mie indicazioni.Da Milano andarono il BONISOLI e l'AZZOLINI.Dei romani parteciparono il MORETTI,il MORUCCI, il GALLINARI.Non so altro di preciso, ma nello stesso tempo non posso escludere la partecipazione di altre persone ancora.Per esempio persone provenienti da GENOVA.E' probabile poi che alla azione abbia partecipato la donna di MORUCCI cioè la FARANDA, che non mi sembra però abbia fatto parte del gruppo di assalto.Fu il MORETTI a dirigere l'operazione da un punto di vista sia politico sia militare.Il MORETTI era armato con il MAB che è stato sequestrato al MATTIOLI.I.R. Queste notizie le ho apprese successivamente in termini confidenziali soprattutto dal FIORE che aveva preso parte all'azione.L'azione era stata preceduta da un dibattito di sei o sette mesi, al quale aveva contribuito ogni colonna delle BR.Il contributo delle varie colonne riguardava il discorso se fare o no un controprocesso alla DC;detto contributo non riguardava invece la specificazione

Torino

24

FOGLIO N° 24

DELL'OBIETTIVO INDIVIDUALE DA COLPIRE.Oltre che un uomo politico si sarebbe dovuto sequestrare un industriale milanese di alto livello.Anche in questo caso il discorso riguardava genericamente il genere di obiettivo e non aveva avuto specificazioni individuali.Si pensava ad un qualcuno che fosse di livello pari, per fare un esempio, a ciò che SCHLEYER rappresentava in GERMANIA.Preciso che l'Azione contro un uomo politico avrebbe dovuto essere seguita da quella contro un industriale.Solo che quando fu realizzata l'azione contro l'uomo politico,che il fronte di massa e logistico insieme-con l'accordo dell'esecutivo-stabilirono che doveva essere MORO,venne immediatamente varato il decreto che imponeva la denunzia degli alloggi e dei suoi occupanti; ciò che determinò nell'organizzazione talune preoccupazioni che fecero abbandonare il progetto di sequestrare anche un industriale.Osservo ancora che il sequestro MORO fu realizzato a conclusione del dibattito attuato con le modalità sopra specificate e poiché venne a cadere in epoca coincidente con quella della celebrazione del processo di TOrino, di fatto si cercò di ottenere un risultato politico ulteriore.
I.R.Ripeto che durante il sequestro MORO l'esecutivo rimase riunito in permanenza in una località non lontana da ROMA che per quel che ne so potrebbe essere anche FIRENZE.
I.R.Da quello che ho capito io dalle confidenze del FIORE , Moro sarebbe stato tenuto sequestrato fuori ROMA in un negozio. Questo negozio,da quel che ho capito,potrebbe essere stato gestito da una coppia di coniugi,certamente prestanome ma "puliti".Il Negozio era attrezzato con una parete mobile tale da deviare l'attenzione di chi avesse fatto una ispezione soltanto visiva senza tastare e saggiare in qualche modo la consistenza della parete stessa.Dal FIORE ho anche appreso che il GALLINARI doveva essere adibito a guardia del luogo di sequestro di MORO.Questo anzi mi è stato detto dal FIORE su un piano di certezza.Come ho già detto,agli interrogatori di MORO ha sempre provveduto MORETTI.
I.R. Durante il sequestro MORO era il MICALETTO che manteneva i rapporti dell'esecutivo con la colonna di TORINO.Era lui che portava i volantini a mano a mano predisposti dall'esecutivo stesso.Per i loro spostamenti in quel periodo i membri dell'esecutivo usavano anche l'aereo.
I.R. Per quanto riguarda l'omicidio COCO so che vi hanno partecipato quasi tutti i regolari che a quel tempo erano un gruppo abbastanza misero.Io all'epoca ero ancora irregolare.Quel che so l'ho appreso dal FIORE a distanza di almeno un anno dal fatto.Il MICALETTO per parte sua fece sempre soltanto vaghi accenni: si limitò in altre parole ad accennare ad una sua partecipazione

25

Foglio 25

al fatto sen-za aggiungere altro.Dal FIORE ho saputo che all'omicidio di COCO e degli uomini della sua scorta parteciparono praticamente tutti i regolari di allora,salvo proprio esso FIORE.Vi parteciparono il MICALETTO,il MORETTI, l'AZZOLINI e-d il NARIA.Anche il BONISOLI ha sicuramente partecipato al fatto di COCO.Può darsi che vi abbia partecipato anche il ROB-ERTO di GENOVA perché a quel tempo egli era già membro della colonna di GENOVA.Quanto in particolare al NARIA,il FIORE mi disse che in quel tempo i regolari delle BR della colonna di TORINO erano due :esso FIORE (n.d.b. MARCELLO) ed il NARIA (non ricordo il n.d.b.).Il FIORE mi disse che il NARIA era partito da TORINO per GENOVA proprio per l'omicidio COCO mentre esso FIORE era rimasto a TORINO e stava ad ascoltare la radio in attesa che fosse trasmessa l notizia che l'omicidio COCO in GENOVA era stato commesso.
I.R.Non so chi abbia materialmente usato lo SKORPION che secondo l'ufficio risulta impiegato a GENOVA per l'omicidio COCO. So però che lo SKORPION è stato portato nella organizzazione dal MORUCCI.Del MORUCCI so che egli veniva dalle FAC (formazioni armate comuniste) che si divisero confluendo parte nelle BR e parte in PRIMA LINEA.MORUCCI confluì nelle BR e arrivò -letteralmente- con una valigetta di armi tra cui lo SKORPION.Ripeto quindi che fu MORUCCI a portare lo SKORPION n nelle BR.Ovviamente ciò av-venne prima dell'omicidio COCO.
Per altro il fatto che il MORUCCI abbia portato lo SKORPION nelle B-R non vuol dire che abbia anche partecipato all'omicidio COCO. Può anche darsi ,ma l'unica cosa che a me risulta è che fu lui a portare nelle BR lo SKORPION in questione.Indipendentemente dagli accertamenti peritali di cui l'ufficio mi parla, anche a me risulta che lo SKORPIon portato nelle BR dal MORUcci venne usato nell'omicidio COCO.Ciò era detto comunemente,come cosa pacifica,all'interno della organizzazione.Che detta arma sia stata anche usata nel fatto MORO è altro dato pacifico all'interno della organizzazione.Non so per altro chi materialmente avesse in mano lo SKORPION né in occasione dello omicidio COCO né in occasione dell'omicidio MORO.
Spontanemante prosegue:per quanto riguarda il MORUCCI ci sarebbe poi da precisare tutto il discorso della spaccatura.Il MORUCCI era arrivato da noi con alle spalle una situazione politica che era quella che era e cioè di persona che già era stata responsabile di POTOP a livelli alti e aveva legami con SCALZONE,PIPERNO e PACE.Che io sappia invece non aveva legami con NEGRI,quanto meno non ne sono certo.Quando arrivò da noi gli si disse di lasciar perdere i precedenti legami perché per noi delle BR non rappresentavano niente né dal punto di vista politico né ed inoltre per quanto riguarda la sicurezza,essendo loro "sputtanati",correvamo il rischio di portarci deitro i CC nel senso che troppo facilmente

26

FOGLIO 26

~~che troppo facilmente~~ attraverso loro si sarebbe potuto arrivare a noi.
Un primo periodo trascorse tranquillo e ci fu unione per quanto concerne il funzionamento della colonna romana. Poi sorsero i primi intoppi, nel senso che cominciarono a moltiplicarsi lunghe discussioni inconcrete ed irreali. Ma si andò avanti ugualmente sia pure con difficoltà crescenti, perchè il MORUCCI faceva parte del fronte logistico e la FARANDA del fronte di massa, sicchè cominciò con l'essere in parte bloccato non solo il lavoro di Roma ma anche il lavoro del Fronte che nel corso di un paio di riunioné riuscì appunto a concludere ben poco. Sorse così la necessità di andare un po' più a fondo della questione; Oltre al GALLO cioè GALLINARI che allora era nell'esecutivo, un altro dell'esecutivo (e precisamente MORETTI) andò a Roma per chiarire la faccenda. Il proposito dell'esecutivo non era quello di creare una spaccatura ma di superare* una contraddizione che non era vista in termini irreparabili.

L'esecutivo propose al MORUCCI ed alla FARANDA di fare un documento di spiegazione delle loro posizioni. Il discorso sul Movimento le B.R. lo vivono proprio allora affrontandolo. Sull'argomento, secondo l'Esecutivo, il MORUCCI poteva benissimo preparare un documento che si poteva far girare per discuterne. Loro però rifiutarono e nello stesso tempo il MORETTI lasciò Roma. Poco dopo però MORUCCI e FARANDA diedero le dimissioni dalla colonna dicendo che non ne riconoscevano l'autorità a tutti i livelli. Era un principio di spaccatura vera e propria e l'Esecutivo decise di prendere la cosa di petto per risolverla definitivamente.
Disse a MORUCCI ed alla ~~XXXX~~ FARANDA~~X~~ che dovevano andare a preparare il loro documento in una casa pulita, cioè ~~XXXXXXXXXX~~ fuorì del polo, anche se dell'organizzazione. In altre parole una casa tipo quelle che possono esserci in campagna o al mare e che si prendono per il periodo di vacanza in modo da poter stare tranquilli.
Nello stesso tempo l'esecutivo chiese a MORUCCI e FARANDA una lista della roba che essi avevano in dotazione. L'intesa con l'esecutivo era che MORUCCI e FARANDA sarebbero stati risentiti entro un certo tempo nella misura in cui il documento fosse venuto fuori. Senonchè MORUCCI e la FARANDA sparirono ~~X~~ lasciando nella loro base un foglietto con su scritto:"No, al fermo di polizia", per significare che, secondo loro, essere mandati in una casa per scrivere un documento, equivaleva essere assoggettati ad un fermo di P.S.
Inoltre MORUCCI e FARANDA fecero sparire dalla base tutte le armi nonchè le macchine da falsificazione delle targhe, ed il materiale per la falsificazione dei documenti. Oltre tutto il MORUCCI, in quanto responsabile del logistico di Roma, prima di lasciare la sua base si accaparrò molte altre armi, facendosele consegnare dai compagni che avevano contatti con lui

27

FOGLIO N° 27

e che erano soggetti alla sua autorità.
Il MORUCCI e la FARANDA portarono via dalla loro base molta più roba di quella che è poi stata sequestrata al momento del loro arresto. In particolare portarono via circa 30 milioni di lire. Sul biglietto il MORUCCI , oltre alla frase "No al fermo di polizia", scrisse anche che le armi le portava via perchè nell'organizzazione le aveva introdotte lui e che i soldi erano del proletariato ed era da vedere chi lo rappresentasse. MORUCCI e FARANDA volevano far passare il loro come un gesto di spaccatura politica, mentre in realtà si trattava di un gesto di pirateria. Cosa ben diversa da quella che si era a suo tempo verificata con ALUNNI, PELLI e la RONCONI che erano usciti dall'organizzazione ma dopo una regolare sparitizone di armi e di mezzi senza gesti di latrocinio.
Dopo quel che MORUCCI e FARANDA fecero noi delle B.R.* prendemmo contatto con tutti i gruppi che si conoscevano, dicendo che con questi gruppi non avevamo rapporti nè buoni nè cattivi. Invece MORUCCI e FARANDA avevano commesso un latrocinio e, se fossero stati inglobati da quello gruppo, lo avremmo considerato allo stesso livello. MORUCCI e FARANDA dicono che con loro sono usciti altri compagni: quattro o cinque o sei. Ma si trattava semplicemente di un gruppo di quartiere che si era avvicinato alla organizzazione. Si trattava cioè ci un organismo di massa, non di una parte organica della organizzazione. Oltre a contattare i vari gruppi, si andò anche dai "grandi capi" e cioè da SCALZONE, PIPERNO e PACE perchè avevamo sentore che qualcuno avesse soffiato sul fuoco. In particolare l'ESPRESSO aveva pubblicato una serie di notizie false ma con qualcosa di vero, non a livello di spie ma nel senso di notizie che dal punto di vista politico era meglio che non fossero uscite: ad es. notizie sulla D.S. che solo un militante poteva fare uscire.
Su domanda della difesa risponde: Con Negri non si presero contatti perchè, secondo noi, NEGRI con le faccende di MORUCCI e FARANDA non dovrebbe entrarci.
Si andò dunque da SCALZONE e C. (furono compagni della colonna romana ad andarci) e gli si disse che MORUCCI e i suoi erano dei ladri e che loro (SCALZONE e C.) soffiavano sul fuoco e avevano diretto il tentativo di spaccatura. Ciò avendo lo scopo di assumere dall'esterno la direzione delle B.R. Loro peraltro risposero che consideravano le B.R. l'unica organizzazione italiana da rafforzare. Avevano sì delle critiche da muovere alle B.R. per quanto riguardava la linea politica, ma un conto era criticare ed un'altra rompere.
In seguito verrà poi fuori la storia che PIPERNO o chi per lui aveva ~~dato~~ lasciato la casa a MORUCCI ed allora ne risultò avvalorata la tesi dell'appoggio. Tesi che essi avevano negato. Questa negazione

28

FOGLIO N° 28

avvenne al termine di una discussione molto accanita, nel corso della quale da parte nostra si minacciò di far volare delle pallottole, cosa che li spaventò. Loro fecero anche la proposta di formare un giornale nazionale (che avrebbe anche potuto essere, a quanto ne so, METROPOLI) che costituisse punto di riferimento del movimento nel suo complesso. In altre parole il giornale doveva servire per tutte le organizzazioni clandestine e per quelle a livello di Autonomia, facenti capo a PIPERNO, SCALZONE, NEGRI, PACE, VOLSCI, ecc. A parte che ci furono subito dei dissidi nel senso che, per es., quelli dei VOLSCI dicevano che avrebbero accettato purchè non ci fosse NEGRI e viceversa, a noi delle B.R. la proposta non interessava., perchè col giornale non dirigi, dirigi con le azioni. D'altra parte l'esperienza del giornale l'avevamo già fatta al tempo di CONTROINFORMAZIONE che, per certi versi, era il portavoce dell'organizzazione in termini legali dal nostro punto di vista. Poi di fatto (anche perchè il potere non sta certo con le mani in mano) si è dimostrato che non esiste spazio legale per propagandare i temi propri del movimento armato, per cui dal nostro punto di vista l'esperienza di CONTROINFORMAZIONE finì per fallire.
In poche parole ho cercato di riassumere ciò che per noi ha costituito oggetto di dibattito per mesi.
I.R. Come già risulta da quanto detto il MORUCCI entrò a far parte della organizzazione prima del caso Coco. Tuttavia non so se quando entrò il MORUCCI vi entrò pure la FARANDA. Cioè non so quando la FARANDA è entrata a far parte della organizzazione.
I.R. Non è vero che l'omicidio COCO sia stato concordato, attraverso canali occulti con i cosiddetti capi storici della B.R., allora detenuti in Torino. Lo posso affermare con certezza riferendo un fatto. Proprio in quel periodo, poco prima anzi durante il processo, venne eseguita in Torino una rapina rivendicata delle B.R. I compagni detenuti pensarono che fosse quella la risposta che dall'esterno si intendeva dare al processo. Pensarono di conseguenza che la organizzazione fosse proprio misera, ridotta a zero. Tanto che presero addirittura in considerazione l'ipotesi di organizzare essi stessi, con le loro sole forze, una azione. Come ipotesi presero anche in considerazione la possibilità di dividersi in gruppi, aggredire i carabinieri e uccidere o comunque colpire un giudice del processo, approfittando del fatto che non c'erano ancora le gabbie. E' chiaro che si trattava di una ipotesi di impossibile realizzazione, ma il fatto che sia stata discussa dimostra lo stato d'animo dei compagni detenuti e smentisce l'ipotesi che essi potessero essere a parte del progetto poi concretatosi nell'omicidio COCO. Quando ho parlato di un giudice non mi riferivo ad uno in particolare. Era ovviamente un progetto vago. Tutto ciò io ho appreso successivamente, trattandosi di temi che costituiscono la storia della organizzazione e di cui ovviamente si parla nell'ambito di essa. Quando poi l'omicidio COCO fu realizzato, i compagni detenuti rimasero sorpresi in termini positivi.

29

FOGLIO 29

A questo punto, essendo le ore 1,50 del giorno 2 aprile, si sospende l'interrogatorio e lo rinvia allé ore 7 odierne. Prima peraltro si dà integrale lettura del verbale fin qui redatto.
Chiuso alleore 2,22
L.C.S.

X

APPROFONDIMENTO XI

DOCUMENTI:

LE LETTERE DELL'ON.LE ALDO MORO DURANTE IL SEQUESTRO DI FABIO IADELUCA

SENATO DELLA REPUBBLICA **CAMERA DEI DEPUTATI**

VIII LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 5

VOLUME CENTOVENTIDUESIMO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

ROMA 1996

COPIA DELLA TRASCRIZIONE DI LETTERE DELL'ONOREVOLE ALDO MORO E DEL «MEMORIALE MORO»

Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo.

DOCUMENTI

"Le lettere e il c.d. 'Memoriale Moro' ".

A cura della Segreteria della Commissione

* A V V E R T E N Z A *

Nel presente fascicolo, come trasmessi alla Commissione dal Consigliere istruttore del Tribunale di Roma Dr. Achille Gallucci quali reperti dal n° 5/A al n° 5/P "Camera", sono riportate le lettere che l'On. Aldo Moro ha scritto nel periodo in cui è rimasto sequestrato dalle Brigate Rosse ed il cosiddetto "memoriale Moro" rinvenuto dalle forze dell'ordine il 10 ottobre 1978 in via Montenevoso a Milano.

La trascrizione delle lettere è quella direttamente curata dal suddetto Tribunale ad eccezione di quelle che recano i numeri 1, 2, 3, 4, 5, 15, 16, 24, 35 e 37, che sono state trascritte da copie fotostatiche degli originali a cura della Segreteria della Commissione.
Della lettera n. 24 (lettera al partito della Democrazia Cristiana), oltre alla trascrizione a cura della Commissione, si riporta anche quella contenuta nel reperto n. 5/O trasmesso dal Tribunale e che contiene alcune diversità nella trascrizione.

Delle lettere n. 28 e 29 (lettere al Presidente della Camera dei Deputati e al Presidente del Senato) è data l' unica trascrizione trasmessa dal Tribunale, pur trattandosi di due lettere originalmente scritte in testo identico.

Indice delle lettere

Lettera	n.	1	al dr. Nicola Rana	pag.	1
"	"	2	all'on. Francesco Cossiga	"	1
"	"	3	alla moglie	"	2
"	"	4	all'on. Benigno Zaccagnini	"	3
"	"	5	in risposta ad una smentita del sen. Paolo Emilio Taviani	"	4
"	"	6	all'on. Benigno Zaccagnini	"	6
"	"	7	a don Antonio Mennini	"	7
"	"	8	all'on. Fluminio Piccoli	"	7
"	"	9	all'on. Renato Dell'Andro	"	8
"	"	10	all'on. Erminio Pennacchini	"	9
"	"	11	all'on. Giulio Andreotti	"	10
"	"	12	all'on. Bettino Craxi	"	10
"	"	13	al dr. Tullio Ancora	"	11
"	"	14	all'on. Riccardo Misasi	"	11
"	"	15	all'on. Benigno Zaccagnini	"	12
"	"	16	all'on. Benigno Zaccagnini	"	14
"	"	17	all'on. Benigno Zaccagnini	"	15
"	"	18	a don Antonio Mennini	"	16
"	"	19	all'on. Flaminio Piccoli	"	16
"	"	20	all'on. Francesco Cossiga	"	17
"	"	21	alla moglie	"	17
"	"	22	al vice direttore dell'Osservatore Romano	"	19
"	"	23	a Corrado Guerzoni	"	21
"	"	24	al Partito della Democrazia Cristiana (x)	"	21
"	"	24bis	al Partito della Democrazia Cristiana (x)	"	24
"	"	25	seconda lettera al Partito della Democrazia Cristiana	"	25

(x) Si tratta, come detto in Avvertenza, della medesima lettera di cui si riporta sia il testo trascritto a cura della Commissione (n. 24) che quello inviato dall'autorità giudiziaria (n. 24-bis) differente in qualche parola dall'originale di cui la Commissione ha ricevuto copia fotostatica.

2.

Lettera n.	26	all'on. Giovanni Leone	pag.	27
"	" 27	al Papa Paolo VI	"	27
"	" 28 e 29	all'on. Pietro Ingrao e al sen. Amintore Fanfani	"	28
"	" 30	ai Presidenti delle Camere	"	28
"	" 31	all'avv. Giuseppe Manzoni, Presidente di Sezione del Consiglio di Stato	"	29
"	" 32	all'ambasciatore Franco Malfatti, segretario generale della Farnesina	"	29
"	" 33	all'ambasciatore Luigi Cottafavi	"	30
"	" 34	a Kurt Waldheim	"	30
"	" 35	alla moglie	"	31
"	" 36	al dr. Nicola Rana	"	32
"	" 37	al dr. Sereno Freato	"	32
"	" 38	alla moglie	"	33

Parte Seconda

Testo del cosiddetto "Memoriale Moro" rinvenuto dalle forze dell'ordine il 10 ottobre 1978 nell'appartamento BR di Via Montenevoso a Milano " 34

Indice dei destinatari delle lettere

- dr. ANCORA	pag.	11
- on. ANDREOTTI	"	10
- on. COSSIGA	"	1, 17
- ambasciatore COTTAFAVI	"	30
- on. CRAXI	"	10
- on. DELL'ANDRO	"	8
- sen. FANFANI	"	28
- dr. FREATO	"	32
- dr. GUERZONI	"	21
- on. INGRAO	"	28
- on. LEONE	"	27
- ambasciatore MALFATTI	"	29
- avv. MANZONI	"	29
- don MENNINI	"	7, 16
- on. MISASI	"	11
- signora MORO	"	2, 17, 31, 33
- OSSERVATORE ROMANO	"	19
- Papa PAOLO VI	"	27
- Partito della DEMOCRAZIA CRISTIANA	"	21,24,26
- on. PENNACCHINI	"	9
- on. PICCOLI	"	7, 16
- Presidenti delle Camere	"	28
- dr. RANA	"	1, 32
- sen. TAVIANI (x)	"	4
- on. ZACCAGNINI	"	3, 6, 12, 14, 15
- Kurt WALDHEIM	"	30

(x) Il sen. Taviani non è propriamente il destinatario della lettera, ma è la persona cui si rivolgono le considerazioni svolte dall'on. Moro.

PARTE PRIMA

Lettere scritte dall'On. Aldo Moro

1

Lettera n° 1

Carissimo Rana,

Le rivolgo il più affettuoso pensiero e La ringrazio tanto per quel che ha fatto e fa a sostegno della mia famiglia e mio. Ed ecco che ancora ho bisogno di Lei in un momento cruciale. Le accludo una lettera da far pervenire a mia moglie ed ai miei, dei quali non so nulla.

E poi ancora una lettera sul caso politico da portare nelle proprie mani del Ministro Cossiga e con la comprensibile immediatezza. La mia idea e speranza è che questo filo, che cerco di allacciare, resti segreto il più a lungo possibile, fuori di pericolose polemiche. Ciò vuol dire che la risposta, o una prima risposta, quando verrà, non dovrebbe passare per i giornali, ma per una lettera o comunicazione a Lei pervenuta dal Ministro. Si concorderà poi come inoltrarla.

Presupposto di tutto è che non vi sia sorveglianza alcuna presso la Sua portineria già dalla prima volta. Il Ministro, verbalmente, dovrebbe impegnarsi a bloccare ogni sorveglianza nel corso dell'operazione. E' chiaro che un incidente farebbe crollare tutto con danno incalcolabile.

Grazie tante e i più affettuosi saluti

Suo
Aldo Moro

Lettera n° 2

Caro Francesco,

mentre t'indirizzo un caro saluto, sono indotto dalle difficili circostanze a svolgere dinanzi a te, avendo presenti le tue responsabilità (che io ovviamente rispetto) alcune lucide e realistiche considerazioni. Prescindo volutamente da ogni aspetto emotivo e mi attengo ai fatti. Benchè non sappia nulla nè del modo nè di quanto accaduto dopo il mio prelevamento, è fuori discussione - mi è stato detto con tutta chiarezza - che sono considerato un prigioniero politico, sottoposto, come Presidente della D.C., ad un processo diretto ad accertare le mie trentennali responsabilità (processo contenuto in termini politici, ma che diventa sempre più stringente). In tali circostanze ti scrivo in modo molto riservato, perchè tu e gli amici con alla testa il Presidente del Consiglio (informato ovviamente il Presidente della Repubblica) possiate riflettere opportunamente sul da farsi, per evitare guai peggiori. Pensare dunque sino in fondo, prima che si crei una situazione emotiva e irrazionale. Devo pensare che il grave addebito che mi viene fatto, si rivolge a me in quanto esponente qua

2

lificato della D.C. nel suo insieme nella gestione della sua linea politica. In verità siamo tutti noi del gruppo dirigente che siamo chiamati in causa ed è il nostro operato collettivo che è sotto accusa e di cui devo rispondere.

Nelle circostanze sopra descritte entra in gioco, al di là di ogni considerazione umanitaria che pure non si può ignorare, la ragione di Stato. Soprattutto questa ragione di Stato nel caso mio significa, riprendendo lo spunto accennato innanzi sulla mia attuale condizione, che io mi trovo sotto un dominio pieno ed incontrollato, sottoposto ad un processo popolare che può essere opportunamente graduato, che sono in questo stato avendo tutte le conoscenze e sensibilità che derivano dalla lunga esperienza, con il rischio di essere chiamato o indotto a parlare in maniera che potrebbe essere sgradevole e pericolosa in determinate situazioni.

Inoltre la dottrina per la quale il rapimento non deve recare vantaggi, discutibile già nei casi comuni, dove il danno del rapito è estremamente probabile, non regge in circostanze politiche, dove si provocano danni sicuri e incalcolabili non solo alla persona, ma allo Stato. Il sacrificio degli innocenti in nome di un astratto principio della legalità, mentre un indiscutibile stato di necessità dovrebbe indurre a salvarli, è inammissibile. Tutti gli Stati del mondo si sono regolati in modo positivo, salvo Israele e la Germania, ma non per il caso Lorenz. E non si dice che lo Stato perde la faccia, perchè non ha saputo o potuto impedire il rapimento di un'alta personalità che significa qualcosa nella vita dello Stato. Ritornando un momento indietro sul comportamento degli Stati, ricorderò gli scambi tra Breznev e Pinochet, i molteplici scambi di spie, l'espulsione dei dissidenti dal territorio sovietico.

Capisco come un fatto di questo genere, quando si delinea, pesi, ma si deve anche guardare lucidamente al peggio che può venire. Queste sono le alterne vicende di una guerriglia, che bisogna valutare con freddezza, bloccando l'emotività e riflettendo sui fatti politici.

Penso che un preventivo passo della S. Sede (o anche di altri? di chi?) potrebbe essere utile. Converrà che tenga d'intesa con il Presidente del Consiglio riservatissimi contatti con pochi qualificati capi politici, convincendo gli eventuali riluttanti. Un atteggiamento di ostilità sarebbe una astrattezza ed un errore. Che Iddio vi illumini per il meglio, evitando che siate impantanati in un doloroso episodio, dal quale potrebbero dipendere molte cose.

I più affettuosi saluti

Aldo Moro

Lettera n° 3

Pasqua 1978

Mia carissima Noretta,

Desidero farti giungere nel giorno di Pasqua, a te ed a tutti, gli auguri più fervidi ed affettuosi con tanta tenerezza per la famiglia ed il piccolo in particolare. Ricordami ad Anna che avrei dovuto vedere oggi. Prego Agnese di farti compagnia la notte. Io discretamente; bene alimentato ed assistito con premura.

Vi benedico, invio tante cose care a tutti e un forte abbraccio

Aldo

3

Lettera n° 4

Caro Zaccagnini,

scrivo a te, intendendo rivolgermi a Piccoli, Bartolomei, Galloni, Gasperi, Fanfani, Andreotti e Cossiga, ai quali tutti vorrai leggere la lettera e con i quali vorrai assumere le responsabilità, che sono ad un tempo individuali e collettive. Parlo innanzitutto della D.C. alla quale si rivolgono accuse che riguardano tutti, ma che io sono chiamato a pagare con conseguenze che non è difficile immaginare. Certo nelle decisioni sono in gioco altri partiti; ma un così tremendo problema di coscienza riguarda innanzitutto la D.C., la quale deve muoversi, qualunque cosa dicano, o dicano nell'immediato, gli altri. Parlo innanzitutto del Partito Comunista, il quale, pur nella opportunità di affermare esigenze di fermezza, non può dimenticare che il mio drammatico prelevamento è avvenuto mentre si andava alla Camera per la consacrazione del Governo che n'ero tanto adoperato a costituire.

E' peraltro doveroso che, nel delineare la disgraziata situazione, io ricordi la mia estrema, reiterata e motivata riluttanza ad assumere la carica di Presidente che tu mi offrivi e che ora mi strappa alla famiglia, mentre essa ha il più grande bisogno di me. Moralmente sei tu ad essere al mio posto, dove materialmente sono io. Ed infine è doveroso aggiungere, in questo momento supremo, che se la scorta non fosse stata, per ragioni amministrative, del tutto al disotto delle esigenze della situazione, io forse non sarei qui. Questo è tutto il passato. Il presente è che io sono sottoposto ad un difficile processo politico del quale sono prevedibili sviluppi e conseguenze. Sono un prigioniero politico che la vostra brusca decisione di chiudere un qualsiasi discorso relativo ad altre persone parimenti detenute, pone in una situazione insostenibile. Il tempo corre veloce e non ce n'è purtroppo abbastanza. Ogni momento potrebbe essere troppo tardi.

Si discute qui, non in astratto diritto (benchè vi siano le norme sullo stato di necessità), ma sul piano dell'opportunità umana e politica, se non sia possibile dare con realismo alla mia questione l'unica soluzione positiva possibile, prospettando la liberazione di prigionieri di ambo le parti, attenuando la tensione nel contesto proprio di un fenomeno politico. Tener duro può apparire più appropriato, ma una qualche concessione è non solo equa, ma anche politicamente utile. Come ho ricordato in questo modo civile si comportano moltissimi Stati. Se altri non ha il coraggio di farlo, lo faccia la D.C. che, nella sua sensibilità ha il pregio di indovinare come muoversi nelle situazioni più difficili. Se così non sarà, l'avrete voluto e, lo dico senza animosità, le inevitabili conseguenze ricadranno sul partito e sulle persone. Poi comincerà un altro ciclo più terribile e parimenti senza sbocco.

Tengo a precisare di dire queste cose in piena lucidità e senza avere subito alcuna coercizione della persona; tanta lucidità almeno, quanta può averne chi è da quindici giorni in una situazione eccezionale, che non può avere nessuno che lo consoli, che sa che cosa lo aspetti. Ed in verità mi sento anche un po' abbandonato da voi.

Del resto queste idee già espressi a Taviani per il caso Sossi ed a Cui a proposito di una contestata legge contro i rapimenti.

4

Fatto il mio dovere d'informare e richiamare, mi raccolgo con Iddio, i miei cari e me stesso. Se non avessi una famiglia così bisognosa di me, sarebbe diverso. Ma così ci vuole davvero coraggio per pagare per tutta la D.C. avendo dato sempre con generosità. Che Iddio v'illumini e lo faccia presto, com'è necessario.

Affettuosi saluti

Aldo Moro

Lettera n° 5

Piltra fin qui la notizia di una smentita opposta dall'On. Taviani alla mia affermazione, del resto incidentale, contenuta nel mio secondo messaggio e cioè che delle mie idee in materia di scambio di prigionieri (nelle circostanze delle quali ora si tratta) e di modo di disciplinare i rapimenti avrei fatto parola, rispettivamente, all'On. Taviani ed all'On. Gui (oggi entrambi Senatori). L'On. Gui ha correttamente confermato; l'On. Taviani ha smentito, senza evidentemente provare disagio nel contestare la parola di un collega lontano, in condizioni difficili e con scarse e saltuarie comunicazioni. Perché poi la smentita? Non c'è che una spiegazione, per eccesso di zelo cioè, per il rischio di non essere in questa circostanza in prima fila nel difendere lo Stato.

Intanto quello che ho detto è vero e posso precisare allo smemorato Taviani (smemorato non solo per questo) che io giene ho parlato nel corso di una direzione abbastanza agitata tenuta nella sua sede dell'Eur proprio nei giorni nei quali avvenivano i fatti dai quali ho tratto spunto per il mio occasionale riferimento. E non ho aggiunto, perché mi sarebbe parso estremamente indiscreto riferire l'opinione dell'interlocutore (non l'ho fatto nemmeno per l'On. Gui), qual era l'opinione in proposito che veniva opposta in confronto di quella che, secondo il mio costume, facevo pacatamente valere. Ma perché l'On. Taviani, pronto a smentire il fatto obiettivo della mia opinione, non si allarmi nel timore che io voglia presentarlo come se avesse il mio stesso pensiero, mi affretterò a dire che Taviani la pensava diversamente da me, come tanti anche oggi la pensano diversamente da me ed allo stesso modo di Taviani. Essi, Taviani in testa, sono convinti che sia questo il solo modo per difendere l'autorità ed il potere dello Stato in momenti come questi. Fanno riferimento ad esempi stranieri? O hanno avuto suggerimenti?

5

Ed io invece ho detto sin d'allora riservatamente al Ministro ed ho ora ripetuto ed ampliato una valutazione per la quale in fatti come questi, che sono di autentica guerriglia (almeno cioè guerriglia), non ci si può comportare come ci si comporta con la delinquenza comune, per la quale del resto all'unanimità il Parlamento ha introdotto correttivi che riteneva indifferibili per ragioni di umanità. Nel caso che ora ci occupa si trattava d'immaginare, con opportune garanzie, di porre il tema di uno scambio di prigionieri politici (terminologia ostica, ma corrispondente alla realtà) con l'effetto di salvare altre vite umane innocenti, di dare umanamente un respiro a dei combattenti, anche se sono al di là della barricata, di realizzare un minimo di sosta, di evitare che la tensione si accresca e lo Stato perda credito e forza, se è sempre impegnato in un duello processuale defatigante, pesante per chi lo subisce, ma anche non utile alla funzionalità dello Stato. C'è insomma un complesso di ragioni politiche da apprezzare ed alle quali dar seguito, senza fare all'istante un blocco impermeabile, nel quale non entrino nemmeno in parte quelle ragioni di umanità e di saggezza che popoli civilissimi del mondo hanno sentito in circostanze dolorosamente analoghe e che li hanno indotti a quel tanto di ragionevole flessibilità, cui l'Italia si rifiuta, dimenticando di non essere certo lo Stato più ferreo del mondo, attrezzato, materialmente e psicologicamente, a guidare la fila di Paesi come USA, Israele, Germania (non quella però di Lorenz), ben altrimenti preparati a rifiutare un momento di riflessione e di umanità. L'inopinata uscita del Sen. Taviani, ancora in questo momento per me incomprensibile e comunque da me giudicata, nelle condizioni in cui mi trovo, irrispettosa e provocatoria, m'induce a valutare un momento questo personaggio di più che trentennale appartenenza alla D.C. Nei miei rilievi non c'è niente di personale, ma sono sospinto dallo stato di necessità. Quel che rilevo, espressione di un malcostume democristiano che dovrebbe essere corretto tutto nell'avviato rinnovamento del partito, è la rigorosa catalogazione di corrente. Di questa appartenenza Taviani è stato un vivente dimostrazione con virate così brusche ed immotivate da lasciare stupefatti. Di matrice cattolico-democratica Taviani è andato in giro per tutte le correnti, portandovi la sua indubbia efficienza, una grande larghezza di mezzi ed una certa spregiudicatezza. Uscito io dalle file dorotee dopo il '68, avevo avuto chiaro sentore che Taviani mi aspettasse a quel passo, per dar vita ad una formazione più robusta ed equilibrata, la quale, pur su posizioni diverse, potesse essere utile al miglior assetto della D.C. Attesi invano un appuntamento che mi era stato dato e poi altri ancora, finché constatai che l'assetto ricercato e conseguito era stato diverso e opposto. Erano i tempi in cui Taviani parlava di un appoggio tutto a destra, di un'intesa con il Movimento Sociale come formula risolutiva della crisi italiana. E noi, che da anni lo ascoltavamo proporre altre cose, lo guardavamo stupiti, anche perché il partito della D.C. da tempo aveva bloccato anche le più modeste forme d'intesa con quel partito. Ma, mosso poi da realismo politico, l'On. Taviani si convinse che la salvezza non poteva venire che da uno spostamento verso il partito comunista.

Ma al tempo in cui avvenne l'ultima elezione del Presidente della Repubblica, il terrore del valore contaminante dei voti comunisti sulla mia persona (estranea, come sempre,

6

alle contese) indusse lui e qualche altro personaggio del mio Partito ad una sorta di quotidiana lotta all'uomo, fastidiosa per l'aspetto personale che poteva avere, tale da far sospettare eventuali interferenze di ambienti americani, perfettamente inutile, perché non vi era nessun accanito aspirante alla successione in colui che si voleva combattere.

Nella sua lunga carriera politica, che poi ha abbandonato di colpo senza una plausibile spiegazione, salvo che non sia per riservarsi a più alte responsabilità, Taviani ha ricoperto, dopo anche un breve periodo di Segretario del Partito, senza però successo, i più diversi ed importanti incarichi ministeriali. Tra essi vanno segnalati per la loro importanza il Ministero della Difesa e quello dell'Interno, tenuti entrambi a lungo con tutti i complessi meccanismi, centri di potere e diramazioni segrete che essi comportano. A questo proposito si può ricordare che l'Amm. Hencke, divenuto Capo del Sid e poi Capo di Stato Maggiore della Difesa, era un suo uomo che aveva a lungo collaborato con lui. L'importanza e la delicatezza dei molteplici uffici ricoperti può spiegare il peso che egli ha avuto nel partito e nella politica italiana, fino a quando è sembrato uscire di scena. In entrambi i delicati posti ricoperti ha avuto contatti diretti e fiduciari con il mondo americano. Vi è forse, nel tener duro contro di me, un'indicazione americana e tedesca?

Aldo Moro

Lettera n° 6

N.5/A

Caro Zaccagnini,
in quest'ora tanto drammatica mi rivolgo con fiducia e viva preghiera a te ed agli amici, con spirito cristiano ed autentica saggezza politica, vogliate favorire anche decisamente influenzando altre forze politiche, un'equa trattativa umanitaria, che abbia ad oggetto, con garanzie di sicurezza, scambio di prigionieri politici et consenta mia restituzione alla famiglia, che, per ragioni a te note, ha assoluto bisogno di me. Ricordando le grandi pressioni date esercitate perché accettassi questo ufficio ed infine la mia disciplinata e rassegnata adesione alla tua richiesta, sento che con gli amici hai ~~gli~~ il dovere di aiutarmi in questo frangente. Altrimenti non potrai perdonare te stesso. Con fiducia profonda gratitudine e viva cordialità. segue firma

7

Lettera n° 7

N 5/B

Carissimo Antonello,
avrei da dire molte cose, ma le rimando perché meno urgenti. Ci sarebbe da con segnare tre lettere importanti di persone con molta urgenza. I) On. Piccoli. Dovrebbe essere tra molta confusione al suo ufficio nel gruppo parlamentare del la Camera. Bisogna stanarlo e dargliela, dicendo che viene da me. 2) On. Renato Dell'Andro. Può essere all'albergo Minerva (mi pare proprio si chiami così, tu to di fronte alla chiesa) o al ministero della giustizia o infine alla sede del gruppo DC a Montecitorio. Se per dannata ipotesi avessi sbagliato il nome dell albergo sappi che i due alberghi sono così

Chiesa Minerva

è questo

3) On. Pennacchini potrebbe essere allo stesso gruppo o al suo nuovo ufficio di presidente della commisione parlamentare per i servizi d'informazione, di quest'ultima non conosco la sede, che però è vicinissima alla camera dove la co noscono. L'importante è che arrivi e arrivi subito. Per semplificazione si può affidare a Dell'Andro di persona l'operazione Pennacchini. Quindi a partire da Piccoli, poi Dell'Andro e Pennacchini per suo tramite. In estrema, lasciare di persona a Dell'Andro per gli altri due, sollecitandolo. Se possibile S. Em; Po etti potrebbe fare osservare a S.S. che il suo bellissimo messaggio, equivocan dosi pu tra restituzione umanitaria e scambio dei prigionieri, si presta purtro po avenire utilizzato contro di me. Essenziale sarebbe dire ad Andreotti il si cero desiderio che le cose vadano nel modo desiderato da noi e cioé mediante scambio. Se si vuole il risultato, questa è la via . .....
grazie, benedicimi, proteggimi e voglimi bene segue firma.

Lettera n° 8

Al presidente del gruppo parlamentare della DC On Flaminio Piccoli N.5/C
(occorrendo puoi parlare anche di me)

Caro Piccoli,
non ti dico tutte le cose che vorrei per la verità e per l'intenso dialogo tra noi che dura da anni. Ho fiducia nella tua saggezza e nel tuo realismo, unica ar ditesi ad un predominio oggi, se non bilanciato, pericoloso. Sò che non ti fa rai complice di un'operazione che, oltretutto, distruggerebbe la DC.
Non mi dilungo, perchè sò che tu capisci queste cose. Aggiungo qualche osserva zione per il dibattito internoche spero abbia giuste proporzioni e sia da te re sponsabilmente guidato. La prima osservazione da farerò che si tratta di una cosa che si ripete come si ripetono nella vita gli stati di necessità. Se n'è parlato meno di ora, ma abbastanza, perchè si sappia come sono andate le cose. E tu che ne fai tutto, ne sei certo informato. Ma, per tua tranquillità, e per diffendere la tua tranquillità, senza fare ora alcune dichiarazioni ufficiali, puoi chia marti subito Pennacchini che sà tutto (nei dettagli più di mè) ed è persona de dicata e precisa. Poi c'è Miceli se è in Italia(e sarebbe bene da ogni punto di vista farlo venire) il Col. Giovannoni, che Cossiga stima. Dunque, non una, ma più volte, furono liberati con meccanismi veri Palestinesi detenuti ed anche con dannati, allo scopo di stornare gravi rappresaglie che sarebbero poi state poste in essere, se fosse continuata la detenzione. La minaccia era seria, credibile, anche se meno pienamente apprestata che nel caso nostro. Lo stato di necessità in entrambi evidente. Uguale il vantaggio dei liberati, ovviamente trasferiti

8

n paesi terzi. Ma su tutto questo fenomeno politico vorrei intrattenermi con
che sei l'unico cui possa parlare a dovuto livello. Che Iddio lo renda possi-
ile. Naturalmente comprendo tutte le difficoltà! Ma qui occorrono non sotter-
ugi, ma atti di coraggio. Dopo un pò l'opinione publica capisce, purchè sia
uidata. In realtà qui l'ostacolo è l'intransigenza del partito comunista che
ra una garanzia. Credo sarebbe prudente guardare più a fondo le cose, tenuto c
o del più duttile atteggiamento socialista a cui fino a due mesi fa andavano
e nostre simpatie. Forse i comunisti vogliono restare soli a difendere l'autori
à dello Stato o vogli no di più. Ma la DC non ci può stare. Perché nel nostro
mpasto (chiamalo come vuoi) c'é una irriducibile umanità e pietà. Una scelta a
avore della durezza comunista contro l'umanitarismo socialista sarebbe contro
ura. Importante é convincere Andreotti che non sta seguendo la strada vincente.
' probabile che si costruisca un blocco di oppositori intransigente. Conviene
rattare. Grazie e affettuosamente Firma ...

Lettera n° 9

Dott. Renato Dell'Andro sottosegretario all'MGG N. 5/C
ariesimo Renato,
n questo momento così difficile, pur immaginando che tu abbia fatto tutto quel-
o che la coscienza e l'affetto ti suggerivano, desidero aggiungere delle brevi
onsiderazioni. Ne ho fatto cenno a Piccoli e Pennacchini ed ora lo rifaccio a
, che immagino con gli amici direttamente e discretamente presenti nei dibatti
che si susseguono. La prima riguarda quella che può sembrare una stranezza e
on è, o cioè lo scambio dei prigionieri politici. Invece Essa è avvenuta ripe
itamente all'estero, ma anche in Italia. Tu forse già conosci direttamente le
lcende dei Palestinesi all'epoca più oscura della guerra. Lo Stato italiano,
vari modi, dispose la liberazione di detenuti, allo scopo di stornare grave
anno minacciato alle persone, ove essa fosse perdurata. Nello spirito
i fece ricorso allo stato di necessità. Il caso è analogo al nostro, anche se
minaccia, in quel caso, pur serissima, era meno definita.
n si può parlare di novità nè di anomalie. La situazione era quella che è
gi conviene saperlo per non stupirsi. Io non penso che si debba fare, per ora,
a dichiarazione ufficiale ma solo parlarne di quà e di là, intensamente però.
scritto a Piccoli e a Pennacchini che è buon testimone. A parte tutte le
venzioni che voi saprete fare, è utile mostrare una riserva che conduca, in
so di esito negativo, al coagularsi di voti contrari come furono minacciati da
Carelis e altri, Andreotti che (con il PCI) guida la linea dura, deve sapere
e corre gravi rischi. Valorizzare poi l'umanitarismo socialista, più congenia-
alla DC e che ha sempre goduto, e spira in questa legislatura, maggiori sim-
tie. Forza, Renato, crea, fai, impegnati con la consueta accortezza. Te ne
rò tanto grato. Ti abbraccio segue firma.....

9

Lettera n° 10

All'On. Erminio Pennacchini sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia.

N. 5/c

Carissimo Pennacchini,
ho avuto sempre grande stima di tè, per tutto, ma soprattutto per la cristallina onestà. E' quindi naturale che in un momento drammatico mi rivolga a tè per un aiuto prezioso che consiste semplicemente nel dire la verità. Dirla, per ora, ben chiara agli amici parlamentari ed a qualche portavoce parlamentare qualifica dell'opinione publica. Si vedrà poi se ufficializzarlo.
Si tratta della nota vicenda dei Palestinesi che ci angustiò per tanti anni e ch tù, con il mio modesto concorso, riuscisti a disinnescare. L'analogia, anzi l'u guaglianza con il mio doloroso caso, sono evidenti. Semmai in quella circostanz la minaccia alla vita dei terzi estranei era meno evidente, meno avanzata. La i fatto c'era e ad esso si è provveduto secondo le norme dello Stato di Necessità gestite con somma delicatezza. Di fronte alla situazione di oggi non si può dir perciò che essa sia del tutto nuova. Ha precedenti numerosi in Italia e fuori d'Italiaed ha,del resto, evidenti ragioni che sono insite nell'ordinamento giuridico e nella coscienza sociale del paese. Del resto è chiaro che ai prigionie politici dell'altra parte viene assegnato un soggiorno obbligato in stato Terzo. Ecco, la tua obbiettiva ed informata testimonianza, data ampiamente e con la mas sima urgenza, dovrebbe togliere alla soluzione prospettata quel certo carattere anomalia che taluno tende ad attribuire ad essa. E' un intermezzo di guerra o gu rriglia che sia, da valutare nel suo significato. Lascio alla tua prudenza di stabilire quali altri protagonisti evocare. Vorrei che comunque Giovannoni fàsse su piazza. Ma importante è che tu sia lì, non a fare circòlo, ma a parlare se renamente secondo verità. Tra l'altro ricordi quando l'allarme mi giunse in Bel gio?
Grazie per quanto dirai e farai secondo verità. La famiglia ed io in tanta parte, dipendiamo da tè,dalla tua onestà e pacatezza. Affettuosamente segue firm

N.B.: L'originale della presente, oggetto di perizia grafica, trovasi nella CARTELLA N. 36 Vol. VI "Reperti e Documenti sottoposti a perizia".

10

Lettera n° 11

N.5/c

Caro Presidente,
So bene che ormai il problema, nelle sue massime componenti, è nelle tue mani e tu ne porti altissima responsabilità. Non sto a descriverti la mia condizione e le mie prospettive. Posso solo dirti la mia certezza che questa nuova fase politica che se comincia con un bagno di sangue e specie in contraddizione con un chiaro orientamento umanitario dei socialisti, non è apportatrice di bene né per il paese né per il Governo. La lacerazione ne resterà incancabile. Nessuna unità nella sequela delle azioni e reazioni sarà più ricomponibile. Con ciò vorrei invitarti a realizzare quel che si ha da fare nel poco tempo disponibile. Contare su un logoramento psicologico, perché son certo che tu, nella tua intelligenza, lo escludi, sarebbe un drammatico errore. Quando ho concorso alla tua designazione e l'ho tenuta malgrado alcune opposizioni, speravo di darti un aiuto sostanzioso onesto e sincero. Quel che posso fare, nelle presenti circostanze, è di ben augurare al tuo sforzo e seguirlo con simpatia sulla base di una decisione che esprima il tuo spirito umanitario, il tuo animo fraterno, il tuo rispetto per la mia disgraziata famiglia. Quanto ai timori di crisi, a parte la significativa posizione socialista cui non manca di guardare la DC, è difficile pensare che il PCI voglia disperdere quello che ha raccolto con tante forzature. Che Iddio ti illumi e ti benedica e ti faccia tramite dell'unica cosa che conti per me, non la carriera cioé, ma la famiglia grazie e cordialmente tuo segue firma

On. Giulio Andreotti
Presidente del Consiglio dei Ministri.

Lettera n° 12

N.5/c.

Segretario del PSI Bettino Craxi

Caro Craxi,
poichè ho colto, pur tra le notizie frammentarie che mi pervengono, una forte sensibilità umanitaria del tuo partito in questa dolorosa vicenda sono qui a congiurarti di continuare, ed anzi accentuare la tua importante iniziativa.
E' da mettere in chiaro che non si tratta di inviti rivolti agli altri a compiere atti umanitari, inviti del tutto inutili, ma di dar luogo con la dovuta urgenza ad una seria ed equilibrata trattativa per lo scambio di prigionieri politici.
O l'impressione che questo o non si sia capito o ci abbia l'aria di non capirlo. La realtà è però questa, urgente, con un respiro minimo.
Ogni ora che passa potrebbe renderla vana ed allora io ti scongiuro di fare in ogni sede opportuna tutto il possibile sull'unica direzione giusta che non è quella della declamazione. Anche la DC sembra non capire. Ti sarei grato se glielo spiegassi anche tu con l'urgenza che si richiede. Credi, non c'è un minuto da perdere. E io spero che o alla San Rafael o al partito questo mio scritto ti trovi. Mi pare tutto un pò assurdo, ma quel che conta non è spiegare, ma, se si può fare qualche cosa, di farlo.
Grazie infinite ed affettuosi saluti segue firma.....

11

Lettera n° 13

N. 5/c

Caro Tullio,
un caro ricordo ed un caloroso abbraccio. Senza perderai in tante cose importanti, ma ovvie, concentrati in questo. Ricevo come premio dai comunisti dopo la lunga marcia la condanna a morte. Non commento. Quel che dico, è che tu dovresti sviluppare di urgenza e con il garbo che non ti manca, è che si può ancora capire (ma male) un atteggiamento duro del PCI, ma non si capirebbe certo che esso fosse legato al quadro politico generale la cui definizione è stata così faticosamente raggiunta e che ora dovrebbe essere ridiscusso. ~~Dirimm~~ Dicano, se credono, che la loro è una posizione dura e intransigente e poi la lascino lì come termine di riferimento.
E' tutto, ma è da fare e persuadere presto.
Affettuosamente segue firma.

Dott. Tullio Ancora
Via Livorno 44
ROMA

Lettera n° 14

N. 5/c

Carissimo Riccardo, un grande abbraccio e due parole per dirti che mi attendo, con l'eloquenza che ti sono propri una tua efficace battaglia a difesa della vita, a difesa dei diritti umani contro una gretta ragion di Stato. Tu sai che gli argomenti del rigore, in certe situazioni politiche, non servono a nulla. Si tratta di ben altro che dovremo sforzarci di capire. Se prendi di petto i legalisti, vincerai ancora una volta. Non illudetevi di invocazioni umanitarie. Vorrei poi dirti che, se dovessi passarsi, come ci si augura, ad una fase ulteriore, la tua autorità ed esperienza di Presidente della Commissione Giustizia, dovrebbero essere, oltre che per le cose in generale che interessano, preziose per alcuni temi specifici che tu certo intuisci. grazie e tanti affettuosi saluti segue firma
Avv. Riccardo Misasi

12

Lettera n° 15

Caro Zaccagnini,

mi rivolgo a te ed intendo con ciò rivolgermi nel modo più formale e, in certo modo, solenne all'intera Democrazia Cristiana, alla quale mi permetto d'indirizzarmi ancora nella mia qualità di Presidente del Partito. E' un'ora drammatica. Vi sono certamente problemi per il Paese che io non voglio disconoscere, ma che possono trovare una soluzione equilibrata anche in termini di sicurezza, rispettando però quella ispirazione umanitaria, cristiana e democratica, alla quale si sono dimostrati sensibili Stati civilissimi in circostanze analoghe, di fronte al problema della salvaguardia della vita umana innocente. Ed infatti, di fronte a quelli del Paese, ci sono problemi che riguardano la mia persona e la mia famiglia.

Di questi problemi, terribili ed angosciosi, non credo vi possiate liberare, anche di fronte alla storia, con la facilità, con l'indifferenza, con il cinismo che avete manifestato sinora nel corso di questi quaranta giorni di mie terribili sofferenze. Con profonda amarezza e stupore ho visto in pochi minuti, senza nessuna seria valutazione umana e politica, assumere un atteggiamento di rigida chiusura. L'ho visto assumere dai dirigenti, senza che risulti dove e come un tema tremendo come questo sia stato discusso. Voci di dissenso, inevitabili in un partito democratico come il nostro, non sono artificiosamente emerse. La mia stessa disgraziata famiglia è stata, in certo modo, soffocata, senza che potesse disperatamente gridare il suo dolore ed il suo bisogno di me. Possibile che siate tutti d'accordo nel volere la mia morte per una presunta ragion di Stato che qualcuno lividamente vi suggerisce, quasi a soluzione di tutti i problemi del paese? Altro che soluzione dei problemi. Se questo crimine fosse perpetrato, si aprirebbe una spirale terribile che voi non potreste fronteggiare. Ne sareste travolti. Si aprirebbe una spaccatura con le forze umanitarie che ancora esistono in questo Paese. Si aprirebbe, insanabile, malgrado le prime apparenze, una frattura nel partito che non potreste dominare. Penso ai tanti e tanti democristiani che si sono abituati per anni ad identificare il partito con la mia persona. Penso ai miei amici della base e dei gruppi parlamentari. Penso anche ai moltissimi amici personali ai quali non potreste fare accettare questa tragedia. Possibile che tutti questi rinuncino in quest'ora drammatica a far sentire la loro voce, a contare nel partito come in altre circostanze di minor rilievo? Io lo dico chiaro: per parte mia non assolverò e non giustificherò nessuno. Attendo tutto il partito ad una prova di profonda serietà e umanità e con esso forze di libertà e di spirito umanitario che emergono con facilità e concordia in ogni dibattito parlamentare su temi di questo genere. Non voglio indicare nessuno in particolare, ma rivolgermi a tutti. Ma è soprattutto alla D.C. che si rivolge il Paese per la sua responsabilità, per il modo come ha saputo contemperare sempre sapientemente ragioni di Stato e ragioni umane e morali. Se fallisse ora, sarebbe per la prima volta. Essa sarebbe travolta dal vortice e sarebbe la sua fine. Che non avvenga, ve ne scongiuro, il fatto terribile di una decisione di morte presa su direttiva di qualche dirigente ossessionato da problemi di sicurezza, come se non vi fosse l'esilio a soddisfarli, senza

13

che ciascuno abbia valutato tutto fino in fondo, abbia interrogato veramente e fatto veramente parlare la sua coscienza. Qualsiasi apertura, qualsiasi posizione problematica, qualsiasi segno di consapevolezza immediata della grandezza del problema, con le ore che corrono veloci, sarebbero estremamente importanti. Dite subito che non accettate di dare una risposta immediata e semplice, una risposta di morte. Dissipate subito l'impressione di un partito unito per una decisione di morte. Ricordate, e lo ricordino tutte le forze politiche, che la Costituzione Repubblicana, come primo segno di novità , ha cancellato la pena di morte. Così, cari amici, si verrebbe a reintrodurre, non facendo nulla per impedirla, facendo con la propria inerzia, insensibilità e rispetto cieco della ragion di stato che essa sia di nuovo, di fatto, nel nostro ordinamento. Ecco nell'Italia democratica del 1978, nell'Italia del Beccaria, come nei secoli passati, io sono condannato a morte. Che la condanna sia eseguita, dipende da voi. A voi chiedo almeno che la grazia mi sia concessa; mi sia concessa almeno, come tu Zaccagnini sai, per essenziali ragioni di essere curata, assistita, guidata che ha la mia famiglia. La mia angoscia in questo momento sarebbe di lasciarla sola - e non può essere sola - per la incapacità del mio partito di assumere le sue responsabilità, a fare un atto di coraggio e responsabilità insieme. Mi rivolgo individualmente a ciascuno degli amici che sono al vertice del partito e con i quali si è lavorato insieme per anni nell'interesse della D.C. Pensa ai sessanta giorni cruciali di crisi, vissuti insieme con Piccoli, Bartolomei, Galloni, Gaspari sotto la tua guida e con il continuo consiglio di Andreotti. Dio sa come mi son dato da fare, per venirne fuori bene. Non ho pensato no, come del resto mai ho fatto, né alla mia sicurezza né al mio riposo. Il Governo è in piedi e questa è la riconoscenza che mi viene tributata per questa come per tante altre imprese. In allontenamento dai familiari senza addio, la fine solitaria, senza la consolazione di una carezza, del prigioniero politico condannato a morte. Se voi non intervenite, sarebbe scritta una pagina agghiacciante nella storia d'Italia. Il mio sangue ricadrebbe su voi, sul partito, sul Paese. Pensateci bene cari amici. Siate indipendenti. Non guardate al domani, ma al dopodomani. Pensaci soprattutto tu, Zaccagnini, massimo responsabile. Ricorda in questo momento - dev'essere un motivo pungente di riflessione per te - la tua straordinaria insistenza e quella degli amici che avevi a tal fine incaricato - la tua insistenza per avermi Presidente del Consiglio Nazionale, per avermi partecipe e corresponsabile nella fase nuova che si apriva e che si profilava difficilissima. Ricordi la mia fortissima resistenza soprattutto per le ragioni di famiglia a tutti note. Poi mi piegai, come sempre, alla volontà del Partito. Ed eccomi qui, sul punto di morire, per averti detto di sì ed aver detto di sì alla D.C. Tu hai dunque una responsabilità personalissima. Il tuo sì o il tuo no sono decisivi. Ma sai pure che, se mi togli alla famiglia, l'hai voluto due volte. Questo peso non te lo scrollerai di dosso più. Che Iddio t'illumini, caro Zaccagnini, ed illumini gli amici ai quali rivolgo un disperato messaggio. Non pensare ai pochi casi nei quali si è andati avanti diritti, ma ai molti risolti secondo le regole dell'umanità e perciò, pur nelle difficoltà della situazione, in modo costruttivo. Se la pietà prevale, il Paese non è finito.

Grazie e cordialmente

tuo

Aldo Moro

14

Lettera n° 16

Caro Zaccagnini,
ancora una volta, come qualche giorno fa, m'indirizzo a te con animo profondamente commosso per la crescente drammaticità della situazione. Siamo quasi all'ore zero: mancano più secondi che minuti. Siamo al momento dell'eccidio. Naturalmente mi rivolgo a te, ma intendo parlare individualmente a tutti i componenti della Direzione (più o meno allargata) cui spettano costituzionalmente le decisioni, e che decisioni! del partito. Intendo rivolgermi ancora alla immensa folla dei militanti che per anni ed anni mi hanno ascoltato, mi hanno capito, mi hanno considerato l'accorto divinatore della funzione avvenire della Democrazia Cristiana. Quali dialoghi, in anni ed anni, con la folla dei militanti. quanti dialoghi, in anni ed anni, con gli amici della Direzione del partito o dei Gruppi parlamentari.Anche negli ultimi difficili mesi quante volte abbiamo parlato pacatamente tra di noi, tra tutti noi, chiamandoci per nome, tutti investiti di una stessa ineeclinabile responsabilità. Si sapeva, senza patti di sangue, senza inopinati segreti notturni che cosa voleva ciascuno di noi nella sua responsabilità. Ora di questa vicenda, la più grande e gravida di conseguenze che abbia investito da anni la D.C., non sappiamo nulla o quasi. Non conosciamo la posizione del Segretario né del Presidente del Consiglio; vaghe indiscrezioni del l'On. Bodrato con accenti di generico carattere umanitario. Nessuna notizia sul contenuto; sulle intelligenti sottigliezze di Granelli, sulle robuste argomentazioni di Misasi (quanto contavo su di esse), sulla precisa sintesi politica dei Presidenti dei Gruppi e specie dell'On. Piccoli. Mi sono detto: la situazione non è matura e ci converrà aspettare. E' prudenza tradizionale della D.C. Ed ho atteso fiducioso come sempre, immaginando quello che Gui, Misasi, Granelli, Gava, Gonella (l'umanista dell'Osservatore) ed altri avrebbero detto nella vera riunione, dopo questa prima interlocutoria. Vorrei rilevare incidentalmente che la competenza è certo del Governo, ma che esso ha il suo fondamento insostituibile nella D.C. che dà e ritira la fiducia, come in circostanze così drammatiche sarebbe giustificato. E' dunque alla D.C. che bisogna guardare. Ed invece, dicevo, niente. Sedute notturne, angosce, insofferenze, richiami alle ragioni del partito e dello Stato. Viene una proposta unitaria nobilissima, ma che alude purtroppo il problrma politico reale. Invece dev'essere chiaro che politicamente il tema non è quello della pietà umana, pur così suggestiva, ma dello scambio di alcuni prigionieri di guerra (guerra o guerriglia come si vuole), come si pratica là dove si fa la guerra, come si pratica in paesi altamente civili (quasi la universalità), dove si scambia non solo per obiettive ragioni umanitarie, ma per la salvezza della vita umana innocente. Perché in Italia un altro codice? Per la forza comunista entrata in campo e che dovrà fare i conti con tutti questi problemi anche in confronto della più umana posizione socialista? Vorrei ora fermarmi un momento sulla comparazione dei beni di cui si.tratta:uno recuperabile, sia pure a caro prezzo, la libertà; l'altro in nessun modo recuperabile, la vita. Con quale senso di giustizia, con quale pauroso arretramento sulla stessa legge del taglione, lo Stato con la sua inerzia, con il suo cinismo, con la sua mancenza di senso storico consente che per una libertà che s'intenda negare si accetti e si dia come scontata la più

15

grave ed irreparabile pena di morte? Questo è un punto essenziale che avevo immaginato Misasi sviluppasse con la sua intelligenza ed eloquenza. In questo modo si reintroduce la pena di morte che un Paese civile come il nostro ha escluso sin dal Beccaria ed espunto nel dopoguerra dal codice come primo segno di autentica democratizzazione. Con la sua inerzia, con il suo tener dietro, in nome della ragion di Stato, l'organizzazione statale condanna a morte e senza troppo pensarci su; perchè c'è uno stato di detenzione preminente da difendere. E' una cosa enorme. Ci vuole un atto di coraggio senza condizionamenti di alcuno. Zaccagnini, sei eletto dal Congresso. Nessuno ti può sindacare. La tua parola è decisiva. Non essere incerto, pencolante, acquiescente. Sii coraggioso e puro come nella tua giovinezza. E poi, detto questo, io ripeto che non accetto l'iniqua ed ingrata sentenza della D.C.. Ripeto: non assolverò e non giustificherò nessuno. Nessuna ragione politica e morale mi potranno spingere a farlo. Con il mio è il grido della mia famiglia ferita a morte, che spero possa dire autonomamente la sua parola. Non creda la D.C. di avere chiuso il suo problema, liquidando Moro. Io ci sarò ancora come un punto irriducibile di contestazione e di alternativa, per impedire che della D.C. si faccia quello che se ne fa oggi. Per questa ragione, per una evidente incompatibilità chiedo che ai miei funerali non partecipino nè Autorità dello Stato nè uomini di partito. Chiedo di essere seguito dai pochi che mi hanno veramente voluto bene e sono degni perciò di accompagnarmi con la loro preghiera e con il loro amore. Cordiali saluti. Aldo Moro.
24-4-78
On. Benigno Zaccagnini
P.S. Diffido a non prendere decisioni fuori degli organi competenti di partito.

Lettera n° 17

N. 5/A

Aggiungi che la mia protezione è stata assolutamente insufficiente e non è giusto far decadere la responsabilità su di me.

All'On. Benigno Zaccagnini.
Caro Zac, se si proroga , come si deve, deve essere per fare davvero qualche cosa, non per prendere tempo. Io sacche tutto vi è difficile. Ma spero non ti sotrarrai a questa responsabiltà (il contrario sarebbe disumano e crudele)di far procedere il negoziato verso una conclusione ragionevole, ma positivo. Non puoi capire che cosa si prova in queste ore. Non cedere a nessuno, non ammettere particimmix tatticismi. La responsabilità è tua,tutta tua. Se fossi nella tua condizione non accetterei mai di dire di six all'uccisione, di pagare con la vita la prigionia che si crede di non poter interrompere. Ma stai ben attento alla scala dei valori segue firma

Aldo

16

Lettera n° 18

N. 5/8

Mio carissimo Antonello,
scusa se profitto così spesso di te. E' che sei non solo il più caro, ma il più utile e capace della difficilissima situazione. 3 cose: I) ho chiesto ieri a mia moglie (ma il messaggio sarà stato fatto passare?e le sue parole saranno state trasmesse) che dica fermamente che invoca salvezza per me, nell'unico modo possibile, come tante altre volte è avvenuto, cioè di uno scambio di prigionieri. E poi commosse parole di circostanza. il fatto che l'appello di mia moglie non arrivi mi allarma sulla salute sua, mi genera forse l'impressione che la famiglia sia più vicina alla linea ufficiale anziché a me, il che è falso. 2) vorrei raccogliessi notizie ~~xxxx~~ sulla salute di casa e ti tenessi pronto a rispondere, quando mi sarà possibile di domandartelo. Mi potrebbero scrivere qualche rigo? tramite te? 3) Ed è di particolare urgenza (precede le ~~xx~~ altre cose) prendere contatto telefonico con l'On. Dell'Andro (Ministero Giustizia) o con (Rosa (Banca Mercantile) o sen. Gui. e sen. Cerveni, pregando di preparare bene la progettata riunione (a quanto sento) nella mia disgraziata vicenda tenendo contatto con gli altri amici e in particolare l'On. Misasi. E' necessario avere una seria linea alternativa a quella del Governo,la richeggi un pò l'aspirazione socialista. Bisogna far capire che lo scambio è stato quasi sempre fatto quando erano in gioco ostaggi e quelli dell'altra parte è stato dato riparo all'estero con l'esclusione del territorio nazionale. Di tante cose care a mia moglie e a chi vedi dei mie. Benedicimi e aiutami nel Signore. Ti abbraccio forte segue firma.

P.S. Un ultima cosa urgente da dire a mia moglie, che faccia riscuotere subito a Roma alcuni assegni da me firmati in mansarda. E' necessario per evitare complicazioni ereditarie. Grazie

P.S. di al Cardinale Poletti che mia moglie purtroppo non sta bene. Che supplichi il Papa di fare di più, insistendo personalmente con Andreotti e non lasci di convincere dalla ragione di Stato. Altre volte è stato superato.

Aldo

Lettera n° 19

N. 5/A

Caro Piccoli,
mi rivolgo a te con la fiducia e l'affetto che sai, sei tu ora, punto di riferimento. E vedo il segno della tua presenza nel fatto che sia stato sin qui evitato il peggio, la chiusura indiscriminata. Guardando agli aspetti umanitari che sono essenziali e valgono per tutti i paesi, bisogna rapidamente approfondire questa breccia. Andare avanti, cioé, nel concreto senza illudersi che invocazioni umanitarie possano avere il minimo effetto. Non dividete sul sangue la DC, non illudetevi così di risolvere così il problema del paese, date fiducia, ora che si manifesta intero, all'umanitarismo socialista, anche se vi fosse la sfida della crisi, la cui composizione del resto è stata così faticosamente accettata. La crisi; per questo motivo che lascia allo scoperto i comunisti, non ci sarebbe o almeno sarebbe risolvibile. Non lasciate allo scoperto i vecchi amici che hanno dato fino all'ultimo. Sarebbe un fatto obrobbrioso e immorale. Sarebbe un eroismo su basi fragillissime. Scusa queste considerazioni che, sopratutto per la famiglia dovevo fare, ed abbiti i + più cordiali saluti segue firma

On. Flaminio Piccoli
Presidente gruppo parlamentare camera della DC

Aldo

17

Lettera n° 20

V/5B

l ministro dell'interno On. Francesco Cossiga.

ro Cossiga,
orno su un argomento già noto e che voi avete implicitamente ed esplicitamente espinto. Eppure esso politicamente esiste e sarebbe grave errore ritenere che, essendo esso pesante e difficile, si possa fare come se non esistesse.
o ti dico di riflettere seriamente, non di rispondermi, anche se la laconicità d impersonalità della precedente reazione mi ha, te lo dico francamente, un pò erito. Fatto stà che esiste un problema, postosi in molti e civili paesi, di agare un prezzo per la vita e la liberta di alcune persone estranee, prelevate ome mezzo di scambio. Nella grande maggioranza dei casi la risposta è stata po itiva, ed è stata approvata dall'opinione publica. Il grado di pericolosità ella situazione non si è d'altra parte accresciuto, trattandosi di persone prov ate da lunga detenzione, meritevoli di un qualche riconoscimento su un piano uman io comincio a capire che cosa è la detenzione) ed infine neutralizzati dal fat o di essere dislocati in territorio straniero che, se si ha buona volontà, data a nostra amicizia con tanti paesi (ad esempio Algeria) non dovrebbe essere dif icile reperire. Certo, è in questione un principio: ma anche i principi devono are i conti con la realtà. Ricordo, se non ricordo male, un caso francese par icolarmente significativo. Nelle mie più sincere valutazioni, ed a prescindere al mio caso anche se doloroso, sono convinto che oggi esiste un interesse poli ico obbiettivo, non di una sola parte, per praticare questa strada. Se gli st ieri vi consigliano in altro modo, magari in buona fede, sbagliano. E le con eguenze ne sarebbero evidenti. Se mai potessi parlarti, ti spiegherei meglio e i persuaderei. Vi chiedo di avere fiducia, come in altri casinella mia valuta ione e nel mio consiglio. Forse che non ho indovinato, con mesi di anticipo, he con i comunisti si andava verso la crisi, e che bisognava prepararvisici pe ebbraio marzo? E così è stato. Potrei immodestamente continuare gli esempi, a mi sembra assurdo farlo, specie in questo momento di declino. A mè interes a risolvere per il meglio il problema concreto. Consentimi di aggiungere che e iniziative concitate degli ultimi giorni, hanno avuto l'inevitabile effetto i eccitare lo sdegno e la reazione delle persone che mi custodiscono, senza co seguire, d'altra parte, alcun apprezzabile risultato. Insomma nuova tensione el paese, nuove difficoltà, nuovi rischi. Vorrei pregarti che, almeno su quel he ti ho scritto, vi fosse, a differenza delle altre volte, riservatezza. erchè fare publicità su tutto? Potresti farti recapitare questa mia in luogo iù riservato e rifletterci sù, senza ~~riunioni~~ plenarie. Fànchè non siano ature. Grazie dell'attenzione. Cordiali saluti segue firma.....

Lettera n° 21

segreto

qualche concetto più toccante della lettera potresti dare
in dichiarazioni Rai-TV (Guerzoni)

Mia carissima Noretta,
anche se il contenuto della tua lettera al Giorno non recasse motivi di speranza (né io pensavo che li avrebbe recati), essa mi ha fatto un bene immenso, dandomi conferma nel mio dolore di un amore che resta fermo in tutti voi e mi accompagna e mi accompagnerà per il mio Calvario. A tutti dunque il ringraziamento più vivo, il bacio più sentito, l'amore più grande. Mi dispiace, mia carissima, di essermi trovato a darti questa aggiunta d'impegno e di sofferenza. Ma vedo che anche tu, benché sfiduciata, non mi avresti perdonato di non averti chiesto una cosa che è forse un inutile atto di amore, ma è un atto di amore.

18

Ed ora, pure in questi limiti, dovrei darti qualche indicazione per quanto riguarda il tuo tenero compito. E' bene avere l'assistenza discreta di Rana e Guerzoni. Mi pare che siano rimasti taciti i gruppi parlamentari, e in essi i migliori amici, forse intimiditi dal timore di rompere un fronte di austerità e di rigore. Ed invece bisogna avere il coraggio di rompere questa unanimità fittizia, come tante volte è accaduto. Quello che è stupefacente è che in pochi minuti il Governo abbia creduto di valutare il significato e le implicazioni di un fatto di tanto rilievo ed abbia elaborato in gran fretta e con superficialità una linea dura che non ha più scalfito. Si trattava in fondo di uno scambio di prigionieri come si pratica in tutte le guerre (e questa in fondo lo è) con la esclusione dei prigionieri liberati dal territorio nazionale. Applicare le norme del diritto comune non ha senso. E poi questo rigore proprio in un Paese sconbinato come l'Italia. La faccia è salva, ma domani gli onesti piangeranno per il crimine compiuto e soprattutto i democristiani. Ora mi pare che manchi specie la voce dei miei amici. Converrebbe chiamare Cervone, Rosati, Dell'Andro, e gli altri che Rana conosce e incitarli ad una dissociazione, ad una rottura dell'unità. E' l'unica cosa che i nostri capi temono. Del resto non si curano di niente. La dissociazione dovrebbe essere pacata e ferma insieme. Essi non si rendono conto quanti guai verranno dopo e che questo è il meglio, il minor male almeno.
Tutto questo andrebbe fatto presto, perché i tempi stringono. Degli incontri che riuscirai ad avere, se riuscirai, sarà bene dare notizia con qualche dichiarazione. Occorre del pubblico oltre che del privato. Su questo fatti guidare da Guerzoni.
Nel risvolto del Giorno ho visto con dolore ripresa dal solito Zizola un riferimento all'Osservatore Romano (Levi). In sostanza: no al ricatto. Con ciò la S.Sede, espressa da questo Sig. Levi, e modificando precedenti posizioni, smentisce tutta la sua tradizione umanitaria e condanna oggi me, domani donne e bambini a cadere vittime per non consentire il ricatto. E' una cosa orribile, indegna della S.Sede. L'espulsione dallo Stato è praticata in tanti casi, anche nell'Unione Sovietica, e non si vede perché qui dovrebbe essere sostituita dalle stragi di Stato. Non so se Poletti può rettificare questa enormità in contraddizione con altri modi di comportarsi della S.Sede. Con queste tesi si avalla il peggior rigore comunista ed a servizio dell'unicità del comunismo. E' incredibile a quale punto sia giunta la confusione delle lingue. Naturalmente non posso non sottolineare la cattiveria di tutti i democristiani che mi hanno voluto nolente ad una carica, che, se necessaria al Partito, doveva essermi salvata accettando anche lo scambio dei prigionieri. Son convinto che sarebbe stata la cosa più saggia. Resta, pur in questo momento supremo, la mia profonda amarezza personale. Non si è trovato nessuno che si dissociasse? bisognerebbe dire a Giovanni che significa attività politica. Nessuno si è pentito di avermi spinto a questo passo che io chiaremente non volevo? E Zaccagnini? Come può rimanere tranquillo al suo posto? E Cossiga che non ha saputo immaginare nessuna difesa? Il mio sangue ricadrà su di loro. Ma non è di questo che voglio parlare; ma di voi che amo edamerò sempre, della gratitudine che vi debbo, della gioia indicibile che mi avete dato nella vita, del piccolo che amavo guardare e cercherò di guardare fino all'ultimo.

19

Avessi almeno le vostre mani, le vostre foto, i vostri baci. I democratici cristiani (e Levi dell'Osservatore) mi tolgono anche questo. Che male può venire da tutto questo male? Ti abbraccio, ti stringo, carissima Noretta e tu fai lo stesso con tutti e con il medesimo animo. Davvero Anna si è fatta vedere? Che Iddio la benedica. Vi abbraccio

Aldo

Lettera nº 22

Al vice direttore dell'Osservatore Romano. N. 5/B

Sig. vice direttore "dell'Osservatore Romano",
prima di rispondere a chicchessia, ed in specie a persona della sua autorità, sarebbe doveroso informarsi, andare fin nei dettagli, pesare ogni cosa.
Ma come può adempiere ad un così elementare dovere una persona che sia nella più difficile condizione, la quale, pur sentendo e capendo pochissimo nelle circostanze in cui si trova, ha però il dovere di non abbandonarsi, di reagire di rettificare, di chiarire? Mi è parso di cogliere in questi giorni, a quanto mi è

20

stato riferito, una certa diversità di accenti nell'Osservatore Romano" su un tema così complesso, con un indurimento finale però che sarebbe stato registrato con compiacimenti da quelli che potremmo chiamare i fautori della "linea dura" quelli, in una parola, che accettano il sacrificio di vite innocenti, purchè si rifugga, come si dice, ad ogni ricatto. Con riserva di aver almeno approssimativamente capito vorrei rispondere con alcune pacate osservazioni. E' certo naturale che la chiesa si preoccupi della stabilità dell'ordine sociale e dell'ordine giuridico in ispecie. Essa è infatti in qualche modo partecipe della sorte dell'umanità e quindi del retto funzionamento degli istituti che la società si è dati, per raggiungere le proprie finalità. Ma il fatto è che vi sono circostanze eccezionali, nelle quali il raggiungimento degli obbiettivi normali risulta altamente costoso e vi in particolare a detrimento di altri beni e valori, che, di per sè, meritano di essere tutelati. Sapendo con certezza che, per giungere ad un certo risultato, devono essere compiuti sacrifici gravi o gravissimi e talvolte cose che hanno un premio in sè, sapendo che, per raggiungere un fine di giustizia, vite innocenti devono essere sacrificate, io credo che sia doveroso fermarsi un momento a valutare e comparare. Credo che questa attenzione, questa trepidazione, questa delicatezza siano doverosi per tutti, quale che sia la loro fede, per semplici doveri di umanità. E non si spiega così il fatto che Stati di diversa cultura, di fronte al fenomeno crescente del terrorismo, il più delle volte si siano fermati attoniti e poi abbiano deciso non in favore della regola astratta, ma della ragione di vita concreta? Così avviene il più delle volte in questo mondo così civile e così incivile insieme, ma dove degli strappi sono ritenuti necessari per evitare guai peggiori. Io non posso certo dire nulla in un caso che mi riguarda, ma sono purtroppo sicuro che il prevalere di una regola di durezza, accada quel che accada, malgrado l'ottimismo di tanti, porterebbe nel nostro paese, già così provato, giorni di estrema durezza e carichi di incognite. Perchè, come ho detto più volte, si tratta qui di un fenomeno politico nel quale occorre andare più a fondo e, per farlo, forse ci deve essere il momento per farlo. Si tratterebbe del resto di un evento da negoziare e misurare, con opportune garanzie, tali da assicurare la convivenza proprio mentre si rompe per un istante il cerchio infernale dell'azione e della reazione. Considerazioni di questo tipo, a prescindere dalle mie condizioni bio-pesanti o dalle gravi preoccupazioni per la famiglia, mi son permesso di sottoporle, sapendo che la chiesa non sarà mai ultima a capire le ragioni dell'umanità. Chi lo pensa, non conosce la chiesa. Con fiducia e deferenza, segue firma

.....

21

Lettera n° 23

Se non la ricevano va pure detto in TV
Chiamare subito Guerzoni

N 5/B

Carissimo Guerzoni,

Ci deve essere un mio appello al partito, presso mia moglie, da diffondere molto e presto. Inoltre è ritenuto dai consenziale che mia moglie si rechi al partito (Zac+5) e dica loro nettamente che il rifiuto della DC a trattare seriamente, anche nelle forme minime proposte da Craxi, comporta la mia morte la cui responsabilità la famiglia deve ad essa attribuire. Questo va ripetuto ossessivamente ripetuto ai mezzi TV. Le sarà grato se accompagnasse e aiutasse perché è la prima volta che mia moglie fa questo e ne è terrorizzata. Ma almeno la radio dovrebbe essere più facile. Quanto all'opportunità lasci me giudicare. . . . . tanto, grazie per il doppio lavoro .....
segue firma

In caso di impossibilità dell'altra parte o di cocenti ragioni di salute di mia moglie, bisogna mandare subito una lettera alla DC che esprima i noti concetti e che sia subito pubblicata.

Guerzoni di domenica è reperibile in casa Via Flaminia N° ..... reperibile nel catalogo. Ovvero in Via di Forte Trionfale 79. Lunedì in ufficio.

Mi raccomando: questa diffida è essenziale e deve essere immediata

Lettera n° 24

Lettera al Partito della Democrazia Cristiana

Dopo la mia lettera comparsa in risposta ad alcune ambigue, disorganiche, ma sostanzialmente negative posizioni della D.C. sul mio caso, non è accaduto niente. Non che non ci fosse materia da discutere. Ce n'era tanta. Mancava invece al Partito, al suo segretario, ai suoi esponenti il coraggio civile di aprire un dibattito sul tema proposto che è quello della salvezza della mia vita e delle condizioni per conseguirla in un quadro equilibrato. E' vero: io sono prigioniero e non sono in uno stato d'animo lieto. Ma non ho subito nessuna coercizione, non sono drogato, scrivo con il mio stile per brutto che sia, ho la mia solita calligrafia. Ma sono, si dice, un altro e non merito di essere preso sul serio. Allora ai miei argomenti neppure si risponde. E se io faccio l'onesta domanda che si riunisca la direzione o altro organo costituzionale del partito, perchè sono in gioco la vita di un uomo e la sorte della sua famiglia, si continua invece in degradanti conciliaboli, che significano paura del dibattito, paura della verità, paura di firmare col proprio nome una condanna a morte... E devo dire che mi ha profondamente rattristato (non l'avrei creduto possibile) il fatto che alcuni amici da Mons. Zama, all'Avv. Veronese, a G.B. Scaglia ed altri, senza nè conoscere nè immaginare la mia sofferenza, non disgiunta da lucidità e libertà di spirito, ab

22

biano dubitato dell'autenticità di quello che andavo sostenendo, come se io scrivessi su dettatura delle Brigate Rosse. Perchè questo avallo alla pretesa mia non autenticità? Ma tra le Brigate Rosse e me non c'è la minima comunanza di vedute. E non fa certo identità di vedute la circostanza che io abbia sostenuto sin dall'inizio (e, come ho dimostrato, molti anni fa) che ritenevo accettabile, come avviene in guerra, uno scambio di prigionieri politici. E tanto più quando, non scambiando, taluno resta in grave sofferenza, ma vivo, l'altro viene ucciso. In concreto lo scambio giova (ed è un punto che umilmente mi permetto sottoporre al S. Padre) non solo a chi è dall'altra parte, ma anche a chi rischia l'uccisione, alla parte non combattente, in sostanza all'uomo comune come me. In che cosa si può dedurre che lo Stato va in rovina, se, una volta tanto, un innocente sopravvive e, a compenso, altra persona va, invece che in prigione, in esilio? Il discorso è tutto qui. Su questa posizione, che condanna a morte tutti i prigionieri delle Brigate Rosse (ed è prevedibile ce ne siano) è arroccato il Governo, è arroccata caparbiamente la D.C., sono arroccati in generale i partiti con qualche riserva del Partito Socialista, riserva che è augurabile sia chiarita d'urgenza e positivamente, dato che non c'è tempo da perdere. In una situazione di questo genere, i socialisti potrebbero avere una funzione decisiva. Ma quando? Guai, caro Craxi, se una tua iniziativa fallisse. Vorrei ora tornare un momento indietro con questo ragionamento che fila come filavano i miei ragionamenti di un tempo. Bisogna pur ridire a questi ostinati immobilisti della D.C. che in moltissimi casi scambi sono stati fatti in passato, ovunque, per salvaguardare ostaggi, per salvare vittime innocenti. Ma è tempo di aggiungere che, senza che almeno la D.C. lo ignorasse, anche la libertà (con l'espatrio) in un numero discreto di casi è stata concessa a palestinesi, per parare la grave minaccia di ritorsioni e rappresaglie capaci di arrecare danno rilevante alla comunità. E, si noti, si trattava di minacce serie, temibili, ma non aventi il grado d'immanenza di quelle che oggi ci occupano. Ma allora il principio era stato accettato. La necessità di fare uno strappo alla regola della legalità formale (in cambio c'era l'esilio) era stata riconosciuta. Ci sono testimonianze ineccepibili, che permetterebbero di dire una parola chiarificatrice. E sia ben chiaro che, provvedendo in tal modo, come la necessità comportava, non s'intendeva certo mancare di riguardo ai paesi amici interessati, i quali in fatti continuarono sempre nei loro amichevoli e fiduciosi rapporti. Tutte queste cose dove e da chi sono state dette in seno alla D.C.? E' nella D.C. dove non si affrontano con coraggio i problemi. E, nel caso che mi riguarda, è la mia condanna a morte, sostanzialmente avallata dalla D.C., la quale, arroccata sui suoi discutibili principi, nulla fa per evitare che un uomo, chiunque egli sia, ma poi un suo esponente di prestigio, un militante fedele sia condotto a morte. Un uomo che aveva chiusa la sua carriera con la sincera rinuncia a presiedere il governo, ed è stato letteralmente strappato da Zaccagnini (e dai suoi amici tanto abilmente calcolatori) dal suo posto di pura riflessione e di studio, per assumere l'equivoca veste di Presidente del Partito, per il quale non esisteva un adeguato ufficio nel contesto di Piazza del Gesù. Sono più volte che chiedo a Zaccagnini di collocarsi lui idealmente al posto ch'egli mi ha obbligato ad occupare. Ma egli si limita a dare assicurazioni al Presidente del Consiglio che tutto sarà fatto com'egli desidera.

23

E che dire dell'on. Piccoli, il quale ha dichiarato, secondo quanto leggo da qualche parte, che se io mi trovassi al suo posto (per così dire libero, comodo, a Piazza, ad esempio, del Gesù), direi le cose che egli dice e non quelle che dico stando qui. Se la situazione non fosse (e mi limito nel dire) così difficile, così drammatica quale essa è, vorrei ben vedere che cosa direbbe al mio posto l'on. Piccoli. Per parte mia ho detto e documentato che le cose che dico oggi le ho dette in passato in condizioni del tutto oggettive. E' possibile che non vi sia una riunione statutaria e formale, quale che sia l'esito? Possibile che non vi siano dei coraggiosi che la chiedano, come io la chiedo con piena lucidità di mente? Centinaia di parlamentari volevano votare contro il Governo. Ed ora nessuno si pone un problema di coscienza? E ciò con la comoda scusa che io sono un prigioniero. Si deprecano i lager, ma come si tratta, civilmente, un prigioniero, che ha solo un vincolo esterno, ma l'intelletto lucido? Chiedo a Craxi, se questo è giusto. Chiedo al mio partito, ai tanti fedelissimi delle ore liete, se questo è ammissibile. Se altre riunioni formali non le si vuol fare, ebbene io ho il potere di convocare per data conveniente e urgente il Consiglio Nazionale avendo per oggetto il tema circa i modi per rimuovere gli adempimenti del Presidente. Così stabilendo, delego a presiederlo l'on. Riccardo Misasi. E' noto che i gravissimi problemi della mia famiglia sono la ragione fondamentale della mia lotta contro la morte. In tanti anni e in tante vicende i desideri sono caduti e lo spirito si è purificato. E, pur con le mie tante colpe, credo di aver vissuto con generosità nascoste e delicate intenzioni. Muoio, se così deciderà il mio partito, nella pienezza della mia fede cristiana e nell'amore immenso per una famiglia esemplare che io adoro e spero di vigilare dall'alto dei cieli. Proprio ieri ho letto la tenera lettera di amore di mia moglie, dei miei figli, dell'amatissimo nipotino, dell'altro che non vedrò. La pietà di chi mi recava la lettera ha escluso i contorni che dicevano la mia condanna, se non avverrà il miracolo del ritorno della D.C. a se stessa e alla sua assunzione di responsabilità. Ma questo bagno di sangue non andrà bene né per Zaccagnini, né per Andreotti, né per la D.C. né per il Paese. Ciascuno porterà la sua responsabilità. Io non desidero intorno a me, lo ripeto, gli uomini del potere. Voglio vicino a me coloro che mi hanno amato davvero e continueranno ad amarmi e pregare per me. Se tutto questo è deciso, sia fatta la volontà di Dio. Ma nessun responsabile si nasconda dietro l'adempimento di un presunto dovere. Le cose saranno chiare, saranno chiare presto.

Aldo Moro

Rep. n. 5/0

"CAMERA"

24

Lettera n° 24-bis

N. 5/0

ettera al partito.
opo la mia lettera comparsa in risposta ad alcune ambigue, disorganiche, ma so
tanzialmente negative posizioni della DC sul mio caso, non è accaduto niente.
on che non ci fosse materia da discutere. Ce n'era tanta. Mancava invece al
artito, al suo segretario, ai suoi esponenti il coraggio civile di aprire un
ibattito sul tema proposto, che è quello della salvezza della mia vita e delle
ondizioni per ochseguirla in un quadro equilibrato. E' vero: io sono prigioni
o e non sono in uno stato d'animo lieto. Ma non ho subito nessuna coercizione
on sono drogato, scrivo con il mio stile per brutto che sia, ho la mia solita
alligrafia. Ma sono , si dice, matto e non merito di essere preso sul serio.
llora ai miei argomenti neppure si risponde. E se io faccio l'onesta domanda
he si riunisca la direzione o altro organo costituzionale del partito, perchè
ono in gioco la vita di un uomo e la sorte della sua famiglia, si continua inv
e in degradanti conciliaboli, che significano paura del dibattito, paura della
erità, paura di firmare con il proprio nome una condanna a morte.
devo dire che mi ha profondamente rattristato (non l'avrei creduto possibile)
l fatto che alcuni amici, da Monsignor Zana, all'avv. Veronese, a GB Scaglia e
ltri, senza nè conoscere nè immaginare la mia sofferenza, non disgiunta da lu
idità e libertà di spirito, abbiano dubitato dell'autenticità di quello che an
o sostenendo, come se io scrivessi su dettatura delle Brigate Rosse. Perchè c
o avvallo alla pretesa mia non autenticità? Ma tra le Brigate Rosse e mè non
'è la minima comunanza di vedute. E non fà certo identità di vedute la circo
anza che io abbia sostenuto sin dall'inizio (e come ho dimostrato molti anni
e ritenevo accettabile, come avviene in guerra, uno scambio di prigionieri po
itici. E tanto più quando, non scambiando, taluno resta in grave sofferenza,
a vivo, l'altro viene ucciso. In concreto lo scambio giova(ed è un punto che
ilmente mi permetto sottoporre al S. Padre) non solo a chi è dall'altra parte
a anche a chi rischia l'uccisione, alla parte non combattente, in sostanza all
omo comune come mè. Da che cosa si può dedurre che lo Stato và in rovina, se
na volta tanto, un innocente sopravvive e, a compenso, altra persona và, invec
e in prigione, in esilio? Il discorso è tutto qui. Su questa posizione, ch
ondanna a morte tutti i prigionieri delle B.R (ed è prevedibile che ce ne sian
arroccato il governo, è arroccata caperbiamente la DC, sono arroccati in genc
le i partiti con qualche riserva del PSI, riserva che è augurabile sia chiari
a d'urgenza e positiva mente, dato che non c'è tempo da perdere. In una situaz
a di questo genere, i socialisti potrebbero avere una funzione decisiva. Ma q
idè? Guai, caro Craxi, se una tua iniziativa fallisse. Vorrei ora tornare u
omento indietro con questo ragionamento che fila come filavano i miei ragionam
i di un tempo. Bisogna pur ridire a questi ostinati immobilisti della DC che
ltissimi casi scambi sono stati fatti in passato, ovunque, per salvaguardare
itaggi, per salvare vittime innocenti. Ma è tempo di aggiungere che, senza ch
meno la DC lo ignorasse, anche la libertà (con l'espatrio) in un numero disc
o di casi è stata concessa a Palestinesi, per parare la grave minaccia di rito
oni e rappresaglie capaci di arrecare danno rilevante alla comunità.
Si noti, si trattava di minacce serie, temibili, ma non aventi il grado di ir
nenza di quelle che oggi ci occupano. Ma allora il principio era stato accet-
to. La necessità di fare uno strappo alla regola della legalità formale (in
mbio c'era l'esilio) era stata riconosciuta. Ci sono testimoni ineccepibili
uali potrebbero avvertire il dovere di dire una parola chiarificatrice. E sia
n chiaro che, provvedendo in tal modo, come la necessità comportava,non si in-
ndeva certo mancare di riguardo ai paesi amici interessati, i quali infatti co

Lulu 11/75

25

(2) N. 5/0

imarono sempre heiloro amichevoli e fiduciosi rapporti. Tutte queste cose dove e da chi sono state dette in seno alla DC? E nello stesso Parlamento in un dibattito approfondito? Io ho scritto ai presidenti delle assemblee, ma n ho rilevato, forse per la mia condizione, alcuna risposta. A mè però interes la DC dove non si affrontano con coraggio i Problemi. E sul caso che mi rigu , è la mia condanna a morte, sostanzialmente avvallata dalla DC, la quale ass ata sui suoi discutibili principi, nulla fà per evitare che un uomo; chiunque li sia, ma poi un suo esponente di prestigio, un militante fedele, condotto a rte. Un uomo che aveva chiuso la sua carriera ~~xxxxxx~~ con la sincera rinun a presiedere il governo, ed è stato letteralmente strappato da Zaccagnini (e suoi amici tanto abilmente calcolatori) dal suo posto di pura riflessione e d studio, per assumere l'equivoca veste di presidente del partito per il quale non esisteva un adeguato ufficio nel contesto di Piazza del Gesù. Son più vol che chiedo a Zaccagnini di collocarsi lui idealmente al posto che egli mi ha obbligato ad occupare. Ma egli si limita a dare assicurazioni al presidente consiglio che tutto sarà fatto come egli desidera. Possibile che non vi sia una riunione statutaria e formale quale che ne sia l'esito? Possibile che no vi siano dei coraggiosi che la chiedono, come io la chiedo, con piena lucidit di mente? Centinaia di parlamentari volevano votare contro il governo. Ed o nessuno si pone un problema di coscienza? E ciò con la comoda scusa che io s no prigioniero. Si deprecano i lager, ma come si tratta, civilmente, in Ital un prigioniero che ha solo un vincolo esterno, ma l'intelletto lucido?
Chiddo a Craxi se questo è giusto. Chiedo al mio partito, ai tanti fedelissi delle ore liete, se questo è ammissibile. Le altre riunioni formali non le vuole fare. Ebbene io ho il potere di convocare il consiglio nazionale, aver come tema i modi per rimuovere gli impedimenti del suo presidente. Dovrebbe pr siederlo per mia delega l'ON Riccardo Misasi. Chiedo al capo dello Stato che tali organi, previsti dalla costituzione, siano fatti funzionare. Non può es vi arbitrio in queste cose. Sono attento a sentire i nomi e ad accogliere gli atteggiamenti. Se poi nulla avverrà, dovrò affermare in pieno la responsabil tà della DC ufficiale e di quanti non si fossero da essa tempestivamente disoc ciati. E' noto che i gravissimi problemi della mia famiglia sono la ragione fo damentale della mia lotta contro la morte .
(Le righe che seguono sono da rivedere a secondo dell'utilità che possono avere per sua espressa opinione).

E' noto .....K..... contro la morte.
In tanti anni e in tante vicende i desideri sono caduti e lo spirito si è purif cati. E, pur con le mie tante colpe, credo di aver vissuto con generosità nasco te e delicate intenzioni. Muoio, se così desiderà il mio partito, nella piene della mia fede cristiana e nell'amore immenso per una famiglia esemplare che io adoro e spero di vigilare dall'alto dei cieli. Proprio ieri ho letto la tenera lettera di amore di mia moglie, dei miei figli, dell'amatissimo nipotino, dell' tro che non vedrò. La pietà di chi mi recava la lettera ha escluso i contorni che dicevano la mia condanna, se non avverrà il miracolo del ritorno della DC a sè stessa e la sua assunzione di responsabilità. Ma questo bagno di sangue non andrà bene nè per Zaccagnini, nè per Andreotti nè per la DC, nè per il paes Ciascuno porterà la sua responsabilità. Io non desidero intorno a mè, lo ripet gli uomini del potere. Voglio vicino a mè coloro che mi hanno amato davvero e continueranno ad amarmi e pregare per mè. Se tutto questo è deciso, sia fatta la volontà di Dio. Ma nessun responsabile si nasconda dietro l'adempimento di un presunto dovere. Le cose saranno chiare, saranno chiare presto. segue firma

Lettera n° 25 bis

N. 5/0

seconda lettera al partito in sostituzione della prima con toni meno accesi, a mandare o una o l'altra a secondo dello svilupparsi della situazione)

opo la mia lettera comparsa in risposta ad alcune ambigue, disorganiche, ma sos anzialmente negative posizioni della DC sul mio caso, non è accaduto niente. en che non ci fosse materia da discutere. Ce n'era tanta. Mancava invece al par ito nel suo insieme il coraggio di aprire un dibattito sul tema proposto che è l tema della salvezza della mia vita e delle condizioni per conseguirla in un uadro equilibrato. E' vero, io sono prigioniero e non ho l'animo lieto. Ma non o subito nessuna coercizione, non sono drogato, scrivo con il mio stile per bre

26

o che sia, ho la mia solita calligrafia. Ma sono, si dice, un altro e non meri
e di essere preso sul serio. Allora ai miei argomenti neppure si risponde.
se io faccio l'onesta domanda che si riunisca la direzione o altro organo cos
tituzionale del partito, perchè sono in gioco la vita di un uomo e la sorte dell
ua famiglia, si continua invece in conciliaboli.
ualcuno sembra dubitare dell'autenticità di quello che vado sostenendo. Come
e io scrivessi sotto dettatura delle BR. Ma tra le BR e mè non c'è la minima
ommanza di vedute. E non fà certo identità di vedute il fatto che io abbia
ostenuto sin dall'inizio (e come ho dimostrato, molti anni fà) che ritenevo ac-
ettabile, come avviene in guerra, uno scambio di prigionieri politici.
tanto più quando, non scambiando, taluno resta in grave sofferenza, ma vivo,
'altro viene ucciso. In concreto lo scambio giova nonvsolo al detenuto, ma
nche a chi rischia l'uccisione, alla parte non combattente. De che cosa si può
edurre che lo Stato và in rovina, se una volta tanto un innocente sopravvive
, in compenso, altra persona và, invece che in prigione, in esilio?
l discorso è tutto qui. Su questa posizione, che condanna a morte i prigionier
elle BR (e potrebbero esservene), è arroccato il governo, è arroccata caparbia-
nte la DC, sono arroccati in generale i partiti con qualche rilevante riserva
al PSI che non è lecito lasciar cadere. Vorrei ora tornare un momento indietro
on questo ragionamento che fila come filavano i miei ragionamenti di un tempo.
isogna pur ridire a questi ostinati immobilisti della DC che in moltissimi casi
cambi sono stati fatti in passato, dovunque, per salvaguardare ostaggi e salva-
e vittime innocenti. Ma è tempo di aggiungere che anche in Italia la libertà
stata concessa con procedure appropriate a Palestinesi, per parare gravi minac
e di rappresaglia capaci di rilevanti danni alla comunità. E si noti si trat-
va di minacce serie e temibili, ma non aventi sempre il grado di imminenza di
uelle che oggi ci occupano. Ma allora il principio era stato accettato.
i sono testimoni ineccepibili ai quali fare riferimento. E sia ben chiaro che,
rovvedendo come la necessità comportava, non si intendeva certo mancare di rig
rdo a paesi profondamente amici, i quali infatti continuarono sempre nei loro
ichevoli e fiduciosi rapporti. Questi rilievi in quale dibattito sono stati
itti e, dico, con particolare riguardo alla DC, chiamata ad affrontare con cor
io i problemi? E nel caso che ci riguarda è la mia condanna a morte che sarebb
ostanzialmente avallata dalla DC, la quale, arroccata su discutibili principi,
alla fin qui fà, per evitare che un uomo, chiunque egli sia, ma pio un suo es-
onente di prestigio, un militante fedele sia condotto a morte. Un uomo che av-
va chiuso la sua carriera, con la serena rinuncia a presiedere il governo ed è
tato letteralmente strappato da Zaccagnini dal suo posto di pura riflessione
dà studio, per assumere l'equivoca veste di presidente del partito.
on più volte che chiedo a Zaccagnini di collocarsi lui idealmente al posto che
gli mi ha obbligato ad occupare. Ma egli sembra piuttosto intento a rasicurar

11/72

(2)

N. 5/0

il presidente del consiglio che sarà fatto come egli desidera. Possibile che non
a vi sia una riunione statutaria e formale? Centinaia di parlamentari minacciò
o tempo fà di votare contro il governo. Più modestamente non si pone per talu
un problema di coscienza? Ma come si tratta civilmente in Italia un prigionie
che ha un vincolo esterno ma l'intelletto lucido? Lo chiedo a Craxi. Lochiedo
mio partito, ai tanti amici fedeli delle ore liete. Se altro non si ritiene
fare ricordo che io potrei convocare il consiglio nazionale sul tema del mio

edimento e del modo di rimuoverlo. Il capo dello stato ha il modo di far fun-
mare tutti gli organi previsti dalla costituzione. Se poi nulla di costruttiv
verrà, sarò costretto ad affermare la responsabilità della DC ufficiale e di qu
nti non si fossero da essa tempestivamente dissociati. E' noto poi che i gra-
esimi problemi della mia famiglia sono la ragione fondamentale della mia lotta
ltro la morte.

27

Lettera n° 26

N. 5/c

Alla stampa, da parte di A.M., con preghiera di cortese urgente trasmissione al suo illustre destinatario. Molti ringraziamenti.
All'On. Prof. Giovanni Leone, Presidente della repubblica Italiana.
Faccio appello, con profonda referenza, al tuo alto senso di umanità e di giustizia, finché, d'accordo con il governo, voglia rendere possibile una equa e umanitaria trattativa per scambio di prigionieri politici, la quale mi consenta di essere restituito alla famiglia, che ha grave e urgente bisogno di me. Le tante forme di solidarietà sperimentate, ti indirizzino per la strada giusta. Ti ringrazio profondamente e ti saluto con viva cordialità. segue fi

Lettera n° 27

N. 5/b

Al Papa Paolo 6°

Beatissimo Padre,
nella difficilissima situazione in cui mi trovo e memore della paterna benevolenza che la Santità Vostra mi ha tante volte dimostrato, e tra l'altro quando io ero giovane dirigente della FUCI, ardisco rivolgermi alla Santità Vostra nella speranza che voglia favorire nel modo più opportuno almeno l'avvio di un processo di scambio di prigionieri politici, dal quale potrebbero derivare, in questo momento estremamente minaccioso, riflessi positivi per mè e la mia disgraziata famiglia che per ragioni oggettive è in cima alle mie angosciate preoccupazioni. Immagino le ansie del governo. Ma debbo dire che siffatta pratica umanitaria è in uso presso moltissimi governi, i quali danno priorità alla salvezza delle vite umane e trovano accorgimenti di allontanamento dal territorio nazionale per i prigionieri politici dell'altra parte, soddisfacendo così esigenze di sicurezza. D'altra parte, trattandosi di atti di guerriglia, non si vede quale altra forma di efficace distensione ci sia in una situazione che altrimenti promette giorni terribili. Avendo intravisto qui nella mia prigione un severo articolo dell'Osservatore, ne no sono preoccupato fortemente perchè quale altra voce, che non sia quella della chiesa, può rompere le cristallizzazioni che si sono formate e quale umanesimo più alto vi è di quello cristiano? Perciò le mie preghiere, le mie speranze, quelle della mia disgraziata famiglia che la Santità Vostra volle benevolmente ricevere alcuni anni fà, s'indirizzano alla Santità Vostra, l'unica che possa piegare il governo italiano ad un atto di saggezza. Mi auguro si ripeta il gesto efficace di Pio I2° in favore del giovane prof. Vassalli, che era nella mia stessa condizione. Voglia gradire, Beatissimo Padre, con il più vivo ringraziamento per quanti beneficieranno della clemenza, i più devoti ossequi. segue firma.....

28

Lettere nº 28 e 29

N.5/C

l'On. Pres. della Camera dei Deputati.

Sen. Fanfani come Pres. del Senato.

questo momento estremamente difficile, ritengo mio diritto e dovere, come mem- o del Parlamento Italiano di rivolgermi a Lei che ne è, insieme con il pres. l Senato, il supremo custode. Lo faccio nello spirito di tanti anni di collo- iza parlamentare, per scongiurarla di adoperarsi, nei modi più opportuni, affin- à sia avviata con le adeguate garanzie, un'equa trattativa umanitaria, che consen- ta di procedere ad uno scambio di prigionieri politici ed a mè di tornare in se- alla famiglia che ha grave ed urgente bisogno di mè. Lo spirito umanitario a anima il parlamento ebbe già a manifestarsi in sede di costituente, alla qua- anche in questo campo ebbi a dare il mio contributo e si è fatto visibile con bolizione della pena di morte ed in molteplici leggi ed iniziative. ltra parte non sfuggono alle assemblee nè i problemi di sicurezza, che possono rò essere adeguatamente risolti,nè la complessità del problema politico, per il ale non sarebbero sufficienti scelte semplici e riduttive. Al di là di questa oblematica io affido a Lei, signor Pres. con fiducia ed affetto la mia persona, lla speranza che tanti anni di stima, amicizia e collaborazione mi volgano un ato decisivo che ricostituisca il plenum del Parlamento e che mi dia l'unica sa che cerco, il ricongiungimento con la mia amata famiglia. Con i più sincer: ivi ringraziamenti, voglia gradire i miei più deferenti saluti.

segue firma.....

Lettera nº 30

N.5/A.

Signori Presidenti delle Camere,
è nota la mia difficile condizione. Sono prigioniero politico delle Brigate Rosse, e sottoposto, quale presidente del consiglio nazionale della DC, a giudizio sulla base di accuse che riguardano insieme Mè ed il gruppo dirigente del partito in relazione a questo mio stato di detenzione si è prospettata la oppo: tunità di uno scambio dei prigionieri politici delle due parti secondo modalit da trattare. Di questa possibilità io mi sono fatto portatore in due messagg che, malgrado le mie argomentazioni umanitarie e politiche, non hanno avuto in Parlamento favorevole accoglienza. A questo punto ritengo invocare la umanita: comprensione delle due assemblee e dei loro presidenti per una soluzione che, a mio avviso, non pregiudicherebbe in nessun modo nè i diritti dello Stato nè legittimi interessi dei prigionieri politici, tra iquali io mi trovo.
Questa soluzione dovrebbe essere negoziata tramite la CRI di ginevra e dovrebb concretarsi in una legge straordinaria ed urgente del parlamento, la quale mi conferisca lo status di detenuto in condizioni del tutto analoghe, anche come modalità di vita, a quelle proprie dei prigionieri politici delle Brigate Rosse Per legge io verrei così vincolato a questi prigionieri e non potrei fruire di atti di clemenza o di scambio, se non in quanto gli altri nè beneficiassero. Ovviamente la garanzia delle BR dovrebbe essere data tramite la CRI e la legge obbligante che il Parlamento poi voterebbe, ritenendo in essa assorbita l'auto rizzazione a procedere ed a arrestarmi. Sò bene che si possono fare contro c ta tutte le possibili obiezioni. Sta di fatto però che è questo l'unico modo p salvare la vita èd ottenere condizioni di detenzione accettabili, e che io ac- cetto fino a che non maturino le condizioni di un migliore assetto della natur Infatti una prigione clandestina non può durare a lungo, ne offrire per ragion: tecniche, più di quel che offre. In unaprigione comune, per quanto severa, io avrei delle migliori possibilità ambientali, qualche informazione ed istruzion assistenza farmaceutica e medica ed un contatto, almeno saltuario, con la fami- glia. Voglia il parlamento nel suo alto senso di giustizia e di umanità vagli re la mia proposta, non recidendo l'esile filo nel quale si esprimono le mie p che sperano. segue firma

29

Lettera n° 31

N.5/9

Carissimo Peppino,
ti sarei grato t'informassi a buona fonte circa la ragione per la quale si è bloccata la richiesta di Young di portare il nostro caso al consiglio di sicurezza e se c'è ancora una possibilità in tale senso e che cosa si può fare con la dovuta urgenza.
La risposta tienla per te, che ti sarà domandata al momento opportuno.
Grazie e affettuosamente tuo segue firma

Ad un cenno si dovrebbe essere in condizioni di chiamare qui l'ambasciatore Cottafavi. Nulla per ora. Poi si vedrà

Avv. Giuseppe Manzoni
Presidente Sezione consiglio di Stato
Capo del contenzioso diplomatico.

Lettera n° 32

N.5/C

l'Ambasciatore Franco Malfatti segretario generale della Farnesina

rissimo Ambasciatore,
lla disperata situazione in cui mi trovo, sono nella necessità di rivolgermi Lei, per trasmettere un appropriato messaggio al vecchio collega ed amico Waldheim, presidente dell'ONU, messaggio che è richiesta di urgente aiuto, ma, come la ben sa, non è di contenuto semplicemente umanitario. Nella condizione in cui non riesco a contattare efficacemente Cottafavi. E allora mi rivolgo a Lei n la fiducia di sempre, avendo come supremo obbittivo una rapida visita di Waldheim in Italia. Anche sul piano psicologico, non sarebbe cosa da poco. Ovviamente ogni collaborazione dell'ambasciatore Vinci non potrà che essere estremamente ile. Grazie e con l'affetto di sempre, mi creda suo. segue firma.....

AMB. Franco Malfatti
gretario generale della Farnesina

30

Lettera n° 33

M.5/c

ll'ambasciatore Cottafavi.

arissimo Cott.favi,
i piacerebbe parlare con distesamente come mi è accaduto di fare l'ultima v
rtroppo le circostanze sono diverse. La miadisgraziata situazione mi induc
fare per sue affettuose tramite un fervido appello a Waldheim, il quale, pur
stando nei limiti umanitari che non sono sufficienti a sbloccare la situazio
, ha usato un tono più caldo, dando l'impressione di poter fare all'occorren
alche cosa di più, forse in nome di vecchi rapporti di amicizia e di collabo
lone. Da qui, accompagnata da una lettera che le accludo, la mia supplica a
i, perchè me lo porti di urgenza in Italia. Bisognerebbe fare davvero uno s
rappo . E bisogna aggiungere che non avrà un compito facile per le resistenz
l governo che vorrebbe risolvere in termini umanitari(e cioè non pagando nie
) la questione. E ciò dimenticando che in moltissimi altri paesi civili si
nno scambi e compensazioni e che in Italia stessa per i casi dei Palestinesi
siamo comportati in tutt'altro modo. Aggiungo che, trattandosi di un fatto
litico, trattandosi di una mediazione, c'è un termine ragionevole di tratta
iva e che soprattutto al presidente dell'ONU non dovrebbe essere rifiutata.
' insomma, caro Cottafavi, cui successo è largamente affidato, se Dio vo-
ia che si metta in moto presto e con le ali. Se l'ONU salvasse una vita u
mana, strappandola a quest'Italia infetta, sarebbe una bella cosa.
azie e l'abbraccio segue firma.....

un incontro a Ginevra sotto egida Croce Rossa sarebbe possibile?

Lettera n° 34

M.5/c

segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim
gnor Presidente,
sidero innanzitutto ringraziarla, nella drammatica situazione nella quale mi
ovo, per il fervido messaggio che ha voluto formulare per lasalvezza della mi
ta. E' un segno, tanto autorevole quanto gradito, oltre che del suo ben noto
irito umanitario, della benevolenza della quale mi fà oggetto da anni, da quan
ciòè ebbi la ventura di trattare lungamente con lei dei problemi dell'Alto Ad
e e di giungere poi alla felice conclusione di Copenaghen.
tutto questo tempo ci siamo scambiati reciproca simpatia e stima.
bene, ora io mi trovo nella condizione di prigioniero politico ed intorno a qu
mia posizione è aperta una vertenza tra il governo italiano e le BR intorno a
qualche scambio di prigionieri delle due parti. Il suo alto appello umanitar
non ha potuto così conseguire il risultato desiderato, poichè il governo oppo
richiesta di un gesto gratuito ed unilaterale, mentre l'altra parte chiede un
ntropartita da concordare. In verità sia in Italia sia all'estero non mancano
si di scambi di prigionieri? La cosa, benchè presenti qualche difficoltà, non
per sè ne assurda nè irrisolvibile. Vi sono ostacoli politici ai quali il go-
rno attribuisce caratteri didurezza. Gli ostacoli non sono però insuperabili
a Sua presenza in Italia, la conoscenza del contenzioso, la sua abilità diplo-
tica, la Sua capacità mediatrice dovrebbero poter sbloccare la difficile situa-
one, salvare la mia vita, creare un'area di distensione utile alla pace.
rso il suo sacrificio, con adeguata pressione su una posizione irragionevole d
verno italiano, potrebbero farecil miracolo che attendo non per mè, ma per la
a disgraziata famiglia. Purtroppo il correre del tempo è inesorabile.
io sono obbligato a supplicare che l'emergenza sia affrontatasenza ritardo.
ringrazio, eccellenza, per quanto Ella potrà e vorrà fare ed a nome anche dei
ei le porgo gli ossequi più devoti. Segue firma.....

31

Lettera n° 35

Carissima Noretta,

come ultimo tentativo fai una protesta ed una preghiera con tutto il fiato che hai in gola, senza sentire i consigli di prudenza di chicchessia e dello stesso Guerzoni. Ti abbraccio forte forte

Aldo

32

Lettera n° 36

N. 5/A

Dott. Nicola Rana - Via Giovagnoli 27 - ROMA

Carissimo Rana, lei sa quanto le devo da ogni punto di vista. E' stato confi dente, consolatore ed amico. Non capisco a fondo perché questo avviene e le ragioni degli uomini che sono stati amici. Accetto dal Signore quanto egli mi manda. Mi resta l'amatissima preoccupazione della famiglia che resta priva di guida e l'ansia per il piccolo amatissimo, di cui lei conosce le vicessitudini Io non cesso di pensarci e di guardarlo, come faccio del resto per le persone care in queste ore infinitamente tristi. E' inutile che le dica che, nella mi tragedia, mi resta la speranza che ella con saggezza ed amore continui ad occu parsi di noi, tra l'altro consigliando persone estremamente inesperte e fragil Farò la stessa raccomandazione a Preato. Due ..... e amici, sono ancora poco disgrazia come questa. Controlli anche molto bene le eventuali proposte di al nazione di qualche cosa mobile. L'abbraccio forte, con simpatia e gratitudine segue firma Un abbraccio a Ticconi, a tutti.
Sono state recuperate le borse in Macchina?
sono sequestrate come corpo di reato si può sbloccare?

Lettera n° 37

N. 5/A

Carissimo Prèato,
la mia allucinante vicenda mi ha dato l'impressione di essere rimasto senza amici. So che non è così anche se alcuni (o tanti) che potevano, non si sono adoperati. Mi pare così assurdo non si sia accettato uno scambio che non pre= giudicava niente, dovendo gli scambiati lasciare l'Italia. Ma non voglio far lamentele ma accetto da Dio il mio destino. Ma il problema non è mio, ma di una famiglia di cui Lei così buono ed affettuoso,per tanti anni, conosce tutt le complessità. Non posso quindi che ritornare a lei, pur sapendo che ella è preso da cose più grandi di queste, per pregarla, insieme con Rana, di guidar consigliare, aiutare questa famiglia. Ho mille preoccupazioni, ma in cima c'è la non buona salute di mia moglie e la sorte dell'amatissimo Luca con le diff; colta che ella conosce. Mi affido a DIO ed agli uomini cari come lei. Chi l'a rrebbe detto? E.vi era che progettava, mentre io non progettavo. Dio sa c cosa darei solo per aiutare i miei e basta. Quanto costa lo spettacol di una apparente grandezza. Uniti i miei,, caro Preato, con la sua immensa bontà e stia certo di aver fatto la scelta migliore che io, purtroppo non ho fatto. La benedico, insieme ai suoi e l'abbraccio con tutto il cuore. segue firma

Dott. Sereno Preato
Via S. Valentino, 21
ROMA

33

Lettera n° 38

Tutto sia calmo. Le sole reazioni polemiche contro la D.C. Luca no al funerale.

Mia dolcissima Noretta,
dopo un momento di esilissimo ottimismo, dovuto forse ad un mio equivoco circa quel che mi si veniva dicendo, siamo ormai, credo, al momento conclusivo. Non mi pare il caso di discutere della cosa in sè e dell'incredibilità di una sanzione che cade sulla mia mitezza e la mia moderazione. Certo ho sbagliato, a fin di bene, nel definire lo indirizzo della mia vita. Ma ormai non si può cambiare. Resta solo di riconoscere che tu avevi ragione. Si può solo dire che forse saremmo stati in altro modo puniti, noi e i nostri piccoli. Vorrei restasse ben chiara la piena responsabilità della D.C. con il suo assurdo ed incredibile comportamento. E' sua (,) va detto con fermezza così come si deve rifiutare eventuale medaglia che si suole dare in questo caso. E' poi vero che moltissimi amici (ma non ne so i nomi) o ingannati dall'idea che il parlare mi danneggiasse o preoccupati delle loro personali posizioni, non si sono mossi come avrebbero dovuto. Cento sole firme raccolte avrebbero costretto a trattare. E questo è tutto per il passato. Per il futuro c'è in questo momento una tenerezza infinita per voi, il ricordo di tutti e di ciascuno, un amore grande grande carico di ricordi apparentemente insignificanti e in realtà preziosi. Uniti nel mio ricordo vivete insieme. Mi parrà di essere tra voi. Per carità, vivete in un'unica casa, anche Emma se è possibile e fate ricorso ai buoni e cari amici, che ringrazierai tanto, per le vostre esigenze. Bacia e carezza per me tutti, volto per volto, occhi per occhi, capelli per capelli. A ciascuno una mia immensa tenerezza che passa per le tue mani. Sii forte, mia dolcissima, in questa prova assurda e incomprensibile. Sono le vie del Signore. Ricordami a tutti i parenti ed amici con immenso affetto ed a te e tutti un caldissimo abbraccio pegno di un amore eterno. Vorrei capire, con i miei piccoli occhi mortali, come ci si vedrà dopo. Se ci fosse luce, sarebbe bellissimo. Amore mio, sentimi sempre con te e tienmi stretto. Bacia e carezza Fida, Demi, Luca (tanto tanto Luca) Anna Mario il piccolo non nato Agnese Giovanni. Sono tanto grato per quello che hanno fatto. Tutto è inutile, quando non si vuole aprire la porta. Il Papa ha fatto pochino: forse ne avrà scrupolo

---

Ora, improvvisamente, quando si profilava qualche esile speranza, giunge incomprensibilmente l'ordine di esecuzione. Noretta dolcissima sono nelle mani di Dio e tue, Prega per me, ricordami soavemente carezza i piccoli dolcissimi, tutti Che Iddio vi aiuti tutti. Un bacio di amore a tutti

Aldo

APPROFONDIMENTO XII
STORIA DELL'EVERSIONE IN ITALIA: LE BRIGATE ROSSE E PRIMA LINEA
DI FABIO IADELUCA

Allegato 10

SEGRETO *

BRIGATE ROSSE

LINEAMENTI STRATEGICI ED ORGANIZZATIVI DALLA «CAMPAGNA DI PRIMAVERA» (marzo – maggio 1978) AGLI ARRESTI DELL'APRILE 1980

Aprile 1980

SEGRETO *

Per il presente documento è stata ottenuta la declassificazione.

Dall'analisi della documentazione parlamentare emerge un quadro particolareggiato dell'organizzazione eversiva delle Brigate rosse.
Nel 1968, presso la Facoltà di sociologia dell'università di Trento, Renato Curcio e Margherita Cacol si impongono come dirigenti del movimento spontaneo "Università Negativa".
Il gruppo, costituito da una cinquantina di studenti, in breve assume fisionomia politica di frangia contestatrice. Pur avendo vissuto esperienze cattoliche, la maggior parte degli aderenti manifesta, seguendo l'esempio dell'"Università Critica" Tedesca, una forte ideologia marxista-leninista, di tipo maoista.
Nello stesso anno, in Verona, Renato Curcio e Margherita Cagol costituiscono un secondo movimento che sorge principalmente in funzione imperialistica, assumendo la denominazione di "Lavoro Politico".
Da Verona, Curcio si sposta a Milano, dove nel dicembre 1969, insieme all'impiegato della Mondadori, Corrado Simioni, ed all'ex dipendente della Siemens, Franco Troiano, costituisce il "Collettivo Politico Metropolitano", con lo scopo di:
- formare un organismo di militanti attivi di base da impegnare, al di fuori dei partiti e dei sindacati, all'interno di "situazioni sociali";
- esercitare un'azione propagandistica per specializzare politicamente le masse verso la violenza sistematica;
- rendere autonome le singole lotte per poi trasformarle in lotta generalizzata.

In occasione di un convegno svoltosi a Chiavari, presso l'albergo "Stella Moris", con la partecipazione di circa settanta persone, si decide di mutare la denominazione del Collettivo Politico Metropolita in quella di Sinistra Proletaria.
Dal 1° al 4 novembre 1969, in Chiavari, nell'albergo "Stella del Mare", gestito dalla Curia Vescovile di quella città, presero alloggio e tennero un "collettivo politico" una settantina di giovani di ambo i sessi, capeggiati da certo Troiano Franco, nato a Lanciano (Chieti) il 17.5.1944 e residente a Milano, via Esculapio n.3, facenti capo a movimenti di estrema sinistra e particolarmente al "Movimento Studentesco" ed a "Potere Operaio".
Gli stessi, che si erano presentati all'albergo a piccoli gruppi qualificandosi "cattolici del dissenso" costituirono successivamente gruppi di studio di circa dieci persone che in sale private dello stesso albergo discussero i loro problemi di intervento e di inserimento nell'allora lotta politica, economica e sindacale.
I giovani, nella quasi totalità provenienti dal Nord Italia, particolarmente da Milano, nel corso delle riunioni esaminarono e discussero i seguenti problemi:
- situazione di alcuni tra i più grandi complessi industriali del Nord (Pirelli - Carlo Erba - I.B.M. - Siemens) analizzando le condizioni politiche, economiche e sindacali, nonché la possibilità di ulteriori e più efficaci interventi del movimento nell'ambito delle imprese stesse;
- forme di intervento da attuare escludendo la settorialità di azioni fino allora usate ed orientandosi sugli interventi collettivi di massa tendenti ad eliminare l'azione dei sindacati e delle commissioni interne;
- rapporti tra "Potere Operaio" e "Movimento Studentesco" nel senso di reciprocità di intervento e mutuo scambio nelle agitazioni riguardanti i rispettivi problemi;
- illegalità con sistema di lotta ("Avendo il partito comunista rilevato una staticità, affinché le masse possano conquistare il potere, devono usare l'intera organizzazione statuale con metodi rivoluzionari fondanti sulla illegalità).

In un primo momento il vero motivo del convegno non fu accertato anche perché i partecipanti avevano messo in atto un drastico ermetismo tale da non fare trapelare alcuna notizia; le riunioni avvenivano in sale private dell'albergo, a piccoli gruppi, senza che fosse tollerata la presenza di estranei.
La sera del 3 novembre, con il ritrovamento di un volantino ciclostilato smarrito nel bar dell'albergo da un giovane, si venne a conoscenza che il gruppo di giovani era costituito da elementi aderenti a movimenti dell'ultrasinistra.
Va anche detto che l'albergo "Stella del Mare", era gestito direttamente dalla Curia Vescovile, e spesse volte meta di comitive turistiche per cui il gruppo dei giovani congressisti poté facilmente mascherare per due giorni, sotto la parvenza turistica, il vero scopo del convegno.
Lo stesso Vescovo di Chiavari, infine, sino alla sera del giorno 3 novembre ignorò la vera "etichetta" dei congressisti e grande fu la sua meraviglia per l'errore fatto dalla direzione, nel concedere i locali ad elementi tanto in antitesi con la fede religiosa.

Nel 1970 il movimento pubblica la rivista "Sinistra Proletaria", con l'appropriazione dell'ideologia maoista sulla base del principio "senza teoria niente rivoluzione" e precisa il concetto di "giustizia proletaria".
Nello stesso periodo il movimento organizzata violente manifestazioni di piazza e nelle fabbriche, rivendicando anche la paternità di diversi attentati a dirigente industriali e ad esponenti del mondo politico e sindacale, effettuati per lo più mediante incendio di autovetture.
Nella primavera del 1971, il gruppo più oltranzista della sinistra proletaria, guidata da Curcio, pubblica un nuovo giornale dal titolo "Nuova Resistenza", che reca sulla testata il simbolo della "Sinistra Proletaria", consistente in falce, martello e fucile incrociati.
In seguito, al dichiarato scopo di promuovere una "autonomia operari" rispetto alle tradizionali organizzazioni politico-sindacali, i promotori della sinistra proletaria annunciano la formazione di nuclei, detti "Brigate-Rosse", da inserire nelle fabbriche: tali nuclei, di consistenza volutamente sigua, operano su un piano di semiclandestinità in alcune delle più importanti aziende milanesi, come la Pirelli, la Siemens, la IBM e l'Alfa Romeo.
In ciclostilati diffusi fra le maestranze, essi si qualificano "formazioni di propaganda armata", o formazioni irregolari offensive" e preannunciano azioni "contro ciò che minaccia l'unità e gli interessi della classe", secondo una strategia proletaria e rivoluzionaria".
Poco tempo dopo, dalla teoria del periodo trascorso nella "legalità" e nella "semiclandestinità", diventando una vera e propria setta violenta e terroristica, che predica ed attua la lotta armata contro l'ordinamento politico democratico e la società borghese.

L'IDEOLOGIA

È veramente arduo tentare di definire l'ideologia delle Brigate Rosse perché, come qualsiasi altro gruppo terroristico, esse mirano alla distruzione totale dello Stato, mediante azioni violente che ne paralizzano le istituzioni, senza preoccuparsi di fornire indicazioni sia pure sommarie sul tipo di Stato che si vuole costruire sulle ceneri di quello esistente.
Non mancano, invero, scritti teorici redatti da esponenti qualificati delle Brigate Rosse, basta citare le "Risoluzioni della direzione strategica", opuscoli traboccanti di eruditi spunti teorici ostentati in prosa altisonante; essi, però, non offrono una visione nitida di ciò che le Brigate Rosse mirano a costruire, ma illustrano esclusivamente il quadro di ciò che esse vogliono distruggere, giustificando le loro azioni con la necessità di "ristrutturare il potere su basi più efficientistiche", ed affermando che esse agiscono "in nome del popolo".
Sia pure in un quadro di assoluta carenza ideologica vera e propria, si assiste ad una costante e progressivo mutamento nelle teorie delle Brigate Rosse le quali si cimentano in ardue disquisizioni polemiche che, essendo condotte senza contraddittori, giunge sempre a dimostrare l'assunto prefisso: la necessità della distruzione delle Istituzioni, attraverso la "disarticolazione del processo controrivoluzionario imperialista, portando l'attacco ai centri vitali dello Stato" per giungere alla fase finale della "rivoluzione proletaria".
Questo obiettivo viene portato avanti con lucida coerenza e degli atti terroristici, soprattutto per quanto riguarda la scelta degli obiettivi, che riescono a fare aumentare sempre più l'allarme negli organi di Stato e la preoccupazione nell'opinione pubblica, e che rispondono in pieno ad un disegno preordinato.
Le Brigate Rosse, infatti, dopo l'inizio della loro attività nelle fabbriche, mirante soprattutto a "colpire i padroni" ed a sabotare la produzione (nel 1971 scrivevano: "continueremo con forme di lotta più avanzata sulla strada già intrapresa: attacco alla produzione, molto danno per il padrone, poca spesa per noi. Provocatori sono sempre i padroni…), passano allo scontro diretto con lo Stato, dopo aver affermato che "nessun movimento rivoluzionario armato che lotta per il potere può affrontare lo scontro senza essere in grado di…misurarsi con il potere a tutti i livelli (liberare i detenuti politici, eseguire condanne a morte contro i poliziotti assassini, espropriare i capitalisti ecc.), "sostenendo la necessità di "PORTARE L'ATTACCO AL CUORE DELLO STATO".
Oltre agli attentati alla produzione ("Padroni, è la guerra!...Abbiamo colpito come e quando abbiamo ritenuto opportuno…Compito delle B.R. è quello di stimolare con l'azione di movimento, sforzandosi di incanalarlo entro la prospettiva strategica della guerra del popolo…!), le Brigate Rosse, infatti, colpiscono:

- rappresentanti dei "tribunali speciali" ("la magistratura gioca un ruolo importante nel tentativo della borghesia di sconfiggere la lotta armata per il comunismo…seppellendo in carcere i compagni combattenti catturati) e dell'ordine degli avvocati ("collaborazioni con il regime");
- esponenti delle Forze di Polizia (che rappresentano "la punta di diamante ed il nucleo strategico della repressione armata controrivoluzionaria" - "Individuare le strutture repressive di comando dello Stato delle Multinazionali");
- rappresentanti dell'ordinamento carcerario ("colpire con la rappresaglia sistematica gli scagnozzi di regime che si rendono direttamente responsabili dei trattamenti disumani attuati nei confronti dei detenuti");
- esponenti della stampa ("questi signori, vendutisi da tempo alla "ragion di stato", sacerdoti fedeli dell'ideologia borghese, si sono resi colpevoli, davanti a tutto il movimento rivoluzionario, di una massiccia e costante propaganda anticomunista, di una subdola manipolazione dell'informazione, di un voluto ne cosciente attacco alle Avanguardie comuniste");
- rappresentanti di partiti politici, soprattutto MSI ("il potere democristiano attraversa i sicari fascisti scatena il suo terrorismo bestiale direttamente contro la classe operaia e le sue organizzazioni" – "Le sede del MSIO non sono più inviolabili roccaforti nere"); il PCI ("la politica seguita da Berlinguer, che fino ad oggi poteva essere scambiata per gradualismo riformista, ora si dimostra quale complicità nei piani di ristrutturazione dell'ordine imperialista delle multinazionali"); ed in particolar modo la DC ("asse portante del progetto di stabilizzazione politica della costruzione dello Stati Imperialista delle multinazionali"… "Attaccare, colpire, liquidare, disperdere definitivamente la Democrazia Cristiana, asse portante della ristrutturazione dello Stato e della controrivoluzione imperialista").

In sostanza, tutte le azioni condotte dalle Brigate Rosse mirano a "portare l'attacco al cuore dello Stato" e possono riassumersi con i seguenti *slogan* negli ultimi mesi:

- attaccare gli uomini e le strutture dei tribunali speciali;
    - contro le leggi speciali esercitare la giustizia proletaria;
    - disarticolare le strutture della controguerriglia attiva;
    - distruggere le carceri di regime – liberare tutti i comunisti imprigionati;
    - colpire la stampa di regime, strumento della guerra psicologica;
    - nessun fascista può considerarsi sicuro;
    - disarticolare le strutture, i progetti della borghesia imperialista attaccando il personale politico-economico-militare che ne è l'espressione;
    - colpire i centri di potere portatori della controrivoluzione imperialista;
    - creare, organizzare ovunque il potere proletario armato;
    - riunificare il movimento rivoluzionario nella costruzione del Partito Comunista Combattente.

L'unificazione del movimento rivoluzionario e la costruzione del Partito Comunista Combattente sembrano essere, attualmente, gli scopi principali che le Brigate Rosse intendono raggiungere nel più breve tempo possibile. Nel Comunicato nr.1, diffuso subito dopo il rapimento dell'on.le Moro, si legge in proposito che si vuole, con quell'azione, "sviluppare una parola d'rodine su cui tutto il Movimento di Resistenza Offensivo si sta già misurando, renderlo più forte, più maturo, più incisivo ed organizzato. Intendiamo mobilitare la più vasta e unitaria iniziativa armata per l'ulteriore crescita della guerra di classe per il comunismo", e nel comunicato nr.2. "…diciamo che la nostra Organizzazione ha imparato a combattere, ha saputo costruire ed organizzare autonomamente i livelli politico-militari, adeguati ai compiti che la guerra di classe impone.
Organizzare la lotta armata per il Comunismo, costruire il partito Comunista Combattente, prepararsi anche militarmente ad essere dei soldati della rivoluzione è la strada cha abbiamo scelto…".
Come si vede chiaramente, molte sono le idee rivoluzionarie ma nessun accenno viene fatto al modello di Stato che si vuole costruire!
E', in breve, la realizzazione pratica dei peggiori principi della concezione nichilistica.

L'ATTIVITÀ CRIMINOSA

Il primo episodio delittuoso di cui le Brigate Rosse hanno rivendicato la paternità è stato l'incendio dell'automobile del Dr. Giuseppe Leoni, direttore della Sit-Siemens, compiuto il 17 settembre 1970 nel box della sua abitazione in Milano.

A questo episodio sono seguiti numerosi altri attentati di una certa incisività, che hanno dimostrato una escalation impressionante: tra l'altro, dopo alcuni incendi di autovetture di dirigenti di azienda, sono stati distrutti col fuoco diversi automezzi di azienda, sono stati distrutti col fuoco diversi automezzi della Pirelli a Lainate (25.1.1971), è stato gravemente danneggiato da un incendio il cinema "Lux" di Torino (13.2.1972) dove era in programma un comizio del M.S.I. è stata incendiata la villa di Aldo Maina, segretario provinciale del M.S.I. di Torino (27.2.1972).
Da questi fatti, le Brigate Rosse sono passate ad azioni più clamorose, ma sempre cruenti, quali il sequestro dell'Ing. Idalgo Macchiarini, della Sit-Siemens (Milano 3.3.1972), l'aggressione nella sede del M.S.I. di Cesano Boscone (13.3.1972), l'aggressione nella sede dell'Unione Cristiano Imprenditoriale Dirigenti di Milano (15.1.1973), il sequestro di Bruno Labate, segretario della Cisnal di Torino (12.3.1973), il sequestro dell'Ing. Michele Mincuzzi, dell'Alfa Romeo (28.6.1973), il sequestro del dirigente della Fiat Ettore Amerio, durata una settimana (Torino 10.12.1973), un'irruzione nella Cisnal di Mestre (4.3.1974), due contemporanee irruzioni (2.5.1974) nella sede del Comitato Resistenza Democratica di Milano e in quella del Centro Sud Don Sturzo di Torino.
Da notare che i sequestri di persona sopra citati hanno avuto tutti un carattere puramente dimostrativo: tutte le persone sequestrate (talvolta il sequestro è durato soltanto poche ore) sono state "processate" da un "tribunale del popolo", fotografate con cartelli recanti il simbolo delle Brigate Rosse e poi rimesse in libertà.
Analogamente può dirsi delle irruzioni in sedi di Enti: senza spargimento di sangue, i presenti sono stati incatenati e, talvolta, fotografati, sono state tracciate sui muri scritte inneggianti alle Brigate Rosse; si è proceduto ad una sommaria perquisizione dei locali ed al furto di schedari, timbri, carta intestata ed eventualmente somme di denaro.
Il culmine di questa fase viene raggiunto, il 18 aprile 1974, con il rapimento del Sostituto Procuratore della Repubblica di Genova, Dr. Mario Sossi, che, contrariamente ai precedenti sequestri, è stato attuato allo scopo di ottenere la liberazione di otto detenuti della "banda XXIII ottobre", resisi responsabili di sequestro a scopo di ricatto, rapina ed omicidio.
Lo scambio richiesto non è stato concesso dalle Autorità e, dopo una prigionia durata ben 34 giorni, il Dr. Sossi, che nel frattempo era stato sottoposto a "processo popolare" e "condannato a morte", viene rimesso in libertà.
Ha inizio l'attacco al cuore dello stato che raggiunge il suo culmine il 16 marzo 1978 con la strage di via Fani e il sequestro dell'on.le Aldo Moro, arrivando addirittura a mettere in ginocchio lo Stato.

BRIGATE ROSSE
LINEAMENTI STRATEGICI ED ORGANIZZATIVI DALLA "CAMPAGNA DI PRIMAVERA"
(MARZO-MAGGIO 1978) AGLI ARRESTI DELL'APRILE 1980[74].

SCOPI

La "Campagna di Primavera - è detto nelle Risoluzione strategica n.6 - ha segnato un grande ed importante vittoria delle Brigate Rosse e, perciò, di tutto il movimento rivoluzionario". È stato infatti raggiunto lo scopo di "aprire una nuova fase della guerra di classe, lanciando un programma generale…rivolto a realizzare la massima unità politica del Movimento Proletario di Resistenza Offensiva".
Nell'attuale congiuntura di transizione - caratterizzato appunto dal passaggio dalla fase della "propaganda armata" (ritenuta superata, come si è detto, a partire dal 1978) a quella della "guerra civile dispiegata" (che costituisce lo stadio finale della lotta di classe) - le Brigate Rosse tendono essenzialmente a (Risoluzione Strategica n.7):
- "creare, rafforzare, estendere gli organismi di massa del potere proletario rivoluzionario":
- "unificare il Movimento Proletario di Resistenza Offensiva nel Partito Comunista Combattente";

[74] Senato della Repubblica, Camera dei deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via fani sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Documenti, Integrazioni alle audizioni effettuate dalla Commissione, Allegato n.10, Brigate Rosse, lineamenti strategici ed organizzativi dalla "Campagna di Primavera" (marzo-maggio 1978) agli arresti dell'aprile 1980, pp. 739 e ss., Doc. XXIII, n.5, vol. CXXVI.

- "sviluppare l'offensiva e colpire senza tregua lo Stato imperialista, per disarticolare il suo apparato militare, politico e rovesciare a poco a poco il rapporto di forza".

La prospettiva è quella di "staccare l'anello Italia dalla catena imperialistica, senza per questo consegnarla all'area social-imperialista". È nello spazio del "non allineamento" che il nostro Paese dovrà trovare il suo posto, al fine di ricostruire "nel quadro di un effettivo internazionalismo proletario, una nuova collaborazione nella divisione del lavoro…una qualità diversa del processo di crescita delle forze produttive, …una radicale trasformazione dei rapporti di riproduzione della vita materiale e sociale, nella direzione di una società comunista". La durata di questa fase di transizione dipenderà sua "dall'evolvere strutturale della crisi del capitalistica-imperialistica", che "dalla capacità soggettiva del proletariato metropolitano di costituirsi in partito e di considerare il suo antagonismo in un sistema di potere rivoluzionario, articolato e diffuso in tutti poli: da Milano a Palermo, da Torino alla Barbagia".

OBIETTIVI

Nel quadro del programma sopra delineato, è possibile individuare le seguenti "aree di interesse" dell'organizzazione ai fini operativi (Comunicato n.21):

- i membri dell'esecutivo, "materia grigia della controrivoluzione imperialistica in tutti i campi";
- i più importanti uomini politici ed i grossi "burocrati" dello Stato (definiti esplicitamente "culi di pietra"), "inamovibili fiduciari dei padroni che, all'ombra dei Ministeri, tessono le più sortite trame";
- i rappresentanti delle imprese multinazionali, i quali "in mille occulte forme manovrano le leve del dominio dello Stato, al fine di spremere fino all'ultima goccia, insieme al plusvalore, anche la vita dei proletari";
- l'apparato giudiziario, carcerario e dei "mass-media", "anelli della catena del potere che stringono e soffoca ogni proletario in ogni ora della sua esistenza" (volantini rivendicanti gli assassini dei magistrati Bachelet e Minervini);
- i componenti delle Forze dell'Ordine, che "scorrazzano per il paese, pervase dal delirio omicida" ed in particolare i "corpi speciali" che ne costituiscono la punta di diamante" (volantini rivendicante l'omicidio del Ten. Col. dei Carabinieri Tuttobene);
- la gerarchia del comando e del controllo aziendale, responsabile:
  - della "nuova organizzazione del lavoro che spreme insieme ai macchinari anche gli uomini fino all'esaurimento",
  - della "programmazione della morte", che "ha fatto si che gli avvelenamenti si siano estesi dalla fabbrica a tutta la popolazione" (volantino rivendicante l'assassinio del direttore tecnico dello stabilimento petrolchimico Montedison di Porto Marghera, Sergio Gori);
  - la "bonzocrazia" sindacale che, mentre gestisce la controffensiva padronale, perde ogni legittimità proletaria";
  - la Democrazia Cristiana, "partito regime e spina dorsale dello Stato imperialista" (volantino rivendicante l'incursione nella sezione delle D.C. "L. Perazzoli" di Milano ed il ferimento di quattro esponenti di partito);
  - i partiti di sinistra "iene revisioniste che, in funzione complementare a costruire il consenso alla politica dell'esecutivo".

ORGANIZZAZIONE

La struttura originaria delle Brigate Rosse si articolava in un "vertice politico-amministrativo", in "colonne" e "nuclei". Successivamente (Risoluzione Strategiche del novembre 1975 e del febbraio 1978) tale organizzazione subì una notevole ristrutturazione e risultò così composta:

- Consiglio Rivoluzionario;
- Comitato Esecutivo;
- Fronti di combattimento a livello nazionale (Fronte dei proletari detenuti, delle fabbriche, di lotta alla controrivoluzione, logistico);
- Colonne (su un capo colonna, un nucleo centrale, nuclei operativi, basi urbane ed attrezzature logistiche).

In tempi più recenti - verosimilmente per motivi di snellezza operativa e di migliore comandabilità - detta struttura è stata nuovamente modificata ed ha assunto il seguente assetto:

DIREZIONE STRATEGICA

È l'organo supremo delle Brigate Rosse, che, per il carattere di rappresentatività nel suo interno e le funzioni di elaborazione ideologica della linea politica generale, assume in un certo senso il ruolo di "parlamento unicamerale" dell'organizzazione.
Ne fanno parte tutti i membri dell'Esecutivo, alcuni rappresentanti dei Fronti di Massa e Logistico nonché esponenti delle Colonne e militanti a semplice livello di Brigata, quando abbiano una speciale competenza (ad esempio un "quadro di fabbrica con lunga e specifica esperienza aziendale può essere chiamato a far parte della Direzione Strategica se si debba discutere di argomenti quali la produzione ed il lavoro).
Salvo che in casi eccezionali - coinvolgenti, comunque, l'intera organizzazione (come i rapporti con i compagni detenuti o i mutamenti ai vertici dell'Esecutivo) - la Direzione Strategica si riunisce ogni sei-dodici mesi, in località via via diverse a seconda dell'esigenza. Alla riunione si arriva dopo che ai vari livelli si è discusso l'argomento che verrà poi ulteriormente approfondito e definitivamente approvato dalla Direzione stessa.
Le riunioni della Direzione Strategica si concludono solitamente con l'emanazione di una "Risoluzione Strategica", documento ad ampio respiro ideologico - politico - militare.

COMITATO ESECUTIVO

Rappresenta il livello di "governo" della organizzazione.
Ha la funzione di assicurare l'attuazione della linea politica tracciata dalla Direzione Strategica e di approvare definitivamente le proposte operative formulate dai Fronti. Interviene inoltre direttamente a gestire situazioni eccezionali di pericolo (ad esempio a seguito di una "repressione" particolarmente dura) od operazioni di rilevante importanza (come durante i sequestri dell'On. Moro e dell'armatore Piero Costa), In questi casi l'Esecutivo si riunisce in permanenza (in località diverse via via diverse a seconda dell'esigenza), si occupa dell'interrogatorio del "prigioniero" e sviluppa il discorso politico di azione durante ed al termine della stessa, trasmettendone poi i risultati alle Colonne (di solito condensati in volantini).
L'esecutivo si occupa inoltre:
- ✓ della custodia e dell'amministrazione del denaro;
- ✓ dei rapporti con le altre formazioni del terrorismo internazionale.

Del Comitato Esecutivo fanno parte normalmente due militanti del Fronte Logistico e due militanti del Fronte di Massa.

FRONTE

È la struttura delle Brigate Rosse che assicura l'unitarietà dell'azione politica a livello nazionale.
Ha i seguenti compiti:
- ✓ valutazione delle proposte di intervento avanzate dalle Colonne ed assenso alle medesime per l'azione;
- ✓ formulazione di proposte più complesse, la cui approvazione spetta all'Esecutivo;
- ✓ definizione ed avviamento delle "campagne" a livello nazionale, vaste azioni politiche rivolte contro un determinato settore della vita del Paese (es. campagna contro la D.C., i magistrati, i giornalisti, ecc.).

La "campagna" - che di solito sin traduce sul piano teorico nella compilazione di un volantino - viene poi condotta materialmente dalle Colonne con una serie di "inchieste" su determinati obiettivi omogenei. Ne scaturiscono delle proposte che il Fronte esamina per giungere quindi alla scelta dell'obiettivo da colpire. L'azione concreta, infine, viene attuata dalla Colonna competente.
Secondo recenti risultanze, sarebbero operanti due Fronti:
- ✓ il "Fronte Logistico", che si occupa dello studio e dell'approntamento dei mezzi complessivi atti a far muovere e combattere l'organizzazione";
- ✓ il "Fronte di Massa", incaricato dell'esame dei problemi sotto il profilo squisitamente tattico-operativo.

Fra i due "Fronti", tuttavia, non esiste una divisione netta. Essi partecipano in posizione assolutamente paritetica all'attività di direzione politica a livello nazionale; solo una volta esaurita la discussione generale, ciascun Fronte si occupa del settore di competenza.
Di ogni Fronte fa parte un rappresentante di ciascuna colonna (l'incaricato della "massa" di Colonna andrà a formare il Fronte di Massa mentre l'addetto "logistico" di Colonna costituirà il "Fronte Logistico"), che naturalmente si occupa del collegamento fra i due organismi.

COLONNA

È l'organo operativo completamente autonomo sia sotto il profilo logistico che di "massa".
È formata soltanto da "regolari", cioè da militanti che lavorano a tempo pieno per l'organizzazione e che possono essere "legali" (cioè aver mantenuto le loro generalità) o "clandestini" (quelli che vivono con false generalità perché ricercati o comunque individuati).
Ciascuna Colonna agisce in un "polo", cioè in una determinata area geografica.
In atto, sarebbero operanti le seguenti Colonne:
- di Torino;
- di Genova (Colonna Francesco Berardi "Cesare");
- di Milano (Colonna Walter Alasia "Luca");
- Veneta;
- Di Roma.

Sarebbero in via di costituzione una Colonna a Napoli (in fase più avanzata di realizzazione) ed una in Sardegna.
Come si nota, le aree prescelte sono quelle industriali e Roma, spazi cioè dove è presente un "referente politico".
Le Colonne hanno ciascuna un capo colonna, un responsabile del "logistico" ed uno della "massa".
Sono esse che si occupano delle "inchieste", sia d'iniziativa che nel quadro di una "campagna nazionale". Sono sempre loro che conducono di norma l'azione e che elaborano il relativo volantino.

BRIGATA

È l'articolazione minima della Colonna, vera e propria "unità elementare" d'impiego. Solitamente per ogni Colonna vi sono le seguenti Brigate:
- ✓ Brigata Logistica, che si occupa di falsificazione di documenti e targhe, armamento, codici, assistenza sanitaria, reperimento alloggi (acquisto o affitto), ect.:
- ✓ Brigate di fabbrica: il loro lavoro all'interno di ciascuna azienda consiste nell'assumere informazioni (con riferimento alla struttura dell'impresa ed al personale), nella individuazione dei volantini, nel reclutamento di militanti. Sono normalmente coordinate fra loro da un responsabile;
- ✓ Brigata della triplice: si occupa delle "forze repressive" (Carabinieri, Agenti di P.S., Guardia di Finanza e Vigili Urbani), della Magistratura e delle carceri;
- ✓ Brigata delle forze politiche: ha come obiettivo primario la Democrazia Cristiana. Viene solitamente potenziata quando la vita politica del Paese ne determina l'esigenza, per esempio in occasione di elezioni.

Al massimo ogni Brigata comprende cinque militanti, che sono sempre "irregolari", ma si cerca - ai fini della sicurezza - di procedere alla maggiore frammentazione possibile; per questo motivo una Brigata può essere composta anche da una persona soltanto.
In definitiva, l'entità numerica di ciascuna Brigata dipende sia dalle esigenze di impiego che dalla disponibilità di personale.
La Brigata si può anche occupare di "un'inchiesta"; ma non risulta che provveda anche alla redazione dei relativi volantini.
La "centralizzazione" in colonna delle varie Brigate avviene per mezzo dei regolari.
Nel trattato dell'organizzazione delle Brigate Rosse occorre menzionare i "Comitati Regionali Rivoluzionari", organismi che tuttavia hanno ottenuto scarsi risultati.
Si tratta di situazioni che si riferiscono a piccole realtà territoriali, in cui agiscono degli irregolari ma ove non esiste retroterra sufficiente perché forze regolari possano impiantarsi ed operare.
La lotta armata, infatti, non può prescindere dai grossi poli industriali e trova difficoltà a reperire uno spazio di manovra nei centri minori.

In definitiva, i Comitati sono stati impiegati al servizio della Colonna più vicina, soprattutto
Come supporto logistico.
Sarebbero stati costituiti il Comitato Regionale marchigiano, quello toscano (in Toscana si sarebbe cercato addirittura di crearne due) e quello biellese.

RECLUTAMENTO

Il reclutamento dopo una lunga e severa selezione fra quegli individui - di provata fede marxista - che abbiano dimostrato di possedere due requisiti fondamentali: l'esaltazione ideologica e la determinazione.
Avviene sovente per mezzo degli "irregolari", dopo aver consultato la direzione politica di Colonna.
L'incorporamento definitivo si verifica solo dopo l'accertamento della preparazione politica ed ideologica del candidato, il suo attivismo incondizionato e la sua aggressività.
La prima fase della militanza coincide con la posizione di "irregolare" e lo svolgimento contemporaneo della normale attività lavorativa.
E' proprio nell'ambiente di lavoro (solitamente nella Brigata ivi costituita) che il nuovo brigatista raccoglie le informazioni e sceglie gli obiettivi. Gli irregolari costituiscono - in sostanza - "una massa di formiche al lavoro per l'organizzazione".
Il passaggio alla funzione di "regolare" è graduale e complesso: occorre prima dimostrare di essere "i quadri più consapevoli e disponibili che la lotta armata ha prodotto".
Negli ultimi tempi, le Brigate Rosse non hanno disdegnato l'arruolamento dei propri militanti nell'area dell'Autonomia, che pare anzi costituire - in questa fase in cui i voti creati dai numerosi arresti fanno sentire il loro perso - un serbatoio ideale, almeno dal punto di vista "militare" se non da quello ideologico.

FINANZIAMENTO

Il Finanziamento delle Brigate Rosse avviene solitamente attraverso rapine e sequestri di persona a scopo di estorsione.
Nella fase attuale compito delle forze rivoluzionarie è anche quello di attaccare obiettivi economici per appropriarsi di denaro, mezzi, strumenti etc. necessarie per aumentare la capacità di lotta e di organizzazione delle avanguardie comuniste. Il denaro viene custodito in vari depositi, di solito ricavati sottoterra. Il responsabile della custodia e dell'amministrazione dei fondi è un membro dell'Esecutivo. Al riguardo ciascuna Colonna presenta ogni tre mesi un bilancio che viene esaminato ed approvato dall'Esecutivo, il quale stabilisce i conseguenti stanziamenti.
Ogni regolare riceverebbe circa lire 250 mila al mese, oltre ai rimborsi spese. I sussidi verrebbero corrisposti anche ai familiari degli arrestati o dei clandestini, solo, però, in caso di bisogno.

ARMAMENTO

Secondo le più recenti risultanze, le armi usate dalle Brigate Rosse hanno la seguente provenienza:
- acquisto in armerie con documenti falsi;
- acquisto dal mercato clandestino:
- cattura o storno di armi dal nemico (disarmamento di rappresentanti delle Forze dell'Ordine);
- espropri in armerie;
- fornitura da parte di gruppi terroristici internazionali.

Occorre però sottolineare che:
- le armi usate dai brigatisti sono quelle comuni e non sofisticate;
- è prassi consolidata che le Colonne si scambino le armi per confondere i risultati delle perizie giudiziali.

Di norma i militanti delle Brigate Rosse durante l'azione sono armati di pistola e mitra. Chi ha il mitra è colui che dirige l'azione; di solito…ha anche una bomba a mano, in quanto tirare la bomba significa precise responsabilità a livello dio direzione perché potrebbe essere coinvolta anche gente che non c'entra.
In genere chi spara contro l'obiettivo ha sempre due armi; una la scarica addosso all'obiettivo stesso, l'altra serve per difesa.

CRITERI D'AZIONE

La campagna di lotta contro il nemico va condotta "accerchiando gli accerchiatori secondo direttiva:
colpire al centro e disarticolare, assediare, logorare i tentacoli periferici. Costringendo il nemico a frazionare le sue forze o a disperderle, su tutto il territorio, in modo da poter chiudere in mille anelli ogni unità con forze superiori e ingoiarlo boccone dopo boccone. Trasformando i centri vitali dell'economia e del controllo imperialista nei suoi punti esposti e vulnerabili; e cioè minandoli dal loro interno con reti offensive e invisibili e costruendo intorno a ciascuno di essi uno stato d'assedio permanente. Muovendoci per campagne offensive a ondate successive. La guerra di classe proletaria è guerra senza quartiere che va portata su tutto l'arco delle 24 ore e senza la tregua del week-end; ovunque sia il nemico - in fabbrica o a casa, in caserma o a passeggio - egli deve sentirsi braccato, spiato, esposto alle più fantastiche ed irreversibili trappole ed imboscate. La giungla metropolitana deve diventare territorio infido ed impraticabile per ogni controrivoluzionario e il potere legale dello stato deve trovare nel potere legittimo del proletariato il suo implacabile affossatore.
Scopo dell'azione non è soltanto "nuocere, disarticolare il nemico" ma anche "procurare vantaggi politici al movimento rivoluzionario e…influire sull'elevamento della coscienza politica delle masse, rafforzando lo spirito combattivo" …"Per questo è fondamentale per la guerriglia la rete di diffusione militante della sua propaganda".
"Agitazione orale, a due o in piccoli gruppi; interventi nelle riunioni operaie informali; volantinaggi; megafonaggi; opuscoli clandestini; scritte murali: questi sono i canali attraverso i quali i militanti comunisti portano una informazione di classe sulle loro azioni belliche e politiche (Risoluzione strategica n.6).

SVOLGIMENTO DELL'AZIONE

Un'azione militare - come è stato sottolineato - va normalmente inquadrata nell'ambito di una "campagna nazionale" e prende le mosse da un'"inchiesta a livello Brigata o Colonna. L'inchiesta può essere più o meno prolungata a seconda delle abitudini dell'obiettivo da colpire e della complessità dell'obiettivo da colpire e della complessità dell'azione stessa. Comprende solitamente minuziosi sopralluoghi per la conoscenza e l'esplorazione del terreno, la cernita delle "vie di fuga veloci", la misurazione del tempo necessario, la scelta del numero dei partecipanti, della potenza di fuoco, del tipo di macchine da usare "in prima e seconda battuta".
L'azione può essere gestita direttamente dall'Esecutivo (con la partecipazione dei Fronti) - nei casi più complessi - o svolgersi a livello di Colonna. Deve, per quanto possibile, attenersi ai seguenti principi "tattici" generali:
- massa: avere in campo per tutta la durata dell'azione un rapporto di forza favorevole in termini di personale e di armamento;
- sorpresa: "bisogna effettuare l'attacco in modo tale che quando il nemico si rende conto di quel che succede, l'incursione sia già praticamente vittoriosa;
- sicurezza: deve essere assolutamente garantita sia durante l'azione che al termine della stessa.

L'azione militare viene di norma condotta - di norma - da tre nuclei distinti (composti da una o più persone a seconda della complessità del caso):
- Nucleo di attacco, con il compito di colpire materialmente l'obiettivo;
- Nucleo di copertura, per coprire il nucleo di attacco in caso di arrivo di "di forze della repressione£ ed anche per aprire il fuoco sull'obiettivo di fronte ad una sua imprevista reazione;
- Nucleo di appoggio (eventuale) incaricato di portare le armi, di condurre almeno una delle due autovetture solitamente usate per l'azione ed allontanare il "bottino" nell'ipotesi di "esproprio".

Prendendo in esame un'azione tipo, se ne possono così delineare le modalità di dettaglio:
- il Nucleo di attacco prende posizione in un punto dove la "vittima designata" deve obbligatoriamente transitare, vicino ma non coincidente con il luogo dell'azione;
- lo stesso Nucleo si avvicina lentamente in modo da raggiungerlo nel punto previsto al momento stabilito;
- il Nucleo di copertura si avvicina contemporaneamente al luogo dell'azione per "proteggere" il nucleo di attacco;
- - il Nucleo di appoggio si accosta lentamente con l'autovettura per consentire la fuga tempestiva;
- il Nucleo di attacco compie l'azione e si allontana - unitamente al Nucleo di copertura a bordo dell'autovettura del Nucleo di appoggio. Nelle operazioni più complesse i mezzi di fuga sono diversi

(anche a piedi o con i mezzi pubblici) ed è il Nucleo di appoggio che prende in consegna le armi ed il bottino, prima di "perdersi nel territorio".

Al termine dell'azione uno dei militanti che ha operato si incontra con un altro membro della Colonna (solitamente in un locale pubblico) per comunicargli i risultati conseguiti.

Un' "operazione militare" del tipo di quella sopra delineata implica sempre:

- un'estrema determinazione, sfociante nel disprezzo più assoluto della vita altrui e della propria.
- "I compagni- si legge nel volantino diffuso dopo il conflitto a fuoco di Genova (28 marzo 1980) dove quattro brigatisti sono rimasti uccisi - erano consapevoli che decidendo di combattere avrebbero affrontato la furia omicida della borghesia.
- Ma la certezza di combattere per la vita, per la libertà, in una posizione di avanguardia, in prima fila, è compito che i figli migliori più consapevoli del popolo devono assumere su di sé…Per loro, come per molti altri operai, la scelta è stata precisa.

Combattere e vincere con la possibilità di morire… "Nessuno di noi ha pianti, come sempre quando ammazzano dei nostri fratelli, e la ragione è una sola: altri hanno già occupato il loro posto nella battaglia";

la cura di non colpire gli estranei. "Nel corso della azione - chiarisce il volantino rivendicante l'assassinio del giudice Minervini - nonostante la massima attenzione fatta dal Nucleo è rimasto lievemente ferito un passeggero dell'autobus. La guerriglia che vive nelle metropoli deve costruirsi la capacità…di attaccare il nemico col massimo di precisione ed efficienza senza coinvolgere nessuno. Il movimento rivoluzionario deve farsi carico nel suo complesso di non ripetere simili errori".

Lo "sfruttamento del successo" in termini politici è dato - come già rilevato - dalla compilazione e diffusione di un volantino, che di solito è articolato in:

- rivendicazione del gesto criminoso ed enunciazione delle sue motivazioni;
- esame della situazione politico-economica;
- enunciazione delle linee strategiche ed operative delle Brigate rosse.

RAPPORTI DELLE BRIGATE ROSSE CON PRIMA LINEA E LE ALTRE FORMAZIONI ARMATE GRAVITANTI NELL'AREA DI AUTONOMIA

I rapporti fra le Organizzazioni Comuniste Combattenti (quali si definiscono le Brigate Rosse) e il Movimento Proletario di Resistenza Offensiva (braccio armato di "Autonomia") sono stati caratterizzati, sin dall'inizio, da una estrema diffidenza e contraddittorietà.

Si è infatti passati da una fase di aperta polemica - quale evidenziata della Risoluzione Strategica n.7, praticamente dedicata per la quasi totalità a questo problema - ad un momento di più ponderata se pur cauta riflessione. Nel primo stadio - di fronte a contrasti apparentemente insanabili sul piano ideologico e dell'azione concreta, come quelli riguardanti il ruolo di "avanguardia" del "Partito Armato e l'opportunità che esso di "sciogliesse o meno nel Movimento", ovvero la "querelle" fra clandestinità e non clandestinità - le Brigate Rosse vedevano in Autonomia solo un "serbatoio" di reclutamento.

Oggi si osserva invece da parte dei brigatisti - in una sorta di autocritica - che (Comunicato n.21):

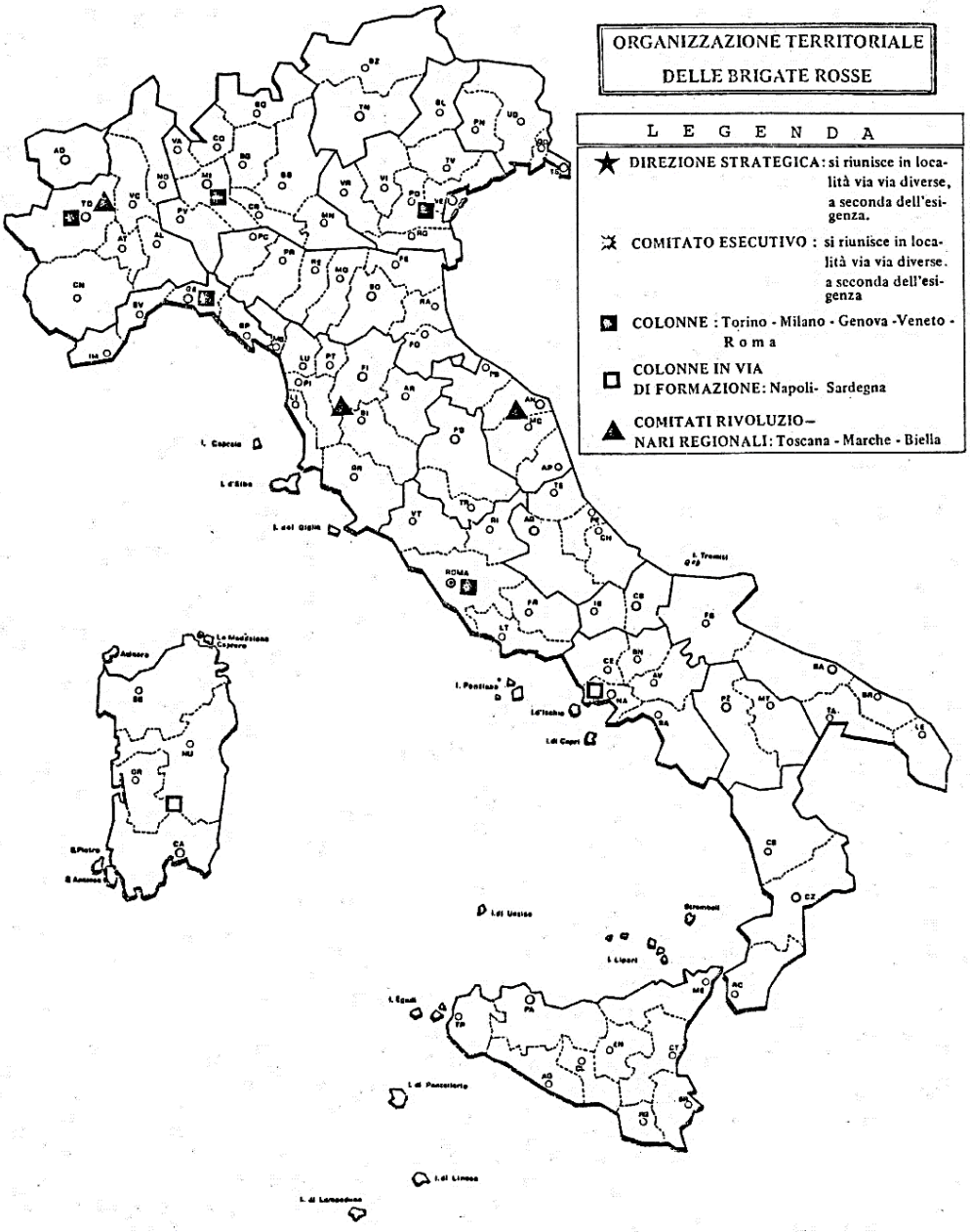
"nell'attuale congiuntura di transizione non possiamo limitarci a prendere atto di questa magmatica eterogeneità in movimento, ma dobbiamo moltiplicare gli sforzi per cogliere le tendenze destinate a crescere…Tutto ciò che esprime movimenti reali del proletariato, anche se parziali…è il nuovo che cresce e si rafforza. Le Organizzazioni Comuniste Combattenti non possono trascurare questa dialettica né assistere "dalla finestra", fatalisticamente, ai suoi sviluppi. Esse devono…aver chiaro che il Movimento Proletario di Resistenza Offensiva non è un semplice "terreno di caccia" in cui reclutare nuovi militanti. Ben altro è il suo spessore strategico. Esso è infatti la base di massa politica e militare della guerra civile antimperialistica. Ad esso si deve dedicare la massima attenzione".

Appare quindi evidente il tentativo delle Brigate Rosse di ricondurre la "battaglia politica", portata avanti dal Movimento, nei binari della lotta armata tracciati dalle organizzazioni Comuniste Combattenti.

"All'interno del Movimento - si legge nel volantino rivendicante la rapina al Ministero dei Trasporti - va condotta una battaglia politica per definire una linea d'attacco…mettendo da parte forme di lotta che disarmano le masse inchiodandole su un terreno perdente: quello degli scontri di piazza…che, senza incidere sul nemico, gli lascia nelle mani un altissimo numero di fermati e arrestati". "Chi pensa di rilanciare il movimento a partire dai funerali di comunisti caduti, dimostra di avere un programma di lotta assai misero".

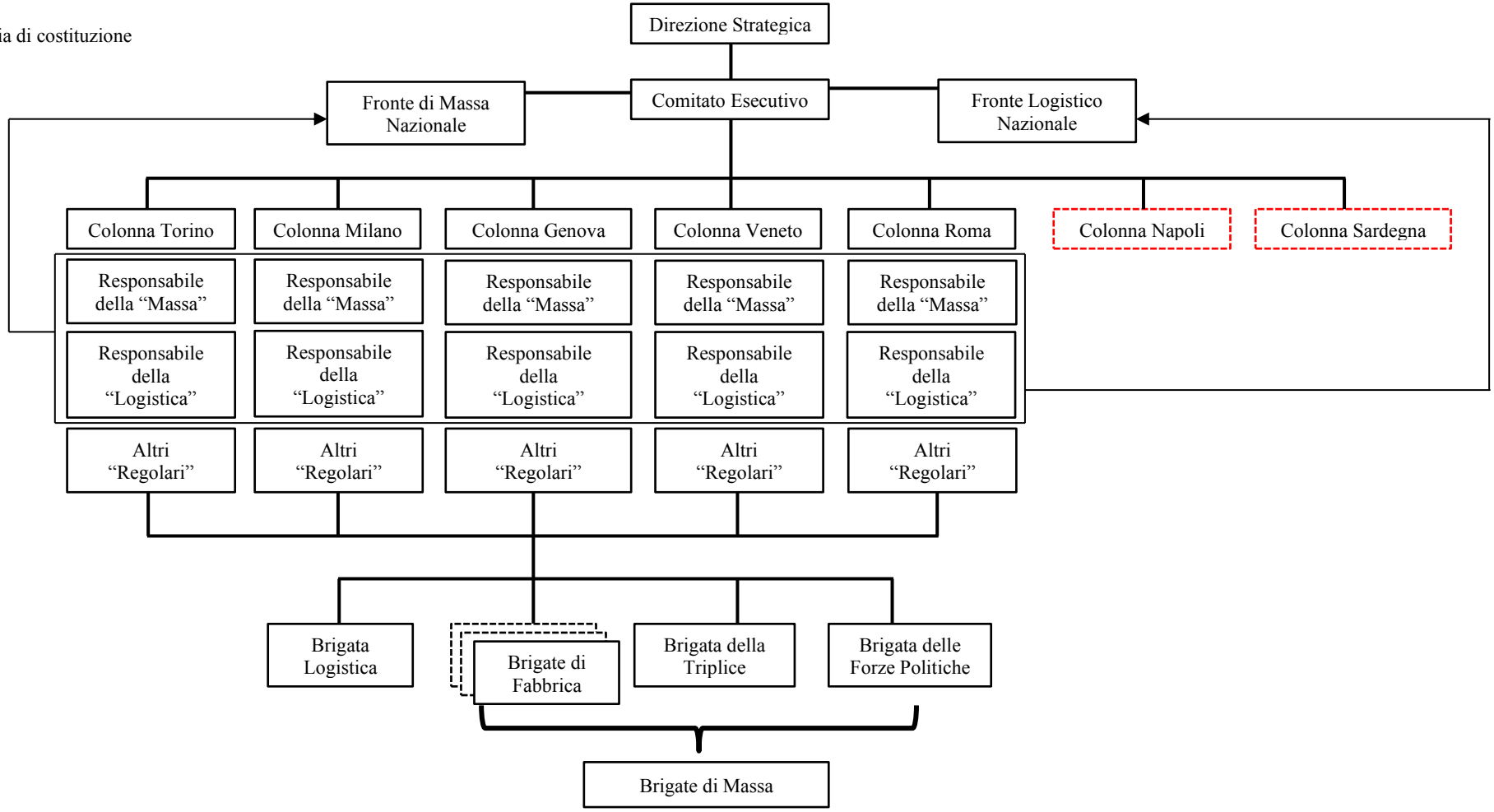
È fondamentale, invece, organizzarsi…per combattere in modo adeguato allo scopo, individuando e colpendo i personaggi chiave che fanno da cerniera tra lo stato imperialista ed i mercenari fascisti".
Di fatto, sembra, che:

- i componenti della Colonna romana abbiano preso contatti con i "grandi capi" di Autonomia Scalzone, Piperno e Pace (non con Negri) quando Morucci e la Faranda uscirono dalle Brigate Rosse portando via armi, munizioni e denaro;
- vi è stato fra le Brigate Rosse e Prima Linea "un confronto sul piano politico" ma non "una strategia comune".



STRUTTURA ORGANIZZATIVA DELLE BRIGATE ROSSE

Nota
------ : in via di costituzione



BREVE CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI PIÙ IMPORTANTI RIGUARDANTI LE BRIGATE ROSSE

1969	1-4 novembre	Chiavari (Genova). Nell'albergo "Stella del Mare", gestito dalla Curia Arcivescovile, si riuniscono circa 70 militanti del Collettivo politico metropolitano milanese. Anche se il passaggio alla lotta arata è lontana, l'incontro rappresenta un'articolata premessa. Le Br non sono ancora nate. Tra i partecipanti figurano: Renato Curcio, Margherita Cagol, Paola Besuschio, Giorgio Semeria, Alberto Franceschini, Prospero Gallinari, Roberto Ognibene, Mario Moretti, Corrado Alunni e Alfredo Bonavita.
1970	17 agosto	Pecorile (Reggio Emilia). Si tiene una specie di convegno e la relazione introduttiva viene fatta da Renato Curcio e Corrado Simioni. Un centinaio sono i partecipanti. Le giornate di Pecorile (o come dicono altri, Costaferrata, frazione di Pecorile) devono essere considerate a tutti gli effetti il momento di fondazione delle Brigate Rosse. A Pecorile viene stabilito di formare in alcune fabbriche piccoli nuclei, chiamati appunto Brigate Rosse, incaricati di abbinare propaganda politica e azioni di lotta armata.
1970	17 settembre	Brescia. Vengono date alle fiamme due bidoni di benzina contro il box di Giuseppe Leoni direttore centrale della Sit-Siemens. Questa deve essere considerata la prima azione punitiva delle Br.
1971	26 gennaio	L'Italia scopre le Brigate rosse con la sigla distintiva della stella a cinque punte. I giornali danno ampio risalto all'azione terroristica. Nella notte fra la domenica e il lunedì una squadra di terroristi ha fatto esplodere otto bottiglioni di plastica pieni di benzina sulla pista di Lainate, vicino l'autostrada Milano-Laghi, dove la Pirelli prova i suoi pneumatici. Tre autocarri OM vengono distrutti, gli altri cinque ordigni non esplodono per errori di innesco o per umidità.
1972	3 marzo	Milano. Le Br sequestro di Italo Macchiarini dirigente della Sit-Siemens.
1973	12 febbraio	Torino. Le Br sequestrano Bruno Labate sindacalista della Cisnal.
1973	28 giugno	Arese (Milano). Le Br sequestrano Michele Mincuzzi, dirigente dell'Ala Romeo.
1973	10 dicembre	Torino. Le Br sequestrano Ettore Amerio, capo del personale della Fiat.
1974	18 aprile	Genova. Sequestro del Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Genova Mario Sossi. Il magistrato viene rilasciato il 23 maggio 1974. Ha inizio la strategia dell'attacco al cuore dello Stato.
1974	8 settembre	Torino. I brigatisti Renato Curcio e Alberto Franceschini vengono tratti in arresto dai Carabinieri del Nucleo Speciale al comando del Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. L'arresto è stato possibile grazie all'infiltrato Silvano Girotto soprannominato Frate Mitra.
1974	15 ottobre	Robbiano di Mediglia (Milano). Nella importante base delle Br localizzata a Robbiano di Mediglia, in via Manfredini n.4, dopo aver proceduto già perquisizione, verso le ore 3.20, saliva le scale dell'edificio un altro giovane, il quale alla intimazione dei Carabinieri cercava di darsi alla fuga. Inseguito, apriva il fuoco con una rivoltella e feriva a morte il Maresciallo dei Carabinieri Felice Maritano. Ferito anch'egli in modo lieve, veniva tratto in arresto e successivamente identificato per Roberto Ognibene.
1975	4 giugno	Canelli (Alessandria). Viene sequestrato il dott. Vittorio Vallarino Gancia, da un commando di brigatisti, tra cui Mara Cagol, moglie di Renato Curcio. Il giorno successivo il Tenente dei Carabinieri Umberto Rocca, decide di ispezionare insieme ai suoi uomini alcuni rustici compresi nella propria giurisdizione, alla ricerca di Vallarino Gancia. Giunti alla Cascina Spiotta durante l'accertamento hanno un conflitto a fuoco con i brigatisti. Il Tenente Rocca, a seguito dell'esplosione di una bomba lanciata dai brigatisti rimane gravemente ferito insieme Maresciallo Cattafi, mentre nel successivo conflitto a fuoco rimangono uccisi l'Appuntato dei carabinieri Giovanni D'Alfonso e Mara Cagol.

1975	26 luglio	Riforma penitenziaria che si ispira al recupero sociale del detenuto e inserisce una serie di misure alternative al carcere, come l'affidamento ai servizi sciali e la semilibertà. L'art. 90 della legge, prevede per i detenuti politici che il Ministro di grazie e giustizia ha facoltà si sospendere i benefici per gravi ed eccezionali motivi di ordine e sicurezza pubblica. La norma in questione viene applicata nel 1977.
1976	18 gennaio	Milano. Renato Curcio e Nadia Mantovani (nuova compagna di Curcio) vengono tratti in arresto dai Carabinieri del Nucleo Speciale del Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, in una base a Porta Ticinese (Milano).
1976	8 giugno	Genova. Un commando della Br uccide mentre stava rientrando a casa, il Procuratore generale Francesco Coco e gli uomini della sua scorta: il Brigadiere di PS Giuseppe Saponara e l'Appuntato dei Carabinieri Antioco Dejana. Coco è il primo magistrato ucciso nel periodo del terrorismo. Paga la linea della fermezza in occasione del rilascio dei militanti del Gruppo XXIII ottobre, richiesti come contropartita in cambio del rilascio del giudice Sossi.
1976	17 giugno	Torino. Ha inizio presso il tribunale di Torino il primo processo contro i capi storici delle Br: Renato Curcio, Alberto Franceschini+9 militanti.
1976	15dicembre	Sesto San Giovanni (Milano). Muore Walter Alasia, durante una perquisizione nella sua abitazione.
1977	gennaio/ febbraio	Roma. Mario Moretti organizza una nuova colonna delle Br a Roma, che si aggiunge a quella di Genova, Torino, Milano. Vi fanno parte Valerio Morucci e Adriana Faranda.
1977	28 aprile	Torino. Un commando delle Br uccide il Presidente dell'Ordine degli avv. Di Torino Fulvio Croce, che era stato incaricato di designare gli avvocati d'ufficio in sostituzione di quelli di fiducia revocati durante il processo dai capi storici delle Br.
1977	29 novembre	Torino. Muore Carlo Casalegno, giornalista del giornale "La Stampa" a seguito delle ferite riportate in agguato teso da un commando di brigatisti avvenuto il 12 novembre.
1978	16 marzo	Roma. Agguato a via Mario Fani. Verso le ore 09.00 un commando composto da almeno dieci elementi: Rita Algranati, Barbara Balzerani, Franco Bonisoli, Alessio Casimirri, Raffaele Fiore, prospero Gallinari, Alvaro Lojacono, Mario Moretti, Valerio Morucci e Bruno Seghetti (ai quali bisogna aggiungere eventualmente "altri due", ovvero la coppia dei motociclisti tutt'ora non identificati dei quali hanno parlato testimoni oculari, mentre i brigatisti hanno negato questa circostanza) con un'azione ben articolata dopo aver ucciso i cinque uomini della scorta del Pres. della Dc Aldo Moro: il Maresciallo Oreste Leonardi, l'Appuntato dei Carabinieri Domenico Ricci, il brigadiere della PS Francesco Zizzi, l'agente di PS Raffaele Tozzino e l'agente di PS Rivera Giulio, sequestrato il Pres. della Dc Aldo Moro. È il punto più alto di un progetto politico che vuole destabilizzare le Istituzioni democratiche.
1978	22 marzo	Milano. Alla Stazione viene tratto in arresto Giorgio Semeria. La strada per la leadership di Mario Moretti ai vertici delle Br è aperta.
1978	9 maggio	Roma. Dopo 55 gg. Dal giorno del sequestro, viene rinvenuto il corpo senza vita dell'on.le Aldo Moro all'interno del porta bagaglio di una Renault 4 posizionata in Via Caetani, seconda traversa a destra di via delle Botteghe Oscure tra la sede della Dc e quella del PCI.
1978	14 febbraio	Roma. Un commando di brigatisti uccide il giudice di Cassazione Riccardo Palma. La pistola usata è quella che tre mesi dopo uccide on.le Aldo Moro a conclusione di 55 gg. Di sequestro e dell'eccidio di via Fani.
1978	10 ottobre	Roma. Un commando delle Br uccide il giudice Girolamo Tartaglione, Direttore degli affari penali al Ministero.
1978	11 ottobre	Roma. Viene ucciso dai militanti delle Br il Prof. di medicina legale Alfredo Paolella
1978	21 maggio	Viene approvata la legge Reale, una legge per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

1979	24 gennaio	Genova. Guido Rossa, sindacalista della CGIL e operaio dell'Italsider viene assassinato da un commando delle Br. Rossa è "responsabile" di aver denunciato alle competenti autorità, Francesco Berardi brigatista mentre stava distribuendo dei volantini a firma delle Br. La scelta delle Brigate Rosse 4 di colpire un rappresentante sindacale segna la frattura definitiva con il mpondo della fabbrica. Da questo momento in poi si verifica un isolamento irreversibile delle Br.
1979	3 maggio	Roma. Un commando delle Br attacca la sede del Comitato regionale della Dc a Piazza del Gesù. Nel conflitto a fuoco rimane ucciso l'agente di PS Piero Ollanu e il Brigadiere Antonio Mea.
1979	13 luglio	Roma. Viene ucciso da un commando delle Br il Colonnello dei carabinieri Antonio Varisco, comandante del Nucleo traduzioni del tribunale. Due giorni dopo sarebbe andato in pensione.
1980	8 gennaio	Milano. Vengono uccisi da un commando di Br gli agenti di PS Rocco Santoro, Antonino Cestari e Michele Tatulli.
1980	25 gennaio	Genova. Il Tenente dei Carabinieri Emanuele Tuttobene e l'Appuntato Antonio Casu sono assassinati in un agguato delle Br.
1980	29 gennaio	Mestre. Viene ucciso da un commando delle Br Silvio Gori, dirigente del Petrolchimico di Porto Marghera.
1980	12 febbraio	Roma. Presso l'Università La Sapienza di Roma, Facoltà di giurisprudenza, militanti delle Br ucciso il Prof. di diritto amministrativo e Vicepresidente del CSM Vittorio Bachelet.
1980	20 febbraio	Torino. Viene tratto in arresto il capo della colonna delle Br di Torino Patrizio Peci.
1980	28 marzo	Genova. I carabinieri del Gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa fanno irruzione all'interno dell'appartamento di via Fracchia, importante base delle Br. Ne scaturisce un violentissimo conflitto a fuoco a seguito del quale tutti i brigatisti presenti sul posto vengono uccisi.
1980	12 dicembre	Roma. Un commando delle Br sequestra il magistrato Giovanni D'Urso, Dirigenti dell'Ufficio III° della Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena, struttura che decide i trasferimenti dei detenuti.
1980	28 dicembre	Trani. Scoppia una violentissima rivolta all'interno del Carcere. Vengono sequestrati 19 agenti di custodia. Gli ostaggi vengono liberati a seguito dell'intervento dei Gruppo intervento speciale dei Carabinieri.
1980	31 dicembre	Roma. Le Br uccidono il generale Enrico Galvaligi, responsabile della sicurezza nelle carceri speciali.
1981	15 gennaio	Roma. Viene liberato il magistrato Giovanni D'Urso.
1981	4 aprile	Milano. Viene arrestato Mario Moretti capo delle Brigate Rosse.
1981	27 aprile	Napoli. Viene sequestrato da un commando delle Br l'assessore regionale della Dc ai lavori pubblici e Vicepresidente tecnico per la ricostruzione post terremoto Ciro Cirillo. Durante l'azione vengono uccisi l'autista Mario Cancello il Maresciallo di PS Luigi Carbone, addetto alla sua scorta.
1981	20 maggio	Mestre. La colonna veneta delle Br sequestra prima e uccide dopo Giuseppe Taliercio.
1981	3 giugno	Un commando delle Br sequestra Renzo Sandrucci, dirigente dell'Alfa Romeo.
1981	20 giugno	San Benedetto del Tronto. Viene sequestrato e poi assassinato (a seguito di un "processo" fatto dai suoi carcerieri), da un commando delle Br, Roberto Peci, fratello del pentito Patrizio Peci.
1981	17 dicembre	Verona. Viene rapito da un commando delle Br il generale americano James Lee Dozier, vicecomandante delle Forze Terrestri alleate per il Su Europa. Il generale viene liberato a seguito di un'operazione delle Forze Speciali dei Carabinieri e della Polizia.
1984	15 febbraio	Viene ucciso da un commando delle Br il generale americano Leamon Ray Hunt (responsabile logistico delle forze multinazionali dell'Onu nel Sinai).
1985	8 gennaio	Roma. Viene arrestato il brigatista Giovanni Senzani.

1985	ottobre	Le Br si dividono in due gruppi dissidenti: il primo è quello "movimentista" (Unione comunisti combattenti); il secondo "militarista" (Partito comunista combattente).
1985	27 marzo	Roma. Militanti delle Br uccidono all'Università "La Sapienza", il professore Enzo Tarantelli.
1985	19 maggio	Roma. In un'aula del Foro Italico, dove è in corso il processo di appello per il sequestro e l'omicidio dell'on.le Aldo Moro, viene presentato un documento di addio alla lotta armata "la c.d. dissociazione" ufficialmente dichiarata da Valerio Morucci.
		Roma. Militanti delle Br uccidono all'Università "La Sapienza", il professore Enzo Tarantelli.
1986	10 febbraio	Firenze. Militanti delle Br uccidono l'ex sindaco di Firenze Lando Conti.
1987	20 marzo	Roma. Un commando delle Br uccidono il generale dell'Aeronautica Licio Giorgieri, direttore della sezione "Costruzione armi e armamenti aeronautici e spaziali" dello Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare.
1988	16 aprile	Forlì. Viene assassinato per mano di un commando delle Br Roberto Ruffilli, consigliere per i problemi istituzionali del P.C.M. e segretario della Dc Ciriaco De Mita.
1987	14 febbraio	Roma. I brigatisti uccidono due poliziotti durante una rapina per autofinanziarsi, Giuseppe Scravaglieri e Rolando Lanari, mentre il terzo Rolando Lanari viene ferito.
1988	23 ottobre	Roma. prospero Gallinari insieme ad un gruppo di "irriducibili", con un documento scritto all'interno del carcere di Rebbibia dichiara che "oggi le Br coincidono di fatto con i prigionieri politici delle Br". E' la sconfessione di quanti vogliano colpire servendosi della sigla Br. I firmatari del documento, si osserva ancora nel testo "*hanno deciso di assumersi la responsabilità di fare queste rilevazioni anche per stroncare sul nascere qualsiasi strumentalizzazione o provocazione possa essere imbastita sulla nostra storia o sigla. Nel paese delle mille trame non è cautela campata in aria*". Di seguito le dichiarazioni più significative: "*occorre portare la propria esperienza storica sul terreno della lotta politica*" e quindi "va riaperto un confronto con le forze speciali". Conclude il documento *"la prima battaglia da fare è quella per l'amnistia politica generale*".

PRIMA LINEA

Intorno al 1975 la violenza politica nel nostro Paese tende a generalizzarsi, le azioni di guerriglia si fanno sempre più violente e frequenti, nascono nuove organizzazioni e più numerosi sono i "soldati di base" disposti a prendere i fucili".
Il terrorismo non è più occasionale e sporadico come all'inizio: diventa un fattore diffuso, che dai gruppi di èlite dei primi momenti comincia a collocarsi anche socialmente in determinati ambienti studenteschi, all'interno delle carceri, in certe fasce di popolazione emarginate e persino nella classe operaia organizzata, sfruttando una situazione "difficile" dal punto di vista politico, economico.
Si scontrano nella sinistra rivoluzionaria due modi di portare avanti la lotta e soprattutto dell'utilizzo della violenza come strumento di massa: se la stessa deve essere di "massa" (guerra civile diffusa) o di "avanguardia" (gruppi ristretti operanti nella clandestinità). Ed è proprio la questione sulla "forza da utilizzare" a caratterizzare il convegno nazionale di "Lotta Continua", che si svolge a Roma dal 7 al 12 gennaio 1975.
Durante il dibattito sul progetto di rifondazione teorica ed organizzativa di Lotta Continua come partito" emerge un gruppo di militanti che mettono in discussione l'intera linea del movimento, in quanto definito da loro "troppo morbido" e non efficace a risolvere i problemi attuali.
Alla fine del congresso questo gruppo - costituito in prevalenza dai componenti del "servizio d'ordine", i c.d. "duri" - abbandona l'organizzazione per "contrasti insanabili".
Queste "guardie rosse" tendono ben presto ad aggregarsi con la componente "operaista" proveniente dal disciolto "Potere Operaio", rappresentata principalmente dal giornale "Senza Tregua", dai Comitati Comunisti Rivoluzionari, dai cosiddetti "arrabbiati" delle più importanti fabbriche del Nord.
Il ruolo determinante e pilota di "Senza tregua" è "sostenere nel movimento in senso lato le posizioni teoriche e politiche" e confrontarsi "con tutta quell'area di avanguardia di massa che promuove e dirige le lotte in quel periodo".
In questa ottica si attua, a poco a poco, un progetto dove, da un lato le strutture legali (i c.d. organismi politici) e dall'altro le strutture illegali e semiclandestine, impegnate nella diffusione dei vari "fuochi di guerriglia".
Dall'attuazione di questo programma che viene fuori Prima linea, con funzioni di partito. Ovvero di organo competente dall'elaborazione delle linee di strategia politica in vista della rivoluzione finale.
Tale processo di sviluppa e si completa tra il 1975 e il 1976, quando il gruppo di Prima linea, passando dal momento dell'aggregazione a quello operativo, è protagonista delle prime azioni eversive: il 5 febbraio 1976 irruzione nella sede dell'Associazione Piccola Industria di Torino, e conseguentemente, quella nel Gruppo Dirigenti Fiat del 29 novembre 1976 e quella nel Centro Sportivo della Fiat il 2 dicembre 1976.
Si rappresenta che per quanto concerne le caratteristiche del gruppo armato di Prima linea queste non si discostano molto, da quelle delle altre formazioni terroristiche.
Al riguardo, è importante sottolineare, che Prima linea non vuole essere la "struttura di servizio" di un più ampio fronte politico comunista, legato ad alcune esperienze precise ed avanzate di classe".
La volontà di Prima linea di rappresentare il portavoce armato di una serie di comportamenti illegali presenti in quei mesi, viene espressa in maniera lapalissiana nel primo documento ufficiale dell'organizzazione, ovvero nel volantino di rivendicazione riguardante l'irruzione nella sede del Gruppo Dirigenti Fiat di Torino (29 novembre 1976): *l'unica direzione che noi riconosciamo sono i*

cortei interni, gli scioperi selvaggi, i sabotaggi, gli invalidamenti degli agenti nemici. Inoltre, *Prima linea non è l'emanazione di altre organizzazioni armate come le Brigate rosse e NAP, ma l'aggregazione di gruppi di guerriglieri che hanno finora Operato sotto sigle diverse*.
La struttura organizzativa di Prima linea non prevedeva la compattezza e il verticismo che sono caratteristici delle Brigate rosse.
Il disegno criminale di Prima linea è quello di portare avanti la lotta armata e la lotta politica, organizzare attentati e creare, possibilmente, disordini in piazza.
A partire dal secondo semestre del 1977 sono proprio lo sviluppo organico ed il successo sul piano operativo che determinano in Prima linea un cambio di rotta e la spingono ad alzare "sempre di più il tiro".
C'è la necessità sia di creare una struttura militare più articolata ma anche maggiormente verticistica (Comando nazionale, Gruppi di fuoco, Squadre di combattimento, Ronde proletarie), sia di registrare una progressione nella scelta degli obiettivi sempre più clamorosi e, conseguentemente, di azioni sempre più eclatanti.
Si verifica così, con questo nuovo assetto, un avvicinamento alla struttura operativa delle Brigate rosse, ma non sul piano dell'alleanza ma solo su quello della condotta eversiva e dei risultati conseguiti.
La nuova fase è caratterizzata da una catena impressionante di omicidi, di ferimenti e di attentati, variamente rivendicati (anche con altre sigle e firmate delle volte congiuntamente con le Formazioni Comuniste Combattenti), il cui punto di partenza si può storicamente far risalire al ferimento del consigliere comunale della D.C. e addetto all'Ufficio personale della "Breda Ferroviaria" Giancarlo Nicolai (Pistoia, 22 giugno 1977).
Il processo di sviluppo di Prima linea degli anni 1978-1979 registra un primo, autentico momento di crisi con la morte dello studente Iurilli, coinvolto nella sparatoria di via Millio (Torino, 9 marzo 1979) e con l'omicidio Civitate, il gestore del bar dove si era svolto il conflitto as fuoco in cui avevano perduto la via Caggeri e la Azzaroni (Torino, 18 luglio 1979).
Nonostante un'apparente ricomposizione dei contrasti, ed un'univoca presa di posizione ufficiale in relazione del "dibattito in corso", inizia ad incrinarsi la compattezza del gruppo, già deluso e preoccupato dal tramonto del "Movimento 77" e dal completo esaurimento dei "moti di piazza" caratterizzanti gli anni 1977-1978.
Infine, gli arresti effettuati dell'aprile e del dicembre 1979, che hanno visto finire in carcere i vecchi (e mai dimenticati) "copmpagni2 del "Movimento", determinano ulteriori problemi ed incertezze, in particolar modo quando spariscono dalla scena i "capi storici" ed i vari ideologi di Autonomia Operaia Organizzata e di tutta la sua area.
Il 1980 si apre con Prima linea che continua a firmare sanguinose azioni eversive (omicidi Paoletti, Waccher e Galli) e contemporaneamente, subisce un acuirsi della crisi interna; infatti, i contrasti diventano sempre più forti. Dapprima è la raffica degli arresti perpetrati a Parma, Torino, Milano, Bergamo (con decine e decine di militanti vengono arrestati e la scoperta di molti delitti attribuibili all'organizzazione) che hanno forti ripercussioni sul morale dei militanti poi, si aggiunge, il fenomeno della "delazione" che, mette in risalto come certi valori sono in realtà effimeri ed illusori, provocando tra i militanti disorientamento.
Il problema della delazione tra le file del movimento diventa una questione nodale e centrale per l'esistenza stessa dell'organizzazione eversiva, cosa questa che si può osservare nel documento di rivendicazione dell'omicidio del "traditore" Waccher.
Ma nonostante il tentativo di "fare quadrato", il numero dei terroristi aumenta sempre di più e la strada per porta alla rivoluzione è sempre più in salita. Si comincia a parlare di sconfitta, giungendo anche all'autocritica: Secondo Fabrizio Giai *la sconfitta politica della lotta armata in forma terroristica si può misurare negli arresti a catena, nello smantellamento di interi settori di*

organizzazione, ma più ancora nella rottura definitiva nel rapporto che ci priva di ogni legittimità politica. Questa resa di interi settori della lotta armata non si può definire una forma di delazione di massa e non la si può ridurre neppure ad un fenomeno di crollo collettivo ed umano dovuto ad espetti emotivi legati al si salvi chi può…Si invitano quindi i compagni a porre fine alla lotta armata in forma terroristica e a trasformare l'organizzazione combattente in organizzazione politico-civile…in gradi di stimolare la crescita del nostro paese in un momento di resistenza proletaria.

Si aggiungano il fallito tentativo di fuga di Corrado Alunni e di altri "capi storici" di Prima linea dal carcere milanese di San Vittore (28 aprile 1980), le condanne comminate dalla Corte di Assise di Milano allo stesso Alunni e ad altri elementi di primo piano del gruppo (21 giugno 1980), oltre ai duri colpi inferti dalle Forze di polizia anche alle Brigate rosse, tutto questo comporta un ulteriore disorientamento che travolge Prima linea.

Ma la struttura, proprio per l'aver assunto una connotazione esclusivamente militare non condivisa da tutti i suoi membri, alcuni dei quali avrebbero preferito restare agganciati al doppio livello politico-militare, si rileva debole, e la legge sui "pentiti" sortisce sulla stessa un effetto devastante: nella primavera dell'‟80 i tre quarti dei militanti vengono arrestati e la rete logistica quasi interamente smantellata.

Si verifica un "blocco delle attività militari", e si parla sempre più insistentemente di scissioni interne, di fuoriusciti, della volontà di costituire nuove formazioni, di militanti che vogliono transitare nelle Brigate rosse e, addirittura, di militanti che vogliono fuggire all'estero abbandonando la lotta armata.

Prima linea vive un momento di grande difficoltà ideologica ed organizzativa, anche se questo, non gli vieta di continuare di portare a compimento altre azioni eversive come quella dell'assalto al treno Bussoleno-Torino del 26 giugno 1980.

I superstiti tentano un rilancio dell'organizzazione con congresso di Senigallia del settembre 80, che registra, peraltro, la fuoriuscita dei capi storici come Segio e Bignami che daranno vita a gruppi parlamentari autonomi, dediti prevalentemente a rapine per l'autofinanziamento.

A seguito di altri arresti e scissioni interne (marzo 81), l'organizzazione si suddivide in tre tronconi: ala attendista, ala filo Br e ala militarista ortodossa, proprio quest'ultima fazione assume la denominazione di "Comunisti organizzati per la liberazione proletaria" avente come campo il "carcerario" e come lo scopo la liberazione dei compagni detenuti.

Sintomo ulteriore della crisi dell'organizzazione è il c.d. "documento dei sei" del maggio 81, con cui alcuni esponenti di Prima linea scissionisti ne decretano la fine, essendo venuta meno la concreta possibilità (a loro dire) di adeguare la struttura e le finalità dell'organizzazione al mutamento della fase storica in cui essa si trova ad operare.

PRIMA LINEA
ATTENTATI TERRORISTICI CONTRO LE PERSONE
(OMICIDI)

nr.	Data	località	cognome e nome	incarico	azione criminosa
1	11.10.1978	Napoli	Paolella Alfredo	Medico del carcere di Poggioreale	esplosione di colpo di arma da fuoco
2	19.01.1979	Torino	Lorusso Alfredo	Agente di custodia	esplosione di colpi di arma da fuoco
3	29.01.1979	Milano	Alessandrini Emilio	Magistrato	esplosione di colpi di arma da fuoco
4	09.03.1979	Torino	Iurilli Emanuele	Studente	rimasto ucciso accidentalmente nel corso di un conflitto a fuoco tra guardie di P.S. e aderenti a Prima Linea
5	18.07.1979	Torino	Civitate Carmine	Barista	esplosione di colpi di arma da fuoco
6	21.09.1979	Torino	Ghiglieno Carlo	Dirigente della FIAT	esplosione di colpi di arma da fuoco
7	05.02.1980	Monza	Paoletti Paolo	Dirigente della società ICMESA	esplosione di colpi di arma da fuoco
8	07.02.1980	Milano	Waccher William	Presunto aderente a PRIMA LINEA	esplosione di colpi di arma da fuoco
9	19.03.1980	Milano	Galli Guido	Magistrato	esplosione di colpi di arma da fuoco

Nota. Ad esclusione di quelli che, pur attribuiti a Prima linea, sono stati attribuiti con altre sigle eversive.

Fonte: Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Documenti, Allegato alla relazione, Prima linea, cenni storici, programmatici e strutturali, Doc. XXIII n.5, vol. XXVI

OMICIDI-FERIMENTI-ATTI TERRORISTICI
PERSONE ARRESTATE – PERSONE DENUNCIATE A P.L. COVI SCOPERTI DALL'ARMA DEI CARABINERI

ANNO	OMICIDI	FERIMENTI	ATTI TERRORISTICI
1976			5
1977		3	37
1978	1	4	16
1979	5	20	11
1980	3		5
Tot.	9	27	74

Fonte. Senato della Repubblica, Camera dei deputati doc. cit..

ANNO	Persone arrestate	Persone denunciate a p.l.	Covi scoperti
1977	8		1
1978	18	2	5
1979	34	10	4
1980	84	31	8
Tot.			

Fonte. Senato della Repubblica, Camera dei deputati doc. cit..

PRIMA LINEA
ATTENTATI TERRORISTICI CONTRO LE PERSONE
(FERIMENTI)

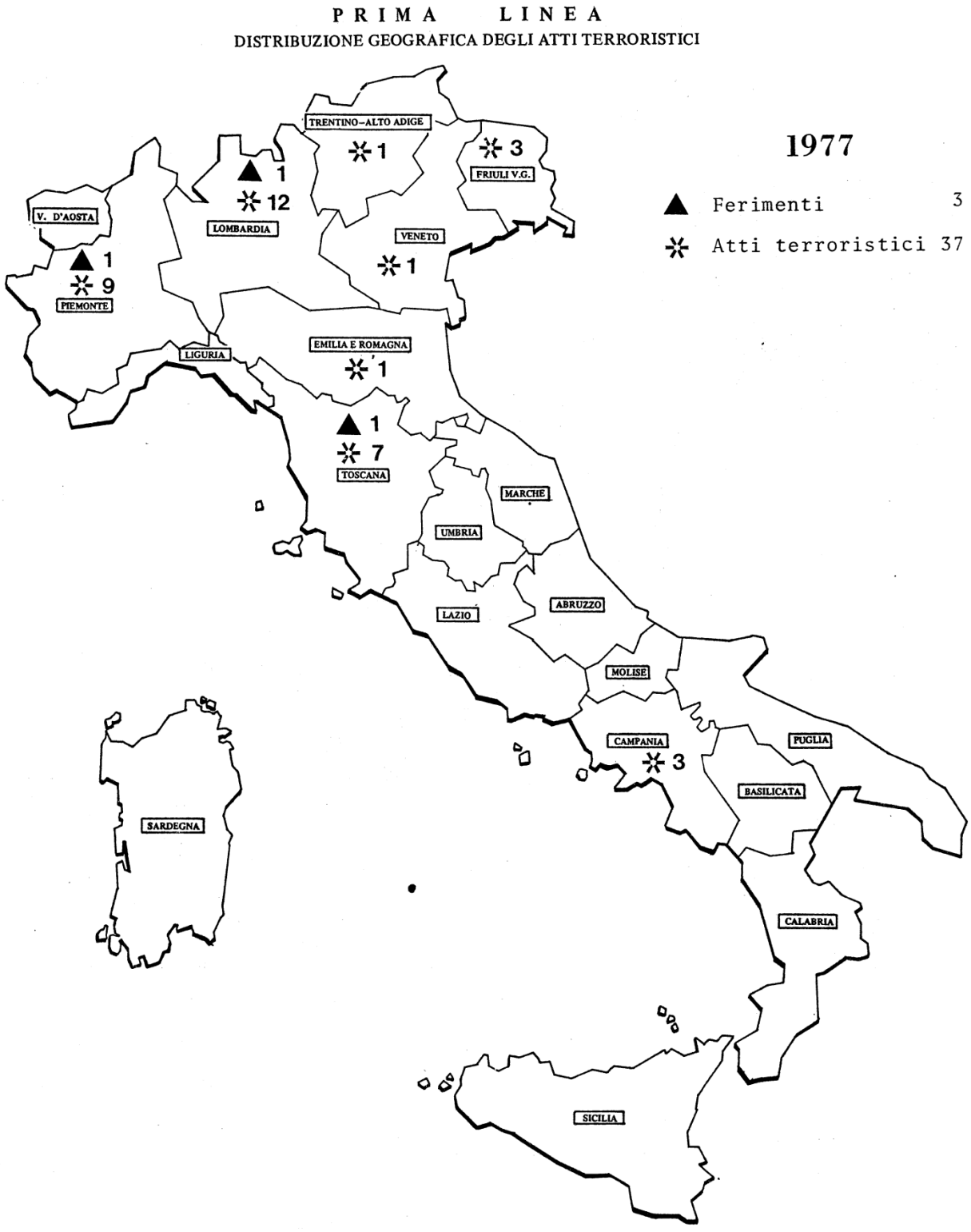
nr.	Data	località	cognome e nome	incarico	azione criminosa
1	18.02.1977	Torino	Diotti Bruno	Capo reparto FIAT-Mirafiori	esplosione di colpi di arma da fuoco agli arti inferiori
2	22.06.1977	Pistoia	Niccolai Giancarlo	Addetto all'ufficio personale della Breda Ferroviaria Pistoiese	esplosione di colpi di arma da fuoco agli arti inferiori
3	24.06.1977	Milano	Anzalone Roberto	Segretario dell'ordine dei medici di Milano	esplosione di colpi di arma da fuoco agli arti inferiori
4	10.05.1978	Milano	Giacomazzi Franco	Dirigente Montedison	esplosione di colpi di arma da fuoco agli arti inferiori
5	11.05.1978	Milano	Astarita Marzio	Direttore generale della Chemical Bank	esplosione di colpi di arma da fuoco agli arti inferiori
6	15.05.1978	Bologna	Mazzotti Antonio	Capo personale dello stabilimento Menarini	esplosione di colpi di arma da fuoco agli arti inferiori
7	19.07.1978	Grugliasco (TO)	Russo Salvatore	Titolare dell'agenzia di assicurazione Unica e segretario della locale associazione commercianti	esplosione di colpi di arma da fuoco agli arti inferiori
8	01.02.1979	Bagnolo Cremasco (CR)	Mancini Camillo Ciardiello Raffaele	Brigadiere dei CC. Carabiniere	esplosione di colpi di arma da fuoco in varie parti del corpo
9	05.02.1979	Torino	Napolitano Raffaella	Vigilatrice del carcere Le Nuove	esplosione di colpi di arma da fuoco agli arti inferiori
10	09.03.1979	Torino	D'Angiullo Gaetano	Appuntato di PS	esplosione di colpi di arma da fuoco in varie parti del corpo
11	14.03.1979	Cologno Monzese	Conversa Giuseppe Caputo Giovanni Della Volpe Giovanni Parasporo Luigi	Carabiniere Carabiniere Carabiniere Carabiniere	feriti da frantumi di vetro seguito di attentato dinamitardo alla caserma
12	05.10.1979	Torino	Andreoletti Pier Carlo	Contitolare dell'impresa consulenza industriale Praxi	esplosione di colpi di arma da fuoco agli arti inferiori
13	30.11.1979	Napoli	Castaldi Salvatore	Agente di custodia	esplosione di colpi di arma da fuoco in varie parti del corpo
14	11.02.1979	Torino	Musso Vittorio Turin Paolo Pannoni Diego Scordo Angelo Vasone Lorenzo Prete Tommaso Tangari Pietro Giuliano G. Paolo Poser Renzo Dell'occhio Giuliano	Dirig. Fiat Dirig. Olivetti Dirig. Fiat Dirig. Fiat Dirig. Fiat All. Master All. Master All. Master All. Master Selezio. Master	esplosione di colpi di arma da fuoco in varie parti del corpo
15	02.05.1980	Roma	Lenci Sergio	Architetto Progettista Carcere Rebibbia	esplosione di colpi di arma da fuoco in varie parti del corpo

Nota. Ad esclusione di quelli che, pur attribuiti a Prima linea, sono stati attribuiti con altre sigle eversive.
Fonte: Senato della Repubblica, Camera dei Deputati doc. cit..

P R I M A L I N E A

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEGLI ATTI TERRORISTICI

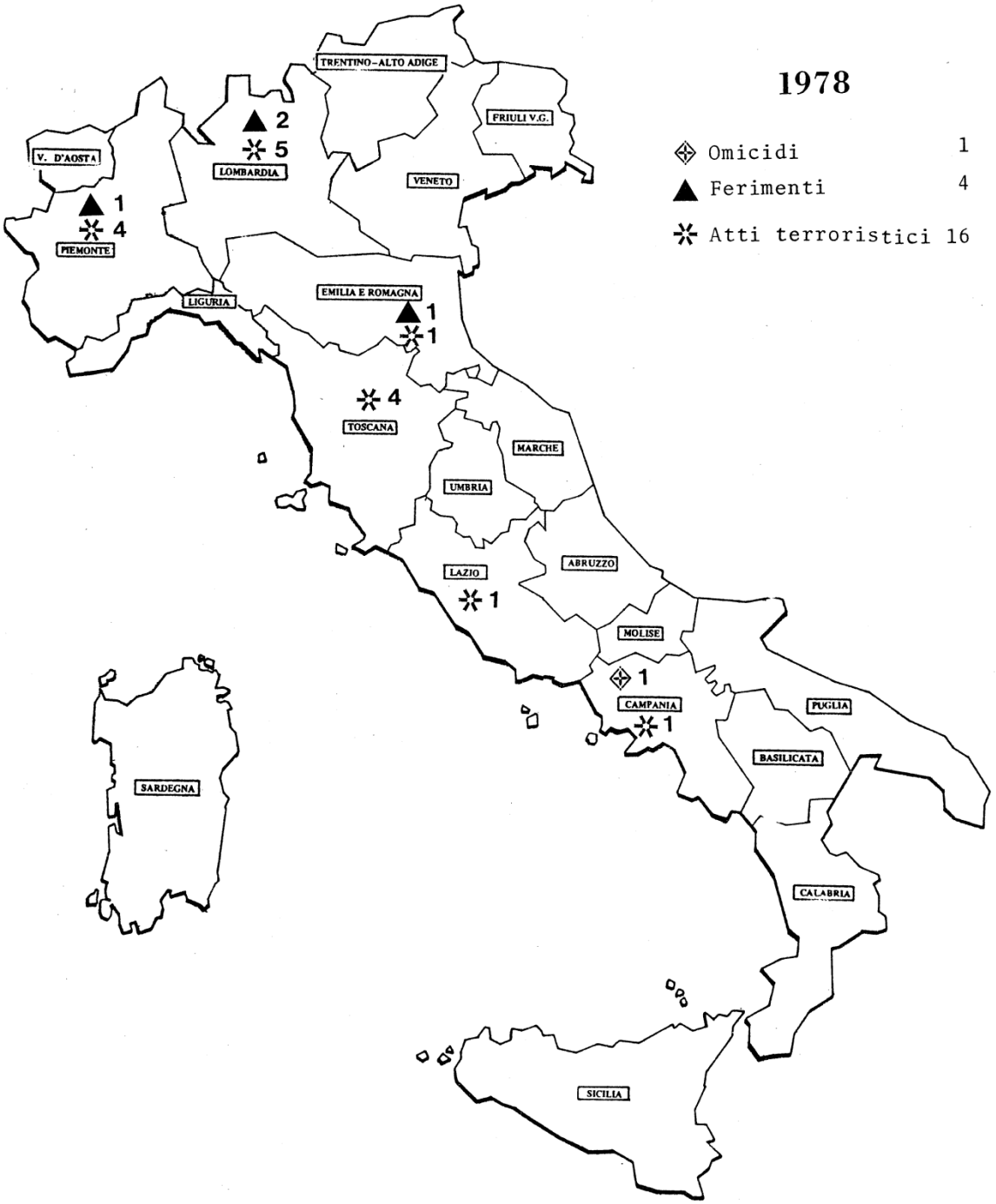
Fonte: Senato della Repubblica, Camera dei deputati doc. cit., p.541.



Fonte: Senato della Repubblica, Camera dei deputati doc. cit., p.542.

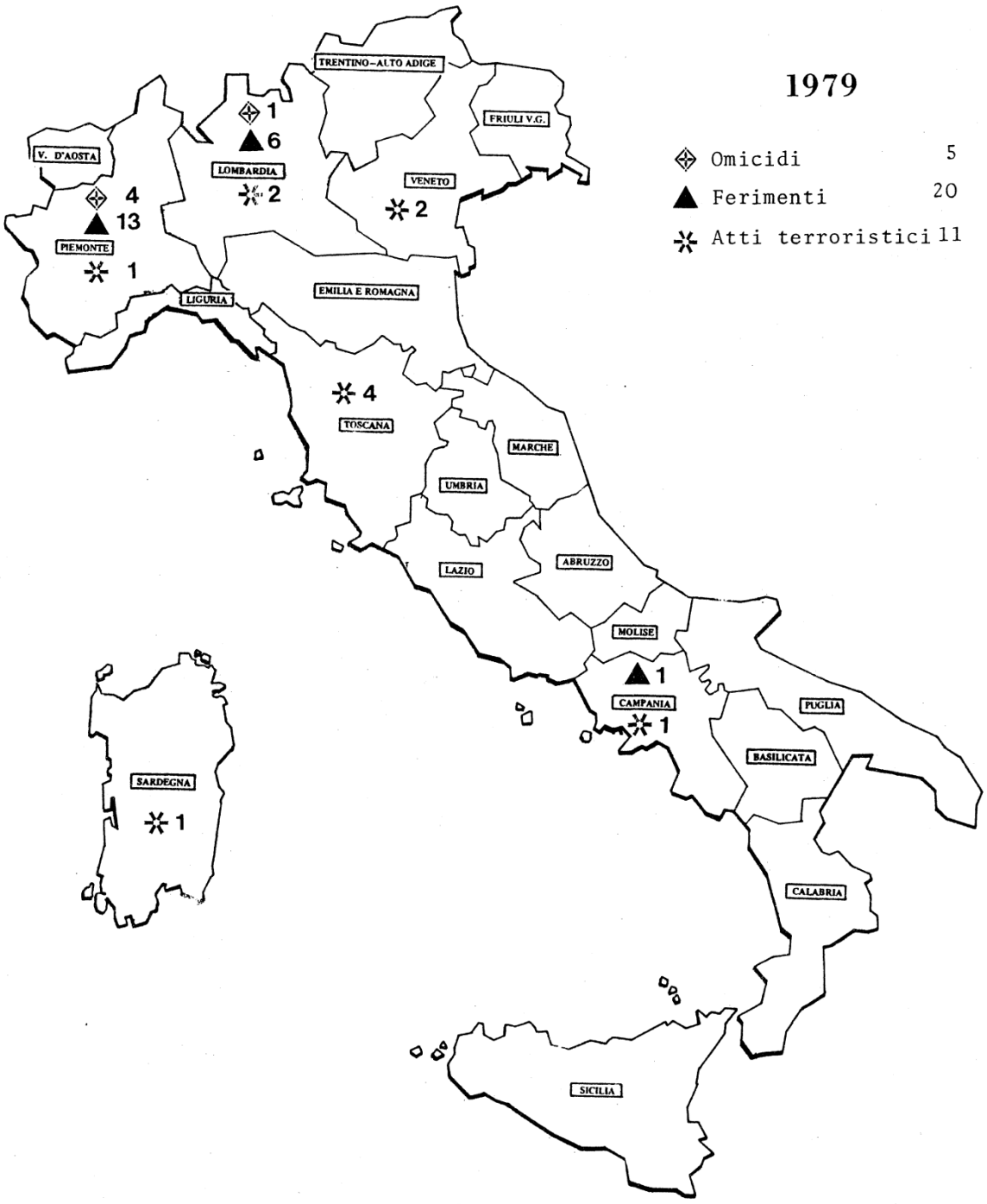
P R I M A L I N E A

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEGLI ATTI TERRORISTICI

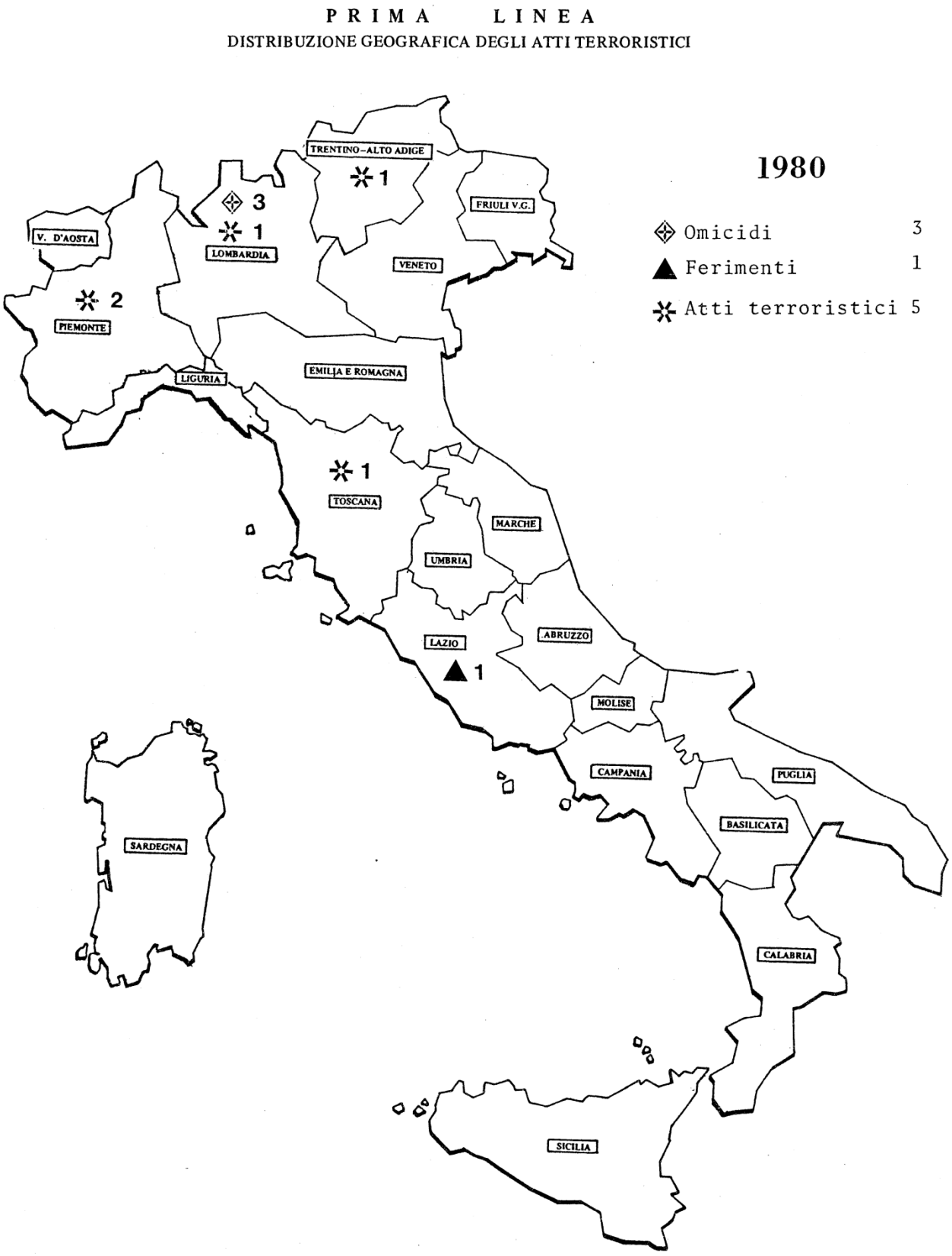


Fonte: Senato della Repubblica, Camera dei deputati doc. cit., p.543.

P R I M A L I N E A
DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEGLI ATTI TERRORISTICI

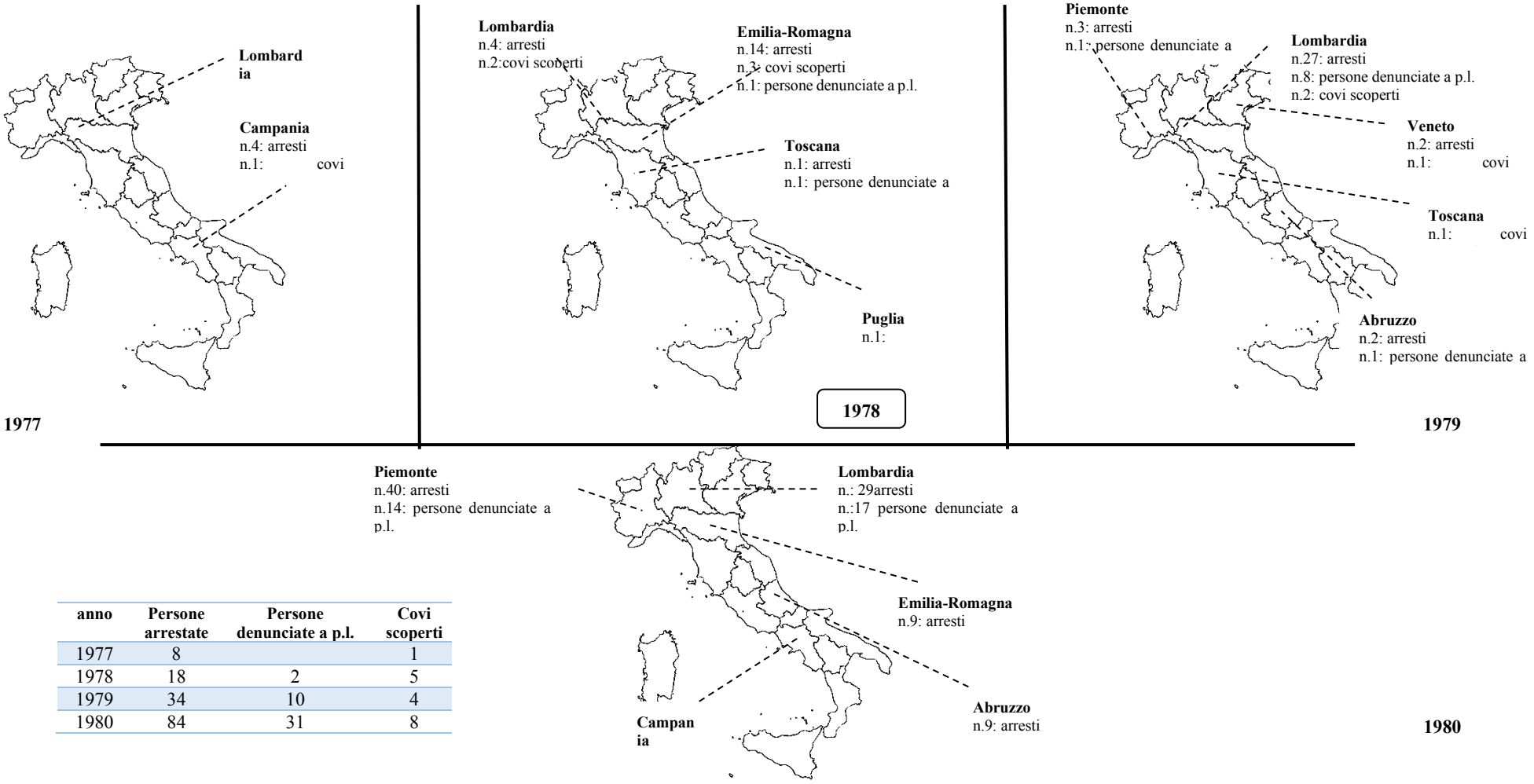


Fonte: Senato della Repubblica, Camera dei deputati doc. cit., p.544.



Fonte: Senato della Repubblica, Camera dei deputati doc. cit., p.555.

PRIMA LINEA
DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE PRINCIPALI OPERAZIONI DI SERVIZIO DELL'ARMA



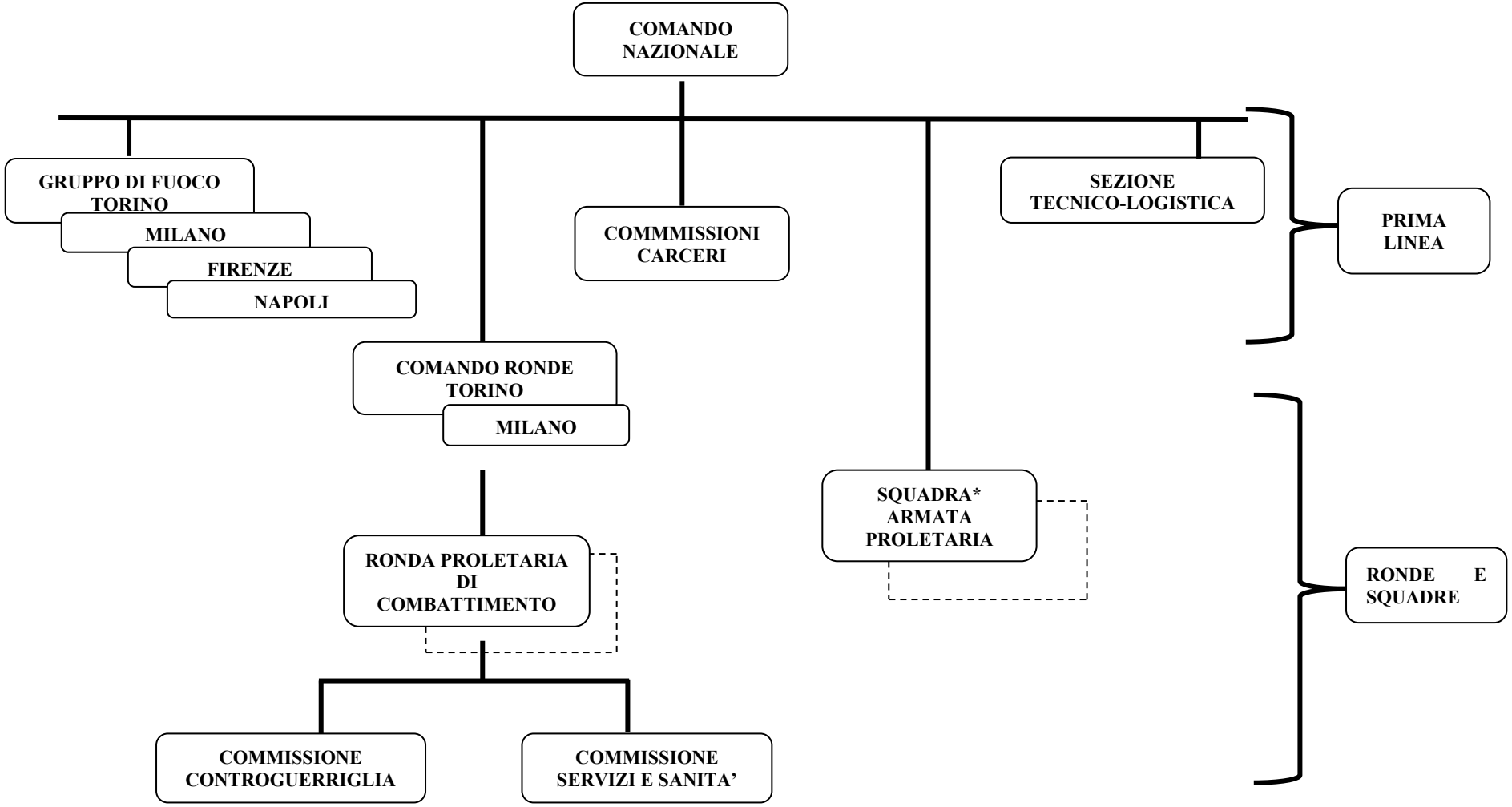
anno	Persone arrestate	Persone denunciate a p.l.	Covi scoperti
1977	8		1
1978	18	2	5
1979	34	10	4
1980	84	31	8

Fonte: Senato della Repubblica, Camera dei deputati doc. cit.

Per quanto concerne la struttura organizzativa di Prima linea la stessa era così composta: Comando nazionale, composto da elementi che contemporaneamente fanno parte delle strutture locali della formazione eversiva scelti sulla maggiore capacità, "Gruppi di fuoco", i militanti inseriti in questa sezione agiscono autonomamente e si occupano delle azioni più importanti(es. omicidi) su tutto il territorio nazionale, rappresentano così il massimo livello militare dell'organizzazione eversiva, Commissione carcere, gli appartenenti a questa sezione, invece, agisce con finalità prettamente di interesse verso i "compagni detenuti", a cui cercano di far arrivare denaro e documenti politici e dai quali riceve indicazioni strategiche ed operative, Servizio tecnico logistico, presente in tutte le sedi dove Prima linea è operativa, gli appartenenti a questa sezione svolgono il compito di interessarsi all'armamento, alla gestione del denaro, alla falsificazione dei documenti, della "pubblicità", dell'amministrazione delle "basi", Ronde proletarie di combattimento, quest'ultime
definite "strutture elementari", costituenti il serbatoio di reclutamento per il gruppo armato, presenti nei grandi centri urbani, hanno il compito di concretizzare sul territorio il programma strategico dell'organizzazione, costituiscono un momento operativo successivo a quello delle Squadre Armate Proletarie, cui sono subentrate - fra il 1978 e il 1979 - nelle sedi dove Prima linea è ad un livello più avanzato di organizzazione (Torino, Milano). Le Squadre armate si differenziano, invece, dalle Ronde proletarie di combattimento, in quanto le prime operano laddove il processo organizzativo non è ancora giunto a maturazione.
Inoltre, rientrano nei compiti delle Ronde proletarie di combattimento, l'esecuzione degli attentati meno importanti e del relativo volantinaggio. Sono poste in rapporto di stretta dipendenza sotto il profilo finanziario, tecnico, militare e politico al fine di avere una autonomia limitata, cosa quest'ultima che ha provocato lamentele per una insufficiente circolazione delle idee ed un'eccessiva centralizzazione delle decisioni. In particolare, vanno a formare – in ragione di uno o due elementi scelti per ogni ronda il "Comando Ronde" presente in ogni grande città.
Compito del "Comando Ronde" è quello di coordinare le singole Ronde e fungere da tramite politico ed operativo fra queste e l'organizzazione superiore.
Le Ronde danno vita, in una stessa città, alla "Commissione Controguerriglia", aventi funzioni di raccogliere tutte le notizie alla presenza militare sul territorio (caserme, automezzi, dati generali sulle Forze dell'ordine e sulla Magistratura) ed a quella "Servizi e Sanità", che svolgere il compito di mettere insieme informazioni sulla casa, le catene alimentari, il tempo libero, il personale i servizi sanitari. I dati raccolti vengono poi trasmessi al Comando Ronde ed a Prima linea e costituiscono la premessa all'azione (vds. schema dell'organizzazione).
Altre particolarità della formazione eversiva di Prima linea è quella del finanziamento tramite le rapine agli uffici postali e alle banche, di solito non rivendicate. Il denaro così ricavato subisce un processo di "centralizzazione", ovvero viene versato al Servizio Logistico dell'organizzazione, il quale a sua volta provvede poi a versare una somma mensile ai "clandestini" (£.300-400) ed ad un "rimborso spese" ai componenti delle ronde. In merito all'armamento del gruppo eversivi, lo stesso deriva da "espropri" in armerie, da acquisti e scambi sul mercato clandestino e da "aggressioni" di appartenenti alle Forze dell'ordine, vigili urbani, e poliziotti privati[75]

[75] Senato della Repubblica, Camera dei deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Documenti, All. n.6, *Prima linea cenni storici, programmativi e strumentali*, Doc. XXIII, n.5, vol. XXVI, p. 435 e ss.

PRIMA LINEA
STRUTTURA ORGANIZZATIVA



Note:

*Le Squadre Armate, che costituiscono un livello organizzativo meno avanzato, dovranno essere trasformate quanto prima in Ronde Proletarie di Combattimento.

Fonte. Senato della Repubblica, Camera dei deputati doc. cit.575.

APPROFONDIMENTO XIII

STUDIO SULL'ESTRAZIONE SOCIALE DEI TERRORISTI ARRESTATI FATTA DAL GEN. CARLO ALBERTO DALLA CHIESA

DI FABIO IADELUCA

SENATO DELLA REPUBBLICA CAMERA DEI DEPUTATI

VIII LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 5

VOLUME VENTISETTESIMO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA

(*Legge 23 novembre 1979, n. 597*)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

Integrazioni alle audizioni effettuate dalla Commissione

ROMA 1988

RISPOSTA AL QUESITO NR. 2

("STUDIO SULL'ESTRAZIONE SOCIALE E SULL'ORIGINE ANAGRAFICA DEI TERRORISTI ARRESTATI").

A P P U N T O b.

PARTE I

STUDIO SULL'ESTRAZIONE SOCIALE E SULL'ORIGINE ANAGRAFICA DI 197 PERSONE INQUISITE DAI REPARTI SPECIALI PER LA LOTTA AL TERRORISMO NEI SEMESTRI 10 SETTEMBRE 1978 - 10 MARZO 1979 E 11 MARZO 1979 - 10 SETTEMBRE 1979.

PARTE II

STUDIO SULL'ESTRAZIONE SOCIALE E SULL'ORIGINE ANAGRAFICA DI PERSONE INQUISITE DAI REPARTI SPECIALI PER LA LOTTA AL TERRORISMO DIPENDENTI DALLA 1^ DIVISIONE CARABINIERI "PASTRENGO" E DALL'ARMA DI BERGAMO IN COLLABORAZIONE CON I CITATI REPARTI SPECIALI NEL PERIODO 1° GENNAIO - 30 GIUGNO 1980.

P A R T E I

SCHEMA 1: riepilogativo delle attività esercitate dalle persone arrestate, nel periodo dall'11.3.1979 al 10.9.1979.

ATTIVITA' O PROFESSIONE ESERCITATA	NUMERO delle persone interessate II SEMESTRE	I SEMESTRE	TOTALE
Studenti Universitari	27	20	47
Operai	23	10	33
Professori e insegnanti	20	4	24
Impiegati	9	10	19
Disoccupati	8	3	11
Commercianti	6	1	7
Camerieri	5	-	5
Casalinghe	5	4	9
Addetti lavori edili	4	-	4
Meccanici	3	-	3
Architetti	2	-	2
Infermieri	2	-	2
Rappresentanti medicin.	2	-	2
Giornalisti	2	-	2
Muratori	-	2	2
Fotografi pubblicisti	2	-	2
Dottori in medicina	1	-	1
Dottori in legge	-	1	1
Tipografi	1	2	3
Carpentieri navali	1	-	1
Istruttori di vela	1	-	1
Periti chimici	1	-	1
Amministratori agricoli	1	-	1
Idraulici	1	-	1
Marittimi	1	-	1
Netturbini	1	1	2
Baby-sitter	1	1	2
Lattai	1	-	1
Fruttivendoli	1	-	1
Titolari polisportive	1	-	1
Rappresentanti commercio	-	1	1
Corniciai	-	1	1
Bidelli	-	1	1
Traduttori	-	1	1
Ingegneri nucleari	-	1	1
	133	64	197

P A R T E I

SCHEMA 2: riepilogativo dei luoghi di nascita delle persone arrestate nel periodo dall'11-3-1979 al 10-9-1979.

LUOGO DI NASCITA		NUMERO delle persone interessate		TOTALE
REGIONE	PROVINCIA	II SEMESTRE	I SEMESTRE	
	Roma	31	2	
Lazio	Frosinone	1		35
	Latina	1		
	Venezia		1	
	Vicenza	12	1	
Veneto	Padova	3		22
	Verona	3	1	
	Rovigo		1	
	Milano	8	3	
	Varese	6	3	
Lombardia	Como	1		23
	Brescia		1	
	Mantova		1	
Marche	Ascoli P.	11		11
	Genova	10		
Liguria	Imperia	1		11
	Livorno	2	1	
	Firenze	2	3	
	Siena	1		13
Toscana	Arezzo	1		
	Pisa	1		
	Lucca		1	
	Massa C.		1	
	Torino	3	3	
Piemonte	Alessand.	2		9
	Cuneo	1		
Sardegna	Nuoro	3	4	9
	Sassari	2		
	Caltaniss	2	3	
Sicilia	Trapani	1		8
	Enna	1	1	
Calabria	Catanzaro	2	1	5
	Reggio C.	2		
Umbria	Perugia	2		3
	Terni	1		
		117	32	149

segue.....

.....segue SCHEMA 2 PARTE I

27

LUOGO DI NASCITA		NUMERO delle persone interessate		TOTALE
REGIONE	PROVINCIA	II SEMESTRE	I SEMESTRE	
	Bologna		13	
Emilia Rom.	Parma	2		19
	Ferrara	1	1	
	Reggio E.		2	
Basilicata	Matera	1		3
	Potenza	1	1	
Puglie	Bari	2		6
	Brindisi		2	
	Taranto		2	
Abruzzo	Pescara	1		2
	Chieti	1		
Campania	Napoli	2	5	12
	Avellino	1	2	
	Caserta	1		
	Salerno	1		
Molise	Isernia	1		1
Friuli V.G.	Udine		1	1
Costa Rica	S.Vito de Juta	1		1
Jugoslavia	Capodistria		1	1
Germania Occidentale	Francoforte		1	1
Francia	Telence		1	1
TOTALE GENERALE.....		133	64	197

28

PARTE I

SCHEMA 3: riepilogativo del domicilio o soggiorno delle persone arrestate nel periodo dall'11-3-1979 al 10-9-1979.

DOMICILIO O SOGGIORNO		NUMERO delle persone interessate		TOTALE
Regione	Provincia	II SEMESTRE	I SEMESTRE	
Lazio	Roma	41	4	46
	Latina	1		
Lombardia	Milano	12	6	33
	Varese	10	3	
	Como	1		
	Mantova		1	
Emilia R.	Bologna		16	20
	Parma	2		
	Reggio E.		2	
Liguria	Genova	19		19
Veneto	Vicenza	11	1	18
	Rovigo		2	
	Verona	2	1	
	Padova	1		
Toscana	Firenze	5	3	18
	Pisa	3	3	
	Livorno	1	2	
	Massa Carrara		1	
Piemonte	Torino	6	7	14
	Novara		1	
Campania	Napoli	2	7	12
	Avellino		2	
	Caserta	1		
Marche	Ascoli P.	8		10
	Ancona	2		
Umbria	Perugia	1		1
Abruzzo	Chieti	1		1
Basilicata	Potenza		1	1
Sicilia	Enna		1	1
Calabria	Catanzaro	1		2
	Reggio	1		
Puglia	Brindisi	1		1
TOTALE GENERALE.....		133	64	197

P A R T E I

SCHEMA 4: riepilogativo delle classi di nascita delle persone arrestate nel periodo dall'11-3-1979 al 10-9-1979

CLASSE DI NASCITA	NUMERO delle persone interessate		TOTALE
	II SEMESTRE	I SEMESTRE	
1960		1	1
1961	1		1
1962		1	1
1959	5	2	7
1958	10	3	13
1957	12	1	13
1956	10	6	16
1955	11	8	19
1954	14	5	19
1953	8	5	13
1952	6	5	11
1951	6	2	8
1950	3	5	8
1949	6	3	9
1948	7	1	8
1947	5	4	9
1946	4	3	7
1945	1	1	2
1944	3		3
1943	3	2	5
1942	4		4
1941	1	1	2
1940	2		2
1939	1		1
1937	2		2
1936	1		1
1935	3		3
1932		1	1
1931	1	1	2
1930		1	1
1929		1	1
1925	2	1	3
1922	1		1
	133	64	197

P A R T E I

SCHEMA 5: riepilogativo dell'Organizzazione eversiva di appar= tenenza delle persone arrestate nel periodo dall'11-3-1979 al 10-9-1979.

ORGANIZZAZIONE EVERSIVA DI APPARTENENZA	NUMERO delle persone interessate		TOTALE
	II SEMESTRE	I SEMESTRE	
BRIGATE ROSSE	35	21	56
AUTONOMIA OPERAIA	34	8	42
PRIMA LINEA	21	19	40
PROLETARI ARMATI PER IL COMUNISMO	12		12
UNITA' COMBATTENTI PER IL COMUNISMO	9		9
AZIONE RIVOLUZIONARIA	5	16	21
NUCLEI ARMATI RIVOLUZIO= NARI	2		2
FORMAZIONI COMUNISTE COM= BATTENTI	2		2
ESTREMA DESTRA (traffico armi)	13		13
TOTALE GENERALE.....	133	64	197

§ II

SCHEMA 1° : riepilogo delle attività esercitate dalle persone arrestate nel semestre 1° gennaio - 30 giugno 1980

ATTIVITA' O PROFESSIONE ESERCITATA	NUMERO PERSONE INTERESSATE
Operai	58
Studenti	38
Professori e insegnanti	18
Impiegati	17
Disoccupati	8
Casalinghe	6
Infermieri	3
Pensionati	3
Commercianti	2
Tipografi	2
Rappresentanti di commercio	2
Ferrovieri	2
Avvocati	2
Erboristi	2
Artigiani	2
Periti chimici	1
Marittimi	1
Meccanici	1
Postini	1
Commercialisti	1
Odontotecnici	1
Librai	1
Geometri	1
Elettricisti	1
Manovali	1
T O T A L E	175

PARTE II

SCHEMA 2 : riepilogo dei luoghi di nascita delle persone arrestate.

LOCALITA' DI NASCITA		NUMERO PERSONE INTERESSATE	TOTALE
REGIONE	PROVINCIA		
PIEMONTE	TORINO	32	54
	VERCELLI	15	
	NOVARA	3	
	ALESSANDRIA	3	
	ASTI	1	
LOMBARDIA	BERGAMO	20	36
	MILANO	11	
	VARESE	2	
	COMO	2	
	BRESCIA	1	
VENETO	PADOVA	12	15
	TREVISO	2	
	VICENZA	1	
PUGLIA	BARI	6	10
	FOGGIA	2	
	LECCE	1	
	TARANTO	1	
CAMPANIA	NAPOLI	4	9
	SALERNO	3	
	CASERTA	2	
CALABRIA	REGGIO CAL.	6	8
	CATANZARO	2	
SICILIA	ENNA	2	7
	PALERMO	2	
	CATANIA	1	
	AGRIGENTO	1	
	MESSINA	1	
SARDEGNA	SASSARI	4	7
	CAGLIARI	3	
LAZIO	ROMA	1	4
	VITERBO	1	
	FROSINONE	1	
	RIETI	1	

segue.....

PARTE II

(continua dalla pagina precedente)

LOCALITA' DI NASCITA		NUMERO PERSONE INTERESSATE	TOTALE
REGIONE	PROVINCIA		
LIGURIA	GENOVA	2	3
	LA SPEZIA	1	
MARCHE	ASCOLI P.	3	3
ABRUZZO	CHIETI	3	3
FRIULI VENEZIA G.	UDINE	2	3
	TRIESTE	1	
TOSCANA	FIRENZE	1	2
	LIVORNO	1	
UMBRIA	PERUGIA	2	2
EMILIA	FERRARA	1	2
	RAVENNA	1	
TRENTINO A. ADIGE	TRENTO	1	2
	BOLZANO	1	
BASILICATA	POTENZA	1	1
MOLISE	CAMPOBASSO	1	1
JUGOSLAVIA	ZARA	1	1
GERMANIA FEDERALE	WIESBADEN	1	1
SPAGNA	LA LINEA	1	1
	T O T A L E	175	175

PARTE II

SCHEMA 3 : riepilogo della residenza, domicilio o dimora delle persone arrestate.-

RESIDENZA - DOMICILIO - DIMORA		NUMERO PERSONE INTERESSATE	TOTALE
REGIONE	PROVINCIA		
PIEMONTE	TORINO	75	98
	VERCELLI	21	
	NOVARA	2	
LOMBARDIA	BERGAMO	24	50
	MILANO	23	
	VARESE	2	
	COMO	1	
VENETO	PADOVA	17	18
	TREVISO	1	
LIGURIA	GENOVA	6	6
EMILIA	RAVENNA	1	1
MARCHE	ASCOLI PICENO	1	1
SPAGNA	BADALONA	1	1
	T O T A L E	175	175

PARTE II

SCHEMA 4 : riepilogo delle classi di nascita delle persone arrestate nel periodo 1° gennaio - 30 giugno

1 9 8 0

CLASSE DI NASCITA	NR. PERSONE ARRESTATE
1963	1
1962	1
1961	1
1960	7
1959	13
1958	7
1957	7
1956	9
1955	11
1954	12
1953	9
1952	12
1951	9
1950	16
1949	10
1948	12
1947	8
1946	3
1945	3
1944	2
1943	2
1942	2
1941	1
1940	2
1939	3
1938	2
1937	1
1936	2
1929	1
1927	1
1925	2
1924	1
1915	1
1913	1
T O T A L E	175

PARTE II

SCHEMA 5 : riepilogo dell'organizzazione eversiva di appartenenza delle persone arrestate nel periodo 1° gennaio - 30 giugno

1 9 8 0

ORGANIZZAZIONE EVERSIVA DI APPARTENENZA	NUMERO DELLE PERSONE ARRESTATE
BRIGATE ROSSE	81
PRIMA LINEA	57
AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA	29
AZIONE RIVOLUZIONARIA	6
REPARTI COMUNISTI D'ATTACCO	2
T O T A L E	175

PARTE II

SCHEMA 6 : riepilogativo delle professioni esercitate dai genitori dei 23 studenti universitari arrestati (in corso e fuori corso).

STUDENTI UNIVERSITARI	PROFESSIONE DEL PADRE											
	INDUSTRIALE	IMPIEGATO	OPERAIO	SARTO	MEDICO	COMMERCIANTE	AUTISTA	RAPPR. COMMER.	INSEGNANTE	GUARDIA GIURATA	COLTIV. DIRETTO	TOTALE
IN CORSO	1	-	2	2	-	-	1	-	-	-	-	6
FUORI CORSO	5	6	-	-	1	1	-	1	1	1	1	17

POSIZIONE RISPETTO AL SERVIZIO MILITARE

1. Delle 197 persone arrestate nel periodo 10 settembre 1978 - 30 dicembre 1979, solamente 63 hanno prestato effettivamente servizio militare.

2. SUDDIVISIONE PER FF.AA.

   Esercito : 59

   Marina : 1

   Aeronautica:3

3. SUDDIVISIONE PER GRADI

   Ufficiali : 1
   Sottufficiali : 2
   Graduati di truppa : 3
   Truppa : 57

4. SUDDIVISIONE PER ARMA, CORPO, SPECIALIZZAZIONE

   Fanteria: 13 (2 centralinisti 1 scritturale);
   Alpini: 7 (1 comandante di plotone, 1 mortaista, 1 mitragliere);
   Artiglieria: 8 (3 specialisti missili, 1 topografo);
   Genio: 5 (1 pilota natanti a motore, 3 pionieri,1 telescriventista);
   Carristi: 1;
   Paracadutisti: 1;
   Lagunari: 1;
   Bersaglieri: 2;
   Sanità: 4 (2 infermieri specializzati, 2 portaferiti);
   Sussistenza: 1;
   Specialisti d'Artiglieria: 1
   Bonificatori NBC: 2
   Autieri: 2
   Marconisti: 4;
   Radiomontatori: 1;
   Radiofonisti: 5;
   Operatori Ponti Radio: 1;
   Furieri (di Marina): 1;
   Avieri specializzati: 3.

APPROFONDIMENTO XIV

LA PRESENZA DEL TERRORISMO NELLE REGIONI D'ITALIA DALL'ANALISI DEI DOCUMENTI DELLA COMMISSIONE STRAGI

DI FABIO IADELUCA

SENATO DELLA REPUBBLICA CAMERA DEI DEPUTATI

VIII LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 5
VOLUME DODICESIMO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA

(*Legge 23 novembre 1979, n. 597*)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

ROMA 1986

MAPPA PER REGIONI DEL FENOMENO TERRORISTICO

PIEMONTE

Alessandria — Asti — Cuneo — Novara — Torino — Vercelli

MODULARIO L. 75 - 96

Mod. 75 - P. S. (ex Mod. P.-63)

Torino addì 9 settembre 19 82

Questura di TORINO

Al

N. 06880/82 Div. IGOS Categ.

Risposta a nota N. 224/11347/III/3048/ del 9 agosto 1982. 19 R.

OGGETTO: Organizzazioni Terroristiche in Piemonte.

Ad uso esclusivo d'Ufficio

PER CORRIERE

Al Ministero dell'Interno
Dipartimento della P.S.
U.C.I.G.O.S.
ROMA

In relazione alla richiesta suindicata, si trasmette il fascicolo in cui si riepilogano l'attività eversiva svolta dalle organizzazioni terroristiche in Torino e nel Piemonte ed i provvedimenti adottati dalle Forze di Polizia e dall'Autorità Giudiziaria.

IL QUESTORE
(Fariello)

1972

PRIMA APPARIZIONE DELLE BRIGATE ROSSE. GLI INCENDI

La prima apparizione delle Brigate rosse, si registra, in provincia id Torino, con il rinvenimento dei volantini che rivendicano l'incendio all'interno dell'abitazione del Consigliere comunale del MSI, Aldo Maina, avvenuto a Poirino il 27 febbraio 1972, e l'incendio delle auto, di Giorgio Bedendo, anch'egli Consigliere comunale del MSI, avvenuto il 1° marzo 1972.
Il 1° aprile si consuma il tentativo di incendio ai locali del circolo Fiamma, e quattro giorni dopo, il 5 aprile 1972, viene data alle fiamme l'auto dell'esponente del MSI Mario Agostini.
Il 26 novembre ed il 18 dicembre 1972, appartenenti alle Brigate rosse danno alle fiamme 17 auto di proprietà dei capi squadra della FIAT e sindacalisti CISNAL e SIDA, mentre il 21 dicembre 1972 tocca al capo del personale dello stabilimento Pininfarina, al quale le Br bruciano l'auto, rivendicando, come negli altri casi, l'attentato con un volantino.
Iniziata in sordina, quella che i brigatisti definiscono l'azione contro i fascisti in fabbrica, si concluderà con una operazione eclatante a quella, già sperimentata a Milano con il sequestro dell'ingegnere Idalgo Macchiarini: il rapimento del sindacalista della CISNAL Bruno Labate.
Terminava così la lenta fase della penetrazione nel tessuto sociale piemontese, iniziata da Alfredo Bonavita il quale, dopo varie esperienze di "lavoro politico" a Borgomeraro, a Milano ed a Taranto, verso la fine del 1971 è stato mandato da Curcio a Torino.

1973

SEQUESTRO DI BRUNO LABATE

> […] Intorno alle ore 9,15 del 12.2.1973 Labate Bruno, impiegato FIAT e sindacalista (segretario provinciale della "FENALME-CISNAL"), usciva dalla sua abitazione di via Biamonti in Torino per recarsi alla sede del Sindacato. Percorso un centinaio di metri, quasi all'incrocio con via Lanfranchi, veniva aggredito da un gruppo di persone, una delle quali armata di pistola, percosso alla testa e caricato a forza su di un furgone Fiat.
> All'interno del furgone il Labate veniva bendato, incappucciato, perquisito, incatenato ai polsi e alle caviglie, infilato in un sacco e tenuto sotto costante minaccia di una pistola puntata alla gola. I rapinatori si impadronivano della borsa (contenente documenti sindacali) con la quale egli aveva cercato – menando colpi- di resistere in qualche modo all'aggressione. La borsa, anzi, doveva essere caduta nel corso della colluttazione, perché il Labate sentì uno dei suoi aggressori pronunziare la frase "prendi la cartella".
> Dopo un percorso di due o tre minuti, il Labate era trasbordato su un altro mezzo (verosimilmente un'autovettura) e tenuto steso sul fondo da persone che ve lo premevano.
> Il secondo viaggio durava una quindicina di minuti, e terminava verosimilmente in un luogo chiuso, nel quale il Labate rimaneva (sempre incappucciato e bendato) seduto sull'automobile. Qui veniva parzialmente liberato dalle catene e dal sacco, ma sempre in qualche modo tenuto in vincoli: gli erano tolti cappotto e giacca, slacciati i pantaloni (poi ribbottonati).
> Il Labate veniva quindi interrogato da persona che, dal modo di esprimersi, sembrava un tipo istruito, un "intellettuale". L'interrogatorio verteva sulla consistenza numerica della CISNAL alla Fiat; - sulle collusioni fra detto sindacato e la dirigenza Fiat; sulle violenze fasciste; sui nomi degli attivisti CISNAL in Fiat; su eventuali assunzioni preferenziali di segnalati dalla CISNAL. Richiesto di indicare i nomi dei dirigenti Fiat con i quali il sindacato trattava, il Labate indicava tra gli altri il nome del Cav. Amerio. L'interrogatorio intimava al Labate, con minaccia, di non svolgere più attività sindacale.
> Al termine dell'interrogatorio il Labate (sempre bendato) veniva rapato, portato fuori dall'auto e presumibilmente fotografato con un cartello appeso al collo. Gli era detto che gli venivano restituiti gli oggetti personali, come effettivamente fu fatto; veniva trattenuta invece la borsa.
> Infine il Labate veniva caricato su un'automobile, ancora bendato e con la bocca chiusa da un nastro adesivo. Dopo un percorso durato una quindicina di minuti, verso le 13.30 dello stesso giorno del rapimento veniva scaricato davanti alla Fiat, in corso Tazzoli, legato ad un palo per l'illuminazione ed ivi lasciato con un cartello al collo.

All'atto dell'abbandono della vittima, gli aggressori lanciavano numerosi volantini contenenti un "comunicato" delle Br sul sequestro del Labate, portante la data stessa del fatto. L'azione vi era descritta quasi esattamente nel modo in cui si era verificata, con l'inesattezza che vi si diceva che il Labate veniva lasciato "senza braghe" (atto - come si è visto) accennato e non portato a termine) […][76].

SAVINO - LEGORATTO

Verso le ore 22.20 del 17b dicembre 1973, una pattuglia della Questura di Torino è informata dai sorveglianti esterni dello stabilimento Fiat Mirafiori che sul muro di cinta adiacente il cancello n.10 è stata apposta, con vernice spray arancione, da pochi minuti, la scritta "Brigate rosse" con la stella a cinque punte.
Nei pressi la Polizia ferma e identifica i coniugi Savino Antonio e Legoratto Giovanna, che portano in borsa, tra l'altro, una bombola di vernice spray arancione; i due vengono accompagnati in Questura, dove rifiutano a lungo di dare qualsiasi indicazione circa il proprio domicilio in Torino.
Sulla persona e nell'abitazione successivamente perquisita dei coniugi Savino vengono sequestrati molti documenti ed oggetti, tra i quali vari appunti di carattere politico ed annotazioni concernenti posti di polizia, capi-reparto della Fiat, automobili in uso a "fascisti".
Durante gli interrogatori, i coniugi Savino si limitano ad ammettere che, in quanto originari di Borgomanero, conoscono o hanno conosciuto Levati Enrico e Buonavita Alfredo.
Il PM, in un primo tempo, la mattina del 18, dispone l'arresto dei coniugi Savino ai sensi dell'art. 359 (testi reticenti), poi, risentiti il 19, concede loro la "libertà provvisoria"; trasmette quindi gli atti per l'istruttoria formale, con richiesta di emettere comunicazione giudiziaria per concorso nel sequestro di Amerio.

SEQUESTRO DI ETTORE AMERIO

[…] Verso le ore 07.30 del 10.12.1973 Ettore Amerio, direttore del personale del gruppo automobili della Fiat di Torino, appena uscito di casa (in corso Tassoni) per recarsi a prendere la sua auto in garage, veniva aggredito alle spalle, imbavagliato e trascinato su di un furgone della Sip. Uno degli aggressori perdeva il berretto in suo ai dipendenti di detta impresa telefonica. L'Amerio, a sua volta, perdeva - a causa dell'aggressione - le scarpe, gli occhiali e la borsa, oggetti tutti raccolti poi dalla teste Chicco Maria.
Nel furgone l'Amerio veniva incappucciato, incatenato a polsi e caviglie ed infilato in un casco.
Dopo un certo percorso, il veicolo si arrestava e una voce diceva all'Amerio: "SE FAI IL MINIMO SCHERZO TI AMMAZZIAMO". Dopodichè la vittima veniva trasbordata di peso su un'automobile. Sdraiato sul pianale dell'auto, con la testa premuta verso il basso, l'Amerio veniva trasportato per un tempo che egli valuta in 20-30 minuti.
Al termine del viaggio, prelevato di peso dall'auto, l'Amerio veniva introdotto - dopo ver percorso un corridoio - in un locale in muratura, chiuso e senza finestre, dove gli venivano tolti sacco, bavaglio, catene, orologio, e cappotti.
La cella era rivestita alle pareti di polistirolo su cui era incollata carta catramata - e provvista di un arredamento essenziale…
All'Amerio si presentavano due individui indossanti una tuta blue scuro da operaio e cappuccio nero. Negli otto giorni di prigionia, uno dei due (definito dall'Amerio "inserviente") si occupava dei servizi necessari al sequestrato; l'altro (che l'Amerio chiama "parlatore") conduceva invece l'interrogatorio ed aveva con il prigioniero una serie di discussioni di carattere ideologico, riguardanti essenzialmente gli orientamenti della Fiat circa la scelta dei dipendenti da assumere; il controllo delle loro idee politiche ed in particolare l'individuazione delle "avanguardie"; i compiti dei sorveglianti e l'organizzazione del loro lavoro; il processo di Napoli per il così detto "spionaggio Fiat"; l'assunzione di fascisti in Fiat. L'individuo, che dimostrava buona cultura, non mancava di parlare anche dei fini e dei metodi dell'organizzazione cui appartenenza, affermando

[76] Tribunale civile e penale di Torino, ordinanza/sentenza emessa il 31.10.1975, nel procedimento penale contro Ferrari Paolo Maurizio+65, Senato della Repubblica, Camera dei deputati, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Doc. XXIII, n.5, vol. XXI, p.58.

tra l'altro che le Br erano suddivise in cellule indipendenti le une dalle altre e, quindi, non facilmente vulnerabili, e autofinanziatesi con "espropri" (alias rapine);
che il denaro veniva utilizzato solo per i fini dell'organizzazione, tanto che ciascuno di loro riceveva una retribuzione pari a quella di un operaio di terza categoria.
I carcerieri rivendicavano inoltre l'esecuzione del sequestro Labate e mostravano all'Amerio un volantino concernente tale sequestro.
Durante la prigionia, l'Amerio veniva fotografato 3 volte con macchina Polaroid, avendo come sfondo la parete con bandiera e scritta propagandistica.
Oltre alle due persone sopra menzionate, una terza persona, pure in tuta incappucciata, entrava saltuariamente nella cella, in sostituzione dell'addetto ai servizi.
La mattina del 18.12.1973 l'Amerio, dopo essere posto nelle condizioni di non vedere con batuffoli di cotone tenuti sugli occhi da cerotti, veniva fatto uscire dalla cella e, dopo un percorso su strada in parte asfaltata e in parte no, extraurbana e urbana, lasciato intorno alle ore 6 in Torino, c.so Moncalieri, di fronte all'Ospedale Molinette, seduto sulla panchina di un giardinetto, con l'avvertimento di non muoversi prima di aver contato sino a 200. Nell'occasione all'Amerio era rivolta una minaccia: "DIPENDE DA TE SE QUESTO DEVE ESSERE UN ARRIVEDERCI O UN ADDIO".
Con un taxi l'Amerio raggiungeva la propria abitazione, e solo di qua telefonava alla polizia.
Durante la prigionia, all'Amerio furono sempre portati cibi freddi…la cella non era riscaldata, tanto che all'Amerio furono forniti maglioni e mutande lunghe.
Prima di fare uscire l'Amerio dalla cella, i carcerieri la svuotarono delle poche suppellettili, salvo il rivestimento alle pareti, bandiera e scritta.
In relazione al sequestro Amerio venivano distribuiti, in varie parti d'Italia, tre comunicati tutti intestati e firmati "Brigare rosse". Il primo, datato 10 dicembre 1973 (giorno del sequestro), fu reso pubblico lo stesso giorno, alle 11, con telefonata all'Ansa di Torino che indicava la presenza del volantino di una cabina telefonica. Il 12.12.1973 in Milano, Piazzale Lotto, davanti allo stabilimento Breda, pendente il sequestro dello Amerio, il contenuto del comunicato che annunziava il sequestro fu diffuso a mezzo di altoparlanti, sistemati sui portapacchi di due Fiat 500 rubate e collegati con mangianastri posti all'interno.
Il 13.12.1973, preannunciato di nuovo da una telefonata all'Ansa, fu reso pubblico a Torino un secondo comunicato, cui era allegata una fotografia del prigioniero.
Il terzo comunicato fu fatto trovare con lo stesso sistema verso le ore 13 del giorno della liberazione, 18 dicembre.
Numerosi esemplari dei comunicati suddetti vennero inoltre diffusi sia in stabilimenti industriali di Torino, sia in Reggio Emilia, Modena, Venezia, Genova, Milano, Bologna, Parma, Roma, Firenze, Pistoia.
Il 29.01.1979 la "Gazzetta del Popolo" di Torino ed il "Giorno" di Milano pubblicavano una fotografia di Amerio scattata durante il suo sequestro e pervenuta soltanto allora ai due quotidiani […][77].

1974

ARRESTO DI RAFFAELE E MURACA

Il 18 aprile 1974, viene sequestrato a Genova, davanti alla sua abitazione di Via Forte S. Giuliano, Il dott. Mario Sossi, Sostituto procuratore della Repubblica di Genova.
Quattro giorni dopo, verso le ore 6 del 22 aprile, in concomitanza con l'entrata del primo turno alla Fiat, vicino al cancello n.4 della Fiat S.p.A. Stura ed ai cancelli n.1 e n.20 della Fiat Mirafiori, vengono abbandonate tre Fiat 500, su ciascuna delle quali è montato un altoparlante con amplificatore, collegato ad un mangianastri che trasmette il "comunicato n.1" delle Br, relativo al sequestro Sossi.
La Questura, prevedendo la circostanza, ha disposto delle pattuglie nelle vicinanze; vengono così tempestivamente rintracciati e fermati due giovani: Muraca Peppino e Raffaele Paolo.

[77] Tribunale civile e penale di Torino, ordinanza/sentenza emessa il 31.10.1975, nel procedimento penale contro Ferrari Paolo Maurizio+65, Atti parlamentari cit., Doc. XXIII, n.5, vol. XXI., p. 61.

CENTRO STUDI STURZO - TORINO (COSTAMAGNA)

Il 2 maggio 1974, verso le ore 9.40, mentre è in atto il sequestro del dott. Sossi, due persone, una delle due armate, fattesi aprire la porta suonando il campanello, penetrano nei locali del "Centro studi Luigi Sturzo" di Torino, in via Mazzini n.1 minacciando i presenti con le armi.
I due asportano molti documenti dall'ufficio, in particolare elenchi di attivisti e di simpatizzanti, corrispondenza, agende ed altro, di allontanano dopo aver tracciato sui muri scritte inneggianti alle Br.

MAURIZIO FERRARI E ROCCO MICALETTO - LA BASE DI VIA FEA 5 BIS

Il pomeriggio del 27 maggio 1974, la Questura di Firenze localizza e perquisisce l'abitazione di tale Tesi Rossella, al cui interno sorprende Odorizzi Lucia ed un uomo, il quale tenta di darsi alla fuga.
Benchè rifiuti di fornire le proprie generalità, viene identificato per Ferrari Paolo Maurizio.
Le indagini si estendono a Torino, ove la Polizia riesce a scoprire un alloggetto, in via Fea 5 bis, intestato a tale Ponte Mario, che risultava persona inesistente.
La perquisizione porta al sequestro di vario materiale eversivo, tra cui tre involucri esplosivi, numerosi ciclostilati delle Br, e a due fogli ciclostilati, datati "aprile 1974", che costituiscono la seconda facciata di un comunicato relativo al sequestro Sossi; una impronta palmare, rilevata sul tavolo, risulterà appartenere a Ferrari Paolo Maurizio.
Durante una seconda perquisizione, che sarà eseguita il 28 maggio, verrà sequestrato, tra l'altro, un volume di disegno meccanico, col nome "Micaletto".
Le indagini condotte dalla Polizia danno la conferma che il sedicente Ponte non è altri che Ferrari:
il Pubblico Ministero, perciò, richiede la formalizzazione del procedimento a suo carico, anche per il sequestro Sossi,
Micaletto viene riconosciuto in foto come colui che ha abitato nell'appartamento di Ponte-Ferrari fino a circa 10 gironi prima dell'arresto di quest'ultimo. Essendo chiaro che l'alloggio era una "base" delle Brigate rosse, viene colpito da mandato di cattura, ma si è ormai reso irreperibile. Sarà arrestato a Torino sei anni dopo, il 19 febbraio 1980.

ARRESTO DI ADRIANO CARNELUTTI E PIETRO SABATINO

Il 6 luglio 1974, a Corno Giovane viene arrestato Adriano Carnelutti, la perquisizione eseguita prima nella sua residenza, e poi anche a Torino nella Pensione Lux e nel suo posto di lavoro alla Fiat, porta al rinvenimento di alcuni reperti di rilievo.
Oltre a molti dattiloscritti e ciclostilati di contenuto politico, vengono trovati alcuni mazzi di chiavi, una delle quali si accerterà aprire la porta d'ingresso della base di Pianello Val Todone, mentre un'altra risulterà identica ad una chiave trovata nella base Br di Robbiano.
A Torino, nella Pensione Lux, dove Carnelutti ha abitato sino al 2 luglio, si rinvengono un "diario" delle sue esperienze di lavoro alla Fiat, un ciclostilato "Mirafiori Rossa" datato Torino 2 giugno 1974, e alcuni documenti relativi alla sua assunzione presso la Fiat.
L'accertato collegamento con il Canelutti, il possesso di documenti riferibili alla Br ed il rifiuto di dare spiegazioni plausibili su tali fatti, forniscono indizi circa l'appartenenza del Sabatino; vengono repertati molti libri e documenti (che confermano l'impegno politico del Sabatino nell'ambito della sinistra rivoluzionaria) ed un ciclostile sul "Comitato Resistenza Democratica2 mai diffuso in pubblico (si tratta di uno studio di uso interno all'organizzazione) che sarà trovato anche sull'auto di Curcio e Franceschini all'atto del loro arresto,. Ed in altre basi delle Br.
Sull'auto viene sequestrato un bossolo P.38, Sabatino Pietro, colpito da mandato di cattura per partecipazione alle Brigate rosse, è arrestato.

ARRESTO DI PASQUALE LEONETTI E MARIA ANGIOLA GALEOTTO

Seguendo una tecnica criminosa caratteristica delle Br, fin dagli esordi, anche in Torino l'organizzazione effettua molti incendi di automezzi di soggetti indicati come "fascisti" o "antioperai".

Nell'ottobre 1974, vengono bruciati automezzi di proprietà di La Sala Antonino, e Zuccato Giuseppe, entrambi funzionari della Singer di Leinì, rispettivamente il 4 e la notte sul 9 ottobre. In occasione del secondo incendio, viene diffuso un volantino con il quale le Br li rivendicano entrambi.
Il 9 ottobre, ha luogo a Torino, in Piazza Solferino, una manifestazione unitaria delle Confederazioni Sindacali per protestare contro il ricorso della Fiat alla Cassa Integrazione.
In tale occasione, l'attenzione di due Agenti dio Polizia viene attirata dal modo di fare di un uomo e di una donna che si aggirano nei pressi della fontana che c'è sulla Piazza; in particolare l'uomo, viene osservato chinarsi dietro una siepe, mentre la donna si guarda intorno. Ispezionata la siepe, gli Agenti rinvenivano quindici volantini delle Br che rivendicavano gli incendi delle auto dei funzionari della "Singer".
La donna viene rintracciata e con l'uomo trovato in sua compagnia, accompagnata in Questura, dove i due sono identificati per Galeotto Maria e Leonetti Pasquale.
Al Leonetti viene sequestrato un appunto manoscritto consistente in una relazione o bozza di manifestino con inomi di capi reparto e capi squadra di una officina Fiat, elencati nello stesso identico ordine di un ciclostile del marzo 1974 intitolato "Bollettino del Fronte delle Fabbriche n.1", sequestrato nella base Br di Robbiano di Mediglia. La perquisizione eseguita nell'abitazione dei due dà invece esisto negativo.
La Galeotto e Leonetti, che nell'interrogatorio al magistrato non rendono convincenti dichiarazioni, vengono arrestati.
Saranno posti in libertà rispettivamente il 31 ottobre ed il 22 dicembre.

ARRESTO DI CESARINA CARLETTI

Da tempo la Questura di Torino, tramite un suo informatore di nome Franco, Sorveglia Carletti Cesarina (nota anche come nonna Mao) venditrice ambulante in Torino, con un banco in Piazza della Repubblica, sospettata di appartenere alla Br.
Nel gennaio 1974, La Carletti Cesarina riferisce al franco che Alfredo Buonavita la ha commissionato 10 bidoni di plastica a due litri per un'azione delle Br.
La Questura intensificava perciò il servizio investigativo ed alcune Guardie di P.S., sotto mentite spoglie, riescono ad accattivarsi la fiducia della donna, anche con loro la Carletti si lascia andare a confidenze e consegna alcuni volantini delle Br, a su dire ricevute da Gallinari, da Buonavita, da Morlacchi e da Ferrari.
Nel novembre 1974, sulla scorta degli elementi raccolti, la Procura della Repubblica ordina la perquisizione dell'abitazione della Carletti e ne dispone l'accompagnamento.
In sede di interrogatorio, la donna ammette di aver ricevuto dei pacchi di volantini delle Br, ma sostiene che le sono stati lasciati davanti alla porta di casa, di notte.
Dopo una serie di confronti con l'informatore della Questura e con le Guardie che, sotto mentite spoglie, avevano avuto contatti con la donna, il PM in data 14 luglio 1975 emette l'ordine di cattura.
Carletti Cesarina resterà in carcere fino al 21 luglio 1975, allorchè sarà posta in libertà provvisoria.

IL RUOLO DI SILVANO GIROTTO

Nel maggio del 1974, un Ufficiale di Carabinieri avvicina Silvano Girotto, personaggio noto alle cronache perché, dopo essere stato in Gioventù condannato per furti e rapine., ed aver trascorso un periodo di tempo nella Legione Straniera, ha preso il saio ed esercitato il sacerdozio nella zona di Omegna. Si è quindi trasferito nell'America Latina, prima di rimpatriare, ha partecipato alla guerriglia in Bolivia ed in Cile.
Girotto accoglie la proposta di collaborare, fattaglia dall'Ufficiale in quanto, coerentemente con le sue idee, ritiene necessario una lotta a fondo contro i movimenti terroristici italiani, profondamente dannosi alla causa del proletariato.
Egli si reca quindi ad Omegna, ove prende contatti con Alberto Caldi, operaio e sindacalista, conosciuto ai tempi della sua attività di religioso in quella zona.
Girotto fa sapere a Caldi che ha intenzione di riprendere l'attività politica nella sinistra più decisa; viene perciò messo in contatto con l'avv. Riccardo Borgna di Borgomanero, il quale lo invita a cena nella sua villa, la sera del 10 giugno 1974.
Dopo un'0animata conversazione, protrattasi tutta la notte, sulle esperienze del frate guerrigliero e sulla situazione politica italiana, Borgna fissa a Girotto fissa un appuntamento a Borgomeraro, nel suo studio, per "parlare di cose concrete".
L'incontro avviene sei giorni dopo, presente il Caldi. Borgna si dice certo di poter introdurre Girotto nelle Br ed afferma che, perciò, contattare il dott. Enrico Levati; fissa quindi un nuovo appuntamento.

Il 19 luglio, Girotto si incontra alla stazione ferroviaria di Pavia con dott. Levati, che lo accompagna in via Campari 81, in un alloggio al 3° piano del Condominio Verbena. Alle 21 precise, sopraggiunge l'avvocato Giovan Battista Lazagna; copo i i convenevoli, inizia una serrata conversazione sulle esperienze del Girotto in America Latina, sulla situazione politica in Italia e, infine, sull'intenzione dell'ex frate di entrare a far parte delle Brigate rosse.
Quando, verso mezzanotte, Lazagna lascia l'abitazione, il medico fissa a Girotto il successivo appuntamento.
Dopo alcuni incontri, durante i quali si limita a fornire informazioni sulle Br, ed a chiarire il proprio ruolo nell'organizzazione, finalmente il 25 luglio 1974 Levati informa Girotto che il prossimo appuntamento sarà con un personaggio di rilievo delle Br.
Sempre d'intesa con i Carabinieri, l'ex frate si presenta, domenica 28 luglio, davanti alla stazione di Pinerolo dove, alle 09.50, giunge un individuo in compagnia di un altro con apparente funzione di guardia del corpo.
Questo secondo giovane non sarà identificato fino al giugno 1975, quando la Polzia arresterà, nella base delle Br di Baranzate di Bollate (MI), Zuffada Pier Luigi e Casaletti Attilio, e sarà possibile confrontare le foto di quest'ultimo con quelle scattate dai Carabinieri a Pinerolo.
La prima persona, che risulta essere Renato Curcio, viene avvicinata da Girotto che, dopo essersi fatto riconoscere, viene invitato a salire su una 127 verde ed è condotto in una zona di montagna della Val Pellice, presso il rifugio "Barbara".
Girotto racconta le sue esperienze politiche e rivoluzionarie, manifesta la sua aspirazione a far parte delle Brigate rosse e dichiara la sua piena adesione al movimento rivoluzionario armato.
Il 31 agosto 1974, Girotto incontra nuovamente a Pinerolo Renato Cuircio, che arriva accompagnato da un altro giovane; il discorso verte essenzialmente sulle eccezionalità dell'adesione alle Br di Girotto dovrebbe entrare subito in clandestinità con mansioni direttive, giungendo perciò al cuore dell'organizzazione.
I due brigatisti, nel preannunziare a Girotto che dovrà trasferirsi in un'altra zona, stabiliscono il prossimo appuntamento per domenica 8 settembre.

8 SETTEMBRE 1974. ARRESTO DI CURCIO E FRANCESCHINI

Un ulteriore inserimento di Girotto nelle Brigate rosse potrebbe significare un suo coinvolgimento in azioni illegali, quindi, si decide che, al prossimo appuntamento, Curcio sarà arrestato.
L'8 settembre Renato Curcio si presenta all'appuntamento ed avverte Girotto che bisogna recarsi a Torino, dove c'è un lavoro da fare subito. Girotto accetta, prende tempo ed avvisa con una radiolina i Carabinieri. Curci, nell'accingersi a lasciare Pinerolo, si unisce ad Alberto Franceschini, noto brigatista, inseguito da più mandati di cattura; poco dopo, i Carabinieri intercettano l'auto ed arrestano i due.
Sulla Fiat 128, con targa falsa, sequestrano una pistola cal. 7,65, gran parte dei documenti sottratti dalle Br al "Comitato Resistenza Democratica" di Milano, il 2 maggio 1974, nonché vari documenti di identità falsi.
Franceschini chiede di essere interrogato subito con rito d'urgenza, e dichiara di essersi trovato per caso, quale autostoppista, sull'automobile, di non conoscere il guidatore e di essere bin possesso di documenti falsi perché retinente di leva.
Curcio, pure interrogato con rito d'urgenza, conferma la versione di Franceschini, si dichiara "prigioniero di guerr" e si appella alla convenzione di Ginevra.
Il 21 settembre 1974, il Giudice Istruttore procede a ricognizione di voce, nei confronti di Curcio Franceschini, da parte di Mario Sossi ed Ettore Amerio.
Sossi dichiara che la voce di Franceschini è somigliante a quella di uno dei suoi carcerieri mentre ad Amerio sembra riconoscere quella di Curcio.
Frattanto, d'accordo con i Carabinieri, Girotto continua a mantenersi in contatto con Levati, il quale gli riferisce che venerdì 6 settembre sua moglie ha ricevuto una telefonata da parte di uno sconosciuto che, dicendosi un amico, aveva preannunciato che "Curcio sarà arrestato domenica a Pinerolo": purtroppo Levati non era riuscito ad informarsi per tempo l'organizzazione.
Girtto, giocando d'audacia, sollecita un incontro con le Brigate rosse, ma il 18 settembre, i quotidiani pubblicano la notizia che l'organizzazione ha fatto pervenire un comunicato in cui denuncia l'ex frate come agente provocatore al soldo dei servizi antiguerriglia e dell'imperialismo.
Levati sarà immediatamente informato del fatto da un amico, il giornalista de "La Stampa" dott. Vincenzo Tessandori.

Arresto di Renato Curcio e Alberto Franceschini, Archivio Curcio, in G. Bocca, *Gli anni del terrorismo in Italia*, Roma, Armando Curcio Editore, 1989, p.123.

ARRESTO DI ALFREDO BUONAVITA E PROSPERO GALLINARI

Il 5 novembre 1974, una pattuglia della Squadra Mobile di Torino, in servizio antirapina, nota nei pressi dell'ufficio postale di via Claviere, un'auto Fiat 132 To-H24774 con accanto due individui.
Un Agente si avvicina ad uno dei due e, qualificatosi, chiede i documenti. L'uomo adempie all'invito mentre l'altro chiede ripetutamente che gli sia esibito il tesserino: poiché l'agente dice di averlo già fatto estrae una rivoltella a tamburo gridando una frase minacciosa.
Gli agenti ingaggiano colluttazione e riescono a disarmare e a bloccare i due.
Accompagnati in Questura, i due vengono identificati per Buonavita e Gallinari e dichiarati in arresto.
Gallinari, interrogato subito dopo l'arresto, si limita a declinare le generalità, a dichiararsi di ritenersi "detenuto di guerra" e, richiamandosi alla convenzione di Ginevra, aggiunge di appartenere alle Br.
Buonavita, invece, sostiene di non conoscere il Gallinari e di essersi trovato per caso vicino all'automobile: dichiara però di essere "simpatizzante" delle Br anzi di condividere i fini.
La Questura di Reggio Emilia riferirà poi che Gallinai ha da tempo lasciato il lavoro licenziandosi e annunciando il suo trasferimento a Marghera.
Con l'arresto di Gallinari, è possibile avere un quadro d'insieme sull'evoluzione politica di alcuni brigatisti, cioè Gallinari, Franceschini, pelli, Ognibene, già inseriti nel "Collettivo Operai Studenti" di Reggio e per questo espulsi dal P.C.
Prospero Gallinai riuscirà ad evadere dal carcere di Treviso, il 2 gennaio 1977.

S.I.D.A. "SINDACATO AUTONOMO DELL'AUTOMOBILE"

L'11 dicembre 1974, tra le ore 16.45 e le 17.00, quasi contemporaneamente, due nuclei armati fanno irruzione nelle sedi del "Sindacato Autonomo dell'Automobile" di Nichelino e Rivalta.
A Rivalta penetrano nella sede del S.I.D.A. due uomini e una donna, a viso scoperto, armati di pistola, costringendo tre uomini e una donna presenti nel locale ad eseguire i loro ordini.

Dopo averli condotti in una stanza e averli obbligati a voltarsi verso una parete, su indicazione della donna i due uomini incatenano e imbavagliano l'impiegato Bardella Arnaldo, dopo avergli messo in bocca una pallina di gomma, e lo fanno sedere; quindi, postogli al collo un cartello con una scritta propagandistica per le Br, mentre uno degli individui gli punta la pistola alla tempia sinistra, l'altro lo fotografa.
I tre si allontanano con molti documenti, dopo aver diffidato i presenti a non muoversi per 10 minuti, pena la morte.
A Nichelino si presentano alla sede del S.I.D.A. te uomini travisati in viso, di cui due armati di pistola. I tre legano con catene il rappresentante sindacale Carpentieri Pasquale ed altri tre sindacalisti sopraggiunti durante l'azione. Il Carpentieri è fatto prima inginocchiare con la faccia al muro, poi fatto passare in una stanza retrostante e qui lasciato seduto a terra, incatenato, quindi fotografato, al collo un cartello con la scritta "Brigate rosse.
Il 13 dicembre una telefonata all'Agenzia Ansa avverte della presenza in una cabina di C.so Toscana in Torino di materiale delle Br. Vi si rinviene infatti una busta contenente alcuni volantini ciclostilati e una fotografia riproducente una scena dell'aggressione alò S.I.D.A. di Rivalta. I volantini, datati 12 dicembre, come negli altri casi analoghi, contenevano le giustificazioni politico-sindacali, dal punto di vista delle Br, dell'aggressione alle due sedi del S.I.D.A.

1975

La "prigione" di Tortona

In esecuzione del decreto emesso dal Procuratore della Repubblica di Tortona, i Carabinieri del luogo eseguono, l'8 febbraio 1975, una perquisizione nella villetta sita in Toscana, strada per Sarezzano 36.
Già dal primo esame del materiale rinvenuto, appare trattarsi di una base delle Br.
La casa, acquistata il 3 aprile 1974, isolata è praticamente non visibile dalla strada, come altre basi, appare attrezzata per tenervi una persona sequestrata.
Due chiavi, identiche tra loro, appartenenti l'una a Franceschini e l'altra a Bertolazzi, aprono perfettamente la porta d'ingresso della villetta, che, infatti, è quella ove è stato tenuto prigioniero Mario Sossi. Il giudice, in sede di ricognizione, riconosce la cella nel suo insieme.
Anche la ricognizione degli oggetti rinvenuti nel villino dà esito positivo; vengono inoltre rinvenuti numerosi appunti manoscritti che risulteranno essere di pugno proprio di Sossi.
Il sedicente ing. Bertini, che ha acquistato l'immobile versando 21 milioni di assegni circolari sarà identificato per Pietro Bertolazzi.

Evasione di Curcio

Alle ore 16.00 del giorno 18 febbraio 1975, una giovane donna alta 1,65, capelli chiari (che, si saprà poi essere Margherita Cagol) suona il campanello alla porta delle carceri Giudiziarie di Casale Monferrato (AL), col pretesto di dover consegnare un pacco destinato alla Direzione.
L'agente di servizio, che viene ad aprire, è immobilizzato da altri tre giovani, nel frattempo sopraggiunti.
Il comando, con la minaccia delle armi, libera Renato Curcio e, dopo aver richiuso la porta dell'Istituto di pena e gettato via le chiavi, si dilegua.
I brigatisti, prima di agire, hanno isolato il carcere strappando il filo del telefono che corre all'esterno. L'auto utilizzata per la fuga, una Fiat 124, sarà ritrovata in località San Bernardino.
Comesi apprenderà poi, l'evasione di Curcio, già programmata durante la sua detenzione a Novara, prevedeva in un primo progetto il passaggio dalle fognature: la struttura del Carcere di Casale ha fatto poi propendere le Br per l'attacco esterno, giudicato più sicuro e molto più semplice.
La latitanza di Renato Curcio durerà trecentotrenta quattro giorni: egli sarà arrestato il 18.01.1976 con Nadia Mantovani, nella base di Via Maderno n.5, a Milano.

Torino via Pianezza n.90. Arresto di Paroli e Lintrami

Intorno alle ore 06.30 del 30 aprile 1975, la Polizia irrompe in un alloggio di via Pianezza n.90, in Torino, appartenente a tale Chiesi Romano.
Nell'alloggio vengono sorpresi due giovani e quali rifiutano di dare le loro generalità, e sono poi identificati per Paroli Tonino e Lintrami Arialdo. La perquisizione porta al sequestro di documenti ed oggetti veri e rende evidente che si tratta di una nuova ed importante base delle Br. Vengono trovati fra l'altro una grande quantità

di armi e munizioni, documenti contraffatti, due foto di Amerio, materiale vario proveniente da "azioni Br" ed il "bilancio politico" del sequestro Sossi.
Di grande importanza è un documento, che sembra scritto da Renato Curcio, in cui si avanzano alcune tesi sul lavoro da fare nelle carceri; queste tesi troveranno, negli anni successivi, sempre più approfondite argomentazioni, fino a divenire la base di discussione di tutta l'intera organizzazione Br.
In via Pianezza, la Polizia rinviene anche un dattiloscritto che si intitola "Norme di sicurezza e stile di lavoro - Materiale di lavoro", che sarà trovato successivamente anche in altre basi delle Br.
Esso disciplina minuziosamente le modalità di uso delle case dell'organizzazione e le regole di vita cui deve uniformarsi il militante, detta le norme da osservare per la macchina, e fissa le regole che i brigatisti devono osservare negli appuntamenti, nei rapporti con la legalità, nella cura della persona e in caso di arresto.
La scoperta della base di via Pianezza e la documentazione rinvenuta, consentono anche di acquisire elementi determinanti nei confronti di gallo Ermanno, che sarà colpito da mandato di cattura per partecipazione alla banda armata Brigate rosse.

TORINO VIA FOLIGNO N.61

Il 14 maggio 1975, la Polizia perquisisce un alloggio sito in via Foligno n.61, intestato a tale Pellegrini Mauro, che lo ha acquistato il 30n settembre 1974.
Anche in tale alloggio si rinviene materiale delle Br, tra cui fotocopie di un dattiloscritto già repertato nella base di Robbiano ed altro materiale che collega la "base" al sequestro Amerio.
Nell'appartamento di via Foligno, si trovano anche numerosissimi effetti femminili, appartenenti quasi certamente a Margherita Cagol.
Il sedicente Pellegrini Mauro viene identificato in Gallinari Prospero, che al momento dell'arresto aveva anche le chiavi che aprono la porta dell'alloggio.
All'interno, del resto, la Polizia Scientifica rileva, tra l'altro, le sue impronte papillari.
Gallinari, interrogato su quanto emerso dalla scoperta dell'alloggio di via Pianezza, rifiuta (al solito) di rispondere ad ogni domanda.

SEQUESTRO GANCIA. ARRESTO DI MASSIMO MARASCHI

Il 4 giugno 1975, verso le ore 14.45, il dott. Vittorio Vallarino Gancia, alla guida di un'Alfetta,
lascia la sua abitazione nella regione Bosco n.8 del Comune dio Canelli, per raggiungere il vicino stabilimento vinicolo della società Gancia.
Superata la villa "Rioccadonna", egli nota due uomini in tuta che stanno piazzando delle transenne per interruzione stradale, mentre più giù, sulla destra, un terzo uomo munito di bandiera rossa, segnala di rallentare; contemporaneamente, un camioncino effettua una manovra a zig-zag in retromarcia, ed entra in collisione con la parte anteriore dell'Alfetta.
Nello stesso istante, il dott. Vallarino Gancia viene incappucciato da qualcuno penetrato all'interno dell'autovettura, mentre un altro, dopo averlo ammanettato e sbalzato sul posto di guida, avvia l'auto e parte a forte velocità. Il dott. Gancia viene poi fatto salire su un furgoncino con cui sarà trasportato fino a destinazione.
L'alfetta sarà poui trovata, lo stesso giorno, verso le 19.00, presso lo scalo ferroviario di Calamandrana.
Intanto, verso le 14.30, un commerciante ha informato la tenenza di Canelli di aver avuto poco prima un incidente con una Fiat 124 targata AT-120732 di colore verde oliva il cui conducente, pur di evitare l'intervento dei Carabinieri, nell'assumersi la responsabilità dell'incidente, si è offerto di liquidare seduta stante il danno arrecato.
L'auto, che risulta rubata, viene poco dopo trovata nei pressi della villa "La Camillina" di proprietà della famiglia Gancia.
Verso le ore 15.30 il conducente, che si è dato alla fuga, viene scovato rannicchiato dietro un cespuglio, con la pistola in pugno. Oltre alla Beretta cal. 7,65, viene sequestrata una bandiera rossa del tipo usata nei cantieri stradali.
Il giovane, interrogato dai Carabinieri, dichiara di chiamarsi Maraschi Massimo, ma rifiuta di rispondere ad ogni altra domanda.

La Cascina Spiotta

Il giorno 5 giugno 1975, il Tenente Umberto Rocca, comandante della Compagnia Carabinieri di Aqui Terme, decide di ispezionare alcuni rustici compresi nella propria giurisdizione, alla ricerca di
Vallarino Gancia.
Con un sottufficiale e due appuntati, a bordo dell'auto di servizio, si reca ad Arzello di Melazzo e, verso le ore 11.30 giunge alla caserma "Spiotta" dove sono parcheggiate due auto targate TO.
Disposti gli uomini, il Ten. Rocca ed il Maresciallo Cattafi effettuano una rapida ispezione, si appostano, dopodichè bussano alla porta.
Ad una delle finestre del piano superiore si affaccia una donna, che si tira subito, dopo aver gettato uno sguardo nel cortile.
Poco dopo, alla porta compare un uomo il quale, dopo aver invitato i Carabinieri ad entrare, varcata di un passo la soglia, lascia cadere una bomba a mano, ritirandosi immediatamente all'interno.
L'esplosione dell'ordigno, che raggiunge anche il Maresciallo Cattafi, investe in pieno il Ten. Rocca, causandogli lo spappolamento e l'asportazione del braccio sinistro e la perdita dell'occhio sinistro.
Il sottufficiale, nonostante le ferite, spara contro la finestra e la porta, poi interrompe il fuoco, soccorre il tenente e lo trascina fino alla strada provinciale, dove lo affida al conducente di un'auto in transito.
Frattanto, un uomo ed una donna lanciano un'altra bomba ed escono correndo dalla casa colonica, riuscendo a salire sulle due auto, affrontati dall'appuntato Alfonso che tenta di bloccarli, ma cede ferito mortalmente.
Le due auto si trovano la strada sbarrata dall'appuntato Barberis, che frattanto ha chiesto rinforzi, e finisce fuori strada.
Il brigatista tenta l'inganno: balza dall'auto gridando di essere ferito, e mentre l'appuntato avanza verso di lui, si nasconde dietro la donna e lancia una bomba a mano.
Barberis riesce a schivare l'esplosione ed apre il fuoco: la donna, che sarà identificata per Margherita Cacol è colpita a morte, mentre l'uomo di dilegua e non sarà identificato.
Poco dopo sopraggiunge una pattuglia della Polizia Stradale, dove i militari, udite dall'interno invocazioni di aiuto, entrano nella casa colonica e liberano il dott. Vittorio Vallarino Gancia, sequestrato il giorno precedente.

Torino via Castelgomberto n.36

Il 4 settembre 1975, i Carabinieri di Torino localizzano, in via Castelgomberto n.36, un box acquistato in data 7.11.1973 da un sedicente Mariani Ferruccio (nominativo risultato falso), e che risulterà una nuova importante base delle Br. Si potrà accertare che il box è stato utilizzato per custodire Amerio, il quale riconosce la brandina e uno sgabello e dichiara " E' Tale e quale alla mia cella: lampadine, presa d'aria e ventola si trovano nella stesa identica posizione, sono anzi perfettamente identiche quelle della mia cella".
Gran parte del materiale repertato in via Castelgomberto n.36, è contenuto in valigie e bauli, così come prescritto per consentire una rapida evacuazione in caso di necessità dalle "norme di sicurezza" rinvenute in casa di Paroli e Lintrami; di particolare interesse, oltre all'ampia documentazione ideologica, vengono sequestrate delle armi, nonché due uniformi da carabiniere.

Grugliasco e Ghigo di Prali

Il 2 ottobre 1975, la Polizia localizza in via Vaglienti n.6 a Grugliasco, un appartamento comprato il 23 gennaio 1973 da tale Vanoni Valeria, identificata per Margherita Cagol, che vi ha abitato col marito, Renato Curcio, ed un altro giovane.
Dall'appartamento di Grugliasco, si risale ad altra base delle Br sita in Ghigo di Prali, che risulterà locato in data 5.7.1974 da tale Fortini Mario (identificato in Parolo Tonino).
Nell'alloggio di Ghigo di Prali, viene rinvenuta un'impronta digitale appartenente a Casaletti Attilio (arrestato a Milano insieme a Zuffada Pierluigi), che quasi certamente è il giovane che aveva accompagnato Curcio durante il primo incontro di Pinerolo con Giorotto.
Anche l'alloggio di Prali, che al momento dell'intervvento della Polzia è stato abbandonato da alcuni mesi, ha ospitato Mara Cagol, che ha stipulato il contratto per la fornitura di energia elettrica con il nome di Fortini Marta.

ATTENTATO A ENRICO BOFFA

Verso le ore 21.30 del 21 ottobre 1975, tre individui attendono, presso il box ove abitualmente ricovera la sua auto, il capo del personale dello stabilimento "Singer" di Leinì, lo aggrediscono e lo immobilizzano.
Quindi dopo avergli appeso al collo un cartello con scritto:

> […] Br - Trasformare la lotta contrattuale in scontro dio potere, per battere il disegno presidenziale e corporativo di Agnelli e Leone, il compromesso storico di Berlinguer.
> Costruire ed organizzare il potere proletario armato" […].

Prima di fuggire si impossessano dei suoi documenti personali, delle chiavi e di lire 30.000, e gli sparano un colpo di pistola alle gambe.
Le Br, questa volta non hanno bisogno di rivendicare l'azione.

FARIOLI-ROVINALE-PAVIA

Verso le ore 10.00 del 10 novembre 1975, un brigadiere della Questura di Torino, transitando per via barletta, riconosce, fermo sui marciapiedi, il latitante Farioli Umberto, il quale, avvicinato poco dopo da un'altra persona, sale su una autovettura Citroen targata PD 289909 e si allontana verso via Correnti.
Poichè risulta che la targa è stata in realtà restituita al PRA di Treviso, la Questura predispone una serie di appostamenti in zona e, nel pomeriggio dello stesso giorno, il Farioli viene arrestato. Addosso ha due pistole, un caricatore, alcuni documenti di identità falsi e un mazzo di chiavi, due delle quali aprono il portone dello stabile di Via Barletta 135 ed un appartamento sito al 5° piano, occupato dai coniugi Ravinale Vittorio e Pavia Annamaria.
Fatta irruzione nell'alloggio, la Polizia sequestra alcuni volantini delle Br, dei moduli in bianco per carta di identità e l'attrezzatura completa per la falsificazione di documenti e targhe di autovetture.
Nella cantina dell'abitazione, attrezzi da lavoro e materiali per lo sviluppo fotografico. Anche i titolari dell'appartamento vengono arrestati e denunciati per la partecipazione a banda armata.
In seguito, il Farioli, che sarà scarcerato per motivi di salute, verrà inquisito anche per partecipazione alla banda armata di "Prima Linea".

FERIMENTO DI LUIGI SOLERA

Verso le ore 13.30 del 17 dicembre 1975, il dott. Luigi Solera, medico della Sezione presse della Fiat Mirafiori, mente stava rientrando a casa, viene affrontato da un individuo che, dopo averlo chiamato, gli spara quattro colpi di pistola alle gambe. Il medico riesce a rifugiarsi in casa, mentre lo sconosciuto fugge su una Fiat 600 verde, guidata da un complice.
Il giorno successivo, con una telefonata all'Agenzia ANSA, le Br fanno trovare in Piazza Statuto il volantino che rivendica l'attentato.

1976

FERIMENTO DI GIUSEPPE BORELLO

La mattina del 13 aprile 1976, verso le ore 05.30, un commando delle Brigate rosse attende sotto casa Giuseppe Borello, capo reparto alla Fiat Mirafiori, e lo ferisce con alcuni colpi di pistola.
Il giorno successivo, le Br fanno trovare, in una cabina telefonica nei pressi dell'Ospedale Maria Vittoria, tre copie di un volantino ciclostilato con cui rivendicano l'attentato.

RAPINA ALL'AGENZIA C.R.T. DEL POLITECNICO DI TORINO

La mattina del 26 maggio 1976, verso le ore 8.35, quattro giovani fanno irruzione nell'Agenzia della Cassa di Risparmio di Torino, posta all'interno del Politecnico, immobilizzano con catene e lucchetti la guardia giurata di servizio e, tenendo il personale sotto la minaccia delle armi, si impossessano della somma di 66 milioni di lire.
Poi si allontanano mescolandosi agli studenti., portando via anche la pistola Jager 357 Magnum ed il porto d'arma della guardia.

È evidente che si tratta di una rapina per autofinanziamento.
Infatti, alle 16.00 del giorno stesso le Br, con una telefonata all'agenzia ANSA, fanno trovare, in una cabina telefonica di C.so Dante, un volantino firmato dalla colonna Margherita Cagol "Mara", in cui rivendicano l'esproprio. I documenti rapinati alla guardia giurata saranno trovati dalla Polizia, tre anni dopo, il 18 marzo 1979, nel covo mobile di via Crevacuore.

ARRESTO DI ADRIANA GARIZIO E MAURIZIO PIANA

Il 29 luglio 1976, alla Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Torino, viene trovata, in un armadietto, una borsa contenente una quantità di appunti, annotazioni, documenti e schede delle Brigate rosse.
Il pomeriggio successivo, una donna ed un uomo si presentano per recuperarla, e vengono arrestati dagli Agenti di Polizia che li stanno aspettando.
I due vengono identificati per Garizio Adriana, assistente universitaria al Politecnico, e Piana Maurizio, studente: nelle loro abitazioni la Polizia trova altra documentazione delle Brigate rosse.
La donna., interrogata dal giudice, nega ogni legame con le Br., sostenendo che la borsa non le appartiene ed il materiale trovato a casa è frutto di attività professionale didattica.
In una cassetta di sicurezza, intestata alla Garizio, vengono trovati dattiloscritti sull'uso delle ricetrasmittenti, istruzioni sul comportamento da tenere in caso di arresto e di perquisizioni, ed auna relazione sui movimenti di un presunto accompagnatore di Silvano Girotto. Viene anche trovato un contratto di locazione stipulato dalla Garizio, per un alloggio in via Tiemmermans 21, che risulta disabitato, ma con evidenti tracce di un recente passaggio di una persona.
Con un accurato esame dei documenti ed una lunghissima ricerca alla Biblioteca Civica di Torino, frequentata dalla Garizio con falso nome, la Polizia dimostra che la donna ha organizzato, per finalità certamente illecite, una accurata ricerca del sottosuolo di Torino, ed ha curato la schedatura di numerosi avversari politici da colpire.
I due vengono rinviati a giudizio per appartenenza alle Brigate rosse: la Corte d'Assise di Torino, con sentenza del 9.11.1977, assolve Piana e condanna la Garizio che, uscita dal carcere a fine pena, sarà nuovamente arrestata il 10 aprile 1980.

OMICIDIO DEL VICE QUESTORE FRANCESCO CUSANO

Verso le ore 19.30 del 1° settembre 1976, il Vice questore Francesco Cusano e l'appuntato Primo Anceschi, entrambi in servizio al Commissariato di Biella, controllano i due occupanti di una Fiat 131 di colore oro metallizzato, targata MI-V76622, in sosta davanti al bar "Chalet Giardino", presso i giardini pubblici Zumaglini.
Il dott. Cusano, ricevuti i documenti, li passa all'appuntato, che si sposta verso la parte posteriore dell'auto allo scopo di trascrivere i dati, poi, insospettito dell'atteggiamento dei due, li invita a seguirlo al Commissariato.
A questo punto, uno dei due apre il fuoco contro il funzionario e l'appuntato, mentre l'auto, con manovra repentina, parte a forte velocità per via Lamarmora, dileguandosi.
Trasportato all'Ospedale, il dott. Cusano cessa di vivere alle ore 19.50 dello stesso giorno.
Nelle mani dell'appuntato rimangono una patente di guida ed una carta d'identità con i nomi di Callipo Francesco e Sicca Paolo.
Il primo, quasi subito identificato per Azzolini Lauro, sarà arrestato l'1.10.1978 a Milano nella base Br. Di via Montenevoso n.8, mentre il secondo, successivamente identificato per Diana Calogero, verrà sorpreso il 2.2.1979 nella base Br di via XXIII Marzo n42, a Milano.
Al processo, la Corte d'Assise di Novara lì condannerà per l'omicidio del dott. Cusano, rispettivamente a 28 e 27 anni di reclusione.

1977

1977: DIECI ATTENTATI. DUE OMICIDI

Nel 1977, a Torino ha inizio, la lunga serie degli attentati sanguinosi, che raggiungerà il suo culmine con gli omicidi del Presidente dell'Ordine degli avvocati, Fulvio Croce, e del Vicedirettore del quotidiano "La Stampa" Carlo Casalegno:

- Verso le ore 20.20 del 17 febbraio, tre sconosciuti attendono nell'autorimessa, il dirigente della Fiat Rivalta, Mario Scoffone e gli sparano alle gambe ferendolo;

Le Br si attribuiscono la responsabilità dell'attento con una telefona all'ANSA e successivo volantino;

- Alle 14.00 del 20 aprile, quattro persone, tra cui una donna, attendono, nei pressi della sua abitazione, il consigliere comunale D.C., Dante Notaristefano, il quale riesce a sfuggire ai colpi di pistola e rimane illeso.

Le Br rivendicano l'attentato con una telefonata all'ANSA e successivo volantino.

- Alle ore 13.15 del 22 aprile, quattro persone attendono nei pressi del suo box il capo officina Fiat Antonio Munari, e lo feriscono alle gambe con numerosi colpi di pistola.

Il giorno successivo, seguendo un copione ormai consueto, l'episodio viene rivendicato dalle Br che telefonano all'ANSA e fanno trovare un volantino.

- Il 28 aprile, in concomitanza con l'inizio del processo ai "capi storici" delle Brigate rosse, verso le 15.00, quattro persone attendono il presidente dell'ordine degli avvocati, Fulvio Croce, nell'androne dello stabile del suo studio e lo uccidono.

Le Br tentano di "gestire politicamente" l'attentato con un volantino, i cui temi vengono ripresi dagli imputati durante il dibattimento.

- Verso le 14 .00 del 30 giugno, tre persone attendono sotto casa e feriscono all'addome a colpi di pistola, il capo officina della Fiat presse Franco Visca, il quale, benchè gravemente ferito, riesce a rifugiarsi in casa.

Le Br telefonano all'ANSA e successivamente rivendicano l'attentato con un volantino in cui si attribuisce la responsabilità anche degli incendi di tre auto di operai e sorveglianti Fiat.

- Verso le ore 14.00 del 13 luglio, il consigliere Provinciale D.C. Maurizio Puddu, mentre rientra alla propria abitazione, viene atteso da tre persone che lo feriscono alle gambe.

Anche questa volta, giungono puntuali la telefonata all'ANSA ed il ritrovamento del volantino.

- La mattina dell'11 ottobre, verso le ore 8.00, due persone attendono sotto casa l'addetto alle relazioni sindacali della Fiat, Rinaldo Camaioni, e, dopo averlo chiamato per nome, lo feriscono alle gambe con quattro colpi di pistola.

Con la consueta telefonata all'ANSA ed il successivo volantino, le Br rivendicano l'attentato.

- Verso le ore 8.00 del 25 ottobre, mentre si stava avviando al lavoro, l'ex consigliere comunale DC Antonio Cocozzello, viene ferito alle gambe con alcuni colpi d'arma da fuoco, da tre persone che lo hanno atteso.

La rivendicazione, al solito, avviene con telefonata all'ANSA e volantino.

- La mattina del 10 novembre, sempre verso le ore 8.00, due persone, tra cui una donna, attendono sotto la sua abitazione il dirigente del reparto presse allo stabilimento Fiat Mirafiori e lo feriscono sparandogli alle gambe.

Anche in questo caso le Br, con telefonata all'ANSA, preannunciano il ritrovamento del volantino.

- Verso le ore 13.45 del 16 novembre, quattro persone attendono il rientro alla sua abitazione del vicedirettore del quotidiano "La Stampa", Carlo Casalegno, e lo feriscono mortalmente al volto ed alla gola.

La rivendicazione, come al solito, giunge prima con telefonata all'ANSA e poi con un volantino.
Carlo Casalegno cessa di vivere il 29 novembre.

LUCA NICOLOTTI

Il 20 luglio 1977, il Tribunale Militare di Bari emette l'ordine di cattura n.246/77/MAGG.R.G.P. contro "Nicolotti Luca" nato a Torino il 28.8.1954, ivi residente in via Caboto n.23, imputato per mancanza alla chiamata perché essendo militare di leva, chiamato alle armi per compiere il servizio di ferma, non si presentava senza giusto motivo al 48° Btg. Fanteria Ferrara di Bari.
Ai Carabinieri che si presentano in via Caboto, i genitori dicono che il figlio è partito per Bari, ma non è mai arrivato.
Luca Nicolotti, nel 1975 si è presentato candidato alle elezioni amministrative nelle liste di Avanguardia Operaia-Democrazia Proletaria, senza essere eletto; studente universitario al Politecnico di Torino, ha lasciato gli studi "per fare esperienza in fabbrica".
Assunto come operaio alla Fiat, dopo la mancata presentazione alla chiamata sembra essere svanito nel nulla; verrà arrestato a Napoli, il 19 maggio 1980, con i componenti del comando responsabili dell'omicidio dell'assessore Regionale Giuseppe Amato.

1978

FERIMENTO DI GUSTAVO GHIROTTO E GIOVANNI PICCO

OMICIDIO DEL MARESCIALLO BERARDI

Verso le ore 19.45 del 10 gennaio 1978, tre persone attendono il dirigente ella Fiat Mirafiori Gustavo Ghirotto presso il loro box, e lo feriscono alle gambe con alcuni colpi di pistola.
Nel volantino, ritrovato dopo la solita telefonata all'ANSA, le Br rivendicano l'attentato che in realtà era diretto al fratello gemello.
La mattina del 10 marzo 1978, verso le ore 8.00, un commando delle Brigate rosse, di cui fa parte una donna, assale il Maresciallo di P.S. Rosaio Berardi alla fermata dell'autobus, uccidendolo con 9 colpi di pistola. I terroristi si impossessano del suo borsello con la pistola d'ordinanza ed un'agendina.
Nella rivendicazione, come al solito con telefonata all'ANSA e volantino, le Br sostengono che Berardi è stato ucciso, per aver fatto parte del Nucleo Antiterrorismo.
Verso le ore 13.15 del 24 marzo 1978, due persone attendono presso la sua abitazione l'architetto Giovanni Picco, ex sindaco DC di Torino, e lo feriscono alle gambe con numerosi colpi di pistola.
L'attentato viene ancora una volta rivendicato con telefonata all'ANSA e successivo volantino.

ATTENTATO CONTRO LORENZO CUTUGNO. ARRESTO DI PIANCONE

Il giorno 11 aprile 1978, alle ore 7.30 circa, alcuni individui affrontano armi in pugno Lorenzo Cutugno, agente di custodia alle carceri di Torino, mentre esce dall'ascensore della sua abitazione di largo Dora Napoli; gli attentatori esplodono contro Cutugno alcuni colpi d'arma da fuoco: l'agente reagisce con coraggio e spara a sua volta con la propria pistola d'ordinanza, ma soccombe nel conflitto e resta ucciso sul marciapiede di fronte alla porta d'ingresso della sua casa.
Gli attentatori abbandonano sul luogo dell'attentato una beretta cal. 7,65 con matricola abrasa munita di silenziatore ed un revolver Smith & Wesson cal. 38 special: sul pianerottolo del paino terreno della casa di Cutugno sono rimasti un caricatore, bossoli, frammenti di proiettili. La perizia accerterà che Cutugno con un colpo di pistola alla tempia, esploso da una distanza di circa 20 cm.
Pochi minuti dopo l'attentato, una Fiat 124 con tre persone a bordo si ferma dinanzi al 2Pronto Soccorso" dell'Ospedale "Astanteria Martini" di largo Gottardo, scendono due persone (un uomo e una donna) che richiamano l'attenzione del personale dicendo: "Presto, presto, c'è un ferito". Subito dopo, i due salgono su di un taxi in servizio e fuggono lasciando sul posto la Fiat 124, dalla quale è nel frattempo uscito il ferito che, da solo, ha già raggiunto l'interno del nosocomio.
L'uomo soccorso dai sanitari dell'Ospedale è identificato come Piancone Cristoforo.
Sulla Fiat 124, che risulterà rubata, la Polizia rinviene armi ed esplosivi, oltre ad indumenti e varie chiavi.
La perizia confermerà che Piancone, il quale ha fatto parte del commando che ha ucciso Lorenzo Cutugno, è stato colpito da due colpi della Berretta d'ordinanza dell'agente.
Le Brigate rosse rivendicheranno l'attentato con un volantino fatto trovare il 15 aprile, insieme al comunicato n.5 relativo al sequestro Moro.
In seguito, con il comunicato n.8 del 24 aprile 1978, le Br, in cambio della liberazione dello Statista, chiederanno la scarcerazione di vari detenuti, tra cui Cristoforo Piancone.

FERIMENTO DI SERGIO PALMIERI

La mattina del 24 aprile 1978, un commando di tre persone, tra cui una donna, attende il dirigente della fiat Mirafiori Sergio Palmieri, preso il box ove si reca a prelevare l'auto per recarsi al lavoro, e lo ferisce alle gambe con numerosi colpi di pistola; puntuale, come al solito, giunge la rivendicazione delle Brigate rosse, prima con la telefonata all'ANSA e poi con volantino.

PIETRO PANCIARELLI E RENATA MICHIELETTO
LA BASE DI C.SO RACCONIGI N.217

Verso le 22.00 del 3 maggio 1978, una pattuglia della Digos di Torino, viene inviata dalla Centrale Operativa allo stabilimento Lancia di via Caraglio, dove sono stati trovati dei volantini delle Brigate rosse.
Oltre ad un centinaio di volantini di vario tipo verrà trovata la tessera tranviaria annuale rilasciata a tale Michieletto Renata.
Rintracciata ed accompagnata in Questura, la ragazza dichiara di aver perduto la tessera il giorno precedente e di aver trascorso l'intera giornata, come sempre, prima al lavoro e poi a casa. Interrogata sulle sue

conoscenze, afferma di condurre una vita molto ritirata, dedita interamente all'assistenza del vecchio padre malato.
La perquisizione nel suo domicilio non dà alcun esito.
Il giorno successivo, scavando nella vita privata della ragazza, emerge però che da circa un anno si è legata ad un giovane, non gradito ai genitori per le sue idee politiche, con cui saltuariamente convive, in un alloggio a Torino.
Sull'argomento, con i funzionari di polizia, la Michieletto si mantiene molto evasiva e reticente, e rifiuta di fornire indicazioni sull'identità del "fidanzato" e sull'indirizzo dell'appartamento.
Solo con fatica, e riunendo anche le informazioni di alcuni colleghi di lavoro della ragazza, l'alloggio viene localizzato in C.so Racconigi n.217: quando gli agenti giungono sul posto è evidente che ormai è stato sgomberato in tutta fretta.
L'appostamento all'interno non dà alcun esito: il "fidanzato", identificato in Piaciarelli, operaio alla lancia di Chiavasso, quel giorno non si è presentato al lavoro e si è dato alla clandestinità.
Renata Michieletto, dichiarata in stato di fermo di P.G., rifiuta di rispondere ad ogni altra domanda: al processo sarà condannata a 4 anni e 6 mesi di reclusione.
Panciarelli sarà ucciso a Genova, nella base delle Br di via Fracchia.

LA BASE DI C.SO TELESIO N.78

Con un lavoro sistematico durato circa un mese, il 6 maggio 1978, la Polizia riesce a localizzare, in C.so Telesio n.7/8 un alloggio la cui porta può essere aperta con la chiavi rinvenute nelle tasche dell'impermeabile trovato sulla Fiat 124.
La perquisizione dimostra che è stato sgomberato in gran fretta dai brigatisti i quali, nella fuga, hanno dovuto abbandonare numerosi documenti, timbri, materiale necessario per la falsificazione di targhe ed altro.
Viene trovato tra l'altro, un block notes contenente vari appunti su un appostamento ad un uomo denominato, in codice "Cerino"; dall'assonanza della traduzione piemontese della parola 2accendere", è agevole alla Polizia risalire alla persona che è stata oggetto degli spostamenti: si tratta del funzionario Fiat Franco Visca, colpito dalla Br il 30.06.1977.
Si potrà accertare che l'alloggio di C.so Telesio è stato preso in affitto, nell'agosto del 1976, proprio da Piancone, il quale si è presentato alla proprietaria con le false generalità di Ceruti Rodolfo (persona realmente esistente) ed ha anzi fornito, quale referenza, il nome di un docente universitario del Ceeruti.
Si cerca di indagare sui trascorsi di Piancone, per stabilire eventuali suoi collegamenti ed identificare i suoi complici: operaio Fiat, dal 1976 sembra scomparso nel nulla ed anche i suoi ex compagni di lavoro ed i compagni del sindacato non ne hanno avuto più notizie.
Qualche tempo dopo, le Br faranno trovare un volantino, in cui si accusano i vertici sindacali di aver avuto un incontro segreto con un investigatore della Polizia.
I termini sono imprecisi, ma è il segnale che le Br sono ben infiltrate all'interno del sindacato.

ATTENTATO AL COMMISSARIATO DI P.S. SAN DONATO
FERIMENTO DI ALDO RAVAIOLI
OMICIDIO DI PIETRO COGGIOLA

Nella notte del 21 giugno 1978, alcuni conosciuti lanciano ordigni incendiari contro lo stabile ove ha sede il commissariato di P.S. San Donato, e sparano raffiche di mitra contro la porta d'ingresso.
Le Br, che rivendicano l'attentato, telefonano come di consueto all'ANSA, e fanno trovare un volantino.
La mattina del 6 luglio 1978, verso le ore 8.00, quattro persone attendono il presidente dell'Associazione Piccole Industrie, Aldo Ravaioli, all'uscita della sua abitazione, e lo feriscono alle gambe e ad un polso con 8 colpi di pistola.
Questa volta, oltre con le solite telefonate all'ANSA e successivo volantino, la Br rivendicano l'attentato diffondendo un comunicato al cancello n.15 della Fiat.
Alle ore 7.15 del 28 settembre 1978, tre persone attendono, presso la loro abitazione, Pietro Coggiola, capo officina alla lancia di Chivasso, e lo colpiscono mortalmente con numerosi colpi di pistola. Nella fuga, i terroristi, perdono una Beretta mod. 90.
La telefonata di rivendicazione giunge, pochi minuti dopo, al centralino del quotidiano "La Stampa".
La sera successiva, perviene all'AMNSA un'altra telefonata, con cui le Br fanno trovare il volantino in una cassetta delle lettere.

LA BASE DI VIA JUVARRA 21 A NICHELINO

Il 14 novembre 1978, i Carabinieri localizzano un alloggio a Nichelino, in via Juvarra n.21, nell'appartamento, che risulta abbandonato da tempo, trovano due brandine, un tavolo, una sedia, un milione di lire e, come in via Foligno, una chitarra. Dietro la porta, prima di andarsene, i brigatisti hanno lasciato un cartello scritto a pennarello: "Caselli e Criscuolo, questa volta vi è andata male".
L'alloggio risulterà acquistato da Margherita Cagol, con falso nome di Arnoldi Antonia: l'atto dell'acquisto porta la data del 2 giugno 1975, tre giorni prima della sparatoria alla casina Spiotta.

RAPINA AL MARESCIALLO DI P.S. DE TOMMASI
OMICIDIO DELLE GUARDIE GIURATE DI P.S. LANZA E PORCEDDU

La mattina del 17 novembre 1978, mentre si reca a prelevare l'auto dal garage, il Maresciallo di P.S. Antonio De Tommasi viene aggredito da tre individui che, dopo averlo avvicinato col pretesto di chiedergli un'informazione, lo rapinano della pistola d'ordinanza.
La rivendicazione avviene, come sempre, a mezzo volantino rinvenuto in seguito a telefonata all'ANSA.
Alle ore 5.45 del 15 dicembre 1978, da un'auto priva del lunotto posteriore con a bordo quattro persone, vengono esplosi colpi di fucile a pompa cal. 12 e di mitraglietta m.12 contro un pulmino della Polizia, fermo all'angolo della casa Circondariale "Le Nuove". I due agenti Salvatore Lanza e salvatore Porceddu, in servizio di vigilanza al carcere, muoiono all'istante.
Come per l'attentato a Ravaioli, le Br telefonano prima alla "Gazzetta del Popolo" e poi, con altra telefonata all'ANSA, fanno trovare il volantino in una cassetta delle lettere.

1979

ATTENTATO ALL'EQUIPAGGIO DELLA VOLANTE 9
LA BASE DI VIA VENARIA 72/6
Verso le 21 del 20 gennaio 1979, l'equipaggio della volante 9, durante un normale servizio di pattuglia nel periferico quartiere di madonna di Campagna, sorprende in un viottolo di via Paolo Veronese due giovani che stanno bruciando della carta.
Mentre il capo pattuglia si accinge al controllo dei documenti di identità, i due improvvisamente aprono il fuoco contro gli Agenti ferendone due, dopodichè riescono a darsi alla fuga attraverso i campi, inseguiti dall'autista della volante, che è rimasto fortunatamente illeso.
Al termine della violenta sparatoria, si scoprirà che le carte che stanno ancora bruciando, sono volantini Br.
Alla Polizia sono rimaste una carta d'identità col nome di Rota Giuseppe ed una patente intestata ad Acella Vincenzo. Solo quest'ultima è autenticata; il falso Rota è in realtà Piero Pianciarelli.
La notte stessa, la Polizia, localizzato, in via Venaria 72/6, all'alloggio di Acella, si apposta all'interno, ma nessuno si fa vivo.
Nella base, probabilmente già in fase di smantellamento, sarà sequestrata una fotocopiatrice ed una vasta documentazione delle Br.
Tra la consueta "schedatura", viene trovato lo schema degli appostamenti al dirigente della Digos torinese, e alla sua scorta.

MATTIOLI. KITZLER. BASI DI VIA INDUSTRIA N.20, DI VIA LEGNANO N.7, DI CORSO REGINA MARGHERITA N.181, DI CORSO BUENOS AIRES N.49

Il 26 gennaio 1979, i Carabinieri di Torino fanno irruzione in un alloggio sito in via Industria n.20, che risulta abitato da tali Kitzler e Coi.
Nell'appartamento sorprendono, oltre alla cittadina tedesca Kitzler Ingeborg Johanna, altre due persone, un uomo e una donna che esibiscono dei documenti intestati ad Idone Francesco e Gavioli Nadia, che all'accertamento, risultano falsi; i due in realtà sono Valentino Nicola e Biondi Rosaria, ricercati per l'omicidio del Procuratore della Repubblica di Frosinone e della sua scorta, avvento a Patrica l'8.1.1978.
Nell'alloggio i militari sequestrano armi, munizioni, esplosivi ed una imponente documentazione delle Br.
I tre vengo arrestati.
Sulla base delle risultanze dei primi accertamenti, i carabinieri risalgono ad un alloggio in via Legnano n.7, abitato dalle sorelle Claudia e Carmela Cadeddu, ove rinvengono, tra l'altro, un registratore e cassette con la

registrazione delle comunicazioni avvenuta tra le Centrali Operative delle Forze dell'Ordine, immediatamente dopo l'omicidio degli agenti di P.S. Lanza e Porceddu, il 15.12.1978.
Anche le sorelle Cadeddu vengono arrestate, mentre Coi Andrea, convivente della Kitzler, viene fermato ad Arezzo, al 225° Battaglione di Fanteria, dove presta servizio.
Si accerta inoltre che una delle sorelle Cadeddu ha tenuto contatti con Mattioli Giuseppe, abitante in C.so Regina Margherita n.181.
Fatta irruzione bell'alloggio, i carabinieri sin trovano di fronte ad una vera e propria stamperia delle Brigate rosse: il Mattioli, nel frattempo, è riuscito però a dileguarsi.
L'esame del materiale sequestrato, confrontato con quello rivenuto ala base di via Venaria 72/6, consente al Giudice istruttore di emettere mandato di cattura per l'omicidio di Lanza e Porceddu,
nei confronti delle sorelle Cededdu, del Mattioli e di Acella, comunicazioni giudiziarie per lo stesso reato per Pianciarelli e Fiore e comunicazione giudiziaria per l'omicidio Casalegno a carico di Litzler, Coi, Mattiolil sorelle Cadeddu, Biondi, Valentino, Acella e Fiore.

FERIMENTO DI GIULIANO FARINA

Alle ore 7.30 circa del 14 marzo 1979, tre individui aggrediscono, presso la porta dell'ascensore, il capo officina Fiat Giuliano Farina.
Dopo averlo immobilizzato, legandogli i polsi con una catenella chiusa con il lucchetto, gli aggressori gli sparano un colpo di pistola che lo ferisce ad una gamba.
Prima di fuggire, i tre individui si impadroniscono del portafoglio e di una borsa che il Farina ha con sé.
Il delitto viene rivendicato dalle Brigate rosse il 16 marzo, con due telefonate alla "Gazzetta del Popolo" e all'ANSA, con cui fanno trovare il solito volantino.

ARRESTO DI VINCENZO ACELLA E RAFFAELE FIORE

Verso le ore 18.30 del 17 marzo 1979, uno sconosciuto telefona al 113 della Questura per segnalare la presenza in un bar di via Stradella di due giovani, uno dei quali armato di pistola.
Il Centro operativo invia sul posto alcuni volanti: interviene anche un funzionario in borghese il quale, portatosi alle spalle dei due, li blocca, impedendo ogni reazione contro gli uomini divisa, frattanto sopraggiunti.
Uno dei due ha indosso una pistola Beretta cal. 7,65, mentre il secondo ha una borsa con una pistola Browning cal.9 lungo, 20 matrici ciclostile, la somma di 8 milioni di lire e numerosi documenti delle Brigate rosse.
I documenti con i nomi di Fiorentino Vincenzo e Vitale Giovanni sono ovviamente falsi, anche se corrispondono a persone realmente esistenti.
In Questura i due saranno identificati per il ricercato Acella Vincenzo e Fiore Raffaele, irreperibili dal 1975, i quali, seguendo una prassi ormai consolidata tra i brigatisti, si dichiarano prigionieri politici e rifiutano di rispondere alle domande.

IL "COVO MOBILE"

Tra gli oggetti di Acella e Fiore, la Polizia trova alcune chiavi per autovetture, il che fa presumere che i due abbiano parcheggiato il mezzo in qualche via limitrofa al luogo dove sono stati arrestati.
Le pattuglie della Digos iniziano quindi una ricerca sistematica allontanandosi progressivamente dal bar di via Stradella.
La ricerca dura tutta la notte, solo la mattina successiva, in via Crevacuore, dalla parte opposta della città, le chiavi trovate ad Acerra fanno scattare la serratura di una Fiat 128 con targa falsa.
Nell'auto stracolma di materiale, vengono trovate armi, moduli per falsificare patenti e carte d'identità e di circolazione, timbri contraffatti, attrezzature per la falsificazione di targhe, macchine da scrivere, adesivi e documenti delle Br.
Il verbale comprensivo di oltre 50 pagine sarà redatto in quattro giorni.
La Polizia Scientifica rinviene sull'auto le impronte di Fiore, così come risulterà un'impronta papillare di Fiore rilevata il 21.6.1979 sulla Fiat 600 lasciata davanti all'ingresso 17 dello Stabilimento Fiat Mirafiori, per diffondere un comunicato delle Br relativo all'assassinio del procuratore Generale di Genova dott. Coco.
L'esame completo di tutto il materiale sequestrato consentirà alla Polizia Giudiziaria ed ai Magistrati per alcuni mesi, consentirà di far luce su numerosi atti criminali commessi dalla Br a Torino e di approfondire la conoscenza dell'organizzazione terroristica

ATTENTATI ALLE SEZIONE DELLA DC IN VIA G. BRUNO E DI VIA CANTOIRA.
FERIMENTI DI FRANCO PICCINELLI E GIOVANNI FARINA

Alle ore 20.40 circa, del 10 aprile 1979, alcune persone armate e travisate, dopo essersi fatte aprire la porta d'ingresso della Sezione della DC di via G. Bruno, imbrattano con vernice spray i muri, malmenano i presenti e li fotografano.
Prima di fuggire, si impossessano dei documenti, del denaro e del carteggio d'archivio.
Poco dopo, verso le 21.00. l'episodio viene rivendicato con la consueta telefonata all'ANSA ed il 3 maggio viene fatto trovare il volantino.
Alle ore 13.30 circa del 24 aprile 1979, mentre rientra nella propria abitazione, Franco Piccinelli, giornalista della Rai Tv, viene affrontato da tre sconosciuti, tra cui una donna, che gli esplodono alcuni colpi di pistola alle gambe, dandosi poi alla fuga.
Il fatto viene rivendicato con una telefonata all'ANSA e, successivamente, con volantino.
Verso le ore 21.00 circa del 3 maggio 1979, due uomini e due donne irrompono nei locali della XVI sez. DC di via Cantoira e rapinano i presenti dei documenti e del denaro.
Quindi imbrattano i muri con vernici spray rossa, danneggiano il ciclostile e si allontanano portando via 50 tessere.
L'episodio è rivendicato dalle Br con volantino.
Alle ore 5.00 circa dell'8 giugno 1979, tre giovani, appostati davanti alla porta del suo appartamento attendono l'uscita di Farina Giovanni, sorvegliante Fiat, lo immobilizzano e lo feriscono sparandogli alle gambe.
L'attentato è rivendicato con telefonata al quotidiano "La Stampa" e con volantino.

ARRESTO DI GERARDO GUERRIERI, RAFFAELE PISANO, ORESTE TROZZI E MICHELE CARDINALE

Tra le documentazioni ritrovate all'interno del "covo mobile", la Polizia esamina un manoscritto, con l'analisi della struttura generale dell'Arma dei Carabinieri, la statistica dei mezzi in dotazione al Battaglione dei carabinieri di Moncalieri, un'indicazione sull'ubicazione dei reparti carabinieri a Torino ed una descrizione di luoghi militari, alcuni anche di importanza strategica.
E' chiaro che l'appunto è stato compilato da un Carabiniere ausiliario, che ha fatto servizio a Moncalieri, a Vicenza ed a Capo Teulada.
Sulla base di queste indicazioni i Carabinieri, dopo una lunga indagine, restringono dapprima l'indagine a nove ex ausiliari poi, con una comparazione grafica, identificano Guerrieri Gerardo che il 17.7.1979, viene tratto in arresto.
Con lui è arrestato anche Pisano Raffaele (che risulterà essere stato il tramite con le Br), e successivamente viene fermato, per il materiale eversivo trovato nella sua abitazione, anche Trozzi Oreste.
Cardinale Michele, coabitante di Trozzi, colpito da mandato di cattura del giudice Istruttore di Torino, si costituirà poi, presentandosi alle carceri di Torino.

SILVANA INNOCENZI E GIORGIO BATTAGLIN
LA BASE DI VIA GIORDANO 8 A NICHELINO

La mattina dell'11 settembre 1979, alle ore 4.45, la radiomobile della Compagnai Carabinieri di Moncalieri, durante un normale servizio di pattugliamento a Nichelino controlla i documenti di una donna, che esibisce una patente intestata a tale Martini Maria.
Nella borsetta ha una Beretta cal. 7,65, alcune chiavi e degli appunti con i nomi di alcuni sorveglianti Fiat.
In caserma, viene identificata per Innocenzi Silvana, ricercata per essersi allontanata dal soggiorno obbligato, e nota aderente ai NAP (Nuclei Armati Proletari).
Con le chiavi sequestrate alla Innocenzi, i Carabinieri localizzano un appartamento in via Giordano n.8, a Nichelino, che risulta una vera e propria base delle Br.
All'interno, infatti, i militari sequestrano 7 pistole, 5 silenziatori, attrezzatura per falsificare le targhe ed una grande documentazione delle Br.
Si predispone allora un appostamento all'interno, che dà i primi frutti: infatti, la sera stessa, giunge un uomo che, introdotta la chiave nella serratura, viene bloccato ed arrestato: è subito identificato in Battaglin Giorgio.
Interrogato dal Giudice, Battaglin, che risulta essere l'intestatario dell'alloggio acquistato con denaro dalle Br, si limita a dichiarare di aver effettuato l'acquisto per conto di una persona si cui non vuole fornire il nome e di non sapere a quale uso sia stato destinato.

DUE ATTENTATI ALL'EX CASERMA LAMARMORA
FERIMENTO DI CESARE VARETTO E LUCIANO ALBERTINO

Alle ore 19.30 circa del 4 ottobre 1979, tre giovani armati entrano nel negozio di merceria gestito dalla moglie di Varetto Cesare, responsabile delle relazioni sindacali Fiat Mirafiori, gli sparano numerosi colpi di pistola che lo feriscono alle gambe.
Le Br rivendicano l'attentato con la consueta telefonata all'ANSA e con volantino.
Il 14 novembre 1979, alle ore 21.20, viene lanciata, con l'apposito tromboncino, una bomba anticarro contro il blindato dei carabinieri in servizio di vigilanza al perimetro dell'ex. Caserma Lamarmora, ove si celebra il processo ai capi storici della Br.
L'episodio viene rivendicato con la consueta telefonata alla redazione del quotidiano "La Stampa".
All'alba del 24 novembre 1979, da un'auto in corsa, viene lanciata un'altra bomba anticarro contro il muro perimetrale della casera; le schegge raggiungo il blindato dei carabinieri in servizio di vigilanza fissa.
Entrambi gli attentati vengono rivendicati con telefonata all'ANSA e successivo volantino.
All'alba del 14 dicembre 1979, dopo aver parcheggiato l'auto nei pressi del muro perimetrale dello stabilimento Fiat Mirafiori, il capo reparto carrozzeria, Luciano Albertino, viene affrontato da due giovani che gli sparano alle gambe, dandosi poi alla fuga.
Albertino era comparso come testimone in Pretura nel corso del processo tenutosi a Torino in occasione dei 61 licenziamenti attuati dalla Fiat.
L'attentato viene rivendicato con la solita telefonata all'ANSA.

LA BASE DI CORSO LECCE

I Carabinieri del Nucleo Operativo di Torino, nell'ambito delle indagini da tempo condotte sulle "Brigate rosse", individuano a Torino in C.so Lecce n.25/1, un appartamento facente parte di un edificio dell'Istituto Autonomo Case popolari.
L'alloggio è stato assegnato a Molina Antonio, il quale, abusivamente, lo ha affittato a Massa Maria Giovanna, infermiera della casa di cura "Pinna Pintor" di Torino.
Si accerta cha la Massa abita nell'alloggio di C.so Lecce insieme con un giovane, non dedito, apparentemente ad alcuna attività lavorativa.
I Carabinieri iniziano un accurato servizio di pedinamento, documentando numerosi incontri, tra lo sconosciuto di C.so Lecce con Volgarino Mario, Di Cecco Giuseppe, Di Cecco Carmela e Delfino Antonio, sempre molto circoscritti, notano anche che il gruppo effettua ingenti acquisti di risme di carta e materiale per duplicatori.
Il giorno 14.12.1979, alle ore 1,00, i militari fanno irruzione nella base di C.so Lecce che, però, nel frattempo è stata parzialmente sgomberata.
Nel pomeriggio dello stesso 14 dicembre 1979, viene notato aggirarsi nelle vicinanze della base di C.so Lecce, Di Cecco Giuseppe, che è subito arrestato.
Nella abitazione in C.so Cincinnati n.164, sottoposta a perquisizione, si rinverrà fra l'altro del clonato dio potassio e dello zucchero vanigliato: ingredienti, che, mescolati insieme, costituiscono miscela esplosiva.
La sera di quello stesso 14 dicembre 1979, verso le ore 23.30, i Carabinieri fanno irruzione nell'abitazione di De Cecco Maria Carmela, riuscendo a bloccare un individuo che tenta di darsi alla fuga, scavalcando la ringhiera del balcone della cucina.
Il giovane viene identificato per Mattioli Giuseppe, latitante, già da tempo in quanto colpito da ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Torino per il delitto di partecipazione alla banda armata Brigate rosse.
Al Mattioli vengono trovate una patente falsificata, una pistola con il colpo in canna ed una grossa borsa, contenente varie armi e documentazione delle Br.
Nell'alloggio, dove vengono sorprese anche Di Cecco e Vai Angela, viene sequestrato vario materiale, fra cui un apparecchio radio idoneo alla ricezione delle comunicazioni dei carabinieri, degli abiti, munizioni e una bomboletta contenente "gas nervino".
Il Mattioli, la Di Cecco e la Vai vengono arrestate, anche Volgarino Mario, viene successivamente arrestato nella sua abitazione.
Perquisito l'alloggio di Delfino Antonio, in via Sagra di S. Michele n.142, si rinviene nascosta sotto il cuscino di una delle due poltrone della stanza da letto, una pistola Beretta cal. 7,65, con matricola abrasa. Anche Delfino Antonio viene tratto in arresto.

L'uomo di C.so Lecce, me che ha abitato con Massa Maria Giovanni, viene poi identificato in Peci Patrizio, da tempo ricercato sotto l'accusa di partecipazione alla banda armata Brigate rosse.
La Massa ed il Peci, che si sono accorti di essere pedinati si danno alla fuga.
Nell'alloggio di C.so Lecce n.25/12, che risulta essere stato un vero e proprio covo delle Br, vengono anche rinvenuti due contenitori per bomba da fucile , ordigni micidiali usati in due attentati falliti, contro i militari di servizio di vigilanza nei pressi della caserma Lamarmora; viene inoltre rinvenuto un apparecchio per ciclisti con ancora inserita una matrice usata per riprodurre i volantini di rivendicazione, a firma Br., dei due falliti attentati alla Lamarmora, e numerose matrici di volantini di rivendicazione di attentati compiuti dalle Br.
La pistola trovata addosso al Mattioli, una Beretta cal. 7,65, risulterò acquistata sotto falso nome, sotto falso nome, come peraltro, il fucile Beretta rinvenuto nella borsa dello stesso Mattioli è stato acquistato con falso porto d'armi.

ARRESTO DI PATRIZIO PECI E ROCCO MICALETTO

Il 19 febbraio 1980, i Carabinieri che ben conoscono Peci, lo notano in Piazza Vittorio Veneto, al "Luna Park" di carnevale, e lo arrestano. Addosso ha una pistola Beretta cal. 9 parabellum, mod. 92/s con un colpo in canna, una patente falsa, una carta d'identità falsa ed un falso porto di fucile.
Dopo l'arresto di Peci, i Carabinieri si recano ancora in Piazza Vittorio, dove rintracciano l'altro notissimo ricercato Rocco Micaletto: anche questo viene dichiarato in arresto.
Indosso al Micaletto vengono rinvenuti, oltre al consueto documento d'identità falso, una pistola Beretta mod.81, un foglietto contenente una piantina disegnata a mano, e 13 esemplari del volantino di rivendicazione dell'omicidio di Vittorio Bachelet.
Interrogato dal Giudice istruttore, Peci mantiene un atteggiamento negativo, rifiutando di rispondere alle domande e dichiarando soltanto di far parte delle Brigate rosse.
Successivamente, però, i Carabinieri segnalano che Peci, che è stato "capo-colonna" a Torino, ha fatto pervenire richieste di colloquio.
Su autorizzazione dell'Autorità Giudiziaria, Ufficiali dell'Arma sono ammessi a colloquio con il detenuto, il quale fornisce agli inquirenti informazioni sull'organizzazione eversiva di cui ha fatto parte: nomi, dati utili per l'individuazione di basi operative, notizie sulle modalità organizzative e sui responsabili dei principali reati commessi dalle Br.
I Carabinieri, sulla base delle notizie così acquisite, eseguiti i primi urgenti riscontri, procedono ad alcune operazioni di polizia giudiziaria, tra cui, con l'esito ormai noto, l'irruzione di Via Fracchia, a Genova, dove vengono trovati Ludman Carla, Panciarelli Pietro, Betassa Lorenzo e Dura Riccardo.
A Torino, Cassino, Moncalieri e Novara vengono fermati ed arrestati Arancio Silvio, Toffolo Claudio, Pidello Anna e Guido ed Ettore Callà.
Successivamente a tale collaborazione con gli organi investigativi, Peci decide di rendere formale interrogatorio davanti al Magistrato, il che consente lo smantellamento di una cospicua parte della struttura delle Br.

LE BASI LOGISTICHE DEL BIELLESE

Nel Biellese, i carabinieri localizzano consistenti quantitativi di materiale Br (armi, esplosivi, documentazioni).
In conseguenza dei ritrovamenti di armi, documentazione, materiale Br, in genere, vengono arrestati nel circondario di Biella: Curinga Mauro e Vergnasco Maria Cristina, Falcone Pietro e Bianchi Giuseppina, Jovine Domenico, Corli Sergio e Cavagna Regina, Curinga Ernesto e Domenico.
Successivamente, solo Curinga Mauro, Corli Sergio, Falcone Pietro, Bianchi Giuseppina in Falcone e Jovine Domenico verranno rinviati a giudizio direttissimo.
Dagli interrogatori emerge che gran parte delle armi proviene da Mestre (dove le Br avevano concentrato un contingente di armi proveniente dalla Palestina, fornito dall'O.L.P.) e sono state ritirate e portate a Biella in due viaggi (compiuti sotto la guida di Mattioli), da quest'ultimo, da Liburno, dalla Casetti e da Curinga.
Toffolo risulterà coinvolto invece in un trasporto di armi ed altro materiale Br da Torino a Biella.
Nadia Ponti e Vincenzo Guagliardo, ancora latitanti, risulteranno essere stati coloro che, in Mestre, consegnarono le armi a Mattioli ed ai biellesi.

PECI PATRIZIO

Peci, che è entrato nelle Br poco dopo il sequestro Sossi, giunge a Torino nella primavera del 1977.
Qui egli svolge intensa attività per la locale "colonna" delle Br. Da militante "regolare", allorchè arrestato Fiore Raffaele, diviene capo colonna e, nel maggio 1979, Peci entra a far parte del "Fronte Logistico".
Da ultimo, vinee chiamato a far parte della "direzione strategica" delle Br, e presenzia, pertanto, alla riunione che questo organismo tiene in Genova alla fine del 1979.
Gli interrogatori di Peci segnano una tappa fondamentale per le indagini contro il drammatico fenomeno del terrorismo: è la prima volta che un "capo" del movimento armato parla, facendo piena luce su gran parte di quegli episodi che hanno portato ad una delle più tristi congiunture che la storia italiana abbia mai dovuto subire negli ultimi anni.
Peci spiega le ragioni del suo atteggiamento, imperniate tanto sulla maturata convinzione che la lotta armata è concezione e prassi errata, criminale e perdente (capace solo di coinvolgere in una immane tragedia vittime e protagonisti), quanto sulla speranza di ottenere dagli organi dello stato una possibilità di rifarsi una vita.
Nel corso dei lunghi interrogatori, Peci, che affronta argomenti di eccezionale rilievo per la comprensione del fenomeno della violenza politica e del terrorismo, illustra:
- La struttura organizzativa delle Brigate rosse;
- L'organizzazione delle Brigate rosse a Torino;
- La dinamica dei principali attentati;
- La tecnica degli attentati (dall'inchiesta, ai criteri in base a cui viene scelta la vittima; dall'esecuzione alla rivendicazione);
- Le abitudini di vita degli irregolari e dei regolari, il sistema da essi usato per gli spostamenti in città, la retribuzione loro spettante;
- L'atteggiamento delle Br verso i servizi segreti;
- Quali obiettivi le Br avrebbero dovuto colpire a Torino nel settore dei magistrati e avvocati;
- Quali rapporti vi fossero fra Br e "l'addestramento all'Soccorso Rosso Militante";
- L'addestramento all'uso delle armi, che sarebbe totalmente "indigeno" e persino piuttosto "artigianale";
- I collegamenti fra le Br e gli altri gruppi armati italiani (N.A.P.; A.R.; Autonomia Organizzata del veneto; Formazioni operanti al Sud);
- I rapporti con le organizzazioni combattenti straniere (Rep. Fed. Tedesca; l'ETA; l'IRA; il NAPAP; l'OLP);
- L'approvvigionamento di armi;
- Il ruolo dei militanti delle Br nella questione dei 61 licenziati alla Fiat.

ORGANIZZAZIONE DELLE BR A TORINO

Dalle dichiarazioni di peci, sarà possibile avere un quadro esatto dell'organizzazione delle Br nel territorio torinese.
A Torino, erano regolari di colonna, tutti con funzioni direttive i seguenti militanti:
- Da epoca imprecisata (ma certamente precedente all'aprile 1977, data dell'omicidio Croce) fino al momento del loro arresto: Fiore, Micaletto (che si occupa anche della colonna genovese), Piancone, Peci e la Ponti (quest'ultima passata alla colonna veneta nell'aprile 1979);
- Vai Angela dal gennaio-febbraio 1978 e fino al momento del suo arresto;
- Panciarelli, dal maggio 1978 fino al gennaio 1979, episodio Sanna e Calì, che ha determinato il suo trasferimento a Genova);
- Innocenzi Silvana, dal settembre-ottobre 1978 al momento del suo arresto.

Per brevissimo tempo (dopo il ferimento di Giovanni Farina) anche Mattioli Giuseppe ha fatto parte della colonna, da cui è stato però estromesso e nuovamente ridotto al livello di brigata.
Quello di Mattioli è un caso singolare: egli è infatti "clandestino di brigata", cioè costretto alla clandestinità perché individuato dalle forze dell'ordine, ma non giudicato dalle Br ancora all'altezza di far parte della colonna.
Al momento dell'arresto del Peci, i regolari della colonna di Torino erano ridotti a tre: Peci, Micaletto e Vai.
Le brigate di fabbrica a Torino erano quattro (coordinate dal Vai e dalla Innocenzi):
a) Fiat- carrozzeria;
b) Fiat-presse;
c) Fiat Rivalta;
d) Lancia-Chivasso;

Operavano però anche:

e) e brigate della c.d. Triplice e delle "forze politiche";
f) La brigata logistica.

Nessuna brigata, a Torino, è stata mai formata col massimo consentito di componenti, ovvero cinque: ciò allo scopo di frammentare quanto più possibile i vari organismi, per ragioni di sicurezza.

GLI ARRESTI

Il contributo che Peci finisce ai Magistrati, Carabinieri e Polizia è immenso.
Le indagini prendono una svolta decisiva: vengono riscontrati i risultati delle analisi effettuate sul modus-operandi delle Br, sugli oggetti e sui documenti rinvenuti nelle basi, le ricostruzioni degli attentati, i rilievi della polizia Scientifica.
Di alcune persone, Peci fornisce agli inquirenti dati precisi, di altri solo i nomi di battaglia, o descrizioni fisiche o indica molti brigatisti che non ha conosciuto personalmente ed è quindi vago.
L'identificazione è quindi laboriosa, come ad esempio, nel caso di tale "Piripacchio".
Piripacchio (che ha fatto parte del nucleo operativo, che il 14.12.1979 ha ferito il capo reparto Albertino), ha lavorato alla Fiat Mirafiori, è stato detenuto e, all'atto della sua scarcerazione, è stato ospitato da una "vecchia".
Con queste indicazioni, alla Digos occorrono quasi due mesi di intenso lavoro investigativo, per potergli dare un nome: Bersini Carlo.
Come il Piripacchio, tutti vengono identificati, mettendo a frutto i risultati di anni di pedinamenti, intercettazioni, indagini, che Polizia e carabinieri hanno condotto nell'area dell'eversione, e ciò (come scriverà il PM nella sua requisitoria) "nonostante che l'incredibile vicenda alla divulgazione dei verbali degli interrogatori di Peci (c.d. caso Russomanno-Isman) abbia provocato danni incalcolabili ai fini dello smantellamento totale delle Br in Roma".
Gli arresti di brigatisti, in Piemonte, iniziati il 28 marzo proseguono, da parte dei carabinieri e della Digos a scadenza ravvicinata.

- 28 marzo;
- 10 aprile;
- 19 aprile;
- 23 aprile;
- 25 aprile;
- 17 maggio;
- 23 maggio;
- ed ancora fino al 14 maggio 1981, allorchè vengono arrestati Pala Giulio, Barone Maria, Correggia Giovanni e Viale Donatella.

GLI ATTENTATI A TORINO

Peci fornisce precise notizie sui principali attentati compiuti dalle Br in questi anni.
Dell'omicidio Coco-Saponara-Dejana al sequestro Costa, dall'omicidio Esposito all'omicidio Cusano, dall'omicidio delle tre guardie di P.S. commesso in Milano il nel gennaio 1980 fino al sequestro Moro e Piazza Nicosia, egli fornisce agli inquirenti spunti di notevole rilievo e anche notizie sicure e precise, tali da consentire la completa ricostruzione delle varie fasi dei delitti stessi, con individuazione dei responsabili di ciascuno.
Precisa fino al dettaglio, poi, è la rievocazione dei reati commessi dalle Br in Torino nel periodo in cui Peci ha operato in questa colonna.
E grazie alle rivelazioni del Peci che oggi hanno un nome ed un cognome i responsabili dei seguenti delitti (e la lunghezza della lista basta da sola per ricordare quanto il terrorismo abbia colpito a Torino, realizzando proprio in questa città un'offensiva crescendo e sempre più tragica):

- ferimento Notaristefano (20.4.1977);
- ferimento Munari (22.4.1977);
- omicidio Croce (28.4.1977);
- ferimento Visca (30.6.1977);
- ferimento Piddu (13.7,1977);
- ferimento Camaioni (11.10.1977);
- ferimento Cocozzello (25.10.1977);
- ferimento Osella (10.11.1977);

- omicidio Casalegno (16.11.19799);
- ferimento Ghirotto (10.1.1978);
- omicidio Berardi 810.3.1978);
- ferimento Picco 824.3.1978);
- omicidio Cutugno (11.4.1978);
- ferimento Lamieri (27.4.21978);
- ferimento Ravaioli 86.6.1978);
- attentato contro il Comm. di P.S. San Donato (21.6.1978);
- omicidio Coggiola (28.9.1978);
- "disarmamento" De Tommasi (17.11.1978);
- omicidio Lanza e Porceddu (15.12.1978);
- tentato omicidio Calì e Sanna (20.1.1979);
- ferimento farina Giuliano (14.3.1979);
- attentato contro sede DC di via G. Bruno (10.4.1979),
- ferimento Piccinelli (24.4.1979);
- attentato contro sede DC di via Cantoira (3.5.1979);
- ferimento farina Giovanni (8.6.1979);
- ferimento Varetto (4.10.1979);
- ferimento Albertino (14.12.1979);
- attentato contro i carabinieri in servizio di sorveglianza alla Caserma Lamarmora (14 e 24.11.1979).

1980

ARRESTO DI NADIA PONTI E VINCENZO GUAGLIARDO

Durante l'imponente indagine sulle Br, iniziata con la scoperta della base di C.so Lecce, Polizia e carabinieri riescono a delimitare, con una certa approssimazione, le zone preferenziali in cui i brigatisti stabiliscono i loro appuntamenti.
Vengono perciò predisposti dei servizi congiunti di vigilanza e di repressione che durano circa un anno, dapprima senza esito.
Tali servizi vengono sistematicamente intensificati nei periodi immediatamente successivi ad ogni attentato Br in altre città.
In concomitanza con il sequestro d'Urso, le forze dell'ordine disseminano la città con una rete fittissima di equipaggi misti (Polizia e carabinieri), in previsione degli immancabili "comunicati", che sempre le Br lasciano, per gestire "politicamente" le loro azioni delittuose.
Infatti, la mattina del 21 dicembre 1980, alcuni equipaggi della Digos e del reparto Operativo dei Carabinieri, in un bar di C.so Brescia n.23, bloccano un uomo ed una donna, ambedue armati.
I due, che hanno documenti falsi e si dichiarano 2prigionieri politici", vengono identificati per Ponti Nadia e Guagliardo Vincenzo, da tempo ricercati e colpiti da numerosi mandati di cattura.
Oltre alle armi, una Beretta cal. 7,65 ed una Walter cal. 7,65, i due hanno anche una bomba a mano pronta per l'suo.
Con le chiavi trovate alla Ponti e a Guagliardo, Polizia e carabinieri setacciano tutta la città alla ricerca della base senza alcun esito.
Si saprà poi che sono di un'abitazione nel veneto.

LE BASI DELLE BRIGATE ROSSE

Nelle indagini sulle Brigate rosse nel primo periodo, il più valido strumento nelle mani degli investigatori è l'archivio Centrale del Catasto.
I brigatisti, infatti, per evitare di essere identificati, acquistano gli alloggi utilizzando nomi di fantasia: la ricerca catastale ed il riscontro sistematico con le risultanze anagrafiche dà ben presto i suoi frutti.
Polizia e carabinieri scoprono in questo modo, in rapida successione, la "basi" di via Fea, di Tortona, di via Pianezza, di via Foligno, di via Castelgomberto, di Grugliasco e di Ghiro di Prali. Anche la Cascina Spiotta e la base di via Juvarra a Nichelino risulteranno intestate a persone inesistenti.
Quando i giornali diffondono la notizia delle modalità di indagine che hanno permesso di raggiungere dei risultati così brillanti, i brigatisti corrono ai ripari e cambiano sistema.

Allorchè la Polizia troverà la base di C.so Telesio, scoprirà che è stata affittata a nome di una persona (inconsapevole) realmente esistente, con tanto di referenze.
Anche questo sistema ha il suo lato debole: la Polizia interpella le persone cui risultano intestati gli alloggi per avere la conferma della regolarità del contratto d'affitto.
In questo è aiutata dalla normativa del D.L. del 21 marzo 1978, n.59, che impone l'obbligo, per il cedente, di comunicare all'autorità di P.S. le generalità del cessionario.
Ancora una volta le Brigate rosse devono correre ai riparti. Le basi di C.so Racconigi, via Venaria, via Industria, C.so Regina Margherita, via Buenos Aires, via Giordano a Nichelino e C.so Lecce, vengono affittati da un prestanome, fiancheggiatore dell'organizzazione.
Questo sistema, se rende molto più difficili gli accertamenti, è però un boomerang, perché, con l'alloggio viene identificato anche l'intestatario che, se sfugge all'arresto, è costretto alla clandestinità.
L'organizzazione brucia così, l'uno dopo l'altro, un buon numero di simpatizzanti: il D.L. n.59 ha raggiunto il suo scopo.

ACQUISTO DI ARMI E FALSI DOCUMENTI

Nel corso delle inchieste sulla provenienza delle armi sequestrate alle Brigate rosse, per ben tre volte si è potuto accertare che l'organizzazione ogni qual volta ha avuto necessità di riformarsi, è ricorsa all'acquisto massiccio in armerie, con l'esibizione di nulla osta, porti d'arma e porto di fucile falsificati anche grossolanamente.
Il 13 novembre 1979, le Brigate rosse acquistano in Torino, ben 9 pistole, alcune delle quali saranno sequestrate a Bassi, a Bertolazzi e a Buonavita, o vengono trovate nella base di via Pianezza n.90.
Il 7 ed il 10 ottobre 1978, un sdicente Baldi, con un porto d'armi falso, approvvigiona, per le Brigate rosse, 4 pistole in altrettante armerie torinesi.
Il 17 luglio 1979, un sedicente Mortari acquista, per le Brigate rosse, con un semplice porto di fucile 4 pistole ed un fucile a pompa.
Casi analoghi si verificano anche in altre regioni.

1981

IL PROCESSO

Al processo alle Brigate rosse, che si tiene nell'aula appositamente costruita vicino al carcere delle Vallette, e che dura dal 4 maggio al 17 giugno 1981, ben 72 persone, tutte identificate ed arrestate da Polizia e Carabinieri portando alla scoperta della base di C.so Lecce, saranno chiamate a rispondere del reato di partecipazione e banda armata.
Nella premessa alla sua requisitoria, il PM scrive
[…] E' doveroso preliminarmente sottolineare il contributo dato dalle Forze di Polizia (Carabinieri e DIGOS) allo svolgimento della presente istruttoria.
La sua conclusione in tempi così brevi è stata possibile anche per l'eccezionale impegno da loro profuso nell'attività di polizia giudiziaria condotta sempre con brillante acume investigativo, costante spirito di sacrificio ed encomiabile dedizione.
Ad esse va il plauso ed il sincero ringraziamento di questo Ufficio, che ha quotidianamente verificato l'incondizionata volontà di collaborare con l'Autorità giudiziaria e di adempiere fino in fondo il proprio dovere.
Peraltro, non si può fare in questa sede di formulare l'auspicio che siano in futuro sempre più ricercate e realizzate forme di coordinamento all'attività dei diversi Corpi di Polizia che consentano, a tutti gli organi inquirenti, di operare con la dovuta efficacia per il raggiungimento dei comuni obiettivi […]

PRIMA LINEA

1976

PRIME AZIONI DI PRIMA LINEA

Prima linea, fa la sua prima apparizione a Torino il giorno 7.10.1976, verso le ore 16.45, allorchè sei giovani, tra cui una ragazza, fanno irruzione negli uffici della S.p.A. I.C.L. International Computer Limited) di Corso Vittorio Emanuele nb.87, già sede della società Singer, tenendo sotto la minaccia delle armi gli impiegati,

scrivono sui muri con una bomboletta spray frasi inneggianti alla rivoluzione proletaria e lanciano due rudimentali bottiglie incendiarie che, benchè innescate, non prendono fuoco.
Successivamente, il movimento si esprime con le seguenti azioni:

- Verso le ore 11.45 del 13 ottobre 1976, 4 giovani irrompono nell'autorimessa sottostante la sede S.I.P. di Torino in via cavalli e, tenendo il guardiano sotto la minaccia delle armi, lanciano alcune bottiglie incendiarie contro le auto ivi parcheggiate. Fuggendo lasciano sul posto alcuni volantini firmati dalle 2Squadre Armate Proletarie" in cui si rivendica la responsabilità dell'attentato come un atto di lotta operaia e di iniziativa combattente.
- Il giorno successivo, verso le ore 14.20, cinque giovani, tra cui due donne, si introducono nei locali del centro Studi "Donati" di via Stampatori

4 a Torino, sede delle Segreterie dell''allora Ministro dell'0industria, On. Donat Cattin, e degli On.li Bodrato e Borra. Dopo aver rinchiuso gli impiegati presenti, tracciato sui muri delle scritte contro la DC e lanciano alcune bottiglie incendiarie che arrecano gravi danni all'arredamento.
La Squadre Armate Proletarie rivendica l'azione come un atto di iniziativa proletaria combattente contro il Governo, emanazione Dc.

1977

Il 14 gennaio 1977, verso le ore 1,00, quattro giovani armati, tra cui una donna, si introducono all'interno dell'autorimessa "Paradiso" di via Bligny 8 a Torino e, dopo aver immobilizzato il guardiano, si impadroniscono di tre auto;
Lo stesso giorno 14.1.1977, tre giovani fanno irruzione negli uffici dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Corso Molise a Torino e, tenendo il custode sotto la minaccia delle armi, appiccano il fuoco a numerosi documenti per poi fuggire a bordo di una Fiat 128 che risulterà essere la stessa rapinata all'autorimessa "Paradiso".
L'azione è successivamente rivendicata con volantino dalle Squadre Proletarie Combattenti che, cogliendo l'occasione della controversia in atto tra L'Istituto er gli inquilini, intendono con tale atto contribuire a scardinare il sistema.
Verso le ore 16.30 del 2.2.21977, tre o quattro giovani armati fanno irruzione nello studio dell'avvocato torinese Andrea Galasso, di "democrazia Nazionale"; dopo aver minacciato con le armi i presenti e percosso il fratello avvocato Ennio Galasso, lanciano 4 bottiglie incendiarie ed esplodono un colpo di pistola. Questo episodio è rivendicato con volantino dalla Squadre Operaie Proletarie armate, che affermano di aver organizzato l'0iniziativa di massa occupando armi in pugno lo stabile, in pieno centro cittadino.
Il girono 4.2.1977, verso le ore 14.30, un gruppo di giovani armati, fra cui una donna, irrompe all'interno della sede della associazione Piccole e Medie industrie (A.P.I.) di Corso Galileo Ferraris a Torino e, dopo aver minacciato con le armi gli impiegati costringendoli a consegnare dei documenti, si allontana facendo esplodere alcune bottiglie incendiarie.
Per giungere sul posto, gli autori dell'attentato si servono dell'A.R. Giulia rapinata all'autorimessa Paradiso.
L'azione viene successivamente con volantino da Prima Linea, che intende così rilanciare l'iniziativa armata contro il patto di intesa fra sindacato e Confindustria, per attaccare, distruggere e disperdere i Centri di organizzazione del nemico di classe.
Il giorno 18.2.1977, verso le ore 5.20, alcuni giovani feriscono a colpi di pistola Diotti Bruno, capo reparto alla Fiat Mirafiori, atteso all'uscita della sua abitazione di corso Cosenza n.167.
Benché i terroristi abbiano rivendicato le azioni con sigle differenti, è già abbastanza evidente che, in realtà, si tratta di un'unica organizzazione. Infatti, dagli accertamenti eseguiti al Centro nazionale Criminalpol sui diversi volantini, emerge che:

a) Il gruppo che ha fatto irruzione negli uffici dell'A.P.I. è lo stesso che ha agito nello studio dell'On.le Galasso, come risulta dall'esame comparativo dei caratteri dei due volantini e delle caratteristiche dei terroristi;
b) I volantini relativi all'A.P.I. sono stati battuti con la stessa macchina usata per stilare sia il volantino relativo all'irruzione nel Circolo "Donati", che quello relativo all'incendio di alcune autovetture parcheggiate nel garage S.I.P. di via cavalli.

LE BRIGATE COMBATTENTI: OMICIDIO DEL BRIGADIERE DI P.S. GIUSEPPE CIOTTA

La mattina del 12 marzo 1977, verso le ore 7,40, il brigadiere di P.S. Giuseppe Ciotta, in servizio all'Ufficio Politico della Questura di Torino, esce come al solito dalla sua abitazione e, mentre si accinge ad avviare la sua autovettura, parcheggiata in strada, viene avvicinato da uno sconosciuto che gli spara quattro colpi con una pistola a tamburo di grosso calibro e fugge poi su una Fiat 128 su cui lo attendono due complici.
Verso le ore 12.20 dello stesso giorno, in seguito a telefonata anonima all'ANSA, viene trovata nei giardini del "Valentino", una busta contenente un foglio dattiloscritto dal titolo "Rappresaglia", in cui le Brigate Combattenti rivendicano l'omicidio.
La sigla è sconosciuta, e non verrà più utilizzata dal gruppo.
I tre terroristi resteranno sconosciuti fino alla fine del luglio del 1978, allorchè gli elementi raccolti dalla Digos consentiranno al Giudice Istruttore di emettere mandato di cattura contro Galmozzi Enrico, Solimano Nicola, Iemulo Raffaele e Ronconi Susanna, tutti esponenti di primo piano di P.L.

LA RAPINA A ROSETO DI CHERASCO (CN)

Nove giorni dopo l'omicidio Ciotta, Prima Linea fa nuovamente la sua comparsa.
Verso le ore 1,45 del 21.3.1977, tre persone armate e a viso coperto entrano nell'autorimessa di via Gianfrancesco Re n.31 e, dopo aver immobilizzato il custode, si impadroniscono di 3 auto con modalità analoghe a quelle della rapina al garage di via Bligny.
La sera stessa, una pattuglia dell'ufficio politico della questura trova, alla Pellegrina, la Fiat 128 e la Scirocco, regolarmente parcheggiate e chiuse a chiave.
La terza auto viene trovata, il giorno dopo, abbandonata dopo la fuga, da un gruppo di malviventi che hanno rapinato 20 milioni dall'Agenzia della Cassa Rurale di Roreto di Cherasco (CN). Al momento del trasbordo, tutti i rapinatori sono stati visti salire su una Fiat 850.
La Polizia identifica la proprietaria dell'auto in Barbare Graglia, aderente ai Comitati Comunisti per il Potere Operaio, che viene arrestata e risale a Marco Scavino e Felice Maresca. Quest'ultima riesce a sfuggire alla cattura e sarà arrestato a Napoli, dopo 5 anni di latitanza, nel novembre del 1981.

LA BASE DI PINO TORINESE

Verso le ore 16,30 del 12.5.1977, in piazza sabotino, una pattuglia di Polizia arresta quattro giovani, trovati in possesso di documenti falsi, tra cui un porto d'armi, ed un piano relativo probabilmente ad un attento in danno all'ing. Franco Zucchetto, dirigente della Fiat.
I quattro vengono identificati per Galmozzi Enrico, Filidoro Giuseppe, Scavino Marco e Borelli Giulia Luisa.
Si accerta che il Galmozzi e la Borelli hanno affittato un appartamento in Pino Torinese, via Roma 14, dove vengono sequestrati documenti ed indumenti utilissimi per le indagini sugli attentati prima descritti.
Il 24 aprile, verso le ore 24.00, ignoti lanciano contro il protone di accesso del commissariato di P.S. "Barriera Milano" alcune bottiglie incendiarie ed esplodono contro la finestra numerosi colpi d'arma da fuoco. L'attentato viene poi rivendicato da "Prima Linea".
Sulla base degli elementi emersi nel corso elle indagini, vengono indiziati di avere partecipato agli attentati attribuiti all'area di Prima Linea (fatta eccezione per l'attacco al Commissariato di P.S. "Barriera Milano") le seguenti persone, tutte appartenenti ai Comitati Comunisti per il Potere operaio:

- Scavino Marco, già aderente a Potere Operaio ed uno dei maggiori esponenti del "Comitati", arrestato;
- Maresca Felice Giorgio, operaio Fiat, colpito da ordine di cattura per la rapina all'Istituto di Credito di Cherasco. Già aderente a Lotta continua, era strettamente collegato con lo Scavino unitamente al quale operava, latitante;
- Borelli Giulia Luisa, studentessa nota a Milano per la sua appartenenza ai movimenti di sinistra extraparlamentare, arrestata;
- Graglia Barcara. Per sua stessa affermazione aderente ai Comitati Comunisti per il Potere Operaio. Contro la Graglia veniva anche inoltrato rapporto per simulazione di reato: arrestata;
- Galmozzi Enrico, arrestato;
- Filidoro Giuseppe, professore presso un Istituto Tecnico di Torino, arrestato;
- Solimano Nicola, irreperibile;
- Tridente Sebastiano, operaio Fiat;
- Junin Egle;
- Maresca Gloria Anna.

Poiché dalla collocazione politica delle persone indiziate per gli atti terroristici attribuiti a Prima Linea ed ai gruppi ad essa strettamente collegati, è emerso uno stretto legame con i Comitati Comunisti per il Potere Operaio, si attivano le indagini nell'ambito di questo movimento.
Che Scavino, Graglia e Maresca facciano parte dei comitati Comunisti per il Potere Operaio appare chiaro anche da un articolo di Senza Tregua dal titolo "Giù le mani dai compagni Marco, felice e Barbara".

L'ATTENTATO ALLA SATTI

Mentre sono ancora in corso gli accertamenti, il 2.6.1977, verso le ore 2,30, ignoti danneggiano la linea tranviaria in piazza Carducci di Torino, mentre un ordigno viene rinvenuto inesploso in via Monginevro.
Poco dopo, personale delle volanti, arresta, all'interno del deposito autobus della società Satti di C.so Brescia n.103 a Torino, quattro giovani i quali sono in possesso di armi e munizioni: Borgogno Riccardo, Corrarati Giorgio, Cora Valeria e Favero Carlo. Pe gli stessi fatti viene fermato poco dopo Rambaudi Cesare. Dalle prime indagini emerge che all'azione hanno partecipato anche Fagiano Marco, il quale nel Gruppo ha funzioni di organizzatore militare. Fagiano, che sfugge alla cattura, viene denunciato in stato di irreperibilità. Nonostante le ricerche effettuate, anche in campo internazionale, non è possibile addivenire alla cattura del fagiano, il quale, ricomparso a Milano col nome di battaglia di "Luca" nell'ambito delle indagini relative all'omicidio del Sostituto Procuratore della repubblica Dr. Emilio Alessandrini rivendicato da Prima Linea, sarà arrestato a Napoli quattro giorni dopo.
Il processo, innanzi alla Corte d'Assise di Torino, si concluderà l'11 marzo 1979.

LUGLIO-DICEMBRE: SEI ATTENTATI

Dall'arresto del gruppo facente capo a fagiano Marco, fino al 17.5.1978, avvengo a Torino quattro attentati a cose, una irruzione, una rapina e due ferimenti rivendicati dai gruppi appartenenti all'area di Prima Linea e precisamente:
- 13.7.1977: Torino - attentato alla Stazione dei carabinieri 2Monviso", rivendicato da Prima Linea;
- 18.10.1977: Torino - irruzione nella sede dell'Associazione Dirigenti Aziende Industriali, rivendicato da Prima Linea;
- 2.12.1977: Torino - ferimento dello psichiatra Cosa Giorgio, rivendicato dalle Squadre Armate Operaie e Proletarie Combattenti;
- 20.12.1977: Torino - attentato al Nucleo P.G. dei carabinieri di C.so Umbria, rivendicato da Prima Linea.
- 21.12.1977: - Beinasco - attentato alla Stazione dei Carabinieri rivendicato da Prima Linea;
- 24.12.1977: Torino - attentato alla Casa Circondariale "le Vallette", rivendicato da Prima Linea.

Per i primi due attentati, la rivendicazione non avviene tramite volantino, probabilmente per le difficoltà logistiche createsi in seguito agli arresti effettuati dalla Polizia e alla scoperta delle basi dell'organizzazione.
Così si potrà appurare più tardi, il 2.12.1977 è certamente presente a Torino Barbara Azzaroni; infatti, con la pistola con cui è compiuto l'attentato a Giorgio Coda è la stessa che viene rinvenuta alla Azzaroni dopo il conflitto a fuoco con la Polizia al Bar dell'Angelo di Torino il 28.2.1979.

1978

RAPINA ALLA TIPOGRAFIA MASSERANI. ATTENTATO AL DOTT. GRIO

Nella prima metà del 1978, Prima Linea sembra diminuire la propria offensiva a Torino.
Infatti, fino a maggio, la sigla compare solo due volte:
24 febbraio: rapina alla tipografia Masserani, di via Torino, rivendicata dalle "Squadre Operaie Combattenti";
10 aprile: ferimento del ginecologo dott. Ruggero Grio, rivendicato dalle "Squadre proletarie e Operaie Combattenti".

ARRESTO DI GIANNI MAGGI

Il 15 aprile 1978, i carabinieri di Torino, in esecuzione di decreti della procura della Repubblica, effettuano una serie di perquisizioni negli alloggi di persone sospettate di appartenere a gruppi terroristici.

Nell'abitazione di Gianni Maggi, viene sequestrato, tra l'altro, un tesserino ferroviario intestato al Maresciallo dei carabinieri Leonardo Speranza, al quale era stato rapinato cinque giorni prima dai terroristi che avevano fatto l'irruzione nello studio del dott. Ruggero Grio.
Gianni Maggi viene arrestato.
Il giorno 20, in via Val Susa, viene distribuito un volantino, a firma "Sinistra Rivoluzionaria Val di Susa", per protestare contro l'arresto di Maggi.
Tra coloro che distribuiscono il volantino, c'è anche Fabrizio Giai, che sarà poi arrestato come uno dei maggiori esponenti di "Prima Linea".
Il 29 aprile, un corteo di 150 giovani sfila per le vie di Bussoleno, in segno di solidarietà con il "compagno ingiustamente arrestato".

ATTENTATO ALLA GUARDIA DI P.S. ROBERTO DE MARTINI

Il 17 maggio, i terroristi tentano un evidente salto di qualità, con l'aggressione ed il ferimento della Guardia di P.S. Roberto De Martini in servizio alla Digos di Torino.
Dopo l'omicidio Ciotta, si tratta della prima azione contro appartenenti alle forze dell'ordine, cioè contro persone sicuramente armate.
La mattina, verso le ore 8.00, due giovani attendono De Martini sotto casa e gli sparano per ucciderlo. L'agente, ferito, reagisce ed i due di danno alla fuga, a bordo di una vespa.
Indagando su tutti i furti di vespa dei giorni precedenti ed interrogando nuovamente i derubati, la Polizia scopre, che il giorno precedente, due ragazzi sono stati rapinati, da un giovane che ha frequentato l'Istituto galileo Ferraris, la scuola nei cui pressi prestava spesso servizio il brigadiere Giuseppe Ciotta.
Interrogando numerosi ex studenti, la Polizia identifica Adriano Roccazzella, il quale però sin è ormai dato alla clandestinità, e sarà arrestato solo il 31.8.1979, con Ferdinando Cesaroni, dopo una rapina alla Cassa di risparmio di Mosciano Sant'Angelo (TE).
Durante le indagini, compare marginalmente, per la prima volta, il nome di un amico di Roccazzella, Roberto Sandalo, che sarà poi arrestato dalla Polizia il 29 aprile 1980.
Dopo l'attentato contro la Guardia di P.S. De Martini, si registra un altro periodo di pausa, che però può essere definito di riorganizzazione.
Nel mese di luglio 1978, nell'arco di 15 girono, Prima Linea, con tre irruzioni di cui due a Torino (FIN Piemonte e Consorzio per il Trattamento automatico dell'Informazione) ed una a Grugliasco (Uffici Assicurativi di russo Salvatore), nell'anniversario della morte di Tognini Romano, sembra scatenarsi, per poi ritornare nell'ombra.
Successivamente, il primo attentato di rilievo viene portato a termine il 17 novembre 1978 con il ferimento, rivendicato dalle "Squadre Proletarie di Combattimento", dell'architetto torinese Deorsola Mario. La perizia balistica accerta che l'arma usata contro il Deosola è la stessa utilizzata contro Grio e contro Russo.
Sostanzialmente, quindi, la seconda metà del 1977 e tutto il 1978 possono essere considerati, per il movimento eversivo, un periodo di diversi tentativi di riorganizzazione, sfociati poi nelle azioni condotte a termine nel 1979.

1979

Con l'inizio dell'anno 1979, si nota il salto di qualità negli attentati compiuti a Torino dall'organizzazione, che passa, il 19.1.1979, all'omicidio dell'Agente di Custodia Lorusso Giuseppe. Prima Linea inizia, quindi, con successo, a ripercorrere la strada tentata otto mesi prima con il fallito attentato alla Guardia di P.S. De Martini.
Infatti, le successive azioni sono tutte improntate all'attacco alla persona:
Torino, 1.2.1979: ferimento di Romano Grazio, medico carcerario;
Torino, 5.2.1979: ferimento di Napolitano Raffaella, vigilatrice carceraria;
Torino, 28.2.1979, conflitto a fuoco al bar dell'angelo e decesso di Matteo Caggegi e Barbara Azzarori ("Charlie" e "Carla").
Successivamente, in un volantino, Prima Linea si esprimerà in questi termini:

> […] Carla e Charlie sono due comunisti, militanti della nostra organizzazione. Il Gruppo di fuoco di cui facevano parte era in quella zona per compiere un attacco contro Michele Zaffiro, attivista del PCI e presidente del Consiglio di Quartiere […]

Della Azzaroni, lo stesso volantino dice:

> […] Barcara Azzaroni. "Carla": è una compagna che a Bologna conoscono tutti. Ex dirigente della sede di bologna dio Potere Operaio, a partire dallo scioglimento di questo Gruppo comincia un percorro di iniziativa politica che, da una parte la rende un punto di riferimento della lotta di massa contro l'Amministrazione rossa (il Coordinamento Lavoratori Pubblici, le lotte del 1977), dall'altra pone la questione dell'organizzazione del combattimento proletario e della costruzione del partito-rivoluzionario. Dirigente nazionale delle formazioni Comuniste combattenti, confluisce poi con un gruppo di compagni di questa organizzazione in Prima Liea…A Torino fa parte del comando e del gruppo fuoco. Ha partecipato a molte importanti operazioni, da Mazzotti (capo personale della Menarini) a Bologna, a quelle contro Lo Russo e la Napolitano (rispettivamente torturatore e vigilatrice delle Nuove) a Torino […].

Una copia del medesimo volantino sarà successivamente sequestrata a Parma nel corso della nota operazione di Polizia del 14.2.1980.
Il 13 febbraio 1979, verso le ore 10.00, cinque o sei giovani, preceduti da due giovani riusciti a farsi aprile la porta d'ingresso della segreteria, penetrano nella impresa edile dei Fratelli Navone, che avevano in appalto la costruzione della nuova Casa Circondariale delle Vallette, costringono con la minaccia di pistole alcuni impiegati a raccogliersi in una stanza e danno fuoco all'ufficio allontanandosi attraverso un balconcino che si affaccia nel cortile, poiché la porta d'ingresso, azionata elettricamente, rimane bloccata.
Gli impiegati, a loro volta, riescono a mettersi in salvo forzando la tapparella delle finestre e calandosi nel cortile con scale fornite dai vicini. Nei locali rimane il figlio di uno dei titolari, salvato solo successivamente dai vigili del Fuoco, che riporta ustioni del 2° e 3° grado estese al 30% del corpo. L'attentato viene rivendicato lo stesso giorno dalle Squadre proletarie di combattimento on una telefonata al quotidiano "La Stampa" e due giorni dopo l'affissione di manifesti con caratteri trasferibili.
L'operazione del 28.2.1979 costituisce, nella condotta delle indagini, un punto importante per i seguenti motivi:

a) la presenza di Barbara Azzaroni, strettamente collegata con Corrado Alunni e Maurice Bignami, e la cui collocazione all'interno del gruppo dirigente di Prima Linea è evidenziata nel volantino di cui si è appena parlato, mostra come l'organizzazione eversiva abbia inviato a Torino gente di provata esperienza, di grade capacità organizzativa e molto vicina a quelli che sono considerati i vertici del movimento terroristico.

Appaiono lontani ed appartenenti al periodo "romantico" i tempi di Rambaudi, Corrarati, Favero: ragazzi ai quali venivano consegnate le armi prima dell'azione (armi che spesso non sapevano usare) e che erano completamente all'oscuro delle articolazioni dell'organizzazioni per la quale operavano.

b) Consente di rendersi conto (anche se non a livello probatorio) di quali siano gli ambienti da cui Prima Linea attinge: ora è l'area indistinta dell'autonomia che appare fornire i suoi militanti.
c) L'ipotesi dell'avvenuta riorganizzazione avanzata sulla base dell'analisi delle modalità operative è avvalorata dalla presenza della Azzaroni.

Appare ormai sorpassato il periodo del semplice collegamento Torino-Milano (Scavino, Galmozzi, Borelli), mentre lo stretto contatto con gli ambienti del centro Italia emerso a suo tempo con la presenza a Torino di Solimano Nicola trova ora nuove e valide conferme. L'evoluzione in questo senso verrà provata il 14.2.1980 con l'arresto a Parma di quattro appartenenti a Prima Linea a carico dei quali sorgeranno pesanti indizi di partecipazione ad attentati nella città di Torino.
Che Prima Linea sia ormai un'organizzazione la cui pericolosità è pari se non superiore a quelle delle Brigate Rosse appare evidente già alcuni giorni dopo il conflitto a fuoco al bar dell'Angelo.
Alle 13.45 di venerdì 9 marzo 1979, la volante 14 della questura di Torino viene attirata in un agguato in un bar di via Millio n.64. L'attentato fallisce, ma uno studente, Emanuele Jurilli è colpito a morte dal fuoco dei terroristi. Rimangono feriti una Guardia di P.S. ed un terrorista, che però riesce a fuggire.
Dall'esame delle modalità operative, dell'attrezzatura, dell'armamento (si rinviene un fucile mitragliatore kalashnikov), appare subito evidente che ci si trova di fronte ad un gruppo perfettamente organizzato e militarmente strutturato, e che l'azione è fallita unicamente per manchevolezze di tipo soggettivo.

L'ARRESTO DI GAETANO GUARNACCIA. L'ARSENALE DI VIA LEINÌ N.14

Nel mese di febbraio del 1979, gli agenti del Commissariato di P.S. Barriera Milano localizzano, in via Leinì n.14, un alloggio il cui intestatario, identificato in Gaetano Guarnaccia, non lavora e sembra vivere di espedienti.
Gli agenti iniziano la sorveglianza e notano che Guarnaccia, nei suoi movimenti, adotta le precauzioni tipiche dei terroristi, riuscendo ogni volta ad evitare il pedinamento.
Il pomeriggio del 6 marzo 1979, verso le 15.00, in esecuzione di decreto di perquisizione della Procura della Repubblica, la Polizia attende che Guarnaccia rientri in casa, e fa irruzione nell'appartamento, trovandosi di fronte un vero e proprio arsenale, oltre una vastissima documentazione eversiva, e svariato altro materiale.
Il Guarnaccia, interrogato dal magistrato, rifiuta di rispondere ad ogni domanda, ma dall'esame del materiale che la Polizia troverà nella base di Prima linea scoperta in via Staffarda n.9 di Torino, sarà possibile risalire all'organizzazione di appartenenza di Guarnaccia che, rinviato a giudizio con liviana Tosi, Franco Albesano, Lorenzo Moda, Claudia Zan e Giuseppina Sciarrillo, sarà condannato, il 3 marzo 1982 dalla 3^ Corte di Assise di Torino a 9 anni e 7 mesi di reclusione.
Il periodo marzo-giugno 1979 è caratterizzato a Torino da una serie di attentati solo in alcuni casi compiuti da Prima Linea.
Di tali fatti il più grave è il ferimento dell'ostetrica Nigra Domenica, avvenuto il 18.5.1979 e rivendicato dalle Squadre Armate di combattimento. Con una sigla pressochè analoga (Squadre proletarie di Combattimento) è stata rivendicata l'irruzione nella sezione Vigili Urbani di via Finalmarina del 30.4.1979, nel corso della quale sono stati disarmati due Vigili urbani.
L'organizzazione principale (Prima Linea) ricompare dopo circa quattro mesi di silenzio, il 18.7.1979, con l'omicidio di Civitate Carmine, titolare di quel bar dell'Angelo, ove il 28.2.1979 sono caduti Matteo Caggegi e Barbara Azzaroni.
Dall'esame della dinamica dell'attentato, appare evidente che esso è stato organizzato con molta cura e con l'apporto di elementi militarmente esperti.
Contrariamente alla tecnica ormai collaudata per questo tipo di attentati terroristici, viene utilizzata un'autovettura di grossa cilindrata rubata a Parigi il 27.3.1979, cioè circa un mese dopo il conflitto a fuoco nel bar dell'angelo.
Circa due mesi dopo l'omicidio Civitate, prima Linea si rende responsabile i un gravissimo fatto di sangue: il 21.9.1979, alcuni terroristi attendono l'ing. Carlo Ghiglieno della Fiat nei pressi della sua abitazione in C.so Massimo d'Azeglio e lo colpiscono a morte.
Successivamente, il 5.10.1979, tre giovani tra cui una donna fanno irruzione nella sede della ditta torinese di consulenza aziendale Praxi di C.so lecce n.80, immobilizzano gli impiegati presenti e sparano due colpi di pistola contro l'amministratore delegato Andreoletti Pier Carlo, ferendolo. Anche questo attentato è rivendicato da Prima Linea.
Per circa due mesi, l'organizzazione non opera a Torino, finchè, alle ore 15.1.5 dell'11.12.1979, un gruppo di almeno 10 terroristi di Prima Linea fa irruzione nella scuola di Amministrazione Aziendale in via Ventimiglia n.115 e, tenendo sotto la minaccia delle armi circa 200 persone, ferisce alle gambe 5 professori e 5 allievi del corso del Master. Questo attentato è rivendicato con telefona e con volantino.

1980

Il 9 gennaio 1980, verso le ore 19.00, cinque giovani, tra i quali una donna, dopo essersi introdotti nell'autofficina di Garossia Giuseppe, corrente in via Tempio Pausanian.28/2, immobilizzano sotto la minaccia delle armi 4 persone presenti, legano loro i polsi con delle fascette di plastica e, successivamente, dopo averli fatti allontanare dagli uffici, cospargevano di liquido infiammabile alcune auto in dotazione all'Esercito ed alla Polizia che si trovavano per essere riparate, appiccandovi il fuoco. L'attentato viene rivendicato da Prima Linea con una telefonata, giunta alle 20.15 al centralino della locale Agenzia ANSA ed, in seguito, con un volantino.
Il 9 febbraio 1980, in seguito all'omicidio di Paolo Paoletti, avvenuto il 5.2.1980 a Monza, vengono diffusi, tra le bancarelle del mercatino rionale, allestito in via S. Giulia, esemplari di un ciclostilato rivendicanti il fatto delittuoso descritto.

ARRESTO DI FILIPPO MASTROPASQUA E VITTORIANO MEGA

Il 18 febbraio 1980, al termine di lunghe indagini, i Carabinieri del reparto Operativo di Torino, denunciano in stato di fermo di P.G., tale Filippo Mastropasqua, sorpreso in una soffitta di via Borgo Dora n.1, dove sono stati ritrovati n.250 volantini rivendicanti l'attentato a Pietro Orecchia, a firma "Ronde Proletarie di Combattimento", un volantino rivendicante l'omicidio dell'ing. Paolo Paoletti di Monza a firma di prima Linea, armi, munizioni, un ciclostile, una macchina da scrivere ed una fotocopiatrice.
Interrogato, Mastropasqua si dichiara prigioniero politico appartenente a Prima Linea.
I Carabinieri identificano poi l'affittuaria della soffitta, Luisa Borghino, che viene fermata e che, interrogata dal Pubblico Ministero, fornisce indicazioni che consentono di risalire ai componenti della intera "Ronda" di Orbassano: Lucio Di Giacomo, Donatella Di Giacomo, Franco Albesano, Vittoriano Mega.
Sulla base delle indagini condotte partendo dalle dichiarazioni della Borghino, il 6 marzo 1980, la Procura della repubblica emette un ordine di cattura a carico di Lucio Di Giacomo, Donatella Di Giacomo, Franco Albesano e Vittoriano Mega.
Il 18 ed il 10 marzo, vengono arrestati Vittoriano Mega e Donatella Di Giacomo.
Mega, interrogato dal Pubblico Ministero il 19 marzo 1980, conferma buona parte delle dichiarazioni della Borghino ed ammette la propria partecipazione ad una serie di fatti rivendicati dalla "Ronda", quali l'incendio ai danni della concessionaria Fiat di C.so Francia e la distribuzione, in via S. Giulia, di un volantino a firma di Prima Linea, rivendicante l'omicidio di paolo Paoletti, avvenuto il 15 febbraio precedente a Monza. Rivela anche quanto riferitogli da Lucio Di Giacomo e Franco Albesano in merito all'omicidio di Carmine Civitate, ed all'irruzione nella sezione dei Vigili Urbani di via Finalmarina ed aggiunge di aver affittato una soffitta in piazza Vittorio n.21, utilizzata come base da Prima Linea.

IL CONTRIBUTO DI SERGIO ZEDDA. L'ARRESTO DI FABRIZIO GIAI

Il 19 marzo 1980, i carabinieri del reparto Operativo, a seguito di un servizio di appostamento all'interno della soffitta di piazza Vittorio n.21, procedono al fermo di P.G. di Sergio Zedda e di Rita Giuseppina Cevrero, nell'atto in cui entrano in soffitta.
Zedda, interrogato due giorni dopo, ammette di aver partecipato a diverse azioni criminose, fra cui l'incendio della concessionaria Vart, e rivela che esistono in Torino una decina di strutture di base denominate "Ronde Proletarie" al di sopra delle quali sta il "Comando di Ronda", composto dagli elementi di maggior spicco delle singole Ronde e che il livello superiore a detto "Comando di ronda" è costituito dalla organizzazione vera e propria di "Prima Linea" la quale, quando opera, si serve logisticamente delle Ronde che, ad esempio, forniscono le auto da utilizzare nelle "azioni".
Aggiunge che la persona che lo ha introdotto nell'organizzazione è un certo Ivan, il cui vero nome è Fabrizio Giai, suo amico da tempo e personaggio di spicco nella gerarchia di Prima Linea.
Il 17 aprile 1980, Fabrizio Giai viene arrestato in una soffitta di via Bligny n.9., presa in affitto dalla sua ragazza, Daniela Vighetti, pure arrestata.
Giai viene trovato in possesso di materiale vario, tra cui un appunto relativo al testo di un volantino in elaborazione, annotazioni sulle "Ronde" e sulla loro consistenza a Torino, nonché una agenda sulla quale sono riportati alcuni appuntamenti con altre persone. Uno degli appuntamenti è fissato alle ore 16.00 dello stesso giorno a Villa Genero, dove i carabinieri si recano e fermano Gian Piero Dalla Francesca, il cui comportamento lascia intendere chiaramente che è in attesa di qualcuno.
Dalla Francesca ammette l'appuntamento con Ivan e aggiunge di aver conosciuto, al circolo Barabba di via Garibaldi, un certo Franky (successivamente identificato in Francesco D'Ursi) il quale lo ha messo in contatto con tali Fabio e Lisa ("nomi di battaglia" di Gian Paolo La Mesta e Leda Betti).
In seguito alle dichiarazioni di Dalla Francesca, vengono arrestati Gian Paolo La Mesta, Leda Betti, Giuseppe dell'Aera e Rosetta D'Ursi; sfuggono alla cattura Francesco D'Ursi e Carlo Vercellone.

LE RIVELAZIONI DI ROBERTO SANDALO

Frattanto, la Digos torinese, sviluppando le investigazioni conseguenti alle dichiarazioni di Peci, indaga per identificare l'esponente di Prima Linea (il piellino) con cui le Brigate Rosse avevano
stabilito dei contatti in vista di un eventuale reclutamento.
Del giovane, Peci, oltre ad una generica descrizione fisica, sa solo che spesso andava a studiare in una biblioteca pubblica e che la madre lavorava a fare le pulizie in uffici della zona di C.so Re Umberto.

Sulla base di queste genericissime indicazioni, la Polizia ha iniziato un lavoro sistematico esaminando centinai di frequentatori di biblioteche e battendo a tappeto la vastissima zona circostante C.so Re Umberto, ed è giunta all'identificazione di Roberto sandalo il quale, alle 8.20 del 29 aprile 1980, viene sottoposto al fermo di P.G.
Alle 15.30 dello stesso 29 aprile, il Giudice istruttore inizia gli interrogatori, e il 3 maggio Roberto sandalo inizia una serie assai lunga e particolareggiata di importanti rivelazioni sulla banda armata di Prima Linea, che consentono di identificare numerosi militanti: circa 150 persone vengono arrestate a Torino, Milano, Bologna e altrove.
Le dichiarazioni di Sandalo appaiono, fin dalle prime battute, di eccezionale rilevanza, sia dal punto di vista immediatamente operativo, sia dal punto della conoscenza dell'organizzazione dei suoi componenti, del suo progetto politico, degli scopi da essa prefissi e man mano attuati, della struttura di vertice e di base, dei numerosi fatti criminosi ideati e realizzati da Prima Linea e dalle organizzazioni ad essa direttamente collegate.
Tra il 7 e il 12 maggio 1980, il Giudice Istruttore spicca mandati di cattura, per organizzazione e partecipazione a "Prima Linea", a carico di:
Marco Donat Catten;
Maurizio Bignami;
Bruno Laronga;
Sergio Segio;
Silvana Russo;
Giorgio Matta;
Roberto Rosso;
Liviana Tosi;
Paolo Zambianchi;
Pietro Del Giudice;
Marco Autino;
Maria Teresa Conti;
Carlo Matta;
Ettore Peyrot;
Umberto Farioli;
Michelina Dottore;
Giovanni Albino Vegliacasa;
Donatella Donzella;
Vincenzo Smaldore;
Giuseppe Rossi;
Mauro Azzalin. Quasi tutti gli arrestati confessano.
Nel frattempo, Fabrizio Giai, che nel corso dei primi interrogatori ha fatto solo generiche ammissioni sulla sua appartenenza all'organizzazione, muta atteggiamento, rendendo ampie e dettagliate dichiarazioni circa i delitti commessi da Pima Linea, i suoi militanti, la sua struttura.
Le sue rivelazioni, proprio per il fatto che egli ha ricoperto in Prima Lina ruoli di assoluto rilievo sul piano militare, politico e organizzativo, si dimostrano molto importanti, confermando sostanzialmente quelle già rese da sandalo e consentono di acquisire nuovi e rilevanti elementi di prova.
Giai, come già Sandalo, descrive analiticamente tutti i reati ai quali ha dato un contributo, sia come esecutore che come organizzatore, indicandone gli autori.
Le sue dichiarazioni integrano, rafforzano e completano quelle rese da Sandalo anche perchè, mentre per taluni episodi quest'ultimo riferisce nomi, fatti e circostanze apprese da altri, Giai invece parla da protagonista.
Gli interrogatori dei due imputati proseguono quasi contestualmente e consentono, tra l'altro, di conoscere la struttura della organizzazione a livello nazionale e periferico e la sua consistenza in particolare a Torino.
Dalle indicazioni fornite in particolare da Sandalo, la Digos torinese riesce a portare a termine, in rapidissima successione, le seguenti operazioni di polizia:

1) localizzazione, in provincia di Grosseto, degli alloggi occupati dai militanti di prima Linea (in Castiglione della Pescaia e Principina a Mare) durante l'estate del 1979, con la conseguente identificazione di Polo Giuseppe e Bertani Giammetta (l'identificazione del polo porterà a sua volta alla scoperta in Milano della "base" di via Lorenteggio, nella quale verranno tratti in arresto Bruno Laronga e Silveria Russo, mentre l'identificazione di Fiammetta Bertani consentirà di acquisire importanti elementi di prova su Prima Linea in generale e su gravi delitti, in particolare, commessi dall'organizzazione. Nell'alloggio della Bertani saranno sequestrate le biciclette usate per l'omicidio del Giudice Guido Galli);

2) localizzazione, in Torino, di basi di Prima Linea e di alloggi usati per attività proprie del gruppo, con identificazione dei corrispondenti affittuari od abitanti: in C.so Casale C.so Regina, via Da Verazzano, via Susa, via S. Massimo, via Castelgomberto, via Ormea, etc., etc.;
3) localizzazione di basi in via Val d'Aosta (St. Vincent, Gaby-Fraz. Lozon);
4) identificazione di vari militanti di Prima Linea, o di formazioni collegate (F. Giuffrida, basista della rapina di Druento, avvenuta il 13.7.1979 nel corso della quale fu ucciso il vigile Mana Bartolomeo; "Grifo", alias Petronella Luigi; "Pino", alias Attadio Giuseppe, "Massimo", alias Cornaglia paolo, "Pino di Gassino", alias Viario Albino);
5) recupero, in un boschetto di Rivalta, di due frigoriferi portatili contenenti circa 60 kg. di esplosivo;
6) individuazione, in Milano, del bar di "Freddy il brizzolato", poi identificato in Barbieri Massimiliano (sull'importanza dell'operazione che ne scaturisce basterà lo spazio che nella requisitoria del Pubblico Ministero è dedicato alle dichiarazioni rese dal Barbieri).

LA BASE DI VIA STAFFARDA

La notte del 9 maggio, la Digos di Torino effettuata una irruzione in un alloggio in via Staffarda n.9, procede all'arresto di Loreno Moda e Claudia Zan in Moda, affittuari dell'alloggio, nonché di Giuseppina Sciarrillo loro ospite. Nell'alloggio, vengono rinvenute armi e munizioni, schedature relative a numerose persone (magistrati, giornalisti, agenti di custodia, carabinieri, appartenenti alla P.S. ecc.), documentazione fotografica, lo statuto di Prima Linea e un documento intitolato "Linee di comportamento e regole di disciplina", la bandiera di Prima Linea e altro vario materiale.
I tre arrestati, tratti a giudizio direttissimo per quanto concerne la detenzione delle armi e delle munizioni, vengono condannati. Interrogati dal pubblico Ministero, Zan e Sciarrillo si limitano a dichiararsi appartenenti a Prima Linea, mentre Moda confessa e consente l'identificazione e la successiva cattura di renato Bevione, pure confesso.
Il 17 maggio 1980, vengono arrestati a Milano, in esecuzione di mandato di cattura, Franco Albesano e Vincenzo Fioroni, nonché Floralba Licinia Cassago e Marco Luisi, che hanno dato loro ospitalità nella notte precedente l'arresto.
Albesano, che in un primo tempo si dichiara prigioniero politico, finisce con il confessare i numerosi reati da lui commessi quale appartenente a prima Linea, confermando in gran parte le dichiarazioni di Roberto Sandalo, Fabrizio Giai ed altri.
Albesano e Giai, con un documento redatto nel carcere di Cuneo e fatto pervenire all'ANSA, ritratteranno poi pubblicamente le loro dichiarazioni.
Il 31 maggio 1980, viene spiccato mandato di cattura contro Massimo Domenichini, convivente della Fioroni e riconosciuto da Giai come membro dell'organizzazione: verrà arrestato nel dicembre 1980.

LA BASE DI VIA TALLONE

Nel corso delle indagini conseguenti alla scoperta del covo di via Lorenteggio, la Polizia localizza un alloggio sito in via Tallone di Torino, preso in affitto da Roberto Vacca, che ammette la propria partecipazione all'organizzazione e fornisce numerosi elementi circa la sua attività criminosa.
Le ulteriori indagini portano all'emissione di mandato di cattura a carico di: Pasquale Bottiglieri, Peter Freeman, Marco Re, Daniele Sacco Lanzoni, Enrico Vigna, Giuseppina Viriglio, Luigi orso Giacone, Marilena De Matteis, Nicodemo Bruzzese, Ulisse Palumbo, Carlo Molinero e di Loredana Lamanna, successivamente scarcerata per insufficienza di indizi.
Il 26 giugno 1980, tra le ore 06.30 3 l3 6.45, sul treno pendolare 3147, in servizio sulla Susa-Torino, nel tratto Rosta-Alpignano, una donna e sei uomini, tutti a viso scoperto ed armati, dopo aver disarmato una guardia giurata dei "Cittadini dell'Ordine", distribuivano volantini a firma "Organizzazione Comunista Prima Linea". Qualche centinaio di metri prima di entrare nella stazione di Alpignano, azionavano il segnale di allarme, bloccando il convoglio e dileguandosi nella campagna circostante.
Il 28 giugno 1980, in seguito alle identificazioni effettuate alla Digos, vengono emessi mandati di cattura per Gerardo Matrino, Piergiorgio Crosetto, Antonio e Gianfranco Soro, Paolo Barsi, Raffaele Jemulo, salvatore La Spina, Roberto Mazzucato, Sebastiano tridente, Antonio Pennacchio, Marco Bertolotti Piero Crescente, Silvio Gallo, Luigi Petronella, Gianni Palazzi, Giuseppe Attadio e Rosalba Vetrone in quanto organizzatori o partecipi di una banda armata denominata di volta in volta:
Squadre Proletarie Armate;

Squadre Armate Operaie;
Squadre Operaie Proletarie Armate;
Brigate Comuniste Combattenti;
Squadre proletarie Combattenti;
e altre similari, tutte poi confluite nella banda armata di prima Linea. Quasi tutti gli imputati vengono arrestati e la maggior parte di loro confessa.

PAOLO SALVI. GLI ARRESTI IN FRANCIA

Il 1° luglio 1980, si costituisce ai carabinieri della Squadra controllo passaporti di Bordonecchia Paolo Salvi che, interrogato in varie riprese, da un rilevante contributo all'istruttoria e fornisce elementi che consentono l'arresto a Parigi di Vito Biancorosso, Pasquale Bottiglieri, Graziano Esposito, Peter Freeman, Pietro Crescente, Rosalba Bosco, Stefano Moschetti.
Costoro vengono successivamente stradati in Italia.
A seguito delle successive indagini di P.G., viene spiccato mandato di cattura a carico di Alberto Biagio Bodriti, Pasqualino Fico, Natalino Rampazzo, Vincenzo Lardo, Isacco Fusari, Maria Cristina Scandolo, Alfredo Russo, Giuseppe Succa, Nadia Mazzocco, Simonetta Greco, Angelo Vignolo, Anselmo Di Vanno, Ciro Paparo, Albino Viario, Gian Carlo Santilli, Massimo Fortuzzi, Dario Pautasso, Rinaldo Nevi, Gian Carlo Squizzato, Velleda Mauro, Celestino Sartoris e Giorgio Silva.
Anche questa volta, quasi tutti vengono arrestati.
Il 23 settembre 1980, in seguito a segnalazione della Questura di Lucca, viene arrestato dalla Digos, mentre rientra nella sua abitazione di Collegno (TO), Alfredo Marangon aderente a Prima Linea.
Il predetto, che aveva partecipato in Toscana e nelle Marche a varie riunioni con i maggiori esponenti dell'organizzazione terroristica, in alloggi localizzati poi in Forte dei Marmi, Querceta e Senigallia, fornisce utili elementi per le indagini, che, sviluppati ed ampliati dalla Digos di Torino, permettono di trarre in arresto, il 3 ottobre 1980, il noto latitante Zambianchi Paolo, catturato nel corso di appostamento e pedinamento nei pressi di questo C.so Palermo insieme a Girotto Irene.
L'uomo è armato di una bomba e cui una pistola.
Durante la stessa operazione, sono altresì tratti in arresto Schiopetto G. Michele e De Santi Mara.
Successivamente, il 7.10.1980, durante un'altra vasta operazione antiterrorismo, estesa anche a Milano, la Polizia arresta per partecipazione a banda armata: Fortuzzi massimo, Neri Rinaldo, Benossa Piero, Benossa G. Franco, Lupo Walter, Maggiorotti Claudio e Paudice Giuseppe.
In data 9 ottobre 1980, viene, a sua volta, tratta in arresto a Torino dalla Digos la nota latitante di Prima Linea Tosi Liviana, catturata insieme a Boccardi Giorgio, durante un servizio di appostamento in C.so Einaudi.
La donna era armata con una pistola.
Il 17 novembre 1980, a seguito di servizi di appostamento e pedinamento attuati per addivenire alla cattura del latitante D'Urso Francesco, vengono arrestate dalla Digos Macario Ban Anna, Berterio Felicità e Lamatrice Olmitella.

1981

Il 4 febbraio 1981, in via Exilles, veniva arrestato Bignami Maurice.
In data 26 febbraio 1981, la Digos arresta per partecipazione a banda armata Sottomano Monica, e poi, il 26 marzo 1981 Camilleri Pasquale; il 30 aprile 1981 Lombardi Vincenzo, Rombolà Cosimo, De Stefano Carmelina, Ceres Gerardo e Bonvicini Alberto.
Il 15 maggio 1981, in Mongrando (VC), quattro individui, tra cui una donna, commettono una rapina ai danni della banca "Sella" e, nella circostanza, uccidono la guardia giurata in servizio Rinaldo Antonio.

ARRESTO DI PAOLO FOGAGNOLO

Il 10 giugno 1981, nel corso di servizi di pedinamento ed appostamento attuati per addivenire all'identificazione delle persone che stavano tentando di ricostruire la rete di Prima Linea in Torino, la Digos arresta il latitante milanese Paolo Fogagnolo, catturato assieme Colonna Teresita.
I servizi predisposti in tutta la regione dalla Polizia permettono, il 15 giugno 1981, di sorprendere ed arrestare in Zubiena (VC) sulla corriera Ivrea-Biella, i noti latitanti Premoli Marina e Maino Cesare.

Il 2 luglio 1981, a seguito di approfondite indagini condotte sulle dichiarazioni rese dal Fogagnolo e su indizi raccolti nella base di via Cercenasco, scattava altra operazione antiterrorismo che portava all'arresto di. Burtet Fabrizio, Garnero Claudio, Munciguerra Riccardo, Scaruffi Roberto, Scirè Calabrisotto Gaetano, Carozzo Cosimo e Fusco Adelina.

1982

Di prima Linea non si rilevano più tracce di presenza a Torino sino al febbraio 1982, allorchè vengono tratti in arresto i latitanti Avilio Pasquale e Premoli marina, evasa intanto dal carcere di Rovigo.
Nel prosieguo delle indagini, il 5 aprile 1982, l'Arma di Torino fa irruzione in un'abitazione in via Monginevro n.68, adibita a base dell'organizzazione, traendo in arresto Forniglia Bruno, Fongo Roberto ed Allario Chiaffredo.
Il 15 aprile 1982, militari dell'Arma localizzano un'altra base di Prima Linea in corso Francia n.66 di Collegno ed arrestano o latitanti Benedetti Sonia, Biancamano Loredana, pure evasa dal carcere di Rovigo, De Blasi Raffaele, Sciarra Michela ed il titolare dell'alloggio Rodaro Maurizio, mentre la Digos a sua volta, trae in arresto:
Tasinato Patrizia;
Piliero Maria Antonietta:
Colella Donato;
Censorio Dario;
Basadonna Fabio.

NUCLEI COMUNISTI TERRITORIALI

I Nuclei Comunisti Territoriali (NCT) nascono a Torino nell'ambito di quella parte di "Autonomia Operaia" che si riconoscono nelle posizioni espresse dalla rivista "Rosso" che, per qualche tempo, ha avuto una sede in via Giulia di barolo a Torino. Dalla loro formazione, fino a luglio del 1980, data del loro scioglimento anche per il passaggio di alcuni aderenti in altre organizzazioni, hanno rivendicato i seguenti attentati:

1978

Il 20 dicembre 1978, a Torino, verso le ore 16.00, due giovani armati, di cui uno a viso scoperto ed altro con viso coperto da una sciarpa. Muniti di una ricetrasmittente, fanno irruzione nella sede dell'Unione Piccoli Proprietari Immobiliari, in C.so San martino n.3. Dopo aver immobilizzato i tre impiegati, tracciano delle3 scritte sui muri con vernice spray rossa, dopodichè si allontanano, prelevando un fascicolo con la contabilità dell'ufficio. L'attentato è rivendicato con una telefonata all'Ansa.

1979

Il 6 gennaio 1979, a Torino, cinque giovani fra cui una donna, tre dei quali armati, fanno irruzione nella sede dell'Immobiliare S.p.A. di C.so Galileo Ferraris n.146. Dopo aver immobilizzato e legato gli impiegati, portano via la documentazione ed il denaro degli impiegati. L'attentato è rivendicato con un volantino.
Il 18 marzo 1979, a Settimo Torinese, lancio di bottiglie incendiarie contro le abitazioni di Vigone Pier paolo, Direttore dell'Unione Piccoli Imprenditori Industriali e di Ferraris Carli, titolare di una fabbrica di penne a sfera.

Il 27 marzo 1979, a Settimo Torinese, lancio di un ordigno esplosivo contro l'ingresso dello studio medico del dott. Burzio Pietro.
I due attentati sono rivendicati con un unico comunicato.

Il 20 aprile 1979, verso le ore 22,05, all'interno del magazzino Selleria Officina montaggio dello stabilimento Lancia di Chivasso (TO), si sviluppa un incendio che causa ingenti danni al materiale ed alle strutture del capannone. L'attentato è rivendicato con una telefonata al quotidiano "La Stampa" e con un volantino.
Ancora:

21.04.1979, Torino. Danneggiamento dello studio del professore Siro Lombardini, all'interno della sede della facoltà dell'Università di via Sant'Ottavio n.20;
23.4.1979, Settimo Torinese, attentato alla sezione della DC;
23.4.1979, Grugliasco, attentato alla sezione della DC;
25.4.1979, Torino, attentato al Comitato spontaneo di quartiere "Lucento", via Verolengo n.167/A; attentato alla 8^ Sezione della DC di via Fontanesi n.34 a Torino; attentato alla XI^ Sezione della DC di via Baltimora n.152 a Torino.
Il gruppo ha rivendicato queste ultime azioni con una telefonata al quotidiano "La Stampa" e successivo volantino.
Il 28 aprile 1979, a Torino, verso le ore 22.00, vengono incendiati i locali del "Comitato di Quartiere Aurora-Valdocco", via Sassari n.1, danneggiando la porta d'0ingresso e l'arredamento. L'attentato è rivendicato con una telefonata al quotidiano "Stampa Sera".
Il 18 maggio 1979, a Torino, verso le ore 00.30, viene lanciata una bottiglia incendiaria contro l'ingresso del "Comitato di Quartiere Perella" di via G. Medici n.121. L'attentato è rivendicato con una telefonata al quotidiano "Gazzetta del Popolo".
Il 18 maggio 1979, a Settimo Torinese, verso le ore 23.15, due giovani, a bordo di un'autovettura, lanciano alcune bottiglie incendiarie contro l'abitazione dei fratelli Francesco e Giuseppe Mazzier, entrambi titolari di una ditta di penne a sfera; l'incendio provoca danni ad una autovettura ed ad alcuni oggetti del giardino. L'attentato è rivendicato con una telefonata al quotidiano "La Stampa".
Il 5 luglio 1979, a Torino, verso le ore 17.40 in C.so Giambone n.46/14 di Torino, davanti alla porta d'ingresso di Bocchino Luigi, caporeparto alla Fiat Mirafiori, viene lasciato un ordigno a tempo che provoca la distruzione della porta e la rottura dei vetri delle finestre del pianerottolo. L'attentato è rivendicato con una telefonata al quotidiano "La Stampa".
Il 17 ottobre 1979, a Torino, verso le ore 02.30, in via Chambery n.61/45 di Torino, viene data alle fiamme l'autovettura di Minnelono Pier Giorgio, impiegato dell'A.T.M. marito di Passarella Adriana, capogruppo allo stabilimento Fiat ricambi di Volvera.
Una telefonata all'ANSA rivendica l'attentato.

LA BASE IN VAL VARATTA

Nell'ottobre 1979, la Digos localizza in alta Val Varaita, a Torrettev di Casteldelfino (CN) una baita riattata occupata da alcuni giovani forestieri i quali, stranamente, soggiornavano in zona in un periodo tutt'altro che favorevole alle vacanze.
Dopo un periodo di osservazione e pedinamenti, il 6 novembre, ad un appuntamento, la Polizia blocca, nella stazione dei pullman di Saluzzo, una donna e due uomini, che viaggiano armati.
I tre vengono identificati per Claudio Vito, Elena Vento, e Massimo Lorimer Vargiu, ricercati e già implicati in indagini sull'attività dei NAP.
Nel corso della successiva perquisizione nella baita, vengono rinvenuti un fucile mitragliatore e dei caricatori, delle pistole e delle munizioni, materiale per la manutenzione delle armi, delle bombolette di gas paralizzante, una parrucca, oltre altro materiale di interesse operativo.

BASE DI VIA VANCHIGLIA

Nella baita di Torrette, oltre alle armi, la Polizia trova una infinità di foto, scattate dai terroristi durante la latitanza.
Da alcune diapositive, che riproducono uno scorcio panoramico di Torino, si riesce a localizzare la soffitta, da cui sono state riprese, in via Vanchiglia, la quale, è stata già sgomberata.
Dall'esame del materiale trovato nella base di Torrette e della soffitta di via Vanchiglia n.25, emergono elementi che conducono all'arresto di Varesio Enrica; Varesio Vittorio, Sassi Clara e Faraggiana Giorgio.
Mentre i primi due appaiono implicati nell'inchiesta marginalmente e non sembrano collegati all'organizzazione eversiva, il Faraggiana e la Sassi occupano una posizione alquanto diversa.
Il Faraggiana Giorgio, insegnante, presso il locale Politecnico, è da "sempre" noto per la sua passata militanza in Potere Operaio, per i suoi collegamenti con Dalmaviva, Scavino, Adriana Garazio, ed in genere con personaggi gravitanti nell'area della lotta armata, mentre la Sassi Clara, legatissima al Faraggiana, è pure nota all'Ufficio, è l'intestataria della soffitta di via Vanchiglia.

L'ASSALTO ALLA FRANTEX

Il 31.1.1980. verso le ore 21.50, sei giovani, tutti armati. Fanno irruzione all'interno dello Stabilimento S.p.A. "Frantex" del gruppo Fiat Tekdis, in Settimo Torinese. Dopo aver immobilizzato i sorveglianti di turno Ala Carlo e Pegorin Giovanni, la guardia giurata Lutri Elio e l'autista del pullman aziendale Paolotti Roberto, lanciano due ordigni esplosivi all'interno dell'infermeria e, prima di fuggire, esplodono alcuni copi d'arma da fuoco, con una pistola calibro 7.65 e si allontanano su un'auto rubata il giorno prima.
I due sorveglianti, feriti, vengono trasportati in ospedale, dove, Ala Muore per dissanguamento, il gravissimo attentato viene rivendicato con la consueta telefonata all'ANSA e successivo volantino.

GLI ULTIMI ATTENTATI

Verso le ore 09.00 del 10 marzo 1980, quattro giovani armati, tra cui due ragazze, a viso scoperto, fanno irruzione nella sede dell'agenzia immobiliare "RIVA" di via S. Secondo n.49, rinchiudono i presenti nella toilette e si impossessano di alcuni documenti d'ufficio e di soldi. Prima di fuggire, lasciano un ordigno incendiario con congegno a tempo che, esplodendo, distrugge completamente l'arredamento. L'attentato viene rivendicato con due telefonate all'ANSA e a "La Stampa".
La notte del 27 aprile 1980, verso le 04.00, viene collocato un ordigno esplosivo nel porticato dell'abitazione del "Pentito" di Prima Linea Sergio Zedda. La deflagrazione provoca danni alle strutture murali e la rottura dei vetri.
L'attentato viene rivendicato con due telefonate, all'ANSA e alla "Gazzetta del Popolo".
Verso le ore 00.30 del 4 luglio 1980, davanti all'ingresso della società immobiliare Casalegno di C.so Margherita n.7, a Torino, l'esplosione di un ordigno provoca notevoli danni alle strutture murali ed all'interno degli uffici.
L'attentato, anche questa volta, è rivendicato con due telefonate, all'ANSA e al quotidiano "Stampa Sera".
È l'ultimo attentato dei Nuclei Comunisti Combattenti.

GLI ARRESTI

Il 24 marzo 1981, la Polizia arresta Guido Borio, esponente di rilievo a Torino, dell'area di "Rosso", che risulterà poi essere stato il capo ideologo dei "Nuclei Comunisti Territoriali".
Nei primi mesi del 1982, Polizia e Carabinieri raccolgono il frutto di mesi di indagini, condotte per individuare i militanti dei Nuclei Comunisti Territoriali, es coprire gli autori di tutti gli attentati rivendicati dall'organizzazione.
Dopo l'arresto Guido Borio e la scoperta che due militanti di Prima Linea, Federico Alfieri e Luciano Del Medico, già arrestati, hanno fatto parte, prima di passare alla nuova organizzazione, degli NCT, Le forze dell'ordine in un'operazione coordinata, il giorno 26 gennaio, arrestano Luigi Fabbri, Roberto Zaninetti, massimo Ferro, Andrea Aleandri, Michele Bocchio, Carlo Ghiotti, Ulisse Palumbo. A Bologna e Alessandria la Polizia arresta Eolo Fontanesi e Danilo Mihalic.
Prato Gugliemo che frattanto è pure transitato tra i terroristi di Prima Linea viene invece arrestato ad Arlena di Castro il 23.1.1982.
Qualche giorno dopo, la Digos e i Carabinieri del Reparto Operativo di Torino, il 3 febbraio, sempre a seguito di un'operazione coordinata, arrestano Massimo Marongiu, Massimo Veggia, Aldo Vieceli, Laura Cialente. Maria Luisa Serra. Massimo Bruognolo, Carlo Rubilotto, Daniele Buso, Patrizia Gianoglio, Gennaro Conte, Renato Poncina, Remo Ricciotti, Patrazia Beltrame e Maria Grazia Spina.
Vengono anche arrestati Giorgio Faraggiana e Clara Sassi, che, dopo la scoperta delle basi di Torretta di Casteldelfino e di via Vanchiglia, sono stati nel frattempo scarcerati.

INDAGINI SUGLI ATTENTATI

Con gli arresti di gennaio e febbraio 1982, Polizia e Carabinieri sono riusciti a dare un nome agli autori di numerosissimi fatti delittuosi compiuti negli anni precedenti dai Nuclei Comunisti Territoriali, molti dei quali non rivendicati dall'organizzazione.
Determinante si rileva il contributo di Danilo Mihalic, il quale, prima con la Polizia e poi con i Magistrati, decide di collaborare con la giustizia e, con le sue dichiarazioni consente di fare piena luce su una

organizzazione terroristica molto pericoloso, anche se non ha raggiunto i livelli delle Brigate Rosse e di Prima Linea.
Oltre agli attentati rivendicati dagli NCT, vengono così scoperti anche gli autori di molte "azioni" compiute dall'organizzazione e mai rivendicate:
-10.12.1977: incendio alla Fiat Mirafiori, provocato da un ordigno con congegno a tempo, abbandonato in un reparto da un militante degli NCT;
-27.10.1977: lancio di bottiglie incendiarie contro gli uffici della ditta Quarcetti di Torino;
-novembre 1977: esproprio in un negozio di jeans in Piazza Pitagora di Torino, compiuto da otto giovani, fra cui tre ragazze;
-1.12.1977: attentato contro alcuni furgoni dello scalo ferroviario merci, della ditta Zuct Ambrosetti di Torino;
-dicembre 1977: esproprio di un negozio jeans di via Rattazzi di Torino compiuto da alcuni giovani armati;
-gennaio 1978: incendio dell'autovettura dell'agente di Custodia Lorenzo Cutugno, che sarà successivamente assassinato dalle Brigate Rosse;
-gennaio 1978: attentati all'IFAS ed al carcere minorile "Ferranti Aporti" di Torino;
-aprile 1978: incendio dell'autovettura del proprietario della ditta Accarini di Torino, ove in corso una vertenza sindacale;
-giugno 1978: una rapina ad uno studio dentistico di C.so Rossellini a Torino, compiuta da tre giovani armati;
-giugno 1978: incendio delle autovetture di tre professionisti torinesi;
-giugno 1978: irruzione al deposito auto Fiat Rivalta, compiuta da cinque giovani che, dopo aver immobilizzato il guardiano, incendiano numerose auto;
-luglio 1978: attentati in contemporanea a quattro concessionari Fiat di Torino e dintorni;
-luglio 1978: attentato al treno-navetta della ditta Fiat, compiuto da sei giovani, tra cui quattro ragazze, i quali mediante taniche di benzina ad innesco chimico, danno alle fiamme numerose auto che vengono trasportate all'esterno dello stabilimento;
-luglio 1978: rapina da 25 milioni ad una autovettura che trasportava buste paga;
-gennaio 1979: rapina di 600 mila lire all'Istituto scolastico Cairoli di Torino, compiuta da tre giovani armati;
-maggio 1979: tentata rapina delle buste paga ad una fabbrica della Val di Susa. La rapina non riesce poiché le buste sono già state distribuite agli operai. I cinque rapinatori fuggono, protando via l'arma della Guardia Giurata di servizio;
-giugno 1979: rapina di 20 milioni alla Banca di Turbigo, compiuta da cinque giovani armati;
luglio 1979: rapina di circa 1 milione ad un bar di C.so Sebastopoli angolo via Lima a Torino.

AZIONE RIVOLUZIONARIA

Il movimento eversivo "Azione Rivoluzionaria", di matrice anarchica e facente capo al docente universitario genovese Faina Gianfranco, fa la sua comparsa "ufficiale" in questa regione, il 30 luglio 1977, con un attentato alla società "Ipca" di Ciriè.
Il 4 agosto, verso le ore 23.30, in Piazza Umbria, a Torino, una potente esplosione dilania due giovani: Marin Pinones e Aldo Orlando. Sul posto la Polizia rinviene una pistola.
È evidente che i due, che stavano preparando un attentato, hanno commesso un errore ed hanno provocato l'esplosione che li ha uccisi.
In una sola notte, la Polizia riesce a sapere che Marin Pinones ha avuto una relazione con una ragazza che distribuiva volantini pubblicitari per una ditta di detersivi.
Con questi soli dati, identificava Fava Silvana e scopre che ha affittato un alloggio in via Ascoli n.23, a poche centinaia di metri dal luogo dell'esplosione.
Sfondata la porta, si sequestrano numerose armi ed altro esplosivo identico a quello di Piazza Umbria.
Fava Silvana, che si è rifugiata in provincia di Massa Carrara, viene arrestata il 5 agosto 1977.
Indagando sul di Napoli, la Polizia accerta che la sorella Maria, residente ad Asti è già coinvolta in una precedente inchiesta sui NAP, ha una relazione con Cinieri Salvatore, nato a Grottaglie il 24.4.1950, pregiudicato per reati comuni, e pure sospettato di contatti con i NAP.
Il 18.8.1977, alle ore 00.40, mentre sono ancora in corso le indagini, esplode un ordigno posto a ridosso del muro perimetrale dell'edificio de "La Stampa" ed il giorno successivo, verso le ore 01.30, due sconosciuti attendono in strada il giornalista de "L'Unità" Ferrero Leone, e gli sparano alle gambe.

Alle ore 09.00 dello stesso giorno, in seguito ad una telefonata anonima, un giornalista dell'ANSA trova, in una cabina telefonica, un ciclostile. Con cui Azione Rivoluzionaria rivendica gli attentati, motivasti dalla gestione delle notizie sulla morte del Pinones e Di Napoli "combattenti per la libertà ed il comunismo".
Il 21.9.1977, verso le ore 00.15, un ordigno esplosivo distrugge la centralina per l'alimentazione dell'impianto di riscaldamento del Palasport di Torino: l'azione è rivendicata con telefonata anonima giunta all'ANSA il 26.9.1977.
Frattanto, anche sulla base delle indagini condotte a Torino, Polizia e Carabinieri hanno individuato un buon numero di militanti di Azione Rivoluzionaria.
Infatti, a Livorno, il 19.10.1977, vengono arrestati Messana Vito, Cinieri Salvatore e Monaco Angelo, dopo il fallito tentativo di sequestro di Tito Neri, figlio di un noto armatore del luogo.
È possibile, così, identificare tutti gli autori dei fatti criminali compiuti da Azione Rivoluzionaria a Torino.
Le perizie balistiche, disposte dall'A.G. Torinese, permettono di accertare che una pistola Beretta cal. 7,65, sequestrata a Livorno, è quella usata per il ferimento di Ferrero.
Vengono perciò emessi ordini di cattura nei confronti di Meloni Sandro, Messana Vito, Valitutti Pasquale, Faina Gianfranco, Cinieri Salvatore e Gemignani Roberto.
Il 18.6.1980, la Corte di Assise di Torino dispone l'invio di tutti gli atti relativi ad Azione Rivoluzionaria alla Corte di Assise di Milano, competente per territorio.
Dopo gli arresti in Toscana, il giorno 11.2.1978, viene fatto esplodere, davanti all'ingresso secondario del Chiesa del Carmine di via Bligny, un ordigno esplosivo di natura imprecisata.
La deflagrazione provoca la rottura dei vetri della chiesa e delle abitazioni adiacenti. Sul posto vengono trovati alcuni opuscoli ciclostilati, a firma Azione Rivoluzionaria.
L'organizzazione terroristiche, dopo questa azione, non compare più in questa regione, finchè nel novembre del 1981, dopo lunghe indagini e pedinamenti, la Digos di Torino riesce a localizzare, in via Belfiore n.51, un alloggio intestato a tale Flora Emilio, recentemente deceduto, il cui nome era emerso nell'ambito dell'inchiesta sull'esplosione di Piazza Umbria, per i suoi contatti con Marin Pinones.
Alle ore 04.00 del 4.11.1981, la Polizia fa irruzione nell'alloggio, dove sorprende ed arresta Morabito Francesco e Basili Lodovico, sequestrando numerose armi, munizioni, refurtiva e documentazione eversiva.
Sulla base delle prove fotografiche e dei pedinamenti effettuati, la Procura della Repubblica convalida il fermo di P.G. di Sculli Antonio, Bezzo Renata, Maviglia Bonaventura e De Gasperi Isabella,
Solo Morabito Mario Leo riesce a sfuggire alla cattura.

REPARTI COMUNISTI D'ATTACCO

I Reparti Comunisti d'Attacco (RCA) si collocano tra le formazioni provenienti dall'esperienza dei gruppi armati gravitanti nell'area dell'Autonomia Operaia Organizzata.
Dalle recenti indagini condotte particolarmente a Milano, è merso che i Reparti sono stati costituiti, verso la metà del 1978 da un folto gruppo di fuoriusciti dalle formazioni Comuniste Combattenti, di Corrado Alunni.
In Piemonte i R.C.A hanno rivendicato le seguenti azioni:
-21.12.1979, Torino, verso le ore 19.30, in C.so Vercelli n.154, viene ferito agli arti inferiori il capo reparto Fiat Gavello Ezio da due giovani, di cui una donna. Attentato rivendicato con una telefonata ed un volantino.
5.4.1980, Torino, verso le ore 13.30, quattro giovani, fra cui una donna, travisati e armati, fanno irruzione nella sede dell'emittente privata "Radio Torino International", in C.so Massimo D'Azeglio n.112, costringendo l'operatore a mandare in onda un comunicato propaganda. L'aggressione viene rivendicata con una telefonata al centralino del quotidiano "La Stampa".
Le indagini sul gruppo, condotte da Polizia e Carabinieri. Hanno portato all'identificazione ed all'arresto, in tempi diversi, di Ugo Armenise, Giorgio Battistella, Giorgio Colla, Anna Genre, Antonio Marocco, Enrica Pistoia, Alberigo Triggianese. Ornella Vai, Michele Capezzera e Antonio Faedda. Tutti gli atti sono poi stato trasmesso dall'Ufficio Istruzione di Torino, a quello di Milano.

ESTREMA DESTRA

Attentati ed incendi dolosi dal 1970 al 1982
Alle ore 0.10 del 17 settembre 1976, tre sconosciuti, viaggianti a bordo di una Fiat 127, lanciano due bottiglie incendiarie contro la sede della Sezione del P.C.I. di Pino Torinese (TO). Per l'attentato, rivendicato dalle

"Squadre di Azioni Mussolini" con una telefonata alla sede del quotidiano "La Stampa", a seguito delle indagini esperite dall'Arma, vengono identificati e poi condannati a pene varianti dai due anni ai tre mesi Mauro Ansaldi, Osvaldo Campolo, Giuseppe Pierri, Angelo Cadeddu, Roberto Giammarusso ed Ottavio Cauda.
Alle ore 24 del 12 dicembre 1977, ignoti, penetrati all'interno della 43^ Sezione del P.C.I., in via Germonio n.28, vi appiccano il fuoco, dileguandosi poi. L'atto delittuoso viene rivendicato da "Ordine Nuovo" con scritte sui muri della sezione.
Verso le ore 5.15 del 15 febbraio 1979, ignoti, dopo aver forzato una porta secondaria, si introducono nei locali della 50^ Sezione del P.C.I. in via Spalato n.99 di Torino ed appiccano il fuco che provoca ingenti danni. Apparsa subito falsa la rivendicazione dell'attentato fatta da sedicenti "Ronde Aremate Proletarie", la Digos denuncia in stato di irreperibilità il noto estremista di destra Neselli Nicola Giuseppe, nato a Torino, per il reato di incendio doloso e per la ricettazione di timbri e ricettari di proprietà dei Servizi Sanitari della Provincia e del Comune di Torino. Il Naselli viene popi catturato e processato.
Alle ore 2.30 circa del 17 giugno 1979, ignoti, dopo aver cosparso di liquido infiammabile di una finestra del circolo A.R.C.I. di via Caprera n.36, appiccano il fuoco e di dileguano. La rivendicazione dell'incendio, che provoca danni lievi, avviene alle ore 4.00 con una telefonata al centralino del quotidiano "La Stampa" da parte di un sedicente gruppo di "Azione Nazista Rivoluzionaria".
Verso le ore 24.00 del 19 giugno 1979, ignoti, lanciano due bottiglie incendiarie contro la sezione del P.C.I. "Palmiro Togliatti", sita in via Piave n.6 di Rivoli (TO), provocando lievi danni alle strutture. La rivendicazione giunge, circa mezz'ora dopo, con una telefonata all'Agenzia ANSA da parte dei "Nuclei Armai Rivoluzionari".
Alle ore 1.05 del 7 luglio 1979, sconosciuti incendiano, presumibilmente mediante il lancio di bottiglie incendiarie, il portone di accesso alla sede provinciale di Democrazia Proletaria in questa via Rolando n.4, L'attentato veniva rivendicato subito dopo, con telefonata pervenuta al centralino del quotidiano "La Gazzetta del Popolo", dalle "Trame Nere".
Alle ore 3.30 del 18 novembre 1979, sconosciuti, dopo aver infranto il vetro della finestra, lanciano della benzina all'interno della sede dell'A.N.P.I. di Grugliasco (TO) ed appiccano il fuco che provoca la distrazione di documenti di carattere storico, fotografie ed altro carteggio. L'atto delittuoso veniva successivamente rivendicato dal "Gruppo Rivoluzionario Nazista" con una telefonata pervenuta al centralino del quotidiano "La Stampa".
Verso le ore 2.45 del 16 settembre 1979, personale della Questura interviene nella via 1° maggio n.18 di Nichelino (TO) presso la sede del Comitato di zona del PCI, ove era segnalato un incendio di notevoli dimensioni, risultato di origine dolosa e successivamente domato dai VV.FF. Dalle prime indagini, emerge che i responsabili si erano allontanati a bordo di un'auto che, durante i servizi di emergenza disposti, viene bloccata dall'equipaggio di una volante.
Gli occupanti vengono identificati per Zuccolotto Bruno, Zuccolotto Giovanni e Paujarin Marco, ammettono di essere gli autori dell'incendio e del furto di una macchina da scrivere asportata dalla suddetta sede e vengono pertanto arrestati.
Alle ore 2.00 del 15 marzo 1980, sconosciuti, dopo aver forzato la porta d'ingresso ed essersi introdotti nella sede dell'A.N.P.I. di Chivasso (TO), appiccano il fuoco, che provoca danni alle strutture ed ai carteggi.
La rivendicazione viene fatta alle ore 08.00 dello stesso giorno con telefonata al Comando Compagnia di Chivasso, da parte di anonimo dichiaratosi appartenere ai "Nuclei Armati Rivoluzionari".

ORDINE NUOVO ED I CAMPEGGI ORGANIZZATI DI SALVATORE FRANCIA

Dopo la confluenza in ambito nazionale di "Ordine Nuovo" nel Movimento Sociale Italiano, anche gli aderenti torinesi al movimento rientrano, sia pure dopo tentennamenti e trattative, nell'ambito del MSI, nel cui direttivo torinese vengono inseriti anche i maggiori esponenti locali del gruppo, Giuseppe Dionigi e Salvatore Francia. Quest'ultimo, tuttavia, manifesta ben presto intolleranza nei confronti dei responsabili missini cittadini ed esprime aspre critiche sulla stessa federazione. A seguito della situazione venutasi a determinare, nel luglio del 71, il direttivo viene sciolto e ricostituito con l'esclusione del Francia che, abbandonando il MSI, cerca di ricostituire il disciolto "ordine Nuovo".
Nei primi mesi del '72, il Francia inizia a porre le basi costituendo un "Centro di informazioni libraria" aventi lo scopo di diffondere e divulgare le opere di autori di destra italiani e stranieri.
Allo stesso tempo, lo stesso Francia registra, nella Cancelleria del locale Tribunale, il pericolo "Apolitia" che però non ha molto successo, viste le vicende giudiziarie dell'organizzazione che vede la sua opera sempre più

irraggiungibile per motivi di carattere economico, per l'esiguità del numero delle persone disposte a seguirlo ed anche per un costante allontanamento dal Movimento Sociale.
Sempre nell'ambito della riorganizzazione di "Ordine Nuovo", Salvatore Francia si fa ispiratore e partecipe di due campeggi tenutisi nell'alta Val di Susa nell'estate del '70 e nell'agosto del '72, rispettivamente in località "Forte Foens" e "Forte Pramand".
A seguito delle indagini esperite da personale dell'Ufficio Politico della Questura, coordinate dal Giudice Istruttore Dr. Luciano Violante, per i fatti di cui sopra, vengono rinviate a giudizio 41 persone, presumibilmente appartenenti all'organizzazione die strema destra "Ordine Nuovo".
La Corte d'Assise di Torino, in data 4 maggio 1976, condanna a pene varianti da 4 anni a 6 mesi di reclusione, le sottonotate persone: Francia Salvatore, Portecorvo Adriana, Caramori Luigi, Pierri Giovanni, Ambrosini Vittorio, Stasi Giuseppe, Garrone Emilio, Usai Antonio a Maselli Antonio., Tutti gli altri imputati, sia pure con diverse formule, vengono assolti.

ALTRI CAMPEGGI

Alle ore 20 del 14 giugno 1974, militari dell'Arma di Susa (TO), traggono in arresto, perché responsabili., in concorso tra loro, di detenzione abusiva di arma da guerra e per detenzione abusiva di uniformi militari ed altri oggetti destinati all'armamento ed all'equipaggiamento delle Forze Armate Nazionali Pinard Renzo Augusto, Remolif Paolo e Chiamberland Stefanino. Per gli stessi reati, essendo trascorsa la flagranza, venne denunciato a piede libero Costa Riccardo.

FRANCIA SALVATORE

Francia Salvatore, è noto per essere stato il maggior esponente torinese del movimento "Ordine Nuovo", dopo il cui scioglimento, nel 1974, assume la direzione responsabile del periodico "Anno Zero", stampato e pubblicato a Roma.
Di carattere turbolento, ha partecipato a numerose manifestazioni di piazza e, per la sua attività, è stato più volte denunciato e condannato per i reati di vilipendio alla Resistenza, apologia del fascismo, diffamazione a mezzo stampa, concorso in strage, riorganizzazione del Partito Fascista mediante la ricostruzione del disciolto movimento "Ordine Nuovo" e di cospirazione politica mediante associazione.
Essendo inquisito dai Magistrati di Roma e Bologna per la ricostruzione del disciolto Partito Fascista e per concorso in strage, verso la prima metà del 1974, si rese irreperibile rifugiandosi all'estero. Il 22 febbraio 1977, venne arrestato in Spagna ed espulso perché responsabile di fabbricazione di armi e documenti falsi.
Rifugiatosi in Marocco, venne nuovamente arrestato ed espulso, per cui rientrò in Spagna.
Lo stato di irreperibilità per la Francia è perdurato sino al 30 ottobre 1981, estradato dalla Germania Federale, giungeva a Roma in stato di arresto.

DE STEFANIS MARCELLO E GASPARELLA LUCIO

Verso le ore 11.00 del 1° marzo 1981, una pattuglia dell'Arma di Rivoli (TO), in servizio di
perlustrazione in zona isolata in località Perosa di Rivoli, sorprende due giovani, armati di pistola, intenti ad esercitarsi nel tiro. Alla intimidazione dei militari, uno degli sconosciuti esplode dei colpi d'arma da fuoco al loro indirizzo e poi darsi alla fuga; uno dei Carabinieri risponde al fuoco ed attinge mortalmente un giovane, identificato per Gasparella Lucio, mentre il secondo giovane, identificato per De Stefanis Marcello, tratto in arresto, è risultato essere simpatizzante dell'estrema destra, già denunciato, on stato di arresto, per porto abusivo di arma da fuoco nel 1977 a Casale Monferrato.
Nel corso dell'operazione, l'Arma sequestra armi, munizioni ed altro materiale bellico in dotazione alle Forze Armate Nazionali.

LOMBARDIA

Bergamo — Brescia — Como — Cremona — Mantova — Milano
Pavia — Sondrio — Varese

MODULARIO T. P.S. 96

Mod. 75 P.S. (ex Mod. P. 63)

Milano, addì 9 settembre 1982

Questura di MILANO

Al .....

N. 66891 Div. IGOS Categ. A4/82-Sez.3^ Risposta a nota N. 224/11347/3°/3048/R del 1'agosto 1982

OGGETTO: Commissione d'Inchiesta Parlamentare sul caso Moro e sul terrorismo in Italia.
Trasmissione relazione.

III

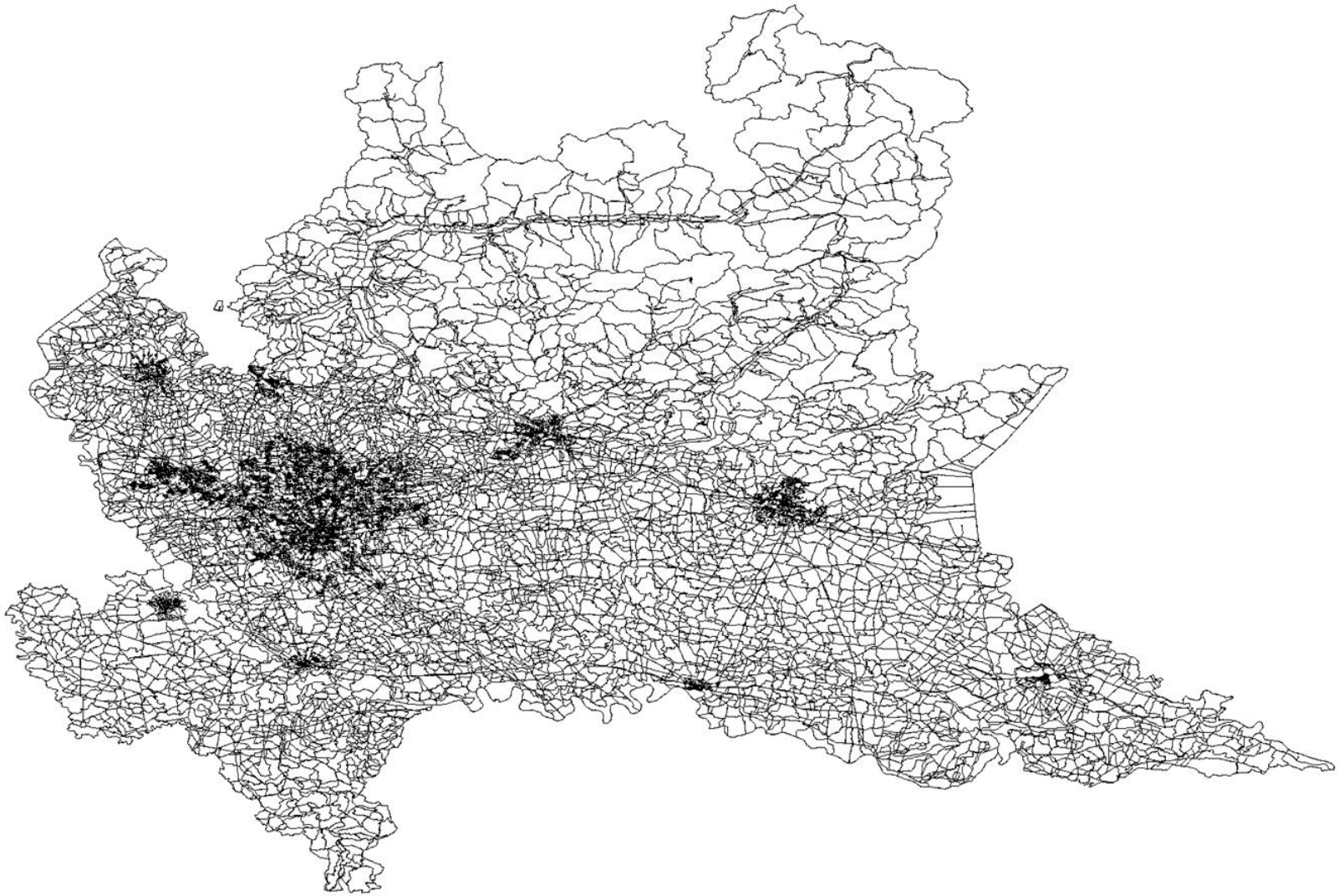
AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della Pubblica Sicurezza
Ufficio Centrale Investigazioni
Generali ed Operazioni Speciali

ROMA

^^^

In riferimento alla nota suindicata, si trasmette quanto richiesto.-

p. IL QUESTORE



CAPITOLO I
IL TERRORISMO DI SINISTRA NELL'AMBITO DELLA PROVINCIA DI MILANO

LE BRIGATE ROSSE: LORO ORIGINE ED EVOLUZIONE

All'inizio del 1968, tra il proliferare dei gruppi nell'area dell'estreme sinistra extraparlamentare, si costituisce a Milano il C.U.B. (Comitato Unitario di base), Pirelli della Bicocca: per la prima volta viene posto come obiettivo principale della lotta non tanto per il conseguimento di miglioramenti economici, quanto la contestazione dell'uso del capitalismo del lavoro; con il seguente riconoscimento della possibilità di uno sboccio rivoluzionario alla crisi socioeconomica.
Parallelamente, presso grandi fabbriche come la Sit-Siemems e l'I.B.M. si formano i G.diS (Gruppi di Studio), che teorizzano forme di lotta alternative allo sciopero, quali sabotaggi, blocco delle merci, picchetti, che danneggiano solo la produzione senza arrecare pregiudizi ai lavoratori; dei G.di S., fanno parte personaggi come Moretti Mario, Zuffada Pierluigi e alunni Corrado, i quali si pongono successivamente il fine di portare le proprie tematiche oltre i confini delle fabbriche.
A questo scopo viene fondato il C.P.M. (Collettivo Politico Metropolitano) che opererà su due fronti: 1) in fabbrica, appoggiandosi ai comitati autonomi di lotta ed ai G.di S. e 2) pilotando le lotte dei lavoratori-studenti, che a Milano a quella epoca erano circa 80.000. Il C.P.M. crea, nella primavera del 1970, una rivista col proprio nome, e a questa aderiscono ex studenti di sociologia di Trento, Curcio Renato, Cagol Margherita, Berio Duccio, il gruppo detto "dell'appartamento" di Reggio Emilia, Franceschini Alberto e Azzolini Lauro, ed estremisti di Borgomanero (NO), Bonavita Alfredo, Levati Enrico e Bellosta Claudio.
Il dibattito sulla lotta armata diviene sempre più serrato ed il collettivo, ribattezzatosi Sinistra Proletaria, elenca le nuove forme di lotta del proletariato, come il sequestro, la gogna, l'occupazione di case e la loro difesa ed infine l'apparizione di organizzazioni operaie autonome: Le Brigate rosse; ed è infatti del 17.9.1971 la prima azione firmata Br (incendio dell'auto di un dirigente della Sit-Siemens).
Ormai il gruppo si sposta sempre più verso la militarizzazione della lotta, ed i primi militanti passano alla clandestinità, è il pericolo dei "processi" ad esponenti del "nemico di classe": a Milano vengono sequestrati e successivamente processati i dirigenti d'azienda Macchiarini (3.3.1972) e Minguzzi (20.6.1973).
E' questo il periodo dell'evoluzione delle Br, che va dall'origine fino alla metà del 1975, nel quale si assiste alla preparazione ed alla formazione dei quadri: l'organizzazione ritiene che la crisi economica non sia congiunturale, bensì strutturale, e che bisogni quindi accelerare, mediante azioni militari, il processo che porterà alla fine del sistema capitalistico, costringendolo a prendere misure riduttive dei diritti costituzionali.
Si tratta, in pratica di una fase di erosione propagandistica della credibilità democratica.
Dopo una breve fase di ristrutturazione, dovuta alla caduta di molti leaders (Curcio, Franceschini, passano Bonavita ecc.) e covi (Robbiano di Mediglia, Baranzate di Bollate), le Br passano alla seconda fase, quella della propaganda armata, che vede il prevalere della linea della c.d. militaristica, che si pone come compito essenziale la liberazione dei prigionieri e l'attacco alle strutture dell'antiterrorismo, finalizzati alla costruzione del P.C.C. (Partito comunista combattente); accanto alle Br sorgono così un'enorme quantità di gruppi che esprimono una violenza generalizzata e confusa, estremamente cruenta.
Dato il successo della propria linea, le Br, passano quindi alla terza fase: conquistare ed organizzare le masse sul terreno della lotta armata per il comunismo; dal movimento di massa che lotta contro la ristrutturazione devono nascere gli O.M.R. (Organismi di massa rivoluzionari) che, con il P.C.C. costituiscono una determinazione fondamentale del potere armato.
Ma è in questo contesto che si inserisce la rottura tra la direzione strategica e la colonna milanese Walter Alasia.
Quest'ultima aveva seguito in maniera ortodossa le direttive della D.S. e del C.E. sino verso l'inizio del 1979, portando inoltre a compimento una serie impressionante di azioni, tra attentati, ferimenti ed omicidi, ma successivamente avevano cominciato a manifestarsi segni di dissenso col centro, cosa che aveva determinato l'invio a Milano nella primavera del 1979 di Mario Moretti e della Balzarani, per riprendere il controllo della colonna; tuttavia il contrasto ideologico, dovuta ad una visione più incentrata sui problemi operai e della fabbrica della W.A., che rivendica inoltre maggiore autonomia dalla D.S., accusata di "centralismo burocratico" e non "democratico", esplode ugualmente, e dopo la riunione di Tor San Lorenzo la colonna si stacca dalla D.S. dandosi un proprio "coordinamento" e proprie "strutture": una direzione, un "Fronte di massa" con le brigate "Alfa romeo, Fabbriche di Sesto, Ospedalieri e Territoriali", un "Fronte logistico" responsabile del settore NATO, controguerriglia e carcerario.

Tra la fine del 1980 e la prima metà dell'81 le azioni della W.A. si susseguono senza sosta, rilevando propria la visione essenzialmente "operaista" e "fabbrichista" della colonna: si verificano infatti gli omicidi Briano e Mazzanti, ed i sequestri Compare e Sandrucci, tutti dirigenti d'azienda. Verso la fine del 1981 si registra invece uno spostamento dell'interesse su campi diversi, come l'ospedaliero (omicidio Marangoni) ed il carcerario (progettata evasione da S. Vittore).
Questa frattura comporta nuovamente l'invio a Milano di Moretti e Fenzi, col compito di costruire in loco una colonna "ortodossa" rispetto alla posizione della D.S., anche al fine di riprendere un dialogo con la W.A.. L'arresto dei due, ed i nuovi laceranti contrasti tra le varie colonne susseguenti alla campagna di primavera-estate 1981, fanno passare in secondo piano il contrasto con la W.A., anche perché la colonna veneta-romana ha in preparazione l'operazione Dozier, per la quale si serve della risorgente struttura di Milano (base di via Verga vn.22 e di un'altra sconosciuta) come "centro operativo" dal quale partono decisioni e volantini di rivendica.
Nel frattempo, la W.A. ha avuto dei contatti con la colonna di Napoli, dal p.d.v. logistico-politico, e con il gruppo di Segio, al quale ha fornito armi per l'evasione di Rovigo.
Le operazioni seguite alla liberazione dl generale americano, la massiccia azione del febbraio corrente contro la W.A. r l'arresto di Lo Bianco hanno travolto completamente il quadro dell'organizzazione di Milano, che al momento si presenta come segue:
Colonna W.A.: ha subito i colpi più duri, sia in termini di militanti che di covi, ma dispone ancora di un notevole potenziale bellico (almeno tre depositi di armi), mentre dovrebbe avere qualche difficoltà nel reperire nuovi basi logistiche; la maggior parte dei militanti è stata identificata ed i latitanti sono costantemente ricercati.
Struttura delle Br: (per la costituzione del P.C.C.), può contare a Milano su forze particolarmente esigue, formate esclusivamente da "irregolari", la sua potenzialità offensiva è scarsa, a meno che non riceva "rinforzi" mandati da altre colonne.

PRIMA LINEA: SUA ORIGINE ED EVOLUZIONE

Occorre innanzitutto precisare che la denominazione "Prima Linea" è abbastanza recente, circa del 1977, in quanto prima la stessa organizzazione aveva agito sotto denominazione diverse.
L'origine di tale organizzazione risale comunque al 1974, con la fuoriuscita da "Lotta continua" di dissidenti di sinistra, capeggiati da Galmozzi Enrico, Segio Serio e Libardi Massimo.
All'0inizio tale gruppo armato non aveva un preciso programma né militare né politico, bensì costituiva solo il polo di aggregazione di fuoriusciti da vari "partitini" della sinistra extraparlamentare per un vago progetto di destabilizzazione delle istituzioni.
Le prime azioni venivano rivendicate con sigle diverse, quali "Potere proletario armato" e "Lotta armata per il comunismo (sigla usata da altre formazioni dell'Autonomia operaia), e si concentrano, per lo più, in interventi di piazza nel corso di cortei armati, espropri a supermercati ed altre azioni esclusivamente militari.
Dopo un ampio dibattito interno, a volte assai duro, dovuto alla grossa crisi politico-operativa della struttura, questa si rimodellò ed assunse la denominazione "Prima Linea" (siamo alla fine del 1976 - inizi del 1977) ed iniziò ad agire unitamente alla parallela struttura torinese. Le azioni di questo primo periodo di PL furono tutte caratterizzate da notevole approssimazione e violenza nell'esecuzione, con conseguente coinvolgimento di persone estranee all'obiettivo prefissato; è di questo periodo anche il giornale "Senza tregua", organo legale dell'organizzazione. Tuttavia, anche in PL prese il sopravvento l'ottica prettamente militaristica del Partito combattente, segnatamente dopo il sequestro Moro, che sembrò scandire un "salto di qualità" per le O.C.C., e che assimilò PL ed altre strutture come le Br.
Infatti, a partire dal 1978, la pratica omicidiaria. Come dato strategico, diviene propria di PL (omicidi Alessandrini, Paoletti, Vaccher e Galli).
Ma la struttura, proprio per l'aver assunto una connotazione esclusivamente militare non condivisa da tutti i suoi membri, alcuni dei quali avrebbero preferito restare agganciati al doppio livello politico-militare, si rileva debole, e la legge sui "pentiti" sortisce sulla stessa un effetto devastante: nella primavera dell'80 i tre quarti dei militanti vengono arrestati e la rete logistica quasi interamente smantellata.
I superstiti tentano un rilancio dell'organizzazione col congresso di Senigallia del settembre 80, che registra, peraltro, la fuoriuscita dei capi storici come Segio e Bignami che daranno vita a gruppi parlamentari autonomi, dediti prevalentemente a rapine per l'autofinanziamento.
A seguito di altri arresti e scissioni interne (marzo 81), l'organizzazione si suddivide in tre tronconi: alla attendista, ala filo Br e ala militarista ortodossa, proprio quest'ultima fazione assume la denominazione di

"Comunisti organizzati per la liberazione proletaria" avente come campo il "carcerario" e come lo scopo la liberazione dei compagni detenuti.
Sintomo ulteriore della crisi dell'organizzazione è il c.d. "documento dei sei" del maggio 81, con cui alcuni esponenti di PL scissionisti ne decretano la fine, essendo venuta meno la concreta possibilità (a loro dire) di adeguare la struttura e le finalità dell'organizzazione al mutamento della fase storica in cui essa si trova ad operare.

NUCLEI COMUNISTI

Egemonizzati da Segio e Forastieri Diego, sono un'ennesima emanazione di PL creatasi dopo l'uscita del primo dall'organizzazione.
Sono dediti essenzialmente a rapine, specie in laboratori di oreficeria, con la tecnica del sequestro in casa della famiglia dell'orefice, e ad interventi nel settore carcerario.
Responsabili di ferimenti ed uccisioni (Albertario, Rucci), hanno partecipato con i "Comunisti organizzati per la liberazione proletaria" all'evasione di Rovigo, facendo uso anche di armi in prestito a seguito di contatti con esponenti della colonna W. Alasia: con quest'ultima sarebbe inoltre in corso di dibattito, del quale si ignora il livello di approfondimento, circa la possibilità di farvi confluire membri dei "nuclei" in una posizione di rilievo all'interno dell'organizzazione.
Al momento tale formazione rappresenta un elemento di notevole potenzialità offensiva, non tanto come O.C.C., quanto come banda di rapinatori particolarmente risoluta e spietata, con notevoli disponibilità logistiche (armi e denaro) e con un notevole bagaglio di esperienza operativa che potrebbe notevolmente potenziare qualsiasi organizzazione di cui essa decidesse di confluire.

COMITATI COMUNISTI RIVOLUZIONARI (CO.CO.RI)

È questa una sigla di comando usata per designare un'organizzazione armata clandestina, priva di vera e propria denominazione, che costituì il livello illegale dei "Comitati comunisti rivoluzionari" e successivamente del c.d. "progetto Metropoli", dal nome della rivista che ne esprimeva l'orientamento politico-ideologico.
È un'organizzazione pubblicamente non molto nota, proprio perché ha rifiutato di darsi una denominazione con cui rivendicare le azioni illegali compiute, usando a tal fine altre sigle.
La prima volta in cui appare tale denominazione è il 2.12.1977, con la pubblicazione a Roma del foglio "Potere operaio per il comunismo" a cura dei "Co.co.ri per la dittatura proletaria"; *leaders* indiscussi ne sono Scalzone Oreste e Del Giudice Pietro.
Tale organizzazione, ben radicata in Brianza, era dedita a rapine per autofinanziamento, ma la sua attività più importante era l'importazione di armi dal Medio Oriente, tramite organizzazioni Palestinesi e la Libia; tali armi (anche sofisticate, come fucili d'assolto F.A.L. e AK47) venivano poi cedute, anche gratuitamente, ad altri gruppi eversivi (una di queste fu infatti trovata nel covo P.L. di questa via Lorenteggio).
Il progetto politico di tale organizzazione faceva riferimento non solo a singole realtà di fabbrica o territorio, ma anche a lotte sociali diffuse, come quella per la casa o contro il lavoro nero; esso mirava inoltre alla infiltrazione di altre organizzazioni come le Br o PL nel senso di sfruttare la possibilità di svolgere un ruolo in tali strutture, così da incanalarle verso i propri fini strategici. La struttura "militare" di tale organizzazione era conosciuta come "nuclei" e ad essi vanno attribuiti il ferimento di un medico di Seveso e di un dirigente della Breda Siderurgica, entrambi rivendicati con sigle diverse da Co.co.ri (Combattenti per il comunismo" per il primo mentre per il secondo se ne assunsero arbitrariamente la responsabilità le Br).
I Co.co.ri furono nominalmente sciolti nel 1979, con un articolo del loro capo Scalzone apparso su "Pre-Print", rivista complemento di "Metropoli", con la finalità di eliminare una delle tante "microfrazioni rivoluzionarie" ritenute "frenanti e parassitarie (anche se inconsapevolmente) nei confronti delle potenzialità rivoluzionarie del movimento); probabilmente si trattò, all'epoca, di una scelta tattica per fornire all'intera area dell'Autonomia un nuovo impulso creativo, svincolato dalla logica e dall'attività di altre formazioni organizzate.

ROSSO - BRIGATE COMUNISTE

La testata "Rosso", fondata in origine da un gruppo di dissidenti del Movimento studentesco, viene rilevata nel 1974 da esponenti dell'ala più oltranzista dell'Autonomia operaia milanese; il giornale accoglie articoli in

cui è incessante l'esortazione alla lotta contro il sistema in tutte le sue strutture, all'instaurazione di un processo di guerriglia in fabbrica per attaccare ed abbattere i modi di sfruttamento dell'operaio e produzione del profitto.
Nasce in questo modo il progetto di dare vita ad una organizzazione clandestina, la cui facciata legale sarà rappresentata dal giornale: di questa organizzazione fanno parte figure come Negri Antonio, Alunni Corroda, alfieri Vittorio, Barbone Marco, Bignami Maurice, molti dei quali, finita l'esperienza di "Rosso" passeranno a militare nelle Br, Pl e F.C.C.
Il programma di "Rosso", più che incentrarsi sulle fabbriche, punta sulla figura composta che Negri definisce "l'operaio sociale", che risulta disgregata su tutto il territorio: lavoro nero, operai con grande mobilità, lavoro part-time, giovani proletari disoccupati, si tratta quindi di un programma che non parte direttamente dalla fabbrica, ma dal territorio, e questo spiega l'articolazione dell'organizzazione.
L'organizzazione era strutturata infatti su un centro, direttorio ideologico-operativo, ed una periferia, collettivi e squadre di quartiere.
Dal 1976, in ogni collettivo "legale" viene formato un nucleo ristretto clandestino col compito di praticare l'illegalità di massa e singoli attentati.
L'attività dell'organizzazione spazia dalle rapine di autofinanziamento alle irruzioni (Swissair nel '75, sede Rizzoli nel '76), dagli attentati incendiari all'intervento nel corso di cortei "armati" (assassinio V.B. Custrà).
Nel 1977 "Rosso", per decisione dell'esecutivo, prende il nome di "Brigate comuniste", senza che tuttavia sui verifichi una sostanziale modifica di strutture e di programma.
La sigla "Brigate comuniste" appare infatti per la prima volta in occasione della rivendicazione dell'attentato al costruendo carcere di Bergamo, in data 13.2.1977.
La vita di Rosso/Brigate comuniste non è però lunga, i contrasti interni tra la coppia alunni e Marocco Antonio ed il vertice politico-intellettuale e tra quest'ultimo ed alcuni collettivi di base determinano una spaccatura in epoca di poco successiva agli incidenti che causarono la morte al V.B. Custrà.
Tali frizioni interne portano, nell'estate del 1977, all'uscita dall'organizzazione di alunni e Marocco che, insieme ad elementi attestati sulle loro posizioni, andranno a costruire le Formazioni comuniste combattenti.
Si precisa inoltre che la struttura di "Rosso" di Milano era inoltre responsabile delle zone di Varese e Bologna.
Dopo la già citata spaccatura, il periodico passò sotto l'influenza del gruppo veneto/padovano, divenendo "Rosso per il potere operaio".

FORMAZIONI COMUNISTE COMBATTENTI

Come accennato nel paragrafo precedente, tale formazione nasce nell'state del 1977 a seguito dell'acuirsi del contrasto tra Alunni/Marocco ed i responsabili di Rosso/b.c.; tale contrasto può schematizzarsi dicendo che i primi due erano per l'unicità dell'azione militare, mentre ei secondi sostenevano una posizione mista tra movimento militare e politico. Alla nuova formazione aderiscono, tra gli altri, oltre ai fondatori, anche barbone, Zanetti Antonio, Brusa Fabio, le sorelle Zoni Teresa e marina, Belloli Maria Rosa e Serafini Roberto.
Strutturalmente le F.c.c. sono articolate in un comando e diversi Nuclei operativi e Squadre armate proletarie, col compito di seguire azioni di quartiere, di autoarmarsi ed autofinanziarsi e di portare attacchi alla militarizzazione dei quartieri.
La F.c.c. hanno contatti e collegamenti con PL, al fine di concertare un programma comune delle rispettive attività terroristiche; tali contatti portano addirittura nel 1978, alla formazione di un comando nazionale unificato PL/F.c.c., mentre vengono formati settori di lavoro composti da membri di entrambe le organizzazioni.
Tuttavia, successivamente i rapporti si guastano, e i contrasti sorti portano all'interruzione del lavoro comune, mentre anche all'interno delle F.c.c. si verificano dissidi e fuoriusciti di militanti.
L'arresto di alunni (nel settembre '78) dà un ulteriore grave colpo all'organizzazione ed alcuni appartenenti preferiscono la propria zona d'azione, come Carcano Roberto che si sposta nel varesotto, mentre altri confluiscono in altre organizzazioni, come la Belloli e più tardi Serrafini; infine, altri danno vita ad altre formazioni, come Marocco con i "Reparti comunisti d'attacco" e Barbone con "Guerriglia rossa".

GUERRIGLIA ROSSA - BRIGATA XXVIII MARZO

Formata da Barbone, Laus Daniele ed altri verso la metà del 1979 a seguito dei noti arresti dell'aprile di quell'anno.

Proprio la posizione della stampa e del P.C.I. nei confronti dell'incriminazione dei *leaders* di Autonomia spinge il gruppo a concentrare la propria zona d'azione sul settore dell'informazione e sul Partito comunista, considerato la parte politica da cui proveniva l'attacco al Movimento.
Vengono così portati a termine attentati contro furgoni adibiti alla distribuzione de "L'Unità", del "Corriere della sera" e contro le agenzie pubblicitarie operanti nel settore dei quotidiani e dei periodici.
A seguito della caduta dei superstiti delle F.c.c. avvenuta a Como, il gruppo si limita ad azioni di autofinanziamento e a contatti con altre organizzazioni 8P.a.c. e Metropoli).
Verso l'autunno del '79 iniziano gli appostamenti al giudice Galli, ignorando che analoga operazione è già in corso ad opera di PL; vengono fatti anche tentativi di attuare l'attentato, che poi, come noto, verrà realizzato proprio da PL.
La notizia proprio che il giudice assassinato aveva iniziato le indagini sul gruppo, avendone già individuato la provenienza dalle F.c.c., spinge i componenti a mutare la denominazione, che diviene Brigata XXVIII Marzo, data del conflitto a fuoco di via Fracchia a Genova; ne fanno parte oltre al barone e Laus, Morandini Paolo, Giordano Francesco ed altri.
Il gruppo, oltre ad azioni di autofinanziamento, porta a termine il ferimento del giornalista Passalacqua Guido, de "La Repubblica" e l'assassinio del giornalista del "Corriere della Sera" W. Togabi.

PROLETARI ARMATI PER IL COMUNISMO (P.A.C.)

Formazione apparsa per la prima volta nella prima metà del 1978, si richiama anch'essa all'area dell'Autonomia organizzata.
Si caratterizza per la mancanza di un preciso programma politico, se si eccettua appunto il vago richiamo a tesi dell'Autonomia, e per la efferatezza delle azioni delle azioni commesse.
Ai P.a.c. si scrivono infatti, tra l'altro, l'omicidio dell'orefice Torregiani e della Guardia di P.S. Campagna Andrea, oltre a ferimenti, attentati, tra cui uno contro un Commissariato di P.S., e rapine: peculiare di tale organizzazione è l'interesse rivolto al problema della lotta alla droga, vista come mezzo usato dai "padroni" per indebolire il proletariato, condotta dapprima con volantini e culminata poi con l'omicidio di un noto spacciatore.
Del gruppo fanno parte, tra gli altri, Cesare Battisti, Moretti Mario e Bergamin Luigi, che, tra l'altro, tengono anche i contatti con altre organizzazioni eversive, specialmente con le F.c.c. e col gruppo di Barone Marco, dalle quali ricevono anche armi sofisticate, che verranno poi trovate nel loro covo di via Castelfidarso.
Il gruppo aveva anche in progetto un attentato contro un magistrato milanese, mai compiuto per difficoltà nella predisposizione del piano.
La maggioranza dei suoi militanti è attualmente detenuta.

REPARTI COMUNISTI D'ATTACCO

Gruppo gravitante nell'area dell'Autonomia organizzata e molto vicino a PL, firma la prima azione nel gennaio del 1978 (ferimento dell'ex direttore sanitario di San Vittore). È formata da fuoriusciti dalle F.c.c. come Marocco, la Zoni Maria Teresa, Bonato Daniele ed altri; la causa dell'abbandono delle Formazioni è un contrasto ideologico e di potere tra Marocco ed il capo di questi Alunni. La base "operativa" del gruppo è costituita dalle c.d. "Squadre comuniste dell'esercito proletario".
La stessa organizzazione rivendica inoltre il ferimento di un dirigente d'azienda, l'irruzione in una radio privata cittadina con successiva trasmissione via etere di un comunicato inneggiante ai brigatisti caduti in via Fracchia numerose azioni di semplice propaganda a mezzo stampati e nastri magnetici; naturalmente è propria dell'organizzazione anche la pratica delle rapine pe l'autofinanziamento.
Verso la metà dell'80 la formazione annuncia di aver cambiato denominazione in "Organizzazione comunista combattente reparti comunisti".
Naturalmente il gruppo ha contatti con altre organizzazioni, tra cui P.a.c., da cui riceve anche armi.
Non sarebbe più operativo, a seguito di numerosi arresti di militanti, i rimanenti sarebbero confluiti in altre organizzazioni.

BRIGATA LO MUSCIO

Formazione gravitante nell'area dell'Autonomia organizzata avente legami con PL e le F.c.c., sorge verso la fine del 1979.

Compie per lo più azioni di propaganda e rapine per autofinanziarsi, oltre ad alcune irruzioni in studi medici. Si sta preparando ad un "salto di qualità" con progetti di attentati contro persone, quando viene praticamente annientata nel novembre '80.
Capo della formazione è Pasini Gatti Enrico (che successivamente si pente e diventa il maggiore testimone d'accusa) altri membri di rilievo sono Fagnolo Paolo e Mariotti Pietrangelo.

UNITÀ COMUNISTE COMBATTENTI (U.C.C.)

Questa formazione ha rivendicato a Milano le seguenti azioni:
12.11.1976: irruzione nella sede dell'Assofarma";
19.12.1976: attentato incendiario alla sede della società "Datamont";
09.01.1977: attentato con esplosivo alla sede della società di trasporti internazionali "Schenker Italiana";
23.03.1977: irruzione all'Isgo (Istituto di Studi per la gestione e la Organizzazione)
09.01.1978: attentato con esplosivo all'abitazione di Notarnicola Niucola, dirigente Fiat-OM.

Nel febbraio '80 numerosi appartenenti all'organizzazione sono qui stati tratti in arresto, per cui il suo potenziale offensivo dovrebbe essere ormai praticamente inesistente.

MOVIMENTO RESISTENZA PROLETARIA OFFENSIVO (M.R.P.O.)

All'inizio questa sigla viene utilizzata dalle Br per indicare più in generale il movimento operaio, e con tale significato viene usato anche in ulteriori azioni di propaganda da parte di altre organizzazioni eversive.
Successivamente invece diviene sigla autonoma di una vera e propria organizzazione che in Milano numerosi attentati dinamitardi (sede I.a.c.p., concessionarie Fiat, agenzie di pubblicità, sedi di sezioni di partito) oltre che, naturalmente, alcune rapine di autofinanziamento. Le azioni di maggior rilievo sono comunque l'incendio della stazione della Metropolitana di Sesto Marelli, commesso in data 27.4.1982 e la rivendicazione dell'assassinio di un presunto spacciatore e confidente dei Carabinieri in data 19.5.1982.
L'imprecisione, l'intempestività e, spesso, la sovrapposizione delle rivendicazioni fanno ritenere che dietro questa sigla non vi sia una struttura particolarmente organizzata, anche se ultimamente il gruppo ha annunciato un'0inytensificazione della propria attività, specie contro obiettivi americani.

ALLEGATO 1

OMICIDI A FIRMA DELLE BRIGATE ROSSE

15.10.1974: Maritano Luigi (Maresciallo dei carabinieri);
15.12.1976: Padovani Vittorio (Vicequestore);
15.12.1976 Bazzega Sergio (Maresciallo di pubblica sicurezza);
19.02.1977: Ghedini Lino (Brigadiere di pubblica sicurezza):;
20.04.1978: Di Cataldo Francesco (Sottufficiale guardie carcerarie);
08.01.1980: Antonio Cestari, Rocco Santoro, Michele Tatulli (agenti del commissariato di P.S. "Ticinese");
12.11.1980: Briano Renato (Dir. Ercole Marelli);
28.11.1980: Mazzanti Manfredo (Dir. Falck);
17.02.1981: Marangoni Luigi (Medico Policlinico).

OMICIDI A FIRMA PRIMA LINEA

29.04.1976: Pedenovi Enrico (Consigliere del M.S.I.);
29.01.1979: Alessandrini Emilio (Sost. Proc. della Repubblica);
05.02.1980: Paoletti Paolo (Ingegnere);
07.02.1980: Vaccher William (Studente lavoratore);
19.03.1980: Galli Guido (G.I.);
13.11.1981: Viscardi Eleno (Agente di pubblica sicurezza).

OMICIDI A FIRMA DI ORGANIZZAZIONI EVERSIVE VARIE

19.11.1969: Annarumma Antonio, Agente di pubblica sicurezza (dimostranti ultrasinistra);
17.05.1972: Calabresi Luigi, Commissario di Pubblica sicurezza (Lotta continua);
17.05.1973: Masarin Federico, Agente di pubblica sicurezza;
Bertolazzi Felice
Panzini Giuseppe;
Bortolon Gabriella (anarchico Bertoli Gianfranco);
14.04.1975: Saronio Carlo, Ingegnere (Autonomia operaia organizzata);
14.04.1977: Custrà Antonio, Vicebrigadiere di pubblica sicurezza (Autonomia operaia organizzata);
07.11.1978: Grandi Giampiero, presunto spacciatore (P.a.c.);
16.02.1979: Torregiani Pierluigi, orefice (P.a.c.);
19.05.1979: Campagna Andrea, Agente di pubblica sicurezza (P.a.c.);
28.05.1980: Tobagi Walter, giornalista (Brigata XXVIII Marzo);
18.09.1981: Rucci Francesco, V. brigadiere agenti di custodia di S. Vittore (Nuclei comunisti);

FERIMENTI AD OPERA DELLE BRIGATE ROSSE

02.06.1977: Montanelli Indro (giornalista);
30.06.1977: Maraccani Luciano (dirigente Fiat Om);
23.10.1977: Arienti (funzionario Dc);
08.11.1977: Grassini Aldo (dir. Alfa)
24.01.1978: Toma Nicola (dir. Sit-Siemens);
04.05.1978: Degli Innocenti (dir. Sit-Siemens);
12.05.1978: Berardino (funzionario Dc);
05.07.1978: Bestonzo (dir. Alfa);
21.11.1979: Manfredini, Malaterra (infermieri Policlinico);
21.02.1980: Gallera (dir. Alfa);
01.04.1980: Nadir Tedeschi, Emilio De Buono, Eros Robbiano, Antonio Josa. (Assalto sede Dc, ferimento 4 funzionari);

FERIMENTI A FIRMA DI PRIMA LINEA

02.04.1976: Palmieri Mattero (capo delle guardie delle Magneti Marelli);
20.06.1977: D'Ambrosio Giuseppe (capo montatore Sit-Siemens);
24.06.1977: Anzalone Roberto (medico);
10.05.1978: Giacomazzi Francesco (dir. Montedison);
11.05.1978: Astarita Mario (dir. Chemical Bank);
13.11.1978: Marchetti mario (medico S. Vittore);
24.01.1979: Ferla Battista (capo infermiere);

FERIMENTI A FIRMA DI ALTRE ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE

07.10.1975: Vernich Cosimo, Brig. Agenti di custodia (N.a.p.);
11.11.1975: Di Marco Valerio, capo personale Leylnad Innocenti (Potere proletario armato);
31.03.1976: Neri Fulvio, ginecologo (Potere comunista);
15.03.1976: Restelli Guglielmo, operaio specializzato della Breda Meccanica (Autonomia operaia organizzata);
18.04.,1977, Rucano Bruno, capo ufficio personale della Vanossi (G.a.p.);
19.05.1977, Ghetti Giuseppe, sanitario di Seveso (Combattenti per il comunismo);
25.11.1977: Merone Giuseppe, dirigente (N.a.p.);
31.01.1978, Girotto Armando, industriale, (S.a.r.);
16.02.1978: Segala Domenico, dirigente Alfa (Associazione comunisti combattenti);
08.05.1978: Fava Diego, primario INAM (Preletari armati per il comunismo);
12.05.1978: Berardini Tito, segretario Dc (Co.co.ri.);
12.05.180: Miraglia Mario, dirigente d'azienda (Reparti comunisti d'attacco);

07.05.1980: Passalacqua Guido, giornalista, (Brigate XXVIII Marzo);
28.06.1981, Albertario Sergio, impiegato (Lorra armata per il comunismo);
19.10.1981, Epifanio Franco, agente di pubblica sicurezza
Vellati Angelo, impiegato (da sconosciuti presunti terroristi);

SEQUESTRI DI PERSONA AD OPERA DELLE BRIGATE ROSSE

03.03.1972: Macchiarini Idalgo (dirigente Sit-Simens);
05.02.1981: Compare Salvatore (sindacalista Breda Fucine);
03.06.1981: Sandrucci Renzo (dirigente Alfa Romeo).

ALLEGATO 2

TERRORISTI ARRESTATI APPARTENENTI ALLE BRIGATE ROSSE

15.04.1972: Saba Giuseppe, Viel Augusto;
02-05.1972: Semeria Giorgio, Morlacchi Pietro;
17.07.1972: Tavolieri Damiano, Damiano Renato, Sacchi Arnolfo;
14.02.1975: Anastasi Vincenco;
16.06.1975: Zuffada Pierluigi, Casaletti Attilio;
24.06.1975: Saracino Angelo;
20.10.1975: Miagostovich Giovanni;
29.07.1975: Peuch Heide;
10.03.1976: Goitom Patrizio, Toraldo anna;
15.12.1976: De Luca Emanuele, Aquili Alberto, Biachi Maria, Cucco Ivana, Muscianisi Giuseppe;
20.02.1977: Muscovich Antonio;
27.06.1977: Villa Pietro;
20.07.1977: Amadori Gabriele, Ferriani Daniela, Bellavita Marco, Bellavita Luigi;
03.07.1978: Premoli Mariangela;
25.10.1978: Premoli Mariangela;
24.10.1978: Ventura Marinella;
02.02.1979: Berti Giovanni, Diana Calogero, Cillone Ebe, Cortiana Giustino, Tirinanzi De Medici Maria, Ferrari Bravo Roberto;
03.02.1979: Cristofoli Rino Angelo, Brioschi Maria Carla, De Ponti Valerio, Campione Maria;
27.03.1980: Tranchida Givanni, Pozzi Paolo;
01.05.1980: Morlacchi Pietro, Peuch Heide, Achito Giovanni;
04.07.1980: Muscianisi Giuseppe;
23.02.1981: Carri Maurizio;
04.04.1981: Moretti Mario, Fenzi Enrico, Volpi Tiziana, Fadda Silvano;
03.10.1982: Diligu Nicola;
24.02.1982: Bognanni Gaetano, Giancola Nicola, Lacerra Gianni, Ierovante Riccardo, Sparapano Francesco, Pozzoli Giorgio, Toraldo Anna, Ferrari Mauro, Giovanardi Bianca, Casavola Vita, Grillo Franco, Toraldo Vincenzo; Tornaghi Sergio, Galli Silvia (a piede libero), Chiari nMaria Grazia, Lacerra Flavio, Ferlicca Angelo, Antronaco Angelo, Bonavita Virginia, Lo Quecio Domenico, De Maria Nicolò, Betti Pasqua Aurora, Beghi Domenico, Marzagalli Mario, Marzo Orazio, Amico Flavio, Galli Michele;
22.04.1982: Lo Bianco Francesco, De Cali Gioia, Galli Riccardo;
13.06.1982: Bellosi Francesco;
23.07.1982: Ferrari Stefano (dec.), Protti Mario, Scaccia Vincenzo.

COVI SCOPERTI APPARTENENTI ALLE BRIGATE ROSSE

15.04.1972: via Subiaco n.7;
02.05.1972: via Boiardo n.33 e via Delfino n. 20;
16.06.1975: via R. Gessi e via Montebisbino;

15.12.1976: piazza Guardi n.16;
24.10.1978: via Riccione n.9;
02.02.1979: corso XXII Marzo;
04.04.1981: via Cavalcanti n.4;
29.01.1982: via Verga n.22;
22.04.1982: via Civitali n.50.

COVI APPARTENENTI A PRIMA LINEA

06.07.1979: via Benefattori dell'Ospedale n.3;
09.07.1979: via Pizzicono n.16;
11.05.1980: via Lorentaggio n.236.

COVI SCOPERTI AD ALTRE ORGANIZZAZIONI EVERSIVE

13.09.1978: via Negloli n.30/2 (Formazioni comuniste combattenti);
26.06.1979: via Castelfidardo n.10 (Autonomia operaia organizzata);

ALLEGATO 3

TERRORISTI ARRESTATI APPARTENENTI A PRIMA LINEA

21.03.1977: Bignani Maurizio;
12.10.1978: Bianchi Sergio;
06.07.1979: Vaccher Claudio, Russo Palombi Bruno;
09.07.1979: Ferrari Maria Pia, Memo Giuseppe;
24.10.1979: Andreatta Walter, Crippa Giuseppe, Ballan Loredana, Barbierato Maria Grazia;
11.05.1980: Laronga Bruno, Russo Silveria, Polo Giuseppe, Bertani Fiammetta, Gardiman Nadia;
07.10.1980: Diario Albino, Trolli Massimo, Pisapia Giuliano, Barbieri Massimiliano, Passamonti Dario, De Rosa Franco, Solella Federica, Muscovich Antonio;
17.10.1980: Bruni Alessandro;
13.11.1980: Longon Ivano, Valentino Giovanni;
12.11.1980: Saccò Paolo;
22.11.1980: Campari Marco;
03.12.1980: Mazzola Umberto, Beretta Giorgio, Morandi G. Battista, Ciceri Antonello S.,
23.12.1980: Rossi Elvizio, Meregalli Francesco, Margini Paolo, Cereolo Attilio, Piazzi Alberto, De Luca Fernando, balducchi Ernesto, Maspero Franco, Cotruffo Donato, Gatti Roberto, Vittoria Gabriele, Grappiolo Enrico, Pastori Bruno, Spagnolo Antonio, Pini Giovanni, Lanarello Nicola, Petrilli Giulio;
21.01.1981: Gasparri Geremia;
05.01.1981: D'Auria Lucio;
21.02.1981: Passoni Stefano;
16.04.1981: Pedrazzini Maurizio;
19.10.1981: Tettamenti Emanuela;
13.11.1981: Soldati Giorgio, Della Corte Fernando;
03.12.1981: D'Ursi Francesco, Avilio Edoardo, Cicu Adriana, Crienti Stefania, Calani Marco, Coatti Daio.

ALLEGATO 4

TERRORISTI ARRESTATI APPARTENENTI A VARIE ORGANIZZAZIONI EVERSIVE

17.05.1973: Bertoli Gianfranco (anarchico);
14.05.1977: Azzolini Maurizio (Autonomia operaia);
Sandrini Massimo (Autonomia operaia);
Grecchi Walter (Autonomia operaia);
15.12.1977: Dabraio Antonio (Autonomia operaia);
Larghi Mauro (Autonomia operaia);
Banfi Giovanni (Autonomia operaia);

13.09.1978: Alunni Corrado (Formazioni comuniste combattenti);
Zoni Marina (Formazioni comuniste combattenti);
Alberani Mary (Formazioni comuniste combattenti);
17.02.1979: Bitti Sinisio (Proletari armati per il comunismo);
Masala Marco (Proletari armati per il comunismo);
Masala Sebastiano (Proletari armati per il comunismo);
Vitrani Rita (Proletari armati per il comunismo);
Bitti Angela (Proletari armati per il comunismo);
Casagrande Anna (Proletari armati per il comunismo);
Zoppi Fabio (Proletari armati per il comunismo);
Morelli Claudio (Proletari armati per il comunismo);
Villa Roberto (Proletari armati per il comunismo);
Lucarelli Umberto (Proletari armati per il comunismo);
Franco Angelo (Proletari armati per il comunismo);
Fatone Sante (Proletari armati per il comunismo);
Mutti Pietro (Proletari armati per il comunismo);
26.06.1979: Marelli Silvana (Autonomia operaia organizzata);
Moretti Marco (Autonomia operaia organizzata);
Falcone Cipriano (Autonomia operaia organizzata);
Giacomini Diego (Autonomia operaia organizzata);
Battisti Cesare (Autonomia operaia organizzata);
Molina Paolo (Autonomia operaia organizzata);
Masala Paolo (Autonomia operaia organizzata);
Lavazza Claudio (Autonomia operaia organizzata);
Bergamin Luigi (Autonomia operaia organizzata);
Scroffernecher Giorgio (Autonomia operaia organizzata);
23.10.1980: Caloria Giovanni (Autonomia operaia organizzata);
Manza Giuseppe (Autonomia operaia organizzata);
18.02.1980: Campisi Antonio (Unione comunisti combattenti)
Zadera Carmelo (Unione comunisti combattenti);
Caforio Antonio (Unione comunisti combattenti);
Calandro Franco (Unione comunisti combattenti);
Sarlo Luciano (Unione comunisti combattenti);
Sergi Lorenza (Unione comunisti combattenti);
Mancuso Carmela (Unione comunisti combattenti);
Filko Stefea (Unione comunisti combattenti);
Mileto Francesco (Unione comunisti combattenti);
Bonifacio salvatore (Unione comunisti combattenti);
Folegatti Giancarlo (Unione comunisti combattenti);
03.03.1980: Montanai Guido (Autonomia operaia organizzata);
Crosti Mario Ant. (Autonomia operaia organizzata);
26.03.1980: Balice Fortunato (Formazioni comuniste combattenti);
Cerati Biagio (Formazioni comuniste combattenti);
08.08.1980: Di Gaetano Libero (Autonomia operaia);
Piccinelli Pietro (Autonomia operaia);
29.11.1980: Sandrini Massimo (Autonomia operaia);
11.12.1980: Bitti Sinisio (Proletari armati per il comunismo);
19.01.1981: Azzolini Maurizio (Autonomia operaia organizzata9;
27.04.1981: Bevilacqua Rocco (Metropoli);
03.06.1981: Anaclerio Francesco (Autonomia operaia);
Giusi Giovanni (Autonomia operaia);
03.07.1981:D'Este Riccardo (Anarchici rivoluzionari);
Cappellutti Flora (Anarchici rivoluzionari);
Salvi Luciano (Anarchici rivoluzionari);
Turchet Laura (Anarchici rivoluzionari);
Rumi Daniela (Anarchici rivoluzionari);

NOTA: VERRANNO QUI DI SEGUITO RIPORTATI I PROVVEDIMENTI ADOTTATI DALLA LOCALE AUTORITÀ GIUDIZIARIA IN ORDINE AI PIÙ GRAVI REATI COMMESSI NELL'AMBITO DELLA PROVINCIA, CIOÈ OMICIDI E SEQUESTRI DI PERSONA: NON SARANNO QUINDI RIPORTATI QUELLI RELATIVI A FERIMENTI, AGGRESSIONI ED ATTENTATI SENZA CONSEGUENZE PER LE PERSONE.
I PROVVEDIMENTI SONO ORDINATI IN BASE ALLA DATA DEL COMMESSO REATO.

A) SEQUESTRO E OMICIDIO SARONIO
SONO STATE EMESSE CONDANNE NEI CONFRONTI DI**:**
De Vuono Cristiano (30 anni)
Casirati Carlo (10 anni, pena ridotta in appello);
Carobbio Alice
Fioroni Carlo (10 anni, pena ridotta in appello);
quali imputati principali, più altri 7 neri confronti di imputati secondari.
Le dichiarazioni di Fioroni e Casirati hanno originato inoltre il troncone "romano" dell'inchiesta, per il quale sono imputati, tra l'altro, Negri Antonio e Augustoni Sergio Luigi.

B) OMICIDIO PEDENOVI
SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDATI DI CATTURA:
1.Galmozzi Enrico;
2.Stefan Giovanni;
3.La Ronga Bruno.

C) OMICIDIO PADOVANI E BAZZEGA
L'omicida, Alasia Walter, cadde nel conflitto a fuoco successivo all'uccisione dei due appartenenti alla Pubblica sicurezza.

D) OMICIDIO CUSTRÀ
SONO STATI CONDANNATI PER TALE FATTO:
Grecchi Walter (14 anni e 7 mesi);
Sandrini massimo (9 anni e 11 mesi);
Azzolini Maurizio (9 anni e 11 mesi).

E) OMICIDIO DE CATALDO
SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDATI DI CATTURA
Betti Pasqua Aurora;
Savino Antonio;
Cristofoli Rino;
De Ponti Valerio;
Azzolini Lauro;
Bonisoli Franco;
Diana Calogero;
Brioschi Carla Maria.

F) OMICIDIO GRANDI
È STATO CHIESTO IL RINVIO A GIUDIZIO PER:
Baldasseroni Maurizio;
Bruni Alessandro;
Ferrandi Mario;
Rotaris Maurizio;
Tagliaferri Oscar.

G) OMICIDIO ALESSANDRINI
SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDATI DI CATTURA:
Segio Sergio;

Mazzola Umberto;
Viscardi Michele;
Russo-Palombi Bruno;
Donat Catten Marco;
Solimano Nicola;
Scandolo Maria Cristina;
La Ronga Bruno;
Rosso Roberto;
Ronconi Susanna;
Forastieri Diego;
Baglione Enrico.

H) OMICIDIO TORREGIANI
SONO STATI CONDANNATI, IN PRIMO GRADO:
Fatone Sante (25 anni di recl. e 4 mesi di arr.);
Masala Sebastiano (25 anni di recl. e 4 mesi di arr.);
Grimaldi Gabriele (28 anni di recl. e 6 mesi di arr.);
Memeo Giuseppe (28 anni di recl. e 6 mesi di arr.);
Mutti Pietro (8 anni di recl.);
Battisti Cesare (13 anni di recl. e 5 mesi di arr.);
Morelli Silvana (13 anni di recl. e 4 mesi di arr.);
Moretti Marco (12 anni di recl. e 5 mesi di arr.);
Falcone Cipriano (9 anni di recl. e 6 mesi di arr.);
Ferrari Maria Pia (8 anni di recl. e 3 mesi di arr.);
Masala Marco (9 anni di recl.);
Bergamin Luigi (10 anni di recl.);
Fontana Germano (14 anni di recl. e 5 mesi di arr.);
più altri 8 imputati minori.

I) OMICIDIO CAMPAGNA
SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDATI DI CATTURA:

Battisti Cesare;
Bergamin Luigi;
Lavazza Claudio;
Marelli Silvana;
Memeo Giuseppe.

L) OMICIDIO SANTORO-CASTARI-TATULLI (COMM.TO "TICINESE").
SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDANTI DI CATTURA:

Betti Pasqua Aurora;
De Maria Nicolò;
Giancola Nicola;
Giovanardi Bianca Maria;
Galli Michele;
Moretti Mario;
Balzarani Barbara.
M) OMICIDIO PAOLETTI
SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDATI DI CATTURA:

Borelli Giulia;
Viscardi Michele
La Rona Bruno;
Forestieri Diego
Bertani Fiammetta

Domenichini Massimo;
Russo Silveria;
Bignani Maurice;
Segio Sergio;
Rosso Roberto;
Longo Ciro;
Giai Fabrizio;
Costa Maurizio;
Bonicelli Giuseppe;
Polo Giuseppe.

N) OMICIDIO VACCHER

SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDATI DI CATTURA:

Bertani Fiammetta;
Bignami Maurice;
Domenichini Massimo;
Forastieri Diego;
la Ronga Bruno;
Polo Giuseppe;
Ronconi Susanna;
Rosso Roberto;
Russo Silveria;
Segio Sergio;
Viscardi Michele.

O) OMICIDIO GALLI

SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDATI DI CATTURA:

Segio Sergio;
Bignani Maurice;
Viscardi Michele;
Rosso Roberto;
Polo Giuseppe;
La Ronga Bruno;
Russo Silveria;
Bertani Fiammetta;

P) OMICIDIO TOBAGI

SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDATI DI CATTURA:

Barbone Marco;
Morandini Paolo;
Laus Daniele;
De Stefano Manfredi;
Marano Mario;
Giordano Francesco.

Q) OMICIDIO BRIANO

SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDATI DI CATTURA:

Alfieri Vittorio;
Betti Pasqua Aurora;
Adamoli Roberto;
Belloli Maria Rosa;
De Maria Nicolò.

Uno degli autori materiali, serafini Roberto, morì in un conflitto a fuoco con i carabinieri.

R) OMICIDIO MAZZANTI
SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDATI DI CATTURA:

Betti Pasqua Aurora;
Belloli Maria Rosa;
Zellino Samuele;
Alfieri Vittorio;
Adamoli Roberto;
De Maria Nicolò.

S) OMICIDIO MARANGONI
SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDATI DI CATTURA:

De Maria Nicolò;
Galli Michele;
Zellino Samuele;
Belloli Maria Rosa;
Alfieri Vittorio;
Betti Pasqua Aurora;
Adamoli Roberto;
Zaccheo Ettorina.

T) SEQUESTRO SANDRUCCI

Adamoli Roberto;
Alberton Ramades;
Alfieri Vittorio;
Belloli Maria Rosa;
Betti Pasqua Aurora;
Bognanni Gaetano;
Carnelutti Adriano;
De Maria Nicolò;
Ferliucca Angelo;
Ferrari Mauro;
Ferrari Stefano;
Francioli Caterina;
Galli Michele;
Giancola Nicola;
Grillo Franco;
Negroni Ada;
Pagani-Cesa Francesco Michele;
Paiella Antonio;
Rossetti Daniela;
Trombin Roberto;
Vedovelli Marta;
Zaccheo Ettorina;
Zllino Samuele Francesco.
U) OMICIDIO RUCCI
SONO STATI EMESSI I MANDATI DI CATTURA:
Segio Sergio;
Forastieri Diego

E le seguenti comunicazioni giudiziarie:
Giudice Giorgio;
D'Ursi Francesco;

V) OMICIDIO BUONANTUONO-TUMMINELLO (DIGOS)
Gli autori presumibilmente terroristi, sono tuttora ignoti. L'azione è stata rivendicata da varie organizzazioni di diversa colorazione politica, ma nessuno di queste ha trovato un successivo riscontro nel corso delle indagini.

Z) OMICIDIO VISCARDI
Arrestati subito dopo il fatto:
Soldati Giorgio;
Della Corte Fernando;

CAPITOLO II
IL TERRORISMO DI DESTRA NELL'AMBITO DELLA PROVINCIA DI MILANO

MOVIMENTO POLITICO ORDINE NUOVO:

Costituito nel gennaio 1970 da alcuni dissidenti del MSI, si prefiggeva, in particolare, la lotta totale contro il sistema e le sue istituzioni, la costituzione di una Europa - Nazione libera dal colonialismo russo e americano, la rivoluzione culturale capace di liberare la cultura da tutte le influenze borghesi progressiste e materialiste, la eliminazione da metodi di produzione capitalistici e l'esproprio delle aziende legati ad interessi extranazionali, la tutela dei lavoratori e degli emigrati, il disconoscimento dello Stato Vaticano e l'esproprio dei suoi beni.
Il direttorio nazionale del movimento erta composto, tra l'altro, dai noti Clemente Graziani ed Elio Massagrande.
Il movimento mantiene relazioni con altri gruppi di affine politico, particolarmente con il Nouvel Ordre Europèen (N.O.E.) diretto dallo svizzero Gaston Amadruz. A carico di esponenti del movimento sono stati aperti numerosi procedimenti giudiziari per riorganizzazione del disciolto partito fascista.
Nel 1973, a Roma, si concluse il primo processo contro organizzazioni ed aderenti, con la condanna di 30 persone tra le quali Clemente Graziani, Elio Massagranbde, Roberto Besutti, Leone Masseo, Mario Tedeschi, Gaetano Graciani, Claudio Bizzarri e Umberto Balistreri.
Dopo la condanna il Ministero ordinò lo scioglimento del movimento e la confisca dei beni.
Entrato in clandestinità, Ordine nuovo ha rivendicato alcuni attentati tra i quali, a Roma, l'assassinio del Giudice Occorsio.
Nella provincia di Milano il movimento non ha "firmato" nessuno attentato.
Sono, però, pervenute a varie redazioni locali di quotidiani volantini a firma della organizzazione inneggianti alla lotta armata.
Quest'Ufficio nel quadro generale delle indagini sulla organizzazione eversiva ha chiesto ed ottenuto l'autorizzazione a perquisire il domicilio di 18 elementi sospetti di appartenere all'organizzazione di che trattasi.
Di questi 5 sono stati denunciati a p.l. alla locale Procura per possesso di materiale propagandistico e di armi bianche.
MOVIMENTO POLITICO ORDINE NERO

Costituiva la più diretta e consistente emanazione di Ordine nuovo. Ha rivendicato numerosi attentati dinamitardi verificatisi a Moiano (PG) , Ancona, Bologna e Lecco.
Il movimento che ha una adesione eroica ed aristocratica della vita e della società e che si richiama ai valori del nazismo fa ricorso, nei suoi scritti, alla simbologia ed alla metodologia della Germania nazionalsocialista.
A Milano e provincia Ordine nero non ha firmato nessun attentato.
Sono, però, pervenute a varie redazioni giornalistiche volantini di vario contenuto.
Quest'ufficio nel quadro delle indagini tendenti ad individuare elementi militanti della organizzazione ha proceduto a continue perquisizioni domiciliari a seguito delle quali è stato rinvenuto copioso materiale cartaceo.
Numerose le persone denunciate, alcune delle quali in stato di arresto, fra le quali il noto Caggiano Ferdinando per detenzione di armi da fuoco ed esplosivi.

AVANGUARDIA NAZIONALE

Costituito nel 1970 per iniziativa di Stefano delle Chiaie, il Movimento Avanguardia nazionale, di ispirazione filonazista auspicava all'opposizione globale ai sistemi politici demoliberali e marxisti attraverso la negazione della democrazia parlamentare, la lotta al neo illuminismo ed alla arroganza tra modernismo cattolico e riformismo socialista ed il rilancio all'imperialismo europeo in sede internazionale.
Numerose sono statele denuncie a carico di esponenti del movimento per disordini di piazza, attentati ed altri reati connessi all'attività eversiva.
Aderenti al movimento parteciparono alla rivolta di Reggio Calabria e risultarono implicati nel tentativo di golpe di Valerio Borghese.
In particolare, nel 1965, circa 60 ordini di cattura furono spiccati dalla magistratura romana a carico di altrettanti promotori, organizzatori, dirigenti ed esercenti al movimento imputati di riorganizzazione del disciolto partito fascista.
Tra gli arrestati figurano personaggi noti quali Adrino Tilgher, Alfredo Gorla, Saverio Ghiacci, Marco Marchetti, Guido Giannettini ed altri.
Nel 1976 il Ministero dell'Interno decretava lo scioglimento del movimento e la confisca dei beni.
A Milano e provincia nel quadro delle indagini sul movimento sono state effettuate, previe intese coin la magistratura, numerose intercettazioni telefoniche e perquisizioni domiciliari che hanno evidenziato rapporti fra i noti Aglio Roberto, Ballan Marco (attualmente inquisito per la nota strage della Stazione Ferroviaria di Bologna), Lagnazzo Vincenzo, Castol Franco, Cattaneo Paolo, Cavanna Alessanddro, De Lellis Massimo, Di Giovanni Mario, D'Intino Alessandro, Donnini Renato, Gargallo Antonello, Garosi Daniele, Gatti Claudio, Luciano e Roberto, Giunta Fabrizio, Gorla Alfredo, Manfredi Riccardo, Maioli Mario, Morandi Franco, Pampuri Franco, Persia Marco, Petrini Davide, Tilgher Adriano e molti altri, tutti successivamente inquisiti e condannati per ricostituzione del disciolto partito fascista, detenzione di armi, lesioni, favoreggiamento ed altro.
Tra questi spicca il nome di Ballan marco che tutt'oggi mantiene rapporti con i più grossi esponenti dell'eversione di destra latitanti, per la qualcosa, prima che fosse arrestato, era spesso sottoposto ad intercettazione telefonica ed a frequenti perquisizioni.
A riprova del suo continuo attivismo va detto che di recente a Milano il Ballan si è incontrato con il noto Tilgher Adriano che, giunto, nel pomeriggio in aereo da Roma, è ripartito circa 6 ore usando, per la prenotazione aerea, un nome diverso.

SQUADRE D'AZIONE MUSSOLINI (S.A.M.)

La primissima apparizione delle squadre d'azione Mussolini risale al primo dopoguerra: ad esse fecero capo numerosi fascisti appena usciti dalle carceri di san Vittori e, proprio a Milano, organizzate da un certo De Martinis, ebbero una vera e propria sede nei ressi della Fiera Campionaria. Dopo essere a lungo rimaste nell'ombra, le S.A.M. sono ricomparse a Milano nl 1964, allorchè misero a segno alcuni attentati. Ma è il 1969 l'anno in cui le squadre riprendono con maggiore intensità mettendo a segno numerose azioni terroristiche avvalendosi di nutriti gruppi di fascisti in clandestinità.
La prima comparsa del movimento, infatti, risale al 27.1.1969 allorchè ignoti fecero scoppiare un ordigno esplosivo dinanzi alla sezione comunista "Serafino Paternoster".
Sul posto furono rinvenuti volantini a firma dell'organizzazione e, nella circostanza, furono eseguite circa 20 perquisizioni.
23.5.1971 - attentato dinamitardo alla sede del Giorno con rinvenimento di volantini. Per l'episodio la locale Procura della Repubblica a seguito di indagini di questo Ufficio emise mandato di cattura a carico di Janni Italo. Sempre nel 1971 si sono avuti attentati a sedi distaccate del PSI, del PCI, del PSDI, dell'ANPI e, infine in danno della casa del magistrato Bianchi d'Espinosa. Nel 1972 inoltre si sono avuti i seguenti episodi:
4.2: ordigno alla sezione del PCI;
9.2: ordigno alla sede dell'Unità, alle lapidi dei partigiani, alla stele di piazzale Loreto;
20.2: ordigno sotto l'abitazione del Sost. Proc. della Repubblica Emilio Alessandrini che conduceva le indagini sull'organizzazione terroristica.
La serie degli attentati continua nel 1973 e, precisamente, con il 1° febbraio allorchè esplodono due ordigni dinanzi a due sezioni del PSI. Il successivo giorno 2 esplode una bomba all'istituto Cattaneo; il 20 aprile una bomba al Palazzo di Giustizia. Il giorno dopo due ordigni deflagrano alle ore 23.25 dinanzi alla sede del PUDI e alle ore 00.25 dinanzi alla federazione provinciale socialista. All'una e venti successiva esplode un ordigno

davanti alla sede del PCI di Sesto San Giovanni e alle 19.10 una bomba sotto il pullman parcheggiato in Piazza Castello durante le manifestazioni per l'Anniversario della Liberazione.
Nel 1974 gli attentatori riprendono con una bomba fatta esplodere dinanzi al 10° Liceo Scientifico di questa via Cagnola, attentato rivendicato dalla organizzazione medesima del volantino. Il 30 gennaio successivo, nella notte elementi delle S.A.M. fanno esplodere contemporaneamente ordigni dinanzi all'Istituto di Chimica della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Statale di Milano, dinanzi al Bar Livio di questa via Lattanzio e, infine, dinanzi all'Istituto Tecnico Molinari.
Si susseguono, poi, numerose lettre anonime pervenute alle varie agenzie di stampa nonché episodi di diffusione clandestina di volantini firmati S.A.M. C'è stato poi un lungo periodo di silenzio dell'organizzazione di che trattasi, e, solo nel 1981, ignoti hanno abbandonato vicino al Carcere di "San Vittore" un pacco contenente numerosi volantini a firma S.A.M. Nell'arco della loro attività sono state effettuate numerosissime perquisizioni mentre sono stati segnalati alla Procura della repubblica e, successivamente condannati i noti Ferrorelli Giovanni, Tradati Ugo, Angeli Angelo, Sella Piero ed Esposti Giancarlo.

ORGANIZZAZIONE LOTTA DI POPOLO

Il movimento "organizzazione Lotta di popolo" sorto nel 1971 ad iniziativa di alcuni studenti romani che si autodefinirono "nazimsoisti", si proponeva, tra l'altro, la costituzione dell'unità del popolo al di fuori e contro le classi economiche e le istituzioni, la lotta al colonialismo russo e americano, l'unione Europea, l'abolizione dei partiti e lo scioglimento del parlamento, l'abolizione della proprietà provata, l'autogestione, l'istituzione di una milizia popolare accanto all'esercizio permanente Propugnava iniziative antisioniste in appoggio alla causa palestinese.
In Milano e provincia l'organizzazione terroristica non ha rivendicato attentato alcuno. Tra i maggiori esponenti milanesi vanno ricordati Alfieri Pasquale, Giovanni, Loria Michele, Casagrande Remo, Carelli Attilio, Ceruti Paolo, Guttuso Francesco, Giliberti Claudio, Gozzoli Sergio, Laurora Domenico, Polverosi Dante, Prudenza Giannanfonzo, tutti denunciati alla locale Magistratura per i rati più vari.

SIGNORI DELLA GUERRA

Il gruppo dei Signori della guerra, che appare a Roma nel 1978 ha rivendicato l'attentato perpetrato in danno di una centrale di distribuzione dell'energia elettrica a Roma. Il gruppo è ritenuto vicino ai componenti la direzione occulta del movimento "3^ Posizione". In Milano e provincia l'organizzazione non ha rivendicato attentato alcuno, né si hanno notizie di militanti.

COMUNITÀ ORGANICHE DEL POPOLO

Il simbolo dell'uomo solare è stato adottato da gruppi clandestini di estrema destra quali "unità rivoluzionarie" e "Comitati popolari di lotta", tutti facenti capo alle cosiddette "Comunità organiche del popolo - COP - organizzazione ideologicamente vicina alle tesi nazionalsocialiste propugnate dal periodico "Costruiamo l'azione", e ritenuta strettamente collegata alla formazione clandestina "Movimento rivoluzionario popolare". Tra i principali esponenti del gruppo, che prospettava uno Stato organico e tendeva a riunire i giovani estremisti di destra con quelli militanti nell'area dell'Autonomia operaia vanno ricordati Maurizio Neri, Sergio Calore, Marino Grandonato, Luigi Scarano, Leonardo Allodi, Giovanni Oggero, Walter Negrini, Claudio Mutti e Paolo Signorelli. L'organizzazione nella provincia di Milano non ha rivendicato attentato alcuno.

NUCLEI ARMATI RIVOLUZIONARI

I Nuclei armati rivoluzionari apparsi nella Capitale nel dicembre 1977, costituiscono il gruppo clandestino più consistente e pericolo, responsabile di numerose, gravi azioni criminose, tra cui i ferimenti, omicidi, rapine con particolate riguardo in danno di armerie ed altro. Risulta che esistano collegamenti tra appartenenti ai NAR ed altre organizzazioni, quali 3^ Posizione, Movimento rivoluzionario popolare e Comunità organica di popolo.
A Milano provincia il movimento ha fatto la sua comparsa unicamente con telefonate e volantini rivendicanti fatti gravi avvenuti in altre città. Sono state effettuate, previa autorizzazione della magistratura,

complessivamente una trentina di perquisizioni, con esito negativo, a carico di persone sospettate di appartenere alla suddetta organizzazione.

MOVIMENTO POPOLARE RIVOLUZIONARIO

Il Movimento popolare rivoluzionari è apparso tra il 1979-1980 a Roma firmando una serie di attentati contro le strutture portanti del controllo capitalista. Il Movimento, che rifiuta l'etichetta di destra, ha rivendicato clamorose azioni terroristiche in danno della Casa Circondariale Regina Coeli di Roma, del Campidoglio, del Ministero degli affari esteri e la collocazione di esplosivo nei presi della sede del Consiglio superiore della magistratura.
Dalle indagini sul movimento, condotte contemporaneamente dalle Procure della Repubblica di Roma e Rieti, sono emersi collegamenti con le cosiddette Comunità organiche di popolo e con il gruppo che faceva capo al periodico "Costruiamo l'azione".
Detto periodico che risulta essere stato diffuso in molte città, aveva la sua redazione nei pressi di Roma. In Milano e provincia non risulta costituita l'organizzazione in argomento che peraltro non ha rivendicato attentato alcuno.

3^ POSIZIONE

Il Movimento "Terza posizione", con il superamento delle ideologie marxiste e capitaliste, intende porsi come polo di aggregazione dei giovani insoddisfatti della loro militanza in organismi giovanili di destra. Dietro la facciata ufficiale del movimento, che pubblicava un periodico dal titolo omonimo, è mersa la struttura di una vera e propria organizzazione eversiva che propugna la lotta armata tesa alla distruzione dell'attuale assetto costituzionale per la creazione di un ordine giuridico e sociale che sintetizzi e superi l'esperienza capitalistica e quella socialista. L'organizzazione clandestina, all'interno del movimento, si articola in vari gruppi periferici detti "Nuclei" o "Comitati".
Tra i dirigenti e militanti di Terza posizione inquisiti dalla Procura della repubblica di Roma e, pertanto, colpiti da ordini di cattura, vanno ricordati i nomi di Adinolfi Gabriele, Belsito Pasquale, Bianchi Donatella, cavallini Gilberto, De Angelis Marcello, Fiore Roberto, Insabato Andrea, Mambro Francesca, Procopio Stefano, Soderini Stefano, Sordi Walter, Spedicato Walter e Giorgio Vale, quasi tutti latitanti. L'organizzazione a Milano ha fatto la sua comparsa unicamente con volantini e telefonate anonime rivendicanti gravi episodi consumati in altra regione, in particolare nel Lazio. Si è verificato, però, verso la fine del 1981 l'incendio di un pullman, vuoto, parcheggiato nei pressi del locale Palalido, nel corso di una manifestazione musicale, e rivendicato dalla organizzazione in argomento.
Nel quadro generale delle indagini a carico di presunti appartenenti al movimento eversivo sono state effettuate, previe intese con la magistratura, numerose perquisizioni a carico di elementi sospettati di appartenenti all'organizzazione in argomento, tutte conclusesi con esito negativo.
Và, infine, segnalato l'episodio qui avvenuto il 26.11.1980 allorchè ignoti, poi identificatati per i noti Cavallini e Soderini, uccisero in un conflitto a fuoco avvenuto all'interno di un parco adibito demolizione auro un Maresciallo dell'Arma e ferirono un altro Sottufficiale.
Al riguardo non c'è stata nessuna rivendicazione ma è legittimo attribuire la paternità dell'episodio all'organizzazione in argomento stante la militanza degli estremisti suddetti al movimento eversivo di che trattasi.

CAPITOLO III
IL TERRORISMO NELL'AMBITO DELLE RESTANTI PROVINCIE DELLA LOMBARDIA
PROVINCIA DI BRESCIA

MOVIMENTI EVERSIVI DI SINISTRA: AUTONOMIA OPERAIA E GIANNINO ZIBECCHI

Sul finire dell'anno 1975, ad opera di un ristretto gruppo di giovani, in gran parte provenienti dalle fole dell'ex Movimento studentesco, tutti comunque di matrice ideologica di estrema sinistra, sorgeva in città il "Comitato antifascista - antimperialista Giannino Zibecchi", che traeva il nome dallo studente rimasto ucciso nell'aprile di quello stesso anno in Milano nel corso di scontri tra polizia ed un corteo di giovani manifestanti.

Attorno al sodalizio, che si proponeva la lotta più spietata al fascismo in tutte le sue forme e manifestazioni, si registrava subito una convergenza di simpatie e di interessi che da parte di numerosi giovani provenienti dalle file dell'autorità operaia.
L'attività del movimento si estrinsecò in alcune scritte sui muri cittadini, nella diffusione di qualche volantino e nella presenza particolarmente attiva dei suoi militanti in occasione di manifestazioni in piazza.
Nei primi mesi del 1976 si verificarono, tuttavia, seri contrasti all'interno del Comitato, in quanto alcuni affiliati intendevano prendere sempre più dura e violenta la lotta al fascismo ed alla borghesia, cosicchè verso la metà dello stesso anno i promotori del sodalizio, vedendone falsati e distorti gli ideali ed i programmi, anche per non farsi onere di pericolose corresponsabilità, dichiaravano sciolto il comitato.
Si moltiplicavano, frattanto, a Brescia, gli attentati rivendicati dalle Brigate rosse.

BRIGATE ROSSE

L'attività delle Brigate rosse si manifestò in questa provincia con numerose azioni criminose tra le quali si segnalano:
- il 12 novembre 1975, vengono trovati affissi u una porta d'ingresso sello stabilimento I.D.R.A. due manifestini ciclostilati a firma delle Br, riferendosi ad episodi verificatisi nel corso dell'anno rispettivamente a Milano e a Genova;
- il 16 gennaio 1976, una telefonata anonima alla redazione del "Giornale di Brescia" informa che all'interno di un motofurgone parcheggiato in una piazza del capoluogo vi è un volantino firma delle Br: nel documento, a firma delle Br, vengono rivendicati attentati precedentemente compiuti contro esponenti di destra;
- nella prima decade di marzo 1976 nelle vie del centro cittadino vengono diffusi dei ciclostilati, datati 1.3.1976, a firma delle Br - Nuclei armati proletari, con i quali vengono rivendicati alcuni attentati verificatisi in varie località in danno di Caserme dell'Arma dei carabinieri;
- nella notte fra il 17 ed il 18 aprile ignoti penetravano mediante effrazione dalla porta d'ingresso, negli uffici della A.I.B.: viene asportata un'agenda e vengono tracciate sui muri scritte inneggianti alle brigate rosse; l'azione viene successivamente rivendicata con un volantino della stessa organizzazione;
- il 10 dicembre 1976, attentato incendiario contro l'abitazione di Danilo Tamagnini., redattore del "Giornale di Brescia". Sul luogo dell'attentato viene trovato affisso un autoadesivo con l'emblema delle Br, nonché, parzialmente bruciati, sei volantini rivendicanti l'episodio in questione.

Il 21 dicembre 1976, poi, una serie di perquisizioni, autorizzate dalla magistratura in concomitanza con il cruento attentato dinamitardo di piazzale Arnaldo del 16 dicembre, anche nell'ambiente della locale sinistra extraparlamentare, permetteva di arrestare Pedrottti Enrico e Cornacchia Daniele, per i reati di partecipazione ad associazione sovversiva, denominata "Brigate rosse", e per la propaganda ed apologia sovversiva.
La successiva indagine portava, per gli stessi reati contestati al Pedrorri ed al Cornacchia il rinvio a giudizio, in data 4 luglio 1978 di altri due bresciani, tali Pizzarelli Ario e Bandera Pierantonio: tutti e quattro verranno condannati nel corso del processo di primo grado.
L'indicata inchiesta giudiziaria, in particolare, svelava, ancora in embrione, una pericolosa trama eversiva, sino ad allora solo supposta, che, se radicata, avrebbe fatto di Brescia uno dei capisaldi dell'eversione di sinistra.
Evidenziava, infatti, che la cellula brigatista bresciana aveva stretto saldi legami con due personaggi di spicco delle Br, e cioè Savino Antonio, da Borgomeraro (NO), all'epoca latitante, e Lintrami Arialdo, da Milano, con cognato del Bandera, già in carcere per una condanna a nove anni di reclusione subita nel noto processo di Torino al nucleo storico delle Br.
E' la prova dell'intesa ormai raggiunta tra il gruppo di bresciano e la più generale organizzazione delle Br, veniva documentata dal ritrovamento, in data 18 aprile 1978, nel famoso covo di via Gradoli a Roma, di tre volantini, dei quali due rivendicavano la "perquisizione" operata da un commando brigatista il 17 aprile 1976 alla sede dell'Associazione industriali bresciana", mentre il terzo si attribuiva la paternità dell'incendio, in data 14.7.1976, dell'autovettura del vice direttore del locale stabilimento chimico "Caffaro".
Altri volantini, rivendicanti azioni compiute dalle Br in questa giurisdizione, venivano successivamente ritrovati nel covo dei N.A.P. Ad Ostia d in altre basi terroristiche, in particolare a Pavia., presso la Galleria Manzoni e a Genova.

NUCLEI ARMATI PER IL POTERE OPERAIO (N.A.P.O.)

Nel maggio del 1977 - ottenuta la libertà provvisoria il Pedrotti ed il Cornacchia - una nuova organizzazione eversiva, autodefinitasi "Nuclei armati per il potere operaio" (N.A.P.O.), sigla che non trovava riscontro nell'oscuro arcipelago delle etichette assunto dal partito armato, si costituiva a Brescia e veniva alla ribalta con diversi attentati, anche cruenti.
Si ebbe subito fondato motivo di ritenere che della banda facessero parte quegli elementi che, già affiliati alla cellula bresciana delle "Brigate rosse", non erano stati "toccati", per scarsità di indizi e prove, dallo smantellamento della pericolosa cellula cittadina sul finire del 1976.
Tra gli attentati più gravi commesso da tale gruppo si segnalano:
- 23 ottobre 1977: un ordigno esplosivo viene lanciato senza deflagrare contro la concessionaria Mercedes di questa via Lecchi. L'artificiere della PS Carmelo Perrone nel tentativo di disinnescarlo, riporta l'amputazione traumatica dell'avanbraccio sinistro;
- 7 dicembre 1978: un'autovettura Fiat 500, di provenienza furtiva, viene minata e fatta saltare davanti alla sede della Compagnia Carabinieri di questa via Montegrappa con conseguente ferimento di due militari e gravi danni per lo stabile;
- 31 maggio 1979: viene fatto esplodere un ordigno all'interno della canna fumaria della sede provinciale della DC. Ingenti i danni. Poche ore prima i dirigenti locali di quel partito avevano tenuto, in occasione delle imminenti elezioni politiche, una riunione con ul segretario nazionale On. Benigno Zaccagnini;
- 10 giugno 1981: conflitto a fuoco alla periferia della città con un metronotte, che poi viene ferito e rapinato della pistola.

Il 2 aprile 1982 scattava nella provincia di Brescia una vasta operazione di polizia che, nel volgere di pochi giorni permetteva l'arresto dell'intera formazione terrorista dei Nuclei armati comunisti (N.A.C.), di cui si dirà in seguito, e la individuazione di tre covi. Di cui ben due operativi a Turano (BS) e Barghe (BS).
Da un attento esame della documentazione rinvenuta nel covo di Turano e dalle parziali ammissioni dei terroristi già arrestati, gli inquirenti acclaravano che i N.A.C. altro non erano che un'appendice incaricata di operare nella Valsabbia (BS) dei più noti e pericolosi Nuclei armati per il potere operaio (N.A.P.O.), resisi responsabili in Brescia dal 1977 al 1981 di numerosi attentati dinamitardi, anche eclatanti e cruenti, ed oggi in stretto collegamento strategico d operativo con la colonna brigatista milanese di Walter Alasia.
Era così possibile, smascherare al completo l'organizzazione terroristica "N.A.P.O.", strutturata nei due nuclei Fabrizio Pelli, operante sul "fronte delle fabbriche", e !16 marzo" (giorno del rapimento dell'ON. Aldo Moro), impegnato nel "sociale", ed assicurare alla giustizia gran parte dei suoi militanti.
Nel mese di maggio u.s. venivano, infatti, posti in stato di fermo di P.G., provvedimento subito dopo convalidato da ordine di cattura della locale Procura della Repubblica, i sottonotati giovani:
Martina Massimo;
Frassine Daniela;
Bandera Giovanni;
Nobis Claudio;
Massardi Mario.

Sulla base del materiale probatorio raccolto, l'Autorità giudiziaria spiccava inoltre sei ordini di cattura a carico dei sottonotati giovani datisi alla latitanza e tutt'ora attivamente ricercati:
Pizzarelli Ario, già condannato nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria del 1976 sulla cellula bresciana delle Brigate rosse;
Sotgiu Patrizia;
Peli Roberto;
Peli Maurizio;
Tobia Dario;
Margini Mauro.
Analogo provvedimento giudiziario raggiungeva, inoltre, altre quattro personer, già detenute per altri reati.

NUCLEI ARMATI COMUNISTI (N.A.C.)

La notte del 24 aprile u.s. venivano compiuti, quasi contemporaneamente due attentati dinamitardi rispettivamente in Preseglie (BS) contro l'abitazione di un caporeparto presso le ferriere Leali Luigi di Odolo

(BS), e in Sabbio Chiese (BS) contro l'abitazione di un caporeparto presso le ferriere Alessio Pasini, pure di Odolo.
Le due azioni terroristiche venivano lo stesso giorno rivendicate telefonicamente presso i quotidiani locali da due gruppi dei Nuclei armati comunisti (N.A.C.), il gruppo Anna Maria Ludman (Cecilia) ed il gruppo Roberto Serafini (Marco).
I due nuclei non erano nuovi ad imprese del genere, avendo siglato sin dal 1980 alcuni attentati dinamitardi e diverse azioni dimostrative in città e soprattutto nella Valsabbia, punteggiata da numerosi ed importanti complessi siderurgici.
L'arresto di due fratelli appartenenti alla formazione, e la successiva collaborazione con gli inquirenti di uno di questi, permetteva di annientare i due nuclei Annamaria Ludman e Roberto Serafini e di smantellare tra loro basi operative e di arrestare altri 8 componenti dell'organizzazione.
Il processo contro il gruppo che si era reso responsabile di numerosi attentati dinamitardi e azioni di propaganda sovversiva, è tuttora pendente.

PRIMA LINEA

Anche "Prima linea" aveva posto in questa giurisdizione le badi di una ben ramificata organizzazione.
Bresciano era del resto uno dei cervelli della direzione strategica nazionale di P.L., e cioè il noto Prandi Massimo.
Il 29 gennaio scorso, comunque, scattava una vasta operazione dio Polizia giudiziaria, che metteva la locale Autorità giudiziaria in condizione di emettere ben 48 ordini di cattura, per partecipazione a banda armata, ed altro.
Di scarso rilievo gli attentai portati a termine in questa giurisdizione dal "gruppo di fuoco", che, però, guidato durante il soggiorno bresciano, dal "comandante Alberto", *alies* Marco Donat Cattin, era in contatto con i vertici nazionale di PL tramite il noto terrorista bergamasco Michele Viscardi, si accingeva a compiere un notevole salto di qualità con la programmazione di gravi imprese eversive, quali l'assalto della fabbrica di "armi Beretta" di Gardone Val Trompia (BS), l'attentato al presidente dell'Associazione Industriale Bresciana, Cavaliere del lavoro Luigi Lucchini, una clamorosa rapina in danno dell'istituto di credito ubicato presso il locale Ospedale Civile.
Nell'autunno 1972 alcuni esponenti della destra extraparlamentare bresciana davano vita. ad una sezione del noto movimento "Avanguardia nazionale". Provenivano tutti dal circolo culturale "Riscossa" - sodalizio sorto ad opera di alcuni missini staccatisi dal Movimento sociale per dissidi con la locale dirigenza e scioltosi l'anno successivo per mancanza di fondi e per lo scarso interesse suscitato - dal quale si erano allontanati ritenendolo in linea con la politica seguita in campo nazionale dal Movimento sociale.
La locale sezione di Avanguardia nazionale, alla quale diedero la propria adesione non più di una decina di giovani, non ebbe però vita lunga.
Il 3.2.1973 vennero, infatti, arrestati in flagranza di reato per un grave attentato dinamitardo, che semidistrusse la sede della Federazione Provinciale del P.S.I., i componenti più rappresentativi del sodalizio, e precisamente Agnellini Roberto, Borromeo Kim, i fratelli Fadini Adalberto e Danilo e Frutti Franco.
Processati per direttissima, vennero condannati alla pena di anni 3 e gg. 10 di reclusione ciascuno.
Il processo d'Appello conclusosi sempre a Roma il 13 marzo 1981, confermò la pena già inflitta in primo grado all'Agnellini mentre per il Borromeo, i fratelli Fadini ed il Frutti condannati in primo grado, fu dichiarato il non luogo a procedere per intervenuta amnestia; il Pedercini era già stato assolto in primo grado.

MOVIMENTO DI AZIONE RIVOLUZIONARIA

Il 10.3.1974, a seguito dell'arresto a Sonico (BS) di Spedini Giorgio e del summenzionato Borromeo Kim, impegnati nel trasporto di una grossa partita di esplosivo, prendeva piede in questa giurisdizione una approfondita indagine sul Movimento di azione rivoluzionaria (M.A.R), la pericolosa organizzazione di estrema destra costituita nella Valtellina dal noto Fumagalli Carlo.
La conseguente inchiesta giudiziaria si concluse il 28.4.1976 con il rinvio a giudizio di 56 imputati, accusati di gravi reati, dalla guerra civile e dall'attentato alla Costituzione dello Stato, alla cospirazione politica, all'associazione per delinquere, al sequestro di persona a fine di estorsione, alla detenzione e porto abusivo e di armi comuni e da guerra, alla rapina al furto.

Il processo di primo grado, iniziato nel febbraio del 1977 davanti la locale Corte d'Assise, si concludeva nel febbraio del 1978, con diverse pesanti condanne - per tutti veniva comunque escluso il reato di guerra civile e di attentato alla Costituzione - (Fumagalli: 20 anni, mesi 4 di reclusione e mesi 6 di arresto).
In sede di Appello - il relativo processo aveva termine il 4 dicembre 1979 - dalla Corte veniva complessivamente ridimensionata la pericolosità del gruppo eversivo con una sensibile riduzione delle pene per i prevenuti.

STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA

Nei primi mesi del 1974 si era verificata in Brescia, ad opera di alcuni giovani extraparlamentari di destra, una serie di attentati dinamitardi in danno delle locali sedi C.I.S.L., del PSI e della Coop, attentati culminati la notte del 19 maggio 1974 nella morte dell'estremista di destra Silvio Ferrari, saltato in aria a seguito dello scoppio dell'ordigno che stava trasportando a bordo di una motoretta.
Il successivo 28 maggio durante la manifestazione antifascista indetta dalla F.L.M., un potente ordigno esplosivo, nascosto in un cestino di rifiuti ai bordi della Piazza, improvvisamente deflagrava, mietendo otto vittime e causando più di 100 feriti.
Dopo anni d'intense e travagliate indagini, il processo di primo grado, iniziato il 30 marzo 1978 davanti alla locale Corte di Assise vedeva alla sbarra ben 9 imputati di strage, e precisamente Buzzi Ermanno, Papa Angelino, Papa Raffaele, tutti delinquenti comuni e Ferrari Nando, De Amicis Marco, Gussago Arturo, Giordano Cosimo, Arcai Andrea, Ferrari Mauro, molto noti nell'ambiente del neofascismo cittadino.
La relativa sentenza emessa il 2 luglio 1980 riconosceva quali autori dell'eccidio di Piazza della Loggia, comminando l'ergastolo per il primo e 10 anni e 6 mesi di reclusione al secondo ritenuto affetto da seminfermità mentale, Buzzi Ermanno ed Angelino Papa, mentre mandava assolti per il delitto di strage tutti gli altri incriminati per non aver commesso il fatto. La Corte disponeva la trasmissione del dispositivo della sentenza alla Procura della repubblica, non escludendo che il superteste Ugo Bonati - resosi latitante subito dopo la pronuncia giudiziaria - potesse conoscere modalità e responsabilità dell'eccidio non completamente portate alla luce dall'istruttoria.
Il supplemento dell'inchiesta, subito disposto dalla locale Procura della Repubblica, concludeva, in sintonia di giudizio con la locale Corte d'Assise, per inattendibilità delle dichiarazioni del superteste Bonati, sulle quali poggiava tutto il castello accusatorio dei magistrati inquirenti.
Il processo d'Appello, iniziato il 7 novembre 1981 e concluso il 2 marzo 1982, ribadiva, in ordine alla strage, l'assoluzione per non aver commesso il fatto, dei neofascisti Nando Ferrari, Marco De Amicis, Arturo Gussago, Cosimo Giordano, Andrea Arcari e Mauro Ferrari, assolvendo altresì dallo stesso reato Papa Angelino, che, a seguito dell'omicidio di Buzzi Ermanno verificatosi prima nel carcere di Novara, era rimasto l'unico imputato della strage.

LA NUOVA FENICE

Nella notte del 10 novembre del 1976 un potente ordigno deflagrava alla base del portone dell'edificio sede id una sezione del P.CI e di alcuni circoli ricreativi.
L'attentato dinamitardo, che arrecava, solo gravi danni alle strutture dello stabile, veniva rivendicato, il successivo 15 novembre, con un volantino pervenuto per posta all'ANSA di Milano, dalla sedicente organizzazione terroristica "Nuova fenice".
Con lo stesso stampato eversivo rivendicava anche gli attentati dinamitardi compiuti ad una sezione del PCI di Varese, alla federazione del PCI a Milano il 6.10.1976 ed ad un'altra sezione del PCI di Milano in data 25.10.1976.
Le indagini non portavano all'identificazione degli autori del grave atto terroristico consumato in Brescia, ove peraltro la "Nuova fenice" non si rendeva più responsabile di altri crimini.

TERZA POSIZIONE

In questi ultimi tempi si sta notando una notevole aggregazione delle nuove leve dell'estremismo di destra attorno al sedicente circolo culturale "Francesco Mangiameli", fondato nel febbraio 1981, da tale Sangalli Ezio, già espulso dalle file del MSI- DN.

Detto sodalizio, attualmente frequentato da una trentina di aderenti e simpatizzanti, ed articolato nei c.d. "Comitati per l'Irlanda libera" e "Comitati terceristi bresciani", ha finora incentrato la propria azione in una intensa attività di propaganda.
E' però ferma convinzione degli organi inquirenti che il centro "Magiameli" agisca in realtà in stretto contato con gli ambienti di terza posizione della capitale e di altre città.

PROVINCIA DI BERGAMO

a) ORGANIZZAZIONI EVERSIVE DI ESTREMA DESTRA

Relativamente al territorio di questa provincia, non si sono verificati fatti delittuosi che potessero far supporre la presenza di formazioni eversive.
Episodi di intolleranza politica, tra gruppi della destra extraparlamentare e gruppi di opposte tendenze politiche, sono stati abbastanza consueti dal 1970 al 1974 per poi diradarsi del tutto negli anni successivi.
Il rinvenimento di uno striscione, in data 1° maggio 1981, sull'autostrada Milano-Venezia, all'altezza di Telgate (BG), riportante la scritta "Libertà per i camerati - Terza posizione", esposto probabilmente in segno di protesta per l'arresto di alcuni militanti avvenuto in altre città, ha costituto episodio isolato e comunque non riconducibile a gruppi operanti in questa provincia.

b) ORGANIZZAZIONI EVERSIVE DI ESTREMA SINISTRA

1) Evoluzione storica
Le manifestazioni di intolleranza politica e di terrorismo che hanno sconvolto l'intero paese in questi ultimi anni hanno avuto evidenti riflessioni anche in questa provincia, con un crescendo di gravi episodi delittuosi, che ha avuto il suo apice soprattutto nel 1979.
La particolare forma di violenza tipicamente terroristica, e quindi differenziata rispetto alle manifestazioni di piazza (periodo 1968-1975), caratterizza anche il territorio bergamasco tra gli anni 1976 e 1979, lasciando chiaramente trasparire la responsabilità dei militanti nelle formazioni extraparlamentari, gravitanti nell'autonomia.
Contestualmente all'affermazione del concetto politico di "autonomia organizzata", si assiste in questa provincia ad un progressivo lievitare verso forme sempre più violente ed esasperate delle manifestazioni di piazza, abilmente strumentalizzate e mirando all'attacco frontale dello Stato e dei suoi rappresentanti.
Costituiscono il nerbo dell'autonomia moltissimi ex militanti di formazioni extraparlamentari qui particolarmente consistenti, quali:
Lotta continua;
Movimento marxista-leninista;
Partito comunista d'Italia marxista-leninista;
Avanguardia operaia;
Movimento lavoratori per il socialismo.
Sempre più isolati dai partiti tradizionali e dai sindacati, che respingono fermamente la violenza, gli Autonomi tentano di organizzare una lotta articolata al "sistema" con azioni di illegalità diffusa, e quindi con attentati terroristici veri e propri.
L'inizio di una vera e propria strategia eversiva in Bergamo può farsi coincidere con i disordini di piazza del 25.3.1976, culminati nell'assalto della locale Prefettura e nel saccheggio di alcuni negozi circostanti.
Dopo tale episodio, infatti, si apre un pesante e complesso capitolo di attentati rivendicati da diversi gruppi terroristici, che hanno colpito la provincia bergamasca con particolare intensità dal 1976 al 1980.
2) Rispettive attività criminose
In tale contesto è necessario soffermarsi sulle singole organizzazioni eversive che hanno qui consumato oltre 1560 attentati dal 1974 al 1979:

C.P.A. (COLLETTIVI POLITICI AUTONOMI).

A seguito della nota spaccatura avvenuta in seno a "Lotta continua", molti ex militanti confluiscono nei C.P.A.
Accanto ad una struttura generalizzata, con il compito di diffondere l'illegalità di massa, ne viene creata una occultata, che sarà dedita ad attentati con uso di esplosivi e di armi da fuoco anche contro persone fisiche.
Riconducibili ai C.P.A. come associazione sovversiva, vanno particolarmente ricordati:

- Il ferimento dell'ingegnere Herker-Philco di Brembate Sopra (BG), avvenuto il 26.3.1976;
- L'attentato con esplosivi contro l'abitazione dell'esponente del MSI Fabrizi Fabrizio, compiuto il 10.7.1976.

L'azione dei C.P.A. comporta altresì un innalzamento del livello si scontro sociale nell'ambito della lotta politica illegalmente ed antidemocratica ed in tale ottica buona parte degli elementi delle S.A.O. avrà la sua formazione politica nei C.P.A.

P.L. - S.A.O. (PRIMA LINEA - SQUADRE ARMATE OPERAIE)

La banda armata "Prima linea" come nucleo originario si costituisce in questa provincia, come del resto del paese, tra la fine del 1976 e gli inizi del 1978, accogliendo in prevalenza i fuoriusciti di "Lotta continua" che si sono raggruppati nell'area della rivista "Senza tregua", assumendo la denominazione di "Comitati comunisti".

In seno a detti comitati viene teorizzata la costituzione di organismi di lotta ai quali viene dato il nome di "Squadre", con il compito di procedere alla preparazione del cosiddetto "esercito di liberazione comunista".

Pertanto, Prima linea e Squadre armate operaie vanno considerate come due aspetti di una medesima realtà, di un'unica banda armata che esprime la propria potenzialità terroristica a livelli diversificativi, l'uno direttivo, superiore ed accentrato (PL) e l'altro di presenza irradiata sul territorio (S.A.O.).

Nelle S.A.O. di Bergamo confluiscono pertanto molti aderenti ai C.P.A. che hanno fatto un "salto di qualità" nella scala dell'eversione.

La struttura bergamasca di PL, in continuo contatto con il comando milanese e con l'area estremista di Sesto S. Giovanni, ritenuta asse portante dell'eversione lombarda, compie la prima grave azione delittuosa on l'assalton alla caserma dei carabinieri di Dalmine il 18.10.1977.

VENETO

Belluno — Padova — Rovigo — Venezia — Verona — Vicenza

Questura di Padova

Padova, 9/9/ 19 82

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della P.S.
U.C.I.G.O.S.
R O M A

N. 01093 *Div.* GAB. RIS.
Allegati

Risposta a nota N. 224/11347/3
del 9/8/1982

OGGETTO Richiesta dati su organizzazioni terroristiche.-

^^^^^^^^^

In esito alla ministeriale sopra distinta si forniscono di seguito i dati relativi a questa provincia:

A)- MAPPA DELLE ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE DI SINISTRA

* Autonomia Operaia Organizzata
* Comitati Comunisti Rivoluzionari
* Brigate Rosse

Le anzidette organizzazioni figurano tra quelle più organicamente costituite e operanti nel territorio di questa provincia, con la precisazione che di seguito sarà espressa per le Brigate Rosse.

AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA

1)- Evoluzione storica

L'anzidetta organizzazione in questa provincia ha assunto l'aspetto di fenomeno terroristico egemonizzante di tutta la fascia extraparlamentare di sinistra.

Tale posizione riviene da una evoluzione storica sviluppatasi attraverso un'intensa attività sorta in un focolaio ideologico-culturale incentratosi in alcune facoltà universitarie, in particolare Scienze Politiche.

Il movimento anarco-sindacalista "Potere Operaio", può essere considerato l'antecedente ideologico della organizzazione in argomento.

./.

SITUAZIONE SUL TERRORISMO IN PROVINCIA DI PADOVA

MAPPA DELLE ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE DI SINISTRA

Autonomia operaia organizzata;
Comitati comunisti rivoluzionari;
Brigate rosse.
Le anzidette organizzazioni figurano tra quelle più organicamente costituite e operanti nel territorio di questa provincia, con la precisazione che di seguito sarà espressa per le Brigate rosse.

AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA

Evoluzione storica
L'anzidetta organizzazione in questa provincia ha assunto l'espetto di fenomeno terroristico egemonizzante di tutta la fascia extraparlamentare di sinistra.
Tale posizione riviene da una evoluzione storica sviluppatasi attraverso un'intensa attività sorta in un focolaio ideologico-culturale incentratosi in alcune facoltà universitarie, in particolare Scienze Politiche.
Il movimento anarco-sindacalista "Potere operaio" può essere considerato l'antecedente ideologico della organizzazione in argomento.
Negli anni 1969-70, infatti potere operaio, nel territorio di questa provincia privilegiava delle forze giovanili studentesche, imponendosi nella pratica dell'antifascismo e delle lotte nelle fabbriche in particolar modo alle scadenze contrattuali.
Movimento, in questo periodo, a carattere essenzialmente ideologico non ancora impegnato in una strategia terroristica.
La III Conferenza Nazionale di organizzazione di P.O. tenutasi a Roma dal 24 al 26 settembre 1971, segna, come noto, una svolta insurrezionale nei programmi di P.O., sancendo, sostanzialmente, la scelta della lotta armata.
A detta conferenza, i cui risultati salienti sono pubblicati in Potere operaio n.44, del novembre 1971, risultano aver partecipato i maggiori esponenti di detta organizzazione di questa provincia: Negri Antonio, Vesce Emilio, Zagato Lauso.
Una successiva e più importante svolta di Potere operaio è determinata dal Convegno di Rosolina tenutosi dal 31/5 al 3/6/1973.
In tale sede si acuì un dissenso che si era manifestato qualche tempo prima in seno alla organizzazione, sulle condizioni e sulle modalità di portare avanti il processo rivoluzionario.
In sostanza, da una parte (/Piperno e Scalzone) si propugnava l'immediata militarizzazione di P.O. l'insurrezione in tempi brevi e la concreta gestione di essa ad opera di gruppi clandestini con la funzione di direzione della lotta di massa, dall'altra (Antonio Negri e gruppo padovano), si propugnava la gestione della lotta armata ad opera di gruppi sì militarmente organizzati, ma collegati rigidamente alle masse che, senza conferire loro alcuna delega, ne esercitassero di fatto la direzione ed il controllo.
Per questa seconda corrente, inoltre, il processo rivoluzionario avrebbe dovuto svilupparsi in una prospettiva di lunga durata nel rigoroso rispetto dell'articolazione dialettica tra lotta armata e lotta di massa.
Il dissenso, a ben riflettere, riguardava la tattica non la strategia dell'insurrezione; infatti, tanto Piperno quanto Negri, convenivano sulla necessità della lotta armata e del terrorismo quale condizione indispensabile per il sovvertimento delle istituzioni.
Il convegno di Rosolina, nella disamina della evoluzione di P.O., segna un momento molto importante, in quanto il movimento finì per spaccarsi.
Il gruppo Negri uscì da P.O. e come successivamente verrà esposto, si può considerare questa scadenza il momento di fondazione della "Autonomia operaia organizzata".
Storicamente la costituzione di quest'ultima organizzazione avviene in un "Seminario" svolto dal 28/7 al 4/8/1973 presso la locale Facoltà di Scienze Politiche e gli atti relativi ai lavori sono pubblicati sulla rivista "Potere operaio" n.50 del novembre 1973, diretta da Emilio Vesce.
Si sa che il "Seminario" fu deciso e organizzato durante una riunione svoltasi in questo capoluogo per iniziativa di alcuni dirigenti di P.O: dissidenti, vi parteciparono forze costituite in maggioranza dai dirigenti delle principali Assemblee autonome della Penisola (Marghera Petrolchimico, Milano Alfa Romeo, Torino Fiat, Pordenone Zanussi-Zoppas).

Autonomia operaia organizzata, come si evince dalla pubblicazione acquisita e da successivi riscontri in documenti repertati, viene concepita e realizzata come una complessa organizzazione politico-militare con articolazioni estese a tutto il territorio nazionale, aventi ciascuna un organo di direzione regionale, collegate, inoltre, tramite questo ad una struttura direttiva centrale e dotate, nel proprio ambito, di relativa autonomia per esigenze sia di copertura sia di specializzazione di "lavoro", esigenze riassunte nel significativo concetto di "compartimentazione".
L'autonomia padovana e le altre Autonomie del Veneto, come è emerso nel corso dei vari e approfonditi accertamenti, in seguito, dall'attività stessa dell'organizzazione, non sono però entità separate e scisse, ma pur nelle divisioni imposte dalla "compartimentazione", sono parti complementari e integranti di un articolato organismo regionale a base territoriale denominato "Collettivi politici veneti", collegati all'organo di direzione nazionale.
Si può senz'altro affermare che l'Autonomia padovana assume posizione di centralità per il preminente contributo teorico-pratico dei suoi esponenti, per la nascita e sviluppo e per l'effettivo svolgimento in questa città e soprattutto a "Scienze politiche" di atti fondamentali alla sua esistenza.
Fin qui, in sintesi, l'analisi dell'Autonomia operaia organizzata per quel che riguarda i momenti più significativi della sua evoluzione storica, rinviando la paragrafo che segue i dati più salienti della sua attività terroristica.

ATTIVITÀ DELITTUOSE

Il territorio di questa provincia negli anni decorsi è stato sensibilmente interessato da azioni delittuose, tipicamente terroristiche, portate a segno contro obiettivi ben definiti nei gangli più vitali dell'apparato pubblico e della proprietà privata.
Un'analisi di detti obiettivi conduce ad una prima considerazione molto importante ai fini della individuazione dell'organizzazione terroristica operante.
Vengono colpite, infatti, le strutture identificate come obiettivi di lotta nel "programma rivoluzionario": "le varie articolazioni del comando dentro le fabbriche e nelle scuole", "le istituzioni che presiedono alla conservazione e alla difesa della borghesia", "le strutture di quest'ultima che favoriscono l'accumulazione di ricchezza sociale la riconversione del sistema produttivo, il rafforzamento del capitale".
Questi gli obiettivi, che ben si conciliano con le linnee programmatiche dell'organizzazione e che rientrano nella strategia della "illegalità di massa".
L'attività delittuosa, pertanto, si manifesta con una serie di attentati, mediante uso di ordigni incendiari e di esplosivi con inneschi sofisticati che ben fanno comprendere il livello organizzativo militare raggiunto, senza dimenticare, poi, la conoscenza esatta dei vari obiettivi da colpire attraverso la ben nota attività di "controinformazione".
Si ha una cadenza di attentati al patrimonio pubblico privato e molto note sono le famose "notti di fuoco" che, al di là del potenziale impiegato, denotano per la simultaneità dei vari attacchi, l'efficienza dell'organizzazione sul territorio, in tutta la regione e chiaramente esprimono le connotazioni organizzative cui si ispirano i "Collettivi politici veneti", attraverso le più semplici unità territoriali.
Emerge, così, il "lavoro politico" dei collettivi con una serie di attentati, di violenze e in genere di atti illegali perpetrati nel capoluogo e in provincia prevalentemente negli anni 1976-1977-1978 consistenti in:
blocchi delle mense universitarie;
blocco di autobus;
blocchi stradali;
espropri proletari nei supermercati, definiti "spesa politica";
occupazione d'istituti e facoltà universitarie;
irruzione negli uffici dell'Opera universitaria e nella sede del quotidiano "Il Gazzettino";
attentati ai danni di autovetture, private abitazioni, sedi di industrie e partiti politici, scuole, negozi, caserme di carabinieri, casa di reclusione.
I fatti più eclatanti sono da considerarsi i ferimenti del giornalista Antonio Garzotto, del Presidente della Cassa di Risparmio di PD e RO Ezio Riondato, del Direttore dell'Opera universitaria Giampaolo Mercanzi e del docente universitario Angelo ventura.
La azioni criminose sinteticamente sopra riferite trovano una puntuale rivendicazione da parte di sedicenti organizzazioni che volta a volta assumono denominazioni varie come "Organizzazione operaia per il comunismo", "Proletari comunisti organizzati", "Lotta armata per il comunismo" "Fronte comunista combattente".

Appare certo, da un'accurata analisi di documenti repertati e dalle risultanze di indagini suffragate dalle istruttorie giudiziarie, che non sussiste pluralità di organizzazioni ma espressioni varie di un unico organismo costituto dai "Collettivi politici" della "Autonomia operaia organizzata".
Tutte le sigle in questione, in sostanza, appaiono costituire denominazioni di copertura della medesima organizzazione e più precisamente rappresentano le strutture armate clandestine degli anzidetti "Collettivi politici".
A<tale conclusione si è pervenuti dalla unità di contesto delle varie rivendicazioni, più precisamente dalla sostanziale omogeneità delle tematiche politiche con cui appaiono motivate le azioni di lotta armata rivendicate nei vari comunicati e, non ultimo, da alcune risultanze acquisite in sede di istruttorie giudiziarie.
Tematiche di lotta rinvenute poi puntualmente e precisamente nella pubblicistica dei "Collettivi politici" sequestrata in occasione delle varie operazioni di polizia giudiziaria.

PROVVEDIMENTI DI POLIZIA

A fronte del fenomeno innanzi delineato, da parte di questo Ufficio costante è stata svolta un'attività sul duplice fronte della "informazione" e della "repressione".
L'informazione, intesa come attività conoscitiva, è stata ritenuta di essenziale importanza allo scopo di acquisire elementi di cognizione del complesso fenomeno terroristico nella sua strutturazione, capacità offensiva e naturalmente individuazione degli elementi interessati.
Tutto ciò anche e soprattutto per assolvere in modo concreto e positivo ai più appropriati interventi sul piano di P.G.
Infatti, si ha motivo di ritenere che dalla sommatoria delle acquisizioni opportunamente analizzate è stato possibile sviluppare una sequenza progressiva d'interventi, le cui risultanze hanno via via arricchito la capacità di penetrazione del fenomeno terroristico, conseguendo al tempon stesso positivi risultati alla lotta all'eversione.
Nel marzo del 1977 questo Ufficio, sviluppando l'esito di alcuni accertamenti svolti in occasione di un attentato contro un pubblico esercizio nel capoluogo, iniziava la prima operazione di P.G. contro i "Collettivi politici padovani" con numerosissime perquisizioni domiciliari, il cui esito consentiva di procedere, su ordine della locale Procura, all'arresto di 15 elementi chiaramente appartenenti all'anzidetta organizzazione. In più vennero acquisiti importantissimi reperti documentali dai quali fu possibile avviare un lavoro di comprensione di un fenomeno che, a tutta prima, era apparso "spontaneistico" e "frammentario".
Nel marzo del 1979, a conclusione di prolungati e particolareggiati accertamenti svolti precipuamente negli ambienti universitari, sempre ad iniziativa di questo ufficio, nel corso di una serie di perquisizioni domiciliari era possibile acquisire la nota documentazione storico-politica appartenente al prof. Antonio Negri.
È noto che dagli sviluppi successivi seguì l'operazione denominata "7 Aprile", la cui portata assunse molto rilievo nella lotta all'eversione. Infatti, seguirono le catture di personaggi chiave del terrorismo e soprattutto si pervenne ad una più ampia conoscenza del fenomeno nelle sue articolazioni e diramazioni anche fuori del territorio di questa provincia.
Nel marzo del 1981 altra operazione di P.G. consentiva di procedere alla neutralizzazione di numerosi personaggi che, pur di tono minore, costituivano gli organici delle strutture militari clandestine operanti nel territorio nella strategia come innanzi detto denominata "illegalità di massa".
In tale occasione si conseguiva la prova della militarizzazione della su accennate strutture con iol rinvenimento delle armi di dotazione e di testimonianze e ammissioni della strategia miliatre adottata.
Tra i vari personaggi di spicco apparivano i noti Despali Giacomo, Molinaro Maurizio, Scotti Susanna, Ulargiu Roberto, Rigamo Marco, Ferri Giovanni Francesco ed altri.
Nel febbraio del corrente anno, inoltre, in una rapida operazione di P.G. si procedeva al fermo di P.G. di 17 giovani, noti esponenti dei "Collettivi politici", su precisi e fondati indizi di colpevolezza per reati perpetrati nei decorsi anni contro strutture pubbliche e private nel contesto della più volte richiamata "illegalità di massa".
Tra i più rappresentativi figurano i noti Paesotto Mauro, Ruggero Diego, Battistin bruno, Buzzi Walter, Munari Mario, Gasparetto Raffaele, Repetto Edoardo, tutti all'opera dei fatti contestati studenti medi attivamente impegnati nelle quotidiane imprese delittuose.
Si soggiunge che i fermi di P.G. operati hanno tutti quanti incontrato convalida da parte dell'A.G.
Tuttora non viene assolutamente distolta l'attenzione dal seguire un'eventuale ripresa del fenomeno che allo stato appare in un momento di stanca.
Sono attivi, infatti, i presidi investigativi e i vari espedienti di polizia giudiziaria.

PROVVEDIMENTI GIUDIZIARI

È da sottolineare la stretta intesa tra gli organismi operanti di questo Ufficio e l'A.G. nel comune intento di fronteggiare adeguatamente l'attività delittuosa eversiva.
A fronte delle varie iniziative intraprese sul piano di P.G.- ha fatto riscontro l'immediato e determinante intervento della Procura della repubblica nel compiacimento degli atti di propria competenza e nel conferimento di incarichi per delega.
Richiamando le operazioni di P.G. citate nel paragrafo precedente, eccezion fatta per quella di marzo 1981, la cui rapida istruttoria per reati specifici, esauritasi in breve tempo, ha consentito alla Corte di Assise di svolgere altrettanto rapidamente il processo conclusosi con l'irrogazione di severe condanne, le altre attualmente sono in corso di completamento di istruttoria o di fissazione di udienza dibattimentale.
Il prolungarsi dell'istruttoria di questi ultimi procedimenti giudiziari trova comprensibile spiegazione nella complessità e consistenza delle vicende comprendenti reati associativi e situazioni probatorie documentali, soggette evidentemente alla interpretazione contradditoria e quini ai gravami conseguenti.
E' opportuno segnalare che l'inchiesta 27 Aprile", nella parte di competenza della locale A.G., esaurita l'istruttoria è stata fissata in ruolo per il prossimo marzo dinanzi alla locale Corte di Assise.

COMITATI COMUNISTI RIVOLUZIONARI

Evoluzione storia
I Comitati comunisti rivoluzionari (Co.Co.Ri), secondo le risultanze acquisite esprimono e definiscono la propria linea politica nella pubblicazione intitolata "Senza tregua", inoltre elementi importanti relativi al sorgere di detta organizzazione , allo sviluppo e alle strutture emergono in modo ampio da alcune dichiarazioni rese all'A.G. di Milano da alcuni imputati arrestati in occasione di inchieste giudiziarie contro esponenti di Prima linea.
Risulta che l'organizzazione in argomento sarebbe sorta alla fine del 1976 su iniziativa del noto Scalzone Oreste, con una forte componente proveniente dai cosiddetti "Comitati comunisti".
Secondo riferimenti di persone imputate come sopra detto in inchieste giudiziarie di Prima linea, si ha notizia sulla struttura dei Co.Co.Ri. articolata in un livello pubblico, formale, con sedi legali, e di un altro, parallelo, di natura clandestina, che costituiva di fatto la direzione dell'organizzazione, impostandone la linea politica e provvedendo al finanziamento mediante rapine ed attuando attentati di maggiore rilievo. Viene riferito anche che in tale attività prettamente militare, le strutture milanesi e venete erano quelle più collaudate ed efficienti.
La direzione dei Co.Co.Ri. aveva un livello regionale, costituito dai responsabili dei nuclei ed uno nazionale, cui partecipavano i più qualificati esponenti delle direzioni locali. Capo di tutta la struttura era Oreste Scalzone.
L'insediamento di detta organizzazione in questo capoluogo emerge dalle risultanze di una perquisizione domiciliare in un'abitazione dove aveva sede una emittente privata denominata "Radio aut", peraltro non ancora funzionante.
In detta occasione venne sequestrato materiale di carattere ideologico e più segnatamente la pubblicazione "Che fare" e l'opuscolo "Potere operaio per il comunismo" a firma Co.Co.Ri.
A proposito del foglio "Che fare", il contenuto di alcuni articoli verteva sul problema della collocazione de Co.Co.Ri. nel contesto della lotta armata, inoltre, riassumendo le posizioni dei Co.Co.Ri. riportava "Contro lo Stato, indipendentemente dalla Br, ma anche con loro come con tutti i rivoluzionari, con tutti i combattenti per il comunismo".
Inoltre, appare a Padova, stampata dalla tipografia S.A.P. di cui era all'epoca titolare il noto Baietta Giammaria, la rivista "Combat"m, che costituisce una iniziativa editoriale della struttura pubblica della organizzazione in argomento, che prende il nome di "Centro d'iniziativa comunista".
Il gruppo padovano risulta costituito da personaggi provenienti da "Potere operaio" e rimasti affiliati alla linea Scalzone, dopo lo scioglimento del suddetto movimento. Tra questi i più rappresentativi sono i noti Zagato Lauso, Benvegnù Paolo, Conti Raffaello, Zabeo Paolo, il sopra nominato tipografo Baietta Giammaria, Tommasella Nora, Madia Italio e Tezzon Roberto.

ATTIVITÀ DELITTUOSE

L'attività prevalente dei Co.Co.Ri., a sostegno dell'organizzazione finalizzata come sopra detto alla lotta armata, è costituto soprattutto dalle rapine per l'autofinanziamento ed anche da numerosi attentati.

Tenuto conto che la struttura operativa dell'organizzazione per l'esecuzione di attentati di maggiore impegno militare, si articola in "squadre" e "nuclei", sono da ritenersi attribuibili ai C.Co.Ri. gli episodi criminosi rivendicati con le sigle "Squadre comuniste territoriali", "Squadre comuniste per il contropotere", "Squadre armate territoriali", "Nuclei territoriali di contropotere", "Nuclei di contropotere territoriale", "Nuclei combattenti per il comunismo" e quindi una serie di episodi a contenuto eversivo e terroristico verificatisi nel periodo che va dal 1977b al 1980.
Gli obiettivi si incentrano in incendi di autovetture appartenenti a inseganti, esponenti di partiti politici, industriali, inoltre lancio di bottiglie incendiarie contro agenti immobiliari ed altri episodi di analogo tenore.
Va sottolineato, poi, la rapina perpetrata in danno dell'armeria Padana Sport di questo capoluogo, l'irruzione con rapina ai danni dell'agenzia immobiliare "Euro casa" di questo capoluogo. Fuori da questa provincia le rapine in danno degli Istituti di credito di Concordia Sagittaria, Caorle, Bibione.

PROVVEDIMENTI DI POLIZIA

Da parte di questo Ufficio, è stato inoltrato alla locale Procura della repubblica nel gennaio del c.a. un dettagliato rapporto giudiziario nel quale è stata evidenziata la presenza dell'organizzazione in argomento con i dettagli relativi a tutte le circostanze emerse dagli accertamenti espletati sulla sua attività delittuosa con i presunti responsabili indicati con elementi probatori in Zagato Lauso, Benvengnù Paolo, Vitocco Antonella, Madia Italo, Tommasella Nora, Tezzon Roberto, Santamaria Luigi, Zabeo Paolo.
Allo stato si ha motivo di ritenere che l'organizzazione priva degli elementi di primo piano, non abbia più consistenza, non sono stati rilevati, infatti, segnali di ulteriore attività.

PROVVEDIMENTI GIUDIZIARI

Nel marzo scorso la locale Procura della Repubblica, sulla scorta del rapporto giudiziario sopra citato tempestivamente spiccava ordine di cattura nei confronti delle persone innanzi indicate, tutte tratte in arresto, e quindi allo stato è in corso formale istruttoria.

BRIGATE ROSSE

Le Brigate rosse, dalle risultanze degli accurati accertamenti, non risulta abbiano avuto in questa provincia concreto insediamento, in quanto, come noto, l'area padovana è rimasta sostanzialmente egemonizzata dal fenomeno dell'Autonomia.
Per vero, in considerazione anche della strategia tipica di detta organizzazione, più strettamente congeniale alle proprie finalità ha scelto come terreno d'azione il polo industriale di Mestre-Marghera.
Si ritiene che la concentrazione industriale di quelle aree con le conseguenti problematiche operaistiche e le lotte esasperate hanno potuto più favorevolmente innescare le strategie brigatiste, sfruttando al tempo stesso situazioni emergenti costantemente nel variegato tessuto sociale del proletariato e sottoproletariato. Operaio.
In questo capoluogo sono registrabili tre episodi chiaramente di marca brigatista: il duplice omicidio perpetrato nella Federazione del Movimento Sociale Italiano, l'omicidio dell'Appuntato della Polizia Stradale Niedda Antonio e da ultimo la scoperta del luogo di custodia del Gen. statunitense Dozier, sequestrato a Verona, e l'arresto nel covo stesso dei cinque autori del sequestro.
Gli episodi delittuosi di cui innanzi hanno in comune una connotazione, peraltro suffragata dalle risultanze delle indagini svolte da questo ufficio, e dagli ulteriori elementi acquisiti in sede giudiziaria: l'occasionalità e la scelta estemporanea, elementi questi che portano ad escludere la insistenza in questo di una organizzata e vitale struttura base articolata nelle tipiche strutture brigatiste.
Per gli omicidi nella sede del MSI-DN non sono stati infatti raggiunti in sede giudiziaria elementi che portano ad un contesto di responsabilità nei confronti di persone che abbiano ideato, organizzato in una struttura terroristica radicata in questa provincia.
L'episodio dell'Appuntato Antonio Niedda reca inconfutabilmente i segni della occasionalità sia per le circostanze sia per il luogo ove venne perpetrato; infatti, avvenne in località Ponte di Brenta, a limite di provincia con Venezia, nel corso di un normale controllo stradale. Ogni accertamento su possibili esistenze di basi brigatiste ebbe risultato nettamente negativo e nel corso dell'istruttoria giudiziaria non fu possibile ricavare migliore motivazione sulla presenza in quel posto dell'autore dell'omicidio.
Anche il recente episodio Dozier non ha fornito in sede di indagini elementi per ritenere insediata nel territorio di competenza l'organizzazione.

Ciò non, pertanto, non si esclude che ci siano stati contati tra esponenti delle Brigate rosse ed elementi locali, impegnati nell'area dell'Autonomia e disponibili per un rapporto dialettico spinto anche a livelli di occasionale fiancheggiamento o copertura logistica.
Su quest'ultima possibilità è stata particolarmente attento questo Ufficio. Infatti, proprio di recente si è avuto occasione di approfondire le indagini sul conto di alcuni elementi che, in qualche modo o nella forma più varia, hanno dato luogo con la propria attività ad una "contiguità" con appartenenti alle Brigate rosse.
Queste situazioni sono state accuratamente approfondite evidenziando le responsabilità penalmente rilevanti e, nel marzo scorso, con fermi di P.G., convalidati dall'A.G., sono stati tratti in arresto i noti Schiavetto Fausto, docente presso la locale Facoltà di Scienze Politiche, Augier Anna Maria, titolare della locale "Agenzia Feltrinelli" e Berto Claudio. Nei confronti dei già menzionati è in corso formale istruttoria.

MAPPA DELLE ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE DI DESTRA

Sul fronte della destra non risultano, allo stato, costituite formazioni terroristiche.
E' da considerarsi che tutta la componente estremistica di destra, piuttosto consistente, attiva e organizzata fino all'anno 1975, impegnata, soprattutto nella formazione del "!Fronte della gioventù", staccato dal partito ed avviato ad una strategia di lotta anticomunista con uso di armi improprire ed alcune volte anche proprie, è uscita ampiamente falcidiata da un'operazione di P.,G. compiuta da questo Ufficio cui fece seguito una rapida istruttoria conclusasi con un processo che sancì pesanti condanne nei confronti di 33 militanti.
Successivamente non si sono state ulteriori aggregazioni, bensì, sporadiche attività da parte dei c.d. "cani sciolti" nei confronti dei quali si è sempre proceduto con estrema fermezza anche sul piano giudiziario.
Se per le considerazioni sopra esposte, si escludono iniziative organiche di formazioni terroristiche, l'attenzione di questo Ufficio non è stata distolta da alcuni elementi soprattutto in occasione dei recenti gravi episodi delittuosi ad opera di organizzazioni terroristiche di destra verificatisi in altri capoluoghi.
E' opportuno a tal proposito segnalare gli interventi investigativi di questo Ufficio e i tempestivi contatti con l'A.G. competente che hanno portato agli arresti dei noti Fachini Massimiliano e Rinani Roberto, nell'ambito dell'istruttoria per la strage dio Bologna.
Ogni più accurata indagine pr tale episodio non ha però evidenziato l'esistenza nel capoluogo di organizzazioni terroristiche, ad analoghi risultati sono pervenuti i successivi accertamenti svolti più diratamente dall'A.G. competente.
Per quanto riguarda la nota organizzazione denominata "Terza posizione", nelle varie e ripetute indagini non sono emersi se non spunti ritenuti marginali anche in sede giudiziaria, a seguito delle opportune segnalazioni effettuate.
Sono tuttora in corso approfonditi accertamenti proprio per eliminare spazi e occasioni per un insediamento organizzativo.
Il noto episodio conclusosi con il duplice omicidio dei Carabinieri Codotto Enea e Maronese Luigi, si colloca, dalle risultanze investigative e giudiziarie, come un momento di transito per questo territorio di un'organizzazione terroristica che per essere articolata con elementi malavitosi, ha trovata qui la possibilità di temporaneo parcheggio.
In considerazione di quanto innanzi, viene ritenuto fondamentale da parte di questo ufficio l'attività di costante controllo sul territorio, anche con frequenti perquisizioni domiciliari, finalizzate a disarticolare possibili insediamenti di mero occasionale supporto a componenti terroristiche non stabilizzate.
Tutto quanto innanzi riferito attiene alla situazione di questa provincia; le Questure di Rovigo, Vicenza e Verona, opportunamente interessate, riferiscono per il territorio di propria competenza con le note in allegato alla presente.

SITUAZIONE SUL TERRORISMO A ROVIGO

Nella provincia di Rovigo non si sono formate organizzazioni terroristiche, pur se, in ambito provinciale e soprattutto in questo capoluogo, hanno operato, in modo più o meno incisivo, elementi legati all'eversione di sinistra e di destra sia su un piano legalitario per la diffusione delle varie ideologie con finalità propagandistiche e di proselitismo, sia sui un piano clandestino con la realizzazione di programmi eversivi, diretti alla destabilizzazione delle istituzioni e, conseguentemente, dell'intero sistema.
Per quanto attiene al fenomeno eversivo di sinistra di precisa quanto segue:
Fin dal 1976 elementi locali dell'ultrasinistra, già militanti in movimenti politici extraparlamentari, qauli: Lotta continua, Potere operaio ed altri, sono confluiti nell'are a dell'Autonomia, costituendo in loco organismi

territoriali in base ai quali i Gruppi sociali, Comitati e collettivi vari, che si sono presentati all'opinione pubblici, sui un paino quasi legalitario, come portatori degli interessi socio-economici delle classi meno ambienti.
In tale veste, costoro hanno strumentalizzato ogni forma di protesta e di contrasto nei vari settori (scuola, industria, trasporti ecc.) con l'intento evidente di acquisire credito nell'opinione pubblica e di ottenere il consenso ed il favore delle masse.
La loro azione di sé svolta comunque anche sul paino della clandestinità- In tal senso gli Autonomi locali si sono evidenziati in un primo tempo con aggregazioni nei confronti degli aderenti e simpatizzanti del MSI, perseguendo quindi una politica antifascista capace di accreditare nell'opinione pubblica antifascista i programmi ideologici del "movimento", e successivamente, in un continuo crescendo, con la percezione di attentati contro piccole industrie, sedi di partiti politici ed abitazioni di uomini politicamente in vista ed infine contro le stesse Forze dell'ordine. Al fine di depistare le indagini e rendere maggiormente difficile l'individuazione dell'organizzazione eversiva di appartenenza, gli autori di vari attentati hanno utilizzato, in sede di rivendicazione, sigle differenziate quali: Gruppo proletari organizzati; Proletari comunisti combattenti, Proletari comunisti organizzati; Organizzazione operaia per il comunismo; Ronde armate proletarie; Ronde proletarie antifascista; Ronde proletarie comuniste; Ronde proletarie organizzate; Ronde proletarie territoriali; Ronde comuniste proletarie organizzati.
Gli attentati compiuti in questa provinciale, comunque, sono stati attuati quasi sempre in esecuzione di un piano di eversione regionale ed hanno inciso con analoghi atti criminosi perpetrati nelle limitrofe province del Veneto.
L'attività clandestina che fino al 1979 era stata svolta parallelamente a quella legalitaria, e con la stessa intensità ed incisività, subì una battura d'arresto in conseguenza dell'ampliarsi dell'inchiesta giudiziaria della Magistratura padovana nei controlli dell'Autonomia operaia organizzata. Successivamente, altri validi motivi consigliarono i locali elementi eversivi a desistere dalla perpetrazione di attività criminose con finalità terroristiche, quali: l'esistenza di "Autonomi pentiti" disposti a collaborare con la giustizia; l'ampliarsi dell'inchiesta giudiziaria in ambito regionale; gli arresti effettuati nel Veneto fino all'aprile del 1980 che coinvolsero oltre che a qualificati esponenti dell'Autonomia, anche numerosi "gregari" che si sentivano sicuri per aver sempre operato nell'ombra e per non essersi palesemente evidenziati come militanti.
Dopo il 1980, abbandonata l'attività eversiva, gli Autonomi locali, al fine di evitare sfaldamenti con conseguente disgregazione delle loro strutture organizzative, puntarono esclusivamente ad intensificare l'attività su un piano apparentemente legalitario, così sintetizzabile:

a) attività di propaganda delle ideologie e delle tematiche afferenti all'Autonomia operaia con finalità di proselitismo, svolto soprattutto nel mondo del lavoro e della scuola, per la realizzazione di programmi di asserite lotte socioeconomiche; per la riconquista degli spazi politici; per la ripesa dell'iniziativa di massa e per la formazione di un movimento omogeneo in posizione di destabilizzante antagonismo rispetto all'attuale sistema. Detta attività di è caratterizzata in alcuni casi come attività di supporto e di fiancheggiamento a quella terroristica, attraverso la propaganda delle tematiche e della ideologia dei movimenti eversivi, nonché della strategia di lotta, con l'indicazione degli obiettivi da colpire. Già parzialmente attuata da organizzazioni eversive contro le istituzioni democratiche, in particolare contro l'organizzazione penitenziaria e contro gli organi dello Stato preposti alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica;

b) attività di controinformazione diretta a denigrare l'operato della Magistratura e delle Forze dell'ordine, in relazione alle varie inchieste giudiziarie svolte nei confronti dei militanti dell'organizzazione eversiva denominata "Autonomia operaia organizzata, contro la asserita criminalizzazione dell'intero movimento, indicato come unico difensore degli interessi del proletariato e della classe operaia. L'attività in questione si è concretizzata in una intensa campagna in favore dei detenuti politici e per la liberazione degli stessi, nonché per l'abolizione delle carceri speciali. A tale proposito si fa rilevare che dall'ottobre al dicembre 1981, elementi locali dell'autonomia hanno pubblicato in senso negativo, mediante diffusione di stampa clandestina e scritte murali, l'esistenza in Rovigo della sezione femminile di massima sicurezza, considerata luogo di distruzione psico-fisica delle "compagne detenute", da dove evasero il 3 gennaio c.a., quattro detenute a seguito di attacco terroristico.
Attualmente , a seguito delle recenti operazioni contro il terrorismo, gli autonomi locali hanno dato notevole impulso all'attività di controinformazione, con l'intento di sminuire la portata e l'importanza dei successi conseguiti; di evitare defezioni e sfaldamenti ideologici nell'interno del "movimento"; di solidizzare con i prigionieri politici, particolarmente con i militanti dell'Autonomia operaia

organizzata, mostrando il consenso del "movimento" per il loro operato e rivendicandoli come interni alla lotta proletaria per evitare il loro isolamento.
In tal senso rileva la campagna di stampa denigratoria, incentrata sul problema della tortura, concretizzatasi in duri attacchi allo Stato democratico ritenuto responsabile di aver instaurato il sistema della tortura; alle Forze dell'ordine che materialmente torturerebbero i detenuti, con il tacito consenso della Magistratura; nonchè agli organi di stampa che con il loro silenzio asseconderebbero l'attività eversiva in argomento.

PROVVEDIMENTI DI POLIZIA

Al fine di seguire l'attività degli esponenti più qualificati dell'Autonomia e di acquisire prove idonee ad accertare contatti e collegamenti fra gli autonomi locali e le persone organizzate allo scopo di promuovere, costituire o dirigere associazioni aventi finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico, sono state effettuate numerose perquisizioni domiciliari ed intercettazioni telefoniche.
L'attività di polizia svolta in questa provincia va posta in diretta relazione all'inchiesta giudiziaria padovana ed è stata, pur se marginalmente di supporto all'attività di quella Procura, nonché all'attività della Digos della Questura di Padova. L'attività in questione si concretizza con l'arresto di due militanti rodigini dell'Autonomia, Sturaro Marzio e Nese Andrea, entrambi colpiti da ordine di cattura emessi dalla Procura di Padova: il primo in rodine alla inchiesta del 7 aprile 1979, per reati associativi; il secondo in ordine all'inchiesta dell'11 marzo 1980 per reati specifici commessi con finalità eversive.
Per quanto attiene all'attività svolta da elementi aderenti a formazioni politiche die strema destra, si precisa quanto segue:
tra il 1973 ed il 1974 alcuni aderenti al locale "Fronte della gioventù" costituirono in questo capoluogo una sezione del disciolto movimento politico "Ordine nuovo", venendo in contrasto con i dirigenti del partito dal furono allontanati ed attestandosi su posizioni ideologiche oltranziste.
Dopo lo scioglimento del movimento politico "ordine nuovo" ed il conseguente processo celebratosi a Roma, cessò qualsiasi tipo di attività ricollegabile al fenomeno eversivo di destra.
Nel febbraio del 1978 si assiste ad un risveglio dell'estremismo di destra con l'attentato dinamitardo, rivendicato successivamente da "ordine nuovo" contro la sede del Gruppo sociale di Rovigo, formazione politica della sinistra extraparlamentare di estrazione autonoma.
L'ipotesi che in questa provincia fosse in atto un processo di unificazione delle vaie correnti eversive di destra convergenti in un movimento armato sul tipo delle Br, trovò conferma indiretta in alcuni attentati che tra il 1978 ed il 1979 elementi della sinistra eversiva perpetrarono in danno di aderenti al locale "Fronte della gioventù, ritenuti responsabili di tale nuovo indirizzo, probabilmente sulla base di informazioni fornite da "infiltrati" in detto nuovo movimento o da "transfughi" di esso, Nonchè dalla perpetrazione di attentati dinamitardi rivendicati dal sedicente "Movimento popolare rivoluzionario".
Inoltre, la presenza in questa provincia di elementi legati all'versione di destra fu evidenziata dal rinvenimento, in Rovigo, presso l'abitazione del noto Napoli Gianluigi, di documenti ideologici e programmatici relativi al disciolto movimento politico "Ordine nuovo". Detto carteggio, oltre a confermare l'esistenza dio collegamenti tra giovani di questa Provincia ed appartenenti ad organizzazione eversiva di destra di altre provincie, dimostrava chiaramente come il movimento politico "Ordine nuovo", nonostante il suo formale scioglimento, non avesse mai cessato di operare, sia sul piano ideologico che su quello operativo.
Nei documenti in argomento, infatti, si rinvengono programmi operativi e ideologici dell'estremismo di destra, finalizzati alla destabilizzazione del sistema attraverso la lotta armata, con strategie non dissimili da quelle attuate da organizzazioni eversive di segno opposto.
Dopo la strage ferroviaria di Bologna ed il conseguente arresto di qualificati elementi: Melioli Giovanni, Napoli Gianluigi e Giomo Franco, non si è più registrata alcuna attività o iniziativa da parte di elementi o gruppi legati all'eversione nera.

PROVVEDIMENTI DI POLIZIA GIUDIZIARIA

Le numerose perquisizioni domiciliari e le intercettazioni telefoniche, conseguenti alla nota strage ferroviaria di Bologna, fornirono alla Magistratura bolognese elementi di risconto, attraverso anche materiale documentativo, circa i collegamenti esistenti tra elementi locali della destra extraparlamentare e qualificati esponenti dell'estremismo di destra.

Nel corso dell'inchiesta giudiziaria furono tatti on arresto per reati associativi: Melioli Giovanni, Napoli Gianluigi e Giomo Franco, colpiti da provvedimenti restrittivi emessi dall'Autorità giudiziaria bolognese.
Analogo provvedimento restrittivo fu emesso a carico di Frigato Roberto, tuttora latitante.
Sia il Frigato che il Giomo sono stati, altresì, inquisiti dalla Magistratura Padovana.

SITUAZIONE SUL TERRORISMO IN PROVINCIA DI VENEZIA

Nel 1968, la città di Venezia vive momenti particolarmente intensi dovuti ad una accentuata attività di studenti universitari e medi, i quali, sull'onda emotiva determinata dalla parallela contestazione studentesca francese, hanno in massa aderito al Movimento studentesco.
L'Istituto universitario di Architettura assume la leadership della contestazione ancora ristretta, invero, agli inizi dell'anno nelle aule liceali ed universitarie.
Occupazioni di scuole on improvvisati cortei caratterizzano da quel momento l'attività del "movimento", che dalle lotte alle "baronie" passerà, con l'appoggio di emergenti personalità della cultura, alla contestazione di ogni forma di "pseudo arte" non ultima la Biennale d'Arte e la Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica.
L'azione verbale viene abbandonata e la "contestazione" affidata alla deflagrazione di ordigni esplosivi.
Si registra, infatti, il primo attentato che ha come obiettivo la sede lidense del palazzo del cinema.
Vengono denunciati alla polizia, quali probabili autori dell'attentato, due attivisti del suindicato "movimento", i quali, rinviati a giudizio, saranno, poi, prosciolti in sede dibattimentale per insufficienza di prove.
Sul finire dell'anno il Movimento studentesco denuncia una sensibile crisi di crescita e dalla lettura dei volantini si intuisce il progressivo allontanarsi da disquisizioni di carattere squisitamente studentesco per avvicinarsi sempre più a posizioni del mondo del lavoro ed operaio in particolare.
Le tematiche propugnate diventano, con il passare del tempo, sempre più settarie e variamente articolate tanto da determinare una naturale cernita tra la gran massa di studenti che eano stati affascinati da questa nuova realtà per molti superficialmente intesa permissiva e libertaria.
Sulle ceneri del Movimento studentesco nascono e si rafforzano, nel corso, del 1969, gruppi che si attestano su posizioni di estrema sinistra come: Lotta continua, Avanguardia operaia, Potere operaio, Manifesto, Unione marxisti-leninisti.
Tutti i suindicati movimenti sono presenti nella città di Venezia limitando la propria attività a semplici volantinaggi e partecipazione a manifestazioni di piazza.
Il movimento "Potere operaio" assume, peraltro, subito la veste di protagonista e riesce ad inglobare nelle proprie file studenti ed operai delle suindicate organizzazioni occupando così un ruolo primario nel campo della estrema sinistra.
Tale ruolo viene ufficializzato con l'apertura di sedi in Venezia e Mestre con una partecipazione di iscritti quantificabile nelle cento unità.
Il nuovo indirizzo programmatico sposta l'asse di interesse nel polo industriale di Porto Marghera. Animatore ed indiscusso leader è il noto Toni Negri, professore universitario in Padova.
Vengono stretti legami col mondo operaio e viene istituita in Marghera, alla via Pasini bn.7, una sede di "Lotta continua" che cerca di mascherare la propria attività otto la sigla di comodo di "Circolo culturale".
L'unità di intenti degli iscritti fa da contrappunto ad una realtà precipua che vede contrapposte argomentazioni prettamente politiche e di ampio respiro propugnate dal Negri e visioni di realtà contingenti sostenute dalla componente operaia che vorrebbe l'attività del Movimento finalizzata al solo contrasto delle decisioni delle Confederazioni sindacali ufficiali.
I primi contrasti vennero facilmente superati in considerazione della necessità di porre le basi di una precisa strutturazione organizzativa della fazione "Potere operaio" anche in considerazione di dover superare lo "spontaneismo" individuato come il motivo principale del progressivo indebolimento dei gruppi giovanili nelle agitazioni studentesche.
Vennero organizzati, pertanto, convegno a livello nazionale tenuti a Roma (il Veneto era rappresentato da Toni Negri), dove emerse la linea propugnante la radicalizzazione delle lotte operaie che i lavoratori avrebbero dovuto condurre autonomamente al di fuori dei vincoli del sindacato il cui compito avrebbe dovuto limitarsi alla ratifica degli obiettivi imposti dalle lotte di stesse.
La struttura si consolida, le tesi vengono riportate su un foglio che prende il nome di movimento, giovani simpatizzanti galvanizzati., Non resta che passare all'azione.
Lancio di bottiglie incendiarie contro sei di partito, devastazioni, blocchi stradali sono le premesse di più e gravi incidenti scaturiti dall'inserirsi di tali elementi nelle pubbliche manifestazioni indette dalle

organizzazioni sindacali al solo scopo di creare disordini e strumentalizzare il malcontento degli operai in antitesi alle direttive sindacali.
Significativa a tal fine appare la situazione verificatasi in Porto Marghera nei giorni 2,3,4 agosto 1970 allorché gruppi di facinorosi, inseritisi tra gli operai in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro, fecero degenerare la manifestazione in duri scontri con le Forze dell'ordine che alla fine lamentarono numerosi e gravi feriti.
Una pratica mutuata dalle simili organizzazioni operanti nei grandi poli industriali del settentrione (Milano, Torino, Genova), che alla distanza si manifesterà come una delle concause delle scissioni in seno a "Potere operaio".
Le confederazioni sindacali, infatti, avvertito il pericolo del subdolo inserimento degli "estremisti" in seno alla massa operaia serrano le proprie fila cercando di arginare e, quindi, isolare la loro presenza sia in fabbrica sia in piazza nel corso di pubbliche manifestazioni.
I contrasti all'interno di "Potere operaio", tra linea prettamente politica e quella operaistica, vengono così ad acuirsi man mano che si rende più evidente la difficoltà di inserirsi definitivamente nella realtà della fabbrica sino a sfociare in aperta crisi dopo le elezioni politiche del 1972, che registrano un netto e sorprendente avanzamento dei suffragi del Movimento sociale italiano.
Si giunge così in un alternarsi di spunti polemici al convegno di Rosolina (RO) nel maggio del 1973, allorché "potere operaio" si divide in tre tronconi.
Toni Negri lascia Venezia e torna nella nativa Padova, ove in quella Università darà la forza e vigore ad "Autonomia operaia".
Tale data assume per la provincia di Venezia un'importanza basilare per comprendere i successivi avvenimenti in quanto Padova sdarà il faro di qualsivoglia iniziativa politica e Porto Marghera l'obiettivo di ogni azione.
Dopo una fase di transizione dovuta alla crescita del movimento politico capeggiato dal Negri, che assumerà il nome di Autonomia operaia organizzata, si assiste all'attuazione completa del credo ideologico propugnato.
Occorre, infatti, inserirsi nel tessuto sociale e focalizzare l'obiettivo su tre problematiche che in quel momento sembrano sensibilizzare vasti strati della popolazione e cioè: casa, pressi e territorio.
Vengono, pertanto, a costituirsi comitati di lotta che a secondo dell'obiettivo perseguito prenderanno il nome di "Comitato per il diritto alla casa", "Comitato pressi", etc.
Naturalmente questa è la così detta "facciata legale" della suindicata organizzazione che ha, invece, una propria veste occulta e militarmente organizzata, finalizzata, con attentati vari a persone e cose, a dare il supporto decisivo e deterrente alle "lotte" intraprese.
Si assiste, quindi, anche in questa provincia ad un continuo susseguirsi di attentati dalla chiara e marcata matrice politica.
In campo nazionale, in città fortemente industrializzate, altre organizzazioni sono operanti in maniera difforme avendo avuto, per le condizioni ambientali ed economiche diverse, una crescita accelerata.
Questo richiamo è doveroso per poter comprendere come gran parte dei giovani aderenti alle suindicate organizzazioni cominciano a "fremere" riconoscendo, sulla base delle similari esperienze di altre città, che per raggiungere gli scopi prefissati occorre affidarsi "alla canne del fucile".
La presenza in Porto Marghera di elementi esterni già affiliati a più evolute organizzazioni terroristiche, quali le Br, darà spazio all'espandersi di tale convincimento.
Nel marzo del 1974, infatti, le Brigate rosse si presentano ufficialmente in territorio mestrino facendo irruzione nei locali della sede provinciale Cisanl, ove rapinano, malmenano i presenti e portano via le schede degli iscritti.
È la nascita della prima colonna veneta delle Br, che le recenti indagini hanno stabilito essere composta dai noti Pelli, Gallinari, Buonavita e, successivamente, da Nadia Mantovani e da Sergio Semeria. Tale colonna resterà operativa fino al 1976 allorché gli arresti dei suoi componenti in Verona e Milano farà decidere alla direzione strategica di congelare qualsiasi attività nel Veneto.
L'autonomia, nel frattempo, mantiene la sua linea di condotta evidenziata prendendo spunto sempre da problemi di natura sociale ricorrente.
La ricerca continua di proselitismo negli ambienti dove i contrasti sociali sono sempre più evidenti determina la formazione di vari comitati, che, però, non riescono, come nelle intenzioni, a far breccia nell'opinione pubblica allo scopo di gestire l'intera problematica sociale.
Il 1977 sarà caratterizzato da un numero esorbitante di piccoli attentati dinamitardi rapportabili tutti alla componente clandestina dell'"Autonomia operaia organizzata".
La stessa organizzazione atterà attentati, anche negli anni successivi, servendosi di una varietà di sigle di comodo che di seguito si riportano:

FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE

19.11.1977, irruzione negli uffici della Giunta regionale veneta;

FRONTE COMUNISTA PER IL CONTROPOTERE

22.10.1980, aggressione in Mestre ad opera di tre giovani armati e travisati al dr. Luciano Strizzolo, dirigente della Montedison-Petrolchimico di Porto Marghera;07.10.1981, irruzione e rapina, da parte di tre giovani armati e travisati nella sede veneziana dell'agenzia immobiliare "Gabetti";
18.07.1982, attentato dinamitardo al padiglione di Israele della Biennale d'Arte di Venezia;

INIZIATIVA ARMATA PER IL COMUNISMO

05.04.1977, attentato incendiario in danno delle abitazioni dei fratelli Preo, titolai di azienda;
11.04.1977, attentato incendiario in danno di un furgone di proprietà di Perazzolo Palo, titolare di una agenzia di vendita di detersivi;
28.04.1977, attentato incendiario in danno rispettivamente dello studio e dell'abitazione dell'ing. Fioravente Pagnin. Esponente locale del P.C.I: e presidente del Consorzio Trasporti Veneziano;
06.10.1977, lancio di bottiglia "molotov" contro lo stabile ove abita il prof. Ceci, primario dell'Ospedale di Venezia;
25.04.1978, lancio di bottiglia "molotov" contro l'autovettura del Sindaco di Marcon, Ceolin Carlo.

CELLULA COMUNISTE VENETE

18.101.978, attentato incendiario in danno dello stabile ove ha sede la ditta "Import-Export" di Mestre;
20.04.1979, attentato incendiario in danno dell'Associazione Artigiani di Marghera;
17.09.1979, attentato incendiario in danno di due camion della ditta Zaffalon, che commercia carni all'ingrosso in Mestre;
25.09.1979, attentato incendiario in danno dell'autovettura di proprietà della Società Olivetti - Agenzia di Mestre;
04.10.1979, attentato dinamitardo in danno della Sezione Dc della Gazzera-Mestre;
10.03.1981, attentato dinamitardo in danno dello stabile ove ha sede l'ufficio "Studi riuniti professionali di consulenza legale, finanziari e tributari" di Mestre;
12.04.1981, attentato dinamitardo in danno della sezione dc di Campalto - Mestre;
04.06.1981, attentato dinamitardo in danno dell'Agenzia immobiliare "Tretta" di Mestre;
06.06.1981, attentato dinamitardo in danno di un pullman inglese in sosta nei pressi della stazione ferroviaria di Mestre.

GRUPPI ARMATI PER IL COMUNISMO

07.07.1977, attentato incendiario in danno della filiale mestrina della ditta "Paoletti" - Industria manifatture tessili";
22.07.1977, attentato incendiario in danno della SIP di Mestre;
04.08.1977, attentato incendiario in danno di un laboratorio della RAI-TV in Mestre;
25.08.1977, attentato incendiario in danno di un pullman della società autoservizi FAP di Mestre.

MOVIMENTO "9 MAGGIO"

12.12.1977, attentato incendiario in danno del cinema "Giorgione";
24.03.1980, attentato incendiario in danno del cinema "Italia" di Venezia.

PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI

14.06.1977, attentato incendiario in danno all'abitazione del prof. Romano Milan, presidende l liceo scientifico di San Donà di Piave (VE) ed assessore socialista ala Comune di Jesolo (VE);
14.04.1978, attentato incendiario in danno della sezione Dc del Sestiere Santa Croce di Venezia;

03.06.1978, attentato incendiario in danno dello stabile sito in Venezia, ove abita Ferraresso Silvia, militante del MSI-DN;
03.06.1978, attentato incendiario in danno dello stabile sito in Venezia, ove abita Centanni Mario, militante del MSI-DN;
26.10.1978, attentato incendiario in danno degli uffici della "Gestione Acquedotto" di Chioggia (VE);
27.10.1978, attentato dinamitardo in danno dell'agenzia "Alleanza Assicurazioni", sede di Mestre;
27.10.1978, attentato incendiario in danno dello studio dell'On.le Giancarlo Rocelli, democristiano, presidente dell'IACP di Venezia;
27.12.1978, attentato dinamitardo in danno della sede della Federazione Regionale degli Industriali del Veneto;
19.12.1978, attentato incendiario in danno della sede provinciale dell'Intersind;
19.12.1978, attentato incendiario in danno della sede "Retificio per l'affricazione reti da pesca" di Chioggia (VE);
19.12.1978, attentato incendiario in danno della sede del Sindacato dirigenti aziende industriali di Venezia";
23.01.1979, attentato incendiario in danno dell'autovettura Fiat 127 di proprietà di Moccia Anna, simpatizzante del MSI-DN;
23.01.1979, attentato incendiario in danno dell'autovettura Fiat 500 di proprietà di Boscariol Valeria, simpatizzante del MSI-DN;
30.04.1979, attentato dinamitardo in danno della sede sezionale Dc di Chioggia (VE);
01.03.1980, attentato dinamitardo in danno della sede veneziana del locale quotidiano "Il Gazzettino";

SQUADRE COMUNISTE PROLETARIE

18.04.1977, attentato incendiario in danno della farmacia del dr. Franco Pilla, in Musile di Piave, esponente democristiano e presidente della Cassa di Risparmio;
14.5.1977, attentato incendiario in danno dell'abitazione di Marin Sergio, in San Donà di Piave, commercialista, democristiano;
22.12.1977, attentato incendiario in danno dell'autovettura di Michelino Michele di San Donà di Piave, fotografo;
15.07.1978, attentato incendiario in danno dell'autovettura Fiat 126 dell'ing. Angelo Papa, in San Donà di Piave, industriale;
21.03.1979, attentato incendiario in danno dell'abitazione di Russo Domenico, in San Donà di Piave, dirigente della ditta "Papa";
22.03.1979, attentato incendiario in danno degli uffici ed abitazione di Manzato Dante, in Ceggia (VE), industriale;
05.03.1980, attentato incendiario con lancio di bottiglie "molotov" e colpi d'arma da fuoco contro la sede del 3° Distretto di Polizia di Mestre;

RONDE PROLETARIE

16.08.1977, attentato incendiario in danno dell'auto dell'agenzia immobiliare "W. Rigato" di Jesolo (VE);
12.11.1977, attentato incendiario in danno dello stabile ove abita il prof. Giovanni Franco, in Venezia, preside del Liceo "Foscarini";
04.12.1978, attentato incendiario in danno dello stabile ove ha sede l'ufficio Igiene e Sanità del Comune di Portogruaro (VE);
14.01.1979, attentato incendiario in danno dell'autovettura di De Col Giovanni, simpatizzante del MSI-DN;
14.01.1979, attentato incendiario in danno dello stabile ove è ubicato lo studio dell'avv. Franco Alberini, in Venezia, simpatizzante MSI-DN;
16.01.1979, attentato incendiario in danno dell'autovettura di Scarpa Luigi, simpatizzante del MSI-DN;
12.11.1979, attentato incendiario in danno dello stabile ove abita la prof.ssa Olga Meggiolaro, vicepreside del liceo Franchetti di VE-Mestre;
28.05.1979, attentato incendiario in danno dell'abitazione del prof. Antonio Mattarucco, vicepreside dell'Istituto Tecnico per Geometri "Massari" di Mestre;
21.07.1979, attentato incendiario in danno dei locali dell'Università degli Studi "Ca' Foscari);
13.02.1980, attentato incendiario in danno della sede di Chioggia dell'IACP;
26.02.1980, attentato incendiario in danno dello stabile ove abita la prof.ssa Maria De Portada, in Venezia, simpatizzante di destra;

27.02.1980, attentato incendiario in danno dell'Istituto Tecnico per Geometri "Massari" di Mestre.

GRUPPI PROLETARI ARMATI PER IL COMUNISMO

07.07.1977, attentato incendiario in danno dello stabile ove hanno sede gli uffici della ditta "Paoletti" di Mestre;
22.07.1977, attentato incendiario in danno della sede dell'ufficio commerciale della SIP di Mestre;
04.08.1977, attentato incendiario in danno della sede RAI-TV (Laboratorio di Mestre);
25.08.1977, attentato incendiario in danno della sede della FAP-Autoservizi Pubblici di San Donà di Piave.

NUCLEI PROLETARI COMUNISTI

21.07.1978, attentato incendiario in danno di autovetture parcheggiate davanti all'albergo "Rosanna" di Jesolo Lido (VE);

NUCLEO OPERATIVO PER IL CONTROPOTERE

11.12.1978, attentato incendiario in danno dello stabile ove hanno sede gli uffici dell'assessorato ai Servizi Pubblici del Comune di Venezia;

NUCLEO COMBATTENTE PER IL COMUNISMO

15.12.1978, attentato alla persona del dr. Franco Pilla, in Musile di Piave (VE), esponente democristiano e presidente della Cassa di Risparmio di Venezia;

GUARDIA TERRITORIALE COMUNISTA

24.12.1978, attentato dinamitardo in danno della macelleria di Sabbadin Lino, sita in Caltana di Santa Maria di Sala (VE);

SQUADRE PROLETARIE COMBATTENTI

12.01.1979, attentato in danno dell'autovettura di Mannucci Franco, dirigente dello stabilimento "Papa" di San Dona di Piave (VE);

NUCLEI ARMATI COMBATTENTI

14.0.31979, attentato incendiario in danno dell'abitazione del dr. Michele Campo, in Venezia, simpatizzante del MSI-DN;

NUCLEI ANARCO-COMUNISTI

10.04.1979, attentato incendiario in danno dello stabile ove ha sede lo studio legale dell'avv. Giampietro Carlet, in Venezia, simpatizzante del MSI-DN.

ORGANIZZAZIONE OPERAIA PER IL COMUNISMO

31.03.1977, attentato incendiario in danno della Caserma dei Carabinieri di Strà (VE);
29.03.1979, attentato dinamitardo in danno dell'abitazione dell'ing. Giorgio Cecchi, in Mestre, direttore della Montedison-Petrolchimico di Porto Marghera.

ORGANIZZAZIONE PROLETARIA PER IL COMUNISMO

23.12.1977, attentato incendiario in danno dell'autovettura di Bodoer Odillo, in Fiesso d'Artico (VE), capofabbrica del suolificio "Baldan".

FRONTE ARMATO COMUNISTA

01.02.1977, lancio di bomba "molotov" contro la caserma della Guardia di Finanza in Venezia.

STUDENTI DEI CIRCOLI DEL PROLETARIATO GIOVANILE

07.02.1977, lancio di bottiglia "molotov" contro il Circolo Comunione e Liberazione in Venezia.

I NUOVI PARTIGIANI

26.02.1977, attentato incendiario in danno del cinema "San Marco" di Mestre;
12.05.1977, attentato incendiario in danno della sede veneziana della Banca d'America e d'Italia.

LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO

04.05.1977, attentato incendiario e colpi d'arma da fuoco contro le abitazioni dei giornalisti de "Il Gazzettino" Rizzi Paolo e Rizzon Giampiero di Venezia;
10.10.1977, attentato incendiario in danno della sede centrale SIP, in Mestre.

ORGANIZZAZIONE COMUNISTA RIVOLUZIONARIA

06.05.1977, attentato incendiario in danno della sede dell'Associazione Artigiani di Ve-Mestre.

OPERAI COMUNISTI ARMATI

23.05.1977, attentato incendiario in danno della sede dell'Associazione Industriali, in Mestre.

LOTTA ARMATA PER LA RESISTENZA

11.08.1977, attentato alla linea telefonica del deposito di armi e munizioni della Direzione di artiglieria in località Dese (VE).

NUCLEO DI AZIONE ANTIFASCISTA

01.11.1977, attentato incendiario in danno dell'abitazione dell'avv. Carlo Maggiolo, in Venezia, militante del MSI-DN.

NUCLEO ARMATO DI COMUNISTI
07.02.1978, attentato incendiario in danno degli uffici del direttore amministrativo dell'Opera Universitaria di Ca' Foscari Venezia.

MOVIMENTO CONTROPOTERE COMUNISTA

16.02.1978, attentato incendiario in danno dell'autovettura della prof.ssa Bruna Conforti, in Mestre, preside del liceo "G. Bruno".

BRIGATE OPERAIE COMUNISTE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE

21.04.1978, attentato incendiario in danno della biglietteria della società autotrasporti SVET, in Mirano (VE).

FORMAZIONE OPERAIA COMUNISTA

20.06.1978, attentato incendiario in danno del furgone di proprietà di Pistellato Paolo, titolare di laboratorio confezioni camicie in Mirano (VE);
01.07.1978, attentato incendiario in danno del bar della sezione Axli di Mirano (VE).

VIOLENZA FEMMINISTA

12.12.1977, attentata incendiario in danno del cinema "Giorgione" in Venezia.

CELLULE COMUNISTE COMBATTENTI

19.09.1978, attentato dinamitardo all'interno del costruendo stabile da adibire a Caserma dei carabinieri;
31.12.1979, attentato incendiario in danno della concessionaria "Alfa Romeo- Fiat Mirauto", in Mirano (VE);
31.12.1979, attentato incendiario in danno della concessionaria "Fiat-Jarach e Cecconi", in Mestre.

PROLETARI ARMATI CONTRO LA SELEZIONE

07.02.1979, attentato incendiario in danno dell'autovettura della prof.ssa Mirella Mendola, in Mirano, insegnante presso il liceo Scientifico;
07.021979, attentato incendiario in danno del garage della prof.ssa Maddalena Capitani, Mirano, insegnante presso il Liceo Scientifico.

PROLETARI ORGANIZZATI PER LA LIBERAZIONE COMUNISTA

13.03.1979, attentato incendiario in danno degli uffici degli "ufficiali giudiziari", in Mestre.

NUCLEO OPERAIO D'ATTACCO

12.02.1981, attentato dinamitardo in danno della ferrovia della Zona Industriale di Porto Marghera.

PER IL COMUNISMO

22.06.1981, attentato incendiario in danno dell'autovettura di Francini Angelo, componente del consiglio di fabbrica della Montedison-Petrolchimico di Porto Marghera;
01.10.1981, attentato incendiario in danno della sede "Ufficiali Giudiziari" di Venezia;
01.10.1981, attentato incendiario nei pressi della sede "Ufficiali Giudiziari" di Mestre.

NUCLEI DI OPERAI COMUNISTI

30.06.1981, attentato dinamitardo in danno all'abitazione di De Bortoli Vito, componente del consiglio di fabbrica della Montedison;
02.12.1981, attentato incendiario in danno del portone d'ingresso della sede della Corte d'Appello di Venezia.

Le recenti operazioni di polizia hanno permesso di fare piena luce sull'attività delle suindicate organizzazioni terroristiche individuando l'identità degli affiliati ed accertandone le singole responsabilità.
Di seguito, pertanto, si trascrivono i nominativi delle persone arrestate o denunciate:

Simeoni Claudio, di anni 30, operaio, arrestato;
Simeoni Cristina, di anni 22, operaia, arrestata;
De Rossi Mauro, di anni 24, studente, arrestato;
Cerica Claudio, di anni 28, studente, arrestato;
Calchera Walter, di anni 26, operaio, arrestato;
Paleologo Oriundi Maurizio, di anni 26, biologo, arrestato;
La Ferla Federico, di anni 22, impiegato, arrestato;
Radolli Umberto, di anni 29, operaio, arrestato;
Buranello Alessandra, di anni 25, operaia, arrestata;
Covis Sabrina, di anni 23, operaia, arrestata;
Duminuco Leonardo, di anni 26, studente arrestato;
Grassetti Claudio, di anni 28, operaio, arrestato;
Camprini Flavio, di anni 25, operaio, arrestato;
Baratta Sarah Paolantonia, di anni 24, studentessa, denunciata a p.l.;
Faganelli Marcello, di anni 38, insegnante, latitante;
Cattaneo Lorenzo, di anni 29, operaio, latitante.

Il procedimento penale a carico dei già menzionati è tuttora pendente presso l'Ufficio Istruzione del tribunale di Venezia.

Le tematiche propugnate dall' "Autonomia "avevano preparato il terreno per lo sviluppo e crescita di quegli intendimenti che vedevano nello scontro fisico portato all'estreme conseguenze la soluzione del problema.
Questa palpabile intuizione non sfuggiva agli "strateghi" delle Brigate rosse che sentono maturato il momento di intervenire con efficacia e determinazione nella realtà operaia di Porto Marghera.
Nel primo semestre del 1979, infatti, Marco Fasoli e Michele Galati, brigatisti rossi veronesi, ritornati in libertà dopo un breve periodo di detenzione, viene affidato il compito di insediarsi nel mestrino e riallacciare in contatti con esponenti dell'"Anatomia" per la definitiva rinascita della colonna venta delle Brigate rosse.
Il momento storico di crisi attraverso dalla organizzazione, a causa dei numerosi arrestati nelle città di Milano, Torino e Genova, imprime una ulteriore accelerazione al processo di formazioni innanzi delineato.
Un problema di sicurezza impone, peraltro, che il "nucleo" vitale della futura colonna sia rappresentato da elementi di sicura fede e provata esperienza che conoscano, altresì, usi e costumi del tessuto sociale nel quale devono inserirsi ed operare.
Accanto ai veronesi compare Marinella Ventura, moglie del noto brigatista rosso Rino Cristofoli e l'amica del Fasoli, Emanuela Burgitti, da Udine, per la quale sulla scelta definitiva di abbracciare la causa della lotta armata hanno certamente influito gli studi presso la Facoltà di Sociologia di trento, che può considerarsi la fucina dei "capi storici" delle Br.
I contatti con la locale "Autonomia" si fanno sempre più stretti e definitive risulteranno le adesioni dei veneziani Vittorio Oliviero e Francesco Busacca.
La scelta del mestrino e del Veneto in generale, peraltro, mai interessato da azioni delittuose di grandi organizzazioni terroristiche, risulterà così felice da indurre la direzione strategica delle Br a decidere di far sbarcare a Mestre un carico di armi, provenienti dall'O.L.P. che avrebbe costituito il patrimonio bellico dell'intera organizzazione.
Nella notte dell8 settembre 1979, infatti, la colonna veneta riceverà, custodirà e, poi, distribuirà le armi trasportate cn una imbarcazione, denominata "Papago", dal noto Mario Moretti.
Le basi logistiche sono ormai pronte, i gruppi di fuoco determinati, non resta che passare all'azione.
Il 29.1.1980, infatti, l'assassinio del dr. Sergio Gori, vicedirettore della Montedison-Petrolchimico di Porto Marghera, è la prova generale per dimostrare a sè stessi ed agli altri che tutto è pronto, che tutto funziona alla perfezione.
L'interdipendenza definibile funzionale tra le Brigate rosse e la locale Autonomia appare evidente il giorno 5.3.1980 allorchè numerosi colpi di arma da fuoco a ripetizione vengono indirizzati contro l'ingresso del 3° Distretto di Polizia di Mestre, da sempre ritenuto dagli elementi eversivi come il "simbolo" del potere dello Stato.
È l'ala violenta dell'"Autonomia" che ha preso il sopravvento, vivificata ed incoraggiata dalla presenza di elementi bierre che rappresentano l'anima e l'assenza della vagheggiata "rivoluzione armata".
In campo nazionale, intanto, le Br continuano ad accusare duri colpi, inferti dalle Forze dell'ordine con importanti e numerosi arresti.
L'uccisione, in via Fracchia a Genova, di quattro brigatisti rossi, in data 28.3.1980, sarà la causa scatenante di una ulteriore azione delittuosa.
La colonna veneta della Brigate rosse è la sola intatta ed operativamente efficace. Ad essa, quindi, il compito di dimostrare la discussa vitalità dell'organizzazione.
La scelta, abbandonata la linea programmatica della fabbrica, viene rivolta alle Forze dell'Ordine.
Sarà, purtroppo, il dr. Alfredo Albanese, Commissario Capo di PS, dirigente dell'Antiterrorismo della Digos Veneziana, a pagare con la vita il 12.5.1980.
Attraverso il volantino di rivendicazione dell'assassinio, la colonna veneta fa sapere che assumerà il nome di "M.Ludman-Cecelia" per ricordare la brigatista uccisa nel covo di via Fracchia a Genova.
Le Forze dell'ordine, colpite nel vivo, reagiscono, vanificando le assurde attese brigatiste, intensificando ogni attività intesa all'individuazione dei colpevoli.
I risultati non tardarono a venire.
In data 24.5.1980, infatti, a Jesolo Livo (VE) vengono localizzati ben quattro covi ed arrestati i brigatisti Marinella Ventura, Emanuele Bugitti e Marco Fasoli, peraltro, autore materiale dell'omicidio Albanese.
Dell'ingente materiale cartaceo rinvenuto in detti voci si ha la certezza che quelle che prima sembravano intuizioni sono delle vive realtà.

Le indagini, pertanto, vengono incanalate ed orchestrate secondo una rigorosa logica deduttiva, che porteranno ben presto all'arresto, nel dicembre dello stesso anno, in Mestre di Michele Galati e, in Torino, dei capi colonna Vincenzo Guagliardo e Nadia Ponti.
Un lungo periodo di calma lascia trasparire la difficoltà in cui si dibatte la colonna veneta dopo le operazioni di Polizia innanzi descritte, anche se nuove e numerose adesioni lasciano intatta, pur se in embrione, una pericolosa capacità di ricrescita.
Un lungo periodo di calma lascia trasparire la difficoltà in cui si dibatte la colonna veneta dopo le operazioni di Polizia innanzi descritte, anche se nuove e numerose adesioni lasciano intatta, pur se in embrione, una pericolosa capacità di ricrescita.
L'arrivo a Mestre di Maio Moretti e Barbara Balzarani serve a rinsaldare le fila ed a dare coraggio e vigore ai superstiti.
Riprende vigore l'azione delittuosa e l'obiettivo ritorna ancora una volta ad essere la realtà operata di Porto Marghera.
In data 20.5.1981, infatti, viene sequestrato nella propria abitazione in Mestre il direttore del Petrolchimico di >Porto Marghera, ing. Giuseppe Taliercio, il quale sarà barbaramente assassinato e fatto trovare cadavere, la notte del 6.7.1981, racchiuso nel portabagagli di un'auto significativamente parcheggiata nei pressi dello stesso stabilimento.
A seguito di difformità sul tipo di conduzione della lotta armata nasce per patogenesi dalla "A.M. Ludmann-Cecilia" la colonna ""agosto".
I contrasti che hanno dato origine alla scissione non attengono a motivi ideologici, perchè rimangono in ogni caso comuni, lotta cioè come distruzione di una parte in vista di una nuova azione di sapore non solo etico-filosofico ma politico-sociale.
La differenziazione sembra apparentemente sottile, ma la conduzione del sequestro Taliercio rende problematica qualsivoglia intesa tra chi segue nell'assoluta ortodossia le decisioni della direzione strategica e chi invece vorrebbe la gestione di ogni azione secondo una visione squisitamente politica così come sostenuto dall'ala movimentista capeggiata dal noto Senzani.
Non a caso, infatti, il noto Moretti, intuita insanabile la frattura, ha imposto come capo della colonna il noto Antonio Savasta.
Venezia, in contrapposizione assume il ruolo di centro coordinatore di tutte le indagini che saranno estese, in collaborazione con le varie Questure, su tutto il territorio del Veneto.
Le recenti operazioni susseguenti alla liberazione in Padova del generale statunitense J.L. Dozier hanno permesso di far definitiva luce sull'intera colonna veneta, sia come fazione "A.M. Ludmann-Cecilia" sia come fazione "2 Agosto", che allo stato può dirsi completamente sgominata in considerazione anche che tutte le armi ingenti per quantità e potere offensivo, occultate in località Giavera del Montello (TV), sono state interamente recuperate.
Al fine di una visione organica, di seguito si trascrivono i nominativi degli aderenti alla colonna veneta delle Br tratti in arresto, nonchè i relativi provvedimenti emessi dall'Autorità giudiziaria:

Ponti Nadia, di anni 33, detenuta;
Guagliardo Vincenzo, di anni 34, detenuto;
Fasoli Marco, di anni 28, detenuto;
Bugitti Emanuela, di anni 29, detenuta;
Ventura Marinella, di anni 27, detenuta;
Ceconi Giovanna, di anni 26, arrestata e scarcerata;
Levi Minzi Carlo, di anni 30, irreperibile;
Olivero Vittorio, di anni 33, detenuto;
Scaramuzza Pierina, di anni 34, detenuta;
Busacca Francesco, di anni 26, detenuto;
Chiarin Fabiana, di anni 23, detenuta;
Massa Maria Giovanna, di anni 26, detenuta;
Vezzà Roberto, di anni 26, detenuto;
Biliato Alberta, di anni 36, detenuta;
Galati Michele, di anni 30, detenuto;
Dobrowonly Brunilde, di anni 32, detenuta;
Savasta Antonio, di anni 27, detenuto;
Libera Emilia, di anni 28, detenuta;
Lo Bianco Francesco, di anni 32, detenuto;

Bono Marina,di anni 22, detenuta;
Bellotto Franco, di anni 44, detenuto;
Calderini Manlio, di anni 24, detenuto;
Francescutti Gianni, di anni 37, detenuto;
Faggiani Ermanno, di anni 26, detenuto;
Galletta Sandro, di anni 36, detenuto;
Iseppon Renzo, di anni 32, detenuto;
Mulinaris Giovanni, di anni 36, detenuto;
Riu Giovanni Battista, di anni 30, detenuto;
Sudati Anna Maria, di anni 23, detenuta;
Znidarcich Rodolfo, di anni 22, detenuto;
Rizzardini Marco, di anni 23, latitante.

Fino ad ora sono stati celebrati quattro processi a carico di alcuni dei suindicati terroristi, mentre è tuttora pendente presso l'ufficio Istruzione del Tribunale di Venezia il procedimento penale a carico dei responsabili del sequestro ed omicidio dell'ing. Giuseppe Taliercio.
Di seguito i richiamati provvedimenti dell'autorità giudiziaria:
3.7.1980, il Tribunale di Venezia condanna alla pena di anni 12 e mesi 1 di reclusione, per porto abusivo e detenzione di arma da guerra, i detenuti brigatisti Marco Fasoli, Marinella Ventura ed Emanuela Bugitti;
5.1.1981, In Corte di Appello per gli stessi la pena viene ridotta ad anni 9 e mesi 10 di reclusione;
14.1.1981, il Tribunale di Venezia condanna alla pena di anni 6 di reclusione ed un milione e 500.000 di multa, per porto e detenzione di arma da guerra, il detenuto brigatista Michele Galati;
25.6.1982, la Corte di Assise di Venezia, riunitasi per celebrare il processo relativo agli omicidi di Sergio Gori, Alfredo Albanese ed all'importazione clandestina di armi sul territorio dello Stato, emette la seguente sentenza di condanna:

Fasoli Marco e Ventura Marinella: ergastolo;
Bugitti Emanuela: 19 anni e mesi 6 di reclusione, più 3.000.000 di multa;
Galati Michele ed Oliviero Vittorio, che usufruiscono dei benefici previsti dalla "legge sui pentiti": anni 16 e 1.5000.000 di multa;
Bono Marina, che, come i primi due, usufruisce degli stessi benefici di legge: anni 13 e mesi 7 di reclusione, più lire 150.000 di multa;
Gidoni Massimo: anni 16 di reclusione e 3.000.000 di multa;
Galletta Sandro: anni 5 di reclusione e lire 800.000 di multa usufruisce dei benefici di legge sui pentiti);
Varisco Andrea: anni 4 e mesi 6 di reclusione, più 700.000 di multa (usufruisce dei benefici di legge sui pentiti);
Levi Minzi Carlo: anni uno e mesi 6 di reclusione, più 300.000 di multa, con il beneficio della condizionale;
Cecconi Giovanna: assoluzione per insufficienza di prove.

Ad un'intensa attività dell'estrema sinistra si contrappone in sparuta presenza di pochissimi giovani, capeggiati dai noti Ingravalle Francesco e Salvarani Roberto, attesati su livello ideologici facenti capo alla nota organizzazione dell'ultradestra "Terza posizione".
La loro attività, peraltro, si racchiude nella semplice divulgazione i scritti ideologici e carteggi con "camerati" di altre città.
Questa provincia, infratti, non è mai stata interessata da feroci delittuosi nè da pubbliche manifestazioni.

SITUAZIONE SUL TERRORISMO IN PROVINCIA DI TREVISO

L'attività politica estremista per quanto concerne l'estrema destra, si concretizza fino al 1969/70 in scontri isolati, più verbali che fisici, tra elementi dei gruppi giovanili del MSI ed alcune frange estremiste del PCI o di Lotta continua.
Con la strega di Piazza Fontana del dicembre 1969, tali scontri si acutizzano e prendono corpo, all'interno del Movimento Sociale Italiano, gruppi di giovani con idee oltranzioniste.
L'avvio alla loro uscita allo scoperto avviene parallelamente alle indagini dei giudici Calogero e Stiz sulle dichiarazioni rese dal prof. Lorenzon in merito alle confidenze fattagli dall'allora sconosciuto editore di Castelfranco Veneto (TV), Giovanni Ventura, su di un'organizzazione neofascista con base a Padova, autrice degli attentati ai treni, al monumento del Milite Ignoto ed alla Banca dell'Agricoltura di Milano.

Il giudice istruttore Stiz, negli anni 1971/72, fa arrestare Giovanni Ventura, Franco Freda e Pino Rauti come autori, assieme a persone non identificate, di una serie di attentati di marca neofascista e della così detta strategia del terrore.
Contestualmente all'arresto di costoro ed alle molteplici manifestazioni indette dalla sinistra, prende corpo, in questa provincia, "Ordine nuovo".
Nel dicembre 1972, infatti, due giovani, identificati per Sbrocco Giorgio e Raho Roberto, già iscritti al MSI e successivamente espulsi, vengono sorpresi a distribuire ciclostilati a firma di "Ordine nuovo" con cui chiedono l'immediata scarcerazione di Franco Freda.
Il movimento di estrema destra, che qui non avrà mai una propria sede, giungerà ad aggregare non più di venti giovani, la cui unica occupazione apparente e quella di stare insieme e progettare nuove utopistiche forme di Governo. Quando vengono a contatto con giovani di sinistra danno luogo ad incidenti di scarso rilievo.
Il 23.11.1973, "ordine nuovo" viene sciolto ed i giovani sospettati di aderirvi vengono sottoposti a vari controlli e perquisizioni che portano al sequestro di materiale documentale.
Nel gennaio del 1974 sulla base delle indagini svolte, il cui esisto era stato trasmesso alla locale Magistratura e, quindi, alla Procura di Roma, il Sostituto Procuratore di quella città dr. Vittorio Occorsio inviava 19 comunicazioni giudiziarie ad altrettanti giovani di questa provincia perchè imputati dei reati di cui agli artt. 1 e 2 della legge 20.6.1952, n.645, per aver partecipato al movimento politico "Ordine nuovo" con sede in Roma, avente finalità antidemocratiche proprie del disciolto partito fascista negli anni 1970-71-72 fino al novembre del 1973.
Dopo una breve pausa di calma, il 13.2.1974 vengono notati, su tutte le scuole del centro, manifesti affissi con la sigla "Anno zero- periodico di lotta alla società borghese". Il giorno successivo, nel corso di vigilanza vengono identificati quattro giovani mentre vendevano copie del periodico "Anno zero" davanti le scuole, il periodico, il cui direttore responsabile risulta essere Salvatore Francia, ed alcuni volantini vengono sequestrati e trasmessi alla locale Procura della Repubblica. Il Sostituto Procuratore Carlo Macrì, sulla base delle analisi del periodico e delle indagini di questo Ufficio, in data 10.4.1974, ordina il sequestro, su tutto il territorio nazionale, del periodico "Anno zero" ai sensi dell'art. 8 della Legge 20.6.1952. Tutti gli atti relativi alle indagini, con quelle su "Ordine nuovo", vengono trasferiti alla Procura di Roma.
Qualche giorno prima, intanto, il citato Raho Roberto viene sorpreso a distribuire ciclostilati a firma "Nuclei di azione rivoluzionaria", risultato stampato in Belluno, via Diaz n.18, indirizzo risultato insistente.
Dal 1974 al 1977 gli estremisti di destra evitano ogni accenno alla propaganda in attesa del giudizio su "Ordine nuovo" che, per quanto riguarda Treviso, assolve dalle imputazioni tutti i 19 imputati dei quali 11 con formula piena e 8, tra cui Raho Roberto, con formula dubitativa.
Nell'agosto 1977, in un locale ubicato in questo Vicolo Stangate n.3 cominciano a notarsi i vecchi neofascisti che si incontrano sotto la copertura di un cosiddetto "Circolo Culturale".

Animatore del gruppo, che comprende alcuni giovani, tra cui Raho, Penna Vittorio, Lorenzo Francesco e Sari Mario, è Granconato Marino. Il Granconato, già membro del direttivo provinciale del Fronte della gioventù, dimessosi dal MSI nel 1976 per divergenze ideologiche, tiene delle lezioni su Evola e sui poeti giapponesi ispiratori dei kamikaze, ma in realtà cerca l'aggregazione di giovani per l'attuazione di una linea dura dell'estrema destra.
Dopo varie indagini sul gruppo ed a seguito di attentati ad un cinema locale e ad una scuola, di cui si dirà appresso, vengono compiute da questo Ufficio numerose perquisizioni sia al circolo che nelle abitazioni di aderenti e simpatizzanti. Vengono sequestrate riviste dal titolo "Costruiamo l'azione", opuscoli di "Terza posizione".
Tutto l'incartamento viene avocato dalla Procura di Roma e, quindi, da quella di Rieti. Il Procuratore di questa città spicca un ordine di cattura a carico di Granconato per ricostruzione del disciolto partito fascista. Il giovane viene arrestato ed il circolo chiuso. Nel novembre del 1979 gli viene concessa la libertà provvisoria e viene sottoposto alla libertà vigilata.
Nel 1980 non vi sono problemi di sorta, mentre l'anno successivo, a conferma di indagini che riguardano la probabile costituzione di una colonna neofascista veneta sull'asse Trieste-Treviso-Padova, vengono arrestati alla periferia di questa città, in possesso di bombe a mano, pistole e varie munizioni, sei individui, tra cui Aronica Giuseppe, Falcioni Gilberto e Di Vittorio Marco, responsabili di vari attentati e rapine, imputati di associazione sovversiva e banda armata, elementi di spicco dei Nar.
A qualche mese dall'arresto dei sei, in pieno centro cittadino, viene consumata una grossa rapina ai danni di una gioielleria.

Nella stessa serata gli autori sono identificati per Fioravanti Valerio e Cristiano, Vale Giorgio, Belsito Pasquale, Mambro Francesca e cavallini Gilberto. Il gruppo, che costituisce il vertice del terrorismo neofascista, risulta essere stato per qualche mese a Treviso. Il basista della banda viene identificato per Vian Andrea, di anni 24, arrestato e successivamente condannato a 9 anni di reclusione. I vari atti del procedimento penale vengono trasmessi a Padova, mentre quelli relativi ad Aronica e Falcioni vengono avocati dalla procura di Roma.
Nel corso delle stesse indagini viene arrestato il ripetuto Raho Roberto per favoreggiamento nei confronti di Cavallini Gilberto. Rimesso in libertà provvisoria viene colpito da vari ordini di cattura per banda armata, rapine, attentati e per aver agevolato la fuga di Giovanni ventura all'estero.
Le ricerche del giovane, allontanatosi dopo la concessione della libertà provvisoria, non hanno alcun esisto.
Un amico di Raho, Penna Vittorio, viene arrestato dopo qualche giorno per organizzazione di banda armata ed associazione sovversiva. Sospettato di avere contatti con la banda Cavallini, viene tradotto a Roma e, dopo qualche mese, gode della libertà provvisoria.
Recentemente, infine, nell'ambito delle indagini dirette ad identificare un gruppo di neofascisti operanti nel padovano. Viene arrestato, mentre era di passaggio. Il neofascista latitante Lai Livio, in possesso di armi, bombe a mano e documenti falsi, insieme a due suoi fiancheggiatori.

EPISODI CRIMINOSI IMPUTABILI ALL'ESTREMA DESTRA

Dal 1970 al 1977 si hanno alcuni scontri fisici tra giovani di opposte tendenze con effetti irrilevanti. I responsabili, nelle varie occasioni, vengono tutti identificati e denunciati alla Magistratura.
Il 1978 inizia con il tentativo di incendio, mediante liquido infiammabile, alla locale sede della Federazione Provinciale del PCI. I danni sono minimi e le indagini danno esito negativo.
Dopo un periodo di calma. La notte del 1° settembre dello stesso anno, ignoti, servendosi di liquido infiammabile, danno fuoco al cinema "Esperia", ubicato in questo centro, che da qualche girono aveva in programma il film "Zop Adolfo in arte Furher". L'attentato, che provoca ingenti danni e la completa distruzione del locale, viene rivendicato con una telefonata dalle "Squadre di vigilanza popolare". I membri di tale gruppo vengono ritenuti neofascisti locali che fanno capo a Granconato Maino e Raho Roberto.
Nonostante le lunghe indagini e le numerose perquisizioni, non si riescono a trovare prove a loro carico.
Il successivo n10 novembre, ignoti lanciano una bottiglia "molotov" nella sala di attesa del locale istituto scolastico "Canova". I danni sono minimi e, sl posto, viene trovata la scritta "Scuole borghesi a morte". Anche questo attentato viene attribuito all'estrema destra.
A seguito di varie indagini sugli estremisti di destra con conseguente sequestro di materiale vario e degli accertamenti sulla nascita di "Terza posizione", i neofascisti locali vengono isolati e, in massima parte, si cercano qualche posto di lavoro ritirandosi da ogni attività di sorta.
Sotto tale profilo, nonostante sia probabile il "mascheramento" da parte di qualche estremista di destra, si ritiene che tale fenomeno si sia notevolmente attenuato.
Per completezza di informazioni si trascrivono i dati sui provvedimenti di P.G. e su quelli giudiziari adottati a carico dei maggiori esponenti del neofascismo locale:
Raho Roberto, presso la procura al 1202 si rileva: partecipazione a banda armata, artt. 81-390 c.p. - 2.3.1982 trasmessa al PM di Roma per competenza;
Granconato Marino, presso la Procura al n.716/79 si rileva: tentata ricostruzione del partito nazionale fascista - il 22.5.51979 istruttoria a Treviso.

ESTREMA SINISTRA

A seguito delle lotte studentesche degli anni 1968/69 verificatisi nelle città sedi di atenei, anche in questa provincia, portata da giovani studenti universitari a Padova e Venezia, incomincia a fare breccia l'ideologica che fa capo a "Lotta continua" e che, solo verso la fine del 1971, riesce ad aggregare una cinquantina di giovani che si riuniscono in un locale ubicato nel centro cittadino.
Tali estremisti partecipano a tutte le manifestazioni sindacali con *slogans* e volantini contro il Governo, le Forze dell'ordine e a favore di una rivoluzione che abbatta lo Stato borghese.
In vari episodi di tale periodo, tutti di natura teorica e non politica, viene informata la Magistratura che non rileva estremi di reato. Le uniche imputazioni ritenute valide sono le contravvenzioni elevate per affissione abusiva di manifesti.
Dopo una serie di scontri fisici con lievissime conseguenze contro elementi die strema destra, nel giugno del 1976 si verificano gravi incidenti nel corso della campagna elettorale.

Durante un comizio del MSI per reati vari, vengono arrestati o denunciati a piede libero 19 estremisti di sinistra. Ad eccezione di non solo di questi, che confessa il lancio di pietre contro gli Agenti ed il possesso di vari ami improprie, tutti gli elementi del cosiddetto servizio d'ordine di "Lotta continua" vengono assolti perché, ritiene il Magistrato, erano stati provocati da un comizio di un partito che doveva essere messo fuori legge dalla Costituzione, perché "fascista".
Insieme a tale gruppo di violenti, cha a poco a poco si decompone per un ritorno al "privato" dei vari componenti, prendono corpo il "Comitato antifascista antimperialista" e "Avanguardia operaia".
Dette organizzazioni, insieme al Partito comunista-m.l., sono formate, in massima parte, da studenti delle scuole medie e superiori che si fanno notare soltanto durante gli scioperi scolastici, riunendosi saltuariamente nello stesso locale sede di "Lotta continua".
Altro schieramento di estremisti prende vita, per quanto concerne la provincia, soltanto a Conegliano (TV), sede di grossi insediamenti industriali e i vari esponenti si sono infiltrati, poco alla volta, nei sindacati, originano una componente oltranzista della Cisl nella "Zanussi-Rex".
Nessuna sede di Potere operaio è stata mai qui costituita.
Per quanto concerne, invece, l'"Autonomia", i pochi aderenti sono giovani universitari che vanno, per la maggior parte dell'anno, a Padova, Bologna o Venezia, città dalle cui Questure sono spesso segnalati per le loro sospette attività eversive.
Anche Autonomia operaia non ha mai avuto qui sede.
Tale situazione di apparente tranquillità, per quanto concerne l'attività di tali gruppi eversivi dell'estrema sinistra, ha fatto si che in questa città, come è emerso dagli arresti effettuati, trovassero temporaneo rifugio elementi delle colonne Br, "2 Agosto" e "A.M.Ludmann-Cecilia".
Infatti, nel corso di parallele indagini qui estese dopo il sequestro Dozier, sono stati arrestati Vezzà Roberto, Biliato Alberta e Massa Maria Giovanna, i primi due incensurati e la terza latitante da tempo. Trevigiana anche Marina Bono, arrestata a Udine quale responsabile, con altri, dell'omicidio Albanese.
Detti episodi hanno confermato la presenza, "smantellata", di una base di appoggio per terroristi latitanti, ai quali Vezzà e la Biliato davamo ricetto.
Si precisa, infine, che entrambi, con la Marina Bono, erano usciti qualche anno prima, da "Lotta continua" ritenendola attestata su posizioni parlamentaristiche.
Per quanto concerne atti terroristici qui compiuti il primo risale al 30.4.1979, allorquando ignoti, all'una di notte, lanciavano alcune bottiglie incendiarie, rimaste inesplose contro al Caserma dei Carabinieri di Oderzo (TV). L'azione, inserita nella "notte dei fuochi" del Veneto, fu rivendicata dai "Proletari organizzati per il comunismo".
L'8 marzo 1980, in Castelfranco Veneto (TV), ignoti collocarono all'esterno della villa dell'On. Tina Anselmi, già Ministro del lavoro, una bomba a mano confezionata con kg. 2,500 di tritolo. L'ordigno. Per un difetto tecnico, non esploderà. L'attentato venne rivendicato, a Vicenza, da "Autonomia operaia".
In entrambi i casi le indagini davano esisto negativo.

SITUAZIONE SUL TERRORISMO IN PROVINCIA DI BELLUNO

Il fenomeno del terrorismo, sia di destra che di sinistra, non si è finora manifestato in questa provincia.

SITUAZIONE SUL TERRORISMO IN PROVINCIA DI VERONA

Di seguito si evidenziano le organizzazioni terroristiche che hanno operato in questa provincia.

ESTREMA DESTRA

Occorre premettere preliminarmente, al riguardo a tali manifestazioni, alcune considerazioni:
una "mappa" sufficientemente precisa è stata ricostruita soltanto a seguito delle indagini sviluppatesi in occasione del sequestro Dozier qui avvenuto e con l'ausilio delle dichiarazioni di alcuni "dissociati";
questa provincia non è stata mai interessata da rilevanti episodi terroristiche, mentre è vero, invece, che, grazie ad una particolare posizione geografica del capoluogo, punto di incontro tra le regioni lombarda e veneta, ha visto il passaggio di non pochi elementi di spicco del terrorismo rosso che avevano trovato qui una rete di fiancheggiatori locali.
Ciò premesso, si fornisce il seguente quadro dettagliato:

Brigate rosse: la costituzione di un nucleo di Br nel veronese è da farsi risalire agli anni 1973/74 ed è sorto grazie all'attivismo di alcuni elementi locali che, in qualche modo, erano venuti in contatto con personaggi dell'organizzazione noti in campo nazionale. Quali Semeria Giorgio, Buonavita Alfredo e pochi altri.
Si fa presente che mancando qui l'organizzazione stesa di una vasta area di consenso, delle indispensabili organizzazioni di supporto in cui operare reclutamenti - segnatamente Potere operaio ed Autonomia operaia - di estesi agglomerati industriali e di consistenti seguiti universitari (pochissime le Facoltà presenti), lo scarso numero di elementi che all'epoca confluirono nelle Br - non più di una decina - si dettero una struttura compartimentale curando soprattutto la creazione di una rete logistica ausiliaria in grado di potere sopperire a necessità contingenti per "compagni" in difficoltà in transito.
In quegli anni ed in quelli immediatamente successivi, caratterizzati qui da un numero estremamente esiguo di attentati di scarsa rilevanza - incendio di alcune auto americane nel 1975 e del portone della sede locale dell'Associazione Industriali nel 1976, debitamente rivendicati, fuoriuscirono dall'organizzazione alcuni membri mentre altri vi fecero ingresso, più giovani e più decisi a condurre con determinazione la lotta armata.
Tra i componenti del "nucleo storico" veronese si segnalano:

Brunelli Franco;
Santalucia Donata;
Ghidini Giovanni;
Piccoli Aldo;
Derossi Ivo;
La Gatta Nunzia;
Nicolis Nicola;
Pedilarco Luigi.

A costoro, si aggiunsero successivamente, negli anni che vanno dal 1976 al 1979:

Galati Michele;
Fasoli Marco;
Baracca Paolo;
Mantovani Nazzareno;
Arcangeli Alessandro;
Arcangeli Elisabetta.

La prima iniziativa giudiziaria a carico dei brigatisti veronesi si ebbe nel 1976 quando, su ordine della magistratura milanese (si era infatti stabilito a Milano per motivi di lavoro il Brunelli Franco, da considerarsi l'elemento più in vista del gruppo e l'archivista delle Br nel nord) vennero arrestati:

Lo stesso Brunelli Franco;
Galati Michele;
Fasoli Marco;
Pedilarco Luigi.

Processati e condannati lo stesso anno per partecipazione a banda armata, i già menzionati tornarono in libertà nel 1978.
Di essi, il Pedilarco sembrò allontanarsi dalla politica, il Brunelli venne inviato in soggiorno obbligato in Sardegna, mentre il Galati ed il Fasoli, nonostante la sorveglianza, ripresero a fare opera di proselitismo in ambito locale ed in quello regionale, spostandosi nella zona di Padova e Mestre e poi nel 1979 entrarono definitivamente in clandestinità. Coinvolti in episodi gravissimi quali gli omicidi Gori ed Albanese, vennero arrestati, il Fasoli nel maggio del 1980 in un covo delle Br di Jesolo (VE) ed il Galati nel dicembre dello stesso anno in Mestre, in ambito ferroviario.
Galati ed il Fasoli, prima del loro arresto, avevano ottenuto in questo capoluogo, on la complicità di mantovani Nazzareno d i fratelli Arcangeli, l'adesione all'organizzazione delle sottonotate persone:

Volinia Ruggero;
Zonca Anna Paolo;
Della Nave Roberto;
Carlassara Andrea;
Lanza Armando.

Ultimi in ordine cronologico (1981) ad entrare nelle Br sono poi stati il Donini Claudio e lo Zanca Roberto.
Alcuni dei predetti nominativi sono poi risultati direttamente implicati nel sequestro del generale Dozier (dicembre 1981) ed arrestati nell'ambito di quelle indagini. Si tratta, in particolare, di Volinia Ruggero, autista del furgono del sequestro, di Lanza Armando, titolare di un appartamento periferico che doveva costituire la

prigione alternativa a quelle di Padova, e Zanca Roberto, infermiere, con compiti dio appoggio in caso di soccorso a compagni feriti.
Si fa presente, infine, che tutti i nominativi sin qui citati sono stati arrestati dopo la liberazione del Gen. Dozier ne, per ultimi, anche i componenti del nucleo storico (aprile 1982), vale a dire Santalucia Donata, Ghidini Giovanni, Piccoli Aldo, Doressi Ivo, La Gatta Nunzia e Nicolis Nicola.
Moti di costoro, peraltro, nella maggior parte dei casi, per i benefici della recente normativa sui pentiti, hanno ottenuto la libertà provvisoria.

AUTONOMIA OPERAIA

Con tale specifica sigla, la nota formazione di estrema sinistra non si è quadi mai qui apertamente manifestata; sono state tracciate soltanto alcune scritte murali.
In realtà, un certo numero di giovani, provenienti in parte da gruppi disciolti o in via di scioglimento, quali Lotta continua, anarchici ecc, dettero vita, intorno alla fine del 1976, ad un collettivo di ispirazione chiaramente autonoma che prese in affitto una sede in questo vicolo Fontanelle S. Nazzaro n.8, sotto la denominazione di "Circolo di documentazione Lucignolo".
Detto circolo ebbe breve vita - circa un anno - e poi venne sciolto, con la conseguenza che alcuni dei suoi maggiori esponenti (Mantovani Nazzareno, i fratelli Arcangeli Alessandro ed Elisabetta, Volinia Ruggero, tutti già citati) si attestarono su posizioni molto vicine a quelle delle Br, per poi confluire addirittura nella nota organizzazione; altri si estraniarono dalla politica ed altri ancora, infine, in forma piuttosto disorganizzata, tanto che prediligevano autodefinirsi "cani sciolti", dettero vita ad una forma di terrorismo minore e diffuso che, con l'esaurirsi delle occasioni di manifestazioni, di lotte sociali e dimostrazioni di piazza, si concretizzava in una serie di azioni o di piccoli attentati (alcune rapine, due delle quali in danno di metronotte, incendi di autovetture e abitazioni di esponenti politici ed a dirigenti di uffici pubblici locali) che vennero di volta in volta rivendicati con sigle diverse anche per disorientare le indagini.
A tale forma disorganizzata di autonomia operaia, si può ritenere che abbiano aderito non più di una trentina di giovani, parte dei quali, siccome abitanti operanti nella zona del lago di Garda, vennero dai loro compagni definiti "gruppo del lago".
Mentre le indagini sui citati attentati a suo tempo esperite, nonostante le numerose perquisizioni e controlli effettuati, non avevano portato a risultati concreti, ma solo ad una serie di indicazioni di natura indiziaria, agli inizi del corrente anno, nel quadro delle intense investigazioni sviluppatesi in occasione del sequestro Dozier e dopo la sua liberazione, grazie anche all'apporto determinante di alcuni dissociati, si ebbe modo di fare luce completa su quasi tutti i cennati episodi criminosi, con la ricostruzione delle singole responsabilità ed il rinvenimento di armi e materiale propagandistico occultati in bidoni interrati.
In tale quadro., questo Ufficio procedette al fermo di una quindicina di giovani, fermo in tutti i casi convalidato dalla locale A.G.
Alcuni di detti elementi, in virtù della loro dissociazione ed in relazione alle disposizioni sui "pentiti", ottennero la libertà provvisoria., mentre altri si trovano tuttora detenuti.
Per tutti, comunque, è pendente presso il locale Ufficio Istruzione il procedimento penale ed il processo è qui previsto per la prossima primavera.
Tra gli esponenti di maggiore rilievo ancora detenuti si citano: Zacchi Claudio, dalla Bernardina Angiolino e Corsi Pietro.

P.A.C. (PROLETARI ARMATI PER IL COMUNISMO) - PRIMA LINEA

Per quanto concerne le altre formazioni armate di estrema sinistra, nel corso delle indagini sviluppate da questo Ufficio, congiuntamente all'Arma dei CC, si è potuto stabilire che in questa provincia, nel periodo 1979-1980, per il tramite del veronese Cavallina Arrigo, insegnate, detenuto, avevano trovato rifugio ospitale ed una rete compiacente di fiancheggiatori locali, alcuni noti elementi dell'eversione di estrema sinistra appartenenti alle formazioni in premessa citate, vale a dire Prima linea e Proletari armati per il comunismo.
Molti di costoro sono tuttavia ricercati, mentre altri sono stati già arrestati (Mutti Pietro, Lavazza Claudio, Bergamini Luigi, Masala Sebastiano, Masala Marco e Battisti Cesare).
Alcuni dei predetti, in combutta con elementi locali, sono da ascrivere alcuni episodi terroristici ed alcune rapine destinate all'autofinanziamento. I più gravi atti terroristici si verificarono nell'ottobre 1978 e nel dicembre dello stesso anno, quando si ebbero, rispettivamente, il ferimento alle gambe con colpi d'arma da fuoco di un agente di Custodia, Nigro Arturo, sotto la sua abitazione e l'irruzione armata in un posto di Polizia

ferroviaria nel capoluogo, con la rapina dell'arma e dell'uniforme nei confronti di un Appuntato di polizia. Da notare che nello stesso quadro e nello stesso periodo (giugno 1978), nonché ad opera degli stessi elementi, avveniva nel Veneto un ben più grave episodio, vale a dire l'omicidio del Maresciallo Santoro della Casa circondariale di Udine.
Allo stato attuale le tre organizzazioni di cui sopra possono essere considerate quasi del tutto smantellate, sebbene taluni provvedimenti giudiziari in favore di sedicenti dissociati abbiano consentito il ritorno in libertà di numerose persone tra quelle innanzi citate. Per tutte, comunque, sono pendenti i relativi procedimenti penali.

ESTREMA DESTRA

Per quanto riguarda gli episodi collegati a fenomeni eversivi di estrema destra, questa provincia è stata interessata da due inchieste di una certa consistenza:
Gersi - La rosa dei venti: le indagini partirono alla fine del 1973 dall'accertata presenza in questa città di elementi legati alla citata organizzazione.
Dopo una serie di perquisizioni coordinate dalla Magistratura di Padova, venne tratto in arresto nel gennaio del 1974 l'allora Maggiore E.I. Spiazzi Amos, notoriamente orientato verso i gruppi di destra e segretario del Fronte monarchico, nella cui abitazione, insieme ad un grosso quantitativo di armi regolarmente in suo possesso quale collezionista autorizzato, ne vennero trovate altre illegalmente detenute, nonché documenti che consentirono di stabilire la sua partecipazione all'organizzazione.
L'Ufficiale rimase in stato di detenzione sino al 6 dicembre 1977 allorchè gli venne concessa la libertà provvisionale. Il processo a suo carico venne celebrato nel luglio 1978 presso la Corte di Assise di Roma che lo ritenne colpevole di cospirazione politica mediante associazione, condannandolo ad anni 5 di reclusione.
Insieme allo Spiazzi, venne incriminato ed arrestato il giovane Cavallaro Roberto, anch'egli noto quale simpatizzante dei movimenti di destra ed anch'egli processato per il reato di associazione sovversiva.
Il Cavallaro trovasi in libertà dall'agosto 1985.

ORDINE NUOVO

È il noto movimento eversivo che in questa città riuscì a formare, intorno agli anni 1969-1970, una cellula composta da una decina di giovani che gravitavano intorno alla figura del noto Massagrande Elio, latitante, ricercato, da alcuni anni in Sud America.
Tra i seguaci di maggiore spicco: Zamboni Umberto, Guarino Lo Bianco Nicola, Bizzarri Claudio, Romanelli Stefano, De Filippi Venezia Giuseppe, Siliotti Paolo, i fratelli Simone Walter ed Enzo Crocifisso e pochi altri.
L'attività del movimento si era qui concretata in via ufficiale con l'apertura di una sede che, dopo diversi spostamenti per motivi vari, venne fissata in vicolo S. Caterina n.32, e la diffusione abbastanza regolare di volantini contrassegnati dal noto simbolo dell'ascia bipenne.
In forma clandestina, invece, il movimento aveva una copertura rappresentata da una ditta di bevande all'insegna "Beviben" e aveva compiuto anche alcuni attentati (incendio di una "boutique" a Mantova ed uno con esplosivi in danno della porta d'ingresso in un locale Liceo), nonché un'incursione teppistica all'interno di una locale Facoltà Universitaria dove vennero aggrediti e malmenati elementi die strema sinistra che l'avevano occupata.
Nel novembre del 1973, con il provvedimento che decretava lo scioglimento di Ordine nuovo, questo Ufficio provvedeva a chiudere la citata sede, a confiscare i beni del movimento e d denunciare all'A.G. i suoi animatori.
Altro intervento di questo Ufficio si aveva nei primi mesi del successivo anno 1974, quando si accertò che sotto il falso nome di "Anno zero", come l'omonimo giornale, il precitato gruppo aveva appena aperto una nuova sede in questa via A. Maio, che venne egualmente chiusa.
All'incirca nello stesso periodo, nell'ambito del filone veronese dell'inchiesta che era stata promossa in ambito nazionale del defunto Magistrato Vittorio Occorsio di Roma, venivano arrestati quasi tutti gli ordinovisti locali, mentre il Massagrande riusciva a far perdere le proprie tracce riparando all'estero.
I processi a carico degli appartenenti all'On, si celebrarono, come noto, in Roma in date diverse e si conclusero con condanne varie a carico degli esponenti locali, i quali, in atto, per fine pena o per altri motivi, risultano tutti ritornati in libertà e non consta che si occupino di politica.

SITUAZIONE SUL TERRORISMO IN PROVINCIA DI VICENZA

L'organizzazione terroristica denominata "Brigate rosse" si è evidenziata in questa provincia una sola volta con la rapina ai danni della Banca popolare agricola di Lonigo il 14 luglio 1975, rivendicata con volantini fatti rinvenire a Genova.
A capeggiare il gruppo dio brigatisti era il noto Rocco Micaletto condannato per tale azione delittuosa ad otto anni di reclusione dalla Corte di Assise dio Vicenza con sentenza del 5.121.1979.
Dall'inizio del 1976 in poi, la quasi totalità degli appartenenti al disciolto movimento della sinistra extraparlamentare "Potere operaio" transitavano nell'area di "Autonomia operaia". Tale gruppo eversivo, che sino all'aprile 1979 è stato molto attivo sia sul piano pseudo-legale (costante presenza nei cortei dei lavoratori in sciopero, volantinaggio, affissioni di manifesti, scritte murali, picchettaggi, occupazioni di edifici sfitti ecc.) che in quello della vera e propria eversione (attentati dinamitardi, rapine ed altro) rivendicati da sigle di comodo come:
Formazioni proletarie armate;
Operai comunisti organizzati;
Lotta armata per il comunismo;
Proletari comunisti organizzati;
Organizzazione operaia per il comunismo;
Squadre operaie comuniste;
Nuclei armati della organizzazione operaia per il comunismo;
Gruppo armato proletari per il comunismo;
Ronde proletarie armate;
Squadre comuniste territoriali;
Squadre comuniste proletarie;
Comitato rivoluzionario;
Combattenti per il comunismo;
ha cessato sostanzialmente ogni attività.
Lo scardinamento della struttura organizzativa del movimento eversivo lo si deve soprattutto all'inchiesta giudiziaria nota come inchiesta "sette aprile", nella quale confluì poi quella relativa al tragico episodio di Thierne (VI) dell'11 aprile 1979, in cui te giovani autonomi che facevano parte del gruppo sociale del luogo, persero la vita dilaniati dallo scoppio dell'ordigno esplosivo che stavano confezionando.
Le indagini che scaturirono dalla vicenda portarono alla emanazione di 23 mandati di cattura di cui 17 eseguiti, mentre sono tuttora latitanti sei elementi di spicco dell'autonomia vicentina.
Ulteriore conferma della notevole importanza assunta dal gruppo di "Autonomia" nell'ambito del più vasto panorama eversivo veneto distessa matrice, la si coglieva nella sentenza di rinvio a giudizio emessa a conclusione dell'inchiesta giudiziaria che riguarda 17 estremisti vicentini sei dei quali accusati, oltre che di specifici reati, del delitto di costituzione, organizzazione e direzione di banda armata (su un totale i 21 autonomi rinviati a giudizio con tale imputazione).
Il 1° dicembre dello scorso anno veniva consumato un attentato ai danni del medico della locale Casa circondariale dr. Antonio Mundo, rivendicato con telefonata anonima da sedicenti "Nucleo di contropotere" e "Fronte combattente comunista" e con volantino "Fronte comunista per il contropotere-Nucleo 11 aprile".
Nella circostanza sono stati rinvenuti a Padova oltre 500 volantini ciclostilati rivendicanti l'azione delittuosa.
IN atto dei "gruppi sociali" che operano in provincia (detti organismi come è noto, vennero definiti dagli stessi ideologi di "Autonomia operaia": l'ossatura centrale dell'organizzazione terroristica di base), soltanto quello di Bassano del Grappa (VI) continua a svolgere una limitata attività mediante la gestione, da qualche mese, di una emittente privata denominata "Radio Babilonia" con trasmissioni musicali intervallate da notiziari e dibattiti politici che riecheggiano quelli di radio "Scherwood" di Roma.
Nessun episodio criminoso di rilievo si è registrato in questa provincia per quanto concerne l'attività della destra eversiva, peraltro inesistete.

Questura di GENOVA

Genova addì 8 settembre 1982

Al

N. - Div. DIGOS. Categ. E2/1982
All.nr.1

Risposta a nota N. 224/11347/3/3048/R
del 9 agosto 1982.-

OGGETTO: Organizzazioni terroristiche di Sinistra e di Destra.-
Trasmissione relazione.-

RISERVATA-RACC/TA
-doppia busta-

A MEZZO CORRIERE

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della P.S.
Ufficio Centrale Investigazioni
Generali ed Operazioni Speciali
= R O M A =

****

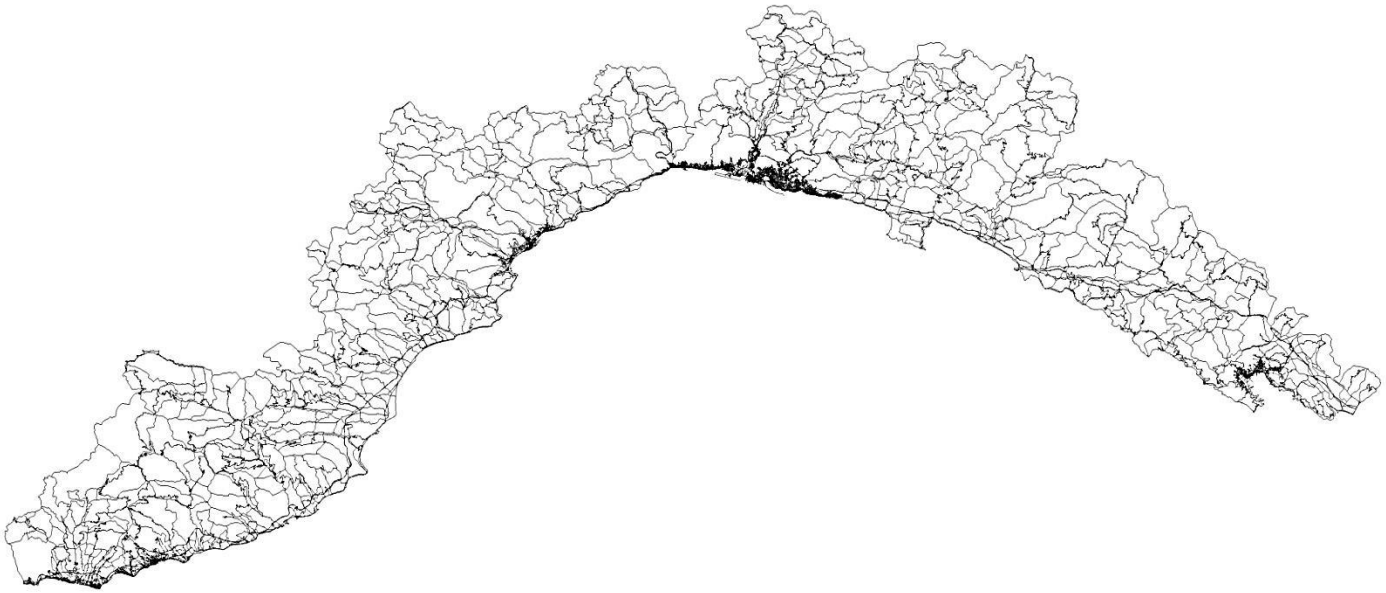
Con riferimento alla ministeriale a margine, si trasmette, in allegato, la relazione (per complessive 37 pagine) contenente i dati richiesti relativi al fenomeno terroristico di sinistra e di destra - dalle sue origini a tutt'oggi - sviluppatosi nell'ambito della regione Liguria.-

IL QUESTORE
(Stabile)

QUESTURA DI GENOVA
Divisione Investigazioni Generali
e Operazioni Speciali

Relazioni sulle organizzazioni

EVERSIVE



GRUPPO XXII OTTOBRE - G.A.P. (GRUPPI D'AZIONE PARTIGIANI)

IL GRUPPO XXII OTTOBRE

Il Gruppo XXII ottobre, costituitosi verso la fine del 1969, rappresenta la prima espressione in Liguria del terrorismo organizzato. In esse sono confluiti elementi che - staccatisi dal PCI - avevano militato in formazioni (come il Partito comunista d'Italia - Marxista leninista e il Partito rivoluzionario marxista leninista), che proclamano teorie politiche rivoluzionarie, auspicavano l'avvento della dittatura assoluta del proletariato e propagandavano la guerriglia urbana come l'unico metodo inizialmente idoneo alla conquista del potere.
Alla luce di tali principi, non c'era da meravigliarsi se sia avvenuto che taluni individui dalle tendenze criminali abbuiano voluto abbinarle col desiderio utopistico di raggiungere determinati obiettivi (quali l'uguaglianza dei redditi, l'abbattimento del capitale, l'eliminazione dello sfruttamento del lavoratore) e, soprattutto, creare ragioni di giustificazione sociale ai delitti che avevano in animo di compiere.
Nonostante l'ambiguità del suo operato, comunque, il Gruppo XXII ottobre si avvale di tecniche che saranno proprie delle organizzazioni terroristiche successive: la propaganda politica (realizzata mediante le interferenze della radio del gruppo - radio Gap - nella rete televisiva nazionale), la rivendicazione circa la paternità degli attentati (sempre tramite radio Gap), il sequestro di persona a scopo di finanziamento rapimento Gadolla), luoghi e sistemi di raduno e comunicazione sempre diversi, esercitazioni riguardanti la preparazione alla guerriglia (si ricordi che a Mario Rossi, capo del gruppo, venne sequestrato in originale il manuale della guerriglia urbana di Carlos Marighella - diffuso dalla organizzazione internazionale Castro-Gueravista in Italia e Svizzera - e altre pubblicazioni di analogo contenuto), il collegamento con altri gruppi politici (soprattutto di Azione partigiana esistenti altrove, specie quello milanese), infine l'attività, in vario modo esplicata, tendente ad impedire o annullare le confessioni degli arrestati (nei confronti di Astara Gianfranco, per esempio).
Dal punto di vista strutturale, nel XXII ottobre si individuano due gruppi principali: quello degli organizzatori (formato dai vari Gibelli G.B Silvio, Porcù Giuseppe, Marchelli Agostino, Naldi Graziano e Rondelli Romano) e quello degli uomini d'azione (Rossi Mario, Battaglia Giuseppe, Fiorani Rinaldo e Viel Augusto); qualcuno fra i primi funge da tramite - sembra - con un'organizzazione superiore che manovra il gruppo per fini che non è dato conoscere.
In sintesi, le azioni delittuoso compiute dal Gruppo XXII ottobre - Gap ed accertate sono le seguenti:

1) 16 aprile 1970, prima interferenza di radio Gap durante la trasmissione del telegiornale della sera sul I° canale TV; coprendo parzialmente l'audio, voce anima si esprime contro il comizio dell'On. Almirante in programma per l'apertura della campagna propagandistica del MSI per le elezioni dell'epoca;
2) 24 aprile 1970, rinvenimento di un candelotto di dinamite esplosivo tipo "GD1 MD", con detonatore innescato, presso la sezione del Partito socialista unificato di Ge-Quarto.
3) 3 maggio 1970, deposizione di candelotti di dinamite "Titan A", con detonatore e miccia innescata, in Vicolo Brignole Sale fiancheggiante il Consolato americano; l'esplosione non avviene per l'intervento fortuito di un carabiniere;
4) 26 settembre 1970, seconda interferenza di Radio Gap, contro il viaggio del Presidente americano Nixon in Europa;
5) 5 ottobre 1970, sequestro di persona a scopo di estorsione in danno di Gadolla Sergio, liberato quattro giorni dopo previo pagamento di 200 milioni di lire;
6) 22 dicembre 1970, terza interferenza di radio Gap, contro il processo svoltosi a Burgos (Spagna) a carico di anarchici;
7) 24 dicembre 1970, quarta interferenza di radio Gap, contro il perdurare del conflitto nel Vietnam;
8) 24 dicembre 1970, collocamento di un ordigno esplosivo costituito da 4 candelotti di dinamite "Titan A", con detonatore e miccia innescata, sotto un autocarro dei carabinieri in via Moresco, ma l'esplosione non avviene;
9) 30 dicembre 1970, quinta interferenza di Radio Gap, di contenuto analogo a quello riportato al sub.6;
10) 6 febbraio 1971, incendio del deposito della Ignis a Sestri Ponente, mediante collocamento di bidoni di benzina innescati con miccia; tutto il materiale esistente viene distrutto;
11) 6 febbraio 1971, sesta interferenza di radio Gap, rivendicante l'incendio suddetto;
12) 6 febbraio 1971, attentato al deposito di carburante "Garrone" di Arquata Scrivia (AL), mediante carica esplosiva e sistema di accensione ad orologeria; i danni sono ingenti;
13) 9 febbraio 1971, settima interferenza di Radio Gap, rivendicante il suddetto attentato;

14) 26 marzo 1971, rapina in danno dell'I.A.C.P. di Genova ed omicidio del fattorino Floris Alessandro, nonchè tentato omicidio nei riguardi di Montaldo Giuseppe e Cucini Bruno, con conseguente arresto in flagranza di Rossi Mario.

Altri attentati vengono attribuiti al Gruppo XXII ottobre ma non è stato possibile comprovarlo.
Con rapporti giudiziario nr. 2024653/Mob. Del 27.4.1971 questo ufficio denunciava alla Procura della repubblica di Genova le sottonotate persone, per i reati di omicidio, tentato omicidio, detenzione e porto abusivo di pistola, sequestro di persona, rapina, associazione per delinquere, associazione sovversiva, resistenza e lesioni a P.U., detenzione ed uso abusivo di apparecchi radio trasmittenti ed altro:
Rossi Mario, in stato di arresto;
Battaglia Giuseppe, in stato di arresto;
Rinaldi Renato, in stato di arresto;
Fiorani Rinaldo, in stato di arresto;
De Sciscilo Aldo, latitante;
Piccardo Giuseppe, latitante;
Maino Cesare, latitante;
Vandelli Diego, latitante;
Alessi Ferdinando, in stato di arresto;
Piccardo Carlo, in stato di arresto.
Il 7.1.1972 l'Ufficio istruzione del locale Tribunale, a seguito di prolungate indagini della Polizia e relativi provvedimenti restrittivi della Procura, emetteva per i reati mandato di cattura nr. 495/G.I. a carico delle citate persone (accentuati Alessi Ferdinando e Piccardo Carlo) nonchè di:
Gibelli G.B. Silvio;
Porcù Giuseppe;
Malagoli Silvio;
Sanguineti Adolfo;
Maretti Teobaldo;
Viel Augusto;
Astara Gianfranco;
Castello Lorenzo;
Perissinotti Emilio.
In data 2.10.1972, la locale Corte d'Assise condannava: Astara Gianfranco a 44 anni e 9 mesi di reclusione; Battaglia Giuseppe a 54 anni e 11 mesi; Castello Lorenzo a 10 anni e 11 mesi; De Scisciolo Aldo a 14 anni; Fiorani Rinaldo a 43 anni e 2 mesi; Gibelli G.B. Silvio ad 1 anno e 8 mesi; Maino Cesare a 21 anni; Malagodi Silvio a 25 anni e 6 mesi; Marletti Teobaldo ad 1 anno e 3 mesi; Merissinotti Emilio ad 1 anno e 2 mesi; Piccardo Giuseppe a 18 anni e 8 mesi; Porcù Giuseppe ad 1 anno e 9 mesi; Rinaldi Renato a 16 anni e 1 mese; Rossi Mario all'ergastolo, Sanguineti Adolfo a 31 anni e 3 mesi; Viel Augusto a 39 anni e 2 mesi; Vandelli Diego a 20 anni e 1 mese; Alessi Ferdinando a 3 anni e 3 mesi; Piccardo Carlo ad 12 anno e 1 mese.
La Corte d'Assise d'appello di Genova, con sentenza del 6.2.1974, assolveva Gibelli G.B. Silvio per insufficienza di prove e Perissinotti Emilio per non aver commesso il fatto; condannava tutti gli altri, con riduzioni di pena in varia misura rispetto alla sentenza di primo grado.
In seguito all'arresto di Mario Rossi, in breve tutti i suoi compagni vengono scoperti, tantè che l'attività del XXII ottobre si manifesta in pochi episodi di scarso significato. Mala sua breve storia ha suscitato l'interesse di quanti, paghi del rivoluzionarismo chiacchierato, di lì a poco daranno corpo a forme di terrorismo destinato a diventare più complesse, robuste e pericolose: Le Brigate rosse soprattutto, che nel periodo in cui il XXII ottobre - Gap nasce e si sviluppa in un albergo di Chiavari- attraverso un ideale statuto - di darsi una identità.
E' certamente nel riscontro di talune affinità con i compagni del Gruppo XXII ottobre che le Brigate rosse nel 1974 chiederanno, per il riscatto del giudice Sossi, la liberazione di quelli.
Non si dimentichi, del resto, che tra i personaggi minori della banda Rossi figura inquisito qualche nome che nella nuova organizzazione ritroveremo in posizione di maggior rilievo (Perissinotti Emilio, e soprattutto Miglietta Fulvia Anna).

AUTONOMIA OPERAIA - BRACCIO ARMATO

L'impegno politico dell'Autonomia genovese si esprime su due livelli: quello delle attività legali con presenza nei quartieri, nelle fabbriche, nelle scuole e sulle piazze, e - soprattutto negli anni 1976/77 - quello delle attività illegali, articolati in gruppi che si fregiano di sigle dalla vita operativa di varia natura.

Questi gruppi rappresentano il c.d. "braccio armato" dell'autonomia e sono organizzati clandestinamente, in modo più o meno occulto nei confronti del resto del movimento; le loro azioni (rapine per autofinanziamento, attentati incendiari, sabotaggi), sono inquadrate in un piano di intervento politico-militare, parallelo a quello organizzativo ed ideologico proprio dell'Autonomia organizzata.
Tipico di questo periodo è il proliferare di sigle, dietro cui sovente non opera un nucleo costante di militanti: lo scopo è quello di confondere le indagini e di dare l'impressione ai simpatizzanti che il fronte rivoluzionario sia in pina lievitazione. Frequenti sono i contatti fra il "braccio armato" dell'Autonomia e le Brigate reosse, gruppo terroristico egemone nell'area rivoluzionaria di Genova al punto da escludere la presenza di altri concorrenti, in specie Prima linea e Azione rivoluzionaria.
Articolazioni principali dell'Autonomia armata sono le "Ronde proletarie", i "Nuclei comunisti combattenti", i "Gruppi armati radicali" e "Lotta armata per il comunismo": sono quelle contrassegnate da un carattere operativo costante, mentre altre (Volante rossa, ecc.) agiscono sporadicamente ed hanno per lo più vita breve.
Questo l'elenco degli attentati compiuti e rivendicati dai gruppi suddetti:

RONDE PROLETARIE

16 febbraio 1977, attentato incendiario alla sede dell'azione cattolica italiana in vico Falamonica;
28 ottobre 1997, attentato incendiario al caffè "Il Baretto" in Corso Italia;
14 novembre 1977, attentato incendiario all'Istituto Autonomo Case Popolari in via B. Castello;
16 novembre 1977, attentato incendiario alla "Saigarage - Opel" in via S. Bartolomeo del Fossato;
30 maggio 1979, attentato incendiario alla Stazione Carabinieri di Genova-Quarto,

NUCLEI COMBATTENTI COMUNISTI

18 gennaio 1977, attentato incendiario alla "Libreria Arcivescovile" in Via T. Raggio;
18 gennaio 1977, attentato incendiario alla Chiesa di S. Maria del Castello;
14 aprile 1977, attentato incendiario alla Stazione carabinieri di salita della Neve e a quella di Carignano;
4 giugno 1977, attentato incendiario all'agenzia "Lufthansa" in via E. Vernazza.

GRUPPI ARMATI RADICALI PER IL COMUNISMO

11 febbraio 1977, attentato incendiario alla "Borsa Valori" in via Boccardo;
12 luglio 1977, attentato dinamitardo alla "Società Costruzioni Immobiliari" in via Mylius;
3 dicembre 1977, attentato dinamitardo al "Centro Ligure d'Affari di Francoforte" in via Peschiera;

LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO

17 febbraio 1977, attentato incendiario alla sezione DC in Piazza S: Bartolomeo degli Armeni;
26 febbraio 1977, attentato incendiario al negozio "Luisa Spagnoli" in Piazza Soziglia;
31 marzo 1977, attentato incendiario alla sezione DC di Genova-Rivaerolo e a due cabine dell'A.M.T.;
17 giugno 1977, attentato incendiario ad automezzi della Società "Impa" i Mignanego (GE) e di dipendenti della stessa;
6 novembre 1977, attentato incendiario all'impresa "Benmzi" di Acqui Terme (AL);
15 gennaio 1979, attentato incendiario all'abitazione diAugusto Casarino, attivista del Fronte della gioventù.
VOLANTE ROSSA

14 aprile 1977, attentato incendiario alle Stazioni carabinieri di Salita della neve e di via S. Giacomo;
17 giugno 1979, attentato dinamitardo al Palazzo di giustizia in via B. Bosco.

Per alcuni dei fatti richiamato l'azione di polizia e dell'autorità giudiziaria così si riassume:
con rapporto giudiziario cat. A1/UP/1977 del 4.6.1977 veniva denunciato in stato di arresto Garigliano Roberto, per danneggiamento aggravato (attentato alla Lufthansa): a carico di questi, il 10.6.1977 la locale A.G. emetteva sentenza di condanna a 2 anni e 4 mesi di reclusione;
con rapporto giudiziario cat. E2/1981/Digos dell'1.10.1981 venivano denunciati in stato di fermo di P.G.:
Albites Luciana;
Casini Enrica;

Favetta Giacarlo;
Franzone Enrico;
Guarnieri Attilio;
LeofanteDiego, Polani Rigel Emilio;
responsabili di partecipazione ad associazione sovversiva, porto e detenzione di ordigni incendiari, incendio doloso.
La locale Procura delle Repubblica, convalidati i fermi il 3 ottobre successivo per i medesimi reati, emetteva il 23.10.1981 ordine di cattura nr.2606/81/R.G. a carico dei suddetti, e inoltre si:
Diligu Nicola,
Garigliano Roberto;
Arnaldi Edgardo;
Bozzo Carlo;
Cristiani Gianluigi;
Arcuri Carlo Umberto;
Ferrari Roberto;
Scarfò Gregorio;
Rosignoli Sandro;
Rainone Fabrizio.
Con sentenza del 30.10.1981, la locale Corte d'Assise condannava:
Franzone Enrico ad 1 anno di reclusione; Guarnieri Attilio ad 1 anno e 4 mesi; Leofante Diego ad 1 anno, Polani Rigel Emilio a 6 mesi; Arcuri Carlo Umberto a 10 mesi; Albites Luciana a 8 mesi e Rainone Fabrizio a 8 mesi, tutti con sospensione condizionale della pena; assolveva invece per non aver commesso il fatto e per insufficienza di prove: Favetta Giancarlo, Casini Enrica, Diligu Nicola e Ferrari Roberto.
Inesistente a La Spezia e Savona, un settore armato dell'Autonomia operaia si è sviluppato ad Imperia dimostrandosi vitale ed attuando impunemente i seguenti attentati:

RONDE ARMATE PROLETARIE

Attentato incendiario, in Arma di Taggia, allo studio ed all'autovettura del dr. Ottavio Artale, esponente del MSI-DN;
attentato incendiario, in Arma di Taggi, contro due autobus della società di trasporto pubblico "Stel";
attentato contro la sede della DC di Arma di Taggia (IM);
attentato contro un filobus sistemato in un carro ferroviario nella stazione di Arma di Taggia;
attentato in Taggia (IM), contro un magazzino di Carassale Antonio, noto simpatizzante di destra;
attentato contro la sede della società "Italgas" di Sanremo.

NUCLEO TERRITORIALE PER IL CONTROPOTERE PROLETARIO

Attentato incendiario contro l'auto di Ernesto Giorgio, economo dell'Ospedale Civile di Imperia;
attentato contro la sede della società immobiliare "Gabetti" di Sanremo (IM).

GRUPPI ARMATI OPERAI

Attentato contro l'abitazione di Lewis Jacassi, industriale di Imperia.

AZIONE RIVOLUZIONARIA

Questo gruppo, il cui fondatore e capo è stato il noto Faina Gianfranco, docente universitario di Storia dei partiti politici presso la locale Facoltà di lettere, non ha avuto modo di svilupparsi in questa città per la presenza predominante ed anzi esclusiva delle Brigate rosse (del cui nucleo originario il Faina ha fatto parte per un periodo di tempo limitato).
La necessità di crearsi uno spazio autonomo ha quindi spinto Faina a rivolgersi altrove: la presenza di Azione rivoluzionaria si è infatti manifestata in città come Torino, Milano, Bologna, Firenze e Livorno, dove il gruppo ha compiuto le azioni più significative.

A Genova, l'unico crimine di Azione rivoluzionaria che si ricordi è un attentato mediante esplosione di colpi d'arma da fuoco contro l'abitazione dell'ing. Fuselli Eugenio in Via Oberto Cancelliere, verificatosi il 4 novembre 1978.

BRIGATE ROSSE

Sulla nascita delle Brigate rosse, l'opinione più accreditata è che le stesse si siano date forma organizzativa durante un corso di studi tenuto dal Collettivo politico metropolitano milanese nell'albergo Stella del mare di Chiavari (GE), dall'1 al 4 novembre 1969. Ciò è stato smentito dagli interessi nei loro documenti, dove hanno invece affermato che l'atto costitutivo dell'organizzazione avvenne l'anno successivo a Milano. Come che sia, di certo può dirsi che la riunione di Chiavari abbia costituito il preludio alla fondazione concreta delle Brigate rosse che, nate in Liguria, per qualche anno si limiteranno ad operare in altri circondari (Milano, Torino, ecc.). Del gruppo convenuto allo "Stella del Mare" fanno parte numerosi elementi che ritroveremo nel c.d. "nucleo storico": Curcio Renato, Moretti Mario, Cagol Margherita, Semeria Giorgio, Ferrari Giovanni, Mattioli Francesco, Lintrami Arialdo ed altri. Ne fanno parte anche rappresentanti di Genova che - data la vicinanza della loro città - non alloggiano allo "Stella del Mare" e i cui nomi, pertanto, non figurano nelle schede dell'albergo.
Nel corso delle indagini intraprese negli anni successivi, questo particolare costituirà un serio impedimento per l'azione di polizia tesa alla scoperta del fenomeno terroristico in sede locale e alla identificazione dei suoi esponenti, ed aiuta a capire perchè la Dogiso di Genova abbia vagato a lungo nel buio prima di conseguire risultati di assoluto rilievo.
Nel corso dei primi anni '70, comunque, di Brigate rosse a Genova non si sente parlare; ad occupare le cronache è invece il Gruppo XXII ottobre - Gap, i cui caratteri criminali oscillano tra la delinquenza politica e quella comune. Altrove (Torino e soprattutto Milano) le Br sviluppano le prime azioni in particolare nelle fabbriche dove l'aggregato da cui filiate (Collettivo politico metropolitano, e successivi Nuova sinistra e Nuova resistenza) è più forte; si tratta di azioni senza risonanza a quel tempo.
Quando nel 1972 le Br compiono un primo salto di qualità, passando agli espropri per autofinanziarsi ed ai sequestri di persona (Macchiarini, Amerio), a Genova si trovano ancora allo stato larvale. Qui l'ambiente delle fabbriche non sembra ideale per un loro sviluppo, e risulta totalmente estraneo; più tardi, anzi, carattere distintivo delle Br genovesi sarà la loro la loro estrazione medio-borghese.
A Milano e a Torino la strategia fabbrichista dell'organizzazione non riesce a dare risultati apprezzabili; la sua logica terroristica non si diffonde, ma sembra rimanere una faccenda privata della nuova sinistra: il sistema democratico, la sua informazione, la sua cultura politica disdegnano la questione secondaria. Ciò indice le Br a rivendicare a sé stesse dinanzi alle masse lavoratrici il compito di occuparsi dell'organizzazione rivoluzionaria e di attaccare il capitale nel momento in cui da molti si prevede nel paese una svolta a destra autoritaria, golpista, controrivoluzionaria.
Per dare avvio a questo programma, mediante un'azione che le farà uscire dai ristretti confini provinciali per renderle famose in tutto il territorio nazionale, Le Br scelgono Geova. Anche in tempi successivi il capoluogo ligure darà eletto città-campione per ogni nuova e sensazionale iniziativa dell'organizzazione. Questa sceglie la viglia del referendum sul divorzio per un gesto clamoroso che faccia capire la profondità delle contraddizioni all'interno e fra i vari organi dell'apparato statale: il 18 aprile 1974, che poi è anche il giorno in cui Agnelli giunge alla presidenza della Confindustria, il magistrato Sossi Mario viene rapito e sequestrato per 35v giorni. Interrogatorio del prigioniero, richiesta di liberazione degli incarcerati del XXII ottobre, rifiuto dello Stato, liberazione di Sossi.
Un sequestro gestito male, sembra essere la prima ed ultima grossa impresa delle Br del periodo "romantico". I numerosi arresti compiuti in questo periodo sembrano annientare l'organizzazione e liquidare in modo definitivo il fenomeno terroristico. In realtà scompare solo il nucleo storico delle Br, lasciando spazio alle nuove rappresentanze, portatrici di ideologie più aggressive e di più rigide tecniche operative. La sezione genovese dell'organizzazione, all'epoca di cui si parla, non è stata ancora costituita: il citato sequestro Sossi fu eseguito e gestito direttamente dal Comitato esecutivo nazionale; sulla scena operano elementi provenienti dall'esterno: Moretti Mario, Micaletto Rocco (che fino al '77 sarà il capo della colonna) e Gallinari Prospero.
È solo poco prima dell'estate del 1975 che vennero costituite a Genova le Br. Esse furono fondate da un clandestino, probabilmente Moretti Mario, e nacquero negli ambienti universitari, scelti come prima base di approdo dal clandestino stesso, che parlava a nome delle Br.
Vi fu nell'ambito della sinistra rivoluzionaria genovese una sorta di corsa alla discussione politica e una grandissima disponibilità ad accettare il progetto e la struttura che le Br proponevano. Nella marea degli

aspiranti vennero scelte, dopo un colloquio "politico" che verteva soprattutto sull'analisi di documenti (fra cui una risoluzione strategica del maggio '75), cinque persone: Dura Riccardo, Lo Bianco Francesco, Baistrocchi Livio, Faina Gianfranco e Miglietta Fulvia Anna, che costituirono il nucleo originario della colonna genovese, la cui direzione venne assunta da Micaletto; questi, che intanto aveva sostituito il clandestino fondatore, iniziò l'addestramento politico e militare dei cinque aderenti.
Le rapine per finanziare la colonna compiute nel maggio 1975 ai danni del Monte dei Paschi di Siena, della Cassa di risparmio sita all'interno dell'Ospedale Civile San Martino, ed il sequestro Casabona Vincenzo furono le prime azioni compiute in proprio dalle Br genovesi.
La scarsa disponibilità di attrezzatura logistiche e militari venne superata con l'ingresso nell'organizzazione, avvenuta poco dopo, di Fanciullo Antonio e Bertulazzi Leonardo, i quali apportarono armi, esplosivi ed alcune case che costituivano la dotazione del braccio armato di "Lotta continua", una struttura occulta di detto movimento politico formatasi all'insaputa sia della base che dei vertici, e di cui il Fanciullo ed il Bertulazzi erano stati gli ideatori e gestori.
In questo periodo le Br a livello nazionale e locale, mutano radicalmente assetto e caratteri: si fanno più prodiche le informazioni teoriche e di indottrinamento rivoluzionario, più attente nella ricerca empirica dei punti deboli del sistema capitalista, e tracciano un disegno complessivo mirante a disarticolare lo stato nei suoi quadri intermedi, preoccupandosi di diversificare gli obiettivi (non più solo capetti di fabbrica, ma anche giornalisti, poliziotti, magistrati, politici ecc.);l'organizzazione adotta regole severe in fatto di clandestinità e compartimentazione, e si fa efficiente e spietata sotto il profilo militare. Il nuovo volto delle Br, che dalle gesta dimostrative passano alle azioni sanguinose, si rileva per la prima volta ancora a Genova (massacro del Procuratore generale della Repubblica Francesco Coso e dei due uomini della scorta), dove il terrorismo si proietta in una vera e propria escalation di azioni criminali fin sul finire degli anni '80.
Dal punto di vista strutturale, anche a Genova la colonna Br riproduce, sia pure con le modifiche derivanti dalle particolarità storiche e gli adattamenti dovuti alla logica operativa, le articolazioni essenziali dell'organizzazione a livello nazionale. Al vertice della colonna c'p la direzione, composta da quattro membri clandestini, di cui il capo è membro permanente della Direzione strategica; alla direzione fanno capo le brigate, in particolare la brigata di San Martino denominata "Ludmann", ed i fronti: il fronte della controrivoluzione, che si occupa della magistratura, della polizia e delle carceri; il fronte logistico, che si occupa delle necessità tecniche e materiali, ed il fronte delle fabbriche, gestito da un coordinamento composto da cinque persone, da cui dipendevano la brigata "fabbriche" (la Panciarelli all'Italsider e l'Ansaldo) e la brigata "Dura" al Porto.
A titolo informativo, si ricorda che alla direzione della colonna genovese nel corso dei vari anni si sono succeduti: Micaletto Rocco, Dura Riccardo e Lo Bianco Francesco.
Hanno fatto parte della Direzione strategica, oltre al citato Lo Bianco, Fenzi Enrico, Cocconi Gianni e Scozzafava Angela.
Gruppuscoli satelliti, sorti per spirito di emulazione, fiancheggiano le Br: la "Brigata Buranello", che da originario nucleo d'appoggio all'organizzazione, si trasforma in vera e propria suddivisione di questa; la "Brigata 28 marzo", guidata da Bertoluzzi Leonardo.
Questo il lungo elenco delle azioni criminose commesse a Genova dalle Brigate rosse:
18 aprile 1974, sequestro Sost. Proc. Della Repubblica di Genova dr. Mario Sossi, in via Forte di s. Giuliano;
21 gennaio 1975, incendio dell'auto dell'industriale Canale Guido;
28 aprile 1975, rapina al Monte dei Paschi di Siena, in via Roma;
27 maggio 1975, incendio auto di Campidoglio Napoleone;
8 ottobre 1975, rapina alla Cassa di Risparmio di Genova e Imperia nell'Ospedale San Martino;22 ottobre 1975, sequestro dell'ing. Vincenzo Casabona, dirigente dell'Ansaldo, in via Capitano romeo ad Arenzano (GE);
14 gennaio 1976, danneggiamento automezzi dei Carabinieri in Ge-Molassana e Ge-San Teodoro;
5 febbraio 1976, incendio auto di: Sartori Mario, Bertirotti Enrico e Conti Renato;
28 aprile 1976, incursione nella sede dell'Intersind, in via Orti Sauli;
8 giugno 1976, omicidio, in salita S. Brigida, del Procuratore generale della Repubblica Francesco Coco e dei due uomini di scorta: Brigadiere Di PS Saponara Giovanni e Appuntato dei CC Dejana Antioco;
25 ottobre 1976, incendio auto di: Migliore Ignazio, Lotti Armando e De Ferrari Lorenzo;
12 gennaio 1977, sequestro dell'industriale Piero Costa, in spianata di Castelluccio;
19 aprile 1977, incendio auto di: Alessandri Alessandro, Castelli Giacomo, Mangraviti Nicolina e Mangraviti Pietro;
1 giugno 1977, ferimento del giornalista de "Il Secolo XIX" Vittorio Bruno, in via Corallo;
28 giugno 1977, ferimento del dirigente dell'Ansaldo Sergio Prandi, in via Acerbi;
11 luglio 1977, ferimento del segretario regionale della Dc Angelo Sibillia, in Corso Carbonara;

11 ottobre 1977, incendio auto di: Menini Giancarlo e Scasso Giuseppe;
12 ottobre 197, incendio auto di Guadagnoli Mario;
27 ottobre 1977, incendio auto di: Minola Giancarlo, Semino Salvatore, Sibilla Angelo e Traverso Gian Mario;
17 novembre 1977, ferimento del dirigente dell'Ansaldo Carlo Castellano, in via Corsica;
29 novembre 1977, incendio auto di: Forbicelli Gaetano e Salvetti Sergio;
18 gennaio 1978, ferimento del docente universitario Filippo Peschiera, in via Trento;
30 marzo 1978, incendio auto di: Gamberini Leopoldo e Sibilla Angelo;
7 aprile 1978, ferimento del Presidente dell'Associazione Industriali di Genova Felice Schiavetti, in Corso Magenta;
15 aprile 1978, incendio auto di: Bozzo Maria, Remagli Silvia e Remondini Emanuele;
4 maggio 1978, ferimento del Dirigente dell'Italsider Alfredo Lamberti, in via P. Doria;
21 giugno 1978, omicidio del Commissario capo di PS Antonio Esposito, in via Pisa;
7 luglio 1978, ferimento del Vicedirettore dell'Intersind fausto Gasparino, in via De Nicolay;
3 novembre 1978, incendio auto di: Campione Salvatore e Cocco Leonardo;
16 novembre 1978, incendio auto di: Barra-Caracciolo Renato, Del Canto Rinaldo e Squitteri Giosuè;
24 gennaio 1979, omicidio dell'operaio-sindacalista dell'Italsider Guido Rossa, in via Fracchia;
13 aprile 1979, irruzione nell'ufficio dell'On. Ines Boffardi, in via XXV Aprile;
24 aprile 1979, ferimento del segretario amministrativo provinciale della DC Giancarlo Dagnino, in Salita Superiore della Rondinella;
30 aprile 1979, ferimento del Dirigente dell'Ansaldo Giuseppe Bonzani, in via G.B. Monti;
4 maggio 1979, incendio auto di Bozzo Maria;
14 maggio 1979, incendio auto di Del Nero Ermanno;
23 maggio 1979, sequestro del consigliere comunale per la Dc Rossello Sgorgi;
28 maggio 1979, incendio auto di: Budda Giorgio e Cataldi Cecelia;
29 maggio 1979, ferimento del consigliere regionale per la Dc Enrico Ghio, in via San Bartolomeo degli Armeni;
31 maggio 1979, ferimento del docente universitario Fausto Cuocolo, nella Facoltà di Scienze Politiche di via Balbi;
10 giugno 1979, irruzione nella sede della S.p.A "Finligure", in Piazza Dante;
30 ottobre 1979, incendio porta d'ingresso abitazione del dirigente dell'Italsider Carlo Pittalinga, in via Barchetta;
21 novembre 1979, omicidio del Maresciallo dei Carabinieri Vittorio Battaglini e del Carabiniere Mario Tosa, in via G.B. Monti;
6 dicembre 1979, incendio auto di Gambuito Angelo;
7 dicembre 1979, incendio auto di Pedrocchi Emilio;
19 gennaio 1980, incendio auto di Noceti Sandro;
21 gennaio 1980, incendio auto di Pisasale Ermenegildo;
22 gennaio 1980, incendio auto di Testoni Salvatore;
25 gennaio 1980, omicidio dei CC: Colonnello Emanuele Tuttobene e appuntato Antonino Casu e ferimento del Colonnello dell'Esercito Luigi Ramundo, in via Riboli;
29 febbraio 1980, ferimento dell'ing. Roberto Della Rocca, in via Dodero;
16 marzo 1980, incendio Auto di Pedrocchi Emilio;
19 marzo 1980, incendio auto di: Dogliani Domenico, Verde Francesco e Pesce Angelo;
24 marzo 1980, ferimento del docente universitario Giancarlo Moretti, in via Bertani;
25 marzo 1980, incendio auto di Razzettio Franco;
3 maggio 1980, incendio auto di Zagarella Giovanni;
7 maggio 1980, attentato incendiario sezione Dc di via Giulia De Vincenzi;
23 maggio 1980, attentato incendiario sezione Dc di via Bolzaneto;
20 giugno 1980, incendio auto di Cassanello Agostino;
2 luglio 1980, incendio auto di Cerboncini Umberto;
4 luglio 1980, incendio auto di Monetto Tommasina;
7 luglio 1980, incendio auto di Martucci Italo;
8 luglio 1980, attentato mediante esplosioni di colpi d'arma da fuoco alla sede del CAP, in via Frate Oliviero;
9 luglio 1980, incendio auto di Cagliani Ildefonso;
13 settembre 1980, incendio auto di Rocan Riccardo;
3 ottobre 1980, incendio auto di Antonucci Giovanni;

4 ottobre 1980, incendio auto di Paolucci Mirello;
21 gennaio 1981, attentato incendiario auto di Antolini Renato;
29 gennaio 1981, incendio auto di Scali Angelo;
31 gennaio 1981, incendio auto di Vezzosi Aldo;
12 febbraio 1981, incendio auto della società "Sitel";
14 maggio 1981, attentato incendiario alla sezione VV.UU. di via Pisa;
27 maggio 1981, attentato incendiario alla sezione Dc di via Castagnola;
18 giugno 1981, attentato al dirigente dell'Italsider Carlo Maria Cattaneo, in via Taggia;
20 aprile 1982, attentato incendiario alla sezione Dc di via Mario Piana.

Nello stesso periodo in cui sono stati commessi i crimini elencati, vi sono state numerose azioni di propaganda mediante volantinaggi, apposizione di striscioni e manifesti, collocamento di mangianastri collegati ad altoparlanti, scritte ecc..

PROVVEDIMENTI DI POLIZIA E DELL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA

Con rapporto giudiziario nr.55/1056/NAT del 27.10.1975 questo ufficio denunciava in stato di irreperibilità per i reati di associazione sovversiva, sequestro di persona ed altro, Naria Giuliano nato a Genova l'1.2.1947 e Micaletto Rocco nato a Taviano (LE) il 12.8.1944.

Il 27.7.1976 il Naria veniva tratto in arresto da personale di quest'Ufficio, unitamente a quello della Questura di Torino.

Il 25.10.1978 veniva sottoposto a fermo di P.G. dalla locale Arma CC per la partecipazione a banda armata ed altro, Berardi Francesco nato a Terlizzi (BA) il 20.5.1929; con sentenza del 31.10.1978, il medesimo veniva condannato a 4 anni e mesi 6 di reclusione.

Con rapporto giudiziario cat.A1/1979/Digos del 30.1.1979 veniva denunciato, a piede libero, per il reato di partecipazione a banda armata Adamoli Sergio.

Il 16.5.1979 l'Ufficio istruzione del locale Tribunale emetteva nei suoi confronti mandato di cattura nr.1033/78 per banda armata ed altro; successivamente a carico del medesimo l'Ufficio istruzione emetteva mandato di cattura nr.45/81/Reg.Mand. in data 1.3.1981 e mandato di cattura nr.118/78 del 31.7.1982.

Con rapporto giudiziario nr.10329/A"/79/Digos dell'8.6.1979 venivano denunciati, in stato di fermo di P.G., per il reato di partecipazione a banda armata ed altro:
Rosi Angela, nata a Genova il 10.6.1937;
Ricci Franco, nato a Geova il 29.3.1939;
Emmanuello Nunzio, nato a Gela (CL) il 16.10.1956.

Il 12.6.1979 veniva altresì denunciato per banda armata Pes Sebastiano.

Con un rapporto giudiziario nr.10674/E2/1980/Digos del 24.9.1980 questo ufficio denunciava, in stato di fermo di P.G., per la partecipazione a banda armata, resistenza e violenza a P.U., le seguenti persone:
Garogliano Roberto, nato ad Agrigento il 17.6.1954;
Roggerone Fausto, nato a Genova il 24.7.1961;
Bussetti Paolo, nato a Genova il 9.10.1954;
Bertulazzi Leonardo, nato a Verone l'1.12.1951, in stato di irreperibile;

Con rapporto giudiziario nr. 10674/E2/1980/Digos del 26.9.1980 venivano denunciato in stato di fermo di P.G.:
Arnaldi Edgardo, nato a Genova il 10.11.1955;
Bozzo Carlo, nato a Genova il 7.10.1954;
Cristinani Gianluigi, nato a Genova il 24.9.1959;
Ghibellini Clara Teresa, nata a Genova il 14.3.1939;
Montanari Giuseppe, nato ad Imperia il 25.4.1950;
Mastellone Antonio, nato a Genova il 5.1.1961, in stato di arresto;

lo stesso giorno la locale Arma dei CC. Traeva in arresto:
Rainone Fabrizio, nato a Genova il 4.2.1956;
Sibilia Roberto, nato a Genova il 22.11.1960;
mentre l'UIGOS e l'Arma dei CC. di Imperia fermavano in quella città:
De Silvestri Corrado, nato ad Imperia il 31.5.1957;
Tosetti Claudio, nato a Parigi (F) l'1.4.1956.

Con rapporto giudiziario nr. 10674/E2/1980/Digos del 3.10.1080 veniva denunciato, in stato di fermo dio P.G., Sincich Francesco, nato ad Altamura (BA) il 17.11.1951, per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata, ed in stato di arresto Picasso Caterina, nata a Barbagli (GE) il 14.6.1907, per detenzione di armi comuni e da guerra nonchè di materiale esplodente.
Per tutte le persone sopraelencate, nei giorni 3 e 7 ottobre 1980, la Procura della Repubblica di Geniova emetteva ordine di cattura per la partecipazione a banda armata ed altro:
Balocco, nato a Genova il 10.1955;
Carpi Lorenzo, nato Genova l'8.9.1952;
Castaldo Enrico, nato a Genova il 6.6.1956;
Miglietta Fulvia Anna, nata a Genova il 28.2.1941;
Porsia Enrico, nato a Genova l 3.7.1960;
Zoa Gianfranco, nato a Genova il 20.4.1954;
Scarfò Gregorio, nato a Serrata (RC) il 25.1.1957;
Rosignoli Sandro, nato a Genova l'8.11.1956;
Nobile Marina, nata a Genova il 19.12.1954;
Lo Bianco Francesco, nato a Paola (CS) l'1.2.1950;
Balzerani Barbara, nata a Colleferro (RM) il 16.1.1949;
Massa maria Govanna, nata a Sorroch (CA) il 5.3.1956;
Ragusi Alfredo, nato ad Ottaviano (NA) il 21.11.1951;
oltre al citato Bertulazzi Leonardo.

Con rapporto giudiziario nr.10674/E2/1980/Digos del 29.10.1980, denunciato in stato di fermo di P.G. per partecipazione a banda armata ed altro:
Bassignani Maurizio, nato a Genova il 24.4.1958;
Bassignani Roberto, nato a Genova il 7.4.1954;
Bruzzone Mauro, nato a Genova il 25.2.1955;
Cabvallo Angela, nata a Sestri Levante (GE) il 19.8.1955;
Duglio Adriano, nato a Genova il 18.12.1951;
Garofalo Angelo, nato a Genova il 7.5.1951;
Ivaldi Maria Angela, nata ad Aqui Terme (AL) il 17.2.1950;
Grasso Pagtrizia, nata a Tortona (AL) il 9.9.1960;
Mazza Marco, nato a Caltagirone (CT) il 13.5.1958;
Pilloni Gianfranco, nato a Giba (CA) il 3.4.1958;
Pizzo Ignazio, nato a Santo Stefano Quisquina (AG) il 2.1.1950;
Salvatore Amelia, nata a Genova il 24.3.1952;
Leopardi Giacomo, nato a Capo d'Orlando (ME) il 12.3.1940.

Nell'abitazione della Salvatore Amelia veniva tratta in arresto Nobile Marina, già menzionata, colpita da ordine di cattura nr.194/80' della Procura della Repubblica di Genova emesso il 7.10.1980.
L'11.11.1980 viene denunciato alla locale Arma CC., in stato di arresto fermo di P.G., per partecipazione a banda armata Aiosa Francesco, nato a Castronovo di Sicilia (PA) il 10.5.1958; il 12.11.1980, inoltre, Gambino Edardo, nato ad Arenzano (GE) il 13.12.1954, e Criste Ugo, nato a Genova il 7.6.1957.
Il 12.11.1980 la Procura della Repubblica di Genova emetteva ordine di cattura nr.214/80 per il reato di partecipazione a banda armata nei confronti dei citati Bassignani Maurizio e Roberto, Bruzzone Mauro, Cavallo Angela, Cocconi Gianni, Duglia Adriano, Garofalo Angelo, Grasso Patrizia, Ivaldi Maria Angela, Mazza Marco, Pilloni Gianfranco, Pizzo Ignazio, Salvatore Amelia, nonchè nei confronti delle sottonotate persone:
Casazza Attilio, nato a Boscomarengo (AL) il 30.3.1925;
Raso Roberto, nato a salto (Uruguay) l'11.10.1954;
Scozzafava Angela, nata a Catanzaro nil 18.4.1960;

Timpano Alfredo, nato a Locri (RC) il 20.9.1951,
Traverso Tiziana, nata a Genova il 3.6.1955,
già sottoposte a fermo di P.G. da parte della locale Arma dei CC.

La stessa Procura della Repubblica il 15.11.1980 spiccava ordine di cattura a carico dei citati Balzerani Barbara, Lo Bianco Francesco, Maassa Maria Giovanna, Ragusi Alfredo, Rosignoli Sandro e Scarfò Gregorio.
Il 16.11.1980 questa Digos denunciava, in stato di irreperibilità, per partecipazione a banda armata Baistrocchi Livio, nato a Monchio delle Corti (PR) il 30.4.1975; il 17 e il 18 dello stesso mese venivano denunciate, in stato di fermo di P.G. rispettivamente D'Orta Cira, nata a Torre del Greco (NA) il 4.5.1957, e Calabrese Edvige, nata a Genova il 23.3.1957.

Il 20.11.1980, l'Ufficio istruzione del locale tribunale emetteva mandato di cattura nr.81/80, per il reato di partecipazione a banda armata ed altro, nei confronti dei nominati Bertulazzi Leonardo, Balocco Corroda, Miglietta Fulvia Anna, Porsia Enrico, Zoja Gianfranco, Castaldo Enrico, nonchè nei confronti di Carpi Lorenzo, nato a Genova l'8.9.1952.
Il 29.11.1980 venivano denunciati per la partecipazione a banda armata La Paglia Lorenzo nato a Resuttano (CL) il 18,.12.1951, in stato di fermo di P.G., e Dumero Antonionato a Porto Tosses (SS) il 15.8.1951, in stato di irreperibilità.

IL 4.12.1980 la Procura della Repubblica di Genova emetteva ordine di cattura nr.245/80, per il reato di partecipazione a banda armata, nei confronti dei nominati Aiosa Francesco, Calarese Edvige, Baistrocchi Livio, Criste Ugo, D'Orta Cira e Gambino Edoardo, nonchè nei confronti di: Cavanna Mario, nato a Genova il 30.6.1935, e Morello Antonino, nato a Briatico (CZ) il 2.2.1954, questi due ultimi già sottoposti a fermo di P.G. da parte della locale Arma CC.

L'11 e il 12 dicembre 1980 questo Ufficio denunciava, in stato di libertà fermo di P.G., Ferrari Fernanda nata a Genova il 17.6.1955 e Spagnolo Pasquale nato a Troccella Ionica (RC) il 30.9.1948; nei confronti dei quali la Procura della repubblica emetteva successivamente ordine di cattura.

Il 9.1.1981 la locale Procura della Repubblica emetteva ordine di cattura nr.36/81, nei confronti di Fenzi Enrico nato a Bardolino (VR) il 19.2.1939, irreperibile.
Il 17.1.1981, con rapporto giudiziario nr. 10170/E2/81/Digos veniva denunciato in stato di fermo di P.G. Dotti Claudio nato a Genova il 26 ottobre 1943.
Il 4.2.1981 venuiva denunciato, in stato di fermo di P.G., per partecipazione a banda armata Arduino Gabriele, nato a Genova il 30.4.1956.
Il 30.7.1981, venivano sottoposti a fermo di P.G. per il reato di partecipazione a banda armata Neri Paola nata a Genova l'8.5.1958 e Biffo Vittorio nato a Genova il 2.3.1953, nei cui confronti la locale Procura della Repubblica emetteva ordine di cattura il 6.8.1981.
Il 13.8.1981 veniva arrestato da questa Digos il nominato Zoja Gianfranco.
Il 2.9.1981 venivano sottoposti a fermi di P.G. dalla locale Arma CC., per partecipazione a banda armata ed altro: Pisu Antonello nato a Carbonia (CA) il 31.5.1957, Delucchi Roberto nato a Montoggio (GE) il 3.7.1954 e Sgroi Corinna nata a Genova il 15.5.1958; l'8 successivo la locale Procura della Repubblica emetteva a loro carico, per i medesimi reati, ordine di cattura nr. 2343/81.
Il 23.9.1981 veniva sottoposto a fermo di P.G. dalla locale Arma dei CC, per partecipazione a banda armata denominata "Brigata Buranello", Sabatelli Enzo nato a Castagnerto Carducci (LI) il 24.4.1951.
Il 16.11.1981, viene denunciata da questa Digos, in stato di arresto, la già citata Migliretta Fulvia Anna, per il reato di partecipazione a banda armata ed altro.
Il 27.11.1981 militari della locale Arma CC. sottoponevano a fermo di P.G. per partecipazione a banda armata denominata "Brigata Buranello" ed altro, anche: Cresta Enrico nato a Genova il 10.6.1956, Roberto Marco nato a Genova il 7.10.1954 e Rossi Luciano nato a Cerreto Guido (FI) il 19.8.1945.
Il 24.3.1982, con rapporto giudiziario di quest'ufficio cat.A1/82/Digos, viene denunciata per partecipazione a banda armata Ortolani Donata Rosa nata a Genova il 5.4.1944.
Il 23.4.1982 questa Digos, in concorso con quella di Milano, arresta in quella città il citato Lo Bianco Francesco.
Il 30.5.1982 questa Digos, unitamente all'UIGOS di Imperia, fermava in quella città per associazione sovversiva a banda armata:

Cuccato Giandino, nato a Mazzè (TO) il 19.12.1951;
Mazzia Guglielmo, nato ad Imperia il 20.10.1954;
Polidori Gianfraco, nato a Sanremo (IM) il 28.1.1952;
De Silvestri Corrado, nato ad Imperia il 31.7.1957;
Per i suddetti, nonchè per Spilotros Giuseppe nato a Bari oil 9.12.1953 e per Cutillo Lear nato a S. Anastasia (NA) il 16.11.1952, la Procura della Repubblica di Genova emetteva ordine di cattura in data 2.6.1982.
Il 9.8.1982, infine, questa Dogos arrestava Ravazzi Isabella nata ad Alessandria il 23.1.1953, colpita da mandato di cattura emesso il 26.7.1982 per i reati di partecipazione a banda armata ed insurrezione armata contro i poteri dello stato.
La locale Corte di Assise, con sentenza del 10.12.1981, condannava per il reato di partecipazione a banda armata ed altro:
Aiosa Francesco, ad anni 8 e mesi 6 di reclusione;
Araldi Edgardo, ad anni 3 3 mesi 8;
Baistrocchi Livio, ad anni 18;
Balocco Corrado ad anni 4 e mesi 6;
Balzerani Barbara, ad anni 9 e L.500.000 di multa;
Bassignani Maurizio, ad anni 4 e mesi 6;
Bassignani Roberto, ad anni 6 e mesi 6;
Bertulazzi Leonardo, ad anni 14;
Bozzo Carlo, ad anni 3 e mesi 2;
Bruzzone Mauro, ad anni 2 e mesi 8;
Bussetti Paolo, ad anni 6;
Calarese Edvige, ad anni 6;
Carpi Lorenzo, ad nni 16;
Cavallo Angela, ad anni 6 e mesi 6;
Cavanna Mario, ad anni 3 e mesi 4;
Cocconi Gianni, ad anni 5;
Criste Ugo, ad anni 2, mesi 2 e gg.20;
Cristiani Gianluigi, ad anni 2 e mesi 8;
D'Orta Cira, ad anni 6;
Dotti Claudio, ad anni 1 e mesi 6;
Duglio Adriano, ad anni 2 e mesi 6;
Ferrari Fernanda, ad anni 6;
Gambino Edoardo, ad anni 4;
Garigliano Roberto, ad ani 2 e mesi 3;
Grasso Patrizia, ad anni 6 e mesi 6;
Lo Bianco Francesco, ad anni 19;
Mastellone Antonio, ad anni 3 e mesi 6;
Mazza Marco, ad anni 6;
Montanari Giuseppe, ad anni 3 e mesi 6;
Morello Antonino, ad anni 3 e mesi 2;
Nobile Marina, ad anni 8;
Picasso Caterina, ad anni 3 e mesi 4;
Pilloni Gianfranco, ad anni 2 e mesi 4;
Porsia Enrico, ad anni 10;
Ragusi Alfredo, ad anni 8;
Raso Roberto, ad anni 5 e mesi 4;
Roggerone Fausto, ad anni 6;
Rosignoli Sandro, ad anni 7 e mesi 4;
Salvatore Amelia, ad anni 2 e mesi 4;
Scarfò Gregorio, ad anni 2 e mesi 2;
Scozzafava Angela, ad anni 2 e mesi 6;
Sincich Francesco, ad anni 10;
Tosetti Claudio, ad anni 2, mesi 9 e L.300.000 di multa;
Traverso Tiziana, ad anni 8.

La medesima sentenza invece assolveva:
Garofalo Angelo, perchè il fatto non sussiste;
Ghibellini Clara Teresa, per insufficienza di prove;
Sibilla Roberto, per non doversi procedere;
Spagnolo Pasquale, per non doversi procedere.

Scorrendo il lungo elenco degli arresti, può aversi un'idea precisa di come la colonna sia da considerarsi praticamente annientata; in base alle informazioni nell'ambito dell'Italsider: quello che con tutta probabilità ha compiuto l'attentato incendiario del 20.4.1982 alla sezione Dc di Corigliano, unica azione delle Br dopo la sconfitta.
Anche quando era in auge, comunque, la colonna genovese ha attraverso talune fasi critiche, legata ad episodi significativi a carattere nazionale (sequestro Moro) e locale, come il verificarsi dei primi fatti di sangue, l'uccisione dell'operaio-sindacalista Guido Rossa e il conflitto a fuoco di via Fracchia, dove i carabinieri eliminarono alcuni capi.
I primi fatti di sangue, soprattutto ferimenti eseguiti nel corso del 1977/78 dissuasero diversi vecchi militanti - che non erano d'accordo sulla nuova linea - ad uscire dall'organizzazione; in essa si verificarono pertanto dei vuoti che vennero riempiti mediante il reclutamento di membri del Movimento studentesco che, per necessità, dovettero svolgere un apprendistato piuttosto breve e vennero a lungo guardati con sospetto dai compagni di altra estrazione. Allargando così la base con criteri meno selettivi di prima, l'organizzazione perdeva il carattere d'elitè e si esponeva al rischio che aumentassero in seno alle sue strutture punti deboli e sbavature.
L'omicidio di Guido Rossa, consumato il 24.1.1979, cadeva in un periodo in cui la colonna risentiva anch'essa delle difficoltà politiche generali dell'organizzazione emerse dopo Moro e fu proprio dalla fabbrica - verso cui c'era sempre stato un occhio di riguardo ma rispetto alla quale non si era mai conseguito alcun successo - che venne il primo segno di crisi.
Appunto nel quadro delle grosse difficoltà superare il muro della fabbrica ci fu l'affrettato reclutamento di un operaio dell'Italsider, Berardi Francesco, arrestato nel settembre del 1978; di lì partì l'omicidio Rossa che mise in luce (anche se allora l'organizzazione fece di tutto per non accorgersene) sia la completa mancanza di programma e di sensibilità politica verso la classe operaia, sia una situazione esplosiva nei rapporti interni alla colona. In effetti, Rossa, doveva essere solo ferito, ma, come è noto, Dura scavalcò gli stessi compagni coi quali eseguiva l'azione e, uccidendo Rossa, li mise davanti al fatto compiuto ed al furibondo dissenso della classe operaia e dell'opinione pubblica in genere.
L'operazione di via Fracchia (28 marzo 1980, che costò la vita a Dura Riccardo, Panciarelli Pietro, Betassa Lorenzo e Ludmann Anna Maria) portò ad un apparente rafforzamento della colonna, decapitata dei suoi dirigenti. Per reazione emotiva, diversi giovani simpatizzanti divennero militanti effettivi) l'azione di reclutamento di giovani del Movimento era cominciata già all'indomani del sequestro Moro, l'operazione di maggior prestigio delle Br) e per un certo tempo sembrò che nessuna conseguenza dovesse derivare dalla grave perdita subita.
In realtà, la scomparsa di un capo carismatico come Dura portava ben presto alla rottura degli equilibri interni, nel momento in cui nessuno degli altri capi aveva la dovuta personalità o il necessario appoggio per controllare la situazione. Il trasferimento di Nicolotti Luca a Napoli mise in luce una situazione di ingovernabilità della colonna: da un lato Baistrocchi aveva raccolto attorno a se un piccolo gruppo che, teorizzando una linea puramente militare, attaccava esplicitamente la Direzione nazionale e sconvolgeva la vita interna della colonna; dall'altro si opponeva Lo Bianco che reagiva alle istanze del primo con rigidità, moltiplicando le occasioni di scontri e fratture. A nulla valse l'intervento della Balzerani, inviata dall'Esecutivo a mettere ordine, poiché le divisioni interne erano troppo profonde. Di conseguenza, si indeboliva il principio della compartimentazione ed aumentava la confusione organizzativa.
In poco tempo la colonna era divenuta organismo fragile e tale da parere prossima alla caduta, se le cose avessero rimesso di scorrere lisce per difficoltà anche soltanto casuali.
Il suicidio dell'avvocato Edoardo Arnaldi, avvenuto il 19.4.1980 nel corso di una perquisizione dei Carabinieri nella sua abitazione di via Palestro, dovette sembrare a più di un membro preludio di tristi vicende. Fino a quel momento, comunque, la colonna erta intatta e le indagini della Polizia a un punto morto; cinque mesi più tardi, il 18.9.1980 con l'arresto di Garigliano Roberto, cominciava lo sgretolamento delle Br genovesi.
Nel periodo che segna l'agonia della colonna, si assiste all'affiorare di taluni gruppetti che, senza basi ideologiche e programmatiche e con mezzi del tutto rudimentali, tentano per breve tempo di riempire i vuoti determinatisi nell'area rivoluzionaria. È il caso delle "Formazioni combattenti rivoluzionarie" e delle "Formazioni di guerriglia comunista". Le prime, dopo qualche gesto a carattere propagandistico, cercano di

accreditarsi come autrici di una rapina scopo di finanziamento compiuta ai danni della Banca Nazionale del Lavoro in Piazzale san Benigno (11 marzo 1981); la rapina, in realtà, è stata compiuta da elementi della malavita locale che - scoperti - negano ogni addebito di natura politica e qualsiasi riferimento agli ambienti eversivi. Le seconde si limitano a diffondere qualche volantino, in uno dei quali rivendicano l'attentato incendiario ad un negozio di drogheria del centro storico (1° novembre 1981) eseguito per protesta contro il carovita; le indagini invece approdano a persona estranea ad ogni interesse politico che ha compiuto il gesto per rancori personali nei confronti della titolare del negozio.

LE BRIGATE ROSSE NELLE ALTRE PROVINCIE DELLA LIGURIA

Inesistenti nel savonese, Le Br hanno invece trovato spazio nelle provincie di Imperia e La Spezia. I due nuclei hanno caratteristiche differenti: quelli imperiese è strettamente legato alla colonna di Genova, del cui "Fronte logistico" non è che un distaccamento guidato da Montanari Giuseppe; questi sviluppa i suoi contatti con la colonna attraverso il capo del "logistico" Baistrocchi Livio. Non avendo funzioni operative, il gruppo imperiese non compie gesta criminose; in merito ai provvedimenti adottati dalla Polizia e Magistratura nei confronti dei suoi membri, si rimanda all'elenco precedente.
Il nucleo spezzino presenta invece qualità operative ed è integrato nel "Comitato rivoluzionario toscano" delle Br; ha collegamenti anche con la colonna lombarda, veneta e piemontese.
Le Br fanno capolino a La Spezia nel febbraio del 1974, bruciando a S. Stefano Magra l'auto del dirigente della "Sit Siemens" di Milano, Ferrari Luigi, in sede storica questo gesto, rivendicato con volantino, costituisce l'unico precedente; è solo agli inizi del 1981 che prende vita la cellula vera e propria la cui attività, dopo una serie di reati minori, culmina nell'attentato dinamitardo alla fabbrica d'armi "Oto-Melara". Le indagini portarono all'arresto di Busconi Pietro, Nei Paolo, Tronconi Alis Elia, Aluisini Luisa e Neri Silvano, per il reato di partecipazione a banda armata ed altro. I primi quattro furono colpiti dagli ordini di cattura della Procura della Repubblica di La Spezia per partecipazione a banda armata, associazione sovversiva ed altro. Poco dopo venivano scarcerati Tronconi, Aluisini e Neri Silvano.
Nuove indagini, successive alla liberazione del generale Dozier ed agevolate dalle confessioni dei noti Ciucci e Savasta, condussero nel febbraio del corrente anno all'arresto di Lorio Flavio e Grecis Marco; entrambi furono altresì colpiti da ordine di cattura emesso dall'A.G. di La Spezia per partecipazione a banda armata, associazione sovversiva, detenzione di esplosivo ed altro.
A questo punto il gruppo Br di La Spezia poteva dirsi praticamente smembrato; a partire dagli ultimi arresti, infatti, non si sono più verificate azioni delittuose imputabili all'organizzazione in parola.

GUERRIGLIA COMUNISTA

Questo gruppo, composto da elementi di giovanissima età ed operante in posizione del tutto autonoma, si è costituito agli inizi del 1981.
Data l'organizzazione embrionale, non si è reso autore di azioni delittuose di rilievo, se si eccetto un attentato incendiario alla sede provinciale della Dc, dedicandosi piuttosto alle azioni di carattere propagandistico come diffusione di volantini ed opuscoli e apposizione di striscioni en scritte murali.
Il gruppo - diversi componenti del quale erano da tempo sospettati da questa Digos – ha cessato di esistere il 17 marzo 1982, data in cui il suo capo Aste Alessandro ha invitato al locale quotidiano "Il Lavoro" una busta contenente un volantino (vi si annunciava lo scioglimento dell'organizzazione), e un manoscritto (con cui lo stesso Aste dichiarava la sua dissociazione da Guerriglia comunista) rendendosi poi irreperibile.
Le indagini, condotte con immediato successo, si concludono con la denuncia all'A.G. (rapporto giudiziario nr. 10173/A3A/1982/Digos del 19.3.1982) in stato di fermo di P.G. di:
Asti Alessandro, nato a Valparaiso (Cile) il 19.5.1965;
Leone Marco, nato a Genova il 10.6.1962;
Manna Maurizio, nato a Genova il 19.12.1963;
Traversa Mauro, nato a Genova il 29.8.1963,
per i reati di partecipazione ad associazione sovversiva, furto e incendio.
A carico di costoro il 22.3.1982 la locale Procura della Repubblica emetteva ordine di cattura nr.829/82/A P.M.
Lo stesso 22.3.1982 l'Aste Alessandro, costituitosi, viene arrestato.

In esecuzione di ordine di cattura nr. 829/82/A R.G. emesso l'8 aprile 1982 dalla locale Procura della Repubblica, questo ufficio arrestava anche: Soro Marcello, nato a Genova il 30.12.1963 e Buttà Masimo, nato a Genova l'1.7.1963.
Con sentenza del 4.6.1982 la locale Corte d'Assise condannava, per il reato di partecipazione a banda armata ed altro: Aste Alessandro a 2 anni e 8 mesi di reclusione, Leone Marco a 2 anni e 4 mesi, Traversa Mauro a 2 anni e 4 mesi, Buttà Massimo a 2 anni e 20 giorni; assolveva invece Mana Maurizio e Sordo Marcello, disponendo per tutti l'immediata scarcerazione.
In merito ai fatti delittuosi compiuti dal gruppo in argomento, si segnala:
327 aprile 1981, apposizione di uno striscione in via Sartorio inneggiante ai brigatisti (i noti Dura, Panciarelli, Betassa e Ludmann) uccisi il 28.3.1980 dai CC nel covo di via Fracchia;
30 aprile 1981, diffusione di volantini presso il palazzo della S.I.P. in via San Vincenzo;
5 novembre 1981, diffusione di volantini in via Serrra;
6 novembre 1981, apposizione di uno striscione e diffusione di volantini nella villetta Di Negro;
23 dicembre 1981, apposizione di uno striscione all'Istituto Scolastico "Fermi" di via Ulanowski, con diffusione di volantini;
23 dicembre 1981, apposizione di uno striscione all'ingresso dell'Ufficio Postale di Piazza Portello, con diffusione di volantini;
7 gennaio 1982, diffusione di opuscoli in Salita alla Porta di San Bernardino;
6 febbraio 1982, apposizione di uno striscione in Piazza Vittorio Veneto;
27 febbraio 1982, affissione di manifesti manoscritti in viale Brigate Partigiane e in Corso Aurelio Saffi.
Di recente Guerriglia comunista, che con un volantino inviato ai giornali genovesi ha annunciato la sua riorganizzazione, è riapparsa sulla scena il 26 agosto 1982 compiendo due attentati incendiari ad altrettante sedi sezionali della Democrazia cristiana.

TERRORISMO DI DESTRA

Per quanto riguarda il terrorismo nero, si deve negare per Genova l'esistenza di vere e proprie organizzazioni; si può tutt'al più parlare di attività di gruppi o individui isolati da collegare ad associazioni sovversive di altre città, siano esse "La rosa dei venti", "Ordine nuovo" e "Terza posizione".
Nella maggioranza dei casi si tratta di aderenti alle generiche ideologiche dell'estremismo di destra, privi di precisi riferimenti culturali (non esistono a Genova pubblicazio periodiche nel settore) e quindi pronte a parteggiare per i vari gruppi a destra del M.S.I.; la loro attività è rarefatta, e si compendia in piccoli episodi in intolleranza politica e di propaganda.
L'unica sigla apparsa di frequente è quella di "Terza posizione"; di essa, che in questa città si firma
col simbolo della croce celtica, si annota:
22 febbraio 1979, tentato omicidio dello studente Rota Stefano;
11 aprile 1980, scritte murali sulle pareti della Sinagoga;
29 aprile 1980, affissione di manifesti adesivi in varie vie cittadine;
9 agosto 1980, affissione di un manifesto nei pressi della sede del giornale "Il lavoro";
14 marzo 1981, attentato incendiario alla sede sezionale del PCI di via Brenta;
14 marzo 1981, scritte murali all'Istituto scolastico "Giorgi";
1° agosto 1981, affissione si uno striscione su un cavalcavia ferroviario a Genova-Sestri Ponente;
28 novembre 1981, diffusione di volantini in via Brignole De Ferrari;
30 novembre 1981, diffusione di volantini nelle adiacenze della sede provinciale del MSI-DN;
8 marzo 1982, diffusione di un manifesto all'ingresso del Liceo Scientifico "M.L. King";
16 marzo 1982, aggressione dello studente Parodi Luca, in via Sturla;
16 giugno 1982, scritte murali sulla parete della sinagoga.
Per il fatto più grave, tentato omicidio dello studente dell'Istituto Nautico "San Giorgio", Rota Stefano, questo ufficio con rapporto giudiziario cat. A4/1979/Digos del 26 febbraio 1979 denunciava in stato di fero per tentato omicidio: Goldberg Marco nato a Genova il 23.9.1958 e Virgilio Gianluca nato a Genova il 15.7.1959; e in stato d'arresto per favoreggiamento personale:
Benoit Torsegno Massimo, nato a Genova il 6.8.1959;
Cirilli Roberto, nato a Genova il 21.7.1960;
Giribaldi Carlo, nato a Genova il 30.6.1957;
Mariani Ugo, nato a Genova il27.5.1960.

Con sentenza dell'8 febbraio 1980, il locale Tribunale condannava Goldberg e Virgilio ad anni 3 e mesi 3 di reclusione, per i reati di lesioni personali e porto d'arma impropria, Benoit Torsegno a 4 mesi, Cirilli a 4 mesi, Garibaldi a 4 mesi e Marinai a 2 mesi.
Di recente, in sede di Appello, i primi due hanno fruito della amnistia mentre gli altri sono stati assolti perchè il fatto non costituisce reato.
Sconosciuta ad Imperia e Savona, "Terza posizione" ha compiuto sporadiche apparizioni a La Spezia nel corso del 1981, con scritte abusive e l'apposizione di uno striscione al cancello dell'Ospedale Civile (28 marzo 1981).
Di altre organizzazioni si ricordano gli episodi relativi a:
attentato dinamitardo del 7 aprile 1973 al treno 603 Torino-Roma, avvenuto nei pressi della stazione di Genova-Brignole, ad opera di Azzi Nico di "Ordine nuovo". A carico dello stesso, di Marzorati Mauro e Rognoni Giancarlo la locale Procura della repubblica emetteva 1l 16.4.1973 ordine di cattura nr.1467/73 per avere compito atti idonei a provocare esplosione di ordigni e detenzione illegale di esplosivi, poi sostituito con ordine di cattura nr.7/74 dell'8 gennaio 1974 che colpisce anche De Min Francesco.
Il 25.6.1974 la locfale Corte d'Assise condannava: Azzi a 20 anni e 6 mesi di reclusione per strage e porto di esplosivi, Marzorati alla stessa pena per i medesimi reati, Rognoni a 23 anni e De Min a 14 anni.
Il 27.10.1977 la Corte d'Assise d'Appello modificava: Azzi a 13 anni, Marzorati a 13 anni, Rognoni a 15 anni e 5 mesi, De Min a 13 anni e 2 mesi;
attentati dinamitardi al Salone Nautico di Genova del novembre 1973, per cui fu sospettato De Marchi Giancarlo, coinvolto poi nei processi a carico dei componenti il "Fronte nazionale" di Julio Valerio Boeghese, insieme ad altri genovesi (Meli Maurom, Cipriani Massimo, Benvenuto Pietro, Tubino Giacomo, Lercari Attilio e Mennella Giorgio);
arresto effettuato dalla locale Arma dei CC. il 21.3.1981 di Montella Ferruccio, Chiesa Giorgio e Barisione Giuseppe - tutti appartenenti ad "Ordine nuovo" - per detenzione e porto abusivi di armi da guerra.
Il Tribunale di Genova il 30.4.1981 condannava: Montella a 9 anni di reclusione, Chiesa a 7 anni e Barisione a 5 anni.
Con sentenza della Corte d'Appello, datata 3.12.1981, condannava il Montella a 4 anni ed assolveva il Chiesa (per non aver commesso il fatto) e Barisione (per insufficienza di prove).
Genova 8.9.1982.

SITUAZIONE PROVINCIA DI LA SPEZIA

1) ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE DI SINISTRA
L'unica organizzazione eversiva di sinistra operante in questa provincia è quella delle Brigate rosse.
La prima comparsa sulla scena spezzina di questo gruppo terroristico, risale al 29 gennaio del 1974,
allorquando personale dipendente dell'Ufficio di Polizia di Sarzana rinvenne nei pressi della sede del partito di Unità proletaria di quella città dei volantini firmati "Brigate rosse" rivendicanti la paternità dell'incendio, avvenuto in S. Stefano Magra (SP), dell'autovettura Maserato di proprietà dell'ing. Luigi Ferrari, dirigente della Sit-Siemens di Milano.
Le indagini esperite accertano la veridicità del volantino ma non diedero alcun pratico risultato relativamente alla individuazione dagli autori dell'attentato.
Il 5 gennaio del 1981, dopo sette anni di inattività del Br si rifecero vive, abbandonando in una località periferica di questo capoluogo dei volantini concernenti il sequestro D'Urso.
Seguì a breve distanza di tempo l'invio per posta di documenti eversivi ad esponenti del mondo politico, sindacale e giornalisti nonché il rinvenimento di altro materiale cartaceo in varie zone cittadine.
L'escalation terrorista raggiunge l'acme il 23 giugno dello stesso anno allorquando i BB.RR., in occasione del programma pubblicizzato nei volantini di "Guerra all'industria della Guerra" eseguirono un attentato dinamitardo ai danni della locale fabbrica di armi Oto-Melara.
Il volantino rivendicante l'attentato in questione, rinvenuto oltreché a La Spezia anche nella città di Padova, Genova e Marzana (SP) mise in evidenza i collegamenti degli appartenenti alla cellula Br spezzina con le colonne lombarde, venete e piemontesi.
Il volantino in argomento, infatti, oltre a rivendicare l'attentato all'Oto-Melara, comunicò che era stata emanata la sentenza di morte, successivamente seguita nei confronti dell'Ing. Taliercio. Dirigente del Petrolchimico di Mestre, in qual momento nelle mani dei terroristi.

2) Per quanto riguarda l'attività dei movimenti eversivi dell'estrema destra, l'unica manifestazione di una certa rilevanza si verificò il 28 marzo del 1981, giorno in cui attivisti del gruppo Terza posizione, attaccarono al cancello d'ingresso del locale ospedale civile sito in località Felettino, uno striscione di stoffa nera con la scritta "Terza posizione" proceduta dal simbolo di quella organizzazione.

Sempre nello stesso anno si registrarono delle scritte abusive inneggianti ai movimenti eversivi "Terza posizione e Nar".

LAZIO

Frosinone — Latina — Rieti — Roma — Viterbo

Questura di Roma

N° 0502316/82 - DIGOS - 0191/82/R Roma, lì 11 settembre 1982

Rif. n. 224/11347/III/3048/R del 7/8/82 -

III 0

OGGETTO: Organizzazioni terroristiche di destra e di sinistra - - Attività -

RISERVATO

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della P.S.
- U. C. I. G. O. S.
R O M A

Con riferimento al telegramma sopradistinto, si forniscono, qui di seguito, i dati concernenti le organizzazioni terroristiche che si sono evidenziate nell'ambito di questa regione.

A) ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE DI SINISTRA

- BRIGATE ROSSE

Risultato di varie successive aggregazioni di gruppi di estrema sinistra attorno al nucleo originario costituito dal "Collettivo Politico Metropolitano" di Milano, è da ritenere, indubbiamente, l'organizzazione eversiva che, più di ogni altra, ha caratterizzato la storia del terrorismo di sinistra in Italia.

La prima azione nel Lazio, attribuibile alle Brigate Rosse, può essere ritenuto il tentativo d'incendio, avvenuto il 13/12/1970, della porta dell'appartamento di Junio Valerio BORGHESE, sito in via Giovanni Lanza 130.

Dopo altri due attentati, verificatisi il 24/4/1971, in danno di una sezione del M.S.I. del quartiere Prenestino e della autovettura di proprietà di un dipendente dell'ATAC, Gianfranco MORETTI, nonchè l'esplosione di un ordigno alla sede del Distretto Militare di Rieti, detta organizzazione terroristica non si è più evidenziata in questa regione per circa un quinquennio, durante il quale le Brigate Rosse si mostrarono particolarmente sul "Polo milanese", ove l'organizzazione aveva "mosso i primi passi" nonchè a Torino ed a Genova nel quadro di un programma che aveva come obiettivi i "grandi industriali" (Sit-Siemens, Pirelli, Fiat, Ansaldo).

Il 1 marzo 1976, a Roma ed in altri importanti capoluoghi, vennero compiuti numerosi attentati contro caserme dell'Arma.

%.%.

SITUAZIONE DEL LAZIO

ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE DI SINISTRA
BRIGATE ROSSE

Risultato di varie successive aggregazioni di gruppi di estrema sinistra attarono al nucleo originario costituito dal "Collettivo politico metropolitano" di Milano, è da ritenere, indubbiamente, l'organizzazione eversiva che, più di ogni altra, ha caratterizzato la storia del terrorismo di sinistra in Italia.
La prima azione nel Lazio, attribuibile alle Brigate rosse, può essere ritenuto il tentativo d'incendio, avvenuto il 13.12.1970, della porta dell'appartamento di Junio Valerio Borghese, sito in via Giovanni Lanza n.130.
Dopo altri due attentati, verificatisi il 24.4.1971, in danno di una sezione del MSI del quartiere Prenestino e della autovettura di proprietà di un dipendente dell'Atac, Gianfranco Moretti, nonché l'esplosione di un ordigno alla sede del Distretto Militare di Rieti, detta organizzazione terroristica non si è più evidenziata in questa regione per circa un quinquennio, durante il quale le Brigate rosse si mostrarono particolarmente sul "Polo milanese", ove l'organizzazione aveva mosso "i primi passi" nonché a Torino ed a Genova nel quadro di un programma che aveva come obiettivi i "grandi industriali" (Sit-Siemens, Pirelli, Fiat, Ansaldo).
Il 1° marzo1976, a Roma ed in altri importanti capoluoghi, vennero compiuti numerosi attentati contro caserme dell'Arma.
Le azioni furono rivendicate, con comunicato congiunto, dalle Brigate rosse e dai Nuclei armati proletari (gruppo terroristico all'epoca molto attivo nel Lazio ed in Campania).
Tale data segna il riaffacciarsi delle Brigate rosse nella capitale che, negli anni successivi, diventerà teatro di quasi tutte le sanguinose "campagne intraprese da questa organizzazione terroristica.
Ha, così, inizio, il 13.2.1977, con ferimento di Valerio Traversi, funzionario del Ministero di Grazie e Giustizia, quella lunga serie di attentati, spesso cruenti, con i quali le Brigate rosse hanno cercato di creare i presupposti, "colpendo il cuore dello Stato", per l'attuazione del loro programma eversivo.
Per dare una visione "storica" dell'evoluzione del fenomeno nel periodo in esame, si elencano qui di seguito, in ordine cronologico, gli eventi, attribuibili all'organizzazione terroristica in parola che, per la loro gravità hanno non solo tragicamente inciso nel contesto sociale della capitale, ma anche fortemente scosso l'opinione pubblica dell'intera collettività nazionale.
3.6.1977, Roma- Emilio Rossi direttore del TG1, viene ferito gravemente da colpi di arma da fuoco esplosi da due terroristi;
21.6.1977, Roma- Un commando delle Brigate rosse ferisce, in un agguato, Remo Cacciafesta, preside della facoltà di Economia e Commercio presso il locale Ateneo;
11.7.1977, Roma- Mario Perlini, esponente di "Comunione e liberazione", viene, anch'egli ferito da un commando di brigatisti rossi;
2.11.1977, Roma-Un commando delle Brigate rosse ferisce l'On.le Publio Fiori, membro del "Comitato regionale della DC",
14.2.1978, Roma-La Brigate rosse uccidono il Consigliere di Cassazione Riccardo Palma, in servizio presso la direzione generale degli Istituti di Prevenzione e pena. L'agguato viene sferrato mentre l'alto magistrato, appena uscito dalla propria abitazione, in questa via Lecce, si sta accingendo a recarsi al lavoro con i mezzi pubblici;
16.3.1978, Roma-In via Mario fani, un nutrito commando delle Brigate rosse attacca la scorta dell'On.le Aldo Moro, uccidendone all'istante cinque componenti (il Maresciallo dei carabinieri Oreste Leonardi, l'appuntato dei carabinieri Domenico Ricci, il Brigadiere della PS Francesco Zizzi e gli Agenti Raffaele Iozzino e Giuliano Rivera). Il leader della Dc viene rapito.

26.4.1978, Roma-Girolamo Michelli, esponente della Dc ed ex presidente della giunta regionale del Lazio, viene ferito alle gambe in un agguato tesogli dalle Brigate rosse;
9.5.1978, Roma-Il cadavere dell'On.le Aldo Moro viene fatto trovare dalle Brigate rosse in base ad indicazioni fornite a persone vicine allo scomparso, a bordo di una Renault 4 in questa via Caetani;
10.10.1978, Roma-Gerolamo Tartaglione, magistrato di Cassazione, direttore generale degli affari penali del Ministero di Grazia e Giustizia, viene assassinato dalle Brigate rosse nelle scale d'accesso alla propria abitazione in questo viale della Milizie.
21.12.1978, Roma-Un commando delle Brigate rosse, ferisce, in un agguato i due Agenti di PS addetti alla scorta dell'On.le Gallone;

29.3.1979, Roma- L'avvocato Italo Schettini, imprenditore edile, consigliere provinciale della Dc, nel recarsi presso il suon studio sito in via Sicilia n.6, viene affrontato da due brigatisti rossi che lo uccidono all'istante a colpi di pistola;
3.5.1979, Roma- Un commando delle Brigate rosse, composto da non meno dieci persone, irrompe nello stabile di Piazza Nicosia ove ha sede il comitato romano della Dc, e, dopo avervi fatto esplodere un ordigno, tenta di guadagnare la fuga asportando schedari ed altri documenti. Nel frattempo, sul posto sopraggiungeva una pattuglia automontata della Polizia, il cui equipaggio, composto dal brigadiere mea Antonio e dalle Guardie Ollanu Pierino e Ammirata Vincenzo, si prodiga eroicamente nel contrastare il nutrito commando terroristico, che, grazie ad un gruppo di copertura lasciato all'esterno dell'edificio, riesce, dopo un'accanita sparatoria a sopraffare i militari di PS; il Brigadiere Mea, attinto da numerosi proiettili, muore all'istante, mentre la Guardia Ollanu deceder dopo qualche giorno in ospedale: L'Ammirata riporterà gravissime lesioni;
13.7.1979, Roma- Il Tenente Colonnello Antonio Varisco, comandante del reparto CC. Magistratura, mentre, al volante della propria autovettura, sta transitando il lungotevere Arnaldo da Brescia, viene abbattuto a colpi di fucile da caccia da alcuni brigatisti rossi che, a bordo di una Fiat 128, affiancarono la vettura dell'ufficiale.
31.10.1979, Roma- L'appuntato di PS Michele Tedesco, mentre rientra a casa dopo il lavoro, è fatto oggetto di un attentato da quattro terroristi delle Brigate rosse. L'agente viene prima ammanettato e legato alla ringhiera delle scale poi ferito alla spalla con quattro colpi di pistola con il silenziatore;
9.11.1979, Roma- Michele Granata, Agente di PS presso il Commissariato di Polizia "S. Lorenzo" viene ucciso a colpi di pistola, mentre, in compagnia della propria fidanzata, stà per entrare nello stabile dove questa abita, in via Donati n.58, l'agguato gli viene teso da una coppia di giovani ferma, in atteggiamento amoroso, nei pressi dell'ingresso del palazzo. L'attentato viene rivendicato dalle Brigate rosse;
27.11.1979, Roma- Domenico Taverna, Maresciallo di PS in servizio presso il Commissariato di polizia "Appio Nuovo" viene ucciso da un consistente gruppo di brigatisti rossi, mentre scende la rampa del garage sito in via Cherso n.40 ove avrebbe potuto prelevare la propria autovettura;
7.12.1979, Roma- Ancora le Brigate rosse, uccidono mariano Romiti Maresciallo di PS, in servizio presso il Commissariato di PS "Centocelle", mentre, uscito di casa per recarsi al lavoro, sta transitando a piedi in via Grazioli;
12.2.1980, Roma- Il Prof. Vittorio Bachelet, Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, viene ucciso, all'interno della facoltà di Scienze Politiche del locale Ateneo, da terroristi delle Brigate rosse;
18.3.1980, Roma- Terroristi delle Brigate rosse uccidono a colpi di pistola il dott. Girolamo Minervini, consigliere di Cassazione mentre sta recandosi al lavoro, servendosi dell'autobus della linea Atac n.991;
12.12.1980, Roma- Un comando delle Brigate rosse, nei pressi dell'abitazione sequestra il dott. Giovanni D'Urso, direttore della III^ Sezione degli Istituti di Prevenzione e Pena. Il magistrato, dopo una lunga "prigionia" scandita da altri gravissimi episodi, condotta all'insegna della campagna sulle carceri, viene liberato dai terroristi il 15.1.1981;
31.12.1980, Roma- In tale contesto, le Brigate rosse uccidono il Generale dei carabinieri Enrico Galvaligi, anch'egli al vertice dell'amministrazione penitenziaria, attendendolo nell'androne della sua abitazione;
22.3.1981, Roma- Quattro appartenenti alle Brigate rosse fanno irruzione nell'Ufficio Ispettori dell'ospedale "S. Camillo" e , dopo aver immobilizzato, sotto la minaccia delle armi, i presenti, imbrattono di *slogans* contro il lavoro nero ed il precariato i muri della stanza e fotografano uno degli ispettori dopo avergli appeso al collo u manifesto con analoghe scritte: Simultaneamente nel cortile antistante il citato ufficio, una Fiat 500 a bordo della quale era stato installato un registratore, diffonde messaggi di detta banda armata;
27.3.1981, Roma- Un commando di brigatisti rossi compie una rapina in danno dell'Agenzia della banca nazionale del Lavoro sita presso il centro nazionale delle ricerche, in viale Regina Margherita 125, impossessandosi della somma di £. 130.000.000 circa.
7.4.1981, Roma- Nell'ambito della cosiddetta campagna sulle carceri, un commando di brigatisti rossi uccide l'Agente di Custodia Raffaele Cinotti, abbandonando sul posto dell'agguato un opuscolo delle Brigate rosse riguardanti la c.d. "Campagna D'Urso";
12.4.1981, Roma- Le Brigate rosse dislocano all'interno degli ospedali "Policlinico Umberto I°, Forlanini, S. Camillo e S. Giovanni" quattro Fiat 500, compendio di furto, sule quali sono installati registratori ed altoparlanti che diffondono i consueti *slogans*.
22.5.1981, Roma- Quattro appartenenti alle Brigate rosse, dopo essere penetrati all'interno dell'Ufficio provinciale e della M.O., gambizzano il direttore Restosi Enzo, dopo aver fotografato con appeso al collo un cartello con *slogans* contro la "ristrutturazione del mercato del lavoro";
29.5.1981, Roma- Il prof. Magagna Giuseppe, insegnante presso l'Istituto Tecnico "Tersa Gerini" viene gambizzato nel cortile dell'Istituto anzidetto, da un commando di quattro giovani i quali nel fuggire

abbandonano alcuni manifesti delle Brigate rosse contenenti *slogans* contro il lavoro nero e la cosiddetta "chiamata nominale";
10.6.1981, Roma- Tre appartenenti alle Brigate rosse fanno irruzione nei locali della cooperativa "Facchinaggio e trasporti", sita in questa via Quintilio Varo n.40, ferendo alle gambe il direttore della stessa Baglioni Giulio;
19.6.1981, Roma- Un commando di brigatisti rossi tende un agguato, all'incrocio di via della Pineta Sacchetti con via San Cleto papa, all'auto del dott. Sebastiano Vinci, dirigente del Commissariato di PS "Primavalle". Mentre il Commissario muore all'istante, il suo autista, l'Appuntato di PS Vuotto Pacifico, rimane gravemente ferito.
Qualche ora più tardi, altri brigatisti rossi tentano di uccidere nell'androne del suo studio, l'avvocato Antonio De Vita, già difensore d'ufficio del noto Patrizio Peci. La pronta reazione del legale, che replica al fuoco degli attentatori, li mette in fuga, ed una donna, facente parte del commando rimane ferita e viene trascinata via dai complici. Intercettati da una volante in questa piazza Sisto V°, i terroristi riescono a fuggire ancora una volta dopo un conflitto a fuoco.
30.7.1981, Roma- Un commando di brigatisti rossi penetrato nel cortile interno della sede della S.I.P. di via Cristoforo Colombo n.90, compie una clamorosa rapina in danno del furgone della società S.E.F.I.; addetto al trasporto dei valori, impossessandosi di plichi contenenti denaro in contante ed assegni destinati al pagamento delle competenze dei dipendenti, per un valore complessivo di oltre 700 milioni di lire. I terroristi, nel fuggire, ingaggiano un conflitto a fuoco con le Forze dell'ordine, riuscendo a fuggire.
3.8.1981, Roma- In una costruzione diroccata sita in località "Torricola" viene rinvenuto, parzialmente coperto da un drappo rosso con scritte inneggianti alla lotta armata, il cadavere di Peci Roberto, sequestrato il 10.6.1981 dalle Brigate rosse.
6.1.1981, Roma- Un commando delle brigate rosse tenta di sequestrare il Vicedirettore della Digos romana, dott. Nicola Simone. L'azione fallisce a causa della pronta reazione del funzionario, che ingaggia un conflitto a fuoco con i terroristi, ferendone uno e rimanendo a sua volta ferito;
12.4.1982, Roma- Un'autopattuglia dei CC in servizio di vigilanza alla palestra di viale dei Gladiatori ove era stata allestita l'aula per la celebrazione del "Processo Moro", viene attaccata, da un gruppo di brigatisti rossi, uno dei militari rimane ferito in modo non grave;
19.8.1982, Roma- Un commando di terroristi fa irruzione nella caserma dell'Aeronautica militare di Casal di Decima, impossessandosi, dopo aver immobilizzato i militari di guardia, di numerose armi (MAB e mitragliatrice Breda) custoditi nell'armeria;
Questa serie di attentai e di operazioni militari in senso stretto, è stata costantemente accompagnata da una capillare divulgazione della produzione ideologica delle Brigate rosse con copiosi volantinaggi, l'apparizione di manifesti e striscioni ed infine la diffusione di messaggi sonori, che hanno investito, in particolare i quartieri di Primavalle, Tuscolano, Prenestino e Tiburtino, nonché la vicina Ostia.
Il tragico e desolante quadro sopra sommariamente tracciato è, peraltro, costellato di operazioni di notevole rilievo portate a termine dalle Forze dell'ordine, il cui operato, proficuo ed instancabile, si è dimostrato tuttavia insufficiente ad esorcizzare il fenomeno eversivo.
In particolare:
17.5.1978, Roma- All'indomani dell'omicidio dell'On. Moro viene scoperta in via Pio Foà, la tipografia delle Brigate rosse e tratti in arresto alcuni componenti la colonna romana che aveva avuto un ruolo di supporto nella tragica vicenda.
30.5.1979, Roma- Vengono tratti in arresto Morucci Valerio e Faranda Adriana. Nell'appartamento da questi occupato, sito in via Giulio Cesare, viene rinvenuta la famosa "Scorpion", usata per uccidere l'On.le Moro, nonché una gran mole di documenti, il cui esame ha consentito di far luce su molte delle "imprese" delle Brigate rosse, e di accertare una prima consistente spaccatura in seno al partito armato, tra militaristi e movimentisti, che avevano dato vita al "movimento comunista rivoluzionario";
22.11.1980, Roma- Viene tratto in arresto Iannelli Maurizio, elemento di spicco delle Brigate rosse, sorpreso, mentre, unitamente ad altro giovane, stava per salire su un'autovettura presso cui era stato disposto servizio di appostamento in quanto compendio di furto;
4.1.1982, Roma- In via delle Vite un'autopattuglia della Polizia trae in arresto Stefano Petrella ed Ennio Di Rocco, componenti un commando di brigatisti rossi che sia accingeva a "passare all'azione" per sequestrare il direttore generale della Fiat Cesare Romiti.
Gli accertamenti esperiti a seguito dell'arresto dei due citati terroristi, nonché del tentato sequestro del dott. Simone, chiarito sin nei minimi dettagli anche in relazione alle responsabilità individuali ed al ruolo avuto dai terroristi che vi avevano più o meno direttamente partecipato, hanno dato l'avvio a due distinti filoni di

indagini, che hanno portato ad assestare colpi durissimi all'organizzazione terroristica di cui trattasi, già travagliata all'interno, da gravi dissidi, sfociati nella scissione tra "movimentisti" e "militaristi".
A quest'ultima fazione aveva aderito, pressoché in blocco la colonna romana, nota come "XXVIII Marzo". Verso la quale sono state indirizzate le indagini, relative al tentato sequestro del dott. Simone, che hanno ricevuto, a seguito della liberazione del Generale Dozier un nuovo e determinate impulso.
E' stata così avviata una vasta operazione nel corso della quale sono stati tratti in arresto ben 40 presunti appartenenti a detta formazione terroristica, nonché individuate diverse "basi", in cinque delle quali sono state sequestrate numerose armi di notevole potenzialità balistica, un considerevole quantitativo di esplosivo ed una ingentissima mole di materiale cartaceo, consistente in schedari, "inchieste", piani per l'attuazione di azioni terroristiche, volantini e documenti ideologici.
L'operazione di cui è cenno, ha, altresì, consentito di acquisire ulteriori elementi utili per la esatta ricostruzione e la individuazione delle singole responsabilità in ordine a gran parte delle azione terroristiche compiute dalla Brigate rosse quali gli omicidi di Girolamo Tartaglione, Antonio Varisco, Italo Schettini, Riccardo Palma, Vittorio Bachelet, Michele Granato, mariano Romiti, Domenico Taverna, Raffaele Cinotti e Sebastiano vinci, l'assalto al Comitato regionale della Dc di Piazza Nicosia ed altri numerosissimi episodi verificatisi nella capitale durante l'ultimo triennio.
Considerevoli sono, indubbiamente, da ritenere le perdite subite, in conseguenza della "controffensiva" attuata dalle Forze dell'ordine e dalla magistratura all'"ala militarista" dell'organizzazione eversiva in parola, di cui è stata gravemente intaccata la capacità operativa, com'è desumibile dalla lunga pausa dell'attività terroristica emergente di detto gruppo.
Anche le indagini avviate a seguito della cattura del Petrella e del Di Rocco hanno consentito il conseguimento di lusinghieri risultati nei confronti della fazione definita "movimentista" ma che è più correttamente individuabile come "Partito guerriglia".
Infatti, si è pervenuti, dapprima, alla individuazione, nella Capitale, di altri tre covi, all'interno dei quali sono stati sorpresi e tratti in arresto 8 brigatisti rossi, tra i quali spicca il nome di Giovanni Senzani.
Ingente, anche in questo caso, è stata la mole di armi, esplosivi, materiale ideologico e documentale rinvenuto in dette basi.
Di particolare interesse si è rilevata la documentazione sequestrata, che oltre a chiarire definitivamente e nei minimi particolari recenti azioni terroristiche, tra le quali i sequestri del Giudice D'Urso e di Roberto Peci, l'omicidio dell'Agente di custodia Raffaele Cinotti, i ferimenti dell'assessore della Dc gallucci e dell'avvocato De Vita, ha aperto nuovi orizzonti alle indagini, consentendo il raggiungimento di altri lusinghieri risultati.
E' stato, così, possibile, oltre che individuare altre "basi" di detta organizzazione terroristica nel basso Lazio, smantellare, sul nascere, una "Brigata servizi" che i terroristi stavano per costituite in seno al Ministero dei trasporti.
Dalla rete degli investigatori, che in questa fase hanno tratto in arresto ben 33 presunti appartenenti a detta banda armata, era solo sfuggito un piccolo nucleo, che, riuscito a riorganizzarsi, anche con l'intervento di altre colonne, tra cui quasi certamente, quella napoletana, ha tentato di avviare una nuova campagna in occasione del processo per il sequestro e l'uccisione dell'On.le Aldo Moro, che ha avuto inizio, com'è noto il 14.4.u.s.
In questo quadro, infatti, va indubbiamente inserito l'agguato, avvenuto il 12.4.1982, contro una pattuglia dei CC. in servizio di vigilanza alla palestra di viale dei Gladiatori, ove è stata allestita l'aula per la celebrazione del citato processo.
Nel frattempo, gli accertamenti tendenti all'individuazione del gruppo "movimentista" operante nella capitale, hanno consentito la cattura di due terroristi e condotto alla localizzazione di un "covo", da poco allestito, che, secondo quanto poi emerso, era servito da base per l'agguato di viale dei Gladiatori.
L'operazione anzidetta ha dato un nuovo impulso alle indagini, estese anche ad altre città, nei confronti della fazione autodefinitasi "Partito guerriglia", che recenti episodi, tra i quali, per quanto concerne il Lazio, l'irruzione alla caserma dell'Aeronautica militare di Casal di Decima, ha mostrato di aver saputo "ricucire i brandelli" dell'organizzazione terroristica.

NUCLEI ARMATI PROLETARI

Nati da un movimento di contestazione all'interno delle carceri fecero la prima apparizione il 2.10.1974 con un attentato al carcere di Rebibbia.
L'organizzazione fu smantellata a seguito della scoperta, da parte delle Forze dell'ordine negli anni '76 e '77, di numerosi covi (dodici dei quali nella capitale) e dall'arresto di gran parte dei suoi componenti.

Per una più esatta "visione" dell'attività dei Nuclei armati proletari, si elencano, qui di seguito, le principali azioni attribuite a detta organizzazione terroristica:
2.10.1974, Roma- Davanti al carcere di Rebibbia, viene trasmesso, con un altoparlante un messaggio registrato rivolto ai detenuti. Al termine della registrazione un'esplosione distrugge il congegno;
6.2.1975, Roma- L'auto del magistrato dott. De Matteo, parcheggiata nel cortile interno dello stabile di via Antonelli n.48, resta distrutta da un attentato;
13.2.1975, Roma- Nel corso della notte viene deposta una bomba, che non esplode, davanti all'ingresso del circolo ufficiali della PWS. Quasi contemporaneamente un "nucleo armato" penetra nell'autoparco della Polizia di via Urbino; nella circostanza il personale di PS intervenuto trae in arresto, dopo un breve conflitto a fuoco, Pasquale De Laurentis;
22.4.1975, Roma- Viene ferito, da colpi d'arma da fuoco L'Avv. Filippo De Jorio;
2.5.1975, Roma- Attentato incendiario contro la sezione del MSI "Colle Oppio";
6.5.1975, Roma- Viene sequestrato il dott. Giuseppe Di Gennaro, Capo dell'Ufficio II.PP. del Ministero di Grazia e Giustizia, verrà liberato dalla Polizia dopo cinque giorni di prigionia;
28.1.1976, Roma- Il dott. Pietro Marganti, preposto all'Ufficio detenuti del Ministero di Grazie e Giustizia, viene ferito alle gambe da quattro colpi di pistola esplosi da un comando di terroristi;
9.2.1976, Roma- Il Brigadiere di PS Antonio Tuzzolino, viene gravemente ferito da un nucleo dei N.A.P. L'organizzazione terroristica aveva così, inteso vendicare Anna Maria Mantini, rimasta uccisa, l'8.7.1976, nel corso di un conflitto a fuoco con agenti dell'antiterrorismo;
1.3.1976, Roma- Attentati alle caserme dell'arma "Quadraro" e "Garbatella", rivendicati, con un comunicato congiunto dalle Brigate rosse e dai Nuclei armai proletari;
5.5.1976, Roma- Due terroristi esplodono alcuni colpi d'arma da fuoco all'indirizzo dell'autovettura condotta dal dott. Paolino Dell'Anno. Il magistrato rimane illeso;
14.12.1976, Roma- Un commando dei N.A.P. tende un agguato al dot. Alfonso Noce, dirigente l'S.d.S. "Lazio-Abruzzo". Nella sparatoria perdono la vita l'Agente di PS Prosco Palumbo ed il terrorista Martino Zicchitella, mentre il dott. Noce rimane gravemente ferito
22.3.1977, Roma- L'Agente di PS Claudio Graziosi, trovandosi su un mezzo pubblico, riconosce la nappista Maria Pia Vianale. Intervenuto per arrestare la terrorista, viene ucciso da un complice di questa, che lo sorprende alle spalle. La Vianale verrà arrestata il 1.7.1977 unitamente a Franca Salerno da una pattuglia dei CC che ingaggia con i terroristi un conflitto a fuoco nel corso del quale resta ucciso Antonio Lo Muscio, ritenuto l'assassinio della Guardia Graziosi.

I NUOVI PARTIGIANI

Appaino per la prima volta a Roma rivendicando gli attentati contro le sedi del MSI di via Noto, via Val Solda, via Govean e via Luca Valerio, avvenuti il 6.8.1974.
Si attribuiscono, pure, gli attentati contro il cinema Barberini, avvenuto il 6.6.1976, contro il Palazzo dei Congressi avvenuto il 10.1.1977, contro la sezione del MSI "Salario-Parioli" avvenuto il 27.12.1977; nonché l'omicidio di Angelo Pistolesi, avvenuto il 28.12.1977.

MOVIMENTO COMUNISTA RIVOLUZIONARIO

Nel 1978 in seno alle Brigate rosse, a causa di dissidi interni si verificò, successivamente al "sequestro Moro" una scissione tra "militaristi" e "movimentisti"; quest'ultimi capeggiati dai noti Faranda e Morucci diedero vita al "Movimento comunista rivoluzionario".
Detto gruppo terroristico ha effettuato, prevalentemente, incursioni armate presso le sedi di agenzie immobiliari cercando di inserirsi nella "lotta per la casa" (Gabetti di via Prenestina avvenuta il 15,.11.1979, ferimento del geometra Settimo Imperi avvenuto il 21.12.1979, vari incendi di autovetture e danneggiamenti di sedi dell'UPPI).
Nell'ambito delle inchieste esperite da questa Divisione nei confronti di movimenti della destra eversiva, emersero collegamenti con appartenenti al M.C.R. le indagini furono concluse, nel luglio 81 con una serie cospicua di arresti a seguito dei quali l'organizzazione terroristica in parola fu smantellata.

GUERRIGLIA COMUNISTA

Sorta anch'essa come il M.C.R., a seguito dei dissidi venutisi a creare, in seno alle Brigate rosse,

circa i programmi della "Lotta armata2.
Guerriglia comunista si organizzò sviluppando la tesi del "contropotere nel territorio" sintetizzata nello slogan della "Costruzione del potere nel potere".
L'azione terroristica del gruppo si articolò nei seguenti campi:
1) Eroina;
2) Lavoro nero;
3) Speculazione edilizia ed alimentare;
4) Fascismo;
5) organi "repressivi" dello Stato.
Si elencano, qui di seguito, le più importanti azioni terroristiche attribuite all'organizzazione in parola:
3.11.1978, Roma- Maurizio Tucci, 27 anni, venditori di gelati al Colosseo e comparsa a Cinecittà, è ucciso nei pressi di un bar di via Clelia n.47 al Tuscolano, con alcuni colpi di pistola al cuore e alla testa da parte di tre terroristi;
27.11.1978, Roma- Omicidio in danno di Vaturi Saadi e ferimento di De Masi Amleto, avvenuto in questa via Tuscolana e rivendicato con volantino nel quale di adduce per i predetti sarebbero stati colpiti perché spacciatori di eroina;
14.12.1978, Roma- Omicidio in danno di Donati Enrico, avvenuto all'interno della discoteca "Speak Res", sita in questa via Ivrea e rivendicato con volantino nel quale si adducono gli stessi motivi posti a motivazione del precedente attentato;
25.12.1978, Roma- Attentato dinamitardo alla redazione de "Il Tempo" in questa Piazza Colonna;
15.1.1979, Roma- Esplosione di un ordigno sotto l'auto di Angelo Rossi, militante del MSI-DN;
15.1.1979, Roma- esplosione di un ordigno sotto l'auto di Roberto Ulrico segretario sezione MSI;
16.4.1979, Roma- attentato con ordigni incendiari nella rimessa di autocarri della ditta "Fiorucci" in questa via Cesare Tiratelli;
5.6.1979, Roma- Lancio di ordigni incendiari contro la porta di ingresso degli uffici comunali di questo viale Castrense n.51;
13.6.1979, Roma- Attentato dinamitardo contro il cantiere della società "Ruben", in questa via Calpurnio Fiamma n.12, indicato nel volantino di rivendica come "futura sede di mercenari di Dalla Chiesa";
4.7.1979, Roma- Incendio dell'autovettura Volkswagen di proprietà di Marcelli Antonio, dipendete della società di elaborazione dati "Programmat", sita in questa via Asmara.
Nel gennaio del 1981, a conclusione di laboriose indagini, vengono tratti in arresto, in esecuzione di procedimenti emessi dalla locale procura della Repubblica, 11 appartenenti a "Guerriglia comunista", che, successivamente a tale data non si è più evidenziata.

PRIMA LINEA

Nata tra il 1975 e il 1976, si autodefinì "punto di aggregazione di gruppi di guerriglieri per organizzare il potere armato proletario", ha operato, prevalentemente, nell'Italia settentrionale, evidenziandosi, in questa regione, con il ferimento dell'Architetto Lenci Sergio, avvenuto, il 2.2.1980 nello studio del professionista sito in questa via Satalli.
Nell'ultimo trimestre dell'80, l'organizzazione terroristica in parola, in conseguenza di operazioni condotte dalla Polizia a conclusione di indagini che interessarono numerose città italiane con sentendo l'arresto di numerosi terroristi e la neutralizzazione di "covi" e "basi", subì un tracollo.
Per quanto concernono i risultati conseguiti in questa ragione nel quadro di detta operazione si evidenzia:
rinvenimento di numerose armi da guerra, comuni, munizioni ed esplosivi perfettamente efficienti, in agro di Tivoli;
rinvenimento di armi, munizioni ed esplosivo, in un casolare, sito in Nemi, di proprietà di uno degli arrestati;
scoperta di tre "covi" siti in Ostia Lido, con conseguente sequestro di numerosissime armi, munizioni, esplosivo, nonché materiale cartaceo di rilevante importanza.

FORMAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE

Gruppo sorto intorno al 1977 è da ritenere molto vicino alle posizioni di Prima linea.
Per quanto concerne la sua attività in questa regione si segnala:

9.3.1978, Roma- Irruzione armata nei locali dell'emittente "radio radicale" in questa via Pamphili n.70, con conseguente trasmissione di un comunicato dio solidarietà con le Brigate rosse, in concomitanza con l'inizio del dibattimento del processo a carico di esponenti di detta banda armata, tenutosi a Torino;
8.11.1978, Patrica (FR)- Omicidio del Procuratore della repubblica di Frosinone dott. Fedele Calvosa e del personal e di scorta, Giuseppe Paglieri e Luciano Rossi. Nel corso dell'attentato perse la vita anche il terrorista Roberto Capone. Gli altri componenti del commando furono identificati per Biondi Rosaria, Valentino Nicola, Ceriani Sebregondi Paolo.
17.11.1979, Castro dei Volsci (FR)- Danneggiamento di un traliccio dell'Enel;
26.3.1980, Roma- Rapina agli uffici dell'agenzia immobiliare "Edilbi" sita in via Amba Aradam.
Nel dicembre del 1980, l'Arma dei CC. a conclusione di indagini sull'attività delle "Formazioni combattenti comuniste" ha tratto in arresto numerosi militanti di detta formazione terroristica.

UNITÀ COMUNISTE COMBATTENTI

Il gruppo terroristico che si autodefinisce "Unità combattente comunista" comparve a Roma nel '76, allorquando rivendicò attraverso alcuni comunicati il sequestro del commerciante di carni Giuseppe Ambrosio, avvenuto il 14 giugno 1976.
L'Ambrosio fu liberato dalla polizia il girono successivo in un edificio abbandonato sito in via del Colosseo.
Numerosi, poi, sono stati gli attentati terroristici compiuti nei mesi successivi a Roma ed in altre città d'Italia, tra cui Milano e Firenze, e rivendicati dalle "Unità combattenti comuniste".
In particolare, per quanto riguarda n questa regione
10.11.1976, Roma- Tre individui, tra cui una donna, aggrediscono e rapinano l'On.le Michele Di Giesi dopo essersi introdotti nella sua abitazione. L'azione era verosimilmente diretta contro l'associazione italiana approvvigionamenti e consumi che ha sede nello stesso stabile e sullo stesso pianerottolo dell'abitazione dell'On.le Di Giesi.
23.11.1976, Roma- Due uomini ed una donna, armati di pistola immobilizzano i coniugi Alfieri Carlo Alberto e Maraldi Francesca titolari di una libreria, nei pressi della loro abitazione e li rapinano di denaro e di oggetti preziosi. Quindi, uno dei terroristi esplode alcuni colpi di pistola contro l'Alfieri, attingendolo alle gambe e procurandogli gravi lesioni;
19.12.1976, Roma- Tre individui armati di pistola, fanno irruzione nella sede di 2radio radicale", costringendo i presenti a mandare in onda un messaggio, registrato su cassetta magnetiche, relativo ad una azione terroristica compiuta a Milano alcune ore prima nella sede della Montedison, culminata nella distruzione del centro elettronico, rivendicata dalle "Unità comuniste combattenti";
24.2.1977, Roma- Vengono compiute, a distanza di appena un'ora di tempo, due rapine nelle armerie "Maione" e "Giardoni", site rispettivamente in via Caneva n.5 e in via Passino n.40;
29.3.1977, Roma- Tre individui armati di pistola tendono un agguato all'Avv. Vittorio Morgera, funzionario del poligrafico dello Stato, mentre usciva dalla sua abitazione per recarsi al lavoro. I terroristi esplodevano numerosi colpi di pistola alle gambe del funzionario, procurandogli gravi lesioni.
Nel pomeriggio dello stesso giorno almeno 6n terroristi, tra cui due donne fanno irruzione nella sede della "Federlazio", all' Eur, ove, dopo aver costretto tutti gli impiegati presenti ad ammucchiarsi in una stanza, lanciano ordigni incendiari in alcuni locali;
15.4.1977, Roma- Alcuni individui, tra cui una donna, tutti con il volto travisato, fanno irruzione nella sede dell'emittente "Radio Città Futura" e, dopo aver manomesso i telefoni, mandano in onda un messaggio, registrato su nastro magnetico, con cui le Ucc rivendicavano l'attentato compito ad un "calcolatore elettronico del profondo sud". Effettivamente alcuni giorni prima tale azione terroristica si era verificata a Cosenza;
10.6.1977, Roma- Tre donne ed un uomo, armati di pistole e fucili, fanno irruzione nell'interno del "Centro Calcolo Interfacoltà" ubicato nell'interno della città universitaria, dove, dopo aver immobilizzato gli impiegati presenti, appiccarono il fuoco all'elaboratore elettronico;
8.7.1977, Roma- Un commando di terroristi fa irruzione in un ristorante sito in via S. paolo alla Tegola e spara diversi colpi di arma da fuoco all'indirizzo dell'Agente di Custodia Domenico vi.
Velluto, assolto dall'accusa dell'omicidio di Marcio Salvi.
Il militare rimase illeso, ma un proiettile colpisce, uccidendolo, il giovane Amati Mario.
Le indagini sull'attività dell'Ucc, grazie agli elementi acquisiti a seguito della scoperta, avvenuta, da parte dei Carabinieri il 10.9.1979, di un "covo" a Vescovio (RI) ed a quanto emerso dagli accertamenti di questa Digos in merito a presunti collegamenti fra formazioni terroristiche di destra e di sinistra, portarono, nella prima metà del 1981 con l'arresto di numerosi latitanti in detta banda armata, alla sua pressochè totale neutralizzazione.

ALTRE ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE DI SINISTRA

Oltre a quelle di cui sopra menzionate, numerosissime sono le sigle di sinistra evidenziatisi, specialmente nel triennio 1977-1980, per aver compiuto azioni terroristiche in questa regione.
In particolare:

FORMAZIONI COMUNISTE ARMATE

Esordì in Roma il 17.6.1978, con l'omicidio di Giampiero Caciani, ritenuto uno "spacciatore di stupefacenti". Successivamente dal dicembre 1978 al giugno 1980 ha compiuto una lunga serie di "azioni" "colpendo nei beni", appartenenti alle Forze dell'ordine e persone vicine alla Dc.

RONDE COMUNISTE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE

25.2.1978, Roma - attentato alla sede della II Circoscrizione comunale ed alla caserma dei Carabinieri di via Canterno.
9.9.1978, Roma- Attentato agli uffici delle agenzie immobiliari "Planim", "Gabetti" e l'"Immobiliare";
7.4.1979, Roma- Lancio di un ordigno del Commissariato di Primavalle;
12.1.1980, Roma- Attentato alla Lancia di Via Salaria;
18.1.1980, Roma- Attentato alla caserma di PS di via Massaua;
4.4.1980, Roma- Attentati alla caserma della Polfer di largo Camesana e al Comando raggruppamento della PS di via Statilia.

LOTTA ARMATA PER IL POTERE OPERAIO

4.11.1975, Roma- Attentato agli uffici commerciali della S.I.P.

NUCLEI ARMATI PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE

27.11.1977, Roma attentato alla sezione Dc di Villa Gordoni;
7.1.1978, Roma- Omicidio di Bigonzetti Franco e Ciavatta Francesco, militanti del MSI_DN;
21.1.1979, Roma- Attentato ad un bar di via Friggeri n.149, frequentato da militanti di destra;
21.6.1979, Roma- Attentati a 6 concessionarie Fiat;
11.6.1981, Roma- Attentato alla sezione Dc di viale Adriatico.

GRUPPI COMUNISTI PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE

29.6.1979, Roma- Attentato allo studio dell'avvocato Pausini Domenico;
30.6.1979, Roma- Attentato allo studio degli avvocati Mazara Grimani Grimano, Maglio Sergio e Tomassini Claudio.

GRUPPI COMUNISTI PER IL CONTROPOTERE

5.3.1979, Roma- Ferimento di Paolo Signorelli, militante dell'estrema destra.

NUCLEO TERRITORIALE PER IL CONTROPOTERE COMUNISTA

22.8.1977, Roma- Incendio dell'autovettura di Mattu Antonio, Vicedirettore dell'Opera Universitaria.

COMPAGNI ORGANIZZATI PER IL COMUNISMO

11.12.1978, Roma- attentato alla stazione CC di via Vigese;
10.1.1979, Roma- Omicidio di Stefano Cecchetti;
11.3.1980, Roma- Omicidio Luigi Allegretti.

COMPAGNI ORGANIZZATO IN VOLANTE ROSSA

26.1.1979, Roma- Ferimento del dott. Nusca Niedino;
7.3.1980, Roma- Attentato alla tipografia "Alternativa" grafica S.r.L.;
12.3.1980, Roma-Omicidio di Angelo Mancia;
14.3.1980, Roma- Attentato contro l'abitazione di Pucci Mario, redattore de "Il Secolo";
3.9.1980, Roma- Attentato contro la libreria "Edizioni Europa S.r.L.".

NUCLEO PROLETARIO ANTIFASCISTA "ROBERTO SCIALABBA"

3.5.1979, Roma- tentato omicidio dell'Agenti di Custodia Renzella Miro.

OPERAI ARMATI PER IL COMUNISMO

4.1.1978, Cassino (Fr)- Omicidio del funzionario della Fiat Carmine De Rosa.

REPARTI PROLETARI PER L'ESERCIZIO DI LIBERAZIONE COMUNISTA

30.11.1979, Roma- Ferimento del dott. Giulio De Fabritiis, ginecologo.

COMPAGNI ORGANIZZARTI PER IL CONTROPOTERE FEMMINISTA

7.3.1979, Roma- Attentati allo studio medico del dott. Luigi Reverberi ed all'abitazione del dott. Armando Grimaldi, ginecologi.

FORMAZIONI ARMATE PROLETARIE

13.3.1978, Roma- Attentato alla caserma dei Carabinieri di via L. Arnaldo;
1.4.1978, Roma- Attentato alla caserma dei Carabinieri "Aventino";
4.5.1978, Roma- Irruzione alla sede del "Centro di Formazione Sociale";
15.5.1978, Roma- Attentato allo spaccio della VVV^ Ripartizione VV.UU. del Comune di Roma;
27.5.1978, Roma- Attentati al "centro Promozione Sociale" ed all'autovettura dell'Appuntato di PS Pavese Attilio.

FRONTE ARMATO RIVOLUZIONARIO OPERAIO

5.3.1972, Roma- Lancio di ordigno esplosivo contro la caserma dei Carabinieri di via Celimontana;
9.3.1972, Roma- Esplosione di analogo ordigno innanzi alla sede della sezione Dc di via C. Bonaccorsi n.24;
10.3.1972, Roma- Analogo attentato innanzi alla porta di accesso dell'Ufficio "Colloqui" del carcere di regina Coeli;
12.3.1972, Roma- Lancio di bottiglie incendiarie contro la sede della biblioteca spagnola, in via di Villa albani n.14;
13.3.1972, Roma- Esplosioni di ordigno innanzi alla sede della sezione della Dc di via Cavalleggeri.

Il fenomeno della proliferazione di "sigle" prive di una "personalità terroristica" durevole, bensì caratterizzate da una attività terroristica episodica e circoscritta in un breve lasso di tempo, se da può essere dovuto al prevalere, in un certo periodo della "evoluzione" del terrorismo delle tendenze "spontaneistiche" nella lotta armata legata alle singole realtà sociali degli ambienti nei quali i vari gruppi incidevano con la loro azione, dall'altro potrebbe esse stato artificiosamente creato con l'obiettivo di rendere visibile, con la moltiplicazione delle sigle, l'estensione del terrorismo. Soprattutto in questa seconda ipotesi ci si può trovare di fronte, spesso, non a vere e proprie organizzazioni terroristiche, ma a gruppi, o singole persone, che si attribuiscono m, di volta in volta, denominazioni diverse.

ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE DI DESTRA

ORDINE NUOVO

Fu fondato, nel 1953, da pino Rauti e Clemente Graziani.
Nel 1969, a seguito di dissidi interni, i seguaci di Rauti che rappresentavano la "line morbida" confluirono, con questi, nel MSI, allontanandosi dall'organizzazione che, si dette una struttura paramilitare e continuò ad avere una attività "legale" fino al 1973, quando il movimento fu sciolto per "riorganizzazione del disciolto partito Fascista".
E' l'organizzazione che il 10.7.1976, assassinò il dott. Vittorio Occorsio, PM del processo conclusosi con la condanna di numerosi appartenenti di Ordine nuovo.
In precedenza, il 6.10.1975, un commando di Ordine nuovo aveva gravemente ferito l'ex presidente della Dc cilena Bernard Leighton Gurman e la di lui consorte.
Nonostante fosse stato decretato il suo scioglimento, ordine nuovo, continuò nella propria attività eversiva, ponendosi, quasi, come "centro coordinatore" del terrorismo di destra, i cui gruppi, evidenziatisi, spesso, in modo sanguinoso, hanno proprio in ordine nuovo il loro immediato ascendete.

MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO POPOLARE

Evidenziatosi a Roma sul finire degli anni '70 con l'attentato, avvenuto il 20.4.1979, al palazzo dei
senatori in campidoglio seguito da altre analoghe azioni contro il carcere iI Regina Coeli, il palazzo del Consiglio Superiore della Magistratura, e il Ministero degli Esteri, avvenute, rispettivamente, il 13/22 e 24 maggio 1979.
A detto gruppo viene, pure, attribuito l'omicidio, avvenuto il 17.12.1979, di Antonio Leandri.

NUCLEI ARMATI RIVOLUZIONARI

Venuto alla ribalta intorno al 1977, si autodefinì interprete di tutto il "Movimento rivoluzionario" senza distinzioni ideologiche, unificandolo, idealmente nell'intento comune di destabilizzare il sistema democratico "colpendo al cuore dello stato".
Si elencano, qui di seguito le azioni attribuite a detta organizzazione terroristica:
28.9.1978, Roma- Terroristi dei Nar uccidono Ivo Zini, nei pressi della sezione PCI di via Appia Nuova. Nella circostanza rimane gravemente ferito Di Blasio Vincenzo.
9.1.1979, Roma- Un commando fa irruzione negli studi dell'emittente radiofonica privata "Radio città futura", lanciando bottiglie incendiarie ed esplodendo numerosi colpi d'arma da fuoco. Nella circostanza vengono ferite quattro donne, una delle quali, Anna Attura, in modo grave.
15.3.1979, Roma- Rapina all'armeria "Omnia sport" di via IV Novembre;
6.2.1980, Roma- Due giovani esplodono numerosi colpi di pistola contro l'agente di PS Arnesano Maurizio, in servizio di vigilanza presso la sede dell'Ambasciata del Libano di questa via settembrini n.38. Gli assassini dopo essersi impossessati della mitraglietta e della pistola in dotazione all'Agente di dileguano a bordo di una Vespa.
22.2.1980, Roma -Tre giovani terroristi penetrano con un pretesto nell'abitazione di Valerio Verbano, noto a quest'Ufficio per la sua militanza nell'area dell'Autonomia, in quel momento assente da casa. Tenendo sotto la minaccia delle armi i genitori del giovane, attendono il suon rientro e lo uccidono con un colpo di pistola alla nuca.
28.5.1980, Roma- Quattro individui di giovane età, col volto parzialmente travisato, attaccano a colpi di pistola, tre militari di PS in servizio di vigilanza presso il Liceo Scientifico "Giulio Cesare". L'appuntato Evangelista Francesco muore poco dopo il ricovero in ospedale, mentre la Guardia Lorefice Giovanni e l'Appuntato Manfreda Antonio, riportano gravissime ferite.
23.6.1980, Roma- Terroristi dei Nar uccidono con un colpo di pistola alla nuca il dott. Mario Amato, Sostituto procuratore della repubblica presso il tribunale di Roma, che sta attendendo l'autobus ad una fermata di viale Ionio, nei pressi della propria abitazione. Il Magistrato conduceva da tempon importanti inchieste sull'eversione di estrema destra,
2.9.1980, Roma- Di Leo Maurizio, tipografo presso la redazione de "Il Messaggero", mentre sta per far rientro alla propria abitazione, rimane mortalmente ferito da colpi di arma da fuoco ad opera di due giovani dileguatisi, poi, a bordo di una Vespa;

11.9.1980, Roma- In un laghetto artificiale in località "Tor de' cenci" viene rinvenuto il cadavere di un giovane, successivamente identificato per Mangiameli Francesco, noto esponente dell'estrema destra palermitana. Secondo quanto accertato, la morte era stata causata da due colpi di pistola esplosigli a bruciapelo alla nuca;
30.7.1981, Roma- De Luca Giuseppe, noto simpatizzante dell'estrema destra viene assassinato a colpi di pistola nella propria abitazione da uno sconosciuto;
30.9.19.1981, Roma- Pizzari marco, simpatizzante dell'estrema destra accusato di delazioni, viene ucciso in questo viale delle Medaglie d'Oro da un commando dei Nar;
21.10.1981, Acilia (Rm)- Un commando composto da non meno di sei persone tende un agguato al Capitano di PS Francesco Straullu, di questa Digos, da tempo impegnato in complesse indagini sull'estrema destra. L'Ufficiale ed il suo autista, Guardia Ciriaco Di Roma, non possono sfuggire al tremendo attacco portato con armi di eccezionale potenza, e muoiono all'istante, crivellati da numerosissimi proiettili;
6.5.1982, Roma- Viene barbaramente assassino l'Appuntato di Polizia Giuseppe Rapesta, il quale stava espletando il suo turno di servizio presso il posto Polfer della Stazione F.S. S. Pietro;
24.6.1982, Roma- Un commando attacca al fine di disarmarlo, il personale di Polizia addetto alla vigilanza dell'abitazione di Memer Hammadm capo della rappresentanza dell'O.L.P. in Roma. Nella sparatoria perde la vita l'Agente Galluzzo Antonio, mentre il pari grado Pillon Giuseppe rimane lievemente ferito;

Le indagini esperite nei confronti della destra eversiva hanno appalesato l'esistenza di uno stretto collegamento ed un continuo ricambio tra i vari gruppi terroristici apparsi di volta in volta.
Brillanti sono, senz'altro, da ritenere i risultati conseguiti dalle inchieste esperite sul terrorismo di destra, in particolare nell'ultimo biennio.
In tale periodo, infatti, questa Digos, di concerto con la Magistratura, ha avviato una complessa indagine, tutt'ora in pieno svolgimento, che, oltre all'arresto di numerosissimi terroristi responsabili di gravi azioni delittuose, tra le quali, anche rapine in danno di Istituti Bancari, ha consentito l'individuazione e neutralizzazione di diverse "basi" ed il conseguente sequestro di numerose armi, anche di notevole potenzialità balistica, risultate provento di rapina o furti presso caserme militari.

SITUAZIONE PROVINCIA DI FROSINONE

Per una più chiara esposizione della evoluzione del fenomeno terroristico in questa provincia, occorre distinguere il territorio comprendente l'area di influenza dello stabilimento Fiat (Cassino, Piedimonte S. Germano, Pontecorvo) dal resto della provincia.
La cosiddetta "contestazione" degli anni 1968 seguenti, aveva solo marginalmente sfiorato questa provincia, interessando la classe studentesca, i giovani aderenti a formazioni di opposte ideologiche (che diedero luogo a frequenti episodi di intolleranza politica con la conseguente loro denuncia all'A.G.) e le maestranze di stabilimenti in difficoltà economica.
Terminato tale periodo, mentre nella zona nord della provincia si ristabiliva una relativa tregua politico-sindacale, nel Cassinate, subito dopo l'insediamento e l'inizio della produzione dello stabilimento Fiat, nel quale avevano trovato occupazione oltre ai lavoratori della zona, anche personale provenienti dalle province limitrofe, si registravano i primi danneggiamenti agli impianti della fabbrica e attentati an persone comunque ad essa collegate.
Il 27 gennaio 1976, veniva incendiata l'autovettura di proprietà di Artuffo Aurelio, capo officina del reparto verniciatura; il 16 successivo, la mensa aziendale veniva saccheggiata; il 15 maggio dello stesso anno, 59 scocche per vetture "131" e 14 per "126", venivano danneggiate; il 21 dello stesso mese, l'autovettura di proprietà di Corsini Giuseppe, capo officina del reparto "lastro ferratura" veniva incendiata.
Il primo attentato alla persona, si registrava il 4 giugno di detto anno; Pettinotti Stefano, capo reparto della catena di montaggio, veniva ferito alla coscia sinistra da colpi di arma da fuoco. In questa occasione, il sedicente "Movimento operaio di Cassino", con un volantino fatto trovare in fabbrica, nel rivendicare l'attentato al Pettinotti, faceva menzione di tutti gli episodi di violenza sopra citati.
Il 22.9.1976, in Casino e Piedimento S. Germano, venivano incendiate l'autovettura del Dr. Giovanni Fargnoli, lo studio del dr. Aldo Recchia e l'abitazione del dr. Mario Belli tutti sanitari con incarico di consulenza presso la fiat. Anche tale episodio veniva rivendicato con un ciclostilato anonimo dal titolo: "colpire i medici al servizio del padrone per liberarci dalla fatica".
Altro attentato alla persona si verificava a Cassino il 22 novembre 1976. Il rag. Bocco Favaloro, addetto ai rapporti sindacali, veniva ferito alle gambe da colpi di arma da fuoco.

L'episodio veniva rivendicato con altro volantino anonimo dal titolo: "contro il lavoro: sabotaggio. Favaloro si licenziato". Col ciclostilato si rivendicano anche le azioni di sabotaggio al materiale della fabbrica.
Nell'anno 1977, si verificano due episodi terroristici, entrambi rivendicati con volantini anonimi; il 24 marzo, due cariche esplosive danneggiano la cabina elettrica di trasformazione, di proprietà dell'Enel, che alimenta lo stabilimento provocando l'interruzione dell'attività lavorativa, ed il 29 giugno, un incendio sviluppatosi all'interno della fabbrica distrugge circa 200 pneumatici.
Il 1978 si apre con l'assassinio del capo dei servizi di sicurezza interna dello stabilimento, Carmine De Rosa, ed il ferimento di Giuseppe Porta, che aveva analoghe mansioni della fabbrica di Torino, in missione a Cassino.
L'azione, compiuta il 4 gennaio, veniva rivendicata con due volantini: uno a firma "Operai armati per il comunismo" e l'altra a firma: "Lotta armata per il comunismo" e con due telefonate: una, dai firmatari del primo ciclostilato alla redazione provinciale de "Il messaggero" di Frosinone e l'altra, dai "Nuclei armarti proletari", alla redazione romana de "Il Mattino".
La circostanza che copie del citato volantino, di analogo contenuto ma di diversa veste tipografica venissero trovate a Roma, avvalorò la convinzione della esistenza di collegamenti tra elementi eversivi operanti all'interno della fabbrica e gruppi di altre città.

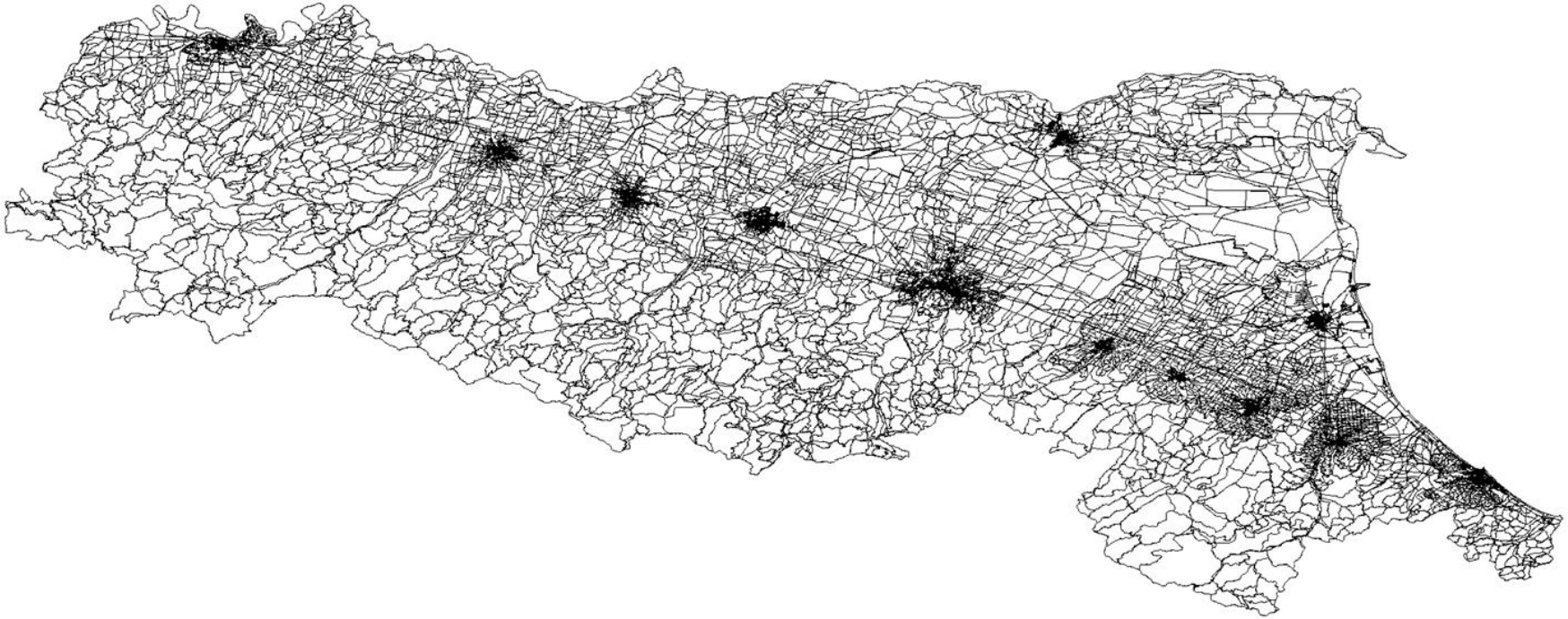
La riprova di tali collegamenti si ebbe nell'aprile dello stesso anno, quando furono rinvenuti nello Stabilimento di Piedimonte S. Germano copie del ciclostilato firmato dalle Brigate rosse che rivendicavano l'assassinio del Maresciallo Berardi della Questura di Torino. Il 26 giugno 1978k, in occasione del fallito attentato al traliccio dell'alta tensione facente parte della rete elettrica che alimenta lo stabilimento Fiat, le "Squadre armate operaie", attraverso un ciclostilato fatto trovare all'interno dello stabilimento prima ancora che si conoscesse se era stato raggiunto l'effetto voluto, nel rivendicare "l'abbattimento" del traliccio, facevano riferimento al ferimento di Salvatore Napoli, "vice capo officina alla verniciatura Alfasud", avvenuto il 22 giugno precedente.
Le indagini esperite nell'ambito della Fiat, portarono all'individuazione di una cellula del movimento "Lotta continua", sorta nel 1977, ad iniziativa di rossi Giancarlo, nato a Casino il 19.3.1950, Armellino Alberto, nato a d Alessandria il 18.3.1946, Argetta Lina, nata a Villa S. Lucia il 26 marzo 1950, moglie di Armellino, Luciano Antonio, nato a Casino il 4.3.1953, laureato in lettere, tutti operai dello stabilimento, i quali avevano creato un clima di terrore, attraverso minacce e ritorsioni, nei confronti di coloro che non intendevano seguire le loro iniziative.
In data 1.12.1980, a seguito di ordine di cattura emesso dalla procura della repubblica di Roma, i nominati Armellino, Rossi e Cerra Giuseppe, nato a S. Giovanni Incarico l'11.11.1953, pure operaio della Fiat, venivano tratti in arresto perché imputati di partecipazione a banda armata (furono trovati in possesso di copie di un comunicato delle Br relativo al sequestro Moro).
Il successivo 8 dicembre, il Procuratore della repubblica di Casino emetteva altro ordine di cattura nei confronti degli stessi e di valentino Nicola, Biondo Rosaria e Ceriani Sebregondi Paolo, perché imputati di omicidio, partecipazione a banda armata, danneggiamento ed altro, per tutti gli episodi sopra descritti.
Dopo l'arresto dei suddetti, in Cassino non si sono più registrati attentati a persone anche se all'interno dello stabilimento continuano a verificarsi atti di sabotaggio che procurano danni anche rilevanti alla società.
Mentre nell'ambito Fiat il terrorismo ha avuto una conduttrice sicuramente legata ai personaggi cui sopra si è detto, nel resto della provincia si sono verificati episodi, di cui due gravissimi, non legati tra di oloro da medesime trame eversive.
L'8 novembre 1978 veniva assassinato il Procuratore della repubblica di Frosinone dr. Calvosa con l'agente di scorta e l'autista (nell'attentato perse la vita anche il terrorista Roberto Capone da Avellino ferito a morte per errore dai suoi stessi complici) e a seguito delle indagini esperite le forze dell'ordine identificarono gli autori Nicola Valentino, Rosaria Biondi e Paolo Cerlani Sebregondi, poi arrestati e condannati; secondo rivelazioni di terroristi pentiti l'attentato fu preparato da Sebregondi per dimostrare l'efficienza del suo gruppo nei confronti di altri operanti nella Capitale.
L'attentato venne rivendicato con telefonata alla redazione del Tempo di Frosinone e con volantino a firma "Formazioni comuniste combattenti".
Come è noto il Ceriani Sebregondi Paolo il decorso anno riuscì ad evadere dal carcere di parma pur se gravemente menomato.
Il 4 ottobre 1981, un commando di terroristi si procurò l'evasione dal carcere di Frosinone di Battisti Cesare, esponente di "Prima linea" e del camorrista Moccia Luigi.
Nel corso delle indagini esperite sull'episodio identificati tutti i terroristi autori dell'azione che, programmata dal gruppo Prima linea, venne eseguita senza particolari basi logistiche in questa provincia così come riferito dal pentito Pietro Mutti.

Infine, sono da registrare l'abbattimento di un traliccio dell'Enel avvenuto il 15 novembre 1979, in Castro dei Volsci e il tentato incendio all'ufficio di Collocamento di Frosinone avvenuto il 3 febbraio 1980, rivendicati, il primo con una telefonata alla SIP di Roma dalle "Unità combattenti comuniste" e il secondo con una telefonata alla locale redazione del Messaggero dalle "Ronde armate comuniste".
Tali rivendicazioni peraltro lasciarono molti dubbi sulla loro autenticità anche perché giunte dopo che ne ebbero data notizia i normali mezzi di informazione e in nessuno dei casi vennero diffusi volantini.
In questa provincia non si sono registrati attentati attribuibili alle organizzazioni di estrema destra.

SITUAZIONE PROVINCIA DI LATINA

Nell'ambito di questa provincia, dal primo insorgere del fenomeno terroristico con le sue varie denominazioni, non si sono verificati episodi delittuosi da questi rivendicati sino a tutto il 28 febbraio di quest'anno, epoca in cui nei pressi del reclusorio militare di Gaeta veniva fatto esplodere un ordigno collocato su di un'autovettura Renault che riportava danni di lieve entità.
Tale attentato veniva successivamente rivendicato dalle Brigate rosse "colonna Antonio Lo Muscio" (mai prima di allora appalesatasi) con un volantino fatto recapitare in un cestino di rifiuti di questa piazza del Popolo.
L'episodio veniva collegato con la istituzione nel gennaio del corrente anno presso la locale Casa Circondariale di una sezione femminile di massima sicurezza e del ventilato progetto di rinchiudere nel reclusorio militare di Gaeta i cosiddetti pentiti delle Brigate rosse. Nella circostanza vennero eseguite numerose perquisizioni domiciliari a latina, Formia, e Gaeta, nei confronti di elementi gravitanti nell'area di estrema sinistra e sospettati di avere collegamenti con aderenti a formazioni eversive senza che si addivenisse ad alcun risultato positivo.
Successivamente, a seguito di un attentato dinamitardo ai danni dell'ufficio del sindaco di Formia, veniva sequestrata varia documentazione di natura politica nell'abitazione di Cianca Agostino e Migliarese Giuseppe, entrambi da Formia, che evidenzia l'adesione degli stessi a movimenti di estrema sinistra con contatti epistolari con persone inquisite nell'eversione di sinistra ed in atto detenute.
Antecedente a tali fatti, a seguito di una perquisizione domiciliare eseguita il 18.4.1978 nell'abitazione di Boccanfuso Anna, nata a Cercola (CE) il 26.7.1940 residente a Scauri di Minturno (LT), coniugata con Fantazzini Horst, aderente alle Brigate rosse, in atto detenuto, veniva rinvenuto e sequestrato da parte di questo Ufficio e dell'Arma dei carabinieri, una bozza-documento dattiloscritto di 22 pagine concernente riunioni tenutesi nei supercarceri della penisola. Il relativo incarto processuale, in data 12.10.1978 veniva trasmesso dall'ufficio Istruzione del tribunale di latina al Giudice Istruttore presso il Tribunale di Roma, ove si trova tutt'ora.

SITUAZIONE EMILIA ROMAGNA



EMILIA ROMAGNA

Bologna — Ferrara — Forlì — Modena — Parma — Piacenza
Ravenna — Reggio Emilia

Mod. 75 - P. S. (ex Mod. P. 63)

Bologna addì 4 Settembre 19 82

Al

Questura di B O L O G N A

N.° Div. IGOS Categ. A.4/Sez.A.T. Risposta a nota N.° del 19

OGGETTO: Emilia-Romagna. Mappa regionale delle organizzazioni terroristiche.-

RISERVATA-RACC.TA
DOPPIA BUSTA

III
01

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della P.S.
- U.C.I.G.O.S.-.....R O M A

In risposta al telex cat. Ris. n.224/11347/3^/3048/R, si fornisce, di seguito,una mappa schematica delle Organizzazioni Terroristiche che maggiormente hanno attecchito nella regione Emilia Romagna, riportando dati e considerazioni rilevate nelle singole città capoluogo di Provincia.

Verranno così presi in esame singolarmente i centri più importanti ognuno con il proprio hinterland, Bologna, Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Ravenna, Ferrara e Forlì, e di ogni provincia verrà prima esaminato il terrorismo così detto di sinistra e poi quello di chiara origine di destra.

Prima di tutto va fatta però una premessa, e cioè che il terrorismo non ha mai trovato in Emilia Romagna un terreno particolarmente fertile su cui attecchire, vuoi per una realtà sociale che vede, tra le altre cose, una scarsa presenza di immigrati e di emarginati in genere, vuoi per una coscienza sociale e civica senza dubbio più sviluppata che altrove, vuoi infine anche per una deliberata scelta delle organizzazioni terroristiche: quelle di sinistra hanno considerato l'Emilia una sorta di entroterra logistico, come zona franca di passaggio tra il meridione e le aree industrializzate del Nord o come punto di appoggio e rifugio dopo azioni terroristiche, e quindi con tutto l'interesse a non "smuovere eccessivamente le acque", mentre quelle di destra,che,richiamandosi all'ideologia fascista,

./.

non hanno neppure in forma ridotta mai avuto presa su consistenti nuclei locali,l'hanno considerata quasi un bersaglio prestabilito, forse perchè definita regione "rossa", e, pur non potendo contare su organizzazioni in loco, colpita più volte con attentati orrendi come la strage dell'Italicus nel 1974 e quella alla Stazione F.S. di Bologna nel 1980, favoriti in ciò anche dalla posizione geografica dell'Emilia, al centro di tutte le principali linee di collegamento e facilmente raggiungibile da quelle regioni limitrofe dove più forte è la presenza di terroristi neofascisti.

Riassumendo può ben dirsi che i terroristi di sinistra si sono serviti dell'Emilia Romagna come serbatoio per le proprie schiere e l'hanno tenuta invece in disparte per quanto attiene agli attentati veri e propri, almeno qualitativamente se non quantitativamente, mentre quelli di destra hanno sviluppato una strategia esattamente opposta, con le due orrende stragi sopra menzionate e nulla più.

Esaminiamo ora i singoli capoluoghi della Regione, menzionando le organizzazioni terroristiche più importanti, gli esponenti di maggior spicco e le azioni più eclatanti rivendicate:

A) BOLOGNA - Valide ovviamente le considerazioni in premessa, bisogna subito dire che la presenza in Bologna di una ricercata Università con la sua composita popolazione di studenti fuorisede, con tutti i problemi conseguenti, ha fatto lievitare, a partire dalla fine degli anni 60 in poi, la contestazione giovanile, passata attraverso tutte le formazioni assurte a ruoli di protagonismo nel resto del paese, dal "Movimento Studentesco" a "Potop" a "Lotta Continua" fino a sfociare nella tristemente nota "Autonomia Operaia".

E' naturale che su tali filoni si siano poi inserite, le tematiche del terrorismo di sinistra.
E' del 1974 il primo comparire nel bolognese del terrorismo violento di matrice autonoma con il noto episodio di Argelato conclusosi con l'uccisione del Brg. dei C.C. Andrea LOMBARDINI.
Per tale episodio, ad eccezione della nota Marzia LELLI tuttora latitante, vennero arrestati, rinviati a giudizio e poi condannati i noti BONORA, VICINELLI, FRANCIOSI, RINALDI, BARTOLINI, CAVINA, ed altri imputati di reati minori.
Nel corso del procedimento, pur non essendo emerso chiaramente quale fosse l'area dell'estremismo di sinistra nel quale si muovessero gli autori del feroce episodio,

./.

apparvero però chiare delle sfumature ideologiche che, proprie allora di "Potop", vennero poi teorizzate da Toni NEGRI e servirono da base alle "B.R., organizzazione alla quale poi aderirono in maniera esplicita i responsabili del fatto di Argelato.
Se per quanto riguarda però le "Brigate Rosse" si hanno solamente tracce di passaggio in un covo "freddo" trovato nel 1974 nei pressi di Zola, né personaggi di rilievo bolognesi risultano aver militato all'interno di esse, se si eccettua la MUSI Franca recentemente arrestata a Roma nel covo di Giovanni SENZANI, ma la cui formazione brigatista va ricercata senza dubbio nel suo lungo soggiorno Torinese, e se la loro attività si è generalmente limitata a volantinaggi nei pressi di fabbriche cittadine per lo più compiuti da elementi di passaggio, a conferma di quanto detto in premessa, più complesso ed articolato è il discorso su "Prima Linea", l'altra grande formazione eversiva di estrema sinistra.
Numerosi sono stati gli elementi di spicco di "P.L." usciti proprio dalle file dell'Autop bolognese e forgiatisi sulle barricate del famoso "Marzo 1977" .
BIGNAMI Maurizio, TOSI Liviana, ZAMBIANCHI Paolo, AZZARONI Barbara, per fermarci ai più noti, sono stati non solo combattenti, ma veri capi di "P.L.", che del resto in questo capoluogo ha operato, dal 76 in avanti, celandosi dietro una miriade di sigle, "SAP", "Cellule Comuniste Combattenti", "F.C.C.", "Gatti Selvaggi" tutte però affratellate sotto l'egida di Prima Linea e sovente formate dalle stesse persone, come sostenuto da questo ufficio che, con rapporto giudiziario del 1980 diretto alla locale A.G., denunciò un gruppo di persone, tra le quali MAZZETTI Nicoletta, MARCHI Alessandra, DALLA CA' Gabriella, per partecipazione a banda armata ed associazione sovversiva e per concorso in tutti quegli episodi rivendicati dalle sigle prima menzionate.
Tra gli episodi più tristemente significativi riconducibili a "P.L." vanno ricordati il ferimento dell'Ing. Antonio MAZZOTTI, dirigente della locale fabbrica Menarini, avvenuto nell'aprile del 1978 e rivendicato da "P.L.-F.C.C.", e l'incendio della locale Federstampa, avvenuto nel Gennaio 1979, e durante il quale perì accidentalmente una donna, rivendicato dal gruppo "Gatti Selvaggi".
Per il primo episodio il Tribunale di Milano ha rinviato a giudizio e condannato i responsabili nel noto pro

./.

cesso contro Corrado ALUNNI ed altri, mentre per il secondo il procedimento è pendente, allo stato, contro ignoti, presso il locale Tribunale.
Per quanto riguarda gli arrestati bolognesi nel corso del 1980, sono stati recentemente rinviati a giudizio dal locale Ufficio Istruzione ed il processo è in attesa di essere dibattuto presso la locale Corte d'Assise.
Anche recentemente le indagini su elementi bolognesi legati alle formazioni satelliti di "Prima Linea" ha portato la locale A.G., sulla scorta delle dichiarazioni rese da alcuni "pentiti" arrestati in altre città, ad emettere una serie di provvedimenti restrittivi a carico di giovani del posto che, pur non avendo direttamente partecipato ad eclatanti azioni terroristiche, si sono però resi responsabili di contatti e di aver prestato aiuto ad elementi di spicco sul piano nazionale e tuttora latitanti come MANINA, SACCHI. SEGIO, MERONI edcaltri.
Attualmente nel capoluogo bolognese, in rotta "Prima Linea" e le sue formazioni satelliti, senza realtà e prospettive politica delle "Brigate Rosse", del resto mai presenti in forma stabile, opera un'organizzazione eversiva di sinistra che, sotto la sigla "Prima Posizione" e l'immagine di un fucile mitragliatore inscritto in una stella a cinque punte, tende a porsi in posizione mediana tra la posizione ideologica propria dell'Autop, e quindi della nascita di "Prima Linea", e quella propria delle "Brigate Rosse", cercando un contatto con quest'ultima organizzazione e vagheggiando, per il resto, la riunione di tutti i combattenti comunisti rivoluzionari sotto un'unica "bandiera".
Tale movimento, sul quale sono ancora in corso indagini di P.G., si è reso responsabile di una numerosissima serie di piccoli attentati più che altro dimostrativi compiuti in città e rivendicati con volantini, e da ultimo, fatto questo preoccupante, una rapina in banca compiuta ad Imola, e la rivendicazione, non si sa quanto fondata, della rapina di Lissone, presso Milano, ove rimase ucciso il Mllo dei C.C. RENZI Valerio.
E', come si vede, un panorama complesso, nel quale accanto alla mancanza obiettiva di elementi del sociale su cui si sono sviluppate le lotte delle "B.R." (vaste sacche di disoccupazione, di immigrazione, megacomplessi industriali, fasce di sottoproleteriato urbano senza prospettive di lavoro e di vita) sono altresì presenti tutti i problemi dei giovani, con il bisogno di studio,

./.

di condizioni di vita dignitose, di prospettive di sbocco e di svago in una città che è lontanissima dalla realtà dei paesi e delle regioni dalle quali provengono e dove non vogliono più tornare; è su questi problemi, su queste realtà che si sono innestate la rivolta del "Marzo 77" , il sorgere di numerosi comitati studenteschi, del comitato lavoratori precari etc., tutti pronti a percorrere il breve passo che intercorre tra una forma di contestazione violenta ed il terrorismo vero e proprio; è su questo filone di problemi che è nata e cresciuta l'Autonomia Bolognese e da essa "Prima Linea" ed ora "Prima Posizione".
Per quanto riguarda le organizzazioni terroristiche di destra, rifacendoci a quanto detto in premessa e cioè che non si sono mai sviluppate in loco, dobbiamo concludere brevemente ricordando che per la strage compiuta nell'Agosto 1974 a S.Benedetto Val di Sambro sul treno "Italicus" è tuttora in corso presso il locale Tribunale il processo contro Mario TUTI ed altri indicati come i responsabili dell'eccidio, mentre per la strage alla stazione ferroviaria dell'Agosto 1980 l'inchiesta è ancora in corso presso il locale Ufficio Istruzione, con le ben note vicende.
Prima ancora dei due episodi eclatanti in questione, va ricordato che, nel mese di Maggio 1974, l'organizzazione "Ordine Nero" rivendicò l'esplosione di un ordigno collocato all'interno di una palazzina ove aveva avuto sede, fino a poco tempo prima, la ditta "Chiari e Forti". Tale episodio non provocò una strage solo per una serie di fortunate circostanze e per il fatto vengono imputati alcuni dei maggiori esponenti del neo fascismo, quali GRAZIANI, MASSAGRANDE, FRANCIA, ZANI, MUTTI, BATANI, i fratelli CASTORI ed altri, risultati poi responsabili anche degli attentati di Moiano (PG) ed Ancona, ove colpirono la "Casa del Popolo" e l'esattoria Comunale.

B) PIACENZA nella provincia emiliana più vicina alla Lombardia, l'organizzazione terroristica di sinistra, che compie prevalentemente azioni di auto finanziamento, "Brigate Rosse" tenta di installare due basi logistiche, di sicuro interesse per i terroristi proprio perchè nelle più immediate vicinanze della grande Milano.
Sono del 1974, nei mesi di giugno e ottobre, le scoperte di tre covi "freddi" pieni di materiale documentale delle "B.R." due dei quali presi in affitto, come in seguito appurato, dalla nota Mara CAGOL e da Pietro BERTOLAZZI.

Per il discorso relativo all'eversione di destra, non si sono mai registrati in zona piacentina episodi criminosi né consta che vi siano elementi simpatizzanti, né vi siano stati.

C) PARMA

vengono alla luce i primi sussulti legati alle organizzazioni terroristiche negli anni 73-74, con il rinvenimento, presso stabilimenti industriali della zona, di volantini rivendicanti azioni terroristiche compiute allora nel triangolo industriale TO-MI-GE .
Negli anni 77 e 78 vengono compiuti alcuni attentati, anche se di poco conto, contro esponenti locali della D.C. rivendicati da un sedicente "Comitato rivoluzionario emiliano delle B.R.", e alcuni incendi di autovetture di esponenti dell'industria e del settore carcerario, rivendicati con volantini delle "Cellule Comuniste Combattenti", operanti anche a Bologna e a Modena e di cui, come abbiamo detto, venne dimostrata la filiazione con "Prima Linea" e alcuni esponenti come BURANI e CATELLANI, vennero arrestati da questo ufficio nel corso del 1980.
Nel febbraio del 1979 a Parma vennero arrestati i cittadini tedeschi Willy PIROCH e Johanna HARTWIG, nonchè gli italiani Rocco Martino e Carmela PANE, con armi, munizioni ed esplosivi e risultati essere terroristi di "Azione Rivoluzionaria", operativi in Toscana e di passaggio in Parma.
Nel febbraio del 1980 vennero arrestati i noti CADONI Lucio, BATTAGLIN Lucia, PALMERO Piergiorgio e COSTA Maurizio, in un covo di "Prima Linea", durante un trasporto armi verso Milano.
Sempre nel 1980, nell'agosto, venne arrestata la nota VECCHI Valeria, anarchica, militante di "Azione Rivoluzionaria", perchè trovata in possesso di esplosivo e detonatori.
Per quanto riguarda le organizzazioni dell'estrema destra nulla risulta in atti.

D) REGGIO EMILIA

la provincia reggiana è senza dubbio la più interessante sotto l'ottica terroristica, ancor più di Bologna stessa. E' infatti la zona dove sono nati, fin dagli anni sessanta, vari collettivi i cui esponenti di rilievo entrarono poi a far parte, assieme a Renato CURCIO, del nucleo storico delle"Brigate Rosse".
Il primo e più importante di tali gruppi nel 1969 assunse la denominazione di "Collettivo Politico Operai e Studenti" e poi "Gruppo dell'Appartamento" ed era costituito da transfughi delle organizzazioni della sinistra storica.

./.

Fu da tale gruppo, di chiara ispirazione Marxista, che molti decisero di ricercare una fusione con la componente cattolica riformista, venuta alla luce dalle esperienze allora emergenti della facoltà di sociologia di Trento. Fu così che i vari FRANCESCHINI, OGNIBENE, PELLI, PAROLI, AZZOLINI, BONISOLI, GALLINARI, CASALETTI decisero di trasferirsi a Milano ove, dopo aver frequentato il "Collettivo Politico Metropolitano" di CURCIO e della CAGOL, fecero nascere le "Brigate Rosse".
Nel reggiano i primi passi delle "B.R." furono azioni di autofinanziamento, ma poi la zona venne completamente abbandonata, forse perchè ritenuta espressione di una realtà troppo limitata.
I giovani rimasti, dopo lo scioglimento di "Lotta Continua" e "Potop" abbracciarono così, nella metà degli anni 70, le tematiche di "Autop", molto attiva nel reggiano e la cui attività annovera, come episodio emergente, il mistero ancora non chiarito dell'omicidio di Alceste CAMPANILE.
Nel panorama minore delle organizzazioni di sinistra, vanno menzionati il "Ginnasio Nikilista" e "Organizzazione Comunista Libertaria", ambedue di tendenza anarchica e la cui attività si limitò a modesti attentati dimostrativi con lancio di "molotov".
Va inoltre ricordato come attività senza dubbio di collegamento tra le varie organizzazioni eversive, quella svolta dall'emittente radiofonica "Radio Tupac", chiusa per ordine della magistratura nel 1981 e tre dei cui esponenti erano i noti BURANI Wainer, CATELLANI Carlo e OGNIBENE Marina, arrestati fin dal 1980 perchè ritenuti terroristi i primi due di "Prima Linea" e l'altra delle "B.R." .
Per quanto attiene all'estrema destra, non si rileva alcun elemento dal quale possa desumersi la presenza di gruppi terroristici formati da elementi locali.

E) MODENA

Unici episodi terroristici, verificatisi nel gennaio e nel marzo del 78, sono stati gli incendi di due autovetture di proprietà di un dirigente della locale fabbrica "Maserati" e del medico della Casa Circondariale, rivendicati con volantini dalle gia citate "Cellule Comuniste Combattenti" Per l'episodio relativo alla diffusione di volantini vennero incriminati i gia noti BURANI E CATELLANI, poi arrestati nel 1980 nell'ambito dell'inchiesta condotta dalla magistratura bolognese su "Prima Linea e formazioni satelliti.

./.

5

Nulla emerge per quanto riguarda il terrorismo fascista.

F) RAVENNA — nel ravennate non risultano aver mai operato organizzazioni terroristiche, né di sinistra né di destra.

G) FERRARA — negli anni della contestazione studentesca si formarono anche nel ferrarese i primi consistenti gruppi di giovani che, dopo aver abbandonato le linee della politica della sinistra ufficiale, pensarono di dedicarsi alla contestazione violenta.
Tra questi giovani un ruolo di guida assunsero, nei primi anni 70, tali DUSE Ugo e ZANONCELLI Maria, amici del noto Carlo FIORONI, sospettati addirittura di rifornire di armi i primi gruppi della guerriglia.
Nonostante ripetute indagini però, solo la ZANONCELLI venne arrestata per un episodio di scarso rilievo, per il rinvenimento nella sua abitazione di un detonatore e di un caricatore per pistola vuoto.
Ben diversa fu la posizione, evidenziatasi in seguito, ma già abbastanza chiara fin da allora, dei noti BIANCHINI Guido e ZAMBIANCHI Paolo, attivissimi esponenti di "Potop" e del "P.C. d'I. m.l.".
Come è noto i due giovani strinsero solidi legami con l'Autonomia, tanto che nel 1979 il BIANCHINI venne arrestato a Padova nel quadro dell'inchiesta Calogero, mentre nel 1980 lo ZAMBIANCHI venne catturato a Torino, quando già era diventato uno dei capi di "Prima Linea".
Come episodi delittuosi, si segnalano solamente due attentati dinamitardi compiuti da ignoti contro le Federazioni provinciali del P.C.I. e DELLA D.C. .
Tali episodi però non vennero mai rivendicati da alcuno.
In Ferrara, contrariamente a tutto il resto della regione Emilia Romagna, compaiono però anche esponenti di un certo rilievo dell'estremismo di destra.
Vanno infatti menzionati ORSI Claudio, nato a Ferrara l'11/8/1931, nipote di Italo BALBO e amico del noto Franco FREDA, MUTTI Claudio, nato a Parma il 23/5/1946 e GAIBA Aldo, nato a Portomaggiore (FE) l'11/7/1938; questi tre insieme ad altri giovani tra cui tale GIULIANELLI Luca, nato a Ferrara il 14/7/1953, diedero vita ad un gruppo di estrema destra molto attivo e pericoloso.
Infatti l'ORSI, il MUTTI ed il GAIBA vennero arrestati a seguito delle indagini sulla strage di Piazza Fontana e sugli attentati ai treni commessi a Milano, Venezia, Pescara ed altre località nei primi anni 70, successivamente scarcerati e poi assolti nel famoso processo di Catanzaro; il MUTTI Claudio venne nuovamente incarcerato a seguito delle indagini svolte dalla magistratura

./.

bolognese sulla strage del 2 Agosto 1980 alla Stazione ferroviaria di Bologna, e poi scarcerato, il GIULIANELLI infine confessò di aver commesso a Ferrara una serie di piccoli attentati incendiari alle Federazioni provinciali del "P.R.I." , del "P.S.D.I." e dell'Unione Comunisti d'Italia.
E' l'unico che, appunto perchè reo confesso, venne condannato a 10 mesi di reclusione con il beneficio della sospensione condizionale della pena.
Una posizione diversa è quella di BORGHI Giuliano, nato a Ferrara il 9/2/1940, da alcuni anni dimorante a Roma. Il predetto risultò infatti esponente di rilievo del movimento "Ordine Nuovo" e nel 1973 fu colpito da ordine di catturadella Procura della Repubblica di Padova con le imputazioni di associazione per delinquere ed incendio della Sinagoga di Padova; resosi irreperibile per più di un anno, si costituì il 15/10/1974 ed il 19 successivo era gia in libertà provvisoria.
Il 30/6/1975 venne assolto per non aver commesso il fatto.

H) FORLI'

la provincia forlivese è stata sempre patria di movimenti a sfondo anarchico, seguendo tradizioni che affondano le radici nel tempo e che trovano spiegazione con l'indole romagnola e con l'influenza della vicina Toscana.
Tali caratteristiche sono rimaste costanti nei decenni fino ai giorni nostri.
Gli elementi locali maggiormente impegnati nella lotta politica sono i noti LOMBARDI Franco, CASAMENTI Patrizia e GASPARI Massimo, arrestati assieme ad altri nel 1980 nel corso di una inchiesta condotta dalla Procura della Repubblica di Bologna sul gruppo anarchico "Azione Rivoluzionaria" e su alcune rapine compiute dai suoi aderenti in Emilia Romagna.
Mentre poi quasi tutti vennero scarcerati, il solo GASPARI, nella cui abitazione venne rinvenuto un gran quantitativo di esplosivo fu condannato a 4 anni di reclusione.
Nella provincia è comparso nei primi mesi del corrente anno un sedicente "Collettivo Jackson", rifacentesi alle posizioni dell'Autonomia Organizzata.
La figura però di maggior spicco del terrorismo romagnolo, è ~~pero~~ quella del Brigatista Rosso Giovanni SENZANI, la cui attività si è però sempre svolta lontano dal forlivese di cui era originario.

./.

- 10 -

Nell'ambito della provincia poi non risultano essere stati commessi episodi delittuosi di sicura matrice terroristica, né si trovano tracce di organizzazioni o di persone legate all'eversione di destra.

IL QUESTORE
(Italo FERRANTE)

MODULARIO E 75 - 90

Mod 75 - P. S. (ex Mod. P.-63)

Questura di TRIESTE

Trieste, addì 6 settembre 19 82

Al MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della P.S.
- U.C.I.G.O.S.
00100 R O M A

0231/0348/R-322
N.° Div. Digos Categ

Risposta a nota N.° 224/11347/III/3048/1
del 9 agosto 19 82

Allegati: due

OGGETTO: Regione Friuli-Venezia Giulia - Mappa regionale organizzazioni terroristiche.

RISERVATA - RACCOMANDATA
A MEZZO CORRIERE SPECIALE

Premessa

In esito alla richiesta suindicata, si comunica, preliminarmente, che le notizie sulle organizzazioni terroristiche nell'ambito della Regione Friuli-Venezia Giulia verranno fornite separatamente per ciascuna provincia, tenuto conto, soprattutto, del fatto che - come si rileverà fra l'altro da quanto qui di seguito illustrato - non sono finora emersi collegamenti di alcun genere tra le provincie stesse, nei vari settori dell'eversione, sia di destra che di sinistra.

Va, altresì, considerato che, a differenza di altre zone italiane, non è mai qui esistita, fino a venti anni or sono e cioè all'atto della costituzione della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, una vera e propria "unità regionale" e ciò a causa di rilevanti fattori di natura storica, politica, economica, sociale ed anche etnica.

1) Provincia di Trieste

a) Estremismo di sinistra

L'episodio di maggiore gravità perpetrato a Trieste, presumibilmente ad opera di elementi eversivi di estrema sinistra, è l'incursione nella sede dell'Associazione della Proprietà edilizia, sita in questa via della Zonta n.2, avvenuta il 24 febbraio 1978, da parte di quattro persone travisate, una delle quali probabilmente armata.

Gli aggressori, dopo aver immobilizzato e legato due dipendenti del predetto sodalizio, strapparono i fili del telefono e si impossessarono di circa 500.000 lire, custodite in diversi cassetti delle scrivanie degli uffici. Essi provocarono

SITUAZIONE TERRORISMO A TRIESTE

ESTREMISMO DI SINISTRA

L'episodio di maggiore gravità perpetrato a Trieste, presumibilmente ad opera di elementi eversivi die strema sinistra, è l'incursione nella sede dell'Associazione della Proprietà edilizia, sita in questa via Zonta n.2, avvenuta il 24 febbraio 1978, da parte di quattro persone travisate, una delle quali probabilmente armata.
Gli aggressori, dopo aver immobilizzato e legato due dipendenti del già menzionato sodalizio, strapparono i fili del telefono e si impossessarono di circa 5000.00 lire, custodite in diversi cassetti delle scrivanie degli uffici. Essi provocarono quindi un incendio nelle stanze dell'appartamento mediante lancio di bottiglie incendiarie ed uno di costoro tracciò, con bombolette spray, di colore rosso, sulla parte dell'anticamera, le seguenti scritte: "La casa ai proletari", "No al rincaro dei fitti", "Immobiliari attenti" e "La casa è di chi vi abita", disegnando a fianco delle scritte stesse il simbolo della falce e martello.
Prima di allontanarsi, aggrediscono gettandola a terra un'altra impiegata dell'Associazione, che stava allora rientrando nella sede; una dipendente riportò lesioni guaribili in sei giorni.
L'incendio, domato dai Vigili del fuoco, provocò ingenti danni ai suppellettili.
Il fatto non venne rivendicato da alcuno e le relative indagini diedero esito negativo.
Altri episodi con danni alle persone, presumibilmente posti in essere da estremisti di sinistra, non si sono verificati in questa provincia.
Si soggiunge, con l'occasione, che in passatosi costituirono a Trieste, diversi movimenti extra-parlamentari di estrema sinistra, tra i quali in particolare "Potere operaio", "Lotta continua" e da ultimo "Autonomia operaia", nelle cui file confluirono precipuamente studenti universitari e mei e, in misura minore, giovani operai e disoccupati. Gli attivisti di "Autonomia operaia" promossero, per alcuni anni, diverse manifestazioni di piazza, spesso improvvisate conclusesi talora con danneggiamenti, atti di vandalismo, cosiddetti "espropri proletari", nei confronti di negozi (specie di abbigliamento nel centro cittadino), locali d'affari, esercizi pubblici ecc.
Il gruppo di Autonomia operaia cessò praticamente ogni attività dopo che, nell'aprile del 1979, vennero adottati, in diverse parti d'Italia, i noti provvedimenti restrittivi, nei confronti di elementi eversivi della sinistra estrema extra-parlamentare, tra i quali, in particolare, il noto docente universitario Toni Negri.
Nel febbraio del 1980, a seguito delle indagini disposte dalla Procura della Repubblica di Trieste, dopo le dichiarazioni rese dal primo brigatista pentito e cioè del noto Fioroni Carlo, in ordine al tentativo di acquisto, peraltro non concretizzatosi, di una patita di mitra "Skorpion" in Austria, negli anni 1973-74, da parte di un'organizzazione eversiva estremistica di sinistra, facente capo al succitato Antonio Negri, vennero emessi tre ordini di cattura, per i reati di cui agli artt. 110 e 306 del c.p., in relazione agli artt. 270 e 284 dello stesso codice, nei confronti delle seguenti persone, qui dimoranti:
Zamboni Giovanni, professore universitario;
Sereno Giano, insegnate di scuola media;
Catturuzza Marina, ricercatrice universitaria.
I tre sono noti estremisti locali di sinistra: lo Zamboni fu per anni il principale dirigente di "Potere operaio";
il Sereno promosse e guidò, fino alla cessazione della sua attività, "Autonomia operaia" e, la Cattaruzza, oltre ad avere appartenuto a "Potere operaio", si fece promotrice della costituzione a Trieste di organizzazioni di tendenza femminista, peraltro tutte cessate dopo breve tempo.
Gli ordini di cattura non potevano essere eseguiti essendosi gli imputati resi irreperibili, in quanto presumibilmente recatisi all'estero; quello nei confronti della Cattaruzza venne revocato nel giugno dello stesso 1980, mentre i due documenti, tuttora ricercati, sono in attesa di giudizio, insieme ad altri numerosi imputati, tra i quali il più volte citato Antonio Negri, dinanzi alla corte di Assise di Roma.
Alcuni elementi, già facenti parte di "Autonomia operaia", sono in atto occupati, per lo più generici ed infermieri, presso l'Ospedale psichiatrico provinciale, la cui equipe di medici è formulata quasi esclusivamente di discepoli e collaboratori del defunto prof. Franco Basaglia. Essi professano pubblicamente le ideologiche estremistiche di sinistra e sino in contato con elementi di analoga tendenza, sia di questa città, sia di altre parti d'Italia, sia di Stati esteri.
Presso detto nosocomio lavora anche l'ex cittadina tedesca Roll Carmen Hildegarde in Falconetti, divenuta cittadina italiana per matrimonio, sospettata in passato di aver fatto parte dell'organizzazione terroristica tedesca di estrema sinistra RAF (Rete armee fraktion).
Nel quadro della chiesta mappa sul terrorismo vanno inseriti infine i seguenti due episodi:

la rapina avvenuta il 22 giugno 1981 a danno dell'ufficio cassa delle Cooperative operaie, sito in questa piazza San Giovanni, della quale è indiziato il noto terrorista friulano Cesare Di Lenardo, condannato, da ultimo., per aver partecipazione al sequestro del generale USA Dozier. Nonostante le accurate indagini svolte, non è stato possibile addivenire all'identificazione del probabile "basista" triestino;
l'attentato alla sede del Consolato onorario di Gran Bretagna, qui sito in Vicolo delle Ville, avvenuto nella notte dell'11 luglio 1981; il gesto venne rivendicato con volantini, rinvenuti, alcune ore dopo, in due diverse parti della città, contenenti critiche nei confronti delle cosiddette imprese capitalistiche multinazionali, dell'imperialismo britannico in Irlanda, con particolare riguardo al trattamento carcerario nei confronti di appartenenti al movimento repubblicano irlandese e si concludevano con la sigla "per il comunismo".
I danni furono di scarso rilievo e le relative indagini diedero esisto negativo.

ESTREMISMO DI DESTRA

Sin dalla fine della Seconda guerra mondiale e, cioè negli ultimi 35 anni fino ad oggi, si è registrata a Trieste una consistente e continua presenza, più forte rispetto alla media nazionale, do elementi estremisti di destra. Sia appartenenti al Movimento sociale e, da una decina di anni a questa parte, al "Fronte della gioventù", sia da gruppi dissidenti, poi tutti cessati o sciolti d'autorità, come ad esempio "Ordine nuovo" e "Avanguardia nazionale".
Detti elementi si sono resi ripetutamente responsabili di atti di intolleranza e di violenza di diverso genere, nei confronti di avversari politici, di appartenenti alla Polizia, di edifici pubblici privati ecc., concretizzatisi in aggressioni, molto spesso seguite a lesioni, incendi, per lo più mediante versamento di liquido infiammabile lancio di bottiglie incendiarie, di abitazioni, di sedi di partiti e organizzazioni politiche in genere, di autovetture, ecc., i cui autori, in alcune circostanze, sono stati identificati, denunciati all'Autorità giudiziaria e condannati.
Per quanto concerne specificatamente il periodo gennaio 1978-febbario 1981, si reputa utile allegare: un appuntamento in data 16.2.1981, contenente i datti su tutti gli episodi allora accaduti e un appunto del 4.3.1981, dal titolo: "Trieste-Movimenti politici di9en strema destra" - Attività.
Tra gli episodi di natura delittuosa verificatisi in questa città i cui autori appartengono all'estrema destra, va segnalata la rapina e sequestro di persona avvenuta il 7 marzo 1980 ai danni del titolare di una oreficeria, ubicata in una zona residenziale della città.
I due autori, e cioè i noti Gilberto Cavallini di anni 30, latitante e Giuseppe Valerio Fioravanti, di anni 24, detenuto in quanto arrestato il 10.3.21981, alla periferia di Padova, durante un conflitto a fuoco nel corso del quale rimasero uccisi due Carabinieri, furono riconosciuti colpevoli dei reati a loro ascritti e condannati a 9 anni di reclusione e lire 1 milione di multa.
Imputati anche di tentata rapina, avvenuta il 3 marzo 1980 nei confronti di un altro orefice triestino, vennero assolti, invece, per insufficienza di prove.
Vennero effettuate accurate indagini sia da parte della Digos che della Squadra Mobile per addivenire all'identificazione degli elementi locali die strema destra che sicuramente hanno collaborato, quali basisti, con i due rapinatori. Indagini che peraltro non hanno dato esiti positivi.
A riprova dell'intensa attività politico-propagandistico-organizzativa che viene svolta, in svariasti settori, dal Fronte della gioventù di Trieste e del prestigioso che esso gode non solo negli ambienti estremistici di destra italiani, ma anche stranieri, va ricordato il viaggio che alcuni suoi più qualificati esponenti effettuarono nel Libano, nell'estate del 19080, ove furono ospiti - qualcuno anche per diversi mesi - in campi di addestramento militare delle formazioni facenti capo alla Falange cristiano-maronita, prendendo parte anche - a quanto è stato fiduciariamente riferito - a scontri a fuoco con elementi di tendenze opposte.
Nell'ottobre e nel dicembre del 1981 si registrarono ancora due aggressioni di elementi di sinistra ad opera di estremisti di destra, che vennero identificati denunciati, mentre nell'anno in corso gli episodi di maggior rilievo, attribuibili all'opera die stremisti di destra, sono stati i seguenti:
17 aprile, incendio della porta di ingresso dell'Ente Italiano per la conoscenza della lingua e della letteratura slovena, sita al secondo piano dello stabile di questa via Valdirivo n.30. Il fatto è accaduto alla vigilia di un programmato comizio pubblico del MSI-DN, a qualche mese dell'inizio della campagna elettorale amministrativa, mentre erano in corso una serie di manifestazioni promesse per lo più dallo stesso MSI-DN. Ma anche da altri vari gruppi di destra, contro la ventilata introduzione del bilinguismo di questa provincia, a seguito della presentazione nei due rami del parlamento di progetti di legge per la tutela delle minoranze in genere e di quella slovena in particolare;

16 maggio, incendio di un'autovettura jugoslava, parcheggiata in una via del centro cittadino e rivendicazione dell'episodio, mediante telefonata anonima diretta all'ANSA, da parte di un non meglio indicato gruppo "Nuclei triestini di contropotere territoriale", che, con la telefonata stesa, ha espresso la propria protesta per la ventilata introduzione del bilinguismo;
23 giugno, incendio della porta d'0ingresso dell'abitazione di un militante della F.g.c.i. di Trieste, che il giorno prima aveva partecipato ad una manifestazione di solidarietà con il popolo palestinese, promossa da alcuni gruppi di sinistra;
5 luglio, incendio della porta di ingresso della sede della Federazione provinciale di "Democrazia proletaria", mentre era in corso a Milano il congresso nazionale di detta organizzazione politica.
Si soggiunge, infine, che i sottonotati cinque estremisti di destra di questa città sono attualmente detenuti in attesa di giudizio., siccome imputati dei reati di natura politica a fianco di ciascuno indicati, peraltro da tutti perpetrati fuori da questa provincia:
Marelli Paolo, già vicesegretario provinciale del "Fronte della gioventù" e quindi responsabile del settore propaganda della Federazione del MSI-DN - colpito da mandato di cattura dell'Ufficio istruzione del Tribunale di Roma per ricettazione, detenzione illegale di armi ed altro;
Lai Livio, già dirigente provinciale del Fuan - colpito da tre mandati di cattura dell'Ufficio istruzione del Tribunale di Roma, per strage, lesioni ed altro ed arrestato il 20 aprile scorso da dipendenti della Questura di Treviso per detenzione e porto abusivo di armi comuni e da guerra, nonchè di falsificazione di documenti ed uso di documenti falsi;
Lai Ciro, fratello del precedente, già attivista del "Fronte della gioventù" - arrestato il 20 aprile scorso da personale della Questura di Padova per: porto e detenzione di armi comuni e da guerra e relativo munizionamento, falsità in atto pubblico, ricettazione ed altro;
Velencich Fabio, già militante del disciolto movimento extraparlamentare di destra "Avanguardia nazionale" - arrestato a Roma per possesso di documenti falsi e successivamente inquisito dalla Procura della Repubblica della capitale per partecipazione a banda armata ed associazione sovversiva;
Falcioni Gilberto, estremista di destra - arrestato a Treviso nell'ottobre 1980 per detenzione di armi e munizioni.
Si trascrivono le relazioni dei Questori di Gorizia, Udine e Pordenone.

SITUAZIONE PROVINCIA DI GORIZIA

Nella provincia di Gorizia non si sono registrate azioni terroristiche o comunque delittuose che siano state chiaramente rivendicate da organizzazioni eversive di destra o di sinistra.
Tuttavia si ricorda l'attentato di Peteano del 31.5.1972, già al centro di una lunga, complessa e tormentata vicenda giudiziaria non ancora conclusasi. In fase di riapertura di una nuova inchiesta giudiziaria per gli stessi fatti, il giudice istruttore del Tribunale di Venezia ha spiccato il mandato di cattura n.43/80 M.C. 316/80 A-G.I. dell'11.8.1980 per strage aggravata e illegale detenzione die esplosivo ed altro mandato di cattura n.103/82 M.C. 316/80 A.-G.I. dell'8.6.1982 per ricettazione e falsificazione di documenti ed altro nei confronti di Cicuttini Carlo, già segretario della sezione del MSI del paese di nascita.
Si rammenta altresì il tentativo di dirottamento aereo attuato all'aeroporto di Ronchi dei Legionari il 6.10.1972 ad pera d Boccaccio Ivano, (deceduto nel conflitto a fuoco con le forze dell'ordine intervenute sul posto); del sopraindicato Cicuttini Carlo e di Vinciguerra Vincenzo, entrambi questi ultimi condannati con sentenza della Corte di appello di Trieste del 9.6.1976 ad 11 anni di reclusione e lire 500.000 di multa per concorso in sequestro di persona a scopo di estorsione continuato, tentato omicidio e porto abusivo di armi da guerra.
Lo stesso Vinciguerra, già iscritto al MSI di Udine, se ne discostò per motivi ideologici, militando successivamente in varie organizzazioni della destra extraparlamentare.
Rimane da segnalare l'arresto di Brogi Carlo, da agenti della Polterra di Gorizia, siccome colpito da mandato di cattura del giudice istruttore del Tribunale di Roma per associazione sovversiva, banda armata, tentato omicidio detenzione illegale di armi a guerra. Il Brogi fu trasferito a Roma a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

SITUAZIONE PROVINCIA DI UDINE

DESTRA:
di assai modesto rilievo può senza dubbio definirsi la portata che il fenomeno dell'eversione di destra ha assunto in questa provincia ove, ad eccezione di sporadici episodi di intolleranza politica e di gesti apologetici

del passato regime. Non si è finora evidenziata la presenza attiva di una vera organizzazione terroristica o di singoli fiancheggiatori di movimenti quali "Avanguardia nazionale", "Ordine nuovo" ecc.
Difatti, tra le manifestazioni più significative in qualche modo attribuibili all'azione di elementi delle strema destra, possono essere unicamente menzionati alcuni atti di vandalismo ed attentati incendiari in danno di Sezioni del PCI del Comune capoluogo, peraltro, finora mai rivendicati da nessuno delle più note organizzazioni terroristiche di destra.
Per quanto più specificatamente attiene alla connotazione ideologica dell'estremismo di destra a livello locale, le informazioni acquisite e gli accertamenti svolti hanno permesso di stabilire come il fenomeno, pur entro i limiti innanzi precisati, sia da ascrivere all'attività di una sparuta frangia di ex militanti nelle fila del MSI-DN, staccatasi dal partito a seguito di divergenze programmatiche o dallo stesso radiati a causa delle loro tendenze eterodosse.
Si tratta, in gran parte, di giovani precariamente integrati nel contesto sociale, già noti per una certa propensione alla violenza, i quali, talora succubi di suggestioni dottrinarie recepite anche mediante occasionali letture di opuscoli di propaganda, sono divenuti facilmente proclivi al gesto delittuoso (attentato, danneggiamenti, ecc.) oltre che, come più di sovente è accaduto, alle manifestazioni apologetiche del passato regime (scritte murali, divulgazione di stampati, ecc.).
Purtuttavia, da una tale matrice sono derivati anche personaggi di spicco, quale il noto terrorista "nero" Carlo Cicuttini di San Giovanni al Natisone, che, già condannato per concorso in un tentativo di dirottamento aereo avvenuto il 6.10.1972 a Ronchi dei Legionari (GO), è tuttora ricercato anche in campo internazionale siccome compito da mandato di cattura in relazione alla sanguinosa strage di Peteano (GO) del 31.5.1972, nella quale perirono 3 Carabinieri.
Sinistra:
Ben diverso spessore assume, per contro, la mappa dell'eversione armata die strema sinistra, non solo per il considerevole numerose di persone che in essa risultano finora coinvolte, ma anche per il grado di estrema pericolosità ed efficienza operativa raggiunto dalla c.d. "Colonna friulana" delle Brigate rosse, forte di una consistente struttura logistica articolata in numerose basi e di una vasta rete di collegamenti con le principali centrali del terrorismo.
Sotto il profilo strettamente storico, un'analisi del fenomeno della provincia di Udine riconduce ad una unica originaria matrice operaista e libertaria, che caratterizzò i primi gruppi di contestazione giovanile verso al fine degli anni 60' (Movimenti anarco-sindacalisti di ispirazione maoista) e da cui successivamente generarono due tronconi fondamentali dell'eversione.
Il primo di essi passa gradualmente a condurre iniziative di lotta connesse a problemi di portata e natura quasi esclusivamente locali (quali, ad esempio, quello delle servitù militare), seppur ispirate ad una chiara ideologia antimilitarista ed antinucleare.
A tale riguardo va citato il gruppo denominato "Autogestione proletaria", con sede in San Giorgio di Nogasro, tuttora attivo, che conta una ventina di aderenti, in gran parte studenti universitari (evidenziatosi in occasione di manifestazioni di protesta contro le servitù militari e la ventilata installazione di basi missilistiche nucleari nel comprensorio, nonché per aver organizzato, Unitamente ad un "Collettivo libertario" di Trieste, una marcia antimilitarista in Friuli).
Il secondo, invece, attraverso una radicale evoluzione, dalle originarie posizioni di anarchismo scivola verso esperienze di tipo più marcatamente eversivo, come dimostra l'attività del gruppo liberatorio denominato "L'agitazione", con sede in Codripo, dalle cui fila sono usciti elementi, come Cesare Di Lenardo, di cui si sono occupate ripetutamente le cronache giudiziarie in questi ultimi tempi.
Tra le azioni delittuose di maggiore gravità che possono essere in qualche modo ricondotte alla responsabilità di elementi locali, va anzitutto citato l'omicidio, avvenuto in questo capoluogo in data 6.6.1978, del Comandante degli Agenti di Custodia della casa circondariale di Udine, maresciallo Antonio Santoro, rivendicato da elementi aderenti al gruppo terroristico "proletari armati per il comunismo", recentemente tutti identificati e colpiti da provvedimenti restrittivi dell'Autorità giudiziaria.
La presenza attiva in provincia di fiancheggiatori dei gruppi terroristici di sinistra, pur se limitata ala costituzione di basi logistiche e di strutture di supporto è stata ampiamente documentata dopo la scoperta di alcuni covi, in Udine (cui facevano capo numerosi appartenenti alla colonna veneta "A.M. Luddmann-Cecilia" delle Brigate rosse, successivamente indiziati degli omicidi dell'ing. Gori e del Commissario di PS Albanese) e, da ultimo, in Tarcaneto (ove venne segregato e successivamente ucciso l'ing. Tagliercio).
Particolare rilievo, inoltre, assume soprattutto per i possibili collegamenti dei gruppi locali con i c.d. "santuari" dell'eversione a livello internazionale, il rinvenimento, in data 24.11.1980 in zona periferica di Udine, di quattro fucili mitragliatori Sterling con relativo munizionamento, numerose bombe a mano e materiale idoneo

alla falsificazione di documenti. Difatti, le indagini svolte hanno permesso di accertare che le predette armi - peraltro simili a quelle successivamente trovate in un covo delle Br di Genova - vennero acquistate nel 1960 dall'Ambasciata tunisina in Londra.
In merito all'attività repressiva, veramente esemplare è stata l'azione svolta dagli organi di Polizia nella provincia di Udine, specialmente durante il sequestro del generale Dozier e dopo la sua liberazione in Padova, grazie alla quale sono state scoperte numerose basi e contestualmente assicurati alla giustizia pericolosi terroristi da tempo ricercati.
Tra ole operazioni maggiormente significative va ricordata, oltre all'arresto dei noti latitanti Gianni Francescutti e Vanni Mulinaris operato da militari dell'Arma all'inizio del corrente anno, ola scoperta dell'importante covo di Tarcento ad opera di personale di questo Ufficio.
Infine, sulla base dei risultati delle complesse indagini svolte in stretta collaborazione con altre Questure del veneto, sono stati adottati da parte della Magistratura provvedimenti a carico di numerosi terroristi responsabili di reiterati e gravi episodi criminosi consumati sia in Udine che in altre città.
Complessivamente, sono state tratte in arresto dagli organi di Polizia di questa provincia 16 perone variamente implicate in episodi di terrorismo, mentre sono ancora da eseguire 5 dei 7 ordini di cattura emessi dall'autorità giudiziaria per l'omicidio del Maresciallo Santoro.

SITUAZIONE PROVINCIA DI PORDENONE

POTERE OPERAIO:

una cellula di tale movimento, denominato "Comitato operaio rex" venne costituita in questo capoluogo verso la fine degli anni '60 per opera di tal Mainardi Giovanni e Di Rocco Carmela, il primo residente a Padova, la seconda a Chioggia (VE).
Entrambi, unitamente ad altri esponenti del movimento, tra i quali Pancino Gianfranco, Dal Re Elisa, Marongiu Giovanni e il noto Tony Negri venivano frequentemente in questo capoluogo per svolgersi un'intensa attività di proselitismo e di propaganda, diffondendo volantini dinanzi le fabbriche e nelle scuole.
In Il contenuto dei volantini era alquanto duro: in essi si incitava al sabotaggio, all'occupazione di stabilimenti e all'assunzione del controllo e della gestione delle attività di fabbrica da parte degli stessi operai, tanto che nel 1971 il Mainardi venne denunciato all'Autorità giudiziaria per la stesura di un volantino contenente glie stremi dei delitti di apologia di reato e di istigazione a delinquere.
I predetti avevano inoltre attivato una sede, prendendo in affitto un locale sito in questo Corso Vittorio Emanuele n.39/6, frequentato in breve anche da elementi locali, per lo più dipendenti delle industrie Zanussi.

AUTONOMIA OPERAIA:

gli stesisi attivisti di Potere operaio, una volta sciolta tale organizzazione, continuarono a dar vita a un "Comitato operaio", che, utilizzando la medesima sede. In breve tempo riuscì a comprendere una trentina di attivisti, grazie anche all'adesione di alcuni elementi che in precedenza avevano militato in altre formazioni della sinistra extraparlamentare.
Buona parte dei leaders storci, a questo punto, abbandonava Pordenone, lasciando operare in zona gli attivisti del luogo pur mantenendo stretti legami; in particolare, risulta che il leader dell'Autonomia locale Mander Paolo abbia partecipato ad alcune riunioni, per lo più a carattere regionale, incontrando esponenti dell'Autonomia padovana e veneta.
Il collegamento era presumibilmente assicurato anche dai numerosi giovani che in quel periodo frequentavano le Università politicizzate di Padova e di Venezia.
Il fenomeno, successivamente, si estendeva in alcuni centri della provincia con l'adesione anche di immigrati meridionali, per lo più insegnanti.
Il gruppo svolgeva la consueta attività basata su periodiche riunioni tenute presso la sede di Corso Vittorio Emanuele e volantinaggio di ciclostilati presso gli stabilimenti industriali, in particolar modo quelli della Zanussi, davanti alle scuole e nei quartieri cittadini.
Comparivano nottetempo scritte murali esaltanti il movimento dell'Autonomia operaia, la lotta armata contro lo Stato e alcuni episodi di violenza politica verificatisi in altre città.
Il gruppo dava vita, quindi, a una serie di collettivi e di comitati che mutavano denominazione a seconda dell'azione svolta e dello scopo prefisso intraprendendo svariate iniziative tutte pubblicizzate da un'ampia

diffusione di volantini firmati di volta in volta da "Collettivi giovanile proletario", "Coordinamento studenti medi", "Comitato di lotta contro la repressione", Collettivo resa dei conti", ecc.
L'arresto dei principali leaders dell'organizzazione, avvenuto in Padova il 7 aprile 1979, faceva registrare una forte flessione nelle iniziative e nell'attività del gruppo nonché un certo disorientamento fra i suoi aderenti, a ulteriore conferma degli strettissimi legami fra l'Autonomia Pordenonese e quella di Padova e di Porto Marghera, facendo capo a Tony Negri.
Alcuni leaders del gruppo si defilavano, prendendo opportunamente le distanze e temendo gli ulteriori sviluppi dell'inchiesta giudiziaria.
L'iniziativa veniva ripresa qualche tempo dopo ma con toni più distesi e moderati. Veniva, quindi, fondato un centro di documentazione denominato "L'Orcolat" e successivamente una associazione "I benandanti" con lo scopo di organizzare viaggi collettivi di studio all'estero, iniziative esauritesi nel volgere di un breve arco di tempo. In tale periodo venivano, inoltre, indette pubbliche assemblee sui soliti temi del vittimismo, della denuncia di un esasperato livello di repressione e di una progressiva degradazione del sistema penale e carcerario.

LOTTA CONTINUA, LOTTA COMUNISTA E IV INTERNAZIONALE:

questi gruppi operarono in questo capoluogo intorno alla metà degli anni '70 ma ben presto entrarono in crisi, in parte per insorte difficoltà economiche, in parte per l'esiguità del numero degli aderenti e in pratica si sciolsero per poi ricomparire negli ultimi tempi.
Gli elementi più oltranzisti confluirono, nella circostanza, nel più organizzato "Comitato operaio" facente capo al movimento dell'Autonomia.

PRIMA LINEA:

questa organizzazione si è messa in evidenza in questa provincia per aver rivendicato 3 attentati: il primo, avvenuto il 25.6.1977 (incendio doloso della porta d'ingresso della sede dell'associazione Piccole industrie), il secondo il 28 giugno 1977 (incendio doloso della porta d'ingresso dell'Archivio Notarile di Pordenone), il terzo il 30.6.1977 in danno dei vagoni ferroviari in sosta nello scalo merci della Zanussi – Rex di Porcia. Quest'ultimo, peraltro, rivendicato anche da un sedicente "Fronte comunista combattente", deve ritenersi, tra tutti, l'episodio terroristico più grave
verificatosi, tra tutti, nel territorio della provincia e, per l'entità dei danni prodotti e, per la tecnica particolarmente sofisticata utilizzata dagli attentatori.

PROLETARI COMUNISTI ARMATI:

hanno rivendicato due attentati: il primo in Sacile il 25.4.1977 (incendio mediante spargimento di kerosene della porta d'ingresso della sezione della Dc), il secondo, il 3 giugno 1977 (incendio di un furgono 850 della città Geda).

RONDE ARMATE COMUNISTE:

hanno rivendicato il 7.11.1978 il fallito attentato dinamitardo contro l'agenzia immobiliare "La Precisa", presso la cui sede venne ritrovato un ordigno rudimentale.

NUCLEO COMUNISTA:

ha rivendicato un fallito attentato dinamitardo contro la palazzina in cui erano alloggiate le famiglie degli Ufficiali dell'esercito il 2.2.1978.

NUCLEI OPERAI CLANDESTINI:

hanno fatto rinvenire dei volantini presso gli stabilimenti della Zanussi-Rex il 28.5.1980; in essi si propugnava la costituzione di gruppi clandestini che perseguissero una strategia basata sulla lotta armata.
BRIGATE ROSSE:

hanno rivendicato un attentato compiuto il 10.11.1976 in Sacile (incendio dell'archivio e devastazione di alcune aule dell'Istituto professionale di Stato per l'Artigianato ed il Commercio). Hanno fatto, inoltre, rinvenire presso gli stabilimenti della Zanussi volantini ciclostilati in tre circostanze e, precisamente, in data 28.5.1975, 19.7.1976 e 30.4.1980. Si tratta di volantini identici a quelli rinvenuti nello stesso periodo anche in altre città d'Italia. Scritte murali inneggianti a tale organizzazione sono apparsi in varie occasioni a partire dal marzo del 1976 fino al maggio dell'anno corrente.

MOVIMENTI DI ESTREMA DESTRA:

le poche organizzazioni che si collocano in questo settore politico, peraltro di entità numerica estremamente esigua, non si nono mai evidenziate sotto il profilo terroristico. LO scorso anno personale di questo Ufficio IGOS, nel corso di un'operazione, ha operato il sequestro di armi e munizioni da guerra trovate in possesso di alcuni giovani di Polcenigo (PN), ma detto gruppo in precedenza si era limitato a inviare generiche minacce al sindaco e a una limitata attività propagandistica, mediante diffusione di auto adesioni recanti la svastica ed altre effige del passato regime fascista.
Attualmente viene attivamente ricercato Trincanato Fiorenzo, criminale comune politicizzato, collegato al gruppo di Fioravanti.

PROVVEDIMENTI ADOTTATI DA FORZE DI POLIZIA E DALL'A.G.:

attualmente si trovano detenuti sotto l'accusa di associazione sovversiva e di partecipazione a banda armata i noti Iseppon Renzo e De Rosa Francesco.
Il primo (classe 1950), è da oltre dieci anni alle dipendenze delle locali industrie Zanussi. Già in passato questa Questura ha avuto modo di segnalarlo come elemento particolarmente fanatico e facinoroso, già aderente al disciolto Potere operaio, poi militante nell'area dell'autonomia, da ultimo delegato sindacale per la FIOM-Cgil.
È stato arrestato da agenti della DIGOS di Venezia su odine di cattura emesso alala Procura di Venezia. Secondo le dichiarazioni di un pentito, svolgeva attività di proselitismo al fine di reclutare fiancheggiatori per conto delle Br e avrebbe egli stesso militato nella colonna veneta Anna Maria Cecilia Luddman.
De Rosa è laureando in Filosofia ed era occupato presso il locale Centro igiene mentale della provincia, già militante nell'area dell'Autonomia e dall'ultimo delegato sindacale per la Cgil.
È stato arrestato il 17 aprile 1982 dai Carabinieri del Reparto Operativo di Padova in esecuzione di un mandato di cattura emesso dal giudice istruttore del Tribunale di Venezia.
Secondo le rivelazioni di un pentito, avrebbe militato, fra il 78 r il 79, nella colonna veneta Anna Maria Cecilia Luddman, dalla quale sarebbe fuoriuscito dopo la scissione del gruppo movimentista e si sarebbe attivato al fine di reclutare nelle Br operai della Zanussi.
Zabom Giuseppe e Camprini Flavio, anch'essi arrestati nell'ambito di inchieste su organizzazioni eversive, sebbene originari, il primo di Budoia, il secondo di Cordenons, per motivi di studio e di lavoro risiedevano da molti anni nella provincia di Padova e quivi svolgevano attività politica.
Nel settembre del 1980 la Procura della repubblica di Padova ha disposto una serie di perquisizioni domiciliari a carico dei principali esponenti dell'Autonomia locale. Il materiale documentale sequestrato è ora al vaglio dei magistrati di quelle Procure.
Nell'aprile del 1981 personale di questi Uffici IGOS ha sequestrato ad un attivista dell'Autonomia, tale Mason Loris, tre foglietti di appunti contenenti nominativi e indirizzi di persone di pubblico interesse ed i numeri delle targhe di copertura delle autovetture dei Carabinieri, della Polizia di Stato e della Prefettura, nonché di quelle private di alcune guardie carcerarie. Nella circostanza il Mason riferiva di aver trovato per terra i foglietti e di averli trattenuti perché incuriosito.

CONSIDERAZIONI FINALI:

Pressoché tutti i leaders che, provenienti dalle province di Padova di Venezia hanno fondato nel 19780 la detta cellula di Potere operaio io n Pordenone, risultano essere oggi o detenuti o clandestini perchè indiziati di aver svolto attività eversiva, lo stesso non può dirsi per i leaders locali del movimento, i quali, fatta eccezione per i suddetti Iseppon e De Rosa, non sono mai stati compiti da provvedimenti restrittivi né sono rimasti finora coinvolti in inchieste giudiziarie su organizzazioni terroristiche.

Il dato può essere considerato sintomatico di quello che è stato l'andamento storico del fenomeno eversivo nella provincia Pordenonese, laddove esso non ha mai raggiunto nei vertici e quelle punte, purtroppo riconosciute da altre città.
Gli attentati, se si fa eccezione per quello perpetrato a danno di carri ferroviari della Zanussi, sono stati tutti di modesta entità e la sfera dei simpatizzanti del movimento dell'Autonomia operaia è sempre rimasta circoscritta a pochi elementi.
Questa provincia, inoltre, con l'assenza di particolari tensioni sociali e la relativa lontananza da centri universitari super politicizzati, non si ritiene costituisca un terreno ideale per l'insorgere di uno sviluppo organizzato del fenomeno terroristico.
Ciò non toglie che a livello di singoli qualcuno sia rimasto ugualmente allettato dalla prospettiva di imbastire anche in questa provincia trame eversive. I frequenti ritrovamenti di scritte e di volantini Br, nonchè i dati che stanno emergendo dalle confessioni di alcuni pentiti sembrano confermare questa impostazione.
Fino al 1978 l'attività dei gruppi pordenonesi appare dominata, ispirata e caratterizzata dell'ideologia dell'Autonomia operaia e in particolare dalle teorie del prof. Antonio Negri, con il quale, come si è detto, i leaders dell'autonomia si tenevano in contatto.
La molteplicità di sigle che contrassegnava i vari aspetti è presumibilmente l'applicazione delle direttive che vennero impartite in occasione dello scioglimento di Potere operaio e cioè la creazione di più organizzazioni slegate tra loro in maniera da rendere più difficile la repressione ed il controllo. Si ha ragione di presumere, infatti, che le varie organizzazioni in realtà non esistano e che le denominazioni siano state adottate per ingenerare difficoltà negli inquirenti e la convinzione che più organizzazioni abbiano agito.
Dopo il 1978 il quadro si fa meno chiaro. Alcuni dei leaders, ispecie nel periodo degli arresti di Padova, danno a intendere di volersi defilare, di voler prendere le distanze.
Le loro posizioni ideologiche apparentemente regrediscono. Il che può essere interpretato come il segno di un ravvedimento, il sintomo di una crisi che colpisce il gruppo nel suo insieme, ma potrebbe anche essere un defilamento strategico che celi, un ulteriore salto di qualità nell'attività eversiva, come pare trattarsi nei casi suddetti Iseppon e De Rosa.
Il presente quadro è ancora da definire. Si ritiene che nuove leve e vecchi leaders siano ancora alla ricerca di punti d'incontro e di momenti di aggregazione e di attesa del rilancio di nuove strategie operative.
È in questa ottica che devono inquadrarsi l'ultima iniziativa di rilievo risalente al maggio scorso allorché in questo capoluogo si è costituito il "Comitato cittadino contro le torture e per i diritti civili nelle carceri" e che ha già indetto sul tema pubbliche assemblee.

EPISODI AVVENUTI AD OPERA DELLA DESTRA DAL GENNAIO 1978 AD OGGI. TRIESTE

8.1.1978, denuncia di tre appartenenti al Fronte della gioventù, responsabili di lesioni volontarie aggravate ed altri reati in danno di tre avversari politici;
9.1.1978, lancio di una bottiglia incendiaria contro la sede principale della Dc; perquisizioni della sede del Fronte della gioventù;
11.1.1978, chiusura della sede del Fronte della gioventù in applicazione dell'art. 3 II° comma Legge 8.6.1977, n.533, successiva revoca del provvedimento da parte della Magistratura;
12.1.1978, lancio di ordigni esplosivi contro un corteo di autonomi; denunciati cinque esponenti di destra;
12.1.1978, denuncia in stato di arresto di un militante del Fronte della gioventù, trovato in possesso, sulla propria autovettura, di armi comuni da sparo;
13.1.1978, denuncia in stato di arresto di un estremista di destra imputato di detenzione, nella propria abitazione, di munizioni da guerra e per arma comune da sparo;
13.1.1978, incendio nell'abitazione del dirigente della Digos, presumibilmente ad opera die stremisti di destra;
27.1.1978, aggressione, nella propria abitazione, di un sacerdote interessato al recupero dei drogati, presumibilmente ad opera di estremisti di destra;
4.2.1978, aggressione di uno studente di scuola media appartenente al gruppo etnico sloveno da parte di attivisti del Fronte della gioventù che stavano distribuendo manifesti;
22.2.21978, imbrattamento di alcuni edifici del centro cittadino con scritte denigratorie e minacciose nei confronti del dirigente della Digos, in concomitanza con la conclusione del processo a carico dei responsabili dei gravi episodi qui verificatisi il 24,.10.,1977 e compendiati nell'attentato alla sede di una sezione della dc da parte di estremisti di destra triestini e romani;
19.4.1978, aggressione di un insegnante iscritto alla Cgil. Da parte di giovani presumibilmente appartenenti al fronte della gioventù;

7.6.1978, aggressione di due attivisti del PSI da parte di un estremista di destra identificato e denunciato;
8.6.1978, aggressione di un attivista del PSI da parte dell'allora segretario del Fronte della gioventù;
15.6.1978, aggressione di un appartenente all'area dell'autonomia da parte di un gruppo di persone, tra le quali è stato poi identificato un appartenente al Fronte della gioventù;
24.7.1978, aggressione di due dirigenti della FGCI da parte di un estremista di destra poi identificato e contemporaneamente denuncia di due militanti del Fronte della gioventù per possesso ingiustificato di armi improprie;
14.8.1978, aggressione in una via del centro cittadino di due turisti veneti in possesso del quotidiano "L'Unità", da parte di estremisti di destra rimasti sconosciuti;
15.8.1978, aggressione di un esponente della FGCI in possesso del quotidiano "L'Unità" da parte di una decina di militanti del Fronte della gioventù non identificati;
10.101.1978, aggressione da parte di due esponenti del Fronte della gioventù a fanno di uno studente di scuola media iscritto alla FGCI.
12.10.1978, aggressione di un giovane tipografo da parte die due militanti del Fronte della gioventù poi identificati;
29.10.1978, aggressione di due elementi dell'area dell'autonomia da parte di un gruppo di giovani con il volto mascherato ed armati di corpi contundenti, presumibilmente appartenenti al Fronte della gioventù; successiva perquisizione della sede del "Fronte" peraltro con esito negativo;
29.11.1978, nuove aggressioni del sacerdote interessato al recupero dei drogati;
8.1.1979, danneggiamento mediante lancio di bottiglia incendiaria di un circolo culturale comunista, ubicato on zona di periferica; episodio poi rivendicato da "Lotta rivoluzionari";
9.1.1979, danneggiamento mediante lancio di due bottiglie incendiarie della libreria di ispirazione anarchica "Utopia 3"; episodio rivendicato da "Lotta rivoluzionaria";
11.1.1979, danneggiamento mediante lancio di bottiglie incendiarie della sede del Circolo della stampa; episodio rivendicato da "lotta rivoluzionaria";
12.5.1979, aggressione di un militante del PSI, incaricato di effettuare propaganda elettorale. Da parte di un gruppo di elementi presumibilmente estremisti;
1.6.1979, aggressione di un'attività del PCI intenta a distribuire materiale elettorale, da parte di una estremista di destra, poi identificata ed arrestata;
1.6.1979, lancio di petardo contro la sede di un centro di igiene mentale da parte di tre estremisti di destra, poi identificai e denunciati;
2.6.1979, lancio di bottiglie incendiarie contro due sezioni periferiche del PCI;
19.6.1979, aggressione sulla pubblica via di un cittadino, da parte di un estremista di destra, tratto immediatamente in arresto per porto abusivo di arma impropria, violenza privata aggravata e lesioni personali;
26.6.1979, incendio della sede rai-Tv mediante impiego di un motofurgone avvicinato al portone dello stabile e quindi dato alle fiamme; episodio rivendicato da "Lotta rivoluzionaria";
27.6.1979, incendio di una sezione periferica del PCI; episodio rivendicato da "Lotta rivoluzionaria";
27.7.1979, aggressione nell'ambito dell'Ospedale psichiatrico provinciale di due attivisti comunisti che stavano effettuando la vigilanza al padiglione ove era stata organizzata una festa; gli aggressori si sono stati immediatamente identificati, arrestati e condannati;
17.9.1979, aggressione in una via del cento cittadino di una giovane di sinistra, da parte di tre elementi del Fronte della gioventù, poi identificati e quindi colpiti da ordine di cattura emesso dal Sost. Proc. della Repubblica di Trieste;
2.10.1979, attentato incendiario alla libreria della "Cluet" (Cooperativa libraria universitaria editrice Tergeste) ubicata nell'ambito della sede centrale dell'Ateneo, presumibilmente ad opera dio estremisti di destra. Nella stessa giornata, aggressione di quattro elementi di sinistra, intenti a distribuire manifesti di protesta per l'episodio di cui sopra, da parte di un gruppo di militanti del Fronte della gioventù, poi identificati, in numerosi di due, e querelati.
4.10.1979, aggressione, dinanzi all'ingresso di una scuola media superiore di uno studente di sinistra, da parte di un militante del FdG, identificato;
8.11.1979, incursione di un gruppo di oltre venti elementi del FdG, in parte travisati, nei pressi della mensa universitaria per distribuire volantini, Nella circostanza i medesimi si sono resi responsabili di concorso in danneggiamento e lesioni personali. Tre persone sono state tratte in arresto in flagranza di reato ed altre sette denunciate a piede libero.
10.1.1980, incendio di una sezione periferica del PCI; episodio rivendicato da "Lotta rivoluzionaria";
11.1.1980, incendio di una sezione periferica della Dc; presumibilmente ad opera di estremisti di destra;

20.1.1980, incendio di una sala cinematografica cittadina, nella quale era stato programmato un comizio del PCI, con l'intervento di un dirigente nazionale del partito; sulla vetrata della porta d'ingresso del cinema erano stati designati simboli del Fronte della gioventù ed apposte scritte ingiuriose nei confronti del PCI; l'episodio è stato rivendicato da un sedicente "Gruppo nuclei di difesa territoriale triestina".
16.2.1980, aggressione di due attivisti della Fgci in una via cittadina, da parte di vari elementi del FdG, tre dei quali immediatamente identificati, arrestati;
24.4.1980, profanazione del monumento in memoria di quattro antifascisti fucilati a seguito di sentenza del soppresso tribunale speciale per la difesa dello Stato. Alla base del monumento è stata murata una lapide recante un fascio littorio e deposta vicino una corona di alloro nonché un'asse di legno con la scritta "Onore ai camerati caduti combattendo il regime".
1.5.1980, aggressione in una via del centro cittadino di un'attivista comunista, presumibilmente ad opera di elementi di destra;
1.5.1980, danneggiamento mediante lancio di bottiglie incendiarie di una sezione rionale del PCI; episodio rivendicato da "Lotta rivoluzionaria", "in segno di solidarietà con i lavoratori dell'Europa occidentale";
9.5.1980, incendio dell'autovettura di un consigliere comunale comunista, presumibilmente ad opera di estremisti di destra;
10.5.1980, incendio dell'abitazione di un appartenente alla Fgci, che in precedenza era stato testimone a carico di militanti del FdG responsabili dei reati avvenuti nei pressi della massa universitaria l'8.11.1979; episodio presumibilmente posto in essere da estremisti di destra, uno dei quali si è reso immediatamente irreperibile;
25.5.1980, incendio di una sezione periferica del PCI; episodio rivendicato da cosiddette "Squadre di difesa territoriale", con la seguente frase: "Questa notte abbiamo distrutto un covo di servi dell'URSS - No alle olimpiadi a Mosca";
30.7.1980, imbrattamento di una sezione periferica del PCI, ad opera presumibilmente die estremisti di destra;
8.1980, partenza di militanti del FdG per il Libano per un periodo di addestramento a carattere militare, nelle file delle formazioni di destra della "Falange maronita";
6.10.1980, imbrattamento del monumento ai caduti partigiani di una località sull'altipiano carsico, presumibilmente ad opera di estremisti di destra;
16.10.1980, in relazione all'arresto avvenuto il 6 ottobre 1980 a Treviso di cinque persone, che presumibilmente si preparavano a compiere reati comuni, alcuni dei quali, un triestino notoriamente estremista di destra, vengono avviate contemporaneamente indagini da parte della Digos e specificatamente viene informalmente sentito nella casa circondariale di Treviso il succitato estremista di destra locale. Successivamente le indagini vengono svolte in collaborazione con la locale Squadra Mobile;
29.10.1980, imbrattamento del monumento eretto in un rione periferico cittadino in memoria della partigiana comunista Alma Vivoda, con svastiche e la frase "Sieg Heil", presumibilmente ad opera di estremisti di destra;
31.10.1980, localizzazione di una soffitta, usata dal succitato estremista di destra arrestato a Treviso (Falciani Gilberto) e rinvenimento nell'interno di essa di utensili vari per la costruzione di rudimentali silenziatori;
26.11.1980, perquisizione nei confronti di cinque estremisti di destra in precedenza recatisi in Libano, con esito negativo;
10.12.1980, inizio delle indagini in collaborazione con personale della Digos di Roma nei confronti di elementi della destra estremista triestina, in relazione all'arresto avvenuto nella capitale alcune settimane prima di uno di essi - Valencio Fabio - trovato in possesso di carte di identità falsificata. Gli stessi sono imputati dei reati di banda armata e di associazione sovversiva.
19.12.1980, diffusione da parte di attivisti del FdG di volantini. Alle indagini disposte dal Sost. Proc. della Repubblica di Padova ed eseguite a Trieste da personale della Digos della Questura della Capitale in collaborazione con elementi di questo Ufficio. Il Sost. Proc. della Repubblica di Trieste, ravvisando nel testo dei volantini glie stremi di vilipendio alla Magistratura ed alle Forze di polizia, procede nei confronti di sei militanti di detta organizzazione giovanile, tra cui il vecchio ed il nuovo segretario provinciale;
23.12.1980, rapporto di denuncia della Squadra Mobile nei confronti di due estremisti di destra, e cioè: Cavallini Gilberto, e Fioravanti Valerio, per i seguenti episodi avvenuti in Trieste: 4.3.1980 tentata rapina e lesioni personali a danni di un orefice; 7.3.1980 rapina e sequestro di persona nei confronti di un altro orefice. Il Fioravanti è stato tratto in arresto qualche settimana fa a Padova in relazione alla nota uccisione di due militari dell'Arma dei Carabinieri;
25.12.1980, oltraggio alò monumento dei caduti del comune periferico di San Dorligo della Valle, dal quale sono state staccate epigrafi;
26.12.1980, oltraggio al Monumento ai quattro fucilati di Basovizza, ove è stato segato ed asportato un abete;

26.12.1980, oltraggio al Monumento ai Caduti del comune periferico di Sgonico, con imbrattamento mediante bomboletta spray color blue ed apposizione delle seguenti scritte: "Morte ai rossi", "S.A.H.", "Squadre A. Hitler";
4.1.1981, imbrattamento delle pareti della palestra comunale del Comune periferico di San Dorligo della Valle con apposizione delle seguenti scritte: "A. Hiller vive", "Ritorneremo", "Arrenderci mai", "Squadre A. Hitler", "Sieg Heil", nonché di numerose svastiche;
1.2.1981, furto da una bacheca del Museo ubicato nell'interno della Risiera di San Sabba (campo di concentramento costituito nel periodo di occupazione tedesca) di una mazza di ferro e rinvenimento nell'interno della bacheca stessa di un volantino scritto parte in stampatello e parte in caratteri gotici, del seguente tenore" "Squadre Adolf Hitler - non si possono uccidere gli ideali e mai ideale fu più grande del nostro - Sah - Alla memoria di tutti i camerati caduti nella lotta contro il bolscevismo e il giudaismo - Sieg Hail".

MOVIMENTI POLITICI DI ESTREMA DESTRA. ATTIVITÀ

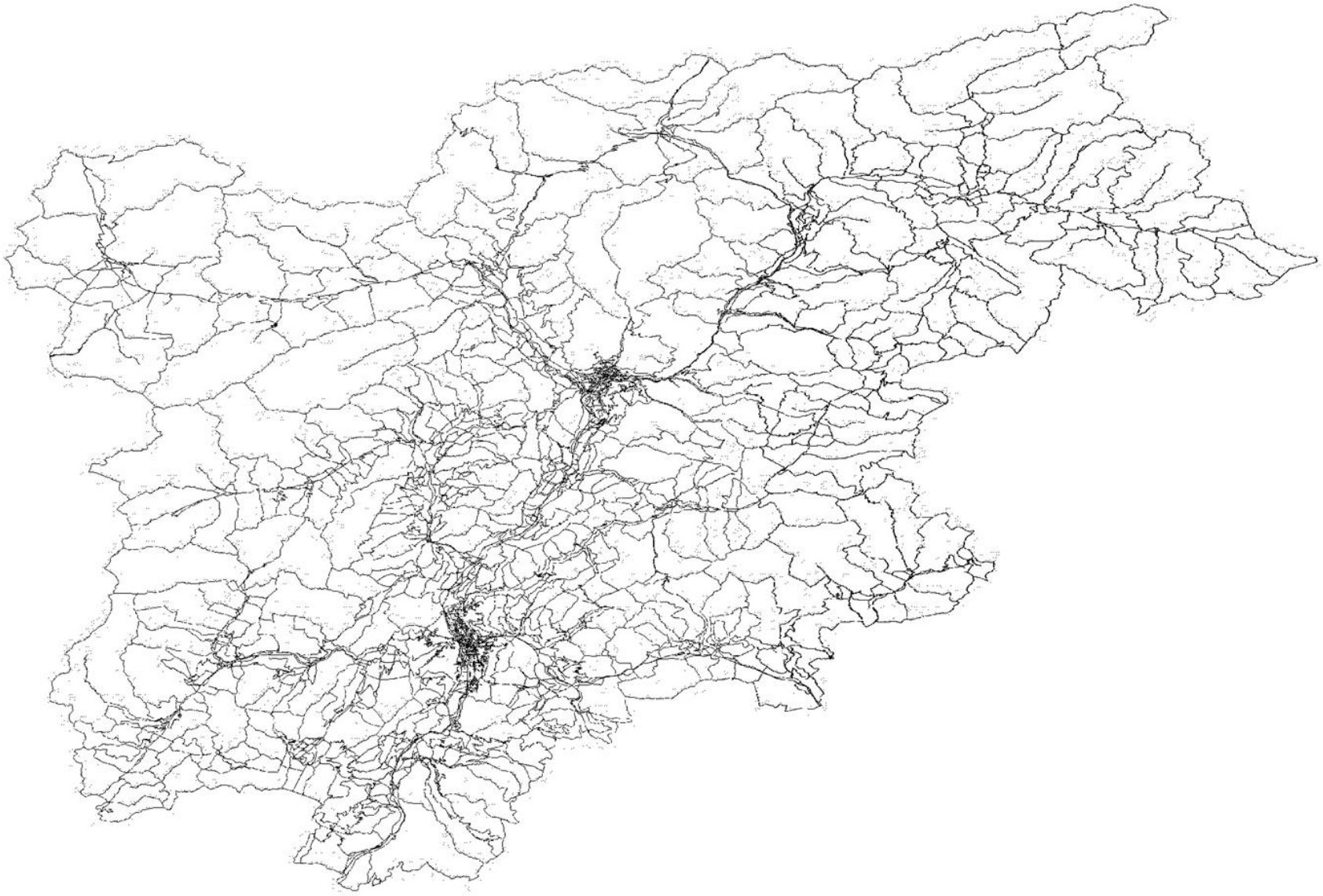
Sin dalla fine della seconda guerra mondiale e cioè, già nel periodo dell'Amministrazione militare anglo-americana (1945-1954), parte dell'opinione pubblica triestina, specie i settori piccolo e medio borghese, si andò, via via, sempre più orientando verso le forze politiche di destra, presumibilmente per naturale reazione agli ultimi avvenimenti bellici in queste terre, caratterizzati dalla persistente occupazione militare jugoslava in gran parte della Venezia Giulia e del conseguente esodo di centinai di migliaia di italiani dell'Istria, da Fiume e della Dalmazia, nonché dell'incerta sorte, per molti anni, della stessa città di Trieste, anch'essa occupata per 40 giorni dall'esercito jugoslavo con meno tremila deportazioni, quindi destinata a diventare il centro del mai costituito territorio libero e finalmente, dopo e lunghe estenuanti trattative, restituita all'Italia.
La destra, impersonata prevalentemente dal MSI registrò, quindi, qui alla luce delle considerazioni suesposte, fina dalle prime elezioni (1949 e 1952), notevoli successi, ma contemporaneamente si accentuò in essa l'infiltrazione di gruppi estremisti, parte inquadrati nel MSI e parte agenti con una certa autonomia, ma in ogni caso con una linea di condotta costantemente ispirata ad un clima di intolleranza e di violenza verso avversari politici.
La peculiare situazione politica di questa Provincia, nel settore della destra, non si attenuò nemmeno dopo la restituzione di Trieste all'Amministrazione italiana, ma, anzi, andò più sviluppandosi negli anni '60, per reazione al sempre più accentuato indirizzo democratico delle forze politiche governative, e della Dc e del PSI, in particolare, specie nei rapporti con la minoranza etnica slovena qui residente e verso lo Stato jugoslavo.
Proprio in quegli anni, un gruppo di giovani, molti dei quali organizzeranno, un quinquennio dopo, la sezione triestina del movimento politico di estrema destra "ordine nuovo", si fecero promotori della costituzione del Gest (Gruppo esploratori speleologi triestini), sorto asseritamente con finalità sportivo-ricreative, ma, in realtà, centro di raccolta degli elementi più invasivi dell'estrema destra locale.
Negli anni 1960, 1961 e 1962 si registrarono, a Trieste, ad opera di detti elementi, numerosi atti di intolleranza, tra i quali, il più grave, avvenne l'11 aprile del 1962 con un attentato all'abitazione di uno storico antifascista triestino, il prof. Carlo Sciffrer, animatore di una serie di conferenze sulla resistenza, dedicate agli studenti di scuola media.
La sezione triestina di 'Ordine nuovo" venne costituita nel 1965 per iniziativa di persone che, da allora ad oggi, si sono costantemente poste in evidenza per il loro credo nella ideologia del più acceso estremismo e, pertanto, sono da ritenersi persone pericolose per le istituzioni democratiche dello Stato.
Tra essi vanno ricordati, in particolare, Fabbri Ugo, Portolan Manlio, Bressan Claudio e Petronio Ombretta.
Gli stessi appartenenti ad "Ordine nuovo", successivamente, a seguito degli accordi raggiunti in campo nazionale tra l'on.le Almirante e l'on.le Rauti, entrarono nelle file del MSI, mantenendo però sempre una certa autonomia organizzativa e culturale, tanto che fu premesso, di dar vita, nell'interno della federazione del MSI al "Centro studi triestino Ordine nuovo", che dopo qualche tempo cessò, però, la propria attività.
Già prima del 1973, quando fu decretato lo scioglimento di "ordine nuovo", i principali ex esponenti locali del movimento erano già stati allontanati dal MSI per una serie di atti di indisciplina, né risulta che essi vi siano stati più riammessi, anche se frequentano tuttora gli ambienti del partito e del Fronte della gioventù (organizzazione giovanile del MSI), ed in molte occasioni collaborano, specie con gli elementi della corrente più oltranzionista, quella che è capeggiata, in campo nazionale, dall'on.le Pino Rauti.
Negli anni '60 era stato costituito a Trieste un secondo movimento extraparlamentare dei destra e precisamente "Avanguardia nazionale", nelle cui file erano confluiti molti giovani, studenti e lavoratori, animati da principi

oltrazionisti, ispirati cioè alle ideologie naziste e razziste, i quali si erano resi ripetutamente responsabili di atti di intolleranza e di violenza nei confronti di avversari politici.
Tra i più noti elementi di "Avanguardia nazionale" vanno ricordati Sussich Gianfranco, Scarpa Claudio e del fratello Giampaolo, Abrami Franco, Viezzoli Remo e Luin Claudio.
Anche "Avanguardia nazionale" venne poi, come è noto, sciolta con decreto del Ministro dell'interno ma, ovviamente. Numerosi suoi ex aderenti continuarono a professare le ideologie estremistiche di destra ed a frequentare gli ambienti del Fronte della gioventù.
A proposito di quest'ultima organizzazione va sottolineato che in essa, probabilmente a causa dell'assenza a Trieste di movimenti capavi di riunire gli extraparlamentari di destra, sono andati sempre più prevalendo gli elementi più oltranzisti e cioè quelli che si richiamano alla linea capeggiata in campo nazionale, nell'ambito del MSI, dall'on.le Pino Rauti, e perciò facilmente si è venuta a creare un costante e continuo collegamento tra gli aderenti al "Fronte" e gli altri estremisti di destra, che per motivi vari non si sono iscritti al ?Fronte" o non sono stati addirittura colà accettati per i loro precedenti o per il loro troppo acceso estremismo.

Anche negli ultimi anni, la vita cittadina è stata ripetutamente caratterizzata da zioni violente e di intolleranza posto in essere da detti stremisti, i quali, in diverse circostanze, hanno usato, quale sigla rivendicativa, quella di "Lotta rivoluzionaria", gruppo rimasto sempre peraltro clandestino e mai concretizzatosi sul paino organizzativo. Negli ultimi tempi, invece, gli oltranzisti di destra hanno fatto uso di altre sigle quali "Verdi praterie" e "Squadre Adolfo Hitler", delle quali per il momento non si conoscono i rispettivi componenti.
Il "Fronte della gioventù", forte anche della grave crisi in cui si dibattono gli schieramenti giovanili, sia democratici, sia della sinistra extraparlamentare, appare in questo momento il gruppo relativamente più compatto, più attivo e più ricco di iniziative, ed infatti, in determinati periodi, negli ultimi anni, è stato, specie nel settore studentesco medio, in grado di promuovere agitazioni, manifestazioni pubbliche e occupazioni di edifici scolastici. Senza trovare ostacoli negli avversari, ma anzi ponendosi quale gruppo egemone anche nei confronti di altri settori giovanili di destre di centro, tra cui quelle tipicamente locale della "Lista per Trieste".
Il "Fronte della gioventù" di Triste è stato diretto per molti anni da Grilz Almerigo, che adesso ricopre la carica di segretario regionale, mentre alla vicesegreteria provinciale si trovava Morelli Paolo, chiamato poi a ricoprire incarichi di rilievo nella federazione provinciale triestina del MSI-DN.
Successivamente l'incarico di segretario provinciale è stato affidato a Sluga Fulvio e da qualche mese a Mania-Bagatio Roberto.
Anche il Fuan (Fronte universitario di azione nazionale) dopo un periodo di crisi è stato qui riorganizzato ed infatti i suoi attivisti si portano sovente nei vari locali dell'Ateneo per la distribuzione di materiale propagandistico, senza trovare quasi mai ostacoli negli avversari politici.
Nel quadro della riorganizzazione del Fuan qualche settimana fa, è stato affidato l'incarico di segretario a Lippi Angelo e quella di vicesegretario a Biloslavo Fausto.
L'avvenimento di maggior rilievo che ha caratterizzato, negli ultimi mesi, la vita del Fronte della gioventù, è stato il viaggio che alcuni suoi più qualificati esponenti hanno effettuato nel Libano, ove sarebbero stati ospiti in campi di addestramento della Falange cristiano-maronita.
Si sono infatti recati nel Libano nell'agosto del decorso anno, Azzaro Antonio, Biloslavo Fausto, Grilz Almerigo, Lai Ciro, Lai Livio e Lippi Paris Gilberto. Gran parte di essi ha fatto rientro in Italia qualche mese dopo e cioè mei mesi di settembre ed ottobre u.s., mentre i fratelli Lai (sui quali si riferirà più dettagliatamente in seguito) sono rimasti in Libano fiano a qualche settimana fa.
In epoche anteriori si sono recati nel Libano anche due elementi extraparlamentari di destra locali e precisamente Capriati Roberto e Cetin Roberto, quest'ultimo, che sembrava ulteriormente trovarsi a Parigi, sarebbe ritornato nel Libano dalla Francia.
Per quanto concerne infine i fatti di maggior rilievo che hanno interessato glie stremisti della destra locale in questi ultimi mesi, va citato l'arresto di Falcioni Gilberto, avvenuto, unitamente ad altre cinque persone, il 6 ottobre 1980, sull'autostrada Treviso-Vittorio Veneto perché trovati in possesso di pistole di vario tipo e calibro, silenziatori, pallottole e bombe a mano. Il Falcioni aveva militato, in passato, nelle file di "Avanguardia nazionale" ed era rimasto in contatto con altri estremisti, tra i quali i cosiddetti "cani sciolti", in particolare Valencio Fabio, arrestato nel novembre scorso nella capitale, siccome trovato in possesso di due carte d'identità falsificate.
La Procura della Repubblica romana, prendendo lo spunto dei fatti già indicati e da altri avvenuti colà, ha iniziato, nei confronti di diverse persone, un procedimento penale per partecipazione a banda armata ed associazione sovversiva. Nel quadro di tali indagini, estese anche a Trieste, sono state perquisite, il 10

dicembre, le abitazioni di Sluga Fulvio e Morelli Paolo, già citati in precedenza, nonché di due ragazze e precisamente Divo Cinzia, convivente del Falcioni, e di Lai Flavia.
La stessa Procura della Repubblica di Roma ha emesso nei gironi scorsi ordini di cattura nei confronti dei fratelli Lai Livio e Lai Ciro; il primo, pur rientrando dal Libano e notato a Milano nel corso di una distribuzione di volantini del Fronte della gioventù, il 18 febbraio u.s., è irreperibile mentre il secondo, giunto a Trieste nell'ultima decade di febbraio, è stato tratto in arresto nella mattinata del 1° corrente e, nello stesso giorno, trasferito in una Casa Circondariale del Lazio.
Continuano intanto le indagini di questa Digos e Squadra Mobile per identificare gli elementi locali, presumibilmente appartenenti all'estrema destra, i quali hanno certamente collaborato con i noti Cavallini Gilberto e Fioravanti Valerio, ad effettuare una rapina e sequestro di persona a danno di una gioielleria locale, nel marzo 1980, fatto ammesso dal Fioravanti, nel corso dell'interrogatorio reso al Sostituto Procuratore della Repubblica di Trieste.

SITUAZIONE IN TRENTINO ALTO ADIGE



TRENTINO-ALTO ADIGE

Bolzano — Trento

MODULARIO
L. - P. S. - 101

RISERVATO

Mod. 80 P. S.

QUESTURA DI BOLZANO
QUÄSTUR BOZEN

N. A.4/82/DIGOS/R di prot. div.
Nr. Abt.

Bolzano, li 1.9.1982
Bozen, den

Risposta a nota N. 224/11347/III/3048/R
Bezug

del 9.8.1982
vom

OGGETTO
BETRIFFT: Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, assassinio di Aldo Moro e terrorismo in Italia.

RACC.TA A MEZZO CORRIERE

AL MINISTERO DELL'INTERNO
DIPARTIMENTO DELLA P.S.
U.C.I.G.O.S.
- R O M A -

DIREZIONE GENERALE P.S. - 3 SET 82 - SEGRETERIA DI SICUREZZA

"""""

Con riferimento alla ministeriale sopra distinta, si comunica che sinora non risultano essersi costituite in questa provincia, ne' che vi abbiano comunque operato, organizzazioni terroristiche riconducibili, sotto le varie denominazioni eversive, a matrici ideologiche di estrema destra o sinistra.

Va peraltro rilevato che negli anni sessanta, com'e' noto, ebbe a verificarsi in Alto Adige un fenomeno terroristico, spesso alimentato e sostenuto da gruppi estremistici d'oltre Brennero, interessati alla questione sudtirolese in senso antitaliano.

Tale terrorismo, tuttavia, non fu contraddistinto da specifiche caratteristiche ideologiche del genere sopraspecificato, ma si sviluppo' esclusivamente su chiare basi di protesta etnico-autonomistica per la particolare situazione locale.

IL QUESTORE
(Carlino)

RISERVATO

Mod. 75 - P. S. (ex Mod. P.-63)

R/G.

Questura di TRENTO

Trento, addì 6 settembre 1982

Al

N. 135/82/8/Div.Ris. Categ.

Risposta a nota N. 224/11347/3^/3048/R
del 9.8. 1982

OGGETTO: Sintetica mappa regionale delle organizzazioni terroristiche.=

Riservata
Raccomandata a mano
A mezzo corriere

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della P.S.
Uff.Centr.Inv.Gen.Oper.Spec.

R O M A

^^^^^^^^

In relazione al teleradio sopradistinto, si comunica che questa provincia non è mai stata interessata direttamente dal fenomeno terroristico inteso come organizzazione con solide strutture agente per fini eversivi.

Nel periodo dal 1976 al 1980 si sono verificati sporadici episodi di danneggiamento (incendio di autovetture di sanitari del locale Ospedale civile, attentati dinamitardi di non grave entità ed attentati incendiari ad appartamenti di esponenti politici), episodi delittuosi rivendicati da sedicenti movimenti rivoluzionari con varie sigle ("Volante Rossa" - "Brigata Ulrike Meinhof" - "Nuclei per il Contropotere Territoriale" e "Proletari Armati per il Comunismo"), come è stata di volta in volta segnalato a codesto Ministero.

L'episodio di maggiore rilievo è da considerare senz'altro l'irruzione armata nella sede dell'emittente televisiva privata "T.V.A.- Televione delle Alpi", avvenuta il 10 novembre 1978 ed i cui responsabili sono stati identificati per i noti BORTOLOTTI Claudio, FEBBRAIO Giuseppe e PAOLI Ezio, denunciati alla locale A.G. e condannati dal Tribunale di Trento a due anni ed otto mesi

./.

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - R.

di reclusione, pena ridotta a venti mesi nel successivo giudizio di secondo grado.

Anche i responsabili degli attentati incendiari verificatisi nel periodo marzo-aprile 1980 in danno dell'appartamento dell'ex presidente della Giunta provinciale, del segretaio provinciale della D.C., del Vice Questore, di un'autovettura della S.I.P. e della sede dell'Associazione degli Industriali, e rivendicati con volantini a firma "Nuclei per il Contropotere Territoriale" e "Proletari Armati per il Comunismo", sono stati identificati nelle persone di tre giovani, i noti DEGASPERI Nicola, ABD RABOU Karim ed ONERE Michele i quali, denunciati da questo ufficio alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni, sono stati rinviati a giudizio per incendio, danneggiamento ed altro. In data 27.5.1981 il processo a loro carico è stato sospeso e rinviato a data da destinarsi avendo il P.M. sollevato eccezione di incostituzionalità circa le attenuanti relative alla minore età e le responsabilità terroristiche anche dei minori indicate dalla "Legge Cossiga".

Dalle indagini e dagli accertamenti svolti a suo tempo è sorta la convinzione, suffragata peraltro dalle summenzionate identificazioni degli autori degli episodi criminosi, che sotto la denominazione dei vari movimenti si celassero elementi isolati gravitanti principalmente negli schieramenti extraparlamentari di sinistra del personale paramedico dell'Ospedale, che agivano spontaneamente senza una direzione centralizzata e non collegati alle organizzazioni terroristiche operanti su scala nazionale. Anche le modalità di esecuzione degli attentati hanno indotto a ritenere che non esistesse alcun diretto legame fra gli elemnti operanti in questa provincia e le organizzazioni terroristiche tipo "Brigate Rosse" - "Nuclei Armati Proletari" e "Prima Linea", se non un tentativo di emulazione.

Tale opinione è altresì suffragata dalla constatazione che, identificati e denunciati gli autori dell'irruzione armata nella

./.

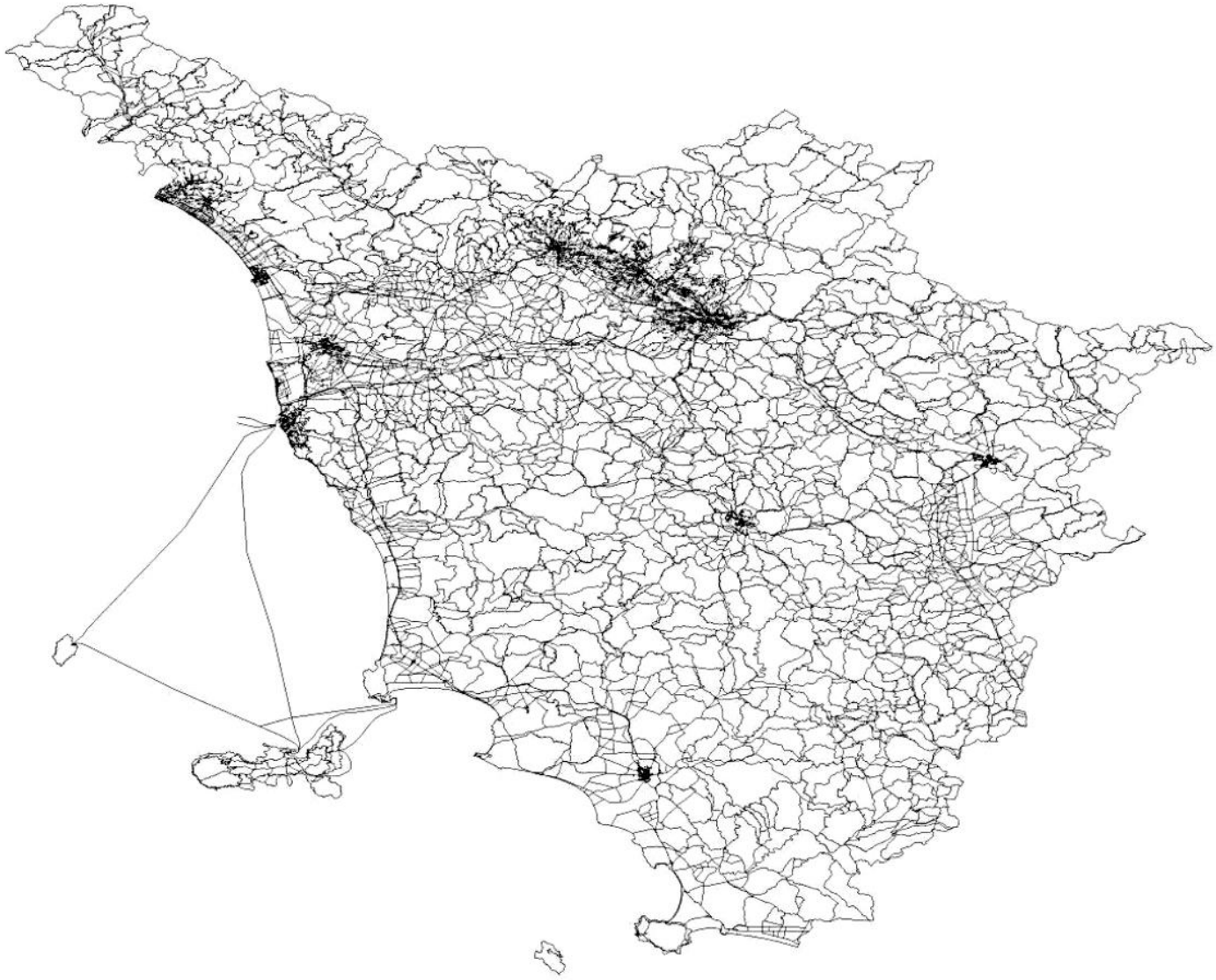
sede di "T.V.A." e dei vari attentati incendiari verificatisi nel marzo-aprile 1980, in questa provincia non si sono più verificati episodi terroristici.

Si presume inoltre che anche dietro le sigle degli altri pseudo movimenti terroristici ("Volante Rosse" e "Brigata Ulrike Meinhof") si celassero le stesse persone, ipotesi che peraltro non è confermata finora da elementi di prova.

Per completezza d'informazione, si precisa che nel periodo 1969 - 1971 si sono verificati in questo capoluogo alcuni attentati dinamitardi in danno di sale cinematografiche, della sede del palazzo municipale e sono stati rinvenuti in alcuni punti della città degli ordigni inesplosi, episodi criminosi i cui autori non sono stati identificati e che non sono stati in alcun modo rivendicati da organizzazioni terroristiche.

Si precisa, infine, che da parte dell'estrema destra non sono mai stati rivendicati attentati terroristici in questa provincia, e non è mai stata svolta attività terroristica di alcun genere. =

IL QUESTORE
(Chiossone)



SITUAZIONE A FIRENZE

MAPPA REGIONALE DELLE ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE

ORGANIZZAZIONI DI ESTREMA SINISTRA

CONTROPOTERE

Ha operato in Prato (FI) dal 1977-1978, con l'adesione di elementi dell'autonomia locale e fiancheggiatori delle Br.

EPISODI CRIMINOSI

Lancio di bottiglie molotov alla festa dell'Amicizia di Prato;
Irruzione nella sede della ditta "Magni e Allori" di Prato, del lanificio "Bonanni" di Calenzano;
Incendio di due autovetture del Corpo dei Vigili del Fuoco;
irruzione presso lo studio del notaio Spighi ed omicidio dello stesso.

ARRESTI

Mortali Elfino, nato a Montebelluna l'11.9.1956, residente a Prato responsabile dell'omicidio del notaio Spighi.
Nel prosieguo delle indagini si evidenziano collegamenti del predetto con altri personaggi fiorentini e tutti protesi alla costituzione di una banda armata.
Vengono quindi perseguiti ed in periodi diversi tratti in arresto le sottonotate persone:
Campanelli Guido;
Mesuraca Adalgisa;
Lorimer Vargiù Massimo;
Montalti Alessandro;
Tirabovi Marco;
De Montis Stefano;
Fabrizio Angelo;
Cerbai Renzo;
Carloni Massimo;
Della Rocca Carmela;
Spurio Giancarla;
Filippetti Renzo;
Banrti Sergio;
Lastrucci Cristina;
Piccirilli Rosalba;
Secchi Claudio;
Avvantaggio Fulvio;
Calderone Leo.
Tutti i predetti, con sentenza della locale Corte di assise di appello in data 3.6.1981, sono stati condannati come segue:
Mortali Edfino, anni 30 di reclusione per omicidio del notaio Spighi;
Montalti, Tirabovi, De Montis, Fabrizio, Cerbai, anni quattro di reclusione, per favoreggiamento personale;
Carloni Massimo, della Rocca Carmela, anni due di reclusione, per favoreggiamento personale;
Spurio Giancarla, anni due, mesi sei di reclusione per favoreggiamento personale;
Filippetti Renzo, assolto per insufficienza di prove dal reato di ricettazione e condannato ad anni due di reclusione con benefici di legge per il reato di favoreggiamento;
Avvantaggio Fulvio, Calderone Leo, assolti per insufficienza di prove dal reato di favoreggiamento.

NUCLEI ARMATI PROLETARI (NAP)

Hanno operato dal 1974-1976

EPISODI CRIMINOSI

29.10.1974, rapina alla Cassa di Risparmio - agenzia n.10 - Piazza Alberti, conflitto a fuoco - Mantini Luca;
17.7.1977, esplosione presso le costruzioni nuove carceri di Sollicciano - via Pisana;
14.11.1978, attentato, con lancio di ordigno, alla caserma dei Carabinieri di Ricorboli - via N. Da Uzzano n.5;
17.4.1976, incendio alla sezione Dc - viale Torcicoda n.34/R;
17.4.1976, bottiglia incendiaria al portone del consolato spagnolo di piazza Saltarelli;
31.101.1976, bottiglia incendiaria contro saracinesca autorimessa Stazione Carabinieri di Rovezzano;
1.11.1976, incendio auto Fiat 500 di proprietà del Sostituto Procuratore dott. Persiani Mario;
13.11.1976, liquido infiammabile alla porta d'ingresso della sezione Dc via Monticelli n.6;
26.11.1976, liquido infiammabile nel giardino antistante l'Ufficio di PS Rifredi-Peretola, con esplosione colpi arma da fuoco contro l'0edificio;
26.11.1976, bottiglia incendiaria contro l'ingresso secondario del Tribunale di Firenze.

ARRESTI

Nel corso della rapina alla Cassa di risparmio, si sviluppa un conflitto a fuoco con i carabinieri (29.10.1974). Rimangono uccisi, Mantini Luca, da Firenze, di anni 298 e Romeo Giuseppe, da Aiello del Sabato (AV), di anni 20.
Vengono arrestati i fratelli Abatangelo Pasquale, di anni 32 e Abbatangelo Nicola, di anni 35, nonché Sofia Pietro, di anni 31,
tutti già noti pregiudicati per reati comuni, passati quindi nei NAP,
Nell'aprile 1977, con sentenza della locale Corte di appello, Abatangelo Pasquale è stato condannato ad anni 15 di reclusione, Sofia Pietro a d anni 19, mentre Abatangelo Nicola è stato assolto per non aver commesso il fatto.
Tutti i predetti sono comunque detenuti per reati commessi in fase precedente a detta rapina, o per fatti delittuosi commessi in carcere.
Agosto 1977, Pampalone Giuseppe, nato a Catalafimi il 15.11.1943, ricercato perché evaso dal carcere di Arezzo;
Con sentenza della Corte di Assise di Firenze, in data 7.2.1979 è stato condannato ad anni 8 di reclusione per banda armata (Nap, ricettazione e falso, nonché, a seguito di processo direttissimo (17.8.1977) ad anni tre di reclusione e mese sette di arresto per detenzione illegale di armi ed evasione.

UNITÀ COMUNISTE COMBATTENTI (UCC)

Ha operato in Firenze e provincia dal 1976 al 1978.

EPISODI CRIMINOSI

24.10.1976, esplosione di un ordigno nei pressi della sezione Dc, sita in via Salviati n.14 di Sesto Fiorentino;
24.10.1976, bomba carta lanciata all'ingresso della sezione Dc, sita in via Quintino sella n.34/R;
24.10.1976, bomba carta lanciata alla saracinesca della sezione Dc, sita in via Torcicoda;
15.12.1976, irruzione nei locali dell'Associazione "Proprietà Privata Edilizia", sita in via Cavour n.35, con asportazione di registri e scritte;
29.3.1977, irruzione negli uffici della "Tecrico Tessil" di Prato, via valentini n.14. Distruzione di un calcolatore elettronico con incendio;
29.3.1977, Irruzione negli uffici della "Confapi" di via Masaccio, con asportazione di carteggio;
27.6.1978, assalto al distaccamento dei vigili urbani di Gavinana, sito in via Villamagna. Die vigili vengono ammanettati e disarmati.

ARRESTI

Bandoli Renato, nato a Bagnocavallo l'8.9.1953;
Neri Stefano, nato a Pistoia il 27.7.1953;
Marasti Luigi, nato a Pistoia il 18.9.1952.

COVI SCOPERTI

Via della Rosa n.8, vengono rinvenute armi, documentazione ideologica, appunti, documenti falsificati, ecc.;
Sia il Bandoli, che il Neri, con sentenza in appello dell'8.12.1979, sono stati condannati a quattordici anni di reclusione, per vari reati che vanno dall'associazione sovversiva, furto, rapine, contraffazione di sigillo, porto e detenzione di armi comuni e da guerra.
Il Maraschi Luigi, tratto in arresto il 16.11.1978, già condannato in primo grado ad anni tre e mesi dieci di reclusione, per i reati di partecipazione ad associazione sovversiva e vari attentati ai danni di agenzie immobiliari di Firenze e Pistoia, con sentenza di appello del 18.5.1981, è stato assolto per insufficienza di prove.

PRIMA LINEA

Ha operato intensamente in questa provincia dal 1977 al 1980, sotto varie sigle: Prima linea, Squadre rivoluzionarie combattenti, Squadre proletarie di combattimento, Squadre proletarie armate; Ronde proletarie, Reparti comunisti di combattimento.

EPISODI CRIMINOSI

14.12.1976, ordigno esplosivo all'Agenzia immobiliare "Galardi" in via Pisana n.132;
14.12.1976, ordigno esplosivo all'Agenzia "Europea" in viale Europa n. 73-75;
14.12.1976, liquido infiammabile all'Agenzia "Delconfer", via del Corso n.12;
14.12.1976, ordigno esplosivo allo stabile del viale Gramsci n.381, ove hanno sede l'Agenzia turistica "Pro Sesto" e Assicurazioni e commercio ed artigianato;
14.12.1976, ordigno esplosivo all'Agenzia immobiliare "Coverciano", viale Verga n.14;
14.12.1976, ordigno esplosivo all'Agenzia immobiliare "Casellina", in via Acciaioli n.43;
1.1.1977, lancio di bottiglie molotov contro la porta d'ingresso della sezione Dc di Novoli, sita in via Guidoni n.75;
6.1.1977, lancio di bottiglia molotov contro la porta d'ingresso della sezione dc di Novoli, sita in viale Guidoni n.75;
7.1.1977, liquido infiammabile nell'interno della sezione dc, via Manzoni n.55;
12.3.1977, lancio di bottiglie molotov contro la sezione dc, sita in piazza S. Domenico n.6 di Prato;
13.3.1977, lancio di bottiglie incendiarie contro la sede Dc di via quintino sella;
3.4.1977, ordigno esplosivo (tritolo) collegato presso le sedi della Dc di via Kioto, via Q. Sella, via G. Verga, via senese, via Ardiglione e via Torcicoda;
27.1.1979, lancio di bottiglie molotov all'Agenzia immobiliare "Tosinghi", via Tosinghi;
8.2.1979, lancio di bottiglie molotov alla Pretura unificata, sita in via Dante Alighieri.

SQUADRE PROLETARIE ARMATE

17.3.1978, irruzione negli uffici IACP, siti in via Fiesolana n.1, con scritte sui muri, rivendicato;
19.5.1978, incendiata l'Agenzia immobiliare, sita in via dei Pucci n.9.

SQUADRE PROLETARIE DI COMBATTIMENTO

28.5.1977, irruzione, rapina ed incendio nelle seguenti agenzie:
Agenzia "Galardi" di via Borgo Ognissanti;
Agenzia "American Agencj" di via Ponte Rosso;
Agenzia "Immobil Super" di via della Spada;
19.3.1978, incendiato il portone d'ingresso dell'Istituto autonomo case popolari, sito in via Fiesolana n.1, rivendicato;
22.5.1978, attentato alla "Nuova Edificatrice" di via Vigna Vecchia n.2;
26.6.1978, assalto agli uffici della "Dakauto Leva". Incendio dell'ufficio del direttore, con scritte sui muri;
2.7.1978, attentato alla locale Pretura di piazza S. Martino. Incendiato l'ufficio ed imbavagliato il magistrato dott. De Cristofaro Francesco;

14.11.1978, esplosione di una carica di tritolo, collocata in via Bruno Bozzi di Prato. Danneggiate auto e strutture murarie;
14.11.1978, esplosione di un ordigno all'Ufficio provinciale del Tesoro di Fiorenze, via Masaccio. Danneggiati mobili, vetrine e finestre;
14.11.1978, esplosione di un ordigno negli uffici dell'Assessorato all'urbanistica in via Andrea del Castagno;
14.11.1978, esplosione di un ordigno al Consorzio regionale case popolari di via Pier Capponi;
14.11.1978, esplosione di un ordigno al Provveditorato agli studi di via Alamanni;
9.11.1978, ordigno esplosivo nell'ingresso degli uffici immobiliari "Brunelleschi";
16.3.1979, attentato alla zona delle telecomunicazioni della PS e all'Autocentro di Polizia.

PRIMA LINEA

31.3.1977, lancio di bottiglia molotov e colpi d'arma da fuoco contro la caserma dei Carabinieri di via Marconi;
29.4.1977, esplosione di ordigno all'esterno della caserma PS "Fadini";
19.5.1977, irruzione nei locali della sezione della Dc di piazza S. Lorenzo, con scritte;
19.5.1977, irruzione negli uffici della Cisasca di via Laura e Sezione centro della dc di via Borgo S. Lorenzo;
19.10.1977, irruzione ed incendio alla sede del sindacato toscano dirigenti di azienda, sito in via Alfani n.48;
20.1.1978, omicidio dell'agente di PS Dionisi Fausto nelle vicinanze delle carceri "Le Murate", via delle Casine;
21.3.1978, incendiata la sede dell'Unione dei commercianti, rivendicata;
23.3.1978, assalto al posto di Polizia FF.SS. di Rifredi. Incatenato e disarmato l'agente di PS Moretti Carmine,
4.5.1978, assalto alla filiale "Data management" in via Leonardo da Vinci. Lagati impiegati ed incendiate due stanze;
21.12.1978, irruzione nell'Agenzia "Manzoni e C." di piazza Antinori n.2;
21.12.1978, colpi d'arma da fuoco contro la caserma dei Carabinieri di Rifredi sita in via Locchi;
15.2.1979, esplosione e sventramento della sede IMI, sita in piazza savonarola n.22;
27.3.1979, attentato dinamitardo all'Ufficio PS di Rifredi;
11.4.1979, attentato all'Istituto di documentazione giuridica, sita in via Pianciatichi;
22.11.1979, attentato alla sede dei vigili urbani in via Villamagna;
3.12.1979, incendiato il portone dei vigili urbani di via Villamagna;
26.9.1980, distribuzione di volantini presso lo stabilimento della Fiat;
20.1.1978, un commando irrompe fraudolentemente nella casa circondariale "Le Murate" di Firenze, al fine di procurare l'evasione di alcuni detenuti politici, bandoni Renato ed altri. L'intervento di una volante fa fallire il tentativo, nel conflitto a fuoco rimane ucciso l'agente di P.S. Dionisi Fausto.

SQUADRE RIVOLUZIONARIE COMBATTENTI

15.12.1978, ferimento con colpi d'arma da fuoco al Pretore dott. Bozzi Silvio, responsabile dell'ufficio sfratti;

ARRESTI

1978
D'Elia Sergio, nato a Pontecorvo il 5.1.1952;
Petrella Florinda, nata a Montorio il 2.3.1951;
Sacchi Pia, nata a Varese il'11.4.1958;
Donati Doriana, nata a Bologna l'8.3.1956;
Argentiero Gabriella, nata a Ceglie Messapico il 6.4.1950;
Malacarne Luisa, nata a Viadana il 30.6.1959;
Misseri Federico, nato a Massa Martana il 22.1946;
Pulignano Pietro, nato a Talsano il 4.12.1953;
Palmieri salvatore, nato a Cosenza il 9.5.2956;
Marcetto Corrado, nato a Olbia l'11.101.1951;
D'Amico Quinto Mario, nato a Buonvicino il 4.6.1949;
Teot Laura, nata a Oderzo l'8.7.1953;
Ponzetta Giovanna nata a Firenze il 13.12.1957;
Solimano Nicola, nato a Palazzo San Gervasio il 25.6.1951.

1980
Fagioli Mauro, nato a Firenze il 14.11.1947;
Faini Stefania, nata a Firenze il 3.10l.1951;
Giovannini Fabrizio, nato a Firenze il 12.7.1948;
Sperry Frances Amelia, nata a Chicago (USA) il 25.8.1951;
Faillace Attilio, nato a S. Lorenzo Bellizzi il 20.1.1940;
Magnani Alba Donata, nata a Sassari il 29.3.1949;
Longo Ciro, nato a Napoli il 5.1.1957;
Ronconi Susanna, nata a Venezia il 29.6.1951;
Manina Guido, nato a Torino il 4.5.1958;
Dagliana Cesare, nato a Firenze il 17.10.1950;
Mazzei Aurora, nata a Portoferraio il 22.7.1959.

1981
Biancardi Pia, nata a Milano il 27.8.1961;
Catania Lucio, nato a Nicosia il 25.1.1954;
Cicchini Augusto, nato a Villamagna il 27.10.1956;
Greco Caterina, nata a Rocca di Neto il 22.11.1957;
Malgeri Ruggero, nato a Marina di Gioiosa jonica il 9.5.1958;
Manca Costantina, nata a Sassari il 13.9.1955;
Moi Benigno, nato a Sinnai il 5.8.1954;
Ninu Patrizia, nata a Sassari il 13.9.1955;
Soraggi Roberto, nato a Barga il 25.11.1957;
Mattiussi Rossana, nata a Firenze il 6.2.1954;
Donati Alessandro, nato a Firenze il 4.11.1957;
Filigheddu Nico, nato a Sassari il 14.4.1953;
Solimano Marco, nato a Venosa il 27.10.1952;
Tremea Stefania, nata a Feltre il 16.10.1956;
Talini Carlo, nato a Sesto Fiorentino il 25.5.1952;
Canzi Sergio, nato a Milano il 19.11.1958;
Migani Gabriele, nato a Firenze il 25.1.1957;
Seta Albertina, nata a Catanzaro il 25.3,.1952;
Arena Stefano, nato a Firenze il 26.7.1953.
Il relativo procedimento, che vede imputati oltre i sopradetti personaggi, anche terroristi di vertice dell'organizzazione, tratti in ar5resto in altre regioni italiane (complessivamente 92), avrà inizio in questa città nel prossimo mese di ottobre.
In tale indagine, è stato decisivo l'apporto dei cosiddetti "pentiti".
Sono stati scoperti i seguenti covi:
n.2 covi in via dei renai;
via Borgo San Frediano n. 81;
via Maccari n.96;
via Libero Andreotti;
via Cortesi n.19 (Prato).
All'interno è stato reperito copiosissimo materiale documentale dell'organizzazione, armi da guerra e comuni, documenti falsificati, il cui sequestro ha reso almeno per ora inoffensiva in questa provincia detta organizzazione eversiva.

BRIGATE ROSSE - COMITATO RIVOLUZIONARIO TOSCANO

Hanno operato in Firenze con una modesta attività dal 1977 al 1978.

EPISODI CRIMINOSI

2.6.1977, deflagrazione ordigni a tempo, sotto due autovetture di giornalisti del quotidiano "la Nazione";
2.3.1978, distrutta con liquido infiammabile l'auto di proprietà di Cappugi Luigi, consigliere economico dell'On. Andreotti;

27.4.1978, registratore con nastro, con comunicato relativo al sequestro Moro. Auto parcheggiata innanzi alla mensa universitaria di via S. Reparata;
15.11.1978, distrutta auto dell'ex medico delle carceri "le Murate";
20.1.1980, lancio molotov contro equipaggio dei Vigili del Fuoco, via volta dei Girolami;
17.11.1978, attentato dinamitardo all'autovettura dell'architetto Piero Inghirami, progettista del costruendo carcere di Sollicciano.

ARRESTI

1978
Barbi Giampaolo, nato a Lucca il 19.7.1941;
Baschieri Paolo, nato a Pisa il 19.1.1952;
Cianci Dante, nato a Foggia il 24.8.1951;
Bombaci Salvatore, nato a Lentini il 12.9.1954.
In tale occasione si individuarono n. 2 covi, con documentazione ideologica delle Br, in questa via Barbieri ed in Impruneta (FI), presso l'abit5azione del Bombaci. I sopradetti terroristi vengono tratti in arresto in questa città, armati di pistole.
Gli stessi, con sentenza della locale Corte di assise di Appello del 10.6.1982 sono stati giudicati come segue:
Cianci Dante e Baschieri Paolo, anni 10 di reclusione ciascuno, per organizzazione e promozione di banda armata ed associazione sovversiva, porto e detenzione di armi comuni e da guerra, danneggiamento a seguito di incendio, resistenza, furto e ricettazione;
Bombaci Stefano, anni 9 e mesi 10 di reclusione, per gli stessi rati di cui sopra, con esclusione della resistenza;
Barbi Giampaolo, anni 5 e mesi 6 di reclusione, per partecipazione ad associazione sovversiva, banda armata e porto abusivo di armi;

1982 - La liberazione del noto generale della Nato, Dozier, col le dichiarazioni dei "pentiti" di Verona e di "pentiti" locale, hanno permesso a questa Digos, unitamente alle Questure toscane interessate, di trarre in arresto le sottonotate persone, che si accingevano di trasformare nella regione il comitato delle Br, in colonna:
Castaldello Luigi, nato a Pisa il 16.6.1954;
Pieri Franco, nato a Pisa il 22.6.1951;
Frediani Enrico, nato a Carrara il 22.4.1959;
Frediani Pietro, nato a carrara il 14.2.1956;
Nicoli Roberto, nato a Carrara il 9.4.1955;
Fruzzetti Annunziata, nata a Massa il 29.6.1958;
Lori Flavio, nato ad Arcola il 21.8.1954;
Ventimiglia Rosanna, nata a Matera il 21.3.1952;
Carta Maria Teresa, nata ad Ozieri il 3.10.1951;
Giunti Gino, nato a Montignoso il 29.12.1953;
Lavoratori Comunardo, nato a Volterra il 5.9.1944;
Billi Giacomo, nato a Livorno il 30.101.1945.
Tutti i predetti sono imputati per vari reati che vanno dalla direzione alla partecipazione ad associazione con finalità di terrorismo, porto e detenzione di armi comuni e da guerra, furto ed altro.
Il relativo provvedimento penale è tuttora in fase istruttoria.
Tale operazione ha portato al rinvenimento di documentazione ideologica, archivi delle Br, armi da guerra e comuni (mitra e pistola), esplosivo ecc., il tutto occultato in n. 7 bidoni di plastica rinvenuti interrati in zone boschive dell'entroterra apuano e spazzino.
Sono stati altresì tratti in arresto, in questa provincia, i sottonotati brigatisti rossi:
27.4.1974, Ferrari Paolo Maurizio, nato a Modena il 22.9.21945, latitante ad ordine di cattura della Procura della repubblica di Torino per violenza privata, sequestro di persona e lesioni personali aggravate.
Capo storico delle Br, è tuttora detenuto;
24.1.1982, Forconi Tiziano, nato a Montevarchi il 6.3.1961. Colpito da ordine di cattura per partecipazione a banda armata emesso dalla locale Procura della repubblica. Attualmente trovasi in libertà provvisoria con l'imputazione "rivelazione di segreti di ufficio con l'aggravante del fine terroristico", avendo codificato, durante il proprio servizio di leva presso la casa circondariale di Firenze, notizie riservate sulla struttura dello stesso carcere a brigatisti rossi detenuti (Cianci Dante-Baschieri paolo);

20.2.1982, viene sottoposto a fermo di P.G. Galli Michele, nato a Soresina l'11.10.1957. Brigatista rosso, qui di passaggio, componente della Colonna "Walter Alasia", operante in Lombardia, è stato messo a disposizione dell'A.G. milanese che ne ha confermato il fermo.
E' imputato di vari reati tra cui organizzazione e direzione di banda armata e associazione con finalità di terrorismo, porto e detenzione illegale di armi comuni e da guerra, sequestro di persona con finalità di terrorismo.

ORGANIZZAZIONI DI ESTREMA DESTRA

Hanno operato in questa provincia negli anni 1974-1975.

EPISODI CRIMINOSI

21.4.1974, attentato dinamitardo sulla tratta ferroviaria Firenze-Bologna, tra le stazioni di Vaiano-Vernio;
24.1.1975, Empoli (FI), Tuti Mario, nato ad Empoli il 21.12.1946, ivi residente in via Boccaccio n.16, nel corso di una perquisizione domiciliare uccide con il fucile mitragliatore il Vicebrigadiere di PS Falco Leonardo e l'Appuntato di PS Ceravolo Giovanni, ferendo l'appuntato Rocca Arturo;
12.4.1975, attentato dinamitardo sulla tratta ferroviaria Rignano-Incisa Valdarno. Treno espresso Milano-Siracusa.

In relazione all'omicidio di Empoli, il Tuti, arrestato in Francia nel luglio del 1975, e quindi estradato, è stato condannato all'ergastolo, con sentenza del 6.4.1976, passata in giudicato.
Il predetto, evidenziatosi quelle esponente di primo piano del gruppo terroristico Fronte nazionale rivoluzionario, risulta altresì rinviato a giudizio per il delitto di strage e detenzione illegale di esplosivi con ordinanza n.322/77/A datata 29.6.1979, in relazione all'attentato al treno Milano-Siracusa sulla tratta ferroviaria Rignano-Incisa Valdarno (attentato del 12.4.1975).

SITUAZIONE TERRORISMO AREZZO

In questa provincia non si sono mai evidenziate organizzazioni terroristiche di estrema sinistra.
Il 31 dicembre 1974, in questo capoluogo e precisamente nei pressi del passaggio a livello di via Trasimeno, esplodeva un ordigno di natura imprecisata che provocava lievi danni al materiale rotabile.
Gli attentati alla linea ferroviaria si ripetevano la sera del 6 gennaio successivo nelle tratte Olmo-Rigutino e Cortona - Castiglion del Lago, senza provocare danni alle persone.
Il 22 gennaio, sempre del 1975, si giungeva ad una svolta decisiva nelle indagini con l'identificazione degli autori degli attentati predetti, che risultavano essere:
Franci Luciano, nato a Monte S. Savino (AR) il 16.4.1946;
Malentacchi Piero, nato a Castiglion Fiorentino (AR) il 3.9.1950;
Luddi Margherita, nata ad Arezzo il 2.7.1950;
Gallastroni Giovanni, nato a Castiglion Fiorentino (AR) il 21.10.1952;
Morelli Marino, nato a Castiglion Fiorentino (AR) il 27.12.1951;
Cauchi Augusto, nato a Cortona (AR) il 19.4.1951;
Tuti Mario, nato a Empoli, il 21.12.1946;
Donati Luca, nato ad Arezzo il 19.2.1956;
Affatigato Marco, nato a Lucca il 14.7.1956;
Morelli Pietro, nato a Castiglion Fiorentino (AR) il 17.11.1949.
Nel corso delle indagini fu accertato che essi facevano parte del gruppo estremista di destra "Fronte nazionale rivoluzionario" e ciò fu provato da un manoscritto trovato indosso al Malentacchi e scritto di proprio pugno dal Franci, del seguente tenore: "Pronto! Parla il Fronte nazionale rivoluzionario - questa notte 22.1.1975 il Commandos Carlo Martello, ha fatto saltare con circa 11 Kg di cheddite il palazzo di commercio sito in via Giotto-Arezzo. Vi avvertiamo che non è il solo attentato alle istituzioni del regime demoborghese. Altri sono stati già fatti; in escalation ne verranno consumati tanti altri, se in breve non verranno liberati i camerati nazionalrivoluzionari e per primo il camerata Dr. Franco Freda. Vi avvertiamo inoltre che ogni stilla di sangue versato dai nostri gloriosi camerati verrà vendicato e amaramente contro lo stato borghese, contro gli aumenti dei prezzi, le nostre risposte non: Bombe W l'Italia libera".

L'operazione portava anche al rinvenimento e sequestro di un notevole quantitativo di esplosivo (cheddite), armi da guerra, passaporti risultati rubati.
I predetti, ad eccezione del Cauchi, del Tuti e dell'Affatigato, che si rendevano all'epoca latitanti, venivano arrestati in seguito a ordine di cattura emesso dalla locale Procura della Repubblica.
La locale Corte d'Assise, poi, il 28 aprile 1976 emetteva nei confronti dei suddetti la seguente sentenza di condanna: Tuti Mario e Franci Luciano furono riconosciuti colpevoli dei reati di strage, detenzione illegale di esplosivi e armi da guerra, di organizzazione e ricostituzione del disciolto partito fascista, con l'esclusione per quest'ultimo dell'aggravante di cui all'art. 2, 3° comma legge 20.6.1952, n.645 e il Franci inoltre per il reato di ricettazione, unificati tutti i reati sotto il vincolo della continuazione e condannati Tuti Mario alla pena di 20 anni di reclusione e Franci Luciano alla pena di 17 anni di reclusione. Entrambi interdetti perennemente dai public uffici condannato solidamente a risarcire i danni in favore dell'amministrazione delle ferrovie Statali, costituitasi parte civile in misura di L. 3.137.550 lire. Malentacchi Piero, Callastroni Giovanni, Morelli Marino e Cauchi Augusto furono assolti per insufficienza di prove dal reato di strage e dichiarati colpevoli dei reati di detenzione illegale di esplosivo e armi da guerra, nonché promozione e organizzazione delle ricostituito del disciolto partito fascista, con l'esclusione per quest'ultimo reato dell'aggravante di cui all'art. 2, 3ç comma legge 20.6.1952, n.645 e condannati tutti alla pena di anni 5 di reclusione e interdetti, dai pubblici uffici per lo stesso periodo.
Affatigato Marco riconosciuto colpevole del reato di promozione e organizzazione della costituzione del disciolto partito fascista con l'esclusione dell'aggravante di cui all'art. 2 e condannato alla pena di anni 4 di reclusione e interdetto per un periodo di anni 5 dai pubblici uffici. Luddi Margherita, riconosciuta colpevole dei reati di detenzione illegale di esplosivi e armi da guerra, nonché di ricettazione, reati unificati sotto il vincolo della continuazione, fu condannata alla pena di tre anni di reclusione e a L. 300.000 di multa.
Morelli Pietro, riconosciuto colpevole di detenzione continuata di arma da guerra, atta all'impiego e munizioni non da guerra con l'attenuante di cui all'art. 5 della legge 2.10.1967, n.895 fu condannato a mesi 7 di reclusione e a L. 100.000 di multa, pena sospesa per anni 5 re non menzione sul certificato del casellario.
Donati Luca, indiziato per il reato di falsa testimonianza fu assolto perché il fatto non costituisce reato e fu disposta la trasmissione degli atti al P.M. in ordine alla posizione dello stesso relativamente a fatti oggetto del processo. Fu, infine, respinta l'istanza di libertà provvisoria avanzata dalla difesa degli imputati.
La corte di assise di Appello di Firenze, confermava la sentenza di primo grado nei confronti di tutti gli imputati ad eccezione della Luddi Margherita la cui condanna veniva ridotta ad un anno e 6 mesi di reclusione, con il beneficio della condizionale.
L'organizzazione terroristica die strema destra "Fronte nazionale rivoluzionario", dopo l'arresto dei suoi principali adepti, non ha più dato segni di vita; va operò tenuto presente che il Tuti, il Franci ed il Malentacchi, in atto detenuti, inquisiti per i fatti dell'Italicus (processo in corso attualmente presso la Corte d'Assise di Bologna), sono diventati, stando in carcere, esponenti di rilievo, specie il primo, del terrorismo nero.
In provincia di Arezzo non hanno agito altre organizzazioni terroristiche.

SITUAZIONE TERRORISMO LIVORNO

BRIGATE ROSSE-COMITATO RIVOLUZIONARIO TOSCANO

Il Comitato rivoluzionario livornese si costituì nell'anno 1980 quando il Br di Pisa Dainelli Riccardo, successivamente deceduto, convinse Billi Giacomo, nato a Livorno il 30.101.1945, ad aderire alle brigate rosse.
Il Billi, a sua volta, riuscì a convincere a far parte del gruppo anche Cosimi Pierluigi, nato a Livorno il 17.12.1929 (lavoratore portuale) e Lavoratori Comunando, nato a Volterra (PI) il 5.9.1944 (lavoratore portuale)
I ter hanno avuto solo dei contatti marginali con i noti terroristi Senzani Giovanni ed il defunto Catabiani Umberto.
Il loro ruolo è stato marginale, addirittura da semplici fiancheggiatori.
Nessun attentato è stato rivendicato dal C.R.T. in Livorno.
I tre sopraindicati portuali sono stati tratti in arresto dopo le confessioni del Br pisano Ciucci Giovanni, arrestato, come noto, nel corso dell'operazione di liberazione del Gen. americano James Dozier, in esecuzione del mandato di cattura n.2847/81, emesso dal Sostituto procuratore della Repubblica dio Fiorenze Dr. Vigna in data 13.2.1982.
I predetti hanno ottenuto la libertà provvisoria il 14.7.1982,

AZIONE RIVOLUZIONARIA

Il gruppo si è evidenziato in questa provincia nell'anno 1977 con qualche attentato incendiario, tramite bottiglie molotov.
L'azione più clamorosa ad opera del gruppo in Livorno il 19.101.1977, quando, nel corso del tentato sequestro del noto armatore livornese Titino Neri, furono catturati, dopo inseguimento e conflitto a fuoco, Cinieri Salvatore, Massana Vito, Monaco Angelo e Meloni Sandro.
Successivamente, in seguito ad indagini, vennero arrestati l'ideologo del gruppo Faina Gianfranco (genovese), Valitutti pasquale ed i livornesi Gemignani Roberto, quale basista, e Giorgi Monica.
A firma di Ar, il 22.9.1978, fu commesso un attentato incendiario ai danni della locale sede della Cisnal ed in seguito ad indagini furono arrestati i livornesi Froglia Angelo e Panichi Cesare.
Dopo i suddetti arresti non è stato più rivendicato da Ar in Livorno alcun attentato.

PRIMA LINEA

In Livorno non esiste il gruppo denominato prima linea né sono stati rivendicati in questa città attentati da parte di tale gruppo. Tuttavia, alcuni aderenti locali hanno agito, fatta eccezione per una rapina alla "Coop la Proletaria" e probabilmente per un'altra ai danni della Banca Toscana, entrambi obiettivi ubicati in questo capoluogo, in altre regioni d'Italia.
Appartengono a tale gruppo:
Solimano Nicola, nato a Palazzo S. Gervasio (PZ) il 25.6.1951;
Battaglini Lucia, nata a Livorno il 15.5.51952;
Solimano Marco, nato a Venosa (PZ) il 27.10.952;
Niccolai Lucia, nata a Livorno il 3.11.1956;

SITUAZIONE TERRORISMO LUCCA

Dall'insorgere del fenomeno terroristico ad oggi, nell'intera provincia non è stata riscontrata la nascita, lo sviluppo o l'eventuale evoluzione storica di gruppi organizzati, sia di destra che di sinistra, dediti ad imprese delittuose di chiara natura terroristico-eversiva.
Si segnala, ai fini statistici, la partecipazione di singoli elementi di questa provincia ad organizzazioni eversive sviluppatisi altrove, quale ad esempio Catabiani Umberto, appartenente alle Brigate rosse e deceduto nel maggio scorso durante un conflitto a fuoco con le Forze dell'ordine; nonché la presenza di elementi di altre province di passaggio in questa, i quali o sono stati catturati, come la nota Besuschio Paola, appartenente alle Brigate rosse, o la cui presenza è stata accertata successivamente, nel corso di indagini di P.G..

SITUAZIONE TERRORISMO MASSA CARRARA

L'attività dei movimenti extraparlamentari in questa provincia cominciò ad evidenziarsi contemporaneamente all'insorgere, a livello nazionale, delle varie forme di contestazioni studentesche.
Il primo movimento die strema sinistra costituitosi in questo capoluogo: Potere operaio, riuscì ad annoverare circa 50 elementi che confluirono successivamente in Lotta continua.
Nello stesso periodo, in Carrara, si andarono costituendo alcuni gruppi che facevano capo alla cosiddetta "Lega dei comunisti" ed al "Manifesto".
Particolarmente attivo, comunque, si è dimostrato il movimento Lotta continua, che riuscì ad annoverare fino a 600 simpatizzanti, promuovendo ogni forma di contestazione sia nelle fabbriche che nell'ambito studentesco.
Nello stesso periodo si distinse per attivismo politico, nel settore ella destra, il movimento "Avanguardia nazionale", i cui aderenti, circa 20 unità, crearono più volte motivi di contro e di perturbamento dell'ordine pubblico specie in relazione ad episodi di intolleranza politica con giovani di opposte ideologie.
L'attività di questo gruppo, comunque, sui conclude virtualmente con l'arresto del suo maggiore esponente, nell'anno del 1972 e con i conseguenti obblighi impostogli dal Giudice istruttore di massa di non far rientro in questo capoluogo.

Nell'anno 1976 i principali esponenti del movimento Lotta continua e degli altri gruppi minori dell'ultrasinistra si impegnano in una intensa azione propagandistica sui problemi della casa e del carovita, riuscendo a sfruttare le gravi situazioni di disagio del sottoproletariato e creando momenti di grave tensione in provincia, allorchè vennero occupati numerosi appartamenti sfitti.
Tale organizzazione entrò in crisi dopo lo scioglimento del movimento, sancito nel corso del noto congresso di rimini - svoltosi nell'ottobre 1976 - allorché anche in questa provincia si evidenziò il disimpegno dei maggiori esponenti e l'isolamento in cui veniva rilegato il movimento dalle organizzazioni sindacali e dai Partiti politici.
Come è noto, per ogni origine storiche ed ideologiche, questa provincia è stata sempre caratterizzata dalla massiccia presenza di un movimento anarchico, rappresentato prevalentemente dai gruppi anarchici riuniti aderenti alla Fai (Federazione anarchica italiana), che, di fronte alla contestazione dei vari gruppi extraparlamentari, hanno sempre assunto una posizione di condanna: come ribadito anche nei vari documenti approvati nel corso dei congressi svoltisi a Carrara.
Inequivocabile è apparsa, in particolare, la condanna espressa dalla Federazione anarchica italiana nei confronti di quegli elementi che avevano diffuso, in occasione del congresso internazionale delle Federazioni anarchiche svoltosi a Carrara nel 1978, volantini a firma "Azione rivoluzionaria, con i quali veniva lanciato un appello ai congressisti di portare una critica costruttiva allo Stato attraverso l'uso della violenza rivoluzionaria.
Gli Anarchici, pur rispettando la libertà di scelta per i modi di azione dei militanti che non siano in contraddizione con i principi libertari, tengono a ribadire che il ricorso alla lotta armata è un'aspirazione suicida pe il movimento, laddove vasti settori di un popolo sono assenti, perché stimola il meccanismo della repressione dello stato attraverso la militarizzazione crescente della Società.
In conseguente risi dei vari movimenti extraparlamentari determinò una stasi nelle forme di contestazione violenta e vide confluire gran parte dei giovani aderenti alla "Lega dei comunisti" nel Movimento "Democrazia proletaria", mentre numerosi militanti di Lotta continua transitarono prima nel "Movimento lavoratori per il comunismo" e, quindi, del P. d'U.P..
Occorre rilevare, comunque, che alcuni degli elementi dimostratisi in passato fra i più convinti assertori del confronto violento con le altre forze istituzionali non hanno mai trovato una precisa collocazione ideologica nell'area degli stessi movimenti nei quali confluivano.
In particolare, le persone nei cui confronti sono stati emessi provvedimenti restrittivi per "Associazione sovversiva", pur avendo avuto in origine diverse militanze nei confronti "Lotta continua", "Lega dei comunisti" e, da ultimo, "Democrazia proletaria", non si consideravano soddisfatti dei programmi politici perseguiti dagli stessi partiti e mostravano di essere disponibili per attività e programmi più vicini all'eversione.

BRIGATE ROSSE - COMITATO RIVOLUZIONARIO TOSCANO

Nell'autunno del 1975, furono affissi in Carrara - Via del Plebiscito - i primi manifesti delle Brigate rosse, manualmente scritti a caratteri rossi su fondo bianco. L'autore del fatto, identificato in Neri Paolo, fu denunciato alla locale Procura della Repubblica quale presunto appartenente alla banda armata denominata Brigate rosse.
Il riscontro dell'attività eversiva svolta dal predetto, unitamente a Nicoli Roberto, si ebbe allorquando, in data 2.6.1976, entrambi vennero tratti in arresto in Viareggio da personale di quel Commissariato perché trovati in possesso di numerosi candelotti di dinamite ed altro materiale esplodente.
Dal febbraio 1976, peraltro, si verificarono in questa provincia diversi attentati dinamitardi, tra i quali quelli ai danni del Comando Gruppo Carabinieri di Massa, del Comando Gruppo delle Guardie di PS di Massa, della Federazione Provinciale dell'MSI, fino all'attentato del 6.7.1977 perpetrato in Viareggio, ai danni dell'autovettura del Procuratore della Repubblica di Massa, tutti rivendicati dal gruppo eversivo Brigate d'assalto Dante Di Nanni.
In seguito alle indagini e agli accertamenti svolti, quest'0ufficio, in data 29.3.1977 identificò e trasse in arresto: Catabiani Umberto, perché responsabile di aver affisso numerosi manifestai autoadesivi delle Brigate rosse, recanti la seguente dicitura: 2Giugno 1975-giugno 1976. Mara. Portare l'attacco al cuore dello Stato.
Nell'abitazione del già menzionato, inoltre, venne sequestrato numeroso materiale ciclostilato delle Brigate rosse, molteplici autoadesivi identici a quelli affissi a questo capoluogo nonché volantini a firma Brigata d'assolto Dante Di Nanni.
A seguito dell'arresto del Catabiani, non è più apparsa in questa provincia la sigla eversiva della Brigata d'Assalto Dante Di Nanni, ma in data 2 giugno 1977 il Comitato rivoluzionario toscano delle Brigate rosse,

che non era qui ancora evidenziato, rivendicò i due attentati effettuati in data ai danni delle autovetture dei corrispondenti locali dei quotidiani "La Nazione" ed il "Tirreno".
La stessa organizzazione eversiva, inoltre, si attribuì la paternità di quanto sopra, allorché il 6 giugno 1977 venne parcheggiato in questo Viale E. Chiesa un pulmino Fiat 850, rubato in Viareggio, dal quale si diffondeva un messaggio registrato dalle Br concernenti gli attentati in questione, la commemorazione del secondo anniversario della morte di Margherita Cagol e preannunciante l'esplosione di un ordigno (che non avvenne).
Sempre il Comitato rivoluzionario toscano rivendicò in questa provincia i seguenti due attentati, effettuati con le modalità sotto descritte:
26.10.11977, viene collocato sotto l'autovettura del Consigliere comunale della DC Orlando Venè un ordigno incendiario che distrugge parzialmente l'automezzo. I responsabili provenienti da Pisa (Pisanò Domenico e Lulli Lucia) sono arrestati dopo un'ora presso la stazione FS di Massa armati con tre pistole;
4.7.1978, viene collocato un ordigno incendiario in Carrara sotto l'autovettura del Commissario Capo della PS dr. Carlo D'Alessandro, già in servizio presso il Commissariato di Carrara.
Per una visione completa del fenomeno terroristico in questa Provincia, si segnalano anche i seguenti episodi criminosi, che, seppur rivendicati con sigle diverse, questo Ufficio ritiene siano da collegarsi all'attività dello stesso Comitato rivoluzionario toscano, in considerazione della necessità avvertita dai militanti di queste zone non solo di porsi sempre all'attenzione dell'opinione pubblica, ma anche nell'intento idi depistare gli investigatori in ordine alla comune matrice degli attentati stessi:
01.12.1977, ignoti fanno esplodere in Marina di Carrara un ordigno sotto l'autovettura dell'avv. Vannino Cecchenelli, simpatizzante del MSI.
L'attentato è rivendicato da un sedicente gruppo qualificatosi "I nuovi partigiani";
15.01.1978, viene collocato in Marina di Carrara un ordigno esplosivo (disinnescato in tempo) sotto l'autovettura del Maresciallo di PS Giuseppe Gini.
L'attentato è rivendicato da "I nuovi partigiani".
09.04.1978, attentato dinamitardo in danno alla Sezione del PCI di Maina di Carrara;
07.10.1978, attentato dinamitardo alla sede della Federazione Provinciale del MSI-DN di Massa: non rivendicato;
05.12.1978, ignoti fanno esplodere un ordigno di natura imprecisata sotto la statua di Pellegrino Rossi in Carrara.
Azione rivendicata telefonicamente da un sedicente gruppo (Lotta armata proletaria zona V);
01.01.1979, ignoti fanno saltare il portone d'ingresso dello stabile ubicato in via Cavour di Carrara ove hanno sede l'Unione commercianti, il PRI, il PLI ed il "Tirreno".
Azione rivendicata telefonicamente dal gruppo (Lotta armata proletaria zona V).
27.01.1979, ignoti fanno esplodere un ordigno sotto lo scalone di accesso alla sede Provinciale dell'INPS di Carrara.
Azione rivendicata telefonicamente dal gruppo (Lotta armata proletaria zona V);
26.05.1979, ignoti fanno esplodere un ordigno di natura imprecisata alla porta di ingresso della sede del Comitato della Dc di Carrara.
Azione non rivendicata;
15.06.1979, ignoti fanno esplodere un ordigno di natura imprecisata collocato alla base della porta d'ingresso dell'Ufficio di collocamento di Carrara.
Azione rivendicata telefonicamente da formazioni eversive diverse (Nap, Nar, cellule rivoluzionarie);
24.11.1979, ignoti fanno esplodere due taniche contenenti liquido infiammabile dinnanzi alla locale Concessionaria Fiat di Massa.
Azione rivendicata dai sedicenti (Nuclei operai combattenti). Nel corso di ulteriori indagini, quest'ufficio concentrò la propria attenzione nei confronti di Andreani Almarella, di Carrara, che conduceva un tenore di vita sgretolato e tale da far ritenere che aveva contatti con elementi eversivi di Pisa e Viareggio in considerazione dei suoi frequenti spostamenti, nonché della sua amicizia con il noto Micoli Roberto che già in data 11.101.977 era stato posto in regime di libertà.
La convinzione che entrambi potessero far parte dello stesso Comitato rivoluzionario toscano era avvalorata da segnalazioni fiduciarie degne della massima fede e suffragata dagli accertamenti esperiti, nonché dai continui pedinamenti ed appostamenti effettuati da questo Ufficio nei loro confronti.
Infatti, il 23.5.1980, nel corso di una perquisizione nell'abitazione della Andreani, veniva rinvenuto e sequestrato cospicuo materiale delle Br, tra cui i volantini rivendicanti l'assassinio del Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura Vittorio Bachelet, l'assassinio del Vice direttore del Petrolchimico dio Porto Marghera, Sergio Gori, l'attentato alla pattuglia dei Cc. Di Sanpierdarena di Genova, l'attentato all'ing.

Viglieno, nonché un foglietto scritto in stampatello di ridotte dimensioni, contente sommarie informazioni sulle abitudini di vita del Direttore del Carcere di Volterra e di altro personale dello stesso Carcere nei cui confronti veniva prevista una "iniziativa" conseguente ad una probabile evasione per la quale evidentemente erano in corso i preparativi.
In relazione a quanto sopra la Andreani veniva tratta in arresto per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata e messa a disposizione della Procura della Repubblica, che, nella fase istruttoria, emetteva anche ordine di cattura n.616/80 del 17.6.1980 per avere la medesima compiuto atti idonei diretti a procurare o agevolare dall'esterno l'evasione di Cianci, Gemiganni, Baschieri e altri, con i quali intratteneva corrispondenza epistolare, tutti detenuti nelle carceri di Volterra.
Successivamente, in data 24.10.1980, la Andreani beneficiava della libertà provvisoria, anche perché rinviata a giudizio per il derubricato reato di associazione sovversiva.
Conseguentemente in data 1.12.1981 la Corte di Assise di Massa la condannava a 22 mesi di recluisone con le attenuanti generiche, la sospensione della pena e la non menzione per il reato ascrittole, sentenza confermata dalla Corte di Assise di appello di Genova.
Nonostante la stretta sorveglianza cui erano sottoposti da questo Ufficio tutti gli elementi ritenuti in contatto con i gruppi eversivi, l'attività di propaganda delle Br continuò ad evidenziarsi in questa provincia, anche se in tono minore, con la diffusione di volantini nei giorni e località sottoelencati:
08.01.1981, Carrara-località Fantiscritti;
07.02.1981, Massa - Stabilimento Dalmine - rinvenimento di volantini riguardanti il sequestro D'Urso;
27.02.1981, Massa - Stabilimento Montedison - volantini riguardanti il rapimento D'Urso;
25.12.1981, Massa - località Borgo del Ponte - volantini concernenti il rilancio della campagna nelle fabbriche con precisazione del concetto di congiuntura;
15.01.1982, Massa - località Villette - volantini contenenti il comunicato n.3 del sequestro Dozier.
In data 7.7.1981, nel quadro delle indagini relative all'attentato dinamitardo rivendicato dalle Br in danno dello stabilimento dell'Oto-Melara di La Spezia, veniva fermato in Caprigliola di Aulla il noto Neri Palo alias "Alvaro", il quale in sede di contestazione giudiziarie si dichiarava prigioniero politico ed ammetteva la sua militanza nelle Br.
Quasi in concomitanza con l'arresto del Nei, il Catabiani Umberto, che da alcuni mesi si era anagraficamente trasferito con la moglie Mutini Anna, in viale XX Settembre n.13 di Carrara, incominciò a farsi notare sempre più raramente in questa provincia sino a far perdere le proprie tracce dai primi di settembre 1981, dopo essersi separato di fatto dalla moglie.
Poiché il Catabiani era ritenuto elemento capace di organizzare intorno a sé un gruppo di persone idonee a far riprendere in modo energico l'attività del Comitato rivoluzionario delle Br, l'attenzione di questo Ufficio si concentrò sulle seguenti persone sicuramente in contatto col predetto nel comune progetto di costituire un nucleo delle Br con compiti operativi nelle zone di Massa e della Versilia: Andreani Almarella, Nicoli Roberto, Frediani Pietro, Frediani Enrico, Fruzzetti Annunziata, Giunti Gino, Mutini Anna.
Infatti, la mattina del 30 gennaio u.s., d'intesa con la DIGOS di Firenze, si decideva di procedere a perquisizioni domiciliai a carico di alcuni di essi (Andreani, Nicoli, Mutini), anche in virtù del recente rinvenimento in Massa di volantini relativi al sequestro Dozier. Nonostante l'esito negativo delle perquisizioni, la Andreani, interrogata in sede di sommarie informazioni testimoniali ammetteva in questi uffici di aver conosciuto il Ciucci Giovanni con il nome di battaglia "Giorgio" ed altri due componenti il Comitato rivoluzionario toscano, aventi rispettivamente i nomi di battaglia di "Calo" ed "Enzo".
A seguito di tale rivelazione ed in considerazione di concomitanti dichiarazioni rese in Padova dal Ciucci Giovanni, concernenti i rapporti intrattenuti da lui con elementi inseriti nell'organizzazione eversiva in oggetto, questo ufficio accompagnava nel capoluogo toscano la citata Andreani per essere sentita dal magistrato di quella Procura in ordine agli elementi già forniti su alcuni componenti il Crt ed anche al fine di acclarare ogni altra notizia utile alle indagini.
Innanzi all'A.G. di Firenze, la Andreani, confermando le dichiarazioni rese, ammetteva di aver fattoi parte del Comitato rivoluzionario toscano con il nome di battaglia "Simona", aver conosciuto il Ciucci Giovanni alias "Giorgio", nonché un non meglio indicato "Carlo" che riconosceva, a seguito di ricognizione fotografica, per la persona corrispondente a Luigi Gastaldello di Pisa.
Nello stesso contesto, evidenziandosi concreti indizi di responsabilità nei confronti di Pieri Franco, già amico del noto Ciucci Giovanni, personale della DIGOS di Firenze e della Questura di Pisa procedevano al rintraccio di quest'ultimo.
Lo stesso ritenuto essere il non meglio indicato "Enzo", in sede di interrogatorio, confermava la propria appartenenza al Crt, assumendosi le proprie responsabilità ed attribuendo al noto Senzani Giovanni funzione

di direzione nella banda armata ed individuando come capi della stessa cin funzioni organizzative il Gastaldello Luigi, il Ciucci Giovanni, l'Andreani Almarella ed il Catabiani Umberto.
Quest'ultimo, in particolare, veniva indicato come elemento attualmente ai vertici delle Br con funzioni di coordinamento della eversione in Toscana e con il compito di "rivitalizzare" il Crt, in vista della sua costituzione in colonna.
In data 2.2.21982 la Magistratura fiorentina richiedeva a questo ufficio di svolgere urgenti indagini volte ad identificare talune persone gravitanti nella zona di Massa e Carrara le quali, in base anche alle dichiarazioni formalmente rese dell'A.G. di Verona dal noto Ciucci Giovanni, erano conosciute nel mondo eversivo con i seguenti nomi di battaglia e descritte con sommarie caratteristiche fisiche.
In base alle indicazioni fornite, venivano immediatamente identificati da questo Ufficio le seguenti persone:
- Franco: Freddiani Enrico da Carrara;
- Fausto: Freddiani Pietro da Carrara;
- Antonio: Nicoli Roberto da Carrara;
- Grazia: Fruzzetti Annunziata da Massa.

I primi tre, già fermati da questo Ufficio nella nottata del 2 febbraio 82, venivano tratti in arresto, su ordine di cattura n.2847/81 emessi contestualmente la mattina del 2detto, mentre la Fruzzetti, in esecuzione di ordine di cattura egual numero del 3 successivo.
Tali risultanze, peraltro, trovavano ulteriore riscontro nelle dichiarazioni nuovamente rese dalla Andreani, che, in particolare, indicava nella Fruzzetti la persona che l'aveva messa in contatto con il Ciucci Giovanni.
La Fruzzetti, peraltro, forniva ampia confessione in odine alla sua militanza nel Crt, delineando un quadro preciso dell'organizzazione fin dal 1978 ed assumendosi la responsabilità di aver diffuso i volantini delle Br fino al termine della sua militanza nell'organizzazione nonché di aver incontrato in Marina di Carrara, Pisa e Viareggio gli altri componenti dello stesso comitato.
I fratelli Freddiani, il Nicoli e l'Andreani rendevano, a loro volta, ampie dichiarazioni di responsabilità sulla loro militanza nel Crt ed i Freddiani, tra l'altro, ammettevano la loro partecipazione all'attentato all'Oto Melara di La Spezia, unitamente al Ciucci e a tale Ugo. In proposito è stato accertato che i predetti si servirono dell'autovettura Fiat 128 asportata il 22.6.1981 a Carrara e successivamente rinvenuta in data 29 dello stesso mese in Sarzana con apposte targhe SP-93384, risultate poi false. Alla stessa autovettura, infatti, risultavano mancanti le targhe originarie rinvenute, come è noto, nei depositi che erano nella disponibilità dei componenti il Comitato.
Tutti i predetti, inoltre, ammettevano l'esistenza dei depositi dell'organizzazione accuratamente occultati nei boschi del bacino marmifero di Massa, Carrara e La Spezia, contenenti armi, esplosivi e documentazione ideologica. Difatti, su precise indicazioni dei fratelli Freddiani, funzionari e personale di questo Ufficio in collaborazione con la DIGOS di Firenze e del Commissariato di PS di Carrara, rivendicavano n. 7 bidoni di plastica interrati in zone boschive ed impervie, contenenti fucili mitragliatori, mitra, pistole, munizioni, esplosivi (plastico, polvere nera, candelotti di cheddite), detonatori, micce detonatori, a lenta combustone, timers, schedari sulla Montedison, uomini politici della Dc e forze dell'ordine - numerosissimi ciclostilati ed opuscoli delle Brigate rosse.
Successivamente, in data 8 febbraio 1982, veniva identificato un altro componente dello stesso Comitato rivoluzionario toscano, informalmente segnalato dal noto Ciucci Giovanni con il nome di battaglia di "Piero", stretto amico del Catabiani, che risultò essere Giunti Gino, già fervente attivista del movimento "Lotta continua".
All'atto dell'irruzione nell'abitazione del Giunti, nei cui confronti la magistratura fiorentina aveva emesso comunicazione giudiziaria per banda armata, veniva identificata tale Giorgieri Simonetta, studentessa universitaria di biologia, iscritta a Democrazia proletaria.
Nei confronti di entrambi venne notificato, successivamente, ordine di cattura per partecipazione a banda armata, avendo il Giunti dato ospitalità ad alcuni terroristi subito dopo l'attentato all'Oro Melara di La Spezia e la Giorgieri essendosi assunta la responsabilità di militare nelle Br con il nome di battaglia "Francesca" e di aver avuto rapporti anche recenti con il latitante Catabiani Umberto.
A conclusione di dette operazioni, quest'Ufficio concentrò la propria attenzione su Mutini Anna, moglie del latitante Catabiani Umberto e su De Angelis Gina, nell'intento di acquisire ogni possibile traccia utile per addivenire alla cattura del Catabiani.
Gli accertamenti in questione permettevano in data 16.4.1982 di trarre in arresto per associazione sovversiva la citata De Angeli, avendo la medesima avuto contatti con il Catabiani, condannato intanto a 26 anni di reclusione nel noto processo per il sequestro Dozier. Quest'ultimo, infatti, era stato portato presso il locale Ospedale civile nell'intento di riallacciare i contatti con la De Angeli e la moglie e per convincerla a seguirlo

in clandestinità al fine di avviare la fase di riorganizzazione del Comitato rivoluzionario toscano delle Brigate rosse.
Da quello stesso giorno la Mutini fece perdere ogni traccia confermando i sospetti di questo Ufficio di aver sempre intrattenuto collegamenti con il marito per un preciso disegno eversivo che doveva portarla ad assumere compiti di particolare segretezza proprio di una "irregolare" dell'organizzazione.
La predetta era stata già denunciata da quest'Ufficio per la partecipazione ad associazione sovversiva in occasione dell'arresto del Catabiani, ritenendosi che fosse in compagnia del terrorista allorchè questi affisse i noti volantini delle Br in questo capoluogo.
Assolta dal Tribunale di Lucca da tale imputazione, la Mutini si unì in matrimonio il 28.1.1980 con il Catabiani all'epoca in cui questo era detenuto nel carcere di Pianosa,
Nei confronti della Mutini, tuttora irreperibile, quest'Ufficio trasmise in data 23 aprile 1982 dettagliato rapporto alla locale Procura della Repubblica denunciandola per partecipazione ad associazione sovversiva.
La stessa A.G., peraltro, non ritenne di emettere alcun provvedimento nei confronti della stessa mentre la De Angeli veniva rimessa dimessa alcuni giorni dopo in libertà provvisoria e rinviata a giudizio per il derubricato reato di favoreggiamento personale.
Nel prosieguo delle indagini, in data 24.5.1982, personale di quest'Ufficio individuò il Catabiani in Viareggio ingaggiando un pericoloso conflitto a fuoco con il brigatista latitante.
Il terrorista, comunque, riuscito a sganciarsi in un primo momento, ha raggiunto il Vecchiano di Pisa dopo una vasta battuta effettuata con il concorso dei dipendenti delle Questure di Lucca e Pisa, rimase ucciso nel corso di un successivo conflitto a fuoco.

AVANGUARDIA NAZIONALE

Le origini storiche, in questa provincia, del movimento eversivo di destra Avanguardia nazionale, si collocano cronologicamente nell'anno 1970 e vedono quale figura di spicco quelle del giovane missino Pier Paolo Carmassi. Questi, nel settembre, del predetto anno, apriva a Massa, in via Ponte Moro n.9, un circolo denominato "I ghibellini" che avrebbe dovuto avere finalità culturali.
Tuttavia, gli accertamenti svolti da questo Ufficio consentivano di stabilire che in realtà, l'iniziativa era intesa a dar vita, in questa città, al movimento Avanguardia nazionale. In detta fase il Carmassi, che nel gennaio del 1969 era stato sospeso dal MSI a seguito di mancanze disciplinari, per essere poi riammesso nel maggio del 1970, continuava a mantenere contatti con il predetto partito che, ritenendolo elemento recuperabile, sperava di indurlo ad una condotta politica più ortodossa.
L'attività di Avanguardia nazionale si caratterizzava, immediatamente, per l'esasperato anticomunismo e pe la mancanza di una corretta dialettica politica, a vantaggio dello scontro fisico con gli stremisti di opposte tendenze, come strumento di risoluzione di contrasti politici. Nel quadro di una attività intimidatoria nei confronti degli avversai politico, si segnalano alcuni colpi di arma da fuoco esplosi nel gennaio del 1971 in località Capanne di Montignoso, ad opera di elementi di Avanguardia nazionale, tra cui il Carmassi, all'indirizzo di taluni estremisti di sinistra, che tuttavia non vennero colpiti.
L'attività del predetto movimento di destra si caratterizzò in una ripetuta serie di scontri fisici con avversari politici, con conseguenti perturbamenti, anche gravi, dell'ordine pubblico, a partire dal dicembre del 1970.
Notevole fu anche l'azione di volantinaggio intrapresa da Avanguardia nazionale sin dalla sua formazione, esaltante la violenza come sistema di lotta e non dissimulando in alcun modo l'intendimento del predetto movimento di porsi al di fuori del sistema parlamentare, conducendo una radicale lotta alla c.. "Partitocrazia".
Avanguardia nazionale non beneficiò di floride finanze, tanto che nel marzo del 1971, il circolo culturale, che dissimulava l'attività ed i reali intendimenti del movimento, venne sfrattato dai modesti locali dove era ubicato, e le scarse suppellettili che vi si trovavano vennero portate in un primo tempo presso l'abitazione privata del Carmassi, e successivamente in via Guidino n.5, di Massa.
L'azione violenta di Avanguardia nazionale in questa provincia subì un primo duro colpo, a seguito dell'arresto, operato nell'agosto del 1972 del Carmassi e di un altro pericoloso estremista di destra Viacava Mario, responsabile di gravi lesioni personali ai danni di un esponente massese di Lotta continua, ed il primo anche di porto abusivo di arma da fuoco e di armi improprie.
Il successivo divieto di dimorare nel territorio di Massa. Imposto dalla competente A.G. al momento della concessione della libertà provvisoria al Carmassi, avvenuta nell'ottobre del 1972, contribuì ad attuare ulteriormente l'attività di Avanguardia nazionale in questa provincia.

Persino la sede aperta in via Guidoni, dopo io primo sfratto, venne definitivamente chiusa a seguito dell'allontanamento del Carmassi dalla zona di massa, conseguente all'emissione, a suo carico di un mandato ci cattura, da parte dell'A.G. di Lucca, per il tentato omicidio nei confronti di un estremista di sinistra.
Successivamente, nell'estate del 1973, si verificarono in Versilia gravi episodi di intolleranza politica originati dall'accoltellamento in Lido di Campione di uno strillone del quotidiano l'Unità da parte die stremisti di destra.
Per tale episodio in data 14.9.1973 il G.I. del tribunale di Lucca emise ordine di cattura per tentato omicidio nei confronti del Carmassi, che si rese irreperibile. Arrestato in Spagna il 12 luglio 1979, ed estradato in Italia il 25.7.1980, dovendo scontare la pena residua di anni 1 e mesi 8 di reclusione per lesioni personali aggravate, giusta sentenza della Corte di Assise di Appello di Firenze del 1977, fu ristretto presso le Carceri di Roma Rebibbia fino al 28.1.1981.
Scarcerato in tale data per fine pena e sospensione delle pendenze per limiti conseguenti al procedimento di estradizione fino al 14.3.1981, si rese irreperibile, ma in data 3 marzo 1981 uscì dal Valico Stradale di Ponte S Luigi, diretto presumibilmente a Nizza, come segnalato in pari data dalla Polizia di Frontiera di Ventimiglia.
Da tale epoca, tutti gli accertamenti diretti al suo rintraccio hanno dato esisto negativo.
Il Carmasso risulta attualmente ricercato perchè colpito da ordine di cattura nr.4006/73 del 21.1.1975 emesso dalla Procura della repubblica di Roma per ricostituzione del disciolto partito fascista; provvedimento rimasto ineseguito per i segnalati militi conseguenti al procedimento di
estradizione.

SITUAZIONE TERRORISMO A PISA

I gruppi eversivi che dettero vita a fenomeni terroristici, rivendicati con le relative sigle o tramite telefonate o tramite volantini, furono i seguenti:

AZIONE RIVOLUZIONARIA

In data 30.3.1977 furono esplosi tre colpi di pistola cal. 7.65 all'indirizzo del dott. Alberto Mammoli, mentre costui usciva dalla propria abitazione. L'azione fu rivendicata dal gruppo in questione con un volantino fatto rinvenire a Firenze. Al termine delle indagini furono denunciati tre individui già tratti in arresto per altre imprese attuate in provincie diverse. Il relativo processo celebratosi a Milano è in fase di appello.
Elementi militanti nella stessa formazione abitanti a Pisa furono tratti in arresto nel 1978 a Parma e altrove per delitti vari: ei relativi processi celebratisi a Parma, Livorno, Firenze tutti gli imputati furono condannati a pene varie.
L'organizzazione non fece registrare altri fenomeni a Pisa.

BRIGATE ROSSE - COMITATO RIVOLUZIONARIO TOSCANO

Il gruppo fece registrare la propria presenza nell'ambito di questa provincia facendo rinvenire in Pisa dei volantini e degli opuscoli sulla risoluzione della direzione strategica nel periodo del sequestro Moro. Questo Ufficio si era già interessato del gruppo, individuandone, in concorso con le altre Questure, tre elementi nel corso delle indagini espletate dopo l'attentato all'autovettura di un consigliere Dc di Massa avvenuto nell'autunno del 1977.
Successivamente il Crt dette alle fiamme a Pisa (periodo maggio-giugno 1978) le autovetture del Segretario Provinciale della Dc di Pisa e dei Dirigenti dell'Ufficio IGOS e la Divisione II^ della Questura.
Nessun altro atto terroristico è stato commesso dalle Br in questa provincia; i militanti pisani di maggior spicco del gruppo furono tratti in arresto a Firenze nel dicembre 1979; al gruppo stesso vanno ascritti delitti contro il patrimonio (in genere furti di materiale vario come macchine da scrivere, strumenti elettronici ed altro) perpetrati in ambienti di facoltà dell'Università degli Studi di Pisa.
Le indagini sull'organizzazione proseguirono incessantemente ed a conclusone delle stesse si scoprirono i responsabili di tutti i reati qui commessi, furono tratti in arresto otto elementi e, su individuazione da parte di questo Ufficio, furono fatti trarre in arresto da altre Questure altri componenti.

BRIGATE ROSSE - MOVIMENTO DI RESISTENZA PROLETARIO OFFENSIVO

Operò nel capoluogo dal novembre 1978 a tutto il 1979 soprattutto facendo rinvenire volantini su problemi vari (droga, carceri, consultazioni elettorali); curò la diffusione di due messaggi registrati e diffusi da

altoparlanti installati su autovetture preventivamente asportate ai legittimi proprietari; unico atto terroristico rivendicato dal gruppo è l'incendio dell'autovettura del prof. Natale Del Bono, Direttore della V^ Divisione Medica del locale Ospedale.
A carico dei responsabili (circa 10 elementi) è stato riferito alla locale A.G. da cui non sono stati emessi sinora provvedimenti restrittivi. Probabilmente per una questione di competenze tra gli organi inquirenti di Pisa e di Firenze.

PRIMA LINEA - SQUADRE PROLETARIE DI COMBATTIMENTO

Fece registrare la propria presenza il 9.11.1978 facendo esplodere un ordigno contro un ingresso secondario della caserma della Guardia di Finanza di Pisa. Nello stesso mese di novembre altri ordigni furono fatti esplodere contro il centro Studi Economici della Provincia di Pisa e contro la sede del locale Istituto Autonomo Case Popolari; altri attentati dello stesso tipo furono perpetrati in danno di agenzia immobiliari e gli uffici di un Consiglio di quartiere; al gruppo vanno ascritte rapine presso Istituti di Credito del capoluogo e fi località limitrofe.
Nella prima fase delle indagini localmente esperite, che ebbero clamorose ripercussioni in altre provincie, furono individuati due covi nel capoluogo ed arrestate due donne (Cavallo Maria Pia e Petella Florinda), ciò, nel giugno 1979. Nell'agosto dello stesso anno fu individuato un altro covo di tipo logistico; in esso furono sequestrate armi, esplosivi e materiale vario ed arrestate altre tre persone. La conclusone delle indagini sul gruppo si ebbe nei primi mesi del 1980 quando, individuati altri due componenti delle "Squadre", costoro resero ammissioni di vasta portata che favorirono l'individuazione di tutta la struttura toscana. Il processo è in fase di svolgimento presso la Corte d'Assise di Firenze.

ALTRI GRUPPI

Altri episodi criminosi perpetrati in questa provincia non furono seguiti da rivendicazioni anche se per taluno di essi è fondamentale ipotizzabile da una matrice politico-eversiva. Si fa riferimento, in particolare, ad una rapina presso una gioielleria del capoluogo compiuta nell'aprile 12981; nella stessa giornata fu tratto in arresto uno dei responsabili, già sospettato di militare in prima linea e denunciato in stato di irreperibilità gli altri due coautori. Il relativo processo è in fase di appello.
Ai gruppi di estrema destra va ascritto un solo episodio definibile terroristico: si tratta dell'uccisione di un ex ordinavista. L'azione fu rivendicata telefonicamente alla redazione del quotidiano "La Notte" di Milano da sconosciuto che parlava per conto degli "Amici di Mario Tuti". I responsabili, con l'apporto di operatori di altre provincie. Sono stati individuati in tre noti elementi dell'ultradestra (due sono latitanti ed uno tratto in arresto all'estero per reati contro il patrimonio).

SITUAZIONE TERRORISMO A PISA

Si comunica che in questa provincia non risultano costituite organizzazioni terroristiche.
Sono da segnalare, comunque, i seguenti attentati rivendicati da organizzazioni eversive.
La sera del 1° gennaio 1975, veniva attuato in questa città un attentato al traliccio dell'energia elettrica, mediante esplosione di n.11 cariche di gelatina, sito in prossimità della superstrada e delle Officine Ferroviarie "Breda".
L'attentato veniva successivamente rivendicato, attraverso un'anonima segnalazione telefonica sul 113, del movimento "Ordine nero".
In seguito ad indagini si raccoglievano prove sulla responsabilità nei confronti di Cauchi Augusto, che il locale tribunale, in data 12.10.19798, assolveva per insufficienza di prove per i reati di cui all'art. 443 c.p. ed agli artt. 10-12-13 legge 14.10.1974 n.497, sentenza confermata dalla Corte di Appello di Firenze in data 10-10-.1079, che condannava il Cauchi al pagamento delle spese processuali.
Durante la notte dal 4 al 5 ottobre 1976, si registrava un attentato alla sede della sezione della Dc di Candeglia, zona periferica di Pistoia, a mezzo di candelotti confezionati con materiale esplodente di natura imprecisata; l'episodio veniva rivendicato dalla sedicente "Unità comunista combattente" a mezzo di volantini in cui la Democrazia cristiana era definita patito di ceti industriali e parassitari.
Nel testo si condannavano i procedimenti governativi relativi all'aumento dei prezzi e delle tariffe Enel e Sip e s'invitava a costituire un partito di "Combattenti degli operai e dei proletari comunisti".
Le indagini svolte per l'identificazione dei responsabili davano esisto negativo.

Verso le ore una del 14 dicembre 1976, esplodeva un rudimentale ordigno, con la miccia a lenta combustione, presso la saracinesca della mostra vendita di articoli sanitari in cui è titolare Tasselli Ivano; la deflagrazione provocava il parziale sfondamento della saracinesca, la rottura della vetrata e di alcuni articoli sanitari, per un danno di circa un milione.
Un altro ordigno (circa 200 grammi di polvere a scaglie color giallo contenuto in una lattina, e con detonatore innescato ad una miccia a lenta combustione, collegata a due bottiglie incendiaria) posto alla base di un'altra saracinesca, non esplodeva per mancata accensione della miccia.
L'attentato veniva successivamente rivendicato con un volantino da sedicenti "Reparti combattenti proletari"; nello stesso stampato il Tasselli Ivano veniva indicato quale maggiore responsabile della speculazione edilizia locale.
Vennero imputati quali autori, in concorso tra loro, di tale e di altri attentati consumati nella provincia di Firenze, Neri Stefano; Bandoli Renato e Marasti Luigi. I primi due vennero condannati dal tribunale di Firenze e si trovano tuttora detenuti, mentre Marasti venne assolto per insufficienza di prove.
La mattina del 27 luglio 1977 lo stesso Tasselli rinveniva sotto la saracinesca di un altro negozio di sua proprietà una lettera dattiloscritta con nastro rosso dal titolo "Sentenza del tribunale del popolo" a firma "Lotta popolare armata" con la quale gli veniva chiesto il pagamento della somma di 10.000.000 per il giorno successivo, pena la morte di uno dei contitolari della ditta.
La mattina del 22 giugno 1977, alle ore 7.35, il Consigliere democristiano Niccolai Giancarlo, di anni 50, qui residente, sindacalista della Cisl, dirigente regionale G.I.P:, vice segretario provinciale Dc e Presidente del Centro Studi "Donati", impiegato presso le locale Officine Ferroviarie "Breda", quale addetto all'Ufficio personale, mentre si ricava al lavoro, in bicicletta, veniva avvicinato nei pressi della sua abitazione da due giorni, a piedi, con il volto scoperto, uno dei quali gli esplodeva contro tre colpi di pistola, cal. 9, ferendolo in entrambe le gambe.
Gli attentatori si allontanavano poi a bordo di una Mini Minor con un terzo giovane a bordo.
L'autovettura, che risultava rubata a Firenze veniva rinvenuta abbandonata in questa piazza Giovanni XXIII, a poca distanza dal luogo dell'attentato.
Attraverso un volantino rinvenuto da un redattore dell'ANSA in una cabina telefonica di Firenze, l'attentato veniva rivendicato da appartenenti all'organizzazione Prima linea.
Nel corso delle indagini venivano fermate e denunziate alla competente A.G. diverse persone, che per mancanza di elementi probatori venivano però rimesse in libertà.
Successivamente, per tale attentato, veniva emessa comunicazione giudiziaria nei confronti di Moi Benigno, già studente alla facoltà di Architettura di Firenze, arrestato da personale della Questura di Firenze, perché colpito da mandato di cattura per la partecipazione a banda armata ed associazione sovversiva.
Il predetto, cui venivano imputati altri fatti commessi a Pisa a Prato, ritornavano in libertà il 5 settembre 1980, per decorrenza dei termini della carcerazione preventiva.
Le indagini si orientavano anche nei confronti di Giuntoli Giovanni, ritenuto implicato nel caso Niccolai.
Consistenti prove di responsabilità venivano acquisite anche a carico di Talini Carlo, arrestato da militari del Gruppo Carabinieri di Firenze per attentati commessi a Firenze e Prato.
Si sconosce l'esito del relativo provvedimento.
Durante la notte del 25 al 26 ottobre 1977, alle ore 1,30 circa, ignoti collocavano un ordigno esplosivo, di natura imprecisata, alla saracinesca del negozio per la vendita delle autovetture BMW, sito in questa via dello Stadio n.18, di proprietà di Franco Bernacchi.
L'esplosione faceva saltare la saracinesca che infrangeva la vetrata e l'insegna sovrastante.
Nel pomeriggio dello stesso girono, su indicazione telefonica da parte di un anonimo, il corrispondente locale del quotidiano "la Nazione", rinveniva sulle cassette della corrispondenza, che si trovava all'ingresso dello stabile sito in questa via del Duca n.4, un volantino ciclostilato nel quale l'attentato era rivendicato dal sedicente "Reparto comuniste di combattimento".
Alle ore 1,30 circa, del 1° giugno 1978, personale dipendente interveniva in questa via Paganini, dove si era sviluppato un principio di incendio al negozio di tessuti e abbigliamento di proprietà di Bardelli Luigi, qui residente, presidente del patronato AIAS direttore della locale emittente televisiva "Pistoia libera".
L'incendio, di origine dolosa, sarebbe stato provocato dall'accensione di una tanica di benzina posta all'estremità inferiore della porta laterale.
Quest'ultimo attentato, attraverso un volantino rinvenuto da un cronista della Nazione, veniva rivendicato dai sedicenti "Comunisti combattenti".
Le relative indagini hanno dato esito negativo.

SITUAZIONE TERRORISMO A SIENA

Non risulta, fino ad oggi, che organizzazioni terroristiche abbiano svolto permanente e capillare attività sul territorio di queste province. Tuttavia si ritiene di segnalare i fatti accaduti negli ultimi anni:
Il 13.11.1980, alle ore 20.45, nel piazzale Rosselli di questa città, una pattuglia radiomobile composta da un sottufficiale e da un militare della locale Compagnia carabinieri fermava per un normale controllo due giovani che viaggiavano a bordo dell'autovettura "Range Rover". Mentre i militari esaminavano i documenti, uno dei giovani estraeva improvvisamente una pistola puntandola alla gola del sottufficiale, minacciandolo di morte e intimando all'altro militare di distendersi per terra. Quindi impossessatisi delle armi in dotazione ai due militari, due pistole mod. 92/S e una pistola mitragliatrice M/12, gli sconosciuti si allontanavano con la loro autovettura lasciando per terra cinque proiettili cal. 38 special fuoriusciti da una loro pistola. I due parlavano in dialetto romanesco e uno di essi. Dai documenti in possesso, risultava chiamarsi Roversi, classe 1961.
L'auto Ranger Rover veniva rinvenuta il giorno successivo in via Nono Bixio di questo capoluogo; nell'interno si rinvenivano una pistola beretta cal. 7.65 parabellum con il numero di matricola abraso; una carta stradale dell'Italia, alcuni fogli di carte geografiche tipo militare; un copribagaglio mimetizzato, una fune di acciaio per traino di autovettura. Una targa di autovettura, un foglio complementare e un libretto di circolazione, il tutto intestato a Giovanni Aloisi. La targa della Range Rover corrispondeva invece a quella di una Ford Fiesta regolarmente viaggiante, mentre la Range Rover stessa risultava essere stata rubata a Milano.
Nel corso delle indagini svolte in campo nazionale e a seguito di arresti di terroristi di destra, si accertava che i due sconosciuti potevano identificarsi per gli estremisti di destra Giorgio Vale e Guisa Fioravanti, successivamente arrestato, il quale veniva trovato in possesso della pistola asportata in questa città alle pattuglie dei Carabinieri.
Il 21.1.1982, in Monteroni D'Arbia (Siena), si verificava un conflitto a fuoco tra un gruppo di terroristi e militari dell'Arma che attuavano un servizio di controllo stradale a seguito di una rapina consumata poco prima a una filiale di questo capoluogo del Monte dei Paschi di Siena.
Il Maresciallo Augusto Barna, unitamente a due militari, fermava l'autocorriera di linea Siena-Montalcino e, a seguito di un controllo effettuato ai passeggeri, faceva discendere un uomo ed una donna. Questi venivano seguiti, all'insaputa del sottufficiale, da un complice che improvvisamente faceva fuoco con una pistola che teneva celata dietro la schiena.
A seguito del conflitto a fuoco che né scaturiva, il Maresciallo Barna rimaneva gravemente ferito mentre gli altri militari e un terrorista rimanevano uccisi. I deceduti erano il carabiniere Enzo Tarsili e il carabiniere ausiliario Giuseppe Savastano, entrambi in forza alla stazione di Monteroni D'Arbia; il terrorista veniva successivamente identificato per Lucio De Giacomo, appartenente all'organizzazione eversiva Prima linea, perseguito da vari ordini di cattura. Dopo la sparatoria altri terroristi, tre uomini e tre donne, si allontanavano precipitosamente a bordo di un autofurgone.
A seguito delle indagini esperite, i predetti venivano identificati per: Gianfranco Farnoni (detenuto), Guglielmo Prato (detenuto), Daniele Sacco Lanzoni (latitante), Lucio Di Giacomo (deceduto), Giulia Luisa Borrelli, ferita nella sparatoria (detenuta), Michela Sciarra (detenuta), Loredana Biancamato (detenuta), tutti appartenenti al gruppo eversivo Prima linea.
Si accertava, inoltre, che i predetti avevano stabilito una loro base in Buonconvento (SI), via Dante Alighieri.

ABRUZZI

Chieti — L'Aquila — Pescara — Teramo

Questura di L'Aquila

L'Aquila, addì 8 Settembre 19 82

Al

N.° 0041 Div. Gab.P.Categ.

Risposta a nota N.° del 19

OGGETTO: Dati concernenti l'evoluzione del fenomeno terroristico.

RISERVATA
RACCOMANDATA A MANO A MEZZO CORRIERE SPECIALE
DOPPIA BUSTA

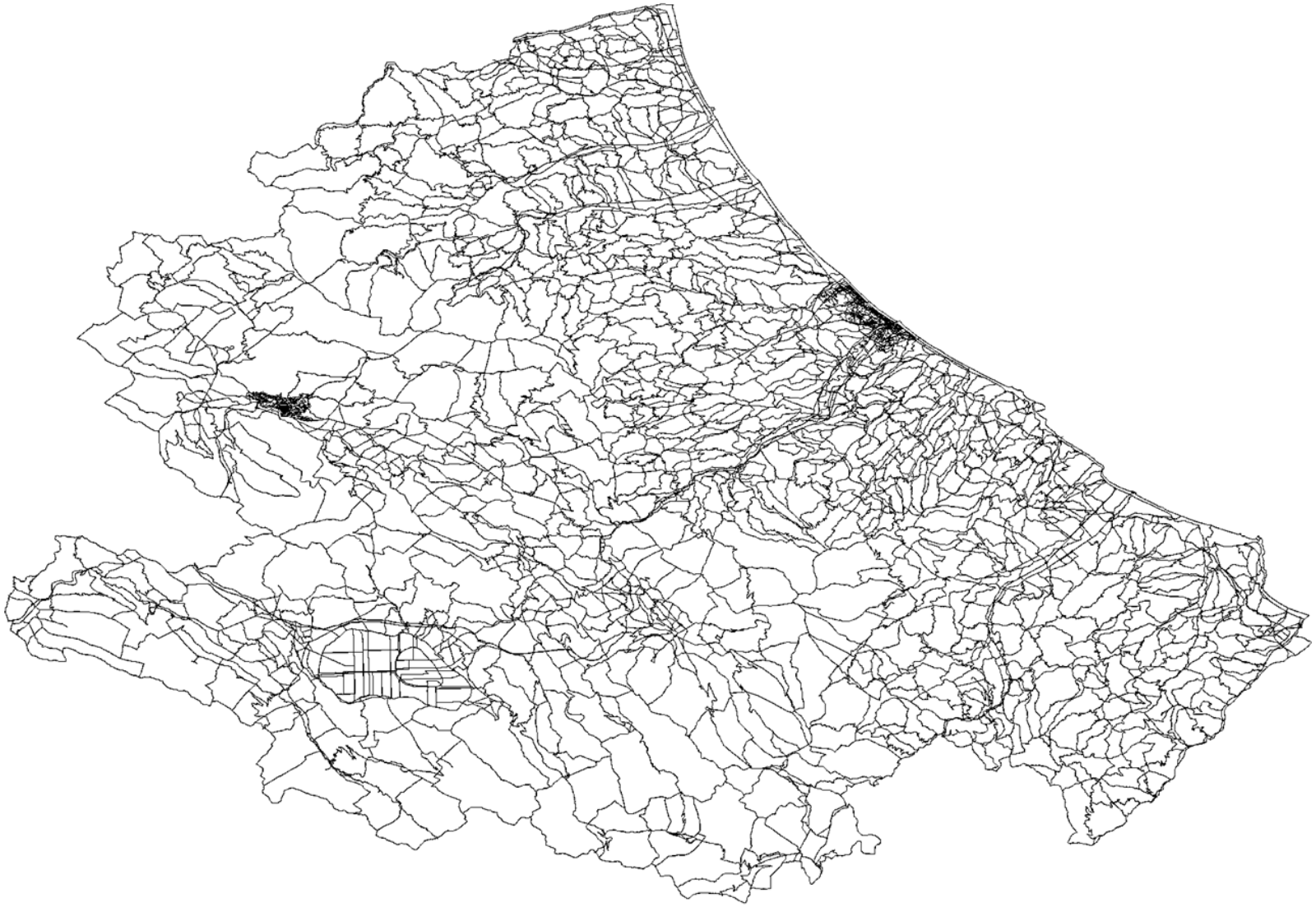
AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della P.S.
Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione
U.C.I.G.O.S.

R O/M A

Si forniscono, di seguito, i dati richiesti con tele N. 224/11347/3^/3048/R- del 9/8/ u.s. riferentisi alla Regione Abruzze (provincie di L'Aquila - Chieti - Pescara e Terame).

Dopo gli anni della contestazione giovanile, durante i quali si manifestarono numerosi episodi di intolleranza politica - sia pure di scarsa entità - che, comunque, sfociarono in altrettante denunzie all' A.G. conclusesi, quasi tutte, con assoluzioni varie, i disparati gruppuscoli politici facenti capo, prevalentemente, all'estrema sinistra, si dispersero pressochè completamente e, in Abruzzo, per quanto consta, non dettero origine alla formazione di associazioni sovversive, nè tantomeno a nuclei di bande armate.

Solo in tempi successivi e relativamente recenti, quando cioè il terrorismo, sia di destra che di sinistra, si era diffuso in varie parti d'Italia, si sono registrati in Abruzzo alcuni fatti collegati, più o meno direttamente, con il fenomeno eversivo, quali la scoperta di covi e l'arresto di giovani, che, pur fa-



SITUAZIONE DEL TERRORISMO A L'AQUILA

Dopo gli anni della contestazione giovanile, durante i quali si manifestarono numerosi episodi di intolleranza politica - sia pure di scarsa entità - che, comunque, sfociarono in altrettanta denunzia all'A.G. conclusesi, quasi tutte, con assoluzioni varie. I disparati gruppuscoli politici facenti capo, prevalentemente, all'estrema sinistra, si dispersero pressochè completamente, e, in Abruzzo, per quanto consta, non dettero origine alla formazione di associazioni sovversive, né tantomeno a nuclei di banda armata.
Solo in tempi successivi e relativamente recenti, quando cioè il terrorismo, sia di destra che di sinistra, si era diffuso in varie parti d'Italia, si sono registrati in Abruzzo alcuni fatti collegati, più o neo direttamente, con il fenomeno eversivo, quali la scoperta di covi e l'arresto di giovani, che, pur facendo parte di associazione sovversiva, avevano, però, operato in altre regioni, ove, per motivi di studio o di lavoro, si erano nel frattempo trasferiti.
In particolare, analizzando singolarmente i vari fatti delittuosi collegati con il terrorismo, si possono, per facilità di esposizione, elencare gli stessi per singola provincia:

PROVINCIA DE L'AQUILA

Per quanto si riferisce all'estrema destra, la provincia dell'Aquila venne interessata della scoperta, avvenuta in data 6.12.1981, di un covo, localizzato nel condominio "Residence Neve d'Abruzzo" in Casamaina di Lucoli, ove furono rinvenuti, numeroso materiale, compresi armi, utilizzate dal noto Alessandro Alibrandi dei Nar.
Questi, come è noto, il giorno precedente, nel corso dio un conflitto a fuoco come le forze dell'ordine, era deceduto in Roma.
Altro avvenimento di rilievo, si ebbe a registrare in Avezzano, in data 19 gennaio 19832 allorquando elementi di questa Digos procedettero in quella città all'arresto del giovane tedesco Bojarski Franz Joachin appartenente al noto gruppo "Hoffman", colpito da mandato di cattura emesso dalla Corte Federale di Giustizia Tedesca per gravi reati concernenti attività eversiva di destra commessi in Germania. Unitamente allo stesso fu arrestato, per concorso, altro cittadino tedesco Hubel Klaus, e venne, nella circostanza., denunziato il cittadino italiano Garufi Vincenzo, notoriamente appartenente all'area di destra, che aveva dato ospitalità nella sua abitazione agli stranieri suindicati.
In data 4.2.1982, personale della Squadra Mobile e della Digos di Roma, assieme ad elementi di questa Digos e del Commissariato di Avezzano, effettuò una perquisizione in un appartamento sito in Rovere (AQ), ove era stata segnalata la presenza della Mambro Francesca.
La perquisizione dava esito negativo.
Infine, l'11 marzo 1982, personale di questa Digos procedette alla perquisizione domiciliare di un appartamento localizzato in Ovindoli ove in precedenza avevano preso alloggio i noti terroristi di destra Francesca Mambro e Giorgio Vale, senza peraltro rinvenire materiale di interesse.
Come già accennato in premessa, i movimenti della sinistra eversiva non hanno dato luogo a fatti di terrorismo in questa provincia ove invece sono stati effettuati da questa Digos e dai Carabinieri arresti connessi all'eversione o si verificarono episodi come appresso specificato.
Un giovane aquilano, estremista di sinistra, tale Signori Giorgio, venne arrestato a L'Aquila dai Carabinieri il 28 aprile 1980, su ordine di cattura della Procura della Repubblica di Firenze per porto e detenzione di esplosivi ne bombe, partecipazione a banda armata denominata "Azione rivoluzionaria" e associazione sovversiva (reati tutti perpetrati in Toscana).
Il 23 novembre 1980, Petrilli Guido, appartenente a Prima linea, già condannato per porto abusivoi di pistola, fu arrestato da questa Digos in L'Aquila in esecuzione di ordine di cattura della Procura della Repubblica di Milano per partecipazione a banda armata e quale sospetto autore della rapina perpetrata ilo 27 febbraio 1979 in questa città, in danno della Cassa di Risparmio - Tesoreria Regionale -, in concorso con altri elementi tra cui i noti terroristi Susanna Ronconi e Bruno Russo Palombi, entrambi irreperibili.
L'11 agosto 1980, dal soggiorno obbligato ove erano stati inviati nel comune di Montereale, sito in questa provincia si allontanarono, rendendosi irreperibili, i coniugi Petrella Marina e Novelli Luigi, nonché Petrella Stefano, fratello della prima, notoriamente appartenenti alle Brigate rosse.
Infine, il 21 marzo 1982, i sottonotati giovani, de L'Aquila e provincia, facenti parte della colonna marchigiana delle Brigate rosse, colpiti da mandato di cattura dell'A.G. di Ascoli Piceno, nell'ambito delle indagini relative al sequestro e all'uccisone di Roberto Peci, furono arrestati dai Carabinieri:
Mascioli Aureliano, studente;

Basile Anna, maestra;
Basile Carla, studentessa universitaria;
De Amicis Giampaolo, studente universitario;
Sorgi Giampiero, iscritto alla Federazione Nazionale del PCI dal 1979;
Volpe Mario, applicato comunale;
Beltrame Rocco, facente parte di un gruppo sparuto avezzanese ideologicamente orientato verso la Democrazia proletaria.

SITUAZIONE TERRORISMO PROVINCIA DI CHIETI

Nella provincia di Chieti non sono sorti a tutt'oggi movimenti o gruppi eversivi di destra o di sinistra, né hanno operato se non occasionalmente, elementi facenti parte di organizzazioni eversive nate ed operanti in altre provincie.
Premesso ciò, si fornisce un succinto quadro felle sporadiche attività terroristiche nell'ambito provinciale.
Per quanto concerne l'estrema destra, la provincia di Chieti fu interessata, nel 1974, alle attività iniziali dei movimenti "Mar" e "Ordine nuovo", ai quali aderirono alcuni giovani particolarmente della zona a Lanciano. Tra di essi di evidenziò Benardelli Bruno Luciano. In effetti si trattava dei primi approcci del terrorismo nazionale nero con elementi locali, i quali, identificati ed arrestati in seguito ai fatti sanguinosi di Piano Rascino (Rieti), nei quali perse la vita il terrorista Giancarlo Esposito, vennero prontamente emarginati ed abbandonarono, dopo la loro scarcerazione, la lotta eversiva.
In particolare, il Benardelli, inquisito nell'ambito dei processi "Mar-Fumagalli" di Brescia e "Ordine nuovo" di Bologna, fu condannato da quelle Corti di Assise rispettivamente a: 2 anni e 6 mesi di reclusione e £.150.000 di multa e 2 anni di reclusione e £ 200.000 di multa.
Recentemente, e cioè nel corrente anno, si è registrato il tentativo di alcuni giovani della provincia, simpatizzanti della destra extraparlamentare, di propagandare un movimento politico in via di costituzione nella Capitale, il "Movimento tercerista romano", che, nei programmi, dovrebbe accogliere tutti gli elementi del movimento "Terza posizione", dichiarato fuorilegge.
L'operazione di polizia, che ha condotto alla identificazione dei giovani, è ritenuta importante in quanto ha consentito di raccogliere materiale propagandistico ancora inedito di un certo rilievo e di individuare, un giovane di Roma, tale Cucchinelli Massimo, che procurava tale materiale propagandistico e che è stato trovato in possesso di appunti ritenuti utili per l'identificazione di altri elementi dell'organizzazione, residenti prevalentemente nella capitale.
Anche i movimenti della sinistra eversiva non si sono particolarmente evidenziati nella provincia di Chieti.
Infatti, se si escludono gli arresti di giovani residenti in detto territorio per la loro militanza nelle colonne Prima linea e delle Brigate rosse di altre province, l'unico episodio di rilievo, anche internazionale, è stato l'arresto avvenuto l'8 novembre 1979, in Ortona (Chieti) di esponenti dell'area dell'Autonomia romana", Pifano Daniele, Baumgartner Giogio e Nieri Giuseppe, i quali furono sorpresi in possesso di n.2 missili terra-terra di fabbricazione sovietica.
In relazione a tale episodio, fu tratto in arresto anche un cittadino giordano, a nome Abu Anzek Salfm, esponente del Fronte popolare pe la liberazione della Palestina.
Nel prosieguo delle indagini, fu colpito da ordine di cattura, per essere coinvolto nel traffico dei missili, anche un marittimo siriano, sedicente Nabil Najen, identificato successivamente per Nabil Kaddoura, il quale si era trovato a bordo della motonave "Sidon", di nazionalità libanese, ancorata la notte nel porto di Ortona ed allontanatasi in tutta fretta la mattina dell'8 novembre.
Il fatto venne concordamente ritenuto di notevole rilevanza, in quanto era un evidente indizio dei legami internazionali del terrorismo nostrano: infatti il Fronte popolare per la liberazione della Palestina rivendicò ufficialmente, nel corso del processo, la proprietà dei missili, affermando che i tre "autonomi" li avevano trasportati per conto dell'OLP.
Per concludere, come già detto nell'introduzione, non risultano sorte in passato, ovvero esistenti allo stato, nella provincia di Chieti, organizzazioni terroristiche autonome, ovvero legate in qualche modo al terrorismo etichettato altrove.
Vi sono, comunque, singoli elementi implicanti in passato in fatti terroristici o spetti di avere connessioni con organizzazioni terroristiche, e nei loro confronti viene esercitata la più attenta ed intelligente vigilanza.
Ciò, anche in considerazione del fatto che qualche segnale raccolto (in particolare nella zona della Val di Sangro, nella quale sono sorti di recente importanti stabilimenti industriali), fa intravedere la possibilità di spostamenti di cellule eversive di altre zone con finalità di inquinamento del quadro sociopolitico locale.

SITUAZIONE DEL TERRORISMO IN PROVINCIA DI PESCARA

Nella provincia di Pescara non si sono verificati attentati terroristici o fatti delittuosi rivendicati da organizzazioni eversive di sinistra o di destra.
Tuttavia, come è noto, il 23 marzo u.s., in un appartamento di Montesilvano (PE) è stato scoperto un covo della colonna marchigiana delle Brigate rosse, nel quale è stato rinvenuto materiale documentale, consistente in schedature di persone, volantini ed altro.
L'appartamento era stato acquistato nel mese di gennaio 1981 a due studenti residenti in provincia de L'Aquila che poi l'avevano abbandonato.
I due giovani, come è anche noto, sono stati tratti in arresto su ordine di cattura della Procura della repubblica di Ascoli Piceno.
Trattasi di De Amicis Giampaolo, studente universitario e iscritto alla Facoltà di Economia e Commercio diN Pescara;
Sorgi Giampietro, disoccupato.

SITUAZIONE TERRORISMO PROVINCIA DI TERAMO

Nella provincia di Teramo non è stata registrata nessuna formazione di organizzazione terroristica, sia di destra che di sinistra.
Si segnalano comunque le presenze, ance se sporadiche, di persone o il verificarsi di fatti di natura terroristico-eversiva, che in qualche modo hanno interessato quella giurisdizione.
Il 31,8,1979, due terroristi di Prima linea, successivamente catturati, assieme ad altre tre complici riusciti a fuggire, effettuano una rapina ai danni della filiale della Cassa di Risparmio di Mosciano S. Angelo. I due terroristi, Roccazzella Adriano e Cesaroni Fernando, arrestati dalla PS dopo un movimento inseguimento e il ferimento di un Carabiniere, di dichiararono prigionieri politici.
Il 167.3.1982, veniva tratto in arresto in Pescara, su mandato di cattura del G.I. di Torino per associazione sovversiva, Zincani Renato, insegnate di matematica, già appartenente ad "Autonomia operaia".
Il 25.3.1982, i Carabinieri perquisivano, in Giulianova, l'abitazione estiva del giovane avezzanese Giampietro Sorgi, innanzi menzionato, arrestato in Pescara assieme ad altri otto giovani facenti parte della colonna abruzzese e marchigiana delle Brigate rosse.
Si ritiene che nell'immobile di Giulianova sia stato ospitato Giovanni Senzani, qualche giorno prima del sequestro Peci.

BASILICATA

Matera — Potenza

In Basilicata, la mancanza di grandi agglomerati urbani ed industriali, che altrove ha favorito un graduale evolversi della mentalità c.d. "rivoluzionaria", consentendo l'infiltrazione di elementi violenti e rendendo possibile il loro operare in condizioni di clandestinità, così come pure l'assenza di istituti di istruzione universitaria, hanno condiviso non poso il diffondersi ed il radicalizzarsi del fenomeno eversivo in questa regione.
I tentativi di importare il bagaglio ideologico e le tecniche della guerriglia urbana, con il coinvolgimento di fasce deboli, operanti a più riprese nel decennio decorso da parte di giovani che, trovandosi per ragioni di studio o di lavoro in altre città, si erano incamminati sulla strada dell'eversione, non hanno qui trovato terreno fertile, anche perché ogni conato di violenza veniva prontamente fronteggiato con il rigore che la legge consentiva. Sicchè i reiterati sforzi tesi a creare una rete operativa in questa regione, sono rimasti frustarti per la mancanza di "aree di supporto" che le erano vitali.
Dopo questi brevi cenni illustrativi delle condizioni in cui i sono trovati gli eversori locali, si delinea di seguito lo sviluppo del fenomeno terroristico nelle due province, Potenza e Matera, della Regione Basilicata. È d'uopo però aggiungere che, dagli accertamenti praticati, non è mai emersa l'esistenza di collegamenti tra i terroristi delle due province che, anche per tradizione e cultura, gravitano verso aree industriali diverse: verso il napoletano la provincia di Potenza, verso la Puglia quelle di Matera.

SITUAZIONE PROVINCIA DI POTENZA

ESTREMISMO DI DESTRA

L'estremismo di destra, nella provincia di Potenza, ha annoverato anni fa pochissimi simpatizzanti che, per altro, non sono mai riusciti a darsi, certamente per l'esiguità stessa del numero, una struttura organizzativa. Tuttavia, vi è da dire che nel 1973 di ebbe la notizia, in via confidenziale, che si era formata a Potenza una cellula di "Ordine nuovo" i cui promotori venivano indicati in Ottavio Rodrigo e Musacchio Giovanni, entrambi di Potenza e notoriamente orientati a destra. Le perquisizioni e le altre indagini svolte non fornirono alcun elemento di conferma della notizia confidenziale, né emersero responsabilità di sorta a carico di alcuno dei presunti aderenti nel corso di perquisizioni operate in epoche successive, in occasione della commissione in Italia di gravi delitti rivendicati o attribuiti all'ultradestra. I giovani sospettati di far parte del movimento furono comunque inquisiti da parte del giudice romano dr. Vittorio Occorsio in quanto ritenuti responsabili dei reati previsti dagli artt. 1 e 2 della legge 20.6.1952 n.645. A seguito di siffatti eventi giudiziari, gli stessi non presero più parte ad alcuna attività politica esterna.

ESTREMISMO DI SINISTRA

L'inizio degli anni 70 segnò il proliferare nel capoluogo e in più centri della provincia (Avigliano, Rionero in V. Palazzo S, Gervasio, Lavello, ect.), delle diverse ideologie riconducibili all'estremismo di sinistra.
Le numerose sezioni create raggruppavano in genere ciascuna una ventina di elementi, i quali avevano tuttavia capacità di mobilitare ampie masse studentesche. Gli aderenti di spicco erano prevalentemente giovani universitari potentini che avevano recapito le correnti ideologiche alla lotta di classe.
Tra tali movimenti, si distinse per attivismo "Potere operaio" i cui militanti riuscivano a condizionare le manifestazioni di protesta susseguitesi in Potenza fino al 1974, Da tale epoca, si delineò il progressivo ed inesorabile esaurimento di vitalità dei singoli movimenti, fatta eccezione di "Potere operaio", i cui militanti agli inizi del 11975, in coincidenza con l'apertura della sede di "Autonomia operaia", transitarono quasi in blocco nella nuova formazione. Quivi finirono per confluire pure non pochi altri giovani rimasti delusi dalla precedente personale esperienza politica ed il "movimento" si presentò ben presto egemone di ogni forma di protesta organizzata.
Si evidenziarono subito per capacità di proselitismo e per intransingenza, i noti Mazzaro Federico, Campitelli Luigi, De Santis Antimo, Melchionda Ugo, Corona Maria Rosaria, Iannuzzi Michele Gioia Giuseppe e De Gregorio Immacolata, quasi tutti studenti universitari.
A partire dal 1977, gli "Autonomi" locali dimostrarono di voler praticare la strategia della violenza seguita già da tempo nelle grandi aree metropolitane. Deve aver contribuito non poco a tale salto di qualità l'incontro avuto in precedenza tra i responsabili locali del movimento e la nota Pirri Ardizzone Maria Fiore, la quale, come si potè intuire in un momento successivo, mirava a creare saldi collegamenti tra gli ambienti eversivi di Napoli, Cosenza e Potenza. Nel maggio del 1977, infatti, fu data alle fiamme l'autovettura di proprietà dell'economo del "Convitto nazionale" di Potenza e la paternità dell'attentato fu assunta dal sedicente "Nucleo

meridionale per il contropotere comunista". Le immediate indagini condotte da questo Ufficio permisero l'0incrimionazione dei menzionati Mazzaro Federico, De Gregorio Immacolata, Gioia Giuseppe e tale Marotta Mario, che su ordine di cattura della Procura della Repubblica di Potenza furono tratti in arresto. Trascorso un periodo di carcerazione preventiva di circa sei mesi, i predetti furono dimessi in libertà provvisoria e attendono ancora la definizione del relativo giudizio.
Il loro ritorno alla libertà coincise con la ripresa dell'attività violenta. Nel gennaio del 1978 venne infatti incendiata la sede del "Comitato provinciale della Dc". Quasi contemporaneamente in Roma era avvenuto l'arresto di sei giovani potentini che rientravano da un viaggio effettuato a Palermo, ove avevano partecipato ad una riunione di "Autonomia operaia" (Palumbo Antonio, Palumbo Gianfrancesco, Iannuzzi Michele, Pappadà Marilena, Bochichio Giuseppe, Corona Maria Rosaria). Costoro, incriminati, per associazione sovversiva, nel volgere di qualche mese furono rimessi in libertà provvisoria e subito dopo prosciolti in sede istruttoria per avvenuta amnistia.
Contro l'attività particolarmente incisiva svolta dalla Questura di Potenza in sede di indagini per l'incendio della sede Dc, e rivolta essenzialmente all'ambiente degli "Autonomi", costoro diedero vita ad una campagna denigratoria dell'operato del Questore e del dirigente della Digos finché in data 8 febbraio 1978 indissero una manifestazione con il dichiarato intento di scontrarsi con la Polizia e di portare la violenza di massa sulla piazza. Al termine della manifestazione fu inevitabile lo scontro anche per proteggere la sede Rai che i manifestanti volevano invadere. Nella circostanza, furono denunciati 19 giovani in cui tre in stato di arresto. E tra essi il citato Melchionda Ugo, condannato poi a sei mesi di reclusione.
La determinazione con la quale operarono gli organi di Polizia fece il vuoto intorno a coloro che avevano assunto il compito di imporre la violenza anche in questa provincia e rese consapevoli gli stessi "Autonomi" che la pratica da loro tentata sarebbe stata immediatamente stroncata con gravi conseguenze. Gli esponenti locali più in vista della "Autonomia operai" non trovarono meglio che far ritorno nelle sedi universitarie di studio ove poteva risultare loro più agevole l'attività eversiva. Difatti, in breve tempo, essi rimasero coinvolti nel napoletano non gradi fatti di delinquenza politica: il Campitelli Luigi fu arrestato a Napoli in seguito allo scoppio di un ordigno he lo stesso stava confezionando nell'abitazione di Vico S. Liberio; il De Santis Antimo fu arrestato a Napoli in
Flagranza della rapina commessa, unitamente al De Santis Antimo ed altri, in danno di quella gioielleria Maranto; il Menchionda Ugo fu catturato, insieme alla Pirri Ardizzone ed altri, a seguito dell'irruzione nel covo eversivo di Licola (Napoli).
Neutralizzati i capi locali, gli altri "Autonomi", sottoposti ad incessante opera di controllo hanno dimostrato nel tempo di non avere la capacità di riorganizzare le file. Unica attività, in atto, risulta quella commessa al cosiddetto "Centro documentazione e controinformazione", che produce periodiche, ma irregolari, pubblicazioni ciclostilate per sviluppare motivi di malcontento locale (disoccupazione giovanile, crisi delle attività produttive, problemi del post-terremoto ecc.) e svolgere, sia pure marginalmente, sotto la malcelata finalità culturale, azioni in favore dei detenuti politici.
Inoltre, di recente è stato tratto in arresto in Muro Lucano Di Canio Francesco, iscritto presso l'Università di Roma, con l'accusa di avere svolto funzioni di coordinamento tra esponenti romani delle Br ed il gruppo eversivo salernitano "Br-Colonna F. Pelli", responsabile dell'omicidio del magistrato dr. Nicola Giacumbi.
L'impegno delle locali forze di polizia è costantemente diretto per contrastare prontamente ogni iniziativa di aggregazione ed individuare e segnalare quei giovani originari della provincia che in altre città risultino militare in formazioni eversive.

SITUAZIONE DEL TERRORISMO DELLA PROVINCIA DI MATERA

ESTREMISMO DI DESTRA

Agli inizi degli anni '70, promosso dal giovane Lucio Miele, si costituì a Matera il movimento die strema destra "Lotta di popolo", al quale aderì un ristretto gruppo di giovani, che già avevano militato nell'organizzazione giovanile del Movimento sociale italiano, dalle quale si erano dissociati per dissenso.
Il suddetto movimento, la cui attività, peraltro, interessò soltanto alcuni comuni della fascia jonica (Rotondella, Montalbano, Nova Siri, Policoro), nell'agosto del 1972 organizzò un campeggio sull'arenile di Nova Siri Scalo al quale parteciparono circa una trentina di giovani di altre province italiane, tra cui alcuni esponenti nazionali dell'estremismo di destra.

La presenza di detti giovani, anche per alcune iniziative politiche intraprese nella zona del campeggio, determinò una forte conflittualità con le forze politiche democratiche dei comuni circostanti, che coinvolsero anche le segreterie provinciali di diversi partiti.
Sulla base di numerosi elementi di pericolosità acquisiti dalle Questure delle province di provenienti dei giovani partecipanti al campeggio e sulla base di ripetute denunzie inoltrate a loro carico per violenza della legge sulle pubbliche affissioni e sulla stampa, la Questura dio Matera adottò provvedimenti di rimpatrio con foglio di via obbligatorio a carico di tutti i giovani residenti in altre province.
L'azione di "Lotta di popolo" nella provincia di Matera si esaurì con la morte del succitato Miele, avvenuta il 5 marzo 1975.
Successivamente, agli inizi del 1978, alcuni degli stessi giovani dei comuni suaccennati, capeggiati da leone Angelo Attilio, promotore, a suo tempo, assieme al Miele, della costituzione di "Lotta di popolo", cominciarono a mostrare interesse per il movimento "Terza posizione", organizzando dal 27 luglio al 2 agosto 1979, in agro di Montalbano Jonico, un campeggio al quale parteciparono circa trenta giovani, tra cui i noti Francesco Mangiameli, Walter Spedicati e Gabriele Adinolfi.
Anche tale iniziativa, però, si esaurì dopo poco tempo, perché i giovani locali ebbero il timore di essere coinvolti, nelle gravi responsabilità del movimento "Terza posizione" e, dopo un periodo di disimpegno politico, rientrarono nelle file del MSI-DN.
Leone Angelo Attilio, però, fu inquisito nell'ambito delle indagini per la strage della stazione ferroviaria di Bologna e in data 5 agosto 1980 fu tratto in arresto dalla Questura di Matera, perchè durante una perquisizione effettuata al suo ufficio "Importex" sito in Matera, venne trovato in possesso di due passaporti falsificati, con le fotografie del noto estremista di destra Di Cagno Stefano e della moglie di questi, Marvulli cecilia, entrambi latitanti, perché responsabili dell'omicidio del giovane Traversa Martino, avvenuto a Bari l'11 marzo 1980.

ESTREMISMO DI SINISTRA

L'estremismo di sinistra in provincia di Matera pur avendo avuto una fioritura nei primi anni del decennio 1970-1980 dando vita a numerose formazioni (Lotta continua, Lotta comunista, Gruppo comunista rivoluzionario, organizzazione comunista m.l. Fronte unitario, ecc.) ha fatto avvertire la sua presenza politica attraverso i tradizionali metodi di contestazione, senza fare scelte di clandestinità o di aggregazione eversiva.
Solo quanto a Taranto si è tentato di costituire gruppi di Prima linea un giovane infermiere di Matera tale Andrulli Francesco Paolo, ha partecipato ad alcuni incontri per gettare le basi per la presenza nel triangolo Bari-Taranto-Matera di detta organizzazione terroristica.
Il predetto, dopo un lungo periodo di assidui controlli espletati anche con la collaborazione di elementi della UCIGOS, il 14 aprile del decorso anno fu tratto in arresto, in esecuzione di mandato di cattura dell'Ufficio Istruzione del tribunale di Taranto, per costituzione di banda armata denominata "Prima linea" in concorso con altri, successivamente derubricato in partecipazione a banda armata. Il 21 luglio u.s. l'Andrulli è stato scarcerato per decorrenza dei termini.
Complessivamente, un rapporto ad ogni tipo di estremismo eversivo, la situazione in tutta la provincia di Matera appare, in atto, tranquilla, in quanto, oltre il vistoso declino dell'estremismo di destra e di sinistra, non si avvertono segni che possano lasciare ipotizzare presenze in loco di gruppi o di singoli elementi attestanti su posizioni eversive e terroristiche.

CAMPANIA

Avellino — Benevento — Caserta — Napoli — Salerno

R . . . . ATO

MODULARIO I. P.S. - 96

Mod. 75 - P. S. (ex Mod. P.-63)

Napoli, addì 7 settembre 19 82

Questura di NAPOLI

Al

N. 10611/82 Div. Gab./R Categ.

Risposta a nota N.° del

SEGRETERIA DI SICUREZZA - DIREZIONE GENERALE P.S. - 15 SET 82

OGGETTO: Mappa regionale delle organizzazioni terroristiche.-

RISERVATA
DOPPIA BUSTA
A MEZZO CORRIERE

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della P.S.
-U.C.I.G.O.S.-
ROMA

In riferimento al messaggio riservato cifrato nr.224/11347/3^/3040/R. del 9.8. c.a.,si comunica che in questa Regione si sono evidenziate le seguenti organizzazioni terroristiche:

NAPOLI

DESTRA:

"I Giustizieri d'Italia"

Dopo alcune lettere anonime minatorie - rimaste senza seguito - a firma del suddetto gruppo terroristico, indirizzate (nell'anno 1973) a personalità ed organismi di sinistra in questa provincia ed in quella di Salerno, il 10 ottobre 1976, nottetempo, veniva attuato in questa città un attentato dinamitardo all'esterno della succursale del Banco di Napoli,ubicata in via Forno Vecchio.-

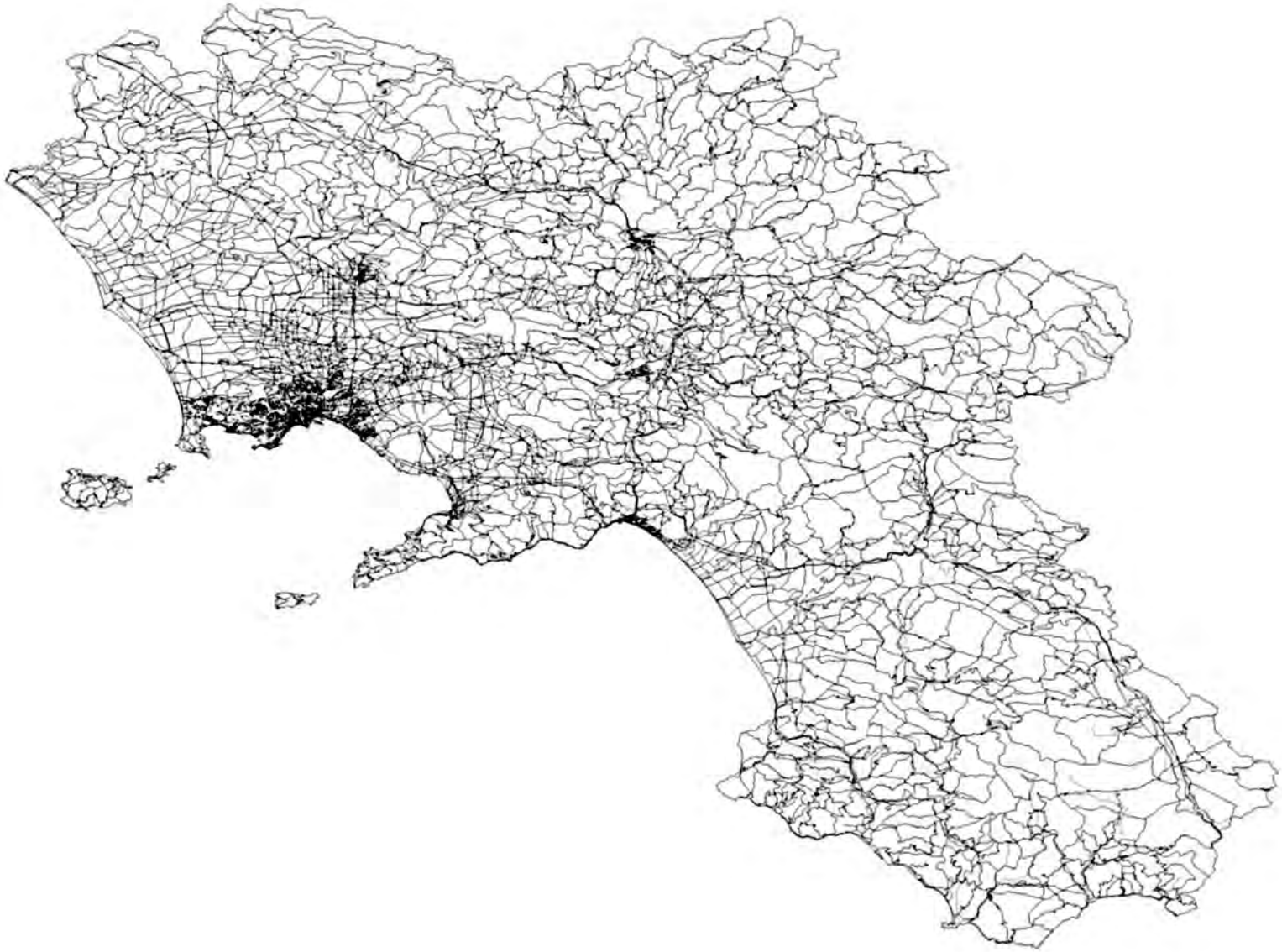
L'azione veniva rivendicata da "I Giustizieri D'Italia" con copie fotostatiche di biglietti dattiloscritti, rinvenute in cabine telefoniche di questa città.-

La notte del 22 ottobre dello stesso anno, si verificava altro attentato all'esterno dei grandi Magazzini "Standa",ubicati in questa via Roma - angolo via Diaz.- Anche tale azione veniva rivendicata dalla suddetta organizzazione terroristica, con fotocopie di biglietti dattiloscritti, rinvenute in cassette per lettere di stabili ubicati in questa città.-

A seguito di attive indagini svolte da quest'Ufficio,venivano individuati quali presunti responsabili alcuni elementi locali dell'estrema destra.-

RISERVATO

./.



SITUAZIONE IN CAMPANIA

Si evidenziano le seguenti organizzazioni terroristiche che hanno operato nella regione:

NAPOLI

DESTRA:
I GIUSTIZIERI D'ITALIA

Dopo alcune lettere anonime minatorie - rimaste senza seguito - a firma del suddetto gruppo terroristico, indirizzate nell'anno 1973 a personalità ed organismi di sinistra in questa provincia ed in quella di Salerno, il 10 ottobre 1976, nottetempo, veniva attuato in questa città un attentato dinamitardo all'esterno della succursale del Banco di Napoli, ubicata in via Forno Vecchio.
L'azione veniva rivendicata da "I giustizie d'Italia" con copia fotostatica di biglietti dattiloscritti, rinvenute in cabina telefoniche di questa città.
La notte del 22 ottobre dello stesso anno, si verificava altro attentato all'esterno dei grandi Magazzini "Standa", ubicati in questa via Roma - angolo via Diaz. Anche tale azione veniva rivendicata dalla suddetta organizzazione terroristica, con fotocopie di biglietti dattiloscritti, rinvenute in cassette per le lettere di stabili ubicati in questa città.
A seguito di attive indagini svolte da quest'Ufficio, venivano individuati quali presunti responsabili alcuni elementi locali dell'estrema destra.
Sulla scorta degli elementi forniti da quest'Ufficio, il G.I. del locale Tribunale, nel settembre e dicembre del 1977, emetteva mandati di cattura, per partecipazione ad associazione sovversiva a carico del noto latitante Stefano delle Chiaie neo-confronti degli estremisti di destra Barone, Angelo, Morelli Antonio e Primicino Francesco, i quali ultimi venivano qui tratti in arresto, nonché comunicazione giudiziaria contro Calore Giuseppe.
I già menzionati arrestati successivamente ottenevano la libertà provvisoria.
La relativa fase processuale non si è ancora conclusa.

SINISTRA:
NUCLEI ARMATI PROLETARI

Con tale sigla negli anni 1974 e 75 venivano compiute e rivendicate varie azioni terroristiche (attentati a sedi del MSI, della Dc e dell'UCID, rapina ad un'armeria, sequestri di persona in danno dello studente Antonio Gargiulo e dell'industriale Luigi Moccia, attentato all'esterno del carcere di Poggioreale, ecc.).
A seguito dello scoppio avvenuto l'11.3.1975 in un appartamento in questa via Consalvo (in cui pese la vita il nappista Vitaliano principe), venivano identificati e successivamente arrestati vari appartenenti dell'organizzazione terroristica, con la scoperta di alcuni covi.
Per tali ed altri reati compiuti in altre città d'Italia, venivano rinviati a giudizio e giudicati presso la locale Corte di Assise 22 appartenenti all'organizzazione terroristica costituenti il cosiddetto "Nucleo storico dei Nap".
I vari imputati: Papale Alfredo. Gentile Schiavone Giovanni, Delle Veneri Domenico. Mauro Aldo, De Laurentis Pasquale, Sofia Pietro, Vianale Maria Pia, Carcone Claudio, De Laurentis Antonio, Pellecchia Nicola, marrone Roberto, Conti Fiorentino, Galloni Roberto, Sansica Maria Rosaria, Galloni Enrico, Savoca Claudio, Salerno Franca, Panizzari Giorgio, Buonoconto Alberto, Sofia Giuseppe e De Quartez Edmondo, riportavano in I° grado condanne varianti da 5 anni di reclusione e mesi 4 di arresto (Marrone Roberto) ad anni 21 e mesi 7 di reclusione e mesi 5 di arresto (Gentile Schiavone Giovanni), che vennero lievemente ridotte al termine del processo di appello.
L'azione degli organi di Polizia e le esemplari condanne comminate a carico degli imputati sortivano effetto positivo per un efficace smantellamento della citata banda armata, che, salvo sporadici episodi successivi (irruzione armata al circolo della Stampa, evasione della Vianale e della Salerno) - per i quali anche si è addivenuti al perseguimento dei responsabili - non fu più in grado di proliferare e di attuare i pericolosi programmi destabilizzanti, che intendeva perseguire.

PRIMI FUOCHI DI GUERRIGLIA

In tale organizzazione, capeggiata dalla nota Pirri Ardizzone Maria Fiora, confluirono elementi delle zone di Napoli, Cosenza e Potenza.
Resisi responsabili dell'attentato ai danni del Centro Meccanografico della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania compiuta a rende (CS) il 2.2.21978, e della sanguinosa rapina per autofinanziamento compiuta il 20.3l1978 in questa città ai danni della gioielleria Maranta, i vari componenti dell'organizzazione venivano identificati ed arrestati a conclusine di laboriose ed attive indagini, conseguenti all'esplosione di un ordigno in un appartamento di questo vico Consiglio a S. Liberio.
Giudicati presso la locale Corte d'Assise, i vari imputati: Campitelli Luigi, Casciello Guglielmo, Melchionda Ugo, Pirri Ardizzone Maria Fiora, Caminiti Lanfranco, Sacco Davide, De Santis Antimo e De Maio Maria Nicolina, per ultimo, nel processo d'appello conclusosi il 27.11.1981, vennero condannati a pene variabili dai 2 anni di reclusione (Campitelli) agli 11 anni e 6 mesi di reclusione (Melchionda).

NUCLEO COMUNISTI ORGANIZZATI

Nell'anno 1979, venivano compiuti in questa città attentati ai danni della sede dell'Enel di via Cisterna dell'Olio, della sezione municipale di Soccavo, della caserma della Polizia Stradale di via Conte della Cerra, della caserma dei carabinieri di piazzetta Stella e delle concessionarie Fiat di via Orazio e via Cornelia Gracchi.
Le azioni venivano rivendicate dalla sedicente organizzazione eversiva "Nucleo comunisti organizzati".
Per tali reati, a conclusione di attive indagini e sulla scorta delle confessioni di un componente del gruppo, Casato Nicola, il 10 gennaio 1980 venivano deferiti all'A.G., in stato di fermo di P.G. il suddetto casato, Flora Achille, Frantina Patrizio, Ricci Fulvio, Aiello Antonio e D'Angelo Raffaele; in stato di irreperibilità, Barrella Bruno e Iannone Antonio; in stato di libertà, D'Angelo bruno, Del Noce Mario, De Stasio Renato, La Porta Mario, De Lucia Giuseppe, Noviello Guido, Monaco Paolo, Colonna Salvatore e Lepre Raffaele.
Il 16 gennaio dello stesso anno, la locale Procura della Repubblica emetteva ordini di cattura a carico dei suddetti Casato, Flora, Frantina, Ricci, Aiello, D'Angelo Raffaele, Barrella Bruno Iannone Antonio, Del Noce, De Stasio e la Porta, nonché a carico di Sorvillo Eduardo.
Al termine della fase istruttoria, ne venivano rinviate a giudizio 7 (Casato, Flora, Frantina, Riccci, D'Angelo, Raffaele, Barrella e Iannone).
A conclusione del processo di I° grado celebratosi nel dicembre del 1980 presso la locale Corte di Assise, venivano condannati: il Casto a 11 mesi di reclusione e gli altri imputati ad anni 1 e mesi 10 di reclusione. Pende appello.

PRIMA LINEA ED ALTRE ORGANIZZAZIONI PARALLELE (SQUADRE ARMATE PROLETARIE, RONDE ARMATE PROLETARIE, ECC.)

Tale organizzazione terroristica, già evidenziatasi in altre regioni italiane, iniziava ad operare in questa città e provincia, il 27.6.1977, allorquando veniva compiuto in Pollena Trocchia (NA) un attentato, con ferimento agli arti inferiori, ai danni del dirigente dell'Alfa Sud Flick Vittorio.
Successivamente, aderenti alla suddetta organizzazione compivano in questa città e provincia le seguenti azioni terroristiche:
14.10.1977, irruzione armata alla sede del Cesan, ubicata in questo Rione Sirignano;
13.11.1977, attentato ai danni del locale Commissariato di PS "Posillipo";
1.12.1977, irruzione armata alla sede dell'A.Z. Immobiliare", con sede in questa via Vespucci n.9;
17.12.1977, attentato ai danni del locale Commissariato di PS "Montecalvario";
Nella stessa notte militari dell'arma dei Carabinieri traevano in arresto 4 dei responsabili: Biancamano Loredana, Pingi Raffaella, carpentieri Rosario e Milanesi Stefano;
22.6.1978, attentato ai danni del dirigente dell'Alfa Sud Salvatore Napoli;
11.10.1978, omicidio del Prof. Alfredo Paolella;
30.11.1978, irruzione alla sede del "Lanarc", ubicata in questa via Margellina;
10.1.1979, attentato contro i tralicci di alimentazione elettrica dell'Alfa Sud;
26.3.1979, irruzione armata alla sede della 6ì sezione municipale "Mercato-Pendino" e relativa guardia medica, ubicata in questa via Forcella;
27.11.1979, irruzione armata ala sede del "Sissel" (Scuola Italiana di Servizio Sociale ed Esperti del lavoro), ubicata in questa via Pigna;
30.11.1979, irruzione armata alla sezione di semilibertà dei Minorenni, ubicata in questo viale Colli Aminei;

9.4.1980, irruzione armata alla sede dell'Ansi (Associazione Nazionale Scuola Italiana), ubicata in questa via Concezione a Montecalvario.
Le attive indagini svolte dagli organi di polizia consentivano di identificare i componenti dell'organizzazione terroristica autori delle suddette azioni.
Nei loro confronti, da parte della locale A.G. venivano emessi vari provvedimenti restrittivi.
A seguito di numerosi arresti in questa città e provincia (tra cui Viscardi Michele, Conti Maria Teresa, Fagiano Marco e Meroni Federica) ed in altre località d'Italia, Prima linea subiva sbandamenti tali che alcuni dei suoi elelemnti di spicco ancora in attività (tra i quali Maresca Felice, D'Ursi Francesco, Di Giacomo Lucio e Vozza Chiara) decidevano di fuoriuscirne per aderire a diverse organizzazioni terroristiche. Questi, negli anni 1980-1981, davano vita ad un gruppo eversivo che compiva qui ed in altre località della penisola una serie di rapine per autofinanziarsi.
Le indagini svolte a seguito dell'omicidio a Milano dell'Agente di PS Viscradi Eleno consentivano di identificare i vari elementi del gruppo eversivo (Espisito Raffaella, Stasiano Silvio, Aldi Gino, Pescafè Fabio, Dell'Aquila Crescenza, Pernisco Antonio, Gatto Daniele, Soldati Anna, Caputo Gennaro, Genova Anna, Tondi Valeria, Cicu Viviana, Lupoli Giuseppe, Marino Umberto, Avilio Pasquale, Calemme Maria, Iannetti Fernando, Pastore Antonio, Cesareo Gennaro, Borrelli Giulia, Carpentieri Salvatore, Sorvillo Eduardo, benedetti Santa), nei cui confronti la locale A.G. emetteva vari provvedimenti restrittivi.
L'arresto - tra la fine del 1981 e l'inizio del corrente anno - dei maggiori esponenti - i suddetti Maresca, Vozza, D'Ursi e Sorvillo - e di numerosi altri componenti, scompaginava del tutto il gruppo, la cui attività veniva quasi a cessare in questa regione, salvo la rapina di armi ed altro ai danni di 2 Agenti della Polfer, compiuta il 4.12.1981 sul treno della metropolitana sulla tratta Quarto-Qualiano. Anche per tale episodio venivano identificati i responsabili (Frassinetti Luca, Pianelli Walter, Sacchi Maria Pia, Mutti Pietro, Borrelli Gilda e Cornaglia Paolo) e deferiti all'A.G.

BRIGATE ROSSE

L'organizzazione terroristica delle Brigate rosse si evidenziava in questa città in maniera eclatante il 19 maggio 1980, allorquando un commando composto da 4 persone assassinava, in questa via Alabardieri, l'assessore regionale democristiano alla programmazione, Amato Giuseppe-.
Il tempestivo intervento della Polizia consentiva la cattura dei responsabili: Seghetti Bruno (da Roma), Nicoletti Luca (da Torino), Romeo Maria Teresa (da Avellino) e Colonna Salvatore (da Napoli), i quali, successivamente, processati presso la Corte di Assise, venivano condannati all'ergastolo.
L'efficace e pronta reazione delle Forze di polizia determinava un innegabile scompaginamento del progetto, più volte manifestato, di "sfondare la barriera del sud".
In data 27 aprile 1981, un commando di terroristi, a Torre del Greco, tendeva un agguato all'assessore regionale Ciro Cirillo, sequestrandolo presso il garage della sua abitazione, dopo aver assassinato l'addetto alla scorta, Brigadiere Carbone Luigi e l'autista, cancello Mario, dipendente della regione Campania.
Il sequestrato veniva liberato dopo circa 4 mesi. Durante tale periodo venivano qui compiuti attentati con ferimento alle gambe ai danni dell'assessore comunale del PCI Siola e del consigliere comunale della Dc Giovine.
Le azioni venivano rivendicate dalla Colonna di Napoli delle Br, capeggiata dal noto Senzani Giovanni, che, attraverso veri comunicati, esternava, tra l'altro, il programma di inserirsi nelle lotte delle fasce sociali più emarginate napoletane.
Le indagini svolte sugli episodi consentirono di identificare i responsabili, scoprire i covi dell'organizzazione ed arrestare alcuni terroristi della colonna (tra i quali i noti Acanfora Mauro, Perna Rosaria e Aprea Pasquale).
Il 9 febbraio c.a., un commando delle Br operava un'incursione armata alla caserma dell'E.I. "Pica" di santa Maria Capua Vetere (CE) impossessandosi di varie armi, che venivano parzialmente recuperate da quest'Ufficio a seguito dell'arresto del summenzionato Acanfora, ed i responsabili identificati.
Il 27 aprile c.a., un gruppo di terroristi tendeva un agguato in questa via Marittima all'assessore regionale al Lavoro, Raffaele Delcogliano, assassinandolo unitamente al suo autista, Iermano Aldo.
Le indagini subito intraprese consentivano di identificare i componenti del comando, scoprire altri covi ed arrestare altri componenti della colonna napoletana delle Br (tra cui i pericolosissimi Cotone Anna e Planzio Giovanni).
Elementi qualificati della stessa struttura terroristica, tuttavia, nonostante l'impegno profuso dalle Forze di polizia, riuscivano a rendersi latitanti e a guidare altre pericolose azioni criminose, tra le quali, in tempi ravvicinati, l'assassinio del Dr. Ammaturo e dell'Agente Paola.

In tale episodio, peraltro, sono emerse inquietanti connessioni con la delinquenza comune.
Infatti, gli elementi raccolti fanno ritenere che, al di là dell'aiuto occasionale dato dalla malavita ai terroristi in fuga, esistevano già in precedenza dei precisi contatti tra esponenti della colonna napoletana delle Br (Bolognese) e almeno un clan della Nuova famiglia.
Per ultimo, il recente gravissimo episodio di Salerno, con l'attacco ai militari dell'E.I. ed il conflitto a fuoco con la pattuglia di Polizia, appare un'azione condotta dalla colonna napoletana brigatista, cui, nel frattempo, potrebbero essersi aggregati i residui delle altre formazioni eversive.

AVELLINO

Destra: nulla.

Sinistra
Dall'ottobre 1976 al maggio 1977 si verificava nel capoluogo irpino una serie di attentati incendiari ad immobili che venivano rivendicati con diversi volantini a firma "Nuclei comunisti per la costruzione del fronte comunista combattente", "Squadre armate proletarie, e "Nucleo informale e spontaneo.
Dalle indagini svolte emergeva che sotto le varie denominazioni si celava un'unica cellula eversiva spontanea e non collegata con le Br e Prima linea, ma che agli inizi del 1978 probabilmente confluiva nell'organizzazione "Unità comuniste combattenti", che rivendicava la strage avvenuta nel novembre del 1978 in Patrica (FR), in cui venivano uccisi il Procuratore della Repubblica di Frosinone, Dr. Calvosa, il suo autista ed il terrorista Umberto capone. Le indagini consentivano di stabilire la partecipazione alla strage dio altri due avellinesi, Valentino Nicola e Biondi Rosaria, successivamente tratti in arresto a Torino e condannati all'ergastolo.
BRIGATE ROSSE

Pur non registrandosi ad Avellino alcun episodio attribuibile alla suddetta organizzazione terroristica, è risultato che vi abbiano aderito alcuni avellinesi: Romeo Maria Teresa (arrestata a Napoli in occasione dell'omicidio dell'assessore Amato)., Chiocchi Giovanni e Freda Paolo (arrestati a Napoli il 18.5.1982 in un covo dell'organizzazione terroristica).

BENEVENTO

Destra: nulla
Sinistra
Il fenomeno terroristico non ha finora interessato la provincia di Benevento con concrete manifestazioni delittuose.

CASERTA

Destra: nulla
SINISTRA
OFFENSIVA COMUNISTA

Con tale sigla veniva rivendicato l'incendio, avvenuto l'8.4.1981 alla stazione ferroviaria di Aversa (CE), di un treno merci in sosta, con a bordo delle autovetture Fiat. Con la stessa ed altre sigle (quali Orchestra rossa, Nuclei combattenti L. Trupper), venivano anche rivendicati altri attentati di lieve entità, avvenuti nell'agro Aversano-.

PRIMA LINEA

Pur non avendo compiuto nella provincia azioni terroristiche, nel 1980 veniva scoperto un nucleo casertano di prima linea, che aveva approntato già alcuni covi ed era composto da Frangipane Maria Rosaria, Gucchierato Luigi, DE Matthaeis Armando, Dell'Aquila Crescenzo, Aldi Gino, Moscatiello Francesco e Cesarieo Gennaro. Tratti in arresto, sono tuttora detenuti, ad eccezione della Frangipane, in libertà provvisoria.
Infine, a S. Maria Capua Vetere (CE) il 9.2.1982, ad opera della colonna napoletana, veniva compiuta la summenzionata irruzione armata all'interno della caserma dell'E.I. "Pica".

SALERNO

DESTRA: NULLA

SINISTRA
NUCLEI ARMATI COMUNISTI (NAC)

Con tale ed altre sigle, venivano rivendicati attentati compiuti nell'anno 1979 a Salerno, ai anni dei Commissariati di PS sezionali "Carmine" e "Torrione", della Questura, della caserma dei Carabinieri di via Bastioni, del furgone per il trasporto dei detenuti, ecc.
Essi furono opera di alcuni giovani elementi isolati del luogo, gravitanti ai margini dell'Autonomia operaia, che venivano successivamente tratti in arresto e sono attualmente in libertà provvisoria.

COLONNA SALERNITANA DELLE BR "FABRIZIO PELLI"

Tra il gennaio ed il maggio del 1980, detta formazione compiva le seguenti azioni:
12.1.1980, furto nell'armeria di Faina Gerardo a Giffoni Valle Piana (SA);
10.2.1980, attentato ai danni di un alinea della SIP ed all'Auto Sud di Fuorni (SA);
16.3.1980, omicidio del Procuratore della repubblica di Salerno dr. Nicola Giacumbi;
2.5.1980, furto di armi in un'abitazione privata a Pontecagnano (SA);
13.5.1980, rapina ai danni dell'appuntato di PS Travaglione;
21.5.1980, rapina ai danni di un negozio di abbigliamento a Salerno.
La citata colonna, nonostante avesse consumato i summenzionati gravi reati e avesse svolto una continua azione eversiva, non riusciva ad avere collegamenti con altri apparati della Br e ad assurgere mai ad una e propria struttura paramilitare, anche se vi era l'assegnazione di ruoli logistici e compiti operativi per ciascun singolo componente. Essa veniva del tutto sbaragliata a seguito dell'identificazione re arresto dei suoi elementi: Mauro Michele, Gargiulo Immacolata, Aquila Carlo, Ardia Arturo, De Stefano Vincenzo, Fenio Raffaele, Massimo Ernesto, Savastano Giuseppe, Mari Francesco, Villani Antonio, Longo Giuliano (tuttora detenuti), naddeo Annamaria, Buonomo Lucio, Bennardino Matteo, Lidonnici Giovanni, Galderisi Gaetano, Landi Silvia e Monaco Antonio (in libertà provvisoria).
Infine, ad iniziativa delle Brigate rosse, si è dovuto registrare di recente il noto sanguinoso assalto alla mini colonna dell'E.I., compiuto il 26 agosto u.s., sul quale sono in corso attive indagini.

PUGLIA

Bari — Brindisi — Foggia — Lecce — Taranto

QUESTURA DI BARI

Cat.A.4/R/DIGOS Bari, lì 7.9.1982

Rif. n.224/11347/3^/3048/R. del 9.8.1982.

OGGETTO: Relazione contenente dati inerenti fenomeno terroristico di destra e di sinistra ambito regionale.

Raccomandata
A mezzo corriere

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della P.S.
Direzione Centrale della
Polizia di Prevenzione
R O M A

Con riferimento al telex suindicato, relativo all'oggetto, si comunicano qui di seguito le notizie richieste.

BARI E PROVINCIA

Contrariamente a quanto è avvenuto in altre zone dell'Italia, il terrorismo si è manifestato, fino a circa due anni fa, con episodi teppistici e di scarso rilievo, se posti nel contesto generale, quali attentati incendiari ad alcune sedi di partito e ad autovetture.

Detti attentati furono di volta in volta rivendicati da organizzazioni terroristiche, più o meno note, ma non fu possibile accertare se effettivamente esse esistessero e se le azioni compiute fossero loro opera.

Comunque, si è del parere che dette sigle furono usate da estremisti di destra o di sinistra del luogo per depistare le indagini.

Dei citati attentati si elencano qui di seguito quelli più gravi compiuti in questa città:

18 MARZO 1977 -ATTENTATO ALLA CASERMA CESALE

Alle ore 20,45 del 18 marzo 1977, ignoti viaggianti a bordo di un'autovettura lanciarono un ordigno esplosivo ad alto potenziale, di natura imprecisata, contro lo stabile della Caserma "Cesale", sede dell'Ispettorato della Polizia di Stato e del Reparto Celere, ubicato nella periferica via Napoli, traversa 13^.

./.

SITUAZIONE DEL TERRORISMO A BARI E PROVINCIA

Contrariamente a quanto è avvenuto in altre zone dell'Italia, il terrorismo si è manifestato, fino a circa due anni fa, con episodi teppistici e di scarso rilievo, se posti nel contesto generale, quali attentati incendiari ad alcune sedi di partito e ad autovetture.
Detti attentati furono di volta in volta rivendicati da organizzazioni terroristiche, più o meno note, ma non fu possibile accertare se effettivamente esse esistessero e se le azioni compiute fossero la prova.
Comunque, si è del parere che dette sigle furono usate da estremisti di destra e di sinistra del luogo per depistare le indagini.
Dei citati attentati si elencano qui di seguito quelli più gravi compiuti in questa città:
18 marzo 1977; attentato alla Caserma Cesale, alle ore 20.45 del 18 marzo 1977, ignoti viaggiatori a bordo di un'autovettura lanciarono un ordigno esplosivo ad alto potenziale, di natura imprecisata, contro lo stabile della Caserma "Cesale" sede dell'Ispettorato della Polizia di Stato e del Reparto celere, ubicato nella periferia via Napoli, traversa 13^.
Lo scoppio provocò la caduta di un angolo del balcone, lesioni al muro esterno del primo piano, nonché la rottura di vari infissi e dei vetri di quasi tutte le finestre.
Non vi furono danni a persone.
Successivamente l'attentato venne prima rivendicato con telefonata anonima al centralino del locale quotidiano "La Gazzetta del Mezzogiorno" da un sedicente "Movimento antinazista", e poi con un biglietto diretto allo stesso quotidiano da un gruppo denominato "Squadra di azione proletaria", organizzazioni mai qui evidenziatisi prima di allora.
Le indagini dettero esito negativo.
28 marzo 1977, attentato Partito radicale; verso le roe 3 del 28 marzo 1977 ignoti, mediante effrazione della porta di ingresso, penetrarono nell'interno della Sezione del Partito radicale, sita in questa via Dante n.110 e, dopo aver messo a soqquadro i locali, servendosi di liquido infiammabile, appiccarono il fuoco.
Le fiamme vennero prontamente domate dai Vigili del Fuoco intervenuti sul posto.
L'attentato venne rivendicato a mezzo di volantino fatto pervenire alla locale Agenzia ANSA dalle "Unità combattenti comuniste - nucleo armato Pietro Russo".
Le immediate indagini svolte portarono alla individuazione dei 5 responsabili dell'atto criminoso, tutti aderenti al locale "Fronte della gioventù", nota organizzazione giovanile del MSI-DN, nei cui confronti il magistrato inquirente emesse ordine di cattura.
Due di essi vennero tratti in arresto lo stesso giorno, mentre gli altri tre successivamente.
16.1.1979, attentati incendiari in danno delle autovetture Mini 90 e Lancia Fulvia, rispettivamente di proprietà di Petolicchio Sabato, agente di custodia presso la locale Casa Circondariale e Di bari Vincenzo, autista di furgono addetti al trasporto detenuti.
Gli attentati vennero rivendicati con un volantino a firma "Contropotere proletario".
Per tali episodi a seguito di indagini e sulla base di una telefonata registrata pervenuta all'Agenzia ANSA, che denunziò la presenza del volantino suddetto in una cabina telefonica nel centro cittadino, venne deferito all'A.G. Fato Stefano, militante nell'organizzazione "Lega comunista".
Dopo le risultanze positive della perizia fonetica, il magistrato inquirente emise ordine di cattura a suo carico. Processato, venne assolto per non aver commesso il fatto.
27.1.1979, attentato incendiario in danno dell'autovettura Fiat 127, di proprietà di Santagata Ubaldo, Appuntato di PS in servizio presso l'archivio della locale Questura.
L'attentato venne rivendicato con telefonata anonima delle "Ronde proletarie".
Furono operate numerose perquisizioni domiciliari a carico die stremisti di sinistra, con esito negativo.
2.3.1979, attentati incendiari in danno dell'autovettura Mini minor e dell'abitazione di proprietà di Sotis Alfredo, Appuntato degli agenti di custodia in servizio presso lo spaccio della Casa Circondariale.
Gli attentati non vennero mai rivendicati da organizzazioni politicher.
Le indagini dettero esisto negativo.
1.4.1979, attentato incendiario in danno del "Centro promozione sportivi amatori calcio", sito in Bari Corso benedetto Croce n.46.
L'attentato venne rivendicato con telefonata anonima dai sedicenti "Compagni organizzati per il comunismo".
Le indagini dettero esito negativo.
27.4.1979, attentato incendiario dell'autovettura Jaguar, di proprietà di Scarpa Italo, corrispondente del quotidiano "Uil tempo".
L'attentato venne rivendicato con volantino dalle "Ronde proletarie".

Furono operate numerose perquisizioni negli ambienti dell'estremismo di sinistra, con esito negativo.
22.5.1979, attentati incendiari in danno dell'autovettura Lancia 2000, di proprietà del prof. Carrieri Francesco Paolo e del Centro studi contro l'alcoolismo e tossicomanie, diretto dal predetto professore.
Gli attentati vennero rivendicati a mezzo di volantino dalle "Ronde proletarie".
Furono eseguite numerose perquisizioni in ambienti dell'estremismo di sinistra, con esito negativo.
Le indagini dettero pure esito negativo.
8.12.1979, attentato incendiario in danno della sezione del PCI "Ruggiero Grieco", sita in via Stefano Jacini n.69.
L'attentatore non venne rivendicato da organizzazioni politiche.
Vennero effettuate numerose perquisizioni negli ambienti dell'estremismo di destra, con esito negativo.
Le indagini dettero pure esito negativo.
Il 4.12.1979, a seguito di varie scritte murali apparse in questo capoluogo, si individuò il fondatore di una organizzazione die strema destra, denominata "Nucleo anticomunista Martin Bormann", nella persona di Di Nanna Vincenzo.
Lo stesso fu deferito all'A.G. che lo indiziò di partecipare ad associazione sovversiva.
Non risultano, comunque, operazioni rivendicate con tale sigla.
Solo nel corso delle indagini relative all'omicidio dell'Appuntato della Polstato Giuseppe Filippo, avvenuto il 28.12.1980, si è potuto stabilire con certezza che in bari e provincia agiva un gruppo di terroristi di Prima linea, i quali si erano organizzati per perpetrare rapine al fine di autofinanziarsi e per fornirsi di armi da settori militari e guardi giurate in servizio davanti alle banche.
Infatti, l'Appuntato Filippo, che prestava servizio presso l'archivio generale della Questura di Bari, venne aggredito per essere "disarmato" e fu ucciso solo per la sua pronta ed ostinata reazione
Durante il loro periodo di permanenza a Bari, circa cinque mesi, detti terroristi perpetrarono le sottonotate rapine in danno di istituti di credito:
17.12.1980, Banca Francesco Maldari di Giovinazzo, asportate lire 100.000.0000, auto usata pure rapinata;
16.1.1981, Cassa di Risparmio di Puglia di bari, asportate lire 80.000.000, auto usata pure rapinata, disarmata la guardia giurata di servizio;
28.1.1981, Cassa di Risparmio di Carbonara, asportate lire 40.000.000, auto usata pure rapinata, disarmata guardia giurata di servizio;
5.3.1981, Cassa di risparmio di Puglia di Bari, asportate lire 47.000.000, auto usata pure rapinata, disarmata guardia giurata di servizio.
I terroristi, al fine di mettere in atto i loro propositi, reperirono a Bari 5 covi: uno a Tore a Mare nei primi giorni di novembre 1980; uno a Bari, rione Fesca, nei primi giorni di dicembre 1980; un altro a Bari in Corso Sonnino verso la metà di dicembre 1980; un altro ancora a Bari in via Cavalieri di Vittorio Veneto n.13 verso l'inizio del mese di settembre 1981 ed uno a Palese in Lungomare tenente Noviello, verso la fine di settembre 1981.
LO stesso gruppo, prima di approdare a Bari, aveva reperito in Taranto altri covi.
Dalle indagini emerse che la città di Tanto, data la sua importanza industriale, era stata scelta come base operativa, mentre la città di Bari come base logistica e di autofinanziamento.
Il 3 dicembre 1980, venne scoperto il covo da Taranto, per cui i componenti dell'organizzazione che erano riusciti a sfuggire alla cattura, si trasferirono in questo capoluogo.
Bari, sin dal mese di settembre 1980, era stato oggetto di attenzione da parte dei terroristi, che all'epoca si erano messi alla ricerca di covi in loco.
I covi in Bari vennero individuati ma non vi fu trovato alcunchè die strema importanza se non parte dei registri di cassa.
A seguito di rapporti giudiziario di questo Ufficio, il magistrato inquirente spiccò ordine di cattura a carico delle sottonotate persone:
D'Ursi Francesco;
Soldati Anna;
Soldati Giorgio;
Gatto Daniele;
Esposito Raffaella;
Pernisco Antonio;
Frassinetti Luca;
Alfieri Federico;
responsabili tutti di omicidio pluriaggravato, rapina ed altro;

Aldi Gino;
Della Corte Fernando;
Giuliano Pasquale;
Lupoli Giuseppe;
Benedetti Sonia;
Maresca Felice Giorgio;
Mutti Pietro;
Borelli Giulia;
Pascapè Fabio;
Morino Umberto;
fagiano Marco;
Di Giacomo Lucio;
Fornoni Gianfranco;
Carpentieri Salvatore;
Cornaglia Paolo;
Vozza Chiara;
Raffaele Paolo;
Andrulli Francesco;
Di Corato Salvatore;
Riccardo Ida;
De Pace Filomena;
Grena Maria Grazia;
Calemme Maria;
Micheletti Carlo;
Pianelli Walter;
Quadri Gianluigi;
Avilio Pasquale;
Sacco Lonzoni Daniele,
tutti responsabili di costituzione e partecipazione a banda armata denominata "Prima linea" unitamente ai primi 23.
Vurro Saverio;
Maggio Francesca;
responsabili del delitto di cui all'art. 378 del c.p.;
Antonacci Matteo,
responsabile del delitto di cui all'art. 372 del c.p.
Il D'Ursi Francesco, in data 3.12.1981m, venne tratto in arresto da personale della Questura di Napoli e venne trovato in possesso della pistola Beretta cal. 92/S, asportata all'Appuntato Filippo Giuseppe.
Il 16 giugno venne fatto rivenire in una cabina telefonica cittadina un volantino a firma di D'Ursi Francesco, Maresca Felice, Gatto Daniele, Stasiano Silvio, Esposito Raffaella e Vozza Chiara, con il quale i firmatari annunciarono la decisione di chiudere definitivamente il loro rapporto con l'organizzazione Prima linea., proponendosi di costituire il "Partito comunista combattente".
Altra azione rivendicata da Prima linea con una telefonata al locale quotidiano "La Gazzetta del Mezzogiorno" fu un'incursione al Palazzo di Giustizia di bari, avvenuta la sera del 20.12.1980, nel corso della quale venne asportato materiale processuale relativo a procedimenti di natura politica.
Le indagini in merito diedero esito negativo.
Si segnala, infine, che nelle prime ore del 4 gennaio 1981 venne rinvenuto sul tratto della strada provinciale Bisceglie-Corato, legato all'inferriata di protezione sovrastante il ponte dell'Autostrada A4, un lenzuolo con la seguente scritta in rosso "Operai armati per il comunismo!!! 10-100-1000 D'Urso", a firma "Brigate rosse", seguita dalla stella a cinque punte.
Dopo il 16 giugno 1981, data in cui venne rinvenuto il già citato volantino a firma di D'Ursi Francesco ed altri di "Prima linea", non ci sono più state azioni di rilievo compiute o rivendicate da organizzazioni eversive.

SITUAZIONE DEL TERRORISMO A BARI E PROVINCIA

Fino al 1979 la provincia di Taranto era rimasta fuori dalla mappa del terrorismo.

Il 3 giugno 1980, in un Istituto di Credito di Martina Franca, nel corso di una rapina, venne ucciso un Appuntato dei Carabinieri, il quale, trovandosi per caso nella banca, aveva tentato di fermare i rapinatori.
Verso la metà del successivo mese di ottobre, mentre erano ancora in corso le indagini per detto fatto criminoso, venne tratto in arresto, in Sorrento. Il noto terrorista Viscardi Michele, il quale rivelò, tra l'altro, che anche Taranto ea interessata al fenomeno del terrorismo.
La notte del 3 dicembre, sulla scorta delle rivelazioni fatte dal Viscardi, vennero tratti in arresto in località Talsano o noti Ricciardi Angelo e Putignano Maria Caterina.
Nella stessa occasione, venne accertato che la rapina di Martina Franca, era stata perpetrata da elementi di "Prima linea" identificati nei noti Viscardi Michele, detenuto, Di Giacomo Lucio, deceduto, Esposito Raffaella, latitante, Zambianchi Paolo, detenuto, Domenichini Massimo, detenuto, Ricciardi Angelo, detenuto, Putignano Maria Caterina, detenuta, D'Ursi Francesco, detenuto, Rosso Roberto, detenuto, Longo Ciro, detenuto.
A loro carico, l'Ufficio Istruzione del Tribunale di Taranto emise mandato di cattura per il reato di costituzione e partecipazione a banda armata, rapina, omicidio, nonché detenzione e porto abusivo d'arma da fuoco.
Nel prosieguo delle indagini condotte dalla Sezione Antiterrorismo della Questura, in data 14 aprile 19981, in esecuzione di ordine di cattura, vennero tratti in arresto Di Corato Salvatore, operaio alle dipendenze di una ditta metalmeccanica operante nell'area industriale di Taranto, sindacalista della Uil; Andrulli Francesco, infermiere presso l'ospedale civile di Matera, sindacalista della Cgil; Raffaele Paolo, disoccupato, tutti indiziari del reati di costituzione e partecipazione a banda armata.
Successivamente si apprese che un altro giovane studente, tale Pernisco Antonio, aveva dato la sua adesione a "Prima linea"; si accertò, inoltre, che il gruppo di Taranto composto allo stesso Pernisco, La Putignano, il Ricciardi e da tale Avilio Pasquale, tutti in atto detenuti, e del latitante Esposito Raffaella, aveva consumato un'altra rapina in danno di Carucci Umberto, odontotecnico di Taranto, asportando la somma di £ 250.000.
Il 18 dicembre il precitato Pernisco si costituì presso la questura di Bari e, dopo una semplice collaborazione con la giustizia, di dichiarò pentito e fornì gli ultimi tasselli che mancavano al mosaico per far luce sull'intero fenomeno del terrorismo di sinistra che aveva interessato la provincia di Taranto per circa 15 mesi.
A conclusione delle indagini, durante le quali vennero anche localizzati 7 covi, vennero denunciato i sottonotati terroristi per i reati di costituzione e partecipazione a banda armata, rapina, detenzione e porto abusivo di armi: Viscardi Michele, Di Giacomo Lucio, Esposito Raffaella, Zambianchi Paolo, Domenichini Massimo, Ricciardi Angelo, Putignano Maria Caterina, D'Ursi Francesco, Rosso Roberto, Longo Ciro, Pernisco Antonio, Avilio Pasquale, Frassinetti Luca, Alfieri Federico, Soldati Giorgio, Soldati Anna, Gatto Daniele, Di Corato Salvatore, Raffaele Paolo e Andrulli Francesco.
Il Giudice Istruttore di Taranto, all'inizio dello scorso mese di luglio, li ha rinviati a giudizio e si è in attesa che venga fissata la data del processo.
Il terrorismo di destra finora ha interessato solo marginalmente la provincia di Taranto.
Infatti, nel corso delle indagini condotte in relazione alla strage di Bologna, avvenuto in data 2 agosto 1980, l'A.G. di quella città accertò che nell'estate di quell'anno un gruppo di terroristi di estrema destra, capeggiato dal noto Fioravanti Valerio. Aveva preso in locazione una villa lungo la litorale Salentina, e precisamente nella zona "Gandoli" ove stavano preparando un paino per consentire la fuga al noto Concutelli Pierluigi, in occasione della sua permanenza nella Casa Circondariale di Taranto.
Detto paino non trovò applicazione. In quanto il precitato Concutelli non venne ristretto in quella Casa Circondariale.
Nel corso della stessa indagine, il Giudice Istruttore di Bologna, accertò che il gruppo neofascista era ripartito da Taranto nei primi giorni del 1981 abbandonando sull'espresso Taranto-Milano una valigia contenente armi ed esplosivo, che avrebbero dovuto servire per l'attacco al carcere di Taranto.
A riguardo sono ancora in coso le indagini.

SITUAZIONE DEL TERRORISMO A FOGGIA E PROVINCIA

Non si sono finora evidenziate presenze di organizzazioni terroristiche, né sono avvenuti fatti delittuosi riferibili ad attività eversive.
Da segnalare, comunque. Che l 23.12.1981, i Carabinieri di Margherita di Savoia, in un appartamento del centro abitato, sorpresero ed arrestarono Morini Umberto, e Lupoli Giuseppe, militanti di "Prima linea", colpiti da mandato di cattura emesso il 15.12.1981 dal G.I: del tribunale di Napoli per partecipazione a banda armata e rapine varie.

SITUAZIONE DEL TERRORISMO A LECCE E PROVINCIA

Gli unici episodi terroristici evidenziatisi nella provincia di lecce sono i seguenti:
29.7.1981, venne perpetrata, in Lecce, ai danni della filiale della Banca San Paolo di Torino una rapina, il cui bottino ammontò a lire 31 milioni.
Alla rapina presero parte quattro terroristi di "Prima linea", e precisamente Della Corte Fernando, Gatto Daniele, D'Ursi Francesco e tale Giulio Pecoz.
25.9.1981, fu consumata altra rapina ai danni della Banca Agricola Salentina, in Lecce, per la somma di lire 6 milioni.
A quest'ultima rapina presero parte Della Corte Fernando, Gatto Daniele, Pecoz Giulio e Soldati Giorgio.
La partecipazione del gruppo terroristico alle rapine suddette fu accertato dopo l'arresto di Della Corte Fernando e Soldati Giorgio, avvenuto a Milano il 13.12.1981, per spontanea ammissione dei due. Nella circostanza dell'arresto al Soldati fu sequestrata una rivoltella Smith & Wesson cl. 38 special, rapinata alla guardia giurata in servizio alla Banca Agricola Salentina di Lecce il giorno della rapina.
I due terroristi arrestati dichiararono di aver soggiornato in Otranto nel mese di giugno 1981, ed in Lecce nel mese di settembre dello stesso anno.
Fu accertato che ad Otranto ed a Lecce i terroristi avevano preso in fitto dei piccoli appartamenti dove avevano soggiornato senza dar luogo a rilievi e senza lasciare alcun oggetto utile ad identificare o rintraccio.
Dalle approfondite indagini emerse altresì che i terroristi non si erano avvalsi di fiancheggiatori né avevano svolto opera di proselitismo.

SITUAZIONE DEL TERRORISMO A BRINDISI E PROVINCIA

Non si è ora evidenziata la costituzione di organizzazioni eversive di destra e sinistra.

SARDEGNA

Cagliari — Nuoro — Sassari — Oristano

MODULARIO I. P. S. - 96

Mod. 75 - P. S. (ex Mod. P.-63)

Cagliari, addì 23 settembre 19 82

Questura di CAGLIARI

Al

N.° Div. IGOS Categ. E.2/1982

Risposta a nota N.° 224/11347/3^/3048/I
del 9.8. 19 82

OGGETTO: Presidenza "Commissione Parlamentare inchiesta su strage via Fani, su sequestro e assassinio Aldo Moro e su terrorismo in Italia" - Sintentica mappa regionale delle organizzazioni terroristiche.-

Per uso esclusivo d'ufficio
Raccomandata a mezzo corriere speciale

III
01

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della Polizia di Stato
Ufficio Centrale I.G.O.S.

R O M A

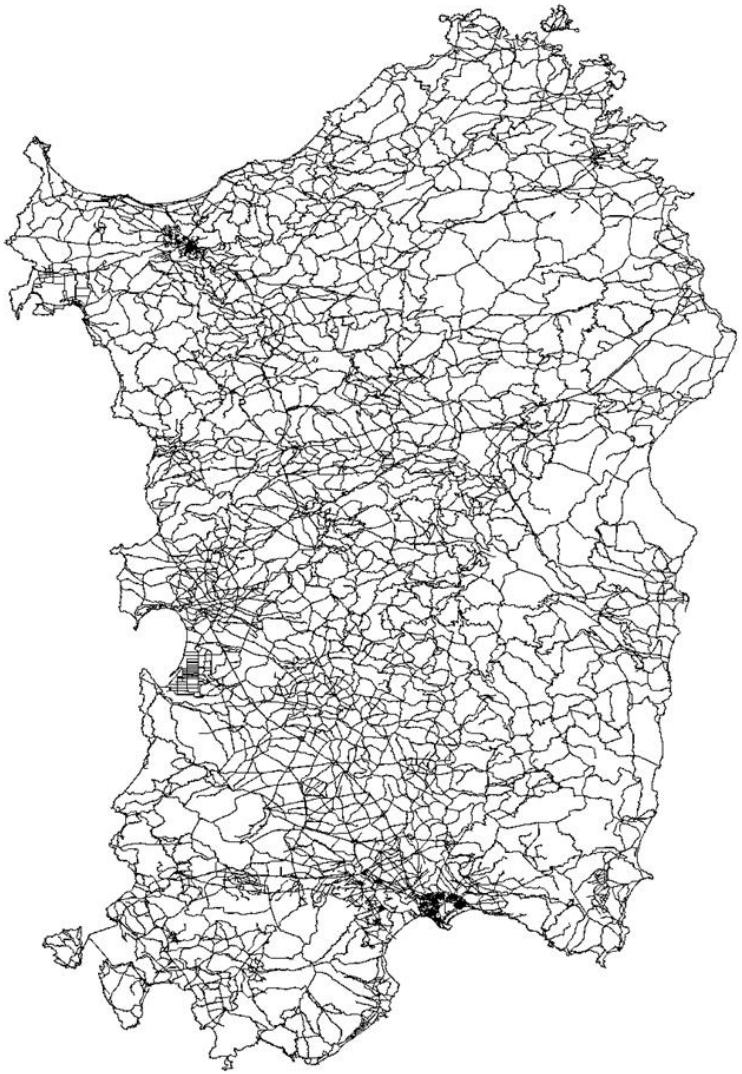
^^^^^^

I primi sintomi di eversione nell'Isola risalgono agli anni 1967-69 nei tentativi di Giangiacomo Feltrinelli di "castrizzare" la Sardegna di cui si ipotizzava la funzione centrale nel progetto dell'eversione nell'intera area del mediterraneo. Fu un tentativo che non ebbe successo per il dinsiteresse quasi generale della popolazione.

Il costante ed assiduo controllo dei momenti più qualificanti della vita sociale della Sardegna aveva consentito di seguire e conoscere con molta scrupolosità le varie fasi del processo evolutivo di tali sintomi e di individuare i personaggi a cui dette iniziative potevano essere ricondotte.

Negli anni 1976/79 la crisi dell'industria, specie quella chimica, mineraria e tessile, avevano facilitato il sorgere di piccoli gruppi spontanei (Barbagia Rossa, Ronde Armate Proletarie, Gruppi Armati Proletari e Cellule Rivoluzionarie) che per primi nel 1977 avevano individuato nella lotta violenta alle istituzioni l'unico modo possibile per giungere a trasformazioni sociali.

././././.



I primi sintomi di eversione nell'Isola risalgono agli anni 1967-69 nei tentativi di Giangiacomo Feltrinelli di "castrizzare" la Sardegna di cui si ipotizzava la funzione centrale nel progetto dell'eversione nell'intera area del mediterraneo. Fu un tentativo che non ebbe successo per il disinteresse quasi generale della popolazione.
Il costante ed assiduo controllo dei momenti più qualificati della vita sociale della Sardegna aveva consentito di seguire e conoscere con molta scrupolosità le varie fasi del processo evolutivo di tali sintomi e di individuare i personaggi a cui dette iniziative potevano essere ricondotte.
Negli anni 1976/79 la crisi dell'industria, specie quella chimica, mineraria e tessile, avevano facilitato il sorgere di piccoli gruppi spontanei (Barbagia rossa. Ronde armate proletarie, Gruppi armati proletari e Cellule rivoluzionarie) che per primi nel 1977 avevano individuato nella lotta violenta alle istituzioni l'unico modo possibile per giungere a trasformazioni sociali.

RONDE ARMATE PROLETARIE

Esordiscono il 2.3.1979 a Nuoro piazzando una bomba sotto la casa del Maresciallo della PD Franco Riso., Il 16 giugno dello stesso anno l'attacco è contro un consigliere regionale democristiano, ex segretario provinciale del partito a Nuoro Giuseppe Mura: un ordigno distrugge la camera da letto. Entrano in scena anche *timers* che vengono usati per un attentato contro la Camera di commercio il 7.11.1979. le bombe bob esplodono.,

BARBAGIA ROSSA

La sigla compare identica a quelle delle Bierre: stella a cinque punte, scritta con ormografo, unica differenza la sottolineatura geografica in rosso.
La notte tra il 31 dicembre 1977 e il 1° gennaio 1978 all'uscita dal Carcere Speciale di Badd'è Carros di Nuorio, allora istituito da appena qualche mese, il vice questore Giulio Clausi viene ferito in maniera leggera mentre il Maresciallo dei carabinieri; Mario Puncioni doveva trascorrere lunghi mesi all'Ospedale prima di riprendersi del tutto dalle ferite riportate nell'attentato.
Il 2 gennaio 1978 compiono un'irruzione al Palazzo di Giustizia, nella qual viene rubata una pistola all'Ufficio di reato. Seguono tre mesi di silenzio, il 28 marzo dello stesso anno viene dato alle fiamme il cellulare parcheggiato davanti al tribunale. I predetti si sono verificati nella città di Nuoro.
Il 13 luglio 1979 viene collocata una bomba all'esterno dell'Ufficio di Collocamento di Nuoro; il 25 luglio vengono rubate 78 carte di identità in bianco e alcuni timbri dal Municipio di Lula (NU). Quest'azione ha tutto il sapore della preparazione alla clandestinità degli affiliati.
Il 1° agosto dello stesso anno viene messo del tritolo presso la Caserma dei carabinieri di Siniscola (NU); il 13 settembre contro al Caserma di Oliena (NU); il 19.9. stessa azione contro la Caserma dei Carabinieri di Orgosolo (NU).
Un'azione clamorosa scatta a mezzanotte del 1° novembre. L'obiettivo è un avamposto militare, la Caserma dell'Esercito situata su una collina ai lati della Carlo Felice, territorio comunale di Siamaggiore, 11 km da Oristano. Un commando di tre persone supera facilmente la recinzione di filo spinato e blocca quattro sentinelle. Rovistano qua e là e fuggono con sei Garand, fucili di fabbricazione americana, ad alta precisione, di lunga gittata, e del peso di 8 kg l'uno. Nel bottino anche 156 proiettili e bombe a mano. Delle quattro sentinelle, tutte sarde, due verranno arrestate per violata consegna.
Il 23 novembre dello stesso anno tre cacciatori tra Lollove e Orune (NU) vengono rapinati dei fucili automatici. Erano in tre anche i fuorilegge.
Il 7 agosto 11979 un'ordigno esplode contro l'Ufficio di Collocamento.
L'azione più clamorosa attribuibile alla succitata organizzazione è quella dell'omicidio dell'Appuntato dell'Arma Santo Lanzafama ed il ferimento del Carabiniere Gaspa Baingio attuato in Nuoro in data dal 1 agosto 1981.

GRUPPI ARMATI PROLETARI

Compaiono per sette mesi nella provincia di Nuoro dal gennaio al luglio 1979. Rivendicano: l'incendio dell'auto del Brigadiere della PS Sergio Gallino (20 gennaio) e del Commissario di Polizia Dante Consiglio (la firma in questo caso è Gruppi armati barbaracini).
Il 25 aprile bomba all'autoparco di polizia; una settimana dopo altra bomba contro il traliccio della superstrada di Marreri; il 25 maggio bomba contro il Tribunale di Nuoro e dopo quattro notti una carica di gelinite contro la sezione "Vanoni" della Dc.
Ultima azione la bomba all'Ufficio di Collocamento di Nuoto.

CELLULE RIVOLUZIONARIE

Nascono ad Orune (NU) l'8.8.1979 mettendo a fuoco il Municipio. Dopo 11 giorni, sono a Nuoro dove rivendicano l'incendio degli schedari dell'Ufficio Provinciale del Tesoro. Anche in questa occasione compaiono i timers.
Altre sigle od organizzazioni compaiono sempre nella provincia di Nuoro nell'anno 1979 e sono:
"Squadre comuniste armate della Sardegna centrale" che il 2 gennaio attentano con la dinamite la Caserma in costruzione dei carabinieri di Bitti (NU);
"Nucleo operaio combattente" che colloca una bomba negli uffici della Chimica e Fibra del Tirsi il 18.1.1978;
"Nuclei armati proletari", lanciano un ordigno contro il muro della caserma de Carabinieri di Nuoro sul colle Sant'Onofrio il 15.3.1978;
"Brigate comuniste barbagia" che rivendicano l'incendio al Villagio turistico di Palmasera di cala Gonone avvenuto il 9.9.1979;
"Brigate proletarie barbagia" che il 12.10.1979 tentano una rapina delle paghe degli operai nel cantiere delle "Condotte di Marreri" sulla superstrada Olbia-Siniscola.

BRIGATE ROSSE

Il livello ideologico di detti gruppi veniva poi lentamente evolvendosi anche per l'apporto determinante fornito da molti giovani sardi trasferitisi per motivi di studio, specie presso l'Università di Roma, ove, anche per il traumatico impatto con una realtà sociale in parte sconosciuta, aveva allacciato rapporti politici qualificati e frutto anche di esperienza di lotta armata più lunga e radicata.
Da detti contatti - poi accresciuti - ed esaltati dalla presenza nell'Isola di due supercarceri dell'Asinara e di Badd'è Carros ove si trovano reclusi i capi storici delle Bierre, parte nell'aprile 1979 il disegno della direzione strategica nazionale delle Bierre di estendere una capillare ramificazione delle Br anche attraverso quelle organizzazioni combattenti comuniste locali pur al momento prive di una vera e propria collocazione nell'area dell'eversione, ma per tale motivo, più facilmente strumentalizzabile.
Le indagini sul territorio regionale hanno portato complessivamente alla individuazione ed all'arresto a tutt'oggi di oltre settanta elementi legati all'eversione ed in particolare ai "Gruppi armati proletari", "Ronde armate proletarie", "Barbagia rossa", "Cellule rivoluzionarie", e alla "Colonna sarda della brigate rosse" nonché all'individuazione delle singole responsabilità sugli episodi delittuosi.
Emergeva dalle indagini e dai numerosi rapporti giudiziari che in Sardegna operavano successivamente agli attentati alle Caserme dell'arma e Uffici di PS, nonché ad esponenti politici, due gruppi ben distinti, entrambi in contatto con le Br.:
l'uno i "Comitati rivoluzionari sardi per il comunismo", nato nella provincia di Sassari e facenti capo all'ora neofita Natalia Ligas e Giuliano Deroma collegata altresì al "Comitato degli studenti fuori sede di Casalbertone";
l'altro "Barbagia rossa", nuorese, che dopo aver assorbito tutti i vari gruppuscoli della provincia veniva gestito da Pietro Coccone e collegato al gruppo Biere di "Piazza Zama" di Roma.
Dal complesso delle indagini svolte è stato possibile ricostruire interamente le singole fasi dello sviluppo della lotta amata nell'isola, sia sotto il profilo politico che sotto l'aspetto repressivo con l'individuazione e l'arresto (a parte alcuni casi di latitanza) della quasi totalità degli elementi locali che avevano comunque dato la loro adesione o disponibilità all'intervento militare delle Br.
L'intento delle Br di estendere la loro azione in Sardegna con il compito principale di un attacco ai Carceri dell'Asinara e di Badd'è Carros venne in un primo tempo affidato a Prospero Gallinari, il quale si servì., per la fase esclusivamente organizzativa, del sassarese Giuliano Deroma e del suo gruppo del quale faceva parte la giù citata Natalia Ligas. Il progetto per un insieme di difficoltà di carattere logistico fu abbandonato ed alla fine del 1979 i componenti della colonna romana di cui facevano parte i maggiori esponenti delle Br fecero rientro a Roma.
La collaborazione interrotta con gli elementi locali per l'attacco all'Asinara consentì, tuttavia, di rinsaldare i legami con "Barbagia rossa" che in quel periodo, anche per aumentare il proprio potere contrattuale con le Br, si era resa protagonista di una serie di attentati alle Caserme dei Carabinieri.
Il compito di organizzare una colonna sarda delle Br utilizzando i contatti nuoresi di elementi già sospettati di gravitare nell'area dell'eversione vene affidato nell'autunno del 1979 ad Antonio Savasta con l'intendimento di fondere il preesistente gruppo di Barbagia rossa.

I viaggi del predetto in Sardegna e gli incontri sempre più frequenti portarono alla costituzione della colonna il cui esecutivo era composto oltre che dal Savasta e dalla sua compagna Emilia Libera, dai sardi Pietro Coccone, Antonio Contena, Mauro Mereu e Mario Mattu a cui vennero affidati dei compiti specifici quali quelli di lavorare nell'area metropolitana, in quella agro-pastorale e di mantenere contatti con i latitanti. La nascente colonna poteva inoltre contare sull'apporto di numerosi giovani gravitanti nell'area di una nutritissima ultrasinistra nuorese nonché sulla collaborazione di elementi provenienti dalla malavita comune, tra cui alcuni latitanti, poco preparati politicamente, ma pronte a fare esplodere nei confronti dello Stato la rabbia atavica tipica di chi si "sente" sfruttato e sottomesso.
La colonna venne dotata di armi sofisticate e, giudicando sicuri i luoghi, dalla Direzione strategica fu costituito in Sardegna forse il più importante arsenale delle Bierre in una grotta su una montagna del Nuorese.
Tutto ormai era pronto per passare dalla fase organizzativa a quella strettamente operativa cioè l'attacco al carcere nuorese di Badd'è Carros con conseguente "annientamento" dei Carabinieri in servizio di vigilanza all'esterno.
Il piano ormai già deciso e definito venne però frustrato da un occasionale conflitto a fuoco scaturito da un controllo effettuato da una pattuglia dell'Arma nell'ovile di certo tale Carmelino Coccone in località "Sa Janna Bassa" in provincia di Nuoro. L'arresto di alcuni partecipanti al convegno e la latitanza di altri (che ivi si erano ritrovati per definire i piani dell'azione militare) sconvolse i piani della nascente colonna sarda anche se il Savasta, ormai forte un quadro organico considerevole, riuscì a ricucire ben presto le file della colonna reclutando altri elementi e organizzando nuovi incontri.
Fu proprio in occasione di uno di questi in Cagliari con studenti nuoresi che si verificò l'episodio che poi avrebbe segnato la svolta per le indagini sul terrorismo in Sardegna: la sparatoria di Piazza Matteotti (15.2.1980).
Il conflitto a fuoco che ne derivò come noto fece registrare il ferimento al capo della Libera. Era il tragico impatto di Cagliari e della Sardegna copn il fenomeno eversivo.
Incominciò da quel giorno un alacre lavoro da parte di tutto il personale della Digos che, sfruttando minuziosamente il bagaglio di conoscenze accumulato, e il continuino contatto con la magistratura ha portato all'arresto di tutti coloro che favorirono la fuga di Savasta e Libera e dopo l'arresto dei predetti ad assicurare alla giustizia la maggior parte degli aderenti sardi alle Brigate rosse.
Superata l 'esperienza "Savasta", la Sardegna ritorna temporaneamente sotto l'influenza dei gruppi eversivi a matrice prettamente locale e, in particolar modo, "Barbagia rossa" rappresentata tuttavia da quegli elementi - Coccone e Contena - che avevano avuto i primi contatti con le Br.
La riunione della primavera '81 tra l'ala militarista (in parte insediatasi nel nord) e l'ala movimentista che faceva capo al Senzani e le note interne vicende del P.A., determinarono un periodo di stasi nella strategia eversiva nell'isola.
Il Senzani, tuttavia, ben consapevole dell'importanza strategica della Sardegna, legata alla presenza nell'isola del più ricco deposito di armi (Nel Monte Pizzinnu in provincia di Nuoro) costituito dal Savasta e dal Dura che doveva tuttavia rimanere nella disponibilità dell'OLP, ma con una gestione politica delle Br, riprese i contatti affidando ad un membro del C.E. (Stefano Petrella) la direzione della colonna sarda con propositi e fini ambiziosissimi.
Tra il febbraio e il marzo 1982, a conclusione di una prima fase delle indagini - la cui inchiesta giudiziaria è in procinto di essere conclusa con sentenza di rinvio a giudizio - sono stati arrestati la maggior parte degli elementi della colonna fatta eccezione per due componenti della Direzione, tra le quali la Spano Caterina poi assunta al ruolo di capo colonna e recentemente arrestata in Cagliari il 21.9.1982.
La scoperta di un covo in Santa Maria Navarese (NU) e l'arresto di altre due Bierre hanno praticamente segnato la "caduta" della direzione di colonna che oggi, dagli elementi in possesso, può contare su altri due latitanti nonché su elementi gravitanti nell'area dell'extra-legalità agro-pastorale su cui in passato aveva puntato il Savasta,
Non si registrano in Sardegna fenomeni terroristici della destra.

SICILIA

Agrigento — Caltanissetta — Catania — Enna — Messina
Palermo — Ragusa — Siracusa — Trapani

Mod. 75 - P. S. (ex Mod. P.-63)

Questura di Palermo

, addì 7.9. 19 82

Al

N.° Div. Categ. A4/82-DIGOS Risposta a nota N.° 224/11347/3/3048/R

del 9.8.1982 19

OGGETTO: Terrorismo - Relazione.-

RISERVATA - DOPPIA BUSTA
A MEZZO CORRIERE

AL MINISTERO DELL'INTERNO
DIPARTIMENTO DELLA P.S.
U.C.I.G.O.S.
R O M A

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

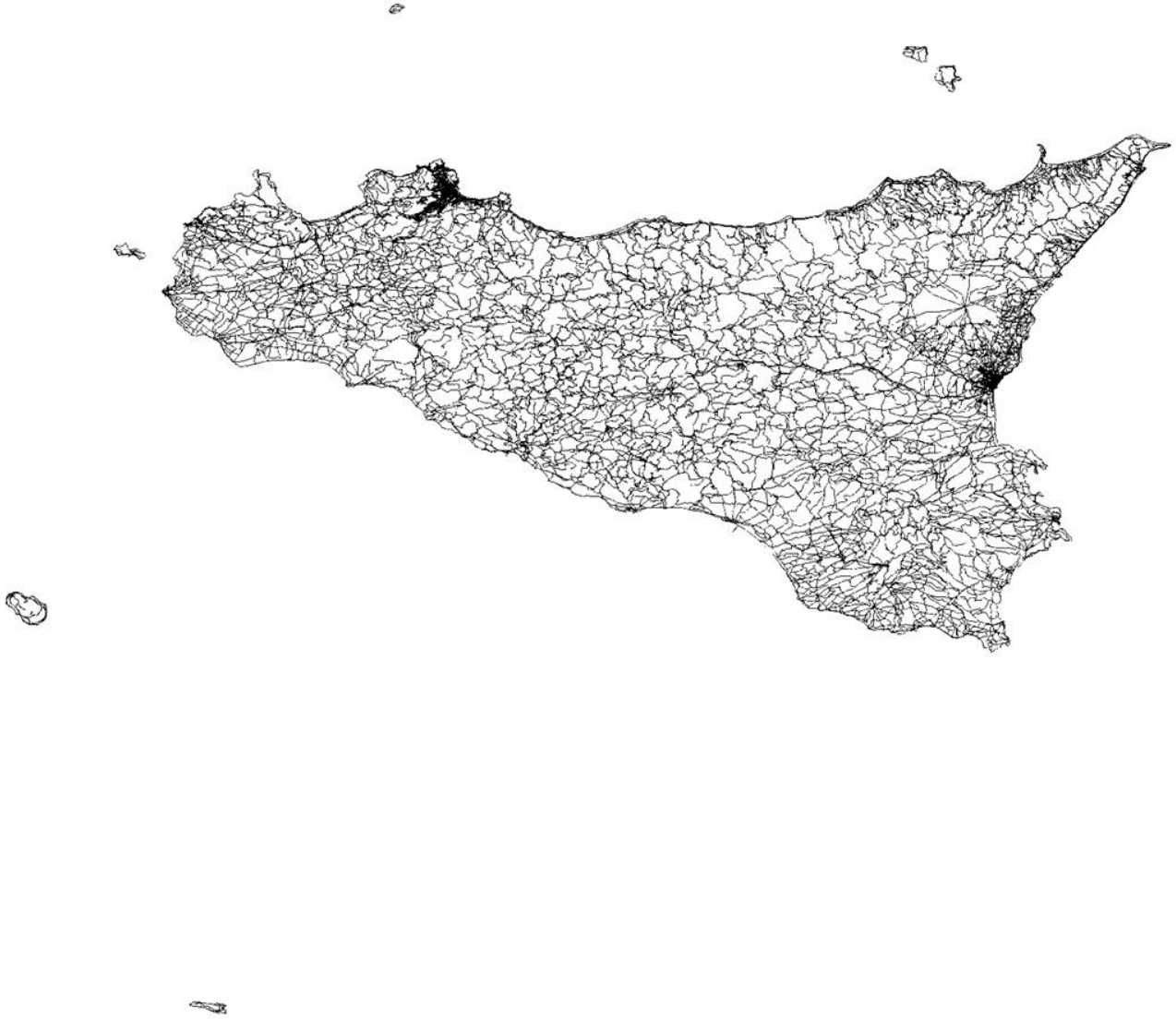
La Sicilia occidentale in genere, la città di Palermo in particolare, negli ultimi anni non hanno avuto una propria caratterizzante fisionomia eversiva, omogenea e coordinata da una unitaria strategia, sebbene inconsueti spunti di chiara marca terroristica abbiano creato, nel secondo semestre del '77, seri timori circa l'esistenza di una rete clandestina, tesa alla destabilizzazione delle istituzioni democratiche ed operante in questo capoluogo.-

Nel particolare periodo sopra considerato si è dovuto registrare una recrudescenza di gravi attentati che hanno posto a dura prova l'abilità investigativa degli organi preposti alla tutela della sicurezza pubblica.-

Primo, in ordine di tempo, l'attentato perpetrato il primo luglio 1977 in danno della locale Intersind da un commando delle Unità Combattenti Comuniste, segnalate per la prima volta a Palermo, con una iniziativa anomala ed indubbiamente programmata in altre provincie.-

Particolare preoccupazione inoltre, ha destato il lancio di razzi contro la sezione P.C.I. "TOGLIATTI" ed "ALLENDE" e la lunga serie di attentati perpetrati in danno di impianti SIP ed ENEL, con una reiterazione frutto di un determinato disegno criminoso, la cui evidenza aveva destato vivissimo allarme sociale.-

./.



SITUAZIONE DEL TERRORISMO A PALERMO

La Sicilia occidentale in genere, la città di Palermo in particolare, negli ultimi anni non hanno avuto una propria caratterizzante fisionomia eversiva, omogena e coordinata da una unitaria strategia, sebbene inconsueti spunti di chiara marca terroristica abbiano creato, nel secondo semestre del '77 seri timori circa l'esistenza di una rete clandestina, tesa alla destabilizzazione delle istituzioni democratiche ed operanti in questo capoluogo.
Nel particolare periodo sopra considerato si è dovuto registrare una recrudescenza i gravi attentati che hanno posto a dura prova l'abilità investigativa degli organi preposti alla tutela della sicurezza pubblica.
Primo, in ordine di tempo, l'attentato perpetrato il primo luglio 1977 in danno della locale Intersind da un commando delle Unità comuniste combattenti, segnalate per la prima volta a Palermo, con una iniziativa anomala ed indubbiamente programmata in altre provincie.
Particolare preoccupazione, inoltre, ha destato il lancio di razzi contro la sezione del PCI "Togliatti" ed "Allende" e la lunga serie di attentati perpetrati in danno di impiegati SIP ed ENEL, con una reiterazione frutto di un determinato disegno criminoso, la cui evidenza aveva destato vivissimo allarme sociale.
Successivamente, in assenza, fra l'altro, di una centrale terroristica nazionale operante in loco, i movimenti della ultra sinistra dopo una intensa e decisa contestazione, portata avanti nelle facoltà universitarie nel primo quadrimestre del 1977, più sulla scorta di una esigenza emulativa nei confronti degli Atenei settentrionali che per una matura ed autonoma spinta politica, hanno praticamente abiurato alle metodologie della lotta armata, nella dichiarata convinzione della sua sostanziale inutilità ai fini della lotta di classe contro il sistema.
Tale fenomeno ha determinato nella nostra città un vero e proprio disinteresse di impegno politico militante ed ha contemporaneamente favorito la nascita di collettivi non coordinati che, solo sporadicamente, hanno avuto (ed hanno) il necessario slancio di concretizzare i contenuti delle assemblee e dei gruppi di studio.
Detti gruppi, peraltro, a causa della congenita incapacità di agganciarsi agli ambienti operai e, quindi, di arricchirsi di contenuti sindacali e sociale, mostrano stanchezza che, ormai, non è più dissimulabile con estemporanee manifestazioni pubbliche.
È ovvio che tale situazione non può costituire l'humus necessario per la nascita, lo sviluppo ed il divenire di organizzazioni eversive, anche a carattere locale.
In considerazione di ciò vanno considerati atipici ed occasionali gli attentati perpetrati a Palermo nella notte del 20n gennaio 1979 in danno del Carcere minorile e del negozio di abbigliamento di "Luisa Spagnoli", nonché il fallito attentato dell'8.2.1979 in danno dell'Ufficio di Collocamento di via Paolo Veronese, rivendicati, tutti, da un gruppo autodefinitosi "Nuclei di guerriglia proletaria", sia per la non attualità politica degli obiettivi prescelti, sia perché, dalle indagini svolte e dalle informazioni assunte, non è risultato operante in città alcun gruppo eversivo che, peraltro, avrebbe evidenziato una certa continuità, anche per sottolineare la propria presenza e per cercare il tradizionale collegamento ideologico con i settori più irrequieti del proletariato.
Tali episodi terroristici, in sostanza, oltre ad essere gli unici verificatisi fra il '79 e l'80, sebbene abbiano una chiara matrice politica, si autoriducono a meri, isolati e discontinui attentati dinamitardi, slegati dal contesto politico palermitano ed inchiodati dalle estemporaneità politica di chi li ha attuati.
Si sottolinea, altresì, che l'attentato perpetrato l'11.2.1979 in danno dell'autovettura del tenente dei Carabinieri Pietro Irneri, rivendicato dall'anzidetta organizzazione ì, a seguito degli accertamenti esperiti dall'Arma, è stato attribuito ad un gruppo delinquenziale che intendeva intimidire l'Ufficiale per bloccarne le indagini che lo stesso esperiva negli ambienti della malavita.
Sono, quelli sopracitati, gli unici episodi di terrorismo caratterizzati da una certa importanza messi in atto dalla eversione die strema sinistra, una eversione legata, soprattutto, alla iniziativa di isolati elementi è, quindi, come tale, non suscettibile di sviluppi pericolosi per l'ordine e la sicurezza pubblica locale.
Tale inerzia della sinistra rivoluzionaria sino al 22 settembre del 1981 con la diffusione di un comunicato di una sedicente "colonna insulare" delle Brigate rosse, una atipica denominazione per un contenuto politico realmente particolare, che ha ordinato le indagini nei confronti di elementi locali.
Anche tale episodio, però, è risultato isolato e non effettivamente riconducibile al sorgere di un gruppo terroristico, al pari di altri volantini, a firma "Proletari in lotta per il comunismo" e "Brigate rosse - colonna Mara Cagol", fatti pervenire nei primi mesi del corrente anno.
Per quanto concerne il settore dell'estrema destra, bisogna risalire all'autunno del 1977 per ritrovare concrete tracce velleitarie ricollegabili all'epoca di ex aderenti ai Comitati di Lotta popolare, artefici della costituzione del clandestino "Fronte di liberazione nazionale" alla cui paternità la Digos attribuì allora alcuni episodi dinamitardi in danno di centrali SIP ed ENEL, mai rivendicati.

Dopo alcuni mesi di indagini, però l'arresto di due dei maggiori esponenti del Fronte, fra i quali il noto Tomaselli Enrico, il sequestro di numerose armi e munizioni, o l'acquisizione di importante materiale documentario hanno portato alla scomparsa di ogni tentativo eversivo di destra a Palermo hanno recisco i collegamenti che si erano instaurati con un parallelo movimento operante nella capitale etnea.
Merita un cenno particolare il ben noto movimento della destra extraparlamentare "Terza posizione", nato a Roma e ben presto diffusosi in tutta Italia, e di cui Francesco Mangiameli, assassinato a Roma era per Palermo uno dei leaders indiscussi, unitamente a Tomaselli Enrico, giovane di assoluto spicco nel quadro della eversione di destra.
Entrambi, con il concorso di altri militanti, tutti identificabili, hanno costruito e portato avanti un ciclostilato clandestino "Tabula rasa" che ha, poi, avuto diffusone nazionale.
Si ritiene, infine, opportuno, evidenziare che a Palermo il movimento politico "Ordine nuovo", costituitosi nel 1959, dopo aver cessato l'attività per alcuni anni, si è ricostituito nel 1964 per sciogliersi definitivamente nel 1970, senza avere svolto in attività particolarmente incisiva, probabilmente anche per il limitato numerosi di aderenti e per il sostanziale fallimento dell'opera di proselitismo.
Lo stesso Pierluigi Concutelli, che all'epoca era inquadrato nelle organizzazioni ufficiali del MSI, pur non nascondendo la sua simpatia per gli Ordinovisti palermitani, solo a seguito della sua lontananza da Palermo diede la propria adesione al disciolto movimento.

SITUAZIONE DEL TERRORISMO A CATANIA

Si comunica che nelle province della Sicilia Orientale è stato particolarmente attivo il movimento di estrema destra "Centro studi ordine nuovo", che, come noto, è stato sciolto con decreto del Ministero dell'interno del febbraio 1973.
Attivisti di detto centro si sono resi responsabili di atti di intimidazione e di attentati incendiari ed esplosivi in danno di avversari politici, di sedi di partito e di uffici pubblici e privati.
Alcuni di essi, risulterebbero responsabili di tali reati, sono stati deferiti all'A.G.
Anche dopo lo scioglimento dell'organizzazione alcuni attivisti di destra, per lo più provenienti da "ordine nuovo", hanno continuato nell'attività antigiuridica operando atti di intimidazione ed attentati, di volta in volta, sotto le sigle:
Fulas (Fronte unitario di lotta al sistema);
Gruppo fascista armato di protesta popolare;
Nuclei armati di autonomia rivoluzionaria;
Opposizione nazionale rivoluzionaria;
Nuclei armati rivoluzionari;
Opposizione popolare rivoluzionaria.
La denuncia all'A.G. di alcuni estremisti, tra i quali, Ardizzone Salvatore, Dragonetti Vincenzo, Giuseppe Stella, Carmelo La Rosa, Giorgio Trovato, Salvatore Triolo, nonché gli arresti di Sichili Silvio, Arancio Vincenzo, Catanuso Maurizio, Pennisi Antonio, Antonino Di Paola, Carmelo La Rosa e Giorgio Trovato, nonchè la cattura dei noti Rovella Francesco e Di Bella Leone, implicati nell'omicidio del Giudice Occorsio sono state di remora alla ulteriore attività criminosa del gruppo.
Alla fine del 1977, alcuni ordinovisti hanno cercato di dar vita ad un gruppo eversivo denominato "F.l.n" - Fronte liberazione nazionale - La morte dei due maggiori attivisti : Sciotto Pieluigi Candura Prospetro, causata dallo scoppio di un ordigno da essi confezionato, in località "Serra La Nave" del monte Etna, seguito dall'arresto dei loro compagni Flores Sebastiano, Viglianesi Giuseppe, Certo Sebastiano, Sicali Angelo e Zito Vincenzo ha fatto naufragare il disegno.
Anche la estrema sinistra politica si è resa responsabile in questa parte della Sicilia di attività eversiva.
Gruppi di giovani gravitanti in tale area hanno qui dato vita a movimenti con fini eversivi rendendoli responsabili di atti di violenza e di intimidazione.
In particolare, alcuni attivisti del partito marxista-leninista, del movimento studentesco e di Lotta continua, transitati nell'area di "Autonomia operaia", nella seconda metà del 1978 e nel corso del 1979 hanno effettuato attentati contro Caserme di polizia e dei Carabinieri, pubblici ufficiali, autosaloni ecc.
L'identificazione e l'arresto dei responsabili di alcuni di tali fatti delittuosi ed in particolare degli estremisti Giuntalia Filippo, Rapisarda Franco, Gurgone Giuseppe, Amico Eustorgio, Di Giorgio Angelo e Cortese Giuseppe sono valsi a costituite una valida remora.

Si ritiene opportuno ricordare che nello scorso febbraio sono stati scoperti in località “Ippocampo” della Plaja di Catania ed in Acicastello due covi di “Prima linea” ed arrestati 6 terroristi i quali si erano trasferiti in Sicilia verosimilmente col proposito di costituirvi basi eversiva.

UMBRIA

Perugia — Terni

MODULARIO I.P.S. - 368

Mod. 75 - P.S. (ex Mod. P.-63)

Questura di PERUGIA

Perugia, addì 3 settembre 19 82

Al Ministero dell'Interno
Dipartimento della P.S.
U.C.I.G.O.S.
ROMA

N. 464/172/RR Div. DIGOS Categ.

Risposta a nota N. 224/11347/3°/3048/R del 9/8/82 19

OGGETTO Commissione parlamentare d'inchiesta - Richiesta dati sul terrorismo.-

RISERVATA - RACCOMANDATA
DOPPIA BUSTA-A MEZZO CORRIERE

Con riferimento alla nota suindicata, si rappresenta che il fenomeno dell'eversione, sia di destra che di sinistra, nella regione umbra, è sempre stato definibile d'importazione e che la sua penetrazione nel tessuto sociale è avvenuta solo sporadicamente ed episodicamente, senza incidere o creare sacche permanenti di potenziale diffusione, in un ambiente che continua a mantenere assai vivi i valori dell'ordinata e pacifica convivenza.

Qui, pertanto, non è stato possibile esaminarne e valutarne una sua evoluzione storica, organizzativa o logistica, ma soltanto registrare il verificarsi di alcuni episodi - certamente alcuni di notevole gravità - ascrivibili comunque ad elementi di formazioni terroristiche, qui operanti occasionalmente o con compiti delimitati nel tempo e nelle finalità operative.

Per una esposizione più chiara si riferirà dapprima sugli avvenimenti verificatisi nella provincia di Perugia ad opera di elementi terroristi di estrema sinistra, poi di quelli eseguiti da elementi dell'eversione di destra e, per ultimo, dei fatti rilevati nella provincia di Terni.

Eversione di sinistra

- 23.12.1976 - In Perugia viene appiccato un incendio al negozio di abbigliamento "Luisa Spagnoli", sito in questo Corso Vannucci n.58. Con una telefonata anonima e con un volantino fatto rinvenire successivamente, l'episodio è rivendicato dalle "Unità comuniste".

- 10.4.1977 - Presso la locale Casa Circondariale, un gruppo di detenuti, dopo aver preso in ostaggio alcuni agenti di custodia, tenta di evadere ma, mentre i reclusi si accingono a varcare il penultimo cancello, vengono bloccati da altri agenti di custodia, che stanno rientrando. Nella circostanza questi ultimi esplodono vari colpi di pistola, per cui il tentativo di evasione fallisce.
I rivoltosi, tuttavia, vista fallita la loro azione, inscenano una rivolta all'interno del carcere trattenendo in ostaggio degli agenti.
Fra gli stessi rivoltosi si figurano esponenti di rilievo delle organizzazioni terroristiche di sinistra, tra cui il brigatista rosso MARASCHI Mas-

./.

Istituto Poligrafico dello Stato - 271/96

SITUAZIONE DEL TERRORISMO NELLE PROVINCIE DI PERUGIA E TERNI

Il fenomeno dell'eversione, sia di destra che di sinistra, nella regione umbra, è sempre stato definibile d'importazione ce che la sua penetrazione nel tessuto sociale è avvenuta solo sporadicamente ed episodicamente, senza incidere o creare sacche permanenti di potenziale diffusione, in un ambiente che continua a mantenere assai vivi io valori dell'ordinata pacifica convivenza.
Qui, pertanto, non è stato possibile esaminare e valutarne una sua evoluzione storica, organizzativa o logistica, ma soltanto registrare il verificarsi di alcuni episodi - certamente alcuni di notevole gravità - ascrivibili, comunque, ad elementi di formazione terroristiche, qui operanti occasionalmente o con compiti delimitati nel tempo e nelle finalità operative.
Per una esposizione più chiara si riferirà dapprima sugli avvenimenti verificatisi nella provincia di Perugia ad opera di elementi terroristi di estrema sinistra, poi quelli eseguiti da elementi dell'eversione di destr e, per ultimo, dei fatti rilevati nella provincia di Terni.

EVERSIONE DI SINISTRA

23.12.1976, in Perugia viene appiccato un incendio nel negozio di abbigliamento "Luisa Spagnoli", sito in questo Corso Vannucci n.58. Con una telefonata anonima e con un volantino fatto rinvenire successivamente. L'episodio è rivendicato dalle "Unità comuniste".
10.4.1977, presso la Casa Circondariale, un gruppo di detenuti, dopo aver preso in ostaggio alcuni agenti di custodia, tanta di evadere ma, mentre i reclusi si accingono a varcare il penultimo cancello, vengono bloccati da altri agenti di custodia, che stanno rientrando. Nella circostanza questi ultimi esplodono vari colpi di pistola, per cui il tentativo di evasione fallisce.
I rivoltosi, tuttavia, vista fallita la loro azione, innescano una rivolta all'interno del carcere trattenendo in ostaggio degli agenti.
Fra gli stessi rivoltosi figurano esponenti di rilievo delle organizzazioni terroristiche di sinistra, tra cui il brigatista rosso Maraschi; Massimo, Federici Giuseppe, Sciala Nicolò, Pavesi Claudio, Doretto Mario, Nicolosi Enrico, Ventimiglia Nicola, Nicosia Carmelo, Palermo Giacomo, Tortorella Antonio e Quadrelli Emilio.
Nel corso della rivolta i detenuti fanno pervenire all'esterno dei comunicati a firma "Nuclei comunisti combattenti" del lager di Perugia.
Rinviati a giudizio, la locale Corte d'Appello emette in data 23.1.1978, la seguente sentenza: Maraschi Massimo, Tompetrini Carlo, Doretto Mario, Gasperini Nicola, Soci Oscar, Ventimiglia Nicola, Federici Giuseppe e Sciarra Nicolò, condannati ad anni 5 (cinque) di reclusione per violenza e minaccia a pubblico ufficiale e detenzione illegale di proiettili, mentre Lacripò Sante, pure imputato per gli stessi reati, viene condannato ad anni 4 (quattro) e mesi 6 di reclusione , Pavese Edoardo, pure coimputato, ad anni 5 (cinque) e gg. 20 di reclusione. Inoltre, il Matripò è condannato a mesi 4 e gg. 15 di arresto, nonché a £. 50.000 di ammenda per la contravvenzione, di cui agli artt. 699 e 703 del c.p., mentre tutti gli altri per le stesse contravvenzioni sono stati condannati a mesi 5 e gg. 15 di arresto, nonché £. 50.000 di ammenda ciascuno.
12.4.1977, in Perugia, ignoti lanciano quattro bottiglie incendiarie contro la sede della Questura, senza arrecare danni. L'episodio con un volantino è rivendicato dalle "Unità combattenti comuniste".
29/30.1.1978, in località Maiano di Spoleto, ignoti, durante un violento temporale, mediante 8 cariche di esplosivo al plastico, collegate fra di loro, di cui 6 adattate alle strutture murarie del nuovo carcere e le rimanenti due poste all'esterno della cabina di una gru, determinarono violenta esplosione che provoca ingenti danni alle strutture dell'edificio, nonché la quasi totale distruzione della gru.
L'attentato con una telefonata anonima viene rivendicato dalla "Organizzazione donne armate per il comunismo".
Con un volantino fatto rinvenire il 20 luglio successivo se ne assumono la paternità le "Unità comuniste combattenti".
2.6.1979, in Perugia, ignoti, a mezzo cariche esplosive fanno saltare il ripetitore delle Tv private "Teleumbria", "Radio Aut" e "Radio Subasio". L'attentato viene rivendicato con un volantino dalle "Unità comuniste combattenti".
10.7.1979, in Assisi, in località Monte Subasio, ignoti, con cariche di tritolo fanno saltare il ripetitore RAI-TV della seconda rete televisiva e utilizzato anche per gli apparti gamma dell'Arma dei carabinieri.
Con un volantino fatto recapitare alla locale redazione del quotidiano "La Nazione", l'attentato viene rivendicato dalle "Unità combattenti comuniste".

12.12.1980, in Assisi, in via Fontebella n.46, la Digos romana e di Perugia individuano un covo di "Prima linea" già abbandonato precipitosamente dagli occupanti. A seguito di minuziose indagini per risalire alla loro identificazione, grazie anche alle rivelazioni raccolte dalla Digos di Perugia in Torino da un pentito, viene ricostruita l'attività svolta dagli occupanti di detto appartamento in Umbria ed, in base alle prove raccolte, la locale A.G. in data 10.1.1981, emette ordine di cattura a carico di Fagiano Marco, Cane Gilberto, Quadri Gianluigi, Sacco Lanzoni Daniele, Pianelli Walter, Fornoni Gianfranco, Benedetti Sonia, Di Giacomo Lucio, Vitelli Roberto, Iacoangeli Pio, Gatto Daniele, Rosso Roberto e Tosi Liliana, per associazione sovversiva, per rapina effettuata in questo capoluogo il 24.11.1980 e non rivendicata all'epoca della consumazione, per sequestro di persona, commesso pure in occasione della rapina, per porto e detenzione di ami anche clandestine in luogo pubblico, per furto di auto ecc.
Sempre nello stesso quadro giudiziario ed operativo il 10.4.1981 ed il 30.4.1981 l'A.G. emette altri mandati di cattura a carico di Borelli Giulia Luisa e di Mutti Pietro, successivamente identificati anche loro quali corresponsabili dell'associazione sovversiva ed ella rapina commessa in questo capoluogo il 24.11.1980, nonché responsabili della rapina commessa on Terni il 27.10.19809, presso l'Agenzia n.1 del Monte dei Paschi di Siena unitamente a Di Giacomo Lucio e Iacoangeli Pio.
16.6.1981 questa Digos, a seguito di ulteriori rivelazioni di un pentito, in Spoleto, in quella via Fratelli Bandiera n.4, localizzano altra base di appoggio della medesima organizzazione terroristica.
Quest'ultimo appartamento, anch'esso abbandonato, ea stato locato per circa 25 giorni del mese di ottobre ed era servito per studiare le modalità della rapina eseguita a Terni, che, come detto, venne consumata il 27.10.1980.
L'appartamento era stato locato da Premoli Marina, successivamente identificata. A suo carico il 30.5.1981 la locale A.G. emette mandato di cattura per le stesse imputazioni dei corresponsabili, di cui sopra. Il relativo procedimento penale. Già instaurato presso l'A.G. di questo capoluogo, in data 22.7.1981 con sentenza del G.I. è inviata a quella di Torino per connessione e competenza.
2.2.1982, in città delle Pieve, frazione Moiano, a confine con la provincia di Siena, la locale Digos e quella romana, a seguito dell'arresto di Ceccantini Federico e della moglie Bricca Daniela per partecipazione a banda armata denominata "Brigate rosse", per detenzione di armi comuni e da guerra ed altro.
Nei giorni successivi, a seguito di minuziosi sopralluoghi nel territorio circostante l'abitazione dei coniugi in questione, in unna botola che in precedenza era stata diligentemente occultata nel terreno a circa mezzo metro di profondità, vengono invenute e sequestrate numerose armi comuni e da guerra, nonché materiale propagandistico delle Brigate rosse.
Il 6 successivo questa Digos procede all'arresto di Favi Silvano, di Città della Pieve, pure per appartenenza alla Br. A seguito di confessioni dello stesso in zona impervia e occultate in un cespuglio vengono rinvenute altre armi e munizioni comuni e da guerra.
Il relativo procedimento è in fase di istruttoria presso l'A.G. di Roma.

EVERSIONE DI DESTRA

Verso la fine degli anni '60 fino al 1973, data di scioglimento con decreto del Ministero
dell'interno, ha avuto in questa regione, notevole attività il movimento politico "Ordine nuovo" soprattutto a causa di una tradizionale, consistente componente politica di destra che, all'epoca, qualificava la presenza in Perugia di studenti, universitari pervenuti da ogni parte d'Italia.
Passato all'illegalità, il gruppo, piuttosto numeroso, si rende responsabile dell'attentato alla Casa del Popolo di Moiano avvenuto il data 23.4.1974.
In data 10.7.1976, in Perugia, ad opera di ex ordinovisti viene compiuto un attentato senza danni apprezzabili e più che altro dimostrativo, contro l'abitazione del Sostituto Procuratore della Repubblica dr. Alfredo Arioti, che aveva disposto delle perquisizioni nei loro confronti, a seguito dell'omicidio del Sostituto Procuratore della Repubblica di Roma, dr. Vittorio Occorsio. Le indagini di questa Digos portano all'identificazione dei responsabili, nei cui confronti la Procura della Repubblica di Firenze, incaricata del relativo procedimento da parte della Suprema Corte di Cassazione, emette gli ordini di cattura.
I responsabili, Pieristè Giuseppe, Ragni Silvano, Bertazzoni Luciano, Costantini Paolo, Gubbini Graziano, Battaglini Ermanno e Castellini Patrizio, tutti di Perugia, in data 31.10.1977 vengono pertanto condannati dalla Corte di Appello di Firenze, in riforma della sentenza di 1° grado e rispettivamente:
Pieristè Giuseppe e Bertazzoni Luciano, condanna alla pena di ai 2 e mesi sei di reclusione, £ 4000.000 di multa e £. 60.000 di ammenda per i resti di oltraggio a P.U., violenza a P.U. e per concorso in detenzione e porto in luogo pubblico di pistola e per avere detenuto senza averne fatto denuncia all'autorità di PS di un

pugnale Ragni Silvano, condanna ad anni 2 e mesi 11 bdi reclusione, £. 450.000 di multa mesi uni di arresto £. 400.000 di ammenda per i reati di oltraggio a PU e violenza e minaccia a PU, per detenzione di armi ecc.
Gubbini Graziano a Battaglini Ermanno, condanna alla pena di anni 2 e mesi 10 di reclusione e £. 400.000 dio multa per i reati di oltraggio, violenza e minaccia a PU.
29.3.1975, In Perugia, nel corso dei tafferugli tra elementi di opposte ideologie politiche, viene accoltellato un giovane extraparlamentare di sinistra, ricoverato con prognosi riservata. L'autore del tentato omicidio viene identificato e denunciato in stato di irreperibilità alla locale Procura della Repubblica, per Radoni Franco, noto ex ordinovista nei cui confronti l'A.G. emette ordine di cattura.
Il predetto, in data 15.11.1977 è condannato dalla locale Corte di Assise di Appello, alla pena di anni 5 e mesi 4 di reclusione e mesi uno di arresto per lesioni volontarie aggravate ecc.
Verso la fine del 1980 alcuni elementi dell'ultra destra tentano senza successo di costituire in questo capoluogo il noto movimento politico "Terza posizione".
Alcuni di essi, tra cui Zurlo Marion e Valentini Giorgio sono arrestati perchè inquisiti per omicidio nei confronti dell'Agente di PS Franco Evangelisti avvenuto in Roma e per altri reati. Il relativo procedimento è pendente presso l'A.G- di Roma.
Detto movimento in questa regione non ha svolto alcuna attività politica esterna, non ha mai rivendicato attentati, né avuto una sede. In questo capoluogo verso la fine del 1980 sono state notate soltanto alcune scritte murali, ascrivibili al movimento suddetto.

SITUAZIONE DEL TERRORISMO NELLA PROVINCIA DI TERNI

Premesso in che in dette provincia non ha mai avuto rilievo, in assoluto, l'versione di destra, per la quasi inesistenza di gruppi extraparlamentari di tale parte politica, si rappresenta che il fenomeno terroristico di sinistra, nonostante la forte componente operaia che caratterizza la struttura sociale della zona, ha avuto limitata diffusione e scarsa presa anche in quelli ambienti giovanili noti per la vivacità e la continuità della loro militanza protestataria.
A tal proposito appare sintomatico che individui come Oreste Scalzone, Giorgio Pernazza ed Ennio Di Rocco abbiano preferito trasferirsi ed operare altrove.
Gli episodi da segnalare sono i seguenti:
il 15.1.1977, attentato con bottiglie incendiari al cinema al cinema Lux di Terni, nel quale viene proiettato il film "La lunga notte di Entebbe", rivendicato dai "Reparti rivoluzionari rossi"; a seguito delle indagini della UIGOS è identificato il responsabile in persona di Pentasuglia Enrico nato a Terni il 15.4.1956, ivi residente, che con sentenza del 3.4.1981 del Tribunale di Terni, passata in giudicato, viene condannato ad anni 2 e mesi 2 di reclusione e £. 300.000 di multa per incendio, resistenza a PU, lesioni personali, nonché fabbricazione e detenzione di bottiglie incendiarie, spesa sospesa.
L'attentato dinamitardo perpetrato il 7.11.1977 a Terni, in viale C. Battisti n.121, ai danni della Ra.CO.A., concessionaria di veicoli di marca tedesca, a firma "Gruppi d'assalto 18 ottobre"; sorgono dubbi sulla responsabilità di alcuni esponenti del "Collettivo spolentino di autonomia operaia proletaria", ma senza possibilità di acquisire prove adeguate;
l'attentato dinamitardo perpetrato - in forma di tentativo - ai danni della Questura il 29.4.1979, rivendicato dalle "Unità combattenti comuniste" che definiscono la Questura stessa "il peggior covo di sbirri della regione"; a seguito delle indagini esperite dalla UIGOS con la collaborazione del Commissariato PS di Spoleto sono denunciati quali responsabili dell'occorso. Archilei Paolo e Cordani Gianna in Archilei, facenti parte del collettivo spolentino di autonomia operaia proletaria. Con sentenza del Tribunale di Terni del 15.12.1979 sono condannati ciascuno a 7 anni di reclusione e £. 200.000 di multa per detenzione ed uso di esplosivi per fini di sovversione; in sede di appello, con sentenza dell'8.11.1980 della Corte di Appello di Perugia, la condanna è ridotta ad anni 4 e mesi 8 di reclusione e £. 135.000 di multa, con l'applicazione della misura di sicurezza della libertà vigilata a pena espiata;
il 14.5.1980, l'attentato alla sede provinciale delle Acli, rivendicato dal "popolo armato - gruppo 1° maggio". Nel corso delle indagini è denunciato all'A.G., sulla base di una perizioa calligrafica, De Marchis Giosuè militante di "Stella rossa".
Nel febbraio 1982, sulla base delle indicazioni fornite dalla Digos di Roma, è possibile identificare ed arrestare in Lugnano in Teverina due aderenti alla colonna 28 marzo delle Br, tali Capalti Bruno e Ruco Claudio: trattasi di due pedine minori, legate all'ambiente romano, del tutto marginalmente inseriti nel movimento eversivo, l'uno come tecnico e l'altro come informatore.

VALLE D'AOSTA

Aosta

Questura di Aosta

Aosta, li 4 settembre 1982

III
01

N.° 082/837 Div. D.I.G.O.S. Risposta a nota N.° 224/11 347/III
Allegati dal 9.8.1982 3048/R

OGGETTO: Commissione Parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani sul sequestro e l'assassinio dell'on.Aldo MORO e sul terrorismo in Italia.

Per uso esclusivo d'Ufficio

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della Pubblica Sicurezza
Ufficio Centrale per le Investigazioni
Generali e le Operazioni Speciali ROMA

In riferimento al telex sopraindicato si trasmette la relazione richiesta:

PREMESSA

L'eversione, sia di destra che di sinistra, ha solo lambito la Valle d'Aosta, per molteplici ragioni di carattere sociopolitico e geografico:

a) la bassa densità della popolazione rispetto al territorio, che comporta una notevole compattezza del tessuto delle singole realtà sociali i cui componenti sono portati a guardare gli estranei con curiosità se non con diffidenza, tenuto conto che il forte afflusso turistico è ben delimitato stagionalmente e, pertanto, cessata la presenza dei visitatori, le varie comunità tornano ad essere piuttosto raccolte e si rivelano poco idonee ad accogliere elementi estranei, se non per periodi brevi e purchè non vi sia necessità di muoversi in fretta, avendo riguardo alla difficoltà di spostarsi speditamente, considerata la scarsità delle vie di uscita dalla Regione;

b) la scarsa concentrazione della popolazione operaia. Il più grande

%

L'eversione, sia di destra che di sinistra, ha solo lambito la Valle d'Aosta, per molteplici ragioni di carattere sociopolitico e geografico:

a) la bassa densità della popolazione rispetto al territorio nazionale, che comporta una notevole compattezza del tessuto delle singole realtà sociali i cui componenti sono portati a guardare gli estranei con curiosità se non con diffidenza, tenuto conto che il forte afflusso turistico è ben delimitato stagionalmente e, pertanto, cessata la presenza di visitatori, le varie comunità tornano ad essere piuttosto raccolte si rilevano poco idonee ad accogliere elementi estranei, se non per periodi brevi purché non vi sia necessità di muoversi in fretta, avendo riguardo alla difficoltà di spostarsi speditamente, considerata la scarsità delle vie di uscita dalla Regione;
b) la scarsa concentrazione della popolazione operaia, il più grande stabilimento industriale della regione "Nuova Sirs" (ex Cogne) di Aosta occupa, attualmente, poco più di 3300 operai, seguita a notevole distanza, dalla "Ilssa Viola" di Pont Saint Martin che ne occupa poco più di 800. Tale contesto non si presenta facilmente permeabile ad una eventuale opera di infiltrazione, anche per la capillare azione di sensibilizzazione attuata dalle organizzazioni sindacali;
c) la modesta consistenza, già agli inizi degli anni '70, dei gruppuscoli dell'ultrasinistra, la cui progressiva decomposizione, verso la metà degli anni '70, ha rappresentato, a livello nazionale, la principale fonte sciagurata di aderenti al partito armato o, comunque, di elementi che sono andati ad ingrossare la palude dei fiancheggiatori;
d) la pressoché totale assenza di consistenti sacche di emarginazione, a seguito di una certa diffusione del benessere, sia pure a vari livelli, anche bassi;
e) l'assenza di strutture universitarie, che ha impedito la concentrazione dell'elemento giovanile scolarizzato rivelatori uno dei terreni più facilmente influenzabili dalla velenosa propaganda eversiva. Ne è risultato che giovani valdostani che frequentano vari Atenei d'Italia si sono accostati ad ambienti terroristici. I giovani che non seguono studi universitari puntano a sbocchi lavorativi che in Valle d'Aosta sono ancora reperibili;
f) la particolare configurazione geografica della regione, in posizione decentrata rispetto alle altre regioni dell'Italia settentrionale, che non consente di mantenere agevoli contatti, nella clandestinità, con altre regioni.

BRIGATE ROSSE

Il 27 luglio 1976 a Gaby, nella valle di Gressney, le forze di Polizia procedevano all'arresto del brigatista rosso Giuliano Naria, in esecuzione del mandato n.82/76 emesso, il 9 giugno 1976, dal Giudice Istruttore presso il tribunale di Genova per il sequestro del dirigente industriale genovese Vincenzo Casabona. Unitamente al Naria veniva tratta in arresto l'attuale moglie, Rosella Simone.
Il terrorista aveva preso in locazione, con il nome di Simone Carlo, per il periodo compreso tra il 15 luglio ed il 30 agosto, una piccola abitazione rustica sita in Gaby, via Gaby inferiore n.60, per trascorrervi un periodo di ferie con la propria compagna, senza che tale fatto fosse collegato all'attività svolta nell'ambito dell'organizzazione eversiva. La predetta Rosella Simone che era venuta più volte a Gaby prima della cattura ed era sottoposta ad attenta sorveglianza non aveva incontrato nessuno, né sono emersi collegamenti di alcun genere con persone del posto. Tale convincimento non è stato mai posto in dubbio dal prosieguo delle indagini ed ha trovato conferma anche nelle dichiarazioni rese dal brigatista pentito Patrizio Peci che ha ricordato come il Naria era venuto in Valle d'Aosta all'insaputa dell'organizzazione eversiva. Accompagnandosi, per di più a Rosella Simone, considerata, all'interno del gruppo, già compromessa perché sorvegliata dalla Polizia.
Il 1° marzo 1978 il Tribunale di Aosta riconosceva il suddetto Naria responsabile di proto abusivo continuato di arma (all'atto dell'arresto aveva indosso un revolver calibro 38 special) e di contraffazione ed alterazione di patente di guida e lo condannava alla pena di anni uno e mesi sei di reclusione per il primo reato ed alla pena di mesi otto di reclusione per il secondo reato.
Il 14 novembre 1980 la Corte d'Assise di Aosta lo riconosceva responsabile del reato di partecipazione alla banda armata denominata "Brigate rosse" costituita per sovvertire violentemente l'ordinamento dello Stato e lo condannava alla pena di anni cinque di reclusione.

PRIMA LINEA

I seguenti individui militanti nel gruppo eversivo di estrema sinistra "Prima linea", in prevalenza piemontese. Hanno locato appartamenti in Valle d'Aosta, senza che il soggiorno acquistasse rilievo alcuno nella strategia dell'organizzazione: Scanadolo Maria Cristina, Conti Maria Teresa.

Nella seconda metà del mese di novembre 1981, due giovani avevano visitato un appartamento sito in Courmayeur, via Donselli n.8, prendendolo in locazione per il periodo dal 1° dicembre 1981, al 30 aprile 1982. Il 1° dicembre 1981 prendevano possesso dell'appartamento trattenendovisi, però, una sola notte ed allontanandosi il mattino successivo, senza consegnare, al custode dell'alloggio, i documenti di identità richiesti ai fini della dichiarazione di cessione di fabbricato. Da indagini successive svolte all'Aquila, i due giovani, che avevano dichiarato di chiamarsi Proietti Marcello e Spadavecchia Vittorio, venivano fortemente sospettati di essere appartenenti al gruppo terroristico di estrema destra Nar ed il Proietti di identificarsi in Alibrandi Alessandro.
L'episodio comunque non risultava di alcun rilievo nella strategia del suddetto gruppo eversivo.

MARCHE

Ancona — Ascoli Piceno — Macerata — Pesaro e Urbino

MODULARIO P.S. - 96

Mod. 75 - P. S. (ex Mod. P.-63)

Questura di ANCONA

Ancona, addì 8 settembre 19 82

Al

N.° Div. DIGOS Categ. A.4/R

Risposta a nota N.° Telex 224/11247/3/3048/R del 9 agosto 19 82

OGGETTO:- Organizzazioni terroristiche di sinistra e di destra - Mappa regionale del terrorismo.

A-MEZZO CORRIERE

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della Pubblica Sicurezza
Ufficio Centrale Investigazioni
Generali ed Operazioni Speciali

- R O M A -

^^^^^

ANCONA

A) TERRORISMO DI SINISTRA

I primi sintomi del terrorismo di sinistra, manifestatosi nel Capoluogo e Provincia, risalgono al 1975, allorchè giovani militanti di "Lotta Continua", "Il Manifesto", ecc., dissociandosi dai movimenti in cui militavano, intesero fare una più incisiva lotta per l'affermazione della loro "protesta".

Infatti, questo sparuto manipolo di giovani, mai potuto incriminare, mise in atto attentati dimostrativi consistenti in incendi con benzina o altro materiale infiammabile, soprattutto alle sedi della M.S.I., del Fronte della Gioventù e della D.C.-

Nel 1976 quattro giovani armati e mascherati assaltarono la sede della "CONFAPI" sita in questa Piazza Diaz, distruggendo con acidi, macchine da scrivere ed altre suppellettili.

Nell'occasione, con bombolette spray, tracciarono sui muri scritte inneggianti le B.R. ed a firma "Comitato Marchigiano B.R.".

Per tale irruzione, a seguito di indagini, fu identificato e denunciato all'A.G. GUAZZARONI Carlo, nato a Macerata il 27 febbraio 1943 e residente a Tolentino, che già si era evidenziato nel maceratese come uno dei maggiori esponenti della "lotta armata". Negli anni che seguirono, l'attività del Comi

./.

SITUAZIONE DEL TERRORISMO IN PROVINCIA DI ANCONA
TERRORISMO DI SINISTRA

I primi sintomi del terrorismo di sinistra, manifestatosi nel capoluogo e provincia, risalgono al 1975, allorchè giovani militanti di Lotta continua, Il Manifesto, ecc., dissociandosi dai movimenti in cui militavano, intesero fare una più incisiva lotta per l'affermazione della loro protesta.
Infatti, questo sparuto manipolo di giovani, mai potuto incriminare, mise in atto attentati dimostrativi consistenti incendi con benzina o altro materiale infiammabile, soprattutto alle sedi del MSI, del Fronte della gioventù e della Dc.
Nel 1976 quattro giovani armati e mascherati assaltarono la sede della "Confapi" sita in questa piazza Diaz, distruggendo con acidi, macchine da scrivere ed altri suppellettili.
Nell'occasione, con le bombolette spray, tracciarono sui muri scritte inneggianti le Br a firma "Comitato marchigiano Br".
Per tale irruzione, a seguito di indagini, fu identificato e denunciato all'A.G., Guazzaroni Carlo, che già si era evidenziato nel maceratese come uno dei maggiori esponenti della "lotta armata". Negli anni che seguirono, l'attività del Comitato si estrinsecò attraverso la diffusione clandestina di manifesti inneggianti le Br, lasciati in diverse zone della città e particolarmente nella zona del porto, ove sono ubicati i cantieri navali.
Nel 1978 furono date alle fiamme due auto private di proprietà di carabinieri in servizio alla Legione di ancona. Tale episodio criminoso fu rivendicato con telefonata anonima al locale "Corriere Adriatico", dal suddetto Comitato marchigiano delle Br.
Seguirono altri episodi in cui furono danneggiate altre sedi della Dc, del MSI e del Circolo culturale "Lo Scorpione" – sede ricreativa dei giovani missini aderenti al Fronte della gioventù. L'episodio più eclatante si registrò nel pomeriggio del 29 maggio 1979, allorché una decina di giovani armati fecero irruzione nella sede del "Comitato Regionale Dc" sequestrando quattro impiegati, rapinandoli anche dei loro effetti personali. Nell'assalto, i terroristi devastarono la sede di detto partito dando fuoco a suppellettili a mezzo di una bomba incendiaria rudimentale fabbricata e tracciarono sui muri la seguente frase:" Contro la truffa elettorale guerra di classe", con la firma "Comitato marchigiano delle Br".
Le indagini esperite portarono all'arresto, in due riprese, dei sottoelencati giovani con l'imputazione di: furto, rapina, costituzione, organizzazione e partecipazione sovversiva, banda armata, denominata "per il comunismo Br" - Comitato marchigiano":
Liverani Gino Tommaso;
Polloni Rodolfo;
Strappelli Alda;
Pellegrini Sabina;
Reggiani Lucia;
Gidoni Massimo;
Girolami Bruno;
Spina Lucio;
Piunti Caterina;
Piunti Claudio;
Costantini Maurizio;
Pasquali Giuseppe;
Di Girolamo Giovanni;
De Cesaris Nzzareno;
peci Roberto;
Piergallini Armando;

Sgallo Alberto;
Muzi Marina;
Calcina Loris;
Bornaccini Marco;
Shahin Nayef Alì Suleiman;
Galbini Domenico.

Nel luglio del 1980 la Sezione Istruttoria della Corte di Appello di Ancona, in accoglimento all'istanza della difesa, dispose la scarcerazione dei soggetti per "insufficienza di prove" dalle imputazioni derubricate - a partecipazione ed associazione sovversiva e partecipazione a banda armata -. Avverso tale sentenza il procuratore generale propose l'appello. Il processo pende ancora presso la Corte di Assise perché rinviato a nuovo ruolo.
Nel febbraio scorso è stato celebrato presso la locale Corte di Assise di I° grado, il processo a carico di Peci Patrizio+4 per reati commessi nelle Marche ed in particolare - per l'assalto alla Confapi di Ancona - avvenuto nell'ottobre 1976.
Tutti gli imputati, comparsi in stato di arresto, erano accusati di costituzione, partecipazione ed associazione sovversiva - denominata Brigate rosse colonna marchigiana".
In tale contesto organizzativo, tra i vari reati loro addebitati vi era, appunto, l'assalto alla Confapi di ancona.
Al termine del processo la Corte di Assise emetteva la seguente sentenza:
Peci Patrizio, condannato ad anni 6 di reclusione e £. 600.000 di multa; interdizione perpetua dai pubblici uffici;
Piunti Caterina, condannata ad anni 8 e £.800.000 di multa; interdizione perpetua dai pubblici uffici;
Piunti Claudio, condannato ad anni 8 di reclusione e £. 8000.000 di multa, interdizione perpetua dai pubblici uffici;
Azzolini Lauro, condannato alla pena di anni 8 di reclusione e £. 800.000 di multa, interdizione perpetua dai pubblici uffici;
Lucarelli Giovanni, assolto per non aver commesso il fatto.
Tutti in solido condannati al pagamento delle spese processuali.
A seguito delle rivelazioni di alcuni brigatisti pentiti, il 2 febbraio c.a., veniva tratto in arresto Gidoni Massimo, medico psichiatra, perché imputato di "introduzione di armi e munizioni da guerra nel territorio dello Stato". Al predetto, nell'occasione, veniva contestata anche l'imputazione di "costituzione e partecipazione a banda armata", denominata "Per il comunismo Br".
Il Gidoni, processato, a Venezia nel giugno scorso, è stato condannato ad anni 16 di reclusione per il primo reato, mentre per gli altri i procedimenti pendono ancora in istruttoria. L'imputato è detenuto nelle carceri di Fossombrone.
Nel febbraio 1982, a seguito di indagini, veniva fermato, perchè fortemente indiziato di "organizzazione e partecipazione a banda armata" denominata "Br", nonché "di partecipazione al sequestro ed all'uccisione di Roberto Peci e di aver preso parte all'assalto della sede di Ancona", Petrelli Stefano, insegnate di materie tecniche. Lo stesso, nel frattempo, veniva raggiunto da mandato di cattura del Giudice Istruttore di Ascoli Piceno e quindi tradotto nelle carceri di Marino del Tronto. L'indiziato, attualmente trovasi nel carcere di massima sicurezza di Trani, ove è stato raggiunto da altro mandato di cattura emesso dal Giudice Istruttore di Roma per "insurrezione armata contro i poteri dello Stato". In occasione dell'assassinio del noto Di Rocco, Il Petrella è stato raggiunto da altro ordine di cattura per "concorso in omicidio". Trattasi di elemento di spicco del "Comitato marchigiano delle Br".

A seguito di ulteriori indagini il locale Giudice Istruttore, nel marzo u.s., emetteva mandato di cattura a carico di Reggiani Lucia e Liverani Gino Tommaso, sopra generalizzati, per il delitto previsto e punito dagli artt. 270 e 306 c.p., perché, in unione tra loro e con il Gidoni, avevano, promosso, costituito ed organizzato "l'associazione denominata "Per il comunismo Br b- Comitato marchigiano" diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali - costituiti dello Stato, nonché a commettere delitti contro la personalità dello stato. Fatti commessi ad Ancona ed altrove.
Le indagini per individuare eventuali altri appartenenti alle organizzazioni eversive suddette continuano con il massimo impegno.

TERRORISMO DI DESTRA

Il fenomeno del terrorismo di destra in questo capoluogo e provincia non ha fatto registrare rimarchevoli fatti eclatanti, tranne l'attentato all'Esattoria comunale perpetrato nel maggio del 1974.
Le indagini potarono all'identificazione del noto Mutti Claudio, processato a Bologna per tale atto dinamitardo. Nel 1979, inoltre, è stata incendiata la sede del liceo Classico "Rinaldini" di questa città. L'atto criminoso fu rivendicato da aderenti a "Terza posizione".
Negli anni successivi e fino ad oggi i terroristi di destra provenienti prevalentemente da altre città, si sono limitati a tracciare scritte murali inneggianti a "Terza posizione" ed ai "Nar".
In occasioni di operazioni di polizia portate a buon fine contro eversori appartenenti ai citati movimenti, sono stati tratti in arresto, con la collaborazione di altre Questure, Giovagnini Leonardo, Curina Lamberto, La Monica Steno, tutti appartenenti all'organizzazione "Terza posizione".
Dopo l'arresto di questi ultimi non si sono verificati ulteriori episodi di criminalità politica, per cui il fenomeno in se stesso, si può considerare, al momento, arginato, anche se scritte murali inneggianti ai Nar e Terza posizione vengono tracciate sporadicamente ad opera di giovani dissidenti, già aderenti al Fronte della gioventù, che questo Ufficio ha ben individuato e nei cui confronti viene mantenuto costante e riservata vigilanza in quanto potrebbero essere strumentalizzati da eversori provenienti da altre città, specie dalla capitale, con in quali sono in contatto.

SITUAZIONE DEL TERRORISMO IN PROVINCIA DI ASCOLI PICENO
TERRORISMO DI SINISTRA

I primi atti di terrorismo nella provincia di Ascoli Piceno si sono verificati all'inizio dell'anno 1976 ad opera di giovani aderenti ai movimenti della sinistra extraparlamentare ed a Lotta continua.
Gli attentati contro le caserme dei Carabinieri di Fermo, S. Benedetto del Tronto ed altri attentati terroristici, misero, in luce il "Comitato marchigiano delle Br".
Nel 1977 in un appartamento di S. Benedetto del Tronto utilizzato dai fratelli Peci Patrizio e Roberto, furono rinvenute armi e munizioni, nonché volantini delle Br e documenti dal contenuto eversivo. Pr tale motivo i fratelli Peci furono denunziati per "aver organizzato, in concorso con altri ignoti, una associazione - denominata - "Brigate rosse", volta a sovvertire l'ordinamento dello Stato, detenendo, allo scopo, armi e diffondendo stampati clandestini.
Nella circostanza, Peci Roberto fu fermato ai sensi dell'art. 238 del c.p.p. e l'Autorità Giudiziaria emise ordine di cattura nei confronti di Peci Patrizio, latitante. Successivamente Peci Roberto fi scarcerato per insufficienza di indizi.

Nello stesso anno seguirono altri episodi, sempre rivendicati dalle Brigate rosse, come l'incendio all'autovettura di un Consigliere comunale della Dc di S. Benedetto del Tronto; l'attentato all'abitazione del Sindaco di Grottamare; l'incendio ad un locale della sede del MSI-DN di S. benedetto del Tronto. A seguito di indagini, per questo ultimo episodio, su ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Asoli Piceno, fu tratto in arresto Costantini Maurizio, per "associzione sovversiva, partecipazione a banda armata, incendio, stampa clandestina e apologia di reato".
Nel 1978, ad opera delle Br, fu data alle fiamme l'autovettura del Procuratore della Repubblica di Ascoli Piceno, dott. Mario Mandrelli. Furono attuati attentati rivendicati dai "Nap" e dai "Nuclei armati del fronte combattente comunista"" a danno dell'auto del candidato della Dc alla Camera dei deputati Scipione Maria Paola, contro l'autovettura del Segretario provinciale della Dc Paoletti Franco e contro il bar "Florian".
Per questi ed altri attentati, commessi tutti a S. Benedetto del Tronto, a seguito di indagini dell'Arma dei Carabinieri, furono tratti in arresto le sottoelencate persone, ritenute, altresì, esponenti del "Comitato marchigiano delle Br" operanti nelle province di Ascoli Piceno ed Ancona:
Di Girolamo Giovanni;
Costantini Maurizio;
Pasquali Giuseppe;
De Cesaris Nazzareno;
Cannella Giovanni;
Piunti Claudio;
Piergallini Armando;
Gambini Domenico;
Girolami Brno;
Peci Roberto;
Spina Lucio;
Piunti Caterina;
Strappelli Elda;

Gli stessi, meno il De Cesaris, il Peci e la Strappelli, assolti in istruttoria, furono condannati:
Spina Lucio, Piunti Caterina e Piunti Claudio, ad anni 15 di reclusione e lire un milione di multa ciascuno, per partecipazione a banda armata denominata "Brigate rosse", irruzione alla sede regionale Dc di Ancona ed altro;
Costantini Maurizio ad anni 12 di reclusione e lire un milione di multa per associazione sovversiva denominata "Fronte combattente comunista", tentato omicidio, rapina aggravata ed altro;
Piergallini Armando ad anni 7, mesi 6 di reclusione e lire 750.000 di multa per rapina aggravata, porto abusivo di armi, attentati incendiari ed altro;
Girolami Bruno ad anni 6 di reclusione e lire 600.000 di multa per associazione sovversiva denominata "Fronte combattente comunista" ed altro;
Pasquali Giuseppe ad anni 5 di reclusione e lire 500.000 di multa per associazione sovversiva denominata "Fronte combattente comunista", attentato incendiari ed altro;
Di Girolamo Giovanni ad anni 3, mesi 6 di reclusione e lire 350.000 di multa per associazione sovversiva denominata "Fronte combattenti comunisti", rapina aggravata, attentati incendiari ed altro;
Gambini Domenico ad anni 3, mesi 6 di reclusione e lire 300.000 di multa per rapina. Dimesso dal carcere per decorrenza dei termini di custodia preventiva;

Cannella Giovanni ad anni 4 di reclusione e lire 800.000 di multa per detenzione e vendita di armi e ordigni esplosivi e ricettazione;
Con la stessa sentenza fu inflitta l'interdizione perpetua dai pubblici uffici:
Spina Lucio, Piunti Caterina, Piunti Claudio, Costantini Maurizio, Piergallini Armando, Girolami Bruno e Pasquali Giuseppe; l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5 a: Di Girolamo Giovanni, Cannella Giovanni e Gambini Domenico.
Le azioni terroristiche subirono poi un arresto fino al 10 giugno 1981, data in cui a S. Benedetto del Tronto fu sequestrato Roberto Peci, atto rivendicato dalle Brigate rosse - Fronte delle carceri
A seguito di indagini l'11.6.1981 fu fermato e poi tratto in arresto, perchè indiziato del sequestro Peci, Bondioli Ettore, in atto detenuto. Infine, in data 6.4.12982 è stato tratto in arresto per favoreggiamento, ricettazione e partecipazione a banda armata denominata "Prima linea", Minuto Edoardo, tuttora detenuto. Nel corso delle indagini fu stabilito che il Minuto aveva tenuto contatti con i noti Soldati Giorgio, Gatto Daniele, Della Corte Fernando e Agresti Loredana appartenenti al gruppo "Prima linea", che però non aveva posto in essere alcun atto terroristico in quelle province.

TERRORISMO DI DESTRA

Per quanto concerne il terrorismo di destra vi sono da registrare due soli episodi:
31.12.71, esplosione di un ordigno posto su una delle finestre dello stabile ove è ubicato il Palazzo di Giustizia di Ascoli Piceno;
5.1.1972, esplosione di un ordigno nel cunicolo dei cavi della cabina elettrica del ripetitore RAI-TV, ubicato in Colle San Marco di Ascoli Piceno.

SITUAZIONE TERRORISMO NELLA PROVINCIA DI MACERATA
TERRORISMO DI SINISTRA

Nel maceratese il terrorismo di sinistra ha avuto origine dalla lotta condotta da giovani, definitisi "proletari", protagonisti degli scioperi e delle contestazioni politiche dei governi e dell'ordinamento democratico dello Stato, attuati in tutta Italia dopo il "boom" economico degli anni 60.
L'obiettivo principale dei gruppi extraparlamentari di sinistra era la conquista di una nuova strategia politica nazionale in contrapposizione a quella dei partiti storici definiti incapaci.
In tale contesto, nacquero, quindi, nella provincia di macerata, negli anni '70, i gruppi extraparlamentari di sinistra, denominati "Il Manifesto" e "Lotta continua".
Tra i principali esponenti di Lotta continua si evidenziò poi il noto brigatista rosso Guazzaroni Carlo, pregiudicato per rati comuni tratto in arresto nel 1972 a Roma in esecuzione dell'ordine di cattura emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Camerino in quanto, inquisito per l'arsenale di armi rinvenute nel novembre 1972 in un casolare abbandonato, nei pressi di camerino.
Il Guazzarini ed altri tre imputati: Campetti Loris, Fallini Paolo e Tsiukas Athanassiosi, con sentenza dello stesso Giudice Istruttore nell'anno 1976 furono assolti con formula piena perché il reato non sussiste dall'imputazione di associazione sovversiva e per non aver commesso il fatto dal reato di detenzione illegale di armi da guerra.
Sulla scorta delle rivendicazioni del quotidiano "Lotta continua" che citava presunte testimonianze del latitante estremista di destra Delle Chiaie Stefano, l'avvocato difensore del Guazzaroni e degli altri tre imputati, chiese la riapertura delle indagini be la verifica delle

affermazioni del suddetto quotidiano che prospettava l'ipotesi di "responsabilità di organismi preposti alla sicurezza dello Stato".
Contro la sentenza del Giudice Istruttore di Camerino interpose appallo la Procura denegale della Repubblica di Ancona ed il processo, celebrato presso la Corte di Assise nel dicembre del 1977 confermò integralmente la sentenza del Giudice Istruttore di camerino.
Nell'aprile del 1978 l'Arma CC, di Tolentino rinvenne e sequestrò, in una cantina presa in affitto dal Guazzaroni, armi, proiettili, un apparecchio ciclostile elettronico con inserita la matrice del comunicato delle Brigate rosse, riguardante l'assalto alla Confapi di Ancona nonché una valigia contenente documenti trafugati nella circostanza di cui sopra, arnesi atti allo scasso, catene con lucchetti e passamontagna.
Nel gennaio 1978 si svolse il processo davanti alla Corte di Assise, al termine del quale il Guazzaroni, imputato di partecipazione a banda amata e detenzione di armi, fu condannato a due anni, mesi tre 15 giorni di reclusione, mesi due di arresto per contravvenzione, nonché alla multa di £ 50.000 oltre le spese processuali.
La stessa ideologia politica del Guazzaroni era condivisa da Lucarelli Giovanni, tratto in arresto nell'aprile 10980 in esecuzione del mandato di cattura emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Ancona, originato dalle confessioni di Peci Patrizio, che aveva indicato un certo "Gianni" militante nel "Comitato marchigiano delle Br", amico del Guazzaroni. Le caratteristiche somatiche descritte dal Peci portarono all'identificazione del Lucarelli e di conseguenza all'arresto. Il Lucarelli, che ha sempre mantenuto stretti rapporti con il Guazzaroni. Fu accusato, insieme a quest'ultimo, dell'assolato alla Confapi di Ancona e di aver preso in consegna il materiale rapinato nella circostanza di cui sopra e di averlo riposto, poi, insieme alle armi, nella cantina del Guazzaroni in Tolentino, ove poi fu sequestrato.
Nell'anno 1981 dopo il sequestro Peci, furono operate numerose perquisizioni domiciliai principalmente ad Ancona, Macerata e Tolentino nei confronti di elementi ritenuti fiancheggiatori delle Br. In tali circostanze furono operati fermi di polizia giudiziaria che furono poi tramutati in ordini di cattura dal Sostituto Procuratore della Repubblica di Macerata, a carico di:
Giustiniani Rodolfo, Rolani Cinzia;
che furono imputati per delitti di cui agli artt. 110 336 c.p. perché, anche in concorso tra loro, avevano partecipato a banda armata denominata "Brigate rosse". Nella circostanza lo stesso magistrato aveva riconosciuto Lucarelli Giovanni responsabile del delitto previsto dagli artt. 2 e 7 della legge 2.10.1967, n.895. modificata dalla legge 14.10.1974, n.497, perché illegalmente "detenevano una pistola".
Altro esponente di rilievo della sinistra extraparlamentare del maceratese è Tombesi Cesare. Giovanissimo manifestò una netta simpatia per i gruppi terroristici di sinistra, militando nel movimento Lotta continua. Organizzò e capeggiò manifestazioni di protesta per diffusione di volantini ciclostilati privi di indicazioni di legge e per rissa tra gruppi di opposte tendenze politiche. Fortemente indiziato di aver procurato l'incendio del Circolo Culturale "Aragon" di Macerata, di ispirazione di destra, fu denunciato alla Procura della Repubblica di quel capoluogo e tratto in arresto nel marzo 1978.
Il procedimento penale si celebrò nel mese di luglio 1980 e fu emessa la sentenza di "non doversi procedere pere avvenuta amnistia".
Nel novembre del 1981 a seguito dell'uccisione dell'Agente della Polizia di Stato Viscardi Eleno fu scoperto, sempre nel maceratese, un covo di Prima linea. Durante l'irruzione nel covo furono sorpresi ed arrestati Gatto Daniele, ricercato perché colpito da quattro mandati ed un ordine di cattura e Pallotta Maria Assunta e furono sequestrati armi da guerra, munizioni, documenti falsificati e parte della somma provento della rapina compiuta nell'ottobre precedente a Civitanova Marche (MC) dallo stesso Gatto ed altri due terroristi

di Prima linea in danno della Banca Popolare delle province di Ancona e Macerata. In quella circostanza fu tratta in arresto su ordine di cattura anche Agresti Loredana locataria dell'appartamento, per il reato di cui all'art. 378 del Codice penale.

TERRORISMO DI DESTRA

La costituzione di gruppi terroristi di estrema destra nel maceratese non si è mai registrata. Nel 1960 nel tentativo di costituire una sezione di "Ordine nuovo" da parte di Santalucia Aldo su incarico di Rauti Pino, non ebbe esisto.
In seguito, l'esperimento fu ripetuto con analogo insuccesso dal marchese Gianfranco Luzi di Treia e da pochi altri elementi della destra extraparlamentare che a suo tempo furono denunciati perchè sorpresi ad effettuare scritte sui muri. Nell'aprile del 1974 fu rinvenuta nell'interno del palazzo comunale di Macerata una bomba "sipe" inoffensiva e un volantino a firma di "Ordine nuovo". A seguito delle indagini la Procura della Repubblica emessi ordine di perquisizione domiciliare nei confronti di alcuni esponenti di "Ordine nuovo", tra cui Luzi Gianfranco. Solo nell'abitazione del Luzi Furono rinvenute e sequestrate, perché non denunciate, pistole antiche prive di marca, fucile ad avancarica, carabine e pistole ad aia compressa, fucili da caccia baionette, sciabole antiche, spade, , munizioni, ecc. e pubblicazioni relative l movimento "Ordine nuovo".
Nel febbraio 1975 il sottoscritto Luzi fu tratto in arresto in quanto, nella abitazione, a seguito di nuove perquisizioni furono rinvenute e sequestrate munizioni da guerra e parti di un'arma da guerra. Il procedimento penale si svolse con rito direttissimo ed il Luzi fu condannato alla reclusione di mesi 6 ed alla multa di lire 200.000 per la detenzione di proiettili per arma da guerra.
Altra perquisizione effettuata, ai sensi dell'art. 41 del TULPS nell'abitazione di tale Massetani Maria, pro zia dell'estremista di destra Soderini Stefano, aderente a "Terza posizione", colpito da ordine di cattura per partecipazione a banda armata ed associazione sovversiva, consentì di rinvenire e sequestrare numerose munizioni di vario calibro, due apparecchi ricetrasmittenti, manette di nuovo tipo in uso alla Forze di polizia, pistole, giubbetti antiproiettili, ecc.

SITUAZIONE TERRORISMO NELLE PROVINCIE DI PESARO-URBINO
TERRORISMO DI SINISTRA

La provincia di Pesaro non ha conosciuto, nelle sue firme più violente e sanguinose, il fenomeno del terrorismo così come è stato vissuto, in questi ultimi anni, in altre parti del Paese, anche se non sono mancati episodi, che per la loro natura, le modalità possono farsi rientrare nella sfera del terrorismo.
Nel maggio 1979 si manifestò nel pesarese il primo gruppo di terroristi definitisi "Nuclei per l'organizzazione comunista", allorquando uno sconosciuto, con una telefonata anonima alla redazione del quotidiano locale, a nome dei "Nuclei per l'organizzazione comunista", rivendicò alcuni atti di sabotaggio alle centraline dell'Enel di Osimo (AN), Montegrale (PS) e nel senigallese, annunciando inoltre che presso una cabina telefonica di Pesaro era stato lasciato il comunicato n.1 con il quale il nucleo di cui sopra rivendicava il sabotaggio.
Nel luglio dello stesso anno furono lanciati da parte di presenti terroristi rimasti allo stato sconosciuti ordigni incendiari contro la sede dell'Enel di Pesaro che procurano lievi danni. Tale attentato fu rivendicato dai "Nuclei combattenti proletari comunisti" e dai "Nuclei per l'organizzazione comunisti" che, anche in questa occasione, annunciarono la presenza in una cabina telefonica del comunicato n.2.

Altro attentato, sempre rivendicato dai "Nuclei per la organizzazione comunista" fu perpetrato contro la sede dell'associazione Italia-Cina di Urbino, a mezzo di un rudimentale ordigno esplosivo, che fu in tempo disattivato. Anche in questa circostanza con una telefonata fu indicata la presenza in una cabina telefonica del comunicato n.3. Seguirono, poi, altre azioni criminose consistenti sempre in piccoli incendi ad obiettivi sensibili. L'episodio più eclatante si verificò nel mese di dicembre 1980, con la scoperta di un covo "freddo" di Prima linea. L'immobile era stato abitato nel novembre dello stesso anno da due terroristi, che l'avevano locato sotto falso nome e che furono identificati per: Cane Gilberto e Fornoni Gianfranco. I predetti, secondo una ricostruzione postuma, stavano studiando un piano per portare un attacco al carcere di massima sicurezza di Fossombrone. Durante il suddetto periodo fu perpetrata una rapina ai danni di una banca di Pesaro da due giovani identificati per Sacco Lanzoni e Fornoni Gianfranco, i quali denunziati all'A.G. in stato d latitanza furono colpiti da ordine di cattura.

TERRORISMO DI DESTRA

La presenza del terrorismo di destra nella provincia di Pesaro si può considerare pressochè inesistente. Nel gennaio 1969 fu rinvenuto in una cabina telefonica in seguito ad una telefonata anonimia, un volantino a firma "Gruppo falangista per l'ordine" che rivendicò l'attacco a due sedi eversive di sinistra. Il citato gruppo eversivo, dopo aver messo in atto singole azioni di disturbo, consistenti nel lancio di sassi contro le porte di ingresso di due sedi periferiche del PCI provocando la rottura di una vetrata, non hanno dato altri segni di vita, per cui è da considerarsi completamente disciolto.

MOLISE

Campobasso — Isernia

Ministero dell'Interno

GABINETTO DEL MINISTRO

- Centro Cifra -

MODULO PER MESSAGGIO

QUALIFICA PER COMP.	QUALIFICA PER CONOSC.	GRUPPO DATA-ORARIO	ISTRUZIONI PER IL MESSAGGIO
	DIFFERITO	13.8.82H11.15	DECIFRATO 1927

(FM) QUESTURA CAMPOBASSO

TO). INTERNI SICUREZZA 224 ROMA

CLASSIFICA DI SEGRETEZZA: RISERVATO

NUMERO DEL MITTENTE

RCO (INFO)

CAT.A9/82.R AT TELEX 224/11347/III/3048/R DATA 9 CORMES. RISPOSTA NEGATIVA SIGNIFICANDO CHE NON RISULTANO COSTITUITE IN LOCO ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE ET CHE ELEMENTI ISOLATI ORIGINARI QUESTA PROVINCIA SONOSI EVIDENZIATI ASSOCIAZIONI SOVVERSIVE OPERANTI ALTRE REGIONI.

QUESTORE NORMANDO

1927
13 8 82 15^2

Pagina.....di.....pagine | Classificato ☐ si ☐ no

Per uso dello	F	Operat.	T	Data	Ora	Sistema	Operat.	Firma di chi autorizza la trasmissione

864 2332 CBP1

ROMA FR CAMPOBASSO 155 88 21/9 13.85

TORNI SICUREZZA 224 ROMA

RISERVATO - CAT. A-9/1982/R AT TELX CIFRATO
RIFERIMENTO 224/11347/III/3848/R DATATO 9/8/1982
PUNTO RISPOSTA NEGATIVA PER ASSOCIAZIONI
SOVVERSIVE OPERANTI PROVINCIA ISERNIA PUNTO

QUESTORE NORMANDO

APPROFONDIMENTO XV

DOCUMENTO DEL GEN. CARLO ALBERTO DALLA CHIESA SUL CONVEGNO DI STELLA MARIS A CHIAVARI

DI FABIO IADELUCA

SENATO DELLA REPUBBLICA CAMERA DEI DEPUTATI

VIII LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 5

VOLUME VENTISETTESIMO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

Integrazioni alle audizioni effettuate dalla Commissione

ROMA 1988

RISPOSTA AL QUESITO NR. 5

(NOTIZIE SUL CONVEGNO DI STELLA MARIS A CHIAVARI E SUOI SUCCESSIVI SVILUPPI CHE IN LIGURIA SI SONO REGISTRATI SUL FENOMENO DELL'EVERSIONE).

A P P U N T O e.

SVILUPPO DEL FENOMENO EVERSIVO IN GENOVA
(Con particolare riferimento al convegno di Chiavari)

1. P R E M E S S A

Il fenomeno eversivo ha sempre trovato in Genova un "humus" particolarmente fertile: non è necessario, infatti, risalire al periodo risorgimentale (quando le maggiori città italiane insorgevano ripetutamente contro l'aggressione delle milizie straniere che appoggiavano i dispotici governi locali, abbracciando senza riserve la politica unitaria dell'unico Stato veramente italiano e cioè il Regno di Sardegna; e Genova, invece, insorgeva contro quest'ultimo costringendolo ad una dura repressione) per trovare esempi di cruente sommosse contro i pubblici poteri attraverso episodi di guerriglia urbana organizzata.

E' sicuramente il caso di quanto successe il 14 luglio 1948, quando alla notizia dell'attentato al segretario del partito comunista, on. Palmiro TOGLIATTI, contrariamente a quanto si andava verificando in altre città - ove i pur comprensibili fenomeni di violenta protesta non assumevano forme particolarmente gravi o comunque tali da compromettere seriamente la tutela dell'ordine pubblico - a Genova scoppiò una vera e propria insurrezione generale contro i poteri locali dello Stato e contro una formula di Governo che solo pochi mesi prima, al termine delle elezioni politiche del 18 aprile 1948, aveva ricevu-

to i suffragi della stragrande maggioranza degli elettori.

Nella circostanza si misero particolarmente in luce, per la loro attività, alcuni ex capi di formazioni partigiane, delusi della mancata presa del potere dopo la Liberazione, da parte delle forze politiche progressiste.

Analoga situazione si andò profilando alla fine del giugno 1960, quando una protesta anche legittima contro l'autorizzazione a celebrare in Genova - Medaglia d'Oro della Resistenza - il congresso del M.S.I., si trasformò ben presto in un tentativo di insurrezione contro l'autorità del governo.

I fatti del 1960, comunque, non devono essere interpretati in chiave di mera contestazione, anche se violenta, contro il congresso del M.S.I., ma - probabilmente - quale primo sintomo di quel malessere che avrebbe qualche anno dopo travagliato tutta la sinistra rivoluzionaria, delusa della nuova impostazione ideologica dei partiti di quella storica, ormai attratti dalla politica delle "convergenze parallele" che sarebbe poi sfociata nel "centro sinistra" e, più tardi ancora, nel "compromesso storico" con l'ingresso del P.C.I. nella maggioranza di governo.

Resta il fatto, comunque, che episodi del genere

ebbero come diretta conseguenza :

- l'assuefazione a considerare l'autorità legittima e democratica dello Stato, perdente in partenza;
- il grave rischio di una latente potenzialità criminosa;
- la possibilità di strumentalizzazione per fini eversivi di una piazza che è facile ad esserlo.

La peculiarità della situazione genovese è quasi sicuramente da ricercarsi nella particolare :

- indole degli abitanti del capoluogo ligure, istintivamente libertaria e diffidente per quanto sappia di "forestiero" e di "oltre-appennino";
- geografia della regione, stretta fra una ripida catena di montagne ed un mare ormai avaro, ove si è costretti a ricercare nelle anguste valli e nell'altezza il minimo vitale di spazio abitabile con tutte le sue alienanti conseguenze;
- struttura economica limitata alle attività commerciali connesse con un porto una volta primo nel Mediterraneo ed ora in progressiva, inarrestabile decadenza, ed alcune industrie un tempo fiorenti (non bisogna dimenticare che proprio sulle rive del Polcevera è nata la moderna industria italiana) ed ora costrette a mendicare sussidi dallo Stato per almeno contenere un deficit sempre più pesante;

- vita culturale particolarmente intensa e legata a radicate tradizioni progressiste, per una città che non vuole rassegnarsi a diventare sede di pensionati di Stato.

2. LA COSTITUZIONE DEI PRIMI GRUPPI EVERSIVI

Non deve meravigliare, quindi, se in un simile quadro socio-politico ed economico sorsero spontanei, agli inizi degli anni '60 e prima che in qualsiasi altra località, alcuni movimenti il cui fine era, ed è, quello di ribaltare utopisticamente la situazione non più attraverso radicali e democratiche riforme ma ricorrendo allo strumento dell'eversione.

Fra questi assunse - ad esempio - particolare importanza quello di ispirazione marxista-leninista denominato "Gruppo amici della Cina Popolare" costituito da PUCCI Fernando, già membro del Comitato federale e consigliere nazionale dell'ANPI, con segretario il professor BIANCHINI Sergio, e sede in via Saluzzo n. 17. Lo stesso gruppo si componeva di tre correnti e precisamente :

- gruppo "Quaderni Rossi", responsabile: il professor FAINA Gianfranco (vedasi allegato 1);
- gruppo "Nuova Unità", responsabile: PUCCI Fernando;
- gruppo "Azione Comunista", responsabile : BIANCHINI Sergio.

- 5 -

Alla fine del 1964, in piazza dell'Agnello n. 2 si co= stituiva il "Gruppo Marxisti-Leninisti Liguri"sotto la responsabilità di FENOGLIO Erminio, in cui confluirono gli associati al "Circolo Culturale Amici della Cina" di GUERRIERI Francesco, a sua volta collegati con il "gruppo Lenin" che operava in Milano ed al quale si ispiravano.

L'ideologia di base era costituita dalla necessità del la rivoluzione del proletariato contro lo Stato borghe se, e la diffusione nella classe operaia dell'esperien za teorica e pratica delle rivoluzioni bolscevica e ci nese al fine di portarla ad una ipotetica conquista del potere.

Alla vigilia del congresso nazionale di Roma dell'otto bre 1966, il movimento marxista-leninista genovese,che contava su una trentina di aderenti e disponeva di una sede in via Madre di Dio n.141, eleggeva quali propri rappresentanti congressuali MARCHELLI Agostino (vedasi allegato 2) e MANCINI Giorgio.

Il MARCHELLI - vecchio capo partigiano mai arresosi al la volontà di conquistare il potere con la lotta arma= ta - era il responsabile della sede di via Carloforte n.18 a Pegli, di cui facevano parte, fra gli altri: VIEL Augusto, FIORANI Rinaldo, NARIA Giuliano, RINALDI Renato, nomi che in seguito diverranno tutti di primo piano nell'eversione contro lo Stato, e REGIS Giuseppe

che faceva parte del corpo redazionale dei periodici "Nuova Unità", "Il Comunista", "Gioventù Rivoluzionaria", tutti organi di stampa del movimento marxista-leninista italiano.

Il REGIS era coniugato con tale ARENA Maria, già titolare - a sua volta - della casa editrice "Edizioni Oriente", che svolgeva attività editoriale e di traduzione di opere letterarie e culturali cinesi di ispirazione marxista-leninista. (Alcuni anni dopo e cioè nel 1970, il circolo marxista-leninista di via Carloforte a Pegli, si trasformerà in sezione "Leningrado", del partito rivoluzionario marxista-leninista d'Italia, sotto la responsabilità dello stesso MARCHELLI).

Si giungeva così al 1967, anno in cui iniziava la cosiddetta contestazione studentesca, che coinvolgeva in una serie di episodi, anche cruenti, le più importanti sedi universitarie, fra le quali, ovviamente, Genova; contestazione che, contrariamente a quanto verificatosi in altre sedi, a Genova si protrasse sino a tutto il 1973 e che vide, quali protagonisti, docenti e studenti provenienti da movimenti o gruppuscoli di ispirazione marxista-leninista, come FAINA Gianfranco, FENZI Enrico (vedasi allegato 3), GRASSO Luigi (allegato 4), DEGL'INNOCENTI Riccardo, MORONI Giorgio (allegato 5), CALAMARI Giovanni, CHIOSSONE Anton Maria, la cui attività violenta e fondamen-

talmente eversiva fu allora riguardata con qualche miopia politica oltrechè con estrema tolleranza.

(E' da tener presente che proprio nel periodo 1969-1973, anche nello stesso alveo della contestazione studentesca, si costituiscono in Genova le prime formazioni armate di ispirazione marxista-leninista, quali "XXII Ottobre", "GAP" e "B.R.").

3. L'IMPEGNO "SOCIALE" DELLA CLASSE DIRIGENTE

Pressochè contemporaneamente al sorgere dei primi gruppuscoli marxisti-leninisti, la classe dirigente pubblica e privata genovese (in quel periodo Comune e Provincia erano retti da maggioranze di centro e la confindustria a Genova, aveva in Angelo COSTA il suo maggiore esponente), stimolate nel senso anche dalla stessa autorità ecclesiastica, avvertirono la necessità di un maggiore "impegno sociale" per non restare estranei alla intensa attività in favore del progresso delle masse operaie, svolta dai partiti della sinistra storica e dalle organizzazioni sindacali.

I profitti realizzati nel corso del cosiddetto miracolo economico, che seppur in misura limitata, aveva interessato anche il vertice meridionale del triangolo industriale, potevano essere destinati oltre che agli investimenti produttivi almeno al sostegno di iniziative socio-culturali.

- 8 -

Nel febbraio 1960, in Genova, per iniziativa della locale Curia Arcivescovile e dell'IRI, sorse così "L'ISTITUTO DI SCIENZE SOCIALI" con sede in via XXV Aprile n. 11.

L'Istituto nasceva praticamente dalle ceneri del disciolto "Centro di Studi Sociali di Alassio",detto anche "Movimento di Alassio", sorto agli inizi degli anni '50 ad opera della locale Associazione Industriali e dello stesso Arcivescovado genovese.

Il fine perseguito dal "Movimento" era essenzialmente quello di preparare delle persone di chiara matrice cattolica da inserire - con un'impostazione più realistica ed avanzata - nel mondo operaio e più in particolare in quello sindacale, per controbilanciare - così come in altre zone d'Italia - la crescente influenza delle sinistre negli ambienti del lavoro e nell'ambito delle organizzazioni di categoria, nonchè divulgare ed affermare i concetti di economia e produzione secondo i canoni della dottrina liberal-occidentale.

Il "Movimento", diretto dal professor Federico PAPAROZZI di San Savino - assistente di politica economica all'università di Ginevra- nonostante avesse assolto pienamente i propri compiti, si sciolse, sul finire degli anni '50, essenzialmente a causa dei "contrasti" esistenti tra l'autorità ecclesiastica cittadina e quella centrale, la quale ne determinò la fine,minandone lo staff dirigenziale con l'allontanamento di al=

cuni personaggi chiave, che vennero attratti verso altri enti ed incarichi.

L'eredità ideologica e culturale del "Movimento di Alassio" venne raccolta dal costituendo "Centro Studi del Lavoro" - nato sempre nell'ambito ecclesiastico - che a sua volta nel 1960 venne assorbito dal nuovo"Istituto di Scienze Sociali", divenendone un settore specializzato con finalità culturali e tecniche.

Scopo dell'Istituto era quello di promuovere lo sviluppo delle Scienze Sociali in Italia, mediante studi e ricerche coordinate di natura sociologica, economica e giuridica, e di organizzare corsi di preparazione, aggiornamento e perfezionamento a livello universitario.

Il piano degli studi era suddiviso in tre corsi annuali, al termine dei quali veniva rilasciato"il diploma di specializzazione in scienze sociali".

L'elemento di continuità fra il "Movimento di Alassio" e l'Istituto era rappresentato da Monsignor Aurelio TORRAZZA (ora defunto) che era l'uomo di fiducia della Curia ed il principale ricercatore dei finanziamenti per la vita dell'Istituto (anche se non riscuoteva la stima incondizionata dei collaboratori laici).

Sebbene collegato all'O.N.A.R.M.O. (Opera Nazionale Assistenza Religiosa e Morale agli Operai) - cioè ai "cappellani del lavoro" - l'Istituto veniva, infatti, finanziato solo in misura minima dalla stessa fondazione cattolica A.R.M.O. e dalle quote di iscrizione degli studenti.

Primo direttore fu il professore Luciano CAVALLI - sociologo - cui, intorno al 1964, succedeva il professor PESCHIERA Filippo, che peraltro era stato uno dei fondatori dell'Istituto.

Negli anni che seguirono, la nascente contestazione studentesca, e la crescente politicizzazione della scuola ebbero riflessi anche nell'ambito dell'Istituto: giovani di diverse tendenze politiche, chiesero di essere ammessi ai corsi, ed il professor PESCHIERA, consapevole di quello che poteva apparire un inevitabile spostamento dell'asse politico nazionale, premette verso la Direzione per una maggiore laicizzazione dei programmi e delle strutture dell'Istituto.

A tale riguardo, nel corso del 1967, venne inviata anche una commissione di studio presso l'ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE SOCIALI DI TRENTO (allegato 6), per esaminare la possibilità di una futura fusione tra le due scuole.

La commissione, composta principalmente da ecclesiastici, riportò però una impressione assolutamente negativa, anche riguardo ai metodi di insegnamento e di esame (di gruppo) adottati presso quell'ateneo e l'idea non ebbe seguito.

Frattanto lo "scontro" fra monsignor TORRAZZA (linea confessionale) ed il professor PESCHIERA (linea Laica) si accentuava al punto che quest'ultimo nel mag

gio 1968, lasciava l'Istituto ed andava immediatamente a costituire la "Scuola di Formazione Superiore", la cui istituzione aveva evidentemente già concordato con i vari Enti locali patrocinanti. Al PESCHIERA, nell'Istituto di Scienze Sociali, subentrò il professor Giorgio CECCARELLI - psicologo - e subito dopo il professor Michele SCHIAVONE, sotto la cui direzione l'Ente sopravviverà ancora per poco.

La defezione dei vari membri del comitato direttivo e del corpo docente, ma soprattutto la carenza di fondi determinatasi a seguito del "dirottamento" di alcuni finanziamenti verso la nuova scuola, provocarono, nel 1971, la fine dell'Istituto di Scienze Sociali.

4. IL CATTO-COMUNISMO E IL CONVEGNO DI CHIAVARI

Per meglio rimarcare la convergenza, anche se in apparenza non voluta, di :

- marxisti-leninisti, delusi dalla svolta moderata dei partiti della sinistra storica;
- cattolici progressisti (o "del dissenso"),convinti della necessità di un maggiore impegno sociale;

nel cui alveo - anche secondo numerosi studiosi del fenomeno - devono ricercarsi le origini dell'eversione nel nostro Paese (che il giornalista Giorgio BOC

CA, con formula appropriata ha di recente sottolinea to ripetendo il neologismo "catto-comunismo") ci si può richiamare al famoso "Convegno di Chiavari" del 1969 (allegato 7).

Dal 1° al 4 novembre di quell'anno, infatti,nell'al= bergo "Stella del Mare" di Chiavari, gestito da quel la Curia Arcivescovile, presero alloggio e tennero un "collettivo politico" una settantina di giovani, di ambo i sessi, capeggiati da TROIANO Franco,facen= ti capo a movimenti della sinistra extraparlamentare e particolarmente al "Movimento Studentesco" ed a "Potere Operaio".

Gli stessi che si erano presentati all'albergo alla spicciolata, qualificandosi "Cattolici del dissenso", si costituirono in gruppi di studio di circa 10 per sone ciascuno che, in sale private dello stesso al= bergo, discussero i loro problemi d'intervento e di inserimento operativo nella lotta politica, economi= ca e sindacale del tempo.

In particolare furono discussi i seguenti problemi :

- situazione in alcuni fra i più grandi complessi in dustriali (Pirelli, Carlo Erba, IBM, SIT-Siemens, Fiat, Italsider, Ansaldo, ecc.);
- forme di intervento da attuare, tendenti ad annul= lare l'azione dei sindacati e delle commissioni in terne;
- rapporti fra "Potere Operaio" e "Movimento Studen= tesco" (nel senso di reciprocità di interventi e di mutuo scambio nelle agitazioni violente riguar=

danti i rispettivi problemi);

- illegalità come sistema di lotta ("Avendo il partito comunista rivelato una staticità, affinchè le masse possano conquistare il potere, devono usare sistemi più dinamici al fine di scuotere l'intera organizzazione statale con metodi rivoluzionari fondati sulla illegalità").

Oltre al TROIANO presenziarono ai lavori del "convegno": CAGOL Margherita, SAUGO Italo, CURCIO Renato, CASTELLANI Enrico, LINTRAMI Arialdo, MORETTI Mario, TUNESI Orietta, MULINARIS Giovanni, SIMEONI Corrado, TORRESINI Daniela e SEMERIA Giorgio; quel primo"gruppo storico" cioè, che successivamente unitosi a quello emiliano di FRANCESCHINI Alberto, FERRARI Paolo Maurizio e OGNIBENE Roberto ed a quello della bassa lodigiana di CARNELUTTI Adriano, BERTOLAZZI Pietro e CATTANEO Francesco, andrà a costituire a Milano nella tarda estate del 1970 le "BRIGATE ROSSE".

Non furono, purtroppo, rilevati i nominativi dei "convegnisti" liguri, che probabilmente alla sera rientravano alle proprie vicine residenze, e in ciò deve forse ricercarsi uno dei motivi della relativa "impermeabilità" della colonna B.R. genovese.

5. I PRIMI GRUPPI ARMATI

Nell'autunno 1969, in coincidenza con le dure lotte

intraprese dai dipendenti delle maggiori imprese me= talmeccaniche per i rinnovi contrattuali, avvenne in Genova il primo e vero salto di qualità del fenome= no eversivo a livello nazionale: la trasformazione in "banda armata" di un gruppo estremista di matri= ce marxista-leninista denominato "XXII Ottobre".

Questo gruppo, costituitosi appunto il 22 ottobre 1969, aveva finalità asseritamente socio-politiche; in realtà le loro azioni furono successivamente "ru bricate" in sequestri di persona (Sergio GADOLLA),ra pine, omicidi ed attentati dinamitardi.

Erano - e sono tuttora anche se in carcere - elemen ti fanatici, pericolosi e sprezzanti del pericolo,mol ti dei quali certamente sensibili al carisma ed alla direzione del vecchio MARCHELLI in Pegli! Fra essi ROSSI Mario, marxista-leninista convinto, ora briga= tista rosso, assassino del fattorino dell'IACP FLORIS Alessandro; RINALDI Renato, rapinatore e grassatore di professione, già membro della sezione "Leningrado" di Pegli, del partito rivoluzionario (m-l); FIORANI Rinaldo, l'ideologo del gruppo, anche lui membro del partito rivoluzionario (sezione di Pegli), già incri minato per blocco stradale, radunata sediziosa e de= tenzione di armi; VIEL Augusto, altro ideologo del gruppo, pure membro della "Leningrado", arrestato nel "covo" delle B.R. di via Delfico a Milano, locato dall'editore Giangiacomo FELTRINELLI; VANDELLI Diego, già candidato nelle liste dell'M.S.I. alle elezioni

amministrative di Savona nel 1970, pluripregiudicato per reati comuni, fascista convinto, assoldato per le sue indiscusse capacità di capo militare e ritenuto l'ideatore del sequestro GADOLLA, con lo pseudonimo di "lo svizzero"; PORCU Giuseppe, già delegato al primo convegno nazionale del Movimento marxista-leninista svoltosi a Livorno nell'ottobre 1966 e condannato il 17 marzo 1969 a otto mesi di reclusione dalla Corte d'Appello di Genova ai sensi degli artt.337 e 339 C.P.; MAINO Cesare, pluripregiudicato per furto, lesioni e detenzione di armi; GIBELLI Giovanni Battista, del partito comunista d'Italia -(m-l)-, convinto assertore della violenza come metodo di lotta per l'affermazione del marxismo-leninismo; BATTAGLIA Giuseppe, basista della sanguinosa rapina all'I.A.C.P..

La "XXII Ottobre" costituisce anche il primo esempio di "banda armata" in cui convivono fianco a fianco elementi provenienti da movimenti politici eversivi, anche di segno opposto, e criminali comuni, all'ombra della quale è la figura del detto MARCHELLI.

Sulla scia della "XXII Ottobre" e con questa in stretto collegamento - come meglio si vedrà in seguito - si costituiranno nella primavera del 1970, in Genova, Milano, Torino e Trento, la cosiddette "BRIGATE GAP" (Gruppi d'azione partigiana) alle quali diede - com'è noto - il contributo più com=

plesso l'editore miliardario Giangiacomo FELTRINELLI ("Osvaldo") deceduto mentre tentava di minare un traliccio dell'alta tensione nei pressi di Segrate (MI) nel marzo del 1972. "La continuità con la Resistenza -affermava allora l'editore- va vista nella continuità che lega tutte le lotte del proletariato nel lungo processo storico della sua liberazione, non invece come riproposizione di tematiche proprie di una lotta storicamente terminata".

Respinto da Cino MOSCATELLI, comandante partigiano della Valsesia, parzialmente "ascoltato" da Francesco MORANINO ("Gemisto") altro comandante partigiano e capo storico della Resistenza piemontese,ecco l'instancabile FELTRINELLI approdare all'avvocato genovese Gianbattista LAZAGNA ("Carlo"),intimo del MARCHELLI, protagonista di rilievo di tutte le principali manifestazioni eversive degli ultimi dieci anni,dalla XXII Ottobre (fu la moglie dell'"Ottobrista" BATTAGLIA Giuseppe ad affermare in aula, nel corso del processo, che LAZAGNA apparteneva ai GAP - XXII Ottobre) alle Brigate Rosse, ed ottenerne la piena adesione all'attuazione di un'organizzazione eversiva clandestina (i "GAP" appunto), rivolta dichiaratamente a sovvertire violentemente l'ordinamento democratico dello Stato per imporre con la forza,NON del consenso popolare MA delle armi, la cosidetta "dittatura del proletariato".

Famose nella storia dell'eversione le interferenze nei canali televisivi in Genova della "Radio GAP",con

plesso l'editore miliardario Giangiacomo FELTRINELLI ("Osvaldo") deceduto mentre tentava di minare un traliccio dell'alta tensione nei pressi di Segrate (MI) nel marzo del 1972. "La continuità con la Resistenza -affermava allora l'editore- va vista nella continuità che lega tutte le lotte del proletariato nel lungo processo storico della sua liberazione, non invece come riproposizione di tematiche proprie di una lotta storicamente terminata".

Respinto da Cino MOSCATELLI, comandante partigiano della Valsesia, parzialmente "ascoltato" da Francesco MORANINO ("Gemisto") altro comandante partigiano e capo storico della Resistenza piemontese,ecco l'instancabile FELTRINELLI approdare all'avvocato genovese Gianbattista LAZAGNA ("Carlo"),intimo del MARCHELLI, protagonista di rilievo di tutte le principali manifestazioni eversive degli ultimi dieci anni,dalla XXII Ottobre (fu la moglie dell'"Ottobrista" BATTAGLIA Giuseppe ad affermare in aula, nel corso del processo, che LAZAGNA apparteneva ai GAP - XXII Ottobre) alle Brigate Rosse, ed ottenerne la piena adesione all'attuazione di un'organizzazione eversiva clandestina (i "GAP" appunto), rivolta dichiaratamente a sovvertire violentemente l'ordinamento democratico dello Stato per imporre con la forza,NON del consenso popolare MA delle armi, la cosidetta "dittatura del proletariato".

Famose nella storia dell'eversione le interferenze nei canali televisivi in Genova della "Radio GAP",con

la messa in onda di brevi quanto di incisive trasmissioni incitanti apertamente alla ribellione contro gli organi dello Stato.

La tragica fine di "Osvaldo" coincise con la scomparsa dalla scena politica dei GAP, i cui superstiti confluirono nelle file delle neo-costituite B.R..

In proposito si rammenta ancora che, a seguito del ritrovamento del cadavere dell'editore, le indagini immediatamente esperite consentirono la localizzazione in Milano di alcuni "covi" delle B.R., in uno dei quali fu arrestato il VIEL Augusto dei "GAP-XXII Ottobre".

Nell'estate di quello stesso anno, a conclusione di quello che può essere definito il primo "Tomo" della storia dell'eversione genovese, furono arrestati lo architetto CIRUZZI Aristo, il professore TOGLIATTI Vittorio, e CALIMODIO Marisa (già moglie del TOGLIATTI ed oggi convivente del CIRUZZI), mentre analoghi ordini di cattura furono notificati in carcere al dottor PERISSINOTTI Emilio e al LAZAGNA (già arrestati il primo per appartenenza alla XXII Ottobre e il secondo alle B.R.).
Tutti e cinque erano imputati per associazione per delinquere, furto pluriaggravato, detenzione e porto abusivo di armi e materie esplodenti. Il CIRUZZI e la CALIMODIO erano inoltre anche imputati di favoreggiamento personale, e il solo CIRUZZI di usurpazione di titolo e falsa attestazione sulla propria identità personale.

6. L'EVERSIONE NELL'ATENEO

La cattura pressochè totale della banda "XXII Ottobre", e degli elementi più rappresentativi del GAP genovese (anche se in seguito alcuni ne vennero scagionati), ebbe come tangibile conseguenza una vistosa tregua sul fronte del terrorismo che si protrasse sino alla primavera del 1974.

Continuava invece la contestazione - anche attraverso forme di violenza - nell'università, contestazione che ebbe i suoi poli nella Casa dello Studente di Corso Gastaldi e nella sede della facoltà umanistiche di via Balbi.

Protagonisti di rilievo degli incidenti(puntualmente denunciati ma il relativo procedimento si è risolto dopo 5 - 6 anni, ancora una volta con la "piena" assoluzione) ed in particolare di quelli verificatisi nel gennaio e nel novembre 1973 (danni per milioni di lire, furti ed incendi con responsabilità obiettive accertate) sono i professori FAINA Gianfranco, FENZI Enrico e GRASSO Luigi.

Il FAINA, professore di storia moderna presso la facoltà di lettere e filosofia dell'università di Genova, politicamente nato, come abbiamo visto, marxista-leninista-maoista, divenne successivamente il più autorevole esponente di un gruppuscolo anarcoide denominato dei "Luddisti" (allegato 8) dal nome

dell'operaio inglese che, in piena rivoluzione industriale, insorse per primo "contro la macchina disumanizzante", frantumando il seppur rudimentale telaio a cui era addetto.

Dal connubio fra "luddisti" genovesi e "comontisti" altro gruppo anarcoide ma torinese (allegato 9) nascerà nel 1976 - 1977 "Azione Rivoluzionaria" protagonista in Torino, Milano, Versilia e Livorno (ma stranamente non a Genova che pure le aveva dato il capo "carismatico" e cioè il FAINA) di efferati episodi di criminalità politica.

Per dare un'idea delle capacità del FAINA, quale indottrinatore di rilievo, della sua impudenza e della colpevole inerzia di chi avrebbe avuto il dovere e l'obbligo di controllarne l'operato, e non solo quale docente universitario, si può citare una sua dispensa universitaria dal titolo:"Un raggio di luce nel regno delle tenebre - la guerriglia urbana nella Germania Federale". Lo studio, svolto in chiave marxista, costituisce un'analisi della società capitalista tedesca che, tramite i suoi governanti, tende a contrapporre alla comunità collettivistica quella integrata, che vivendo nell'illusione di un fittizio benessere, annulla ogni forma di sollecitazione verso un migliore progresso. L'autore spiega così, giustifica e alimenta il sorgere della guerriglia come momento di ribellione alla sopraffazione ed all'ingiustizia.Non

perde, inoltre, occasione di evidenziare l'opera di repressione posta in essere dal potere che superando i dettami costituzionali, fa ricorso a leggi speciali definite fasciste. In tale prospettiva le azioni guerrigliere della "Baader-Mainhof", rasentando la forma apologetica, vengono esaltate come veri e propri atti di eroismo.

In tale contesto, il FAINA organizzava pure - in data 20 febbraio 1974 nel teatro della gioventù di via Cesarea - un pubblico dibattito sul processo alla banda "XXII Ottobre".

Il FENZI, amico e "collaboratore ideologico" del FAINA, svolgeva un'intensa attività politico-operativa per la sinistra rivoluzionaria, che si manifestava attraverso la collaborazione con la stampa extraparlamentare e frequenti riunioni con presunti esponenti di organizzazioni eversive. Nell'ambito universitario non perdeva occasione, sia nei contatti con gli studenti che durante le lezioni, di svolgere la sua attività ideologica manifestamente ispirata a concetti eversivi al punto di essere considerato nello stesso ambiente un vero e proprio indottrinatore.

Altro amico del FAINA (forse più del FENZI) era ed è il GRASSO, pregiudicato per interruzione di pubblico servizio, danneggiamento, invasione di edifici e minacce a pubblico ufficiale, nonchè imputato

in ben altri sei procedimenti penali della stessa indole. Aveva allora stretto rapporti ideologici con RAVAZZI Isabella (anche questo, personaggio di rilievo delle presenti note) impegnata allora nel fronte delle femministe.

7. LE BRIGATE ROSSE

Nel frattempo andavano sempre più prepotentemente affermandosi, sulla ribalta del terrorismo, lungo l'asse Torino - Milano quelle brigate rosse che, dopo aver raccolto i resti dei GAP, avevano rivendicato i sequestri del dirigente della SIT-SIEMENS, Idalgo MACCHIARINI, del sindacalista della CISNAL, Antonio LABATE, e del capo personale della Fiat Enrico AMERIO.

Il 18 aprile 1974, infatti, avvenne proprio in Genova il salto di qualità, il primo episodio di "attacco al cuore dello Stato": il sequestro del sostituto procuratore della repubblica Mario SOSSI. L'efferato episodio era stato preceduto da una scandalosa ed ancora una volta impunita campagna di stampa nei confronti del magistrato, sottoposto ad un vero e proprio linciaggio morale (sicura premessa nella realizzazione di un obiettivo per azioni di terrorismo politico) reo solamente di aver fatto il proprio dovere di Pubblico Ministero.

Non è senza significato il fatto che le B.R. chie=

sero in cambio del rilascio del dottor SOSSI, la liberazione dei più feroci banditi della XXII Ottobre, quasi a voler indiscutibilmente significare la continuità ideologica del gruppo genovese con la propria filiazione.

La fermezza ed il coraggio -che pagherà con la vita- del procuratore generale di Genova, Francesco COCO, consentirono che il rilascio del dottor SOSSI non fosse la diretta conseguenza della vergognosa liberazione di assassini e rapinatori.

Nella circostanza la procura della repubblica,retta dal dottor Lucio GRISOLIA, sostenne una linea di condotta più "morbida".

La reazione delle forze di polizia, anche se per ovvi motivi, inizialmente intempestiva, conseguì in seguito un clamoroso successo, quando nei mesi successivi i carabinieri del Nucleo Speciale di polizia giudiziaria della I^ Brigata di Torino,arrestarono, fra gli altri, - e con il CURCIO Renato - FRANCESCHINI Alberto (nei pressi di Pinerolo) e BERTOLAZZI Pietro (nel covo di Robbiano di Mediglia) riconosciuti senza ombra di dubbio dal dott. SOSSI nei due brigatisti che"gestirono" il suo sequestro, e cioè il primo nel "laureato" e il secondo nell'indottrinato "gregario". Inoltre fu anche possibile localizzare, nel comune di Sarezzano (AL), la cosiddetta "prigione del popolo".

- 23 -

Al successo conseguito dalle forze dell'ordine - che pagarono un loro tributo di sangue con la morte del Maresciallo dell'Arma Felice MARITANO nel conflitto di Robbiano di Mediglia - mediante le operazioni del 1974, effettuate però in Piemonte, Emilia e Lombardia, seguì in Genova la ormai "consueta" tregua, protrattasi sino al mese di ottobre '75 quando le "B.R." misero a segno due "colpi" clamorosi.

L'8 ottobre 1975, infatti, un "commando B.R." perpetrava una rapina agli sportelli della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia all'interno dell'ospedale civile di S.Martino, che fruttò all'organizzazione oltre centodiciotto milioni di lire. In quella circostanza, per le particolari modalità dell'evento criminoso (vi fu anche un conflitto a fuoco con militari dell'Arma), si ipotizzò che il fatto fosse stato "favorito" da uno o più "basisti" operanti all'interno del nosocomio. Si venne così a conoscere per la prima volta che, allo interno, operava un collettivo politico di medici, denominato "Medicina Democratica" noto per il suo estremismo.

Fra essi era indicativa la presenza del dottor PERISSINOTTI, che era stato imputato nel processo alla banda "XXII Ottobre" (condannato in primo grado ed assolto in appello) e del precitato dottor

ADAMOLI, chirurgo presso il nosocomio, sospettato di avervi fatto eseguire una radiografia ad ignoto brigatista, la cui lastra venne rinvenuta nel covo "B.R." di via Castelgomberto a Torino. "Medicina Democratica" svolge intensa attività politica con argomentazioni medico-sociali, avvalendosi di trasmissioni radiofoniche e televisive locali, nonchè attraverso i periodici "INVECE" e "GLI ALTRI". Inoltre anche se ufficialmente trattava il tema sociale di una migliore assistenza sanitaria, in effetti aveva la veste e lo scopo di un "Soccorso Rosso Medico" locale, destinato a cure mediche per gli eversivi che vivono in clandestinità o che non possono ricorrere per ovvi motivi agli ospedali o "pronti-soccorso" per non esporsi al controllo delle Forze di Polizia.

Il 22 ottobre 1975 un altro "commando B.R."sequestrava in Arenzano, alla periferia occidentale di Genova, il capo del personale dell'Ansaldo Meccanico Nucleare, Vincenzo CASABONA, che veniva rilasciato a breve distanza di tempo dopo un "sommario processo popolare". Di questo episodio veniva gravemente indiziato NARIA Giuliano, brigatista clandestino, già membro della sezione marxista-leninista di Pegli, e già operaio presso l'Ansaldo, di cui ebbe ad occuparsi per motivi interni di lavoro proprio il dottor CASABONA.

(Si rammenta,in merito, che il NARIA era fidanzato con SIMONE Rosalia la quale nel 1974 aveva lavorato all'interno dello stabilimento Italsider di Taranto per conto di un'agenzia specializzata in raccolta di "dati statistici").

A questo punto è necessario mettere in evidenza la originaria provenienza da gruppuscoli marxisti-leninisti della maggior parte dei protagonisti dell'eversione genovese in particolare di FAINA, MARCHELLI, VIEL, FENZI,GRASSO,DEGL'INNOCENTI, MORONI, ADAMOLI, FIORANI,RINALDI, NARIA e GIBELLI.

Alcuni di loro, come detto, facevano parte della famosa cellula m-l di Pegli, alla quale era pure stato associato il citato REGIS Giuseppe fondatore nel 1969, del partito comunista(m-l) italiano.

In riferimento all'attività svolta da questo partito è opportuno -in particolare- sottolineare :

- nel 1974 alcuni esponenti del p.c.(m-l) italiano, discussero sulla necessità di creare organizzazioni clandestine che dovevano costituire il braccio armato del partito pur restandone all'esterno;
- nella primavera del 1975, gli elementi più rappresentativi dei m-l sanzionarono la creazione del proprio "esercito di partito" raggruppando le cellule esistenti in tutto il territorio na

zionale; l'organizzazione clandestina del partito doveva essere creata in modo tale da sfuggire al "controllo politico e militare dello Stato";

- nel giugno 1975, infatti, la direzione nazionale del partito esaminò e discusse un importantissimo documento presentato da BUONRIPOSI Sergio (allegato 10), dell'ufficio politico centrale, contenente chiari riferimenti alla necessità della lotta armata; il documento in questione -allegato in copia- rappresenta una delle matrici più importanti per la creazione di un "esercito" da contrapporre a quello dello Stato;
- il 1° marzo 1976, numerose caserme dei carabinieri e della P.S., furono contemporaneamente oggetto di attentati dinamitardi, rivendicati congiuntamente dalle B.R. e dai N.A.P. (Nuclei Armati Proletari); in particolare l'attentato alla caserma CC.di Pisa fu, invece, rivendicato dalla "Brigata d'Assalto Dante di Nanni" considerata la prima espressione di "braccio armato" marxista-leninista.

8. LA RECRUDESCENZA DELLA LOTTA ARMATA

Il 1976 registrò in Genova un ulteriore salto di qualità nel panorama eversivo: il bersaglio preferito sono ora le forze dell'ordine e la magistratura. Nei primi mesi, infatti, vengono colpite dalle B.R., mediante attentati dinamitardi ed incendiari, la caser

ma della stazione carabinieri di Molassana (GE) e un automezzo della stazione CC. di S.Teodoro(GE) (-24 gennaio-); il 1° marzo ben otto caserme contemporaneamente, sono oggetto di attentati in tutto il territorio nazionale e fra queste quella della Compagnia Carabinieri di Sampierdarena.

Tutte queste azioni sono puntualmente rivendicate congiuntamente dalle "B.R." e dai "N.A.P.", che nel rendere pubblica l'avvenuta unificazione fra le due organizzazioni, indicano nell'Arma dei Carabinieri la punta di lancia della "controrivoluzione" da colpire inesorabilmente.

Parallelamente si sviluppa un'azione gravemente intimidatoria nei confronti di dirigenti e funzionari delle maggiori aziende locali ("Italsider", "Ansaldo" e "Italcantieri") mediante incendi di autovetture ed irruzioni, con una tempestività e scelta di persone tali da far fondatamente presumere l'esistenza all'interno delle menzionate aziende di sicuri e precisi informatori anche fra i quadri dirigenziali.

Ma l'episodio più cruento del 1976, anche a livello nazionale, in cui maggiormente si evidenzia da un lato la lunga, insistente, accanita preparazione psicologica (fino ad indicare pubblicamente l'obiettivo da colpire a morte) e, dall'altro, l'ormai raggiunto alto livello di efficienza mili

tare da parte delle B.R. - prossimo per "qualità tecnica" allo stesso sequestro dell'on. Aldo MO= RO - è l'attentato al procuratore generale di Genova, Francesco COCO, assassinato, unitamente alla sua scorta - il Vicebrigadiere di P.S.Giovanni SAPONARA e l'Appuntato dei Carabinieri Antioco DEJANA - l'8 giugno 1976, in Salita S.Brigida - via Balbi. Un simile episodio, che precede di ben due anni quello altrettanto tristemente noto, di via Fani a Roma, è la più macroscopica testimo= nianza che le Brigate Rosse disponevano nel capo= luogo ligure di strutture tali da concepire,orga= nizzare ed eseguire efferate azioni di una simile portata.

E' ulteriormente da sottolineare -come già accen= nato- che il feroce assassinio fu preceduto da una pesante campagna di accuse lanciata da una ben definita area, non solo politica, contro l'alto magistrato, "colpevole" di aver doverosamente applicato la vigente legge penale e di essersi eretto, pressochè solo, a baluardo dello Stato,ormai in ginocchio con la deliberata concessione della libertà a degli ergastolani.

Nell'azione di vero e proprio linciaggio morale si distinsero in particolare i periodici "INVECE" e "GLI ALTRI".
Direttore responsabile di "INVECE" - rivista che come "GLI ALTRI" ospitava frequentemente articoli

di medici appartenenti a "Medicina Democratica" - era CARLINI Franco Agostino, laureato in fisica, occupato presso il laboratorio di cibernetica e biofisica del Consiglio Nazionale delle Ricerche in Camogli, dove aveva svolto attività anche il cittadino argentino ITZCOVICH Oscar, citato nel noto memoriale del brigatista PISETTA Marco, quale amico del già nominato CIRUZZI Aristo, ed ideatore di un congegno esplosivo con comando a distanza.

Il CARLINI manteneva stretti rapporti di ordine ideologico con i vari gruppi e gruppuscoli rivoluzionari di matrice marxista-leninista (il suo indirizzo è stato rilevato su un'agenda sequestrata dai Carabinieri di Milano a MARFORI Daniele, inquisito per concorso in costituzione di banda armata, di cui vennero rinvenuti scritti ed appunti di carattere informativo nel covo delle B.R. di Robbiano di Mediglia).

Collaboratori di "INVECE" erano :

- PIVETTA Francesco, coinvolto più volte nelle vicende giudiziarie relative agli incidenti verificatisi nell'università di Genova nel 1973, con il FAINA, FENZI, e il GRASSO;
- GATTI Carlo, già integrato nel gruppo CIRUZZI, LAZAGNA, CALIMODIO, TOGLIATTI e coniugato con NEONATO Silvia, femminista; quest'ultima in re=

lazione con l'architetto COMEZZI QUEIROLO Alfredo, collaboratore della nota rivista "ROSSO", che abita in un appartamento, locatogli dal già pluricitato dottor ADAMOLI Sergio (allegato 11);

- CIRUZZI Aristo (pure lui abbondantemente citato) che figurava anche tra i collaboratori della rivista "GLI ALTRI".

Altro collaboratore della rivista "GLI ALTRI" - di cui direttore responsabile era BENZI Rosanna - era, oltre al CIRUZZI, anche il dottor HENRIQUEZ Franco, medico presso l'ospedale di S. Martino, attestato sulle stesse pericolose posizioni del PERISSINOTTI ed esponente di "Medicina Democratica".

(Si precisa che di "Medicina Democratica" faceva parte anche il dottor RAITERI Giorgio, medico chirurgo presso l'ospedale di Sestri Ponente, indicato dal già nominato MARFORI Daniele, quale capo di un gruppo di studenti, che aveva in programma alcuni attentati a caserme dei carabinieri, fra i quali TASSI Andrea, titolare della omonima libreria sita in via Luccoli n.14, meta di estremisti, che il 22 aprile 1971 inscenò una manifestazione di protesta per l'arresto di GRASSO Luigi, unitamente al FAINA ed al FENZI. Il RAITERI, è stato di recente arrestato nel quadro dell'inchiesta giudiziaria relativa alle confessioni del noto FIORONI Carlo).

Le conseguenti indagini esperite dalle forze di po=

lizia, per pervenire alla identificazione degli autori del triplice assassinio, condussero ad un primo importante risultato: l'arresto del latitante "B.R." NARIA Giuliano e della convivente SIMONE Rosalia ("Rossella"), e di ORLANDO Roberto, - (quest'ultimo in Milano) - effettuato da Carabinieri e P.S. il 27 luglio 1976 in una località montana della Valle d'Aosta.

Il NARIA era già stato riconosciuto - nel corso di ricognizioni fotografiche - quale membro del "commando" che aveva operato l'8 giugno, da testimoni oculari del fatto, oltre che del sequestro del dirigente dell'Ansaldo Vincenzo CASABONA. La sua responsabilità, infine, è stata anche testimoniata dal brigatista "pentito" PECI Patrizio.

La SIMONE, ora moglie del NARIA, laureata in economia e commercio presso l'università di Genova, domiciliò, fra l'altro, per un lungo periodo a Taranto (1974) ove per conto dell'ASI (Associazione Sviluppo Industriale), frequentò il 4° centro siderurgico Italsider di quella città per la "raccolta di dati statistici". Durante la sua permanenza nella città ionica ebbe anche frequenti contatti con organizzazioni marxiste-leniniste locali, ponendo spesso a loro disposizione il proprio domicilio e la propria auto.

Attualmente la SIMONE è attivamente impegnata nelle organizzazioni dei familiari dei cosiddetti "detenuti politici" ed è in assiduo contatto con SIC=

CARDI Vincenza, di cui si dira in seguito; con la nota Severina BERSELLI (inquisita dall'A.G. di Roma e Bologna), ecc..

9. L'AUTONOMIA OPERAIA

Nello stesso anno 1976, prendeva consistenza anche in Genova l'area politica eversiva, denominata "Autonomia Operaia".

Secondo il professor Antonio NEGRI per "Autonomia Operaia Organizzata" deve intendersi l'insieme delle forze operaie e proletarie che, organizzandosi sul terreno della produzione e della società, gestiscono con la forza e la violenza i propri interessi economici e politici, negando i sindacati come strumento adeguato a rappresentare i relativi interessi.

Per la magistratura che in Milano e Padova si è trovata ad inquisire il fenomeno, l'Autonomia Operaia è rispettivamente considerata una "associazione sovversiva" ed una vera e propria "banda armata".

In proposito è necessario precisare che in Genova non hanno mai avuto eccessivo sviluppo quei gruppi, come ad esempio il Movimento Studentesco, Potere Operaio, Partito Comunista (m-l) Italiano, ecc., che, invece, hanno dominato la scena eversiva di altre città.

Se si eccettua "Lotta Comunista" (il FENZI, fra l'altro, è stato anche il responsabile di un circolo operaio di questa organizzazione) che in Liguria ha riscontrato e riscontra il maggior numero di aderenti (quasi che dalle prime organizzazioni avesse assunto la rappresentanza ed il potenziale della criminalità politica più accesa); tutte le altre organizzazioni extraparlamentari (eversive e non) non hanno mai raggiunto - di per se sole - una consistenza apprezzabile, pur se localmente :

- dal P.C. (m-l) Italiano, provengono NARIA Giuliano e MIAGOSTOVICH Giovanni Battista (altro noto brigatista rosso);
- dalla "IV Internazionale", provengono QUADRELLI Emilio (di cui - con altri - si parlerà più specificatamente in seguito) e GRISOLIA Francesco (allegato 12);
- dai "Gruppi Armati Radicali per il Comunismo" (attentati contro la Società Costruttrice Immobiliare e gli uffici genovesi del Centro Ligure di Affari), proviene MORONI Giorgio;
- da altri gruppuscoli eversivi vengono GAGGERO Bruno (responsabile del noto periodico "Nulla da Perdere") e BOLDRIN Mario, già condannato per reati di natura eversiva e l'attentatrice dinamitarda SICCARDI Vincenza.

- 34 -

In Genova, come del resto in altre località, la "Autonomia Operaia" si presenta sotto forma di "Comitati Autonomi Operai" e "Collettivi Autonomi" fino a dare la sensazione che tale suddivisione iniziale deve tendere a difendere eventuali responsabilità penali, frantumando la "sostanza" a livello periferico o di singoli Comitati o Collettivi (ma mai come "Autonomia Operaia organizzata e centralizzata").

Si proclama, comunque, l'unica forza sicuramente rivoluzionaria, proponendosi, quale fine "sociale", il sovvertimento dello Stato borghese e la disgregazione delle istituzioni. Significativo, a questo riguardo, appare il fatto che di "A.O." fanno parte elementi già distintisi nel disciolto "Potere Operaio" e in particolare BOLDRIN Mario e CARBONE Armando.

Sui fini marcatamente sovversivi del "movimento" è altrettanto importante richiamare l'atteggiamento unanime di dura critica tenuto dai partiti democratici e dagli organi di stampa circa il contenuto del periodico "Nulla da perdere", portavoce dell'Autonomia genovese, sicuro continuatore della tradizione di "Controinformazione", "Rosso", "Senza Tregua", "Invece" e "Gli Altri", i cui articoli evidenziano inequivocabilmente gli estremi di apologia di reato e di difesa, approvazione ed istigazione per il terrorismo.

(Il periodico è già stato segnalato alla procura della repubblica di Genova, in quanto ha pubblicato anche comunicati diffusi da "Lotta Armata per il Comunismo" e dai "Gruppi Armati Radicali per il Comunismo" per rivendicare attentati effettivamente perpetrati in Genova).

Man mano che "A.O." è giunta ad estendere la sua influenza - che non supererà comunque mai le 2-300 unità specie fra i laureati e studenti-operai delusi dalla linea moderata del P.C.I. e dei sindacati,e studenti prevalentemente appartenenti a famiglie della media borghesia - si intensificano le azioni di terrorismo nei confronti di dirigenti delle solite maggiori industrie cittadine, nello stesso tempo che prolifera la diffusione di opuscoli e volantini delle "B.R.",che rivendicano tali attentati.

Tutto ciò potrebbe avvalorare il sospetto che l'efficiente rete di informatori e di fiancheggiatori - di cui le B.R. si sono avvalse e si avvalgono - debba essere ricercata nella cosiddetta area dell'autonomia, che, appunto perchè non in grado di strumentalizzare o di calamitare masse considerevoli (come ad esempio a Roma, Milano, Padova, Torino e Bologna), può essere - in locofacilmente egemonizzata dalla più potente e "prestigiosa" organizzazione eversiva sempre sottrattasi ad interventi giudiziari.

(Il periodico è già stato segnalato alla procura della repubblica di Genova, in quanto ha pubblicato anche comunicati diffusi da "Lotta Armata per il Comunismo" e dai "Gruppi Armati Radicali per il Comunismo" per rivendicare attentati effettivamente perpetrati in Genova).

Man mano che "A.O." è giunta ad estendere la sua influenza - che non supererà comunque mai le 2-300 unità specie fra i laureati e studenti-operai delusi dalla linea moderata del P.C.I. e dei sindacati,e studenti prevalentemente appartenenti a famiglie della media borghesia - si intensificano le azioni di terrorismo nei confronti di dirigenti delle solite maggiori industrie cittadine, nello stesso tempo che prolifera la diffusione di opuscoli e volantini delle "B.R.",che rivendicano tali attentati.

Tutto ciò potrebbe avvalorare il sospetto che l'efficiente rete di informatori e di fiancheggiatori - di cui le B.R. si sono avvalse e si avvalgono - debba essere ricercata nella cosiddetta area dell'autonomia, che, appunto perchè non in grado di strumentalizzare o di calamitare masse considerevoli (come ad esempio a Roma, Milano, Padova, Torino e Bologna), può essere - in locofacilmente egemonizzata dalla più potente e "prestigiosa" organizzazione eversiva sempre sottrattasi ad interventi giudiziari.

- 37 -

In Genova, "A.O.", oltre ai vari comitati e collettivi, insediati presso l'università degli studi e presso alcune scuole medie superiori, ha le sottonotate sedi "ufficiali" :

- salita Carbonara n.19 rosso, locata da MORONI Giorgio(ove la sera del 24 gennaio 1978 vennero rinvenuti alcuni volantini rivendicanti l'attentato al professor Filippo PESCHIERA; in conseguenza a ciò furono arrestati tredici autonomi, successivamente scarcerati);
- piazza Settembrini n. 26 r.(Sampierdarena);
- via Beata Chiara n. 26 r. (già sede di Potere Operaio di Pontedecimo);
- via Opisso n.178 (Pegli), ove ha sede il Circolo di Controcultura.

Gli episodi di terrorismo perpetrati e rivendicati in Genova da gruppi clandestini eversivi considerati quali vere e proprie "braccia armate" di "A.O." sono i seguenti :

- arresto di SICCARDI Vincenza e QUADRELLI Emilio il 21 gennaio 1976 in Genova, perchè trovati in possesso di un potente ordigno esplosivo, predisposto a tempo, che erano in procinto di collocare nei pressi dell'arcivescovado; la SICCARDI era in contatto con un gruppo di femministe di "A.O." fra cui l'attivista RAVAZZI Isabella, che dichiarandosi o, meglio, fingendosi "accompagnatrice" della

anziana madre della SICCARDI, riusciva ad ottenere con la stessa frequenti ed assidui colloqui nell'ambito del carcere.
Il QUADRELLI, già condannato per l'episodio in questione, veniva arrestato - dopo avere ottenuto la libertà provvisoria - una seconda volta (in poco più di due anni) dai carabinieri di Vicenza, perchè trovato in possesso di armi da guerra, relative munizioni e di un giubbetto antiproiettile;

- attentato dinamitardo alla caserma della stazione CC. Porto e Scali di Genova (28 aprile 1977) rivendicato dai "Nuclei Comunisti Combattenti";

- attentato dinamitardo agli uffici genovesi della "Lufthansa" di via Vernazza n.21 (4 giugno 1977), rivendicato dai "Nuclei Comunisti Combattenti". Per questo episodio fu arrestato, processato e condannato a due anni di reclusione lo studente universitario GARIGLIANO Roberto, appartenente, appunto, ad "Autonomia Operaia";

- attentato all'autovettura del costruttore edile PIANO Ermanno (16 giugno 1977), rivendicato da "Nucleo Armato Fronte del Porto";

- attentato dinamitardo contro la Società Costruttrice Immobiliare (11 luglio 1977), rivendicato da "Gruppi Armati Radicali per il Comunismo"; (l'originale del volantino con cui i "Gruppi Armati Radicali per il Comunismo" rivendicavano l'attentato fu rinvenuto e sequestrato nell'abitazione di MORONI Giorgio).

10. L'AUTOFINANZIAMENTO DELLE "B.R." - IL SEQUESTRO COSTA

L'episodio più clamoroso di terrorismo del 1977 rimane, comunque, il sequestro dell'ingegnere Pietro (Piero) COSTA, di un ramo cadetto della nota famiglia di armatori ed industriali liguri, sequestro perpetrato a scopo di autofinanziamento dalle "B.R." in Genova, la sera del 12 gennaio 1977. La sua liberazione, dietro riscatto, fruttò all'organizzazione l'enorme somma di oltre un miliardo e mezzo (il bilancio genovese delle "B.R."segnò , quindi, in poco più di un anno,un "attivo" di quasi due miliardi!); somma che servì certamente, poi, a finanziare tutte le successive attività dell'organizzazione eversiva, sequestro e assassinio dell'on. MORO e della sua scorta, compresi.

Vale la pena di ricordare che mentre banconote per un milione e duecentomila lire furono trovate in possesso degli autori del sequestro di Mauro DE MARTINO, ben 39 milioni circa furono rinvenuti dai carabinieri dei Reparti Speciali per la lotta al terrorismo il 1° ottobre 1978 nel covo di via Montenevoso a Milano, nel corso di un'operazione che

portò oltre all'arresto di noti brigatisti (quali Nadia MANTOVANI, Lauro AZZOLINI, Franco BONISOLI, Antonio SAVINO, ecc.) anche al sequestro di tutto il carteggio relativo all'interrogatorio dell'on. MORO.

La scelta di un rappresentante della famiglia COSTA ed in particolare di Pietro COSTA potrebbe - peraltro - non essere priva di un preciso significato. Infatti :

- Pietro COSTA, nell'azienda familiare non occupava un posto di rilievo, tanto che veniva considerato come un qualsiasi funzionario direttivo e quindi obiettivo da non essere oggetto di particolari misure di sicurezza(particolare questo che poteva essere noto solo a chi conosceva molto a fondo il "gruppo" COSTA);
- il primo contatto telefonico delle "B.R." avvenne in Milano con un cognato del sequestrato e cioè con il marito della sorella della moglie, il dottor Giuseppe VIGORELLI, che è anche direttore generale della Banca Industria e Commercio con sede in Milano (già interessato a risolvere il caso di altro precedente sequestro); particolare che, solo chi era molto addentro al vero labirinto familiare dei COSTA, poteva conoscere;
- la Banca Industria e Commercio non era compre=

sa fra quelle colpite da provvedimenti restrittivi del credito (per il riscatto) dalla magistratura;

- la moglie del sequestrato,CASNEDI Giuliana,era legata da vincoli di amicizia con CARRARA de SAMBUY Andrè funzionario della ditta "SAIWA", presso cui era occupato - quale consulente legale - anche l'avvocato RAVAZZI Giuseppe,padre della RAVAZZI Isabella (il CARARRA ed il RAVAZZI, erano oltre che colleghi legati da vincoli di amicizia), particolarmente legato alla figlia, alla cui ideologia politica è sempre apparso molto vicino.

Marito di COSTA Nicolina, cugina del sequestrato e figlia del defunto presidente della Confindustria, Angelo COSTA, è ORLANDO Giuseppe (Peppino). Laureato in legge, fu uno dei primi cosiddetti "cattolici del dissenso" (allegato 13), assumendo spesso posizioni di rottura con le direttive della curia genovese.
Fondatore e animatore di vari circoli culturali cattolici in Genova fra i quali la "Comunità di Oregina", "Movimento di S.Camillo", "7 Novembre", "Cristiani per il Socialismo" - che si ripromettevano riflessione e "avvicinamento" verso l'ideologia socialista - è pure autore di alcuni "saggi" sulla presunta attualità e positività di certe teorie marxiste applicabili anche alla dottrina cattolica.

- 42 -

Nelle elezioni politiche del 1972 si presentò candidato alla camera dei deputati nelle liste del "Movimento politico dei lavoratori",non venendo eletto.

Durante il convegno nazionale del movimento "Cristiani per il socialismo", svoltosi in Bologna nel settembre 1973, l'ORLANDO intervenne sul tema:"La maturazione di classe dei cristiani tra lotte ecclesiastiche e lotte sociali e politiche". Inoltre in altre varie pubbliche manifestazioni e raduni di appartenenti a movimenti cattolici del dissenso (allegato 14), si è espresso contro l'interclassismo protettore del capitalismo e in favore delle teorie marxiste sulla lotta di classe.
Ha espresso anche simpatie per quei movimenti che politicamente mettono in atto quanto da lui sostenuto contro l'interclassismo, auspicando una linea d'azione del movimento operaio, che scopra coloro che, all'interno delle industrie ed in collegamento con gli imprenditori,sabotano gli scioperi, indicano le persone da licenziare e rafforzano l'azione repressiva della forza pubblica.

Già redattore della rivista cattolica "Testimonianze" dopo un lungo travaglio social-religioso transitò nelle file del P.C.I. risultando

poi eletto consigliere provinciale (1975) e membro del comitato federale provinciale dello stesso partito. Attualmente è insegnante di "Storia della politica e dei partiti" presso l'Istituto di Scienze Sociali. La stessa moglie,Nicolina COSTA, laureata in scienze politiche, svolge attività di insegnante presso la Scuola di Servizi Sociali di via Serra. In passato ebbe accesi contrasti ideologici con il già citato monsignor TORRAZZA.

Il fratello di Giuseppe ORLANDO, Mauro,ha studiato e si è laureato in lettere e filosofia nel '72 a Padova -quale allievo, si afferma,dello stesso professor NEGRI- ove in precedenza è stato corredattore della rivista "Sinistra Rivoluzionaria", nonchè frontalmente impegnato in diverse iniziative di gruppi studenteschi della sinistra extraparlamentare(in particolare era in stretti rapporti ideologici con BETTIN Leonello e PETTENELLO Roberto, collaboratori del professor Antonio NEGRI in "Potere Operaio"). Attualmente insegna presso l'Istituto professionale di Vobarno (BS) e convive, in Desenzano (BS), con CANALI Edda il cui fratello Leonardo aderisce a movimento dell'estrema sinistra eversiva.

Il CANALI Leonardo convive con la moglie BRIGHENTI Lucia - laureata in sociologia presso l'università di Trento - in un'abitazione isolata di Polpenazze (BS).

Intorno ai predetti, gravitano certamente i fratelli BANDERA Orio e Carmela. Quest'ultima è coniugata con il noto brigatista LINTRAMI Arialdo e particolarmente "vicina" ad altri noti "personaggi" quali BATTAGLIA, BERSELLI, ecc..

11. GLI ULTIMI TRAGICI AVVENIMENTI

Dopo il rilascio di COSTA, avvenuto il 3 aprile 1977, nei pressi di Rivarolo (GE), le "B.R." iniziarono in Genova una nuova attività terroristica già sperimentata in altre città e cioè la cosiddetta "gambizzazione" (attentato alla persona con esplosione di colpi di pistola "invalidanti" alle gambe). Vengono così sistematicamente colpiti alcuni obiettivi umani, scelti con molta cura e che confermano, se ancora ve ne fosse bisogno, l'esistenza di una rete di informatori molto efficienti, in determinati settori della vita politica, sociale ed economica cittadina.

E' il caso di Vittorio BRUNO, vice direttore del Secolo XIX, (colpito il 1° giugno 1977); PRANDI Sergio, dirigente dell'Ansaldo Meccanico Nucleare (colpito il 28 giugno successivo); SIBILLA Angelo, segretario Regionale della Democrazia Cristiana(colpito l'11 luglio 1977); CASTELLANO Carlo, dirigente ASGEN (colpito il 17 novembre 1977, mentre era reduce da un colloquio avuto con il

presidente dell'Italsider, Ambrogio PURI e noto solo a pochissime persone); PESCHIERA Filippo (colpito il 18 gennaio 1978), esponente della D. C. e, come già detto, direttore della Scuola di Formazione Superiore, nei cui locali fu "gambizzato". A proposito dell'attentato al professor PESCHIERA si precisa che parte dei documenti a lui sottratti furono ritrovati dai carabinieri dei detti Reparti Speciali per la lotta contro il Terrorismo nei covi "B.R." di via Montenevoso e via Pallanza a Milano il 1° ottobre 1978;(presso la Scuola di Formazione Superiore esercita le funzioni di consulente finanziario il dottor RAGAZZONI Alessandro, dirigente dell'Italsider - molto vicino al Direttore Generale, dr. FANTOLI Alessandro - la cui moglie PASTORINO Silvana è segretaria dello stesso professor PESCHIERA); SCHIAVETTI Felice, presidente dell'Associazione degli Industriali genovesi (colpito il 7 aprile 1978); LAMBERTI Alfredo, dirigente dell'ufficio sindacale dell'Italsider (colpito il 4 maggio 1978); GASPARINO Fausto, vicedirettore dell'Intersind (colpito il 7 luglio 1978).

E' da sottolineare che SCHIAVETTI e LAMBERTI vengono colpiti quando ancora l'on. MORO è nelle mani dell'organizzazione eversiva.

Ma indubbiamente l'episodio più grave del '78, sul fronte dell'eversione genovese, è l'attentato

al dr. Antonio ESPOSITO, commissario capo di P.S., assassinato su di un autobus pubblico il 22 giugno 1978, mentre si recava in servizio presso il Commissariato di P.S. di Nervi che allora dirigeva. Il dr. ESPOSITO in passato era stato attivamente impegnato nella lotta contro il terrorismo a Torino ed in Genova stessa.

I primi mesi dello scorso anno 1979 registrarono un'ulteriore serie di sanguinosi episodi, tutti rivendicati dalle "Brigate Rosse",quali l'assassinio dell'operaio "Italsider", Guido ROSSA(24 gennaio); le "gambizzazioni" di Giancarlo DAGNINO, segretario amministrativo provinciale della D.C. (24 aprile); dell'ingegner Giuseppe BONZANI, direttore dello stabilimento "Ansaldo Elettromeccanico" di Sampierdarena (30 aprile); del consigliere regionale D.C., Enrico GHIO (29 maggio); del professore universitario e capo gruppo D.C. al consiglio regionale, Fausto CUOCOLO (31 maggio); oltre alla irruzione nello studio dell'on. (D.C.) Ines BOFFARDI - allora Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - (13 aprile); e negli uffici della "Finanziaria Ligure" (14 giugno); all'aggressione al consigliere comunale D.C., Rossella SBROGI (23 maggio); e all'incendio di numerose autovetture di dipendenti e sindacalisti delle maggiori industrie cittadine, del consigliere comunale D.C., Maria Pia BOZZO e - molto significativo quest'ultimo - del

giornalista locale della RAI-TV, Giorgio BUBBA.

Come si può facilmente osservare, gli obiettivi rimangono sostanzialmente gli stessi: esponenti della D.C., dipendenti di grandi complessi industriali cittadini e appartenenti alle forze di polizia.

L'unico caso anomalo - oltre a quello delle minacce e dell'attentato al giornalista BUBBA - è rappresentato dall'assassinio dell'operaio - sindacalista - "Italsider" Guido ROSSA, reo solamente di aver fatto il proprio dovere di cittadino, ed esempio che la stessa opinione pubblica va imponendosi contro il terrorismo omicida.

ROSSA, alla fine di ottobre 1978, si era coraggiosamente presentato in tribunale per testimoniare contro il "postino delle B.R.", Francesco BERARDI, sorpreso all'interno del grande opificio genovese mentre depositava volantini dell'organizzazione eversiva.

La lunga parentesi estiva, venne interrotta dal fortuito episodio di Corso Dogali(15 luglio), quando una pattuglia radiomobile dei carabinieri fermò per un normale controllo due giovani a bordo di un motociclo: erano Luca NICOLOTTI, uno dei più spietati "killer" brigatista della colonna genovese, e Giuliano MARZOCCHI "irregolare" di lusso. Mentre il MARZOCCHI venne arrestato, il NICOLOTTI riuscì a sfuggire alla cattura dopo aver proditoriamente

esploso alcuni colpi di pistola - andati fortunatamente a vuoto - contro i due militari. Verrà catturato circa un anno dopo a Napoli nella drammatica circostanza del mortale agguato al consigliere D.C., Francesco AMATO.

Il 24 ottobre nel carcere di Cuneo, si impicca Francesco BERARDI, il "postino" dell'Italsider : da quel giorno la colonna "B.R." genovese ne assumerà il nome e, poche settimane dopo, perpetrerà il più efferato delitto dell'anno: l'assassinio del maresciallo Vittorio BATTAGLIN e del carabiniere Mario TOSA, in un bar di Sampierdarena, il 21 novembre. I due militari appartenevano al Nucleo Radiomobile della Compagnia di Sampierdarena, il reparto che proprio un anno prima aveva arrestato il BERARDI.

Il 1979 si è così chiuso in Genova con un tragico bilancio: tre morti, quattro "gambizzati" e altri numerosi episodi di violenza, tutti puntualmente rivendicati dalle "B.R.".

I primi mesi dell'anno in corso non sono stati - purtroppo - da meno: il 25 gennaio in via Riboli, nel signorile quartiere di Albaro, un "commando" brigatista fulmina il Ten.Col. Emanuele TUTTOBENE e l'App. dei Carabinieri Antonino CASU; nel tragico attentato viene pure gravemente ferito il Ten. Col. del servizio amministrativo dell'Esercito, Luigi RAMUNDO. La famigerata colonna "BERARDI"com

pie i suoi due ultimi delitti il 29 febbraio e il 24 marzo quando "gambizza" rispettivamente lo ingegner Roberto DELLA ROCCA, capo del personale dei Cantieri Navali Riuniti, e il professore universitario Giancarlo MORETTI, consigliere comunale D.C..

Ma ormai siamo alla vigilia della notte del 28 marzo quando un nucleo di carabinieri dei Reparti Speciali per la lotta al terrorismo, a seguito di prolungate indagini, individua il principale "covo" delle B.R. genovesi, in un appartamento di via Fracchia, nel popolare quartiere Oregina, vi irrompe e dopo essere stato fatto proditoriamente segno a colpi d'arma da fuoco (un sottufficiale gravemente ferito al capo) vi abbatte Riccardo DURA, capo della colonna genovese e membro della "Direzione Strategica"; Lorenzo BETASSA,"killer" spietato, e pure membro della"D. S."; Pietro PANCIARELLI, e l'insospettabile Anna Maria LUDMANN.

All'interno del covo le prove materiali di tutta l'attività criminale svolta dalle "B.R." sin dai primi giorni della loro comparsa nel capoluogo ligure.

Dopo via Fracchia, a Genova non si sono più registrati attentati a persone anche se l'attività

dell'organizzazione eversiva si è ancora manifestata mediante qualche incendio di autovettura, volantinaggi e apposizione di striscioni propagandistici.

12. CONCLUSIONI

Il bilancio di sei anni di attività terroristica svolta dalle "Brigate Rosse" - che come abbiamo visto è pressochè l'unica organizzazione eversiva operante nel capoluogo ligure - è da ritenersi di estrema gravità tenuto conto che :

- fra le città interessate al fenomeno criminoso, Genova è quella di gran lunga con il minor numero di abitanti;
- tutti gli episodi di terrorismo citati si sono verificati entro i confini amministrativi del comune di Genova.

Tale bilancio registra :

- 10 persone assassinate (delle quali cinque appartenenti all'Arma dei Carabinieri; due alla Polizia; un magistrato; un operaio-sindacalista dell'Italsider e un commesso dell'IACP);
- 14 persone "gambizzate" (sei alti esponenti della Democrazia Cristiana; tre dirigenti della

"Ansaldo"; due industriali; un giornalista; un dirigente dell'OARN e un impiegato-sindacalista dell'Italsider);

- 2 militari gravemente feriti a seguito di attentati (un ufficiale dell'Esercito e un sottufficiale dei Carabinieri);
- 4 persone sequestrate per fini politici o di finanziamento (un magistrato; un dirigente dell'"Ansaldo"; un membro della famiglia COSTA e il figlio di altra facoltosa famiglia);
- 56 autovetture incendiate a scopo intimidatorio(di cui nove in dotazione all'Arma dei Carabinieri; undici di dipendenti "Ansaldo"; sei di dipendenti "Italsider"; sei di tesserati della Democrazia Cristiana; cinque di dipendenti del porto; tre di dipendenti di ospedali cittadini; una di giornalista - Giorgio BUBBA - ecc.);
- altri 6 gravi episodi di terrorismo politico quali irruzioni, violenze fisiche a persone, ecc..

Non bisogna, infine, omettere, per completezza di trattazione, le perdite subite dall'"altra parte": 4 brigatisti caduti in via Fracchia; e i suicidi di BERARDI Francesco, postino "B.R." dell'Italsider e dell'avvocato ARNALDI Edoardo (vedasi allegato 16) difensore volontario di tutti coloro che a Genova (e

anche altrove) venivano incriminati per reati eversivi, suicidatosi il 19 aprile del corrente anno dopo essere stato indicato da Patrizio PECI, quale "trait-d'union" fra i britatisti incarcerati e quelli in clandestinità.

Una così impressionante serie di efferati delitti - rimasta per troppo tempo impunita - non poteva essere perpetrata che da un'organizzazione eversiva la quale oltre a disporre di un efficiente nucleo di "killers" spietati, poteva e può disporre di"fiancheggiatori" (e "talpe")bene inseriti nei gangli vitali della società genovese, quali i grandi complessi industriali : porto; "Ansaldo"; "Italcantieri"; "Italsider"(*); gli ospedali, l'università, e molto probabilmente lo stesso Palazzo di Giustizia.

Dall'Arma dei Carabinieri, quindi, che proprio a Genova ha sopportato il maggior tributo di sangue nella lotta al terrorismo, non poteva che venire la risposta più efficace che, quanto meno, è servita a spezzare una ormai troppo lunga serie di feroci esecuzioni.

(*) A proposito dello stabilimento "Italsider" si sottolinea il fatto che -a detta dei suoi maggiori dirigenti- nel periodo compreso fra il 17 maggio 1979,giorno in cui furono arrestate 18 persone ritenute appartenenti all'area dei "fiancheggiatori",e il 3 giugno 1980,giorno in cui le stesse persone furono assolte dalla locale Corte d'Assise e scarcerate,non si è registrato,all'interno dello stabilimento,alcun episodio eversivo.

APPROFONDIMENTO XVI

TERRORISMO INTERNAZIONALE: I GRUPPI TERRORISTICI

DI FABIO IADELUCA

11.9.2001. Attacco alle Torri Gemelle

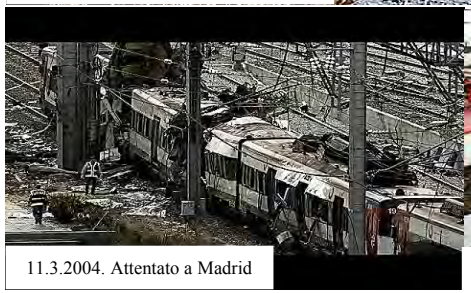
11.9.2001. Attacco alle Torri Gemelle

11.2001. Attacco alle Torri Gemelle

11.9.2001. Attacco alle Torri Gemelle

11.9.2001. Attacco al Pentagono

12.11.2003. Attentato di Nasiriyah

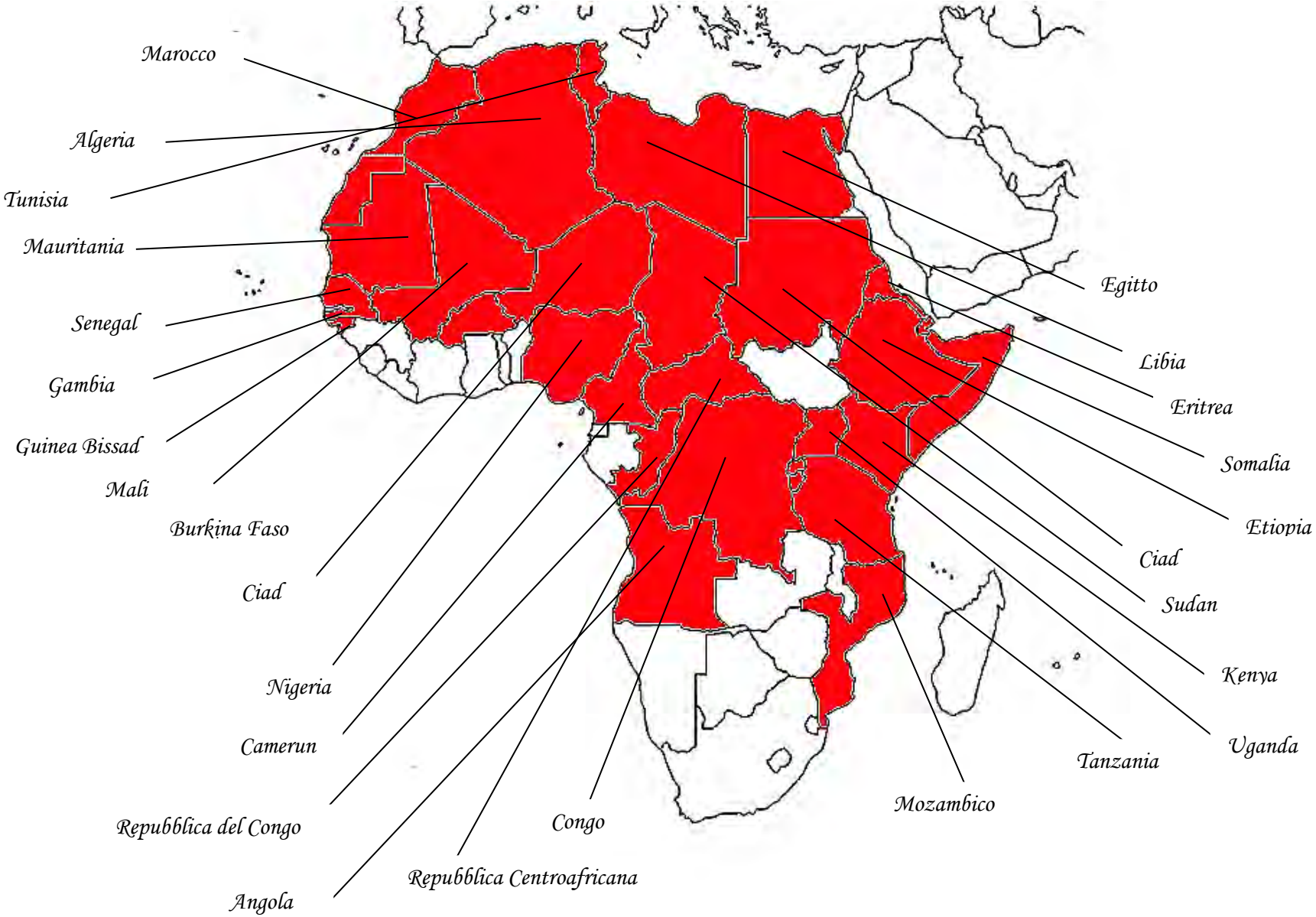


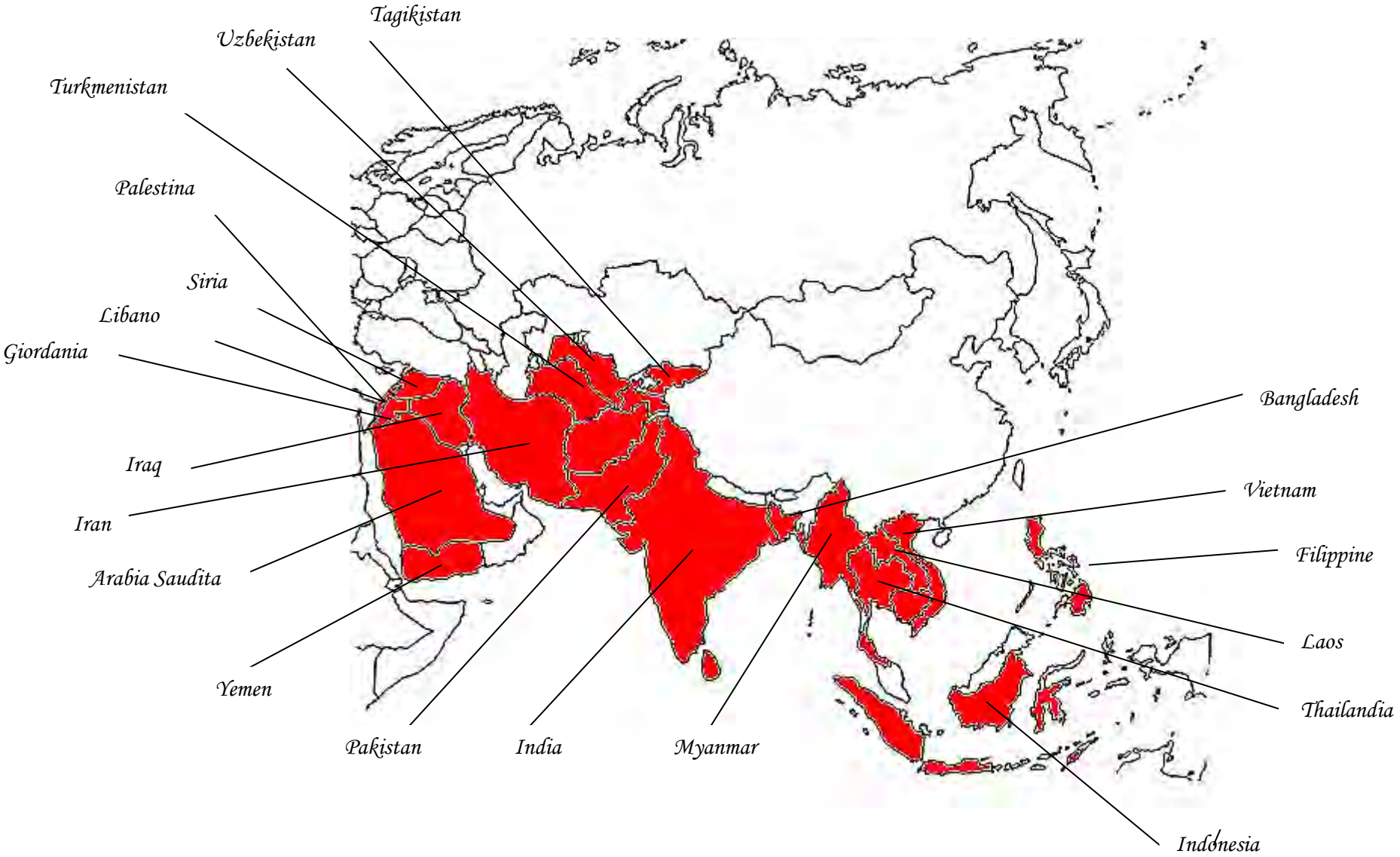
11.3.2004. Attentato a Madrid

11.3.2004. Attentato a Madrid

7.7.2005. Attentato a Londra

7.7.2005. Attentato a Londra


Marocco
Algeria
Tunisia
Mauritania
Senegal
Gambia
Guinea Bissad
Mali
Burkina Faso
Ciad
Nigeria
Camerun
Repubblica del Congo
Angola
Repubblica Centroafricana
Congo
Mozambico
Tanzania
Uganda
Kenya
Sudan
Ciad
Etiopia
Somalia
Eritrea
Libia
Egitto

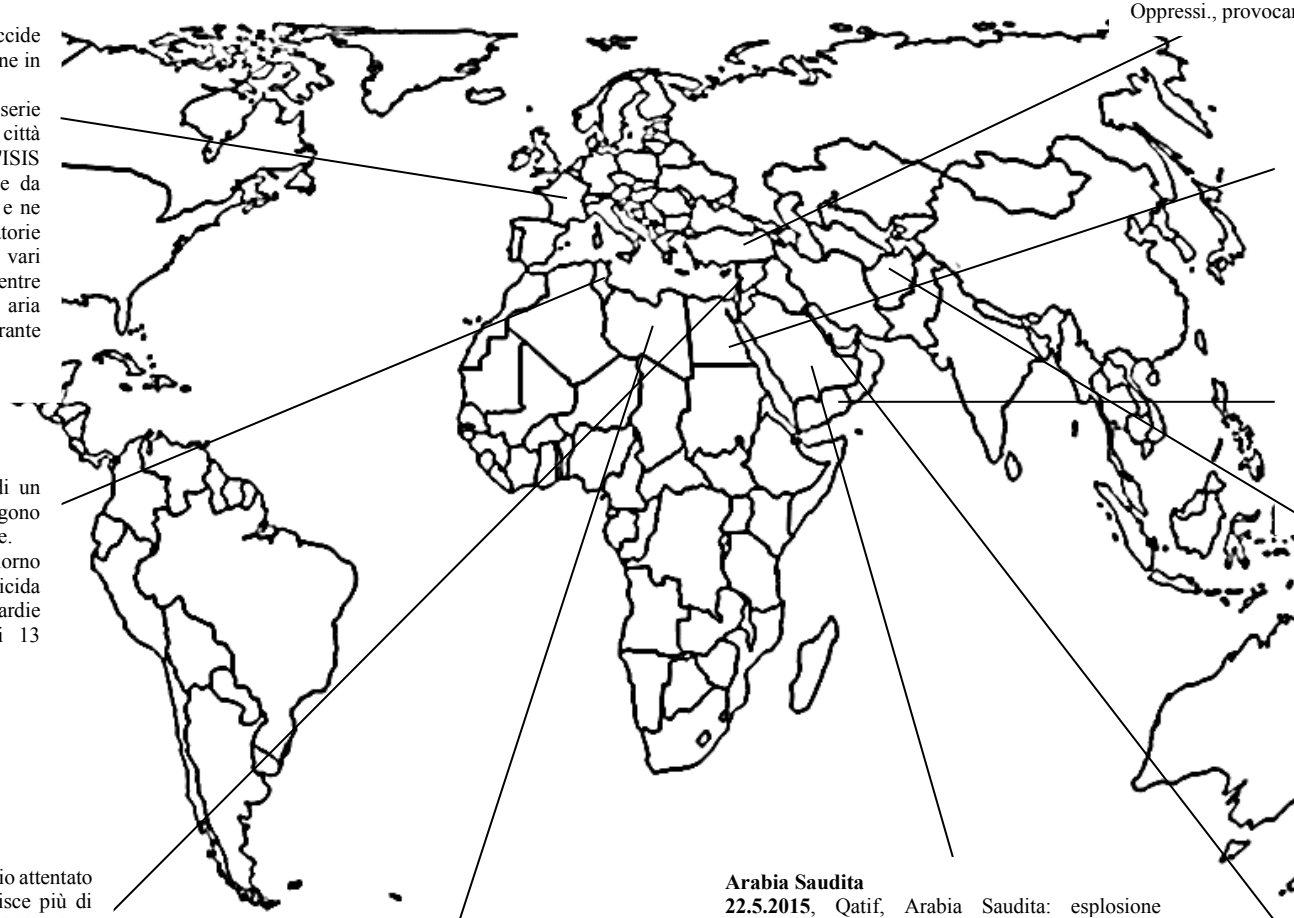

Tagikistan
Uzbekistan
Turkmenistan
Palestina
Siria
Libano
Giordania
Iraq
Iran
Arabia Saudita
Yemen
Pakistan
India
Myanmar
Bangladesh
Vietnam
Filippine
Laos
Thailandia
Indonesia

Bosnia ed Erzegovina
Montenegro
Albania
Serbia
Kosovo
Macedonia del nord
Turchia

Francia
7.1.2015, Parigi, Francia: un uomo uccide una poliziotta in centro e quattro persone in un supermercato ebraico.
13.11.2015, Parigi, Francia: una serie di attacchi coordinati in vari punti della città portati a termine da un commando dell'ISIS formato da nove esecutori materiali e da fiancheggiatori uccidono 130 persone e ne feriscono 350. Vengono colpiti da sparatorie a colpi di AK-47 il teatro Bataclane vari ristoranti e locali nel centro parigino, mentre tre kamikaze si fanno saltare in aria all'esterno dello Stade de France durante l'incontro di calcio Francia-Germania.

Tunisia
26.6.2015, Susa, Tunisia: a seguito di un attacco armato su turisti in spiaggia vengono uccise 38 persone e 39 rimangono ferite.
24.11.2015,Tunisia: lo stesso giorno dell'attacco in Egitto un attentatore suicida si fa esplodere su un minibus di guardie presidenziali, causando la morte di 13 persone.

Libano
12.11.2015, Beirut, Libano: un doppio attentato suicida uccide 43 persone e ne ferisce più di 200 in un quartiere meridionale della città, abitato in prevalenza da sciiti.



Libia
27.01.2015, Tripoli, Libia: l'esplosione di un'autobomba provoca la morte di 10 persone tra ospiti e personale della

Arabia Saudita
22.5.2015, Qatif, Arabia Saudita: esplosione all'interno di una moschea sciita provoca la morte di 22 persone e più di 100 feriti.
29.5.2015, Dammam, Arabia Saudita: esplosione all'interno di una moschea sciita provoca la morte di 4 persone.
6.8.2015, Abha, Arabia Saudita: esplosione all'interno di una moschea frequentata da membri delle forze di sicurezza saudite, uccidendo 17 persone.

Turchia
20.7.2015, Suruç, Turchia: una donna kamikaze si fa esplodere davanti a un centro culturale durante un incontro del Partito Socialista degli Oppressi., provocando 33 morti e 104 ferite.

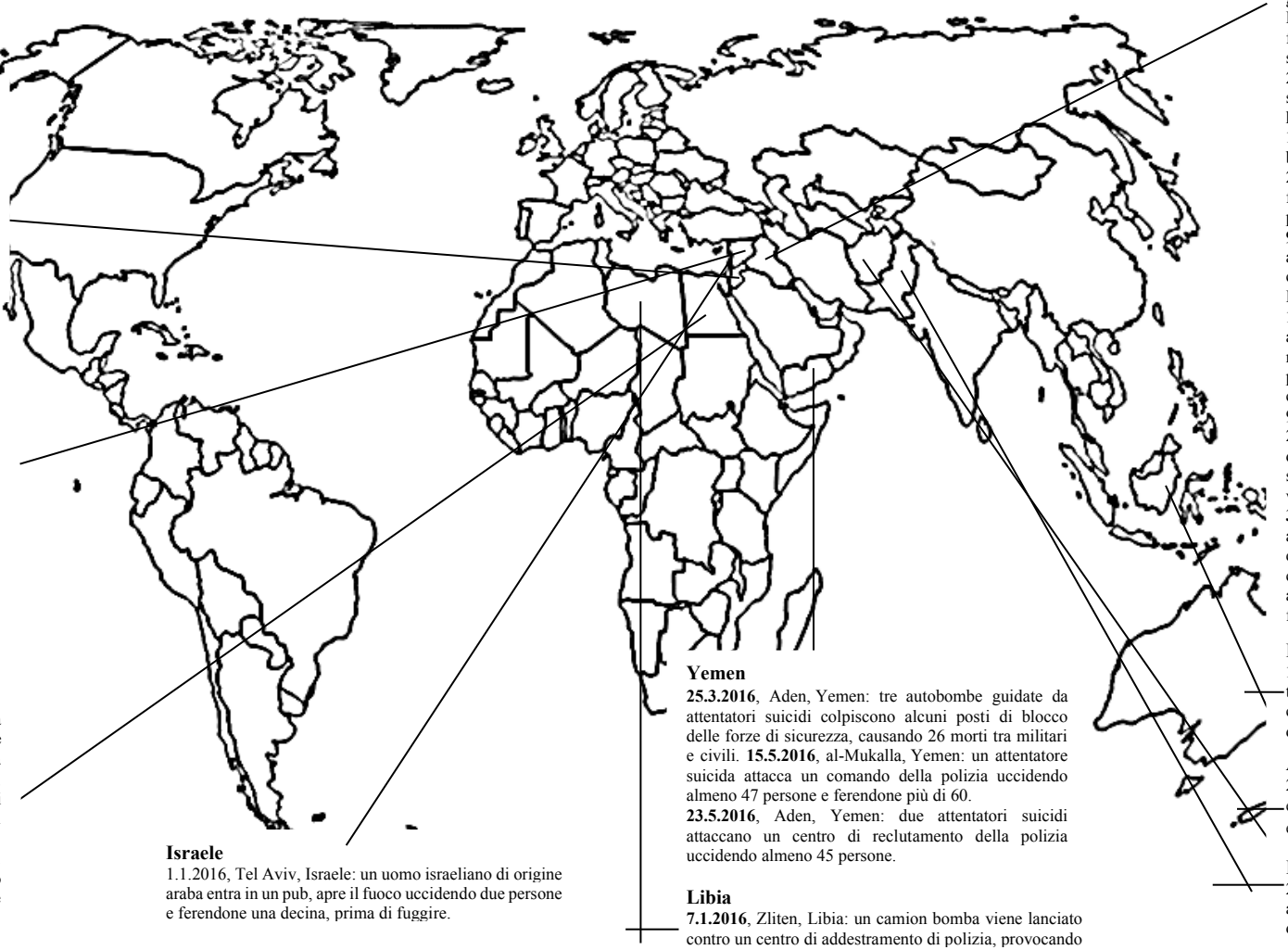
Egitto
11.7.2015, Il Cairo, Egitto: una bomba esplode sotto il consolato italiano nella capitale egiziana, causando un morto e quattro feriti.
31.10.2015, Penisola del Sinai, Egitto: attentato su un aereo di linea russo che precipita nel deserto del Sinai a seguito di un'esplosione a bordo, provocandola morte di 224 persone a bordo.
24.11.2015, El Arish, Egitto: attentato all'interno di un albergo provoca la morte di 7 persone.

Yemen
20.3.2015, Sana'a, Yemen: esplosione all'interno di una moschea sciita provoca 142 morti e 350 feriti.
6.12.2015,Aden,Yemen: un'autobomba viene fatta detonare a distanza al passaggio del corteo di veicoli del governatore cittadino Jaafar Mohammed Saad, che rimane ucciso insieme a sei dei suoi collaboratori.

Afghanistan
18.4.2015, Jalalabad, Afghanistan: attentato all'interno di una banca causa 33 morti e circa 100 feriti. La branca locale dello Stato Islamico rivendica l'attentato;

Kuwait
26.6.2015, Al Kuwait, Kuwait: nello stesso giorno dell'attacco sulla spiaggia tunisina, un attentatore suicida si fa esplodere in una moschea sciita; le vittime dell'attacco ammontano a 27 morti e 227 feriti.

Attentati terroristici rivendicati dall'ISIS.
Anno 2015, fonti aperte



Giordania
18.12.2016, Al-Karak, Giordania: un commando attacca la stazione di polizia locale per poi barricarsi all'interno delle rovine del Castello di Kerak, dove viene assediato e infine sopraffatto dalle forze di sicurezza giordane. Oltre ai cinque terroristi si contano altri 14 morti (11 tra poliziotti e militari giordani, due civili locali e un turista canadese) e 37 feriti.

Siria
31.1.2016, Damasco, Siria: due attentatori suicidi e un'autobomba dello Stato Islamico provocano oltre 70 vittime nel cuore della capitale siriana sotto il controllo dell'esercito di Assad in lotta contro il califfato.
21.2.2016, Damasco e Homs, Siria: una serie di attentati suicidi rivendicati dall'ISIS provocano 180 morti in varie zone delle due città.
23.5.2016, Governatorato di Laodicea, Siria: in otto distinti attacchi con autobombe e attentatori suicidi condotti in contemporanea a Tartus e Jableh rimangono uccise più di 180 persone.

Egitto
8.1.2016, Egitto: un albergo a Hurghada, sul Mar Rosso, viene attaccato. Due ospiti sono feriti prima che le forze di sicurezza intervengano, contemporaneamente, a Giza degli spari colpiscono un pullman di turisti israeliani senza causare feriti.
21 gennaio 2016, Il Cairo, Egitto: durante un blitz contro un covo dell'ISIS esplode una bomba che provoca 10 morti.

Israele
1.1.2016, Tel Aviv, Israele: un uomo israeliano di origine araba entra in un pub, apre il fuoco uccidendo due persone e ferendone una decina, prima di fuggire.

Yemen
25.3.2016, Aden, Yemen: tre autobombe guidate da attentatori suicidi colpiscono alcuni posti di blocco delle forze di sicurezza, causando 26 morti tra militari e civili. **15.5.2016**, al-Mukalla, Yemen: un attentatore suicida attacca un comando della polizia uccidendo almeno 47 persone e ferendone più di 60.
23.5.2016, Aden, Yemen: due attentatori suicidi attaccano un centro di reclutamento della polizia uccidendo almeno 45 persone.

Libia
7.1.2016, Zliten, Libia: un camion bomba viene lanciato contro un centro di addestramento di polizia, provocando 74 vittime.

Iraq
11.1.2016, Baghdad, Iraq: a seguito di un'irruzione all'interno di un supermercato vengono uccisi 38 tra cui 18 civili, oltre ai 20 terroristi uccisi dalla polizia. Nello stesso giorno un uomo si fa saltare in aria in un casinò nell'est del Paese a 80 km dalla capitale; all'arrivo dei soccorsi viene fatta esplodere un'autobomba all'esterno provocando una strage: almeno 23 le vittime.
25.3.2016, Iskandariya, Iraq: un attentatore suicida si fa saltare in aria allo stadio durante una partita di calcio a 50 km dalla capitale Baghdad, causando oltre 40 morti.
13.5.2016, Balad, Iraq: durante un attacco all'interno di un bar vengono uccisi 16 persone mentre 30 sono i feriti.
29.5.2016, Balad, Iraq: attentato all'interno di un bar frequentato da tifosi del Real Madrid intenti a guardare una partita, provoca 12 morti e 15 feriti.
9.9.2016, Baghdad, Iraq: due autobombe guidate da attentatori suicidi esplodono nei pressi di un centro commerciale, causando più di 40 morti e più di 60 feriti. L'ISIS rivendica tramite Amaq.
15.10.2016, Baghdad, Iraq: almeno otto attentatori suicidi attaccano con armi leggere e cinture esplosive vari obiettivi nella capitale irachena, tra cui un posto di controllo della polizia, un'abitazione di un capo milizia sunnita e concentramenti di fedeli sciiti, causando 79 morti e più di 90 feriti.
25.11.2016, Al-Hilla, Iraq: un attentatore suicida alla guida di un camion bomba si fa esplodere in una stazione di servizio affollata di bus carichi di pellegrini sciiti in rientro verso l'Iran, causando 125 morti e 95 feriti.
3.7.2016, Baghdad, Iraq: un camion bomba guidato da un attentatore suicida colpisce nel centro della città in un quartiere a predominanza sciita mentre contemporaneamente vari ordigni sono fatti esplodere in altre zone della città, provocando in totale 341 morti e 246 feriti.

Indonesia
14.1.2016, Giacarta, Indonesia: un commando di terroristi attacca vari obiettivi nella capitale indonesiana, con esplosioni di bombe e sparatorie, provocando la morte di quattro persone e diversi feriti.

Afghanistan
23.7.2016, Kabul,Afghanistan: un attentatore suicida si fa esplodere durante una manifestazione e provoca 80 morti e 231 feriti.

Pakistan
25.10.2016, Quetta, Pakistan: tre terroristi attaccano con armi da fuoco e cinture esplosive l'accademia di polizia della città, uccidendo 61 persone e ferendone più di 165.

Attentati terroristici rivendicati dall'ISIS.
Anno 2016, fonti aperte, 1^ parte

Germania

18.7.2016, Würzburg, Germania: un uomo sale sopra ad un treno della metropolitana con un'ascia ferendo 5 persone prima di essere ucciso dalla polizia.

25.7.2016, Ansbach, Germania: un ventisettenne siriano si fa esplodere durante un concerto causando 15 feriti.

19.12.2016, Berlino, Germania: un uomo si impossessa di un camion uccidendone il guidatore, per poi scagliarsi contro un mercatino di Natale uccidendo 11 persone e ferendone 56; l'attentatore.

Francia

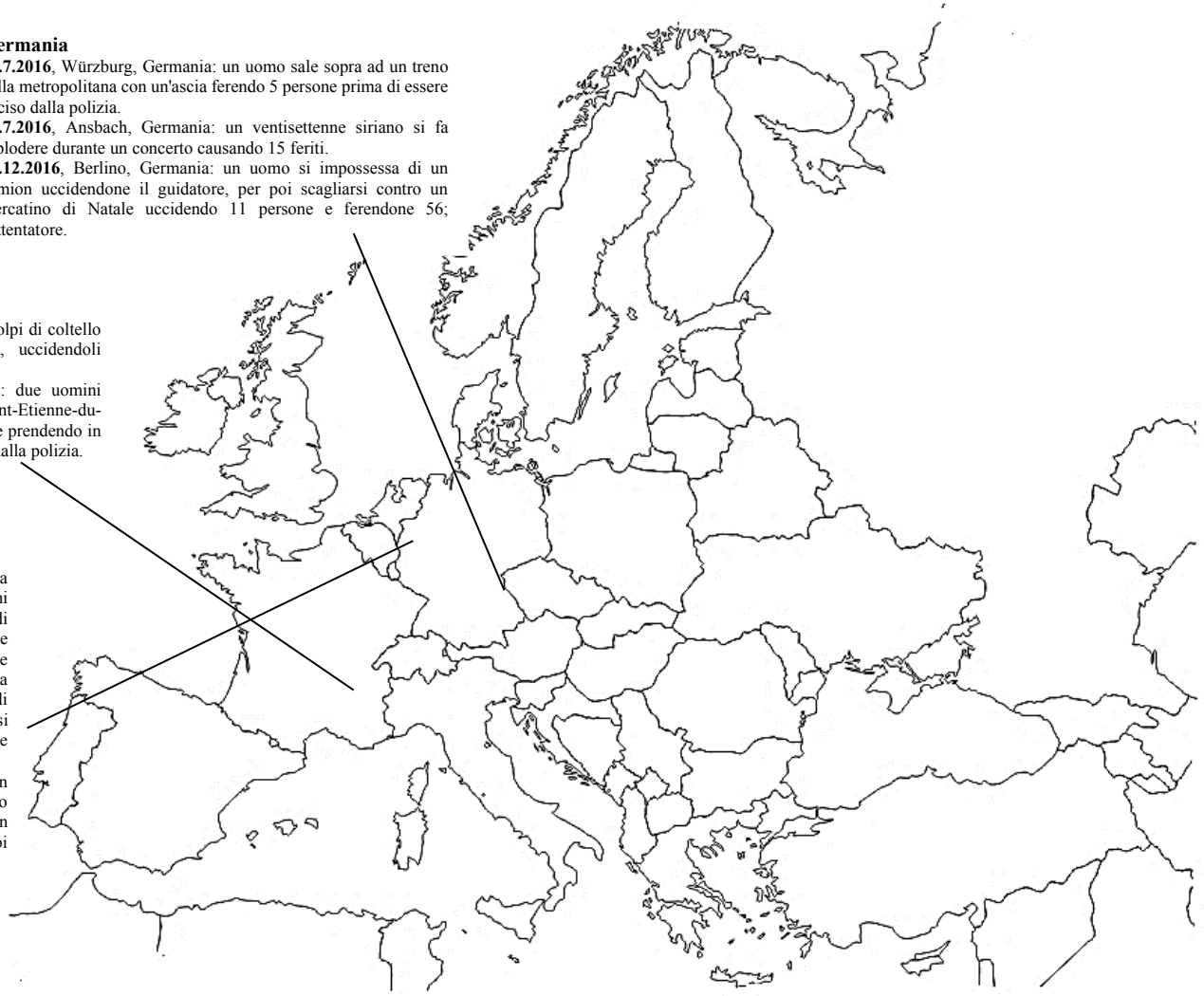
13.6.2016, Parigi,Francia: un uomo attacca a colpi di coltello due poliziotti davanti a un commissariato, uccidendoli entrambi prima di essere a sua volta ucciso.

26.7. 2016,Saint-Étienne-du-Rouvray, Francia: due uomini armati di coltelli entrano nella chiesa di Saint-Etienne-du-Rouvray, uccidendo il parroco Jacques Hamel e prendendo in ostaggio alcune persone prima di essere uccisi dalla polizia.

Belgio

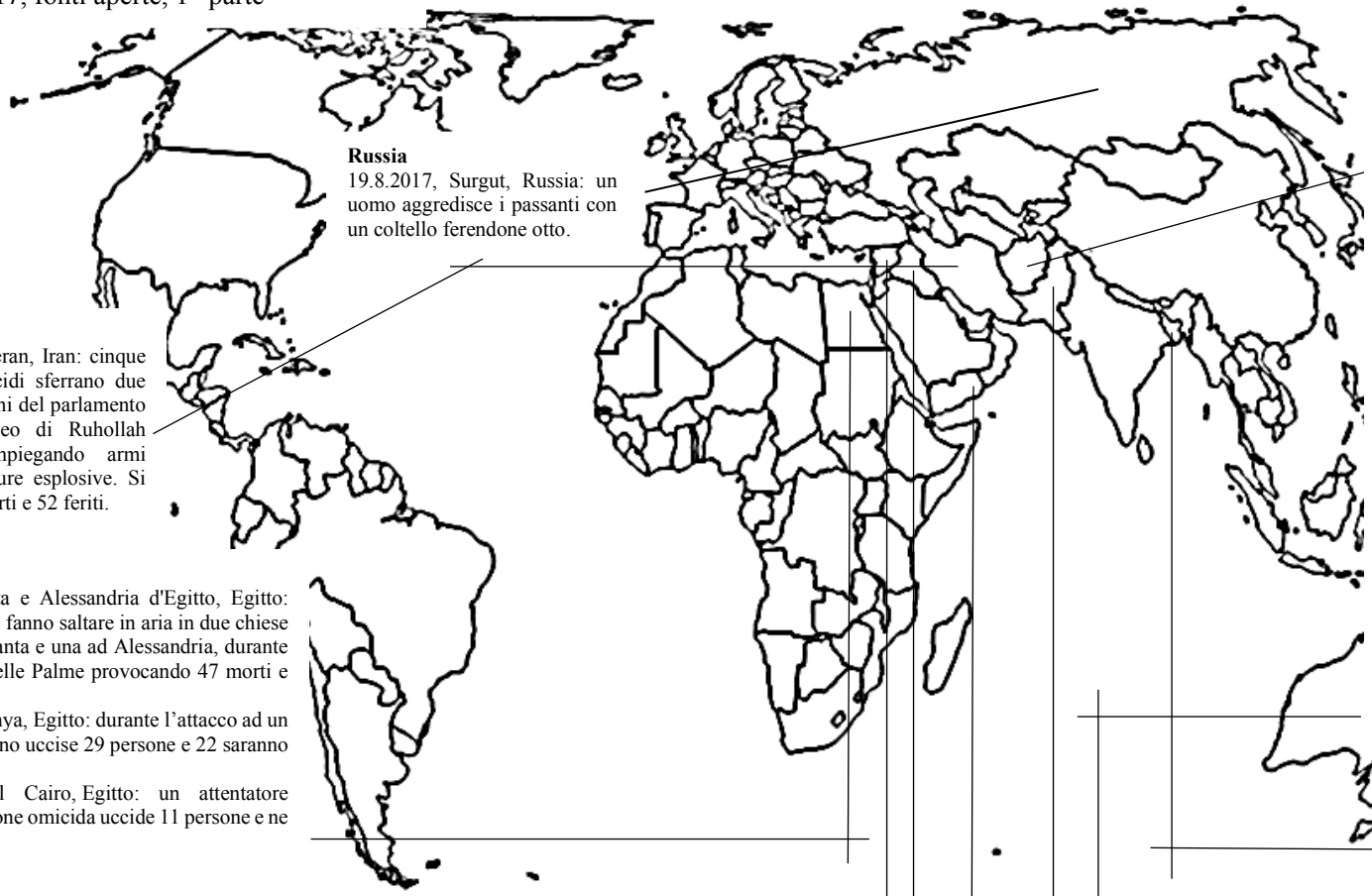
22.3.2016, Bruxelles, Belgio: nella mattinata due distinti attacchi colpiscono dapprima l'Aeroporto di Zaventem, dove avvengono due esplosioni provocate probabilmente da attentatori suicidi, e poi la metropolitana tra le stazioni di *Maelbeek* e *Schuman*, a pochi passi dal Parlamento Europeo; le vittime totali sono 32 e oltre 300 i feriti.

6.8.2016,Charleroi, Belgio: un uomo aggredisce a colpi di coltello due poliziotti davanti a un commissariato, ferendoli entrambi prima di venire ucciso.



Attentati terroristici rivendicati dall'ISIS.
Anno 2016, fonti aperte, 2^ parte

Attentati terroristici rivendicati dall'ISIS.
Anno 2017, fonti aperte, 1^ parte



Russia
19.8.2017, Surgut, Russia: un uomo aggredisce i passanti con un coltello ferendone otto.

Iran
7.6.2017, Teheran, Iran: cinque attentatori suicidi sferrano due attacchi ai danni del parlamento e del mausoleo di Ruhollah Khomeini, impiegando armi leggere e cinture esplosive. Si contano 18 morti e 52 feriti.

Egitto
9.4.2017, Tanta e Alessandria d'Egitto, Egitto: due terroristi si fanno saltare in aria in due chiese copte, una a Tanta e una ad Alessandria, durante la domenica delle Palme provocando 47 morti e 126 feriti.
26.5.2017, Minya, Egitto: durante l'attacco ad un pullman vengono uccise 29 persone e 22 saranno ferite.
29.12.2017, Il Cairo, Egitto: un attentatore durante un'azione omicida uccide 11 persone e ne ferisce 10.

Siria
24.2.2017, al-Bab, Siria: un'autobomba esplode nella città siriana vicino al confine con la Turchia causando oltre 60 morti tra militari e molti civili.
2.10.2017, Damasco, Siria: un'autobomba e due kamikaze uccidono 20 persone e ne feriscono una decina nel quartiere di Maidan.

Iraq
2.1.2017, Baghdad, Iraq: tre autobombe esplodono in vari punti della città causando 56 morti.
30.5.2017, Baghdad, Iraq: due autobombe esplodono vicino ad un commissariato causando 30 morti e 100 feriti.
14.9.2017, Nāṣiriya, Iraq: un gruppo di terroristi fa irruzione in un ristorante nello stesso momento un'autobomba esplode davanti ad un checkpoint della polizia irachena causando 83 vittime e 90 feriti.

Australia
5.6.2017, Melbourne, Australia: un uomo uccide il portiere di un complesso di appartamenti.

Yemen
5.12.2017, Aden, Yemen: un'autobomba esplode vicino ad un checkpoint della polizia, uccidendo 15 persone e ferendone 20.

Afghanistan
7.2.2017, Kabul, Afghanistan: un attentatore suicida si fa esplodere davanti alla sede della Corte suprema dell'Afghanistan uccidendo 22 persone.
3.2.2017, Kabul, Afghanistan: un attentatore suicida si fa esplodere vicino a un convoglio della NATO uccidendo 8 persone e ferendone 28.
15.6.2017, Kabul, Afghanistan: due attentatori suicidi si fanno esplodere in una moschea sciita della capitale afghana, causando almeno sei morti e una decina di feriti.
31.7.2017, Kabul, Afghanistan: un attentatore suicida si fa esplodere davanti al cancello dell'ambasciata irachena di Kabul, favorendo l'irruzione nel complesso di tre terroristi armati che uccidono due impiegati civili e feriscono tre addetti alla sicurezza; tutti gli attentatori sono uccisi dalle forze di sicurezza.
7.11.2017, Kabul, Afghanistan: un commando di tre persone attacca una stazione televisiva con armi da fuoco e granate; uno dei terroristi si fa saltare in aria mentre gli altri due sono uccisi dagli uomini della sicurezza. Nell'attacco muore un agente della sicurezza mentre altre 20 persone rimangono ferite.
25.12.2017, Kabul, Afghanistan: un attentatore suicida si fa esplodere vicino alla sede dei servizi segreti afghani, uccidendo dieci persone e ferendone cinque.
28.12.2017, Kabul, Afghanistan: un attentatore suicida si fa esplodere all'interno di un centro culturale sciita, con altri ordigni che vengono fatti detonare al momento dell'arrivo dei soccorsi; si contano 41 morti e più di 80 feriti.

Bangladesh
17.3.2017, Dacca, Bangladesh: un attentatore suicida si fa esplodere davanti all'ingresso della sede della forza speciale antiterrorismo bengalese, ferendo due membri dell'unità.
24.3.2017, Dacca, Bangladesh: un attentatore suicida si fa esplodere ad un checkpoint della polizia nell'Aeroporto Internazionale di Dacca-Hazrat Shahjalal ferendo alcuni agenti.

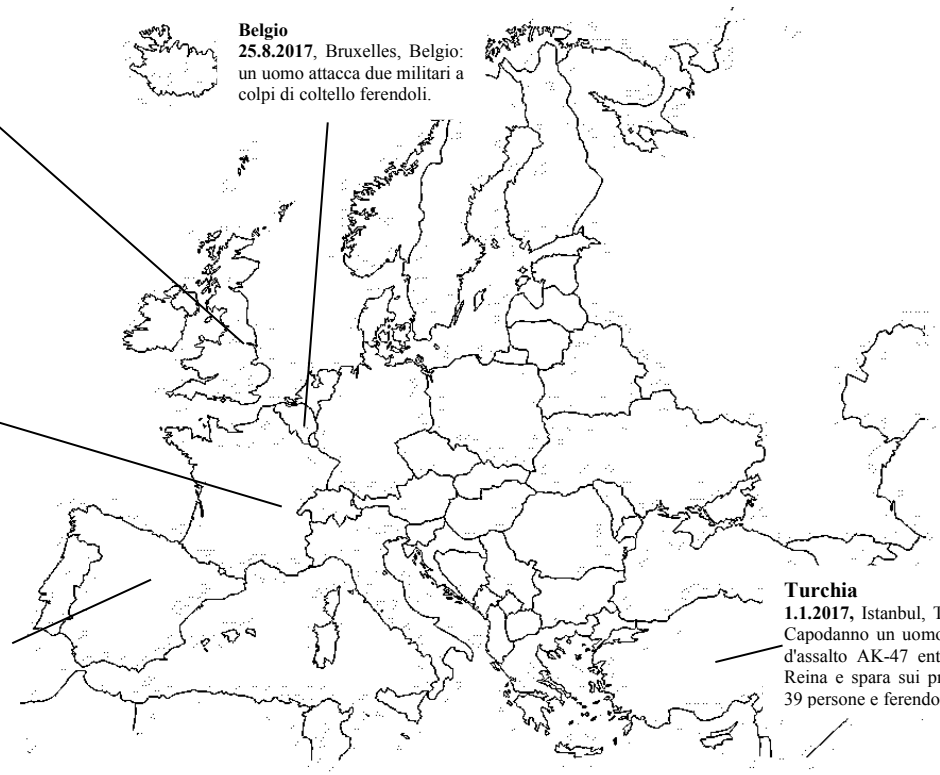
Pakistan
16.2.2017, Sehwan Sharif, Pakistan: un attentatore suicida si fa esplodere all'interno di un mausoleo sufi provocando almeno 90 morti e più di 300 feriti.
12.5.2017, Distretto di Mastung, Pakistan: un attentatore suicida si fa esplodere provocando 25 morti e più di 40 feriti.
12.8.2017, Quetta, Pakistan: un attentatore suicida si fa esplodere causando 15 morti e 40 feriti.

Regno Unito
22.5.2017, Manchester, Regno Unito: un kamikaze si fa esplodere alla fine del concerto di Ariana Grande al Manchester Evening News Arena, il bilancio è di 23 morti (compreso l'attentatore) e 250 feriti.
3.6.2017, Londra, Regno Unito: un furgone con a bordo tre uomini investe i pedoni sul marciapiede del London Bridge, poi continua il suo percorso verso il Borough Market. I tre uomini, armati di coltelli, scendono e cominciano ad accoltellare i passanti e i clienti dei locali del Borough Market prima di essere uccisi dalla polizia. In totale si contano 11 morti (compresi i 3 terroristi) mentre i feriti sono 48.

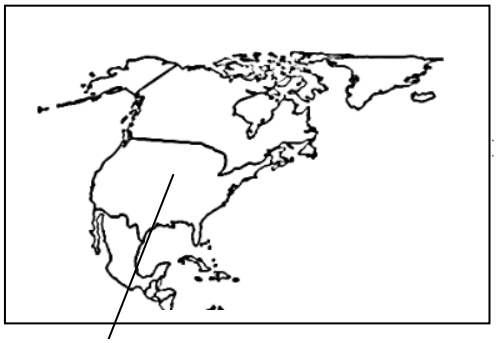
Belgio
25.8.2017, Bruxelles, Belgio: un uomo attacca due militari a colpi di coltello ferendoli.

Francia
20 aprile 2017, Parigi, Francia: un cittadino belga di origine magrebine spara uccidendo un agente e ferendone altri due prima di venire ucciso dalla polizia.

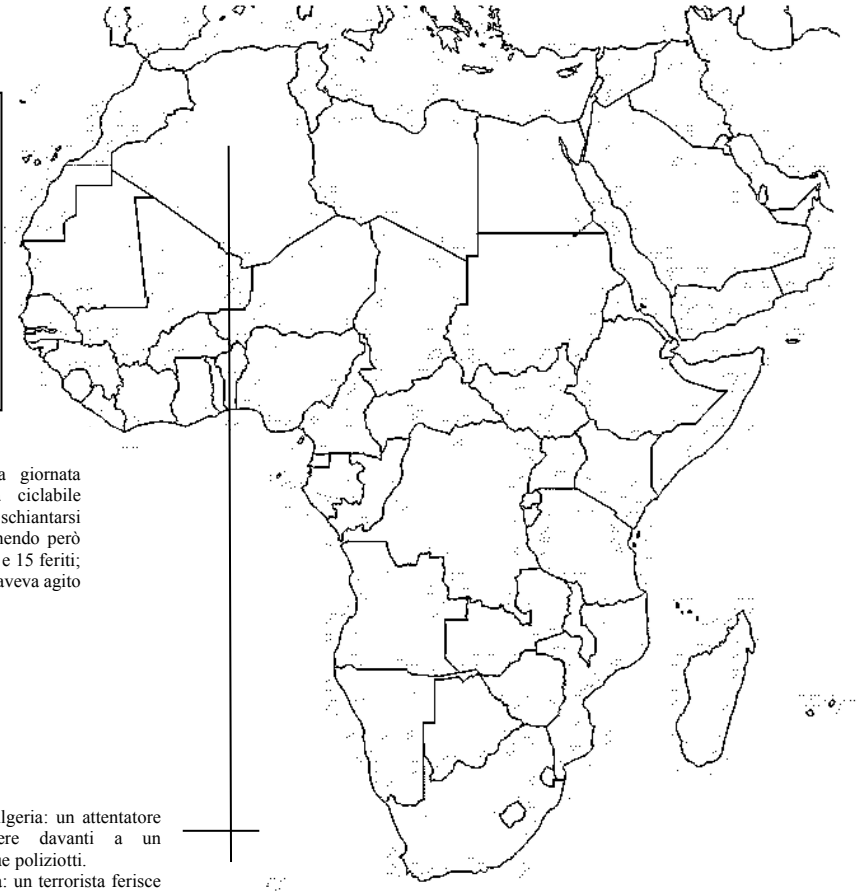
Spagna
17.8.2017, Barcellona, Spagna: un furgone preso a nolo investe la folla lungo la Rambla uccidendo 16 persone, mentre si contano 124 feriti di cui 14 gravi; l'autista riesce a fuggire. Il 18 agosto cinque membri della cellula terroristica responsabile dell'attacco sono fermati dalla polizia a Cambrils: nello scontro rimangono tutti uccisi unitamente a una donna presente sul luogo, mentre sei civili e un poliziotto rimangono feriti. Altri due terroristi risultano essere rimasti uccisi il 16 agosto in un'esplosione accidentale nella loro casa di Alcanar mentre preparavano del materiale esplosivo in vista dell'attentato, mentre 4 sono gli arresti avvenuti nei giorni successivi all'attentato sulla Rambla.



Turchia
1.1.2017, Istanbul, Turchia: durante il Capodanno un uomo armato di fucile d'assalto AK-47 entra nel night club Reina e spara sui presenti, uccidendo 39 persone e ferendone 70.



Stati Uniti
31 ottobre 2017, New York, Stati Uniti d'America: nella giornata di Halloween un furgone noleggiato imbocca una pista ciclabile investendo ciclisti e passanti per quasi un chilometro prima di schiantarsi contro uno scuolabus; l'uomo alla guida riesce a fuggire venendo però catturato poco dopo dagli agenti di polizia. Si contano 8 morti e 15 feriti; nel furgone l'uomo aveva lasciato un foglietto dove diceva che aveva agito in nome dell'ISIS che rivendica l'attentato due giorni dopo.



Algeria
26.2.2017, Costantina, Algeria: un attentatore suicida si fa esplodere davanti a un commissariato ferendo due poliziotti.
1.6.2017, Larbaâ, Algeria: un terrorista ferisce a colpi di arma da fuoco quattro agenti della gendarmeria, di pattuglia nella zona.

Attentati terroristici rivendicati dall'ISIS.
Anno 2017, fonti aperte, 2^ parte

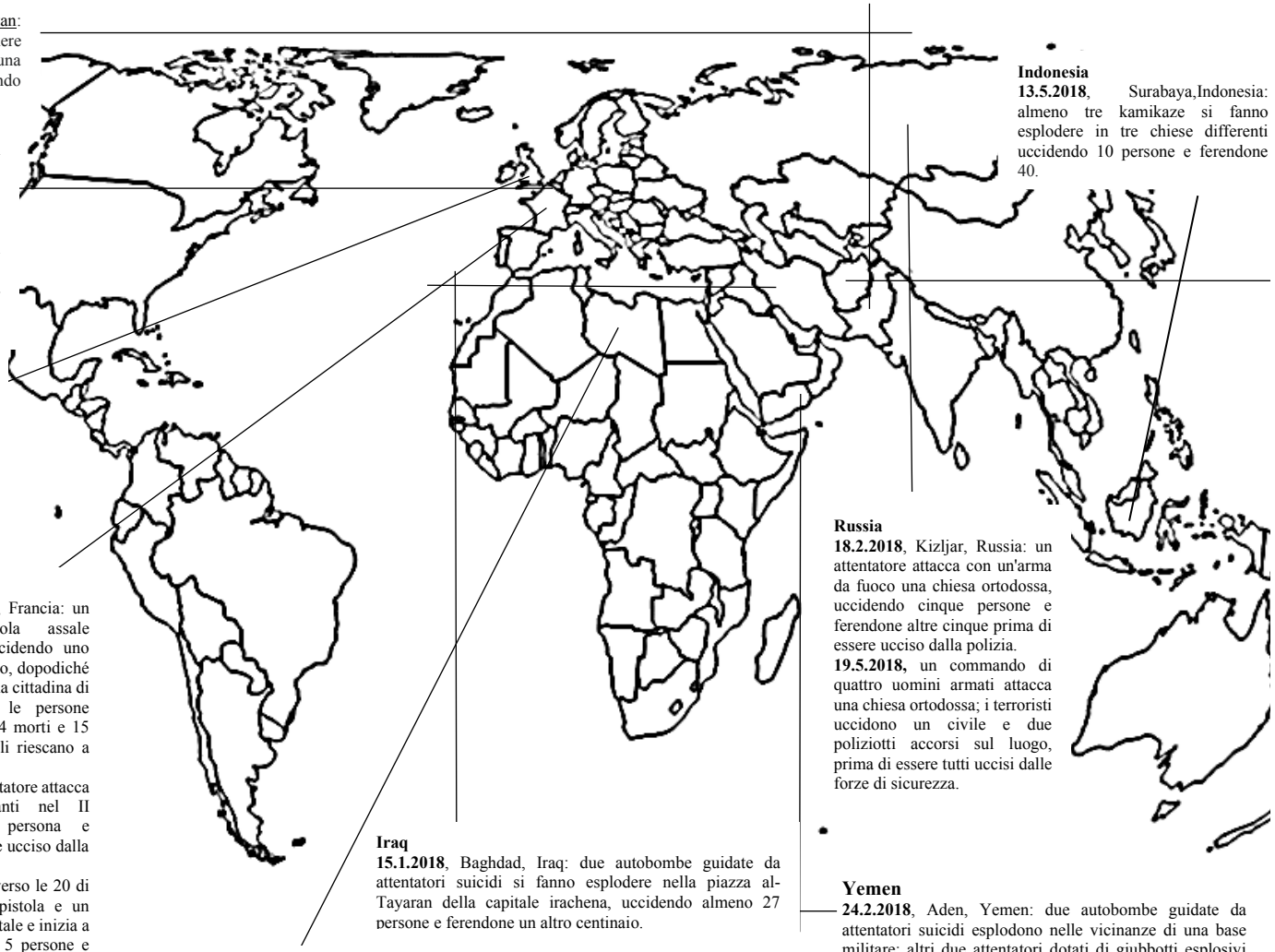
Pakistan
13 luglio 2018, Mastung, Pakistan: un attentatore suicida si fa esplodere ad un comizio elettorale una settimana prima al voto causando 149 morti e 222 feriti.

Belgio
29.5.2018, Liegi, Belgio: un attentatore attacca con un coltello due poliziotte ferendole, ruba loro una pistola e le uccide entrambe; poco dopo lo stesso attentatore uccide un passante nel tentativo di rubargli la macchina, dopodiché attacca un liceo nella zona prendendo in ostaggio una donna prima di essere ucciso dalla polizia.

Regno Unito
29.11.2019, Londra, Regno Unito: un uomo attacca a colpi di coltello le persone che affollavano i marciapiedi sul ponte del London Bridge, uccidendone due e ferendone altre otto prima che la polizia riesca a uccidere l'attentatore. L'uomo in passato era già stato condannato per reati di terrorismo.

Francia
23.3.2018, Carcassonne e Trèbes, Francia: un attentatore armato di pistola assale un'automobile a Carcassonne uccidendo uno degli occupanti e ferendone un altro, dopodiché attacca un supermercato nella vicina cittadina di Trèbes prendendo in ostaggio le persone all'interno; il bilancio finale è di 4 morti e 15 feriti[46] prima che le forze speciali riescano a uccidere l'attentatore.
12.5.2018, Parigi, Francia: un attentatore attacca a colpi di coltello i passanti nel II *arrondissement* uccidendo una persona e ferendone altre otto prima di essere ucciso dalla polizia.
11.12.2018, Strasburgo, Francia: verso le 20 di sera un uomo armato con una pistola e un coltello entra in un mercatino di natale e inizia a sparare contro la folla uccidendo 5 persone e ferendone 14. Due giorni dopo viene rintracciato

Attentati terroristici rivendicati dall'ISIS. **Anno 2018**, fonti aperte



Indonesia
13.5.2018, Surabaya,Indonesia: almeno tre kamikaze si fanno esplodere in tre chiese differenti uccidendo 10 persone e ferendone 40.

Russia
18.2.2018, Kizljar, Russia: un attentatore attacca con un'arma da fuoco una chiesa ortodossa, uccidendo cinque persone e ferendone altre cinque prima di essere ucciso dalla polizia.
19.5.2018, un commando di quattro uomini armati attacca una chiesa ortodossa; i terroristi uccidono un civile e due poliziotti accorsi sul luogo, prima di essere tutti uccisi dalle forze di sicurezza.

Iraq
15.1.2018, Baghdad, Iraq: due autobombe guidate da attentatori suicidi si fanno esplodere nella piazza al-Tayaran della capitale irachena, uccidendo almeno 27 persone e ferendone un altro centinaio.

Libia
2.5.2018, Tripoli, Libia: almeno due attentatori suicidi attaccano con armi da fuoco e cinture esplosive gli uffici direttivi della commissione elettorale libica, uccidendo 12 persone e ferendone una ventina.

Yemen
24.2.2018, Aden, Yemen: due autobombe guidate da attentatori suicidi esplodono nelle vicinanze di una base militare; altri due attentatori dotati di giubbotti esplosivi tentano di entrare nel complesso ma sono uccisi dalle forze di sicurezza prima che possano farsi esplodere. Il bilancio finale è di 14 morti tra militari e civili (oltre ai quattro attentatori) e più di 40 feriti.
13.3.2018, Aden, Yemen: un attentatore suicida alla guida di un'autobomba si fa esplodere davanti a una mensa dell'esercito, uccidendo 10 persone e ferendone più di 30.

Afghanistan
24.1.2018, Jalalabad, Afghanistan: un'autobomba guidata da un attentatore suicida si fa esplodere davanti alla sede dell'organizzazione non governativa Save the Children, favorendo l'irruzione nel complesso di un commando armato; tre civili rimangono uccisi e 24 feriti, prima che le forze di sicurezza riescano a uccidere i cinque membri del commando.
29.1.2018, Kabul, Afghanistan: un commando attacca con cinture esplosive ed armi leggere l'accademia militare afghana di Kabul; undici soldati afghani rimangono uccisi e altri sedici feriti, mentre quattro degli attentatori sono uccisi e uno è preso prigioniero.
9.3.2018, Kabul, Afghanistan: un attentatore suicida si fa esplodere davanti a una moschea sciita nella capitale afghana, uccidendo 10 persone e ferendone 22.
19.3.2018, Jalalabad, Afghanistan: l'esplosione di una bomba piazzata su una motocicletta uccide tre persone e ne ferisce altre 10 all'uscita di un impianto sportivo. Lo Stato Islamico rivendica l'attentato[44].
21.3.2018, Kabul, Afghanistan: un attentatore suicida si fa esplodere nei pressi di un santuario sciita durante i festeggiamenti per il capodanno persiano (*Nawrūz*), uccidendo 32 persone e ferendone diverse decine.
22.4.2018, Kabul, Afghanistan: un attentatore suicida si fa esplodere in un centro per l'iscrizione nei registri elettorali causando 63 vittime e 125 feriti.
30.4.2018, Kabul, Afghanistan: due attentatori suicidi si fanno esplodere nei pressi del quartirer generale dei servizi segreti afghani, uccidendo 29 persone e ferendone 49.
4.6.2018, Kabul, Afghanistan: un attentatore suicida si fa esplodere vicino ad un centro religioso dove si stava tenendo una manifestazione contro il terrorismo, causando 14 morti e ferendo altre 19 persone[50].
11.6. 2018, Kabul, Afghanistan: un attentatore suicida si fa esplodere all'ingresso del ministero dello sviluppo rurale uccidendo 17 persone e ferendone 40.
16.6.2018, Jalalabad, Afghanistan: un'autobomba guidata da un attentatore suicida esplode a un raduno di Talebani e forze di sicurezza afghane, impegnate in trattative per un cessate il fuoco, causando 25 morti e 54 feriti.
15.7.2018, Kabul, Afghanistan: un attentatore suicida si fa esplodere davanti al ministero dell'agricoltura causando 8 morti e ferendo alcune persone.
22.7.2018, Kabul, Afghanistan: un attentatore suicida alla guida di un'autobomba si fa esplodere all'ingresso dell'Aeroporto Internazionale di Kabul, uccidendo 23 persone e ferendone 107.

Attentati di matrice jihadista in Europa

ANNO	STATO	CITTÀ	FERITI/VITTIME	MODUS OPERANDI
2019	Norvegia	Oslo	n.1 ferito	coltello
2019	Francia	Condé-sur-Sarthe	n.2 feriti	coltello
2019	Paesi Bassi	Uthecht	n.4 morti+4 feriti	pistola
2019	Francia	Lione	n.14 feriti	bomba
2019	Norvegia	Oslo	n.1 ferito	coltello
2019	Francia	Lehavre	n.2 feriti	barra di metallo
2019	Francia	Parigi	n.4 morti+2 feriti	coltello
2019	Inghilterra	Londra	n.2 morti+3 feriti	coltello

Attentati di matrice jihadista in Europa anno 2019: *Fonti Aperte*
Cartine: *d-maps.com*

Attentati di matrice jihadista in Europa

ANNO	STATO	CITTÀ	FERITI/VITTIME	MODUS OPERANDI
2020	Francia	Villejuif	n.1 morto	coltello
2020	Inghilterra	Whitemoor	/	coltello
2020	Inghilterra	Londra	n.1 morto	coltello
2020	Inghilterra	Winchester	/	coltello
2020	Francia	Roman-sur-Isère	n.2 morti	coltello
2020	Francia	Colombes	/	autovettura
2020	Inghilterra	Reading	n.3 morti	coltello
2020	Germania	Berlino	/	autovettura
2020	Francia	Morges	n.1 morto	coltello
2020	Francia	Parigi	/	coltello
2020	Germania	Dresda	n.1 morto	coltello
2020	Francia	Conflans Saint-Honorine	n.2 morti	coltello
2020	Francia	Nizza	n.3 morti	coltello
2020	Austria	Vienna	n.5 morti	mitra
2020	Svizzera	Lugano	/	coltello

Attentati di matrice jihadista in Europa anno 2020: *Fonti Aperte*
Cartine: *d-maps.com*

Attentati di matrice jihadista in Europa

ANNO	STATO	CITTÀ	MODUS OPERANDI	FERITI/VITTIME
2021	Paesi Bassi	Rotterdam	coltello	
2021	Francia	Rambouillet	coltello	
2021	Germania	Wurburg	coltello	n. totale di vittime
2021	Spagna	Roldan	autovettura	n.13
2021	Norvegia	Kongsberg	arco e frecce	
2021	Inghilterra	Leigh -on-sea	coltello	

Attentati di matrice jihadista in Europa anno 2021: *Fonti Aperte*
Cartine: *d-maps.com*

Attentati di matrice jihadista in Europa

ANNO	STATO	CITTÀ	MODUS OPERANDI	FERITI/VITTIME
2022	Francia	Arles	strangolamento	n.1 morto
2022	Norvegia	Oslo	armi	n.2 morti+20 feriti
2022	Belgio	Bruxelles	coltello	n. 1 morto

Attentati di matrice jihadista in Europa anno 2022: *Fonti Aperte*
Cartine: *d-maps.com*

ABU SAYYAF. Il gruppo terrorista Abu Sayyaf (letteralmente come il Boia), che opera a sud delle Filippine è anche conosciuto come al-Harakat al-Islamiyya, è stato fondato il 1991 da Abubakar Janjalani, a seguito della scissione dal Fronte moro di liberazione nazionale (MNLF). Il fondatore, Janjalani, ha combattuto in Afghanistan contro i sovietici e ha giurato fedeltà ad Al Qaida.
Il fondatore viene ucciso nel 1998, viene sostituito a capo dell'organizzazione da suo fratello Khadaffy, quest'ultimo anche lui ucciso nel 2006 e rimpiazzato con Yasser Igasan.
La perdita di queste figure ha generato un vuoto ideologico e di *leadership* all'interno del movimento, ma, cosa più importante, ha provocato la comparsa di diverse fazioni, ognuna con il proprio programma e propri obiettivi.
Il gruppo opera a sud delle Filippine.
L'organizzazione terroristica di orientamento radicale è specializzata in attentati, nei sequestri di ostaggi e nelle decapitazioni e attualmente ha abbandonato la sua alleanza con Al Qaida stringendo un patto con Isis.
La politica criminale dell'organizzazione è indirizzata prevalentemente contro i cristiani delle Filippine, i turisti occidentali, i giornalisti stranieri in particolar modo americani, canadesi, francesi e tedeschi.
Non sono mancati attacchi anche contro musulmani che sostengono il processo di pace con il governo di Manila.
L'esercito filippino ha intrapreso una pesante offensiva contro l'organizzazione terroristica (nella lista nera di Stati Uniti e Filippine) che ne determinato un indebolimento della capacità terroristica, grazie anche al supporto militare statunitense riuscendo a minimizzare la capacità del gruppo di condurre operazioni terroristiche nella regione di Mindanao.

JEMAAH ISLAMIYAH. Il gruppo terrorista *Jemaah Islamiyah* (letteralmente Gruppo Islamico) nasce in Malaysia il 1° gennaio 1993 per conto di Abu Bakr Baasyir (deceduto), con la volontà di creare uno Stato panislamico che inglobi il sud della Thailandia, Malesia, Singapore, Indonesia, Brunei e il sud delle Filippine.
Il 25 ottobre 2002, subito dopo l'attentato di Bali (due locali notturni con oltre 202 vittime), viene inserito nella lista dei gruppi terroristici dell'ONU collegati ad Al Qaida o ai Taleban.

LASHKAR-E-TAIBA (letteralmente Esercito del bene), fondato nel 1981 dal pakistano Hafiz Mohammad Saeed al fine di combattere l'Armata rossa in Afghanistan a fianco dei mujahidin arabi e afghani.
Dopo il crollo dell'Unione Sovietica, si riversa sull'India reclamando l'annessione al Pakistan dello Stato a maggioranza musulmana del Jummu e Kashmir.
Dal 1993 il gruppo terrorista si è reso protagonista di numerosi attentati contro forze militari indiane e contro i civili provocando centinaia dio morti.
Lashkar-e-Taiba è stato inserito sulla lista delle organizzazioni terroristiche del Pakistan nel 2002 e nell'elenco ONU delle organizzazioni terroristiche nel 2005.
Attualmente sono operativi in diversi campi di addestramento militare nel Kashmir approfittando della delicata situazione di instabilità tra India e Pakistan.

BOKO HARAM (espressione che significa educazione occidentale è un peccato) organizzazione armata di matrice islamista radicale nata all'inizio degli anni duemila, che ambisce a instaurare uno Stato islamico in Nigeria, continua ad essere una minaccia per l'intera regione del lago Ciad.
Il movimento fondamentalista islamico che ha sconvolto il nord della Nigeria e ha gradualmente colpito anche altre aree del paese, si rifà ad una radicata tradizione di riforma islamica nella quale l'imposizione della sharia dovrebbe essere strumento di giustizia social, soprattutto per gli strati più poveri della popolazione.
Ma l'imposizione della legge islamica che il movimento richiede va ben oltre la versione, giudicata troppo morbida. Boko Haram ne reclama un'applicazione più dura e sistematica.
Boko Haram è stato il gruppo terroristico più letale in Africa fino al 2015, da allora ha subito un significativo ridimensionamento nelle file dei propri combattenti (addirittura dimezzati secondo alcune stime) e nella porzione di territorio controllata (all'apice della potenza criminale aveva il controllo di gran parte degli Stati nigeriani di Borno, Yobe e Adamawa, così come zone di confine in Niger, Ciad e Camerun) a causa di un'offensiva militare portata dalla Multinational Joint Task Force (MNJTF), costituita dalle forze del Benin, Camerun, Ciad e Niger che si uniscono a quella della Nigeria con il sostegno degli Stati Uniti e della Francia.
Nonostante che il presidente della Nigeria abbia dichiarato che il gruppo terroristico sia stato sconfitto, la lotta contro Boko Haram è ancora lontana dall'essere completamente conclusa. La campagna militare contro Boko Haramha

provocato migliaia di vittime e oltre 2 milioni di sfollati. Secondo l'UNICEF sono migliaia i bambini che sono stati rapiti dal gruppo nel Nord-Est della Nigeria dal 2013, anche se molti poi liberati dal gruppo terroristico.

Anche se il governo nigeriano è riuscito a riportare Dei successi militari, Boko Haram continua a portare attacchi militari (anche attacchi suicidi), approfittando tra l'altro, dello scarso equipaggiamento dei militari nigeriani che combattono questa formazione particolarmente feroce e spietata. I militari, inoltre, si sono resi protagonisti di crimini nei confronti delle popolazioni e di un uso sproporzionato della giustizia sommaria.

Non dimentichiamoci che la Nigeria è tra i paesi al mondo con il più alto tasso di corruzione presente a ogni livello, nonostante il crescente impegno, anche sotto il profilo economico da parte del governo, l'offensiva contro Bako Haram presenza notevoli difficoltà.

Al riguarda si segnala che molti attentati suicidi portati dall'organizzazione utilizza donne e bambini contro luoghi di potere e anche nei luoghi frequentati dalle popolazioni civili (es. mercati).

Una delle caratteristiche del gruppo terroristico è quello di compiere sequestri di persona, come quello delle 276 ragazze liceali di Chibok nell'aprile 2014. Questa feroce azione ha permesso di indirizzare i riflettori del mondo intero sulla reale pericolosità dell'organizzazione, generando una forte mobilitazione internazionale. Negli anni successivi solo metà di queste ragazze è riuscita a fare rientro nei propri villaggi.

Attualmente l'indebolimento della struttura terroristica è dovuto sia dall'azione militare sia dalle tensioni interne, alimentate da anni di conflitto e dalle trasformazioni del movimento.

Tali decisioni sono state sfruttate dallo Stato islamico (IS), il quale sta cercando di insediarsi in Africa subsahariana (dopo il suo ridimensionamento in Asia), territorio la rivale Al Qaida è presente. In particolare, nonostante Shekau. Oggi la minaccia di Boko Haram non è più letale come anni prima per il continente africano e della stessa Nigeria, ma risulta essere sempre una minaccia da eliminare, in quanto non ci dobbiamo dimenticare che oggi la crisi pandemica ha contribuito ad aggravare la povertà in Nigeria incidendo sul mercato del lavoro, dove si sono ingrossati i settori delle micro e delle piccole imprese non agricole nei comparti del piccolo commercio e la messa di lavoratori precari e sottoccupati.

AL-SHABAAB, che tradotto significa "La Gioventù", è un gruppo militare legato ad al-Qaeda e inserito dagli Stati Uniti nella lista delle organizzazioni terroristiche. Il suo obiettivo è la creazione di uno Stato islamico-fondamentalista in Somalia. L'organizzazione nasce, nel 2004, dalla secessione delle fazioni islamiche radicali interne all'UCI (Unione delle Corti Islamiche) all'indomani della sconfitta di queste da parte del GFT (Governo Federale di Transizione) e dei suoi alleati etiopi. In essa sono confluiti il movimento Hizbul Islam (Partito dell'Islam), composto prevalentemente da appartenenti al clan Rahanwein, ed elementi minoritari dei clan Darod e Ishaak, entrambi opposti al GFT. Oltre agli esponenti del clan Rahanwein, tra le personalità più influenti di Al-Shabaab si annoverano Sheikh Hassan Aweys, leader di Hizbul Islam e del clan Hawiya, Mukhtar Abu Zubeyr "Godane", emiro del gruppo nonché veterano del jihad afghano antisovietico, e Fuad Mohamed Qalaf "Shongole", membro del clan Darod.

L'invasione etiope della Somalia avvenuta nel dicembre 2006 ha trasformato *Al-Shabaab,* fino a quel momento solo piccola fazione di un più moderato movimento Islamico, nel più potente e radicale gruppo armato del Paese, approfittando anche nel collasso delle istituzioni statuali e nella guerra civile il clima ideale per proliferare e diventare uno dei gruppi terroristici più feroci al mondo.

Una forte azione di proselitismo, unita all'offerta dei servizi sociali do sicurezza essenziali in un clima di totale anarchia, hanno accresciuto la popolarità del movimento tra la popolazione.

Nel corso del biennio 2006-2008 il numero dei membri di *al-Shabaab* è aumentato a dismisura. All'inizio erano meno di 400, successivamente i guerriglieri di ideologia islamico-nazionalista confluivano tra le fila del gruppo, sono diventati quasi 5.000. Ad oggi non è possibile fornire un numero preciso perché nel corso degli ultimi mesi la popolarità del movimento ha sofferto molto a causa dei suoi metodi brutali adottati a discapito della popolazione somala. L'obiettivo principale di *al-Shabaab* è l'istituzione di uno Stato islamico, fondato sulla *sharia,* nell'area somala. Il raggio d'azione del movimento non è limitato solo alla Somalia. Il Kenya, per il suo coinvolgimento nell'azione di stabilizzazione della Somalia, rimane uno degli obiettivi privilegiati.

Il Dipartimento di Stato americano ha inserito *al-Shabaab* nelle liste delle organizzazioni terroristiche nel 2008. Nel febbraio 2012 i leader del gruppo hanno reso pubblica la propria alleanza con *al-Qaeda.* Fin dalla sua nascita *al-Shabaab* è stato caratterizzato da due correnti. La prima, incentrata sulla figura di Aweys e sostenuta dal

clan Rahanwein, è focalizzata sull'irredentismo pan-somalo e sulla volontà di creare un emirato comprendente la Somalia, il nord del Kenya, il Somaliland, e la regione etiope dell'Ogaden. La seconda corrente, guidata da Godane, Shongole e Robow, si ispira invece al pan-islamismo salafita. È la meno disposta a riconoscere il ruolo politico dei clan e la più vicina ad *al-Qaeda.*

Quando nel febbraio 2012 Godane e Ayman al-Zawahiri hanno sancito l'ingresso di *al-Shabaab* nel network di *al-Qaeda,* creando "Al Qaeda nell'Africa dell'Est" (AQEA), pare che i membri più influenti della corrente pan-somala, tra cui lo stesso Aweys, siano stati confinati nelle proprie abitazioni per alcuni mesi, fino a giugno.

Nel luglio 2010 *al-Shabaab* ha lanciato il suo primo attacco al di fuori del territorio somalo, in Uganda. Durante la proiezione dei Mondiali di calcio nella città di Kampala, i miliziani hanno fatto scoppiare diversi ordigni, causando la morte di 74 persone e ferendone 70. *Al-Shabaab* ha dichiarato che l'attacco rappresentava una vendetta contro l'uso indiscriminato dell'artiglieria da parte delle truppe ugandesi a Mogadiscio.

Nel corso degli ultimi anni, a partire dal 2010, la missione keniota "Linda Nchi", le truppe della Missione dell'Unione Africana in Somalia (AMISOM) e l'esercito nazionale somalo (ENS) hanno mosso una forte offensiva congiunta contro *al-Shabaab.* I miliziani sono stati espulsi da Mogadiscio, da Kisimayo e da Baidoa, tre fondamentali basi logistiche. In particolare, Kisimayo rappresentava il quartiere generale dell'organizzazione, il luogo da cui veniva controllato il traffico di carbone, la principale forma di finanziamento di al-Shabaab. Baidoa invece era l'aeroporto attraverso cui giungevano le armi dall'Eritrea. Dal punto di vista numerico, l'offensiva ha causato la morte di 2.000 miliziani.

Nonostante le forti perdite, umane, territoriali ed economiche, *al-Shabaab* è ben lungi dall'essere neutralizzato. I comandanti hanno avuto l'abilità di ripensare la loro strategia, tornando ad essere una forza asimmetrica. I miliziani hanno infatti abbandonato l'utilizzo di brigate numericamente consistenti (circa 200 unità ciascuna) e si sono riorganizzati in piccole squadre (10-15 componenti ciascuna) facenti capo a un comandante con vasta esperienza di guerriglia.

Il gruppo è oggi ancora presente nelle regioni meridionali della Somalia, ma l'invasione delle truppe keniote ha spinto molti miliziani verso nuovi fronti del jihad globale, come lo Yemen, dove è già forte la presenza delle brigate di *al-Qaeda* nella Penisola Arabica (AQPA). Un report pubblicato nel 2010 da *Human Rights Watch* ha descritto come rigidissima l'amministrazione della società da parte di *al-Shabaab* nei territori occupati. Il gruppo islamico proibisce ogni sorta di assembramento di persone (perfino in occasione dei matrimoni), l'utilizzo delle suonerie dei cellulari, la musica e i film occidentali, e l'uso del reggiseno, ritenuto una sconsiderata pratica occidentale. Le punizioni sono molto dure, e vanno dalla confisca dei beni alle amputazioni, passando per il taglio dei capelli e le frustate. Le donne sono obbligate a indossare l'*abaya,* un velo che copre l'intero corpo, e non possono viaggiare senza un accompagnatore di sesso maschile. Non possono prendere parte a nessuna attività legata al commercio.

In seguito alla proclamazione dello Stato Islamico nel giugno 2014, una fazione di al-Shabaab sotto la guida di Sheikh Abdul Qadir Mumin dichiarò la formazione di una cellula di IS in Somalia (ISS). ISS condusse attacchi prevalentemente nella regione nord-orientale del Puntland, dove aveva istituito la sua base operativa, attaccando principalmente gli interessi occidentali, le unità di AMISOM o i membri del governo somalo. La presenza di ISS divenne gradualmente oggetto di scontro con *Al Shabaab*.

La genesi dello scontro tra le due organizzazioni va ricercata non sul campo di battaglia territoriale, ma su quello virtuale: sui canali di comunicazione online lo Stato Islamico iniziò ad attaccare al-Shabaab, dopo diversi tentativi volti ad attrarre l'organizzazione nella propria orbita di influenza. IS si insinuò tra le tensioni e le divisioni interne ad al-Shabaab e connesse alla leadership di Godane. Lo scontro virtuale si trasferì sul piano territoriale a fine 2015, quando ISS iniziò a espandersi verso le regioni centrali e meridionali, dando prova di capacità operative nella capitale Mogadiscio. Al-Shabaab smise di ignorare la nuova formazione e iniziò a reagire contro i membri dell'organizzazione che simpatizzavano con lo Stato Islamico, arrestandoli.

Oggi, se valutiamo la tenuta delle due organizzazioni, lo Stato Islamico non appare in grado di mettere in discussione o di offuscare la capacità di governo di al-Shabaab, che si è di fatto sostituita allo stato nelle aree rurali della Somalia meridionale provvedendo all'erogazione di beni primari grazie a un effettivo sistema di tassazione, ma anche alla fornitura di servizi essenziali di comunicazione e sicurezza. Al-Shabaab resta un'organizzazione con una forte base territoriale, capace di istituire strutture di welfare e sistemi locali di giustizia. Attività di governo si alternano a operazioni clandestine nelle regioni sotto il controllo delle forze governative somale: dalla

metà del 2016, il gruppo armato ha dimostrato una maggiore capacità operativa di condurre attacchi su larga scala nei confronti di obiettivi politici e militari, spesso in coordinamento con attacchi ai civili nel cuore della capitale. Tra 2017 e 2018, lo scontro tra *al-Shabaab* e lo Stato islamico si è accentuato, e dal 2018 ha assunto i caratteri di un aperto conflitto, aumentando di intensità e frequenza nel 2020.
Il gruppo terroristico recluta i giovani miliziani presso le locali scuole coraniche e le comunità tribali e cercando di accrescere le entrate finanziarie tramite traffici illeciti e attività estorsive, sempre più capillari e pervasive, unite a strutturali capacità di influenza e penetrazione dell'economia legale e dei circuiti di trasferimento fondi da e per la Somalia.
Attualmente la minaccia alla sicurezza della Somalia è rappresentata dai continui attentati del gruppo terroristico *al Shabaab*, arrivando il 18 aprile 2022 ad attaccare con colpi di mortaio il Parlamento, mentre il 22 aprile si è verificato un attentato suicida dentro un ristorante dove all'interno si trovavano funzionari governativi provocando la morte di civili. Queste due azioni terroristiche ravvicinate portano ad ipotizzare l'inizio di una nuova strategia del gruppo terroristico che punterebbe a dimostrare l'inadeguatezza del governo mel provvedere alla sicurezza pubblica. Secondo il Globo terrorism del 2022, gli attentati di al-Shabaab hanno provocato 534 vittime nel Paese, di cui il 13% sono civili, tanto da richiedere, per contrastare il fenomeno da parte del dipartimento della Difesa statunitense al presidente americano Joe Biden l'autorizzazione all'invio di militare nella zona di Mogadiscio, mentre il 31 marzo il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha votato all'unanimità a favore della nuova Missione di transazione dell'Unione Africana (UA) in Somalia (ATMIS, African union Transition Mission in Somalia) che è andata a sostituire la Missione dell'UA in Somalia (AMISOM), attiva dal 2017.

AL-MURABITUN (la Sentinella) è stato un gruppo militante islamico armato attivo nell'Africa Occidentale, ideato nell'agosto 2013 dall'algerino Mokhtar Belmokhtar, uno dei capi storici di AQMI nel Sahel fedele alle direttive strategiche di Ayman al-Zawahiri, massimo esponente di al-Qaida dopo la morte di Osama bin Laden.
Il 2 marzo 2017 le cellule Al-Murabitun del Mali, insieme a Ansar Dine, al Fronte di Liberazione Macina e alla branca sahariana di Al-Qaida nel Maghreb islamico, sono entrate in Jama'at Nasr al-Islam wal Muslimin, la branca ufficiale di Al-Qaida in Mali, dopo che il suo leader ha stretto alleanza con Ayman al-Zawahiri.

ANSAR AL-SHARIA (Difensori della sharia), gruppo armato islamista, fondato nel 2011 a Tunisi da Seifallah Ben Hassine, alias Abu Iyadh, che sarà poi assassinato in Libia nel giugno 2016 da un drone americano.
Nonostante la Tunisia fosse giudicata uno dei paesi più stabili della regione, la caduta del regime a seguito delle rivolte di inizio 2011 ha dimostrato come dinamiche politiche interne e mancanza di libertà civili hanno creato un potenziale di instabilità difficile da controllare.
La Tunisia, come gli altri paesi della fascia maghrebina, è un territorio potenzialmente fertile per la proliferazione di gruppi legati al terrorismo islamico.
Si è reso protagonista durante la "Rivoluzione dei gelsomini" di alcuni attacchi contro le università e i media e per la devastazione di spazi culturali. Nel 2012 organizza un congresso nazionale nella città di Kairouan richiamando migliaia di simpatizzanti favorevoli all'introduzione della sharia in Tunisia.
Il gruppo terroristico si rende protagonista nel settembre dello stesso anno dell'attacco all'ambasciata americana a Tunisi, rendendosi altresì responsabile di omicidi di avversari politici della sinistra tunisina (Bellaid e Brahmi, oltreché dell'attacco a posti di polizia e caserme dell'esercito causando numerosi morti e feriti.
Il gruppo di Ansar Al-Sharia viene messa al bando e considerato ufficialmente come un'organizzazione terroristica.
Nel frattempo, comunque, molti dei suoi adepti, tra cui il suo capo carismatico Abu Iyadh, hanno raggiunto la Libia al fine di combattere insieme al gruppo libico che porta lo stesso nome, Ansar al-Sharia, mentre altri appartenenti al gruppo la Siria per aggregarsi con l'esercito dello Stato islamico.
Giova far presente, inoltre, che una parte dei suoi componenti sono rimasti in Tunisia per aderire alla brigata Ukba Ibn Nafì, affiliata a AQMI e attiva sul monte Chaambi rendendosi responsabili con attacchi terroristici indiscriminati contro civili sia tunisini che contro turisti, esercito e caserme della polizia.
Dal 2015 alcuni ex membri di Ansar Al-Sharia hanno fatto ritorno dalla Siria per rendersi protagonisti di attentati in Tunisia: l'attacco al museo del Bardo il 18 marzo 2015; l'attacco alla spiaggia di Sousse il 26 giugno 2015; l'attentato suicida contro la guardia presidenziale a Tunisi il

24 novembre 2015. Alla fine, i morti alla fine sono oltre 60.
Invece i membri del gruppo terroristico rimasto in Libia hanno pianificato l'attacco alla città di confine di Ben Gardane, del 7 marzo 2016, al fine di impadronirsi della città per instaurarvi un Emirato islamico, provocando la morte di almeno 50 persone di cui 36 terroristi.
Nonostante che la loro politica criminale sia segnata da insuccessi, il gruppo resta attivo in diverse regioni tunisine forte anche di accoliti sparsi nel sud e nell'est del paese convinti che l'applicazione rigorosa della sharia sia il rimedio a tutte le problematiche della Tunisia.

AL QAIDA. Movimento terrorista islamista fondato nel 1988 dal miliardario saudita Osama bin Laden, diciasettesimo dei 50 figli messi al mondo dal padre Muhammad, immigrato dello Yemen nel 1930, costituisce da allora punto centrale del terrorismo islamico.
Dopo essere stato protagonista degli attacchi dell'11 settembre 2001 a New York e Washington, dell'11 marzo 2004 a Madrid e del 7 luglio a Londra.
Dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, Al Qaida ha conosciuto un'ulteriore diffusione propagando la sua formazione terroristica in diversi rami, tra i quali i più attivi risultano essere Al Qaida nella penisola Arabica (AQPA) e Al-Qaida nel Maghreb islamico (AQMI).
Tra il 1979 e il 1989 i Paesi arabi contribuirono agli sforzi bellici inviando migliaia di combattenti in Afghanistan per la guerra contro l'invasore sovietico.
Con il consenso degli USA, questi combattenti sono gestiti dall'Ufficio dei servizi, diretto da un saudita, Osama bin Laden. Quest'ultimo all'inizio non era molto versato nelle scienze religiose, ma ha un maestro molto importante, il palestinese Abd Allah al-Azzam, il quale pone di nuovo il jihadismo ideologia guerriera al centro della strategia di espansione dei movimenti islamisti contemporanei.
Osama bin Laden su influsso di Abd Allah al-Azzam fonda nel 1988 Qaidat al Jihad (la Base del Jihad), una struttura di spiccato carattere militare che sopravviva alla vittoria sui sovietici. Che si costituisca come "esercito di musulmani in difesa dell'Islam". E nell'88, l'occasione si presenta con Al Qaida, fino a quel momento una semplice sigla della galassia islamica impegnata nella guerra contro i societici.
Nel 1990 avviene un fatto internazionale di notevole importanza che saranno determinanti per il pensiero politico-religioso di bin Laden, ovvero l'Arabia Saudita dopo aver siglato un'alleanza d'acciaio con Washington accoglie sul suo territorio una coalizione internazionale che ha lo scopo di liberare il Kuwait, dopo l'invasione delle truppe al comando di Saddam Hussen. Le truppe della colazione internazionale di liberazione vengono dispiegate non lontano dalla Mecca e da Medina, luoghi questi sacri all'Islam.
Il capo di Al Qaida si oppone in maniera violenta alla presenza delle truppe straniere e mette i suoi servigi per difendere il regno., perché secondo lui questo è un oltraggio che lo costringe a prendere posizione contro la casa reale saudita.
Conseguenza di questa sua presa di posizione viene privato della cittadinanza saudita e costretto all'esilio nel Sudan nel 1992 fino al 1996. Quattro anni dove con la protezione del governo sudanese (in cambio assicura investimenti nelle infrastrutture), gli consentono di mettere in piedi campi di addestramento in grado di formare una nuova leva di jihadisti e dove, nel frattempo si rafforza il rapporto con al-Zawahiri e la componente jihadista egiziana.
Dopo questi quattro anni trascorsi in Sudan a seguito delle pressioni degli Stati Uniti, Osama è costretto ad un nuovo esilio: Jalalabad in Afghanistan, dove transita come capo di quella componente terroristica che da lì a poco si renderà protagonista di fatti che sono destinati a cambiare la storia del XXI secolo e che vede con gli attacchi di indicibile barbaria alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001, un vero e proprio atto di guerra, l'inizio di una fase di terrore destinato a sconvolgere il mondo intero.
Con un attacco senza precedenti, vengono colpiti gli Stati Uniti d'America l'11 settembre 2001. Alle **8.45** di quella soleggiata mattina newyorkese, le **14,45** in Italia, un aereo si schianta contro una delle torri gemelle del World Trade Center di New York. Alle **9,05** un secondo aereo si schianta contro l'altra delle Torri Gemelle, ma solo alle **9,33** si apprenderà che uno degli aerei kamikaze era un Boeing 767 dirottato da Boston.
Gli avvenimenti si succedono sotto gli occhi di un'America sotto shock. Lo sgomento ed il terrore si propagano immediatamente nel mondo intero attraverso le immagini della diretta televisiva. Alle **9,45** un incendio divampa a Washington, presso il Pentagono che viene fatto subito evacuare. L'incendio è causato, ma in quei momenti di confusione non si aveva alcuna certezza, dall'esplosione di un altro aereo. Nello stesso momento viene evacuata la Casa Bianca.
Sono le **10,07** quando crolla il primo grattacielo colpito a New York e, venti minuti più tardi,

collassa la seconda torre. Due ore più tardi cede un altro palazzo vicino al World Trade Center per i danni provocati dalle precedenti esplosioni.
Alla fine delle azioni terroristica le cifre ufficiali parlano nei crolli delle Torri a New York di 2.823 vittime, inclusi i passeggeri dei due aerei; 125 nell'incendio del Pentagono; nei 4 aerei dirottati c'erano 264 passeggeri, i feriti oltre 6.000.
Gli attentati sono rivendicati da Osama bin Laden di persona.
Dopo l'invasione dell'Iraq nel 2003, bin Laden dà vita alla realizzazione ad ulteriori rami dell'organizzazione terroristica: nel 2004 Al Qaida nel Paese dei due fiumi in Iraq (AQI) che poi mutando divenne l'attuale Isis, nel 2006 Al-Qaida nel Maghreb islamico (Algeria) e nel 2009 Al-Qaida nella penisola Arabica (Yemen).
Il 2 maggio 2011 nei pressi di Abbottabad in Pakistan, a seguito di un'operazione delle forze speciali statunitensi muore Osama bin Laden.
Comunque nel 2012, convergenti valutazioni d'intelligence, condivise anche in ambito di collaborazione internazionale, attestano il consolidamento di un *trend* che, al declino militare del nucleo storico di *al Qaida,* fa corrispondere il pervicace attivismo, in termini sia operativi sia propagandistici, delle organizzazioni affiliate, ovvero *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI), *al Qaida nella Penisola Arabica* (AQAP) e *al Qaida in Iraq* (AQI), nonché delle formazioni jihadiste regionali attive nel continente africano, segnatamente la somala *al Shabaab* (AS) e la nigeriana *Boko Haram* (BH). Ciò in un contesto che ha fatto emergere crescenti quanto insidiose interazioni tra i diversi gruppi jihadisti.
In sostanza, appare confermata la tendenza alla regionalizzazione dell'agenda qaidista, rispetto alla quale, tuttavia, il vertice dell'organizzazione è parso determinato a conservare un ruolo-guida, quanto meno sul piano ideologico, mediante un accresciuto ricorso alla propaganda *on-line*. Si collocano in tale quadro, in particolare, i numerosi messaggi audio e video del *leader* di *al Qaida*, Ayman al Zawahiri - prodotti come di consueto dalla fondazione *as Sahab*, voce ufficiale della *leadership* storica di AQ - che appaiono centrati prevalentemente su enunciati teorico-dottrinali, spesso fornendo una lettura in chiave strumentale di specifici eventi, piuttosto che su aspetti dell'azione qaidista. Di seguito, i principali interventi:
• riconoscimento e plauso al rinnovato giuramento di fedeltà ad *al Qaida* da parte di *al Shabaab* (9 febbraio);
• esortazione al popolo siriano a proseguire la lotta per abbattere il regime di al Assad (12 febbraio);
• esortazione al popolo egiziano affinchè crei le condizioni per un vero cambiamento (29 febbraio);
• esortazione al popolo pakistano a sollevarsi contro il governo centrale (17 marzo);
• richiamo alla popolazione afghana affinchè appoggi l'insorgenza contro la presenza militare straniera (22 marzo);
• esortazione ai musulmani a vendicare il "rogo" del Corano nella base USA di Baghram, in Afghanistan (9 maggio);
• incitazione ai militanti di *al Shabaab* ad utilizzare tecniche di guerriglia contro "*l'alleanza crociata*" (11 maggio);
• appello al popolo yemenita alla rivolta e all'affrancamento dalla classe politica corrotta, ponendo l'accento sulla "minaccia sciita" dell'Iran, che nutrirebbe piani "imperialisti" nei confronti dei Paesi sunniti (15 maggio);
• incitazione al popolo saudita ad abbattere quel regime, accusato di collaborazionismo con l'Occidente (18 maggio);
• elogio del defunto Osama bin Laden, di cui è esaltata la "generosità" in termini di supporto finanziario che avrebbe reso possibile gli attacchi anti-USA a Nairobi e Dar es Salam nel 1998 e quelli alle Torri Gemelle del 2001 (4 giugno);
• esortazione al popolo tunisino a liberarsi del partito *Ennahda*, accusato di mancata osservanza degli autentici dettami islamici (10 giugno);
• esaltazione del *jihad* come dovere individuale di lotta, precipuamente in un contesto propagandistico
antisraeliano incentrato sulla Palestina (17 giugno);
• commemorazione di Abu Yahya al Libi, ideologo e figura di riferimento di AQ, di cui Zawahiri elogia l'integrità morale e la tenacia (10 settembre);
• interpretazione ed amplificazione del concetto di *jihad* come mezzo di lotta della comunità musulmana mondiale (12 settembre);
• esaltazione degli attacchi alle Torri Gemelle come atto ritorsivo all'"occupazione crociatosionista delle terre musulmane" (12 settembre);
• ulteriore commemorazione di bin Laden, del quale si loda la fede e l'impegno nel *jihad* (27 settembre);
• denuncia delle responsabilità statunitensi nella diffusione del filmato oltraggioso del Profeta ("L'innocenza dei musulmani"), plauso dell'attacco al Consolato USA di Bengasi e minacce di azioni ritorsive contro l'Occidente (13 ottobre);
• esortazione agli egiziani a portare a termine la rivoluzione e ai musulmani dei Paesi limitrofi alla Siria a fornire il loro supporto ai "fratelli" siriani contro il regime di al Assad (24 ottobre);

• esortazione, in concomitanza dell'intervento militare che ha sottratto ad *al Shabaab* il controllo sulla città somala di Chisimaio, alle milizie islamiche ad incrementare gli attacchi contro i "*crociati*" sollecitando anche i musulmani dei Paesi limitrofi ad unirsi al *jihad* (7 novembre);
• esortazione alla comunità musulmana mondiale a colpire le "*forze laiche e crociate*" in difesa della *sharia* dovunque nel mondo vi sia occupazione delle "*terre islamiche*" (13 novembre);
• elogio del "*martire*" Abu Walid al Maqdisi, esponente di rilievo del salafismo jihadista palestinese (29 novembre).
Il successore di Osama bin Laden, l'egiziano Ayman al-Zawahiri, accetta l'adesione dei gruppi di Al-Shabaab somali e fonda due nuovi rami: nel 2013 Al-Qaida nel Levante (Siria) e nel 2014 Al-Qaida nel subcontinente indiano (Bangladesh).

AL-QAIDA NELLA PENISOLA ARABICA (AQAP), costituisce il ramo più attivo di Al-Qaida. Nasce nel gennaio del 2009 grazie alla fusione di jihadisti sauditi e yemeniti, rafforzati dall'ingresso di *foreign fighter*.
In particolare, lo Yemen deve essere considerato uno dei paesi più instabili al mondo, quindi terreno molto favorevole per il radicalizzarsi di gruppi terroristici. Infatti, ad alimentare tale contesto vi sono le infiltrazioni di gruppi terroristici riconducibili alla galassia di Al-Qaida e dell'IS, in quali hanno alimentato lo scontro tra centro e periferia.
Questo gruppo terroristico di matrice islamica armato ha saputo sfruttare tali carenze e fragilità per stabilire le proprie basi logistiche nel Sud e nell'Est del paese. La presenza quaidista in loco risale addirittura prima dell'11 settembre 2001, come testimonia uno dei più gravi attacchi terroristici ai danni degli statunitensi: quello contro il cacciatorpediniere USS Cole, avvenuto nel porto di Aden il 12 ottobre 2000 e costato la vita a 17 marines.
AQAP continua a colpire obiettivi strategici energetici e di sicurezza in tutto il paese, pur non direttamente legati agli Stati Uniti.
L'organizzazione è talmente ben radicata e presente nel territorio da controllare gran parte degli avamposti strategici dell'Hadramawt, nell'Est del paese.
Il gruppo terroristico ha approfittato del caos derivante dalla "primavera yemenita" nel 2011 per rafforzarsi nel paese.
Ha consolidato il suo potere su diverse località nella provincia di Abyan e ha preso il controllo di alcune città come Zinjibar. Ma dopo l'ingresso degli Huthi nella capitale Sana'a nel 2014, l'organizzazione è entrata in competizione con lo Stato islamico, che costituisce fonte di raccolta di un certo numero di suoi combattenti compiendo tra l'altro azioni terroristi he di grande risonanza.

AL-QAIDA NEL MAGHREB ISLAMICO (AQMI), costituisce la principale organizzazione dell'Africa del Nord e del Sahel. Nata alla fine del 2006 grazie all'unificazione di vari gruppi islamisti attivi nel Maghreb e nel Sahara, sotto uno stesso comandante affiliato ad Al-Qaida. È costituita da un fulcro centrale di algerini proveniente dal Gruppo islamico armato (GIA) degli anni Novanta e dal gruppo salafita per la predicazione e il combattimento (GSPC) degli anni Duemila.
Al comando di AQMI ce l'algerino Abu Mossab Abdel Wadoud, alias Abdelmalek Droukdel, già "emiro" m del GSPC (dal 2004), lo stesso è assistito da un Consiglio dei capi che raggruppa i comandanti principali dell'organizzazione in Algeria e nel Sahel.
In Algeria il terrorismo di AQMI è residuale, nell'Africa subsahariana è in piena espansione grazie alla brigata Al-Murabitum, quest'ultima federata, sotto l'autorità di Belmokhtar con i diversi gruppi ben radicati a livello locale.
Grazie all'instabilità politica della Libia è riuscita ad avere collegamenti con i gruppi Ansar l-Sharia in Tunisia e in Libia.

STATO ISLAMICO (ISIS). L'ascesa del sedicente Stato Islamico nel 2014 rappresenta un momento di eccezionale importanza per l'intera galassia jihadista che, solo qualche anno prima, viene descritta come in decadenza.
La lotta al terrorismo con a capo gli Stati Uniti culminato con l'uccisione di Osama bin Laden e i successi elettorali dell'islam politico, ottenuti durante la prima fase delle "primavere arabe" vengono letti, come segnali di evidente cambiamento con relativo declino irreversibile del jihad armato incarnato da Al-Qaida ne dai gruppi terroristici ad essa vicini.
Nel mese di giugno 2014, invece, il mondo si è svegliato con la notizia che militanti dello Stato Islamico in Iraq e al-Sham (ISIS) avevano conquistato Mosul, la seconda città più importante dell'Iraq dopo Baghdad, anche se non fu la prima cittàa cadere sotto il giogo dell'ISIS, poiché Fallja lo era già da mesi. L'attacco decisivo dell'ISIS a Mosul inizia il 6 giugno 2014 e termina quattro giorni dopo con la definitiva ritirata delle truppe irachene. La sconfitta dell'esercito iracheno risulta sorprendente in considerazione del fatto che

contava di oltre 60.000 uomini contro i 1.500 dell'ISIS peggio armati e addestrati (in teoria).
La sconfitta irachena di Mosul dichiarata il 9 giugno 2014 quando tre generali iracheni salirono su un elicottero per fuggire in Kurdistan abbandonando al loro destino i militari sotto il loro comando. Questo fatto, gravissimo da un punto di vista militare, causò come è facile immaginare un crollo dell'intera catena di comando e del morale delle truppe con conseguente totale disintegrazione delle forze armate.
Molti soldati abbandonarono i loro posti, lasciarono armi ne uniformi in caserma fuggendo con i civili. Ma la situazione era resa ancora più drammatica anche dalla locale popolazione civile sunnita che mal sopportava le forze sciite di Baghdad, situazione questa che ha facilitato l'ISIS.
La caduta di Mosul provoca un impatto morale enorme in Iraq.
Quindi, nell'indifferenza che aveva circondato l'Iraq dopo il ritiro delle truppe americane avvenuto nel 2011 e fra un duro conflitto civile siriano, le forze di Al-Baghdadi erano riuscite a infiltrarsi in un'area che dal Nord-Ovest della Siria si estendeva senza soluzione di continuità all'est dell'Iraq, che dovevano costituire nelle intenzioni dell'ISIS le fondamenta dell'Stato Islamico che sarebbe divenuta, da lì a poco, l'emblema della ferocia jihadista. Un modello che doveva rappresentare per i suoi padri fondatori un punto di riferimento indiscusso per l'intera umma.
Tra il 10 e l'11 giugno l'ISIS conquista oltre la città di Mosul anche le città di Baiji e Tikrit.
Il 29 giugno 2014 Al-Baghdadi il primo giorno di (Ramadan) dalla moschea di Mosul (Iraq), dichiara la restaurazione del Califfato, autonominandosi califfo e arrogandosi un'autorità religiosa, politica e militare sui musulmani di tutto il mondo Nessun governo al mondo riconobbe il Califfato né tantomeno la sua nuova denominazione che diventava semplicemente Is, Islamic State ovvero Stato Islamico,

…O UMMA DELL'ISLAM, OGGI IL MONDO È DIVISO IN DUE TRINCEE E IN DUE CAMPI, E NON VE N'È UN TERZO: DA UNA PARTE IL CAMPO DELL'ISLAM E DELLA FEDE, E IL CAMPO DELLA MISCREDENZA (KUFR) E DELL'IPOCRISIA DALL'ALTRA…SI, I MUSULMANI SONO STATI SCONFITTI DOPO LA CADUTA DEL LORO CALIFFO (KHILAFA). QUINDI IL LORO STATO HA CONCESSO DI ESISTERE, CON I MISCREDENTI HANNO POTUTO INDEBOLIRE E UMILIARE I MUSULMANI, DOMINARLI IN OGNI REGIONE, SACCHEGGIARE LE RICCHEZZE E LE RISORSE, SPOGLIARLI DEI LORO DIRITTI. O MUSULMANI, OVUNQUE VOI SIATE…LEVATE ALTO IL CAPO, PERCHÉ OGGI – PER GRAZIA DI ALLAH - AVETE UNO STATO E UN CALIFFATO CHE VI RESTITUIRANNO DIGNITÀ, FORZA, DIRITTO E DOMINIO…
PROCLAMA DEL 29 GIUGNO 2014 DI AL BAGHDADI

LETTERA APERTA AL LEADER DELLO STATO ISLAMICO
«Giovedì 24 settembre 2014, 126 tra i maggiori sapienti e accademici dell'Islam di tutto il mondo hanno pubblicato una lettera aperta nella quale vengono confutate le argomentazioni religiose sostenute dal gruppo definito "Stato Islamico" (IS) (anche noto come DA'ISH, ISIS, e ISIL). La lettera, costituita da 22 pagine, è stata originariamente redatta in lingua araba e poggia saldamente sulle citazioni dal Corano e sugli Hadith, in modo tale da confutare in principio il complesso di convinzioni e azioni violente di questo gruppo. Sebbene questa non sia la prima volta che l'IS venga condannato dai sapienti musulmani, si tratta di certo della prima dichiarazione approfondita ed esauriente, basata proprio sulle fonti che lo stesso IS dichiara di prendere come modello, che viene pubblicata dai sapienti sunniti così da mostrare i motivi per i quali l'IS è in errore. La lettera si presenta nel modo tradizionalmente educato di dare consigli.
Sintesi
1. Nell'Islam è vietato emettere una fatwa [sentenza giuridica, n.d.t.], senza le necessarie qualificazioni di studio. E anche qualora questo venga rispettato, le fatwa devono conformarsi alla teoria legale islamica così come è definita nei testi classici. È anche vietato citare i versetti coranici, o parte di essi, da cui estrapolare una norma, senza fare riferimento a quanto il Corano e gli Hadith insegnano su quel particolare argomento. In altre parole, vi sono requisiti rigorosi, sia soggettivi che oggettivi, per emettere sentenze giuridiche e nessuno può prendere a piacere parti del testo Coranico da cui trarre argomentazioni legali senza tener conto dell'interezza del Corano e degli Hadith.
2. Nell'Islam è vietato pubblicare sentenze legali a qualsiasi riguardo se non si ha una completa padronanza della lingua sacra dell'Arabo.
3. Nell'Islam è vietato semplificare eccessivamente le regole della Sharia ignorando le consolidate scienze religiose dell'Islam.
4. Nell'Islam è concesso (agli studiosi) di non essere concordi su determinati punti, tranne sui principi fondamentali della religione che devono essere parte basilare delle conoscenze di ogni musulmano.

5. Nell'Islam è vietato non tener conto della realtà del contesto contemporaneo quando vengono espresse sentenze giuridiche.
6. Nell'Islam è vietato uccidere gli innocenti.
7. Nell'Islam è vietato uccidere emissari, ambasciatori e diplomatici, così come uccidere i giornalisti e i loro assistenti.
8. Il Jihad nell'Islam è una guerra a scopo difensivo. Non è lecito condurla senza una giusta causa,
per uno scopo retto e senza precise regole di condotta.
9. Nell'Islam è vietato affermare che qualcuno non è musulmano a meno che questa persona non abbia dichiarato apertamente la sua miscredenza.
10. Nell'Islam è vietato maltrattare o ferire in qualsiasi modo i Cristiani e le "Genti della Libro".
11. È obbligatorio ritenere gli Yazidi "Genti del Libro".
12. Nell'Islam la reintroduzione della schiavitù è vietata, ed è stata abolita all'unanimità.
13. Nell'Islam è vietato forzare le persone alla conversione.
14. Nell'Islam è vietato privare le donne dei loro diritti.
15. Nell'Islam è vietato privare i bambini dei loro diritti.
16. Nell'Islam è vietato promulgare pene legali (hudud) se non si seguono le corrette procedure
che mirano a garantire congiuntamente giustizia e indulgenza.
17. Nell'Islam è vietato torturare le persone.
18. Nell'Islam è vietato sfigurare i morti.
19. Nell'Islam è vietato attribuire a Dio azioni malvage.
20. Nell'Islam è vietato distruggere le tombe e le reliquie dei Profeti e dei Compagni.
21. Nell'Islam è vietata l'insurrezione armata fuorché nei casi in cui il sovrano manifesti
chiaramente la sua miscredenza e impedisca di compiere la preghiera.
22. Nell'Islam è vietato dichiarare un califfato senza il consenso unanime di tutti i musulmani.
23. Nell'Islam è permesso provare amore verso la propria patria.
24. Dopo la morte del Profeta a nessun musulmano è richiesto di emigrare»[78].

Dopo questa "lettera aperta" volgiamo ora l'attenzione alla "Dichiarazione di Abu Dhabi"; si tratta di un documento che non nasce dal nulla, ma affonda le sue radici nella precedente "Dichiarazione per la convivenza cristiana musulmana" del 28 marzo 2017[79]; la sua importanza è tale che viene anche richiamato nell'ultima enciclica di Papa Francesco, *Fratelli tutti*, del 3 ottobre 2020[80].

DOCUMENTO SULLA FRATELLANZA UMANA PER LA PACE MONDIALE E LA CONVIVENZA COMUNE.
La fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare. Dalla fede in Dio, che ha creato l'universo, le creature e tutti gli esseri umani – uguali per la Sua Misericordia –, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l'universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere. Partendo da questo valore trascendente, in diversi incontri dominati da un'atmosfera di fratellanza e amicizia, abbiamo condiviso le gioie, le tristezze e i problemi del mondo contemporaneo, al livello del progresso scientifico e tecnico, delle conquiste terapeutiche, dell'era digitale, dei mass media, delle comunicazioni; al livello della povertà, delle guerre e delle afflizioni di tanti fratelli e sorelle in diverse parti del mondo, a causa della corsa agli armamenti, delle ingiustizie sociali, della corruzione, delle disuguaglianze, del degrado morale, del terrorismo, della discriminazione, dell'estremismo e di tanti altri motivi. Da questi fraterni e sinceri confronti, che abbiamo avuto, e dall'incontro pieno di speranza in un futuro luminoso per tutti gli esseri umani, è nata l'idea di questo "Documento sulla Fratellanza Umana". Un documento ragionato con sincerità e serietà per essere una dichiarazione comune di buone e leali volontà, tale da invitare tutte le persone che portano nel cuore la fede in Dio e la fede nella fratellanza umana a unirsi e a lavorare insieme, affinché esso diventi una guida per le nuove generazioni verso la

[78]Il testo in italiano è a cura della CO.RE.IS. (Comunità Religiosa Islamica) Italiana, tradotto dall'edizione inglese della lettera, pubblicata a Washington dal Direttore del Consiglio per i rapporti americano-islamici (CAIR), accompagnato da dieci altri rappresentanti religiosi musulmani americani e leader nel campo dei diritti civili.
[79]Cf.<http://www.azhar.eg/observer-en/Al-Azhar-Observatory-for-Combating Extremism/PgrID/7611/PageID/4/artmid/7564/articleid/13505>, consultato il 19 dicembre 2020.
[80]Precisamente nei nn. 5, 29, 136, 192 e 285 dell'enciclica: cf. <http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html>, consultato il 19 dicembre 2020.

cultura del reciproco rispetto, nella comprensione della grande grazia divina che rende tutti gli esseri umani fratelli.
In nome di Dio che ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro, per popolare la terra e diffondere in essa i valori del bene, della carità e della pace.
In nome dell'innocente anima umana che Dio ha proibito di uccidere, affermando che chiunque uccide una persona è come se avesse ucciso tutta l'umanità e chiunque ne salva una è come se avesse salvato l'umanità intera.
In nome dei poveri, dei miseri, dei bisognosi e degli emarginati che Dio ha comandato di soccorrere come un dovere richiesto a tutti gli uomini e in particolar modo a ogni uomo facoltoso e benestante.
In nome degli orfani, delle vedove, dei rifugiati e degli esiliati dalle loro dimore e dai loro paesi; di tutte le vittime delle guerre, delle persecuzioni e delle ingiustizie; dei deboli, di quanti vivono nella paura, dei prigionieri di guerra e dei torturati in qualsiasi parte del mondo, senza distinzione alcuna.
In nome dei popoli che hanno perso la sicurezza, la pace e la comune convivenza, divenendo vittime delle distruzioni, delle rovine e delle guerre.
In nome della "fratellanza umana" che abbraccia tutti gli uomini, li unisce e li rende uguali.
In nome di questa fratellanza lacerata dalle politiche di integralismo e divisione e dai sistemi di guadagno smodato e dalle tendenze ideologiche odiose, che manipolano le azioni e i destini degli uomini.
In nome della libertà, che Dio ha donato a tutti gli esseri umani, creandoli liberi e distinguendoli con essa.
In nome della giustizia e della misericordia, fondamenti della prosperità e cardini della fede.
In nome di tutte le persone di buona volontà, presenti in ogni angolo della terra.
In nome di Dio e di tutto questo, Al-Azhar al-Sharif - con i musulmani d'Oriente e d'Occidente -, insieme alla Chiesa Cattolica - con i cattolici d'Oriente e d'Occidente -, dichiarano di adottare la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio.
Noi - credenti in Dio, nell'incontro finale con Lui e nel Suo Giudizio -, partendo dalla nostra responsabilità religiosa e morale, e attraverso questo Documento, chiediamo a noi stessi e ai Leader del mondo, agli artefici della politica internazionale e dell'economia mondiale, di impegnarsi seriamente per diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace; di intervenire, quanto prima possibile, per fermare lo spargimento di sangue innocente, e di porre fine alle guerre, ai conflitti, al degrado ambientale e al declino culturale e morale che il mondo attualmente vive.
Ci rivolgiamo agli intellettuali, ai filosofi, agli uomini di religione, agli artisti, agli operatori dei media e agli uomini di cultura in ogni parte del mondo, affinché riscoprano i valori della pace, della giustizia, del bene, della bellezza, della fratellanza umana e della convivenza comune, per confermare l'importanza di tali valori come àncora di salvezza per tutti e cercare di diffonderli ovunque […].
La storia afferma che l'estremismo religioso e nazionale e l'intolleranza hanno prodotto nel mondo, sia in Occidente sia in Oriente, ciò che potrebbe essere chiamato i segnali di una "terza guerra mondiale a pezzi", segnali che, in varie parti del mondo e in diverse condizioni tragiche, hanno iniziato a mostrare il loro volto crudele; situazioni di cui non si conosce con precisione quante vittime, vedove e orfani abbiano prodotto. Inoltre, ci sono altre zone che si preparano a diventare teatro di nuovi conflitti, dove nascono focolai di tensione e si accumulano armi e munizioni, in una situazione mondiale dominata dall'incertezza, dalla delusione e dalla paura del futuro e controllata dagli interessi economici miopi […].
Il primo e più importante obiettivo delle religioni è quello di credere in Dio, di onorarLo e di chiamare tutti gli uomini a credere che questo universo dipende da un Dio che lo governa, è il Creatore che ci ha plasmati con la Sua Sapienza divina e ci ha concesso il dono della vita per custodirlo. Un dono che nessuno ha il diritto di togliere, minacciare o manipolare a suo piacimento, anzi, tutti devono preservare tale dono della vita dal suo inizio fino alla sua morte naturale. Perciò condanniamo tutte le pratiche che minacciano la vita come i genocidi, gli atti terroristici, gli spostamenti forzati, il traffico di organi umani, l'aborto e l'eutanasia e le politiche che sostengono tutto questo.
Altresì dichiariamo - fermamente - che le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell'uso politico delle religioni e anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione che hanno abusato - in alcune fasi della storia - dell'influenza del sentimento religioso sui cuori degli uomini per portali a compiere ciò che non ha nulla a che vedere con la verità della religione, per realizzare fini politici e

economici mondani e miopi. Per questo noi chiediamo a tutti di cessare di strumentalizzare le religioni per incitare all'odio, alla violenza, all'estremismo e al fanatismo cieco e di smettere di usare il nome di Dio per giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione. Lo chiediamo per la nostra fede comune in Dio, che non ha creato gli uomini per essere uccisi o per scontrarsi tra di loro e neppure per essere torturati o umiliati nella loro vita e nella loro esistenza. Infatti, Dio, l'Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il Suo nome venga usato per terrorizzare la gente […].
Il terrorismo esecrabile che minaccia la sicurezza delle persone, sia in Oriente che in Occidente, sia a Nord che a Sud, spargendo panico, terrore e pessimismo non è dovuto alla religione - anche se i terroristi la strumentalizzano - ma è dovuto alle accumulate interpretazioni errate dei testi religiosi, alle politiche di fame, di povertà, di ingiustizia, di oppressione, di arroganza; per questo è necessario interrompere il sostegno ai movimenti terroristici attraverso il rifornimento di denaro, di armi, di piani o giustificazioni e anche la copertura mediatica, e considerare tutto ciò come crimini internazionali che minacciano la sicurezza e la pace mondiale. Occorre condannare un tale terrorismo in tutte le sue forme e manifestazioni.
Il concetto di cittadinanza si basa sull'eguaglianza dei diritti e dei doveri sotto la cui ombra tutti godono della giustizia. Per questo è necessario impegnarsi per stabilire nelle nostre società il concetto della piena cittadinanza e rinunciare all'uso discriminatorio del termine minoranze, che porta con sé i semi del sentirsi isolati e dell'inferiorità; esso prepara il terreno alle ostilità e alla discordia e sottrae le conquiste e i diritti religiosi e civili di alcuni cittadini discriminandoli […].
In conclusione, auspichiamo che:
questa Dichiarazione sia un invito alla riconciliazione e alla fratellanza tra tutti i credenti, anzi tra i credenti e i non credenti, e tra tutte le persone di buona volontà;
sia un appello a ogni coscienza viva che ripudia la violenza aberrante e l'estremismo cieco; appello a chi ama i valori di tolleranza e di fratellanza, promossi e incoraggiati dalle religioni;
sia una testimonianza della grandezza della fede in Dio che unisce i cuori divisi ed eleva l'animo umano;
sia un simbolo dell'abbraccio tra Oriente e Occidente, tra Nord e Sud e tra tutti coloro che credono che Dio ci abbia creati per conoscerci, per cooperare tra di noi e per vivere come fratelli che si amano.
Questo è ciò che speriamo e cerchiamo di realizzare, al fine di raggiungere una pace universale di cui godano tutti gli uomini in questa vita»[81] (N.A.).

LE ORIGINI DELL'AUTOPROCLAMATO STATO ISLAMICO. Le origini risalgono all'epoca dell'operazione Iraqi Freedom e all'ascesa di Tawhid wa-l-Jihad (TWJ), un gruppo guidato dal giordano Abu Musab al-Zarqawi, attivo nel Nord-Ovest dell'Iraq e anche con un numero limitato di seguaci molto dinamico nell'insurrezione irachena. Il gruppo si caratterizzava nell'elevate capacità operative, nella sua abilità nel vendere il proprio marchio sul piano mediatico e per l'estrema brutalità delle sue azioni.
Tutti questi fattori hanno permesso ad al-Zarqawi di essere associato ad alcune delle immagini più cruenti del conflitto iracheno, come la decapitazione di prigionieri occidentali, l'uccisione indiscriminata di civili inermi e gli attacchi contro i simboli del nuovo Iraq e dei suoi patroni internazionali.
Queste azioni feroci e barbare venivano giustificata da al-Zarqawi come reazione all'asservimento e ai massacri a cui era sottoposta la comunità islamica, come attestano le diverse esecuzioni di ostaggi occidentali abbigliati con le stesse divise di colore arancione che indossavano i prigionieri di Guantanamo.
Anche se l'organizzazione ottiene un rapido successo, deve far fronte a problemi di diverso ordine che rischia di minare in misura significativa il consolidamento, come il numero limitato delle risorse e combattenti a sua disposizione per proseguire.
Con questo contesto che nel 2004, nacque Al-Qaida nella Terra dei due Fiumi (meglio nota come Al-Qaida in Iraq - AQI).
Molto presto AQI emerge come uno dei gruppi più importanti dell'insurrezione, ma non riesce a imporsi su parti significative del territorio iracheno. Le tre tornate elettorali del 2005 contribuiscono a peggiorare la situazione.
Dopo aver boicottato le elezioni di gennaio, la comunità arabo-sunnita partecipa in massa sia al referendum costituzionale di ottobre sia alle elezioni di dicembre, al fine di far deragliare il processo costituzionale e di ottenere una posizione

[81]<http://www.vatican.va/content/francesco/it/travels/2019/outside/documents/papa-francesco_20190204_documento-fratellanza-umana.html>, consultato il 23 dicembre 2020.

dominante all'interno del nuovo panorama politico iracheno.
Seppur sconfitta in entrambe le occasioni, la sua partecipazione al procedimento elettorale fu considerata una minaccia esiziale da al-Zarqawi, consapevole che il proprio successo dipendeva in larga misura dall'instabilità del nuovo Iraq e dall'appoggio della comunità arabo-sunnita. Decide di cambiare l'ordine delle priorità del gruppo, smettendo di concentrare gli attacchi sulle truppe della coalizione, sulle forze di sicurezza irachene (ISF) e sul personale internazionale di stanza nel paese per intraprendere invece una guerra totale contro gli sciiti iracheni, con l'intenzione di accrescere l'odio e l'antagonismo fra le due comunità da sempre rivali.
La strategia intrapresa da al-Zarqawi raggiunge il suo apice nel giugno del 2006, con l'attacco alla moschea di Samarra, distruggendo il santuario.
Le milizie sciite, capeggiate dall'Esercito del Mahdi, affrontano i ribelli sunniti guidati da Al-Qaida in Iraq e Baghdad diviene l'epicentro di una spirale di terrore che si propaga nel resto del paese.
La battaglia termina con la sconfitta di AQI. I suoi avversari prendono il controllo della maggior parte della città e danno vita a una pulizia settaria che finisce col modificare gli equilibri demografico di una città "mista".
La sconfitta rappresenta un duro colpo per AQI.
Anche in Iraq cè sofferenza e critiche nei confronti della condotta portava avanti da AQI, con vari gruppi insorti che accusano il movimento di essere il principale responsabile della caduta di Baghdad e con l'affiorare di un'opposizione interna semplicemente non immaginabile qualche tempo prima.
Nel giugno 2006 al-Zarqawi muore a seguito dell'indicazione della sua posizione da parte dei servizi di intelligence giordani al comando statunitense. Con la morte del terrorista il gruppo subisce una significativa riorganizzazione sotto la guida di Abu Ayyub al-Masri e Abu Omar al-Baghdadi basata su diverse strategie.
Sono le basi di una nuova formazione che ha il compito di estendere il suo dominio su gran parte dell'Iraq Centro e Nord-occidentale e che sarebbe passato alla storia come Stato Islamico nell'Iraq (ISI).
Nonostante questi sforzi il periodo d'oro del gruppo fondato da al-Zarqawi sembra finito; il tentativo di ISI di estendere il controllo sui governatorati a maggioranza arabo-sunnita si scontra con le resistenze locali, opponendolo direttamente ad altri gruppi di insorti e a *shaykh* tribali per il controllo di uomini, risorse e traffici illeciti.
La situazione ha portato i capi tribali a considerare l'ISI una minaccia ancora maggiore del governo di Baghdad e dei suoi alleati internazionali.
In questo contesto che vengono uccisi nel 2010 i due leader Abu Ayyub al-Masri e Abu Omar al-Baghdadi. Con la loro morte ha inizio ufficialmente l'era di Abu Bark al-Baghdadi.
Al-Baghdadi non si limita a estendere la sua influenza sulla "terra dei due fiumi", conscio dell'importanza della rivoluzione scatenata contro il regime di Bashar al-Assad e dalle opportunità che essa poteva offrire al movimento, decide di inviare un manipolo di guerriglieri sotto il comando di Abu Muhammad al Julani. Malgrado il numero limitato, essi riescono a provare il loro valore, contribuendo alla nascita di uno dei gruppi più temuti dell'insurrezione: Jabhat al-Nusra (JAN).
Il Jabhat al-Nusra (JAN) riesce in breve tempo ad accattivarsi le simpatie di crescenti strati della popolazione locale. Il gruppo terroristico investe ingenti risorse per far fronte alla diffusa scarsità di cibo e per affermare una forma di legalità nella zona sotto il suo controllo, istituendo tribunali sciaraitici e facendo in modo che le loro decisioni vengano rispettate.
Il gruppo fin da subito si dimostra ben disposto sa collaborare con le forze ribelli e a relazionarsi con le diverse forme di autorità esistenti (in primis con i capi delle tribù), e ammette nelle proprie file i volontari siriani.
I successi maturati sul terreno e le relazioni positive della popolazione hanno aiutato il JAN ad affermarsi a livello locale e internazionale, attirando così migliaia di volontari, come ingenti finanziamenti.
Queste risorse permettono ad al-Baghdadi di intensificare le operazioni anche in Iraq conducendo una lunga serie di omicidi di politici, funzionari e membri delle forze *sahwa*, riuscendo
Inoltre, a mettere a segno una serie di attentai dal forte impatto mediatico contro complessi istituzionali e contro alcune carceri iracheni, riuscendo a libera alcuni suoi membri e di cooptare centinaia di prigionieri dotati di significative competenze militari.
La forza crescente acquisita da ISI su entrambi i lati al confine siro-iracheno spinge al-Baghdadi a forzare la mano, proclamando il 9 aprile 2013 la fusione di JAN e ISI nello Stato Islamico nell'Iraq e nel Levante (ISIS):
Nonostante i rapporti tra le due organizzazioni siano ben noti, la loro unione coglie tutti di sorpresa, sia per la politica della "Syria-first" perseguita dal JANsia per la grande autonomia di cui Abu Mahammad al-Julani sembra godere nei confronti dei suoi "patroni" iracheni.

La mossa espose le fratture latenti all'interno del movimento, tanto da portare al-Julani a opporsi alla fusione e a chiamare in causa Ayman al-Zawahiri. Nemmeno l'intervento del leader di Al-Qaida, però, riesce a placare la faida che si sta delineando. La situazione degenera. Dopo diversi tentativi di mediazione falliti numerose accuse reciproche e centinaia di vittime, al Zawahiri riconosce la sconfitta e sconfessare formalmente l'ISIS nel febbraio del 2014.

Questi eventi hanno avuto effetti di vasta portata non solo sulla galassia jihadista ma anche sui delicati equilibri siro-iracheni. Dalle dichiarazioni di aprile, il gruppo ha adottato un atteggiamento molto più aggressivo. Il controllo esercitato sui civili a Raqqa e nelle roccaforti di ISIS diviene più oppressivo e violento.

Il 2014 segna l'inizio dell'offensiva su ampia scala lanciata da ISIS contro lo Stato iracheno. L'invasione, culminata con la caduta di Mosul, viene preceduta da mesi di violenze che permettono ad al-Baghdadi di destabilizzare gran parte del territorio arabo-sunnita e di indebolire la coesione e il morale delle truppe governative (a maggioranza sciita) posizionate nelle provincie nordoccidentali. Sfruttando la spaccatura sempre più profonda tra Baghdad e la comunità arabo-sunnita, oltre alle significative risorse ormai in suo possesso, ISIS riesce a farsi di nuovo strada in questi stessi territori che, soltanto pochi mesi prima, sono stati teatro di faide sanguinose che hanno contrapposto il movimento ai vecchi alleati tribali e ribelli.

Si arriva così all'offensiva del 2014 che si differenzia dalle precedenti non soltanto per le notevoli attitudini militari di cui il gruppo ha dato prova, ma anche per la strategia prescelta che porta il movimento ad estendere le sue operazioni su più fronti, dando l'impressione di voler puntare all'accerchiamento di Baghdad quando invece il vero obiettivo era Mosul.

Al-Baghdadi, non si accontenta di dar vita a un nuovo emirato: il 29 giugno 2014 viene annunciata la nascita di uno Stato Islamico sotto il governo del nuovo "comandante dei credenti" e chiesto a tutti i musulmani di unirsi alla lotta contro gli oppressori dell'Islam.

Al-Baghdadi cerca di presentarsi come legittimo successore del profeta, descrivendo la sua pretesa discendenza dalla famiglia di Muhammad. Tutto questo fa parte di uno schema tendente a legittimare e a riaffermare l'autorità sia sui territori sotto il suo controllo, sia sugli altri gruppi jihadisti sparsi per il globo.

Da settembre nappare chiaro che la spinta offensiva dell'ISIS nel teatro iracheno poteva dirsi conclusa. Non mancano avanzate e conquiste, ma nulla di paragonabile a ciò che è avvenuto in estate e questo è da attribuire a diversi fattori come i continui bombardamenti e come la conquista da parte dell'ISIS di territori a maggioranza sunnita dove ha proceduto a svolgere un lavoro di infiltrazione, cosa impossibile in aree sciita in zone dove il gruppo non è fortemente radicato.

Comunque, grazie ai bombardamenti, al fatto che ISIS ora doveva operare fuori dalle zone sunnite e alla ristrutturazione delle forze irachene, l'avanzata delle milizie di al-Baghdadi rallenta fino a fermarsi.

A partire dal 2016 ISIS ha perso progressivamente tutti i territori precedentemente conquistati, fino nel venire totalmente eliminato dalle città irachene, con le operazioni dell'estate e dell'autunno del 2017, e della gran parte della Siria. Già nel 2015 viene respinto da alcune città importanti come Tikrit a marzo e Radami a dicembre. Talim operazioni si sono rese necessarie per preparare il terreno verso Mosul.

Qui le forze irachene coadiuvate anche dagli americani e da quelle della PMU (Popular Mobilization Units, Unità di mobilitazione popolare) anche dai Peshmerga curdi e l'avanzata verso la città diventa lenta, composta da una serie di offensive minori che mirano a ripulire i singoli villaggi intorno all'obiettivo principale. Con l'estate del 2017 Mosul viene finalmente liberata dopo mesi di combattimenti feroci che devastano la città.

Ma nonostante la perdita di gran parte del suo territorio e di migliaia di miliziani durante i combattimenti, ISIS ha mostrato di trasformarsi mutando modalità di combattimento nelle aree che non controlla più, dove inizia a trasformarsi in una forza guerrigliera più mobile e meno propensa a controllare il territorio.

Stessa cosa può dirsi sul fronte siriano. Palmira viene liberate dalle truppe russe e siriane e riconquistate un paio di volte nel corso del 2015.

L'ISIS comunque ha espanso notevolmente la sua area di azione anche fuori dai confini siro-iracheni, cooptando formazioni jihadiste attive anche in altre parti del mondo islamico dando attuazione ad una serie di attentati che ha investito tanto il Medio Oriente quanto la stessa Europa (F.I.).

ANSARU (JAMA'ATU ANSARUL MUSILIMINA FI BILADIN SUDAN): prodotto di una scissione da Boko Haram, alimentata dalle critiche rivolte a Shekau e a una strategia di attacco indiscriminato alle popolazioni musulmane nigeriane, è anch'essa radicata nel nord-est della Nigeria, e si caratterizza

per un maggior internazionalismo, testimoniato da alcuni attentati diretti nei confronti di obiettivi occidentali nella regione. Leader dell'organizzazione è Khalid al Barnawi, arrestato dalle forze di sicurezza di Abuja nel 2016 (F.I.).

ANSAR AL-DIN: gruppo jihadista a base tuareg, fu fondato tra 2011 e 2012 nel quadro delle dinamiche di crisi in nord Mali da Iyad Ag Ghali, reduce della ribellione del tamasheq degli anni Novanta: funzionario diplomatico per il governo di Bamako e figura centrale nei processi di mediazione per la liberazione degli ostaggi catturati in Mali, Ag Ghali fu convertito alla causa islamista probabilmente durante la sua permanenza in Arabia Saudita. Radicata nel feudo di Kidal e legata ad al-Qaida, l'organizzazione salafita di matrice jihadista ha rivendicato l'instaurazione della sharia su tutto il territorio maliano, prendendo le distanze dal progetto secessionista dei movimenti nazionalistici tuareg. Ansar Al-Din resta attiva essenzialmente nel nord del Mali, mentre nelle regioni a centro e a sud del paese, due gruppi jihadisti direttamente collegati ad Ag Ghali e al suo movimento, hanno alimentato la complessità delle minacce securitarie regionali: il Front de Liberation du Macina, fondato nel gennaio del 2015 sulla base di un riferimento storico-ideologico all'eredità dell'impero peul del Macina, e guidato da Amadou Koufa, ex comandante di Ansar Al-Din , e la katiba Khalid Ibn Walid, nata intorno alla seconda metà del 2014 come filiale di Ansar Al-Din nel sud del Mali e guidata da Souleymane Keita. La presenza di Ansar Al-Din in tutto il territorio del Mali, attraverso l'attivismo delle formazioni jihadiste ad essa collegate, integrate da combattenti locali, ha determinato un progressivo spostamento del baricentro delle operazioni terroristiche verso il centro e il sud maliano (F.I.).

TALEBANI. Studenti di teologia delle scuole coraniche, i talebani costituirono un movimento politico-militare che nel 1994 fece la sua comparsi nell'ambito del conflitto afghano. Fondato nel 1989, raggruppò studenti pashtun dell'Afghanistan meridionale e delle confinanti regioni pakistane intorno a un programma comune: privare del potere e di ogni influenza politica i vecchi capi delle fazioni afghane in guerra tra loro e sostituirli con un regime islamico. Nel 1994 i Talebani si impadronirono della provincia di Kandahar e nel 1995 estesero il loro controllo a tutto l'Afghanistan meridionale, affidando l'amministrazione delle città ai capo religiosi (ulema).

Nel novembre 1996 conquistarono Kabul e imposero la stretta osservanza della *sharia* (legge coranica), soprattutto quella parte contenente regole di vita quotidiana molto rigorose soprattutto nei confronti delle donne, portando così il paese in uno stato di emarginazione a livello internazionale. Tra il 1997 e il 2000 si impadronirono praticamente di tutto il paese, anche se non riuscirono a spazzar via tutti gli avversari.
Le altre fazioni musulmane, tra cui quelle di Massud si sono così ritirate al nord, nella valle del Panjshir, dove hanno continuato la guerra interna contro il regime degli studenti. Le condanne internazionali per la violazione dei diritti umani, il ritiro delle organizzazioni internazionali dal paese, le sanzioni imposte, non hanno fermato gli studenti, forti anche dell'appoggio della *madrasa* (scuola coranica) di Dar-ul-Uloom Haqqaniya in Pakistan, e del miliardario saudita Osama bin Laden, sostenitore del terrorismo internazionale di matrice islamica. Quest'ultimo ritenuto responsabile degli attentati alle ambasciate statunitensi in Africa, e poi entrato in clandestinità, ricercato dalla polizia internazionale. Nel 2001 i Taliban hanno lanciato un'ulteriore sfida al mondo occidentale abbattendo le grandi statue del Buddha (antico reperto archeologico) e attuando una vera e propria espulsione degli stranieri dal paese. La situazione è precipitata dopo l'attentato dell'11 settembre contro gli Stati Uniti con l'attacco alle Torre gemelle: il governo dei Talkibanm, considerato complice di Osama bin Laden, viene indicato dalla potenza americana come nemico di guerra e attaccato allo scopo di sradicare le racco forti di Al-Qaida che proprio nell'Afghanistan talebano aveva prosperato. Le forze difensive dei talebani, prese nella morsa dei bombardamenti anglo-americani e dell'avanzata di terra delle milizie dell'opposizione - in primis quelle della coalizione dell'Alleanza del Nord - in poche settimane sono state annientate.
Mentre gli studenti combattenti sono stati uccisi, fatti prigionieri o sono riusciti a sfuggire oltre confine, il loro leader il mullah Omar, ricercato dai servizi segreti di tutto il mondo fugge e si nasconde nel nulla come Osama bin Laden.
Allontanati formalmente dal potere nel 2001 i Talebani hanno continuato la lotta contro l'amministrazione centrale afghana guidata da Hamid Karzai. I talebani hanno continuato ad operare in Afghanistan secondo le modalità dell'insurrezione, spesso infiltrandosi tra le forze di sicurezza afghane e conducendo attacchi "green-on-green (contro agenti afghani) o "green-on-bluè" (contro forze Nato).

Alla guida dell'organizzazione è rimasto fino alla sua morte Mohammed Omar, che nel periodo 1996-2001 era stato capo dell'Emirato islamico in Afghanistan.
A succedergli nel 2015, è stato il Mullah Akhtar Mansour. Insieme ad alti comandi talebani, il mullah Mansour dirige la Shura il Quetta, una sorta di consiglio centrale che, operando nella città di Quetta, in Pakistan, rappresenta la centrale decisionale dei talebani afghani. I talebani hanno contato sul sostegno di numerosi gruppi che lottano in nome dell'estremismo sunnita.
Tra questi, il più importante è il Network Haqqani, il cui leader Jalaluddin Haqqani entra in contatto con Osama bin Laden negli anni Ottanta e poi si è unito ai talebani negli anni Novanta.
Consapevoli delle difficoltà di soffocare l'insorgenza talebana, gli Stati Uniti hanno cerato, a partire dal 2010, di affiancare alla *counter-insurgency* sul campo un approccio negoziale. Un primo scambio ha preso avvio nel luglio 2011, ostacolato già a settembre dello stesso anno dall'assassinio dell'ex presidente Rabbani, che ricopriva il ruolo di capo-negoziatore.
Nel giugno del 2013 il gruppo di pragmatici, che si riuniva attorno *all'inner cicle* del mullah Omar, apre formalmente un ufficio politico in Qatar allo scopo di facilitare i colloqui, mentre per altri era un tentativo di formare un governo in esilio. Le proteste del governo afghano, guidato allora da Hamid Karzai, hanno portato alla chiusura dell'ufficio in pochi giorni.
Nel 2014, alla fine dell'era Karzai, i colloqui si intensificavano. Nuovi *round* comunque infruttuosi, vengono tenuti in Qatar, Cina Norvegia, Emirati Arabi Uniti. Fin da subito i talebani si presentano divisi sulla necessità dei negoziati, anche se la fazione più programmatica si dimostra consapevole della necessità di trovare un accordo, mentre l'ala più radicale e orientata verso l'intransigenza e decisa a riprendere il conflitto armato su vasta scala. Con l'ascesa al potere di Akhunzada, prevale l'ostilità nei confronti del processo di pace. Nemmeno la conferenza di pace convocata nel febbraio 2017 dalla Russia e a cui prende parte i delegati di India, Iran Pakistan, Cina e Afghanistan, darà particolari soluzioni, ribadendo i talebani di non essere interessati al dialogo.
Nell'estate del 2017 il presidente americano, Donald Trump, annuncia la sua nuova strategia In Afghanistan. In questo contesto, resta centrale la missione Nato Resolute Support, erede di ISAF (iniziata nel 2002 e conclusasi nel 2014), che non prevede azioni di combattimento. Essa deve rappresentare un sostegno all'azione della forza armate afghane, che nonostante defezioni e infiltrazioni, costituiscono l'unico strumento a disposizione del governo per limitare la controffensiva talebana, che mostra capacità strategico-operative in continua crescita. Ad aggravare anche la situazione relativa alla stabilità dell'Afghanistan è la comparsa dello Stato islamico, che dimostra di essere in grado di operare con successo nelle aree di confine con il Pakistan, se necessario in competizione con gli insorgenti locali e persino con Al-Qaida.
L'utilizzo da parte degli insorti di alcune città delle province pakistane a maggioranza Pashtun come porto franco per organizzare l'insurrezione afghana, evidenzia gli stretti legami etnici e tattico-strategici tra questi e il Pakistan.
La fazione talebana pur attraversando un periodo di crisi al suo interno con la divisione tra oltranzisti e sostenitori di un possibile riappacificazione con il governo di Kabul, riesce nel febbraio 2020 con l'accordo di Doha raggiunto con l'amministrazione americana di Trump nel quadro del processo negoziale a ritagliarsi il ruolo ineludibile del gruppo nel futuro politico del Paese giocando un ruolo chiave, legittimandoli di fatto come interlocutori e accelerando il disimpegno di Washington dal teatro di guerra.
Tale processo ha determinato, a partire dall'aprile del 2021, una progressiva quanto inarrestabile avanzata talebana, culminata con la presa della capitale Kabul il 15 agosto, mentre il presidente in carica Ashraf Ghani fuggiva all'estero. Il 7 settembre veniva annunciata la ricostituzione dell'Emirato islamico dell'Afghanistan, con la promessa di dar vita a un governo inclusivo. Il nuovo esecutivo - guidato da Muhammad Hassan Akhund, capo di lunga data del consiglio direttivo talebano – costituito da 33 membri legati a varie fazioni del gruppo fondamentalista, in larga parte a maggioranza di etnia Pashtun, tra cui figurano alcuni terroristi, inoltre non vi sono presenti donne.
Durante l'anno di governo dei talebani benché si sia registrata una significativa riduzione della violenza armata, i talebani si sono resi protagonisti di gravi violazioni dei diritti umani, e non sono riusciti a contenere i vari gruppi terroristici presenti nel paese, protagonisti di attentati ed uccisioni (F.I.).

JAMA'AHNUSRAH AL-ISLAM WAL-MUSLIMIN (JNIM, GRUPPO PER IL SOSTEGNO ALL'ISLAM E AI MUSULMANI). Il JNIM si è costituito all'inizio del marzo 2017, sotto l'egida di al-Qaeda nel Maghreb islamico (AQMI), per riunire in un'unica sigla i principali gruppi legati ad al-Qaeda attivi in Mali e nell'area desertica del Sahel. Nello specifico, la fusione ha interessato al-Murabitun, i Mujaheddin

dell'Emirato del Sahara, Ansar alDin e il Fronte di liberazione del Macina8. La cellula saheliana di al Qaeda è guidata da un personaggio di estremo rilievo della rete jihadista maliana: il tuareg Iyad Ag Ghaly, soprannominato "lo stratega", che oltre ad aver militato nella fila della Legione islamica di Gheddafi, combattuto in Libano a fianco dei militanti dell'OLP, negoziato la liberazione di ostaggi per il governo di Bamako ed essere stato tra il 1990 e il 1995 uno dei principali protagonisti della seconda rivolta tuareg, era anche alla testa di Ansar al-Din durante la guerra nel nord del Mali.
Il JNIM mantiene le sue roccaforti nel Sahel e fin dall'inizio delle ostilità con l'ISGS ha continuato a sferrare costanti attacchi nel Mali centrale e settentrionale. Ha inoltre intensificato gli attacchi contro i civili dogon per riaccendere la violenza interetnica nella regione di Mopti nel Mali centrale, come dimostrano i ripetuti assalti ai villaggi. Nella medesima zona, sono sempre frequenti gli scontri tra gruppi armati di fulani sostenuti dal JNIM e gruppi dogon sostenuti dall'esercito maliano, nonostante gli accordi di cessate il fuoco negoziati nell'agosto e nell'ottobre 2019. Ancora più rilevante, che il JNIM abbia dimostrato di saper sfruttare e infiammare i conflitti etnici nel Mali centrale per ottenere il sostegno popolare della vulnerabile comunità fulani e affermarsi come garante della sicurezza e mediatore dei negoziati nella regione. Tanto che Amadou Koufa, leader del Fronte di liberazione del Macina, uno dei gruppi confluiti nel cartello saheliano di al-Qaeda, nell'ottobre 2019 ha raggiunto un cessate il fuoco con la milizia di autodifesa dogon Dan Na Ambassagou, dettando condizioni che includono la fine delle ostilità verso i fulani e il riconoscimento dell'autorità del suo gruppo. Secondo l'International Centre for Counter-terrorism (ICCT) dell'Aja, la minaccia del JNIM affiliato ad al-Qaeda, è altrettanto, se non addirittura più rilevante di quella rappresentata dalla locale emanazione dello Stato islamico22. L'autorevole centro di ricerca olandese ritiene che nonostante l'affiliata dell'ISIS nel Sahel abbia recentemente guadagnato molta attenzione internazionale, dopo essersi materializzata come una minaccia significativa, le sue crescenti capacità offensive non possono essere erroneamente interpretate come un segno del declino dei gruppi estremisti che compongono il JNIM.
Il Sahel rimane una regione povera, con risorse limitate costretta a confrontarsi da più di otto anni con l'insorgenza di vari gruppi jihadisti, che dalla metà del 2017 hanno prodotto l'escalation più drammatica della violenza in Africa, come provano i dati raccolti dal Centro di studi strategici sull'Africa (ACSS) con sede a Washington. Dati che indicano come dal 1° luglio 2019 al 30 giugno 2020, nella regione sono stati portati a termine 999 attacchi violenti legati al JNIM e all'ISGS, corrispondenti a un aumento totale di quasi sette volte rispetto ai dodici mesi antecedenti e oltre un terzo di questi attacchi è avvenuto in Mali (F.I.).

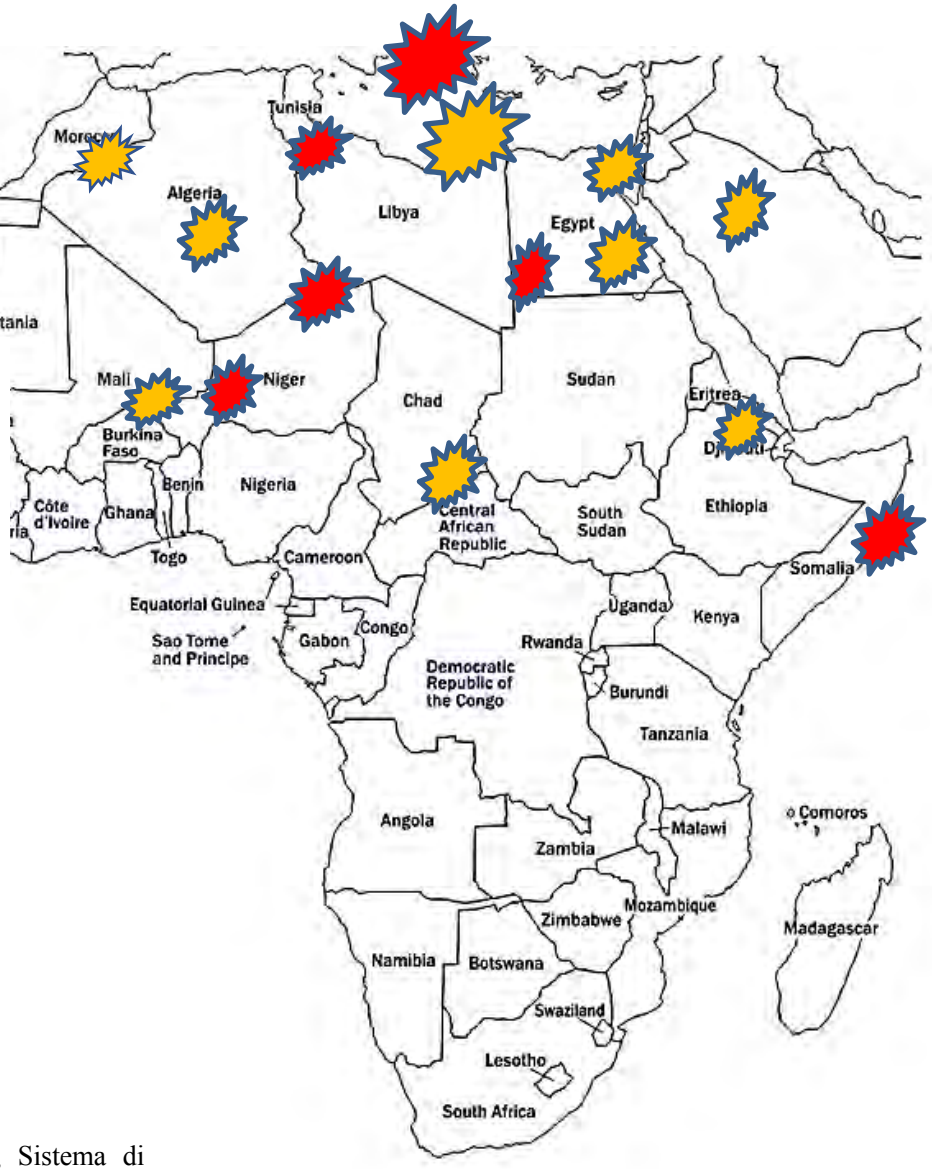
KHORASAN SHURA (GRUPPO TERRORISTA)
L'organizzazione più rappresentativa di DAESH nell'area Af-Pak, la Khorasan Shura, denominata anche Islamic State in the Khorasan Province (ISKP), costituitasi ufficialmente il 10 gennaio 2015, è riuscita a penetrare in territorio afghano-pakistano grazie ad una campagna di proselitismo e reclutamento a beneficio degli attori jihadisti operanti nel teatro siro-iracheno. Tale espansione, per quanto concerne il Pakistan, ha riguardato, in particolare, le aree di Islamabad, Peshawar, Quetta e Karachi. Ne sono stati protagonisti soprattutto miliziani pakistani, defezionisti dell'organizzazione terroristica Tehrik-e Taliban Pakistan (TTP). Nonostante non annoveri più di un paio di migliaia di adepti, ISKP conterebbe comunque su un numero cospicuo di simpatizzanti (F.I.).

SITUAZIONE TERRORISMO ISLAMICO IN AFRICA (2017).
DAESH VS AL QAIDA: LE DINAMICHE COMPETITIVE IN AFRICA
Tra le dinamiche del terrorismo jihadista ha rivestito, e continua a rivestire, la competizione tra DAESH e *al Qaida*. In particolare, DAESH, fiaccato militarmente ed appannato per il declino di quel "mito del *Califfato*" costruito sul dominio territoriale che ne aveva garantito la rapida ascesa nel panorama del *jihad* globale, è parso prioritariamente attestato, in chiave tattico-operativa, nella difesa ad oltranza delle residue roccaforti, anche attraverso l'esaltazione del *martirio* e la feroce repressione delle spinte defezioniste, mentre *al Qaida* si è mostrata interessata soprattutto a proseguire una strategia di lungo periodo che, nelle aree di operatività, punta sull'infiltrazione e sul consenso delle popolazioni locali.
Entrambe le formazioni hanno attivamente promosso, con alterni successi, la propria azione di influenza specie in quei contesti africani e asiatici maggiormente caratterizzati da instabilità e assenza o inadeguatezza di controlli.
In diverse realtà d'area, la capacità attrattiva di DAESH è sembrata ridursi a vantaggio di *al Qaida*, sotto la cui egida parrebbero ora essere rientrati

alcuni gruppi già pronunciatisi a sostegno dell'organizzazione di al Baghdadi.
Si tratta peraltro di dinamiche in divenire costante se solo si guarda all'ancora nutrito numero di aggregazioni locali fedeli a DAESH, che potrebbero proporsi, tra l'altro, quali "teste di ponte" per un rilancio del progetto califfale, eventualmente con il concorso di *foreign fighters* in cerca di nuovi teatri di *jihad*.
Profili ulteriori di rischio derivano, poi, dalla possibilità che la competizione in atto tra i due promotori del *jihad* globale si traduca in prove di forza giocate anche in campo "esterno", con il ricorso ad attentati eclatanti contro obiettivi occidentali concepiti al solo scopo di guadagnare un primato nella competizione.
Per quanto attiene a DAESH, le sconfitte militari subite nel 2017 e il conseguente ridimensionamento territoriale del cd. *Califfato* nel quadrante siro-iracheno (già iniziato nel 2016) hanno determinato rilevanti mutamenti di prospettive per l'organizzazione, che peraltro potrebbe essere ancora in grado di colpire l'Occidente, ed in particolare l'Europa, con attacchi complessi ad opera di cellule ben addestrate.
La perdita di roccaforti e di porzioni di territorio di rilevanza strategica, oltre che simbolica - conseguente alla pressione militare esercitata da Est (Iraq e Kurdistan iracheno) e da Ovest (Raqqa e Hasaka) dalla Coalizione Globale anti-DAESH e, in parte, dalle forze pro-Assad - ha indotto l'organizzazione a rischierarsi in altre aree, in particolare nella Valle del Medio Eufrate e verso il confine siro-iracheno, dove sono confluiti anche il centro decisionale e l'apparato logistico e amministrativo. Sul piano tattico, in particolare, DAESH ha reagito all'offensiva militare adottando modalità operative intese a preservare posizioni e forze residue, ricorrendo a misure di difesa passiva a presidio dei territori occupati - con la posa lungo i principali assi viari di mine, trappole, ordigni esplosivi artigianali - e all'evacuazione preventiva da aree non più difendibili, così come all'intensificazione degli attacchi asimmetrici finalizzati ad ostacolare i progressi della Coalizione e delle forze contrapposte.
In generale, si è assistito ad una rimodulazione tattica, con il passaggio a tecniche di guerriglia verosimilmente destinate a caratterizzare anche in futuro l'azione della formazione in quel quadrante.
Per quanto i rivolgimenti nello scenario siro-iracheno abbiano inciso sulla coesione interna del gruppo, determinando quindi tensioni tra i miliziani e frizioni tra i diversi livelli della catena gerarchica, non si sono tuttavia registrate scissioni di rilievo. Ne risulta così, in definitiva, una sostanziale tenuta della struttura organizzativa.
Quale effetto delle perdite subìte nella roccaforte siro-irachena, DAESH ha potenziato la propria azione di propaganda - pur con mezzi e risorse ridimensionati anche in tale settore - a sostegno del *jihad* individuale, invitando i sostenitori a intensificare ulteriormente gli attacchi sia in Syrak che in altre aree geografiche. Questi appelli hanno provocato iniziative che hanno interessato in modo rilevante anche l'Europa e, più in generale, obiettivi occidentali.
Il mutamento della situazione sul terreno ha avuto ripercussioni significative anche sul versante finanziario. La riduzione degli introiti derivanti dalle imposte e dallo sfruttamento dei giacimenti petroliferi nelle zone precedentemente controllate ha ridimensionato il bilancio di DAESH, determinando ricadute pesanti sulle retribuzioni dei miliziani e sulla tenuta del "sistema di *welfare*" dedicato alle popolazioni assoggettate.
La visibilità conquistata da DAESH non deve far sottovalutare la persistente minaccia rappresentata da *al Qaida*. Per quanto indebolita rispetto al passato nelle sue aree di elezione tradizionali - l'Afghanistan e il Pakistan - *al Qaida* è restata, anche nel 2017, un attore transnazionale vitale e determinato nei suoi propositi ed obiettivi di lungo termine. L'organizzazione ha continuato in particolare a svolgere un ruolo preminente - anche rispetto a DAESH - in aree del Maghreb (dove è attiva con *al Qaida nel Maghreb Islamico*/AQMI), del Sahel (dove la sigla emergente *Jamaat Nusrat al Islam wa al Muslimin*/JNIM ha aggregato diversi segmenti del qaidismo locale), della Penisola Arabica (con *al Qaida nella Penisola Arabica*/AQPA), del Corno d'Africa (attraverso *al Shabaab*/AS) e della Siria: qui è *Jabhat Fatah al Sham* (JFS, già *Jabhat al Nusra*), gruppo che attualmente aderisce alla formazione-ombrello *Hay'at Tahrir al Sham* (HTS), a rappresentare la componente più agguerrita contro il regime di Assad (F.I.).

Gruppo filo-DAESH

Gruppo filo qaidisti



MALI E AREE CONFINARIE (BURKINA FASO, COSTA D'AVORIO)
Jiamaal Nusrat al Islam al Muslim (JNIM) - (Battaglioni saheliani di AQMI, Ansar al Din; un ramo di al Mourabitun, Macina Liberation Front; MUJAO - Movimento per l'Unicità ed il Jihad nell'Africa Occidentale
Islamic State in Graater Sahara (ramo scissionista di al Mourabitum)

NIGERIA E AREA TRICONFINARIA CON CUAD, CAMERUM/REGIONE LAGO CIAD
Boko Haram
Islamic State of West Africa Province (ISWAP)

MAROCCO
Cellule di DAESH

ALGERIA
Al Qaida nel Maghreb Islamico (AQMI)
Jund al Khalifa Algeria

TUNISIA
Al Qaida nel Maghreb Islamico
Katioba Okba bib Nafaa
Ansar al Sharia Tunisia
Jund al khalifa Tunisia
Cellule autonome

LIBIA
Al Qaida nel Maghreb Islamico
Ansar al Sharia Tunisia
Cellule di DAESH

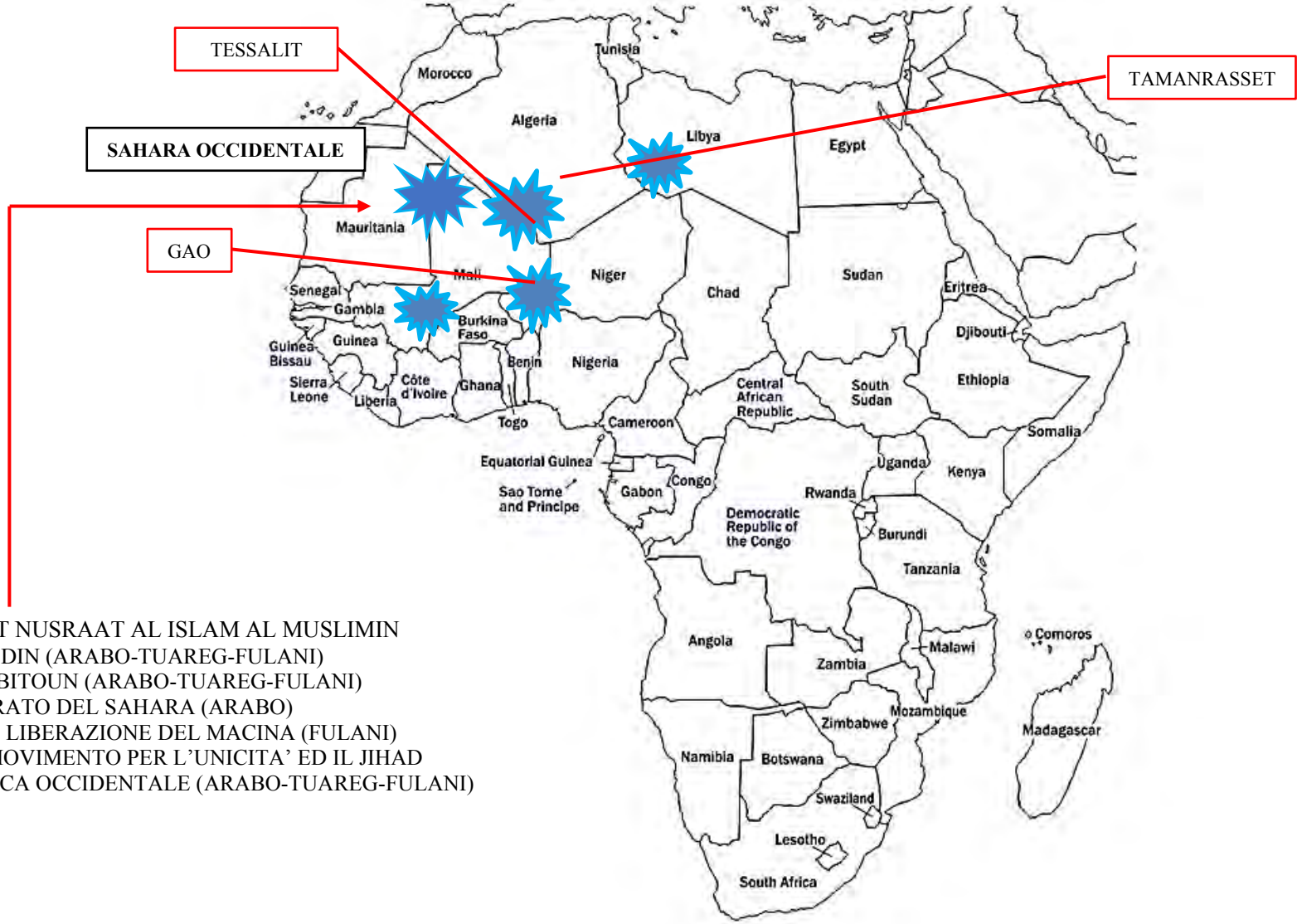
EGITTO
Anjiad Misr
Wilayat Sinai
Daesh Misr

SUDAN
Concentrazioni di formazioni affiliate a DAESH

SOMALIA E AREE CONFINARIE
Al SHABAAB
Ala secessionista di Al Shabaab - Islamic State Somalia (PUNTLAND)

Fonte: Presidenza del Consiglio dei ministri, Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, Relazione cit., p. 48.

DAESH VS AL QAIDA IN AFRICA



JNIM – JAMAT NUSRAAT AL ISLAM AL MUSLIMIN

- ANSAR ED DIN (ARABO-TUAREG-FULANI)
- Al MOURABITOUN (ARABO-TUAREG-FULANI)
- AQMI EMIRATO DEL SAHARA (ARABO)
- FRONTE DI LIBERAZIONE DEL MACINA (FULANI)
- MUJAO – MOVIMENTO PER L'UNICITA' ED IL JIHAD NELL'AFRICA OCCIDENTALE (ARABO-TUAREG-FULANI)

Fonte: Presidenza del Consiglio dei ministri, Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, Relazione cit., p. 51.

LA PRESENZA DI JNIM IN AFRICA

LA SITUAZIONE DELLA PRESENZA DI GRUPPI JIHADISTI IN AFRICA

ALGERIA
Al Qaida nel Maghreb Islamico (AQMI)
Jund al Khalifa Algeria

MAROCCO
Cellule di DAESH

MALI/BURKINA FASO
Jamaat Nusrat al Islam wal Muslimin -JNIM
Islamic State in Graater Sahara-ISGS

NIGERIA
Ansarul Islam-AI
Boko Haram Islamic State of West Africa/BH-ISWA

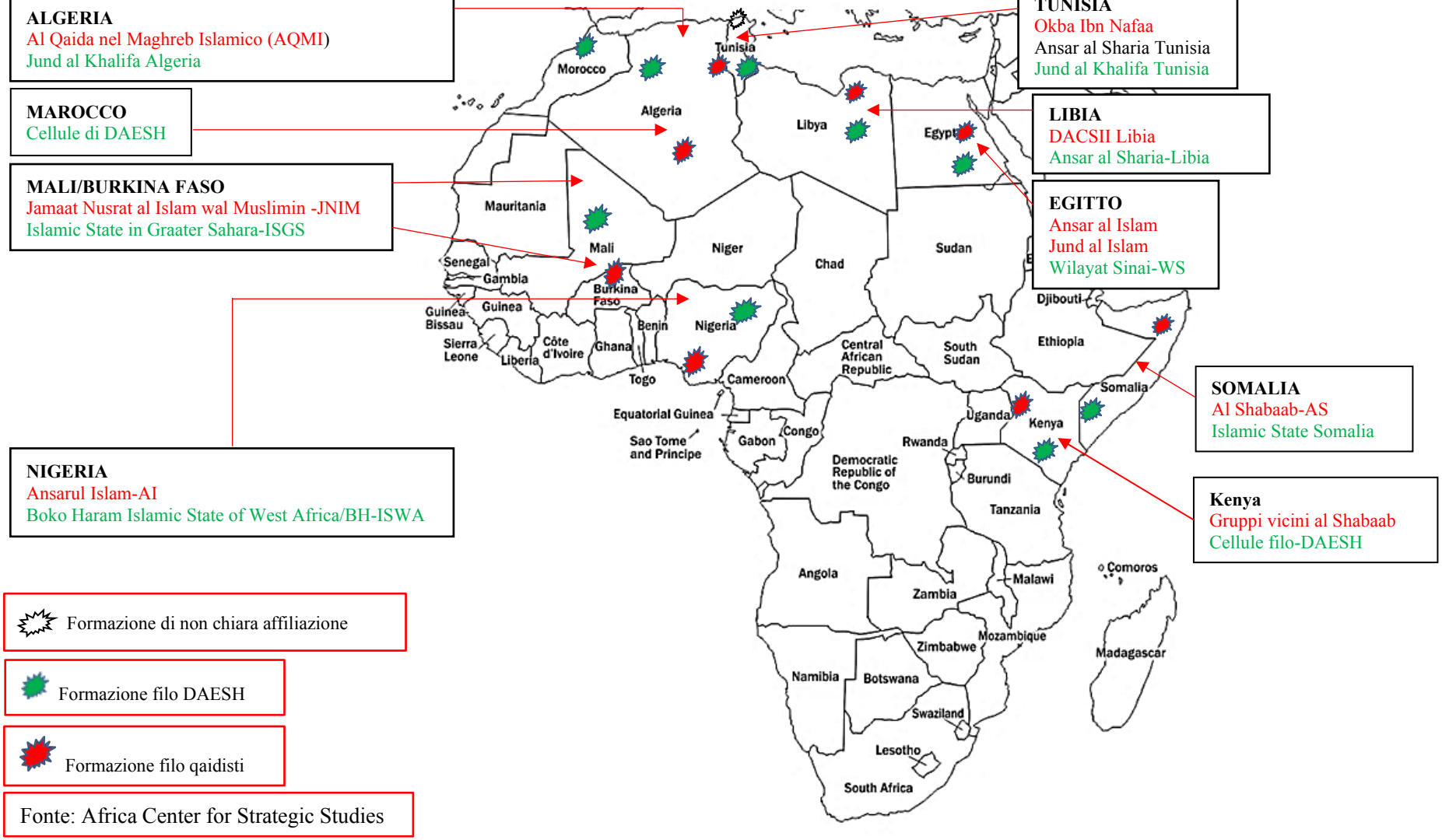
TUNISIA
Okba Ibn Nafaa
Ansar al Sharia Tunisia
Jund al Khalifa Tunisia

LIBIA
DACSII Libia
Ansar al Sharia-Libia

EGITTO
Ansar al Islam
Jund al Islam
Wilayat Sinai-WS

SOMALIA
Al Shabaab-AS
Islamic State Somalia

Kenya
Gruppi vicini al Shabaab
Cellule filo-DAESH



Formazione di non chiara affiliazione

Formazione filo DAESH

Formazione filo qaidisti

Fonte: Africa Center for Strategic Studies

\

SITUAZIONE DEI TERRITORI DI SAHEL, CORNO D'AFRICA E AFRICA CENTRALE E AUSTRALE 2022

Nell'ultima relazione (2022) sulla politica dell'informazione per la sicurezza viene fornito un importante focus geopolitico circa le dinamiche delle regioni facenti parte dell'area saheliana, il Corno d'Africa e le regioni dei grandi Laghi.
Le regioni in questione sono distinte, anche sé la loro precaria situazione politico-economico-sociale le rendono simili e, in particolare, vedono interagire pressione demografica, scadimento dei parametri economici, violente conflittualità interetniche, accentuate fragilità istituzionali e cicliche tensione fra Governi centrali e aree periferiche, nonché scontri legati all'uso delle risorse. Si evidenzia, altresì, le rivendicazioni e le mobilitazioni violente locali da parte del fondamentalismo islamico sempre più violento.
In particolare:

Una tela di fondo già complessa sulla quale hanno inevitabilmente impattato gli effetti del conflitto russo-ucraino. Oltre a incidere sulle capacità di approvvigionamento dei beni alimentari primari, la guerra ha contributo a sbilanciare ulteriormente (sia nei fora multilaterali che sui territori) equilibri e rapporti di forza nei meccanismi di collaborazione tra Paesi africani e Occidente, a favore di attori percepiti come "meno condizionanti"[82].

Si evidenzia che il ridimensionamento della presenza militare occidentale ha aperto nuovi spazi alla Russia in quanto

Mosca segue una strategia multidimensionale basata sulla complementarità di presenza palese e di interventi non direttamente riconducibili alla Russia, prevedendo nei settori della sicurezza e della difesa l'utilizzo di Compagnie Militari Private-PMC. Gli obiettivi strategici di Mosca, ancor più dopo lo scoppio della guerra in Ucraina, sono molteplici: rafforzare il prestigio della Federazione sulla scena internazionale; assicurare la propria influenza nel Mediterraneo e nel Continente africano tramite nuclei di presenza militare avanzata; esercitare autorità politica sui Governi africani, anche in ottica di sostegno nei consessi ONU/ internazionali; controllare aree rilevanti per gli interessi di sicurezza dei Paesi europei, potenzialmente influenzando snodi essenziali delle rotte dei traffici illeciti[83].

La situazione descritta è evidente in Africa Occidentale, soprattutto nella fascia saheliana, un'area questa che costituisce la cerniera tra Libia e Golfo di Guinea e tassello fondamentale per il mantenimento della stabilità di Africa Occidentale e sponda Sud del Mediterraneo.
Si deve osservare che l'endemica frammentazione sociale che da tempo affligge quel quadrante ha continuato, nel 2022, ad alimentare la violenza, riflesso di un'acuta disparità sociale, tribale e di casta, e di storici fenomeni di marginalizzazione. Su ciò, si innesta una fragilità istituzionale diffusa, che ha alimentato un susseguirsi di colpi di Stato dal 2020 e l'affermazione di nuove classi dirigenti, giovani e a tratti spregiudicate, provenienti dai ranghi militari e intente, con ampio supporto popolare, a scardinare i meccanismi di collaborazione e cooperazione sviluppati nel tempo con i tradizionali partner occidentali.

I FRONTI JIHADISTI IN AFRICA
Come evidenziato nella relazione citata l'Africa subsahariana è il nuovo epicentro del jihad globale e il Sahel, con 3.241 eventi di natura terroristica e 5.241 vittime, è stata l'area del Continente più colpita nel 2022, seguita dal Corno d'Africa con 2.365 attacchi e 3.397 vittime.
In particolare,

I dati relativi all'attivismo jihadista nell'anno in esame offrono una lettura ambivalente. Da un lato, i gruppi affiliati ad al Qaida hanno mostrato una pervicace tendenza al radicamento e all'espansione, con l'avanzata di JNIM in direzione del Golfo di Guinea e l'attivismo di al Shabaab oltre i confini somali, in Kenya e in Etiopia. Dall'altro, le formazioni filo-DAESH hanno mantenuto, tendenzialmente, un indice di letalità più alto rispetto ai gruppi qaidisti: il triste primato va all'Islamic State Central Africa Province-ISCAP, attivo in Repubblica Democratica del Congo e Uganda, seguito dall'Islamic State West Africa Province-ISWAP, che invece opera al confine tra Ciad, Niger, Nigeria e Camerun.
Il 2022 ha, inoltre, visto la proclamazione di due nuove province dello Stato Islamico nel Sahel e in

[82] Presidenza del Consiglio dei ministri, Sistema di Informazione per la Sicurezza della repubblica, relazione annuale 2022 sulla politica dell'informazione per la sicurezza, pp.49-50.

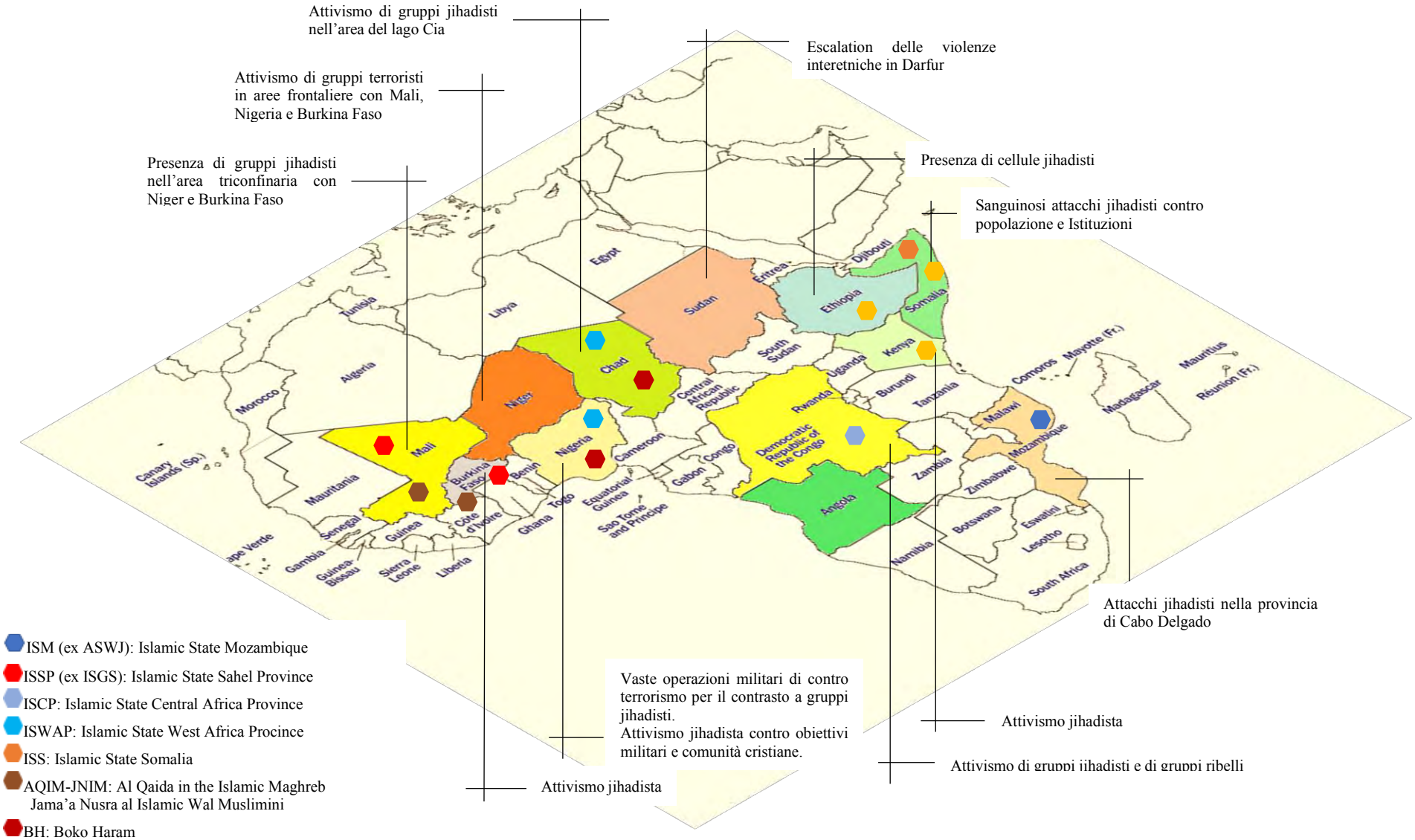
[83] Presidenza del Consiglio dei ministri, Sistema di Informazione per la Sicurezza della repubblica, relazione annuale cit., p.50.

Mozambico, a conferma dell'importanza ascritta dal gruppo al Continente africano[84].

Sempre nella relazione viene osservato che la situazione descritta possa aggravarsi ulteriormente dopo il ridispiegamento della Task Force Takuba, suscettibile di creare zone di vuoto che potrebbero essere colmate tanto dalla Compagnia militare privata Wagner quanto da JNIM e ISSP. L'interesse di DAESH a espandere il raggio d'azione verso nuove aree del Continente africano si è evidenziato anche in Africa Centro-Australe, dove si è assistito all'aumentato attivismo delle locali filiazioni, l'Islamic State Central Africa Province-ISCAP in Repubblica Democratica del Congo e la neoistituita "wilayah" (provincia) in Mozambico. Al riguardo, rileva come nel 2022 siano incrementate le rivendicazioni di attacchi nella regione, come sono aumentati gli inviti ad attaccare obiettivi cristiani, che hanno comportato numerosi attacchi, come quelli di settembre contro la missione delle suore comboniane a Chipene in Mozambico, in cui è deceduta una religiosa italiana. Nel Corno d'Africa, specie in Somalia, la formazione qaidista al Shabaab continua a rappresentare la principale minaccia alla sicurezza e alla stabilità dell'intera area. Inoltre, la capacità di radicarsi sul terreno e di sfruttare le criticità sociali, economiche e politiche ha permesso al gruppo di estendere il proprio raggio d'azione anche verso Kenya, Etiopia e, in misura minore, Somaliland e Gibuti, benché la vigorosa azione di repressione operata nei confronti del gruppo terrorista. Il gruppo è impegnato su due fronti: da un lato, attaccare in maniera continuativa obiettivi governativi e militari, soprattutto internazionali; dall'altro, infiltrare gradualmente i propri sodali in posti chiave delle Amministrazioni locali e fornire servizi essenziali alla popolazione al fine di capitalizzare, nel lungo periodo, il vuoto istituzionale nelle zone rurali[85] (F.I.).

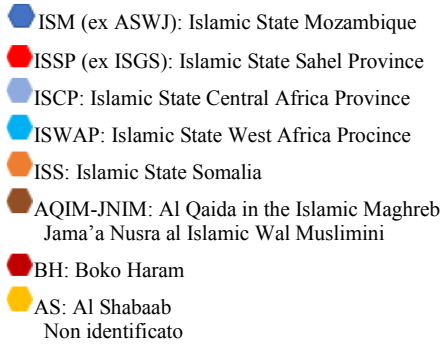
[84] Presidenza del Consiglio dei ministri, Sistema di Informazione per la Sicurezza della repubblica, relazione annuale cit., p.57.

[85] *Ibidem*, p.59.


Attivismo di gruppi jihadisti nell'area del lago Cia
Escalation delle violenze interetniche in Darfur
Attivismo di gruppi terroristi in aree frontaliere con Mali, Nigeria e Burkina Faso
Presenza di cellule jihadisti
Presenza di gruppi jihadisti nell'area triconfinaria con Niger e Burkina Faso
Sanguinosi attacchi jihadisti contro popolazione e Istituzioni
Attacchi jihadisti nella provincia di Cabo Delgado
Vaste operazioni militari di contro terrorismo per il contrasto a gruppi jihadisti.
Attivismo jihadista contro obiettivi militari e comunità cristiane.
Attivismo jihadista
Attivismo di gruppi jihadisti e di gruppi ribelli
Attivismo jihadista
ISM (ex ASWJ): Islamic State Mozambique
ISSP (ex ISGS): Islamic State Sahel Province
ISCP: Islamic State Central Africa Province
ISWAP: Islamic State West Africa Procince
ISS: Islamic State Somalia
AQIM-JNIM: Al Qaida in the Islamic Maghreb Jama'a Nusra al Islamic Wal Muslimini
BH: Boko Haram
AS: Al Shabaab
Egypt
Libya
Tunisia
Algeria
Morocco
Sudan
Eritrea
Djibouti
Ethiopia
Somalia
South Sudan
Kenya
Uganda
Chad
Niger
Mali
Nigeria
Cameroon
Central African Republic
Rwanda
Burundi
Tanzania
Democratic Republic of the Congo
Congo
Gabon
Equatorial Guinea
Sao Tome and Principe
Angola
Zambia
Malawi
Mozambique
Zimbabwe
Namibia
Botswana
Eswatini
Lesotho
South Africa
Madagascar
Comoros
Mayotte (Fr.)
Mauritius
Réunion (Fr.)
Canary Islands (Sp.)
Mauritania
Senegal
Gambia
Guinea-Bissau
Guinea
Sierra Leone
Liberia
Côte d'Ivoire
Ghana
Togo
Benin
Burkina Faso

Attivismo jihadista

gruppo	n. eventi	n.vittime
ISM (ex ASWJ): Islamic State Mozambique	417	673
AQIM-JNIM: Al Qaida in the Islamic Maghreb -Jama'a Nusra al Islamic Wal Muslimini	2.349	2.988
AS: Al Shabaab	2.348	3.390
Islamic State Sahel Province	714	1.912
Non identificato	590	887
Islamic State Central Africa Province	456	1.584
Islamic State West Africa Procince	213	722
Boko Haram	196	618
Islamic State Somalia	17	7
Ansaru	11	16
Totale	7.311	12.797



Numero degli eventi/vittime nel 2022
Fonte: Presidenza del Consiglio dei ministri, rel. 2022.

JIHAD E TERRORE ISLAMICO AD OCCIDENTE NEL TERZO MILLENNIO.

PREMESSA

Jihad è termine arabo, che significa "guerra santa" e di *jihad* ha cominciato a parlare il profeta Maometto, ora è quasi un millennio e mezzo. E non può che esulare da questa sede una trattazione di respiro storico, anche sotto il profilo ontologico, giacché atterrebbe a profili aventi altri obiettivi e contenuti. Si tratterà, allora, di delimitare il tema di immense dimensioni, di discorrere di Jihad dei giorni nostri, per così dire: in particolare della sanguinosissima esperienza, allo stato in piena dissoluzione, del cosiddetto "califfato islamico", insediatosi, pochi anni or sono, a cavaliere fra il territorio siriano e quello iracheno: una nuova entità avente come base una vastissima area, con diversi milioni di abitanti, nei confronti dei quali il "califfato" si è atteggiato a stato sovrano, per di più con una specifica proiezione nel sedicente "emirato" di Sirte, in Libia.

Per buona ventura, ancorché in ritardo, una parte della comunità internazionale si è opposta militarmente e l'esperienza jihadista ha avuto una durata piuttosto effimera, purtroppo caratterizzata da livelli di atrocità e crudeltà nella commissione di assassinii a catena e di stragi, autentici crimini contro l'umanità, che hanno alimentato un vero e proprio "fiume di sangue".

JIHADISMO AGLI ALBORI DEL TERZO MILLENNIO

Giova osservare in termini generali come nelle società moderne, caratterizzate da un uso spesso spregiudicato dei mezzi di comunicazione, dei *social network*, ancor più che dei *media* tradizionali, anche la galassia - chè di tale precipua realtà si deve tener conto, come si osserverà in prosieguo - di organizzazioni terroristiche di stampo islamico-estremista abbia pian piano modificato la modalità di comunicazione *erga omnes,* fedeli ed infedeli: e ciò, attraverso un graduale passaggio dai messaggi video con riprese di attentati (tra le quali certamente devono essere ricordate le raccapriccianti immagini delle decapitazioni di ostaggi occidentali, finalizzate a diffondere, oltre che un diffuso terrore, messaggi intrisi di citazioni religiose, influenzate da testi di pensatori islamici radicali) a sistemi di informazione, per così dire, più immediata. Siffatti sistemi sono i più adatti, in effetti, ad un'attività di proselitismo presso giovani, che appartengono ad un contesto meno provveduto culturalmente e sono, perciò, proclivi ad essere attratti da messaggi simbolici, di semplice e immediata decodifica, generalmente caratterizzati dalla continua riproposizione di immagini crude di violenza. Il bacino di riferimento dei reclutatori di "nuovi martiri", di *foreign fighters*, è costituito da giovani, non necessariamente disadattati, ma piuttosto privi di riferimenti, dei quali le attuali società sono totalmente prive. Costoro, attraverso i programmi satellitari e *i social media*, hanno costituito la platea per un facile reclutamento, in virtù della comunicazione diretta, proposta a vantaggio del sedicente "califfo" Abu Bakr al-Baghdadi, capo politico dell'autoproclamato Stato Islamico dell'Iraq e del Levante (che, a seconda della traduzione, anglosassone o dall'arabo, proposta dai *media*, è stato ricondotto agli acronimi di ISIS o di DAESH). Ed è proprio di tale realtà, dispiegatasi, più o meno, nell'ultimo quinquennio che si darà specifica contezza in questa sede.

Potrebbe ritenersi che la affermazione dell'*ISIS* abbia reso ancora più evidente la contrapposizione, anche strategica e ideologica, tra il "califfato" e *Al-Qaeda*, l'organizzazione che in precedenza aveva rappresentato, almeno nell'immaginario collettivo occidentale, la espressione massima della radicalizzazione islamica estremista. La filosofia dell'*ISIS*, invero, elide completamente la fase di graduale islamizzazione del mondo, ritenuta, invece, indispensabile dai teorici di *Al Qaeda*. Il mutamento di strategia politica e di propaganda ha avuto come riflesso primario la radicalizzazione di giovani provenienti dalle più disparate direzioni, compreso il mondo occidentale, originando e determinando il fenomeno dei predetti *foreign fighters*: fenomeno di grande pericolosità, soprattutto per i suoi riflessi sulla popolazione giovane degli stati occidentali e della stessa Unione Europea.

EVOLUZIONE DEL FENOMENO JIHADISTA NEL PRIMO VENTENNIO DEL DUEMILA

Occorre osservare preliminarmente che le condizioni per l'avvento dell'*ISIS* devono essere individuate, fra le altre, nella situazione politica determinatasi in Iraq a seguito della deposizione e della morte di Saddam Hussein, avvenuta nell'aprile del 2003. Il costante contrasto tra sunniti e sciiti, in una condizione di assoluto vuoto di potere, trascurato dalle potenze occidentali che avevano partecipato al conflitto, ha determinato, all'epoca, le precondizioni per l'affermazione di organizzazioni estremiste di stampo islamico, legate in particolare ad *Al-Qaeda*, che ha alimentato una spirale di violenze crescenti nei confronti di sciiti e truppe americane, ancora schierate sul territorio. In tale contesto, si è imposta, in prima istanza, la figura del terrorista giordano Abu Musab al Zarqawi, artefice della clamorosa esecuzione pubblica, nel 2004, di un giovane imprenditore americano di origine ebraica ostaggio del gruppo, Nicholas Berg. Al Zarqawi aveva giurato fedeltà ad *Al-Qaeda* ed al suo leader Osama Bin Laden.

La crescente spirale di violenza, di attentati, di esecuzioni per decapitazione, alimentate e volute da Al Zarqawi, aveva reso quest'ultimo l'uomo più ricercato dagli avversari. La caccia al terrorista giordano era terminata il 7 giugno 2006 nei pressi di Baquba, cittadina irachena non lontana da Baghdad. La guida dell'organizzazione terroristica veniva, quindi, assunta da *Abu Al Masri,* egiziano, artefice del cambiamento del nome del gruppo: appunto, da "*Al-Qaeda* in Iraq" a "Stato Islamico dell'Iraq e del Levante".

L'anno 2007 è stato caratterizzato da una forte intensificazione delle violenze settarie in Iraq: si è registrato un elevato inasprimento della contrapposizione armata, specialmente tra la comunità sciita e quella sunnita. La situazione di totale caos in cui versava l'Iraq ha favorito l'affermazione dell'organizzazione guidata da *Al Masri*. Costui, a metà di aprile 2010, è stato individuato ed ucciso, a seguito di un cruento scontro a fuoco con truppe americane e irachene, svoltosi a Tikrit. Il suo posto è stato preso da *Ibrahim Al Badri*, soggetto capace, in poco tempo, di assurgere al ruolo di leader internazionale del terrorismo islamico, con il nome *Abu Bakr al Baghdadi*. Nel contesto sin qui delineato si è inserito l'inizio del conflitto civile siriano, che, a partire dal 2011, ha visto e vede combattere le milizie fedeli al presidente *Bashar al Assad* contro le forze di opposizione interna.

Al Baghdadi ha potuto approfittare dell'opportunità offerta dal conflitto siriano, inviando i propri seguaci a combattere contro l'esercito di Damasco. Il futuro stato islamico è riuscito con rapidità a conquistare le regioni orientali del Paese, al fianco di altre organizzazioni jihadiste. Le truppe di quello che diventerà il "califfato" si sono alleate con l'organizzazione di *Al-Qaeda* siriana, il ***Fronte Al Nusra*.**

La coalizione terroristica, così composta, ha ottenuto risultati militari di rilievo, conquistando prima Raqqa, per poi assoggettare al proprio controllo gran parte della provincia di Deir Ezzor e la provincia di Idlib.

L'ITER POLITICO-MILITARE A CAVALLO DEL SECONDO DECENNIO DEL DUEMILA

La convivenza fra Al-Qaeda e la sua "filiale" siriana del fronte *Al Nusra* è entrata rapidamente in crisi a livello di vertice. Accade, infatti, che le due sigle jihadiste si contendano aspramente il controllo dei territori strappati all'esercito siriano durante le avanzate avvenute tra il 2013 ed il 2014. Lo scenario dei cruenti conflitti interni alle due fazioni, per il controllo delle aree assoggettate, risulta prodromico al progetto di fusione dei due gruppi, perseguito da Al Baghdadi come funzionale alla creazione di uno Stato Islamico. Il terrorista riesce a far prevalere la propria volontà, spingendo i suoi miliziani ad un controllo dapprima sulla sola Raqqa in Siria e, sin dall'inizio dell'estate del 2014, su Mosul, Ramadi, Falluja e gran parte della provincia sunnita dell'Al Anbar. A seguito di tali successi militari, *Abu Bakr Al Baghdadi*, il 5 luglio 2014, diffonde un video in cui, dalla moschea principale di Mosul, proclama la nascita del "califfato" e dello "Stato Islamico";

si dota, di conseguenza, di una struttura di potere parastatale e ramificata nei territori conquistati ed avente Raqqa come capitale. I successi militari, anche in virtù di una comunità internazionale, malauguratamente distratta - che ritiene comunque di astenersi da un intervento congiunto nell'area - consentono all'*ISIS* di estendere i propri confini sino alla periferia di Baghdad, ad Aleppo e a Damasco, attraverso il deserto siriano ed iracheno, ed alla città di Palmira.

La situazione politica libica favorisce, come accaduto già in Siria, l'estensione del dominio dell'*ISIS* in territori che, a seguito della scomparsa di Gheddafi, avevano fatto già registrare l'ascesa di gruppi estremisti a caratterizzazione islamica, la gran parte dei quali decide di giurare fedeltà ad *Al Baghdadi*. Il "califfato" si afferma prima a Derna e poi a Sirte, con la proliferazione dei territori assoggettati al dominio del "DAESH". Solo a seguito del riconoscimento di parte della comunità internazionale del governo libico di *Al Serraj*, i raid della coalizione, e dei militari americani in particolare, riescono a liberare Sirte, ponendo le condizioni per la progressiva espulsione dei miliziani dell'*ISIS* dal territorio libico.

Nel frattempo, *Al Baghdadi*, marginalizzando il ruolo prima prevalente di *Al-Qaeda siriana*, dà inizio ad una sequela di attacchi globali, perpetrando attentati, spesso suicidi, specie nei Paesi occidentali.

I fatti di sangue si susseguono con tragica periodicità.

Il primo grave attentato a Parigi è del 7 gennaio 2015, allorché due miliziani del califfato penetrano nella sede del giornale satirico *Charlie Hebdo*, uccidendo diversi redattori, in reazione ad alcune vignette giudicate oltraggiose nei confronti di Maometto. Prende forma una tragica lista di attentati, che si allunga sgranandosi come un perverso rosario.

Una sintetica disamina della cronologia di taluni degli atti criminali perpetrati in danno della popolazione inerme può offrire una chiara rappresentazione della dimensione e delle devastanti conseguenze di un fenomeno di così inaudita brutalità.

A Copenaghen un cittadino danese di origini palestinesi, *Omar Abdel Hamid El-Hussein*, si introduce in un locale nel corso di una conferenza, cui partecipa il vignettista svedese Lars Vilks, inviso all'*ISIS* per talune illustrazioni di stampo satirico, uccide tre persone e si allontana dal luogo; successivamente, nella notte, lo stesso soggetto uccide una persona nei pressi della Grande Sinagoga della capitala danese.

A Parigi, il 13 novembre 2015, si registra una serie di micidiali attentati, compiuti dall'*ISIS*, che costano la vita a 130 persone. A parte un gruppo di terroristi, che si fanno esplodere nei pressi dello stadio di calcio di Saint Denis, si verifica un'azione coordinata di diversi *commandos, i quali* agiscono in contemporanea, dirigendo un intenso volume di fuoco su alcuni ristoranti, mentre un altro gruppo armato, introdottosi nel teatro Bataclan, compie il massacro di 89 persone.

A Bruxelles, il 22 marzo 2016, due kamikaze si fanno esplodere presso l'aeroporto ed analogo gesto viene compiuto da un altro terrorista presso una stazione della metropolitana, cagionando la morte di 35 persone.

A Nizza, il 14 luglio 2016, un francese originario della Tunisia percorre il lungomare a bordo di un camion a folle velocità, falciando oltre 80 persone.

A Berlino, il 19 dicembre 2016, un camion di terroristi si lancia sulla folla, provocando 12 morti e 56 feriti.

A Istanbul, il primo gennaio 2017, un esponente della jihad, introdottosi nella discoteca "Reina", provoca la morte di 39 persone ed il ferimento di altre 69.

A San Pietroburgo, il 3 aprile 2017, un cittadino russo di origine kirghisa si fa esplodere nella metropolitana, cagionando la morte di 14 persone.

A Manchester, il 22 maggio 2017, un kamikaze si fa esplodere nell'Arena, provocando la morte di 22 persone e il ferimento di altre 59.

A Barcellona, il 17 agosto 2017, un terrorista, alla guida di un furgone, si lancia sulla folla, nei pressi della Rambla, cagionando 14 morti e 130 feriti.

Quelli appena richiamati sono solo alcuni dei sanguinosi attentati compiuti in progressione dall'*ISIS*, giacché un numero molto

Allo stato, ossia all'ottobre 2018, lo scenario che si presenta è quello di un'*ISIS* per gran parte debellato. È dal 2016 che le truppe del "califfato" hanno cominciato ad accusare sconfitte sul campo e, nell'anno successivo, hanno perso quasi tutto il territorio del "califfato", sia in Siria sia in Iraq: e, dunque, il predetto "califfato" attualmente non ha più alcuna consistenza. Deve, tuttavia, rilevarsi che l'*ISIS* non può considerarsi una realtà superata, né che i terroristi siano definitivamente eliminati. Ed invero, pur avendo la maggioranza di essi ripiegato in direzione dell'Afghanistan, diversi focolai sono rimasti attivi ed un fenomeno che desta particolare allarme è tuttora in corso, senza che si possono prevedere immediate prospettive di risoluzione definitiva. Ci si riferisce, in particolare, al riflusso dei *foreign fighters*, che, dopo la fine della folle avventura, culminata nel crollo del "califfato",

ritornano, in parte, nei paesi di origine, portando con sé i germi dell'estremismo terrorista.
Di *Al Baghdadi* si è annunciata più volte la morte, ma anche una grave malattia, che lo terrebbe inchiodato in Afghanistan in un luogo remoto, al confine con il Pakistan. Nel frattempo, si è avuta notizia della morte in combattimento di due figli del "califfo". In conclusione, se la funesta esperienza siriano-irachena del "califfato" è, ormai, sostanzialmente alle spalle, la costellazione di sigle jihadiste, in perenne attività di aggressione verso il mondo non islamico, ma anche all'interno di esse stesse, continua a rappresentare una fonte di profondo allarme e di "infezione terroristica", giacché l'unico modo che i protagonisti hanno dimostrato di voler utilizzare per imporre la propria volontà è stato ed è quello del ricorso al terrore indiscriminato. Una realtà siffatta impone la massima attenzione e, soprattutto, l'affinamento della capacità di prevenire e disinnescare gravi fatti di sangue conseguenti ad attentati eseguiti all'insegna del massimo disprezzo per la vita umana.
Il terrore come strumento elettivo di supporto del potere è una vecchia storia, troppe volte ripetutasi storicamente sul cammino dell'umanità. E il terrore, che genera terrore, panico, sgomento, che atterrisce, disorienta, paralizza è un nemico implacabile, le cui scaturigini affondano nella malvagità, nel fanatismo, nel male radicale, che, sventuratamente, costituisce parte non marginale dell'essere umano (P.M.D.O).

SITUAZIONE E SVILUPPI DEL JIHAD GLOBALE

L'auto-proclamazione dell'Emirato Islamico in Afghanistan da parte del Movimento Taliban-MT ha rappresentato l'evento più significativo del 2021 per i gruppi terroristici internazionali di matrice jihadista.
E' importante monitorare le dinamiche interne alla dirigenza di al Qaida-AQ, da tempo installatasi sia in territorio iraniano sia in quello afghano (grazie anche ai legami intessuti con esponenti del Movimento Taliban), e l'attivismo delle sue filiazioni operative regionali, segnatamente al Qaida in the Indian Subcontinent-AQIS e al Qaida nella Penisola Arabica AQAP, operante nel contesto yemenita, la ricerca informativa ha mantenuto un focus costante sull'evoluzione della minaccia associata alla filiale afghana di DAESH, l'Islamic State Khorasan Province-ISKP.
AQ sembrerebbe intenzionata a proseguire il jihad armato secondo quelle "Linee guida per il jihad" che, impartite da al Zawahiri nel 2013, continuano a costituire un orientamento strategico per tutti gli affiliati regionali. Inoltre, AQ risulterebbe impegnata in attività di addestramento e proselitismo (la "dawa", ovvero opere educative e caritatevoli, media e propaganda). Il dossier afghano potrebbe altresì offrire ad AQ la possibilità di recuperare, a scapito di DAESH, la leadership del jihad globale, specie nella prospettiva di poter disporre, nel medio termine, di basi più sicure e di una maggiore libertà di movimento sull'intero territorio afghano, oltre che delle storiche roccaforti nell'Est del Paese.
Evidenze dell'accresciuto confronto con MT si sono colte, nel 2021, nella lunga serie di attacchi anti-Talebani a opera di ISKP, che ha preso avvio all'indomani della proclamazione dell'Emirato Islamico: dall'eclatante attentato dinamitardo del 26 agosto, presso l'aeroporto internazionale Hamid Karzai di Kabul, con un bilancio di almeno 110 morti (di cui 13 marines) e 50 feriti, all'attacco del 2 novembre presso il checkpoint di un ospedale militare, sempre della Capitale, che ha causato oltre 25 morti e decine di feriti. Quest'ultimo evento terroristico, che ha visto uno degli attentatori farsi saltare in aria per permettere a un commando di accedere successivamente nella struttura e aprire il fuoco verso obiettivi specifici, fornisce chiari indicatori (dinamica dell'azione, età relativamente giovane degli attentatori, qualità del materiale d'armamento utilizzato) del livello della minaccia raggiunto dalla filiale di DAESH in territorio afghano. Una minaccia che, secondo risultanze della serrata attività di intelligence, si starebbe rafforzando sul piano operativo soprattutto in alcune aree delle province dell'Afghanistan settentrionale e orientale, mentre ISKP starebbe tentando di assumere, a fini di finanziamento, il controllo di miniere di materie rare (soprattutto di litio), situate nel Nordest del Paese. A livello globale e regionale, negli ultimi anni, sia al Qaida che DAESH hanno avviato una riorganizzazione dei rispettivi assetti che, in entrambi i casi ha portato a una decentralizzazione delle strutture di comando e controllo e a una conseguente moltiplicazione di fronti. Alla particolare attenzione dell'intelligence è il rischio che il modello Afghanistan possa innescare effetti emulativi su gruppi presenti in altri Paesi, dove sussistono le condizioni per l'ascesa e l'affermazione di nuove forme di terrorismo e di estremismo violento. La volontà dello Stato Islamico di ristrutturare il proprio sodalizio è apparsa evidente in Siria e in Iraq, dove il network sta rafforzando la propria base operativa, sfruttando, tra gli altri, il terreno fertile offerto dai campi di detenzione. Ciò, anche in ragione della porosità del confine tra i due Paesi, utilizzato come

via di transito per i combattenti. In particolare, l'intensa opera di proselitismo all'interno del campo di al Hol in Siria ha contribuito alla rapida radicalizzazione di molti prigionieri, anche giovanissimi di età. Il crescente numero di estremisti nel campo ha rappresentato, come attestato dalle più recenti risultanze della ricerca, un bacino dal quale DAESH attinge per perpetrare le proprie attività in Siria e, potenzialmente, anche in altri teatri operativi.

Per quanto riguarda l'Asia, invece, all'attenzione è stato il possibile effetto trainante ed emulativo dell'ideologia jihadista, che, unitamente alla permeabilità delle frontiere, potrebbe esporre i Paesi dell'Asia centrale e meridionale al rischio di infiltrazione di elementi appartenenti a gruppi terroristici di matrice islamica. Il legame ideologico dei gruppi armati filo-qaidisti in Pakistan (incluso il Tehrik-e-Taliban Pakistan-TTP, che ha avuto contatti anche con ISKP), come anche dei gruppi terroristici operanti nel Kashmir (Lashkar-e-Toyyba-LeT e Jaish-e-Mohammed JeM), con AQ sarebbe infatti ancora forte, come evidenziato da recenti risultanze informative. L'intelligence è parallelamente impegnata a monitorare i possibili indicatori della volontà di DAESH di estendere, attraverso ISKP, il proprio raggio d'azione nella regione, anche fornendo supporto ad altri gruppi affiliati per la pianificazione di attacchi contro obiettivi locali e internazionali.

Tra le priorità informative si è confermato il Continente africano, dove i gruppi jihadisti più aggressivi potrebbero tentare di rilanciare le proprie agende regionali, profilando rischi di ricadute anche per gli interessi nazionali in loco. Risultanze di mirati approfondimenti hanno peraltro evidenziato come gli sviluppi in Afghanistan abbiano avuto un impatto galvanizzante sugli affiliati di AQ in Africa, in un contesto dove da tempo si registra un particolare dinamismo anche delle affiliazioni di DAESH. In particolare, nel Sahel, nell'area triconfinaria tra Mali, Burkina Faso e Niger, la contrapposizione crescente tra i due principali sodalizi terroristici, il cartello qaidista Jama'at Nusra al Islam wal Muslimin-JNIM e la filiale di DAESH, Islamic State in Greater Sahara-ISGS, ha determinato nell'anno in esame un considerevole aumento del livello di tensione. Ciò, anche in considerazione della capacità di entrambi i gruppi di capitalizzare l'instabilità regionale, in termini sia di reclutamento, specie tra le fasce giovanili, sia di espansione sul territorio, secondo quella tendenza alla "regionalizzazione" del jihadismo cui si assiste nell'area. Particolare attenzione ha continuato a essere rivolta al Mali dove, a seguito del rafforzamento delle operazioni di controterrorismo nella regione del Liptako-Gourma, JNIM ha proseguito l'espansione in direzione del Senegal e del Golfo di Guinea, sfruttando dinamiche etniche locali per promuovere la creazione di cellule terroristiche diffuse, come dimostrato dal primo attentato di matrice jihadista perpetrato in Togo, nella notte tra il 9 e il 10 novembre, contro un presidio delle Forze di sicurezza locali a Sanloaga, al confine con il Burkina Faso.

n Africa orientale, invece, al Shabaab-AS è impegnato in Somalia a consolidare il controllo sulle aree rurali, reclutando giovani miliziani presso le locali scuole coraniche e le comunità tribali e cercando di accrescere le entrate finanziarie tramite traffici illeciti e attività estorsive, sempre più capillari e pervasive, unite a strutturali capacità di influenza e penetrazione dell'economia legale e dei circuiti di trasferimento fondi da e per la Somalia. La minaccia terroristica nella regione saheliana e nel Corno d'Africa si ricollega a un più ampio e progressivo deterioramento del quadro securitario africano, come attestato dall'intensificarsi dell'attivismo dell'Islamic State Central Africa Province-ISCAP nella Repubblica Democratica del Congo-RDC, dal rafforzamento, dopo la morte del leader di Boko Haram, dell'Islamic State Western Africa Province-ISWAP in Nigeria, e dalla fulminea sortita operativa del gruppo islamico Ahlu Sunnah Wal Jamaah-ASWJ, in Mozambico nell'area di Cabo Delgado.

LA "NARRATIVA DELLA VITTORIA" E LE DIVERSE REAZIONI DELLA PLATEA JIHADISTA VIRTUALE

A seguito della presa del potere dei Taliban in Afghanistan, sia al Qaida che DAESH hanno incrementato la propria attività di propaganda, seppur con toni, contenuti e finalità differenti. La leadership centrale di AQ e le sue filiazioni regionali hanno prontamente rilanciato sul web la cd. "narrativa della vittoria", al fine di esortare i popoli musulmani ad abbracciare e/o proseguire la strada della resistenza contro gli "invasori" ponendo fine all' "arroganza e all'egemonia americano-europea". Il successo ottenuto con l'istituzione dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan viene esaltato, con varie declinazioni, come la vittoria di tutti i musulmani e degli oppressi, e utilizzato per rinnovare l'invito a replicarne l'esempio e liberare tutti i territori islamici occupati dai nemici di Allah. Di contro, gli organi mediatici di DAESH hanno sin da subito stigmatizzato la collaborazione tra milizie talebane e forze statunitensi nelle operazioni di evacuazione

dei "crociati" e di tutti quelli che avevano collaborato con gli americani e i loro alleati, ribadendo che lo Stato Islamico deve essere instaurato esclusivamente "con il jihad" e non attraverso accordi con i "kuffar" ("infedeli"). Al contempo, DAESH ha quindi assicurato una maggiore e più ampia copertura mediatica agli attacchi perpetrati da ISKP contro i Taliban (definiti i nuovi "kuffar"), le comunità sciite e la coalizione militare internazionale. Nei confronti del neo-regime afghano, in particolare, la macchina propagandistica di DAESH ne ha più volte enfatizzato la presunta incapacità di garantire, in questa prima fase, la sicurezza e la pace nel Paese, come dimostrato dall'attentato nei pressi dell'aeroporto internazionale di Kabul, più volte ripreso dalla narrativa ufficiale dell'organizzazione (F.I.)

FINANZIAMENTO DEL TERRORISMO

Merita un focus particolare il meccanismo dei finanziamenti per il terrorismo, atteso che la capacità operativa di un'organizzazione terroristica dipende anche dalla versatilità nel movimentare le proprie disponibilità finanziarie, ricercando nuovi canali e nuove tecniche rispetto a quelli già individuati e neutralizzati dalle Autorità finanziarie e dagli Apparati di polizia e di sicurezza. Così, accanto ai vari canali formali, non devono essere trascurati tutti gli altri strumenti di trasferimento impiegati in ragione di una scelta condizionata, di volta in volta, da fattori diversi, quali l'importo, la destinazione e l'urgenza o, più semplicemente, la valutazione del rischio nello scegliere una tecnica di movimentazione in luogo di un'altra. La sussistenza di strettissime interazioni economico-finanziarie tra gruppi terroristici, organizzazioni criminali e circuiti economici legali rende ancor più globale la portata della minaccia, accentuata dalle innovazioni nei servizi finanziari, dall'evoluzione tecnologica e dal dark web, utili a garantire potenzialmente alle organizzazioni sempre nuovi strumenti e metodologie di finanziamento (crowdfunding, valute virtuali, new digital payment, pagamenti contactless, Informal Value Transfer Systems-IVTS) e di trasferimento di fondi. Le caratteristiche intrinseche di tali strumenti ne fanno altrettanti potenziali canali di finanziamento per i gruppi terroristici, anche se, al momento, gli esiti di un attento monitoraggio non ne rilevano un utilizzo strutturato da parte di DAESH, né delle formazioni jihadiste del Nord della Siria, né tantomeno delle compagini qaidiste di base in Afghanistan, Nord Africa e Corno d'Africa. Tanto premesso, nell'ambito del contrasto al finanziamento del terrorismo, l'intelligence svolge con sistematicità la propria azione puntando all'acquisizione di elementi informativi relativi ai seguenti contesti operativi: a. dinamiche economico-finanziarie (investimenti e/o reimpiego di fondi) riconducibili alle comunità islamiche che, sul territorio nazionale, manifestano profili di criticità in relazione alle reali finalità a esse sottostanti; b. soggetti ritenuti a rischio che gestiscono sistemi di trasferimento del denaro alternativi al circuito bancario; c. trasferimenti di denaro effettuati da individui appartenenti a Paesi più esposti all'integralismo islamico, attraverso:

- circuiti money transfer (sempre più utilizzato per la sua capacità di raggiungere le zone più remote del mondo, a differenza dei circuiti finanziari tradizionali);
- canali formali e informali (a esempio il sistema hawala);
- canale bancario (rapporti, conti correnti, bonifici, operazioni extraconto);
- moneta elettronica (carte di credito e/o debito, prepagate/ricaricabili);
- organizzazioni e/o associazioni non lucrative che, apparentemente, perseguono fini istituzionali (organizzazioni caritatevoli) (F.I.).

LA MINACCIA IN EUROPA E LA SITUAZIONE NAZIONALE. La minaccia terroristica in Europa ha confermato il proprio carattere polimorfo, che ha trovato espressione - accanto alle azioni di "lupi solitari" ed estremisti "in cerca di autore" - nel persistere di warning, raccolti soprattutto nell'ambito della collaborazione internazionale, concernenti progettualità terroristiche riferibili sia a cellule "dormienti" sia a nuclei di operativi appositamente instradati verso il Vecchio Continente.

Nonostante la perdita di territorio, combattenti e figure di rilievo, che ne ha indebolito la capacità di pianificare e dare diretto supporto ad azioni terroristiche di proiezione transnazionale, DAESH, determinato a colpire l'Occidente, si è mostrato ancora in grado di ispirare attacchi in Europa, suggerendone autori e modi. Quanto agli autori, il rilevato coinvolgimento, negli attentati perpetrati nel 2018 nel Continente, di soggetti con passato criminale o trascorsi in prigione, è valso a ribadire un tratto ormai congenito del fenomeno dei radicalizzati in ambito europeo. Pur a fronte della riduzione nel numero degli attentati, si è assistito a varie azioni emulative compiute da soggetti con profilo radicale assente o sfumato, caratterizzati da condizioni di disagio personale non di rado collegate a disturbi psichici, che hanno mutuato il modus operandi jihadista verosimilmente stimolati da suggestioni mediatiche. In continuità con il passato, anche di tali gesti, autonomi e, talora, estemporanei, DAESH si è attribuito sovente la paternità, con l'evidente intento di ribadire la sua forza offensiva in Occidente e realizzare un profitto propagandistico a "costo zero". Ciò, in una dinamica per la quale quanto più agli appelli all'azione corrispondono attacchi realizzati dai "lone actor", tanto più cresce la capacità del gruppo terroristico di ispirarne di nuovi. Accanto alle citate azioni individuali, non sono mancate progettualità più articolate da parte di piccoli gruppi organizzati. È il caso, ad esempio, della cellula smantellata in Olanda alla fine di settembre, che aveva pianificato un attacco con modalità complesse, inclusa la detonazione di una o più autobombe, contro un evento/sito affollato. Tra gli arrestati, un soggetto con trascorsi in Siria e tre elementi che avrebbero invano tentato di raggiungere quel teatro.

Questa ed altre operazioni condotte in Europa rimandano alle incognite legate alla mobilità dei *returnees*, ai collegamenti tra combattenti ed estremisti/radicalizzati presenti nel Vecchio Continente, nonché alla possibile attivazione di soggetti che hanno visto frustrata la propria aspirazione a raggiungere il campo di battaglia. Secondo una strategia di comunicazione finalizzata a coniugare messaggio "didascalico" e finalità istigatorie, la nebulosa filo-DAESH ha continuato a pubblicizzare e suggerire l'impiego di una vasta gamma di modalità operative, richiamando anche tecniche offensive sperimentate nel teatro siro-iracheno, quali il ricorso a droni o l'utilizzo di agenti tossici e sostanze chimiche. L'impiego di strumenti "non convenzionali" è alla costante attenzione di intelligence e Forze di polizia, anche alla luce di sviluppi investigativi che attestano l'impegno del jihadismo a tradurre le "aspirazioni" consegnate alla propaganda in concreti propositi offensivi. Particolarmente significativa è l'operazione di polizia condotta a Colonia, in Germania, nel mese di giugno, che ha portato all'arresto di un cittadino tunisino, anch'esso "riconvertitosi" all'opzione "domestica" dopo aver inutilmente tentato di raggiungere la Siria, trovato in possesso di un ordigno artigianale funzionale alla dispersione di ricina e di un quantitativo della sostanza estratta da semi di ricino, acquistati on line. In generale, la propaganda di DAESH ha continuato a sostenere il protagonismo del "Califfato" sulla scena del jihad globale facendo leva pure sul "popolo on line", incoraggiato a ripubblicare materiale ufficiale per assicurare la propagazione e la persistenza del messaggio jihadista. Un versante, quello della comunicazione "orizzontale", che è verosimilmente destinato a rafforzarsi e che, a fronte della rimozione di contenuti jihadisti operata dagli Over The Top (OTT), ha visto divenire canali preferiti dai sostenitori di DAESH piattaforme chiuse o ad ingresso controllato animate anche da esperti informatici in grado di dispensare consigli su come criptare le comunicazioni. Rispetto ad un quadro della minaccia così complesso, l'azione coordinata dell'intelligence, sostenuta anche dagli strumenti operativi previsti dalla normativa vigente, si è dispiegata all'estero, in territorio nazionale e sul web. L'attività informativa ha, tra l'altro, riguardato: la presenza e l'operatività in territorio europeo di network transnazionali di varia natura (strutturati e non, multinazionali o mono-etnici); il possibile ingresso, transito o permanenza di militanti in territorio nazionale; i collegamenti di soggetti presenti in Italia con estremisti basati all'estero. I vari profili all'attenzione hanno trovato testimonianza in alcune operazioni di polizia condotte nell'anno. È il caso dell'arresto, a Macomer (NU), il 28 novembre, per il reato di associazione con finalità di terrorismo anche internazionale, di un cittadino libanese di origine palestinese, sospettato di appartenere a DAESH e di voler compiere un attentato con l'uso di ricina analogo a quello progettato dal cugino catturato in

Libano. Altrettanto significativo l'arresto a Bari, il 13 dicembre, di un cittadino somalo ritenuto in rapporti con membri dell'organizzazione di al-Baghdadi, impegnato in intensa attività di proselitismo sul web e dichiaratamente intenzionato a passare all'azione. L'attività informativa ha evidenziato come il web si confermi la dimensione di elezione in cui condividere o delineare progettualità ostili e fare proselitismo, scambiare materiale apologetico che istiga alla lotta contro i "miscredenti" e veicolare istanze radicali antioccidentali anche nel nostro Paese. Particolarmente assiduo si è rivelato l'uso dei social network e di canali di messaggistica protetti dalla crittografia end-to-end per postare locandine con frasi e immagini di minaccia verso l'Italia e il Vaticano, rilanciare traduzioni in italiano di materiali propagandistici, distribuire nashid (canti jihadisti) e manuali di istruzioni in lingue occidentali. Emblematico del sottile confine che separa il cd. "jihadismo della tastiera" da quello attivo è l'arresto, a Milano, il 21 novembre, di un ventiduenne egiziano utente di forum jihadisti che si era dichiarato pronto a combattere per DAESH.

Sul territorio nazionale, uno degli ambiti di maggior impegno è stato rappresentato dal fenomeno dei "radicalizzati in casa", un bacino sempre più ampio e sfuggente che richiede una serrata attività di ricerca e monitoraggio volta a cogliere per tempo segnali anticipatori di possibili. transizioni dalla radicalizzazione all'attivazione violenta. È in questa sensibilissima fase che si gioca una partita importante sul piano della prevenzione, tentando percorsi di disingaggio e recupero del soggetto estremista o ricorrendo, ove necessario e possibile, al provvedimento dell'espulsione, a valle di approfondite valutazioni, caso per caso, condivise nell'ambito del CASA. Sede, quest'ultima, in cui costante attenzione è riservata alla "lista consolidata" dei foreign fighters partiti per la Siria e l'Iraq a vario titolo collegati con l'Italia. In continuità con il *trend* rilevato lo scorso anno, non si sono registrate nuove partenze, anche se il numero dei "listati" è cresciuto (da 129 a 138) in ragione dei casi risalenti agli anni passati individuati in esito alla costante attività di vaglio e riscontro anche di segnalazioni raccolte nell'ambito della collaborazione internazionale. Sul versante del finanziamento del terrorismo, l'impegno informativo si è sviluppato secondo direttrici coerenti con la genetica dimensione transnazionale e ad un tempo sempre più deterritorializzata dei canali di approvvigionamento. È parso ancora sostenuto l'attivismo finanziario di DAESH, risultato in grado di trasferire all'estero, con largo anticipo, ingenti fondi drenati dal contesto siro-iracheno, così da preservare liquidità a fronte della perdita di territori che - con risorse energetiche, estorsioni ed altre attività predatorie - garantivano al "Califfato" le maggiori entrate. Sul fronte qaidista, l'autofinanziamento con attività illecite si è confermato un dato ricorrente per quel che attiene in particolare alle formazioni operanti nel Sahel, ove la gestione dei traffici di varie merci illegali vede sovente la commistione tra circuiti estremisti e criminali. Di rilievo, inoltre, il segnalato attivismo di ramificati sodalizi somali coinvolti nel traffico di clandestini, sospettati di contiguità con al Shabaab.

Accanto al macro-fenomeno riferibile alle organizzazioni più strutturate, l'azione informativa ha riguardato un flusso di denaro più parcellizzato, ma non meno insidioso, diretto anche verso il teatro siro-iracheno. All'attenzione, infine, tanto sul piano della ricerca quanto su quello dell'analisi, le nuove frontiere della minaccia in vario modo riconducibili al cyberspazio, con particolare riferimento all'impiego da parte dei terroristi di cripto monete, carte prepagate, depositi on line, crowdfunding, commercio elettronico e *dark web* (F.I.).

ATTACCO ALLE TORRI GEMELLE (11 SETTEMBRE 2001)

Il terrorismo internazionale, con un attacco senza precedenti, ha colpito gli Stati Uniti d'America l'11 settembre 2001. Alle **8.45** di quella soleggiata mattina newyorkese, le **14,45** in Italia, un aereo si schianta contro una delle torri gemelle del World Trade Center di New York.

Alle **9,05** un secondo aereo si schianta contro l'altra delle Torri Gemelle, ma solo alle **9,33** si apprenderà che uno degli aerei kamikaze era un Boeing 767 dirottato da Boston.

Gli avvenimenti si succedono sotto gli occhi di un'America sotto shock. Lo sgomento ed il terrore si propagano immediatamente nel mondo intero attraverso le immagini della diretta televisiva. Alle **9,45** un incendio divampa a Washington, presso il Pentagono che viene fatto subito evacuare. L'incendio è causato, ma in quei momenti di confusione non si aveva alcuna certezza, dall'esplosione di un altro aereo. Nello stesso momento viene evacuata la Casa Bianca.

Sono le **10,07** quando crolla il primo grattacielo colpito a New York e, venti minuti più tardi, collassa la seconda torre. Due ore più tardi cede un altro palazzo vicino al World Trade Center per i danni provocati dalle precedenti esplosioni.

Il Dipartimento di Stato americano, includendo nell'elenco anche le vittime di un quarto aereo dirottato e precipitato in una zona disabitata, ha informato che i caduti, in quella che viene considerata "un'operazione bellica", provenivano da **90 Paesi.**

Dalle cifre ufficiali risultano nei crolli delle Torri a New York **2.823** vittime, inclusi i passeggeri dei due aerei; **125** nell'incendio del Pentagono; nei 4 aerei dirottati, e precipitati, c'erano **264** passeggeri.

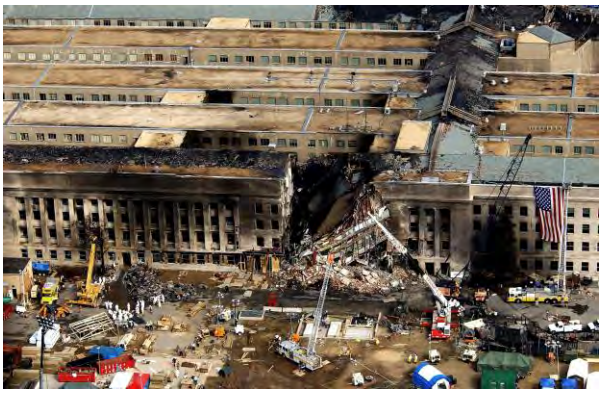


Foto nn. 1-2-3-4: Attacco alle Torre Gemelle
Foto n.5: Attacco al Pentagono

STRAGE DI NASIRIYAH (12 NOVEMBRE 2003)

Il 12 novembre 2003 (due anni, due mesi e un giorno dopo l'attentato alle Torri Gemelle, l'origine di tutto) un'autocisterna blu irruppe nella Base Maestrale di Nassiriya, una delle due sedi dell'Operazione Antica Babilonia (la missione di pace italiana in Iraq, avviata qualche mese prima con la partecipazione di tremila uomini, 400 dei quali appartenenti all'Arma dei Carabinieri). L'autocisterna esplose all'interno della base. Crollò gran parte dell'edificio principale, mentre fu gravemente danneggiata una seconda palazzina dove aveva sede il comando. I vetri delle finestre del complesso andarono in frantumi. Nel cortile davanti alla palazzina molti mezzi militari presero fuoco. In fiamme anche il deposito delle munizioni. Il bilancio fu devastante: 28 morti, dei quali 19 italiani (e fra questi dodici carabinieri). Il traffico nella zona circostante impazzì, mentre la popolazione scendeva in strada in preda al panico.

Foto: www.tgsky.it.

Elenco dei caduti a Nasiriyah

Arma dei Carabinieri - Reggimento M.S.U.

- Massimiliano Bruno, nato a Bologna il 12 agosto 1963, maresciallo capo. Promosso a maresciallo aiutante s. UPS, decorato con la Medaglia d'oro ai benemeriti della cultura e dell'arte e con la Croce d'onore;
- Giuseppe Coletta, nato ad Avola (SR), vice brigadiere. Promosso a brigadiere e decorato con la Croce d'onore;
- Giovanni Cavallaro, nato a Messina il 21 giugno 1956, maresciallo aiutante s. UPS. Promosso sottotenente, decorato con la Croce d'onore e con la Medaglia d'oro "vittima del terrorismo";
- Andrea Filippa, nato a Torino il 20 giugno 1972, appuntato. Decorato con la Croce d'onore e con la Medaglia d'oro "vittima del terrorismo";
- Enzo Fregosi, nato a La Spezia il 26 giugno 1947 primo maresciallo luogotenente, Cavaliere Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Promosso sottotenente e decorato con la Medaglia d'oro al merito della sanità pubblica, con la Croce d'onore e con la Medaglia d'oro "vittima del terrorismo";
- Daniele Ghione, nato a Finale Ligure (SV) l'8 luglio 1972, maresciallo ordinario. Promosso maresciallo capo, decorato con la Croce d'onore e con la Medaglia d'oro "vittima del terrorismo";
- Ivan Ghitti, nato a Milano il 4 maggio 1973, vice brigadiere. Promosso brigadiere e decorato con la Croce d'onore;
- Domenico Intravaia, nato a Palermo il 9 agosto 1957, appuntato. Promosso vice brigadiere, decorato con la Croce d'onore e con la Medaglia d'oro "vittima del terrorismo";
- Horatio Majorana, nato in Venezuela il 25 ottobre 1974, carabiniere scelto. Promosso appuntato, decorato con la Croce d'onore e con la Medaglia d'oro "vittima del terrorismo";
- Filippo Merlino, nato a Sant'Arcangelo (PZ) il 25 febbraio 1957, maresciallo aiutante s. UPS. Promosso sottotenente e decorato con la Croce d'onore;
- Alfio Ragazzi, nato a Messina il 4 febbraio 1964, maresciallo capo. Promosso maresciallo aiutante s. UPS. Decorato con la Medaglia d'oro ai benemeriti della cultura e dell'arte, con la Croce d'onore e con la Medaglia d'oro "vittima del terrorismo";
- Alfonso Trincone, nato a Pozzuoli (NA) il 17 agosto 1959, maresciallo aiutante s. UPS. Promosso sottotenente e decorato con la Croce d'onore;

Esercito italiano

- Alessandro Carrisi, nato a Campi Salentina (LE) il 26 agosto 1980, caporale nel 6º Reggimento trasporti di Budrio. Promosso primo caporale maggiore e decorato con la Croce d'onore;

- Emanuele Ferraro, nato a Lentini (SR) il 28 marzo 1975, caporale maggiore capo nel 6º Reggimento trasporti di Budrio. Promosso a caporal maggiore capo scelto e decorato con la Croce d'onore;
- Massimo Ficuciello, nato a Udine il 7 aprile 1968, tenente nella Brigata meccanizzata "Sassari". Promosso capitano e decorato con la Croce d'onore;
- Silvio Olla, nato a Carbonia (CA) il 7 aprile 1971, maresciallo ordinario nel 151º Reggimento fanteria "Sassari" della Brigata meccanizzata "Sassari". Promosso maresciallo capo e decorato con la Croce d'onore;
- Pietro Petrucci, nato a Napoli il 26 settembre 1981, caporale nel 6º Reggimento trasporti di Budrio. Promosso caporal maggiore e decorato con la Croce d'onore e con la Medaglia d'oro "vittima del terrorismo".

Civili

- Dott. Stefano Rolla, regista;
- Marco Beci, cooperatore internazionale.

Inoltre, durante l'azione terroristica persero la vita n.9 civili iracheni.

(F.I.).

06.04.2004

Testo dell'audiomessaggio, diffuso in internet, attribuito ad Abu Musab Zarqawi per la rivendicazione dell'attentato del 12 novembre 2003 al compound italiano a Nassiriya

(italiano - inglese)

Da Abu Musab al Zarqawi alla Nazione islamica.

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso: alla mia nazione, la migliore assegnata al genere umano, la pace e la benedizione di Dio scendano su di voi. Dio sia lodato per aver inviato la guida e la religione della verità perchè sia rivelata all'intero genere umano.

La pace e la benedizione di Dio discendano sul grande Profeta, inviato con la spada prima del giorno del giudizio in modo che solo i puri siano ammessi.

Ci congratuliamo infinitamente per le ottime incursioni che i nostri eroici mujahidin stanno infliggendo al vostro nemico ed al loro nemico.

Dio sia lodato, li stiamo invadendo, come loro invadono noi, li attacchiamo come loro attaccano noi, infliggendo loro perdite come essi infliggono perdite a noi. Eppure, non siamo uguali. I nostri morti vanno in paradiso, i loro all'inferno. Se noi soffriamo umiliazioni loro stanno soffrendo simili umiliazioni: ma voi sperate in Dio, loro no".

Stiamo facendo questo con poco sostegno e limitate risorse, ma Dio è il nostro sostegno mentre loro non ne hanno.

Dio ci ha onorati in modo da aver fatto mietitura delle loro teste ed abbiamo abbattuto i loro corpi in molti luoghi: le Nazioni Unite a Baghdad; le forze della coalizione a Karbala'; gli italiani a Nassiriya; le Nazioni Unite al ponte di Khalidiya; la CIA all'hotel Rashid e le forze di polizia di al-Hillah.

Quest'ultima benedetta operazione è stata ammantata da una segretezza senza precedenti. I mezzi di comunicazione di parte hanno mostrato che la popolazione innocente è stata la sola a pagare il prezzo di questa operazione. Essi non hanno fatto menzione dei quatto elicotteri abbattuti sul posto ed ivi intervenuti per trasportare i corpi delle vittime impure delle forze della coalizione crociate e del fatto che sono stati uccisi più di 200 militari.

From Abu Mus'ab Al-Zarqawi to the Islamic Nation

In the name of God the most merciful: From Abu Mus'ab Al-Zarqawi, To my dear nation, the best nation in the world, I thank God for sending his prophet to bring truth.

We bring you lots of great news about the great damage and strength shown by The Heroes Al-Mujahidin against your enemy and theirs.

Thanks to God, we are attacking them like they are attacking us and we are hitting them like they are hitting us. We are not equals to them. They fight to go to hell; we fight to go to heaven. We do not have much support or capabilities but God is on our side, they have no one on their side. God has blessed us; we have cut off their head and ripped their bodies in many areas; the United Nations in Baghdad, coalition forces in Karbala, the Italians in Nasiriyyah, the American forces on the Khalidiyyah Bridge, American intelligence in Al-Shaheen Hotel, the CIA in Al-Rashid Hotel and the Polish forces in Al-Hillah.

An unprecedented media block-out surrounded all of these blessed attacks in Iraq.

The wicked media showed that these attacks were against civilians only. They did not mention that 4 helicopters landed in the site to pick up dirty bodies from the crusaders coalition. The number of their dead exceeded 200. Last but not least, the Israeli Musad in Jabal Lubnan (Mountain of Lebanon) Hotel. Others and others, the list is long. What is

Per non parlare dei rappresentanti del Mossad israeliano all'hotel Monte del Libano e ve ne sono molte altre, una lunga lista. Capitoli chiusi ma ciò che sta per avvenire è ben più preoccupante per loro, se Dio vuole.

Noi poniamo una sfida ai disonesti mezzi di comunicazione degli Stati Uniti affinché rivelino e dichiarino la vera entità dei danni subiti dalle loro truppe. Il Rambo di Hollywood non è nulla rispetto ai leoni ed agli eroi dell'Islam; vi saranno molti altri episodi di combattimento, se Dio vuole.

Se John Abu Zaid è scampato alle nostre spade questa volta noi sapremo aspettare il momento giusto, anche per Bremer, i suoi generali e soldati ed i suoi collaboratori.

Noi diciamo loro come disse lo sheikh Ibn Taymiyah rivolgendosi al re di Cipro: i musulmani hanno brigate in grado di uccidere i re nei loro letti ed in sella ai loro cavalli. La gente ha cognizione di queste cose. Oh mia amata nazione (islamica) non è forse tempo di scegliere la retta via e cercare la guida e la verità celata?

La polvere delle menzogne ed il fumo delle millanterie diffuse dai nemici di Dio sono unicamente dirette a sedarvi e stordirvi cosicché non possiate levarvi da eroi e veri uomini quali siete. Essi sanno che se il gigante islamico si sveglia non sarà pago prima di aver varcato la soglia di Roma, Washington, Parigi e Londra. Essi hanno inizialmente cercato di nascondere la verità sulla battaglia in corso distorcendo l'immagine del puro vessillo del jihad. Hanno deluso il mondo inducendolo a ritenere che fossero i residui del deposto regime e gli elementi dell'infedele Baath ad alimentare le operazioni di resistenza in modo che la nazione non potesse sostenere la battaglia connotandola di contorni epici. Queste non sono che menzogne e congetture.

L'eroismo, il sacrificio e la risoluzione nell'affrontare i nemici, di cui avete avuto notizia, sono opera dei vostri figli, i cavalieri della nazione islamica, immigrati e partigiani (ansar e muhajirun), uniti in nome del Corano e dell'unicità di Dio (non v'è altro Dio che Allah) indipendentemente dalla loro lingua e colore.

Noi vi portiamo la buona nuova delle pesanti perdite loro inflitte, del sangue da loro versato, li abbiamo privati di un sonno tranquillo, affinché anche tra loro vi saranno vedove ed orfani.

O nazione islamica, lasciateci chiarire e raccontarvi la verità sulla battaglia e svelarvi i suoi segreti. Gli Stati Uniti sono giunti qui con le loro flotte ed i loro cani sciolti insediandosi nella nostra madrepatria con tutti i suoi uomini ed armamenti. Essi ambiscono a:

- primo: le risorse e le ricchezze di questa ricca terra che alletta i loro appetiti di vampiri, i grandi capitalisti la cui brama di ricchezza li ha condotti qui per commettere ogni sporca azione senza alcuno scrupolo per l'anziano, la donna, l'uomo, il bambino. Per loro il fine giustifica il mezzo. Stanno applicando la legge della giungla incriminando ed uccidendo indiscriminatamente.

coming is going to be harder with the help of God.

We challenge the lying US media to show the truth about the destruction and loses that their forces have suffered. Their Hollywood Rambo does not come close to anyone of the lions and the heroes of Islam. We have many battles to come.

If John Abuzaid has escaped our swords this time, we are going to get him, Bremer, their generals, soldiers and all their supporters.

We will hunt them like birds; we will interrupt their plans and will make them lose their way. We say to them as the Shaykh of Islam, Ibn Taymiyyah said to the King of Cyprus: "The Muslims have people that can assassinate king while they are on their horses in their beds and people know that."

My beloved nation, you will see the way. You will reach the wisdom.

You will discover the full truth that is hiding behind the darkness, lying dust and the smoke of deceit, which is released by the enemies of God to disappoint you.

They do not want you to jump like heroes do. They do not want you to rise like men do.

They know that if the Muslim Giant is awakened, it will not stay away from Rome, Washington, Paris and London. They tried before to cover the truth about the battle, they tried to damage the pure banner of Jihad. They made people believe that the resistance is the work of reminiscence of the fallen regime and element of the atheist Ba'th Party to prevent the nation from becoming engaged in the battle and not join the war. This is a lie, forgery.

Whatever you heard about heroism and courage and damage to the enemy is a gift from God and the heroes of the nation. Some are locals and some are newcomers that are united by the Koran in spite of the differences in languages and colors.

We deliver to you great news; we have killed many of them and shed their blood, we deprived them from sleep, they cried like women and orphans.

Nation of Islam- Let us clarify and talk to you about the nature of the battle and the reality of deceit, and the unknowns of the conflict.

America came with its war ships and fools and landed in the land and with all its might came to the Moslims for the following reasons:

1- They want the treasures and the natural

- Secondo: l'America è giunta qui terrorizzata dalla crescente ondata islamica e dall'inno del jihad, la cui alta voce è riecheggiata ovunque nel mondo. E' venuta qui per sovvertire i principi della nazione islamica, per cambiarne le parole ed il corso. E' giunta qui per prosciugare le sorgenti del bene che scorrono nella coscienza della nazione islamica ed impedirne il ritorno alla rinascita e all'Islam. L'America è qui giunta per diffondere l'oscenità per istituirvi la sua decadenza annientando la nostra cultura in nome della democrazia e della libertà. Essa spera di forgiare la regione alterandone la mappa culturale, politica e religiosa per il conseguimento dei suoi interessi.

- Terzo: le orde dei nuovi tartari stanno giungendo qui portandosi dietro celati rancori, un'avversione storica ed un fanatismo religioso alimentato dalle profezie del Talmud contro i musulmani in generale ed il popolo iracheno in particolare.
  L'Iraq, nelle profezie talmudiche, fatte proprie dai governanti neo-conservatori di Washington e Londra, è la terra del male, città puttana, prima nemica degli israeliti. Le profezie richiedono di uccidere gli iracheni, violentare le loro donne, spaccare la testa ai loro figli e versare la morte nelle loro teste, cose che loro hanno, in effetti, fatto.

- Quarto: l'America è venuta per garantire la sicurezza del suo protetto israeliano ed eliminare ogni minaccia pendente sullo stesso. Chiunque abbia l'occasione di conoscere la situazione in atto si accorgerà che la piovra israeliana è penetrata politicamente ed economicamente nel Paese attraverso i suoi agenti segreti. Se non fosse stato per il jihad, il popolo iracheno si sarebbe risvegliato schiavo dei politici e dei manager delle imprese israeliane e di un esercito di esperti e consiglieri ebrei.
  Domandate all'agente americano Jalal Talabani notizie sul plotone di esecuzione, affiliato al Mossad, sistemato in Al-Adnaniyah Street nel centro di Kirkuk, che sta cercando di liquidare velocemente i simboli ed i quadri di Al-Sunna. Il plotone di esecuzione ha anche un'ampia presenza a Baghdad e, con l'aiuto di Dio, i mujahidin sono determinati a distruggerlo, nonostante le misure di sicurezza prese dall'intelligence curda e al-rafidah ("blasfema" – termine con cui i gruppi salafiti fanno riferimento agli shiiti, n.d.t).

- Quinto: l'America è venuta nella speranza di smembrare i grandi stati arabi e di ridurli a dei deboli staterelli. La stessa è venuta per metterli sotto controllo mediante gli Stati settari che sono leali all'America e che danno ospitalità all'odio più malevolo per la gente dell'Islam. Questi piccoli Stati costituiranno un ostacolo rispetto all'unità dell'Islam. In verità l'America ha compreso che l'Islam sunnita è il suo reale nemico.

Le formazioni Al-Batinyah (un gruppo dissidente shiita rappresentato principalmente dagli alawiti in Siria) costituiscono

resources of the land, they are bloodsuckers; they are drooling. They are capitalists who are inspired by greed. They do everything to achieve their goals. They do not hesitate to do dirty and bad things to anyone, not children, old men, men or women. They operate by the rule of the jungle.

2- *America came because it is afraid of the rise of Islam, they are afraid of Jihad which the whole world has come to know it and it has shaken the world. It came to change the fundamentals of our nation, change curriculums, and to destroy the good the sub-consciousness of the Muslims and cut off the way of revival. They want to spread wickedness, their low ideologies and cultures in the name of freedom and democracy. They hope to reshape the political, religious and cultural map of the area according to their best interest.*

3- *They came as the barbarians of this age. They are carrying hatred, historical animosity and religious prejudices that are fed by the prophecies of the bible against the Muslims, in general, and Iraq, in particular. The fundamentalist evangelists that rule Washington and London believe Iraq is a country of evil and adultery and the first enemy of the Sons of Israel. They order the killing of their men, molesting of their women, smashing the heads of their children and throwing stones of fire on them. This is exactly what they are doing now step by step.*

4- *America came to provide security for its lover Israel and destroy every danger that can threaten her. Whoever watches the situation knows that the Israeli octopus is in Iraq's politics, intelligence and economy. If it was not for God who raised the banner of jihad, the Iraqi people would have found themselves slaves to the politicians and the mangers of the Jewish companies and the army of Jewish experts and consultants. Ask Jalal Al-Talibani (the Zionist/American collaborator) about the assassination team that belongs to the Musad, which is based at the Al-Adnaniyyah Street in the middle of Kirkuk. It is trying hard to assassinate the symbols and activists of the Sunni people. They are also present in Baghdad, the Mujahidin are determined to kill them in spite of the security procedures, which the collaborator, Kurdish intelligence, is helping them with.*

il punto debole e la vera fessura attraverso la quale i nemici si stanno insinuando al fine di dominare la gente dell'Islam. Così l'America ha deciso di tramutarsi in un cavallo di Troia al fine di penetrare nella fortezza della nazione. Tali formazioni sono capeggiate da al-rafidah. Per confermare quanto ho appena detto mi è sufficiente citare le parole pronunciate da Ben Gurion nel 1954, allorché disse: noi viviamo in una regione sunnita. Israele deve reclutare minoranze etniche e settarie e cooperare con le stesse, per perseguire i propri interessi.

Oh Nazione islamica, tu devi sapere che il credo shiita e l'Islam hanno ben poco in comune analogamente a quanto avviene per gli ebrei ed i cristiani che si incontrano esclusivamente nella comune definizione di "gente del Libro". Gli shiiti hanno distorto il Corano, insultato i compagni del Profeta, pugnalato le madri dei fedeli, ripudiato il popolo dell'Islam e fatto scorrere il suo sangue, compiendo gravi peccati ed essendo preda di ogni tipo di superstizione, falsità e miti.

Nel far riferimento all'esperienza storica, alla testimonianza dei tempi antichi, alle prove della realtà presente e alle cose che viviamo oggi, noi cominciamo a comprendere le parole di Dio: "Loro sono i nemici: state attenti a loro. La maledizione di Allah ricada su di loro! Come si sono ingannati (e sono lontani dalla verità)" (verso coranico).

Nel corso della storia loro sono stati come una spina nella gola per la gente dell'Islam ed un pugnale nella schiena. Essi costituiscono l'errore che determina la caduta dell'edificio ed il ponte attraverso il quale i nemici della nazione riescono a passare.

Shaykh-Al-Islam Ibn-Taymiyah aveva ragione nel descrivere queste persone quando ripudiarono l'Islam. Egli ha detto: Tale è il motivo per cui essi cooperano con gli infedeli ed i tartari contro le masse musulmane. Essi sono stati la causa principale delle invasioni dei Paesi musulmani da parte di Gengis Khan, re degli infedeli. Essi sono anche stati la causa occulta dell'invasione dell'Iraq da parte di Hulagu, della caduta di Aleppo e del saccheggio di Al-Salihiyah per mezzo della loro furberia e viziosità.

Essi hanno rapinato i soldati musulmani nel corso della loro marcia verso l'Egitto, nell'ambito del primo tentativo di conquista. Essi hanno rapinato i musulmani lungo le strade principali. Alcuni di loro hanno cooperato con i tartari e con i franchi contro i musulmani. Essi hanno sofferto delle vittorie dei musulmani.

Quando i musulmani conquistarono le coste di Akka ed altri posti, taluni di loro (gli shiiti) hanno sostenuto i cristiani contro i musulmani, per quanto viene raccontato in storie narrate da alcuni di loro. Questi sono solo pochi esempi del loro modo di agire. Vi sono aneddoti ancor più gravi.

Loro (gli shiiti) covano, contro i musulmani, grandi e piccoli, devoti e non devoti, più cattiveria e rancore che qualsiasi altro. Essi amano insultare i musulmani ed i loro santi. Essi sono i più determinati a dividere i musulmani. Essi mostrano piacere a ripudiare e maledire i capi musulmani, specialmente i califfi ortodossi e gli ulema. Per loro, chiunque non creda

5- America came to cut off the continuity of the large Arab countries; to make them into little weak countries, with no power. It wants to build loyal little countries segregated by religious groups who carry hatred towards Muslims and remain an obstacle in the way of Muslim unity. America realized that Sunni Islam is the real enemy. These sub-entities are the weak points. They are the only point, which the enemies can attack and take control of Muslims. They became the Greek hours that they use to penetrate the defense lines of the nation. It is worthwhile to point to the words of Ben Gurion in 1954, when he said: "We live in a Sunni environment, Israel has to use and enlist ethnic minorities in the area to serve the interest of Israel"

Muslim nation, you should know that separation is far from Islam. The Christians and the Jews have united to change parts of the Koran; harassing the friends of the prophet and the mothers of the believers, legitimizing the blood of the Muslims and spreading misleading superstitions and myths.

When we see the experience in history and the current situation and the live experience, which we are living in, we will know what God meant when He Said "They are the enemy, fight then until they stop."

Collaborators have been throughout history a bone in the throats of the Muslims and a knife stabbing them in the back and a bridge, which the enemy of Islam uses.

The Muslim Shaykh (Ibn Taymiyyah) was right when he said: "They were the main reason that the infidels where able to attack the Muslims"

They have so much hatred towards the Muslims; there is nothing that they love more than hating the Muslims. They want to separate the Muslims.

They love the foreigners and their countries because they get what they do not get among the Muslims. It pleases them to see the Muslims defeated.

Ariel Sharon wrote in his diary: "we have expanded our talks with the Christians and other minorities like the Shi'ah and Druz. Personally, I asked them to come to a closer relationship with them; I even suggested giving them weapons as a symbol. They had problems with the PLO and I did not see any potential problem between us and the Shi'ah".

Also listen to what Leslie Gelb, the president of

nell'imam infallibile (al-Madhi) che- detto incidentalmente, non esiste – è una persona che non crede in Dio e nel Profeta, possa la pace e la benedizione di Dio ricadere su di lui.

Agli al-rafidah piacevano i tartari ed il loro Stato nell'ambito del quale godevano di maggior prestigio che nello Stato islamico. In qualsiasi occasione i musulmani abbiano trionfato su cristiani ed infedeli, gli al-rafidah si sono sentiti tristi e in qualsiasi occasione i cristiani e gli infedeli abbiano trionfato si è trattato per gli al-rafidah di un giorno di giubilo.

Tutto ciò è quello che shaykh-Al-Islam Ibn-Taymiyah ha detto di loro. E' come se lui vivesse tra noi oggi, testimone di ciò che sta accadendo, e dicesse: se gli ebrei costituissero uno Stato in Iraq o altrove, gli al-rafidah sarebbero i loro più grandi collaboratori. Loro hanno sempre sostenuto gli infedeli, inclusi gli ebrei ed i cristiani. Loro li aiutano ad uccidere musulmani.

Ariel Sharon, nelle sue memorie, dice: "Abbiamo molto discusso delle relazioni con le altre comunità, ed in particolare con gli shiiti e con i drusi. Personalmente ho domandato agli israeliani di rafforzare i legami con queste due minoranze. Ho addirittura proposto di consegnare loro alcune delle armi che Israele ha acquisito come segno di riconoscenza per gli shiiti, che hanno sofferto gravemente a causa dell'OLP. Ma non entrerò nei dettagli. Non ho mai considerato gli shiiti come nemici di Israele nel lungo periodo.

Ascoltate o musulmani, le parole di Lesile Gelb, (ex) presidente del Consiglio per le relazioni estere, contenute in un articolo del New York Times. Egli dice: l'unica strategia percorribile in Iraq è la correzione di un errore storico e procedere, per fasi, verso una soluzione che preveda tre Stati: i curdi al nord, i sunniti al centro e gli shiiti al sud. Lo stesso soggiunge: l'idea di carattere generale è quella di rafforzare gli shiiti ed i curdi e di indebolire i sunniti e poi attendere per verificare se sia opportuno limitarsi all'autonomia ovvero incoraggiare la costituzione di uno Stato. La prima fase è costituita dalla realizzazione, al nord ed al sud, di due regioni autonome con confini chiari in linea con i diritti di tipo etnico. Date agli shiiti ed ai curdi tutti i miliardi di dollari stanziati dal Congresso per la ricostruzione dell'Iraq. Lo stesso soggiunge: gli Stati Uniti contribuiranno all'armamento ed alla formazione dei curdi e degli shiiti, se richiesto.

Non è forse questo che gli al-rafidah fecero quando le forze infedeli d'occupazione entrarono nel Paese? Un orientalista una volta disse: non fosse stato per lo Stato safawid (persiano) oggi in Europa noi leggeremmo il Corano come i berberi algerini.

Si, le orde dell'impero ottomano raggiunsero le porte di Vienna. Tuttavia le stesse furono fermate e poi ritirate per difendere i musulmani a Baghdad, dovendo respingere un attacco dello Stato safawid che versò il sangue, violò le cose sante, distrusse le moschee ed uccise i sunniti per nessun altra ragione che il loro amore per i compagni di Maometto, possa la pace e la benedizione di Dio discendere su di lui. Quello fu l'ultimo confine ad essere raggiunto dalle armate islamiche.

the counsel of American Foreign Relations said in article in the New York Times: "the only strategy for the future of Iraq is correcting the historical mistakes and taking slow steps toward a three states solution, The Kurds in the North, Sunni in the center and the Shi'ah in the south"

He also says: "The general idea is to strengthen the Shi'ah and the Kurds then wait and see if autonomy is sufficient or if statehood is the solution. The first step needs to be making the north and the south autonomies in accordance with the ethnic rights to territories. Give the millions that were approved by the Congress for the rebuild of Iraq to the Kurds and Shi'ah".

He believes that the USA should give weapons and train the Kurds in case it is asked to.

Isn't that what the collaborators did when the infidel occupiers, it is true when someone said that if it was not for those we would have been in Europe today reading the Koran the way Algerian Barbars are reading it.

Yes, the Ottoman troops reached Vienna then stopped and went back to Baghdad. The Safawis attacked the mosques and killed Sunnis for no reason other than loving the prophet.

These people were refused by the Imams of the past, Albukhari said: "The only reason people do not call them infidels is because they do not know them."

He also said: "Do not pray with Christians, Jews or Rafidah and do not attend their funerals or visit their sick."

Imam Malik said: "Those that harass the prophet's friends have no share in Islam, whoever criticizes the prophet's friends is an atheist"

Imam Ahmid said: "Sinful are those that harass the prophet and his friends."

These snakes started moving again; they want to redraw the map of the area with their American partner. Through their secret army and organizations, they took control of the sensitive positions; they control the police and the army. Those people that came for revenge now have the police and army uniform on in order to kill the Sunnis in the name of the state and the law and the protection of the population. They are getting ready to take over and control the country, to create a country of collaborators that extends from Iran through Iraq, Syria, Lebanon and the puppet governments of the Gulf.

L'onda musulmana, successivamente, si è ritratta e la sua ombra è scomparsa grazie ai dolorosi e rancorosi colpi che lo Stato degli al-rafidah ha inferto all'impero ottomano.

Questa gente (gli shiiti) è stata ripudiata dagli antichi imam salafiti, che rivelarono la sua vera natura. Ecco cosa dice l'imam al-Bukhari: io considero un ignorante colui che non li ripudia, salvo che non sia familiare con la loro setta. Egli soggiunge: non ho mai avuto la sfortuna di pregare dietro un ebreo, un cristiano o un rafidah (shiita). Noi non dobbiamo mangiare il loro cibo, essere presenti ai loro funerali o rendere visita ai loro malati.

Ecco cosa dice l'imam Malik: colui che insulti i compagni del Profeta, possa la pace e la benedizione di Dio scendere su di lui, non ha posto nell'Islam. Egli soggiunge: colui che disprezza i compagni del Profeta è un infedele. L'imam al-Shafi'i ha corroborato tali indicazioni.

Ecco cosa dice l'imam Ahmad (Ibn Hanbal): colui che insulti i compagni del Profeta o li umili deve essere considerato uno spregevole rafidah, un innovatore e violentatore che Dio non accetterebbe. Amare i compagni del Profeta è un dovere, pregare per loro ci porta più vicini a Dio e seguire le loro orme è una virtù.

Queste persone, questi serpenti, hanno cominciato a sibilare nuovamente e a mostrare le loro teste. Essi ed i loro alleati americani e la feccia dei sunniti vogliono disegnare una mappa della regione ed utilizzare degli eserciti nonché dei gruppi che agiscano apertamente o segretamente. Essi sono penetrati nei gangli sensibili e controllano la polizia e l'esercito. Si, le forze del tradimento, ovvero le c.d, armate Badr che sono entrate in Iraq con il motto: "vendetta, vendetta da Tikrit a al-Anbar". Tolto tale motto e vestite le uniformi della polizia e dell'esercito, hanno la possibilità di uccidere i sunniti in nome dello Stato e della legge e per la protezione del Paese e del suo popolo. Essi si stanno preparando ad ereditare la terra e a prendere il controllo del Paese in modo da poter costituire il loro Stato rafidah che si estenda dall'Iran all'Iraq, come anche nella Siria del gruppo al-Batiniyah e nel Libano degli Hizballah (che significa più partito dell'idolo che partito di Dio), e negli artificiosi regni del Golfo, le cui terre sono piene di mine rafidah e di focolai shiiti.

Tuttavia, fate sapere al mondo che noi non siamo stati i primi ad iniziare la battaglia. Loro sono quelli che hanno ucciso i mujahidin, assassinato i rifugiati, e svolgono le funzioni di occhi e di orecchie per gli americani. Molti mujahidin sono stati uccisi da pallottole traditrici sparate alla loro schiena, dalle mani di questa gente. Loro hanno anche saccheggiato moschee e le hanno trasformate in covi del paganesimo e dell'infedeltà. Hanno violentato donne e violato le cose sante e stanno ora uccidendo e liquidando i fedeli sunniti, gli ulema e gli studiosi.

Sfortunatamente, tutto ciò sta accadendo nel momento in cui i sunniti sono addormentati a causa delle bugie che gli vengono raccontate dai cosiddetti saggi e dagli ulema che hanno drogato la nazione e l'hanno lasciata cadere. Essi sono

In spite of everything, let the world know that we are not the side that started the fight, they killed Al-Mujahidin and assassinated the foreign immigrants. They were the eyes and ears for the Americans. Many of the Mujahidin were killed with the bullet of betrayal by the hands of those people. They took over the mosques and made it into temples to worship statues. They are moving relentlessly to kill and liquidate preachers and experienced people among the Sunni.

All of this is happening and the Sunni people are asleep because they believe those that claim to have wisdom. They have disappointed the nation time after time. They became a bridge that enemies will cross over to kill the nation. Every time this nation tries to rise up to avenge its harassed faith and raped dignity, they say to her, sleep and do not wake up. The rope of deceit continues and the war plan still moving.

They remain active in injecting the nation with a slow death. What is amazing is that they slam the Muslims and praise the infidels. One of them criticized the Mujahid Shaykh Usama Bin Ladin. He accuses him of being made by the Americans and he continues on to praise The Imam of the infidels (Al-Sistani), he describes him as a Muslim scholar!

We know that Muslim scholars throughout history were leading the troops and confronting the threat with the sword to protect the nation and to safeguard Islam and the Muslims.

They are pretending to struggle. Their Jihad is to please the occupying infidels. They are carrying the certificates of wrong teachings, which they claim to be part of, and on the other side they carry the robe of stolen glory. They beg for a title and for recognition in their right to represent the Sunni people. It seems that they did not read the Koran and they did not listen to the testimony of history that rights are not given, they are gained by fighting. Land will not be freed without the sword.

Have you forgotten that our leader is Mohammad (peace be upon him.) The infidels offered him to be their leader and make him the decision maker, He refused and his choice was jihad. Why did you refuse his guidance and his ways and be interred under the shadow of the occupiers?

You gave the occupiers legitimacy and disappointed the nation with backing from the prophet's jihad, why do you lie to people? You'll never gain by your political conspiracies and peaceful initiatives.

stati il ponte attraverso il quale i nemici sono passati per uccidere la nazione. In qualsiasi momento la nazione ha tentato di svegliarsi e vendicarsi dell'umiliazione della sua religione e del suo onore, essi le hanno detto: rimani addormentata e non svegliarti. Volete che sia una guerra settaria? Nel frattempo la furbizia continua e i piani di guerra procedono.

Questi disfattisti continuano ad iniettare oppio di una morte lenta nella nazione. Queste persone sono una tortura per i musulmani ed una benedizione per gli infedeli. Ecco uno di loro che attacca il mujahidin shaikh Osama bin Laden, accusandolo di essere un lacchè degli Stati Uniti, allo stesso tempo elogiando l'imam dell'infedeltà e dell'ateismo (al-Sistani). Egli lo elogia e lo descrive come il grande sapiente musulmano. Con chi ci possiamo lamentare se non con Dio?

Noi, nel corso della storia della nazione, abbiamo conosciuto ulema che si sono posti al comando delle masse ed hanno combattuto il disfattismo con le spade in difesa del credo e della protezione dell'Islam, del suo popolo e del suo territorio.

Per quanto riguarda quelli di oggi, la loro battaglia ed il loro jihad sono costituiti dalla una corsa senza sosta e febbrile verso le porte dell'occupante infedele. Essi portano con se, in una mano, testimonianze falsificate della falsa conoscenza religiosa che affermano di possedere, e nell'altra mano gli abiti della vanagloria. Essi implorano dai loro nemici di concedergli una posizione vassalla e di riconoscergli il diritto di rappresentare i sunniti, come se essi non avessero letto il Corano o ascoltato le lezioni della storia: i diritti non possono essere concessi ma devono essere acquisiti mediante la forza e il Paese non sarà liberato che per via della spada.

Un onore elevato non può evitare il pregiudizio salvo che del sangue sia versato intorno ad esso (antica poesia araba).

Avete dimenticato il nostro esempio, Maometto, la pace e la benedizione di Dio scenda su di lui? Gli infedeli gli offrirono di renderlo re e di obbedire ad ogni sua parola ma egli rifiutò ed optò per il cammino del jihad. Perché avete abbandonato la sua guida, rinunciato al suo esempio, e vi siete riparati sotto l'ombrello dell'occupante infedele, dandogli così legittimità e tradendo il jihad della nazione islamica contro di lui? Perché mentite alla nazione e affermate che potete estorcere i diritti della nazione attraverso i vostri intrighi politici ed iniziative pacifiche quando sapete perfettamente che voi non avete alcuna autorità sulla stessa sedia su cui siete accomodati?

Voi siete soggiogati dall'illusione che i vostri baci appassionati a Bremer e le vostre risate scroscianti con lui vi permetteranno di conquistare il suo cuore e la sua fiducia e che lui vi consegnerà il Paese con amore ed onore?

Oh nazione dell'Islam. Tu sii cosciente che gli Stati Uniti non si ripromettono di operare alcun bene nei nostri confronti e che intendono solamente mantenerci sbilanciati ed in uno stato di debolezza. Il clamore che gli stessi stanno sollevando in questi giorni ed i loro avvertimenti contro il piano dei mujahidin non sono diretti a preservare il sangue dei musulmani, a migliorare le loro condizioni o a salvaguardare la loro ricchezza. Tali comportamenti sono determinati dal

You know that you have no control over the seat that you sit on.

You are dreaming when you believe that your kisses and smiles to Bremer will make you win his heart and gain his trust and give you land and the people because he loves you!

Muslim Nation, you know that America does not wish us well. Your screaming and warnings against the Mujahidin's plan does not protect the blood and the interest of the Muslims. They are scared of the Mujahidin plan of getting rid of the masks of deceit and uncovering the truth about the battles. They know that the Sunni are brave heroes and lions. They have risen from their sleep and have gone to battle to fight the Americans, Jews, and collaborators. The world will not be able to stop them. They warn against religious war. They continue to lie!!!!!!

Here is America going back to its basis and letting those people to the front lines to represent her in the war on the Mujahidin. Out enemy and the great danger are these collaborators. They are finding the weaknesses and they know the ins and outs. They are pointing their arrows to the hearts of the Mujahidin. How can we let them keep uprooting the Jihad because we are afraid of a war?

They are warning against religious war and appear concerned about Iraqi blood and land. Where was their concern when their forces were fighting next to the enemies against their own people? They were the soldiers of Saddam the tyrant. You forget so fast!!!

It is strange that America made a secret agreement with Mohammad Ba-Baqir who made Iran (America's enemy) his base when he was against the Iraqi regime and all his weapons are from Iran. He also holds the ideologies Shi'ah Iran. The French paper Luknar said about this agreement, which was reached in Geneva: "the scenario of the return of Al-Hakim to Iraq was organized by America". His death was a blow to America. The deputy secretary of defense Wolfowitz (Pentagon's Hawk) described him as patriotic and said that he is in pain for his death, they praise him for calling jihad "terror." God had blessed us with his death because he was an enemy of Islam.

He unleashed his troops to kill the Muslims and rape their women and take control of their mosques and kill Mujahidin. Because of them, American gained control. None of the Shi'ah were taken prisoner while the prisons are full of Sunnis. Let the

fatto che loro sono terrorizzati che i mujahidin continueranno nel proprio piano, rivelando i bugiardi e scoprendo la realtà della battaglia in atto. Ciò in quanto essi sanno che i sunniti sono dei grandi eroi e dei grandi leoni e che se i mujahidin si risvegliano dai loro torpori e riguadagnano coscienza ed entrano nell'arena della battaglia contro gli americani e gli ebrei ed i loro sostenitori, dagli al-rafidah agli idioti tra i sunniti, l'intero mondo non potrà fermare la loro avanzata o impedire il loro progresso. Per tali motivi essi hanno lanciato avvertimenti e continuano a lanciarne contro la genuina battaglia sotto il pretesto del timore di settarismo e delle loro affermazioni di volersi prendere cura del Paese. Loro sono dei bugiardi.

Gli Stati Uniti hanno cominciato a nascondersi, spingendo avanti sulla linea del fronte questi sostenitori perché li rimpiazzassero nel combattere i mujahidin. I nostri nemici e il nostro ostacolo nel jihad sono adesso questi al-rafidah insieme con la feccia dei sunniti. Loro conoscono le smagliature e sono coscienti delle porte d'entrata e delle uscite di sicurezza e stanno indirizzando le loro lance contro i petti dei mujahidin. Permetteremo loro di seppellire il jihad e di sradicarlo con il pretesto di un timore per una presunta discordia settaria?

Essi stanno lanciando avvertimenti del pericolo di una guerra settaria esprimendo la loro volontà di prendersi cura del sangue iracheno e del Paese. Si sono preoccupati del sangue iracheno quando i loro contingenti militari combattevano a fianco dello Stato al-rafidah (Iran) contro la loro stessa gente? Oh dimentichi sunniti, domandate ai vostri figli, chi combatteva in favore del tiranno Saddam e chi l'esercito iraniano al-rafidah ha preso prigioniero? Domandateglielo: chi li ha torturati? Non erano i Corpi del tradimento (Faylaq Al-Ghadr), i Corpi Al-Badr? Non era (Muhammad) Baquir Al-Hakim, che poi è morto, che li interrogava e li torturava con le proprie mani? Voi dimenticate troppo presto o sunniti.

E' stato grandemente sorprendente che gli Stati Unti abbiano dato una possibilità a Muhammad Baquir Al-Hakim, che aveva scelto l'Iran, il nemico dell'America, come sede del suo quartier generale di opposizione all'Iraq. Al Hakim aveva la stessa ideologia shiita degli iraniani ed era un protetto dal regime iraniano. Egli era uso ricevere tutte le sue armi da tale regime. Poi gli fu permesso di entrare in Iraq mediante un accordo segreto, raggiunto a Ginevra, reso pubblico da molti giornali francesi incluso Le Canard. Il giornale in questione ha fatto presente che lo scenario del ritorno di Al-Hakim in Iraq era in accordo con piano minuziosamente messo a punto a Ginevra dall'amministrazione Bush e da coloro il cui fine era di assicurare il ritorno in condizioni di sicurezza di Al-Hakim. La sua uccisione è stata un duro colpo per gli Stati Uniti, di tale rilevanza che Paul Wolfowitz, il Vice-Segretario alla Difesa degli Stati Uniti, che è uno dei falchi del Pentagono, lo ha elogiato e l'ha descritto come un genuino patriota ed una fonte d'ispirazione per i membri di diverse religioni.

Perché essi non dovrebbero esprimere dolore per il suo assassinio visto che lui qualificava gli atti del jihad come atti di

world know that we will continue to kill their Imams in revenge for the prophets friends and for the blood of the Muslims.

We will never leave you alone, you snakes, until you stay away from our mosques. Stop killing the Sunni people and stop supporting the enemies; the crusaders and the Jews.

Muslim Nation, my nation, we are in pain because of this silence that you are showing toward this historical war. Where are the troops of heroes and brave lions and the youth of Mohammad and the Muslim Scholars?

The enemies of God know that this war is the turning point in this world. It is the cross- roads between complete control of the infidel west and its culture and way of living and the Islamic way. Bush said in a speech that if democracy fails in Iraq it will encourage terrorism in the world. Tony Blair has emphasized that what is happening today in Iraq is going to determine the relationship between the Muslim World and the west. He named it the basic battle of the 21st century. He added "We are in a situation where failure in Iraq will be catastrophic for the West."

Muslim Nation, reach for jihad before the infidels gather against Mujahidin. If jihad fails in Iraq, the nation will never rise again. And the nation will be strangled, we will be hit with humiliation and sanctions will be imposed on us forever. Our situation will be as Ibn Kathir said: "In the beginning and the end, when people walked away from jihad and did not see the enemy until they were in their houses; they go and tell them do not move and they go and get a knife and kill them one by one." Muslims have to repent and go back to their religion and to jihad.

Arab leaders, you have accepted to be the shoes for the wrong and a base for the planes of death and destruction. You are the suppliers of all the enemies needs. We tell you, Saddam is gone by the Americans and you will too but we ask God to make it by our hands and swords soon and not by the Americans.

Mujahidin, you are heroes, I send you my greetings, and God has blessed you and humiliated the greatest power in history with your hands. Get your swords ready and burn the ground under the feet of the occupiers. The war has started and its fire is burning. Kill the Americans and the Shi'ah and the collaborators.

violenza e distruzione per il Paese? Così si da alle cose un falso nome ed il lavorare per il nemico nonché il tradimento divengono delle opzioni accettabili. L'uccisione di Al-Hakim è stato, per noi, un generoso atto di Dio. Egli era pieno di malevolenza ed ostilità nei confronti del popolo dell'Islam. Al-Hakim aveva ordinato ai suoi contingenti militari di far correre il sangue dei musulmani, di disonorarli, di conquistare le loro moschee. Quante moschee hanno usurpato? Quante virtù di libere donne musulmane hanno violato? Quanti mujahidin musulmani hanno ucciso? Quanti uomini e donne ora detenuti dagli americani sono stati arrestati solo per il tradimento degli uomini di Al-Hakim? E' sufficiente sapere che gli americani non hanno arrestato alcun al-rafidah, uomo o donna che sia, mentre le loro prigioni sono piene di uomini e donne sunnite detenuti.

Fate sapere all'intero mondo che noi stiamo continuando, con l'aiuto di Dio, ad uccidere i loro imam e a tagliare le loro teste, per vendicare Abu Bakr, Umar, Uthman, ed Ali, come anche Al-Hasan, Al- Husayn e A'Ishah, ed il sangue che è stato sparso, le virtù violate e le moschee usurpate. Oh serpenti del male, non fermeremo la nostra mano finché non avrete abbandonato le nostre moschee, smesso di spargere il sangue del popolo sunnita, e smesso di disonorare il nostro Profeta, possa la pace e la benedizione di Dio ricadere su di lui. E finché non avrete smesso di allearvi con il nemici, i cristiani e gli ebrei, nella loro guerra contro i musulmani.

Oh nazione islamica, o nazione mia: noi siamo addolorati dalla strana umiliazione e dall'assoluto silenzio con cui affronti la grande battaglia ed il confronto di questa epoca. Dove sono gli eroi, i leoni, i giovani di Maometto, possa la pace e la benedizione di Dio ricadere su di lui? Dove sono gli ulema islamici? Perché avete deviato dal giusto cammino, smesso di condurre coloro che marciano, vi siete arresi al desiderio vano e continuate a sedere in maniera compiacente sul terreno? Dove sono le storie degli uomini eccezionali e splendidi e le eredità degli ulema e dei mujahidin? Può qualcuno di voi non restituirgli vita?

I nemici di Dio sono coscienti che questa guerra è ad un punto di svolta nel mondo e che si pone la scelta tra il controllo assoluto dell'occidente infedele, della sua cultura e modo di vivere e il rinascimento islamico che si sta realizzando, Dio volendo. Perciò Bush ha detto al Consiglio Nazionale per lo Sviluppo e la Democrazia che il fallimento della democrazia in Iraq incoraggerà il terrorismo nel mondo e costituirà una minaccia per gli americani. Il Primo Ministro britannico Tony Blair ha detto che quello che sta avvenendo oggi in Iraq determinerà le relazioni tra il mondo islamico e l'occidente. Egli ha detto che questa è la battaglia fondamentale all'inizio del 21° secolo ed ha aggiunto: siamo ad un punto nel quale il fallimento in Iraq sarebbe un disastro per l'intero occidente.

Oh nazione dell'Islam, accorri per il salvataggio del jihad in Iraq prima che la maggioranza infedele assedi i mujahidin. Oh Dio, che sostiene la mia anima, se la torcia del jihad si estinguesse, se il respiro del jihad si affievolisse, se le sacche

Muslim nation, we are your sons and your faithful soldiers, we promise to stay like this until the last drop of our blood. We will stay like sweet water and a cool breeze and the light that guides people.

Thanks to God

Abu Mus'ab Al-Zarqawi

del jihad in Iraq venissero eliminate, la nazione islamica non si solleverà finchè Dio non voglia che si sollevi. Il laccio attorno l'intera nazione verrà stretto e l'umiliazione e la sottomissione sarà imposta sulla nazione. Poi essa riceverà la punizione di Dio. Allora la nostra situazione sarà un'incarnazione di quella descritta da Ibn-Kuthayyir nel suo libro, l'inizio e la fine: qualora il popolo abbandonasse il jihad lo stesso si sorprenderebbe di trovare i tartari alle porte delle sue case. Una donna tartara, passando a fianco di gruppi di uomini, potrebbe dir loro di fermarsi e di non andare oltre. Poi essa, con un pugnale, potrebbe ammazzarli tutti, uno per uno. Essi non mostrerebbero alcuna resistenza. Così la punizione sarebbe seguita da un'altra punizione e la disobbedienza sarebbe seguita da un'ulteriore disobbedienza. La punizione non sarà revocata a meno di un pieno pentimento. Il pentimento consiste nel tornare alla vostra religione e cioè al jihad.

Per quanto sta a voi, governanti arabi, voi avete accettato porvi a sostegno dei sostenitori della falsità e di fornire una base nelle retrovie da dove gli aerei delle uccisioni e delle distruzioni partono. Voi ospitate ancora rifornimenti, logistica ed equipaggiamento. Noi vi diciamo: Saddam se ne è andato, senza celebrazioni e senza lamenti. Egli era un tiranno ed un nemico di Dio e del suo messaggero. Egli se ne è andato per mano dei suoi padroni statunitensi. Anche voi ve ne andrete. Comunque, noi preghiamo Dio che voi ve ne andrete per nostra mano e a mezzo delle nostre spade, e presto, a Dio piacendo. Dio è onnipotente.

Quanto a te, eroe mujahidin, ti invio auguri di gloria ed orgoglio. Dio ti ha reso onore e attraverso le tue mani la più grande potenza della storia è stata obbligata a soggiacere. Sii risoluto, inginocchiati di fronte a Dio, affila le tue spade e brucia la terra sotto i piedi degli invasori. Fagli assaggiare l'amara sconfitta e gettali all'inferno. Le prove della fiera guerra sono cominciate e la battaglia è incandescente. Siate i cavalieri di questa battaglia e gettatevi verso le sue fiamme. Attaccate gli americani, gli al-rafidah, gli ipocriti ed i collaboratori.

Oh nazione islamica: noi siamo figli e soldati fedeli. Noi ti promettiamo che continueremo per questa via fino all'ultima goccia del nostro sangue. Per la tua salvezza noi saremo sempre puri come l'acqua da bere, come una brezza gentile, e come una luce che brilla sul tuo cammino.

E Dio ha pieno potere e controllo sui suoi affari ma la maggioranza dell'umanità non lo sa. (verso coranico)

Lode sia a Dio, colui che è amato e che sostiene il mondo.

(firmato) *Abu-Mus'Ab Al-Zarkawi, Iraq*

L'ATTACCO A MADRID (11 MARZO 2004)

Gli attentati di Madrid dell'11 marzo 2004, anche conosciuti come 11-M, furono una serie di attacchi terroristici di matrice islamica sferrati nella capitale spagnola a diversi treni locali, provocando 192 morti (di cui 177 nell'immediatezza degli attentati) e 2057 feriti.

L'ATTENTATO A LONDRA (7 LUGLIO 2005)

Gli attentati di Londra del 7 luglio 2005 furono una serie di esplosioni causate da attentatori suicidi che colpirono il sistema di trasporti pubblici della capitale britannica durante l'ora di punta, mentre molte persone si recavano al lavoro. Tre treni della metropolitana furono colpiti quasi contemporaneamente e dopo poco meno di un'ora esplose un autobus. Gli attacchi causarono 56 morti, inclusi gli attentatori, e circa 700 feriti, di cui un centinaio venne ricoverato in ospedale.

12.03.2004

Comunicato a firma delle Brigate di *Abu Hafs al Masri* fatto pervenire in posta elettronica alla sede londinese del quotidiano in lingua araba *Al Quds al Arabi*

(italiano)

[La dichiarazione inizia con i tre seguenti versi del Corano:]

"Quando punisci, puniscili nel modo in cui hanno punito te." (Corano 16:126).

"Uccidili ovunque li trovi, e conducili dove loro hanno condotto te, perché la lotta interna [Fitna] è peggio che uccidere." (Corano 2:191)

"Chiunque ti attacca, attaccalo nello stesso modo in cui ti ha attaccato, e credi in Allah e sappi che Allah è con coloro che credono [in Lui]." (Corano 2:194)

"L' Operazione Treni della Morte"

"Nella loro ultima dichiarazione del 2 marzo 2004 [sui bombardamenti di Karbala e Bagdad] le Brigate Abu Hafs al Masri hanno promesso che si stavano preparando per le prossime operazioni, e credici, stanno mantenendo la promessa."

"Le Brigate della Morte sono penetrate nel cuore dell'Europa Crociata, ed hanno inferto un colpo doloroso ad una delle colonne della coalizione Crociata. Ciò è parte dei vecchi conti da sistemare con la Spagna Crociata, l'alleata degli Stati Uniti, nella sua guerra contro l'Islam."

"Dove è l'America, Aznar? Chi ti proteggerà? Chi proteggerà l'Inghilterra? Chi proteggerà il Giappone, l'Italia ed altri agenti? Colpendo le forze italiane in Nassiriya [Iraq], abbiamo mandato a te ed agli agenti dell'America un avvertimento, chiedendo che tu lasci la coalizione contro l' Islam, ma tu non hai capito il messaggio..."

"Ora lo diciamo chiaramente, sperando che tu [Aznar] capirai questa volta. Noi delle Brigate Abu Hafs non siamo spiacenti per le morti dei cosiddetti civili. Forse che loro hanno il permesso di uccidere i nostri figli, le nostre donne, i nostri anziani ed i nostri giovani in Afghanistan, Iraq, Palestina e Kashmir, ed a noi è proibito di uccidere loro? Allah, che possa essere lodato, ha detto: 'Chiunque ti attacca, attaccalo nello stesso modo in cui ti ha attaccato' [Corano 2: 194]

"Tieni le mani lontano da noi! Rilascia i nostri prigionieri! Va via dalle nostre terre! Allora ti lasceremo in pace."

"I popoli degli alleati dell'America devono premere sui loro governi perchè si ritirino immediatamente dalla loro alleanza con l'America [nella sua battaglia] contro il terrore (Islamico). E se voi rinunciate [a combatterci], anche noi smetteremo di combattere voi."

"Noi vi diciamo che le Squadre della Morte in Fumo vi raggiungeranno presto ed allora vedrete [cioè conterete] i morti a migliaia, secondo la volontà di Allah, e questo è un avvertimento."

"In un'altra operazione, la Brigate dell'esercito di Al-Quds hanno colpito il tempio Ebraico Massonico di Istanbul e questo era il tempio Massonico principale, e tre dei Massoni più importanti sono stati uccisi. Non ci fosse stato un problema tecnico, tutti i Massoni sarebbero stati uccisi. Ma per motivi di divina saggezza, ne sono stati uccisi solo tre. Sia lode ad Allah."

"Annunciamo alla Squadra Bilal che il quartier generale ha approvato la [sua] proposta. Quando l'emissario arriva, il lavoro

inizierà. Annunciamo alla Squadra Abu Ali Al-Harithi che il quartier generale ha deciso che lo Yemen sarà la terza palude [in cui] l'America il Tiranno di questa generazione [affonderà], al fine di disciplinare il governo [yemenita] che sta collaborando [con gli Stati Uniti] e che ha abbandonato l'Islam e che ora è secondo a [Il Presidente pakistano Pervez] Musharraf. Pertanto tutte le squadre devono essere poste in allarme, in modo che le operazioni inizino alle 4515 S.B.[sic]. Non dimenticate di colpire a morte; non dimenticate Abu Ali Al-Harithi; non dimenticate lo Sceicco Abd Al-Qader Abd Al-Aziz (Al-Sayyed, Imam Al-Sharif), il grande saggio che era stato arrestato tre mesi dopo gli eventi dell'[11] settembre, ed era stato estradato dallo Yemen all' Egitto."

"Ordiniamo a coloro che hanno ucciso i religiosi sunniti musulmani in Iraq di fermarsi, altrimenti e promettiamo ai musulmani di tutto il mondo che l'attacco dei Venti della Morte Nera (il previsto attacco all'America) è ora nella fase finale [di preparazione]. [È pronto] al 90%, se Allah vuole. Presto (quando lo vorranno i guerrieri della Jihad), i credenti [ovvero i musulmani] celebreranno la vittoria di Allah".

"Un avvertimento alle nazioni: state alla larga da istituzioni civili e militari del Crociato americano e dei suoi alleati. Allah Akbar, Allah Akbar. L'Islam sta arrivando, per rafforzare [i musulmani] e umiliare [gli infedeli]".

"Le brigate Abu Hafs Al Masri (Al Qaida), giovedì, 20° di Muharram 1425" (ovvero 11 marzo 2004)

PRINCIPALI AZIONI TERRORISTICHE IN EUROPA DAL 2012 AL 2014

11-19 marzo 2012, Tolosa e Montauban (Francia): 7 morti, tra cui 3 militari e 3 bambini, e 6 feriti. Il terrorista franco-algerino Mohamed Merah uccide a tre riprese: prima un militare, poi altri due, e infine attacca una scuola ebraica. Viene ucciso dalle teste di cuoio francesi del Raid, asserragliato nel suo appartamento. Gli attacchi vengono rivendicati da un gruppo affiliato ad Al Qaeda.

22 maggio 2013, Londra (Regno Unito): due estremisti di Al Qaeda uccidono a colpi di machete un soldato di 24 anni reduce dell'Afghanistan nella capitale inglese.

24 maggio 2014, Bruxelles (Belgio): alla vigilia delle elezioni europee e legislative belghe, 4 persone sono uccise al Museo ebraico di Bruxelles per mano di un uomo armato di kalashnikov. L'accusato è Mehdi Nemmouche, un trentaduenne francese di origini algerine legato all'Isis.

LE DONNE DEL JIHAD COMBATTENTE

La presenza di donne nel terrorismo di matrice jihadista ha conosciuto una rapida espansione in concomitanza con l'affermarsi di DAESH, come dimostrato dal crescente numero di aspiranti mujahidat europee, per lo più giovani e di varia estrazione sociale, che tentano di raggiungere il teatro siro-iracheno. Il loro compito principale è quello di essere mogli e madri dei mujahidin: a questo fine, scopo del viaggio è solitamente il ricongiungimento con il proprio coniuge già sul fronte o l'unione con un militante conosciuto anche via internet nel jihad al nikah ("matrimonio per il jihad"), in adesione ai proclami di DAESH nei quali si esortano le musulmane a contribuire al popolamento del Califfato e ad "allevare" le nuove generazioni, nonché a sostenere il morale dei combattenti. Tuttavia, non mancano casi di estremiste impegnate in attività di proselitismo e reclutamento (soprattutto on-line, ove esisterebbero dei circuiti ad "esclusivo" ambito femminile), di supporto logistico (ad esempio, trasportando denaro) e di natura operativa. Emblematica, tra l'altro, la creazione in Siria e Iraq di due brigate di DAESH composte da sole donne (tra le quali la "celebre" al Khansaa, attiva a Raqqa), entrambe con compiti prevalentemente di "polizia", specie per la rigida verifica che la condotta della popolazione femminile sia in linea con i dettami sharaitici. Il montante fenomeno del jihad al femminile ha imposto un affinamento degli strumenti di contrasto all'estremismo violento. Vanno lette in questo senso, ad esempio, le Good Practices on Women and Countering Violent Extremism, adottate nell'ambito del Global Counter-Terrorism Forum, intese, da un lato, a prevenire il coinvolgimento di donne e ragazze in attività terroristiche e, dall'altro, a supportare le numerose vittime femminili di estremismo e terrorismo.

I LEONCINI DEL CALIFFATO

I bambini-soldato dei conflitti africani, come quelli reclutati da bin Laden nelle madrasse pakistane ci ricordano che il coinvolgimento di minori in attività terroristiche e in operazioni belliche non è una novità. Nel caso di DAESH, tuttavia, i "leoncini del Califfato" - espressione evocativa dei "Leoncini jihadisti di Saddam", gruppo estremista sunnita attivo nell'Iraq di Saddam Hussein - rappresentano un elemento chiave nell'orizzonte strategico dell'organizzazione di al Baghdadi, che nel marzo 2015, nel vivo della sua fase espansiva, pubblicava sulla rivista Dabiq un articolo intitolato "I leoni di domani", dedicato ai bambini-soldato cresciuti secondo la sharia nei campi di addestramento dell'organizzazione. Nel corso del 2016, in corrispondenza con gli arretramenti territoriali di DAESH, ha assunto maggior rilievo nella propaganda il ruolo dei bambini quale

garanzia di continuità del progetto califfale e della prosecuzione del jihad per la conquista di "Damasco, Baghdad, Gerusalemme, Mecca, Dabiq, di Roma e dell'Andalusia". In questo contesto si inseriscono i numerosi video che ritraggono, ad esempio, giovani seduti tra i banchi di scuola o nei campi di addestramento, ma anche mentre compiono efferate esecuzioni di nemici dell'Islam. Al di là delle strumentalizzazioni mediatiche, la costante esposizione dei minori a così elevati livelli di violenza, unita al forte condizionamento ideologico subìto nella fase di formazione, concorre a delineare una minaccia di lungo periodo.

RUMIYAH (RIVISTA)

Il 5 settembre 2016, la struttura mediatica di DAESH, al Hayat, ha immesso on-line il primo numero di una nuova rivista, Rumiyah (lett. in arabo "Roma") seguito nell'anno da altri tre, diffusi rispettivamente il 4 ottobre, l'11 novembre e il 6 dicembre. Riguardo alla scelta del titolo sono possibili varie ipotesi, ma in ogni caso è evidente il richiamo a Roma (intesa non solo come località geo-referenziata ma anche, in senso più ampio, come simbolo del "mondo crociato") quale meta finale dell'avanzata militare del Califfato. Il magazine è realizzato in diverse edizioni linguistiche (inglese, francese, tedesco, russo, turco, uiguro, pashtun, bosniaco, curdo e indonesiano), tra loro non perfettamente coincidenti, essendo riscontrabili differenze in termini sia di editing sia di contenuto. Rumiyah, almeno nei suoi primi mesi di vita, ha sostituito le riviste già esistenti, ciascuna indirizzata ad utenti ben individuati in base alle rispettive origini: Dabiq scritta in inglese, Dar al Islam in francese, Istok in russo e Constantiniyye in turco. La decisione di dar vita ad un'unica pubblicazione destinata a tutti i seguaci di al Baghdadi risponde verosimilmente alla necessità di riorganizzare l'apparato mediatico secondo una strategia di accentramento della propaganda, finalizzata a trasmettere un'immagine di maggiore forza e compattezza dell'organizzazione. A fronte di una minore enfasi in tema di dimensione territoriale del Califfato, ci si sofferma sugli attacchi da compiere anche in Occidente, per i quali sono forniti suggerimenti tecnicooperativi. Ad esempio, a partire dal secondo numero, è stata inserita una sorta di rubrica dal titolo "Just terror tactics" in cui si indicano gli obiettivi da prediligere (strade, manifestazioni, mercati e, in generale, luoghi affollati), i diversi mezzi offensivi da utilizzare (…se si decide di investire le vittime con un veicolo, è bene sceglierne di grandi dimensioni per massimizzare gli effetti…) e, nel caso di azioni con armi da taglio, le parti del corpo da colpire.

IL CYBERJIHAD

Il ricorso - specie da parte delle organizzazioni terroristiche più strutturate - alle reti, ai servizi e agli strumenti di comunicazione elettronica per finalità di proselitismo, radicalizzazione, arruolamento, addestramento, autofinanziamento e pianificazione operativa delle azioni violente. La pervasività del cyberspazio, la difficoltà di alzare barriere al suo interno e la possibilità di operare in modo anonimo hanno continuato a connotare quel dominio quale strumento ideale per lo svolgimento di attività con finalità di terrorismo.

Rilevante è apparso l'uso sempre più frequente, da parte di alcuni gruppi, di soluzioni crittografiche in grado di garantire l'anonimato delle comunicazioni.

Di particolare attenzione è l'attività svolta dallo Stato Islamico, che si è concretizzata tra l'altro nella realizzazione di un dedicato sito web, l'Asrar al Ghurabaa project, atto a garantire la possibilità di comunicare in modalità "sicura" attraverso l'impiego della crittografia, quale strumento per la creazione di un ambiente assimilabile ad una sorta di "safe haven digitale". Quanto alle attività di propaganda, è risultato prevalente il ricorso a piattaforme di social network, attraverso cui sono stati gestiti centinaia di account, pubblicati e diffusi messaggi, immagini e video. A garanzia del "corretto" uso degli strumenti digitali, sono state altresì divulgate "raccomandazioni" per evitare, soprattutto, forme di geo-localizzazione da parte degli apparati di sicurezza. Emblematiche, nel senso, le molteplici operazioni di apertura e successiva chiusura, con cadenza periodica anche ravvicinata, dei profili sui social media, sovente con cambio di nickname, al fine di renderne ardua l'individuazione.

FONDAMENTALISMO ISLAMICO

Si fa risalire ai primi decenni successivi alla morte di Maometto l'origine delle correnti "fondamentali", i Sunniti e gli Sciiti, che sarebbero sorte, insieme ai Kharigiti, fra il 656 e il 661 come fazioni politiche protagoniste di una dura lotta di potere, per acquistare nel corso dei secoli il carattere di comunità religiose distinte da indirizzi teologici peculiari. Se Islam venne dominato sin dalle prime origini da una visione sostanzialmente legalistica dell'esperienza religiosa, emersero ben presto in seno alla comunità tendenze mistiche e il desiderio di intrattenere un rapporto diretto con il divino, caratteristiche delle numerose scuole del sufismo. Ostacolati dai legislatori e dai califfi, i mistici musulmani furono spesso vittime delle persecuzioni, come nel caso di al Hallaj, giustiziato intorno al 922 e motivo a motivo della sua fede nell'unione mistica con Allah, che ai custodi dell'ortodossia rappresentava come una sfida alla dottrina tradizionale della trascendenza assoluta di Dio. Gli scritti di al-Ghazali (1058-1111), che contribuì all'accettazione delle modalità culturali del misticismo islamico, divennero famosi in quell'epoca di straordinaria fioritura culturale che, utilizzandole categorie di pensiero greco (in particolare neoplatonismo) come strumento al fine di effettuare un'indagine più profonda dei contenuti spirituali del Corano, produsse i capolavori della filosofia islamica. Per quanto concerne invece l'epoca moderna, il rapporto con la cultura europea ha certamente costituito il motivo di fondo del dibattito che ha già interessato, già dal XVIII sec., l'intero mondo musulmano, determinando talvolta uno stato di tensione motivo dell'emergere, accanto alle posizioni decisamente riformistiche, di atteggiamenti di chiusura totale di frante a qualsiasi influenza culturale estranea all'antica tradizione religiosa.

Ai teorici dell'Islam moderato, che sappia far convivere i suoi ideali tradizionali con le esigenze di una società moderna parzialmente occidentalizzata, si contrappongono., infatti, quanto considerano il primato della legge religiosa nella vita sociale come elemento irrinunciabile dell'identità islamica, minacciata dal laicismo politico e sociale dell'Occidente secolarizzato. Il malcontento diffuso negli ambienti religiosi più tradizionalisti, fortemente critici verso la politica di quei governi ritenuti responsabili della corruzione di una società che per secoli si era determinata in base ai principi più puri dell'Islam, e alla base del fenomeno cosiddetto "fondamentalismo islamico". Sorto propriamente in ambito cristiano, il termine fondamentalismo indica oggi convenzionalmente l'ideologia dei numerosi movimenti natio nel mondo islamico per propugnare, anche con il ricorso alla violenza, il ritorno all'osservanza dei precetti della religione come forma di opposizione politica e culturale all'Occidente. Se questi ideali caratterizzarono già dal 1929 un gruppo come quello dei Fratelli musulmani, il cui esponente di maggior prestigio, Sayyd Outb, fu giustiziato per ordine delle autorità egiziane nel 1966., il fondamentalismo islamico ha conosciuto la sua massima diffusione nell'ultimo scorcio del secolo con l'attività di numerosi movimenti politici-religiosi capaci di influire sulla vita sociale in diversi paesi. Il modello politico a cui molti militanti di questi partiti si ispirano quello dell'Iran, dove nel 1979 l'Ayatollah Khomeini, una delle più alte autorità dell'Islam sciita, riuscì a conquistare il potere facendo del fondamentalismo religioso il motivo ispiratore di una rivoluzione popolare contro il regime filoccidentale dello Scià. Dopo di allora altre roccaforti del fondamentalismo sono divenute il Sudan, con un colpo di stato militare che ha portato al potere il Fronte islamico nazionale di Hassan al Turabi nel 1989, e l'Afganistan, dove una riguida ortodossia islamica Venne imposta nel 1996 con la vittoria del Taleban, giovani reclutati nelle scuole coraniche e divenuti miliziani di una delle fazioni in lotta con la supremazia, dopo il ritiro degli invasori russi dal apese. In Turchia, il rispetto della Costituzione laica non ha impedito al Refah o Partito del benessere di Necmettin Erbakan, molto vicino agli ideali del fondamentalismo islamico, di divenire forza politica del governo, mentre in Algeri, il Fronte islamico di salvezza (FIS) fu messo fuori legge dal partito al potere dopo aver acquisito un ruolo di forza politica di rilievo ottenendo addirittura la maggioranza dei suffragi nel primo turno delle elezioni politiche del dicembre del 1991, questa decisione scatenò la reazione violenta del movimento, le cui azioni terroristiche continuarono a insanguinare il paese, colpendo soprattutto intellettuali, giornalisti e semplici cittadini contrari alla prospettiva di islamizzazione dello stato. Movimenti integralisti, come quello di Hamas, si oppongono al processo di pace fra il popolo palestinese e lob stato di Israele, mentre fazioni integraliste, ad esempio gli Hezbollah sciiti, sono stati protagonisti della storia recente del Libano. Motivo comune per le azioni di queste compagini politiche-religiose è il concetto di "guerra santa" contro gli infedeli, identificati indifferentemente con i non musulmani e con i membri ella comunità islamica conseguitarti traditori a motivo delle loro posizioni progressiste e filoccidentali.

SHARI'A

La Shari'a è il cammino che ogni musulmano deve seguire durante la sua vita e che gli garantisce il ricongiungersi, alla fine del suo percorso, con Dio.
Il termine Shari'a, in un contesto islamico, può riguardare la religione nel suo complesso, ma più frequentemente si riferisce ai principi ispiratori che sono alla base dell'insieme di regole che governano la condotta degli individui e le loro relazioni.
Il compito dell'interpretazione della Shari'a è dunque, in linea di principio, infinito, anche se poi le regole effettivamente praticate per la sua condotta si sono stabilizzate a partire dal II e III secolo dell'era islamica.
È per questo, che inevitabilmente, che il termine Shari'a è tradotto spesso, nelle lingue occidentali, con "la legge islamica (o con espressioni equivalenti), cosa che ha dato origine a qualche fraintendimento, e a qualche eccessiva semplificazione. La Shari'a si presenta effettivamente come un sistema di norme e di precetti di condotta, che ha come base essenziale l'idea che la vita di ogni musulmano è improntata, in tutte le sue azioni e momenti, alla sottomissione alla volontà di Allah: la Shari'a è innanzitutto una casistica minuziosa, che pervade ogni aspetto della vita dei Musulmani, e va dalla stesura dei contratti al diritto di famiglia, da quello che noi chiamiamo diritto penale fino alla regolazione dei rapporti con i propri doveri religiosi.
È opportuno sottolineare che la Shari'a prima di tutto, non è un codice di leggi e non si identifica nemmeno solo il Corano, come viene riportato in maniera semplicistica da parte della stampa.
Al riguardo la Shari'a è formata da quattro fonti: il Corano rappresenta la prima di queste, al libro sacra si aggiunge la Sunna (una raccolta di esempi, frasi e comportamenti attribuiti a Maometto, la cui fonte principale solo le *Hadit*), la *ijma* (il consenso da parte dell'intera comunità islamica) e infine la *qiyas*, il ragionamento analogico, che è di fatto un importantissimo strumento pratico e consiste nell'applicazione per analogia del dettato del Corano e della Sunna a tutto ciò che non è esplicitamente affermato e descritto negli antichi testi.
Il risultato di questo processo ermeneutico di deduzione, interpretazione e applicazione si può intendere in due modi: la Shari'a può essere vista come un corpus di verità e norme divinamente ordinate e fissate una volta per tute nei primi secoli dell'Islam; oppure può essere considerata come un insieme di principi-guida, di idee regolatrici e valori, dai quali deve essere tratta la legislazione effettiva, che non può fare a meno di tener conto delle mutevoli circostanze storiche.

CONFLITTO ARABO-ISRAELIANO

CRONOLOGIA DAL 1947

1947 - Il piano dell'ONU di spartizione della Palestina

L'Assemblea generale dell'ONU adotta la risoluzione n. 181 sul "governo futuro della Palestina" comprendente il piano di spartizione che prevede la fine del mandato britannico entro il 1948, la costituzione di uno Stato palestinese e di uno Stato ebraico con un'unione economica per tutta la Palestina, un regime internazionale speciale per Gerusalemme, costituita in *corpus separatum* e amministrata dalle Nazioni Unite in base ad apposito statuto.

1948 - La nascita dello Stato d'Israele e la prima guerra arabo-israeliana

Il 15 maggio, giorno successivo alla scadenza del mandato britannico sulla Palestina, il Consiglio nazionale per lo Stato ebraico proclama, con decisione autonoma, la creazione dello Stato d'Israele. Immediatamente le forze degli Stati arabi (Egitto, Siria, Transgiordania, Libano, Iraq, Arabia Saudita), che si oppongono alla spartizione della Palestina ed alla creazione di uno Stato ebraico, invadono il territorio israeliano.

1949 - Gli accordi di Rodi

Dopo lunghi negoziati sotto l'egida dell'ONU, la prima guerra arabo-israeliana si conclude con la stipulazione di quattro accordi di armistizio generale (accordi di Rodi) che fissano una linea di demarcazione che reggerà fino al 1967: Israele, oltre a riconquistare tutto il territorio ad esso assegnato dal piano di spartizione dell'ONU, estende il suo controllo su altre zone arabe; la Transgiordania occupa il territorio arabo ad ovest del Giordano (Cisgiordania) che, in base al piano dell'ONU, avrebbe dovuto far parte del previsto Stato palestinese. L'annessione formale di questo territorio alla Transgiordania avverrà poi nell'aprile del 1950 con la proclamazione del Regno Hashemita di Giordania. La striscia di Gaza, anch'essa parte dello Stato arabo previsto dal piano di spartizione, resta in mano all'Egitto.

1956 - La crisi di Suez

Dopo la nazionalizzazione da parte dell'Egitto della Compagnia universale del Canale di Suez, l'esercito israeliano passa la frontiera con il Sinai e avanza verso Suez. Due giorni dopo Gran Bretagna e Francia, con l'obiettivo di garantire il libero transito del Canale, intervengono militarmente contro l'Egitto. In pochi giorni le truppe israeliane occupano l'intero Sinai e la striscia di Gaza, mentre le forze anglo-francesi

bloccano entrambi gli accessi al Canale occupando postazioni chiave lungo la riva. La crisi viene risolta con l'intervento delle Nazioni Unite, che inviano una propria Forza d'emergenza per garantire il ritiro dall'Egitto delle truppe israeliane e anglo-francesi. Il ritiro sarà ultimato nel marzo del 1957.

1964 - La nascita dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina
Nel corso del primo summit arabo al Cairo viene fondata l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), che si riunisce per la prima volta lo stesso anno nel settore arabo di Gerusalemme. L'organizzazione *Al Fatah*, il Movimento per la liberazione della Palestina fondato da Yasser Arafat nel 1957, si unirà all'OLP nel 1968 e da allora Arafat sarà ininterrottamente eletto capo del Comitato esecutivo.

1967 - La guerra dei sei giorni
Al culmine di un periodo di estrema tensione con i Paesi arabi confinanti, sfociata nel ritiro delle forze di polizia internazionale dell'ONU e nel blocco egiziano del golfo di Aqaba, Israele lancia un attacco su larga scala nei confronti di Egitto, Giordania, Siria e Iraq, anche come reazione all'adesione giordana e irachena al Patto militare siro-egiziano. Il 10 giugno, al momento del cessate il fuoco, le forze israeliane controllano l'intero Sinai, la Cisgiordania, la striscia di Gaza e le alture del Golan. Israele si assicura così il controllo dell'intera Palestina, compresa la città di Gerusalemme: il settore arabo della città, con la rimozione delle mura e delle barriere di divisione, viene di fatto annesso e il 29 giugno il *Knesset* (il Parlamento israeliano) vota una deliberazione con la quale Gerusalemme viene riunita sotto la sovranità israeliana. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite condanna le misure prese da Israele nei confronti della città di Gerusalemme considerandole "non valide" con la risoluzione n. 2253, adottata all'unanimità il 4 luglio.
In un summit a Khartum alla fine di agosto i Capi di Stato arabi dichiarano la loro ferma decisione di non negoziare direttamente con Israele, di non riconoscerlo e di non firmare nessun trattato di pace. Il Governo israeliano, d'altra parte, annuncia di essere disposto ad intraprendere solo negoziati diretti; in caso contrario manterrà le forze israeliane sui territori occupati. Intanto, fin da settembre, coloni israeliani iniziano ad insediarsi nei territori occupati.
Il 22 novembre il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite adotta all'unanimità la risoluzione n. 242, con la quale afferma che alla base di una pace giusta e duratura in Medio Oriente stanno due princìpi: il ritiro delle forze armate di Israele dai territori occupati nel recente conflitto ed il riconoscimento della sovranità, integrità territoriale e indipendenza politica di ciascuno Stato nell'area, sottolineando anche la necessità che si giunga ad una giusta soluzione del problema dei profughi.

1973 - La guerra del Kippur e la Conferenza di Ginevra
Il 6 ottobre, giorno della festività ebraica di *Yom Kippur*, le forze egiziane e siriane attaccano Israele in Sinai e sulle alture del Golan. Dopo una prima avanzata degli arabi, gli israeliani contrattaccano e il 25 ottobre, quando si arriva al cessate il fuoco, questi ultimi hanno riguadagnato le loro posizioni.
Il 21 dicembre si apre a Ginevra la Conferenza per la pace in Medio Oriente, frutto delle numerose missioni diplomatiche del Segretario di Stato americano Henry Kissinger, convocata dal Segretario generale dell'ONU con la copresidenza di Stati Uniti e Unione Sovietica.

1974 - Gli accordi di disimpegno
Risultato della Conferenza di pace di Ginevra è la conclusione di tre accordi sul disimpegno delle forze: due riguardanti le forze egiziane ed israeliane a confronto nella zona del Canale di Suez e del Sinai, stipulati rispettivamente il 18 gennaio 1974 e il 4 settembre 1975; il terzo relativo alle forze siriane ed israeliane sul fronte del Golan, concluso il 31 maggio 1974. Gli accordi prevedono l'intervento di forze delle Nazioni Unite chiamate a garantire la tregua ed il ritiro delle truppe dietro le linee concordate, anche mediante la costituzione di zone-cuscinetto occupate dai caschi blu.
L'Assemblea generale dell'ONU adotta due risoluzioni: la n. 3236 con la quale riconosce il diritto dei palestinesi all'indipendenza e all'autodeterminazione, e la n. 3237 con la quale accorda all'OLP lo *status* di osservatore permanente. Con un'altra risoluzione, la n. 3379 del 1975, l'Assemblea generale che denuncia il sionismo quale "forma di razzismo e discriminazione razziale".

1977 - Sadat a Gerusalemme
Sfidando la posizione contraria del resto del mondo arabo, il 19 novembre il Presidente egiziano Sadat si reca a Gerusalemme ed il giorno seguente, davanti al Parlamento israeliano, lancia un appello per una pace giusta e duratura in Medio Oriente.
1978 - Gli accordi di Camp David

In settembre, il Presidente americano Carter invita i governi di Egitto ed Israele a Camp David negli Stati Uniti per riprendere il negoziato di pace. Il 17 settembre, dopo 12 giorni di negoziati, il Presidente Carter annuncia che il Primo Ministro israeliano Begin e il Presidente egiziano Sadat hanno concluso due accordi: il primo è un "accordo quadro per la pace in Medio Oriente" che prevede un periodo di transizione di cinque anni, durante il quale le popolazioni della Cisgiordania e della striscia di Gaza possono progressivamente acquisire autonomia e indipendenza, ed alla fine del quale si sarebbe stabilito lo *status* definitivo dei territori attraverso ulteriori negoziati ed un trattato di pace con la Giordania; il secondo documento è un "accordo quadro per la conclusione di un trattato di pace fra Egitto ed Israele" che prevede la firma di un trattato di pace entro tre mesi, il ritiro delle truppe israeliane dal Sinai e lo stabilimento di normali relazioni diplomatiche fra i due paesi. Solo quest'ultimo accordo troverà effettiva applicazione: il 26 marzo 1979, Egitto ed Israele firmano a Washington il trattato di pace ed Israele inizia il progressivo ritiro dal Sinai che sarà completato il 25 aprile 1982; il 26 gennaio 1980 saranno stabilite le relazioni diplomatiche fra i due paesi. Il giorno dopo la firma del trattato di pace la Lega araba, riunitasi a Bagdad, condanna pesantemente la politica di Sadat e dispone un boicottaggio politico ed economico contro l'Egitto.

1980-81 - La colonizzazione dei territori e l'annessione delle alture del Golan
Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite adotta all'unanimità la risoluzione n. 465 che condanna la politica di colonizzazione dei territori occupati da parte di Israele, chiedendo la cessazione della pianificazione di nuovi insediamenti e lo smantellamento di quelli esistenti.
Il 30 luglio il *Knesset* approva la Legge fondamentale su "Gerusalemme riunificata, capitale eterna d'Israele". La reazione internazionale è immediata: il Consiglio di Sicurezza dell'ONU approva la risoluzione n. 478 nella quale afferma che l'adozione della Legge fondamentale su Gerusalemme è un ostacolo all'instaurazione della pace in Medio Oriente, costituisce una violazione del diritto internazionale, e va quindi considerata nulla. In ottemperanza alla richiesta dell'ONU tutti i paesi che mantenevano missioni diplomatiche a Gerusalemme le trasferiscono a Tel Aviv.
Il 14 dicembre 1981 il *Knesset* vota l'annessione del territorio siriano delle alture del Golan. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite approva la risoluzione n. 497, nella quale afferma di considerare l'azione israeliana inammissibile e di conseguenza nulla.

1982 - La crisi libanese
Il 6 giugno, sorretto da massicci bombardamenti, l'esercito israeliano invade il Libano con l'obiettivo di distruggere le basi dei terroristi palestinesi; si trova a fronteggiare la Siria, che mantiene ingenti forze in territorio libanese. In pochi giorni gli israeliani sono alle porte di Beirut ed iniziano l'assedio della città, nella quale si trovano circa 9000 uomini dell'OLP; dopo due mesi di assedio i palestinesi accettano di evacuare la città e viene inviata una forza delle Nazioni Unite per controllare l'evacuazione. Il 23 agosto il falangista Bachir Gemayel, pro-israeliano, è eletto Presidente del Libano. Il 14 settembre Gemayel viene assassinato ed il giorno seguente le truppe israeliane invadono il settore musulmano di Beirut, contravvenendo agli accordi sul cessate il fuoco. Pochi giorni dopo le milizie falangiste compiono un massacro nei campi profughi palestinesi di Sabra e Chatila. Le forze israeliane si ritireranno da Beirut nel settembre 1983, attestandosi nel sud del paese, mentre il nord resterà sotto controllo siriano.

1985 - L'iniziativa di pace giordana
L'11 febbraio Re Hussein di Giordania e Yasser Arafat sottoscrivono ad Amman un accordo per un'azione comune giordano-palestinese nei futuri negoziati di pace. Tale accordo segue di pochi mesi un'altra iniziativa giordana per la ricostituzione di un fronte comune arabo: prima fra tutte le nazioni arabe dopo gli accordi di Camp David, la Giordania riprende i rapporti diplomatici con l'Egitto.
Tra febbraio e maggio Israele si ritira dal Libano, mantenendo al confine una "zona di sicurezza", e i siriani riprendono il controllo dell'intero paese, distruggendo le ultime basi dell'OLP (il cui quartier generale si era trasferito a Tunisi nel 1983, in piena crisi libanese).

1986 - Fallimento dell'iniziativa di pace giordana
Il 19 febbraio Re Hussein di Giordania annuncia la fine della collaborazione politica con l'OLP. Le ragioni del dissenso sono fondamentalmente due: la priorità data dall'OLP al principio dell'autodeterminazione, a discapito di quello della liberazione della terra sostenuto dalla Giordania, ed il rifiuto dell'OLP di accettare la risoluzione n. 242 dell'ONU a causa dell'implicito riconoscimento di Israele che essa comporta. Tale

accettazione costituisce la condizione preliminare richiesta dagli Stati Uniti per l'avvio di qualsiasi negoziato.

1987 - L'Intifada
Dopo un periodo di violenti scontri episodici, ed un conseguente inasprimento della repressione israeliana, il 9 dicembre scoppia nei territori occupati una rivolta di massa dei palestinesi (che verrà chiamata *Intifada*, ovvero sollevamento). Il movimento, nato spontaneamente, viene ben presto coordinato da un apposito comitato direttivo nel quale sono rappresentate le diverse componenti dell'OLP.

1988 - La dichiarazione d'indipendenza della Palestina
Il 15 novembre il Consiglio Nazionale Palestinese, riunito ad Algeri, approva una dichiarazione che proclama l'indipendenza dello Stato di Palestina, con capitale Gerusalemme. La dichiarazione, che avviene dopo la rinuncia della Giordania alla sovranità sui territori della Cisgiordania, richiama i principi contenuti nella risoluzione n. 181 del 1947 dell'Assemblea generale dell'ONU. Una dichiarazione politica separata chiede l'apertura di una conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente sotto la supervisione delle Nazioni Unite, sulla base delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza 242 del 1967 e 338 del 1973. Con tale accettazione da parte dell'OLP delle risoluzioni dell'ONU viene così soddisfatta una delle condizioni richieste dagli Stati Uniti ai fini di una conferenza di pace. Il 13 dicembre Arafat presenta all'Assemblea generale dell'ONU un piano di pace, dichiara la volontà di riconoscere esplicitamente Israele e di rinunciare definitivamente al terrorismo. Pochi giorni dopo gli Stati Uniti intraprendono un dialogo ufficiale con l'OLP.

1989 - Il piano Baker
In ottobre il Segretario di Stato americano James Baker propone un nuovo piano di pace, sul quale il governo israeliano si divide: mentre la corrente di destra della *Likud*, il partito del Primo Ministro Itzhak Shamir, annuncia che non accetterà nessun compromesso, il partito laburista minaccia di abbandonare il governo di coalizione se Shamir non intraprenderà iniziative concrete per risolvere la questione dei territori occupati.

1991 - La Conferenza di Madrid
Il 6 marzo, alla fine della guerra del Golfo, il Presidente americano Bush dichiara che la soluzione del conflitto arabo-israeliano è uno degli impegni prioritari del suo governo. Dopo numerose missioni diplomatiche del Segretario di Stato Baker e con l'appoggio dell'Unione Sovietica, il 30 ottobre si apre a Madrid la Conferenza di pace. La Conferenza avvia i negoziati bilaterali israelo-palestinesi e quelli multilaterali tra Israele e gli altri Stati arabi. Viene stabilito che lo status definitivo dei territori potrà avere inizio solo dopo la messa in pratica di un periodo transitorio di autogoverno.
Il 16 dicembre l'Assemblea generale delle Nazioni Unite revoca la posizione sul sionismo come forma di razzismo e discriminazione razziale adottata con la risoluzione n. 3376 del 1975.

1992 - I laburisti al governo in Israele
Il 23 giugno, alle elezioni legislative, il partito laburista guidato da Itzhak Rabin conquista la maggioranza persa nel 1977. Rabin, che ha basato la sua campagna elettorale sulla priorità per Israele di giungere ad un accordo di pace, nel discorso di investitura del nuovo governo di centro-sinistra afferma che il primo passo verso una soluzione permanente del conflitto è la concessione dell'autonomia ai palestinesi.

1993-94 - Gli Accordi di Oslo
Mentre viene avviato il dialogo ufficiale tra il governo israeliano e l'OLP, hanno luogo negoziati segreti in Norvegia che conducono, il 28 agosto 1993, alla firma di una dichiarazione di principi su un piano d'autonomia dei territori occupati, cominciando da Gaza e Gerico. Nel settembre viene firmato l'accordo di riconoscimento reciproco tra lo Stato ebraico e l'OLP, nonché la dichiarazione di principi sugli accordi transitori di autonomia. Il ritiro delle truppe israeliane da Gaza e Gerico, fissato per il 13 dicembre, sarà rinviato fino al maggio 1994, a seguito della firma del successivo accordo del Cairo, in base al quale i territori passano sotto l'amministrazione di un'Autorità Nazionale Palestinese appositamente nominata, in attesa delle elezioni del Consiglio Palestinese, e la sicurezza è affidata ad un corpo di polizia palestinese.

1994 - La strage di Hebron e la ripresa del terrorismo di Hamas
Durante una funzione religiosa per il periodo del Ramadan un colono israeliano fa fuoco con un fucile automatico in una moschea affollata di fedeli a Hebron, in Cisgiordania, e uccide 50 palestinesi. La strage è condannata dalla risoluzione dell'ONU n. 904 che dispone anche l'invio ad Hebron di una presenza internazionale temporanea per garantire la sicurezza dei civili. La

missione, cui partecipano Italia, Danimarca e Norvegia, si svolgerà dal maggio all'agosto 1994. Dall'ottobre 1994 si assiste ad una violenta ondata di attentati terroristici rivendicati dal movimento fondamentalista islamico *Hamas*, spesso compiuti da terroristi suicidi, che provocano numerosissime vittime. Gli attentati proseguiranno per tutto il 1995, conducendo, nel marzo 1996, al vertice di Sharm el-Sheikh contro il terrorismo, cui partecipano 27 Capi di Stato e di Governo.

1994 - Gli accordi tra Israele e Giordania
Dopo la firma di Israele e Giordania, nel settembre 1993, dell'Agenda per la pace, che ha stabilito un programma di normalizzazione dei rapporti tra i due paesi entro due anni, nel giugno 1994 vengono firmati tra i due paesi a Washington una serie di accordi settoriali (collaborazione nel campo dei trasporti, delle risorse idriche e naturali). Nel luglio, il Primo Ministro israeliano Rabin e il Re Hussein di Giordania, incontratisi per la prima volta, firmano una dichiarazione che mette ufficialmente fine allo stato di belligeranza che opponeva i due paesi da 46 anni, mentre nell'ottobre 1994, sulle rive del Giordano, alla frontiera fra Israele e Giordania, i due Capi di Stato firmano lo storico accordo di pace.

1995 - L'Accordo interinale
Dopo la firma di un accordo tra Israele ed OLP che estende alla Cisgiordania i poteri amministrativi, nel settembre viene concluso un altro accordo (Oslo II), contenuto in 400 pagine di documenti, che prevede, nella prima fase, il ritiro completo delle truppe israeliane dalle sei città dei territori occupati, da 450 villaggi ed in parte da Hebron. Viene inoltre fissata la data delle elezioni del Consiglio palestinese e viene stabilito un calendario che riguarda la liberazione dei prigionieri palestinesi, la definizione della situazione di Gerusalemme, degli insediamenti e dei rifugiati palestinesi. Il calendario verrà rispettato fino al maggio 1996, quando, subito prima delle elezioni israeliane, si apre la fase finale del negoziato, ad oggi non ancora conclusa.

1995 - L'assassinio di Rabin
Il 4 novembre 1995, uno studente israeliano di 25 anni, Igal Amir, uccide il Primo Ministro Ytzak Rabin mentre lascia il palco allestito a Tel Aviv in occasione della manifestazione della pace. E' la prima volta dalla creazione dello Stato d'Israele che viene ucciso un Primo Ministro. Alla carica succede Shimon Peres.

1996 - Le elezioni palestinesi
Il 20 gennaio 1996 si svolgono le elezioni nei territori palestinesi. Yasser Arafat è eletto Presidente del Consiglio con oltre l'88 % dei voti ed il partito di al-Fatah ottiene il 51% dei voti per l'Assemblea legislativa. Il Consiglio nazionale palestinese si pronuncia a grande maggioranza per l'eliminazione dalla Carta dell'OLP dei paragrafi contrari all'esistenza dello Stato ebraico, che alla fine dell'anno lamenterà tuttavia la mancata attuazione di tale indirizzo.

1996 - Le elezioni israeliane
Mentre continua l'ondata di violento terrorismo di *Hamas* ed ha inizio una fase di scontri tra gli israeliani e gli hezbollah libanesi, il 29 maggio si svolgono le elezioni politiche anticipate ad Israele. Con uno scarto dello 0,6 per cento è eletto primo ministro il leader del Likud, Benjamin Netanyahu. Ma la nuova legge elettorale, che prevede l'elezione diretta del premier, ha provocato una frammentazione dei voti confluiti ai singoli partiti, costringendo il governo ad allearsi con i gruppi religiosi.

1997 - Gli accordi su Hebron
Gli accordi su Hebron del 16 gennaio 1997 rappresentano la prima tappa del processo negoziale realizzata durante il periodo di governo Netanyahu. Quegli accordi, che sono in realtà un protocollo aggiuntivo all'Accordo 'Oslo II', definiscono le modalità del ridispiegamento israeliano da Hebron e prevedono la ripresa dei negoziati sulle parti non attuate dell'accordo interinale (c.d. non Hebron related issued). I palestinesi riaffermano la volontà di combattere il terrorismo e rifiutare la violenza, e gli israeliani accettano di attuare gli ulteriori tre ritiri dalla Cisgiordania previsti dall'Accordo interinale, benché prolungandone il calendario. Il negoziato tuttavia si arena sull'ampiezza del territorio dal quale Israele dovrebbe ritirarsi, non definita dagli Accordi interinali.

1998 - L'Accordo di Wye Plantation
Il 23 ottobre, con la mediazione americana e dopo una paralisi dei negoziati durata quasi 20 mesi, viene raggiunto un accordo tra israeliani e palestinesi che prevede: un primo ritiro israeliano entro 90 giorni dal 13,1 per cento della Cisgiordania; un secondo ritiro dal 14,2 per cento della Cisgiordania; l'impegno israeliano ad attuare una terza fase del ritiro; l'apertura dell'aeroporto di Gaza. In cambio, l'autorità palestinese disarmerà i gruppi estremisti ed arresterà un trentina di terroristi; sarà inoltre convocato il Consiglio nazionale palestinese per abrogare le

clausole dello statuto che prevedono la distruzione di Israele[1].
Dopo l'avvio della prima fase del ritiro, il processo di pace subisce un nuovo arresto, determinato anche dalla decisione israeliana di andare ad elezioni politiche anticipate.

1999 - Le elezioni israeliane
Il 17 maggio 1999 si svolgono le elezioni anticipate della Knesset e del Premier israeliano, che portano all'elezione del candidato laburista Ehud Barak alla carica di Primo Ministro di Israele, nonché ad una sostanziale frammentazione delle forze politiche rappresentate in Parlamento, con un ridimensionamento sia del Partito laburista, sia del Likud. Il nuovo esecutivo si appoggia pertanto su una maggioranza composita, in cui entrano due partiti degli "ebrei russi" e due partiti di ispirazione religiosa.

1999 - Il Memorandum di Sharm el-Sheikh
Con un Memorandum firmato il 4 settembre 1999 (c.d. Wye II), si decide di superare lo stallo nei reciproci rapporti tra israeliani e palestinesi, fissando una serie di principi per cui le parti si impegnano a dare attuazione agli Accordi di Wye Plantation e ad avviare i negoziati sullo status finale dei territori palestinesi. Dopo la firma dell'accordo, tuttavia, nonostante una serie di importanti passi in avanti, si apre una nuova fase di crisi, legata soprattutto al rispetto delle scadenze fissate nello stesso Memorandum.

2000 - I negoziati di Camp David
Circa due mesi prima del 13 settembre 2000, data stabilita da israeliani e palestinesi per arrivare ad un accordo definitivo, inizia a Camp David (11 luglio 2000) una "maratona negoziale" tra il premier israeliano Barak e il leader palestinese Arafat, con il ruolo preponderante di mediazione degli Stati Uniti. Il negoziato si conclude il 25 luglio con un "nulla di fatto". Tra i problemi rimasti in sospeso vi è soprattutto la questione dello *status* di Gerusalemme, che i palestinesi rivendicano come capitale del futuro Stato indipendente. Il 29 luglio i colloqui riprendono a Gerico su questioni più tecniche, ma non vengono toccati i punti più delicati del negoziato. Il 10 settembre il Parlamento palestinese (Consiglio legislativo) rinvia *sine die* la proclamazione dell'indipendenza dello Stato palestinese, che era stata fissata il 3 luglio dal Consiglio centrale dell'OLP per il 13 settembre.

2000 - I fatti di settembre
Il 28 settembre, alla testa di un gruppo di propri sostenitori, l'esponente del Likud Ariel Sharon si reca alla spianata delle Moschee, alle cui pendici di trova il Muro del pianto, con l'intento, non espressamente dichiarato, di ribadirvi la sovranità ebraica: a seguito di ciò si verificano violentissimi incidenti con numerose vittime palestinesi e con il coinvolgimento anche della polizia palestinese, a fronte di un impiego israeliano di armi pesanti. Una risoluzione (n. 1322) del Consiglio di sicurezza dell'ONU, adottata il 7 ottobre con il voto di astensione degli USA, condanna gli atti di violenza e in particolare l'uso della forza contro i palestinesi. Il linciaggio di due soldati israeliani a Ramallah (12 ottobre) provoca peraltro una dura reazione militare da parte di Israele, che per la prima volta bombarda alcune città palestinesi, tra cui la stessa Ramallah, nei pressi della sede del "quartier generale" di Arafat.

2000 - Il vertice di Sharm el Sheikh
Il vertice di Sharm el Sheikh, convocato per mettere fine agli scontri, si conclude il 17 ottobre con una mera intesa di principio tra Barak e Arafat: nessun documento congiunto firmato dalle Parti in causa, quindi, ma una semplice dichiarazione del Presidente americano Clinton che fissa le condizioni per il "cessate il fuoco", annuncia la creazione di una commissione d'inchiesta guidata dagli USA e si impegna per una ripresa dei negoziati di pace. L'intesa prevede il ritiro dell'esercito israeliano alle posizioni precedenti al 28 settembre, la riapertura delle frontiere dei Territori palestinesi e dell'aeroporto di Gaza. Ciononostante, non cessano gli scontri in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. L'intesa di Sharm el Sheikh viene infatti respinta dalle frange estremiste delle due Parti: *Hamas*, l'organizzazione islamica che combatte per l'indipendenza dello Stato palestinese, e Tanzim, la milizia giovanile di Al-Fatah, si oppongono agli accordi, mentre Ariel Sharon annuncia la rottura delle trattative con Barak per la formazione di un governo di unità nazionale.

2000 - La posizione dell'ONU e dell'Unione europea
Il 20 ottobre l'Assemblea Generale dell'ONU adotta una nuova risoluzione, di contenuto analogo alla n. 1322 del Consiglio di sicurezza. I voti favorevoli sono 92, quelli contrari 6, mentre si registrano 46 astensioni, tra cui quella dell'Italia. Successivamente, nel corso del Consiglio europeo di Nizza del dicembre 2000, i paesi UE adottano una Dichiarazione a sostegno della ripresa dei

negoziati di pace, sollecitando l'impegno personale dei *leaders* delle due Parti e promuovendo l'avvio dei lavori della commissione d'inchiesta, cui è designato a partecipare anche Javier Solana, in qualità di Alto rappresentante PESC dell'Unione europea.

2000 - La crisi politica israeliana e le dimissioni di Barak
Il 10 dicembre il premier israeliano Barak presenta le proprie dimissioni al Capo dello Stato Moshe Katzav. Le nuove elezioni si svolgeranno agli inizi di febbraio 2001. Per il momento, si ritiene che debbano tenersi le sole elezioni per il premier, ma non si esclude ancora, in via definitiva, che possa essere sciolto anche il Parlamento (Knesset). Barak, che resta in carica per il disbrigo degli affari correnti, è proclamato candidato ufficiale del Partito laburista alle nuove elezioni, a seguito di una difficile riunione dei vertici del partito.
2000 - La proposta di mediazione del Presidente Clinton
Dopo tre mesi di violenze, il Presidente americano Clinton riapre, alla fine del 2000, le porte al negoziato, presentando a israeliani e palestinesi una proposta di mediazione al fine di portare ad un accordo di pace. I punti principali della proposta riguardano:

I Territori
- Ai palestinesi andrebbe il 95 per cento della Cisgiordania. Di tali territori, Israele acquisirebbe in via transitoria, per 20 anni, il tre per cento della Cisgiordania, corrispondente al centro di Hebron, e l'uno per cento nel Nord della striscia di Gaza. In cambio del cinque per cento della Cisgiordania, che resterebbe sotto il suo controllo, Israele dovrebbe cedere i territori a Sudest della striscia di Gaza.
- Israele manterrebbe inoltre il controllo degli insediamenti ebraici più grandi intorno a Gerusalemme, rinunciando in cambio a 60-70 insediamenti in Cisgiordania e nella striscia di Gaza.
- È infine prevista la realizzazione di un corridoio di circa 15 chilometri, che dividerebbe in due parti la Cisgiordania, portando dal Mar Morto a Gerusalemme.
Gerusalemme
Il piano prevede la sovranità palestinese sulla Spianata delle Moschee, il terzo luogo sacro dell'Islam: Israele manterrebbe il controllo dei siti archeologici sotto la superficie e sul sottostante Muro del Pianto e su tutto il pendio occidentale della collina. Ai palestinesi andrebbe inoltre il controllo dei quartieri arabi di Gerusalemme.
Sicurezza
Le truppe di Israele rimarrebbero nella valle del Giordano pattugliando i confini per un periodo di tempo fra tre e sei anni. In seguito, le truppe sarebbero sostituite da una forza internazionale.

Profughi
Il piano americano metterebbe da parte, per il momento, il "diritto al ritorno" per buona parte dei tre milioni e mezzo di palestinesi usciti da Israele e dai Territori dal 1947. Soltanto una parte dei profughi troverebbe infatti posto nel nuovo stato palestinese, ancora di meno in Israele. Verrebbe inoltre costituito un "pacchetto" di aiuti internazionali, per compensare i profughi e favorirne l'insediamento definitivo in Libano, Siria e Giordania, dove attualmente vivono.

2001 - La nuova ripresa dei colloqui
Di fronte al proseguire dell'ondata di violenze, il 18 gennaio 2001, poche ore dopo l'assassinio a Gaza del direttore generale della televisione palestinese Hisham Miki, il leader palestinese Arafat e il Ministro degli esteri israeliano Ben Ami decidono di tenere un nuovo incontro al Cairo, per discutere alcune questioni legate al futuro dei negoziati e ai punti principali della proposta di mediazione americana. Al termine dell'incontro, il Presidente del Consiglio nazionale palestinese, Ahmed Qrei, riferisce di un accordo di massima raggiunto per una ripresa dei colloqui "ad oltranza" tra palestinesi e israeliani, da realizzare a Taba, sul Mar Rosso (Egitto), secondo quanto proposto da Arafat, a partire dal 21 gennaio 2001. Obiettivo della nuova "maratona negoziale" è quello di raggiungere un accordo-quadro, prima delle elezioni israeliane del 6 febbraio 2001. I colloqui tra le due delegazioni terminano però il 27 gennaio con una mera dichiarazione congiunta, in cui si sottolinea che, date le circostanze e le ristrettezze di tempo, non è stato possibile giungere a un'intesa su tutti i punti, anche se sono stati fatti alcuni progressi. In particolare, sono stati discussi quattro temi principali: i rifugiati palestinesi, la sicurezza, i confini e lo *status* di Gerusalemme. Sono state prese inoltre in considerazione anche le proposte avanzate dal Presidente Clinton.

2001 - Il Governo Sharon
Il 6 febbraio si svolgono in Israele le elezioni per il Primo Ministro. Risulta vincitore Ariel Sharon, *leader* del Likud, che ottiene il 62,5 per cento dei voti contro il 37,5 per cento del *premier* uscente Barak. Il 21 febbraio Barak rinuncia definitivamente al ministero della Difesa

offertogli da Sharon e si dimette sia dalla direzione del partito laburista sia dalla carica di deputato alla Knesset. I 26 ministri e i 13 sottosegretari, tra cui spicca il nome di Simon Peres agli Esteri, appartengono ad una coalizione di sette partiti, che si avvale di una maggioranza numericamente solida (73 seggi su 120). Il nuovo Governo ottiene la fiducia del Parlamento il 7 marzo 2001, data in cui viene anche abrogata la legge per l'elezione diretta del *premier* (in vigore dal 1996), reintroducendo il vecchio sistema proporzionale.

2001 - I progetti della Comunità internazionale

Malgrado l'aggravarsi del conflitto israelo-palestinese dopo lo scoppio della seconda Intifada (settembre 2000), la Comunità internazionale non ha smesso di perseguire l'obiettivo del raggiungimento di un accordo per la cessazione delle violenze. La Commissione Mitchell già il 21 maggio 2001 aveva depositato il proprio rapporto, in base al quale si auspicava una distensione in più fasi, *in primis* con la cessazione di ogni ostilità per un breve ma congruo periodo, poi con l'avvio immediato di reciproche iniziative di ristabilimento della fiducia e, in un momento successivo, la ripresa dei negoziati per il raggiungimento di intese di fondo sulla scorta dei numerosi accordi degli anni precedenti. Il rapporto Mitchell richiedeva da parte palestinese la chiara dimostrazione di voler perseguire il terrorismo con atti concludenti, quali l'incarceramento degli estremisti e il blocco sul nascere delle azioni suicide. Agli israeliani veniva invece richiesto di fermare l'ulteriore espansione degli insediamenti in Cisgiordania e a Gaza, e di rispondere alle proteste di piazza palestinesi in modo più proporzionato e possibilmente non letale.
Di poco successivo è il piano proposto dal Direttore della CIA, George Tenet, reso noto il 13 giugno 2001, che prevedeva l'ottenimento di un cessate il fuoco credibile e duraturo quale condizione necessaria per l'applicazione delle indicazioni contenute nel rapporto Mitchell.
Il rapporto Mitchell - per la cui applicazione Israele esige la cessazione totale e duratura di ogni attacco terroristico - ha costituito la base di tutti i successivi tentativi della Comunità internazionale di tamponare la gravissima situazione mediorientale.
In particolare, sia il comunicato congiunto USA-UE, nel contesto del Consiglio europeo di Goteborg di metà giugno 2001, sia le posizioni del G8 di Genova (20-22 luglio), hanno fatto esplicito riferimento al rapporto, e in quest'ultima sede si è ipotizzata la presenza di osservatori internazionali neutrali, sempre respinta però dagli israeliani.
Il Consiglio europeo di Laeken (14-15 dicembre 2001) ha ribadito, in un Allegato alle Conclusioni della Presidenza, la prospettiva di un meccanismo neutrale di sorveglianza nella regione, premessa per la fine delle sanguinose ostilità e la ripresa di colloqui di pace, con l'obiettivo finale di giungere ad una pacifica coesistenza di due Stati. Da Laeken è uscita la richiesta a Israele di cessare ogni azione militare e ritirarsi dalle aree palestinesi, e ad Arafat - di cui è stata ribadita la centralità come unica controparte credibile degli israeliani - di rafforzare la propria autorità nell'ANP. L'impegno economico della UE per alleviare le critiche condizioni materiali dei palestinesi per mezzo di un piano di aiuti vasto e organico è stato un altro punto nodale dell'Allegato di Laeken.
Il 30 marzo 2002, al termine di una sessione di emergenza aperta dal Segretario Generale Kofi Annan, il Consiglio di sicurezza dell'ONU - che il 12 marzo aveva adottato una risoluzione (la n. 1397) in cui si auspicava la coesistenza di due Stati, Israele e Palestina, all'interno di confini sicuri e riconosciuti - ha approvato la risoluzione n. 1402 chiedendo il ritiro delle truppe israeliane dalle città palestinesi, inclusa Ramallah. Il Consiglio di sicurezza ha inoltre approvato il 4 aprile la risoluzione n. 1403, presentata dagli Stati Uniti, per chiedere l'applicazione immediata della risoluzione n. 1402, cioè la cessazione delle operazioni militari da parte israeliana.
L'attuazione immediata della Risoluzione n. 1402 è stata ribadita anche nella Dichiarazione congiunta UE-USA-ONU e Russia, approvata a Madrid il 10 aprile 2002.
Nella Dichiarazione è stato accolto positivamente il piano di pace saudita approvato a Beirut dalla Lega Araba e si è espresso un forte sostegno alla imminente missione del Segretario di Stato americano in Medio Oriente.
La Dichiarazione si chiude con un invito rivolto alla Comunità internazionale, chiamata a tutelare, rafforzare e assistere l'Autorità Nazionale Palestinese, sostenendo finanziariamente la ricostruzione economica e istituzionale della stessa.
Un ulteriore tentativo di mediazione è stato quello del Ministro degli esteri tedesco Joschka Fischer, reso noto in un'intervista pubblicata dal settimanale tedesco *Die Zeit* l'11 aprile 2002.
I primi punti del c.d. Piano Fischer hanno previsto una tregua senza condizioni e il ritiro delle forze israeliane da tutti i territori palestinesi, con il blocco di nuovi insediamenti, vale a dire l'attuazione immediata delle risoluzioni approvate dal Consiglio di sicurezza dell'ONU. Il passo successivo alla tregua sarà, secondo Fischer, la

"completa separazione", cioè il riconoscimento reciproco di israeliani e palestinesi. Sarà compito della comunità internazionale (in particolare USA, Russia, ONU e UE) fornire una efficace "componente di sicurezza", cioè una forza internazionale a garanzia del processo di pace. Un altro punto centrale della proposta riguarda l'insistenza sulla creazione di istituzioni democratiche palestinesi, basate sulla divisione dei poteri, l'autonomia dei tribunali e una singola forza di polizia, in altre parole lo smantellamento di tutte le milizie armate attualmente tollerate da Arafat. Per quanto riguarda le scadenze temporali, la proposta di Fischer ha auspicato lo svolgimento di negoziati per la chiusura della questione israelo-palestinese entro due anni, nonché la normalizzazione dei rapporti israeliani con i paesi arabi.

Alla Quinta Conferenza euromediterranea (Valencia, 22-23 aprile 2002), i quindici Paesi dell'Unione si sono confrontati con Israele e i palestinesi sulla possibilità di sbloccare la crisi in Medio Oriente, ma Siria e Libano non hanno partecipato ai lavori della Conferenza.

Il 5 maggio 2002 è stato siglato da israeliani e palestinesi un Memorandum d'intesa per l'evacuazione pacifica di 126 palestinesi rimasti asserragliati nella Chiesa della Natività a Betlemme.

Entrambe le Parti hanno concordato che 39 militanti presenti nella chiesa costituivano "un gruppo associato con precedenti attività nefaste che provocano preoccupazione a Israele", e, in quella lista, 13 erano da considerarsi militanti "duri", da inviare all'estero per un periodo da stabilire. Per quanto riguarda il trasferimento all'estero di questi ultimi, il 9 maggio è stata trovata una soluzione "europea": secondo l'intesa messa a punto dalla presidenza di turno spagnola i tredici sono stati trasferiti a Cipro per qualche giorno, in attesa di raggiungere i Paesi di destinazione finale.

Il 7 maggio 2002 l'Assemblea Generale dell'ONU, riunita in sessione speciale di emergenza, ha approvato una risoluzione che condanna Israele per la sua offensiva in Cisgiordania e per aver rifiutato di collaborare con le Nazioni Unite per far luce sui presunti massacri avvenuti nel campo profughi di Jenin.

Al fine di poter meglio contrastare l'*escalation* di attentati terroristici, il Governo israeliano ha deciso di avviare, a metà giugno 2002, la costruzione di una barriera di reticolati e cemento per separare il territorio di Israele da quello della Cisgiordania, un confine "virtuale" che per circa 360 Km corre a ridosso della linea verde di demarcazione precedente all'armistizio del 1967.

I *leader* europei, riuniti nel Vertice di Siviglia (21-22 giugno 2002), hanno ribadito la necessità di un intervento della Comunità internazionale, attraverso una Conferenza con la partecipazione dei membri del 'quartetto', Ue, Usa, ONU e Russia, e dei paesi arabi moderati, accanto a Israele e Anp. Insieme a una nuova ferma condanna da parte degli europei di tutti gli attentati terroristici, i Quindici si sono pronunciati anche per la fine dell'occupazione dei territori palestinesi e per la creazione di uno Stato palestinese riformato - e qui vi è stato un richiamo alle responsabilità di Arafat -, democratico, pacifico e sovrano. Nel complesso l'Unione europea ha marcato una posizione distinta rispetto a quella americana, soprattutto in merito al ruolo di Arafat, del quale gli europei non condividono l'emarginazione, e alla necessità di una Conferenza internazionale.

Il 24 settembre il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha approvato, con 14 voti favorevoli e l'astensione degli Stati Uniti, la Risoluzione n. 1435 che chiede il sollecito ritiro delle forze di occupazione israeliane dalle città palestinesi per tornare alle posizioni precedenti al settembre 2000 e la cessazione delle misure dirette alla distruzione delle infrastrutture civili e di sicurezza palestinesi. Le Nazioni Unite richiamano, nel contempo, l'Autorità palestinese a conformarsi agli impegni assunti per contrastare il terrorismo, consegnando alla giustizia i responsabili degli attacchi compiuti.

Alla fine di ottobre 2002 si è aperta in Israele la crisi di Governo che ha portato alla decisione di indire elezioni anticipate per il mese di gennaio.

La crisi è stata innescata dal rifiuto dei ministri laburisti di votare a favore della legge di bilancio per il 2003: il 5 novembre il Presidente israeliano Moshe Katsav ha quindi disposto lo scioglimento della Knesset. Alle primarie dei laburisti, nella scelta della *nomination* per il futuro *premier* la vittoria non è andata al *leader* ed ex Ministro della difesa Ben Eliezer, bensì al sindaco di Haifa Amram Mizna. Sul versante opposto, alle analoghe primarie del Likud per la candidatura a Primo ministro, il *premier* Sharon ha nettamente superato Benyamin Netanyahu.

Il Consiglio europeo di Copenhagen (12-13 dicembre 2002) non ha registrato sul Medio Oriente particolari novità, mostrando peraltro particolare preoccupazione - oltre logicamente rispetto alla situazione di perdurante violenza - per il proseguire della politica israeliana degli insediamenti e della confisca di terre palestinesi per la costruzione di barriere difensive, nonché per la situazione umanitaria sempre più deteriorata a Gaza e in Cisgiordania. I Quindici hanno inoltre auspicato la sollecita fissazione, da parte del

Quartetto, di una *road map* (tabella di marcia) che conduca alla fine, mediante negoziati *in progress,* alla creazione di uno Stato palestinese entro il 2005. Proprio sui tempi della messa a punto di questo piano di pace, tuttavia, la consultazione semestrale USA-UE, tenutasi a Washington il 18 dicembre, non ha registrato alcuna intesa.
A metà dicembre 2002, intanto, vi è stata una netta presa di posizione di Arafat contro Al Qaida e Bin-Laden, esplicitamente accusato - in un'intervista al *Sunday Times* - di strumentalizzazione della causa palestinese e diffidato dal continuare a percorrere questa via.
Il 22 dicembre la direzione politica dell'ANP ha annunciato la temporanea rinuncia a far svolgere le elezioni presidenziali e legislative palestinesi, previste per il 20 gennaio 2003, motivando la decisione con l'occupazione israeliana di ampie zone dei Territori formalmente sotto il proprio controllo. Anche il dibattito palestinese sulla Costituzione nazionale, previsto a Ramallah per il 9 gennaio 2003, è stato di fatto impedito dopo l'attentato di Tel Aviv del 5 gennaio che ha provocato circa venti morti. Un appello di Arafat per una cessazione degli attentati in vista delle elezioni israeliane è stato respinto dallo sceicco Yassin, capo spirituale di *Hamas*, e l'incontro promosso al Cairo (28 gennaio 2003) dal Governo egiziano tra i principali raggruppamenti politici palestinesi si è concluso senza una dichiarazione finale, soprattutto per l'incertezza sulla proposta egiziana di una tregua annuale negli attentati contro Israele.
Uguale continuità si è registrata nella prima parte del 2003 per quanto concerne la stasi nelle iniziative internazionali per giungere a una pace negoziata: in questo periodo è stata la crisi irachena a calamitare la maggior parte dell'attenzione della Comunità internazionale, vicenda peraltro strettamente connessa, per i riflessi nell'intera area mediorientale, anche a quella del conflitto israelo-palestinese.
Il 28 gennaio 2003 si sono tenute le elezioni in Israele: il *Likud* di Sharon è risultato il primo Partito nella *Knesset* con 37 seggi su 120: il Partito laburista è invece sceso al minimo storico, con appena 19 seggi. Il terzo partito è risultato il laico *Shinui*, guidato da Tommy Lapid, passato da 6 a 15 seggi dopo una campagna elettorale fortemente connotata in senso anticlericale (contro cioè l'influenza politica e sociale dei gruppi ebraici ultraortodossi, in primo luogo il Partito *Shas*, al quarto posto con 11 seggi).
Una novità nel campo palestinese - peraltro investito anche dall'inchiesta aperta dall'Ufficio UE antifrodi (OLAF) sulla gestione degli ingenti finanziamenti europei all'ANP - si è registrata il 14 febbraio 2003, quando Arafat ha annunciato ai rappresentanti del "quartetto" la decisione di nominare un *premier* palestinese.
Il 27 febbraio il nuovo Governo Sharon ha ottenuto la fiducia della Knesset: la compagine rappresenta nel complesso uno spostamento a destra, anche se Sharon ha potuto fare a meno del partito ultraortodosso sefardita Shas, includendo nel Governo lo Shinui.
Il 14 marzo 2003 il Presidente USA Bush ha annunciato che la consegna alle Parti in causa della *road map* sarebbe avvenuta dopo la conferma, da parte del Consiglio legislativo palestinese, della nomina del moderato Abu Mazen a nuovo *premier* con effettivi poteri, avvenuta quattro giorni dopo.
Tuttavia, i rapporti tra Arafat e Abu Mazen si sono fatti tesi alla metà di aprile, quando il primo ha respinto la lista di ministri presentatagli, e il contrasto si è mostrato assai aspro in merito al Dicastero-chiave degli Interni. Le forti pressioni internazionali hanno infine fatto pendere la bilancia a favore del neo *premier*, che il 23 aprile ha avuto il *placet* di Arafat, e il 29 aprile la fiducia del Consiglio legislativo palestinese. Il 30 aprile è stata finalmente presentata alle Parti la *road map.*
Il piano nella prima fase richiede da parte palestinese l'immediata cessazione degli attacchi terroristici contro Israele, accompagnata dalla ripresa di un dialogo sulla sicurezza con lo Stato ebraico e da riforme politiche globali in seno all'Autorità palestinese. Israele, dal canto suo, dovrà adoperarsi per la normalizzazione della vita dei palestinesi, ritirandosi progressivamente - in corrispondenza con il ripristino di sempre maggiori condizioni di sicurezza - dai territori rioccupati dopo l'inizio (settembre 2000) della seconda Intifada e congelando ogni attività di colonizzazione. Israele dovrà più precisamente smantellare gli insediamenti successivi al marzo 2001, e dovrà riconoscere senza ambiguità il diritto alla nascita di uno Stato palestinese indipendente e sovrano.
La seconda fase prevede la creazione entro il 2003 di uno stato palestinese con frontiere provvisorie, riconosciuto dalle Nazioni Unite, e dotato di istituzioni democratiche, da realizzare attraverso libere elezioni. Verrà convocata una Conferenza internazionale per una pace globale in Medio Oriente.
La terza fase prevede lo svolgimento nel 2004 di una seconda Conferenza internazionale, al fine di giungere entro l'anno seguente alla creazione entro confini definitivi di uno Stato palestinese. In quel momento si affronteranno anche in via definitiva i

nodi dello status di Gerusalemme, degli insediamenti e del ritorno dei profughi palestinesi. L'itinerario da perseguire continua tuttavia ad essere reso difficilissimo dal perdurare degli attentati suicidi contro gli ebrei, e dalle reazioni militari di questi, e ciò è proseguito quasi senza soluzione di continuità anche per tutto il 2003.
Per quanto riguarda il *premier* israeliano Sharon, questi, già nel contesto immediatamente successivo alla caduta del regime di Saddam Hussein, ha rilasciato dichiarazioni di disponibilità - nel nuovo clima mediorientale - a prendere in considerazione anche la rinuncia a importanti siti storici ebraici in cambio di una vera pace, consentendo altresì la nascita di uno Stato palestinese. Successivamente però Sharon - soprattutto dopo la presentazione della *road map* - è sembrato assumere una posizione assai più prudente in vista dei negoziati connessi all'attuazione del tracciato di pace. Una sua visita negli USA, programmata per il 20 maggio, è stata rinviata per gli ennesimi gravi attentati a Gerusalemme e Hebron, e ciò ha impedito anche il viaggio di Abu Mazen - che tuttavia si è incontrato per la prima volta con Sharon - a Washington. Sharon ha ribadito con nettezza la sua contrarietà al perdurare di qualsiasi ruolo di Arafat, ventilandone la possibile espulsione.
Il confronto intorno al testo della *road map* è comunque proseguito, con gli israeliani che hanno avanzato una serie di riserve, e che avrebbero voluto poter modificare su alcuni punti la *road map*: i palestinesi hanno insistito invece sull'inizio dell'attuazione della *road map* senza alcun emendamento, pur non escludendo di poter avanzare a loro volta, in un secondo momento, alcune obiezioni al piano di pace.
In ogni modo, il 25 maggio il Governo israeliano ha dato il suo assenso alla *road map,* precisando tuttavia che il via libera al piano di pace tiene conto dell'atteggiamento americano di disponibilità a un esame serio e completo delle riserve già avanzate. Inoltre, gli israeliani hanno separatamente affermato che in nessun caso la questione dei profughi potrà mai risolversi con il loro rientro nel territorio di Israele, poiché ciò snaturerebbe il carattere ebraico dello Stato. Negative le reazioni di Abu Mazen - per tacere di quelle dell'ala radicale palestinese -, contrario a qualunque modifica della *road map.*
Il 28 maggio è iniziata a Teheran la Conferenza dei ministri degli Esteri dell'OCI (Organizzazione della Conferenza islamica): rispetto all'evoluzione della crisi israelo-palestinese, l'OCI è apparsa piuttosto divisa al proprio interno, tra le posizioni di adesione critica all'attuazione della *road map* - sostenute dai segretari generali dell'OCI e della Lega Araba - e quelle di rinnovato sostegno alla resistenza palestinese (Iran) o di indifferenza per il piano di pace (Siria).
Nella serata del 30 maggio si verifica il secondo incontro tra Abu Mazen e Sharon, da entrambi definito molto positivamente: il Governo di Israele si è impegnato al rilascio di un centinaio di palestinesi, mentre le forze israeliane hanno lasciato le città palestinesi della Cisgiordania, attestandosi tuttavia nelle periferie. Inoltre, Israele ha deciso alcune misure per attenuare il disagio economico e sociale dei palestinesi, riammettendo nel Paese 25.000 pendolari e 8.000 uomini d'affari, e sbloccando le entrate fiscali e doganali di competenza dell'ANP congelate dagli israeliani in concomitanza con l'Intifada. Tutto ciò si pone nella prospettiva dell'imminente incontro di Aqaba (Giordania) tra Sharon, Abu Mazen e il Presidente Bush, che ha luogo il 4 giugno.
Yasser Arafat, da Ramallah, ha commentato con forte scetticismo i risultati del vertice di Aqaba, mentre il movimento *Hamas* ha dichiarato doversi considerare interrotto il dialogo con Abu Mazen e l'ANP, in ragione degli impegni assunti dal *premier* palestinese, ignorando il fatto dell'occupazione israeliana di territori palestinesi, i diritti dei profughi e quelli dei detenuti 'politici' nelle prigioni israeliane.
La Siria e il Libano, dal canto loro, hanno reagito con durezza alla missione mediorientale di Bush, lamentando la mancanza di una *road map* che concerna il superamento dei contrasti di Israele con i due Stati, e non dando eccessivo credito alla volontà di pace del Governo Sharon.
Nonostante nuovi cruenti attacchi dei gruppi armati palestinesi, e una dura contestazione subita al congresso del proprio partito, il Likud, Sharon dispone il 9 giugno l'inizio dello smantellamento di alcuni insediamenti ebraici illegali.
Tuttavia, dopo un fallito attentato israeliano al numero due di *Hamas*, Rantisi, l'11 giugno un *kamikaze* palestinese provoca una strage in un autobus a Gerusalemme: Sharon dichiara una guerra totale contro *Hamas* - sostenendo che la difesa dagli attacchi terroristici è una prerogativa di Israele che prescinde dagli impegni assunti ad Aqaba -, con rappresaglie missilistiche immediate. Dopo alcuni giorni in cui ad azioni massicce di rappresaglia e di arresto di palestinesi da parte dell'esercito israeliano hanno fatto da *pendant* divergenze all'interno di *Hamas*, e nuovi attacchi contro civili israeliani; il ministro dell'ANP per la sicurezza interna Dahlan e il generale israeliano Ghilad hanno raggiunto il 27 giugno un accordo sul ritiro, a partire dal 30 giugno, delle truppe

israeliane dalla parte nord della striscia di Gaza e da Betlemme.
L'incontro tra Abu Mazen e Sharon del 1° luglio, avvenuto a Gerusalemme in un clima di speranza, ha visto il *premier* palestinese accolto con tutti gli onori. Nelle settimane successive la tregua è sembrata nel complesso reggere, anche se vi sono stati isolati episodi di violenza - stigmatizzati da Abu Mazen quali "atti di terrorismo" - che hanno provocato contenute reazioni isreliane.
Tuttavia, con il trascorrere dei giorni il dissidio tra Arafat e Abu Mazen riguardo alle trattative con Israele per l'attuazione della *road map* è divenuto sempre più aspro.
All'inizio di agosto, pur proseguendo la successione di segnali contraddittori nei comportamenti delle parti in conflitto, le tensioni si aggravano: all'annuncio della lista di prigionieri palestinesi che il Governo di Tel Aviv intende rilasciare, Abu Mazen cancella il previsto incontro del 6 agosto con Sharon, come segno dell'insoddisfazione dell'ANP per la portata del provvedimento.
Il 12 agosto due attentati suicidi contro Israele hanno riacceso le preoccupazioni: il movimento *Hamas*, rivendicando uno dei due attacchi, lo ha correlato all'uccisione l'8 agosto di quattro palestinesi. L'attentato ha provocato il congelamento *de facto*, da parte israeliana, dell'attuazione della *road map.*
Il 19 agosto si verifica uno dei più gravi attentati della storia di Israele: un *kamikaze* palestinese, facendosi esplodere in un autobus pieno di famiglie religiose ebree, provoca venti morti (tra cui diversi bambini) e oltre cento feriti: da questo momento il già difficile processo di attuazione della *road map* entra in una fase di incertezza pressoché totale. Il 21 agosto l'aviazione israeliana uccide a Gaza Abu Shanab, uno dei più alti dirigenti di *Hamas:*il movimento dichiara di non considerarsi più vincolato dalla tregua di giugno, seguito subito dopo da analoga presa di posizione della *Jihad* islamica. Il Gabinetto per la sicurezza di Israele autorizza l'esercito a una serie di operazioni repressive, comprese nuove eliminazioni mirate (il 29 agosto saranno otto gli esponenti di *Hamas* liquidati). Gli Stati Uniti procedono intanto a congelare i beni di sei esponenti politici di *Hamas* e quelli di alcune Organizzazioni non governative europee sospettate di finanziare il gruppo integralista palestinese.
Il 4 settembre il *premier* Abu Mazen riferisce al Consiglio legislativo palestinese sui primi cento giorni del proprio mandato: nel corso dell'intervento, Abu Mazen pone un *aut aut*, giudicando insufficiente il consenso che fino a quel momento ha accompagnato la sua azione, soprattutto per i problemi con Arafat (da ultimo sulla questione del controllo complessivo dei servizi di sicurezza, che il *premier* ha rivendicato). In mancanza di un più forte sostegno, Abu Mazen ha posto al Consiglio legislativo l'alternativa di revocargli il mandato. Il Consiglio rinvia alla settimana successiva il voto di fiducia, ma il 6 settembre Abu Mazen presenta le dimissioni.
L'8 settembre il Presidente del Consiglio legislativo palestinese, Abu Ala, che il giorno precedente aveva ricevuto da Arafat la richiesta di dar vita a un nuovo esecutivo, scioglie la riserva, appellandosi a un forte sostegno USA e UE per l'attuazione della *road map.* La reazione israeliana è molto prudente, e comunque totalmente scettica sul perdurare del ruolo politico di Arafat.
Mentre Abu Ala rende note le condizioni poste per la prosecuzione del proprio tentativo di formare un nuovo Governo (nuovo impulso internazionale per il rilancio della *road map,* libertà di movimento per Arafat, fine delle operazioni militari israeliane nei territori e trattamento paritario dell'ANP); *Hamas* consuma (9 settembre) la vendetta per il fallito attacco contro lo sceicco Yassin, quando un *kamikaze* palestinese si fa esplodere vicino a una base israeliana, uccidendo diversi militari.
L'11 settembre la dialettica politica in seno ai Palestinesi costringe Abu Ala a rinunciare al progetto - utile per acquistare credito presso USA e UE - di un Governo con pochi ministri e tutto concentrato sui problemi della sicurezza: in base a quanto deciso dal Comitato esecutivo dell'OLP e dal Comitato centrale di Al Fatah, il nuovo Governo si profila come esecutivo di ampia rappresentanza, che oltretutto verrà affiancato da un Consiglio per la sicurezza nazionale diretto dallo stesso Presidente Arafat.
Nella stessa giornata il Presidente egiziano Mubarak, in visita a Roma, ove ha avuto un lungo colloquio con il *premier* italiano e Presidente di turno della UE Silvio Berlusconi, ha ribadito il ruolo centrale di Arafat nel processo di pace.
Da parte israeliana si è palesato tutt'altro avviso: il Governo ha deciso in linea di principio l'espulsione di Arafat dai Territori, rinviando però l'esecuzione immediata del provvedimento, soprattutto per la contrarietà degli Stati Uniti, preoccupati delle ripercussioni sul già arduo processo di attuazione della *road map*. Anche l'Italia ha espresso disappunto per la decisione israeliana, sia nella persona del ministro degli Esteri Frattini a nome della Presidenza UE, sia in una dichiarazione letta dal Capo dello Stato Ciampi a margine del proprio incontro (12 settembre) con Mubarak. Le reazioni di contrarietà alla decisione israeliana coinvolgono

anche tutti gli altri principali Stati membri dell'Unione europea, nonché la Russia, gli Stati arabi e lo stesso Segretario generale dell'ONU.
Sempre l'11 settembre l'Unione europea, facendo seguito a un'intesa politica raggiunta il 6 settembre nel Vertice informale dei ministri degli Esteri dei Quindici di Riva del Garda, formalizza l'accordo - in vigore dal giorno successivo - per l'iscrizione anche dell'ala politica di *Hamas* nella propria "lista nera" dei movimenti terroristici, con il conseguente congelamento nel territorio dell'Unione di tutti i fondi riconducibili al movimento palestinese.
Il 16 settembre gli Stati uniti si avvalgono del diritto di veto in seno al Consiglio di sicurezza dell'ONU per bloccare un progetto di risoluzione presentato dalla Siria, con il quale si chiedeva a Israele di cessare dalle minacce di espulsione nei confronti di Arafat. Il 19 settembre un analogo testo, emendato per iniziativa della Presidenza italiana della UE nel senso di esprimere anche una condanna degli attentati contro civili israeliani, viene approvata da una larga maggioranza dell'Assemblea Generale dell'ONU.
Il 4 ottobre un nuovo grave attentato provoca 19 morti israeliani a Haifa: Abu Ala condanna l'episodio, chiedendo ai gruppi armati palestinesi di porre fine al terrorismo, ma ambienti del Governo di Tel Aviv accusano esplicitamente l'ANP per l'attentato. La ritorsione di Israele, immediata (5 ottobre), colpisce per la prima volta dopo 21 anni il territorio siriano, ove i jet israeliani attaccano un obiettivo definito "campo d'addestramento di terroristi": il *raid* viene duramente condannato dal ministro degli esteri iraniano Kharrazi. Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU si riunisce in seduta d'urgenza.
Intanto Arafat nomina Abu Ala a capo di un Governo di emergenza, composto di soli otto ministri, dichiarando nel contempo lo stato di emergenza nei Territori: il nuovo esecutivo, in base alla legge palestinese, può governare per decreto, proprio perché nominato in presenza di uno stato di emergenza. Trascorso un mese, tuttavia, dovrà chiedere la fiducia del Consiglio legislativo palestinese.
Il 13 ottobre si chiarisce che almeno temporaneamente Arafat ha prevalso sugli oppositori interni: si riunisce infatti per la prima volta il nuovo Governo di emergenza, presieduto da Abu Ala (che ha ritirato le dimissioni presentate il 9 ottobre).
Il 22 ottobre, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato, con 144 voti a favore, 4 contrari e 12 astensioni, una risoluzione che chiede al governo di Tel Aviv di porre termine alla costruzione del muro nei territori occupati palestinesi. L'Unione europea e la Russia - componenti del "Quartetto" di promotori del piano di pace (Road map) - hanno votato a favore della risoluzione, mentre gli Stati Uniti (insieme a Israele, isole Marshall e Micronesia) hanno votato contro.
Il 12 novembre il nuovo governo di Abu Ala riceve la fiducia del Consiglio legislativo palestinese (CLP). IL governo è formato da 26 ministri, dei quali 22 appartenenti ad Al Fatah, il movimento palestinese fondato e guidato da Yasser Arafat, 2 indipendenti e 2 esponenti di partiti minori.
Per la prima volta il papa Giovanni Paolo II ha parlato (16 novembre) del muro che il governo israeliano sta costruendo. Il papa ha rinnovato la "ferma condanna" per ogni azione terroristica compiuta in Terra Santa aggiungendo però che "la costruzione di un muro tra il popolo israeliano e quello palestinese è vista da molti come un nuovo ostacolo sulla strada verso una pacifica convivenza".
Prima giornata (17 novembre) della visita a Roma del Premier israeliano Sharon, che ha incontrato i Presidenti di Camera e Senato e la Comunità ebraica italiana. Nel corso di quest'ultimo incontro, Sharon ha dichiarato che "l'Italia è il più grande amico che abbiamo in Europa".
Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha approvato (19 novembre 2003) all'unanimità una risoluzione (n. 1515), presentata dalla Russia, che approva la *Road Map* e fa appello alle parti affinché vengano rispettati gli obblighi da essa previsti per il raggiungimento di due Stati che possano coesistere fianco a fianco in condizioni di pace e sicurezza. In risposta all'approvazione della risoluzione 1515, il governo di Israele ha diffuso un comunicato nel quale si precisa che l'attuazione della *Road Map* è comunque subordinata alle 14 riserve poste da Israele agli accordi fra Israele e gli Stati Uniti. Il comunicato aggiunge anche che il piano di pace può essere realizzato solo con negoziati diretti e intese con i palestinesi.
In una situazione di permanente conflitto, senza che l'attuazione della *road map* segnasse progressi, la strategia israeliana nel 2004 si è progressivamente incentrata sull'approccio unilaterale a una serie di questioni aperte, accompagnato da una lotta senza quartiere contro i gruppi armati palestinesi. In tale contesto si pone certamente come principale risultato la messa a punto del piano Sharon per il ritiro unilaterale di Israele da Gaza e da parte della Cisgiordania.
In dettaglio, il Piano prevedeva l'abbandono israeliano di tutti gli insediamenti e di tutte le strutture militari della striscia di Gaza, con la creazione di un'amministrazione fiduciaria

internazionale che ne avrebbe curato il trasferimento di proprietà ai palestinesi (con eventuale indennizzo parziale a Israele). Il confine tra Gaza e l'Egitto sarebbe rimasto, almeno in una prima fase, sotto controllo israeliano, come anche lo spazio aereo di Gaza e la relativa fascia costiera. Il ritiro dalla Cisgiordania, di portata limitata, doveva comprendere quattro insediamenti minori, ma progressivamente l'esercito avrebbe ridotto la propria presenza in tutte le città della Cisgiordania, e smantellato i posti di blocco; tuttavia, apparivano rilevanti le previsioni volte a facilitare - mediante la costruzione di adeguate infrastrutture - la mobilità della popolazione palestinese, nonché la revisione del tracciato della barriera di sicurezza fatta in modo da lasciarne fuori una porzione maggiore di territorio palestinese.

Respinto dapprima dal partito di Sharon, il *Likud*, il Piano veniva poi approvato dal Governo (giugno 2004) e dal Parlamento (ottobre 2004), e si rivelava come propedeutico a un sensibile cambiamento nello scenario politico: l'esecutivo guidato da Sharon, infatti, dopo il ritiro del partito *Shinui* di Tommy Lapid, si trovava in forte minoranza all'interno della *Knesset.* L'approvazione del Piano rendeva possibile gettare un ponte verso l'opposizione laburista, alla quale alla fine lo stesso *Likud* accettava di allargare il Governo, con la formazione di una compagine di unità nazionale con otto ministri laburisti, che il 10 gennaio 2005 otteneva l'approvazione parlamentare. Non va dimenticato il fatto-chiave che ha costituito lo sfondo per l'evoluzione politica israeliana, ossia la morte di Yasser Arafat, avvenuta l'11 novembre 2004 in un ospedale militare nei pressi di Parigi. Per la successione di Arafat come presidente dell'ANP è emersa quasi subito la candidatura di Abu Mazen, che, pur avversato dalle frange palestinesi più estremiste, il 9 gennaio 2005 veniva eletto presidente dell'ANP con una larga maggioranza di voti.

Grandi speranze ha destato il primo atto significativo della presidenza di Abu Mazen, ossia l'incontro di Sharm-el-Sheik con Sharon, avvenuto l'8 febbraio 2005 alla presenza del presidente egiziano Mubarak e del re di Giordania: l'incontro non ha definito impegni specifici, ma in esso sono state rilasciate dichiarazioni significative della volontà di pace delle due parti. Tuttavia le fazioni palestinesi estremiste si sono dichiarate non vincolate dalle posizioni dll'ANP, per la quale ultima un primo campanello di allarme sono state le elezioni amministrative a Gaza, nettamente dominate da Hamas. In ogni modo, l'incontro di Sharm-el-Sheik ha sancito *pro-tempore* la fine, dopo quattro anni, della seconda *Intifada:* il Governo di Tel Aviv, dal canto suo, ha compiuto dopo l'incontro alcuni gesti di disponibilità, come la liberazione di circa cinquecento prigionieri palestinesi e la riapertura di diversi transiti chiusi da mesi. Inoltre, e non meno rilevante, Israele si è impegnata a trasferire al più presto sotto controllo palestinese due città, tra le quali Gerico.

Ben più rilevante è stata, nel 2005, l'attuazione del Piano Sharon, accelerata dopo che nel giugno 2005 la Corte Suprema israeliana ha rigettato numerosi ricorsi di coloni, con l'argomentazione - invero di grande momento - che i Territori palestinesi non sono parte integrante dello Stato ebraico, in quanto occupati a seguito di eventi bellici. Già nel mese successivo veniva impedito l'accesso a Gaza agli attivisti ebrei contrari allo sgombero, mentre in Israele gli stessi elementi inscenavano numerose manifestazioni di protesta. Nel clima politico surriscaldato l'ex *premier* Netanyahu si dimetteva da ministro delle finanze. Nonostante il successo dello sgombero di coloni da Gaza, le ripercussioni politiche interne vedevano da un lato il rafforzamento nel *Likud* delle istanze più oltranziste, e dall'altro la sconfitta di Shimon Peres nelle primarie laburiste, a favore del *leader* sindacale Amir Peretz, contrario alla prosecuzione della collaborazione di governo con Sharon. Nei mesi di settembre e ottobre 2005, peraltro, si verificavano diversi attacchi israeliani proprio contro la striscia di Gaza, in risposta a lanci di missili e attentati perpetrati da estremisti palestinesi.

A questa situazione Ariel Sharon ha reagito come in passato con una clamorosa svolta, ossia l'uscita dal *Likud* e la fondazione del partito *Kadima* (Avanti!), cui avevano aderito molti importanti esponenti della destra e della sinistra, che i sondaggi - in vista delle lezioni politiche del 28 marzo 2006 - davano in netto vantaggio sui due tradizionali partiti di Israele.

Il Piano Sharon, come si è visto, prevedeva originariamente che il confine tra Gaza e l'Egitto sarebbe rimasto, almeno in una prima fase, sotto controllo israeliano: in realtà l'accordo raggiunto a metà novembre 2005, soprattutto per le pressioni USA su Israele, sulla riapertura entro dieci giorni del passaggio di Rafah ha visto l'accettazione israeliana di un confine diretto tra Gaza e l'Egitto controllato dai palestinesi e dagli egiziani, con una mera supervisione a distanza degli israeliani, e la presenza di osservatori dell'Unione europea - guidati da un generale dei Carabinieri italiani -, che potranno intervenire in caso di controversie, ma anche procedere al fermo di persone o mezzi sospetti. L'accordo, che riflette anche le preoccupazioni della Comunità internazionale per

il deteriorarsi della situazione economica a Gaza, include inoltre un collegamento tra Gaza e Cisgiordania mediante autobus scortati, la risistemazione del porto di Gaza e la riapertura entro il 2005 del valico commerciale di Karni, posto tra Gaza e Israele, e che permetterà allo Stato ebraico il controllo sulle importazioni.
Il clima di ottimismo seguito allo sgombero di Gaza e all'accordo su Rafah è stato però subito offuscato da un attentato suicida palestinese a Netanya, al quale sono seguite misure di rappresaglia decise da parte israeliana, e l'annuncio della ripresa delle esecuzioni mirate di esponenti palestinesi contigui al terrorismo. È stata inoltre creata una zona cuscinetto di 2,5 km. Nel nord della striscia, per cercare di contenere i lanci di razzi verso il territorio israeliano. A Gaza la situazione si presentava in termini di semi anarchia, con lotte intestine nell'ANP e iniziative in ordine sparso degli altri gruppi palestinesi, sempre nel segno della violenza. Per sovrammercato, il 29 dicembre Al Qaeda rivendica il lancio di missili dal Libano meridionale contro Israele, attività che finora era stata monopolio degli sciiti filoiraniani Hezbollah, che non si pensava avrebbero consentito all'ultra sunnita e wahabita Al Qaeda di assumere un tale livello di controllo nel loro territorio.
Nei primi giorni del 2006 Sharon, già colpito in dicembre da un leggero *ictus* e in procinto di essere operato al cuore, viene colpito da una grave emorragia cerebrale, dalla quale l'anziano *leader* - tuttora in vita, ma in stato vegetativo - non si è più ripreso. La fine della vicenda politica di Sharon, i cui poteri sono subito passati al vicepremier Ehud Olmert, è un evento non previsto, ma suscettibile di rimettere in discussione il cammino di superamento del conflitto israelo-palestinese, e lo stesso futuro del partito *Kadima*, a tale obiettivo quasi interamente votato, nel progetto di uno Stato israeliano più piccolo da far coesistere con analoga entità palestinese.
A complicare la situazione è venuta la netta vittoria di Hamas nelle elezioni legislative palestinesi del 26 gennaio 2006: il movimento integralista ha conquistato la maggioranza assoluta dei seggi e il diritto a dar vita al nuovo Governo (il *premier* Abu Ala, conseguentemente, ha subito rassegnato il mandato). Caute ma improntate al pessimismo le reazioni di Ehud Olmert, consapevole dei riflessi negativi che la vittoria di Hamas potrebbe avere anche sul successo del partito *Kadima.*
Dal canto suo Hamas si trova di fronte al problema delle risorse con le quali finanziare l'ampio ventaglio di misure sociali promesse ai palestinesi: infatti, in mancanza di prese di posizione nette contro la violenza e in favore degli accordi tra ANP e Israele, il rischio - in qualche caso già realtà - è quello di un congelamento sia dei fondi internazionali, sia di quelli di origine doganale o fiscale, che proprio in ragione degli accordi pregressi Israele versava alla ANP.
Dopo un periodo di incertezza, determinata anche dai possibili risultati delle ripetute pressioni internazionali su Hamas, il Governo israeliano ha messo in atto un'azione di forza: alla metà di marzo 2006 è stato attaccato con ingenti forze militari il carcere di Gerico, città ormai sotto il controllo dell'ANP, ottenendo dopo una giornata di combattimenti la resa dei detenuti. L'obiettivo dell'attacco erano sei detenuti, dei quali Israele temeva l'imminente rimessa in libertà, e in particolare tra questi Ahmed Saadat, capo del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (di ispirazione marxista e nazionalista araba). Saadat si trovava nel carcere di Gerico in attuazione di un'intesa pregressa, in quanto mandante dell'omicidio, nel 2001, del ministro israeliano per il turismo Zeevi. Rifugiatosi nel quartier generale di Arafat a Ramallah, Saadat fu destinato alla detenzione di Gerico da un accordo mediato dagli Stati Uniti, e in base al quale gli israeliani tolsero un pesante assedio a Ramallah.
Le reazioni palestinesi al *blitz* sono state violente, con attacchi di manifestanti ad uffici dell'ONU e dell'Unione europea, nonché il sequestro di undici stranieri, presto tuttavia rilasciati. L'attacco è stato definito da Abu Mazen un crimine imperdonabile e un'umiliazione per i palestinesi, i quali hanno attuato uno sciopero generale. Senza dubbio l'operazione, che ha rafforzato la posizione di Olmert nei sondaggi pre-elettorali, si è rivelata invece come ulteriore fattore di indebolimento per Abu Mazen e la sua visione più moderata, allontanando ulteriormente la prospettiva di un Governo palestinese di coalizione tra Hamas e Fatah. Non a caso, dopo ulteriori contrasti in merito al mancato riconoscimento, da parte di Hamas, dell'OLP (Organizzazione per la liberazione per la Palestina) quale vertice rappresentativo di tutto il popolo palestinese; si è giunti alla formazione di un Governo del solo Hamas, guidato da Ismail Haniyeh, che il 28 marzo 2006 ha ottenuto la fiducia del Consiglio legislativo palestinese. Nello stesso giorno si sono svolte le elezioni politiche israeliane, nelle quali il Partito di Olmert, Kadima, ha conquistato 29 seggi alla Knesset, maggioranza relativa ma meno ampia del previsto. I laburisti di Peretz hanno ottenuto 20 seggi, mantenendo sostanzialmente le precedenti posizioni, mentre il Likud è franato, con appena 12 seggi, gli stessi del partito religioso sefardita Shas. 11 seggi sono andati al partito di estrema destra degli ebrei russi,

9 alle liste arabe, 6 all'altro Partito religioso (ashkenazita), 7 ai pensionati, 5 al partito di sinistra Meretz.
Il movimento Hamas al Governo ha subito confermato di non voler procedere al riconoscimento di Israele, preferendo inoltre parlare di "tregua" più che di pace con Tel Aviv. In questo contesto i ministri degli Esteri della UE, riuniti a Lussemburgo il 10-11 aprile 2006, hanno deciso di interrompere gli aiuti finanziari diretti al Governo palestinese, mantenendo solo gli aiuti a carattere umanitario somministrati dalla Comunità internazionale; la decisione coinvolge anche gli aiuti forniti a livello bilaterale dagli Stati membri. In precedenza, anche gli Stati Uniti avevano congelato i finanziamenti, mentre le Nazioni Unite hanno imposto ai propri funzionari di evitare incontri di livello politico con esponenti di Hamas. Un grave contrasto tra il presidente Abu Mazen e il Governo in merito al controllo prevalente delle forze di sicurezza palestinesi non contribuisce certo a rasserenare il clima nell'ANP.
Il 27 aprile è stato siglato un accordo di governo tra il Partito Kadima e i laburisti, nel quale si ammorbidiscono i toni rispetto al Piano enunciato qualche settimana prima da Olmert, e che prevedeva sì il ritiro da ampie zone della Cisgiordania, ma anche l'annessione di quelle con i più omogenei e più territorialmente contigui insediamenti ebraici. In conseguenza, il 4 maggio il Governo Olmert ha ricevuto la fiducia della Knesset.

Gli anni 2008-2009
L'operazione "Piombo fuso" tra 2008 e 2009, con il bombardamento e poi l'invasione israeliana della Striscia di Gaza conseguenti a ripetuti lanci di razzi dal territorio, segnava una drammatica recrudescenza del conflitto israelo-palestinese. Gli effetti si vedevano già nel febbraio 2009, quando nelle elezioni politiche anticipate in Israele si affermava il blocco delle destre attorno al *Likud,* mentre il partito centrista *Kadima* e soprattutto i laburisti registravano una secca sconfitta. Il *leader* del *Likud* Netanyahu riceveva l'incarico di formare il nuovo governo, al quale il 31 marzo 2009 la *Knesset* concedeva la fiducia - una coalizione assortita nella quale oltre al *Likud* del *premier*- che otteneva 13 Dicasteri-figuravano *Yisrael Beitenu* - 5 Dicasteri, tra i quali gli Esteri e il posto di vice *premier* per il *leader* Lieberman -, il Partito laburista (ad onta della contrarietà di una parte della sua rappresentanza parlamentare all'ingresso nel Governo di Netanyahu), al quale sono andati 4 Dicasteri, tra cui la Difesa e un secondo posto di vice *premier* per il *leader* Barak. Lo *Shas* ha avuto parimenti 4 Dicasteri, mentre la Casa ebraica ha ottenuto un solo dicastero. A parte l'inattesa presenza laburista, il nuovo Esecutivo si caratterizzava dunque per un'impronta di destra, sia d'ispirazione laica che confessionale. Il nuovo Esecutivo, con una maggioranza parlamentare di almeno 69 seggi (sui 120 della *Knesset*), mostrava comunque con chiarezza di essere frutto di numerosi compromessi in ragione dell'elevato numero di ministri e viceministri (quasi 40) chiamati a farne parte.
Prima e dopo la formazione del nuovo governo israeliano si sono moltiplicate le iniziative diplomatiche internazionali per avviare a soluzione l'ormai insostenibile conflitto israelo-palestinese, ma il nuovo governo di Tel Aviv metteva subito in chiaro un nuovo approccio - "pace contro pace" e non più "pace contro territori"- alla questione, dichiarandosi sostanzialmente non più impegnato alla realizzazione della *Road Map,* e in particolare diffidando della formazione di uno Stato palestinese indipendente. In particolare, Netanyahu esprimeva con chiarezza il timore che uno Stato palestinese indipendente possa infine cadere sotto il controllo di Hamas, amplificando e non risolvendo i problemi delle relazioni con lo Stato ebraico.
Nella seconda parte del 2009 la questione degli insediamenti ha visto prolungarsi l'alternanza di aperture ed irrigidimenti da parte israeliana: il 25 novembre, però, giungeva la decisione israeliana di un congelamento di dieci mesi dei nuovi insediamenti in Cisgiordania (ma non a Gerusalemme), quale atto di buona volontà per far progredire i negoziati con i palestinesi. La decisione è stata adottata nel Gabinetto di sicurezza, organo ristretto al di fuori del quale probabilmente la determinazione avrebbe comportato la caduta del governo.

Gli anni 2011-2011
Mentre peggioravano vistosamente le relazioni con la Turchia, si accresceva l'impressione di un crescente isolamento di Tel Aviv sulla scena internazionale - anche per i contrasti con l'Amministrazione USA testimoniati dallo smacco subito nel marzo 2010 dal vicepresidente Joe Biden nel suo viaggio in Israele.
Le relazioni con Ankara peggioravano ancora in conseguenza degli eventi del 31 maggio 2010, quando poco prima dell'alba, forze speciali israeliane sono intervenute in acque internazionali per impedire l'accesso a Gaza di una flottiglia allestita da varie organizzazioni non governative sotto la sigla *Free Gaza*. La spedizione intendeva forzare il blocco selettivo imposto da Israele dal

2007 - anno in cui Hamas si era di fatto impadronito di Gaza - allo scopo di prevenire l'afflusso nella Striscia di armamenti o materiali suscettibili di utilizzazione bellica: in tal modo, tuttavia, gli abitanti di Gaza sono stati privati di un gran numero di articoli commerciali in precedenza disponibili. Nel tentativo di fermare la flottiglia, le forze armate israeliane abbordavano mediante elicotteri la nave più grande, la turca *Mavi Marmara,* ove in circostanze non del tutto chiarite si accendeva uno scontro, durante il quale le forze israeliane ricorrevano all'uso delle armi da fuoco, provocando nove morti e diversi feriti. Al proposito va ricordato che anche altre due navi della spedizione erano di nazionalità turca, come numerosi partecipanti ad essa, tra i quali alcune delle vittime. L'episodio destava comunque una vasta condanna nell'intera Comunità internazionale, e sia dall'ONU che dalla UE veniva la richiesta di un'indagine internazionale imparziale. Israele era costretto ad ammorbidire il suo atteggiamento, inizialmente assai deciso: il 20 giugno il Gabinetto di sicurezza adottava un provvedimento formale di revoca del blocco terrestre della striscia di Gaza in ordine a prodotti di uso civile, senza peraltro alcun mutamento nei confronti del blocco via mare. Il 12 luglio veniva reso noto il rapporto della Commissione militare israeliana di inchiesta sui fatti del 31 maggio, dopo lavori durati cinque settimane. La Commissione non ha stabilito responsabilità di carattere personale, rilevando alcuni errori negli alti comandi, ma nessuna mancanza di elevata gravità: le critiche si sono appuntate soprattutto verso la marina israeliana.

Dopo un periodo di intenso lavoro diplomatico portato avanti dall'inviato speciale USA per il Medio Oriente, George Mitchell, che ha reso possibili colloqui indiretti tra le parti e con altri importanti attori regionali; all'inizio di settembre 2010 sono ripresi i negoziati diretti tra Israele e l'Autorità nazionale palestinese, con un incontro tra Netanyahu e Abbas a Washington, nella cui imminenza vi era stata una riunione più ampia con la partecipazione dell'allora presidente egiziano Mubarak e del re di Giordania Abdallah II. Le trattative hanno ben presto mostrato segni di esaurimento, tanto da chiudersi appena un mese dopo. Dopo la metà di ottobre, inoltre, vi è stata una ripresa di attività edilizia sia negli insediamenti della Cisgiordania dapprima sottoposti a moratoria, sia a Gerusalemme est, dove una sorta di moratoria *de facto* era iniziata nel marzo 2010 dopo le dure polemiche tra Israele e gli Stati Uniti seguite alla visita del vicepresidente Joe Biden a Gerusalemme.

Il tema dell'espansione degli insediamenti è stato uno di quelli, del resto, che hanno provocato notevole tensione tra Israele e la Santa Sede a seguito del Sinodo speciale vaticano per il Medio Oriente svoltosi dal 10 al 24 ottobre 2010, e nel corso del quale l'imposizione del giuramento al carattere ebraico dello Stato israeliano è stata giudicata alla stregua di una flagrante contraddizione con i princìpi democratici.

I primi mesi del 2011, che hanno visto un inaspettato sommovimento generale nel Nord Africa e in alcune parti del Medio Oriente contro governi da lungo tempo al potere, non potevano lasciare indifferente lo Stato di Israele, in ragione dei prevedibili mutamenti degli equilibri interni dei vari paesi arabi e dell'intera regione. In particolare, la caduta di Mubarak ha privato di Israele di un interlocutore dimostratosi negli ultimi decenni assolutamente affidabile per una collaborazione a tutto campo - e non a caso uno dei primi allarmi in Israele è venuto dai ripetuti sabotaggi del gasdotto tra Arish e Ashkelon, concreto esempio di collaborazione non solo politica con il grande paese arabo confinante. L'area geografica di maggior preoccupazione è venuta così progressivamente ad essere la zona di confine tra l'Egitto e la striscia di Gaza, in cui Israele ha constatato un forte allentamento dei controlli di sicurezza che Mubarak aveva invece mantenuto assai stretti. Nella seconda metà di marzo vi era la ripresa in gran numero dei lanci di razzi dalla Striscia di Gaza, con il probabile nuovo diretto coinvolgimento di *Hamas* nell'operazione.

A fronte delle apprensioni israeliane, gli eventi della Primavera Araba non sembravano invece aver posto in questione il rapporto tra il ceto dirigente palestinese - sia esso quello di *al-Fatah* in Cisgiordania o quello di *Hamas* a Gaza - e la popolazione di riferimento, che pure non versava in una situazione rosea dal punto di vista strettamente economico e dei bisogni quotidiani.

Il progressivo mutamento degli equilibri geopolitici mediorientali ha trovato il 4 maggio 2011 una prima importante conferma, quando *al Fatah* e *Hamas* hanno annunciato di aver raggiunto un accordo per una riconciliazione e la riunificazione politica e amministrativa dei Territori palestinesi, differendo al 2012 le elezioni. L'accordo tra le fazioni palestinesi è apparso immediatamente come risultato di un mutamento lieve ma significativo della politica regionale dell'Egitto.

I rapporti dei palestinesi con Israele si sono nuovamente deteriorati dall'inizio di agosto 2011, con una ripresa quotidiana di lanci di razzi dalla striscia di Gaza e relative risposte armate

israeliane. Il clima è stato ulteriormente peggiorato quando, in risposta a un'inedita mobilitazione di piazza degli israeliani contro la politica economica del governo, sostenuta soprattutto dal ceto medio impoverito, il governo israeliano ha rilanciato con la proposta di costruire migliaia di nuove case a Gerusalemme est.

Il 18 agosto vi è stata un'*escalation* terroristica, quando una serie di attentati multipli accuratamente congegnati hanno colpito civili e militari israeliani nella regione meridionale del Neghev, provocando, oltre a numerosi feriti, almeno otto morti, con una conseguente immediata e dura rappresaglia sulla Striscia di Gaza da parte dell'aviazione israeliana. Il 19 agosto anche numerose città meridionali di Israele sono state colpite da una pioggia di razzi, mentre proseguivano le missioni dell'aviazione israeliana su Gaza. Le nuove violenze hanno attirato l'attenzione israeliana sul delicato confine del Sinai, che è sembrato improvvisamente divenire permeabile al passaggio di gruppi armati intenzionati ad effettuare attacchi sul territorio israeliano. La reazione israeliana ha avuto anche l'effetto di aprire un'aspra polemica con l'Egitto, che ha lamentato l'uccisione di cinque agenti della guardia di frontiera colpiti da un missile israeliano nel corso della rappresaglia. Tuttavia l'Egitto è poi sembrato adoperarsi attivamente per spegnere la tensione rinnovata tra Israele e la Striscia, ma il 9 settembre al Cairo, dopo aver demolito il muro di protezione eretto solo da pochi giorni davanti all'edificio assai alto, uno dei cui piani è occupato dall'ambasciata israeliana, decine di manifestanti sono penetrati nei locali della rappresentanza diplomatica, costringendo l'ambasciatore, il personale diplomatico e i loro familiari a una fuga drammatica, mentre sei appartenenti alla sicurezza israeliani sono stati messi in salvo solo per l'intervento di forze speciali egiziane. Al di fuori dell'ambasciata si sono poi verificati violenti scontri tra i manifestanti e le forze dell'ordine egiziane arrivate in massa a fronteggiare la gravissima circostanza.

La pubblicazione (2 settembre 2011) del rapporto della Commissione ONU sui fatti del 31 maggio 2010 ha fatto riesplodere il contrasto già pesantemente emerso tra Turchia e Israele, poiché, di fronte al rifiuto israeliano di presentare scuse ufficiali alla Turchia per la morte dei nove attivisti turchi, lo stesso 2 settembre Ankara ha proceduto a espellere l'ambasciatore israeliano e a porre fine a tutti gli accordi di cooperazione militare bilaterale con Tel Aviv, preannunciando inoltro un ricorso alla Corte internazionale di giustizia contro il blocco di Gaza. Il 6 settembre, poi, il primo ministro turco Erdogan ha annunciato la sospensione completa dei rapporti commerciali nel settore militare nei confronti di Israele. Recatosi in visita in Egitto, il 13 settembre il *premier* turco è intervenuto nella sede della Lega Araba, ove ha ribadito l'assoluta necessità del riconoscimento internazionale dello Stato palestinese, nonché l'atteggiamento di fermezza già esplicitato nei confronti di Israele.

L'Autorità nazionale palestinese il 23 settembre 2011 ha presentato al Consiglio di sicurezza dell'ONU - dove però in caso di votazione sarebbe scontato il veto USA -, in occasione della sessione dell'Assemblea Generale apertasi quattro giorni prima, la richiesta di riconoscimento internazionale di uno Stato palestinese unilateralmente proclamato nei confini precedenti la guerra dei Sei Giorni del 1967. Nei giorni precedenti vi era stato un frenetico lavorio diplomatico dei paesi occidentali per impedire una mossa così diretta da parte dell'ANP: peraltro questi stessi paesi presentavano notevoli divisioni al loro interno, con Israele e Stati Uniti nettamente contrari, e l'Unione Europea ancora una volta divisa. Peraltro, l'offensiva diplomatica dell'ANP non si è limitata a presentare la richiesta di riconoscimento in seno alle Nazioni Unite, ma dopo rapidi negoziati ha ottenuto il 31 ottobre, da parte della Conferenza generale dell'UNESCO, l'ammissione della Palestina a far parte a pieno titolo dell'Organizzazione: anche in questo frangente l'Europa si è spaccata.

A fronte di questi sviluppi favorevoli all'ANP, gli Stati Uniti hanno bloccato la loro contribuzione di 60 milioni di dollari, pari a oltre 1/5 del bilancio totale dell'UNESCO, mettendo in seria difficoltà l'Organizzazione, mentre il Governo israeliano ha annunciato - incontrando il disappunto degli USA e dell'Unione europea - l'accelerazione per la costruzione di circa duemila alloggi negli insediamenti ebraici a Gerusalemme est e in Cisgiordania, congelando altresì il trasferimento all'ANP di entrate fiscali che a vario titolo le spettano in base agli Accordi di Oslo del 1993. Corrispettivo di questo difficile rapporto con l'ANP è stato l'accordo, reso noto l'11 ottobre, raggiunto con *Hamas* per la liberazione (avvenuta il 18 ottobre) del soldato israeliano Gilad Shalit - prigioniero a Gaza dal 2006 - in cambio di un migliaio di detenuti palestinesi, mediato decisivamente dall'Egitto e con il contributo turco. Peraltro, i rapporti di Israele con la Striscia di Gaza sono rimasti assai tesi, e hanno visto alla fine di ottobre ripetuti lanci di razzi palestinesi in risposta a "raid" aerei di Israele. La tensione con Gaza è riesplosa dal 7 dicembre, quando una serie di azioni

mirate dell'aviazione israeliana, anche con l'uso di droni, ha provocato la morte di diversi attivisti di Hamas: per tutta risposta il sud di Israele è stato investito tra l'8 e il 9 dicembre da una pioggia di razzi proveniente dalla Striscia. È da notare positivamente che nella contingenza la diplomazia egiziana ha cercato di esercitare ancora una volta un ruolo moderatore. La posizione di Israele è stata resa vieppiù critica dal ritrovato accordo tra Abu Mazen e il leader in esilio di Hamas Meshaal, incontratisi il 24 novembre al Cairo per la seconda volta nell'anno in corso; nonché dai trionfi elettorali dei partiti islamico-moderati in tutta l'area nordafricana, dall'Egitto alla Tunisia e fino al Marocco.

Il riavvicinamento tra le maggiori fazioni palestinesi è proseguito nonostante alcuni problemi ancora da risolvere: il 6 febbraio 2012 è stato firmato nella capitale del Qatar, anche grazie alla mediazione delle locali autorità, un accordo che ha finalmente previsto la formazione di un governo unitario tra le fazioni palestinesi, di carattere tecnico, ma guidato dal presidente dell'ANP Abu Mazen, con il compito principale di preparare nuove elezioni parlamentari e presidenziali, la cui data però, per l'intanto, slittava *sine die.*

Cronologia degli avvenimenti: gli sviluppi più recenti

Il riavvicinamento tra le maggiori fazioni palestinesi è proseguito nonostante alcuni problemi ancora da risolvere: il 6 febbraio 2012 è stato firmato nella capitale del Qatar, anche grazie alla mediazione delle locali autorità, un accordo che ha finalmente previsto la formazione di un governo unitario tra le fazioni palestinesi, di carattere tecnico, ma guidato dal presidente dell'ANP Abu Mazen, con il compito principale di preparare nuove elezioni parlamentari e presidenziali, la cui data però, per l'intanto, slittava *sine die.*

In questo difficile contesto, una timida ripresa dei colloqui di pace israelo-palestinesi a partire dal 4 gennaio 2012 segnava presto il passo, senza registrare alcun progresso nonostante l'attiva presenza dei rappresentanti del Quartetto (USA, ONU, UE e Russia) e la mediazione della Giordania, divenuta assai più presente negli ultimi tempi nella questione palestinese.

Per quanto riguarda la politica interna israeliana, va ricordato che il *premier* Netanyahu ha ottenuto il 31 gennaio 2012 con un'ampia maggioranza la riconferma alla guida del *Likud.* Per quanto invece concerne l'opposizione di *Kadima,* l'inizio del 2012 ha fatto registrare un forte dissenso nei confronti della *leader* Tzipi Livni: alla fine di marzo, quando la guida di *Kadima* è passata nelle mani di Shaul Mofaz, che ha sconfitto nettamente la Livni.

Alla fine di febbraio 2012 nuovi motivi di scontro tra israeliani e palestinesi erano sorti in relazione alla gestione della Spianata delle Moschee a Gerusalemme, che secondo gli islamisti vedrebbe una pressione del fondamentalismo israeliano tale da mettere a rischio i luoghi santi musulmani - i toni spesso esagerati di alcune frange palestinesi sono in effetti talvolta corroborati da farneticanti prese di posizione di carattere biblico da parte dell'oltranzismo ebraico.

Dopo solo pochi giorni è tornata a divampare la violenza tra il territorio israeliano e la Striscia di Gaza, quando il 9 marzo l'aviazione di Tel Aviv ha eliminato lo sceicco al-Kaisi, capo di una formazione oltranzista minore fiancheggiatrice di *Hamas*: nei giorni successivi sono stati lanciati decine di razzi e colpi di mortaio dalla Striscia contro il territorio israeliano, mentre l'aviazione di Tel Aviv effettuava diverse ondate di missioni aeree, dichiarandone il carattere assolutamente mirato nei confronti di appartenenti a formazioni (soprattutto la *Jihad* islamica) impegnate in vario modo nella minaccia al territorio israeliano. Il 12 marzo il bilancio complessivo vedeva già 25 vittime palestinesi, con numerosi feriti, ma anche il coinvolgimento di diversi civili israeliani, colpiti dai pochi razzi sfuggiti al formidabile sistema di missili intercettori *Iron Dome.* Gli scontri sono tuttavia cessati dopo che nella notte tra 12 e 13 marzo è stata raggiunta tra le parti una tregua, di nuovo con la determinante mediazione dell'Egitto.

L'8 maggio ha segnato una svolta nel panorama politico israeliano, che già si preparava a elezioni legislative anticipate in settembre: infatti il partito centrista *Kadima*, ormai guidato da Shaul Mofaz dopo l'addio di Tzipi Livni, ma in preda a una grave crisi di identità, decideva improvvisamente di entrare nella coalizione di centro-destra guidata da Netanyahu, adducendo la motivazione di voler assicurare al paese una maggiore stabilità politica. La nuova compagine vantava comunque una mai prima registrata maggioranza di 94 seggi nella *Knesset.*

Il 16 maggio vi è stato un rimpasto del governo dell'Autorità nazionale palestinese, con il premier Fayyad che ha rinunciato al portafogli delle finanze, dando vita a una compagine non riconosciuta da Hamas. Nel nuovo gabinetto sono entrati dieci ministri di prima nomina, e tra loro alcuni importanti esponenti di al-Fatah, che nei mesi precedenti avevano premuto per la restituzione parziale di cariche di governo a membri partitici. Il rimpasto del 16 maggio ha allontanato di fatto la formazione del governo

tecnico di unità nazionale che gli accordi di riconciliazione tra ANP e Hamas avevano previsto: tale governo avrebbe dovuto essere guidato in via transitoria da Abu Mazen, in vista della preparazione di elezioni congiunte a Gaza e in Cisgiordania. In effetti, però, proprio la classe dirigente di Hamas a Gaza aveva temporeggiato, senza dar seguito a questa parte degli accordi di riconciliazione.

Nell'*impasse* negoziale con Israele, determinata soprattutto per Abu Mazen dalla prosecuzione della politica degli insediamenti ebraici, il presidente dell'Autorità nazionale palestinese preannunciava l'8 giugno di voler richiedere all'Assemblea generale dell'ONU il riconoscimento come Stato osservatore non membro - alla stregua di quanto attualmente accordato alla Santa Sede. In tal modo l'ANP prendeva atto dell'insuperabilità del veto USA in Consiglio di Sicurezza, quand'anche la richiesta palestinese di ammissione a pieno titolo, presentata il 23 settembre 2011, avesse raggiunto il *quorum* di nove voti su quindici - e anche questo non si era verificato.

Sul piano interno Israele si è poi trovata a fronteggiare il problema dell'immigrazione illegale da alcuni paesi africani, rispetto alla quale è emersa la linea dura del partito confessionale Shas e del suo capo Yishay - entrato in polemica con l'approccio in questo caso più moderato della destra laica di Lieberman. Vi è stata inoltre una ripresa del movimento di contestazione sociale del 2011, deluso dalla mancata realizzazione di alcune promesse di Netanyahu, e che ha dato vita anche ad alcuni episodi di violenza.

Dal 18 al 23 giugno vi è stata una ripresa della violenza tra Israele e Gaza, che si innestava però nel nuovo clima egiziano determinato dall'elezione alla presidenza di Mohamed Morsi, esponente di spicco della Fratellanza musulmana. L'elemento di novità è stato proprio la mancanza di un ruolo mediatore dell'Egitto, impegnato in un critico snodo istituzionale: semmai, dopo la conferma della vittoria di Morsi, sono cresciute le inquietudini di Israele e le speranze di Hamas di ottenere appoggio e protezione dal nuovo corso della politica al Cairo. Per di più, il ripetersi in settembre di attacchi terroristici dal Sinai contro il territorio di Israele ha mantenuto alto il livello delle tensioni che in Israele pure esistono sin dalla caduta di Mubarak, nei confronti del futuro comportamento delle autorità egiziane. È infatti possibile che il ripetersi dei *raid* terroristici dal territorio della penisola possa ad un certo punto essere attribuito indirettamente all'Egitto, almeno per un'incapacità repressiva e di controllo.

Il contrasto con Gaza è riesploso alla metà di novembre, con l'uccisione di al Jabari - *leader* delle Brigate *al-Qassam,* il braccio militare di *Hamas* - avvenuta dopo un crescendo di lanci di razzi dalla Striscia di Gaza sul territorio israeliano: ha così avuto inizio l'operazione militare israeliana denominata "Colonna di fumo" o "Pilastro di difesa", con massicci bombardamenti aerei dal 14 al 22 novembre. Il bilancio dell'operazione è stato di oltre 150 morti e migliaia di feriti tra i palestinesi e di sei vittime israeliane. La tregua, senza precondizioni, è stata negoziata dal presidente Obama e dal presidente egiziano Morsi, che ha segnato un notevole successo per sé e per l'Egitto. Tuttavia, la tregua tra Israele e Gaza è molto fragile, ed entrambe le parti hanno minacciato una ripresa ancora più feroce delle ostilità nel caso di una sua violazione. Anche allo scopo di consolidare il cessate-il-fuoco, il 26 novembre sono ripresi al Cairo i colloqui indiretti tra Israele e Hamas che vedono sul tavolo molte questioni, tra le quali la richiesta di libera circolazione di persone e beni nella Striscia e la soppressione della "fascia di sicurezza" al confine con Israele che occupa quasi il 17 per cento del territorio della Striscia di Gaza. Sulla tregua aleggia anche lo spettro del legame tra Hamas, il gruppo Jihad Islamica e l'Iran, pubblicamente ringraziato per il rifornimento di armi: una delle condizioni poste dai gruppi armati della Striscia consiste proprio nell'abbandono da parte di Israele di qualsiasi tentazione di attaccare Teheran e i suoi siti nucleari.

La seconda guerra di Gaza - così definita per il numero altissimo delle vittime, che è sembrato riportare ai tempi dell'operazione "Piombo fuso" di quasi quattro anni prima - ha reso evidente un cambiamento nei rapporti di forza fra le fazioni palestinesi, dove l'interlocutore principale risulta ora essere Hamas, con il suo *leader*Khaled Meshal, in esilio da molti anni e protagonista delle trattative per il cessate-il-fuoco al Cairo. La popolarità di Hamas, dopo il recente conflitto e, ancor più, dopo la firma della tregua, si è estesa anche in Cisgiordania.

Fatah, al contrario, il partito laico maggioritario nell'ANP che governa la Cisgiordania, nonostante il riconoscimento di Israele, sembra avere di fatto perso ruolo e visibilità con l'arrestarsi del processo, sostenuto dagli Stati Uniti, che avrebbe dovuto condurre alla firma di un trattato di pace. Il voto del 29 novembre all'ONU, con l'ammissione della Palestina quale Stato osservatore non membro ha riaperto i giochi per *Fatah* che, negli ultimi giorni, aveva ricevuto anche il sostegno di Hamas. Nell'ottica di Abu Mazen, il cambiamento di *status* è l'ultima opportunità per la ripresa della strada dei

"due Stati". I palestinesi sperano inoltre che l'accesso agli organi delle Nazioni Unite possa portare nuovi diritti, anche se le opinioni in materia sono piuttosto contrastanti. Mentre è chiaro, infatti, che uno stato osservatore (come è stato anche l'Italia fino al 1955) partecipa alle riunioni dell'Assemblea generarle senza diritto di voto, altri aspetti, come la possibilità di aderire a trattati internazionali o alla Corte Internazionale di Giustizia, sono più controversi. Sembra invece meno problematica, anche se non scontata, la possibilità che alla Palestina venga consentito di aderire allo statuto della Corte Penale Internazionale, cosa che le permetterebbe di inoltrare l'accusa contro Israele per crimini di guerra se la strada del negoziato si dovesse nuovamente rivelare fallimentare.

Khaled Meshaal, che insieme ad Abu Mazen ha sostenuto nel 2011 un piano egiziano per la riconciliazione fra *Hamas* e *Fatah,* si è recato l'8 dicembre nella Striscia di Gaza, da dove manca dal 1967, per un *tour* di tre giorni. La visita di Meshaal fa pensare ad un riavvicinamento tra le due *leadership* di Hamas: quella in esilio e quella basata a Gaza. Quanto ai rapporti con i palestinesi della Cisgiordania, in una sua recentissima dichiarazione alla Reuters, Meshaal ha affermato che sebbene siano finora falliti tutti i tentativi di formare un governo di unità nazionale, esistono però adesso le condizioni per una riconciliazione.

Secondo Israele, l'iniziativa di *Fatah* all'ONU ha violato gli Accordi di Oslo del 1993, in base ai quali è stata istituita l'Autorità palestinese. Il portavoce del Governo, Mark Regev, ha dichiarato inoltre che la vicenda pone palestinesi e israeliani fuori dal processo negoziale. Israele ha inoltre annunciato di voler proseguire con la costruzione di 3.000 nuovi appartamenti in Cisgiordania e, soprattutto, in un'area di Gerusalemme est fortemente contesa (Area "E1" che collega Gerusalemme al resto della Cisgiordania) a lungo considerata come il maggior ostacolo alla realizzazione della soluzione dei due Stati. In aggiunta, ha deciso di trattenere le tasse destinate all'Anp in base agli accordi di Parigi.

Il 22 gennaio 2013 si sono svolte le elezioni politiche israeliane, alle quali il *premier* Netanyahu si è presentato unitamente al partito della destra laica di Avigdor Lieberman: il risultato non è stato però incoraggiante per Netanyahu, che ha visto la propria coalizione perdere 11 seggi rispetto al risultato del 2009, pur restando nettamente la prima forza politica del nuovo Parlamento, con 12 seggi di vantaggio sulla seconda, la vera sorpresa, il partito centrista Yesh Atid guidato da Yair Lapid. Nel complesso, il complesso delle forze di destra - difficili, comunque, da ricondurre sotto un'unica direzione di marcia - ha riportato una risicata maggioranza di 62 seggi su un totale di 120 della *Knesset*. Nel voto è emersa anche una notevole differenziazione regionale, con l'affermazione netta dei partiti confessionali a Gerusalemme, con la tenuta sostanziale di Netanyahu e Lieberman a Haifa - precedentemente considerata la "città rossa" di Israele - e con la netta affermazione di Lapid a Tel Aviv, città tradizionalmente laica e modernista. Il 2 febbraio Netanyahu ha ricevuto l'incarico per formare il nuovo governo, le cui trattative si rivelano tuttavia assai difficili e dagli sbocchi imprevisti.

Sempre più chiaramente emergono intanto le preoccupazioni di Israele e della Comunità internazionale per un possibile passaggio di armamenti anche letali dalla Siria ormai in disfacimento al forte alleato in territorio libanese, *Hezbollah.* In questo senso il 29 gennaio 2013 il capo dell'aviazione militare israeliana aveva senz'altro ammesso che lo Stato di Israele è già impegnato in una efficace lotta contro il trasferimento di armamenti agli *Hezbollah* attraverso il confine siro-libanese: solo poche ore dopo fonti estere che non hanno però ricevuto conferma ufficiale in Israele hanno riferito di un attacco di caccia israeliani sul confine tra Libano e Siria per impedire che una batteria di missili AS-17 giungessero in possesso di *Hezbollah.* La partita più pericolosa potrebbe innescarsi nel momento in cui il sospetto dei trasferimenti di armi riguardasse anche armamenti chimici.

Proprio alla fine di febbraio sembra riaccendersi poi la tensione con Gaza, dopo che già in Cisgiordania erano scoppiati tumulti in solidarietà ad alcuni detenuti palestinesi che in carcere avevano iniziato uno sciopero della fame. Gli scontri assumevano maggiore gravità dopo la morte in carcere di un palestinese arrestato il 18 febbraio, che secondo l'ANP sarebbe deceduto in seguito a percosse e torture. Il 26 febbraio un razzo proveniente da Gaza ha raggiunto la città israeliana di Ashqelon, e le autorità hanno chiuso i due valichi con Gaza di Erez e Kerem Shalom.

La risoluzione 2334 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite è stata adottata il 23 dicembre 2016 con 14 voti a favore su 15, con essa si chiede ad Israele di porre fine alla sua politica di insediamenti nei territori palestinesi dal 1967, inclusa Gerusalemme Est, si ribadisce che non riconoscerà alcuna modifica dei confini del 1967, se non quelle concordate dalle parti con i negoziati e insiste sul fatto che la soluzione del conflitto in Medio Oriente passi per una soluzione negoziale

per il progresso della soluzione dei due Stati al fine di addivenire ad una pace definitiva e complessiva. La risoluzione è passata con 14 voti a favore perché a sorpresa gli Stati Uniti d'America guidati dal presidente Barack Obama nell'imminenza dello scadere del proprio mandato, si sono astenuti e non hanno fatto ricorso al loro potere di veto per bloccare il provvedimento.
Nel 2017 si registra una nuova escalation quando l'allora presidente americano Donald Trump annunciò l'intenzione di voler spostare l'ambasciata statunitense a Gerusalemme, riconoscendola di fatto come capitale di Israele. Il rischio tornò poi ad alzarsi nel giugno del 2020, quando il premier Benjamin Netanyahu annunciò un piano per annettere le colonie israeliane in Cisgiordania che andava nella direzione contraria a quella intrapresa con gli accordi di Oslo e ostacolava la "soluzione dei due stati". Come in passato, ci furono nuove tensioni intervallate da momenti di pace. Nel 2021 si tornò invece a combattere. Questa volta, la scintilla fu il rischio che alcune famiglie palestinesi fossero sfrattate da Sheikh Jarrah, un quartiere di Gerusalemme Est. La guerra che ne seguì durò 11 giorni ma provocò più di 200 morti.

I primi mesi del 2022
L'allerta è tornata alta nei primi mesi del 2022 perché, a partire da metà marzo, ci sono stati alcuni attacchi terroristici molto ravvicinati ai danni di Israele e le forze israeliane hanno tra l'altro ucciso tre palestinesi in Cisgiordania dicendo che erano armati. Naftali Bennet, il premier israeliano, è così preoccupato che ha invitato gli israeliani a girare armati, ma gli scontri mettono a rischio anche la tenuta del suo governo di coalizione. Violenti scontri con la polizia israeliana sono scoppiati anche sulla Spianata delle Moschee a Gerusalemme, con centinaia di feriti. Le tensioni hanno portato anche a un nuovo scambio di accuse tra le parti e al bombardamento di un sito nella Striscia di Gaza, avvenuto in risposta al lancio di un missile da parte di Hamas. Nessuno dei due episodi avrebbe causato morti.

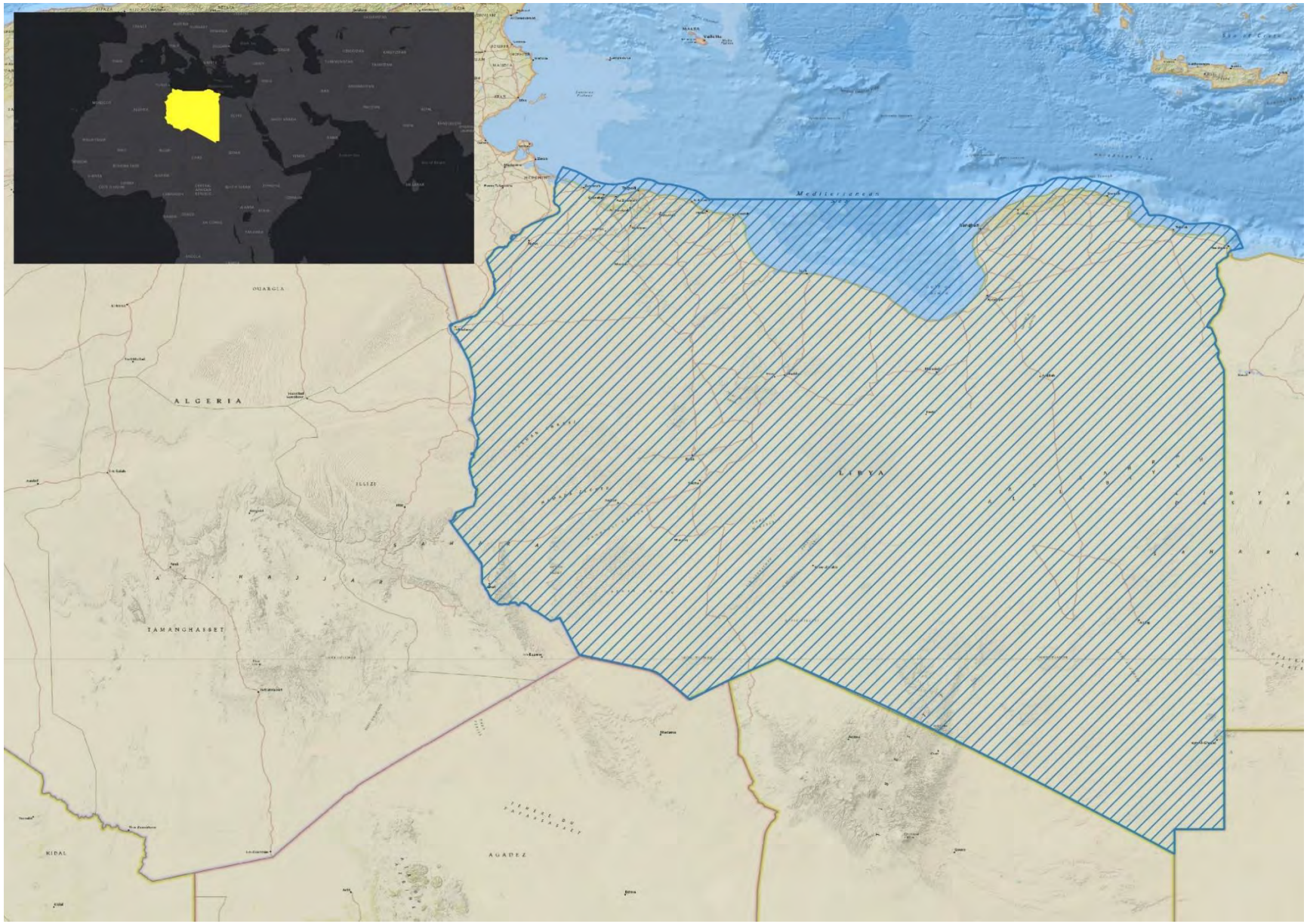
MOVIMENTO NAZIONALE PALESTINESE
Il movimento nazionale palestinese nasce nel 1964, quando la lega araba decide di creare l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP). A partire dal 1969, l'OLP diventa, sotto la spinta del suo capo, Yasser Arafat, un'organizzazione dedita alla lotta armata che schiera i *fedayin,* quest'ultimi provenienti dai campi profughi palestinesi realizzati nei paesi vicini.
I *fedayin* stabiliscono la loro sede operativa dapprima nella vicina Giordania, dalla quale partono per lanciare i loro attacchi contro Israele. Al riguardo, la minaccia di destabilizzazione che rappresenta questo movimento in territorio giordano, costringe re Hussein ad intervenire nei campi profughi e a espellere l'OLP dalla Giordania (cd. Settembre Nero -1970). I *fedayin* si ritirano allora in Libano da dove proseguono la loro lotta contro Israele, provocando lo stesso rischio di destabilizzazione interna. La conseguente guerra civile scoppiata nel 1975 in Libano è la conseguenza di questa situazione.
La conseguenza è l'invasione di Israele del Libano, nel 1978 e nel 1982, con la volontà di mettere fine agli attacchi dell'OLP sul suo territorio. Nel 1982 l'esercito israeliano entra a Beirut per scacciare i *fedayin* di Yasser Arafat, quest'ultimo evacuato dal Libano e si rifugia in Tunisia, con la conseguente fine del sogno di liberare totale della Palestina.
Dopo questi avvenimenti che Arafat chiede aa creazione di uno Stato palestinese nelle frontiere del 1967 e dichiara nel 1988, decaduto lo statuto dell'OLP che mirava alla distruzione dello Stato di Israele.
Dopo la conferenza di Madrid del 1991, tra israeliani e palestinesi iniziano in segrete i negoziati che portano nel 1993 agli accordi di Oslo, che sanciscono il reciproco riconoscimento e permettono di creare un'Autorità palestinese diretta da Arafat. Nel novembre 2012, l'Autorità palestinese guidata da Mahmoud Abbas ottiene lo status di stato osservatore all'ONU.

FRATELLI MUSULMANI
I Fratelli Musulmani si ispirano all'islam sunnita. La confraternita è stata fondata nel 1928 dall'egiziano Hassan al Banna (1906-1949), con l'obiettivo della "rinascita" (*nhda*) della nazione musulmana, che dovrebbe passare, secondo al Banna attraverso una lotta all'influenza occidentale e l'imitazione totale del modello europeo", con lo scopo finale dell'instaurazione di un grande Stato islamico (Califfato) fondato sui principi dell'islam e sull'applicazione della *sharia*.
Il pensiero di al Banna si è diffuso nella maggior parte degli altri Paesi arabi portando alla nascita di analoghi movimenti di fratelli.
Comunque, l'opposizione del movimento ai regimi nazionalistici laici ha portato alla messa al bando della confraternita e nella maggior parte dei Paesi al duro controllo delle attività effettuate, senza però riuscire, a mettere in discussione la popolarità.

Negli anni ’90 una nuova generazione di giovani Fratelli Mussulmani lotta contro la democrazia. Favorevoli, alle primavere arabe del 2011, i partiti vicini ai Fratelli Mussulmani escono vincitori dalle elezioni, ma sono esclusi dal governo.

ANALISI DELLA SITUAZIONE GEOPOLITICA DEGLI STATI INTERESSATI AL FENOMENO DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE IN AFRICA

LIBIA


ALGERIA
LIBYA
TAMANGHASSET
ILLIZI
OUARGLA
KIDAL
AGADEZ
Mediterranean Sea

Stato dell'Africa settentrionale, delimitato a nord dal Mar Mediterraneo, a est dall'Egitto, a sud-ovest dal Sudan, a sua dal Ciad e Niger, a ovest dall'Algeria e a nord-ovest dalla Tunisia.
La parte orientale della Libia, la Cirenaica, fu colonizzata dai Greci, mentre la parte occidentale, la Tripolitania, passò prima sotto l'influenza fenicia, poi cartaginese: l'una e l'altra furono conquistate dai Romani, la Cirenaica nel 46 a.C., e annesse all'impero. Durante l'impero di Diocleziano l'impero era diviso nelle province della Tripolitania, della Libia superiore (Cirenaica) e della Libia inferiore (Marmarica); particolarmente ricca, la Libia costituiva uno dei granai dell'impero. Passò di seguito sotto la dominazione degli Ommayyadi (VIII sec.), dei Fatimidi (X sec.) e a partire dal 1551 dei Turchi. La Tripolitania, dove erano soliti rifugiarsi molti pirati, godette di una notevole indipendenza durante il governo della dinastia Karamanlis (17121-1835), mentre la Cirenaica fu sottoposta all'egemonia dell'Egitto fino al 1798. Nel 1859 i Senussi, confraternita religiosa rigorista e xenofoba, costituirono in Cirenaica uno stato indipendente, che estese a poco a poco la sua autorità sulle tribù del deserto libico.
La guerra italo-turca del 1911-12, seguita dal trattato di Losanna, assegnò la Libia agli
Italiani che, occupando in un primo tempo solo la costa mediterranea, dovettero fronteggiare la viva resistenza dei Senussidi, poi la rivolta dei Beduini: la pacificazione fu raggiunta solo verso il 1930.
Nel 1919, dopo la fine della Prima guerra mondiale e il conseguente crollo dell'impero ottomano, Tripolitania e Cirenaica divennero colonie, unite nel 1934 nella colonia della Libia. Durante il governo del maresciallo Balbo (1933-1940) si svolse un vasto processo di colonizzazione e di valorizzazione del paese (costruzione della grande strada costiera da Bardia a Tripoli). Nel 1942 il governo britannico diede assicurazione ai Senussi circa la liberazione dalla dominazione italiana e nel 1943 la Libia fu conquistata dagli Alleati. L'indipendenza del paese, decisa dall'ONU nel 1049, divenne effettiva solo il 24 dicembre 1951 e l'emiro di Cirenaica, Mohammed Idris el-Nadhi el-Senussi, capo della confraternita, divenne re di Libia con il nome di Idris I. Nel 1953 la Libia firmò con il Regno Unito un trattato di alleanza che concedeva agli Inglesi alcune basi militari in cambio di un importante aiuto finanziario. La Libia entrò a far parte nel 1953 della Lega araba e nel 1955 dell'ONU. La scoperta del petrolio nel 1958-59 modificò completamente la situazione economica
E aprì improvvisamente alla Libia un boom economico. Le esportazioni passarono da 700.000 tonnellate (1961) a 122,7 milioni di tonnellate (1968). Il boom petrolifero provocò la caduta della monarchia senussita, le cui strutture feudali erano ormai anacronistiche. Il colpo di stato militare del settembre 1969, guidato dal colonnello Gheddafi fece della Libia una repubblica socialista araba governata da un Consiglio rivoluzionario.
La nuova Libia si allineò alla tendenza più intransigente del panarabismo; fece evacuare le basi anglosassoni, espulse nel 1970 i 12.000 italiani che vivevano ancora nel paese, nazionalizzò la British Petroleum e intraprese l'arabizzazione integrale dell'amministrazione, dell'educazione nazionale, della cultura. Ergendosi a campione dell'Islam, "terza via" destinata a sostituirsi al capitalismo e al socialismo, Gheddafi appoggiò la resistenza palestinese e si battè contro ogni soluzione di compromesso con Israele. Membro del fronte della "fermezza" e a fianco dell'OLP, la Libia portò avanti una politica tesa a conquistare la leadership della lotta militare e politica contro lo stato ebraico, entrando in rivalità m con l'organizzazione di Y. Arafat. Las politica diplomatica di Gheddafi non ha permesso alleanze durevoli in Libia; i progetti di fusioni con l'Egitto, il Sudan, la Tunisia, poi con l'Algeria e la Tunisia risultarono senza prospettive di attuazione.
Al contrario propagando un Islam progressista, Gheddafi lanciò pesanti operazioni di destabilizzazione contro alcuni regimi dei quali era stato amico (il Sudan e la Tunisia). A sud del Sahara, poi, con il pretesto del panislamismo, attuò un vero imperialismo libico (1980). I rapporti con i paesi occidentali furono improntati da gravi tensioni, che arrivarono fino al saccheggio di ambasciate (di Stati Uniti e Francia nel 1979-80); solamente la ricchezza derivante dal petrolio manteneva forte il paese. Sul piano interno, invece, mettendo in pratica i progetti di rifondazione delle istituzioni per "investire le masse del potere" e per consacrarsi solo "all'azione rivoluzionaria", il colonnello Gheddafi rinunciò a tutte le proprie funzioni ufficiali alla testa del Congresso generale del popolo (1979), fondato nel marzo 1977 in sostituzione del partito unico, e rimise effettivamente ogni potere di decisione, a tutti i livelli (ministeri, ambasciate, imprese), nelle mani dei comitati popolari. Il leader libico mirò così a dissociare rivoluzione - alla quale era assegnata una missione storica specifica - e governo. L'esercito stesso non doveva più essere che un esercito "popolare", ma le tensioni al suo interno erano tali che diedero luogo a molti arresti, destituzioni e anche esecuzioni di ufficiali; inoltre

attentati sempre più numerosi portarono all'eliminazione degli oppositori in esilio. Le misure per l'austerità imposte alla Libia dalla crisi del mercato del greggio fecero aumentare il dissenso all'interno del paese, come dimostrò il tentativo di impadronirsi di una caserma di Tripoli a maggio 1984. Sul piano della politica internazionale, dopo, dopo aver annunciato già nel marzo del 1983 la firma di un trattato di amicizia e cooperazione, il leader libico concluse una visita ufficiale in URSS il 14 ottobre 1985, con la sottoscrizione di un semplice accordo di collaborazione economica, commerciale e tecnico-scientifica. Accusato di sostenere il terrorismo internazionale a proposito delle stragi di Roma e Vienna (1985), peraltro definite "atti eroici" dall'agenzia ufficiale libica Jana, il regime di Gheddafi condannò all'inizio del 1986 le uccisioni indiscriminate di vittime innocenti, ma minacciò anche la guerra in Medio Oriente e in tutto il mediterraneo quale la Libia fosse stata attaccata dagli Stati Uniti o da Israele con azioni di rappresaglia. Dopo l'ennesimo attentato terroristico, avvenuto a Berlino Ovest contro una discoteca frequentata da militari americani (1986) e attribuito alla Libia, le città di Tripoli e Bengasi vennero duramente bombardate da forze statunitensi che colpirono anche i quartieri civili e la residenza stessa di Gheddafi. La risposta della Libia, assai debole sul piano militare, si limitò al lancio di due missili che non raggiunsero il bersaglio contro l'isola di Lampedusa. Sul piano della politica la Libia ricevette solidarietà solamente dall'URSS, che condannò l'azione degli Stati Uniti. Il regime di Gheddafi, già impegnato nel Mediterraneo all'inizio del 1987 fu costretto a lanciare l'appello alla guerra santa nel Ciad, dove le forze libiche venivano ripetutamente sconfitte.

Fra il 1987 e il 1988 furono riallacciate le relazioni con Giordania, Tunisia, Egitto e fu riconosciuta l'indipendenza del Ciad. Tesi restavano i rapporti con USA e Italia, con la ripetuta richiesta dei danni dovuti alla colonizzazione e alla guerra. Durante la guerra del golfo contro l'Iraq per la liberazione del Kuwait (1991), Gheddafi non partecipò alla forza multinazionale contro Saddam Hussein ma, soprattutto, rifiutò di consegnare agli Stati Uniti due agenti libici accusati di attentati (avvenuto nel 1978 e nel 1988) contro arerei di linea occidentali. Per questo nell'aprile del 1992, a seguito della risoluzione ONU n.748, scattò l'embargo contro la Libia, aggravata l'anno dopo dal congelamento dei beni libici all'estero. Intanto il colonnello si pronunciava contro gli accordi di pace israelo-palestinesi ed estendeva a tutti gli ambiti penali e civili la legge islamica. Ma gli integralisti islamici continuarono a provocare disordini, soffiando sul malcontento popolare dovuto all'embargo.

Nel maggio successivo la Libia consegnò all'ONU i presunti autori dell'attentato al Boeing della Pan Am nel cielo di Lockerbie, in Scozia. Vennero così immediatamente sospese le sanzioni internazionali imposte dall'ONU nel 1992 (anche se il presidente Clinton decise di mantenere l'embargo americano). Nel giugno successivo si riaprirono presso la sede delle Nazioni Unite a New York i contatti diplomatici tra Libia e USA, congelati dal 1979.

La grave tensione esplosa nel 2000 a causa della presenza di oltre 2.000.000 di lavoratori africani addetti ai lavori più umili, ma invisi ai giovani disoccupati libici si verificò nel momento che nel paese era stata avviata una politica di privatizzazioni e di apertura a investitori stranieri europei.

Nel 2003 il Consiglio di sicurezza dell'ONU cancellò definitivamente le sanzioni imposte nel 1992, dopo che la Libia raggiunse un accordo con Gran Bretagna e Francia per il risarcimento ai parenti delle vittime degli attentati di Lockerbie e del deserto del Niger, quest'ultimo avvenuto ai danni di una compagnia francese nel 1989. Alla fine dello stesso anno, inoltre, la Libia si impegnò con Gran Bretagna e Stati Uniti a firmare il *Trattato di non proliferazione delle armi di sterminio* e a consentire le ispezioni dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica. A coronamento di questo percorso, nel giugno dell'anno successivo la Libia riallacciò definitivamente i rapporti diplomatici con gli Stati Uniti che in settembre revocarono l'embargo. Sulla scia del percorso di distensione intrapreso da Italia e Libia nell'agosto del 2008 i due Paesi hanno firmato un accordo di cooperazione che include anche il riconoscimento dei danni inflitti al Paese nordafricano durante il periodo coloniale.

Ma la situazione è destinata a precipitare all'interno della Libia.

La giornata della "collera" del 17 febbraio 2011 ha dato il via alla rivolta contro il regime di Gheddafi. Dal punto di vista militare, in poche settimane, a seguito anche delle defezioni dell'esercito libico, all'occupazione di caserme e armerie, forti del sostegno di diversi paesi occidentali e meridionali, i rivoltosi si sono organizzati in gruppi armati.

Invece, dal punto di vista politico, gli insorti si sono costituiti in un Consiglio nazionale transitorio con a capo l'ex ministro della Giustizia Mustafa Abdeò Jalil.

Ma non riuscendo ad approfittare nel conquistare la capitale e della maggior parte della Tripolitania, a causa del consenso che ancora godeva il regime in

molte zone del paese. Il risultato del mancato successo è lo scoppio della guerra civile nel paese. Le forze governative che controllavano la capitale e le zone centrali del Paese sferravano una controffensiva militare condannata dalla comunità internazionale. Le società petrolifere sospendevano quasi completamente la loro attività. In marzo, su proposta degli USA, della Francia e dell'Inghilterra, il consiglio di sicurezza dell'ONU emanava due risoluzioni (n° 1970 e 1973) che imponevano sanzioni, il cessate il fuoco e il divieto di tutti i voli in territorio libico (*no fly zone*). Veniva creata, così, una coalizione di forze militari, prima sotto il comando statunitense e poi sotto il comando della NATO, che interveniva a favore delle truppe antigovernative. A fine agosto, dopo aspri combattimenti, gli antigovernativi entravano a Tripoli e rovesciavano il regime, mentre Gheddafi riusciva a fuggire, fino a ottobre quando durante un conflitto a fuoco tra lealisti e truppe antigovernative, veniva ferito e, in seguito, giustiziato sul posto. A guidare il governo provvisorio veniva chiamato l'ex ministro della giustizia Mustafa Abd al-Jalil. L'Alleanza delle forze nuove (AFN), coalizione laica e liberale e vicina al premier al-Jalil, vinceva le elezioni legislative, conquistando 39 degli 80 seggi della nuova assemblea. Nel settembre 2012 il ritorno alla normalità veniva interrotto da un attacco terroristico alla sede diplomatica statunitense di Bengasi. Nell'estate del 2014 le milizie estremiste provenienti da Misurata conquistavano l'aeroporto di Tripoli nonostante l'intervento di forze aeree che avevano bombardato l'area. Queste ultime erano probabilmente composte da velivoli degli Emirati Arabi Uniti partiti da basi in territorio egiziano. L'intervento (ufficialmente smentito dall'Egitto e non confermato dagli EAU) configurava un confronto ormai più ampio dei confini dello stato libico, contrapponendo stati avversi ai gruppi fondamentalisti come Egitto, Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita, e sostenitori come il Qatar. I miliziani che hanno attaccato la capitale reinsediavano il Congresso nazionale generale che eleggeva un nuovo primo ministro.

Fino al 2011 uno dei Paesi più stabili di tutto l'arco mediorientale e nordafricano, che insieme all'Algeria è uno dei paesi più ricchi al mondo petrolio e gas, a seguito delle rivolte innescatesi contro l'ex regime di Muammar Gheddafi (il dittatore muore il 20 ottobre 2011 Gheddafi a Sirte) e l'intervento esterno a guida Nato del marzo 2011, la Libia appare oggi un vero e proprio 'Stato fallito', privo di una sola autorità centrale e caratterizzato da contrasti e conflitti locali a causa della presenza di numerose milizie armate. Il Paese si è inoltre contraddistinto per una cospicua presenza di forze radicali, molte di queste legate al jihadismo ispirato dallo Stato islamico (IS), capaci di controllare parte del territorio libico, in particolare a Sirte, anche se queste ultime forze sono state sconfitte nell'autunno 2016.

Ad una prima fase pacifica, seppur difficoltosa, della transizione post- Gheddafi, è subentrato un periodo definito semi-anarchico e contraddistinto da una bassa conflittualità armata. L'autorità politica centrale non è mai riuscita ad ottenere il monopolio dell'uso della forza, il tentativo di cooptare all'interno delle forze di sicurezza intere milizie o brigate che avevano combattuto contro il regime durante la guerra del 2011 è fallito in quanto queste sono rimaste più fedeli al capo locale o tribale che al governo.

Tra il 2012 e il 2014, il contesto internazionale e regionale, con la crescente rivalità tra i sostenitori dell'Islam politico (Turchia e Qatar) e le forze restauratrici e conservatrici (Arabia Saudita, Emirati ed Egitto, almeno dopo la caduta di Mursi), ha contribuito ad una progressiva polarizzazione delle forze politiche tra fronte "laico" e fronte "rivoluzionario- islamista".

Nel 2014 il confronto politico si è definitivamente polarizzato e cristallizzato, divenendo più aspro e conducendo alla creazione di due Governi distinti e successivamente costringendo le Nazioni Unite ad avviare un processo di mediazione.

Il Governo ufficiale, riconosciuto dalla comunità internazionale e risultato dalle elezioni politiche del luglio 2014, abbandonava la capitale Tripoli nell'agosto 2014, rifugiandosi a Tobruk, città nell'Est del Paese, vicina al confine egiziano. Questo Governo e il Parlamento sono sostanzialmente controllati da una sorta di alleanza tra varie forze laiche e diverse fazioni autonomiste/federaliste prevalentemente cirenaiche.

Il trasferimento del Parlamento eletto a Tobruk permise il reinsediamento a Tripoli del vecchio Parlamento, eletto nel 2012, formando a sua volta un nuovo governo. Il Parlamento e il Governo di Tripoli sono stati dominati da variegate forze islamiste/rivoluzionarie. Diverse milizie dichiaratamente "islamiste" coalizzatesi all'interno della missione "Operazione Alba", hanno appoggiato questa coalizione politica.

L'intervento delle Nazioni Unite, prima con il diplomatico spagnolo Bernardino Leon, poi con il tedesco Martin Kobler quali inviati speciali in Libia, hanno avviato un dialogo politico con risultati alterni.

Dal 2015 la Libia è stata divisa tra diverse zone di influenza. La *roadmap* delle Nazioni Unite, che ha

portato alla creazione di un Governo di accordo nazionale (GNA), h determinato una netta separazione del paese in due zone principali: l'ovest, con la capitale Tripoli, guidato dal GNA e dal suo massimo rappresentante - Fayez al-Sarraj - riconosciuto a livello internazionale, e l'est, con un governo guidato dalla Camera dei rappresentanti con sede a Tobruk e dall'autoproclamato Esercito nazionale libico, capitanato dal generale Khalifa Haftar nella città di Bengasi, nella regione delle Cirenaica.

Parte delle forze politiche e militari che sostenevano il parlamento "islamista" di Tripoli aderivano al nuovo progetto politico. Tra queste la forza preponderante è quella delle milizie di Misurata, terza città del Paese.

Il 2017, sul fronte interno, è stato caratterizzato da una sorta di cristalizzazione delle posizioni militari tenute dai vari contendenti libici, in particolare dalle forze di Khalifa Haftar e da quelle coalizzate intorno al GNA (Government of National Accord). Il voto di fiducia che il GNA doveva ottenere da parte del parlamento che risiede a Tobruk non si è mai concretizzato anche per le pressioni dello stesso Haftar sul parlamento. Il piano di pace UN è stato rilanciato dal nuovo inviato speciale, il libanese Ghassan Salamè, che stava lavorando ad una revisione dell'accordo conducendo negoziati con le varie parti in causa. Al contempo, nel tentativo di risolvere questo stallo, parallelamente all'iniziativa multilaterale, si sono sommati colloqui di pace tra il Maresciallo Haftar e Feyez Serraj, talvolta indiretti, talvolta diretti come quelli avuti a Parigi a fine luglio 2017 su iniziativa del Presidente francese Emmanuel Macron.

Evidente che le mancanze della comunità internazionale e le intromissioni degli attori esterni in campo politico hanno costituito un'importante concausa dell'attuale crisi. Le diverse azioni diplomatiche si sono susseguite con poca coordinazione: quella francese di cui si è detto faceva seguito a quella russo-emiratina-egiziana del maggio 2017 che aveva permesso un primo abboccamento tra Serraj e Haftar; quella britannica ha portato il Ministro degli Esteri Boris Johnson ad incontrare Haftar in Libia ad inizio settembre; quella italiana ha condotto ad una serie di iniziative e incontri a Roma e in Libia che ha visto sulla scena il Presidente del Consiglio Gentiloni, il ministro della Difesa Pinotti, quello degli Esteri Alfano e quello degli Interni Minniti. L'iniziativa diplomatica italiana ha raggiunto la sua maggior rilevanza nell'accoglienza riservata al generale Haftar il 26 settembre 2017 in Italia. Al contempo la stabilizzazione della Libia è risultata sempre più impellente anche per arginare l'emergenza migratoria.

PROCESSO A GUIDA ONU: IL TENTATIVO DI RILANCIO DI SALAMÉ 2017- 2018

Nella primavera 2017 il processo politico a guida ONU che aveva prodotto l'Accordo di Skhirat sembrava destinato ad esaurirsi e ad essere superato nei fatti da un processo parallelo a guida emiratina che coinvolgeva Russia ed Egitto. Ma nel giugno 2017 il nuovo Rappresentante Speciale del Segretario generale dell'ONU in Libia, Ghassan Salamé, ex Ministro della Cultura libanese, ha raccolto

la sfida di ripensare e rilanciare il processo negoziale dell'ONU. Nel settembre 2017 Salamé ha presentato un Action plan articolato su successive fasi: 1) emendamenti all'Accordo Politico libico di Skhirat; 2) Conferenza Nazionale per la riconciliazione; 3) indizione del referendum costituzionale, delle elezioni presidenziali e delle elezioni parlamentari. Ulteriormente messo a punto nel novembre 2018, il "Revised Action Plan" di Salamé ha posto l'accento sulla convocazione della Conferenza Nazionale - una sorta di Lloya Jirga allargata alle componenti tribali e delle milizie, con l'obiettivo ultimo di generare un ampio consenso intra-libico volto ad esercitare una pressione "libica" sulle istituzioni. La Conferenza Nazionale risultava incaricata di affrontare le seguenti questioni: (1) definizione del quadro costituzionale; (2) definizione della legge elettorale; (3) elaborazione di un piano di sicurezza per il Paese; (4) definizione di un piano economico libico (da integrare nell'Accordo Politico Libico del 2015). Tuttavia, l'offensiva condotta contro Tripoli da Haftar ad aprile 2019, proprio alla vigilia della convocazione della Conferenza Nazionale dei libici indetta a Ghadames per il 14-16 aprile 2019, ha costretto Salamé ad un rinvio della medesima Conferenza. Tale offensiva si protrae da 10 mesi.

COMBATTIMENTI SUL TERRENO. Il coinvolgimento degli attori regionali (in particolare Russia, Emirati Arabi Uniti ed Egitto opposti a Turchia e Qatar) nella crisi libica, anche dal punto di vista militare, è diventato considerevole. Il conflitto ha assunto sempre più i connotati di una guerra per procura tra questi attori che, non senza spregiudicatezza (e in violazione dell'embargo ONU sulle armi), stanno rifornendo di mezzi militari sofisticati le due fazioni contendenti, mentre la presenza di mercenari sembra supplire alla carenza di manodopera militare". Secondo i principali quotidiani, il governo di al-Sarraj potrebbe contare sul sostegno militare del Qatar e della Turchia, mentre il generale Haftar conterebbe su caccia egiziani, droni emiratini e contractor russi della

compagnia Wagner - come per primo rivelato dal NewYorkTimes. Agli inizi di gennaio 2020 la strage all'Accademia dei cadetti di Tripoli (ad opera di droni, secondo fonti giornalistiche presumibilmente degli EAU) ha provocato un ulteriore deterioramento del quadro di sicurezza rendendo impossibile una missione diplomatica in loco della UE: lo stesso presidente al-Sarraj ha invitato i ministri dell'UE a cancellare la visita. Frattanto, Haftar ha sferrato una nuova offensiva su Sirte ai primi di gennaio 2020: le truppe di Haftar hanno preso possesso della città provenendo da sud e dal mare, approfittando dello scarso numero di uomini lasciati a sua difesa in seguito all'invio di rinforzi da Sirte verso Tripoli per difendere la capitale dall'offensiva del Libyan National Army (LNA, la galassia di milizie agli ordini di Haftar), nonché della defezione di alcune unità poste a difesa della città ed ora integrate nello stesso LNA (tra cui il 604° Battaglione Salafita). Dal punto di vista tattico, la presa di Sirte, ubicata in prossimità dei terminal petroliferi della Mezzaluna petrolifera, rappresenta un enorme successo, tenuto conto che determina simultaneamente l'interruzione della continuità territoriale delle aree costiere sotto controllo del GNA di al-Sarraj tra Sirte e Misurata e la messa in sicurezza del fianco settentrionale della strategica base aerea di al-Jufra.

LA CONFERENZA DI BERLINO E IL PROCESSO A GUIDA ONU. Alla vigilia della Conferenza di Berlino, Haftar ha bloccato i terminal dell'esportazione di greggio, causando un crollo immediato della produzione nazionale (da un milione di barili al giorno a 72.000 barili al giorno). Una mossa chiaramente volta ad aumentare il proprio peso negoziale, ma che ricade sul popolo libico. Il 19 gennaio 2020 alla Conferenza di Berlino hanno partecipato rappresentanti degli attori statali esterni più influenti sul dossier libico (Algeria, Cina, Egitto, Francia, Germania, Italia, Russia, Turchia, Congo, EAU, Regno Unito e USA), nonché rappresentanti di ONU, Unione Africana, Unione Europea e Lega Araba, i quali hanno espresso sostegno alla tregua e al rilancio del processo politico, adottando delle Conclusioni su 6 panieri: politica, economia-finanza, sicurezza, embargo sulle armi, diritto umanitario e diritti umani. Al-Sarraj e Haftar, entrambi presenti a Berlino, non hanno avuto colloqui diretti bensì solo *proximity talks*. Tra i meccanismi attuativi della Conferenza di Berlino vi è l'istituzione di un Comitato dei Seguiti e di un Comitato militare congiunto 5+5 (5 rappresentanti nominati da Al-Serraj e 5 da Haftar). Quest'ultimo ha cominciato a lavorare a Ginevra il 3 febbraio 2020. Intervenendo in sede di Comunicazioni alle Camere il 30 gennaio, il Ministro degli Esteri Di Maio ha chiarito che l'importanza della Conferenza di Berlino risiede nel fatto che per la prima volta tutti gli attori internazionali influenti in quell'area hanno concordato su una roadmap che prevede il raggiungimento del cessate il fuoco ma anche l'embargo delle armi; poi la riattivazione del processo politico, la riforma del settore della sicurezza, la riforma del settore economico-finanziario e il rispetto del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani. Tale roadmap è contenuta nell'allegato II (UNSMIL Operationalization of Berlin Process) alle Conclusioni della Conferenza di Berlino. Il Rappresentante Speciale del Segretario generale dell'ONU, Ghassan Salamé aveva ravvisato la necessità di far avanzare contemporaneamente i 3 track: quello economico (che ha cominciato a lavorare il 6 gennaio); il track militare (dal 3 febbraio) e il track politico che sarebbe dovuto partire a Ginevra il 26 marzo; i 3 percorsi negoziali dovevano svolgersi a livello di parti libiche. Le conclusioni della Conferenza di Berlino sono state fatte proprie dall'ONU con la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU n. 2510 (2020) del 12 febbraio che ha inoltre ribadito la necessità di un cessate il fuoco duraturo senza precondizioni al più presto possibile, dando mandato al Segretario Generale di produrre un Rapporto e fare raccomandazioni dettagliate al Consiglio di Sicurezza su un monitoraggio del cessate il fuoco sotto gli auspici ONU, non appena il cessate il fuoco venga consolidato. Tuttavia, tale Risoluzione, approvata con l'astensione della Russia, non opera sotto il Capitolo VII della Carta dell'ONU, non prevede cioè misure (tra cui l'uso della forza) per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionali. Opera invece sotto il capitolo VII la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU n. 2509 (2020) dell'11 febbraio in materia di esportazione illecita di petrolio, embargo sulle armi, ecc. Il Comitato dei seguiti di Berlino si è riunito il 16 febbraio a Monaco, a margine dell'annuale Conferenza di Monaco sulla sicurezza, e ha ribadito l'impegno ad ottenere il pieno rispetto dell'embargo sulle armi. Tuttavia, il 19 febbraio al-Sarraj ha annunciato la sospensione della partecipazione del GNA ai colloqui del 5+5, a seguito del bombardamento del porto di Tripoli da parte del LNA di Haftar. In pari data, le dichiarazioni di UNSMIL sia dell'Alto Rappresentante dell'UE Borrell hanno condannato l'escalation delle violenze e il bombardamento del porto di Tripoli, invitando le parti a riprendere al più presto i colloqui di Ginevra per favorire la de-

escalation e il raggiungimento di un cessate il fuoco permanente. Il 3 marzo 2020, in un contesto di crescenti violazioni della tregua e di ininterrotto afflusso di armi dall'esterno, il Rappresentante Speciale del Segretario Generale dell'ONU, Salamé, ha rassegnato le dimissioni, adducendo motivi di salute.

I PIÙ RECENTI SVILUPPI SUL TERRENO. Dal 26 marzo 2020 il GNA al-Sarraj ha lanciato una controffensiva detta "Tempesta di pace" che in breve tempo gli ha consentito di ripristinare il proprio controllo sull'intera costa libica a ovest di Tripoli fino a Ras Ajdir, al confine con la Tunisia, recando una minaccia vitale a Tarhuna, ultimo feudo di Haftar in Tripolitiania. In larga parte, i successi militari di al-Sarraj come la riconquista di Sabratha, Surman e al-Ajaylat e della costa fino ai confini tunisini, non sarebbero stati possibili senza l'aiuto della Turchia che ha intensificato il rifornimento di armi, contraerea, droni e mercenari. Del resto, neanche le forze di Haftar avrebbe potuto portare un assedio così stringente a Tripoli senza il sostegno egiziano ed emiratino (nonché dei mercenari russi e siriani): il che conferma che il conflitto libico è sempre più influenzato da attori esterni.

In risposta alla controffensiva di al-Sarraj, Haftar ha tentato un nuovo strappo istituzionale. Il 27 aprile 2020 in tarda serata il Generale Khalifa Haftar, ha dichiarato in diretta televisiva di "aver accettato il mandato popolare di occuparsi delle questioni nel Paese" e ha decretato la fine dell'accordo di Skhirat. E 24 ore dopo si è autoproclamato "rais della Libia per "volontà del popolo libico"; quattro giorni prima Haftar, appellandosi al popolo libico e ai consigli locali, li aveva invitati a respingere l'accordo di Skhirat e a scegliere quali istituzioni dovessero governarli. Dati gli scarni dettagli disponibili, non è chiaro quali siano gli obiettivi di Haftar, anche se l'obiettivo principale sembrerebbe quello di consolidare il potere nelle mani delle forze del LNA. Alcuni sostenitori ritengono che Haftar sia in procinto di svelare una nuova roadmap per la transizione - da sostituire a quella di Skhirat - che prevedrebbe tra l'altro la sostituzione della Camera dei Rappresentanti con un consiglio militare o misto civile-militare, che dovrebbe incaricare un nuovo governo nell'Est del Paese al posto di quello al-Thinni. Non è tuttavia chiara la posizione di Saleh, Presidente della Camera dei Rappresentanti con sede a Tobrouk. La Camera dei Rappresentanti non ha avallato la dichiarazione di Haftar. Non è chiaro nemmeno se l'iniziativa abbia il sostegno di tutti i comandanti delle varie componenti del LNA (Esercito nazionale libico), un ombrello di brigate e gruppi armati spesso costituiti su base tribale. Alcuni osservatori spiegano la mossa del Generale Haftar di "accettare" il mandato popolare a rinnegare gli accordi di Skhirat e di proclamarsi rais della Libia, come una mossa preventiva di fronte al rischio di venir marginalizzato da un'azione negoziale promossa dalle sue stesse roccaforti e al progressivo cambio di rotta del Cairo verso una "soft exit strategy" dal conflitto. "C'è stato un cambio di scenari veloce dopo la riconquista della costa occidentale da parte del GNA e la controffensiva che lo ha portato alle porte di Tarhuna. Lì è in atto una trattativa con le tribù e le componenti importanti della città (ultimo feudo di Haftar in Tripolitania). Storicamente Tarhuna e Misurata non si sono mai fatte la guerra, e visto che gran parte di chi combatte tra le fila dei governativi proviene da Misurata, si sta cercando di trovare una strada per la resa".14 Altri osservatori ritengono che l'iniziativa risponda all'intento di Haftar di impedire qualunque possibile negoziato politico tra Camera dei Rappresentanti e governo di Tripoli: proprio il 24 aprile Saleh aveva proposto uno schema in cui proponeva di istituire un Consiglio presidenziale formato da 3 membri (uno per ciascuna provincia storica) che formasse un governo per rimpiazzare quello attuale di al-Sarraj e in cui la Camera dei Rappresentanti sarebbe stata il solo organo legislativo che avrebbe istituito un comitato per redigere una nuova costituzione. Oppure semplicemente potrebbe essere un tentativo di Haftar di distogliere l'attenzione dalle sue sconfitte militari. Se, al termine della lunga campagna bellica per la conquista di Tripoli, si arrivasse ad un negoziato con la Turchia, per uscire dall'impasse, "la prima testa che Egitto e Emirati sarebbero pronti a far cadere è quella di Haftar. Nei giorni scorsi voci incontrollate riferivano che i suoi sponsor stessero cercando altri 'uomini forti', ma meno 'indisciplinati', con cui rimpiazzarlo. La dichiarazione delle ultime ore è un monito rivolto anche a loro: se vogliono sostituirlo è L'offensiva lanciata a fine marzo dal GNA di al-Sarraj "ha messo il generale ribelle con le spalle al muro", costringendolo addirittura a proclamare una tregua per il Ramadan. Tra l'altro, le forze dell'LNA si trovano da ormai oltre un anno, con le linee logistiche di rifornimento estremamente esposte e dilatate per riuscire a mantenere attivo l'assedio di Tripoli. Ripiegare, per quanto umiliante, le potrebbe quindi portare su posizioni di maggiore vantaggio a respingere ulteriori avanzate del GNA. Tuttavia, la forza propulsiva del GNA potrebbe esaurirsi rapidamente se venisse meno la determinazione turca a continuare la costosa avventura libica: la finestra di opportunità per

sfruttare il sostegno militare di Ankara potrebbe chiudersi a breve, soprattutto per la grave situazione in cui versa la Turchia a causa della pandemia." Il governo di Ankara è infatti alle prese con il più grande volume di contagio fuori dall'Occidente e con una economia in rapido deterioramento. Paura e difficoltà economiche, al contrario di quanto accadeva in passato, hanno ormai reso qualunque avventura militare estremamente impopolare ai cittadini turchi.

Nell'agosto del 2020 si è raggiunto un accordo di massima tra gli attori libici per la formazione di un nuovo governo nazionale presieduto da Abdul Hamid Dbeibeh, che avrebbe dovuto guidare il paese fino alle elezioni previste per il dicembre 2021 che purtroppo non sono state tenute. La legge elettorale che avrebbe dovuto regolarle è stata contestata e le candidature di Haftar, di Saif al Islam Gheddafi (figlio dell'ex dittatore libico) e di Dbeibeh son bo state prima respinte e poi riammesse dopo ricorso in tribunale.

Le milizie che esercitavano il controllo su Tripoli da anni, in collaborazione con i Fratelli Musulmani, hanno occupato le principali strade della capitale e in particolare quelle adiacenti alle sedi del governo, ottenendo l'annullamento delle elezioni e generando oltretutto uno scombussolamento politico con il rischio di portare nuovamente il paese nel caos.

Questo trova conferma in quanto nelle settimane che dovevano precedere il voto, le diverse fazioni politiche avevano incominciato a riconfigurarsi in nuove coalizioni che, fino al 2019 si erano combattute. L'est ha trovato sostegno tra chi in passato gli era stato ostile, come la città di Misurata.

Con la successiva nomina, avvenuta nel marzo del 2022, da parte del Parlamento di Tobruk, di Fathi Bashaga, uomo forte di Misurata, molto vicino al governo turco, come nuovo capo di governo si è assistito nuovamente alla nascita di un esecutivo parallelo a quello di Tripoli, di cui non viene più riconosciuta la legittimità: il mandato di Dbeibeh, viene considerato scaduto a dicembre.

La nomina di Bashaga, considerato l'isolamento di Tripoli e del governo di unità nazionale, non può essere la soluzione capace di portare fuori il paese da una situazione difficile e dare stabilità alle istituzioni.

Un altro motivo di preoccupazione è costituito dalle milizie vicine al governo di Tripoli, che non ha intenzione di cedere il potere se non dopo un regolare voto, nonostante i ripetuti tentativi di Tobruk di occupare militarmente la città.

Alla fine di agosto, un ulteriore tentativo ha portato combattimenti a Tripoli che hanno causato morti e feriti. Nell'ultimo periodo in particolare nel giugno 2022, a causa della crisi economica e sociale e ai continui tagli ai servizi e alle forniture di energia elettrica, il malcontento sfociato poi in veri e propri scontri armati in alcune città, ha portato la gente in piazza manifestando la loro sofferenza nei confronti delle istituzioni libiche e contro la corruzione dei principali esponenti politici.

LIBIA ED ISIS ALLA LUCE DELLE RISOLUZIONI ONU

La situazione libica è caratterizzata da uno stato di anarchia in cui gruppi armati e governi locali si contendono il potere. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (Cds) ha legittimato il Governo di unità nazionale (GNA, secondo l'acronimo inglese) come governo dell'intera Libia. Sennonché esso ha un'effettività limitata. In tale situazione non meraviglia che l'ISIS abbia potuto attecchire con una componente territoriale stanziata soprattutto a Sirte. Il GNA, grazie ai *raid* americani, ha estromesso l'ISIS dalla cittadina libica. Per ora l'Italia non è intervenuta militarmente, ma ha giustificato i raid americani dichiarandosi disposta a concedere l'uso delle proprie basi.

L'ISIS (*Islamic State of Iraq and al-Sham*), di stretta osservanza sunnita, è attecchito in Iraq sotto la guida di *leader*, in parte eliminati grazie ai *raid* Usa. Ciononostante, nel 2010, l'ISIS è riuscito a guadagnare terreno, specialmente dopo il ritiro degli Stati Uniti dall'Iraq nel 2011. Contemporaneamente l'ISIS ha esteso le sue operazioni in Siria, in preda alla guerra civile per la rivolta contro il regime di Assad, e nel 2014 ha assunto la denominazione di Stato Islamico (IS: *Islamic State o Daesh* nell'acronimo arabo), proclamando il califfato nelle aree dell'Iraq e della Siria sotto il suo controllo.

Avendo una sua dimensione territoriale, l'ISIS può essere definito un movimento insurrezionale che combatte con metodi terroristici, non solo sul terreno di scontro, cioè in Iraq e Siria, ma anche in luoghi più distanti grazie ai propri affiliati reclutati in loco, responsabili degli attentati terroristici di Tunisi, Parigi e Bruxelles. L'ISIS ha tentato, talvolta con successo, una sua espansione territoriale, in particolare nel Sinai, in Nigeria, Yemen e soprattutto in Libia, dove si è stabilito nel 2014 ad opera di combattenti di ritorno dall'Iraq e dalla Siria, *foreign fighters* provenienti dal Magreb e gruppi autoctoni che hanno disertato dalle locali milizie. L'espansione territoriale in Libia è ragguardevole, avendo l'ISIS il controllo, più o meno effettivo, di località in Tripolitania (dintorni di Tripoli, Sirte), in Cirenaica (Derna e Bengasi) e nel Fezzan. La roccaforte dell'ISIS-Libia è Sirte, dove la sua autorità è stata praticamente nullificata

dalle forze del GNA e dai bombardamenti americani iniziati il 1° agosto 2016, programmati per un mese e prolungati fino a fine settembre dello stesso anno.
Nel corso del 2017 bombardamenti statunitensi nella zona della sirtica hanno portato alla distruzione di nuovi assembramenti delle forze jihadiste. Contemporaneamente, dal punto di vista militare, il generale Haftar, nell'est del paese, è sembrato rafforzarsi anche grazie all'aiuto tecnico e militare che riceve da alcuni paesi amici, in primo luogo dagli Emirati Arabi Uniti e dall'Egitto (F.I.).

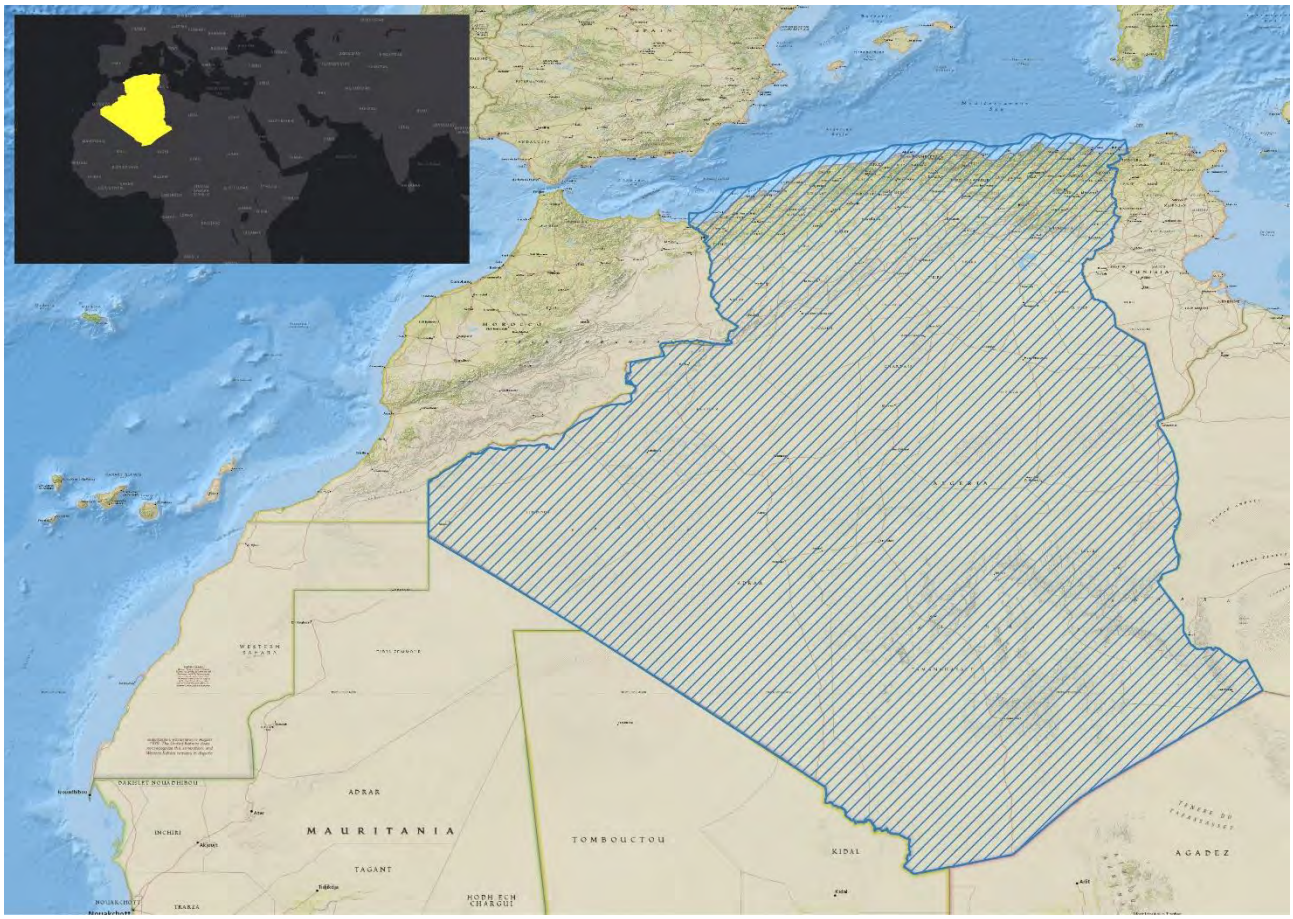
TALEBANI. Studenti di teologia delle scuole coraniche, i talebani costituirono un movimento politico-militare che nel 1994 fece la sua comparsi nell'ambito del conflitto afghano. Fondato nel 1989, raggruppò studenti pashtun dell'Afghanistan meridionale e delle confinanti regioni pakistane intorno a un programma comune: privare del potere e di ogni influenza politica i vecchi capi delle fazioni afghane in guerra tra loro e sostituirli con un regime islamico. Nel 1994 i Talebani si impadronirono della provincia di Kandahar e nel 1995 estesero il loro controllo a tutto l'Afghanistan meridionale, affidando l'amministrazione delle città ai capo religiosi (ulema).
Nel novembre 1996 conquistarono Kabul e imposero la stretta osservanza della *sharia* (legge coranica), soprattutto quella parte contenente regole di vita quotidiana molto rigorose soprattutto nei confronti delle donne, portando così il paese in uno stato di emarginazione a livello internazionale. Tra il 1997 e il 2000 si impadronirono praticamente di tutto il paese, anche se non riuscirono a spazzar via tutti gli avversari.
Le altre fazioni musulmane, tra cui quelle di Massud si sono così ritirate al nord, nella valle del Panjshir, dove hanno continuato la guerra interna contro il regime degli studenti. Le condanne internazionali per la violazione dei diritti umani, il ritiro delle organizzazioni internazionali dal paese, le sanzioni imposte, non hanno fermato gli studenti, forti anche dell'appoggio della *madrasa* (scuola coranica) di Dar-ul-Uloom Haqqaniya in Pakistan, e del miliardario saudita Osama bin Laden, sostenitore del terrorismo internazionale di matrice islamica. Quest'ultimo ritenuto responsabile degli attentati alle ambasciate statunitensi in Africa, e poi entrato in clandestinità, ricercato dalla polizia internazionale. Nel 2001 i Taliban hanno lanciato un'ulteriore sfida al mondo occidentale abbattendo le grandi statue del Buddha (antico reperto archeologico) e attuando una vera e propria espulsione degli stranieri dal paese. La situazione è precipitata dopo l'attentato dell'11 settembre contro gli Stati Uniti con l'attacco alle Torre gemelle: il governo dei Talkibanm, considerato complice di Osama bin Laden, viene indicato dalla potenza americana come nemico di guerra e attaccato allo scopo di sradicare le racco forti di Al-Qaida che proprio nell'Afghanistan talebano aveva prosperato. Le forze difensive dei talebani, prese nella morsa dei bombardamenti anglo-americani e dell'avanzata di terra delle milizie dell'opposizione - in primis quelle della coalizione dell'Alleanza del Nord - in poche settimane sono state annientate.
Mentre gli studenti combattenti sono stai uccisi, fatti prigionieri o sono riusciti a sfuggire oltre confine, il loro leader il mullah Omar, ricercato dai servizi segreti di tutto il mondo fugge e si nasconde nel nulla come Osama bin Laden.
Allontanati formalmente dal potere nel 2001 i Talebani hanno continuato la lotta contro l'amministrazione centrale afghana guidata da Hamid Karzai. I talebani hanno continuato ad operare in Afghanistan secondo le modalità dell'insurrezione, spesso infiltrandosi tra le forze di sicurezza afghane e conducendo attacchi "green-on-green (contro agenti afghani) o "green-on-bluè" (contro forze Nato).
Alla guida dell'organizzazione è rimasto fino alla sua morte Mohammed Omar, che nel periodo 1996-2001 era stato capo dell'Emirato islamico in Afghanistan.
A succedergli nel 2015, è stato il Mullah Akhtar Mansour. Insieme ad alti comandi talebani, il mullah Mansour dirige la Shura il Quetta, una sorta di consiglio centrale che, operando nella città di Quetta, in Pakistan, rappresenta la centrale decisionale dei talebani afghani. I talebani hanno contato sul sostegno di numerosi gruppi che lottano in nome dell'estremismo sunnita.
Tra questi, il più importante è il Network Haqqani, il cui leader Jalaluddin Haqqani entra in contatto con Osama bin Laden negli anni Ottanta e poi si è unito ai talebani negli anni Novanta.
Consapevoli delle difficoltà di soffocare l'insorgenza talebana, gli Stati Uniti hanno cerato, a partire dal 2010, di affiancare alla *counter-insurgency* sul campo un approccio negoziale. Un primo scambio ha preso avvio nel luglio 2011, ostacolato già a settembre dello stesso anno dall'assassinio dell'ex presidente Rabbani, che ricopriva il ruolo di capo-negoziatore.
Nel giugno del 2013 il gruppo di pragmatici , che si riuniva attorno *all'inner cicle* del mullah Omar, apre formalmente un ufficio politico in Qatar allo scopo di facilitare i colloqui, mentre per altri era un tentativo di formare un governo in esilio. Le proteste del governo afghano, guidato allora da

Hamid Karzai, hanno portato alla chiusura dell'ufficio in pochi giorni.
Nel 2014, alla fine dell'era Karzai, i colloqui si intensificavano. Nuovi *round* comunque infruttuosi, vengono tenuti in Qatar, Cina Norvegia, Emirati Arabi Uniti. Fin da subito i talebani si presentano divisi sulla necessità dei negoziati, anche se la fazione più programmatica si dimostra consapevole della necessità di trovare un accordo, mentre l'ala più radicale e orientata verso l'intrasingenza e decisa a riprendere il conflitto armato su vasta scala. Con l'ascesa al potere di Akhunzada, prevale l'ostilità nei confronti del processo di pace. Nemmeno la conferenza di pace convocata nel febbraio 2017 dalla Russia e a cui prende parte i delegati di India, Iran Pakistan, Cina e Afghanistan, darà particolari soluzioni, ribadendo i talebani di non essere interessati al dialogo.
Nell'estate del 2017 il presidente americano, Donald Trump, annuncia la sua nuova strategia In Afghanistan. In questo contesto, resta centrale la missione Nato Resolute Support, erede di ISAF (iniziata nel 2002 e conclusasi nel 2014), che non prevede azioni di combattimento. Essa deve rappresentare un sostegno all'azione della forza armate afghane, che nonostante defezioni e infiltrazioni, costituiscono l'unico strumento a disposizione del governo per limitare la controffensiva talebana, che mostra capacità strategico-operative in continua crescita. Ad aggravare anche la situazione relativa alla stabilità dell'Afghanistan è la comparsa dello Stato islamico, che dimostra di essere in grado di operare con successo nelle aree di confine con il Pakistan, se necessario in competizione con gli insorgenti locali e persino con Al-Qaida.
L'utilizzo da parte degli insorti di alcune città delle province pakistane a maggioranza Pashtun come porto franco per organizzare l'insurrezione afghana, evidenzia gli stretti legami etnici e tattico-strategici tra questi e il Pakistan.
La fazione talebana pur attraversando un periodo di crisi al suo interno con la divisione tra oltranzisti e sostenitori di un possibile riappacificazione con il governo di Kabul, riesce nel febbraio 2020 con l'accordo di Doha raggiunto con l'amministrazione americana di Trump nel quadro del processo negoziale a ritagliarsi il ruolo ineludibile del gruppo nel futuro politico del Paese giocando un ruolo chiave, legittimandoli di fatto come interlocutori e accelerando il disimpegno di Washington dal teatro di guerra.
Tale processo ha determinato, a partire dall'aprile del 2021, una progressiva quanto inarrestabile avanzata talebana, culminata con la presa della capitale Kabul il 15 agosto, mentre il presidente in carica Ashraf Ghani fuggiva all'estero. Il 7 settembre veniva annunciata la ricostituzione dell'Emirato islamico dell'Afghanistan, con la promessa di dar vita a un governo inclusivo. Il nuovo esecutivo - guidato da Muhammad Hassan Akhund, capo di lunga data del consiglio direttivo talebano – costituito da 33 membri legati a varie fazioni del gruppo fondamentalista, in larga parte a maggioranza di etnia Pashtun, tra cui figurano alcuni terroristi, inoltre non vi sono presenti donne. Durante l'anno di governo dei talebani benché si è registrata una significativa riduzione della violenza armata, i talebani si sono resi protagonisti di gravi violazioni dei diritti umani, e non sono riusciti a contenere i vari gruppi terroristici presenti nel paese, protagonisti di attentati ed uccisioni.

JAMA'AHNUSRAH AL-ISLAM WAL-MUSLIMIN (JNIM, GRUPPO PER IL SOSTEGNO ALL'ISLAM E AI MUSULMANI). Il JNIM si è costituito all'inizio del marzo 2017, sotto l'egida di al-Qaeda nel Maghreb islamico (AQMI), per riunire in un'unica sigla i principali gruppi legati ad al-Qaeda attivi in Mali e nell'area desertica del Sahel. Nello specifico, la fusione ha interessato al-Murabitun, i Mujaheddin dell'Emirato del Sahara, Ansar alDin e il Fronte di liberazione del Macina8 . La cellula saheliana di al Qaeda è guidata da un personaggio di estremo rilievo della rete jihadista maliana: il tuareg Iyad Ag Ghaly, soprannominato "lo stratega", che oltre ad aver militato nella fila della Legione islamica di Gheddafi, combattuto in Libano a fianco dei militanti dell'OLP, negoziato la liberazione di ostaggi per il governo di Bamako ed essere stato tra il 1990 e il 1995 uno dei principali protagonisti della seconda rivolta tuareg, era anche alla testa di Ansar al-Din durante la guerra nel nord del Mali.
Il JNIM mantiene le sue roccaforti nel Sahel e fin dall'inizio delle ostilità con l'ISGS ha continuato a sferrare costanti attacchi nel Mali centrale e settentrionale. Ha inoltre intensificato gli attacchi contro i civili dogon per riaccendere la violenza interetnica nella regione di Mopti nel Mali centrale, come dimostrano i ripetuti assalti ai villaggi. Nella medesima zona, sono sempre frequenti gli scontri tra gruppi armati di fulani sostenuti dal JNIM e gruppi dogon sostenuti dall'esercito maliano, nonostante gli accordi di cessate il fuoco negoziati nell'agosto e nell'ottobre 2019. Ancora più rilevante, che il JNIM abbia dimostrato di saper sfruttare e infiammare i conflitti etnici nel Mali centrale per ottenere il sostegno popolare della vulnerabile comunità fulani e affermarsi come garante della sicurezza e mediatore dei negoziati nella regione. Tanto che Amadou Koufa, leader del Fronte di liberazione del Macina, uno dei gruppi

confluiti nel cartello saheliano di al-Qaeda, nell'ottobre 2019 ha raggiunto un cessate il fuoco con la milizia di autodifesa dogon Dan Na Ambassagou, dettando condizioni che includono la fine delle ostilità verso i fulani e il riconoscimento dell'autorità del suo gruppo. Secondo l'International Centre for Counter-terrorism (ICCT) dell'Aja, la minaccia del JNIM affiliato ad al-Qaeda, è altrettanto, se non addirittura più rilevante di quella rappresentata dalla locale emanazione dello Stato islamico22. L'autorevole centro di ricerca olandese ritiene che nonostante l'affiliata dell'ISIS nel Sahel abbia recentemente guadagnato molta attenzione internazionale, dopo essersi materializzata come una minaccia significativa, le sue crescenti capacità offensive non possono essere erroneamente interpretate come un segno del declino dei gruppi estremisti che compongono il JNIM.

Il Sahel rimane una regione povera, con risorse limitate costretta a confrontarsi da più di otto anni con l'insorgenza di vari gruppi jihadisti, che dalla metà del 2017 hanno prodotto l'escalation più drammatica della violenza in Africa, come provano i dati raccolti dal Centro di studi strategici sull'Africa (ACSS) con sede a Washington. Dati che indicano come dal 1° luglio 2019 al 30 giugno 2020, nella regione sono stati portati a termine 999 attacchi violenti legati al JNIM e all'ISGS, corrispondenti a un aumento totale di quasi sette volte rispetto ai dodici mesi antecedenti e oltre un terzo di questi attacchi è avvenuto in Mali (F.I.).



ALGERIA. A sessant'anni dalla conquista dell'indipendenza e dopo decenni di colonizzazione francese, l'Algeria che insieme alla Libia costituisce il paese più ricco al a mondo di gas e petrolio, si trova ad affrontare una fase particolarmente delicata della sua storia, tra recenti problemi sul fronte della politica interna, necessità di adeguare e di diversificare sotto il profilo economico e volontà di proiettarsi in maniera sempre più decisa sulla scena internazionale.
Quindi, la lotta al terrorismo internazionale, produzione ed esportazione di idrocarburi e una posizione strategica sulla sponda sud del Mediterraneo, fanno oggi dell'Algeria un paese rilevante per le dinamiche geopolitiche della regione mediterranea. Lo sviluppo economico è l'altro ambito di collaborazione tra l'Algeria e i paesi europei, grazie al partenariato con l'Eu. Gli accordi con Bruxelles, inoltre, riguardano le questioni dei flussi migratori e dei diritti civili, come previsto dai programmi siglati nell'ambito del progetto 'Dialogo 5+5', ideato ad Algeri nel 1991. Il progetto vede cooperare in prima linea i paesi dell'Unione del Maghreb arabo, Uma (Algeria, Tunisia, Marocco, Libia e Mauritania), con Italia, Francia, Malta, Portogallo e Spagna. È però il settore degli idrocarburi a fare da volano alla politica estera algerina. Gli stati dell'Eu, perseguendo una politica di diversificazione degli approvvigionamenti di gas che diminuisca la dipendenza dalle forniture della Russia, importano il 25% del proprio fabbisogno di gas naturale dall'Algeria, mentre gli Usa risultano il principale acquirente di petrolio. Negli ultimi anni, e soprattutto dopo le rivolte del 2011 che lo hanno soltanto lambito, il paese risulta importante anche per la stabilità dell'area.
L'Algeria fonda le proprie basi istituzionali sull'Accordo di Evian, che nel 1962 pose fine alla guerra d'indipendenza contro la Francia, iniziata nel 1954. Il conflitto provocò più di 250.000 vittime e rappresentò anche il tramonto dell'esperienza coloniale di Parigi. La guerra d'indipendenza ha profondamente segnato la storia

del paese non solo dal punto di vista dell'identità nazionale, ma anche da quello istituzionale: da allora l'esercito formato dai ranghi del Front de Libération Nationale (Fln) ha acquisito un ruolo centrale nella vita come garante delle istituzioni repubblicane. In questo contesto, negli anni Novanta l'Algeria è stata nuovamente teatro di violenze, scoppiate tra i movimenti di ispirazione islamica e l'esercito. Il tentativo di avviare un processo di democratizzazione si era arenato allorché il partito islamico del Front Islamique du Salut (Fis) vinse il primo turno delle elezioni politiche nel dicembre 1991, ponendo le basi per una vittoria al secondo turno. Di fronte a tale scenario, i militari misero in atto un colpo di stato, innescando una guerra civile che si protrasse per tutto il decennio e che causò quasi 200.000 vittime. Da allora il paese, con l'attuale presidente Bouteflika, ha intrapreso il cammino verso la normalizzazione, anche se gli strascichi del conflitto restano evidenti.

A livello regionale sussistono numerosi fattori di instabilità. Su tutti, la presenza di gruppi jihadisti e i rapporti con il Marocco: le frontiere tra i due paesi sono chiuse dal 1994 e gli scambi diplomatici, in questi ultimi anni, non hanno prodotto alcun accordo circa il contenzioso sull'indipendenza del popolo Sahrawi, nonostante vi siano stati negli ultimi anni dei tentativi di riavvicinamento. Il motivo del contenzioso è il sostegno dell'Algeria al popolo del Sahara occidentale, rappresentato dal Fronte Polisario (dall'abbreviazione spagnola di FrentePopular de Liberación de Saguíael Hamra y Río de Oro).

L'Algeria è formalmente una repubblica presidenziale, anche se le dinamiche politiche interne non lasciano molto spazio ai partiti di opposizione. Il presidente della repubblica è Abdelaziz Bouteflika, al potere dal 1999, eletto per un quarto mandato di cinque anni nell'aprile del 2014. L'aggravamento del suo stato di salute crea tuttavia numerose incognite sul futuro politico del paese. La sua assenza prolungata dalla scena politica ha alimentato dubbi e incertezze sia sulle reali capacità del presidente di portare a termine i suoi impegni politici, sia sul possibile successore. Il clima di incertezza e sfiducia nella politica che aleggia nel paese, del resto, è ben rappresentato dalla bassa affluenza alle urne alle ultime presidenziali: il 51,7%, contro il 70% delle elezioni del 2009.

Dopo l'ultima rielezione di Bouteflika sembra essersi aperta una competizione interna al regime stesso circa la possibile successione. In particolare, il presidente stesso, nel 2015, ha cercato di diminuire l'influenza dei militari nella politica, tramite l'estromissione del generale Mohamed 'Tewfik' Mediène, per più di 25 anni a capo del Département du Renseignement et de la Sécurité (Drs) - l'apparato di intelligence militare algerino - e considerato dagli analisti il *kingmaker* della politica e dell'economia algerina fin dai tempi della guerra civile. Allo stesso modo, l'arresto di Abdelkader Ait-Ouarab, ex capo dell'antiterrorismo, e i continui rimpasti di governo, sembrano evidenziare una lotta di potere interna, che rende il primo ministro Abdelmalek Sellal uno dei candidati più credibili alla successione.

A livello legislativo, invece, l'Algeria ha una struttura parlamentare bicamerale, con una camera bassa (assemblea nazionale del popolo), composta da 380 membri ed eletta ogni cinque anni per suffragio universale, e una camera alta (consiglio della nazione), eletta per due terzi dai rappresentanti delle amministrazioni locali e, per il restante terzo, nominata dal presidente. L'Algeria non è stata risparmiata dai moti delle Primavere arabe e all'inizio del 2011 si sono svolte numerose manifestazioni. Tuttavia, il timore di una nuova guerra civile e le concessioni economiche fatte dal governo hanno finora evitato che le proteste si trasformassero in rivolte diffuse.

Per quanto riguarda l'accesso ai servizi sanitari, attualmente garantito al 95% della popolazione, l'Algeria è tra gli stati più virtuosi della regione, ma registra un dato sotto la media per l'accesso all'acqua potabile (84% contro, per esempio, il 99% dell'Egitto). La libertà di stampa è soggetta a pesanti restrizioni: nonostante la Costituzione garantisca la libertà d'espressione, un emendamento del 2001 alla Legge sulla stampa ha introdotto pene detentive molto severe per i giornalisti che diffamano il governo o qualsiasi altra istituzione pubblica. Considerando che il controllo governativo agisce anche *ex ante* (tv e radio sono monopolio statale e la maggior parte delle testate vengono stampate in tipografie statali), risulta evidente come il governo riesca a controllare l'intero processo informativo. Nonostante solo il 12,5% della popolazione possa accedervi, l'unica fonte alternativa d'informazione è Internet, su cui il governo non pone particolari restrizioni. Le proteste del 2011 hanno indotto l'esecutivo a fare alcune concessioni in materia di diritti e libertà di espressione, in particolare la revoca di alcuni commi della Legge di emergenza in vigore dal 1992. Dal punto di vista delle minoranze etniche, è rilevante quella berbera, che lotta per il riconoscimento di alcuni diritti. Le tensioni tra arabi e berberi si sono riacuite dopo anni nel luglio del 2015, quando 22 persone sono

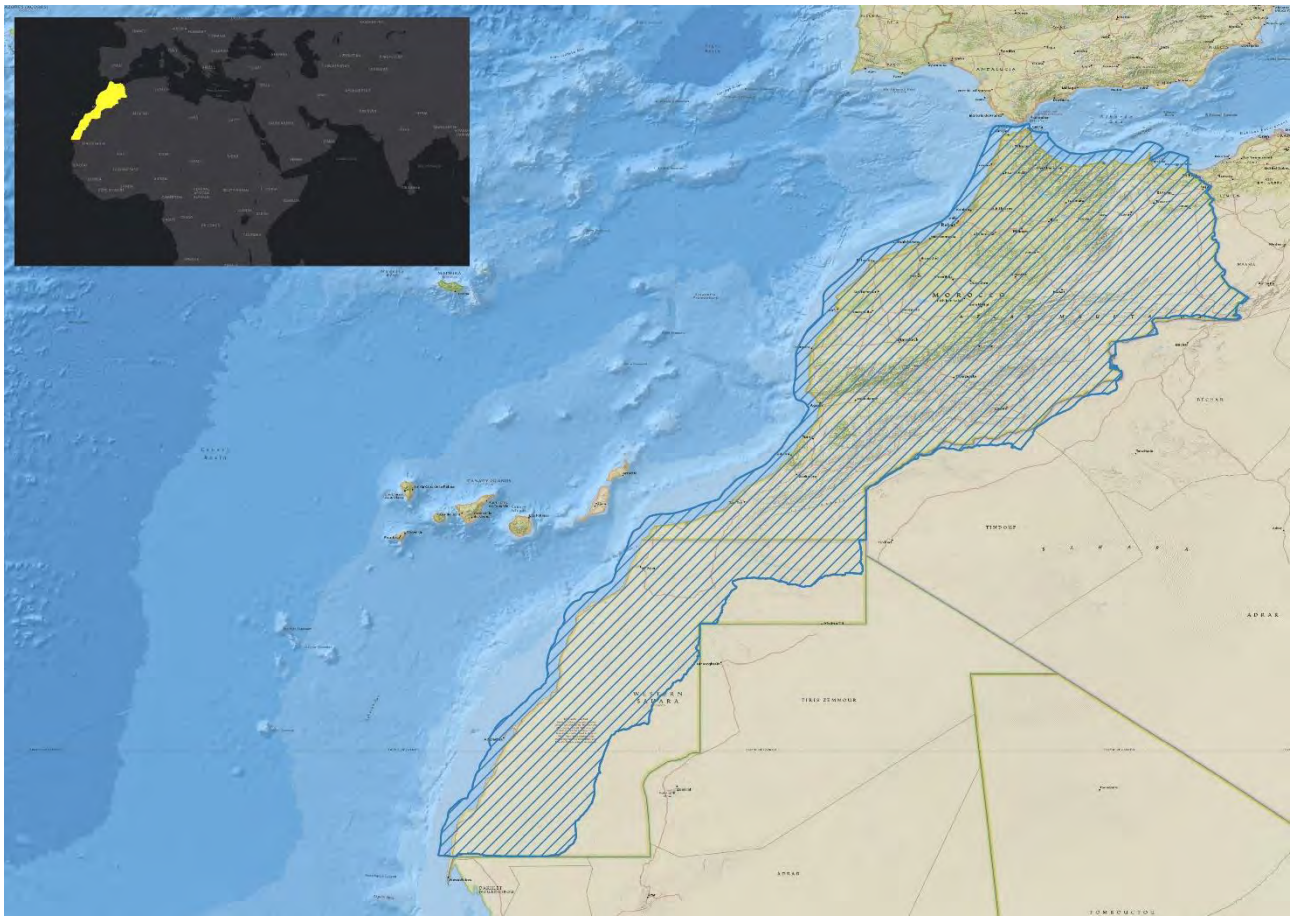
rimaste uccise nella cittadina di Ghardaia nel corso di scontri inter-etnici.
L'economia algerina è dominata dagli idrocarburi. Circa l'85% del traffico di idrocarburi è diretto verso gli Usa e l'Unione Europea, (nel suo insieme il primo partner commerciale dell'Algeria) ed assorbe quasi metà delle esportazioni e fornisce la metà delle importazioni. Dal paese proviene circa un quarto del gas importato in Europa.
A livello di singoli stati, invece, i maggiori partner sono Francia, Cina, Italia, Spagna e Germania. I beni importati sono soprattutto quelli capitali e cibo: quasi la metà dei prodotti alimentari viene importata, perché è difficile sfruttare in modo efficiente i terreni coltivabili. Gli idrocarburi garantiscono un *surplus* costante e una bilancia commerciale in positivo, a differenza di quanto avviene negli altri stati nordafricani, con l'eccezione della Libia pre-rivoluzione. Le preoccupazioni per gli effetti di medio-lungo periodo di un sistema economico così fortemente incentrato sul settore degli idrocarburi hanno convinto il governo a diversificare l'economia, promuovendo investimenti nel petrolchimico e nel minerario (soprattutto per l'estrazione dell'oro). Tale processo è stato inquadrato nei piani quinquennali del 2005 e del 2010 e mira a stimolare gli investimenti privati e a investire nelle infrastrutture, anche al fine di ridurre la disoccupazione, giunta quasi al 10%. La mancanza di lavoro, che affligge in particolare il 24% dei giovani sotto i venticinque anni, costituisce un fattore congiunturale che pesa sulla società algerina e mina la stabilità interna, come dimostrato dagli scontri di piazza del gennaio 2011. Gli scontri hanno causato la morte di almeno tre cittadini e sono stati alimentati proprio dal malessere sociale, legato all'alto tasso di disoccupazione e all'innalzamento dei prezzi dei beni alimentari di prima necessità.
Il settore privato è poco sviluppato, soprattutto per l'insicurezza degli anni Novanta, per l'insufficienza dei servizi finanziari e l'eccessiva burocrazia. Tuttavia, l'Accordo di associazione con l'Unione Europea che è entrato in vigore il 1° settembre 2005, prevedendo l'istituzione di una zona di libero commercio tra Algeria e paesi dell'Eu entro il 2017, potrebbe favorire la liberalizzazione e la privatizzazione dell'economia algerina, sulla scia di quanto avvenuto in Tunisia e Marocco. Tale accordo è inoltre funzionale all'obiettivo di Algeri di entrare nell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto). Fino a qualche anno fa, in concomitanza con il basso prezzo degli idrocarburi, il governo algerino ha cercato di attrarre gli investimenti stranieri e le relative tecnologie, ma la ripresa delle quotazioni, avviata nel 2003, ha rafforzato la posizione finanziaria di Sonatrach (la compagnia statale leader nel settore degli idrocarburi, prima impresa africana e tra i primi esportatori al mondo di gas naturale e petrolio) e ha indotto il governo a emendare la legge sugli idrocarburi, rafforzando ulteriormente la posizione del colosso energetico. Dal 2009 il governo ha posto ulteriori restrizioni agli investimenti esteri, con tasse più elevate e limitando al 49% le partecipazioni straniere nelle aziende algerine.
L'esercito del paese, l'Armée Nationale Populaire (Anp), esercita tradizionalmente una forte influenza sulla vita politica algerina ed è il più grande di tutta l'Africa, dopo quello egiziano. Solo a partire dai primi anni del 2000 il presidente è riuscito a ridurre il potere dell'*establishment* militare. In particolare, dal 2005, Bouteflika ha assunto direttamente la carica di ministro della difesa e ha creato una nuova posizione di ministro delegato agli affari della difesa. L'equipaggiamento delle forze armate proviene principalmente dalla Russia, storico partner militare: dal 2000 le importazioni sono costanti e, dal 2007, si è registrato un notevole incremento di spesa, soprattutto per l'acquisto di aerei militari, missili e veicoli blindati. All'interno, il paese è stato solo marginalmente interessato dalle Primavere arabe, sebbene le manifestazioni nel Maghreb abbiano avuto inizio, tra 2010 e 2011, proprio in Algeria.
I disagi socioeconomici costituiscono un fattore di potenziale rischio per la stabilità, anche se il governo di Algeri ha resistito all'ondata di rivolte che hanno interessato il mondo arabo. Negli ultimi anni il governo e l'*intelligence* militare si sono molto adoperati nella politica di contrasto alle cellule jihadiste più o meno collegate ad al-Qaida nel Maghreb e riconosciute sotto la sigla Aqim, un'organizzazione terroristica nata sulle ceneri del Groupe Salafiste pour la Prédication et Combat (Gspc) e radicatasi in Algeria nello scorso decennio. La presenza di cellule di Aqim costituisce una seria minaccia alla sicurezza del paese: negli ultimi anni si sono susseguiti diversi attentati, principalmente contro le forze di polizia e di sicurezza. L'impegno del governo e gli accordi di sicurezza internazionale con Eu e Usa hanno solo in parte ridotto il pericolo derivante dal terrorismo di matrice islamica nelle città algerine e nel Maghreb in genere. Nonostante gli arresti di numerosi jihadisti, le autorità algerine non sono riuscite a mettere in sicurezza le zone calde del paese, in particolare il *wilayat* (distretto amministrativo) di al-Oued, al confine con la

Tunisia, e le aree desertiche meridionali lungo la frontiera con la Libia, diventate famose per l'attentato all'impianto gasifero algerino di In Amenas del 17 gennaio 2013.
L'Algeria rimane, dunque, uno dei centri nevralgici della lotta al terrorismo regionale. Al tempo stesso, continua a essere un paese potenzialmente instabile. Intanto i militanti di Aqim hanno esteso i propri obiettivi anche alla regione del Sahel e più precisamente ai territori di Mali, Niger e Mauritania, dove le autorità governative faticano a pattugliare il territorio, inospitale e molto vasto. Aqim e altri gruppi integralisti hanno approfittato della crisi libica per armarsi e occupare parte del nord del Mali, costituendo un ulteriore pericolo per la stabilità dell'Algeria.
Per supplire a questo deficit organizzativo, il presidente Bouteflika può contare sull'appoggio dei tuareg, alcuni dei quali vivono anche di traffici illeciti proprio nella zona sahelo-sahariana. I tuareg, preoccupati per la crescente presenza di contingenti internazionali antiterrorismo, come Africom, condividono l'interesse del governo algerino a impedire il radicamento delle cellule islamiste radicali mantenendo in questo modo il monopolio dei traffici criminali sulla rotta transahariana. Alcuni tuareg, dopo essere stati brevemente alleati dei gruppi qaidisti, starebbero collaborando con il governo algerino per la risoluzione della crisi maliana.
Nonostante gli sforzi del governo nel contrastare il terrorismo, la situazione della sicurezza in Algeria rimane estremamente precaria, in particolare nell'entroterra desertico e nelle zone di confine, dove l'azione di gruppi armati è più incisiva. Da alcuni anni, il paese assiste a una ripresa del fenomeno jihadista. L'escalation è favorita oltre che dalle molteplici tensioni interne anche dall'instabilità politica regionale e dal proliferare di attività illegali (su tutte, narcotraffico e tratta di esseri umani). Per la prima volta, dal 2013 in poi le forze algerine sono state impiegate non solo ai confini, ma anche in operazioni fuori territorio, come nel caso della Tunisia. L'obiettivo è bloccare gli sconfinamenti dei gruppi armati diretti tanto verso l'entroterra africano (Mali e Niger), tanto verso il Sinai e la Siria. In questo modo l'Algeria, da sempre recalcitrante a collaborazioni che abbiano implicazioni militari, ha aperto una nuova strada con i paesi vicini.
È in quest'ottica che i governi di Algeria, Tunisia e Libia hanno firmato nel giugno 2013 un protocollo di intesa per presidiare e mettere in sicurezza le rispettive frontiere e frenare l'ingresso e la proliferazione di gruppi armati più o meno legati al jihadismo internazionale. Allo stesso tempo, il governo di Algeri coadiuva le forze tunisine in una campagna militare contro i movimenti terroristi presenti al confine. Un altro fronte che desta preoccupazione è quello della Libia: secondo alcune indiscrezioni Algeria ed Egitto potrebbero costituire una coalizione regionale per combattere le forze jihadiste lì presenti, che minacciano direttamente anche i due giganti nordafricani.
Specifica attenzione è stata riservata alla scena algerina segnata dall'attività armata di gruppi terroristici locali e da tensioni sociali, specie in Cabilia.
Di rilievo risultano le indicazioni informative sulla penetrazione di ranghi di Al Qaida nei territori confinari della Mauritania e Algeria, paese quest'ultimo segnato da terrorismo islamista, particolarmente attivo sia nelle regioni settentrionali, sia meridionali ove il fenomeno si associa al contrabbando transfrontaliero lungo rotte impiegate per la movimentazione di militanti radicali. Il ripetersi di attacchi e incursioni, le spinte di strutture eversive hanno fornito elementi di spicco al movimento jihadista internazionale e rappresentato le coordinate entro le quali si è mossa l'azione dell'Egitto.
Le manifestazioni del febbraio 2019 che hanno visto migliaia di manifestanti scendere in piazza, costringendo alle dimissioni l'allora presidente Abdelaziz Bouteflika, non hanno trovato finora risposta, osteggiate da un regime che - al di là della sostituzione dell'anziano e malato capo dello Stato - si è rilevato impenetrabile alle richieste avanzate dalla popolazione.
Al vertice della Repubblica siede Abdemadjid Tebbone, eletto nel dicembre 2019 con delle elezioni che si sono contraddistinte per una affluenza molto bassa e boicottata dal movimento dell'Hirak, che nel corso dei mesi precedenti aveva continuato a fomentare le piazze.
Il processo di consolidamento del regime è continuato con l'approvazione di una serie di emendamenti alla Costituzione, confermati per referendum novembre del 2020, e con le elezioni di giugno 2021 quando gli elettori sono stati chiamati al rinnovo dei componenti dell'Assemblea popolare nazionale - Camera bassa del parlamento algerino - e il voto di novembre 2021 sulle assemblee municipali e provinciali che testimonia uno scetticismo diffuso sulle reali prospettive di cambiamento attraverso i tradizionali processi elettorali, certificando, purtroppo, una crisi di legittimità del sistema di potere.
A seguito che l'invasione della Russia in Ucraina abbia comportato un intensificarsi dei rapporti economici con l'Unione Europea, la questione principale della politica estere dell'Algeria

riguarda lo status del Sahara occidentale. Le cui rivendicazioni indipendentiste - avanzate dal Fronte Polisario - sono sostenute decisamente da Algeri. Questa situazione ha determinato storicamente delle divergenze con il Marocco, che invece rivendica la propria sovranità sulla regione e appoggia informalmente i movimenti indipendentisti berberi nella regione algerina della Cabilia. Le tensioni hanno raggiunto il loro punto di alto nell'agosto del 2021, quando il governo di Algeri ha denunciato ripetute provocazioni da parte marocchina e disposto l'interruzione delle relazioni diplomatiche con Rabat.

La rivalità sul territorio del Sahara occidentale ha finito per coinvolgere anche la Spagna, dopo che il governo di Madrid ha espresso il suo sostegno al piano di autonomia per la regione presentato da Rabat, situazione ritenuta inaccettabile da Algeri che di risposta ha provveduto a sospendere il Trattato di amicizia, di buon vicinato e cooperazione con la Spagna.

L'Algeria si è astenuta in occasione del voto della risoluzione delle Nazioni Unite contro l'invasione russa, in quanto il paese nordafricano ha strette relazioni con il Cremlino essendo il terzo partner commerciale della Russia per l'acquisto delle armi ed equipaggiamenti militari (F.I.).



Il regno del Marocco, indipendente dalla Francia e dalla Spagna dal 1956, ricopre da sempre un ruolo strategico nei traffici commerciali in entrata e in uscita dallo stretto di Gibilterra. In questo senso è significativo che il Marocco abbia stipulato negli anni importanti *partnership* commerciali e firmato oltre 50 accordi bilaterali di libero scambio, tanto con i paesi della sponda settentrionale del Mediterraneo (*in primis* con l'Unione Europea), quanto con Usa, Turchia, Tunisia, Egitto e Giordania e, più di recente, con Cina, India, Giappone e diverse altre economie latinoamericane, africane e dell'Europa dell'est.

Tradizionalmente aperto alla cooperazione con le potenze occidentali, sul versante regionale, dal punto di vista politico, il Marocco vive i rapporti più controversi con alcuni dei suoi vicini, soprattutto l'Algeria.

I due paesi sono divisi da una rivalità storica, che nei decenni ha mantenuto lo stato delle relazioni bilaterali costantemente in tensione. Su queste pesano in maniera determinante tanto il sostegno algerino al Fronte polisario, la formazione indipendentista che si oppone a Rabat nella disputa sulla sovranità del Sahara occidentale, quanto i contenziosi legati alla definizione territoriale del confine comune (chiuso dal 1994) e alla gestione dei flussi di immigrazione clandestina. Migliori, anche se altalenanti, sono invece le relazioni con altri due importanti attori regionali come la Tunisia e la Libia, mentre particolarmente intensi sono i legami economici e politici con gli stati della Penisola arabica, i quali hanno proposto al Marocco, assieme alla Giordania, di entrare a far parte del Consiglio di cooperazione del Golfo (Gcc), nonostante il negoziato sia tuttora sospeso.

Problemi di sovranità contesa su alcuni territori lungo la costa mediterranea del Marocco (le *enclave* di Ceuta e Melilla) esistono anche con la Spagna. Le relazioni con Madrid sono però notevolmente migliorate negli ultimi anni. Il volume degli scambi commerciali è in progressivo aumento, la cooperazione nell'azione di contrasto ai traffici illeciti di persone e merci, soprattutto droga, è in crescita ed entrambi i paesi dimostrano di voler regolamentare i flussi di manodopera

marocchina, attratti dal mercato del lavoro spagnolo.
Anche con gli Usa esistono intense relazioni economiche e commerciali. L'asse Washington-Rabat si è inoltre rafforzato intorno a una stretta *partnership* militare e politica che, consolidatasi dopo il 2001, grazie alla forte collaborazione che il regno marocchino ha garantito agli Usa nella lotta al terrorismo islamista, è stata suggellata dal conferimento al Marocco dello *status* di 'Major non-Nato UsAlly'. Altro rilevante partner marocchino è l'Unione Europea, con cui il paese ha firmato un accordo di associazione entrato in vigore dal marzo del 2000. Dal 2004, inoltre, Rabat ha concordato di rafforzare la *partnership* con Bruxelles istituendo un tavolo di cooperazione in cui discutere di lotta al terrorismo, contrasto ai traffici di droga, controllo dei flussi di immigrazione clandestina, piani di sviluppo economico e sociale. Il Marocco è entrato a far parte del programma dell'Unione Europea Deep and Comprehensive Free Trade Area (Dcfta), che dovrebbe sancire un rapporto ancora più stretto con Bruxelles, già oggi primo partner commerciale di Rabat. Inoltre, il Marocco è il maggiore destinatario dei programmi di assistenza europei nell'ambito della politica europea di vicinato nel Mediterraneo.
Le tensioni esistenti tra Marocco e Algeria sono state uno dei maggiori freni al pieno sviluppo della cooperazione nella regione nordafricana. È accaduto per esempio con l'Unione del Maghreb arabo, il mercato comune regionale lanciato nel 1989 per creare un'area di libero mercato tra Algeria, Libia, Mauritania, Marocco e Tunisia. Le tensioni tra i due stati hanno pregiudicato finora anche il coordinamento dell'attività anti-terroristica, che sarebbe particolarmente necessaria in considerazione del carattere transfrontaliero delle organizzazioni terroristiche attive lungo il confine tra Marocco e Algeria. A destare allarme sono in particolare le operazioni di al-Qaida nel Maghreb Islamico (Aqim). Alla questione del Sahara occidentale è infine legata un'altra peculiarità della politica estera del Marocco: quella di essere l'unico stato africano a non far parte dell'Unione Africana (Au). Rabat si ritirò dall'Organizzazione dell'unità africana (predecessore dell'Au) nel 1984, quando questa riconobbe l'indipendenza della Repubblica araba democratica Sahrawi, sconfessando le rivendicazioni marocchine sulla regione.
La presenza di fenomeni eversivi autoctoni raccordati al movimento islamista internazionale è emersa in modo eclatante con gli attentati nel maggio 2003 a Casablanca. Effettuate a pochi mesi dalle elezioni amministrative del 2003 quelle azioni terroristiche potrebbero riflettersi sulle prospettive del processo di modernizzazione avviato dal Sovrano anche per le ripercussioni negative sul quadro economico.
Secondo le valutazioni dell'intelligence il richiamo esercitato dalle istanze radicali, presso talune fasce popolari, può estendersi in ragione della veicolazione strumentale da parte dei settori estremisti delle misure adottate per il rafforzamento delle misure di sicurezza.
Dopo 33 anni di assenza, nel gennaio 2017 il Marocco rientra nell'AU, la decisione manifesta l'intenzione di Rabat di espandere la propria influenza commerciale e politica (legata alla questione del Sahara Occidentale) in Africa subsahariana. Nel luglio 2017 è stata approvata la richiesta di Rabat di accedere alla Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale.
Il Marocco è retto da una monarchia costituzionale, con un parlamento eletto secondo regole democratiche. Da luglio 1999 il re è Mohammed VI, successore di Hassan II, a sua volta preceduto da Mohammed V, il padre dell'indipendenza marocchina.
La riforma costituzionale del 1996, successivamente emendata nel marzo 2011 a seguito delle proteste nell'ambito delle Primavere arabe, affida il potere legislativo a un Parlamento bicamerale, composto dalla Camera dei rappresentanti e da quella dei consiglieri. La prima è composta da 395 seggi, di cui 60 riservati alle donne, assegnati a suffragio universale ogni cinque anni, la seconda è invece composta da 120 membri eletti indirettamente, per un mandato di sei anni, da assemblee locali, organizzazioni professionali e sindacati.
Le prime elezioni realmente democratiche e al riparo da brogli elettorali sono state quelle del 1997, che hanno visto la sinistra marocchina, a lungo marginalizzata nonostante il forte consenso nel paese, formare una coalizione di governo guidata dallo storico leader dell'Union Socialiste des Forces Populaires, Abderrahmane Youssoufi. L'arrivo al governo di una maggioranza di centro-sinistra ha segnato l'avvio di una nuova fase della politica marocchina, caratterizzata dall'alternanza. Dalla fine degli anni Novanta quindi – in coincidenza con la fine del quasi quarantennale regno di Hassan II, segnato da gravi limitazioni alle libertà civili e politiche – ha preso avvio un processo di democratizzazione che ha portato a un sistema multipartitico, nonostante sia da sottolineare che – anche se le riforme costituzionali del 2011 hanno dato più poteri all'esecutivo – il re mantiene gran parte dei poteri.

La competizione elettorale e democratica è ancora oggi circoscritta dai tre cosiddetti 'limiti sacri': il re, l'Islam e la questione del Sahara occidentale. Il panorama politico interno, inoltre, si caratterizza per una grande frammentazione nell'offerta partitica, che obbliga i governi a formare ampie coalizioni.

Nel 2007 davanti agli elettori si presentarono ben 33 partiti e oltre 13 gruppi di candidati indipendenti. In quella tornata elettorale è tornato a vincere il Partito dell'indipendenza (Parti de l'Istiqlal, Pi), vicino alla monarchia e tradizionale punto di riferimento sia per i conservatori che per i nazionalisti. Il PI non è però riuscito a conservare il potere in occasione delle elezioni anticipate del novembre 2011, seguite alle proteste delle Primavere arabe e alle modifiche costituzionali volute dal re per arginare il crescente malcontento popolare. La maggioranza relativa è stata conquistata per la prima volta dal partito islamista moderato Giustizia e sviluppo (Parti de la justice et du développement), che guida l'esecutivo formato da una coalizione di partiti di cui anche Istiqlal fa parte.

La vittoria del PJD è avvenuta sull'onda delle proteste che, in alcuni paesi, hanno portato al potere le formazioni partitiche islamiste. Al contrario di altre realtà, però, gli islamisti marocchini non hanno manifestato interesse a porre fine al regime monarchico, per quanto i loro rapporti con il re negli anni precedenti la vittoria elettorale siano stati a tratti burrascosi. Inoltre, è interessante sottolineare come il PJD sia l'unico partito islamico, insieme al tunisino Ennahda, che ha governato tra il 2011 e il 2014 in coalizione con altre forze politiche e non in maniera esclusiva, come è accaduto nella breve parentesi della Fratellanza musulmana al potere in Egitto tra il 2012 e il 2013.

L'acuirsi della crisi economica e la mancata attuazione di riforme hanno portato l'Istiqlal a uscire dalla coalizione di governo il 10 luglio 2013. Ciò ha aperto ufficialmente una crisi rientrata - dopo alcuni mesi di trattative - il 10 ottobre con la formazione di un nuovo esecutivo di centro-destra, composto dagli islamisti di Giustizia e sviluppo, dai conservatori del Mouvementpopulaire (Mp), dal Rassemblement National desIndépendents (Rni) e dal Parti duProgrès et duSocialisme. Nonostante un buon risultato nelle elezioni locali di settembre 2015, il PJD ha perso la maggioranza nella Camera alta in seguito alla tornata elettorale dell'ottobre successivo. Il risultato ha compromesso l'efficacia dell'azione di governo e soprattutto messo in dubbio la capacità del partito islamico di ottenere una maggioranza sufficiente nelle elezioni 2016 in cui il PJD è risultato ancora il primo partito del Paese con 125 seggi, tuttavia non sufficienti per la maggioranza assoluta. Per formare il nuovo esecutivo sono stati necessari sei mesi e un cambio del primo ministro incaricato. Il nuovo premier Saadeddine El Othmani (PJD), che ha sostituito il suo predecessore nonché leader di partito Benkirane, si è dimostrato più flessibile e ha ceduto alle pressioni del re per creare un'ampia alleanza che includesse il RNI, l'MP, il PPS, l'Unione socialista delle forze popolari e l'unione costituzionale. La frammentazione del fronte di governo limita il raggio di azione del PJD, diviso al suo interno, e ostacola la pianificazione e l'implementazione di riforme di lungo periodo.

L'Ufficio Centrale per le Indagini giudiziarie del Marocco (BCIJ) ha smantellato una cellula terroristica formata da 3 membri, attiva nelle aree di Tetouan e Agadir, localizzate rispettivamente nel Nord e sulla costa meridionale del Paese. Gli individui in questione sono stati arrestati per presunti legami con l'ISIS, secondo quanto riportato dalla polizia marocchina.

In particolare, la cellula stava pianificando di attaccare la sicurezza del Paese, posizionato vari ordigni esplosivi e diffondendo sostanze tossiche. Come riporta il quotidiano marocchino Morocco World news, i sospettati verranno incarcerati in base al risultato delle indagini e alla supervisione del procuratore.

Dall'inizio del 2018, l'Ufficio Centrale per le indagini giudiziarie ha condotto molteplici operazioni per smantellare cellule terroristiche legate allo Stato Islamico. Il raid precedente si era verificato nel mese di luglio, quando 7 persone attive tra Zaouiat, OuladTeima e Marrakesh, che diffondevano la propaganda dell'ISIS, sono state arrestate. Sempre nel mese di luglio, altri 4 sospettati sono stati trattenuti in quattro diverse città marocchine e, precedentemente, il 14 maggio, altri militanti legati allo Stato islamico sono stati arrestati a Fez, Casablanca, Kenitra e Driouch.

In risposta alla minaccia terroristica, soprattutto in seguito all'attentato che ha colpito Marrakesh il 28 aprile 2011, causando la morte di 17 persone, le autorità marocchine hanno modernizzato il proprio apparato di sicurezza, soprattutto per combattere la radicalizzazione ed il crimine organizzato. Nello specifico, il Marocco ha investito massicciamente nelle sue unità di intelligence e di polizia, creando sofisticate reti di cooperazione e condivisione tra le principali forze antiterrorismo del Paese. Il BCIJ, che è stato spesso descritto come "l'FBI marocchino", in quanto composto da 400 detective e 700 agenti sul campo, altamente qualificati e preparati per sradicare le varie forme di terrorismo

nazionale e transnazionale. Tale organo lavora in collaborazione con altri sotto-dipartimenti e sotto-divisioni di sicurezza, sotto la guida del Ministero dell'Interno, creando una vasta gerarchia interconnessa di unità anti-terrorismo. Dal 2015 all'aprile 2018, gli agenti del BCIJ hanno neutralizzato 815 terroristi e smantellato 53 cellule. Il primo giugno, il re marocchino, Mohammed VI, ha inaugurato l'Institute for Specialized Training (IST), un sistema di sicurezza volto a rafforzare le attività di intelligence e antiterrorismo nel Paese che opererà sotto l'ombrello della Direzione Generale per la Sicurezza Nazionale (DGNS) e la Direzione Generale per la Sorveglianza Territoriale (DGST). L'istituto mira a dotare le reclute delle competenze necessarie a contrastare le crescenti minacce alla sicurezza e all'integrità territoriale del Paese e, con le sue strutture di formazione all'avanguardia, è destinato a concentrarsi su servizi di intelligence, indagini penali, decodifica e intercettazione della comunicazione.

Il Marocco conta circa 33 milioni di abitanti, suddivisi in quasi un 60% di popolazione urbana e un 40,3% che vive invece nelle aree rurali del paese. Il tasso di crescita della popolazione marocchina dai primi anni Ottanta fino alla metà degli anni Novanta è stato del 2% annuo circa, mentre nel decennio successivo ha registrato un rallentamento significativo, specie se confrontato con i livelli degli altri paesi dell'area. Dal 1970 a oggi, la popolazione marocchina è comunque più che raddoppiata. Il tasso di fecondità è diminuito in maniera rilevante dalla fine degli anni Settanta, quando era pari a 5,9 figli per donna, passando ai 2,7 attuali. La popolazione del Marocco è ancora molto giovane, con un'età mediana di 26,3 anni, ma in progressivo invecchiamento, dal momento che la percentuale di marocchini sotto i 24 anni, che nel 1970 era del 64,3%, nel 2010 si attestava intorno al 47,7%. Sono quasi due milioni i marocchini che negli anni sono emigrati, in gran parte diretti verso l'Europa (soprattutto in Francia, Spagna, Italia, Belgio e Paesi Bassi).

L'islam è la religione di stato e la quasi totalità della popolazione è sunnita. Nel paese è tuttavia garantita e tutelata la libertà di culto. La riforma costituzionale del 2011 ha riconosciuto, come lingua ufficiale assieme all'arabo, il tamazight, parlato da circa un terzo della popolazione di etnia berbera. Il francese è di fatto la seconda lingua, non ufficiale, ed è diffusamente utilizzato dai media nazionali, nell'istruzione superiore e nell'amministrazione.

Nonostante la spesa per l'istruzione sia arrivata a coprire quasi un quinto delle uscite governative e i tassi di scolarizzazione e alfabetizzazione siano in forte crescita, il Marocco rimane in coda nella regione per le statistiche che riguardano il settore, specie nelle zone rurali. L'accesso ai servizi scolastici è inoltre molto differenziato per genere: la popolazione femminile registra infatti tassi di analfabetismo doppi rispetto a quella maschile. In generale, solo il 67% della popolazione totale è alfabetizzata e questo dato pone il Marocco alle ultime posizioni tra tutti i paesi dell'area maghrebina e mediorientale. Il paese sta sperimentando un boom della diffusione di Internet, che solo tra il 2013 e il 2014 ha visto i suoi utenti crescere di quasi il 60% e arrivare a circa 8 milioni di persone.

Tradizionalmente, l'economia marocchina dispone di un settore agricolo molto sviluppato che, per quanto il suo peso sul pil sia in costante calo, impiega ancora circa la metà della forza lavoro nazionale e si dimostra particolarmente vitale. Il settore agroalimentare è inoltre in grado di attirare rilevanti investimenti esteri, specie per oleifici, zuccherifici e conservifici. Importante è anche l'attività ittica.

Particolarmente strategico è il settore estrattivo: il Marocco è il primo esportatore mondiale di fosfati, di cui il territorio abbonda. Il comparto manifatturiero, anch'esso in crescita negli ultimi anni, è concentrato sulle produzioni tessili, sull'abbigliamento e sulle aziende meccaniche ed elettroniche; di particolare pregio sono poi la lavorazione del cuoio e la produzione di tappeti.

Il terziario è in continua espansione e sempre più rilevante, con un peso sul pil di più del 55%: al suo interno spicca il turismo, sul quale si concentrano attenzione e sforzi dei governi in carica. Nel 2013 (ultimo dato disponibile) il paese è stato visitato da più di 10 milioni di turisti, per un incasso totale di quasi sette miliardi di dollari, corrispondenti a più del 6% del pil totale. Per l'ulteriore sviluppo del settore è stato lanciato un piano per il decennio 2010-20, con il proposito di raddoppiare tanto il numero di turisti, quanto la capacità ricettiva delle strutture alberghiere e creare circa 500.000 posti di lavoro.

Il principale obiettivo di politica economica perseguito dai governi marocchini degli ultimi vent'anni è stata la diversificazione dell'economia dal settore primario e da quello estrattivo. Per far ciò si è reso necessario modernizzare le infrastrutture e attrarre nuovi investimenti, grazie alla liberalizzazione del mercato e alla privatizzazione di *asset* nazionali strategici (trasporti, infrastrutture, fornitura di servizi pubblici, settore energetico). La speranza è quella di imprimere un'accelerazione rilevante dei tassi di crescita, necessaria per creare nuovi posti di lavoro

che riescano ad assorbire i livelli cronici di disoccupazione (specie tra i giovani nelle aree urbane), e per migliorare il tenore di vita di una popolazione che, in una percentuale ancora rilevante (poco meno del 15%), vive con meno di due dollari al giorno e registra una forte disparità tra le élite cittadine e la popolazione rurale.
Le tendenze di crescita dell'ultimo decennio sono buone, anche se gli ultimi anni hanno comportato una sensibile riduzione della crescita dovuta alle ricadute negative della crisi economica in Europa. Ciononostante, il paese, che rimane il più competitivo di tutta l'area nordafricana, ha dimostrato di avere un'economia solida e si prevede che il pil cresca di circa il 5% nei prossimi anni. Nel 2017 si è fermato al 4,8%.
I principali partner commerciali del Marocco sono i paesi dell'Unione Europea, in particolar modo Francia, Spagna e Italia, ai primi tre posti per il volume complessivo di interscambio. Da evidenziare le più recenti *partnership* del Marocco con le principali economie emergenti, *in primis* con Cina, Brasile, India, Arabia Saudita e Russia.
Il Marocco non possiede risorse energetiche ed è dunque dipendente dalle importazioni dall'estero. Il petrolio è ancora la fonte più importante: contribuisce al mix energetico per il 68,8% del totale. Da sottolineare gli sforzi compiuti dal governo marocchino negli ultimi anni per lo sviluppo delle energie rinnovabili, soprattutto quella solare e quella eolica. Sono stati stanziati circa 13 miliardi di dollari per la realizzazione della più grande centrale eolica del continente africano, nei pressi di Tangeri, e per nuove installazioni per la produzione di energia solare a Ouarzazate e a Salé. L'obiettivo è arrivare a produrre il 42% dell'energia elettrica da fonti rinnovabili entro il 2020. I progetti hanno attirato l'interesse di molti investitori esteri, soprattutto da Germania e Francia, ma anche di organizzazioni come la Banca mondiale.
Il Marocco partecipa a due missioni internazionali di *peacekeeping*, in Costa d'Avorio (Unoci) e nella Repubblica Democratica del Congo (Monusco), nelle quali dispiega due contingenti rispettivamente di 760 e 836 soldati. Il grosso degli effettivi che compongono le forze armate marocchine è invece impegnato lungo le linee di fortificazione nel Sahara occidentale, il cui controllo è da più di trent'anni la questione di sicurezza nazionale prioritaria per Rabat.
Accanto al Sahara occidentale, l'altro grande tema di sicurezza è il contrasto al fondamentalismo di matrice islamica e alla minaccia terroristica: questione più urgente da quando il paese si è trovato, da un lato, a dover gestire le possibili ricadute interne del sostegno offerto alla campagna statunitense contro il terrorismo globale e, dall'altro, a dover organizzare una risposta efficace agli attentati terroristici che nel maggio 2003 colpirono Casablanca.
Sono stati eseguiti numerosi arresti di fondamentalisti islamici sospettati di legami con al-Qaida, e successivamente con lo Stato Islamico (IS).
Drastica è stata anche la campagna lanciata contro i luoghi del radicalismo religioso che ha portato, per esempio, a imporre vincoli alla predicazione del wahhabismo.
Nel 2017 vi è stata una storica decisione degli ulema del regno che hanno rimosso l'apostasia dai reati punibili con la morte nel diritto islamico. L'impegno nella lotta al terrorismo e nel fronteggiare le minacce alla sicurezza della regione sahariana, messa a repentaglio anche dal narcotraffico, dalla tratta degli esseri umani e dal traffico di armi, è lodato a livello internazionale, in primis dagli USA.
Nell'opera di contrasto al fondamentalismo, il governo marocchino non ha puntato solo sulla repressione e sulla pianificazione di una nuova legge anti-terrorismo, ma ha anche deciso di destinare investimenti nel sociale, con l'obiettivo di ridurre le aree di disagio nelle quali il radicalismo trova terreno più fertile, come la povertà, l'analfabetismo, la disoccupazione, il degrado urbano. La minaccia costituita dal terrorismo di matrice islamica, però, è tornata a farsi viva nel 2011, durante le rivolte scoppiate in gran parte dei paesi del Maghreb. In quell'anno, la città turistica di Marrakech è stata colpita da un attentato: una bomba è esplosa in un bar della piazza principale, provocando 17 vittime, quasi tutti turisti stranieri. L'attentato ha riportato all'attenzione la questione del terrorismo qaidista anche in Marocco e, allo stesso tempo, ha indotto il governo a effettuare un ennesimo giro di vite sulla sicurezza. Durante l'incontro con re Mohammed VI nel 2013 a Washington, il presidente statunitense Barack Obama ha lodato l'impegno marocchino nella lotta al terrorismo e nel fronteggiare le minacce alla sicurezza della regione sahariana, ormai messa a repentaglio anche dal narcotraffico, dalla tratta di esseri umani e dal traffico di armi.
Questo non è bastato per arginare il malcontento sociale esploso con le proteste del RIF nel 2016 e proseguite nel corso del 2017.

LA SOVRANITÀ CONTESA SUL SAHARA OCCIDENTALE

Il Sahara occidentale è una regione che costeggia l'Oceano Atlantico, stretta tra il Marocco e la Mauritania, e abitata in prevalenza dal popolo

Sahrawi. È stato una colonia spagnola fino al 1976, anno in cui la Spagna decretò il ritiro dalla regione, avendone preventivamente concordato la spartizione tra Marocco e Mauritania. Secondo l'accordo stipulato con il governo di Madrid il 15 novembre 1975, al Marocco sarebbero spettati i due terzi settentrionali dell'ex colonia, che Rabat aveva già proceduto a occupare in seguito alla cosiddetta 'Marcia verde': 350.000 marocchini inviati da re Hassan II oltre il confine con il Sahara occidentale per accelerare i tempi della smobilitazione spagnola e ristabilire la 'legittima' sovranità marocchina sui territori sottratti al regno durante la colonizzazione. La Mauritania, invece, inglobò la parte meridionale, ma vi rinunciò ufficialmente dopo solo tre anni, offrendo così a Rabat la possibilità di estendere la propria zona di occupazione.

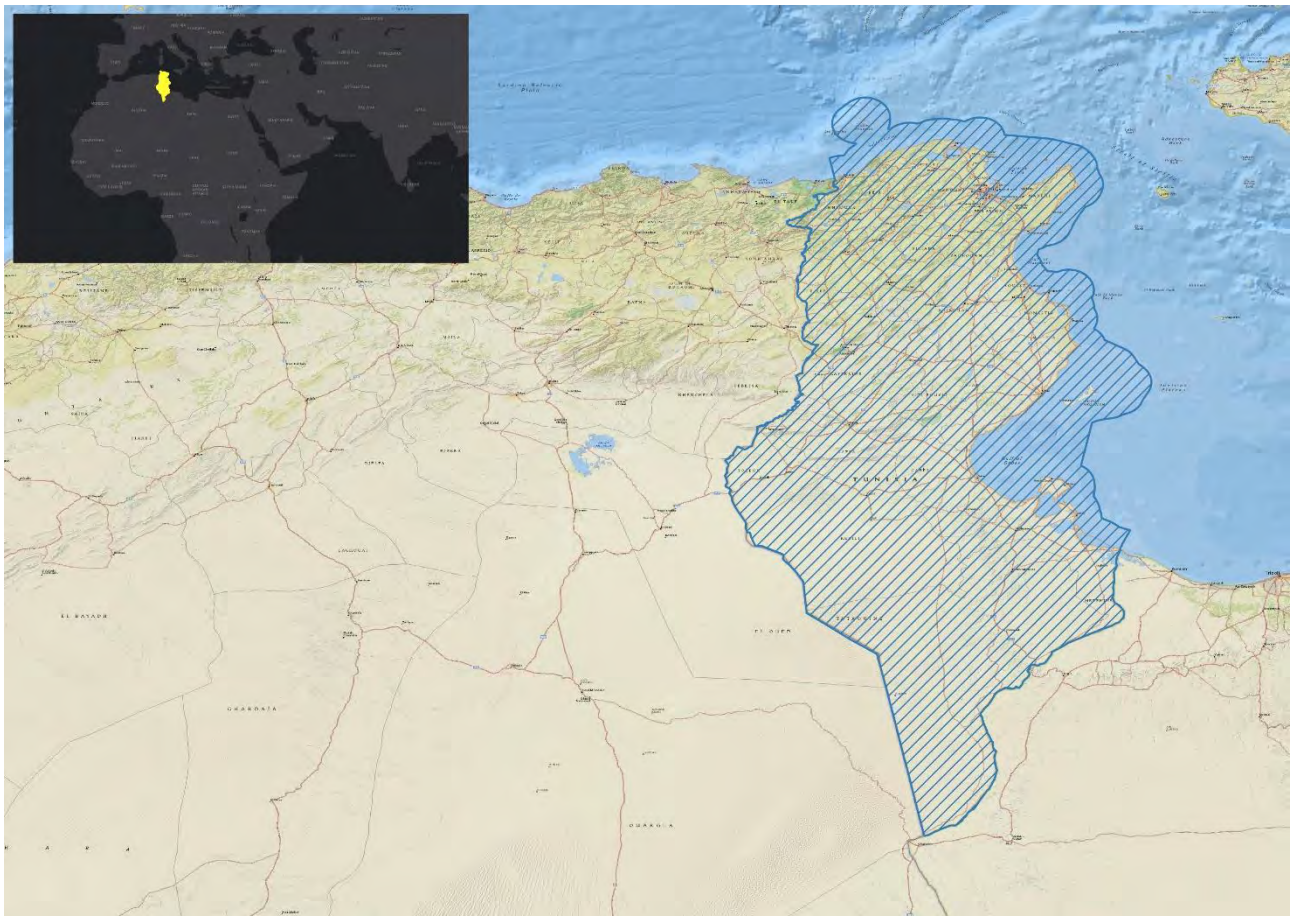
Alle pretese del Marocco e della Mauritania si oppose da subito il Fronte Polisario (abbreviazione spagnola di FrentePopular de Liberación de SaguíaelHamra y Río de Oro), movimento indipendentista già attivo nella regione dai primi anni Settanta, quando si era distinto nella resistenza contro la presenza spagnola. La spartizione provocò la doppia reazione del Fronte Polisario, sia militare che politica, con la proclamazione della nascita della Repubblica araba democratica Sahrawi (Rasd) e il tentativo di ottenere il sostegno internazionale. L'autoproclamatasi repubblica, il cui governo si trova da allora in esilio ad Algeri, avviò relazioni diplomatiche con numerosi stati, soprattutto dell'Africa e dell'America Latina, e nel giro di pochi anni riuscì a ottenere il fondamentale riconoscimento dell'Organizzazione dell'unità africana e un posto di osservatore alle Nazioni Unite. D'altra parte, l'accordo di spartizione del 1975 risultava in contrasto con le posizioni tanto della Corte di giustizia internazionale che dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, entrambe già pronunciatesi a favore del diritto all'autodeterminazione del popolo Sahrawi. I primi anni di scontro videro il Fronte Polisario prevalere sulle truppe marocchine e mauritane grazie all'appoggio della popolazione Sahrawi e al sostegno logistico dell'Algeria, fino a costringerle, nel 1979, al ritiro dalla regione. L'esito delle operazioni belliche spinse il Marocco a tentare di stabilizzare la propria presenza nel Sahara occidentale con la costruzione del 'muro marocchino' (noto anche come 'Berm of Western Sahara'): fortificazioni di sabbia e rocce, circondate da bunker, fossati e campi minati, che Rabat ha organizzato per ostacolare le incursioni dei guerriglieri del Fronte, ma anche per impedire i contatti tra la popolazione rimasta nel Sahara occidentale e i profughi. Al primo muro del 1982, che serviva a proteggere il cosiddetto 'triangolo utile', cioè l'estremità nord-occidentale della regione, dove si trovano i maggiori giacimenti di fosfati e la capitale Laâyoune, è seguita l'edificazione di altre cinque barriere difensive che, arrivate a una lunghezza totale di circa 2700 km, segnano ancora oggi di fatto il confine tra i territori che il Marocco è andato progressivamente occupando (pari circa al 85% della regione) e quelli che invece rimangono sotto il controllo del Fronte Polisario.

Le contromisure difensive adottate da Rabat hanno indebolito in modo rilevante la capacità d'azione del Fronte e hanno imposto un sostanziale stallo della situazione. Nel 1991, dopo 15 anni di guerra e circa 15.000 vittime, si è arrivati così a un cessate il fuoco. L'accordo ha sancito la fine delle ostilità e ha stabilito che la definizione dello *status* del Sahara occidentale sarebbe stata affidata a un referendum, da svolgersi sotto la supervisione delle Nazioni Unite. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha istituito dallo stesso anno la missione internazionale di *peacekeeping* Minurso (United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara), con l'obiettivo di far rispettare il cessate il fuoco e con il compito di preparare il referendum, soprattutto in riferimento alla controversa definizione degli aventi diritto al voto. Nel 2003 l'inviato speciale Un James Baker ha proposto, per sbloccare la situazione, un piano in due fasi: cinque anni di transizione, durante i quali la regione possa sperimentare l'autogoverno sotto sovranità marocchina, e un successivo referendum - che a tutt'oggi non si è ancora tenuto - per la definitiva scelta dell'opzione indipendentista o della integrazione territoriale al Marocco. La proposta di Baker non è stata accettata da Rabat che, seppur disposta ai negoziati (ripartiti dal 2007) continua a ritenere irrinunciabile la sua sovranità sul Sahara occidentale.

Il Marocco tra il 2021 e il 2022 ha affrontano diverse sfide locali ed internazionali che hanno portato al centro degli equilibri della regione nordafricana.

Di queste sfide, la più importante è la questione del Sahara occidentale che, dopo anni di stallo, è tornata ad occupare buona parte del dibattito pubblico della monarchia maghrebina. L'intensità dello scontro, sia diplomatico sia militare è aumentato dal 2020, accompagnata dagli sforzi della monarchia per mettere la parola fine al conflitto con il Fronte Polisario (il movimento nazionalista che si batte per l'indipendenza del Sahara occidentale) e con la Repubblica Democratica Araba dei Sahrawi. Inoltre, è questo

riveste un campanello di allarme per le possibili conseguenze, sono peggiorati i rapporti con l'Algeria che, da anni, supporta la causa Sahrawi, tanto che le relazioni diplomatiche tra i due paesi si sono interrotte nel 2021, anche se, dal mese di luglio 2022 il re Mohammad VI si è espresso per una ripresa dei rapporti.
Anche la normalizzazione dei rapporti con lo Stato di Israele contribuisce ad alimentare tensione nell'area; da u8n lato, viene considerata come un tradimento alla causa palestinese, dall'altro, è considerata un fattore destabilizzante per il rischio di ingerenze politiche da parte di Tel Aviv. Dal punto di vista della politica interna il paese sta soffrendo la crisi economica provocata dalla pandemia che, a sua volta, ha generato un malcontento fra la popolazione in particolare nelle fasce giovani della popolazione, aggravata ancora di più dai continui aumenti dei prezzi riguardanti i carburanti, conseguenza della guerra russo-ucraina e dall'aumento dei prezzi per i beni di prima necessità (F.I.).



La Tunisia è un paese del Maghreb, la fascia costiera dell'Africa settentrionale che dal Marocco si estende fino alla Libia. Dal punto di vista geopolitico si differenza da altri attori dell'area – come Algeria e Libia – perché non è ricca di risorse naturali; questa caratteristica la accomuna al Marocco e rende il paese più dipendente dai rapporti con i partner della sponda nord del Mediterraneo. La sua strategica collocazione geografica, sulla sponda sud del Canale di Sicilia e nel mezzo delle rotte mediterranee, rende d'altra parte la Tunisia un attore importante per tutti i paesi dell'Europa meridionale. Le relazioni con l'Unione Europea (Eu), con cui la Tunisia ha firmato un accordo di associazione già nel 1998, rappresentano una delle priorità di politica estera. In particolare, il paese ha i più stretti legami con la Francia, che è stata per decenni potenza coloniale in Tunisia (fino al conseguimento dell'indipendenza nel 1956), e con l'Italia, per motivi di vicinanza geografica e relazioni storiche. Nell'area maghrebina e, più in generale, mediorientale, la Tunisia mantiene buone relazioni con tutti i vicini e con tutti i paesi arabi, nonostante non manchino alcune tensioni con l'Algeria, dovute a motivi di carattere geostrategico e politico. Paese storicamente di secondo piano dal punto di vista politico e diplomatico, tanto per via della posizione marginale rispetto al cuore del Medio Oriente quanto per le sue ridotte dimensioni, tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011 la Tunisia è divenuta il modello per i movimenti di protesta popolari che hanno coinvolto gran parte dei paesi dell'area: è stata il primo paese testimone di un cambio di regime, dando il via a quel fenomeno che sarebbe stato conosciuto come 'Primavere arabe'.

Nel 2011 l'ex presidente Zine el-Abidine Ben Ali, in carica dal 1987, è stato costretto alla fuga in Arabia Saudita a seguito di due settimane di manifestazioni e proteste popolari, nelle quali circa 80 persone sono morte. Da quel momento, la Tunisia ha avviato un processo di transizione politica, instauratosi con l'elezione di un'assemblea costituente nell'ottobre del 2011. Tale organo, oltre ad avere il compito di scrivere la nuova carta costituzionale del paese, ha svolto

anche le funzioni legislative, in attesa delle elezioni del 2014. Prima di questa data, l'assemblea era composta da una maggioranza che gravitava intorno al partito islamico Ennahda, il quale governava in coalizione con Ettakatol e il Congresso per la repubblica. Nonostante le divisioni politiche e sociali e il clima di polarizzazione creatosi all'indomani della vittoria del partito islamico, dopo più di due anni di discussione l'assemblea ha approvato la nuova Costituzione nel gennaio del 2014. Questo è stato solo il primo passo verso un più strutturato processo di democratizzazione, continuato con il dialogo nazionale tra i partiti per l'istituzione di un governo tecnico nel 2014 - in un clima teso per via dell'assassinio di due politici afferenti alle forze di opposizione, Chokri Belaid e Mohamed Brahmi -, che portasse il paese a nuove elezioni. Tale fase è stata guidata dal cosiddetto 'quartetto', vale a dire da quattro associazioni della società civile (il maggiore sindacato, Uggt; l'associazione degli industriali; quella degli avvocati; la Lega tunisina per i diritti umani) che, proprio per questo sforzo, nell'ottobre del 2015 è stato insignito del Premio Nobel per la pace. Nell'ottobre del 2014 le prime elezioni parlamentari democratiche della storia repubblicana hanno visto la vittoria della formazione secolare Nidaa Tounes, guidata dall'ex ministro (fin dai primi anni della presidenza Bourguiba) e capo del governo (nel secondo governo transitorio dopo la caduta di Ben Ali), Béji Caïd Essebsi. Quest'ultimo, nel dicembre del 2014, è poi stato eletto presidente della repubblica. A seguito di tale risultato elettorale, i due maggiori partiti, Ennahda e Nidaa Tounes, hanno dato vita nel 2015 a un governo di coalizione guidato dal primo ministro Habib Essid, cui partecipano anche l'Unione patriottica libera e Afek Tounes. Nonostante i tentativi di destabilizzazione manifestatisi con gli attentati al Museo del Bardo di Tunisi nel marzo 2015 e contro un resort turistico presso Sousse nel giugno dello stesso anno, le forze politiche continuano a portare avanti il difficile processo di transizione.

Il Parlamento tunisino ha tolto la fiducia al governo di coalizione di Essid per l'impossibilità di portare avanti le necessarie riforme economiche. A fine agosto 2016 il nuovo governo di unità nazionale guidato da Youssef Chahed ha ottenuto la fiducia del parlamento e ha iniziato i lavori per portare avanti le necessarie riforme di rilancio economiche e di sicurezza. Nonostante la transizione vada avanti, il Paese continua a soffrire di problemi strutturali legati alle difficili condizioni socioeconomiche, che hanno portato diverse migliaia di persone nelle piazze di Tunisi e dei maggiori centri urbani del Paese nel gennaio 2018. Pertanto il processo di normalizzazione politica risente molto di tale mobilitazione anche se resta l'unico Paese dell'area a portare avanti un tentativo di democratizzazione.

La Tunisia è il paese meno popoloso di tutta l'area maghrebina, dopo la Libia. A differenza di quest'ultima, però, la Tunisia è etnicamente molto omogenea e presenta scarse divisioni dal punto di vista tribale e religioso, elemento che ne rafforza la coesione interna. La quasi totalità della popolazione, circa il 98%, è araba, mentre la minoranza berbera e quella ebrea rappresentano ciascuna l'1%. La composizione etnica si riflette a livello religioso: il 98% della popolazione professa la religione musulmana sunnita, mentre vi sono minoranze cristiane e di religione ebraica. La presenza della comunità ebraica è importante soprattutto dal punto di vista storico: gli ebrei tunisini, oggi circa 1500, vivono soprattutto sull'isola di Gerba, dove sorge una delle sinagoghe, al Ghriba, e una delle comunità ebraiche più antiche del mondo. La libertà di culto è stata garantita anche nella Costituzione del 2014, la quale comunque stabilisce che l'islam è la religione di stato.

Il tasso di crescita della popolazione è molto basso, riflesso di un tasso di fecondità minore rispetto agli altri paesi, mentre di contro l'età media è la più alta della regione. La Tunisia, del resto, ha anche una delle popolazioni più urbanizzate ed è interessata, sia in misura diretta sia indiretta, dal fenomeno dell'emigrazione, sia esterna che interna. Da un lato, centinaia di persone partono ogni anno per raggiungere l'Europa, mentre dall'altro sono molte le persone che dalle aree rurali si spostano verso quelle urbane e della costa orientale del paese. A incidere su tali scelte, vi sono spesso le difficili condizioni socioeconomiche in cui la Tunisia continua a versare, nonostante i cambiamenti politici.

La Tunisia vanta livelli di istruzione elevati e un sistema educativo - anche a livello universitario - tra i più efficienti della regione, che però non trova un'adeguata risposta dal punto di vista della qualità dell'offerta di lavoro; ciò ha creato negli anni uno strutturale problema di disoccupazione, soprattutto giovanile. Il tasso di alfabetizzazione è superiore a quello di molti altri paesi maghrebini e mediorientali, specie per quanto riguarda le fasce giovanili, e sono molti i tunisini che studiano in università estere. La spesa per l'istruzione della Tunisia è tra le più alte di tutta la regione e una delle più alte al mondo in termini relativi.

Dal punto di vista delle libertà politiche e civili, indubbi passi in avanti sono stati fatti durante i

primi quattro anni di transizione dopo la caduta di Ben Ali. Fino al 2011 il paese era uno dei più repressivi per ciò che concerne la libertà di stampa e su internet, mentre oggi la sua posizione è notevolmente migliorata, anche se permangono alcuni problemi legati alla censura. Un altro settore in cui il paese ancora presenta delle problematicità è quello delle forze di polizia e di sicurezza: si registrano ancora casi di arresti sommari e torture in carcere, soprattutto a danno di presunti componenti di movimenti di stampo salafita, in un contesto che è diventato più polarizzato rispetto agli anni del regime di Ben Ali. Si registrano ancora casi di attivisti arrestati per reati di opinione e, più in generale, il paese risente delle contraddizioni tipiche di una realtà in via di democratizzazione. Molte critiche sono state mosse, infine, alla nuova legge sul terrorismo approvata nel luglio del 2015, che limiterebbe ulteriormente le libertà e reintroduce la pena di morte.

Nel 2017 il Paese si è confermato l'unico classificato come "libero" tra tutti Paesi arabi in base alla classifica di Freedom House. Nonostante ciò, il Paese risente delle contraddizioni tipiche di una realtà in via di democratizzazione, soprattutto in presenza di un apparato di forze di sicurezza interna e polizia che, nei decenni scorsi, è stato molto pervasivo e necessita di una riforma.

L'economia tunisina è penalizzata dalla scarsa disponibilità di risorse naturali. Il paese produce gran parte dell'energia consumata, ma le risorse da esportare sono esigue. Tale condizione ha fatto sì che, rispetto ad altri attori regionali, il sistema economico tunisino divenisse più dipendente dai rapporti con i paesi europei, soprattutto Francia e Italia. Questi ultimi rivestono un'importanza vitale per la Tunisia, viste le relazioni commerciali, gli investimenti e i flussi turistici che contribuiscono a mantenere l'economia nazionale in condizioni relativamente buone. Fatta eccezione per la Libia durante il periodo di Gheddafi, la Tunisia è, in termini di pil pro capite, il paese più ricco di tutta la fascia maghrebina.

Il settore terziario contribuisce a più del 60% del pil totale tunisino ed è quindi il settore dominante; l'agricoltura pesa per più dell'8% e l'industria per il restante 30%. Nei servizi emerge il turismo, che può contare sulle bellezze naturali del paese (in particolar modo la costa) e su un notevole patrimonio archeologico, e che contribuisce da solo a circa il 20% del pil. Gli attentati del 2015 hanno messo in ginocchio l'industria del turismo tunisino, contribuendo a peggiorare la situazione economica del paese. Potenzialmente la Tunisia è ancora in grado di svilupparsi; tuttavia, non è riuscita ad attirare ingenti investimenti diretti esteri, specie in relazione agli altri attori dell'area. A pesare, vi sono le condizioni ancora molto chiuse di alcuni settori chiave, come i trasporti e le comunicazioni.

Se il processo di transizione politica dopo la caduta di Ben Ali è andato avanti in maniera piuttosto lineare, dunque, altrettanto non si può dire per il sistema economico, ancora bisognoso di riforme strutturali. L'alto tasso di disoccupazione (comunque in calo, dal 16% del 2014 al 13,3% del 2015 al 14,8% del 2017) che nella fascia giovanile assume dimensioni più preoccupanti, è uno dei maggiori problemi in questo senso. A ciò si aggiunge la grande disparità economica e infrastrutturale tra le zone costiere, specialmente quelle collocate a nord, attorno alla capitale Tunisi, e le zone interne e meridionali il cui sviluppo è stato nettamente trascurato dalla dittatura di Ben Ali e che sono state l'origine delle rivolte del 2011 e, allo stato attuale, sono territorio fertile per nuovi giovani radicalizzati.

La Tunisia, a causa del debito pubblico raddoppiato tra il 2011 e il 2017, ha fatto ricorso ad una serie di prestiti negoziati con il Fondo monetario internazionale (IMF) e la Banca mondiale, che nel 2017-18 ha superato i 3 miliardi di dollari. Ciò ha richiesto, tuttavia, l'adozione di misure di austerity che hanno contribuito ad acuire il malcontento sociale, soprattutto tra la fine del 2017 e l'inizio del 2018 in cui il denaro si è svalutato più del 30% sull'euro e l'inflazione è cresciuta fino quasi al 10%.

I rapporti commerciali più importanti della Tunisia sono quelli con l'Eu, Francia, Italia e Germania sono i primi tre partner commerciali. L'UE si è impegnata nel sostegno del processo di consolidazione democratica interna, in particolare dagli attentati di Sousse che hanno inciso negativamente nel settore turistico tunisino. In questo senso l'EU, nel marzo 2016, ha deciso di sospendere i dazi sulle importazioni di olio tunisino per due anni per promuovere la crescita economica interna.

La bilancia commerciale è in negativo, anche a causa delle importazioni di idrocarburi. Una fetta consistente delle entrate tunisine è rappresentata, infine, dalle rimesse estere.

Segnali in ordine al diffondersi della propaganda radicale e sul rischio connesso di nuove iniziative di matrice islamista, anche con interessi stranieri sono stati raccolti dai Servizi.

Sebbene la Tunisia fosse giudicata uno dei paesi più stabili della regione, la caduta del regime a seguito delle rivolte di inizio 2011 ha dimostrato come le dinamiche politiche interne e la mancanza di libertà civili avessero contribuito a creare un

potenziale di instabilità difficile da controllare. Dal punto di vista interno, di particolare rilevanza è il fenomeno del salafismo politico, emerso nei quattro anni di transizione, che ha causato numerosi problemi ai governi provvisori che si sono succeduti. I contrasti sono degenerati spesso anche in scontri aperti con i movimenti laici e le forze di sicurezza, causando molti feriti e alcune vittime.

Durante il 2013, inoltre, ad assumere ancora più rilevanza è emerso il terrorismo di stampo jihadista. La Tunisia, come gli altri paesi della fascia maghrebina, è un territorio potenzialmente fertile per la proliferazione di gruppi legati al terrorismo islamico e, in particolar modo, ad al-Qaida nel Maghreb Islamico (Aqim), con il suo gruppo affiliato Uqba ibn Nafaa. Dal 2013, il terrorismo è tornato a provocare vittime e attentati in Tunisia, prima soltanto contro obiettivi militari nell'area montuosa dello Jebel Chaambi, al confine con l'Algeria. Dopo la messa al bando di Ansar al-Sharia in Tunisia, il maggiore gruppo salafita sorto dopo la caduta di Ben Ali, la situazione della sicurezza si è però notevolmente aggravata. Il 2015, in questo senso, ha segnato un anno di vera e propria svolta, in quanto si sono verificati i primi attentati indiscriminati contro civili, sia cittadini tunisini che, soprattutto, turisti. Agli attacchi contro il Museo del Bardo e contro un gruppo di turisti su una spiaggia nei pressi di Sousse, che complessivamente hanno provocato 60 vittime, si è aggiunto quello suicida contro un autobus di poliziotti in pieno centro a Tunisi nel novembre del 2015, che ne ha uccisi 12. Anche cellule legate allo Stato islamico (Is) operano in Tunisia, soprattutto tramite i contatti con i gruppi jihadisti nella vicina Libia, in cui si recano molti foreign fighters tunisini (la Tunisia è tra i primi paesi al mondo per numero di combattenti all'estero, in Siria, Iraq e Libia).

Nel marzo 2016 si è verificato un episodio molto grave, un commando di circa 60 uomini legati all'IS, quasi tutti di nazionalità tunisina, ha tentato di conquistare la città di Ben Guerdane, a 30 chilometri dalla frontiera con la Libia, infiltrandosi nel territorio libico. Negli scontri susseguiti sono morte circa 50 persone, di cui 36 terroristi. Per far fronte all'emergenza sicurezza, nell'estate 2015, il Parlamento ha approvato la nuova legge anti-terrorismo, criticata però da molte associazioni secondo cui rispondenti più logiche repressive che preventive.

La sfida del terrorismo alla Tunisia in transizione

Nonostante la Tunisia rimanga nel 2016 l'unico paese, rispetto agli altri paesi convolti dalla cosiddetta 'primavera araba', a continuare sul cammino della transizione politica, ha ancora diverse sfide davanti a sé. Quella più grande e che sicuramente pesa di più sulla tenuta delle neonate istituzioni democratiche è rappresentata dall'emergere di forze terroriste sul proprio territorio. In maniera più evidente, tale fenomeno - reso più preoccupante dalla presenza di almeno 3000 tunisini in teatri del jihad all'estero, Siria, Iraq e Libia - si è manifestato in tutta la sua gravità durante il 2015, con gli attentati del Bardo e di Sousse. Alle radici della radicalizzazione in Tunisia vi sono due ordini di motivazioni diverse tra loro. Da un lato, vi è la cosiddetta radicalizzazione politica, spinta da motivazioni ideologiche e aumentata notevolmente con la diffusione dell'ideologia dell'Is. Dall'altro, vi sono ragioni che dipendono maggiormente da fattori socio-economici e che hanno a che fare con le disparità interne: non è un caso che uno dei maggiori centri di radicalizzazione sia l'area di Kasserine, al confine con l'Algeria, tra le più povere del paese. Di fronte a tale situazione, le azioni di antiterrorismo del governo tunisino, oltre che puntare sulla sicurezza, dovranno essere volte a migliorare anche le politiche di sviluppo.

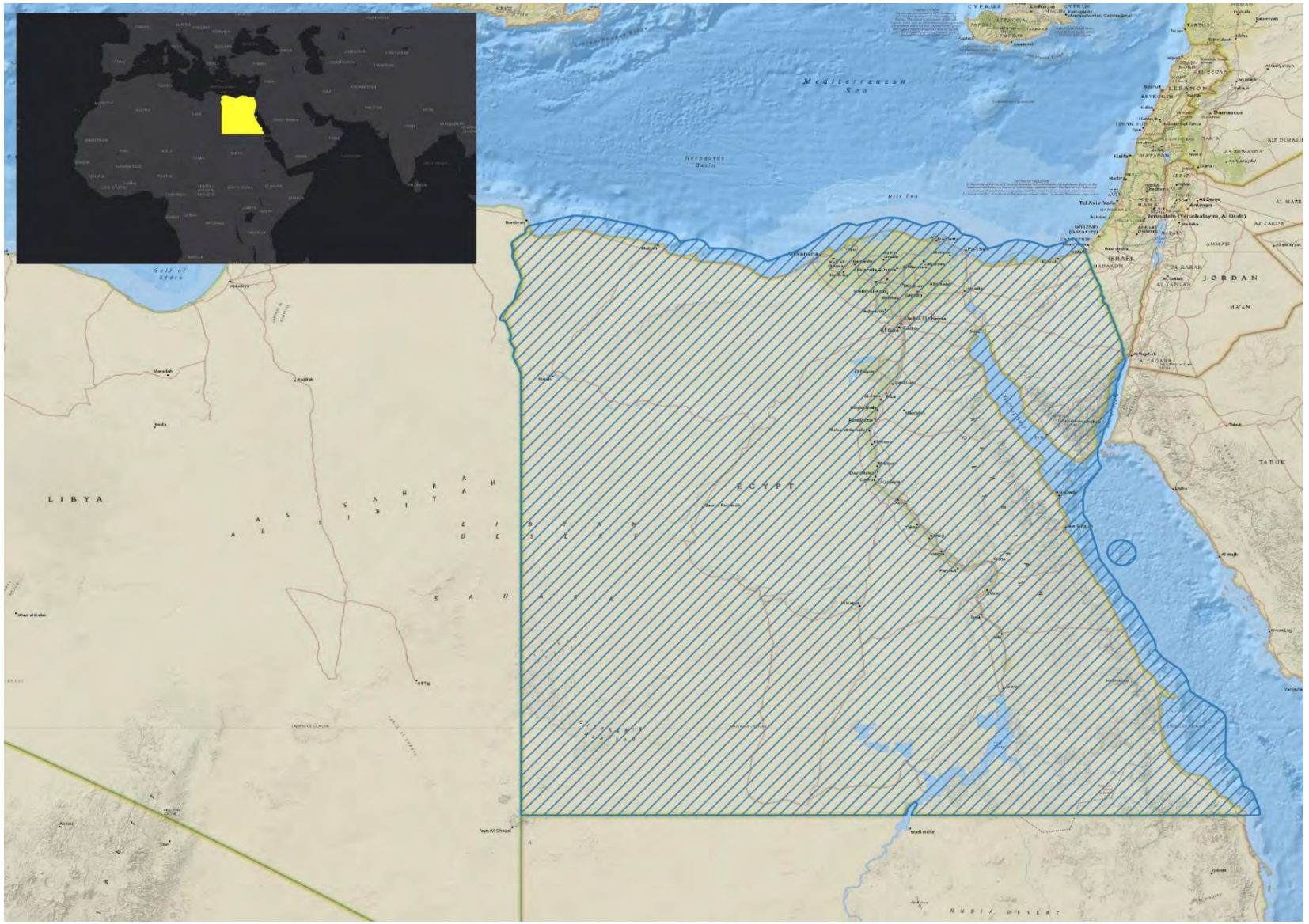
Le manifestazioni del 2018 contro la legge finanziaria approvata dal governo che prevedeva rigide misure di austerity, hanno contribuito ad alimentare tensioni sulla tenuta della transizione tunisina e del "modello" per gli altri paesi della regione. La sfiducia nelle istituzioni, l'assenza di un quadro di riforme chiaro che possa consentire il superamento di diseguaglianze economiche e di sviluppo tra l'est e l'ovest è vissuta come una volontà di conservatorismo.

Le alternative sembrano essere due, le proteste e l'emigrazione. Infatti, gli ultimi quattro mesi del 2017 hanno fatto registrare un alto numero di persone che sono emigrate dalla Tunisia verso l'Italia (più di 60.000 persone). Inoltre, in questo clima di tensione e proteste si alimentano forme di radicalizzazione, sentimento facilmente sfruttato a proprio vantaggio dalle forze oscurantiste e radicali dell'islamismo jihadista. Lo Stato e le sue istituzioni attraversano un periodo di restaurazione che mira a strumentalizzare l'insicurezza per riesumare vecchie pratiche repressive ed autoritarie. Il Paese si trova così ostaggio di una serie di forze centripete che tentano di coglierne le debolezze e trasformarle in vantaggi per propri fini, mentre a livello burocratico la corruzione continua a rappresentare una delle peggiori piaghe da sconfiggere.

Nonostante ciò, una buona parte della società è impegnata nel processo di democratizzazione e per questo la Tunisia continua ad essere punto di riferimento per l'area.

Il crescente malcontento popolare verso le forze politiche tradizionali ha portato alla vittoria, alle elezioni presidenziali del 2019, del musulmano conservatore Kaïs Saïed, professore universitario, considerato un outsider della politica.
Il 25 luglio 2021, le proteste in piazza dovute alla sempre più difficile crisi economica che sta compendo il paese e dalla incapacità politica del governo a gestire la pandemia hanno spinto il presidente Saïed a sospendere l'attività del Parlamento per 30 giorni, a sollevare dall'incarico il primo ministro Hichem Mechichi e ad assumere i pieni poteri (inizialmente per un mese).
Questa politica ha contribuito ad incrementare la polarizzazione delle già frammentate forze politiche, penalizzando in particolar modo la componente islamica guidata dal partito Ennahda, il quale, sin dall'inizio della transizione nel gennaio 2011, è una delle principali forze politiche del paese.
Al fine di rispondere alle accuse di procedere a una progressiva presidenzializzazione del sistema politico, alla fine di settembre 2021 il presidente Saïed ha dato l'incarico di formare il nuovo governo a Najla Bouden Romdhane, prima premier donna in Tunisia e in tutto il mondo arabo, anche se il suo incarico risulta essere svuotato di poteri che sono in mano al presidente.
Gli islamisti sembrano oggi rappresentare il fulcro antagonista principale del presidente Saïed, mentre i movimenti della società civile e i partiti di matrice secolare, anche se non ce condivisione con la politica del presidente, sono fuori dallo scontro politico.
Il 30 marzo 2022 è stato sciolto il Consiglio superiore della magistratura pochi mesi prima del referendum costituzionale indetto per l'approvazione della nuova Carta voluta da Saïed, anche il Parlamento è stato definitivamente sciolto.
Il presidente ha preso questa decisione a seguito di una votazione in videoconferenza con la quale, nonostante la sospensione delle attività del Parlamento già dichiarata fino al 17 dicembre 2022 (date delle previste nuove elezioni), i deputati si erano espressi a favore dell'annullamento delle misure eccezionali; Saïed ha voluto ravvisare in questo un tentativo di colpo di Stato.
Il referendum si è tenuto il 25 luglio 2022 3, nonostante il boicottaggio delle opposizioni e la bassa affluenza alle urne, la prevista riforma della Costituzione, che trasforma il paese in una repubblica presidenziale e indebolisce di fatto il Parlamento, ha ricevuto la maggioranza dei voti dei tunisini (94,6%), che valutano il sistema democratico della Costituzione del 2014 inefficace.
La nuova Carta è stata redatta in un periodo di forte instabilità, in assenza di un reale confronto con tutte le forze politiche e con l'esclusione di diverse realtà, che sono risultate protagoniste della stagione rivoluzionaria.
La Tunisia viene considerato da sempre strategico per garantire gli equilibri della regione, data la sua posizione geografica in prossimità con l'Europa, risulta essere un paese di primaria importanza per i partner europei. I consistenti flussi migratori provenienti dalla Tunisia, soprattutto negli anni recenti, hanno spinto alcuni paesi europei, tra cui l'Italia, a intensificare gli accordi per disciplinare e prevenire gli sbarchi irregolari.
Il paese ha risentito il cambiamento avvenuti tra le potenze regionali, anche se ha mantenuto una certa distanza, le tensioni tra i paesi del Golfo, negli ultimi anni, hanno influito nella politica estera. La guerra in Ucraina se da un lato è stata criticata dal suo presidente, dall'altro lo stesso ha assicurato più volte il sostegno del suo paese alla NATO pur non essendone membro (F.I.).

EGITTO


Mediterranean Sea
Herodotus Basin
Nile Fan
Gulf of Sirte
LIBYA
EGYPT
SUDAN
ISRAEL
JORDAN
LEBANON
Damascus
Tel Aviv-Yafo
Jerusalem (Yerushalayim, Al Quds)
AMMAN
Cairo
Alexandria
Marsah
Bardiyah
Tobruk
Derna
Sollum
Siwa
Bahariya Oasis
Farafra Oasis
Dakhla Oasis
Kharga
Luxor
Aswan
Abu Simbel
Wadi Halfa
Nubia Desert
Qattara Depression
Great Sand Sea
Great Sand Sea
Gilf Kebir Plateau
Gilf Kebir
Jabal Uweinat
Yam Al-Ghazal
Aozou
Chad
Sudan
Libya
Egypt
Israel
Jordan
Lebanon
Syria

A più di dieci anni dallo scoppio delle Primavere arabe e dalle speranze di democratizzazione che le rivolte avevano alimentato, l'Egitto del presidente Abdel Fattah al-Sisi sembra essere ancora lontano da un percorso di stabilizzazione che possa chiudere definitivamente il ciclo rivoluzionario iniziato nel febbraio del 2011, quando l'allora capo di stato Hosni Mubarak fu costretto a rassegnare le dimissioni in seguito alle vibranti proteste di massa che avevano attraversato il paese a partire dal 25 gennaio.

L'Egitto si caratterizza ancora per un paese fortemente autoritario, con una dittatura - quella instaurata dal presidente Abd al-Fattah al-Sisi - ancora più repressiva rispetto a quella dell'era Hosni Murabak.

La transizione egiziana, infatti, non può definirsi totalmente conclusa in quanto permangono nuovi e vecchi problemi che rendono ancora irto il cammino di stabilità: economia, sicurezza e processo democratico rappresentano le maggiori incognite per il nuovo corso rappresentato da al-Sisi. A queste criticità bisogna aggiungere le violenze tra laici e islamisti che stanno lacerando il paese e che si sono riverberate dopo il ritorno sulla scena politica nazionale dei militari nel luglio 2013, quando venne deposto con un golpe il presidente Mohammed Mursi. Ne è seguita una crescente polarizzazione nel tessuto politico e sociale egiziano, alimentata anche e soprattutto dalla quasi immediata repressione militare della Fratellanza musulmana, quest'ultima dichiarata 'organizzazione terroristica' nel dicembre 2013. Alle azioni eclatanti del governo contro l'Ikhwan hanno fatto seguito quelle altrettanto rilevanti della magistratura cairota come la messa al bando di Hamas (marzo 2014) e del Partito libertà e giustizia (agosto 2014) – quest'ultimo braccio politico della Fratellanza musulmana, nonché della condanna a morte di numerosi esponenti dell'organizzazione islamista quali Mursi, appunto, Mohammed Badie e Khairat al-Shater.

Il giro di vite lanciato dalle autorità cairote contro la Fratellanza musulmana ha comportato di fatto una maggiore radicalizzazione di tutte le altre realtà islamiste e salafite, con il preciso scopo di destabilizzare il potere centrale attraverso un'insurrezione armata. Un fattore di criticità interno rilevante è altresì giocato dal terrorismo islamista, alimentatosi anche del furore reazionario della branca egiziana dello Stato islamico (Is), il Wilayat Sinai (Provincia del Sinai), e delle cellule ad essa affiliata o di quelle vicine ad al-Qaida.

A favorire l'instabilità egiziana si sono aggiunte, inoltre, le difficoltà lungo i confini condivisi con Libia e Sudan, i quali pongono un importante problema di sicurezza e di stabilizzazione delle frontiere. Temendo un possibile effetto *spill-over* delle violenze sul proprio territorio a causa delle continue infiltrazioni jihadiste, l'Egitto ha alzato il livello di allerta nel suo confine occidentale e ha proceduto assieme agli altri paesi della regione nel definire una strategia comune di contenimento della minaccia libica. Se una Libia stabile e un Sinai sotto il controllo statale risultano fondamentali per l'Egitto, anche il mantenimento di buone relazioni con il Sudan è di vitale importanza per gli interessi del Cairo, vista la posizione chiave che esso ricopre nelle questioni libiche e nella contesa delle acque del Nilo. La latente crisi idrica nilota era riesplosa il 29 maggio 2013 quando l'Etiopia ha inaugurato ufficialmente i lavori di costruzione dell'imponente Diga del Millennio sul Nilo Azzurro. Sebbene Addis Abeba non abbia rinunciato a voler costruire l'infrastruttura strategica sono stati lanciati numerosi colloqui tra Egitto, Etiopia e Sudan, con l'intento di dirimere la controversia attraverso un accordo vantaggioso per le parti, come dimostrato anche dall'intesa preliminare raggiunta il 23 marzo 2015 a Khartoum. La dichiarazione di principio firmata dal primo ministro etiopico HailemariamDesalegn e dal presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi, dietro mediazione del leader sudanese Omar al-Bashir, ha stabilito infatti una cornice negoziale in cui inscrivere le scottanti questioni sollevate dalla realizzazione della Diga del Millennio.

Pur nel solco della continuità con il passato mubarakiano, la proiezione esterna egiziana ha subito numerosi cambi di registro negli ultimi anni, rivoluzionando alleanze solide (Usa) e rilanciando *partnership* fino a pochi decenni fa improbabili (Israele e Russia su tutti). Le priorità dei governi post-rivoluzionari sono state dunque improntate da un lato al mantenimento di legami cordiali con Stati Uniti e Unione Europea (Eu), dall'altro alla ricerca di nuovi partner politici, economici, commerciali e militari come Russia, Cina e monarchie arabe del Golfo. In particolare, quest'ultime sono stati i principali sponsor politici ed economici del nuovo corso egiziano, garantendo al Cairo una liquidità necessaria a coprire il fabbisogno primario grazie soprattutto ai ricchi emolumenti giunti da Arabia Saudita, Kuwait ed Emirati Arabi Uniti. In particolare, Riyadh, il più rilevante tra gli alleati arabi del Cairo, si è fatto garante e portavoce internazionale in più occasioni delle richieste politiche ed economiche egiziane. L'intervento non disinteressato di Riyadh ha permesso, allo stesso tempo, un allentamento delle relazioni cairote con i governi filo-islamisti di Turchia e Qatar.

Se i rapporti con il Qatar continuano ad essere complessi, ma diretti verso una possibile distensione mediata dall'Arabia Saudita, le relazioni con la Turchia sono rimaste fermamente tese tanto da indurre il Cairo a ritirare la propria rappresentanza diplomatica da Ankara e a declassare i rapporti bilaterali al livello più basso. Sempre sul piano regionale le relazioni con Hamas e la Striscia di Gaza hanno conosciuto momenti alterni di tensione e di moderato riavvicinamento politico dettati soprattutto dal fattore terroristico, minaccia costante tanto per il Cairo, quanto per l'*establishment* islamista al potere a Gaza. Parallelamente anche le relazioni con Israele sono state convergenti e mirate al mantenimento dello status quo, in particolare nell'area strategica del Sinai, divenuta negli anni il cuore dell'instabilità per i tre attori locali.

Sul piano internazionale, i maggiori cambiamenti del nuovo corso diplomatico egiziano si sono registrati soprattutto nei confronti degli Stati Uniti dopo le ripetute critiche espresse da Washington sulla mancata scarcerazione del deposto Mursi e la dura repressione della Fratellanza musulmana. Nonostante le frizioni e i tentativi di riavvicinamento degli ultimi tempi (per esempio lo scongelamento di nuovi fondi economici e militari e la consegna degli elicotteri Apache da utilizzare nelle campagne di *counter-terrorism* nel Sinai), nessuna delle due parti è sembrata essere disposta ad affrontare una rottura completa del rapporto. Le relazioni di lunga data tra Usa ed Egitto sono state saldate sia su un rapporto di reciprocità strategica, sia su un comune interesse nella lotta al terrorismo internazionale. Anche con l'Eu i rapporti sono rimasti pressoché stabili. La sponda nord del Mediterraneo rimane il principale partner commerciale del Cairo, nonostante le tensioni intercorse per il golpe militare e la repressione degli islamisti egiziani.

Anche in risposta a questa nuova fase nei rapporti con i partner consolidati, l'Egitto ha iniziato ad espandere la sua rete di relazioni con alleati non tradizionali come l'India, la Cina e la Russia. Al riguardo, con Mosca, il governo del Cairo ha avviato un nuovo dialogo strategico che ha portato alla firma di importanti *memorandum* economici, energetici e militari.

Rilevante il dialogo politico rinato tra al-Sisi e il Presidente Trump, benché tra Egitto e USA permangono frizioni su numerosi dossier di politica interna ed estera, nei quali Washington ha mostrato tutto il suo peso politico nel tentativo di influenzare le scelte strategiche egiziane. Infatti la condizione di perdurante disagio nell'assicurare un'adeguata cura e rispetto dei diritti umani da parte del paese nordafricano e i contatti diplomatici rimasti intatti dal 1967 tra Egitto e Corea del Nord, tale da garantire un consistente apporto tecnologico e logistico alle aspirazioni nucleari di Pyongyang, hanno portato l'amministrazione Trump a dare un segnale preciso all'alleato mediterraneo, bloccando nell'agosto 2017 i finanziamenti economici e militari per il Paese di circa 300 milioni di dollari. Anche con l'EU i rapporti sono stabili, nonostante restino frizioni in merito al mancato rispetto dei diritti umani. Bruxelles guarda con molto interesse al Cairo in virtù della necessità politica europea di garantirsi un forte influente referente capace di fornire un aiuto nella gestione dei flussi migratori irregolari e nella risoluzione delle crisi umanitarie e di sicurezza lungo i confini meridionali e orientali dello spazio euro-mediterraneo. In tale contesto potrebbe trovare sviluppo la relazione tra Egitto e Italia, restaurata nell'agosto 2017 in seguito alla decisione del governo di Roma di inviare l'ambasciatore nel Paese nordafricano dopo 18 mesi di crisi italo-egiziana a causa dell'irrisolto "caso Regeni". La volontà attuale sembra quella di superare l'attuale impasse in virtù di un rapporto bilaterale diplomatico fondamentale nella sua globalità, per via degli innumerevoli scambi economici, commerciali, culturali e di sicurezza che legano l'Italia ed Egitto.

Dopo la destituzione rivoluzionaria di re Farouk nel 1952, l'Egitto è stato trasformato in una repubblica presidenziale. Ciononostante, nel paese è sempre rimasto in vigore un regime tendenzialmente autoritario, sostenuto dai militari. La Costituzione del 1971 – più volte emendata – conferiva al presidente ampi poteri: oltre al comando delle forze armate, al capo dello stato spettava la nomina del primo ministro e del Consiglio dei ministri, nonché dei governatori provinciali, dei comandi delle forze armate e di sicurezza, delle più importanti figure religiose e dei giudici dell'Alta corte. A ciò si aggiungeva anche un diritto di veto sulle leggi. A seguito della caduta di Mubarak, il processo di scrittura della nuova Costituzione ha subito vicende alterne, a cominciare dal referendum del marzo 2011, che ha confermato alcuni cambiamenti costituzionali voluti dalla giunta militare in quel momento al potere.

Dopo la deposizione di Mursi, una nuova Carta fondamentale è stata approvata a larga maggioranza con un referendum tenutosi a gennaio 2014. Il testo – anche in questo una riedizione della Costituzione del 1971 – ha rafforzato il ruolo preminente delle forze armate (artt. 203, 204 e 234); ha concesso ai tribunali militari potere di giudizio dei civili; pieni poteri di controllo del

budget da parte dell'esercito; autonomia del Consiglio supremo delle forze armate nella nomina del ministro della difesa (per otto anni). In più sono stati proibiti i partiti religiosi ed è stata confermata la sharia (art. 2) alla base del diritto egiziano. Infine, sono stati aboliti gli artt. 4 e 219 che riguardavano il ruolo della religione nel diritto e nell'esercizio del potere statale.

Sebbene la nuova Carta fondamentale abbia conferito ai militari uno status privilegiato, istituzionalizzando l'influenza dell'esercito sulla gestione politica del paese, il testo contiene elementi di laicità e di garanzie del diritto maggiori rispetto al precedente testo adottato dalla presidenza Mursi.

Attualmente è allo studio una proposta parlamentare di revisione di alcuni articoli della Costituzione che mirerebbe a rafforzare l'autorità e l'esercizio dei poteri dell'ufficio di presidenza e la stessa carica presidenziale e potrebbe trovare una larga opposizione da parte della popolazione civile.

Con più di 90 milioni di abitanti, di cui più di un terzo sotto i 14 anni, l'Egitto è lo stato più popoloso del mondo arabo. La sua popolazione è quasi raddoppiata negli ultimi trent'anni e la crescita demografica continua a essere superiore alla capacità economica nazionale di sostenerla. Poiché la maggior parte del territorio egiziano è desertico, più del 95% della popolazione vive in una ristretta area lungo la fertile valle del Nilo e intorno al delta del fiume (che costituiscono meno del 5% del territorio), con un tasso di densità molto elevato, che in alcune zone della capitale raggiunge più di 100.000 abitanti per chilometro quadrato. Ciò spiega perché la riduzione della pressione demografica – il tasso di crescita della popolazione era stimato al 2% nel 2016 – costituisca uno degli obiettivi principali del governo.

Gli egiziani rappresentano con il 94% il gruppo etnico dominante, mentre il restante 6% è costituito dai beduini, che abitano nei deserti a est del Nilo e nel Sinai, dai berberi, che si concentrano nell'oasi di Siwa a ovest del Nilo, e dai nubiani, che vivono nell'Alto Egitto. Nel corso degli ultimi decenni nel paese è confluito anche un numero difficilmente quantificabile di rifugiati politici provenienti dall'Iraq, dal Sudan e dalla Siria, che si sono aggiunti ai rifugiati palestinesi affluiti qui fin dal 1948.

Il paese non è estraneo neanche a tensioni di carattere religioso tra la maggioranza musulmano-sunnita e la minoranza cristiano-copta, che conta circa il 10% della popolazione: quest'ultima è spesso colpita da diversi attacchi alle loro chiese in tutto il territorio nazionale.

La comunità è stato spesso vittima di attacchi violenti da parte di gruppi sunniti radicali, ma dalla seconda metà del 2016 essa è divenuta bersaglio della furia terroristica del Wilayat Sinai (WS), la branca dello Stato Islamico in Egitto. I copti sono stati colpiti attraverso attentati in più occasioni, l'uccisione di decine di cristiani ad al-Arish (novembre 2016-marzo 2017), un attacco suicida contro la Chiesa di San marco al Cairo (11 dicembre 2016), le bombe esplose nelle chiese di Tanta e Alessandria nel delta del Nilo (9 aprile 2017), e le azioni paramilitari contro il monastero di Santa Caterina (18 aprile 2017) e contro un autobus di pellegrini diretti verso un santuario nei pressi di Minya (26 maggio 2017).

Le elezioni presidenziali 2014 e quelle parlamentari 2015 sono state segnate da un accentuato controllo autoritario della vita politica del paese e da numerose restrizioni alle libertà personali da parte del nuovo esecutivo. Ciò ha comportato anche limitazioni alla partecipazione politica, soprattutto, per tutte le formazioni islamiste dichiarate illegali. Questa stretta autoritaria ha portato a un aumento delle proteste di piazza – secondo il report Democracy Index nel paese si sono registrate più di 14.000 manifestazioni contro il governo solo nel 2014 - e a un declassamento del paese nei *ranking* mondiali per indici di democraticità. In questo contesto caratterizzato da repressione e controllo capillare, la protesta politica, la disaffezione nei confronti del regime e le istanze di apertura democratica degli egiziani hanno spesso trovato espressione su Internet, che in Egitto non è soggetto a filtro, sebbene non siano mancati il blocco e l'oscuramento di alcuni siti considerati sensibili. Molti siti e blog di esponenti delle opposizioni laiche e religiose, oltre che di intellettuali indipendenti, in quel periodo sono divenuti lo strumento più naturale per aggirare la censura di stato e per far conoscere le motivazioni dietro la rivoluzione dei giovani egiziani. La rilevanza di questa 'vitalità virtuale', d'altra parte, è emersa con tutta le sue potenzialità proprio durante le proteste anti-regime di inizio 2011 e in quelle del 2013, in cui *social network* come Facebook e Twitter si sono dimostrati mezzi fondamentali per diffondere la mobilitazione all'interno del paese, specie tra le fasce più giovani della popolazione, e per darne visibilità al di fuori, date le forti limitazioni alla libertà di stampa e di informazione. Numerose manifestazioni sono state represse dalle autorità, provocando diverse decine di arresti di giornalisti e di attivisti per i diritti umani. Ancora oggi, anche a causa del perdurare dell'instabilità politica, il quadro generale dei diritti civili e politici nel paese

non è migliorato. In tal senso, l'approvazione da parte dell'esecutivo di severe leggi in materia di diritto di manifestazione (previsti gli arresti nei casi di cortei non autorizzati) ha reso ancora più aspra la contrapposizione non solo tra islamisti e militari, ma anche tra questi e società civile liberale e secolare.
A rendere ancora più incandescente il clima di contrapposizione politico-sociale ha influito pesantemente la crescente *escalation* di violenze terroristiche, che ha indotto il governo ad approvare un nuovo e contestato pacchetto di 54 misure che definisce il concetto di terrorismo in termini poco circostanziati, descrivendolo come «ogni atto che lede l'ordine pubblico con la forza». Le nuove misure molto restrittive concedono prerogative più ampie alle forze di polizia e a quelle di sicurezza nell'intervento conto qualsiasi atto reputato lesivo dell'ordine pubblico e quindi ascrivibile nell'alveo del terrorismo. Le norme prevedono l'introduzione di tribunali speciali militari anche nei confronti di civili, nuove pene da 5 a 7 anni per i crimini legati all'incitamento alla violenza – anche attraverso Internet – e al terrorismo. Inoltre, i giornalisti che pubblicassero informazioni in contraddizione con quelle ufficiali in caso di attentati o sulle operazioni di sicurezza dei militari potrebbero essere multati o sottoposti al carcere. Come per precedenti dispositivi ritenuti liberticidi, anche questa nuova legge è stata ampiamente criticata dalle organizzazioni per i diritti umani, che l'hanno equiparata ad una forma di stato d'emergenza non dichiarato. Fin dal 2015 il governo ha gradualmente ridotto la libertà di espressione e di riunione, mettendo al bando o arrestando giornalisti, scrittori, ricercatori universitari anche se non avevano manifestato contrarietà al regime. In seguito, la censura ha investito altresì i siti web di informazione e forum giovanili anti regime; numerosi arresti di diversi potenziali avversari politici dell'attuale establishment al potere, nonché con l'approvazione nel maggio 2017 della legge 70/2017 che regolamenta le attività dell'associazionismo di base e dei lavoratori della società civile. Il nuovo dispositivo rivede la precedente "legge anti- ONG" in base alla quale qualsiasi organizzazione non governativa egiziana o straniera potrà operare nel Paese solo dietro previo rilascio di un placet speciale dell'Agenzia nazionale centrale che regolarizza le pratiche delle ONG. In caso di violazioni sono previste pene detentive fino a cinque anni, così come per coloro che collaborano con organizzazioni straniere. Il governo ha previsto tale provvedimento al fine di prevenire infiltrazioni di spie o dalle strumentalizzazioni di soggetti che abbiano come scopo finale un dichiarato intento sovversivo o terroristico.
Questa nuova legge è stata criticata dalle organizzazioni per i diritti umani equiparandola ad una formula di stato di emergenza permanente.
Tra i paesi del mondo arabo l'Egitto è la terza più grande economia dopo l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti, con un pil di 286,4 miliardi di dollari. Dal 2006 al 2008 l'economia egiziana è cresciuta in media del 7%, registrando una flessione (4,7%) nel 2009 a causa delle ripercussioni della crisi economica internazionale, per poi riprendersi nel 2010 (5,1%). Il graduale processo di liberalizzazioni economiche avviato già durante gli anni di presidenza Mubarak da un lato ha favorito la crescita economica, dall'altro ha prodotto un rialzo dei prezzi e una caduta dei salari che hanno peggiorato le condizioni di vita della popolazione incrementando il problema della disoccupazione (13%), soprattutto tra i giovani (circa il 39%).
Lo scoppio delle rivolte interne e l'instabilità politica conseguita hanno bloccato la ripresa della crescita economica. Il forte calo delle attività economiche ha avuto un inevitabile impatto negativo sul quadro macro-economico, evidenziando un aumento del debito pubblico egiziano e del deficit, una forte contrazione degli investimenti e il conseguente deterioramento della bilancia dei pagamenti. Fattori che hanno causato una repentina emorragia di riserve valutarie. A peggiorare ulteriormente lo stato del deficit, si è aggiunto il piano da 3,2 miliardi di dollari in investimenti pubblici e sussidi (quali il salario minimo garantito per i lavoratori impiegati nel settore pubblico) approvato dal governo poche settimane prima delle elezioni presidenziali del maggio 2014.
Nel duplice tentativo di ridurre il peso della burocrazia e di garantire una progressiva ripresa dell'economia, i numerosi governi post-rivoluzionari hanno cercato di stimolare gli investimenti attraverso una parziale riforma del sistema legale e un tentativo di *deregulation*. Sebbene ancora lontana dai tassi di crescita dell'era Mubarak, la sostanziale stabilizzazione del quadro politico egiziano ha parzialmente favorito una progressiva ripresa dei tassi di crescita del pil. Nelle intenzioni del Cairo, scelte precise di indirizzo in politica economica e finanziaria potrebbero favorire la creazione di piccole e medie imprese private, una minore presenza dello stato in economia, una maggiore efficienza nella spesa pubblica e una più incisiva capacità di attrazione degli investimenti diretti esteri (ide) nel paese. Per far ciò il governo si è posto come obiettivo sia la

riduzione del deficit di bilancio al 10% del pil entro il 2018, sia un ulteriore taglio dei sussidi alimentari e energetici, che incidono per circa il 25% del *budget* statale.

Potenzialmente un ruolo importante potrà essere giocato dalla nuova legge sugli investimenti esteri che avrà il compito di favorire l'effettiva ripresa. Il nuovo dispositivo normativo, che ha emendato quattro testi varati tra il 1981 e il 2005, punta a ridurre soprattutto gli ostacoli burocratici, delegando l'intero *iter* amministrativo al Gafi (General Authority for Investment and Free Zones), che avrà il compito di approvare o rigettare i progetti che saranno realizzati nelle zone speciali individuate dal governo. Il nuovo strumento normativo prevederà, inoltre, la creazione di uno sportello unico per gestire il flusso di capitali provenienti dall'estero. Obiettivo della legge è lo sviluppo di progetti infrastrutturali per la rivalutazione ambientale ed economica di aree depresse come quelle dell'Alto Egitto o del Deserto Occidentale. Si inseriscono in questo contesto anche le cosiddette 'grandi opere' nel settore infrastrutturale attraverso *partnership* pubblico-private, come quella riguardante i lavori di ampliamento del Canale di Suez o gli altri mega-progetti infrastrutturali di sviluppo economico. Questi nuovi indirizzi in politica economica dovrebbero prevedere ricadute positive anche nel turismo, il più colpito dalle tensioni politiche egiziane. Il comparto costituiva nel periodo pre-rivoluzionario una buona fetta del pil egiziano, contribuendo con introiti pari a 11,9 miliardi di dollari. Se da un lato questa strategia potrebbe contribuire ad affrontare il problema della disoccupazione, dall'altro i troppi ritardi nel taglio della spesa pubblica, nella competitività e nell'attrattività del paese fanno aumentare le perplessità circa le reali capacità riformiste del governo. L'Egitto figura oggi al 112° posto su 189 paesi analizzati nell'indice sul Doing Business della Banca mondiale (nel 2008 era tra i primi dieci *top reformer*) e al 114° su 149 paesi nell'indice di competitività globale.

Sebbene il clima generale rimanga incerto, la sostanziale stabilizzazione del quadro istituzionale, il sostegno finanziario dei donatori internazionali vicini all'Egitto (su tutti le monarchie del Golfo), le misure di consolidamento fiscale e il ribasso del prezzo degli idrocarburi hanno contribuito a ridurre le preoccupazioni degli osservatori per gli squilibri economico-fiscali egiziani e a migliorare le attese sulle prospettive di crescita nel medio-lungo periodo.

Nonostante l'impoverimento dei giacimenti nel Golfo di Suez, l'Egitto rimane fra i principali produttori di petrolio e di gas. Negli ultimi anni, il governo ha avviato attività esplorative nelle aree di frontiera, come il Deserto Occidentale al confine con la Libia e le zone *off-shore* del Mediterraneo. Proprio in una di queste esplorazioni è stata rinvenuta una delle più importanti scoperte gasifere*off-shore* di tutti i tempi. Tale scoperta dovrebbe permettere nel medio-lungo periodo sia una certa indipendenza energetica dall'importazione di idrocarburi, sia uno stop alla crescita del consumo elettrico interno (circa dell'8% annuo).

In particolare, il forte incremento della domanda, i ritardi nella costruzione dei nuovi impianti elettrici e l'accumulo dei deficit sulle sovvenzioni elargite dal governo a quasi la metà del fabbisogno totale sono stati una delle principali emergenze, al pari dell'economia, per tutti gli esecutivi post-Primavere arabe.

Per cercare, dunque, di far fronte ai continui *blackout* e per migliorare la distribuzione energetica attraverso le reti nazionali, il governo ha adottato una politica di attrazione degli investimenti esteri con l'obiettivo di rendere più efficiente il consumo interno, di ammodernare le infrastrutture strategiche per l'import e l'export, nonché di diversificarle da quelle già esistenti (le più importanti sono la Suez-Mediterranean Pipeline e l'Arab Gas Pipeline), nonché di favorire la messa in comune di risorse energetiche *off-shore* con altri Paesi in modo da creare reti internazionali dell'energia alternative a quelle tradizionali del Golfo o dell'area ex sovietica. L'esecutivo sta sperimentando nuove strade di produzione dell'energia autoctona in modo da dipendere sempre meno dagli approvvigionamenti energetici esterni e per alleggerire il prezzo complessivo della bolletta elettrica nazionale. Per questo il governo egiziano ha firmato con la Russia, nell'ambito di memorandum bilaterali economico-energetici un accordo per un prestito da 25 miliardi di dollari per la costruzione di una centrale nucleare a Dabaa, nei pressi di Alessandria. L'impianto sarà completato nel 2020 e sarà operativo nel 2024. Si rafforza così l'asse economico egiziano-russo.

Come evidenziato, grazie alla sua posizione geografica strategica, l'Egitto ha svolto un ruolo chiave nella politica e nella sicurezza mediorientale sin dalla Prima guerra mondiale. Nel corso del Novecento potenze come il Regno Unito, l'Unione Sovietica e gli Usa hanno considerato il paese un attore rilevante nelle rispettive strategie regionali e internazionali. In particolare, il Canale di Suez si è rivelato cruciale non solo per la sicurezza del Golfo, ma anche per le rotte del commercio tra l'Asia e l'Europa. Dopo le guerre del 1948, del

1967 e del 1973 contro Israele, il presidente Anwar al-Sadat inaugurò un nuovo corso nella politica regionale egiziana, sfociato nella firma degli Accordi di Camp David nel 1978 e del Trattato di pace con Israele nel 1979. Se il riavvicinamento a Tel Aviv, da un lato, ha portato alla rottura delle relazioni diplomatiche con gli stati arabi e all'espulsione dalla Lega Araba dal 1979 al 1989, dall'altro è valso all'Egitto la concessione di aiuti economici e militari statunitensi per 1,3 miliardi di dollari all'anno.

Dalla fine degli anni Settanta, l'Egitto si è adoperato per assicurare la stabilità e la pace regionale. Il paese ha contribuito alla forza internazionale contro l'Iraq – guerra del Golfo del 1990-91 – con 35.000 effettivi, il contingente più numeroso dopo quelli statunitense e britannico. Allo stesso modo, l'Egitto ha fornito il proprio sostegno logistico agli Usa per l'invasione e l'occupazione dell'Iraq nel 2003, benché Mubarak fosse contrario al rovesciamento del regime di Saddam Hussein per il timore di ricadute negative sulla stabilità regionale e di un ridimensionamento della *partnership* con gli Usa, nonché del flusso di aiuti provenienti da Washington. L'enfasi sulla stabilità regionale, cui è improntata la politica di difesa egiziana, ha spiegato i diversi tentativi di mediazione condotti dall'Egitto tra arabi e israeliani e tra le diverse fazioni palestinesi. Essi sono stati ripresi, seppur con accenti e approcci diversi, sia da Mursi, sia da al-Sisi, dimostrando la volontà di muoversi su una linea di continuità rispetto a questi temi.

Sempre in un'ottica di stabilizzazione della regione e di lotta al terrorismo islamista**,** lo stato centrale è impegnato nella messa in sicurezza del Sinai e del suo confine orientale, a seguito della recrudescenza del fenomeno all'indomani della destituzione di Mursi nel luglio 2013. Tuttavia, quindi, il riemergere del terrorismo non è rimasto confinato al solo Sinai e con graduale pericolosità è penetrato in diverse zone strategiche dell'entroterra egiziano: in primo luogo, il Cairo e il distretto della capitale, per poi diffondersi nel delta del Nilo, lungo il confine occidentale con la Libia e, infine, nelle aree rurali dell'Alto Egitto. Seppur apparentemente circostanziato a determinate e differenti tipologie di terrorismo (in particolare guerriglia urbana e lotta armata/insurrezionale), il fenomeno è percepito dal governo egiziano come una delle principali minacce alla stabilità e alla sicurezza nazionale.

L'*entente* russo-egiziana negli equilibri mediorientali

All'indomani della destituzione di Mohammed Mursi nel luglio 2013, le relazioni egiziano-statunitensi hanno vissuto il loro momento più basso nell'ultra-quarantennale rapporto di reciprocità strategica, che a lungo ha rappresentato un fattore di stabilità per il Medio Oriente. Una situazione, questa, che ha comportato, da un lato, una delicata fase di ridefinizione delle relazioni con Washington, mentre dall'altro, ha favorito un riavvicinamento a Mosca. Un primo cambio di rotta nelle relazioni internazionali egiziane si era palesato ufficialmente nel novembre 2013, quando Egitto e Russia hanno firmato un memorandum da 3 miliardi di dollari per la fornitura di armamenti militari. Le successive visite di al-Sisi in Russia e di Putin in Egitto, oltre a portare alla firma di nuovi accordi di partenariato strategico (come quelli riguardanti la Free Trade Area del Canale di Suez o la costruzione di un reattore nucleare ad al-Daaba), hanno confermato nel complesso un rafforzamento del trend commerciale bilaterale (l'interscambio è aumentato dell'80%, arrivando a 4,5 miliardi di dollari nel 2014), ma soprattutto un moderato *shift* geopolitico del Cairo verso Mosca. Da parte sua la Russia, pur non aspirando a sostituirsi agli Stati Uniti come attore principale nella regione, ha approfittato della ridefinizione della politica estera mediorientale statunitense per ampliare anche ad altri teatri operativi (per esempio Algeria, Libia, Siria e Iraq) il proprio export militare - la sua principale arma diplomatica - e aumentare, quindi, la propria influenza in Medio Oriente.

IL PROCESSO MURSI

Nel novembre 2013 al Cairo ha avuto inizio un processo contro Mohammed Mursi e contro una ventina di alte personalità legate alla Fratellanza musulmana e al suo braccio politico, il Partito libertà e giustizia: tutti sotto accusa sia per fatti legati alla presidenza islamista (agosto 2012-luglio 2013), sia per alcuni episodi risalenti al periodo della Primavera araba. Dopo un lungo e contestato processo, la Corte criminale del Cairo aveva confermato nel giugno 2015 i due verdetti emessi già in primo grado contro Mursi e gli altri accusati (tra cui Mohammed Badie e Saad al-Katatni): ergastolo per l'accusa di spionaggio in favore di Qatar, Hamas, Hezbollah e Iran, ma, soprattutto, condanna a morte per l'evasione del 2011 dal carcere di Wadi al-Natroun, circa 90 chilometri a nord-ovest del Cairo. La fuga, resa possibile grazie all'intervento di «elementi armati di Hamas, degli Hezbollah libanesi, quadri dei Fratelli musulmani e beduini del Sinai appartenenti a formazioni jihadiste», è avvenuta il 29 gennaio 2011, durante le proteste della prima Rivoluzione egiziana. Secondo i giudici, lo scopo dell'evasione era finalizzato alla creazione di «uno stato di grande

caos» nel paese. Destituito da un golpe militare il 3 luglio 2013, Mursi era stato posto immediatamente agli arresti nella prigione di Torah, al Cairo, dov'era stato imprigionato assieme agli altri leader della Fratellanza musulmana, mentre dal novembre 2013 era stato spostato nel penitenziario di Borg al-Arab, ad Alessandria.

IL NUOVO CANALE DI SUEZ E LE 'GRANDI OPERE' DI AL-SISI

A circa 150 anni dalla sua fondazione (1869), il Canale di Suez è tornato nell'agosto 2015 a nuova vita grazie all'apertura di un secondo percorso che permetterà un maggiore transito di navi e merci dal Mar Rosso al Mar Mediterraneo, una riduzione drastica dei tempi di attesa e, in prospettiva, più introiti per le asfittiche casse egiziane. Dai 37 chilometri della nuova sezione di Suez, che corrono in parallelo ai 73 della vecchia arteria, transiteranno entro il 2023 ben 97 navi al giorno (a fronte delle 48 finora calcolate). Il governo e l'autorità marittima garante del Canale hanno stimato inoltre entrate per oltre 13 miliardi di dollari sempre entro il 2023. Parallelamente, le navi che attraverseranno il canale dimezzeranno i tempi di attesa (passando dalle 18 alle 11 ore) e ridurranno i costi di trasbordo di oltre il 40%. Il raddoppio dell'opera era stato annunciato in diretta tv da Ihab Mamish, presidente dell'autorità che gestisce il Canale di Suez, direttamente da Ismailia, il 5 agosto 2014. La nuova sezione - costata all'incirca 9 miliardi di dollari e finanziata in gran parte con obbligazioni nazionali - dovrebbe permettere la creazione di oltre un milione di nuovi posti di lavoro, grazie alla costruzione di progetti paralleli come cantieri navali, stazioni di servizio per i cargo ma anche resort per passeggeri, in modo tale da fare dell'area di Suez una Free Trade Area capace di reggere la concorrenza regionale e internazionale. In questa grande opera sono confluiti anche capitali russi e cinesi. Nelle intenzioni del governo, il canale – che rappresenta il 4% del pil nazionale – e il suo indotto industriale dovrebbero garantire all'economia egiziana una crescita fino al 35% delle sue risorse entro il 2050. Il progetto del nuovo Canale di Suez rappresenta solo uno dei 15 mega progetti (del valore complessivo di 100 miliardi di dollari) rientranti nella nuova politica di sviluppo territoriale e infrastrutturale annunciata da al-Sisi nella Conferenza sullo sviluppo economico dell'Egitto (13-15 marzo 2015). Oltre ai lavori nell'area di Suez, sono compresi un progetto molto importante riguardante il cosiddetto Golden Triangle (Safaga, Qena, al-Quseir, nell'Alto Egitto) relativo allo sviluppo minerario, industriale, logistico, turistico, agricolo della regione, la costruzione di una nuova 'capitale' a est del Cairo, il trasporto ferroviario ad alta velocità, le esplorazioni energetiche *on-shore* e *off-shore,* la costruzione di ulteriori gasdotti e oleodotti e l'edilizia abitativa. Ciononostante, la promozione e lo sviluppo di tali progetti faraonici non hanno mitigato una situazione politica e sociale ancora difficile per il paese, dopo l'inizio della fase di democratizzazione a seguito della caduta di Mubarak nel 2011.

Attualmente, dal punto di vista sociologico il regime sembra godere di forte stabilità, anche grazie dalla scoperta di ricchi giacimenti di gas e dal ruolo giocato dal Cairo, all'interno della crisi libica; comunque, nel corso dell'ultimo biennio, la grave crisi economica ha portato un certo malcontento tra la popolazione.

La decisione di procedere alla privatizzazione io alla liquidazione di gran parte del settore dell'acciaio si è scontrata con la ferma opposizione degli addetti ai lavori, che nel 2021 hanno organizzato uno sciopero di due settimane proprio per ribadire la loro contrarietà a questa politica di privatizzazione.

A questi manifestanti si sono uniti i lavoratori di altre fabbriche segnate dal medesimo destino, a testimonianza del fatto che il malcontento è molto diffuso nel paese.

Gli scioperi per quanto di ridotte dimensioni e non apertamente critiche nei confronti del presidente, si sono legate a quei movimenti che impediscono i progetti di modernizzazione del paese portati vanti dal regime. Infatti, per agevolare la speculazione edilizia, il governo ha ripreso dal 2021n l'abbattimento di interi quartieri popolari, portando come motivazione la necessità di ripristinare il decoro urbano.

Le demolizioni non hanno risparmiato alcuni luoghi storici del Cairo, come ad esempio la Città dei Morti (conosciuta come al-Qarafa) - un cimitero dove sono sepolti migliaia di persone.

A ottobre 2021 il regime ha tolto lo stato di emergenza decretato dopo il colpo di stato del 2013, ma le principali misure repressive decise dal regime (come, ad esempio, il diritto di associazione) sono rimaste in vigore.

Non dobbiamo dimenticare che l'Egitto dispone di uno dei maggiori e meglio equipaggiati eserciti della regione nord-africana e meridionale.

IL TERRORISMO NEL SINAI

Fin dalle prime rivolte popolari del gennaio 2011, il controllo statale sul Sinai è andato gradualmente affievolendosi, generando una crescente instabilità, alimentata soprattutto dalla crisi apertasi a seguito della destituzione di Mohammed Mursi. L'*escalation* di violenze che ha caratterizzato la penisola, in particolare dal luglio 2013, ha

affondato le proprie radici in questioni risalenti all'incirca all'ultimo decennio della presidenza Mubarak: *in primis* la conflittualità tra centro politico e zone periferiche; in secondo luogo, il divario socio-economico tra nord e sud del Sinai; infine la marginalizzazione socio-politica ed economica delle comunità beduine. Tutti questi fattori hanno favorito un processo di costante radicalizzazione delle popolazioni locali. Ad alimentare tuttavia tali questioni si sono aggiunte la proliferazione di fenomeni criminali (traffici illeciti di esseri umani, armi e droga) e, soprattutto, la penetrazione di gruppi terroristici variamente legati ad al-Qaida o al sedicente Stato islamico (Is), per lo più nelle aree di confine con Israele (tra Rafah, al-Arish e Sheikh Zuweid). Tra questi il più pericoloso e attivo nella regione è sicuramente Wilayat Sinai (Provincia del Sinai), il gruppo precedentemente noto come Ansar Bayt al-Maqdis e così rinominatosi dopo l'affiliazione dello stesso all'organizzazione del califfo al-Baghdadi, del novembre 2014. È la formazione responsabile della maggior parte degli attentati eseguiti su tutto il territorio. Altro gruppo in forte ascesa è il movimento al-Hasm, attivo al Cairo e responsabile di attacchi di alto profilo, non sempre riusciti, contro le principali autorità politiche nazionali o contro simboli del potere del regime dislocati in tutto l'Egitto.

Sebbene la gran parte delle attività eversive e terroristiche siano concentrate nel Sinai, nel tempo si è assistito ad una graduale penetrazione terroristica anche nell'entroterra di gruppi jihadisti autori di numerosi attacchi contro istituzioni civili e militari egiziane.

L'Intelligence militare egiziana ha messo a segno un duro colpo all'Isis in Siria. In un'operazione segreta nelle zone controllate dagli islamisti nel Nord del Sinai è stato individuato il nascondiglio dell'emiro Nazzer Abu Zaqul, a capo della Wilaya Sinai, cioè la provincia del Sinai, unita al califfato di Abu Bakr al-Baghdadi alla fine del 2014.

L'emiro è stato poi ucciso. I militari non hanno fornito fino a questo momento dettagli: forse è stato colpito in un raid o forse in un blitz con forze speciali a terra. La provincia del Sinai è uno degli ultimi rifugi dei jihadisti fedeli all'autoproclamato califfo in Medio Oriente. Sulle montagne al confine con Israele si nascondono dai mille ai tremila combattenti, a seconda delle stime. Cellule dell'Isis sono presenti in tutto il Sinai e nel Nord dell'Egitto, specie nel Delta del Nilo. Nel 2017 la Wilaya Sinai ha messo a segno attacchi sanguinosi contro la minoranza cristiana copta, nella Domenica delle Palme, e contro i musulmani sufi, con il massacro di 300 fedeli in una moschea a 60 chilometri da Al-Arish, il capoluogo del Sinai settentrionale (F.I.).

Diversità etnica

Maggiori gruppi etnici

Hausa-Fulani 29%

Yoruba 21%

Igbo 18%

Gigante demografico, economico e politico dell'Africa, la Nigeria ha progressivamente aumentato il proprio peso internazionale diventando sempre più attore rilevante sulla scena globale.
La Repubblica Federale di Nigeria costituisce oggi il paese africano più popoloso con oltre 213 milioni di abitanti (7° a livello mondiale), nonché prima la prima economia del continente. Dal 2015 la federazione è guidata da Muhammadu Buhari dell'All progressive congress (APC) che ha ottenuto la rielezione nel 2019.
Il territorio della Nigeria vide sorgere nel Medioevo i regni di Yoruba, intorno alla città d'Ife e del Benim a ovest delle bocche del Niger.
Questi regni erano in piena decadenza già alla fine del XVIII secolo. Nel 1885 la Gran Bretagna fece riconoscere dalla conferenza di Berlino le sue pretese sulla Nigeria meridionale e l'anno seguente fu creata la Compagnia reale del Niger.
Nel 1900 gli Inglesi controllavano tutta la regione costiera; negli anni seguenti estesero la loro zona d'influenza verso nord e nel 1906 crearono due protettorati della Nigeria del nord e della Nigeria del sud che, riuniti sotto un solo governatore nel 1914, formarono la colonia e protettorato della Nigeria.
L'attività del movimento nazionalista, diretto da Nnamdi Azikiwe (forte specialmente nella zona orientale, presso gli Ibo), e l'antagonismo fra le popolazioni del nord e quelle del sud convinsero gli Inglesi ad associare le popolazioni al governo e a trasformare la colonia in una federazione (1954).
Il 1° agosto 1960 la Nigeria ottenne l'indipendenza in seno al Commonwealth e fu ammessa all'ONU nel 1967. La secessione bi africana (maggio 1967) fu provocata non solo dall'antagonismo secolare tra gli Ibo della provincia orientale e gli Haussa, ma da rivalità economiche che facevano capo a paesi dell'Occidente.
L'odio di razza fra i due gruppi fu strumentalizzato per dare vita a una lotta sanguinosissima, a cui a farne le spese furono migliaia di neri.
La secessione del Biafra era stata preparata dalla preponderanza politica degli Haussa al tempo della proclamazione dell'indipendenza (1960), poi del colpo di stato del 1966, che aveva portato al potere il generale Iropnsi appartenente agli Ibo. Nello stesso anno, in luglio, gli Haussa, con un nuovo colpo di stato attuata dal generale Gowon, erano ritornati al potere ma gli Ibo si erano opposti apertamente al nuovo regime. Le industrie petrolifere continuavano intanto la loro attività nella biafrana e nelle altre regioni della Nigeria, che si avviava a diventare uno dei più importanti paesi produttori di petrolio al mondo.
Agli interessi della British Petroleum, che aveva l'appoggio del governo centrale di Lagos, si opposero la compagnia americana Gulf Oli e il generale De Gaulle, che si schierano a favore dell'indipendenza del Biafra.
Dopo 30 mesi di guerra feroce guerra civile (30 maggio 1967-gennaio 1970) l'esercito federale si impose sulle forze biafrane del colonnello Ojukwu.
Il regime del generale Gowon si sforzò a superare le conseguenze della guerra civile, ma il boom petrolifero, aggravando le disuguaglianze nella ripartizione dei profitti, fece nascere nuovi conflitti.
In seguito alla sua decisione di non restituire il potere ai civili come aveva stabilito in precedenza, Gowon fu rovesciato nel 1975 dal generale Mohammed.
Quest'ultimo estese la struttura decentrata del paese, facendo passare la federazione da 12 a 19 stati, ma nel febbraio 1976 trovò la morte a seguito di un nuovo colpo di stato.
Posto sotto l'autorità del generale Obansanjo, il regime militare promulgò una nuova Costituzione (1978) in base alla quale si tennero libere elezioni nel luglio 1979 per eleggere il Senato e la Camera dei rappresentanti e, nell'agosto 1979, un presidente della repubblica civile. Eletto a maggioranza relativa, il candidato del Partito nazionale della Nigeria Alhaji Shehv Shagari iniziò il proprio mandato il il 1° ottobre 1979, ponendo così fine a 13 anni di governo militare.
Dopo un trentennio quasi ininterrotto di governo militare (dal 1966 al 1979 e poi di nuovo dal 1983), nel 1998 l'allora presidente Abdul Salami Abubakar avviò la transizione al potere civile. Nelle elezioni del 1999 fu eletto alla presidenza con il sostegno del People's Democratic Party (Pdp) l'ex generale Olusegun Obasanjo, che, nonostante fosse originario del sud-ovest, di lingua e cultura yoruba, era però vicino ai militari del nord per aver gestito con loro il potere nella transizione degli anni Settanta. Obasanjo, confermato alla guida del paese nelle controverse elezioni del 2003, ebbe il merito di traghettare il sistema politico nigeriano da un governo militare a uno civile. Andò a vuoto però il suo tentativo di emendare la Costituzione per potersi ricandidare per il terzo mandato. Egli divenne invece presidente dell'Unione Africana (Au), tra il 2004 e il 2006, e figura oggi nel Comitato dei Saggi, un organo consultivo dell'Au, formato da personalità politiche del continente distintesi per un operato a favore della democrazia.
La Nigeria sperimentò per la prima volta una successione democratica nel 2007 (sia pure all'interno dello stesso schieramento). Il candidato del partito di governo e delfino del presidente

uscente, UmaruYar'Adua, un musulmano del nord, fu eletto con il 70% dei consensi, anche se il risultato elettorale venne funestato da violenze e contestazioni incrociate. Dopo la morte per malattia di Yar'Adua nel maggio 2010, la presidenza è stata assunta dal vicepresidente Goodluck Jonathan, cristiano del sud, poi eletto ufficialmente con le elezioni dell'aprile 2011. La componente nordista-musulmana ha ritenuto non valida quella votazione perché non era stato rispettato il principio dell'alternanza fra nord e sud dal momento che Yar'Adua non aveva completato il suo primo termine. Nel 2013 sette governatori appartenenti al Pdp, provenienti prevalentemente dagli stati del nord musulmano, hanno creato una corrente alternativa, il New Pdp, per domandare una redistribuzione più equa delle cariche tenendo conto dell'appartenenza etnica e geografica. I governatori sono in seguito usciti dal Pdp, confluendo nella neonata forza politica dell'All Progressives Congress (Apc).

La provenienza dai ranghi militari di molti fra i rappresentanti istituzionali, favorita anche dal fatto che gli ufficiali sono spesso mandati in pensione prematuramente, così da evitare il rischio che la loro *leadership* si possa contrapporre a quella del presidente, influenza profondamente la vita politica del paese. La conseguenza è stata di acuire la componente personalistica e clientelare dei rapporti, di sminuire la propensione a un dibattito trasparente e di favorire un'amministrazione federale fortemente accentratrice e poco incline al confronto con l'opposizione.

La *leadership* di Jonathan è stata messa in discussione dall'inefficacia della risposta governativa alle azioni efferate di Boko Haram, un'organizzazione armata di matrice islamista radicale nata all'inizio degli anni duemila, e di Ansaru, una branca jihadista di Boko Haram separatasi dalla casa madre nel 2012. La guerra contro il gruppo terroristico è iniziata nel 2009 e si è prolungata fino a oggi causando più di 15.000 morti. Le vittime degli attacchi si contano fra i cristiani, i musulmani moderati, i militari e i rappresentanti del governo, ma spesso gli attentati colpiscono indistintamente i civili. Per far fronte al problema, sempre più una minaccia regionale, a inizio 2015 è stata istituita una coalizione internazionale guidata dalla Nigeria con la partecipazione di Niger, Ciad, Camerun e Benin e approvata dall'Unione Africana.

Nelle elezioni presidenziali del 2015, previste per febbraio ma posticipate di sei settimane per problemi legati alla sicurezza, Jonathan è stato sconfitto dal candidato dell'All Progressive Congress (Apc) Muhammadu Buhari, un musulmano ex generale del nord, già alla guida del paese nella prima metà degli anni 80.

La regione del delta del Niger, ricchissima di giacimenti petroliferi e di gas naturale, rimane una zona instabile. La rendita estrattiva viene ridistribuita tra tutti gli stati mentre solo una piccola parte dei ricavi rimane alle comunità del delta, che pagano un alto prezzo in termini di inquinamento. La creazione del Movement for the Survival of the Ogoni People (Mosop), il gruppo che per primo ha portato questi temi all'attenzione internazionale, costò la vita a Ken Saro Wiwa, scrittore e intellettuale ogoni, che fu accusato di un omicidio e giustiziato nel 1995. La redistribuzione iniqua dei proventi del petrolio ha portato all'emergere di gruppi di guerriglieri che hanno attaccato le installazioni delle grandi compagnie internazionali e i presidi di polizia ed esercito. Fra questi gruppi si è distinto il Mend (Movement for Emancipation of Niger Delta) che nel 2009 ha raggiunto un accordo con il governo per il cessate il fuoco: oltre all'amnistia per più di 12.000 militanti, l'autorità centrale si è impegnata a investire in diversi servizi (scuole, ospedali e vie di comunicazione) e a farsi promotore di una legge federale che assegni il 10% della rendita alle comunità locali. La povertà e la disoccupazione continuano però ad alimentare criminalità e pirateria, fenomeni che spesso godono della connivenza delle autorità. Dal punto di vista della profilassi medica, la Nigeria ha risposto bene alla minaccia Ebola, riuscendo a bloccare l'epidemia in 20 casi, di cui 8 mortali.

Agli stretti e consolidati legami con gli Stati Uniti e il Regno Unito si sono aggiunte più di recente le relazioni strategiche con l'India, la Cina e la Russia. A seguito della disputa per la penisola di Bakassi, che la Corte di giustizia internazionale dell'Aja stabilì nel 2002 essere del Camerun, la tensione tra Abuja e Yaoundé è parzialmente diminuita. Dal 2015 i due paesi collaborano per combattere BokoHaram, ma la sfiducia reciproca rimane elevata, tanto che le forze camerunensi sono le uniche della coalizione che non possono violare il confine nigeriano.

La Nigeria compete con il Sudafrica per il ruolo di leader economico, politico e culturale del continente e ha patito l'ammissione del rivale nel blocco delle potenze emergenti dei Brics. La Nigeria è membro dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (Opec), delle Nazioni Unite (Un), dell'Unione Africana (Au), dell'Organizzazione della cooperazione islamica (Oic) e della Comunità economica degli stati dell'Africa Occidentale (Ecowas), in cui Abuja svolge un ruolo di *leadership*.

Tra le più di 250 etnie della Nigeria, gli hausa-fulani, in gran parte musulmani, sono il gruppo più importante nel nord del paese accanto a nupe, tiv e kanuri. Gli yoruba, cristiani e musulmani, sono la principale etnia nel sud-ovest, mentre gli igbo, in gran parte cattolici, sono predominanti nel sud-est assieme a efik, ibibio, ijaw. Oltre all'inglese, utilizzato nell'istruzione e per gli affari, le lingue più parlate sono: hausa, yoruba, igbo, fulani e ijaw. Almeno il 50% della popolazione è di religione musulmana, i cristiani si dividono in protestanti (26%) e cattolici (14%) e il restante 10% segue le religioni tradizionali. Nelle regioni centrali gli scontri per il controllo delle terre e delle risorse idriche tra pastori e agricoltori assumono anche connotati etnici e religiosi, che si manifestano in confronti tra Hausa-Fulani musulmani e Berom cristiani. Le violenze si concentrano nelle vicinanze di Jos, nello stato di Plateau, e sono alimentate dal processo di desertificazione in corso nelle regioni del nord.

Nonostante le rilevanti risorse naturali del paese, circa il 60% della popolazione vive sotto il limite della soglia di povertà. Il 20% degli abitanti controlla quasi il 50% delle risorse, svelando una situazione di profonda disuguaglianza. Il nord e in parte il sud-est sono le zone più arretrate, tanto che il paese appare diviso in due: le regioni meridionali crescono e migliorano le proprie condizioni, soprattutto grazie al petrolio, mentre quelle settentrionali restano caratterizzate da forti diseguaglianze e da elevata disoccupazione. Le differenze si ripercuotono anche su altri indicatori sociali, come la sanità e l'alfabetizzazione, e coinvolgono anche i risultati elettorali, con il nord che vota per il candidato musulmano e il sud per quello cristiano. Le ultime votazioni hanno però visto una maggiore unità del paese, con Buhari che ha vinto anche in diversi stati del sud. Uno dei temi più controversi nella politica nigeriana è l'assegnazione delle risorse federali sulla base degli introiti forniti da ogni stato. La modernizzazione ha stimolato caotici processi di inurbamento, ma più della metà della popolazione vive ancora in aree rurali. La diffusione dell'hiv, la malnutrizione e l'alto tasso di mortalità infantile incidono negativamente sull'aspettativa di vita (nel 2013 di 52,5 anni).

L'istruzione elementare è obbligatoria e gratuita, impartita in inglese e in altre lingue della Federazione. Le università pubbliche e private sono oltre cinquanta. Le grandi università del nord sono centri di studi islamici fra i più rinomati al mondo. Esistono diversi istituti specializzati operanti nel settore minerario, grazie ai finanziamenti dagli investitori stranieri.

La transizione dal regime militare al multipartitismo, avviata alla fine degli anni Novanta, è tutt'altro che conclusa. L'esercito non ha completamente abbandonato il ruolo di mediatore e risolutore delle crisi e il ricorso allo stato di emergenza, con la relativa sospensione di alcuni diritti primari, rappresenta più la norma che l'eccezione alla regola. Le libertà di opinione, stampa e riunione subiscono continue limitazioni. Nelle regioni del nord-est le operazioni dell'esercito contro Boko Haram hanno comportato grosse violazioni dei diritti umani, tali da portare parte della popolazione a simpatizzare per il movimento, in reazione alla brutalità con cui le forze armate hanno estorto confessioni e operato arresti e uccisioni arbitrarie. In un rapporto di giugno 2015 Amnesty International ha chiesto un'indagine sui capi dell'esercito nigeriano, accusati di aver preso parte, autorizzato o evitato di impedire la morte di 8000 persone.

La corruzione e la scarsa trasparenza dei conti pubblici restano due problemi cruciali del paese. Circa 100.000 barili di petrolio sono giornalmente sottratti per essere venduti nel mercato nero. Un simile traffico non può non avvenire senza la connivenza di persone che ricoprono importanti cariche nelle istituzioni o nel mondo degli affari. Le notizie di tangenti o sottrazione di fondi pubblici sono all'ordine del giorno e spesso i colpevoli rimangono impuniti, anche se di recente il paese ha iniziato a ricorrere a pene esemplari, proprio per restaurare un'immagine internazionale compromessa, che tra le altre cose nuoce all'indice di Doing Business (la Nigeria è al 169° posto su 189).

I diversi livelli dell'ordinamento giuridico combinano le norme di *Common Law* dell'ex potenza coloniale con le consuetudini risalenti all'epoca precoloniale e le norme di derivazione islamica. Al vertice del sistema giudiziario vi sono la Corte federale e la Corte federale d'appello. Tra il 1999 e il 2002 la *sharia* è stata introdotta ufficialmente nell'ordinamento giudiziario di 12 stati del nord (Bauchi, Borno, Gombe, Jigawa, Kaduna, Kano, Katsina, Kebbi, Niger, Sokoto, Yobe e Zamfara): una decisione che ha inasprito le tensioni su base etnico-religiosa, enfatizzando le fratture fra nord e sud e moltiplicando la percezione degli stati del centro come zone di scontro.

La Nigeria è l'ottavo esportatore di petrolio al mondo e nel 2014 è divenuta la più grande economia africana, poiché le operazioni di *rebasing* hanno confermato che il pil nigeriano supera quello sudafricano. Con una produzione giornaliera di oltre due milioni di barili, il petrolio è la più importante risorsa nazionale in assoluto:

circa l'80% delle entrate fiscali deriva dalla vendita di greggio, che pesa per il 95% sul totale delle esportazioni. Il governo sta tentando di diversificare l'economia, ciononostante questa resta strettamente collegata all'andamento del prezzo del petrolio e alle reali capacità estrattive *in loco*, che si sono riprese dopo le sensibili riduzioni causate dal conflitto nella regione del delta del Niger.

L'esportazione di petrolio non coinvolge più gli Stati Uniti, un tempo principale importatore, che, avendo acquisito una maggiore indipendenza energetica, hanno annunciato la fine dell'acquisto di greggio proveniente da Abuja. Gli Usa restano comunque importanti investitori, soprattutto nel settore minerario e della grande distribuzione.

Il 2015 ha visto un tasso di crescita del pil del 4%, più basso rispetto al 6,3% dell'anno precedente. A pesare principalmente è il crollo del prezzo del petrolio, il quale influisce gravemente anche sul bilancio dello stato. Nonostante l'elevato tasso di inflazione e il debito pubblico siano stati a lungo i due principali problemi di politica economica, gli sforzi dell'ex ministro delle finanze NgoziOkonjo-Iweala (candidata nel 2012 alla presidenza della Banca mondiale e da settembre 2015 assunta dalla banca d'affari Lazard) per rinegoziare il debito, creare un fondo per accantonare parte dei profitti derivanti dal petrolio e ridurre, malgrado le feroci contestazioni, i sussidi sui carburanti, stanno migliorando le prospettive di tenuta macroeconomica. Un ulteriore punto critico è costituito dal numero eccessivo di istituzioni coinvolte nei processi decisionali, che porta a frequenti conflitti di competenza e a imposizioni fiscali multiple. Le infrastrutture restano lacunose, specie nel settore elettrico e nelle comunicazioni, anche se il governo sta procedendo a privatizzazioni nel settore energetico. L'emergere di imprese nazionali, anche nelle estrazioni, più che segnalare la vitalità dell'economia sembra puntare a un crescente disinteresse delle multinazionali, restie ad aumentare gli investimenti in un clima così ostico.

Nel 2017 è stato annunciato l'Economic recovery and growthplan, un programma economico volto alla costruzione di infrastrutture, alla sicurezza alimentare e alla promozione industriale. Il piano crescita prevede di raggiungere entro il 2020 una crescita del 7% e di creare 15 milioni di posti di lavoro.

L'agricoltura, soprattutto tradizionale, occupa quasi il 45% della popolazione attiva ma la carenza di servizi, l'utilizzo di tecnologie inadeguate, la parcellizzazione eccessiva delle proprietà, la desertificazione crescente nel nord e l'erosione dei terreni coltivabili nelle regioni centrali fanno sì che la produttività sia bassa. In una situazione di costante crescita demografica, la Nigeria è così diventata un importatore di prodotti agricoli, mentre nel 1960 era un esportatore netto.

Lungo la costa nigeriana si trovano alcuni dei porti più importanti dell'Africa Occidentale (Lagos e Port Harcourt), ma le alte tasse doganali e le perquisizioni capillari (si stima che il 95% delle spedizioni in arrivo vengano fisicamente ispezionate) limita fortemente le potenzialità del settore commerciale, oltre a costituire una fonte costante di corruzione. L'instabilità, la corruzione e la criminalità, in particolare la crescente pirateria, rappresentano gravi minacce per la crescita del paese.

Le forze armate nigeriane sono tra le meglio addestrate dell'Africa Occidentale. La confusa risposta militare a Boko Haram ha però evidenziato alcuni gravi problemi, tra cui l'inadeguatezza dello stipendio dei militari, spesso non erogato per mesi, l'insufficienza dell'equipaggiamento e la corruzione diffusa su tutti i livelli. Frequenti sono i tentativi di ammutinamento e diserzione e lo scarso guadagno si traduce in esazioni sulla popolazione e furti. Durante lo stato di emergenza nel nord-est del paese le forze armate non hanno esitato a uccidere o torturare pubblicamente sospetti membri di Boko Haram, rendendo i controlli e le operazioni più simili a rappresaglie che ad atti di protezione della popolazione civile e subendo la denuncia di diverse organizzazioni per i diritti umani. L'esercito nigeriano resta impegnato su più fronti all'interno del paese: oltre alla contro-offensiva verso Boko Haram, sono stati intensificati i pattugliamenti per porre fine al traffico illegale di petrolio e per limitare la pirateria. L'esercito rimane fortemente presente nelle regioni in cui ha operato fino al 2009 il Mend(che ha rivendicato, attraverso sabotaggi e rapimenti di lavoratori internazionali, una più equa distribuzione dei proventi degli idrocarburi, oltre a un risarcimento delle comunità locali per la cattiva gestione dei siti estrattivi). La Nigeria è anche impegnata nelle missioni di pace in Sudan (Unamid), Liberia (Unmil), Mali (Minusma), Guinea-Bissau (Ecomib) e Repubblica Democratica del Congo (Monusco).

NIGERIA, EPICENTRO DEL JIHADISMO SUBSAHARIANO

I conflitti armati nei paesi dell'Africa subsahariana sono andati in buona misura riducendosi tra la metà degli anni Novanta e il decennio successivo. Eppure, due nuove tendenze destano preoccupazione. La prima è una parziale ripresa di conflittualità in aree vecchie e nuove. Tra il 2010 e il 2015 le crisi maggiori si sono avute, in questo

senso, in Costa d'Avorio (che chiudeva il suo decennio più difficile), Mali, Nigeria, Darfur (Sudan), Sud Sudan, Repubblica Centrafricana, Congo-Kinshasa e, come ormai da un quarto di secolo, Somalia. Il processo di stabilizzazione politica del continente è così entrato in una fase di stallo e di iniziale regressione. La seconda tendenza è la caratterizzazione religiosa mostrata da un certo numero di nuove crisi. Dal Mali alla Repubblica Centrafricana, dal nord della Nigeria al confine tra Somalia e Kenya, la comparsa di gruppi e fazioni armate che si richiamano ad appartenenze religiose è divenuta molto più marcata di quanto non lo sia stata nella storia dell'Africa indipendente. Le identità religiose sono state mobilitate per le violenze armate. Sono ormai circa una dozzina i paesi alle prese con le operazioni di movimenti jihadisti, benché non tutti ospitino vere e proprie insurrezioni armate. La Nigeria – maggiore potenza demografica, economica e petrolifera del continente – è di gran lunga il caso più preoccupante. Tra il 2014 e il 2015, in particolare, è qui che si è concentrato il maggior incremento di attacchi 'terroristici' e di vittime causate dall'estremismo. Le stime oscillano, ma fanno in genere riferimento a circa 15.000 morti complessivi da quando, nel 2009, il movimento jihadista Boko Haram si è militarizzato e ha ulteriormente radicalizzato le sue posizioni. Oltre ai morti, il conflitto ha generato circa 2 milioni di sfollati interni e rifugiati. L'ultimo biennio ha peraltro visto la graduale espansione dell'area di azione dei jihadisti oltre i confini con gli stati vicini, in modo particolare Ciad e Camerun. La creazione di Boko Haram, il cui nome viene in genere tradotto come 'l'istruzione occidentale è peccato', risale in realtà all'inizio degli anni Duemila nel nord est della Nigeria, che resta a tutt'oggi il teatro principale delle sue operazioni. Nella sua richiesta di riforma radicale islamica e piena applicazione della sharia, tuttavia, il leader fondatore Mohammed Yusuf non adottò inizialmente la linea dell'insurrezione armata. Con l'uccisione di Yusuf nel corso degli scontri con le autorità locali del 2009, il suo posto venne preso da Abubakar Shekau, che mostrò subito un volto più intransigente, militaristico e internazionale del movimento. Secondo le informazioni a disposizione, sembra che un certo numero dei militanti di Boko Haram siano stati formati in Algeria e Somalia, forse anche in Afghanistan. Benché Shekau avesse in precedenza lodato il leader di al-Qaeda Ayman al-Zawahiri, nel marzo del 2015 Boko Haram ha promesso fedeltà allo Stato Islamico del 'califfo' Abu Bakr al-Baghdadi, rivale dello stesso al-Zawahiri. Più in generale, frequenti sono stati i messaggi in arabo da parte di Shekau per ottenere appoggi internazionali. Boko Haram, tuttavia, non è un semplice riflesso del jihadismo internazionale. Il movimento ha avuto origine dalla realtà nigeriana e resta profondamente ancorato ad essa. L'area del nordest del paese attorno allo stato di Borno (la Nigeria è un paese federale composto da 36 stati) e alla sua capitale Maiduguri, epicentro della crisi, è infatti una delle regioni più arretrate del paese da un punto di vista economico e sociale. Che si tratti di reddito pro-capite o di istruzione e sanità, molti indicatori convergono a mostrarne la situazione di svantaggio relativamente alle altre parti del paese. A questo si è aggiunta la percezione della marginalizzazione politica dell'intero nord da quando la Nigeria ha reintrodotto le elezioni democratiche. Tra il 1999 e il 2015, infatti, solo per tre anni (2007-10) la presidenza federale era stata nelle mani di un esponente politico del nord a prevalenza musulmana, in un paese dove le divisioni etniche e regionali (oltre che religiose) sono particolarmente sentite. La storica affermazione di Muhammadu Buhari dell'All Progressives Congress, primo candidato di opposizione a vincere le elezioni non solo dal 1999 ma dalla nascita della Nigeria nel 1960, ha il potenziale di modificare radicalmente lo scenario nigeriano. Politico di lungo corso del nord e rispettato, l'ex militare ha ristabilito il principio dello *zoning* (la rotazione delle principali cariche federali tra le diverse aree del paese, il patto politico fondativo della Quarta repubblica), precondizione per rilegittimare la presidenza nel nord e affiancare alla risposta militare una strategia socioeconomica e politica.

Il 2016 si era concluso con l'annuncio, il 25 dicembre, del presidente nigeriano, Muhammadu Buhari, in carica dal 29 maggio 2015, riguardo all'eliminazione dell'ultima base di Boko Haram, nello Stato del Borno. Tuttavia, il primo gennaio 2017, il gruppo terroristico ha smentito la propria sconfitta attraverso la pubblicazione di un video e, da allora, gli attentati hanno continuato a susseguirsi. L'ultimo si è verificato il 18 settembre, quando due donne si sono fatte esplodere nel villaggio di Mashalari, nell'area di Kodunga, a circa 40 chilometri da Maiduguri, uccidendo almeno 15 persone e ferendone altre 43.

Per quanto riguarda l'anno statistico 2016, il governo americano rende noto che la Nigeria ha continuato ad aumentare gli sforzi contro il gruppo terroristico, collaborando a stretto contatto con gli Stati vicini colpiti dalla furia dei jihadisti, nell'ambito della Multi-National Joint Task Force (MNJTF). Nonostante ciò, il governo nigeriano non è stato capace di effettuare le riparazioni

necessarie in termini di ricostruzione delle infrastrutture civili nelle aree più colpite dai terroristi, riuscendo tuttavia a liberare 21 donne che erano state precedentemente rapite da Boko Haram. Le autorità di Abuja hanno aumentato gli sforzi per cercare di migliorare le condizioni dei cittadini nigeriani sfollati, reinserendoli in comunità e cercando di farli tornare nelle proprie case. Tutto ciò si è svolto in un ambiente particolarmente rischioso, in cui i livelli di sicurezza sono stati bassi. Nel corso dell'anno precedente non è stato adottato alcun piano per accrescere la difesa dei civili nei territori liberati dai terroristi, ma il governo nigeriano, grazie all'aiuto di donatori internazionali, ha dato il via ad una serie di iniziative volte a ricostruire le aree che precedentemente erano state sotto il controllo di BokoHaram.

La legislazione anti-terrorismo della Nigeria non ha subito alcuna variazione nel 2016, anche se numerosi Paesi stranieri, come il Regno Unito, hanno continuato a collaborare a stretto contatto con il Ministero della Giustizia locale per assistere i funzionari nigeriani nelle indagini e nelle prosecuzioni dei casi di terrorismo. L'esercito nigeriano è stato impegnato soprattutto nel nord-est del Paese, area più colpita da BokoHaram, mentre il resto del territorio nazionale è stato monitorato dal Department of State Security (DSS), dalla polizia e dal Ministero della Giustizia. Le attività di queste agenzie sono state coordinate con l'Office of National Security Advisor (ONSA), seppur con limiti a livello dei meccanismi di condivisione delle informazioni. Il governo nigeriano ha partecipato a diversi programmi di addestramento e formazione offerti dagli Stati Uniti, sotto la guida del Department of State'sAntiterrorism Assistance (ATA), grazie al quale gli ufficiali locali hanno imparato a gestire e a rispondere in maniera più efficace a eventuali nuovi attacchi. Le autorità di Abuja hanno altresì collaborato con l'FBI per compiere indagini su questioni relative al terrorismo. I controlli ai confini sono stati effettuati grazie alla coordinazione della polizia nazionale e il Dipartimento of State Security. Grazie al programma ATA, gli ufficiali nigeriani hanno partecipato alle Rural Border Patrol Operations, corsi volti ad accrescere le capacità delle forze di sicurezza nel monitoraggio dei confini del Paese.

In materia di contrasto al finanziamento del terrorismo**,** la Nigeria è un membro dell'Inter-Governmental Action Group contro il riciclaggio di denaro nell'Africa occidentale**,** e fa parte della Financial Action Task Force, un organo regionale. Le autorità nigeriane hanno fatto piccoli progressi nel cercare di adottare una serie di norme volte a contrastare il finanziamento da parte di istituzioni o individui alle attività terroristiche, e a migliorare i controlli sul riciclaggio di denaro. Il Department of State Security è l'organo responsabile di indagare sui casi di finanziamento al terrorismo, ma ha gravi limiti, dal momento che non condivide le informazioni con altre agenzie che compiono attività simili. Il governo nigeriano ha il potere di congelare e confiscare gli asset sospettati di essere legati ad attività terroristiche, in linea con il regime di sanzioni dell'Onu contro al-Qaeda e l'ISIS.

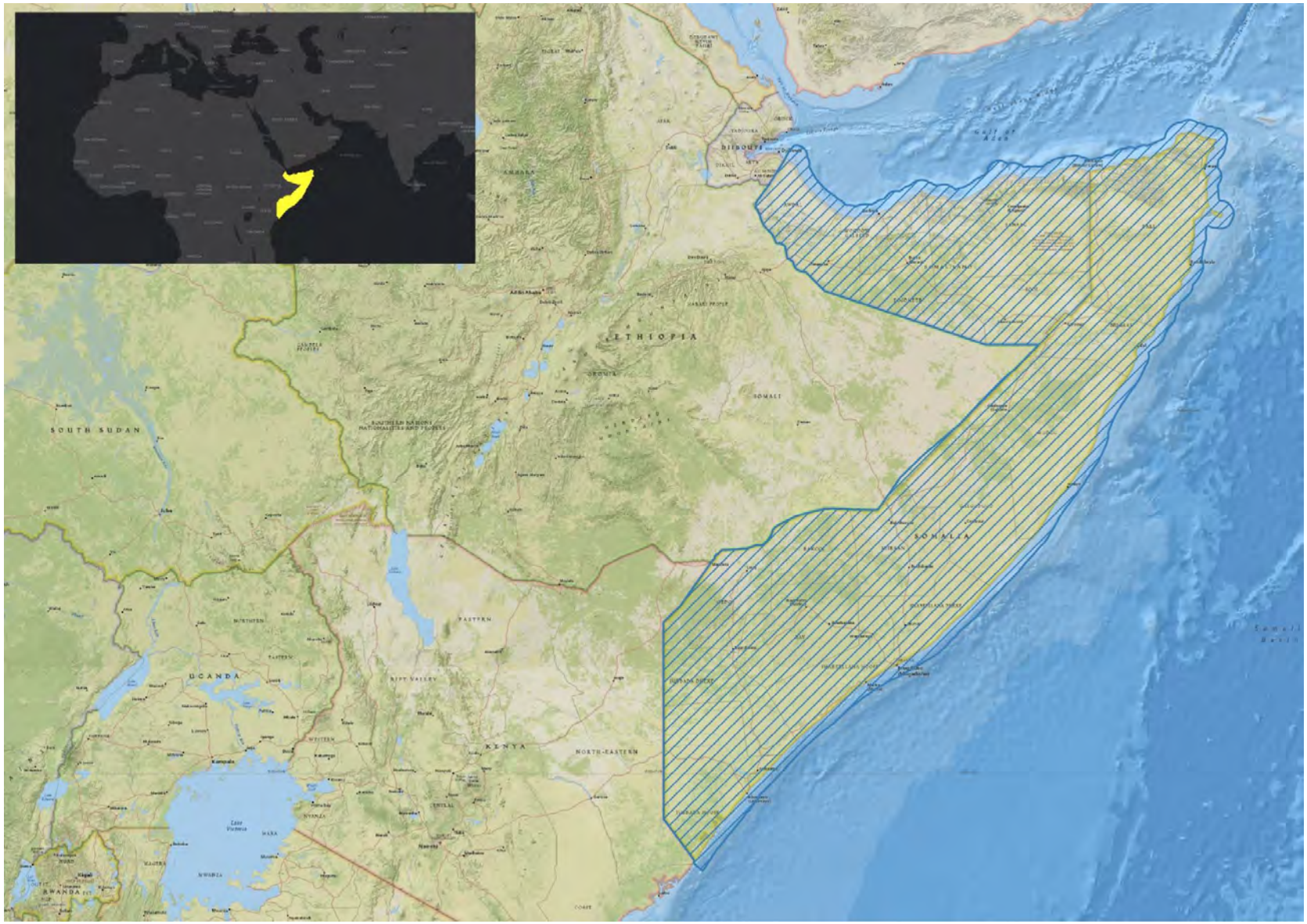
Per quanto riguarda le attività di contrasto alla diffusione dell'estremismo violento, il National Counter Terrorism Center del governo nigeriano ha adottato una strategia per migliorare le proprie funzioni. In particolare, Abuja ha iniziato ad addestrare il personale nello Stato del Gombe per mettere in atto un programma di reinserimento e reintegrazione per gli individui che hanno compiuto un processo di de radicalizzazione, chiamata Operation Safe Corridor. Nel tentativo di equipaggiare le comunità nel contrasto dell'estremismo, la Nigeria è stata la nazione guida nell'ambito della Global Community Engagement and Resilience Fund (GCERF), il quale richiede ai Paesi membri di stabilire meccanismi di supporto che riuniscano le agenzie governative, le organizzazioni della società civile e del settore privato, per sviluppare programmi di contrasto all'estremismo violento.

A livello di cooperazione regionale e internazionale, nel 2016, la Nigeria ha partecipato ad una serie di conferenze anti-terrorismo, tra cui il 26esimo summit dell'African Union Heads of Satte and Government, avvenuto in Etiopia. Abuja è uno dei membri fondatori del Global Counterterrorism Forum (GCTF), ricoprendo un ruolo guida nel migliorare il dialogo tra gli Stati della regione.

Comunque, per avere un quadro definito della situazione del paese, è bene sottolineare che l'evoluzione del sistema politico purtroppo, è fortemente ostacolata dall'instabilità e dalla violenza diffuse. La presenza di gruppi armati dell'Islamic State in West Africa province (ISWAP) e di Boko Haram nel nord-est, il banditismo sempre più attivo nel nord-ovest, i conflitti fra le popolazioni nomadi e agricoltori nelle aree centrali e le tensioni in quelle meridionali, dove sono presenti alcuni gruppi separatisti, continuano a rendere insicuri territori molto vasti del paese. Le elezioni svoltesi nel 2021 hanno fatto registrare numerosi casi di violenza politica, in particolare nello Stato di Anambra e in altre aree del sud-est, dove i separatisti del Popolo indigeno del Biafra (IPOB) erano in agitazione per la detenzione del leader Nnamdi Kanu, estradato in

Nigeria dopo l'arresto in Kenya.La crisi pandemica ha in parte stimolato il governo adottando una serie di provvedimenti di contenimento dell'impatto del COVID-19 su economia e popolazione.
Nel corso del 2022 è iniziato un processo preelettorale in vista delle presidenziali che si svolgeranno il 25 febbraio 2023, del rinnovo del Parlamento, mentre l'11 marzo i nigeriani torneranno alle urne per eleggere i governatori e i membri delle assemblee legislative degli Stati.
Attualmente ampie zone del territorio sono soggette a violenze a cui le forze armate difficilmente riescono a portare un colpo decisivo, nonostante gli indubbi sforzi per contrastare queste frange criminali. Dal marzo 2021 al marzo 2022, si sono verificati oltre 3.000 eventi violenti che hanno causato quasi 11.000 vittime. In particolare, nelle regioni nordorientali rimane molto alta la tensione causata da gruppi armati islamisti. Nell'area ha assunto un ruolo sempre maggiore l'ISWAP, dopo l'uccisione rivendicata nel maggio 2021 di Abubakar Shekau, capo della fazione rivale Jama'atu ahlis sunna lidda'awati wal-Jihad (JAS) e già a guida del movimento denominato Bako Haram.
Nel corso dei mesi successivi al cuni gruppi affiliati allo JAS si sono arresi all'esercito regolare, altri sono passati allo ISWAP, mentre permangono resistenze da parte di unità JAS attive in particolare nelle aree antistante il Lago Ciad. ISWAP ha esteso la sua zona d'influenza soprattutto nelle aree rurali dello Stato del Borno, dove ha consolidato il controllo del territorio e della vita civile sviluppando anche propri sistemi di imposizione fiscale.
Gli attacchi portati contro le forze regolari sono aumentati dal 2020, nonostante siano stati intensificati i raid aerei da parte delle forze governative, il rafforzamento dell'Operation safe corridor (OSC) per favorire la diserzione di combattenti jihadisti e la morte annunciata nel mese di ottobre di Abu Musab al-Barnawi, capo di ISWAP e figlio fondatore di Boho Haram, sia del suo successore, Malam Bako.
Una recrudescenza delle violenze si registra anche nelle regioni nordoccidentali, dove operano numerosi gruppi armati dediti a saccheggi e rapimenti ai danni della popolazione, con collegamenti con le organizzazioni islamiste del nord-est. Per rendere conto della difficile situazione creatasi in queste zone dall'azione criminale di queste bande nei territori del sud, fino agli Stati di Kwara, Niger, Kogi e Territorio della Capitale Federale, nei primi mesi del 2022 sono stati effettuati saccheggi di villaggi, stragi di civili, assalti ai treni e attacco a convogli.
Il Golfo di Guinea è un territorio dove viene esercita la pirateria marittima. La marina nigeriana ha contato 214 assalti e 107 rapine a natanti nel 2020 e, considerato i soli episodi in acqua internazionali classificati come atti di pirateria, la regione che fronteggia le coste del Paese è risultata la più pericolosa al mondo nello stesso anno, con 35 dei 195 attacchi registrati. Nel corso del 2021, invece, gli assalti sono inferiori, 6 rispetto ai 132 verificatisi nel mondo (F.I.).

SOMALIA


ETHIOPIA
SOUTH SUDAN
SOMALIA
KENYA
UGANDA
DJIBOUTI
Gulf of Aden

La Repubblica di Somalia nacque il 1° luglio 1960 in seguito all'unione della Somalia, ex colonia dell'Italia successivamente posta sotto l'amministrazione fiduciaria italiana per contro delle Nazioni Unite, e del protettorato inglese del Somaliland.
La regione somala chiamata nell'antichità Phun o Punt, all'epoca della V dinastia fu percorsa dagli Egizi, che vi cercavano oro, incenso ed ebano. La popolazione dei Somali, stabilitasi fin dall'Alto Medioevo, e è di origine camitica, affine ai Galla e agli Abissini. Nel IX sec. Vi erano giunti gli Arabi, che fondarono il porto di Zaila, a sua di Gibuti, e intrapresero a poco a poco la colonizzazione delle cosate, imponendo l'Islam alle genti dancale e somale (XIII sec.). Nel 1527 schiere fanatiche di questi convertiti furono lanciate da Ahmad ibn Ibrahim al-Ghazi, detto il Mancino, imam del principato di Adal, contro il regno abissino dell'Etiopia, a stento salvato da un intervento dei Portoghesi (1547). Profittando di tali lotte, i nomadi pagani Galla, che provenivano dalla zona del lago Rodolfo e dall'Etiopia sudorientale, si insediarono nei territori abbandonati dai Dancali e dai Somali le coste somale caddero invece sotto la sovranità degli imam di Mascarate, i cui diritti passarono in seguito al sultano di Zanzibar (1814-66). Nella seconda metà del XIX secolo, ebbe inizio la colonizzazione europea del paese, con la spartizione in tre zone d'influenza: italiana, francese, inglese.
L'ex Somalia italiana era situata lungo le coste dell'Oceano Indiano e del Golfo di Aden. L'espansione italiana in Africa aveva preso avvio nel 1882, allorchè il governo di Roma, d'accordo con l'Inghilterra ottenne dalla società genovese Rubattino la cessione dei diritti dei terreni, che essa aveva comprato (1869) nella baia di Assab per impiantarvi una base commerciale.
Assab mosse quindi una molteplice penetrazione verso l'interno, verso le coste eritree e verso quelle somale, dove fu imposto un protettorato ai sultanati di Obbia e di Migiurtina (1889). Divenuta colonia nel 1905, la Somalia italiana fu successivamente ampliata a nord - in seguito alla sconfitta dei madhi somalo Mubammad ibn 'Abd Allah, detto Mad Mullah (12906-07) - e a sud, quando l'Inghilterra cedette all'Italia l'Oltregiuba (1924); riunita poi all'Etiopia e all'Eritrea (1936) per costituire l'impero dell'Africa Orientale Italiana, la regione somala venne conquistata dagli Inglesi nel 1941e restò sotto la lorto o0ccupazione fino al 1949. Dopo che l'Inghilterra ebbe invano proposto (1946) la creazione di un vasto territorio somalo, che comprendesse la zona italiana, inglese e francese, L'Ogaden etiopico e la parte settentrionale del Kenya, nel 1950 l'ONU affidò all'Italia l'amministrazione fiduciaria della sua ex colonia, con l'incarico di portarla all'indipendenza entro il 1960, come che avvenne alla data prevista.
Fin dalla nascita le relazioni del nuovo stato con i paesi vicini (Kenya, Etiopia e Territorio francese) furono turbate dalla permanenza di circa 350.000 Somali fuori dalle frontiere e dalla rivendicazione della repubblica, che aspirava invece alla creazione di una "Grande Somalia".
La storia politica interna della Somalia indipendente, quindi, è stata contrassegnata da un lungo periodo di regime militare (1969-1991), sotto la guida di Mohammed Siad Barre, e da una prolungata e feroce guerra civile tra i signori della guerra, fazioni claniche contrapposte e infiltrazioni islamiste, che vide un primo intervento militare internazionale (1992-1995), più di una dozzina di inconcludenti conferenze di pace e una seconda missione (2007) dell'Unione Africana (AMISOM). Il conflitto in questo ultimo periodo è concentrato soprattutto nel sud del paese.
I protagonisti del processo di stabilizzazione politica del paese, in corso nel 2004, son stati il Transitional federal goverment (TFG), al Islamic courts union (ICU) e l'Alliance for the re-liberation of Somalia (ARS) - fondata in Eritrea da esponenti dell'ICU e in seguito divisasi in una fazione estremista vicino al gruppo terroristico di al-Shabaab e una fazione moderata più aperta al dialogo.
Il 2022 è stato un anno di grande incertezza politica per la Somalia, a causa in particolare dei ritardi accumulati nella formazione del nuovo Parlamento. Nonostante gli iniziali auspici circa la possibilità del ritorno al suffragio universale dopo oltre cinquant'anni, ancora una volta deputati e senatori sono stati scelti attraverso un meccanismo di elezioni indiretta, con procedure che si sono svolte in più fasi. La selezione dei membri del Senato è stata completata nel novembre del 2021, in concomitanza dell'avvio delle operazioni di voto per la Camera bassa - il Consiglio del popolo - che avrebbero dovuto essere ultimate entro il 24 dicembre. Oltretutto ad aggravare la situazione interna e anche il fatto che la Somalia è il paese più corrotto al mondo.
All'interno di tale caotico scenario e deflagrato lo scontro politico tra il presidente in carica Mohamed Abdullahi Mohamed e il primo ministro Momhamed Hussein Roble; quest'ultimo dopo aver accusato il capo dello Stato di non voler organizzare elezioni credibili è stato sospeso dall'incarico dopo essere stato accusato di un suo coinvolgimento in un caso di corruzione.

L'INDIPENDENZA DEL SOMALILAND

Dopo la sanguinosa repressione del regime di Siad Barre, nel maggio 1991 il maggiore partito di opposizione nel Nord, il Somali National Movement (Snm), ha proclamato l'indipendenza della Repubblica del Somaliland dentro i confini dell'ex Somaliland inglese. Il nuovo Somaliland si è rifiutato di partecipare alle iniziative di pace per la Somalia, con l'intento di affermare la propria autonomia e sottolineare il processo di ricomposizione sociale e istituzionale in corso. Un primo incontro con il governo somalo è avvenuto nel 2012 ma, ancora oggi, le due parti sono in disaccordo. Con il presidente Mohamed Ibrahim Egal, la transizione si è appoggiata ai clan della regione combinando con successo elementi della statualità occidentale e istituti consuetudinari della società pastorale somala. Nel 1997 è stata varata la nuova Costituzione, approvata poi nel 2001 da un referendum popolare: il parlamento bicamerale è formato da una camera bassa di deputati eletti e da una camera alta o Guurti ('Consiglio degli anziani'). Il sistema giudiziario è stato ripristinato ricorrendo a un corpus giuridico che unisce le consuetudini e le regole di diritto islamico con quelle di derivazione occidentale (common law britannico). Dopo la morte di Mohamed Ibrahim Egal nel maggio del 2002, la presidenza è stata assunta dall'allora vicepresidente Dahir Rayale Kahin, che, alla guida dello United Peoples' Democratic Party, ha vinto le prime elezioni nel 2005. Le consultazioni (ritardate) del 2010 hanno segnato la sconfitta del presidente uscente in favore di Ahmed Mohamed Mahamoud 'Silanyo', il candidato del Peace, Unity and Development Party. Le elezioni hanno registrato un grado accettabile di trasparenza e concorrenza tra i tre maggiori partiti che includono più clan nella stessa rappresentanza politica. Nell'agosto 2015 la decisione della Corte costituzionale di posticipare le elezioni parlamentari e presidenziali a marzo 2017, accogliendo la richiesta del presidente, ha generato forti dissensi nell'opposizione, mentre le prossime legislative si terranno ad ottobre 2018. Pur non essendo riconosciuto dalla comunità internazionale, Etiopia, Turchia e Gibuti hanno aperto un consolato nel paese. L'economia del Somaliland è diversificata ma risente del mancato riconoscimento di Stato.

L'AUTONOMIA DEL PUNTLAND

Regione del nord-est a maggioranza daarood, l'ex Migiurtinia italiana, ha proclamato la propria autonomia nella Conferenza di Garowe (24 luglio 1998) con il nome di Puntland. Non si è però arrivati a una vera e propria secessione come invece successo per il Somaliland, con il quale i rapporti rimangono tesi a causa di alcune dispute confinarie. Il governo del Puntland riconosce formalmente l'appartenenza alla Repubblica federale di Somalia, anche se le relazioni con Mogadiscio e il resto della Somalia sono andate sempre più allentandosi. Nel 2004 il presidente e padre fondatore del Puntland, Abdullahi Yusuf Ahmed, è passato alla guida delle istituzioni federali, divenendo presidente della Somalia. Al suo posto è succeduto Mohamed Abdi Hashi, che è rimasto in carica fino al gennaio 2005, quando è stato sconfitto dal generale Mohamud Muse Hersi 'Adde'. Nelle elezioni del 2009, distintesi per una scarsa competitività e una limitata credibilità, è stato eletto alla presidenza Abdirahman Mohamud Farole. A questi è succeduto, nel gennaio 2014, Abdiweli Mohamed Ali. Il governo del Puntland si regge su un regime fortemente autoritario e corrotto, colluso con i traffici legati alla pirateria. Gli attacchi contro le navi internazionali sono andati crescendo esponenzialmente, al punto da costringere i principali paesi occidentali a costituire una forza multinazionale a difesa dei mercantili, la cui azione ha avuto effetti positivi. Nel 2011 gli attacchi sono stati 237, ma oggi le azioni di pirateria si sono notevolmente ridotte grazie all'azione deterrente delle marine militari internazionali.

I dirigenti del Puntland hanno perseguito una strategia di stabilizzazione istituzionale e sociale che, come nel vicino Somaliland, ha goduto dell'importante contributo fornito dagli anziani che costituiscono la camera alta (Isimada) del parlamento. A differenza del caso del Somaliland, in Puntland non esistono di fatto partiti politici e le logiche di governo rinviano direttamente alla spartizione tra i diversi sottoclan del gruppo dominante Maxamuud Salebaan (Daarood).

Il Puntland è fortemente minacciato dal terrorismo islamico, sia da parte degli al-Shabaab che da cellule legate allo Stato Islamico. Inoltre, negli ultimi anni sono aumentati gli episodi di pirateria.

La lunga lotta di al-Shabaab

Il gruppo al-Shabaab ('I giovani') rappresenta la cellula somala affiliata all'organizzazione terroristica transnazionale al-Qaida. Nato nel 2006 come costola giovanile dell'Unione delle corti islamiche, ha trovato nel collasso delle istituzioni statuali somale e nella guerra civile il clima ideale per proliferare. Una forte azione di proselitismo, unita all'offerta dei servizi sociali e di sicurezza essenziali in un clima di totale anarchia, hanno fatto sì che il movimento acquisisse una popolarità crescente tra la popolazione, ricalcando il modello di molti altri movimenti islamisti presenti in aree a statualità debole.

L'obiettivo principale di al-Shabaab è l'istituzione di uno stato islamico, fondato sulla sharia, nell'area somala. Obiettivo secondario è l'espulsione dei soldati stranieri dal territorio somalo, *in primis* i soldati di Amisom, ma anche i numerosi consiglieri militari statunitensi e le truppe etiopi alleate del governo centrale. Il raggio di azione di al-Shabaab non è però limitato alla Somalia: già prima della nascita del movimento - nel 1998, in occasione degli atti terroristici all'ambasciata Usa in Kenya, e nel 2002, negli attacchi a obiettivi israeliani a Mombasa - cittadini somali arruolatisi tra le file di al-Qaida erano stati ritenuti responsabili. Il collegamento formale ad al-Qaida è però avvenuto solamente nel 2012, quando la leadership di al-Shabaab, in un video, ha giurato fedeltà al leader Ayman al-Zawahiri.

Il Kenya, per il suo coinvolgimento nell'azione di stabilizzazione della Somalia, rimane uno degli obiettivi privilegiati per l'azione terrorista di al-Shabaab. Nel settembre 2013 il gruppo jihadista ha attaccato il centro commerciale Westgate, nella capitale keniota, causando la morte di 67 persone e il ferimento di un centinaio. Più recente è la strage compiuta il 2 aprile 2015 al college di Garissa (Kenya), che ha causato 148 morti, di cui 142 studenti. Alcuni miliziani sono poi rimasti feriti durante la preparazione di un attentato, mai portato a termine, allo stadio di Addis Abeba, in Etiopia.

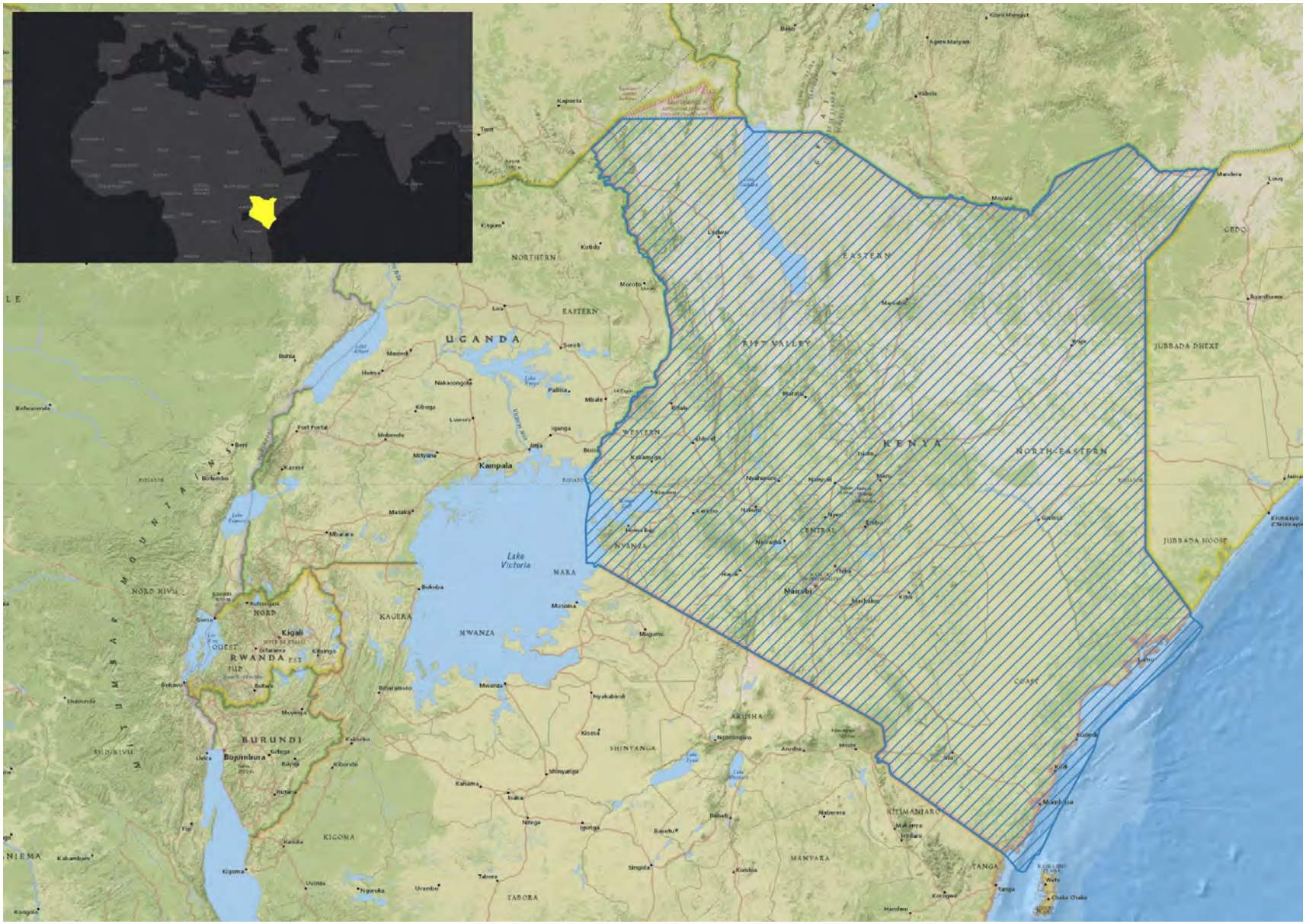
L'attività internazionale dell'organizzazione non si è però tradotta in un abbandono delle ostilità in patria, dove i principali obbiettivi del gruppo terroristico sono gli alti vertici dello stato, le milizie e le basi delle forze straniere. Nel giugno 2015 al-Shabaab ha attaccato una base militare dell'Unione Africana, l'anno precedente obbiettivi del gruppo sono stati anche il primo ministro AbdiweliSheikh Ahmed e la residenza del presidente Hassan Sheikh Mohamud a Mogadiscio. Dopo l'uccisione del leader Moalim Aden HashiAyro, morto in seguito a un attacco aereo statunitense nel 2008, la *leadership* del movimento è stata assunta da Ahmed Abdi Godane, che ha guidato il gruppo fino alla morte, sopraggiunta nel settembre 2014, sempre in seguito a un raid aereo Usa. Secondo diversi osservatori, l'uccisione di Godane avrebbe inferto un colpo gravissimo all'organizzazione, improvvisamente privata di un leader carismatico capace di porsi al di sopra delle logiche claniche che dividono la società somala, si stima che il numero dei combattenti di al-Shabaab sia compreso tra 3000 e 7000 uomini; ma il gruppo resta radicato soprattutto nelle zone agricole, tanto che nel luglio 2015 l'Amisom ha avviato una nuova operazione, nominata 'Jubba Corridor', per scacciare i terroristi dalle zone rurali.

In Somalia si sono stabilite diverse milizie dell'IS che hanno compiuto diversi attentati e chiesto l'alleanza degli al-Shabaab. Nonostante il gruppo somalo non abbia risposto alla richiesta, alcuni suoi componenti si sono schierati con il Califfato, provocando delle divisioni nell'organizzazione. Abu Mansur, uno dei fondatori del movimento, ha deciso di consegnarsi al governo somalo e di collaborare nella lotta contro al-Shabaab. Questo potrebbe influenzare la tenuta interna del movimento che si è dimostrato capace di organizzare azioni rilevanti, l'attentato di Mogadiscio del 14 ottobre 2017, che ha provocato la morte di almeno 320 persone, è stato uno dei più gravi della storia del Paese.

Ancora nel 2022 la principale minaccia alla sicurezza del paese è rappresentato dai continui attacchi del gruppo terroristico al-Shabaaab che il 18 aprile 2022 ha rivendicato l'attacco a colpi di mortaio contro il Parlamento, mentre il 22 aprile si è verificato un attentato suicida al ristorante Lido Beach di Mogadiscio, con l'obiettivo di colpire dei funzionari governativi, dove hanno perso la vita sei civili.

Questi due attentati portano a presupporre l'inizio di una nuova strategia del gruppo terroristico tendente a dimostrare l'inadeguatezza del governo in carica (F.I.).

KENYA


UGANDA
KENYA
RWANDA
BURUNDI
TANZANIA
Lake Victoria
Kampala
Kigali
Bujumbura
Nairobi
NORTHERN
EASTERN
WESTERN
RIFT VALLEY
NORTH-EASTERN
NYANZA
CENTRAL
COAST
NAIROBI
MAKA
KAGERA
MWANZA
SHINYANGA
ARUSHA
KILIMANJARO
MANYARA
TANGA
KIGOMA
TABORA
JUBBADA DHEXE
JUBBADA HOOSE
GEDO
NORD KIVU
SUD KIVU
OUEST
EST
NORD
SUD

Abitato da popolazioni bantu, di cui le più importanti erano i Kikuyu e i Kimba, insediati nelle regioni settentrionali, il Kenya ha subì a partire dal XVII secolo l'invasione di un popolo nilo-camita dedito alla pastorizia e di tradizioni guerriere, i Masai, che ingaggiarono frequenti scontri con i Kikuyu. La regione costiera fu sottoposta fu sottoposta a partire dall'VIII secolo, alla dominazione araba, che fondò Lamu e Mombasa. Quest'ultima città fu conquistata dal portoghese Almeida nel 1505
, ma venne distrutta alla fine del XVI secolo, da un'incursione degli Zimba, venuti dall'interno. Nel 1698 il sultano di Oman tolse Mombasa ai Portoghesi, che la riconquistarono nel 1728 per perderla per sempre due anni dopo. Nel XIX secolo il sultano di Oman, dopo aver trasferito la capitale in Zanzibar, ristabilì il suo potere su tutta la zona costiera, ma nel 1887 ne diede la concessione alla *British east Africa company*, i cui diritti passarton0o nel 1894 al governo inglese. La costruzione della ferrovia dall'Uganda a Mombasa (1990) fu l'inizio della colonizzazione dei territori dell'interno che divennero, con il nome di Kenya, colonia della corona (1920). La popolazione africana - che lottava contro il lavoro forzato, reclamava una nuova ripartizione della terra e la creazione di scuole indigene - si organizzò a scopo difensivo nella Kikuya Central Association (1925), di cui divenne segretario nel 1928 Jomo Kenyatta. Nel 1947quest'ultimo creò la Kenya African Union, il cui programma chiedeva l'abolizione delle differenze razionali e l'uguaglianza dei diritti politici. Tuttavia la coalizione pietosa degli Africani, ai quali i bianchi avevano lasciato solo un quarto delle terre coltivabili, provocò nel 1952 la ricolta dei MauMau, che fu repressa in modo spietato (oltre 40.000 morti) ma spinse il governo inglese a riconoscere il diritto del Kenya all'autogoverno (1961) e ad accettare una giusta rappresentanza dei neri nel consiglio legislativo- In seguito alle elezioni del maggio del 1963, Jomo Kenyatta fu nominato primo ministro (giugno) e l'indipendenza del Kenya fu riconosciuta nell'ambito del Commonwealth (12 dicembre).

La repubblica fu proclamata nel gennaio del 1964 con Kenyatta presidente. Negli anni seguenti il Kenya fu ime3pognato in un aspro conflitto diplomatico con la Somalia, accusata di fomentare il separatismo della provincia nordoccidentale finchè non si raggiunse un accordo (1968).

La crescente tensione sulla scena politica internba impegno il presidente contro un'opposizione di sinistra direetta dall'ex vice-presidente Oginga Odinga, che nel 1966 aveva provocato una scissione nell'Unione nazionale keniana (KANU)e fondato l'Unione popolare keniana (KPU) Questo partito fu messo fuori legge e il suo leader arrestato nel 1969 al 1971. Per combattere la disoccupazione il presidente che un gran numero di attività sarebbe stato interdetto ai Keniani di origine asiatica (1969). Il Kenya era inoltre mi9nacciato dalle rivalità tribali, malgrado gli sforzi del capo dello stato per contenere le pretese dell'egemonia dei Kikuyu, gruppo etnico a cui egli stesso apparteneva. Dopo la scomparsa del presidente Kenyatta (agosto 1978) il ricambio fu assicurato senza sconvolgimenti dal vicepresidente Daniel Arap Moi, nominato presidente della repubblica nel 1978 dopo essere diventato nuovo leader del KANU.

Oggi il Kenya è una Repubblica presidenziale caratterizzato da un sistema democratico debole.

Dopo anni di regime autoritario a partito unico (KANU), il paese torna multipartitico nel 1991 grazie a una serie di emendamenti costituzionali che ridimensionano anche i poteri presidenziali.

Da allora il sistema istituzionale keniano ha fatto registrare un basso livello di successione al potere, tanto che ci sono succeduti solo quattro presidente dal 1963 ad oggi. Il processo di consolidamento democratico si è arenato quando alle elezioni presidenziali del 2007 sono scoppiate le violenze a causa di presunti brogli elettorali che hanno favorito la conferma del presidente Kibaki. Le violenze che si sono manifestate nei territori lungo le faglie etniche, principalmente tra Kikuya (a cui appartiene il Kibaki) e Luo (il gruppo di Raila Odiuenga, il contendente di Kibaki) hanno causato oltre 1.500 morti e 500.000 sfollati. Gli scontri si sono risolti nel 20087 con la creazione di un governo di coalizione negoziato dall'ex segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, con Kibaki presidente e il suo contendente Odinga primo ministro. Tuttavia, la Corte penale internazionale (ICC) è intervenuta avviando un'inchiesta sugli scontri postelettorali cui sono stati coinvolti i vertici delle istituzioni e, nel settembre 2013, ha avviato il processo che ha coinvolto anche gli attuali presidente e vicepresidente, Uhuru Kenyatta e William Ruto. Mentre il caso di Kenyatta è stato chiuso per mancanza di prove, ma sarà riaperto se emergeranno nuovi elementi, Ruto resta ancora sotto indagine.

Le ultime elezioni presidenziali non hanno generato violenze e i risultati hanno dato una chiara vittoria a Kenyatta, figlio del celebre Jomo. Il nuovo presidente è il primo a doversi confrontare con la nuova Costituzione, approvata nel 2010, la quale mantiene il sistema presidenziale ma prevede la devoluzione di alcuni poteri a livello locale (alle 47 contee), la creazione di una camera alta, l'introduzione di una Carta dei diritti, l'istituzione della Corte suprema e l'abolizione della carica di

primo ministro. Il nuovo testo ha inoltre stabilito la creazione di una commissione indipendente per risolvere l'annosa questione delle riforme terriere.
Il Kenya, oltre ad essere tra i paesi più influenti della regione, è anche tra i più ricchi in termini di reddito pro capite, e tra i più attenti ai processi di integrazione regionale, in particolare nell'ambito della Comunità dell'Africa orientale (Eac), il maggior mercato per le esportazioni manifatturiere keniote, e del Mercato comune per l'Africa orientale e meridionale (Comesa). Nairobi ha svolto un ruolo importante nei processi di pace dei vicini Sudan e Somalia, da un lato assumendo il ruolo di mediatore tra Juba e Khartoum, dall'altro promuovendo la creazione di un governo di transizione in Somalia, che ha visto la luce proprio a Nairobi nel 2004. La crisi somala rappresenta una delle principali fonti di rischio per la sicurezza, soprattutto a causa delle attività del movimento islamico radicale al-Shabaab sul territorio keniota. Il paese intrattiene buone relazioni con i principali donatori internazionali e con gli Stati Uniti, un importante alleato contro il terrorismo. Negli ultimi anni Nairobi ha intensificato i rapporti con gli stati emergenti, in particolare con Cina, India e Sudafrica.
La popolazione è composta da più di 40 gruppi etnici. I kikuyu sono il gruppo maggioritario (22%), seguiti dai luhya (14%), i luo (13%), i kalnjin (12%) e i kamba (11%). La divisione etnica si riflette sulla politica e sull'economia (le controversie per i terreni spesso sono legate a conflitti etnici) e le tensioni tra etnie sono piuttosto frequenti.
I prolungati periodi di siccità degli ultimi due anni hanno alimentato la competizione per il controllo dell'acqua, generando violenze che, secondo le Nazioni Unite, hanno provocato almeno 310 vittime nel solo 2014. Il Kenya ospita più di 550.000 rifugiati, di cui quasi 500.000 dalla Somalia e i restanti da Etiopia e Sudan meridionale: il numero è cresciuto in seguito alla carestia che ha colpito il Corno d'Africa nel 2011. L'80% circa dei kenioti è cristiano, ma vi è una significativa minoranza musulmana che rappresenta circa il 10% della popolazione. Sono ufficialmente riconosciuti i tribunali kadhi che applicano la *sharia* per alcuni aspetti nelle aree dove la popolazione musulmana è maggioritaria.
Il tasso di crescita della popolazione sta diminuendo (2,6% nel 2015) a causa di vari fattori, tra i quali l'urbanizzazione e la diffusione dell'hiv, la cui incidenza nel 2015 era del 5,3%. Tale fenomeno comporta costi elevati per la sanità nazionale e vede il governo impegnato da anni in politiche di sensibilizzazione e prevenzione che hanno effettivamente ridotto l'incidenza della malattia, che raggiungeva il 14% alla metà degli anni Novanta.
Nel 2003 il governo, guidato dalla National Rainbow Coalition (Narc), ha reso gratuita la scuola primaria, portando il tasso netto di scolarizzazione dal 61% del 2002 all'84,9% del 2015. Il tasso di alfabetizzazione è del 78%, più elevato rispetto agli altri paesi membri Eac.
La libertà di espressione è generalmente rispettata e i media kenioti si dimostrano tra i più attivi del continente. Si sono registrate però alcune episodiche restrizioni alla libertà di stampa, per esempio nel periodo successivo alle elezioni del 2007. La legge antiterrorismo, approvata nel dicembre 2014 e fortemente osteggiata dalla società civile, è stata in parte dichiara incostituzionale dalla Corte Suprema, in particolare sono state bocciate le restrizioni nei confronti dei mezzi di comunicazione e il limite al numero di profughi ammessi. La corruzione coinvolge tutti i rami dell'amministrazione e il Kenya si posiziona al 145° posto su 175 paesi nell'Indice di corruzione percepita di Trasparency International del 2014.
Nonostante la crisi economica internazionale e i disordini interni ne abbiano rallentato la progressione (con tassi relativi al biennio 2008-09 pari allo 0,2% e al 3,3%), l'economia keniota sembra essere ripartita, mantenendo una crescita intorno al 5% tra il 2011-14 e raggiungendo il 6,5% nel 2015 e 2016. Nel 2017 è scesa al 5% ma rischia di subire ulteriormente l'instabilità politica post-elettorale.
Diversamente rispetto ad altri paesi, il crollo del prezzo del petrolio potrebbe rappresentare un beneficio per il Kenya, cui sistema economico non dipende da risorse estrattive. La maggior parte della popolazione è impiegata nel settore informale e nell'agricoltura di sussistenza.
L'agricoltura conta per il 35,6% del pil e fornisce i principali prodotti esportati, quali tè e prodotti ortofrutticoli, seguiti da caffè e pesce. Nel 2015 la siccità ha influito sulla produzione agricola, che rimane dipendente da *shock* esterni nonostante gli investimenti del governo negli impianti di irrigazione. Il Kenya è il paese più industrializzato dell'Africa orientale e il maggiore esportatore di manufatti nell'ambito dell'Eac, mentre le sue esportazioni verso Stati Uniti e Unione Europea riguardano soprattutto prodotti di base. Il settore dei servizi conta per il 50,4% del pil ed è il principale motore di sviluppo dell'economia nazionale. Una parte rilevante di tale risultato proviene dal turismo, caratterizzato da safari e da villaggi di vacanza sulla costa, in particolare sulle spiagge di Mombasa. Tuttavia, i problemi di sicurezza legati al terrorismo hanno provocato una significativa contrazione del settore. Negli ultimi anni è stata molto significativa la crescita del settore delle telecomunicazioni.

Le rimesse rappresentano una risorsa fondamentale per l'economia nazionale, mentre l'attrazione di investimenti esteri nel paese è resa difficoltosa dall'inadeguatezza delle infrastrutture e dalla diffusa corruzione. Il porto di Lamu è in ulteriore espansione per sfruttare il più possibile la via commerciale che collega il Kenya al Sud Sudan, Etiopia e Uganda (Lapsset). Ad agosto 2015 Uganda e Kenya hanno stretto un accordo per costruire un oleodotto che arrivi al porto, ma sul progetto pesa il problema della sicurezza.

Il Kenya produce più dell'80% dell'energia che consuma, generata per più del 70% dalla combustione di legname. Il petrolio viene importato per il settore commerciale mentre le biomasse sono invece utilizzate dalle comunità rurali e periferiche urbane. Il governo sta finanziando l'ampliamento della fornitura di elettricità nelle zone rurali, nelle scuole secondarie e nei centri sanitari, con l'obiettivo di ridurre le interruzioni di energie, migliorare le infrastrutture e incentivare lo sviluppo economico.

Il rischio terrorismo rimane elevato, tra il 2012 e giugno 2016 sono stati più di 500 i morti causati dagli attentati degli al-Shabaab**.** La continua destabilizzazione della Somalia, la diffusione di al-Shabaab nel paese, anche grazie ai profughi somali, e i suoi legami con i *network* jihadisti transnazionali rimangono le preoccupazioni principali per il governo. Incidenti lungo la costa oceanica sono continuati sporadicamente durante il biennio 2013-14, mentre tra giugno e luglio 2014 una serie di raid armati dei ribelli nella regione di Lamu ha provocato circa 100 vittime. Un'altra fonte di instabilità sono le rivalità etniche che diventano facilmente conflittuali.

La criminalità è endemica e riflette i problemi del sistema sociale e politico del paese. Tra questi, il principale resta quello della povertà diffusa, oltre alla larga disponibilità di armi leggere e a un apparato di sicurezza non ancora adeguato. In seguito agli attentati di matrice islamista è sorta una collaborazione reciproca tra gli Usa e le forze kenyote.

Il Kenya conta un esercito di 24.120 effettivi e partecipa a numerose missioni di *peacekeeping*. La principale resta la missione Amisom dell'Unione Africana in Somalia, cui si affianca l'operazione "Linda Nchi" (Proteggere la nazione), assieme agli eserciti etiopico, somalo, francese e con copertura degli Stati Uniti, contro le milizie di al-Shabaab. Nairobi partecipa anche alle missioni Un in Sud Sudan (Unmiss), in Sudan (Unamid) e in Repubblica Democratica del Congo (Monusco).

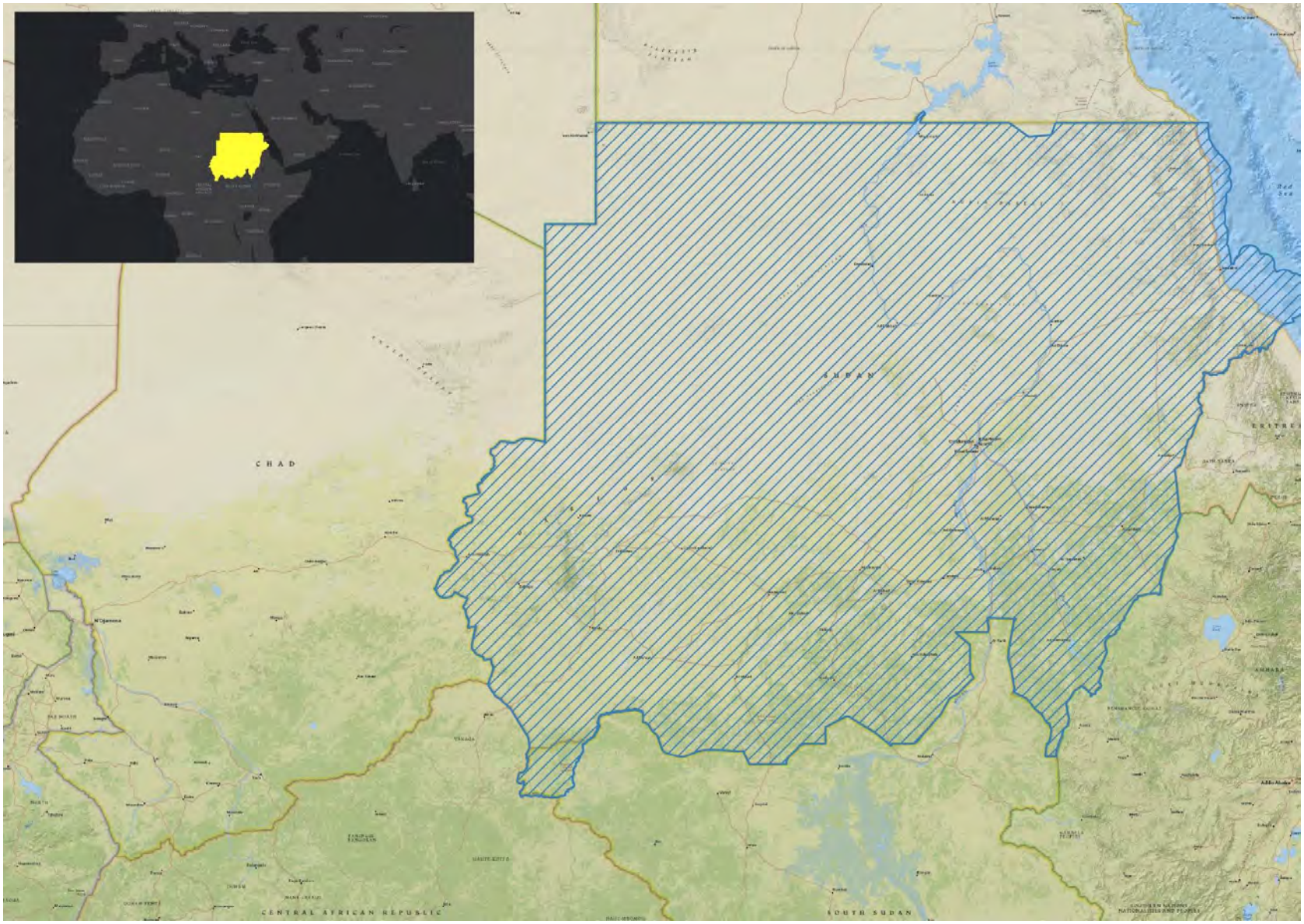
L'impegno militare del Kenya in Somalia e la risposta di al-Shabaab

Quando è stata avviata la missione dell'Unione Africana in Somalia (Amisom), nel 2007, il Kenya non vi ha preso parte per evitare ripercussioni sul proprio territorio da parte dei gruppi armati somali. L'ascesa di al-Shabaab e l'aumento del rischio di insicurezza ha però portato Nairobi a rivedere la sua politica e ad adottare un atteggiamento apertamente interventista. Rapimenti di cooperanti locali e occidentali e infiltrazioni di componenti di al-Shabaab in territorio keniota, hanno portato il governo di Nairobi all'organizzazione di una missione congiunta con truppe dell'esercito regolare somale ed etiopiche. L'operazione "Linda Nchi" (Proteggere la nazione) ha preso avvio nel 2011, e si è concretizzata in un'incursione militare che è riuscita a respingere al-Shabaab lontano dal confine con il Kenya e a conquistare il porto di Kisimayo, di grande importanza logistica e strategica. Le truppe keniote sono state integrate nell'Amisom nel 2012. I timori che un'azione unilaterale del governo di Kenyatta avrebbe provocato ritorsioni hanno trovato conferma nei gravi attentati avvenuti nei mesi successivi. Tra il 2011 e il 2015 in Kenya si sono susseguiti circa 150 attacchi, che hanno causato più di 500 vittime. Particolarmente gravi sono stati l'attentato presso il centro commerciale Westgate di Nairobi (21 settembre 2013), che ha causato 68 morti e almeno 150 feriti, e l'incursione al college di Garissa (aprile 2015), istituto frequentato soprattutto da cristiani, nella quale le vittime sono state 148, di cui 142 studenti.

Attualmente il Kenya risulta essere tra le ecnomie più forti e industrializzate dell'Africa orientale e uno dei paesi leader della regione.

Le elezioni presidenziali dell'agosto del 2022 hanno determinato la vittoria di William Ruto, con il 50,5% dei voti., Ruto membro del partito liberare United democratis alliance (UDA).

Dal punto di vista militare il Kenya conta circa 24.000 effettivi anche impiegati nelle missioni internazionali. Le missioni sono state avviate per arginare e contrastare le attività e l'espansione del gruppo terroristico al-Shabaab attivo principalmente nello Jubaland somalo, al confine con il Kenya. Il paese ha siglato un memorandum d'intesa con l'Etiopia in ambito di cooperazione militare con il chiaro obiettivo di contrastare le azioni del gruppo secessionista etiope denominato Fronte di liberazione, al fine di garantire una maggiore stabilità frontaliera (F.I.).


SUDAN
CHAD
CENTRAL AFRICAN REPUBLIC
SOUTH SUDAN
ERITREA
Red Sea

Indipendente dal 1956 è una repubblica presidenziale. Conosciute nell'antichità con il nome di Nubia, le regioni che formano oggi la Repubblica del Sudan videro costituirsi durante il VI secolo d.C. due regni cristiani: a nord il regno di Dongola, da Assuan a dove sorge ora Khartoum; a sud di Karthum il regno di Aloa. Verso il 640 questi regni furono tagliati fuori dal resto della comunità cristiana in seguito alla conquista dell'Egitto da parte degli Arabi, ma sopravvissero fino al XIV-XV secolo, pur nel loro isolamento spirituale. Sulle loro rovine si costituì, all'inizio del XVI secolo, il regno musulmano dei neri Fung, con capitale Sennar, sul Nilo Azzurro. Il regno Fung non era che una confederazione piuttosto debole, la cui economia si fondava essenzialmente sul traffico degli schiavi. A ovest, il Darfur era indipendente e tolse il Kordafan ai Fung durante il XVIII secolo. La decadenza del regno Fung, indebolito dalle lotte interne, favorì l'intervento dell'Egitto a sud della seconda cateratta. Il khedivè Mehemet Alì invio il figlio Ismail a conquistare ilo Sudan (1820-21). Sottoposto in un primo tempo a un dur regime di amministrazione militare e a un sistema fiscale di rapina, il Sudan conobbe un migliore trattamento dopo il 1826, sotto il governo di Alì Kurchid pascià. Il paese fu unificato perla prima volta nella sua storia; la capitale Khartoum venne fondata intorno a un campo militare egiziano. La conquista dell'Egitto si estese in direzione del Mar Rosso (annessione della futura provincia di Kassala, 1840, del porto di Suakin, 1846) e verso sud. Le regioni meridionali erano allora percorse da mercanti di schiavi, ai quali il governo egiziano ritenne opportuno appoggiarsi: il più famoso di questi, Zobeir, fu nominato nel 1873 governatore del Bahr el-Ghaza per conto dell'Egitto e impose l'anno dopo la sua autorità sul Darfur. L'inglese Gordon, governatore della provincia dell'Equatore (1877-79), stroncò una rivolta del Darfur e lottò contro il traffico di schiavi. Tuttavia, il dominio egiziano restava debole perché non si appogiava su una consistente emigrazione di coloni e si trovava come sovrapposto a una popolazione i cui costumi erano solo assai superficialmente trasformati. A partire dal 1881 il Sudan fu sconvolto dalla rivolta sanguinosa del Mahdi, che si impadronì di Khartoum e uccise Gordon (1885). Padroni di tutto il Sudan, il Mahdi e i suoi successori sfidarono gli eserciti anglo-egiziani per una quindicina di anni. Il potere mahdista fu alla fine abbattuto dalla vittoria di Kitchener a Omdurman (1898) e un condominio anglo-egiziano fu stabilito sul Sudan con la convenzione del 1899.

La frontiera settentrionale del Sudan fu fissata al 22° parallelo a nord dell'Uadi Halfa.

A sud i Francesi avevano tentato di stabilirsi sul Nilo Bianco, ma l'incidente di Fascioda, che aveva provocato una grave crisi fra Francia e Inghilterra, fu risolta con la dichiarazione franco-britannica del marzo del 1899; la Francia riconosceva l'egemonia inglese sul Nilo. Gli inglesi valorizzarono il Sudan sviluppando la rete di irrigazione, le ferrovie, creando il nuovo scalo di Port-Sudan sul Mar Rosso e favorendone l'insegnamento. Verso il 1924 un movimento nazionalista nacque e si sviluppò negli ambienti militari, mentre il governatore generale inglese nel Sudan fu assassinato al Cairo. Dopo la seconda mondiale i nazionalisti egiziani reclamarono con insistenza l'annessione del Sudan, ma i Sudanesi stessi erano divisi fra unione con l'Egitto e indipendenza completa. Nell'ottobre 19512 il re d'Egitto Faruk abrogò unilateralmente le convenzioni con l'Inghilterra e si proclamò re del Sudan. Comunque dopo il colpo di stato antimonarchico del 1952 l'Egitto riconobbe al Sudan il diritto di autodeterminazione; il 1° gennaio 1956 il Sudan divenne repubblica indipendente.

Il nuovo stato dovette affrontare il violento antagonismo tra regioni nere del sud (animiste e cristiane) e quelle del nord (musulmane), che detenevano il potere e rappresentavano circa i due terzi della popolazione. La guerra civile tra nord e sud si scatenò all'indomani dell'indipendenza, ma anche fra musulmani vi erano feroci rivalità religiose, soprattutto fra la setta mahadistae setta khatmia, rivalità che si trasferì sul piano politico.

Il Partito Umma (mahadista) salito al potere con Abdullah Khalil (1956) , fu rovesciato da un colpo di stato militare del generale Ibrahim Abbud (novembre 1958). Ma costui fu a sua volta rovesciato dalla rivoluzione del 1964, a cui seguirono i vani tentativi di restaurare il regime parlamentare. La crisi del Medio Oriente, aperta nel 1967 con la guerra dei Sei giorni, ebbe ripercussioni sulla politica interna sudanese. Il governo Mahgub, che aveva sostituto quello di Sayed Sadek el-Mahdi (maggio 1967), si schierò tra gli avversari più intransigenti di Israele e avvicinò il Sudan, sia militarmente che economicamente, ai paesi socialisti. Di fronte ad una nuova situazione che degenerava sempre più, nel 1969 un gruppo di giovani militari effettuò un colpo di stato che portò alla presidenza el-Nimeiri. Il nuovo regime sudanese, inizialmente orientao a sinistra, colpì il partito mahadista il cui capo, l'imam El-Hadi Ahmed el-Mahdi, fu ucciso nel 1970. Volendo istituire un regime a partito unico sul modello dell'Egitto di Nasser, entrò in conflitto con il partito comunista che, rifiutandosi di sciogliersi, cercò addirittura di prendere il potere

(luglio 1971). Ma Nimeiri, grazie all'appoggio dell'Egitto, riuscì a riprende in mano la situazione, fece giustiziare i capi della rivolta e divenne presidente della repubblica con un plebiscito (ottobre). Cercando l'appoggio delle masse rurali musulmane, Nimeiri portò avanti una politica moderata; sul piano estero prese le distanze dall'URSS. Nel marzo del 1972 il capo deloo stato mise fine alla lunga guerra civile che opponeva il nord e il sud: le sei province meridionali ebbero uno statuto a larga autonomia. Nel 1976 Nimeiri sventò un tentativo di colpo di stato durante il quale vengono uccise 700 persone. Rompendo completamente con la Libia di Gheddafi, che accusava di aver favorito il complotto, si allontanò ancora di più dall'URSS per avvicinarsi all'Arabia Saudita e all'Egitto. Rompendo allo stesso tempo anche con l'Iraq.

Nel 1978 il capo di stato diventa presidente dell'OUA e cerca di rafforzare il prestigio diplomatico del Sudan cercando di mediate sui principali punti caldi del continente africano.

Nel 1979 adotta un severo controllo sull'esercito e sul partito unico (Unione socialista sudanese) confermando l'esistenza di un malcontento crescente che era stato all'origine di una grave protesta studentesca e operaia; da allora Nimeiri instaurò un regime ancora di duro.

La carestia e la crisi economica, accompagnati dalla dura repressione di ogni dissenso, furono all'origine del colpo di stato del Comitato militare di transizione (CMT), che destituì Nimeiri (1985). Capo dello stato divenne Abdel Rahman Sewer el Dahab, che era anche presidente del CMT e che permise il ritorno a un governo civile con le elezioni dell'Assemblea nazionale (aprile 1986), la prima su base pluripartitica dopo 18 anni. Le elezioni furono vinte dal partito Umma. Un mese dopo Dahab lasciò la guida dello stato ad Ahmed Alì el Mirghani. Tra i tanti problemi che dovette affrontare anche quello dei guerriglieri dell'Esercito popolare di liberazione (SLPA) del colonnello John Garang. Contro i guerriglieri fu dichiarato lo stato di emergenza nel luglio del 1987. Nel novembre del 1988 le drammatiche inondazioni provocarono migliaia di morti, e oltre due milioni di sfollati costringendo il governo a impopolari aumenti dei prezzi. Con la guerriglia fu firmato un accordo, ma le proteste portarono prima alle dimissioni dei ministri del Fronte nazionale islamico (febbraio 1989), finchè el Mahdi non fu rovesciato con un colpo militare (giugno) che bandì i partiti politici e sospese la Costituzione. Il potere passò al generale el Bashir che divenne capo di stato e di governo alla guida del Consiglio della rivoluzione per la salvezza nazionale e impose la legge islamica. Il sud si ribellò intensificando la guerriglia e nel dicembre del 1990 si decise che la sharia rimasta in vigore solo al nord. Il paese allentò i storici legami con l'Egitto e USA, appoggiando l'Iraq di Saddam Hussein durante la guerra del golfo (1990-91), ruppe con l'Eritrea, con l'Uganda e si ritrovò vicino all'integralismo dell'Iran di Khomeini. Sciolto il Consiglio della rivoluzione nel 1993 nel 1996 si tennero le elezioni politiche e presidenziali, boicottate delle opposizioni che riconfermarono el Bashir capo dello stato. La siccità, le inondazioni, le azioni militari e una legislazione che consentiva ancora forme di schiavitù hanno stremato la popolazione. Nell'agosto del 1988, per ritorsione contro attentati ad ambasciate americane in Africa, aerei americani bombardarono una fabbrica sudanese accusata di produrre gas chimici.

Nel 1998 il presidente promise un referendum per l'autodeterminazione del sud, rinviato ancora nel 2001.

Dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 a New York e Washington, le relazioni tra Sudan e Stati Uniti migliorarono grazie alla collaborazione offerta dai servizi segreti sudanesi contro il terrorismo. L'amministrazione statunitense conservò però una forte diffidenza nei confronti del regime che è riemersa quando, nel 2007, vennero rafforzate le sanzioni economiche contro il Sudan, in risposta all'*escalation* del conflitto in Darfur. L'attenzione della comunità internazionale per il conflitto arrivò ai massimi livelli il 9 settembre 2004, quando il segretario di Stato statunitense Colin L. Powell evocò alla commissione Esteri del Senato il 'genocidio' in corso nel Darfur perpetrato dalle bande Janjaweed, appoggiate dal governo sudanese. Nonostante l'invio di una missione di pace dell'Unione africana nel 2004 (Au Mission in Sudan, AMIS) il conflitto è continuato, senza che il Darfur Peace Agreement (Dpa), siglato ad Abuja nel 2005, e il rafforzamento del contingente internazionale, salito a 7000 soldati, sortissero l'effetto sperato. Il Dpa è stato sottoscritto nel 2006 solo da una parte del Sudan Liberation Movement (SlM) e ciò ha provocato una scissione all'interno del movimento. Dal 2007 opera in Darfur la forza di pace congiunta Au-Un, la UNAMID (United Nations-African Union Mission in Darfur), che ha incorporato la AMIS, diventando la prima missione ibrida nella storia delle Nazioni Unite, nonché la forza di pace più grande: all'agosto 2014, la missione poteva contare su un personale in divisa di oltre 16.000 unità, su più di 1000 unità di personale civile internazionale e più di 3000 di personale civile locale, nonché su 310 volontari Un. La risoluzione

1593 del 2005 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha dato mandato alla Corte penale internazionale (Icc) di investigare sui massacri compiuti in Darfur. Nel 2010 la Corte ha ufficialmente condannato il presidente Bashir, Ahmed Haroun (ministro per gli affari umanitari) e Ali Kushayb (uno dei leader janjaweed) per crimini contro l'umanità e di guerra. Grazie al sostegno di alcuni paesi africani, arabi e soprattutto della Cina, il presidente Bashir ha potuto contestare le accuse dei paesi occidentali ed eludere l'ordine di cattura internazionale.

Il rapporto con la Cina e i paesi arabi, soprattutto del Golfo, si sta rivelando fondamentale per ovviare al deterioramento dei rapporti con l'Occidente. La decisione presa dal governo sudanese nel settembre 2014 di chiudere i centri culturali iraniani nel paese, accusando Teheran di utilizzare tali centri per svolgere opera di proselitismo sciita, è stata ricondotta dagli osservatori internazionali alla volontà da parte di Khartoum di non scontentare i patroni del Golfo. Tuttavia, è improbabile che Khartoum e Teheran arrivino alla rottura delle relazioni: l'Iran è e rimane infatti uno dei principali fornitori di equipaggiamento militare del paese.

Anche sul fronte interno Bashir deve affrontare diverse sfide. La prima è costituita dal malcontento popolare per la durata lunghissima del suo mandato. Pesa poi il peggioramento delle condizioni economiche del paese. Con la secessione del Sud Sudan, Khartoum ha perso il 75% delle riserve di petrolio, e ciò ha ridotto enormemente le entrate fiscali. Per aumentare il potere contrattuale nell'accordo per la suddivisione dei proventi tra i due stati (raggiunto nell'aprile 2013), il regime di Bashir ha fatto ricorso a una prolungata interruzione nella fornitura di petrolio (i cui condotti appartengono al Sudan) provocando però danni a entrambi i paesi. Il clima di instabilità è poi alimentato da alcune questioni territoriali che al momento dell'indipendenza di Juba non sono state definite in modo chiaro. Nel novembre 2013 si è tentato (invano) di stabilire per via referendaria lo *status* della regione di Abyei (ricca di giacimenti petroliferi), la cui rivendicazione ha provocato aspre tensioni tra Khartoum e Juba ed è sfociata sia in una serie di incidenti tra gruppi armati sia nel blocco della produzione petrolifera per alcuni mesi.

Le successive misure di austerità adottate per fare fronte alla conseguente mancanza di entrate, hanno provocato manifestazioni di piazza di tale intensità da far parlare gli osservatori internazionali di 'Primavera sudanese'. Nel settembre 2013 il governo ha deciso persino di tagliare i sussidi sui combustibili, innescando così altre proteste che sono state nuovamente represse. Bashir deve anche fare i conti con le richieste di annessione al Sud Sudan avanzate dalle popolazioni del Sud Kordofan e del Blue Nile, dove scontri e proteste tra gruppi armati locali ed esercito sudanese si scatenano con frequenza. Con le elezioni di aprile 2015 Bashir ha ottenuto il 94% delle preferenze e il NCP ha conquistato il 76% dei seggi. Tuttavia l'incapacità di coordinamento dei partiti antigovernativi non ha permesso di creare una reale alternativa a Bashir.

Nel marzo 2017 Bashir ha nominato Bakri Hassan Saleh primo ministro e nei due mesi successivi è stato istituito un nuovo governo il cui obiettivo è quello di scrivere una nuova Costituzione in vista delle elezioni presidenziali del 2020. Nel gennaio 2017 il Presidente statunitense Obama ha sancito un alleviamento temporaneo di sei mesi delle sanzioni, ma successivamente la presidenza Trump, connotata da uno scarso rispetto dei diritti umani, ha posticipato la decisione definitiva.

Il 3 agosto 2016 Italia e Sudan hanno firmato il "Memorandum of understanding" che prevede una collaborazione sulla gestione dei migranti e sulla lotta alla criminalità. L'accordo è da considerarsi parte di una intesa più vasta tra Karthoum e l'unione Europea riguardo l'utilizzo di un fondo fiduciario europeo, da cui nell'aprile del 2016 il Sudan ha ottenuto 155 miliardi di euro per affrontare le cause delle migrazioni.

La complessità etnica, linguistica e religiosa del Sudan si combina con una popolazione giovane e in forte crescita, che secondo le stime del 2017 avrebbe raggiunto quasi i 38 milioni. Gli arabi, discendenti degli antichi conquistatori, sono il gruppo più importante e costituiscono il 70% della popolazione. Sono concentrati soprattutto nelle aree urbane. Non hanno però la maggioranza assoluta in tutti i distretti settentrionali, cosicché la collaborazione con gli altri gruppi (Nuba, Beja e Fur tra quelli principali) è la vera sfida politica e sociale del paese. Si stima che la maggior parte della popolazione sia musulmana, stanziata prevalentemente nel nord del paese; diversi sono i gruppi che seguono pratiche religiose tradizionali, mentre dopo la secessione del Sud Sudan la popolazione cristiana costituisce una piccolissima minoranza. Lingue ufficiali sono l'arabo e l'inglese.

Con un sistema scolastico particolarmente carente, il tasso di analfabetismo, secondo le stime, si aggirava nel 2015 attorno al 25%. Durante gli anni Novanta il governo ha trasformato il sistema scolastico basato sul modello occidentale e sull'utilizzo della lingua inglese in un sistema

improntato al modello islamico e fondato sull'arabo.
Il Sudan è il quinto stato più debole al mondo e uno tra i meno democratici. A pesare negativamente sullo sviluppo sono un sistema politico non libero e scarsamente competitivo, formato da partiti rappresentativi di piccole élites, e una conflittualità diffusa a vari livelli dello stato. Stampa e televisione sono sottoposte a una stringente censura.
I diritti umani sono normalmente violati: la tortura è prassi normale per interrogare i sospettati di crimini o i dissidenti politici. A partire dalla campagna di islamizzazione intrapresa nel 1983 dall'allora presidente Gaafar Muhammad al-Nimeiri, alcune pene corporali previste dalla *sharia* sono state accolte nel codice penale. Dopo l'ascesa al potere di Bashir la *sharia* è diventata legge dello stato. Nel maggio 2014, ha fatto scalpore il caso di Mariam Yehya Ibrahim, cristiana condannata a morte con l'accusa di apostasia. Arrestata nell'agosto 2013 con l'accusa di adulterio per aver sposato un uomo non musulmano, nel febbraio 2014 si è aggiunta l'accusa di apostasia che ha portato, nel mese di maggio, alla condanna a morte. La donna, all'ottavo mese di gravidanza al momento della condanna, è stata poi scarcerata nel mese di giugno, grazie agli appelli di numerose organizzazioni internazionali e alla mediazione della diplomazia italiana.
Le guerre nel Sud Sudan e nel Darfur hanno condizionato negativamente la crescita del paese, mentre hanno rafforzato la *partnership* con la Cina e lo sfruttamento delle risorse petrolifere. Pechino, primo partner commerciale, assorbe il 50% delle importazioni sudanesi (per la maggior parte petrolio, prodotto in Sud Sudan, ma esportato attraverso oleodotti che terminano a Port Sudan) e fornisce un quarto delle sue importazioni. In più la Cina si è rivelata determinante con il suo potere di veto nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per offrire una sponda al regime di Bashir contro il tentativo occidentale di sanzionare il presidente.
La secessione del Sud Sudan, quarto produttore di petrolio più importante nel continente africano dopo Nigeria, Angola e Algeria, è costata a Khartoum la perdita del 75% delle riserve petrolifere. La rendita petrolifera è la principale fonte di guadagno di entrambi gli stati. Da quando nel 2000 si è iniziato a sfruttare in modo intensivo le risorse petrolifere la produzione giornaliera è cresciuta fino a raggiungere i 514.000 barili nel 2010, grazie soprattutto all'attività di esplorazione ed estrazione delle compagnie cinesi.
La rendita petrolifera ha contribuito in modo determinante a rendere attivo il bilancio dello stato nel 2001 (per la prima volta dall'indipendenza). Dal 2005 però i conti pubblici sono tornati in passivo. La rendita petrolifera è stata utilizzata per finanziare i conflitti e per la ricostruzione delle grandi infrastrutture, ma non è stata impiegata per la riduzione delle diseguaglianze sociali.
Il pil, dopo essere aumentato a tassi sostenuti (oltre il 10%) dal 2006 al 2008, è sceso del -3,9% nel 2011, sia per la crisi economica mondiale sia per gli effetti della secessione sulla contabilità nazionale. Nel 2014 ha invece quasi raggiunto una crescita del 3,9%. Nel 2017 si è stimata una crescita del 3,7%, superiore a quella del 2016 del 3,0%.
L'introduzione nel 2007 della nuova moneta, la sterlina sudanese (al posto del dinar), non ha contribuito in modo decisivo a tenere l'inflazione sotto controllo. Rimane cruciale il contributo della cooperazione internazionale a sostegno del bilancio dello stato, assieme alle rimesse della diaspora sudanese, in particolare dai paesi del Golfo Persico.
Nonostante gli sforzi del governo, che nel 2008 ha lanciato con la cooperazione cinese il Green Mobilisation Program, la sicurezza e l'autosufficienza alimentare non sono state raggiunte: il Sudan rimane un importatore di cibo. Tra le colture da esportazione il sesamo ha avuto un grande sviluppo, mentre il cotone e la gomma arabica, che storicamente rappresentavano i principali prodotti di esportazione, hanno subito un progressivo declino. L'allevamento ha grandi potenzialità. Nonostante le privatizzazioni intraprese dal governo, il settore dei servizi è arretrato. Il completamento della diga di Meroe sul Nilo, costruita coi fondi della cooperazione cinese, ha incrementato notevolmente la capacità energetica del paese e accresciuto le risorse idriche, mettendo in allarme, in assenza di un accordo internazionale, i nove paesi rivieraschi.
Rimane aperta, infine, la questione del debito estero del paese. Il ministro dell'economia e delle finanze sudanese ha infatti chiesto che al paese venga concesso l'azzeramento del debito, come previsto dall'iniziativa Heavily Indebted Poor Countries (Hipc, 'Nazioni povere pesantemente indebitate') della Banca mondiale. I creditori si sono però mostrati tentennanti su tale concessione, principalmente a causa del contenzioso aperto con Khartoum sulla scarsa considerazione dei diritti umani. A complicare la questione vi è il fatto che il Sudan non ha ancora raggiunto un accordo con il Sud Sudan sulla percentuale di debito da trasferire a quest'ultimo; Khartoum si è detta disponibile ad assumersi la quota totale di debito se i creditori

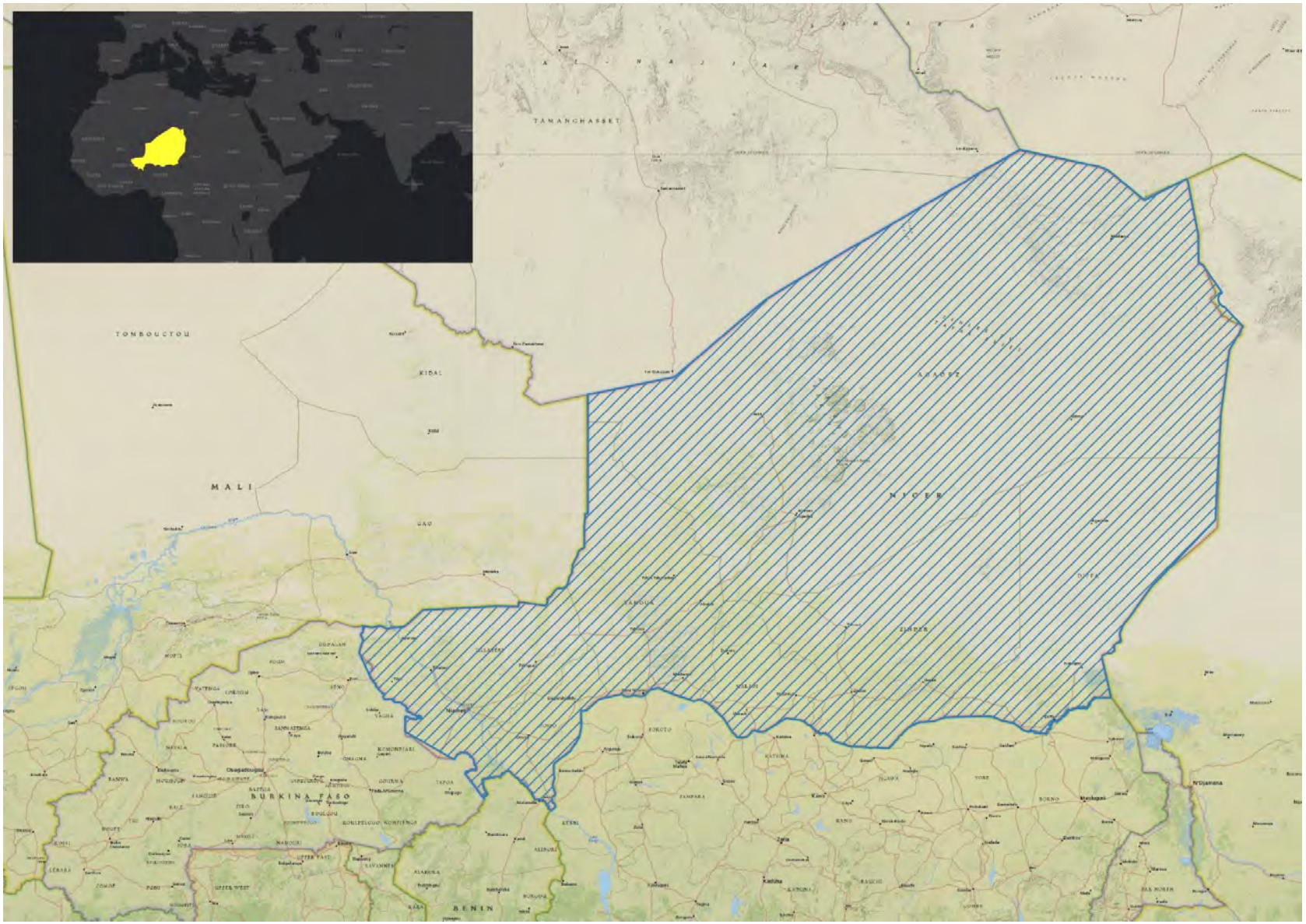
acconsentiranno al suo azzeramento, ma la questione sembra ancora ben lungi dal risolversi.
Il Sudan è il terzo produttore di armi nel continente africano ed è un importante acquirente di armamenti prodotti dalla Russia e dalla Cina. In particolare Pechino ha portato di recente impianti di produzione di armi leggere sul territorio sudanese. L'esercito conta circa 245.000 soldati, arruolati con coscrizione obbligatoria per tre anni. La spesa per la difesa rimane a livelli molto alti sia nel nord (20% del bilancio statale) sia nel sud (42% del bilancio), nonostante l'impegno di entrambe le parti a non riprendere il conflitto.
La guerra in Sud Sudan è costata almeno due milioni di morti e ha provocato quattro milioni di profughi all'interno del paese (la cifra più grande al mondo), costringendo inoltre 600.000 persone a cercare rifugio oltreconfine. Dalla fine del conflitto, nel 2005, le Nazioni Unite stimano che circa due milioni di profughi e 300.000 rifugiati all'estero siano ritornati nelle loro regioni d'origine. Il conflitto in Darfur ha provocato oltre due milioni e mezzo di profughi e almeno 235.000 rifugiati nei campi allestiti nel vicino Ciad. Fonti internazionali suggeriscono che gli scontri lungo il confine di Abyei abbiano provocato circa 600.000 sfollati nel solo 2012.

LA QUESTIONE IRRISOLTA DEL DARFUR

Alla ricomposizione del conflitto tra Sudan e Sud Sudan ha fatto da contraltare nel 2003 il progressivo deterioramento della situazione nelle province occidentali del Darfur, dove il Sudan Liberation Movement (SLM), di stampo laico, e il Justice and Equality Movement (JEM), legato all'islamismo radicale del leader Hassan al-Turabi, hanno rivendicato un maggior grado di autonomia e una diversa allocazione delle risorse, sul modello di quanto stavano ottenendo le province meridionali. Per contrasto, il governo sudanese ha appoggiato le milizie conosciute come Janjaweed, che hanno attaccato interi villaggi uccidendo, mutilando e violentando la popolazione civile. Nel 2010 il Qatar ha mediato per porre fine al conflitto, ma ha ottenuto soltanto una fragile tregua che dopo pochi mesi è stata violata da un'incursione territoriale da parte dell'esercito sudanese. Oggi il Darfur è teatro di frequenti fenomeni di banditismo e territorio di scontro per i vari gruppi ribelli. Nel settembre 2014 la Corte penale internazionale ha emesso un mandato di arresto nei confronti di Abdallah Banda AbakerNurain, capo dei ribelli. La ICC ha richiesto la cooperazione del governo di Khartoum per ottenerne la cattura, ma la collaborazione è resa difficile dal fatto che un mandato pende anche sulla testa del presidente sudanese Omar al-Bashir.

Dopo l'avvio di una difficile transizione politica all'indomani della caduta dopo decenni di regime di Omar al-Bashir, nell'ottobre del 2021 l'esercito sudanese ha deposto le armi e poi arrestato il premier Abdalla Hamdok sancendo un nuovo arresto al processo di democratizzazione del paese dopo le rivolte del 2019.
L'esercito sudanese che da sempre ricopre un ruolo centrale nelle dinamiche del paese, ha assunto il potere nella seconda metà del 20921, interrompendo l'alleanza, nata all'indomani della cacciata di al-Bashir, tra le forze civili e militari, proprio a un mese dal trasferimento dei poteri a un governo pienamente civile. La transizione che prevedeva lo svolgimento delle elezioni del 2024, si è di fatto arenata.
Un parziale dialogo si è riattivato nella primavera del 2022, con la partecipazioni di formazioni come il Fronte rivoluzionario sudanese, il Partito del congresso popolare islamico, la Coalizione del consenso nazionale e l'Alleanza per la rinascita, le principali compagini antigolpe, hanno deciso invece di boicottare tale processo e sollecitano il regime a dare ascolto ai manifestanti.
Il Sudan insieme a Marocco, Bahrain ed Emirati Arabi Uniti ha avviato un processo di normalizzazione delle relazioni con Israele al fine di diventare un polo di attrazione per gli investimenti di Tel Aviv e degli Stati del Golfo (F.I.).

NIGER


TAMANGHASSET
TOMBOUCTOU
KIDAL
MALI
GAO
NIGER
ZINDER
BURKINA FASO
BENIN

Il Niger è una repubblica semipresidenziale nel cuore dell'Africa saheliana. Ex colonia francese, indipendente dal 1960, ha avuto una storia politica travagliata, in cui colpi di stato e ribellioni si sono succedute fino ad anni recenti. I tuareg nigerini sono insorti a più riprese negli anni Sessanta e poi nuovamente negli anni Novanta e nel 2007, spesso unendo la loro ribellione a quella dei gruppi tuareg maliani, poiché le rivendicazioni sono sempre state speculari. Le istanze indipendentiste e autonomiste delle popolazioni nomadi si sono coniugate con richieste di una più equa redistribuzione delle risorse e una maggiore partecipazione e rappresentanza nella vita politica del paese.

Più di metà della popolazione nigerina appartiene al gruppo degli hausa e dei djermasonghai. Come per i gourmantche, si tratta di popoli per lo più stanziali, residenti nel sud, che praticano l'agricoltura per vivere. Il nord del Niger, arido e desertico, è invece territorio dei gruppi seminomadi fulani, tuareg, kanuri, e toubou, che costituiscono circa il 20% della popolazione e che trovano nell'allevamento la loro fonte tradizionale di sostentamento.

Il Niger, come altri stati della fascia saheliana, è estremamente condizionato dalla dualità della sua geografia. Mentre le attività produttive che garantiscono la sicurezza alimentare sono per lo più concentrate nel sud e nel sud-est, in corrispondenza delle sponde del fiume Niger, le materie prime e le infrastrutture estrattive si concentrano nel centro del paese, nei pressi di Arlit e Agadez. L'estremo nord del paese, che confina con Algeria, Libia e Ciad, è invece una zona desertica, con confini porosi. Si tratta di un'area di grande importanza per la sicurezza nazionale e internazionale, poiché rappresenta un importante snodo logistico per lo scambio di armi e per i traffici illeciti, utilizzato dalle organizzazioni terroristiche operanti nel Sahel, prima fra tutte Aqim (al-Qaida nel Maghreb islamico). Si inseriscono appunto in questo contesto le attività di messa in sicurezza e di anti-terrorismo degli Stati Uniti e dei suoi alleati occidentali nell'Africa saheliana.

Oltre alle tensioni irrisolte fra governo centrale e popolazioni seminomadi e la recrudescenza terroristica degli ultimi anni, Niamey ha dovuto fare i conti con l'enorme fragilità delle sue istituzioni politiche. Il paese ha ritrovato una sorta di stabilità soltanto a partire dal 2010. Nel 2009, l'allora presidente Mamadou Tandja aveva prolungato il suo mandato tramite un artificio costituzionale, indicendo un referendum popolare per decretare la fine della quinta repubblica e l'inizio della sesta. Ciò gli avrebbe assegnato la carica di presidente per i successivi tre anni di transizione. La comunità economica degli stati dell'Africa occidentale (Ecowas) invitò allora Tandja ad aprire un dialogo con l'opposizione, che intendeva boicottare il referendum. La mancata accettazione delle richieste dell'Ecowas da parte di Tandja indusse l'organizzazione a sospendere il Niger dalla stessa. Il risultato del referendum fu favorevole al presidente, sebbene siano state numerose le accuse di violenze e brogli.

Nel febbraio del 2010, dopo mesi di stallo politico, il generale Salou Djibo fu tra i principali autori della destituzione di Tandja, assumendo la carica di presidente del Consiglio supremo per la restaurazione della democrazia (Csdr). Il rovesciamento incostituzionale di governo ha provocato la condanna della comunità internazionale e in particolar modo dell'Unione Africana, che ha anch'essa sospeso il Niger dall'organizzazione. Tra il gennaio e il marzo 2011 si sono tenute nuove elezioni presidenziali, che hanno decretato la vittoria di Mahamadou Issoufou, uno dei leader dell'opposizione, e segnato l'avvio del ritorno alla democrazia.

Il Niger è l'ultimo paese al mondo secondo l'indice di sviluppo umano. Più dell'80% della popolazione vive in zone rurali e quasi il 40% del pil dipende dal settore primario (agricoltura e pastorizia). L'età mediana è tra le più basse al mondo (15,5 anni) e il paese mantiene il non invidiabile record del più alto tasso di fecondità al mondo (7,56 nati in media). Il 40% circa dei bambini vive in condizioni di malnutrizione e solamente poco più del 50% della popolazione ha accesso all'acqua potabile. L'avvicendarsi di governi militari ha inoltre sensibilmente ridotto le libertà democratiche e non ha favorito lo sviluppo di un ambiente pluralista e men che meno aperto.

Nonostante le condizioni precarie in cui versa la maggioranza della popolazione, il tasso di crescita reale del pil rimane ancora alto (4,3%), un traguardo che il paese raggiunge grazie agli investimenti diretti esteri avviati nei settori dell'edilizia (costruzione di strade e dighe *in primis*), dell'energia elettrica e dell'estrazione mineraria e petrolifera. Tale abbondanza di minerali ha permesso al Niger di sviluppare un interessante indotto dell'uranio divenendo il quarto produttore mondiale. Tra i progetti realizzati più di recente vi sono la prima raffineria di idrocarburi a Zinder, interamente finanziata dalla China National Petroleum Corporation (Cnpc), e l'apertura nel 2013 a Imouraren della seconda miniera di uranio più grande al mondo, gestita da Areva, società statale francese già operante in Niger. Proprio la Francia, i cui siti nucleari dipendono per un terzo

dall'uranio di Niamey, è il primo paese donatore e uno dei maggiori partner commerciali. La presenza cinese è in forte aumento. I proventi dell'uranio sono una delle maggiori ragioni di contesa fra popolazioni tuareg e stato centrale e rappresentano una delle principali rivendicazioni del Mouvement des Nigériens pour la Justice (Mnj), che opera nella regione settentrionale di Agadez.

La rivolta tuareg del 2007-09 si è conclusa con la firma di un accordo di fine ostilità siglato a Tripoli e che vide partecipe Mu'ammar Gheddafi quale mediatore. L'intesa ha posto le basi per una maggiore decentralizzazione e per l'effettiva integrazione di alcuni leader tuareg nelle istituzioni politiche nazionali. La parziale riuscita dei negoziati è stata alla base della rinuncia dei tuareg nigerini ad appoggiare gli omologhi maliani durante la crisi del 2012-2013. Ciononostante, permangono tensioni sottese, nonché il rischio che si possa verificare una futura congiunzione fra movimenti tuareg e Aqim. Le tensioni sociali – già alimentate da questioni politiche, dall'aridità, dalla siccità e dalla desertificazione che affliggono in misura sempre maggiore il paese – potrebbero ulteriormente aumentare a causa del flusso di rifugiati provenienti dal Mali, che ha ampliato la fascia povera della popolazione.

Il miglioramento dell'economia è fortemente legato ai piani varati dall'Unione economica e monetaria dell'Africa occidentale (Uemoa) e a quelli adottati dalla Comunità degli stati sahelo-sahariani (Cen-Sad). Il Niger condivide insieme a 14 paesi dell'area ovest-africana la valuta, il franco Cfa, e una banca centrale (la Bceao – Banca centrale degli Stati dell'Africa occidentale) solo con Benin, Burkina, Costa d'Avorio, Guinea Bissau, Mali, Senegal e Togo.

Gli Stati Uniti e l'asse anti-terrorismo transahariano

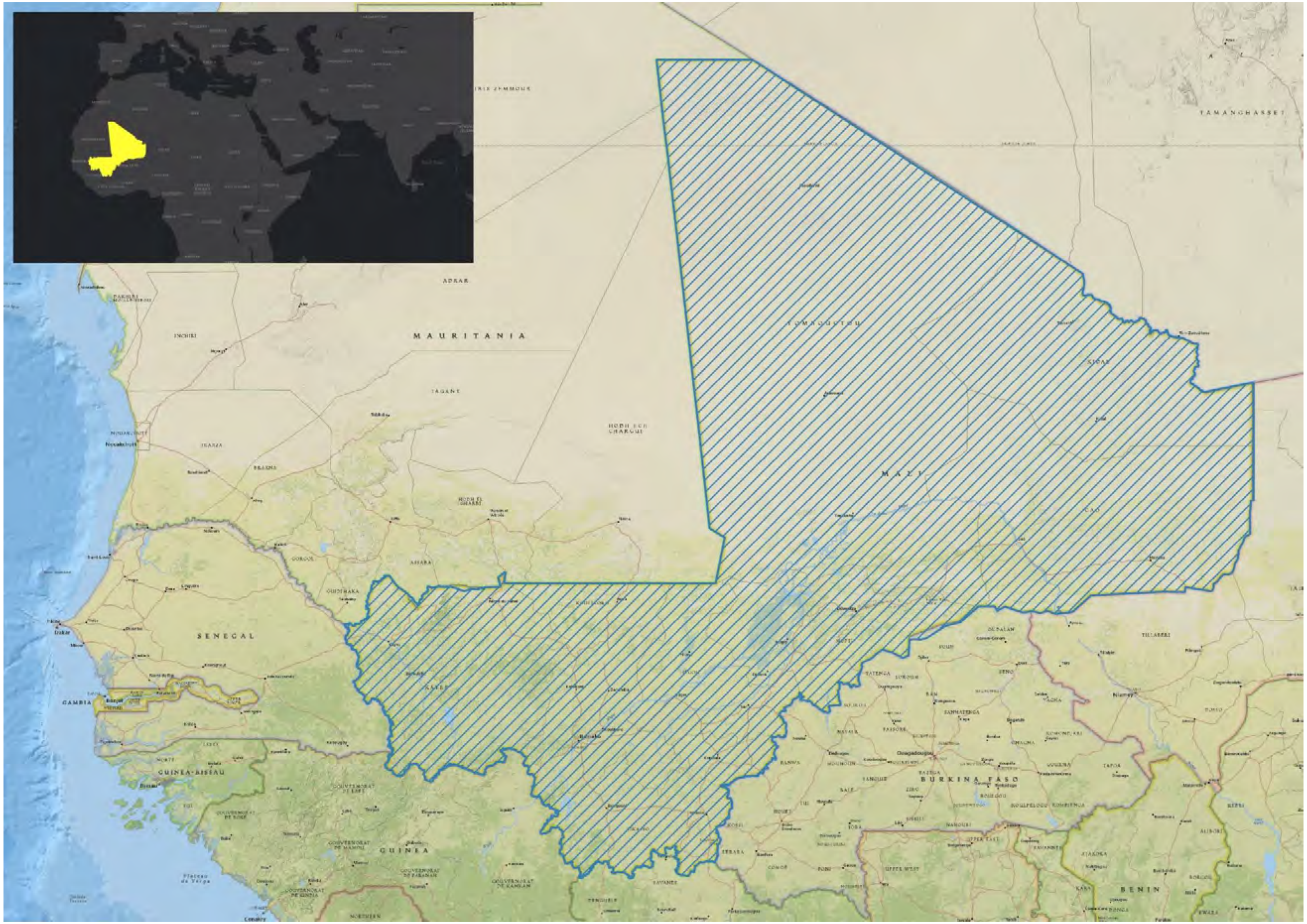
La minaccia terroristica costituisce un serio problema alla sicurezza nazionale dei paesi della fascia sahelo-sahariana. Nel tentativo di contenere e debellare la minaccia, da oltre un decennio gli Stati Uniti hanno lanciato programmi e dispositivi di sicurezza intergovernativi mirati alla stabilizzazione dell'area. Tra questi rientrano il Pan Sahel Initiative (2002-2005) e il suo seguito, il Trans-Sahara Counter-Terrorism Initiative (Tscti). Quest'ultimo programma, che aveva il compito di addestrare, equipaggiare e coordinare in missioni di anti-terrorismo le truppe di Ciad, Mali, Mauritania e Niger, ha cessato di esistere nel 2008, venendo in parte inglobato nel comando Us Africom, di stanza in Burkina Faso. Tuttavia, la sua componente militare è stata lasciata inalterata e ricondotta nella Operation Enduring Freedom-Trans Sahara (Oef-Ts), un'iniziativa ideata con finalità di eliminazione delle reti terroriste transnazionali e delle loro infrastrutture. Nel tentativo di fornire migliori strumenti anche alle popolazioni locali nella lotta al terrorismo islamista e in coincidenza con la guerra in Mali, agli inizi del 2013, cento soldati statunitensi furono inviati ad Agadez, nel Niger centrale, per installare una base militare e per fornire compiti di addestramento delle forze locali e africane in generale. Obiettivo finale della missione Usa era la raccolta di informazioni utili per possibili operazioni sul campo di i*ntelligence* contro i gruppi jihadisti nell'area. In aiuto delle truppe anche i droni Usa utili alla localizzazione e all'attacco dall'alto dei siti logistici ritenuti di alto livello. Data la sua vicinanza con il Mali e il nord della Nigeria, territorio di attività di Boko Haram, il Niger è diventato uno dei pilastri della sicurezza saheliana e un partner fondamentale per l'Occidente nella lotta al terrorismo islamista. Nonostante i numerosi sforzi profusi dal governo e dagli alleati occidentali (su tutti Francia e Usa) nello smantellamento delle reti terroristiche africane, resta ancora alto il livello di attività e di pericolosità di Aqim e delle altre cellule jihadiste nella regione.

A partire dal conseguimento dell'indipendenza dalla Francia avvenuta nel 19060, il Niger ha vissuto numerose fasi di accentuata instabilità politica, che hanno condotto alla realizzazione di numerosi colpi di stato da parte dei militari e l'instaurazione di regime autoritari.

Negli ultimi anni, tuttavia, si è registrata una parziale inversione di tendenza, che ha avuto il suo culmine nelle elezioni presidenziali del dicembre 2020/febbraio 2021 con il passaggio dei poteri da un leader civile a un altro. Secondo quanto accertato dagli osservatori internazionali presenti sul posto le elezioni di sono svolte in modo complessivamente regolare, nonostante lì'opposizione abbia messo in dubbio la regolarità delle operazioni di voto e l'indipendenza della commissione elettorale, che hanno portato alla vittoria Mohamed Bozoum.

Il Niger sta affrontando una crisi di sicurezza nelle aree confinanti con Nigeria, Burkina Faso e Mali, dove gruppi armati, per lo più affiliati al sedicente Stato islamico, effettuano ripetuti attacchi contro le forze di sicurezza e civili. Particolarmente esposte risultano essere le regioni di Diffa, Tahoua e Tillabèri, dove è stato dichiarato lo stato di emergenza. I ripetuti attacchi terroristici subiti dal 2011 in poi hanno causato importanti spostamenti di popolazione 234.000 profughi e 300.000 sfollati nelle regioni di Diffa, Tahoua e Tillabèri. Secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite degli affari umanitari

a oggi 3.8000.000 hanno bisogno di assistenza umanitaria.
Nel corso del 2022 a seguito dei colpi di stato militari in Mali e Burkina Faso, il Niger è diventato partner di riferimento importante per la Francia nelle sue azioni antiterrorismo (F.I.).


MAURITANIA
SENEGAL
GAMBIA
GUINEA-BISSAU
GUINEA
MALI
BURKINA FASO
BENIN
ADRAR

Da quando nel 2012 alle lotte per l'indipendenza del nord del paese seguì torno il golpe contro il presidente Amodou Toumani Tourè e l'occupazione di due terzi del territorio nazionale da parte dei vari gruppi terroristici, la situazione politica e si sicurezza del Mali risulta molto difficile.
Nel corso degli anni, i vari tentativi di stabilizzazione non hanno dato i risultati sperati.
Il Mali appartiene alla fascia saheliana, una regione di scambi e attraversamenti in cui le entità statuali hanno sempre faticato a imporsi, caratterizzata da un complesso mosaico di popolazioni, con tratti ora semi-nomadi, ora stanziali. Oltre ai tuareg, che abitano le zone semi-desertiche, e sono di origine araba, in Mali vivono diversi gruppi appartenenti alle famiglie mandinghe e voltaiche, tra le quali sono presenti popolazioni che conservano tradizioni ancestrali e cosmogonie elaborate, come i dogon e i bozo.
La dualità fra popolazioni arabe e africane 'nere' è sfociata spesso in contrapposizioni, anche violente, motivate dalla scarsa rappresentanza delle popolazioni nomadi e semi-nomadi nelle istituzioni politiche e nell'economia nazionale. Una situazione di conflitto emersa definitivamente nel 2012 a seguito sia del *golpe* militare, sia del caos regionale riconducibile soprattutto alla guerra civile libica e alla deposizione di Muammar Gheddafi, per anni 'protettore' degli 'uomini blu' del deserto.
Approfittando del caos sorto nell'area saheliana, i miliziani tuareg molti dei quali sono stati al servizio di Gheddafi lanciarono nel 2012 una nuova rivolta contro il governo centrale di Bamako e proclamarono nell'aprile dello stesso anno l'indipendenza dell'Azawad, la regione nord-orientale del paese a maggioranza arabo-tuareg. Nello stesso periodo, in concomitanza con le elezioni presidenziali, le proteste dell'esercito sono degenerate in un colpo di stato contro il presidente uscente, Amadou Toumani Touré, accusato di non avere affrontato gli insorti con la necessaria fermezza. La crisi del Mali ha colto impreparati gli attori internazionali, poiché il paese era sempre stato considerato uno modello in quanto a stabilità, nonostante le ripetute rivolte tuareg: l'ultima nel 2008-09, quando le istanze dei tuareg maliani e nigerini si unirono in una ribellione comune. Alle rivendicazioni indipendentiste, come quelle del Movimento nazionale per la liberazione dell'Azawad (Mnla) e di Ansar al-Din, si sono in seguito saldate anche formazioni jihadiste, fra cui al-Qaida nel Maghreb islamico (Aqim) e il Movimento per l'unicità del jihad nell'Africa occidentale (Mujao). I gruppi ribelli sono riusciti a costituire uno stato islamico nell'Azawad, imponendo la *sharia* a Timbuctu, e minando la storica tolleranza tra le comunità che aveva sempre caratterizzato la città. In seguito alla presa di potere dell'Mnla si sono verificate violenze e persecuzioni contro i cittadini non-arabi.
Sebbene la giunta militare, che nel dicembre 2012 aveva sottratto il potere al premier Cheik M. Diarra sotto le pressioni della comunità internazionale, abbia restituito i poteri a un governo di transizione guidato da Django Cissoko, Bamako non è riuscita a riaffermare la propria autorità nel nord del paese. Tra giugno e luglio 2012 le formazioni islamiche. Ansar al-Din, Aqim e Mujao si sono rivoltate contro l'ex alleato Mnla conquistando Timbuctu, Kidal, Gao e, successivamente, Konna.
Per far fronte alla minaccia, la Comunità economica degli stati dell'Africa occidentale (Ecowas) ha avviato la missione 'Afisma' che però, indebolita da carenze di mezzi e scarsa preparazione logistica, non ha prodotto i successi sperati. L'avanzata dei gruppi jihadisti verso la capitale ha spinto il presidente francese François Hollande a lanciare un intervento militare, denominato operazione Serval, sostituita nell'agosto 2014 dalla missione Barkhane, a sostegno dell'esercito maliano. L'azione francese, avviata nel gennaio 2013, è stata avallata dall'Un.
Le truppe dell'esercito congiunto sono riuscite a respingere i combattenti islamisti verso l'estremo nord del paese e in febbraio, Hollande ha visitato Bamako accolto come un liberatore. Nell'aprile 2013, con la risoluzione 2100, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha autorizzato il dispiegamento di una forza di 12.600 caschi blu per la stabilizzazione del paese e il supporto alla transizione politica. L'operazione, denominata Minusma, ha inglobato l'Afisma ed è diventata operativa a partire dal luglio 2013. Non ha però mai raggiunto il numero di effettivi inizialmente previsto. Nel maggio 2013 la conferenza dei donatori internazionali ha stanziato quattro miliardi di dollari per il sostegno alla stabilità e alla ricostruzione nel paese.
Un accordo di pace tra il governo e i ribelli tuareg (Mnla e Mouvement islamique de l'Azawad), raccolti nell'Hcua (Haute Conseil pour l'Unité de l'Azawad) per aumentare il loro potere negoziale, è stato raggiunto nel giugno 2013 grazie anche alla mediazione dell'allora presidente del Burkina Faso, Blaise Compaoré. L'intesa ha rappresentato il preludio all'organizzazione delle elezioni presidenziali in Mali. Sebbene la scelta di andare alle urne sia stata contestata per la sua eccessiva rapidità, le votazioni si sono svolte con regolarità e hanno visto un buon tasso di partecipazione.

Ibrahim Boubacar Keïta, politico filo-francese di lungo corso, è stato eletto presidente. Tuttavia, gli scontri e gli incidenti tra l'esercito maliano e i gruppi ribelli sono continuati, mentre la Francia ha perpetuato l'offensiva contro i gruppi jihadisti. Nel novembre 2013 il movimento tuareg, seppure insoddisfatto della lenta e incompleta applicazione degli accordi di pace, ha restituito al governo i locali della televisione e il governatorato di Kidal, in cui aveva stabilito il suo quartier generale. Nello stesso mese si sono svolte le elezioni legislative, che hanno visto un sensibile calo della partecipazione. Il partito di Soumaïla Cissé, l'Union pour la République et la Démocratie (Urd), è diventato il principale partito dell'opposizione, mentre quello di Ibrahim Boubacar Keïta (soprannominato anche Ibk), il Rassemblement Pour le Mali (Rpm), ha vinto le elezioni, candidando anche esponenti tuareg in un'ottica inclusiva. Il generale Sanogo, leader del tentato colpo di stato del 2012, è stato processato ed è in attesa di sentenza. Con l'arresto di Sanogo, il presidente Ibk ha definitivamente preso le distanze dai putschisti e rinvigorito i suoi rapporti con le forze armate.

A fine novembre 2013 si è però assistito a un repentino precipitare degli eventi, con l'Mnla che ha posto fine all'accordo di cessate il fuoco di Ouagadougou, lamentando esecuzioni sommarie e torture perpetrate dall'esercito maliano ai danni della popolazione civile e simpatizzanti del movimento. L'esercito francese ha quindi assunto il ruolo di mediatore tra le forze governative e quelle ribelli. Il ritiro dei contingenti di Parigi era stato prospettato come una soluzione percorribile, salvo poi essere accantonato in seguito al rapimento e all'uccisione di due giornalisti francesi, sempre nel mese di novembre.

Sostituendo il silenzio al clamore degli esordi dell'operazione 'Sangaris' nella Repubblica Centrafricana, nel gennaio 2014 l'esercito francese ha lanciato diverse operazioni anti-terrorismo vicino Timbuctu. Nell'agosto dello stesso anno la Francia ha avviato l'operazione 'Barkhane' per contrastare il fenomeno del terrorismo nella fascia sahelo-sahariana e coinvolgendo gli stati di Mali, Burkina Faso, Ciad, Mauritania e Niger.

Alla fine di gennaio 2014 Issaka Sidibé, candidato del Rassemblement pour la République (Rpm) e parente di Ibk, è stato eletto presidente dell'Assemblea nazionale.

Durante il 2014 le tensioni nel nord del Mali si sono riaccese, provocando alcune ripercussioni sul piano politico nazionale. Da un lato l'escalation di scontri tra esercito e ribelli nell'Azawad (in particolare nelle aree di Gao e Kidal), dall'altro lo stallo nelle trattative di pace ad Algeri, hanno costretto nell'aprile 2014 a un rimpasto di governo.

Un passo avanti verso la pace è avvenuto nel maggio 2015 con il raggiungimento di un accordo tra il governo e diversi gruppi ribelli tuareg. Nel mese di giugno anche la Coordination des Mouvements de l'Azawad (Cma), la principale coalizione delle forze armate dei tuareg, ha aderito all'intesa; ma gli scontri hanno continuato a verificarsi, in particolar modo per mano del Gatia, movimento sostenitore del governo centrale ed escluso dalla negoziazione. L'intesa appare quindi quanto mai fragile e il raggiungimento di una pace appare ancora un obiettivo lontano. La presenza di gruppi islamisti continua a essere una minaccia per il governo di Bamako e gli attacchi del giugno 2015 a Fakola e del novembre 2015 all'hotel Radisson Bleu a Bamako hanno mostrato che il terrorismo non è più solo una questione che riguarda le regioni settentrionali, ma l'intero paese.

Una delle priorità dell'Assemblea nazionale è costituita dal processo di decentralizzazione, oltre che da una maggiore attenzione a politiche di occupazione e alla lotta alla povertà. Il governo deve anche confrontarsi con le sfide della ricostruzione, a cominciare dal ritorno e dalle reintegrazioni dei rifugiati, della sicurezza alimentare, del potenziamento della produzione agricola e della lotta alla desertificazione.

L'economia non ha subito un crollo nonostante la crisi nel nord, un chiaro segno della marginalizzazione delle regioni semi-desertiche e meno abitate. Nel 2015 la crescita economica ha raggiunto il 5%, spinta in modo particolare dagli investimenti pubblici in gran parte finanziati dalle donazioni internazionali. Gli aiuti, inoltre, potranno rivitalizzare il settore delle infrastrutture e in generale rappresentare un'opportunità per la creazione di nuovi posti di lavoro. Ciononostante, fatica a riprendersi il settore turistico che ha sempre rappresentato un comparto molto importante per l'economia maliana (4-5% del pil), influenzato ancora dall'insicurezza del paese. L'industria estrattiva (il Mali è il quindicesimo paese produttore di oro e importanti sono anche le miniere di bauxite, manganese, zinco, litio e rame, uranio e diamanti) è penalizzata dall'insicurezza delle regioni settentrionali e dal crollo del prezzo dei metalli preziosi, tuttavia è influenzata positivamente dall'export, soprattutto verso la Cina. Il settore primario rappresenta più del 42% del pil e questo fa sì che l'imprevedibilità delle piogge e la crescente desertificazione rappresentino delle reali minacce alla stabilità del paese. Nel 2015 il tempo atmosferico ha garantito una buona produzione agricola, permessa anche

dalla maggiore stabilità politica del paese. La produzione di cotone ha raggiunto le 550.000 tonnellate nella stagione 2014-2015 e, se le condizioni resteranno favorevoli, potrebbe aumentare ulteriormente verso l'obiettivo governativo di 650.000 tonnellate.

Il Mali è stato colpito dal virus Ebola ma l'epidemia è stata contenuta abbastanza rapidamente. Nel gennaio 2015 il paese è stato dichiarato *Ebola-free:* il contagio ha causato 6 vittime e 300 casi sospetti.

Nonostante il numero delle organizzazioni non governative già operanti sul territorio da prima della crisi e l'applicazione da parte del governo di un piano quinquennale di lotta alla povertà, nel 2014 il Mali si trova al 176° posto su 187 per indice di sviluppo umano.

Il processo di pace di Algeri

A seguito di alcuni incontri esplorativi, nel luglio 2014 si sono aperti ufficialmente ad Algeri i negoziati per la pacificazione del nord del Mali. Sotto la mediazione algerina e con la partecipazione dell'Eu, hanno partecipato alla negoziazione il governo di Bamako e le tre formazioni autonomiste dell'Azawad, firmatarie degli accordi preliminari del giugno dello stesso anno: Mnla, Maa e Hcua. I primi problemi sono emersi sull'ammissione al negoziato di altri tre movimenti indipendentisti del nord (la Cpa, il Cmfpr e un'altra branca del Maa) che, pur non avendo firmato la carta di giugno dello stesso anno, nel luglio seguente avevano riconosciuto il processo di Algeri. Alcune formazioni indipendentiste hanno inoltre insistito per anteporre agli altri temi (quali la pacificazione del nord e la sicurezza) il raggiungimento di una vera e propria autonomia dell'Azawad, scenario non contemplato da Bamako. I principali gruppi ribelli richiedono una struttura "federale", mentre il governo centrale offre un percorso di "regionalizzazione e decentramento progressivo". Sull'effettività delle trattative hanno pesato poi le assenze di alcune figure chiave: Iyad ag-Ghaly, per esempio, carismatico leader degli islamisti di Ansar al-Din. Da parte maliana, la società civile, invitata a prendere parte al processo, ha abbandonato Algeri alle prime rilevanti discussioni. In questo senso, si è avvertito un forte interesse della diplomazia algerina a sacrificare la rappresentatività in nome della rapidità del processo. L'insieme di queste problematiche ha fatto slittare al settembre 2014 l'apertura delle trattative che avevano però perso quel carattere inclusivo dal quale invece traeva forza l'accordo preliminare di Ouagadougou del giugno 2013. Il testo preliminare uscito dal tavolo di Algeri avrebbe dovuto fungere da base per l'accordo di pace finale, ma risentiva dei limiti strutturali del negoziato ed è stato fortemente criticato da tutte le parti in causa. Il documento riconduceva le fratture esistenti a una mera contrapposizione nord-sud (o centro-periferia), ignorando le rilevanti fratture interne alle rispettive parti (le problematiche strutturali e la corruzione del governo centrale, o l'impatto controproducente della presenza delle milizie governative nel nord). Al contempo, le soluzioni individuate apparivano rovinose poiché già sperimentate senza successo in passato (una su tutte, il tentativo di accrescere la partecipazione politica dei tuareg a Bamako).

Nel marzo 2015 è stato firmato un preaccordo, diventato il 15 maggio il "Trattato per la pace e la riconciliazione nel Mali". Il Cma, la principale coalizione di gruppi militari tuareg, non vi ha inizialmente aderito ma la pressione internazionale l'ha convinta a partecipare agli accordi e a firmare, nel mese di giugno, la pace. Una specifica commissione è stata istituita per vigilare sulla difficile implementazione dell'accordo. Tuttavia, le posizioni delle parti restano profondamente distinte e nello stesso fronte ribelle è presente una forte frammentazione. Inoltre, il Gatia, movimento pro-governativo non coinvolto negli accordi, ha continuato a attaccare le forze ribelli, coinvolgendo negli scontri il Cma. Gli ultimi mesi hanno dimostrato che il percorso verso la pace è ancora lungo, fragile e tutt'altro che segnato.

Da Serval a Barkhane: la strategia francese di *counter-terrorism* in Mali

Dal 1° agosto 2014 è esecutiva l'operazione Barkhane, una missione militare di *counter-terrorism* a guida francese che amplia e sostituisce i compiti di Serval, lanciata da Parigi nel gennaio del 2013 in Mali per fermare l'avanzata dei ribelli tuareg e dei jihadisti di Aqim e del Mujao nel paese, e di Epervier in Ciad, attiva fin dal 1986 per sventare un colpo di stato, appoggiato dalla Libia di Gheddafi, ai danni dell'allora presidente Hissène Habré. La nuova operazione ha come obiettivo appunto quello di contrastare il terrorismo militante nella fascia sahelo-sahariana, rappresentato in modo particolare da Ansar Dine, Aqim e Al-Mourabitoun (in cui è confluito il Mujao). Barkhane prevede la presenza di 3000 soldati francesi, di cui circa un migliaio schierati a Gao, in Mali, altri 1200 a N'Djamena, in Ciad, e i restanti in Niger, Burkina Faso e Mauritania. L'operazione coinvolge i paesi francofoni appartenenti al partenariato politico-economico G5 e ha il suo quartier generale a N'Djamena. Altre basi regionali, equiparate a una sorta di vice stati maggiori, sono quelle di Gao (Mali), di Niamey

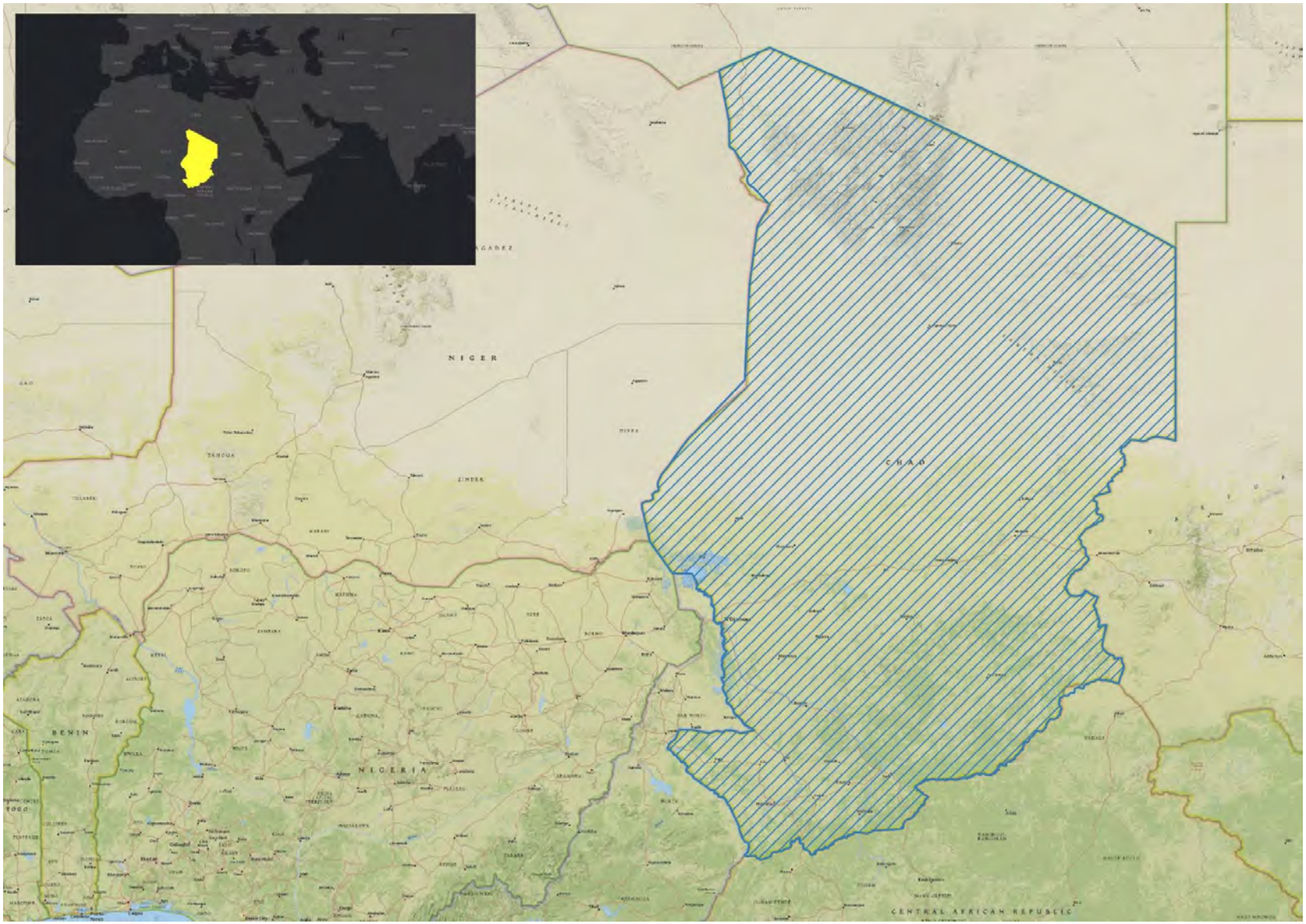
(Niger), adibita all'intelligence, e di Ouagadougou (Burkina Faso), sede delle forze speciali. A queste si aggiungono le basi operative temporanee dislocate sul territorio secondo le esigenze. Le truppe saranno composte da squadriglie ridotte (30-50 persone) costituite da elementi delle forze speciali e dell'*intelligence* francesi in grado di spostarsi in modo più fluido e rapido da un paese all'altro. Le forze sul campo avranno in dotazione quattro droni, sei caccia, 20 elicotteri, dieci aerei da trasporto e più di 200 carri armati. La missione, che non avrà limiti temporali, è guidata dal generale francese Jean-Pierre Palasset, già al comando dell'operazione Licorne in Costa d'Avorio nel 2010-11 e del quartier generale delle forze francesi in Afghanistan nel 2011-12. Nel 2015 è stato annunciato un potenziamento della missione con il fine di dare sostegno logistico e informativo a Ciad, Niger e Camerun impegnati nella lotta a Boko Haram, gruppo terroristico islamico con base in Nigeria.

Il golpe perpetrato da un gruppo di militari noto con il nome di Comitato nazionale per la salvezza del popolo, ha portato alla designazione come presidente *ad interim* Bah N'Daw e come vicepresidente Assimi Goĭta. Nel 2021 un nuovo colpo di stato portato eseguito dei militari ha portato all'arresto di Bah N'Daw e l'autodichiarazione a presidente di transizione di Goĭta.

Nel settembre 2021, le autorità di transizione hanno annunciato la creazione di un organo di gestione elettorale ma le elezioni inizialmente previste per febbraio 2022 sono state rimandate.

Nel 2020, al-Qaida nel Maghreb islamico (AQMI) ha rivendicato numerosi attacchi arma le forze di difesa e sicurezza del mali e le forze internazionali presenti sul territorio. Due terzi del territorio0 restano dunque fuori controllo statale (F.I.).

CIAD



Ottenuta l'indipendenza dalla Francia nel 1960, il Ciad ha affrontato una guerra civile durata 40 anni che ha visto confrontarsi le regioni del nord, musulmane e sostenute dalla Libia, contro quelle del sud, a maggioranza cristiana e appoggiate principalmente dalla Francia. Ormai da anni è il nord ad avere assunto il controllo del paese. Il contesto interno ha a lungo inibito lo sviluppo economico e reso il sistema politico nazionale uno tra i più instabili al mondo. Dopo un decennio di governo dittatoriale retto da Hissène Habré – in esilio a Dakar e sotto inchiesta con l'accusa di genocidio e tortura –, nel 1990 un colpo di stato ha portato al potere il generale Idriss Déby Itno, ancora oggi presidente e destinato a una prevedibile riconferma elettorale nel 2016.

Nonostante il paese abbia parzialmente intrapreso la strada della democratizzazione, con l'introduzione di un sistema multipartitico e l'approvazione di una Costituzione, la maggior parte del potere rimane concentrata nelle mani del presidente, del suo partito (il Mouvement Patriotique du Salut, Mps) e dei militari, da sempre suoi sostenitori. La gestione personalistica del potere da parte di Déby, la sistematica opera di monopolizzazione delle risorse strategiche nazionali e la marginalizzazione dei gruppi etnici e politici a lui avversi hanno reso il Ciad una democrazia incompiuta, che registra livelli di trasparenza politica e amministrativa in coda alle classifiche mondiali.

Dal 2003 ondate di rifugiati hanno iniziato a entrare nel paese dal vicino Darfur, in fuga dal conflitto scoppiato in questa regione del Sudan. Il continuo susseguirsi di incidenti lungo il confine ha convinto il governo di N'Djamena a dichiarare, nel dicembre 2005, lo stato di belligeranza contro Khartoum, colpevole, secondo Déby, di sostenere i gruppi ribelli antigovernativi ciadiani e di volere destabilizzare il paese esportando il conflitto dal Darfur al Ciad.

Il Ciad è così entrato in una nuova fase di turbolenza politica che, intrecciatasi con la crescente opposizione politica interna, ha già prodotto tre tentativi di colpo di stato: aprile 2006, febbraio 2008 e maggio 2013. Lungi dal destabilizzare il sistema politico, questi tentati golpe sono stati spesso l'occasione per il regime di dare un ulteriore giro di vite ai propri oppositori politici. Soprattutto nel caso più recente, molti dubbi permangono sulla veridicità della versione ufficiale fornita all'epoca dal ministro della comunicazione Hassan Sylla Bakary. Ciò che è certo è che in quell'occasione sono finiti agli arresti due generali e numerosi parlamentari (tra cui Mahamat Saleh Makki, presidente del Partito dell'unità e della ricostruzione, in seguito rilasciato), con l'accusa di cospirazione, minaccia all'ordine costituzionale e complicità in assassinio. Déby e il suo partito, il Mps, controllano tutte le principali istituzioni pubbliche: la maggioranza in parlamento da parte del Mps (117 seggi su 188 totali) ha permesso al presidente ciadiano di modificare alcune norme della Costituzione con l'intento di rafforzare ulteriormente il proprio controllo sul sistema politico del paese: tra le leggi modificate quelle sull'incompatibilità tra cariche pubbliche e sull'inamovibilità dei giudici della Corte suprema. Nel 2017 Déby ha annunciato il rinvio a tempo indeterminato delle elezioni parlamentari inizialmente fissate per il 2015 attribuendo la colpa alla mancanza di fondi e al crollo dei prezzi del petrolio.

Al momento i maggiori rischi alla stabilità e alla sicurezza del regime di Déby giungono dalla minaccia rappresentata dalla diffusione su larga scala del terrorismo islamico nel paese e nelle aree limitrofe. La zona del Lago Ciad è infatti stata interessata negli ultimi anni da ripetuti attacchi del gruppo terroristico nigeriano Boko Haram, che ha costretto circa due milioni e mezzo di persone ad abbandonare le proprie case. Tra questi almeno 70.000 ciadiani. Inoltre i recenti interventi militari del paese in territorio nigeriano e camerunese hanno portato a diverse azioni di rappresaglia da parte dei gruppi terroristici, che hanno colpito duramente la capitale N'Djamena causando numerose vittime.

Il ruolo della Libia di Muammar Gheddafi, che aveva mediato con successo sia per risolvere le tensioni tra Ciad e Sudan, sia per promuovere la ricomposizione nazionale del Ciad, era stato cruciale negli equilibri interni del paese e nelle dinamiche regionali. La caduta del regime di Tripoli e l'emergere di una prolungata crisi politica in Libia ha provocato nuovi rischi anche per la sicurezza del Ciad, come per gli altri paesi della regione.

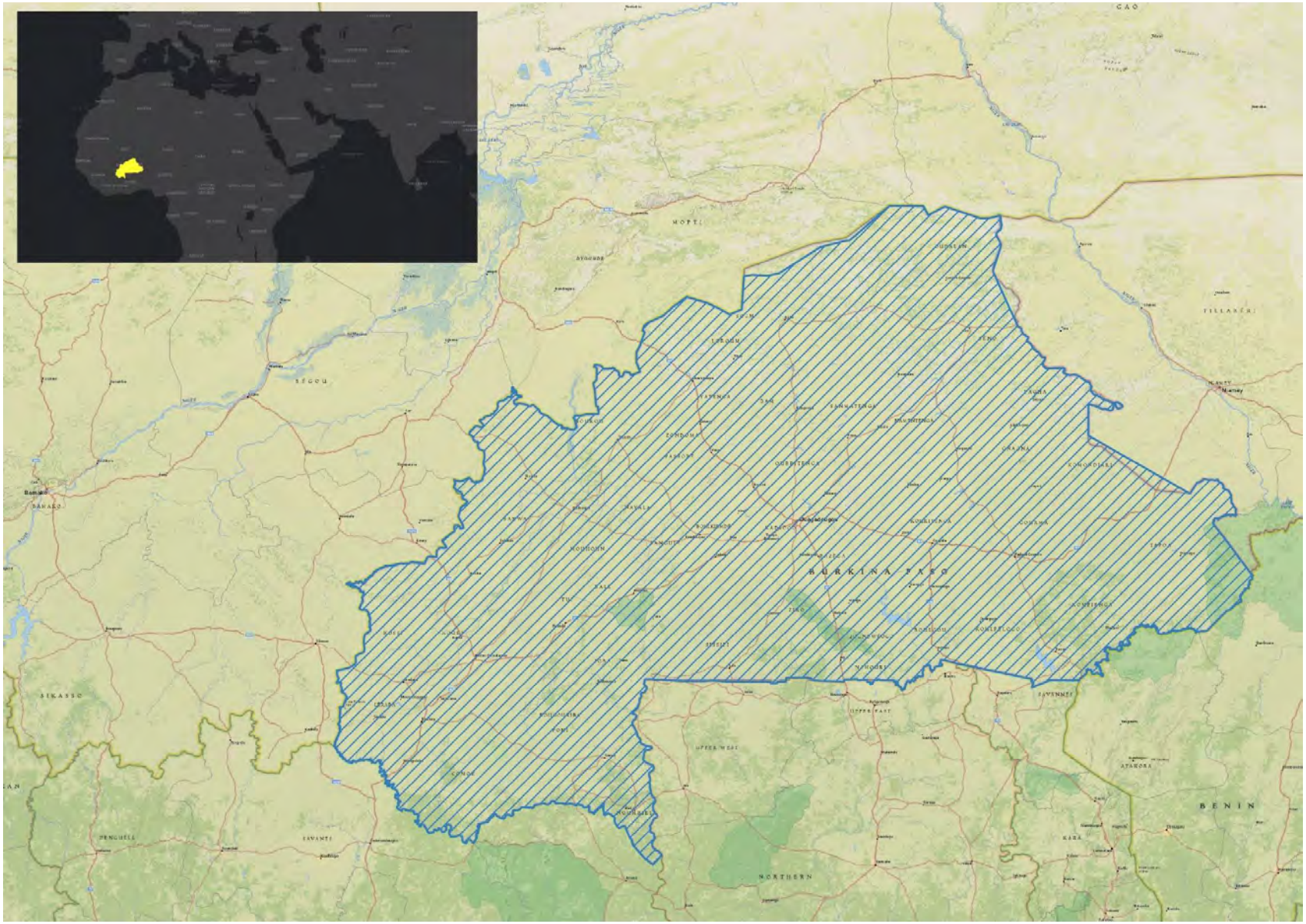
Oltre ai partner africani anche Usa e Cina rappresentano due importanti attori interessati al processo di stabilizzazione regionale. Nel 2007 Washington ha lanciato nell'area sahariana un'importante operazione di lotta al terrorismo e messa in sicurezza dei confini (Operation Enduring Freedom – Trans Sahara), rafforzando la sua presenza territoriale attraverso l'apertura di una base militare in Niger e portando avanti una serie di operazioni di *counterterrorism* e di addestramento per gli eserciti degli stati dell'area coinvolti (ovvero Algeria, Marocco, Mauritania, Tunisia, Burkina Faso, Ciad, Mali, Niger, Nigeria e Senegal). Pechino, invece, ha investito ingenti

capitali per lo sfruttamento petrolifero tanto nel Sudan quanto nel Ciad. La Cina rimane ancora il maggiore attore economico del paese nonostante le crescenti tensioni su questioni ambientali riguardanti lo sviluppo del settore petrolifero abbiano portato a un raffreddamento dei rapporti bilaterali.
Rilevante il rapporto con la Francia, che ha visto alternarsi momenti di netta chiusura ad altri di grande apertura, come quelli intercorrenti attualmente tra l'Eliseo e la presidenza ciadiana, in particolare in materia di sicurezza e di lotta al terrorismo islamista nell'Africa sahelo-sahariana.
Il tasso di crescita della popolazione ciadiana ha registrato percentuali annue intorno al 3%. Gli incrementi demografici più rilevanti hanno interessato le regioni meridionali con un clima più favorevole rispetto alle zone centrosettentrionali, dominate dal deserto del Sahara e dalle vaste e aride pianure del Sahel. La popolazione del Ciad presenta una grande varietà etnolinguistica (nel paese vivono più di 200 gruppi). Questa eterogeneità ha provocato negli anni alcune dispute tra i gruppi etnici sviluppatesi principalmente attorno ai differenti modelli di organizzazione sociale delle comunità - nomadi, semi-nomadi e sedentari - e ai diversi interessi economici delle varie regioni (allevamento, agricoltura e commercio).
Il sistema educativo nazionale è di scarso livello, con risultati insufficienti in termini qualitativi e quantitativi: l'istruzione sconta una rilevante mancanza di investimenti che, così come per il resto delle politiche sociali, si spiega in buona parte con l'alto livello di insicurezza nazionale e con la gestione autoritaria del potere. Negative sono poi le statistiche legate al lavoro minorile, alla discriminazione di genere e alle condizioni di vita quotidiana: la speranza di vita alla nascita è bassa, di poco superiore ai 50 anni. La popolazione è molto giovane, con un'età mediana di 17,1 anni.
Negli ultimi anni la situazione umanitaria è andata progressivamente deteriorandosi, a causa del costante aumento di rifugiati, provenienti dal Sudan occidentale (circa 368.290 persone, secondo i dati Unhcr) e dalla Repubblica Centrafricana (97.550 persone circa). Numeri destinati probabilmente a salire ulteriormente a causa del persistente fenomeno del terrorismo di matrice islamica nell'area.
Allevamento e agricoltura restano le attività principali della popolazione attiva, sebbene nell'ultimo decennio il settore primario abbia pesato sempre meno sul prodotto interno lordo nazionale: una tendenza che coincide con i crescenti proventi derivanti dall'esportazione di petrolio. Dai primi anni del 2000, nel Ciad è iniziata una rilevante attività estrattiva di petrolio che ha fatto crescere in misura vertiginosa il pil. L'esportazione del greggio avviene attraverso un condotto che dal paese raggiunge il Camerun. Gli anni successivi al 2005 hanno segnato una forte battuta d'arresto nella crescita del pil che ha mostrato un andamento molto altalenante anche a causa del calo della produzione petrolifera. In ogni caso, le stime del Fondo monetario internazionale mostrano un tasso di crescita del pil del 6,9% nel 2015 e un andamento positivo anche per gli anni a seguire.
La principale coltivazione, che dà lavoro a quasi un milione di ciadiani, è il cotone: una produzione preziosa per l'economia nazionale, ma che ogni anno rischia di essere compromessa da condizioni climatiche avverse, oltre che dai vincoli iniqui del commercio mondiale. Il settore primario incide per circa il 52% sul pil e impiega più del 55% della popolazione.
Instabilità politica, infrastrutture carenti, corruzione dell'amministrazione e scarsi investimenti rappresentano deficit cronici per l'economia ciadiana che, di fatto, hanno inibito la possibilità di uno sviluppo diversificato. Il Ciad è agli ultimi posti delle classifiche mondiali in termini di competitività globale (143° sui 144 paesi valutati dal Word Economic Forum), sia nella graduatoria annuale che la Banca mondiale stila analizzando le regole e le procedure necessarie a intraprendere un'attività imprenditoriale (183 su 189 paesi).
L'esercito in Ciad è un attore rilevante e profondamente coinvolto nella lotta per il potere politico. Si è rivelato uno strumento prezioso per i governi dall'indipendenza a oggi, tanto per il controllo delle tensioni interetniche nelle regioni più turbolente, quanto per la difesa delle roccaforti governative nella capitale. Dai suoi ranghi sono emersi anche diversi leader e militanti dei principali gruppi ribelli che negli anni hanno sfidato gli esecutivi insediatisi a N'Djamena.
Negli ultimi anni il Ciad ha fatto importanti investimenti negli armamenti: il picco è stato raggiunto nel 2009 con un'incidenza della spesa militare pari al 10,5% del pil. Tuttavia, nel biennio successivo, il budget è stato ridimensionato.
Il Ciad è il principale partner militare della Francia nella gestione delle crisi in Mali e in Repubblica Centrafricana; N'Djamena ospita una delle principali basi di Parigi nella regione.
Il crescente ruolo politico e militare del Ciad in Africa subsahariana
La crisi maliana del 2012-13 e il colpo di stato nella Repubblica Centrafricana del marzo 2013 hanno

aperto una fase di profonda instabilità in tutta l'Africa saheliana. Nel tentativo di stabilizzare la regione, il governo di Déby è intervenuto in maniera decisa assumendo così una posizione strategica di primo piano nell'area. I conflitti africani, l'isolamento politico del presidente sudanese Omar al-Bashir, le tensioni tra Sudan e Sud Sudan hanno garantito un nuovo ruolo al Ciad, anche grazie al sostegno della Francia, alla ricerca di un alleato militarmente forte e politicamente stabile. Dalle nuove crisi africane, Parigi ha avuto la conferma dell'importanza del rapporto con le ex colonie e la necessità di proteggere i propri interessi in Africa centro-occidentale. N'Djamena ha dunque assunto un ruolo centrale nella lotta al terrorismo islamico in Africa e il comando militare di Barkhane, l'operazione di *counterterrorism* lanciata dalla Francia in seguito all'operazione Serval (con il sostegno di Mali, Niger, Burkina Faso, Mauritania e Ciad), ha sede proprio nella capitale ciadiana. A fronte dell'impegno politico della Francia in Mali e nella Repubblica Centrafricana, Parigi ha concesso al Ciad una licenza di intervento in entrambe le crisi. N'Djamena è inoltre intervenuta militarmente anche in Camerun e Nigeria per contrastare la presenza del gruppo terroristico Boko Haram. La rinnovata *partnership* franco-ciadiana ha rappresentato un nuovo corso per la politica di Parigi nel continente.

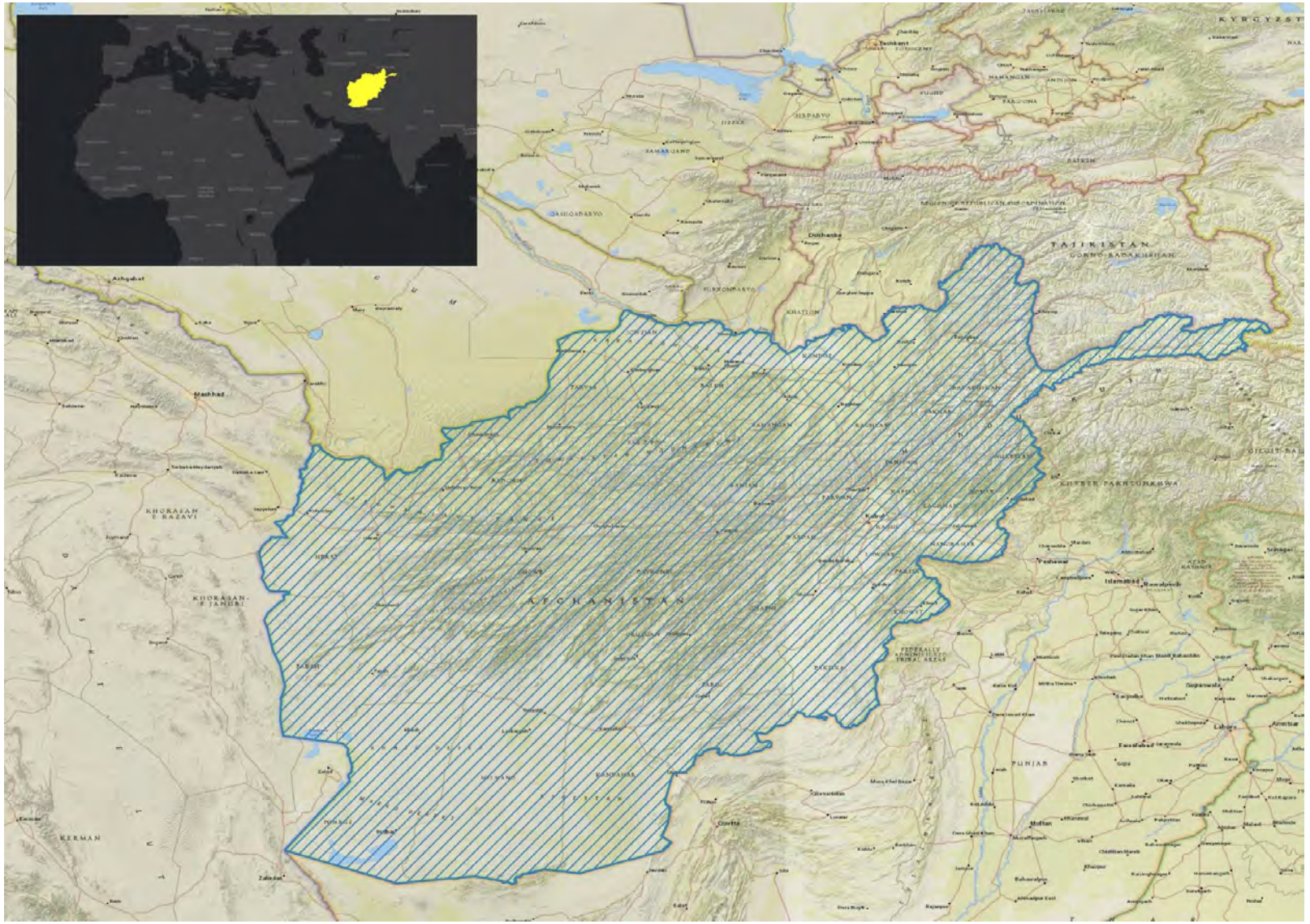
A fine giugno 2017 le Nazioni unite hanno approvato la creazione di una nuova forza militare regionale di 10.000 effettivi per combattere terrorismo e traffici illegali, la Force Sahel del G5 Sahel (Ciad, Mali, Niger, Burkina Faso, Costa d'Avorio), che è diventata operativa nell'autunno 2017. L'Unione Europea ha garantito l'appoggio con un finanziamento di 50 milioni di euro, così come la Francia del Presidente Macron, il quale ha annunciato di voler aumentare i fondi dell'Agenzia francese per lo sviluppo sita nell'africa sub sahariana (F.I.).

BURKINA FASO



E' uno Stato relativamente piccolo e popoloso con oltre 22 milioni di abitanti dell'Africa occidentale, privo di accesso diretto al mare.
Ex colonia francese, il paese ottiene l'indipendenza nel 1960 sotto il nome di repubblica dell'Alto Volta. L'appellativo attuale che significa "terra degli uomini onesti" fu istituito dal capitano Thomas Sankara dopo aver preso il potere e instaurato un governo militare nel 1983. Quattro anni dopo Sankara veniva fatto uccidere da per ordine di Blaise Compaorè, (sostenuto da Francia e Stati Uniti), rimasto poi capo del governo dittatoriale che ha capovolto le riforme popolari e anticoloniali di Sankara. Eletto per quattro mandati conseguitivi Compaorè ha governato il Bukina Faso per ventisette anni.
Dopo quasi trent'anni, il 31 ottobre del 2014 a seguito di una sollevazione popolare contro una riforma costituzionale che avrebbe permesso Compaorè di estendere il su mandato oltre il termine fissato per la fine del 2015, il presidente è stato costretto alle dimissioni.
Una giunta provvisoria militare ha ottenuto l'incarico di formare un governo di transizione, presieduto dall'ex diplomatico Michel Kafando, con il compito di guidare il paese a nuove elezioni.
Ad aprile 2022, un tribunale militare ha condannato Compaorè, in contumacia (dal 2014 si è rifugiato in Costa D'Avorio) per il ruolo avuto nell'omicidio di Sankara.
Dopo una breve transizione verso la democrazia, le elezioni del novembre 2015 hanno portato alla presidenza Roch Marc Christian Kaborè. Grazie al sostegno del suo partito (e dai francesi) è stato rieletto nelle elezioni del novembre 2020 (con mandato fino al 2025).
La situazione interna del paese è molto difficile anche dai continui attacchi di gruppi jihadisti, ha portato frustrazione fra la popolazione e anche nell'esercito. L'attacco jihadista contro la gendarmeria di Inata, a novembre 2021, che ha provocato la morte di oltre 50 persone, tra cui 49 gendarmi, ha rappresentato il punto di non ritorno per il governo Kaborè, accusato di non aver saputo reprimere il terrorismo. Il 24 gennaio 2022 il presidente è stato destituito mediante un colpo di stato ad opera di militari. Il 2 marzo il tenente colonnello Paulo Henri Sandaogo Damila, leader del Movimento patriottico per la salvaguardia della restaurazione (MPSR) ha prestato giuramento come capo provvisorio per tre anni.
Il nuovo governo si è impegnato in operazioni militari in particolare a confine con il Togo contro i jihadisti che, dopo il colpo di stato, hanno intensificato i loro attacchi nel paese, provocando nei primi sette mesi del 2022 centinaia di vittime Civilki rimaste vittime dei militari in operazioni anti-jihadiste. Giustificando con l'incapacità di arginare il continuo deterioramento della sicurezza del paese, il 30 settembre 2022 una giunta militare ha preso il potere e nominato il capitano Ibrahim Traorè ha preso il potere. Le nuove autorità hanno sciolto il governo, sospeso la Costituzione e assunto la guida del Movimento patriottico per la salvaguardia e la restaurazione.
Per avere un quadro più chiaro di quanto gli attacchi jihadisti hanno influito nelle vicende interne del paese si evidenzia che tra il 2019 e il 2020 il numero degli attacchi è aumentato, prima nella capitale e poi nelle zone di confine a nord e a est, causando 4.000 vittime e oltre 900.000 sfollati. Tra questi ultimi molti erano gli sfollati provenienti dal Mali e trasferitisi a partire dal 2016, poi costretti a fuggire in Benin per il diffondesi della violenza jihadista (F.I.).

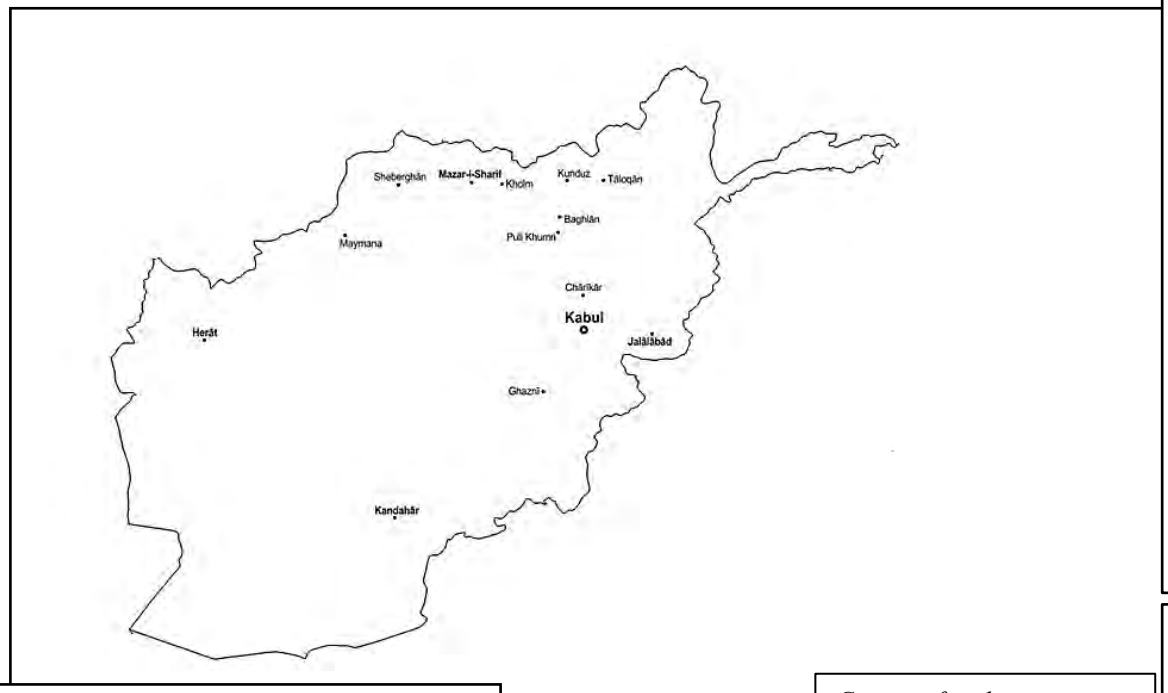
ANALISI DELLA SITUAZIONE GEOPOLITICA DEGLI STATI INTERESSATI AL FENOMENO DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE IN ASIA


AFGHANISTAN
TAJIKISTAN
KYRGYZST
Tashkent
Dushanbe
Ashgabat
Mashhad
Islamabad
Lahore
Faisalabad
Multan
Peshawar
KHORASAN E RAZAVI
KHORASAN-E JANUBI
KERMAN
PUNJAB
KHYBER PAKHTUNKHWA

AFGHANISTAN. Collocato nel cuore dell'Asia Centrale, costituisce il crocevia tra Oriente e Occidente, l'Afghanistan sin dall'Ottocento rappresenta il centro degli interessi strategici delle grandi potenze.
Alle pesanti influenze esterne, che nel passato hanno generato ingerenza e occupazioni militari, dobbiamo mettere in rilievo anche la particolare frammentazione interna etnica del paese.
Questa spaccatura interna è stata la principale causa della capacità governativa centrale di controllare il territorio nazionale ostacolando anche la creazione di un apparato amministrativo centrale e periferico adeguato.
Storicamente conteso dall'impegno inglese prima e dall'impero russo dopo, durante la guerra fredda l'Afghanistan ha subito l'invasione da parte dell'Unione sovietica, generando una guerra di resistenza (1979-1988) aiutati anche da guerriglieri stranieri. In particolare, i Mujaheddin hanno combattuto in Afghanistan tra le fine degli anni '70 e la fine degli anni '80 contro l'invasore sovietico. Si stima che il loro numero si avvicinasse alle 20.000 unità nell'arco dei 10 anni di conflitto. Provenivano da tutto il mondo musulmano, in particolare dall'Arabia Saudita, dall'Iran, dal Pakistan, dall'Egitto, dal Qatar e appartenevano a classi sociali meno abbienti.
Il ritiro delle truppe sovietiche ha coinciso con lo scoppio della guerra civile e con l'avvento dei Talebani al potere nel 1996. Il regime dei Talebani fortemente impositivo con regole sociali repressive dovute all'interpretazione delle regole dei testi islamici, si è scontrato con la resistenza guidata dal Fronte islamico unito per la salvezza dell'Afghanistan, noto in Occidente con il nome di Alleanza del Nord, con base nel Nord-Est del paese.
A seguito degli attentati dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti, il regime dei talebani ritenuto tra i responsabili è stato rovesciato a seguito dell'intervento militare statunitense, con l'operazione Enduring Freedom. La rete terroristica di Al-Qaida con a capo Osama bin Laden, responsabile degli attentati, aveva il suo centro proprio in Afghanistan in quanto forte dell'appoggio incondizionato dei talebani.
Deposto il regime dei talebani, a seguito dell'accordo di Bonn del 2001, la comunità internazionale ha avviato un processo di stabilizzazione del paese al fine di instaurare delle istituzioni democratiche con lo scopo di ricostituire il tessuto polito-economico-sociale gravemente provato dalla politica interna dei talebani. Ma il progetto democratico è stato molto difficile da attuare.
A partire dal 2004-2005 le truppe internazionali hanno dovuto affrontare un movimento insurrezionale molto ben organizzato ed agguerrito con a capo di talebani.
Parte di questi, a seguito dell'intervento militare, si sono ritirati nelle zone tribali a maggioranza etnica Pashtum del Pakistan, da dove hanno organizzato la resistenza. Invece, altri concentrati nelle zone delle provincie meridionali dell'Afghanistan, dove sono presenti le storiche roccaforti talebane (come Kandahar), non hanno mai abbandonato il paese continuando a contrastare la presenza internazionale.
A condurre le operazioni militari è stata la missione Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (ISAF, International Security Assistence Force), posta nel 2003 sotto il comando NATO e conclusasi nel dicembre 2014, sostituita poi nel 2005 dalla missione Resolute Support che si conclude il 12 luglio 2021, a seguito degli accordi di Doha (aprile del 2020), quando viene ammainata la bandiera della missione con la chiusura e l'evacuazione della base aerea statunitense di Bagram dopo che era stato annunciato che dal 1° maggio 2021 sarebbe iniziato il ritiro delle truppe in Afghanistan. Al riguardo, la missione fino a quando è stato attività non prevedeva azioni di combattimento, gli USA esercitavano azioni di controterrorismo, aree e di *force protection*.
Le elezioni presidenziali tenutesi in un clima di terrore (numerosi attentati contro i civili) del 2014 hanno portato all'istituzione della nuova figura di *chief executive officer* (CEO, una sorta di primo ministro) in un più ampio contesto di formazione di un governo di unità nazionale. La Costituzione votata nel 2004, anche in questo caso in un clima di terrore, infatti, ha istituito una repubblica presidenziale, al vertice della quale è rimasto per un periodo di due mandati Hamad Karzai (2004-2014), senza prevedere la figura del CEO. La disputa tra i due principali candidati, Abdullah Abdullah e Ashraf Ghani, ha richiesto la mediazione degli Stati Uniti, che hanno ottenuto dai due politici la forma dell'accordo che prevede l'istituzione di un governo di unità nazionale, introducendo la figura del CEO e in parte svuotando di potere la figura del presidente.
Soluzione questa di compromesso che non ha risolto le difficoltà delle parti in gioco, come le elezioni parlamentari svoltesi nel 2018, più volte rinviate per mancanza di accordo fra le parti e sostenute in un clima di terrore per i numerosi e feroci attacchi portati dai talebani e dagli uomini dello Stato islamico (oltre 50 vittime), evidenziando così, che da oltre 15 anni dall'inizio dell'intervento internazionale, l'apparato statale

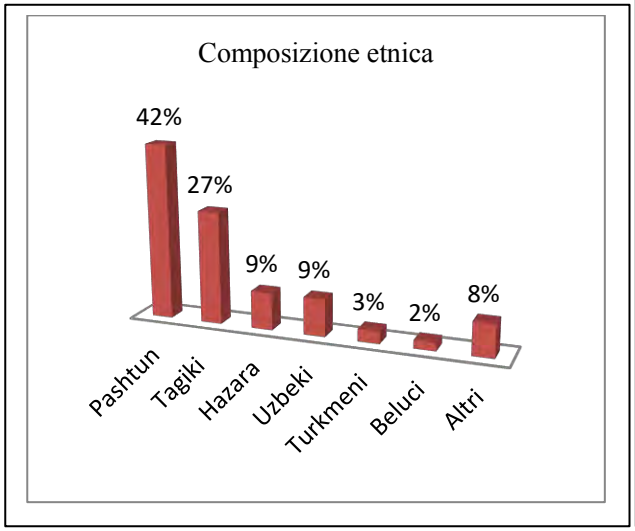
dell'Afghanistan risulta ancora molto debole e precario non riuscendo il governo centrale di Kabul ad esercitare la sua azione politica su tutto il territorio (in particolare nelle province meridionali ed orientali a forte presenza talebana).
Al riguardo, la fazione talebana pur attraversando un periodo di crisi al suo interno con la divisione tra oltranzisti e sostenitori di un possibile riappacificazione con il governo di Kabul, riesce nel febbraio 2020 con l'accordo di Doha raggiunto con l'amministrazione americana di Trump nel quadro del processo negoziale a ritagliarsi il ruolo ineludibile del gruppo nel futuro politico del Paese giocando un ruolo chiave, legittimandoli di fatto come interlocutori e accelerando il disimpegno di Washington dal teatro di guerra.
Tale processo ha determinato, a partire dall'aprile del 2021, una progressiva quanto inarrestabile avanzata talebana, culminata con la presa della capitale Kabul il 15 agosto, mentre il presidente in carica Ashraf Ghani fuggiva all'estero. Il 7 settembre veniva annunciata la ricostituzione dell'Emirato islamico dell'Afghanistan, con la promessa di dar vita a un governo inclusivo. Il nuovo esecutivo - guidato da Muhammad Hassan Akhund, capo di lunga data del consiglio direttivo talebano - costituito da 33 membri legati a varie fazioni del gruppo fondamentalista, in larga parte a maggioranza di etnia Pashtun, tra cui figurano alcuni terroristi, inoltre non vi sono presenti donne.
Durante l'anno di governo dei talebani benché si sia registrata una significativa riduzione della violenza armata, i talebani si sono resi protagonisti di gravi violazioni dei diritti umani, e non sono riusciti a contenere i vari gruppi terroristici presenti nel paese, protagonisti di attentati ed uccisioni.
Per avere un quadro particolareggiato della difficoltà sociali che affliggono il paese, si evidenzia che la popolazione afghana è molto giovane (l'età mediana è di soli 16,6 anni) e tre quarti degli abitanti del paese vive in zone rurali. L'urbanizzazione non ha subito notevoli variazioni nel corso dell'ultimo ventennio: in Afghanistan le consuetudini e le usanze tribali sono ancora fortemente radicate e prevale perciò la tendenza a non vivere in città.
La composizione etnica è tra le più eterogenee del mondo. Con circa 12 milioni di persone, i pashtun costituiscono l'etnia più diffusa, benché non superino il 42% della popolazione. Occorre ricordare che ben 28 milioni di pashtun risiedono in Pakistan, sebbene vi rappresentino soltanto il 16% della popolazione. Dietro ai pashtun figurano i tagiki (27% degli afghani) e i popoli turcofoni (uzbeki e turkmeni, 12%). Segue una lunga lista di minoranze: gli hazara, in massima parte sciiti, popolano il centro dell'Afghanistan e hanno animato una consistente diaspora in Iran (1,5 milioni di persone); i beluci invece abitano nel sud, a cavallo con il Pakistan, e sono assertori di forti istanze indipendentiste. Decenni di conflitti hanno avuto evidenti conseguenze sui movimenti della popolazione afghana. L'invasione del 2001 ha provocato la fuga di 7,5 milioni di persone, due terzi delle quali verso il Pakistan e un terzo verso l'Iran. Quasi 6 milioni di afghani hanno poi fatto rientro nel paese nei successivi nove anni: i repentini sbalzi demografici hanno messo sotto pressione le infrastrutture afghane, già carenti e fortemente danneggiate dalla guerra.
Tuttavia, secondo dati Unhcr, nel 2014 oltre 1,6 milioni di afghani risiedeva ancora in Pakistan. Nuove stime prevedono che a partire dal 2017, oltre 2,5 milioni di afghani torneranno nel proprio paese, incrementando la popolazione dell'8%. Tra il 2015 e il 2016 le crescenti preoccupazioni sullo Stato del Paese hanno spinto più di 200.000 afghani ad abbandonare la propria casa per recarsi in Europa. Tuttavia, nel maggio 2017 l'EU si è detta impossibilitata ad accogliere un simile flusso e ha stretto accordi con il governo di Kabul per procedere con i rimpatri e allocando, a tal fine, 26 milioni di euro.
Al problema della diaspora e dell'immigrazione di ritorno si aggiunge anche quello degli sfollati all'interno del paese, stimati in 1,8 milioni di persone. Gli anni di guerra hanno contribuito all'arretratezza delle condizioni sociali e sanitarie. L'Afghanistan è tra gli stati con la più alta mortalità infantile al mondo. L'accesso all'acqua potabile è scarso e si registra un alto tasso di lavoro minorile. Dalla fine del regime dei talebani alcuni diritti sociali sono stati ripristinati e la segregazione delle donne è diminuita, ma la discriminazione resta radicata nei valori tradizionali della società tribale afghana. A fronte di un già basso 62% di giovani uomini che sanno leggere e scrivere, soltanto il 32% delle coetanee è nelle stesse condizioni; il tasso di alfabetizzazione totale è invece circa il 32% (F.I.).

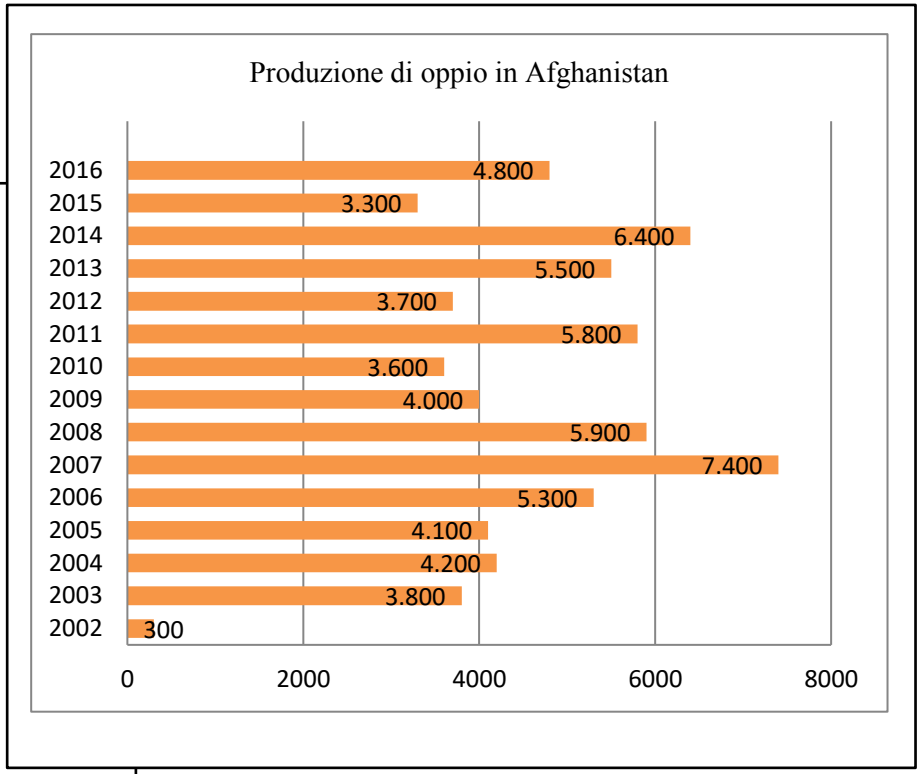
AFGHANISTAN

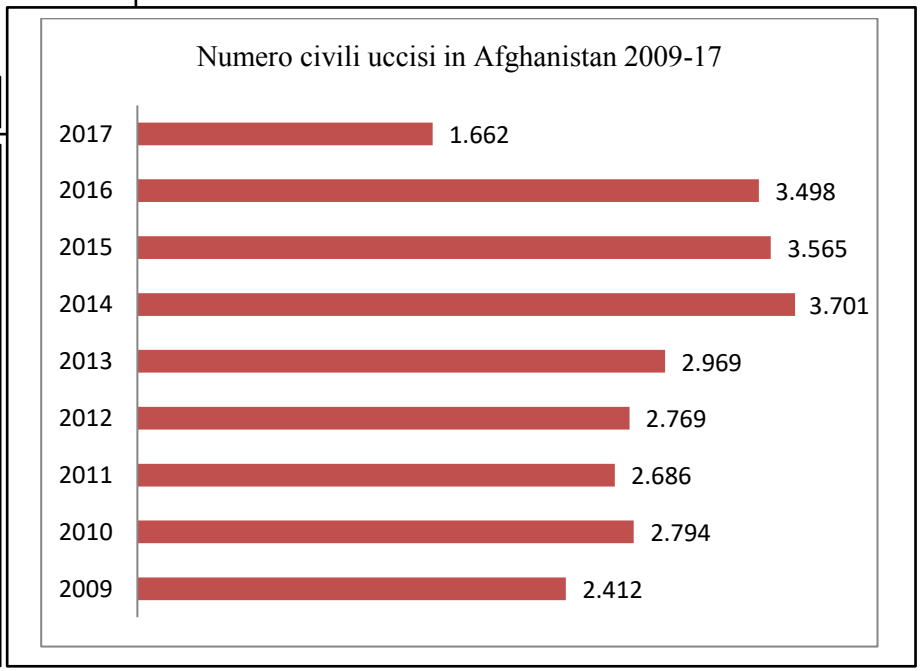


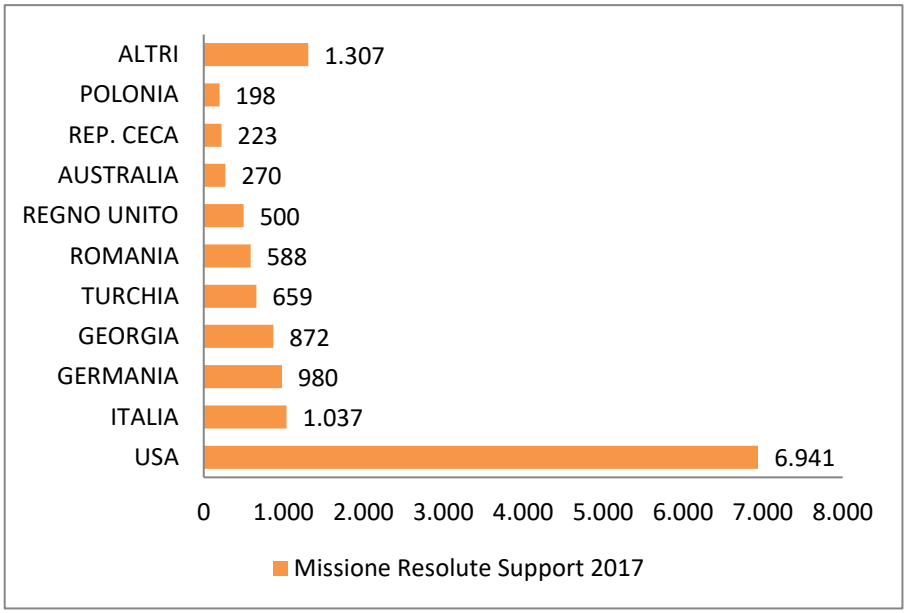
Fonte: *L'Afghanistan*, Atlante Geopolitico, Roma, Treccani, 2018, pp. 148-154.

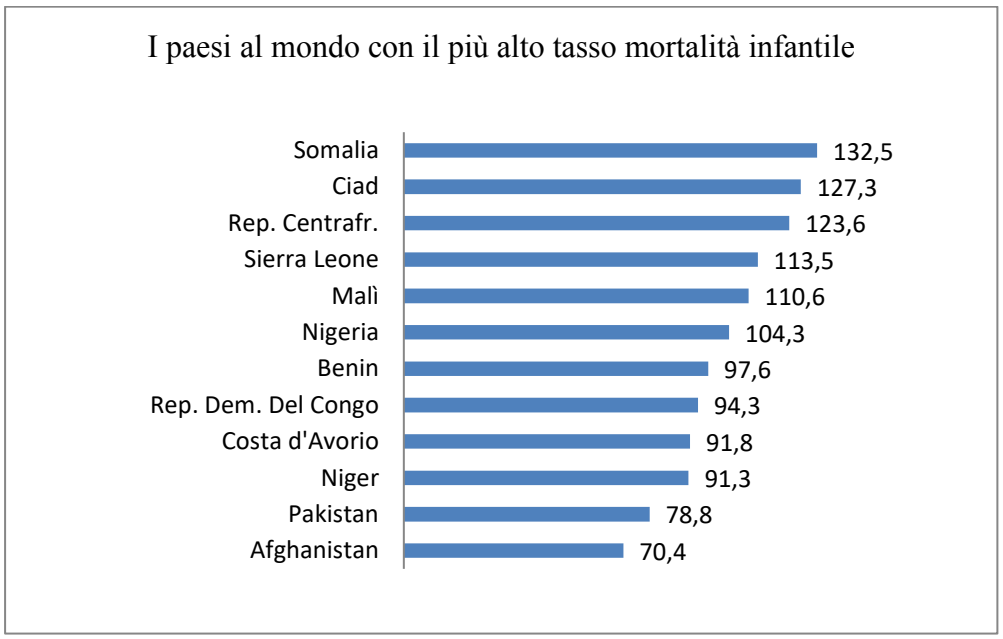
Cartografie: d-maps.com





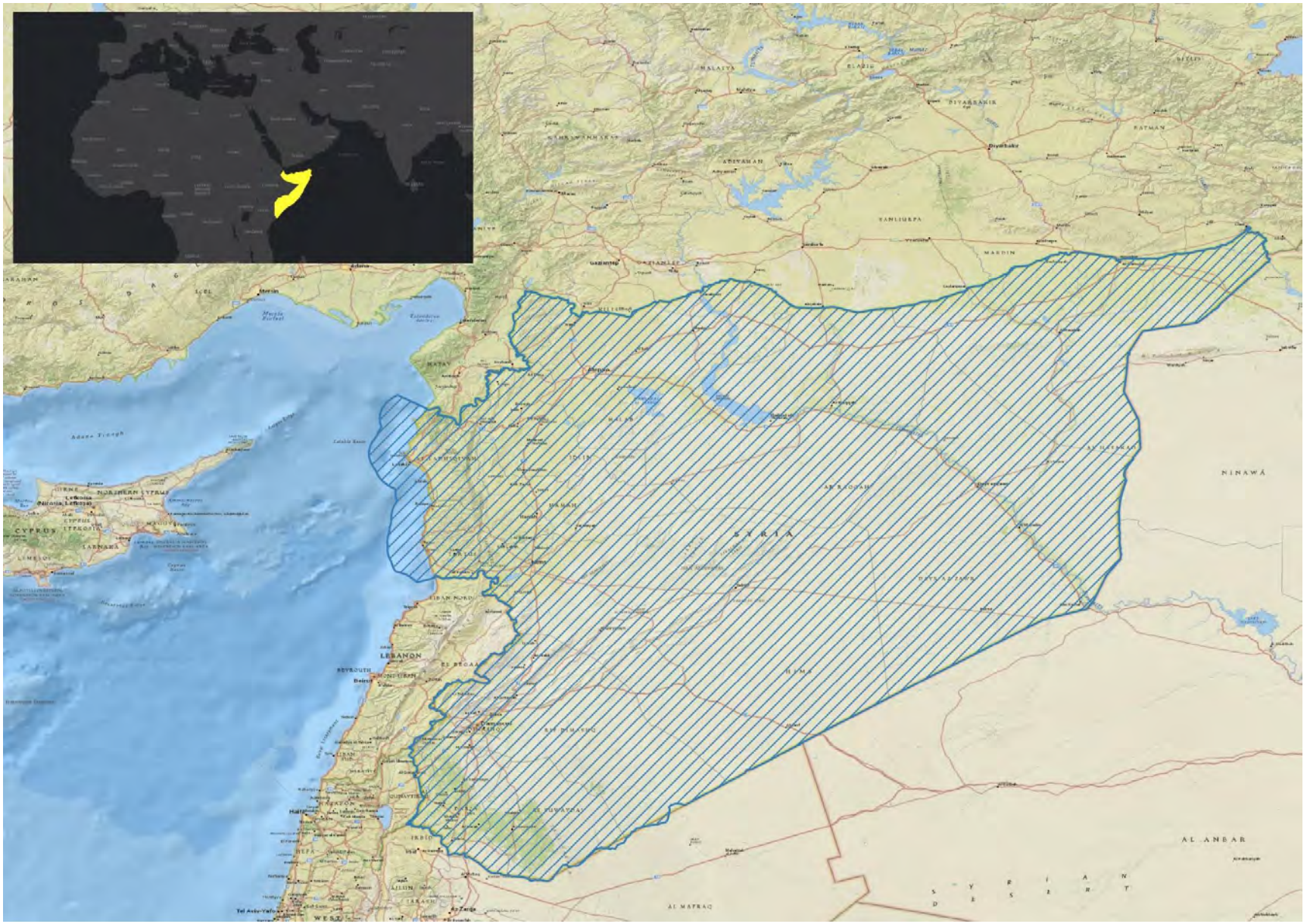






A sostegno delle forze di sicurezza afghane dal gennaio 2015 è operativa la missione denominata *Resolute Support*, in sostituzione dell'operazione *International security assistance force* (ISAF) posta nel 2003 sotto il comando NATO e conclusasi nel dicembre 2014.

SIRIA



SYRIA
NINAWÁ
AL ANBAR
AL MAFRAQ
SYRIAN DESERT
LEBANON
CYPRUS
NORTHERN CYPRUS
MALATYA
ADIYAMAN
DIYARBAKIR
BATMAN
MARDIN
HATAY

SIRIA. E*x* territorio dell'impero ottomano, divenuto dominio francese dopo la Prima guerra mondiale, la Siria ottiene l'indipendenza nel 1946.
Da subito dopo l'indipendenza la Siria è stato uno stato a forte instabilità, dovuto all'attrito che si è instaurato tra i diversi gruppi sociali, religiosi e politici del paese.
Infatti, tra il 1946 e il 1963, la Siria decadde dal ruolo di potenza regionale**,** soffrendo dell'ingerenza degli Stati Uniti e dei Paesi arabi confinanti nella sua politica interna. È interessante notare come, nella saggistica di scienze politiche del tempo, la Siria fosse presentata quale il "Paese del colpo di Stato per eccellenza", avendo sperimentato più di una dozzina di colpi di Stato militari dalla sua indipendenza. A causa della debolezza dello Stato, l'esercito siriano era divenuto lo strumento più efficace per esercitare il potere politico. Dal momento che l'esercito era stato storicamente considerato una scelta di carriera non accettabile per i membri delle classi sociali superiori, erano stati i giovani appartenenti ai ceti meno abbienti e alle minoranze ad acquisire delle alte posizioni all'interno delle forze armate, avendo così la possibilità di competere per il potere statale.
Il presidente Hafez al-Assad nel 1971 impose la sua politica autoritaria, tendente a rafforzare la sicurezza nazionale e la stabilità interna oltre al recupero delle alture del Golan, territorio siriano occupato da Israele nel 1967.
Al fine di raggiungere questi obiettivi, Assad ha impegnato il suo paese in un programma di armamento, che ha messo a dura prova il bilancio nazionale. Togliendo risorse fondamentali ad altri settori strategici.
Dopo la morte di Hafez Assad nel 2000, la presidenza del paese è stata assunta dal figlio Bashar.
La politica intrapresa dal figlio è stata una continuazione di quella del padre, usando i potenti servizi militari e di sicurezza del paese per reprimere con ogni mezzo e con ogni forma di violenza, il dissenso politico.
Questo stato di sofferenza di gran parte del popolo siriano ha portato allo scoppio delle proteste anti-Assad nel marzo 2011. Il governo non ha perso tempo nel reprimere con ferocia le dimostrazioni, impiegando forze di polizia, di sicurezza e paramilitari. Anche le forze di opposizione hanno dato vita a una milizia per contrastare le violenze del governo Assad, che nel 2012 è divenuta una vera e propria guerra civile. La lunga durata del conflitto ha acuito anche le tensioni settarie che già erano arrivate ad un equilibrio precario per la stabilità del paese.
Assad fin da subito ha cercato di descrivere l'opposizione come composta da estremisti islamici sunniti legati ad Al-Qaida o ad altre formazioni terroristiche islamiche finanziate dai paesi nemici della Siria, per radicalizzare l'opposizione e per il crescente coinvolgimento di attori internazionali.
Gli Stati Uniti e Unione Europea (EU) hanno assunto una posizione sempre più critica nei confronti di Bashar al-Assad, arrivando nell'agosto 2011 a chiedere di lasciare la presidenza della Siria.
Anche Qatar, Turchia e Arabia Saudita si sono schierati contro il presidente siriano, mentre i tradizionali alleati Russia e Iran sono intervenuti in suo sostegno.
Nell'ottobre 2011 Russia e Cina hanno messo il veto sulla risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (UN) di condanna alla repressione di Assad nel suo paese.
Tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012 hanno avuto inizio gli sforzi internazionali per porre fine al conflitto che ormai è diventata una catastrofe umanitaria. Tutti gli sforzi per raggiungere un cessate il fuoco, da quelli portati avanti dalla Lega Araba e quelli mediati dall'Unione Europea, sono risultati vani.
Anche il processo di pace tracciato dalle Nazioni Unite nel giugno del 2012, si è più volte fermato di fronte alla molteplicità degli interessi sul campo e alle oggettive difficoltà dell'opposizione di dare vita a formazioni inclusive e percepite come legittime dalla comunità internazionale.
Senza un nulla di fatto da parte della diplomazia la lotta è proseguita sul campo. Tra l'estate e l'autunno del 2012 i ribelli sono riusciti a far ritirare le truppe governative dal Nord e dall'Est del paese, arrivando ad occupare Aleppo - la più grande città della Siria - stabilendo così un punto di appoggio nella parte orientale del paese. Sia gli alleati internazionali del governo siriano e dei ribelli hanno intensificato il loro sostegno ai rispettivi partner, dando vita a una vera e propria guerra.
Gli sforzi della Turchia, Arabia Saudita e Qatar per finanziare e armare i ribelli sono diventati sempre più intensi tra la fine del 2012 e il l 2013. Gli Stati Uniti nello stesso tempo da prima riluttanti ad inviare armi per paura che finissero nelle mani dei gruppi jihadisti, hanno avviato un programma di addestramento ed equipaggiamento di alcuni gruppi ribelli. Il governo siriano ha continuato a ricevere armi e uomini dall'Iran e dal gruppo militante libanese Hezbollah, intervento in Siria per arginare l'infiltrazione di movimenti jihadisti entro i confini libanesi. Un momento di svolta nel conflitto sembrava essere arrivato nell'agosto del

2013, quando numerosi attivisti hanno parlato dell'uso di armi chimiche durante un attacco condotto (secondo la maggior parte delle fonti) dall'esercito di Assad, che ha ucciso 1.4000 persone. Il presidente americano Barak Obama, che nel 2012 aveva messo una linea rossa da non superare da parte del regime siriano con le armi chimiche, è arrivato molto visino a ordinare un intervento militare, ritirandosi poi dietro defezione del Regno Unito e il conseguente raggiungimento di un accordo con il regime di Damasco per lo smantellamento dell'arsenale chimico siriano, grazie alla mediazione russa. Questo ha permesso ad Assad di evitare un confronto militare con le forze occidentali.

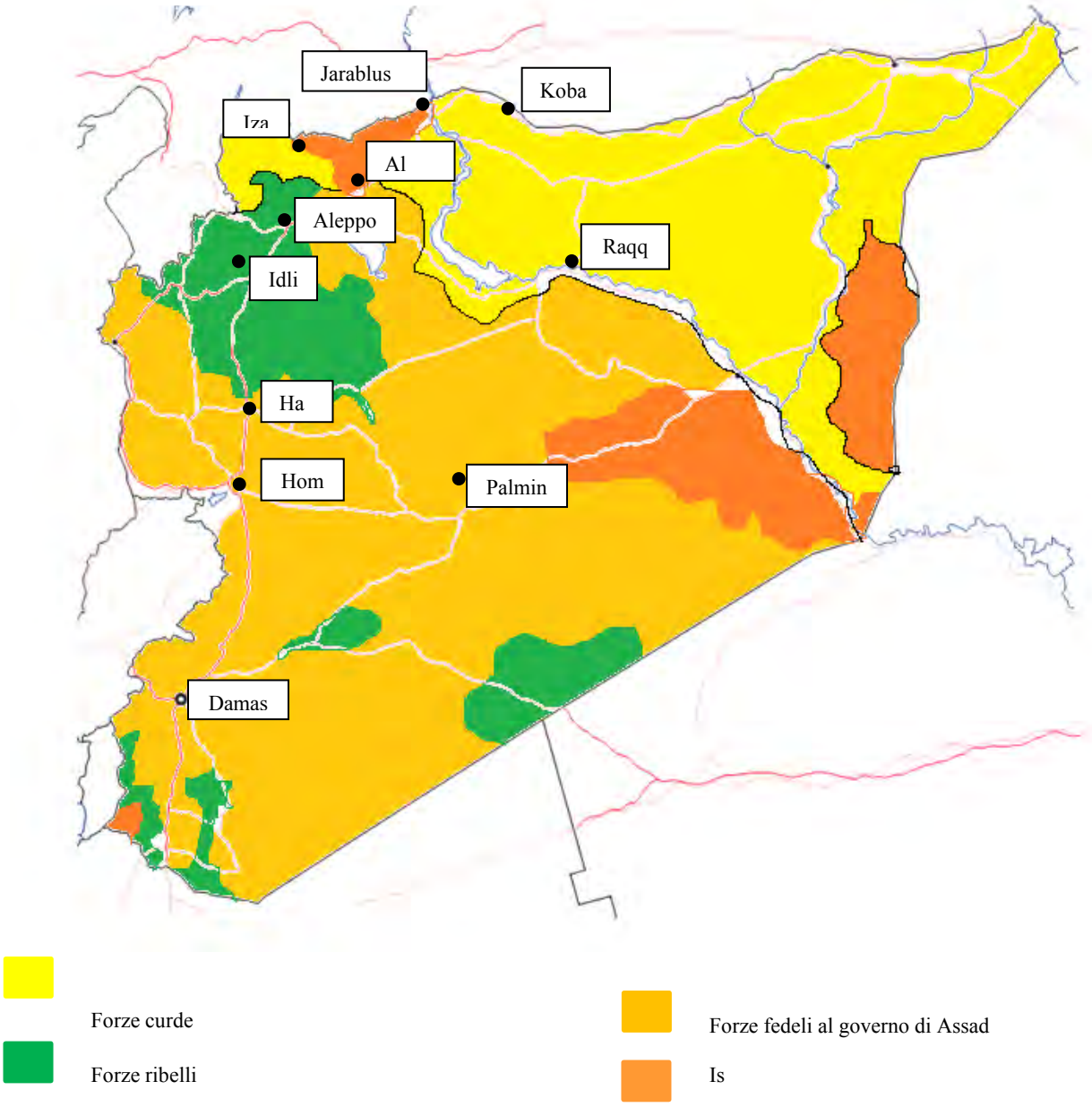
Il protrarsi di questa situazione di stallo degli equilibri fra le parti in causa ha portato all'inizio del 2014 all'emergere dello Stato islamico (IS), - gruppo armato composto da jihadisti di varia provenienza ed erede ai AQI (Al-Qaida in Iraq), che dopo essersi dissociato da Al-Qaida e dal suo leader Ayman al-Zawahiri nel 2013, ha portato al termine una serie di azioni militari che gli hanno permesso di controllare ampie porzioni di territorio tra l'Iraq e la Siria.

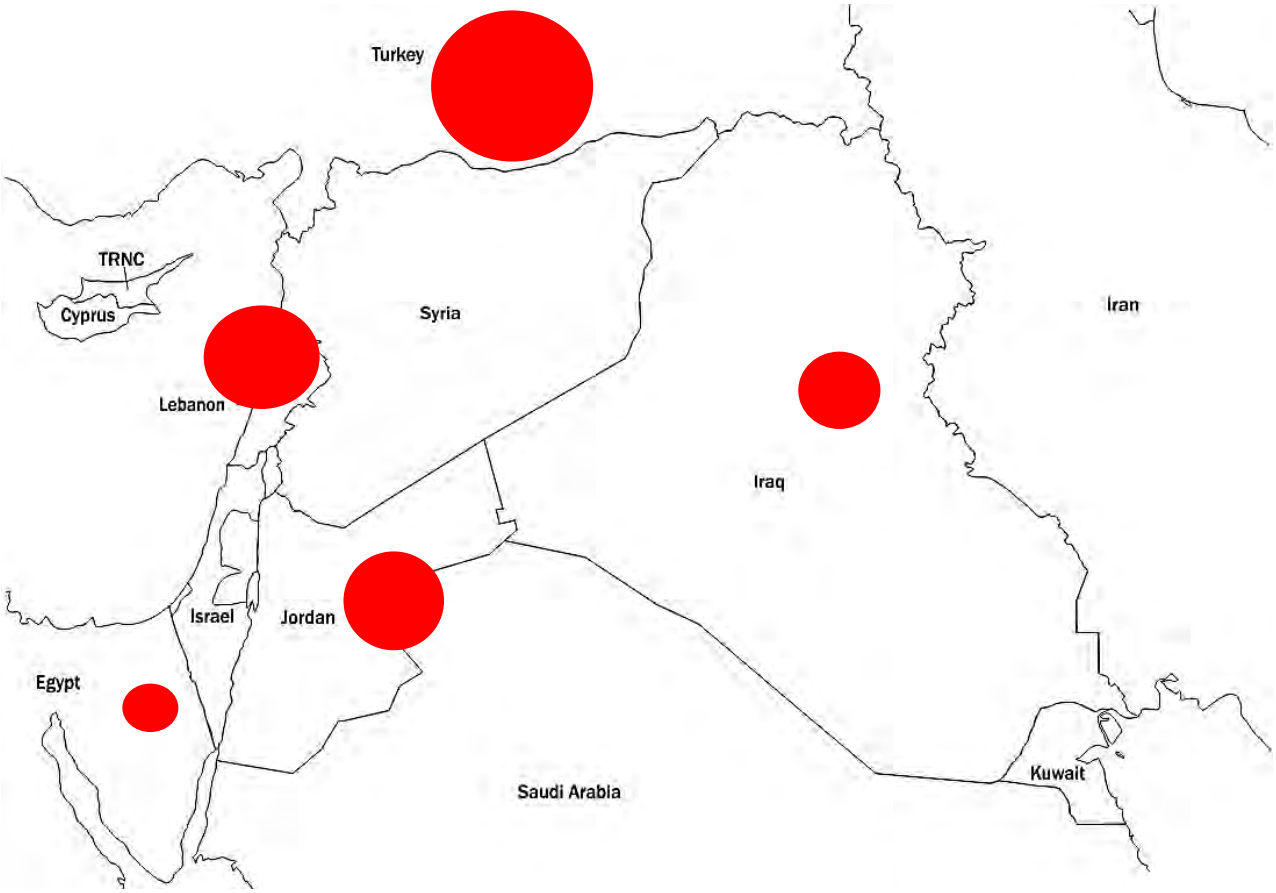
L'emergere di IS come nuova formazione terroristica internazionale ha riportato il conflitto siriano all'attenzione del mondo e in modo particolare agli Stati Uniti. Questi ultimi nel 2014 hanno dato vita a una coalizione composta di Stati Occidentali(Italia, Germania, Francia, Regno Unito) e mediorientali (Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Qatar, Giordania, Turchia) e lanciato una campagna di bombardamenti aerei sia in Iraq sia in Siria, finalizzata a fermare l'avanzata di IS e coadiuvare le forze speciali che la fronteggiano sul terreno, tra cui le forze armate irachene composte da un esercito regolare e milizie sciite denominate Unita di mobilitazione popolare (PMU), i Peshmerga curdi in Iraq e i miliziani curdi del Partito dell'unione democratica (PYD), braccio siriano del Partito dei lavori del Kurdistan (PKK).

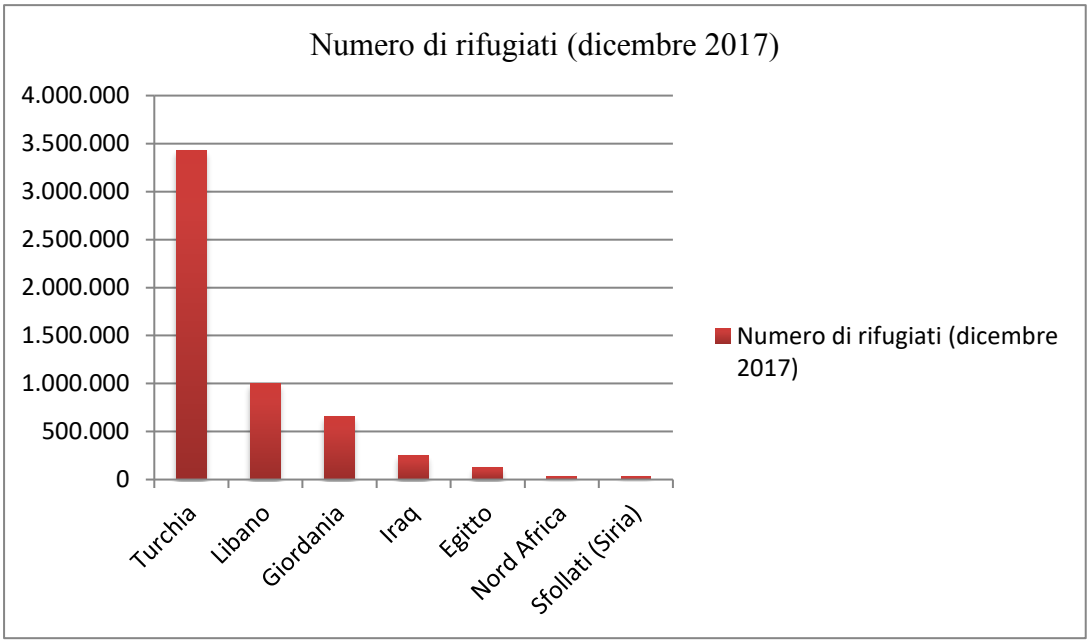
La coalizione a guida americana ha ottenuto molto lentamente, a causa dei problemi di coordinamento tra gli alleati sul terreno.

Solamente nel 2016 l'IS ha subito decisive sconfitte con la perdita di Palmira e di diversi territori strategici lungo il confine turco con la Siria

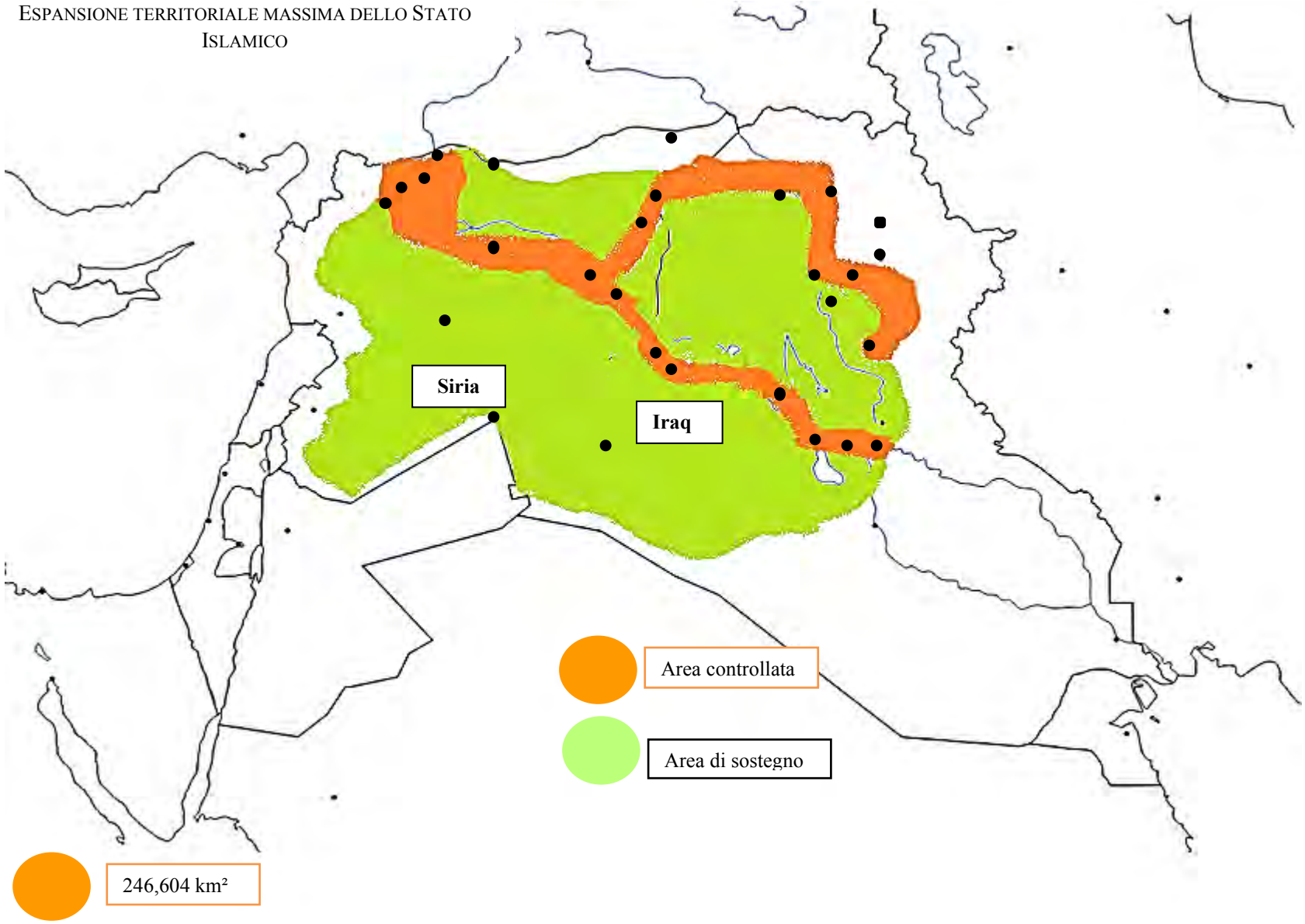
SITUAZIONE IN SIRIA (NOVEMBRE 2017)



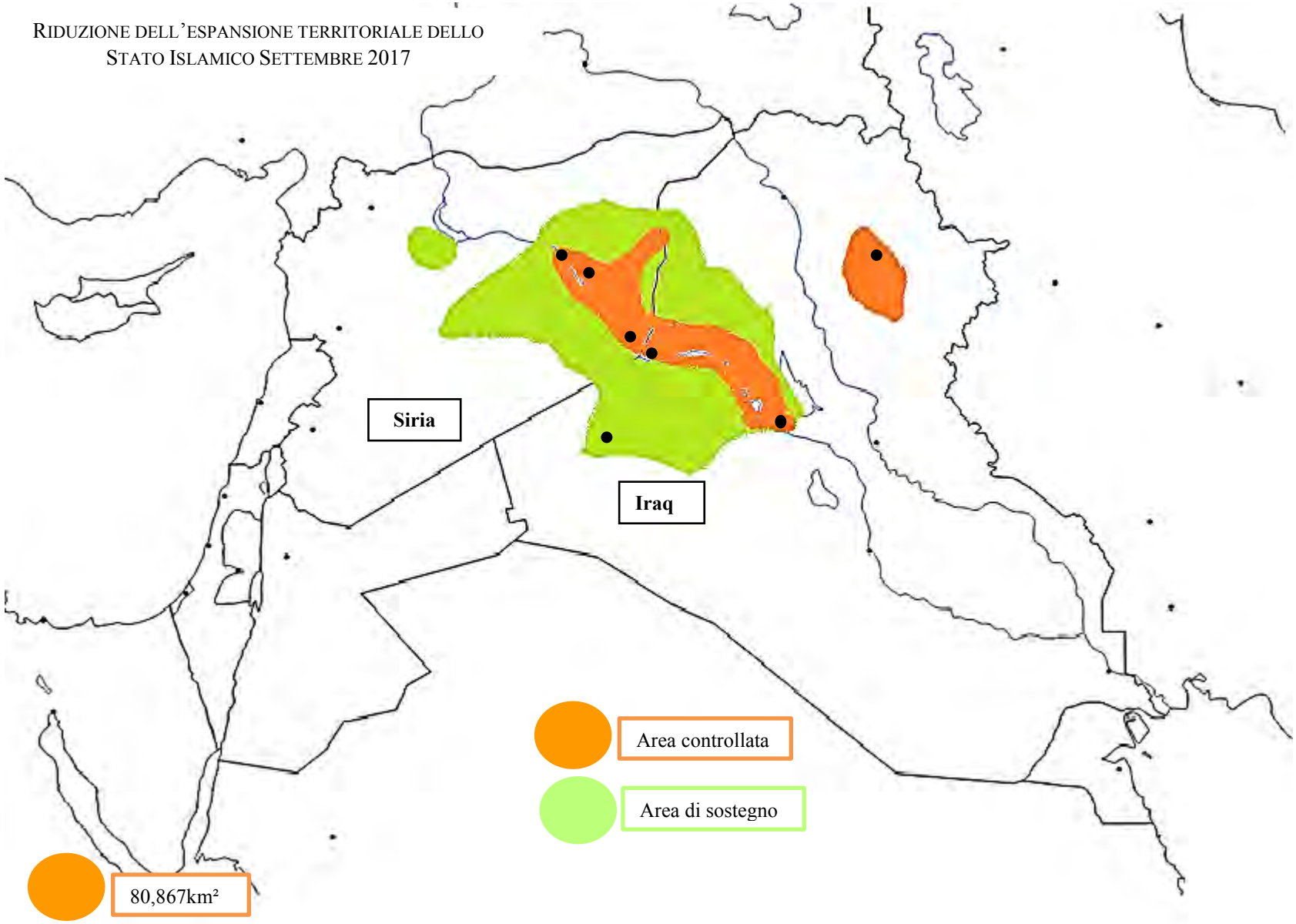

Turkey
TRNC
Cyprus
Syria
Iran
Lebanon
Iraq
Israel
Jordan
Egypt
Saudi Arabia
Kuwait


Numero di rifugiati (dicembre 2017)
4.000.000
3.500.000
3.000.000
2.500.000
2.000.000
1.500.000
1.000.000
500.000
0
Turchia
Libano
Giordania
Iraq
Egitto
Nord Africa
Sfollati (Siria)
Numero di rifugiati (dicembre 2017)

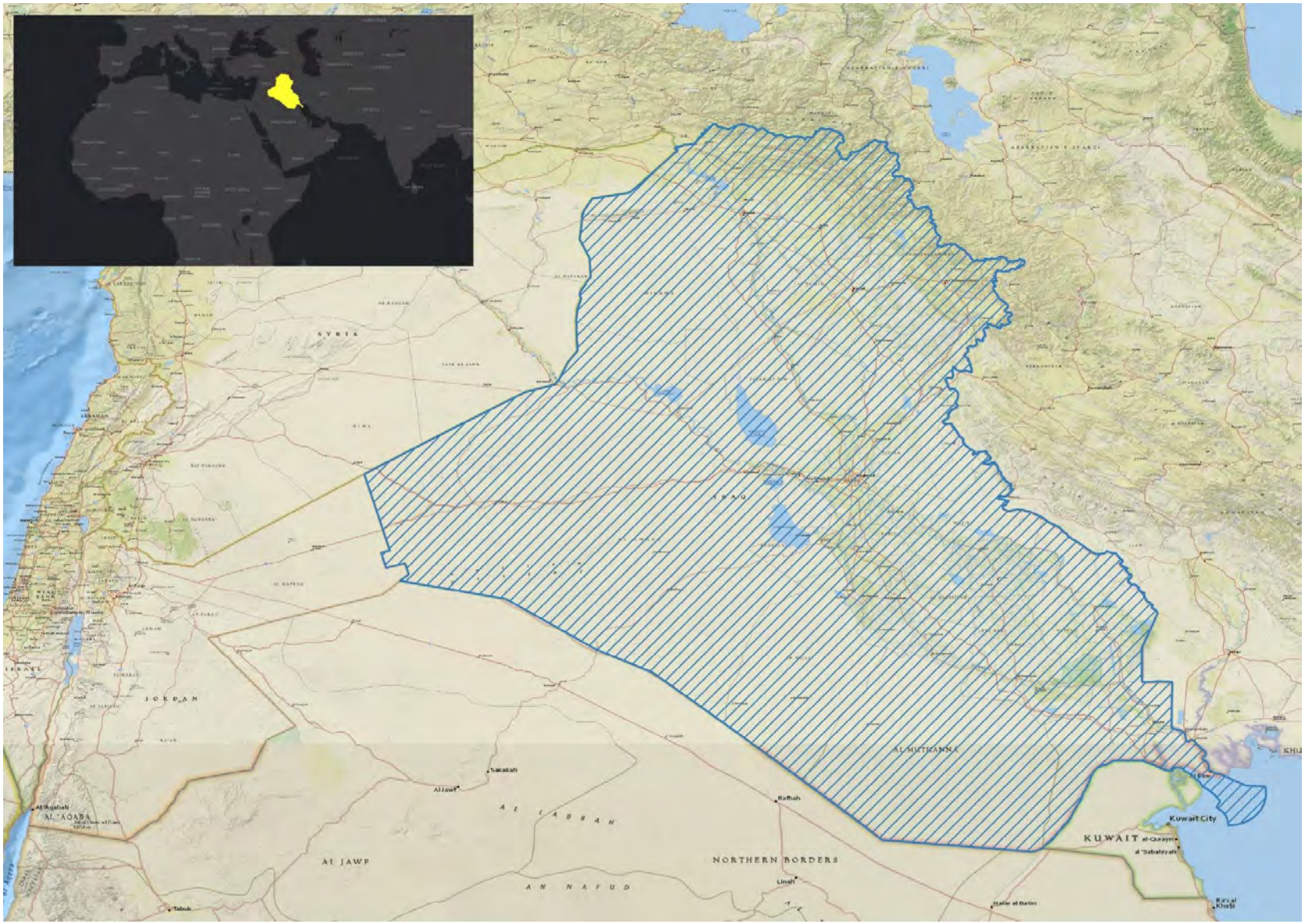
ESPANSIONE TERRITORIALE MASSIMA DELLO STATO ISLAMICO



RIDUZIONE DELL'ESPANSIONE TERRITORIALE DELLO
STATO ISLAMICO SETTEMBRE 2017



La svolta del conflitto avviene nel 2017, con la caduta di Mosul, seconda città dell'Iraq riconquistata dall'esercito iracheno, e con la presa di Raqqa, che era diventata la capitale dello Stato islamico in Siria, da parte delle Forze democratiche siriane /SDF) coalizione composta in prevalenza dal PYD curdo e da alcuni gruppi di ribelli siriani.
Il sostegno dell'aeronautica russa e l'ulteriore aumento delle milizie delle milizie sciite fornite da Teheran sono risultati fondamentali per rovesciare le sorti del conflitto che dopo aver riconquistato numerosi territori nel Nord-Est e intorno a Damasco, ha stretto d'assedio i quartieri di Aleppo Est, la più importante roccaforte dell'opposizione.
A metà 2017 i russi sono riusciti far approvare la loro proposta di aree di de-escalation in alcune zone della Siria dove i combattimenti avrebbero dovuto cessare per far spazio alle trattative di pace: la zona di Idlib a nord, la regione di Daraa e il Golan a sud, il Nord della provincia di Homs e il sobborgo damasceno di Ghuta. Il cessate fuoco in queste zone, sebbene spesso poco rispettato, ha permesso al regime di riorganizzarsi e intraprendere la riconquista dei territori ancora in mano ai ribelli. Tra il 2017 e il 2018 il regime ha ripreso il controllo di queste regioni, con eccezione di Idlib che alla fine del 2018 rimane l'ultima grande area contesa tra regime e ribelli.
Il 2021 ha rappresentato per la Siria un anno cruciale, in quanto nel mese di maggio, nelle elezioni che si sono tenute caratterizzate da scarsa trasparenza, Bashr al-Assad è stato confermato alla presidenza della Siria con il 95,2% dei voti, superando gli altri due canditati pre-approvati dal regime.
La netta vittoria di Assad potrebbe essere anche una conseguenza della gravissima crisi economica in cui versa il Paese (aggravata in questi giorni dal terribile terremoto) e incidendo sullo stato di rassegnazione dei siriani credendo, ormai, che il regime attuale sia l'unica soluzione per cessare il conflitto che ha messo in ginocchio la Siria in questi anni. Al riguardo, anche se alcune figure del regime sono state rimosse (fra tutte quella del cugino di Assad, Rami Makhluf), il regime continua a governare con modalità clientelari legate al clan alawita del presidente.
La guerra civile in tutti questi dodici anni ha provocato oltre distruzione e fame, anche un'emorragia demografica. Come indicato da UNHCR, sono circa 6 milioni i profughi siriani che sono fuggiti dalla guerra su una popolazione di 21 milioni. Ad aggravare ancora di più la situazione sono i circa 8 milioni gli sfollati che hanno dovuto abbandonare le proprie case 9in cerca di zone sicure. Bilancio che è destinato ad aumentare a causa del devastante terremoto di questi giorni.
Il 2021 ha rappresentato un nuovo "anno zero" per la Siria. Nel mese di maggio, in una tornata elettorale caratterizzata da scarsa trasparenza, Bashar al-Assad è stato confermato alla presidenza con il 95,2% dei voti, superando gli altri due candidati approvati dal regime.
Oltre al clima repressivo, lo schiacciante risultato elettorale del capo dello Stato in carca potrebbe in parte essere motivato profonda crisi economica in cui versa il paese; una condizione che avrebbe condotto molti siriani alla rassegnazione e a concepire che il regime vigente sia l'unica soluzione alla cessazione del conflitto.
Anche se molte figure del regime che avevano gestito gli affari dello Stato sono state rimosse dai centri del potere, il regime continua a operare su basi clientelari legate al clan alawita del presidente. Bashar al-Assad ha inoltre favorito il consolidamento del gruppo di potere legato alla moglie Asma, la quale, già in occasione delle elezioni parlamentari del 2020, era riuscita a far eleggere in Parlamento almeno 9 donne legate alla suia ONG Syria trust for development. La forte polarizzazione che ha caratterizzato ilo paese nell'ultimo decennio, la repressione delle opposizioni da parte del regime e le spaccature sociali che si sono generate durante la guerra civile rendono difficoltoso il dialogo di pace.
Dall'inizio del conflitto civile la Siria si è affidata completamente alla Russia e all'Iran per sostenere le spese belliche e assicurare servizi minimi ai cittadini.
Da sempre partner di riferimento della famiglia Assad, Mosca riveste un ruolo fondamentale per garantire la tenuta del governo di Damasco e, dal 2012, si è fatta promotrice di una serie di incontri con Iraq, Giordania, Egitto,Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita per supportare ilo rientro della Siria nella Lega Araba (F.I.).


SYRIA
IRAQ
JORDAN
AL MUTHANNA
AL JAWF
NORTHERN BORDERS
AN NAFUD
AL 'AQABA
Kuwait City
KUWAIT

Il territorio corrisponde sostanzialmente alla Mesopotamia, la pianura bagnata dal Tigri e dall'Eufrate. I suoi confini sono artificiosi, definiti dalle potenze (Regno Unito e Francia) che si divisero le spoglie dell'Impero ottomano all'inizio del XX sec. Il Paese ha fatto dunque da sfondo ai millenari rapporti tra uomo e natura, ed è stato lo scenario di civiltà che si possono considerare tra le più antiche della Terra. La ragione di tale privilegio geografico si trova senza dubbio nella presenza di quei due fiumi, elementi vitalizzanti e vene preziose in una pianura fortemente arida. Benché abbia perduto l'antico ruolo ricoperto in passato, con i grandi imperi mesopotamici prima e con il dominio arabo degli Abbasidi poi, l'Iraq rappresenta ancora un Paese di importanza fondamentale nell'area medio-orientale, anche grazie ai cospicui giacimenti di petrolio che sono custoditi nella regione del Kurdistān. Sempre il petrolio è stato fattore scatenante delle guerre scoppiate con i vicini Paesi arabi nella seconda metà del Novecento, i cui segni sono tutt'ora impressi sul territorio e sono testimoniati dalla difficile situazione sociale, politica ed economica in cui versa il Paese. A complicare il quadro, ha contribuito anche la discussa presenza in Iraq di forze armate straniere sul territorio, a partire dal 2003. Dopo l'intervento armato voluto dagli Stati Uniti e da un'ampia coalizione di Stati, allineati con la paura americana della minaccia globale rappresentata dal regime dittatoriale del *leader* iracheno Saddam Ḥusayn, diversi contingenti internazionali sono infatti impegnati nel difficile processo di pacificazione e stabilizzazione politica del Paese. L'evoluzione verso forme democratiche è stata finora percepita dalla popolazione locale come una trasformazione imposta, e ha incontrato l'ostracismo dei diversi gruppi etnici e religiosi presenti nel Paese (sunniti, sciiti e curdi), travolti in una serie di eventi drammatici che hanno provocato un ingente numero di vittime. La necessità di riportare in breve tempo questo Stato a una situazione di stabilità si configura come obiettivo fondamentale per gli equilibri di tutta l'area mediorientale

In base alla Costituzione approvata con referendum nell'ottobre 2005 (sostituendo quella provvisoria adottata dall'ONU l'8 giugno 2004) l'Iraq è uno Stato parlamentare federale, indipendente e unitario. Capo dello Stato è il presidente della Repubblica, eletto con la maggioranza dei due terzi del Parlamento (formato da 275 membri eletti a suffragio universale). Le 18 province del Paese, al cui vertice è posto un governatore, hanno visto aumentati i propri poteri relativi, ed è stata riconosciuta la regione autonoma curda. Il potere esecutivo è appannaggio del presidente della Repubblica, del vice presidente, del primo ministro e del Consiglio dei ministri; il primo ministro è responsabile esecutivo della politica generale dello Stato e capo delle forze armate. Il sistema giuridico è stato delineato dalla Costituzione del 2005 e si configura come una soluzione mista tra diritto europeo e legge islamica; non viene accettata la giurisdizione della Corte Internazionale. Al vertice del sistema vi è la Corte Suprema Federale, al di sotto della quale agisce la Corte di Cassazione Federale, che costituisce l'ultimo grado di appello (su scala nazionale). A un livello inferiore esistono Corti di Cassazione locali; vi sono poi sette Corti d'Appello, nei principali centri del Paese, e le Corti di primo grado. Per questioni di valore minore esistono anche i Tribunali di pace. I giudici delle Corti di primo grado fungono anche da giudici penali. Per le questioni religiose vi sono apposite corti che applicano la *shari'ah*. La pena di morte è stata reintrodotta nel 2004. Le forze armate, dismesse dalla Forza multinazionale dopo il 2003 e ricostituite successivamente, comprendono esercito, marina e aviazione. Il servizio di leva è volontario e vi si può accedere dai 18 anni di età. L'educazione irachena subì fino alla Prima guerra mondiale l'influsso turco, poi quello della Gran Bretagna. Solo con l'indipendenza il Paese iniziò la sua ripresa anche dal punto di vista culturale. Nel 1940 fu promulgata una legge che enunciava i principi fondamentali sui quali doveva basarsi l'istruzione al fine di limitare l'analfabetismo. La lingua ufficiale è l'arabo, ma nelle province settentrionali l'istruzione viene impartita in curdo, turco e arabo. Negli anni Novanta molte scuole sono state distrutte o ridotte all'inagibilità e molto alto è stato il tasso di abbandono della scuola che, tuttavia, formalmente rimane per il ciclo elementare è gratuita e obbligatoria e della durata di 6 anni. La scuola secondaria, che può essere considerata una naturale prosecuzione della scuola elementare, ha durata triennale e, previo esame, permette l'ammissione a una scuola secondaria superiore di altri 3 anni. Non esistono scuole private. L'istruzione superiore è impartita nelle università, di cui le principali si trovano a Baghdād, Bassora, Mosul e Irbīl. La percentuale di analfabetismo è di circa il 25,9%, relativamente contenuta se inquadrata nelle difficilissime condizioni ambientali in cui la popolazione vive da molti anni.

La liberazione di Mosul e delle ultime roccaforti del sedicente Stato Islamico (IS) ha rappresentato un momento di eccezionale rilevanza per Baghdad. Come dimostrato dalle crisi che ha investito Kirkuk

e la regione autonoma del Kurdistan nell'autunno/inverno 2017.

Le sfide che Baghdad deve affrontare sono numerose e minacciano le fondamenta alla base della moderna sintesi statuale irachena.

L'Iraq, che sembrava aver recuperato una certa stabilità interna dopo anni di conflitti, è nuovamente sprofondato in una crisi militare e politica che, inserita in un arco di crisi regionale, è arrivata a frantumare la stessa integrità territoriale dello stato.

Negli anni Ottanta, sotto la guida di Saddam Hussein, la 'Terra dei due fiumi' era una delle potenze regionali e poteva contare non solo su ingenti riserve di idrocarburi, ma anche su un apparato militare solido e all'avanguardia rispetto alle altre potenze regionali. Con l'ascesa di Khomeini in Iran, e il conseguente mutamento nella politica regionale americana, l'Iraq aveva visto aprirsi nuovi scenari. Saddam divenne in breve tempo l'alleato dell'Occidente in chiave anti-iraniana, nonché un fondamentale pilastro della strategia mediorientale di Washington, come testimoniato dal sostegno degli Usa e delle monarchie del Golfo nel conflitto contro Teheran (1980-88). Nel decennio seguente, l'eccessiva forza militare e le politiche aggressive di Saddam Hussein hanno determinato l'isolamento internazionale di Baghdad: in risposta all'invasione del Kuwait del 1990, nel gennaio del 1991 una coalizione internazionale guidata dagli Usa condusse una campagna militare di liberazione che distrusse la capacità di proiezione militare irachena. Dopo un decennio di *no-fly zone*, embargo e occasionali raid aerei, l'operazione Iraqi Freedom, del marzo 2003, ha sancito la fine del regime di Saddam Hussein. Il nuovo Iraq 'liberato' si è però rivelato ben diverso da come prospettava l'amministrazione *neocon* di George W. Bush. Il vuoto di potere post-regime, unito alla disastrosa gestione della Coalition Provisional Authority (Cpa) di Paul Bremer e dei successivi governi iracheni – dominati dall'uomo forte della politica nazionale Nouri al-Maliki – hanno infatti esacerbato le divisioni settarie esistenti nel paese, trascinando, tra il 2006 e il 2007, l'Iraq in un sanguinoso conflitto civile. Una nuova strategia americana (il cosiddetto *surge*), unita ad una maggiore partecipazione politica inter-settaria ha permesso la diminuzione della violenza nel paese. Tuttavia, le tensioni etniche sono rimaste consistenti e il ritiro definitivo delle truppe Usa (2011) ha incrementato il potere del premier sciita al-Maliki che, sostenuto dall'Iran, ha nuovamente fatto uso di politiche settarie come strumento di potere, ingaggiando una dura battaglia con esponenti politici sunniti di primo piano. Tutto ciò ha catalizzato il malcontento diffuso nella comunità sunnita: stimolate anche dal progressivo *spillover* della crisi siriana, le latenti fratture interetniche irachene sono esplose definitivamente nel giugno del 2014, quando il movimento radicale islamico dello Stato Islamico in Iraq e Siria (Isis), già attivo nella zona grigia del confine con la Siria, si è impossessato del secondo centro del paese, Mosul – anche grazie al sostegno della popolazione locale, quasi totalmente sunnita. L'Isis (in seguito auto-nominatosi soltanto Is, Stato islamico) è forte di un *network* che dall'est della Siria si espande nelle zone a maggioranza sunnita del nord e dell'ovest dell'Iraq, coprendo circa un terzo del paese. Grazie al sostegno finanziario dei donatori del Golfo e alle ingenti risorse petrolifere, finanziarie e militari accumulate nella presa di Mosul, l'Is ha progressivamente consolidato le proprie posizioni, arrivando alle porte di Baghdad e minacciando la regione autonoma del Kurdistan nell'estate del 2014. Le pressioni interne e internazionali hanno portato alle dimissioni di al-Maliki che, nonostante si fosse nuovamente imposto alle elezioni dell'aprile 2014, è stato sostituito da Haider al-Abadi nell'agosto seguente.

Per quanto riguarda l'ordinamento istituzionale, l'Iraq ha una struttura federale che - fatta salva la preminenza del governo centrale - prevede forme significative di autonomia, soprattutto nel caso del governo regionale del Kurdistan (Krg), dotato di un proprio esecutivo, di un parlamento e di proprie forze armate, note come Peshmerga. Seppur non impostato secondo un modello formalmente consociativo, il sistema politico iracheno è fortemente segnato dalle divisioni etnico-religiose. Proprio per questo motivo, sin dal 2005, le maggiori cariche dello stato sono state assegnate tenendo conto della composizione del tessuto sociale iracheno. La carica di presidente della repubblica è stata sempre assegnata a un esponente curdo (dal giugno 2014 Fouad Masum, succeduto all'anziano leader Jalal Talabani), quella di primo ministro a un arabo sciita (al-Abadi) e quella di presidente del parlamento a un arabo sunnita (Selim al-Jabouri). Le stesse dinamiche sono state riproposte anche per i maggiori dicasteri. Nonostante (o forse anche a causa) di tale impostazione, l'equilibrio istituzionale appare piuttosto fragile, come testimoniato dalla crisi attuale e dalle ricorrenti crisi istituzionali degli ultimi anni.

L'8 luglio 2018 a Bassora, città che si trova a sud dell'Iraq, sono iniziate delle proteste di carattere sociale ed economico, che si sono rapidamente propagate ad altre città. La direttrice interessata

dalle proteste è quella che da Bassora si muove verso il centro del paese, coinvolgendo importanti centri urbani come Najaf, Nassirya, Karbala sino alla capitale Baghdad. Nelle zone meridionali, abitate in prevalenza da popolazione sciita, la situazione economica è grave: la disoccupazione sfiora il 20%, e raggiunge picchi più alti tra i giovani, che rappresentano la grande maggioranza del paese.
Inoltre nelle città a sud, specialmente a Bassora, si riscontrano grandi problemi di gestione di servizi di base, in particolare quelli idrici ed energetici: durante la giornata sono frequenti i blackout e la mancanza di acqua. Questi fatti, uniti alla già difficoltosa situazione economica, hanno portato le proteste, dapprima pacifiche, ad allargarsi ad altre città e ad assumere connotati più violenti. Specialmente a sud est, nel governorato di Maysan, si sono registrati i maggiori incidenti: oltre 30 feriti e i manifestanti che hanno cercato di sfondare gli edifici governativi nella città di Amara. Anche a Najaf, importante centro di pellegrinaggio sciita, ci sono stati diversi feriti a seguito delle proteste, che hanno comportato anche la chiusura dell'aeroporto della città. Decine di feriti anche a Nassirya e in tutta la provincia circostante.
Il bilancio delle manifestazioni, ancora in corso, al momento parla di una decina di morti e di oltre 300 feriti, anche tra le forze di sicurezza: da venerdì, infatti, l'esercito è sceso in strada per reprimere le manifestazioni.
Nonostante il premier Al-Abadi si sia inizialmente affrettato ad intimare alle forze di sicurezza e all'esercito di non sparare sui manifestanti, in alcune zone le manifestazioni si sono tramutate in una vera e propria guerriglia, e diverse testimonianze locali riportano episodi di violenza sui manifestanti. Specialmente nel difendere i giacimenti petroliferi principali, asset strategico del paese, che negli ultimi giorni sono diventati gli obiettivi delle proteste, simboli di una ricchezza che non riesce ad essere redistribuita verso le fasce più basse della popolazione. Uno di questi giacimenti interessati dalle proteste, quello di Zubair, a ovest di Bassora, è controllato da Eni, che ha fatto sapere di continuare la produzione nonostante le manifestazioni che si sono svolte alle porte dello stabilimento.
Al-Abadi ha promesso grandi investimenti nelle zone a sud dell'Iraq per migliorare la gestione dei servizi, ascoltando le istanze delle proteste, ma ha ribadito che le manifestazioni non devono essere un pretesto per minare l'unità del paese, e che colpire le forze di sicurezza irachena vuol dire attaccare la sovranità dell'Iraq.
Un messaggio quindi distensivo ma chiaro da Baghdad non saranno tollerati focolai di protesta che possono sfociare in una guerriglia armata.
Una delle principali figure di rappresentanza del mondo sciita iracheno, l'ayatollah Ali Al-Sistani, ha dichiarato di essere dalla parte dei manifestanti, intimando il governo a prestare ascolto alle proteste, ma ha allo stesso tempo consigliato alla popolazione di evitare episodi di violenza.
Il processo di ricostruzione del paese continua a rilento: la riconquista dei territori dallo Stato Islamico ha significato un'importate vittoria, ma le enormi sacche di povertà, unite alla particolare composizione etnica e religiosa dell'Iraq, rischiano di minare quel processo di riunificazione tanto cercato da Baghdad. La fase di stallo politica seguita alle elezioni di maggio, che ancora non ha comportato la nascita del nuovo governo, contribuisce all'esasperazione degli animi, e il nuovo esecutivo sarà chiamato a rispondere alla spinosa questione meridionale irachena.
Il 31 agosto 2010 l'allora presidente degli Stati Uniti Barack Obama dichiarava la fine della missione di combattimento in Iraq, chiudendo il capitolo della guerra americana iniziato nel 2003 con l'invasione statunitense a cui è seguita la caduta di Saddam Hussein e il periodo di violenza ininterrotta che ne è derivato. La sconfitta dello *Stato islamico* nella sua natura territoriale e statuale annunciata nel dicembre del 2017 ha indotto l'opinione pubblica internazionale a considerare chiusa la partita con quello che viene considerato il principale gruppo terrorista jihadista contemporaneo. Nel 2018 gli attacchi violenti portati recentemente a termine dallo *Stato islamico* nella provincia di Anbar e a Kirkuk, e la stessa permanenza di gruppi affiliati allo *Stato islamico* in Siria, mostrano quanto sia difficile e ancora lontana la stabilizzazione regionale. Il problema è che la stessa esistenza e la presenza residuale dello *Stato islamico* rendono e renderanno impossibile stabilizzare le aree centrali, settentrionali e occidentali dell'Iraq se non verranno adottate soluzioni politiche volte a coinvolgere le comunità locali consentendo loro di accedere a forme di potere e rappresentanza.
Un recente report pubblicato a fine luglio dall'*Analytical Support and Sanctions Monitoring Team* dell'ONU, riporta la presenza di circa 20-30.000 miliziani dello *Stato islamico* tra Siria e Iraq. Notizia che ha allarmato molti e attirato l'attenzione mediatica su un fenomeno in fase di ridimensionamento ma ancora molto pericoloso.
Una prima considerazione: i numeri sembrano alti, ma è praticamente impossibile poter verificare la corrispondenza dei dati riportati con la situazione

sul terreno. Una conferma in questo senso proviene dal 14' report del *Lead Inspector General* al Congresso degli Stati Uniti sull'Operazione militare anti-ISIS *Inherent Resolve* (OIR). Attenendoci a questi dati, 15/17.000 soggetti affiliati allo *Stato islamico* sarebbero in Iraq, altri 14.000 in Siria. Numeri verosimili in linea con i 100.000 combattenti stimati totali dello *Stato islamico* nel suo momento di maggior espansione nel 2015-16, dei quali 30.000 stranieri. È però necessario partire da un punto cardine, la natura sociale dello *Stato islamico*, che nasce nella seconda metà degli anni Duemila alimentato dalla marginalizzazione delle comunità sunnite irachene, in particolare quelle periferiche, attuata dal governo centrale a prevalenza sciita. Proprio dalla reazione di quelle comunità è nata prima la resistenza, poi l'opposizione armata insurrezionale e infine il proto-stato islamico di cui Abu-Bakr al-Baghdadi si è proclamato califfo nel 2014.

Quando noi oggi parliamo di 30.000 soggetti, è a quella tipologia di individui che rivolgiamo le nostre attenzioni, non una massa combattente, un'armata strutturata e monolitica. Ma individui e gruppi, più o meno organizzati, di cui una componente in aderenza agli ordini dei vertici dello Stato islamico, che fanno parte o che combattono anche per la difesa dei propri villaggi e delle proprie comunità e che, con entusiasmo o meno, hanno aderito al primo modello di opposizione armata. E non è un caso che lo *Stato islamico*, che oggi ha perso mordente tra le popolazioni irachene stia procedendo a eliminare le autorità tribali che si oppongono al progetto del califfato dove le forze regolari irachene non sono in grado di garantire la sicurezza, come testimoniano le poco meno di duecento uccisioni registrate negli ultimi sei mesi nelle aree periferiche dell'Iraq.

Una massa eterogenea, di cui fanno parti correnti *qaediste* e dello *Stato islamico* – teoricamente in competizione tra di loro – che è composta da una parte di soggetti oggi priva di una guida militare, politica, ideologica strutturata e unitaria ma che è in grado di operare in cellule e nuclei in linea con la strategia jihadista. Questo potrebbe fare la differenza, poiché la debolezza di singoli gruppi, o soggetti isolati, potrebbe trasformarsi in punto di forza qualora si creassero le giuste condizioni: la prima è una guida autorevole, la seconda è il favore delle popolazioni locali.

Per la prima, è una questione di tempo, e al-Baghdadi, o il suo successore, potrebbero occupare il vertice di una nuova organizzazione armata. La seconda dipende invece da come il governo iracheno, più che quello siriano, saprà coinvolgere tutte le componenti sociali del paese senza correre il rischio di emarginare, o escludere da forme di potere, la forte componente sunnita che ha sostenuto l'emergere dello *Stato islamico*.

Inoltre va considerata la massa della componente autoctona, locale, al fianco della residua componente straniera, quella dei *foreign fighters*, che in parte è rientrata nei paesi di origine, alcuni anche europei, in parte è invece emigrata in altre aree di crisi, come l'Asia meridionale e in particolare l'Afghanistan.

Lo *Stato islamico* da un lato si è ridimensionato territorialmente, e dall'altro ha provveduto ad ottenere un'espansione ideologica e presenza puntiforme in tutto l'arco grande mediorientale e dell'est asiatico. Una nuova fase sul piano operativo e organizzativo le capacità dello *Stato islamico* sono ridimensionate ma comunque funzionali, la logistica è in grado di svolgere il proprio compito, la capacità comunicativa non è stata intaccata. Anche la capacità finanziaria ha mantenuto livelli significativi.

Lo *Stato islamico* si è così ridimensionato nei numeri ma non nelle capacità in proporzione a quei numeri e si sta così riorganizzando in senso insurrezionale, in maniera analoga allo *Stato islamico* d'Iraq del periodo 2006/2013.

Oggi però si impone la crescente presenza di un nuovo fronte, che potrebbe unire parte delle diverse correnti dell'insurrezione armata jihadista che ha combattuto in Siria e Iraq: dallo *Stato islamico* propriamente detto, agli jihadisti dell'ex *Jabat al-Nusrah*, all'*Hay'atTahir al Sham*, ai gruppi turcofoni del *Fursan al-Imam* e del *TurkestanIslamic Party*, ad *Ansar al Islam*.

Insomma, una galassia jihadista, di cui fa parte, in cerca di un nuovo obiettivo comune e pronta a radicarsi su quello stesso terreno fertile in cui il fenomeno post-*Stato islamico* ha le sue radici più profonde.

L'Iraq si presenta come un paese composito sotto il profilo dell'appartenenza etnico-religiosa. Secondo le ultime stime (la cui veridicità è difficilmente dimostrabile dato che l'ultimo censimento condotto sull'intero territorio nazionale è avvenuto nel 1987), il 97% degli abitanti è musulmano. Ma sotto questa apparente omogeneità si cela la bipartizione tra sciiti (quasi il 60% della popolazione) e sunniti (attorno al 38%). Le minoranze comprendono i cristiani, sempre meno significativi a causa delle decine di migliaia di vittime causate dalle ripetute *escalation* di violenza e dell'esodo continuo. Esistono poi confessioni meno conosciute, come gli shabak, gli yazidi (questi ultimi duramente perseguitati dall'Is) e i mandei. La particolare conformazione etnico-religiosa dell'Iraq ha fatto si che esso fosse

considerato il paese mediorientale cerniera tra sunnismo e sciismo, così come tra mondo arabo e persiano. Benché sia difficile collocare nello spazio le diverse comunità, che spesso convivono in territori 'misti' (soprattutto nelle grandi città), la componente sciita si concentra nel sud e nel sud-est, spingendosi a nord fino a Baghdad e Diyala, mentre nel resto del paese si distribuiscono le comunità a maggioranza sunnita. Egualmente complessa è la composizione etnica dell'Iraq. Circa tre quarti degli abitanti sono arabi, ma esiste anche una consistente minoranza di curdi (15-20% della popolazione), che si concentra nelle regioni del nord e lungo una parte dei confini con Siria, Turchia e Iran. Con l'intensificarsi del conflitto in Siria, l'Iraq (e in particolare il Kurdistan iracheno) ha fornito ospitalità a migliaia di profughi, oggi nuovamente minacciati dall'avanzata dell'Is.

Stato dalle vaste riserve di idrocarburi, l'Iraq ha risentito delle fallimentari guerre di espansione condotte a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso e di un lungo periodo di ostracismo da parte della comunità internazionale. Le sanzioni internazionali seguite alla Guerra del Golfo hanno portato il sistema al collasso. Solo con il varo nel 1996 del controverso programma 'Oil for food' dell'Un, l'Iraq ha potuto contare sulla ripresa delle rendite petrolifere, destinate, nelle intenzioni, all'acquisto di derrate alimentari e beni di prima necessità per migliorare le terribili condizioni di vita della popolazione. L'operazione Iraqi Freedom del 2003 non è riuscita a trasformare il paese nel modello di democrazia e di libero mercato prospettato dai circoli *neocon* americani. Solo negli ultimi anni la produzione petrolifera ha registrato una rapida crescita che ha portato Baghdad, nel corso del 2012, a divenire il secondo maggior produttore di petrolio dopo l'Arabia Saudita. Secondo i piani governativi, il livello di produzione attuale (circa 3 milioni di barili al giorno) dovrebbe triplicare entro il 2020, fungendo da volano per lo sviluppo dell'intero paese. La crisi nel nord non ha finora intaccato significativamente la produzione di greggio (localizzata nel più stabile sud sciita), pur permettendo all'Is di impadronirsi di alcune risorse energetiche e di assicurarsi ingenti profitti. Nonostante non abbia riserve di gas significative, lo sviluppo del settore potrebbe, da un lato, consentire un riequilibrio del mix energetico ancora troppo sbilanciato in favore del greggio e dall'altro favorire lo sviluppo della regione curda, nella quale si concentra circa il 60% della produzione irachena. Ciononostante, la mancanza di una rete di gasdotti o di impianti di liquefazione del gas fa sì che la produzione sia ancora destinata a soddisfare unicamente i limitati consumi interni.

Il problema dell'economia resta la forte instabilità interna, dato che nel 2015 il tasso di crescita a seguito del conflitto con Is è stato pari allo 0%, dopo essere arrivato a sfiorate il 10% nel 2013.

Nel 2016 l'economia è tornata a crescere del 10,3 % anche se restano problematiche strutturali, confermate dalla crescita negativa (-0,4%) del 2017. L'inflazione, che fino al 2006 superava il 50% annuo, è scesa a livelli accettabili (1,9%). Al problema della forte dipendenza dell'economia dalla produzione petrolifera, si affiancano l'alto livello di corruzione e un tasso di disoccupazione che si aggira attorno al 16% della popolazione attiva, anche se probabilmente i dati ufficiali non riescono a tenere conto degli enormi problemi legati alla sicurezza.

Uno degli elementi principali della politica nazionale dell'era post-Saddam è rappresentato dalle politiche di difesa. Dopo la caduta del vecchio regime, il paese ha dovuto affrontare una difficile transizione anche dal punto di vista militare, legata non solo alla sconfitta subita nel 2003, ma anche allo scioglimento delle forze armate sancito dal governatore Bremer. Nel periodo 2003-09 Washington si è fatta direttamente carico della sicurezza interna e ha avviato programmi di reclutamento e addestramento delle nuove forze militari. Tutto ciò, unito alla messa fuorilegge del Baath, partito di Saddam Hussein, nel quale militavano principalmente i sunniti, ha finito per creare un esercito nazionale in gran parte sciita che, anche per l'indipendenza di fatto del Kurdistan - forte delle proprie milizie dei Peshmerga -, ha finito per identificarsi innanzitutto con le istanze del proprio gruppo. Al contempo, dal 2003 si sono formati diversi gruppi paramilitari affiliati alle svariate fazioni politiche. La frammentazione delle nuove forze armate e il problema delle 'lealtà multiple' ha messo in crisi la già precaria stabilità interna, facendo emergere il jihadismo sunnita e portando nel 2006 all'esplosione di un conflitto civile inter-settario. Tra il 2008 e il 2010 si è assistito a un calo degli attentati, grazie alla cattura dei leader di al-Qaida in Iraq e alla collaborazione di molti gruppi tribali sunniti. Come previsto dall'Accordo sulla sicurezza stipulato tra Washington e Baghdad alla fine del 2008, le truppe Usa hanno completato il ritiro nel dicembre 2011. A quella data la gestione della sicurezza irachena è stata affidata completamente al governo federale, che ha ripreso a favorire la componente sciita nelle forze armate. Queste ultime, nella percezione delle comunità sunnite, sono diventate poco più che un'altra delle milizie paramilitari sciite, che a loro

volta hanno accresciuto il proprio potere, rafforzando i legami con Teheran. Tutto ciò si è unito al riemergere del terrorismo radicale sunnita (mai del tutto sopito), favorito dallo *spillover* del conflitto siriano. Nel corso del 2013 la conflittualità interna è tornata a livelli simili a quelli del 2008, con oltre 1000 vittime civili al mese, ma è nella seconda metà del 2014 che la situazione è degenerata, con l'ascesa dell'Is e la conseguente nuova spaccatura del paese su linee etno-settarie. L'ascesa di IS nel 2014 ha spinto alla ricostruzione su ampia scala di milizie in gran parte di estrazione sciita, che pur avendo giocato un ruolo cruciale nella lotta allo Stato islamico, pongono seri problemi in termini di integrazione nel sistema iracheno e di lealtà nei confronti di Baghdad, data la vicinanza di molte di esse con l'Iran.

LA FRAMMENTAZIONE POLITICA INTERNA

La caduta del regime di Saddam Hussein ha creato in Iraq lo spazio per l'emergere di forze politiche legate alle comunità fino ad allora discriminate: arabo-sciiti e curdi *in primis*. Saddam Hussein, pur adottando formalmente un'agenda laica e nazionalista, fondava il proprio potere su una rete di alleanze patrono clientelari che aveva il proprio epicentro nell'area di Tikrit, vero feudo arabo sunnita. Questa scelta aveva imposto la supremazia di parte della comunità arabo-sunnita sul resto della popolazione, in linea con quanto già accaduto in passato. La caduta di Saddam nel 2003, ha sovvertito gli equilibri consolidatisi sin dalla nascita dell'Iraq moderno, favorendo il reintegro delle comunità che erano state fino ad allora discriminate. In particolare gli sciiti, forti della maggioranza relativa nel paese (concentrata nelle province del centro-sud), hanno progressivamente occupato il posto degli arabo-sunniti, la cui comunità è stata marginalizzata. Ciononostante, anche all'interno dello stesso blocco arabo-sciita, si sono progressivamente create fratture, che hanno portato alla scissione tra il partito dell'ex primo ministro Nuri al-Maliki (Dawa) e un'ampia serie di formazioni, tra le quali il gruppo del leader religioso Moqtada al-Sadr, i sostenitori del giovane Ammar al-Hakim (guida del Supremo consiglio islamico dell'Iraq) e altri movimenti minori. In ambito curdo, invece, la storica diarchia tra Partito democratico del Kurdistan (Pdk) guidato dal presidente del governo regionale del Kurdistan Massud Barzani e l'Unione patriottica del Kurdistan (Upk), guidata, sino alla malattia, dal presidente dell'Iraq Jalal Talabani, pare aver ceduto il passo a un sistema più flessibile, come confermato dall'ascesa del movimento Goran. Al-Maliki ha ininterrottamente governato il paese dal 2006, e dal ritiro americano del 2011 ha ulteriormente aumentato il proprio potere, ingaggiando una durissima battaglia con esponenti politici sunniti, che ha portato alla fuga e alla condanna a morte in contumacia dell'ex vice-presidente della Repubblica Tariq al-Hashimi, alle dimissioni dell'ex ministro delle finanze Rafi al-Issawi e all'arresto nel dicembre 2013 del parlamentare Ahmed al-Alwani, condannato a morte nel novembre del 2014. Tutto ciò ha accresciuto le tensioni con la comunità sunnita, provocando scontri settari, ampie manifestazioni di piazza e la parziale ingovernabilità delle province di al-Anbar e Ninive, creando di fatto le condizioni per la crisi esplosa nel corso del 2014. Nonostante la vittoria della coalizione di governo State of Law (Sol), alle elezioni legislative dell'aprile 2014, al-Maliki non è riuscito a risolvere una situazione già compromessa, e a seguito del progressivo peggioramento della crisi – sotto forti pressioni internazionali - è stato costretto a dimettersi nell'agosto dello stesso anno, assumendo però la carica di vicepresidente. L'8 settembre 2014 è stato formato un nuovo governo di unità nazionale per fronteggiare la minaccia dell'Is, con a capo Haider al-Abadi, anch'egli del partito a base sciita Dawa.

Nel corso degli ultimi anni l'amministrazione al – Abadi ha dovuto far fronte a critiche severe da parte di esponenti di punta del sistema politico iracheno. Se Al- Maliki sembra aver diretto molte delle crisi che hanno messo in dubbio la tenuta dell'esecutivo senza esporsi in prima persona. Muqtada al Sadr ha pubblicamente appoggiato le proteste che hanno portato nel maggio del 2016 alla violazione della zona verde della capitale, sede delle principali istituzioni irachene nonché delle rappresentanze diplomatiche.

IL GOVERNO REGIONALE DEL KURDISTAN

Il Kurdistan iracheno, grazie alla relativa omogeneità etnica del nord del paese, è la regione dell'Iraq che ha subito meno ripercussioni nella difficile fase attraversata dal paese tra il 2003 e il 2009. Inoltre, in seguito alle dure persecuzioni perpetrate dal regime di Saddam Hussein negli anni Ottanta (per le quali il dittatore è stato poi condannato per genocidio), il Kurdistan godeva di un'autonomia di fatto dal 1991, quando a seguito della prima guerra del Golfo venne creata una *no-fly zone* sotto mandato Un, per impedire al regime di intervenire nell'area. Pur rimanendo integrata formalmente nello stato iracheno, la regione era sotto il controllo di un governo autonomo (eletto nel 1992), e il suo territorio era già nel 2003 saldamente nelle mani della milizia armata dei Peshmerga – un vero e proprio esercito semi-autonomo. La stabilità mostrata dal Kurdistan

iracheno (nonostante episodi di violenza in città periferiche ed etnicamente miste come Kirkuk) ha attratto ingenti investimenti esteri, che hanno ulteriormente potenziato il sistema energetico, dal momento che circa il 20% delle risorse complessive del paese si trovano in quest'area. Tutto ciò, unito alle differenze etniche che dividono i curdi dal resto degli iracheni, ha complicato le relazioni col governo centrale di Baghdad. Una soluzione parziale è stata raggiunta con la Costituzione del 2005, che prevede la creazione di uno stato federale, e la concessione di un certo grado di autonomia al Kurdish Regional Government (Krg). Non sono tuttavia state risolte le questioni legate al petrolio: il governo centrale non ha mai riconosciuto gli accordi di estrazione ed esportazione che il Krg ha stipulato sia con compagnie straniere, sia col governo turco – progressivamente diventato suo alleato, da maggiore oppositore dell'autonomia curda fino agli anni Duemila. Con Ankara in particolare è stato avviato un progetto per la costruzione di un oleodotto da 250.0000 barili al giorno. Le elezioni del 2013 hanno mutato dopo vent'anni il panorama politico regionale: subito dietro al tradizionale Kurdish Democratic Party di Masud Barzani si è affermato il nuovo movimento liberal-riformatore del Partito per il cambiamento. La nuova crisi scoppiata nell'estate del 2014 ha invece visto il Kurdistan iracheno in prima linea: lo Stato islamico ha ingaggiato una drammatica lotta con i Peshmerga del Krg, avanzando pericolosamente all'interno della regione curda e arrivando a minacciare la stessa capitale Erbil. Solo grazie al pronto intervento di una coalizione internazionale con operazioni aeree mirate di supporto (più alcuni consiglieri strategici americani sul campo e addestratori di vari Paesi europei, tra cui l'Italia), i curdi sono riusciti a fermare e progressivamente respingere i jihadisti sunniti, tra agosto e settembre del 2014. Il referendum sull'indipendenza del Kurdistan iracheno, tenutosi nel settembre 2017 e tradottosi in una vittoria schiacciante del fronte del sì, ha aperto una fase di crisi profonda tra Bagdad ed Erbil. La prova di forza con Baghdad ha visto Erbil avere la peggio, grazie al decisivo intervento di Turchia e Iran, schieratesi a sostegno del governo di Al-Abadi. In pochi giorni il fronte curdo schierato a protezione di Kirkuk si è frantumato, sancendo la perdita di gran parte dei territori che i Peshmerga avevano occupato dal 2014 e inaugurando una stagione di crisi.

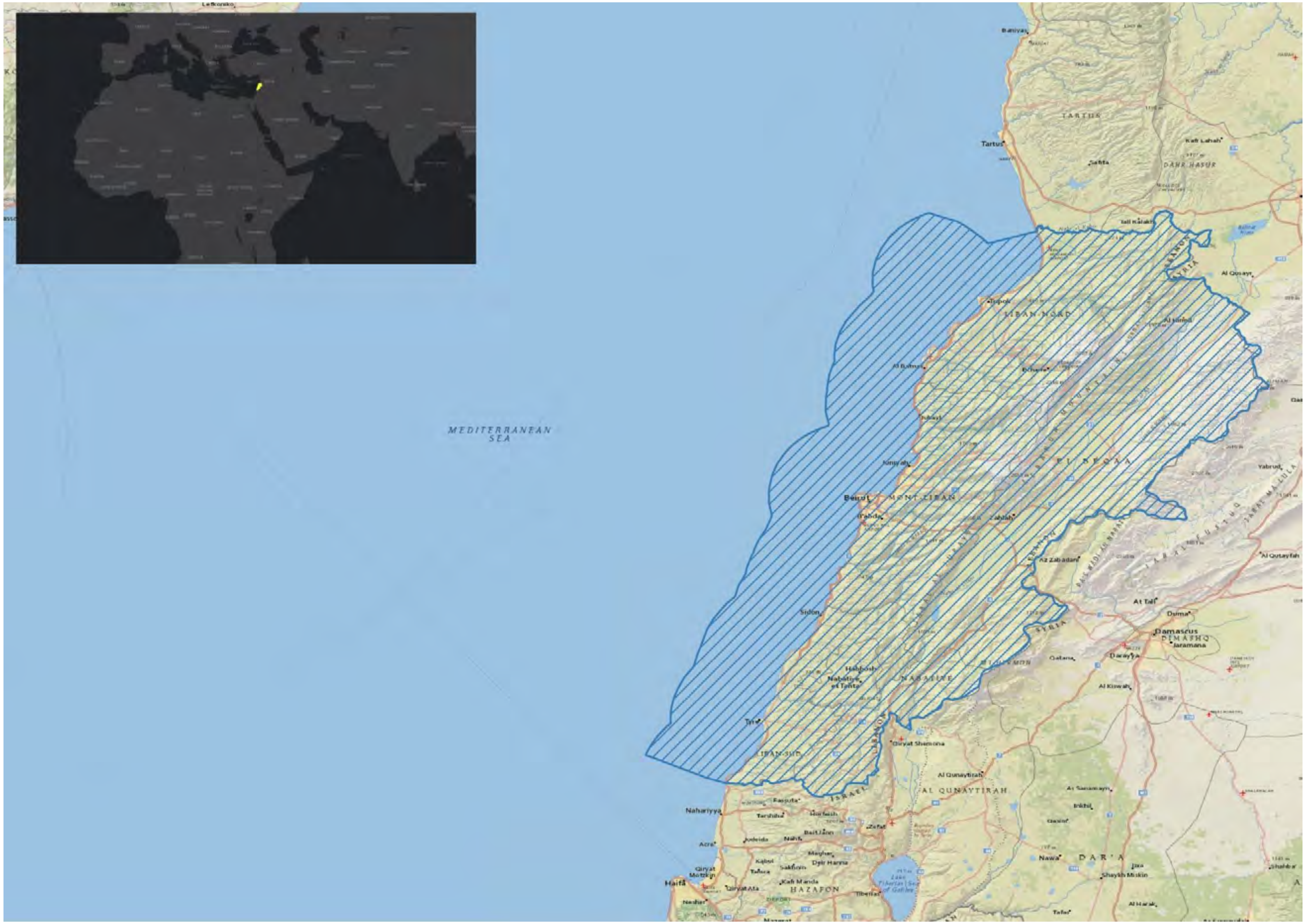
Le tensioni tra geografia etnica e geografia petrolifera

Le riserve di idrocarburi irachene si concentrano per quasi il 20% nel nord del paese, a maggioranza curda, e per circa il 70-80% nelle regioni del sud-est, a maggioranza arabo-sciita. Nelle regioni centrali invece, dove si concentra buona parte della comunità arabo-sunnita, non sono stati finora scoperti giacimenti significativi, sebbene non siano ancora state completate esplorazioni approfondite. A causa della non uniforme distribuzione delle riserve, la perequazione regionale delle rendite della vendita del petrolio è divenuta il principale oggetto del contendere tra il governo federale, le regioni e le province. Assieme alle istanze della regione autonoma del Kurdistan, altre province hanno manifestato la propria intolleranza verso il controllo esercitato da Baghdad. In particolare, il governatorato di Bassora ha richiesto maggior autonomia e avviato un processo di trasformazione in regione autonoma che, in caso di successo, potrebbe alterare completamente le dinamiche politico-economiche dell'intero paese. Considerato il livello delle tensioni inter-etniche e inter-religiose, non è un caso che la bozza della nuova legge sugli idrocarburi, approvata dal governo nel 2007, si sia arenata in parlamento, e che la regione autonoma del Kurdistan abbia approvato nello stesso anno una propria legge petrolifera, nella quale si attribuisce il diritto di stipulare direttamente contratti con le compagnie straniere. Sebbene la Costituzione irachena del 2005 sancisca che il possesso delle risorse di idrocarburi sia dell'intero popolo iracheno, manca una cornice legale unitaria a livello federale che definisca in maniera organica e puntuale quali risorse debbano essere amministrate da Baghdad e quali dalle province e dalle regioni. Le controverse disposizioni costituzionali lasciano spazio a molteplici interpretazioni, che portano a un continuo braccio di ferro tra regioni, province e governo federale. Per ridurre le frizioni esistenti tra la regione autonoma del Kurdistan e il governo centrale, e in attesa di un censimento che stabilisca la popolazione delle diverse unità amministrative irachene, si è raggiunto un compromesso che prevede il trasferimento di circa il 17% delle rendite petrolifere a bilancio a Erbil.

Attualmente l'Iraq nell'ultimo periodo è stato segnato da alcuni eventi che hanno caratterizzato il paese. Dopo le proteste popolari dell'ottobre del 2021, l'Iraq sembra ingabbiato un un'impasse politico che, appare molto più lunga di quella del 2003.

Le ultime elezioni hanno visto la partecipazione popolare più bassa dell'ultimo trentennio, in quanto solo il 40% degli aventi diritto si è recata alle urne, segno questo di un malcontento tra Stato-istituzioni e popolazione.

A ottobre 2022 il Parlamento, a seguito delle elezioni presidenziali, ha nominato presidente della Repubblica il curdo Abdul Latif Rashid.
Gli ultimi trent'anni di storia del paese sono stati segnati, oltre che dalle guerre, da una forte ingerenza esterna da parte di attori regionali e internazionali che cercano di sfruttare le divisioni interne in un'ottica strategica con riflessi sugli equilibri politici interni.
La presenza dell'Iran e la sua penetrazione politica all'interno di alcuni partiti di governo oggi e centrale e gioca un ruolo molto importante negli equilibri della componente sciita. Milizie e ingerenze iraniane rappresentano uno dei maggiori problemi per la stabilità politica del paese minando l'indipendenza di alcune forze politiche, soprattutto in considerazione degli ultimi risultati elettorali di ottobre 2021. Sul fronte sunnita, inoltre, il fronte dei paesi del Golfo, in particolare l'Arabia Saudita (storico rivale iraniano)(. Hanno un ruolo altrettanto rilevante nell'influenzare le scelte politiche di alcuni personaggi legati alle istituzioni.
Per ultimo, rivestono un'importanza primaria anche gli attori internazionali come la Russia, che negli ultimi anni ha stretto relazioni sempre più strette con l'Iraq soprattutto sul paino commerciale e militare; non è un caso che il 3 marzo 2022 al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite l'Iraq si è astenuto durante il voto di condanna alla Russia a seguito dell'invasione dell'Ucraina (F.I.).


MEDITERRANEAN SEA
Tartus
TARTUS
Beirut
MONT-LIBAN
Sidon
Tyre
Damascus
DIMASHQ
Haifa
Nahariyya
Acre
HAZAFON
AL QUNAYTIRAH

La nascita del moderno Stato libanese risale al 1920, quando la Francia, che amministratva il Libano, come un mandato della Società delle nazioni, stabilì lo Stato del Grande Libano. Il paese divenne una Repubblica parlamentare nel 1926 e raggiunse l'indipendenza nel 1943, ma le truppe francesi lasciarono il paese nel 1946.

Malgrado la grande prosperità economica dovuta alla sua particolare situazione fra gli stati del Medio Oriente, il Libano conobbe una certa instabilità politica. Benchè membro della Lega Araba dal 1945, il paese, dotato di un'economia fondata essenzialmente sul commercio estero, doveva condurre una politica moto più filo-occidentale di quella dei suoi vicini. Camille Chamoun, presidente della repubblica dal 1952 al 1958, dovette fronteggiare un'opposizione nesseriana di cui uno dei capi principali era l'emiro druso Kemal Jumblat; queste nuove tensioni politiche s'aggiungevano alle tradizionali rivalità delle comunità religiose. Secondo la Costituzione libanese il presidente della repubblica dev'essere sempre un cristiano maronita, il capo del governo un musulmano sunnita, il presidente dell'assemblea un musulmano sciita. In linea generale i cristiani libanesi, costituenti gran parte della classe dei commercianti, si schierarono fin dall'inizio a favore dell'intesa con l'Occidente, mentre i musulmani inclinarono per un "neutralismo" panarabo. La crisi di Suez (1956) avrebbe accelerato l'urto fra le due tendenze. Nel maggio del 1958 l'opposizione, accusando il presidente Chamoun di volere, modificando la Costituzione, assicurare la propria rielezione, scatenò la guerra civile. Il presidente, invocando la minaccia egiziana, fece appello all'intervento delle truppe statunitensi (luglio 1958), ma queste vennero ritirate dopo l'elezione del presidente della repubblica del capo dell'esercito, il generale Chehab, che aveva mantenuto un atteggiamento neutrale. Sotto la presidenza di Chehab (1958-1964) la politica libanese si orientò verso la solidarietà araba, ma conservando sempre una grande moderazione. Un colpo di stato di destra,, diretto dal Partito popolare sociale e appoggiato da una parte dell'esercito, fallì nel dicembre del 1961. Nel 1964 il generale Chahab, dopo aver rifiutato una revisione costituzionale che avrebbe permesso la sua rielezione, si ritirò e gli succedette Charles Hèlou (1964-1970), al quale subemnntrò nel 1970 Suleiman Franjeh. Dopo la guerra arabo israeliana del 1967 il Libano ebbe sempre maggiori difficoltà a conservare la pace interna. Mentre la vita politica era caratterizzata da numerose crisi ministeriali, i gruppi palestinesi installati nel del Libano conducevano attacchi armati in territorio israeliano, esponendo il paese a violente rispste da parte di Israele (bombardamento aereoporo di Beirut, dicembre 1968; raid di *commandos* israeliani sulla capitale, febbraio n1973 ecc). I Palestinesi, circa 300.000, rimettevano in questione gli equilibri fondamentali del Libano, diffondendo ideologie rivoluzionarie e costituendo uno stato nello stato.Quest'ultimi potevanmo cntare su organizzazioni da combattimento ben addestrate tra e quali due più importanti erano di Al Fatah (Yasir Arafat) e del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (FPLP, di Georges Habbas).

I Libanesi risultano divisi sull'atteggiamento da tenere nei confronti dei Palestinesi, oltre che per le loro oppote confessioni religiose. I musulmani, la cui crescita demografica era più alta di quella dei cristiani, si battevano al fine di modificare il sistema delle funzioni ufficali stabilito dal "patto nazionale" del 1934; i cristiani, invece, pretendevano il mantenimento dello *status quo.*

Il conflitto, latente da molti anni, portò alla ribalta la tendenza nazionalistica araba e socialista rappresentata daKemal Jumblat. Nei due schieramenti contrapposti furono create organizzazioni di combattimento: i cristiani armarono la Falange libanese (movimento fondato nel 1936 e diretto da Pierre Gemayel) e la milizia del partito nazionale liberalke di Camille Chamoun; i musulmani le milizie druse del Partito socialista progressista di Jumblat, i naziolsocialisti del Partito popolare siriano (PPS), che avevano come simbolo una svastica, oltre ai diversi gruppi nasseriani e maexisti.

Gli scontri scoppiati nel 1973 fra Palestinesi e l'esercito libanese costituiscono il pleludio della guerra civili che, dall'arpile 1975 al novembre 1976 doveva distruggere Beirut e comprometteva

Con forti ripercussioni economiche per il Libano nel mondo arabo.

Al conflitto partecipa anche la Siria, ai veritci arabi di Ryad e del Cairo (ottobre 1976) fu decisal'occupazione delLibano da parte di una "forza araba" posta al comando del nuovo presidente della repubblica E. Sarlis (eletto nels settembre 1976) ma composta in gra parte da siriani, in quanto Damasco non volebva che in Libano vincessero né i cristiani, né i progressisi libanesi e questo al fne che la Siria potesse imporsi meglio come arbitro della situazione. Dopo che in un primo tempo la loro azione fu rivolta cntro i progressisti arabi e i Palestinesi, nel febbraio del 1978 le truppe siriane atttaccarono le milizie cristiane. Anche Isreaele intervenne, in quanto il sud del Libano era abitato principalmente da cristiani, costituendo la base di partenza dei

commandos palestinesi. Il governo di Tel Aviv nel, marzo del 1978 occupò il territorio fino a giugno, quando i Caschi blu dell'ONU intervennero per mettere una barriera fra la comunità cristiana e cla comunità palestinese, e per bloccare le infiltrazioni dei fedayin nella zona di frontiera. Il peso della presenza della forza militare siriana in Libano, ipotecava l'azione del governo legale, i cui i ripetuti appelli all'unità nazionale cadevano nel vuoto dalle vari parti in conflitto in quanto divise tra chi sosteneva il dialogo con i Siriani e chi li combatteva sul campo. I gravi incidenti scoppiati a giugno del 1978 evidenziarono che era in gioco l'esistenza stessa della comunitàcrstiana in Libano: la violenza del raid aereo su Beirut, nel luglio del 1978, assunse l'aspetto di un genocidio. I Siriani, occuparono una parte del territorio a nord ele Liban, mentre i piani di pace americano e poi francese, il voto unanme dell'ONU per un immnente cessate il fuoco, gli sforzi del presidente Sarkis per cercare una soluzione interaraba, sono risultati tutti inutili.

La situazione del sud del Livano era ormai gravissima.

Israele avendo deciso di ritrarsi incoraggò l'opposizione delle milizie cristiano a fondare uno "stato del Libano liberio".

Gli scenari politici che si apre in questo momento vede il governo legale cercare di ristabilire la sovranità sulla regione, disponendo dell'appoggio della Siria.

Quando l'esercito regolare libanese occupò (anche se in maniera parziale) i territori interessati, la secessione dei cristiani del sud divenne effettiva (18 aprile 1979). Una nuova guerra del sud era stata evitata, ma emerse un dato importante che Israele aveva tutte le intenzioni di esercitare un ruolo chiave in questa regione.

Mai un paese era stato così dilaniato da lotte e suddiviso in tante zone d'influenza alla fine del secondo conflitto mondiale.

Il potere centrale era limitato alla gestione deimservizi pubblici e il Parlamento eletto nel 1972 non venne rieletyto alla fine del suo mandato nel 1976.

La situzione molto critica, con scontri fra le fazioni opposte, con capovolgimenti di fronte e di alleanze, fino a che nelò 1982 l'esercito israeliano invase il Libano con un pretesto di distruggere l'OLP.

Giunti a pochi km da Beirut, gli Israeliani incontrarono eveidenti difficoltà a piegare la tenace resistenza palestinese e alla fine dovettero ritirarsi, mentre le forze libanesi loro alleate erano protanosiste di stragi nei confronti dei profughi evacuati dai guerriglieri palestinesi.

Quste stragi provocartono una condanna uninime nei confronti di Israele a livello internazionale e anche nello stesso stato ebraico vi furono proteste che coinvolsero il governo che lomisero in crisi di fronte alla popolazione a la Parlamento.

Nel Libano distrutto dalla guerra e occupato parzialmente dalle forze israeline riprendevanmo le lotte tra fazoni, addirittura la situazione era precipitata nonostante la forza di pace composta da Stati Uniti,. Regno Unito,. Francia e Italia fu in grado di impedire l'*escalation* di violenza della guerra civile e questo, nonostante che tutte le forze moderate avevano manifestato il consenso a normalizzare la situazione appoggiando il piano del presidente Amin Gemayel (in carica dal settembre 1982), il governo libanese rimase ostaggio nelle man dei Sirianio, che prima assunsero il controllo dei punti strategici di Beirut ovest (luglio 1986) e in seguito (febbraio 1987) entrarono nella città con circa 8.000 soldati, con il pretesto di porre fine agli scntri fra gli sciiti di Amal e i drusi appoggiati da Palestinesi e sunniti.

Le violenze e gli scontri non cessarono.

Nell'opinione pubblica mondiale il dramma libanese veniva sosttuito dal dramma delle diffili condizioni di vita dei Palestinesi nei territroi occupati in seguito allo scoppi dell'intifada (dicembre 1988). Gli scontri fra Palestinesi filo-siriani e quelli fedeli ad Arafat (aprilke) e quelli tra gli sciitidi Amal e gli Hezbollah filo-iraniani (maggio) costtuiscono il pretesto per i Siriani di pentrare a Beurut sud.

In settembre Gemayel, a mandaro orami scaduto e dopo che il Parlamente non era risucito ad eleggere il suo successore, nominò capo del governo il generale cristiano M. Aoun, determinando un inalzamento della tensione.

La fazione musulmana continuava a riconoscere quae unico governo legittimo quello diretto da S. Hoss, appoggiato anche dalla Siria. I primi mesi del 1989 saranno caratterizzati da violenti scontri fra fazioni, mentre il generale Aoun proclamava a marzo la guerra di liberazione dagli occupanti siciani. I continui appelli delle Nazioni Unite e della Lega araba caddero nel vuto.

La Lega araba, comunque, riscì ad imporre una tregua (maggio) e nel settembre i deputati superstiti dell'ultima lezioni svoltasi nel 1972 vennero invitati a una riunione da tenere a Taif, in Arabia Saudita, dove venne raggiunto un accordo sulla riforma istituzionale, sul ritiro siriano e sul'elezine del presidente.

Nonostante gli ostacoli interposti da Aoun, che il 4 settembre decretò lo scioglimento del Parlamento, quest'ultimo elesse il giorno successvo il cristiano maronita R. Moawad. Aoun non riconobbe

l'elezione e i suoi sostenitori attaccarono anche il patriarca maronita, accusato di sostenere gi invasori siriani.
Il 22 il neopresidente cadde vittima di un attentato, del quale furono accusati i servizi segreti israeliani e iracheni. Al suo posto vennne nominato E.Hrawi, anch'egli cristiano maronita e sostenuto dalla Siria: lo scoppio delle ostilità tra i sostenitori del neopresidenbte e il generale Aoun durò a lungo, con numerose vittime. Infine, nell'ottobre del 1990, le truppe di Aoun s arresero e il generale cercò rifugio in Francia. Venne formato un nuovo governo di unita nazionale, in parte cristiano e in parte mussulmano, guidato dal musulmano Omar Karamè, sotto l'influenza sitriana. Poco dopo venne decretato lo scioglimento di tutte le milizie (libanesi e non)e fu sottoscritto a Damasco un tratttato che pose il Libano sotto protettorato di fatto della Siria.
Nel 1992 si svolsero le elezioni legislative, che poprtarno ad un equilibrio fra cristiani e musulman, sotto la presidenza del leader sciita Amal Nabih Berri e un govrno gudato daun imprenditore sunnita, Rafic Maririr. Ma il capo del governo accusato di autoritarismo, è al centro di diverse controversie poilitiche, in una situazione egenrale ormai aralizzata da disaccordi interni e domainate dalle imposizioni della Siria. Con questa situazione nel 1995, cedendo alla pressioni dei leader siriani i deputati approvarono un emendamento della costituzione che portava da 6 a 9 anni lòa durata del mandato presidenziale di Elias Hraoui. Contemporaneamente il paese continuava ad essere teatro di violenti conflitti fra IUsraele e gli Hezbollah sciiti (contrari agli accordi di pace tra Israele e OLP), sostenuti dalla Siria e dall'Iran; più volte all'interno dei villaggi sciiti, sospettati di dare appoggio ai ncombattent, furono attaccati da Israele, con vittime fra la popolazione civile.
Il pase, nonostante la guerra fra fazioni, ricominciava ad avere una certa stabilità economica: la ricostruzione procedeva a buon ritmo. Nel 1998 in seguito alla "designazione all'elezione" da parte della Siria, il generale Emile Lahoud (cristiano maronita) fu eletto dal Palrlamentoallaprsidenza; alla sua elezione fece ben presto seguito la sostituzione di Harri cin Salim Ahmad al-Huss, che formò un esecutivo composto in particolare da tecnocrati e, fin fa subito, sulo scenario interno si mostrò attento alla corruzione, al debito pubblico, alle disparità scilai. Su quello esterno, invece, su quello esterno
Più volte gli atti aggressivi istraleliani e mantenne rapporti con la Siria.
Aòle elezioni del 2000 l'opposizione è riuscita ad ottenere alcune circoscrizioni. La successiva riprsa del conflitto palestinese-israeliano ha reso nuovamente instabile tutta la regione.
Ancora oggi, però, sia il regime siriano sia l'Iran - altro attore di rilievo per le politiche libanesi in quanto potenza di riferimento di Hezbollah - mantengono un certo grado di influenza sugli equilibri politici interni, tramite i partiti sciiti Hezbollah e Amal. Anche l'Arabia Saudita esercita un peso rilevante sugli equilibri del Libano poiché sostiene economicamente e politicamente la fazione sunnita che fa capo a SaadHariri (figlio di Rafiq, premier libanese assassinato nel 2005), soprattutto in funzione anti-iraniana. Negli ultimi anni, Turchia e Qatar si sono imposti come credibili mediatori per la stabilizzazione interna. A livello internazionale, il Libano mantiene buoni rapporti con il mondo occidentale, in particolar modo con alcuni paesi europei come Italia e Francia, i due stati più attivi all'interno della missione United Nations Interim Force in Lebanon (Unifil). L'assetto istituzionale libanese nasce dagli accordi di Taif, firmati nel 1989 da tutte le forze politiche nell'omonima città dell'Arabia Saudita, alla fine della guerra civile. Benché oggetto di critiche, il patto costituisce un modello di regolamentazione di un sistema politico caratterizzato da una forte frammentazione interna. Il Libano si presenta come una repubblica parlamentare, in cui gli equilibri istituzionali sono regolati dalla ripartizione del potere su base etnica e religiosa. Secondo tale schema, di norma, il presidente della repubblica è un cristiano maronita, il primo ministro un musulmano sunnita e il presidente del parlamento un musulmano sciita. Inoltre, all'interno del parlamento unicamerale, nel quale siedono 128 membri, i seggi sono assegnati in maniera tale da garantirne sempre 64 alla comunità cristiana e altrettanti a quella musulmana (sciiti e sunniti insieme).
Sono frequenti i cambiamenti nella composizione dei due blocchi maggiori (filo-sciita e filo-sunnita): ciò provoca un continuo cambiamento degli equilibri nazionali, aggravato dalle influenze esterne. Secondo l'accordo di Doha del maggio 2008, il Libano dovrebbe essere guidato da un governo di unità nazionale, in cui 15 ministri sono nominati dalla maggioranza, dieci dalla minoranza e cinque dal presidente della repubblica. Nelle elezioni del 2009 l'Alleanza del 14 marzo, guidata dal Futuro (Tayyar al-Mustaqbal) di Saad Hariri, ha ottenuto la maggioranza e formato il governo. Nel gennaio 2011 i membri nominati dall'Alleanza dell'8 marzo (tra cui quelli di Hezbollah) si sono dimessi, provocando una crisi dell'esecutivo, a seguito della quale è stato nominato primo ministro il miliardario NajibMikati. L'aggravarsi delle

rivolte in Siria, scoppiate nel 2011, e radicalizzate in un conflitto civile, hanno creato instabilità anche in Libano e coinvolto direttamente Hezbollah, che ha mandato centinaia di uomini a combattere al fianco dell'alleato Bashar al-Assad. Dalla fine del 2011 scontri e attentati si susseguono anche sul territorio libanese, soprattutto a Beirut e nella città settentrionale di Tripoli. Il governo Mikati, che per lungo tempo ha tentato di seguire una politica neutrale rispetto al conflitto siriano, si è dovuto dimettere nel marzo 2013, per il ritiro di Hezbollah dalla maggioranza. Il presidente Michel Suleiman ha quindi chiesto all'esponente sunnita Tammam Salam di formare un nuovo governo. Il nuovo esecutivo ha però preso vita solo nel febbraio 2014 a causa dei dissidi tra le varie fazioni politiche e si è presto trovato ad affrontare un ulteriore peggioramento delle tensioni dovute al conflitto siriano. Nel frattempo, nel giugno 2014, il mandato del parlamento eletto nel 2009 è scaduto senza che i partiti politici siano stati in grado di trovare un accordo nè sulla nuova legge elettorale nè sul nome del nuovo Presidente della Repubblica dopo che il mandato di Suleiman è anch'esso giunto al termine. La situazione di stallo politico si è trascinata a tutto il 2015 e sia il parlamento sia il governo hanno continuato a rimanere in carica nonostante la fine dei loro mandati, mentre è rimasta vacante la carica di presidente. La scena politica libanese, fortemente condizionata da influenze esterne, è entrata in una fase di stallo connessa al conflitto siriano e alle tensioni regionali da esso scaturite, *in primis* il conflitto tra monarchie del Golfo e Iran, principali sponsor rispettivamente della fazione sunnita Futuro e del partito sciita Hezbollah.

Il parlamento, tecnicamente illegale dal 2014, nell'estate del 2017 ha approvato la nuova legge elettorale con la quale sarà possibile andare a nuove elezioni. Nel 2017 Hariri si è dimesso e, in seguito, ha ritirato le sue dimissioni in una vicenda descritta come legata alla crisi tra Iran e Arabia Saudita.

La popolazione del Libano è stimata intorno ai 4,4 milioni di abitanti. Non esistono dati ufficiali aggiornati dal momento che i forti interessi politici, legati a un sistema che spartisce cariche istituzionali e seggi parlamentari su base comunitaria e confessionale, hanno negli anni inibito l'opportunità di aggiornare l'ultimo censimento pubblico, datato 1932. È verosimile, visto il più alto tasso di fecondità della comunità musulmana, che questa sia cresciuta nei decenni molto più di quella cristiana (più interessata anche dal fenomeno dell'emigrazione) e che oggi possa rappresentare almeno il 60% totale della popolazione. Se venisse accertata ufficialmente, questa percentuale potrebbe incrinare il già precario equilibrio nella rappresentanza sancito dagli accordi di Ta'if del 1989. Questo piano impone la parità nella rappresentanza tra cristiani e musulmani.

Attualmente, la differenza più marcata tra il peso demografico e quello politico si registra per la comunità sciita, che ha diritto solo al 21% dei seggi totali in parlamento, nonostante si calcoli che rappresenti almeno un terzo della popolazione.

Un siffatto sistema politico, costruito secondo uno schema demo-confessionale, alimenta naturalmente clientelismi e rischia di pregiudicare la credibilità di coloro che ricoprono una carica pubblica: non a caso il Libano si è classificato, nel 2014, 136 su 177 paesi secondo l'indice di trasparenza e corruzione percepita.

La libertà d'espressione e quella religiosa sono garantite, così come il pluralismo nei mezzi di informazione: la società civile libanese è particolarmente attiva e registra un intenso fiorire di associazioni e organizzazioni non governative. Sono circa 400.000 i palestinesi che vivono nei 12 campi profughi del Libano gestiti dall'Unrwa, l'Agenzia per i rifugiati palestinesi del Vicino Oriente delle Nazioni Unite. Nonostante siano passati più di sessant'anni, e ormai tre generazioni dalla diaspora palestinese del 1948, i palestinesi sono scarsamente integrati nella società libanese: non hanno mai ottenuto la cittadinanza e scontano diverse limitazioni nell'accesso ai servizi pubblici (sanità e istruzione *in primis*), nei diritti sul lavoro, in quelli civili e di proprietà. Negli ultimi anni, dopo lo scoppio della guerra civile in Siria nel 2011, l'attenzione si è però concentrata sull'arrivo dei profughi siriani, oltre un milione e 200 mila alla fine del 2015, il cui flusso non accenna a diminuire. La loro presenza ha messo duramente alla prova le istituzioni libanesi e le agenzie internazionali faticano a far fronte al flusso di rifugiati in un paese di soli 4 milioni di abitanti. Il rischio di un'emergenza demografica è concreto. Significativa è anche la presenza di circa 50.000 iracheni, cui vanno aggiunti altri gruppi di rifugiati provenienti dal Sudan e dalla Siria.

La popolazione libanese è molto giovane: secondo le stime dell'Undp ben il 47% dei libanesi ha meno di 24 anni e l'età mediana è bassa, attorno ai 29 anni. Un'imponente diaspora della popolazione, iniziata più di 130 anni fa, ha caratterizzato tutto il Novecento: è stata causata tanto da motivi economici, legati agli interessi che le fiorenti reti commerciali libanesi hanno costruito in tutto il mondo, quanto da quelli politici, legati non soltanto alle due guerre civili ma anche alle continue tensioni interne. Si stima che i libanesi della diaspora e i loro discendenti siano circa 13 milioni

e si siano stabiliti prevalentemente in America, soprattutto in Brasile, Argentina, Stati Uniti, Canada e Messico, in alcuni paesi del Golfo, come l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi o il Kuwait, e in alcune nazioni europee, come Francia e Regno Unito.

Il sistema educativo nazionale è uno dei migliori della regione, con tassi di scolarizzazione e alfabetizzazione elevati. Di primo livello anche il sistema d'istruzione secondario e quello universitario, fondamentale visto il gran numero di lavoratori qualificati che l'economia libanese, molto orientata sul settore terziario, impiega.

Il Libano ha un'economia tradizionalmente orientata verso un mercato aperto ed è dominata dal settore dei servizi. La crescita percentuale del pil è stata molto elevata nell'ultimo decennio, salvo tra il 2005 e il 2006, quando, a un rallentamento dell'economia, si sono sommati i contraccolpi della guerra contro Israele. Da allora, tuttavia, i principali indicatori registrano un'economia in crescita, anche se moderata (2% nel 2014). A frenare *performance* migliori è soprattutto la crisi in Siria, uno dei maggiori partner commerciali.

Turismo, banche e costruzioni sono i tre pilastri dell'economia libanese. Il settore edilizio sta trainando la crescita in fase di ricostruzione post-bellica. Anche il turismo è un settore importante, essendo il paese una meta tradizionale per i turisti provenienti dalle monarchie del Golfo persico che attrae anche un discreto numero di visitatori dall'Europa e dagli Stati Uniti. Il settore ha però subìto un rallentamento a partire dal 2010 prima a causa della crisi europea e, subito dopo, per il conflitto in Siria. All'attività turistica è indirettamente legato almeno un quarto della popolazione attiva. Ed è sempre il turismo a trainare buona parte del boom edilizio. Il settore bancario, uno dei tradizionali punti di forza dell'economia libanese, si dimostra solido e beneficia di un progressivo aumento di capitali in entrata. La capacità del sistema bancario di superare indenne tanto la crisi finanziaria internazionale del 2008-09, quanto le croniche tensioni interne ed esterne, riposa in gran parte sulla sua stabilità, garantita da un lato dalle rigorose regole che la Banca centrale libanese impone sulle attività finanziarie e, dall'altro, dall'elevata liquidità di cui i depositi delle banche nazionali dispongono, grazie ai flussi di rimesse in entrata dai libanesi che vivono all'estero. Il Libano presenta tradizionalmente un notevole deficit di bilancia commerciale solitamente compensato dal robusto afflusso di investimenti stranieri. Il deficit di partita corrente ha registrato comunque in questi anni una contrazione attestandosi nel 2014 a -4 miliardi di dollari (8,5% del pil). Infine, molte speranze vengono riposte nelle recenti scoperte di giacimenti di greggio e gas al largo delle coste libanesi che potrebbero trasformare il Libano in un produttore di idrocarburi e azzerare le ingenti spese (3 miliardi di dollari annui) per la loro importazione portando a un notevole ridimensionamento del deficit commerciale.

Benché la lunga guerra civile ne abbia ridimensionato importanza e centralità, il Libano rappresenta ancora oggi uno degli *hub* finanziari e un polo di servizi di riferimento nella regione mediorientale. I più rilevanti partner per esportazioni sono l'Arabia Saudita, gli Uae, la Siria e la Svizzera, con i quali il Libano commercia principalmente prodotti di gioielleria e oreficeria, apparecchi meccanici, alimentari, tabacco, composti chimici, plastica e gomma. Dal punto di vista delle importazioni, invece, il primo partner libanese è la Cina, seguita dall'Italia, dalla Francia, dagli Usa e dalla Germania; petrolio raffinato, mezzi di trasporto, prodotti chimici e metallurgici rappresentano i beni più commerciati. Nonostante i significativi segnali di crescita, l'economia libanese continua a essere molto vulnerabile, soprattutto in considerazione dell'elevato debito pubblico, ereditato dai disordini del passato e arrivato, a fine del 2009, a rappresentare il 145,6% del pil. Il rapporto è poi sceso lentamente e in modo altalenante fino al 132,4% nel 2015. Per poi risalire sopra il 150% nel 2017.

A questi livelli il debito libanese rimane ancora il più alto di tutta la regione e uno dei più alti al mondo, tanto che il governo deve usare circa un terzo delle proprie entrate fiscali per finanziarlo. Ecco perché, nonostante la drastica riduzione delle spese correnti e di investimento che Beirut sta attuando da anni, il deficit di bilancio si attesta ancora, nel 2015, intorno al 16%.

Il paese è considerato ad alto rischio dalle principali società di *ranking* internazionale, soprattutto in considerazione della situazione politica interna e delle tensioni con Israele, sempre a rischio di degenerare in guerra aperta. Dal 2007 tanto il Fondo monetario internazionale quanto la Banca mondiale hanno concordato con il Libano importanti progetti di aiuto finanziario, nell'ambito dei piani di assistenza post-conflitto. Il paese riceve inoltre numerosi aiuti nell'ambito delle agenzie internazionali che si occupano di assistenza ai rifugiati.

A caratterizzare il settore della difesa e della sicurezza interna libanese è, anzitutto, la presenza sul territorio della missione Unifil, contingente internazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite. La missione conta circa 10.000 soldati, di cui un terzo

da Francia, Italia, Indonesia e Spagna. La missione, inaugurata nel 1978 a seguito degli scontri tra l'esercito israeliano e le organizzazioni palestinesi, ha attualmente lo scopo di evitare scontri sulla frontiera libanese-israeliana, il confine storicamente più sensibile e instabile del Libano.

Il conflitto dell'estate 2006 ha avuto origine proprio da alcuni scontri tra Hezbollah e Israele, nel sud del paese. Nonostante l'obiettivo ultimo delle operazioni israeliane fosse quello di sradicare il 'Partito di Dio' dal Libano, il conflitto, durato un mese, ha causato circa 1500 vittime e ingenti danni infrastrutturali e ha finito per rafforzare e mettere in luce le capacità operative di Hezbollah. Dal punto di vista regionale il movimento alimenta il conflitto latente con Israele. Non va meglio sul fronte interno: Hezbollah e il suo braccio armato costituiscono una minaccia permanente per i possibili scontri intestini contro le fazioni sunnite. L'esercito nazionale ha evitato di prendere apertamente posizione durante gli scontri del maggio 2008, in cui la comunità sciita e quella sunnita si affrontarono a Beirut. Lo scontro provocò quasi 100 morti in una settimana. In quell'occasione gli affiliati di Hezbollah dimostrarono la loro superiorità organizzativa e strategica.

Dal 2011 la rivolta in Siria ha provocato scontri tra Hezbollah, sostenitore del regime di Bashar al-Assad, e i partiti sunniti legati ai ribelli siriani. Hezbollah ha inoltre apertamente ammesso di essere direttamente impegnata nel conflitto siriano con uomini e mezzi. Anche se fino alla fine del 2015 non si è assistito a uno *spill-over* della guerra civile siriana al Libano, il paese si trova in uno stato di continua tensione. Nell'agosto 2014, l'esercito nazionale ha dovuto fronteggiare l'incursione di alcuni gruppi di ribelli siriani legati a Jabhat al-Nusra e allo Stato islamico (Is) che hanno occupato per alcuni giorni il villaggio libanese di Arsal prendendo diversi soldati in ostaggio, mentre nei mesi seguenti sconfinamenti e schermaglie sono stati riportati lungo i confini siriano-libanesi nei pressi della regione siriana di Qalamoun. Nel novembre 2015, inoltre, si è verificato un doppio attentato suicida nella capitale Beirut, che ha provocato la morte di 43 persone. Nell'estate 2017 l'esercito libanese, coadiuvato da Hezbollah, ha definitivamente liberato la sacca di territorio ancora in mano allo Stato Islamico nei pressi del villaggio di Arsal.

Un altro fattore di instabilità è costituito dalla presenza dei campi profughi palestinesi, entità di fatto separate dal resto del paese e sovente utilizzate dagli attori esterni come strumento di ingerenza sul Libano. È ciò che è accaduto nel corso della 'Guerra dei campi', durante la seconda fase della guerra civile libanese: si trattò di un conflitto nel conflitto, combattuto dalle milizie sciite di Amal che, con il sostegno di Damasco, puntavano a sconfiggere le roccaforti libanesi dell'Olp. Più di recente, nel 2007, alcuni membri di Fatah al-Islam, un gruppo armato legato al fondamentalismo islamico di ispirazione qaidista, hanno trovato rifugio in uno dei maggiori campi palestinesi, Nahrel-Bared. Qui si sono scontrati con l'esercito libanese, provocando la morte di circa 450 persone. In più, nel maggio del 2011 la comunità palestinese in Libano si è trovata al centro di nuovi episodi di violenza, legati agli scontri con le truppe israeliane nelle zone di confine.

HEZBOLLAH E I RAPPORTI CON L'IRAN

Uno degli elementi caratterizzanti del panorama politico libanese - composto da partiti spesso legati a una determinata comunità religiosa - è la presenza del movimento sciita di Hezbollah, in arabo 'Partito di Dio'. La presenza dell'organizzazione in Libano è comunemente vista come l'espressione più evidente dell'influenza dell'Iran, e in parte della Siria, sulla vita politica nazionale. Hezbollah è nato negli anni Ottanta, durante la guerra civile libanese, grazie anche al sostegno del corpo militare iraniano dei Guardiani della rivoluzione islamica e, anche dal punto di vista ideologico, ha punti in comune con il pensiero di Khomeini. Iran e Siria si servirebbero di Hezbollah, in questa prospettiva, per modificare a proprio vantaggio e in funzione anti-israeliana gli equilibri libanesi e regionali.

Negli ultimi anni, il Partito di Dio si è trasformato da mero movimento di resistenza armato a vero partito politico. D'altra parte, la 'vittoriosa' resistenza nei confronti di Israele durante la guerra del 2006, l'impegno nella ricostruzione post-bellica e le numerose attività svolte in campo sociale hanno contribuito ad accrescere la popolarità di Hezbollah tra la popolazione. Il movimento costituisce oggi una delle maggiori forze politiche del paese. La circostanza che Hezbollah mantenga un proprio arsenale militare rimane una delle questioni più dibattute all'interno del Libano.

Sebbene la dotazione militare dell'organizzazione sia ufficialmente legata alla difesa contro eventuali attacchi israeliani, nei fatti costituisce anche un deterrente contro le forze politiche sunnite libanesi ed è attualmente utilizzata massicciamente in Siria in supporto al presidente Assad. Il controllo del territorio, in particolare nel sud del Libano, e le funzioni di sicurezza e *welfare* che ricopre, hanno

fatto spesso parlare della presenza di Hezbollah in Libano come di uno 'stato nello stato'.

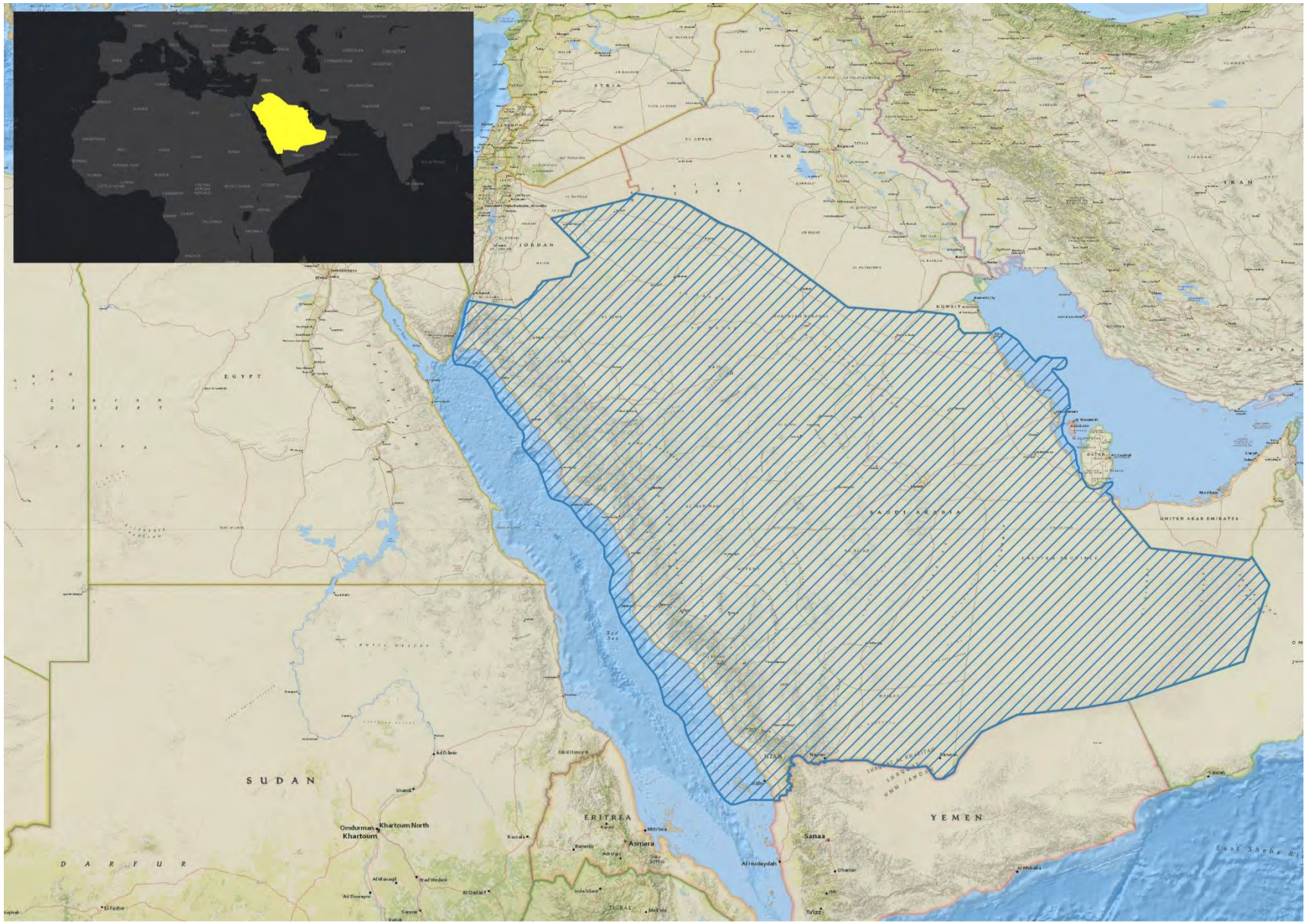
LE RIPERCUSSIONI DEL CONFLITTO SIRIANO

Numerosi fattori - geografici, etnici, politici e culturali - rendono il Libano particolarmente sensibile alle variazioni della stabilità politica della vicina Siria. La presenza di una sostanziale continuità etnico-tribale in alcune zone di confine - soprattutto nella zona che circonda Tripoli dove numerosi clan vivono senza soluzione di continuità tra il territorio libanese e quello siriano - ha reso il confine ufficiale tra i due paesi particolarmente poroso fin dall'inizio delle proteste in Siria, poi sfociate in un vero e proprio conflitto civile. Negli ultimi decenni, soprattutto a partire dal coinvolgimento siriano nella Guerra civile libanese (1975-90), l'influenza della politica di Damasco sugli avvenimenti e sui movimenti politici libanesi è cresciuta esponenzialmente, contribuendo a ingrandire le divisioni fra le due principali coalizioni che si contendono il controllo del paese: la Coalizione 14 marzo - guidata dal principale Partito sunnita facente capo alla famiglia Hariri 'Mustaqbal' (Futuro), fortemente antagonista al regime di Assad - e la Coalizione 8 marzo - guidata dal partito (e milizia) sciita filo-iraniano Hezbollah, uno dei principali alleati del regime di Damasco. L'acuirsi della crisi siriana ha portato le due coalizioni a spendersi in modo crescente sia per l'opposizione siriana - prima pacifica e poi armata - sia per il regime. È provato, infatti, che il Partito Futuro e gli altri gruppi sunniti da esso controllati abbiano attivamente sostenuto con mezzi e uomini i gruppi di opposizione siriani, mentre Hezbollah, soprattutto a partire dal 2013, è attivamente entrato all'interno del conflitto siriano con l'invio di migliaia di uomini armati al fianco dell'esercito del regime creando la paradossale situazione della presenza di cittadini libanesi in lotta fra loro su entrambi i fronti della Guerra civile in Siria. Ciò ha inevitabilmente creato situazioni di grave tensione politico-settaria all'interno dello stesso Libano, soprattutto nella zona settentrionale di Tripoli, città dove convivono grosse minoranze sia sciite-alawite sia sunnite. Ulteriori episodi di grave tensione si sono riscontrati nella zona di Sidone, dove nel giugno 2013 milizie sunnite leali allo *Shaikh* sunnita Ahmad Asir si sono scontrate per giorni contro reparti dell'esercito libanese sostenuti dalle milizie di Hezbollah. Tra il 2012 e il 2013 alcune autobombe hanno inoltre colpito la capitale Beirut - quella del 19 ottobre 2012 in cui ha perso la vita il generale dei servizi di *intelligence* libanesi Wissam al-Hassan insieme a 8 civili e l'attacco all'ambasciata iraniana del novembre 2013, costato la vita a 23 persone - facendo temere per una degenerazione della tensione all'interno del paese. Finora gli sforzi di mediazione portati avanti per evitare una degenerazione del conflitto anche all'interno del Libano hanno però permesso di mantenere tali esplosioni di violenza localizzate nello spazio e nel tempo. Ai fattori politico-settari, va inoltre aggiunta la delicata questione dei profughi siriani - in maggioranza sunniti - giunti in seguito allo scoppio della guerra civile. Secondo le rilevazioni ufficiali si tratterebbe di oltre un milione di persone (in un paese di poco più di quattro milioni di abitanti) distribuiti ormai su quasi tutto il territorio del paese. L'accoglienza e l'assistenza di questo crescente numero di rifugiati ha messo a dura prova le capacità economiche e organizzative delle istituzioni libanesi e delle agenzie delle Nazioni Unite dedicate all'assistenza dei profughi. Tale situazione è vista con preoccupazione soprattutto a causa della grave destabilizzazione degli equilibri settari libanesi che la loro presenza prolungata negli anni potrebbe comportare, alterando i delicati meccanismi di redistribuzione del potere tra le varie confessioni su cui si regge il sistema politico del Libano. Durante il 2014 è giunta a complicare ulteriormente la situazione la progressiva estremizzazione in senso religioso di alcuni settori dell'opposizione siriana e la caduta nelle mani dello Stato islamico (Is) di grandi porzioni di territorio siriano. Secondo diversi rapporti di *intelligence,* infatti, alcuni gruppi estremisti come Is e Jabhat al-Nusra (afferente ad al-Qaida) avrebbero tentato di estendere la propria influenza ai campi profughi siriani e palestinesi in Libano, sfruttando le condizioni di grande povertà e marginalizzazione in cui versano i loro abitanti. Alcuni gruppi collegati a queste due organizzazioni sarebbero infatti stati fondati all'interno dei campi e minaccerebbero di promuovere la dottrina del fondamentalismo islamico e della lotta armata jihadista all'interno del paese. Nell'estate del 2014, al-Nusra e Is hanno condotto vere e proprie operazioni militari oltre il confine colpendo alcune zone controllate da Hezbollah. La situazione si è aggravata dopo i 43 morti del doppio attentato del 12 novembre 2015 a Beirut, rivendicato da Is.

Il 6 maggio 2018 in Libano si svolgono le prime elezioni legislative dal 2009, con la ripartizione dei seggi in modo proporzionale grazie alla nuova legge elettorale, con uno spostamento degli equilibri politica favore di Hezbollah, divento nel frattempo la forza dominante.

Dopo circa nove mesi di stallo viene formato un nuovo governo sotto la guida di Saad Hariri con il sostegno di Hezbollah. L'esecutivo guidato da Hariri rimane in carica fino all'ottobre 2019, a

seguito delle dimissioni del primo ministro dovute alle manifestazioni di protesta del 17 ottobre.
A far precipitare la situazione sono state l'introduzione di nuove tasse (in particolare quelle delle chiamate con Whatsapp) da parte del governo, ma che sono solo una ulteriore conseguenza della grave crisi economica che sta vivendo il paese da almeno un decennio, di cui i cittadini accusano di corruzione e di inefficienza i governanti. Inoltre, è forte la voglia di cambiamento del sistema politico superando le logiche settarie che lo hanno dominato dagli Accordi di Taif in poi, in modo da riflettere la realtà del paese trent'anni dalla fine della guerra civile.
Dopo oltre tre anni di proteste in piazza, a maggio 2022, in Libano si sono svolte le nuove elezioni legislative che hanno portato alcuni, anche se non definitivi, cambiamenti a livello di rappresentanza parlamentare. Le novità sono quelle che rispetto alle precedenti elezioni svoltesi ne 2018, il Parlamento ha visto l'entrata di 13 nuovi deputati, che rappresentano i movimenti di contestazione del 2019-20.
Il movimento sciita Hezbollah ha mantenuto costante il proprio consenso rispetto alle precedenti elezioni mentre i suoi gli alleati in Parlamento, legati a gruppi dei greci ortodossi e dei drusi, hanno visto diminuire i propri seggi in favore di candidati indipendenti.
Purtroppo, la grave crisi economica che attanaglia il paese negli ultimi anni e aggravata dall'esplosione avvenuta nel porto di Beirut (agosto 2020), non è bastata ad arginare il diffuso fenomeno della corruzione e della parcellizzazione basata su specifici interessi della popolazione libanese incapace di risolvere, o per lo meno di attutire i problemi strutturali del paese.
Al riguardo, è importante, sottolineare che attualmente le principali forze politiche del paese sono storicamente influenzate dalle due maggiori potenze regionali: Iran (verso Hezbollah) e Arabia Saudita (verso le forze sunnite). Anche la Siria di Assad è storicamente vicina a Hezbollah.
Ed è proprio la presenza militare di Hezbollah come gruppo paramilitare ad attirare l'attenzione del governo israeliano che anche nel 2022 ha portato con azioni militari con l'obiettivo di colpire l'organizzazione dopo il lancio di razzi, di cui è stato accusato il movimento (F.I.).


SAUDI ARABIA
EGYPT
SUDAN
ERITREA
YEMEN
IRAQ
IRAN
JORDAN
KUWAIT
QATAR
UNITED ARAB EMIRATES
Khartoum
Omdurman
Khartoum North
Asmara
Sanaa
Al Hudaydah
Taiz
Nyala
Abha
Najran
Jizan
Tabuk
Hail
Al Qassim
Riyadh
Dammam
Abu Dhabi
Doha
Manama
Kuwait City
Amman
Damascus
Baghdad
Tehran
Cairo
Aswan
Port Sudan
Kassala
Shendi
Ad Damer
El Fasher
Nyala
Zalingei
Al Mahwit
Hajjah
Ibb
Dhamar
Al Mukalla
Zabid
Mocha
Wadi Medani
Al Qadarif
Ad Duwaym
Kosti
Sennar
Rabak
Mitsiwa
Barentu
Keren
Ad Ugr
Inda Silase
Massawa
Aden
Sharjah
Dubai
Abu Dhabi
Muscat
Salalah
Red Sea
Gulf of Aden
Arabian Sea
Persian Gulf
Gulf of Oman
East Sheba Ridge
Nubian Desert
Libyan Desert
Arabian Desert
Empty Quarter
Hejaz
Asir
Tihamah
Nejd
Eastern Province
Rub' al Khali
Ad Dahna
Jabal Hamrin
Jabal Sawda
Jabal Shada
Jabal Tuwayq
Wadi Hanifah
Wadi Jawf
Wadi Rumah
Wadi Dawasir
Wadi Fatimah
Wadi Yiba
Wadi Najran
Wadi Bisha
Wadi Tathlith
Wadi Ad Dawasir
Wadi Al Batin
Wadi Al Rummah
Wadi Al Sirhan
Wadi Al Dawasir
Wadi Al Fatimah
Wadi Al Yiba
Wadi Al Najran
Wadi Al Bisha
Wadi Al Tathlith
Wadi Al Batin
Wadi Al Rummah
Wadi Al Sirhan

Costituisce il paese più esteso della Penisola arabica ed è posto nel cuore dello scacchiere mediorientale.
Fin dall'inizio dell'era storica questa regione, in gran parte desertica, fu popolata essenzialmente delle tribù beduine nomadi che, con i loro greggi (cammelli e ovini), conducevano una esistenza alla ricerca incessante di pascoli e pozzi. Per molto tempo la loro presenza in questi luoghi fu testimoniata solo da razzie effettuate nelle più fertili regioni ai margini del deserto.
Oggi la sua importanza geopolitica porta con sé non solo le intense relazioni con i paesi del Golfo, ma anche visto il coinvolgimento nelle dinamiche più complesse del Medio Oriente e quindi in quelle globali. Da qui la partecipazione al G20 e il ruolo predominante nell'ambito dei paesi esportatori di petrolio (Opec). Una importanza regionale acquisita a seguito degli eventi portati dalle Primavere arabe del 2011, che di fatto ha fatto assurgere a *leadership* politica e morale L'Arabia Saudita, accresciuto anche dall'attivismo saudita nei principali e delicati teatri di crisi mediorientale, tra cui spiccano l'Egitto (dove fin da subito è stata stretta un'alleanza con il presidente Abdel Fattah al-Sisi), il Bahrain, la Siria, l'Iraq, lo Yemen e la Libia.
L'Arabia Saudita è una monarchia assoluta retta sin dalla sua fondazione dalla dinastia degli al-Saud. Il re e primo ministro è Salman bin ABD al-Aziz al-Saud, in carica dal 2015.
Nonostante tale protagonismo, rimangono ancora numerose le incognite legate sia alla sicurezza interna e regionale, sia ai rapporti politici con l'alleato statunitense e gli altri attori internazionali. Sul piano regionale, le maggiori spine per la diplomazia saudita sono rappresentate dallo scontro interno al Consiglio per la cooperazione del Golfo **(**Gcc) con il Qatar, dal pericolo jihadista in Medio Oriente e dalla frizione sempre alta con l'Iran.
L'Arabia Saudita rappresenta la maggiore economia e potenza politica del Gcc, che comprende anche Bahrain, Oman, Qatar, Emirati Arabi Uniti (Uae) e Kuwait. Nei confronti delle altre monarchie del Golfo, l'Arabia Saudita ha sempre tentato di imporre una politica egemonica in prospettiva di un'evoluzione stessa del Gcc dall'attuale meccanismo di cooperazione economica e di sicurezza in un'Unione del Golfo, molto più simile all'Unione Europea. Il Qatar, l'Oman e gli Uae hanno invece sempre rigettato un sistema di alleanze del Golfo che mutasse l'attuale *status quo* e favorisse in modo significativo l'Arabia Saudita. Di qui la scelta dei singoli attori, ma in particolare del Qatar, di condurre una propria politica estera più autonoma e slegata dall'egemonia saudita che ha inevitabilmente incrinato i rapporti con Riyadh. Lo strappo si è ufficialmente consumato nel marzo 2014 quando Arabia Saudita, Uae e Kuwait hanno ritirato i propri ambasciatori da Doha. Apparentemente rientrata con una normalizzazione dei rapporti, la crisi si è nuovamente riacutizzata sul finire dell'agosto 2014, quando Doha ha rifiutato di ratificare il 'Riyadh Agreement', un meccanismo di implementazione del dispositivo di sicurezza del Gcc.
A preoccupare Riyadh vi è inoltre la questione del cosiddetto **"**jihadismo di ritorno", che minaccia direttamente la sicurezza interna dello stato. Nel tentativo di dare una risposta concreta alla minaccia fondamentalista rappresentata dal califfo Abu Bakr al-Baghdadi, il governo saudita ha deciso di avviare una serie di operazioni su più fronti. Innanzitutto, il governo ha varato nel dicembre 2013 una nuova e più severa legge anti-terrorismo. In secondo luogo, è stata ampliata la lista delle organizzazioni terroristiche a Jabhat al-Nusra, allo Stato islamico (Is), ma anche alla Fratellanza musulmana, ad Hamas e al libanese Hezbollah. Infine, l'esecutivo ha autorizzato la guardia nazionale a intensificare i controlli confinari e a dispiegare 30.000 soldati lungo la frontiera con l'Iraq e, allo stesso tempo, ha donato 1 miliardo di dollari all'esercito libanese per combattere il fronte jihadista di Is e Jabhat al-Nusra, ormai asserragliato nei pressi della città di confine libanese di Arsal.
Dal 2015 il regno è stato bersaglio di attacchi compiuti da cellule locali dell'IS, che hanno colpito principalmente i territori orientali abitati dagli sciiti sauditi.
Parallelamente al fenomeno jihadista, l'Arabia Saudita considera l'Iran una minaccia alla propria supremazia regionale. Una condizione divenuta sempre più evidente con la firma dell'accordo sul programma nucleare tra Iran e paesi del '5+1' (Russia, Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Cina e Germania), e riemersa nel settembre 2015 con l'ennesima strage di pellegrini a La Mecca in occasione della ricorrenza annuale dell'*Hajj*, dove tra le 2000 vittime si sono contati oltre 500 sciiti, in gran parte iraniani. Nel gennaio 2016, l'esecuzione del religioso sciita saudita Sheikh Nimr Baqral-Nimr ha nuovamente infiammato le tensioni tra Riyadh e Teheran. Al di là dell'episodio di cronaca, la rivalità con l'Iran è figlia soprattutto delle tensioni intercorse in questi anni con la questione del perseguimento di un programma nucleare da parte di Teheran e con la crescita del *leverage* iraniano nella regione, come testimoniato, infatti, dalle crisi in Bahrain, Siria,

Iraq e Yemen, dove la Repubblica teocratica ha giocato, a seconda degli scenari in cui è stata coinvolta, un ruolo di assistenza e di forte intervento nelle dinamiche militari e politiche dei suddetti paesi.
Ciononostante, l'accordo sul nucleare del luglio 2015 ha definito nuovi equilibri regionali e globali, concedendo all'Iran, da un lato, la possibilità di un moderato *re-engagement* nella comunità internazionale, dall'altro, ne ha favorito un riposizionamento tattico all'interno di nuovi e vecchi schemi di alleanze interni ed esterni all'area mediorientale, nonché un ripensamento delle stesse strategie e posture di politica estera di molti attori locali, tra cui *in primis* la stessa Arabia Saudita. Sono indicatori di questo mutamento dello scenario politico-strategico mediorientale il riavvicinamento dell'Arabia Saudita alla Turchia e soprattutto lo schieramento politico-militare di una coalizione arabo-sunnita, in funzione anti-iraniana, nella guerra per procura ingaggiata in Yemen, e il riavvicinamento dell'Arabia Saudita all'Iraq.
Infatti, sebbene il governo saudita si sia sempre professato un fedele alleato di Washington nella regione, a incrinare il rapporto bilaterale sono intervenute le divergenze in merito al tentativo di *rapprochement* tra Usa e Iran sul nucleare iraniano e l'indirizzo di politica estera statunitense in Medio Oriente che, secondo l'Arabia Saudita, avrebbe empatizzato troppo in favore delle piazze arabe in rivolta dal 2011. Le due amministrazioni hanno provato a rilanciare il dialogo strategico, tuttavia permangono profonde divergenze di fondo nei rispettivi approcci di politica estera mediorientale, emersi in maniera evidente nella mancata presenza del re Salman al vertice bilaterale Usa-Gcc convocato da Obama nel maggio 2015, all'indomani dell'intesa transitoria raggiunta sul nucleare iraniano nell'aprile del 2015. Situazione ricucita con l'attuale presidenza Trump, interessato a mantenere stabili le relazioni con Riyadh. Nonostante le due amministrazioni abbiano provato a rilanciare il dialogo strategico permangono ancora profonde divergenze nelle rispettive posizioni di politica estera, emerse durante il vertice della Lega araba a Riyadh, al quale ha partecipato altresì il presidente USA.
Parallelamente al raffreddamento delle relazioni con gli Usa, l'Arabia Saudita ha trovato negli anni recenti una convergenza tattica e strategica in molti delicati dossier regionali (Siria, Iraq, nucleare iraniano e lotta al terrorismo internazionale) con paesi ritenuti fino a pochi anni prima dei nemici giurati dello stato saudita e dell'intero mondo arabo-musulmano: è il caso di Israele e della Russia. Mossi da comuni interessi di contenimento dell'influenza iraniana nella regione mediorientale, Tel Aviv e Riyadh hanno stabilito un'intesa non ufficiale per fronteggiare la minaccia rappresentata da Teheran in Medio Oriente.
Il dialogo tra diplomazia saudita e il Cremlino potrebbe trovare una propria ragion d'essere nella ricerca di un doppio raggio di azione, la costruzione di un fronte energetico *anti-shaleoil-gas* che vede negli USA attore strategico rilevante; dall'altro la definizione comune di azioni politiche nei principali teatri di crisi mediorientali (dalla Siria allo Yemen). Tale sviluppo trova la sua origine nel 2013, all'interno delle dinamiche di crisi siriana, e che potrebbe aver trovato una nuova dimensione con la visita di Re Salman a Mosca nell'ottobre 2017, la prima visita di un sovrano saudita in Russia.
L'Arabia Saudita è una monarchia fortemente autoritaria basata su una rigida applicazione del Corano, sulla Legge fondamentale del 1992 e su un'interpretazione della religione islamica tradizionalista (wahhabita di scuola hanbalita) trasposta nella vita pubblica dei cittadini: condizioni che hanno garantito alla monarchia poteri assoluti. Il paese è governato fin dal 1932 dagli al-Saud, famiglia fondatrice del cosiddetto stato moderno saudita. Salman bin Abdul Aziz al-Saud è il sovrano, salito al trono del paese nel gennaio 2015 alla morte del fratello Abdullah.
Nel sistema politico saudita, l'intreccio tra politica e religione è inscindibile e si rifà ai dettami del wahhabismo. Benché i poteri statali siano concentrati nelle mani della famiglia reale, la monarchia non riuscirebbe a esercitare un saldo controllo sull'amministrazione senza l'appoggio degli *ulema*, l'élite religiosa a cui è affidata l'interpretazione dei testi sacri e che esercita la propria influenza su molti aspetti della vita pubblica.
Il sistema giudiziario è affidato a uomini del clero che hanno studiato la *sharia* in una delle università islamiche reali del paese. Nel 2007 è stata introdotta una riforma in materia di amministrazione della giustizia che prevede la costituzione di due corti specializzate, competenti in materia di diritto commerciale e lavoro, e di una Corte suprema d'appello. Nel regno, che ospita le due città sacre dell'islam, La Mecca e Medina, la religione musulmana regola tutti gli aspetti della vita pubblica e privata ed è professata ufficialmente dall'intera popolazione. La legge, d'altronde, obbliga i cittadini a praticare la religione musulmana e nega la libertà di culto.
La maggior parte dei sauditi è sunnita, mentre il 10-15% è sciita. Gli sciiti sauditi risiedono nelle province orientali del regno e, fortemente

discriminati dal governo centrale, essi continuano a rimanere ai margini della società, dell'amministrazione pubblica, della politica. Oltre alla comunità sciita, la libertà religiosa non è tollerata nei confronti delle minoranze sufi, ebraiche e cristiane.
Quanto ai diritti politici, la legge proibisce la costituzione di partiti, così come qualsiasi altra forma di dissenso, di manifestazione, di associazionismo politico e sindacale, ma ammette l'esistenza di alcuni strumenti di consultazione. Il Majlis al-Shura, il Consiglio consultivo istituito nel 1993, è composto da 150 membri – compresi uomini d'affari e rappresentanti delle tribù –, coadiuva il re, ha poteri molto limitati e svolge un ruolo per lo più cerimoniale.
Nel 2006 il defunto re Abdullah ha istituito il Consiglio di fedeltà, composto dai principi anziani, con gli obiettivi di ridurre i conflitti all'interno della casa reale degli al-Saud e di stabilire chiari meccanismi di successione monarchica, al fine di evitare possibili frizioni, se non addirittura fratture, all'interno della complessa macchina saudita della successione al trono.
L'ascesa di Mohammed bin Salman a principe della corona sembra aver accelerato la competizione interna, come evidenziato dagli oltre 200 arresti eccellenti tra persone molto vicine alla casa reale avvenuti nel novembre 2017, con l'accusa di corruzione. Tra questi l'imprenditore multimiliardario al-Walid bin Talal.
I sauditi sono circa 32 milioni, il 90% dei quali è di etnia araba, mentre il restante 10% è costituita da minoranze di discendenza turca, iraniana, indonesiana, indiana e africana. Sebbene la densità di popolazione per chilometro quadrato sia molto bassa, l'indice di riferimento segna incrementi sostenuti, grazie a un tasso di fecondità elevato (2,7 figli per donna) e all'immigrazione. Gli stranieri residenti nel regno sono più di sei milioni, per la maggior parte proveniente da altri paesi della regione mediorientale, ma anche dall'Asia musulmana (India, Pakistan, Bangladesh e Indonesia) e, in minor misura, dai paesi occidentali. Si stima che in Arabia Saudita risieda, inoltre, un numero notevole di immigrati irregolari, la maggior parte dei quali uomini, stabilitisi nel paese per motivi di lavoro.
Per garantire lo sviluppo economico e per far fronte alla forte richiesta interna di manodopera, il regno ha favorito negli anni l'immigrazione di manovalanza di formazione eterogenea e, principalmente, poco qualificata. A favorire questo importante afflusso ha inciso anche il fattore economico, derivante dal fatto che i lavoratori migranti sono tendenzialmente sottopagati rispetto ai colleghi sauditi e, quindi, più richiesti dalle imprese locali. Questo fattore, congiuntamente alla rapida crescita della percentuale di giovani sulla popolazione, ha contribuito all'aumento del tasso di disoccupazione nazionale (giunto a toccare il 5,7% e a sfiorare un preoccupante 30% a livello giovanile).
Nel tentativo di contenere da un lato la forte immigrazione e dall'altro di rispondere meglio alle necessità della struttura produttiva, il governo ha adottato una politica di 'saudizzazione' della forza lavoro, stabilendo delle quote di cittadini sauditi che devono essere assunti da ogni impresa operante nel paese e vietando addirittura l'utilizzo di manodopera straniera per alcuni settori - principalmente nel privato - ritenuti di particolare rilevanza strategica nazionale.
Quanto alle condizioni socio-economiche, l'Arabia Saudita occupa il 34° posto della classifica mondiale di sviluppo umano. A livello mediorientale si situa in una posizione intermedia: resta al di sotto di Uae, Qatar, Bahrain, Kuwait e Libia (pre-rivoluzione). L'alfabetizzazione si attesta al 94,4% del totale della popolazione, ma raggiunge il 99% tra i giovani di entrambi i sessi. La maggior parte delle istituzioni preposte all'istruzione è amministrata dal governo, anche se il ruolo dei privati è in crescita. L'istruzione universitaria è in costante sviluppo, grazie all'aumento del numero delle università saudite, che hanno ridotto il numero di studenti che si sono recati all'estero. Nel 2008, inoltre, il 61% dei laureati era costituito da donne. Le ragazze, però, sono colpite in misura maggiore dalla disoccupazione. Il ministero del lavoro sta cercando di promuovere l'occupazione femminile - meno di un quarto della forza lavoro totale -, in particolare nel settore privato, dove tra il 2011 e il 2013 si è più che quadruplicata. Tuttavia, esiste ancora una nutrita serie di ostacoli che rappresentano una forte barriera all'ingresso e all'uguaglianza uomo-donna, almeno sul posto di lavoro.
Durante il regno di Abdullah (2005-15), la condizione dei diritti civili e politici ha registrato alcuni sviluppi positivi: nel 2005, per esempio, sono state introdotte le elezioni per i consigli municipali. Il diritto di voto, finora limitato solo agli uomini, è stato esteso anche alle donne a partire dal 2015 grazie a una riforma introdotta nel 2011. Inoltre, per la prima volta nella storia del paese, una donna è stata nominata al governo, quale viceministro per l'istruzione femminile.
Nonostante queste aperture, il wahhabismo rifiuta l'idea che la democrazia abbia valore universale e sia applicabile ovunque nel mondo: per governare

in Arabia Saudita è sufficiente il rispetto della legge islamica, che è garantito dall'unione degli *ulema* (il clero) e degli *umara* (i governanti). Inoltre, la divisione dei poteri tra legislativo, esecutivo e giudiziario, tipica di una democrazia occidentale, non è mai stata teorizzata nel paese ed è dunque piuttosto ignorata. Anche per questo i partiti sono vietati e la sola opposizione esistente è quella che vive in esilio. Gravi limiti sono imposti anche alla libertà di espressione e alla libertà di stampa (non tutelata dalla Legge fondamentale): il governo controlla capillarmente i media nazionali e domina la stampa e la televisione satellitare della regione. Il 64,9% della popolazione ha accesso a Internet, ma anche la rete è censurata dal governo.
La corruzione è diffusa: il paese è al 55° posto nella classifica sulla corruzione percepita, stilata da Transparency International. L'Arabia Saudita è solitamente attaccata dalle Ong internazionali per il suo scarso rispetto dei diritti umani e dei diritti civili di tutti gli individui, siano essi uomini, minoranze e/o donne. Ciononostante, il paese ha ottenuto un seggio nel Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite (Unhcr) per il triennio 2014-16 (dopo aver rinunciato a quello di membro non permanente nel Consiglio di sicurezza per il biennio 2014-15) e ha ratificato nel 2000 la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (Cedaw) del 1979. Ad ogni modo, il comitato delle Nazioni Unite preposto a vigilare sulla sua attuazione ha rilevato serie carenze: la legislazione nazionale saudita non ha ancora recepito il principio di uguaglianza di genere e la definizione di discriminazione sessuale, previsti dalla Convenzione. La legge, inoltre, non prevede il reato di violenza sulle donne. Infine, il concetto di 'custodia' della donna (*mehrem*), ancora diffuso, vieta alle donne l'esercizio di alcuni istituti, quali il divorzio, il diritto all'eredità sui beni del marito, la proprietà privata, la libertà di viaggiare. A tal proposito, l'Arabia Saudita è al centro di critiche per il divieto di guida imposto alle donne.
A tal proposito le istituzioni saudite hanno approvato, nel settembre 2017, due provvedimenti legislativi in favore dei diritti delle donne, la libertà di guida e la possibilità che le stesse possano emettere delle *fatwa* anche nei confronti degli uomini.
L'economia saudita si basa sul petrolio: il paese è tra i principali produttori ed esportatori di greggio al mondo. L'export petrolifero costituisce l'80-90% delle entrate statali, circa la metà del pil della nazione e l'85% dei proventi delle esportazioni. Di qui l'importanza raggiunta dal governo saudita nell'Opec, il cartello degli stati produttori di petrolio: grazie a tali fattori economici, il paese è in grado di condizionare le politiche dell'organizzazione, soprattutto per far rispettare le quote di produzione dei partecipanti e promuovere la stabilità del mercato petrolifero. La produzione di petrolio è una determinante fondamentale della crescita economica saudita ma, allo stesso tempo, è fonte di incertezza, data la volatilità del prezzo internazionale della materia prima. Il prezzo del petrolio, dopo aver subito una forte contrazione in seguito alla crisi economica del 2009, è ritornato a salire repentinamente nel 2011, per le tensioni create dalle Primavere arabe e dal programma nucleare iraniano. Ciò ha fatto registrare prezzi record a oltre 120 dollari al barile e ha contribuito alla crescita del pil. Il *surplus* di entrate ha consentito alla monarchia saudita di arginare il dissenso interno con un consistente aumento della spesa pubblica (sussidi, stipendi, nuovi posti statali e programmi abitativi), per un totale di 130 miliardi di dollari. Tuttavia, il calo del prezzo del petrolio a partire dal novembre 2014, ha costretto Riyadh a rivedere le proprie strategie di politica economica per evitare un *default* di sistema, che avrebbe potuto avere dei risvolti politici e sociali dannosi. In questo contesto il governo è intervenuto promuovendo politiche di privatizzazione, anche in campo energetico, e provvedimenti per attirare investimenti esteri, creando un'autorità centrale ad hoc, e da un piano di riforme ricadente nel Programma di trasformazione nazionale 2020 (NTP) nel programma "Vision 2030". A ciò si accompagnerà una politica più ampia in materia macro- economica definita "BuySaudi" con cui il governo si impegna a favorire un aumento della produzione interna del 50% delle merci consumate entro il 2020.
Dal 2005, l'Arabia Saudita è membro dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto), e oggi occupa l'82° posizione nella classifica mondiale Doing Business della World Bank. I proventi delle esportazioni di petrolio vengono reinvestiti dal governo anche con l'obiettivo, cruciale, di diversificare l'economia e ridurre la dipendenza del paese dal petrolio stesso, sviluppando infrastrutture e industrie. Tali investimenti potrebbero permettere una crescita media del pil del 3,5% fino al 2018.
L'Arabia Saudita possiede le maggiori riserve mondiali di petrolio, che costituiscono circa il 21% del totale (267 miliardi di barili), e può produrre oltre 10 milioni di barili al giorno, la quota più elevata tra tutti i membri dell'Opec. La Saudi Aramco è la principale compagnia petrolifera del paese e tra le più importanti al mondo; la sua strategia a breve termine è quella di ampliare la

capacità di raffinamento del petrolio e di svilupparsi nel settore del gas naturale. L'Arabia Saudita possiede il 4,2% delle riserve mondiali di gas naturale e di recente ha scoperto importanti riserve di idrocarburi non convenzionali (*shale gas/oil*). Per il raggiungimento di tali obiettivi, la compagnia ha promosso *joint venture* con imprese private coinvolte nell'esplorazione di nuovi giacimenti di gas e ha pianificato investimenti annuali nell'*upstream* per 40 miliardi di dollari. La crisi economica del 2009 ha rallentato il processo, e la produzione di gas rimane per il momento orientata all'autoconsumo piuttosto che all'export. I consumi interni sauditi sono costituiti unicamente da petrolio (67,4% del totale) e gas (32,6%). Con l'aumento della popolazione (+40% negli ultimi venti anni) e lo sviluppo dell'economia, il paese è arrivato a consumare circa un quarto del petrolio che produce e, come detto, la sua intera produzione di gas. Oltre a tentare di diversificare la propria struttura economica, il governo saudita sta cercando di ridurre la dipendenza dal petrolio anche in campo energetico. A tal fine l'Arabia Saudita ha avviato alcuni progetti per lo sviluppo dell'energia nucleare a scopi civili e ha inteso costruire alcuni impianti in cooperazione con società statunitensi e giapponesi. Sono inoltre stati lanciati alcuni piani di investimento in energie alternative, come quella solare, per distogliere la maggiore quantità possibile di idrocarburi dal consumo interno (in forte crescita) e destinarla alle esportazioni.

Una recente priorità della monarchia saudita è investire per migliorare e ampliare l'armamentario bellico attraverso una produzione autonoma. Attualmente la spesa militare è pari a circa il 10,8% del pil e secondo l'International Institute for Strategic Studies, l'Arabia Saudita è quarta al mondo per spesa militare. Una corsa al riarmo favorita dal clima di crescente contrapposizione politica sorto nel Golfo nell'arco degli ultimi 10/15 anni. Sebbene dopo il 1999 le importazioni di armi da Francia, Regno Unito e Usa siano drasticamente diminuite, nell'ottobre 2010, dopo tre anni di trattative, è stato ufficializzato un contratto per la vendita di armamenti all'Arabia Saudita da parte degli Usa per un valore di oltre 60 miliardi di dollari, cifra record nella storia di questo settore. Le consegne avverranno nell'arco dei prossimi 15-20 anni e prevedono il rifornimento di 70 elicotteri Apache, un numero imprecisato di Little Birds (elicotteri ultraleggeri progettati per operazioni speciali), 72 Blackhawk, 84 caccia F-15 e l'ammodernamento di 70 F-15 sauditi, assieme a un'ampia gamma di missili e a un sofisticato sistema di allerta radar (Thaad). L'accordo rientra in uno dei grandi disegni di politica estera degli Usa, che hanno siglato diversi accordi di esportazione di armi con altri paesi sunniti strategicamente influenti della regione, come Uae, Bahrain, Qatar e Oman. L'obiettivo di Washington è contrastare l'influenza iraniana nel Golfo e rendere i propri alleati in grado di rispondere in modo più autonomo alle minacce esterne.

La fornitura di armi e apparecchiature militari analoghe a quelle utilizzate dal proprio esercito permetterà inoltre al Dipartimento della difesa statunitense di coordinarsi in modo più efficiente con i paesi alleati. La monarchia saudita vede il recente contratto di acquisto come un investimento per ampliare la propria influenza sullo scacchiere mediorientale e controbilanciare così la politica estera iraniana nella regione. In più, le nuove forniture dovrebbero permetterle di affrontare la lotta al terrorismo di al-Qaida con maggiore efficacia.

L'Arabia Saudita presenta notevoli profili di criticità e fa registrare sia la presenza di gruppi autoctoni, sia in generale l'interesse del jihad internazionale. Anche in relazione alla centralità del regno nelle dinamiche del mercato energetico mondiale, l'impegno informativo ha consentito di acquisire un passo notevole del regime saudita in merito ad una maggiore consapevolezza di politiche di contrasto al terrorismo, comprensive di maggiori controlli ai finanziamenti delle charities islamiche e dei rischi connessi al procrastinarsi di processi di modernizzazione avvertiti dal paese.

A partire dal 2003 le informazioni raccolte hanno evidenziato l'elevato rischio non solo per la casa saudita ma altresì per gli interessi occidentali del Paese.

Proprio la minaccia terroristica ha fatto avanzare da più parti la possibilità di rivedere la coscrizione nazionale, prevedendola obbligatoria. Tuttavia il capo della guardia nazionale, il principe Miteb bin Abdullah, ha finora allontanato l'ipotesi della sua introduzione nel breve periodo. Sempre con lo scopo di controbilanciare l'influenza dell'Iran nel Golfo, oltre che per timore di una destabilizzazione regionale che possa coinvolgere anche l'Arabia Saudita, nel marzo del 2011, a seguito delle rivolte contro il regime bahrainita, Riyadh ha inviato truppe in Bahrain. Tale operazione, condotta sotto l'egida del Gcc e attraverso il suo apparato militare - la Peninsula Shield Force - ha confermato il ruolo dell'Arabia Saudita quale custode degli equilibri esistenti nel Golfo.

LE TENSIONI NELLA FAMIGLIA AL-SAUD. Seppur in continuità con la tradizione dinastica, che ha visto nella successione al trono solo i figli del fondatore dello stato nazionale Abdul Aziz al-Saud, la

nomina di Salman quale nuovo sovrano saudita ha rappresentato un importante momento di svolta nei delicati equilibri interni alla famiglia reale. Infatti, la precedente scelta del defunto re Abdullah di indicare Muqrin (ex capo dell'*intelligence* nazionale) quale proprio successore al trono, preferendolo al più quotato Salman, aveva favorito un incistamento di alcune crepe già emerse nella numerosa famiglia reale, sempre in merito a questioni di carattere successorio. A confrontarsi vi erano da un lato il ramo familiare legato ai cosiddetti 'sette Sudairi', ossia il clan ristretto dei sette figli del fondatore dello stato saudita e del quale fa parte lo stesso Salman, dall'altro le 'nuove generazioni' rappresentate dall'ex erede al trono Muqrin e dai principi Turki al-Faisal e Talal bin Abdul Aziz. Anche se per il momento la fazione di Salman sembra essere uscita vincitrice da questo scontro, non è escluso che nel prossimo futuro possano sorgere nuove frizioni. Ad alimentare tali ipotesi vi sono anche le scelte dell'attuale sovrano che ha promosso un significativo ricambio nei vertici politici e uno svuotamento di poteri dei due figli del defunto Abdullah - nonché potenziali successori al trono -, i principi Meshaal e Turki, in favore soprattutto del suo stesso figlio Mohammed bin Salman al-Saud, nuovo principe ereditario e ministro della difesa del paese, e del cugino Mohammed bin Nayef, ministro degli interni. L'accresciuto dualismo tra i due leader e l'accentramento dei poteri decisionali e di indirizzo politico nelle mani del giovane Mohammed bin Salman hanno convinto analisti ed esperti che le frizioni all'interno della famiglia reale sono destinate a permanere nel breve periodo e ad aumentare nel caso in cui nuovi rappresentanti dei diversi clan familiari decidessero di sfiduciare o criticare pubblicamente le scelte politiche dell'attuale *establishment*, aprendo di fatto ad una stagione di instabilità politica.

Gli orizzonti futuri del paese ruotano attorno al successo della Saudi Vision 2030, la *road map* delineata dal principe per costruire un paese che sia "forte, fiorente, stabile, garantista opportunità a tutti".

Dal lancio avvenuto nel 2021 le autorità saudite hanno espresso la loro soddisfazione per i risultati fin qui raggiunti, dal miglioramento dei servizi sanitari di emergenza, dall'aumento delle case di proprietà, al progressivo incremento degli investimenti diretti all'estero, al lancio dei progetti riguardanti le energie rinnovabili, fino ad arrivare alla digitalizzazione dei servizi governativi.

Attualmente la principale minaccia della sicurezza dell'Arabia Saudita è rappresentata dallo Yemen, al quale Riyadh partecipa guidando un'ampia coalizione militare contro i ribelli sciiti Houthi. Oltre alle drammatiche conseguenze per le popolazioni locali, sempre più bisognosa di assistenza umanitaria, la guerra yemenita ha contribuito ad accendere le tensioni esistenti a livello regionale. Inserendosi sempre di più nella rivalità fra il Regno dell'Arabia Saudita e la Repubblica islamica dell'Iran.

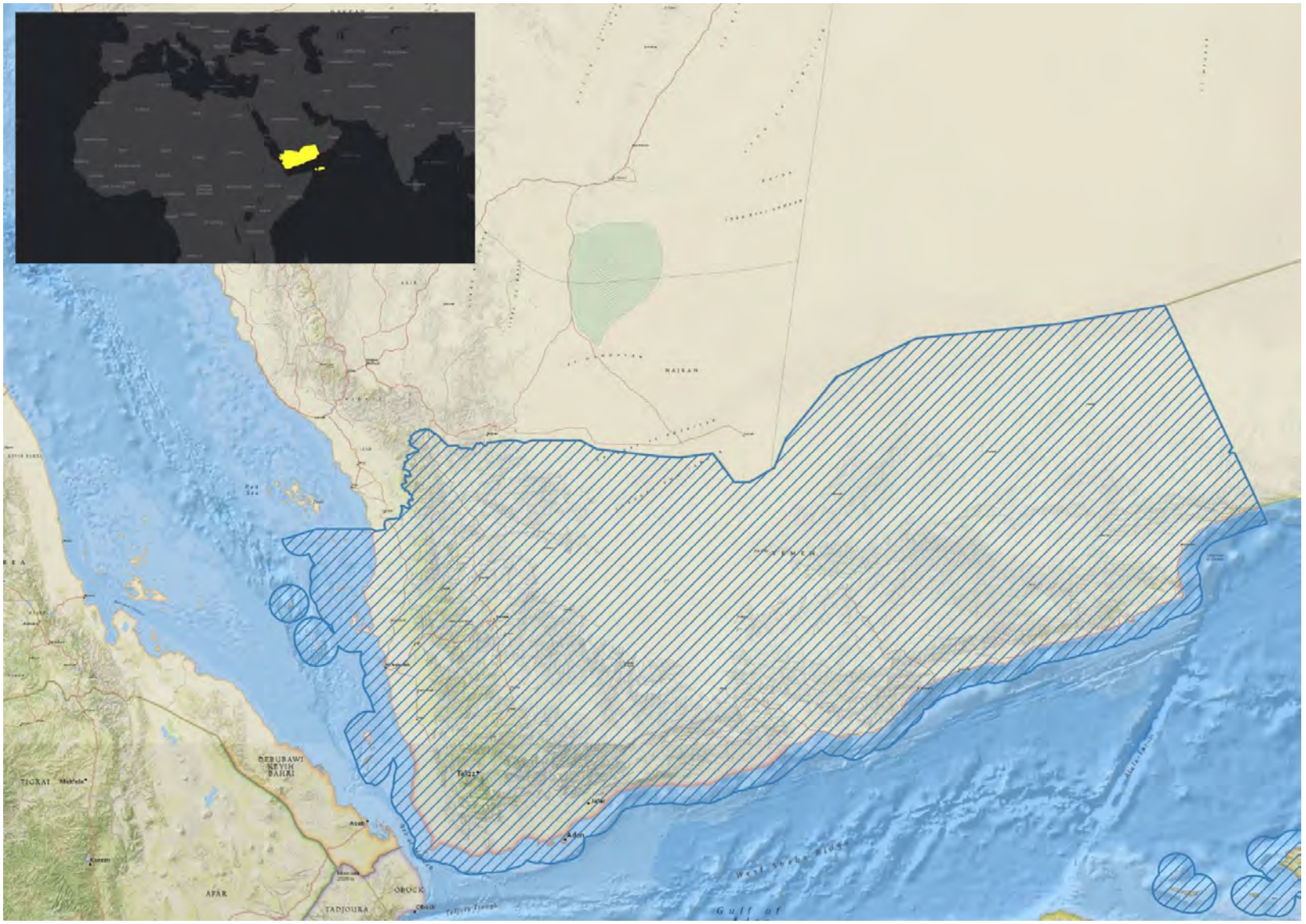
In questo contesto vanno lette le dichiarazioni pronunciate nel 2021 dal ministro dell'Informazione del Libano George Kordahi, secondo il quale gli Houthi - sostenuti dall'Iran e da Hezbollah - sarebbero impegnati in una guerra di difesa contro un aggressore esterno. Immediate sono state reazioni dell'Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Kuwait e Bahrain, che si sono spinti fino al richiamare i propri ambasciatori da Beirut e hanno espulso gli ambasciatori libanesi presenti nei territori; inoltre, Riyadh ha disposto la sospensione di tutte le importazioni dal Libano. Questo stato di "agitazione" diplomatico è stato risolto ad aprile 2022, dopo un paziente lavoro di ricucitura portato avanti dalla diplomazia kuwaitiana.

Nel 2021 la coalizione a guida saudita ha portato attacchi indiscriminati nello Yemen, provocando numerosi morti e feriti anche tra i civili.

Gli Houthi a loro volta hanno intensificato i loro attacchi nei primi mesi del 2022, colpendo un impianto di gas liquefatto, un impianto desalinizzazione dell'acqua, un impianto petrolifero e una centrale elettrica a conferma della loro attività.

Al di fuori del contesto regionale l'Arabia Saudita ha storicamente coltivato un'intensa collaborazione con gli Stati Uniti, ripresa durante il mandato presidenziale di Donald Trump , dopo che vi erano state tensioni diplomatiche con l'amministrazione di Barak Obama. Con l'insediamento di Joe Biden alla Casa Bianca i rapporti sono tornati ad essere messi in discussione a causa di un rapporto che ha messo in evidenza il coinvolgimento del principe saudita Muhammad bin Salman nell'uccisione di Khashoggi. Ma nonostante questa delicata situazione, il presente americano si è recato a Gedda nel luglio del 2022 riconoscendo in un momento molto particolare dal punto di vista globale, il rilancio delle relazioni fra Washington e Riyadh sono fondamentali (F.I.).

YEMEN


NAJRAN
YEMEN
DEBUBAWI KEYIH BAHRI
TIGRAI
AFAR
TADJOURA
OBOCK
Aden
Gulf of

Lo Yemen è situato nella parte sud-occidentale della Penisola Arabica, ed è separato dall'Africa orientale da uno stretto braccio di mare, noto come Bob al-Mandab. Deve essere considerato il paese più povero del mondo arabo, la cui recente storia è segnata da profonde lacerazioni ed episodi di violenza che, purtroppo, perdurano tuttora e si manifestano in tutta la loro gravità.
Stato sovrano dal 1918, lo Yemen è una repubblica presidenziale con un'Assemblea nazionale composta da membri eletti ogni cinque anni.
È l'unica Repubblica della Penisola araba ed è nata dalla fusione, il 22 maggio del 1990, tra lo Yemen del sud e lo Yemen del nord, che era stato fino ad allora legato all'URSS.
Infatti, prima degli anni Novanta il paese era suddiviso in due entità statuali: da una parte, la Repubblica araba dello Yemen (o Yemen del nord) - che fino alla rivoluzione del 1962, era un imanato retto da religiosi sciiti zayditi - e, dall'altra, la Repubblica democratica popolare dello Yemen (o Yemen del sud), parte integrante dell'impero britannico fino al 1967.
Lo Yemen è membro della Lega Araba dal 1945, dell'ONU dal 1947 e dell'OIC (*Organisation of islamic Cooperation*) dal 1969.
Tuttavia, il processo di unificazione del maggio 1990 non ha costituito il preludio di un processo di pacificazione.
Le tensioni fra le varie componenti del tessuto sociale locale sono venute fuori in diverse occasioni: prima, nel 1994, quando alcune forze della regione meridionale hanno tentato di dar luogo a un processo di recessione; poi, negli anni Duemila, quando le autorità si sono ripetutamente scontrate con gli insorti Houthi; infine, dopo il 2011, a seguito di una *escalation* di violenze che hanno portato alla guerra civile.
Quindi dopo un quarto di secolo dopo la riunificazione, nel 2015 lo Yemen è diventato teatro di una guerra civile che ha dato comportato una crisi umanitaria senza precedenti nel pianeta mettendone in pericolo anche la sua stessa unità.
Tra la notte del 25 e il 26 marzo 2015 da una coalizione sunnita Abd Rabbuh Mansour Hadi, r ta guidata dall'Arabia Saudita è stato scatenato un durissimo conflitto.
Le ragioni della guerra vanno ricercate a seguito di una serie di avvenimenti, in particolare: la Primavera yemenita del 2011, con la conseguente cacciata del presidente Ali Abdullah Saleh, accusato di corruzione e di cattiva gestione della risorse pubbliche, l'insediamento nel febbraio del 2012 del suo vice Abd Rabbuh Mansour Hadi, e la Conferenza del dialogo nazionale, svoltasi dal marzo 2013 al gennaio 2014, che eveva riunito gli esponenti di tutte le fazioni, inclusa quella del presidente uscente, al fine di discutere la bozza di una nuova Costituzione.
La mancata transizione politica del paese oltre la grave crisi economica dovuta alla politica imposta dalla minoranza sciita zaydita, ha portato l'inasprimento delle sofferenze di un popolo fino a causare lo scoppio della guerra.
Il 20 gennaio 2015 una rivolta degli Houthi costringe Hadi a dimettersi, mentre eil Parlamento veniva sciolto e le milizie dei ribelli assumevano il controllo del governo conquistando Sanaa.
Rifugiatosi ad Aden nel febbraio 2015, Hadi ha spostato simbolicamente la capitale in questa città.
Il conseguente coinvolgimento delle potenze reginali non ha fatto altro che aggravare la situazione. Nel marzo del 2015è intervenuta una coalizione internazionale sunnita guidata dall'Arabia Saudita contro i Houthi., la quel sovvenziona economicamente e aiuta militarmente in funzione antisciita il presidente Haidi mentre l'Iran offe il proprio sostegno economico e ideologico ai ribelli sciiti Houthi. La situazione molto complessa, si arricchisce di altri attori regionali come i separatisti di Aden del Consiglio di transizione meridionale (STC), dislocati nella parte meridionale del paese e appoggiati dagli Emirati Arabi Uniti (UAE). Durante i9 sette anni di conflitto la coalizione ha ripetutamente bombardato indistintamente quartieri residenziali, moschee, processioni funebre, matrimoni, scuole e ospedali nei territori soggetti all'autorità degli Houthi.
I continui tentativi di pace per far cessare le ostilità da parte della comunità internazionale sono tutti falliti.
La tregua imposta il 2 aprile 2022 (e poi prolungata poteri a un collegi esecutivo di otto persone, presieduto da Rashah al-Alimi, il quale è stato investito del compito di negoziare la pacfe.
Comunque, la guerra è continuata e secondo Save the cildren, solo nel luglio 2022, 232 persone sono state uccisi di cui 57 bambini.
Ad alimentare la crisi politica-statuale interna hanno contribuito inoltre alcuni fenomeni legati alla violenza e alla sicurezza riconducibili talora alla penetrazione di al-Qaida nella penisola arabica (Aqap) e della Provincia di Sanaa, talvolta al settarismo dilagante che vede contrapposti gli sciiti-zayditihouthi ai gruppi salafiti alleati delle tribù locali, appoggiati dal partito islamista al-Islah - un gruppo politico afferente alla galassia della Fratellanza musulmana - e finanziati dai sauditi.
Questi livelli di instabilità politica hanno favorito una costante *escalation* di violenze tramutatesi

repentinamente in un conflitto civile appoggiato indirettamente da potenze straniere.
L'Arabia Saudita, paese confinante, rappresenta, in questa prospettiva, il maggiore alleato di Sanaa. La monarchia saudita è il principale garante della sicurezza yemenita, non soltanto per la prossimità territoriale, ma anche per limitare la minaccia di un accerchiamento sciita - e nella fattispecie iraniana - che avrebbe luogo in caso di un accresciuto *leverage* politico e militare degli houthi. A favorire l'avanzata dei ribelli verso il sud del paese ha giocato un ruolo non di poco conto l'ex presidente Ali Abdullah Saleh, alleato del gruppo insorgente e autentico *kingmaker* della scena politica yemenita per oltre un trentennio, prima di venire ucciso dagli insorti nel dicembre 2017.
Per le medesime ragioni saudite, anche l'Oman cerca di sostenere la stabilità del paese confinante e mantiene controlli serrati alle frontiere. Anche gli Stati Uniti costituiscono un importante partner per Sana'a, alla quale riservano annualmente aiuti economici e militari, destinati in parte alla lotta al terrorismo. Lo Yemen è l'unico paese della Penisola Arabica a non far parte del Consiglio per la cooperazione del Golfo (Gcc), ma intrattiene buone relazioni con tutti i paesi arabi dell'area. Tese sono invece le relazioni con l'Iran, accusato di sostenere la guerriglia sciita anti-governativa e di sfruttare i dissidi interni in chiave anti-saudita.
Data la posizione geografica, che ha scatenato le mire di molti paesi in quanto importante crocevia per le rotte commerciali tra l'Oceano Indiano e il Mar Mediterraneo, lo Yemen prende parte alle dinamiche di un'altra area difficile, il Corno d'Africa, sull'altra sponda del Golfo di Aden. In virtù di ciò, Sanaa ha stretto importanti relazioni politiche e diplomatiche con la Somalia, di cui accoglie migliaia di profughi.
Le relazioni internazionali e la politica estera yemenite sono condizionate da questa doppia fragilità, che impone al governo di Sanaa di cercare - sia nella regione sia in contesti più ampi - interlocutori in grado di rafforzare la solidità del regime.
Dall'unificazione, la struttura statale yemenita è organizzata secondo il modello di una repubblica presidenziale. Il presidente è eletto direttamente dal popolo a maggioranza assoluta, con un mandato di sette anni (rinnovabile). Il Parlamento è bicamerale (composto da 111 membri, nominati dal presidente) e la Camera dei rappresentanti (con 301 membri, eletti dalla popolazione con un sistema maggioritario uninominale, per un periodo di sei anni)
Lo Yemen, con i suoi 24,4 milioni di abitanti, rappresenta il paese più popoloso dell'intera Penisola Arabica, secondo soltanto all'Arabia Saudita. La popolazione yemenita risulta omogenea dal punto di vista etnico ed è composta per la quasi totalità da arabi, affiancati da alcune esigue minoranze di origine africana, soprattutto eritree e somale. Di contro, il paese è parzialmente spaccato in due dal punto di vista religioso, tra gli appartenenti all'islam sunnita e gli sciiti di fede zaidita, una corrente minoritaria dello sciismo presente quasi esclusivamente in Yemen, in particolare nelle regioni settentrionali. Negli ultimi anni il paese è stato testimone di una notevole crescita demografica, generata tanto dall'afflusso di profughi dal Corno d'Africa, in particolar modo dalla Somalia, quanto da un elevato tasso di fecondità. La popolazione, inoltre, è la più giovane di tutto il mondo arabo: un dato che dovrebbe confermare il *trend* di crescita. Di fronte a tale prospettiva, il governo non ha adottato misure adeguate e oggi lo Yemen vive una profonda crisi umanitaria. Una situazione resa ancora più impellente dall'aggravarsi del conflitto civile. Secondo le Nazioni Unite, circa un terzo della popolazione soffre la fame e tale cifra è probabilmente destinata ad aumentare, poiché l'Arabia Saudita ha deciso di espellere diverse centinaia di migliaia di lavoratori yemeniti. Il basso livello di sviluppo umano e la scarsa urbanizzazione (solo il 33,5% della popolazione totale vive in città), costituiscono, infine, altri indicatori delle rilevanti difficoltà sociali.
All'arretratezza della società e del sistema educativo si aggiunge una gestione autoritaria del potere, resa ancora meno accettabile dalla diffusa corruzione. La libertà di espressione è limitata, e non sono rari sia gli arresti di oppositori al regime sia le chiusure di organi di stampa e informazione critici verso gli apparati governativi e il presidente. Come retaggio di una cultura tradizionalista, in cui la legge islamica è un pilastro del diritto, domina una spiccata discriminazione ai danni delle donne, in tutti gli ambiti sociali, economici e politici.
Oltre a essere un paese poco sviluppato dal punto di vista sociale e con un sistema politico rigidamente chiuso, lo Yemen ha anche il pil pro capite più basso di tutta l'area mediorientale.
Il sistema economico è composto da un settore industriale poco sviluppato e da un settore agricolo che continua ad essere una delle principali fonti di occupazione per una parte di popolazione. Le produzioni di caffè, cotone e kat coprono una quota rilevante del totale.
Uno dei punti deboli della struttura economica è costituito dalla forte dipendenza dalla produzione ed esportazione di petrolio che, fra l'altro, è in via di esaurimento. Se attualmente il petrolio

costituisce ancora il 90% circa delle esportazioni dello Yemen e più del 70% degli introiti governativi, la produzione appare in netto declino. Il suo esaurimento, nel giro di pochi anni, provocherebbe un deficit molto grave.
Lo Yemen registra anche un tasso di disoccupazione molto elevato, intorno al 17%, e un'inflazione strutturale decisamente alta. Il turismo potrebbe rappresentare un importante strumento per combattere la crisi economica, poiché il paese è ricco di bellezze architettoniche e archeologiche e custodisce quattro siti dichiarati patrimonio dell'umanità dall'Unesco. La scarsa sicurezza, i rapimenti a danno dei turisti, la guerra civile e i frequenti attentati hanno impedito tuttavia lo sviluppo del settore e riducono la possibilità di attrarre investimenti.
Grazie alla produzione petrolifera, lo Yemen è ancora un paese indipendente dal punto di vista energetico. L'autonomia si limita, però, quasi esclusivamente al petrolio, che conta per l'88% del mix energetico. Nel 2009 è stato inaugurato il primo impianto di liquefazione del gas naturale nell'ambito degli obiettivi di diversificazione economica ed energetica, ma la produzione è ancora bassa. Le esportazioni di idrocarburi sono dirette quasi esclusivamente in Asia, soprattutto verso i mercati della Cina, Thailandia, India e Corea del Sud. Altrettanto grave è il problema costituito dalla scarsità di risorse idriche. L'accesso all'acqua potabile è limitato e la quota pro-capite è insufficiente: questo rende il paese a rischio anche sotto il profilo ambientale. Lo Yemen è anche tra gli ultimi al mondo per estensione delle aree protette, che costituiscono solo lo 0,7% del territorio.
In seguito al precipitare della crisi interna e all'intervento esterno a guida saudita, oggi lo Yemen appare come uno dei paesi più instabili di tutto il mondo. All'indomani della ripresa della guerra civile tra le forze governative e le milizie separatiste meridionali, le tensioni tra nord e sud nel 2008 hanno nuovamente assunto i toni di uno scontro armato, alimentato dalle condizioni arretrate dello Yemen meridionale e dalle frequenti manifestazioni anti-regime.
L'infiltrazione di gruppi legati alla nebulosa galassia di al-Qaida ha alimentato lo scontro tra centro e periferia. Il terrorismo internazionale di matrice islamica ha saputo sfruttare le carenze nel controllo territoriale da parte del governo di Sana'a per stabilire le proprie basi logistiche nel sud e nell'est del paese. Il fenomeno è diventato così marcato che, nel 2009, è stata ufficialmente riconosciuta la nascita di una nuova cellula dell'organizzazione con base in Yemen, denominata al-Qaida nella Penisola Arabica (Aqap). La presenza di al-Qaida risale, in realtà, a prima dell'11 settembre 2001, come testimonia uno dei più gravi attacchi terroristici ai danni degli statunitensi: quello contro il cacciatorpediniere Uss Cole, avvenuto nel porto di Aden il 12 ottobre 2000 e costato la vita a 17 *marines*. Aqap continua a colpire obiettivi strategici energetici e di sicurezza in tutto il paese, pur non direttamente legati agli Stati Uniti. L'organizzazione è talmente radicata e presente nel territorio da controllare la gran parte degli avamposti strategici dell'Hadramawt, compresa la città portuale di Mukalla che si affaccia sul Mar arabico.
Altrettanto pericolosa si è dimostrata la filiale yemenita dello Stato islamico (Is), la Provincia di Sana'a, sorta nella seconda metà del 2014 e affiliatasi ufficialmente a Is nel novembre dello stesso anno. Durante la primavera-estate del 2015, il gruppo ha compiuto alcuni importanti e letali attentati contro alcune moschee sciite a Sana'a, provocando diverse centinaia di morti ed entrando direttamente in aperta competizione con Aqap. Sebbene sia ancora lontano dalle medesime capacità operative dell'antagonista qaidista, la crescita militare del gruppo potrebbe porre nel medio periodo un'ulteriore fattore di instabilità nel già intricato e vulnerabile quadro di sicurezza yemenita.
Oltre alle minacce derivanti dal terrorismo, dal secessionismo e dalle violenze clanico-tribali, lo Yemen deve affrontare il sempre pesante fenomeno della pirateria. Nonostante gli attacchi siano diminuiti nel corso degli ultimi anni, le coste yemenite e del Corno d'Africa sono storicamente le principali roccaforti del fenomeno. Nel tentativo di contenere tale minaccia ha riscosso un parziale successo la missione navale congiunta di *counter-piracy* intrapresa dall'Eu con Russia, Iran e monarchie del Golfo, tutti potenzialmente minacciati nei loro interessi commerciali dal fenomeno piratesco. Accanto ad accordi di cooperazione militare con questi paesi, Sana'a ha mantenuto stretti legami nell'ambito della sicurezza soprattutto con l'Arabia Saudita, con cui condivide sia le preoccupazioni per la guerriglia sciita sia quelle per il terrorismo islamista. Di particolare rilevanza è infine la *partnership* militare con gli Stati Uniti: nel quadro della lotta al terrorismo internazionale, il governo di Sana'a si è schierato con Washington, che a sua volta ha appoggiato il regime del presidente legittimo Hadi contro tutte le forze locali e transregionali suscettibili di destabilizzare il paese.
Attualmente i paesi maggiormente coinvolti nel conflitto armato in Yemen sono Arabia Saudita,

Emirati Arabi Uniti, Iran e Oman. Riforniti di armi statunitensi ed europei, Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti hanno combattuto fianco a fianco sostenendo il presidente Hadi. Da 2014 a seguito delle istante degli Houthi negate in ambito della Conferenza del dialogo nazionale, Teheran ha contribuito a rafforzarne la capacità di difesa e di attacco.

L'Oman anche dichiarandosi neutrale ospita esponenti di diverse fazioni yemenite, inclusi i Houthi. Oltre questi stati un ruolo lo svolgono anche la Turchia e il Qatar in quanto influenzano il partito Al-Islah, emanazione yemenita dei Fratelli musulmani (F.I.).

AFGHANISTAN
IRAN
ARAB EMIRATES

La Repubblica islamica del Pakistan è il secondo paese musulmano più popoloso del mondo, dopo l'Indonesia. La 'Terra dei puri' - questo il significato del nome - è nata ufficialmente nel 1947 sui territori dell'ex British Raj, a seguito della 'partizione' postcoloniale del subcontinente indiano.

La sua collocazione geografica, cerniera tra il Medio Oriente e l'Asia meridionale, ne fa uno dei punti strategici per gli equilibri regionali. Questi elementi, oltre al fatto di essere una potenza nucleare, concorrono a fare del Pakistan una potenza regionale, pur se di medio rango.

La rilevanza di Islamabad è cresciuta progressivamente nei decenni, in parallelo al crescere di importanza dei paesi vicini e del moltiplicarsi delle crisi nella regione. India e Cina, per quanto riguarda il versante meridionale e orientale, hanno conosciuto una rapida ascesa al rango di potenze economiche mondiali. L'Iran, al confine sud-occidentale, è stato a lungo protagonista di una crisi legata al suo programma nucleare, che sembra essere stata in parte risolta solo nel luglio 2015, con il raggiungimento di un accordo tra Teheran e i Paesi del gruppo P5+1. L'Afghanistan, al confine occidentale, è stato a partire dal 2001 il principale palcoscenico della guerra globale contro il terrorismo islamico.

Le priorità di politica estera del Pakistan riguardano proprio le relazioni con i vicini e sono influenzate dal complesso intreccio di interessi che si addensa in questa regione del mondo. La contrapposizione con l'India domina fin dall'indipendenza l'agenda estera di Islamabad. Alle differenze religiose, etniche e culturali esistenti tra le due nazioni si sono sommati negli anni gli effetti di quattro conflitti armati, di reiterate schermaglie di confine e ancora di una continua corsa agli armamenti, che ha portato entrambi i paesi a dotarsi di arsenali nucleari. Dopo un periodo di disgelo, inaugurato nel 2003, le relazioni tra le due potenze si sono nuovamente infiammate nel novembre 2008 a seguito dell'attentato terroristico all'hotel Taj Mahal, nel cuore di Mumbai, compiuto dal gruppo fondamentalista pachistano Lashkar e-Taiba. A un nuovo allentamento delle tensioni nel 2012, ha fatto seguito il riaccendersi di schermaglie di confine nei primi mesi del 2013. In seguito all'elezione di Narendra Modi alla carica di primo ministro dell'India, i due paesi hanno cercato di rilanciare il dialogo; tale tentativo viene però costantemente messo in discussione dalla disputa aperta sulla regione contesa del Kashmir. Nell'agosto 2014 il governo indiano ha cancellato un incontro con i rappresentanti del ministro degli esteri pachistano, dopo che l'Alto commissario pachistano in India aveva ricevuto un gruppo di leader separatisti del Kashmir. Un nuovo, timido, tentativo di dialogo è stato avviato nel luglio 2015 a seguito del vertice Sco di Ufa, ma i due paesi sembrano ancora lontani dal raggiungere una soluzione duratura alle proprie controversie.

Altro attore regionale con cui Islamabad intrattiene relazioni altalenanti è il Bangladesh, che fino al 1971 costituiva la parte orientale del Pakistan: alle tensioni coincidenti con la sanguinosa guerra civile e con il primissimo periodo postbellico è seguito un progressivo processo di normalizzazione delle relazioni, trainato dalla comune identità musulmana. Con Dacca non mancano tuttavia contenziosi di difficile risoluzione: dall'accertamento delle responsabilità nella guerra del 1971 al trattamento riservato alle rispettive minoranze.

Anche la stretta amicizia che lega Pakistan e Cina si iscrive nelle complesse logiche degli equilibri geopolitici dell'Asia centromeridionale. Nata per via della comune rivalità verso l'India in funzione di copertura strategica, e rinsaldata negli anni della Guerra fredda dalla volontà condivisa di contenere l'Unione Sovietica, l'alleanza sino-pachistana è considerata da sempre a Islamabad valida 'per tutte le stagioni' (*all weather ally*), in quanto si è dimostrata stabile e costante dal 1951 in avanti, anno in cui furono instaurate le relazioni diplomatiche tra i due paesi. Da allora, Pechino si è affermato come il primo fornitore di armi, ha sempre fornito assistenza militare, economica e tecnica a Islamabad e ne ha sostenuto il programma nucleare. Più controverso e più instabile è invece il rapporto con gli Stati Uniti: 'amico solo quando c'è bel tempo' (*fair weather friend*), come a Islamabad si definisce la relazione con Washington**.**

Il Pakistan fa parte della South Asian Association for Regional Cooperation (Saarc), la principale organizzazione internazionale della regione. Creata nel 1985 con lo scopo di promuovere una maggiore cooperazione politica ed economica in Asia meridionale, l'organizzazione ha spesso risentito nel suo funzionamento delle forti tensioni tra alcuni dei suoi otto membri, e *in primis* proprio di quelle tra Pakistan e India. Oltre che della Saarc, il Pakistan è un importante elemento dell'Organizzazione della conferenza islamica (Oic) e ha con uno dei suoi membri più influenti, l'Arabia Saudita, una *partnership* economico-culturale e strategica di straordinaria intensità e consolidata tradizione, anche in chiave anti-iraniana. Nel luglio 2015 Islamabad ha ottenuto lo *status* di membro dell'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai (Sco), ai cui lavori

partecipava già dal 2013 come osservatore. Il Pakistan infine aderisce all'organizzazione delle Nazioni Unite fin dalla sua fondazione, e fa parte del Commonwealth. Il paese è stato inserito tra le *next eleven economies*, le economie che potrebbero emergere nei prossimi anni assieme a Brasile, Russia, India e Cina, così come nel G20 delle nazioni in via di sviluppo.

Il Pakistan è una repubblica parlamentare federale, afflitta da una cronica indeterminatezza tra la sfera militare e quella politico-civile. Se storicamente i militari hanno governato il Pakistan per circa la metà degli anni della sua storia, dalla prima dittatura militare del generale Ayub Khan (1957-68), passando per la seconda retta dal generale Muhammad Zia ul-Haq (1977-88), fino alla presidenza di Musharraf (1999-2007), ancora oggi si può riconoscere un sostanziale duopolio nella gestione del potere politico. Le principali istituzioni elettive, come la presidenza e il parlamento, pur detenendo formalmente la piena sovranità legislativa ed esecutiva, sono *de facto* sottoposte al forte condizionamento dei vertici militari. Il quartier generale di Rawalpindi, la capitale militare del paese, continua a esercitare un'influenza determinante in tema di politica estera e di sicurezza nazionale così come nella gestione del programma nucleare pachistano.

Il ruolo dei servizi segreti, Inter-Services Intelligence (Isi), che intrattengono un rapporto storicamente ambiguo tanto con l'esecutivo quanto con il resto dell'apparato militare, è uno dei maggiori nodi che complicano il già precario equilibrio nelle relazioni tra civili e militari. Se la visione dell'Isi come 'stato nello stato' può apparire eccessiva, è altresì vero che i servizi segreti pachistani, che formalmente rispondono al primo ministro, mantengono un buon margine d'azione indipendente e che il pericolo di una radicalizzazione di alcuni dei loro comparti è considerato fonte di preoccupazione. Se alla precarietà di questo equilibrio si aggiunge la proliferazione di gruppi fondamentalisti interni e la turbolenza di intere regioni del territorio nazionale, dove Islamabad non riesce a dispiegare un controllo capillare ed efficace, si intuisce immediatamente l'incertezza che vige circa il presente e il futuro prossimo del paese.

Il ventaglio dei possibili scenari costantemente al vaglio delle diplomazie di tutto il mondo è davvero ampio: dalla possibilità che il paese si avvii sui binari del consolidamento democratico al rischio che un'implosione del sistema politico-istituzionale trasformi il Pakistan in uno 'stato fallito', passando per la possibilità che i militari organizzino un nuovo golpe, trascinando lo stato verso una deriva autoritaria, o ancora che le posizioni politiche radicali possano prevalere, spingendo la democrazia pachistana verso l'islamizzazione. Delle quattro opzioni, quella del consolidamento democratico, sulla quale convergono i maggiori interessi della comunità internazionale e *in primis* degli attori più coinvolti nell'area, si scontra con molteplici fattori interni, endemici al sistema pachistano, che ne allontanano la piena realizzazione. Tra questi, oltre alla già ricordata delicata coabitazione tra potere civile e potere militare, si registra la sostanziale debolezza dei partiti pachistani, il mancato rinnovamento della *leadership* politica nazionale, una cronica incapacità dei governi civili nel portare a termine i propri mandati e ancora una corruzione dilagante, che innerva tutti i rami dell'amministrazione. Il fatto che nell'ultimo decennio di governo civile, dal 1988 al 1998, gli esecutivi siano stati guidati alternativamente da Benazir Bhutto (ex leader del Ppp) e da Nawaz Sharif (leader della Pakistan Muslim League, Pml-N, attuale primo ministro), è l'esempio più emblematico delle difficoltà che affliggono la democrazia pachistana. Nel novembre 2013 l'ex capo dell'esercito, ed eminenza grigia della politica pachistana, Ashfaq Pervez Kayani ha ceduto il posto al generale Raheel Sharif, che, a differenza dei suoi predecessori, sembra considerare il terrorismo jihadista, e principalmente i Talebani pakistani, la maggiore minaccia per il paese. Questo cambiamento ha sembrato aprire le porte a una maggiore comunità di intenti tra gli ambienti militari pakistani e quelli civili, e a una maggiore collaborazione con gli Stati Uniti nella lotta al terrorismo nelle aree di confine tra Pakistan e Afghanistan.

Dal punto di vista della politica interna, il Pakistan ha registrato nel maggio 2013, per la prima volta in 66 anni di storia, lo storico passaggio di poteri tra due governi civili democraticamente eletti. Dalle elezioni è emersa vincitrice la Pakistan Muslim League (Pml-N), partito conservatore di centro-destra. Nawaz Sharif, leader del partito e già due volte primo ministro (tra il novembre 1990 e il luglio 1993 e tra il febbraio 1997 e l'ottobre 1999) ha dunque dato inizio al terzo mandato. La Pml-N governa con una solida maggioranza in assemblea nazionale, la Camera bassa, dove detiene 190 seggi su 342 disponibili. Nelle elezioni per il rinnovo di un terzo del Senato, nel marzo 2015, la Pml-N è riuscita a sottrarre molti voti al rivale Ppp, che tuttavia detiene ancora la maggioranza, anche se solo per un seggio.

L'istituzionalizzazione e la sedimentazione delle prassi politiche democratiche è infine messa a dura

prova dall'instabilità che caratterizza la società pachistana, attraversata da profondi conflitti etnico-religiosi e fortemente condizionata dal terrorismo politico interno che, specie in anni recenti, non solo ha ripetutamente insanguinato città e regioni del paese, ma ha anche colpito personalità politiche di primissimo piano: dall'ex primo ministro Benazir Bhutto, uccisa nel dicembre 2007 durante la campagna elettorale, al governatore dell'importante regione del Punjab, Salman Taseer, assassinato nel gennaio del 2011 per avere criticato la legge sulla blasfemia, fino al cattolico Shahbaz Bhatti, ministro per le minoranze religiose, caduto per mano di esponenti del fondamentalismo nel marzo del 2011.

Il Pakistan ha una popolazione di più di 180 milioni di abitanti e si colloca ai primi posti nella classifica dei paesi più popolosi. Le condizioni di vita rimangono però ancora molto precarie. Accanto ai problemi di natura sociale, è da considerare l'estrema varietà etnica, che rende difficile un'integrazione tra culture e religioni diverse, soprattutto nelle aree rurali.

La maggioranza dei pachistani, circa il 96%, è di religione musulmana, con minoranze induiste e cristiane. Dietro questa apparente omogeneità la popolazione musulmana risulta tuttavia divisa tra la componente sunnita (circa l'85-90% dei musulmani) e quella sciita, divisione che genera numerose tensioni e violenze.

Il gruppo etnico più numeroso è costituito dai punjabi, circa il 45%, seguiti dai pashtun (15%), dai sindhi (14%) e da altre minoranze come i sariaki e i beluci. Anche a causa di tale ripartizione, l'urdu, lingua ufficiale del paese assieme all'inglese, è parlato solo dall'8% della popolazione, mentre la lingua punjabi, riconosciuta ma non ufficiale, è parlata da quasi metà della popolazione. L'area punjabi risulta anche quella con la maggiore densità di popolazione, con una distribuzione molto varia: si passa dai circa 19 abitanti per chilometro quadrato nel Belucistan ai più di 350 nel Punjab.

La popolazione, che prevalentemente vive lungo il fiume Indo, è per la maggior parte rurale, nonostante il tasso di urbanizzazione sia in costante crescita: attualmente, il Pakistan è il secondo paese dell'Asia meridionale quanto a popolazione urbana, sebbene la percentuale sia comunque bassa (38,3%) se confrontata con quella di altre regioni. Legato al fenomeno dell'urbanizzazione vi è quello della crescita dei grandi centri urbani, come Karachi, prima città del paese, la cui area metropolitana conta circa 23.500.000 abitanti. Tra la popolazione pachistana si registrano forti disuguaglianze sociali e livelli di sviluppo socioeconomico molto bassi. Il sistema di istruzione risulta ancora deficitario e il governo non è riuscito a imprimere al settore un cambiamento in grado di adeguare il paese alle sue necessità strutturali. Gli investimenti pubblici sono destinati in misura maggiore all'istruzione di alto livello, accessibile solo dalle *élite* al potere, piuttosto che alla scuola primaria e secondaria. In tal modo si incentiva un processo di immobilismo sociale e di arretratezza culturale, come testimoniato dal basso tasso di alfabetizzazione della popolazione. Allo stesso tempo, una simile condizione favorisce il fiorire delle *madrase*, vale a dire di quei centri di istruzione islamici nei quali si è sviluppato in passato il fondamentalismo religioso.

Anche il sistema sanitario fatica ad adeguarsi a una popolazione così numerosa. Le difficili condizioni socioeconomiche del paese, del resto, sono rese evidenti dal fatto che circa il 55% della popolazione vive sotto la soglia di povertà, con meno di due dollari al giorno. A rendere il quadro più complesso si aggiunge il numero dei profughi, in maniera particolare dall'Afghanistan: il Pakistan è il secondo paese al mondo per numero di rifugiati (circa 1,5 milioni). Sono invece circa 49 milioni i cittadini di origine pachistana che vivono all'estero, soprattutto in Arabia Saudita, negli Emirati Arabi Uniti e nel Regno Unito.

Il Pakistan ha assistito per la prima volta nel 2013 al passaggio di poteri pacifico tra due governi civili, lasciando ben sperare per un futuro consolidamento in senso democratico delle istituzioni politiche del paese. Il processo elettorale, d'altro canto, non sembra essere del tutto trasparente e libero, come testimoniato da molti osservatori esterni e come confermato dall'ultima campagna elettorale per le elezioni parlamentari, caratterizzata da un clima di tensione e violenza, che ha portato alla morte più di cento persone.

Il sistema politico pachistano è afflitto da corruzione endemica, con ampie ingerenze dei servizi segreti e dell'esercito. La libertà di stampa risulta limitata e in continuo peggioramento. Sono 56 i giornalisti uccisi in Pakistan dal 1992, con un picco di 14 persone uccise - tra giornalisti, operatori media e blogger - solo nel 2014, hanno considerato come il peggiore per la libertà di stampa pachistana.

In alcune zone del paese, soprattutto quelle rurali e di frontiera con l'Afghanistan, alle istituzioni statali si sovrappongono sistemi legislativi e consuetudinari basati su tradizioni locali e sulla religione. Ciò rende tali aree quasi indipendenti da Islamabad. In particolar modo le cosiddette aree tribali di amministrazione federale (Federally

Administered Tribal Areas, Fata), a maggioranza pashtun, sono governate da funzionari non eletti, afferenti al sistema tribale locale, che vengono nominati dal presidente, senza l'intermediazione dei partiti politici. Allo stesso modo nel Khyber Pakhtunkhwa, nota in passato come provincia della frontiera del Nord-Ovest (North-West Frontier Province, Nwfp), ha destato preoccupazione il fatto che, nel distretto di Swat, il governo di Islamabad abbia raggiunto un accordo con i gruppi islamisti locali legati ai talebani per permettere l'applicazione della legge islamica (*sharia*) in quell'area. In alcune aree vi sono ancora tribunali religiosi e negli ultimi anni si sono verificati casi di lapidazione per adulterio. Infine, non solo secondo le usanze locali, ma anche secondo l'ordinamento giuridico dello stato, la blasfemia è considerata un reato punibile con la morte. Il sistema legale tribale vigente in alcuni distretti limita molto anche l'uguaglianza di genere, nonostante a livello istituzionale essa sia garantita dal numero fisso di seggi (60) destinati alle donne in parlamento. Del resto, Benazir Bhutto, ex primo ministro del paese, nel 1988 è stata la prima donna a ricoprire tale carica in un paese musulmano.

Le precarie condizioni di sicurezza che caratterizzano il paese rappresentano un fattore strutturale che incide in maniera negativa sulle possibilità di crescita economica, in particolar modo per quanto riguarda la capacità di attirare investimenti per progetti infrastrutturali. Un'eccezione in questo campo è rappresentata dalla Cina, che ha destinato 46 miliardi di dollari per la costruzione del Corridoio economico Cina-Pakistan (Cecp). Il Corridoio, che unisce il porto di Gwadat in Pakistan con la provincia cinese dello XinJiang, offrirebbe a Pechino una via alternativa allo stretto di Malacca per i propri commerci. La Cina è anche il primo partner per le importazioni pachistane, seguito da Emirati Arabi Uniti (Uae), Arabia Saudita e Kuwait, dai quali il Pakistan compra petrolio. Pechino è invece il secondo partner di Islamabad per quanto concerne le esportazioni, preceduta dagli Usa e seguita dall'Afghanistan. Anche gli Stati Uniti si confermano un partner economico fondamentale per Islamabad, nonostante una prevedibile diminuzione degli aiuti a seguito del ritiro delle forze internazionali dall'Afghanistan.

Il Pakistan ha l'ambizione di diventare un corridoio di transito tra l'area mediorientale e l'Asia centromeridionale, ma per raggiungere tale scopo deve far fronte alle lacune strutturali che, al di là dell'instabilità politica, riguardano soprattutto l'inefficienza delle infrastrutture. La rete ferroviaria non cresce dal 1998 e il 96% delle merci viaggia su strada. Sebbene siano stati fatti investimenti sul sistema di collegamento stradale, le autostrade costituiscono solo il 4,2% del totale. Il 90% del trasporto avviene però proprio su autostrada e ciò rende evidente il bisogno di un ampliamento delle infrastrutture, soprattutto perché la popolazione, già molto numerosa, continua a crescere con un tasso annuo di circa l'1,6%.

Aiuti internazionali e rimesse in entrata - che nel 2014 sono state pari a 17 miliardi di dollari - rappresentano due delle voci principali dell'economia pachistana. Esse, tuttavia, non sono sufficienti a compensare gravi problemi strutturali. Oltre alla già citata carenza infrastrutturale, un altro grave problema che condiziona pesantemente l'economia pachistana è la cronica mancanza di energia elettrica, dovuta anche all'incapacità di razionalizzare le tariffe, che rimangono troppo basse rispetto ai costi di produzione dell'energia elettrica.

La struttura economica del paese appare ancora molto sbilanciata a favore del settore primario, dal quale dipendono circa i due terzi della popolazione, nonostante il contributo al pil sia di poco più del 25%. Il settore industriale è il meno sviluppato: quasi totalmente dipendente dal settore tessile, esso risente tanto della concorrenza della Cina quanto dei frequenti periodi di siccità e inondazioni che mettono a dura prova le coltivazioni di cotone. Il settore dei servizi contribuisce invece al 53% del pil; il Pakistan ha una sua eccellenza, sebbene ancora in via di sviluppo, nel campo della tecnologia informatica.

Per risollevare in parte l'economia, Islamabad si sta affidando a un ambizioso programma di riforme. Nel settembre 2013 il Fondo monetario internazionale (Imf) ha dato il via libera a un programma di assistenza finanziaria del valore di 6,6 miliardi di dollari che si concluderà nel 2016, volto in parte a sostenere la bilancia dei pagamenti pachistana, gravata dalla scarsità di valuta straniera nelle casse nazionali. Tra le condizioni poste dall'Imf per il prestito vi sono la riduzione del deficit, il consolidamento fiscale, la liberalizzazione delle norme sugli investimenti esteri in entrata e l'avvio di un serio programma di privatizzazioni. Islamabad si sta adoperando per realizzare le riforme richieste dall'Imf. Il deficit si è in effetti ridotto, passando dall'8,2% del pil nell'anno fiscale 2012/2013 al 5,5% del pil nell'anno fiscale 2013/2014. Nel giugno 2014 il governo ha lanciato un programma di privatizzazione che prevede la vendita di quote di aziende di proprietà statale come la United Bank e la Pakistan Petroleum. Il processo però è

estremamente lento, a causa del prevalere degli interessi costituiti. Anche nel campo dell'agricoltura domina un oligopolio di proprietari, legati alle *élite* di potere e interessati al mantenimento dello *status quo*, che ostacola il cammino delle riforme.

Il mix energetico pachistano è molto composito, ma per più del 50% dipende dagli idrocarburi: tra questi, il 31% è rappresentato dal gas naturale e circa il 25% dal petrolio. Con una domanda di petrolio in crescita ma una capacità produttiva limitata, il Pakistan è costretto a importare circa 350.000 barili al giorno, prevalentemente dall'Arabia Saudita. Ciò fa sì che l'economia del paese risenta del prezzo del petrolio sul mercato internazionale: quando questo sale, le ripercussioni sulla bilancia sono inevitabili.

Per quanto riguarda il gas naturale, l'obiettivo è accrescere le importazioni sia dai paesi del Golfo, in particolare del Qatar, sia dall'Asia centrale. Il Pakistan, inoltre, è al centro di due progetti di gasdotti regionali, che per motivi geopolitici sono stati, e sono tuttora, oggetto di controversie. Il primo è il cosiddetto 'gasdotto della pace', deputato al trasporto di gas naturale dall'Iran all'India. L'impianto passerebbe attraverso il Pakistan (Iran-Pakistan-India, Ipi), dove verrebbero commercializzati 7,5 miliardi di metri cubi l'anno dei 40 trasportati. Mentre il tratto iraniano è già stato pressoché completato, i lavori su quello pachistano stentano a decollare. A pesare, oltre alle pressioni di Washington affinché Islamabad segua l'esempio indiano e abbandoni il progetto, c'è la scarsa disponibilità di fondi nelle casse pachistane. Secondo progetto infrastrutturale regionale che coinvolge il Pakistan è il gasdotto Turkmenistan-Afghanistan-Pakistan-India (Tapi), che assicurerebbe gas di estrazione caspica. Il progetto, sostenuto dagli Usa e dalla Banca asiatica di sviluppo nella prospettiva di stabilizzazione dell'Afghanistan e di aggiramento dell'Iran, potrebbe consentire un flusso totale di 33 miliardi di metri cubi l'anno, la metà dei quali diretta in Pakistan. Qui è allo studio la possibilità di costruire terminali di liquefazione lungo la costa che permetterebbero a Islamabad di attivare flussi di esportazione della risorsa. Le grosse incognite legate alle precarie condizioni di sicurezza in Afghanistan allontanano però di fatto le possibilità di concretizzare il progetto.

Trattandosi di uno dei paesi più popolosi al mondo, il Pakistan presenta una domanda di energia elettrica molto elevata e in costante crescita. La produzione di elettricità è uno dei maggiori problemi per il paese: a fronte di una crescita della domanda di più del 9% l'anno, la produzione di energia elettrica cresce solo dello 0,6% su base annua e ancora oggi circa il 40% della popolazione non ha accesso all'elettricità, quota che nelle aree rurali raggiunge il 60%. Anche la rete di distribuzione elettrica non è efficiente e gli sprechi ammontano a circa un quarto del totale. A causa della scarsa disponibilità di energia elettrica sono frequenti le interruzioni nell'erogazione dell'elettricità, non sempre pianificate.

L'esercito è uno degli attori più rilevanti della realtà pachistana, sotto diversi aspetti: oltre a detenere il monopolio dell'uso della forza, gestisce importanti risorse di tipo economico, simbolico e politico. *In primis*, le forze armate pachistane sono titolari di una serie di interessi, prerogative e benefici economici che, cresciuti notevolmente sotto la presidenza di Musharraf, continuano a essere garantiti e tutelati ancora oggi. Secondo alcune stime, il patrimonio dell'esercito ammonta a circa 20 miliardi di dollari, che provengono dal possesso di quasi 5 milioni di ettari di terreno e dalle partecipazioni in varie industrie nazionali, banche e compagnie assicurative. In secondo luogo, l'esercito gode di una forte legittimazione popolare, guadagnata negli anni non solo grazie al ruolo di difensore e garante della sicurezza nazionale – specie in riferimento alla contrapposizione con l'India – ma anche grazie alla reputazione di unica istituzione preservata dalla corruzione. Infine, le forze armate pachistane si ergono a arbitro ultimo della politica nazionale. Da una parte, non è possibile conquistare il governo del paese e mantenerne la direzione e il controllo senza l'appoggio dell'esercito – in quanto unica istituzione presente sulla totalità del territorio nazionale, oltre che importante bacino elettorale con i suoi oltre 640.000 effettivi. Dall'altra, la sua forza e la sua presenza incidono in maniera determinante sulla realizzabilità dei diversi scenari circa il futuro del paese, tanto che sia il rischio di un collasso istituzionale, sia la probabilità di una deriva fondamentalista appaiono scongiurati. Benché il generale Raheel Sharif, al vertice delle forze armate dal novembre 2013, abbia mostrato deferenza verso la *leadership* politica civile, un ritorno al regime a guida militare non può essere escluso in un paese che ha conosciuto dittature militari per metà della sua storia.

Dalla fine degli anni Novanta il Pakistan è diventato ufficialmente una potenza nucleare: la decisione di dotarsi di armamenti di questo tipo rispondeva alla volontà di Islamabad di controbilanciare la schiacciante superiorità dell'India – che già da venti anni aveva portato a compimento il suo programma atomico – in termini di capacità militari convenzionali e di disponibilità

finanziarie da destinare alla spesa per la difesa. Entrambi i paesi non aderiscono al Trattato di non proliferazione, volto a contenere e controllare la diffusione di testate atomiche a livello globale. La dotazione nucleare, che si stima intorno alle 90-110 testate, rende la stabilità del Pakistan una priorità per la sicurezza internazionale, soprattutto per i rischi connessi alla sua gestione in caso di collasso delle istituzioni politiche, o per i rischi connessi al contrabbando e alla vendita di componenti nucleari ad altri paesi o alle reti terroristiche globali.

Per altri versi il paese può essere considerato un sostenitore attivo del multilateralismo: da diversi anni il Pakistan si alterna con Bangladesh, India e Etiopia nel primato mondiale per contributi, per numero di truppe, alle missioni di *peacekeeping* delle Nazioni Unite. I maggiori contingenti pachistani sono impegnati nella Repubblica Democratica del Congo, in Costa d'Avorio, in Sudan (Darfur), in Liberia e nella Repubblica centrafricana. Nel 2015 il Pakistan, insieme all'India, ha ottenuto lo *status* di membro dell'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai (Sco). L'adesione di Islamabad era bloccata da diversi anni poiché, nonostante il forte sostegno cinese a proprio favore, a mancare era l'assenso della Russia, che vincolava l'accettazione della *membership* pachistana alla condizione di estenderla anche all'India. Il braccio di ferro diplomatico si è dunque concluso con l'accettazione di entrambi i paesi, annunciata ufficialmente durante il vertice Sco di Ufa (Russia) nel luglio 2015.

A livello interno, permane in Pakistan un'instabilità quasi strutturale, data soprattutto dalla presenza di elementi ostili allo stato, dediti anche alla lotta armata. In particolare, la presenza dei talebani pachistani (Tehrik-i-Taliban Pakistan, Ttp), gruppo formatosi nel 2007 come 'costola' pachistana del movimento talebano nato in Afghanistan, costituisce una minaccia costante per il governo di Islamabad. A questo proposito, nel marzo 2014, il governo ha avviato negoziati con l'organizzazione, ma le trattative si sono presto arenate. Nel giugno dello stesso anno, il Ttp, insieme al Movimento islamico dell'Uzbekistan, ha organizzato un attacco terroristico all'aeroporto internazionale Jinnah di Karachi. A seguito dell'attacco, il governo pakistano ha dato avvio a una massiccia operazione militare nel Nord Waziristan, lungo il confine tra Afghanistan e Pakistan, roccaforte del Ttp, che sembra aver sferrato un duro colpo all'organizzazione. La presenza del Ttp in Pakistan crea problemi anche nei rapporti con gli Stati Uniti, che sono più volte ricorsi a operazioni militari per mezzo di droni per colpire l'organizzazione, causando anche vittime tra la popolazione civile. Dal 2010 (anno del picco) in poi, però, gli attacchi statunitensi in Pakistan sono in costante diminuzione. Nel corso del 2015 è emersa un'ulteriore minaccia: il gruppo fondamentalista Stato islamico (Is) ha dichiarato di aver aperto dei campi di addestramento nella regione del Waziristan. Tale dato è significativo anche e soprattutto perché il Waziristan è il principale bacino di supporto per al-Qaida in Pakistan. L'irrompere dei miliziani di Is sullo scenario pachistano alimenta dunque nuovi dubbi sulle condizioni di sicurezza nel paese e rafforza le preoccupazioni per il sempre forte pericolo di destabilizzazione.

Le relazioni indo-pachistane. Le relazioni tra India e Pakistan sono state conflittuali fin dall'agosto del 1947, quando Islamabad si costituì nei territori indiani divenuti indipendenti, con l'intento di creare una nazione per tutti i musulmani del subcontinente indiano. Il processo di partizione fu doloroso e costò circa mezzo milione di morti, innescando il trasferimento in massa di milioni di persone e dando origine a diverse controversie territoriali. Tra queste ultime la più rilevante, specie alla luce del livello di conflittualità che ne è scaturito, è quella che interessa il Kashmir: annesso all'Unione indiana per scelta del maharaja indù Hari Singh che lo governava, ma con una maggioranza musulmana, il Kashmir è da allora oggetto di una contesa pluridecennale che conta ben tre guerre (1947-48, 1965 e 1999) e il regolare riaccendersi di episodi di violenza. Entrambi i paesi ne rivendicano la sovranità e attualmente la regione è divisa in tre parti (una amministrata dall'India, una dal Pakistan e la terza dalla Cina), secondo quanto definito dall'Accordo di Simla che concluse il secondo conflitto indo-pachistano.

La contesa sul Kashmir non è tuttavia la sola a mantenere i rapporti tra i due vicini sul livello di massima allerta. Diversi e di differente natura sono i contenziosi che, apertisi negli anni e spesso rimasti irrisolti, alimentano la rivalità e il reciproco sospetto tra i due paesi. Tra di essi, i mancati accordi nella gestione delle risorse idriche in comune, dispute territoriali lungo la frontiera condivisa, costante competizione commerciale e sfere di influenza politica nella regione regolarmente in rotta di collisione, specie per ciò che riguarda le relazioni con l'Afghanistan pre e post talebano.

Sistematiche sono poi le accuse che Islamabad muove a Nuova Delhi: soffiare sul fuoco delle contrapposizioni etniche nella società pachistana, o sostenere gli irredentismi interni ai suoi confini, come quello della regione del Belucistan, con

l'obiettivo di minare l'integrità e l'unità della Repubblica islamica. Allo stesso modo gli indiani denunciano il diretto supporto del Pakistan ai gruppi fondamentalisti e jihadisti che operano in India, e sospettano la regia e la responsabilità nei frequenti attentati terroristici che negli anni hanno insanguinato città e regioni indiane. Se rivalità e sospetto sono radicati nelle opinioni pubbliche di entrambi i paesi, i rispettivi punti di vista politici differiscono in maniera rilevante: mentre per Islamabad il rapporto con il suo ingombrante vicino rimane tutt'oggi in cima alle preoccupazioni di politica estera, Nuova Delhi, che si sta affermando tra i protagonisti della scena politica ed economica mondiale, coltiva e gestisce interessi di carattere globale che spostano il focus del proprio raggio d'azione ben oltre le dinamiche regionali. L'India, a differenza del Pakistan, è inserita nel G20 dei paesi industrializzati, vede una numerosissima classe media migliorare ogni anno le proprie condizioni di vita, registra da anni tassi di crescita eccezionali e attira ingenti investimenti da tutto il mondo: tutti dati che distanziano notevolmente sia le preoccupazioni in capo ai rispettivi governi, sia gli interessi e le responsabilità che questi si trovano a dover gestire. Sono in tanti a non volere, né a potersi permettere, una guerra nel subcontinente e le pressioni sul governo indiano in questo senso sono formidabili: prova ne sia il fatto che l'attentato del 2008 a Mumbai non ha portato a un'*escalation* militare tra i due paesi, ma ha solo raffreddato il processo di distensione in atto dai primi anni del Duemila. Dai primi mesi del 2011 il dialogo indo-pachistano sembra essere ripartito: sui binari della cosiddetta 'diplomazia del cricket', l'allora primo ministro pachistano Yousuf Raza Gilani è stato invitato in India per assistere alla semifinale della coppa del mondo di cricket, sport popolarissimo in entrambi i paesi. L'elezione, nel maggio 2013, di Nawaz Sharif alla carica di primo ministro lascia ben sperare per la ripresa del dialogo tra i due paesi. Durante il suo primo mandato, Sharif era stato infatti l'artefice di un riavvicinamento a Nuova Delhi. Sulle effettive possibilità di un miglioramento nel futuro incombe tuttavia come sempre lo spettro dell'esercito pachistano, che detiene l'ultima parola sulle decisioni di politica estera e di sicurezza nazionale del paese.

L'asse Washington-Islamabad. Forgiatasi nel pieno della contrapposizione bipolare, la relazione tra Pakistan e Usa è sempre stata caratterizzata da fasi di avvicinamento e da altrettante prese di distanza, spesso in coincidenza con il mutare degli interessi statunitensi nello scacchiere dell'Asia meridionale. Il primo trattato di alleanza tra Pakistan e Usa fu firmato nel 1954: esso si inscriveva nel pieno del clima della Guerra fredda, con la necessità statunitense di contenere la possibile espansione sovietica nell'Asia centromeridionale. Allo stesso periodo risalgono le adesioni di Islamabad a due alleanze di difesa filo-occidentali nella regione, vale a dire la Southeast Asia Treaty Organization (Seato) e la Central Treaty Organization (Cento). Gli anni Sessanta e i primi anni Settanta, con le due guerre indo-pachistane e il rischio di una corsa agli armamenti nucleari nel subcontinente indiano, portarono alla scelta americana di un taglio unilaterale della relazione e alla conseguente chiusura dei finanziamenti erogati generosamente da Washington negli anni precedenti. L'invasione sovietica dell'Afghanistan del dicembre 1979 obbligò la Casa Bianca a una decisa inversione di tendenza, trasformando il Pakistan nel più naturale e prezioso alleato nell'intento di ostacolare l'Unione Sovietica. Dopo il 1989, dissolta la rigidità degli allineamenti bipolari, le relazioni sono tornate a raffreddarsi per circa un decennio. Gli Usa decisero infatti di condizionare appoggio politico e aiuti economici all'abbandono da parte del Pakistan del programma nucleare. Ma è stata ancora l'invasione dell'Afghanistan, questa volta a opera degli Usa nel 2001, a segnare un cambio di passo tra Washington e Islamabad, rendendo necessaria la collaborazione logistica e operativa del Pakistan: un patto che nel 2004 ha portato l'amministrazione Bush a inserire il Pakistan nella lista dei 'Major non-Nato Ally'.

L'importanza della rinnovata *partnership* è stata infine confermata dalla nuova presidenza Obama e dall'elaborazione, da parte degli strateghi di Washington, della cosiddetta strategia dell'AfPak, che esprime tanto la volontà di unificare dal punto di vista operativo i due versanti della Linea Durand (il confine tra Pakistan e Afghanistan), quanto la consapevolezza dell'impossibilità, per l'Alleanza atlantica, di conseguire alcun successo duraturo in Afghanistan senza la stretta collaborazione di Islamabad. Assieme agli aiuti militari e finanziari, il Pakistan ha così visto aumentare anche le pressioni degli Usa per una sua cooperazione più stringente nella lotta contro il terrorismo islamico. Un impegno che non può più permettersi di compiere alcun distinguo tra talebani afghani, talebani pachistani, terroristi di al-Qaida o altri gruppi estremisti operanti nelle regioni di confine, né di alimentare, come spesso in passato, l'idea di un Pakistan impegnato, con una mano, ad appoggiare Washington nella lotta contro il terrorismo globale e con l'altra a finanziare gruppi jihadisti operanti nella regione, convinto della loro

utilità strategica in funzione anti-indiana. Gli Usa, inoltre, sono sempre più persuasi della necessità che i loro aiuti finanziari non possano essere destinati solo a scopi militari (e quindi venir utilizzati principalmente in funzione di deterrente anti-indiano), ma debbano essere impiegati anche per rilanciare l'economia nazionale e migliorare lo stato sociale pachistano, completando dunque, parallelamente all'offensiva militare, l'opera di sradicamento dell'estremismo islamico, che trova terreno fertile in regioni povere, degradate e con alti tassi di disoccupazione.

Le relazioni tra Washington e Islamabad sono costantemente sotto i riflettori del dibattito pubblico pachistano e il forte anti americanismo diffuso nella società diventa un argomento rilevante nella competizione politica nazionale. Un sentimento, quello dell'anti-americanismo, alimentato dalle reiterate ingerenze degli Usa nelle dinamiche politiche pachistane (come nella richiesta di una comune gestione dell'arsenale nucleare di Islamabad, soprattutto in caso di attivazione di procedure d'emergenza), dalle frequenti operazioni militari che travalicano il confine tra Afghanistan e Pakistan, condotte tramite l'utilizzo dei droni (velivoli senza pilota impiegati dalla Cia per attacchi mirati contro i terroristi), e dal sospetto destato dalle strette relazioni diplomatiche che Washington intrattiene con l'India. A tali questioni si è aggiunto l'imbarazzo provocato dalla vicenda dell'uccisione di Osama Bin Laden, il leader di al-Qaida, nel maggio del 2011. L'operazione è stata condotta da forze speciali statunitensi presso Abbottabad, città a circa cinquanta chilometri da Islamabad. Il fatto che il terrorista più ricercato dagli Usa si nascondesse proprio in territorio pachistano ha destato sospetti circa l'effettiva collaborazione del Pakistan nella lotta al terrorismo, così come la mancata informazione preventiva dell'azione da parte statunitense ha creato malumori presso il governo di Islamabad. L'episodio, tuttavia, non ha compromesso la cooperazione tra i due paesi, che continua a essere fondamentale nella strategia anti-terroristica di Washington. Tuttavia, la situazione potrebbe subire mutamenti con il ritiro delle forze Usa e Nato dall'Afghanistan, in completamento negli ultimi mesi del 2014. Il Pakistan potrebbe trovarsi a giocare un ruolo di maggior peso per il mantenimento della stabilità nella regione, ma potrebbe anche veder diminuire i cospicui aiuti che Washington versa nelle sue casse. Assieme ai cambiamenti nei flussi economici, potrebbero verificarsi spostamenti anche negli equilibri strategici. Il Pakistan, contrariato delle condizioni imposte dagli Usa per mantenere gli aiuti e contrariato dalla strategia dei droni statunitensi, potrebbe volgersi sempre più verso la Cina, facendo dunque segnare un punto a favore di Pechino nella competizione per la *leadership* in Asia.

L'ISI: UNO STATO NELLO STATO

L'Isi (Inter-Services Intelligence) è stato fondato nel 1948 per coordinare le funzioni d'*intelligence* dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. È il più potente e il più noto dei tre servizi pachistani, che comprendono anche l'Intelligence Bureau (Ib) e il Military Intelligence (Mi). L'agenzia ha subìto negli anni alterne fortune, a seconda del rapporto di volta in volta instaurato con gli altri organi dello stato. Negli anni Cinquanta, durante la presidenza di Ayub Khan, l'Isi ha accresciuto il proprio ruolo di controllo dei politici dell'opposizione, ritagliandosi uno spazio sempre più ampio e sempre più *a latere* delle istituzioni ufficiali dello stato. L'agenzia ha subìto una prima riorganizzazione nel 1966, dopo la pessima *performance* riportata dall'*intelligence* durante la guerra con l'India del 1965, e un ulteriore allargamento nel 1969, quando il presidente Khan ha affidato all'Isi il compito di lavorare nelle regioni orientali del paese. Negli anni Settanta, durante il governo di Zulfiqar Ali Bhutto, l'agenzia ha perso parte della sua importanza, soprattutto a causa dell'inappropriata gestione degli eventi che nel 1971 portarono alla *partition* e alla nascita del Bangladesh. Quando, nel luglio 1977, il generale Zia-ul-Haq realizzò il colpo di stato che lo portò ai vertici del paese, per l'Isi si aprì una nuova stagione. All'agenzia venne affidato, tra gli altri, il compito di raccogliere informazioni sul Partito comunista pachistano e sul Pakistan People's Party (Ppp). Negli anni Ottanta l'Isi ha ricoperto un ruolo importante nell'addestramento dei *mujaheddin* afghani, al fianco di Cia e servizi segreti sauditi, all'epoca dell'occupazione sovietica del paese. Dopo il 1994, l'agenzia ha fornito il proprio appoggio ai talebani impegnati nella guerra civile per la conquista di Kabul.

L'Isi, formalmente sotto il controllo del ministero degli interni, risponde di fatto al capo dell'esercito, che detiene l'ultima parola sulle decisioni di politica estera e di sicurezza nazionale, spesso tenendo i vertici politici all'oscuro delle proprie strategie. Fin dalla sua formazione, l'Isi è stato guidato da generali dell'esercito pachistano. A partire dall'ottobre 2014, a capo dell'agenzia vi è il generale Rizwan Akhtar, che ha sostituito Zaheerul Islam, ufficialmente per raggiunti limiti di età.

L'agenzia può contare su circa 10.000 ufficiali e membri dello staff, esclusi gli informatori, il cui numero non è noto. A livello organizzativo, l'Isi è

articolato in diverse unità. Tra le principali, il Joint Intelligence Bureau (Jib), responsabile della raccolta delle informazioni provenienti da fonti non riservate, il Joint Counter Intelligence Bureau (Jcib), responsabile del controspionaggio sia all'interno che all'estero, e il Joint Signal Intelligence Bureau (Jsib), al quale è affidata la gestione delle comunicazioni.

Secondo numerosi rapporti di *intelligence*, l'Isi intratterrebbe relazioni con i principali gruppi terroristici del paese, dai Lashkar-e-Taiba ai Tehrik-i-Taliban Pakistan. Nell'autunno del 2007 è stata condotta una purga antiterrorista, che ha segnato una parziale presa di distanza dell'organizzazione dai gruppi più estremisti. Tuttavia, la linea di confine tra Isi e terrorismo rimane alquanto labile. L'ex capo dell'Isi, il generale Hamid Gui, avrebbe fondato il concilio per la difesa del Pakistan (Difa-i-Pakistan), un gruppo di pressione che riunisce sotto la sua bandiera partiti islamici, gruppi terroristi e organizzazioni integraliste. Alle ultime elezioni, del maggio 2013, il Difa-i-Pakistan ha sostenuto Imran Khan, ex giocatore di cricket che si presentava alle elezioni con un'agenda basata sulla fine della guerra al terrorismo, sullo stop ai *raid* dei droni americani e sulla repressione delle minoranze religiose.

L'Isi ha una forte influenza anche sul processo politico interno. Negli anni Novanta, lo scandalo *Mehrangate* ha portato alla luce il coinvolgimento dei servizi segreti pachistani nelle competizioni elettorali attraverso tangenti pagate a uomini politici per assicurarsi la loro fedeltà. Secondo le Nazioni Unite, inoltre, l'Isi sarebbe coinvolto nel traffico mondiale di stupefacenti, dal quale realizzerebbe un guadagno di circa 2 miliardi di dollari l'anno.

Dall'inizio della pandemia (2020) al 25 luglio 2022, il Pakistan ha riportato 30.395 morti e 1.536.479 casi.

L'11 aprile 2022 il Parlamento ha eletto a maggioranza un nuovo premier: Muhammad Shehbaz Sharif, del partito della Lega musulmana del Pakistan (PML-N).

Si evidenziano la criticità dei rapporti tra Pakistan e India, causati dalla volontà di contendere lo Stato del Kashmir, un territorio rivendicato da entrambi, in quanto è considerata una regione strategica e al tempo stesso importante anche dal punto di vista economico. Per ben tre volte è stato causa di guerre e più volte di conflitti di minore intensità. Per lungo tempo il Pakistan ha fatto affidamento sugli Stati Uniti con una collaborazione sia militare sia economica.

Negli ultimi anni le autorità pakistane hanno strette ottime relazioni con la Cina, quest'ultima interessata ad allargare la sua influenza in Asia meridionale e di ampliare il progetto della Via della seta. In occasione del voto della risoluzione delle Nazioni Unite in merito alla condanna della Russia per l'invasione dell'Ucraina, il Pakistan si è astenuto (F.I.).

APPROFONDIMENTO XVII:
BREVE STORIA DELL''ISLAM
DI FABIO IADELUCA

BREVE STORIA DELL'ISLAM. LA NASCITA DI MUHAMMAD IBN ADB ALLAH (MAOMETTO) A LA MECCA

I dati certi sulla vita del profeta prima della Rivelazione non sono molti.

Già nell'antichità le informazioni inerenti a questo periodo non sono molte e la tradizione posteriore colmò queste lacune inventando numerosi fatti. Essa situava il più delle volte con alcuni varianti la nascita di Maometto (o Muhammad) sarebbe nato nel 571 d.C., ricavandola con calcoli poco convincenti (Rodinson, 2001). Probabilmente l'unica tradizione sicura è quella secondo cui Maometto sarebbe nato mentre era in vita l'imperatore persiano Cosroe I, epoca questa intorno al 579 d.C.

Il nome di Muhammad, che significa "il Lodato", era in quell'epoca molto diffuso.

Egli era figlio di un uomo chiamato 'e di una donna di nome Amina. Abd Allah faceva parte del clan di Hashim, segmento della tribù di Quraysh, che popolava la mecca, quest'ultima una città situata in una vallata

Arida, inadatta alla coltivazione, circondata da distese desertiche. L'economia della zona si imperniava sulle attività commerciali; essa fungeva da intermediaria tra numerose città e insediamenti su un territorio molto vasto; inoltre il pellegrinaggio al santuario locale costituiva una risorsa fondamentale per l'economia locale.

Il santuario della Mecca era il fulcro della dottrina islamica, attirando pellegrini da tutta l'Arabia, i quali sfruttavano l'occasione anche per commerciare.

Il luogo di culto era costituito da un recinto sacro, all'interno del perimetro si trovava la Ka'ba, un'edificio a forma cubica, contenente una pietra nera di origine meteoritica. All'interno della Ka'ba e nel recinto sacro si trovavano numerosi "idoli". In relazione a credenze molto diffuse tra le popolazioni di lingua semitica dell'Asia occidentale, gli Arabi adoravano in particolare pietre e alberi, che consideravano dimore delle divinità.

Poco dopo la nascita Maometto perdette entrambi i genitori. Sembra, che il suo clan, i Banu ("figli di") Hashim, avesse avito in precedenza il predominio sulla Mecca. Orfano e povero, Muhammad venne allevato dal nonno 'Abd al-Muttalib, poi, successivamente alla morte di quest'ultimo, dallo zio Abu Talib, commerciante molto ricco.

Si narra che 'Abd al-Muttalib avrebbe condotto il giovane Maometto con sé per i viaggi d'affari, in particolare in Siria.

Questi viaggi di Muhammad presentano fatti storici uniti a racconti fantastici.

Maometto, povero ed orfano, dovette guadagnarsi la vita lavorando, iniziando da giovane a guardare il gregge.

All'età di venticinque anni si sposò con Khadija, una donna di 15 anni più anziana di lui, che era rimasta vedova per due volte ed era proprietaria di un'impresa mercatile.

Da questo matrimonio nascono quattro figlie, mentre i figli maschi morirono tutti in giovane età. Muhammad divenne così un uomo agiato e rispettabile. Adottò suo cugino 'Ali, figlio dello zio Abu Talib, e uno schiavo che liberò, Zayd, quest'ultimo proveniente dalla tribù araba dei Kalb (in prevalenza di religione cristiana) e gli era stato offerto come dona da Khadija.

Fortemente attratto dall'ottica universalista, Muhammad era convinto del grande valore di certe idee propagate dagli adepti delle religioni universaliste, in primo luogo la concezione monoteista. Maometto tendeva a considerare Allah (letteralmente "dio", "la divinità", la "deità") non soltanto, come era ritenuto dai politeisti arabi, una divinità superiore, che dominava le numerose altre divinità come Zeis in Grecia; egli lo considerava come il Dio biblico, un dio unico, creatore e padrone assoluto dell'universo, che puniva i cattivi e ricompensava i buoni dopo la morte.

Come gli eremiti cristiani e gli imitatori arabi, Muhammad prese l'abitudine di ritirarsi in una caverna situata su un monte vicino la città.

Un giorno, intono all'anno 610 d.C., Maometto ebbe una visione come "il sorgere dell'alba", udì una voce e vide, secondo la tradizione, l'arcangelo Gabriele (Jibrid in arabo), che gli trasmise le parole di Dio.

Muhammad all'inizio fu turbato della visione e sospettò che si trattasse di un inganno di Satana. Ma alcuni monoteisti a lui vicini lo rasserenarono ed egli si abituò poco alla volta a ricevere i messaggi, che riferiva all'interno della sua cerchia e, in seguito, prese a dettarli ad un segretario. Saranno i loro appunti scritti, successivamente riordinati, che formeranno il Corano (in arabo *Qur'an* "recitazione")

Le rivelazioni in esso contenute non furono ordinate seguendo un criterio cronologico, ma secondo la lunghezza. L'ordine cronologico delle rivelazioni è stato approssimativamente ricostruito con un lavoro che iniziarono gli storici musulmani del Medioevo.

All'inizio, con un linguaggio frammentato, sonoro, ardente, la voce dell'Alto denunciava soprattutto i ricchi e i potenti, i commercianti di Mecca, contenti delle loro ricchezze e avidi di goderne a loro piacimento.

Questi venivano ammoniti e invitati a sottomettersi umilmente al creatore unico e onnipotente, Allah avrebbe chiesto conto delle loro azioni nel giorno terribile e prossimo a venire al Giudizio universale. Essi avrebbero dovuto seguire i consigli del modesto "ammonitore" Maometto condurre una vita seria e responsabile, mostrarsi umili e giusti, donare una parte dei loro beni ai poveri, alle vedove e agli orfani.

A far parte dei primi seguaci ci sono alcuni membri della sua famiglia ed amici. In un secondo momento, si aggiunsero alcuni Meccani di condizioni modeste, accomunati da un sentimento di ribellione nei confronti del loro ambiente. Quindi, intorno al Profeta, si costituì un piccolo gruppo, ovvero una sorta di setta, che si dedicava con pratiche devozionali, suscitando attorno a sé ironia, disprezzo e talvolta compassione.

Sembra che Muhammad si fosse attirato l'ostilità aperta della maggioranza dei Meccani in seguito al tentativo, posto in essere con l'intento di conquistare la stima dei suoi concittadini, di introdurre alcune divinità locali al fianco di Allah, anche se i testi più antichi negano qualsiasi responsabilità cosciente di Maometto, attribuendo questo mutamento all'opera di Satana (è la storia diventata recentemente famosa dei "versetti satanici"). Comunque, la ritrattazione di Muhammad circa il riconoscimento di altre divinità oltre ad Allah venne considerata dai politeisti meccani come una dichiarazione di guerra. Maometto si proponeva definitivamente come unico interprete autorizzato della volontà divina: pretese che implicava gravi conseguenze anche dal punto di vista politico-sociale. A ciò seguì una persecuzione, che colpì in particolare modo i seguaci più deboli. I membri importanti invece, tra i quali lo stesso Maometto, beneficiarono della protezione dei rispettivi clan, i quali, sebbene fossero rimasti contrari alle nuove idee, furono fedeli ai principi dettati dalla solidarietà tribale.

Ma questo non impedì la divulgazione del pensiero del Profeta.

Il gruppo veniva designato con il nome di "musulmani", in arabo *muslimun*, plurale di *muslim*, "coloro che rimettono (la propria anima a Dio)".

È in questo abbandono totale dell'anima della divinità che si chiama islam, nome derivante dalla stessa forma verbale di *muslim.* Esso si contrassegnava, nello specifico, per la pratica della *salah* "preghiera rituale", che il credente compie più volta al giorno in segno di omaggio e di sottomissione al creatore.

La preghiera va effettata secondo un preciso schema rituale, che prevede una successione di prosternazioni, genuflessioni e innovazioni. In un primo momento i fedeli praticavano questo rituale rivolti in direzione di Gerusalemme, secondo l'usanza ebraica e cristiana.

Nel 619 morirono uno dopo l'altro i due protettori di Muhammad: lo zio Abu Talib e la moglie Khadija, che aveva avuto nei suoi confronti anche un ruolo di madre. Abu Talib venne sostituito alla testa del clan di Hashim con un altro zio, Abu Lahab, assai mal disposto nei confronti del nipote, tanto che una rivelazione del Corano lo destina, insieme alla moglie, all'interno.

Per le feroci persecuzioni alcuni fedeli furono costretti ad emigrare nell'Etiopia cristiana, dove furono bene accolti. Muhammad stesso si mise alla ricerca di un rifugio.

Dopo vari tentativi, entrò in contatto con alcuni abitanti di Yathrib, territorio situato a trecentocinquanta chilometri a nord-ovest di Mecca, che era chiamato, già prima dell'emigrazione del Profeta, al-Madina "la Città", in italiano Medina.

In questa città, due tribù arabe politeiste, gli Aws e i Khazraj, si combattevano avvalendosi dell'alternante sostegno di tre tribù di religione ebraica, le quali avevano fatto della città un importante centro culturale e religioso.

Le continue lotte avevano arrecato danni alla coltivazione dei palmeti e dei campi, che costituivano l'essenza fondamentale della ricchezza del posto.

In considerazione delle conseguenze di queste lotte, alcuni emissari delle due tribù in lotta conclusero in accordo con Muhammad; egli sarebbe stato accolto a Medina, dove, ispirato da Dio, avrebbe assunto il ruolo di arbitro delle dispute tribali con il chiaro e preciso intento di far ristabilire la pace tra i due contendenti.

I seguaci meccani, all'incirca una settantina tra uomini e donne, in piccoli gruppi, partirono con discrezione verso Medina. Gli ultimi a lasciare Mecca furono Muhammad e il suo più fedele consigliere, Abu Bakr, che se ne andarono di nascosto, giungendo a medina il 24 settembre 622. Questo fu l'anno dell'ègira (in arabo *hijra*, che significa "emigrazione" e non "fuga"), divenuta poi in seguito il punto di inizio dell'era musulmana.

La nuova comunità che si stava costituendo non poteva, più, conformarsi al modello tribale esistente. La stessa comprendeva, oltre alle cinque tribù medinesi, gli emirati (*muhajirun*) meccani, dissidenti della tribù di Quraysh che avevano seguito il Profeta nella sua nuova città. I diritti e i doveri degli appartenenti alla nuova comunità (umma), comprendente anche le tribù di religione ebraica, era disciplinati da una Carta, il cui testo è

stato conservato. Segno dell'appartenenza alla comunità era costituto dalla solidarietà nei confronti di qualsiasi membro che avesse subito un'aggressione dall'esterno.
In qualsiasi caso di ricorreva alla pratica abituale delle società senza stato: la vendetta privata o "prezzo del sangue".
L'adesione alla fede del profeta non era richiesta, anche se poco alla volta, molti divennero *ansar*, Ausiliari, a fianco dei *muhajirun.*
Giova far presente, inoltre, che tutti quanto potevano prendere parte alle guerre private, pratica corrente in Arabia ai fini della difesa e dell'attacco.
Muhammad inviò ben presto piccoli gruppi di suoi seguaci ad attaccare le ricche carovane provenienti da Mecca, con il duplice intento di vendicarsi sui suoi compatrioti e, conseguentemente, la necessità di procurarsi un bottino che costituiva un grande aiuto soprattutto per gli Emigrati, privi dopo l'esilio dei mezzi di sostentamento.
Nel marzo del 624, riportò una grande vittoria su una truppa di Meccani, inviata in difesa di una carovana, che rischiava di essere depredata dal Profeta e dai suoi adepti. Las vittoria fu interpretata come un segnale evidente del favore di Dio e incoraggiò il Profeta alla progressiva rottura con gli ebrei. Maometto si era illuso di trovare presso gli ebrei un'accoglienza migliore, ritenuto che la sua fede monoteista fosse molto vicina alla loro[86].
La Carta di medina sanciva che alle tribù ebraiche fosse accordato un posto all'interno della comunità.
Inoltre, i seguaci del Profeta, i musulmani, avevano adottato usanze ebraiche, come per esempio il digiuno nel "giorno dell'Espiazione" (Yom Kippur).
Contrariamente alle aspettative di Maometto, gli ebrei non aderirono alla nuova dottrina, anzi, i numerosi dotti medinesi criticarono il Corano e il modo in cui le rivelazioni deformavano, secondo loro, i racconti biblici. A questo punto, in considerazione della situazione che si era venuta a crearsi,
il Profeta che non aveva nessuna intenzione di rinunciare alle formulazioni dettategli da Dio e neppure perdere la propria originalità e autorità, si affrettò a prendere le distanze dall'ebraismo. Il digiuno collettivo venne allora fissato nel mese del Ramadan, il mese della vittoria di Badr, e i musulmani cessarono di pregare rivolti in direzione di Gerusalemme.
A Badr Muhammad aveva dimostrato ancora una volta la validità della sua strategia militare. Con i suoi consiglieri più stretti, egli mostrò di essere anche un abile politico. La sua attività, sempre più autonoma e sempre più sostenuta dalla adesione incondizionata dei fedeli, suscitava l'opposizione sempre più ampia non solo dei sostenitori convinti che il politeismo tradizionale e degli ebrei non affiliati, ma anche di alcuni Medinesi che avevano accettato la rivelazione. Questi ultimi, seguendo il loro capo Ibn Ubayy, moltiplicavano le critiche all'operato del Profeta e criticavano gli emigrati meccani.
Muhammad lì definì con il nome di Dubitatori o Ipocriti (*munafiqun*) e tose loro progressivamente il sostegno.
Poco dopo la battaglia di Badr, alcuni poeti medinesi politeisti, che avevano ingiuriato il Profeta, furono assassinati; il clan ebreo dei Qaynuqa' in seguito ad una lite originata per futili motivi, venne espulso da Medina e conseguente confisca dei loro beni.
Nel marzo del 625, un'armata meccana animata da intenti di rivincita a seguito della sconfitta di Badr, schierandosi alle porte di Uhud alle porte di Medina, riportò una vittoria, che non fu sfruttata adeguatamente.
Muhammad, invece, utilizzò queste circostanze al fine di espellere un'altra tribù ebraica, i Nadir.
Questi furono accusati di tramare contro il Profeta, e costretti, conseguentemente a lasciare la città, con la concessione di potersi via tutti i beni che fossero stati in grado di trasportare.
Le loro terre passarono di proprietà agli Emigrati.
I Meccani vista la situazione, fecero ancora un ultimo tentativo: sotto la guida di Abu Sufyan del clan omayyade part che facessero convergere su Medina tre corpi di spedizione. Maometto, al fine di arrestare l'avanzata dei meccani fece scavare un fossato, tecnica militare innovativa in Arabia, in quanto erano impreparati a sostenere un assedio, dovettero ripiegare. Muhammad approfittò del successo per eliminare dalla scena politica anche l'ultima tribù ebraica che risiedeva ancora a Medina, i Qurayza. Questi, accusati di aver tenuto un comportamento sospetto durante l'assedio, furono massacrati. Il Profeta, così, consolidava il suo potere.
È in questo periodo che le ide del Profeta si trasformano e la religione che predicava venne arabizzata.
Egli si rifaceva ormai riferimento direttamente ad Abramo (Ibrahim), in quanto aveva scoperto che era l'antenato non solo degli ebrei, ma anche, tramite Ismaele (Isma'il), degli Arabi e che, come

[86] M. Rodinson, *Origini e vita di Muhammad*, in (a cura di) *La Religione, la storia Cristianesimo - Islam*, F. Lenoir, Y.T. Masquelier, Torino, Utet, 2002, vol. II, pp. 487 e ss.

lui, non era stato né ebreo né cristiano, ma un monoteista puro.
Quindi gli arabi dovevano ritrovare la fede di Abramo e non seguire le religioni straniere. A Ismaele e a suo padre fu attribuita la fondazione della Ka'ba, l'enigmatico edificio al centro del santuario della Mecca. Le generazioni successive a Ismaele vennero così accusate dio averlo stravolto con l'introduzione di idoli.
I musulmani eseguiva la preghiera rivolgendosi ormai in direzione della Ka'ba, che si auguravano di poter liberare e purificare.
La Rivelazione si connotò in senso nettamente antiebraico, insistendo sulla persona di Gesù. I musulmani riconobbero in Gesù un grande profeta, dotato di forte carisma, e accettarono l'idea che fosse stato generato da una vergine. Tuttavia, seguendo una logica rigidamente monoteista, rifiutarono la sua natura divina. Gli ebrei vennero accusati di aver calunniato sua madre Maria e di averlo ucciso, tra l'altro invano, in quanto sulla croce Dio gli avrebbe sostituito un simulacro, un'immagine.
Quest'idea può essere ricondotta al docetismo, una setta cristiana dei primi secoli, la quale, negando la natura carnale del Cristo, riduceva la sua sofferenza e la sua morte a semplice apparenza (Rodinson, 2001).
Muhammad divenne capo indiscusso della comunità grazie alla sua autorevolezza nel campo religioso, alla devozione incondizionata dei suoi seguaci e alla potenza militare acquisita.
In quest'epoca le rivelazioni aveva acquisito carattere differente, adatto alla nuova situazione.
La voca dall'Alto dettava regole di carattere giuridico, che rispondevano ai bisogni di una comunità composta da uomini, donne e bambini. I quali vivevano insieme, lavoravano, possedevano beni, procreavano, lottavano e morivano.
Entrarono così, nel Corano, regole relative alle pene da infliggere ai delinquenti e ai criminali e regole sulle successioni. Le ricchezze personali del profeta aumentavano sia grazie alle donazioni, sia per il fatto che a lui era destinata la quinta parte del bottino. Inoltre, riuscì ad ottenere dalle tribù vinte il pagamento di regolari tributi. Parte di queste ricchezze venivano destinate, nel rispetto di regole definite, alle necessità della comunità, ai bisognosi e alle relazioni diplomatiche. Furono sanciti accordi con i capi di numerose tribù arabe e stipulate alleanze. Queste tribù furono invitate ad aderire alla dottrina dell'Islam, a riconoscere in Muhammad l'intermediario esclusivo di Dio e ad accettare l'autorità delle rivelazioni coraniche.
L'adesione che ne comporterà ebbe carattere ambiguo, in quanto, fu visto più come un'atto di fedeltà temporanea e personale a Muhammad. Infatti, dopo la morte di Maometto il loro atteggiamento confermò questi timori.

LA SUCCESSIONE DI MUHAMMAD. IL CALIFFATO ELETTIVO

Dopo la morte di Maometto dopo lunghe discussioni, Abu Bakr venne nominato *califfo*[87] *Rasul Allah* (successore del Profeta di Allah). Compagno di primissima ora ed intimo fedele di Muhammad, con il suo atteggiamento deciso seppe rincuorare coloro che sembravano molto scossi dalla morte del Profeta, affermando, la continuità della sua opera. Alla massa di gente che metteva in dubbio la morte di Muhammad, Abu Bakr chiamò a raccoltasi fedeli e disse: "O uomini, se qualcuno adorava Muhammad, ebbene Muhammad è morto. Se qualcuno adora Dio, Dio è vivo e non muore", facendo seguire a questo proclama un passaggio del Corano "Muhammad non è che un messaggero di Dio come quelli che lo han preceduto in antico. Orbene, se egli morirà o sarà ucciso ve ne tornereste voi indietro? Ma che si ritira non farà a Dio nessun danno, mentre Dio compenserà che Gli è grato (3, 143).
Abu Bakr adottò una politica repressiva nei confronti di ogni tendenza secessionista. Il suo pensiero si caratterizzava nel far comprendere a tutti che l'islam aveva mutato decisamente i rapporti fra gli uomini, che ai legami del sangue e degli accordi tribali si era definitivamente sostituito il nuovo vincolo di fratellanza nella fede, cui tutti dovevano sacrificare particolarismi ed interessi personali a favore della comunità. Iniziarono quelle spedizioni punitive conosciute come le guerre della secessione (*hurūb al-ridda*), durante le quali l'islam confermò la sua forza militare ed accrebbe la fiducia nel proprio spirito combattivo.
Mentre ancora durava la repressione delle rivolte locali all'interno della penisola araba, partirono le prime spedizioni contro i possedimenti bizantini, in particolare in Siria e in Iraq. Venne in questo modio, pianificata il successivo piano delle conquiste islamiche, che verrà proseguito dai successori di Abu Bakr.
Alla morte di Abu Bakr, su sua specifica volontà divenne califfo Omar Ibn al Jatab, dalle spiccate doti politiche e militari.

[87] Califfo: In arabo *khalifa* (vicario, luogotenente). Capo supremo dell'Islam, successore di Maometto.

Nel decennio del suo califfato, tra gli anni 634 e 644, si registrarono le conquiste territoriali a danno di Bisanzio e dell'impero sasanide.
Omar Ibn al Jatab operò u riavvicinamento verso le tribù della penisola arabica e, in particolare, agli Yemeniti, che erano chiamati a fornire le forze di base dell'esercito.
Allo stesso Omar si deve l'applicazione del califfato elettivo.
Propose ed ottenne. La formazione di una *shura*, ovvero un consiglio elettivo avente il compito di eleggere un nuovo califfo.
Due erano i candidati: Othman, membro della potente famiglia dei Qurayshiti e due volte genero del profeta, e Alì, genero e cugino dio Maometto.
In seguito all'omicidio del califfo Omar, la scelta cadde su Othman, anche perché, così fatto, si sarebbe stata una maggiore continuazione della tradizione.
Nei primi anni del califfato, Othman parve seguire le linee dei suoi predecessori.
Ma presto, però, cominciò a cercare aiuti, assegnando cariche di potere ad alcuni appartenenti al clan.
In concreto, nominò un suo partente Muawiya, governatore di una regione importantissima per gli equilibri politici del tempo, la Siria. Othman con la sua politica, porterà molto scontento tra musulmani che trovarono una guida ideale in Alì, il candidato sconfitto alle elezioni.
L'islam tra il 656 e il 661 sarà investito da una grave crisi, che avrà inizio con la morte violenta del califfo Othman. Nonostante le circostanze della morte del califfo Othman non furono mai chiarite, i seguaci accusarono dell'assassinio Alì, capo dell'opposizione, che prenderà il suo posto
Alla nomina di Alì come califfo i Qurayshiti che appartenevano alla *shura* insorsero, reclamando l'instaurazione della tradizione potendo contare sul sostegno di Aisha, terza moglie di Maometto. Comunque, i sostenitori di Othman furono sconfitti nella cosiddetta "battaglia del Cammello" (dicembre 656 d.C.), vicino Bassora, mentre Aisha venne inviata a medina. L'immobilismo nell'individuare gli assassini di Othman, favorì la costituzione di un nuovo fronte di opposizione, con a capo un parente del defunto califfo, il potente governatore della Siria, Muawiga.
Ebbe inizio una nuova guerra che si concluse con un patto per celebrare l'arbitraggio, che Alì accettò determinando, così, un'opinione favorevole a Muawiya, mediante la quale il potere doveva passare nelle mani di quest'ultimo, ma a causa del clima che si era instaurato la cosa risultava difficile.
Nel 661, Alì venne assassinato da un vecchio seguace e, i sostenitori della legittimità di Othman fondarono una dinastia, quella degli Omayyadi, mentre, nel frattempo, i seguaci di Alì si resero protagonisti della prima scissione nell'islam.
Ma nonostante queste divisioni comporteranno la disgregazione dell'unità dell'islam nei tre decenni di califfato elettivo, che sarebbe trascorso dalla morte di Muhammad e la frattura di coloro che verranno chiamati sunniti (i seguaci di Othman) e gli sciiti (seguaci di Alì), questo periodo numerosi territori venne conquistati.

I PRIMI CALIFFI ELETTIVI
Abu Bakr al sidip (572-624)
Omar Ibn al Jatab (634-644)
Utmát Ibn Afán (644-656)
Alí Ibn Abi Tálib (656-661)

(Fonte: L'Espansione dell'Islam, in La Grande Storia, Milano, National Geografic, Anno I-n.18, p.26.)

All'inizio le divisioni fra sunniti e sciiti riguardavano le relazioni in ambito politico e di successione dinastica.
Nello specifico, i sunniti riconosceva il successore del Profeta tra tutti i membri della tribù dei Qurayshiti, mentre gli sciiti consideravano idonei all'elezione soltanto i discendenti del Profeta, in particolare quelli di Alì e di sua moglie Fatima, unica figlia di Maometto che aveva lasciato come eredi due figli maschi: Hasan e Hussein.
Quindi, tra una successione caratterizzata di tipo tribale e una ereditiera per diritto divino così come la consideravano i seguaci di Alì, si evidenziavano le profonde differenze e le fratture che avrebbero portato a conseguenze drastiche.
Il califfo sunnita era un capo temporale, con il preciso compito di difendere l'islam, ma non aveva prerogative in ambito religioso. Di contro, l'iman (nome dato ad Alì e ai suoi seguaci) sciita veniva considerato capo della comunità, avendo lo stesso conoscenza della materia sacra e quindi, considerato infallibile.
Questa considerazione che viene data all'*iman* sciita è di estrema importanza, in quanto esso è riconosciuto come verità fondamentale dell'islam, insieme all'unicità di Allah, alla profezia di Maometto e ai fini ultimi. In particolare, allo stesso modo in cui il profeta fu guidato da Dio, così l'iman viene guidato dal Profeta, unico interprete delle scritture e autentico continuatore della missione di Maometto.
Sta di fatto che l'importanza di questa figura rendeva difficile la scelta di un solo *iman* da parte della comunità,

Per i sunniti, le differenze vanno ricercate nel riconoscimento di determinate parti della tradizione delle scritture, così come delle sfumature in materia di diritto.
Sta di fatto che gli sciiti nonostante debbano considerarsi tradizionalisti per quanto riguarda le scritture risultano innovativi per quanto concerne alcuni aspetti, nella misura in cui il carattere permette loro di apportare grandi cambiamenti nel campo dell'interpretazione sella tradizione e del suo rinnovamento.
A seguito che gli appartenenti ad una fazione del movimento di Alì non aveva accettato l'arbitraggio inerente all'uccisione di Othman, e che rimettevano solo nello scontro armato la volontà divina, decisero di formare un nuovo gruppo di dissenso, i cui adepti presero il nome di, ovvero "gli uscenti".
E proprio ad un kharigita, Ibn Muljam, è attribuito l'assassinio di Alì e in seguito del figlio Hussein (Kerbala, 680).
I kharigiti erano sostenitori che il califfo poteva provenire da qualsiasi comunità musulmana, senza vincoli speciali, tribali o familiari. La sola condotta irreprensibile costituiva l'elemento essenziale per l'elezione. Il loro pensiero derivava dalla sottomissione della fede delle azioni: quindi, questo significa che qualsiasi peccato grave era un atto di infedeltà nei confronti di Dio e, di conseguenza, il peccatore doveva essere considerato un "infedele".
Oggi, però i kharigiti non esistono praticamente più, ma nei primi scismi all'interno dell'islam portò alla formazione di correnti di carattere settario: poco tra i sunniti, numerose invece negli sciiti.
Oltre ai kharigiti, bisogno ricordare tra le correnti del mondo sciita, quella dei kaisaniti, collegati agli eventi dell'epoca, sorti dopo l'assassinio di Hussen, figlio di Alì e quella degli ismaeliti, che presero forza nell'VIII secolo, costituendo solo un polo di attrazione per i numerosi gruppi dissidenti, dalla componente mistica che spesso rifiutava la pratica del culto nei luoghi concreti, come le moschee, preferendo riunirsi in cellule di tipo iniziatico.
Sono ismaeliti i Drusi del Libano, che costituiscono, oggi, il gruppo più compatto di questa corrente.

LE CONQUISTE

Dopo aver conquistato la Siria e la Persia tra gli anni 633 e 640 e l'Egitto tra il 643 e il 646, i marinai saraceni ed egiziani si avvicinarono alla fede le Profeta,
Nel 649, il governatore della Siria Muawiga, attaccò Cipro, mentre nel 652, si segnalano delle invasioni nella Sicilia bizantina.
Nel 655, l'imperatore Costante II, al comando della flotta bizantina, venne sconfitto.
La provincia romana Ifriqiya (comprendente la Tripolitania, la Tunisia e l'Algeria, venne invasa dai musulmani nel 647.
Durante la politica di espansione gli Arai sancirono una differenziazione nell'area che stavano procedendo a conquistare:
i rum (principalmente bizantini);
gli afriki (autoctoni divenuti cristiani);
i berberi (stranieri).
Questi ultimi finirono con l'accettare l'islamismo, anche se al riguardo non si identificarono mia con gli Arabi.
Nel 655 i musulmani utilizzarono la base navale di Jalula, sottratta in precedenza ai bizantini.
Nel 670, viene fondata la città di al Quyrawan (Kairovan) che prese il nome dalla parola che in arabo significa campo militare.
Dal 700, sorse un porto a Tunisi che in breve tempo diventò punto nevralgico della politica coloniale araba.
Nel 711, dopo che un anno prima un corpo di esploratori musulmani attraversò lo stretto, una potente flotta musulmana al comando di un condottiero berbero Tariq Ibn Ziyac, sbarcò a Gibilterra.
Il contingente arabo-berbero, forte di un esercito di circa 10.000 uomini, dopo aver sconfitto le forze del Re visigoto Roderico sulle rive del Guadalete, si diresse verso Siviglia, occupando poi Cordova e nel 713 ed espugnando Toledo e successivamente Aragona 8714).
Invece, nel 720 furono espugnate anche la Catalogna e la Settimania.
Con queste vittorie militari la parte dei territori dei visigoti a sua e nord dei Pirenei, passavano sotto il dominio musulmano, anche se, non può definirsi completata la conquista musulmana della Penisola Iberica.
Tra le montagne dei Pirenei e della Cantabrica, resistevano ancora alcune città di fede cristiana.
Nel 720, il goto Pelayo costituì nelle Asturie il principato che vent'anni dopo si sarebbe costituito in regno con capitale ad Oviedo (760).
Dopo aver conquistato Narbona nel 718, gli Arabi penetrano a Tolosa (721) per poi conquistare Nimes e Carcassonne nel 725.
Autun venne data alle fiamme nel 725 (o 731?)
Il papa Gregorio II, incoraggiò Oddone, duca di Aquitania, affinchè nel 721 opponesse una tenace resistenza alle truppe di invasione musulmane nei pressi di Tolosa.
I musulmani furono intercettati a Poities da Carlo Martello. La battaglia svoltasi nel 732 o 733 non è

tanto importante per le sorti del conflitto, quanto invece per la risonanza dell'avvenimento. Nel 734, Avignone era occupata dai musulmani e tutta la Provenza era continuamente saccheggiata.
Nel 737 i musulmani arrivarono fino a Borgogna dove vennero catturati, durante il saccheggio, moltissimi schiavi che furono poi condotti ad al-Andalus.
I pericoli successivamente arriveranno dal mare.
Infatti, Marsiglia venne attaccata dai musulmani nell'838 e nell'848, Arles nell'842 e nell'850, mentre la Comargne venne invasa nell'859.

LA DINASTIA OMAYYADE

I sunniti dopo l'affermazione nei confronti dei seguaci di Alì fondarono la dinastia omayyade il califfato ereditario con sede a Damasco (661-750).
Le cose erano destinate a cambiare con il successore di Othman, Muawiga, in precedenza potente governatore della Siria suo parente.
La politica intrapresa da Muawiga era quella di continuare l'opera di Abu Bake, proprio per questo designò come suo successore il figlio Yazid I, che arrivò al potere nel 680 fino al 683.
Gli successe il figlio Muawiga, che successivamente abdicò a favore dello zio di suo padre, Marwan, molto influente nel clan.
Da questo momento in poi fino alla fine della dinastia omayyade (750), il califfato rimarrà nelle mani della stessa stirpe.
Con l'ascesa politica di Marwan la nuova dinastia mostrò una doppia linea politica, da una parte diretta a continuare il processo di espansione e dall'altra, preoccupata di consolidare i territori conquistati.
Con gli omayyadi vengono abbandonate molte usanze nomadi e la Corte di Damasco incominciò ad assomigliare a quella bizantina, con inevitabili riflessi nella cultura musulmana.
Sotto la dinastia degli omayyadi l'islam si espanse verso Oriente all'Hindun Kush, il lago di Aral e l'Uzbekistan.

I CALIFFI OMAYYADI

Muawiya I (661-680)
Yazid I (680-683)
Yazid II (683-8684)
Marwan I (684-685)
Abd al-Malik (685-705)
Walid I (705-715)
Solimano I (715-717)
Omar II (717-720)
Yazid II (720-724)
Hisham Ibn
Abd al-Malik (724-743)
Walid II (743-744)
Yazid III (744)
Ibrahim Ibn
Al Walid (744)
Marwan II al Himar (744-750)
(Fonte: L'Espansione dell'Islam, in La Grande Storia, Milano, National Geografic, Anno I-n.18, p.42.)

L'ASSEDIO DI COSTANTINOPOLI

I musulmani ripreso l'offensiva contro Costantinopoli tra il 674 e il 678 che, essendo ancora la capitale dell'impero bizantino, era vulnerabile a causa della sua posizione sul mare e alla sua vicinanza alla costa meridionale del Mar Nero.
Comunque, i musulmani non seppero sfruttare questa "vulnerabilità" della città, tanto da firmare un trattato con il quale venne stabilito un tributo ai Bizantini.
Nel 717 e il 718 l'avanzata degli Arabi si arrestò, dopo che questi avevano provato ad assediare Costantinopoli.
I successi di Costantinopoli nei confronti degli Arabi proseguirono con la vittoria nella battaglia di Akaronon del 740 e con le continue spedizioni di frontiera guidate da Costantino V (741-775).
La penisola anatolica senza Bisanzio doveva da adesso in poi, la sua sopravvivenza, alle continue guerre di confine.

GLI ABBASIDI

Gli sciiti e i kharigiti costituirono un problema per il califfato omayyade, convertitosi in una sorta di potere ereditario.
Si stava consumando lo scontro tra la dinastia degli Omayyade e una potente famiglia quella degli Abbasidi che aveva il suo centro nel Kharosan.
Nel 750, però, a seguito della sconfitta dell'ultimo califfo omayyade e il califfato di Damasco abbattuto, il nuovo califfo del nuovo corso venne scelto dalla stirpe degli Abbasidi, e fu Abul-Abbas detto al Saffa, discendete di uno zio di Muhammad.
Gli Abbasidi incentrarono la loro politica nei loro territori di riferimento e su una nuova città fondata nel 762 dal califfo Al Mansur (754-775), Baghdad sulla riva del Tigri.

ELENCO I CALIFFI ABBASIDI

Abul-Abbas al Saffah (750-754)
Al Mansur (754-775)
Al Mahdi (775-785)
Al Hadi (785-786)
Harun al-Rashid (786-809)
Al Amin (809-813)
Al Mamun (813-833)
al-Mutasim (833-842)

Al Wathiq (Al Waziq) (842-847)
Al Mutawakkl (847-861)
(Fonte: L'Espansione dell'Islam, in *La Grande Storia*, Milano, National Geografic, Anno I-n.18, p.53.)
Mentre l'impero andava si andava dividendo, un omayyade, Ab del-Rahman I, rifugiatosi in Spagna, fondò il califfato di Cordoba (756-1031), mentre un altro califfato era fondato in Egitto dai Fatimidi (909-1171).

I CALIFFI OMAYYADI DI CORDOBA
Abd al-Rahman III (929-961)
Al Hakam II (961-976)
Hisham II (976-1009)
Muhammad II (1009-1010)
Hisham II (1010)
Al Mustain (1010)
Hisham II (1010-1013)
Al Mustain (1013-1016)
Alì Ibn Hamud (1016-1018)
Abd al Rahman IV (1018)
Al Qasim al Mamun (1018-1021)
Yahya al Mutali (1021)
Al Qasim al Mamun (1021-1023)
Abd al-Rahman V (1023-1024)
Muhammad III (1024-1025)
Yahya al Mutali (1025-1026)
Hisham III (1027-1031)
Fonte: L'Espansione dell'Islam, in *La Grande Storia*, Milano, National Geografic, Anno I-n.18, p.67.)

I CALIFFI FATIMIDI
Al Mahdi (909-934)
Al Qaim (934-946) Ismail Al Mansur (946-953)
Al Muizz (953-975)
Al Aziz (975-996)
Al Hakim (996-1021)
Abu Hassan Alì al Zahir li Izaz Din Allah (1021-1036)
Abu Tamim Maad al Mustansir bi-llah (1036-1094)
Al Mustali bi Ahkam Allah (1101-1130)
Abd al-Mahid al Hafiz (1130-1149)
Al Zafir (1149-1154)
Al Faiz (1154-1160)
Al Adid (1160-1171)
(Fonte: L'Espansione dell'Islam, in *La Grande Storia*, Milano, *National Geografic*, Anno I-n.18, p.153.)

Quando Baghdad fu presa dai Mongoli (1258), gli Abbissidi si rifugiarono in Egitto dove conservarono al califfato una funzione puramente nominale, fino a quando gli Ottomani si impadroniscono dell'Egitto e il titolo fu assunto dal sultano Selim I (1717) e dai suoi successori.

Califfi Omayyadi di Damasco
Muawiya Ibn Abi Sufyan (661-680)
Muawiya Ibn Yazid I (680-683)
Muawiya Ibn Yazid II (684-684)
Marwan I (Marwan Ibn al Hakam) (684-685)
Abd al-Malik Ibn Marwan (685-705)
Walid I (Al Walid Ibn Abd alMalik) (705-715)
Solimano I (715-717)
Omar II Ibn Abd al Aziz (715-717)
Yazid II Ibn Abd al Malik (720-724)
Hisham Ibn Abd al Malik (724-743)
Walid II (Al Walid Ibn Yazid) (743-744)
Yazid III Ibn al Walid (744)
Ibrahim Ibn al Walid (744)
Marwan II al Himar (744-750)

Emiri Omayyadi di Cordova
Abd al Rahman I (756-788)
Hisham I Ibn Abd al Rahman (788-796)
Al Hakam I (796-822)
Abd al Rahman II (822-852)
Muhammad I Ibn Abd al Rahman (852-886)
Al Mundir Ibn Muhammad (886-888)
Abd Allah Ibn Muhammad (888-912)
Abd Al Rahman III (912-929)

Califfi omayyadi di Cordoba
Abd al-Rahman III (929-961)
Al Hakam II (961-976)
Hisham II (976-1009)
Muhammad II (1009-1010)
Hisham II (1010)
Al Mustain (1010)
Hisham II (1010-1013)
Al Mustain (1013-1016)
Alì Ibn Hamud (1016-1018)
Abd al Rahman IV (1018)
Al Qasim al Mamun (1018-1021)
Yahya al Mutali (1021)
Al Qasim al Mamun (1021-1023)
Abd al-Rahman V (1023-1024)
Muhammad III (1024-1025)
Yahya al Mutali (1025-1026)
Hisham III (1027-1031)

Califfi Abbasidi
Abul-Abbas al Saffah (750-754)
al-Mansur (754-775)
al-Mahdi (775-785)
al-Hadi (785-786)
al-Rashid (786-809)
al-Amin (809-813)
al-Mamun (813-833)
al-Mutasim (833-842)
al-Wathiq (Al Waziq) (842-847)
al-Mutawakkil (847-861)
al-Muntasir (861-862)
al-Mustain (862-866)
al-Mutazz (866-869)
al-Muhtad 8869-870)
al-Mutamid (870-892)
al-Mutadid (892-902)
al-Muktafi (902-908)
al-Muqtadir (908-932)
al-Qahir (932-934)
al-Radi ((934-940)
al-Muttaq (940-944)
al-Mustakfi (944-946)
al-Muti (946-974)
al-Tai (974-991)
al-Qadir (991-1031)
al-Qaim (1031-1075)
al-Muqtad (1075-1094)
al-Mustazhir (1094-1118)
al-Mustarrshid (1118-1135)
al-Rashid (1135-1136)
al-Muqtafi (1136-1160)
al-.Mustanjid (1160-1170)
al-Mustadi (1170-1180)
al-Mustadi (1180-1225)
al-Zahir (1225-1226)
al-Mustansir (1226-1242)
al-Mustasim 1242-1258)

Califfi Abbasidi d'Egitto
al-Mustansir (1261-1262)
al-Hakim I ((1262-1302)
al-Mustakfi I (1302-1340)
al-Wathiq I (1340-1341)
al-Hakim II (1341-1352)
al-Hakim II (1352-1362)
al-Mutawakkil I (1362-1383)
al-Wathiq II (1383-1386)
al-Mutasim (1386-1389)
al-Mutawakkil I (1389-1406)
al-Mustain (1406-1414)
al-Mutadid II (1414-1441)
al-Mustakfi II (1441-1451)
al-Qaim (1451-1455)
al-Mustanjid (1455-1479)
al-Mutawakkil II (1479-1497)
al-Mustamsik (1497-1508)
al-Mutawakkil III (1508-1517)

Emiri Almoravidi
Abu Bakr Ibn Omar (1055-1061)
Yusuf Ibn Tashfin (1061-1106)
Alì Ibn Yusuf Ibn Tashfin (1106-1143)
Tashfin Ibn Alì (1143-1145)
Ibrahim Ibn Tashfin (1145-1145)
Ishaq Ibn Alì (1145-1147)

Califfi Almohadi
Muhammad Ibn Tumart (?-1130)
Abd al-Mumin (1145-1163)
Abu Yaqub Yusuf (1163-1184)
Abu Yusuf Yaqub al-Mansur (1184-1199)
Muhammad al-Nasir (1199-1213)
Abu Yaqud II al-Mustansir (1213-1223)
Abd al-Wahid al-Makhlu (1223)

Abu Muhammad al-Adil (1223-1227)
Abu al-Ala Idris al-Mamun (1227-1233)
Yahya al-Mutasim (1227-1233)
Yahya al-Mutasim (1227-1229)
Abu Muhammad Abd al-Wahid al-Rashid (1233-1242)
Abu al-Hasan al-SWaid al-Mutadid (1242-1248)
Abu Hafs Umar al-Murtada (1248-1266)
Abu al-Ulà al-Wathiq Idris (1266-1269)

Califfi Fatimidi
Al Mahdi (909-934)
Al Qaim (934-946) Ismail Al Mansur (946-953)
Al Muizz (953-975)
Al Aziz (975-996)
Al Hakim (996-1021)
Abu Hassan Alì al Zahir li Izaz Din Allah (1021-1036)
Abu Tamim Maad al Mustansir bi-llah (1036-1094)
Al Mustali bi Ahkam Allah (1101-1130)
Abd al-Mahid al Hafiz (1130-1149)
Al Zafir (1149-1154)
Al Faiz (1154-1160)
Al Adid (1160-1171)

Sultani Ayyubidi d'Egitto
Saladino (1171-1193)
Al Aziz (1193-1198)
Al-Mansur (1198-1200)
Al Adil I (1200-1218)
Al Kasmil (1218-1238)
Al Adil II (1238-1240)
Al Salih Ayyub (1240-1249)
Turanshah (1249-1250)
Al Ashraf II (1250-1254)

Sultani Nasridi
Muhammad I Ibn Nasr (1238-1272)
Muhammad II al Faqih (1273-1302)
Muhammad III (1302-1309)
Nasir (1309-1314)
Ismail I (1314-1325)
Muhammad IV (1325-1333)
Yusuf I (1333-1354)
Muhammad V (1354-1359)
Ismail II (1359-1360)
Muhammad VI (1360-1362)
Muhammad V (2 regno) (1362-1391)
Yusuf II (1391-1392)
Muhammad VII (1392-1408)
Yusuf III (1408-1417)
Muhammad VIII (1417-1419)
Muhammad IX (1419-1427)
Muhammad VIII (2 regno) (1427-1429)
Muhammad IX (2 regno) (1430-1431)
Yusuf IV (1432)
Muhammad IX (3 regno) (1432-1445)
Yusuf V (1445-1446)
Muhammad X (1446-1448)
Muhammad IX (4 regno) (1448-1453)
Muhammad XI (1453-1454)
Said (1454-1464)
Yusuf V (2 regno) (1462)
Abu al-Hassan Alì "Muley Hacen" (1464-1482)
Muhammad XII, "Boabdil" (1482-1483)
Abu al-Hassan Alì "Muley Hacen" (2 regno) (1483-1485)
Muhammad XIII, "lo Zagal" (1485-1486)
Muhammad XII, "Boabdil" (2 regno) (1486-1492)

Atabeg Zengidi
Imad ad-din Zenghi I (1127-1146)

Di Mossul
Sayf al-Din Ghazi I (1146-1149)
Qutb al-Din Mawdud (1149-1170)
Sayf al-Din Ghazi II (1170-1180)
Izz al-Din Masud I (1180-1193)
Nur al-Din rslan Shah I (1193-1211)
Izz al-Din Masud II (1211-1218)
Nur al-Din Arslan Shah II (1218-1219)
Nasir al-Din Mahmud (1219-1234)
Badr al-Din Lulu (1234-1259)

Di Aleppo
Imad al-Din Zenghi I (1128-1146)
Nur al-Din Mahmud (1146-1176)
Al-Malik al-Salih Ismail (1174-1181)
Imad al-Din Zenghi II (1181-1183)

APPROFONDIMENTO XVIII:
IL CORANO
DI FABIO IADELUCA

CORANO. Il Corano (dall'arabo *al-qur'ān* "reciare", "leggere ad alta voce") costituisce il testo sacro dei musulmani. Esso contiene la rivelazione fatta da Dio a Maometto attraverso la mediazione dello spirito o angelo, che nella sura II, 97 è identificato con Gabriele. Maometto è dunque il mediatore e l'annunciatore della rivelazione di Dio agli uomini. Ogni parola del Corano, è parola di Dio agli uomini. Ogni parola del Corano è parola di Dio, per cui nell'Islam si pone la massima cura nella sua trasmissione.
Il Corano è suddiviso in 114 sure, che, a partire dalla seconda, si susseguono per ordine di lunghezza decrescente. Ogni sura porta un nome, che allude al tema centrale o è desunto da un termine ricorrente nel suo corpo. Tali "titoli" non fanno parte del testo rilevato, ma sono aggiunte posteriori. Il Corano comincia con la sura della "apertura", che è l'unica redatta in forma di preghiera. Quando viene recitata, si aggiunge il termine "amen", cosa che non si può le altre sure. Ad eccezione della nona, tutte le altre incominciano con la formula introduttiva 2Nel nome di Dio clemente e misericordioso". A secondo l'argomento, i commentatori musulmani le hanno suddivise in diverse categorie: leggi e precetti, maggiormente dettagliate nelle sure che risalgono al periodo medinese (622-630), quando il profeta doveva regolare la vita della comunità in base ai dettami divini; storie e racconti, che per lo più narrano le vicende occorse agli inviati di Dio che hanno preceduto Maometto, il rifiuto da essi incontrato da parte dei loro popoli e il sostegno divino che li soccorse; infine, esortazioni e preghiere.
Per i musulmani il Corano è una riproduzione parziale del Corano originale, custodito nei cieli, che è eterno e increato e non può essere paragonato ad alcuna scrittura umana. Esso è espresso in lingia araba, a secondo la dottrina ortodossa non può essere4 tradotto in un'altra lingua, al fine di evitare qualsiasi modificazione del contenuto conseguente a una traduzione. Non è ammesso, ugualmente, lo studio storico-critico[88].

VERSETTI CORANICI

Il corano è il testo sacro dell'islam. Per i musulmani esso è la Parola divina incentrata, trasmessa a Muhammad dall'angelo Gabriele. Inizialmente il Corano era una predicazione orale, che Muhammad comunicava ai suoi e che fu trascritta su scapole di cammello, pezzi di pergamena, tavolette di legno, frammenti di vasellame. Il testo risulta articolato in 114 capitoli o «sure», di lunghezza ineguale e suddivisi a loro volta in versetti. Soltanto dopo la morte di Muhammed le sure e i versetti furono definitivamente ordinati in un corpus, divenuto la vulgata ufficiale dell'islam.
La prima sura, al-Fatiha «la Aprente», è composta di sette versetti. La ragione della sua collocazione in testa al corano dipende dall'importanza che questa sura riveste nella pratica devozionale. Essa è la prima non in relazione al tempo e al luogo in cui è stata rilevata, ma per la sua importanza nel dogma, nei riti e negli atti della vita quotidiana. La Fatiha è l'orazione maggiormente ripetuta dai musulmani; essa è parte integrante della Preghiera canonica ed è usata nella consacrazione dei matrimoni. Secondo la Tradizione, il profeta avrebbe dichiarato che la Fatiha conteneva l'intero insegnamento del Corano.

[da Si Hamza Boubakeur, Le Coran, Parigi, Fayard, 1979]

Sura I Al Fatiha - L'Aprente
1. Nel Nome di Dio, Misericordioso e Compassionevole
2. Lode a Dio, Signore dei mondi
3. Il Misericordioso, il Compassionevole
4. Padrone de giorno del giudizio
5. Te noi serviamo. Te invochiamo in aiuto
6. Guidaci sulla retta via
7. La via di coloro sui quali hai effuso la Tua grazia, non di quelli coi quali sei adirato, né di quelli che vagano nell'errore.

[da Alberto Ventura, al-Fātiha - L'Aprente. La prima sura del Corano, Genova, Marietti 1991, p.13].

Prima della sua morte, il Profeta riuscì a creare una vasta zona d'influenza, che il centro di Medina dominava soprattutto con la diplomazia e che ben presto, avrebbe incluso tutta l'Arabia.
Anche se la comunità creata dal Profeta riuniva gli elementi tipici di uno stato e, che l'ordine interno e l'unità direttive nei confronti dell'esterno erano assicurati, il sistema nel suo complesso restava incompiuto; Mecca, città natale del Profeta restava fuori. Essa era ancora potente e lì il Profeta era considerato un dissidente. Senza attaccarla direttamente, Muhammad cercò di indebolirla ed isolarla.
Abu Sufyan e i Meccani capirono subito il disegno politico del Profeta, capirono che era giunto il momento di scendere a patti, approfittando del fatto che Muhammad riconosceva al loro santuario un ruolo preminente.

[88] G. Filoramo, L'Islam, cap. XIII, p.235, (a cura di) G. Filoramo, M. Massenzio, M. Raveri, P. Scarpi, in *Manuale di storia delle religioni*, Roma-Rari, Laterza, 2008.

Nel marzo del 628 il Profeta annunciò l'intenzione di compiere un pellegrinaggio rituale a Ka'ba presentandosi nei pressi della Mecca con una truppa disarmata. Venne stipulato un patto, secondo il quale si rinviava l'espletamento rituale all'anno successivo e si sottoscriveva un accordo per una tregua di dieci anni.
Infine, nel gennaio del 630 gli eserciti musulmani occuparono la città senza quasi incontrare opposizione. Anche gli ultimi avversari aderirono alla comunità, ricevendo in cambio ingenti parti di bottino e alte cariche. Fu così che il santuario venne liberato da ogni traccia di politeismo e i riti vennero adattati alle nuove idee. E' il trionfo dell'islam nel luogo che ne era stata la culla.
Tutta l'Arabia prese atto di questo successo è aderì rapidamente a quella forma embrionale dio stato che aveva per capitale Medina.
Il nuovo organismo politico, con a capo Muhammed, prevedeva la fine delle razzie intertribali costringendo a cercare altrove le risorse economiche. Per questo vennero inviate spedizioni nei territori bizantini della Palestina, ma con scarsi risultati.
L'8 giugno 632, il 13 del mese di *rabì'*, I dell'anno 11 dell'*ègira*, muore dopo una breve malattia Muhammad.
La struttura da lui costruita parve inizialmente sul punto di crollare, ma i suoi consiglieri riuscirono a ristabilire il controllo sulla comunità e a impedirne la frantumazione.

L'idea su cui si fonda l'Islam può riassumersi in un versetto del Corano (IV, 135):

O Musulmani! Credete ad Allah, al suo apostolo, al libro che gli ha inviato, alle Scritture rivelate prima di lui. Colui che non crede il Allah, nei suoi angeli, nei suoi libri, nei suoi profeti e nel giorno del Giudizio, è completamente smarrito

Filoramo (2008), osserva:

L'Islam, termine che in arabo significa sottomissione a Dio e da cui deriva anche il nome di musulmani è, allo stesso tempo, una tradizione religiosa, una civiltà e, come dicono i musulmani, un complesso di vita completo. Esso proclama una fede religiosa e prescrive determinati rituali, ma stabilisce anche un certo ordinamento della società, occupandosi di vita familiare, di legislazione civile e penale, di affari, di regole di etichetta, di alimentazione, di abbigliamento e persino di igiene personale[89].

LA SUNNA E LA LEGGE. Il termine *sunna* con l'avvento dell'Islam acquistò progressivamente un significato più specifico.
La *Sunna*, termine arabo che fra uso significati ha quello di "comportamento" o "regola di condotta", può ben essere definita in senso più generale come la "tradizione", nel senso che essa raccoglie tutto ciò che è stato tramandato a proposito dei detti e dei fatti del Profeta dell'islam.
A riguardo, nel Corano, il termine indica essenzialmente il modo di comportarsi tenuto da Dio verso i popoli il quale, nel corso dei secoli, ha mandato i propri profeti ed inviati. In seguito, il termine, come sottolinea Filoramo si è,

ulteriormente specializzato ad indicare anzitutto la consuetudine del profeta e dei suoi primi compagni, destinata con il tempo a d assumere un valore normativo sempre maggiore[90].

È importante, sottolineare, che il Corano non tratta sistematicamente nei dettagli né le dottrine, né dei precetti della religione, ma si limita a comunicazioni di carattere generale. Peraltro, solamente una parte limitata dei suoi versetti riveste un esplicito carattere generale. Inoltre, soltanto una parte limitata dei suoi versetti riveste un esplicito carattere giuridico.
Neanche le *sure* che risalgono al periodo medinese, anche se trattano in alcune parti in forma analitica di questioni parti contengono tutte le prescrizioni fondamentali relative a materie di grande importanza, quali le stesse forme dei principali atti di culto come la preghiera, il digiuno ed il pellegrinaggio.
Gli Hadit, racconti che riportano fatti e detti del profeta destinati ad assumere un valore esemplare, rappresentano una sorta di memoria collettiva mediante la quale la prima generazione dei credenti ha affidato alle generazioni successive il ricordo e l'eredità del periodo aureo delle origini[91].
Nonostante l'iniziale trasmissione orale, ben presto si vennero formando piccole raccolte scritte ad uso privato, che rispondevano ad esigenze opposte.
Inoltre, accanto al Corano ed alla sunna esistono altre due fonti del diritto islamico, nello specifico:
a) il consenso o *igma*;
b) il principio di analogia o *qiyas*.

PRATICHE FONDAMENTALI
I CINQUE PILASTRI DELL'ISLAM
La Spiritualità e l'etica dell'islam poggiano su alcuni grandi fondamenti, conosciuti come «i cinque pilastri

[89] G. Filoramo, *op.cit.*, p. 235.
[90] *Ibidem*, p. 243.
[91] *Ibidem*, pp. 243-244.

dell'islam». Essi compaiono già in una tradizione molto antica: «L'inviato di Dio - Iddio lo benedica e gli dia eterna salute - ha detto: "islam è fondato su cinque cose: attestare che non v'è alcuna divinità all'infuori di Dio - Egli è l'Altissimo - e che Muhammad è l'inviato di Dio; adempiere alla preghiera, all'elemosina legale, al pellegrinaggio e al digiuno di ramadan"».
«Dichiaro che non vi è divinità all'infuori di Dio e che Muhammad è l'inviato di Dio» è la formula della professione di fede, recitando la quale si entra a far parte della comunità musulmana. Essa costituisce il pilastro fondamentale della fede musulmana in un unico Dio, di cui Muhammad è il profeta per eccellenza. L'islam, che affonda le sue radici nella tradizione biblica, riconosce anche la testimonianza di altre grandi figure, tra cui Abramo, Mosè e Gesù.
Ogni giorno a partire dalla pubertà, il musulmano è tenuto ad effettuare cinque preghiere. Prima di ogni preghiera il credente deve fare delle abluzioni per purificarsi dalle impurità contratte nell'intervallo tra una preghiera e quella successiva. Il fedele compie la preghiera rivolto in direzione della Mecca ed eseguendo un preciso cerimoniale. Nella parte centrale (rak'a) si recita la prima sura del Corano, a cui possono essere aggiunti altri versetti. Si eseguono quindi i seguenti movimenti di adorazione: il fedele inchina il busto, si raddrizza, poi si prosterna toccando terra con la fronte, resta inginocchiato per qualche secondo seduto sui talloni, infine si prosterna nuovamente prima di rimettersi in piedi. Le preghiere possono essere recitate in comune o in privato, ma devono essere fatte in precisi momenti della giornata: all'alba, a mezzogiorno, a metà del pomeriggio, appena prima che il sole tramonti e la sera prima di andare a dormire. Nei paesi musulmani il muezzin chiama alla preghiera lanciando l'appello dal minareto.
L'unica preghiera in comune, a cui solo gli uomini sono tenuti, è quella del mezzogiorno di venerdì, che viene eseguita in moschea, generalmente alla presenza di un iman che commenta una lettura del Corano.
L'elemosina, la zakat, è un contributo in natura o in denaro che il fedele versa a un fondo di mutuo soccorso. I beni sono destinati ai musulmani bisognosi e al finanziamento di progetti di pubblica utilità, quali ospedali, scuole e altro. Questa forma di elemosina collettiva, che ai giorni nostri è molto poco praticata, in passata ha avuto una funzione essenziale per la coesione della comunità. Oltre ad essa, al temine del digiuno del ramadan è prevista un'altra forma di elemosina, che il fedele può versare a sua discrezione a persone in difficoltà, anche se non musulmani.
Il digiuno di ramadan costituisce il quarto pilastro dell'islam. Durante il nono mese lunare (il mese di ramadan), dall'alba al tramonto, tutti i musulmani in età pubere sono tenuti all'osservanza di un digiuno totale, che comprende l'astinenza dal cibo, dall'acqua, dal tabacco e da relazioni sessuali.
Dio notte, al cessate del digiuno, regna un'atmosfera di festa. Mese dedicato a celebrare l'evento delle rivelazioni del Corano, ramadan è per molti musulmani l'occasione per ritrovare un nuovo fervore religioso. Esso rinsalda i legami comunitari e rappresenta uno dei momenti più importanti, per l'individuo come per la comunità, nella pratica musulmana. La fine del ramadan viene celebrata con la festa più importante dell'anno, al-'Id al-Kabir, che è motivo di gioia profonda per i musulmani praticanti.
Infine, tutti i musulmani che se lo possono permettere sono tenuti a recarsi almeno una volta nella loro vita in pellegrinaggio a Mecca. Più precisamente la meta del pellegrinaggio è la Ka'ba, il luogo sacro fondato, secondo il Corano e la tradizione musulmana, da Abramo. Il grande pellegrinaggio (hajj) comprende due serie di cerimonie, che si svolgono durante gli ultimi tre mesi dell'anno lunare. Al pellegrinaggio sono perdonati tutti i peccati commessi. Ogni anno in occasione del pellegrinaggio si radunano centinaia di migliaia di fedeli.
Questi cinque precetti sono rispettati più o meno rigidamente a seconda delle epoche e delle regioni del mondo musulmano. Essi esprimono la sostanza della fede musulmana e della legge coranica; la loro osservanza costituisce il fondamento per la pratica religiosa dei fedeli.

[Frédéric Lenoir]

deli.
[Frédéric Lenoir]

In particolare,
per quanto riguarda le pratiche fondamentali dell'Islam, cinque sono quelle essenziali:
a) la *shahāda* o professione di fede;
b) la *salāt* o preghiera rituale;
c) la *zakāt* o elemosina rituale;
d) il *sawān* o digiuno;
e) il haǵǵ o pellegrinaggio.
Tutte queste pratiche sono prescritte nel Corano ma nessuna è descritta in maniera particolareggiata.
Al riguardo:
a) la *shahāda*: è il primo pilastro del culto musulmano e consiste nella professione o confessione di fede, ossia nell'enunciazione delle tre verità fondamentali dell'Islam: l'unità e l'unicità di Dio e la missione profetica di Maometto.

Per colui che si vuole convertire all'Islam è sufficiente la proclamazione di questa confessione di fede resa di fronte a testimoni.

b) la *salāt* è la preghiera del venerdì: questa pratica deve essere considerata la più antica.

L'osservanza accurata della salāt è un dovere obbligatorio che investe tutti i musulmani e i suoi elementi caratteristici sono disciplinati dalla legge islamica e dalla pratica abituale. Giova far presente che la sua esatta esecuzione varia da una scuola giuridica all'altra, ma esiste un accordo generale su tredici elementi essenziali: sei formule da dire, sei azioni o posizioni e la necessità che questi dodici elementi procedano nell'ordine prescritto.

Inoltre, vi è un gran numero di elementi consueti raccomandati ma non obbligatori, sui quali esistono notevoli differenze tra una scuola e l'altra. In particolare, il blocco centrale della preghiera è costituito dalla c.d. *rak'a.*

I musulmani di tutto il mondo, a mezzogiorno di venerdì si riuniscono nelle moschee di tutto il mondo al fine di celebrare una funzione speciale chiamata l'"assemblea".

c) l'elemosina rituale (o *zakāt*), per quanto concerne l'origine ed il primitivo sviluppo dell'istituzione islamica della *zakāt* prima dell'egira (migrazione) la distribuzione della ricchezza ai poveri veniva indicata dal Corano come un atto pio, ma privo di tratti istituzionali.

Dopo l'egira, quando la piccola comunità musulmana di emigranti si trovò nella necessità di essere mantenuta dai nuovi convertiti di Medina l'elemosina acquistò un nuovo significato e divenne un sistema assistenziale islamico con il quale colore che avevano rendite in eccedenza le spartivano con coloro che non possedevano abbastanza. Comunque, non fu stabilito nessun contributo specifico, infatti, alla domanda rivolta da un gruppo di credenti: quanto dobbiamo dare? il Corano dice semplicemente:" il sovrappiù" (II,219 sg).

Quindi, la *zakāt* divenne in pratica una tassa percentuale sulla ricchezza o sul reddito, oppure su di una quota specifica di bestiame. Essa doveva essere pagata al tempo del raccolto sottoforma di alimenti o frutti, se si trattava di bestiame dopo un anno intero di pascolo e nel caso di metalli preziosi e mercanzie alla fine dell'anno.

Siffatto sistema che variava da un'area geografica all'altra venne accuratamente regolamentato dai leader religiosi e politici. L'elemosina rituale, comunque, in relazione alla situazione dei moderni stati islamici è stata sostituita da una tassa nazionale e da sistemi di assistenza.

Attualmente nella maggior parte del mondo islamico questa è diventata una pratica volontaria osservata a livello locale.

d) il digiuno (o *sawān*), i fondamenti che disciplinano il digiuno rituale sono indicati nel Corano in II, 183-187.

Questa pratica deve essere osservata in tutto il mese del *ramadàn*: chi è malato e in viaggio può sospenderlo recuperandolo, però, in seguito. Il Corano disciplina il comportamento da tenere durante il mese del *ramadàn* come, ad esempio, si devono avere rapporti sessuali con la propria moglie, mangiare e bere.

Per quanto la legge islamica successiva, il digiuno deve essere osservato da poco prima dell'alba a poco dopo il tramonto, per trenta giorni al mese di *ramadàn* da parte di tutti gli adulti musulmani che sono nel pieno possesso delle loro facoltà; quanto alle donne sono esentate nei giorni delle mestruazioni o successive ad un parto. Il Corano rappresenta che, il digiuno viene interrotto nel giorno in cui avvengono determinate violazioni, il cui esatto elenco varia molto a seconda delle scuole e delle tradizioni.

Importante, osservare, durante il digiuno il divieto di effettuare dei discorsi sconvenienti, pettegolezzi, maldicenze e qualunque altra azione che possa provocare a qualcuno uno stato di ira o di angoscia, oltre a tutte quelle azioni che possano eccitare passioni in se stessi e negli altri.

Il digiuno, per i giovani che iniziano a praticarlo, costituisce il passaggio al mondo degli adulti, come un rito di iniziazione o una vita religiosa più profondamente e consapevolmente vissuta.

Le notti e le serate, dal momento della rottura del digiuno, sono trascorse in letizia, con riunioni conviviali ed in veglie di preghiere e di ascolto del Corano.

f) il *Grande Pellegrinaggio*: questo costituisce il quinto pilastro dell'Islam ai monumenti sacri della Mecca, richiesto a tutti i musulmani almeno una volta nella vita purché siano fisicamente abili a sostenere il viaggio e siano nelle condizioni economiche per sostenerlo.

La Mecca costituisce il solo luogo sacro della religione.

Particolare significato, riveste la presenza del meteorite nero o Ka'aba e in genere la natura e la funzione del tempio che lo conservano. La tradizione vuole, al riguardo, che il luogo in cui esso sorge sia stato scelto da Dio prima della creazione del mondo e che esso sia a immagine di un tempio costruito nel cielo per ordine di Dio stesso da parte degli angeli: come questi girano in adorazione attorno al tempio celeste, così gli uomini sono chiamati a farlo attorno a quello terreno.

C'è un iter da rispettare a proposito del pellegrinaggio, appena il pellegrinaggio giunge nel territorio della Mecca deve porsi in stato di sacralizzazione *ihràm*.
Nello specifico il territorio sacro della Mecca giunge fino ad una certa distanza fuori dalla città ed è delimitata da pietre e segni vari né viene vietato l'accesso ai non musulmani e non si deve essere ucciso nessun animale (fatta eccezione i nocivi), né abbattuto alcun albero o cespuglio.
Per il periodo in cui è consacrato, il credente deve astenersi da ogni pratica sessuale, devi inoltre, essere vestito di due panni puliti (in genere bianchi, non cuciti e gli è proibito radersi, tagliarsi le unghie ed i capelli.
Il pellegrinaggio vero e proprio ha inizio il sette del mese di *Dhù'l-higga* nella grande moschea della Mecca, con la preghiera rituale del mezzogiorno nella località intermedia di Minà. Il giorno nove costituisce il culmine del pellegrinaggio. La gran massa dei pellegrini – tutti vestiti in modo uguale dello stesso abito bianco – si fermano innanzi a Dio nella pianura deserta ai piedi di un monte noto come "Monte della Misericordia" e questo dal primo pomeriggio fino al tramonto del sole spesso ripetendo il tipico rito-formula dei pellegrini "Eccoci a Te, o Dio". Subito dopo il tramonto del sole, i presenti si lanciano di corsa lontano dal monte verso la località di Muzdàlifa, dove passano una notte dal 9 al 10. Prima dell'alba si fa qui un'altra sosta con relativa corsa indietro fino a Minà dove si giunge prima del sorgere del Sole. Il giorno 10 è il giorno dei sacrifici. A Minà i pellegrini compiono alcune cerimonie, che si concludono con la rasatura della testa, che chiude il pellegrinaggio. Si evidenzia, altresì, che la legge richiede ancora che il pellegrino si rechi alla Mecca per eseguirvi una settemplice deambulazione intorno alla pietra sacra; quindi fa ritorno a Minà dove esce dallo stato sacrale.
I conseguenti giorni 11, 12 e 13 sono giorni da dedicare al divertimento ed alla festa.

LA *JIHAD*

Per alcuni, oltre ai cinque pilastri fondamentali dell'islam, si deve aggiungere, un sesto che in determinati momenti può trasformarsi in qualcosa di fondamentale: la jihad, lo "sforzo", tradotto normalmente, ma in maniera erronea, con l'espressione ambigua di "guerra santa. La jihad è in realtà un impegno particolare, per importanza ed intensità, a cui ci si appella ogni qualvolta che la umma, la comunità musulmana, si trova in qualche situazione conflittuale che ne minaccia l'esistenza, la libertà o la sicurezza. La parola deriva da una radice semitica, ghd, che indica l'atto di applicarsi con zelo per raggiungere un obiettivo.
Tradotto in modo più appropriato come "sforzo sul sentiero di Allah" (yiohad fi sabil Alà) implica l'impegno verso tutti quegli obiettivi che sono graditi ad Allah. La *jihad*, però, è oggetto di numerosi equivoci tra chi non professa l'islamismo. In realtà, però, per spiegarne bene la sua natura è molto utile rifarsi a un *hadith* in cui il Profeta si rivolge ad alcuni compagni che ritornano da una battaglia e li esorta, ora che hanno ottenuto il successo nella "piccola jihad" contro il nemico esterni a impegnarsi nella "grande jihad", la lotta interiore dell'0amnima contro sé stessa.
Il senso profondo della *jihad* è lo stesso che ha, nella tradizione mistico-ascetica del Cristianesimo, la *pugna spiritualis*: la lotta contro il nemico interiore, il peccato, le debolezze e le contraddizioni di ognuno di noi. La parola jihad non presenta alcuna affinità con il termine *harb*, "guerra", né con *qital*, "combattimento".

L'ISLAM IN EPOCA MODERNA

Nell'epoca moderna, l'islam, ha subito un processo in quanto si è dovuto confrontare sia all'esterno che all'interno, con una molteplicità di forze che ne hanno messo in discussione l'identità. All'esterno, molto importante è risultato il confronto con l'occidente e le sue forze politiche, sociali e culturali. Infatti, gran parte del mondo islamico, ovvero dal Nord Africa all'Indonesia, cadde sotto il dominio coloniale europeo. Con la conseguente nascita del nazionalismo islamico e l'istituzione di Stati indipendenti si sviluppò, poi, una lotta endemica per il predominio tra le varie realtà dell'Islam, alcune delle quali erano propense alla creazione di stati secolari sul modello occidentale con una legislatura non cranica, mentre altre aspiravano avevano l'intento di instaurare una qualche forma di Stato islamico in cui la tradizionale vita islamica potesse riprendere indisturbata dal confronto corrosivo con la modernità occidentale.
Nel XX secolo, occorre ricordare, in molti Paesi islamici, l'importanza dell'incontro con il socialismo, sia marxista che non marxista. La conseguente risposta musulmana a queste forze esterne è stata molto varia, generando movimenti e posizioni diversificate.
Al riguardo, nei primi secoli che coincidono con l'apice dello sviluppo della civiltà musulmana, seguì un lungo periodo di ristagno culturale ed irrigidimento dottrinale, che accompagnò l'Islam fino a tutto il XVIII secolo della nostra era con un'evoluzione di segno opposto a quella occidentale.
Tra la fine del XVII secolo e l'inizio del XIV secolo i primi impulsi di una nuova vita arrivarono,

sottoforma di movimenti riformisti revivalisti, che sorsero in Arabia, India ed in alcune parti dell'Africa.

Nello specifico:

a) *Arabia Saudita*, qui nacque, nella parte centrale, uno dei primi e più influenti movimenti in argomento, a seguito dei grandi sforzi di Muhammad ibn 'Abd-al-Wahh b (m. 1792) che intendeva purificare l'Islam dalle influenze straniere. Egli operava nel convincimento che i musulmani dovessero necessariamente alle semplici credenze e pratiche che caratterizzavano la dottrina di Maometto. I seguaci di distinguano dunque per il loro richiamo ad un Islam puro e contraddistinto da un'interpretazione letterale del Corano, ispirandosi alla scuola Hanbalita, elevandola ad una posizione di preminenza.

Questi, unirono le loro forze con quelle della famiglia dei Su'ud i quali partendo dalla loro capitale a Riad, nell'Arabia centrale, conquistarono e conseguentemente purificarono la Mecca nel 1806, continuando ad ascondersi fino al 1818. All'inizio del XX secolo il loro potere fu ripristinato nell'Arabia centrale e nel 1932 fu fondato il Regno dell'Arabia Saudita. Da questo momento le credenze e le relative pratiche Wahhabite hanno goduto di un'approvazione ufficiale in tutto il Paese, incluse le città Sante di Medina e di la Mecca, influenzando, inoltre, i musulmani di tutto il mondo, in particolare le aree in via di sviluppo. I seguaci di questo movimento affermano che visitare i sepolcri di coloro che sono ritenuti Santi o cercare intercessione attraverso essi è una pratica politeista.

Inoltre, i seguaci sono contrari all'osservanza del "giorno natale del profeta" che viene celebrata in tutto il mondo musulmano. Infine, essi ritengono che sia errato dare un'interpretazione allegorica al Corano o accettare come verità qualcosa che non sia confermato dal testo sacro, dagli hadìt canonici o da un ragionamento convincente; scoraggiando, altresì, certe innovazioni occidentali come il cinema, il tabacco, la danza, al punto tale da essere soprannominati i puritani dell'Islam;

b) *India*, il movimento di riforma iniziò a prendere forma già nel XVII secolo. Dopo un periodo di ampia popolarità ed influenza del sufismo[92], che promosse conversioni in massa dall'Induismo all'Islam, i musulmani ortodossi trovarono un rappresentante autorevole in Ahman Sirhindi (m. 1625), che attaccò il monismo filosofico[93] dei *sufi* più radicali, ma conservò alcune concezioni e tecniche *sufi,* inserendole in un sistema che sottolineava i valori tradizionali e la centralità della legge islamica. Le sue riforme furono adottate e rafforzate da Aurangzeb (m. 1707), quest'ultimo difensore dell'ortodossia sannita[94] in India.

---

[92] Sufismo: movimento religioso di carattere mistico e ascetico sorto nel mondo islamico a partire dall'XI secolo, in prevalenza fra i sunniti - benché comprenda anche confraternite e membri sciiti - che non assunse mai le caratteristiche settarie di altri gruppi, come, ad esempio, quello degli ismailiti.

Per quanto gli adepti riconducano le origini del loro movimento all'epoca di Maometto, il termine che lo denota (Tasawwuf-stato spirituale) comparve a Kufa, in Iraq, soltanto nel IX secolo, al tempo degli abbasidi. Esso sembra derivare dal termine arabo suf (da cui "sufismo"), che indica l'abito di lana grezza indossato dagli asceti musulmani. Alla fine del X secolo questa corrente aveva già diffuso confraternite di seguaci da Bassora e da Baghdad, capitale abbaside, in tutto l'Iraq e nel resto del mondo islamico, dove rappresentava un tentativo di interpretazione mistico-esoterica della religione di Maometto. Da principio oggetto dell'ostilità delle correnti islamiche più tradizionaliste, il movimento ottenne dal XII secolo un riconoscimento formale nell'ambito dell'ortodossia, soprattutto grazie all'operato e agli scritti di alcuni membri illustri provenienti dai ceti colti del sunnismo, come il pensatore al-Ghazali.

[93] Il monismo afferma che esiste una sola realtà, che è Dio o l'Assoluto che racchiude sia Dio che il mondo.

[94] In merito alla distinzione fra sciiti e sunniti si osserva che i primi sono fedeli ai cinque statuti legali di ogni azione (obbligo, divieto, raccomandabile, lecito, reprensibile) legati alla scienza dell'hadit e a posizioni teologico-filosofiche sviluppatesi nel corso dei secoli, che hanno originato due indirizzi speculative facenti capo alla teologia speculative (*kalam*) e allo stato spirituale (Tasawwuf), impropriamente chiamato sufismo. Sono, così, emersi due tipi di professionisti della fede: i giureconsulti e i mistici che concepiscono la santità superiore ad ogni altra funzione pubblica. Ma, il riferimento al significato politico della comunità a superare il sunnismo dallo sciismo.

Mentre i sanniti riconoscono la legittimità dei primi quattro califfi (Abu Bakr, Omar, Utman e Alì) ai quali, in quanto bene inspirati, bisogna obbedienza, gli sciiti insistono sulla ingiustizia perpetrata contro gli alidi assassinati ed emarginati nella successione alla direzione della comunità e, pertanto, si sentono in permanente rivolta contro le autorità. Il comune riferimento di fondo dei sanniti e degli sciiti è dato dalla professione di fede e dai cinque obblighi che rendono secondaria la presenza di più Islam o del pluralismo al suo interno. Mentre i sanniti privilegiano l'esegesi letteraria, gli sciiti prediligono l'interpretazione esoterica. Di conseguenza, se per i

Dopo mezzo secolo, l'Islam indiano, si identificò nel nuovo leader Walì-Allàh di Delhi (m. 1762), il quale, al pari dei seguaci dei seguaci del movimento in Arabia, voleva purificare l'Islam dalle credenze e dalle pratiche estranee che erano nel frattempo infiltrate, col chiaro ed inequivocabile intento di restaurare il suo volto atavico. Il sistema utilizzato si incentrava sulla giustizia sociale ed economica. Un suo discepolo, Sayyd Hmad di Bareli, trasformò questa riforma intellettuale in una vera e propria "guerra santa". Al riguardo dopo aver fatto rientro da un pellegrinaggio alla Mecca questi organizzò un esercito e sottrasse ai *Sikh garn* parte dell'India nord occidentale. Il dominio musulmano in India continuò fino al 1858, epoca in cui il grande impero Moghùl fu conquistata dai britannici;

c) *Africa*: il XIX secolo deve essere considerato un momento particolare dove si registra la nascita di numerosi movimenti riformistici in questo Paese. Come in India, questi movimenti miravano all'invito in merito ad un ritorno ai semplici insegnamenti del primo Islam con l'uso di metodi *sufi* di organizzazioni e di propagazione delle idee. In particolare, l'ordine Idrisi, fondato da Ahmad ibn Idrisi (m. 1837), rifiutò l'idea *sufi* di unione con Dio e propose al suo posto, l'unione con lo spirito di Maometto, come unico fine legittimo del misticismo islamico. Giova far presente, che il promotore di questo movimento non fu un *sufi* praticante, ma anche uno specialista in materia di legislazione islamica. Al pari degli esponenti del movimento dell'Arabia, egli rifiutò il classico concetto relativo al "consenso", proclamando, di contro, il diritto ad avere un'opinione individuale. Dall'ordine idrisi, discendono altri ordini indipendenti, il più importante dei quali fu quello *sanusiyya* risalente al 1837 al discepolo algerino di Idris, Muhammad 'Alì al-Sanusi (m. 1859) che instituì un proprio rituale di tipo *sufi* ed organizzò oltre venti centri o "cellule" in gran parte del nord Africa. Quest'ultimo, come il suo maestro, proclamò il diritto alla "guerra santa", e predispose per i suoi seguaci ordinamenti legali in campo economico e sociale.

L'ordine sanusi mise a punto un programma di riforme sociali che si estendeva anche all'attività politica. Infatti, questo fu attivo nei movimenti panislamici e anticoloniali e svolse un ruolo nella liberazione della Libia dal dominio coloniale italiano.

Quello che accomuna questi movimenti riformisti è l'esigenza di restaurare l'islam delle origini lasciando cadere gli sviluppi culturali successivi da rifiuto dell'idea che il vero islam fosse quello del periodo medievale, dalla non accettazione del consenso e delle nuove idee di importazione occidentale, infine da una propensione a portare avanti la riforma revivalista con la forza delle armi.

Alla metà del XIX secolo, risalgono gli inizi delle concezioni di tipo modernista nell'Islam, in particolar modo in India ed in Egitto, questo come conseguenza della svolta coincidente con la campagna intrapresa da Napoleone nel 1798 in Egitto, la quale viene considerata come il punto di partenza del vasto movimento di rinnovamento che si sviluppò nei decenni successivi.

I musulmani, in India, boicottarono le scuole governative e rinunciarono, così, ai servizi statali, dal momento che consideravano l'India britannica una società non musulmana. Ahmad Khàn si accorse che essi, con questo comportamento nuocevano soltanto a se stessi e di conseguenza, incoraggiò, il senso di lealtà verso i britannici, nella convinzione che i musulmani, che vivevano in India in una condizione di libertà religiosa, dovessero trarre profitto da questa situazione. Ahmad Khàn si adoperò affinchè i suoi correligionari avessero un'educazione moderna e fondò nel 1857 un istituto, adesso università di Aligarh, dove il meglio del pensiero occidentale potesse essere insegnato, indistintamente, sia agli uomini che alle donne il tutto tramite un'atmosfera islamica. Quest'ultimo, sosteneva, che i musulmani non dovevano sottrarsi al confronto con il mondo moderno interpretando ed adattando le credenze e le relative pratiche dell'islam alla luce della ragione e delle scienze occidentali, convinto che la scienza e l'islam non fossero in contrapposizione. Da qui, il suo incoraggiamento, alla revisione delle tradizionali pratiche poligamiche e schiavili giudicate "mali sociali".

Amir 'Alì (m. 1928), che deve essere considerato un altro eminente riformatore indiano, diede interpretazioni modernizzanti del significato dei "pilastri" e degli altri doveri religiosi, anche lui grande fautore dell'abolizione di pratiche tradizionali come la schiavitù e la poligamia. La sua tesi si incentrava sul fatto che l'islam incorporava valori morali e sociali che tendono alla

---

sanniti la rivelazione è compiuta, per gli sciiti è nascosta. Settori revisionistici islamici individuano la rottura politica nell'Islam, non nell'abolizione del califfato da parte dei turchi, né nell'avvento del colonialismo, quanto con la morte dello stato califfale nel 945 (334 dell'egira). A. Aruffo, *Il mondo islamico*, Roma, Datanews, 1995, cap. III, pp. 53-54.

modernizzazione; mentre gli insegnamenti spirituali del Corano sono eterni ed immutabili, la specifica regolamentazione coranica della vita musulmana non deve essere considerata permanente ma deve adattarsi ed evolvere col mutare generale delle condizioni di vita.
Al riguardo, alcune sue concezioni, come quella che l'autore del Corano era Maometto destarono scandalo, spingendo addirittura i fedeli a leggere da soli il Corano, senza l'esigenza d'interpretazioni ufficiali.
Una simile concezione, in Medio Oriente, era stata coniata da Muhammad 'Abduh, che deve essere considerato il più importante esponente del modernismo egiziano. Quest'ultimo rappresentava la compatibilità tra islam e la scienza moderna invitando i musulmani a coltivare la filosofia occidentale e ad allargare i propri sistemi e programmi educativi.
Il XX secolo è stato caratterizzato dalla formazione di svariati gruppi e movimenti islamici, i quali hanno proseguito o contrastato gli interessi ed i programmi del modernismo islamico del XIX secolo, con la particolarità, che molti di questi movimenti si sono impegnati in campo sociale e politico.
In Egitto, la prosecuzione della dottrina di Muhammad 'Abduh venne assunta da un movimento chiamato dei *Salafiyya* (I padri fondatori), diretto da Mohammad Rashìd Ridà il quale completò i commenti al Corano pubblicando il tutto su di un giornale influente da lui stesso fondato "Il faro".
I *Salafiyy*a devono essere considerati un gruppo di riformisti conservatori che consideravano se stessi dei neo-*hambaliti*, i quali invocarono alcune riforme giuridiche e sociali, diffidando nel contempo delle riforme avanzate dai modernisti.
Siffatto movimento si spostò su posizioni fondamentaliste e anti-intellettualistiche, finendo per scomparire. Il movimento denominato "La Fratellanza islamica" deve essere considerato il suo diretto erede, ed il suo fondatore fu un certo Hasan al - Bànna (m. 1949), il quale era animato dal convincimento che il compito di rivitalizzare la società musulmana richiedesse, più che un impegno intellettuale, un indispensabile presenza attiva tra le masse. Da qui la realizzazione di numerosi centri in tutto l'Egitto, contribuendo, fra l'altro, alla capillare diffusione del movimento anche in Siria, Palestina, Sudan ed altre parti del mondo arabo.
Si sottolinea, altresì, che in Egitto il movimento assunse carattere sempre più politico, e questo cessò quando nel 1954, insieme ad altri partiti politici, fu proibito.
Si registra, che negli ultimi anni, in Egitto, così come in altri Paesi islamici, una ripresa di interesse verso temi e aspirazioni della fratellanza, unita spesso ad un sentimento anti-occidentale.
Il partito islamico, fondato nel 1941 da Abul al - Mawudi (m.1979) deve essere considerato l'equivalente indo-pachistano della fratellanza.
Questo Paese nasce dal convincimento che era necessario ritagliare le aree a maggioranza islamica dell'India britannica, costituendo nel contempo uno stato indipendente composto da soli musulmani.
Si segnala, che il XX secolo è stato caratterizzato anche dalla fine dell'Impero Ottomano e del califfato insieme con l'istituzione di uno stato secolare in Turchia e di regimi rivoluzionari islamici in Sudan (1969), in Libia (1969) ed in Iran (1979).
L'Islam nella fase attuale deve essere considerato come una forza religiosa e politica attiva e dinamica, in forte espansione in alcune parti del mondo, presente sempre più in occidente attraverso una crescente diaspora islamica dalle conseguenze imprevedibili.

BREVE GLOSSARIO DEL CORANO

âb
"padre": usato anche, nella forma Abŭ in nomi propri composti, come Abŭ Tâlib, "Padre di e suo feroce Tâlib", zio paterno dei Maometto e padre di Alì. Seguito da un nome comune significa di "L'uomo di...", oppure "L'uomo da...", come Abŭ Lahab, "L'uomo della fiamma" (infernale), zio di Maometto e suo feroce nemico.

'abd
"schiavo": spesso usato in nomi propri come "Abd Allâh, "Schiavo di Dio". Di fronte al Dio islamico tutti gli uomini sono suoi schiavi (il che per i musulmani rappresenta un titolo di onore), mentre di fronte al Dio cristiano sono suoi figli.

'Abd Allâh
padre di Maometto, morto prima che il figlio nascesse.

abluzione rituale
va fatta con acqua o almeno con sabbia. Può essere maggiore (glusl), cioè di tutto il corpo, o minore "wudû", solo in alcune membra, secondo l'impurità rituale che si è contratta e la preghiera che si deve compiere.
Abramo
(Ibrâhîm), hanîf; padre degli Arabi tramite il figlio Ismaele (Ismâ'îl). È pronto al sacrificio, ma Dio lo trattiene e lo premia. Insieme a Ismaele purifica la Càaba.

abrogante o abrogato
teoria secondo cui Dio può sostituire un versetto rilevato con un versetto che lo abroga.

Abū Bakr
Primo califfo (632-634) e padre di Àiscia, moglie preferita di Maometto.

'Àd
tribù di arabi preislamici dell'Arabia meridionale. Ricci e arroganti respinsero il loro profeta Hûd, la cui storia è narrata in varie sure del Corano.

ankâm (pl. Di hukm)
precetti e norme rituali e legali del Corano.

Ahl al-Kitâb
"agente del Libro". In un primo tempo indicò gli ebrei e i cristiani, in quanto hanno un Libro sacro rilevato da Dio; in seguito anche i seguaci di altre religioni, come i sabei, zoroastriani e indù.

Àhmad
"Più lodato", o "molto lodato": altro nome di Maometto, praticamente sinonimo di Muhammad.

Àiscia (613-678)
figlia di Abū Bakr, primo califfo, e moglie profeta di Maometto, che la sposò quando era ancora bambina.

Alì
(m.661): figlio di Abu Talib, cugino e genero di Maometto, di cui sposò la figlia Fatima. Alì fu il quanto califfo 8656-661) e fu il padre di Hasn e Husayn. Gli sciiti riconoscono in lui, non Abu Bakr, come legittimo primo califfo (successore di Maometto e lo venerano come loro primo iman (capo religioso).

Allâh
"Dio" per gli arabi pagani della Mecca il massimo dei loro dei; per i musulmani il vero Dio, unico (wâhid) e uno in sé (àhad). Anche gli Arabi cristiani usano termine Allah per indicare Dio.

Àmina
"Sicura", madre di Maometto, morta verso il 576, prima che il figlio compie sei anni.

ansâr
"ausiliari" o "aiutanti", i musulmani di Yathrib/Medina che aiutarono Maometto e i suoi seguaci nei primordi dell'islam.

apostoli di Gesù
Il Corano non dice quanti fossero né li chiama per nome.

'a,râf
"cima", "luogo elevato", "altezza", sommità di una barriera che separa il paradiso islamico dalle gehenna. Vi si trovano delle persone in attesa di entrare in paradiso. Si può tradurre in "alto limbo".

'Arafât o meglio Arafa
grande pianura di circa 20 km a est della Mecca, dove si svolgono importanti cerimonie del pellegrinaggio. Vi sorge una piccola sommità rocciosa chiamata 'Arafât, o anche "Monte della Misericordia".

âshûrâ
il 10° giorno del mese di muharmam. Per gli sciiti è il giorno del gran lutto, in memoria dell'uccisione di husayn a Kabala (sud est di Baghdad) nel 680.

âya
versetto del Corano.

Al-ayka
località citata dal Corano. I suoi abitanti erano iniqui e furono puniti da Dio.

Badr
località a 120 km a sud di Medina dove, nel 623, Maometto con appena 305 musulmani riportò la sua prima vittoria, sconfiggendo un migliaio di meccani guidati da Abu Sufyân.

Bakka
(vds. Mecca)

bàraka
"benedizione" o influenza spirituale benefica, elargita da Dio per mezzo dei suoi santi di luoghi e oggetti sacri.

bàsmala
la formula "Nel nome di Dio, ciecamente misericordioso!" che si trova all'inizio di ogni sura, eccetto la nona.

Bibbia
Tôrâh, Vengelo.

Bilqîs
nome tradizionale (non citato dal Corano) della regina di Saba, le cui relazioni con Salomone sono narrate nella sura 27. Deriva dall'ebraico e significa 2concubina".

Càaba
"Cubo", tempio preislamico, diventato poi il centro religioso della Mecca e dell'islam.
È così chiamata per la sua forma vagamente cubica (12 mt. Di larghezza, 10 m. di larghezza e 15 di altezza), nell'angolo sud-est è incastonata la "Pietra nera", forse un meteorite.

Cadìgia (Khadîja)
(m.619), ricca vedova della Mecca, prima moglie di Maometto e madre di Fatima.

calendario
l'anno islamico ha dodici mesi lunari e ha quindi in meno del calendario gregoriano. Il primo anno dell'età islamica iniziò con l'egira del 16 luglio 622 d.C.

califfo
"vicario" o "successore". I califfi furono la suprema autorità religiosa e, per vari secoli, anche politica del'islam. Il califfato fu abolito nel 1924 da Ataturk, fondatore della Turchia moderna.

Corano
"Recitazione", il libro sacro dell'islam, "rilevato" da dio a Maometto per mezzo dell'angelo Gabriele. È diviso in 114 sure, le cui sure sono divise in versetti.

Coreisciti
"Piccolo squalo", membri di una grande tribù araba della Mecca. Maometto apparteneva al clan degli hashemiti, ramo minore della tribù dei Coreisciti.

Dâr al-harb
"casa della guerra", paesi non islamici, contro cui bisigna combattere per convertirli all'islam.

Dâr al-Islâm
"Casa dell'islam": i paesi musulmani (vds. umma).

dhimmî
"protetto", membro della gente del Libro, come gli ebrei e i cristiani, che ottengono la protezione dell'autorità musulmana per la pratica (non pubblica e senza propaganda) della loro religione, in cambio di una tassa fondiaria (kharâj).

ègira
"emigrazione" di Maometto dalla Mecca a Yathrib il 16 luglio 622 d.C.. L'ègira segna anche l'inizio dell'era dell'islam.

elemosina
v.sàdaqa e zakât.

emigrati
dalla Mecca a Yathrib/Medina v. muhâjirûn.

Fâtiha
"Aprente", la prima sura del Corano.
È composta da soli sette versetti, ma è considerata un sommario di tutto il Corano.

Fàtima
figlia di Maometto e di Cadigia, oglie di Alì da cui ebbe Hasan e Husayn. E' chiamata la "Splendente" ed è una delle donne più venerate dell'islam-ù.

Gabriele (Jabrâ'il o Jibrîl)
angelo per mezzo del quale Dio "rilevo" il Corano a Maometto, trasmise la sua volontà ai profeti e annunciò a Maria che da lei sarebbe nato Gesù.
Nel Corano, Gabriele è anche chiamato, "Spirito", "Spirito Santo" o "Spirito di Dio".

gehenna
infermo destinato ai miscredenti e ai malvagi. Talvolta la gehenna è descritta come una gigantesca fornace, talaltra come qualcosa che si muove, quasi fosse un mostro che divora i reprobi.

Gente del Libro
vds. Ahl al-Kitâb

Gesù
vds. Îsâ.

giardino
dell'Eden, paradiso coranico, situato su alture con alberi frondosi, ombra fresca e deliziosa su cui i giusti si adagiano, serviti da giovanotti immortali che offrono liquore, vino squisito che non inebria, frutti in abbondanza e tutti i cibi che desiderano, e dalle huri, graziose fanciulle dai grandi occhi neri. Sotto il giardino scorrono i fiumi e nel giardino sgorgano fonti paradisiache. E' la concezione del paradiso comune anche ai cristiani del tempo di Maometto e riflette il desiderio degli uomini che speravano di godere nell'altra vita di piaceri, tutto sommato abbastanza innocenti, di cui l'aspro ambiente del deserto li aveva privati quaggiù.

gihâd
vds. jihâd

ginn
"spiritelli" termine forse collegato al latino genii. Secondo il Corano – che ha conservato, modificandola in parte, a credenza pagana – i ginn sono creati da Dio di fiamma purissima, sono divisi

in buoni e cattivi, musulmani e miscredenti, come gli uomini, e saranno giudicati da Dio alla fine del mondo, ricevendone il premio o il castigo.

Gag e Magog
nella sura 18 sembrano indicare popoli dell'Asia centrale, barbari e seminatori di caos, fermato "dall'Uomo dalle due corna", cioè da Alessandro Magno.

grido
secondo il Corano, ci sarà un grido spaventoso (zaira) prima della risurrezione dei morti e del giudizio finale.

guerra santa
vds. jihâd

hadîth
"racconto", detto o fatto attribuito a Maometto e ai suoi compagni e tramandato dalla tradizione islamica. Significa pure la raccolta di questi detti e fatti, che esprimono la sunna, cioè il "costume" o modo abituale di agire di Maometto. Ogni hadîth comprende la "catena" (isnâd) di coloro che l'anno trasmesso, il testo (matn) e talvolta la morale.

hatîth qudsî
"hadîth sacro" hadîth che trasmette le parole dette da Dio per bocca di Maometto.

hajj
"pellegrinaggio" alla Mecca nel mese lunare di dhû'l -hijja. E' uno dei "cinque pilastri dell'islam" ed è obbligatorio una volta nella vita per ogni musulmano che ne abbia la possibilità, Le norme principali sono elencate nel Corano.

hanîf
vocabolo d'incerta etimologia, usato nel Corano per indicare i giusti dell'antichità, come Abramo, che adorava un solo Dio, oppure i contemporanei di Maometto, che erano retti e monoteisti.

Hagiàz
"Barriera", regione costiera dell'Arabia occidentale, dove si trovano la Mecca e Medina.

al-Hijr
nome della località citata nel Corano, talvolta identificata con Petra, nell'odierna Giordania. I suoi abitanti (forse di Thamud) respinsero il profeta mandato da Dio (secondo alcuni, il profeta Salih).

Hirâ'
monte a nord-est della Mecca, detto anche "monte della luce", dove Maometto usava ritirarsi e meditare e pregare e dove ricevette la prima "rivelazione del Corano".

Hûd
profeta arabo preislamico mandato da dio alla tribù degli Ad, nell'Arabia meridionale, che lo respinsero.

Hudaybiyya
villaggio vicnio alla Mecca dove nel 628 Maometto concluse con il meccano un trattato, che restò in vigore solo due anni.

huri
fanciulle del paradiso coranico, vergini, coetanee dei beati, bellissime, dai grandi occhi neri.

hutama
"frantumatrice", uno dei nomi della gehenna. Ricorre due sole volte nel Corano. Secondo la tradizione, è il girone dell'inferno riservato agli ebrei.

Iblîs
il Satana della tradizione ebraico-cristiana, angelo ribelle a Dio. Talvolta il Corano ne parla come di un ginn

Idrîs
profeta coranico, spesso identificato con Enoch.

ihrâm
termine che indica lo stato di sacralità il cui si trova il musulmano che compie il pellegrinaggio alla Mecca. Indica pure il vestito, uguale per tutti, indossato dai pellegrini e consistente in due pezzi di cotone bianco: l'uno avvolto intorno alla vita, l'altro che copre la spalla sinistra ed è legata sotto la spalla destra. Le donne indossano le vesti normali.

Illiyyîn
vocabolo di origine ebraica. Altro luogo del paradiso islamico, nonché il registro delle azioni buone che vi è custodito.

imâm
colui che presiede la preghiera rituale. Per gli sciiti indica pure il successore legittimo di Maometto da parte di sua figlia Fatima e di Alì, in opposizione ai califfi da loro ritenuti usurpatori. Talvolta imâm è usato come titolo per un capo di una comunità musulmana.

Imrân
nel Corano è il padre di Maria, madre di Gesù.

ipocriti
gli abitanti di medina, capeggiato da 'Abdb Allàh Ibn Ubayy, che si erano convertiti all'islam per interesse e senza convinzione e che erano pronti a tradire Maometto alleandosi con i suoi nemici.

Îsâ
nome coranico di Gesù. Il Corano onora e rispetta Gesù come il più grande profeta dopo Maometto, ma nega con estrema energia che Gesù sia Dio o Figlio di Dio. In pratica, Gesù coranico è un musulmano perfetto che nel Vangelo avrebbe perfino preannunciato la venuta di Maometto. Il Corano chiama Gesù "figlio di Maria" e "Messia". I cristiani di lingua araba chiamano Gesù Yasû.

Islâm
"sottomissione dell'uomo a Dio" Significa pure la religione monoteista fondata da Maometto, e l'insieme delle persone e dei paesi che professano tale religione.

Ismâ'îl
Ismaele, figlio di Abramo e capostipite degli arabi. Secondo la tradizione musulmana, fu Ismaele e non Isacco che doveva essere sacrificato ad Abramo,. Ismaele purificò poi la Càaba.

isrà
viaggio notturno che maometto avrebbe compito dalla Mecca a Gerusalemme, in groppa a Buràq, cavallo alato con faccia di donna e coda di pavone, e con la guida dell'angelo Gabriele.
All'isrà' seguì il miràj, o ascensione in cielo.

Isrâfîl
angelo che suonerà la tromba nel giorno del giudizio.
Il Corano non ne fa il nome ma è molto citato nella tradizione islamica.

Izrâ'îl
angelo che il Coprano chiama "angelo della morte", perchè prenderà l'anima dei moribondi.

jahîm
fuoco della gehenna.
È un vocabolo che ricorre 25 volte nel Corano; secondo la tradizione, è il girone riservato agli idolatri.

Jâmi'
grande moschea centrale, usata principalmente per la preghiera comunitaria del venerdì.

jihâd
spesso tradotto "guerra santa" significa in realtà sforzo per far trionfare la causa di Dio, cioè l'islam, non necessariamente con l'uso delle armi. C'è anche una jihâd maggiore contro le proprie passioni.

jizya
tassa personale o di capitazione, pagata dalla gente del Libro.

kâfirûn
"miscredenti", 2infedeli". Nel Corano indica specialmente gli abitanti della Mecca che si opponevano all'islam; significa anche "migrati" verso Dio.

kharâj
"tassa fondiaria" pagata dalla gente del Libro.

kuttâb
scuola coranica di livello elementare.

al-Lât o Allât
una delle tre grandi dee dell'Arabia preislamica. Era la dea della fecondità, venerata specialmente dalla tribù dei Thaqîf.

Luqmân
uomo saggio, già noto agli arabi preislamici, presentato dal Corano come un monoteista che dà buoni consigli al figlio; talvolta viene identificato col greco Esopo.

Madian
città e abitanti dell'Arabia di nord-est che respinsero il loro profeta Shu'ayb.

Madre del Libro
prototipo del Corano conservato in Cielo, significa "versetti chiari", ovvero dal significato evidente.

Mahdî
"Ben guidato" da Dio: personaggio che apparirà per un breve periodo per far regnare la giustizia sulla terra prima della venuta del Dajjâl o Anticristo. Per alcuni, il Mahdî è Gesù, mentre per gli sciiti duodecimani è il loro iman nascosto.

Mâlik
angelo che, secondo il Corano è uno dei guardiani della gehenna.

Manât
dea degli arabi pagani. Era la dea della fecondità, venerata specialmente dalle tribù degli Aws e dei Kharzaj.

Maometto
Muhâmmad "Molto lodato". Maometto apparteneva al clan heshemita della tribù meccana dei Coreisciti ed era figlio di 'Abd Allâh e Amina. Fu il fondatore dell'islam e dello stato teocratico musulmano.

Màryam
nome arabo di Maria. Chiamata nel Corano "Madre di Gesù", quasi per sottolineare l'origine umana (anche se miracolosa) di Gesù. Il Corono parla sempre di Maria con il più grande rispetto, difendendola dalle calunnie degli ebrei. Quanto all'espressione "sorella di Aronne", significa probabilmente "discendente di Aronne". Maria è l'unica donna chiamata per nome nel Corano.

Masîh
"Messia", o Cristo, titolo che il Corano dà a Gesù, ma non nel senso cristiano di "Unto!" per redimere l'umanità

Mecca (Makka o Bakka)
"Madre delle città" e città natale di Maometto, situata nel centro di Hegiaz, la zona costiere occidentale della penisola arabica. Era dominata dalla tribù araba dei Coreisciti e doveva la sua importanza soprattutto al santuario della Càaba, Maometto vi entrò da conquistare bel 630, due anni prima della sua morte, La mecca spesso è chiamata "al-Mukârrama" l'Onorata.

Dislocazione della Mecca.

Medìna
città del profeta, nome dato a Yathrib, ricca oasi a 400 km a nord della Mecca, dopo l'ègira del 622 d.C.. Di solito è chiamata 2al.Munàwwara" la Luminosa.

Messagero (di Dio)
vds. rasûl

Michele
È uno dei grandi angeli dell'Islam. E' nominato una sola volta nel Corano, insieme a Gabriele.

mihrâb
nicchia in una parete della moschea. Indica la direzione della Mecca, verso cui rivolgere la preghiera.

Minâ
città a 5 km dalla Mecca. Secondo la tradizione islamica, nella valle di Minà Abramo sacrificò un montone invece del figlio Ismaele. Il decimo giorno del pellegrinaggio, vi si "lapida" il demonio, gettando delle pietruzze contro tre pilastri e si celebra la festa del sacrifico, immolando un animale in ricordo del sacrificio di Abramo.

minareto
"faro", torre dall'alto della quale il muezzino chiama alla preghiera rituale.

minbar
pulpito della moschea, da cui l'iman tiene il sermone (khutba) durante la preghiera comunitaria del venerdì.

muezzino
musulmano che dall'alto del minareto fa l'adhân, cioè la chiamata alla preghiera rituale cinque volte al giorno.

muftî
giurista musulmano che può essere anche giudice.

muhâjir
"rifugiati" musulmani della Mecca, che si rifugiarono a Yathrib/Medina con Maometto.

Munkar e Nakîr
secondo la tradizione, sono gli "angeli della toma", non sono però nominati nel Coprano.

nabî
"profeta". Il Corano ne nomina 28; l'ultimo in ordine di tempo e Maometto.

Najrân
città e regione dell'Arabia meridionale, confinante con lo Yemen. Prima dell'islam vi fioriva una comunità cristiana nestoriana, con un suo vescovo. All'inizio del secolo VI d.C. il re Dhù Nuwâs (Quello dei riccioli) abbracciò il giudaesimo e massacrò i cristiani, facendoli poi gettare in fosse trasformate in fornaci. Il Corano ne parla nella sura 85. Nel 632 Maometto concluse un trattato con i cristiani del Najrân, permettendo loro di professare la loro religione, purchè pagassero un tributo.

niyya
"intenzione". Ha grande importanza nell'islam e va formulata prima di ogni atto rituale. Secondo un hadîth le azioni sono giudicate in base all'intenzione con cui sono fatte.

Ora
nella terminologia coranica è soprattutto l'ora della resurrezione e del giudizio finale-

pilastri

shahāda
è il primo pilastro del culto musulmano e consiste nella professione o confessione di fede, ossia nell'enunciazione delle tre verità fondamentali dell'Islam: l'unità e l'unicità di Dio e la missione profetica di Maometto.
Per colui che si vuole convertire all'Islam è sufficiente la proclamazione di questa confessione di fede resa di fronte a testimoni.

salāt
è la preghiera del venerdì: questa pratica deve essere considerata la più antica.

elemosina rituale (o zakāt)
per quanto concerne l'origine ed il primitivo sviluppo dell'istituzione islamica della zakāt prima dell'egira (migrazione) la distribuzione della ricchezza ai poveri veniva indicata dal Corano come un atto pio, ma privo di tratti istituzionali.

digiuno (o sawān)
i fondamenti che disciplinano il digiuno rituale sono indicati nel Corano in II, 183-187.
Questa pratica deve essere osservata in tutto il mese del ramadàn: chi è malato e in viaggio può sospenderlo recuperandolo, però, in seguito. Il Corano disciplina il comportamento da tenere durante il mese del ramadàn come ad esempio si devono avere rapporti sessuali con la propria moglie, mangiare e bere.

grande pellegrinaggio (hajj)
questo costituisce il quinto pilastro dell'Islam ai monumenti sacri della Mecca, richiesto a tutti i musulmani almeno una volta nella vita purché siano fisicamente abili a sostenere il viaggio e siano nelle condizioni economiche per sostenerlo.

preghiera
(vds. salàt)

qâdî
giudice islamico.

qibla
"orientamento" o "direzione" della Mecca o più esattamente della Càaba, verso cui rivolgersi durante la preghiera rituale. Nelle mosche la qibla è indicata dal mihrâb. Nei primi tempi dell'islam i musulmani pregavano verso Gerusalemme, come gli ebrei; in seguito il Corano impose la qibla della Mecca.

Rahmân
"Clemente", uno dei nomi dell'essenza divina (Dhât)- Dopo Allah, e quasi come un suo equivalente, è il nome di Dio più citato nel Corano, spesso insieme a Rahîm. Questo secondo nome significa "misericordioso" cioè che usa misericordia nelle occasioni concrete della vita.

ramadàn
nono mese dell'anno lunare, durante il quale il Corano prescrive un rigoroso digiuno che obbliga all'astinenza totale dal mangiare, bere, fumare e dai rapporti sessuali dall'alba al tramonto.

rasûl
"messaggero" di Dio.

Rûh
"spirito", "anima", "soffio vitale". Nel Corano, Gabriele è chiamato da Dio "nostro spirito" e "spirito di santità".

Saba
popolo e regno dell'antica Arabia meridionale, la cui capitale era Ma'rib, vicino ad una celebre diga che crollò nel 580 d.C. Il Corano narra i rapporti tra la regina di Saba e Salomone.

Sabei
popolo citato nel Corano insieme alla "gente del Libro".

sàdaqa
elemosina volontaria, distinta dalla zaqāt, che è la tassa dell'elemosina obbligatoria.

sa'îr
"accendere un fuoco", termine usato 16 volte nel Corano per indicare la gehenna. Secondo la tradizione musulmana, è il girone in cui bruciano i Sabei.

sakîna
vocabolario di origine ebraica che significava in origine "presenza di Dio". Nel Corano sembra indicare una presenza di Dio che rassicura e dà pace.
salât
preghiera rituale o canonica

Sâlîh
profeta arabo ricordato nel Corano; è mandato da dio alla tribù dei Thamûd, che lo respingono.

Salmân il Persiano
cristiano di origine persiana che fu uno dei primi convertiti all'Islam.
Suggerì a Maometto di scavare una fossa intorno a Medina nella "guerra della trincea" del 627.
La tradizione islamica e soprattutto i sufi hanno svilupparono enormemente la sua figura; alcune sette, come gli alauiti, vedono in lui perfino un'emanazione della divinità, che lo rende superiore perfino allo stesso Maometto.

Salsabîl
fonte del paradiso; significa "che scorre dolcemente" o anche "piacevole a bersi".

saqar
"scottare", "bruciare" (del sole): "fuoco della gehenna".
Secondo la tradizione, è uno dei setti gironi della gehenna; è destinato agli zoroastriani. Il vocabolo ricorre quattro volte nel Corano.

Satana
vds. Iblîs.

sciìmo
"fazione "o "partito" di alì. Minoranza musulmana, diffusa specialmente in Iran e Iraq che - a differenza del sunnismo – riconosce Alì, non Abu Bakr, come legittimo califfo o successore di Maometto. Gli sciiti sono divisi in varie sette; le principali sono quella dei duodecimani o imamiti, religione ufficiale dell'Iran, e quella degli ismaeliti. L'Aga Khan è il capo degli ismaeliti nizârî.

shahâda
"testimonianza", professione di fede islamica espressa con la formula "Non c'è divinità all'infuori di Dio e Maometto è il messaggero di Dio".

Sharî'a
legge sacra dell'islam, è detta anche shar' e shir'a ed è enunciata dal Corano e dalla sunna.

shaykh
"vecchio", "anziano" titolo di rispetto per capi musulmani di confraternite, di comunità di sufi, e di tribù.

shirk
"politeismo", "idolatria". Per il Corano è il peccato più grave, l'unico che Dio non perdona.

Shu'ayb
profeta arabo ricordato nel Corano; è mandato da Dio al popolo di Madian, che però lo respinge.
Alcuni commentatori lo identificano con biblico letro, suocero di Mosè.

Sijjîn
È prigione infernale e registro delle azioni cattive che vi è custodito-

sufî
mistico musulmano, probabilmente così chiamato a motivo della veste da lui indossata. In reazione all'arido giuridismo ufficiale dell'islam, i sufi hanno cercato di soddisfare il bisogno di amore e di intima unione con Dio.

sunniti
la grande maggioranza dei musulmani che seguono la sunna del Profeta, cioè la sua pratica abituale, come norma di vita.

Sura
"capitolo" del Corano.
Il corano è suddiviso in 114 sure di lunghezza disuguale. Tranne la prima, che è un breve prologo e una professione di fede, le altre sure sono disposte in ordine di lunghezza: prima più lunghe, poi le più brevi, che sono anche le più antiche.
Nel loro insieme, le 114 sure contengono 6235 versetti, e ogni sura ha un proprio titolo, 90 sure sarebbero state rilevate alla Mecca, 24 a Medina.

Tasnîm
fonte del paradiso. Etimologicamente esprime l'idea di acqua che cade dall'alto, o anche che hai alti zampilli.

tawâf
rito di pellegrinaggio che consiste nel girare intorno alla Càaba.

tawhîd
professione di fede nell'unità e unicità di Dio.

Thamûd
tribù araba preislamica, spesso identificata con i Nabatei. Secondo il Corano, Dio mandò loro il profeta Sâlih, ma lo respinsero.

Tôrāâh
il Pentateuco. Il Corano come rivelazione divina, ma accusa ebrei e cristiani di non osservarne le norme e di corromperne il testo.

Tûr
“Monte”. Nel Corano è il nome del monte Sinai.

Uhud
collina ad ovest di Medina dove nel 625, i coreisciti pagani della Mecca guidati da Abû Sufyân sconfissero i musulmani di Medina e ferirono lo stesso Maometto.

'ulamâ'
“comunità”, “popolo”, specialmente la “nazione dell'islam” che trascende ogni limite territoriale, e politico.

umma
“comunità”, “popolo”, specialmente la “nazione dell'Islam” che trascende ogni limite territoriale, e politico.

'umra
“pellegrinaggio minore”. E' una visita ai luoghi santi della Mecca che si può compiere in qualunque giorno dell'anno.

al-'Uzzâ
“la Potente”, dea dell'amore venerata specialmente alla Mecca.

Vangelo
termine usato nel Corano, sempre al singolare e senza mai citare i nomi dei quattro evangelisti, per indicarne il Libro sacro dei cristiani. Il Corano ne parla con rispetto e afferma che nel Vangelo c'è guida e luce.

walî
“santo”, “amico di Dio”, ma significa anche “patrono” o 2custode”.

Yahyâ
nome coranico di Giovanni Battista.

Yûsuf
Giuseppe, figlio di Giacobbe, la cui storia occupa tutta la sura 12 del Corano.

Zakariyyâ
padre di Yahyâ (Giovanni Battista). Il Corano lo presenta anche come tutore di Maria, madre di Gesù.

zakât
tassa dell'elemosina, distinta dalla sàdaqa o elemosina volontaria. É uno dei cinque pilastri dell'islam.

Zamzam
fonte nel recinto della grande mosche della Mecca.

zaqqûm
albero che cresce in fondo alla gehenna. Ha frutti come orridi teste di serpenti; se ne cibano i dannati.

APPROFONDIMENTO XIX

I FOREIGN FIGHTERS

DI FABIO IADELUCA

FOREIGN FIGHTERS

La Risoluzione del Consiglio di Sicurezza ONU n. 2178, approvata il 24 settembre 2014, definisce *foreign terrorist fighters* i "*soggetti che si recano in uno Stato diverso da quello di propria residenza/nazionalità al fine di perpetrare, pianificare, preparare o partecipare ad atti terroristici, ovvero fornire o ricevere addestramento terroristico, anche in connessione con conflitti armati*".

Il documento evidenzia tra l'altro:

1. la crescente minaccia rappresentata dai combattenti stranieri associati allo *Stato Islamico*, a *Jabhat al Nusrah* e ad altri gruppi affiliati o ispirati ad *al Qaida*;
2. l'esigenza di rafforzare la cooperazione internazionale in materia di antiterrorismo, soprattutto attraverso maggiore *information sharing*;
3. l'importanza del momento preventivo attraverso attività di contrasto all'estremismo violento e, in particolare, di sensibilizzazione delle comunità maggiormente esposte alla radicalizzazione ed al possibile reclutamento di nuovi combattenti da impiegare nei teatri di *jihad*.

Nella medesima ottica, si pone l'accento sulla necessaria collaborazione degli Stati membri con le rispettive compagnie aeree nazionali, al fine di ottenere informazioni utili sugli spostamenti dei soggetti inclusi nella lista ONU degli individui e delle organizzazioni terroristiche.

Quello dei *foreign fighters*, i combattenti stranieri che lasciano i loro Paesi d'origine per combattere in terre lontane, non è un fenomeno riconducibile ai nostri giorni. Tale fenomeno è sempre esistito nel jihad.

In particolare, i Mujaheddin stranieri hanno combattuto in Afghanistan tra le fine degli anni '70 e la fine degli anni '80 contro l'invasore sovietico. Si stima che il loro numero si avvicini alle 20.000 unità nell'arco dei 10 anni di conflitto. Provenivano da tutto il mondo musulmano, in particolare dall'Arabia Saudita, dall'Iran, dal Pakistan, dall'Egitto, dal Qatar e appartenevano a classi sociali meno abbienti.

Molti di questi sono Pakistani di etnia *Pashtun*, e vedevano nell'Afghanistan un passaggio obbligato per la rivoluzione islamica mondiale,

Le motivazioni che li spingevano ad abbracciare la causa afghana erano di tipi soprattutto personale, l'appartenenza ad un gruppo e quindi l'arruolamento da parte di una struttura organizzata avevano carattere secondario.

D'altro canto, quella dei combattenti stranieri in Afghanistan era una guerra di liberazione di un Paese musulmano contro l'invasore sovietico.

L'aspetto "mercenario" era maggiormente presente nei mujaheddin che combattevano in Afghanistan rispetto ai *foreign fighters* che attualmente operano nello Stati Islamico per i quali l'aspetto pecuniario è minimo e non risulta essere la motivazione principale.

Attualmente i *foreign fighters* in Siria e in Iraq combattono o hanno combattuto per la costituzione di un nuovo Stato e per la restaurazione del "Califfato". Un aspetto non secondario attiene la pericolosità dei combattenti stranieri che fanno rientro nei loro paesi d'origine una volta che hanno terminato la loro missione di jihad.

I mujaheddin della guerra in Afghanistan, generalmente, tornavano alle loro attività lavorative e non continuavano a rappresentare una minaccia per i propri Paesi d'origine.

Il loro di "pericolosità" si estingueva, quindi, al rientro in Patria. Adesso, invece, con i *foreign fighters* quello che preoccupa maggiormente i Paesi europei è proprio il ritorno nei Paesi d'origine. Infatti, terminata la loro attività al fronte,

oramai avvezzi alla guerra e all'orrore generato da quello che aspira ad essere uno stato totalitario (o aspirava ad esserlo prima del ridimensionamento), potrebbero, ed è già successo, decidere di colpire gli "infedeli" europei.

Gli odierni *foreign fighters* che combattono per il cosiddetto Stato Islamico sono per lo più:

a) giovani, (in prevalenza maschi fra i 18 e i 25 anni);
b) di buon livello sociale e culturale e con notevole dimestichezza nell'utilizzo delle tecnologie informatiche;

Appartengono essenzialmente a due categorie:

la prima composta dai figli degli immigrati di religione musulmana che si sono stabiliti in occidente da molti anni e che risiedono stabilmente in Europa, Stati Uniti e Australia;

la seconda è composta da individui occidentali, cattolici o atei, che, spesso quasi contestualmente al loro arruolamento, si convertono alla religione musulmana.

I *foreign fighters* che provengono dall'Europa sono soprattutto giovani musulmani immigrati di seconda generazione che provano un forte senso di adeguatezza, spesso determinato dalla disoccupazione o dalla difficoltà a integrarsi nella società.

Spesso questi soggetti vedono nel jihad uno strumento per fuggire dalla disperazione, una via per la realizzazione personale.

LE TEORIE SOCIOLOGICHE. DIFFERENZA TRA COMPORTAMENTO CRIMINALE E COMPORTAMENTO DEVIANTE

Gli studi sociologici enfatizzano il ruolo determinante dei fattori ambientali e sociali per spiegare il fenomeno criminale; rivolgono, perciò, l'attenzione

alla società in generale e all'impatto degli avvenimenti sociali e di gruppo sul comportamento individuale.

LA TEORIA DELLA DISORGANIZZAZIONE SOCIALE

Il focus principale di questa teoria è rivolto alle numerose e diversificate condizioni urbane e ambientali che influenzano i tassi di criminalità. Considera, inoltre, lo sviluppo delle comunità ad alto indice di devianza, collegandoli con la caduta dei valori e delle norme convenzionali, conseguenza soprattutto dell'immigrazione, urbanizzazione e industrializzazione.

LA RICERCA DI THOMAS E ZNANIENSKI

Negli anni Venti del secolo scorso due studiosi dell'Università di Chicago, William Thomas e Florian Znanienski (1968), svolsero una ricerca sui contadini polacchi in Europa e in America, individuandone le difficoltà incontrate nel nuovo mondo industrializzato ed urbano. Essi rilevarono che gli immigrati più anziani riuscivano a mantenere negli *slum* urbani molte delle usanze culturali del paese d0origine, mentre nella seconda generazione, allevata nella comunità americana, incontrava molti più disagi nel seguire anche solo alcune delle tradizioni e dei valori del vecchio mondo. In altre parole, non avevano ancora assimilato le norme del nuovo contesto e nello stesso tempo non era in grado di trasferire le consuetudini e le regole della comunità d'origine in quella d'arrivo.

Per tale motivo i tassi di criminalità nella seconda generazione aumentavano.

I due autori attribuivano tale incremento alla disorganizzazione sociale vissuta dagli immigrati polacchi più giovani per il crollo del controllo sociale e familiare e la rottura dei legami originari. Quindi per Thomas e Znanienski la disorganizzazione sociale è definibile in termini di diminuzione dell'influenza delle regole sui singoli membri del gruppo. Quando le azioni non sono orientate dai valori le persone non sanno più che tipo di comportamento aspettarsi dagli altri e quali gli altri si aspettino da loro. Così si riducono le attività di solidarietà, aumentano i conflitti e sorgono sentimenti di paura e incertezza, espressi con atti aggressivi, auto e eterodiretti.

LA TEORIA ECOLOGICA DI SHAW E MCKAY

Anch'essi iniziarono la loro ricerca negli anni Venti a Chicago, proprio nel periodo in cui la città si riempiva per le migrazioni dalle zone rurali e per le immigrazioni di stranieri. Molti di questi convergevano verso la zona centrale metropolitana, occupando case vecchie e fatiscenti, prive dei minimi requisiti igienici e ambientali. I due sociologici studiarono, con metodo scientifico, il fenomeno criminale all'interno di questa area urbana in continuo cambiamento e, rifiutarono le interpretazioni fino ad allora accettate legate alla questione razziale e culturale, rilevarono che in realtà il comportamento deviante erra soprattutto il prodotto delle condizioni ecologiche urbane. (Shaw e McKay, 1942).

Utilizzarono il modello sociologico delle "aree" di Park, Burgess e McKenzy (1967), fondatori della "Scuola" per dimostrare come le persone si distribuiscono spazialmente nel processo di sviluppo urbano.

I due autori, attraverso il modello delle aree concentriche studiarono i tassi di criminalità in rapporto alle diverse zone. Rilevarono, così, una più elevata densità criminale nelle zone di transizione, dove si era insediato, di recente un alto numero di immigrati. La curva dell'andamento dei reati si abbassava in modo significativo come ci si allontanava dal centro verso la periferia.

Le loro idee sono state riprese in seguito in diverse indagini, svolte negli Stati Uniti come in altri Paesi, che hanno confermato la presenza di una correlazione significativa tra elevati quozienti di criminalità e alcuni fattori di disorganizzazione sociale come alienazione, povertà, disordine sociale, famiglie disgregate, disoccupazione, oltre bassa partecipazione alla vita comunitaria, inesistente controllo dei minori e scarsa rete di relazioni amicali.

LA TEORIA DELLA TENSIONE

L'ANOMIA DI DURHKEIM E MERTON

DURHKEIM

Anomia, sul piano delle rappresentazioni collettive, disgregazione dei valori e assenza di punti di a riferimento.

Si assiste alla frattura delle regole sociali.

MERTON

Egli intuì che l'anomia era il risultato della non integrazione tra le mete culturalmente prescritte e la disponibilità di mezzi legittimi o istituzionalizzati per raggiungerli (Merton, 1966).

La sua intuizione si basava sul fatto che nella società americana si poneva (e si pone) molta enfasi sul conseguimento del successo economico, cioè materiale.

Tuttavia, per la loro posizione nella struttura sociale, determinati segmenti della popolazione (come ad es. minoranze etniche, o classi inferiori) hanno limitate opportunità quando non del tutto negate, per ottenere successo, come una elevata istruzione o un buon lavoro.

I membri dei gruppi svantaggiati subiscono così numerose frustrazioni e vivono tensioni spesso tali

da essere sufficienti a farli deviare dalle mete e/o mezzi legittimi della società.
Secondo la prospettiva di Merton tali individui, con ridotte o nulle possibilità, entrano in una condizione di anomia o alienazione che li predispone in qualche modo a coinvolgersi in azioni devianti.
Conformità,
Innovazione,
Ritualismo,
Rinuncia,
Ribellione,
in particolare,

Conformità
Quando il soggetto accetta sia i mezzi che le mete socio-culturali in quanto si trova in una condizione sociale che ne permette l'accesso
Ribellione, qui le persone rifiutano e si ribellano contro l'ordine sociale, e cercare di introdurre nuove mete e mezzi (es. terroristi) per predisporre un nuovo ordine sociale.
Innovazione, qui l'individuo rinuncia solo ai mezzi istituzionalizzati e li sostituisce con altri illegittimi o criminali per raggiungere le mete del successo.
Ritualismo, qui l'individuo fallisce nel raggiugere il successo e allora si abbandona a qualsiasi ulteriore sforze.
Rinuncia, qui l'individuo a cui è bloccato il raggiungimento delle mete, rifiuta i mezzi legittimi che le mete.

Le associazioni differenziali di Sutherland (scuola di Chicago), il comportamento criminale viene appreso.
I singoli acquisiscono, infatti, modelli di comportamento sia criminali sia conformi dall'interazione con gli altri in un quadro di comunicazione.

Il reclutamento
Le numerose operazioni di polizia condotte in Europa e il monitoraggio dell'intelligence fanno stato
di come lo spazio comunitario risulti permeabile alle attività di proselitismo e reclutamento. Si moltiplicano, infatti, i segnali di cooptazione ideologica di aspiranti *mujahidin*, incoraggiati a raggiungere in massa, famiglie al seguito, la "nuova" patria per contribuire all'opera di *state building*. In particolare, è emersa la presenza di quella che potrebbe essere definita come una nuova generazione di jihadisti: molto giovani, spesso con scarse conoscenze sul piano dottrinale ma ben
informati sulla pubblicistica d'area e con ottime competenze informatiche.
Proprio in riferimento all'uso del *web* quale strumento di propaganda e comunicazione, si è registrata la tendenza a privilegiare i *social network,* attraverso i quali, tra l'altro, i *foreign fighters* europei, per spronare i connazionali correligionari, alimentano un'informazione parallela ai comunicati "ufficiali" dei gruppi armati – peraltro sempre più spesso sottotitolati o tradotti in italiano – diffondendo immagini di guerra, eulogie dedicate ai *martiri* e testimonianze della loro esperienza accanto ai *fratelli* provenienti da tutto il mondo. In questo contesto, appare sempre più concreto il rischio che nel magmatico universo della messaggistica agiscano veri e propri centri di reclutamento per aspiranti jihadisti, in grado di intercettare la domanda di estremisti *homegrown* che, insoddisfatti da un impegno esclusivamente virtuale e del ruolo di meri divulgatori, aspirino a trasferirsi nel teatro siro-iracheno.

LA MINACCIA
In relazione al quadro descritto, è da ritenersi crescente il rischio di attacchi in territorio europeo ad opera di varie "categorie" di attori esterni o interni ai Paesi-bersaglio:
emissari addestrati e inviati dall'IS o da altri gruppi, compresi quelli che fanno tuttora riferimento ad *al Qaida*; cellule dormienti;
foreign fighters di rientro o "pendolari" dal fronte *(commuters*); familiari/amici di combattenti (donne incluse) attratti dall'"eroismo" dei propri cari, specie se *martiri*; "lupi solitari" e microgruppi che decidano di attivarsi autonomamente (*self starters)*. Ciò sulla spinta anche di campagne istigatorie che ritengono pagante trasformare il Continente europeo in "terreno di confronto":
con l'Occidente, in chiave di rivalsa, e tra le stesse componenti della galassia jihadista, nel quadro di dinamiche di competizione tutt'altro che univoche.
Sebbene ad oggi non siano emerse attività o pianificazioni ostili in territorio nazionale riconducibili allo *Stato Islamico* o ad altre formazioni del *jihad* globale, la minaccia interessa anche l'Italia, potenziale obiettivo di attacchi pure per la sua valenza simbolica di epicentro della cristianità evocata, di fatto, dai reiterati richiami alla *conquista di Roma* presenti nella propaganda jihadista.

SITUAZIONE ATTUALE
Tra i combattenti stranieri che in questo momento ingrossano le file delle milizie del califfo Al Baghdadi (quest'ultimo dato prima per morto e poi riapparso recentemente - mese di aprile -) vi sarebbero anche convertiti all'Islam dell'ultimo minuto, idealisti delusi, ribelli, che nel califfato trovano una causa per cui combattere e, in via teorica, la prospettiva di un nuovo Stato in cui

vivere, con la promessa del benessere, medicine gratis e giustizia sociale.
Osserva Dambruoso (2018) che "possono riscontrarsi delle analogie fra questa tipologia di jihadisti occidentali e coloro che negli anni Settanta e Ottanta entrarono a far parte delle Brigate Rosse in Italia, in quanto molti stranieri che si uniscono all'Isis, quindi, non sono principalmente aspiranti terroristi, bensì sono individui che rinnegano la loro patria e desiderano costruirne un'altra che offra accoglienza e cittadinanza a tutti gli islamici sunniti nel mondo.
I *foreign fighters* transitati nello Stato Islamico negli ultimi quattro anni sarebbero circa 20.000.
Provengono soprattutto dai paesi nordafricani e mediorientali, 3.000 solo dalla Tunisia. Almeno altri 3.000 sarebbero i combattenti partiti dall'Europa, principalmente da regno Unito, Francia, Belgio e Germania. A questi si aggiunge la Russia, che conta circa 800 combattenti stranieri.
La Turchia è un *hub* di transito fondamentale verso l'Iraq e la Siria.
Quattro anni di guerra hanno visto passare, quindi, un numero che già eguaglia quello che si è avvicendato in 10 anni di guerra in Afghanistan.
Appare evidente che il fenomeno dei *foreign fighters* non è un prodotto di società islamiche povere o repressive: la propensione è, invece, molto più elevata in società libere, democratiche e benestanti.
Secondo stime recenti il numero dei *foreign fighters* provenienti dall'Europa e che attualmente combattono negli scenari iracheno e siriano ammonterebbero a circa 4.000 unità. Più della metà di questi verrebbero da soli 4 Paesi: Belgio, Francia, Germania e Regno Unito. Proprio il più piccolo, il Belgio avrebbe, fra tali Paesi, il più alto numero di *foreign fighters* rispetto alla sua popolazione. È difficile identificare un profilo preciso del *foreign fighters* europeo.
Sembra che più del 90% di questi provenga dalle zone periferiche di grandi agglomerati urbani.
Molti di questi provengono addirittura dagli stessi quartieri. Questo indica che esistono delle zone ad alto rischio di "radicalizzazione" è più alto, queste sono sicuramente quelle in cui c'è più povertà, esclusione sociale, emarginazione.
Un numero considerevole di *foreign fighters* è costituito da convertiti all'Islam che ha vissuto un processo di radicalizzazione molto breve. Come già osservato, ciò che desta maggiore è il rischio che queste persone possano, una volta tornati in Europa, compiere attentati terroristici. Si tratta di un rischio molto serio per la nostra società; questo pericolo ha portato i Paesi europei ad innalzare il livello. D'altronde numerosi attentati di matrice islamica negli ultimi anni sono ritenuti dagli inquirenti collegati al fenomeno dei *foreign fighters*.
Questi combattenti vengono reclutati non più attraverso gli iman o durante i sermoni, bensì attraverso i social media che forniscono una finestra, non filtrata, per avvicinare riservatamente i giovani combattenti grazie ad una propaganda molto efficace e carica emotivamente.
Le tecniche di indottrinamento sono pervasive, rapide e compatibili con le esigenze dell'Isis, che ha necessità di inviare velocemente giovani combattenti verso i teatri di guerra. I *foreign fighters* non hanno, dunque, frequentato i campi di addestramento, ma hanno imparato a fabbricare una bomba o imbracciare un kalashnikov attraverso i corsi internet. Sul campo di battaglia agisce con efferatezza, crudeltà e nel più totale disprezzo delle convenzioni di guerra e di ogni forma minima di rispetto per i diritti dell'uomo. La componente criminologica risulta dominante.

Le difficoltà di "conteggio" dei combattenti e dei *foreign fighters* nell'area siro-irachena rendono approssimativa la loro quantificazione che, secondo le più recenti stime circolanti in ambito internazionale, si attesta intorno alle 19.000 unità, di cui 8.000 stranieri. Tra questi ultimi, sarebbero circa 2.600 gli europei dello spazio Schengen e 500 i balcanici. Flussi di singoli individui e/o gruppi familiari sono stati registrati in uscita dal teatro siro-iracheno in direzione di Nord Africa, Asia meridionale, Repubbliche centro-asiatiche e Sud-Est asiatico, oltre che del Vecchio Continente, ove i *returnees* sarebbero circa 1.700 (dei quali 400 nei Balcani). La pericolosità del fenomeno risiede piuttosto che nei numeri, nel profilo stesso dei reduci, potenziali veicoli di propaganda e proselitismo, nonché portatori di esperienza bellica e di know-how nell'uso di armi ed esplosivi. Lo spostamento di combattenti è stato favorito da reti di facilitazione a vario titolo riconducibili a DAESH, rivelatasi ancora in grado di disporre di ramificati collegamenti extraregionali. Il fattore logistico, a partire dalla possibilità di accedere a "canali assistiti" per i trasferimenti oltreconfine, concorre ad orientare il ridispiegamento dei combattenti, propensi a raggiungere quei Paesi che, per criticità strutturali o situazioni di endemica instabilità, finiscono con l'apparire attrattivi a quanti sono interessati a proseguire il jihad o anche solo ad eludere i controlli di sicurezza. Una delle mete privilegiate potrebbe risultare l'Afghanistan, teatro di conflitto "iconico" nell'immaginario jihadista, ove la radicata presenza di estremisti stranieri - prevalentemente di origine pakistana e

centroasiatica (soprattutto uzbeka) - può agevolare la ridislocazione di *foreign fighters*. Ciò tanto più in ragione dello scontro in atto, in quel Paese, tra DAESH da una parte e Taliban/al Qaida dall'altra e della prospettiva, "appetibile" per entrambi gli schieramenti, di un ritiro delle truppe USA. Criticità ed attualità dei temi dei combattenti di rientro in Europa e degli extremist travellers sono state sottolineate anche in occasione dell'annuale Conferenza OSCE sul contrasto al terrorismo ("The reverse flow of foreign terrorist fighters: challenges for the OSCE area and beyond"), tenutasi a Roma nel maggio 2018 sotto presidenza italiana. Tra le raccomandazioni emerse, la necessità di rafforzare i controlli frontalieri, intensificare la collaborazione internazionale - con particolare accento sullo scambio di informazioni operative - assicurare il costante raccordo con i database dell'Interpol e vigilare sui rischi collegati alla possibile infiltrazione di jihadisti nei flussi dell'immigrazione illegale.

Se i numeri complessivi dei cd. returnees[95] risultano, allo stato, sostanzialmente contenuti, fornisce però un'idea della complessità del fenomeno la presenza, tra quanti hanno fatto rientro in alcuni Paesi europei dopo anni trascorsi "al fronte", di donne e minori: "spose" e "figli" di DAESH che potrebbero aver sviluppato vulnerabilità e vissuti tali da condizionarne i comportamenti e innescarne l'attivazione violenta anche a distanza di tempo. Vale inoltre a delineare l'ampiezza della mobilitazione a favore di DAESH, ed il rischio che essa possa generare insidiose gemmazioni in contesti inediti, il fatto che tra i soggetti unitisi al "Califfato" figurino – oltre ad occidentali e a larghi "contingenti" tratti da Paesi da tempo afflitti dal radicalismo jihadista – anche aliquote provenienti da quadranti remoti, come quello caraibico, che comunemente si stenta ad associare alle bandiere nere issate dalle milizie di al Baghdadi in Siria ed Iraq. Del resto, la mappatura del fenomeno jihadista, quale risultante delle acquisizioni di intelligence e dalla stessa cronaca, disegna una geografia tanto vasta quanto articolata. Il cd. jihad globale - ancora oggi rappresentato da DAESH ed al Qaida e dalle rispettive formazioni affiliate o satelliti - continua a distinguersi per capacità di adattamento e resilienza e mostra natura ed andamento "carsici", risultando in grado di reagire ai rovesci sul terreno con rapidi aggiustamenti tattici e di sopperire all'indebolimento della centrale di comando e controllo con l'attiva zione, anche in via assolutamente autonoma, delle propaggini regionali. In Siria come in Iraq è andato così consolidandosi il processo di trasformazione di DAESH, che alla perdita della dimensione "statuale" e delle capacità di confronto sul piano militare ha fatto corrispondere una decisa virata verso le forme asimmetriche della guerriglia e dell'insorgenza. In territorio siriano, il cd. Stato Islamico – che nel corso del 2018 ha continuato a siglare numerosi attacchi – è intervenuto in modo eclatante nel dibattito apertosi a seguito dell'annunciato ritiro delle truppe statunitensi dal Paese, con il più cruento attentato suicida contro obiettivi USA messo a segno, a metà gennaio 2019, a Manbji, nel Governatorato di Aleppo, a riprova della capacità dell'organizzazione di proiettarsi ben oltre le proprie roccaforti dell'Est. Nel contesto iracheno, la formazione ha mostrato una persistente, accentuata aggressività, rendendosi protagonista di una serrata campagna offensiva contro obiettivi civili e militari, soprattutto nei governatorati di Ninive e Kirkuk, nei quali le violenze potrebbero ulteriormente intensificarsi nell'eventualità di un afflusso di combattenti dalla Siria. La centralità strategica assegnata da DAESH alla realtà siro-irachena - dove è maturato il progetto califfale di al Baghdadi - ha trovato significativa corrispondenza nella comunicazione mediatica, evidentemente intesa ad enfatizzare la perdurante operatività della formazione nelle due citate "wilayat" dell'Iraq e dello Sham, oltre che a riaffermare un ruolo in altri teatri di proiezione: da quello afghano, ove ha continuato a misurarsi con l'agguerrito avversario talebano, a quelli yemenita e somalo, arene di un'aspra competizione, rispettivamente, con al Qaida nella Penisola Arabica e al Shabaab, sino al Sahel, dominio consolidato del qaidismo, e all'Asia orientale, con appelli all'azione diretti soprattutto alle platee indonesiana e filippina. Tuttora nodale, in questo contesto, è la propaganda che – sebbene anch'essa lontana, per quantità e qualità, dai livelli registrati all'apice dell'espansione del "Califfato" – ha continuato a svolgere un ruolo chiave, sia per mantenere inalterata la pressione sul fronte nemico, e soprattutto sulle rispettive opinioni pubbliche, sia per collegare in una narrativa pseudo-unitaria le azioni dei diversi "distretti" nei quali si articola l'attuale incarnazione del sedicente Stato Islamico. Non è un caso che il motivo dominante delle sortite mediatiche riconducibili a DAESH, incluso il pronunciamento, in agosto, del leader al Baghdadi, sia stato quello di una protratta "guerra di resistenza" destinata a consegnare la vittoria ai

[95] Rimpatriati.

mujahidin. La torsione narrativa non è di poco conto, considerato che essa lascia intravedere la "riconversione" di DAESH ad una strategia di lungo periodo, per molti versi affine a quella perseguita da al-Qaida. Essa fa leva contestualmente sulla penetrazione di conflitti e contesti locali nei quadranti più vulnerabili e sulla capacità di "weaponizzare", specie in Occidente, anche singoli inclini alla violenza, cui la propaganda radicale offre un ordito in cui inscrivere, assegnandogli "dignità ideologica", pure propositi violenti alimentati da condizioni di disagio personale. Né, peraltro, sono mancate, nel corso dell'anno, una serie di azioni di matrice jihadista che, lette a sistema, concorrono a tratteggiare l'ampiezza dello scenario di riferimento e la pluralità dei contesti in cui operano formazioni terroristiche che, anche quando non formalmente affiliate alle due principali espressioni del jihad globale, da esse traggono evidente ispirazione. Vanno qui per primi menzionati, insieme all'attacco all'arma bianca compiuto in Australia, a Melboune, in novembre, gli attentati perpetrati nel mese di dicembre, di per sé sintomatici della perdurante vulnerabilità tanto dei Paesi occidentali che di quelli della sponda sud del Mediterraneo: dall'uccisione di due turiste europee in Marocco, nel Nord Atlante, al raid omicida di Strasburgo, nei pressi del mercato natalizio, che ha riportato prepotentemente all'attenzione l'attualità della minaccia incarnata in Europa da singoli radicalizzati con trascorsi di criminalità comune. Tutti gesti rivendicati nel segno di DAESH - che ha così chiosato in tipico stile asimmetrico un anno segnato dalla sua regressione nei territori di insediamento - preceduti, nel corso dei mesi, da sortite per molti aspetti inedite: l'attivazione in azioni suicide di interi nuclei familiari, inclusi minori, registrata in maggio in Indonesia; l'uccisione, in luglio, in Tagikistan, di quattro turisti occidentali; l'attentato suicida perpetrato, sempre in luglio, nell'isola filippina di Basilan da un terrorista marocchino a pochi giorni dalla finalizzazione dell'accordo con cui Manila tenta di chiudere un annoso conflitto con le province meridionali a maggioranza islamica. Eventi, potenzialmente indicativi dell'affermarsi di nuove modalità operative e di ulteriori fronti jihadisti innervati da militanti esogeni, cui si sono accompagnate numerose azioni di natura emulativa, specie con il ricorso ad attacchi all'arma bianca ed alla tattica cd. di "car jihad", quest'ultima in grado, come attestato dall'episodio occorso in Germania la notte di San Silvestro, di colonizzare altri spazi dell'estremismo violento assurgendo a tecnica d'elezione oltre i confini della matrice jihadista. È su questa tela di fondo che si è mossa l'attività di AISE ed AISI, chiamate a misurarsi con un fenomeno terroristico che continua a caratterizzarsi, oltreché per imprevedibilità, per estensione e natura poliedrica, tanto negli attori che nelle pratiche.

APPROFONDIMENTO XX

ESPULSIONE PER TERRORISMO DAL TERRITORIO DELLO STATO

DI GIUSEPPE ALBENZIO

ESPULSIONE PER TERRORISMO DAL TERRITORIO DELLO STATO

Dott. Giuseppe Albenzio già Avvocato dello Stato, Accademico Pontificio

Introduzione. Per il soggetto coinvolto in attività terroristiche non cittadino italiano, oltre agli strumenti sanzionatori applicabili in generale (le sanzioni penali previste dalle diverse norme incriminatrici in materia di terrorismo e le misure di prevenzione per gli indiziati di terrorismo), un ruolo importante ricopre l'istituto dell'espulsione dal territorio dello Stato che nel nostro ordinamento può rivestire diverse forme.

Le espulsioni in materia di terrorismo si distinguono innanzitutto a seconda che vengano disposte dal giudice penale (*a*), o dall'autorità amministrativa (*b*).

(a) Per quanto riguarda le espulsioni del primo tipo, l'ipotesi è quella dell'**espulsione a titolo di misura di sicurezza** prevista per i reati in materia di terrorismo dall'**art. 312 cp**, oltre che dalle leggi speciali in materia, ed applicabile tanto agli stranieri extracomunitari che a quelli comunitari (per questi ultimi l'istituto prende il nome di **allontanamento**, invece che di espulsione, ma la differenza è meramente terminologica). Quando lo straniero condannato ad una pena detentiva per un reato di terrorismo risulta socialmente pericoloso, il giudice penale, nella sentenza di condanna, è tenuto ad applicare la misura di sicurezza dell'espulsione, che sarà eseguita al termine dell'espiazione della pena, a condizione che, a giudizio del magistrato di sorveglianza, lo straniero risulti ancora pericoloso.

(b) L'**espulsione amministrativa per ragioni di terrorismo** (che prescinde da una condanna in sede penale e riguarda solo gli stranieri extracomunitari) può essere di tre tipi.

La prima è quella prevista dall'**art. 13, co. 1, d.lgs n. 286/1998** (Testo Unico Immigrazione, di seguito Tui), secondo cui *«per motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato, il Ministro dell'interno può disporre l'espulsione dello straniero anche non residente nel territorio dello Stato»*. La seconda, sempre di competenza del Ministro dell'Interno (o, su sua delega, del prefetto), è prevista dall'**art. 3, co. 1, d.l. n. 144/2005** (contenente *«misure urgenti per il contrasto del terrorismo internazionale»*, e convertito in l. n. 155/2005), e può essere disposta quando *«vi sono fondati motivi di ritenere che la permanenza dello straniero nel territorio dello Stato possa in qualsiasi modo agevolare organizzazioni o attività terroristiche, anche internazionali»*. La terza è quella che, ai sensi dell'**art. 13, co. 2 lett. c), Tui** (così come modificato nel 2015), viene disposta dal prefetto per *motivi di pericolosità sociale* nei confronti dello straniero che *«appartiene a taluna delle categorie indicate negli artt. 1, 4 e 16 del d.lgs 6 settembre 2011, n. 159»*, – codice delle leggi antimafia, il cui art. 16, lett. *b*), riguarda *« le persone fisiche e giuridiche segnalate al Comitato per le sanzioni delle Nazioni Unite, o ad altro organismo internazionale competente per disporre il congelamento di fondi o di risorse economiche, quando vi sono fondati elementi per ritenere che i fondi o le risorse possano essere dispersi, occultati o utilizzati per il finanziamento di organizzazioni o attività terroristiche, anche internazionali. ».*

I. Espulsione come misura di sicurezza.

I.1 L'espulsione dello straniero extracomunitario dal territorio dello Stato a titolo di **misura di sicurezza** è ordinata **dal giudice** in diverse ipotesi previste dalla legge nelle quali lo straniero è stato contestualmente condannato per aver commesso determinati delitti, secondo la previsione contenuta nel codice penale (art. 235, 312) o nelle leggi speciali (ad esempio, T. U. in materia di stupefacenti, T. U. in materia di immigrazione).

La Corte costituzionale con la sent. 24 febbraio 1995, n. 58 ha ribadito che tutte le espulsioni a titolo di misura di sicurezza disposte nei confronti degli stranieri rientrano nel sistema generale delle misure di sicurezza che dal 1986 possono essere applicate dal giudice soltanto dopo che sia stata verificata la pericolosità sociale.

In realtà ogni tipo di espulsione disposta a titolo di misura di sicurezza, proprio in quanto misura di sicurezza personale: 1) è sempre eseguita dopo che lo straniero ha scontato la pena detentiva a lui inflitta e può essere revocata dal magistrato di sorveglianza qualora venga meno la presunzione di pericolosità sociale del soggetto; 2) è subordinata, oltre che alla commissione di uno dei reati sopra elencati, all'accertamento della pericolosità sociale dello straniero da espellere; la pericolosità sociale del soggetto consiste in un giudizio di probabilità che egli commetta nuovi reati e deve essere dedotta da alcuni indici previsti dal codice penale ed in particolare: dai motivi a delinquere e dal carattere del reo, dalla sussistenza di precedenti penali e giudiziari, dalla condotta contemporanea o susseguente al reato e dalle condizioni di vita individuale, familiare e sociale dello straniero; 3) non può essere disposta in caso di sospensione condizionale della pena, poiché in base all'art. 164, comma 1 cod. pen. in tale caso il giudice ha già valutato che si presume che il colpevole si asterrà dal commettere nuovi delitti, il che comporta

l'insussistenza attuale della pericolosità sociale del condannato (Cass. pen., sez. IV, sent. n. 11167/1999; Cass. pen., sez. VI, sent. n. 17183/2007); 4) non può essere irrogata nel caso di applicazione della pena su richiesta delle parti qualora la pena concordata sia contenuta nei due anni di reclusione (cd "patteggiamento tradizionale"), poiché in tali casi l'art. 445, comma 1 cod. proc. pen. prevede la non applicabilità delle misure di sicurezza ad eccezione della confisca[96]; l'espulsione a titolo di misura di sicurezza può invece essere irrogata a seguito di giudizio definito con "patteggiamento allargato", cioè quando la pena sia stata concordata in misura superiore ai due anni ed inferiore ai cinque[97].[98]

II.2 Sull'applicabilità all'espulsione a titolo di misura di sicurezza dei divieti di espulsione indicati nell'art. 19, comma 2, Tui, la giurisprudenza minoritaria che si è pronunziata in termini negativi[99], al contrario di quanto ritenuto per le espulsioni giudiziali per le quali è stata affermata la portata generale dei divieti di cui al citato art. 19[100].

---

[96] Peraltro la giurisprudenza afferma che in tal caso il giudice che applica la pena patteggiata deve trasmettere gli atti al Prefetto affinché disponga, una volta passata in giudicato la sentenza, il provvedimento amministrativo di espulsione (Cass. pen., sez. IV, n. 266/1993, Cass. pen., sez. VI, n. 3987/1996; Cass. pen. sez. I, n. 34262/2005; Cons. St., sez. VI, n. 77/2006).

[97] In tal senso si è infatti espressa la Corte di Cassazione affermando l'inapplicabilità delle misure di sicurezza (e dunque anche dell'espulsione a titolo di misura di sicurezza) nei soli casi in cui la pena "patteggiata" non superi i due anni di pena detentiva soli o congiunti a pena pecuniaria, poiché nessuna esclusione è stata introdotta dal legislatore nel "patteggiamento allargato", con la conseguenza che risultano applicabili in tale ultima ipotesi anche le misure di sicurezza e le pene accessorie non automatiche e rimesse alla valutazione discrezionale del Giudice (*ex plurimis,* Cass. pen. sez. VI, sent. n. 10857/2007; Cass. pen. sez. IV n. 15195/2022).

[98] Appare utile segnalare un dibattito sviluppatosi in ordine ad una tematica connessa che evoca i concetti di "illegalità della pena" ed "illegalità della misura di sicurezza", oggetto di particolare attenzione da parte della giurisprudenza nazionale e sovranazionale, in occasione della discussione sulla proponibilità di ricorso per cassazione avverso la sentenza di applicazione della pena ex art. 445 cpp superiore a due anni di detenzione, che ometta qualsivoglia valutazione e motivazione in ordine ai presupposti di applicazione della misura di sicurezza dell'espulsione: sul punto si è registrato un aspro contrasto giurisprudenziale, definito dalla Cassazione a Sezioni Unite con sent. n. 21368/2019; la decisione si è fondata su complesse argomentazioni che, valorizzando la maggiore ampiezza del concetto di "misura di sicurezza illegale" rispetto a quello di "pena illegale", rilevano che l'omessa valutazione in ordine all'applicazione della misura di sicurezza (non oggetto di accordo delle parti) costituisce vizio di motivazione pienamente deducibile innanzi al giudice di legittimità. A seguito del citato arresto delle SSUU, numerose e recenti sentenze della Cassazione sono concordi nell'ammettere l'esperibilità del suindicato gravame, confermando nel merito che la preclusione all'applicazione della misura di sicurezza dell'espulsione è limitata all'esclusiva ipotesi in cui il *quantum* sanzionatorio resti circoscritto all'interno della forbice dei 2 anni di reclusione (*ex multis*, Cass. pen. sez. IV, n. 27579/2020 e n. 478/2022).

[99] In quanto misura che può essere disposta anche nei confronti di straniero regolarmente soggiornante e anche se convivente con familiare italiano, poiché si tratta di straniero che ha commesso un delitto che ne rivela una particolare attitudine a delinquere e così ha violato il dovere di astenersi dal commettere delitti provocando la reazione dell'ordinamento giuridico: Cass. pen., sez. I, 12/6/2007 n. 34562: *"L'espulsione prevista dagli artt. 235 cod.pen. e 15 D.Lgs. 25 luglio 1998 n. 286 può essere disposta, ricorrendone le condizioni, anche nei confronti dello straniero munito di permesso di soggiorno e convivente con prossimi congiunti di nazionalità italiana."*; in termini, Cass. pen. Sez. V, Sentenza, 29/11/2018, n. 1953.

[100] Cass. pen. sez. I, n. 45473/2022: *«…i divieti previsti dall'art. 19 T.U. Imm. …sono di portata generale, in quanto si riconnettono a prevalenti esigenze umanitarie, o di tutela della persona del condannato, o delle sue relazioni familiari, e si applicano a tutte le espulsioni giudiziali (Sez. 1, n. 40529 del 09/05/2017, Hassine, Rv. 270983-01; Sez. 6, n. 3516 del L2/01/2012, Farid, Rv. 251580-01; Sez. 3, n. 18527 del 03/02/2010, Nabil, Rv. 24E974). Le ipotesi preclusive di cui al menzionato art. 19 non sono peraltro tassative, come risulta da ripetuti ulteriori arresti di questa Corte, ma appaiono suscettibili sia d'interpretazione internamente estensiva (Sez. 1, n. 44182 del 27/06/2016, Zagoudi, Rv. 268038), sia d'integrazione analogica alla luce dell'intero tessuto ordinamentale. L'integrazione può rivelare, in particolare, una matrice sovranazionale, come nelle ipotesi della cd. protezione sussidiaria, spettante, tra l'altro, a fronte di minaccia grave alla vita, derivante da violenza indiscriminata in situazioni conflitto armato interno o internazionale (Sez. 1, n. 41949 del 04/04/2018, S., Rv. 273973). Detti principi sono stati ribaditi anche in seguito alla modifica normativa introdotta con D.L. 21 ottobre 2020, n. 130, convertito con modificazioni dalla L. 18 dicembre 2020, n. 173, che ha novellato il terzo periodo del D.Lgs. 25 luglio 1998, n. 286, art. 19, comma 1.1., indicando, quale ulteriore causa ostativa all'espulsione, l'esistenza di fondati motivi che inducano a ritenere "che l'allontanamento dal territorio nazionale comporti una violazione del diritto al rispetto della sua vita privata e familiare, a meno che esso non sia*

Peraltro, soltanto in casi gravi si potrebbe disporre l'espulsione a titolo di misura di sicurezza nei confronti di straniero che abbia ottenuto lo *status* di rifugiato (così prevede anche la Convenzione di Ginevra sullo *status* di rifugiato) o lo *status* di protezione sussidiaria ai sensi del D. Lgs. n. 251/2007. Infatti lo straniero "rifugiato" o in "protezione sussidiaria" è espellibile soltanto quando sussistono motivi per ritenere che rappresenti un pericolo (*i*) per la sicurezza dello Stato o (*ii*) per l'ordine e la sicurezza pubblica (*essendo stato condannato con sentenza definitiva per un reato per il quale è prevista la pena della reclusione non inferiore nel minimo a quattro anni o nel massimo a dieci anni)* (art. 20 D. Lgs. n. 251/2007), e fermo restando il divieto di espulsione verso un Paese in cui lo straniero non vede effettivamente tutelati i suoi diritti [art. 20, co. 1: *«Fermo restando quanto previsto dall'articolo 19, comma 1, del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione…, ed in conformità degli obblighi internazionali ratificati dall'Italia »*][101].

In ogni caso, quindi, il divieto di espulsione previsto dall'art. 19, comma 1 Tui, riguardante gli stranieri che nel Paese di invio possano essere oggetto di persecuzioni per motivi razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali ovvero possano rischiare di essere rinviati in un altro Stato in cui non siano protetti dalla persecuzione, deve ritenersi esteso anche all'espulsione a titolo di misura di sicurezza, essendo un'attuazione del divieto di espulsione derivante dall'inderogabile divieto per lo Stato di sottoporre la persone a torture o pene o trattamenti inumani o degradanti, fondato sull'art. 3 della Convenzione europea per i diritti dell'uomo, ancorché si tratti di persone pericolose.

I.3 Poiché l'espulsione a titolo di misura di sicurezza deve essere collocata nel sistema generale delle misure di sicurezza e - come già detto - può essere applicata dal giudice all'atto di applicazione della pena soltanto dopo che sia stata verificata la pericolosità sociale del soggetto, la stessa è successivamente revocata se il giudizio di pericolosità viene meno, con provvedimento del Magistrato di Sorveglianza (art. 69 Legge n. 354/1975, come modificato dall'art. 21 Legge 663/1986) che può farlo sia autonomamente sia su istanza del Pubblico Ministero, dell'interessato o del suo difensore (art. 679 cod. proc. pen.).

L'**art 15 comma 1 bis del Tui** stabilisce che *« della emissione del provvedimento di custodia cautelare o della definitiva sentenza di condanna ad una pena detentiva nei confronti di uno straniero proveniente da Paesi extracomunitari viene data tempestiva comunicazione al questore ed alla competente autorità consolare al fine di avviare la procedura di identificazione dello straniero e consentire, in presenza dei requisiti di legge, l'esecuzione della espulsione subito dopo la cessazione del periodo di custodia cautelare o di detenzione »*.

Tale norma introduce un obbligo di comunicazione tra autorità giudiziaria e amministrativa che, pur non riferendosi alla sola ipotesi di espulsione a titolo di misura di sicurezza (sarebbe infatti altrimenti incomprensibile il richiamo ai provvedimenti di custodia cautelare posto che, come visto, la misura viene applicata solo successivamente con sentenza), influisce sulle modalità di esecuzione della stessa.

Il nuovo testo degli artt. 235 e 312 cod. pen., introdotti dal D.L. n. 92/2008, prevede che all'esecuzione della misura dell'espulsione a titolo di misura di sicurezza provvede coattivamente il questore con accompagnamento alla frontiera ai sensi dell'**art. 13, comma 4, T.U.I.**

L'esecuzione avviene alla fine dell'espiazione della pena detentiva o dopo che essa sia stata estinta ovvero, qualora la sentenza non preveda la pena detentiva, dopo che sia divenuta irrevocabile la sentenza di condanna (art. 211 cod. pen.). Il

---

necessario per ragioni di sicurezza nazionale, di ordine e sicurezza pubblica, nonché di protezione della salute nel rispetto della Convenzione relativa allo statuto dei rifugiati, firmata a Ginevra il 28 luglio 1951, resa esecutiva dalla L. 24 luglio 1954, n. 722, e della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea", aggiungendo, al periodo successivo, che "Ai fini della valutazione del rischio di violazione di cui al periodo precedente, si tiene conto della natura e della effettività dei vincoli familiari dell'interessato, del suo effettivo inserimento sociale in Italia, della durata del suo soggiorno nel territorio nazionale, nonché dell'esistenza di legami familiari, culturali o sociali con il suo paese d'origine» (in termini, *ex plurimis,* Cass. pen. sez. II n. 23881/2020).

[101] Tale limite riguarda tutti i tipi di espulsione e dunque anche l'espulsione a titolo di misura di sicurezza, come ribadito dalla giurisprudenza: *«La disposizione di cui all'art. 20, D.Lgs. n. 251 del 2007 in tema di protezione dell'espulsione, nella parte in cui consente di procedere al respingimento per motivi di ordine e sicurezza interna, non è applicabile alle ipotesi in cui il soggetto istante corra, ove ricondotto nel paese di origine, serio rischio di essere sottoposto alla pena di morte, alla tortura o ad altre pene o trattamenti inumani o degradanti.»* (Cass. pen. Sez. I, 18/05/2017, n. 49242).

provvedimento relativo all'espulsione a titolo di misura di sicurezza è eseguito dal pubblico ministero presso il giudice di sorveglianza che l'ha adottato; il pubblico ministero comunica in copia il provvedimento all'autorità di pubblica sicurezza e, quando ne è il caso, emette ordine di esecuzione con il quale dispone la consegna dell'interessato (art. 659 cod.proc.pen.).

I.4 Lo straniero espulso dal giudice a titolo di misura di sicurezza non può rientrare in Italia per un periodo di 10 anni, salvo che nel decreto di espulsione sia disposto un termine più breve, in ogni caso non inferiore a 5 anni, tenuto conto della complessiva condotta tenuta dall'interessato nel periodo di permanenza in Italia; in caso di trasgressione di tale divieto, lo straniero è arrestato anche fuori della flagranza del fatto e si procede nei suoi confronti con rito direttissimo (art. 13, commi 13, 13-bis, 14 Tui). Sono previste pene aggravate rispetto a quelle previste per il rientro illegale dello straniero espulso con provvedimento amministrativo: da 1 a 4 anni di reclusione e da 1 a 5 anni di reclusione se lo straniero espulso, già denunciato per il reingresso illegale, abbia fatto reingresso sul territorio nazionale.

Peraltro ora anche gli artt. 235 e 312 cod. pen., come modificati dal D.L. n. 92/2008 prevedono entrambi, al secondo comma, che il trasgressore all'ordine di espulsione disposto dal giudice sia punito con la reclusione da uno a quattro anni.

II. Espulsione amministrativa.

II.1 Le espulsioni ministeriali. La legge prevede due ipotesi di espulsioni disposte per motivi di ordine pubblico, sicurezza dello Stato e per motivi di prevenzione del terrorismo:

a) l'espulsione disposta dal Ministro dell'Interno per motivi di ordine pubblico o sicurezza dello Stato, previa notizia al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale (**art. 13, co. 1, T.u.i.**);

b) l'espulsione, disposta dal Ministro dell'Interno o, su sua delega, dal prefetto, nei confronti dello straniero appartenente ad una delle categorie di cui all'art. 18, L. 22/5/1975, n. 152 (le cui disposizioni sono confluite nell'art. 4, comma 1, lettere da d) ad h) e nell'art. 16, comma 1, lettera b), del D.Lgs. n. 159/2011 – T.U. antimafia), e dello straniero nei cui confronti vi siano fondati motivi per ritenere che la permanenza nel territorio dello Stato possa, in qualsiasi modo, agevolare organizzazioni o attività terroristiche internazionali (art. 3, co. 1, L. 155/2005, e art. 16 d.lgs. 159/2011, appena citato).

A queste si aggiungono le (c) espulsioni prefettizie per motivi di pericolosità sociale (ai sensi dell'art. 13, co. 2, lett. c), T.u.i.)

II.2 Il provvedimento amministrativo di espulsione disposto dal Ministro dell'Interno **per motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato** *(a)* è caratterizzato da alta discrezionalità, come si desume sia dall'obbligo per il Ministro di comunicarlo preventivamente al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sia dalla genericità ed ampiezza delle condizioni legittimanti: infatti, le formule "**ordine pubblico**" e "**sicurezza dello Stato**" sono così elastiche da poter comprendere un'ampia gamma di condotte, anche per la grande ampiezza della definizione legislativa prevista nell'art. 159, co. 2, D.Lgs. n. 112/1998, della nozione di ordine pubblico, inteso come il "*complesso dei beni giuridici fondamentali e degli interessi pubblici primari sui quali si regge l'ordinata e civile convivenza nella comunità nazionale, nonché la sicurezza delle istituzioni, dei cittadini e dei loro beni*".

Destinatario del provvedimento può essere qualsiasi straniero si trovi sul territorio dello Stato, anche in transito o anche regolarmente soggiornante o appartenente ad una delle categorie di persone per le quali l'art. 19, co. 2, T.u.i. prevede il divieto di altri tipi di espulsione (minori, titolari di permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo, stranieri conviventi col coniuge o con parenti entro il secondo grado di nazionalità italiana, donne in gravidanza o nei sei mesi dalla nascita del figlio cui provvedono e mariti con loro conviventi).

Si tratta di un provvedimento che sostanzialmente ha natura eccezionale e residuale: il Ministro dell'Interno dispone di una facoltà da esercitarsi in circostanze sostanzialmente eccezionali, qualora sia indispensabile allontanare immediatamente uno straniero, la cui presenza sul territorio italiano possa costituire una minaccia concreta ed effettiva all'ordine pubblico e alla sicurezza dello Stato.

Infine, l'obbligo della previa comunicazione del provvedimento espulsivo ministeriale al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, indica che si tratta di atto di alta amministrazione, avente rilievo politico nazionale e internazionale.

Poiché si tratta di atto altamente discrezionale, avente ad oggetto la tutela della sicurezza dello Stato, esigenze di segretezza delle fonti riservate, di difesa dello Stato e delle sue relazioni internazionali e altre esigenze di sicurezza possono indurre il Ministro dell'Interno ad emettere provvedimenti corredati da motivazione scarna, non particolarmente circostanziata, motivata *per relationem* rispetto ad atti d'indagine coperti da segreto o a segnalazioni generiche, magari

provenienti dai servizi di informazione per la sicurezza dello Stato o anche da servizi di sicurezza di altri Stati alleati, e ciò può porre il problema dell'idoneità e della sufficienza della motivazione di questo tipo di atti che comunque ledono la libertà personale e altri diritti fondamentali e della conseguente effettività della tutela giurisdizionale contro il provvedimento ministeriale, su cui è competente il giudice amministrativo secondo le norme del codice del processo amministrativo (art. 13, co. 11, T.u.i., come modificato dall'art. 3, comma 7, dell'all. 4 del D. Lgs. 2 luglio 2010, n. 104), in base alle quali le controversie aventi ad oggetto tali provvedimenti sono devolute alla competenza inderogabile del TAR del Lazio, sede di Roma (art. 135, comma 1, lett. *i)*, dell'all. 1 del D. Lgs. 2 luglio 2010, n. 104)[102].

A questo proposito, la giurisprudenza ha precisato che *"trattandosi di atto che è rimesso all'organo di vertice del Ministero dell'interno e che investe la responsabilità del Capo del Governo, nonché l'organo di vertice dell'amministrazione maggiormente interessata alla materia dei rapporti con i cittadini stranieri, non v'è dubbio che esso sia espressione di esercizio di alta discrezionalità amministrativa. Alla latitudine di siffatto apprezzamento discrezionale fa riscontro la limitata sindacabilità dello stesso in sede di giurisdizione di legittimità, sindacabilità che deve ritenersi ristretta al vaglio estrinseco in ordine alla mancanza di una motivazione adeguata o alla sussistenza di eventuali profili di travisamento, illogicità o arbitrarietà*" (Cons. Stato, sez. VI, sent. 16.1.2006, n. 88).

Tale orientamento è da ritenersi consolidato ed è stato ribadito da una recente sentenza del Tar Lazio (Roma sez. I ter, 17/1/2019, n. 656) che ha confermato un decreto di espulsione adottato dal Ministro dell'Interno, ai sensi dell'art. 13, comma 1, D.Lgs. n. 286 del 1998, nei confronti di un cittadino balcanico considerato una minaccia per la sicurezza dello Stato, così motivato: *"da acquisizioni informative è emerso che il predetto è attestato su posizioni estremistiche di matrice wahabita turco balcanica, manifestando chiari sentimenti antioccidentali e antisemiti, esaminati gli atti d'ufficio, dai quali risulta che il predetto ha consultato e condiviso sui social network materiale di propaganda jihadista, svolgendo altresì attività di proselitismo e propaganda in favore di internauti militanti del c.d. Stato Islamico"*.[103]

---

[102] *Ex plurimis*, Cass. Sezioni Unite, 27/7/2015, ord. n. 15693*: "(...)diverso è il caso in cui il provvedimento di espulsione sia stato adottato per motivi di prevenzione del terrorismo o, più in generale, a causa della pericolosità dello straniero per l'ordine pubblico o la sicurezza dello Stato: in tal caso la posizione giuridica dell'interessato è di interesse legittimo e la giurisdizione nella relativa controversia spetta al giudice amministrativo (cfr. d.l. n. 144 del 2005, art. 3, comma 4), essendo rimessa all'amministrazione, non una mera discrezionalità tecnica e ricognitiva al cospetto di ipotesi già individuate e definite dal legislatore nel loro perimetro applicativo, ma una ponderazione valutativa degli interessi in gioco"*; TAR Puglia, Bari sez. III, 25/05/2022, n.749: *"Nel caso in cui il provvedimento di espulsione sia stato adottato per motivi di prevenzione del terrorismo o, più in generale, a causa della pericolosità dello straniero per l'ordine pubblico o la sicurezza dello Stato, la posizione giuridica dell'interessato è di interesse legittimo e la giurisdizione nella relativa controversia spetta al giudice amministrativo (cfr. art. 3, comma 4, del d.l. n. 144 del 2005), essendo rimessa all'amministrazione, non una mera discrezionalità tecnica e ricognitiva al cospetto di ipotesi già individuate e definite dal legislatore nel loro perimetro applicativo, ma una ponderazione valutativa degli interessi in gioco"*.

[103] La motivazione della decisione affronta tutti i problemi che sorgono nella materia e li risolve con precise statuizioni che riteniamo opportuno riportare per esteso: *«Considerato...-che, trattandosi di atto rimesso all'organo di vertice del Ministero dell'Interno che investe la responsabilità del Capo del Governo, nonché l'organo di vertice dell'amministrazione maggiormente interessata alla materia dei rapporti con i cittadini stranieri, esso costituisce senz'altro espressione di esercizio di alta discrezionalità amministrativa; -che ciò si evince anche dal carattere estremamente generico dei requisiti prescritti dal citato art. 13 del D.Lgs. n. 286 del 1998: tale disposizione, infatti, rimette a tale organo ogni più ampia valutazione in ordine alla sussistenza di esigenze di ordine pubblico e di sicurezza nazionale; -che anche l'art. 3 del D.L. n. 144 del 2005, che richiede, ai fini dell'adozione del provvedimento de quo, la ritenuta possibilità che la permanenza dello straniero in Italia possa agevolare organizzazioni o attività terroristiche, anche internazionali, non fa assolutamente venir meno l'ampia discrezionalità nell'apprezzamento da parte dell'organo politico di vertice del Ministero dell'Interno; -che le suddette previsioni introducono procedure pienamente assimilabili alle misure di sicurezza che si adottano con finalità di prevenzione e che, avendo come finalità quella di prevenire il compimento di reati, non richiedono che sia comprovata la responsabilità penale e neppure che il reato sia stato già compiuto (così CdS III 4471/2015); -che in proposito occorre evidenziare, infatti, che, ai fini dell'emanazione del provvedimento ministeriale di espulsione, non è necessario aver accertato con assoluta certezza che vi sia il suindicato pericolo, essendo sufficiente che vi siano fondati motivi di ritenerlo; Rilevato -che nessun dubbio può sorgere in*

La sentenza del TAR Lazio affronta anche il profilo della compatibilità del provvedimento di espulsione in esame con i principi della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, ritenendo: *"che, in disparte la genericità del motivo con cui si lamenta la violazione degli artt. 6, 8, 9 e 10 CEDU,* ***non emerge che il ricorrente sia stato raggiunto da un decreto di espulsione per la professione della propria religione****, ma per avere "consultato e condiviso sui social network materiale di propaganda jihadista, svolgendo altresì attività di proselitismo e propaganda in favore di internauti militanti del c.d. Stato Islamico",* ***né che allo stesso sia stata precluso il diritto di difendersi****, circostanza confermata dalla possibilità data al ricorrente di presentare l'odierno ricorso come anche ricorso al Giudice di pace, fermo restando l'ambito di sindacabilità dei provvedimenti di alta amministrazione, quale è quello sub judice; -che* ***la tutela della vita privata e familiare, sancita anche dall'art. 8 della convenzione europea dei diritti dell'uomo, non è incondizionata, posto che l'ingerenza dell'autorità pubblica nella vita privata e familiare è consentita, ai sensi dell'art. 2 della Cedu, se prevista dalla legge quale misura necessaria ai fini della sicurezza nazionale, del benessere economico del Paese, della difesa dell'ordine e della prevenzione dei reati, della protezione della salute e della morale e della protezione dei diritti e delle libertà altrui*** *(Cassazione civile sez. VI, 13/07/2015, n.14610)".*

La Corte di Cassazione ha, da parte sua, più volte ribadito (v. cit. Cass. civ. n. 14610/2015), sul diritto al rispetto della vita privata e familiare, tutelato anche dall'art. 8 CEDU, che: *"in base alla stessa giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, tale diritto non è incondizionato, essendo l'ingerenza dell'autorità pubblica nella vita privata e familiare degli individui consentita, ai sensi del par. 2 del richiamato art. 8 CEDU, allorché "sia prevista dalla legge e costituisca una misura che, in una società democratica, è necessaria alla sicurezza nazionale, alla pubblica sicurezza, al benessere economico del paese, alla difesa dell'ordine e alla prevenzione dei reati, alla protezione della salute o della morale, o alla protezione dei diritti e delle libertà altrui"; sicché compete agli Stati un margine di discrezionalità - indubbiamente esercitabile, in particolare, in materia di disciplina dell'immigrazione - che non può dirsi, manifestamente, travalicato in una situazione come quella dedotta dal ricorrente".*

Sul tema del bilanciamento delle esigenze di ordine pubblico (e della natura preventiva dell'espulsione dal territorio dello Stato, ex art. 13 Tui e art 3 co.1 dl. 144/2005[104]) con il diritto al rispetto della vita familiare *ex* art. 8 CEDU, si segnala altresì Cons. Stato, sez. III, del 30 giugno 2022, n. 5408: *"...Alla luce della normativa e della giurisprudenza internazionali non appare affatto irragionevole*

---

ordine al fatto che l'espulsione di cui si tratta sia stata adottata dal Ministro dell'Interno ai sensi dell'art. 13, comma 1, D.Lgs. n. 286 del 1998 e dell'art. 3 del D.L. n. 144 del 2005, ritenendo che sussistano i presupposti di entrambe le previsioni, ove si legge che la sua presenza "costituisca una minaccia per la sicurezza dello Stato e che possa agevolare, in vario modo, organizzazioni o attività terroristiche anche internazionali"; -che, in ogni caso, ai fini della espulsione con provvedimento ministeriale dello straniero, appare sufficiente che ricorrano i fondati motivi di cui all'art. 13, comma 1, D.Lgs. n. 286 del 1998; ... -che trattandosi, nel caso di specie, di misura preventiva per la quale è sufficiente la sussistenza di "fondati motivi" per ritenere che la permanenza dello straniero possa in qualsiasi modo agevolare organizzazioni o attività terroristiche e non la prova che detta agevolazione si sia in concreto verificata, non è richiesto il grado di accertamento necessario per l'adozione di misure restrittive della libertà personale; ... -che il giudizio di pericolosità formulato dal Ministro appare al Collegio incensurabile sotto il profilo della manifesta irragionevolezza o del travisamento e del difetto di istruttoria, che rappresentano gli unici vizi sindacabili in questa sede per quanto osservato in ordine alle caratteristiche e finalità della misura gravata; -che, con valutazione non sindacabile, atteso il carattere di palese preminenza su ogni altro della sicurezza interna ed esterna dello Stato, interesse essenziale ed insopprimibile della collettività, il Ministro ha valutato come recessivo l'interesse del ricorrente a permanere sul territorio rispetto al prevalente interesse dello Stato alla tutela della Sicurezza nazionale, tenuto conto della "durata del soggiorno in Italia del cittadino macedone, la sua età, la sua situazione familiare ed economica, il suo stato di salute, il suo livello d'integrazione sociale e culturale nel territorio nazionale e l'importanza dei suoi legami in Italia; -che la minaccia terroristica (ma anche quella connessa alla esistenza di ambienti non ostili ad essa) costituisce certamente nell'attuale contesto la più grave tra le minacce alla sicurezza per tutti i paesi della Unione Europea (v. CdS III 4471/2015).»

[104] Cons. Stato, sez. III, 19 maggio 2021, n. 3886: *"Il provvedimento di espulsione dal territorio dello Stato dello straniero ritenuto vicino all'estremismo islamico ha finalità di prevenzione, costituendo lo straniero una minaccia per la sicurezza nazionale, con la conseguenza che non è necessario che sia comprovata la responsabilità penale e neppure che il reato sia stato già compiuto".*

l'inserimento, nel tessuto normativo, di una disposizione che limiti la permanenza sul territorio nazionale degli stranieri in relazione alla tutela del preminente interesse della sicurezza dello Stato, fermo restando, ovviamente, il pieno rispetto del canone della ragionevolezza. A tal riguardo, rileva l'art. 8 Cedu, relativo al «Diritto al rispetto della vita privata e familiare», che espressamente fa salvo il potere dell'Amministrazione nel caso in cui «sia previsto dalla legge e costituisca una misura che, in una società democratica, è necessaria per la sicurezza nazionale, per la pubblica sicurezza, per il benessere economico del paese, per la difesa dell'ordine e per la prevenzione dei reati, per la protezione della salute o della morale, o per la protezione dei diritti e delle libertà altrui». La stessa Corte Edu ha affermato, nell'interpretare l'art. 8 Cedu, che l'ingerenza della Pubblica amministrazione nella vita familiare dello straniero possa ritenersi proporzionata allorquando sia coerente rispetto allo scopo perseguito, sicché il provvedimento di espulsione e interdizione del soggiorno non costituirebbe una violazione del diritto al rispetto della vita privata e familiare, in quanto risulterebbe giustificato dall'esigenza di prevenire la commissione di reati e mantenere la sicurezza e l'ordine pubblico nazionale. Ne deriverebbe che, nel contemperamento degli interessi in gioco, quello alla stessa sopravvivenza dello Stato e dell'incolumità delle persone presenti sul suo territorio deve prevalere su quello dell'individuo sospettato di attentarvi, in quanto i primi costituiscono interessi e diritti fondamentali che attengono all'esistenza e sopravvivenza delle istituzioni e soprattutto al diritto insopprimibile dei comuni cittadini alla vita e all'integrità fisica. ...In una società democratica la tutela dell'ordine pubblico contro la minaccia del terrorismo può giustificare il sacrificio dei rapporti familiari se l'allontanamento dello straniero è, come nel caso di specie è, misura necessaria e proporzionata a tale legittimo scopo, non potendo essere scongiurata altrimenti la minaccia reale di un attentato alla sicurezza pubblica e all'ordine costituito (v., circa la legittimità di analoga misura adottata dall'Italia contro un cittadino tunisino, anche la sentenza della Corte Cherif e a. c. Italie, ric. 1860/07)".

II.3 Il sindacato giurisdizionale sui provvedimenti espulsivi per motivi di ordine pubblico o sicurezza dello Stato è, dunque, secondo la giurisprudenza amministrativa, ridotto ad un vaglio estrinseco volto solo a verificare l'adeguatezza formale della motivazione, senza sovrapposi o modificare la valutazione di merito espressa dall'autorità governativa.

Tale impostazione potrebbe ledere l'effettività del diritto di difesa dello straniero destinatario del provvedimento ministeriale e indebolire il controllo giurisdizionale sugli atti amministrativi previsto dall'art. 113 Cost.; la "fede privilegiata" di cui gode l'atto politico di alta discrezionalità amministrativa potrebbe ritenersi solo parzialmente giustificata dalla delicatezza della materia in questione, perché nei presupposti dell'ordine pubblico e della sicurezza dello Stato potrebbero essere incluse anche condotte non direttamente lesive degli interessi protetti, quali manifestazioni del pensiero o pratiche politiche ritenute non conformi all'ideologia ed alla prassi politica dominante.[105]

I presupposti dei provvedimenti amministrativi di espulsione per motivi di ordine pubblico o sicurezza dello Stato consistono dunque nella commissione di condotte – non definite normativamente – idonee concretamente a porre in pericolo la sicurezza dello Stato o l'ordine pubblico; le condizioni affinché l'espulsione in esame sia legittima consistono nella motivazione del decreto circa l'idoneità concreta delle condotte a porre in pericolo il bene giuridico protetto, pur tenendo presente che il sindacato giurisdizionale è circoscritto ad una verifica estrinseca di adeguatezza formale della motivazione stessa, senza che il giudice amministrativo possa modificare la valutazione di merito espressa dal Ministro.

Il provvedimento amministrativo di espulsione per motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato:

[105] A questo proposito, la giurisprudenza - dopo avere precisato che *"la necessità di tutelare il bene fondamentale rappresentato dalla conservazione delle basi del sistema che garantisce l'ordinato svolgersi dell'intera vita sociale può legittimamente comportare la compressione di altri valori costituzionali"*, a fronte di un'espulsione ministeriale motivata soltanto su dichiarazioni rese dallo straniero agli organi di stampa ritenute *"semplici manifestazioni del pensiero che, per le modalità chiassose e plateali che le hanno sempre accompagnate, appaiono oggettivamente incompatibili con la volontà di arrecare a chicchessia un reale nocumento"* - ha espresso il principio di diritto per cui *"le facoltà tutelate direttamente dalla Costituzione [come l'espressione del pensiero] possono essere compresse amministrativamente soltanto ove il loro esercizio si sia rivelato idoneo a porre concretamente in pericolo l'ordine costituito"* (TAR Lazio, sez. I ter, sent. 11.11.2004, n. 15336).

a) è sempre eseguito dal Questore con accompagnamento alla frontiera a mezzo della forza pubblica (art. 13, comma 4, lett. a) T.U.); b) comporta la segnalazione al S.I.S. ai fini della non ammissione negli Stati dell'area Schengen; c) è sempre corredato da un divieto di rientro, la cui durata può essere determinata, tenendo conto di tutte le circostanze pertinenti il singolo caso, per un periodo superiore a cinque anni (art. 13, co. 14).

II.4 L'espulsione per motivi di prevenzione del terrorismo. L'art. 3 D.L. 27 luglio 2005, n. 144, conv. nella legge 31 luglio 2005, n. 155 prevede un provvedimento amministrativo di espulsione per motivi di prevenzione del terrorismo *(b)*: il Ministro dell'Interno, o su sua delega il prefetto, possono disporre l'espulsione dello straniero appartenente ad una delle categorie di cui all'art. 18 della legge 22 maggio 1975, n. 152 (disposizioni a tutela dell'ordine pubblico), o nei cui confronti vi siano fondati motivi per ritenere che la permanenza nel territorio dello Stato possa, in qualsiasi modo, agevolare organizzazioni o attività terroristiche internazionali. Sul punto si veda ora l'art. 4 d.legs. 159/2011, lett. *d), e), f), g), h), i)*[106].

La disposizione di cui all'art. 3 Legge 155/2005 s'intreccia con la fattispecie del provvedimento amministrativo di espulsione per motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato prevista dall'art. 13, co. 1, T.u.i.; infatti, l'art. 3, co. 1, L. n. 155/2005 così testualmente inizia: "*Oltre a quanto previsto dagli artt. 9, co. 5, e 13, co. 1, D. Lg. 286/98, il Ministro dell'interno o, su sua delega, il prefetto può disporre l'espulsione*".[107]

Tuttavia, non sempre è agevole, nella prassi, distinguere la condotta di chi, pur agendo in ambiti nei quali sono presenti persone ed organizzazioni dedite al terrorismo, non compia alcuna attività agevolatrice (costui potrebbe essere espulso ai sensi del comma 1 dell'art. 13 T.u.i. per motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato), rispetto alla condotta di chi, invece, ponga in essere condotte adiuvanti organizzazioni terroristiche internazionali, nei cui confronti sarebbe applicabile l'espulsione specifica prevista dall'art. 3 L.155/05. La consapevolezza che si tratta di due tipologie di

---

[106] d) coloro che, operanti in gruppi o isolatamente, pongano in essere atti preparatori, obiettivamente rilevanti, diretti a sovvertire l'ordinamento dello Stato, con la commissione di uno dei reati previsti dal capo I, titolo VI, del libro II del codice penale o dagli articoli 284, 285, 286, 306, 438, 439, 605 e 630 dello stesso codice nonché alla commissione dei reati con finalità di terrorismo anche internazionale; e) coloro che abbiano fatto parte di associazioni politiche disciolte ai sensi della legge 20 giugno 1952, n. 645, e nei confronti dei quali debba ritenersi, per il comportamento successivo, che continuino a svolgere una attività analoga a quella precedente; f) coloro che compiano atti preparatori, obiettivamente rilevanti, diretti alla ricostituzione del partito fascista ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 645 del 1952, in particolare con l'esaltazione o la pratica della violenza; g) coloro che, fuori dei casi indicati nelle lettere d), e) ed f), siano stati condannati per uno dei delitti previsti nella legge 2 ottobre 1967, n. 895, e negli articoli 8 e seguenti della legge 14 ottobre 1974, n. 497, e successive modificazioni, quando debba ritenersi, per il loro comportamento successivo, che siano proclivi a commettere un reato della stessa specie col fine indicato alla lettera d); h) agli istigatori, ai mandanti e ai finanziatori dei reati indicati nelle lettere precedenti. È finanziatore colui il quale fornisce somme di denaro o altri beni, conoscendo lo scopo cui sono destinati; i) alle persone indiziate di avere agevolato gruppi o persone che hanno preso parte attiva, in più occasioni, alle manifestazioni di violenza di cui all'articolo 6 legge 13 dicembre 1989, n. 401.

[107] Secondo la giurisprudenza amministrativa (v. Cons. Stato, sez. III, 23/9/2015, n. 4471): *"L'art. 3 ... si pone esplicitamente come norma aggiuntiva rispetto a quanto disposto dall'art. 9, comma 5 (o presumibilmente 10), che disciplina la condizione dello straniero titolare di carta di soggiorno di lungo periodo prevedendo la sua espulsione solo per motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato, e rispetto all'art 13, comma 1, del D.Lgs. n. 286 del 1998, che disciplina il potere del ministro dell'interno di disporre la espulsione per gli stessi motivi. La norma aggiuntiva rafforza il potere di espulsione per gli stranieri per motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato (particolarmente nel caso in cui essi godono di una particolare tutela come avviene per i titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo), prevedendo una ipotesi ulteriore con specifico riferimento alla minaccia terroristica e ai comportamenti ritenuti in grado di agevolarla. - ... Inoltre la stessa ratio delle norme in questione risulta ad avviso del Collegio conforme alla Direttiva 2003/109/CE, la quale sancisce che "gli stati membri possono decidere di allontanare il soggiornante di lungo periodo esclusivamente se egli costituisce una minaccia effettiva e sufficientemente grave per l'ordine pubblico o la pubblica sicurezza". Infatti la minaccia terroristica (ma anche quella connessa alla esistenza di ambienti non ostili ad essa) costituisce certamente nell'attuale contesto la più grave tra le minacce alla sicurezza per tutti i paesi della Unione Europea. Alla luce di ciò il suddetto art. 3 del D.L. n. 144 del 2005 già citato, ad avviso del Collegio, non può considerarsi in contrasto con la normativa comunitaria come sostenuto dall'appellante, in quanto è piuttosto applicativo rispetto a tale normativa e alla sua ratio."*

espulsioni diverse potrebbe far ritenere illegittimo un eventuale provvedimento amministrativo di espulsione per motivi di prevenzione del terrorismo allorché manchino i presupposti di agevolazione effettiva di organizzazioni terroristiche.

Il provvedimento amministrativo di espulsione per motivi di prevenzione del terrorismo si differenzia da quello disposto dal Ministro dell'Interno per motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato (art. 13, co. 1, T.u.i.) perché: a) può essere disposto anche dal prefetto, sia pure solo previa delega ministeriale; b) i suoi presupposti applicativi riguardano specifiche condotte che in qualsiasi modo agevolino il terrorismo, anche in ambito internazionale (e non solo interno).

Anche il provvedimento amministrativo di espulsione disposto per motivi di prevenzione del terrorismo è eseguito dal questore con accompagnamento immediato alla frontiera a mezzo della forza pubblica (art. 13, comma 4, lett. *a)*, T.u.i.), comporta la segnalazione al SIS per la non ammissione nel territorio degli Stati dell'area Schengen e comporta il divieto di reingresso, che può essere stabilito in misura superiore a cinque anni (art. 13, co. 14, T.u.i.).

II.5 Le espulsioni prefettizie per motivi di pericolosità sociale. Ai sensi dell'art. 13, co. 2, lett. c), T.U.I. il prefetto dispone l'espulsione *(c)*, previa valutazione caso per caso che deve essere trasfusa nella motivazione del relativo decreto, quando lo straniero appartiene a taluna delle categorie indicate negli art. 1, 4 e 16 D. Lgs. 159/2011 (Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione) che dianzi abbiamo menzionato.

In questi casi, mentre nei confronti di un cittadino si applicano le misure di prevenzione secondo la specifica procedura davanti al tribunale, con tutte le garanzie del contraddittorio, se ad appartenere ad una di queste categorie è uno straniero, in luogo delle misure di prevenzione il prefetto dispone l'espulsione. L'espulsione è quindi disposta direttamente dall'autorità amministrativa, *inaudita altera parte,* ed il controllo giurisdizionale è solo eventuale, ove l'interessato proponga ricorso avverso il relativo decreto. Sono quindi tipologie espulsive profondamente connotate da valutazioni di pericolosità sociale che, implicando valutazioni di carattere discrezionale, richiedono approfondita ed adeguata motivazione.

A questo proposito la giurisprudenza (a differenza di quanto abbiamo riscontrato dianzi in riferimento agli altri provvedimenti espulsivi amministrativi) ha ancorato la potestà espulsiva alla attenta verifica dei parametri di legge: *"Quando la norma indica il presupposto dell'espulsione dello straniero nella sua appartenenza alla categoria delle persone pericolose di cui alla legge 1423 del 1956, non può ammettersi che tale appartenenza possa essere oggetto di un giudizio meramente probabilistico, dovendo invece richiedersi un accertamento rigoroso dei presupposti sulla base dei quali la legge 1423 consente di ascrivere un soggetto ad una delle categorie di persone pericolose dalla legge stessa indicate. Il controllo giurisdizionale conseguente ad impugnazione dei provvedimenti espulsivi adottati sulla base dell'art. 13, co. 2, lett. c), deve avere ad oggetto il riscontro della sussistenza dei presupposti dell'inclusione dello straniero in una delle categorie indicate nell'art. 1, L. 1423/56 e, pertanto, deve essere condotto utilizzando i criteri che emergono dagli orientamenti giurisprudenziali elaborati con riferimento a tale disciplina. Devono, in particolare, tenersi presenti i criteri: a) Della necessità di un accertamento oggettivo e non meramente soggettivo degli elementi che giustificano sospetti e presunzioni; b) Del requisito dell'attualità della pericolosità; c) Della necessità di esaminare globalmente l'intera personalità del soggetto, quale risulta da tutte le manifestazioni della sua vita"* (Cass. civ., 30.8.2001, n. 12721, negli stessi termini Cass. n. 11466/2013, n. 24084/2015).

APPROFONDIMENTO XXI

ESPULSIONE PER TERRORISMO DAL TERRITORIO DELLO STATO

LA TUTELA GIUDIZIARIA

DI MARIA MADDALENA GIUNGATO

ESPULSIONE PER TERRORISMO DAL TERRITORIO DELLO STATO. LA TUTELA GIUDIZIARIA

Avv. Maria Maddalena Giungato, Accademico Pontificio

I. Il pericolo di violazione dei diritti fondamentali nello Stato di destinazione dello straniero espulso.

1. La questione è oggetto di una ormai copiosa giurisprudenza della **Corte Europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo**, le cui coordinate sono state tracciate da due notissime sentenze della Grande Camera *Chahal c. Regno Unito*[108] relativa ad un caso di espulsione verso l'India, e *Saadi c. Italia*[109], del 2008, relativa al rimpatrio di un cittadino tunisino, nelle quali la Corte, nella sua più autorevole composizione, ha ribadito un principio che aveva cominciato ad affermarsi nella sua giurisprudenza dagli anni Novanta, quello per cui il rispetto dell'art. 3 Cedu (*"Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti"*) comporta per gli Stati contraenti il divieto, non solo, di realizzare le condotte ivi proibite ma, anche, di espellere lo straniero verso un Paese ove è a rischio di subire i trattamenti in questione.

Nelle sentenze citate, la Corte ha fatto affermazioni molto decise nel contrastare il tentativo di alcuni Governi (nella specie, quello britannico) di sostenere che, mentre sarebbe assoluto il divieto per gli organi dello Stato contraente di ricorrere a tali pratiche, quando si tratta del rischio che uno Stato terzo pratichi tali trattamenti «*i diritti del ricorrente devono essere bilanciati con gli interessi della collettività nel suo insieme*», nel senso che, se si tratta di un pericoloso terrorista, sarebbe possibile accettare il rischio di violazione dell'art. 3 da parte di uno Stato terzo, considerata la minaccia che lo straniero rappresenta per la sicurezza dello Stato.

La Corte ha contrastato questa logica, affermando che il tipo di reati commessi dallo straniero non rileva in relazione alla protezione accordata dall'art. 3 Cedu, che conserva il suo carattere assoluto anche quando il soggetto sia un terrorista, e anche quando riguardi il pericolo che la violazione sia compiuta da agenti di uno Stato terzo[110].

Anche nella individuazione dell'onere della prova, la Corte ha mostrato di essere attenta a che la tutela dello straniero sia effettiva e non soltanto declamata; la questione centrale per determinare in concreto l'ampiezza della tutela è in effetti quella degli elementi su cui la Corte basa la propria decisione. I Governi solitamente adducono, a negazione del rischio di tortura, che il Paese terzo aveva sottoscritto diversi accordi internazionali a tutela dei diritti fondamentali e, spesso, producono documenti di varia natura provenienti dal Paese terzo che rassicurano le autorità dello Stato contraente circa il rispetto dei diritti dello straniero qualora egli venisse rimpatriato. I ricorrenti, invece, sono soliti basare la loro domanda su rapporti di Ong attive nel settore dei diritti umani (in particolare *Amnesty International*) o di autorità governative (in diversi casi sono citati i rapporti del Dipartimento affari esteri del Governo Usa), che reputano accertato il ricorso alla tortura verso i sospetti terroristi.

La Corte ha sempre affermato - ribadendo i principi di *Chahal* e *Saadi* - che né il dato formale della sottoscrizione di accordi in tema di diritti umani né generiche rassicurazioni degli organi dello Stato terzo sul rispetto di tali diritti, bastano a rendere l'espulsione conforme al divieto di cui all'art. 3; al contrario, se i rapporti di fonti autorevoli (governative o Ong) concordemente affermano l'accertamento di casi di violazioni gravi dei diritti fondamentali dei detenuti per terrorismo in un certo Paese, ciò può ritenersi adeguata prova del rischio di violazione dell'art. 3.

2. Il caso SAADI c/Italia

La sentenza emessa dalla Grande Camera il 23.1.2008 ha affermato a chiare lettere la recessività del valore collettivo della protezione della sicurezza nazionale (*lotta al terrorismo internazionale)* rispetto al principio sancito dall'art. 3 della Convenzione e, in definitiva, il primato della salvaguardia del diritto individuale alla vita ed all'integrità personale.

Nella specie, il ricorrente, cittadino tunisino era stato arrestato nel 2002, in quanto accusato del reato di organizzazione di associazione sovversiva con finalità di terrorismo internazionale, ipotesi delittuosa poi derubricata in associazione per delinquere semplice. All'esito del giudizio di primo grado, era stata applicata dai Giudici di merito la misura di sicurezza

---

[108] Corte Edu, Grande Camera, 15.11.1996, *Chahal c. Regno Unito*, 22414/93.

[109] Corte Edu, Grande Camera, 28.2.2008, *Saadi c. Italia,* 37201/06.

[110] *Saadi,* cit., § 127: «*L'art. 3, che proibisce in termini assoluti la tortura o le pene o trattamenti inumani e degradanti, sancisce uno dei valori fondamentali delle società democratiche. (...) Essendo il divieto di tortura o di pene o trattamenti inumani e degradanti assoluto, quali che siano i comportamenti delle persone coinvolte, il tipo di reato di cui è ritenuto responsabile il ricorrente è ininfluente ai fini della valutazione di cui all'art. 3*».

dell'espulsione dall'Italia; nelle more del giudizio di secondo grado, i giudici tunisini avevano condannato il *Saadi* a venti anni di reclusione per partecipazione ad associazione terroristica.
Dopo la scarcerazione dell'imputato in pendenza del giudizio di appello in Italia, il Ministero dell'Interno aveva decretato l'espulsione del medesimo verso lo Stato di appartenenza, secondo quanto disposto dal decreto legge 27 luglio 2005 n. 144, ciò in quanto dagli atti del procedimento penale emergeva il ruolo di primo piano del prevenuto in un'organizzazione che forniva supporto logistico e finanziario ad appartenenti a cellule islamiche in Italia ed all'estero; cosicché la condotta del *Saadi* veniva reputata come contraria all'ordine pubblico interno e lesiva della sicurezza nazionale. L'imputato, internato in un C.P.T. - in attesa dell'esecuzione dell'ordine di espulsione - aveva presentato domanda di asilo, sostenendo che il rimpatrio forzoso in Tunisia avrebbe comportato il rischio concreto di rappresaglie e torture; avverso il provvedimento negativo aveva adito, quindi, la Corte Europea, instando per l'adozione di una misura interinale, sospensiva dell'efficacia dell'espulsione; l'istanza era stata accolta, con ordine allo Stato italiano di sospendere l'espulsione dal territorio nazionale.
La Corte, in sede istruttoria, aveva, acquisito una serie di rapporti provenienti da organi governativi (quali il Dipartimento U.S.A.) e da organizzazioni non governative - in particolare *Amnesty International* ed *Human Rights Watch* -, da cui si evinceva una situazione di forte criticità con riguardo al rispetto dei diritti fondamentali dei detenuti per motivi di terrorismo in Tunisia. Il Governo Italiano aveva obiettato la genericità di tali rapporti, privi altresì di riferimenti specifici con la situazione giudiziaria del ricorrente, sottolineando, inoltre, l'esigenza di un bilanciamento tra l'art. 3 della Convenzione e la protezione della comunità nazionale, minacciata dalla permanenza del *Saadi* sul territorio nazionale. La difesa dell'Italia aveva, peraltro, depositato due note verbali con le quali il Governo aveva richiesto alla Tunisia assicurazioni diplomatiche in merito al fatto che i diritti del ricorrente non sarebbero stati violati a seguito dell'espulsione.
La Corte, nella propria pronuncia, ha affermato che ogni Stato membro conserva il diritto di controllare l'ingresso, la residenza e l'eventuale allontanamento degli stranieri dal proprio territorio nazionale[111], non evincendosi dalla Convenzione né dai Protocolli, alcun riferimento ad un diritto assoluto di asilo[112].
Tuttavia, i Giudici di Strasburgo hanno osservato che l'esercizio di tale potere sovrano incontra i limiti imposti dall'art. 3 della Convenzione, se risultino indizi nel senso che la generale situazione di violazione dei diritti umani nel Paese di destinazione potrebbe essere direttamente dannosa per la tutela di chi richiede la sospensione dell'espulsione. Tali indizi devono - ad avviso della Corte di Strasburgo - evidenziare un rischio concreto e non già una mera possibilità di maltrattamenti in danno del soggetto rimpatriato coattivamente. Nella specie, tale rischio era stato ritenuto sussistente, in relazione ai rapporti esaminati dalla Corte e ritenuti sufficientemente attendibili, al di là delle generiche rassicurazioni del governo tunisino, che contrastavano con la situazione di scadimento dei diritti umani che si registrava in quel Paese africano.
Due elementi, in particolare, assumono una spiccata rilevanza in seno alla decisione di merito della Corte: il primo attiene all'osservazione secondo cui nessuna situazione emergenziale o di *stato di eccezione*, neppure quella legata all'incremento del terrorismo internazionale, può giustificare deroghe o interpretazioni flessibili dell'art. 3 CEDU[113]; il secondo si riferisce all'esigenza di addossare all'interessato la prova in merito al pericolo di violazione di un suo diritto fondamentale in caso di rimpatrio forzoso; in questo senso, la Corte, nel solco di una propria precedente giurisprudenza, ha ritenuto che,

[111] In questa direzione si muove la giurisprudenza consolidata della Corte e, in particolare, le sentenze relative ai casi *Abdulaziz ed altri c/Regno Unito*, 28.5.85, *Boulljfa c/Francia*, 21.10.97, citate espressamente nella decisione in esame.
[112] Il diritto di asilo è infatti disciplinato non già dalla Convenzione Europea dei diritti dell'Uomo, ma dalla Convenzione Onu sullo *status* dei rifugiati siglata nel 1951. Nello specifico, la predetta Convenzione, all'art. 33 §2 prevede che il divieto di rimpatrio non possa essere invocato da un rifugiato per il quale vi siano ragionevoli motivi di ritenere che costituisca un pericolo per la sicurezza del Paese in cui si trova o il quale costituisce pericolo per la comunità di tale Paese, essendo stato condannato con sentenza definitiva per un reato particolarmente grave.
[113] Occorre segnalare la circostanza che la *cuncurring opinion* dei giudici Myjer e Zagrebelsky, annessa al giudizio, aveva evidenziato come l'art. 3 della Convenzione rientrasse tra le disposizioni escluse dalla possibilità di deroga in caso di stato d'urgenza, come previsto dall'art. 15 della CEDU. Va, al riguardo, osservato che la natura di protezione sostanzialmente assoluta assicurata ai terzi dall'art. 3 della Convenzione, come affermata dai Giudici della CEDU, finisce per condizionare le politiche securitarie dei Governi in materia di lotta al terrorismo, consistenti in particolare nell'adozione di misure preventive ritenute necessarie per la tutela delle comunità nazionali.

in tal caso, il giudizio sia regolato da un principio probatorio dispositivo-acquisitivo.[114] Inoltre, la Corte ha rivendicato a sé la possibilità di formulare un giudizio sull'attendibilità delle rassicurazioni diplomatiche provenienti dagli Stati destinatari delle espulsioni, in merito alle garanzie circa il rispetto dei diritti umani, asserendo che il peso specifico da accordare a tali dichiarazioni di impegno dipende dalle circostanze che prevalgono all'epoca considerata (paragrafo 105 della motivazione)[115]; non escludendosi, pertanto, dalla valutazione complessiva il notorio e le massime di esperienza.

3. La sentenza Ben Khemais c/Italia

Con una successiva sentenza, emessa dalla II sezione della CEDU il 24 febbraio 2009, si sono ribaditi e, per certi versi, affinati i principi già emersi nella motivazione del caso *Saadi*.

Anche in questo caso, la Corte, su istanza dell'interessato[116] adottava una misura interinale, con la quale invitava l'Italia alla sospensione dell'efficacia dell'espulsione verso la Tunisia. Il Governo non ottemperava a tale misura cautelare ma adottava un provvedimento espulsivo fondato su diverse motivazioni, provvedendo alla sua esecuzione immediata; con la conseguenza che il ricorrente proponeva, innanzi alla Corte Europea, una ulteriore domanda di pronuncia nel merito avente ad oggetto la violazione dell'art. 34 CEDU (*"La Corte può essere investita di un ricorso da parte di una persona fisica, un'organizzazione non governativa ... Le Alte Parti contraenti si impegnano a non ostacolare con alcuna misura l'esercizio effettivo di tale diritto"*), dal momento che, a seguito del rimpatrio, la decisione eventualmente a lui favorevole sarebbe rimasta *inutiliter data.* Il Governo Italiano, nelle proprie controdeduzioni, affermava che i documenti e le informazioni trasmesse, attraverso i canali diplomatici, dalle autorità tunisine comprovavano che il rischio concreto di maltrattamenti nei confronti del ricorrente risultava insussistente.

La Corte disattendeva ancora una volta tale tesi, ribadendo che le assicurazioni diplomatiche, da valutarsi di volta in volta secondo le circostanze del caso concreto, non erano sufficienti ad escludere il rischio di sottoposizione del ricorrente a tortura; rischio concreto secondo le risultanze provenienti dai rapporti informativi in merito all'inadeguata protezione dei diritti umani in Tunisia; ne è derivata la condanna dell'Italia per la violazione dell'art. 3 della Convenzione, nonostante non fosse provato che il Ben Kemais fosse stato, sino ad allora, oggetto di maltrattamenti nel Paese di origine, nonché per aver disatteso l'art. 34 della CEDU, che sancisce l'obbligo degli Stati parte di non vanificare gli effetti delle decisioni della Corte; imputandosi al Governo italiano di aver proceduto all'espulsione, in contrasto con il *dictum* della misura cautelare.

Nella pronuncia in esame, la Corte ha, quindi, spostato più in alto l'asticella del presupposto della *concretezza* del rischio di sottoposizione a tortura su cui si fonda il divieto implicito di *refoulement* contenuto nell'art. 3 della Convenzione, ritenendo che esso non equivalga all'*attualità* della minaccia di trattamenti detentivi inumani ma consista nella astratta possibilità di maltrattamenti futuri, secondo

---

[114] Al riguardo, si veda anche *Zupanic c/Italia*, sez.III CEDU, 5 luglio 2005 .In tale fattispecie, il ricorrente, cittadino siriano, aveva lamentato di essere stato espulso, insieme ai propri familiari, in applicazione dell'art. 10 del d.lvo n. 286/98, una volta entrato illegalmente nel territorio nazionale, nonostante corresse il pericolo di essere sottoposto alla condanna della pena di morte ed a trattamenti carcerari inumani e degradanti nel proprio Paese di appartenenza, ove era stato inquisito per la sua militanza nell'organizzazione, in ipotesi, terroristica denominata "Fratelli Musulmani". La Corte ha osservato che l'interessato non aveva provato di aver prodotto, nel periodo di permanenza, in Italia, una domanda di asilo politico né aveva addotto circostanze atte ad indicare un concreto pericolo di vita nel periodo successivo alla sua carcerazione in Siria, avvenuta all'indomani dell'espulsione e seguita da una temporanea rimessione in libertà nelle more del processo instaurato nei suoi confronti per partecipazione ad associazione terroristica nel Paese di origine. Tra le decisioni precedenti, sull'onere di prova, si annoverano *Ismaili c/ Germania*, 15 marzo 2001 e *Shamaiev ed altri c/Georgia e Russia*,12 aprile 2005.

[115] La credibilità di tali *affidavit* provenienti dai canali diplomatici, ha suscitato un ampio dibattito nella comunità internazionale, cui non è seguita una soluzione univoca. La stessa Assemblea generale delle Nazioni Unite ha affermato che le assicurazioni diplomatiche, ove impiegate, non assolvono gli Stati dai propri obblighi internazionali in materia di diritti umani, di diritto umanitario e diritto dei rifugiati e segnatamente dal rispetto dell'obbligo di *non refoulement*. Anche il Parlamento europeo, con la *Risoluzione* del 14 febbraio 2007, si è espresso nel senso dell'incompatibilità di tale strumento diplomatico con la norma che interdice la tortura. Del resto, sia il Comitato contro la tortura sia il Comitato dei diritti umani del Consiglio d'Europa si sono espressi in senso sfavorevole rispetto alla prassi delle assicurazioni veicolate attraverso i canali diplomatici (v. la decisione 20 maggio 2005, ricorso n,233/03, *Agiza c/ Svezia* e la decisione 25 ottobre 2006, ricorso n.1416/2005, *Alzery c/Svezia*).

[116] Condannato in Italia per vari reati collegati a vicende di terrorismo, di conseguenza espulso ai sensi della legge 144/2005 ed esposto per tale ragione a rischi di trattamento detentivi degradanti nel Paese di origine.

l'id quod plerumque accidit, come determinato dalle prassi carcerarie e giudiziarie adottate nei Paesi in cui vi è un *deficit* di tutela dei diritti fondamentali, con conseguente attenuazione dell'onere di prova del ricorrente (in distonia con le conclusioni contenute nella sentenza *Saadi*), che non viene più riferito ad una prognosi di persecuzione individualizzata ma a criteri induttivi ritraibili dall'appartenenza ad un gruppo (una etnia, una forza di opposizione politica, etc.)[117].

Occorre, inoltre, considerare che nell'ipotesi all'esame della Corte, al pari di quella precedentemente analizzata, vengono in rilievo i delicati "effetti riflessi" che la giurisdizione della CEDU genera nei riguardi di Paesi terzi*,* in relazione agli obblighi (in particolare quello di non *refoulement*) che gravano sugli Stati Parte.[118]

Occorre dare atto che, più recentemente, la Corte di Cassazione si è orientata nel senso di rifiutare l'estradizione richiesta da un Paese nel quale non sussistono le condizioni di garanzia per i diritti fondamentali; si veda Cass., sez. VI pen., 15/11/2016, n. 54467[119]

4. Le successive pronunzie della Corte

- Corte EDU, sent. 13 aprile 2010 - ric. n. 50163/08 - Trabelsi c. Italia

- Corte EDU, sent. 5 aprile 2011, ric. n. 25716/09, Toumi c. Italia

Con queste sentenze la Corte ribadisce il suo consolidato orientamento[120], articolando la propria decisione in una pluralità di motivazioni. In primo luogo, in via generale, ricordando nuovamente i rapporti presentati da Amnesty International, ha evidenziato come le autorità tunisine - nonostante numerosi detenuti avessero denunciato di aver subito torture durante il proprio stato detentivo - non avessero mai condotto alcuna inchiesta né adottato una qualsiasi misura per citare in giudizio i presunti torturatori; in secondo luogo, contestando l'esaustività delle assicurazioni presentate dal Governo tunisino per mezzo dell'avvocato generale alla direzione generale dei servizi giudiziari interni (v., *mutatis mutandis*, Soldatenko c. Ucraina ricorso n. 2440/07). Sulla scorta di tali articolate argomentazioni, la Corte ha dichiarato l'illegittimità delle misure espulsive e ha condannato lo Stato italiano al risarcimento dei danni.[121]

---

[117] Problemi analoghi, in materia di possibili violazioni dell'art. 3 della Convenzione, si pongono con riguardo alla cooperazione giudiziaria internazionale e, in particolare, con riguardo alle procedure di estradizione, ove vengono in gioco i medesimi interessi tutelati e omologhe problematiche probatorie. In tal caso, la giurisprudenza della Corte appare meno garantista, così come si evince, ad esempio, dalla sentenza della Sezione II del 9.5.06, *Abu Salem Abdool Qayoom Ansari c/Portogallo*, ove si sono ritenute sufficienti le rassicurazioni fornite dal Governo dell'India circa il fatto che nei confronti del ricorrente, fatto oggetto di una richiesta di consegna dal Paese asiatico nei confronti del Portogallo, perché condannato per vicende di terrorismo interno, non avrebbe corso il rischio di trattamenti detentivi degradanti; ciò ancorché sussistesse un rischio, tutt'altro che astratto, circa un pericolo di persecuzione, dal momento che il ricorrente apparteneva ad un gruppo etnico e religioso notoriamente discriminato.

[118] Osserva sul punto, N. Plastina, *Lotta al terrorismo: la Corte di Strasburgo conferma la natura assoluta dell'obbligo di non refoulement in relazione all'art. 3 CEDU,* in Cass. Penale 2009, pag.3205, che simili pronunce producono effetti durevoli nelle relazioni tra gli Stati Parte e gli Stati in cui vengono disposti i rimpatri; ciò a causa dell'autorevolezza dei precedenti della Corte. Infatti- scrive l'Autrice- *«l'assenza della responsabilità diretta di un Paese che non è parte della Convenzione non esclude conseguenze nei rapporti tra esso e lo Stato condannato. Fino a quando la Corte non modificherà le sue conclusioni, non sarà possibile, infatti, a nessuno Stato che abbia aderito alla CEDU disporre l'estradizione o l'espulsione di terroristi verso la Tunisia, a pena di condanna presso la Corte di Strasburgo».*

[119] *"Ai sensi di quanto previsto dall'art. 705, comma , lett. a) e c), deve essere rifiutata l'estradizione richiesta dalla Turchia, rilevato che nel Paese sussistono condizioni generali di violazione dei diritti fondamentali della persona e del giusto processo, con trattamenti degradanti nelle carceri e forti limitazioni dei diritti di difesa, essendo stata formalmente sospesa sul territorio dello Stato (dal 21 luglio 2016) l'applicazione della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo ed essendosi riscontrate condizioni generali di detenzione arbitraria, nonché il ricorso a pratiche di tortura nei confronti dei detenuti, risultanti da documentazione proveniente da Amnesty International"*.

[120] Il sig. Trabelsi veniva arrestato nel 2003 con l'accusa di appartenere ad un gruppo terrorista di stampo fondamentalista islamico; a seguito di condanna intervenuta in primo grado, e successivamente confermata in appello, per il reato di cui all'art. 270-bis c.p., veniva emesso ordine di espulsione da eseguire a fine pena. Il sig. Toumi nel 2006 veniva condannato con l'accusa di terrorismo internazionale; nel 2009, beneficiando dell'indulto veniva scarcerato ma il Prefetto emetteva decreto di espulsione verso la Tunisia; su istanza del ricorrente, veniva emessa la misura interinale e sospensiva di cui all'art. 39 Reg. CEDU ma, ciononostante, il sig. Toumi veniva espulso nel 2009.

[121] Si vedano anche le sentenze *M.S.S. c. Belgio e Grecia* (30696/09) e *A. A. c. Svizzera* (n. 58802/12), sempre sul divieto di tortura e di trattamenti inumani e degradanti (art. 3 CEDU) e sul diritto ad un ricorso effettivo (art. 13

5. Sentenze che applicano gli stessi principi alle ipotesi in cui venga in rilievo la c.d. protezione internazionale o lo status di rifugiato.

- CEDU, sent. K.I. v. France, ric. n. 5560/19, 15 Aprile 2021: in caso di espulsione di uno straniero rifugiato il cui status era stato revocato a causa di una sentenza di condanna per terrorismo, la Corte EDU afferma che *"La révocation du statut en raison de la menace grave constituée par sa présence sur le territoire ne remet pas en cause la réalité des raisons pour lesquelles le statut de réfugié avait été accordé"* [La revoca dello status-*di rifugiato*-riconnessa alla grave minaccia rappresentata dalla sua presenza sul territorio non rimette in discussione la realtà dei motivi per i quali lo status di rifugiato era stato concesso].

La Corte conferma come l'analisi del rischio che lo straniero sia sottoposto a trattamenti inumani o degradanti non può mutare a seguito della condanna per terrorismo, in virtù del carattere assoluto dell'art. 3 CEDU, che nella sua dimensione "procedurale" impone al giudice un obbligo di valutare tale rischio nel concreto ed in virtù delle ragioni che avevano fondato l'originaria concessione dello status di rifugiato (a prescindere dalla sopravvenuta condanna per terrorismo).[122]

- Cass. pen. sez. III, sent. 19/3/2919 n. 19662: in caso di espulsione dello straniero titolare del permesso di soggiorno per protezione "sussidiaria", la Suprema Corte precisa che le norme in materia di immigrazione e protezione internazionale (in primis l'art. 10 co.3 Cost.) distinguono le figure del "rifugiato" e dello "straniero avente diritto alla protezione sussidiaria" ai fini del rilascio dei permessi di soggiorno: la prima identifica la posizione del cittadino straniero che si trovi fuori dal territorio dello Stato di cui ha la cittadinanza e non possa o non voglia avvalersi della protezione di tale paese a causa del fondato timore di subire persecuzioni per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o politico; la seconda, invece, riguarda lo straniero nei confronti del quale, pur non sussistendo le condizioni per riconoscere lo stato di rifugiato, sussistono comunque fondati motivi per ritenere che ove tornasse nel paese d'origine correrebbe un rischio effettivo di subire un danno grave alla propria persona.

Sul punto, dunque, ruolo centrale è svolto dall'art. 3 della CEDU il quale, secondo l'ormai granitico orientamento della giurisprudenza interna e sovranazionale, assume valenza extraterritoriale, in quanto fondato sull'incomprimibile principio della dignità dell'uomo, che ha valenza universale e sganciata da qualsivoglia valutazione circa la cittadinanza o - più in generale - la provenienza del soggetto rispetto al quale venga in rilievo.

La misura dell'espulsione dello straniero, dunque, secondo la Cassazione, può trovare applicazione solo qualora risulti certo che alla stessa non consegua un pericolo per l'incolumità dello straniero. La valutazione in ordine all'applicazione della stessa, pertanto, non si risolve unicamente nel giudizio di pericolosità sociale dello straniero o di gravità del reato commesso ma deve arricchirsi, altresì, di un'indagine circa i rischi connessi ad un rimpatrio, con la precisazione, inoltre, che la ritenuta incomprimibilità della dignità umana preclude qualsivoglia valutazione di preminenza delle esigenze connesse all'ordine e alla sicurezza pubblica, surrettiziamente volte a superare la preclusione di cui all'art. 3 CEDU.

In conclusione, ove lo straniero benefici di protezione internazionale (la quale postula la sussistenza di rischi connessi al rimpatrio e dalla quale discende il divieto di *refoulement*) la giurisprudenza esclude che la misura dell'espulsione possa trovare applicazione.

6. Sentenze che applicano gli stessi principi al tema del Mandato d'arresto Europeo e dell'estradizione.

- Corte di giustizia UE, Grande Sezione, 5 aprile 2016 - Aranyosi e Caldararu (cause C-404/15 e C-659/15): il caso ha origine dalla proposizione di due rinvii pregiudiziali presentati nell'ambito dell'esecuzione, in Germania, di due mandati d'arresto europei (uno nei confronti di un cittadino ungherese ed uno nei confronti di un cittadino rumeno), alla luce del concreto rischio di sottoposizione dei destinatari -nei rispettivi stati emittenti - a condizioni di detenzione contrastanti con l'art. 3 CEDU, art 4 CDFUE e art 6 TUE. La CGUE, in ordine alla disciplina del Mandato d'Arresto Europeo, osserva che: *"77. Il principio del mutuo riconoscimento su cui si fonda il sistema del mandato d'arresto europeo si basa esso stesso sulla fiducia reciproca tra gli Stati membri circa il fatto che i rispettivi ordinamenti giuridici nazionali sono in grado di fornire una tutela equivalente ed effettiva dei diritti fondamentali, riconosciuti a livello dell'Unione, in particolare nella Carta (v., in tal senso, sentenza F.,*

CEDU) in un caso di espulsione verso il Sudan, con affermazione degli stessi principi delle sentenze sopra richiamate, a dimostrazione dell'ormai granitica posizione della CEDU sul tema.

[122] Ancora, interessanti casi che hanno riguardato la Francia sono *A.A. c. Francia* (sent. n.18039/11) e *A.F. c. Francia* (sent. n. 80086/13).

C-168/13 PPU, EU:C:2013:358, punto 50, nonché, per analogia, per quanto riguarda la cooperazione giudiziaria in materia civile, sentenza Aguirre Zarraga, C-491/10 PPU, EU:C:2010:828, punto 70)"; inoltre, ai punti 86 e 87 ribadisce che*: "Per quanto riguarda il divieto di pene o di trattamenti inumani o degradanti, di cui all'articolo 4 della Carta, esso ha carattere assoluto in quanto è strettamente connesso al rispetto della dignità umana, di cui all'articolo 1 della Carta (v., in tal senso, sentenza Schmidberger, C-112/00, EU:C:2003:333, punto 80). Il carattere assoluto del diritto garantito dall'articolo 4 della Carta è confermato dall'articolo 3 della CEDU, cui corrisponde suddetto articolo 4 della Carta. Invero, come emerge dall'articolo 15, paragrafo 2, della CEDU, non è possibile alcuna deroga all'articolo 3 della CEDU".* Sulla scorta di tali premesse, la Corte chiarisce che lo Stato membro di esecuzione è tenuto ad accertare concretamente, **in relazione alla singola persona richiesta in consegna**, se sussiste un rischio di trattamenti disumani e degradanti nello stato emittente[123].

- Corte di Giustizia UE, Grande Sezione, 22 febbraio 2022, cause riunite C-562/21 PPU e C-563/21 PPU, che statuisce il divieto di eseguire il mandato di arresto europeo ove nello stato di esecuzione sarebbe violato il diritto all'equo processo (art. 47 CDFUE), sotto il profilo dell'indipendenza del Giudice.

- Corte europea dei Diritti dell'uomo sentenze Khasanov and Rakhmanov vs Russia [GC], 29 aprile 2022 n. 28492/15 e 49975/15, che sulla procedura di estradizione ribadiscono i medesimi principi in materia di tutela dei diritti fondamentali dell'estradato; **Corte europea dei Diritti dell'uomo sentenza Liu vs Polonia, sez. I, 6 ottobre 2022 ric n. 37610/18** che si confronta per la prima volta con un caso di estradizione **verso la Cina**, ribadendo la necessità di dare prioritaria tutela ai diritti fondamentali dell'estradando e, sulla base della accertata violazione dei diritti fondamentali in quel Paese (secondo i dati raccolti e forniti da numerose ed autorevoli fonti, quali *United Nations Committee against Torture, Report of United States Department of State, Amnesty International, Report of Human Rights Watch, Report of Freedom House*), decidendo per la violazione dell'art. 3 della Convenzione nel caso di estradizione del ricorrente[124].

- Cass. pen. sez. VI 18/11/2022 n. 44015, che applica nel nostro ordinamento interno i principi sanciti dalla CGUE sui limiti del mandato d'arresto europeo: (Punto 4) "*Deve, infatti, rilevarsi, conformemente al costante orientamento della giurisprudenza di legittimità, che in tema di mandato d'arresto europeo, le ragioni che inducono a ritenere che la consegna metterebbe in pericolo la vita o la salute del consegnando non sono annoverate dall'art. 18 della legge n. 69 del 2005 tra le cause di rifiuto della consegna, ma attengono alla fase esecutiva della stessa e possono essere fatte valere mediante istanza alla Corte d'Appello, ai sensi dell'art. 23, comma terzo, della medesima legge, in quanto costituiscono una condizione personale soggetta a modificazione, anche repentina, nel corso del tempo e, pertanto, non utilmente rappresentabile nelle fasi procedimentali anteriori all'esecuzione del provvedimento di consegna"*, ed ancora (Punto 5.1.) "*La Gran Camera della Corte di Giustizia nella sentenza 5 aprile 2016 (C- 404/15, Aaranyosi, e C-659/15, Caldararu) ha affermato che l'esecuzione del mandato di arresto europeo non può mai condurre ad un trattamento inumano o degradante. Il divieto*

---

[123] Tale accertamento, afferma la Corte, deve fondarsi su *"elementi oggettivi, attendibili, precisi e opportunamente aggiornati sulle condizioni di detenzione vigenti nello Stato membro emittente e comprovanti la presenza di carenze vuoi sistemiche o generalizzate, vuoi che colpiscono determinati gruppi di persone, vuoi ancora che colpiscono determinati centri di detenzione. Tali elementi possono risultare in particolare da decisioni giudiziarie internazionali, quali le sentenze della Corte EDU, da decisioni giudiziarie dello Stato membro emittente, nonché da decisioni, relazioni e altri documenti predisposti dagli organi del Consiglio d'Europa o appartenenti al sistema delle Nazioni Unite"* (punto 89).

[124] *"83. Consequently, having regard to the parties' submissions and to the above-mentioned reports issued by various United Nations bodies as well as by international and national governmental and non-governmental organisations, to which the Court attaches considerable weight (see Sufi and Elmi, cited above § 231), it considers that the extent to which torture and other forms of ill-treatment are credibly and consistently reported to be used in Chinese detention facilities and penitentiaries (see paragraph 79 above), may be equated to the existence of a general situation of violence. Thereby the applicant is relieved from showing specific personal grounds of fear, it being enough that it is established that, upon extradition, he will be placed in a detention centre or penitentiary (see, Khasanov and Rakhmanov, cited above, § 96). Since it is uncontested that the applicant would be detained in China if the extradition order was implemented, the Court finds it established that the applicant would face a real risk of ill-treatment if extradited to that State. 84. Accordingly, it holds that the extradition of the applicant to China would constitute a violation of Article 3 of the Convention."*

di pene e trattamenti inumani o degradanti di cui all'art. 4 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, a sua volta corrispondente all'art. 3 della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo, rappresenta, infatti, un valore fondamentale dell'Unione europea, avente carattere assoluto, in quanto strettamente connesso al rispetto della dignità umana. E', pertanto, onere dell'autorità giudiziaria dello Stato di esecuzione, che decide in ordine alla consegna, in presenza di rischi concreti di violazione dell'art. 3 CEDU (e 4 CDFUE), valutare se sussista un concreto pericolo che tali trattamenti si verifichino a danno dei soggetti detenuti nello Stato membro emittente".

- Corte europea dei Diritti dell'uomo, 23 febbraio 2016, ricorso n. 44883/09, Nasr et Ghali c. Italie; trattasi di un caso che ha avuto forte risonanza mediatica e politica: l'imam Abu Omar veniva condannato per associazione a delinquere di stampo terroristico, e nel 2003 veniva rapito nel centro di Milano dagli agenti della Cia; portato nella base Usa di Aviano e poi in quella di Ramstein in Germania, Abu Omar veniva consegnato ai servizi segreti egiziani, che lo sottoponevano ad interrogatori segreti, torture e sevizie per un arco temporale prolungato.

La procura di Milano apriva un'inchiesta per sequestro di persona, che portava all'apertura, in due fasi differenti, di due processi penali, che pur individuando diversi colpevoli, non giungevano mai condanna definitiva a causa di due interventi della Corte costituzionale, adita dal Governo italiano, che (Corte Costituzionale sentenze 106 del 2009 e 24 del 2014) accoglievano le ragioni della Presidenza del Consiglio circa l'apposizione del segreto di Stato sui fatti oggetto della vicenda e annullavano gli atti medio tempore intervenuti, facendo così riaprire il processo penale davanti alla Suprema Corte di Cassazione che, a sua volta, annullava le proprie precedenti decisioni.

La Corte EDU ha ravvisato la violazione dell'art. 3, sia sotto il profilo sostanziale sia sotto quello procedurale, non solo nei confronti di Abu Omar ma anche nei confronti della moglie Ghali, che non aveva ricevuto notizie del marito per un tempo prolungato. Sotto il profilo procedurale in particolare, la Corte di Strasburgo ha rilevato un abuso dell'istituto del Segreto di Stato, volto surrettiziamente a procurare l'impunità degli agenti; infatti, la Corte evidenzia che gli Stati non sono solo tenuti ad impedire atti di tortura o trattamenti inumani o degradanti ma sono, altresì, tenuti a non lasciare impuniti coloro che li pratichino.

7. L'espulsione ministeriale e il rispetto delle garanzie di difesa dello straniero

Il profilo relativo al rischio di tortura nel Paese di provenienza è sicuramente quello più delicato dell'istituto dell'espulsione del sospetto terrorista ma, in relazione all'espulsione amministrativa disposta dal Ministro dell'Interno – che è poi quella nella pratica più frequente –, vi è un altro profilo che merita di essere esaminato, relativo alla tutela del diritto alla difesa dell'espellendo.

Le differenze tra tale tipo di espulsione e quella disposta dal giudice penale a titolo di misura di sicurezza sono notevoli. Quest'ultima è eseguita dopo che lo straniero è stato riconosciuto colpevole in sede penale per reati di terrorismo ed è disposta dal giudice penale con tutti gli ampi strumenti di difesa concessi all'interno del processo penale. L'espulsione ministeriale, invece, viene solitamente disposta quando non vi sono gli elementi neppure per una misura cautelare (l'ipotesi più frequente è quella della misura cautelare richiesta dalla Procura e negata dal Gip nei confronti di uno straniero indagato per reati di terrorismo, cui segue l'espulsione ministeriale dello stesso), ed è disposta dal Ministro con un atto di «alta discrezionalità amministrativa», che riduce la sindacabilità dello stesso in sede di giurisdizione di legittimità[125]; l'eventuale ricorso al Tribunale amministrativo competente non comporta poi, per esplicita previsione normativa, la sospensione dell'esecuzione del provvedimento espulsivo[126] con il risultato che l'unica forma di controllo giurisdizionale prima che lo straniero sia rimpatriato è quella garantita dalla necessaria convalida da parte del Giudice di pace dell'ordine del questore con cui l'espulsione disposta dal ministro viene concretamente eseguita (il d.l. del 2005, nel disciplinare l'espulsione

[125] In questo senso cfr. per tutti Cons. Stato, 16.1.2006, n. 88, con cui – nel caso dell'espulsione di Fall Mamour, noto come l'Imam di Carmagnola – i supremi giudici amministrativi, proprio invocando l'amplissima discrezionalità politica peculiare di tale categoria di provvedimenti, hanno riformato la decisione del Tar Lazio che aveva annullato il provvedimento ministeriale in quanto non conteneva elementi di fatto sufficienti a provare i requisiti previsti dalla legge per procedere all'espulsione. Per un'analisi di entrambi i provvedimenti, cfr. Savino, *Le libertà degli altri – La regolazione amministrativa dei flussi migratori,* 2012, 261 ss.

[126] L'art. 13 co. 3 Tui prevede in termini generali che «*l'espulsione è disposta in ogni caso con* ***decreto motivato immediatamente esecutivo****, anche se sottoposto a gravame o impugnativa da parte dell'interessato»;* in relazione poi all'espulsione ex art. 3 dl n. 144/05, il co. 4 di tale disposizione prevede che ***«il ricorso giurisdizionale in nessun caso può sospendere l'esecuzione del provvedimento***».

ministeriale di cui all'art. 3, aveva addirittura previsto in via transitoria, sino alla fine del 2007, che la convalida del giudice di pace non fosse neppure necessaria).

Non è difficile intuire per quali ragioni questo istituto ponga seri profili di compatibilità con i diritti fondamentali. Un provvedimento così fortemente incidente sui diritti dello straniero viene disposto dall'autorità di Governo sulla base di presupposti quanto mai ampi (l'ordine pubblico o la sicurezza dello Stato, o il sospetto di agevolare attività terroristiche), e la natura di «atto di alta discrezionalità amministrativa» fa sì che il Consiglio di Stato ritenga la *«limitata sindacabilità in sede giurisdizionale di tale atto, che deve ritenersi limitata al vaglio estrinseco in ordine alla mancanza di una motivazione adeguata o alla sussistenza di eventuali profili di travisamento, illogicità o arbitrarietà»* (Cons. Stato, sez. VI, sent. 16/1/2006, n. 88).

Inoltre, il controllo di legittimità, per quanto limitato, avviene comunque dopo che l'espulsione è stata già eseguita; e quindi l'unico controllo giurisdizionale antecedente all'esecuzione del rimpatrio è, come già detto, quello del Giudice di pace che, peraltro, non può sindacare la fondatezza degli elementi addotti dal Ministro ma deve limitarsi ad un controllo meramente formale della legittimità dell'atto del questore esecutivo del provvedimento ministeriale[127].

La Corte costituzionale, chiamata a valutare la legittimità di tale istituto, non ha preso posizione nel merito, valutando inammissibili le eccezioni proposte perché non adeguatamente motivate (Cfr. in questo senso Corte cost. 280/2006; 283/2006; 111/2008; 170/2012; 191/2018); tuttavia, più recentemente, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 13, comma 3-quater, d.lgs. n. 286/1998, *"nella parte in cui non prevede che, nei casi di decreto di citazione diretta a giudizio ai sensi dell'art. 550 c.p.p., il giudice possa rilevare, anche d'ufficio, che l'espulsione dell'imputato straniero è stata eseguita prima che sia stato emesso il provvedimento che dispone il giudizio e che ricorrono tutte le condizioni per pronunciare sentenza di non luogo a procedere"* (Corte Cost. 13/12/2019, n. 270).

8. Misure cautelari adottate dalla Corte europea dei diritti umani e ordinamento italiano

Nella sua giurisprudenza più recente la Corte di Cassazione si sforza di delineare compiutamente le conseguenze dell'approccio ai rapporti fra Convenzione europea dei diritti umani e ordinamento italiano seguito dalla Corte costituzionale a partire dalle sentenze nn. 348 e 349 del 2007. Pur non citando espressamente la posizione della Consulta, la VI sezione penale della Corte di Cassazione ha decisamente valorizzato il ruolo delle pronunce della Corte europea dei diritti dell'uomo nella sentenza n. 20514 del 28 maggio 2010[128].

Di particolare interesse appaiono gli effetti attribuiti dalla Corte di Cassazione alle indicazioni trasmesse dalla Corte europea al Governo italiano: essi vanno nel senso di una piena accettazione del carattere vincolante delle misure cautelari, pur formulate nella "*forma dell'auspicio e dell'invito a soprassedere, fino a nuovo ordine, all'esecuzione del provvedimento d'espulsione*".

Tale esito non poteva essere dato per scontato. La questione dell'efficacia, vincolante o meno, delle misure cautelari ai sensi dell'art. 39 del Regolamento di procedura è stata oggetto di un'evoluzione nella posizione della Corte europea. In più occasioni già la Commissione aveva adottato misure di carattere cautelare, segnatamente in casi relativi a procedimenti di estradizione o espulsione analoghi a quello di specie; la Corte aveva ritenuto, a tale riguardo, che l'invito a non estradare o espellere un individuo avesse la funzione di segnalare allo Stato l'esistenza di un rischio di sottoposizione a trattamenti contrari all'art. 3 della Convenzione; tuttavia, le misure cautelari non avrebbero avuto efficacia vincolante ed il loro mancato rispetto non avrebbe comportato una violazione autonoma della Convenzione (cfr. la

[127] Per una apertura della Cassazione circa la possibilità per il giudice di pace di rilevare la manifesta illegittimità del provvedimento espulsivo (in un caso, peraltro, di espulsione "ordinaria", e non di soggetto sospettato di terrorismo), cfr. Cass. Civ., sez. VI, 30/7/2014, n. 17407.

[128] Uno dei ricorrenti in Cassazione, Kamel Kneni, aveva presentato un ricorso alla Corte europea dei diritti umani, facendo valere l'incompatibilità dell'eventuale esecuzione del provvedimento di allontanamento dal territorio nazionale con l'art. 3 della Convenzione. Secondo quanto si legge nella sentenza della Cassazione, la seconda Sezione della Corte europea ha invitato l'Italia, ai sensi dell'art. 39 del regolamento di procedura, a *«non procedere all'espulsione del ricorrente verso la Tunisia fino a nuovo ordine, al fine di non pregiudicare l'esito del procedimento»*. La misura è stata indicata attraverso una lettera inviata al Governo dello Stato: nella prassi usuale, questo genere di provvedimenti non è motivato ed il loro contenuto è oggetto di forme limitate di pubblicità; non è possibile dunque conoscere compiutamente le ragioni sottese all'adozione della misura cautelare, la quale tuttavia risulta pienamente coerente con la posizione assunta in passato dalla Corte europea.

sentenza *Cruz Varas aa c. Svezia*, 20 marzo 1991, ric. 15576/89, par. 98, 105).
Nello stesso senso si era orientata la decisione *Conka c. Belgio* (ricorso n. 51564/99, decisione del 13 marzo 2001, par. 11) rispetto alle misure adottate dalla Corte ai sensi dell'art. 39 del Regolamento. Nel caso *Mamatkulov e Askarov c. Turchia*, invece, sia la sezione che la Grande Camera hanno considerato come giuridicamente vincolanti per lo Stato destinatario le misure provvisorie indicate dalla Corte, accertando a carico della Turchia una violazione dell'art. 34 della Convenzione (ricorsi n. 46827/99 e n. 46951/99, sentenze rispettivamente del 6 febbraio 2003, parr. 110-111, e del 4 febbraio 2005, par. 125). La giurisprudenza successiva ha chiarito che le misure cautelari hanno sempre carattere obbligatorio (*Olaechea Cahaus c. Spagna*, ricorso n. 24668/03, sentenza del 10 agosto 2006, par. 81). Il mancato adeguamento da parte dello Stato non comporta peraltro necessariamente una sua responsabilità sul piano della Convenzione: *"The issue [...] must be assessed in the light of the particular circumstances of the case"* (*Shamayev e al. c. Georgia e Russia*, ricorso n. 36378/02, sentenza del 12 ottobre 2005, par. 472). Più specificamente, una violazione dell'art. 34 potrà configurarsi solo *"if the authorities of a Contracting State fail to take all steps which could reasonably have been taken in order to comply with the measure indicated by the Court"*, mentre il Governo ha la possibilità di dimostrare, in casi eccezionali, l'esistenza di impedimenti obiettivi all'esecuzione delle misure cautelari (Corte EDU, *Paladi c. Moldova*, ricorso n. 39806/05, sent. 10 marzo 2009, par. 88, 92).
Tuttavia, gli Stati membri mostrano una certa riluttanza a conformarsi a questa ricostruzione degli effetti delle misure cautelari; peraltro, neppure a seguito dell'entrata in vigore del Protocollo n. 14 il potere della Corte di emettere tali misure è stato previsto a livello convenzionale.
Inoltre, resistenze ad accettarne il carattere vincolante sono state espresse formalmente da vari Paesi, anche dopo le sentenze *Mamatkulov*. Ad esempio, il Governo britannico ha comunicato alla Corte europea che il mancato rispetto delle misure cautelari indicate nel caso *Al-Saadoon e Mufdhi* doveva considerarsi del tutto eccezionale, riferendosi però all'usuale adeguamento a tali provvedimenti come una questione di *policy* e non in chiave di rispetto di un obbligo giuridico (ricorso n. 61498/08, sentenza del 2 marzo 2010, par. 81). Le stesse autorità italiane non hanno sempre ottemperato alle misure indicate ai sensi dell'art. 39 del Regolamento della Corte: ciò non è avvenuto, ad esempio, nel caso *Ben Khemais* (ricorso n. 246/07, sentenza del 24 febbraio 2009); in quell'occasione il Governo ha rivendicato la possibilità di rifiutare l'esecuzione delle misure cautelari senza che questo comportasse automaticamente una lesione del diritto di ricorso individuale.
Alla luce di tale prassi appare particolarmente significativa la posizione ora espressa dalla Corte di Cassazione: come si è anticipato, quest'ultima si colloca in piena sintonia con l'impostazione adottata dalla Corte europea laddove afferma che la misura adottata in favore di *Kneni* costituisce "*un'inibizione obbligatoria*"; ancora, "*alla doverosa osservanza degli obblighi che scaturiscono dai provvedimenti anche provvisori della Corte di Strasburgo, oltre al Governo sono tenute tutte le istituzioni della Repubblica, compresi gli organi giurisdizionali nell'ambito delle rispettive competenze, e specificamente, in materia di misure di sicurezza, il magistrato di sorveglianza*".
Questa conclusione appare, appunto, una conseguenza logica della constatazione che la Convenzione europea dei diritti dell'uomo (e dunque anche il suo art. 34) deve essere intesa, nell'ordinamento italiano, "*nel significato attribuito dalla Corte specificamente istituita per dare ad esse interpretazione ed attuazione*", ossia la Corte di Strasburgo (così la sentenza della Corte costituzionale n. 348 del 22 ottobre 2007, come pure la sentenza n. 349/2007). La Corte di Cassazione non si interroga neppure sulla possibile sussistenza di quelle situazioni eccezionali, prefigurate dalla Corte europea, in cui la mancata esecuzione della misura cautelare potrebbe risultare giustificata (il problema non si poneva in concreto e, d'altro canto, ci si può chiedere se i giudici interni siano legittimati ad una verifica in questo senso in assenza di una specifica presa di posizione da parte del Governo). Neppure veniva in rilievo, nella specie, il limite del contrasto fra la CEDU e i precetti costituzionali individuato nelle due sentenze appena menzionate e confermato, con diverse sfumature, dalla giurisprudenza successiva; ancora, la ricostruzione di un vincolo a carico non solo dei giudici nazionali ma di ogni pubblica istituzione, appare particolarmente importante in un settore, come quello delle espulsioni, in cui il ruolo dell'autorità amministrativa è spesso, nella pratica, decisivo.
È poi degno di nota che, secondo la Corte di Cassazione, la questione "*non possa ritenersi limitata al ricorrente Kneni, oggetto della specifica misura provvisoria sopra indicata della Corte europea*", ma riguardi anche gli altri coimputati a carico dei quali era stata disposta l'espulsione verso la Tunisia. Questa ulteriore conseguenza non sembra possa essere ascritta al rischio di una violazione del diritto di ricorso individuale alla

Corte europea; correttamente, del resto, la Corte di Cassazione ricollega questo effetto *ultra partes* non tanto alla misura provvisoria disposta in favore di *Kneni*, quanto piuttosto allo stesso dettato dell'articolo 3 della Convenzione, inteso alla luce della sentenza *Saadi*.

Colpisce peraltro la nettezza con cui la Corte di Cassazione ha attribuito rilevanza di carattere generale alle valutazioni contenute nella sentenza *Saadi*. Da tale pronuncia deriverebbe "*per ogni articolazione istituzionale della Repubblica la necessità di verificare il rigoroso rispetto dell'art. 3 della Convenzione e, specificamente, per ogni organo giurisdizionale competente a deliberare decisioni che comportano trasferimenti di persone verso la Tunisia, il dovere di individuare ed adottare, in caso di ritenuta pericolosità della persona, un'appropriata misura di sicurezza, diversa dall'espulsione*".

Resta da chiedersi come conciliare questa valenza *erga omnes* attribuita al giudicato di Strasburgo con le posizioni espresse dalla Corte di Cassazione (ad esempio alla sentenza n. 10415 del 6 maggio 2009) e dalla stessa Corte Costituzionale (si vedano le sentenze n. 311 e 317 del 2009), le quali configurano una discrezionalità molto maggiore dei giudici nazionali nel valutare gli effetti della giurisprudenza della Corte europea, compresa quella consolidata attraverso decisioni della Grande Camera. Sotto questo profilo, il tratto distintivo della vicenda in esame è rappresentato dalla natura assoluta del diritto a non essere sottoposto a tortura e a trattamenti inumani o degradanti, per come ricostruito dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. È appunto questo elemento, sottolineato dalla stessa Cassazione anche con riferimento specifico al divieto di *refoulement* che ne costituisce un corollario, ad impedire ai giudici italiani di discostarsi dalle valutazioni della Corte di Strasburgo, operando quell'autonomo bilanciamento fra i valori in gioco che i medesimi giudici ritengono invece ammissibile in altre situazioni[129].

[129] La Cassazione rileva che la pronuncia Saadi si fonda su un doppio presupposto: da un lato, in punto di diritto, l'interpretazione dell'art. 3 sopra ricordata; dall'altro, in punto di fatto, l'accertamento di un concreto rischio di sottoposizione a tortura del ricorrente in caso di espulsione verso la Tunisia. Mentre rispetto al primo profilo sia il dettato della Convenzione che l'art. 117 della Costituzione impongono ai giudici nazionali di conformarsi alla pronuncia di Strasburgo anche in casi diversi da quello in cui essa interviene, il giudizio di fatto in ordine alla sussistenza di un rischio di tortura in Tunisia potrebbe essere rivisto in presenza di *"fatti innovativi idonei a mutare la situazione d'allarme descritta nella citata decisione della Corte europea"*; ancora, *"tale verifica va fatta nel momento in cui deve eseguirsi l'espulsione, con eventuale sostituzione di essa con altra misura di sicurezza"*.

APPROFONDIMENTO XXII

DIRITTI FONDAMENTALI E RILIEVO PENALE DELL'ISTIGAZIONE E DELL'APOLOGIA DEL TERRORISMO

DI SIMONE PETRALIA

Cons. Simone Petralia, giudice presso il Tribunale di Caltanissetta.
Accademico Pontificio.

Dipartendo dall'ambito sovranazionale, occorre premettere che, specialmente in ambito europeo, sia stata dedicata una particolare attenzione all'individuazione delle condotte istigatorie/apologetiche quale momento di innesco di futuri atti terroristici[130].

La lotta al terrorismo internazionale ha in effetti assunto a partire dal 2001, sull'onda degli attentati terroristici che hanno via via colpito i Paesi occidentali, un rilievo sempre crescente all'interno del cd. terzo pilastro, successivamente comunitarizzato con l'approvazione del Trattato di Lisbona (l'art. 83 TFUE costituisce la base normativa per l'adozione – secondo la procedura legislativa ordinaria del Consiglio congiuntamente al Parlamento – di norme minime relative alla definizione dei reati e delle sanzioni, specie in ordine alle *"sfere di criminalità particolarmente gravi che presentano una dimensione transnazionale derivante dal carattere o dalle implicazioni di tali reati o da una particolare necessità di combatterli su basi comuni"* alle quali con evidenza appartiene il fenomeno del terrorismo). Per quanto qui di maggiore interesse vengono in rilievo, nell'ordine, le decisioni quadro 2002/475/GAI e 2008/919/GAI e la Direttiva 2017/541/UE.

A ciò si aggiungano, sempre in ambito europeo ma al di fuori dell'*acquis* unitaria, la Convenzione del Consiglio d'Europa sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato e sul finanziamento al terrorismo, firmata a Varsavia il 16 maggio 2005, e il Protocollo addizionale alla Convenzione del Consiglio d'Europa per la prevenzione del terrorismo, conclusa a Riga il 22 ottobre 2015.

Volendo procedere in forma diacronica, con la decisione quadro 2002/475/GAI veniva per la prima volta imposto agli Stati membri dell'Unione Europea l'obbligo di qualificare determinate condotte come terroristiche, fra le quali l'istigazione a commettere reati connotati da siffatta finalità (art. 4, co. 1), e di predisporre delle sanzioni penali effettive, proporzionate e dissuasive, oltre che più severe di quelle già previste dagli ordinamenti nazionali per i fatti commessi in assenza dello scopo in oggetto.

Qualche anno più tardi ed allo scopo di adeguare la normativa al mutato *modus operandi* delle organizzazioni terroristiche, sempre più conformate quale un tessuto reticolare composto da cellule semi-autonome fortemente votate all'utilizzo dei nuovi strumenti tecnologici, veniva approvata la decisione quadro 2008/919/GAI. Per ciò che rileva in questa sede, la citata decisione prevedeva nuovi obblighi di incriminazione relativi a condotte connesse ad attività terroristiche, quali l'arruolamento e l'addestramento per scopi terroristici, da sanzionare anche dove fossero oggetto di altrui istigazione, e la figura della "*provocazione per commettere reati di terrorismo*", definita all'art. 1 come "*la diffusione, o qualunque altra forma di pubblica divulgazione, di un messaggio terroristico con l'intento di istigare a commettere uno dei reati, qualora tale comportamento, che preconizzi direttamente o indirettamente reati di terrorismo, dia luogo al rischio che possano essere commessi uno o più reati*".

Da ultimo, sempre per adeguarsi all'evoluzione del fenomeno del terrorismo di matrice islamica, sempre più caratterizzato dai c.d. *foreign fighters* – soggetti spesso nati negli stessi Stati occidentali, che si recano in zone di conflitto (quali Siria, Iraq e Libia) per unirsi ai gruppi terroristici come l'ISIS o per essere addestrati dagli stessi per compiere attentati al ritorno in Patria - e dai c.d. "lupi solitari" - vale a dire gli estremisti che operano autonomamente o in piccoli gruppi dopo essersi istruiti soprattutto via *web* sulle modalità di realizzazione degli attentati - è stata emanata la Direttiva 2017/541/UE.

Si tratta di uno strumento corposo che segue tre dichiarate direttrici: l'introduzione di nuovi obblighi di incriminazione, l'implementazione di forme di cooperazione tra gli Stati membri attraverso l'armonizzazione della normativa processual-penalistica e la promozione di misure di protezione, sostegno ed assistenza per le vittime del terrorismo.

Da rilevare come il legislatore europeo non è intervenuto a integrare, in modo mirato, i precedenti obblighi di incriminazione (ossia la decisione quadro 2002/475/GAI, come aggiornata dalla decisione quadro 2008/919/GAI) colmando le eventuali lacune, ma ha proceduto ad una regolamentazione *ex novo* della materia, a

[130] Il presente contributo rappresenta una rielaborazione sintetica e priva di note di S. Petralia, *La punibilità dell'istigazione e dell'apologia nella lotta al terrorismo internazionale,* in F. Iadeluca (a cura di), *Enciclopedia del terrorismo,* Armando Curcio Editore, 2018, vol. XIII, pp. 164-167.

prescindere dalla già avvenuta imposizione di determinate misure in passato.

Per quanto qui di maggiore interesse, la disposizione di cui all'art. 5 della citata direttiva obbliga i Paesi europei a sanzionare penalmente la "*pubblica provocazione per commettere reati di terrorismo*", definita quale *"diffusione o qualunque altra forma di pubblica divulgazione di un messaggio, con qualsiasi mezzo, sia online che offline"*, posta in essere con la specifica finalità di istigare alla commissione di uno dei reati di terrorismo elencati all'art. 3 della direttiva (ad eccezione della minaccia). Ai fini dell'integrazione del reato si prevede però, per un verso in chiave selettiva dell'area del penalmente rilevante, che "*tale comportamento, direttamente o indirettamente, ad esempio mediante l'apologia di atti terroristici, promuova il compimento di reati di terrorismo, creando in tal modo il pericolo che uno o più di tali reati possano essere commessi"*, per altro verso ma in un'ottica al contrario estensiva (come da successivo art. 13 della direttiva), che *"non è necessario che un reato di terrorismo sia stato effettivamente commesso* [o che vi sia] *un collegamento con un altro reato specifico elencato nella presente direttiva"*.

Tale nozione invero recepisce quella, pressoché identica, già introdotta all'art. 3, par. 1, lett. a) dalla decisione quadro del 2008, a sua volta attuativa dell'art. 5 della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione del terrorismo, a mente della quale la "*public provocation to commit a terrorist offence*" consiste in *"the distribution, or otherwise making available, of a message to the public, with the intent to incite the commission of a terrorist offence, where such conduct, whether or not directly advocating terrorist offences, causes a danger that one or more such offences may be committed"*.

In ordine al significato da attribuire ai termini "diffusione" e "qualunque altra forma di pubblica divulgazione" può richiamarsi sempre quest'ultima Convenzione, il cui rapporto esplicativo spiega che la 'distribution' "*refers to the active dissemination of a message advocating terrorism"*, mentre la 'otherwise making available' *"refers to providing that message in a way that is easily accessible to the public, for instance, by placing it on the Internet or by creating or compiling hyperlinks in order to facilitate access to it"*.

In altri termini, il legislatore europeo domanda agli Stati membri di punire, accanto all'istigazione diretta, anche tutte quelle condotte indirette, *lato sensu* apologetiche, suscettibili di dare luogo al rischio che possano essere commessi uno o più dei reati ivi indicati.

Il decimo considerando della direttiva esemplifica poi talune condotte riconducili alla nozione di "pubblica provocazione", elencando l'apologia e giustificazione del terrorismo e la diffusione - sia *online* che *offline* - di messaggi o immagini, ivi compresi quelli che coinvolgono le vittime del terrorismo. Sempre in tale considerando viene anche chiarito che, allo scopo di esaminare se sussista l'indefettibile pericolo di commissione di uno o più reati terroristici, occorre tenere conto delle specifiche circostanze del caso, quali l'autore e il destinatario del messaggio, il contesto in cui l'atto è commesso, l'entità e la natura del pericolo, escludendo espressamente dall'area di punibilità ogni forma di provocazione che, pur rivestendo i caratteri prescritti dall'art. 5 della direttiva, sia posta in essere nell'ambito privatistico.

Al fine di rendere la fattispecie compatibile con il principio della libertà d'espressione enunciato all'art. 10 CEDU e all'art. 11 della Carta di Nizza, viene statuito al quarantesimo considerando della direttiva che la limitazione di tale diritto fondamentale dell'uomo non può estendersi sino a ricomprendere le opinioni radicali, polemiche o controverse in merito a questioni politiche sensibili, tra cui il terrorismo, espresse nel dibattito pubblico, né comprimere la diffusione di informazioni a fini scientifici, accademici o di comunicazione.

Ripercorse le tappe a livello sovranazionale, vanno a questo punto richiamati gli approdi ermeneutici più recenti relativi al reato di cui all'art. 414 c.p., con particolare riferimento alla commissione di delitti in materia di terrorismo, che - in uno alla fattispecie di cui all'art. 302 c.p. - rappresenta un'attuazione *ante litteram* degli obblighi internazionali, per il rispetto dei quali il legislatore italiano si è peraltro limitato ad introdurre due circostanze aggravanti come meglio si dirà nel prosieguo.

Come è noto, l'art. 414 c.p. ingloba due ipotesi distinte: l'istigazione a delinquere e l'apologia di reato, equiparate *quoad poenam*, pur in presenza di profili strutturali differenti.

La prima fattispecie costituisce una chiara deroga all'art. 115 c.p. a tenore del quale non è punibile l'istigazione a commettere un reato non seguita dalla sua effettiva commissione. Per istigazione si intende la determinazione o il rafforzamento in altri di un determinato proposito criminoso. Tale eccitamento non deve in ogni caso giungere ad indicare il fatto istigato - che può riguardare sia un delitto che una contravvenzione - con un preciso *nomen juris*, secondo una specifica qualificazione giuridica, bastando una determinazione dei suoi elementi fattuali e dei suoi presupposti atti ad inquadrarlo in una figura di reato.

Trattasi di condotta a forma libera - che si può inverare in una rappresentazione vocale o visiva, in uno scritto o in altri mezzi - realizzabile tanto in modalità commissiva, quanto, ai sensi dell'art. 40 cpv. c.p., in quella omissiva (mediante un comportamento meramente negativo quale il silenzio).

Nella seconda fattispecie, quella dell'apologia, l'incitamento - che può riguardare esclusivamente delitti, non anche le contravvenzioni - è indiretto e la condotta incriminata, perciò, si invera nell'approvazione, la glorificazione o l'esaltazione di un crimine in forme tali da comportare il rischio di compimento di simili fatti delittuosi da parte di terzi indeterminati. Occorre, in altri termini, che il messaggio di esemplarità del reato esaltato o approvato abbia una forza penetrativa nella coscienza del pubblico in guisa da condizionare i possibili destinatari, sia pure indirettamente.

Chiunque può esserne soggetto agente (reato comune), a meno che si tratti di un militare che istighi altro militare, nel qual caso troverà applicazione la fattispecie prevista dall'art. 212 c.p.m.p.

Se quanto sopra è vero, si è acutamente sottolineato che in ipotesi di istigazione/apologia avente ad oggetto l'adesione stessa al sodalizio terroristico andrebbe escluso dal novero dei soggetti attivi coloro i quali facciano già parte dell'organizzazione, potendo in effetti la messa a disposizione dell'affiliato estrinsecarsi proprio in un'intensa opera di proselitismo.

L'oggettività giuridica è rappresentata, come chiaramente evincibile dalla rubrica del Titolo V del Libro II del codice penale, dall'ordine pubblico. Accanto ad una ricostruzione del concetto in chiave ideal-normativa, quale insieme dei valori fondanti la vita dei consociati, si è con il tempo accostata una nozione empirico-materiale, quale pubblica sicurezza e tranquillità. In altri termini, mentre la generalità dei reati lede l'ordine pubblico solo in via indiretta, caratterizzandosi in relazione al bene giuridico che è loro proprio (proprietà, fede pubblica, etc.), i delitti *de quibus* colpiscono l'ordine pubblico nella sua essenza. Come si vedrà di qui a breve, tuttavia, una lettura costituzionalmente orientata della norma ha imposto una valorizzazione del senso di sicurezza e tranquillità collettive quale assenza di pericolo di commissione di reati.

In tal guisa, la Corte Costituzionale, chiamata a pronunciarsi sulla legittimità dell'art. 414 cpv c.p. in relazione all'art. 21, co. 1 Cost. – norma con la quale il delitto in esame entra inevitabilmente in tensione - ha precisato che la fattispecie *de qua* non comprime in alcun modo la libertà di manifestazione del pensiero, essendo preposta soltanto alla repressione di quelle attività che si rivelano concretamente idonee a provocare la commissione dei delitti. Ad avviso della Consulta, pertanto, la norma risponde ad un'esigenza di tutela che è propria non solo *"dei regimi autoritari, ma anche di quelli liberali, democratici, popolari che hanno sempre preveduto e prevedono il reato di apologia del delitto"* (Corte Cost., 4 maggio 1970, n. 65).

È innegabile, difatti, che *"la libertà di manifestazione del pensiero non può ritenersi assoluta, ma deve trovare limiti nella necessità di proteggere altri beni di rilievo costituzionale e nella esigenza di prevenire o far cessare turbamenti della sicurezza pubblica, la cui tutela costituisce una finalità immanente del sistema"* (Cass. pen., Sez. I, 18 marzo 1983, n. 8236). La condotta, in altri termini, per le modalità in cui viene realizzata, deve integrare un comportamento concretamente idoneo a provocare la commissione di delitti, trascendendo la pura e semplice comunicazione delle proprie idee.

Deve dunque trattarsi di una *"rievocazione pubblica di un episodio criminoso diretta e idonea a provocare la nuova violazione delle norme penali, di guisa che l'azione deve avere la concreta capacità di provocare l'immediata esecuzione di delitti o, quanto meno, la probabilità che essi vengano commessi in un futuro più o meno prossimo"* ove emerga *"con chiarezza il nesso inscindibile delle chiare esortazioni ad azioni violente organizzate ed immediate con la cornice di pregressi atti criminali in cui essi devono andare ad inserirsi"* (Cass. pen., Sez. I, 28 giugno 2017, n. 7203, nel riprendere Cass. pen., Sez. I, 7 ottobre 2009, n. 40552).

In forza di tale insegnamento, la giurisprudenza di legittimità ha sostenuto che, ai fini dell'integrazione del delitto *de quo,* non basta l'esternazione di un giudizio positivo su un episodio criminoso, per quanto odioso e riprovevole esso possa apparire alla generalità delle persone dotate di sensibilità umana, ma occorre *"che il comportamento dell'agente sia tale per il suo contenuto intrinseco, per la condizione personale dell'autore e per le circostanze di fatto in cui si esplica, da determinare il rischio, non teorico, ma effettivo, della consumazione di altri reati e, specificamente, di reati lesivi di interessi omologhi a quelli offesi dal crimine esaltato"* (Cass. pen., Sez. I, 6 ottobre 2015, n. 47489, che riprende la massima di Cass. pen., Sez. I, 5 maggio 1999, n. 8779). La vicenda riguardava la diffusione su internet di un documento di propaganda dell'ISIS in lingua italiana - dal titolo *"Lo stato*

islamico, una realtà che ti vorrebbe comunicare" - volto a glorificare il Califfato e a sollecitare l'adesione al programma criminoso da parte dei fedeli musulmani. Ebbene, per la Corte Suprema il documento incriminato non poteva dirsi il portato di una mera adesione ideologica all'Islam radicale, in quanto - dal punto di vista contenutistico - *"presupponeva e accettava la natura combattente e di conquista violenta da parte dell'organizzazione (cioè l'esecuzione di atti di terrorismo), esaltava la sua diffusione ed espansione, anche con l'uso delle armi [....]; ancora, il documento presentava personaggi ufficialmente classificati come terroristi nei documenti internazionali e conteneva diversi link a siti internet facenti capo all'organizzazione terroristica*" - sotto il profilo del messaggio veicolato e della modalità comunicativa - risultava "*scritto in italiano e rivolto ad un pubblico di soggetti radicati sul territorio nazionale, realizzato con stile incisivo e capace di suscitare interesse e condivisione [...] indicava l'adesione al 'Califfato' come obbligatoria [...] esplicitamente sosteneva l'adesione all'associazione*", sì finendo con il sollecitare da parte dei destinatari del messaggio non una mera adesione ideologica ed astratta al pensiero veicolato, ma proprio una fattuale e circostanziata partecipazione al progetto dell'ISIS.

In termini pure Cass. pen., Sez. I, 1 aprile 2017, n. 24103 che - nell'annullare il provvedimento impugnato - ha censurato l'omessa considerazione delle conseguenze che i riferimenti, espliciti e impliciti, al conflitto bellico siro-iracheno erano in grado di provocare rispetto ai frequentatori del *social network* nel quale era stato diffuso il messaggio apologetico ("*si era trascurato di considerare che i riferimenti ad una delle parti in guerra, rappresentata dall'Isis, presupponevano il richiamo alla Jihad islamica, che costituisce la fonte di ispirazione, dichiarata e non controversa, delle azioni militari dello Stato Islamico dell'Iraq e della Siria, e, dall'altra, che costituisce un dato incontrovertibile quello secondo cui la guerra civile attualmente in corso di svolgimento sul territorio siro-iracheno vede contrapposte diverse fazioni militari, una delle quali è rappresentata dallo Stato Islamico dell'Iraq e della Siria, la cui matrice ideologica e religiosa è rappresentata dal richiamo alla Jihad islamica, che ispira le azioni belliche condotte su quell'area del Medio Oriente dall'Isis, e costituisce, su scala internazionale, il collante del terrorismo islamico"*).

Del pari la giurisprudenza di merito, proprio seguendo le coordinate interpretative espresse dalla giurisprudenza costituzionale e di legittimità, ha sostenuto in una vicenda che riguardava la condivisione su due profili *facebook* di numerosi messaggi - testuali, fotografici e visuali - inneggianti il gruppo terrorista pachistano *Sipah-Sahaba* che il carattere apologetico andava ravvisato: quanto al contenuto intrinseco e alla modalità comunicativa, nel frequente ed espresso richiamo alla *jihad* e alla possibilità del "martirio", nella sollecitazione alla creazione di un gruppo allo scopo di raggiungere con più efficacia gli scopi della guerra santa, nell'esaltazione delle gesta di alcuni terroristi, nell'incitamento all'odio contro i popoli, nel mantenimento quale immagine di copertina del vessillo dell'organizzazione terroristica con una pistola semiautomatica, vale a dire in sintesi nell'uso di un linguaggio fotografico e didascalico che attingeva all'universo militare e paramilitare quale metodo di risoluzione dei rapporti intersoggettivi; quanto alle condizioni personali dell'autore, nel profilo personologico e relazionale dell'imputato, di educazione radicale e con diversi contatti con soggetti già condannati per terrorismo o ricercati per tale ragione; infine, quanto alle altre residuali circostanze del caso, nella concreta capacità dei destinatari di recepire i messaggi istigatori e portare a compimento atti di natura terroristica, attesa la circostanza per cui gli interlocutori delle captazioni (sia telefoniche, che ambientali) risultavano consapevoli del significato dei *post* dell'imputato e talvolta ne apparivano condividere esplicitamente l'estremismo.

La giurisprudenza italiana è d'altra parte in linea con quella della Corte Europea dei diritti dell'uomo, la quale ha statuito che le fattispecie penali nazionali di istigazione/apologia sono compatibili con la libertà di espressione riconosciuta dall'art. 10 CEDU allorquando incriminano comportamenti che mettono concretamente in pericolo rilevanti interessi pubblici, quali l'integrità e l'indipendenza dello Stato, la sicurezza nazionale e l'ordine pubblico, prodromici al compimento di azioni criminali.

Quanto alla questione dell'accertamento dell'idoneità dell'esaltazione del fatto criminoso a determinare il concreto pericolo di consumazione di altri reati occorre fare riferimento ad un giudizio *ex ante* a base totale (alla stregua della c.d. concezione realistica del tentativo punibile) che investa, cioè, non solo i dati conosciuti o conoscibili dall'agente, ma anche tutti quegli altri che risultano invero esistenti al momento della realizzazione della condotta.

Detto ciò, entrambe le condotte vanno attuate pubblicamente, ovvero - giusta la definizione di cui all'art. 266, co. 4 c.p. - col mezzo della stampa o in un luogo e in circostanza non private (*"agli effetti della legge penale il reato si considera avvenuto pubblicamente quando il fatto è commesso: 1) con il mezzo della stampa, o con altro mezzo di*

propaganda; 2) in luogo pubblico o aperto al pubblico e in presenza di più persone; 3) in una riunione che, per il luogo in cui è tenuta, o per il numero degli intervenuti, o per lo scopo o l'oggetto della stessa, abbia carattere di riunione non privata").

Si discute sulla natura giuridica della pubblicità della condotta, potendosi ben inquadrarla, ora quale elemento costitutivo del fatto, atteso che si tratta di una modalità essenziale dell'azione, ora quale condizione obiettiva di punibilità.

Per quanto qui di maggiore interesse la Suprema Corte ha di recente chiarito, seppur in relazione ad altro reato, che *"la diffusione di un messaggio diffamatorio attraverso l'uso di una bacheca 'facebook' integra un'ipotesi di diffamazione aggravata ai sensi dell'art. 595, comma terzo, cod. pen., sotto il profilo dell'offesa arrecata 'con qualsiasi altro mezzo di pubblicità' diverso dalla stampa, poiché la condotta in tal modo realizzata è potenzialmente capace di raggiungere un numero indeterminato, o comunque quantitativamente apprezzabile, di persone e tuttavia non può dirsi posta in essere 'col mezzo della stampa', non essendo i social network destinati ad un'attività di informazione professionale diretta al pubblico [...] limitandosi ad un servizio di rete sociale, basato su una piattaforma software scritta in vari linguaggi di programmazione, che offre servizi di messaggistica privata ed instaura una trama di relazioni tra più persone all'interno dello stesso sistema"* (Cass. pen., Sez. V, 14 novembre 2016, n. 4873). D'altro canto, sempre in tema di diffamazione aggravata era stato evidenziato dai giudici di legittimità come un sito internet liberamente accessibile, avendo una potenzialità diffusiva indefinita, può essere equiparato alla stampa, così finendo con l'affiancare le due forme di manifestazione pubblica del pensiero, pur con le conseguenti differenze in punto di sequestro preventivo *ex lege* n. 47/1948 (così Cass. pen., Sez. I, 6 ottobre 2015, n. 47489, cit., nel riprendere Cass. pen., Sez. Un., 20 gennaio 2015 n. 31022).

Anche sul terreno che ci occupa gli ermellini sembrano poco interessati all'esatta qualificazione del sito internet, sottolineando come quel che rileva sono *"le modalità con cui la comunicazione viene esternata, che devono possedere connotazioni di potenzialità diffusiva, conseguenti al fatto di essere destinate a un numero indeterminato di soggetti e comunque non riconducibili ad un ambito strettamente interpersonale"*.

Il reato si consuma nel momento in cui viene posto in essere pubblicamente il comportamento incitante/esaltativo, con sufficienza della percepibilità del messaggio da parte dei terzi, in numero di almeno due.

Si ritiene ammissibile il tentativo, salvo a ritenerlo escluso qualora difetti ancora la pubblicità - se intesa come condizione obiettiva di punibilità - del comportamento del soggetto agente.

Sotto il profilo soggettivo è ritenuto sufficiente il dolo generico, quale mera coscienza e volontà del fatto pubblico di istigazione ovvero di apologia, senza che nello schermo del soggetto agente debba proiettarsi necessariamente anche il fine ulteriore che è alla base della risoluzione criminosa.

Qualora si ritenga che la pubblicità sia elemento costitutivo del reato, il dolo non può che ricomprendere anche la consapevolezza che la condotta istigatrice o apologetica avvenga pubblicamente.

Come già accennato, proprio in attuazione degli obblighi sovranazionali di cui si è dato ampiamente spazio l'art. 414 c.p. è stato novellato nell'ultimo decennio con l'innesto di due circostanze aggravanti, che adesso si procede ad analizzare partitamente.

Innanzitutto, l'art. 15 del d.l. n. 144/2005, conv. in l. n. 155/2005, ha introdotto una circostanza aggravante ad effetto speciale per le ipotesi in cui l'istigazione o l'apologia riguardi delitti di terrorismo o crimini contro l'umanità, nella consapevolezza della significatività che riveste l'opera di proselitismo nella genesi di fenomeni delittuosi di questo tipo.

Per quanto qui di maggiore interesse e per sopperire ad un evidente *deficit* di tassatività del dettato legislativo, per l'individuazione dei delitti di terrorismo fondamentale è il riferimento all'art. 270 *sexies* c.p., a tenore del quale "*sono considerate con finalità di terrorismo le condotte che, per la loro natura o contesto, possono arrecare grave danno ad un Paese o ad un'organizzazione internazionale e sono compiute allo scopo di intimidire la popolazione o costringere i poteri pubblici o un'organizzazione internazionale a compiere o astenersi dal compiere un qualsiasi atto o destabilizzare o distruggere le strutture politiche fondamentali, costituzionali, economiche e sociali di un Paese o di un'organizzazione internazionale, nonché le altre condotte definite terroristiche o commesse con finalità di terrorismo da convenzioni o altre norme di diritto internazionale vincolanti per l'Italia"*.

La condotta con finalità di terrorismo si compone pertanto di tre elementi:

1) un elemento oggettivo, consistente nell'idoneità della condotta ad arrecare un grave danno ad un Paese o ad un'organizzazione internazionale;

2) un elemento soggettivo, che si invera in tre diverse finalità, tra loro alternative, che devono

connotare la condotta (dolo specifico): intimidire la popolazione; costringere i pubblici poteri o un'organizzazione internazionale a compiere o astenersi dal compiere un qualsiasi atto; destabilizzare o distruggere le strutture politiche fondamentali di un Paese o di un'organizzazione internazionale;
3) un elemento di chiusura che rinvia alle altre condotte definite terroristiche in base a convenzioni o norme internazionali.
Ciò posto, in assenza di dati interpretativi di segno contrario è da ritenersi che possano essere oggetto di istigazione e/o apologia tutti i delitti in materia di terrorismo.
In termini si è d'altra parte espressa la Suprema Corte (Cass. pen., Sez. I, 6 ottobre 2015, n. 47489 cit.) statuendo chiaramente che *"l'apologia può avere ad oggetto anche un reato associativo e, quindi, anche il delitto di associazione con finalità di terrorismo anche internazionale di cui all'art. 270 bis cod. pen., cosicché il pericolo concreto può concernere non solo la commissione di atti di terrorismo, ma anche la partecipazione di taluno ad un'associazione di questo tipo (art. 270 bis, comma 2 cod. pen.)"*, sotto forma, peraltro, sia di mera partecipazione che di promozione, costituzione, organizzazione, direzione e finanziamento (in modo simile Cass. pen., Sez. I, 4 aprile 2017, n. 24103 cit., ha affermato che *"le condotte apologetiche di cui all'art. 414 cod. pen. possono avere ad oggetto anche l'esternato apprezzamento nei confronti di associazione con finalità di terrorismo internazionale, di cui all'art. 270-bis cod. pen., con la conseguenza che il pericolo concreto può concernere non solo l'approvata commissione di atti di terrorismo, ma anche la plaudita scelta di partecipare ad una siffatta organizzazione"*).
Proprio in tema di reato associativo occorre peraltro specificare – essendo l'ipotesi fattuale più ricorrente – come sia pacifica l'irrilevanza della durata dell'operatività dell'associazione nonché la limitazione della sua attività ad un determinato ambito territoriale, ivi comprese le condotte dirette contro Stati esteri ovvero istituzioni o organismi internazionali (*cfr.* Cass. pen., Sez. V, 14 luglio 2016, n. 2160).
Non va sottaciuto, al contempo, come l'affermazione astratta di applicabilità dell'art. 414 c.p. al delitto di associazione con finalità di terrorismo postuli un duplice livello di anticipazione dell'intervento penale, posta la natura di reati di pericolo, tanto dell'istigazione/apologia, quanto del reato associativo, soprattutto ove si ponga mente che la Suprema Corte della Cassazione (Cass. pen., Sez. II, 18 dicembre 2013, n. 51127) ha già avuto modo di evidenziare come il delitto di cui all'art. 270 bis c.p. sia suscettibile di essere perfezionato anche attraverso la formazione di un sodalizio - connotato da strutture organizzative cc.dd. "*cellulari"* o "*a rete"*, rudimentali, in grado di operare contemporaneamente in più Paesi anche in tempi diversi e con contatti fisici, telefonici ed informatici sia pure discontinui o sporadici tra i vari gruppi in rete - che realizzi anche una soltanto delle condotte di supporto funzionale all'attività terroristica di organizzazioni terze, quali quelle volte al proselitismo, alla diffusione di documenti di propaganda, all'assistenza agli associati, al finanziamento, alla predisposizione o acquisizione di armi o di documenti falsi, all'arruolamento, all'addestramento.
Possono poi essere oggetto di istigazione o apologia condotte terroristiche che trovano realizzazione in modalità solipsistiche quali, per esempio, l'autoaddestramento (270 quinquies c.p.), potendo ben porsi la fattispecie qui contestata ad anticipato presidio del fenomeno ancora più subdolo dei cd. lupi solitari.
Fermo quanto sopra, il d.l. n. 7/2015, conv. in l. n. 43/2015, ha introdotto al terzo e quarto comma dell'art. 414 c.p. l'ulteriore circostanza aggravante della commissione del fatto attraverso strumenti informatici o telematici.
Trattasi di circostanza ad effetto comune nel caso previsto al terzo comma e ad effetto speciale in quello previsto al quarto comma. Pur in presenza di incertezze interpretative in ordine alla locuzione inedita adoperata, è ragionevole ritenere che vadano ricompresi tutti gli strumenti informatici che consentono la comunicazione intersoggettiva, quali a titolo esemplificativo *computer*, *smartphone*, *tablet*, servizi di *VoIP*, di messaggistica *online* ecc, con esclusione del semplice mezzo del telefono, sia in quanto di per sé non comporta alcuna elaborazione di dati attraverso "programmi", sia perché, a livello sistematico, la distinzione è già operata a livello codicistico (si pensi all'art. 616, co. 4, c.p.).
Il fondamento dell'aggravante risiede nella più severa punizione di quel soggetto che si dimostra più pericoloso, in quanto dotato della capacità tecnica aggiuntiva di utilizzare gli strumenti informatici, in grado di raggiungere un numero superiore di persone e di indirizzarle verso il terrorismo dipartendo dalla cd. *jihad virtuale*.
Si è d'altra parte acutamente osservato come *"tra fattispecie base e fattispecie aggravata, sussista una sorta di rapporto di progressione criminosa, rappresentando lo strumento informatico il mezzo che, in astratto, più d'ogni altro assicura la espansione indeterminata di un proclama istigatore o apologetico"*.

Nella consapevolezza che il dato quantitativo concretamente rilevante in messaggi istigatori/apologetici veicolati tramite strumenti informatici può però riportare una cifra inferiore rispetto a quelli diffusi tramite altre modalità - si pensi, ad esempio, al raffronto fra una *chat* o un *forum* a numero chiuso e con pochi frequentatori ed un comizio svolto in una pubblica piazza o un articolo stampato in opere editoriali a rilevanza nazionale - appare fortemente criticabile l'applicazione obbligatoria della circostanza aggravante *de qua* (*"è aumentata"*), soprattutto a fronte della discrezionalità sul *quantum* dell'aumento (*"fino a due terzi"*).

Per ciò che concerne il rapporto fra l'istigazione o l'apologia di cui all'art. 414 c.p., le fattispecie codicistiche di istigazione a pratiche di pedofilia e di pedopornografia ex art. 414 bis c.p. e di pubblica istigazione alla disobbedienza alle leggi di cui all'art. 415 c.p. e quelle extracodicistiche di istigazione ed apologia al genocidio (art. 8, l. n. 962/1967), diffusione di idee fondate sulla superiorità e/o sull'odio razziale (art. 3, l. n. 654/1975, come sostituito dall'art. 1, d.l. n. 122/1993, convertito in l. n. 205/1993) e apologia del fascismo (art. 4, l. n. 645/1952), lo stesso andrà regolato secondo il principio di specialità di cui all'art. 15 c.p., individuando nelle due figure criminose in esame la risposta penale del nostro ordinamento in assenza di norme più specifiche.

La clausola di riserva dell'ultimo comma *"fuori dai casi di cui all'art. 302"* risolve, poi, in modo lapalissiano possibili problemi di interferenza, sicché, nel caso di istigazione pubblica *in incertam personam* ovvero di apologia avente il medesimo oggetto, opererebbe solo la norma in esame, mentre in ipotesi di istigazione a delinquere privata diretta nei confronti di specifici individui troverebbe applicazione la previsione normativa di cui all'art. 302 c.p.

Infine, è da ritenersi - muovendo dal tenore letterale del primo comma della disposizione *de qua* ("*per il solo fatto dell'istigazione*") e dalla diversità degli interessi giuridici tutelati - che qualora sia commesso il reato ad opera dell'istigato l'istigatore risponderà in concorso del delitto d'istigazione e del reato istigato, purché sia dimostrato un nesso di causalità tra la condotta istigatoria e la risoluzione criminosa del soggetto che l'ha accolta.

Volgendo al termine della trattazione, osserva lo scrivente come - al di là dell'astratta latitudine applicativa dell'art. 414 c.p. - il rapporto fra libera manifestazione del pensiero e tutela della sicurezza pubblica ha trovato sufficiente bilanciamento nell'indefettibile dimostrazione della concreta idoneità del messaggio veicolato ad indurre terzi a violare la legge penale, pur se, ancora una volta, il peso della fattispecie viene tutto scaricato sull'interprete e, in ultima analisi, sull'organo giudicante che sarà chiamato ad accertare a valle come siffatta idoneità si atteggia nel caso *giudicando* a seconda del contesto e del profilo personologico recipiente l'esternazione.

Gli spazi di libertà del singolo cittadino "antidemocratico" risulteranno tanto più ristretti quanto più lo stesso risulti inserito in un ambiente - caratterizzato dall'estremismo politico o religioso (si pensi, rispettivamente, ai suprematisti bianchi, ai gruppi radicali islamici), vale a dire da un abuso di quelle libertà d'espressione, associazione e riunione garantite proprio dalla società contro la quale si lotta – che ha concorso e continua a concorrere a fornire un substrato culturale, un'investitura divina, un'inebriata identitaria ed una disinibizione emotiva a chi è disponibile a tradurre l'odio in militanza violenta, essendo in tal caso più probabile che un'esternazione istigatoria/apologetica sia trasformata con entusiasmo in atto pratico.

Vi è chi ha invero proposto che il legislatore delimiti con maggiore precisione ed accuratezza i comportamenti penalmente rilevanti secondo la tecnica casistica, cui già tentava larvatamente di avvicinarsi un disegno di legge presentato ormai nel lontano 2007 volto all'introduzione nel codice penale dell'art. 270 octies c.p. quale fattispecie omnicomprensiva.

La strada non appare invero percorribile in quanto, soprattutto in un'epoca storica caratterizzata da profondi ma repentini cambiamenti, dove anche i rigurgiti reazionari e le modalità classiche di aggregazione dell'odio su base etnica e religiosa si inverano in forme ampiamente pervase dagli strumenti della modernità, lascerebbe inevitabilmente fuori una fetta di comportamenti strettamente propedeutici alle forme violente di intolleranza in grado di minare del tutto la fragile *fraternitè* costruita nelle società occidentali.

D'altro canto, occorre altresì evitare che lo strumento penalistico dei reati d'opinione, con tutte le sue conseguenze sul piano preventivo-repressivo, ma al contempo garantistico per l'*hater,* venga definitivamente surclassato - quantomeno per lo straniero - da quello amministrativo dell'espulsione per motivi di prevenzione del terrorismo di cui all'art. 3 del d.l. n. 144/2015, conv. in l. n. 155/2005, con scivolamento della libertà d'espressione da diritto costituzionale bilanciabile con altri valori di pari rango ad interesse legittimo condizionato alla volontà della pubblica autorità, sì finendo con il cedere paradossalmente alla finalità dell'estremismo che

mira proprio a limitare quel sistema di libertà.
In definitiva, consapevoli della multiformità del fenomeno terroristico, dei suoi indefettibili legami con la galassia del radicalismo e della forza che i soggetti ispirati da motivi ideologici riescono a possedere rispetto ad una moltitudine di individui per lo più mossi da interessi economici o comunque egoistici, il nostro ordinamento deve mostrarsi fermo, tanto nel non accettare irrazionali espressioni di intolleranza violentemente militante, tanto nel respingere restrizioni di quella libertà di manifestazione del pensiero faticosamente conquistata in secoli di lotta.

APPROFONDIMENTO XXII
LEGISLAZIONE ANTITERRORISMO
DI FRANCESCO CALLARI

Prof. Francesco Callari.
Docente di Diritto processuale penale nell'Università di Palermo.
Accademico Pontificio

Sommario: 1. Nozione, finalità e struttura della legislazione antiterrorismo. - 2. Il contrasto al terrorismo e il ruolo della giurisdizione penale: dalla legislazione speciale di emergenza. - 3. (*Segue*): … alla logica del "doppio binario". - 4. La legislazione antiterrorismo tra esigenze di garanzia della sicurezza e istanze di tutela dei diritti umani.

1. Nozione, finalità e struttura della legislazione antiterrorismo

La legislazione antiterrorismo costituisce quell'insieme - articolato e complesso - di previsioni normative specifiche e speciali, finalizzate a contrastare (*id est*, a prevenire e reprimere) il fenomeno criminale del *terrorismo*.

Quest'ultimo - che si sostanzia, fondamentalmente, nell'uso sistematico di una «violenza illegittima»[131] tesa a incutere indiscriminatamente un panico generalizzato, ossia un *terrore* diffuso, nei membri di una collettività organizzata, oltre che a destabilizzarne o restaurarne l'ordine costituito - si è manifestato nei secoli, mediante forme variegate, in periodi storici diversi e anche assai lontani nel tempo, nonché sotto differenti regimi politici.

Il terrorismo *contemporaneo* ha assunto, però, delle caratteristiche talmente peculiari da renderlo praticamente un fenomeno unico nel suo genere. In particolare, se in passato la violenza terroristica si è generalmente rivolta, in modo mirato e diretto, contro chi veniva considerato un "tiranno" o un "usurpatore", tra il XX e XXI secolo tale violenza criminale si è indirizzata a colpire, in maniera cinica e spietata, anche la "gente comune".

Segnatamente, nell'Italia contemporanea, il terrorismo ha caratterizzato primariamente una fase della storia repubblicana che va dalla fine degli anni sessanta agli anni ottanta. Esso si è rivelato soprattutto in forme di terrorismo *politico* ed *eversivo*, legate essenzialmente al contesto della "guerra fredda" insieme alla "strategia della tensione", nonché perpetrate da vari gruppi e organizzazioni criminali con metodi, motivazioni e interessi diversi e talvolta contrapposti.

Ebbene, l'azione di prevenzione e contrasto del terrorismo in Italia iniziò approssimativamente proprio alla fine degli anni sessanta, periodo conosciuto con l'espressione - coniata dai media - "anni di piombo". Invero, l'ampiezza e gravità dell'attività terroristica rese necessaria l'introduzione di una legislazione specifica, detta "legislazione dell'emergenza", in virtù dell'eccezionalità della situazione di pericolo per la sicurezza dei cittadini e delle istituzioni.

Segnatamente, il legislatore operò sotto un duplice fronte: da un lato, con l'inasprimento della risposta penale all'attività terroristica, inasprimento - beninteso - attuato sia sul piano della normativa sostanziale, sia di quella processuale; dall'altro, con la previsione di misure idonee a favorire la dissociazione e la collaborazione dei concorrenti nelle imprese criminose.

In particolare, già all'indomani del sequestro dell'Onorevole Aldo Moro, con d.l. 21 marzo 1978 n. 59, conv. con modif. nella legge 18 maggio 1978, n. 191, fu inserito l'art. 289-*bis* c.p., che puniva chiunque, per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico, sequestrasse una persona. Inoltre, all'intervento normativo in esame ben presto fece seguito l'adozione di un nuovo d.l. 15 dicembre 1979, n. 625, conv. con modif. nella legge 6 febbraio 1980, n. 15, con cui il codice penale venne novellato nuovamente, stavolta mediante l'introduzione del reato di associazione con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico (art. 270-*bis* c.p.). Inoltre, sulla scorta di provvedimenti legislativi precedenti, il 29 maggio 1982 fu approvata la legge n. 304, che prevedeva forti sconti di pena per chi avesse dato «contributi utili alla lotta contro l'eversione». Per le organizzazioni terroristiche fu una legge devastante e risolutiva, poiché molti militanti iniziarono a collaborare con i giudici rivelando i nomi dei complici. Certamente, però, la fine degli "anni di piombo" non significò *tout court* la fine del terrorismo in Italia, ma il succedersi di singoli attentati tendenti ad agire sui conflitti sociali e politici non riuscì più a mettere in pericolo la forma costituzionale-parlamentare dello Stato democratico. L'idea stessa che la lotta armata potesse essere un mezzo per risolvere i conflitti sociali perse progressivamente ogni credito anche nelle ali più estreme degli schieramenti politici.

Di contro, pur senza considerare i fondamentali contributi e le acclarate corresponsabilità della criminalità organizzata di matrice mafiosa nel terrorismo politico dei decenni precedenti, agli inizi degli anni '90 del secolo scorso anche "Cosa Nostra" ha cercato direttamente di influire sugli avvenimenti poli-

[131] S. DAMBRUOSO, *Delitti di associazione politica*, in *Diritto penale*, t. I, diretto da A. CADOPPI, S. CANESTRARI, A. MANNA, M. PAPA, Torino, UTET, 2022, p. 1460.

tici e giudiziari ricorrendo alla violenza di matrice terroristica; e ciò principalmente attraverso l'uso di esplosivi per seminare il terrore. Tale strategia terroristica di "Cosa Nostra" si manifestò - soprattutto in seguito alle numerose condanne all'ergastolo scaturite dal "Maxiprocesso" ed ai "nuovi" provvedimenti antimafia varati dallo Stato - nei due gravissimi attentati dinamitardi in cui furono uccisi i magistrati Giovanni Falcone (23 maggio 1992) e Paolo Borsellino (19 luglio 1992), a cui seguirono alcune autobombe a Roma, Firenze e Milano (maggio-luglio 1993) che provocarono numerose vittime e feriti, nonché ingenti danni al patrimonio artistico italiano.

Ad ogni modo, la percezione del terrorismo come minaccia mondiale contro la pace e la sicurezza internazionali fece la sua nefasta comparsa solo in seguito agli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 contro gli Stati Uniti, i quali hanno segnato l'intera storia contemporanea e determinato delle significative dinamiche che sono giunte fino ai giorni nostri. Invero, proprio gli attentati terroristici dell'11 settembre a New York e a Washington ad opera dell'organizzazione Al Qaeda - cui sono seguiti quelli di Madrid (11 marzo 2004), Londra (7 luglio 2005), Parigi (7 gennaio 2015 e 13 novembre 2015), Bruxelles (22 marzo 2016), e non solo, dato che la lista è tragicamente più ampia - hanno indotto la comunità internazionale ad attribuire al terrorismo un carattere di assoluta priorità e ad adottare una nuova strategia di contrasto del fenomeno, con particolare riferimento a quello di «matrice islamista»[132].

2. Il contrasto al terrorismo e il ruolo della giurisdizione penale: dalla legislazione speciale di emergenza …

Nell'Italia del XXI secolo, già con la legge 15 dicembre 2001, n. 438 (che ha convertito con modifiche il d.l. 18 ottobre 2001, n. 374) sono state adottate misure urgenti per fronteggiare l'emergenza del terrorismo anche sovranazionale, mediante la prevenzione ed il contrasto dei reati commessi per tale scopo, ed è stata introdotta, soprattutto, una nuova fattispecie penale tesa a punire, specificatamente, l'associazione con finalità di terrorismo anche internazionale (art. 270-*bis* c.p.).

Le nuove minacce del terrorismo internazionale di matrice islamista hanno, infatti, reso assolutamente necessario e indifferibile il progressivo adeguamento degli strumenti normativi e delle prassi operative ad uno scenario di criminalità organizzata in costante mutamento e che non conosce confini di Stati e di regioni, in una prospettiva sempre più accentuata di globalizzazione criminale[133].

In particolare, è interessante notare come il fenomeno del terrorismo internazionale, nelle sue forme più attuali e rilevanti, riveli sovente un suo intreccio – se non, addirittura, una vera e propria compenetrazione – con la criminalità organizzata di tipo mafioso, il che contribuisce a mettere in crisi anche le più consolidate tecniche di intelligence occidentali. Invero, da una parte, le organizzazioni criminali di tipo mafioso tendono sempre più ad agire su scala transnazionale e spesso in alleanza o in collaborazione con le organizzazioni terroristiche. Dall'altra, le varie attività terroristiche richiedono disponibilità di fondi e di mezzi materiali, ossia denaro, strutture logistiche, armi, documenti contraffatti e coperture, che soltanto la criminalità organizzata di stampo mafioso può fornire (e, di fatto, fornisce) agevolmente. Ciò senza considerare, poi, che nel mercato globale del crimine i profondi e radicati legami del terrorismo internazionale con la criminalità organizzata mafiosa si basano anche sul fatto che il primo si autofinanzia, soprattutto, con il contrabbando, i traffici di stupefacenti e di armi, nonché con le estorsioni e con i sequestri di persona: tutte attività tradizionalmente tipiche delle organizzazioni mafiose. D'altronde, è del pari indubbio che il terrorismo internazionale è da sempre un fattore di forza per la mafia, dato che determina la mobilitazione delle migliori risorse dello Stato nell'azione di contrasto, distogliendo l'attenzione investigativa dalle altre forme di criminalità organizzata.

Ebbene, le strategie della legislazione antiterrorismo poste in essere nei paesi occidentali, tra cui l'Italia, negli ultimi due decenni, tendono a focalizzarsi, soprattutto, sulla base dell'obiettivo fondamentale di individuare e neutralizzare i potenziali terroristi prima che possano mettere in atto i loro piani criminosi; esse si articolano, quindi, attorno a norme di diritto penale sostanziale e processuale specificamente finalizzate alla prevenzione, piuttosto che - sulla base dell'approccio più tradizionale - solo alla repressione degli atti qualificati come terroristici. Invero, sul versante del diritto sostanziale, tutti i prin-

[132] F. ROBERTI, *Il coordinamento nazionale delle indagini contro il terrorismo*, in *Il nuovo 'pacchetto' antiterrorismo*, a cura di R.E. KOSTORIS, F. VIGANÒ, Torino, Giappichelli, 2015, p. 129.

[133] Sul tema sia consentito rinviare a A. SCAGLIONE, F. CALLARI, *Lineamenti evolutivi e funzionali della legislazione antiterrorismo*, in *Compendio del Dipartimento di Analisi, Studi e Monitoraggio dei Fenomeni Criminali e Mafiosi (Liberare Maria dalle Mafie)*, a cura di F. IADELUCA, P. CANCELLI, G.M ROGGIO, S. CECCHIN, vol. XIX. *Approfondimenti (Parte I)*, Pontificia Academia Mariana Internationalis, Città del Vaticano, 2021, p. 166 s.

cipali ordinamenti occidentali hanno introdotto o rafforzato nei rispettivi codici penali «un ventaglio di norme incriminatrici di atti preparatori»[134] (*délits obstacle*), quali la partecipazione o il supporto ad associazioni terroristiche, il reclutamento e l'addestramento di terroristi, il compimento di viaggi all'estero con finalità di terrorismo, etc. Sul versante del diritto penale processuale, invece, gli scopi preventivi sono attuati attraverso una duplice azione: il rafforzamento degli strumenti investigativi che incidono sulla privacy degli individui, i quali finiscono per consentire non solo di accertare attività terroristiche già compiutamente realizzatesi, ma di acquisire informazioni ed elementi su piani criminosi in corso di svolgimento (così destinati ad essere bloccati attraverso l'arresto dei loro autori); il potenziamento delle misure di prevenzione finalizzate alla tempestiva neutralizzazione della pericolosità di soggetti sospettati di essere coinvolti significativamente in trame terroristiche. Tra tali misure "preventive" si annoverano, anzitutto, le misure limitative della libertà personale di soggetti individuati come qualificatamente *pericolosi*, accompagnate in genere da prescrizioni volte a consentire un penetrante controllo della polizia su tutti i loro movimenti.

In tal senso, certamente, l'attuale normativa italiana, soprattutto alla luce degli interventi del legislatore del 2015, è una delle più moderne ed avanzate in materia di contrasto al terrorismo. Tuttavia, da quanto delineato emerge che, per essere davvero efficace, tale opera di contrasto deve essere condotta in stretta connessione con la lotta alle altre forme di criminalità organizzata, nonché mediante un autentico spirito unitario tra tutte le istituzioni e autorità - non solo nazionali - coinvolte, sia pure, ovviamente, sempre nel più rigoroso rispetto dei diversi ruoli e delle distinte funzioni e competenze.

3. (Segue): alla logica del "doppio binario"

Il diritto e il processo penale utilizzati come strumenti di contrasto al terrorismo appaiono oggi fortemente imperniati attorno ad una logica di "doppio binario", già ampiamente sperimentata nel nostro Paese in relazione all'altra grande "perenne emergenza" rappresentata dalla grande criminalità organizzata di stampo mafioso. Si tratta di una soluzione di politica criminale, guidata prevalentemente da strategie derogatorie nel processo e in fase esecutiva, da intendersi non come un *corpus* normativo autonomo, inserito (o meno) all'interno del codice di rito, quanto piuttosto come «una sorta di filo rosso che, collegando tra loro le varie disposizioni di legge destinate ad operare nei procedimenti per delitti di criminalità organizzata consente di individuare, per differenza rispetto al regime processuale ordinario, le linee qualificanti una diversa e più adeguata disciplina processuale»[135].

In particolare, prendendo le mosse proprio dalle peculiarità che connotano tali fenomeni criminali, nonché il loro modo di operare, il legislatore italiano - oltre ad incidere e differenziare significativamente il diritto penitenziario - ha provveduto ad inserire all'interno del codice di rito una serie di disposizioni volte a derogare alle ordinarie regole di accertamento, al fine di rendere maggiormente efficace l'attività di repressione di tali fenomeni criminali di grande disvalore. Si è, quindi, venuto a delineare un sistema "speciale" di accertamento, parallelo a quello ordinario, ma caratterizzato, per un verso, da un notevole potenziamento dell'efficacia dell'apparato giudiziario e, per un altro, da un forte ridimensionamento delle garanzie difensive riconosciute all'imputato nell'ambito del processo penale. Tutto ciò, senza, comunque, dimenticare che, proprio negli ultimi anni, l'attenzione del legislatore si è focalizzata ancor più sulle misure di prevenzione personali e patrimoniali, estendendo, compiutamente a partire dal 2017, l'ambito di applicazione del c.d. Codice antimafia al fenomeno del terrorismo interno e internazionale (art. 4 comma 1 lett. *d* D.lgs. 6 settembre 2011, n. 159). Il legislatore italiano ha, infatti, sempre più attribuito un ruolo di primo piano, nel contrasto alla criminalità organizzata, alle misure socialpreventive *ante* o *praeter delictum*, ovvero applicabili prima della commissione di reati o indipendentemente dalla commissione di ulteriori reati, sul presupposto della pericolosità del soggetto destinatario della misura medesima.

Dunque, attualmente, si è di fronte ad un autentico «sotto sistema penale d'eccezione»[136], derogatorio rispetto alla disciplina ordinaria, che il legislatore ha predisposto, interessando tutti i livelli del meccanismo di contrasto alle associazioni criminali. Purtroppo, messe da parte ragioni di mera efficienza o economicità procedimentale, dalla disamina degli interventi normativi che si sono susseguiti nel tempo, sembra manifestarsi tutta la consapevolezza che, ad oggi, non si sia ancora delineato un sistema organico e unitario per reati di terrorismo, idoneo a dare vita ad un paradigma davvero autonomo e completo. Inoltre, per quanto riguarda specificatamente

[134] F. VIGANÒ, *Il controllo della Corte costituzionale sulle misure antiterrorismo*, in *Albi*, 28 settembre 2018, *www.cortecostituzionale.it.*

[135] Cass., sez. I, 12 giugno 2001, n. 29826, in *C.E.D. Cass*., n. 219626.

[136] L. FERRAJOLI, *Diritto e ragione. Teoria del garantismo penale*, Roma-Bari, Laterza, 2011, p. 844.

il profilo dell'accertamento dei fatti di terrorismo, si tratta di un regime processuale connotato da numerosi e non sempre coerenti profili di specialità - dall'inizio del procedimento alla fase esecutiva - all'interno del quale, soprattutto, le garanzie difensive arretrano in maniera spesso troppo considerevole per assicurare le esigenze repressive, di modo che sembrano emergere, con sempre maggiore rilevanza, significativi profili di criticità, anomalie e prospettive ineludibili di riforma, nonché seri problemi di compatibilità con i principi costituzionali e delle convenzioni internazionali.

4. La legislazione antiterrorismo tra esigenze di garanzia della sicurezza e istanze di tutela dei diritti umani

È facile notare come la risposta giuridica al fenomeno del terrorismo internazionale sembri sovente sottendere - ed amplificare - una pretesa contrapposizione tra la tutela dei diritti umani e la garanzia della sicurezza delle persone, una sorta di antitesi "naturale" tra cui necessariamente dovere operare una "mediazione" o, peggio, una "scelta" tra l'una o l'altra.

In particolare, secondo una particolare accezione dogmatica, il c.d. diritto alla sicurezza assume oggi «uno *status* giuridico in parte autonomo – come diritto a un'esistenza protetta, indispensabile ad altri diritti di cui un soggetto è titolare – e in parte indiretto, nel senso che è complementare agli altri diritti, ovvero come istanza radicata nella nozione di benessere e di qualità della vita, collettiva e individuale»[137]. A bene vedere, però, la "sicurezza", in uno Stato democratico costituzionale, non viene ad integrare un diritto autonomo, più o meno comprimibile, bensì rappresenta la condizione necessaria all'esercizio dei diritti, consistendo, in sostanza, «nella protezione dei principi e i diritti sanciti dalla Costituzione (rigida), attraverso i quali è assicurata la tutela dei beni (a partire dalla vita per proseguire con gli altri, materiali e immateriali: […] il diritto alla vita e all'incolumità personale, la libertà e la sicurezza personale, il diritto di proprietà, ma anche – quanto ai beni immateriali – la libertà di manifestazione del pensiero, il diritto alla riservatezza, quello di professare liberamente la propria fede ecc.)»[138]. In tal senso, anche la Corte costituzionale, sin dalle sue prime pronunce, ha definito la "sicurezza" come la «situazione nella quale sia assicurato ai cittadini, per quanto è possibile, il pacifico esercizio di quei diritti di libertà che la Costituzione garantisce con tanta forza», identificandola, quindi, in ultima analisi, con l'«"ordinato vivere civile", che è indubbiamente la meta di uno Stato di diritto, libero e democratico»[139].

Secondo tale prospettiva, in un simile sistema costituzionale, ha ben poco senso teorizzare una sorta di contrapposizione tra la salvaguardia dei diritti e la garanzia della sicurezza in materia di terrorismo, perché esse, più propriamente, si pongono in una relazione di corrispondenza biunivoca, quasi fondendosi in un unico concetto sincretico di "sicurezza dei diritti", che è la condizione giuridica fondamentale di un ordinamento davvero democratico.

Dunque, pur non potendosi sottovalutare le situazioni di rischio che il terrorismo, soprattutto (ma non solo) di matrice islamista, oggi provoca, è comunque necessario scongiurare che le eventuali limitazioni dei diritti umani che da ciò discendano possano giungere a comprimere, o peggio ad annichilire, alcune libertà fondamentali che fanno parte del patrimonio costituzionale comune delle democrazie liberali.

Di conseguenza, qualunque norma o decisione che si ponesse in tale rilevante contrasto con la Costituzione, quale che sia la motivazione, anche di matura emergenziale, della sua adozione, sarebbe comunque costituzionalmente illegittima. In via generale, le limitazioni dei diritti umani poste in ragione dell'emergenza terroristica trovano, infatti, dei "controlimiti" indefettibili nella necessaria osservanza delle norme costituzionali e delle disposizioni di matrice sovranazionale "equiparate" alle stesse o, addirittura, "prevalenti" rispetto a quelle, tra cui, in particolare, assumono un valore assolutamente preminente i principi fondamentali e i diritti inviolabili della persona. D'altronde, anche quando una deroga ad una norma costituzionale fosse consentita dalla Costituzione stessa in determinati casi particolari di emergenza terroristica, e quand'anche tale deroga conseguisse alla legittima dichiarazione di uno "stato d'eccezione", eventualmente previsto sempre a livello costituzionale, sarebbe comunque necessario che ciò non si ponesse in violazione di uno dei principi fondamentali o dei diritti umani inviolabili, ai quali, come è noto, anche le norme costituzionali sono tenute a conformarsi e che resistono perfino alle norme comunitarie.

Ebbene, proprio nell'ambito delle deroghe restrittive un ruolo centrale non possono che assumere le norme processuali, e segnatamente quelle in materia penale, «il cui rispetto sembra dover essere particolarmente scrupoloso, considerato che esse sono ido-

[137] T.E. FROSINI, *Il diritto costituzionale alla sicurezza*, in *www.forumcostituzionale.it*.

[138] A. PERTICI, *Terrorismo e diritti della persona*, in *Terrorismo internazionale. Politiche della sicurezza. Diritti fondamentali»,* in *Gli Speciali di Quest. gius.,* 2016, p. 28.

[139] Corte cost., 23 giugno 1956, n. 2, in *Giur. cost*., 1956, p. 561 ss.

nee a garantire il singolo rispetto all'applicazione delle misure "eccezionali", con la (conseguente) possibilità di una verifica in concreto della ragionevolezza e proporzionalità delle stesse»[140]. Invero, «un ordinamento che si limitasse ad affermare una situazione di vantaggio […] a livello sostanziale, senza predisporre a livello di diritto processuale strumenti idonei a garantire l'attuazione del diritto anche in caso di sua violazione, sarebbe un ordinamento incompleto, monco: sarebbe un ordinamento che non potrebbe essere qualificato come *giuridico*, perché non garantirebbe l'attuazione del diritto proprio nel momento in cui questo è più bisognoso di tutela, nel momento della sua violazione»[141].

Infine, comunque, è opportuno sottolineare che maggiormente sono restrittive le speciali disposizioni derogatorie e, di conseguenza, le limitazioni dei diritti e delle garanzie della persona legittimamente poste in ragione dell'emergenza terroristica, tanto più esse dovranno restare saldamente correlate all'eccezionalità delle circostanze determinate dal terrorismo stesso. Infatti, come hanno già precisato i giudici della Consulta, «se si deve ammettere che un ordinamento, nel quale il terrorismo semina morte - anche mediante lo spietato assassinio di "ostaggi" innocenti - e distruzioni, determinando insicurezza […], versa in uno stato di emergenza, si deve, tuttavia, convenire che l'emergenza, nella sua accezione più propria, è una condizione certamente anomala e grave, ma anche essenzialmente temporanea. Ne consegue che essa legittima, sì, misure insolite, ma che queste perdono legittimità, se ingiustificatamente protratte nel tempo»[142]. Altrimenti - come abbiamo già detto - ove queste "eccezioni" si stabilizzassero, o peggio, si diffondessero progressivamente, divenendo sempre più la "normalità" giuridica, darebbero vita a un'alterazione dell'ordinamento che rappresenterebbe, in ultima analisi, proprio la vittoria delle forze terroristiche sullo Stato di diritto di ispirazione democratica.

In sostanza, appare tuttora assolutamente ragionevole la scelta di fondo di predisporre un sistema penale processuale e sostanziale che, tenuto conto della maggiore articolazione, diffusione e pericolosità del fenomeno da contrastare, si doti di specifici e diversificati strumenti che pongano lo Stato nelle condizioni di fungere da reale antagonista al crimine organizzato di tipo terroristico. Invero, il fatto che il legislatore non sia ancora riuscito a porre in essere una disciplina del tutto soddisfacente non esclude che il ricorso ad un sistema "differenziato" rimanga accettabile e anzi, per certi aspetti, convintamente auspicabile. Si tratta, tuttavia, di ridefinire attentamente gli ambiti entro i quali una deroga può legittimamente considerarsi ammissibile - se non, addirittura, benaccetta, perché maggiormente utile o confacente - e quelli in cui, invece, è effettivamente più opportuno preservare un modello operativo unitario.

Bibliografia essenziale:

DAMBRUOSO S., *Delitti di associazione politica*, in *Diritto penale*, t. I, diretto da A. CADOPPI, S. CANESTRARI, A. MANNA, M. PAPA, Torino, UTET, 2022, p. 1412;

FERRAJOLI L., *Diritto e ragione. Teoria del garantismo penale*, Roma-Bari, Laterza, 2011;

FROSINI T.E., *Il diritto costituzionale alla sicurezza*, in *www.forumcostituzionale.it*;

PACE A., *Ragionevolezza abnorme o stato d'emergenza*, in *Giur. cost*., 1982, I, p. 108;

PERTICI A., *Terrorismo e diritti della persona*, in *Terrorismo internazionale. Politiche della sicurezza. Diritti fondamentali»,* in *Gli Speciali di Quest. gius.,* 2016, p. 26;

PIZZORUSSO A., *Sistemi giuridici comparati*, Milano, Giuffrè, 1998;

ROBERTI F., *Il coordinamento nazionale delle indagini contro il terrorismo*, in *Il nuovo 'pacchetto' antiterrorismo*, a cura di R.E. KOSTORIS, F. VIGANÒ, Torino, Giappichelli, 2015, p. 129;

SCAGLIONE A., CALLARI F., *Lineamenti evolutivi e funzionali della legislazione antiterrorismo*, in *Compendio del Dipartimento di Analisi, Studi e Monitoraggio dei Fenomeni Criminali e Mafiosi (Liberare Maria dalle Mafie)*, a cura di F. IADELUCA, P. CANCELLI, G.M ROGGIO, S. CECCHIN, vol. XIX. *Approfondimenti (Parte I)*, Pontificia Academia Mariana Internationalis, Città del Vaticano, 2021, p. 166 s.;

VIGANÒ F., *Il controllo della Corte costituzionale sulle misure antiterrorismo*, in *Albi*, 28 settembre 2018, *www.cortecostituzionale.it*.

[140] A. PERTICI, *Terrorismo e diritti della persona*, cit., p. 42.

[141] A. PIZZORUSSO, *Sistemi giuridici comparati*, Milano, Giuffrè, 1998, p. 53.

[142] Corte cost., 1° febbraio 1982 n. 15, in *Giur. cost*., 1982, I, p. 109, con note di L. CARLASSARE, *Una possibile lettura in positivo della sentenza n. 15* e A. PACE, *Ragionevolezza abnorme o stato d'emergenza*.

INDICE DELLE VOCI -VOL. III PARTE II

APPROFONDIMENTO VII
BREVE CRONOLOGIA DELLA 'NDRANGHETA
DI FABIO IADELUCA

ELENCO AUTORI p.5
BREVE EXCURSUS DELLE VICENDE DELLA 'NDRANGHETA DAL 1861 p.11

APPROFONDIMENTO VIII
BREVE STORIA DELLA SICILIA DALLE ORIGINI AL PRIMO DOPOGUERRA
DI FABIO IADELUCA

BREVE STORIA DELLA SICILIA DALLE ORIGINI AL PRIMO DOPOGUERRA p.82

APPROFONDIMENTO IX:
STORIA DELL'EVERSIONE IN ITALIA: LE STRAGI E GLI OMICIDI
DI FABIO IADELUCA

ELENCO DELLE STRAGI p.188
ELENCO DEI GRUPPI EVERSIVI DI SINISTRA E DI DESTRA p.190
INTRODUZIONE AL FENOMENO DEL TERRORISMO p.194
GLI ANNI DIFFICILI DEL DOPOGUERRA: IL CONTESTO STORICO.
LEGISLATURE DI INTERESSE PER L'ANALISI CRONOLOGICA DEGLI AVVENIMENTI p.196
IL TERRORE ATTRAVERSO GLI OCCHI DI UN UOMO DELLO STATO
DI FRANCESCO PAOLO TRONCA p.273
GLI AVVENIMENTI DEL 1961 p.276
GLI AVVENIMENTI DEL 1962 p.276
GLI AVVENIMENTI DEL 1964 p.276
GLI AVVENIMENTI DEL 1965 p.277
GLI AVVENIMENTI DEL 1966 p.277
GLI AVVENIMENTI DEL 1967 p.279
GLI AVVENIMENTI DEL 1969 p.280
GLI AVVENIMENTI DEL 1970 p.286
GLI AVVENIMENTI DEL 1971 p.292
GLI AVVENIMENTI DEL 1972 p.292
GLI AVVENIMENTI DEL 1973 p.299
GLI AVVENIMENTI DEL 1974 p.301
GLI AVVENIMENTI DEL 1975 p.315
GLI AVVENIMENTI DEL 1976 p.318
GLI AVVENIMENTI DEL 1977 p.323
GLI AVVENIMENTI DEL 1978 p.330
GLI AVVENIMENTI DEL 1979 p.405
GLI AVVENIMENTI DEL 1980 p.451
GLI AVVENIMENTI DEL 1981 p.508
GLI AVVENIMENTI DEL 1982 p.513
GLI AVVENIMENTI DEL 1983 p.518
GLI AVVENIMENTI DEL 1984 p.518
GLI AVVENIMENTI DEL 1985 p.520
GLI AVVENIMENTI DEL 1987 p.521
GLI AVVENIMENTI DEL 1988 p.521
GLI AVVENIMENTI DEL 1999 p.522
GLI AVVENIMENTI DEL 2002 p.522
GLI AVVENIMENTI DEL 2003 p.523

APPROFONDIMENTO X
VERBALE DI INTERROGATORIO DI PATRIZIO PECI AL GIUDICE GIAN CARLO CASELLI, NEL QUALE DESCRIVE LA STRUTTURA DELLE BRIGATE ROSSE
DI FABIO IADELUCA

VERBALE P.528

APPROFONDIMENTO XI
DOCUMENTI:
LE LETTERE DELL' ON.LE ALDO MORO DURANTE IL SEQUESTRO
DI FABIO IADELUCA

LE LETTERE DELL'ON.LE ALDO MORO DURANTE LA PRIGIONIA P.558

APPROFONDIMENTO XII
STORIA DELL'EVERSIONE IN ITALIA:
LE BRIGATE ROSSE E PRIMA LINEA
DI FABIO IADELUCA

LE ORIGINI DELLE BRIGATE ROSSE P.602
L'IDEOLOGIA P.603
L'ATTIVITÀ CRIMINOSA P.604
BRIGATE ROSSE
LINEAMENTI STRATEGICI ED ORGANIZZATIVI DALLA
"CAMPAGNA DI PRIMAVERA" (MARZO-MAGGIO 1978)
AGLI ARRESTI DELL'APRILE 1980 P.605
OBIETTIVI P.606
ORGANIZZAZIONE P.606
DIREZIONE STRATEGICA P.607
COMITATO ESECUTIVO P.607
FRONTE P.607
COLONNA P.608
BRIGATA P.608
RECLUTAMENTO P.609
FINANZIAMENTO P.609
ARMAMENTO P.609
CRITERI D'AZIONE P.610
SVOLGIMENTO DELL'AZIONE P.610
RAPPORTI DELLE BRIGATE ROSSE CON PRIMA LINEA E LE ALTRE
FORMAZIONI ARMATE GRAVITANTI NELL'AREA DI AUTONOMIA P.611
STRUTTURA ORGANIZZATIVA DELLE BRIGATE ROSSE P.613
BREVE CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI PIÙ IMPORTANTI
RIGUARDANTI LE BRIGATE ROSSE P.614

ORGANIZZAZIONE EVERSIVA PRIMA LINEA P.618
PRIMA LINEA STRUTTURA ORGANIZZATIVA P.621

APPROFONDIMENTO XIII
STUDIO SULL'ESTRAZIONE SOCIALE DEI TERRORISTI ARRESTATI FATTA DAL
GEN. CARLO ALBERTO DALLA CHIESA
DI FABIO IADELUCA

STUDIO SULL'ESTRAZIONE SOCIALE DEI TERRORISTICI ARRESTATI P.631

APPROFONDIMENTO XIV
LA PRESENZA DEL TERRORISMO NELLE REGIONI D'ITALIA DALL'ANALISI DEI DOCUMENTI DELLA COMMISSIONE STRAGI
DI FABIO IADELUCA

PIEMONTE p.653
LOMBARDIA p.696
VENETO p.723
LIGURIA p.751
LAZIO p.770
EMILIA ROMAGNA p.786
FRIULI-VENEZIA GIULIA p.798
TRENTINO-ALTO ADIGE p.813
ABRUZZO p.838
BASILICATA p.844
CAMPANIA p.849
PUGLIA p.857
SARDEGNA p.865
SICILIA p.871
UMBRIA p.877
VALLE D'AOSTA p.883
MARCHE p.888
MOLISE p.899

APPROFONDIMENTO XV
DOCUMENTO DEL GEN. CARLO ALBERTO DALLA CHIESA SUL CONVEGNO DI STELLA MARIS A CHIAVARI
DI FABIO IADELUCA

DOCUMENTAZIONE p.902

APPROFONDIMENTO XVI
TERRORISMO INTERNAZIONALE: I GRUPPI TERRORISTICI
DI FABIO IADELUCA, NADER AKKAD E PIER LUIGI MARIA DELL'OSSO

DI FABIO IADELUCA
ATTENTATI TERRORISTICI RIVENDICATI DALL'ISIS. ANNO 2015 p.964
ATTENTATI TERRORISTICI RIVENDICATI DALL'ISIS. ANNO 2016 p.965
ATTENTATI TERRORISTICI RIVENDICATI DALL'ISIS. ANNO 2017 p.967
ATTENTATI TERRORISTICI RIVENDICATI DALL'ISIS. ANNO 2018 p.969
ATTENTATI TERRORISTICI RIVENDICATI DALL'ISIS. ANNO 2019 p.970
ATTENTATI TERRORISTICI RIVENDICATI DALL'ISIS. ANNO 2020 p.971
ATTENTATI TERRORISTICI RIVENDICATI DALL'ISIS. ANNO 2021 p.972
ATTENTATI TERRORISTICI RIVENDICATI DALL'ISIS. ANNO 2022 p.973
ABU SAYYAF p.974
JEMAAH ISLAMIYAH p.974
LASHKAR-E-TAIBA p.974
BOKO HARAM p.974
AL-SHABAAB p.975
AL-MURABITUN p.977
ANSAR AL-SHARIA p.977
AL QAIDA p.978
AL-QAIDA NELLA PENISOLA ARABICA (AQAP) p.980
AL-QAIDA NEL MAGHREB ISLAMICO (AQMI), p.980
STATO ISLAMICO (ISIS) p.980

DI NADER AKKAD
LETTERA APERTA AL LEADER DELLO STATO ISLAMICO P.981
DOCUMENTO SULLA FRATELLANZA UMANA PER LA PACE MONDIALE
E LA CONVIVENZA COMUNE P.982

DI FABIO IADELUCA
LE ORIGINI DELL'AUTOPROCLAMATO STATO ISLAMICO P.984
ANSARU (JAMA'ATU ANSARUL MUSILIMINA FI BILADIN SUDAN) P.986
ANSAR AL-DIN P.987
TALEBANI P.987
JAMA'AHNUSRAH AL-ISLAM WAL-MUSLIMIN
(JNIM, GRUPPO PER IL SOSTEGNO ALL'ISLAM P.988
KHORASAN SHURA (GRUPPO TERRORISTA) P.989
SITUAZIONE TERRORISMO ISLAMICO IN AFRICA (2017).
DAESH VS AL QAIDA: LE DINAMICHE COMPETITIVE IN AFRICA P.989
SITUAZIONE DEI TERRITORI DI SAHEL, CORNO D'AFRICA
E AFRICA CENTRALE E AUSTRALE 2022 P.994
I FRONTI JIHADISTI IN AFRICA P.994

DI PIER LUIGI MARIA DELL'OSSO
JIHAD E TERRORE ISLAMICO AD OCCIDENTE NEL TERZO MILLENNIO P.997
JIHADISMO AGLI ALBORI DEL TERZO MILLENNIO P.997
EVOLUZIONE DEL FENOMENO JIHADISTA NEL PRIMO VENTENNIO DEL DUEMILA P.998
L'ITER POLITICO-MILITARE A CAVALLO DEL SECONDO DECENNIO DEL DUEMILA P.998

DI FABIO IADELUCA
SITUAZIONE E SVILUPPI DEL JIHAD GLOBALE P.1000
LA "NARRATIVA DELLA VITTORIA" E LE DIVERSE REAZIONI DELLA PLATEA
JIHADISTA VIRTUALE P.1001
FINANZIAMENTO DEL TERRORISMO P.1002
LA MINACCIA IN EUROPA E LA SITUAZIONE NAZIONALE P.1003
ATTACCO ALLE TORRI GEMELLE (11 SETTEMBRE 2001) P.1005
STRAGE DI NASIRIYAH (12 NOVEMBRE 2003) P.1006
RIVENDICAZIONE STRAGE DI NASIRIYAH P.1008
L'ATTACCO A MADRID (11 MARZO 2004) P.1018
L'ATTENTATO A LONDRA (7 LUGLIO 2005) P.1018
RIVENDICAZIONE STRAGE DI MADRID P.1019
PRINCIPALI AZIONI TERRORISTICHE IN EUROPA DAL 2012 AL 2014 P.1020
LE DONNE DEL JIHAD COMBATTENTE P.1020
I LEONCINI DEL CALIFFATO P.1020
RUMIYAH (RIVISTA) P.1021
IL CYBERJIHAD P.1021
FONDAMENTALISMO ISLAMICO P.1022
SHARI'A P.1023
CONFLITTO ARABO-ISRAELIANO.CRONOLOGIA DAL 1947 P.1023
MOVIMENTO NAZIONALE PALESTINESE P.1044
FRATELLI MUSULMANI P.1044

ANALISI DELLA SITUAZIONE GEOPOLITICA DEGLI STATI INTERESSATI
AL FENOMENO DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE IN AFRICA
DI FABIO IADELUCA
CARTOGRAFIE DI GIANFRANCO CALANDRA

LIBIA P.1046

ALGERIA p.1057
MAROCCO p.1062
TUNISIA p.1069
EGITTO P.1074
NIGERIA p.1083
SOMALIA p.1091
KENYA p.1095
SUDAN p.1099
NIGER p.1105
MALI p.1109
CIAD p.1114
BURKINA FASO p.1118

ANALISI DELLA SITUAZIONE GEOPOLITICA DEGLI STATI INTERESSATI AL FENOMENO DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE IN ASIA
DI FABIO IADELUCA
CARTOGRAFIE DI GIANFRANCO CALANDRA

AFGHANISTAN p.1120
SIRIA p.1126
IRAQ p.1134
LIBANO p.1143
ARABIA SAUDITA p.1152
YEMEN p.1159
PAKISTAN p.1164

APPROFONDIMENTO XVII:
BREVE STORIA DELL''ISLAM
DI FABIO IADELUCA

BREVE STORIA DELL'ISLAM p.1175

APPROFONDIMENTO XVIII:
IL CORANO
DI FABIO IADELUCA

IL CORANO p.1186

APPROFONDIMENTO XIX
I FOREIGN FIGHTERS
DI FABIO IADELUCA

I FOREIGN FIGHTERS p.1203

APPROFONDIMENTO XX
ESPULSIONE PER TERRORISMO DAL TERRITORIO DELLO STATO
DI GIUSEPPE ALBENZIO

ESPULSIONE PER TERRORISMO DAL TERRITORIO DELLO STATO p.1210

APPROFONDIMENTO XXI
ESPULSIONE PER TERRORISMO DAL TERRITORIO DELLO STATO
LA TUTELA GIUDIZIARIA
DI MARIA MADDALENA GIUNGATO

ESPULSIONE PER TERRORISMO DAL TERRITORIO DELLO STATO
LA TUTELA GIUDIZIARIA P.1219

APPROFONDIMENTO XXII
DIRITTI FONDAMENTALI E RILIEVO PENALE DELL'ISTIGAZIONE E DELL'APOLOGIA DEL TERRORISMO
DI SIMONE PETRALIA

DIRITTI FONDAMENTALI E RILIEVO PENALE DELL'ISTIGAZIONE E
DELL'APOLOGIA DEL TERRORISMO P.1231

APPROFONDIMENTO XXII
LEGISLAZIONE ANTITERRORISMO
DI FRANCESCO CALLARI

LEGISLAZIONE ANTITERRORISMO P.1240

Pontificia Academia
Mariana Internationalis
Città del Vaticano

Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e monitoraggio dei delitti ambientali, dell'ecomafia, della tratta degli esseri umani, del caporalato e di ogni altra forma di schiavitù